

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA
CONTENENTE LA DESCRIZIONE
DI TUTTI I LUOGHI DEL GRANDUCATO

DUCATO DI LUCCA
GARFAGNANA E LUNIGIANA

COMPILATO

Da Emanuele Repetti

SOCIO ORDINARIO
DELL'I. e R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI
e di varie altre

VOLUME QUINTO

FIRENZE
PRESSO L'AUTORE E EDITORE
COI TIPI DI GIOVANNI MAZZONI

1843

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

S

SACCIONE (S. AGATA A), nel Val d'Arno aretino. – Piccolo Casale con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 4 miglia toscane a ostro-scirocco di Arezzo.

Risiede in monte sul fianco settentrionale del poggio di Lignano a ponente della nuova strada regia dell'Adriatico, o di Urbino. – *Vedere* AGATA (S.) A SACCIONE, la quale parrocchia nel 1833 contava soli 89 abitanti.

SAGGINALE in Val di Sieve. – Borghetto di poche case che diede il nome ad un antico ponte di pietra e ad un ospedale di pellegrini posti entrambi sull'antica strada romana che da Arezzo per la via Cassia conduceva a Bologna. – Vi resta un'oratorio (S. Biagio) nel popolo della pieve di S. Cresci in Valcava, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a scirocco del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* SIEVE fiume e VIACASSIA.

È noto questo luogo per le sue fornaci di terra cotta. – Rispetto poi al ponte che costà fra Vicchio ed il Borgo S. Lorenzo attraversa la fiumana della Sieve, esso era di materiale anche nei secoli della Repubblica Fiorentina, mentre quello dirimpetto al Borgo S. Lorenzo fu rifatto di legname per provvisione della Signoria del 27 luglio 1347. – (GAYE, *Carteggio ined. di Artisti* T.I. Append. II.)

SAJACCIO (S. MARTINO AL) nella Valle del Savio in Romagna. – Casale la cui chiesa parrocchiale è compresa nella Comunità e Giurisdizione di Bagno, da cui resta circa 6 miglia toscane a grecale, nella Diocesi di Sarsina, Compartimento di Firenze.

Risiede in valle a cavaliere della ripa sinistra del fiume Savio dirimpetto alla chiesa di Selva Piana.

La sua parrocchia nel 1833 cootava 126 abitanti.

SALA, SALETTA, SALETTO, SALISSINA, ecc. – Nomi tutti di origine longobarda indicanti un resedio

campestre ad uso di villa signorile che in lingua longobarda appellavasi *Sala*, nome restato tuttora a varii luoghi e casali della Toscana; tali sono i seguenti: SALA nel Val d'Arno casentinese, SALA DI BROZZI nel Val d'Arno sotto Firenze, SALA DI CALCINAJA nel Val d'Arno pisano, SALA nella Valle dell'Elsa, SALA DI GARFAGNANA, già SALA DEL VESCOVO nella Valle superiore del Serchio, SALA DI LARI nella vallecchia della Cascina, SALA DI SANTA LUCE in Val di Fine nelle Colline superiori pisane, SALA DI PIETRASANTA, SALA VECCHIA DI VERSILIA, CASALE DI SALA FUORI DI PORTA LUCCHESE nella Valle dell'Ombrone pistojese, SALETTA DIETRO FIESOLE (già SALA) nel valloncetto del Mugnone, SALETTA (già SALETTO) nella Val d'Era, SALETTO DI VELLANO in Val di Nievole, SALETTO DI FAUGLIA in Val di Tora

SALA nel Val d'Arno casentinese. – Casale da cui prese il vocabolo la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Sala, al cui parroco fu assegnata porzione del soppresso popolo di Gricciano nel piviere di Romena, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a settentrione-maestrale di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

La sua chiesa risiede sulla ripa sinisira dell'Arno alla confluenza del botro di *Ponte* lungo la strada maestra che da Pratovecchio va a congiungersi con quella provinciale casentinese poco sopra la contrada di Campaldino.

Varie carte della Badia di S. Fedele a Poppi, ossia a Strumi, citano cotesto Casale di *Sala* e la sua chiesa meschina con meschinissima canonica tartassata dalle piene dell'Arno che le passa di fianco e dal botro, di *Ponte*, che senza ponte scorre alle sue spalle.

Nel catalogo delle chiese della diocesi fiesolana compilato nel 1299, per quanto a *Sala* fino d'allora esistesse una chiesa (S. Ilario), essa non era parrocchiale; quindi è che la sua contrada non figura nella statistica del 1551 data all'Articolo POPPI Comunità.

Anche cotesta bicocca di Sala fu compresa fra le ville e castelletti confermati in feudo da Federigo II ai conti Guidi del ramo di Battifolle.

Nel 1833, cioè 53 anni dopo essere stata soppressa la cura di S. Maria a Gricciano, e repartito il suo popolo fra le tre cure di *Brenda*, di *Sala* e di *Poppiena*, la parrocchia di S. Lorenzo a *Sala* contava 194 abitanti.

SALA DI BROZZI nel Val d'Arno sotto Firenze. – Contrada che ha lasciato il vocabolo ad un popolo (S. Lucia *alla Sala*) nella Comunità e appena mezzo miglio a scirocco dalla pieve di S. Martino a Brozzi, Giurisdizione di Sesto, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura sulla strada che attraversa da ostro a settentrione il borgo orientale di Brozzi, di cui il popolo della Sala abbraccia la maggiore porzione.

La memoria più antica di questa *Sala* mi sembra quella registrata in una scrittura dell'anno 1058, rogata in Firenze a di 20 settembre con la quale donna Teberga del fu *Azzo*, chiamato *Alberto*, e moglie di *Rolando* figlio che fu di altro *Azzo*, offrì alla canonica della cattedrale fiorentina tre poderi, uno de'quali situato a *Sala*, l'altro a *Limite* el il terzo in *Piscina*, tutti tre compresi nel piviere di S. Martino a Brozzi. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 938).

Fu creduto da alcuni che costà fosse quel monastero di donne indicato all'Articolo QUARACCHII, stato soppresso nel 1316, nel cui popolo era compreso sotto il piviere di S. Stefano in Pane, mentre la chiesa di S. Lucia alla Sala fino dal secolo XIII e stata sempre suffraganea della pieve di Brozzi.

Lo stesso Lami (*Oper. cit.*) produsse copia di altra donazione del 19 agosto 1079 fatta allo stesso capitolo fiorentino consistente in tre predj, posti nei luoghi denominati *Commoro*, (forse *Sanmoro*) *Sala* e *Limite*.

Anche un documento del 31 dicembre 1381 rogato nel popolo di S. Maria a Verzaja fuori delle mura di Firenze, e relativo alla nomina di un monduardo o tutore assegnato alla vedova di Segno di Giannino del popolo di S. Lucia *alla Sala*. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Un altro luogo di *Sala* esisteva sulla opposta ripa dell'Arno vicino alla bocca di Greve, ed era quella Sala presso la chiesa di S. Bartolommeo a Cintoja di cui trovansi commemorazione in una carta del 24 febbrajo 1208 riportata dallo stesso Lami. – (*Oper. cit.* pag. 1452.)

La parrocchia di S. Lucia alla Sala nel 1833 contava 436 abitanti.

SALA DI CALCINAJA nel Val d'Arno pisano. – Casale perduto dove fu una chiesa (S. *Andrea*) nel piviere e Comunità di Calcinaja, Giurisdizione di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Questo luogo con la chiesa di *S. Andrea alla Sala* è rammentato nella bolla concistoriale dal Pontefice Celestino III diretta li 13 novembre del 1193 a Guido pievano di Calcinaja, il qual luogo probabilmente corrisponde alla contrada che poi si disse di S. *Andrea a Lupeta*. – *Vedere* CALCINAJA nel Val d'Arno pisano.

SALA DEL DUCA ALLONE in Maremma. – *Vedere* BOLGHERI.

SALA, ora SALETTA sulle spalle del poggio di FIESOLE nella vallecola del Mugnone. – *Vedere* SALETTA dietro FIESOLE.

SALA nella Valle dell'Elsa. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a maestrale di Castel Fiorentino, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovansi alla base occidentale dei colli che scorrono da Monte Rappoli sopra Castel Fiorentino sulla ripa destra dell'Elsa presso la strada regia postale detta la *Traversa Livornese*, già *Via Francesca*.

Il parroco della chiesa di S. Bartolommeo alla *Sala* nel 1286 assistè al sinodo del clero fiorentino adunato nella cattedrale per assegnare la colletta ecclesiastica da pagarsi alla S. Sede.

La parrocchia di S. Bartolommeo alla *Sala* è di padronato delle fa miglie Riccardi ed eredi del senatore Venturi.

Essa nel 1833 noverava 148 abitanti.

SALA DI GARFAGNANA, già SALA DEL VESCOVO nella Valle superiore del Serchio. – Fortilizio ridotto a villa signorile nel punto più pittorico della Garfagnana alta, parrocchia e Comunità di Piazza, Giurisdizione e circa due miglia toscane a maestrale di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede sopra la cupola di un poggetto isolato, a piè del quale si congiungono i due rami superiori del Serchio, quello cioè di *Soraggio*, e l'altro di *S. Michele*, ossia di *Minucciano*.

Ebbe nome di *Sala del Vescovo*, perchè questa villa sino dal secolo VIII fu signoria di Walprando vescovo di Lucca figlio del duca Walperto, il quale lasciò per testamento alla mensa vesovile lucchese, fra gli altri beni che possedeva nella Garfagnana alta, la sua villa di *Sala*.

Che cotesta *Sala*, ossia reseio campestre, nel secolo IX fosse ridotta ad una misera abitazione lo dichiara una scrittura del 3 aprile 883 pubblicata nel Vol. V.P. II delle *Memorie Lucch.* È un atto di enfiteusi fatto da Gherardo vescovo di Lucca in favore di Cunimundo, di un casalino con terre annesse dove fu una casa con corte dominicale *et modo ibidem capanna esse videtur, in loco ubi dicitur ad Sala, finibus Garfaniense ecc.* con l'obbligo di recare all' episcopio di Lucca l'annuo censo di soldi 8 di argento. – *Vedere* PIAZZA e SALA.

SALA DI LARI nella vallecola della Cascina – Casale che fa parte del popolo di S. Lorenzo a Usigliano, nella Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a ostro di Lari, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

SALA DI SANTA LUCE in Val di Fine nelle Colline superiori pisane. – Casale o villa perduta che fu nel popolo e Comunità di Santa Luce, Giurisdizione di Lari, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Appella a cotesta *Sala* una delle più antiche memorie della pieve di Santa Luce, siccome è quella di un istrumento scritto in Lucca li 18 maggio dell'anno 877, col quale Tendicio del fu Teudelgrimo ricevè ad enfiteusi dal vescovo di Pisa la metà di una tenuta dominicale posta nei coufini delle Colline pisane in luogo detto *Sala di Tacaldo* presso la chiesa battesimale di S. Angelo. – *Vedere SANTA LUCE*. – (MURATORI, *Ant. M. Aevi* T. III.)

SALA presso LIVORNO. – *Vedere LIVORNO*.

SALA MARTANA, o *SALAMARTANA*, e *SALA NUOVA*. – *Vedere FUCECCHIO*.

SALA DI PIETRASANTA. – Casale che diede il titolo a due chiese (S. Niccolò e S. Giusto) nel piviere di S. Felicità in Val di Castello, Comunità e Giurisdizione di Pietrasanta, Diocesi di Pisa già di Lucca, Compartimento di Pisa.

La chiesa di S. Niccolò di Sala esiste tuttora dentro la città di Pietrasanta, mentre, resta vicina alle sue mura orientali l'altra chiesuola di S. Giusto che furono entrambe filiali della pieve di S. Felicità in Valdi Castello siccome lo dichiara il catalogo del 1260 delle chiese della diocesi lucchese. Anche nel 1220 i consoli di *Sala* assistarono a un giudizio tenuto costà contro un rettore della chiesa di Retignano dello stesso piviere. Il qual luogo di Retignano ivi si dichiara situato presso *Sala Vetitia*, forse il *Sala vecchia*. – *Vedere l'Articolo seguente*.

Anche due carte della Primaziale di Pisa del primo febbraio 1279 fanno menzione di un tal Guglielmo da *Sala di Versilia* figlio che fu di Corso e di Donna Contessa abitante in Pietrasanta

SALA VECCHIA DI VERSILIA. – Casale perduto nella Comunità e Giurisdizione di Seravezza, Diocesi di Pisa, già di Lucca, Compartimento pisano.

Diversi atti pubblici lucchese rammentano questa *Sala vecchia* fino dal secolo IX. – *Vedere MONTE ROTARI, MONTE PETRI e RETIGNANO*. – Riferisce a cotesto luogo un atto d'investitura fatto nel 1142 in favore del Comune di Lucca da Ugucione e Veltro signori della Versilia, i quali cederono a quel Comune la giurisdizione libera sulla metà dei loro dominj di Corvaja, a partire da *Sala vecchia* nel monte sino al piano della Versilia. – (PTOLOM. *Annal. Lucens.*)

SALA (CASALE DI) FUORI DI PORTA LUCCHESE nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale nel popolo di S. Maria Maggiore a Vico Faro, Comunità e circa un miglio toscano a ponente-maestrale di Porta Lucchese, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Trovo rammentata la *Sala* di Porta Lucchese in una carta del 18 ottobre 1262 fra quelle dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Da questo luogo, che fu un comunello, presero il vocabolo le monache di Sala dentro la città di Pistoja, forse perchè esse ebbero origine di qua dove possedevano molti beni. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di Sala*.)

SALARCO torrente in Val di Chiana. – *Vedere CHIANA*, e *MONTEPULCIANO Comunità*.

SALARICO DI PORTA LUCCHESE nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere SCALARI*.

SALCIO (S. GIUSTO IN) del Chianti nella Val d'Arbia. – Pieve antica con l'annesso di *Livornano*, già sotto la Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1 e 1/2 a ostro di Radda, ma dopo l'anno 1833 assegnata alla Comunità di Gajole, nella Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siene.

Risiede in colle fra Radda e la pieve di *S. Polo in Rosso* alla sinistra del borro della *Piscina* detta di *S. Giusto*.

Una delle memorie più antiche di questa pieve mi sembra quella di un istrumento del 26 maggio 1020 relativo alla vendita di varj beni situati nei pivieri di S. Donato a Calenzano, S. Stefano a Campi, S. Pancrazio a Lucignano, o in Val di Pesa, S. Pietro in Bossolo, S. Appiano, S. Donato in Poggio, S. Maria Novella e S. Giusto in Salcio. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 1408).

Molte membrane appartenute alla Badia di Coltibuono fanno menzione di cotesta chiesa plebana fino dal secolo XI.

Nel 26 aprile del 1258 il pievano di S. Giusto in Salcio, previa licenza di Mainetto vescovo di Fiesole, confermò in rettore della chiesa di S. Andrea a Livornano un prete canonico della sua pieve. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja e della Badia di Passignano*.)

Essa fu data in commenda dal Pontefice Giovanni XXII a Fra Simone Saltarelli Arcivescovo di Pisa. – Nella stessa guisa fu concessa nel 1517 dal Pontefice Leone X a Filippo di Benedetto Buondelmonti canonico fiorentino; e 15 anni dopo da Clemente VII venne assegnata ad altro canonico fiorentino Boccaccio di Pietro Alamanni.

Il piviere di S. Giusto in Salcio nel 1299 cotava le sei chiese succursali seguenti: 1.° S. Niccolò a *Radda*; 2.° S. Andrea a *Livornano*, o *Livurnano* (riunita alla pieve); 3.° S. Maria in *Colle* (monastero soppresso ora detto la Badiola); 4.° S. Niccolò *al Trebbio* (soppresso); 5.° S. Martino *delle Selve* (idem); 6.° S. Cristina alla *Villa*, già appellata a *Radda* (esistente).

Nel 1415 sono notate nello Statuto fiorentino sotto il piviere di S. Giusto in Salcio le chiese qui appresso: 1.° S. Niccolò a *Radda*; 2.° S. Andrea a *Livornano*; 3.° S. Niccolò *al Trebbio*; 4.° S. Martino *delle Selve*; 5.° S. Giovanni a *Castiglione* (ignota); 6.° S. Maria *del Prato* (forse il monastero di S. Maria in *Colle*).

Attualmente il piviere predetto si limita alle seguenti quattro parrocchie: 1.° Pieve di S. Giusto *in Salcio*; 2.° S. Niccolò a *Radda*; 3.° S. Cristina *alla Villa*; 4.° S. Lorenzo a *Tregole*, con gli annessi di S. Niccolò *al Trebbio* e della

Badiola di S. Maria *in Colle*.

La parrocchia plebana di S. Giusto in Salcio nel 1833 contava 239 abitanti.

SALCOTTO nella Val di Chiana. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Biagio) nel piviere di Montanare, Comunità Giurisdizione Diocesi e quasi due miglia a ostro-scirocco di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Risiede in collina sopra la strada maestra che da Cortona per la chiesa del Calcinajo sbocca a Camuscia nella regia postale Perugia verso libeccio di Salcotto.

Fu questa una delle chiese parrocchiali amministrata fra il 1487 ed il 1653 dai canonici Agostiniani della Madonna del Calcinajo. Ma dopo l'anno 1653, essendo stata soppressa quella famiglia monastica, il suo locale fu ridotto ad uso di seminario vescovile, il di cui ordinario è anche patrono della chiesa parrocchiale di Salcotto; la quale nel 1833 contava 427 abitanti.

SALE (TORRE DEL) alla marina di Piombino. – *Vedere LITTORALE TOSCANO, e PIOMBINO Comunità.*

SALECCHIO e FRASSINO nella Valle del Senio in Romagna. – Due Casali con una chiesa parrocchiale riunita (SS. Egidio e Martino) nel piviere di Misileo, Comunità e circa un miglio toscano a scirocco di Palazuolo, Giurisdizione di Marradi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La chiesa di Salecchio trovasi sulla strada pedonale che da Palazuolo guida a Marradi a piè del distrutto fortilizio del Frassino posseduto dagli Ubaldini *del Podere*.

All'Articolo FRASSINO di Romagna posi cotesta rocca ora distrutta nel popolo di S. Michele alla Rocca, Comunità stessa di Palazuolo, mentre il fortilizio del Frassino compreso nel popolo attuale di Salecchio fu diroccato nel 1387 per ordine de'Dieci di Balìa di guerra della Repubblica Fiorentina.

Molto innanzi che la Signoria acquistasse i castelli del *Podere* degli Ubaldini nella Valle del Senio, avevano giurisdizione e possedevano costà dei beni i vescovi fiorentini. Infatti il vescovo Giovanni da Velletri nel 1223, ai 23 gennajo ricevè il giuramento di fedeltà da due cittadini fiorentini per i beni che tenevano a livello dalla sua mensa vescovile, i quali erano posti di là dall'Alpe, e specialmente nei castelli di Lozzole e Salecchio. – (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

La parrocchia di Salecchio e Frassino nel 1833 aveva 237 abitanti, mentre nel 1551 il popolo di Frassino contava 146 persone separatamente da quello di Salecchio che allora noverava 338 abitanti. – *Vedere* il QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI PALAZZUOLO. Vol. IV. pag. 141.

SALETTA DIETRO FIESOLE, già SALA nel valloncello del Mugnone. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Margherita) nel piviere di Montereggi, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane a settentrione-grecale di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Siede in costa sul fianco de'poggi che fiancheggiano la ripa sinistra del *Mugnone* lungo la strada mulattiera che da Fiesole per Saletta guida a Montereggi.

Agli Articoli FIESOLE e MORTEREGGI citai un diploma del 16 marzo 890 diretto dall'Imperatore a Guido a Zanobi vescovo fiesolano, alla cui mensa episcopale donò varie corti situate nel suburbio settentrionale di Fiesole, fra le quali questa di *Sala* (ora *Saletta*) posta *sub castro Fesulae* nel contado *forentino* e *fiesolano*. Le stesse corti furono confermate alla mensa fiesolana dall'Imperatore Ottone II con privilegio del 27 luglio 984, e quindi dai pontefici Pasquale II (anno 1103) e Innocenzo II (anno 1134).

La parrocchia di S. Margherita a Saletta nel 1833 contava 122 abitanti.

SALETTA, già SALETTA nella Val d'Era. – Casale con villa signorile e chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Michele a *Saletta*) in mezzo ad una vasta tenuta omonima, nella Comunità e circa 2 miglia toscane a libeccio di Palaja, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi di Sanminiato, una volta di Lucca, Compartimento di Pisa.

La villa con la chiesa di Saletta è situata nel pianoro di un'umile collina bagnata a libeccio dal torrente *Roglio*, a levante ed a scirocco dal suo tributario *Tosola*. Per giungervi da Capannori si percorre fra l'Era ed il *Roglio* per buon miglio toscano il magnifico stradone di *Saletta* spalleggiato da una doppia linea di pioppine.

Cotesta *Saletta* portava il vocabolo di Saletto fino dal secolo X, siccome rilevasi da una carta dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese* del 27 giugno 980, allorchè Guido vescovo di Lucca allivellò la metà de'beni della pieve di S. Gervasio con la metà de'tributi e decime dovute dagli abitanti di quel piviere, nel quale era compresa anche la villa di *Saletto*, ora di *Saletta*.

Inoltre un istrumento del 14 gennajo 997 tratta del livello di tre pezzi di terra posseduti nel distretto di Palaja dalla badia di Sesto presso il Lago di Bientina, uno dei quali era situato nel luogo denominato *Saletto*, o *Saletta*. – (MEMOR. LUCCH. T. IV. P. II. e T. V. P. III.)

La parrocchia di questa villa fino dal 1260 era dedicata ai SS. Pietro e Michele, siccome apparisce dal catalogo delle chiese della diocesi di Lucca. – *Vedere* GERVASIO (S.) in Val d'Era.

All'Articolo PADULE (*PIEVE DI*) in Val d'Era fu detto, che il posto occupato da cotesta chiesa battesimale, stata abbattuta da una piena del fiume, è compreso attualmente nel territorio di Saletta nel podere appellato della *Pievaccia*.

La parrocchia de'SS. Michele e Pietro a Saletta nel 1833 contava 438 abitanti.

SALETTA DI VELLANO in Val di Nievole. – Cotesta villa di *Saletto*, o *Salecto*, spettava al piviere di S. Tommaso di Ariana, ossia di Castelvecchio, siccome lo dichiarano varie membrane dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese*, fra le quali due del 30 dicembre 989, e 14 dicembre dell'anno 998, relative al livello di beni posti a *Salecto presso Lugnano* ecc. (*Mem. cit.* T. V, P. III.) – *Vedere* CASTELVECCHIO DI VELLANO.

SALETTO DI FAUGLIA in Val di Tora. – Casale perduto, ch'ebbe chiesa parrocchiale, (SS. Giusto e Biagio) stata annessa al popolo di Luciana, nella Comunità di Fauglia, Giurisdizione e Diocesi di Livorno, Compartimento di Pisa.

La chiesa sotto il titolo de'SS. Giusto e Biagio a *Saletto* nei secoli XIII e XIV era compresa nel piviere di Scotriano. – *Vedere* SCOTRIANO (PIEVE DI) e LIVORNO Comunità.

SALICETO (PIEVE DI) in Val di Magra. – Pieve antica sotto l' invocazione de'SS. Ippolito e Cassiano nel suburbio meridionale di Pontremoli, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano fuori di detta città, Diocesi medesime, già di Luni-Sarzana, Compartimento di Pisa.

Trovasi sulla destra del fiume Magra dirimpetto alla strada provinciale della Val di Magra, fra lo sbocco della *Gordana* e quello del torrente *Teglia*.

In mancanza di memorie sull'origine di questa pieve, già matrice delle sei chiese parrocchiali di Pontremoli, non fu incredibile la congettura, che essa potesse corrispondere alla pieve di *S. Cassiano a Urceola* presso Pontremoli stata indicata fra le battesimali della diocesi di Luni nelle bolle pontificie concesse a quei vescovi da Eugenio III (nel 1149) e Innocenzo III (nel 1202).

All' Articolo PONTREMOLI, DIOCESI, aggiunsi che anche l'attuale cattedrale di Pontremoli prima che venisse eretta in collegiata (anno 1732) era sottoposta alla pieve suburbana de'SS. Ippolito e Cassiano a *Saliceto*, per quanto nella bolla concessa nel 1202 da Innocenzo III al vescovo di Luni, si trovi registrata una pieve a me ignota sotto il titolo di S. Alessandro a Pontremoli.

Anche dalle prove prodotte in una scrittura del 1725 dal dottor Camillo Peraziani in *Lunens. - Sarzanens. Preminent.* risulta che la pieve di Saliceto *ab immemorabili* fu sempre matrice di tutte le chiese della Terra, ora città di Pontremoli.

La stessa chiesa plebana di Saliceto dal 1732 in poi restò aggregata alla collegiata di S. Maria Assunta, poi cattedrale di Pontremoli, nel tempo stesso che venne dato il titolo di preposto al parroco della vicina chiesa di S. Gemignano, a condizione che alla sua morte succedesse l'arciprete della pieve di Saliceto, nella quale supplisce tuttora agli obblighi parrocchiali un vicario dell'arciprete della cattedrale.

È compreso nel popolo di Saliceto il borgo con la chiesa ed antico claustro della SS. Annunziata.

La pieve arcipretura di Saliceto nel 1833 contava solamente 158 abitanti mentre nel 1745 ne aveva 509.

SALINE, o MOJE DI VOLTERRA. – *Vedere* MOJE inVal di Cecina.

SALINE (TORRE DELLE) nella Valle dell'Albegna. – *Vedere* CAPO MARTA, MARTA DI TELAMONE, e ORBETELLO Comunità.

SALISSINA, già (*SALISSIAMO*) nella Valle del Serchio. – Villa che costituisce una sezione della cura di S. Andrea, detta a *Gattajola* e *Salissina*, nel piviere di VicoPelago, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca dalla qual città dista appena 3 miglia toscane a ovest.

A questa villa, appellata innanzi il mille di *Salissiamo* o *Salissimo*, appellano due membrane dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese* del luglio 774, e del 23 giugno 980 pubblicate nel Volume IV. P. I e II delle *Memorie Lucchesi.* – *Vedere* GATTAJOLA e SALISSINA.

SALIVOLPE in Val di Pesa. – Casale già Castello con parrocchia (S. Cristina a Salivolpe) nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a levante-scirocco di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede lungo la strada rotabile tracciata sulla sommità delle colline che fiancheggiano a ponente il fiume Pesa, mentre scorre alla loro base orientale il torrente *Virginio*.

Fu questo uno dei castelli dall'Imperatore Federigo I restituiti ad un conte Alberto figlio e nipote di altro conte Alberto di Prato, nella guisa che vien dichiarato da un diploma dato in Pavia li 10 agosto 1164, confermato poi dall'Imperatore Ottone IV con altro privilegio del 1210 a favore del Conte Maghinardo uno dei figli del conte Alberto prenomato. Ciò ne richiama all'atto di divise del 23 febbrajo 1209 (stile comune) fatto in Lucignano di Val di Pesa fra il conte Maghinardo predetto ed un di lui fratello conte Rinaldo, i quali insieme ad Ugolino e ad altre sorelle nascevano dalla contessa Emilia prima moglie del Conte Alberto suddetto; che ebbe altri figli dalla seconda moglie, la contessa Tabernaria. – *Vedere* SEMIFONTE, SETTIMO (S. ROMOLO A) e VERNIO. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dello Spedale di Bonifazio.*)

Nel castello di Salivolpe abitavano diverse famiglie guelfe quando i Ghibellini dopo la vittoria riportata nell'anno 1260 a Montaperto devastarono anche costà 5 o 6 case dei loro nemici. – (P. ILDEFONSO *Deliz. degli Erud.* T. VII.) – *Vedere* LUCIGNANO in Val di Pesa, e MONTE ROTONDO di Maremma.

Nel popolo di Salivolpe è compresa la tenuta del *Corno de'duchi Strozzi*. – Questa parrocchia nel 1833 contava 168 abitanti.

SALSO (RIO). – *Vedere* RIO SALSO.

SALTENNANO in Val d'Arbia. – Villa o casa campestre che ha l'aspetto di fortilizio nella parrocchia di S. Innocenza alla Piana, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a maestrale di Buonconvento, Diocesi e Compartimento di Siena.

Cotesto resedio, di cui si trova forse la prima memoria nel 1251, trovasi sulla destra del torrente *Sorra*, ed è proprietà della famiglia Massari di Siena, che ridusse il fortilizio di *Saltennano* a villa signorile.

SALTI (PIEVE A) o S. MARIA IN SALTO in Val d'Asso. – Pieve antichissima di cui resta il titolo ad una chiesa plebana (Natività di Maria alla Pieve a Salti) nella Comunità e circa due miglia toscane a libeccio di S. Giovanni d'Asso, Giurisdizione di Buonconvento, Diocesi di Pienza, prima di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede nella pendice orientale delle colline cretose che separano la Valle dell'Asso da quella dell'Ombrone sanese sul confine fra la Comunità di S. Giovanni d'Asso, dov'è compresa la pieve, e quelle di Buonconvento e di Montalcino.

Era una delle chiese battesimali dell'antica diocesi aretina situate nel contado sanese, e perciò state lungamente controverse fra i vescovi di Siena e di Arezzo a partire dall'anno 712 e confermate a questi ultimi dal giudicato di Siena del 714, da quello dato nel Borgo S. Genesisio nel 715, è più tardi da una sentenza pubblicata dai delegati pontifici in S. Marcellino del Chianti nell'anno 1029, ecc.

La Pieve di S. Maria in Salto nei secoli intorno al mille era matrice delle 5 chiese seguenti; 1.a S. Angelo *in Luco*, ora S. Michele *a Chiusure*; 2.a S. Leonardo e S. Giovanni *di Chiusure*, poi S. Nazzario *di Chiusure*; 3.a S. Pietro *di Chiatina*, (riunita alla precedente); 4 a S. Lorenzo di Vergelle (esistente); e 5. a S. Elena *in Bolano* (distrutta).

Di quest'ultima chiesa nel territorio di *Chiusure* è fatta menzione fra le altre da una carta della Badia Amiatina del maggio 828, scritta nella chiesa predetta, compresa fino d'allora nel contado sanese.

La pieve di *S. Maria in Salto*, o a *Salti* nel 1833 contava 268 abitanti.

SALTO (S. REPARATA IN). – *Vedere* ABAZIA DI S. REPARATA, e MARRADI.

SALTO ALLA CERVIA. – *Vedere* PORTA BELTRAME, LAGO DI PORTA e MONTIGNOSO.

SALTOCCHIO (*Saltucclum*) nella Valle del Serchio. – Contrada che ha dato il nome a due chiese parrocchiali (S. Gemignano ora detto a Moriano e S. Andrea di Saltocchio), come pure ad una grandiosa villa signorile nella Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e 4 in 5 miglia toscane a settentrione di Lucca.

Trovasi la prima alla base occidentale del monte Pizzorne lungo la strada postale de' Bagni presso la ripa sinistra del Serchio e quasi dirimpetto al Ponte a Moriano, della cui pieve era filiale la chiesa di S. Gemignano a *Saltocchio*, mentre l'altra di S. Andrea situata un miglio toscano a ostro-scirocco della prima, trovasi alquanto più discosta dalla strada postale e dal fiume Serchio.

Alla chiesa di S. Gemignano a *Saltocchio* appellano tre membrane lucchesi del 20 maggio 909, del 27 luglio 983 e del 5 ottobre 988, tutte relative ad enfiteusi di beni e obblazioni da pagarsi al rettore della chiesa di S. Gemignano *sita loco Saltuccio*.

Anche tre istrumenti dell' Archivio Arcivescovile Lucchese rogati nell'aprile dell'885 e del 916 fanno

menzione di *Saltocchio* presso il Serchio nel piviere di Sesto a Moriano. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. II. e III.)

La *Massa* poi *in Saltocchio* è rammentata nel registro Vaticano di Cencio camerario, come tributaria di S. Pietro.

In quanto alla chiesa di S. Andrea a Saltocchio dov'è compresa la magnifica villa Cenami, ora Bernardini, essa apparteneva non già al piviere di Moriano, ma a quello di S. Pancrazio insieme con il vicino popolo di Ciciana, e come tale leggesi nel registro delle chiese della Diocesi lucchese del 1260.

La parrocchia di S. Gemignano a Moriano, già a *Saltocchio*, nell'anno 1832 contava 264 abitanti.

La parrocchia di S. Andrea a Saltocchio nell'anno stesso aveva 475 abitanti.

SALUTARE (S. PIETRO IN) nella Valle del Montone in Romagna. – Casale con chiesa parrocchiale designata eziandio sotto il titolo di S. Pietro *in Vinculis* a Cerreto, nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a libeccio di Terra del Sole, Diocesi di Forlì, Compartimento di Firenze.

Trovasi fra Dovadola e Castrocaro sulla ripa sinistra del fiume Montone lungo la strada regia Forlivese, e presso la confluenza del Rio Salso che vi sbocca nella direzione fra maestrale e settentrione. – *Vedere* RIO SALSO, e CERRETO DI CASTRO CARO.

La parrocchia di S. Pietro *in Vinculis in Salutare*, ossia a Cerreto, nel 1833 contava 248 abitanti dei quali 84 entravano nel territorio della Comunità di Dovadola.

SALUTIO (PIEVE DI) nel Val d'Arno casentinese. – Pieve antica (S. Eleuterio per corruzione convertito in *Salutio*) nella Comunità e circa 3 miglia toscane a scirocco di Castel Focognano, Giurisdizione di Bibbiana, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa presso la base orientale dell'Alpe di S. Trinita diretta a ponente verso l'Arno, e sulla ripa destra del torrente *Salutio* che ha preso il vocabolo dalla pieve prenominate di S. Eleuterio o di *Salutio*.

All'Art. LORENZANO citai un istrumento dell'aprile 1130 rogato nella chiesa di S. Vitale a Lorenzano nel piviere di S. Eleuterio riguardante il fitto di due mulini posti nel territorio di detta pieve in luogo appellato *Remoli*, i quali mulini fino dal 1114 furono donati o venduti dai conti Ubertini di Chitignano e Vogognano agli Eremiti di Camaldoli.

Inoltre fra le carte de'Camaldolensi di S. Maria in Gradi di Arezzo esiste un atto del 1298 relativo all'investitura data al nuovo rettore della chiesa di S. Vitale a Lorenzano dal parroco di Bibbiano incaricato dal pievano di *Salutio*.

A quel secolo la battesimale di *Salutio* aveva per suffraganee le 7 chiese seguenti: 1.a S. Vitale di Lorenzano; 2.a S. Maria a Bibbiano; 3.a S. Lorenzo *di Ornina*; 4.a S. Niccolò *a Talla*; 5.a SS. Felicità e Pietro *a Montaguto sopra Talla*; 6 a S. Michele *a Bagnena*; e 7.a S. Maria *a Capraja*. – *Vedere* VOGOGNANO.

Nel secolo XVIII la stessa pieve noverava per filiali le parrocchie di S. Giovanni Evangelista *a Castel*

Focognano, di S. Maria a *Ornina*, di S. Michele a *Bagnena*, di S. Bartolommeo a *Calletta* e di S. Maria a *Viciano*.

La parrocchia plebana di S. Eleuterio a *Salutio* nel 1833 contava 321 abitanti.

SALUTIO in Val Tiberina. – Casale con parrocchia (S. Giorgio) nel piviere Comunità e circa miglia toscane 1 e 1/2 a settentrione-maestrale di Caprese, Giurisdizione di Pieve S. Stefano, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento medesimo.

È situato in spiaggia sulla destra della fiumana *Singerna* poco innanzi che vi confluisca il torrente *Soglione*.

Era questo casale uno degli 11 comunelli riuniti nel 1776 sotto l'unica amministrazione economica della Comunità di Caprese. – *Vedere* STRATINO (PIEVE DI).

La parrocchia di S. Giorgio a *Salutio* nel 1833 contava soli 51 abitanti.

SALVADORE (ABBADIA S.) – *Vedere* ABBADIA S. SALVADORE sul Monte Amiata.

SALVADORE (S.) IN ALBOLA. – *Vedere* ALBOLA (S. SALVATORE IN).

SALVADORE (S.) ALLA CASTELLINA. – *Vedere* CASTELLINA nel Chianti.

SALVATORE (S.) AL LECCIO– *Vedere* LECCIO (S. SALVATORE AL) nel Val d'Arno superiore.

SALVATORE (S.) A PILLI– *Vedere* PILLI (S. SALVATORE A) in Val d'Arbia.

SALVATORE (S.) FUORI DI PIETRASANTA, già S. SALVATORE di *VERSILIA*, detto anche di *CAPRIGLIA*. – Chiesa parrorchiale, già oratorio annesso ad un distrutto monastero di donne fuori appunto la porta occidentale della città di Pietrasanta, Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi di Pisa, una volta di Lucca, Compartimento pisano.

Risiede in lungo che si appellò *Pitiliano* alle lialde del poggio olivifero di Capriglia, i di cui abitanti fanno parte del popolo di *S. Salvatore fuori di Pietrasanta*.

Dissi che accosto a cotesta chiesa di S. Salvatore fu un monastero di donne, perchè tale lo qualificava il suo fondatore S. Walfredo nell'atto che egli col nobile lucchese Gundualdo suo cognato unito ai figli si ritirarono nella Badia di S. Pietro da essi fondata a Palazzuolo presso Monteverdi in Val di Cornia, dopo aver rinchiuso le loro mogli con altre donne nel monastero di S. Salvatore di Versilia, *quem nos edificavimus* (dice l'atto di fondazione di quella badia) in *Pitiliano prope Versilia super campo pisanica et luniense*.

Infatti il nome di *Pisanica* è conservato tuttora ad una

campagna posta fra la chiesa di S. Salvatore e il lido del mare; così il fiumicello della *Versilia* a quella remota età scorreva alle falde del poggio di S. Salvatore; ma il suo alveo attualmente è percorso da un di lui ramo denominato *Fiumetto*, il quale attraversa la via postale sul *Ponte a Strada* confine dell'antica Diocesi di Luni con quella di Lucca. – *Vedere* PIETRASANTA Vol. IV pag. 217, 228 e 232, e PONTE A STRADA.

Fra le ricordanze relative al monastero di S. Salvatore di Versilia si conservano nell'*Archivio Arcivescovile di Lucca* documenti dei secoli IX e X stati di corto pubblicati nel Vol. V, P. II e III delle *Memorie* spesso citate.

Anche il catalogo delle chiese di quella diocesi compilato nel 1260 indicò il monastero di S. Salvatore di Versilia sotto il pievanato di S. Felicità in Val di Castello.

È ignota l'epoca della soppressione di cotesto asceterio, la quale però dev'essere assai remota.

La parrocchia di S. Salvatore fuori di Pietrasanta nel 1833 cantava 1061 abitanti.

SALVATORE (S.) A SETTIMO. – *Vedere* BADIA DI S. SALVATORE A SETTIMO, e SETTIMO nel Val d'Arno sotto Firenze. Tutti gli altri luoghi che hanno per titolo *S. Salvatore* si cerehino al vocabolo proprio in questo Dizionario.

SALVETTI (COLLE). – *Vedere* COLLE SALVETTI.

SALVI (S.) nel suburbio orientale di Firenze. – *Vedere* ABAZIA DI S. SALVI.

SALVIANO, e SALVIANO MAGGIORE nel Littorale di Livorno. – Contrada con chiesa plebana (S. Martino) cui fu annessa la pieve di S. Andrea a Limone nella Comunità, Giurisdizione Diocesi e quasi due miglia toscane a scirocco di Livorno, Compartimento di Pisa.

Risiede in pianura lungo la ripa sinistra del *Rio*, o *Rivo Maggiore*, sulla strada che dalla barriera di Porta Maremmana di Livorno sale ed attraversa i Monti Livornesi, passando fra l'estrema base occidentale del Monte Nero e la meridionale delle colline che propagansi da Val Benedetta verso la tenuta di Limone, per riunirsi sulla Tora alla Via Emilia.

Una delle prime notizie di cotesta località di Salviano nel distretto di Porto Pisano fu indicata da un istrumento dell'*Archivio Arcivescovile Pisano* del 15 maggio 949 riportato dal Muratori nel T. III delle sue *Ant. M. Aevi*.

Che la villa predetta di Salviano nel secolo decimo fosse compresn nel pievanato di Limone lo indicai all'*Art. LIMONE*, sull'appoggio di un istrumento del 4 agosto 1006, pubblicato pur esso dal Muratori. – (*Oper. cit.*) E che una chiesa dedicata a S. Andrea nel secolo susseguente fosse compresa nei confini di Salviano lo dichiarava un altro istrumento del 1102 citato dal Targioni alla pagina 239 del T. II de'suoi Viaggi.

Anche cotesto Salviano ebbe nome di castello da una casa torrita, che uno di quei signori nel 1182 per la sua parte

donò al Monastero di S. Giorgio nell'Isola di Gorgona.

In quanto ai marchesi di Massa e di Livorno, all'Art. LIVORNO, rammentai un contratto del 9 gennaio 1244 rogato in Pisa, col quale Guglielmo del fu Andrea Marchese di *Massa Lunense* in nome proprio, non che per interesse del di lui fratello Marchese Alberto e del Marchese Corrado suo consorte, affittò all'abate Martino per il suo Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa un pezzo di terra posto dentro i confini di Salviano, distretto di Livorno, in luogo appellato *Via Cava e Scopaja*, con l'obbligo di pagargli l'annuo fitto di sei denari pisani.

Infatti i marchesi di Massa a quella età possedevano nel distretto di Salviano de'beni di suolo con diritto di pastura; lo ch'è dava a conoscere il Targioni nell'opera suddetta, dove pubblicò l'estratto di un processo compilato nel 1485 sul diritto del pascolo di *Montenero* e di *Salviano* allora controverso fra la Comunità di Livorno ed alcuni eredi dei marchesi di Massa e di Corsica. – I quali terreni a pascolo erano circoscritti fra il *Rivo Maggiare*, il torrente dell' *Ardenza*, il *mare Mediterraneo*, *Rondinaja*, *Perticaja*, ecc.

La chiesa però di S. Martino a Salviano nel 1277 non era più addetta nè dipendente dal piviere di Limone, sibbene da quello di S. Paolo all' *Ardenza*, e tale si conservava anche nel 1372, siccome apparisce da due registri delle chiese della diocesi pisana pubblicati dal Pad. Mattei nella sua Storia ecclesiastica pisana.

Il territorio della pieve attuale di S. Matteo a Salviano è sparso di molte ville signorili; e sebbene la sua pieve non abbia parrocchie succursali, essa abbraccia quasi tutto il distretto dell'antica pieve di Limone. – *Vedere ARDENZA e LIMONE.*

La popolazione della pieve di S. Martino a Salviano nel 1833 ascendeva a 10420 abitanti. – *Vedere LIVORNO* Vol. III pagina 789.

SAMBAVELLO. – *Vedere BABILA* (S.) nella Val di Sieve.

SAMBUCA de'Monti Livornesi. – Poggio selvoso dove fu un eremo (*S. Maria della Sambuca*) convertito più tardi in un convento pei frati Gesuati nella parrocchia di Val Benedetta, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia toscane a levante di Livorno, Compartimento di Pisa.

La chiesa di S. Maria della Sambuca risiede sul fianco di un poggio nel vallone dell' *Ugione* fra i contrafforti di *Monte Corbulone* che scendono a maestro di *Val Benedetta*. – Essa fu consacrata e dedicata a S. Maria Annunziata dall'Arcivescovo pisano Giuliano dei Ricci nel dì 9 ottobre del 1442.

Al dire del Coppi autore degli Annali di Sangimignano nel secolo XV prese qui l'abito di frate Gesuato il beato Nanni Ardinghelli sangimignanese. – Cotesta famiglia religiosa fu soppressa insieme con tutta la congregazione de'Gesuati dal Pontefice Clemente IX nel 1668 che destinò i loro beni all'Ordine degli Ospitalieri. Però il Graduca Ferdinando II assegnò i fondi del convento della Sambuca all'ospedale delle donne in Livorno. – *Vedere TARGIONI* Viaggi ecc. T.II.

SAMBUCA nella Val di Pesa. – Borgo con chiesa parrocchiale (S. Jacopo con due annessi demoliti) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa miglia toscane 3 e 1/2 a grecale di Barberino di Val d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra della Pesa alla testa del ponte che si disse di *Romagliano*, sul quale passava l'antica strada Romana innanzi che sulla fine del secolo XVIII fosse costruito due miglia toscane più basso il bel ponte di pietra dirimpetto al poggio di Fabbrica per l'attuale strada postale di Roma.

Con istrumento del 1053 rogato nel castello della Sambuca nella Val di Pesa, il nobile Ranieri e donna Ava sua moglie donarono alcuni beni alla badia di Passignano. Dalla stessa badia provengono due altri istrumenti dell'11 settembre 1166, e 29 ottobre 1179 scritti nel castello della Sambuca. ed un terzo del 2 dicembre 1168 rogato in Passignano, coll'ultimo dei quali l'abate di quel monastero affittò due moggia e quattro stiora di terra nel distretto della Sambuca per l'annuo canone di tre denari, compresa una piazza in detto castello con l'obbligo al locatario di fabbricarvi una casa. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di detto Monastero.*)

Dell'istrumento però del 29 ottobre 1179 apparisce che fin d'allora esisteva sulla Pesa il *Ponte della Sambuca*, ponte del quale si torna a far menzione in altre due carte del giugno 1219, e 8 gennaio 1295 scritte nel *borgo del Ponte della Sambuca*.

Rammentano poi la prioria e canonica di S. Maria e S. Jacopo alla Sambuca un istrumento del 26 giugno 1219 ed un comprasso del 1231 relativo al giuspadronato di quella chiesa preteso dall' abate di Passignano. Lo stesso dicasi di due altri istrumenti del 22 maggio 1237 e del 24 ottobre 1279, mentre di un mulino sulla Pesa nel popolo di S. Jacopo alla Sambuca in luogo detto *Romagliano* fa parola una carta del dicembre 1314, ecc. – *Vedere ROMAGLIANO.*

Finalmente con scrittura del 20 settembre 1301 fu data licenza a due maestri muratori del Comune di Firenze di fabbricare case nel borgo della Sambuca, lo che venne loro confermato nel 5 gennaio 1302 dal commissario del vescovo di Siena collettore delle decime per la Diocesi di Fiesole. – (*loc. cit.*)

Col progredire dei tempi il giuspadronato della chiesa di S. Jacopo alla Sambuca ritornò dai vallombrosani della badia di Passignano nella nobile famiglia Buondelmonti di Firenze che lo mantenne finchè sulla fine del secolo XVIII fu ceduto al Principe.

Rispetto all'antico poute della Sambuca, ossia di Romagliano, esso fu rifatto mediante provvisione della Signoria di Firenze del 27 settembre 1415. – (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti Vol. I. Appendice II.*)

La parrocchia di S. Jacopo alla Sambuca nel 1833 contava 334 abitanti.

SAMBUCA DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Castelletto con rocca diruta e chiesa parrocchiale (S. Pantaleone) cui fu annesso il

popolo di S. Lorenzo a Bacciano, nel piviere di Fosciana, Comunità e circa due miglia toscane a ostro di San Romano, Giurisdizione e due miglia toscane a scirocco di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Risiede sulla riva sinistra del fiume Serchio, cui sovrasta una rupe di gabbro rosso che sena costà il confine delle guglie ofiolitiche schierate nel *talveg* della valle, a partire da Piazza e Sala fino al Villaggio della Sambuca; il qual tragitto fu segnalato agli Articoli CAMPORGIANO *Comunità*, e GARFAGNANA.

La chiesa di S. Pantaleone alla Sambuca portava un vocabolo comune all'altra sua vicina di S. Lorenzo, cioè di Bacciano, e come tale è segnata nella bolla concistoriale diretta dal Pontefice Alessandro III, sotto il 23 dicembre del 1168, a Jacopo pievano de'SS. Ippolito e Cassiano a Fosciana.

La stessa chiesa, di S. Pantaleone però nel catalogo del 1260 trovasi designata col vocabolo che tuttora conserva della Sambuca, e distinta dall'altra di S. Lorenzo a Bacciano, finchè nel 1348 il vescovo di Lucca raccomandò il popolo di quest'ultima al rettore della prima, formando d'allora in poi una sola cura, la quale comprende le villate della *Sambuca*, di *Villetta* e di *Bacciano*, e la cui popolazione tutt'insieme nel 1832 ascendeva a 203 abitanti. – *Vedere* BACCIANO e ROMANO (SAN) DELLA GARFAGNANA.

SAMBUCA della Montagna pistojese nella Valle del Reno Bolognese. – Castello e Borgo capoluogo di Comunità e di Potesteria con pieve (SS. Jacopo e Cristofano) nella Diocesi di Pistoja, già di Bologna, Compartimento di Firenze.

Risiede in monte lungo la riva sinistra del torrente *Limentra* attraversato dalla stradia rotabile della Porretta, fra il grado 44° 5' 6'' di latitudine ed il 28° 39' 8'' di longitudine, 16 miglia toscane a settentrione-grecale di Pistoja, passando per la strada regia Modanese, e circa 13 miglia toscane percorrendo l'antica via *Francesca* della Collina.

Il castello della Sambuca con tutto il suo distretto spetta ad una delle Comunità transappennine. – Esso fu lungo tempo soggetto a due diversi dominj, e per conseguenza diede motivo a rappresaglie frequenti ed a piccole guerre, da una parte fra i Bolognesi, i di cui vescovi tenevano il governo spirituale della Sambuca, ed i Pistojesi dall'altra parte, ai di cui presidi ecclesiastici il Castello della Sambuca fino dal secolo X era stato donato.

Dico sino dal secolo X, poichè nell'anno 997 l'Imperatore Ottone III con suo diploma confermò ai vescovi di Pistoja il feudo del Castello di Pavana situato nei confini distrettuali della Sambuca sotto il piviere di S. Giovanni in *Succida diocesi bolognese, giudicaria* però di Pistoja. – *Vedere* PAVANA.

Infatti fra le membrane del vescovado di Pistoja avviene una del luglio 1055, scritta nella corte di Pavana del *castello della Sambuca giudicaria di Pistoja*, riguardante la promessa, sotto pena di lire cento, fatta a Martino vescovo di Pistoja da diversi signori di non contendere a lui nè ai suoi successori alcuna parte del castello della Sambuca, nè di molestare quegli uomini ai quali avessero

concesso terreno per fabbricarvi abitazioni. – (ARCH. DIPL. FIOR., *loc. Cit.*)

Era in quel tempo uno de' signori della Sambuca un tale Sifrido del fu Agighio di Pistoja, il quale nel 15 giugno dell'anno 1086, stando presso la pieve di Villiano del Montale *giudicaria pistojese*, rinunziò alla stessa mensa nelle mani di Pietro vescovo di Pistoja tutte le corti, castelli, chiese, e beni che possedeva ne' contadi pistojese, fiorentino, fiesolano e bolognese riserbandosi dei medesimi l'uso frutto, ed il possesso di un castello (*Trippolano*), a condizione che se egli e i di lui eredi avessero couteso al detto vescovo, o a chi gli succedeva *la torre e castel della Sambuca*, oppure che quei prelati l'avessero perduta per cattiva guardia dei ministri di detto Sifrido, allora i suddetti beni dovessero dichiararsi di piena proprietà dei vescovi pistojesi. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Vescov. di Pistoja*. – ZACCARIA, *Anect. Pistor.*)

A confermare ai vescovi di detta città il castello e disiretto della Sambuca si aggiunsero le bolle pontificie di Urbano II e di Pasquale II, cui diede peso un giudicato pronunziato in Pistoja nell'anno 1104, stato confermato dalla gran contessa Matilda, dal cardinale Bernardo degli Uberti e da Dodone vescovo di Modena. Il qual giudizio fu motivato dall'essersi gli abitanti della Sambuca ribellati ai vescovi di Pistoja loro antichi padroni, dopo che avevano rinnovato loro il giuramento di vassallaggio.

Il preambolo di quel lodo pronunziato nel settembre del 1104 diceva a un dipresso: «La chiesa pistojese possedendo da gran tempo il Castello e rocca della Sambuca assieme con la sua corte, ed avendo già ricevuto il giuramento di fedeltà dagli abitanti, i medesimi si erano ribellati, dondechè esaminata la causa dai giudici delegati fu sentenziato, che la mensa vescovile pistojese fosse restituita nel suo possesso primiero con tutti i diritti che legalmente se le competono, ecc. ecc. » – *Vedere* PAVANA.

Infatti il Pontefice Innocenzo II con sua bolla diretta da Pisa il 21 dicembre de 1134 ad Atto santo vescovo pistojese, confermò a lui ed ai suoi successori quelle de' PP. Urbano II e Pasquale II, le quali comprendevano tra i feudi della mensa pistojese *la corte di Pavana nel contado di Pistoja ed il castello della Sambuca, che venane restituito* (dice la bolla) *al vescovo Ildebrando di Pistoja dalla contessa Matilda figlia di S. Pietro per giudizio pronunziato dal cardinal Bernardo Legato apostolico in Toscana*, ecc. – (*loc. cit.*)

Ciò non ostante gli uomini della Sambuca anche quel giudicato sembra che si maneggiassero coi Bolognesi per dare loro in mano la rocca; lochè, dice il Fioravanti sotto l'anno 1127, servì di ragione ai Pistojesi per punire i capi della congiura col fornire ajuto di milizie al loro vescovo signore di quel castello.

Il possesso però della Sambuca si conservava sempre ad arbitrio dei vescovi di Pistoja anche quando il Pontefice Celestino II nel 17 febbrajo 1143 diresse una bolla al prenomato vescovo Atto, confermata nel 14 febbrajo 1154 da Anastasio IV al vescovo Tracia di lui successore. A quest'ultimo prelato fu anche diretto dal Castello di San Quirico nel senese un privilegio in data del 4 luglio 1155 dall'Imperatore Federigo I, che prese sotto l'imperiale tutela i beni della chiesa di Pistoja. – (*ivi*).

Allo stesso diploma di Federigo I in seguito furono conformi quelli degli Imperatori Arrigo VI (1196), Ottone IV (1209), e Federigo II (1218 e 1229) concessi ai pontefici della cattedrale pistojese.

In questo frattempo però i Bolognesi, per insignorirsi della Sambuca, profittarono della guerra che facevasi nel 1204 fra i Fiorentini ed i Pistojesi, quando mossero la loro oste verso la Montagna di Pistoja, per modo che fu loro facile impadronirsi della Sambuca e di altri castelli vicini, dai quali furono tenuti fino a che nel 16 ottobre dell'anno 1219 il cardinal d'Ostia Ugo dei Conti di Segni Legato del Pontefice Onorio III pronunziò sentenza, che il Castello della Sambuca con il suo distretto e ragioni dovesse ritornare sotto il dominio del vescovo di Pistoja, e che i Pistojesi procurassero di rindennizzare e far restituire i beni a coloro che erano fuorusciti della Sambuca per avere costoro abbracciato il partito de'Bolognesi, e viceversa che il Comune di Bologna facesse lo stesso verso i fuorusciti Bolognesi. – (SAVIOLI, *Annali Bolognesi* T. II. P. II.)

Dopo tale concordia il vescovo di Pistoja Graziadio cedè in feudo ai conti di Panico il Castello della Sambuca, per cui nel 6 aprile del 1223 Ranieri, uno di quei conti, autore probabilmente di altro Ranieri arcivescovo di Pisa reso celebre dall'Alighieri, prestò giuramento di fedeltà al vescovo Graziadio per sè e per Ugolino suo fratello. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Capitolo della Cattedrale di Pistoja*.) – *Vedere* PISA.

Tali si mantennero i popoli della Sambuca e di Pavana, cioè sudditi e vassalli dei prelati di Pistoja, fino a che nel novembre del 1256 sotto il reggimento del vescovo Guidaloste Vergiolesi prestarono gli omaggi di vassallaggio quei popoli a condizione di ubbidire al vescovo ed al Comune di Pistoja, di cui allora Guidaloste erasi fatto arbitro; sicchè questo signore ricevè giuramento di sudditanza dai popoli della Sambuca, allorchè dominando la sua patria quasi da assoluto padrone, gli fu facile investire del feudo predetto un Vergiolesi suo parente con titolo di visconte o vicedomino, dal quale poi il feudo della Sambuca passò in signoria alla nobile famiglia pistojese de' Vergiolesi.

In cotesto frattempo i Consoli e Comune della Sambuca e di Pavana, adunati nella chiesa de'SS. Jacopo e Cristofano, dopo una deliberazione fatta in pieno consiglio, nel 26 dicembre del 1262 venderono per lire 105 di moneta pisana allo spedale del Prato del Vescovo un mulino con gualchiera posto in quel territorio in luogo appellato *Miraccola?* – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Nel principio del secolo XIV era signore del castello anzidetto messer Lippo o Filippo de' Vergiolesi padre della bella Selvaggia, di cui maestro Cino Sinibuldi pianse in versi la morte accaduta *costà suso tra duri sassi* innanzi che il di lei genitore nel 1309, vendesse al Comune di Pistoja per 11000 lire il castello, rocca, distretto ed uomini della Sambuca. – *Vedere* PISTOJA.

Più tardi la stessa contrada cadde sotto il dominio del pistojese Filippo Tedici, nel d tempo che egli (anni 1324 e 1325) oppresseva la sua patria. Fu allora che un cognato di Filippo posto a guardia del castello della Sambuca lo consegnò proditoriamente alle genti di Castruccio Antelminelli, che avevano già occupato vari luoghi della

Montagna pistojese, sicchè poco dopo Castruccio potè facilmente impadronirsi di Pistoja.

Mancato Castruccio, la fortezza della Sambuca per pochi anni fu guardata dalle milizie de' Pistojesi, fino a che, per convenzione stabilita nell'aprile del 1351 dovevano esse consegnarla ai Fiorentini, se costoro fossero stati più cauti a non lasciarsi precedere dalle masnade dell'arcivescovo Visconti di Milano, che aveva compro nell'anno innanzi dal Pepoli la città e distretto di Bologna. – *Vedere* PISTOJA.

Infatti un esercito del Visconti, mentre si dirigeva da Bologna per la Sambuca in Toscana, s'impadronì della rocca di Pavana, che in detta epoca spettava ai nobili di Cantagallo, alla qual famiglia apparteneva quel Napoleone che nel settembre del 1332 fu eletto dai Pistojesi in loro potestà e due anni dopo in capitano del popolo a Firenze. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*. – AMMIR. *Stor. Fior.*) Sino al 1360 la rocca della Sambuca fu guardata dalle genti di Oleggio Visconti signor di Bologna, quando riescì ai Pistojesi, mentre le armi di quel signore erano occupate nella guerra con Bernabò Visconti di Milano, di riacquistare quasi per sorpresa il castello della Sambuca, della qual cosa i Fiorentini furono molto contenti, sperando a tempo opportuno di avere essi la guardia di cotesta chiusa dell'Appennino.

Trovo però fra le carte del vescovato di Pistoja una del 24 febbraio 1368, dalla quale risulta che l'abate del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja a quel tempo esercitava il mero e misto impero sopra il castel della Sambuca. Aviegnachè in detto giorno per alto pubblico rogato nel palazzo vescovile di Pistoja don Simone abate di quel monastero de'Benedettini con licenza ed autorità del Vescovo Remigio e dei canonici della chiesa maggiore di Pistoja, avuto il consenso dei suoi monaci, cedè il castello della Sambuca con tutte le ragioni al sindaco del Comune di Pistoja, salvi i diritti e ragioni che vi aveva il vescovo e la chiesa pislojese; in cambio della qual cessione ricevè dal sindaco medesimo tanti effetti di suolo corrispondenti all'annua rendita di 470 mine di grano.

Non corsero però molti anni, che la Signoria di Firenze, informata de' preparativi di eserciti che nel 1375 si facevano in Bologna dal cardinal Legato con la mira di dare addosso ai Fiorentini, inviò un più forte presidio alla Sambuca ed in tutte le rocche della Montagna pistojese. – Maggior danno avvenne nel 1401 quando Riccardo de' Cancellieri, nella lusinga d'insignorirsi del governo della sua patria, ad istigazione del duca di Milano, di cui era al servizio, con le di lui masnade unite ai fuorusciti assalì e tolse il castel della Sambuca ai Fiorentini, ai quali però dovè renderlo nel novembre del 1403 a patto di essere ribandito esso con i suoi aderenti, oltre la rindennizzazione de'danni patiti. – *Vedere* PISTOJA.

Finalmente il castel delle Sambuca come passo importante per chi da quella parte attraversa l'Appennino, anche dopo la caduta della Repubblica Fiorentina fu dai Pistojesi affidato alla custodia di personaggi distinti, come quando nel 1530 ne era ospitano Giovanni di Filippo Cellesi, nel 1534 Francesco Michelacci nel 1536 Gherardo Buonajuti ecc.

La storia, ch'io sappia, non palesa chi teneva la guardia

della Sambuca nell'anno 1537, quando vi passarono i fuorusciti fiorentini che ebbero poi la mala giornata a Monte Murlo.

L'ultimo fatto d'armi che può riguardare il passo militare per l'Appennino della Sambuca, ne richiama all'anno 1643, quando vi passarono le truppe papaline riunite in Bologna, inviate per questo varco a sorprendere Pistoja. Nella qual circostanza se il nemico s'impadronì delle rocche di Pavana e di Treppio, questa della Sambuca sembra che fosse lasciata fuori. Essa però venne investita e cadde in potere suo al ritorno della stessa oste, che ivi si fortificò. Per la qual cosa i Pistojesi volendola riconquistare corsero a quella volta con un corpo di fanti e cavalli, sicchè dopo fiero conflitto il nemico, fu costretto a disloggiarne con perdita di gente, di artiglieria e di munizioni. – (FIORAVANTI, *Memor. istor. di Pistoja.*)

Esiste alla Sambuca un conservatorio di donne questuanti dell'Ordine di S. Francesco sotto il titolo della Madonna del Giglio. Esso però nel 1745 era ridotto a due sole claustrali, mentre nel 1833 vi si trovavano 18 recluse, e nel 1840 si contavano costà 17 conventuali con 14 educande. La chiesa parrocchiale per colla del Pontefice Pio VI data in Roma li 16 ottobre del 1785 fu distaccata dalla diocesi di Bologna e dalla pieve di *Succida*, ora *Capanne*, con le altre cure della Comunità della Sambuca le quali vennero aggregate alla diocesi pistojese. Alla parrocchia della Sambuca fu annessa la cappella di *Posola* e non *Pajola* come fu scritto all'Articolo PAJOLA Vol. IV pag. 25.

Spettano attualmente al piviere di S. Jacopo alla Sambuca le chiese parrocchiali di *Pavana*, *Cassero*, *Lagacci Campeda* e *Frassignoni*.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO, BORGO e CONTORNI della SAMBUCA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 248; totale della popolazione 1379.

ANNO 1745: Impuberi maschi 260; femmine 265; adulti maschi 360, femmine 320; coniugati dei due sessi 472; ecclesiastici dei due sessi 22; numero delle famiglie 270; totale della popolazione 1699.

ANNO 1833: Impuberi maschi 183; femmine 187; adulti maschi 202, femmine 204; coniugati dei due sessi 358; ecclesiastici dei due sessi 22; numero delle famiglie 224; totale della popolazione 1156.

ANNO 1840: Impuberi maschi 209; femmine 193; adulti maschi 160, femmine 195; coniugati dei due sessi 428; ecclesiastici dei due sessi 21; numero delle famiglie 239; totale della popolazione 1208.

Comunità della Sambuca. – Il territorio di questa Comunità abbraccia attualmente una superficie di 22958 quadrati, 729 dei quali sono presi da strade e da corsi d'acqua. – Nel 1833 vi si trovavano 2632 abitanti, a proporzione ragguagliatamente di quasi 93 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità, tre delle quali comprese nella Legazione di Bologna dello Stato Pontificio e tre dentro il Granducato.

Dal lato di levante si tocca con la Comunità granducale di Cantagallo a pertine dai poggi settentrionali di Treppio, e di là mediante ramo orientale della fiumana *Limentra* che rimonta per il cammino di circa 5 miglia toscane a incominciare di sotto la sua confluenza nella *Limentra media* sino al *ponte dell'Alberaccio* sopra la *Badia* a Taona. Costì voltando la fronte da levante a ostro sottentra a confine il territorio comunitativo della *Porta S. Marco*, da primo lungo il torrente *Limentrella*, poscia mediante un borro suo confuente, il *Piano del Pero*, col quale dirigendosi a maestrale attraversa la strada comunitativa che va da Pistoja a Treppio per seguire la criniera de' poggi, sulle cui spalle sorgono le prime fonti della *Limentra media*. Ivi cessa di fronteggiare il territorio comunitativo della *Porta S. Marco* e sottentra l'altito della *Porta al Borgo*, e con questo la Comunità della Sambuca continua a dirigersi verso maestrale sul poggio di *Scalocchio*, donde poi riscende per entrare col fosso d'*Acquasanta* nel ramo della *Limentra occidentale*, che tosto trapassa dirimpetto alla confluenza del fosso de'*Cigni*. Mediante il corso inverso di quest'ultimo fosso la nostra Comunità varca lo sprone dell'Appennino che separa il vallone della *Limentra occidentale della Sambuca* dalla Valle superiore del Reno, nel qual fiume i due territorj discendono per il borro appellato del *Faldo*, e di là sino al ponte de'*Pillotti* presso la dogana di *Pracchia* che trovano dirimpetto alla confluenza del torrente *Orsigna*.

Ivi cessa la Comunità della *Porta al Borgo* e sottentra di fronte a maestrale il territorio della Comunità pontificia di *Granaglione*, con la quale la nostra della Sambuca fronteggia per il corso di circa 5 miglia toscane, mediante il fiume Reno sino sotto la Confluenza della *Limentra occidentale della Sambuca*.

Ivi lascia a ponente il Reno a per termini artificiali sale sul monte *Guidello* avendo dirimpetto a settentrione e poi a levante l'altra Comunità pontificia di *Cassio*, con la quale ripiegando da ostro a libeccio entra nel vallone della *Limentra media*, che trova dirimpetto al Castello di Pavana. Di là rimontando per circa mezzo miglio toscano quella fiumana arriva alla dogana del *Ponte a Pavana*, dove si scosta dalla *Limentra* stessa e dalla strada maestra della Porretta per dirigersi a scirocco percorrendo per termini artificiali lo sprone che corre sopra Treppio fra la *Limentra occidentale* e quella *media* avendo dirimpetto la Comunità bolognese di *Bargi* e *Stagno*, fino a che per il fosso di *Linari* scende nella *Limentra orientale*, dove ritrova nei poggi che passano a ostro del Castello di Treppio il territorio comunitativo di Cantagallo.

Tale era nel 1833 la superficie territoriale della Comunità della Sambuca, innanzi cioè che nel 1834 fossero aggiunti alla medesima i popoli di *Torri*, di *Treppio* e del *Pian del Toro*, i quali tutti appartenevano allora alla Comunità di Cantagallo. – *Vedere CANTAGALLO Comunità.*

Fra i principali corsi d'acqua che scendono dalla sinistra costa di cotesto Appennino per attraversare da ostro-libeccio a settentrione, il territorio comunitativo della Sambuca, si conta non solo il fiume Reno, ma i tre rami della *Limentra*, cioè, *orientale*, *media* e *occidentale*. Non si conoscono ancora le altezze assolute delle prominenze maggiori di cotesta parte di Appennino, per modo che sarebbe azzardo di chi per altra via fuori di

quella trigonometrica volesse confrontare i varchi della valle del Reno Bolognese o dei valloni della *Limentra* con altri varchi dell'Appennino toscano e della Montagna pistojese.

Checchè ne sia la cosa meno incerta è, che, alle sorgenti della *Limentra occidentale*, il varco della Sambuca pistojese era stato praticato ne'tempi antichi scendendo lungo cotesta fiumana dallo *Spedaletto*, detto allora del *Prato del Vescovo*, dopo aver risalito il monte lungo la ripa sinistra del fiume Ombrone il qual passaggio fu frequentato dagli oltramontani che dal bolognese si dirigevano per Pistoja in Toscana, e viceversa.

Io non direi che vi passo nel 1009 con la sua corte un Marchese Bonifazio di Toscana, che nel 1104 lo varcò la gran contessa Matilda con numeroso seguito di principi, di conti e magnati, nè starò a rammentare quanto dissi all'*Articolo PITECCIO* per dove passava quell' antica strada appellata anch'essa *Via Francesca*.

Assai più moderno è il tronco rotabile che staccasi dalla strada regia modenese al *Ponte Petri* per condurre lungo il Reno ai Bagni della Porretta passando sotto la Sambuca per Pavana, dove farà capo una nuova strada rotabile che una società anonima ha intrapreso, a partire dalla regia Modanese a Capo di Strada e di là dirigendosi per l'Appennino al varco della *Collina*, donde riscendere per l'antica via *Franesca* a *Pavana*, e per la Porretta a Bologna.

In quanto alla struttura fisica di cotesta sezione dell' Appennino, essa è quasi tutta uniformemente coperta di strati diversamente inclinati delle tre rocce compte appenniniche, sennonehè la calcarea (*alberese*) è costassù molto meno frequente delle altre due (*macigno* e *bisciajo*).

Trovansi bensì l'*alberese* lungo il Reno, fuori però di questa comunità, poichè i Ganduchi dei monti che esso percorre, così quelli che chiudono i valloni della *Limentra* sono ricoperti quasi per ogni dove dall'*arenaria argillosa*, che alterna con lo schisto marnoso. – *Vedere CANTAGALLO, Comunità.*

Le piante più comuni sono quelle del castagno, del cerro e del leccio, e nei luoghi più eminenti i faggi in mezzo ad estese praterie, le quali forniscono a molte bestie lanute, bovine, cavalline e porcine.

Alla Sambuca non vi sono mercati settimanali, nè tampoco fiere annuali.

La Comunità mantiene un medico ed un maestro di scuola.

Risiede alla Sambuca un Potestà che ha la sola giurisdizione civile sopra il distretto di questa Comunità, dipendendo pel criminale dal Vicario regio di Pistoja. La cancelleria Comunale è in San Marcello, l'ingegnere di Circondario, l'ufficio di esazione del Registro, la conservazione dell'Ipotecche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DELLA SAMBUCA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Campeda (1), titolo della chiesa: SS. Giuseppe e Ignazio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 127, abitanti anno 1840 n° 156

- nome del luogo: Cassero, titolo della chiesa: S. Pellegrino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 437, abitanti anno 1833 n° 499, abitanti anno 1840 n° 475

- nome del luogo: Frassignoni (1), titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 378, abitanti anno 1833 n° 201, abitanti anno 1840 n° 242

- nome del luogo: Legacci, titolo della chiesa: S. Maria e S. Gaudenzio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 142, abitanti anno 1840 n° 163

- nome del luogo: Pavana, titolo della chiesa: S. Maria e S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 303, abitanti anno 1833 n° 507, abitanti anno 1840 n° 598

- nome del luogo: SAMBUCA, titolo della chiesa: S. Jacopo (Pieve), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 1699, abitanti anno 1833 n° 1156, abitanti anno 1840 n° 1208

- nome del luogo: Pian del Toro (*), titolo della chiesa: S. Stefano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 1646 (con Torri e Treppio), abitanti anno 1833 n° 1775 (con Torri e Treppio), abitanti anno 1840 n° 140

- nome del luogo: Torri (*), titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 1646 (con Pian del Toro e Treppio), abitanti anno 1833 n° 1775 (con Pian del Toro e Treppio), abitanti anno 1840 n° 524

- nome del luogo: Treppio (*), titolo della chiesa: S. Michele (Pieve), diocesi cui appartiene: Bologna, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 1646 (con Pian del Toro e Torri), abitanti anno 1833 n° 1775 (con Pian del Toro e Torri), abitanti anno 1840 n° 1498

- Totale abitanti anno 1551: n° 1379

- Totale abitanti anno 1745: n° 2688

- Totale abitanti anno 1833: n° 2632

- Totale abitanti anno 1840: n° 5000

N.B. *Le parrocchie di Campeda e di Legacci contrassegnate col numero (1) furono erette dopo l'anno 1785. – Gli ultimi tre popoli contrassegnati con l'asterisco (*) dopo il 1833 furono staccati dalla Comunità di Cantagallo e aggiunti a questa della Sambuca. – Vedere CANTAGALLO Comunità.*

SAMBUCHETA in Val di Sieve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Donato) nel piviere di S. Leolino in Monti, Comunità e circa 3 miglia toscane a scirocco di Londa, Giurisdizione di Dicomano, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale dello sprone che staccasi dalla Falterona per dirigersi sopra le sorgenti del torrente *Moscia* alla Consuma, e separare dal lato di maestrale il Val d'Arno casentinese dalla Val di Sieve, lungo l'antica strada mulattiera che dal Mugello passa tuttora nel Casentino.

Fu la Sambucheta feudo de'conti Guidi di Poppi, stati anche patroni della chiesa di S. Donato alla Sambucheta.

Ciò è reso chiaro da un atto del 22 agosto 1378, col quale due fratelli, il conte Simone ed il Conte Giovanni figli del Conte Roberto da Battifolle, nominarono il nuovo rettore di S. Donato alla Sambucheta della Comunità di Londa, distretto del Castel di S. Leolino, Diocesi di Fiesole, – (P. ILDEFONSO, *Deliz. degli Erud.* T. VIII.)

Infatti la Sambucheta fu tra le ville e castelletti della contea di S. Leolino in Monti che il Conte Guido figlio del Conte Ugo da Battifolle nel 1367 sottopose per la sua parte all'acomandigia della Signoria di Firenze, finchè nel 1440 quel governo se ne impadronì per ribellione del conte Francesco di Poppi. – *Vedere* POPPI.

La stessa contea, compresa la Sambucheta, nel 1645 fu data in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di marchesato a una donna di casa Guadagni, cui succedono il fratello ed il di lei nipote della stessa famiglia. – *Vedere* LEOLINO (S.) IM MONTI.

La parrocchia di S. Donato alla Sambucheta nel 1833 noverava 145 abitanti.

SAMMAMANTE. – *Vedere* MAMANTE (S.) A S. MAMANTE.

SAMMINIATO Città. – *Vedere* SANMINIATO.

SAMMINIATELLO. – *Vedere* SANMINIATELLO.

SAMMOMÈ. – *Vedere* MOMMÈ (S.) e MOMMEO (S.).

SAMMONTANA, SAN MONTANA nel Val d'Arno inferiore. – Contrada con villa signorile e chiesa prioria (S. Maria), cui fu annesso il popolo di S. Giusto a Petrognano nel piviere di S. Ippolito in Val di Pesa, Comunità e circa miglia toscane 1 e 1/2 a libeccio di Montelupo, Giurisdizione d'Empdi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovansi sul fianco occidentale delle colline che da Monterappoli si dirigono pel Cotone e Val di Botte nella fiumana della Pesa.

All' *Articolo* MONTANA, o MONTANO dissi, che forse a cotesto Casale, della cui chiesa di S. Silvestro è fatta menzione in un istrumento del B88, poteva riferire il *Sanmontana*; ma altre circostanze mi hanno fatto ricredere, sia perchè la chiesa di Sammontana fu sempre sotto il titolo di S. Maria, sia perchè questa esisteva sino almeno dal secolo XIII. Alla quale verità prestano appoggio: 1.° il testamento della contessa Beatrice figlia del Conte Ridolfo di Capraja e vedova del Conte Marcovaldo di Dovadola, scritto in volgare nel 18 febbrajo del 1279, indizione VII, ossia nel febbrajo del 1278 a stile fiorentino; 2.° il sinodo del clero fiorentino del 3 aprile 1283; 3.° il catalogo di tutte le chiese e pivieri della stessa diocesi compilato nel novembre del 1299, documenti tutti che rampollano la chiesa e canonica di S. Maria a Sammontana.

Che più? dai primi due atti risulta che fino d'allora la chiesa di S. Maria a Sammontana aveva il titolo di Prioria,

ed in un istrumento del 7 dicembre 1454 si trova cotesta chiesa qualificata (forse per sbaglio) coll'epiteto di collegiata. – (MORENI, *Memorie storiche della Basilica di S. Lorenzo.* T. I. pagina 95 in nota.)

A quell'epoca il padronato della prioria di Sammontana e della chiesa di S. Giusto a Petrognano spettava, alla casa Frescobaldi, mentre i beni dell' annessa fattoria erano della famiglia Gianfigliuzzi, dalla quale furono acquistati nell'anno 1447 da Cosimo Medici, il padre della patria, mentre poco dopo i Frescobaldi annuendo al disposto di una bolla di Pio II del 14 gennajo 1460, rinunziarono il giuspadronato delle chies di S. Maria a Sammontana e di S. Giusto a Petrognano al capitolo della basilica di S. Lorenzo di Firenze, mercè della quale bolla furono autorizzati quei canonici ad incorporare al loro patrimonio la tenuta di Sammontana che costantemente possiedono.

Nel balzello dell'anno 1444 il popolo di Sammontana fu imposto dal Comune di Firenze in 35 fiorini d'oro.

Sopra la tenuta di Sammontana risiede a mezza costa una grandiosa villa signorile della casa patrizia fiorentina Martelli.

La parrocchia priorale di S. Maria a Sammontana nel 1833 contava 340 abitanti, mentre nel 1551 il popolo di Sammontana separatamente da quello di Petrognano aveva soli 184 e l'altro 66 individui.

SAMMORO, o S. MAURO A SIGNA. – *Vedere* MORO (S.) A SIGNA, cui si può aggiungere qualmente cotesta contrada nel medio evo era designata col vocabolo di *S. Mauro a Pagano* o *Pajano*; e sotto tale distintivo la villa di *Pagano* è indicata in un istrumento del 25 giugno 967, col quale Sichelmo vescovo fiorentino confermò al capitolo della sua cattedrale il giuspadronato della pieve di Signa con tutte le pertinenze nel modo ch'era stato concesso tre anni innanzi dal vescovo Rambaldo suo antecessore. – Che poi nel secolo XII nella villa di Pagano esistesse la chiesa di S. Mauro, ossia di *Sanmoro*, si può dedurre da un privilegio dell'Imperatore Arrigo VI spedito da Pisa li 26 febbrajo del 1191 a favore delle monache di S. Ilario (*S. Ellero*) in *Alfiano* sotto Vallombrosa, nelle quali recluso probabilmente pervenne il padronato della chiesa di *S. Mauro in Pajano* con quanto le apparteneva tanto di terreni come di diritti di acque.

SAMMORO in Val di Bure. – *Vedere* MORO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAMPRUGNANO nel Val d'Arno casentinese. – *Vedere* SPRUGNANO.

SAMPRUGNANO nella Val d'Arno sopra Firenze. – *Vedere* PRUGNANO, o SAMPRUGNANO DI ROSANO.

SAMPRUGNANO, o SAN PRUGNANO nella Valle dell'Albegna. – Castello con rocca diruta e chiesa plebana (SS. Vincenzo e Anastasio) nella Comunità e circa 5

miglia toscane a scirocco di Roccalbegna, Giurisdizione di Arcidosso, Diocesi di Sovana, Compartimento di Grosseto.

Risiede sopra uno sprone coperto di calcarea concrezionata (*travertino*); il qual poggio fa parte dei monti che separano la Valle superiore dell'Albegna da quella della Fiora.

A me non spetta il decidere se il nome di Samprognano non infrequente nella Toscana potè per avventura derivare dal *Sampronianum*, onde con qualche ragione attribuirlo a uno de' discendenti o liberti della romana Famiglia *Sempronia*; spetta bensì a me di dare un cenno delle sue vicende storiche più conosciute; comechè di cotesto castello io non conosca memorie anteriori al 1259. Avvegnachè d'allora in poi si trovano nell'*Archivio Diplomatico San.* documenti sufficienti a dimostrare che sino d'allora i conti Aldobrandeschi avevano dominio anco sul Castello di Samprugnano. Il qual paesetto nell'istrumento di divisione dell'11 dicembre 1272 fra i due rami Aldobrandeschi toccò di parte al conte Ildebrandino figlio che fu del conte Bonifazio, i di cui successori presero poscia il titolo di Conti di Santa Fiora. – A quella età il Castello di Samprognano era retto nel civile da un giudice minore, e nel 1345 apparteneva al conte Pietro di Santa Fiora raccomandato della Repubblica sanese fino dal 18 novembre 1331 insieme con altri suoi consorti.

Finalmente nel 1424, in occasione della guerra portata dai Sanesi negli stati Aldobrandeschi, gli uomini di Samprognano si sottomisero alla Repubblica di Siena nella speranza che i suoi reggitori facessero rifabbricare le case e le mura del loro castello che erano cadenti o rovinate.

Nuovi e più terribili guasti furono fatti al castello di Samprognano e a quello suo vicino delle Rocchette da un esercito spagnuolo nel 1536 quando quelle truppe posero a sacco e barbaramente devastarono entrambi cotesti paesi in maniera che non poterono insorgere mai più da tanto estermio. – (MALAVOLTI, *Istor. Senese*. P. III.)

Alla base occidentale del poggio di Samprognano esiste un paduletto che in estate per la massima parte presciugandosi infetta l'aria intorno alle sue campagne. Esso peraltro è sì piccolo che facilmente si bonificherebbe per essiccazione tutte le volte che gli abitanti di Samprognano vi volessero procurare cotesto beneficio incanalando le sue acque nel vicino fosso del *Corso*.

La parrocchia de' SS. Vincenzio e Anastasio a Samprognano nel 1833 contava 585 abitanti.

SAMPRUGNANO A RICONI in Val di Sieve. – Casale dove fu una chiesa (S. Andrea a *Riconi*) da lunga mano annessa al popolo di S. Jacopo a Orticaia, nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a maestrale di Dicomano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Esisteva il casale di *Samprugnano a Riconi* sullo sprone dell'Appennino che stendesi da Belforte verso la confluenza del torrente *San Godenzo* nella fiumana della Sieve.

Era una delle ville de' conti Guidi rammentata nel diploma imperiale concesso loro dall' Imperatore Arrigo VI e da

Federigo II confermato.

Apparteneva cotesto *Samprugnano* al ramo de' conti di Battifolle, quando il conte Simone col Conte Guido suo nipote fecero istanza alla Signoria di Firenze per la restituzione e dominio baronale sopra i popoli, castelli e corti di Ampinana, Casoli, Torricella, Farneto, Cornio, Paterno, Rosojo, Dicomano, Samprugnano, Orticaia, Fabiano, le quali ville erano state occupate d'ordine della Signoria di Firenze e poi rese al Conte Guido suddetto, stato messo a bando, per avere ben meritato della Repubblica Fiorentina col dar mano nel 1336 ed essersi messo alla testa delle sue masnade onde riacquistare il Castello di Ganghereto, che si era ribellato alla Repubblica – *Vedere* ORTICAIA in Val di Sieve.

SANASTASIO, SANISTASIO (S. ANASTASIO) nel suburbio meridionale di Volterra. – Contrada ridotta a villa signorile nel popolo di Spicchiajola, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 3 miglia toscane a settentrione di Volterra, Compartimento di Firenze. – *Vedere* SPICCHIAJOLA.

SAN BARTOLOMMEO A PIGNANO. – *Vedere* PIGNANO in Val d'Era, cui si può aggiungere, come nel 1421 era parroco commendatario della pieve di Pignano e della prioria di S. Maria a Montevoltrajo, riunite insieme, il prete Matteo di Giovanni Bucetti canonico della cattedrale fiorentina, che fu anche canonico e preposto della chiesa maggiore di Volterra.

Rispetto agli altri luoghi, nei quali la chiesa parrocchiale è dedicata a S. Bartolommeo, veggansi i loro nomi specifici.

SAN BAVELLO, o SAN BABILA. – *Vedere* BABILA (S.) in Val di Sieve.

SAN BENEDETTO in Val d'Elsa. – *Vedere* BENEDETTO (S. LUCIA A S.)

SAN BENEDETTO DI VARA in Val di Magra. – Villaggio che porta il nome della sua chiesa parrocchiale nella Comunità di Riccò, Mandamento della Spezia, Provincia di Levante, Diocesi di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Trovasi cotesto villaggio alla base settentrionale dei monti che fiancheggiano a levante il Golfo Lunense, o della Spezia, mentre la loro schiena scende verso la ripa sinistra della fiumana *Vara*. – *Vedere* RICCO' DI VARA.

La parrocchia di *San Benedetto di Vara* nel 1832 contava 599 abitanti.

SAN CASCIANO, o SANCASCIANO DE' BAGNI (*ad Balnea Clusina*) nella Val di Paglia. – Castello, ora ridotto ad una piccola Terra con chiesa collegiata arcipretura (S. Leonardo, già *S. Cassiano ad Balnea*) capoluogo di Comunità, nel Vicariato regio di Radicofani,

Diocesi di Chiusi, Compartimento di Siena.

Risiede intorno alla corona di alto poggio, il quale sporge sopra i vicini dalla diramazione meridionale del monte di Cetona, circa braccia 1040 sopra il livello del mare, al cui scirocco-levante scorre il torrente *Elvella*, fra il grado 29° 32' longitudine ed il grado 42° 52' 5'' latitudine sul confine meridionale del Granducato; 5 in 6 miglia toscane a scirocco di Radicofani; 10 miglia toscane a settentrione della città di Acquapendente e 12 a libeccio di Città della Pieve, entrambe comprese nello Stato Pontificio, 9 miglia a ostro di Cetona e circa 13 nella stessa direzione dalla città di Chiusi.

All' *Articolo* BAGNI DI S. CASCIANO fu detto che l'origine di questo castello è cotanto remota quanto la celebrità de' suoi *Bagni* appellati *Chiusini* e rammentati da Orazio; i quali nel medio evo presero il qualificato di *Bagni Orvietani* dalla città, da cui il paese ed i suoi feudatarij dipendevano; fino a che i medesimi acquistarono il titolo di *Terme Cassianensi* dalla sua chiesa di S. Cassiano che diede il nome anche al castello. Però la pieve di cotesti Bagni innanzi il secolo XI non era dedicata a S. Cassiano, sibbene a S. Giovanni ed a S. Maria detta al *Bagno*, chiesa rammentata da 4 membrane, scritte nel 20 febbrajo del 1014, nel marzo del 1020, nel maggio del 1067, e nel gennajo del 1075, tutte provenienti dalla Badia Amiatina nell' *Archivio Diplomatico Fiorentino*.

La prima volta che trovo nominata la chiesa di S. Cassiano de' Bagni mi sembra essere quella di un istrumento scritto nel novembre 1080 della Badia testè rammentata, ora nell' *Archivio Diplomatico Fiorentino*.

Chechè ne sia il Castello di San Casciano de' Bagni sino dal secolo XIII era soggetto ai Visconti di Campiglia d'Orcia, siccome apparisce da un atto pubblico del 3 agosto 1262 citato all' *Articolo* CAMPIGLIA D'ORCIA.

Lo dichiara anche meglio una transazione del 18 luglio 1272 fatta fra Napoleone del fu Tancredi de' signori di Campiglia d'Orcia, Pone del fu Pepone, e Bifolco di Sinibaldo da una parte, e dall'altra parte Visconte, Monaldo, Salinguerra Tancredi figli del fu Bulgarello, tutti de' Visconti di Campiglia, per terminare una lite vertente tra i medesimi rispetto alla rocca e castello di Campiglia d'Orcia, suoi abitanti e distretto, come anche per i castelli e territorj di San Casciano, di Celle, di Campagnatico ecc. e generalmente per i diritti ed azioni che essi avevano sopra quelli ed altri luoghi di loro giurisdizione. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia Amiatina*)

L'Ughelli nell' *Istoria Marsicana* (P. II.) riporta due altri istrumenti esistiti nelle membrane della Badia predetta, e scritti entrambi in Campiglia d'Orcia sotto di 11 aprile e 12 giugno dell'anno 1274. – *Vedere* l' *Articolo* CAMPIGLIA D'ORCIA, dove è riportato pure uno squarcio del diploma concesso nel 1328 da Lodovico il Bavaro ai Conti di Marsciano, consorti de' Visconti di Campiglia, ai quali fra gli altri feudi quell'Imperatore confermava: *Item Castrum S. Cassiani et Castrum de Cellis cum omnibus eorum juribus, territoriis, hominibus et jurisdictionibus etc.*

Uno de' Visconti di San Casciano de' Bagni fu quel Monaldo di Andreuccio che la Signoria di Firenze nel 12 dicembre del 1356 elesse in potestà della Terra di San

Gimignano per sei mesi.

Era sempre il castel di San Casciano dei Bagni posseduto dai Visconti di Campiglia allorquando nel 1383 e di nuovo nel 1386 Monaldo di Giovanni di Pone si diede in accomandigia al Comune di Siena insieme con i castelli di San Casciano e di Celle, premesso l'onere dell'annuo censo di 10 fiorini d'oro da pagare a quella Repubblica. – (ARCH. DIPL. SAN. *Consiglio della Campana*.)

Più solenne ancora fu la convenzione del 15 giugno 1412, mercè la quale i sindaci del Castello di San Casciano e quelli del nobile Monaldo del fu Giovanni di Pone a nome ancora di Giovanni figlio del predetto Monaldo, stando in Siena nel palazzo del Concistoro, sottoposero per anni 28, cioè fino al 15 giugno del 1440, all'accomandigia de' Signori Nove la terra, castello, uomini e distretto di San Casciano con tutti i fortifizj, ragioni ecc. alle condizioni seguenti:

1. Che dovessero gli abitanti di San Casciano accogliere ed alloggiare le genti d'armi che il Comune di Siena vi avesse spedito a suo piacere.
2. Che i San Cascianesi avessero a ubbidire ad un giudicente cittadino sanese da eleggersi dai Signori Nove sulla terna che fosse loro presentata di tre notari.
3. Che i terrazzani di San Casciano dovessero offrire ogni anno per la festa di S. Maria d'agosto alla cattedrale di Siena un palio del valore di 12 fiorini d'oro.
4. Che si dovesse dipingere sopra la porta del castello di San Casciano l'arme del Comune di Siena.
5. Che gli uomini di detto castello dovessero prestare giuramento di fedeltà in mano del commissario della Repubblica senese.
6. Che il Comune di Siena proteggerebbe e difenderebbe durante il periodo de' 28 anni convenuti il predetto castello ed i suoi abitanti da tutti i nemici che tentassero recargli offesa.

Al qual atto tenne dietro una deliberazione de' Signori Nove, per la quale il pre nominato Monaldo da San Casciano de' Visconti di Campiglia fu creato cavaliere Gaudente a spese del Comune di Siena e dato ordine al rettore dello spedale di S. Maria della Scala di provvedere al cavaliere medesimo una condecante abitazione con gli alimenti per vivere, ed al camarlingo di Bicherna di pagargli una pensione di tre fiorini il mese per tutto il tempo di sua vita. – (ARCH. DELLE RIFORM. SAN., *Kaleffo rosso*, n.°65 a c. 181, e MALAVOLTI *Istor. San.* P. III, Lib. I.)

Costui era quel Monaldo da San Casciano Visconte di Campiglia che l'Ammirato segnalò nel 1389 podestà di Firenze, nel tempo cioè che la Repubblica Fiorentina era in guerra con i Sanesi, perchè i suoi reggitori in detto anno avevano deliberato di darsi in balia del Conte di Virtù signor di Milano e nemico acerrimo de' Fiorentini. – (AMMIR., *Stor. Fior.* Lib. XV.)

Seguì delle massime Materne e perciò contrario al governo di Siena fu anche il di lui figlio Giovanni di Monaldo da San Casciano, tostochè egli dopo essere stato vestito dai Fiorentini cavaliere sotto le mura stesse di Siena con suo gran pericolo nella guerra del 1390, fu poi nel 1393 ammesso al soldo del Comune di Firenze con undici individui della casa Tolomei pur essi fiorusciti sanesi. – (*loc. cit.* Lib. XVI.)

Nel 1467, e forse anche nel 1440, si rinnovarono fra Siena

e San Casciano le capitolazioni del 1412 da durare per altri 28 anni successivi, meno che quest'ultima volta non v'intervenisse alcuno de' Visconti di Campiglia. – (ARCHIVIO DIPL. SAN., *Kaleffetto* n.° 104 a c. 272.)

Ma ad onta di tutte queste accomandigie il Castello di San Casciano non fu riparato nè difeso abbastanza dalle masnade che vi condusse nel 1495 Vitellozzo Vitelli favorite da alcuni fuorusciti, che misero a sacco il paese spogliandolo di quanto poterono que' masnadieri rubare. – (MALAVOLTI, *Istor. San. P. III. Libr. 6.*)

Ritornò ben presto la Terra di San Casciano sotto il dominio della Repubblica sanese, alla quale i suoi abitanti conservaronsi fedeli fino a che caduta Siena e poscia Montalcino in potere dell'esercito Austro-Ispano-Mediceo di Carlo V e di Cosimo I, gli abitanti di San Casciano nell'agosto del 1559 prestarono ubbidienza al primo Granduca di Toscana, cui furono dal re di Spagna Filippo II venduti.

Con la legge del 2 giugno 1777 vennero riunite alla Comunità di San Casciano dei Bagni quelle di Celle e di Fighine sotto un potestà per gli atti civili, dipendente rispetto al criminale dal Vicario regio di Radicofani, fino a che col motuproprio del 1 agosto 1838, restata soppressa la potesteria di San Casciano dei Bagni, il Vicario regio di Radicofani sopravvede anche negli affari civili agli abitanti di questa Comunità.

L'arcipretura collegiata di S. Leonarado risiede nella parte più eminente del poggio, nel luogo forse dove fu il fortilizio e nel centro del fabbricato che gli gira sotto.

La chiesa è di costruzione piuttosto elegante ed ornata di stucchi. L'arciprete di San Casciano è uno dei vicarj foranei della diocesi di Chiusi; ed ha un capitolo consistente in otto canonici, uno dei quali è il parroco della *Madonna delle Ripe*, parrocchia moderna, la quale è compresa nel distretto comunitativo di San Casciano de' Bagni.

Nelle terme sottoastati al paese avvi un oratorio appellato della *Colonna*.

Dalla parte orientale fuori della Terra esiste anche un convento di Cappuccini.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN CASCIANO DEI BAGNI a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 147; totale della popolazione 1038.

ANNO 1745: Impuberi maschi 118; femmine 76; adulti maschi 143, femmine 141; coniugati dei due sessi 120; ecclesiastici dei due sessi 28; numero delle famiglie 134; totale della popolazione 626.

ANNO 1833: Impuberi maschi 113; femmine 97; adulti maschi 100, femmine 116; coniugati dei due sessi 260; ecclesiastici dei due sessi 16; numero delle famiglie 169; totale della popolazione 702.

ANNO 1840: Impuberi maschi 99; femmine 99; adulti maschi 97, femmine 82; coniugati dei due sessi 296; ecclesiastici dei due sessi 12; numero delle famiglie 161; totale della popolazione 685.

Comunità di San Casciano de' Bagni. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25659 quadrati, 1136 de'quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. – Nel 1833 vi si trovavano 2747 abitanti a proporzione di 90 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità del Granducato, mentre dirimpetto a levante ed a scirocco si tocca con lo Stato Pontificio, col quale si accompagna fino a ostro-libeccio mediante l'alveo del fiume Paglia, a partire cioè dalla confluenza del torrente *Rigo* sino a quella dell'*Elvella* in Paglia, fra la Torricella e Ponte Centino. Costì voltando faccia da ostro-libeccio a scirocco rimonta per circa 4 miglia toscane il torrente *Elvella* che lascia a ponente del poggio di San Casciano per entrare in un piccolo borro proveniente da ostro, di là dal quale per ternini artificiali dirigesì a levante e poi a grecale, finchè trova le sorgenti del fosso *Argento*, mercè cui scorre per circa due miglia toscane, metà nella direzione di grecale e metà in quella di levante, quindi lo abbandona per voltarsi a settentrione donde per termini artificiali lascia al suo levante il villaggio di Palazzone. – Giunto al torrente di *Fossalto* che lo rimonta nella direzione di ponente-maestrale lascia fuori il territorio dello Stato Pontificio avendo dirimpetto a grecale-levante la Comunità granducale di Cetona, con la quale l'altra di San Casciano de' Bagni fronteggia sulle spalle orientali della montagna omonima fino alla cima dove incontra a settentrione l'altra Comunità granducale di Sarteano, e con quest'ultima la nostra dirigesì verso libeccio per termini artificiali per un tragitto di circa due miglia toscane finchè trova su quella montuosità il territorio comunitativo di Radicofani, con il quale si accompagna verso scirocco passando per il *Poggio Bianco* innanzi di scendere nel torrente *Rigo*, mercè cui le due Comunità camminano di conserva fino al *Ponte a Rigo* di faccia all'osteria della *Novella*. Di costì passando sulla destra ripa del torrente medesimo percorrono la strada postale e poi per termini artificiali arrivano sul fiume Paglia dirimpetto allo sbocco del torrente *Minestrone*, dove cessata la Comunità di Radicofani la nostra rasenta a guisa di tangente il territorio comunitativo dell'Abbadia S. Salvatore. – Di là scendendo il fiume Paglia nella direzione di scirocco viene di fronte la quinta ed ultima Comunità Granducale di Pian Castagnajo, con la quale l'altra di San Casciano de' Bagni arriva alla confluenza del torrente *Siele* dirimpetto allo sbocco del *Rigo* in Paglia, dove sottentra di nuovo il territorio dello Stato Pontificio.

Una delle maggiori eminenze della Comunità di San Casciano de' Bagni è la montagna di Cetona sul confine con la Comunità di Sarteano che si alza costì circa 1900 braccia sopra il mare. Secondo in altezza comparisce il monte di Celle, trovato pur esso dal Pad. Inghirami a braccia 1054 superiore al mare, calcolato dalla sommità del campanile della sua chiesa; e la terza montuosità è quella su cui siede la Terra di San Casciano de' Bagni misurata dall'astronomo medesimo sulla cima della torre campanaria della chiesa arcipretura.

Poche strade rotabili attraversano questo territorio, una delle quali è quella che staccasi da San Casciano per Sarteano, l'altra che passa da Celle per arrivare al Ponte a Rigo sulla strada postale Romana, la qual ultima per il

tragitto di oltre tre miglia toscane dall'osteria della *Novella* a quella della *Torricella* e tracciata nel territorio comunitativo di San Casciano de'Bagni.

Doveva passare dal Ponte a Rigo proveniente dai Bagni di San Casciano un'antica strada romana, che fu probabilmente un diverticolo staccato dalla via Cassia sotto al colle di Chiusi. – *Vedere* VIA CASSIA.

Più numerosi sono i corsi d'acqua che bagnano i confini del territorio in discorso; fra questi il fiume Paglia a libeccio ed i torrenti *Rigo* ed *Elvella*, che uno dal lato di maestrale-ponente e l'altro verso scirocco del capoluogo s'incamminano nel fiume Paglia, mentre il *Fossalto* e quello dell'*Argento* sboccano a levante della Terra nella Chiana romana.

Assai più ricco peraltro è questo paese di sorgenti d'acque termali onde la Terra acquistò nome di *San Cascian de'Bagni*. – Esse sono cotanto frequenti e sì copiose (diceva Giorgio Santi) che sarebbe desiderabile per il comodo dei paesani che ugualmente ovvia ed abbondante vi si trovasse l'acqua potabile.

All'*Articolo* BAGNI DI SAN CASCIANO indicai le sue terme più note, fra le quali una appellata il *Bagno di S. Lucia* prescritta nei mali di oftalmia, cui probabilmente voleva inviarsi da Antonio Musa medico di Augusto il poeta Orazio per medicare i suoi occhi. – (HORATII FLACCI, *Epist.* XV.) – Infatti cotesti Bagni attestano una grande antichità per i frammenti d'idoletti, di medaglie, di ornamenti architettonici e di statuaria, non che per varie iscrizioni romane alle Terme medesime allusive, oggetti tutti che furono segnalati dai due medici Bastiani, dal Santi e da altri analizzatori di quelle acque termali. – *Vedere* JACOPO FILIPPO, e ANNIBALE BASTIANI, *Trattati de' Bagni di San Casciano*, SANTI, ecc.

La fisica struttura di questa porzione estrema del Granducato posta per la maggior parte sui contrafforti orientali della montagna di Cetona in mezzo ad angusti valloni, uno de'quali, quello del *Rigo*, ha la più ampia foce verso ostro-libeccio, consiste, in una marna conchigliare, o in una calcarea stratiforme interrotta e spesso coperta da potenti banchi di calcarea concrezionata (*travertino*) prodotti da quelle acque termali.

Che cotesta calcarea stratiforme sia da riporsi fra i terreni terziarj inferiori, me lo fanno credere non solo le conchiglie petrificate, ma i ciottoli di pietra che essa racchiude, mentre la base orientale dei contrafforti medesimi è coperta da una marna conchigliare cerulea consimile a quella dell' opposta base che acquapende in Val d'Orcia. – *Vedere* RADICOFANI *Comunità*.

Fra le rocce raccolte da Giorgio Santi a San Casciano de'Bagni, furonvi la selce cornea bruna, o pietra focaja (piromaca) disposta in filaretti interposti alla calcarea stratiforme del monte sopra il quale risiede il capoluogo, e l'ossido nero di manganese che si affaccia fuori del paese presso la casa della dogana; mentre fra i testacci fossili abbondano i conchi; come pure si nascondono nella marna cerulea i cardii, le came, ecc. Gli ammoniti poi di varie grandezza si trovano racchiusi nella calcarea stratiforme, e le madreporiti coralloidi non sono infrequenti nei campi di marna.

Rispetto alle produzioni agrarie il suolo di questa Comunità, per la maggior parte montuoso, è coperto di selve ghiandifere che forniscono alimento a molti animali

neri, e nelle colline cretose e nell'angusto piano di quei velloni le seminagioni di cereali.

Nella montagna vegetano spontanee molte piante aromatiche e abbondantissima vi si propaga la scorza nera.

L'aria è salubre, ma il clima è rigido anzi che nò, ed il capoluogo stante la sua elevata situazione è dominato dai venti specialmente grecali e di scirocco.

In San Casciano de' Bugni si praticano due fiere annuali, le quali cadono nel 22 settembre, e nel primo mercoledì dopo la Concezione del mese di dicembre.

Due altre fiere hanno luogo nel 2 luglio a *Celle*, e nel martedì dopo la prima domenica di ottobre a *Figline*.

La Comunità mantiene tre medici, uno de'quali medico chirurgo, con altrettanti maestri di scuola, che sogliono risiedere in *San Casciano de'Bagni*, a *Celle*, ed al *Palazzone*.

Il ginsdicente di questa comunità è il Vicario regio di Radicofani, dove tengono stanza l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. L'ufficio di esazione del Regisiro è in Sarteano, la conservazione delle Ipotecche in Montepulciano, ed il tribunale di prima Istanza in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SAN CASCIANO DE'BAGNI a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Celle, titolo della chiesa: S. Paolo Convers. (Pieve), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 740, abitanti anno 1745 n° 535, abitanti anno 1833 n° 1071, abitanti anno 1840 n° 1153

- nome del luogo: Figline, titolo della chiesa: S. Michele (Prepositura), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 722, abitanti anno 1745 n° 570, abitanti anno 1833 n° 209, abitanti anno 1840 n° 238

- nome del luogo: Palazzone, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 607, abitanti anno 1840 n° 661

- nome del luogo: Ripe, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 158, abitanti anno 1840 n° 186

- nome del luogo: SAN CASCIANO DE'BAGNI, titolo della chiesa: S. Leonardo (Arcipretura e Collegiata), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 1038, abitanti anno 1745 n° 626, abitanti anno 1833 n° 702, abitanti anno 1840 n° 685

- Totale abitanti anno 1640: n° 2509

- Totale abitanti anno 1745: n° 1731

- Totale abitanti anno 1833: n° 2747

- Totale abitanti anno 1840: n° 2923

SAN CASCIANO, già SAN CASCIANO A DECIMO fra la Val di Greve e la Val di Pesa. – Terra grossa murata il di cui centro trovasi nel bilico di due valli, essendochè la parte volta verso Firenze acquapende nella fiumana Greve, e quella verso Siena scola in Pesa. – Ha una chiesa prepositura collegiata, ed è capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi a circa 570 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo sulla strada regia Romana, alla prima posta partendo da Firenze per Siena che è (*ERRATA*: all'ottavo miglio) al nono miglio dalla capitale, passata di poco la parrocchia di S. Cecilia, detta tuttora a *Decimo* perchè situata presso la decima pietra miliare dell'antico miglio romano (otto dei nostri), là dove fu stabilita una mansione che diede origine al borgo di *Decimo* denominato poi dal titolare della sua parrocchia *San Cassiano*. – *Vedere DECIMO* (S. CECILIA A)

Si agginuga che di costà si diramano due strade rotabili, a ponente quella che pei poggi della Romola conduce al Malmantile e a Montelupo, ed a levante l'altra che per le Corti, Mercatale e Panzano guida nel Chianti.

Fra le prime memorie di questa Terra potrebbersi forse indicare tre carte della Badia di Passignano scritte in *Casciano* nel marzo del 1012 nell'aprile del 1014 e febbrajo del 1085, ma siccome il semplice vocabolo di *Casciano* senza dirsi *San Casciano* potrebbe riferire ad altro luogo di *Casciano* in Val d'Ema, o alla pieve di S. Giusto a *Casciano* presso Siena, cui appellano pure due altre scritture dell'agosto 1070 e del 1 settembre 1131 della stessa badia, così mi limiterò piuttosto a due istrumenti della provenienza medesima, uno de'quali rogato nell'agosto del 1105 presso la chiesa di *S. Cassiano territorio fiorentino*, e l'altro del giugno 1187 scritto in *San Casciano del piviere di S. Cecilia a Decimo, contado pur esso fiorentino*. – (ARCH. DIPL. FIOR., *loc. cit.*)

Assai più frequenti sono le memorie del secolo XIII relative al castello di San Casciano raccolte dal Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* dalle quali risulta che gli uomini di San Casciano ubbidivano in quel tempo anco nel temporale ai vescovi di Firenze, poichè quei prelati non solo tennero costà un vicario col titolo di podestà, ma diedero ai Sancascianesi nel 1241 i primi statuti, previa per altro l'approvazione dei reggitori di Firenze, dai quali fu inviato un ordine agl'abitanti di San Casciano che dopo l'anno 1272 il loro giurisdicente fosse sottoposto al capitano del popolo fiorentino.

Nella cronica sanese di Andrea Dei è raccontato, come nell'anno 1253 l'oste sanese facesse una scorreria fino a San Casciano e a Montebuoni presso Firenze.

Ognora più chiara apparisce la storia di San Casciano col progredire de'tempi, mentre Giovanni Villani e Niccolò vescovo di Botronto raccontano, come Arrigo VII, dopo partito nel dicembre del 1312 dall'assedio di Firenze, andonne col suo esercito a San Casciano presso la città a otto miglia toscane, e che costà dimorò in fino al dì 6 gennajo successivo. Il qual villaggio, soggiunge il vescovo Niccolò nel diario del viaggio di esso Imperatore in Italia, era molto buono e pieno di commestibili, e quando questi cominciarono a mancare si mosse l'esercito verso Poggibonsi dando il guasto a molti castelletti e villaggi della vicina contrada di Val di Pesa e di Val d'Elsa.

Al che si aggiunga qualmente nel dì 12 dicembre del 1312 presso San Casciano, *in castris ante Florentiam*, fu spedito un diploma dallo stesso Arrigo di Lussemburgo in favore di Rigone di Ugolino di Rigone, e del zio di lui Ghino del fu Rigone dei marchesi di Colle della illustre prosapia de'marchesi del Monte S. Maria.

Se in tal circostanza i Fiorentini non conobbero quanto

fosse importante la posizione di San Casciano che doveva servire di antemurale alla loro città; se neppure qualche anno dopo essi vi ripararono, quando un più valoroso capitano di guerra, Castruccio Antelminelli, nel febbrajo del 1326, con le sue genti cavalcò fino a Siena e di là fece scorreria a Torri in Val di Pesa ed a San Casciano ardendo il *borgo* e levandogli gran preda per le ville di quella valle, è altresì vero che sotto il governo di Gualtieri duca d'Atene fu dato ordine di principiare la fabbrica delle mura castellane nel borgo di San Casciano. Ciò seguì all'uscita di aprile del 1343 quando quel tiranno ordinò e cominciò ad afforzare e chiudere San Casciano per ridurvi dentro (dice Giovanni Villani) le villate intorno, volendo che si chianasse *Castel ducale*, ma soggiunge lo storico medesimo (*Cronic. Lib. XII cap. 8*), poco andò innanzi quel lavoro; giacchè il duca d'Atene qual insoffribil tiranno alla fine del susseguente ludio fu cacciato da Firenze a furia di popolo, ed il castel di San Casciano si rimase *borgo* come per l'innanzi; nè la Signoria di Firenze vi rivoltò il pensiero se non dopochè la gran compagnia di Monreale nel 1354 essendo da Siena per la via di Poggibonsi penetrata fino a Sant'Andrea (*in Percussina*), due miglia di quà da San Casciano e sei miglia toscane vicino alla città, danneggiò con immense prede i paesi intorno, e innanzi che quelle masnade li abbandonassero dovè il Comune di Firenze sborsare loro 28000 fiorini d'oro.

Ma affinchè tali visite non potessero più avvenire, l'anno seguente i Signori di Firenze deliberarono di fabbricare nel *borgo di San Casciano* un forte e nobile castello circondandolo di torri e di mura, e «incontanente (disse Matteo Villani al Lib. V cap. 73 *della sua Cronica*) nel mese d'agosto dell'anno 1355 si cominciarono a fare i fossi, e all'uscita del settembre successivo si diede principio ai fondamenti delle sue mura castellane, e tutte s'allogarono ad abili maestri sorvegliati da avveduti provveditori col somministrare alle maestranze la calcina, acciocchè avessero cagione di fare buone muraglie. Le quali dovevano essere della larghezza di braccia 4 nel fondamento, e braccia due sopra terra restringendosi a modo di barbacane, alte sopra suolo braccia 12 con corridori e beccatelli, armate di torri intorno alla distanza di 50 braccia l'una dall'altra, e queste dell'altezza di braccia 24, cioè il doppio delle mura. Inoltre fu deliberato che vi fossero due porte maestre, difese cadauna due torri più elevate di tutte le altre».

«Il circuito delle quali mura (prosege lo storico contemporaneo) compreso il poggio ed il borgo di San Casciano, fu compiuto senza arrestare punto il lavoro nel mese di settembre dell'anno 1356. E veduto il conto, costò il predetto edificio al Comune di Firenze 35000 fiorini d'oro.»

Dalle espressioni frattanto di Matteo Villani non si può rilevare che in San Casciano fosse innalzata nel tempo stesso alcuna rocca, che pure sotto nome di *cassero* nell'anno medesimo vi fu edificata. Ciò è reso manifesto da una provvisione della Signoria di Firenze approvata li 7 settembre dell'anno 1356 con queste parole: *perficiatur Casserum S. Cassiani*.

Il Gaye che riportò il sunto di cotesta riformazione nel carteggio inedito di artisti (Vol. I Append. II) vi si trova il nome di alcune maestranze, deputate alle fortificazioni del

castel di San Casciano, le quali nel 25 agosto del 1357 supplicarono la Signoria di Firenze per essere saldate, cioè:

- Berto Fey, maestro di pietre
per *Lire 50 Soldi 6 Denari* -
- Taddeo Ristori e Pietro Ducci socj, maestri di pietre
per *Lire 137 Soldi 18 Denari 9*
- Tommaso d'Jacopo Passeri e Andrea Guglielmi socj,
maestri di pietre
per *Lire 212 Soldi 10 Denari* -
- Filippo Berti da Settignano, maestro scarpellino
per *Lire 34 Soldi 4 Denari* -
- Donato Morandi, fornaciajo
per *Lire 28 Soldi 4 Denari* -
- Moro Lorini, fornaciajo
per *Lire 36 Soldi 17 Denari* -
- *Somma Lire 499 Soldi 19 Denari 9*

La qual somma di lire 499, soldi 19 e denari 9, corrispondente a circa fiorini d'oro 143, a ragione allora di lire 310. – per fiorino, fu approvata dai collegj della repubblica e pagata. – *Vedere* PISA Vol. IV pag. 395.

Il recinto delle mura di San Casciano girava braccia 2135, ed oltre le due porte principali aveva due postierle con il cassero, che era in un angolo verso maestro; il qual cassero fu donato dal Granduca Ferdinando II al suo foriere maggiore Giovanni Santi Lucardesi sopracciamato l' *Indiano*, che convertì lo stesso fortilizio in una grandiosa abitazione, ceduta più tardi alle monache Benedettine di questa Terra, fabbrica che cade attualmente in rovina, sebbene la sua sala sia stata ridotta ad uso di teatro.

Frattanto il Targioni saviamente nei suoi Viaggi avvertiva, che quando i Fiorentini disegnarono di ridurre a torrezza San Casiano non pensarono alla sarsità dell'acqua potabile nel caso di un lungo assedio, nè tampoco vi fu allora riparato con le costruzioni di vaste cisterne.

Si procurò bensì di rimediarsi più tardi mercè di un acquedotto che conducesse l'acque ad una fontana pubblica, rifatto e restaurato sotto il governo di Cosimo I. Esisteva fino dal secolo XII in San Casciano uno spedale per i poveri, al quale lasciò lire 15 la contessa Beatrice vedova del Conte Marcovaldo di Dovadola con suo testamento del 18 febbrajo 1278 (stile fior.)

Fu incluso dentro il recinto delle mura castellane la chiesa ed ospizio di *Santa Maria del Prato* de'PP. Domenicani, ora della compagnia della Misericordia, e che può dirsi uno de' più antichi edifizj di San Casciano, perchè eretto fino del 1335, cioè 20 anni prima che fosse circondato di mura il paese. In essa chiesa esiste un pulpito con bassorilievi scolpiti da maestro Giovanni Balducci di Pisa contemporaneo di Andrea e allievo di Giovanni Pisano.

Fra gli stabilimenti sacri più antichi di questa Terra si conta il monastero di S. Cristina, abitato da donne che furono traslocate nel secolo XIII in quello di S. Donato a Torri, o in Polverosa, dal vescovo Giovanni de'Mangiadori. – Più moderno è il monastero testè soppresso di S. Maria del Gesù delle Benedettine, nella cui chiesa fu sepolto nel 1640 il citato Giovanni Paolo Santi Lucardesi oriundo di San Casiano e fondatore di

quell'asceterio.

Ad un benefattore più antico, Girolamo Castrucci di San Casciano, devesi la fondazione della chiesa della Croce con l'annesso convento de'Francescani Zoccolanti eretto nel 1492 ampliato ed abbellito nel 1736.

Dalla parte orientale sulla strada rotabile fuori due tiri di arco dalla Terra sorge la magnifica villa Corsini *delle Corti* e lugo la stessa strada s'incontra un convento non molto antico di Cappuccini.

San Casciano col progredire dei secoli progredi in indusiria specialmente agraria, per i molti gelsi, oliveti e vigneti che adornano la sua collina, siccome aumentò nella sua popolazione. – *Vedere il Quadro della Popolazione a 4 epoche diverse in fine dell'Articolo.*

Fra gli uomini distinti in scienze ed in lettere San Casciano conta il suo primo maestro di scuola nel prete Francesco Guarducci poeta ed oratore famigerato, ed il dottor Giuseppe Sarchiani mancato al mondo in Firenze nel secolo attuale, il quale lasciò una copiosa e scelta biblioteca alla sua patria.

CENSIMENTO della Popolazione della TERRA DI S. CASCIANO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 186; totale della popolazione 954.

ANNO 1745: Impuberi maschi 209; femmine 154; adulti maschi 435, femmine 490; coniugati dei due sessi 406; ecclesiastici dei due sessi 64; numero delle famiglie 292; totale della popolazione 1758.

ANNO 1833: Impuberi maschi 434; femmine 381; adulti maschi 361, femmine 485; coniugati dei due sessi 979; ecclesiastici dei due sessi 49; numero delle famiglie 554; totale della popolazione 2689.

ANNO 1840: Impuberi maschi 456; femmine 415; adulti maschi 359, femmine 376; coniugati dei due sessi 1089; ecclesiastici dei due sessi 49; numero delle famiglie 540; totale della popolazione 2744.

Comunità di San Casciano. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 31419 quadrati, dei quali 1323 sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade. – Nel 1833 vi abitavano familiarmente 11102 individui, a proporzione da 296 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con altre sei Comunità. Dalla parte di scirocco e di ostro fronteggia con quella di Barberino di Val d'Elsa, a partire dal poggio di S. Gaudenzio a Campoli verso Macerata, che separa la Val di Greve da quella della Pesa, nell'ultima delle quali s'inoltra mediante il borro del *Casino* e quello del *Lavatojo*, rasentando in cotesto lato le pendici orientali della collina di *Fabbrica* innanzi di entrare nella fiumana della Pesa per arrivare con essa sul Ponte nuovo. Costì oltrepassa la strada postale Romana scendendo il corso della Pesa che lascia alla confluenza del borro della *Felce*, il quale scende dal lato sinistro. Con quest'ultimo le due Comunità salgono sul poggio che dal lato opposto acquapende nel torrente *Virginio* verso dove si dirigono. Cessa sul *Virginio* la Comunità di Barberino di Val d'Elsa, e sottentra dirimpetto a libeccio l'altra di

Montespertoli, che con la nostra fronteggia da primo medianie il corso del *Virginio* fino al ponte sulla strada maestra che da San Casciano per S. Pancrazio guida a Lucardo. Costì il territorjo comunitativo di San Casciano lascia a sinistra il *Virginio* per risalire colla via prenominate il poggio di San Pancrazio sino al quadrivio della strada rotabile della *Romita* o del *Pian di S. Quirico*, donde il territorio di San Casciano voltando la fronte da maestrale a grecale riscende la pendice opposta lungo il borro del *Fossato* per ritornare nella Pesa, il cui corso seconda nella direzione di maestrale di conserva sempre con il territorio comunitativo di Montespertoli fino al ponte di Cerbaja dove trova la strada provinciali di Volterra. Costì lascia a libeccio la Comunità di Montespertoli, e sottentra dirimpetto a ponente-maestrale il territorio comunitativo della Casellina e Torri, col quale sale i poggi della *Romola*, da primo mediante la detta strada provinciale, poi per la traversa che viene dalla *Chiesa Nuova*, nella qual via incontra per breve tragitto la Comunità di Legnaja che si accompagna col territorio della nostra fino presso la *Chiesa Nuova*. Ivi sottentra a confine l'altra Comunità del Galluzzo, con la quale questa di San Casciano percorre la criniera de'poggi verso levante, poi mediante il fosso *Tramonti* scende nella fiumana Greve che entrambe le Comunità rimontano per il tragitto di circa 7 miglia toscane nella direzione da primo di ostro, quindi verso scirocco fino passata la chiesa di Luciana. Costì i due territorii abbandonando la Greve per entrare nel borro di *Storno* che v'influisce da ostro-scirocco, e con esso rimontando il poggio fra S. Gaudenzio e Macerata la nostra ritrova dirimpetto a scirocco presso le sorgenti del borro del Casino il territorio della Comunità di Barberino di Val d'Elsa. Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano il territorio in questione si contano le fiumane della Greve e dell. Pesa, non che il torrente *Virginio*, mentre nascono dentro il distretto di questa Comunità e sboccano nella fiumana della Pesa, i torrenti *Terzana* e *Sugana*, oltre varj altri minori corsi d'acqua, designati sotto i vocaboli di botri, di fossi e di borri.

Molte strade rotabili si staccano dalla regia postale dentro San Casciano o dalle sue vicinanze, fra lequali, a levante la via Chiantigiana, in cui sbocca presso Mercatale quella dell'Impruneta; a ponente la strada diretta al ponte di Cerbaja sulla strada provinciale di Volterra; a maestro quella che staccasi dalla postale a S. Andrea in Percussina per sboccare sui poggi della Romola presso la Chiesa Nuova nella stessa via Volterrana; a libeccio la strada di San Pancrazio in Val di Pesa, che incomincia sulla via postale alla base meridionale del poggio di San Casciano, senza dire de'tronchi di strade o stradoni che guidano dalla via regia alle ville signorili sparse nei colli intorno a San Casciano, mentre la strada provinciale Volterrana lambisce una parte dei confini del suo territorjo dirimpetto a maestrale e quella della *Romita* corre al suo libeccio sopra i colli lungo la ripa destra del torrente *Virginio*.

Prer quanto la Terra di San Casciano si trovi sulla cresta dei poggi che dividono le acque della Greve da quelle della Pesa, la stessa cresta non è più elevata di braccia 567 sopra il mare, essendo stata calcolata dal P. Inghirami sulla sommità del campanile de' PP. Zoccolanti posto quasi a livello della piazza centrale di San Casciano. –

Piccola poi sembra la differenza in altezza del poggio di San Casciano da quelli della *Romola* che sono al suo ponente-maestrale, mentre le colline a levante dello stesso capoluogo appaiono molto più depresse.

Variata e molto singolare si mostra la fisica struttura dei poggi che coi loro fianchi ricuoprono il territorio di cotesta Comunità. Avvegnachè appena si arriva per il poggio de'*Scopeti* a S. Andrea in *Percussina* si perdono di vista i potenti sirati di macigno che costituiscono la sua ossatura inferiore, dove sottentra a ricoprirli una terra vegetale, copiosa però di ciottoli più o meno grossi spettanti per la maggior parte ad una calcarea compatta, o alberese appenninica. Il quale banco di ciottoli è talmente profondo ed esteso che serve non solo di fondamento alle fabbriche della Terra di San Casciano, ma che nasconde quasi tutta la pendice meridionale del suo poggio fino presso alla Pesa, al di là della qual fiumana risalendo i colli frapposti alla Pesa ed al torrente *Virginio*, i ciottoli di alberese continuano a trovarsi misti ad una ghiaja più minuta fino a che sul crine de'colli medesimi sottentra un terreno terziario superiore sparso fossili organici. – Dondechè mi sembrò questa contrada un bel campo di studio per i geologi che bramano investigare le cause di un simile fenomeno, quello cioè di ritrovare sul dorso de'monti fia la Greve e la Pesa ciottoli di lontane sedi e terreni scevri di conchiglie, mentre grosse ghiaie calcaree miste a renischio con resti di conchiglie ricuoprono i tuffi terziarii delle colline che separano la Val di Pesa da quella dell'Elsa.

All'*Articolo*, BARBERINO DI VAL D' ELSA *Comunità* in quest'Opera, fu fatta menzione di cotesto fatto importante, ed ivi indicai per la prima volta la sommità dei poggi di San Casciano, ed i loro fianchi meridionali profondamente coperti di banchi di ciottoli di rocce calcaree rotolati ed abbandonati costà, ma provenienti da una più alta contrada; inoltre aggiunsi, che comunque fosse stato della causa implicita di un tal fenomeno geologico, fatto è che il vallone solcato dalla fiumana della Pesa può riguardarsi come il limite alla sua destra della formazione appenninica *più o meno nascosta* dai banchi di ciottoli, più o meno fortemente conglomerati (*Nagelflue*) mentre alla sinistra della fiumana compariscono in alto il tufo ed anco la marna conchigliare marina coperti l'uno e l'altra da potenti banchi di ciottoli minori e di grossa ghiaia conglomerata.

Dissi che cotesta formazione appenninica alla destra della Pesa trovasi *più o meno nascosta* dai banchi di ciottoli, giacchè nei poggi di Mercatale e di Campoli, come pure lungo la strada Chiantigiana a levante-scirocco di San Casciano si scuoprono strati di calcarea compatta, di schisto marnoso e di macigno, cioè delle tre rocce appenniniche.

Più singolare ancora è la costituzione geologica dei poggi della *Romola*, i quali si dirigono a ponente-maestrale, di San Casciano, dove i terreni stratiformi compatti, e specialmente la calcarea e lo schisto marnoso, restano coperti e non di rado alternano con una calcarea nummulitica ch'è una specie di roccia psammitica solida e marmorea, disposta in strati inclinatissimi all'orizzonte e contenente grossa rena con frammenti di ghiaja e conchiglie fossili microscopiche; la qual roccia attualmente si escava al luogo dei *Masseti* presso

Mosciano sotto il nomignolo di *granitello*, vocabolo che rammenta i granitelli delle cave di *Lignis* nel Belgio descritte nel *Journal des Mines* n.° XXI., mentre in altri punti dei colli stessi s'incontrano indizi di rocce arenarie plutonizzate e metamorfosate in gabbro. – *Vedere MOSCIANO* nel Val d'Arno fiorentino, Vol. III pag. 618 e 619, e PESA fi. Vol. IV pag. III.

È un quesito che vien fatto, se i rammentati ciottoli e ghiaje furono trascinate e abbandonate dalle acque superficiali de' fiumi costà sopra una schiena di poggi dove oggi non passerebbe un ruscelletto innanzi che si scavassero due valloni, o se dopo l'arresto di cotesti depositi alluviali si innalzarono i colli lungo il bacino della Greve e della Pesa? E se un tal cataclismo accadeva mentre si abbassava il bacino dell' Arno, tostochè negli scandagli de' Pozzi Artesiani trapanati dentro Firenze, al Poggio a Cajano e lungo lo stesso bacino si trovarono depositi di ciottoli e di ghiaje inferiormente al livello attuale del mare?

Le principali produzioni agrarie di questa Comunità sono li suoi ottimi vini, le granaglie, le frutta saporite ed i boschi cedui di quercio che forniscono alla capitale molte legna e carbone.

L'aria dell' intero territorio, qualora si eccettuino pochi piani lungo la Pesa, può dirsi balsamica tostochè ne' colli di San Casciano vennero a villeggiare le famiglie più famigerate della capitale sino dai tempi della Repubblica Fiorentina, siccome può vedersi agli Articoli *Fabbrica, Bibbione, Cigliano, Monte Firidolfi, Pancrazio (S.) in Val di Pesa, Le Corti, Campoli, Percussina (S. Andrea in), Poppiano*, e nella stessa guisa che in tempi più moderni sono con magnificenza frequentate le ville Orlandini e quella già de' Marchesi Pucci, ora del Priore Cavalier Fenzi nel popolo di S. Andrea in *Percussina*.

Copiosissimi poi di concorrenti e di generi tanto di vettovaglie come di mercerie, e di coloniali sono i mercati settimanali che si tengono di lunedì in San Casciano, dove cadono pure due fiere annuali, una delle quali nel lunedì dopo l'ottava di Pentecoste, e l'altra di maggiore importanza nel 29 settembre per la festa di S. Michele.

La Comunità mantiene due medici e due maestri di scuola residenti in San Casciano.

All'anno 1774, quando fu pubblicata la legge del 3 maggio che accordava facoltà alle Comunità del contado fiorentino di governarsi nell'economico per mezzo dei loro magistrati, questa di San Casciano abbracciava 42 popoli stati riuniti nel 1833 in 31 parrocchie, siccome può vedersi dal seguente Quadro della sua popolazione meno la parrocchia di Salivolpe che vi fu aggiunta col suo distretto, dopo il 1833.

San Casciano conta quattro lanificj, due tintorie, una gualchiera, tre officine di cappelli di feltro, ecc.

La chiesa prepositura dedicata a S. Cassiano portava il vocabolo, come dissi, del lungo *Decimo*, ed era la prima prioria della vicina pieve di S. Cecilia, finchè diminuendo la popolazione dell' antica pieve a proporzione che aumentava quella di San Casciano situata quasi nel centro della Terra omonima questa venne dichiarata collegiata, e finalmente con decreto arcivescovile del 30 dicembre 1797 la pieve antica fu ridotta a prioria, e la chiesa di S. Cassiano eretta in plebana dov' erano già 12 canonici di padronato delle monache Benedettine di S. Maria del

Gesù, ivi esistite fino al 1808, ed ora di nomina del Principe.

La chiesa prepositura di San Casciano è di una capacità mediocre sebbene restaurata nel principio del secolo attuale.

La sua facciata fu riedificata nel 1700 con l'annuenza del cavaliere Federigo Pietro Vettori suo patrono, come apparisce da una iscrizione che vi si trova murata.

Fra i proposti di San Casciano, disse Giovanni Targioni-Tozzetti ne' suoi Viaggi, che si rese celebre nel secolo XVII il prete Marco Lamberti per le sue poesie satiriche ed alquanto oscene, per le quali dovè soffrire molti mesi di carcere, dove tradusse in ottava rima i sette salmi penitenziali che dedicò al Cardinale Carlo de' Medici, fratello di Cosimo II, con la data del 7 luglio 1620 dalle *carceri del Bargello*.

Rispetto alle chiese parrocchiali comprese attualmente nel piviere della prepositura di S. Casciano si contano le seguenti: 1.a Prioria, già pieve di S. Cecilia a *Decimo*; 2.a S. Maria di *Casavecchia*, prioria; 3.a S. Martino d'*Argiano*, idem; 4.a S. Maria con l'annesso di S. Angelo d'*Argiano*; 5.a S. Andrea in *Percussina*; 6.a S. Bartolommeo di *Faltignano* nella *Chiesa Nuova* con l'annesso di S. Stefano a *Petriolo*; 7.a S. Jacopo di *Mucciana*; 8.a S. Lorenzo a *Castelbonsi* con l'annesso di S. Margherita a *Caserotte*; 9.a S. Piero *di sopra*; 10. S. Piero *di sotto*.

Si trova in San Casciano una cancelleria Comunitativa, la quale serve anche alle Comunità di Montespertoli e di Barberino di Val d'Elsa; inoltre vi si risiede uno de' potestà suburbani di Firenze, ed un ufficio per l'esazione del Registro. Però l'ingegnere di Circondario è in Empoli, la Conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN CASCIANO a 4 epoche.

- nome del luogo: Argiano, titolo della chiesa: S. Maria e S. Angelo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 136, abitanti anno 1745 n° 156, abitanti anno 1833 n° 332, abitanti anno 1840 n° 319

- nome del luogo: Argiano, titolo della chiesa: S. Martino (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 126, abitanti anno 1745 n° 129, abitanti anno 1833 n° 228, abitanti anno 1840 n° 223

- nome del luogo: Bibbione, titolo della chiesa: S. Angelo e S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 119, abitanti anno 1745 n° 279, abitanti anno 1833 n° 289, abitanti anno 1840 n° 311

- nome del luogo: Bibbione, titolo della chiesa: S. Colombano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 148, abitanti anno 1745 n° 206, abitanti anno 1833 n° 292, abitanti anno 1840 n° 268

- nome del luogo: Pieve di Campali (con due annessi), titolo della chiesa: S. Stefano (Pieve antica), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 134, abitanti anno 1745 n° 282, abitanti anno 1833 n° 309, abitanti anno 1840 n° 348

- nome del luogo: Campali e Ripoli, titolo della chiesa: S. Gaudenzio e S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 120, abitanti

anno 1745 n° 59, abitanti anno 1833 n° 83, abitanti anno 1840 n° 88

- nome del luogo: Campoli o a Mercatale, titolo della chiesa: S. Maria e S. Fabiano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 197, abitanti anno 1745 n° 391, abitanti anno 1833 n° 649, abitanti anno 1840 n° 690
- nome del luogo: Casavecchia, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 75, abitanti anno 1745 n° 88, abitanti anno 1833 n° 114, abitanti anno 1840 n° 155
- nome del luogo: Castel Bonsi e *Caserotte*, titolo della chiesa: S. Lorenzo e S. Margherita (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 131, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 204, abitanti anno 1840 n° 221
- nome del luogo: Cofferi, titolo della chiesa: S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 64, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 122, abitanti anno 1840 n° 138
- nome del luogo: Decimo, titolo della chiesa: S. Cecilia (Prioria, già Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 125, abitanti anno 1745 n° 286, abitanti anno 1833 n° 298, abitanti anno 1840 n° 260
- nome del luogo: Fabbrica, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 136, abitanti anno 1745 n° 173, abitanti anno 1833 n° 220, abitanti anno 1840 n° 245
- nome del luogo: Faltignano, Petriolo e Chiesa Nuova, titolo della chiesa: SS. Bartolommeo e Stefano e S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 154, abitanti anno 1745 n° 205, abitanti anno 1833 n° 292, abitanti anno 1840 n° 272
- nome del luogo: Luciano con due annessi (*), titolo della chiesa: SS. Donato e Miniato (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 171, abitanti anno 1745 n° 133, abitanti anno 1833 n° 202, abitanti anno 1840 n° 226
- nome del luogo: Lujano, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 134, abitanti anno 1745 n° 109, abitanti anno 1833 n° 131, abitanti anno 1840 n° 123
- nome del luogo: Mucciana, titolo della chiesa: S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 84, abitanti anno 1745 n° 82, abitanti anno 1833 n° 132, abitanti anno 1840 n° 125
- nome del luogo: Monte Firidolfi, titolo della chiesa: S. Cristina (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 194, abitanti anno 1745 n° 191, abitanti anno 1833 n° 269, abitanti anno 1840 n° 352
- nome del luogo: Monte Macerata, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 141, abitanti anno 1745 n° 132, abitanti anno 1833 n° 172, abitanti anno 1840 n° 241
- nome del luogo: Monte Calvoli e Corziano, titolo della chiesa: S. Maria e S. Vito (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 113, abitanti anno 1745 n° 193, abitanti anno 1833 n° 299, abitanti anno 1840 n° 293
- nome del luogo: Montepaldi, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 76, abitanti anno 1745 n° 99, abitanti anno

1833 n° 129, abitanti anno 1840 n° 133

- nome del luogo: Novoli, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 146, abitanti anno 1833 n° 194, abitanti anno 1840 n° 185
- nome del luogo: Percussina, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 127, abitanti anno 1745 n° 172, abitanti anno 1833 n° 350, abitanti anno 1840 n° 451
- nome del luogo: Pergolato, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 272, abitanti anno 1745 n° 157, abitanti anno 1833 n° 197, abitanti anno 1840 n° 206
- nome del luogo: SAN CASCIANO, titolo della chiesa: S. Casciano (Prepositura e Collegiata), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 954, abitanti anno 1745 n° 1758, abitanti anno 1833 n° 2689, abitanti anno 1840 n° 2744
- nome del luogo: S. Pancrazio in Val di Pesa, titolo della chiesa: S. Pancrazio (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 180, abitanti anno 1745 n° 136, abitanti anno 1833 n° 542, abitanti anno 1840 n° 505
- nome del luogo: S. Pietro di sopra, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 98, abitanti anno 1745 n° 136, abitanti anno 1833 n° 179, abitanti anno 1840 n° 205
- nome del luogo: S. Pietro di sotto, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 112, abitanti anno 1745 n° 197, abitanti anno 1833 n° 201, abitanti anno 1840 n° 199
- nome del luogo: Pisignano, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 127, abitanti anno 1745 n° 131, abitanti anno 1833 n° 173, abitanti anno 1840 n° 166
- nome del luogo: Romola (*), titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 106, abitanti anno 1745 n° 413, abitanti anno 1833 n° 655, abitanti anno 1840 n° 808
- nome del luogo: Salivolpe, titolo della chiesa: S. Cristina (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 162
- nome del luogo: Sugana (*), titolo della chiesa: S. Giovanni (*ERRATA*: Rettoria) (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 256, abitanti anno 1745 n° 606, abitanti anno 1833 n° 997, abitanti anno 1840 n° 1028
- nome del luogo: Vico l'Abate (*), titolo della chiesa: S. Angelo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 167, abitanti anno 1745 n° 177, abitanti anno 1833 n° 227, abitanti anno 1840 n° 252

- Totale abitanti anno 1551: n° 5091
 - Totale abitanti anno 1745: n° 7482
 - Totale abitanti anno 1833: n° 11102
 - Totale abitanti anno 1840: n° 11942

N. B. *Nell'anno 1840 entravano in questa Comunità 100 abitanti di tre cure limitrofe ed altronde escivano dalle parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) 1011 Abitanti.*

- *RESTANO* al netto abitanti n° 11031.

SAN CASCIANO IN PADULE. – *Vedere* CASCIANO (S.) PADULE, e così di tutti gli altri luoghi e parrocchie che hanno per titolare questo santo.

SAN CIPRIANO in Val d'Era. – Contrada che prese il nome da un ospedaletto, ora parrocchia §. *Cipriano*) con due annessi nel piviere di Villamagna sull'Era, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane a maestrale di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa lungo la strada che esce dalla Porta fiorentina per dirigersi sull'Era e di là risalire alla pieve di Villamagna fra cotesta fiumana ed il borro *Arpino*.

Eravi costà sulla via un ospedaletto sotto il titolo di *Verano in S. Cipriano*, siccome apparisce dal sinodo diocesano del 1556, il quale ospizio fu soppresso nel 1383 ed i suoi possessi riuniti allo spedale di S. Maria Maddalena di Volterra.

Quindi la chiesa di S. Cipriano fu dichiarata cura ammensandovi i beni della vicina chiesa soppressa di S. Orsola a *Ripabianca*, detta anche a *Ripalbella*, il cui nome è restato ad un podere, siccome lo danno ad altri due le cappelle sopresse di *Pugnano* e *Siliano*, entrambe nella cura di San Cipriano.

Fra le ville signorili comprese in questa parrocchia se ne contano due delle case nobili volterrane Ormanni, e Lisci, ora ne' Ginori, La cura di S. Cipriano in Val d'Era nel 1833 noverava 436 abitanti.

SAN COLOMBANO A BIBBIONE. – *Vedere* COLOMBANO (S.) A BIBBIONE.

SAN COLOMBANO DI COMPITO. – *Vedere* COMPITO.

SAN COLOMBANO A SEGROMIGNO, o DEL VESCOVO nella Valle del Serchio. – Villa signorile che porta il vocabolo dell'antica chiesa di *Colombano* detto *del Vescovo* nel piviere di Segromigvio, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a settentrione di Capannori Diocesi e Ducato di Lucca. – *Vedere* SEGROMIGNO.

La parrocchia di San Colombano del Vescovo nel 1832 contava 382 abitanti.

SAN COLOMBANO A SETTIMO. – *Vedere* COLOMBO (S.) A SETTIMO, E SETTIMO; e così degli altri popoli sotto il nome dello stesso santo.

SAN CONCORDIO nel suburbio orientale di Lucca. – Contrada che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale

presso le mura di Lucca, e che abbraccia il suburbio di S. Colombano e Pulia, di S. Pietro Maggiore e S. Ponziano. – Essa nel 1832 aveva 1564 abitanti.

SAN CONCORDIO DI MORIANO. – *Vedere* MORIANO nella Valle del Serchio.

SAN CRESCI A CAMPI. – *Vedere* CAMPI (S. CRESCI A).

SAN CRESCI A MACIUOLI. – *Vedere* MACIUOLI (S. CRESCI A)

SAN CRESCI MONTE FIORALLE. – *Vedere* MONTE FIORALLI, già MONTEFICALLE (PIEVE DI)

SAN CRESCI A VALCAVA. – *Vedere* VALCAVA (PIEVE DI). E così degli altri.

SAN CRISTOFANO DI FRATELLE. – *Vedere* FRATELLE

SAN CRISTOFANO IN MONNA– *Vedere* POLO (S.) IN MONNA. – Gli altri luoghi che hanno per titolare S. Cristofano si cerchino ai nomi proprj.

SAN DALMAZIO in Val di Cecina. – *Vedere* CASTEL S. DALMAZIO.

SAN DALMAZIO DELLE MASSE DI CITTA' presso Siena. – *VEDERE* QUARTO (S. DALMAZIO A).

SAN DONATO IN AVANE. – *Vedere* DONATO (S.) IN AVANE.

SAN DONATO A CIGLIANO in Val di Pesa. – *Vedere* CIGLIANO, cui debbo aggiungere in rettificazione, che questo *Cigliano* acquapende in Val di Pesa e non in Greve. – *Vedere* PETRIOLO DI S. CASCIANO.

SAN DONATO A TORRI– *Vedere* Torri sopra e sotto a Firenze. – Lo stesso invio valga per le altre parrocchie che hanno cotesto santo per titolare.

SAN DONNINO A BROZZI– *Vedere* BROZZI (S. DONNINO A).

SAN DONNINO A CASTEL MARTINI, già in

CERBAJA. – *Vedere* DONNINO (S.) A CASTEL MARTINI, cui resta da aggiungere, che cotesta chiesa, cui presso fu uno spedale, nel 1346 era amministrata da un Giovanni di Truffa Ricciardi di Pistoja, il quale con istrumento del 24 agosto di detto anno affittò per un decennio diversi pezzi di terra di pertinenza di quello spedale, situati nel luogo stesso di *San Donnino*, per l'annuo censo di 12 mine di grano. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Poco dopo quell'età lo spedale di *S. Donnino a Cerbaja* venne ammansato all'altro de' SS. Jacopo e Lazzaro presso le mura di Pistoja, avvegnaché nel 18 febbrajo del 1373 fra Latino da Buti rettore di quei due spedali costituì procuratori per difendere gl'interessi e diritti degli spedali riuniti de' SS. Jacopo e Lazzaro e di *San Donnino di Cerbaja*, l'ultimo de' quali era compreso nel territorio di Larciano, fino a che ad istanza del Card. Niccolò Forteguerra il Pontefice Sisto IV con bolla del 26 maggio 1474 in corporò i beni di que' due e di altri ospedaletti alla Sapienza di Pistoja. – *Vedere* PISTOJA Vol. IV. pag. 438 e 439.

Da quell'epoca in poi la chiesa di *San Dannino*, attualmente detta a *Castel Martini*, venne assegnata al piviere di Larciano, al cui territorio era già riunito il suo distretto. – Fatta poi parrocchia sul declinare del secolo XVIII, nel 1836 il parroco attuale trovò buone ragioni per ottenere dal vescovo di Sanminiato un decreto che ha dichiarato la chiesa parrocchiale di *S. Donnino a Castel Martini* battesimale.

SAN DONNINO SUL CERFONE. – *Vedere* DONNINO (S.) SUL CERFONE. – Così degli altri *San Donnino* da cercarsi in questo Dizionario, o alla parola *Donnino* (S.), o a quella del paese dove si conserva, o dove fu la chiesa di cotesto titolo.

SAN DONNINO (VILLA DI) in Val d'Era. – Villa signorile dell' antica famiglia Maffei di Volterra nel popolo di S. Giovan Battista a Villamagna, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 5 miglia toscane a maestrale di Volterra, Compartimento di Firenze. Ebbe nome da una chiesa che trovasi rammentata fino dal secolo VIII. – *Vedere* VILLAMAGNA di Val d'Era.

SAN FABIANO in Val d'Arbia. – *Vedere* FABIANO (S.) sull' Arbia;

SAN FABIANO DI CASTIGLION ALBERTI. – *Vedere* FABIANO (S.) DI CASTIGLION ALBERTI.

SAN FABIANO DELLE CAMPERIE DI AREZZO. – *Vedere* CAMPERIE (S. FABIANO ALLE); cui si può aggiungere che questa chiesa probabilmente ebbe il titolo di *S. Donato a Fabiano*, e forse ad essa appella un placito del 9 giugno 1058 tenuto in Firenze dal duca Goffredo e dalla contessa Beatrice sua consorte, col quale fu confermato ad Arnaldo vescovo di Arezzo

fra gli altri beni le corti di Majano, di Quarata e la chiesa di *S. Donato di Fabiano*. – (MURAT. *Ant. M. Aevi*.)

SAN FABIANO ALLE SERRE DI RAPOLANO. – *Vedere* SAN GIMINIANO ALLE SERRE DI RAPOLANO Di tutti gli altri luoghi che hanno per chiesa titolare *S. Fabiano* veggansi i nomi proprj del paese o contrada.

SAN FELICE A EMA. – *Vedere* EMA (S. FELICE A).

SAN FELICE IN CHIANTI. – *Vedere* AVANO O AVANE S. FELICE IN).

SAN FELICE SULL' OMBRÒNE. – *Vedere* FELICE (S.) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

SAN FILIPPO (BAGNI DI). – *Vedere* BAGNI DI SAN FILIPPO in Val d'Orcia.

SAN FIORENTINO, o SANTI FLORENTINO e PERGENTINO A RANCO. – *Vedere* RANCO sul Cerfone.

SAN FIORENTINO A GRAGNANO. – *Vedere* GRAGNANO, in Val Tiberina.

SAN FIORENZO, o SAN FIRENZE nel Val d'Amo aretino. – *Vedere* FIORENZO (S.) A S. FIRENZE.

SAN FLORENZO DI VESCONA– *Vedere* FLORENZO (S.) o S. FLORENZIO DI VESCONA.

SAN FRANCESCO DI PAOLA. – *Vedere* FRANCESCO (S.) DI PAOLA A BELLOSGUARDO.

SAN FREDIANO DI LARI O ALLE CAVE. – *Vedere* USIGLIANO DI LARI. – Così di tutti gli altri luoghi ai nomi proprj citati agli Art. FREDIANO (S.)

SAN GALGANO in Val di Merse. – *Vedere* ABAZIA DI S. GALGANO, E FROSINI.

SAN GAUDENZIO A CAMPOLI. – *Vedere* CAMPOLI (S. GAUDENZIO A)

SAN GAUDENZIO A INCASTRO. – *Vedere* INCASTRO (S. GAUDENZIO A) in Val di Sieve.

SAN GAUDENZIO A SAN GODENZO. – *Vedere* SAN GODENZO in Val di Sieve.

SAN GAUDENZIO A TORSOLI. – *Vedere* TORSOLI DI GREVE. – Così di tutti gli altri.

SAN GAVINO ADIMARI. – *Vedere* ADIMARI (S. GAVINO)

SAN GAVINO AL CORNOCCHIO. – *Vedere* CORNOCCHIO (S. GAVINO AL).

SAN GEMIGNANELLO ALLE SERRE DI RAPOLANO nella Valle dell'Ombrone sanese. Casale un dì Castello che portò il nome della sua chiesa (S. *Gemignano alle Serre*, ora S. Fabiano) già compresa nel pievanato di Asciano, ora in quello di S. Lorenzo alle Serre, Comunità e circa 6 miglia toscane a scirocco di Rapolano, Giurisdizione di Asciano, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Il diruto fortilizio di San Gemignano, ridotto ad uso di villa, siede presso il giogo delle Serre, ossia dei poggi interposti fra l'Ombrone ed il torrente *Foenna*, lungo la Strada che staccasi dalla provinciale Lauretana sopra Montalceto per avviarsi mediante una selva di Lecci per *San Gemignano* nella via parimente provinciale *delle Folci o dei Vallesi* che da Siena va a Cortona.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo si conserva, se non m'inganno, in una carta dell'Arch. del capitolo della cattedrale di Arezzo scritta nel febbrajo del 1022 *alle Serre nel castello chiamato San Gemignano*. E' un atto di donazione fatta ai canonici della chiesa aretina dal conte Walfredo figlio del fu conte Ranieri di Asciano che rinunziò la sua quarta parte di terreni che furono del March. Oberto posti nella *Chiusa* detta *Obertenga*, nel piviere di S. Mustiola a Quarto contado aretino, confinata a 1° dal fiume *Chiana*; a 2° dalla *via pubblica*; a 3° da una delle stesse vie, a partire dal *Ponte della Chiana fino alla via di S. Zeno*; a 4° dalle *terre del capitolo di Arezzo, della badia di S. Flora e de' Longobardi*.

L'Abate Camici, che pubblicò cotesta carta nella sua continuazione de' duchi e marchesi della Toscana, scrisse *Actum Sene* in vece di *Serre*. Esso diede pure alla luce altre pergamene della provenienza medesima, fra le quali una del 10 ottobre 1030, in cui si tratta di una permuta fatta tra l'abate di S. Flora e Gherardo di Guinzzone di alcuni terreni, tra i quali eravi un podere posto presso la chiesa di S. Gemignano confinante con altri effetti della chiesa medesima e con quelli de' figli del fu Ranieri, il qual Gherardo ricevè in cambio altre terre poste nel casale di Turrita, piviere di S. Mustiola a *Quarto*.

Inoltre all'*Articolo* RIGOMAGNO citai due istrumenti del settembre 1036 e del luglio 1040, dai quali appariva che il predetto conte Walfredo fu padre di un altro conte Ranieri maritato a donna Ermengarda figliuola di un C.

Alberto, che nel 1053 era restata vedova di detto conte. – (CAMICI, *Oper. cit.*)

Da tutti quei documenti apparisce, che il castel di San Gemignano nel secolo XI dipendeva dai conti della Scialenga, i quali nel declinare del secolo successivo si posero sotto l'accomandigia della Repubblica sanese. La qual cosa, al dire degli storici di quella città, accadde nel 1197, quando i Signori Nove fecero restituire ai conti Baroti della Be-rardenga e Scialenga i castelli di Mont' Alceto, di Farneto e di San Gemignano; e ciò finché nel principio del secolo XIII il governo di Siena fece acquisto da quei conti dei loro diritti sopra cotesta contrada, dove più tardi l'oste fiorentina nel 1234 campeggiò, combatté e disfece 43 fra ville e castelletti. Nell'Arch. Dipl. sanese esiste una deliberazione presa nel 1271 dal consiglio generale che decretò doversi tenere un giusdicente minore anche in San Gemignano, di risedere nel fortilizio, ridotto attualmente a casa di campagna della nobile famiglia arnese de'Sansedoni, patrona della chiesa parrocchiale di S. Fabiano che ivi riedificò, godendo il giuspatronato alternativamente col vescovo di Arezzo.

La parrocchia di S. Fabiano a San Gemignano nel 1833 contava 198 abitanti.

SAN GEMIGNANO nella Val d'Elsa. – *Vedere* SAN GEMIGNANO *Terra*.

SAN GEMIGNANO A CONVRONE. – *Vedere* CONTRONE.

SAN GEMIGNANO A MORIANO, o A SALTOCCHIO. – *Vedere* MORIANO E SALTOCCHIO nella Valle del Serchio.

SAN GENESIO nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere* BORGO SAN GENESIO, E SANMINIATO *Città*.

SAN GENESIO A S. GINESE DEL CARDOSO nella Valle del Serchio. – *Vedere* CARDOSO, e così di tutti gli altri.

SAN GENNARO DELLE PIZZORNE. – *Vedere* GENNARO (S.) nel Lucchese, cui può, aggiungersi, qualmente alla pieve di San Gennaro appellano varie carte del secolo X pubblicate di corto nel Vol. V. P. III delle *Memor. Lucch.* – *Vedere* PETROGNANO e TOFARI DELLE PIZZORNE.

SAN GERMANO AL SANTO NUOVO. – *Vedere* GERMANO (S.) AL SANTO NUOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN GERSOLÈ. – *Vedere* GERSOLÈ (S.) in Val

d'Ema.

SAN GERUSALEM. – *Vedere GERUSALEM* (S.), e *DONNINO* (S.) a S. GERUSALEM.

SAN GERVASIO nel suburbio orientale di Firenze. – *Vedere GERVASIO* (S.)

SAN GERVASIO in Val d'Era. – *Vedere GERVASIO* (S.) in Val d'Era. – Al quale Art. merita di essere aggiunto, che il luogo dove è situata cotest'antica pieve nei secoli anteriori al mille appellavasi *in Verriana*.

Il primo documento me lo fornisce l'atto di fondazione della celebre Badia di Monteverdi, scritto in Pisa nel luglio dell'anno 754, al quale monastero il fondatore S. Walfredo fra i molti beni lasciò in dote anche la sua porzione di effetti che possedeva in luogo appellato *Verriana*. – Che poi da cotesto luogo prendesse il vocabolo la pieve di S. Gervasio in Val d'Era lo qualificano molte carte *dell'Arch. Arciv. Lucch.* degli anni 874 (22 luglio e 28 agosto) dell'876 (14 luglio) dell'878 (27 luglio) dell'883 (22 novembre) del 902 (19 maggio) ecc. ecc. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. II e III.)

SAN GIMIGNANO, o *SANGIMIGNANO* nella Valle dell'Elsa. – Terra nobilissima, adorna di eccelse torri e forse la più famigerata della Toscana, con insigne collegiata (S. Maria Assunta), capo luogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi di Colle, testé di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede sul fianco settentrionale di uno de'poggi che scendono verso l'Elsa dalla montagna del Cornocchio, ad una elevatezza di circa braccia 600 superiormente al livello del mare Mediterraneo, fra il torrente *Fosci*, che scorre al suo scirocco levante e quello de'*Casciani*, che passa dall'opposto lato.

Trovasi fra il grado 28° 4' 1" longitudine ed il grado 42° 27' 5" latitudine, 6 miglia toscane a maestrale della città di Colle, circa altrettante a ponente di Poggibonsi; 7 miglia toscane a ostro di Certaldo; 12 a ostro scirocco di Castel Fiorentino; 20 miglia toscane a grecale di Volterra, e 22 a libeccio di Siena passando per Poggibonsi.

Che la Terra di San Gimignano sia di origine vetusta, come essa si rese celebre nell'istoria del medio evo, della cui età si conservano nelle sue grandiose fabbriche visibili testimonianze, non vi è alcuno che lo metta in dubbio; molti bensì dubiteranno del nome di *Silvia* col quale il Coppi nei suoi Annali sangimignanesi, ed altri scrittori innanzi e dopo di lui senza prove vevoli hanno supposto che questa Terra si appellasse innanzi che prendesse il nome del santo vescovo modenese morto nell'anno 387 dell'Era cristiana. Per la ragione stessa non fia da tenersi in gran conto la tradizione invalsa fra i suoi abitanti, rispetto al miracolo da S. Gemignano operato a similitudine di quello fatto ai Modanesi, quando quel S. Vescovo apparì sulla porta delle *Fonti* di San Gimignano davanti al feroce Attila, che col suo

esercito rimase accecato da una folta nebbia, donde ebbe a partire senza recar danno alcuno ai Sangimignanesi, tostochè quel flagello di Dio, per grazia dell'Altissimo, non penetrò mai nella Toscana. – Né io tampoco mi arresterò al decreto falsamente creduto del re Desiderio, che gli attribuiva la costruzione delle mura castellane di San Gimignano; e tutti finalmente compatiranno la bonomia di colui che fece scolpire sulla facciata del palazzo torrito de' *Pesciolini* in San Gimignano un'iscrizione in marmo che addebita all'ultimo re de'Longobardi un'edifizio fabbricato almeno cinque secoli dopo cessato il suo governo.

Che però omettendo io simili leggende, e limitandomi ai fatti principali desunti dai documenti sincroni, dirò che la Terra in discorso, sotto qualsivoglia nome anticamente fosse appellata, non potè avere il vocabolo che attualmente porta se non dopo i clamorosi miracoli del santo vescovo di Modena, ed avvertirò che le Terre e città della Toscana, le quali presero il titolo da qualche santo, non lo ebbero innanzi il secolo VII dell'Era volgare, per non dire col Lami molto dopo, cioè, ai tempi di Carlo Magno. Quantunque (diceva a questo proposito l'erudito sangimignanesi Padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie nel suo compendio storico pubblicato nel 1836 a guisa di appendice e di corredo alla vita di S. Fina scritta dal proposto Ignazio Malenotti) quantunque si sieno confutate le varie opinioni sull'origine della Terra di San Gimignano da chi fondandosi sull'asserzione del Coppi l'ebbe per autorevole, non abbiamo ciò non pertanto documenti tali da stabilirne una vera; imperocché non ci restano memorie di cotesta Terra anteriori al secolo XII.

Alle quali parole mi farò lecito aggiungere che il paese di San Gimignano trovasi rammentato in un documento dell'anno 991, col quale il March. Ugo donò alla cattedrale di Volterra fra gli altri beni posti nel contado volterrano una corte ch'egli possedeva in *San Gimignano*.

In quanto poi alla sua chiesa plebana il Manni, nelle sue osservazioni intorno ad un sigillo del capitolo di quell'insigne collegiata, aveva indicato come cosa certa, che nel sinodo fiorentino tenuto da Vittorio II nel 1056 la chiesa plebana di San Gimignano fosse stata dichiarata prepositura.

Arroge a ciò qualmente fino dal secolo XI esisteva fuori di San Gimignano un monastero di recluse come lo dimostrava un atto del 1 ottobre 1075 citato *all'Articolo CATIGNANO DI GAMBASSI*.

In quanto poi ai fatti del secolo XII spettanti alle rimembranze storiche della Terra e Comunità di San Gimignano rammenterò un'istrumento del 12 gennajo 1199 scritto nella rocca di Monte Voltrajo contenente il compromesso fatto fra i consoli del Comune di San Gimignano da una parte, e quelli del Comune di Volterra dall'altra parte, mercé cui fu rimessa all'arbitrio dei consoli del Comune di Monte Voltrajo la decisione sulle vertenze fino d'allora esistenti a cagione di confini territoriali fra i due Comuni, col quale arbitrio dato in quel giorno fu eziandio deliberato, che i consoli di Volterra promettessero difendere gli abitanti e le case della Comunità di San Gimignano. Rammenterò un altro istrumento del 15 maggio dello stesso anno 1199 rogato in San Gimignano quando gli uomini di Montignoso giurarono ai consoli di San Gimignano di difendere qualunque persona di detta

Comunità nel loro castello e distretto in circostanza di guerre, eccettuate quelle contro Ildebrando vescovo di Volterra; ed in tal caso cedere provvisoriamente ai Sangimignanesi la rocca di Montignoso per loro difesa. – *Vedere*. MONTIGNOSO DI GAMBASSI. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di San Gimignano*.)

Infatti Montignoso, oltre altri castelli del distretto Sangimignanesi, con privilegio del 27 agosto 1186 venne assegnato in feudo precario da Arrigo VI al potente Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra.

Ma col progredire degli anni l'importanza politica di cotesta Terra andò crescendo a segno che nel 1202 Alberto da Montautolo suo potestà fu incaricato di trattare l'accordo di Semifonte col console de' Fiorentini. E perché i Sangimignanesi erano stati in aiuto di quel famoso castello, il predetto Alberto, ad oggetto di riconciliare i Sangimignanesi col Comune di Firenze, promise in nome loro al console fiorentino che tutti i Sangimignanesi dall'età di 16 ai 70 anni avrebbero giurato difendere le persone e le robe de' Fiorentini, coi quali si obbligavano di far lega nel caso che i Semifontesi non avessero osservato i patti stabiliti, e viceversa il console fiorentino promise ad Alberto potestà di San Gimignano di liberare dal bando i Sangimignanesi e di restituire loro i prigionieri fatti a Semifonte. – (AMMIR., *Stor. Fior. Lib. I.*)

Già fu detto altrove, che il Vescovo Pagano nel dicembre del 1220 trovandosi in Montieri prigioniero di quel popolo scrisse ai Sangimignanesi suoi benaffetti affinché si recassero colà armati per liberarlo. – *Vedere* MONTIERI.

Ed all'Articolo *CALCINAJA*, si accennò, che uno di que' dinasti, Gualtieri degli Upezzinghi, nel 1221 esercitava in San Gimignano l'ufficio di potestà.

A schiarimento della storia gioverà anche avvertire che Pagano Vescovo di Volterra poco dopo il fatto di Montieri, ottenne un diploma (anno 1224) dall'Imperatore Federgico II col quale non solo venne dichiarato principe dell'Impero, ma suo vicario nel contado volterrano e signore de' castelli di San Gimignano, di Monte Voltrajo, di Casole e di Chiusdino. Inoltre in quel privilegio si ordinava che anche nella città di Volterra al pari che nei castelli prenommati non si potessero eleggere consoli né potestà o giudicanti senza licenza e volontà de' loro vescovi. Cotesta misura impolitica eccitò nei Volterrani sentimenti meno che pacifici verso Pagano loro vescovo e signore, in conseguenza di che nel 7 luglio del 1225 quel vescovo promise aiuto al Comune di Volterra nell'occasione che accordava licenza al medesimo di fabbricare sul *Monte Ridolfo* presso Roncolla, e di esigere i servigi ed i dazi ad esso Comune spettanti.

Ma i Volterrani poco si mantennero d'accordo col vescovo Pagano, il quale ultimo dal canto suo erasi fatto forte dei Sangimignanesi ad esso lui più benaffetti.

L'Ammirato nelle sue storie fiorentine all'anno 1233 avisò, che il Comune di Firenze s'interpose per rimettere in pace i Volterrani da una parte con i Sangimignanesi e col Vescovo Pagano dall'altra parte, siccome riescì al suo potestà Otto da Mandello. All'Articolo MONTE VOLTRAJO si disse; che all'anno 1235 ripullularono le discordie dei Volterrani contro il loro

vescovo Pagano ed i Sangimignanesi suoi fautori, donde accaddero incendj e reciproche rapine sino a che rimesso dalle parti il giudizio in Rolando Rosso potestà del Comune di Firenze, per compromesso fatto in questa città li 10 settembre del 1236 e rinnovato nel 7 maggio del 1237, al tempo in cui era potestà di Firenze Rubaconte di Mandello, quest'ultimo pronunziò sentenza sotto pena di mille marche d'argento, che i Sangimignanesi non tentassero più novità contro i castelli di Montignoso e di Monte Voltrajo, condannandoli nel tempo stesso a riparare i danni recati a quegli abitanti, e viceversa obbligò i Volterrani a consegnare ai Fiorentini per cauzione della pace il castel di Nera. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Comunità di Volterra*.)

Cotesti due fatti accompagnati da due strumenti sincroni giovano per avventura a schiarire un passo della storia fiorentina dell'Ammirato, nella quale si assegna l'anno 1236 al potestà di Firenze Rubaconte di Mandello nobile milanese, fondatore in quell'anno di un ponte a traverso dell'Arno dentro la città, denominato tuttora *Ponte a Rubaconte*, sicché “la Repubblica Fiorentina (soggiunge lo storico) rimase di lui talmente soddisfatta che lo riconfermò potestà per lo nuovo anno 1237; nel quale non stando i Sangimignanesi all'accordo che fu fatto quattr'anni avanti co' Volterrani, il potestà di Firenze Rubaconte fu costretto a comandar loro, ecc.” con quel che segue. Cotest'avviso pertanto ci obbliga a rettificare l'anno della pace conclusa e del castello di Nera consegnato per cauzione dai Volterrani ai Fiorentini nell'anno 1237 invece del 1236 come agli Articoli MONTE VOLTRAJO, e NERA fu indicato.

In questo frattempo era insorta lite fra i Sangimignanesi ed un Gianfante de' signori di Gambassi, per cui nel 23 gennajo del 1230 era stato fatto compromesso in presenza di Otto da Mandello allora potestà di Firenze per terminare quelle vertenze relative specialmente al diritto di visconteria dal Gianfante preteso sui castelli di Gambassi, Pulicciano e Uignano. – *Vedere* GAMBASSI. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di San Gimignano*).

Ad accrescer decoro alla Terra di San Gimignano concorse un privilegio dato costà nel 27 novembre del 1241 da Pandolfo di Fasianella mentre era capitano generale in Toscana per l'Imperatore Federigo II, col quale confermò a cotesta Comunità tutte le sue giurisdizioni e prerogative. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte testè citate*).

Della provenienza stessa sono due documenti del 4, e del 12 novembre 1243, il primo de' quali riguarda un atto di vendita fatto da Federigo II, mentre stava negli accampamenti davanti a Viterbo, col quale vendé per due anni a Bentivegna del fu Ugolino mercante fiorentino le cave d'argento di Montieri, il pedaggio del distretto di San Miniato e quelli della Val di Nievole, di Valle Ariana e di Val di Lima per il prezzo di lire 11000; mentre il secondo documento riguarda la mallevadoria e cauzione ad istanza dell'imperatore medesimo dal Comune di San Gimignano prestata allo stesso mercante per il fitto biennale delle cose preaccennate. – *Vedere* MONTIERI.

Una carta del 16 marzo 1246 ne avvisa che allora era potestà di San Gimignano un conte Alberto da

Certaldo ed altra membrana del 23 luglio 1250 contiene l'atto di sottomissione del Comune e uomini di Montignoso a questo di San Gimignano, cui si sottoposero anche quelli di Gambassj mediante una convenzione del 7 dicembre 1268. In questo frattempo il Comune di San Gimignano compilò i suoi statuti, dai quali apparisce che formavano quella signoria *Dodici consiglieri* col titolo di *Difensori del popolo*, il numero ed intitolazione de'quali era poco innanzi dei *Nove conservatori*.

Frattanto appena cacciati i Ghibellini da Firenze, fu inviato a San Gimignano Roberto di *Laveno* delegato a ciò dal re Carlo d'Angiò, sicché il podestà ed i Nove conservatori di questo Comune dopo deliberazione del 15 maggio 1267 fatta nel palazzo pubblico di San Gimignano giurarono fedeltà a Carlo I re di Sicilia ed alla regina Beatrice sua moglie nell'alto medesimo che si obbligarono difendere il nuovo re contro, Corradino nipote del fu Federico II imperatore.

Dall'altra parte il nominato Roberto promise per il re Angioino difendere gli uomini e Comune di San Gimignano, eccettuati quelli che fossero stati di fazione contraria ai Guelfi, accordando piena facoltà agli abitanti di San Gimignano di eleggere a piacimento il potestà e gli ufiziali subalterni del loro Comune.

Cotesto ultimo privilegio fu rinnovato, dopo la vittoria di Tagliacozzo con atto pubblico rogato in Pistoja li 6 dicembre 1269, e firmato da Giovanni Britrandi vicario generale in Toscana del re Angioino. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Frattanto non cessavano le pretensioni del vescovo di Volterra Ranieri degli Ubertini per esercitare giurisdizione temporale sopra il Castello ed uomini di Gambassi contro il Comune di San Gimignano, della cui pieve lo stesso vescovo era stato preposto, sicché rimessa la lite al giudizio degli arbitri, questi con lodo del 23 ottobre 1280 dichiararono: 1° che per 20 anni avvenire il potestà di Gambassi dovesse eleggersi altemativamente dal vescovo e dal Comune di San Gimignano; 2° che in detto ventennio tutte le imposizioni del Comune di Gambassi si dividessero per metà fra le parti prenominate; 3.° che gli abitanti di Gambassi fossero obbligati ad armare a richiesta delle due parti, meno il caso di turbolenze che nascessero fra il vescovo di Volterra ed i Sangimignanesi. – (*loc. cit.*)

Poco dopo l'epoca testè indicata, a un erudito illustratore del secolo di Dante, Ferdinando Arrivabene, un'onorifica ambasciata venne affidata al divino poeta *Dante Alighieri* per assistere in nome della Signoria di Firenze in San Gimignano ad una convocazione di quei terrazzani; incantando l'Alighieri d'impegnare i Sanagimignanesi ad entrare nella Lega Guelfa toscana. Fatto e che un anno innanzi la battaglia di Campaldino; nella quale militò Dante fra le schiere fiorentine, era potestà di San Gimignano il milite Teghia di Monte di Pugliese; il quale accettò colest'uffizio per scrittura data in Prato sua patria li 13 maggio del 1287; mentre dieci anni dopo vi esercitò l'istesso incarico messer Fresco de'Frescobaldi, quello medesimo che confortò la nipote Cesca Frescobaldi ne'Manieri a non specchiarsi, *se li spiacevoli, come diceva essa, gli erano nojosi*. –

(BOCCACCIO, Novella VIII Giornata VI.)

Sotto il regime dello stesso podestà Fresco de'Frescobaldi (anno 1297) il consiglio generale del Comune di San Gimignano nell'atto di confermare la Lega Guelfa, approvò le convenzioni a tal uopo stabilite con i sindaci dei Comuni di Firenze, Luccà, Pisa, Pistoja, Prato; San Miniato; Colle ed altre Comunità della Toscana, fra le quali fuvvi quella di non permettersi le rappresaglie. – (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Anche di maggiore importanza sono le memorie Storiche del settembre XIV, relative a San Gimignano, imperocché nell'aprile del 1308 i Dodici difensori del Comune di Volterra avendo presentito che i Sangimignanesi cercavano di dilatare i confini del loro distretto dalla parte del monte detto del Comocchio, nel giorno 15 aprile di quell'anno deliberarono di far marciare le loro forze contro quel Comune; e cotesta piccola guerra continuava nel luglio susseguente quando s'interposero arbitri i Fiorentini, i Lucchesi ed i Senesi, che inviarono i loro delegati nella contrada di Camporbiano fra il Castagno ed il Cornocchio, e là nel 25 luglio del 1308 fu firmato il compromesso rispetto ai confini controversi fra i Volterrani ed i Sangimignanesi; sicché quegli arbitri con Sentenza del 16 aprile 1309 data in Casole imposero la penale di mille marche d'argento a chi avesse mancato di ubbidire al disposto del lodo. – Ma i Volterrani avendo ricusato di aderirvi, il potestà di Firenze nel 10 dicembre dello stesso anno 1309, li condanno nella minacciata penale delle mille marche d'argento. – (CECINA, *Notizie Ist. di Volterra.*)

Tre anni dopo i San Gimignanesi continuavano ad essere addetti alla Lega Guelfa toscana, per cui essi inviarono in Soccorso di Firenze assediata dall'Imperatore Arrigo VII la loro tangente di soldati, consistente in 50 uomini a cavallo e 200 fanti. – (G. VILLANI; *Cronic. Lib. IX Cap. 47.*)

Quindi il Comune di San Gimignano fu compreso nella pace generale fatta in Napoli (1318) per la mediazione del re Roberto e nel 1325 i Sangimignanesi mandarono le loro milizie in adempimento dei patti della Lega Guelfa per unirsi all'esercito de'Fiorentini in Val di Nievole che ricevè poi da Castruccio la mala ventura nella giornata campale dell'Altopascio.

All'Articolo CAMPORBIANO indicai un fatto accaduto costà nel 1332 quando i Sangimignanesi fuorusciti corsero a depredare e combattere la villa di Camporbiano compresa nel distretto di Montajone del contado fiorentino; sicché il Comune di Firenze fece citare il potestà e più terrazzani di San Gimignano che furono nella cavalcata verso Camporbiano, è quindi per contumacia dei citati fece condannare il Comune stesso di San Gimignano in lire 50,000 ed i 147 uomini ribelli Sangimignanesi alla pena dei fuoco. Ma il popolo di questa Comunità chiedendo misericordia per i delinquenti, fu loro fatta grazia e perdono con deliberazione del 10 ottobre successivo, ribandendo i fuorusciti e rendendo i loro beni, previa l'ammenda da farsi a quei di Camporbiano di ogni loro danno a stima de'commissarii di Firenze. – (GIOVANNI VILLANI *Cronic. Lib. X. C. 204.*)

Frattanto non bisogna omettere la notizia che nel giorno 21 giugno del 1340 si presentò davanti al consiglio del popolo di San Gimignano il milite Giovanni del fu Gualtierio de' Salvucci di detta Terra per esporre, essere sua intenzione di fabbricare una chiesa con un convento sotto il titolo di S. Maria nella villa di Barbiano distretto di San Gimignano con dotarla di alcuni suoi terreni, e intendendo di assegnare il tutto ai monaci di Monte Oliveto; che perciò domandava grazia al consiglio del Comune di potere eseguire cotale pio divisamento non ostante li statuti municipali in contrario. – (ARCH. DIPL. FIOR., *loc. cit.*).

Tre anni dopo i Sangimignanesi volendo accettare in loro signore e capitano generale Gualtieri duca d'Atene, i Nove conservatori unitamente al consiglio generale elessero 25 persone, alla decisione delle quali si rimetteva il progetto, se il Comune di San Gimignano dovesse o no assoggettarsi al governo del duca d'Atene, allora signore di Firenze e della sua Repubblica, e nel tempo stesso fu affidata a quella deputazione la riforma degli statuti comunitativi.

Sia il duca d'Atene, appena fu riconosciuto in signore dal popolo di San Gimignano, comandò che si erigesse nella loro Terra un castello da dichiararsi *ducale*, siccome rilevasi da un ordine dei Nove, in data del 1 maggio 1343, di alcuni pagamenti per la fabbrica del *Castello ducale*.

Senonché cacciato pochi mesi dopo quel duca da Firenze, molte città e Terre della Toscana già soggette alla Signoria di Firenze, e tra queste ultime San Gimignano, si ridussero in liberti per colpa, disse Giovanni Villani, dei più de' nostri barattieri cittadini e castellani di quelle. – (G. VILLANI, *Cronica* Lib. XII. c. 24.)

Ma sei anni dopo, nell'aprile del 1349, avendo i Fiorentini riacquistato la loro giurisdizione sulla Terra di Colle, che se ne era emancipata all'epoca della cacciata del duca d'Atene, innanzi che il capitano del popolo tornasse con re sue genti d'armi a Firenze, ricevè ordine dalla Signoria di recarsi a San Gimignano, e senza fare alcuna ostilità domandasse la guardia di quella Terra. Giuntovi il capitano e fatta la richiesta, i Sangimignanesi tennero Sopra di ciò diversi consigli, e dibattutosi fra loro più giorni, vedendo il pericolo delle divisioni e le sette che vi erano, per comune deliberazione diedono per tre anni il governmento e la guardia della loro patria al Comune di Firenze con patto di ricevere ogni sei mesi un cittadino guelfo fiorentino per capitano della guardia ed un altro per loro podestà, siccome fu di concordia reciproca il tutto a spese de Sangimignanesi eseguito. – (MATT. VILLANI, *Cronic.* Lib. I. c. 44.)

Non mancò per altro a questo paese gente faziosa che cercasse di recarle disturbo. Che se Pistoja fu divisa in *Bianchi* e in *Neri* dalle più potenti famiglie, se Pisa si partì in *Bergolini* e in *Raspanti*, anche in San Gimignano sorsero a signoreggiarvi due fra le principali casate del paese, gli *Ardinghelli* ed i *Salvucci*, gli uni degli altri nemiciissimi.

Correva l'agosto del 1352, ultimo anno del triennio ai Fiorentini dai Sangimignanesi accordato, quando il capitano di detta Terra, Benedetto di messer Giovanni

degli Strozzi di Firenze, con ingiusto sospetto fece carcerare due figli di Gualtierio degli Ardinghelli e con grande scandolo, senza saputa della Signoria, in sulla piazza di San Gimignano li fece tosto decollare.

La qual cosa si attirò contro una funesta ribellione, poiché gli Ardinghelli con i loro consorti, dubitando che il fatto fosse accaduto per maneggio de' Salvucci loro nemici, provveduti di ajuto levarono a romo re la Terra, e seguitati dalla maggior parte del popolo nel dì 20 dicembre de lo stesso 1352 assalirono le case de' Salvucci sulla piazza della collegiata e dopo averle rubate insieme a quelle de' loro seguaci, li cacciarono tutti dalla patria. Allora fu che i Salvucci nel giorno della pasqua di Natale tennero a Firenze a domandare dalla repubblica ajuto contro i loro nemici. Né gli Ardinghelli tralasciarono dal canto loro d'invviare oratori alla Signoria per «porre che essi avevano cacciato i Ghibellini da San Gimignano, e che tenevano la Terra medesima a onore del Comune di Firenze e della parte Guelfa. – (MATT. VILLANI, *Op. Cit.*).

Però la signoria cercando se modo v'avesse di accordo tenne sospesa un pezzo la sua risoluzione, ma temendo che in cotesta vacillazione non ne seguisse peggio, nel mese di febbraio dell'anno 1353 ordinò al potestà di Firenze di recarsi a San Gimignano con sei cento Uomini a cavallo ed un confacente numero di fanti; il quale giunto presso la Terra e non avendo risposta da quelli di dentro, cui domandò di esservi accolto, vi si mise a campo intorno e cominciò a dare il guasto alla campagna.

Dopo di ciò gli assediati vennero ai patti seguenti: 1° che il Comune di San Gimignano dovesse far la pace con gli usciti; 2° che questi peraltro continuassero a star fuori della Terra per sei mesi, senza perdere i frutti dei loro beni, dopo il qual tempo potessero tornare liberamente in patria; 3° che il Comune di Firenze oltre il termine de'tre anni dovesse continuar la guardia della Terra per altri cinque; 4° che i Sangimignanesi tenessero a loro spese 75 cavalieri con un capitano delle guardie da nominarsi ogni sei mesi dalla Signoria di Firenze al pari del loro podestà; 5° che quest'ultimo avesse mero e misto impero nelle cause civili e nelle criminali sino all'ultimo supplizio inclusive sopra gli abitanti della Terra di San Gimignano e del suo distretto. – (*Oper. cit.* III. c. 55. – (AMMIR, *Stor. Fior.* Lib. X.)

E siccome i signori del castel di Pichena non ostante che si tenessero in amistà col Comune di Firenze, erano stati de' principali con gli Ardinghelli a sommuovere lo stato di San Gimignano allorché furono cacciati i Salvucci, senza che di questo fatto facessero scusa né ammenda ai Fiorentini, perciò nel giugno del 1354 la Signoria inviò le sue masnade coi guastatori a Pichena, nel cui Castello entrarono senza contrasto, sicché nel giorno venti dello stesso mese di giugno furono atterrate le mura e la rocca di Pichena senza fare altro danno a quei signori. – (MATT. VILLANI, *Op. Cit.*)

Sebbene per opera de' Fiorentini fossero stati in qualche modo rappacificati gli Ardinghelli con i Salvucci, costoro non si potendo dar pace dei danni ricevuti stavano sempre in reala disposizione, sicché gli Ardinghelli vedendo che non potevano emettere alcun parere nel magistrato, che dai Salvucci non venisse contrariato,

consigliarono il popolo di darsi liberi al Comune di Firenze. Infatti nel parlamento generale del mese di luglio seguente fu deliberato di pregare i reggitori del Comune di Firenze ad ascrivere la Terra ed il distretto Sangimignanese al contado Fiorentino. La qual preghiera esposta alla Signoria ed ai collegj del popolo fiorentino, essendo stata messa a voti si vinse solo per una fava nera, dopo di che la Terra di San Gimignano con riformazione del dì 7 agosto 1354 fu recata a contado del Comune, e tutti i suoi terrazzani fatti cittadini e popolani di Firenze, assegnando al distretto di San Gimignano una delle leghe del contado fiorentino. – (*Oper. cit. Lib. III. c. 69 e 73*).

Ma poco dopo il Comune di Firenze per voler vivere più sicuro di cotesta Terra, e levare ogni occasione ai suoi più potenti abitanti di mal fare, deliberò di costruire un fortilizio munito in luogo appellato *Monte Struffoli* sopra la chiesa collegiata, dove fu il primo convento de'frati Domenicani, che poi maggiore e più bello venne riedificato in altra parte della Terra, nel qual luogo pare che fosse stata qualche altra fortezza. Le spese però tanto della rocca come della nuova chiesa e convento furono a carico del Comune di San Gimignano.

Ciò apparisce da alcune riformazioni della Signoria di Firenze, e da varii atti pubblici della Comunità di San Gimignano, e dalle carte del convento suddetto.

Citerò fra gl'istrumenti pubblici uno del 10 febbrajo 1354 (*stile comune*) col quale il magistrato civico di San Gimignano affidò l'incarico a due maestranze di fabbricare la terza parte del nuovo cassero rocca al prezzo di tre soldi per ogni braccia quadro di muro, meno i materiali occorrenti da doversi fomire a spese della Comunità.

Accadeva tuttocì poco innanzi che il Comune di San Gimignano per atto pubblico (29 aprile 1354) consegnasse ai sindaci della Repubblica fiorentina la chiesa sgombrata dai Frati Predicatori in *Montestaffoli*, insieme a due palazzi contigui ed altre case poste in luogo detto *la Torre*.

Quindi la Signoria di Firenze con provvisione del 7 giugno successivo deliberò di continuare a sue spese l'edificazione della rocca di San Gimignano.

Anche un'istrumento del 5 maggio, sotto l'anno 1354, ne avvisa che in quel giorno i Priori (già Difensori del popolo) ed altri rappresentanti del Comune di San Gimignano promisero di pagare ai Frati Domenicani per un triennio 300 fiorini d'oro l'anno.

A conferma di ciò quel magistrato civico con deliberazione del 15 luglio 1356 accordò ai religiosi medesimi l'entrate della gabella delle carni. – (*loc. cit., Carte della Comunità. di S. Gimignano.*)

La fortezza di Montestaffoli doveva essere terminata nel 1358 tostochè nel giorno 7 marzo del 1359 (*stile comune*) Bernardo di Gherardo Adimari di Firenze castellano della rocca di Montestaffoli ne fece la consegna al suo successore Leonardo di Guido Ferrucci di Firenze per rogito del notaro Buonagiusta da San Gimignano. – (*loc. cit. Carte dell'Arch. gen.*)

Matteo Villani e l'Ammirato tacquero dell'obbligo imposto dalla Signoria ai Sangimignanesi, allorché il loro distretto fu incorporato al contado fiorentino, voglio dire, di pagare per tre anni la tassa di 5000 lire alla

Camera di Firenze, la qual tassa fu più volte rinnovata a carico de'Sangimignanesi mediante altre provvisioni del 22 gennajo 1369, 12 luglio 1370, 26 gennajo 1372, 24 dicembre 1376, e 19 marzo 1379, documenti tutti esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior. fra le Carte della Comunità di San Gimignano*.

Dopo l'unione di San Gimignano alla Repubblica fiorentina ed al suo contado cotesta nobil Terra ebbe con Firenze una sorte comune, e si vide meno tartassata dal furore dei partiti, di cui erano stati capi nei secoli XIII e XIV le potenti famiglie degli Ardinghelli e de' Salvucci.

Dondechè nell'ultima guerra sostenuta dalla Repubblica fiorentina anche le mura castellane di San Gimignano furono rassettate, siccome può rilevarsi da una lettera del 27 settembre 1528 scritta dai Dieci di Balia di guerra a Niccolò Fabbrini di Firenze allora potestà e commissario di San Gimignano, ai quali rispose nel 6 dicembre successivo, essere stato in San Gimignano d'ordine loro Gio. Francesco da SanGallo, e aver egli visitato intorno le mura castellane; e dove queste erano rotte, (diceva la lettera) « si sono in parte restaurate e in pochi giorni saranno racconce. Ma circa al fortificare la Terra, ha detto Gio. Francesco, ed a me pur sembra una spesa assai grande, e questa Comunità si trova male in ordine allo spendio; contuttoché i Sangimignanesi promettono sforzarsi in tutto quello che potranno per fortificare la loro patria, ma per ora si giudicano inabili.» – (*GAYE, Carteggio inedito di Artisti, Vol. I. Append. II.*)

Gli abitanti però di San Gimignano furono più volte decimati dalla pestilenza, e segnatamente da quella del 1348, e da altro non meno terribile contagio del 1418 per aver dato ricovero a molti ragguardevoli personaggi accorsi costà da paesi dove malattia sì fatta era già sviluppata.

La peste per altro del 1479 fu non meno delle altre spaventevole, perché vi si aggiunsero le incursioni delle soldatesche di Alfonso *Re* di Napoli, di Papa Sisto IV e dei Sanesi allora in guerra con i Fiorentini, e fu in quell'anno che il pubblico di San Gimignano fece voto di solennizzare in perpetuo la prima domenica di agosto in onore di S. Fina Vergine di San Gimignano, tenuta da quel popolo in grandissima venerazione. A cotanti contagj che diminuirono assai di numero degli abitanti di San Gimignano si aggiunse quello del 1630 al 1632, quando per asserto di testimoni vi perirono da 800 persone. Potrà ognuno che il voglia avere un'idea del movimento della popolazione di San Gimignano esposto nel quadro qui appresso, ch'è il sommario del suo censimento a quattro epoche dispartite, cioè, del 1551 sotto il primo Granduca della dinastia Medicea, dell'anno 1745 sotto il primo Granduca della dinastia Austro Lorena felicemente regnante, e dell'anno 1833, epoca delle prime pubblicazioni dell'Opera presente, cui ora si aggiunge una quarta epoca desunta dall'anno 1840.

Infatti fra la popolazione del 1151 e quella del 1745 si trova nella Terra di San Gimignano la vistosa diminuzione di 699 abitanti. Arroge a tutto ciò qualmente sotto il governo granducale Mediceo la Comunità di San Gimignano fu separata dal contado

fiorentino ed ascritta invece al suo distretto.

Chiesa più cospicue e Stabilimenti pubblici di San Gimignano. – Il trecento, diceva con ragione il Pad. Checcucci nel suo compendio storico di San Gimignano, può considerarsi per ogni liberale disciplina quel secolo fortunato in cui lo spirito degl'Italiani per la natura del loro governo mirò più presto che ad una sterile vanità di famiglie al pubblico bene. Quindi accadde che sopra ogni altro paese in San Gimignano operavansi in quel tempo egregj ed arditi lavori, come ne sono chiaro argomento, oltre la vastità e magnificenza delle sue chiese, le sottili ed altissime torri tanto bene costruite, o di ben connessi mattoni oppure di massi squadrati di pietra calcarea massiccia che vi si trasportò dai poggi non meno di tre miglia lontani; e con tanta arte commessi che sembrano quelle fabbriche tutte di un pezzo. Infatti ad onta della loro vecchiezza esistono tuttora dentro San Gimignano non meno di 14 torri più o meno alte una delle quali, la più grossa, del palazzo del podestà riposa da due lati sopra un solidissimo arco. Anche i palazzi del Comune, o dell'Oriolo, quello del podestà ed alcuni altri di privati furono innalzati ed ornati in guisa che recano maraviglia al passeggero. Sono di quella età le pubbliche fonti fuori della porta di questo nome, la gran cisterna di piazza ordinata dal Comune nel 1273, e restaurata a spese dello spedale di San Gimignano che fu soggetto a quello della Scala di Siena, oltre le mura esterne della sua chiesa collegiata tutte di pietra lavorata.

Chiesa Collegiata di San Gimignano. – Questo tempio che ha un capitolo di 12 canonici con due dignità e 24 cappellani, risiede sopra un'alta gradinata la cui facciata alla sua destra la torre grossa ed il palazzo del potestà alla sua sinistra, le due torri gemelle degli Ardinghelli, e dirimpetto il palazzo del Comune, detto dell'Oriolo posto nella torre che si alza in mezzo al medesimo, e sopra una specie di loggia al pian terreno.

Comeché manchino documenti che assicurino in quale anno la pieve di San Gimignano venisse dedicata a S. Maria Assunta, e da qual pontefice fosse consacrata la chiesa attuale; comeché non vi restino prove da potere con certezza asserire ciò che leggesi nella sua facciata rapporto alla visita fattavi nel 21 novembre del 1148 dal Pontefice Eugenio III coll'assistenza di molti cardinali, per altro con minor dubbio apparisce, che nel sinodo fiorentino tenuto da Vittorio II nell'anno 1056, cotesto pontefice dichiarasse prepositura la pieve di San Gimignano. Quindi Lucio III imitando l'esempio di Eugenio III e di Alessandro III ricevè la pieve medesima sotto la protezione della S. Sede, e le confermò i privilegi che sino da quel tempo godeva il suo preposto. – Il primo pontefice che la decorò del titolo d'insigne collegiata fu Sisto IV con bolla de' 20 settembre del 1471 diretta ad Antonio degli Agli vescovo di Volterra. Da quella del Pontefice Onorio III, (2 agosto 1220) si apprende che la pieve di San Gimignano a quell'età contava 34 chiese succursali; le quali all'epoca del sinodo volterrano del 10 novembre 1356 erano aumentate fino a 36, oltre i conventi, i monasteri ed uno spedale. Eccone i nomi; 1. Canonica di S. Frediano a *Castelvechio* riunita alla seguente; 2. S. Donato a *Castelvechio*; 3. S. Giovanni di *Casale* soppressa con la seguente, ed ora in S. Agostino

dentro San Gimignano; 4. S. Michele in *Cimiterio*; 5. S. Caterina nel *presbitero della Pieve* (distrutta); 6. S. Bartolommeo, già S. Martino a *Piscille* (idem); 7. S. Biagio a *Cusona* (cura esistente); 8. S. Maria a *Villa Castelli* (cura con l'annesso seguente); 9. S. Pietro a *Mucchio*; 10. S. Lorenzo a *Fulignana* (cura unita all'altra qui appresso) 9. S. Maria di *Casaglia*; 10. S. Michele a *Remignoli* (con l'annesso seguente); 13. S. Lorenzo a *S. Lorenzo*; (esistente); 14. S. Biagio a *Renzano* (idem); 15. S. Maria a *Ojano* (riunita con la precedente alla qui appresso); 16. S. Lorenzo a *Montauto* (prepositura); 17. Canonica di S. Leonardo di *Casaglia* (traslocata in *S. Pietro alla Canonica*); 18. S. Michele in *Padule* (annessa alla precedente); 19. S. Bartolommeo a *Colle di Monte* (riunita a S. Lorenzo a *Montauto*); 23. S. Michele a *Ransa* (cura col seguente annesso); 24. S. Pietro a *Cinciano*; 25. SS. Martino e Maria Maddalena a *Pietrafitta* (unita alla seguente); 26. S. Jacopo a *Cortennano*; 27. S. Tommaso a *Castiglione e Rocchetta* (soppressa); 28. S. Michele a *Strada* (cura con l'annesso seguente); 29. S. Lucia a *Strada*; 30. S. Niccolo a *Bibbiano* (cura); 31. S. Lucia a *Macinatice* (cura unita a *S. Benedetto* presso l'Elsa); 32. SS. Silvestro ed Ippolito a *Racciano* (cura); 33. S. Michele in *S. Lorenzo al Ponte* dentro San Gimignano (soppressa); 34. S. Lorenzo al *Ponte* (cappella presso la casa Vecchi in San Gimignano); 35. S. Pietro in *San Gimignano* (oratorio annesso alla pieve di Cellori); 36. SS. Martino e Biagio di *San Gimignano* (già cura sotto la pieve di Cellori). – Inoltre si contavano in San Gimignano nel secolo XIV il convento de' Domenicani in Montestaffoli, quello de' Minori Conventuali presso la porta S. Giovanni, il Monastero delle Vallombrosane di S. Vittore in S. Girolamo gli altri di S. Maria Maddalena e di S. Caterina in via S. Giovanni; e fuori della Terra il Monastero di S. Maria degli Olivetani in *Barbiano* ed uno spedale per i pellegrini.

Rispetto al numero de' conventi di questo piviere servirà accennare, che in San Gimignano prima del 1780 esistevano dieci conventi, 5 di uomini e altrettanti di donne, e che nel 1745 non vi erano meno di 235 ecclesiastici, mentre il numero degli abitanti non ecclesiastici ammontava a 1073 persone. – *Vedere* la Tavoletta in fine dell'Articolo.

Dei pregi materiali della collegiata di San Gimignano discorsero prima d'ora il Coppi negli Annali sangimignanesi, il Manni nell'illustrazione di un sigillo del capitolo di quella pieve, ed il Pad. Checcucci nelle notizie storiche di detta Terra.

Grande è tempio, ricco di pitture ed a tre navate, cui da accesso, come dissi, un' ampia gradinata davanti la facciata nella piazza del palazzo pubblico. Nel 1356 Bartolo di maestro Fredi sanese dipinse a fresco nelle pareti a *cornu evengelii* la storia del Testamento vecchio, e nella navata di mezzo nell'alto sopra gli archi del colonnato dipinse Taddeo di maestro Bartolo Fredi nel 1393 tre grandi affreschi rappresentanti l'Inferno, il Paradiso ed i 12 Apostoli. Intorno poi all'anno 1370 e successivi il Berna, pure esso pittore senese, colorì a buon fresco nella navata laterale sulla parete a *cornu epistola* il Testamento nuovo, il quale lavoro rimasto in tronco per morte dell'autore (1380)

venne terminato dal suo scolare Giovanni di Asciano. Di assai maggior pregio per altro è il grande affresco che cuopre la parete frapposta alle due porte della facciata, opera eseguita nel 1465 dal celebre Benozzo Gozzoli, rappresentante il martirio di S. Sebastiano con molte figure intorno. Ammirabili poi sono gli affreschi nella cappella di S. Fina del pennello di Domenico Ghirlandajo e del suo scolaro e cognato Sebastiano Mainardi; mentre l'altare scolpito nel secolo XV di finissimi marmi rammenta un'opera de' migliori Fiesolani. Nove tavole di altri insigni pittori trovansi oggi raccolte nel coro, fra le quali una del Mainardi insieme ad altre di Benozzo, del Pollajolo, del Passignano, del Rosselli ecc. – Fra i quadri di antico stile è ammirabile un trittico nella sagrestia dov'è un S. Bartolommeo e nelle parti laterali 4 storie relative alla vita di quell'Apostolo, dipinte nel 1401 da Lorenzo di Niccolao da Firenze. Il busto di Onofrio di Pietro Vanni esistente in una nicchia della sagrestia fu scolpito nel 1490 da Benedetto di Leonardo da Majano per dieci fiorini d'oro di commissione della Comunità di San Gimignano in attestato di gratitudine verso tal benefattore, che fu operajo della chiesa collegiata.

Monastero di S. Vittore in S. Girolamo. – Conto per primo questo monastero perché fondato fino dal secolo XI nella chiesa ora distrutta di S. Vittore fuori di San Gimignano, la cui più antica memoria risale al 1 ottobre dell'anno 1075. Avvegnaché in quel giorno il C. Ugucione di Guglielmo Bulgaro de' conti Cadolingi di Settimo e Fucecchio, stando nel suo Castello di Catignano fra l' Elsa e Gambassi, assistè alla donazione del giuspadronato della chiesa predetta di S. Vittore fatta alla di lui nipote donna Berta badessa del Monastero di S. Maria a Cavriglia e figlia del fu conte Lotario giuniore da tre fratelli ivi presenti, cioè, Neri, Ildebrando ed Ugo nati da donna Famengarda. – Dopo di ciò presso la chiesa di S. Vittore fu costruito un Monastero di donne della Congregazione Vallombrosana affiliato a quello di Cavriglia, finché nel secolo XV soppresso il Monastero di Cavriglia, fu riunito all'altro di San Gimignano col doppio vocabolo di S. Vittore e di Cavriglia. – *Vedere CATIGNANO DI GAMBASSI, E CAVRIGLIA (MONASTERO DI).*

La causa della traslazione del Mon. Di S. Vittore dentro la Terra fatta a spese del Comune di San Gimignano fu per liberare quelle claustrali dagli effetti delle incursioni e ladronaggi dopo aver edificato loro un più grandioso cluastro con chiesa sotto il titolo che tuttora conserva di S. Girolamo.

A questo asceterio appella fra le altre un legato lasciato nel 1344 da donna Bilia figlia del fu Ciupo di Sinibaldo degli Scolari di Firenze, restata vedova di Francesco di Gualtiero de' Salvucci di San Gimignano, allorché con testamento del 30 agosto di detto anno lasciò alle monache di S. Vittore dell'Ordine di S. Benedetto un podere con casa colonica e capanna compreso nel distretto di San Gimignano, previo l'obbligo di dare ogn'anno ai frati Domenicani della SS. Annunziata, e a quelli di S. Agostino di detta Terra un moggio di grano per cadauno. – (*Carte della Com. di San Gimignano, loc. cit.*)

Il Monastero di S. Vittore era a quel tempo dentro San Gimignano, siccome lo dichiara una carta di procura rogata in Fiesole li 24 settembre del 1345, con la quale donna Ginevra figlia del fu Magiotto di Bardo de' Bardi di Firenze e di Ermellina di ser Francesco di Andrea Salvucci di San Gimignano, sposata a Sandro di Bindo Altoviti di Firenze nominò sua rappresentante in San Gimignano la badessa di S. Vittore. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Girolamo predetto.*)

Comunque sia, il Monastero di S. Vittore intorno a quella età prese il titolo di S. Girolamo di che fa fede fra le altre una petizione con la data di Firenze del 20 aprile 1370 fatta dai Vallombrosani alle monache di S. Girolamo in San Gimignano, affinché concedessero facoltà di fare un orto in detta Terra nella contrada di S. Matteo, in luogo detto *all'Olmo.* – (*loc. cit.*)

Il cavalcavia che dal convento di S. Girolamo passa alla chiesa di S. Giacomo, detta tuttora *del Tempio*, fu eseguito ad istanza delle monache stesse nell'anno 1657.

Che sebbene cotesto monastero nel 1809 venisse soppresso, seguitando degli altri una stessa sorte, ritornato Ferdinando III sul trono avito, alle preci dei Sangimignanesi venne ripristinato (1 marzo 1816).

Nella chiesa di S. Girolamo annessa al monastero è da vedersi un quadro dipinto nel 1522 dal Tamagni, conosciuto sotto il nome di Vincenzo da San Gimignano, per essere stato uno degli scolari di Raffaello da Urbino. La qual pittura ha molta somiglianza con altra tavola dello stesso autore fatta nel 1525 per la chiesa parrocchiale delle Pomarance e illustrata da quell'arciprete canonico Antonincola Tabarrini. Il monastero di S. Girolamo esiste tuttora con circa 20 claustrali sotto la regola della Congregazione Vallombrosana.

Rispetto alla vicina chiesa di S. Giacomo, detta *del Tempio* gioverà rammentare che, dopo l'abolizione dell'Ordine cavalieresco de' Templari, molti de' loro beni furono donati ai cavalieri Ospitalieri di Rodi, ossia di Malta, siccome sembra accadesse anche costà in San Gimignano, cui apparteneva non solo la chiesa di S. Giacomo *del Tempio*, ma ancora l'orto contiguo posseduto attualmente dalle monache di S. Girolamo, oltre una chiesa di S. Giovanni presso la porta di questo nome, che fu data ai Frati Minori Conventuali, come si dirà qui appresso:

Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali. – È fama che l'origine di questo convento possa risalire al 1210, cioè mentre viveva il beato Serafico d' Assisi, e quasi lo darebbe a credere lo stile architettonico della facciata, sebbene ora mozza, della sua antica chiesa posta in via S. Giovanni e che fu de' Templari poi de' Cavalieri di Malta. – Ma il fatto è che il primo convento di quei frati esisteva fuori di San Gimignano, e che alla prima fabbrica appella una bolla del Pontefice Innocenzo IV del 27 luglio 1247, con la quale concedeva 40 giorni d'indulgenza a chi con elemosine soccorreva per terminare la costruzione del convento de' frati Minori di S. Francesco posto in San Gimignano, diocesi di Volterra. – (ARCH. ARCIV. DI PISA, *CarTe di San Gimignano.*) cotesta bolla perciò appella al primo claustro dei Frati Francescani di San

Gimignano, il quale fu, come dissi, fuori della porta S. Giovanni nel luogo dove Cosimo I all' occasione della guerra di Siena fece innalzare un bastione sulle rovine di detto convento, in cambio del quale venne assegnata a quei religiosi la chiesa di S. Giovanni, già commenda de' cavalieri di Malta, dove quei frati Minori dopo la metà del secolo XVI si recarono, e dove continuarono ad abitare fino alla loro soppressione accaduta nel 1782, quando gli effetti del convento medesimo furono dati ai Padri Conventuali di Colle alto.

Convento degli Agostiniani. – All' *Articolo* RAGGIANO dissi, che in costea villa del distretto Sangimignanese all'anno 1272 fu fondato il primo convento di Agostiniani dell'Ordine eremitano che l'abitavano fino al 1380, epoca in cui quei claustrali vennero dentro la Terra di San Gimignano.

Cotesto convento però era affiliato a quello di S. Agostino di Siena siccome lo dimostra l'atto di possesso preso nel 15 giugno del 1275 da fra Michele da Provenzano sindaco degli Eremitani di S. Agostino di Siena, come eredi di Biagio, o Brogino del fu Michele da San Gimignano, di un palazzo con podere, case ed altri beni posti nella villa di Racciano. Al qual atto dieci giorni dopo succedé una protesta del sindaco degli Eremitani di S. Agostino di Siena presentata al vicario in Toscana del re di Sicilia don Jacopo di Bonsona ad oggetto che il suo convento non perdesse i diritti sui beni del fu Brogino da San Gimignano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena.*) Non era ancora spirato il secolo XIII che i frati Agostiniani avevano già edificata la chiesa di S. Agostino dentro la Terra di San Gimignano, la qual chiesa fu aperta nel 31 marzo 1298, benché assai più tardi (1389) rimanesse compito tutto il claustro annesso; ed allora gli Agostiniani di Racciano lasciarono l'antica per la nuova e più comoda abitazione. Frattanto quegli Eremitani ebbero a sostenere una lite per motivo di un appezzamento di terra preteso dal rettore della vicina chiesa di S. Pietro e da donna Cara vedova di Muzio da San Gimignano, come può vedersi da un mandato di procura del 13 febbrajo 1329 fatto da fra Bartolommeo da Montepulciano, priore di quel convento e da fra Recupero lettore a nome di tutti gli altri frati di quella famiglia nella sagrestia della loro chiesa. – (ARCH. DIPL. FIOR, *Carte de' Domenic. di San Gimign.*)

Quasi un secolo dopo un dotto eremitano Sangimignanese, fra Domenico Strambi, aumentò di un chiostro la nuova clausura, regalò la chiesa di varj oggetti sacri e preziosi, ed ebbe il buon gusto di chiamare da Firenze il celebre pittore Benozzo Gozzoli a dipingere nel coro della medesima (anno 1465 e 66) i fatti principali relativi alla vita di S. Agostino, incominciando dalla sua nascita. – (*Vedere avanti.*)

Gli Agostiniani Romitani di Siena tennero questo convento fino al declinare del secolo XV, nel qual tempo furono costretti a cederlo agli Agostiniani della Congregazione Lecchetana che lo abitavano fino alla loro soppressione accaduta nel 1809.

A ciò ne richiama una bolla dal Pontefice Sisto IV scritta in Roma li 20 marzo del 1483 e diretta al priore generale ed ai frati del convento di S. Agostino in

San Gimignano, colla quale confermava la riforma stata fatta dal capitolo generale di quell'Ordine rispetto ad una più regolare osservanza della Congregazione Lecchetana. – (*Carte del Conv. di S. Agostino in San Gimignano, loc cit.*)

Nella chiesa di S. Agostino ch'è ad una navata vasta e sfogata assai ammiransi, oltre le squisite pitture del Benozzo, varie tavole pregevoli agli altari, alcune delle quali furono trasportate nel coro della collegiata. Meritano pure di esser visti in un altare in fondo alla chiesa alcuni basso rilievi di marmo bianco di Carrara eseguiti in modo che rammentano la maniera di Benedetto da Rovezzano. Nel 1828 nella chiesa di S. Agostino è stata traslocata la cura della chiesa soppressa di S. Michele a Casale insieme ad una tavola stata colorita nel secolo XV da mano maestra, sebbene ignota.

Convento de Domenicani, attualmente ridotto ad Ergastolo per le donne. – Il primo ospizio de' frati Predicatori in San Gimignano deve alla pietà di un canonico Sangimignanese, Jacopo del fu maestro Accorso, il quale, mediante istrumento rogato in Siena il 1 giugno del 1318, donò ai frati di S. Domenico di Siena ed al loro convento una casa posta in San Gimignano per servir loro di ospizio a condizione di non poterla essi alienare; quindi nel 6 settembre del 1325 il predetto Jacopo insieme con Conte di lui fratello venderono per fiorini 80 d'oro al sindaco de' frati Predicatori un'altra casa con chiostro e due orti annessi, posto il tutto nel poggio di *Montestaffoli* in San Gimignano, dove poscia fu eretto un convento previa la compra di altre abitazioni private. Ciò rilevasi da una bolla del 22 febbrajo 1320 del Pontefice Giovanni XXII data in Avignone, con la quale fu concessa facoltà ai frati Predicatori di San Gimignano di poter acquistare case per ricevere i religiosi del loro Ordine, che furono obbligati a partire da Pisa, Arezzo, Lucca, Castell' Ubertini ecc, stante l' essere quei paesi sottoposti alla scomunica come ribelli della chiesa romana e aderenti di Lodovico il Bavaro già da santa chiesa dichiarato eretico. In vista di ciò Giovanni XXII volle derogare alla bolla del suo antecessore Bonifazio VIII che proibiva gli acquisti ai Frati mendicanti. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte de' Domenicani di San Gimignano.*)

Che però il convento di *Montestaffoli* nel 1332 fosse terminato, ce lo fa conoscere un istrumento rogato in San Gimignano li 28 aprile di detto anno, dal quale si rileva che Andrea del fu Pegna da Larniano Merlinda sua moglie, aveva donato al monastero di S. Caterina dell'Ordine de' Predicatori posto presso la porta Caterina in Siena, una casa con terra, vigna, capanna e fornace situata nella villa di Larniano, Comunità di San Gimignano, a condizione però che *ottenendo i Fruii Predicatori un convento in San Gimignano, volevano quei coniugi fursi loro obliiti*, per cui i suddetti beni dalle monache di Siena dovevano passare a quei religiosi, dai quali i coniugi prenommati avrebbero ricevuto il loro mantenimento. Che però nel giorno 28 aprile del 1332 fu eseguito l'atto di traslazione de' beni suddetti dalle monache di S. Caterina di Siena nei Frati Predicatori di *Monte Staffoli*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Ma il luogo di *Montestaffoli* nel 1353 essendo stato designato dal Comune di Firenze per erigervi una fortezza, il magistrato civico di San Gimignano fu obbligato di assegnare a quei religiosi altre case e orli per rifabbricarlo più grandioso presso le mura settentrionali, donde si domina gran parte della Val d'Elsa.

Nel fabbricare il nuovo convento con chiesa annessa sotto il titolo della SS. Annunziata furono disotterrate molle urne sepolcrali e frammenti d'idoli, lo che servir può d'indizio sufficiente a far credere che cotesto luogo fosse abitato fino dai tempi romani. La sua chiesa conteneva pregevoli pitture di Alberto Duro, del Frate, di Giorgio Vasari, ed in essa avevano sepoltura molte famiglie illustri del paese, fra le quali gli Useppi, i Cortesi, i Franzesi, ecc. Quel vasto locale dopo soppressa la detta famiglia religiosa (1809) fu convertito in casa di Mendicizia, quindi nel 1833 in Ergastolo, cui fu aggiunta dopo la casa di Correzione per le donne. – Nello stesso slabilimento, l'unico che di tal fatta esista per le femmine delittuose in Toscana, dall'attuale suo direttore potestà Brunori sono stati introdotti notabili miglioramenti, i quali non solamente contribuiscono alla salubrità ed alla nettezza delle recluse, ma giovano ad assicurare l'osservanza di una rigorosa disciplina. L'istruzione industriale, religiosa e morale che regolarmente loro si appresta tende allo scopo di riformare i costumi delle condannate, onde procurare di restituirle migliori di quello che furono alla civile società.

Con i lavori che attualmente si eseguono costà dove si va ad attivare il sistema di *isolamento medio* per le femmine *corrigende*, distinte per età e per abitudini. Le Suore di Carità destinate ad assistervi e l'attitudine e lo zelo del direttore di questa casa penitenziaria faranno sì che l'Ergastolo di San Gimignano diverrà a ninno inferiore fra quanti altri siano stati aperti in simil genere nell'Italia.

Monastero di S. Maria, detto le Romite di S. Caterina. – Fu fondato nel 1364, ad istanza di donna Margherita del fu Guido de' Bardi sotto la regola di S. Benedetto assoggettando quelle suore al capitolo di S. Pietro di Roma, disposizione stata approvata dal Pontefice Innocenzo IV mediante bolla diretta ai canonici di S. Pietro. Nell' architrave di una porta esterna del monastero fu scolpita la seguente memoria. *Anno MCCCIV a di IX Ottobre. A tempo di Messer Pietro Bolgherini Cavaliere e Rettore dello Spedale di Siena.* Fra le carte di questo claustro, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* esiste la copia di una rubrica degli statuti del Comune di San Gimignano del 12 gennajo 1353 (stile fiorentino) riguardante la facoltà concessa dai deputati della Repubblica Fiorentina, che presedevano nella riforma delli Statuti, alle monache *delle Romite di S. Caterina* a San Gimignano di poter vendere, donare ecc. beni immobili per la somma di 500 fiorini d'oro, esentandole dalla spesa della gabella de' contratti e da ogn' altra imposizione.

Stante la soppressione fatta nell'anno 1786 di un altro monastero col titolo della Vergine Maria sotto la regola di S. Benedetto, la cui fondazione risaliva all'anno 1523, quelle recluse furono riunite *alle Romite di S. Caterina*, donde poi quest'ultimo claustro si appellò

della Vergine Maria e delle Romite di S. Caterina.

Anche queste monache nel 1809 soggiacquero al fato della soppressione ed il loro locale disfatto fu ridotto in parte ad uso di abitazione privata.

Monastero, ora Conservatorio di S. Chiara. – Fu eretto per le Clarisse nella prima metà del secolo XV fuori delle mura fra la porta di *Querceccio* e quella di S. Giovanni, nel luogo appellato tuttora *S. Chiara*, e ne fu affidata la prima direzione dal Pontefice Eugenio IV ai Minori Conventuali del vicino convento di S. Francesco, finché nel 1493 quelle monache vennero trasferite a spese del Comune dentro la Terra. Finalmente il Granduca Leopoldo I nel 1786 avendo fatto ampliare e ridurre a miglior forma quel locale, lo ridusse a conservatorio per l'istruzione non solo delle fanciulle del paese che bramano frequentare quelle scuole, ma ancora per l'educazione delle alunne che vi si tengono a convitto tanto le conterrane, come quelle di altri paesi. La sua chiesa, al cui altar maggiore esiste un quadro del Rosselli, fu ridotta in migliore stato e consacrata lì 14 settembre del 1800. ù

Monastero di S. Maria Maddalena delle Agostiniane Romite. – La sua fondazione, che è dell'anno 1334, deve a donna Monna, o Simona di Muzio de' nobili da Petrojo; la quale nel 20 febbrajo di detto anno ottenne licenza dal Card. Giovanni del titolo di S. Teodoro Legato della S. Sede in Italia, di edificare presso le mura di San Gimignano un monastero sotto la regola di S. Agostino, la cui chiesa venne dedicata a S. Maria Maddalena; nel qual claustro dovevano abitare 12 monache con una badessa dipendenti totalmente dall'ordinario. Il monastero fu eretto nella casa stessa di donna Monna in via S. Giovanni

Quindi la stessa fondatrice e amministratrice del nuovo asceterio, con istrumento del 12 agosto 1334 concedè a donna Agnola di maestro Arrigo, restata vedova di Grifo di Ranieri, l'usufrutto di un orlo situato presso la porta della Fonte ch'essa aveva già assegnato alle sue Romite.

Finalmente nel 7 dicembre 1304 seguì in San Gimignano il contratto della obbligazione delle monache di S. Maria Maddalena di star soggette al vescovo Ranuccio di Volterra, nel tempo stesso che fu eletta la prima badessa. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Maria Maddalena di San Gimignano.*

Anche questo asceterio fu soppresso nel 1786, ritornando il suo fabbricato come lo fu in origine ad abitazione privata, dove in una di quelle stanze, servita ad uso di refettorio delle monache, si conserva un affresco creduto di Vincenzo Tamagni a pie del quale si legge: *Anno Domini MDXXIII Mense Maii.*

Monastero degli Olivetani. – Aggiungerei qui la memoria di un altro monastero fondato nel 1310, mezzo miglio toscano a levante di San Gimignano, per cura di mess. Giovanni di Gualtiero Salvucci e della sua donna Margherita di Guido de' Bardi di Firenze, e donato agli Olivetani di Volterra; ma di questo ne feci parola all'*Articolo BARBIANO DI S. GIMIGNANO*, cui gioverà aggiungere qualmente nell' altar maggiore di questa chiesa, ora congrua del preposto della collegiata, esiste una gran tavola dipinta dal Pinturicchio, che rappresenta la B. Vergine in mezzo ad una gloria di

Cherubini con sotto due santi in ginocchio, un vescovo a sinistra ed un monaco bianco a destra, descritta dal Gaye nel Vol. II del suo Carteggio inedito di Artisti.

Convento de' Cappuccini. – Fu fondato nel 1587 a Spese del Comune nel colle che è mezzo miglio toscano a libeccio della Terra, dirimpetto alla chiesa parrocchiale di S. Michele a Strada, e dove è da vedersi una tavola rappresentante la deposizione di G. G. dalla Croce, dipinta da Lodovico Cigoli.

Stabilimenti pubblici principali. – Sopra tutti merita distinta commemorazione il grandioso spedale di San Gimignano, già affiliato a quello della Scala di Siena e la di cui più vetusta fondazione risale verso il 1258, epoca della morte di S. Fina in onore della quale fu istituito. – Quello poi dei gettatelli, ossia degl'innocenti, attualmente riunito al precedente, fu eretto nel 1315, da primo fuori della porta S. Giovanni, quindi in diverse epoche arricchito dalla pietà di molti Sangimignanesi che lasciarono a beneficio del medesimo le loro fortune.

Il locale dei due spedali riuniti trovasi contiguo al Monastero di S. Girolamo fino dal sec. XV, se non prima, poiché fra le membrane di quest'ultimo monastero avvi una petizione del 29 ottobre 1459 fatta dalla badessa e monache di S. Girolamo ai deputati dello spedale di San Gimignano per potere appoggiare un muro dell'angolo della loro chiesa all'orto del vicino spedale. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte citate.*)

Ricco e comodo è questo stabilimento, corredato di spezieria, di un quartiere per lo studio delle tavole anatomiche del Mascagni ivi esistenti, di un orto e di circa 40 letti tenuti con molta proprietà.

La Comunità di San Gimignano mantiene per i maschi tre scuole pubbliche, una elementare, l'altra di grammatica e la terza di rettorica.

Inoltre si conferiscono due posti per l'Università di Pisa a due giovani Sangimignanesi, e due per lo studio delle belle arti a Firenze o a Roma, in conseguenza di un legato lasciato nel 1642 dal sangimignanese Domenico Mainardi *giuniore*, che per molti atti di beneficenza giovò quanto mai alla sua patria, dopo avere aperto nella casa propria una specie di collegio con cattedre di teologia, filosofia, e legge.

La Comunità ha eretto pure un Monte pio.

Il *palazzo del Comune*, poi residenza del potestà con la grandiosa torre contigua, è una delle fabbriche meritevoli di esser visitate dal forestiere, che vi troverà una sala dipinta sino dal secolo XIV, nella quale si adunavano i *Dodici difensori* ed i consiglieri componenti quella civica magistratura, le cui pareti si dicono restaurate da Benozzo Gozzoli, che nel 1461 e 66 lavorò, nella chiesa di S. Agostino, mentre un secolo e mezzo prima (anno 1317) fu dipinta la parete dirimpetto alle finestre di piazza da Lippo di Memmo senese per ordine ili Nello di Mino dei Tolomei da Siena podestà e capitano; il qual messere vedesi ivi in abito di costume genuflesso davanti al trono della S. Vergine posta in mezzo da 28 santi tutti in piedi, che otto tengono Paste del gran baldacchino, nelle cui balze sono colorite le armi del podestà Tolomei, del Comune di San Gimignano e della casa de' reali di Napoli d'Angiò. Questa pittura ha molta analogia con quella

della sala del Consiglio nel palazzo pubblico di Siena, sebbene l'ultima possa dirsi di merito superiore.

L'iscrizione che vi si legge in lettere antiche fu riportata dal Targioni nel Vol. VIII pag. 194 e 195 de' suoi Viaggi insieme ad un'altra di epoca più moderna. L'Antica dice: *Al tempo di messer Nello di Mess. Mino dei Tolomei di Siena onorevole podestà e capitano del Comune e Popolo di San Gimignano. MCCCXVII.* – Nell'altra in carattere assai moderno alla sua destra si legge: BEHOZIUS FLORENTINUM Pictor Restaurant. Anno Domini MCCCCLXVII.

Che cotesto Nello de' Tolomei fosse morto nel 1345 lo dichiarò una sua figlia, donna Rabola del fu Nello de' Tolomei da Siena, moglie di Lippo Scolari di Firenze, la quale nel 9 settembre del 1315 diede a mutuo per un anno al Comune di San Gimignano 1576 fiorini d'oro. – (*Carte della Comunità di San Gimignano, loc. cit.*)

Ed è quello stesso Nello de' Tolomei che esercitò ufficio di podestà in San miniato nel 1814. – (GIO. LELMI, *Diario Sanminiato.*)

Esistono tuttora in cotesta sala i sedili della Signoria di San Gimignano con la tribuna dove i componenti quel magistrato avevano diritto di arringare, e intorno alla quale leggonsi intarsiate le seguenti parole:

Animus in consulendo liber.

Contigua al palazzo fu incominciata a edificarsi nel 1290 quell' altissima torre detta perciò *del Comune* sopra un arco, che cavalca una larga via, per continuare la quale ogni potestà in tempo del suo regime doveva rilasciare una somma con privilegio di affiggervi la propria arme. Fra le molte campane che trovassi in San Gimignano la Torre predetta ne ha una che pesa 12000 libbre, fatta nel 1326 dai fratelli Ricciardo e Francesco fiorentini, mentre la seconda appellata *del Sale* è stata fusa dallo stesso campanaro Francesco nell'anno 1341; e della terza chiamata *del Banco*, che porta la data del 1235, fu fonditore maestro Lorenzo pur esso fiorentino.

L'altro palazzo del pubblico, che appellasi dell'Oriolo dove è un'altra torre, nel quale trovasi attualmente il teatro, servì di residenza al capitano del popolo. Esso è nella piazza medesima dirimpetto al la facciata della collegiata, mentre dirimpetto al palazzo del potestà si alzano due sottilissime torri di mattoni che furono della famiglia Ardinghelli.

Le mura castellane, che girano circa due miglia, sono in disfacimento al pari di alcune fabbriche private, pochissime delle quali spettano al secolo passato. Vi si contano tuttora quattro porte, comprese due postierle, cioè; a ostro la porta S. *Giovanni*, che è la principale, e dalla quale esce la strada rotabile di Colle, donde poi si stacca sotto il poggio di Pietrafitta l'altra via comunitativa rotabile di Poggibonsi; a levante la porticella detta della *Fonte*; a settentrione maestrale la porta S. *Matteo* che guida ai Cappuccini per la strada che presso la pieve di Celloli diramasi in due tronchi, uno a ponente per Camporbiano e Gambassi, e l'altro a maestrale settentrione per Certaldo. La quarta postierla di *Quercecchio*, detta volgarmente del *Cerchio*, è voltata a ponente sboccando nella strada rotabile fra la porta di S. *Matteo* e quella di S. *Giovanni*.

Alcuni archi a guisa di porte esistenti tuttora nel giro più interno della Terra, come quelli del *Calei*, della *Cancelleria* ed il portone di *Goro*, diedero motivo di congetturare che anticamente il paese di San Gimignano avesse un cerchio più ristretto, sebbene di ciò non si trovi fatta menzione alcuna nella storia, o nelle carte del medio evo, e né tampoco si sappia a quale epoca precisa rimonti il recinto attuale delle sue mura castellane. Restano bensì sopra le due porte principali di *S. Giovanni* e di *S. Matteo* due iscrizioni del 1262, anno in cui la Toscana era reità da un vicario ghibellino a nome del re Manfredi di Napoli.

Uomini più distinti in scienze e in arti. – Se si dovesse fare la noia dei personaggi più segnalati per santità, per nobiltà, per armi, per eminenti virtù ecc., la lista de' sangimignanesi sarebbe troppo lunga.

Limitandomi pertanto ai più celebri nella scienze e nelle arti rammenterò un *Luca d'Antonio* da San Gimignano che nel 1451 fu professore nello studio fiorentino, e che per ordine di Cosimo padre della patria fu maestro nelle lettere a chi era più maestro di lui, Marsilio Ficino. Nello stesso anno 1451 leggeva nello studio fiorentino un altro prof. sangimignanese, *Tommaso di Angelo di Ghese*, stato ivi laureato nel 1448 da S. Antonino arcivescovo di Firenze. – Rammenterò i due *Domeniche Mainardi* uno più dotto, l'altro più benefico e fondatore in patria del collegio Mainardi, e di alcune doli per maritare fanciulle. – Rammenterò *Curzio Pichena* sommo politico, *Paolo Cortese* che, quantunque nato in Roma, ebbe in San Gimignano feudi, palazzo e possessioni, per cui è reso celebre il *Castel Cartesiano* nel *Colle di Monti*, dove fra il 1507 e il 1510 occupato in ameni studj egli terminò l'ultimo triennio di sua vita. Lo stesso Cortesi fece onorevole menzione di un altro eruditissimo sangimignanese suo contemporaneo, cioè, *Cherubino Guarguagli*, canonico della collegiata di San Gimignano ed autore di un poema faceto, amico di Marsilio Ficino, lodato da questi, dal Coppi e dal Manni nell'illustrazione di un di lui sigillo. – Rammenterò un *Filippo Buonaccorsi* detto il *Callimaco*, politico e letterato insigne del secolo XV; né passerò sotto silenzio un distinto allievo dell'Urbinate, il pittore *Vincenzo Tamagni*, appellato per antonomasia il *San Gimignano*. – Rammenterò finalmente fra gl'istorici il pievano *Mattia Lupi* maestro di scuola ed autore di un poema eroico inedito versante sulle vicende storielle della sua patria, alla quale morendo lasciò la sua biblioteca, riunita poi da Cosimo I alla Laurenziana di Firenze dove si conserva tuttora il codice di quel poema, di cui si giovò un più moderno scrittore per gli Annali della sua patria, voglio dire il sangimignanese *Vincenzio Coppi*.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI S. GIMIGNANO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; numero delle famiglie 401; totale della popolazione 2007.

ANNO 1745: Impuberi maschi 184; femmine 110; adulti

maschi 154, femmine 303; coniugati dei due sessi 322; ecclesiastici secolari e regolari 235; numero delle famiglie 270; totale della popolazione 1308.

ANNO 1833: Impuberi maschi 157; femmine 176; adulti maschi 327, femmine 545; coniugati dei due sessi 830; ecclesiastici secolari e regolari 74; numero delle famiglie 525; totale della popolazione 2109.

ANNO 1840: Impuberi maschi 176; femmine 174; adulti maschi 307, femmine 571; coniugati dei due sessi 838; ecclesiastici secolari e regolari 121; numero delle famiglie 527; totale della popolazione 2187.

Comunità di San Gimignano. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 40066 quadrati dei quali soli 660 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. – Nel 1833 vi abitavano familiarmente numero 6072 persone, a proporzione di circa 124 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. – Dirimpetto a grecale ha la Comunità di Certaldo mediante la fiumana dell'Elsa, che rimontano insieme a partire dalla continenza del torrente *Casciani* sino al mulino di S. Galgano, dove sottentra la Comunità di Barberino di Val d'Elsa, con la quale la nostra continua a camminare contr'acqua nell'alveo dell'Elsa finché l'abbandona a settentrione davanti allo sbocco del botro del *Buchereto*. Costi viene a confine dirimpetto a levante la Gora, di Poggibonsi, con la quale l'altra di San Gimignano da primo risale il corso del botro predetto, poscia un altro suo influente, mercé cui taglia la strada di Monte Falconi davanti a Campo Chiarenti, di là dal quale trova il torrenti *Fosci*, con cui entrambe attraversano la strada rotabile che da Poggibonsi guida a San Gimignano per arrivare sulla strada provinciale che di là conduce a Colle. – Al ponte del *Fosci* sotto il poggio di Pietrafitta dirimpetto a levante scirocco cessa la Comunità di Poggibonsi e sottentra l'altra di Colle, con la quale la nostra sale uno de' contrafforti settentrione del Cornocchio mediante il torrente dei *Riguardi*, che oltrepassano per entrare in un suo influente, il borro di *Pietravalle e Contessa*, lungo il quale lasciano a ponente il castellare di *Pichena* fino a che arrivate a Castel vecchio di San Gimignano trovano la strada provinciale Volterrana che viene da Colle. Costassù presso il varco di Monte Miccioli cessa il territorio comunitativo di Colle, e viene a confine dirimpetto a ostro quello della Comunità di Volterra, con il quale l'altro di San Gimignano percorre la strada provinciale per quasi un miglio, dopo di che voltando faccia da scirocco a libeccio gira intorno al poggio di Montalto sotto il Cornocchio dove rasenta, per mezzo miglio la strada provinciale Volterrana che viene dal Castagno, finché sullo sbocco della via pedonale che da Libbiano mena nella suddetta Volterrana sottentra dirimpetto a ponente la Comunità di Montajone. Con questa la nostra Comunità entra nel botro dell'*Acqua amara*, quindi passata la via rotabile che da Camporbiano si dirige a San Gimignano trova l'altro rio dell'*Acqua calda*, e con esso dirigendosi a settentrione sbocca nel ramo destro del torrente *Casciani* di sotto, col quale voltando faccia a maestrale scende fino alla fiumana dell'Elsa quasi

dirimpetto al borgo di Certaldo dove ritrova il territorio di quest' ultima Comunità.

La più alta sommità de' monti del territorio di San Gimignano è quella de' poggi che si avvicinano al Cornocchio, monte che separa la Valle dell'Elsa da quella superiore dell' Era, e la di cui elevatezza si accosta a quella della torre di Monte Miccioli, misurata trigonometricamente dal Pad. Inghirami che la trovò 842 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo. La situazione corografica e montuosa di cotesta Terra fuori di ninno, le poche strade rotabili direttevi dalla capitale e queste per un tragitto tortuoso, la mancanza costà d'industrie manifatturiere, la penuria di acque perenni correnti ecc, fanno sì che i mercati sieno di quasi niuna entità in San Gimignano, dove ad onta di un clima molto salubre, e di prodotti agrarj squisiti, la sua popolazione aumenta assai poco in proporzione della maggior parte dei paesi della Toscana centrale, e di quelli specialmente situati in pianura.

Noi già abbiamo indicato le vie comunitative rotabili che guidano a San Gimignano, tre delle quali staccansi dalle provinciali Volterrane da Gambassi e da Camporbiano e da quella di Colle, mentre dalla R. *Traversa Livornese* dirimpetto a Certaldo parte un altro tronco di strada rotabile che cavalca il ponte di legno sull'Elsa presso Certaldo, e salendo i poggi passa vicino alla pieve di Cellori per riunirsi al ramo di Camporbiano di Gambassi, e di là avanzandosi sotto il convento de' Cappuccini entra per la porta S. Matteo in San Gimignano.

Finalmente due altri tronchi di strade comunitative rotabili partono pel lato opposto da San Gimignano uscendo dalla porta S. Giovanni per dirigersi alla base orientale del poggio di Pietrafitta dove sboccano la strada provinciale di Colle e l'altra comunitativa che conduce a Poggibonsi. – Non parlo de' minori tronchi di strade che guidano fino a S. Lucia a Barbiano, o a S. Lorenzo a Montauto ecc. essendo questi di troppo breve tragitto. Merita bensì di essere accennato il taglio di una nuova strada comunitativa rotabile che staccasi da quella diretta a Poggibonsi per scendere lungo la ripa sinistra dell'Elsa passando per il mulino di Zambra sotto lo stradone della villa signorile di *Cusona* di casa Guicciardini. – I due tronchi di strade provinciali che da Colle e da Gambassi dirigonsi a Volterra lambiscono per corto tragitto i confini meridionali e occidentali di questa Comunità.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano, o che rasentano cotesto territorio, vi si conta a maestrale. l' Elsa, al suo levante i torrenti *Fosci* e *Riguardi*, e dalla parte di ponente quello de' *Casciani*.

Il capoluogo in generale scarseggia di acque specialmente potabili, giacché le fonti pubbliche fuori della postierla di tal nome scaturiscono di mezzo al tufo terziario dello sprone su cui risiede il soppresso convento de' Domenicani, ridotto ora ad ergastolo. Le acque che si fanno strada fra il *mattajone* (marna terziaria subappennina) riescono pesanti e tartarose; né essendo queste perenni furono costretti i Sangimignanesi nei tempi antichi di allacciare con gran cura le acque perenni del poggio tufaceo sottostante al paese, e fabbricare nel medio evo sulla fiumana dell'Elsa

un mulino (quello di S. Galgano) che dovettero fortificare per difenderlo dai nemici. Attualmente esiste un altro mulino de' Sangimignanesi sopra quello di S. Galgano, detto della *Zambra*, e questo al pari dell'altro è alimentato dalle acque dell'Elsa. Rispetto alla costituzione geognostica di cotesta pendice di monti, fra la loro cresta e la base lungo l' Elsa, trovasi una conferma a quanto 98 anni innanzi aveva osservato e scritto il chierico Giovanni Targioni Tozzetti, tostochè nel T. V della prima edizione de' suoi Viaggi per la Toscana, e nel T. VIII della edizione seconda egli nel dare un sunto della storia naturale del territorio di San Gimignano avvertiva che “il tratto continuato di colline da San Gimignano fino a Castelnuovo di Valdelsa è andantemente coperto di *tufo* (conchigliare), d'aria sana, molto fertile, ben coltivato, pieno di buone pasture, e comeché resti esposto a bacio, a luogo a luogo ha de' bei boschi (ora nella massima parte atterrati e conseguentemente delle copiose cacce.”

“Cotesto *tufo* (continua a dire) si riconosce depositato addosso a branche sotterranee delle montagne del *Cornocchio* e di *Camporena*, siccome lo danno a conoscere nelle rosure dei torrenti i *filoni di pietre dei monti primitivi* (così), ossia di strati di alberese e macigno elle ivi si affacciano ecc.”

Infatti nella parte superiore della montagna e segnatamente sopra le sorgenti del torrente *Casciani* trovai il calcare compatto ripieno di *mituli litofagi*. Che i tufi poi di colestà contrada siano soprapposti alla *marna conchigliare cerulea*, ossia al *mattajone*, è un fatto quasi costante in tutte le Valli cretose del Volterrano e del Senese, dove le *marne più dei tufi* sono ricche di conchiglie fossili marine. Anche il dott. Ottaviano figlio di Giovanni Targioni Tozzetti, in una lettera sopra alcuni prodotti naturali del territorio di Colle in Val d'Elsa, di San Gimignano e di Volterra, (Bologna 1820) ricorda i testacei raccolti nel tufo a Castel vecchio di San Gimignano, alla villa di *Chiusi* de' signori Vecchi, e a S. Lucia a *Barbiano* fuori della porta S. Giovanni, mentre fuori della porta S. Matteo verso i Cappuccini trovò delle *madrepore*, de' *fungiti*, de' *dentali*, e molli frammenti di *pinne marine*, ecc.

Per convincersi poi della struttura geognostica di colestà porzione della Valdelsa, basta rimontare i due *Casciani*, ed il torrente delle *Volte* che scorre fra il poggio delle *Sodole* e quello de' *Carpinetti*, situato a grecale di Libbiano presso la villa del Buonriposo, 3 miglia a ponente di San Gimignano. Imperocché nei fianchi approfondati dalle acque delle *Volte* si scuopre il terreno stratiforme appenninico altamente ricoperto da deposizioni di tufo marino.

Infatti nel poggio delle *Sodole* a ostro della strada medesima si affacciano Tramezzo al *mattajone* le testate di un calcare compatto stratiforme attraversato da frequenti vene di spato candido, mentre scendendo dalla strada verso il torrente delle *Volte* fra la fornace del gesso e la chiesa diruta di S. Bartolo nel podere della *Colombaia* s'incontrano filoni potenti di solfato di calce (gesso) internati fra la roccia calcare stratiforme, dove la marna conchigliare cerulea ed il tufo calcare giallo rossastro servono di mantello alla gessaja; dirimpetto

alla quale nella ripa destra del torrente. delle *Volte*, salendo il poggio della *Comunella* e quello contiguo de' *Carpineti*, si presenta una roccia calcare cavernosa in masse (*Raukalk* de' Tedeschi) in mezzo ad una terra tossa ricca di ferro potentemente ossidato.

Ritornalo in San Gimignano ed esaminate le bozze di quelle altissime torri e delle mura esterne della sua collegiata, non che di altre fabbriche pubbliche e private, trovai che quelle pietre lavorate spettano ad un calcare metamorfosato e semi cristallino analogo a quello dei poggi testè citati.

Io non parlerò delle rocce ofiolitiche che s'incontrano nel vallone de' *Casciani* sulla destra di cotesti torrenti dove si nascondono rognoni di rame solfurato e carbonaio nei poderi del sig. Stricchi di San Gimignano compresi nel popolo di S. Martino a Larniano, Comunità e circa 5 miglia toscane a libeccio di San Gimignano, perché quelle meritano di essere con meno fretta ch'io non feci esaminate.

Rispetto ai prodotti agrarj del territorio sangimignanese, la campagna intorno alla Terra è assai bene vestita di viti, di olivi e di seminagioni, tale da non restare inferiore a molti altri paesi di collina; mentre i castagni ed i boschi di cerri, di quercioli e di scope, ecc. alternanti con pascoli naturali cuoprono una porzione della parte superiore di questa Comunità. Fra il torrente *Fosci* ed il poggio di San Gimignano si alza il colle di Pietrafitta, luogo rinomato un dì per la *Vernaccia*, che il Redi segnalò nel suo bel Ditirambo. – Anche la base dei colli che si avvicinano all'Elsa sono ricchi di pascoli e di piante di alto fusto.

Dal regolamento del 4 marzo 1776 sull'organizzazione economica della Comunità di Sangimignano si comprende che questa allora era formata di 38 popoli ridotti attualmente a 22, oltre il comunello di *Pichena*, soppresso con decreto dell'8 marzo 1775.

La Comunità mantiene due medici ed un chirurgo. Nel capoluogo si pratica un piccolo mercato settimanale nel mercoledì, oltre due fiere nel lunedì dopo la prima domenica di agosto e nel giorno 28 dello stesso mese. Risiedono in San Gimignano un potestà dipendente pel criminale dal vicariato regio di Colle ed un cancelliere comunitativo. – L'ufficio di esazione del Registro è a Poggibonsi, l'ingegnere di Circondario in Colle, la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di prima Istanza in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SAN GIMIGNANO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Barbiano, titolo della chiesa: SS. Lucia e Giusto (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 166, abitanti anno 1745 n° 109, abitanti anno 1833 n° 159, abitanti anno 1840 n° 163

- nome del luogo: Barbiano, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 55, abitanti anno 1745 n° 96, abitanti anno 1833 n° 203, abitanti anno 1840 n° 220

- nome del luogo: Casale (1), titolo della chiesa: S. Michele in S. Agostino di S. Gimignano (Rettoria),

diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 122, abitanti anno 1745 n° 105, abitanti anno 1833 n° 153, abitanti anno 1840 n° 459

- nome del luogo: Castello di S. Gimignano, titolo della chiesa: S. Cristina (Rettoria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 87, abitanti anno 1745 n° 58, abitanti anno 1833 n° 291, abitanti anno 1840 n° 316

- nome del luogo: Celloli e *Collemuscoli*, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve arcipretura), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 211, abitanti anno 1745 n° 229, abitanti anno 1833 n° 232, abitanti anno 1840 n° 241

- nome del luogo: Canonica, titolo della chiesa: S. Eusebio (Prioria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 330

- nome del luogo: Cortennano e *Pietrafitta*, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Maria Maddalena (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 156, abitanti anno 1745 n° 122, abitanti anno 1833 n° 206, abitanti anno 1840 n° 230

- nome del luogo: Cusona, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 134, abitanti anno 1745 n° 149, abitanti anno 1833 n° 232, abitanti anno 1840 n° 257

- nome del luogo: Fulignano, *Remignoli* e *Casaglia*, titolo della chiesa: SS. Lorenzo e Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 101, abitanti anno 1745 n° 116, abitanti anno 1833 n° 267, abitanti anno 1840 n° 302

- nome del luogo: Lariano e *Giunzano*, titolo della chiesa: SS. Martino e Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 156, abitanti anno 1745 n° 217, abitanti anno 1833 n° 315, abitanti anno 1840 n° 298

- nome del luogo: Libbiano, titolo della chiesa: S. Pietro (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 86, abitanti anno 1745 n° 98, abitanti anno 1833 n° 128, abitanti anno 1840 n° 151

- nome del luogo: Montato e *Monte Cortese*, titolo della chiesa: S. Lorenzo con S. Bartolommeo (Prepositura), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 96, abitanti anno 1745 n° 105, abitanti anno 1833 n° 248, abitanti anno 1840 n° 235

- nome del luogo: Pancole, *S. Quirico* e *Paterno*, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 175, abitanti anno 1745 n° 101, abitanti anno 1833 n° 167, abitanti anno 1840 n° 183

- nome del luogo: Racciano e *Sovestro*, titolo della chiesa: SS. Ippolito e Silvestro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 80, abitanti anno 1745 n° 48, abitanti anno 1833 n° 167, abitanti anno 1840 n° 135

- nome del luogo: Ranza e *Cucciano*, titolo della chiesa: SS. Michele e Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 74, abitanti anno 1745 n° 70, abitanti anno 1833 n° 110, abitanti anno 1840 n° 97

- nome del luogo: S. Andrea e *Monte Gompoli*, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 32, abitanti anno 1745 n° 61, abitanti anno 1833 n° 73, abitanti anno 1840

n° 86

- nome del luogo: S. Benedetto e *Macinatico*, titolo della chiesa: S. Lucia e S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 109, abitanti anno 1745 n° 115, abitanti anno 1833 n° 165, abitanti anno 1840 n° 194

- nome del luogo: S. Donato *extra muros* e *Piscille*, titolo della chiesa: SS. Donato e Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 90, abitanti anno 1745 n° 88, abitanti anno 1833 n° 151, abitanti anno 1840 n° 142

- nome del luogo: SAN GIMIGNANO, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Collegiata insigne), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 2007, abitanti anno 1745 n° 1308, abitanti anno 1833 n° 2109, abitanti anno 1840 n° 1921

- nome del luogo: Strada, titolo della chiesa: SS. Michele e Lucia (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 161, abitanti anno 1745 n° 221, abitanti anno 1833 n° 292, abitanti anno 1840 n° 328

- nome del luogo: Ulgignano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 40, abitanti anno 1745 n° 85, abitanti anno 1833 n° 174, abitanti anno 1840 n° 181

- nome del luogo: Villa Castelli con *Mucchio*, titolo della chiesa: S. Maria e S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Colle (già Volterra), abitanti anno 1551 n° 162, abitanti anno 1745 n° 167, abitanti anno 1833 n° 230, abitanti anno 1840 n° 238

- Totale abitanti anno 1551: n° 4168

- Totale abitanti anno 1745: n° 3564

- Totale abitanti anno 1833: n° 6072

- Totale abitanti anno 1840: n° 6707

(1) *La popolazione della parrocchia di Casale, ora traslocata nella chiesa di S. Agostino dentro San Gimignano, nell'anno 1840 comprendeva, oltre 193 abitanti della Campagna, 266 dentro la Terra scaccati dall'antica parrocchia della sua chiesa collegiata.*

SAN GINESIO O SAN GENESIO. – Vedere BORGIO SAN GENESIO Nel Val d'Arno inferiore e S. Miniato città.

S. GIORGIO A CASTELNUOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Vedere GIORGIO (S.) A CASTELNUOVO E CASTELNUOVO nella Valle dell'Ombrone.

SAN GIOVANNI D'ASSO. – Vedere ASSO (S. GIOVANNI D') in Val d'Orcia

SAN GIOVANNI, già S. GIOVANNI IN ALTURA e innanzi *CASTEL DI PIAN ALBERTI* nel Val d'Arno superiore. – Terra nobile e ben fabbricata con larghe vie, buone case e grandiosa piazza, capoluogo di Comunità e di Vicariato regio, la di cui chiesa plebana (S. Gio. Battista) recentemente eretta in prepositura, è

compresa nella Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede in pianura attraversata dalla strada postale Aretina, fra la base delle colline estreme che scendono dai monti del Chianti e la ripa sinistra dell'Arno, a circa 260 braccia sopra il livello del mare

Trovansi in mezzo alle due più popolose Terre del Val d'Arno superiore, Montevarchi e Figline, nel grado 43° 34' latitudine e 29° 12' longitudine appena 5 miglia toscane a scirocco di Figline, 3 miglia toscane a maestrale di Montevarchi, ed altrettante a maestrale ponente di Terranuova di oltrarno, a 3 miglia toscane a scirocco di Firenze passando per la strada regia di S. Donato in Collina, e 22 a maestrale di Arezzo.

La forma della Terra di San Giovanni è di un parallelepipedo con tre strade pur esse parallele, che l'attraversano nella sua lunghezza, delle quali quella di mezzo, che è la più larga, componesi della strada regia postale.

Ha 400 braccia di larghezza, circa 1600 braccia di lunghezza con una gran piazza quadrilunga in mezzo al paese e quattro porte, due delle quali sono state di corto atterrate insieme con i torrioni che le difendevano; le altre torri che in gran parte sussistono difendevano le mura con fossi intorno. L'origine di questa Terra è conosciutissima, perché decretata dalla Repubblica Fiorentina insieme con quelle di *Terranuova* e di *Castelfranco di sopra* ad oggetto di scemare le forze e di tenere in freno i nobili di quel contado, cioè degli Ubertini di Gaville, de' Pazzi e degli Ubertini di Soffena, i primi alla sinistra e gli altri alla destra dell'Arno. – *All'Articolo CASTELFRANCO DI SOPRA* fidando nel migliore storico contemporaneo, *Giovanni Villani* (Cronica Lib. VIII. C. 17.) disse, che le terre di *San Giovanni* e di *Castelfranco di sopra* si edificarono nell'anno 1296; ma la fondazione loro comparisce solo quattr'anni dopo. Essendoché esiste una provvisione della Signoria di Firenze fatta nel gennajo del 1300 (stile comune) nella quale si leggono l'espressioni seguenti: *Tres Terrae fiant in partibus Vallis Arni superiori, duae in planitie de Casa Obertini* (Castelfranco e Terra nuova), *alia juxta burgum Plani Alberti, pro honore, et jurisdictione Communis Fiorentini, cum muris, et foveis, et aliis fortilitiis, etc.* – (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*. Vol. I. Append. II.)

All'Articolo PIAN ALBERTI inviai il lettore a questo di SAN GIOVANNI nel Val d'Arno detto *di sopra*. – Che poi il primo castel di *San Giovanni*, quantunque si creda essere il così detto *Castelvechio* fabbricato in collina, siccome lo furono quelli di Figline e di Montevarchi esso fosse in origine in pianura dove costantemente risiede, lo dà incerto modo a conoscere la provvisione della Signoria testé accennata, dalla quale anche meglio apparisce che la Terra in discorso fu incominciata ad edificarsi nell'ultimo anno del secolo XIII, presso il *borgo di Pian Alberti*, cioè lungo l'antica strada maestra del Val d'Arno e circa tre lustri innanzi dell'attuale sua chiesa prepositura.

Il predetto *borgo di Pian Alberti* fu poi designato talvolta con titolo di castello, tal altra con quello di villa. È rammentalo come castello in tre istrumenti rogali nel

novembre 1131, 31 gennaio 1191 e 31 marzo 1238, dall'ultimo de 'quali apparisce, che anche nel 1238 risiedeva in *Pian Alberti* un giudicente locale. – (ARCH. DIPL. DIPL., *Carte della Badia di Passignano*.)

E indicato *Pian Alberti* come villa all' anno 1302 dall'Ammirato nella sua istoria fiorentina, quando dice che il podestà di Firenze Gherardino di Gambara nel luglio del anno preindicato condannò gli Ubertini di Gaville per aver rubato e abbruciato la villa di *Pian Alberti*, invece di *Alberto*, come ivi fu stampato.

Che il castello con la corte, ossia distretto di *Pian Alberti*, fosse allora compreso nel piviere di Cavriglia lo dichiarai all'Articolo CAVRIGLIA, dove sono designate due chiese sotto quel vocabolo, e solamente aggiungerò che spettava alla corte medesima di *Pian Alberti* lo spedaletto di *Riofino*, altrimenti detto di *Ubalda*, il quale per lungo tempo appartenne al Monastero di Passignano.

Dell'isola poi di *S. Maria di Pian Alberti*, dove era situato cotesto spedaletto, trattano varj contratti dell'8 ottobre 1239, 8 novembre 1285, 12 gennaio e 10 marzo 1287 (*stile comune*) appartenuti tutti alla vicina Badiola di *S. Maria in Mamma*.

Francesco Gherardi Dragomanni che nelle sue memorie della Terra di San Giovanni indicò nella prima nota quei contratti, ve ne aggiunse uno del 13 marzo 1300, nel quale si parla della *curia del castello di San Giovanni* in Val d'Arno, dove fu rogato pure nel 16 settembre del 1305 altro istrumento della provenienza medesima. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Osp. di Bonifazio*.)

Fatto è che la prima memoria sincrona in cui fu rammentato il castel di San Giovanni *in altura* è quella testè citata del 13 marzo 1300 (*stile comune*, vale a dire del 13 marzo 1299 *stile fiorentino*).

Che però cotesto castello continuasse a fabbricarsi anche nel 1300 avanzato non lascia dubbio il fatto raccontato dall' anonimo autore di una vita del Petrarca, dove si legge, qualmente Petracco cittadino fiorentino, padre dell'insigne poeta, nel 1300 fu sostituito a Cione di Roggero Minerbetti per invigilare insieme con Segno di Bono alla fabbrica del castel di San Giovanni del Val d'Arno di sopra che s'edificava per conto del Comune di Firenze sotto la direzione del celebre Arnolfo. – (GHERARDI DRAGOMANNI, *Oper. cit. Nota 3.*)

Fino dall'origine di questo castello la Badiola di *S. Mamma* col suo castelletto di *S. Mariano* era compresa nel distretto di San Giovanni, per cui nel 12 febbrajo 1345 (*stile fior.*), essendovi controversia fra i due luoghi, fu pronunziato lodo nel castel San Giovanni che rivendicò una possessione a quella Badiola (*loc. cit.*), e nell'anno dopo (9 genn. 1346) il consiglio di credenza del Orni, di San Giovanni deliberò alcune penali contro gli Ubertini ed i Pazzi del Val d'Arno, i quali insieme con Pier Saccone Tarlati di Pietramala avevano tentato di sorprendere con le loro masnade e impadronirsi di questo castello.

Fra le carte dell'*Arch. Gener. Fior.*, ora in quello diplomatico, avvenne una del 1 ottobre 1371 che appella all'accesso alla potesteria di *San Giovanni in altura*, ossia di sopra, di Gentile del fu Lippo Belfredelli di Firenze nuovo potestà di esso castello e del suo distretto. – Però

da qualche anno inanzi (1340) era stato risolto che in San Giovanni *di sopra* dovesse risiedere anco un vicario della Repubblica la cui giurisdizione civile criminale continuò nell'età successiva ad abbracciare dieci potesterie, cioè, di *Greve, Cascia e Ancisa, Figline, Monte Farciti, San Giovanni, Bucine, Laterina, Terranuova, Castelfranco di sopra e Pontassieve*.

Nel 1375 la Repubblica fiorentina nella guerra che aveva con il Pontefice Sisto IV stabilirono dei quartieri del suo esercito nel Castello di San Giovanni, e fu costà dove due anni dopo si accampò il loro generale Giovanni Auguto, allora quando egli mise in fuga le masnade di ventura venute fino nel Val d' Arno superiore per derubare quelle ricche d industrie popolazioni.

Anche più pericoloso sarebbe stato l'anno 1390 senza l'accortezza e fedeltà degli abitanti di San Giovanni che non si lasciarono ingannare da un frate loro conterraneo, omechè egli avesse indotto il castellano Ciampolo de'Ricasoli che vi era dentro con alcuni soldati di presidio a consegnare la Terra medesima a Giovanni d' Azzo degli Ubaldini ribelle della Repubblica. Ma i San Giovanni appena ebbero di ciò sentore, presero le armi e fecero diligente guardia, non permettendo a Ciampolo né al frate di godere il frutto del loro tradimento; talché il potestà di Firenze condannò quei due ribelli ad essere attanagliati e morti se mai pervenivano nelle forze della repubblica. – AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XV.*)

È fama bensì che il Castello di San Giovanni nel 1432 cadesse in potere dei nemici condotti da Bernardino della Carda ai danni del Comune di Firenze, finché quei masnadieri restarono sconfitti in Val d'Elsa dove li raggiunse il generale de' Fiorentini Michele Attendolo da Culignola. – (*Memorie Storiche di San Giovanni*.)

Dopo cotesto fatto militare la storia politica di San Giovanni non indica vicende importanti, nemmeno alla caduta la Repubblica Fiorentina, sicché questa Terra per la sua posizione si mantenne sempre residenza di un vicario regio con quelle modificazioni che verranno indicate all'Articolo seguente della sua *Comunità*.

Chiese e stabilimenti pubblici. – Senza dire degli edifizj privati meritevoli di osservazione e dei quali va adorno cotesto paese, mi limiterò a indicare lo spazioso palazzo pretorio, riedificato con bella simetria e con vasta loggia nel centro della piazza maggiore. Esso apparteneva alla *Comunità*, che lo cedé nel 1372 al governo Mediceo per farne la residenza de' suoi vicari, molti de' quali fecero murarvi lo stemma loro, con il nome e l'anno in cui esercitarono quell'ufizio. Ivi si leggono due iscrizioni in marmo relative alla generosa deliberazione del Granduca Leopoldo I per avere esonerato i possidenti delle terre lungo l'Arno del debito fatto nelle spese che esigevano costà i lavori del fiume; le quali iscrizioni saranno riportate all' articolo seguente della *Comunità*.

Chiesa prepositara. – Cotesta pieve quantunque ottenesse fino dal secolo XV il battistero, e che il suo parroco si eleggesse dai popolani, con tutto ciò fino all'anno 1672 la parrocchia di San Giovanni continuò a far parte del piviere di Cavriglia, dalla cui chiesa matrice cotesta parrocchia riceveva gli olj santi. – Nel

1501 fu risolto d'introdurre nella chiesa battesimale di San Giovanni i canonici come in quella di Cavriglia destinando per pretendere l'entrata del mulino del castello; ma una tale risoluzione rimase senza effetto, avvegnaché poco dopo la Comunità di San Giovanni offrì in dono quel mulino a Giuliano de' Medici fratello che fu del cardinal Giovanni, poi Papa Leone X. Quindi avvenne che alla morte di Giuliano furono citati da messer Leonardo Bartolini a nome del Pontefice Leone X i rappresentanti di questa Comunità, talché questi nel 14 marzo 1520 (stile comune) umiliarono scrittura al pontefice predetto, affinché si degnasse troncicare una simile lite « non volendo (diceva la supplica) quei servi combattere con padroni come Vostra Santità. »

Ognuno sa che tra i molti benefizi ecclesiastici goduti da Leone X, mentre era cardinale, fuvvi anche la pieve di San Giovanni di Val d'Arno, in memoria della qual commenda Agnolo di Giovanni Montechiari, che fu pievano della medesima nel 5 ottobre del 1662 porse supplica a Roberto Folchi vescovo di Fiesole, acciò volesse permettergli di affiggere nella sua chiesa una lapida che rammentasse ai posteri come la pieve di San Giovanni fu data un tempo al Card. Giovanni de' Medici, poscia Leone X. Cosicché il vescovo fiesolano, dopo visto il breve del 1509 sulla rinuncia di detta pieve, e l'epoca nella quale essa fu conferita in commenda, concedè facoltà di porre sopra la porta della canonica l'iscrizione qui appresso:

AETERNA UT CLARESCAT MEMORIA
LEONIS X PONT. MAX.
QUI ANTEQUAM PETRI ASCENDERET AD
SEDEM
JOANNES V. S. MARIAE IN DOMINICA DIACONUS
CARDINALIS MEDICES VOCATUS
PLEBAMAM UTI BONUS PASTOR
GUBERNANS
HUMANI GREGIS REGIMINI FELICITER
ASSUEVIT.
ANGELUS MONTECLARUS PLEBANUS IN
OBSEQUIUM
HOC POSCIT MONUMENTUM.
TERTIO NONAS OCTOBRIS
ANNO SAL. MDCLXH.

Nella visita diocesana fatta alla pieve di San Giovanni nel 18 aprile 1867 il Vescovo Fr. Angelo da Diacceto, avendo trovato la S. Eucaristia in un vaso fragile di vetro ed in un ciborio al muro, assegnò al pievano il termine di 18 mesi per fare una pisside di rame dorata ed un ciborio di legno da mettere sull' altare.

Nel 15 aprile del 1643 il pievano di Cavriglia Bernardo Firidolfi, ad oggetto di provare che le chiese del piviere di San Giovanni erano comprese nella sua giurisdizione, produsse in giudizio due istrumenti degli anni 1514 e 1570, ne terminò la lite finché nel 24 marzo del 1673 Filippo Soldani vescovo di Fiesole come arbitro eletto da Pandolino di Gio. Paolo Firidolfi pievano di Cavriglia da una parte, e da Angiolo di Giovanni Montechiari pievano della chiesa battesimale di San Giovanni dall'altra parte, dichiarò la pieve di S. Giovanni con la

prioria di S. Lorenzo e la parrocchia di S. Lucia, poste tutte tre dentro le mura castellane di San Giovanni, libere da ogni dipendenza dall'antica chiesa matrice di Cavriglia, premesso l'obbligo ai pievani di San Giovanni di dover inviare ogn'anno all'antica pieve di Cavriglia nel giorno di S. Gio. Battista sei ceri di libbre due cadauno.

La chiesa principale di San Giovanni fu edificata nel 1512, quindi in più tempi restaurata, ed anche ultimamente nel 1834 sotto il pievano Felice Cappelletti.

Chieda prioria di S. Lorenzo. – Quest'antica cura di Piano Alberti portava l'indicazione di quella comunità innanzi che fosse edificato il castello di San Giovanni.

Fu in seguito ricostruita dentro le mura castellane, ampliata e ridotta a tre navate, adornandola di buone pitture. Una di esse (quella dell'altare di S. Biagio) è stata attribuita al celebre Masaccio, mentre la tavola all'altare della SS. Annunziata fu dipinta da mano maestra nel 1472. E di qualche anno anteriore un altro quadro rappresentante la B. Vergine in mezzo a S. Lorenzo e a S. Antonio abate che fu fatta fare da Maso di ser Paolo di ser Marco con la data del di 10 agosto 1453.

Le pitture a fresco che ne' tempi scorsi cuoprivano le pareti di questa chiesa si attribuirono, almeno in parte, a Giovanni da San Giovanni, siccome fu congetturato dalla testa di un putto ivi rimasto con l'iscrizione *Giovanni dipinse.*

In questa chiesa si seppellivano i giustiziati del vicariato al quale proposito merita di essere qui rammentato un cadavere trovato murato nel pilastro della facciata interna della chiesa a destra di chi entra, e di me visitato nel mese di settembre del 1832; ma tornatovi nove anni dopo, trovai che l'aria lo aveva alterato assai da quello che lo vidi nella prima epoca, cioè poco dopo essere stato scoperto; ed allora era intatto con la pelle tesa nel corpo con denti bianchissimi, braccia incrociate, piedi ritti e bocca aperta, dell' età dai 25 ai 30 anni, con barba appena di un giorno spuntata da un viso piuttosto grasso e di collo corto.

Non vi sono, che io sappia, memorie della persona né della cagione che fece porre costà quel giovane delittuoso, seppure non vi fu murato vivo, talché alcuni ebbero a sospettare che fosse stata una delle tante vittime dell'intolleranza al tempo della persecuzione de' *Paterini.*

Oratorio della Madonna. – Ma la chiesa più bella e più adorna di San Giovanni è quella dell'Oratorio, fabbricata nell'anno 1484 in fondo alla piazza dalla parte di ostro sopra le mura della Terra all'occasione di un prodigio accaduto per la mediazione di una immagine di Maria SS. dipinta sopra una delle porte del castello, denominata Porta S. Lorenzo dalla vicina prioria.

Vi si ascende per due ampie scale di pietra, le quali fanno capo a due porte che fiancheggiano l' altare della miracolosa immagine della *Madonna delle Grazie* esistente nell'antico muro. – L'Oratorio, ha tre navate con cupola dipinta nel 1699 dal senese Cav. Giuseppe Nasini; le volte si credono colorite dal suo contemporaneo Ferretti, che fu il primo frescante de' suoi tempi. – Nel ricco altare della Madonna nella parte superiore fu colorita da Giorgio Vasari una gloria di

angioli; i due quadri laterali sono di mano del Pignone pittore fiorentino.

Nell'altare detto della *Cappella*, di fronte a quello della Madonna, si ammira la decollazione di S. Giovan Battista, opera pregiatissima di Giovanni da S. Giovanni, stata però assai malmenata.

Monasteri di S. Chiara, e della SS. Annunziata. – Il primo asceterio, la cui chiesa è dedicata a S. Maria degli Angeli, fu fondato nel 1429 da tre donne terziarie dell'Ordine di S. Francesco, e ridotto in clausura nel 1515, poi nel 1809 soppresso, ed attualmente riaperto; ed a quest'ultima epoca fu ridotto a conservatorio l'altro della SS. Annunziata dell' Ordine agostiniano mantenuto dalla Comunità, che lo fondò verso il 1530 nel luogo dove fu uno spedale per i poveri infermi.

Sono fuori della Terra il convento dei Frati dell'Osservanza a Montecarlo, e la soppressa Badiola di S. Mamma, dei quali luoghi fu fatto parola agli Articoli BADIOLA DI S. MAMMA E MONTE CARLO del Val d'Arno superiore. – Questa Terra conta anche un piccolo Teatro.

Fra le arti principali quella de' calderai è la più estesa ed anche la più antica, cui succede l'altra de' chiodai, mentre molte femmine sono occupate nel lavorare scialli di modano ricamati alla dozzinale per le donne di campagna.

La Terra di San Giovanni nel breve giro di un secolo, dal 1460 al 1560, ha dato due grandi pittori, il primo, che fu un genio, in Masaccio allievo di Masolino da Panicile, luogo a San Giovanni vicino, ed il secondo in Giovanni da San Giovanni, uno de' più felici frescanti della sua età, padre di Giovanni Grazia Mannozi, di cui esistono alcuni affreschi in Pistoia, senza dire di lautissimi altri di mediocre fama.

San Giovanni ebbe statuto proprio, uno de' quali, riformato nell'agosto del 1534, è stato pubblicato da Franc. Gherardi Dragomanni nelle sue *Memorie della Terra di San Giovanni* (1814)

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN GIOVANNI nel Val d'Arno superiore, a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 375; totale della popolazione 2050.

ANNO 1745: Impuberi maschi 293; femmine 258; adulti maschi 425, femmine 465; coniugati dei due sessi 604; ecclesiastici dei due sessi 150; numero delle famiglie 455; totale della popolazione 2195.

ANNO 1833: Impuberi maschi 438; femmine 418; adulti maschi 408, femmine 492; coniugati dei due sessi 1028; ecclesiastici dei due sessi 79; numero delle famiglie 596; totale della popolazione 2863.

ANNO 1840: Impuberi maschi 421; femmine 434; adulti maschi 474, femmine 573; coniugati dei due sessi 1135; ecclesiastici dei due sessi 72; numero delle famiglie 645; totale della popolazione 3109.

Comunità di San Giovanni. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 4832

quadrati, dei quali 655 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Vi si trovavano nel 1833 abitanti 3818, a proporzione di 587 persone incirca per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, due delle quali poste alla destra dell'Arno, (*Castel Franco e Terranuova*) e una (*Figline*), poca alla destra, e la maggior parte alla sinistra del fiume. Sono poi tutte alla sinistra le Comunità di *Cavriglia* e di *Montevarchi*. – Il territorio di quest'ultima fronteggia dirimpetto a maestrale con quello della Comunità di San Giovanni, a partire dalla confluenza in Arno del fosso del *Quercio* che insieme rimontano fino alla strada pedonale che da Castiglioncello va a Montecarlo e lungo la via di questo nome che passa sul borro detto del *Bisognino*, dove sottentra a confine la Comunità di Cavriglia. Con questa la nostra confina dirimpetto a ponente mediante il borro suddetto, col quale si accompagnano finché entrano in quello della *Capannuccia*, col quale i due territorj si dirigono a ponente poscia a maestrale attraversando in quest'ultima direzione il borro predetto per incamminarsi verso quello del *Mulino*. Con questo torrente scendono per corto tragitto dal poggio, e quindi lo abbandonano per dirigersi a ponente poscia a maestrale e finalmente a grecale finché passato il borro di *S. Cipriano* entrano per breve tratto nella strada rotabile che viene dal Porcellino. In quest'ultima linea trova la Comunità di Figline, che accompagna la nostra sulla via postale Aretina, lungo la quale arrivano sul borro di *S. Cipriano*, e quindi entrano in Arno, il cui corso secondano fino allo sbocco in esso della strada degli *Urbini*. Cotesta via divide le due Comunità dirimpetto a maestrale; ma giunte al borro di *Cannuccetto* sottentra a confine il territorio comunitativo di Castelfranco di sopra, col quale l'altro di San Giovanni fronteggia dirimpetto a settentrione mediante il corso inverso del borro predetto, fino a quello del *Renacciolo*, dove la nostra Comunità trova di faccia a grecale la Comunità di Terranuova, seguitando a fronteggiare con essa dirimpetto a levante fino a che i due territorj entrano per corto tragitto nella via provinciale di *Riofi* e poi nella strada rotabile della *Badiola*, la quale presto lasciano fuori per avviarsi da scirocco a ostro nel borro *delle Ville* che tosto abbandonano per incamminarsi nella stessa direzione sul fiume Arno, il cui alveo rimontano fino di fronte allo sbocco del fosso del *Quercio*.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di San Giovanni non si conta che l'Arno per un tragitto di circa 4 miglia toscane. Fra i corsi minori che ne lambiscono i confini si noverano, a levante il fosso del *Quercio*, ed a ponente quelli di *Vaccareccia* e di *S. Cipriano*. I borri della *Madonna* e dei *Frati* lo percorrono nella parte centrale, avvicinando le mura di San Giovanni dal lato di scirocco, mentre il borro del *Mulino* scende al suo maestrale.

Havvi però nella pianura la gora del *Berignolo*, canale

artificiale che staccasi dall'Arno sotto *Levane* alla cateratta Serristori, e di là attraversa la campagna di Monte varchi e quella di San Giovanni per metter in moto varj mulini e somministrar l'acqua a molti orti lungo la riva sinistra dell'Arno.

Fra le strade rotabili, oltre la regia postale Aretina che passa in mezzo al capoluogo, sono comunitative quella della *Vacchereccia* che staccasi dalla postale per condurre a Cavriglia, e l'altra che guida al convento di Monte Carlo.

Non vi sono monti, ma umili colline, le quali fanno corona ai monti che dividono il Chianti dal Val d'Arno superiore.

I fianchi di coteste colline sono in gran parte coperti di ciottoli, sovrastanti al tufo arenario giallo nerastro in masse esternamente friabili, solide internamente e stratificate, mentre lungo il borro *dei Frati* il suolo è vestito di un renischio bianco di natura silicea, nel quale s'incontrano banchi di conchiglie bivalvi e univalvi di acqua dolce; all'incontro il terreno della subiacente pianura resta profondamente coperto da quello recente di trasporto misto a ciottoli e ghiaje di calcarea compatta e di macigno.

Rispetto alla sezione compresa nell' Oltrarno consiste in una terra sciolta, pur essa di alluvione, come può riscontrarsi nelle profonde ripe corrose dai borri e dal fiume stesso dell'Arno. Tale è l'altipiano del *Poggio ai Lupi* su cui risiede la chiesa della Badiola di S. Mamma, e il distrutto castel di *San Mariano* un terzo di miglio dall' Arno e due terzi da San Giovanni.

L'alveo però di questo fiume ai tempi della repubblica correva assai più vicino alla Terra di San Giovanni, siccome apparisce dalle varie provvisioni prese dagli uffiziali di Torre nel 1444, 1448, 1451, 1512 e 1523 rispetto ai lavori stati fatti nel suo alveo fra Monteverchi e Figline, a causa del male che il detto fiume per essere escilo del suo letto apportava alla Terra di San Giovanni.

A riparo di simili danni tendevano le spese che gl' interessati continuamente erano costretti a fare per tenere dentro i limiti del suo alveo le acque dell'Arno; ma le imposizioni per tal uopo si erano moltiplicate al segno che, sebbene la repubblica fiorentina nel 1451 condonasse il debito che la Comunità di San Giovanni con la medesima aveva fatto, contuttociò le imposizioni successive si moltiplicarono a segno che in alcuni luoghi giunsero ad assorbire il valore del fondo. Per atto di clemenza dai Granduchi di Toscana vi si fecero delle regie spese, ritenendo in guiderdone quei rilasci del fiume, che si ottennero nel 1705, quando fu ristretto l'alveo mediante nuovi argini e sassaje, ed affondato anche il suo letto nella lunghezza di circa miglia 14, a partire dalla *Valle dell'Inferno* infino *all'Incisa*, nel cui tragitto calcolossi che l'Arno avesse braccia 45 di caduta. Nella qual circostanza furono muniti di cateratte i fossi maestri, acciocché l'acqua dell'Arno e dei borri nei tempi di escrescenze non solamente restassero circoscritte nei loro alvei, ma che invece di sommergere, colmassero bonificando i terreni bassi, frigidì e sabbiosi. L' usurpazione pertanto fatta del terreno all' Arno così incanalato, fece crescere alle acque del fiume un pelo assai più elevato nelle sue piene ed una velocità maggiore in guisa che la gola dell' Incisa presso la

steccaja essendo troppo angusta, il fiume in tempo di piene, rompeva o traboccava dagli argini, scalzando le sassaje; per cui non è da maravigliare, se dall'epoca del suddetto incanalamento (1705) sino al 1732 si erano spesi in quei lavori sopra 100,000 scudi da lire sette l' uno.

Limitandomi però alla sezione compresa nel distretto comunitativo di San Giovanni, non debbo omettere d'indicare fra i danni che suoi recare costà il fiume, a fronte del canale scavato nel 1705 per addirizzare e restringere l'alveo dell'Arno, qualmente di tanto in tanto il *Poggio Lupi* col suo urto contro le piene mette in scompiglio le campagne presso la Terra di San Giovanni, ai di cui possidenti convenne nei lavori fattivi spendere in modo che a quel tratto di fiume fu dato il nome di *Sprone d'oro*. E siccome per il debito che v'era sopra a molti piccoli possidenti mancavano i mezzi di soddisfarlo, essi perdevano il fondo, quando altri proprietarj a cagione di liti e di frutti eccessivi si erano ridotti poveri; a tanto guasto accorse nel 1783 la mano benefica del Gran Leopoldo, allorché emanò uno di quei motuproprij che eterneranno la sua memoria più assai del marmo posto a tale effetto nel palazzo pretorio di San Giovanni. Per la qual cosa quella popolazione in segno di gratitudine lo fece scolpire, siccome per parte sua fu eseguita la stessa cosa dal popolo di Figline. – *Vedere* FIGLINE Vol. II pag. 137. Eccone le parole:

PETRO LEOPOLDO A. A. M. ETR. DUCI
NOVAE FFLICITATIS AUCTORI
QUOD AGRORUM VALLIS ARNI
POSSESSORES
EXHAUSTOS AETERNUMQUE OBAERATOS
LXXX ANNORUM IMPENDIIS
FLUMINE AB ALLUVIONIBUS CONTINENDO
A SUPREMA FORTUNARUM RUINA LIBERAVIT.
RESCISSO INDEBITI FUENORIS COMPUTO
MITIGATO SEVERIORI CREDITORUM IURE
PRAEDIIS ANTIQUO DOMINO RESTITUTIS
DEMUM NUMERATA A CREDITORIBUS
PECUNIA
SUPPETIAS FERENTE
PAUPERIBUS EFFUSE PARCIUS DIVITIBUS
REGIO AERARIO
ATQUE AERE CONLATO
OPERA JOANNIS BARGIGLI NOBILIS J. C.
FLOR.
IN REM TOTAM SIBI CREDITAM
EXTRICAVIT
EXITU OMNIBUS PROBATISSIMO
OPPIDANI S. JPHANNIS M. PP.
A. R. S. MDCCLXXXIII.

Rispetto alla coltura del suolo, quello della pianura e della collina di questa Comunità può dirsi un giardino, sia per i numerosi orti e ben coltivati poderi, sia per i copiosi uliveti ed i meglio tenuti vigneti che Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia decantò per i soavissimi vini di Tribiano, e prima di lui Poggio Bracciolini in una lettera a Niccolò Niccoli, della quale fa dato il sunto *all'Articolo* MONTE CARLO nel Val

d'Arno superiore.

Per la favorevole situazione del capoluogo posto in mezzo a due cospicue e popolosissime Terre della Toscana, per la fertilità e ricchezza del suo terreno il paese di San Giovanni è stato riguardato il più centrale del Val d'Arno superiore; sicché dal secolo XIV in poi esso fu costantemente la residenza di un giurisdicente maggiore, ossia vicario, il quale dall'epoca della sua istituzione fino alla legge del 30 settembre 1772 faceva ragione nel civile alla Comunità di San Giovanni e nel criminale a questa medesima ed alle Comunità di Figline, del Pontassieve, di Terranuova, di Cascina e Incisa (Regello), di Castelfranco di sopra, di Rignano, di Montevarchi, del Bucine e di Laterina. – Tale si mantenne la sua giurisdizione fino al principio del 1773, quando fu eretto il vicariato del Pontassieve, e nel 1811 furono staccate da quello di San Giovanni le ultime cinque Comunità testé indicale e aggiuntegli in cambio quelle nuove del Pian di Scò e di Cavriglia; una delle quali fu scorporata dal territorio commutativo di San Giovanni. – *Vedere* CAVRIGLIA.

In San Giovanni si tiene ogni sabato un mercato di piccolo concorso. – Di maggior concorrenza è la fiera che ivi cade nel lunedì dopo la festa di S. Maria d'agosto, e una seconda fiera vi si pratica nel primo lunedì di ottobre.

La Comunità mantiene due medici ed un chirurgo; provvede all'istruzione dei fanciulli mediante due maestri, uno di calligrafia, abaco e lettura, l'altro di principi di lingua latina e di retorica. All'istruzione delle fanciulle suppliscono le maestre del conservatorio della SS. Annunziata.

In San Giovanni esiste una cancelleria Comunitativa che serve anche alle Comunità di Terranuova, di Loro, Castelfranco di sopra e Pian di Scò. Vi risiede pure un ingegnere di Circondario. L'ufficio di esazione del Registro è in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN GIOVANNI nel VAL D'ARNO SUPERIORE a quattro epoche diverse, meno la sezione data alla Comunità di Cavriglia.

- nome del luogo: Badiola a Mamma (*), titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 90, abitanti anno 1833 n° 382, abitanti anno 1840 n° 393

- nome del luogo: Montecarlo (*), titolo della chiesa: S. Francesco (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 265, abitanti anno 1840 n° 399

- nome del luogo: (1) Renaccio, titolo della chiesa: S. Silvestro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 14, abitanti anno 1840 n° 127

- nome del luogo: S. GIOVANNI Terra, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 3466 (con S. Lorenzo e S. Lucia), abitanti anno 1745 n° 589, abitanti

anno 1833 n° 851, abitanti anno 1840 n° 863

- nome del luogo: S. GIOVANNI Terra, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 3466 (con S. Giovanni Battista e S. Lucia), abitanti anno 1745 n° 1582, abitanti anno 1833 n° 1984, abitanti anno 1840 n° 2216

- nome del luogo: S. GIOVANNI Terra, titolo della chiesa: S. Lucia (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 3466 (con S. Giovanni Battista e S. Lorenzo), abitanti anno 1745 n° 24, abitanti anno 1833 n° 28, abitanti anno 1840 n° 30

- nome del luogo: Vacchereccia (*), titolo della chiesa: S. Salvatore (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 195, abitanti anno 1833 n° 294, abitanti anno 1840 n° 318

- Totale abitanti anno 1551: n° 3466

- Totale abitanti anno 1745: n° 2480

- Totale abitanti anno 1833: n° 3818

- Totale abitanti anno 1840: n° 4346

(1) *La chiesa parrocchiale del Renaccio, sebbene nelle due ultime epoche sia compresa nella Comunità di San Giovanni, la sua maggior popolazione spetta alle Comunità limitrofe.* – *Vedere* RENACCIO.

Le tre parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nell'ultima epoca mandavano nelle Comunità limitrofe tutte insieme Abitanti n° 377

Altronde entravano dalle parrocchie della Madonna del Giglio (di Montevarchi) e da quella di S. Cipriano in Avane (di Caviglia) Abitanti n° 162

- Totale abitanti anno 1840: n° 4131

SAN GIOVANNI MAGGIORE in Val di Sieve. – *Vedere* GIOVANNI (S.) MAGGIORE e così degli altri luoghi.

SAN GIOVENALE DI CASCIA. – *Vedere* GIOVENALE (S.) DI CASCIA.

SAN GIROLAMO NEL PIAN DI ANGHIARI. – *Vedere* GIROLAMO (S.) NEL PIAN DI ANGHIARI in Val Tiberina.

SAN GIULIANO (BAGNI DI). – *Vedere* BAGNI DI SAN GIULIANO

SAN GIULIANO (MONTE DI). – *Vedere* MONTE PISANO.

SAN GIULIANO A SETTIMO. – *Vedere* SETTIMO (PIEVE DI S. GIULIANO A) nel Val d'Arno fiorentino.

SAN GIUSTINO AL BORRO. – *Vedere* GIUSTINO (S.) nel Val d'Arno superiore; e così degli altri omonimi.

SAN GIUSTO A BALLI. – *Vedere* GIUSTO (S.) A BALLI.

SAN GIUSTO ALLE MONACHE. – *Vedere* GIUSTO (S.) ALLE MONACHE, così di tutti gli altri al rispettivo vocabolo.

SAN GODENZO (*S. Gaudentius*) in Val di Sieve. – Villaggio, già Castello con chiesa prioria, già abbaziale (*S. Gaudenzio*) nel piviere di Bavello, capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e circa 6 miglia a grecale di Dicomano Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio nel fianco meridionale dell'Appennino che porta il vocabolo di Alpe di S. Godenzo sulla ripa destra del torrente omonimo, denominato più sotto *Dicomano*, a cavaliere della nuova strada regia Forlivese che sale quella montagna per entrare nella Valle del Montone in Romagna, fra il grado 29° 17' longitudine e il grado 43° 55' 3" latitudine, 16 miglia a grecale del Pontassieve, 26 da Firenze nella stessa direzione, 15 miglia toscane a levante del Borgo S. Lorenzo, e circa 11 miglia a ostro libeccio di S. Benedetto in Alpe varcando l'Appennino.

Deve questo villaggio se non l'origine, di certo il nome ad una badia di Benedettini sotto l'invocazione di S. Gaudenzio monaco, le cui reliquie furono collocate in cotesta chiesa da Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole e fondatore della stessa badia nel mese di febbrajo dell'anno 1029.

Non dico fondatore della chiesa, poiché nel breve spedito li 25 febbrajo del 1028 Indiz. XI (1029 *a stile comune*) si legge: che questa chiesa fino allora era stata plebana: *plebs fuit usque nunc*. – Infatti cotesta abazia da tempo assai vetusto gode del privilegio del battistero. – Essendo essa di pertinenza della mensa vescovile, Jacopo Bavaro, previo il consenso del clero e del popolo fiesolano, con quell'atto donò la chiesa di S. Gaudenzio compresi tutti i suoi beni, cui ne aggiunse altri del suo vescovado, ai monaci Cassinensi. – (UGHELLI, *Italia sacr. in Episc. Fesul.*)

Però da una bolla del 25 luglio 1070 diretta da Trasmondo vescovo di Fiesole a Guido abate di S. Gaudenzio ed ai suoi monaci si rileva che a cotesta badia fu aumentata la dote con la terra di S. Detole ed una vigna posta nel monte di S. Gaudenzio. Dalla quale apparisce che la stessa badia era stata restaurata a sua esortazione ed abbellita, quindi dal vescovo medesimo consacrata.

Cotesta chiesa intatti conserva la struttura architettonica del secolo XI, è a tre navate ad archi di sesto intero con la confessione, sicché presenta a forma di una basilica di quel secolo sullo stile della cattedrale di Fiesole e della chiesa di S. Miniato al Monte, comeché quest'ultima preceda le due altre.

Senonché il giuspadronato della chiesa abbaziale di S. Gaudenzio ad onta del breve di Trasmondo del 1070 tornò alla mensa vescovile di Fiesole confermata da due

bolle pontificie di Pasquale II (anni 1103 e 1107) e d'Innocenzo II (nel 1134), da Celestino II (nel 1143) e da Anastasio IV (nel 1153).

Rispetto alla storia politica il castello e distretto di San Godenzo pervenne in dominio de' conti Guidi di Modigliana, e specialmente al ramo de' conti di Porciano, ai quali tutta la montagna di San Godenzo fu confermata dall'Imperatore Arrigo VI con diploma del 25 maggio 1191, fino a che l'Imperatore Federigo II, nell'aprile del 1247, assegnò ai fratelli Guido e Simone, conti di Battifolle, la metà del monastero stesso di S. Gaudenzio con le sue pertinenze, quando già lo stesso imperante con altro privilegio del 29 novembre 1220 aveva concesso ai 5 figli del C. Guido Guerra la badia con tutta la montagna di San Godenzo.

Alla metà del secolo medesimo il castello di San Godenzo insieme a quello di S. Bavello ed altre ville della montagna omonima erano toccati di parte al ramo de' CC. Guidi di Porciano, uno dei quali fu quel C. Guido di Porciano figlio del C. Tegrimo o Teudegrimo che nel 1256, stando nel borgo di San Godenzo *a pie dell'Alpi* stabilì la dote alla sua figlia Margherita che fu sposa a Bomiazio di Pagano degli Ubaldini da Susinana. Al qual contratto di Sposalizio servirono da testimoni il conte Guido Novello da Battifolle, il conte Guido del fu C. Aghinolfo di Romena, il conte Ruggiero di Marcovaldo de' conti di Dovadola, e varii altri. – (P. ILDEFONSO, *Delizie degli eruditi toscani*. T. VIII.)

Figlio del suddetto conte Guido fu quel conte Tancredi che nel 14 sett. del 1306 fece rogare nella chiesa della badia di San Godenzo il contratto di compra di alcuni beni, venduti dal conte Aghinolfo di Romena suo cugino. Ed era quello stesso conte che nel 1308 dal Comune di Firenze fu condannato come Ghibellino col di lui fratello C. Bandino; quello medesimo che insieme con altri fratelli e consorti nel 1312 condusse a San Godenzo ed in questo castello accolse gli ambasciatori Niccola vescovo di Botronto e Pandolfo Savelli spediti da Arrigo VII in Toscana, e non ricevuti dai Fiorentini. Finalmente era quello stesso C. Tancredi che nel 1313 faceva la sua corte all'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo nel campo del Poggio Imperiale sopra Poggibonsi. – *Vedere* PORCIANO.

Ma San Godenzo e la sua chiesa al principio del secolo XIV aveva servito di punto di riunione ad alcuni capi Ghibellini fuorusciti di Firenze. l' *Arch. Gener. Fior.* conserva il contratto originale di ser Giovanni di Buto d'Ampinana rogato nel coro dell'Abazia di San Godenzo a pie dell'Alpi, col quale mess. *Torrigiano, Cerbone e Vieri* tutti di casa *Cerchi*, mess. *Guglielmo de' Ricasoli*, mess. *Neri* e *Benino Grosso* pure de' *Ricasoli*, *Bettino* e *Nuccio* di mess. *Accerito*, mess. *Andrea de' Gherardini, Branca* e *Chele de' Scolari, Dante Alighieri, Mino di Radda, Bertino de Pazzi, Taddeo* e *Angelino degli libertini* ivi congregati promisero ai signori di casa Ubaldini, e specialmente al nobile uomo *Ugolino di Felicione* per se e per i suoi figli sotto pena di mille marche di argento di rifar loro le spese ed interessi, per riparare ai danni che il prenominato Ugolino, o i di lui consorti fossero per ricevere o avessero ricevuto tanto in beni temporali come in benefizj ecclesiastici all'occasione della guerra fatta o da

farsi per il castel di *Monte Accianico* per qualche altra fortezza, come pure ai fedeli degli Ubaldini.

Le date cronache di questo documento prezioso essendo in quella carta consumo si opinò che quella congrega accadesse nel 1302, innanzi la sentenza pronunziata contro l' Alighieri (10 marzo 1302 stile fiorentino ossia 1303 stile comune) subito dopo che nell'estate del 1302, alcuni della famiglia dei Cerchi con altri capi Ghibellini si diressero armati (forse da San Godenzo) verso Prato Magno per scendere nel Val d'Arno di sopra contro Gangherato che assalirono e saccheggiarono. Per la qual cosa il potestà di Firenze con sentenza del 21 luglio 1302 condannò a morte, ma in contumacia, dodici di casa Cerchi, varj dei Guidalolti, gli Ubertini di Gaville, i Pazzi di Vald'Aro, e U'olino degli Ubaldini; mentre Andrea de' Gherardini e l'intiera famiglia de' Cerchi vennero poco dopo nel mese di marzo dell' anno 1303 banditi con Dante Alighieri (*stile comune*). – *Vedere l'Articolo GANGHERETO E GAVILLE*.

Ma nel 1342 sotto il duca d'Atene signor di Firenze ai 27 dicembre fu conclusa pace col C. Guido Alberto signor di Porciano, di S. Bavello e di San Godenzo, il quale due anni dopo per contratto rogato li 23 giugno 1344 nella chiesa di San Godenzo, vendé alla Repubblica Fiorentina il Castello di San Godenzo con quello di S. Bavello e loro distretti ivi designati. – *Vedere BABILA (S.)*, e la *Descrizione del Mugello* del BROGGHI, pag. 270 e segg.

D'allora in poi cotesti due popoli furono riuniti al contado fiorentino, dal cui governo nel 1352 vennero essi ricompensati per avere bravamente difeso il passo di quell'Alpe dalle forze dell'arcivescovo di Milano unite a quelle de' suoi aderenti, gli Ubaldini del Mugello e del Podere, coll'esentare per tre anni i popoli predetti da ogni gravezza. – (AMMIR. *Stor. fior. Lib. X.*)

Finalmente nel 1359 i conti Piero e Tancredi figli del preminato C. Guido Alberto di Porciano furono ammessi allo stipendio militare dal Comune di Firenze, e ciò dopo che nel 31 agosto del 1356 la Signoria ebbe acquistato per fiorini 2650 dal C. Guido Domestico figlio del C. Tegrino di Porciano i castelli e ville del *Castagno*, di *Monte dell'Onda* e di *Sirignano* situati nel piviere di S. Bavello, che riunì alla Comunità di San Godenzo.

Rispetto poi alla badia di San Godenzo, dopo soppressa fu assegnata in commenda, quindi insieme con i suoi beni ammensata ai PP. Serviti di Firenze, mediante una bolla del Pontefice Sisto IV data li 23 maggio 1482, coll'assegnare una pensione di 50 fiorini al prete commendatario; la qual chiesa abbaziale si mantenne sotto il padronato de' PP. Serviti fino all'anno 1808.

Era manuale di questa badia l' altra di S. Bartolommeo al Buonsollazzo confermatagli insieme con la chiesa di S. Detole dal Pontefice Onorio III autore di due bolle a ciò relative, in data del 12 settembre 1210 e del 9 maggio 1225. – (ARCH. DIPL. FIOR, *Carte del Conv. della SS. Annunciata di Fir.*) Nel castello stesso esisteva uno spedaletto sotto il titolo di S. Michele sottoposto al magistrato del Bigallo di Firenze (ora compagnia poco fuori del Villaggio) restato in attività anche nel secolo XVIII, perché designato ai pellegrini che facevano la strada del Montone per venire da Castro Caro a Firenze e

rammentato nel regolamento fatto a tale uopo nel 18 novembre del 1751 dalla reggenza del Granduca Francesco II.

La parrocchia di San Godenzo abbraccia le ville in *Spaliena* e di *Affrico*– Nacque nella villa di Spaliena presso San Godenzo il Pad. Ruffino cappuccino, cappellano e maestro di musica nella Basilica di S. Lorenzo di Firenze innanzi che si ritirasse fra i cappuccini, pentito di aver egli dato occasione a suo padre già molto vecchio di gettarsi disperatamente in Arno per aver il figlio negato di riconoscerlo per genitore e fatto cacciare dal suo cospetto.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI SAN GODENZO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 112; totale della popolazione 486.

ANNO 1745: Impuberi maschi 79; femmine 88; adulti maschi 96, femmine 154; coniugati dei due sessi 216; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 116; totale della popolazione 638.

ANNO 1833: Impuberi maschi 145; femmine 147; adulti maschi 105, femmine 98; coniugati dei due sessi 316; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 136; totale della popolazione 814.

ANNO 1840: Impuberi maschi 148; femmine 146; adulti maschi 109, femmine 113; coniugati dei due sessi 324; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 138; totale della popolazione 843.

Comunità di San Godenzo. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 29029 quadrati dei quali 526 spettano a corsi d'acque ed a pubbliche strade. Costà nel 1833 abitavano familiarmente 2704 persone, equivalenti a circa 77 individui per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità, tre delle quali transappennine, due del Val d'Arno casentinese, e le altre della Val di Sieve. – Il territorio spettante alla Comunità di San Godenzo occupa non solo il fianco occidentale della Falterona, ma ancora una porzione della schiena del monte medesimo e di quello dell'Alpe di S. Benedetto, acquapendente il primo nel *Bidente* e nel *Rabbi*, ed il secondo nel *Montone* in Romagna.

Fronteggia dirimpetto a grecale con il territorio transappennino della Comunità di Premilcore, a partire dal dorso della Falterona sopra le sorgenti del fosso omonimo sino alla sommità detta *Sodo de' Conti*, donde si dirige a settentrione passando per il poggio *Martino* lungo il crine del *Pian de' Fontanelli*, e di là sul *Monti Corsojo*, nella cui faccia orientale nascono le prime sorgenti del *Bidente del Corniolo*, mentre quelle dell' opposta pendice vanno a scaricarsi nella *Sieve*. Di là i due territorii comunitativi attraversando *il Campo detto di Guerra* giungono sopra le scaturigini del fosso di *Acquasalsa* influente nel *Rabbi* per passare sulla schiena dell'Alpe di S. Benedetto e quindi arrivare sul *poggio di Forfagliato*, dove sul torrente di

Troncalosso cessa la Comunità di Premilcore. Ivi sottentra quella di Portico, con la quale la nostra prosegue nella direzione di maestrale mediante il torrente di *Troncalosso* che poi attraversa per entrare nel fosso detto di *S. Benedetto* che costà prende il nome di *Montone* e taglia la strada regia Forlivese sotto l' *Osteria nuova*. Quindi per il rio de' *Faggi* sale sul monte della *Penna*, donde per le prata dell' *Adriasso* sale alla *Caduta dell' Acquacheta di Dante*, il cui fosso rimonta verso settentrione maestrale per correre contr'acqua di là dal giogo di S. Maria dell' Eremo fino a che al fosso de' *Romiti* cessa il territorio della Comunità di Portico, e viene a confine dirimpetto a grecale settentrione quello della terza Comunità transappenninica di Marradi. – Con questa l'altra di San Godenzo continua a rimontare il fosso de' *Romiti* sul poggio di Briganzone finché alla sommità del giogo di *Belforte* incontra sulle sorgenti del fosso dell' *Alberaccio* il territorio della prima Comunità cisappennica di Dicomano. Con questa la nostra voltando faccia da settentrione a ponente scende nella Val di Sieve da primo mediante il fosso dell' *Alberaccio*, poi per termini artificiali trapassando i contrafforti di quell'Appennino per entrare nel fosso della *Mergolla*, mercé del quale i due territorj camminano di conserva per circa un miglio toscano e mezzo; quindi voltando la fronte a settentrione si dirigono sul torrente *Corella* che poscia attraversano mezzo miglio sopra la sua confluenza nel torrente *Dicomano*, al di là del quale ripiegando la fronte a ponente e quindi a libeccio tagliano la strada regia Forlivese e trapassano il torrente *Dicomano* sotto la confluenza del *Corella*. Da cotesto punto le due Comunità si avviano verso levante scirocco sopra i poggi che fiancheggiano a ostro la vallecchia del torrente *Godenzo*, finché dopo tre miglia di cammino sui poggi medesimi sottentra dirimpetto a ostro la Comunità di *Londa*. Con quest'ultima l'altra di San Godenzo sale il fianco occidentale del monte di Falterona fino alla sua sommità. Costassù viene a confine il territorio della Comunità casentinese di Stia, e dopo due terzi di miglio toscano quello dell' altra di Pratovecchio, con le quali la nostra dirimpetto a ostro arriva al *Sodo de' Conti*, dove dopo mezzo miglio toscano di cammino lungo la strada pedonale ritrova dal lato di levante sopra le sorgenti del fosso *Falterona* la Comunità di Premilcore.

Il monte più elevato di cotesto territorio mi sembra quello del *Sodo de' Conti* che è poche braccia inferiore alla prossima cima della Falterona, la cui altezza calcolata dal P. Inghirami fu trovata di braccia 2825,4 sopra il livello del mare Mediterraneo.

L'altra montuosità è quella che serve di varco fra la montagna di S. Godenzo e l'Alpe di S. Benedetto denominata le *Prata*, per dove passa la nuova strada regia Forlivese. – Essa è braccia 1674,5 sopra il mare. Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono i confini del territorio comunitativo di San Godenzo, si contano, dalla parte transappenninica le fiumane superiori del *Rabbi* e del *Montone*; innanzi ancora che quest' ultima acquisti col nome, cioè, un buon miglio toscano sopra alla confluenza del torrente il quale

Rimbomba là sopra San Benedetto

Che si chiama Acquacheta suso, avante

Che si divalli giù nel basso tetto.

Dalla parte poi cisappennina il maggiore corso d'acqua consiste nel torrente di S. *Godenzo*, il quale attraversa per lungo tragitto il territorio di questa Comunità scendendo dalla schiena della Falterona volta a maestrale finché il torrente stesso giunto al confine della stessa Comunità cambia il suo nome con quello vicino del territorio comunitativo di *Dicomano*.

Fra le strade rotabili non si conta in questa comunità che la regia Forlivese, la quale, a partire dall'albergo del Carbonile, per dolce inclinazione nel 1836 fu tracciata sul fianco meridionale dell'Alpe di San Godenzo. Rispetto alla struttura geognostica, già dissi all'Articolo FALTERONA, appartenere quel terreno nella massima parte alle rocce stratiformi secondarie di grès antico (*macigno*) di argilla schistosa (*bisciajo*) e di calcarea appenninica (*alberese e pietra colombin*) ed aggiunti che dote abbonda l'argilla schistosa, talvolta pregna di ferro e di manganese ossidati, ivi accadono con più frequenza i casi di smotto di terreno, siccome avvennero quelli del maggio 1335, del mese medesimo negli anni 1441, e 1827 sul fianco occidentale della Falterona compreso nella Comunità di *San Godenzo*. Fra i prodotti principali di suolo questa Comunità abbonda di boschi di faggi, di selve di castagni e di praterie naturali. Dai primi ritrae molto carbone che recasi a Firenze, dalle seconde molte castagne che fomiscono nella pulenta il pane giornaliero alla maggior parte di quegli abitanti, mentre le praterie naturali somministrano alimento a mandre di pecore, le quali producono molti agnelli, lana, cacio ec. Anche gli animali neri formano per coteste contrada un ramo d'industria agraria cui vanno innanzi i cereali. Alquanto più scarse, sebbene non manchino in alcune pendici, sono le vigne che forniscono un liquore un poco acerbo alle famiglie più facoltose. Le piante fruttifere meno copiose sono quelle degli olivi, sebbene anch'esse fruttino con parsimonia ne' valloni difesi dai venti settentrionali e nelle colline inferiori al capoluogo.

Non vi sono mercati settimanali, e sole due piccole fiere cadono dentro l'anno, nel 25 luglio e nel 28 novembre, oltre una destinata al bestiame vaccino che si tiene ai *Prati* nella sommità dell'Alpe di San Godenzo, la quale ha luogo nell' ultimo lunedì di agosto. Cotesta fiera annuale ritornò in vigore dopo che il Granduca Leopoldo I con motuproprio del 6 settembre 1769 permise che fosse rimessa in uso l'antica fiera dei bestiami nel solito posto detto i *Pianottoli*, ossia nei *Pratoni* della Badia di S. Gaudenzio sul giogo di quell' Alpe. Il qual motuproprio fu contemporaneo a quello relativo alla conservazione e riproduzione delle macchie di faggio nel crine e dentro il miglio dalla sommità del nostro Appennino.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN GODENZO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Casale, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 117, abitanti anno 1745 n° 181, abitanti anno 1833 n° 156, abitanti anno 1840 n° 170

- nome del luogo: Castagno, titolo della chiesa: S. Martino (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti

anno 1551 n° 409, abitanti anno 1745 n° 504, abitanti anno 1833 n° 488, abitanti anno 1840 n° 551

- nome del luogo: Eremo, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 155, abitanti anno 1833 n° 319, abitanti anno 1840 n° 366

- nome del luogo: Ficciiana, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 93, abitanti anno 1745 n° 105, abitanti anno 1833 n° 114, abitanti anno 1840 n° 117

- nome del luogo: Petrognano, titolo della chiesa: S. Giorgio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 347, abitanti anno 1745 n° 266, abitanti anno 1833 n° 342, abitanti anno 1840 n° 355

- nome del luogo: San Bavello, titolo della chiesa: S. Babila (Pieve), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 462, abitanti anno 1745 n° 400, abitanti anno 1833 n° 471, abitanti anno 1840 n° 502

- nome del luogo: SAN GODENZO, titolo della chiesa: S. Gaudenzio (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 486, abitanti anno 1745 n° 638, abitanti anno 1833 n° 814, abitanti anno 1840 n° 843

- Totale abitanti anno 1551: n° 1914

- Totale abitanti anno 1745: n° 2249

- Totale abitanti anno 1833: n° 2704

- Totale abitanti anno 1840: n° 2904

SAN GODENZO *torrente*– *Vedere DICOMANO fiumana.*

SAN MAMANTE. – *Vedere MAMANTE (S.)*

SAN MAMILIANO. – *Vedere MAMILIANO (S.) IN VALLI.*

SAN MAMMA (BADIOLA DI)– *Vedere BADIOLA DI S. MARIA IN MAMMA.*

SAN MAMMA A SAN MAMANTE. – *Vedere MAMMA (S.) A SAN MAMANTE.*

SAN MAMMEO DI SIGNA. – *Vedere MAMMEO (S.) PRESSO LA GOLFOLINA.*

SAN MAMMEO A S. MOMMÈ. – *Vedere MOMMÈ (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese, e non nella vallecchia della Limentra come ivi fu stampato.*

SAN MARCELLO, già MARCELLO nella Val di Lima. – Terra cospicua, capoluogo di Comunità e di Vicariato regio con chiesa ptebana e prepositura (S. Marcello) nella Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Risiede in valle lungo la strada regia Modanese circa

braccia 1090 sopra il mare Mediterraneo, fra il monte del *Cerreto* che resta alle sue spalle settentrionali, e quello della *Croce di Monte* che si alza al suo ostro, nascondendo entrambi la loro base nel torrente *Limestre* le cui acque scorrono a mezzodi della Terra di San Marcello, che è circa miglia toscane $\frac{1}{2}$ a levante della Lima ed altrettante a ponente del castello di Cavinana, celebre per l'ultima giornata campale perduta dalla Repubblica Fiorentina. Trovasi fra il grado $28^{\circ} 27' 3''$ longitudine ed il grado $44^{\circ} 3' 8''$ latitudine, 17 miglia toscane a maestrale. di *Pistoja*, 15 a libeccio della *Sambuca*, 13 miglia toscane a scirocco dell' *Abetone*, ossia del *Bosco Lungo*, circa 4 miglia a settentrione di *Piteglio*, due miglia toscane a scirocco del Ponte della Lima e della *gran Cartiera Cini*, e appena un miglio a maestrale del nuovo edificio *de' Panni Feltri*. I nomi di *Mammiano*, *Pupilio*, *Piteglio*, *cavinano* ecc. rimasti a molti paesi e contrade della Montagna e dell' agro pistojese danno diritto a supporre che anche la Terra di San Marcello tragga la sua origine dai possessi che ebbero costà i coloni o liberti della casa patrizia romana *de' Marcelli*, fino a che propagatosi il Cristianesimo, fu preso per patrono dagli abitanti di cotesta contrada il pontefice S. Marcello I, il quale ottenne la palma del martirio nel gennajo dell'anno 310 dell'Era volgare.

S'ignora tuttora l'epoca in cui la chiesa parrocchiale di San Marcello fu dedicata a cotesto santo e dichiarata pieve, dondechè resta sempre a sapere quando i Sanmarcellesi sostituirono al vocabolo romano di *Marcello* quello del santo loro patrono, nel modo che fecero altri paesi della Toscana, come *Cassiano a Decimo* convertito in *S. Casciano*, *Terenzio* in Lunigiana attualmente appellato *San Terenzio* ecc. ecc.

Che la contrada di San Marcello sino dai tempi del paganesimo fosse abitata non vi ha chi lo metta in dubbio, tanto più che in coteste parti esistere doveva fino d'allora una strada per la quale si passava dalla Toscana nella Gallia Togata. – *Vedere l' Articolo seg. Comunità di San Marcello.*

Può servire di conferma a ciò la scoperta fatta nel 1740 da Giovanni Cini, avo dei Fratelli Giovanni e Cosimo Cini viventi, di un sepolcreto in un loro predio denominato *Basilica*, posto fra San Marcello e Mammiano, dove si scopersero riuniti sei o sette sepolcri romani con ceneri, carbone ed ossa abbruciate in piccole urne oltre una quantità di monete di rame coi ritratti di M. Agrippa, di G. Cesare, di Augusto, di Tiberio, di Claudio e di Nerone, fra le quali una ben conservata del tribuno Druso Cesare fratello di Tiberio. Cotesto ritrovamento fornisce anche qualche appoggio ad un diploma concesso nel 27 aprile 997 dall'Imperatore Ottone III a Giovanni, e non Antonino, vescovo di Pistoja, col quale privilegio fu confermata alla cattedrale di Pistoja fra le altre corti quella di *Mucillo*, che credo debba leggersi *Marcello*. Imperocché nell' Arch. Vescovo di Pistoja mancando la carta originale, quella pubblicata dal Muratori, dal Padre Zaccaria e da altri, non è che una copia autenticata da Rainuccio stato giudice e notaro sotto il vescovo Ildebrando, vale a dire cento e più anni dopo. Arroge a ciò qualmente i vescovi pistojesi non possederono, che si sappia, alcuna corte nel

Mugello, come ancora il riscontrarsi in quel diploma la corte di *Mucillo* nominata dopo quella di *Lizzano*, che è un paese vicino a San Marcello; e finalmente per la ragione di sentirvi rammentate molte pievi della diocesi pistojese senza che si faccia menzione alcuna di quella di *San Maraello*. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Vescovado di Pistoja*.)

Cotesto paese peraltro di Marcello nel 1134 aveva la sua pieve col titolo del santo omonimo, mentre essa è rammentata, forse per la prima volta, nella bolla del dì 21 dicembre di quell'anno spedita da Pisa dal Pontefice Innocenzo II ad Atto santo vescovo di Pistoja, né in quella né in altre bolle dei pontefici suoi successori si nomina più la corte di *Mucillo*, o dir si voglia di *Marcello*.

Nel secolo medesimo XII il paese di *San Marcello* con la sua corte o distretto fu concesso in feudo dall'Imperatore Arrigo VI (25 agosto 1191) al conte Guido Guerra discendente di quel conte Teudegrimo nel 927 ottenne un beneficio dal re Ugo. – *Vedere* (SAN SALVATORE IN) E MODIGLIANA.

Il qual feudo di *San Marcello* venne confermato al conte pre nominato ed ai di lui figliuoli dall'Imperatore Federigo II mercé due diplomi degli anni 1220, e 1247. Il capitano Domenico Cini autore dei tre volumi MSS. intitolati; *Osservazioni storiche dello stato antico, del medio evo, e moderno* della Montagna pistojese, ragionando de' conti Guidi è dell'origine di quella casa, fu probabilmente il primo a dire (P. II. Cap. 5 pag. 134) che il ceppo dei conti Guidi anteriormente alla venuta di Ottone Magno in Italia esser doveva toscano di origine e non di Germania; ed in prova di ciò egli citava una donazione del 942 alla cattedrale di Pistoja fatta da Ranieri diacono e dal di lui fratello Guido, figliuoli del conte Tegrimo e della contessa Ingegrada.

Quindi egli con tutto il fondamento ne deduceva, che quei conti non solo dimoravano nel pistojese, ma che fino da quel tempo e forse molto prima possedevano nella Montagna di Pistoja varie signorie e feudi, come erano quelli dei diplomi testé rammentati. – (MSS. *Cini presso i signori Vannucci di San Marcello*.)

Che però questi dinasti non esercitassero sopra gli abitanti di *San Marcello* un dominio assoluto, si deduce dai fatti relativi alla storia pistojese del sec. XIII e seguenti. Ma innanzi che entrasse il 1300 gli uomini di *San Marcello* avevano abbracciato il partito ghibellino, di cui erasi fatto capo Arrigo Tedici di Pistoja che nel 1293 si ritirò con i suoi seguaci in questo paese.

È altresì vero che San Marcello aveva allora una piccola popolazione, tostochè il capitano Cini nel MS. citato riportando la statistica della Montagna dell'anno 1255, dice, che la popolazione della pieve di San Marcello con la cappella di S. Biagio (ora pieve di S. Biagio a Mammiano) non contava più di 120 fuochi, 26 dei quali spettavano alla cura di Mammiano, mentre nell'età antecedente non si noveravano dentro il castello di San Marcello che 34 fuochi, i quali a ragione di 5 persone per famiglia avrebbero formato una popolazione di 120 abitanti.

I loro discendenti però nel principio del 11300, dopochè nacquero in Pistoja le tremende divisioni di

famiglia fra i Bianchi ed i Neri, non cambiarono divisa, per modo che quando nel 1323 Castruccio Antelminelli, capo ghibellino, si mosse con le sue genti da Lucca avanzandosi per Val di Lima nella Montagna pistojese, il popolo di San Marcello fu dei primi ad accogliere le truppe del capitano lucchese, ed a prestare a lui giuramento di fedeltà e sudditanza che mantenne anche in mezzo alle sollevazioni della Montagna contro i Ghibellini, allorchè le armi dell'Antelminelli, tre anni dopo, furono alle prese con le popolazioni di Cavinana e di Mammiano. – *Vedere* PISTOJA. Mancata però la vita a Castruccio (anno 1328); e tornata Pistoja con gran parte della Montagna a reggersi dai Guelfi Neri, gli abitanti di San Marcello costanti nelle loro massime si dichiarano per i Panciatichi capi della fazione contraria, armandosi a sostegno di questi ultimi contro quei Cancellieri ch'erano di parte guelfa.

Quindi non corsero molti anni, allorchè i Panciatichi, rimasti superiori nel fazioso conflitto, fecero eleggere uno di loro famiglia in capitano della Montagna residente nella Terra di San Marcello, sia per essere questo il paese più centrale, sia perchè più decisamente di parte ghibellina. Dallo stesso capitano allora dipendevano i giudicanti civili, o podestà di San Marcello, Mammiano, Cavinana, Piteglio, Pupiglio, Lizzano e Spignano, Crespore e Lanciole, Calamecca, Sambuca e Brandeglio, ossia Cireglio.

In questo tempo, essendo capitano mess. Angiolo Panciatichi, la Montagna pistojese (anno 1330) ebbe a soffrire molti danni dai fuorusciti di Pistoja rifugiatisi nel territorio limitrofo lucchese. Fu tra questi Filippo Tedici, il quale benchè messo al bando della sua patria, volle tentare l'anno dopo di sollevarla inoltrandosi dalla parte della Val di Lima verso il Castello di Pupiglio nella mira d'impadronirsi di primo slancio della Montagna; sennonchè assalito da quei montagnoli venne ucciso, e reciso il capo dal busto del traditore, fu portato in trionfo a Pistoja.

Venuto in seguito in Italia Carlo IV figlio di Giovanni re di Boemia e nipote di Arrigo VII (anno 1355), gli affari politici della Montagna pistojese, stante l'aver confinato i capi delle due fazioni, passarono con qualche quiete fino a che nel principio del 1358 i seguaci più turbolenti de' Panciatichi e de' Cancellieri si sollevarono di nuovo contro il governo di Pistoja. Dondechè gli anziani di questa città deliberarono d'inviarvi un esercito con l'ordine d'impadronirsi delle torri e di tutti i fortificati sparsi per quei paesi. Ci richiama a cotesta epoca una provvisione del 21 marzo 1358, con la quale dal consiglio generale e dagli anziani di Pistoja furono ammesse alla cittadinanza pistojese alcune delle primarie famiglie di San Marcello, Lizzano, Cutigliano e Pupiglio. Ma nel 1370 essendo risuscitate a danneggiarsi nei paesi della Montagna le infeste divisioni fra i Bianchi ed i Neri, fu deliberato di fortificare meglio la città di Pistoja innalzandovi nuove torri e restaurando la rocca stata fatta da Castruccio presso la Porta Lucchese. Finalmente per distornare i più faziosi dalla guerra, la Signoria fece venire a stabilirsi in Firenze Bernardo Panciatichi che allora era dei capi Bianchi in San Marcello. – *Vedere l'Articolo* PISTOJA.

Maggiori assai furono i danni recati agli abitanti della

Montagna nel principio del 1400, quando due potenti pistojesi, fuorusciti con Riccardo e Lazzaro de' Cancellieri, le loro masnade mantenute segretamente dal duca di Milano s' impadronirono di San Marcello, della Sambuca, di Piteglio, di Cavinana e di altri castelli della Montagna, i quali non furono resi (novembre 1402) alle truppe, inviate colà se non a condizione di essere liberati da ogni bando con tutti i loro partigiani, e che stesse a carico del Comune di Pistoja il rifacimento dei danni fatti dai Cancellieri al partito dei Panciaticchi tanto a San Marcello come in altri paesi.

Dopo simili turbolenze passarono i San marcellesi in quiete molti anni del secolo XV, ma nel 1455 nuove insorgenze per risse di famiglie faziose ridestarono in tutto il territorio pistojese lo spirito di vendetta fra i Cancellieri ed i Panciaticchi, ai quali ultimi aderirono costantemente i Sanmarcellesi; e quasiché ciò non bastasse a falcidiare la popolazione, sopraggiunse un lungo e terribile contagio, cui tenne dietro una desolante carestia. In mezzo a tante sciagure pubbliche è cosa da inorridire (esclamava uno storico pistojese) il sentire che i creduti più santi esortassero gl' insolenti a suscitare le sedizioni.

Arrivati all'anno 1488 occorsero nella Terra di San Marcello gravi tumulti che produssero non poche uccisioni; quindi il castello di Cavinana fu fatto ricovero de' facinosi. Allora i Fiorentini che presidiavano Pistoja insieme con altre milizie della città accorsero nella Montagna, e se la prima volta furono di là respinti, tornarono ben presto con maggior rinforzo ad assalire quella Terra che saccheggiarono, ed alle abitazioni dei capi faziosi posero il fuoco. – (FIORAVANTI, *Memor. Istor. di Pistoja*, Cap. XXVI.)

Non dirò delle tregue, che sotto il più largo titolo di pace, spesse volte tra quelle turbolenti fazioni si rinnovarono, giacché in mezzo alle alternative di risse, di pestilenze, di uccisioni e di controversie passò tutto il secolo XV; e sebbene nell' ottobre del 1501 fra i Cancellieri ed i Panciaticchi fosse stato firmato un trattato di pace, non tardarono molto a scuoprirsi segni della vecchia cancrena, in guisa che nel febbrajo dell'anno successivo le due fazioni essendo tomate in campo, si batterono accanitamente in città, nella campagna e nella Montagna di Pistoja, donde avvenne che nel luglio dell' anno stesso la fazione Cancelliera raccoltasi a Cavinana, si mosse armata verso la pieve vecchia di Piteglio per dare l' assalto a quel castello di fazione contraria, ma temendo del soccorso che gli abitanti di San Marcello preparavano in aiuto dei loro vicini, le forze dell'opposto partito ritirandosi dalla pieve vecchia di Piteglio decamparono.

All'articolo PISTOJA, Vol. IV. pag. 424, fu detto che dopo le misure prese d'ordine de' reggitori della Repubblica Fiorentina, e dopoché questi nell'estate del 1502 inviarono a Pistoja 13 commissarj con piena balia sopra gli affari pubblici della città, del contado e della Montagna, i Pistojesi tutti furono temili in freno dalla forza piuttosto che dalla stanchezza delle passioni.

Ma alla morte di Papa Giulio II essendo stato eletto pontefice (11 marzo 1513) il cardinale Giovanni de' Medici col nome di Leone X, divenne arbitro nello stato pistojese mess. Goro Geri di Pistoja; dal quale fu inviato

a San Marcello in capitano della Montagna mess. Lorenzo di Pier Francesco de'Tosinghi di Firenze che la governò a nome del Pontefice piuttostochè della Repubblica fiorentina.

Accadde ciò nell'anno 1516, quando il Tosinghi a spese dei popoli al suo governo soggetti fece apporre nella facciata del palazzo pretorio di San Marcello l'arme di Papa Leone X scolpita da perito scalpello ed esistente tuttora. Lo stemma è sorretto da due graziosi putti, mentre l'arme Medicea coronata dal triregno pontificio posa sopra un ben lavorato giogo; contornando il tutto un grazioso festone di frutti con l'iscrizione seguente a pie dell'arme: HAEC ARMA FACTA FUIT TEMPORE LAURENTII DE TOSINGHIS DICNISSIMI CAPITANEI EXPENSIS TOTIUS MONTANEA A. M D. XVI.

Lo stesso capitano Tosinghi, che risedeva sei mesi dell'anno in San Marcello e altri sei mesi in Cutigliano, fece murare in quest' ultimo pretorio l'arme propria con le seguenti parole: MARIOTTUS ANTONI ET PIPPUS DOMINICI CURATORES ISTIUS OPERIS; e nello stesso anno 1516 fu posto nel medesimo palazzo pretorio di Cutigliano un altro stemma in pietra serena con l'appresso iscrizione: JOHANNES BAPTISTA DE LIPPIS MATTHEI FILIUS CUM DECRETO TOTIUS MONTANAE HOC OPUS FACIUNDUM CURAVIT A. M. D. X. V. I

Ma nel 1527 avendo i Fiorentini cacciato di nuovo i Medici dalla loro città, inviarono a Pistoja e nella Montagna i loro magistrati, fino a che l' Imperatore Carlo V nel 1529, accordatosi con il Pontefice Clemente VII di casa Medici, prese l'impegno di rimettere in Firenze l'espulsa famiglia. Al qual fine ordinò che un grosso esercito di Tedeschi, Spagnoli ed Italiani si recasse all'assedio di quella città, poco innanzi che i Pistojesi inviassero i loro ambasciatori a Bologna per offrirsi di buona voglia ligj a Clemente VII. Il quale Pontefice sulla fine del 1529, mandò a Pistoja un suo luogotenente accompagnato da buon numero di soldatesca per governare e presidiare la città, il suo distretto ed i paesi della Montagna. – Era inoltrato l'anno 1530 quando i reggitori di Firenze riconoscendo il valore militare e l'acutezza d'ingegno di Francesco Ferrucci loro concittadino, per pubblico decreto, mentre questi comandava in Volterra, venne eletto commissario generale di guerra con piena autorità. Il Ferrucci infatti, per ardimento, per carità verso la patria, per prontezza d'ingegno, per animo indomito e per bravura a niun capitano secondo, nella bramata di liberare al più presto possibile Firenze dall' assedio, si diresse da Volterra a Pisa e quivi avendo raccolto e provvisto del bisognevole un esercito di 3000 fanti, e di 600 cavalli, mosse il cammino verso la Montagna pistojese per le ragioni delle all'Articolo FIRENZE, Vol. II pag. 217. Ma condotto dalle guide, forse maliziosamente, da Calamecca a *San Marcello*, questa popolazione ben affetta ai Medici ed ai Panciaticchi ebbe a soffrire crudelissimi trattamenti. – (*loc. cit.*)– *Vedere. CAVINANA.*

Si legge tuttora sulla facciata di un'umile casetta nel borgo orientale, fra la costa del monte ed il paese di San Marcello, il luogo dove il Ferrucci nella mattina del

di due agosto dell'anno 1530 tenne consiglio di guerra. Eccone le parole:

BELLI CONSILIO DUX SIC FERRUCCIUS ACTO
PERCITUS IN ORANGEN OCIUS ARMA
NEC PROCUL HINC MORITUR CENTUM PER
VULNERA
QUARTO AUGUSTI NONAS VERSIBUS ANNIS
IN EST.

Più moderna è la lapida posta dal Marchese Massimo D'Azelio sul muro esterno della pieve di Cavinana alla memoria di Francesco Ferrucci ivi sepolto con l'ultima speranza della Repubblica fiorentina.

La Terra di San Marcello, disse il capitano Domenico Cini nel MS citato, era

Cinta intorno di mura con 5 porte, ponti levatoj e due munitissime fortezze, una delle quali (la torre campanaria) situata nel centro del primo cerchio, e l'altra nella sommità del monte detto del *Cerreto*, della quale esistono tuttora poche sustruzioni.

Ma sebbene si nomini ora in San Marcello la *Porta delle Fornace*, la *Porti Arsa* e la *Porta Viti*, per vero dire non restano nella Terra di San Marcello indizi di porte né di mura castellane, tanto più che gli statuti commutativi, e le memorie storiche pistojesi non rammentano, ch'io sappia, rispetto a San Marcello altro fortilizio fuori di quello della torre campanaria fabbricata di grosse pietre conce, e aumentata sulla fine del secolo XVI nella parte superiore di un piano con cupolino di muro intonacato di calce.

Che se i Sanmarcellesi indicano al forestiero alcuni muri di case antiche stati arsi dalle guerre avute, si rammentino che gl'incendj innanzi la visita del Ferrucci furono assai frequenti nella loro contrada, tosto ch'è per disserto, degl'istorici pistojesi fra il 1749 e l'agosto dell'anno 1502 nel solo contado intorno a Pistoja i faziosi arsero più di 1600 abitazioni. – *Vedere l'Articolo PISTOJA*.

La morte della repubblica fiorentina fu vita per i Pistojesi ghibellini, amici per conseguenza dei magnati e di coloro specialmente che consideravano la casa de' Medici qual talismano della loro prosperità; sicché ad onta che i fautori di Leone X avessero fatto scolpire a spese delle Comunità della Montagna l'arme grandiosa sopra un bellissimo giogo da bovi, eglino tennero di buona fede quel giogo con tale gradimento da ripetere col salmista: *iugum meum suave*.

Tale fu riguardato pure da cotesti popoli il giogo di Clemente VII e del duca Alessandro; alla morte di quest'ultimo nella città di Pistoja, trovandosi bersagliata fra il partito Iberale e quello Mediceo, la fazione Panciatichiana si riaffacciò più potente e più vendicativa che mai col perseguire i seguaci del partito contrario tanto in città come ne' castelli di Cavinana, di Cutigliano, ecc. – Ma appena salito sul trono di Palazzo vecchio il duca Cosimo, appena disfatti i capi fuorusciti di Montemurlo, riescì a questo arguto principe di trovare modo da piegare gli animi, e ridurre Pistoja ed il suo territorio a stato tranquillo, mediante un governo militare. Allora fu posto un forte freno ad ogni sorta di facinorosi privandoli d'ogni impiego

pubblico, togliendo alle Comunità l'amministrazione delle loro entrate, e spogliando di ogni sorta d'arme le case de' cittadini, contadini e terrazzani. Cotesto sistema infatti giovò a tenere ferme e fedeli al governo di Cosimo e a quello dei di lui successori e popolazioni di tutto il dominio pistojese.

San Marcello ottenne il beneficio del mercato settimanale dal Granduca Cosimo III nell'anno 1712 secondo il Fioravanti, e forse tre anni innanzi secondo il capitano Cini, mentre dalla dinastia attuale tutti i paesi della Montagna superiore pistojese riportarono un immenso beneficio dalla strada regia Modanese ordinata nel 1766 dal Granduca Leopoldo I sotto la direzione del Pad. Ximenes, la quale costò la vistosa somma di 2,672,895 di lire toscane. – *Vedere l'Articolo FIRENZE*, Vol. II pag. 347.

La pieve prepositura di San Marcello è a un solo corpo con facciata di pietre conce tronca però dal lato sinistro a cagione della sua torre campanaria che ivi si alza pur essa di pietre squadrate fino al piano delle campane. Essa era di proprietà della casa Panciatichi patrona della pieve.

La prepositiva di San Marcello fu ridotta alla grandezza attuale mezzo secolo prima che si fabbricasse la parte superiore del suo campanile.

Aveva allora nove altari, i quali all'epoca del famoso sinodo di Pistoja furono ridotti ad uno solo, l'altar maggiore; e fu questa di San Marcello la prima chiesa della diocesi pistojese che adottasse la riforma del vescovo Scipione Ricci, sotto il cui regime nel 1788 venne ridotta internamente nel modo indicato. La qual cosa è anco rammentata da una iscrizione in marmo posta nel suo vestibolo che dice:

QUOD PETRI LEOPOLDI AUSTRIACI
M. E. DUCIS FAVORE
SCIPIONUS DE RICCIIS PONTIFICIUS PRIST. ET
PRATEN
STUDIO VIGILANTIA TEMPUM VETUSTATE
LABEFACTUM IN NOBILIOREM FORMAM
RESTITUERIT
PETRUS CINI PRAEPOSITUS P. Q. MARCELLENSIS
IPSA QUAM DEDICATUM EST DIE PRIDIE NONAS
JULIAS ANN. 1788 PIETATIS AC RELIGIONIS
MONUMENTUM PP.

Vi è nel paese la tradizione, ma priva di prove sufficienti a dimostrare che la pieve più antica di San Marcello esistesse nel poggio superiore del *Cerreto*, alquanto più bassa delle rovine di una rocca, per cui si crede che prendesse il vocabolo di *Santi Chiesori*.

Il proposto di San Marcello è uno de' vicari foranei del diocesano, che abbraccia venti popoli della Montagna, ma la sua pieve non aveva per succursale altro che la parrocchia di S. Biagio a Mammiano, innanzi che questa fosse eretta in battesimale.

Il monastero di S. Caterina sotto la regola di S. Domenico esistente in San Marcello ebbe il suo principio da alcune terziarie nel 1531 e fu risotto a clausura nel 1653.

Attualmente è convertito con rendita fissa in conservatorio, dove si accettano fanciulle educande con

l'obbligo a quelle oblate di istruire nei lavori donneschi e nei doveri religiosi le fanciulle del paese che vi recano a scuola.

Inoltre è stata aperta in San Marcello ne di 11 marzo del 1841 una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, la quale proporzionatamente alla popolazione può dirsi copiosa anzichè nò di depositi, comeché la maggior parte di essi no spettino alla classe del popolo indigeno, sibbene a quella degli operanti forestieri impiegati nei due grandiosi stabilimenti, *cartario* e dei *panni feltri*, eretti dai signori Cini a levante e a maestrale di San Marcello. – *Vedere l'Articolo seguente.*

Dal prospetto dei depositi e delle restituzioni fatte dalla cassa di risparmi di San Marcello apparisce che nel corso di mesi nove e giorni venti (dall' 11 marzo a tutto dicembre del 1841) vi furono depositati da 285 individui 1990 fiorini, pari a lire toscane 3316, soldi 13 e denari 4, non compresi i fiorini 121,60 di frutti; mentre furono restituiti fiorini 629,95, pari a lire 1049 toscane.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN MARCELLO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 203; totale della popolazione 961.

ANNO 1745: Impuberi maschi 119; femmine 82; adulti maschi 191, femmine 204; coniugati dei due sessi 128; ecclesiastici dei due sessi 37; numero delle famiglie 151; totale della popolazione 761.

ANNO 1833: Impuberi maschi 209; femmine 198; adulti maschi 153, femmine 189; coniugati dei due sessi 346; ecclesiastici dei due sessi 34; numero delle famiglie 184; totale della popolazione 1129.

ANNO 1840: Impuberi maschi 206; femmine 201; adulti maschi 180, femmine 159; coniugati dei due sessi 334; ecclesiastici dei due sessi 34; numero delle famiglie 195; totale della popolazione 1114.

Comunità di San Marcello. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25034 quadrati dei quali quadrati 571 spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade. – Nel 1833 la stessa superficie era abitata da 4805 persone, a ragione di quasi 158 individui per ogni miglio quadrato toscano di suolo imponibile. Confina con tre Comunità del Granducato, e mediante la giogana dell'Appennino si tocca con il territorio bolognese dello Stato pontificio e con quello del ducato di Modena.

Dirimpetto a grecale fronteggia con il territorio della Legazione bolognese, a partire dalla sponda australe del *Lago Scafavolo* presso il Corno alle Scale, luogo appellato il *Passo della Calanca*, donde si dirige sopra le prime fonti del torrente *Verdiana*, e passa sul gioio del monte dell'*Uccelliera*, nel cui fianco meridionale nascono i torrenti *Orsigna* e *Maresca*. Al fosso del *Laghetto*, uno dei più alti confluenti dell'Orsigna, il territorio comunitativo di San Marcello trova la prima Comunità granducale della Porta al

Borgo di Pistoja, di conserva alla quale piegando da grecale verso levante scende la montagna per mezzo del fosso del *Laghetto* fino all'Orsigna che presto lascia a levante onde incamminarsi sul contrafforte del monte *Grosso* che diramasi dall'Appennino dell'*Uccelliera* avanzandosi fra i valloni dell'*Orsigna* e della *Maresca*: nel quale ultimo torrente s' introduce uno de' suoi tributari superiori, il fosso del *Ronco*, che il territorio comunitativo di San Marcello attraversa per salire sulle spalle del monte *Crocicchio*. Costassù piegando a ostro e poi a levante percorre quel vallone per andare incontro al rio *Sirobbio*, col quale ritorna sul ponte della *Maresca* nella strada regia Modanese poco lungi dalle ferriere di *Malconsiglio*. Di là per l'osteria del *Ponte Petri* i due territorii dirigendosi a levante entrano col torrente *Maresca* nel fiume Reno dove la nostra Comunità formando un angolo acuto rimonta per breve tragitto verso ostro libeccio l' alveo del Reno sempre di fronte a quella della Porta al Borgo, con la quale passa alla destra della strada regia Modanese per salire sul poggio del *Pian d'Olmo* che trova al suo ponente libeccio e proseguendo per monte *Ghelardi* giunge su quelli della *Capanna di Ferro* e del *Bagno*, che restano a settentrione del monte *Piastrajo*.

In cotesta sommità, sulle cui spalle ha origine il fiume Reno, cessa la Comunità della Porta al Borgo e sottentra a confine quella di Piteglio, con la quale la nostra percorre nella direzione di scirocco a maestro la criniera de' poggi che separano le acque transappennine fluenti nel Reno da quelle cisappennine che scolano nella Lima, finché i due territorii giunti sulla *Croce al Monte*, che para il vento di libeccio a San Marcello, scendono pel rio *Pagano* nel vallone del torrente *Limestre*, lungo la ripa sinistra del quale le due Comunità arrivano nella fiumana della Lima. Allora la nostra voltando direzione da ponente a grecale rimonta la Lima per il tragitto di circa tre miglia toscane, nella qual traversa accogliedalla parte di levante i torrenti *Limestre*, *Verdiana* e *Volata* avendo sempre dal lato di ponente il territorio della Comunità di Piteglio, da primo mediante la Lima poscia rimontando il rio della *Torbida*, uno de' suoi confluenti a destra, entrambe le Comunità salgono sul poggio ch' è dirimpetto a quello di Lizzano, quindi per termini artificiali giungono alle sorgenti del rio *Botrajo*, dove cessa la Comunità di Piteglio e sottentra quella di Cutigliano. Con quest'ultima l' altra di San Marcello riscende di fronte a maestrale nella Lima che attraversa sopra lo sbocco in essa del torrente *Volata* per poi salire di conserva con l' altra Comunità lo sprone che scende a destra di quel vallone dalla cima dell' Appennino dove arrivano entrambe presso il *Lago Scafajolo*. In cotesta sommità il territorio di San Marcello trova quello del ducato di Modena, col quale fronteggia per corto cammino dirimpetto a settentrione grecale lambendo la gronda occidentale del *Lago Scafajolo*, oltrepassata la quale al *Passo della Calanca* ritrova il territorio bolognese.

Fra i maggiori corsi d' acqua che passano o che rasentano i confini del territorio di San Marcello si contano, a levante per breve corso il Reno, ed a ponente

per più lungo cammino la Lima, mentre hanno origine e percorrono costantemente dentro lo stesso territorio il torrente *Maresca* tributario del Reno, il *Limestone* a levante del capoluogo, la precipitosa *Verdiana* e la *Volata* al suo settentrione tutti e tre influenti come dissi nella fiumana della Lima.

Le più elevate montuosità di questo territorio sono; 1.° il *Corno alle Scale*, la cui altezza fu trovata dal P. Inghirami di braccia 4322,5 superiore al livello del mare Mediterraneo; 2.° il *Cupolino presso il Lago Scaffajolo* dell' altezza di braccia 3166,9; 3.° il monte dell' *Uccelliera* di braccia 3079; 4.° quello del *Crocicchio* di braccia 2330,3; 5.° e la sommità della *Croce al Monte* di braccia 1821,1 sopra il livello del mare.

Innanzi il 1766 la Comunità di San Marcello non aveva strade rotabili, mentre oggidì oltre la strada regia Modanese ordinata dal Granduca Leopoldo I, ne conta per ora non meno di quattro, ordinate dal Granduca Leopoldo II, o da Feninando III. Una di queste staccasi dalla regia predetta sulla sommità del monte dell' *Olmo*, che conduce quasi pianeggiando fra ombrosi castagneti al castello di Cavinana. Di costà parte un secondo tronco di strada comunitativa rotabile per scendere nella regia Modanese al ponte alla *Ragnaja*, mezzo miglio innanzi di arrivare a San Marcello.

Sbocca poi sulla strada regia fra il Castello di Mammiano e la Lima la nuova strada provinciale di Pescia, che entra nel territorio di San Marcello di là dal bel ponte di pietra che cavalca il torrente *Limestone* presso le Ferriere di Mammiano. La quarta strada comunitativa rotabile parte dalla regia Modanese sulla destra della Lima per attraversarla sul nuovo ponte di Lizzano avviandosi a quest' ultimo paese.

Le altre strade comunitative, o sono per breve cammino rotabili o totalmente pedonali e mulattiere. Tale è quella più antica tracciata, o riaperta fino dal 1225 per la Montagna pistojese, varcando il torrente *Verdiana* sopra il solido ponte che lo cavalca presso il suo sbocco nella Lima, la qual via conduceva pel Frignano a Modena nel modo descritto in una convenzione stabilita in detto anno nell'ospedaletto di *Val di Lamula* fra i Modanesi ed i Pistojesi e riportata dal Muratori (*Ant. Med. Aevi*, T. IV.)

Questa strada maestra fu in qualche modo restaurata nel 1698 sotto il Granduca Cosimo III che fece rifare il ponte sulla *Verdiana* esistente tuttora con un' iscrizione in marmo che leggesi in una sua spalletta, mentre dal canto suo il governo di Modena rese carrozzabile il tronco da Modena a Paille e di là finalmente sino allo spedaletto di Fanano in *Val di Lamula*.

Nel 1732 fu a tal uopo dal Granduca Gian Gastone spedito sulla Montagna pistojese l'ingegnere Gio. Maria Fantasia che tracciò la strada progettata, la quale fu resa rotabile da Pistoja a Capo di Strada; per il restante fu fatta mulattiera. Essa sull' Ombrone passava dal *Ponte a Beriguardo* per salire l' *Erta minuta* sino al primo ponte sul Reno, di là alle *Panche*, a *Ponte Petri*, a *Maresca*, *Cavinana* e *San Marcello*; quindi girando intorno al poggio del *giudeo*, ossia del *Cerreto*, scendeva al *ponte nuovo della Verdiana*, volgarmente appellato di *Fiorenzola*, e con due voltate avviavasi pel *Piano del Fonte* verso *Lacinsa* costeggiando il monte fra *Lizzano*

ed *Andia* per l'*Altopasso*, finchè giungeva sul varco dell'Appennino detto dell'*Alpe alla Croce* presso l'*Acqua Marcia* al confine della Comunità di Cutigliano.

L'anno 1743 l'ingegnere Lorenese *Giadod* d'ordine del conte di Richcourt, allora capo della Reggenza lasciata in Toscana dal Granduca Francesco II e primo Imperatore di questo nome, fece aprire quasi per l' antica traccia una strada che da Pistoja conducesse nel ducato modanese della larghezza di braccia 4/2 alquanto ripida ed in conseguenza non carreggiabile.

Finalmente nel 1766 si trattò di aprirne una più docile con ampia carreggiata e renderla postale fino ai confini del ducato di Modena, mentre dal canto suo quel Duca deliberò di fare altrettanto. – Questa bella strada infatti fu corredata di solidi e magnifici ponti, di colonnini migliali, di comode fabbriche per alberghi e per le poste de' cavalli. Lo che fu eseguito sotto il regno di Pietro Leopoldo e la direzione dell'Ab. Leonardo Ximenes, nel tempo che ne sorvegliava i lavori l'ingegnere de' capitani di Parte Anastasio Anastagi. L'opera fu continuata e compita nel giro di circa dieci anni, ed il bel ponte sulla Lima fu aperto nell'anno 1772.

Cotesta via inoltre io credo che passi in mezzo al campo fatale dove Catilina ribellatosi ai consoli di Roma con tutto il suo esercito lasciò la vita. – Molti furono gli scrittori che in più tempi ed in più luoghi con Sallustio alla mano ricercarono dove mai poteva essere quel campo di battaglia; ma, se io non m'inganno a partito, altra località più confacente alle parole dello storico romano mi si presenta fuori di quella che all' occhio del passeggero offre la strada regia modanese lungo il vallone della *Maresca*, dov' è la ferriera di *Mal Consiglio*, fra *Ponte Petri* ed il poggio del *Bardellone*, vallone circoscritto dal lato di settentrione dai monti del *Crocicchio* e dell' *Orsigna*, e dalla parte di ovest da quelli della *Capanna di Ferro* e del *Bagno*. – Termina quel piano, scriveva Sallustio, da mano manca nei monti, mentre dal lato destro è impedito da una montagna discoscisa.

Lo ch'è avvenne a Catilina dopo essere penetrato col suo esercito dal territorio fiesolano nel pistojese, in una età, nella quale non era stabilita ancora dai Triumviri la colonia fiorentina che le tolse ai Fiesolani gran parte del loro territorio. Fu allora che Q. Metello Celere comandante di un esercito romano, essendo venuto in chiaro della via che quei ribelle teneva, scese prontamente con le sue tre legioni dall'Appennino modenese verso quei monti, donde Catilina doveva passare innanzi di sboccare nella *Gallia Togata*, mentre dalla parte di Toscana, dal console C. Antonio per vie meno discoscise nell'agro stesso pistojese con poderosa oste veniva inseguito. In tal guisa Catilina trovandosi rinchiuso fra i monti che aveva di fianco, e incalzato di fronte e alle spalle da forze poderose in guisa che chiudevano a lui la strada della Gallia e quella della Toscana, gli fu gioco forza schierare il suo esercito in quel piano per tentare l' ultima fortuna. Fu pertanto, io faccio il conto, costà fra l' 11.° ed il 13.° miglio sopra Pistoja, lungo la strada regia Modanese, dove disperatamente, nell'anno 691 di Roma e 62 innanzi l'Era cristiana, accadde la sanguinosa strage descritta da Sallustio, nella quale fu poi ritrovalo nel mezzo de'

nemici cadaveri il corpo di Catilina ancora palpitante, e che spirava nel volto la prisca ferocia.

Rispetto poi alla fisica struttura del territorio comunitativo di San Marcello posto nell'Appennino fra i due mari (Adriatico e Mediterraneo), quella dei contrafforti acquapendenti nel Reno bolognese, appartiene quasi esclusivamente a rocce di macigno, di pietra forte e di schisto marnoso, ossia *bisciajo*. Sono in strati più o meno potenti, alternanti fra loro, e che variano assai d'inclinazione, giacché nella pendenza di uno stesso poggio s'incontrano perfino quattro inclinazioni diverse delle rocce medesime. Anche il Pad. Pini nel suo viaggio geologico di Modena e della Toscana (Lett. 2.a) ebbe occasione di osservare a non molta distanza da San Marcello una singolare stratificazione con doppia inclinazione, che una quasi orizzontale e l'altra quasi verticale, caso che incontra frequente fra Boscolungo e l'Ombrone per la strada regia Modanese. Ma dal poggio del *Bardellone* salendo per la strada medesima verso il varco del monte dell'Oppio, varco che divide le acque dei due mari, si perdono le rocce di macigno, quelle di pietra forte e di schisto marnoso e si affacciano invece strati potenti di calcarea compatta, o *alberese*, di cui si trovano aperte grandi cave sulla destra di chi sale, non tanto per farne calcina, ma per rifiorire con quella pietra la strada regia, a partire dal piano del Reno sino al Ponte a Sestajone, di sopra al quale s'impiega la calcarea compatta che cavasi dall'Appennino di Bosco Lungo, o *dell'Abetone*. Per tutto altrove scendendo dall'opposta pendice del monte dell'Oppio che acquapende nella Lima ricomparisce il macigno alternante con lo schisto marnoso e con strati di pietra forte (*arenaria calcarea*) non solamente nel vallone del *Limestone*, ma in quello settentrionale della *Verdiana* fino alla sommità dell'Appennino, sul Corno alle Scale. – La qualità poi del macigno varia in grossezza di elementi, poiché vi si trova l'arenaria di grana fina e ricco di mica, rassomigliante per i lavori di quadro alla pietra fiesolana, mentre non molto lungi da quella sino alla cima dell'Appennino la stessa qualità di pietra contiene dei frammenti smussati di altre rocce, e talvolta dei resti di vegetabili carbonizzati. La potenza dei suoi strati al pari dell'inclinazione e direzione loro varia da 4 soldi fino a 5 e 6 braccia. – Peraltro sul fianco dei sproni dell'Appennino del *Corno alle Scale*, rimontando il torrente *Verdiana*, si riaffaccia la calcarea compatta di colore plumbeo, attraversata da filoni di spato candido, alternante talvolta con straterelli di schisto marnoso, o *bisciajo*, i quali ultimi aumentano e quasi soli si affacciano quanto più uno, passando sopra al paese di Lizzano, si avvicina al torrente *Volata*, la qual cosa assai chiaramente si manifesta nel luogo denominato le *Lame di Lizzano*, il cui paese per lo scoscendimento di quel poggio in gran parte franò nel gennaio del 1814. – *Vedere* LIZZANO.

Rispetto ai prodotti agrari di questa comunità, essi sono limitati piuttosto che variati di qualità; tosto che le viti, se vegetano, non vi maturano i loro grappoli, meno in alcune poche e meglio difese esposizioni dei monti, dove alligna altresì qualche pianta di olivo. Non vi abbondano tampoco come potrebbero i gelsi per estendere costà l'educazione dei filugelli. Più frequenti

sono i campi di cercali, di patate, di piante baccelline e filamentose; ma la risorsa territoriale maggiore sta nei castagni, nei prati e nei boschi, i quali ultimi sebbene vadano diminuendo forniscono legname da fuoco e da lavoro oltre l'alimento che trovano nelle ghiande gli animali neri, mentre i castagni danno col loro frutto il pane quasi quotidiano a quei montagnuoli, e molto carbone alla città.

Una delle foreste più cospicue di questa montagna è la bandita delle RR. Possessioni del *Teso*, una parte della quale è destinata per la razza dei cavalli e l'altra per le pecore meline spagnole, mentre i poggi superiori sono ridotti a foresta per impedire il discoscendimento dei terreni e lasciare un vasto manto contro le burrasche ed i venti alle pasture inferiori. Oltre di ciò nel così detto *Monte Grosso* è stata fatta di recente una piantagione di *Larici* (circa 4000) tutti messi da 7 anni in qua per sperimentare se per mezzo di questa specie di legname si poteva rivestire quella grande superficie di monte spogliato.

La qual piantagione avendo ottenuto un felice risultato ha fatto sì che nel presente anno 1843 si sono cominciate semente in grande di detti *Larici*.

Le bandite del *Teso* e del *Melo* sono riunite alla reale foresta di *Boscolungo*, ossia *dell'Abetone*, entrambe nella Comunità di Cutigliano.

La bandita del *Teso*, posta nel popolo della Maresca, confina a levante con la foresta dell'Orsigna compresa nella Comunità della Sambuca, ed a ponente con la foresta *Mandromini* dei fratelli Vivarelli Colonna.

Quest'ultima che trovasi fra il Corno alle Scale e la bandita del *Teso*, la quale spetta al territorio comunitativo di San Marcello, è vestita di boschi di cerri, di faggi e di copiose pasture nel popolo essa pure della Maresca.

Non parlo della piante di meli, di noci, noccioli, e ciliegi frequenti nella Montagna pistojese che forniscono frutti serotini saporitissimi; né faccio parola delle fragranti fravole, dei lamponi e delle copiose raccolte di ottimi funghi. Passo in silenzio le delicatissime trote, che si pescano nella Lima, e nel Sestaione per dire che nelle praterie naturali di cotesta porzione di Appennino trovano copioso alimento nell'estate e nei primi mesi di autunno le mandre reduci dalle Maremme toscane unitamente a molti abitanti che vi ritornano col lucrato salario.

Industrie manifatturiere. – Ma ciò che nega il terreno vien procurato dall'industria manifatturiera, la quale riceve vita dalle acque perenni dei suoi torrenti e fiumane. Che se i corsi d'acqua che attraversano i valloni della Comunità di San Marcello, stante l'impeto della loro discesa, se l'indole dei terreni che attraversano in tempi procellosi, sono capaci di trascinare seco alberi, campi, case e perfino spaziose selve, cotanto furore resta in qualche modo ricompensato dal servizio che quelle acque meno furibonde sogliono prestare nella loro pendenza alle mulina, alle cartiere, alle ferriere, ed al grandioso edificio inalzato di corto sul torrente *Limestone* per i panni feltri.

Gio. e Cosimo Cini tengono in San Marcello tutto ciò che riguarda l'amministrazione della fabbrica della carta, e di quella dei panni feltri, non meno che i

magazzini di generi necessari per tali manifatture. Cotesti generi dovendo ivi subire alcune delle prime operazioni necessarie a mettergli in opera, danno lavoro giornalmente a circa un'ottantina di persone, compresi gl'impiegati gli quello scrittojo.

La fabbrica della carta si trova alla distanza di due miglia presso il ponte alla Lima e sulla destra della fiumana nella Comunità di Piteglio, dov'è stata descritta. Dopo l'epoca in cui fu stampato l'articolo che ad essa riferisce, cotest'edifizio ha ricevuto importanti aggiunte, fra le quali è da notarsi principalmente quella di 8 cilindri da tritare gli stracci, e due da lavargli. Per modo che con 22 cilindri e due macchine da *carta continua* si è formata in questo genere una delle manifatture maggiori di quante altre se ne conoscono ora nell'Italia.

Abitano adesso in questa fabbrica 240 individui, oltre i 20 ai 30 che vi vengono a lavorare di fuori.

L'edifizio de' *panni feltri* è situato presso il ponte del *Limestre*, circa un miglio a scirocco di San Marcello. Ivi esistevano delle cartiere incominciate ad erigere dai Cini nel 1809 e quindi successivamente ampliate, sempre però secondo l' antico sistema della fabbricazione a mani.

Nel 1841 si sparse per l'Europa la fama di un nuovo ritrovato, mediante il quale si può formare il panno senza esservi duopo di filare e tessere la lana, e che perciò appellasi *panno feltro*. I Cini mossi dal desiderio di giovare per quanto potevano al progresso dell'industria toscana, entrarono in trattato con gl' inventori delle macchine che servono a tale oggetto, e mercé una società, riuniti i forti capitali necessari, stabilirono l'acquisto di esse macchine e di quant' altro fosse stato opportuno per montare una gran fabbrica di panni secondo il nuovo sistema. E poiché le cartiere suddette del *Limestre* rimanevano di gran lunga inferiori per qualità e quantità di prodotto a quella più moderna della Lima, stabilirono di togliere di là la fabbricazione della carta a mano per convertirne il locale all'uso della nuova de' panni feltri.

A ciò fare sono abbisognate lunghe ed ardite costruzioni, fra le quali è da notarsi la seguente. L'acqua del *Limestre* essendo nell' estate in piccola quantità fu pensato che per trarne il maggior profitto possibile non dovevasi perdere nulla della straordinaria caduta di braccia 45 che la situazione del luogo concedeva. A tale oggetto fu costruito sopra l' ultimo piano della fabbrica il canale che porta l'acqua fino ad un punto estremo, dove fra due muri che la rinchiudono e le sovrastano gira la più gran ruota idraulica che, per quanto sappiamo, si trovi in Europa. Essa ha il diametro di braccia 44 $\frac{1}{6}$, ed è stata costruita tutta in ferro dal rinomato ingegnere inglese Bryan Donkin, il quale ha salute in cotesta enorme mole riunire alla solidità una leggerezza singolare. Alla circonferenza di questa ruota trovasi un ingranaggio che trasmette il movimento ad altra piccola ruota dentata, dalla quale per mezzo di assi e ruote e cigne si comunica la forza motrice molto ingegnosamente fino ai più lontani punti della fabbrica. Così vengono messe in moto le nuove macchine, le quali, ricevuta la lana senz' altra preparazione che la lavatura, vanno da per loro sole

disponendone i peli, e incrociandoli, e feltrandoli in modo da costituire in breve tempo una pezza di panno. Questa viene poi sottoposta non solo alle altre operazioni di gualcatura e cimatura, ma ancora a quelle di tintura, per la quale è stata eretta nella manifattura stessa una tintoria fornita di tutti gli ajuti che la moderna chimica ha portato in simile ramo d'industria. Reca compimento a tutto ciò la stamperia per i tappeti, dei quali ogni giorno si preparano parecchie pezze, notabili per la varietà e ricchezza dei disegni, e per la vivacità e solidità dei colori che sono garantiti contro qualunque lavatura. – Infine una gran caldaja a vapore, munita di un cammino alto 50 braccia, è costruita sopra un nuovo sistema, mediante il quale l'acqua costretta a girarvi dentro continuamente presenta alla sorgente calorifica una nuova superficie, somministrando nei varj punti della fabbrica la quantità di calore che in quasi tutte le operazioni testé accennate si richiede

Il prodotto di questa grandiosa manifattura, ogni 12 ore di lavoro, fornisce 16 pezze di 40 braccia di lunghezza e braccia e $2\frac{1}{2}$ a 3 di larghezza fra panno e tappeto.

Le persone che vi lavorano ascendono a circa 150, ma sembra che queste vedano di mano a mano aumentando. Così l'industriosa famiglia Cini ha trovato la maniera di ravvivare nella sua patria con più efficacia che non faceva nei secoli della Repubblica il lanificio a favore dei suoi concittadini, facili ad apprendere e ad esercitarsi senza le scuole industriali in simili lavori.

Un altro beneficio è prodotto all'industria dalle acque del torrente *Limestre*, quello cioè di mettere in moto i magli e di dar vento ai mantici di tre ferriere sotto Mammiano, mentre le acque della *Moresca* operano lo stesso nella ferriera del *Ma l'Consiglio* presso *Ponte Petri*.

La Comunità mantiene un medico chirurgo, e due maestri di scuola.

Risiedono in San Marcello un Vicario R. ed un Cancelliere comunitativo che abbraccia anche le Comunità di Piteglio, di Cutigliano e della Sambuca. – Vi si trova pure un ingegnere di Circondario ed un ufficio per l' esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN MARCELLO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Bardellone, titolo della chiesa: S. Paolino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 472, abitanti anno 1840 n° 525

- nome del luogo: Cavinana, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 679, abitanti anno 1745 n° 1497, abitanti anno 1833 n° 661, abitanti anno 1840 n° 674

- nome del luogo: Lizzano e annessi, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 1405, abitanti anno 1745 n° 953, abitanti anno 1833 n° 797, abitanti anno 1840 n° 835

- nome del luogo: Mammiano, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti

anno 1551 n° 345, abitanti anno 1745 n° 136, abitanti anno 1833 n° 335, abitanti anno 1840 n° 353

- nome del luogo: SAN MARCELLO, titolo della chiesa: S. Marcello (Prepositura), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 961, abitanti anno 1745 n° 761, abitanti anno 1833 n° 1129, abitanti anno 1840 n° 1114

- nome del luogo: Maresca, titolo della chiesa: S. Gregorio Magno (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 749, abitanti anno 1840 n° 725

- nome del luogo: Ponte Petri (*), titolo della chiesa: S. Maria e S. Isidoro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 383, abitanti anno 1840 n° 435

- nome del luogo: Spignana, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 220, abitanti anno 1745 n° 192, abitanti anno 1833 n° 279, abitanti anno 1840 n° 273

- Totale abitanti anno 1551: n° 3610

- Totale abitanti anno 1745: n° 3539

- Totale abitanti anno 1833: n° 4805

- Totale abitanti anno 1840: n° 4934

N. B. Dalla parrocchia di Ponte Petri contrassegnata con l'asterisco (*) nell'ultima epoca entravano nella Comunità di Porta al Borgo Abitanti n° 271

- Totale abitanti anno 1840: n° 4663

SAN MARCO VECCHIO. – *Vedere* MARCO (S.) VECCHIO.

SAN MARCO (VILLA DI) sulla Cascina. – *Vedere* MARCO (VILLA DI S.) e SOVIGLIANA (PIEVE DI)

SAN MARTINO D' AMBRA. – *Vedere* AMBRA (S. MARTINO D')

SAN MARTINO ALLA CAPPELLA in Versilia. – *Vedere* CAPPELLA (S. MARTINO ALLA)

SAN MARTINO A CASTIGLIONE nel Val d'Arno Inferiore. – *Vedere* MARTINO (S.) A CASTIGLIONE e SANMINIATO città.

SAN MARTINO A CECIONE– *Vedere* CECIONE (S. MARTINO A) in Val di Pesa.

SAN MARTINO A COJANO. – *Vedere* COJANO nella Valle del Bisenzio e PRATO Comunità

SAN MARTINO IN PIAN FRANZESE. – *Vedere* PIAN FRANZESE nel Val d'Arno Superiore.

SAN MARTINO (FORTEZZA DI) in Val di Sieve. – *Vedere* MARTINO (FORTEZZA DI S.) E SAN PIERO A SIEVE.

SAN MARTINO (PIEVE DI) nella Valle della Fiora. – Villaggio che porta il vocabolo della sua antica chiesa plebana, detta talvolta *San Martino a Poggio Pelato*, nella Comunità e circa miglia toscane 6 a ponente libeccio di Sorano, Giurisdizione di Pitigliano, Diocesi di Sovana, Compartimento di Grosseto.

Risiede sopra un poggio che, sebbene porti il nome di *Poggio Pelato*, vedisi rivestito di foreste di suveri. È situato fra la ripa destra del fiume Fiora e la sinistra del torrente *Filigine* suo tributario, avendo al suo levante il popolo di Sovana mediante il fiume predetto, ed a ponente quello delle Capanne di Saturnia mediante lo sprone dei poggi che separano la valle superiore dell' Albegna da quella della Fiora. – Attualmente prende il vocabolo di *S. Martino* una vasta tenuta della mensa vescovile di Sovana, la quale ne richiama probabilmente alle possessioni di una chiesa di *S. Martino* situata in *Coronzano*, che insieme alle sue pertinenze ed entrate dal Pontefice Niccolò II con bolla del 27 aprile 1061 fu concessa in dote al capitolo della cattedrale di Sovana. – (MURAT. *Ant. Med. Aevi*, T IV.)

La parrocchia del villaggio di *S. Martino* nel 1833 contava 168 abitanti.

SAN MARTINO IN S. MARIA DELLE GRAZIE. – *Vedere* MONTEPULCIANO, e così di tutti gli altri luoghi e chiese di santi omonimi ai vocaboli proprj.

SAN MAURO A SIGNA. – *Vedere* MORO (SAN) nel Val d'Arno sotto Firenze.

SAN MEZZANO, o SAMMEZZANO nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* l'Articolo MEZZANO (S.), a rettificazione del quale aggiungasi, che fu nell'anno 1605 quando il Cav. Ferdinando Odoardo Ximenes d'Aragona comprò dal Granduca Ferdinando I la tenuta di Sammezzano con l'annessa bandita per 39000 scudi fiorentini mediante contratto rogato da Ser Matteo Carlini. Quindi il senatore Ferdinando Ximenes favoritissimo di Cosimo III tolse alla villa di Sammezzano l'aspetto che aveva di un fortilizio, e la ridusse alla forma del palazzo attuale adornandola di un giardino, di viali, di statue, ecc. Estinta che fu la linea maschile dei marchesi Ximenes d'Aragona, la tenuta di Sammezzano passò nel 1816 con gl'istessi titoli nei marchesi Bandino e Leopoldo fratelli Parciatichi di Firenze nati da donna Vittoria sorella che fu dell'ultimo marchese Ferdinando di Tommaso Ximenes d'Aragona. La qual bandita di Sammezzano con motuproprio del Granduca Gian Gastone (28 luglio 1736) e di Leopoldo I (27 agosto 1769) fu confermata agli ultimi marchesi Ximenes e loro eredi nei confini

seguenti: a partire dalla giogana del poggio della *Ghirlanda* sopra l'origine del *Resco Simontano* e *Cascese*, di là voltando da settentrione a levante lungo i boschi della *Faggeta* che sono a confine con quelli della Vallombrosa, coi quali arriva sopra il romitorio delle *Macinaje*. Costà incamminandosi verso ostro scende nella valle dove ha origine il borro di *Ciliana*, col quale si accompagna fin dove cotesto borro interseca la strada che da Pitiana di Vallombrosa conduce a Reggello. Da questo punto seguita per poco la strada medesima fino al termine che guarda in linea retta la *Villa Brandi*, e da quella dirittura calando verso il principio del borro del *Capannone* scende col medesimo fino alla sua confluenza nel torrente *Marnia*, e con quest'ultimo arriva in Arno. Costà la tenuta di Sammezzano voltando a levante rimonta il fiume fino alla foce del borro di *Ricavo*, in cui entra piegando a settentrione, verso dove quel torrente si divide in due rami. La tenuta passando nel ramo destro, rasenta il podere delle *Serre* di Montanino per arrivare di là sulla strada che ricorre lungo il crine del poggio e mercé cui arriva dove sbocca l'altra via che viene dalla chiesa di *Cetina*. Di lì girando verso ponente la bandita entra nel torrente *Chiesimone* che rimonta nel ramo suo sinistro onde arrivare sopra la così detta *Cascina Vecchia* passata la chiesa di S. Agata ad *Arfuli* e di là sale sul poggio della *Ghirlanda* dove ritrova il primo confine.

Tale erano i termini della bandita di Sammezzano a forma del bando del 27 agosto 1769, allorché fu proibito a chiunque dentro i descritti limiti di poter cacciare e pescare senza licenza del March. Ferdinando Ximenes d'Aragona e suoi successori.

SAN MICHELE *torrente* nella GARFAGNANA ALTA. – *Vedere* SERCHIO fiume e l'*Articolo seguente*

SAN MICHELE (VILLA DI) nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana. – Casale che porta il nome della sua cappella curata di S. Michele, la quale ha dato il vocabolo anco al ramo del *Serchio di Minucciano*, nel piviere, Comunità e quasi un miglio toscano a maestrale di Piazza e Sala, Giurisdizione di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

E' posto in un colle alla di cui base occidentale scorre il *Serchio di Minucciano*, o di *S. Michele*, il quale davanti al poggio di *Piazza* si marita al *Serchio di Soraggio*, che scende al suo grecale dall' Appennino di Sillano, mentre dal lato di maestro il torrente di *S. Michele*, ossia il *Serchio di Minacciano* precipita dalle rupi marmoree del monte Pisanino, che costituisce il colosso dell' Alpe Apuana, donde passa sotto il paese di Minucciano e per il Casale di *S. Michele* a Piazza e Sala.

Si fa menzione di questo casale in un istrumento dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, dell'anno 883, col quale Gherardo vescovo di detta città diede in feudo a Cunimondo di *San Michele* de' Nobili di Castel

Vecchio un casalino con de' beni di suolo posti nel luogo di *Sala* e con facoltà di passarli in eredità ai suoi discendenti– *Vedere* CASTEL VECCHIO DI SALA, E SALA, DI GARFAGNANA.

La cappella curata di San Michele a *Sala* nel 1832 contava 100 abitanti.

SAN MICHELE D'AGLIANA. – *Vedere* AGLIANA nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN MICHELE A AMPINANA. – *Vedere* AMPINANA in Val di Sieve

SAN MICHELE A BAGNAJA. – *Vedere* BAGNAJA sul Cerfone in Val Tiberina.

SAN MICHELE A BORGATELLO. – *Vedere* BORGATELLO in Val d'Elsa.

SAN MICHELE A CALVOLI. – *Vedere* CALVOLI in Romagna.

SAN MICHELE A CASELLI. – *Vedere* CASELLI nel Val d'Arno Superiore.

SAN MICHELE A CINTOJA. – *Vedere* CINTOJA DI MUGELLO.

SAN MICHELE A MONTE CARELLI. – *Vedere* MONTE CARELLI in Val di Sieve e così di tutti gli altri luoghi.

SAN MINIATELLO. – *Vedere* MINIATELLO (S.) nel Val d'Arno inferiore.

SAN MINIATO, SANMINIATO e SAMMINIATO AL TEDESCO nel Val d'Arno inferiore. – Città nobile, già Castello poi Terra illustre, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione con chiesa cattedrale (S. Maria e S. Genesio) residenza del suo vescovo, di un commissario R. e di un tribunale di Prima istanza nel Compartimento di Firenze.

È situata sul dorso angusto di una lunga collina che da levante a ponente la percorre per un buon mezzo miglio biforcando all' ingresso ed all' egresso fra le fiumane dell' *Elsa* e dell' *Evola*, le quali si vuotano in Arno due miglia toscane a settentrione della stessa città.

Trovasi fra il grado 28° 31' longitudine ed il 46° 34' latitudine, 25 miglia toscane a ponente di Firenze, 24 a levante di Pisa, quasi altrettante a scirocco di Lucca, e intorno a 30 miglia toscane a settentrione di Volterra.

Comeché la città di Sanminiato, in origine castello, si creda da alcuni fondata dall'Imperatore Ottone I mentre altri ne accordarono il merito a Desiderio ultimo re dei Longobardi, non mancarono scrittori, i quali dal nomignolo di *Pancoli* dato ad una sua contrada e ad una chiesa ora disfatta e supposta anticamente tempio pagano dedicato a *Pane*, fecero risalire i suoi incunaboli all'età romana. Il fatto meno soggetto a controversia è che forse la vera origine di questa città trovasi registrata in una membrana dell'Arch. Arciv. di Lucca, scritta li 16 gennajo dell'anno 788, la quale ne avvisa della fondazione di una chiesa fatta verso l'anno 700 sotto il titolo di *S. Miniato in loco Quarto* dentro i confini del piviere di S. Genesio.

Il Muratori, che nelle sue *Ant. M. Aevi* (Vol. VI) rese di pubblico diritto quell'istrumento, rilevò, che la chiesa di S. Miniato in quel tempo era un oratorio semplice, sottoposto fino dalla sua erezione alla chiesa plebana di S. Genesio situata presso la confluenza dell' Elsa in Amo e forse *quattro miglia* romane distante dal luogo *Quarto*. Mezzo secolo dopo nel luogo ove fu cotesta chiesa di S. Miniato a *Quarto* si rammenta un castello di proprietà di un tale Odalberto nobile lucchese, il quale signore mediante istrumento rogato in Lucca nel dì primo gennajo del 938 ricevè ad enfiteusi per l'annuo censo di soldi 24 di argento la chiesa predetta di S. Miniato, che ivi si dice situata nel castello di Odalberto non molto lungi dalla pieve di S. Genesio, coll'assegno di tutti i beni attinenti ad essa chiesa, fra i quali due *Sale*, o case dominicali di campagna, situate presso la *carbonaja* o pomerio del castello stesso di Odalberto. – (*Memor. Lucch.* Vol. IV. P. II.)

Però un'altra membrana dell'8 settembre 999 *scritta in loco et finibus ad castello et monte ubi dicitur S. Miniato*, non lascia dubbio che il Castello ora città di Sanminiato nel secolo X fosse già popolato, circondato e munito intorno di fossi. – (ivi).

Ignoro per altro come cotesta contrada portasse il nomignolo di *Quarto*, tanto più che simili vocaboli furono dati a delle località quattro miglia distanti da una qualche città, mentre nei contorni di San Miniato niuna antica città è rammentata. In mezzo a tanta incertezza arderei quasi dubitare che la distinzione *del loco Quarto* dovesse richiamarci alla sua distanza dall'antichissima pieve di S. Genesio, ch' era a un dipresso quattro miglia romane discosta dalla chiesa di San Miniato a *Quarto*.

La qual congettura acquistar potrebbe una maggiore probabilità da un documento dello stesso *Arch. Arciv. Lucch.* rogato il 9 settembre del 975, nel quale si rammenta altro luogo di *Settimo* situato nel piviere medesimo di S. Genesio. – (*MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. III.*)

Anche una carta scritta in Lucca li 24 maggio del 943 tratta di altra enfiteusi fatta da Eriberto pievano della pieve di S. Genesio di Vico Wallari, posta presso il fiume Elsa, con tutti i beni di detta pieve a favore di Odalberto figlio di Benedetta; in guisa che d'allora in poi quelle sostanze pare che restassero in proprietà di Odalberto e dei di lui eredi Ugo e Tebaldo, mediante l'annuo censo di 20 soldi d'argento. Quindi con altro istrumento del dì 8 giugno 980 Bernardo pievano di S. Genesio in Vico Wallari confermò il livello dei beni

della sua pieve ad Ugo figlio di Odalberto per l'annuo censo di soldi 22 d'argento. – (*MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. III.*)

Fu già dimostrato che i *Lambardi* di San Miniato appartennero alla consorzeria dei nobili di Corvaja, tra i quali eranvi un Fraolmo che fiorì verso la metà del secolo X, da cui nacque un altro Fraolmo ed un Ranieri, rammentati in varie pergamene dell'*Arch. Arciv. Lucch.* sotto gli anni 976, 977 e 979, mentre in altro rogito del due agosto 991 si nominano fra i signori del castel di Sanminiato nel piviere di S. Genesio i nobili Ugo e Fraolmo fratelli nati dal fu Ugo. – (*Opera cit.*)

Tali furono infatti i *Lambardi*, o nobili di Sanminiato rammentati in una bolla concistoriale che il Pontefice Celestino III diresse nel 24 aprile del 1194 a Gregorio preposto della pieve di S. Genesio, cui confermò fra le molte chiese del suo piviere quella di S. *Maria nel Castel di San Miniato*, oltre le chiese di S. Michele *inter muros* (ora in S. Stefano) e de' SS. Jacopo e Lucia fuor di Porta (ora chiesa parrocchiale de' Domenicani).

Dalle quali espressioni si rileva che il Castello di San Miniato fino dal secolo XII doveva essere circondato di mura.

Oggi la cattedrale di Sanminiato ritiene tuttora il titolo di S. Maria, alla qual chiesa, attesa la sua distanza dalla pieve di S. Genesio, con breve pontificio del 1236 fu concesso il battistero con facoltà di poter seppellire i defunti della parrocchia. Lo che accadeva dodici anni innanzi che i Sanminiatesi (anno 1248) portassero l'ultimo estermio al Borgo S. Genesio quasi loro madre patria. Intorno a quest'ultima epoca sembra che gli onori tutti della pieve matrice si trasferissero nella chiesa di S. Maria in Sanminiato insieme all'antico titolare di S. Genesio.

Può dare ragione del diritto che fino d' allora i Sanminiatesi acquistarono sopra il Borgo di S. Genesio un privilegio dell'Imperatore Federigo II spedito nel febbrajo 1216 da *Ulma* in Allemagna, ed il cui archetipo si conserva fra le carte della Comunità di Sanminiato *nell'Arch. Dipl. Fior.* – (*LAMI, Odeporico*).

Il primo documento superstite a me noto dal quale senza dubbio apparisce l' unione della pieve di S. Genesio alla chiesa di S. Maria in Sanminiato, mi si offre in una membrana del dì 8 gennajo 1257. Essa fa parte degli atti giuridici eseguiti in un appello al Pontefice Alessandro IV a cagione di una lite fra Ranieri eletto vescovo di Volterra ed il Comune di Sanminiato. Per la decisione della qual controversia furono incaricati l'arcidiacono della chiesa maggiore di Volterra, il pievano di Castel Fiorentino ed il preposto di S. *Genesio e di S. Maria in San Miniato*. – (*ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Com. di Sanmin.*)

Arroge a ciò altro rotolo di carte di quel tempo, contenenti 12 istrumenti di compra e vendita di diversi casamenti, una delle quali del 3 ottobre 1259, rammenta delle case poste nel *Castelvecchio di San Miniato*, presso la pieve di S. Maria vicino alla piazza. – (*ARCH. DIPL. FIOR. Carte cit.*)

Rispetto al *Castelvecchio di San Miniato*, dov'è la

rocca, la chiesa cattedrale, l'episcopio ecc., esso diede il titolo ad uno dei Terzieri della Terra, come lo dimostra un istrumento del 2 settembre 1301 scritto in San Miniato *nel Terziere di Castelvecchio*. – (LAMI, *Mon. Eccl. Fior.* pag. 408). – *Vedere* l'Articolo seguente COMUNITA' DI SAN MINIATO.

Realmente le 22 parrocchie superstiti dell'antico pievanato di S. Genesio sono state contemplate tutte suburbane e dipendenti immediatamente dalla cattedrale, il di cui capitolo considera per prima dignità quella del suo pievano preposto.

Se dovessimo prestar fede a quanto scrisse il sanminiatese Lorenzo Bonincontri nei suoi Annali e nell'Istoria sicula converrebbe attribuire all'Imperatore Ottone I non solo la prima fondazione del Castello di Sanminiato, ma ancora l'istituzione più vetusta e la residenza in questa città di un giudice degli appelli di nazione tedesco, per cui il paese si distinse con l'epiteto di *Sanminiato al Tedesco*. Ma già si disse che la sua origine rimonta ad un'epoca più vetusta, mentre l'istituzione e sede de' giudici imperiali in Sanminiato è di lunga mano posteriore all'età di Ottone I.

Avvegnaché se il più antico cronista toscano, Ricordano Malespini, ricopiato da Gio. Villani e da molti storici posteriori, sotto l'anno 1113 rammenta un mess. Roberto o Rimberto tedesco vicario dell'Imperatore Arrigo V, che risiedeva in Sanminiato soprannominato (diceva egli) *del Tedesco* appunto perché i vicarj dell'Imperatore vi stavano dentro e facevano guerra alle città e alle castella di Toscana che non ubbidivano all'Impero, contuttociò rispettando io l'asserzione di quegli scrittori quando si tratta di epoche ad essi contemporanee, debbo altresì confessare che rispetto ai fatti di qualche tempo anteriori alle loro età, mi sono dovuto convincere che molte volte quegli storici non si trovano d'accordo con i documenti del tempo conservati negli archivj pubblici della Toscana.

Che se troviamo nel 20 gennajo del 1178 nel palazzo imperiale di Sanminiato l'Imperatore Federigo I, dove concedè un privilegio ai monaci della Badia di S. Salvatore all'Isola – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Mon. di S. Eugenio presso Siena*); se dopo esservi tornato con numerosa corte nel 20 luglio 1185, quando concesse un diploma a Pietro vescovo di Luni. – (UGHELLI, in *Episc. Lunens.*), se l'anno dopo, nel 28 agosto e nel settembre, troviamo in cotesto paese il di lui figlio Arrigo VI che accorda privilegi ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, non è per questo che fin d'allora risedessero in Sanminiato i vicarj imperiali, tanto più che niuno di essi troviamo indicato fra i testimoni o fra i magnati che furono presenti alla celebrazione di quei diplomi. Nettamente lascia luogo a dubitare che nel 21 marzo del 1190 vi si fosse stabilito il marescalco Arrigo Testa legato imperiale in Toscana, il quale in detto giorno, stando in una casa privata del Borgo S. Genesio ricevè a mutuo da Ildebrando vescovo di Volterra per servizio dell'Impero e del re Arrigo VI la somma di mille marche d'argento; in ricompensa della quale rilasciò al mutua a titolo di regalia, finché non gli fosse restituito il capitale, le rendite annuali dovute alla corona d'Italia dalla città di Lucca, dai paesi del Galleno, di Cappiano, di Fucecchio, di Orentano, di

Massa piscatoria, di San Miniato e di S. Genesio, oltre il pedaggio che il fisco imperiale ritraeva da altri paesi, compreso il tributo di 70 marche d'argento che pagava all'Impero il Comune di Siena, e la gabella delle porte di quest'ultima città. – (LAMI, *Monumi. Eccl. Fior.*)

In questo frattempo peraltro (anno 1172) il castel di Sanminiato fu assalito, preso e malmenato dai Lucchesi allora in guerra coi Pisani. – L'annalista Tolomeo che fu il primo ad annunziare cotesto fatto aggiunge che i Lucchesi in quell'anno stesso unitisi ai Pistojesi contro i Pisani posero a fiamme e fuoco il Castello di Sanminiato. Più discreto di lui il Sigonio, che si limitò a indicare il castello medesimo caduto in potere dei Lucchesi allora in guerra con i Pisani.

E siccome i Fiorentini nel 1171 si erano obbligati per 40 anni a difendere i Pisani ed il loro contado quando il loro territorio fosse stato assalito da qualche nemico, così i Sanminiatesi, il cui distretto allora era compreso nel contado di Pisa, ricorsero ai reggitori del Comune di Firenze per essere aiutati a cacciare i Lucchesi dalla loro patria.

Della qual cosa può far fede un atto pubblico del 5 maggio 1172 esistente fra le membrane di quella Comunità, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, in cui trattasi dal giuramento prestato in Firenze da diversi sindaci sanminiatesi a nome del loro Comune, di salvare cioè nella vita e nelle cose gli uomini delle città, borghi e distretti di Pisa e di Firenze, di accordarsi con loro nel far guerra o pace qualora bisognasse, eccettuandone l'Imperatore, e ciò ad oggetto di *ricuperare il castello di Sanminiato* ecc.

A tenore delle stesse carte il primo giudice della corte imperiale che trovo residente in Sanminiato fu un tal Giovanni instituitovi dall'Imperatore Ottone IV, il quale nel di 14 gennajo del 1211 pronunziò sentenza nella *chiesa di S. Maria del Castello di San Miniato* in una causa tra il C. Ranieri del fu Enrighetto ed il C. Gherardo del fu C. Aliotto, entrambi della famiglia Gherardesca da una parte, ed il Comune di Sanminiato dall'altra parte, per motivo di giurisdizione pretesa da quei due conti sopra due parti del castello di *Monte Bicchieri*.

La quale sentenza favorevole al Comune condannò la parte avversa alle spese.

Infatti alla fine di ottobre del 1209 Ottone IV si trovava in Sanminiato, e nel febbrajo dell'anno stesso egli era passato dal *Borgo S. Genesio*, siccome apparisce da due privilegi nei detti luoghi emanati, il primo de' quali del 31 ottobre a favore della Badia di S. Galgano, ed il secondo del 10 febbrajo in favore della Badia di Fonte Taona. – (LAMI, *Mon. Eccl. Fior.* pag. 351. e *Delic. Eruditor.* T. III. pag. 212 e segg.)

Porta poi la data del Castello di Sanminiato un istrumento del 6 dicembre 1230 relativo alla sottomissione fatta alla giurisdizione sanminiatese dal Comune di Castel Falti con l'onere di recare annualmente alla chiesa parrocchiale di S. *Maria in Sanminiato* un cero di libbre io nel giorno della festa di mezzo agosto. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte di detta Com.*)

Finalmente il Lami pubblicò un istrumento del 19 agosto 1231 (*stile pisano*), col quale il conte Ranieri

Piccolino, qualificato *castellano antico di Sanminiato e signore di una parte del Castello di Tonda*, vendé per lire cento, la sua porzione del Castello e curia di Tonda al Comune di Sanminiato rappresentato da Gualterotto podestà di detto luogo, alla presenza di Tegrino giudice e sindaco del Comune di Sanminiato e firmato da varj testimoni, fra i quali un Malpigli e un Ansaldo stipiti di due antiche famiglie sanminiatesi. – (*Mon. Eccl. Flor.* e ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Lo stesso Lami diede alla luce altri 4 documenti del 20, 23 e 30 dicembre dell'anno medesimo 1231, ed uno del 9 gennajo successivo, l'ultimo de' quali stipulato parte nella casa del potestà medesimo di San Miniato e parte nella *chiesa parrocchiale di S. Maria di dello castello*, e tutti rogati da ser Guadaldo notaro imperiale; nei quali istrumenti trattasi della dedizione del castello e uomini di Camporena al Comune stesso di Sanminiato.

Un giuramento simile di sottomissione fu fatto nella residenza del predetto podestà il 13 dicembre del 231 (*stile pisano*) dai sindaci del castel di Tonda e da Corrado del fu Arrigo per se e per il di lui fratello Arrigo nell'atto di sottoporre quel castello alla giurisdizione del popolo sanminiatense. – (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Quindi l'anno dopo donna Matilda moglie del conte Ranieri giuniore, figlio del fu Ugolino conte di Bolgari, abitando in Pisa nel quartiere di Chinsica con rogito del 13 agosto 1232, dopo avuto il consenso de'pairenti Guido di Marignano e Ridolfino di Guido Mosca, diede balia al suo consorte C. Ranieri di far transazione col Comune di Sanminiato per i danni da questo recati agli uomini ed al castello e territorio di Tonda. – (LAMI, *Mon. Eccl. Fior.* pag. 359 e ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Che i Sanminiatesi accordassero ai nobili ed abitanti di Castel Falfi porzione del Castello di Tonda ecc. lo da vieppiù a conoscere un altro documento del 28 maggio 1232 rogato nella pieve di Quarazzana (*Corazzano*), quando il sopra nominato Gualterotto podestà di Sanminiato fece convocare nella pieve predetta i sindaci ed i consoli dei Comuni *nuovamente acquistati*, cioè, di *Tonda, Castel Falfi, Camporena e Vignale*, per interrogarli, se volevano liberamente sottoporsi alla giurisdizione e potestà di Sanminiato, come essi fecero in quell'atto col giurare obbedienza a questa Comunità– (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Frattanto i Sanminiatesi con la protezione dell'Imperatore Federigo II, di cui essi uniti ai Pisani sostennero le ragioni in Toscana, crebbero ogni giorno più in potere ed in onoranza; sia perché nel luglio del 1226 lo stesso Federigo II recossi a Sanminiato con numeroso corteggio di principi e di vescovi, dove pubblicò un privilegio in favore della Badia di Fucecchio; sia perché cotesta Terra illustre, ora città, dal di lui padre Arrigo VI venne designata corte imperiale nella quale alcuni popoli della Toscana recar dovevano i tributi annuali come può dedursi da un privilegio del 25 ottobre 1186 concesso da Arrigo VI ai Senesi; sia perché Malaspinì e Villani attribuirono a Federigo II l'edificazione della rocca di Sanminiato, la quale poco dopo servì per prigione di stato; sia finalmente perché

dai documenti sincroni risulta che lo stesso Federigo II fu il primo a stabilire un vicario imperiale con residenza fissa in Sanminiato.

Uno di cotesti vicarij imperiali *tedeschi* che presero il titolo di *castellani di Sanminiato* fu Gerardo d'Arnestein, il quale, a nome di Rainaldo duca di Spoleto e vicario in Toscana, nel 15 giugno 1228 bandiva e condannava i Montepulcianesi in mille marche d'argento per non avere ubbidito ai suoi ordini onde riformare la Toscana. Quindi con altro ordine del 17 giugno dell'anno stesso egli comandava al potestà di Siena di far guerra e di tenere i Montepulcianesi per nemici de'Sanesi. – (ARCH. DIPL. SEN. *Kaleffo vecchio c.* 196.)

Il medesimo Gerardo di Arnestein in altra carta del 10 ott. 1232 viene qualificato legalo dell'Imperatore in Italia. – (*ivi c.* 243).

Io non starò a dire che cotesto vicario fosse quegli che diede il soprano di *Tedesco* alla Terra di Sanminiato; ne se chi cuopr' l'ufficio di *castellano* di Sanminiato fosse sempre vicario generale in Toscana, avvegnaché il Lami nella sua opera *de' Monum. Eccl. Flor.* decifrò una tal questione in modo da non riandarvi sopra; dirò bensì che dopo salito sul trono della Sicilia il re Manfredi, questi nel gennajo del 1260 inviò da Foggia un privilegio che accordava al Comune di Sanminiato, e segnatamente ai Ghibellini di essa Terra, oltre le franchigie del pedaggio delle merci che passavano dal distretto sanminiatense, tutti i beni dei banditi e ribelli di fazione Guelfa dichiarati di proprietà della corona d'Italia, purché compresi nel distretto della stessa Comunità; e ciò in ricompensa (dice il diploma) de' danni dai Ghibellini sanminiatesi sofferti per conservare la fede al trono di Manfredi.

Nel 10 aprile del 1272 il re Carlo d'Angiò come vicario generale della S. Sede in Toscana indirizzò lettere da Roma al Comune di Sanminiato sul modo di eleggere a nome dello stesso re il potestà di detta Terra: quindi con altre lettere del 14 agosto 1273 inviate da Siena quel monarca partecipava al Comune predetto l'elezione da esso fatta di Diego Cancellieri di Pistoja in potestà de'Sanminiatesi. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Com. di Sanminiato.*)

Vacava sempre l'impero, quando nell'ottobre di detto anno fu eletto e coronato il C. Ridolfo d'Ausbourgh stipite della dinastia Austriaca, il quale a richiesta de' Ghibellini nel 1281, e nei due anni successivi inviò nella Toscana i suoi vicarii generali, i quali stabilirono la loro residenza in Sanminiato, dove solevano ricevere dai sindaci dei diversi paesi il giuramento di fedeltà coi diritti dovuti alla corona imperiale.

Tale fu un Ridolfo cancelliere aulico creato vicario generale in Toscana con motuproprio dell'Imperatore Ridolfo in data del 5 gennajo 1281; il quale vicario trovavasi nella rocca di Sanminiato quando nel 29 ottobre del 1282 don Benigno monaco della Badia di Passignano prestava giuramento di fedeltà all'Impero, nell'atto che quel vicario imperiale confermava a quel monastero tutti i possessi e privilegi ottenuti dai precedenti imperatori (LAMI, *Mon. Eccl. Fior.*, e ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*). Anche nel 5 gennajo del 1283 trovavasi lo stesso vicario nella rocca di Sanminiato

per ascoltare i reclami del sindaco di un altro monastero. – *Vedere*. PRATO, Vol. IV pag. 639

Cotesto Ridolfo cancelliere aulico in qualità di vicario generale in Toscana nel 5 maggio dell'anno 1283 con istrumento rogato nella rocca di Sanminiato prese a mutuo da Giacomino di Vermiglio degli Alfani di Firenze 3400 fiorini d'oro, pel quale effetto oppignorò e cedé fra i beni ilei la corona l'usufrutto delle terre colmate e comprese nei territorj di Sanminiato e di Fucecchio dalla parte di mezzogiorno, cioè, alla sinistra del fiume Arno. Alla quale operazione nell'anno 1286 consentì l'Imperatore Ridolfo con motuproprio dato in Augusta. – (*loc. cit.*)

Lo stesso cancelliere e vicario imperiale con decreto dato li 28 maggio 1283 nella rocca di Sanminiato costituì Dietalmo di Gottinga suo parente in vicario e nunzio speciale per le Terre del Val d'Arno inferiore, cioè di Sanminiato, Fucecchio, Santa Croce e Castel Franco di sotto. La qual nomina fu sanzionata dall'Imperatore prenominato con beneplacito del 5 novembre successivo. – (LAMI, *Oper. cit.*, e ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di S. Miniato.*)

Dopo però la giornata fatale della Meloria che costò tanta perdita ai Pisani, i quali fino al 1284 erano stati l'appoggio più solido del vicario imperiale nella Toscana, questi dovè acconciarsi coi Fiorentini e con gli altri paesi della Lega guelfa e tornarsene in Alemagna. La cosa stessa accadde nel 1286 a Prenzivalle Fieschi de' conti di Lavagna, e otto anni dopo a Gianni di Celona, venuti tutti in Toscana per riacquistare le ragioni dell'Impero, i quali peraltro dovettero ripartirne con poco onore dopo un accordo fatto con i popoli della Lega guelfa, senza che quest'ultimi vicarj imperiali tenessero più residenza fissa in Sanminiato. – (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. VII. C. 78 e 112, Lib. VIII. C. X.)

In tale frattempo (nel 1291) i sindaci del Comune di Sanminiato fecero lega con i popoli di Firenze, Pistoja, Prato, Lucca, Pisa, Colle, San Gimignano, ed altri paesi componenti la Lega guelfa toscana per obbligarsi a non permettere più alcuna rappresaglia. – *Vedere*. SAN GIMIGNANO. – (*Carte delle due Comunità.*)

Già fino dal 25 marzo dell'anno 1288 erano stati fissati i confini fra il popolo di Marcignana del territorio sanminiatense e quello di Pagnana d'Enopoli del contado fiorentino.

Quindi per lodo pronunziato dagli arbitri nominati dai sindaci rispettivi nel 30 settembre dell'anno 1294 furono terminate le differenze a cagione di confini fra i Comuni di Sanminiato e di Fucecchio coll'apporre i termini lungo la strada detta del *Pretorio* e di là nella fossa di *Cavane* fino alla via che da Sanminiato guida a Fucecchio ecc. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte delle due Comunità.*)

Cotesto documento serve anche a conoscere che fino d'allora la Terra di Sanminiato era governata per il militare e giuridico da un podestà e da un capitano del Popolo, mentre per l'economico la reggevano 12 buonomini con altrettanti consiglieri.

Tre anni dopo, dal dì 11 al 15 ottobre del 1297, furono eziandio stabiliti tra il territorio del Comune di Sanminiato ed il contado fiorentino i termini di

confine in quei luoghi dove i predetti Comuni dalla parte di Val d' Elsa si riscontravano; cioè, con Castel Fiorentino, Gambassi e Montajone, Monte Rappoli, Castelnuovo, Granajolo ed il Borgo di S. Flora, siccome apparisce dagli istrumenti di quell' Arch. Pubblicati dal Lami (*Monum. Eccl. Flor.* pag. 404-7).

In quell'anno medesimo 1297 per istrumento del 29 novembre rogato nella Terra di Sanminiato nel palazzo del popolo quel Comune acquistò da Giacomo del fu Vermiglio Alfani di Firenze e da Vermiglio di lui figliuolo per 1200 fiorini d'oro tutte le colmate che furono possessioni imperiali, poste lungo la ripa sinistra del fiume Arno, nel distretto sanminiatense ed in parte fucecchiese, compresi i frutti, proventi e ragioni state cedute agli Alfani, mentre le colmate della ripa opposta erano state donate dall' Imperatore Arrigo VI alla Badia di Fucecchio, e confermale al Monastero medesimo da Federigo II con diploma dato in Sanminiato nel luglio del 1226– (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. citata.* – LAMI, *Opera stessa.*)

Poco dopo per contratto del 21 marzo 1297 (*stile pisano*), scritto in Sanminiato nel palazzo del popolo, i sindaci dei Comuni di Siena, di Pistoja e di Sangimignano, quindi nel 18 giugno 1299 quelli di Volterra, e nel 23 giugno 1303 i rappresentanti dei Comuni di Pisa, di Siena, di Prato, di Sangimignano, di Colle rinnovarono con i Sanminiatesi le convenzioni per impedire nei loro territorj le rappresaglie. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Alla stessa epoca, e precisamente dal 28 agosto del 1301 a tutto il 24 novembre del 1317 (*stile comune*) scrivevasi un diario degli avvenimenti più notabili della Terra di Sanminiato ser Giovanni di Lelmo da Comugnori notaro sanminiatense; il qual MS. fu pubblicato dal Baluzi nel T. I delle sue *Miscellanee*, e dal Lami nelle sue *Delic. Erudit.* – Dondechè quel cronista contemporaneo ne avvisava che nel 1 maggio del 1305 (*stile comune*) entrò potestà di San Miniato Nerlo de' Nerli di Firenze morto in ufizio nel 26 agosto successivo e supplito da Arrighetto de' Saracini di Siena quando vi era capitano del popolo Orlando de' Medici di Orvieto. Egli aggiunse che nel 14 maggio del 1307 i Sanminiatesi uniti ai Fiorentini, Sanesi, Lucchesi con altri popoli della Lega guelfa toscana andarono armati contro gli Aretini ed i fuorusciti Bianchi, riuniti nel castel di Gargonza che presero con altre ville di quei dintorni; e fu in quell'anno stesso 1307 quando cadde il Ponte a Elsa davanti a Torre Benni (sotto la Bastia), il quale fu rifatto nel 1347 molto più indietro cambiando direzione alla strada maestra pisana. – *Vedere* PONTE A ELSA.

Ai racconti dell'Elmi sono coerenti quelli di Gio. Villani rispetto alla riforma del governo di Sanminiato accaduta nel mese d'agosto del 1308 (1309 stile pisano) allorché i Ciccioni, i Mangiadori ed altri nobili con le loro amistà combatterono contro il popolo, cacciarono i signori XII del palazzo ed il capitano del popolo da Sanminiato, bruciando i libri ed i statuti di quel Comune. Accadde tutto ciò, soggiunge il Lelmi, perchè s'era fatto uno statuto, che i nobili fossero tenuti a dar cauzione di fiorini mille innanzi al capitano di non offendere alcun popolare. Quindi nel giorno dopo la loro vittoria i capi

della rivolta riformarono la Terra, e dettero piena balia a Betto de'Gaglianelli da Lucca fatto allora potestà, il quale con Barone de' Mangiadori e con Tedaldo de' Ciccioni fu uno de' tre riformatori ed arbitri. Cotesti signori tennero la loro residenza nel *palazzo nuovo del popolo*, dove elessero i XII buonomini, che unitamente ai consiglieri del popolo riformarono con nuovi statuti la Terra. Frattanto il podestà in grazia di quell' arbitrio puniva con asprezza e continuò a tenere il popolo di Sanminiato in grande servaggio, finché non suscitossi discordia tra le case de' Malpigli e quelle dei Mangiadori. – (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. VIII. c. 98.) Realmente la Terra di Sanminiato fu per qualche anno teatro di scandali e fazioni, di omicidi e devastazioni, quantunque quel governo stesse d'accordo coi Fiorentini.

Avvegnaché la Signoria di Firenze nel gennajo del 1312 (*stile comune*) avendo inteso l'arrivo in Pisa del conte Roberto di Fiandra maresciallo di Arrigo VII, mandò tosto gente a cavallo e a piedi alla guardia di Sanminiato e di tutta la sua frontiera, la quale si estendeva fino alla *Chiecinella*; e nel mese di aprile susseguente essendo già arrivato in Pisa lo stesso Arrigo d Lussemburgo, quel maresciallo fece molte scorrerie nel Val d' Amo inferiore ed in Lunigiana contro le terre e castella dei Lucchesi e Sanminiatesi, comeché non gli riuscisse d' impadronirsi di paese alcuno ad eccezione del Castello di Buti. – (G. VILLANI, *Oper. cit.* Lib. IX. C. 21, 35 e 37).

Anche l'anno dopo, nell'estate del 1313, essendo tornato quell'imperatore a Pisa per mettere insieme gente di terra e di mare onde marciare verso Napoli contro il re Roberto, faceva guerreggiare dal suo maresciallo contro i Lucchesi e Sanminiatesi, sebbene con poco o niun profitto, qualora si voglia eccettuare la bicocca di Camporena presa dai Pisani, e il castelluccio di Morioro che si era ribellato ai Sanminiatesi.

Morto l'Imperatore Arrigo VII a Buonconvento (14 agosto 1313) e datasi Pisa ad Ugucione della Faggiuola, diversi castelli si alienarono dall' ubbidienza verso i Sanminiatesi per aderire ai Pisani, i quali nel principio del 1315, cavalcando contro Sanminiato, presero diverse castella del loro antico distretto, fra le quali Cigoli, il Borgo Santa Flora con il Castello del Pino, e questi ultimi due arsero. – (LELMI, *Diario cit.*) Anche nella battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) concorsero fra le amistà dei Fiorentini le genti di Sanminiato, delle quali restarono vittima in quella sconfitta molli nobili da Giovanni Lelmi nel suo Diario indicati.

Appena però fu cacciato Ugucione da Pisa e da Lucca, la parte guelfa dominante in Sanminiato si recò armata al castello di Cigoli, che i ghibellini fuorusciti custodivano, e che il partito dominante, nel luglio del 1316, ebbe a patti di salvare le persone che v'erano dentro ed i loro beni.

Riformato nel detto anno (ottobre 1316) il governo di Firenze mediante la cacciata del prepotente bargello Landò da Gubbio, il re Roberto di Sicilia s'interpose per ristabilire la pace fra i diversi Comuni della Toscana. Questa infatti fu conclusa in Napoli nel 12 maggio dell' anno susseguente alla presenza dei sindaci di Firenze,

Pisa, Lucca, Siena, Volterra, Pistoja, Prato, Massa Marittima, Sanminiato, San Gimignano, Colle, Fucecchio, Santa Croce, Castelfranco di sotto, S. Maria al Monte, ecc.

Una delle condizioni di quel trattato fu che i Pisani dovessero restituire nel termine di 50 giorni al Comune di Sanminiato dieci torri o castella del suo distretto che ritenevano sempre i fuorusciti i quali eseguirono la consegna nel 24 novembre dello stesso anno.

Le torri o castella erano le seguenti: *Agliati, Balconevisi, Bucciano, Camporena, Comugnoli, Grumulo, Montalto, Morioro, Stibbio, e la Torre di S. Romano*. Fuvvi la condizione che la guardia del castello, o torre di Camporena rimanesse agli eredi di Tebaldo de'Mangiadori finché questi non facevano accordo fra loro, previa peraltro la giurisdizione sotto Sanminiato, con l'obbligo a quegli abitanti di pagare le consuete fazioni reali e personali. Un altro capitolo dichiarava i Sanminiatesi ed i Pisani liberi da ogni dazio per tuttociò che gli uni possedevano nel contado degli altri, ecc. – (ARCH. DIPL. FIOR *Carte della Com. di Sanminiato.* – LELMI, *Diario cit.* – AMMIRAT. *Stor. Fior.* Lib. VI.)

Il Lami nel suo Odeporico (Vol. I. pag. 148), ne avvisava, che nel 1326 i Sanminiatesi si confederarono con Carlo duca di Calabria, allora vicario in Firenze in nome del re Roberto suo padre.

Il fatto adunque della elezione dai Sanminiatesi eseguita nel 4 gennajo del 1328 (*stile comune*) dello stesso Carlo duca di Calabria in loro difensore mediante lo stipendio di 6000 ducati all'anno, a condizione che egli svernasse in Sanminiato con 50 cavalli, secondo che lasciò scritto il Bonincontri annalista sanminiatese, non sembra che combini con la storia del tempo, né con un documento di cui conservasi l'originale membrana fra le carte della Comunità di Sanminiato, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento del dì 11 dicembre 1328, rogato in Firenze da Francesco Landi notaro sanminiatese, nel quale si dichiara che don Leonardo monaco Camaldolense, nella qualità di camarlingo del Comune di Sanminiato, alla presenza di varj testimoni pagò in quel giorno a Rajmondo Rosso di Catania tesoriere di Carlo duca di Calabria 500 fiorini d' oro per il primo anno, che il detto duca doveva ricevere annualmente dal Comune di Sanminiato per lutto il tempo che la stessa Terra col suo distretto era affidata alla protezione di quel vicario regio, al quale effetto fu rilasciata dal tesoriere opportuna ricevuta. – (ARCH. DIPL. FIOR, *loc. cit.*) Giunta la notizia in Firenze della morte del duca di Calabria accaduta in Napoli nel novembre del 1328, non per questo si rallentò l' amicizia de' Fiorentini verso i Sanminiatesi tostochè fra le pergamene della stessa Comunità esistono copie autentiche ili varie provvisioni fatte nell'anno 1329, dalla Signoria di Firenze, relativamente alla difesa, sussidio e tutela della Terra di Sanminiato, ecc. Era nel tempo in cui Pisa aveva accolto l'antipapa Pietro di Corvara co'suoi cardinali e Lodovico il Bavaro con i suoi tedeschi, quando Beltramone del Balzo capitano del re Roberto in Toscana marcì con le sue genti e con quelle de' Fiorentini ad acquartierarsi in Sanminiato e nelle frontiere del suo distretto, donde poi cavalcò in sul contado di Pisa per fino all'antiporto della stessa città

levando gran preda di gente e di bestiame sicché i Pisani vennero co' Fiorentini a patti di pace, che compieffi a Montopoli li 12 agosto dell'anno 1329. – (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. X. cap. 134.)

Fu in grazia di cotesta pace quando il consiglio degli anziani di Pisa con deliberazione del 7 marzo 1330 ordinò di non accordar più rappresaglie a danno degli abitanti di Sanminiato e del suo distretto, né contro chiunque altra persona spettante ai Comuni di Firenze, Siena, Pistoja, Prato, Colle e San Gimignano. Nel tempo stesso fu falla una simile deliberazione dai XII governatori del Comune di Sanminiato a favore dei Pisani. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di Sanminiato*).

Venendo intanto al 1336 il cronista G. Villani ne avvisava, qualmente a dì 5 agosto una parte delle masnade di Mastino della Scala in quantità di 800 cavalli con molti fanti capitanati da Ciupo degli Scolari ribelle di Firenze uscì di Lucca dove allora Mastino signoreggiava, e guadò l'Arno sopra Fucecchio guastando il Borgo a S. Flora con altre villate del Sanminiatese, oltre l'aver preso albergo per due notti nella villa di Martignana sotto Sanminiato. Ma temendo delle genti de' Fiorentini ch'erano nel Valdarno di sotto e in Valdinievole, di buon mattino a dì 7 d' agosto la stessa oste partì di là, e passando per il borgo di Santa Gonda per agguato de' Sanminiatesi che erano scesi sopra i balzi, alle tagliate e sbarre ivi fatte, molte di quelle genti rimasero prese e le altre senz' ordine in più parli staccate fuggirono senza dire di tante persone che annegarono in Gusciana. – (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. XI. C. 51.)

Finalmente nel mese di febbrajo del 1347 (*stile comune*) essendo podestà di Sanminiato Guglielmo de'Rucellai di Firenze, e volendo egli far giustizia di certi masnadieri assoldati dai Malpigli e dai Mangiadori, questi con isforzo loro e degli amici levarono la Terra a romore, e tolti a forza i malfattori di mano alla giustizia, volevano disfare gli ordini di quel Comune, se non che il popolo corse all'armi, e con subito soccorso delle contrade vicine e de' Fiorentini fu riparato alla sommossa.

In conseguenza di ciò il Comune di Sanminiato decise di mettersi per 5 anni in balia e guardia del Comune di Firenze, il quale mandò i suoi delegati in cotesta Terra per riformarne il regime. Quindi la Signoria con provvisione del 12 ottobre 1347 fra le varie misure prese ordinò: che i *popolari*, come i *grandi*, o magnati di Firenze, s'intendessero trattati per tali dai Sanminiatesi, e viceversa che i *popolari* ed i *grandi* di Sanminiato si riguardassero del numero *de' popolari* e *de' grandi* di Firenze. Nel tempo stesso fu ordinato di fortificare la rocca di Sanminiato e di fare a spese dei due Comuni una strada coperta di muro, larga braccia 16, la quale dovesse condurre dalla rocca fuori delle mura, acciocché le truppe fiorentine avessero nel forte spedita entrata; infine nell'anno stesso deliberossi di rifare un ponte sopra il fiume Elsa alle spese dei due Comuni predetti. – (G. VILLANI, *Oper. cit.* Lib. XII cap. 82.)– (LAMI, *Odeporico T. I* pag. 59 e 151.)

Ai primi di marzo del 1355 (*stile comune*) i Sanminiatesi inviarono i loro sindachi a Pisa dov'era

arrivato l'Imperatore Carlo IV per riconoscerlo liberamente in loro signore; nella qual circostanza volendo quei messi baciare i piedi a Carlo IV, li levò di terra e ricevettili *ad osculum pacis*, cosa grande al dire di M. Villani, giacché quel re non aveva usato di farlo ai sindachi di altri paesi della Toscana, e la cagione si stimò che fosse (soggiunge lo stesso Villani) “per l'affezione che l'imperio *per antico* aveva al castello di Sanminiato dove soleva essere la residenza degli imperadori e de' loro vicarj per trovarsi tramezzo alle grandi e buone città di Toscana. – (M. VILLANI, *Cron.* Lib. IV. C. 64.)

Infatti fra le carte della Comunità di Sanminiato esiste la lettera originale di Carlo IV re di Boemia sotto dì 14 marzo del 1355 scritta da Pisa ai XII difensori e governatori del popolo, Comune e distretto di Sanminiato, con la quale quel monarca annullava tutte le condanne e bandi fatti dagli imperadori suoi predecessori in diminuzione e pregiudizio del Comune e popolo sanminiatese. – (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Aveva già Carlo IV accettata l'obbedienza delle principali città della Toscana, quando nel dì 22 marzo del 1356 egli si partì da Pisa per andare a visitare quelle città e Terre che gli si erano date, fra le quali Sanminiato, dai di cui abitanti fu accolto come in loro signore, e dove ritornò la sera del 5 maggio dopo aver preso in Roma la corona imperiale. – (*Oper. cit.* Lib. IV. C. 80 e Lib. V. C. 22.)

Anche Filippo Villani figlio del citato cronista all'anno 1363 (Lib. XI. C. 69) fece menzione onorevole di due valorosi sanminiatesi, i quali militavano per la Repubblica Fiorentina nel tempo che i Pisani e gl' Inglesi erano penetrati nel Val d'Arno superiore, voglio dire di Giovanni Mangiadori e di Bartolommeo de'Portigiani. Avvegnaché costoro essendo rimasti alla guardia del borgo dell'Incisa, uscirono fuori virilmente a battaglia, quando il Mangiadori fu preso con la spada in mano ed il Portigiani onde evitare di esser fatto prigioniero, gittandosi annegò nell'Arno.

Nel continuare la stessa guerra, alla primavera dell'anno seguente il conte Arrigo di Monfort, che capitanava un esercito dei Fiorentini insieme alle brigate alemanne sulle frontiere del contado, raccolto che ebbe in Sanminiato il suo esercito, e quivi fornito di viveri per 15 giorni, nel dì 21 di maggio del 1364 si mise in marcia la via di Livorno, dove di prima giunta s'impadronì di quel paese e del Porto pisano che fece entrambi ardere. – (*ivi*, cap. 90.)

Quindi nell'estate susseguente nel giorno di S. Vittorio (28 luglio) accadde la gran battaglia fra Cascina e la Badia di S. Savino, dove con i Fiorentini militavano i Sanminiatesi, tra i quali Piero Ciccioni, il quale per il suo valore fu armato cavaliere in sul campo della vittoria poco innanzi di tornare con l'esercito e con i prigionieri pisani a Sanminiato. – (*ivi*, cap. 97.)

Questo Piero Ciccioni si mantenne fedele al Comune di Firenze anche quando i Sanminiatesi nell'estate dell'anno 1367, ad istigazione di Giovanni dell'Agnello, allora doge di Pisa, si sollevarono cacciando fuori gli ufficiali della repubblica Fiorentina; comeché quel popolo costretto dalla forza dovesse ben presto tornare nell'antica soggezione o patrocinio. Lo che ebbe effetto a condizione che il Comune di Sanminiato eleggesse

per 5 anni il suo podestà e capitano fra i cittadini fiorentini Guelfi, mentre dal canto suo la Repubblica Fiorentina si obbligava mantenere i Sanminiatesi in libertà, difenderli da ogni potenza, e prestargli tutto l'ajuto per riacquistare le terre e castella che in quella sollevazione dalla madre patria eransi alienate.

Frattanto essendo restata in mano de' Sanminiatesi la guardia della rocca nel tempo che molti di quei terrazzani di famiglie grandi trovavansi nel numero de' fuorusciti protetti dal doge di Pisa, avvenne che quell'accordo dovè riescire di corta durata.

In conseguenza di ciò la Signoria di Firenze con provvisione del 12 settembre 1368 ordinò di fortificare il castello di S. Flora (ora il borgo della Bastia) innanzi che alla rottura di guerra dasse impulso l'accordo di Carlo IV con i Visconti di Milano, e l'arrivo in Sanminiato avvenuto nell'estate del 1309 del patriarca d'Aquileja fratello dell' Imperatore. Dondechè non essendo riuscito a Niccolò vescovo di Pesaro Legato pontificio d'indurre i Sanminiatesi allo scopo desiderato, la Signoria di Firenze con deliberazione de' collegj fece proibire agli abitanti del suo territorio di portare nel distretto sanminiatese mercanzia di sorta alcuna, né di estrarne, eccetto la lana filata. E perché nel passato accordo furono imprestati al Comune di Sanminiato denari per pagare i soldati, fu eziandio deliberato di rimborsarsi con gli effetti dai Sanminiatesi posseduti in Firenze o nel suo contado.

In questo mentre il patriarca d'Aquileja con le sue genti penetrò nel territorio fiorentino facendo molte prede a Monterappoli ed a Montespertoli in Val di Pesa, sicché i Fiorentini dovettero decidersi per la guerra, tanto più che la vicinanza dell'Imperatore li lasciava in tale incertezza, se del tutto egli avesse ad essere loro nemico; tante incertezze e disturbi furono tolti da un accordo fatto con Carlo IV, e poco dopo con i Pisani retti allora da Pietro Gambacorti amico dei Fiorentini.

Ma con tutto che gli affari politici al di fuori fossero ridotti ad uno stato plausibile, i Sanminiatesi fomentati forse dal Card. Guido di Monfort lasciato da Carlo IV suo vicario in Toscana, e attizzati senza forse da tre cittadini di grande autorità, Lodovico Ciccioni, Jacopo Mangiadori e Filippo di Lorenzo de' Borromei, continuavano eglino nella ribellione, sicché dai reggitori della Repubblica Fiorentina innanzi che terminasse l'anno 1369 fu deliberato mandare all'assedio di Sanminiato un esercito capitanato da Malatasca e dal conte Roberto di Poppi. In tal evento accorsero in ajuto de' Fiorentini non solo Pietro Ciccioni che fu costantemente fedele al loro partito con i suoi aderenti, ma tutti gli altri fuorusciti sanminiatesi che insieme con esso lui tenevano Cigoli e Monte-Bicchieri: nel qual frattempo gli abitanti di queste due castella inviarono sindaci a Firenze per sottomettersi liberamente a quella repubblica. Frattanto i Sanminiatesi per tale deficienza erano molto debilitati quando la loro Terra fu stretta d'assedio e ridotta al punto che né di armati, né di vettovaglie poteva esser soccorsa. Imperocché non riescirono a liberarla le genti di Lombardia inviate coi Ghibellini di Sanminiato a loro difesa, e che Bernabò Visconti signore di Milano mandò verso Pisa sotto pretesto di

essere stato lasciato vicario imperiale da Carlo IV. Contuttociò le truppe milanesi e pisane, benché avessero alla loro testa il valente capitano Giovanni Auguto, e che costui in quella strategica dasse ai Fiorentini una rotta al *Fosso Arnonico*, non per questo il corpo di armati restato all'assedio di Sanminiato si allontanò dal suo posto. Erano quelli di dentro ridotti agli estremi, quando per tradimento di un terrazzano, *Luparello*, che stava nel campo degli assediati, nella mattina del 9 gennajo 1370 per la rottura di un muro fu aperta la via al conte Roberto di Poppi capitano dei Fiorentini onde impossessarsi del paese a discrezione. – (AMMIR., *Stor. Fior.* Lib. XIII.) Tra i capi de' fuorusciti sanminiatesi fatti prigionieri furono de' primi Lodovico e Biagio Ciccioni, Filippo di Lazzerò Borromei con alquanti altri, i quali tosto mandati a Firenze dopo strazj e scherni grandissimi ricevuti da quella plebe, vennero come ribelli decapitati ed il loro patrimonio dagli uffiziali di Torre incamerato. – (*loc. cit.*)

Fra i figli di Filippo di Lazzerò fuggiti a Milano dopo il tragico fine del loro padre fuvvi Magherita, che poi si maritò a Giovanni *Vitaliani* di Padova, dal qual matrimonio nacque Jacopo *Borromei* già *vitaliani*, stipite dell'illustre famiglia milanese che diede S. Carlo alla chiesa romana. Nell'ultimo giorno però dell'anno stesso 1370 il popolo sanminiatese intavolò e concluse con il Comune di Firenze un trattato, di cui si conservano le copie autentici, fra le carte di quella Comunità. – Fu allora ordinato che in avvenire *Sanminiato* si chiamasse *fiorentino* e non più *al Tedesco* e che i notari prendessero l'indizione ed anno conforme usava Firenze, che corrispondeva ad un anno più tardi dello stile pisano fino allora usato dai Sanminiatesi. Infine alcuni de' Malpigli e de' Mangiadori che avevan servito la Repubblica furono fatti cavalieri e cittadini fiorentini. – (*Oper. cit.*)

Un mese e mezzo dopo, con provvisione del 17 febbraio, la Signoria di Firenze esentò gli abitanti del Comune di Sanminiato da tutti i dazj ed oneri imposti dalla Repubblica meno le gabelle alle porte di Firenze, la privativa del sale ed il tributo della coscrizione qualora il bisogno lo richiedesse. Fu deciso altresì che i Sanminiatesi dovessero considerarsi alla pari dei cittadini fiorentini, escludendo da tal beneficio e dal potere abitare in Sanminiato e suo distretto per dieci anni avvenire tutti i maschi dell'età maggiore di 15 anni spettanti alle famiglie *Ciccioni* e *Mangiadori*, e ad altre case nobili di Sanminiatesi ghibellini con quel più che in quella lunga riformazione si legge. – (LAMI, *Monum. Eccl. Fior.*, a pag. 448 e segg.)

Tenne dietro a tutto ciò un ordine dei reggitori di Firenze del 3 aprile 1373, rispetto a doversi guardare continuamente da soldati fiorentini la torre del palazzo del pubblico, quella detta di *Palla Leoni* ed il campanile della pieve di Sanminiato.

Ma innanzi che terminasse il secolo XIV un Benedetto de' Mangiadori, costantemente ribelle e fuoruscito, nell'anno 1396 si maneggiò con Jacopo Appiano, appena dichiarato signor di Pisa, con la mira di dare in mano dell'Appiano la Terra di Sanminiato; onde Jacopo di buona voglia vi aderì, sperando di guadagnarsi con tal

pegno la grazia di Bernabò Visconti nemico dei Fiorentini. Per la qual cosa, mediante una finta marcia ordinata dall' Appiano al capitano di ventura Giovanni da Barbiano, la maggior parte della guarnigione fiorentina di Sanminiato fu richiamata nella Valdi-Nievole, frattantochè il ribelle Mangiadori con piccolo numero di cavalli correva da Pisa al suo paese, dove giunto la sera del 26 febbrajo 1397, senza mettere tempo in mezzo n'andò al palazzo del vicario fiorentino, ch'era Davanzato Davanzati, ed entrato in sala lo uccise con quanti vi erano de'suoi; egittatolo dalla finestra cominciò a gridare: *viva il popolo di Sanminiato e la libertà*. Ma il ribelle non trovò la cosa corrispondente ai suoi desiderj; imperocché saputo il caso per la Terra, il popolo si armò, e gridando, *viva il Comune di Firenze*, corse verso il palazzo del vicario per punire il Mangiadori della scelleratezza commessa; cosicché l'assassino benché attendesse valorosamente a difendersi nel palagio con le poche genti che aveva seco, pure essendo accorsi a Sanminiato in ajuto de' Fiorentini dalle vicine terre di Monterappoli e di Empoli più di 2000 fanti, tra i quali il capitano Cantini di Monterappoli con i suoi consorti, il Mangiadori ebbe a fuggire di là per la via delle mura donde il palagio aveva una riuscita ed al Cantini in premio della stia prontezza e fedeltà furono concessi dalla Repubblica Fiorentina onori e privilegj. – (*Opera cit.* Lib. XVI.)

Ma non era entrato appena di un anno il secolo XV quando sul declinare di maggio del 1402 lo stesso ribelle Benedetto Mangiadori con cento cavalli e 600 fanti avuti dal duca di Milano tentò di notte tempo scalare il castello di Monte Bicchieri nel contado sanminiatense, e sebbene venisse respinto con danno dalle genti fiorentine, cotesto secondo fatto servì per togliere la maschera al conte di Virtù, il quale ancorché avesse occupato di corto come protettore le città di Pisa, Perugia e Siena, dava a divedere di voler essere in pace con il Comune di Firenze.

Accadeva tottocciò dopo nato in Sanminiato da Muzio Attendolo di Cutignola (23 luglio 1401) quel Francesco Sforza che fu il più ardito milite, se non il maggior politico di quei tempi, 8 anni innanzi che la Signoria di Firenze per mezzo del suo ambasciatore Giovanni Ristori, nell'agosto del 1409, presentasse istanza al Pontefice Alessandro V per erigere Sanminiato in città vescovile. – *Vedere sotto* DIOCESI DI SANMINIATO.

Anche peggior fortuna toccò nel 1431 ai fuorusciti ghibellini sanminiatesi, quando fu scoperto un trattato secreto che eglino tenevano con l'Imperatore Sigismondo venuto allora in Italia per cacciare da Sanminiato i Fiorentini, locchè, appena manifestato al vicario quel maneggio da uno del paese, costò la vita ai complici. Accadeva tutto ciò dopo che la Signoria di Firenze con deliberazione del 26 febbrajo 1432 (*stile comune*) in contemplazione del danno recato dalle milizie milanesi condotte da Niccolò Piccinino in Toscana, aveva assoluto e per la seconda volta condonato al popolo e Comune di Sanminiato il debito che questo teneva con il Comune di Firenze, allora quando esercitava in Sanminiato l'uffizio di commissario per la Repubblica Fiorentina mess. Alamanno del fu Jacopo Salviati. – (ARCH. DIPL. FIOR.

Carte della Cmn. di Sanmin.)

Dubito però che quella provvisione avesse il suo effetto, seppure i Sanminiatesi non tornarono tosto ad aprire delle imprestanze con il Comune di Firenze, stantechè con deliberazione del 15 gennajo, anno 1453 (*stile fiorentino*), gli uffiziali del Monte Comune di Firenze fecero quietanza di tutte le penali nelle quali era incorso il Comune di Sanminiato per morosità di paghe, a condizione peraltro che questa Comunità nel termine di sei anni spendesse fiorini 600 d'oro a risarcimento delle sue mura castellane.

Al che diede impulso una precedente deliberazione del 2 settembre 1452 fatta dagli uffiziali delle Grascie del contado e distretto fiorentino, con la quale si ordinava di cancellare i debiti che teneva nel libro delle gabelle il Comune di Sanminiato a patto di dover nel periodo stesso di sei anni restaurare le mura, fossi e torri di essa Terra.

In seguito di che nel 3 gennajo successivo, il vicevicario di Sanminiato rilasciò fede approvata dal magistrato dei Dieci del la guerra circa le spese fatte dal Comune di Sanminiato nel risarcimento delle mura; ed un simile certificato fu firmato nel 5 luglio del 1453 da Giovanni di Giannozzo Gianfigliuzzi vicario della stessa Terra. – (ARCH. DIP. FIOR. *Carte della Com. di Sanmin.*)

Nel 29 aprile del 1465 i Comuni di Sanminiato e di Cigoli confinarono fra loro, quindi nel 27 agosto del 1467 fu pronunziato un lodo riguardo ai confini della Selva di Camporena fra il Comune di Sanminiato e quello di Castelfiorentino, nella guisa eh era stato fatto con altro lodo nel 38 ottobre del 1389 relativamente ai confini della Selva predetta fra il Comune di Sanminiato e quello di Montajone. Così nel 14 ottobre del 1486 mediante arbitrio furono assegnati i confini del castel di Pietra, Camporella e Agliano fra la Comunità limitrofe di San Gimignano e di Sanminiato; indi nel 26 maggio del 1494 fra questa Comunità e l'altra di Montopoli; e finalmente nel 31 dicembre del 1515 fra la Comunità di Barbiolla della potesteria di Montajone e questa di Sanminiato.

Un libro in pergamena della provenienza medesima scritto il 11 luglio del 1473 contiene una raccolta di provvisioni, ordini e Capitoli compilati sotto il regime di Gino del fu Neri di Gino Capponi, nel tempo che era vicario di Sanminiato e del Val d'Arno inferiore, nel quale si tratta in particolar modo del regolamento per gli uffiziali e ministri del Comune di Sanminiato.

Nel 1527 il Pontefice Clemente VII concesse al preposto della chiesa collegiata di Sanminiato molti nuovi privilegi, conformi a un dipresso a quelli di un abbate mitrato. Tre anni dopo essendo caduta Firenze in potere delle armi di Carlo V e di Clemente VII il suo governo, compreso quello di Sanminiato, fu ridotto a monarchico, sottoponendo Fiorentini ed i Sanminiatesi al duca Alessandro de' Medici nipote di quel Pontefice. Al nominato duca succedettero i Granduchi delle due dinastie, dai quali i Sanminiatesi, mostrandosi costantemente fedeli, furono generosamente ricompensati, sia alloraquando la loro patria nel 1622 fu eretta in città vescovile, sia finalmente sotto il felice governo di LEOPOLDO II, che con suo motuproprio sotto di 1 agosto del 1838 eresse in Sanminiato un tribunale

collegiale con residenza di un commissariato regio.

Riconoscente per tal grazia il popolo sanminiatese sta erigendo nel corrente mese di luglio 1843 sulla piazza di S. Bastiano davanti alla residenza di quel tribunale una Statua marmorea rappresentante l'effigie del benemerito sovrano, opera del ch. scultore fiorentino Luigi Pampaloni.

Chiese principali e stabilimenti pubblici di pietà e di istruzione. – Cattedrale. La chiesa collegiata di S. Maria e S. Genesio, attualmente cattedrale di Sanminiato fu ridotta nel 1488 nella forma e luogo in cui si trova sotto il vicario o podestà per la Repubblica Fiorentina Pier Vettori. Fanno fede di ciò un marmo posto nella sua facciata, e due lettere del 5 e 10 settembre dell'anno preindicatedo; una delle quali diretta a quel giudicante dalla Signoria e l'altra dagli Otto di Pratica per concedere al clero della pieve la chiesa collegiata di S. Maria e S. Genesio con il *palazzo di Sotto* (ora del Vescovo già de' Signori XII) a condizione di mantenere l'una e l'altra fabbrica, con potervi murare e smurare a spese del clero, con lo scopo di separare la chiesa ed il *palazzo di sotto* dall'ingresso della fortezza, incaricando il vicario Pier Vettori di sovrapvedere al detto lavoro, ed imponendo l'onere a quel clero dell'annuo censo di due ceri di tre libbre l'uno da recarsi in Firenze al palazzo de' Priori nel giorno della festa di S. Bernardo. – (LAMI, *Odepor.* pag. 100 a 206.)

Non apparisce poi quanto aggiunse il Lami, cioè che nel 1369 i Fiorentini nel rifare la fortezza di Sanminiato chiudessero i passi per andare alla pieve, cosicché a detti di lui i preti avendo scelto per pieve la ch. de' SS. Giusto e Donato dirimpetto al monastero soppresso della SS. Trinità, l'antica collegiata da quel tempo in poi chiamossi la *Pieve vecchia*. Avvegnaché toglie qualunque incertezza un documento inedito della Comunità di Sanminiato riposto nell'*Arch. Dipl. Fior.* Consiste esso in un breve del 9 aprile 1378 spedito da Lucca dal vicario vescovile al preposto e capitolo della pieve di Sanminiato, cui concedeva facoltà di traslocare il fonte battesimale di detta pieve in luogo più comodo del paese, designando a tal uopo la sottostante chiesa di S. Giusto,

Che poi il capitolo della pieve collegiata di Sanminiato consistesse allora in pochi preti lo dice un altro istrumento della provenienza medesima. È un atto rogato li 20 Settembre del 1362 nella chiesa plebana suddetta, col quale Lodovico del fu Gualterio de' Ciccioni di Sanminiato preposto di essa chiesa, avuto il consenso del priore di S. Biagio e di quello del Borgo di S. Flora, che *formavano due parti de' canonici* (dice l'atto) *della chiesa di S. Maria e S. Genesio suddetta*, fece quietanza a Guelfo del fu Vivo di Arezzo familiare commensale dei XII governatori e sindaco della Comunità di Sanminiato per qualsiasi obbligo che quel Comune aver potesse con la sua pieve e capitolo, rispetto alla costruzione e mantenimento di alcune case rinunziando ad ogni ragione che il detto preposto o i suoi predecessori aver potessero contro la Comunità sanminiatese. – (ARCH. DIPL.FIOR. *loc. cit.*)

La più antica memoria superstite della chiesa di S. Maria nel castel di Sanminiato è restata ch' io sappia

nella bolla dal Pontefice Celestino III spedita li 24 aprile del 1194 a Gregorio preposto della pieve di S. Genesio in *Vico Wallari*, detta poi del *Borgo S. Genesio*, pieve ridotta ad una cappellina posta fra la posta della Scala e l'oratorio di S. Lazzaro. Nella qual bolla fra le chiese suffraganee di esso piviere si contava quella di S. Maria posta nel castello di Sanminiato. – All'Articolo *BORGIO S. GENESIO*, ammissi come probabile la congettura del Lami, cioè che la traslazione della pieve prepositura di S. Genesio accadesse verso il 1248, dopoché il popolo sanminiatese aveva portato l'ultimo estermio alla sua madre patria. Ma una pergamena dell'*Arch. Arciv. Lucch.* ne assicura che nell'anno 1236, attesa la distanza della pieve di S. Genesio dal castello di Sanminiato, il Pontefice Gregorio IX diede facoltà al clero sanminiatese di poter battezzare e seppellire nella chiesa di S. Maria di detto castello. Così un Pontefice Gregorio rese battesimale la prima parrocchia di Sanminiato ed un altro Pontefice Gregorio (XV del suo nome) la innalzò a cattedrale.

Lo scrittore testè rammentato (*Odepor.* pag. 194) pubblicò un'altra bolla data in Roma li 4 dicembre del 1487 con la quale il Pontefice Innocenzo VIII concedè facoltà a Giovanni de' Cavalcanti allora preposto della chiesa di S. Maria e S. Genesio nella Terra di Sanminiato, ed ai suoi successori, di erigere *di nuovo* nella sua pieve *un collegio di canonici* e d'istituirvi nuove prebende, con poter estendere le distribuzioni corali quotidiane fino alla somma di fiorini 17 d'oro ecc. E fu lo stesso Pontefice Innocenzo VIII quello che con breve del 30 aprile 1494, incorporò al capitolo della collegiata di Sanminiato la chiesa parrocchiale de' SS. Jacopo e Filippo a Pancoli.

La cattedrale medesima nel 1775 venne adorna di statue e di stucchi. – Il suo capitolo conta oggi due dignità (proposto e decano), nove canonici ed un numero corrispondente di cappellani e di chierici.

Bella e ben situata è la fabbrica del seminario che ha dato il suo nome alla piazza maggiore sotto il poggio della rocca avente di fronte l'episcopio. La prima fondazione del qual seminario rimonta verso la metà del secolo XVII sotto il vescovo Pichi. Fu aumentato dal Vescovo Poggi nel principio del secolo XVIII e nel corrente dal Vescovo attuale Torello Pierazzi, l'ultimo dei quali nel 1841 fece innalzare dai fondamenti e nel 1842 rivestì quel locale di una ricca biblioteca.

Vi sono attualmente dieci cattedre e 64 fra seminaristi e collegiali.

Chiesa e convento di S. Francesc. – La chiesa col l'annesso convento, abitato dai Minori Conventuali, è un colosso che innalzasi sulle balze di un colle tufaceo, sostenuto da immensi fondamenti e da muraglie a barbacane, il tutto di mattoni insino al comignolo edificato. Cotesta fabbrica è forse la più gigantesca di quante altre ne conta di vecchie la città di Sanminiato.

La tua origine secondo il Wadingo risalirebbe al 1211, sebbene allora non fosse che un piccolo oratorio, rifatto nel 1276 e poscia nel 1343 nel modo che si vede ideato, finalmente chiesa e convento nell'anno 1480 per generosità di un benefattore sanminiatese terminato.

Sulla parete esterna del fianco che guarda ostro esiste in

allo un sepolcro di macigno a tre spartiti assai logoro con l'arme gentilizia murata al di sopra spettante a Baldo de' Frescobaldi di Firenze che vi fu sepolto li 13 febbrajo del 1359. Un quadro del Corrado, è forse la miglior tavola fra quella degli altari di cotesta chiesa. È invalsa da gran tempo la tradizione che costà in origine esistesse la chiesuola di *S. Miniato in loco Quarto*, dalla quale in seguito ebbe nome il paese ora città omonima. Le diede qualche peso l'autore *de l'Etruria francescana*, il quale senza autorità vevoli scrisse che il Comune di Sanminiato nel 1211 consegnò al seratico S. Franceschi quell'oratorio. Ma dopo tutto ciò che fu detta nel principio di quest'Articolo, come in quello di *MARTINO (S.) A CASTIGLIONE*, e dopo quanto in aumento ad entrambi dovrò aggiungere qui appresso, all'occasione di parlare del *Convento de' Cappuccini fuori della città di Sanminiato*, mi sembra di poter quasi assicurare che il luogo di cotesto chiesone, non più che un miglio e meno distante dall'antica pieve e borgo di S. Genesisio, dovè essere ben diverso dall'antico *loco Quarto di S. Miniato*.

Finalmente la tradizione acquistò qualche forza da una rubrica (137) inserita nelli statuti del Comune Sanminiatense riformati nel 1350 che dice: *Festum B. Martyris Miniatis, defensoris et patroni Terrae S. Miniatis, a cujus nomine venerando dictae Terrae vocabulum insignitur, per dominos Potestatem, Capitaneum, et alios officiales Terrae praedictae apud locum Fratrum Minoram de S. Miniata una cum omnibus hominibus et personis Terrae praedictae devota reverentia et solenni munificentia die solemnitatis suae festivitatis annis singulis de 25 octobris perpetuo celebretur.* – Con tutto il rispetto aggiungerò che tali tradizioni sorsero in secoli assai distanti dal fatto in questione.

Chiesa e convento di S. Jacopo de' Domenicani Gavotti. – Due chiese parrocchiali sotto la stessa invocazione esistevano fino dal secolo XII in Sanminiato, questa de' SS. Jacopo e Lucia, già detta *fuori di Porta*, l'altra de' SS. Jacopo e Filippo a *Pancoli*. Fu avvisato all'Articolo *Pancoli* esser cotesto nome in Toscana attribuito a molti luoghi situati in piaggia, o balza.

Che sebbene la chiesa di S. Jacopo a Pancoli non si trovi specificata nella bolla del 1194 più volte rammentata, essa doveva esistere fino d'allora parrocchiale venendo citato il suo popolo e la località di Poggighisi in una carta del 28 marzo 1233, in cui si tratta dei confini parrocchiali con quelli di S. Stefano dentro le mura di Sanminiato, e con l'altra parrocchia da lunga mano soppressa di *S. Martino a Castiglione* che estendevasi in campagna verso il luogo de' Cappuccini. – *Vedere sotto Convento de' Cappuccini.*)

Fra le memorie relative alla chiesa di Pancoli che fu nella strada di Poggighisi presso la piazza di S. Caterina, rammenterò il testamento rogato in Sanminiato li 3 luglio del 1442, col quale il prete Miniato del fu ser Giono Spallagrani rettore della chiesa de' SS. Jacopo e Filippo di Pancoli, lasciò tutti i suoi beni alla cappella di S. Niccola di Bari che doveva

erigersi in detta chiesa, cui destinò in cappellano un prete capace d'insegnare in Sanminiato la grammatica ai giovanetti lasciandone il giuspadrone agli operaj dell'oratorio del SS. Crocifisso, a quelli della chiesa di S. Francesco di detta Terra, e della chiesa di S. Jacopo *fuori di Porta.* – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Sanminiato*)

La parrocchia de' SS. Jacopo e Filippo di *Pancoli* fu ammensata con tutti i suoi beni al capitolo della collegiata di Sanminiato mediante bolla del Pontefice Innocenzo VIII in data del 30 aprile 1491, e fu mantenuta parrocchiale fino all'anno 1783. – (*Carte dell'Arch. del Capitolo di Sanminiato*). La chiesa poi de' SS. Jacopo e Lucia *fuori di Porta* con il convento annesso dei PP. Gavotti, se non è più antica, conta però memoria più illustre, quella intendo dire di essere rammentata della bolla del 1194. – Si disse *fuori di Porta*, perché realmente la porta vecchia delle mura castellane di cotesta Terra, ora città, di che conservasi il segno nell'arco del pretorio fra la piazza del seminario e la strada che conduce al piazzale del mercato, ch'è attualmente nel punto più centrale del lungo paese, e molto innanzi di arrivare alla porta denominata di Ser Rodolfo che scende a Cigoli e alla Badia di S. Gonda sulla strada postale Livornese.

La chiesa di S. Jacopo *fuori di Porta* apparteneva in origine al capitolo della pieve di S. Genesisio e S. Maria, quindi nel 3 maggio del 1336 il preposto Ugone Malpigli previo il consenso di quei canonici la cedè ai Frati Domenicani. Era quello stesso preposto che cinque anni dopo, al dire del Buonincontri, concedè ai Frati Umiliati di Firenze la chiesa di S. Martino a Faognana nelle piagge settentrionali di Sanminiato, la cui chiesa parrocchiale è da gran tempo diruta.

Quella di S. Jacopo de' PP. Domenicani è ricca, segnatamente nella sagrestia, di buone pitture e di tavole del secolo XIV e XV. Nella chiesa poi esiste una bellissima tavola all'altare della crociata a *cornu evangelii*, opera colorita dal milanese Giambattista Pozzo, pittore che nell'ideale bellezza fu dall' abate Lanzi meritamente assomigliato al Guido de' suoi tempi.

Da mano maestra e degna di un Mino da Fiesole fu eseguito il sepolcro in marmo del medico Giovanni di Chellino Sanminiato morto nonagenario nel 1461 esistente nel cappellone a *cornu epistolae* di casa Pazzi lasciata erede dal Sanminiato.

Oratorio del SS. Crocifisso. – *Questo* sacro edificio a croce greca con cupola sotto il colle della Rocca ed in un imbasamento che s'inalza a gradinate dirimpetto al palazzo comunitativo sebbene sia stato riedificato nel 1718 e consacrato nel 13 maggio 1729, esisteva un più piccolo oratorio sotto lo stesso titolo del SS. Crocifisso fino almeno del secolo XV. A prova di ciò giova il testamento di sopra citato del prete Miniato rettore di Pancoli rogato in Sanminiato li 3 luglio dell'anno 1442.

Le carte dell'opera di questa devota chiesa, che conservansi nell'Arch. comunitativo di cotesta città, danno a conoscere come i Sanminiatesi, dopo fatte processionalmente nel 1402 le solenni peregrinazioni de' Battuti, risolverono di edificare presso il palazzo

pubblico un oratorio onde riporvi il SS. crocifisso che gli aveva accompagnati in quelle popolari marce di penitenza. Di là nacque il desiderio di trasportare in un più ampio e più ornato tempio la sacra immagine, cui dette impulso la pietà e zelo di Mons. Poggi che nel 1718 benedisse la prima pietra e che ora costituisce un pregevolissimo annesso al capitolo della cattedrale.

Chiesa di S. Stefano sulla Costa. – È una delle antiche parrocchie della città cui fu annessa l'altra di S. Michele della Rocca, o *intra muros*, ambedue rammentate nella bolla pontificia del 1194 al preposto di S. Genesio, ed entrambe le quali erano già riunite nel 1260, come dal catalogo delle chiese della diocesi lucchese redatto in quell'anno. – La cura di S. Stefano nel 1752 fu dichiarata prioria, nel tempo che ne era rettore un canonico Bonaparte.

Chiesa di S. Caterina già degli Ago stiniani. – Questa chiesa che ha dato il nome a una delle porte distrutte di questa città, altrimenti appellata *Porta di Poggighisi*, fu tenuta dai Frati Agostiniani, che fino dal secolo XIV vi costruirono accosto un convinto.

Infatti riferiscono a quei religiosi ed alla stessa chiesa due deliberazioni degli uffiziali del Comune di Sanminiato prese nel 15 dicembre 1338 e nell' 8 gennajo 1349, con la prima delle quali, ad istanza dei Frati Agostiniani di S. Caterina fu accordato loro un' elemosina annua di lire 150; e con la seconda fu deliberato di vendere ai frati medesimi per fiorini cento d'oro un pezzo di terreno della Comunità. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di detti Agostiniani riunite a quelle dello Spedale della Scala in Sanminiato*).

La predetta famiglia religiosa fu soppressa sul declinare del sec. XVIII, allorché gran parte di quel fabbricato fu cangiata nel nuovo ospedale. – *Vedere sotto Ospedali riuniti.*

Chiesa dell'Annunziata. – Anche cotesta chiesa parrocchiale fu per qualche tempo uffiziata dai Frati Agostiniani della Riforma Leccetana; i quali ottennero facoltà di stabilirsi costà presso la porta di Ser Rodolfo mediante breve del Card. Giulio de' Medici (poi Papa Clemente VII) dato in Roma li 12 giugno del 1522 l'anno I del pontificato di Adriano VI, col quale quel Card. Legato apostolico concedè ai Frati romitani di Lecceto facoltà di erigere un convento della loro regola agostiniana nell' oratorio della SS. Annunziata presso la porta di Ser Rodolfo in *Sanminiato al Tedesco*; il qual oratorio avevano ottenuto in dono insieme con i beni dai fratelli di una compagnia. Infatti che quei religiosi nell'anno susseguente vi si fossero stabiliti lo dichiara un altro breve del 1 agosto 1523 quando un canonico vicario generale di Giovanni Cavalcanti preposto della illusa collegiata di S. Maria e S. Genesio confermò in rettore della cappella vacante di S. Jacopo nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Calenzano il proposto del convento degl'eremitani Agostiniani della SS. Annunziata in Sanminiato da passare ai proposti suoi successori. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte degli Agostin. Leccet. di Sanmin.*)

A quella famiglia religiosa nella fine del secolo passato sottrattò un parroco secolare che vi traslocò la cura della chiesa dirimpetto denominata *la Crocetta*.

Conservatorio di S. Chiara. – Sebbene passi per tradizione che in alcune remote stanze dell' attuale conservatorio di S. Chiara esistesse sino dal secolo X un abbazia di Cassinensi, fatto è che costà non prima della metà del secolo XIV si stabilì un monastero di Francescane sotto l'invocazione di S. Chiara per lascito di Paolo Portigiani da Sanminiato. Alla qual notizia serve di lume un privilegio dato in Roma li 15 agosto 1379, col quale il Pontefice Urbano VI diede facoltà a donna Margherita del fu Miniato restata vedova in prime nozze di Simone del fu Jacopo, ed in seconde nozze di Paolo Portigiani di poter fondare a tenore della di lei istanza dentro la terra di Sanminiato un monastero sotto il titolo di S. Paolo con mantenervi un numero di religiose dell'ordine di S. Chiara, permettendo a detta fondatrice di ricevere nel nuovo monastero *le Monache di S. Chiara che abitavano fuori delle mura di Sanminiato*, nel caso che si fosse provala pericolosa la loro dimora fuori delle mura castellane a cagione delle guerre, purché le recluse medesime fossero alimentate a spese della postulante finché esse non potessero tornare nella loro prima clausura.

Il Monastero di S. Paolo dentro la Terra di Sanminiato esisteva anche sotto il governo di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze, siccome lo dimostra una membrana di quell'asceterio esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.*, la quale contiene un istrumento scritto li 23 ottobre del 1531, relativo alla vendita fatta dalle monache di S. Paolo in Sanminiato di una casa posta nel popolo de' SS. Jacopo e Filippo a *Pancoli* e comprata per prezzo di fiorini otto d'oro da Luca d'Antonio dei Sarnecchi di detta Terra.

Nel 1536 si rinnovò il progetto da maestro Jacopo d' Ancona generale de' Frati Minori e commissario apostolico per la traslazione delle monache di S. Chiara fuori delle mura di Sanminiato nel convento di S. Paolo dentro il paese, come può vedersi da una carta del 16 ottobre di detto anno data in Sanminiato. – (*loc. cit.*)

Mediante pie donazioni il monastero di S. Chiara fu in grado di mantenere due posti gratuiti di educazione. Esso nel 1785 fu ridotto a conservatorio e tale conservasi ancora. Vi si ricevono a convitto educande, è provvisto di maestre e di maestri per istruire nei lavori muliebri le fanciulle di dentro e quelle che vivranno giornalmente dalla città.

Monastero di S. Martino, presso la porta Faognana. – Grandioso fabbricato sullo sprone più settentrionale della città in luogo appellato *Faognana* presso una porta ora distrutta, fuori della quale fu una chiesa parrocchiale con lo stesso titolo di *S. Martino a Faognana*, il cui popolo è riunito alla cura de' SS. Stefano e Martino al Pinocchio.

Da quanto fu detto all' *Articolo* FAOGNANA si può dedurre che questo luogo fino dal secolo XI era posseduto dai monaci di S. Ponziano di Lucca, e costà dentro le mura più tardi fu edificato un monastero dove Bonifazio VIII nel 1298 ordinò e quindi nel 1346 vennero traslate le monache di S. Agostino del Montappio fuori della porta di Poggighisi dandone la direzione spirituale al priore del convento de' SS. Jacopo e Lucia de' Domenicani.

Tale a un dipresso è il racconto di una cronaca che conservasi nella biblioteca dei PP. Domenicani di Sanminiato, comeché diano a dubitarlo i documenti da noi citati all' *Articolo* GONDA (BADIA DI S.) cui rinvio il lettore.

Il fatto meno controverso sarebbe quello che le monache entrassero nel Monastero di S. Martino a Faognana per concessione del Pontefice Clemente VII nell' anno primo del suo pontificato, e che poscia per le cure del vescovo Mauro Corsi ottenessero nel 1672 di vivere secondo l'istituto di S. Domenico. Attualmente cotesto locale dopo la soppressione generale del 1810 serve di ospizio a religiose che professano la stessa regola di S. Domenico previa l'annuenza del governo ivi raccolte nell' anno 1817.

Rispetto poi alla distratta chiesa parrocchiale di S. Martino a Faognana le carte della Prepositura degli Umiliati di Cigoli ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* ne avvisano che nel 1335 la chiesa predetta, essendo vacante di rettori i parrocchiani, che erano i patroni della medesima, vollero affidare la nomina del nuovo rettore di S. Martino a Faognana a Fr. Bene del fu Lapo Benini proposto de' Frati Umiliati del convento d'Ognissanti in Firenze, il quale elesse in parroco Fr. Ridolfo del fu Gio. Giugni religioso del medesimo convento degli Umiliati che fu presentato al preposto della chiesa collegiata di Sanminiato per essere approvato ed investito della chiesa predetta. – In seguito i parrocchiani stessi mediante un' istanza fatta e concessione ottenuta dal Card. Gio. Gaetano Orsini Legato apostolico e con l'annueza di Ugo preposto e del capitolo della collegiata di Sanminiato donarono al proposto degli Umiliati il giuspadronato della chiesa predetta. – Donde ne consegue che fu intorno a questo tempo, non già nel secolo XIII, quando i Frati Umiliati di Firenze vennero a stabilire una loro propositura nella chiesa di S. Maria a Cigoli. – *Vedere* FABBRICA DI CIGOLI.

Convento de Cappuccini fuori di Sanminiato. – In una collina appena mezzo miglio toscano a scirocco di Sanminiato, dove probabilmente fu la chiesa parrocchiale di S. Martino a Castiglione, fu eretto nel 1609 questo convento dalla pietà del sangimignanese Giovacchino Ansaldo padrone di quel terreno che donò ai religiosi Cappuccini, i quali vi edificarono convento e chiesuola dedicati do questa al martire S. Miniato.

Nuove indagini con qualche maggior cura instituite mi hanno indotto a rettificare l'ubicazione della distrutta chiesa parrocchiale di S. Martino a Castiglione situata in una direzione opposta a quella di S. Martino a Faognana, e per conseguenza due volte più lontana dall' antica pieve di S. Genesio in *Vico Wallari*.

Me ne ha fornito una prova evidente l'istrumento del 15 dicembre 1533 citato di sopra e all'*Articolo* MARTINO (S.) A CASTIGLIONE nel quale si descrivono i confini della parrocchia di S. Martino a Castiglione fuori di Sanminiato a contatto con i confini della parrocchie di S. Jacopo a *Pancoli* (ora in S. Caterina) e di S. Stefano esistenti entrambe dentro la città di Sanmiato.

Nel quale istrumento trovasi trascritto il precedente rogito sotto di 28 marzo dell'anno 1233 per mano del notaro Ildebrandino di Filippo: eccone le precise parole.

In nomine Domini Amen. Sit omnibus manifestum quod

dominus Henricus prepositus S. Genesisii pro commodo, pace, et utilitate plebis, et parrochianorum, et pro bono statu ac concordia dividendo et separando parrochiam et territorium ecclesie S. Martini de Castilione a parrochia et territorio ecclesie de Pancole et S. Stephani, dixit et protestatus fuit publice ac confessus me Ildebrandino notario et testibus infrascriptis presentibus et ad hec rogatis, quod parrochia et territorium ecclesie de Castilione nominate erat et esse debebat et protendebatur in podio de Podighisi versus ecclesiam de Pancole usque ad domum iliorum de Pineta, et secundum quod trahit classus ante dictant domum usque ad Portam Pauli, et ab ipsa Porta usque in fundum vallis versus Castilionem, et a domo illorum de Pineto usque ad aliam Portam iuxta habiturium Saladini, et secundum quod trait via que exit de dicta Porta versus Castilionem, et tantum plus, quod ipsam domum illorum de Pineto cum suis pertinentiis ante et retro et illas tres domos massaritias, que super murum Comunis & alia parte, scilicet illa Ildebrandini de Talia, et alias duas Juxta tandem, fore et esse debere de territorio et parrochia suprascripta. Ad judicando et decernendo parrochianos omnes et massaritias tam presenta quam futuras in dictis locis et infra dictos terminos versus Castilionem et supponendo etiam dictum locum sub parrochia et territorio dicte ecclesie de Castilione in omnibus et singulis, dando etiam licentiam et plenam potestatem domino Ildebrandino priore dicte ecclesie pro ipsa ecclesia recipienti, et ipsi ecclesie infra dictos terminos ubitumque et quandocumque aedificandi ecclesiam et oratorium ad honorem Dei et B. Martini et episcopatus Lucani et plebis S. Genetii et dicte canonice, et ad commodum et utilitatem parrochianorum ibidem nunc vel in futurum habitantium, con quel che segue.

Ospedali riuniti. – Nella piazza di S. Caterina sorge un bel fabbricato dove dal Granduca Leopoldo I furono riuniti i varj spedaletti della città e del suburbio di Sanminiato, oltre quello contiguo de' gettatelli, affiliato allo spedale dello Scala di Siena.

L' ultimò de' quali ivi esisteva fino dalla prima metà del secolo XIII. In proposito di che il consiglio generale della Comunità di Sanminiato con deliberazione del 12 giugno 1233 prestò il consenso allo spedalingo di S. Maria della Scala di Siena di comprare case e terre in Sanminiato e suo distretto con facoltà di ricevere legati e donazioni per erigere costà uno spedale di gettatelli, dopo che fosse edificato ed aperto cotale stabilimento di carità.

Io non parlo dello spedaletto di S. Lazzaro de' lebbrosi, di cui esiste tuttora la cappella sulla strada postale fra la Bastia e la pieve vecchia di S. Genesio, non dirò della percettoria che i canonici di S. Antonio di Vienna nel Delfinato tenevano presso la chiesa parrocchiale di S. Stefano in Sanminiato, accosto alla quale nel settembre del 1352 fu edificato un ospedale da fra Giovanni Guidotti percettore del baliato di S. Antonio in Toscana a cui ne richiama la insegna di quei Frati di S. Antonio del fuoco tuttora ivi esistente. Solamente dirò che uno spedale per gl'infermi pensò di erigere in Sanminiato verso la fine del secolo XIII Meo Stracollo da Sanminiato, quando nel 1198 lasciò ai poveri di G.

Cristo case ed un pezzo di terra per servire di spedale agl'infermi. Ma i fondi non bastarono all'uopo ancorché quel dono nel 1378 venisse aumentato dalla carità patria di Manno di Guidone Donati. Fu bensì nel 1459 che uno spedale per gl' infermi si eresse in Sanminiato coi frutti raccolti e con i beni aumentati dal valente medico Giovanni di Chellino sanminiatense. – La fabbrica antica di cotesto Spedale sotto il titolo di S. Niccola di Bari esiste tuttora presso la chiesa ora disfatta di *Pancoli*.

Lo spedale attuale, che fu innalzato dai fondamenti sulla piazza di S. Caterina e dotato di maggiori rendite per munificenza sovrana, è capace di 20 e più letti.

Anco nella via che guida dalla piazza del mercato al monastero di *Faognana* esisteva un piccolo spedale istituito anticamente per i pellegrini sotto l'invocazione della SS. Annunziata. Da una bolla pontificia del 1616 esistente in quell'Arch. vescovile costa che a quel tempo ne era affidata la direzione ad un notevole della Terra col titolo di spedalingo, e che in quell' anno esercitava un simile ufficio Sebastiano Ansaldi preposto della chiesa parrocchiale di S. Martino. Il vicino oratorio dopo la soppressione di detto ospizio è ridotto a semplice beneficio.

Un altro ricovero per i poveri voleva fondare nel 1708 nella propria abitazione posta in fondo alla piazza sull' ingresso di detta via il sacerdote Jacopo Vanni, come costa da una iscrizione in marmo ivi apposta, ma per la meschinità del patrimonio simile disposizione non poté aver effetto.

Più proficuo ai poveri Sanminiatesi riescì il testamento fatto li 13 gennajo 1629 dal canonico Vincenzo Maccanti di Sanminiato Prof. di sacri canoni nell'Università di Pisa, il quale assegnò alcune doti a fanciulle e dei soccorsi a domicilio ai poveri infermi.

Compagnia della Misericordia. – Anco Sanminiato attualmente conta la sua caritatevole e zelante compagnia della Misericordia affiliata a quella di Firenze. Essa ottenne nel 1818 per oratorio la chiesa del soppresso Monastero della SS. Trinità, nel cui locale sono stabilite le pubbliche scuole.

Liceo. – Se le prime mosse per l'istituzione delle pubbliche scuole in Sanminiato non partono dal testamento fatto nel primo gennajo 1510, da Melchiorre dei Ruffelli, certo è che cotesto uomo diede un bell' esempio allorché istituì in suo erede universale la Comunità di Sanminiato a condizione di distribuire le entrate del suo patrimonio in doti a fanciulle povere e nel mantenere due giovani a studio in qualche Università col dovere assegnar loro per sette anni continui 25 fiorini d'oro per anno. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Sanminiato.*)

Un altro notevole impulso alla pubblica istruzione de'Sanminiatesi fu dato dal Prof. canonico Vincenzo Maccanti testé lodato, il quale oltre l' assegno di doti ed il soccorso ai poveri infermi volle donare al pubblico sanminiatense la sua libreria, aumentata in seguito da altri maestri delle scuole pubbliche che la Comunità di Sanminiato ha stabilito nel locale della SS. Trinità, già monastero dove nel 1561 fu introdotta una famiglia di donne recluse, dalle quali fu abitato fino alla soppressione accaduta nel 1808. Il locale fu acquistato nel 1818 dulia

stessa Comunità con l'intenzione di stabilirvi una casa e collegio di PP. Scolopj, finché per sovrana elargita fu aumentata la dote in perpetuo di lire 400 per il mantenimento delle scuole pubbliche di cotesto ginnasio nel quale 5 maestri insegnano calligrafia lingua italiana, greca e latina, belle lettere, filosofia razionale e matematiche.

Accademie degli Euteleti. – Ebbe un tenue principio nel secolo XVI da alcuni giovani studiosi col titolo di *Affidati*, che si affidarono di fatto alla protezione del Granduca Cosimo II, il quale si degnò accettarne la protezione col titolo di presidente. Nell' archivio comunitativo si conservano i primj statuti al pari della notizia che, mancato appena ai viventi quel sovrano protettore, lo spirito di discordia alterò e presto distrusse il letterario istituto degli *Affidati*.

Invano fu tentato di richiamarlo alla vita sotto il primo Granduca dell'Augusta dinastia Austro Lorena felicemente regnante; invano provarono di ottenere qualche successo sul declinare dell' ultimo secolo passato alcuni studiosi sanminiatesi. Solamente nel 30 dicembre del 1822 dando incremento ad un letterario privato esercizio che in Sanminiato tenevano alcuni giovani diligenti, riuscì d' istituire e di aprire con solennità l'accademia che prese il nome di *Euteleti*, e che d'allora in poi conservasi operosa ed onorevole.

Finalmente in Sanminiato è stata istituita nel 1830 una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, dalla quale se ne ottiene notevole utilità.

Uomini più illustri nelle scienze e nelle lettere. – Sanminiato fu una vera pepiniera d'ingegni celebri in tutti i tempi ed in tutte le serie. Io non parlo de' grandi uomini che diede questa piccola città alla chiesa, fra i quali dovrei contare varj cardinali, arcivescovi e prelati; non dirò delle famiglie illustri de'*Mangiadori*, de' *Borromei*, de'*Bonaparte ecc.*, comeché da una di esse derivasse S. Carlo Boromeo, nato da donna di tal casata, la quale si estinse in Sanminiato nell'anno 1672; dirò solamente che costà ebbe vita Francesco Sforza duca di Milano l'onore della milizia italiana, e che da Sanminiato si staccò mi ramo di quella prosapia che diede al mondo l'unico Napoleone; di quel Napoleone che nell'ultimo anno del secolo XVIII visitò in Sanminiato un canonico Bonaparte, ultimo fiato dell'antico stipite di cotanto celebre casata.

Chi poi nelle scienze naturali non conosce il merito del sanminiatense Michele Mercati, il primo descrittore nella *Metalloteca Vaticana* di un museo di storia naturale? Chi non sa che ebbe i natali in Sanminiato Giovanni Pieroni discepolo di Galileo, matematico ed architetto militare alla corte di Praga, quello che stimolò il suo divino maestro a stampare in Germania i *Dialoghi delle scienze nuove*, perché il S. Uffizio non voleva si ripubblicassero nelle opere di Galileo? Citerò fra gli artisti sanminiatesi un Giovanni architetto di Castruccio, ed autore della *Torre Cacciaguerra* di Pontremoli. Rammenterò Lodovico Cardi che, sebbene si dicesse da *Cigoli*, forse dai beni e case avite che in *Cigoli* possedeva, e di dove fu originario, e non già nativo come dissi all'Articolo. *CIGOLI*, tostochè egli venne alla luce del mondo in Sanminiato. – Debbo bensì rammentare qui Ira i medici di maggior grido un Ranieri Bonaparte, un Pietro Mercati, un Cosimo Tettucci, un Giovanni Sanminiati. Debbo

citare fra i valenti in diritto un Ansaldo Analdi, un Michele Bonincontri ed un Niccolo Bonaparte. In scienze divine e morali un Pietro Comestore, supposto dei *Mangiadori* e perciò sanminiatese; un Fr. Marco Portigiani ed un Toramaso Analdi. Citerò fra i letterati distinti un Lorenzo Bonincontri, un Ugolino Grifoni primo Cav. e maestro dell'Altopascio, senza dire di varj di casa Roffia né del vivente Bagnoli. Non debbo passar in silenzio la memoria di un celebre guerriero, Barone de' *Mangiadori* seniore, che Dino Compagni rammentò con lode nella vittoria riportata in Campaldino come franco ed esperto cavaliere e che perorò l'esercito prima di attaccare la battaglia, comeché la fama di lui restasse offuscata dal contegno rivoluzionario che egli da vecchio nel 1308 tenne nella sua patria.

MOVIMENTO della Popolazione della CITTA' DI SANMINIATO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 272; totale della popolazione 1365.

ANNO 1745: Impuberi maschi 228; femmine 213; adulti maschi 410, femmine 502; coniugati dei due sessi 313; ecclesiastici dei due sessi 225; numero delle famiglie 345; totale della popolazione 1901.

ANNO 1833: Impuberi maschi 352; femmine 324; adulti maschi 281, femmine 317; coniugati dei due sessi 837; ecclesiastici dei due sessi 98; numero delle famiglie 496; totale della popolazione 2209.

ANNO 1840: Impuberi maschi 384; femmine 364; adulti maschi 360, femmine 443; coniugati dei due sessi 860; ecclesiastici dei due sessi 85; numero delle famiglie 530; totale della popolazione 2500.

Comunità' di Sanminiato. – Il territorio comunitativo di Sanminiato abbraccia una superficie di 13443 quadrati, 2511 dei quali saltano a corsi di acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano familiarmente 14467 individui a proporzione ragguagliatamente di 357 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità, 4 delle quali di oltrarno, scendendo il corso di detto fiume dirimpetto a settentrione, dalla *Bocca d'Elsa* fino alle *Buche* sotto la collina di S. Romano, cui resta di fronte, da primo la Comunità di Cerreto Guidi sino presso allo sbocco in Amo della via comunitativa diretta dal Pinocchio Fucecchio, dove sottentra la Comunità di Fucecchio fino al rio di *Bacola*, o di S. Bartolommeo; costà sottentra la Comunità di S. Croce sino alla confluenza del *rio nuovo*, al qual punto per corto tragitto fronteggia col territorio comunitativo di Castel Franco di sotto sino dirimpetto alle *Buche di S. Romano* Ivi voltando faccia da maestrale a ponente libeccio il territorio di Sanminiato trova di contro quello della Comunità di Montopoli, col quale si dirige a ostro per termini artificiali tagliando la strada regia Livornese e quindi il torrente *Vaghera* per dirigersi a Monte Bicchieri sul torrente *Chiecina*, dove sottentra la Comunità di Palaja, con la quale la nostra rimonta il detto

torrente della *Chiecina* nella direzione di scirocco che poi lascia a libeccio sulla strada comunitativa fra *Palaja ed Agliati*, strada che ora serve di limite alle due Comunità fino alle *Capannacce*, dove esse trovano il torrente *Chiecinella* e di conserva con esso avviati contr'acqua nella direzione di scirocco poi di levante per entrare nel botro de' *Canne tacci*. Con questo girando intorno al poggio di *Collelungo* dirigonsi a grecale nel rio *Compostrelle* che accompagnano nel torrente *Chiecina*; che i due territorj oltrepassano dopo averlo per breve cammino percorso contr'acqua, salendo alla sua destra nella vicina collina. Costì cessa la Comunità di Palaja e viene a confine dirimpetto a scirocco il territorio comunitativo di Montajone, con cui quello di Sanminiato fronteggia da primo dirimpetto a scirocco, mediante *il botro al Pino* e poscia lungo la strada comunitativa Volterrana sino alla *Casa Strada*. A questo punto il territorio di Sanminiato voltando faccia a levante grecale s'incammina pel rio di *Gello* e per altri minori rivi che vengono da levante nel fosso di *Pilerno*, che la nostra rimonta insieme con l'altra di Montajone nella direzione di scirocco fino alla via rotabile che va da S. Quintino a Campriano.

A quest'ultima chiesa il territorio comunitativo di Sanminiato scende i colli che acquapendono nell'Elsa e per la via detta *Maremmiana* entra nel rio omonimo dirigendosi a grecale della strada rotabile lungo la sinistra dell'Elsa, finché poco dopo attraversata la medesima arriva al podere del *Guado* sul fiume Elsa. Da questo punto lo stesso territorio scende per *Bocca d'Elsa* in Arno, vale a dire per circa sei miglia toscane di tragitto, fronteggiando lungo cotesto cammino dirimpetto a levante grecale con il territorio comunitativo d'Empoli.

Molti corsi d'acqua bagnano il territorio di Sanminiato; l'*Elsa* a levante, la *Chiecina* a libeccio ed a ponente per la parte superiore; l'*Evola* per fino all'Arno, ed a settentrione questo fiume.

Fra le strade carreggiabili che l'attraversano avvi la regia postale Livornese che dal Ponte d'Elsa sino presso a S>n-Romano è tracciata nel territorio di Sanminiato.

– Sono poi comunitative rotabili quelle tre che staccansi dai capoluogo per scendere nella regia Livornese alla Scala, al Pinocchio ed a Cigoli. Sono pure in parte rotabili la via che nella direzione di libeccio porta a Palaja, quella che dal lato di scirocco fra le colline di Canneto e di San Quintino si unisce alla *Maremmiana*, e la strada nuova che staccasi dalla patria di *Poggighisi* a grecale di Sanminiato per condurrà al convento de' *Cappuccini* ecc.

Non si contano monti in questa comunità ma docili colline, le più elevate delle quali si riducono a quella di San Quintino e alla prominenza su cui è piantata la rocca di Sanminiato, la cui sommità fu trovata dal Padre Inghirami a 363 braccia sopra il mare.

Il terreno che cuopre coteste colline consiste in tufo calcareo siliceo ed in marna cerulea conchigliare, mentre il piano fra l'Amo e le colline, al pari di quello lungo l'*Evola* e l'*Elsa*, è tutto di trasporto. Tanto cotesti piani, come i colli vestiti di piante fruttifere, consistono in gelsi, in olivi, in viti ed in alberi ghiandiferi, peri, meli, ecc. oltre le praterie artificiali, le semente di granaglie e

quelle di piante filamentose, ecc.

Non è da dirsi la cosa stessa delle colline coperte di marna cerulea, frastagliate dalle acque piovane, per frenare le quali e per non perdere il terreno che seco trascinarono furono progettate nel secolo passato dal prete Landeschi, detto il parroco sanminiatese, e quindi ridotte a sistema dal Testaferraia e poscia con maestria dal marchese Cosimo Ridolfi migliorate, le *colmate di Monte*, delle quali può dare un modello la vasta tenuta di Meleto in Val d'Elsa. – Avvegnaché tali colline in alto sono in parte coperte di tufo calcareo siliceo e ghiaioso, mentre al tufo serve di base la marna cerulea conchigliare subappennina, ossia il *mattajone*. – *Vedere MELETO RIDOLFI*.

Io non ripeterò le parole del Pontefice Gregorio XV che nella sua bolla di erezione della chiesa di Sanminiato in cattedrale qualificò i colli sanminiatesi tra i più ameni e più fertili della Toscana, e la città stessi in un cielo felice, dirò bensì che i suoi contorni se scarseggiano di fonti potabili sono ben vestiti di oliveti, di vigneti e di frutti squisiti; e comeché il suo clima sia dolce e sano non si può negare che in alcune stagioni dell' anno nella mattina si trovi nebbioso e alquanto umido nella sera.

Le mandre alimentate con l'erbe di questa specie di terreno terziario marino somministrano un cacio butirroso e delle ricotte delicatissime, e le api danno un miele bianco il più delizioso della Toscana.

Nei tempi trascorsi fu agitata la questione, se il paese di Sanminiato con i suoi Terzieri, cioè di *Castel Pecclio*, di *Poggighisi*, e di *Fuori di Porta*, compreso il l' antico distretto, dovesse considerarsi compreso nel *contado*, o piuttosto nel *distretto* fiorentino, ma il Granduca Leopoldo I definì ogni questione, tostochè nel regolamento generale del 29 settembre 1774 per le comunità dell'antico *distretto* dello stato fiorentino vi dichiarò compresa la Comunità di San miniato, quando ordinava, che oltre le 26 ville e popoli, dei quali allora componevasi, vi fossero aggregati in avvenire anco i tre popoli seguenti, che per l'innanzi avevano costituito altrettanti comunelli separati; cioè: 1.° S. Giovanni a *Fabbrica*, già nel Comune di *Cigoli*; 2.° S. Bartolommeo a *Stibbio*; 3.° S. Lucia a *Monte Bicchieri*.

All'epoca del balzello nel 1444 dalla Repubblica Fiorentina imposto alle comunità e pivieri dello stato vecchio fiorentino e pisano, la Terra di Sanminiato con i suoi Terzieri trovati imposta per 200 fiorini d' oro, e le altre 32 vi le che allora componevano la sua comunità furono tassate nel balzello stesso in 109 fiorini d'oro.

Fra le 32 ville della Comunità di Sanminiato all' epoca preaccennata dell' anno 1444 non vi erano compresi i Comuni di *Stibbio*, di *S. Quintino*, di *Cigoli*, di *Leporaja*, di *Monte Bicchieri*, di *Collegalli*, di *Balconevisi*, in tutti sette popoli.

Il Quadro qui appresso indica lo stato delle ville e popoli che costituiscono la Comunità di Sanminiato.

Ho detto poco fa che la Terra ora città di Sanminiato nei secoli decorsi era divisa economicamente in Terzieri o contrade, e che appellavasi *Terriere di Castelvechio* la parte centrale dove è posta la rocca, la cattedrale, l'episcopio, il pretorio e la piazza del seminario; 1° portava il distintivo di *Terziere* o *contrada di fuor di Porta* la porzione più settentrionale ch'è a maestrale del

restante della città, a partire dall'arco del pretorio o di *Porta vecchia* fino fuori della porta di *Ser Rodolfo* e l'altra distrutta di *Faognana*, mentre il terzo *Terziere* o *contrada* appellavasi di *Poggighisi*, la qual contrada dai contorni della piazza S. Bastiano estendevasi fuori della *Porta S. Caterina* comunemente chiamata di *Poggighisi*, della quale però da lunga mano non restano più avanzi. Se essa corrispondeva alla *Porta di Paolo*, per dove esciva la strada che conduceva a S. Martino a Castiglione lascio la cura agli eruditi sanminiatesi l'indagarlo al pari del giro che doveva fare il primo cerchio delle mura castellane di Sanminiato quando il secondo Terziere era realmente *fuor di porta*, e innanzi che si erigessero nel Terziere medesimo le Porte di Faognana e di Ser Rodolfo, l' ultima delle quali ebbe probabilmente il nome da Ser Rodolfo di mess. Rodolfo de' Malpigli fatto cavaliere nel 2 aprile del 1307 dal magistrato civico di Sanminiato. – (LELMI, *Op. cit.*)

Infatti nello stesso diario sanminiatese si racconta che nel febbrajo del 1309 gli uomini *della Contrada*, ossia *del Terziere di Fuori di Porta fecero la via fuori della Porta di mesi. Rodolfo di pietre, ghiaja e rena*. Lo stesso Lelmi ne avvisava che due anni prima (nel febbrajo del 1305) i Sanminiatesi cominciarono a fare le mura in *Piano di Becco*, mentre fra le membrane della Comunità di Sanminiato avvenne due del 2 settembre 1452 e 15 gennajo 1453, nelle quali si tratta di restauri da farsi alle mura, torri e fossi di detta Terra.

In Sanminiato si tiene un mercato settimanale nel giorno di martedì, la cui istituzione rimonta ad un'epoca assai antica perché rammentata nel trattato del 17 febbrajo 1369 quando il Comune di Sanminiato si sottomise liberamente alla Signoria di Firenze con facoltà di continuare il suo mercato.

Vi si praticano tre fiere annuali, è quali cadono nel secondo martedì d'aprile, nel secondo martedì, mercoledì e giovedì di giugno e nel terzo martedì, mercoledì e giovedì di novembre. Quest'ultima sola può dirsi di qualche concorso.

La Comunità mantiene quattro medici e due chirurghi con l'obbligo di servire lo spedale. Uno di quei medici tiene la sua abitazione in Cigoli.

Risiedono in Sanminiato oltre il vescovo, un commissario regio ed un tribunale di prima istanza eretto con motuproprio del 1 agosto 1838, oltre un vicario regio, il quale estende la sua giurisdizione civile e criminale sopra la Comunità di Sanminiato, di Montopoli e di Montatone, e quella sola criminale sopra le potestèrie di Castelfiorentino e di Montespertoli. Vi è una cancelleria comunitativa che serve a questa sola comunità; un ingegnere di Circondario ed un ufficio di esazione del Registro. La Conservazione delle Ipoteche è in Livorno.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SANMINIATO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Agliati, titolo della chiesa: S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 109, abitanti anno 1745 n°

477, abitanti anno 1833 n° 314, abitanti anno 1840 n° 262
- nome del luogo: Balconevisi, titolo della chiesa: S. Jacopo (Prepositura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 134, abitanti anno 1745 n° 174, abitanti anno 1833 n° 452, abitanti anno 1840 n° 521
- nome del luogo: Brusiana (1), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 146, abitanti anno 1745 n° 181, abitanti anno 1833 n° 396, abitanti anno 1840 n° -
- nome del luogo: Bucciano, titolo della chiesa: S. Regolo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 149, abitanti anno 1745 n° 184, abitanti anno 1833 n° 370, abitanti anno 1840 n° 354
- nome del luogo: Calenzano, titolo della chiesa: S. Lucia già S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 262, abitanti anno 1745 n° 117, abitanti anno 1833 n° 213, abitanti anno 1840 n° 229
- nome del luogo: Campriano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 41, abitanti anno 1745 n° 81, abitanti anno 1833 n° 118, abitanti anno 1840 n° 134
- nome del luogo: Canneto, titolo della chiesa: S. Giorgio (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 176, abitanti anno 1833 n° 247, abitanti anno 1840 n° 255
- nome del luogo: Corazzano, titolo della chiesa: S. Giovanni (Pieve), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 46, abitanti anno 1745 n° 59, abitanti anno 1833 n° 105, abitanti anno 1840 n° 121
- nome del luogo: Corliano di Gello, titolo della chiesa: S. Andrea (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 65, abitanti anno 1745 n° 98, abitanti anno 1833 n° 101, abitanti anno 1840 n° 88
- nome del luogo: Crocetta già a Fibbistras, titolo della chiesa: S. Maria della Neve nella SS. Annunziata(Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 100, abitanti anno 1745 n° 662, abitanti anno 1833 n° 851, abitanti anno 1840 n° 915
- nome del luogo: Cusignano, titolo della chiesa: S. Lucia (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 158, abitanti anno 1745 n° 176, abitanti anno 1833 n° 310, abitanti anno 1840 n° 357
- nome del luogo: Fabbrica di Cigoli, titolo della chiesa: S. Giovanni (Pieve), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 120, abitanti anno 1745 n° 1135, abitanti anno 1833 n° 2040, abitanti anno 1840 n° 2297
- nome del luogo: alle Fonti, titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 118, abitanti anno 1745 n° 268, abitanti anno 1833 n° 584, abitanti anno 1840 n° 693
- nome del luogo: Jano e Camporena (1), titolo della chiesa: SS. Filippo e Jacopo (Cura), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 231, abitanti anno 1833 n° 471, abitanti anno 1840 n° -
- nome del luogo: all'Isola, titolo della chiesa: S. Donato (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca),

abitanti anno 1551 n° 156, abitanti anno 1745 n° 283, abitanti anno 1833 n° 522, abitanti anno 1840 n° 563
- nome del luogo: Marcignana (1), titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 105, abitanti anno 1745 n° 187, abitanti anno 1833 n° 307, abitanti anno 1840 n° -
- nome del luogo: Marzana, titolo della chiesa: SS. Ippolito e Cassiano (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 41, abitanti anno 1745 n° 106, abitanti anno 1833 n° 180, abitanti anno 1840 n° 204
- nome del luogo: Montebicchieri, titolo della chiesa: S. Lucia (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 135, abitanti anno 1745 n° 281, abitanti anno 1833 n° 345, abitanti anno 1840 n° 386
- nome del luogo: Montorzo, titolo della chiesa: S. Angiolo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 71, abitanti anno 1745 n° 262, abitanti anno 1833 n° 465, abitanti anno 1840 n° 411
- nome del luogo: Morioro, titolo della chiesa: S. Germano (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 106, abitanti anno 1745 n° 141, abitanti anno 1833 n° 322, abitanti anno 1840 n° 363
- nome del luogo: Nocicchio, titolo della chiesa: SS. Lorenzo e Andrea (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 67, abitanti anno 1745 n° 394, abitanti anno 1833 n° 422, abitanti anno 1840 n° 419
- nome del luogo: Pianezzoli (1), titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 225, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -
- nome del luogo: Pinocchio con l'annesso di Faognana, titolo della chiesa: SS. Stefano e Martino (Prioria), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 140, abitanti anno 1745 n° 477, abitanti anno 1833 n° 811, abitanti anno 1840 n° 740
- nome del luogo: Roffia, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 130, abitanti anno 1745 n° 218, abitanti anno 1833 n° 373, abitanti anno 1840 n° 366
- nome del luogo: SAN MINIATO Città, titolo della chiesa: S. Maria e S. Genesio (Cattedrale), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 1253 (con S. Stefano, S. Caterina e SS. Jacopo e Lucia), abitanti anno 1745 n° 202, abitanti anno 1833 n° 272, abitanti anno 1840 n° 275
- nome del luogo: SAN MINIATO Città, titolo della chiesa: S. Stefano (Prioria), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 1253 (con S. Maria e S. Genesio, S. Caterina e SS. Jacopo e Lucia), abitanti anno 1745 n° 322, abitanti anno 1833 n° 616, abitanti anno 1840 n° 757
- nome del luogo: SAN MINIATO Città, titolo della chiesa: S. Caterina (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 1253 (con S. Maria e S. Genesio, S. Stefano e SS. Jacopo e Lucia), abitanti anno 1745 n° 221, abitanti anno 1833 n° 570, abitanti anno 1840 n° 607
- nome del luogo: SAN MINIATO Città, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Lucia (Cura), diocesi cui appartiene:

Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 1253 (con S. Maria e S. Genesio, S. Stefano e S. Caterina), abitanti anno 1745 n° 380, abitanti anno 1833 n° 837, abitanti anno 1840 n° 861

- nome del luogo: S. Quintino, titolo della chiesa: S. Quintino (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 134

- nome del luogo: Selva e Pino, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Filippo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 88, abitanti anno 1745 n° 245, abitanti anno 1833 n° 476, abitanti anno 1840 n° 466

- nome del luogo: Stibbio, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° 205, abitanti anno 1745 n° 532, abitanti anno 1833 n° 1177, abitanti anno 1840 n° 832

- Totale abitanti anno 1551: n° 3945

- Totale abitanti anno 1745: n° 8495

- Totale abitanti anno 1833: n° 14267

Annessi provenienti nel 1840 dalle parrocchie di Barbiarella, S. Croce e San Romano

- abitanti n° 746

- Totale abitanti anno 1840: n° 14356

N. B. *Le parrocchie contrassegnate col n° 1 nel 1840 spettavano ad altre Comunità.*

DIOCESI DI SAN MINIATO. – La chiesa maggiore di Sanminiato, era già prepositura plebana della *Diocesi di Lucca* traslocata dall'antica del sottostante borgo di S. Genesio, quando la Repubblica Fiorentina sino dal 1408, due anni dopo aver conquistato Pisa ed il suo territorio, concepì il disegno di erigerla in cattedrale e fare di Sanminiato la sede di un nuovo vescovo con assegnargli una gran parte del paese dipendente allora nel politico dalla Signoria di Firenze e nell'ecclesiastico dal vescovo di Lucca. La stessa idea aveva allora quel governo per innalzare la collegiata di Prato in cattedrale, ma quel disegno rimase senza effetto.

Lo ebbe bensì nel 1622 mercé le premure della Granduchessa Maria Maddalena d'Austria restata vedova di Cosimo II, e libera governatrice dei vicariati di Colle e di Sanminiato, ad istanza della quale il Pontefice Gregorio XV, nel 17 dicembre 1622 pubblicò la bolla di erezione della chiesa di Sanminiato in cattedrale e della terra omonima in nobile città con residenza di un vescovo proprio. In calce alla quale bolla venne noverato il numero sommario de' popoli, pievi, monasteri e spedali che furono staccati tutti dalla diocesi lucchese. Delle 118 parrocchie ivi rammentate, 27 erano filiali dell'antica prepositura di Sanminiato, 22 suffraganee della collegiata di S. Maria a Monte ed altre 69 tra chiese parrocchiali e conventi. Nelle 118 parrocchie si noveravano le collegiate di Fucecchio, di Santa Croce, di Castelfranco e di S. Maria a Monte, oltre 19 pievi, parie delle quali comprese nel distretto fiorentino, alcune nel territorio sanminiatense e parte nel contado

pisano, in una superficie che si estendeva, e tale si conserva, per circa 49 miglia da grecale a libeccio, a partire dalla Val di Nievole perfino alla base meridionale delle Colline superiori pisane in Val di Tora, ed in una larghezza di circa 20 miglia dal fiume *Elsa* sino oltre la *Cascina*. Attualmente i popoli della diocesi di Sanminiato sono riuniti in 98 cure repartite in *Caposesti*, comprese 22 chiese dipendenti dalla *Cattedrale*. Fra le quali 11 cure costituiscono il *Caposesto di S. Maria a Monte*, 18 il *Caposesto di Fucecchio*; 13 il *Caposesto di Montopoli*; 14 il *Caposesto di Lari*; 12 il *Caposesto di Palaja*; e 8 parrocchie nell'altro *Caposesto di Ponsacco*.

Cotesta diocesi all'epoca della sua erezione comprendeva cinque conventi dentro la città e non meno di sei nel distretto; cinque monasteri di donne in città ed altrettanti sparsi per la sua diocesi. Attualmente tutta la diocesi sanminiatense non conta più di sette fra conventi e monasteri e due conservatorj cioè in città e nel suburbio il convento de' Frati Conventuali, quello de' Domenicani e de' Cappuccini, ed il conservatorio di S. Chiara. Nel distretto due conventi di Frati Zoccolanti a Fucecchio, e a S. Romano. Un monastero di Francescane a Fucecchio, uno di Agostiniane a Santa Croce ed il secondo conservatorio in S. Marta a Montopoli.

Serie dei Vescovi di Sanminiato dall'epoca, dell'istituzione di essa diocesi fino ad ora.

1. Francesco de Noris, eletto nel 1624, morto nel 1631.
2. Alessandro Strozzi, eletto nel 1632, morto nel 1648.
3. Angiolo Pichi, eletto nel 1649, morto nel 1653.
4. Pietro Frescobaldi, eletto nel 1654, morto nell'anno medesimo.
5. Gio. Battista Barducci, eletto nel 1656, morto nel 1661.
6. Mauro Corsi, eletto nel 1662, morto nel 1680.
7. Jacopo Antonio Morigia, creato nel 1687, e nel febbrajo del 1683 traslatato alla sede arcivescovile di Firenze.
8. Michele Carlo Cortigiani, creato nel 1682, traslatato nel 1702 alla sede di Pistoja.
9. Francesco Maria Poggi, creato nel 1704, morto nel 1719.
10. Luigi Andrea Cattani, creato nel 1720 e morto nel 1734.
11. Giuseppe Suarez della Conca, creato nel 1735, morto nel 1754.
12. Domenico Poltri, dal 1755 al 1778.
13. Brunone Fazzi, dal 1779 al 1805.
14. Pietro Fazzi, dal 1806 al 1833.
15. Torello Pierazzi vivente, il quale prese possesso nel 1834.

Nel seguente *Quadro sinottico* la chiesa di S. Maria a Poggio Tempesti nel Caposesto di S. Maria a Monte, quelle di S. Rocco *alle Vedute in Fucecchio*, di S. Pietro *d'Oltrarno* e di S. Bartolommeo *alle Calle* nel Caposesto di Fucecchio, come anco la chiesa di S. Andrea *a Cenaja* nel Caposesto di Lari, furono erette in parrocchiali parte poco innanzi e parte dopo il 1840.

QUADRO SINOTTICO delle Collegiate, Pievi, Priorie e Parrocchie della DIOCESI DI SANMINIATO diviso in URBANE, SUBURBANE e CAPOSESTI con la loro popolazione a quattro epoche diverse.

SANMINIATO città

1. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Maria Assunta e S. Genesio (Cattedrale, Collegiata)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 1235 (con S. Caterina, SS. Jacopo e Lucia e SS. Michele e Stefano)

popolazione anno 1745: abitanti n° 202

popolazione anno 1833: abitanti n° 272

popolazione anno 1840: abitanti n° 275

2. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Caterina (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 1235 (con S. Maria Assunta e S. Genesio, SS. Jacopo e Lucia e SS. Michele e Stefano)

popolazione anno 1745: abitanti n° 221

popolazione anno 1833: abitanti n° 570

popolazione anno 1840: abitanti n° 607

3. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Jacopo e Lucia (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 1235 (con S. Maria Assunta e S. Genesio, S. Caterina, e SS. Michele e Stefano)

popolazione anno 1745: abitanti n° 559

popolazione anno 1833: abitanti n° 837

popolazione anno 1840: abitanti n° 861

4. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Michele e Stefano (Prioria)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 1235 (con S. Maria Assunta e S. Genesio e S. Caterina, SS. Jacopo e Lucia)

popolazione anno 1745: abitanti n° 322

popolazione anno 1833: abitanti n° 616

popolazione anno 1840: abitanti n° 757

Martino al Pinocchio già a Faognana (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 41

popolazione anno 1745: abitanti n° 526

popolazione anno 1833: abitanti n° 811

popolazione anno 1840: abitanti n° 740

8. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Annunciata alla Crocetta già in Fibbiastri (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 100

popolazione anno 1745: abitanti n° 662

popolazione anno 1833: abitanti n° 851

popolazione anno 1840: abitanti n° 915

9. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Angiolo a Montorzo (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° abitanti n° 71

popolazione anno 1745: abitanti n° 262

popolazione anno 1833: abitanti n° 465

popolazione anno 1840: abitanti n° 411

10. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Ippolito e cassiano a Marzana (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 41

popolazione anno 1745: abitanti n° abitanti n° 106

popolazione anno 1833: abitanti n° 280

popolazione anno 1840: abitanti n° 204

11. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Quintino a S. Quintino (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Evola

popolazione anno 1551: abitanti n° 116

popolazione anno 1745: abitanti n° 89

popolazione anno 1833: abitanti n° 112

popolazione anno 1840: abitanti n° 134

12. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Bartolommeo a Campriano (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Elsa

popolazione anno 1551: abitanti n° 135

popolazione anno 1745: abitanti n° 81

popolazione anno 1833: abitanti n° 118

popolazione anno 1840: abitanti n° 134

13. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Giorgio a Canneto (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Elsa

popolazione anno 1551: abitanti n° 107

popolazione anno 1745: abitanti n° 176

popolazione anno 1833: abitanti n° 247

popolazione anno 1840: abitanti n° 255

14. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Lucia a Calenzano (Cura)

valle in cui è situata: Fra l'Elsa e l'Evola

popolazione anno 1551: abitanti n° 262

popolazione anno 1745: abitanti n° 117

popolazione anno 1833: abitanti n° 213

popolazione anno 1840: abitanti n° 229

15. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Jacopo e Filippo a Selva e Pino (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Elsa

popolazione anno 1551: abitanti n° 88

popolazione anno 1745: abitanti n° 242

popolazione anno 1833: abitanti n° 476

popolazione anno 1840: abitanti n° 466

16. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Stefano alla Bastia (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Elsa

popolazione anno 1551: abitanti n° 159

popolazione anno 1745: abitanti n° 237

popolazione anno 1833: abitanti n° 422

popolazione anno 1840: abitanti n° 572

17. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Bartolommeo a Bresciana (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Elsa

popolazione anno 1551: abitanti n° 202

popolazione anno 1745: abitanti n° 181

popolazione anno 1833: abitanti n° 396

popolazione anno 1840: abitanti n° 393

18. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Michele a Pianezzoli (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 114

popolazione anno 1745: abitanti n° 225

popolazione anno 1833: abitanti n° 320

popolazione anno 1840: abitanti n° 330

19. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Pietro a Marcignana (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 105

popolazione anno 1745: abitanti n° 187

popolazione anno 1833: abitanti n° 307

popolazione anno 1840: abitanti n° 303

20. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Donato all'Isola (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 156

popolazione anno 1745: abitanti n° 283

popolazione anno 1833: abitanti n° 522

popolazione anno 1840: abitanti n° 563

21. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Michele a Roffia (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 130

popolazione anno 1745: abitanti n° 218

popolazione anno 1833: abitanti n° 373

popolazione anno 1840: abitanti n° 366

22. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Lucia a Cusignano (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Evola

popolazione anno 1551: abitanti n° 158

popolazione anno 1745: abitanti n° 176

popolazione anno 1833: abitanti n° 310

popolazione anno 1840: abitanti n° 357

23. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Andrea a Corliano di Gello (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Evola

popolazione anno 1551: abitanti n° 65

popolazione anno 1745: abitanti n° 98

popolazione anno 1833: abitanti n° 101

popolazione anno 1840: abitanti n° 88

I CAPO SESTO DI S. MARIA A MONTE

24. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Maria Assunta e S. Giovanni Evangelista in S. Maria a Monte (Arcipretura, Collegiata)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 934

popolazione anno 1745: abitanti n° 1964

popolazione anno 1833: abitanti n° 2328

popolazione anno 1840: abitanti n° 2762

25. *titolo della chiesa parrocchiale*: SS. Giuseppe ed Anna a S. Donato (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° -

popolazione anno 1833: abitanti n° 503

popolazione anno 1840: abitanti n° 515

26. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Maria a Poggio Tempesti (Cura)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° -

popolazione anno 1833: abitanti n° -

popolazione anno 1840: abitanti n° -

27. *titolo della chiesa parrocchiale*: SS. Jacopo e Giorgio a Montecalvoli (Pieve)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° 212

popolazione anno 1745: abitanti n° 603

popolazione anno 1833: abitanti n° 1140

popolazione anno 1840: abitanti n° 1245

28. *titolo della chiesa parrocchiale*: SS. Quirico e Giulitta a Montefalconi (Prioria)

valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° 93

popolazione anno 1833: abitanti n° 98

popolazione anno 1840: abitanti n° 118

29. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Cristina alle Pianora (Cura)

valle in cui è situata: Val di Nievole

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° 130

popolazione anno 1833: abitanti n° 286

popolazione anno 1840: abitanti n° 289

30. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Lorenzo a Orentano (Pieve)

valle in cui è situata: Val di Nievole

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° 862

popolazione anno 1833: abitanti n° 676

popolazione anno 1840: abitanti n° 777

31. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Michele a Staffoli (Cura)

valle in cui è situata: Val di Nievole

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° 254

popolazione anno 1833: abitanti n° 571

popolazione anno 1840: abitanti n° 674

32. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Pietro al Galleno (Cura)

valle in cui è situata: Val di Nievole

popolazione anno 1551: abitanti n° -

popolazione anno 1745: abitanti n° 461

popolazione anno 1833: abitanti n° 836

popolazione anno 1840: abitanti n° 996

33. *titolo della chiesa parrocchiale*: S. Pietro in

Castelfranco di sotto (Prepositura Collegiata)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 910
popolazione anno 1745: abitanti n° 1124
popolazione anno 1833: abitanti n° 3077
popolazione anno 1840: abitanti n° 3216
34. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Lorenzo in Santa Croce (Prepositura Collegiata)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 1214
popolazione anno 1745: abitanti n° 2753
popolazione anno 1833: abitanti n° 4203
popolazione anno 1840: abitanti n° 4426

II CAPOSESTO DI FUCECCHIO

35. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Giovanni Battista di Fucecchio (Arcipretura Collegiata)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 1958
popolazione anno 1745: abitanti n° 4048
popolazione anno 1833: abitanti n° 7305
popolazione anno 1840: abitanti n° 7355
36. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Rocco alle Vedute in Fucecchio (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° -
popolazione anno 1840: abitanti n° 1018
37. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Pietro Oltrarno o S. Pierino (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° -
popolazione anno 1840: abitanti n° 611
38. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Bartolommeo alla Calle o a Cappiano (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° -
popolazione anno 1840: abitanti n° 828
39. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Leonardo a Ripoli (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 201
popolazione anno 1833: abitanti n° 239
popolazione anno 1840: abitanti n° 236
40. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Bartolommeo a Gavena (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 183
popolazione anno 1745: abitanti n° 176
popolazione anno 1833: abitanti n° 221
popolazione anno 1840: abitanti n° 248
41. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Maria Assunta a Bassa (Prioria)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 158

popolazione anno 1745: abitanti n° 234
popolazione anno 1833: abitanti n° 556
popolazione anno 1840: abitanti n° 639
42. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Stefano a Corliano (Prepositura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 93
popolazione anno 1745: abitanti n° 157
popolazione anno 1833: abitanti n° 176
popolazione anno 1840: abitanti n° 204
43. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Andrea a Zio (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 120
popolazione anno 1833: abitanti n° 177
popolazione anno 1840: abitanti n° 163
44. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Leonardo a Cerreto (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 1319
popolazione anno 1745: abitanti n° 1452
popolazione anno 1833: abitanti n° 2396
popolazione anno 1840: abitanti n° 2538
45. *titolo della chiesa parrocchiale:* SS. Pietro e Paolo a Stabbia (Cura)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 1140
popolazione anno 1840: abitanti n° 1259
46. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Bartolommeo a Streda (Cura)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 126
popolazione anno 1833: abitanti n° 167
popolazione anno 1840: abitanti n° 183
47. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Pantaleone a S. Pantaleo (Cura)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 273
popolazione anno 1833: abitanti n° 476
popolazione anno 1840: abitanti n° 520
48. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Silvestro a Larciano (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° 638
popolazione anno 1745: abitanti n° 157
popolazione anno 1833: abitanti n° 1692
popolazione anno 1840: abitanti n° 1848
49. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Niccolò a Cecina (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° 259
popolazione anno 1745: abitanti n° 533
popolazione anno 1833: abitanti n° 550
popolazione anno 1840: abitanti n° 553
50. *titolo della chiesa parrocchiale:* S. Donnino a Castelmartini (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Nievole

popolazione anno 1551: abitanti n° 52
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 695
popolazione anno 1840: abitanti n° 752
51. titolo della chiesa parrocchiale: La Madonna delle Querce (Cura)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 321
popolazione anno 1833: abitanti n° 539
popolazione anno 1840: abitanti n° 616
52. titolo della chiesa parrocchiale: S. Gregorio alla Torre (Cura)
valle in cui è situata: Val di Nievole
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 423
popolazione anno 1833: abitanti n° 672
popolazione anno 1840: abitanti n° 694

III CAPOSESTO DI MONTOPOLI

53. titolo della chiesa parrocchiale: S. Stefano a Montopoli (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 885
popolazione anno 1745: abitanti n° 1651
popolazione anno 1833: abitanti n° 2886
popolazione anno 1840: abitanti n° 2634
54. titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria a S. Romano (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° -
popolazione anno 1840: abitanti n° 1699
55. titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Novella a Marti (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 942
popolazione anno 1745: abitanti n° 1249
popolazione anno 1833: abitanti n° 1594
popolazione anno 1840: abitanti n° 1699
56. titolo della chiesa parrocchiale: S. Brunone a Castel del Bosco (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 713
popolazione anno 1840: abitanti n° 770
57. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Vito e Modesto a Collegalli (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Evola
popolazione anno 1551: abitanti n° 192
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 276
popolazione anno 1840: abitanti n° 293
57. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lucia a Montebicchieri (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Evola
popolazione anno 1551: abitanti n° 201
popolazione anno 1745: abitanti n° 281
popolazione anno 1833: abitanti n° 345

popolazione anno 1840: abitanti n° 386
59. titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista a Cigoli (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 345
popolazione anno 1745: abitanti n° 1135
popolazione anno 1833: abitanti n° 2040
popolazione anno 1840: abitanti n° 2297
60. titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo a Stibbio (Prepositura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 135
popolazione anno 1745: abitanti n° 535
popolazione anno 1833: abitanti n° 1177
popolazione anno 1840: abitanti n° 832
61. titolo della chiesa parrocchiale: S. Germano a Moriolo (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Evola
popolazione anno 1551: abitanti n° 116
popolazione anno 1745: abitanti n° 141
popolazione anno 1833: abitanti n° 322
popolazione anno 1840: abitanti n° 363
62. titolo della chiesa parrocchiale: S. Jacopo a Balconevisi (Prepositura)
valle in cui è situata: Val d'Evola
popolazione anno 1551: abitanti n° 134
popolazione anno 1745: abitanti n° 371
popolazione anno 1833: abitanti n° 452
popolazione anno 1840: abitanti n° 521
63. titolo della chiesa parrocchiale: S. Regolo a Bucciano (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Elsa
popolazione anno 1551: abitanti n° 149
popolazione anno 1745: abitanti n° 184
popolazione anno 1833: abitanti n° 310
popolazione anno 1840: abitanti n° 354
64. titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni a Corazzano (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Evola
popolazione anno 1551: abitanti n° 46
popolazione anno 1745: abitanti n° 59
popolazione anno 1833: abitanti n° 105
popolazione anno 1840: abitanti n° 121
65. titolo della chiesa parrocchiale: S. Martino a Agliati (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 109
popolazione anno 1745: abitanti n° 229
popolazione anno 1833: abitanti n° 314
popolazione anno 1840: abitanti n° 262

IV CAPOSESTO DI LARI

66. titolo della chiesa parrocchiale: Natività di S. Maria e S. Leonardo a Lari (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 619
popolazione anno 1745: abitanti n° 923
popolazione anno 1833: abitanti n° 1570
popolazione anno 1840: abitanti n° 1751
67. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Pietro e Paolo a Cevoli (Pieve)

valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 358
popolazione anno 1745: abitanti n° 646
popolazione anno 1833: abitanti n° 1172
popolazione anno 1840: abitanti n° 1242
68. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo a S. Ruffino (Prioria)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 88
popolazione anno 1745: abitanti n° 173
popolazione anno 1833: abitanti n° 301
popolazione anno 1840: abitanti n° 327
69. titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Assunta al Bagno a Acqua (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 182
popolazione anno 1745: abitanti n° 514
popolazione anno 1833: abitanti n° 1012
popolazione anno 1840: abitanti n° 1205
70. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo al Colle Montanino (Cura)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 170
popolazione anno 1745: abitanti n° 170
popolazione anno 1833: abitanti n° 294
popolazione anno 1840: abitanti n° 327
71. titolo della chiesa parrocchiale: S. Ermete a S. Ermo (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° 84
popolazione anno 1745: abitanti n° 316
popolazione anno 1833: abitanti n° 540
popolazione anno 1840: abitanti n° 574
72. titolo della chiesa parrocchiale: S. Niccolao a Casciana (Prioria)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 326
popolazione anno 1745: abitanti n° 723
popolazione anno 1833: abitanti n° 1027
popolazione anno 1840: abitanti n° 1108
73. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Quirico e Giulitta a Parlascio (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 228
popolazione anno 1745: abitanti n° 247
popolazione anno 1833: abitanti n° 435
popolazione anno 1840: abitanti n° 442
74. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo a Usigliano di Lari (Pieve)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 152
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 455
popolazione anno 1840: abitanti n° 438
75. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo a Fauglia (Prepositura)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° 326
popolazione anno 1745: abitanti n° 1280
popolazione anno 1833: abitanti n° 1808
popolazione anno 1840: abitanti n° 2284
76. titolo della chiesa parrocchiale: S. Michele a

Crespina (Prepositura)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° 358
popolazione anno 1745: abitanti n° 1200
popolazione anno 1833: abitanti n° 1849
popolazione anno 1840: abitanti n° 2080
77. titolo della chiesa parrocchiale: S. Andrea a Cenaja (Prepositura)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° -
popolazione anno 1840: abitanti n° -
77. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Filippo e Jacopo a Tripalle (Prepositura)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° 371
popolazione anno 1833: abitanti n° 175
popolazione anno 1840: abitanti n° 665
78. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Fabiano e Sebastiano a Tremoleto (Prepositura)
valle in cui è situata: Val di Tora
popolazione anno 1551: abitanti n° 76
popolazione anno 1745: abitanti n° 242
popolazione anno 1833: abitanti n° 353
popolazione anno 1840: abitanti n° 377

V CAPOSESTO DI PALAJA

79. titolo della chiesa parrocchiale: S. Martino a Palaja (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 662
popolazione anno 1745: abitanti n° 730
popolazione anno 1833: abitanti n° 1124
popolazione anno 1840: abitanti n° 1167
80. titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo a Treggiaja (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 350
popolazione anno 1745: abitanti n° 602
popolazione anno 1833: abitanti n° 745
popolazione anno 1840: abitanti n° 833
81. titolo della chiesa parrocchiale: S. Frediano a Forcoli (Prioria)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 279
popolazione anno 1745: abitanti n° 446
popolazione anno 1833: abitanti n° 772
popolazione anno 1840: abitanti n° 842
82. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lucia a Montecastello (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 238
popolazione anno 1745: abitanti n° 238
popolazione anno 1833: abitanti n° 506
popolazione anno 1840: abitanti n° 533
83. titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Assunta a Partino (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 283

popolazione anno 1745: abitanti n° 924
popolazione anno 1833: abitanti n° 617
popolazione anno 1840: abitanti n° 596
84. titolo della chiesa parrocchiale: S. Matteo alla Rotta (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° -
popolazione anno 1745: abitanti n° -
popolazione anno 1833: abitanti n° 1351
popolazione anno 1840: abitanti n° 1520
85. titolo della chiesa parrocchiale: SS. Pietro e Michele a Villa Saletta (Prioria)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 255
popolazione anno 1745: abitanti n° 321
popolazione anno 1833: abitanti n° 438
popolazione anno 1840: abitanti n° 438
86. titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo a Collegoli (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno inferiore
popolazione anno 1551: abitanti n° 117
popolazione anno 1745: abitanti n° 96
popolazione anno 1833: abitanti n° 713
popolazione anno 1840: abitanti n° 760
87. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo a Gello di Palaja (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 43
popolazione anno 1745: abitanti n° 94
popolazione anno 1833: abitanti n° 191
popolazione anno 1840: abitanti n° 159
88. titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Assunta a Alias (Prepositura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 147
popolazione anno 1745: abitanti n° 202
popolazione anno 1833: abitanti n° 323
popolazione anno 1840: abitanti n° 338
89. titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista a S. Gervasio (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 121
popolazione anno 1745: abitanti n° 221
popolazione anno 1833: abitanti n° 244
popolazione anno 1840: abitanti n° 269
90. titolo della chiesa parrocchiale: S. Pietro a Usigliano di Palaja (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 68
popolazione anno 1745: abitanti n° 129
popolazione anno 1833: abitanti n° 166
popolazione anno 1840: abitanti n° 176

VI CAPOSESTO DI PONSACCO

91. titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Evangelista a Ponsacco (Pieve)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 328
popolazione anno 1745: abitanti n° 1257
popolazione anno 1833: abitanti n° 2322
popolazione anno 1840: abitanti n° 2558

92. titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo a Capannoli (Pieve Abbaziale)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 402
popolazione anno 1745: abitanti n° 621
popolazione anno 1833: abitanti n° 1060
popolazione anno 1840: abitanti n° 1181
93. titolo della chiesa parrocchiale: S. Pietro a Santo Pietro (Prepositura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 375
popolazione anno 1745: abitanti n° 646
popolazione anno 1833: abitanti n° 1050
popolazione anno 1840: abitanti n° 1122
94. titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo a Casanuova (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 152
popolazione anno 1745: abitanti n° 249
popolazione anno 1833: abitanti n° 273
popolazione anno 1840: abitanti n° 305
95. titolo della chiesa parrocchiale: S. Frediano a Camugliano (Prioria)
valle in cui è situata: Val d'Era
popolazione anno 1551: abitanti n° 148
popolazione anno 1745: abitanti n° 279
popolazione anno 1833: abitanti n° 318
popolazione anno 1840: abitanti n° 342
96. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lorenzo a Gello di Lavajano (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno pisano
popolazione anno 1551: abitanti n° 53
popolazione anno 1745: abitanti n° 170
popolazione anno 1833: abitanti n° 488
popolazione anno 1840: abitanti n° 581
97. titolo della chiesa parrocchiale: S. Lucia a Perignano (Cura)
valle in cui è situata: Val d'Arno pisano
popolazione anno 1551: abitanti n° 182
popolazione anno 1745: abitanti n° 258
popolazione anno 1833: abitanti n° 677
popolazione anno 1840: abitanti n° 750
98. titolo della chiesa parrocchiale: S. Andrea a Sojana (Cura)
valle in cui è situata: Val di Cascina
popolazione anno 1551: abitanti n° 269
popolazione anno 1745: abitanti n° 346
popolazione anno 1833: abitanti n° 850
popolazione anno 1840: abitanti n° 911

TOTALE popolazione anno 1551: abitanti n° 22141
TOTALE popolazione anno 1745: abitanti n° 41766
TOTALE popolazione anno 1833: abitanti n° 75797
TOTALE popolazione anno 1840: abitanti n° 85780

SAN MOMMÈ, E SAMMOMMEO. – Vedere MOMMÈ (S.) E MOMMEO (S.)

SAN NICCOLO' (CASTEL S.) – Vedere CASTEL S. NICCOLO' nella Valle casentinese.

SAN PANCRAZIO (PIEVE DI) nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* PANCRAZIO (S.) A CAVRIGLIA.

SAN PANCRAZIO IN VAL D'AMBRA. – *Vedere* PANCRAZIO (S.) IN VAL D'AMBRA.

SAN PANCRAZIO IN VAL DI PESA – *Vedere* PANCRAZIO (PIEVE DI S.) in Val di Pesa.

SAN PANCRAZIO nella Valle del Serchio. – *Vedere* PANCRAZIO (PIEVE DI S.) presso Lucca.

SAN PANCRAZIO A CIREGLIO, o A BRANDEGLIO. – *Vedere* PANCRAZIO (S.) A CIREGLIO, e così di tutti gli altri luoghi intitolati al detto santo.

SAN PANTALEO sull'Ombrone pistojese. – *Vedere* PANTALEONE (S.) A S. PANTALEO, così di tutti gli altri.

SAN PAOLO IN ALPE. – *Vedere* ALPE (S. PAOLO IN).

SAN PAOLO (PIEVE DI) presso Lucca. – *Vedere* GORGO (S. PAOLO IN).

SAN PAOLO A SAN POLO. – *Vedere* POLO (PIEVE DI S.) nel Val d'Arno aretino, ed a Galatrona; così degli altri omonimi.

SAN PIERO IN BAGNO DI ROMAGNA, ossia S. PIERO IN CORSANO nella Valle del Savio. – Terra grande e ben fabbricata con chiesa prepositura (*S. Pietro in Vinculis*) che ha dato il vocabolo al paese, sebbene si trovi qualificala col nomignolo dell'antica rocca di *Corsano* sovrastante alla Terra di S. Piero in Bagno, la quale può dirsi che a vicenda con quella di S. Maria in Bagno sia il capoluogo della stessa Comunità, nella Giurisdizione e miglia toscane 1 e 1/2 a settentrione di S. Maria in Bagno, Diocesi di Sansepolcro, già *Nullius* della Badia di Bagno, Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura fra il Monte Comero Monte Granelli e l' Appennino di Camaldoli sulla ripa sinistra del fiume Savio e lungo la strada provinciale che da S. Maria in Bagno per San Piero entra ed attraversa i tre Talloni del Bidente e di là per S. Sofia guida poi alla Rocca S. Casciano.

Trovasi nel grado 29° 37' 8" longitudine e 43° 52' latitudine 12 miglia toscane a libeccio di Sarsina, 13 nella stessa direzione da Sorbano, 30 miglia toscane a

maestrale di San Sepolcro, 8 da Verghereto nella stessa linea e 9 miglia toscane a scirocco della Terra di Santa Sofia.

Innanzi che S. Maria in Bagno fosse eretto in chiesa abbaziale, quella di S. Pietro a Corzano al pari di altre parrocchie di cotesto distretto spettava, in quanto all'ecclesiastico alla diocesi di Sarsina, e per il politico alla Pentapolied all'Esarcato. Furono de' signori dell'Esercato quelli che innanzi il secolo XII dominarono in cotesta contrada fra i quali la storia ha conservato il nome di un Gerardo di Ugo conte di Bertinoro che con testamento del 1062 nominò fra i suoi eredi un figlio maschio ed una figliuola per nome Drudicia, alla quale lasciò di parte 200 lire di denaro, o in quella vece quanto egli possedeva presso S. Maria in Bagno. – (FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*.)

Un buon secolo più tardi l'Imperatore Arrigo VI con privilegio dell'anno 1191 investì il conte palatino di Toscana Guido Guerra della rocca di Bagno e di altri luoghi di quel territorio. Più distintamente ancora Federigo II con diploma del 29 novembre 1220 aggiunse in favore de' cinque figli del suddetto conte Guido Guerra il feudo del castello ili *Corzano* e la terra stessa che poi si disse di *San Piero in Bagno*, come risulta dalle parole seguenti: *Item addimus et damus eis in rectum et regale feudum atque concedimus castrum Concini positum in partibus Ramaniolae cum tota caria sua, et cum omnibus pertinentiis suis, et districtum, et jurisdictionem ipsius Terrae, et curiae suae, atque hominum eorumdem locorum, etc.* Questi stessi feudi sono rammentati nelle divise fatte in Firenze nel 1225 fra i 4 figli superstiti del C. Guido Guerra.

Da quell'epoca in poi *San Piero in Bagno* con il suo distretto formò tutto un corpo con l' altro paese di *S. Maria in Bagno*, la cui giurisdizione è conosciuta sotto nome di *Val di Bagno*. E sebbene la Terra di *San Piero* sia più popolata, più grande e meglio situata; sebbene essa offra maggiore industria della vicina Terra di *S. Maria in Bagno*, pure quest' ultima fu costantemente residenza de' suoi signori, come ora lo è dei suoi vicarj. – *Vedere* BAGNO IN ROMAGNA.

La popolazione di San Piero in Bagno o a *Corzano* sotto il titolo di *S. Pietro in Vinculis*, nel 1833 contava 1236 abitanti, mentre il capoluogo di S. Maria in Bagno ne noverava soli 882.

SAN PIERO A PONTI. – *Vedere* PONTI (S. PIERO A), cui si può aggiungere relativamente ai *ponti* che un di cavalcavano il Bisenzio a Campi e a S. Piero a Ponti la notizia di una deliberazione del Comune di Cinipi sotto di 18 gennajo 1309 (*stile fiorentino*), per la quale fu dato a rifare a maestro Albertino del fu Montuccio il ponte posto sul fiume Bisenzio nel popolo di S. Martino a Campi a condizione che fosse terminato nel di primo del mese di marzo prossimo a venire.

Rispetto po' al *Ponte d'Argano*, che attraversava il Bisenzio sul confine comunitativo di Prato con quello antico di S. Piero a Ponti, fu indicata all' Articolo PRATO *Comunità* una relazione del di 11 luglio 1573.

Il ponte poi di S. Piero a Ponti fu rifatto negli anni

1564 e 1565 da Stefano maestro muratore e da Tommaso suo figlio, che condussero in quel tempo anco il Ponte a Sieve stato rovinato da una piena.

SAN PIERO A SIEVE. – Terra, già borgo capoluogo di Comunità con chiesa plebana (S. Pietro) nella Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sull'ingresso della pianura della Val di Sieve, fra la base orientale del poggio del Trebbio, e quella settentrionale che scende fino costà dal Monte Senario a 384 braccia sopra il mare Mediterraneo, misurata dalla sommità del campanile della sua pieve. – E attraversala dall'antica strada postale Bolognese, ora provinciale del giogo di Scarperia, sulla ripa destra del fiume Sieve presso la confluenza del torrente *Carza* e davanti la testa del ponte di pietra che cavalca quel fiume, nel grado 28° 59' 3" longitudine e 43° 58' latitudine 18 miglia toscane a settentrione di Firenze, 3 miglia toscane a libeccio di Scarperia, circa 4 a ponente del Borgo S. Lorenzo, e 5 miglia toscane a grecale di Barberino di Mugello, non più che un tiro d'arco a levante della fortezza di San Martino.

La memoria più antica di questo luogo e della sua chiesa plebana che ha dato il titolo alla Terra di San Piero a Sieve credo sia quella di un istrumento riportato dal Lami *Monum. Eccl. Fior.* del 16 giugno 1018, col quale Rolando figlio del fu Palmerio donò alla sua moglie la terza parte ili tuttociò che possedeva nei pivieri di S. Reparata a Firenze, di S. Stefano in Pane, di *San Piero a Sieve*, di S. Maria a Faglia e di S. Giovanni Maggiore in Mugello.

Della stessa provenienza è un altro istrumento del 20 aprile 1046, col quale il notaro Alberto del fu Eriberto offrì alla stessa chiesa plebana di *San Piero a Sieve* la terza parte di una sua possessione situata nel piviere medesimo a condizione che dentro il periodo di 4 anni si stabilissero in cole-si J chiesa plebana de' preti per vivere canonicamente col pievano. – (LAMI, *Mon. Eccl. Fior.*)

Che pero cotesto voto non avesse effetto lo da a dubitare il fatto di non trovare in seguito la pieve di S. Pietro a Sieve qualificata canonica collegiata, come tale la voleva il notaro Alberto.

Bensì il paese di San Piero a Sieve nel sec. XII era qualificalo col titolo di borgo, indizio che fino d'allora passava di costà una strada maestra, la quale più tardi divenne strada principale per andare a Bologna.

Che poi un secolo dopo si edificasse in San Piero a Sieve un ospedale per alloggiarvi pellegrini, lo dice un'iscrizione del 1075 ivi murata e riportata dal Brocchi a pag. 199 della sua Descrizione del Mugello.

Negli anni 1117 e 1217 due istrumenti del 13 giugno e 13 agosto furono scritti nel *foro*, o *mercato* che sino d'allora praticavasi nella piazza di San Piero a Sieve. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello.*)

Sopra la gibbosità di questa terra si alza un torrione denominato *Schifanoja*, appartenuto alla potente famiglia de' Medici, che vi possedeva molte case e tenute, fra le quali quelle di *Cafaggiolo*, del *Trebbio* e di *Sassuolo*. Le due ultime nel secolo XVII pervennero

in Giuliano Serragli che nel 1648 le donò ai PP. dell'Oratorio di Firenze insieme con la torre di *Schifanoja* annessa alla fattoria di *Sassuolo*, attualmente di proprietà del conte di Cambray Digny.

Alla stessa famiglia de' Medici spettava fino *ab antiquo* il giuspadronato della chiesa plebana di San Piero a Sieve, ma attualmente a cagione di esser estinte molte linee di quella prosapia lo stesso diritto è suddiviso fra i Pitti Gaddi, i marchesi Medici, e le monache del Capitolo della città di Firenze.

Essa pieve nei secoli trascorsi noverava sette chiese succursali, attualmente ridotte a cinque, cioè; 1. S. Michele a *Lezzano* (annessa alla pieve); 2. S. Andrea a *Monte Giovi* (da lungo tempo distrutta); 3. S. Stefano a *Cornetole* (ancor essa stata unita alla pieve, dalla quale è stata poi separata per decreto arcivescovile del 15 marzo 1782 e traslocata nella chiesa dei Francescani di S. Bonaventura *al Bosco ai Frati*); 4. S. Giusto a *Fortuna* (esistente); 5. S. Jacopo a *Coldaja* (idem); 6. S. Lorenzo a *Gabbiano* (idem); 7. S. Maria a *Cardetole* (idem).

Nel popolo della chiesa plebana di San Piero a Sieve trovasi, oltre il devoto oratorio di S. Maria, appellato *Valdastra* de' Padri Serviti di Monte Senario, la fortezza di *San Martino* ed un antico oratorio, la rocca di *Monte Rezzanico* de' Medici, ora villa Adami. – Inoltre è compresa nella parrocchia di Cardetole la villetta di *Sassuolo*, che da il nome ad una fattoria stata, come dissi, di dominio de' Medici, la quale casa dal proprietario attuale fu portata nella torre di *Schifanoja* dentro San Piero a Sieve.

La chiesa plebana è a tre navate con battistero esagono di terra verniciata della Robbia, dove sono scolpiti i fatti principali della vita di S. Gio. Battista in bassorilievo a similitudine del battistero della pieve di Galatrona. Questo di San Piero a Sieve fu fatto fare dalla famiglia de' Medici, cui riferiscono le armi gentilizie poste sugli angoli. La qual opera ci richiama per avventura al tempo del Card. Giovanni de' Medici innanzi che salisse sulla cattedra di S. Pietro col nome di Leone X, tanto più che è tradizione aver quel porporato goduto anco il beneficio della pieve di San Piero a Sieve.

Della chiesa e convento dei Frati Osservanti di S. Bonaventura *al Bosco ai Frati* si raccontano favolette e tradizioni immaginate dagli adulatori di casa Ubaldini, rispetto alla sua origine e vicende.

Checché ne sia deve la sua restaurazione alla nobil famiglia Medici, e la sua chiesa si crede consacrata nel 1520 dall'Arciv. fiorentino Giulio Card. de' Medici, poi Papa Clemente VII. Dico restaurata poiché una chiesa sotto l'invocazione di *S. Michele al Bosco* (forse di Lucigliano) fino dalla metà del secolo XIV, trovasi rammentata all'anno 1364 nella Cronica di Filippo Villani (Lib. XI Cap. 86), ma più chiaramente la nostra esisteva nel Mugello sotto il titolo di *S. Francesco al Lago* detta *al Bosco*, che così la chiamò il testamento del conte Guglielmo del conte Azzolino degli Alberti di Mangona rogato nel 17 settembre 1347, col quale ordinò di essere sepolto in cotesta chiesa. Era compresa nella parrocchia di Lucigliano innanzi che fosse traslocata in questa la cura di *Cornetole*.

Fra i dotti nativi od oriundi del San Piero a Sieve merita onorevole menzione il Dott. Tommaso Poggini che nel secolo XVIII fu anco pievano di cotesta chiesa.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN PIERO A SIEVE a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 44; totale della popolazione 322.

ANNO 1745: Impuberi maschi 159; femmine 138; adulti maschi 127, femmine 110; coniugati dei due sessi 256; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 112; totale della popolazione 795.

ANNO 1833: Impuberi maschi 225; femmine 277; adulti maschi 191, femmine 188; coniugati dei due sessi 500; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 252; totale della popolazione 1391.

ANNO 1840: Impuberi maschi 247; femmine 222; adulti maschi 180, femmine 159; coniugati dei due sessi 612; ecclesiastici dei due sessi 9; numero delle famiglie 260; totale della popolazione 1429.

Comunità di San Piero a Sieve. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadrati 10637, dei quali 287 quadrati spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. – Nel 1833 vi stanziano 2713 abitanti a proporzione ragguagliatamente di circa 210 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. – Lungo il Vallone orientale della *Carza* ha di fronte a scirocco il territorio comunitativo del Borgo S. Lorenzo, a partire dal fianco orientale del poggio di *Cornetole* e di là mediante i borri della *Capannaccia* e quello di *Cardetole* fino al suo sbocco in Sieve, dove sottentra la Comunità di Scarperia, con la quale questa di S. Piero a Sieve rimonta la fiumana sino alla confluenza del torrente *Luvione*. Mediante l'alveo di coteste i due territorj cambiando direzione da maestrale a settentrione fronteggiano insieme per quasi un miglio, quindi per termini artificiali posti alla destra del *Luvione* vanno incontro ad altro borro, detto del *Rio motoso*, finché arrivano sul poggio di Gabbiano. Costì voltando faccia da settentrione a ponente tagliano la strada comunitativa rotabile di gabbiano per andare incontro dirimpetto a ponente della Comunità di Barberino di Mugello, con la quale la nostra per un angolo rientrante si dirige sulla strada che guida a Gabbiano, e mercé cui piegando verso ostro ritorna nella fiumana della Sieve, il corso della quale seconda nella direzione di libeccio fino allo sbocco in essa del botro che viene dalla R. Villa di Cafaggiolo

A questo punto la nostra Comunità dirigendosi a ponente entra nella strada postale bolognese fino alla posta della R. Villa di Cafaggiolo, di là dalla quale prosegue nella direzione mediante un rio, e quindi per la strada comunitativa pedonale che sale il poggio di *Petrojo*, finché al borro delle *Sodere* formando un angolo quasi retto, volta faccia da maestrale a ponente

per incamminarsi verso il fosso *Finocchietto*, dove cessa la Comunità di Barberino, e sottentra dirimpetto a ponente l'altra di Calenzano. Con quest'ultima l'altra di San Piero a Sieve percorre i contrafforti orientali del monte di Croce, poi mediante il borro del *Carlone* gira intorno al poggio di *Pezzatole*, alla di cui base meridionale sottentra dirimpetto a ostro la Comunità di Vaglia. Con quest'ultima l'altra di San Piero a Sieve continua a percorrere il borro del *Carlone* e con esso trapassa la strada postale Bolognese per vuotarsi nel torrente *Carza*, quindi attraversato quest'ultimo torrente passa per Brianò donde infine dirigendosi a scirocco arriva sul poggio di Cornetole al punto dei tre termini dove i territorj delle due Comunità si toccano con quello del borgo S. Lorenzo.

Fra le strade rotabili che passano per questa Comunità vi sono la regia postale Bolognese e quella provinciale del Mugello, la quale staccasi dalla prima presso Novoli percorrendo la sponda sinistra della Sieve fino a Dicomano. Attesta con queste due la strada comunitativa traversa fra Cafaggiolo e Petrone; finalmente staccasi dal capoluogo per dirigersi lungo la ripa destra della Sieve fino alla provinciale Faentina un'altra via comunitativa, passando per Cardetole, ecc. Il corso più copioso di acque é quello della Sieve, la quale ha dato il distintivo alla Terra in discorso, mentre tiene il secondo posto il torrente *Carza* influente nella Sieve

Fra le montuosità di questo territorio niuna forse è più elevata di quella del Trebbio, la quale misurata dal P. Inghirami sulla sommità della torre, fu trovata braccia 807,4 più elevata del livello del mare.

Rispetto alla qualità del suolo che il più generalmente si scuopre in questa Comunità, nel vallone della *Carza* consiste in strati di alberese diversamente inclinati, cui sovrappongono altri di arenaria macigno più o meno solidi, e variamente tinti in lenato, castagnolo e grigio; il quale macigno alterna con straterelli di bisciajo (*schisto* marnoso). Peraltro l'alberese nella parte più elevata del vallone medesimo si nasconde ai pari che nella Val di Sieve ed in altre valleciole sue tributarie.

Ricca è la contrada di boschi cedui e di alto fusto, di querci, di paline di castagni, di vigne, di ulivi e di campi sativi sparsi di gelsi e di alberi da frutta squisite. In questo territorio ebbe grandi possessioni la potente prosapia de' Medici che diede il primo Granduca alla Toscana, e di costà dalla villa del *Trebbio* in Mugello che fin d'allora possedeva con la villa di *Cafaggiolo* edificata da Cosimo il vecchio, Cosimo I fu chiamato a succedere al duca Alessandro – *Vedere CAFAGGIOLO E TREBBIO* in Val di Sieve.

Da un piatto di majolica fabbricato nel 1544, ricco di fiorami e di rabeschi con lo stemma della nobile famiglia de' Rinuccini o piuttosto de' Bardi o de' Guidacci, e di quella de' Pazzi, più una cifra con le parole: *fatto in Cafaggiolo*, dedusse il Brocchi che i Medici introducessero costà l'arte di fabbricare le majoliche, sebbene di tal fabbrica non si conservi alcuna altra memoria. La Comunità di San Piero a Sieve mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola elementare.

Nel mercoledì di ogni settimana vi si tiene un

piccolissimo mercato di vettovaglie.

Una fiera annuale ha luogo nel dì 8 ottobre nel capoluogo dove concorre molto bestiame, mentre altra fiera di bestiame vaccino si tiene al Trebbio nel primo lunedì di luglio.

La cancelleria comunitativa di San Piero a Sieve è in Scarperia dove risiede il suo giudice civile e criminale. L'ingegnere di Circondario, e l'ufficio per l'esazione del Registro sono al Borgo S. Lorenzo; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN PIERO A SIEVE a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Coldaja (1), titolo della chiesa: S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 35, abitanti anno 1745 n° 41, abitanti anno 1833 n° 123, abitanti anno 1840 n° 113

- nome del luogo: Cornetole e Briano, titolo della chiesa: S. Stefano in S. Bonaventura *al Bosco ai Frati* (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 79 (S. Stefano) e n° 60 (S. Bonaventura), abitanti anno 1745 n° 81, abitanti anno 1833 n° 225, abitanti anno 1840 n° 281

- nome del luogo: Fortuna, titolo della chiesa: S. Giusto (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 101, abitanti anno 1745 n° 171, abitanti anno 1833 n° 225, abitanti anno 1840 n° 246

- nome del luogo: Gabbiano (1), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 55, abitanti anno 1745 n° 68, abitanti anno 1833 n° 111, abitanti anno 1840 n° 104

- nome del luogo: Lucigliano e Soli, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 98, abitanti anno 1745 n° 138, abitanti anno 1833 n° 344, abitanti anno 1840 n° 274

- nome del luogo: SAN PIERO A SIEVE, titolo della chiesa: S. Pietro (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 322, abitanti anno 1745 n° 795, abitanti anno 1833 n° 1391, abitanti anno 1840 n° 1429

- nome del luogo: Spugnole e Carlone unite, titolo della chiesa: S. Niccolò con l'annesso di S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 76 (S. Niccolò) e n° 35 (S. Biagio), abitanti anno 1745 n° 315, abitanti anno 1833 n° 330, abitanti anno 1840 n° 331

- Totale abitanti anno 1551: n° 861

- Totale abitanti anno 1745: n° 1609

- Totale abitanti anno 1833: n° 2749

- Totale abitanti anno 1840: n° 2778

N.B. Dalla parrocchia di Gabbiano escivano nel 1840 fuori della Comunità 21 abitanti. Così dalle altre due segnate (1) nell'ultima epoca entravano in quelle di Scarperia e di Barberino, in tutto

- anno 1833: abitanti n° -

- anno 1840: abitanti n° 166

RESTANO

- anno 1833: abitanti n° 2713

- anno 1840: abitanti n° 2612

Altronde nell'anno 1840 entravano dalle parrocchie di Cardatole, Collina, e Petrojo in questa Comunità

- anno 1833: abitanti n° -

- anno 1840: abitanti n° 283

- Totale abitanti anno 1840: n° 2895

SAN PIETRO IN SALUTARE nella Valle del Montone in Romagna. – *Vedere* CERRETO DI CASTROCARO.

SAN PIETRO A SEANO. – *VEDERE* SEANO DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN PIETRO A SILLANO. – *Vedere* SILLANO (PIEVE DI S. PIETRO A) in Val di Pesa.

SAN PIETRO A SOLICCIANO. – *Vedere* SOLICCIANO nel Val d'Arno fiorentino.

SAN PIETRO DI SOPRA, già detto a *DECIMO* nella Val di Pesa. Casale la cui chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro è compresa nel piviere, Comunità Giurisdizione e quasi un miglio toscano a scirocco della Terra di San Casciano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Una delle memorie più antiche di questa chiesa credo sia stata registrata in un istrumento nuziale del novembre 1043, col quale il conte Landolfo figlio del conte Gottizio de' nobili del Mugello assegnò alla sua sposa Aldina a titolo di *morginca* la quarta parte de' beni che possedeva nel Mugello, a Firenze, a Campi, in Val d'Elsa ed in Val di Pesa col padronato di varie chiese, fra le quali questa di S. Pietro a Decimo nel piviere di S. Cecilia ora di San Casciano. – *Vedere* DECIMO (S. CECILIA A).

Posteriormente cotesta chiesa venne indicata nelle carte della badia di Passignano e nel bullettone dell'*Arciv. Fior.* col vocabolo di S. Pietro di sopra, il di cui rettore era tenuto pagare annualmente alla mensa vescovile di Firenze il censo perpetuo di quatt'orci di mosto, di un pajo di capponi, e di quattro denari di buona moneta. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 266.)

Anche nel registro delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299 la chiesa di S. Pietro di sopra è qualificata *de super* a distinzione dell'altra parrocchia vicina che dalla sua posizione fu detta S. Pietro di sotto, o inferiore.

La parrocchia di S. Pietro di sopra è di padronato de' principi Corsini possessori della villa delle Corti compresa in questo popolo.

La parrocchia di S. Pietro di sopra nel 1833 ascendeva a 179 abitanti.

SAN PIETRO DI SOTTO in Val di Pesa. – Contrada che porta il nome della sua chiesa parrocchiale nel

piviere, Comunità Giurisdizione e miglia toscane 1 ½ a scirocco di San Casciano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Ho già detto che appellasi *di sotto* per distinguerla dall'altra che dicesi *S. Pietro di sopra* essendo situata più in alto nella pendice stessa. – Essa era qualificata col vocabolo di *S. Pietro inferiore* nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina del 1299, mentre è detta di *S. Pietro di Sotto* in un istrumento del 18 novembre 1313, relativo all'elezione fatta del prete Pagno rettore della chiesa prenominata e canonico della pieve di S. Cecilia a Decimo in priore della chiesa parrocchiale di S. Jacopo alla Sambuca compresa nella pieve di S. Pietro in Bossolo. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Apollonia di Fir.*)

Nella parrocchia di *S. Pietro di sotto*, di padronato del sovrano, sono compresi i poderi *de'Canali*, di *Terzona della Colombaia*, dell'*Erta* e delle *Palaje* della fattoria Corsini delle Corti.

Questa parrocchia nel 1833 contava 202 abitanti.

SAN PIETRO A VAGLIA. – *Vedere VAGLIA.*

SAN PIETRO A VARLUNGO. – *Vedere VARLUNGO.*

SAN PIETRO A VIESCA. – *Vedere VIESCA.*

SAN PIETRO ALLA VILLA. – *Vedere VILLA* (S. PIETRO ALLA) in Val Tiberina, e così di tutti gli altri luoghi di questo nome.

SAN QUINTINELLO A SAN QUINTINO. – *Vedere* l'Articolo seguente.

SAN QUINTINO A S. QUINTINO in Val d'Evola. – Castelletto che porta il nome della sua antica chiesa parrocchiale suburbana della cattedrale di Sanminiato, nella cui Comunità Giurisdizione e Diocesi è compreso il Castello di San Quintino che ne dista circa due miglia a scirocco, Compartimento di Firenze.

Risiede sul vertice più elevato delle colline che separano la Val d'Elsa dalla Val d'Evola fra i popoli di Calenzano, Canneto, Cusignano e Marzana.

La chiesa di S. Quintino, dalla quale ha preso il nome il castello, esisteva non solo nel secolo XII trovandola rammentata nella bolla del Pontefice Celestino III spedita nel 1194 al preposto della pieve di S. Genesio al cui pievanato essa apparteneva fino da quell'età, ma ancora essa è nominata in una membrana dell'Arch. Arciv. di Lucca del 2 agosto 991, con la quale il vescovo di detta città allivellò ai Lombardi di Sanminiato i beni tutti appartenenti alla pieve predetta con le decime e tributi soliti alla chiesa medesima pagarsi dagli abitanti delle ville di *Marcignana, Roffia, Calenzano, Brusiana, Borgo S. Genese, Castiglione, Marzana, Campriano, San Wintino, Pianezzole, Monte S.*

Miniato ecc. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. III.)

Gli abitanti del castelletto di San Quintino nel 1369 fecero causa comune con quelli di Montajone, Castelnuovo di Val d'Elsa, Cojano, Barbiarella, Cigoli e Tonda, segregandosi dalla giurisdizione di Sanminiato, finché alla pace del gennajo 1370 quei popoli furono dichiarati soggetti immediatamente alla Repubblica Fiorentina.

La parrocchia di San Quintino a S. Quintino nel 1833 noverava 112 abitanti.

SAN QUIRICO ALL'AMBROGIANA nel Val d'Arno inferiore. – Borghetto nel popolo de'SS. Quirico e Lucia all'Ambrogiana, Comunità e circa un miglio toscano a ponente del castello di Montelupo, Giurisdizione d'Empoli. Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi questo borghetto lungo la strada regia postale presso la XV pietra migliare da Firenze, un terzo di miglio a ostro del villaggio della Torre Frescobaldi, due terzi di miglio a ponente della R. Villa e della chiesa parrocchiale di S. Lucia all'Ambrogiana, cui da lunga mano fu riunito il popolo della distrutta chiesa di S. Quirico.

Dove fosse precisamente quest'ultima io lo ignoro, sebbene vi sia motivo da dubitare che essa non stasse molto lungi dal borghetto di *S. Quirico* cui è restato il nome. All'Articolo AMBROGIANA dissi, che la più antica memoria di questa chiesa di S. Quirico reputo essere quella indicata da una membrana dell'anno 1003, quando il conte Lotario de' Cadolingi assegnò alla badia di Fucecchio 17 poderi, parte de'quali situati nel popolo di S. Quirico, piviere di S. Ippolito in Val di Pesa, ed aggiunti che probabilmente riferiva alla stessa chiesa e borghetto di S. Quirico il luogo dove nel dì 3 giugno del 1204 furono firmati i preliminari di pace fra la Repubblica Fiorentina da una, e il Comune di Pistoja con i conti di Capraja dall'altra parte. – *Vedere AMBROGIANA.*

S. QUIRICO A CAPALLE. – *Vedere CAPALLE* nella Valle del Bisenzio.

S. QUIRICO A LEGNAJA. – *Vedere LEGNAJA* (S. QUIRICO A) e così di tanti altri.

S. QUIRICO A MARIGNOLLE. – *Vedere MARIGNOLLE.*

S. QUIRICO A RUBALLA. – *Vedere RUBALLA* (S. QUIRICO A).

S. QUIRICO A IN VAL DI BURE. – *Vedere. QUIRICO* (PIEVE DI S.) in Val di Bure.

S. QUIRICO A IN VAL D'ORCIA, già *S. QUIRICO IN*

OSENNA. – Terra già Castello che ha dato il titolo ad un marchesato granducale con antica pieve (SS. Quirico e Giuditta) ora Collegiata, Capoluogo di Comunità e di Giurisdizione stata nella Diocesi di Pienza, ora di Montalcino, anticamente di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede sopra una collina tufacea che si alza 750 braccia sopra il livello del mare, lungo la strada postale Romana alla XXVII pietra miliare da Siena che resta al suo scirocco (67 miglia toscane da Firenze) fra la città di Pienza e quella di Montalcino, la prima 5 miglia toscane a grecale la seconda 6 miglia al suo ponente, fra la posta di *Torrenieri* che è quasi quattro miglia a maestrale e quella della *Poderina* che dista egualmente dall'opposto lato.

La memoria superstite più antica della chiesa battesimale di San Quirico in Val d'Orcia, già detta *S. Quirico in Osenna*, rimonta al principio del secolo VIII.

Imperocché era cotesta una delle pievi situate fino d'allora dentro i confini del contado senese, ma dipendente per l'ecclesiastico dal diocesano di Arezzo, quando i servi che accompagnavano in visita il vescovo aretino, stando nella pieve di Pacina in Val d'Arbia uccisero un giudice residente in Siena per interesse di Ariberto re de' Longobardi. – *Vedere* PACINA (PIEVE A).

Accadeva ciò intorno all'anno 712 poco innanzi che succedesse ad Ariberto il re Liutprando, il quale per terminare la lite che il fatto tragico di Pacina aveva promosso rispetto a molte parrocchie della diocesi di Arezzo che il vescovo di Siena pretendeva sue, perché situate nel territorio sanese, fu dal nuovo re Liutprando spedito a Siena Ambrogio suo maggiordomo, il quale investito della regia facoltà proferì sentenza in favore della chiesa aretina, sentenza che venne poscia nel marzo dell'anno 715 confermata in Pavia dallo stesso re Liutprando. Sennonché a quei giudicati non si acquietò Adeodato vescovo di Siena, il quale tosto reclamò in appello davanti ad altro tribunale.

Fu concessa la domanda fatta a quel re, il quale nominò il notaio e giudice Gunteramo affinché istituisse in Siena un rigoroso esame di persone probe, avanzate in età tanto del ceto ecclesiastico come secolare per venire in chiaro dello stato e dipendenza antica di quelle parrocchie che i vescovi senesi pretendevano sue. Cotesto esame giuridico fu eseguito con tutta solennità nella corte regia di Siena, dove fu deliberata la sentenza sotto di 20 giugno dell'anno 715, ed anch'essa favorevole ai vescovi di Arezzo. Cotesto terzo giudicato ricevè il suggello di una solenne sanzione 15 giorni dopo da un sinodo di quattro vescovi (di Fiesole, Firenze, Lucca e Pisa) e di nove teologi adunati nella chiesa plebana di S. Genesio a Vico Wallari sotto Sanminiato, e finalmente anche cotesta sentenza ricevè il regio *exequat*ur in Pavia dallo stesso re, alla presenza di Teodoro vescovo di detta città, di varj preti, del duca Audualdo, di Ratberto maggiordomo e di molti cortigiani– *Vedere* BORGO S. GENESIO E SIENA.

Fra le pievi controverse essendovi anche questa di S. Quirico in *Osenna* dovettero esaminarsi più testimoni del luogo, e fra essi un prete anziano ed un vecchio

chierico, i quali giurarono che la pieve in *Osenna*, benché dentro il contado senese, era sottoposta al diocesano di Arezzo. – La stessa controversia fu riaccesa più volte nel 752, nel 783, nell'801, 853, 881, 1029, 1070 e 1104, e quasi sempre con la vittoria dei vescovi aretini, fino a che tentati nuovi reclami sotto i pontefici Alessandro III e Onorio III, quest'ultimo con bolla data in Viterbo li 27 maggio 1220 emanò sentenza finale a favore della chiesa e diocesi aretina.

Una delle più antiche carte archetipe scritta nella pieve di S. Quirico in *Osenna* corrisponde alla data del marzo 825. Inoltre fu rogato nel borgo di San Quirico altro istrumento del marzo 1016, col quale la contessa Willa figlia del fu Teudice, e moglie del conte Bernardo figliuolo di altro C. Bernardo col consenso di Ranieri suo figlio e Mondualdo cedé alla Badia e monaci di S. Salvatore sul Montamiata, e per essi a Vinizzone abate della medesima una possessione dell'estensione di la moggia a sementa di grano, situata nel vocabolo di *Spineta*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiatina*).

Cotesta donna Willa moglie del C. Bernardo ci richiama per avventura al documento solenne scolpito nel 1118 negli scalini dell'altar maggiore ecc. dell'Abazia di Sant'Antimo in *Valle Starzia*, col quale un conte Bernardo figlio di altro conte Bernardo, discendente probabilmente dai due coniugi prenommati, nominò e confermò in suo erede universale un Ildebrando figlio di Rustico. – *Vedere* ABAZIA DI S. ANTIMO.

Il Muratori nelle sue Antichità Estensi (P I Cap. 20) riporta un istrumento del novembre 1070 scritto nella pieve di S. Quirico *sito Osenna* nel contado senese, nel quale atto trattasi di una donazione alla canonica di S. Donato di Arezzo per l'anima di un loro cugino Rigone figlio del fu conte Rodolfo consistente in beni che lo stesso C. Rodolfo ed Alberto fratello di detto Rigone avevano comprato dal marchese Adalberto nella *Terra Obertinga* situata nel contado aretino. – *Vedere* CHIUSURA OBERTEGNA E BATTIFOLLE di Val di Chiana.

Era cost' in San Quirico nel 17 aprile del 1167 Rainaldo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere in Italia per l'Imperatore Federigo I, quando con lettera di detto giorno confermò al Comune di Siena tutto ciò che il C. Guido Guerra possedeva nel distretto di Poggibonsi, quello che Ranuccio di Staggia e Guido Soardo da Montauto le avevano donato. – (ARCH. DIP. SAN. *Kaleffo vecchio carte* 36.)

Tredici anni dopo (2 febbrajo 1180) Cristiano arcivescovo di Magonza e legato imperiale in Italia donò ai Sanesi tutti i diritti che Federigo I aveva nel Castello di San Quirico, e sulla metà del Castello e corte di Montieri, promettendo ai consoli di Siena di far confermare questo privilegio dallo stesso Imperatore. Regnava Federigo II quando il Castello di San Quirico fu destinato a corte regia, ed a residenza di un giudice castellano.

I documenti seguenti possono stare a conferma di ciò, 1.º una bolla del Pontefice Gregorio IX diretta da Perugia li 23 novembre dell'anno 1228 ai sudditi della Badia Amiatina cui ordina con minaccia di scomunica di prestar giuramento di fedeltà all'abate di

quel monastero; dopo che essi aveano ricusato di fare ciò, per essergli stato proibito a nome dell'Imperatore dal *Castellano di San Quirico*; 2.° un ordine del 10 ottobre 1232 dato ad Erchimperto *Castellano di San Quirico* da Gerardo d'Arnestein legato imperiale in Toscana di fare esaminare i testimoni per riconoscere e quindi porre i termini di confine fra il distretto e contado di Orvieto e quello di Siena; 3.° una lettera ufficiale del 25 marzo 1248 scritta da Foggia a nome dell'Imperatore Federigo II a Matteo di San Quirico giudice e notaro, acciò nel termine di 30 giorni citi a comparire alla curia imperiale per una causa di appello Pepone e Federigo cittadini sanesi e l'abate e monaci della Badia Amiatina a motivo del castel di *Pian Castagnajo*. Che poi quella corte imperiale fosse nel castel di San Quirico lo dichiarano a sufficienza i documenti seguenti: 4.° una membrana scritta nel 5 marzo del 1249 contenente l'esame di testimoni fatto in *San Quirico* davanti a Matteo notaro per il mercato introdotto in Arcidosso a pregiudizio di quello più antico che i monaci del Montamiata tenevano in Lamole; 5.° lettere dell'Imperatore Federigo II scritte li 23 luglio 1242 e presentate da don Manfredi abate del Monastero di Montamiata al duca Federigo di Antiochia vicario imperiale in Toscana, mentre era nel cassero di San Quirico del contado sanese, con le quali ordinava di eseguire la sentenza pronunciata contro i fratelli Federigo e Pepone rispetto alla restituzione del Castello di *Pian da* farsi al Monastero Amiatino non ostante il mosso appello, e ciò a cagione della loro contumacia. – *Vedere PIAN CASTAGNAJO* (ARCH. DIPL. SAN. E FIOR., *Kaleffo vecchio carta n.° 243 e carte della Badia Amiatina*.)

Anche per ordine della Signoria di Siena nell'anno 1248 fu scritto al vicario imperiale residente in San Quirico a livore degli abitanti di Montefollonico. – (ARCH. DIPL. SAN., *Consigl. della Campana*).

Finalmente che in San Quirico fino dal principio del secolo XIII fosse aperto tribunale lo da bastantemente a divedere una discussione solenne decisa costà nell'aprile del 1205 alla presenza dei nobili deputati delle città di Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Arezzo e Perugia, preseduti dal vescovo di Volterra, capo della Lega guelfa toscana, i quali d'ordine del podestà di Siena eransi adunati nella chiesa plebana di S. Quirico in Osenna per esaminare diversi testimoni, molti de' quali nativi del *Borgo di S. Quirico*, innanzi di decidere la causa, se Montepulciano fosse o no compreso nel contado sanese. – *Vedere MONTEPULCIANO*.

Alla pieve de'SS. Quirico e Giuditta tiene dietro per antichità la chiesa di S. Maria edificata sulla ripa sinistra del torrente *Tuoma* distante appena un tiro d'arco dal paese.

Presso cotesta chiesa fu edificato fino del secolo XI un ospizio di Eremiti Camaldolensi, dondechè la Porta della Terra che da quel lato serve di ingresso a S. Quirico, si appella tuttora *Porta Camaldoli*.

Fra le carte della Badia di S. Mustiola *all'Arco* in Siena, di cui il Monastero di S. Maria a *Tuoma* divenne manuale, se ne conservano varie relative a quest'ultima chiesa a partire dall'anno 1099. Ne citerò una del

gennajo 1120 relativamente all'offerta di un pezzo di terra al Monastero di S. Maria presso il fiume *Tuoma* nel piviere di S. Quirico in Osenna.

Da quelle carte però si rileva che il Monastero di S. Maria di *Tuoma* prima del secolo XIII era abitato da religiose della stessa regola di Camaldoli. Dalle donne passò ai monaci Camaldolensi di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia, e finalmente l'uno e l'altro alla Badia di S. Mustiola all'Arco in Siena.

Il Monastero di S. Maria di *Tuoma* fu soppresso nel 1462 per decreto di Mariotto priore generale dell'Eremo di Camaldoli con l'annuenza del Pontefice Pio II che lo riunì con i suoi beni alla badia di S. Mustiola in Siena. – (ANNAL. CAMALD. Vol. VI.)

Dell' erezione dentro la Terra di S. Quirico del convento di S. Francesco de' Frati Conventuali, ora soppresso, il Vadingo ne'suoi Annali de' Minori non indica che una donazione fatta a quei frati dalla Comunità di San Quirico consistente in una cappella di S. Maria *super portam Frontonis* e confermata a quei religiosi da un privilegio del Pontefice Pio II del 2 settembre 1460. – (*loc. cit.*) Ma che questo convento esistesse fino dalla prima metà del secolo XV lo dichiara una rubrica dello statuto sanese del 1455, nella quale si ordina di dare sei quarti di sale per bocca ai Frati Minori di S. Quirico– (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI SIENA.)

In questa chiesa vi erano due buoni quadri di Francesco Vanni.

In un caposcala del convento vi è un prezioso affresco di Luca di Tommaso sanese dipinto nel 1361.

Ignoro pur anche l'epoca dell'erezione del piccolo convento de' Cappuccini esistente fuori della porta omonima, per dove esce la strada provinciale di Pienza.

La pieve de' SS. Quirico e Giuditta insieme con le sue chiese filiali e territorio fu staccata dalla diocesi di Arezzo e con bolla del Pontefice Pio II del 29 gennajo 1463 data alla nuova di Pienza, finché da Clemente XIV con bolla del 15 giugno 1772 fu staccata dalla diocesi pientina per assegnarla a quella di Montalcino. – *Vedere MONTALCINO, DIOCESI*.

Cotesta collegiata è formata di 7 canonici compreso il proposto che è la prima dignità, mentre l'arcidiacono (che tale era il titolo antico del pievano di S. Quirico) fa le funzioni di primo parroco. Fra i canonici superstiti il primo è di diritto parroco della seconda cura di S. Maria in San Quirico ed un altro canonico fa da maestro di scuola eletto dal magistrato comunitativo.

L'architettura della facciata della collegiata è gotica italiana con sculture alla porta figuranti leoni che sorreggono lunghe colonnine di pietra lumachella, intorno alle quali figura attorcigliato un serpentone scolpito nello stesso pezzo di masso. Nell'interno del tempio, rinnovato dal Card. Flavio Chigi, esistono pitture di Matteo di Giovanni e del Casolani.

Nella vicina compagnia vi è un quadro assai malandato del Sodoma.

Ma per tornare alla storia politica di questa Terra giova sapere che mentre risiedeva costà un tribunale con vicario imperiale a nome di Federigo II, gli abitanti rispetto al civile erano soggetti al Comune di Siena. Infatti per istrumento rogato in Sanquirico li 13

febbrajo 1213 gli uomini di questo paese prestavano giuramento alla Repubblica di Siena in mano di messer Guelfo suo podestà. – (ARCH. DIPL. SAN., *Kaleffo vecchio* n.° 150.)

La giurisdizione politica, ossia il vicariato di San Quirico a tenore dello statuto del 1310 abbracciava nella sua giurisdizione la Terra di San Quirico, ed i paesi di Vignone, Castiglion d'Orcia, Ripa d'Orcia, Seggiano, Castelnuovo dell'Abbate, Cortignano, Fabbrica, Palazzo Massaini già Bibbiano, Cacciaconti e Cosona.

Nel 1256 i Signori Nove di Siena deliberarono che il Visconte Napoleone e gli altri suoi consorti di Campiglia d'Orcia stati arrestati in San Quirico e di là condotti prigionieri in Siena dovessero far pace con i Sanquirichesi – (*loc. cit. Kaleffo vecchio.*) Dopo quell'età sembra che San Quirico cessasse di essere residenza di un vicario imperiale e lo divenne di un giudicante che poscia ebbe il titolo di podestà. Il quale giudicante nel 7 maggio 1449 scrisse da Monte Follonica alla Signoria di Siena raggiugliarla di alcuni sconcerti che seguivano in quei contorni. – (*loc. cit. Leone* carta 119).

Nel 1472 furono rifatte le mura di San Quirico, dove lavorò maestro Antonio Lombardo con le tre porte per le quali si entra, che una dalla parte di Siena denominata *Porta Camaldoli*, l'altra, dalla quale si esce per Radicofani e che mette nel *Prato dell'Ospedale* denominata *Porta Ferrea*. Questa e quella stanno all'estremità del borgo pel quale passa la strada postale romana. La terza porta volta, a grecale chiamasi attualmente *de' Cappuccini* perché conduce a quel contento per la via provinciale che guida a Pienza.

All'occasione dell'ultimo assedio di Siena la Terra di San Quirico nel febbrajo del 1552 fu occupata dagli Imperiali, e qui si fermò la loro cavalleria che ruppe la strada romana. – (ARCH. STOR. ITAL. Vol. II.)

Dopo l'acquisto di Siena e di Montalcino gli abitanti di San Quirico prestarono giuramento di fedeltà a Cosimo I con rogito de' 27 agosto 1559, cui i Sanquirichesi ubbidirono direttamente fino a che nel 1677 il Granduca Cosimo III, mediante diploma del 6 settembre concesse in feudo questo paese con titolo di marchesato, compresi i comunelli di Vignone, de' suoi Bagni e loro distretto al Card. Flavio Chigi sua vita naturale durante e di poi ai figli maschi nati o da nascere ad una persona congiunta di sangue che veniva dal Cardinale nominata. Sotto di 12 novembre 1696, stante la morte del predetto Card. Chigi ed in ordine al suo testamento, fu chiamato a succedere in detto feudo il March. Buonaventura Zondadari Chigi nipote di sorella, a condizione che morendo senza figli dovesse succedere un altro fratello o discendente dal March. Zondadari primo chiamato, al quale Cosimo III nel 1694 rinnovò il diploma d'investitura, finché nel 1734 la medesima concessione fu rinnovata dal Granduca Gian Gastone in favore del marchese Flavio Giuseppe Chigi Zondadari.

Il grandioso palazzo di travertino che vedesi sulla strada principale in mezzo alla Terra di San Quirico fu fondato nel termine di tre anni da quell'illustre porporato. La sua spaziosa sala è adorna di una statua rappresentante Cosimo III scolpita da Giuseppe Mazzuoli

il di cui figlio Bartolommeo fece il busto del March. Buonaventura Zondadari Chigi esistente nella chiesa collegiata, dove è pure il busto del porporato che ottenne il marchesato di San Quirico. Cotesto feudo continuò ad avere il suo vicario marchionale anche dopo la legge del 2 gennajo 1774 per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia della provincia superiore dello Stato di Siena.

A tenore dell'Articolo III fu ordinato che nei feudi annessi a ciascuno de' sei vicariati di detta provincia gli uffiziali feudali osservino le regole imposte agli altri giudicanti del Granducato e che continuassero ad esercitare la giurisdizione civile e criminale a forma della legge sopra i feudi del 21 aprile 1749, la quale ebbe in mira di diminuire l'autorità de' feudatarj ed accrescerla al sommo imperante.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN QUIRICO in Val d'Orcia, a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 153; totale della popolazione 1435.

ANNO 1745: Impuberi maschi 139; femmine 162; adulti maschi 152, femmine 175; coniugati dei due sessi 308; ecclesiastici dei due sessi 26; numero delle famiglie 156; totale della popolazione 962.

ANNO 1833: Impuberi maschi 200; femmine 182; adulti maschi 255, femmine 215; coniugati dei due sessi 511; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 278; totale della popolazione 1373.

ANNO 1840: Impuberi maschi 217; femmine 185; adulti maschi 254, femmine 222; coniugati dei due sessi 525; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 291; totale della popolazione 1413.

Comunità di San Quirico. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12087 quadrati 711 de' quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. – Vi si trovavano nel 1833 abitanti 1574, a proporzione di circa 112 individui per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità. – Dal lato di ponente ha di fronte il territorio comunitativo di Montalcino mediante i borri e torrentelli *Lima, Stagnelli e Capidoglia*, coll' ultimo de' quali attraversa la strada postale Romana per entrare a ostro della medesima nel borro del *Confine* e con esso nella fiumana *dell'Asso*, la quale percorre dirimpetto a libeccio per quasi un miglio fino allo sbocco in essa del torrente *Ommiasa* o dell'*Ospedaletto*. – Costì sottentra a confine il territorio della Comunità di Castiglion d'Orcia salendo per termini artificiali le piagge cretose per dove passa la strada rotabile che da San Quirico porla a Ripa d'Orcia finché, passata la chiesa parrocchiale di Vignone, entra nel borro del *Pian de' Boschi* e con esso scende in Orcia dirimpetto alla rupe della Rocca di Castiglion d'Orcia. Ivi voltando faccia da libeccio a scirocco e poi a ostro rimonta l'Orcia passando sopra il ponte nuovo della Poderina

sulla strada postale Romana finché di là dirigendosi a grecale arriva sulla strada vecchia che passa sopra le rovine del ponte rotto finché alla confluenza di un rio che viene da settentrione trova dirimpetto a levante il territorio comunitativo di Pienza da primo rimontando contr'acqua il predetto rio poscia per termini artificiali salendo sulle colline meridionali di Pienza per il corso di quasi tre miglia, finché entra nel borro delle *Bandite*, e lung'h'esso traversa la strada provinciale di San Quirico a Pienza, quindi mediante il borro di *Cosona* i due territorj si accompagnano nella direzione di maestrale sino a che entrano nel fosso degli *Stagnelli*. Mediante quest'ultimo ed altri minori borri e riottoli la Comunità di San Quirico avviandosi verso libeccio per un tortuoso giro di frastagliate colline si tocca col territorio della Comunità di S. Giovanni d'Asso che abbandona dopo un miglio toscano sul fosso predetto sino al punto in cui torna a confine il territorio della Comunità di Montalcino.

Fra le strade rotabili, oltre la regia postale Romana che passa in mezzo alla Terra di San Quirico e quella provinciale che staccasi dallo stesso capoluogo per condurre a Pienza, vi sono varie strade comunitative. Tali sono quelle dirette a Montalcino e a Ripa d'Orcia che partono da San Quirico e tale è pur la vecchia postale romana che passa alla destra del fiume Orcia.

Non parlo di altri piccoli tronchi di strade rotabili come quello che staccasi dal ponte della Poderina per salire ai Bagni di Vignone né della via che gira intorno al pomeriggio, o carbonaja della Terra di San Quirico ecc.

Rispetto ai maggiori corsi d'acqua che lambiscono i suoi limiti territoriali si contano, a ponente la fiumana *dell'Asso*, a ostro e scirocco il fiume Orcia, mentre lo attraversano dalla parte di maestro e di grecale il torrente *Tuoma* ed il fosso del *Rigo*.

Non vi sono in questo territorio valli ma solamente piccoli valloncelli ed umili colline cretose tufacee e di travertino, sulle quali varj naturalisti del secolo passato e del presente esercitarono le loro dotte indagini- *Vedere PIENZA Comunità*.

La collina di San Quirico è forse la più elevata e la più singolare di quante altre si presentano in questo territorio. Avvegnaché nelle sue pendici settentrionali s'incontrano rocce calcaree compatte bucherate da boladi ed a poca distanza banchi d'ostriche in un tufo siliceo calcareo con varie specie di conchiglie marine bivalvi ed univalvi; siccome potei accertarmene nella mattina del 22 giugno del 1830 visitando quella collina di San Quirico alla destra della strada postale nel podere di Bagnaja, mentre alla sinistra della strada medesima sotto il Camposanto e nel podere detto della Pieve trovasi sopra il tufo conchigliare poco lungi di là un banco potente ed estesissimo di ghiaja parte sciolta e parte conglomerata, consistente in gran parte in ghiajottoli calcedoniosi, variegati a strie, i quali si prestano mirabilmente non solo per rifiorire le strade rotabili della Comunità, ma che potrebbero anche adoperarsi nei lavori delle arti. Cotesto fianco settentrionale della collina di San Quirico, sparso di tufo conchigliare, di ghiaje terrestri, è rivestito da vigorose piante di olivi, di

viti e di altri alberi fruttiferi. Al contrario escendo dal paese pel lato opposto quasi sparisce ogni coltura di alberi, squallida, nuda, di aspetto cinereo si mostra quella campagna, e unicamente coperta di sterile marna conchigliare (*mattajone*) che ti accompagna sul fianco inferiore del monte di Radicofani. – *Vedere SANTI, Viaggio secondo per la Toscana*, ed un mio articolo nell'Antologia di Firenze dell'agosto 1830 che porta il titolo di un' *Escursione geologica da Firenze al Mont'Amiata*.

Da quel lato si discende sull'Orcia al ponte della Poderina, che è quasi 4 miglia toscane a ostro scirocco di San Quirico e meno di 1/3 di miglio toscano a scirocco de' Bagni di Vignone, le cui acque termali hanno altamente coperto il fianco di quella collina sulla destra del fiume Orcia di una pietra calcarea concrezionata (travertino) della quale da lungo tempo sono aperte numerose cave per gli usi di fabbriche, sostituendo costà il poroso, ma duro travertino alla pietra serena del Val d'Arno, la quale manca nella Valle dell'Orcia e in quella dell'Ombrone sanese.

Rispetto alla storia delle acque termali di Vignone. – *Vedere BAGNI DI VIGNONE e VIGNONE*, il cui paese faceva parte del marchesato Chigi di San Quirico alla qual famiglia appartengono tutt'ora le terme, le cave e molti poderi costituenti una fattoria omonima.

Col regolamento del 2 giugno 1777 per l'organizzazione economica delle comunità della provincia superiore senese, questa di San Quirico e Vignone rimase composta ad un dipresso com'era il suo marchesato, cioè del capoluogo e di due comunelli, vale a dire, 1. *Bagni a Vignone*, e 2. *Vignone di Val d'Orcia*.

La comunità mantiene un medico chirurgo ed un maestro di scuola.

Si pratica in San Quirico un mercato due volte il mese, nel primo e terzo lunedì, oltre due grosse fiere annuali, le quali cadono nel 17 giugno e nel 17 ottobre.

Il potestà di San Quirico dipende per il criminale dal Vicario regio di Pienza. Trovasi in San Quirico una dispensa delle lettere ed una Cancelleria comunitativa, la quale serve a questa Comunità ed a quelle, di Pienza, di Castiglione d'Orcia e di San Giovanni d'Asso. – L'ingegnere di Circondario, e l'ufficio per l'esazione del Registro sono in Montalcino; la conservazione dell'Ipoteca ed il tribunale di prima Istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SAN QUIRICO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: SAN QUIRICO (1), titolo della chiesa: SS. Quirico e Giulitta (Pieve Collegiata), diocesi cui appartiene: Montalcino (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 1435 (con S. Maria Assunta), abitanti anno 1745 n° 816, abitanti anno 1833 n° 1178, abitanti anno 1840 n° 1221

- nome del luogo: SAN QUIRICO, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Montalcino (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 1435 (con SS. Quirico e Giulitta), abitanti anno 1745 n° 146, abitanti anno 1833 n° 241, abitanti anno 1840 n° 245

- nome del luogo: Vignone, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Montalcino (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 117, abitanti anno 1745 n° 89, abitanti anno 1833 n° 155, abitanti anno 1840 n° 185

- Totale abitanti anno 1640: n° 1552
- Totale abitanti anno 1745: n° 1051
- Totale abitanti anno 1833: n° 1574

N.B. *Nell'ultima epoca del 1840 entravano nella Comunità del popolo di Rocca d'Orcia abitanti n° 57*

All'incontro escivano di Comunità dal popolo di S. Quirico (1), ed entravano in detta epoca in quelle limitrofe di Montalcino e S. Giovanni d'Asso abitanti n° 44

- RESTANO abitanti anno 1840: n° 1664

SAN ROFFENO. – *Vedere* BADIA A ROFFENO O ROFFENO in Val d'Ombrone sanese.

SAN ROFFINO. – *Vedere* ROFFINO (SAN)

SAN ROSSORE. – *Vedere* ROSSORE (SAN)

SANSANO NEL CHIANTI. – *Vedere* LECCHI (MONTE LUPO A)

SANSAVINO (MONTE)– *Vedere* MONTE SAN SAVINO

SANSEPOLCRO, SAN SEPOLCRO e BORGO S. SEPOLCRO. – Città nobile, già Borgo illustre e forte, sede di un vescovo suffraganeo del Metropolitano di Firenze, la cui cattedrale (S. Giovanni Evangelista) fu in origine abbazia de'Camaldolensi, ora residenza di un vicario regio, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione, nel Compartimento di Arezzo. Sebbene questa al pari di quella di Città di Castello si trovi alla sinistra del Tevere e perciò rigorosamente fuori dell'Etruria, pure sono contemplate sotto il governo romano, ancora sotto il Longobardo fecero parte dell'Etruria. – *Vedere* TEVERE e TOSCANA.

La città di Sansepolcro considerata nella presente forma è quasi rettangolare con quattro porte ai quattro venti, intersecata da spaziose vie, fornita di molte chiese adorne di pregiatissime pitture, con belli edifizj pubblici e privati alcuni dei quali in forma di torri fornirono alle fazioni cittadine motivo di offender piuttosto che punti di difesa dalle invasioni straniere.

L'origine di questa città è assai nota, poiché se tutti gli scrittori non si accordano nel cercare in cotesti contorni la vecchia *Biturgia* di Tolomeo, né la superba villa di Plinio giuniore, tutti peraltro convengono nel dire che

questo borgo, ora nobile città, ebbe origine verso la fine del secolo X da due santi pellegrini i quali reduci dalla Palestina sopraffatti da un miracolo, si fermarono costà dove costruirono un oratorio, per riporvi le SS. reliquie che del *Sepolcro di Cristo* seco avevano recato.

L'affluenza dei popoli alla venerazione di quelle Reliquie che costà nel piccolo borgo di S. Sepolcro si veneravano, fece sì che divenne tanto frequentato di gente da incitare l'ingordigia di non pochi per aver quei popoli sotto il loro dominio. I primi furono i monaci Camaldolensi che fino dai primi anni del secolo undecimo fondarono in S. Sepolcro. Lo dimostra una bolla diretta a Roderigo abate, il quale impetrò dal Pontefice Benedetto VIII (dicembre del 1013) a favore della nuova badia di Sansepolcro de'privilegi, che nove anni dopo furono all'abate medesimo con diploma dell'Imperatore Arrigo I confermate.

Dal qual ultimo privilegio si rileva che l'abate Roderigo fu il vero fondatore della badia in discorso. La stessa qualità è ripetuta in altro privilegio dell'Imperatore Corrado I a favore di Roderigo abate del Monastero di S. Sepolcro *et illius loci constructori*.

Ma ciò che merita maggior considerazione rapporto alla storia politica ed ecclesiastica del Borgo S. Sepolcro e degli abbati di quell'insigne monastero è un placito dato in Arezzo li 7 settembre dell'anno 1163 da Rainaldo arcivescovo eletto di Colonia come legato imperiale in Italia a nome di Federigo I che due mesi dopo (da Lodi li 6 novembre 1163) confermò, ed entrambi i quali furono pubblicati dagli Annalisti Camaldolensi nell'Appendice a quell'Opera (T. IV). Dal qual placito e successivo diploma si rileva che Franciano abate del Monastero di S. Gio. vanni Evangelista al Borgo S. Sepolcro era un feudatario imperiale o per dir meglio un vicario cui non solo dovevano ubbidire i Borghigiani e tutti gli abitanti di quel distretto ma ancora i capitani e le masnade che vi si trovavano ferme, investendo l'abate del diritto del placito, tolemeo, piazzatico, bando e di tutta la giurisdizione del Borgo e sue pertinenze, sino al diritto d'impedire che si eleggessero consoli e potestà e si facessero statuti in alcun tempo senza la volontà e consenso degli abbati del Monastero di S. Sepolcro, dichiarando quest'ultimi inamovibili dal maggiore generale di Camaldoli senza licenza dall'Imperatore.

Che sebbene due fratelli cugini, Guido e Rigone de'marchesi del Monte S. Maria, avessero reclamato presso il legato imperiale mentre, passò dal Borgo S. Sepolcro contro Franciano abate di quel monastero rispetto ad alcune possessioni state concesse ai loro padri marchesi Guido ed Ugucione dall'abate Tedaldo suo antecessore, il fatto stesso escludeva ogni diritto feudale, come pretendevano quei marchesi di avere sopra i Borghigiani acquistato, e che Federigo I nel 1163 rilasciò per intiero, e Federigo II nel 19 novembre del 1220 confermò a favore di quegli abbati.

Ma nelle guerre accese poco dopo fra quest'ultimo imperatore e la chiesa romana, i di cui capi si erano messi alla testa del partito liberale in Italia, i Borghigiani tentarono di scuotere il giogo monacale con eleggere i loro consoli, potestà ed altri uffiziali comunitativi senza domandare più l'approvazione a

consenso del loro padre abate. Ciò diede impulso ad un reclamo per parte di quest'ultimo al Pontefice Gregorio IX, il quale nel 1229 diresse lettere al vescovo di Arezzo, con facoltà di fulminare la scomunica ai Borghigiani qualora non avessero desistito dal recar violenze al loro abate e ai suoi monaci, e non rispettassero i diritti concessi a questi dagli Imperatori, rispetto specialmente al loro beneplacito impetrare il loro consenso nella elezione de' consoli e de' potestà. Fu allora che i Borghigiani governandosi a comune senza alcun rispetto agli antichi loro signori abbati, trattavano leghe coi vicini popoli e così dichiaravasi immuni da ogni servitù, sudditanza e vassallaggio.

Né a riporti sotto il dominio feudale dei loro abbati erano valse le bolle del Pontefice Eugenio III e d'Innocenzio IV, né le lettere apostoliche dirette nel 1251 a Frigerio vescovo di Perugia per far restituire agli abbati del Monastero di S. Giovanni Evangelista nel Borgo S. Sepolcro i diritti perduti, mentre i Borghigiani nel 29 settembre 1269 strinsero lega di reciproca difesa con gli Aretini obbligandosi di mandare il tributo di un palio nel giorno della festa di S. Donato a condizione di far guerra a richiesta degli Aretini purché questi ultimi difendessero i Borghigiani dall'arbitrio dell'abate e monaci Camaldolensi di Sansepolcro.

Da quell'epoca in poi se non molto prima il Borgo S. Sepolcro si resse a forma di comune con i suoi propri statuti, consoli, podestà e capitani del popolo.

Ma appena fu fatto potestà di Arezzo (anno 1301) Ugucione della Faggiuola, uomo di credito e di rara attività ed accortezza egli con i suoi governati dopo l'impresa felice di Cesena, si rivolse verso il Borgo S. Sepolcro, del quale tosto si fece padrone, e sebbene il Faggiolano nell'anno dopo (1302) fosse cacciato dal governo per opera degli Aretini che elessero in loro podestà il conte Federigo da Montefeltro, non per questo i Borghigiani poterono riacquistare la perdita libertà, né vi riparò la pace conclusa nel 1316 fra gli Aretini, i Fiorentini ed i Senesi, quando era podestà d'Arezzo il celebre Bosone da Gubbio; che anzi eletto in vescovo di questa città Guido Tarlati di Pietramala più esperto nella politica che negli affari della chiesa, rivolse tosto l'animo alla conquista di tutta la Val Tiberina, sicché Anghiari, Pieve San Stefano, Caprese, Monterchi, e Città di Castello caddero sotto al dominio di Arezzo, ma in sostanza sotto il vescovo Guido; mediante il quale la potente famiglia de'Tarlati impetrò ed ottenne da Lodovico il Bavaro titolo della signoria d'Arezzo e della città di Castello, le quali teneva, e della Terra del Borgo S. Sepolcro, la quale allora era dominata dai Malatesta di Rimini, sicché prima il vescovo Guido e dopo il fratello e nipote tornarono ad assediare questa terra forte, finché dopo 8 mesi nel marzo del 1328 sebbene a patti per cagione, dicono gli Annalisti Aretini, di avere i Borghigiani ricusato di ricevere in vicario del re Roberto Benino, o Roberto di Pietramala. – (G. VILLANI, *Cron.* Lib. X. Cap. 121. – *Annales Aretin.* in *R. Ital. Script.* T. XXIV.)

Aveva poco innanzi ottenuto un diploma da Lodovico il Bavaro Ranieri figlio del fu Ugucione della Faggiuola, cui aveva concesso a titolo di feudo 72 fra ville e castelletti posti nell'Appennino di Sarsina, di

Montefeltro nella *Massa Verona e nella Massa Trabaria*. – Erano i Faggiolani rivali de'Tarlati, talché i primi nella speranza di riacquistare i villaggi perduti nella *Massa Trabaria* e nei contorni del Borgo, ricorsero alla Signoria di Firenze, la quale nel 1332 mandò un suo ambasciatore (Pino della Tosa) affinché richiamasse dal Borgo l'oste pietramalese dichiarando che era nei beni della Faggiuola. Non ostante ciò i Tarlati nel 1332 condussero l'oste aretino contro il castel di Mercatello e quello d'Elci che assalirono e presero a Neri della Faggiuola, il primo de' quali nell'anno di poi riebbe a forza. – (*Annal. Aret. op. cit.*)

Anche il Borgo nel 1335 fu tolto di mano a Pier Saccone Tarlati, il quale insieme coi fratelli e nipoti si erano resi arbitri del Borgo e del suo distretto, e perché contro i Perugini tenevano anche Città di Castello, questi fecero lega con il Faggiolano, con i Conti di Montefeltro, di Montedoglio e con Guglielmo Casali signor di Cortona, e per trattato segreto fatto con Rainaldo o Ribaldo da Montedoglio cognato del Tarlati, che per esso guardava il Borgo, quando nella mattina dell'8 aprile di quell'anno fece entrare Neri della Faggiuola con 200 cavalieri, e 500 fanti a impadronirsi della Terra, salvo la rocca nella quale era castellano Maso Tarlati. Ma anch'essa dopo 12 giorni adonta de'rinforzi inviati dagli Aretini, dové capitolare, salve le persone. – (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. XI. cap. 25.)

In cotesto trambusto fra i Tarlati ed i Faggiolani la Terra di Sansepolcro trovossi immersa fino a che nel 1351, la guerra fra l'arcivescovo di Milano ed i suoi aderenti essendosi riaccesa in Toscana con la Repubblica fiorentina, Pietro Tarlati con tutti i suoi consorti confederato col Visconti e col Signor di Cortona, s'impadronì del Borgo S. Sepolcro pochi mesi innanzi che un altro più terribile flagello, i terremoti portarono l'ultima desolazione a Sansepolcro, in guisa che crollò la maggior parte degli edifizii pubblici e privati, dov'è fama che perissero più di 2000 persone.

Ad accrescere i mali ai Borghigiani oppressi dal dispotismo de'Tarlati, dei Visconti e de'Faggiolani, ed afflitti dal flagello de'terremoti si aggiunge nel 1359 la guerra che vi recarono i cittadini di Città di Castello, mossi dal loro vescovo, il quale pretendeva di estendere la sua autorità sopra il Borghigiani non ostante la immunità loro confermata da diplomi imperiali e da diverse bolle di Pontefici. Il Cinelli che racconta il fatto, ci fa conoscere lo stato lagrimevole in che fu ridotta cotesta popolazione nel tempo che restò suddita del Comune di Città di Castello dal quale, violato avendo ogni divino ed umano diritto, fu ridotta alla più affliggente desolazione.

Matteo Villani destinò un capitolo della sua Cronaca fiorentina (Cap. 42 del Lib. 2.) per raccontare del modo astuto come a Pier Saccone venne fatto di prendere nella notte del 20 novembre 1351 il Borgo a San Sepolcro, che quell'autore contemporaneo qualificò per *terra forte e piena di popolo e di ricchi cittadini e fornita copiosamente di ogni bene da vivere con due cassieri forniti alla guardia di castellani perugini, ed alle torri di difesa*. Nondimeno i Perugini (soggiunge il Cronista) turbati di questa perdita, procacciarono da ogni parte ajuto per riacquistare la Terra, tenendo essi

sempre in casseri, e di presente ebbono 500 cavalieri fiorentini, siccome 1400 soldati a cavallo e con gran numero di pedoni se ne vennero per quella via dalla parte di Città di Castello.

Ma mentre tali genti si disponevano a soccorrere quelli dei casseri, Unta viltà fu in coloro che gli avevano in guardia che senza attendere il soccorso, così vicino s'arrenderono a messer Piero e incontanente quelli del castel d'Anghiari cacciarono la guardia che v'era dei Perugini, e quelli del castel della Pieve S. Stefano fecero lo stesso tomando in potere de'Tarlati.

Era per concludersi la pace di Sarzana quando nel principio del 1353 l'arcivescovo di Milano ordinò al Tarlati di far riedificare le mura e case del Borgo San Sepolcro, rovinate o giuste per lo terremoto, al quale effetto mandò 300 maestri muratori

I Borghigiani rimasti in vita erano tutti straricchi per l'eredità de'morti, e per li sconci guadagni delle prede de'loro vicini condotte al Borgo, e perché ai soldati avevano venduto caro la loro viituglia, e gli altri arnesi, e perciò, venuti i maestri muratori, cominciarono a edificare le case e palagi e a fare assai più nobili e più belle abitazioni che prima non avevano, ma poco poterono lavorare giacché la Terra ben presto mutò stato e padrone. – (M. VILLANI, *Cronic.* Lib. III. Cap. 85.)

Uno fra gli altri padroni fu il vescovo di Città di Castello, quando i Borghigiani sottrattisi al dispotismo de'Tarlati ed afflitti dalle triste conseguenze de'terremoti si trovarono di notte tempo assaliti dalle genti di Città di Castello, mosse dal loro vescovo, il quale pretendeva riacquistare con la forza la già da gran tempo perduta autorità spirituale sopra i Borghigiani. A questo fatto politico dubito che volesse appellare Matteo Villani, al Cap. 85 del Lib. III della sua *Cronica*.

Frattanto dopo cotesto fatto la Terra del Borgo tornò alquanto tempo in quiete, sebbene spesse volte cambiasse di padrone, fino a che Niccolo Fortebracci generale pontificio nel 1432 fu investito da Eugenio IV del feudo del Borgo quasi in premio delle sue prodezze militari. Ma cotesta investitura essendo precaria, e altronde Niccolo avendo abbandonato i servigi militari del Pontefice sotto pretesto delle sue paghe ritenne il Borgo con altre castella intorno non solo ma negò ogni sorta di obbedienza al Papa come suo feudatario intantochè gagliardamente travagliava i popoli.

Né qui si arrestarono le violenze poichè dopo la morte (anno 1435) del Fortebraccio, comparve al Borgo con le sue masnade il conte Francesco de'Conti Guidi di Poppi, e col pretesto della restituzione della dote di sua figlia restala vedova di Niccolò egli prese il dominio del Borgo.

La qual cosa parendo grave al Pontefice, s'interpose mediatore il governo fiorentino in questo modo, che frattanto che non fossero appianate le differenze tra Eugenio IV e il conte di Poppi il Borgo si doveva depositare in mano della Signoria, la quale infatti mandò Giovanni Vespucci a pigliarne la tenuta. Così il conte fu costretto a partire di là; mentre il patriarca Vitelleschi, prefetto dell'armi pontificie, non solo riconquistò il Borgo S Sepolcro, ma molte altre castella di pertinenza dello stesso conte di Poppi, le quali poco

dopo egli riebbe in grazia della mediazione della Signoria di Firenze presso il Pontefice. – *Vedere POPPI.* – (AMMIR., *Stor. Fior.* Lib. XX.)

Ma 4 anni dopo il conte medesimo intento a vendicarsi del Papa e di tutti coloro che avevano contribuito ai danni suoi, si gettò imprudentemente con tutte le sue forze dalla parte del duca di Milano per combattere nelle file dell'esercito lombardo che per la via del Mugello e del Casentino nell'estate del 1440 dal capitano Niccolò Piccinino venne condotto in Toscana, e che dal conte Francesco di Poppi a penetrar presto in Val Tiberina fu caldamente confortato. Il conte accompagnava l'esercito del Piccinino fra Città di Castello ed il Borgo, quando le genti della Repubblica e del Pontefice erano in Anghiari, sotto il qual castello poco dopo (29 giugno 1440) accadde la famosa battaglia, che portò un'immensa perdita all'esercito lombardo e a quello del conte di Poppi che in pena della perfidia venne irrevocabilmente da tutte le sue castella della Toscana cacciato. – *Vedere ANGHIARI E POPPI.*

In questo modo diventarono vani tanti sforzi, apparati e concerti del duca di Milano e del conte di Poppi; e più dannosa ancora per il Visconti sarebbe riuscita la cosa, se i condottieri dell'esercito Fiorentino Papale avessero dato ascolto ai consigli di N'eri Capponi uno de'commissarj, il quale suggerì che la mattina dopo la vittoria si marciasse di buon ora sopra il Borgo per rinchiudervi il nemico ivi ritirato; al che non fu consentito. Andò bensì l'oste vittoriosa al Borgo il primo giorno dell'imminente luglio, e tosto venuti al campo gli ambasciatori de'Borghigiani, pregarono i commissarj fiorentini perché ricevessero sotto loro protezione il Comune predetto ed i suoi abitanti; ai quali però fu risposto che per i patti della Lega il Borgo doveva tomare allo Stato pontificio; e così fu eseguito con capitolazione, un articolo della quale diceva, che tutti i prigionieri che si trovavano in Sansepolcro per qualunque maniera fossero stati liberati. Entrossi nel Borgo, dice l'Ammirato (*Stor. Fior.* Lib. XXI), pacificamente, e tra quel giorno e l'altro (1 e 2 luglio) delle rocche, o torri che il Borgo aveva se ne ebbero sole due.

Il restante dell'anno passò tranquillo per i Borghigiani, sotto il dominio del Pontefice Eugenio IV, il quale attendeva per i suoi bisogni, piuttosto che a governare i proprj sudditi, a chiedere denari ai Fiorentini per pagare li stipendj de' capitani e le spese occorse nella guerra; sicché quel Papa finalmente fu costretto per 25000 ducati d'oro di dare il Borgo Sansepolcro in mano de'Signori della Repubblica Fiorentina i quali tosto vi mandarono a prendeme il possesso Niccolo Valori uno dei Dieci di Balia della guerra. Infatti nel 1441 sotto li 22 febbrajo (*stile comune*) fu firmato il contratto con la Repubblica Fiorentino che deputò alla guardia del Borgo un castellano con una compagnia di soldati ed un capitano per amministrarvi la giustizia nel civile e nel criminale, da cambiarsi entrambi ogni sei mesi. Quindi sotto di 9 agosto dello stesso anno la Signoria concesse ai Borghigiani diversi privilegi ed esenzioni, cui nel 13 settembre dello stesso anno tenne dietro un regolamento sul governo economico del Borgo, specialmente

referibile alle gabelle, sale ecc. – (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIRENZE.)

In questo mezzo tempo comparve uno scrittore dotto quanto coscienzioso, il quale preferì la verità alla boria del suo ordine Camaldolense, in guisa che dalle lettere, odepistiche dell' abate maggiore don Ambrogio Traversari vien posto in chiaro quanto un altro suo collega, collettore dei diritti della badia di Sansepolcro, si sforzava dimostrare al Pontefice Niccolò V rispetto alla giurisdizione ecclesiastica e temporale degli abati della badia di S. Gio. Evangelista sopra gli abitanti del Borgo e del suo distretto.

In quanto spetta alla giurisdizione ecclesiastica della badia di S. Gio. Evangelista, che questa fosse stata dichiarata immune dai vescovi di Città di Castello, nella cui diocesi era compresa, non vi è chi possa metterlo in dubbio; ma che gli abati di detto Monastero vi esercitassero anco nel secolo XIV e nel principio del XV dominio temporale, questo è ciò che il collettore pre nominato non giunge a dimostrare con tutti i bandi, petizioni ed istrumenti di cauzioni relativi agli abati del Borgo per restituzione di usure, dal collettore predetto riportati.

Arreca una luce maggiore all' argomento una bolla del 1402 spedita dal Pontefice Bonifazio IX a petizione dell'abate e monaci del Borgo, con la quale si esentano quei claustrali dalla giurisdizione ecclesiastica verso il diocesano, ed in quella si parla pure dei loro diritti sulle usure, matrimoni ecc.

Coteste vertenze fra gli abati del Borgo ed i vescovi di Città di Castello si riacesero molte volte nei secoli XIV e XV. Tale fu la lite del 1432, in tempo che nell'autunno di quell'anno si recava in visita alla badia predetta l'abate maggiore dell'Ordine don Ambrogio Traversari.

Una di quelle lettere pertanto ci scuopre che gli usurai più indiscreti del Borgo erano i monaci di quella badia, per cui il maggiore predetto don Ambrogio si sforzò di moderare le usure, e di obbligare quei religiosi a non prendere più pegni alla mano.

Quindi soggiunge; *visitavimus et gubernatorem oppidi ex officio nostro, sermonemque cum illo diutius protraximus, a quo sumus humanissime accepti*, etc.

Governava allora il Borgo in nome della S. Sede mess. Ruggieri di Cajano commissario apostolico, che l'abate don Ambrogio qualifica per antico amico e giureconsulto distintissimo. – (ANNAL., CAMALD. T. VII.)

A testimonianza cotanto chiara ed autorevole non vi ha che rispondere da chi volesse dare agli abati del Monastero del Borgo nei tempi preaccennati una giurisdizione più che spirituale.

Si chiudeva il secolo XV quando sotto il capitanato di Anton Francesco degli Scali i Dieci di Balìa di guerra da Firenze sotto di 9 novembre del 1500 mandarono al Borgo Giuliano da Sangallo affinché vedesse ed esaminasse il modo di poter riparare le mura e fortificazioni di detta Terra; ed il magistrato medesimo nel 7 dicembre successivo con altra lettera rispondeva al commissario predetto, che annunziava ai Dieci di Balìa il desiderio mostrato dai Borghigiani, che si mettesse ad effetto il disegno fatto da Giuliano da Sangallo per la

fortificazione del Borgo, dicendo loro come i Borghigiani erano pronti ad eseguire quanto dal Sangallo si era consigliato e disegnato. – (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. II.)

Ed infatti la guerra mossa dal Visconti per rimettere in Firenze l'esule Pietro di Lorenzo de' Medici con tutti i suoi ed i torbidi che nel principio del secolo XVI nell'aretino conseguitarono, dovettero dar da pensare ai Dieci di Balìa di guerra per mettersi in guardia dalla parte del Borgo.

Ai quali sospetti dopo si aggiunse questo che quando ritornarono i Medici in Firenze ed un fratello di Piero (Leone X) fu innalzato sul soglio pontificio, le armi del duca di Milano dal territorio perugino dirigendosi verso Città di Castello e Sansepolcro incominciarono a far delle scorrerie da quella parte; sicché vedendo il Papa quell'oste accrescer di gente a danno de'nuovi sudditi della Repubblica Fiorentina e dei popoli limitrofi, per affezionarsi i Borghigiani eresse la loro badia in sede vescovile. Infatti allorché l'esercito del duca Francesco Maria Visconti (anno 1517) tentò gittarsi di nuovo in Val Tiberina, non vi trovò certamente quella facilità che egli supponeva, avendo anco i popoli imparato a proprie spese nello stare più cauti in tali eventi, onde quelle masnade, sebbene si trattenessero più tempo nelle terre dei Fiorentini in Val Tiberina, con tuttociò non vi fecero altro profitto fuori che occupare il castello di Montedoglio, luogo ridotto di poca importanza. – (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XXIX.)

Posersi bene a dare una grossa battaglia ad Anghiari, dove essendo gli abitatori valorosi e fedeli al popolo fiorentino, nonostante avessero muraglie non molto forti, né abbondassero di munizioni, resero vano lo sforzo del Biscione, il quale da Anghiari si ridusse ad alloggiare sotto l'Appennino fra Sansepolcro e Città di Castello, sulla via che per il Metauro guida ad Urbino; mentre Lorenzo de' Medici duca di Nemurs e figlio di Piero non mise tempo in mezzo per accorrervi come generale in capo dell'esercito fiorentino. – (*Oper. cit.*) Infatti egli si diresse al Borgo con molte milizie per osservare da vicino le mosse dell'oste milanese che poco appresso si ritirò dalla *Massa Trabaria*.

Frattanto dopo caduta la Repubblica Fiorentina in mano di Alessandro de' Medici, poi di Cosimo duca di Firenze, il Borgo Sansepolcro diede a quest' ultimo cagione di qualche dispiacere, sia per la poca fede d' Alessandro Rondinelli che n'era commissario, sia per gli intrighi di un Graziani, famiglia illustre del Borgo, il quale, desiderando di vendicarsi de' Pichi suoi nemici e non meno potenti de' Graziani, prometteva a Piero Strozzi ed a Filippo figlio di Baccio Valori capi fuorusciti e nemicissimi di Cosimo, di dare loro in mano il Borgo Sansepolcro.

Ma non si erano le cose con tale segretezza potute guidare, che non arrivassero all'orecchie dell'astuto duca, il quale inviò volando sopra il Borgo Jacopo Spini, cui tennero dietro Gherardo Gherardi commissario con ampia autorità, il capitano Otto da Montauto con soldati a piedi e Ridolfo Baglioni con la sua cavalleria, sicché il tutto fu ben presto assicurato. Ma il danno che da fuorusciti non potè esser fatto ai Borghigiani, fu per riceversi dai loro stessi cittadini, avendo questi preso

l'armi nella sera che seguì l'arrivo delle truppe inviate da Cosimo I, cominciando quelli di dentro a far tumulto e a gridare: che le truppe forestiere sgombrassero dal Borgo, giacché eglino stessi erano capaci di difenderlo da qualunque sorpresa; per moda che volendo provvedere al bisogno e acquetare i Borghigiani, a questi finalmente fu concesso che la maggior parte delle soldatesche dal duca Cosimo inviate uscirebbero dalla loro città, lasciandovi solo con pochi fanti il Montauto. – (AMMIRAT., *Stor. Fior.* Lib. XXXII.)

Né qui terminò il chiasso, poiché il giorno appresso nuovo rumore si suscitò dai Borghesi, i quali sdegnati delle parole dette da un Pichi; *che a loro malgrado gli si metterebbe il freno in bocca*, di nuovo ripresero le armi, e quel Pichi con due suoi compagni in mezzo alla strada uccisero. Quindi corsi alle case de' Pichi, questi in numero di venti furono a furia di popolo cacciati dal Borgo, indi da 200 terrazzani infino al confine d'Anghiari vennero accompagnati. – (*Opera cit.*)

Il pronostico peraltro del Pichi ben presto si avverò, tostochè nell'anno appresso restarono da Cosimo I spogliati delle armi tutti gli abitanti del Borgo, dove mandò con amplissima facoltà Averardo Serristori a governarli (ivi).

Ma non aveva ancora il duca Cosimo riunito al suo dominio quello della Repubblica senese, allorché le antiche nimistà de'Graziani e de'Goracci contro i Pichi ed i Rigi tomarono di nuovo ad armare i cittadini del Borgo, senza prendersi soggezione alcuna di Lorenzo Giacomini che v'era commissario per il duca di Firenze.

Ma come sogliono per lo più andare a finire simili rivolte, mentre i Oraziani ed i Goracci per la mediazione del vescovo Niccolò Tornabuoni, del capitano Otto da Montauto e del conte di Monte doglio, stavano aspettando in un loro castello le condizioni della pace coi suoi nemici, colti essi e circondati dalle genti del principe, quindi accerchiati dal fuoco, dopo qualche difesa si dovettero rendere, salva la vita, per essere condotti a Firenze. – (*Op. cit.*, Lib. XXXV.)

A quest'ultima età, e forse per la delta causa furono diroccati i suburghi di Sansepolcro piuttosto che all'occasione del passaggio dei Francesi e degli Spagnoli, come da alcuni fu opinato. Infatti Anton Maria Oraziani ne assicura che in quell'occasione (anno 1556) furono gettati a terra dalle truppe fiorentine anche tre monasteri di monache che erano nei suburghi traslocando in seguito quelle reclusi nell'interno della città. – (ANT. M. GRAZIANI, *De scriptis invita Minerva* pag. 158.)

Nell'anno stesso 1556 sotto dì 22 dicembre si sottomesse al duca Cosimo la villa di Cospaja posta a grecale del Borgo sull'estremo confine con il territorio di Città di Castello; la qual villa essendo stata per lungo tempo in questione, fu giudicata di niun padrone, in guisa che divenne un luogo di deposito di tutte le merci di contrabbando, finché il governo granducale nel 1832 la rinunziò totalmente alla giurisdizione e dominio Pontificio. – *Vedere COSPAJA.*

Inoltre è da avvertire che all'epoca della statistica del 1551 la città di Sansepolcro era repartita in quattro quartieri; cioè, di *Sansepolcro*, di *San Giovanni*, di *San Bartolommeo* e di *San Pietro*; che contava due borghi,

uno de' quali fuor di porta S. Niccolò, e l'altro fuori di Porta fiorentina, non comprese varie abitazioni spicciolate (164 fuochi) con 778 abitanti. A quell'epoca il suo governo economico consisteva in 51 consiglieri preseduti dal gonfaloniere con i suoi priori.

Dalle notizie ordinate nel 1789 dalla giunta deputata dal Granduca Leopoldo I rispetto al compartimento de' governi provinciali sulla giurisdizione del capitanato e cancelleria comunitativa di Sansepolcro, risulta, che dentro le mura della città esistevano bocche da tassa n.° 1534 in fuochi 651, esclusi fuochi 329 non tassati per esser poveri; mentre il territorio del Borgo era suddiviso in 25 sindicherie, dov'erano bocche da tassa 1886, oltre 41 case di pigionali poveri. Totale delle bocche da tassa nella Comunità del Borgo all'anno 1789 N° 3420.

Esiste nell'Arch. delle Riformazioni di Firenze una relazione di quei ministri del 27 febbrajo 1623, in cui si trova un dettaglio del governo civile della città di Sansepolcro, ad esclusione di alcune di quelle famiglie, approvala da rescritto sovrano.

Chiese principali, Monasteri e Luoghi pii. – Le chiese di Sansepolcro potrebbero dirsi quasi gallerie pittoriche, tanti e si variati sono i quadri che le adornano, e di credito i pittori che li eseguirono.

La prima, la più vasta e la più ornata è la chiesa cattedrale a tre navate, stata di corto restaurata, che possiede, oltre il tesoro di varie reliquie, molte tavole di buoni pittori, fra le quali primeggia l'Assunzione di N. S., opera squisita dell'ultima maniera di Pietro Perugino. Vi è una Resurrezione di Randellino dal Colle, allievo dell'Urbinate; un'Annunziata di Giacomo Palma; un S. Tommaso di Santi di Tito, ed altri due quadri di Cherubino e di Durante Alberti, famiglia di Sansepolcro numerosissima di pittori. Dallo stesso Cherubino Alberti fu dipinta a fresco la facciata di un palazzo in Sansepolcro, con armi, genti, e freggi bizzarrissimi.

Chiesa di S. Francesco de'Conventuali. – Fu edificata con il convento annesso l'anno 1258 da fra Tommaso da Spello; e fu rifatta di nuovo sul declinare del secolo XVIII caricandola di stucchi con volta sostituita alla vecchia soffitta. Il convento è sempre abitato dai Minori Conventuali.

La tavola all'altare di S. Francesco è di Giovanni de'Vecchi di Sansepolcro, un quadro della disputa di N. S. nel Tempio fu dipinto dal Passignano, e quello di S. Antonio da Padova da Gio. Battista Mercati uno pur esso dei tanti pittori del Borgo. In questa chiesa fu traslocata nel 1808 una cura della città, quella di S. Niccolò.

Chiesa di S. Agostino. – La chiesa attuale è stata riedificata dai fondamenti nel secolo ultimo trascorso sugli avanzi dell'antica, nella quale si dice che esistessero colonne di granito orientale. Il convento contiguo era abitato dai Frati Romitani fino dal secolo XIV almeno, tostochè sono essi rammentati nella transazione fatta li 21 dicembre 1363 fra il vescovo di Città di Castello e l'abate del Monastero di S. Gio. Evangelista del Borgo. – (ANNAL. CAMALD. Vol. VII)

Attualmente la famiglia di quei religiosi soppressa, e la sua cura trasportata insieme con l'antico fonte

battesimale nella chiesa di S. Maria de' PP. Serviti.

Anche quest' ultima chiesa de' PP. Serviti, che conta la sua fondazione coll' anno 1278, ordinata da S. Filippo Benizzi fuori della Porta del Ponte, è stata posteriormente rifatta dentro la città e nel secolo passalo venne arricchita di stucchi, maniera che mantiensì in voga nella Valle Tiberina toscana vi sono due quadri del Cav. Pomarance e uno del Borghese Giovanni de' Vecchi.

Chiesa di S. Niccolo. – Era una parrocchia stata amministrata dai monaci Camaldolensi a partire dal secolo XVI fino al 1808 quando la sua cura fu traslocata nella chiesa di S. Francesco. Questa chiesa ha un piccolo quadro all' altar maggiore della scuola di Raffaellino dal Colle. – *Vedere Chiesa di S. Francesco.*

Due monasteri di Francescane, e chiese di S. Chiara e di S. Marta. – Fra il primo uno de' tre monasteri stato fuori di città fino al 1556 ed abitato da Clarisse. Nel secondo si conservano le Cappuccine sotto l' invocazione di S. Maria. Nella chiesa loro esiste un quadro di Cherubino Alberti ed un affresco nella cappella della Madonna, che è opera di Gio. Battista Mercati, entrambi del Borgo.

Chiesa e Monastero di S. Lorenzo. – Fu in origine fondalo nel 1350 in una villa di Sansepolcro, quindi nel suburbio di Porta fiorentina abitato dalle recluse Benedettine in luogo dello tuttora alle *Santucce*, e finalmente trasferito in città nella chiesa e case della confraternita di S. Croce. Attualmente è soppresso, e ridotto ad uso di orfanotrofio per le fanciulle con varie telaja da tessere in lino, lana, cotone e canape.

La sua chiesa all' altar maggiore ha una tavola rappresentante la deposizione dalla Croce di TV. S., opera del Rosso fiorentino, e all' altare di S. Benedetto un altro quadro dipinto da Gio. Battista Mercati.

Rammerò il conservatorio di S. Batolommeo dove si coniano 24 fra oblate ed educande a convitto. Accennerò la chiesa della confraternita della Misericordia per una pittura all' altar maggiore di Pietro della Francesca; la compagnia del Buon Gesù per un quadro della Crocifissione del Pinturicchio; la confraternita della Madonna delle Grazie per una B. Vergine Maria di Raffaellino dal Colle, alla cui mano spetta altro quadro dell' altar maggiore della chiesa di S. Pietro, dove è pure dipinto un Crocifisso di Giovanni Alberti. – Nella chiesa soppressa di S. Giovanni era un altro quadro di Pier Francesco Alberti, ora nella cattedrale, dove fu trasportata anco la sua antica cura.

Chiese e conventi de' Cappuccini. – Due piccole famiglie religiose di Cappuccini abitano, una il convento de' S. Michele un terzo di miglio toscano a maestrale della città, che dalla sua bella situazione è appellato *il Paradiso*, e l' altra l' Eremo a *Monte Casule* 5 miglia toscane a grecale di San Sepolcro sul monte che resta a cavaliere della città. È un piccolo santuario dove da quei devoti claustrali si mostra il masso su cui dormiva S. Francesco, e s' indicano le celle di duri letti sui quali un dì adagiavansi S. Bonaventura e S. Antonio da Padova.

Oltre i monasteri sopraindicati restano tuttora in Sansepolcro i conventi de' Minori Osservanti in S. Maria Maddalena e quelli già rammentati de' Conventuali in S.

Francesco e de' PP. Serviti in S. Maria, mentre i monasteri de' Camaldolensi ed i conventi degli Agostiniani e dei Gesuiti furono già da qualche tempo soppressi.

A tutte queste chiese pregevoli per buone pitture si aggiunge il palazzo del pubblico, in cui figurano due dipinti a buon fresco di Pietro della Francesca, rappresentanti, uno la Resurrezione di G. C. e l' altro la Flagellazione alla colonna, opera quest' ultima di Cherubino Alberti.

Inoltre Sansepolcro ha un teatro, e fra gli Istituti di pietà conta due spedali, uno per gl' infermi e l' altro per i gettatelli, e più un *Mente pio* rifabbricato sul declinare del secolo XVIII ed annesso al palazzo di residenza del magistrato civico, dove abita anche il vicario regio.

Vi è un seminario mantenuto in parie con quelle entrale che servivano per tenere alcuni giovani a studio di belle arti in Roma. Esso fu eretto nel 1711 dal vescovo Tilli, ma sotto il vescovo Marcacci fu trasferito nel bel collegio ch' ebbero costà i PP. Gesuiti. Ivi si educano *gratis* sei giovani poveri, di nascita civile, e tutti i seminaristi godono del beneficio delle scuole comunitative, le quali sono in numero di sei, cioè di calligrafia e abaco, primi rudimenti di grammatica, umanità, rettorica, filosofia e geometria, morale e dogmatica.

Accademia Filarmonica. – Una città che ha dato tanti artisti non poteva mancare, e non manca, di bravi filarmonici.

Accademia della Val Tiberina Toscana. – E' l' Accademia che si mantiene sempre giovane e sempre operosa fra quante altre di provincia conta oggi (e sono molte) la Toscana granducale.

Da essa hanno avuto vita le stanze civiche, da essa una pubblica biblioteca, da essa furono stabiliti de' quesiti utili e dispensali premi e medaglie d' onore, da essa finalmente Sansepolcro e la Toscana attendono la promessa statistica economica agraria della Val Tiberina superiore toscana.

Uomini illustri nelle scienze, lettere ed arti. – Se la città di Sansepolcro vantò e vanta gran numero di famiglie nobili, fra le quali i Graziani, i Pichi, li Schianteschi, i Rigi, i Dotti, i Cantagallina, non ha certo di che invidiare per copia degli uomini celebri in chiarezza d' ingegno. Non citerò quelli famosi in santità, fra i quali dovrei mettere per primo un B. Andrea Dotti Servila che morì nel 1315, né rammerò gli uomini distinti in valor militare; mi limiterò solo a indicare i più celebri nelle scienze, lettere ed arti. Fra questi citerò un Antonio dei Moroni dottor di decretali vicario generale di Filippo de' Medici arcivescovo di Pisa che fiorì nel secolo XV, un Dionisio Roberti, fra i maggiori letterati del secolo XIV lodato dall' amico Petrarca, un Pietro Gherardi filosofo, storico, e grecista di somma fama nel secolo XVI, un Fr. Luca Paccioli insigne matematico e profondo geometra, il quale nei tre anni che stette a Milano (1496-99) chiamatovi da Lodovico il Moro per aprirvi una cattedra, di matematiche, fu in sì stretta amicizia con Leonardo da Vinci, che per lui intagliò in legno molli disegni inseriti nel suo libro della *Divina Proporzione*. –

Citerò un Pietro della Francesca restauratore della prospettiva e pittore di sommo merito, un Mons. Anton Maria Graziani letterato insigne, un Mons. Giuseppe Maria Lancisi archiatro di due Pontefici. – Che se poi si dovessero rammentare i pittori più distinti nativi di Sansepolcro la lista sarebbe troppo lunga, alla quale però va in testa il citato Pietro della Francesca che fece molti buoni scolari, cui succede in merito Raffaellino dal Colle allievo distinto dell'Urbinate e di Giulio Romano. Né andrebbe omissa

un Cristoforo Gherardi, detto *Botine*, che impuro da Raffaellino dal Colle, e di cui fu scolaro Giovanni de' Vecchi. Citerei un Remigio ed un Marcantonio Cantagallina architetti distinti, oltre molti pittori della famiglia Alberti, un Santi di Tito, ecc.

La città di Sansepolcro è stata molto soggetta ai terremoti, il più spaventevole dei quali fu nell'anno 1352, sebbene con gran danno essi si ripetessero sul declinare del secolo passato, nel 1781 ripetute anche nel 1789.

Onde riparare ai danni prodotti dai terremoti del 1781 corse sollecito il Gran Leopoldo, il quale confortando gli afflitti volle munificentissimo si rifacessero a spese del R. Erario le case ai bisognosi, e che si somministrasse agli altri il denaro senza frutto per ricostruire le abitazioni cadute o rovinose.

Attualmente risiede in San Sepolcro oltre il suo vescovo un vicario regio, che limita la sua giurisdizione civile alla sola Comunità di Sansepolcro, ma per la criminale abbraccia le potestà di Anghiari, di Monterchi, della Pieve S. Stefano e di Sestino.

Vi risiede un cancelliere comunitativo che serve anche alle Comunità di Anghiari, di Monterchi e del Monte S. Maria. Vi è pure un ufficio di ricevitoria del Registro ed ingegnere di Circondario. – La conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

MOVIMENTO della Popolazione della CITTA' DI SANSEPOLCRO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; numero delle famiglie 1158; totale della popolazione 5041.

ANNO 1745: Impuberi maschi 385; femmine 312; adulti maschi 389, femmine 586; coniugati dei due sessi 699; ecclesiastici secolari e regolari 232; numero delle famiglie 547; totale della popolazione 2523.

ANNO 1833: Impuberi maschi 534; femmine 547; adulti maschi 596, femmine 791; coniugati dei due sessi 1340; ecclesiastici secolari e regolari 214; numero delle famiglie 714; totale della popolazione 4026.

ANNO 1840: Impuberi maschi 575; femmine 666; adulti maschi 657, femmine 855; coniugati dei due sessi 1360; ecclesiastici secolari e regolari 194; numero delle famiglie 804; totale della popolazione 4297.

COMUNITA' DI SANSEPOLCRO. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25309

quadrati dei quali 1393 quadrati sono presi dai fiumi o da altri minori corsi d'acque e da pubbliche strade.

Nell'anno 183 vi abitava familiarmente una popolazione di 6344 individui, a proporzione repartita di circa 219 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponente.

Confina con tre Comunità del Granducato, e per una linea dell'estensione di quasi dieci miglia dirimpetto a ostro, a scirocco e a levante grecale con il territorio dello Stato pontificio, quasi sempre mediante termini artificiali, se si eccettua circa 1/2 miglio toscano mediante il letto del Tevere che le resta di fronte a libeccio

Si tocca nell'Alpe della Luna con il territorio della Badia Tedalda che fronteggia di faccia a grecale e col quale il nostro di Sansepolcro percorre per il crine del monte detto della *Badia e* per quello delle *Masse maggiori*; passate le quali *Masse* trova di fronte a maestrale il territorio della Comunità di Pieve S. Stefano, con il quale poco dopo si dirige verso ponente mediante il fosso dell'*Astro* e di là lungo il fosso d'*Acqualecchio* e infine per il borro ilei *Bagnolo*.

Giunti alla confluenza del fosso del *Ponzano* i due territorj rimontano l'Alpe della Luna nella direzione di grecale percorrendo il suo fianco occidentale per oltrepassare la villa di *Aboca*. Di costassù i due territorj della Pieve e del Borgo formando un angolo acuto riscendono nella Valle Tiberina superiore mediante il torrente *Tignano*, col quale voltando a ponente libeccio tagliano la strada provinciale fra la Pieve ed il Borgo finché entrano nel Tevere. Lungo il corso di cotesto fiume sottentra a confine la Comunità d'Anghiari, da primo mediante lo stesso Tevere, poscia la nostra oltrepassandolo si dirige a ostro e quindi a scirocco rasentando le falde meridionali del poggio di Montedoglio, quindi tagliando la strada regia di Urbino, ritrova lungo il Tevere lo Stato pontificio. Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono il territorio di questa Comunità, havvi il Tevere che lo costeggia dirimpetto a maestrale innanzi di attraversarlo, nella quale traversa trovandosi 4 per 5 miglia toscane tortuose senz'argini, viene latamente ricoperto. – Più povero d'acque è il torrente *Tignano*, sebbene questo scenda per lungo cammino dall' Alpe della Luna; così il torrente *Afra*, il quale scorre dentro i confini di questa Comunità a maestrale del capoluogo.

Aveva preso piede più d'una volta il progetto mediante una società di possidenti frontisti del Tevere, autorizzalo infine dalla suprema potestà, quello cioè di arginare il detto fiume dentro il territorio comunitativo di Sansepolcro, affinché le sue acque non più capricciose attraversassero con danno grande una florida campagna, e impedissero che ad ogni piena le opere di agricoltura fossero trascinate via dalle sue acque. A questo scopo l'accademia della Val Tiberina toscana sino dal principio della sua istituzione pubblicò un programma con la promessa di una medaglia in premio a chi risolvesse alcuni quesiti d'idrometria per il più facile e più economico incanalamento del Tevere dentro il territorio della Comunità di Sansepolcro. Ma quando si tratta di corta traversa di un fiume a confine con altre

Comunità e con Stati esteri un'accademia può far sentire la sua voce, ma niente più.

Frattanto il Tevere con nuove devastazioni sempre più danneggiava i vicini possidenti terrieri, sicché nell'anno 1839 uno di questi sottopose una supplica al suo governo, affinché si degnasse concedere facoltà ai possidenti in riva al Tevere di potersi mediante un'associazione occupare di proposito della sopraindicata impresa. Sono già quattr'anni che la supplica predetta fu riempita di firme, ma il Tevere vagando continua a dirigere a piacere qua e là le sue acque con danno continuo de'frontisti, quando la scienza idraulica ha fallo tali progressi che rendono poco servizio ai Borghigiani tutte le volte che il forestiero affacciandosi in quest'amenissima valle e contemplando le devastazioni del fiume vi trova un sintomo quasi negativo di civilizzazione.

È regia la nuova strada d'Urbino che dal vallone del *Cerfone* entra nel territorio d'Anghiari e di Sansepolcro sino a Cospaja donde prosegue nello Stato pontificio.

È provinciale rotabile la strada della Val Tiberina che da Bibbiena per l'Alvernia e Pieve S. Stefano porta a Sansepolcro e Città di Castello.

Sono comunitative rotabili la continuazione dello stradone fra Anghiari e il Borgo, quella che staccasi da detto stradone per condurre alle ville o casali di S. Fiora e di S. Croce, e l'altra che guida alle ville di Grignano, di Val d'Afra e del Trebbio. La via però che dal Borgo sale alla dogana ed all'eremo di Monte Casale è mulattiera.

I monti più elevati di questa Comunità sono quelli costituenti il contrafforte dell'Appennino che inoltrasi dalle Balze fra la Badia Tedalda e la Pieve S. Stefano protraendosi a Mercatello verso il fiume Metauro. Tali sono nel territorio in questione l'Alpe della Luna, la cui sommità a confine con la Badia Tedalda, sopra le più alte sorgenti del Metauro e della Marecchia, fu trovata dal prof. P. Inghirami braccia 2183 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Rispetto alla qualità fisica del territorio in questione, esso può restringersi a due sezioni, cioè, al terreno di trasporto sparso di molti ciottoli trascinati in questa valle dai monti che la fiancheggiano a destra e a sinistra, mentre le pareti occidentali dell'Alpe della Luna, inoltrandosi verso Monte Casale, consistono in strati potenti di arenaria macigno che alternano con sottili straterelli di schisto marnoso a fucoidi, attraversati in vario senso da larghi filoni di spato calcare candido.

La pendenza de'canali che scendono a maestrale di Sansepolcro rende nell'estate un gran servizio alle sottoposte campagne per l'industria de'villici coloni che incanalano quelle acque ad oggetto d'innaffiare e rendere più fruttiferi i loro aridi campi.

Le acque de'pozzi sono quasi tutte gravi e selenitiche, per cui è invalsa opinione fra i medici di questa Comunità che da tali acque derivino le ostruzioni di fegato e di milza, alle quali vanno frequentemente soggetti gli abitanti di Sansepolcro.

Il commercio e l'industria da cui nei tempi della Repubblica Fiorentina era animata cotesta città, specialmente nelle arti della lana, della seta, e nel traffico del guado, si mostrano tuttora ne'suoi antichi statuti

comunitativi alle rubriche 25, 35, 46 e 52.

L'arte della seta e della lana ora si può dire estinta affatto; quella del guado ebbe un incitamento governativo nel 1809 che presto spirò dopo cessata la proibizione de'generi coloniali e poco innanzi la ripristinazione della naturale Dinastia felicemente regnante in Toscana.

La Comunità mantiene sei maestri di scuole pubbliche rammentate all'Articolo *Seminario*. Rispetto all'istruzione delle fanciulle fanno da maestre tre Oblate del conservatorio. – Un medico ed un chirurgo sono condotti per la città ed un medico-chirurgo presta servizio nella campagna.

Nei sabati si tiene in Sansepolcro un languido mercato di vettovaglie e merci.

Cadono pure in Sansepolcro quattro fiere annuali, la prima delle quali nel giovedì dopo mezza quaresima, la seconda nel 20 giugno, la terza nel I settembre e la quarta nel 20 ottobre.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SANSEPOLCRO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Aboca (*), titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (un di Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 254, abitanti anno 1745 n° 250, abitanti anno 1833 n° 335, abitanti anno 1840 n° 380

- nome del luogo: Santa Croce nel *Pian di Borgo*, titolo della chiesa: S. Croce (Cura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 39, abitanti anno 1745 n° 39, abitanti anno 1833 n° 74, abitanti anno 1840 n° 76

- nome del luogo: Santa Fiora delle *Ville*, titolo della chiesa: SS. Flora e Lucilla (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Arezzo), abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 177, abitanti anno 1833 n° 250, abitanti anno 1840 n° 273

- nome del luogo: Grignano (1), titolo della chiesa: SS. Lorentino e Pergentino (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Arezzo), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 289

- nome del luogo: Gricignano, titolo della chiesa: S. Biagio (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 147, abitanti anno 1745 n° 188, abitanti anno 1833 n° 390, abitanti anno 1840 n° 420

- nome del luogo: Melello, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 140, abitanti anno 1745 n° 424, abitanti anno 1833 n° 245, abitanti anno 1840 n° 259

- nome del luogo: Misciano, titolo della chiesa: S. Cristofano (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 34, abitanti anno 1745 n° 39, abitanti anno 1833 n° 103, abitanti anno 1840 n° 134

- nome del luogo: Montagna, titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 311, abitanti anno 1745 n° 161, abitanti anno 1833 n° 261, abitanti anno 1840 n° 282

- nome del luogo: Montedoglio (1) (*), titolo della chiesa:

S. Martino (Cura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 95

- nome del luogo: SANSEPOLCRO in Città, titolo della chiesa: S. Agostino in S. Maria de' Servi (Pieve), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 397, abitanti anno 1745 n° 84, abitanti anno 1833 n° 577, abitanti anno 1840 n° 619

- nome del luogo: SANSEPOLCRO in Città, titolo della chiesa: S. Giovanni Evangelista (Cattedrale), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 3671, abitanti anno 1745 n° 2010, abitanti anno 1833 n° 2597, abitanti anno 1840 n° 2691

- nome del luogo: SANSEPOLCRO in Città, titolo della chiesa: S. Niccolò in S. Francesco (Pieve), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 1073, abitanti anno 1745 n° 529, abitanti anno 1833 n° 854, abitanti anno 1840 n° 986

- Spicciolati fuori di Città nella prima epoca (anno 1551), abitanti n° 1902

- nome del luogo: Succastelli (1) (*), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (già badia), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 287

- nome del luogo: Trebbio a Val d' Afra, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 180, abitanti anno 1745 n° 231, abitanti anno 1833 n° 269, abitanti anno 1840 n° 286

- nome del luogo: Villa di Val d' Afra, titolo della chiesa: S. Martino (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 81, abitanti anno 1745 n° 60, abitanti anno 1833 n° 169, abitanti anno 1840 n° 172

- nome del luogo: alla Villa (*), titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro (già Città di Castello), abitanti anno 1551 n° 80, abitanti anno 1745 n° 107, abitanti anno 1833 n° 220, abitanti anno 1840 n° 227

- Totale abitanti anno 1551: n° 8423

- Totale abitanti anno 1745: n° 4299

- Totale abitanti anno 1833: n° 6344

N.B. *Nell'ultima epoca del 1840 entravano dalle Parrocchie estere*

- abitanti n° 49

(1) (*) *Le Parrocchie della Nota (1) nelle prime tre epoche spettavano a Comunità limitrofe, e quelle con (*) nel 1840 mandavano fuori di questa Comunità*

- abitanti n° 370

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 7156

DIOCESI DI SANSEPOLCRO. – Questa diocesi fu eretta dal Pontefice Leone X con bolla del 22 settembre 1515, dalla quale fu dichiarato costoso Borgo città nobile ed il suo nuovo vescovo suffraganeo del metropolitano di Firenze. Dalla stessa bolla fu nominato in primo vescovo di Sansepolcro l'abate di S. Giovanni Evangelista

Galeotto Graziani, che ne prese il possesso li 18 settembre del 1520 dopo aver esercitato per molti anni l'ufficio di superiore de' monaci Camaldolensi di quella Abbazia, convertendo la sua chiesa in cattedrale, ed il *claustro* contiguo in episcopio.

Oltre i beni posseduti allora dalla stessa ricca badia, furono aggregati al patrimonio della nuova mensa vescovile di Sansepolcro quelli delle sopresse abazie Camaldolensi di Succastelli, di Dicciano e Titi, col riservare al vescovo *pro tempore* il titolo di loro abate.

In tal guisa terminarono le dissensioni continue state fra i vescovi di Città di Castello e gli abati Camaldolensi del Borgo.

La giurisdizione dei vescovi di Sansepolcro sotto il governo del Granduca Leopoldo I si accrebbe non solo dell'arcipretura *Nullius di Sestino* con tutti i popoli di quella Comunità, ma ancora di tre parrocchie comprese fino allora sotto la diocesi di Montefeltro. Vi si aggiunsero nel tempo stesso 14 cure dell'abbazia *Nullius Diocesis di Bagno* e 32 popoli appartenuti alle Badie parimente *Nullius di S. Maria in Cosmedin all'Isola e di S. Ellero a Galeata*.

Attualmente la diocesi della città di Sansepolcro conta 135 parrocchie; cioè, due collegiate e 23 pievi, fra le quali due badie senza suffraganee, *S. Maria in Cosmedin, e S. Ellero a Galeata*; 13 cure suburbane della cattedrale; 6 sotto la collegiata di *Pieve S. Stefano*; 9 sotto l'arcipretura di *Monterechi*; 11 sotto il pievanato della *Sovara*; 5 sotto l'arcipretura di *Sestino*; 4 sotto l'arcipretura di *Montirone*; 3 sotto la prepositura di *S. Giovanni in Vecchio*; 5 sotto la pieve ai *Palazzi*; 5 nel piviere di *Sigliano*; 6 nel pievanato di *Corliano*; 4 in quello di *Fresciano*; 5 nell'arcipretura di *Caprese*; 4 nel piviere di *S. Maria alla Selva*; 4 nell'arcipretura di *Alfero*; 3 nella prepositura di *Bagno*; altrettante spettanti a *S. Pietro a Corzano* ed all'arcipretura di *S. Maria in Equis*; 4 nell'arcipretura di *S. Pietro in Bosco*; 5 nel pievanato del *Corniolo*; 3 nel piviere di *Campo Sonaldo*, il simile nell'arcipretura del *Poggio alla Lastra*; e 4 nella prepositura di *S. Sofia*.

Il capitolo che fu accordato al vescovo di Sansepolcro consiste in 12 canonici con un numero di cappellani e di chierici, fra i quali tre dignitarj col titolo di preposto, di arcidiacono e di arciprete, cui è annessa anco la cura delle anime della cattedrale.

SERIE DEI VESCOVI DI SANSEPOLCRO.

1. *Galeotto Graziani*, già abate di S. Giovanni Evangelista, dal 28 settembre 1520 al 16 aprile 1522.

2. *Leonardo Tornabuoni*, dal 31 agosto 1522, traslatato nel marzo del 1539 al vescovato di Ajaccio in Corsica.

3. *Filippo Archinto*, dall'anno 1539, traslatato nel marzo del 1546 al vescovato di Saluzzo in Piemonte.

4. *Alfonso Tornabuoni*, dall'ottobre del 1546 fino al 1557.

5. *Filippo Tornabuoni*, dall'ottobre del 1557 al novembre del 1559.

6. *Niccolò Tornabuoni*, dal maggio dell'anno 1560 all'aprile del 1598.

7. *Alessandro Borghi*, dal giugno del 1598 all'anno 1605.

8. *Girolamo Incontri*, dal dicembre del 1605 all'anno 1615.

9. *Giovanni Gualtieri*, dal dicembre del 1615 al maggio

del 1619.

10. *Filippo Salviati*, dall'agosto 1619 all'anno 1634.
11. *Zanobi Medici*, dal luglio 1634 all'ottobre del 1637.
12. *Dionisio Bussotti*, dal 1638 al 1654.
13. *Fr. Cherubino Malaspina*, dall'agosto 1655 all'anno 1667.
14. *Gio. Carlo Baldovinetti*, dal dicembre del 1667 al settembre del 1671.
15. *Lodovico Malaspina*, dal febbraio 1672 all'anno 1695.
16. *Fr. Gregorio Compagni*, dal gennaio del 1696 al giugno del 1703.
17. *Gio. Lorenzo de'Tilli*, dal luglio 1704.
18. *Bartolommeo Pucci*, dal ... al ...
19. *Raimondo Pecchiolli*, dal ... al ...
20. *Domenico Poltri*, dal... al ...
21. *Adeodato Andrea Conti*, dal ... al...
22. *Niccolò Maracci*, dal ... al ...
23. *Roberto Costaguti*, dal... al...
24. *Annibale Cav. Tommasi* vivente.

QUADRO SINOTTICO delle Chiese parrocchiali della DIOCESI DI SANSEPOLCRO diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse.

N.B. *L'iniziale (A) indica che quelle parrocchie appartenevano innanzi alla Diocesi di Città di castello; l'iniziale (B) indica che quelle parrocchie appartenevano già alla Diocesi di Arezzo; l'iniziale (C) mostra che quelle parrocchie appartenevano alla Badia Nullius di Bagno; l'iniziale (D) indica che quelle parrocchie appartenevano alla Badia Nullius di Galeata; l'iniziale (E) indica che quelle parrocchie appartenevano all'Arcipresbiterato Nullius di Sestino; finalmente l'iniziale (F) indica che quelle parrocchie appartenevano innanzi alla Diocesi di Monte Feltro.*

1. Nome del Piviere: Pievanato maggiore con 13 succursali
 - titolo della chiesa: S. Giovanni Evangelista, Cattedrale Arcipretura (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 6940 (con S. Agostino e S. Niccolò), abitanti anno 1745: n° 2010, abitanti anno 1833: n° 2597, abitanti anno 1840: n° 2692
 - titolo della chiesa: S. Agostino in S. Maria de' Servi (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 6940 (con S. Giovanni Evangelista e S. Niccolò), abitanti anno 1745: n° 84, abitanti anno 1833: n° 577, abitanti anno 1840: n° 619
 - titolo della chiesa: S. Niccolò in S. Francesco (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 6940 (con S. Giovanni Evangelista e S. Agostino), abitanti anno 1745: n° 529, abitanti anno 1833: n° 854, abitanti anno 1840: n° 986
 - titolo della chiesa: S. Giovanni Battista al Trebbio (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 180, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 169, abitanti anno 1840: n° 289
 - titolo della chiesa: S. Biagio a Gricignano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 147, abitanti anno 1745: n° 188, abitanti anno 1833: n° 390, abitanti anno 1840: n° 420
 - titolo della chiesa: SS. Flora e Lucilla a S. Fiora (B);

- valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 114, abitanti anno 1745: n° 177, abitanti anno 1833: n° 250, abitanti anno 1840: n° 273
 - titolo della chiesa: SS. Laurentino e Pergentino a Gragnano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 125, abitanti anno 1745: n° 167, abitanti anno 1833: n° 269, abitanti anno 1840: n° 289
 - titolo della chiesa: S. Pietro in Villa S. Pietro (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 80, abitanti anno 1745: n° 107, abitanti anno 1833: n° 220, abitanti anno 1840: n° 227
 - titolo della chiesa: S. Maria al Melello con S. Marino (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 95, abitanti anno 1745: n° 424, abitanti anno 1833: n° 245, abitanti anno 1840: n° 259
 - titolo della chiesa: SS. Giacomo e Cristofano a Misciano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 34, abitanti anno 1745: n° 39, abitanti anno 1833: n° 103, abitanti anno 1840: n° 134
 - titolo della chiesa: S. Angiolo alla Battuta detta comunemente alla Montagna (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 311, abitanti anno 1745: n° 161, abitanti anno 1833: n° 261, abitanti anno 1840: n° 282
 - titolo della chiesa: S. Martino in Val d' Afra (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 81, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 269, abitanti anno 1840: n° 172
 - titolo della chiesa: S. Bartolommeo, Badia Succastelli (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° -, abitanti anno 1840: n° 287
 - titolo della chiesa: S. Maria d' Aboca (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 254, abitanti anno 1745: n° 250, abitanti anno 1833: n° 335, abitanti anno 1840: n° 380
2. Nome del Piviere: Pieve S. Stefano (Collegiata, Arcipretura con 6 suffraganee)
 - titolo della chiesa: Pieve S. Stefano, Arcipretura Collegiata (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 1485, abitanti anno 1745: n° 1078, abitanti anno 1833: n° 1470, abitanti anno 1840: n° 1597
 - titolo della chiesa: SS. Giacomo e Cristofano a Montalone (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 307, abitanti anno 1745: n° 160, abitanti anno 1833: n° 148, abitanti anno 1840: n° 146
 - titolo della chiesa: SS. Bartolommeo e Giorgio a Sintigliano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 339, abitanti anno 1745: n° 152, abitanti anno 1833: n° 100, abitanti anno 1840: n° 130
 - titolo della chiesa: S. Martino a Compito (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 114, abitanti anno 1833: n° 35, abitanti anno 1840: n° 73
 - titolo della chiesa: S. Antonio a Cerbajolo (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 81, abitanti anno 1840: n° 97

- titolo della chiesa: S. Andrea a Mignano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 101, abitanti anno 1745: n° 38, abitanti anno 1833: n° 62, abitanti anno 1840: n° 74

- titolo della chiesa: S. Quirico a Pietra nera (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 40, abitanti anno 1833: n° 28, abitanti anno 1840: n° 31

3. Nome del Piviere: Pievanato di Monterchi (Arcipretura con 9 succursali)

- titolo della chiesa: S. Simone a Monterchi, Arcipretura (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 565, abitanti anno 1745: n° 435, abitanti anno 1833: n° 578, abitanti anno 1840: n° 591

- titolo della chiesa: S. Biagio a Pocaia e annessi (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 168, abitanti anno 1745: n° 293, abitanti anno 1833: n° 378, abitanti anno 1840: n° 394

- titolo della chiesa: S. Angiolo a Padonchia e annessi (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 320, abitanti anno 1745: n° 325, abitanti anno 1833: n° 282, abitanti anno 1840: n° 298

- titolo della chiesa: S. Apollinare alla Villa (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 163, abitanti anno 1833: n° 201, abitanti anno 1840: n° 239

- titolo della chiesa: S. Lorenzo a Gambazzo e annessi (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 121, abitanti anno 1745: n° 15, abitanti anno 1833: n° 210, abitanti anno 1840: n° 246

- titolo della chiesa: S. Pietro a Ripoli (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 204, abitanti anno 1745: n° 313, abitanti anno 1833: n° 172, abitanti anno 1840: n° 162

- titolo della chiesa: S. Lorenzo a Ricciano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 54, abitanti anno 1745: n° 117, abitanti anno 1833: n° 181, abitanti anno 1840: n° 177

- titolo della chiesa: S. Luca a Borgacciano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 120, abitanti anno 1745: n° 99, abitanti anno 1833: n° 116, abitanti anno 1840: n° 127

- titolo della chiesa: S. Maria a Fonaco (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 64, abitanti anno 1745: n° 75, abitanti anno 1833: n° 82, abitanti anno 1840: n° 88

- titolo della chiesa: SS. Sisto e Apollinare a Petretole (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 284, abitanti anno 1745: n° 60, abitanti anno 1833: n° 82, abitanti anno 1840: n° 102

4. Nome del Piviere: Pievanato di Montirone (con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Maria a Montirone, Arcipretura (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 273, abitanti anno 1745: n° 80, abitanti anno 1833: n° 164, abitanti anno 1840: n° 219

- titolo della chiesa: S. Michele a Casale (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 149,

abitanti anno 1745: n° 73, abitanti anno 1833: n° 102, abitanti anno 1840: n° 103

- titolo della chiesa: S. Andrea a Martigliano (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 132, abitanti anno 1745: n° 34, abitanti anno 1833: n° 60, abitanti anno 1840: n° 68

- titolo della chiesa: S. Paolo a Monte Romano, Arcipretura (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 95, abitanti anno 1745: n° 46, abitanti anno 1833: n° 47, abitanti anno 1840: n° 65

- titolo della chiesa: S. Leone alla Miraldella (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 188, abitanti anno 1745: n° 41, abitanti anno 1833: n° 44, abitanti anno 1840: n° 53

5. Nome del Piviere: S. Ellero a Galeata

- titolo della chiesa: S. Ellero a Galeata, già Badia *Nullius Diocesis* (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 56, abitanti anno 1833: n° 92, abitanti anno 1840: n° 97

6. Nome del Piviere: Pievanato di S. Maria in Cosmedin

- titolo della chiesa: S. Maria a Cosmedin dell'Isola, già Badia *Nullius Diocesis* (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 243, abitanti anno 1745: n° 250, abitanti anno 1833: n° 307, abitanti anno 1840: n° 333

7. Nome del Piviere: Pievanato di Sigliano, o Tolena (con 5 succursali)

- titolo della chiesa: S. Maria di Tolena, Pieve (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 217, abitanti anno 1745: n° 81, abitanti anno 1833: n° 80, abitanti anno 1840: n° 83

- titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano a Brancialino (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 190, abitanti anno 1745: n° 139, abitanti anno 1833: n° 148, abitanti anno 1840: n° 130

- titolo della chiesa: S. Giovannino a Castelnuovo (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 385, abitanti anno 1745: n° 208, abitanti anno 1833: n° 228, abitanti anno 1840: n° 240

- titolo della chiesa: S. Lorenzo a Baldignano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 318, abitanti anno 1745: n° 120, abitanti anno 1833: n° 172, abitanti anno 1840: n° 201

- titolo della chiesa: S. Giovanni a Valle Calda (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 174, abitanti anno 1745: n° 28, abitanti anno 1833: n° 78, abitanti anno 1840: n° 120

- titolo della chiesa: S. Stefano a Tizzano (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 36, abitanti anno 1745: n° 38, abitanti anno 1833: n° 82, abitanti anno 1840: n° 76

8. Nome del Piviere: Pievanato di Corliano (con 6 succursali)

- titolo della chiesa: S. Giovanni Battista a Corliano, Pieve (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 107, abitanti anno 1840: n° 119

- titolo della chiesa: SS. Trinità a Bulcianello (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 280, abitanti anno 1745: n° 171, abitanti anno 1833: n° 178, abitanti anno 1840: n° 198

- titolo della chiesa: S. Lorenzo alle Vlle di Roti (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 497, abitanti anno 1745: n° 119, abitanti anno 1833: n° 142, abitanti anno 1840: n° 153

- titolo della chiesa: S. Niccolò a Cananeccia (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 105, abitanti anno 1745: n° 72, abitanti anno 1833: n° 109, abitanti anno 1840: n° 115

- titolo della chiesa: S. Giovanni Battista a Roti e S. Paolo a Cerrretole (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 178, abitanti anno 1833: n° 84, abitanti anno 1840: n° 103

- titolo della chiesa: S. Pietro a Valsavignone (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 122, abitanti anno 1745: n° 61, abitanti anno 1833: n° 70, abitanti anno 1840: n° 73

- titolo della chiesa: S. Cristofano e Fratelle (A); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 45, abitanti anno 1745: n° 23, abitanti anno 1833: n° 51, abitanti anno 1840: n° 49

9. Nome del Piviere: Pievanato di Caprese (con 5 succursali)

- titolo della chiesa: SS. Ippolito e Cassiano a Startina, Pieve (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 245, abitanti anno 1745: n° 145, abitanti anno 1833: n° 174, abitanti anno 1840: n° 136

- titolo della chiesa: S. Lorenzo alle Torre e Sovaggio (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 781, abitanti anno 1745: n° 210, abitanti anno 1833: n° 157, abitanti anno 1840: n° 180

- titolo della chiesa: S. Maria a Dicciano e Tifi (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 522, abitanti anno 1745: n° 225, abitanti anno 1833: n° 179, abitanti anno 1840: n° 176

- titolo della chiesa: S. Biagio a Centosoli (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 148, abitanti anno 1833: n° 174, abitanti anno 1840: n° 204

- titolo della chiesa: S. Giorgio a Salutio (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 47, abitanti anno 1833: n° 51, abitanti anno 1840: n° 51

- titolo della chiesa: S. Maria a Gregnano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 63, abitanti anno 1833: n° 56, abitanti anno 1840: n° 54

10. Nome del Piviere: Pievanato alla Selva (con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Maria alla Selva, Pieve (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551:

n° -, abitanti anno 1745: n° 169, abitanti anno 1833: n° 137, abitanti anno 1840: n° 149

- titolo della chiesa: S. Giovanni Battista a Caprese (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 157, abitanti anno 1833: n° 144, abitanti anno 1840: n° 205

- titolo della chiesa: S. Cristofano in Monna (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 607 (con S. Paolo in Monna), abitanti anno 1745: n° 173, abitanti anno 1833: n° 179, abitanti anno 1840: n° 191

- titolo della chiesa: S. Paolo in Monna (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 607 (con S. Cristofano in Monna), abitanti anno 1745: n° 183, abitanti anno 1833: n° 158, abitanti anno 1840: n° 179

- titolo della chiesa: S. Maria a Zenzano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 109, abitanti anno 1833: n° 112, abitanti anno 1840: n° 110

11. Nome del Piviere: Pievanato di Fresciano (con 4 succursali)

- titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo a Fresciano, Pieve (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 365, abitanti anno 1745: n° 244, abitanti anno 1833: n° 155, abitanti anno 1840: n° 161

- titolo della chiesa: S. Maria a Roffelle (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 479, abitanti anno 1745: n° 188, abitanti anno 1833: n° 196, abitanti anno 1840: n° 185

- titolo della chiesa: S. Bartolommeo a Caprile (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 298, abitanti anno 1745: n° 124, abitanti anno 1833: n° 134, abitanti anno 1840: n° 148

- titolo della chiesa: S. Maria a Pratieghi (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 30, abitanti anno 1745: n° 124, abitanti anno 1833: n° 134, abitanti anno 1840: n° 155

- titolo della chiesa: S. Emilio a Viamaggio (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 267, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 133, abitanti anno 1840: n° 108

12. Nome del Piviere: Pievanato ai Palazzi (con 5 succursali)

- titolo della chiesa: S. Leone ai Palazzi, Pieve (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 299 (con S. Tommaso a Monte Botolino), abitanti anno 1745: n° 130, abitanti anno 1833: n° 173, abitanti anno 1840: n° 196

- titolo della chiesa: S. Tommaso a Monte Botolino (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 299 (con S. Leone ai Palazzi), abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 164, abitanti anno 1840: n° 160

- titolo della chiesa: S. Angiolo alla Badia Tedalda (A); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 785, abitanti anno 1745: n° 301, abitanti anno 1833: n° 420, abitanti anno 1840: n° 473

- titolo della chiesa: S. Lorenzo alla Castellacciola (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 259, abitanti anno 1745: n° 145, abitanti anno

1833: n° 145, abitanti anno 1840: n° 164

- titolo della chiesa: S. Martino a Montelabreve (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 296, abitanti anno 1745: n° 116, abitanti anno 1833: n° 128, abitanti anno 1840: n° 143

- titolo della chiesa: S. Cristofano a Stiavola (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 318, abitanti anno 1745: n° 42, abitanti anno 1833: n° 64, abitanti anno 1840: n° 67

13. Nome del Piviere: Pievanato di S. Giovanni in Vecchio (con 3 succursali)

- titolo della chiesa: S. Giovanni in Vecchio, Pieve (E); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 114, abitanti anno 1745: n° 122, abitanti anno 1833: n° 284, abitanti anno 1840: n° 291

- titolo della chiesa: S. Sofia in Marecchia (F); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 121, abitanti anno 1840: n° 283

- titolo della chiesa: S. Arduino alla Cicognaja (F); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 167, abitanti anno 1745: n° 167, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 111

- titolo della chiesa: S. Niccolò alla Petrella Massana (F); valle in cui è situata: Val di Marecchia; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 41, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 113

14. Nome del Piviere: Pievanato di Alfero (Arcipretura con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Andrea d'Alfero, Arcipretura (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 318, abitanti anno 1745: n° 298, abitanti anno 1833: n° 243, abitanti anno 1840: n° 296

- titolo della chiesa: S. Quirico a Selvapiana, Arcipretura (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 902 (con S. Martino a Domicilio), abitanti anno 1745: n° 436, abitanti anno 1833: n° 602, abitanti anno 1840: n° 509

- titolo della chiesa: S. Martino a Domicilio (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 902 (con S. Quirico a Selvapiana), abitanti anno 1745: n° 131, abitanti anno 1833: n° 90, abitanti anno 1840: n° 99

- titolo della chiesa: S. Niccolò a Mazzi (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 55, abitanti anno 1833: n° 54, abitanti anno 1840: n° 61

- titolo della chiesa: S. Michele a Riffredo (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 141, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 148

15. Nome del Piviere: Pievanato di Bagno (già abbazia *Nullius* con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Maria in Bagno, Prepositura, già *Nullius Diocesis* (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 1528, abitanti anno 1745: n° 705, abitanti anno 1833: n° 882, abitanti anno 1840: n° 974

- titolo della chiesa: S. Biagio a Montegranelli (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 494, abitanti anno 1745: n° 173, abitanti anno 1833: n° 299, abitanti anno 1840: n° 260

- titolo della chiesa: S. Angiolo a Paganico (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 107, abitanti anno 1840: n° 119

- titolo della chiesa: S. Martino a Larciano (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 414, abitanti anno 1745: n° 80, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 141

16. Nome del Piviere: Pievanato di S. Piero in Corzano (con 3 succursali)

- titolo della chiesa: S. Piero in Corzano, Prepositura, (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 1229, abitanti anno 1745: n° 686, abitanti anno 1833: n° 1236, abitanti anno 1840: n° 241

- titolo della chiesa: S. Salvatore a Crocesanta (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 789, abitanti anno 1745: n° 291, abitanti anno 1833: n° 1354, abitanti anno 1840: n° 427

- titolo della chiesa: S. Silvestro a Fontechiusi (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 231, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 422

- titolo della chiesa: S. Bartolommeo a Vessa (C); valle in cui è situata: Val del Savio; abitanti anno 1551: n° 430, abitanti anno 1745: n° 145, abitanti anno 1833: n° 267, abitanti anno 1840: n° 220

Nome del Piviere: Pievanato di Spinello (con 3 succursali) (*)

- titolo della chiesa: S. Maria in Equis, Arcipretura, (C); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 311, abitanti anno 1833: n° 41, abitanti anno 1840: n° 58

- titolo della chiesa: S. Egidio a Crocedevoli (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 90, abitanti anno 1833: n° 141, abitanti anno 1840: n° 134

- titolo della chiesa: S. Biagio a Rio Petroso (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 310, abitanti anno 1745: n° 80, abitanti anno 1833: n° 100, abitanti anno 1840: n° 113

- titolo della chiesa: S. Salvatore a Riosalvo (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 108, abitanti anno 1840: n° 110

17. Nome del Piviere: Pievanato di S. Pietro in Bosco (con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Pietro in Bosco, Arcipretura, (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 858, abitanti anno 1745: n° 638, abitanti anno 1833: n° 994, abitanti anno 1840: n° 988

- titolo della chiesa: S. Martino a Pianetto (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 297,

abitanti anno 1745: n° 313, abitanti anno 1833: n° 416, abitanti anno 1840: n° 421

- titolo della chiesa: S. Zenone a Galeata (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 97, abitanti anno 1833: n° 129, abitanti anno 1840: n° 323

- titolo della chiesa: S. Mamante alle Chiesole (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 97, abitanti anno 1833: n° 129, abitanti anno 1840: n° 113

- titolo della chiesa: S. Maria a Pantano (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 208, abitanti anno 1745: n° 15, abitanti anno 1833: n° 19, abitanti anno 1840: n° 25

18. Nome del Piviere: Pievanato del Corniolo (con 5 succursali)

- titolo della chiesa: S. Pietro al Corniolo (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 1243, abitanti anno 1745: n° 592, abitanti anno 1833: n° 592, abitanti anno 1840: n° 612

- titolo della chiesa: S. Martino a Ridracoli (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 349, abitanti anno 1745: n° 213, abitanti anno 1833: n° 290, abitanti anno 1840: n° 345

- titolo della chiesa: S. Maria alle Celle (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 173, abitanti anno 1833: n° 234, abitanti anno 1840: n° 257

- titolo della chiesa: S. Paolo in Alpe (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 122, abitanti anno 1833: n° 304, abitanti anno 1840: n° 239

- titolo della chiesa: S. Andrea a Biserno (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 343, abitanti anno 1745: n° 145, abitanti anno 1833: n° 795, abitanti anno 1840: n° 199

- titolo della chiesa: S. Benedetto alla Barletta (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 164, abitanti anno 1833: n° 149, abitanti anno 1840: n° 164

19. Nome del Piviere: Pievanato del Campo Sonaldo (con 3 succursali)

- titolo della chiesa: S. Giovanni Battista a Campo Sonaldo, Pieve (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 167, abitanti anno 1745: n° 207, abitanti anno 1833: n° 195, abitanti anno 1840: n° 195

- titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 675, abitanti anno 1745: n° 176, abitanti anno 1833: n° 227, abitanti anno 1840: n° 212

- titolo della chiesa: S. Croce a Cabelli (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 164, abitanti anno 1745: n° 87, abitanti anno 1833: n° 117, abitanti anno 1840: n° 145

- titolo della chiesa: S. Martino in Villa (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 102, abitanti anno 1833: n° 155,

abitanti anno 1840: n° 158

20. Nome del Piviere: Pievanato del Poggio alla Lastra (con 3 succursali)

- titolo della chiesa: SS. Pietro ed Apollinare, Arcipretura (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 183, abitanti anno 1833: n° 216, abitanti anno 1840: n° 221

- titolo della chiesa: S. Donato a Strabatenza (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 229, abitanti anno 1833: n° 205, abitanti anno 1840: n° 227

- titolo della chiesa: S. Eufemia a Pietrapazza (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 125, abitanti anno 1833: n° 203, abitanti anno 1840: n° 206

- titolo della chiesa: S. Maria del Carmine alla Croce Nuova (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 157, abitanti anno 1840: n° 185

21. Nome del Piviere: Pievanato di S. Sofia (Arcipretura con 4 succursali)

- titolo della chiesa: S. Lucia e S. Sofia, Prepositura (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 585, abitanti anno 1745: n° 622, abitanti anno 1833: n° 983, abitanti anno 1840: n° 1126

- titolo della chiesa: S. Maria a Monteguidi (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 217, abitanti anno 1833: n° 217, abitanti anno 1840: n° 270

- titolo della chiesa: S. Paterniano a Raggio (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 42, abitanti anno 1833: n° 50, abitanti anno 1840: n° 42

- titolo della chiesa: S. Martino in Villa (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 290, abitanti anno 1745: n° 217, abitanti anno 1833: n° 155, abitanti anno 1840: n° 158

- titolo della chiesa: S. Margherita della Rondinaja (D); valle in cui è situata: Valle del Bidente; abitanti anno 1551: n° 176, abitanti anno 1745: n° 161, abitanti anno 1833: n° 117, abitanti anno 1840: n° 135

22. Nome del Piviere: Piviere di Sestino (Arcipretura con 5 succursali)

- titolo della chiesa: S. Pancrazio a Sestino (E); valle in cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 527, abitanti anno 1745: n° 283, abitanti anno 1833: n° 496, abitanti anno 1840: n° 558

- titolo della chiesa: S. Maria a Lucemburgo (E); valle in cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 114, abitanti anno 1745: n° 42, abitanti anno 1833: n° 145, abitanti anno 1840: n° 167

- titolo della chiesa: S. Barbera a Presciano (E); valle in cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 250, abitanti anno 1745: n° 112, abitanti anno 1833: n° 106, abitanti anno 1840: n° 112

- titolo della chiesa: S. Donato a S. Donato (E); valle in

cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 278, abitanti anno 1745: n° 114, abitanti anno 1833: n° 104, abitanti anno 1840: n° 128
- titolo della chiesa: S. Andrea a Monte Fortino (E); valle in cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 342, abitanti anno 1745: n° 69, abitanti anno 1833: n° 70, abitanti anno 1840: n° 98
- titolo della chiesa: S. Tommaso a Colcellalto (E); valle in cui è situata: Valli della Foglia e di Marecchia; abitanti anno 1551: n° 596, abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 150, abitanti anno 1840: n° 149

23. Nome del Piviere: Pievanato della Sovara (con 11 succursali)

- titolo della chiesa: S. Maria alla Sovara, Pieve (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 223, abitanti anno 1745: n° 106, abitanti anno 1833: n° 205, abitanti anno 1840: n° 217
- titolo della chiesa: S. Maria a Casale (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 141, abitanti anno 1833: n° 211, abitanti anno 1840: n° 214
- titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo a Pianettole (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 249, abitanti anno 1745: n° 126, abitanti anno 1833: n° 102, abitanti anno 1840: n° 112
- titolo della chiesa: S. Clemente a Toppole (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 119, abitanti anno 1745: n° 156, abitanti anno 1833: n° 265, abitanti anno 1840: n° 276
- titolo della chiesa: S. Lorenzo a Sorci (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 292, abitanti anno 1745: n° 120, abitanti anno 1833: n° 225, abitanti anno 1840: n° 236
- titolo della chiesa: SS. Flora e Lucilla a Verrazzano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 110, abitanti anno 1833: n° 161, abitanti anno 1840: n° 188
- titolo della chiesa: S. Andrea a Galbino (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 312, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 345, abitanti anno 1840: n° 363
- titolo della chiesa: S. Donato a Scojano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 80, abitanti anno 1833: n° 124, abitanti anno 1840: n° 146
- titolo della chiesa: S. Andrea a Catigliano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 119, abitanti anno 1745: n° 92, abitanti anno 1833: n° 137, abitanti anno 1840: n° 137
- titolo della chiesa: S. Bartolommeo a Tortigliano (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 65, abitanti anno 1833: n° 83, abitanti anno 1840: n° 102
- titolo della chiesa: S. Biagio a Vajalla (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° 346, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 118, abitanti anno 1840: n° 109
- titolo della chiesa: S. Salvatore alle Corticelle (B); valle in cui è situata: Val Tiberina toscana; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 36, abitanti anno 1833: n° 87,

abitanti anno 1840: n° 72

- *SOMMA TOTALE* abitanti anno 1551: n° 36202
- *SOMMA TOTALE* abitanti anno 1745: n° 22726
- *SOMMA TOTALE* abitanti anno 1833: n° 30118
- *SOMMA TOTALE* abitanti anno 1840: n° 32751

(*) N.B. *La chiesa arcipretura di S. Maria in Equis è compresa nello Stato limitrofo, mandando solo nel Granducato una frazione dei suoi abitanti.*

SAN SEVERO A LEGRI. – *Vedere* LEGRI nel Val d'Arno sotto Firenze.

SAN SEVERO del suburbio orientale di Arezzo nel Val d'Arno aretino. – Casale che ebbe nome dalla sua antica chiesa parrocchiale, attualmente annessa alla cura di S. Lorenzo a Pomajo nella Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e quasi 4 miglia toscane a levante di Arezzo.

Risiede sulla cima del poggio che separano le acque dell'Arno dove influisce il torrente *Castro* che nasce a settentrione di San Severo ed il torrente *Cerfone*, un cui ramo scende a levante di San Severo per entrare col torrente maggiore nel fiume Tevere.

Probabilmente appella a cotesta chiesa di San Severo il giuspadronato che su di essa confermò all'Abbadia di S. Antimo in Val d'Orcia l'Imperatore Arrigo III con diploma del 17 luglio 1051 diretto a Teuzzone abate di quel monastero.

La parrocchia di San Severo del suburbio orientale di Arezzo fu soppressa nel settembre del 1603 e riunito il suo popolo a quello della cura più a lui vicina di S. Lorenzo al Pomajo. – *Vedere* POMAJO.

SAN STEFANO (BORGO) DI MAGRA. – Grosso borgo murato, che prese il titolo dalla sua chiesa parrocchiale, ora arcipretura (S. Stefano protomartire). – È capoluogo di Comunità nel Mandamento e circa miglia toscane 3 e 1/2 a maestrale di Sarzana, Provincia di Levante, Diocesi di Luni Sarzana, Regno Sardo.

Risiede sulla sponda sinistra del fiume Magra quasi dirimpetto al Castello granducale di Albiano, lungo la strada provinciale che da Sarzana rimontando la ripa sinistra di detto fiume guida all'Aulla, e di là per Pontremoli e la Cisa a Parma.

Fra le memorie superstiti più antiche a me note, che rammentano questo borgo, stimo quella della controversia insorta fino dal secolo IX e continuata nel susseguente fra gli abati del Monastero di Bobbio ed i vescovi di Luni, ai quali ultimi con sentenza di Carlo il Grosso, e poscia da Ottone III fu confermato a titolo di regalia il mercato della pieve di Borgo S. Stefano, mercato che si pratica tuttora a guisa di fiera nel 24 agosto. – Anche un diploma dell'Imperatore Federigo I spedito nel 1181 a favore di Pietro vescovo di Luni, fra gli altri possessi e privilegi confermava a lui ed ai suoi successori il Borgo San Stefano col *mercato* compreso il *bando, la giustizia e il distretto*.

Ma questa signoria de' vescovi lunensi sopra il Borgo San Stefano dovè cessare assai presto, avvegnachè l'Imperatore Federigo II nipote del sovrano testè nominato con diploma, dato in Sarzana nell'agosto del 1226, assegnò ai Sarzanesi il privilegio concessogli da Federigo I suo angusto avo, mercé cui da quell'epoca in poi anco i Borghesi di San Stefano furono emancipati dai loro vescovi. Arroge a ciò un atto del 5 luglio del 1235, col quale i consoli del Comune del Borgo San Stefano venderono al Comune di Sarzana l'uso a metà dell'acqua de' mulini *detti di Piazza* compresi nel distretto di San Stefano; per la quale vendita i Sarzanesi accettarono gli uomini di San Stefano per Borghesi di Sarzana. Quindi sotto di 21 luglio del 1237 furono rinnovate fra i due Comuni altre convenzioni per conto de' mulini qui sopra rammentati.

Passò in seguito il Borgo San Stefano in potere de' Pisani, poi de' marchesi Malaspina, quindi de' Lucchesi comandati da Castruccio, ai quali fu ritolto armata mano dai marchesi Malaspina e dalle forze inviate in Lunigiana dai Fiorentini, sino a che per cura di questi ultimi il Borgo San Stefano venne circondato di mura.

Nel 1344 cotesto Borgo cadde in potere di Luchino Visconti per cessione fattagli dal suo cognato Antonio del Fiesco vescovo di Luni, sebbene fosse restituito l'anno dopo ai Lucchesi mediante la pace di Pietrasanta. – *Vedere PIETRASANTA.*

Rispetto ai tempi successivi il Borgo San Stefano dovè seguire la sorte di Sarzana suo capoluogo, ed ora suo Mandamento, al cui Articolo rinvio il lettore. Bensì qui avvertirò che fu in questo Borgo dove nel 1494 Piero de' Medici fece il vile atto di presentare le chiavi di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta al rè di Francia Carlo VIII.

La Comunità del Borgo San Stefano di Magra si compone di due popoli, i quali nel 1832 contavano 1862 abitanti. – *Vedere PONZANO.*

Borgo San Stefano, *Abitanti* 893
Ponzano, *Abitanti* 969
TOTALE, *Abitanti* N° 1862

SAN STEFANO IN PANE. – *Vedere* PANE (PIEVE SAN STEFANO IN) con tutti i luoghi propri, e gli Articoli SANTO STEFANO.

SANT'AGATA IN MUGELLO. – *Vedere* AGATA (S.) AL CORNOCCHIO in Val di Sieve.

SANT'AGNESE IN CHIANTI. – *Vedere* AGNESE (S.) in Chianti.

SANTA CROCE NEL PIAN D'ANGHIARI in Val Tiberina. – *Vedere* CROCE (S.) NEL PIAN D'ANGHIRI.

SANTA CROCE DEL CORVO. – *Vedere* CORVO (MONTE E PUNTA DEL) presso Bocca di Magra, e

CORVO (S. CROCE DEL), ai quali articoli si può aggiungere, qualmente fra le membrane dell'Archivio Arcivescovile di Lucca se ne trova una dell'anno 1265 relativa all'acquisto fatto da don Luca priore del monastero di S. Croce al Corvo, Diocesi di Luni, per interesse di quel luogo pio di alcuni beni situati in Sorbano del Vescovo presso Lucca.

In altra pergamena del 1293 si tratta di vertenze insorte tra il priore del Mon. di S. Croce al Corvo della diocesi di Luni e tra Coluccio cittadino lucchese dall'altra parte a cagione del possesso de' beni posti presso Lucca a Serbano del Vescovo (*ivi*).

Inoltre fra le carte dell'ospedale nuovo di Pisa havvi un istrumento del 6 novembre 1240 scritto nel borgo di Sarzana, col quale don Andrea monaco e diacono della chiesa di S. Croce al Corvo e don Michele monaco dello stesso Monastero giurarono al camarlingo di esso Monastero che in alcun tempo essi non riceverebbero chiave veruna dal Vescovo di Luni.

Con istrumento poi del 1408 l'abate di S. Michele de' Scalzi presso Pisa diede licenza ai monaci di S. Croce al Corvo, Diocesi di Luni, di poter alienare alcuni beni (*ivi*).

Finalmente con scrittura rogata in *Vezzano di sotto* li 13 gennajo del 1443 don Antonio del Pera vescovo *Subtense (sic)* commendatario del priorato di S. Croce al Corvo rinunziò spontaneamente il detto priorato nelle mani del Pontefice Eugenio IV (*ivi*).

SANTA CROCE ALLA GINESTRA. – *Vedere* GINESTRA e così di tutte le ville e casali che hanno per titolare S. Croce.

SANTA CROCE DI MUGELLO in Val di Sieve. – Villa magnifica distrutta, che fu del Card. Ottaviano Ubaldini, posta fra Scarperia e la Pieve di Fagna, nella Comunità e Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

In questa villa il Card. Ottaviano accolse due Pontefici, il re Carlo d'Angiò, l'imperator Balduino e molti altri principi. – *Vedere* SCARPERIA, *Comunità.*

SANTA CROCE, SANTACROCE, o S. CROCE nel Val d'Arno inferiore. – Terra grossa capoluogo di Comunità con chiesa collegiata (S. Lorenzo prepositura), nella Giurisdizione appena due miglia toscane a levante di Castelfranco di sotto, Diocesi di Sanminiato, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Il ch. Lami, cui Santa Croce fu patria, parlando dell'origine di questa Terra opinò che una chiesa dedicata alla Santa Croce, o al *Volto Santo di Lucca*, desse occasione a fabbricare costà nell'antico distretto e diocesi lucchese un paese cui fu dato lo stesso nome, invitata la gente, diss'egli, dalla comodità del sito come opportunissimo per accorrervi ad abitarlo.

Essa è attraversata dalla strada provinciale del Val d'Arno di sotto, lungo la ripa destra del fiume Arno, tagliata a squadra da dieci vie traverse, che sono quasi equidistanti fra loro; sotto il grado 28° 27' longitudine ed il grado 43°

2' 8" di latitudine, quasi miglia toscane due a libeccio di Fucecchio, circa 4 miglia toscane a maestr. di San Miniato, e intorno a 6 a levante di S. Maria a Monte, 27 miglia toscane a ponente di Firenze, 21 a levante di Pisa, e 20 a scirocco di Lucca.

Diede lustro alla Terra di Santa Croce la Beata Cristiana, la quale sul declinare del secolo XIII fondò nella sua patria un devoto monastero, dove vivono tuttora esemplarmente sotto la regola di S. Agostino circa trenta monache. – Innanzi dell'attuale unica parrocchia di S. Lorenzo, stata prioria poscia prepositura, esistevano ne' contorni di Santa Croce quattro chiese parrocchiali, del piviere di S. Maria a Monte, due delle quali verso ponente, *S. Tommaso di Vignale e S. Andrea del Val d'Arno*, la terza *S. Donato a Mugnano di Oltrarno* sotto l'antico pievanato di Fabbrica di Cigoli, e la quarta dalla parte di levante, sotto il titolo di *S. Vito di S. Croce*, o alla *Villa* del pievanato di Cappiano. – (*Vedere il catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel 1260*).

Cotesta Terra per quanto non si trovi nominata prima del secolo XIII, pure essa era già circondata di mura sino dall'anno 1289 come rilevasi dalla notizia che si ha dell'epoca in cui la beata *Oringa Cristiana* fondò in quell'anno il suo monastero dentro la Terra di Santa Croce appoggiato però *alle mura castellane*. – (LAMI, *Odepor. pag. 294 e altrove*). Coteste mura castellane furono in gran parte atterrate dalla terribile inondazione dell'Arno del 1333. – (GIO. VILLANI, *Cronica Lib. XI. cap. p.*)

La villa poi di *Mugnano* o *Muniano* attualmente alla sinistra dell'Arno dirimpetto a Santa Croce, era quella stessa ha dato il distintivo alla chiesa di S. Donato d'oltr'Arno, la quale prima del secolo X, sembra che fosse alla destra dello stesso fiume. Tale almeno ce la figura una membrana dell'Arch. Arciv. Lucch. del 9 aprile 909 pubblicata nel Vol. V.P. II. *delle Memor. Lucch.*, dove si tratta del cambio di una casa massarizia posta *in loco Muniano inter fluvio Arno et Arme* (cioè fra l'Arno e la Gusciana) mentre nel secolo XIII si trova essa compresa nel piviere di Fabbrica di Cigoli, che resta nell'Oltrarno. – *Vedere MUGNANO* nel Val d'Arno inferiore.

Questa villa di *Mugnano*, o *Muniana*, con la sua chiesa di S. Donato è rammentata in un istrumento rogato nell'anno 1311 in *Ecclesia S. Donati de Mugnano*. – (LAMI, *Odepor. pag. 353*.) Portava il nomignolo di Mugnano un'altra villa dove fu un'altra chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, compresa al pari della prima nel piviere della Fabbrica di Cigoli, ma soggetta alla Comunità e Giurisdizione di Sanminiato. – Essa è rammentata non solamente da *Gio. Lelmi* nel suo Diario sanminiatese, ma ancora nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 insieme con l'altra di *S. Donato de Muniana*.

La più antica memoria autentica superstite in cui trovo nominata la Comunità di Santa Croce del Val d'Arno inferiore è un istrumento del 27 novembre 1224, col quale i camarlinghi delle gabelle de'contralti del Comune di Firenze avendo inteso che la *Comunità di Santa Croce del Val d'Arno* aveva fatto notificazione ad oggetto di vendere i pascoli ed i boschi da pastura spettanti alla Comunità stessa per l'annuo fitto di cento fiorini d'oro, ed avendo quegli ufficiali esaminato le precedenti convenzioni state fatte fra la Comunità di Santa Croce ed il Comune di Firenze, decisero di annullare e cassare la notificazione

sopra indicata. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di Santa Croce*).

Cotesto documento frattanto ci scuopre non solo che la Terra di Santa Croce fino dal 1224 era costituita in corpo comunitativo, ma che i suoi abitanti avevano già stabiliti de'patti con il Comune di Firenze, dal quale Comune doveva dipendere a quella età il popolo di Santa Croce, siccome tornò ad assoggettarvisi dopo il temporario possesso, dal 1261 al 1267, che a nome del re Manfredi ne prese il conte Guido Novello suo vicario in Toscana.

All'Articolo FUCECCHIO dissi, che dal 1270 in poi rispetto al territorio delle Cerbaje si suscitavano frequenti controversie fra le Comunità di Fucecchio, di Santa Croce e di Castel Franco di sotto.

Poiché, a partire dal 1284, esiste un compromesso fatto in detto anno dai sindaci delle tre Comunità sunnominate per rimettere le vertenze sulle Cerbaje al potestà e capitano del popolo di Lucca, i quali adunati con gli anziani, i consoli ed i consiglieri, generali del popolo in pubblico parlamento; discussero la questione nel *palazzo nuovo di S. Michele in Foro*; ed è relativo alle stesse controversie altro lodo pronunziato nel 27 settembre del 1287 da Bernardino della Porta potestà e da Corrado di Brescia capitano del popolo di Lucca, entrambi eletti dai sindaci dei tre popoli prenominali in causa di confini territoriali nelle Cerbaje fra le loro Comunità. – (LAMI, *Odeporic. pag 408 e segg.*)

Dopo però che Ugucione della Faggiuola si rese signore di Pisa e poi di Lucca, (1315) alcune castella del Val d'Arno inferiore, dipese fino allora dai Lucchesi, si diedero in guardia ai Fiorentini. – Di questo numero fu Santa Croce, che i Pisani in un medesimo dì, innanzi che terminasse l'anno stesso, conquistarono insieme con S. Maria Monte e Castelfranco. Ma nell'anno 1323 le stesse terre ricaddero temporariamente in potere delle genti di Castruccio Antelminelli capitano generale de'Lucchesi, e sebbene nel maggio del 1324 succedesse battaglia presso Castelfranco tra le genti d'arme di Castruccio e la guarnigione de'Fiorentini, che occupavano Castelfranco, con l'ajuto da Fucecchio sopraggiunto a quest'ultimi furono messe in rotta le Lucchesi. – (G. VILLANI, *Cronica Lib. IX. Cap. 252*). Con tutto ciò l'anno dopo allo stesso Castruccio riescì di occupare armata mano i paesi fra la Gusciana e l'Arno, compreso il passo del ponte a Cappiano, il quale fu preso nel giugno del 1325, ma tenuto per poco dall'armata fiorentina, mentre nel settembre successivo tutto quell'esercito rimase sconfitto da Castruccio nei campi dell'Altopascio.

Però alla fine del luglio del 1327 i Fiorentini con numerose masnade e con le genti d'arme del duca di Calabria loro vicario feciono oste sopra Castruccio nel Val d'Arno inferiore; per cui avendo passato la Gusciana, occuparono le Terre di Santa Croce, di Castelfranco, e di S. Maria a Monte, l'ultima delle quali pochi giorni dopo (a agosto) presero di assalto, mentre nel 10 agosto ebbero a patti anche la rocca.

Aggiunge il Villani, come, dappoiché il duca di Calabria venne vicario in Firenze, la qual cosa accadde nel 31 luglio 1326, infino alla tornata della detta oste in Firenze, che fa pochi di più d'un anno (agosto 1317) si trovò che il Comune medesimo, calcolato il salario del duca (ch'era di 2000,000 fiorini) aveva speso più di 500,000 fiorini d'oro

(circa 7 milioni delle nostre lire attuali), lo che sarebbe gran cosa ad un ricco reame; e tutti questi denari, soggiunge lo storico, uscirono delle borse de' Fiorentini. – (*Cronic. cit.* Lib. X cap. 30.)

Finalmente per patti accettati in Firenze sotto di 4 dicembre del 1330, nel tempo che un esercito della repubblica stava all'assedio della città di Lucca, gli uomini di *Fucecchio*, di *Santacroce e di Castelfranco*, le quali Terre tutte erano state fino allora alla guardia de' Fiorentini, si sottomisero di libera volontà come distrettuali al Comune di Firenze, con obbligo di pagare l'estimo della lira, e ciascuna di dette Terre l'annuo tributo di un cero grande figurato da offrirsi nel giorno della festa di S. Giovanni Battista in Firenze. – (G. VILLANI, *Cronica*, Lib. X, cap. 165).

Dopo l'inutile congresso di Le rici, tenuto nel gennajo del 1334, essendo ricominciata la guerra, per non lasciar prendere forza al legato pontificio ed al re Giovanni di Boemia, le truppe fiorentine ch'erano in Val di Nievole, cavalcarono sopra Borgo a Buggiano, mentre quelle di Lucca correvano sopra Fucecchio e Santacroce, dove levarono grande preda di bestie grosse. – (G. VILLANI, *Cronica*, Lib. XI cap. 5.)

Ho già detto qualmente le terre del Valdarno di sotto fino dal dicembre del 1330 si erano sottomesse come distrettuali alla Signoria di Firenze; ma dopo tutto ciò gli uomini di Santacroce avendo contemplato gli oneri dai quali il loro paese dal governo fiorentino era stato gravato, con deliberazione del 27 gennajo 1356, o 1357 a stile comune, risolverono di pagare all'ufficio de' regolatori dell'entrate e uscite del Comune di Firenze, invece dei soliti aggravj, la somma annua di lire 990; proposizione stata dai reggitori della Repubblica Fiorentina accettata.

Quindi quasi un secolo dopo la Signoria di Firenze con provvisione del 28 aprile 1452 concesse al Comune di Santacroce per sei anni una diminuzione della tassa solita, a condizione che gli uomini di Santacroce con quell'avanzo costruissero di nuovo i muri del loro castello stati, o rovinati o guasti dalle inondazioni dell'Arno – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Santacroce*).

Dello stesso anno 1452, sotto di 10 ottobre esiste nell'Arch. Dipl. Fior. fra le membrane della collegiata di S. Lorenzo in Santacroce un istrumento rogato in Roma relativo all'elezione fatta da Niccolò dei Bonaparte da Sanminiato, auditore del cardinal Giovanni Orsini, di un suo sindaco nella persona del rettore della chiesa de' SS. Jacopo e Filippo a Pancole di Sanminiato, affinché presentasse a chi spettava le lettere apostoliche onde il Bonaparte fosse provvisto della chiesa di *S. Vito di Santacroce* per governarla tanto nello spirituale come nel temporale. Dal quale mandato sembra di rilevare, che la chiesa di *S. Vito* presso la quarta chiesa parrocchiale di S. Andrea trattano due mura di *Santacroce* continuava parrocchiale anco nel 1452. In quanto poi all'altra chiesa di *S. Tommaso al Vignale*, che essa nel 1381 si conservasse fra le parrocchie di Santacroce lo dichiara la spedizione delle bolle fatta in detto anno li 23 maggio dal pievano di S. Maria a Monte al prete Jacopo di Simone presentato dai parrocchiani di S. Tommaso *al Vignale*, e messo dal pievano in possesso li 26 maggio dell'anno medesimo. – (LAMI, *Odepor.* pag. 678.)

Rispetto alla chiesa di S. Donato *di Mugnana* della pieve di *Fabbrica*, altra cura antica di *Santacroce*, essa è rammentata in un istrumento del 1414 per l'elezione del suo rettore (*ivi pag.* 295), come pure dagli istrumenti del 1315 e 1322 citati dallo stesso Lami. – (*ivi*, pag. 359).

Comunque sia, rispetto alla soppressione delle quattro parrocchie prenominate, e della traslazione de' loro titoli in quattro altari della nuova chiesa di S. Lorenzo in Santacroce, non resta dubbio per ammettere, che una almeno di quelle quattro chiese (*S. Vito di Santa Croce*) si conservava cura nel 1452, e che tale si mantenne fino a tutto il sec. XV. Cotesto fatto è dimostrato da un articolo delle costituzioni date nell'episcopio di Lucca li 28 gennajo 1451 da Sietano Trenta vescovo di quella città in aumento alla bolla spedita nel 1442 dal Vescovo Baldassarre Manni suo antecessore.

Nelle quali costituzioni, state poco dopo approvate dal Pontefice Niccolò V, trovansi registrati i capitoli *riguardanti le controversie tra il priore di Santa Croce, ed i cappellani delle 4 chiese parrocchiali di S. Vito, S. Andrea, S. Tommaso e S. Donato*. – (*Odepor. cit. da pag.* 303 a 309).

Fu veramente nel 1500, quando il vescovo di Lucca Felino Maria Sandei convertì le quattro parrocchie soprannominate in altrettanti canonicati della prioria di S. Lorenzo in Santacroce cui in seguito vennero aggiunti altri sette, che in tutto formarono 11 canonici di quella collegiata.

Uno de' parrochi più distinti della chiesa di S. Lorenzo fu Vincenzo di Banduccio Duranti di Santacroce, il quale fino dalla seconda decade del secolo XVI fu priore di cotesta chiesa, cui egli accrebbe la dote, l'ampliò e la tenne in beneficio anche dopo aver ottenuto nel 1529 il vescovado d'Orvieto.

Egli morì nel 1548, nell'anno stesso in cui un di lui pronipote, Gio. Battista d'Antonio di Francesco Duranti, impetrò dalla curia romana l'investitura di uno di quei canonicati sotto il titolo di S. Tommaso, e la cappellania di S. Antonio, posta nella stessa chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Santacroce. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Collegiata di Santa Croce*.)

Della provenienza medesima è un'altra pergamena contenente un breve dato in Sanminiato li 6 novembre 1654, col quale Gio. Francesco Bonaparte vicario generale di Pietro Frescobaldi vescovo di Sanminiato investì Domenico Bartolommeo del fu Ridolfo de' Vecchiani da Santacroce della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di detta Terra, ch'era padronato di quel Comune, stante la morte del priore Santi dei Turi.

Il primo vescovo che eresse in prioria collegiata la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo fu Baldassarre Manni vescovo di Lucca, mediante bolla del 1442. Due buoni secoli dopo i vescovi di Sanminiato accordarono al priore di S. Lorenzo a Santa Croce il titolo di preposito.

Ma ciò che rende maggior lustro alla Terra in discorso è l'essere stata culla e l'aver visto nascere verso la metà del secolo XIII la *vergine* ed ora *Beata Cristiana*. Fu poi nel 1279 quando gli abitanti di Santa Croce donarono alla donzella predetta una casa posta presso le mura castellane, affinché potesse erigervi, come fece, un monastero di monache sotto la regola di S. Agostino, dove nel 1286 la stessa Cristiana era badessa, e la cui

chiesa annessa fu dedicata a S. Maria Novella e a S. Michele. In favore pertanto di quelle recluse il vescovo di Lucca Paganello de'Porcaresi con bolla del 16 marzo 1398 ordinò che la badessa e le monache di S. Maria e S. Michele di Santa Croce restassero stabilmente in clausura; concedendo loro facoltà di eleggersi il confessore e di poterlo far abitare per maggiore comodità nelle case annesse al detto monastero.

Cotesti privilegi furono la continuazione di altri stati accordati a quelle monache dal cardinale legato in Toscana, Pietro Valeriano, mediante un breve dato in Firenze li 16 settembre del 1296, confermato 90 anni dopo dal vescovo di Lucca Fr. Giovanni Saluzzi di Fucecchio sotto di 26 ottobre del 1386 che poi nel primo dicembre del 1441 anche dal vescovo Baldassarre Manni venne rinnovato. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 195-199).

Nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel dicembre del 1444 a tutti i popoli del contado e distretto di Firenze e di Pisa, la Comunità di Santa Croce compresa sempre nel distretto fiorentino, trovossi tassata in 100 fiorini d'oro, quella di Fucecchio in fiorini 200, l'altra di Castelfranco di sotto per fiorini 80, e la Comunità di S. Maria a Monte per soli fiorini 40.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SANTA CROCE a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 213; totale della popolazione 1214.

ANNO 1745: Impuberi maschi 406; femmine 391; adulti maschi 529, femmine 536; coniugati dei due sessi 796; ecclesiastici dei due sessi 95; numero delle famiglie 469; totale della popolazione 2753.

ANNO 1833: Impuberi maschi 736; femmine 728; adulti maschi 610, femmine 662; coniugati dei due sessi 1394; ecclesiastici dei due sessi 73; numero delle famiglie 783; totale della popolazione 4203.

ANNO 1840: Impuberi maschi 743; femmine 701; adulti maschi 642, femmine 637; coniugati dei due sessi 1394; ecclesiastici dei due sessi 59; numero delle famiglie 770; totale della popolazione 4176.

Comunità di Santa Croce. – Il territorio di questa comunità, diviso e staccato in due porzioni quasi eguali occupa una superficie di 78053 quadrati, 303 de'quali sono presi da corsi di acque e da strade.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 6678 abitanti, a proporzione media di circa 72 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Il territorio nel quale è compreso il capoluogo confina dal lato di levante con quello comunitativo di Fucecchio, dalla parte di scirocco e di ostro mediante l'Arno con la Comunità di Sanminiato, e dal lato di grecale girando per settentrione e ponente sino all'Arno con quello della Comunità di Castelfranco di sotto; il qual ultimo territorio, come si disse all'Articolo CASTELFRANCO DI SOTTO, *Comunità*, disgiunge la seconda porzione del territorio comunitativo di Santa Croce da quella del

capoluogo, ed in essa nel 1833 abitavano 3247 individui spettanti alle due parrocchie di Orentano e di Staffoli. Imperocché quest'ultima, proporzione di territorio disunito sebbene appartenente alla Comunità di Santa Croce, dal lato di settentrione e di ponente confina con la porzione staccata della Comunità di Castelfranco di sotto, la quale rasenta la gronda orientale del padule e lago di Bientina.

Dal lato poi volto a libeccio si tocca con il territorio della Comunità di S. Maria Monte, mediante lo stretto di Staffoli, in fondo al quale dirimpetto a ostro ritrova l'altra porzione di territorio spettante al capoluogo di Castelfranco, con la quale dopo essersi la nostra diretta da ponente a levante forma un angolo quasi retto per indirizzarsi a settentrione.

Costi sottentra di faccia a levante la Comunità di Fucecchio, e con quest'ultima l'altra tocca dirimpetto a settentrione un segmento del territorio comunitativo di Monte Carlo dove la nostra ritrova la porzione disunita spettante alla Comunità di Castelfranco di sotto.

Il canale della Gusciana ed il Poggio Adorno separano il territorio del capoluogo di Santa Croce da quello staccato di Staffoli e Orentano, in modo che quest'ultimo trovasi incluso tutto nelle Cerbaje.

Fra i corsi maggiori d'acqua che attraversano la prima porzione di questo territorio, contasi l'Arno il quale passa al suo ostro, mentre lambisce l'estremo suo confine di fronte a settentrione il canale della Gusciana.

L'altra porzione di territorio non ha corsi d'acqua, comechè lo rasenti dal lato di maestrae e di ponente il padule di Bientina.

Fra le strade rotabili oltre la regia traversa di Val di Nievole che passa per Staffoli, ve ne sono due provinciali. Una denominata impropriamente *Via Francesca*, staccasi dalla regia Lucchese presso la Pieve a Nievole avviandosi nella direzione di scirocco per Monsummano basso, Castel Martini, Fucecchio, Santa Croce, Castelfranco di sotto sino al ponte nuovo presso Bocca d'Usciana. L'altra che è veramente *l'antica Via Francesca*, appellasi odiernamente *Strada Lucchese romana*. Essa passa per il Gallero e l'Altopascio e rasenta i lembi a grecale del territorio disunito di Staffoli e Orentano innanzi di avviarsi per l'Altopascio a Lucca. – È poi comunitativa l'antica strada che in linea retta attraversa il territorio del capoluogo, a partire da Santa Croce fino al ponte omonimo sul canale della Gusciana, la quale di là prosegue nel territorio di Castelfranco di sotto, salendo sul Poggio Adorno, di dove riscende dal fianco opposto per riunirsi alla *Via Francesca*, ossia *provinciale Lucchese romana*.

Dissi che quest'ultima strada comunitativa è antica siccome parimenli antico è il ponte al passo della Gusciana, stato fortificato da una torre nel modo che lo manifestano molti documenti, e fra gli altri due deliberazioni prese dal governo della Repubblica di Lucca negli anni 1284 e 1287, rispetto ai confini controversi fra la Comunità di Santa Croce e quelle di Fucecchio e di Castelfranco di sotto. – *Vedere* POGGIO ADORNO.

Inoltre sul canale del la Gusciana fino dal secolo XIII esisteva un mulino con steccaja di pertinenza della Comunità di Santa Croce. difeso da un fortilizio a tenore di un ordine dato li 16 luglio del 1305 dai reggitori della

Repubblica Fiorentina – (*Vedere sopra*).

Pel qual mulino fra il Comune di Santa Croce e quello di Fucecchio si accesero liti, che duravano ancora nel principio del secolo XVI, nel modo che può rilevarsi da un compromesso e successiva sentenza del 5 maggio 1505, data nella sala di udienza

degli anziani di Fucecchio da maestro Domenico del fu Niccolò de'Canacci di Firenze arbitro designato nella causa che verteva fra i due Comuni predetti rispetto al mulino e steccaja sopra il fiume *Guscina*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Santa Croce*).

In quanto poi al secolo che cuopre la superficie delle due sezioni di cotesto territorio, esso è tutto di alluvione sparso di ciottoli e di grosse ghiaje di alberese e di macigno trascinatevi dal superiore *Mont'Albano*. – Assai produttivo in granaglie ed in piante baccelline e filamentose è quello fra l'Arno e la Gusciana ridotto tutto a poderi e a campi contornati di viti maritate a loppi, le quali danno molto sebbene debole vino; mentre nel territorio disunito di Staffoli e di Orentano abbondano sempre le macchie di alto fusto e cedue di querci, lecci, ontani e quercioli, per quanto non vi manchino poderi in mezzo ad ottime pasture, le ultime delle quali forniscono copioso foraggio agli animali da frutto, specialmente del genere bovino e porcino.

La popolazione di Santa Croce è assai laboriosa. e le campagne sono ben coltivate.

Vi si conta una stamperia con tre conce di pelli, due tintorie ed altrettante gualchiere; l'industria maggiore peraltro di quegli abitanti consiste nella costruzione de'navicelli che conducono a Livorno e a Firenze per trasportarvi generi interni, o d'oltremare. – Un altro genere d'industria è quello che procacciano molti Santecrocesi ai loro figli appena fatti adulti coll'inviarli per la Toscana, provvisti di pochi e meschini generi onde venderli o farne cambio con altri esonerando così di buon'ora le loro famiglie dalle spese di vitto e di vestiario.

In Santa Croce non vi sono nè mercati settimanali nè fiere annuali, trovandosi cotesta Terra molto vicina a Castelfranco ed a Fucecchio, nei quali paesi si tengono, oltre varie fiere annuali, anco mercati settimanali nel lunedì e nel mercoledì.

La Comunità mantiene nel capoluogo un medico, un chirurgo, un maestro di scuola, ed un'altro maestro di scuola essa tiene nel paese disunito di Orentano.

Santa Croce vide nascere nel secolo passato due letterati, il più insigne de'quali fu il celebre proposto Giovanni Lami, che spetta alla prima metà del secolo XVIII, mentre nella seconda metà venne costì alla luce l'erudito poeta Averardo Genovesi, che morì nel 1842 professore di belle lettere in Sanminiato.

Il potestà di Santa Croce trovasi in Castelfranco, il vicario regio in Fucecchio, dove sono la cancelleria comunitativa e l'ufficio d'esazione del Registro. L'ingegnere di Circondario sta in Sanminiato, dov'è il suo tribunale di Prima istanza; la conservazione delle Ipoteche trovasi in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SANTA CROCE a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Orientano (1), titolo della chiesa: S.

Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 862, abitanti anno 1833 n° 2676, abitanti anno 1840 n° 1688

- nome del luogo: SANTA CROCE, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prepositura Collegiata), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 2753, abitanti anno 1833 n° 4203, abitanti anno 1840 n° 4426

- nome del luogo: Staffoli, titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Sanminiato (già Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 254, abitanti anno 1833 n° 571, abitanti anno 1840 n° 674

- Totale abitanti anno 1551: n° 1214

- Totale abitanti anno 1745: n° 3869

- Totale abitanti anno 1833: n° 7450

- Totale abitanti anno 1840: n° 6788

N.B. *Dalla parrocchia contrassegnata con la nota (1) nelle ultime due epoche atnavano nella Comunità di Castelfranco di Sotto*

- anno 1833, abitanti n° 772

- anno 1840, abitanti n° 1161

- *RESTANO* anno 1833: abitanti n° 6678

- *RESTANO* anno 1840: abitanti n° 5627

SANTA FELICITA A CASOLA. – *Vedere CASOLA* nella Val di Magra.

SANTA FELICITA A OPPILO nella Val di Magra. – Piccolo Casale con chiesa parrocchiale (S. Felicita) già filiale della pieve di Saliceto nella Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane a ostro di Pontremoli, Diocesi medesima, una volta di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede nel fianco meridionale di un poggio che ha alle sue spalle il vallone della Gordana, mentre gli sta davanti quello del Teglià, che è sul confine meridionale del territorio comunitativo di Pontremoli.

La parrocchia di S. Felicita a Oppilo nel 1833 contava 95 abitanti.

SANTA FELICITA A PETROGNANO. – *Vedere PETROGNANO* nel Val d'Arno aretino, e così di tutti gli altri Casali o Villaggi la cui chiesa parrocchiale fu dedicata a S. Felicita.

SANTA FELICITA (PIEVE DI) A LARCIANO, o A FALTONA. – *Vedere FALTONA (PIEVE DI)* in Val di Sieve.

SANTA FIORA, o SANTA FLORA (*BORGO DI*). – *Vedere BASTIA* nel Val d'Arno inferiore, e *TORRE BENNI*.

SANTA FELICITA A NOCETA ossia a NOCETO. – Vedere NOCETO nel MONT'AMIATA.

SANTA FIORA o SANTA FLORA (VILLA DI) in Val Tiberina. – Vedere FIORA (S.) o S. FLORA in Val Tiberina.

SANTA FIORA nella Val di Fiora. – Terra, già castello che fu contea e residenza di una linea di conti Aldobrandeschi, poi del ramo de' Sforza Attendolo di Santa Fiora, e finalmente de' duchi Sforza Cesarini di Roma. – Attualmente è capoluogo di Comunità con chiesa arcipretura (SS. Flora e Lucilia) nella Giurisdizione e 5 miglia toscane a scirocco di Arcidosso, Diocesi di Città della Pieve, già di Chiusi, Compartimento di Grosseto. Il fabbricato di questa Terra è posto nell' estremo pianoro meridionale del Mont'Amiata sopra immense e discoscese rupi di peperino (trachite) cadute le une sopra le altre costà donde scaturisce in perenni copiosissime fonti il fiume Armino, che dopo il secolo XIII acquistò il nome del paese dove trae la sua origine.

Trovansi ad una elevatezza di braccia 1208 misurata dalla sommità del campanile della chiesa arcipretura che è appena al livello del palazzo che fu de' conti di Santafiora, fra il grado 29° 14' e 8" longitudine ed il 42° 50' latitudine, 5 miglia toscane a scirocco di Arcidosso; 7 nella stessa direzione da Castel del Piano; 6 miglia toscane a ponente libeccio di Pian Castagnajo, e 8 in 9 miglia toscane a libeccio dell'Abbadia San Salvatore.

La rimembranza più antica di questa Terra, fra quelle a me note, credo sia registrata in un istrumento archetipo rogato in Chiusi li 27 agosto dell'anno 2.° del rogito di Guido in Italia (anno 890), stato da me citato all' Articolo PIAN CASTAGNAJO. Con quell' atto Pietro abate del Monastero del Montamiata col consenso de' suoi monaci confermò in livello a Lamprando figlio del fu Ildone le case e beni che egli teneva a fitto, oltre un pezzo di terra nel distretto del casale del Piano (Pian Castagnajo) e nei confini ivi descritti, fra i quali si nomina da un lato il territorio di Santa zfiora ecc. – ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Badia Amiatina).

Di un'altra carta, scritta nel giugno del 1114, conservasi l'originale nell'archivio privato dell'erudito sig. Scipione Borghesi Bichi di Siena. Essa è importantissima, poichè ci scuopre qualmente la famiglia de' CC. Aldobrandeschi era di origine salica, e non longobarda come da molti è stato supposto. – Consiste essa in un istrumento rogato nel convento già monastero della SS Trinità sul Monte Calvo situato alla sinistra del fiume Fiora e circa miglio toscano uno e mezzo a ostro della terra predetta; il quale monastero fino dalla sua prima fondazione con quell'atto fu donato alle monache cistercensi di Monte Cellese fuori di Siena dalla contessa Adelasia restata vedova del C. Ranieri Malabranca degli Aldobrandeschi, dai figli suoi Malagaglia e Ildebrando conti di Santa Fiora, consentendo a ciò anco le loro mogli contesse Lupa e Massimilia, dichiarando di professare e vivere tutte secondo la legge salica.

Al quale atto si trovarono presenti fra gli altri personaggi distinti il vescovo di Chiusi e quello di Soana, i quali

pochi anni innanzi, avevano consacrato la chiesa predetta della SS: Trinità. Fra i beni offerti da quei conti e contesse fuvvi un terreno posto sopra la chiesa delle SS. Trinità in vocabolo Monte Calvo super fluvio Arminio.

– Inoltre furono assegnate al monastero medesimo varie terre, vigne e selve poste in vocabolo Cellena ed in altri luoghi, compresa una vigna posta presso il già citato fiume Arminioec. – Vedere MONTE CELLESE.

Seguono a piè dell'istrumento le firme della contessa Adelasia, de' due figli e suo nuore, e quella di sei testimoni. Quest'atto fu rogato da Girolamo giudice e notaro dell'Imperatore.

Rispetto poi al fiume Armino, ora detto della Fiora, col primo nome è rammentato in un documento del 15 giugno 1240 dato nel campo d'assedio di Soana presso il fiume Armino, dove allora si trovava Pandolfo Fasianella capitano generale di Federigo II in Toscana. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Badia Amiatina). – Vedere SOANA

A voler meglio conoscere gli ascendenti dei conti Aldobrandeschi qui sopra rammentati per coloro che ne volessero sapere da chi nascesse il conte Ranieri, marito della prenominata contessa Adelasia, e padre dei conti Malagaglia e Ildebrandino, gioverà qui citare i seguenti documenti archetipi.

Il primo è un atto del 13 novembre 1077 scritto dal conte Ranieri che nasceva da un conte Ildebrando figlio di un altro conte Ildebrando. Il quale conte Ranieri avendo impetrato da Dio dopo grave malattia l'intera sua guarigione, con quell'atto rinunziò al monastero di San Salvatore sul Mont'Amiata tutte le e consuetudini e visite che facevano a nome de' conti Aldobrandeschi nelle terre ch'erano di pertinenza di quell'Abbadia, compresa peraltro nella giurisdizione dei conti Aldobrandeschi. La qual rinunzia era stata fatta altre volte sull'altare di San Salvatore fino alla morte del conte Ildebrando suo avo e ripetuta dal C. Ildebrando suo padre. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Badia Amiatina)

Il secondo istrumento, rogato nel dì 6 dicembre dell'anno 1047, rammenta l'atto di quitenza in quel giorno rinnovato dal conte Ildebrando padre del suddetto C. Ranieri e figlio di latro conte Ildebrando; il quale ad imitazione del suo genitore rinunziò a dette visite nelle mani di Teuzzone abate del Monastero Amiatino mediante il merito di un anello d'oro (carte cit.).

Il terzo documento del 1015, 7 febbrajo, riguarda una precedente quitenza fatta in Grosseto presso la pieve di Santa Maria a favore della stessa badia dal conte Ildebrando figlio del fu conte Ridolfo mediante una fermezza d'oro ricevuta da Winizzone abate del Monastero Amiatino. – Vedere GROSSETO, Volume II pag. 527.

Questo è quel ricchissimo conte Ildebrando di cui fece parola il Cardinale Piero Damiano nelle sue lettere (Lib IV Epist. VII); quello medesimo che insieme alla di lui madre contessa Gisla vedova del C. Ridolfo conte Rosellese, nel 1007 permutò varie sostanze poste nel Val d'Arno inferiore, ed in Val d'Evola con altre in Val d'Elsa che ricevè da Benedetto vescovo di Volterra. Infine era quel conte Ildebrando che nel 996 contendeva e Winizzone abate del Monastero Amiatino una quantità

di diritti e di beni. – (UGHELLI, *Italia Sacra in Episcop. Clusinis et Volterr.*)– Vedere ABAZIA DI SPUGNA.

Un quarto strumento del primo aprile 973 scritto nella torre di Lattaja in Maremma scuopre il padre e l'avo del predetto ricchissimo conte Ildebrando del C. *Ridolfo figlio del fu Gherardo Conte del Palazzo*, nell'atto che questo C. *Ridolfo* acquistò una vigna posta presso il fiume Ombrone in un luogo detto *Campagnatico*. – Vedere CAMPAGNATICO e LATTAJA.

Ma sulla fine del secolo X viveva un altro conte Ridolfo nel contado esso pure di Roselle che nasceva da un Ildebrando e che insieme col C. Tedice del fu Gherardo conte del contado Volterrano fu testimone all'atto solenne

Di donazione fatta nel 998, 25 luglio, alla badia di Poggio Marturi (Poggibonsi) dal marchese Ugo figlio del marchese Umberto salico. – (PUCCINELLI, *Cronic. Della Badia fior.*)

Dal qual conte Ridolfo d'Ildebrando probabilmente derivò un altro ramo dei conti della Maremma, ma di legge longobarda, donde forse trasse origine quell'Ildebrando di Soana, che nel 1073 divenne Papa col nome di Gregorio VII.

Finalmente nell'archivio del prelodato sig. Scipione Borghesi Bichi conservasi una membrana del 29 giugno 988, data in *loco Sticciano* (forse *Sticciano*) per la quale un conte Ildebrando figlio del fu conte *Gherardo* confermò ad enfiteusi a Sufredo di Bonigesto la metà di un possesso domenicale consistente in due case e casalini con terre annesse, che una in luogo detto *Sasso (di Maremma)* e l'altra nel paese di *Pari*, con l'obbligo di recare ogni anno dodici denari d'argento alla corte domenicale del conte Ildebrando predetto che era in *loco Sticciano*. – Vedere STICCIANO.

Resta a sapere frattanto se quel conte Ildebrando di Sticciano nasceva da Gherardo padre del C. Ridolfo del contado di Roselle, o seppure era quel C. Gherardo del contado Volterrano padre del conte Tedice che nel 998 assieme al conte Ridolfo del contado Rosellano assistè all'atto di fondazione dalla Badia di Poggibonsi, e dal quale nacque un altro C. Gherardo, di origine però longobarda, che nel 1004 insieme con la contessa Wilia di lui moglie, stando nel suo castello di Serena, fondò presso Chiusdino la Badia di *S. Maria di Serena*.

Finalmente nell'Arch. Arciv. di Lucca si conserva un strumento del 17 novembre 980 dato in Vignale della Maremma di Populonia, col quale Guido vescovo di Lucca allivellò a *Ildebrando figlio del quondam conte Gherardo* 15 poderi di pertinenza della pieve di Sovigliana sulla Cascina. – Vedere SOVIGLIANA (PIEVE DI).

Ora ripigliando le memorie storiche relative al castello di Santa Fiora ed ai loro dinasti che succedettero al conte Ranieri Malabranca, dirò, qualmente nel dì 8 giugno 1144 fu rogato un strumento davanti la pieve del Castel di Santa Fiora della diocesi di Chiusi: e aggiungerò, come Rainaldo arcicancelliere e legato in Italia dell'Imperatore Federico I con diploma dato da Siena nell'agosto del 1163 a favore della Badia di S. Antimo, fra i magnati presenti a quell'atto fuvvi un C. Ildebrandino, che ivi si dice figlio del fu conte

Uguccone, siccome in quel privilegio stesso è rammentato un C. Guglielmo di Soana avvocato di detto monastero. – (ARCH. BORGHESI BICHI DI SIENA).

Altro documento dello stesso archivio Borghesi Bichi, scritto nell'agosto dell'anno 1164, tratta della promessa fatta dal predetto conte Ildebrandino del fu conte Uguccone per se e i suoi eredi al Monastero di Monte Cellese, e per esso a donna Imildina badessa di quell'asceterio di mantenere le donazioni da' suoi antecessori fatte al monastero di S. Ambrogio a Monte Cellese ed a quello della SS: Trinità sul *Monte Calvo*.

Nel marzo poi del 1173 un conte Ugo fece dono al Monastero della Trinità edificato in *Monte Calvo*, nelle mani della sua prioria donna Soarza, di 4 villici con i loro tenimenti e di un pensione annua di dieci soldi lucchesi per riguardo di una sua figlia ascritta nel numero delle monache della SS: Trinità. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte delle Mon. delle Trafisse di Siena*).

In questo frattempo era mancato ai vivi il conte Malagaglia figlio del C. Ranieri Malabranca e della contessa Adelasia, rammentato di sopra agli anni 1108 e 1114, e la di cui morte è dichiarata da un strumento dell'Abazia Amiatina del giugno 1121, rogato nel castello d'Arcidosso, dove allora abitavano il C. Ildebrando figlio del *quondam* conte Ranieri Malabranca, e donna Lupa, la quale ivi si chiama vedova del C. Malagaglia fratello del C. Ildebrando ch'era nel tempo stesso di lei monduolo. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiatina*).

Alla memoria dello stesso conte Uguccone, e del figlio *Ildebrandino Novello* appella una carta del dicembre 1152 della Badia prenominata, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nella quale si legge, che la contessa Gisla lasciata vedova dal fu conte Uguccone assieme col suo figlio e monduolo conte Ildebrandino Rovello, stando in Grosseto, offrì al monastero del Mont' Amiato in mano di Ranieri abate del Monastero stesso la metà dei beni che Adilaffo del fu Guglielmo di Grosseto ebbe ad enfiteusi dalla casa Aldobrandesca. – (ivi).

Non lascia poi dubbio che questo conte non fosse degli Aldobrandeschi un rogito del 22 gennajo 1171, che ci scuopre anche la moglie del suddetto Ildebrandino conte Palatino e figlio del fu C. Uguccone, il quale stando in Pisa con donna Maria di lui consorte che ivi appellasi Contessa di tutta la famiglia Aldobrandesca, e figlia del fa C. Alberto di Prato, donò allo spedale di Stagno dei beni posti in Antognano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta*).– Vedere ANTOGNANO. Né tampoco fia improbabile che a cotesto ramo di conti Aldobrandeschi appartenesse un altro C. Ildebrandino di Toscana, il quale con suo testamento scritto in Soana sotto dì 22 ottobre del 1208 alla presenza di Viviano vescovo di detta città, dopo un vistoso legato alla sua consorte contessa Adelasia, istituì eredi i suoi figli, assegnando di parte, al figlio maggiore con te Ildebrandino Palatino di Toscana i castelli di Monte Gemoli, Monte Guidi, Stilano, Batignano ecc, il cui ultimo castello, mediante strumento del 19 settembre 1231 rogato in Grosseto pel palazzo de'CC. Aldobrandeschi, fu dato in feudo dallo stesso figlio maggiore del C. Ildebrandino Palatino a Manto de' nobili di Grosseto. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. alla Rivolta di Pisa*). – Vedere BATIGNANO E BELFORTE

Gli altri figli nel testamento del 1208 dal C. Ildebrandino chiamati furono Bonifazio, Guglielmo, Ildebrandino minore e le figlie Gemma e Margherita. – (ARCH. DELL'OSPEDALE DELLA SCALA DI SIENA).

All'articolo MONTE GEMOLI poi rammentai una convenzione dell'8 luglio, anno 1226, stipulata nella chiesa di Monte Gemoli fra quegli abitanti da una parte ed i conti Guglielmo e Bonifazio figli del fu conte Ildebrandino Palatino di Toscana dall'altra parte. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Com. di Volterra).

Cotesto C. Ildebrandino pertanto fu padre non solo de' CC. Ildebrandino maggiore, Guglielmo e Bonifazio ma di un altro Ildebrandino minore. Al padre loro appella un atto di accomandata fallo in Siena nel dì 4 gennaio 1202, col quale il C. Ildebrandino predetto prestò giuramento di fedeltà al potestà di quella repubblica, come di essa in qualità di raccomandato per 20 anni con obbligo di fornire al Comune di Siena cento soldati due volte l'anno. Al qual atto prestarono la loro adesione la contessa Adelasia moglie del detto C. Ildebrandino ed i loro figliuoli, meno il C. Ildebrandino minore, che era sempre sotto tutela nell'anno 1215. Ciò è dimostrato da un lodo del 2 luglio 1215 pronunciato nella chiesa di S. Michele a Travale da Uggieri del fu Ranieri di Pannocchia arbitro eletto dal conte Ildebrandino maggiore da una parte, e dall'altra dai conti Bonifazio, Guglielmo e Ildebrandino minore che si dichiararono tutti figli del fu C. Ildebrandino e della contessa Adelasia. La qual donna erasi rimaritata a Napoleone de' Visconti di Campiglia, talché questi due coniugi erano i tutori del conte Ildebrandino minore, figlio di detta contessa. Mercé detto lodo fu assicurata la dote di mille marche d'argento alle due sorelle Gemma e Margherita nate dal C. Ildebrandino e dalla contessa Adelasia; per la cauzione delle quali doti fu ipotecato il castello d' Arcidosso. – (ARCH. DIPL. SAN. Kaleffo dell'Assunta).

Dalla sorgente medesima derivano gli atti archetipi seguenti: il primo di essi è del 2 ottobre 1221, col quale i conti Ildebrandino, Bonifazio, Guglielmo e Ildebrandino giuntore figli del fu conte Ildebrandino di Soana e della contessa Adelasia posero essi e le loro castella sotto l'accomandigia del Comune di Siena, obbligandosi d'inviare alla detta città l'annuo censo di 25 marche d'argento. Col secondo istrumento, rogato in Siena li 27 agosto 1224, il conte Bonifazio degli Aldobrandeschi confermò alla Repubblica senese nelle mani del suo potestà la promessa di procurare che gli uomini di Grosseto si sottomettessero a quella Repubblica. Per effetto di ciò un mese dopo con un secondo atto del 27 settembre 1224 i sindaci del Comune di Grosseto inviati a Siena giurarono di osservare i patti già convenuti, fra i quali eravi l'obbligo di pagare ogni anno lire 48 di censo alla Repubblica senese. – (ivi).

Dello stesso anno 1224, ma tre giorni innanzi dell'istrumento del 27 agosto, il conte Guglielmo Palatino fratello del suddetto conte Bonifazio aveva fatto una simile protesta a quel Comune, di procurare cioè che gli uomini di Grosseto stessero ai comandi dei Senesi, obbligandosi egli per sé e per i suoi fratelli di abitare fisso nella città di Grosseto, di fortificare il suo palazzo con la torre, di combattere occorrendo e di fare in modo che i Grossetani tornassero al volere de' Senesi, dando a questi licenza di distruggere i muri, spianare le fosse e carbonaje di Grosseto,

purché le case rimanessero illese. – (loc. cit.)

Trovansi ivi sotto di 29 agosto 1294 la ratifica del C. Bonifazio fratello del C. Guglielmo, il quale con giuramento aderì a quanto aveva promesso il di lui fratello sotto pena di mille marche d'argento. – (loc. cit.)

Ma che tali promesse dei conti Aldobrandeschi fossero larvate lo dichiara una bolla diretta tre anni dopo (17 settembre del 1227) dal Pontefice Gregorio IX a Guglielmo e Bonifazio figli del conte Ildebrandino Palatino, colla quale comandava loro, che se volevano la protezione della Sede Apostolica desistessero dalle ingiurie fatte ai Senesi, aggiungendo inoltre che lo stesso Papa avrebbe potuto privare quei conti del feudo per aver dato occasione all' eccidio di Grosseto fatto dai Senesi. (ARCH. DIPL. DI SIENA, Kaleffo dell'Assunta.)

Nel 9 aprile del 1229 lo stesso Pontefice Gregorio IX con altra bolla diretta ai fratelli suddetti, CC. Bonifazio e Guglielmo, comandava di restituire ciò che eglino avevano tolto ai Senesi, nel tempo che questi ultimi erano al servizio della chiesa romana (ivi).

Avvertasi però che sino dal 24 settembre dell'anno 1228 cotesto Papa, rimettendo forse in campo delle vecchie promesse fatte da Carlo Magno al Pontefice Adriano I, sebbene non mai effettuate, diresse da Anagni al potestà e popolo di Siena un'altra bolla, nella quale, dopo aver rimproverato ai Senesi le ostilità usate contro la città di Grosseto spettante specialmente alla Sede Apostolica, coll'averla invasa, devastata e incendiata; siccome ancora per non aver obbedito ai comandi di Onorio III suo antecessore, ordinava loro di dare ai Grossetani la soddisfazione dovuta per tante offese; con tutto ciò il Pontefice Gregorio per aderire alle preci dell'Imperatore e del siniscalco di Roma con questa bolla perdonava e rimetteva i Senesi in sua grazia raccomandando loro di non offendere i Grossetani e di esser devoti della chiesa romana. – (loc. cit.)

Della stessa provenienza è un'altra bolla in data di Viterbo 9 febbrajo 1136 diretta da Gregorio IX ai potestà e popolo di Siena, colla quale ordina che si debbano restituire le robe tolte a diversi fedeli e vassalli del conte Guglielmo Palatino da un tal Gualcherino senese e compagni. – Di più per istrumento del 28 luglio 1237 il potestà di Siena a nome di quel Comune promise a Guglielmo conte Palatino di Toscana di mantenere il contratto di accomandigia e di lega fra esso e la repubblica senese stato concluso nell'atto che la Signoria di Siena vinta dalle istanze di quel conte rilasciava ai Grossetani il tributo annuo di lire 25 e di altrettante libbre di cera, che quel Comune doveva pagare alla Repubblica sanese, a condizione però che esso conte Guglielmo non esigesse lui dai Grossetani il detto censo, né alcun'altra cosa sotto pena di mille marche d'argento. – (loc. cit.)

Segue l'atto di stipulazione scritto nello stesso giorno 28 luglio 1237, col quale il C. Guglielmo pre nominato promise ai reggitori della Repubblica di Siena di perdonare ogni ingiuria che dai cittadini Senesi fosse stata fatta a lui ed ai suoi vassalli dopo il giuramento che aveva prestato lo stesso conte presso Scarlino, a riserva però dei diritti verso il Comune di Grosseto che egli aveva prima della guerra. Finalmente fu dichiarato di non derogare in modo alcuno dai patti Stati da esso conte contratti con il Comune di Siena, intendendo peraltro di non esser tenuto a mantenere quanto aveva promesso, se non gli venivano restituite le sue castella

e quelle del conte Ildebrandino suo nipote. – (loc. cit.)
Inoltre fra le pergamene dell' Arch. privato del sig. Scipione Borghesi Bichi havvene una del 30 aprile 1229, scritta nel claustrò di S. Mustiola a Torri presso Rosia, colla quale si dichiara che ivi si presentò il sindaco del Comune di Siena per esigere quanto i CC. Palatini Bonifazio e Guglielmo ritenevano di pertinenza della Repubblica senese e de' suoi cittadini, conforme ordinava una bolla Apostolica impetrata dal popolo di Siena.

Aggiungasi un' altra membrana appartenuta alla Comunità di Volterra del 12 marzo 1256, dalla quale si scuopre un C. *Umberto* fratello del *conte Ildebrandino*, figli entrambi del fu C. *Guglielmo di Soana Palatino di Toscana*, mentre altra scrittura senza date croniche appella ad un compromesso fatto fra i due fratelli prenommati da una parte con il Comune di Volterra dall'altra per terminare la lite relativa alla giurisdizione di Monte Gemoli, e della Rocca Silvana che continuava sempre fra quel Comune ed i fratelli *Conti Ildebrandino ed Umberto Palatini di Toscana*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di Volterra*).

Al secondo di quei due fratelli, che restò ucciso nel 1250, dentro Campagnatico, appellò Dante, allorché figurando d'incontrare l' ombra di lui nel Purgatorio fra i superbi, (Canto XI), gli fece dire:

*Io fui Latino e nato di un gran Tosco.
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre.
– Vedere CAMPAGNATICO.*

Dalla sorgente predetta provengono tre altre pergamene, che una del 6 agosto 1286, con la quale donna Margherita contessa Palatina di Toscana figlia del fu conte Ildebrandino, chiamato Bosso di Soana, costituì il conte Guido di Monfort di lei marito in suo procuratore per far la pace con i conti Aldobrandeschi di Santa Fiora. – (Arch. cit.)

La seconda in data dello stesso anno e giorno 6 agosto 1286 contiene l'atto di concordia e transazione fatta e rogata nei confini del castello di Santa Fiora tra gli Aldobrandeschi di quel ramo ed il conte Guido di Monfort come procuratore della sua moglie contessa Margherita figlia ed erede della contea del fu C. Ildebrandino di Soana. Nella terza carta sono nominati i conti di Santa Fiora che ebbero parte in quell' atto di concordia; cioè, 1.° il conte Ildebrandino Novello, 2.° il C. Bonifazio; 3.° il conte Enrico Novello; 4.° il G. Guido, figli tutti ed eredi del fu Ildebrandino di Bonifazio conte di Santa Fiora e di donna Giovanna contessa Palatina loro madre. Rogò cotesti atti Michele medico figlio di Jacopo notaro. – (loc. cit.)

Per rogito poi del 1297 scritto nel castel di Santa Fiora, fu fatta una nuova divisione de' beni e dei castelli della contea Aldobrandesca, tra i figli del conte Ildebrandino di Bonifazio di Santa Fiora, e ciò col mezzo di polizze tirate a sorte da un fanciullo. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*.)

Fra le membrane poi dell'Abbadia S. Salvatore sul Monte Armata, una del 23 luglio 1240 rammentai il conte Ildebrandino defunto, padre del C. Guglielmo allora vivente; ed altro istrumento dato in Arcidosso li 19 novembre del 1253 fa menzione di un Guglielmo giuniore figlio di altro conte Guglielmo Palatino di Toscana (loc. cit.). – Porta la data parimente di Arcidosso un terzo atto del 10 novembre 1258, relativo alla restituzione fatta dal sindaco della

badia Amiatina di lire 25 che quei monaci avevano ricevuto a mutuo dal conte Ildebrandino figlio del conte Guglielmo Palatino di Toscana.

Finalmente un quarto istrumento della citata badia Amiatina fu rogato nel 19 febbrajo del 1262 nel palazzo del conte Ildebrandino di Santa Fiora. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte Amiatine*).

Ma quest' ultimo conte Ildebrandino che aveva palazzo in Santa Fiora nasceva da un Bonifazio seniore che fu l'autore de' conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, mentre l'altro C. Ildebrandino fratello del C. Umberto ebbe per genitore il conte Guglielmo del ramo Aldobrandesco di Soana.

Infine appellano a queste due branche di conti le capitolazioni del 28 luglio 1237 giurate dal C. Guglielmo Palatino e dal C. Ildebrandino da una parte e dai rappresentanti del Comune di Siena dall' altra. Le quali capitolazioni vennero di tempo in tempo confermate in Siena dai successori ed eredi di quei conti nel dì 28 febbrajo dell'anno 1283; nel 18 novembre del 1331 ecc. – (ARCH. DIPL. SAN Kaleffo dell'Assunta).

Poco innanzi della morte del C. Ildebrandino giuniore di Soana fu rogato il contratto di divisione (*ERRATA*: 11 dicembre 1272) (11 dicembre 1274), fra il suo ramo e quello, de' CC. Aldobrandeschi nati dal conte Bonifazio seniore di Santa Fiora.

Toccò di parte a quest' ultimo ramo la Terra che diede il titolo alla contea, oltre i castelli di Arcidosso, Atriana, ora Triana, Samprugno, Selvena, Magliano, Montemerano, Manciano, Capalbio, Serpenna, Cana, Stribugliano, Scansano, Ischia, Roselle, Rocca Strada, Sasso Forte ec. lasciando a comune con l'altro ramo di Soana le città di Massa, di Grosseto e di Saturnia, le cave delle miniere di argento vivo di Selvena, e le ragioni che gli Aldobrandeschi aver potevano sopra varj paesi del contado di Castro e sulla città di questo nome, ecc.

Provvisi di questo stato e forti per tante rocche ebbe ragione l'Alighieri quando nell'invettiva all'Imperatore Alberto, per mostrargli come era forte il ramo Ghibellino de'CC. di Santa Fiora, esclamava:

Vieni

E vedrà Santa Fior com' è sicura .

Alla linea poi de' CC. di Soana toccò la città etrusca dalla quale prese il titolo, oltre le terre e castella di Pitigliano, Sorano, Vitozzo, Orbetello, Marsiliana, Pian Castagnajo, Aspretulo, Boceno, Pereta, Castel del Piano, Potentino, Montepinzutolo, o Montichiello, Castiglioncello, Monticiano, Mont'Argentaro, Orbetello, Ansedonia, Isola del Giglio, Tricoste, Montauto sulla Fiora, Belforte, Radicondoli, Rocca Sillana, Monte Gemoli, ecc. e più le ragioni che la casa Aldobrandesca aveva sopra la Rocca Albegna, Montorio ed altri luoghi della Maremma. – Ben presto pertanto l'eredità toccata ai conti di Soana passò in donna Margherita unica figlia ed erede del conte Ildebrandino, detto il Bosso, figlio come si disse del C. Guglielmo giuniore, il quale morì in Soana nel maggio del 1284.

Per effetto di ciò la contessa Margherita Aldobrandeschi portò l'eredità della contea di Soana nel suo consorte il conte di Monfort.

Frattanto con atto pubblico rogato in Radicondoli sotto di 7 luglio dell'anno 1285 il conte Guido di Monfort, come marito della contessa Margherita figlia ed erede della contea di Soana da una parte, ed il sindaco del Comune di Volterra

dall'altra parte compromisero nel potestà e Comune di Siena per tutte le liti che vertevano fra essi rispetto alla giurisdizione del castello di Monte Gemoli e delle sue saline.

– (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Com. di Volterra). – Vedere MONTE GEMOLIE SOANA.

Se la linea però de' CC. Aldobrandeschi di Soana si spense assai presto, all'incontro il ramo dei CC. Aldobrandeschi di Santa Fiora continuò fino al secolo XV a dominare in molti paesi della Maremma e del Monte Amiata. Avvegnaché non meno di 5 pergamene, scritte tutte nell'anno 1289, ed appartenute al Monastero Amiatino, appellano ad un conte Bonifazio giuniore figlio del C. Ildebrandino di Bonifazio seniore ed autore del ramo degli Aldobrandeschi di Santa Fiora. Una di quelle carte, del 23 marzo 1289, contiene l'atto di elezione di due sindaci fatto dall'abate del Monastero Amiatino e dal Comune dell' Abbadia S. Salvatore per compromettere nel conte Bonifazio II di Santa Fiora, ch' elessero arbitro in una controversia fra il Monastero ed il Comune prenommati rapporto a certa gualchiera eretta sul fiume Vivo nel Monte Amiata. – La seconda del 6 aprile 1289 verte sul compromesso firmato dalle due parti nella persona del conte Bonifazio stato eletto in arbitro. – Nella terza del 3 settembre successivo è narrata la posizione della causa; mentre nella quarta del 16 settembre medesimo trovasi l'esame ed il deposito de' testimoni fatto in detta controversia davanti al conte Bonifazio nel cassero di Santa Fiora; e finalmente nella quinta dello stesso giorno 16 settembre 1289 fu scritto il lodo che pronunziò in Santa Fiora l'arbitro C. Bonifazio, col quale fu condannato il Comune dell'Abbadia a demolire la gualchiera costruita sul fiume Vivo, oltre l'inibizione di eleggere in avvenire gli uffiziali e ministri d quel Comune senza licenza degli abbati di S. Salvatore; infine l' arbitro in quel lodo assolveva il Comune dell' Abbadia dalla pena pecuniaria.

Un' altro strumento della provenienza medesima scritto li 8 gennaio del 1291 nel cassero di Arcidosso ci scuopre un conte Umberto Palatino figlio del fu conte Ildebrandino di Santa Fiora, e conseguentemente fratello del conte Bonifazio II di sopra nominato. Forse erano le mogli di cotesti due fratelli, C. Bonifazio II. e C. Umberto, donna Giovanna e donna Isabella contesse di Santa Fiora, le quali, per atto rogato nel palazzo di Santa Fiora li 8 ottobre 1295, confessarono di aver ricevuto a frutto dal sindaco del Monastero Amiatino numero 960 capi di bestiame stimato a ragione di lire 55 il cento per il tempo e termine di quattr'anni.

Un istrumento poi del 23 di giugno, anno 1303, scritto nel castello di Santa Fiora, rammenta un Ildebrandino Novello conte di Santa Fiora, probabilmente figlio di uno de' suddetti fratelli, il quale ricevè a locazione per un ventennio dai monaci del Mont' Amiata i pascoli posti nel distretto di Collecchio, in luogo denominato la Valentina, per l'annuo fitto di lire 50 cortonesi. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Badia stessa).

Finalmente fra le membrane della Badia dell'Ardenghesca una del 10 gennaio 1362 scritta in Siena contiene la condanna in lire 500, con la restituzione della sesta parte del Castello di Scansano in favore di Spinello del fu Spinello de' Tolomei stato spogliato dal C. Ildebrandino figlio del fu C. Pietro degli Aldobrandeschi di Santa Fiora. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Mon. degli Angeli di Siena).

La storia frattanto non dimentica come i conti

Aldobrandeschi del ramo di Santa Fiora per avere abbracciato il partito Ghibellino furono spesso in guerra con il Comune di Siena.

Il cronista Andrea Dei sotto l'anno 1280 fa menzione di una lega fra i fuorusciti di Siena e un conte di Santa Fiora conico il governo senese, per cui in quell' anno e nei tre successivi le armi della repubblica si recarono a oste a Pari, a Rocca Strada, a Santa Fiora, a Scansano ed in altri castelli occupati dai Ghibellini fuorusciti e dai conti di Santa Fiora, finché questi e quelli nel 1300 furono astretti ad accordarsi col Comune di Siena che rese a quei conti il castello di Scansano, i pascoli di Collecchio ecc, previa la rinunzia fatta dai conti medesimi di ogni ragione clic avessero sopra Castiglion d' Orcia.

Lo stesso cronista all'anno 1303 aggiunge, che in detto anno si comprò Talamone per il Comune di Siena dall'abate della badia di S. Salvatore (si legga de' SS. Vincenzio e Anastasio alle Tre Fontane) per fiorini 8000 d'oro e possedevanlo i conti di Santa Fiora e per loro lo tenevano. – Vedere TALAMONE.

Di altre imprese militari tentate dai conti di Santa Fiora trovasi menzione nella cronaca stessa del Dei sotto gli anni 1328 e 1330, quando Ghinozzo signore di Sasso forte cavalcò con le sue masnade contro i castelli di Magliano e di Montemerano, dove restò rotto dai conti prenominati; talché fuggendo egli sul territorio senese più vicino, andò a ripararsi nel Castello dell'Accesa di pertinenza dei vescovi di Massa; ma assediato dalle genti dei conti di Santa Fiora, Ghinozzo alla fine fu costretto darsi prigioniero ai suoi nemici, che lo condussero nel loro cassero, dove poco tempo dopo morì d'inedia per scarsità di nutrimento.

Quindi all'anno 1331 del mese d'agosto lo stesso Dei aggiunge come il Comune di Siena avendo inviato le sue masnade contro i conti di Santa Fiora, quelle si posero a oste ad Arcidosso, uno de' buoni castelli di essi conti, e tanto vi stettero che il presero a patti avendo alla loro testa Guido del Riccio di Modena capitali di guerra; nella quale occasione furono tolti a quei conti i castelli di Samprugnano e di Scansano, e dato il guasto al paese intorno a Santa Fiora.

Ma dipoi (soggiunge il cronista sanese) si fece coi detti conti l'accordo, firmato in Siena dai sindaci rispettivi nel giorno 18 novembre dell'anno 1331.

A tenore di quel trattato originale esistente nell'Arch. delle Riformazioni di Siena si apprende, che fra i varj conti della consorterìa di Santa Fiora figuravano allora il conte Conticino figlio del G. Guido, ed il conte Enrico figlio di altro conte Enrico nato dal C. Ildebrandino di Santa Fiora, a favore de' quali i Signori Nove mostraronsi generosi, tostochè condonarono loro i censi arretrali che sino dal 18 ottobre p. p. quei conti avevano promesso di pagare annualmente al Comune di Siena.

Due altri conti della stessa linea di S. Fiora, oltre i sopranominati, stando a quanto scrisse Orlando Malavolti nella P. II della sua istoria sanese, figurarono nei capitoli di quell'accordo, cioè un C. Guido (diverso dal padre del nominato Conticino), ed un conte Stefano figlio del C. Ildebrandino Novello; e fu probabilmente quest'ultimo quel conte Stefano di Santa Fiora che il cronista Andrea Dei lo da morto in Siena nel giorno 3 dicembre dell'anno 1346.

Dobbiamo pure allo scrittore stesso contemporaneo il fatto che ivi si narra di un conte Jacopo, il quale cessò di vivere in

Santa Fiora nel giugno del 1346 lasciando il Comune di Siena erede della sua porzione di beni e castelli, dei quali luoghi però (aggiunge il Dei) i Senesi non poterono per allora entrare al possesso.

Nell'anno medesimo 1346 fu colpito da un fulmine poco fuori del castel di Santa Fiora il conte Pietro figlio del C. Enrico e nipote di altro conte Enrico, ed aggiunge il Dei, che nel novembre antecedente nel Castello dell'Abbadia San Salvatore era stato ucciso nell'istante da un altro fulmine il C. Enrico fratello del suddetto conte Pietro. E così (soggiunge il cronista) due fratelli carnali in nove mesi morirono di saetta, che ne fu gran danno.

Il qual conte Enrico teneva quasi per suo il castel dell'Abbadia San Salvatore per concessione fattagli dal Comune di Orvieto, in cui il distretto dell'Abbadia era compreso. Ma nel mese di ottobre del 1346 l'abate del Monastero di S. Salvatore considerando in quale decadenza trovavasi il Comune di Orvieto, donò al popolo e Comune senese il castel dell'Abbadia S. Salvatore, e ciò avvenne, (soggiunge il cronista Dei) perché quell' abate era stato espulso dal suo monastero dai figliuoli del fu conte Enrico di Santa Fiora, che ritennero quel paese infino al febbrajo dell'anno susseguente. – Fu allora che gli uomini del Castello dell'Abbadia si sottomisero al Comune di Siena; ed acciocché i figli del fu conte Enrico, per i diritti sul castello e distretto preindicato dal padre acquistati non se gli opponessero a volere che con le loro masnade si partissero di là, gli furono donati dal Comune di Siena 4500 fiorini d'oro in tre paghe, e così il castello dell'Abbadia San Salvatore restò libero ai senesi che vi mandarono tosto un potestà per governare quegli abitanti. – (MURATORI, Script. Rev. Ital. T. XIV.)

L'ultimo documento dell'Arch. delle Riformazioni di Siena che ci scuopre un C. Ildebrandino un fratello del C. Enrico giuniore, nato dal C. Pietro di Santa Fiora di sopra citato, è dell'anno 1362, 10 gennajo. – Resta per altro finora ignoto il nome del padre di quel conte Guido che prima della metà del secolo XV, essendo restato senza figli maschi, lasciò erede della contea di Santa Fiora donna Cecilia figliuola sua primogenita, la quale si maritò a Bosio di Muzio Sforza Attendalo di Cotignola, stirpe che dominò oltre due secoli nella contea di Santa Fiora.

LINEA DE' CONTI SFORZA ATTENDONO DI SANTA FIORA, E DEGLI SFORZA CESARINI DAL 1439 SINO ALLA SOPPRESSIONE DELLA CONTEA.

Se la grande famiglia de' conti Aldobrandeschi ha avuto di corto nel Cav. commendatore Daniello Berlinghieri un diligente scrittore nelle Notizie degli Aldobrandeschi pubblicate in Siena nel 1842 per cura di G. Porri, notizie che recarono molta luce sui nomi e sulle gesta loro; grandissima e completa è stata quella testé apportata alla linea dei conti Sforza successa nella contea di Santa Fiora dal ch. conte Litta autore della più grand' Opera italiana del secolo in cui viviamo. – Devesi pertanto a lui la genealogia la più completa e la più esatta del ramo degli Sforza Attendolo da Cutignola, cui pervenne tutta la contea di Santa Fiora mediante il matrimonio effettuato nel 1439 da Bosio, figlio di Muzio Sforza e di donna Antonia Salimbeni di Siena, maritato alfa contessa Cecilia primogenita del C. Guido che fu l'ultimo conte degli Aldobrandeschi di Santa Fiora e forse

l'ultimo uomo di quell'illustre antichissima prosapia.

Da cotesto matrimonio nacquero tre femmine ed un solo maschio, Guido Sforza, il quale alla morte del padre succede nella contea di Santa Fiora. Ma cinque anni innanzi di morire, il conte Bosio, per oggetto di assicurare al figlio la contea predetta, strinse amicizia col Comune di Siena mediante convenzione stipulata li 30 aprile del 1471, mercé cui il C. Guido di lui figlio e lutti i suoi discendenti s'intendevano raccomandati in perpetuo al Comune di Siena con obbligo di soddisfare ogn'uno a titolo di censo 25 ducati larghi per la festa dell'Assunta sotto pena di 3000 fiorini d'oro. – (ARCH. DIPL. SAN., Kaleffo dell'Assunta.)

Era cotesto quel conte Guido Sforza che nel 1464 pregò il Pontefice Pio II, mentre passava Pestale di quell'anno all'Abbazia S. Salvatore sul Montamiata, a volere onorare di una sua visita il vicino castello di Santa Fiora, ed il conte che lo attendeva ad ospizio.

Per asserto adunque dello stesso Pontefice (Comment. P. II. Lib. IX.) il C. Guido di Bosio Sforza governò da buon padre i sudditi che lo amavano, come persona reputata del loro sangue; e fu quel C. Guido stesso che per allontanare dal suo piccolo stato ogni pericolo di guerra si mantenne in amicizia con la Repubblica di Siena, con i duchi di Milano e con i signori di Pesaro della stessa famiglia Sforza. Inoltre, avendo potuto acquistare l'aderenza dell'Imperatore Massimiliano I, tale sua politica gli valse tanto che il Pontefice Alessandro VI con questa linea de' conti Sforza la costretto a desistere dalle sue mire in favore del duca Valentino.

Il conte Guido medesimo nei 1490 assegnò ai Francescani Riformati l'antico monastero di donne della SS. Trinità situato nel distretto di Santa Fiora, mentre pochi anni dopo il di lui figlio Federigo fondò in Scansano (anno 1507) quello di S. Pietro abitato pur esso dai PP. Riformali, dei quali claustrì seguì la soppressione nel 1809 e quindi la riapertura loro nel 1815.

L'ultimo documento relativo al suddetto C. Guido di Bosio Sforza mi si presenta in una membrana dell' *Arch. Dipl. Fior.* provenuta dallo spedale di Bonifazio, scritta nella rocca di Santa Fiora nel 4 ottobre del 1496. Con essa il C. Guido Sforza di Santa Fiora confermava un lodo del 28 agosto di detto anno sopra la lite che verteva fra esso e donna Nanna di Niccolò Soderini moglie di Ugo degli Alessandri di Firenze, a cagione di alcuni possessi nel territorio di Bibbione in Val di Pesa.

Il suddetto conte Guido di Bosio Sforza ebbe da donna Francesca d'Angelo Farnese, nipote di Paolo III, cinque femmine ed un maschio per nome Federigo, che fu il terzo conte di Santa Fiora del ramo Sforza. Questo pure si fece ben volere dai vassalli che se gli mostrarono fedeli e coraggiosi in occasione dell'invasione tentata dal duca Valentino, per cui il loro signore accordò ai medesimi molti privilegi. Cotesto conte innanzi di morire, (anno 1517), fece rogare un atto di famiglia, affinché la contea di Santa Fiora si mantenesse riunita in un solo de' suoi tre figli maschi nati da donna Bartolommea di Niccolò Orsini conte di Pitigliano, e affinché il detto stato si conservasse sotto vincolo di primogenitura.

Quindi alla morte del conte Federigo succedé nel governo della contea di Santa Fiora il suo primogenito Bosio II, che si accoppiò con donna Costanza farnese, a

contemplazione della quale il Pontefice Paolo III profuse ricchezze e privilegi amplissimi alla casa Sforza di Santa Fiora. Morendo Bosio II nel 1545 succede nella contea il C. Sforza suo primogenito e fratello del cardinal Guido Antonio. Paolo III lo aveva spedito nel 1540 contro la città di Perugia ribellatasi, quindi lo creò governatore di Parma e Piacenza, e nel 1548 capitano generale della cavalleria pontificia. Finalmente nel 1552 fu inviato da Carlo V all'impresa di Siena col grado di capitano generale della cavalleria italiana e spagnuola. Sottomessa quella città, il conte Sforza venne eletto governatore della medesima, e Cosimo I gli diede il comando, delle sue truppe per condurre a fine la conquista di tutto il territorio senese; poscia nel 1560 il di lui fratello cardinal Guid' Antonio, fu investito del feudo di Roccalbegna, col diritto di far succedere in esso lo stesso conte Sforza ed il suo figlio primogenito.

Da donna Luisa unica figlia del Marchese Pallavicino Pallavicini, alla quale il C. Sforza nel 1540 si era maritato, nacquero tre maschi ed una femmina.

Il primogenito Francesco, mancato il padre nell'ottobre del 1575, gli succede nella contea di Santa Fiora e nel feudo di Roccalbegna, che alla sua morte (settembre 1624) ritornò alla corona di Toscana. Questi non ebbe che una femmina, per nome Caterina, ed un maschio naturale chiamato Sforzino. Frattanto succede alla contea di Santa Fiora il conte Alessandro figlio di Federigo e fratello del C. Sforza; il quale fu eletto duca di Segni dal Pontefice Sisto V col diritto di successione in quel ducato de' suoi discendenti. La moglie donna Eleonora, figlia di Paolo Giordano Orsini e nipote dei Granduchi di Toscana Francesco I e Ferdinando I, erasi separata dal marito quando fondò nel 1609 in Santa Fiora il monastero delle Cappuccine, soppresso nel 1809 e riaperto nel 1815.

Il C. Alessandro del fu C. Federigo Sforza per strumento del gennajo 1616 (stile comune) vendé al Granduca Cosimo II per il prezzo di 215,000 scudi romani la Terra di Scansano in Maremma, insieme al suo distretto che fino allora aveva fatto parte della contea Aldobrandesca di Santa Fiora. – Vedere SCANSANO.

Fra i tre figli maschi, che il C. Alessandro lasciò morendo nel 1632 succedé nella contea il primogenito Mario nato in Firenze nel 1594. Il Pontefice Paolo V all'occasione delle di lui nozze con Renata di Carlo di Lorena dei duchi di Guisa eresse a suo riguardo il feudo d'Ornano in ducato, per assegnarlo al conte pre nominato ed ai primogeniti nati dal predetto connubio.

Ma gli enormi debiti che il C. Mario aveva fatto in gioventù lo posero nel bisogno di vendere la sovranità di Santa Fiora al Granduca Ferdinando II; lo che fu effettuato per strumento del 9 dicembre 1633 mediante il prezzo di 466,000 scudi romani, col ritenere su di essi a titolo di deposito nel regio tesoro la somma di scudi 77250, affinché stasse in favore di Alessandro Pallavicini per ogni sua ragione e credito contro il predetto conte Mario Sforza, e scudi 218,300 per avere il G. D. Ferdinando II contemporaneamente infeudato la contea di Santa Fiora allo stesso venditore.

Si avverta, come fra le condizioni con le quali la contea di Santa Fiora fu ricevuta sotto accomandigia della Repubblica di Siena trovavasi questa: che non si potesse procedere alla vendita di quella contea senza precedente

licenza e consenso del Comune di Siena, ed in caso di contravvenzione si dichiaravano nulli i contratti. Così il Granduca di Toscana come sovrano padrone di Siena e del suo Stato in quel contratto fece esprimere, che appena la vendita della contea di Santa Fiora avesse avuto effetto, s'intendeva, in vigore delle preaccennate antiche ragioni della Repubblica di Siena, che al Granduca medesimo la stessa contea fosse devoluta.

Ed avvegnaché poteva cadere il sospetto che la contea di Santa Fiora fosse sottoposta al vincolo di fidecommissio, così anteriormente alla stipulazione del contratto predetto, con deliberazione del magistrato sapremo di Firenze, quello stato fu svincolato mediante la surroga di altrettanti beni liberi del conte Mario Sforza.

Convenuti sulle condizioni ed i mezzi, fu concluso l'atto di acquisto, e nel medesimo giorno 9 dicembre 1533 S. A. S. concesse in feudo allo stesso conte venditore lo stato e contea di Santa Fiora con i vassalli ed il territorio annesso, parte del quale nella diocesi di Città della Pieve, una volta in quella di Chiusi, ed il rimanente spettante alla diocesi di Soana, per tenersi da lui, dai figli, dai discendenti ed eredi maschi in infinito con ordine di primogenitura, e ciò mediante la somma di scudi romani 218,300, dei quali il Granduca si dichiarava suo debitore per residuo di prezzo della compra anteriormente fatta della stessa contea. – Venendo poi ad estinguersi la linea masculina del conte Mario, un articolo del contratto prescriveva, che la contea di Santa Fiora passasse con gli stessi diritti ed ordine ai discendenti di Federigo Sforza, allora protonotario apostolico, di poi cardinale, ed in mancanza di questi ai figli e discendenti del conte Paolo o a quelli del conte Enrico, due figli del C. Alessandro e conseguentemente fratelli del conte Mario primo investito.

In tal guisa i conti di Santa Fiora, mercé l'atto suddetto d'infeudazione, divennero feudatari dei Granduchi di Toscana.

Il Crescimbeni ripone cotesto Mario fra i poeti italiani per poche sue rime stampate fra gli applausi poetici di Lionora Baroni Anche il Manni nel T. XII de' Sigilli antichi ne illustrò uno del C. Mario, rappresentante l'arme propria de' conti Sforza innestata a quella della ducale casa di Guisa, da cui nasceva Renata sua moglie, ed in giro a quel sigillo si leggevano le seguenti parole: MARIUS DE COMITIBUS QUORTIA DUX SIGNIAE II.

Il conte Mario mancò nel 26 settembre del 1638, lasciando un solo figlio Lodovico, che morì in Santa Fiora ai 7 marzo del 1685 senza prole. Per effetto di ciò fu chiamato a seguitare la linea de' conti di Santa Fiora il C. Paolo, uno dei figliuoli di Alessandro nato dal C. Federigo; il qual conte Paolo era marchese di Proceno dove nacque nel 6 giugno 1602, e dove morì nel 12 settembre del 1669. Egli si era maritato in prime nozze nel 1639 a donna Isabella Bentivogli di Ferrara, ed in seconde nozze a donna Olimpia figlia di Federigo Cesi, P. insigne fondatore dell'accademia de' Lincei di Roma. Fra i figli di quest'ultima fu fra gli altri Federigo II Sforza nato in Caprarola nel 14 agosto 1654 che poi continuò la successione de' conti di Santa Fiora. Le nozze da lui contratte nel 27 febbrajo del 1674 con donna Livia Cesarini, figlia ed erede del duca Giuliano, furono l'

oggetto di mille vicende per le controversie suscitategli contro dai Colonna, nella cui famiglia era entrata una sorella minore di donna Livia. Ma tutti gl'intrighi riescirono vani, poiché la Ruota di Roma con sentenza finale del 12 febbraio 1697 investì il conte Federigo Sforza Cesarini dei vasti patrimoni Savelli, Peretti e Cesi dovuti alla sua moglie donna Livia Cesarini. Allora il C. Federigo Sforza innestò al suo primo casato degli Sforza quello de' Cesarini e fu il primo fra i conti di Santa Fiora della nuova razza.

Il C. Federigo Sforza Cesarini morì in Roma dove fissò il domicilio lasciando dalla moglie Livia Gaelano suo primogenito col titolo di duca di Segni e di conte di Santa Fiora. Egli nato nel 1674 si maritò nel giugno del 1703 a donna Vittoria di Lottieri Conti duca di Poli e nipote del Pontefice Innocenzo XIII. Da cotesto matrimonio nacque al 10 giugno 1705 Giuseppe Sforza Cesarini, che fu il successore alla contea di Santa Fiora, e che, sebbene morisse in Roma nel dì 11 agosto 1744, ordinò che il suo corpo si trasportasse a Santa-Fiora nella chiesa di S. Chiara delle Cappuccine, dove esiste un'apposita iscrizione in marmo.

Fra gli otto figli nati al C. Giuseppe Sforza Cesarini dal matrimonio contratto nel 1726 con donna Maria di Vincenzio principe Giustiniani, il primogenito Filippo divenne il capo della famiglia; cioè, duca di Segni e conte di Santa Fiora, dove morì lì 6 dicembre 1767, sepolto pur esso con iscrizione nella chiesa di quelle Cappuccine.

Dal matrimonio di esso lui (anno 1749) con Anna Maria Colonna Barberini figlia di Giulio Cesare principe di Palestina, venne alla luce nel 24 settembre dell'anno appresso un figlio in Giuseppe Michelangelo Sforza Cesarini, al quale, essendo mancato di vita nell'età di 4 anni succede il zio duca Gaetano al di lui padre conte Giuseppe. Da esso e da donna Marianna di Michelangelo duca di Sermoneta nacque ai 20 luglio del 1773 il C. Francesco, che fu l'ultimo conte di Santa Fiora di casa Sforza Cesarini.

Avvegnaché durante la vita del conte Giuseppe Sforza Cesarini il Granduca di Toscana Francesco II, e primo Imperatore di questo nome, con motuproprio del 3 dicembre 1750 ordinò, che il feudo di Santa Fiora fosse esente dalla legge generale sui feudi Granducali emanata sotto dì 21 aprile 1749, rispetto ai casi seguenti; 1.° che il conte feudatario potesse continuare ad esigere la tassa di cinque paoli per famiglia dai vassalli di Santa Fiora, di Selvena e di Cortelvecchia, oltre la solita tassa delle zappe e lire, che nella somma di scudi ventuno romani pagavano gli abitanti di Castell' Azzara; 2.° che il conte feudatario potesse continuare a godere del profitto delle miniere e dei minerali compresi nel suo feudo, conforme era stabilito dal motuproprio del 14 marzo 1747; 3.° che restasse in facoltà del conte di approvare il predicatore, il maestro di scuola ed il medico, purché l'elezione loro cadesse in persone suddite del Granducato; 4.° che la Comunità di Santa Fiora fosse obbligata a pagare il sale nella somma di scudi sessanta al commissario del feudo, e scudi quaranta al capitano di giustizia destinato pro tempore auditore del feudo; 5.° che gli abitanti della contea di Santa Fiora fossero obbligati al pagamento delle pigioni delle case di proprietà del feudatario.

Sette anni dopo fu emanato un secondo motuproprio, in data del dì 8 settembre 1757, relativamente alla vendita del tabacco dentro il territorio feudale di Santa Fiora.

Quindi lo stesso Granduca Francesco II con sovrano rescritto dei 14 giugno 1761 dichiarò che il collegio medico di Siena non dovesse avere alcuna giurisdizione e diritto per far la visita delle spezierie poste nella contea di Santa Fiora.

Due anni dopo, una sentenza data in Firenze 13 luglio 1763 dalla Pratica secreta, dichiarò, doversi reintegrare il feudatario di Santa Fiora nel diritto di esigere la gabella dell'estrazione del bestiame dagli abitanti di Castell' Azzara, come pure nel dazio delle legna, a ragione di una soma per fuoco, da pagarsi dai vassalli della Comunità di Santa Fiora, per essere esistite dette gravezze, diceva quella sentenza, innanzi l' infeudazione del 1633. – (Arch. delle Riform. di Fir.)

Rispetto poi al dazio della paglia che si pretendeva da quel feudatario, ne fu fatto un riservo coll' incarico al conte di giustificare cotesto diritto (ivi).

Ma salito sul trono della Toscana il Gran Leopoldo tutti i vassalli dei feudi Granducali furono liberati da simili e da tanti altri aggravii, ed in quanto al duca Francesco Sforza Cesarini figlio di Gaetano conte di Santa Fiora per i diritti ch'egli esigeva, tanto utili quanto onorifici, fu indennizzato dal generoso sovrano con una rendita equivalente ai primi, mentre rispetto ai secondi restò investito nel 1789 del priorato di San Miniato dell'ordine cavaliere di S. Stefano PP. da passare ai suoi discendenti maschi e primogeniti. – (Litta, Della Famiglia de' Sforza conti di S. Fiora; e Arch. delle Riform. già cit.) Fino a cotesta ultima epoca risiedé in S. Fiora un vicario feudale nominato dal conte, dipendente però, a tenore della legge del 1751 per gli atti criminali dal vicario regio di Arcidosso.

Lo statuto municipale di Santa Fiora esistente nell' Arch. delle Riformazioni di Siena è la copia di uno più antica, in cui si leggono le firme de' conti Maro, Lodovico e Federigo Sforza, i quali nel secolo XVII signoreggiarono in Santa Fiora in qualità di feudatari de' Granduchi di Toscana.

Rispetto alla pieve del capoluogo sotto l'invocazione delle SS. Flora e Lucilia essa era battesimale sino dal secolo XII, tosto che un istrumento dell'Arch. Borghesi Bichi di Siena del dì 8 giugno 1144 fu rogato in Santa Fiora nella via pubblica presso la pieve, ossia davanti la chiesa di S. Flora; a piè del qual rogito si firmò come testimone il prete Ranieri pievano di quella.

Il popolo di Santa Fiora fece parte della diocesi di Chiusi finché il Pontefice Clemente VIII con bolla del 9 novembre 16011 eresse in sede vescovile una delle Terre principali del contado di Chiusi, cioè, Città della Pieve, alla quale furono assegnate, fra le 18 chiese battesimali staccate dalla diocesi Chiusina, tre parrocchie comprese tuttora nel Granducato, vale a dire, Camporsevoli, le Piazze e Santa Fiora. Ignoro se fu sotto i nuovi vescovi di Città della Pieve quando i rettori della parrocchia di Santa Fiora furono decorati del titolo di arcipreti.

Cotesta chiesa è adorna di varj bassorilievi di terra vetriata detta della Robbia.

Di data più antica e assai maggiori sono le memorie supersiti relative al Monastero della SS. Trinità posto alla

sinistra del fiume Fiora e circa miglio toscano uno e mezzo a ostro della Terra omonima. Ma innanzi che quel claustrò fosse dato ai Frati Francescani della Riforma (anno 1490), era stato abitato dalle monache Cistercensi, affiliate al monastero di Monte Cellese, poi di S. Prospero, appellate finalmente del Santuccio dentro Siena, professanti la stessa regola Cisterciense.

A provare il giuspadronato che aveva la badessa del Monastero di Monte Cellese sopra quello della SS. Trinità sul Monte Calvo esistono nell'Arch. Borghesi Bichi di Siena molte membrane archetipe fra le quali citerò il deposto di varj testimoni, esaminati nel 7 febbrajo 1205 in S. Quirico d'Osenna d'ordine de' legati pontifici davanti un notaro; nel primo dei quali esami il prete Raffaello depose, qualmente egli aveva veduto non solo i servi del Monastero della SS. Trinità di Monte Calvo portare alla badessa di quello di Monte Cellese presso Siena l'annuo tributo di 60 pani melati e pepati, di 30 forme di cacio, di un coltellino per ciascuna di quelle monache, di due pani di cera del peso di libbre 12; ma che il testimone stesso aveva una volta accompagnato quei servi a recare il tributo pre nominato. – La cosa medesima fu deposta dal prete Angiolo da Petroio, dal converso Carlendo, da un tal Gallicano di Caffarello, da tre monache, dal prete Guido, e da varj altri.

Il terzo stabilimento religioso è quello della chiesa e monastero di S. Chiara delle Cappuccine, fondato dentro la Terra di Santa Fiora al principio del 1600 dalla contessa Eleonora figlia di Giordano Orsini e moglie del conte Alessandro Sforza duca di Segni. – La chiesa di questo monastero può dirsi la cappella sepolcrale dei conti Sforza Cesarini di Santa Fiora, alcuni dei quali vi furono tumulati.

Il convento di S. Agostino esistente pur esso dentro Santa Fiora fu soppresso fino dal secolo passato.

La chiesa più moderna di questa Terra è quella dell'oratorio detto del suffragio.

Il paese di Santa Fiora attualmente va abbellendosi di un museo di oggetti di belle arti, specialmente di statuaria antica, che va raccogliendo in Roma un monsignor Luciani di Santa Fiora, museo del quale molti giornali ed opuscoli hanno con qualche predilezione di già parlato.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SANTA FIORA a tre epoche diverse (1).

ANNO 1745: Impuberi maschi 269; femmine 204; adulti maschi 291, femmine 330; coniugati dei due sessi 452; ecclesiastici dei due sessi 62; numero delle famiglie 272; totale della popolazione 1365.

ANNO 1833: Impuberi maschi 279; femmine 279; adulti maschi 251, femmine 296; coniugati dei due sessi 598; ecclesiastici dei due sessi 38; numero delle famiglie 345; totale della popolazione 1901.

ANNO 1840: Impuberi maschi 328; femmine 329; adulti maschi 298, femmine 291; coniugati dei due sessi 634; ecclesiastici dei due sessi 41; numero delle famiglie 496 (530); totale della popolazione 2209 (2500).

(1) *Manca la Popolazione della prima epoca, quando la Terra di Santa Fiora era dominata dai suoi Conti innanzi che divenissero feudatarj della Corona Toscana.*

Comunità di Santa Fiora. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 41192 quadrati, dei quali 1342 spettano a corsi d'acqua e a strade. – Nel 1833 vi abitavano 4397 individui, a proporzione di 86 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato, dal lato di grecale per il tragitto di circa mezzo miglio con lo Stato Pontificio.

Imperocché il territorio della Comunità di Santa Fiora dal lato di scirocco fronteggia con quello della Comunità di Sorano, a partire dalla ripa sinistra del fiume Fiora là dove confluisce il borro del Confine, mercé cui i due territorj entrano nel fosso delle Carboniere, per dirigersi verso levante sul poggio detto della Cimarella, e quindi riscendere la sua pendice a levante, di là dalla quale entrano nel torrente dello il Fiume. Lungo esso i due territorj comunitativi s'inoltrano verso grecale dove abbandonano il torrente pre nominato per attraversare una umile montuosità, le cui acque fluiscono in un altro fosso detto esso pure del Confine in seguito dirigonsi nel borro delle Goracce, col quale entrano nel torrente Siete tributario del fiume Paglia. Costì presso incontrasi il territorio della Chiesa, col quale, dopo varcalo il torrente Siete, quello della Comunità di Santa Fiora voltando faccia a grecale incamminasi salendo contr'acque verso maestrale lungo la ripa sinistra del Siete. Dopo no mezzo miglio di cammino sottentra dallo stesso lato la Comunità granducale di Pian Castagnajo, con la quale la nostra entra nel Siete, che insieme rimontano nella direzione di ponente incamminandosi verso le sue sorgenti sul poggio del Nibbio per arrivare sul fosso delle Zolforate. Ivi variando direzione da ponente a settembre i due territorj entrano nel torrente Scabbia che presto attraversano per salire mediante il borro Abetola verso la cima del Mont' Amiata, che trovano al così detto Poggio Pinzi presso il Masso piramidale. Costassù si tocca con i confini del territorio comunitativo dell'Abbadia S. Salvatore, e con questo l'altro di Santa Fiora percorre il giogo della montagna nella direzione di grecale sino al Corno di Belluria. Ivi i due territorj voltandosi verso ostro scirocco scendono nella Val d'Inferno e lung'h' essa la nostra trova dirimpetto a ponente libeccio il territorio della Comunità di Castel del Piano. Con quest' ultimo passa pel Pianello della Montagnola, rasentando per via i prati appellati della Contessa. Costì viene a confine il territorio della Comunità di Arcidosso, e con esso il nostro scende la montagna nella direzione di libeccio lungo i termini dei Massi crociati, della Selva e del Prataccio, trapassando i poggi Biello, e Padiglioni, tino a che dopo una discesa di circa due miglia toscane arrivano sulla strada provinciale del Mont' Amiata fra Arcidosso e Santa Fiora, per di là proseguire altrettanto tragitto nella direzione di ostro fino a che giungono sulla sommità del Monte Labbro che resta due buone miglia toscane a libeccio di Santa Fiora. Costassù cessa la Comunità di Arcidosso e sottentra a confine il territorio della Comunità di Rocca Albegna, col quale l' altro di Santa Fiora scende il fianco meridionale del Monte Labbro ed entra nel fosso Solforate, uno de' tributarij del fiume Albegna; quindi mediante il fosso predetto passano fra Rocca Albegna e la Triana, che abbandonano dal lato

di ostro libeccio per rivolgersi a scirocco e salire mediante termini artificiali sui poggi che dividono a occidente le acque dell' Albegna da quelle verso levante del fiume Fiora, nel quale ultimo i due territori comunitativi dopo aver sceso il poggio della Macruchina mediante il borro del Confine, sino alla sua confluenza in Fiora dove cessa la Comunità di Rocca Albegna e ritorna quella di Sorano.

Fra i corsi più copiosi di acque che nascono e che scendono dalla parte meridionale del territorio di Santa Fiora può dirsi il fiume che ha preso il vocabolo dal paese donde scaturisce, sebbene fino al secolo XIII avanzato esso, come dissi, continuasse ad appellarsi Armino. Scaturisce copiosissimo e sempre perenne in mezzo alle scogliere trachitiche sulle quali fu fabbricato il Castello di Santa Fiora, donde precipitoso discende per accoppiarsi sotto Santa Fiora al fosso Codone che viene dalla parte di grecale da Bagnolo e dal fianco superiore del Mont' Amiata. Quindi poco dopo vi si uniscono i minori torrenti del Teglia e di Scabbia, l'uno a maestrale l'altro a scirocco del fiume Fiora, dove essi pene perdono il loro nome. Fatto così più ricco d'acque il fiume s'incammina a ostro scirocco ricevendo per via a destra i torrenti Rigo e Tagona, ed a sinistra lo Scabbia, il Carminate, il Canale, il Beto ed altri fossi e borri, finché davanti a Soana dal lato di levante accoglie il torrente Calesine e verso ponente quello anche maggiore del Lente, che sbocca nel Fiora dirimpetto alla Terra di Pitigliano, mentre tre miglia toscane più sotto il Fiora si marita alla Fossa nuova. Passato quest'ultimo confluyente il fiume Fiora esce fuori del territorio Granducale, e solamente davanti al poggio di Montautaccio ne lambisce i confini dirimpetto al contado di Toscanella dello Stato Pontificio, al quale d' allora in poi appartiene per intero finché attraversando la spiaggia occidentale del Castello di Montalto sbocca nel mare Mediterraneo dopo una cinquantina di miglia di cammino dalla sua origine sul Mont'Amiata.

Rispetto a strade rotabili tracciate nel territorio comunitativo di Santa Fiora, oltre quella provinciale del Montamiata che gira intorno a questa montagna passando per Castel del Piano, per Arcidosso, Santa Fiora e Pian Castagnajo, si conta oggidì costà più d' una via, sebbene malamente rotabile. Tale è quella che dal capoluogo conduce a Castell' Azzara; tale è l' altra che da Castell' Azzara continua per la Sforzesca; tale può dirsi pure un ramo che staccasi dalla strada suddetta di Castell' Azzara per condurre a Selvena. Tutte le altre vie sono mulattiere e pedonali.

In quale stato fossero le strade a tempo de' conti Sforza di Santa Fiora lo dichiarò per tutti il Pontefice Pio II, allorché invitato, come si disse, dal conte Guido Sforza (anno 1462) si recò dall'Abbadia S. Salvatore a Santa Fiora, nel quale breve tragitto dovè quel signore con gran fatica aprire la via quasi impraticabile per essere in molti luoghi impedita e chiusa. – (Comment. Pii II. Lib. IX.)

Attualmente non solo la strada provinciale che passa per cotesto tratto di paese è stata resa comoda e rotabile, ma rasenta anche la contrada di Bagnolo, sparsa di molte abitazioni fra selve maestose di castagni, in mezzo a piccoli campi, dove sul declinare del secolo XVIII fu eretta una chiesa parrocchiale, il cui popolo nel 1833 ascendeva già ad 885 abitanti, aumentato di un quinto

nell'anno 1840. – Vedere il Quadro della popolazione della Terra di Santa Fiora alla fine dell' Articolo, e BAGNOLO DI SANTA FIORA.

Giova inoltre qui aggiungere, qualmente da due anni a questa parte per munificenza del Granduca LEOPOLDO II è stato assegnato al popolo di Bagnolo un medico che insieme a quel parroco esemplare vicenda si adoperano non tanto a prò della salute dell'anime e dei corpi, come ancora per istruire nel leggere, scrivere e abaco i figli di quei villici.

Un altro gruppo di simili abitatori sparsi fra i castagnai, in una contrada appellata delle Bagnerà, trovasi fra Arcidosso e Santa Fiora, ma vicina più a questa che non all'altra Terra, sicché quei montagnoli continuano a far parte del popolo di Santa Fiora.

Fra le montuosità maggiori situate a confine, oppure comprese in questa Comunità, contasi una delle note sommità del Monte Amiata; ch'è il Poggio Pinzi, posto fra il Masso Piramidale ed il Corno di Bellaria; la qual prominenza fu riscontrata dal P. Inghirami braccia 1986 superiore al livello del mare Mediterraneo. Rasenta pure dal lato di libeccio il territorio di Santa Fiora una nuda spianata delta il Macereto sul vertice del Monte Labbro, alta più del Poggio Pinzi una sessantina di braccia, mentre la sua elevatezza trovasi di braccia 2045 sopra il livello del mare; ed è costassù dove si toccano i territori di tre Comunità, cioè, di Arcidosso, di Rocca Albegna e di Santa Fiora. Resta poi nell' interno del territorio, dalla parte di scirocco del capoluogo di questa Comunità, il poggio di Civitella vecchia sopra Castell' Azzara, il di cui vertice fu dallo stesso astronomo trovato ascendere a braccia 1900 sopra il mare.

Per quel che sia della struttura fisica di cotesta contrada, dico che i suoi terreni possono classarsi in due serie affatto diverse, mentre dalla cima del Montamiata sino al di sotto della Terra di Santa Fiora, e volendo anche sino all'alveo di questo fiume presso la confluenza in esso della Scabbia, si passeggia quasi sempre fra terreni vulcanici di trachite in massi ora durissimi ora fatiscenti, e riducibili in rena. Tali massi pietrosi racchiudono più o meno copiosi rognoni della stessa roccia, però più compatti, di tinta più nerastra, e che contengono frequenti volte de' pezzi informi di piombaggine (*carburo di ferro*).

Il primo naturalista che visitò e descrisse cotesta contrada fu il celebre Pier Antonio Micheli allora quando, nel 1733, imprese a perlustrare questa e la vicina montagna di Radicofani; e fu lui il primo a dichiarare che la pietra dagli abitanti del Mont'Amiata appellata peperino, era quasi simile ad un granito, perché composta da tante particelle vetrine bianche (feldspato) e nere (mica e turmalina). Inoltre egli aggiungeva che simili d'istalli i quali si riducono in laminette per lo più esagone, incontransi più di frequente nelle pietre bianche friabili, mentre le più dure (appellate anime di sasso) sono di figura consimile a quella dei tartufi, sebbene di maggior mole.

All' incontro passato il fiume Fiora, al di là dal fosso Teglio e del torrente Scabbia suoi confluenti più vicini alla Terra in discorso, uno a sinistra e l' altro a destra, cessano le scogliere ed i massi staccati del peperino, o trachite, talché la contrada cambia affatto di aspetto. – Infatti di là dai confini indicati incontransi quasi per tutto rocce stratificate di calce carbonata

o di macigno, dalle quali generalmente anche costà resta coperto il fianco settentrionale e quello verso levante del Monte Labbro.

Alla destra del fiume citato e dalla Terra di Santa Fiora, salendo verso la montagna nel passeggiare sopra massi di peperino o di trachite, sentesi talvolta rintrouare il suolo al passare delle carra ed al calpestio de' cavalli, la qual cosa mi accadde di osservare lungo la strada presso al confine del territorio di Santa Fiora con quello di Pian Castagnajo. Dissi, quasi sempre si passeggia sul terreno trachitico, stantechè vedesi qualche punto del pianoro del Monte Amiata dove si mostra a nudo il terreno stratiforme di calce carbonata come quello che serve di base ai massi di peperino, o trachite; ed è costà dove il calcare compatto color ceciato è attraversato da numerosi filoni di spato e di quarzo. Tale per modo di esempio si trova in un tratto di strada che per un miglio di cammino nella mattina del 25 giugno 1830 io faceva nel valloncetto di Bagnolo, dove comparisce la roccia calcarea compatta spesse volte scoperta dai massi di peperino che più fatiscente e friabile esiste in cotesto lato della montagna, mentre durissimi, nerastri ed in scogliere enormi sono i massi che un miglio e mezzo più a libeccio compariscono in rupi a grandissima altezza dentro il paese e per fino sotto la Terra di Santa Fiora. Importante poi ne sembra la struttura geognostica del Monte Calvo. – È Calvo appellato il monte posto a levante scirocco di Santa Fiora dalla sua nudità, sebbene di Selva porti il nome la sua parte inferiore. Costà risiede il convento della SS. Trinità lungo una strada pedonale che sale pure a Belvedere e a Selvena, l'ultimo de' quali luoghi è un castello situato a ostro libeccio della Trinita presso dove esiste una cava di breccia calce joniosa durissima impastata con frammenti di rocce ofiolitiche, e di cui si servono quei paesani per fabbricare macine.

Forse ad una breccia consimile è da riportarsi la grande scogliera di una rupe denominata la Pietra Rossa, sporgente sopra un colle situato alla sinistra del fiume Fiora, fra il convento della SS. Trinità ed il capoluogo, rupe di cui diede una estesa descrizione Giorgio Santi nel cap. II del suo Viaggio al Monte Amiata.

Inoltrandosi dalla Trinità verso la parte superiore del Monte Calvo, alle breccie sottentrano rocce db gabbro e di serpentini di vario colore, trovandosi i fianchi del monte stesso sparsi di cristalli di quarzo jalino di figura prismatica terminati da due piramidi. Scendendo dal castello di Selvena lungo il fosso delle Zolfiere, e non molto lungi dal solfato di calce, scaturiscono varie polle di acqua sulfurea ferruginosa, che deposita per via zolfo e solfuro di ferro, il quale ultimo convertesi poi in solfato. A raccogliere e ridurre in vetriolo verde cotesto solfato nei secoli indietro fu eretta costà una gran fabbrica, della quale diede il Mercati un'esatta descrizione con figure nella sua Metallotheca Vaticana. Allora cotesto edificio era in pieno vigore, mentre adesso è abbandonato affatto.

Risalendo il poggio di Selvena veggonsi a fiordi terra le cave del cinabro, (solfuro di mercurio) affogato nella marna argillosa terziaria non di rado mista a delle rocce di calce carbonata dendritica. – La minierà soleva presentarsi in sottili vene o filoncini di color rosso vivo turchinastro, dai minerologi riguardata come la più povera; ma coteste miniere per il loro poco fruito sono state qualche tempo lasciate in abbandono. Ripassando il fiume Fiora per andare

da Selvena verso il castelluccio di Triana, sebbene quest'ultimo sia compreso nel territorio della Comunità di Roccalbegna merita di esser dal geologo visitato per le sue rocce ofiolitiche emergenti da una diramazione australe del Monte Labbro, donde scaturisce il fosso delle Zolforate tributario del fiume Albegna. – Vedere TRIANA DI ROCCALBEGNA.

Lo stesso Giorgio Santi indicò i luoghi e i nomi del territorio comunitativo di Santa Fiora dove emergono delle acque minerali. Tali sono le sorgenti gasose d'Acqua forte presso il fosso degli Ontani sul con fine del territorio verso Arcidosso; tali quelle dell' Acqua ferruginosa sulfurea presso il fosso delle Zolfiere sotto Selvena, mentre dell'altra Acqua solforosa acidula che scaturisce presso Casanuova nella corte o distretto di Triana ne fu parlato all'Articolo ROCCALBEGNA, Comunità.

Il Quadro che qui appresso si riporta basta per indicare lo stato progressivo della popolazione nella Comunità di Santa Fiora dal 1745 in poi; vale a dire dacché i vassalli di questa contea al pari di tutti i feudi granducali furono svincolati da molti aggravj baronali. In conseguenza di ciò lo stato di cotesta popolazione andò migliorando più che altro nella parte agraria e nella pastorizia in guisa che una delle maggiori sue risorse consiste, dopo quella delle selve, nel bestiame minuto, pecorino e porcino.

È da desiderare bensì che gli abitanti di Santa Fiora profittino maggiormente della ricchezza delle acque perenni che costantemente abbondanti scaturiscono dentro il loro paese ed in un pendio molto inclinato per mettere in moto varie macchine opificiarie, mentre esse per ora non danno il molo altro che a poche macine da mulino, a due gualchiere e ad una ferriera, quando a tante altre lucrose manifatture esse potrebbero servire di sussidio.

La Comunità mantiene due medici, un chirurgo e due maestri di scuola, oltre un medico provvisoriamente mantenuto in Bagnolo a spese del R. erario.

Nel primo giovedì di ogni mese si pratica in Santa Fiora un piccolo mercato, che prende il nome di fiera, li 4 maggio li 16 e 17 agosto, sebbene quest'ultima sia di qualche concorso specialmente pel bestiame.

Risiede in Santa Fiora un potestà ed un cancelliere ajuto, il primo di questi sottoposto per il criminale al vicario R. di Arcidosso, e l'altro al cancelliere comunitativo residente pur esso in Arcidosso, dov' è P ingegnere di Circondario. – L'ufficio di esazione del Registro è in Castel del Piano, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SANTA FIORA a tre epoche diverse (1).

- nome del luogo: Bagnolo, titolo della chiesa: SS. Nome di Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Città della Pieve (già Chiusi), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 885, abitanti anno 1840 n° 1016

- nome del luogo: Castell' Azzara, titolo della chiesa: S. Niccolò (Arcipretura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 534, abitanti anno 1833 n° 835, abitanti anno 1840 n° 959

- nome del luogo: Cellena già Cortevicchia, titolo della chiesa: SS. Annunziata, diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 67, abitanti anno 1833 n° 97,

abitanti anno 1840 n° 97

- nome del luogo: SANTA FIORA, titolo della chiesa: SS. Flora e Lucilla (Arcipretura), diocesi cui appartiene: Città di Castello (già Chiusi), abitanti anno 1745 n° 1629, abitanti anno 1833 n° 1741, abitanti anno 1840 n° 1921

- nome del luogo: Selva nella SS. Trinità di S. Fiora, titolo della chiesa: S. Stefano (Cura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 267, abitanti anno 1833 n° 476, abitanti anno 1840 n° 511

- nome del luogo: Selvena, titolo della chiesa: S. Niccola da Tolentino (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 263, abitanti anno 1833 n° 333, abitanti anno 1840 n° 363

- nome del luogo: Villa Sforzesca, titolo della chiesa: S. Gregorio Magno (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 32, abitanti anno 1833 n° 30, abitanti anno 1840 n° 34

- Totale abitanti anno 1745: n° 2792

- Totale abitanti anno 1833: n° 4397

(1) *In quanto all'epoca del 1640 non si conosce, come dissi, la Popolazione della Comunità di Santa Fiora essendo allora contea libera.*

- abitanti n° 49

SANTA GONDA nel Val d'Arno inferiore. – Vedere BADIA DI S. GONDA, CATENA A S. GONDA, e GONDA (S.)

SANTA LUCE, o SANTA LUCE, in Val di Fine nelle Colline superiori pisane. – Piccolo castello ridotto a villaggio alquanto lungi dalla chiesa plebana che le diede il nome (S. Angelo) capoluogo di Comunità nella Giurisdizione e circa 9 miglia a ostro di Lari, Diocesi e Compartimento di Pisa.

È situato sopra una delle più eminenti colline superiori pisane, le quali si attaccano dal lato orientale con la piccola giogana de' poggi che si prolunga nella linea di settentrione a ostro verso Chianni, Montevaso e la Castellina sino a Riparbella.

Nella parte più alta del villaggio esistono gli avanzi della rocca con alcuni resti di una torre di pietre quadrate ed il cassero o torrione appartenuti al castello di S. Luce.

Trovasi fra il grado 28° 14' di longitudine ed il grado 43° 31' e 4" latitudine, 10 miglia toscane a grecale di Rosignano, 19 a scirocco levante di Livorno e a 3 a ostro scirocco di Pisa.

Dissi, che questo castello ripete il nome dal titolare della sua pieve, fondato in un istrumento dell' Arch. Arciv. pisano del 18 maggio (*ERRATA*: dell'anno 887) dell'anno 877, edito dal Muratori nel T. III delle sue *Antiq. M. Aevi*. Avvegnaché con quell' atto Teudice figlio del fu Teudegrimo ricevè a livello da Giovanni vescovo di Pisa la metà di una casa dominicale con sua corte compresa nei confini delle Colline in luogo appellato Sala Tachaldi presso la chiesa battesimale di S. Angelo. – Vedere SALA DI SANTA LUCE.

Cotesta pieve di Santa Luce è situata vicina alla ripa sinistra del fiume Fine un miglio toscano circa a maestrale dalle sue sorgenti, ed un buon miglio toscano a ponente del castelletto omonimo, dove fu eretta più tardi

una chiesa succursale che si dedicò a S. Lucia, forse per la somiglianza del nome con l'altro del castelletto di Santa Luce. – Giova inoltre avvertire qualmente cotesta pieve ebbe per SS. patroni S. Maria, S. Angiolo, e S. Gio. Battista, l'ultimo de' quali è il titolare comune a tutte le chiese battesimali. Chiese all' Articolo Fine di questa parrocchia stante la molteplicità de' santi suoi titolari ne feci di ima due pievi, mi trovo ora in debito di correggermi. Conciosiachè, qualora questa volta pure non m'inganno, mi sembra che alla pieve in discorso volesse riferire quell'Opizzone vescovo di Pisa, quando con breve del 5 marzo 1046 istituì nella pieve di Sant' Angelo delle Colline un claustrò di preti cappellani obbligati a far vita comune e regolare sotto gli ordini del pievano loro superiore.

Questo documento stato pubblicato dal P. Mattei nell'appendice al T. I della sua *Histor. Eccles. Pis.* fu copiato in una carta esistente in quell' Arch. Arciv. Trattasi di una donazione di beni e decime fatta da Opizzone vescovo al pievano della pieve di S. Angelo delle Colline posta in luogo a Fine, a condizione che d' allora in poi i canonici (cappellani) addetti a quella chiesa vivessero secondo l'ordine regolare e canonico insieme col prete Pietro proposto della pieve medesima, ecc.

Ebbero poi signoria nel Castello di Santa Luce i conti Gudolingi di Fucecchio fondatori della Badia di Morrona. Ad essi appartenne quel conte Ugo figlio che fu del C. Ugucione di Guglielmo Boi parò, il quale nel dì 6 aprile del 1109 vendè alla Badia di S. Bartolommeo a Morrona la metà della sua giurisdizione D'Aqui (Bagno a Acqua) ed altro, eccettuando il castello di Santa Luce con la sua corte o distretto. E fu qualche tempo dopo quando gli Upezzinghi di Pisa, eredi de' Cadolingi, contrastarono alla mensa pisana alcune possessioni comprese nel distretto di Santa Luce. Alla qual controversia ne richiama una sentenza pronunziata dai giudici e consoli di Pisa, in data del due dicembre anno 1135 (stile comune) nella curia di Uberto arcivescovo rispetto alla lite vertente fra quella mensa arcivescovile da una e dall'altra parte con un Visconti con Enrico e Ridolfo fratelli e figli del fu Gualfredo; i quali furono dagli arbitri condannati, dopo aver essi rinunziato alle loro pretensioni per non aver potuto provare, dice il lodo, che da 40 anni addietro possedevano ciò che alla mensa pisana essi contendevano rispetto al castello e beni di Santa-Luce. – (op. cit.)

All' Articolo RIPARBELLA è stato già indicato, qualmente gli arcivescovi di Pisa nel secolo XIII erano signori tanto nel tempora e come nello spirituale di varie castella delle Colline superiori pisane, fra le quali anche questa di Santa Luce, comeché dopo il 1282 il dominio temporale di quegli arcivescovi sul popolo di Santa Luce fosse limitato al solo diritto sui maleiizj.

Vero è che per molti anni gli arcivescovi di Pisa reclamarono sull'infrazione del loro dominio. Il dovizioso archivio di quell' arcivescovato possiede fra le tante una pergamena, in cui si contiene un istrumento del 30 dicembre 1351 (stile comune) scritto nella rocca di Monte Vaso dove l'arcivescovo Oddone investì un suo visconte della giurisdizione temperate delle terre e castelli di Monte Vaso, Pomaja, Riparbella, Meli, Bellora, Santa Luce, Lorenzana e Nuvila comeché non riescisse più a quei prelati di riottenere su cotesti paesi

altra giurisdizione eccetto quella dell' utile dominio. – (ARCH. ARCIV. PIS.)

Santa Luce fu uno de' primi castelli delle Colline che all'epoca dell'assedio di Pisa si dette alle armi de' Fiorentini sotto di 9 marzo 1406 (stile comune), per la qual cosa i suoi abitanti ottennero una capitolazione più vantaggiosa di quella degli altri popoli del contado pisano che si sottomisero ai Fiorentini dopo l'acquisto di quella città. Fra i capitoli convenuti eravi l'obbligo che gli uomini di Santa-Luce portassero ogn' anao a Firenze un cero di libbre 15 nel giorno della festa di S. Gio. Battista.

Cotesto castelletto fu perduto e ripreso nell'anno stesso 1496 all'occasione della ribellione de' Pisani, e fu allora che i Dieci di Badia di Guerra fecero smantellare la rocca ed ogni altra fortificazione intorno a Santa Luce.

Gli uomini di Santa Luce, fra il 1554 ed il 1558 fecero istanza a Cosimo I acciocché volesse risolvere sopra certe vertenze che aveva il loro Comune con P Arcivescovo di Pisa per dipendenza di alcuni beni censuarj di dominio diretto della mensa predetta, situati a confine di una pastura sul fiume Torà in luogo detto le Cannelle: rapporto; i che gli arcivescovi di Pisa intendevano obbligare il Comune di Santa Luce a litigare nel loro foro ecclesiastico. Ma una tal pretensione essendo stata reputata ingiusta, quel Granduca commise la causa ai giudici di Ruota, i quali decisero in favore del Comune di Santa Luce. – (ARCH. DELLE RIFORMAG, DI FIR.)

La chiesa plebana di S. Maria e S. Angiolo posta fra il fiumicello Fine ed il Castello di Santa Luce era prepositiva fino dal secolo XI, siccome tale la dichiarò la bolla del vescovo Opizzone del 1046 di sopra citata, e fu, se non m'inganno, la prima chiesa battesimale dove venne introdotta la regola di tenere i cappellani a convivere canonicamente col loro pievano. E siccome quello di Santa Luce aveva allora tre preti cappellani, si può ragionevolmente congetturare che la stessa pieve fino dal 1040 avesse tre chiese suffraganee, ridotte nel secolo XIV, ed ora similmente a due parrocchie; cioè, S. Lucia nel castello di Santa Luce, e S. Bartolommeo a Pastina.

La Comunità di Santa Luce nei tempi scorsi era compresa per il criminale sotto il capitanato, quindi vicariato R. di Lari e per il civile sotto la potesteria di Peccioli, attualmente anche per il civile dipende dal vicario R. di Lari.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO DI SANTA LUCE a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551 (*): Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; numero delle famiglie 125; totale della popolazione 616.

ANNO 1745: Impuberi maschi 14; femmine 31; adulti maschi 59, femmine 83; coniugati dei due sessi 41; ecclesiastici secolari e regolari 2; numero delle famiglie 57; totale della popolazione 257.

ANNO 1833: Impuberi maschi 135; femmine 99; adulti maschi 104, femmine 108; coniugati dei due sessi 147; ecclesiastici secolari e regolari 3; numero delle famiglie

108; totale della popolazione 696.

ANNO 1840: Impuberi maschi 140; femmine 135; adulti maschi 103, femmine 119; coniugati dei due sessi 291; ecclesiastici secolari e regolari 2; numero delle famiglie 112; totale della popolazione 790.

(1) *La Comunità di Santa Luce nel 1551 era separata da quella di Pomaja.*

Comunità di Santa Luce. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19344 quadrati, 300 de' quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. Nel 1833 vi abitavano 1935 persone, a proporzione di circa 82 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con i territorj di sette Comunità; dal lato di levante ha quello di Chianni, di fronte a grecale fronteggia con la Comunità di Lari, dirimpetto a maestrale con i territorj comunitativi di Lorenzana e di Orciano; dalla parte di ponente con quelli di Colle Salvetti e di Rosignano; finalmente verso ostro con la Comunità della Castellina Marittima.

Il territorio di Santa Luce confina con quello della Castellina mediante i botri del Canale e del Vallino di Meone influenti nel torrente Marmorajo. Con quest' ultimo entrambi i territorj s'inoltrano da libeccio a levante per circa due miglia toscane sino al borro della Sughera. Costi sottentra a confine la Comunità di Chianni, da primo mediante il borro predetto, col quale variando direzione a grecale e quindi piegando a sett. per termini artificiali arrivano sul fosso detto della Fabbrica e di là entrano in quello del Mascoso. Là dove in quest'ultimo influisce il borro Fufarello i due territorj riprendono la direzione di grecale mediante il corso del Fufarello medesimo; finché abbandonano cotesto corso d'acqua onde salire il poggio nella direzione di settentrione per termini artificiali. – In cotesto tragitto essi attraversano la strada che da Chianni conduce a Pastina, ed un tronco di quella che viene dal castello di Santa Luce. Proseguendo per termini artificiali nella stessa direzione di settentrione i due territorj comunitativi dopo un altro mezzo miglio toscano di cammino trovano la via livornese che dal villaggio della pieve di Santa Luce porta a Chianni. Quindi sotto il termine murato della Serra di Chiusi viene a confine il territorio della Comunità di Lari, col quale il nostro piegando verso maestrale fronteggia per il cammino di circa tre miglia col scendere nel fiumicello Torà sino passato il mulinvecchio al termine del Pagetto. Costi formando una brusca voltata da maestrale a ostro e poscia a libeccio il nostro fronteggia con il territorio della Comunità di Lorenzana per quasi due miglia fino al luogo de' Tre termini sul Poggio Gaddo e di là per altre due miglia e mezzo sino passato il termine di Barlunga, di dove scendono insieme nel torrente Scivolano, il cui corso proseguono dirimpetto a ponente per il tragitto di un quarto di miglio avendo costà di fronte il territorio dalla Comunità di Collesalvetti. Giunti sulla via che da Castelnuovo della Misericordia guida ad Orciano, sottentra a confine il territorio della Comunità di Rosignano mediante l' ultimo tronco del Salvalano sino al suo sbocco nel fiumicello Fine che rimontano nella direzione di grecale e levante fino dove confluisce in esso

il botro Lespetta. Ivi i due territorj dirigendosi a scirocco levante poi a ostro, finalmente a ponente arrivano sull'antica strada Maremmana, o Emilia di Scauro, e con essa camminano per mezzo miglio innanzi di entrare nei botri Canale e del Vallino al punto dove ritorna a confine la Comunità della Castellina Marittima.

Fra le strade regie che lambiscono i confini del territorio di Santa Luce non vie che la Maremmana. È comunitativa rotabile la strada maestra che da Rosignano conduce al castello di Santa Luce; tutte le altre vie sono pedonali o mulattiere.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano il territorio di questa Comunità si trovano i fiumicelli Fine e Tora. Fra i torrenti più copiosi contansi, sul confine occidentale, il torrente Salvalano, e nel centro il torrente Sabbiena che bagna la base della collina su cui risiede il castelletto del capoluogo finché si avvia nel fiumicello Fine presso la confluenza del Salvalano, del qual fiumicello sono tributarj il torrente Marmorajo che lambisce i confini della Comunità dirimpetto a scirocco, ed il torrente Riseccoli che scorre fra quest' ultimo ed il Sabbiena.

In quanto alla qualità del terreno che cuopre la superficie di questa Comunità, dirò, come nella giogana dei poggi che separano la Val di Fine e quella della Torà dal vallone della Cascina la natura del suolo è galestrino, cui serve di base la calcarea stratiforme compatta, mentre nelle colline inferiori e per tutto altrove domina la marna conchigliare cerulea marina coperta nelle piagge più elevate dal tufo arenario calcareo spettante al terreno terziario superiore.

Rispetto all' economia agraria cotesto territorio (scriveva il capitano Mariti nella continuazione del suo Odeporico MS. alla lettera XVIII anno 1788) negli anni ubertosi forniva circa barili milleducento d'olio, intorno a mille barili di vino, la maggior parte di vigna bassa, grano di mediocre qualità sacca 400, altre granaglie sacca 600. Non vi erano praterie stabili, abbondava però di boschi di alto fusto, fra i quali si trovano anche de' faggi e de' tigli: erano nelle sodaglie molte mortelle, che si smerciavano per le concie. Scarso però di bestiame vaccino, contava circa 800 pecore del paese e 400 capre. Vi erano, e vi sono tuttora 4 mu lini, che tre di essi a un palmento, e l'altro a due, mossi dal, torrente Sabbiena.

Innanzitutto l'anno 1776 il popolo del castel di S. Luce con quello della Pieve formava Comunità separata dall'altra di Pastina, state riunite insieme dal regolamento Leopoldino di detto anno relativo all'organizzazione delle Comunità del contado pisano. La Comunità di Santa Luce mantiene attualmente un medico chirurgo ed un maestro di scuola.

Il vicario R. l'ingegnere di Circondario, la cancelleria comunitativa, e l' ufficio di esazione del Registro sono in Lari; la conservazione delle Ipoteche è in Livorno ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SANTA LUCE a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Pastina, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 155, abitanti anno 1833 n° 450, abitanti anno 1840 n° 500

- nome del luogo: Pomata (*), titolo della chiesa: S.

Stefano (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 91, abitanti anno 1833 n° 392, abitanti anno 1840 n° 369

- nome del luogo: SANTA LUCE (*), titolo della chiesa: S. Maria e S. Angelo (Pieve, già Prepositura), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 176, abitanti anno 1833 n° 397, abitanti anno 1840 n° 452

- nome del luogo: SANTA LUCE (*), titolo della chiesa: S. Lucia nel Castel di S. Luce (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 257, abitanti anno 1833 n° 696, abitanti anno 1840 n° 790

- Totale abitanti anno 1551: n° 734

- Totale abitanti anno 1745: n° 679

- Totale abitanti anno 1833: n° 1935

- Totale abitanti anno 1840: n° 2111

N.B. Le due parrocchie contrassegnate con l'asterisco () nell'ultima epoca mandavano nelle Comunità di Lari e della Castellina Marittima*

- abitanti n° 95

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 2016

SANTA LUCIA A CASA ROMANA. – Vedere CASA ROMANA.

SANTA LUCIA A SANTA LUCE. – Vedere SANTA LUCE, e così di tutti gli altri luoghi sotto il medesimo nome.

SANTA MAMMA nel Val d'Amo superiore. – Vedere BADIOLA DI S. MARIA IN MAMMA, e MAMMA (S.)

SANTA MARIA A MONTE nel Val d'Amo inferiore. – Vedere MARIA (S.) A MONTE.

SANTA MARIA A CASTELLO DI SIGNA. Vedere CASTELLO (S. MARIA A) DISIGNA.

SANTA MARIA IN CASTELLO nella Valle dei Serchio. – Vedere CASTELLO (S. MARIA IN)

SANTA MARIA IN CASTELLO nella Valle di Tredozio. – Vedere CASTELLO (S. MARIA N) di Tredozio in Romagna.

SANTA MARIA AL TREBBIO. – Vedere TREBBIO (S. MARIA AL) nel Val d' Arno pisano.

SANTA MARINA in Romagna. – Vedere PARTICETO (S.

MARINA A).

SANTA PETRONILLA nelle Masse di Città fuori di Siena. – Vedere PETRONILLA (S.)

SANTA REGINA, o REINA nelle Masse di S. Martino. – Vedere REGINA (S.) o S. REINA nel suburbio di Siena.

SANTA SOFIA DI MARECCHIA nella Valle di Marecchia. – Piccolo Villaggio con rocca, la cui chiesa parrocchiale di Santa Sofia ha preso il distintivo di Marecchia per trovarsi sulla riva destra di questo fiume, onde anche distinguerla dalla Terra di Santa Sofia sul Bidente.

Il Villaggio di Santa Sofia di Marecchia è compreso nella Comunità della Badia Tedalda, da cui dista circa 8 miglia toscane a settentrione, Giurisdizione di Sestino, Diocesi di Sansepolcro, già di Montefeltro, Compartimento di Arezzo. Trovasi in un pezzo di territorio disunito del Granducato, circondato da ogni parte di quello di Montefeltro, ossia di Penna Billi dello Stato Pontificio.

Era cotesto paese insieme col vicino castelletto di Monte Rotondo di Marecchia tino de' molti paesi appartenuti ai conti di Montedoglio, occupati dai Tarlati, e quindi da Neri di Ugucione della Faggiuola, al quale non pare che venissero resi dopo la pace di Sarzana del 1353, mentre erano tornati in potere dei conti di Montedoglio. Fu uno degli eredi di questi luoghi donna Paola figlia del conte Prinzivalle di Guido, ultimo primogenito maschio della prima razza de' conti di Montedoglio; la qual donna sul declinare del secolo XV essendosi maritata ad un Gonzaga conte di Novellare portò i suoi diritti sui feudi di Montedoglio nella casa del marito. Dai figli di Cristoforo di Giovanni Francesco Gonzaga dei conti di Novellara pronipoti di donna Paola, il Granduca di Toscana Ferdinando I mediante istrumento del 5 giugno 1607 comprò per il prezzo di scudi settemila il villaggio col distretto e ragioni di Santa Sofia in Marecchia.

In seguito il Granduca Cosimo II con diploma del 23 settembre 1615 eresse in feudo con titolo di marchesato questo villaggio col vicino castelletto di Monte Rotondo compreso nel popolo di Santa Sofia, e ne investì il barone Fabrizio Colloredo, allora suo maestro di camera e priore di Lunigiana dell'ordine di S. Stefano, con facoltà di passare nei suoi figli e discendenti maschi, ed in mancanza di essi di poter nominare altri della linea sua o di altra famiglia, previa la sovrana approvazione. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Infatti il Marchese Fabrizio Colloredo non avendo ottenuto figli per succedergli nel feudo, si valse del riservo testé annunziato nominando uno de' suoi nipoti nati dal fratello Niccolo Colloredo previa l'approvazione ottenuta dallo stesso G. D. Cosimo II con diploma del 26 novembre 1621. In tal modo il Colloredo poté conservare il marchesato di S. Sofia nei discendenti della sua famiglia, nei quali si mantenne fintantoché con motuproprio del G. D. Ferdinando III, in data del 19 settembre 1794, il marchesato di Santa Sofia in Marecchia venne incorporato alla

Comunità della Badia Tedalda, nella quale tuttora è compreso con tutte le gravezze pubbliche e comunitative della Comunità medesima senza distinzione o privilegio. – Vedere MONTE ROTONDO DI SANTA SOFIA in Marecchia.

La Parrocchia di Santa Sofia di Marecchia nel 1833 contava 121 abitanti.

SANTA SOFIA, nella Valle del Bidente in Romagna. – Terra nobile con fertilissimo diruto e chiesa arcipretura (S. Lucia) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Galeata, Diocesi di Sansepolcro, già Nullius della Badia di S. Maria in Cosmedin, Compartimento di Firenze.

Risiede lungo la riva sinistra del fiume Bidente, circa 460 braccia sopra il livello del mare, fra il grado 29° 34' 2" longitudine ed il grado 43° 57' latitudine davanti alla testata sinistra di un bel ponte a tre arcate che mette in una vasta piazza e che si crede riedificato dal celebre Ammannato, mentre nella testata opposta trovasi il borghetto di Mortano, la maggior parte del quale entra nel territorio dello Stato Pontificio.

All' Articolo MORTANO citai un carteggio tra il 1459 e 1461 tenuto fra la Signoria di Firenze ed i Malatesta conti di Sogliano relativamente al ponte di Santa Sofia sul Bidente, ed al borghetto di Mortano.

Ora aggiungerò qualmente nello stesso archivio delle Riformagioni fiorentine esistono gli alti fatti fra il Granduca Cosimo I da una parte ed i conti Ubertini della Carda ed i Malatesta dall'altra, rispetto al Castello di Pondo, al cui distretto apparteneva il borgo di Mortano, e forse il castellare di S. Sofia posto ivi presso sulla destra del Bidente. Da quegli atti pertanto risulta che il Castello di Pondo coi luoghi annessi apparteneva ai conti Ubertini, e che passò nei Malatesta di Rimini per ragioni dotali allorché gli Ubertini s'imparentarono con la casa Malatesta. Nel 1552 il conte Ubertino degli Ubertini tentò di ritornare al possesso del castel di Pondo e di spogliarne il Comune di Sogliano, nella quale occasione insorse controversia, se cotesto luogo fosse dentro i confini del Granducato o nello Stato della Chiesa. A tal fine il Pontefice Giulio III con breve del 17 novembre 1552, delegò due cardinali ed un prelado per esaminare cotest' affare. In seguito (verso il 1578) si dovettero esaminare altre ragioni dipendenti dallo spoglio dei castelli di Pondo e di Sogliano fra i Malatesta ed un C. Ubertino degli Ubertini e consorti, siccome risulta dagli atti che si conservano nell' archivio di sopra citato.

Ivi trovasi pure la memoria, come uno dei signori di Pondo della casa Ubertini, fece donazione del territorio e del Castello di Pondo al Granduca Cosimo I con il consenso di tutti gli altri condomini.

Sebbene la Terra di Santa Sofia sia da dirsi uno dei molti paesi, che raramente o tardi assai somministrano notizie storiche capaci di soddisfare la curiosità de' lettori, pure costì essere doveva sino dal medio evo un castello della cui rocca esistono tuttora ruderi in un triplice recinto sopra una collina situata alla destra del Bidente.

Io non ho dati per decidere se i detti ruderi e quel poggio corrisponder potessero al castel Pondo, del quale ho testé parlato; aggiungerò solamente, che fra gli atti pubblici della Repubblica Fiorentina trovasi un istrumento di convenzione

del 23 giugno 1440 tra il Comune di Firenze da una parte ed i conti Novello e Carlo de' Malatesta da Sogliano dall'altra parte, rispetto ai confini tra Santa Sofia e Castel di Pondo, la qual confinazione ebbe effetto 20 Brini dopo. – (Arch. Cit. Lib. IX dei Capit.)– Vedere MORTANO.

Checché ne sia di ciò, piuttosto mi limiterò a dire che, quantunque i primi dinasti a comparire in Santa Sofia fossero i signori di Pondo e di Sogliano della consoteria dei Malatesta di Rimini, e se si vuole anche crederla sottoposta agli Ubertini della Carda e di Appoggi nell'Ubertinate, non bisogna tampoco dimenticare che cotesti signori erano stati feudatarij degli arcivescovi di Ravenna; e che, se tempo innanzi il Castello di Santa Sofia non esisteva sotto il nome però che porta, e la sua località dovettero appartenere all'Abbadia di Galeata, o a quella dell' Isola sopra Santa Sofia. Infatti all' Articolo ABAZIA DI GALEATA io sospettava che a un luogo della Comunità in discorso spettasse un casale sulla sinistra dell' Appennino, cui riferiva un reclamo dal pontefice Adriano I fatto nell'anno 786 a Carlo Magno per i danni recati da Gundibrando, allora duca di Firenze, il quale s'inoltrò con le sue genti in Romagna a devastare il territorio Sarsinatense e segnatamente la Corte Sassantina, ch'era in una contrada spettante all'Abbadia di S. Ilario a Galeata. – Vedere SASSANTINA.

Che Santa Sofia fosse castello sino dal secolo XIII lo dimostra il fatto raccolto dagli Annalisti Camaldolensi quando nel 1264 l'abate dell'Isola, patrono della chiesa di Santa Sofia, assegnò agli uomini del Comune di Camposonardo il castello di Santa Sofia per potere ivi liberamente eleggere il loro nuovo parroco, e più tardi (anno 1425) l'abate e monaci di quella stessa badia rinunziarono al Comune di Firenze la giurisdizione temporale sugli uomini di Santa Sofia e di tutto il suo distretto, allorché quei claustrali si posero sotto l'accomandigia di quella Repubblica.

Inoltre è da sapere che sino dal secolo XIII gli uomini di Santa Sofia con quelli del suo distretto per istrumento del 1264 erano stasi accolti in accomandigia dal Comune di Forlì, mentre nel 1425 i terrazzani di Galeata e di tutto il territorio, compreso quello di Santa Sofia, si sottoposero, come dissi, alla Repubblica Fiorentina mediante capitolarioni favorevoli ottenute dai Dieci di Balìa di guerra. – (ANNAL CAMALD. – AMMIR. Stor. Fior. Lib. XIX.)

Gli stessi Annalisti Camaldolensi inoltre ne informarono qualmente verso la metà del secolo XIII Simone arcivescovo di Ravenna donò diversi castelli ai monaci della badia di Galeata, e che poco dopo essendo stati quei luoghi ostilmente occupati da alcuni tirannetti dell'Esarcato, l'arcivescovo Filippo con le sue genti a viva forza li ritolse loro, nel qual conflitto essendo restato ucciso Ubaldo abate di S. Ellero a Galeata, l'arcivescovo predetto, all'occasione di confermare l'elezione di Guido stato eletto in abate dai monaci di Galeata, rinnovò l'atto di donazione di quelle castella ch'egli aveva fatto anteriormente all'abate Ubaldo suo antecessore. – (ANNAL. CAMAL T. V., e DE RUBEIS Histor. Ravenn. Lib. VI.)

Ho detto che il territorio di Santa Sofia faceva parte di quello comunitativo di Galeata, e tale si mantenne fino al r 810 quando dal governo di allora la Terra di Santa Sofia fu eretta in capoluogo di una nuova comunità con i popoli che sono indicati nel Quadro posto in calce al presente Articolo essendoché qui appresso precede quello del Movimento della

popolazione del solo capo luogo alle solite quattro epoche diverse.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SANTA SOFIA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 149; totale della popolazione 875.

ANNO 1745: Impuberi maschi 73; femmine 83; adulti maschi 120, femmine 141; coniugati dei due sessi 200; ecclesiastici dei due sessi 1; numero delle famiglie 160; totale della popolazione 622.

ANNO 1833: Impuberi maschi 178; femmine 173; adulti maschi 181, femmine 141; coniugati dei due sessi 306; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 208; totale della popolazione 985.

ANNO 1840: Impuberi maschi 199; femmine 193; adulti maschi 176, femmine 151; coniugati dei due sessi 370; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 273; totale della popolazione 1096.

Comunità di Santa Sofia. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 19393 quadrati dei quali 431 sono presi da corsi d'acqua e da strade. – Nel 1833 vi abitavano familiarmente 2510 persone, in proporzione di 110 individui per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e di fronte a levante e al capoluogo mediante il fiume Bidente fronteggia per circa un miglio toscano e mezzo con il territorio dello Stato Pontificio, il quale ultimo continua a servir di limite dirimpetto a grecale salendo il rio di Beda che sbocca nel Bidente e faccia alla Terra di Santa Sofia nel subborgo di Montano; il qual rio, dopo averlo rimontato per breve tragitto nella direzione di scirocco, lascia fuori per entrare nella strada che sale il poggetto di Raggio, la cui chiesa parrocchiale rasenta di fronte allo Stato Pontificio. Costì voltando direzione da scirocco a libeccio viene a confine per termini artificiali il territorio della Comunità granducale di Bagno. Con quest'ultima lambisce le pendici settentrionali di Monte Guidi innanzi di entrare nel Bidente di Strabatenza presso la sua confluenza in quello di Ridraccoli, l'ultimo de' quali insieme rimontano finché non trovano sopra la badia di S. Maria in Cosmedin all'Isola il Bidente del Corniolo. Di costì corrono contr'acqua in cotesto Bidente per circa un miglio toscano e mezzo fino passata la parrocchia di Cabelli nella direzione di ponente, dove il territorio di Santa Sofia sale verso libeccio sul monte e quivi attraversa il fiume per entrare in un suo influente destro, il fosso Afaccio; con l'ultimo de' quali entra nella Macchia dell'Opera, ora della Corona, sul rovescio dell'Appennino di Camaldoli. Costassù cessa la Com. di Bagno e sottentra a confine dal lato di levante il territorio alpestre di Premilcore, col quale il nostro di Santa Sofia percorre sotto la criniera dell'Appennino fra il Bidente del Corniolo di

Campigna e le sorgenti del Bidente di Ridraccoli. Passato il Monte Grosso entrano nella strada che rasenta la chiesa di S. Paolo in Alpe, di dove i due territorj dirigonsi sul Monte Nuovo e di là piegando da grecale a maestrale entrano nuovamente nel fiume Bidente del Corniolo che poi oltrepassano alla confluenza del fosso di Calana. Dopo aver corso per breve tragitto quest'ultimo fosso i due territorii rimontano il contrafforte dell' Appennino che separa le acque del Bidente del Corniolo da quelle del Rabbi. – Arrivati sopra le sorgenti del fosso del Giardino i territorj delle due Comunità di Premilcore e di Santa Sofia cambiando direzione da maestrale a settentrione, e quindi a grecale levante continuano a percorrere la giogana del contrafforte predetto lungo i poggi della Fonte Bufala e del Pian della Croce passando sopra il Villaggio di Spescia, donde arivano sopra le prime sorgenti del fosso di Val di Faeto. Giunti sul poggio della Soda cessa il territorio di Premilcore, e sottentra quello della Comunità di Galeata, col quale l'altro di Santa Sofia fronteggia da primo dirimpetto a settentrione per breve tragitto, quindi di faccia a grecale per scendere dal contrafforte dell'Appennino della Soda sulla strada provinciale che i due territorj incontrano alla Casa Nuova, quasi a mezza via fra Galeata e Santa Sofia, lungo la ripa sinistra del Bidente, mentre alla di lui destra ritorna a confine il territorio dello Stato Pontificio, col quale il nostro percorrendo contr' acqua il detto fiume dopo un miglio toscano e mezzo arriva alla confluenza del rio di Beda e di là alla chiesa del Raggio, presso cui ritrova la Comunità granducale di Bagno. Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di Santa Sofia contasi il Bidente del Corniolo, il quale fatto ricco dalle acque raccolte dagli altri due rami più orientali, il Bidente cioè di Strabatenza e quello di Bidraccoli, passa da primo in mezzo, poscia dal lato orientale lambisce il territorio comunitativo di Santa Sofia. Una sola strada rotabile passa da Santa Sofia, ed è la provinciale che staccasi dalla regia Forlivese alla Rocca S. Casciano per incamminarsi verso Galeata e di là a Santa Sofia e a Bagno. Molto malagevoli sono i monti che fiancheggiano da maestrale a ostro cotesto territorio, tali come il Monte della Fratta, il Monte Cavallaro, il Poggio della Soda, e quello del Pialanzerà, montuosità poste fra il Bidente ed il Rabbi, ma tutte comprese nel territorio delle Comunità limitrofe di Premilcore o di Galeata. Lo stesso dicasi di quelle dell'Appennino centrale della Macchia dell' Opera spettanti al territorio comunitativo di Bagno, o a quello delle due Comunità cisappennine di Pratovecchio e di Poppi. Agli articoli BIDENTE, BAGNO in Romagna, ROMAGNA E GALEATA, Comunità fu accennata la struttura geognostica del suolo che cuopre la sinistra costa di cotesta porzione di Appennino. – Per altro sul confine orientale del territorio in questione, e segnatamente passando presso la chiesa di Raggio trovai nel 9 ottobre del 1832 emersa di sotto a un terreno argilloso di bisciajo una rupe di calcarea silicea con impronte e con gusci di scipule e di altre

specie di conchiglie marine univalvi e bivalvi, delle quali ultime potei raccoglierne alcune quasi intiere nei valloni superiori dei Bidenti di Strabatenza e di Ridracoli. Fra Santa Sofia e Galeata presso la sponda sinistra del Bidente si cammina sopra strati di galestro azzurrognolo in giacitura quasi sempre orizzontale, ed in pochi luoghi leggermente inclinati, sempre però corrispondenti a quelli della sponda destra del fiume, di fronte ai quali le acque riunite del triplice Bidente si fecero strada. In quanto ai prodotti agrarj la Comunità di Santa Sofia non abbonda che in foreste di alto fusto, specialmente di faggi verso l'Appennino, cui sottentrano più in basso i castagni, che danno alimento col loro frutto una buona parte dell'anno a quei montanari. Ma nell' avvicinarsi alla Badia di S. Maria in Cosmedin all'Isola, presso la confluenza de' tre Bidenti, incominciano i campi a sementa di piante filamentose, di mais, di legumi, e di cereali, campi cui fanno ghirlanda delle viti maritate ai loppi, le quali nelle vicinanze di Santa Sofia forniscono un liquore che all'agresto si avvicina piuttosto che un vino spiritoso.

Nei pascoli naturali, esistenti in copia costà, vi si nutriscono nell'estate branchi di pecore e non pochi animali neri.

Sebbene la maggior parte degli abitanti sia addetta ai boschi, alla pastorizia, ed ai lavori di utensili in legno dolce, non mancano peraltro in Santa Sofia famiglie agiate e nobili, siccome non vi mancano pure decenti abitazioni.

Non piccolo lucro a danno del pubblico tesoro dava al paese di S. Sofia la facilità del contrabbando con lo stato limitrofo sino alla notificazione del 28 giugno 1841, che abolì il favore eccezionale indotto dal paragrafo 1 dell' Articolo 79 della legge del 19 ottobre 1791 a riguardo del breve tratto di Mortano nella Romagna, ecc.

Comeché la stagione invernale costà sia lunga e per molti mesi dell'anno soggetta alla neve, ma negli'altri tempi il clima di Santa Sofia riesce temperato con aria purgatissima e saluberrimo.

La Comunità di Santa Sofia mantiene un medico, un chirurgo, ed un maestro di scuola. – Si pratica nel Capoluogo un discreto mercato settimanale oltre quattro fiere annuali, le quali cadono nel 17 di gennajo, nel 3 maggio, 4 ottobre e 13 dicembre, piccole le due prime, di maggior concorso di bestiame ed altro le due ultime.

Cotesta Comunità è sottoposta pel civile al potestà di Galeata, pel criminale al vicario R. della Rocca S. Casciano, dov'è pure l'ufficio di esazione del Registro, mentre la cancelleria comunitativa si conserva in Galeata. L'ingegnere di Circondario e la conservazione dell'Ipoteche sono in Modigliana, ed il tribunale di Prima istanza alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' e POPOLI di SANTA SOFIA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Barletta, titolo della chiesa: S. Benedetto (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 164,

abitanti anno 1833 n° 149, abitanti anno 1840 n° 164
 - nome del luogo: Biserno, titolo della chiesa: S. Andrea (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 345, abitanti anno 1745 n° 145, abitanti anno 1833 n° 193, abitanti anno 1840 n° 199
 - nome del luogo: Cabelli, titolo della chiesa: S. Croce (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 164, abitanti anno 1745 n° 87, abitanti anno 1833 n° 117, abitanti anno 1840 n° 145
 - nome del luogo: Camposonardo, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 161, abitanti anno 1745 n° 207, abitanti anno 1833 n° 195, abitanti anno 1840 n° 195
 - nome del luogo: Isola (già Badia all'Isola), titolo della chiesa: S. Maria in Cosmedin (Pieve), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 250, abitanti anno 1745 n° 243, abitanti anno 1833 n° 307, abitanti anno 1840 n° 333
 - nome del luogo: Raggio (*), titolo della chiesa: S. Paterniano (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 42, abitanti anno 1833 n° 50, abitanti anno 1840 n° 22
 - nome del luogo: SANTA SOFIA (1), titolo della chiesa: S. Lucia (Prepositura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 875, abitanti anno 1745 n° 622, abitanti anno 1833 n° 985, abitanti anno 1840 n° 1126
 - nome del luogo: Spescia, titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° 675, abitanti anno 1745 n° 176, abitanti anno 1833 n° 227, abitanti anno 1840 n° 202
 - nome del luogo: Villa, titolo della chiesa: S. Martino in (Cura), diocesi cui appartiene: Sansepolcro, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 102, abitanti anno 1833 n° 155, abitanti anno 1840 n° 158

- Totale abitanti anno 1551: n° 2186
 - Totale abitanti anno 1745: n° 1788

N.B. La parrocchia di Raggio segnata con l'asterisco () manda la maggior parte della sua popolazione fuori di questa Comunità, nella quale invece entravano nell'ultime due epoche dai popoli limitrofi*

- anno 1833: abitanti n° 132
 - anno 1840: abitanti n° 194

- Totale abitanti anno 1833: n° 2510
 - Totale abitanti anno 1840: n° 2738

(1) N.B. *Si detraggono nell'ultima epoca N° 30 Abitanti che dalla parrocchia di Santa Sofia entravano nella Comunità di Galeata*

- anno 1840: abitanti n° 30

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 2708

SAN TERENCE AL MARE nel Golfo della Spezia. – Villaggio sull' orlo di un seno orientale del Golfo Lunense, ossia della Spezia, avente il titolo della sua chiesa

parrocchiale (S. Terenzo) nella Comunità, Mandamento e un miglio toscano a maestrale di Lerici, Provincia di Levante, Diocesi di Luni Sarzana, R. Sardo.

Risiede sulla riva del mare nel lato settentrionale del seno stesso di Lerici alla base meridionale de' poggi vitiferi ed oliviferi, i quali chiudono la sponda orientale del Golfo della Spezia, nei di cui fianchi occidentali si veggono sparse varie case di campagna e piccoli casali.

L'origine di questo Villaggio non può essere più antica del martirio di S. Terenzo che fu il secondo vescovo di Luni nel quinto secolo dell'Era Cristiana.

Dicesi San Terenzo al Mare per distinguerlo dall'altro della Lunigiana chiamato SanTerenzo in Monti, di cui si parlerà nell'Articolo qui appresso.

L' industria maggiore degli abitanti questo villaggio è la pesca per gli uomini, mentre le loro donne portano giornalmente ed in tutte le stagioni a vendere quei pesci nelle varie Terre e Città della Lunigiana. – Vedere LERICI Comunità.

La parrocchia della prepositura di S. Terenzo al Mare nel 1832 contava 1005 abitanti.

SAN TERENCE IN MONTI in Val di Magra. – Castello che porta come il precedente il titolo della sua chiesa parrocchiale (S. Terenzo) nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane cinque a libeccio di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede in poggio fra il torrente Pesciola che gli scorre a ostro ed il Barline a settentrione.

Questo Villaggio fu uno dei feudi de' Marchese Malaspina che lo ritennero ancora nel 1495 quando fu riunito al territorio fiorentino quello di Fivizzano; nella quale occasione però i marchesi di San Terenzo dovettero giurare obbedienti al commissario residente per il Comune di Firenze in Fivizzano cui in seguito anche il Villaggio di San Terenzo in Monti venne incorporato.

Si vuole che anticamente San Terenzo in Monti si chiamasse Castel Moro, ma più tardi prese il nome che porta dalla traslazione che vi fa fatta del martire S. Terenzo vescovo di Luni di nazione scozzese.

La parrocchia di S. Terenzo in Monti nel 1833 contava 476 abitanti.

SANT' ELLERO, o SANT'ILARIO A GALEATA. – Vedere ABAZIA DI GALEATA.

SANT' ERMETE A S. ERMO. – Vedere ERMETE (S.) A S. ERMO.

SANT' ERMETE DI ORTICAJA. – Vedere ORTICAJA presso Pisa.

SANT'ERMO delle Colline pisane. – Vedere ERMETE S. A S. ERMO.

SANTERNO fiume (*Vatrenus Amnis* degli Antichi). – Questo fiume che dava il nome al Porto Vatreno, situato sulle bocche del Pò, è uno de' principali corsi d'acqua che nasca nell'Appennino toscano. – Imperocché esso prende origine dal fianco orientale dei monti della Futa fra questa dogana e l'albergo e posta del Covigliajo, di dove scende nella direzione di grecale percorrendo il piano di Firenzuola, dalla cui Terra passa un ducento braccia discosto verso il suo ostro; di là piegando poco appresso da grecale a levante scirocco entra nella gola de' monti fra il poggio di Frena ed il Monte Coloreto fino alla confluenza del torrente Roveto che scende alla sua destra dal l'Appennino di Moscheta. Passato la foce del Roveto il Santerno si dirige da scirocco a settentrione grecale per bagnare a levante la base del Monte Coloreto, e a ponente quella del Campanara, dando costà il suo vocabolo all'antica chiesa di S. Pellegrino, e quindi lambendo alla sua sinistra le falde del monte su cui risiede la chiesa plebana di Camaggiore; fino a che passata la dogana di Castiglioncello di Firenzuola il fiume entra nel territorio d'Imola dello Stato Pontificio. – Di là dalla Terra di Castel del Rio il Santerno riprende la sua prima direzione di grecale e dopo aver accolto i fossi intorno alle mura meridionali della città d'Imola percorre la pianura fra Lugo e Massa Lombarda attraversando il suolo palustre del Ferrarese, nel cui territorio trova alla destra del Pò il suo sbocco nel mare Adriatico.

SANTERNO (S. PELLEGRINO A) nella Valle del Santerno della Toscana transappennina. – Contrada con cappellania curata sotto l'invocazione de' SS. Domenico e Giustino nel piviere di Camaggiore, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 3 e 1/2 a levante di Firenzuola, Diocesi e Compartimento di Firenze. Trovasi lungo il fiume Santerno presso un'antica strada che anco nei tempi romani doveva esistere fra Imola e cotesta parte dell' Appennino toscano, appellata ne' tempi bassi l'Alpe degli Ubaldini, poi Fiorentina. Cotesta contrada ebbe nome da una chiesa presso un ospedale di pellegrini, che fino dal secolo XII soleva pagare una tassa annua alla Camera Apostolica di Roma di dodici marabottini. – (Vedere Registro Vaticano del Card. Cencio Camarlingo). Attualmente la chiesa di S. Pellegrino è stata eretta in cura aggregata alla pieve di Camaggiore per decreto arcivescovile del 27 aprile 1783, col quale furono assegnati al pievano pro tempore scudi 45 fiorentini, oltre un aumento di scudi 50 della cassa ecclesiastica del regio diritto.

La cappellania curata de' SS. Domenico e Giustino in S. Pellegrino a Santerno nel 1833 contava 178 abitanti.

SANTERNO (S. PIETRO A) nella Valle del Santerno. – Casale con chiesa parrocchiale già nel piviere di Rio Cornacchiaja, attualmente in quello di Firenzuola, da cui dista circa mezzo miglio toscano a levante nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede questa chiesa sopra l'estreme falde meridionali del Monte Coloreto a cavaliere del fiume Santerno che scorre

alla sua base e che diede il distintivo al suo popolo, del quale si trova fatta menzione fino dai secoli XII e XIII fra le carte de'Camaldolensi. – Vedere BORGO A CORNACCHIAJA.

La parrocchia di S. Pietro a Santerno nel 1833 aveva 243 abitanti.

SANTEUFEMIA DI MONTALTO. – Vedere EUFEMIA (S.) DI MONTALTO, ecc.

SANT' EUGENIA A S. EUGENIA nelle Masse di S. Martino di Siena. – Vedere EUGENIA (S.) nelle Masse di S. Martino.

SANT' EUGENIO AL BAGNORO. – Vedere BAGNORO.

SANT' EUSEBIO ALLA CANONICA. – Vedere CANONICA (S. EUSEBIO ALLA).

SANT' ILARIO A COLOMBA JA. – Vedere COLOMBAJA (S. ILARIO A).

SANTO (AL) nella Val di Merse. – Casale cui probabilmente appella il castelletto perduto di Castiglione di Farma, che al dire del Malavolti era un piccolo castello feudale della sua casa. – Attualmente porta il vocabolo al Santo un Casale la cui chiesa parrocchiale è dedicata ai SS. Jacopo e Filippo nella Comunità Giurisdizione e circa 10 miglia toscane a scirocco di Monticiano Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede sul fianco australe del monte della Serra di Petriolo sopra la confluenza della Farma nella Merse, e circa due miglia toscane a ponente dallo sbocco della Merse nell'Ombrone senese. – Vedere CASTIGLION DI FARMA. La parrocchia de' SS. Filippo e Jacopo al Santo nel 1833 fu staccata dalla Comunità di Sovicille e data a quella di Monticiano.

All' anno 1833 la cura de' SS. Jacopo e Filippo al Santo contava 99 abitanti.

SANTO MATO. – Vedere MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese, e AMATO (S.) A Vinci.

SAN TOMMÈ (S. Tommaso) nel Val d' Arno superiore. – Casale che prese il titolo dalla sua chiesa parrocchiale (S. Tommaso) appellata per contrazione S. Tommè, nella Comunità Giurisdizione e un miglio toscano appena a ostro libeccio di Monteverchi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. – Vedere MONTEVARCHI, Comunità.

La parrocchia di S. Tommaso a S. Tommè nel 1833 contava 287 abitanti.

SAN TOMMÈ, o S. AMATO NEL MONT'ALBANO. – Vedere AMATO (S.) E SANT' A MATO A VINCI.

SAN TOMMÈ, o SANTO MATO in Val di Bure. – Vedere MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

SANTO MORO in Val di Bure. – Vedere MORO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SANTO NOVO (S. GERMANO AL) nella Valle dell' Ombrone pistojese. – Vedere GERMANO (S.) AL SANTO NOVO.

SANTO PIETRO in Val d' Era. – Villaggio che porta il nome stesso della sua chiesa parrocchiale prepositura (S. Pietro a Santo Pietro) nella Comunità e circa un miglio toscano a ostro libeccio di Capannoli, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi di Samminiato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

E un villaggio sparso di deliziose case signorili, con giardini e poderi annessi, che risiede nel ripiano superiore di una collina tufacea alla sinistra del fiume Era posta al suo levante sulla destra della Cascina che resta al suo ponente lungo la strada rotabile chiesa da Capannoli per Santo Pietro percorre il dorso di quelle colline; la qual via guida a Morrona ed a Terricciola, mentre un altro tronco della medesima conduce per la villa di S. Marco sulla Cascina, la cui fiumana attraversa per unirsi alla strada maestra che porta a Lari e ai Bagni a Acqua, o di Casciana.

Sebbene il Villaggio di Santo Pietro non abbia indizio di essere stato una volta circondato da mura castellane, contuttocò nei tempi addietro fu appellato castello, forse da una rocca che si suppone esistita nella parte più alta del paese in luogo appellato la castellina, ed il cui perimetro credesi attualmente ridotto ad uso di giardino di una casa di delizia.

In quanto alla chiesa di Santo Pietro essa corrisponde alla parrocchia di S. Pietro a Sovilliana dell'antico piviere di questo nome, di cui comparisce la prima, ossia prioria, nel catalogo del 1260 delle chiese appartenute alla diocesi lucchese.

Uno poi dei documenti più vetusti che rammentino il castel di Santo Pietro può dirsi che sia un istrumento pubblico del 12 novembre 1192 (stile comune), rogato infra Castellum Sancti Petri, in casa di due coniugi, i quali alienarono alcune loro terre poste ne' confini di Camugliano. – (MARITI, Odeporico delle Colline Pisane Ms. nella Riccardiana.)

Allora Santo Pietro nell' ecclesiastico dipendeva dal vescovo di Lucca, nel politico dal Comunità di Pisa; ma per vicende di guerra cadde più volte in potere, ora dei Lucchesi, ora de' Fiorentini. – La storia rammenta fra gli altri un fatto del 1289, quando le armi della Repubblica Fiorentina e Lucch. occuparono Santo Pietro, sebbene nel 1290 fosse loro ritolto dai Pisani. Lo riconquistarono i Fiorentini nel 1362 ed alternativamente lo riebbero i

Pisani; ma nel 1406 finalmente pervenne insieme con gli altri paesi della Val d'Era in potere della Repubblica Fiorentina. Allora gli uomini di Santo Pietro con altri popoli della Comunità di Palaja nel 13 ottobre di detto anno ottennero alcune capitolazioni, in cui eravi l'obbligo per il Comune di Santo Pietro di mandare ogni anno a Firenze per la festa di S. Gio. Battista un palio del valore di sei fiorini d' oro.

Sotto il dominio pisano questo villaggio e popolo rispetto al politico dipendeva dal capitano della Val d' Era; ma nei statuti comunitativi dati dai Fiorentini ai paesi conquistati sopra i Pisani Santo Pietro venne assegnato pel criminale al vicario delle Colline inferiori, avente residenza in Peccioli, e in quanto al civile al potestà di Ponsacco sino a che sotto il governo Mediceo cotesto paese fu compreso nel vicariato di Lari, Com. e potesteria di Palaja.

Attualmente nel civile come nel criminale il popolo di Santo Pietro è sottoposto al vicario R. di Pontedera, e per l'amministrativo alla Comunità di Capannoli staccata nel 1810 da quella di Palaja.

La casa dei signori del Torto in Pisa situata nel fianco settentrionale della collina di Santo Pietro, e nel popolo stesso, appartenne alla famiglia Tronci; ed è fama che costà scrivesse gli Annali pisani ed altre sue opere il canonico Paolo Tronci che lasciò MSS. e alquanto imperfette.

La chiesa parrocchiale, ora prepositura di Santo Pietro, situata nella parte superiore della collina, è fabbricata di pietre quadrate appartenute forse a qualche altro edificio più antico. – Essa fu consacrata nella terza domenica dopo Pasqua dell'anno 1715, cioè, 30 anni dopo aver ricevuto il battistero, quando furono uniti a cotesta parrocchiale i titoli della chiesa di S. Giorgio e S. Cristofano a Quarata, oltre quello della disfatta pieve di S. Marco a Sovigliana, comeché il locale dov'essa esisteva, attualmente ridotto ad uso di villa dei vescovi di Sanminiato, sia compreso nella parrocchia di Ceoli. – Vedere MARCO (VILLA DI S.) e SOVIGLIANA (PIEVE DI).

Il popolo di Santo Pietro confina a settentrione con Capannoli e Camugliano, a levante con quello di Casa Nuova, a grecale con Peccioli mediante l'Era; a ponente con Ceoli, e a ostro con la parrocchia di Sojana.

Dentro questo perimetro esistono varj casali e borghetti sotto i nomignoli di Pie di Villa, Belvedere, Corsica, Quarata, Vignuoli e Capanoli.

La prepositura di Santo Pietro è nel caposesto di Ponsacco, ma conta sempre come sue suffraganee le cure di Casa Nuova, di Sojana e di San Roffino.

La parrocchia di S. Pietro a Santo Pietro nel 1833 noverava 1050 abitanti.

SANTO REGOLO in Val di Tora. – Vedere REGOLO (S.)

SANTO SANO, o SAN SANO A DOFANA. – Vedere ANSANO (S.) E DOFANA.

SANTO SANO NEL CHIANTI in Val d'Arbia. – Casale ora villa signorile che porta il titolo di un' antica chiesa che fu parrocchiale insieme con quella sui vicina di Adine, entrambe riunite al popolo della pieve di S. Polo in Rosso,

nella Coni, e circa miglia toscane 4 a libeccio di Gajole, Giurisdizione di Raddi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Trovasi sull'ultimo sprone dei poggi che fiancheggiano a destra il torrente Mascellone, poco innanzi di vuotarsi nell'Arbia, che bagna dal lato di ponente il poggio di Santo Sano, mentre al suo ostro sorge il poggio di S. Martino a Luco.

Era di padronato de' baroni Ricasoli, siccome tuttora è di data loro la pieve di S. Polo in Rosso. – Vedere POLO (S.) IN ROSSO.

SANTO SANO, o SANSANO GHERARDI. – Casale già castelletto ridotto attualmente ad una torre situata sopra il torrente Sorra tributario dell'Arbia nel popolo di S. Gio. Battista a Corsano, Comunità e circa miglia toscane 3 a ponente di Monteroni, Giurisdizione di Buonconvento, Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede in una delle colline più settentrionali di Murlo del Vescovato. Ora non vi è che una torre presso il torrente Sorra addetta alla tenuta di Corsano dei Buonsiguori.

Il Gigli nel suo Diario senese dice che San Sano Gheraldi fu feudo un tempo dei marchesi Patrizj, ma innanzi tutto in questo luogo il Comune di Siena teneva un giudicente minore come risulta in un libro del consiglio detto della Campana dell'anno 1271 nell'Arch. Dipl. di Siena.

Nel 1640 Santo Sano Gherardi contava sette poderi con 54 abitanti.

SANTO STEFANO EXTRA MOENIA di Pisa. – Vedere PISA, e OZZARI (S. STEFANO OLTR').

SANTO STEFANO DI MAGRA. – Vedere BORGO SANTO STEFANO.

SANTO STEFANO A MARINASCO. – Vedere MARINASCO e così di tutti gli altri paesi che hanno per chiesa titolare S. Stefano.

SANTO STEFANO (PORTO)– Vedere PORTO S. STEFANO.

SAN VALENTINO A MONTE FOLLONICA. – Vedere MONTE FOLLONICA.

– DI TREDOSIO. – Vedere PIEVE DI S. VALENTINO A TREDOSIO in Romagna.

SAN VENANZIO in Val di Magra. – Vedere CEPARANA O CEPARANA.

SAN VENERIO in Val di Magra. – Villaggio che porta il titolo della sua chiesa plebana nella Comunità, Mandamento

e circa due miglia toscane a ponente maestro divezzano, Diocesi di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Trovasi sul fianco meridionale del poggio di Vezzano a cavaliere della strada postale fra Sarzana e la Spezia sopra la borgata di Migliarina e dirimpetto ai così detti *Stagnoni*, le cui esalazioni nei tempi estivi sogliono nuocere alla salute de' suoi abitanti.

Il Villaggio di S. Venerio doveva esistere fino dal secolo XII trovandosi rammentata la sua chiesa nelle bolle spedite nel 1149 e 1202 dal Pontefice Eugenio III e Innocenzo III a favore dei vescovi di Luni, ai quali confermarono fra le molte chiese anche la pieve di S. Venerio. – (UGHELLI, Ital. Sacr. in Episc. Sarianens.)

Fatto è che la vecchia chiesa plebana di S. Venerio esiste tuttora a pie' del poggio del paese; ma per comodo de' suoi abitanti è stata recentemente edificata una chiesa nuova, e nel tempo stesso dichiarato parroco assoluto il cappellano curato di Migliarina sottoponendolo alla pieve d'Isola.

Il popolo di S. Venerio fu unito nel secolo attuale alla Comunità di Vezzano insieme a quelli di Bastremoli, Tivegna e della Piana.

La parrocchia plebana di S. Venerio nel 1832 conlava 710 abitanti.

SAN VENERIO ALL'ISOLA DI TIRO, o DEL TIRO davanti al Golfo Lunense. – Vedere ISOLA PALMARIA, e PORTOVENERE.

SAN VERIANO nel Val d'Arno aretino. – Vedere BADIA DI S. VERIANO.

SAN VINCENZIO A S. VINCENTI in Val d' Ambra. – Casale che portava il vocabolo di *Bonus Pagus*, ed in seguito di *S. Vincenti* dal nome della sua chiesa plebana, un dì *Basilica di S. Vincenzo Martire*, posta in *Altaserra* sotto Monte Luco della Beardenga nella Comunità e circa miglia toscane 7 a scirocco di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede fra le sorgenti dell' *Ambra* e quelle dell' *Ambrella* sul fianco orientale del Monte Fenali sotto gli avanzi della rocca di Monte Luco che resta due miglia toscane al suo scirocco e quasi altrettante miglia toscane a maestrale della pieve di Monte Benichi situata sul poggio opposto alla sinistra dell' *Ambrella*.

La prima edificazione della chiesa di S. Vincenzo martire (*S. Vincenti*) giù oratorio, che si diceva anche basilica, nel pievanato di *Altaserra*, ora di *Monte Benichi*, risale al secolo settimo, e ciò per attestato di vecchi testimoni stati esaminati in Siena nell'anno 715 dell'Era volgare davanti al maggiordomo del re Liutprando a cagione di un' alterazione insorta fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo per motivo di giurisdizione ecclesiastica sopra varie pievi di quest'ultima diocesi comprese nella giurisdizione civile, ossia nel contado di Siena.

Poco tempo innanzi la questione testé indicata, la *basilica di S. Vincenzio*, per quanto con la sua pieve di *Altaserra* dipendesse dal vescovo di Arezzo, e che l'oratorio medesimo fosse stato consacrato nel secolo VII da *Servando* vescovo della chiesa aretina, e che nel principio del secolo VIII venisse ingrandito da *Luperziano* vescovo di Arezzo, che vi consacrò due altari in onore di *S. Quirico e S. Lorentino*, pure era dal vescovo senese contrastato.

Nei primi secoli dopo il mille fu edificato presso la parrocchia di *S. Vincenzio* un ospedale per i pellegrini, prova sufficiente a far credere che fino d'allora passava di costassù una strada. Quindi fatta battesimale, fu data alla pieve di *S. Vincenzio* per succursale la chiesa di *S. Matteo a Montelucio della Berardenga*, da lungo tempo soppressa ed unita alla pieve di *S. Vincenti a Montelucio della Berardenga*.

La chiesa di *S. Matteo a Montelucio* esisteva fino dal 1085, poiché i conti della *Berardenga* ne cederon allora la padronanza alla loro badia di *S. Salvatore della Berardenga*, ora chiesa parrocchiale col distintivo del *Monistero d' Ombrone*.

Attualmente la pieve di *S. Vincenzio* è di giuspadronato de' baroni *Ricasoli*. – Essa a vicenda con la pieve di *S. Maria a Monte Benichi* ha per suffraganee sette parrocchiali, rammentale all'Articolo **BENICHI (MONTE)** cui si rinvia il lettore.

Nel 1833 la pieve di *S. Vincenzio a S. Vincenti*, ossia a *Montelucio della Berardenga*, noverava 181 abitanti.

SAN VINCENZIO A TORRI. – *Vedere* **TORRI** in Val di Pesa. Un eguale invio per tutti gli altri popoli che hanno per titolare *S. Vincenzio*.

SAN VITALE DEL MORTETO sul Frigido. – *Vedere* **MORTETO**, o **MIRTETO** nella vallecola del Frigido.

SAN VITO A BELLOSGUARDO nel suburbio meridionale di Firenze. – Contrada e parrocchia (*SS. Vito e Modesto*) sparsa di ville signorili nella collina più vicina alla capitale della Toscana fuori della porta *S. Frediano*, nel piviere maggiore della Metropolitana, Comunità e circa un miglio toscano e mezzo a scirocco di *Legnaja*, Giurisdizione del *Galluzzo*, Diocesi e Compartimento di Firenze che è mezzo miglio toscano al suo ostro. – *Vedere* **BELLOSGUARDO PRESSO FIRENZE**, cui vi è da aggiungere, che nella villa del marchese *Albizzi a Bellosguardo*, accosto a quella edificata da *Michelozzo Michelozzi*, abitò per qualche tempo il divino *Galileo*, al qual avvenimento appella un'iscrizione in marmo sotto il busto di quel grand' uomo.

La parrocchia di *S. Vito a Bellosguardo* nel 1833 contava 306 abitanti fissi.

SAN VITO A COLLECCHIO. – *Vedere* **COLLECCHIO** in Val di Pesa.

SAN VITO A COLLEGALLI. – *Vedere* **COLLEGALLI**.

SAN VITO A CORSIGNANO. – *Vedere* **CORSIGNANO**, e **PIENZA**.

SAN VITO DELL' INCISA nel Val d' Arno superiore. – Pieve antica sotto il titolo de' *SS. Vito e Modesto*, già delta a *Scerignano*, ora a *Loppiano*, o all'*Oppiano*, ridotta a prioria dopo che gli onori plebani passarono alla chiesa di *S. Alessandro* dentro l' *Incisa*, nella Comunità Giurisdizione e circa 3 miglio toscano a settentrione maestrale di *Figline*, Diocesi di *Fiesole*, Compartimento di Firenze.

Risiede in collina quasi mezzo miglio toscano a libeccio dell' *Incisa*. – *Vedere* **INCISA**, e **OPPIANO**, o **LOPPIANO (PIEVE DI)**, e **SCERGNANO** nel Val d' Arno superiore.

SAN VITO PRESSO LUCCA, già a **TEMPAGNANO**. – Borgata popolosa con chiesa parrocchiale (*S. Vito*) situata sulla strada postale di *Pescia* circa due miglia a levante di *Lucca*, nella cui Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato è compresa.

Questa borgata non porta altro distintivo che quello della sua chiesa parrocchiale compresa nel piviere di *Lunata*, la cui battesimale è mezzo miglio toscano a levante di *San Vito*, contuttoché la sua contrada si appellasse in *Tempagnano*, vocabolo che serve tuttora di distintivo ad altra parrocchia (*S. Andrea in Tempagnano*) nella quale sorse anche questa di *San Vito*. – *Vedere* **TEMPAGNANO**.

SAN VITO A ORMINO in Val di **PESA**. – *Vedere* **SODERA (S. QUIRICO ALLA)**.

SAN VITO A SOFFIGNANO. – *Vedere* **SOFFIGNANO** nella Valle del *Bisenzio*.

SAN VITO IN VERZURIS. – *Vedere* **CRETA (S. VITO IN)** nella Valle dell' *Ombrone Senese*.

SAN VITO IN VESCONA. – *Vedere* **PIEVINA DI VESCONA** fra le Valli dell' *Ombrone* e dell' *Arbia*.

SAN VIVALDO DI CAMPORENA nella Val d' *Evola*. – Eremo antico, ora convento di *Frați Zoccolanti* già compreso nel popolo di *S. Andrea alla Pietra, o Pietrina*, attualmente cappellania curata della parrocchia d' *Jano* e *Camporella*, fra il piviere di *Montignoso* e quello di *Castelfalfi*, nella Comunità e circa 3 miglia toscane a ostro libeccio di *Montajone* Giurisdizione di *Sanminiato*, Diocesi di *Volterra*, Compartimento di Firenze.

Trovansi in mezzo a vaste selve presso la sommità de' poggi che dividono il vallone dell'Evola dalla Valle dell'Era, la prima delle quali situata a settentrione; l'altra a ponente libeccio di San Vivaldo.

Se le notizie del convento di S. Vivaldo non sono più antiche del secolo XVI, essendo stato ridotto a claustro dai PP. Minori Osservanti, che secondo il Vadingo lo edificarono nel penultimo anno del secolo XV (1499), molto più antica è la storia della contrada selvosa di Camporella, come quella che nei secoli XIII e XIV fu contrastata da Ire Comunità limitrofe, cioè, di San Gimignano, Sanminiato e Montajone.

Anche i vescovi di Volterra vi avevano delle pretese, per quanto lo dimostrano gli alti fatti presso il Pontefice Alessandro IV rispetto al diritto giurisdizionale ch' essi affacciarono sulla selva di Camporena, per cui quel Pontefice con breve degli 8 gennajo 1257 ne commise l'esame e giudizio a tre sacerdoti delegati dalla S. Sede. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Comunità di Sanminiato). Nuove controversie si agitarono con maggior calore tra la Comunità di Sanminiato e quella di Montajone specialmente dopoché il territorio comunitativo di quest' ultima per istrumento del dì 25 agosto 1369 si sottomise al dominio e contado fiorentino, mentre gli uomini di Camporena per convenzione del 20 dicembre 1236 (*stile comune*) si erano già assoggettati spontaneamente al Comune di Sanminiato. Per la qual cosa dopo il lodo pronunziato nel 28 ottobre 1289 dagli arbitri nominati dal comune di Montajone da una parte e da quello di Sanminiato dall'altra, i sindaci Sanminiatesi, per atto rogato nella Selva di Camporena li 24 aprile 1290, presero il possesso della contrada medesima descrivendone i confini, e ciò nel tempo che per rogito separato ne rilasciavano una porzione in affitto al Comune di Montajone. – (*loc. cit.*)

Fu poi in una delle pergamene appartenute alla Comunità di Sanminiato, ora nell' Arch. Dipl. Fior., dove incontrai la più antica memoria dell'eremo di S. Vivaldo nella Selva di Camporena. È un atto del primo maggio 1436, quando Fra Cola di Tonda romito e governatore di detto oratorio dichiarò e confessò davanti agli uffiziali del Comune di Sanminiato che l'*oratorio*, ossia eremo di S. Vivaldo, non solo era compreso nella giurisdizione di quel Comune, ma di suo giuspadronato. – Ciò basta a dimostrare che l'oratorio, poi eremo, finalmente convento di S. Vivaldo, esisteva prima della dichiarazione sopra allegata.

La protesta medesima fu rinnovata nel 1440 dai deputati che il Comune predetto teneva nella Selva di Camporena, i quali riconobbero che l'oratorio di S. Vivaldo situato in quella Selva era di pertinenza e sotto la giurisdizione politica di Sanminiato. Ma essendosi riaccesa lite su tale giurisdizione e padronato tra il Comune di Sanminiato da una, e quello di Montajone unitamente al suo pievano dall'altra parte, i capitani di Parte Guelfa di Firenze, come patroni della pieve di Montajone, con deliberazione del 29 luglio 1446 dichiararono che l'oratorio predetto apparteneva al Comunità di Sanminiato e che esso solo doveva averne la proprietà ed il giuspadronato (*loc. cit.*) Nella fine del secolo XV l'eremo di S. Vivaldo per concessione del Pontefice Alessandro VI fu ridotto, come si disse, a

convento dai Frati Zoccolanti, e tale esso era anche nel 1554, allorché fu malmenato dalle truppe Francesi e Senesi nel tempo che per la Val d'Evola ritornavano verso Siena con il loro comandante Piero Strozzi dopo una escursione militare fatta nel Val d'Arno inferiore ed in Val di Nievole. – (AMMIRAT. *Stor. Fior. Lib. XXXr.*)

Nella chiesa di S. Vivaldo si conservano molti lavori di statuaria in terra cotta, opere tutte del cieco Giovanni Giannelli, noto comunemente sotto il vocabolo della sua patria, cioè *del Cieco di Gambassi*.

La famiglia religiosa di S. Vivaldo osservando una rigorosa disciplina del suo istituto suole accogliere in penitenza i sacerdoti caduti in qualche fallo che vi dirigono i vescovi delle diocesi più vicine.

SARNA nel Val d'Arno casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Flora e Lucilia) fra la Comunità di Chiusi casentinese e quella di Rassina, o di Castel Focognano, nel piviere, Giurisdizione e circa miglia toscane 3 a levante scirocco di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Risiede sopra i poggi che separano il vallone del *Corsalone* da quello del torrente *Rassina*, il primo dei quali scende al suo settentrione, l'altro al suo ostro scirocco.

Della chiesa di S. Flora di Sarna sotto il piviere di S. Ippolito a Bibbiena si fa menzione in una bolla del Pontefice Adriano IV del 1155 in favore dei pievani di Bibbiena, confermata nel 1207 dal Pontefice Innocenzo III. – (ANNAL. CAMALD.)

La parrocchia di Sarna nel 1833 comprendeva 166 abitanti, 128 dei quali entravano nella Comunità di Bibbiena e 38 in quella di Rassina, o di Castel Focognano.

SARRIPOLI, o SURRIPOLI (*sub Ripulis*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nel piviere di Cireglio, ossia di Brandeglio, Comunità della Porta al Borgo di Pistoja, Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia toscane a maestrale di quest'ultima città, Compartimento di Firenze.

Risiede in costa sopra la ripa sinistra del torrente *lincio di Brandeglio*, donde probabilmente gli derivò il vocabolo corrotto di *Sarripoli*, ovvero *Surripoli*.

Dubito che alla stessa contrada di Sarripoli debbasi riferire un atto pubblico del 16 ottobre 1162 rogato nella pieve di S. Pancrazio a Brandeglio, o a Cireglio, dove allora si trovavano il conte Guido e la contessa Sofia di lui zia con sua sorella Adelaide, i quali di concerto diedero l'investitura al popolo della pieve predetta di tutti i terreni che quel conte e contesse possedevano nella montagna di Pistoja, a partire da *Serripoli fino al fiume Reno*, con i diritti che poco innanzi godevano i Batonesi; per la quale investitura gli uomini di detta pieve si obbligarono di pagare a titolo di esercizio lire venti di denari lucchesi, oltre il dovere somministrare ai conti Guidi ogni anno per la festa di S. Martino 40 mine di orzo ed un desinare tutte le volte che il conte predetto fosse andato a Brandeglio. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

La parrocchia di S. Andrea a Sarripoli nel 1833 noverava 421 abitanti.

SARTEANELLO, o SARTIANELLO nella Valle dell' Arbia.
– Casale ch'ebbe chiesa parrocchiale (SS. Simone e Giuda) annessa al popolo della Badia di Roffeno nel piviere di Vescona, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 a ponente maestrale di Asciano, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Trovansi nel valloncetto del fosso *Arbiola* tributano destro mediante il torrente *Carisa* del fiume Arbia.

Fu Sarteanello uno de' villaggi appartenuto ai conti della Berardenga, rammentato fra gli altri in un diploma del 1051 pubblicato dall'Ughelli nei vescovi di Montalcino, e il di cui originale vidi nell' Arch. privato del sig. Scipione Borghesi Bichi di Siena; col qual diploma Arrigo III, ad imitazione degl' imperatori Carlo, Lodovico e Lottario e dei primi tre Ottoni, confermò all'abate e monaci di S. Antimo in Val d'Orcia, fra i diversi beni, castelli e chiese, la metà del castello di *Sarteanello* posto nel contado senese.

Se questa metà del Castello di Sarteanello fosse stata domita dai conti della Berardenga non è noto; è noto bensì che in Sarteanello conservarono per lunga età dei beni i conti di Sarteano, derivati, come si dirà all'Articolo qui appresso, dai conti della Berardenga.

Fra le memorie superstiti ne fornirono una gli Annalisti Camaldolensi (*Annal. cit.* T. II.) sotto dì 25 febbrajo del 1055, quando i tre figli del fu Winigildo conte di Sarteano, stando in Orvieto, donarono alla loro badia di S. Pietro in Campo in Val d' Orcia dei latifondi, alcuni dei quali erano situati anche in Sarteanello.

La chiesa de' SS. Simone e Giuda a Sarteanello essendo fin dal secolo XIV in rovina, con decreto del vescovo di Arezzo del 13 giugno 1401 fu aggregato il suo popolo a quello della Badia degli Olivetani de' SS. Jacopo e Cristofano a Roffeno, cui vennero incorporati anco i suoi beni. – *Vedere* BADIA A ROFFENA, o A ROFFENO.

SARTEANO, o SARTIANO (*Sarteanum*) nella Val di Chiana.
– Terra popolosa e nobile con due chiese parrocchiali, una delle quali collegiata sotto il titolo de' SS. Lorenzo e Apollinare, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi di Chiusi, Compartimento di Arezzo.

Risiede in un risalto di collina che spetta alla base settentrionale della montagna di Cetona sulla ripa sinistra del fosso *Oriato* influente nel torrente *Astrone*, sotto il grado 29°32' longitudine e 42° 59' 4" latitudine. – Essa è attraversata da una strada provinciale, fra mezzo a Chianciano, a Cetona e Chiusi, circa 10 miglia toscane a scirocco di Monte Pulciano, 6 miglia toscane nella stessa direzione da Chianciano, 5 miglia toscane a libeccio di Chiusi, circa 4 a maestrale di Cetona, e 15 miglia toscane a settentrione grecale di Radicofani passando per la montagna di Cetona.

Le memorie più antiche genuine che ci restano di questa Terra sono fra le membrane della Badia di S. Salvatore sul Monte Amiata, attualmente nell'Arch. Dipl. Fior. dalle quali si scuopre che fino almeno dal secolo XI il castello di *Sarteano* col suo distretto era dominato da una stirpe di conti Orvietani e Chiusini di legge salica appartenuti, io penso, a un ramo dei conti senesi della Berardenga e della Scialenga, e conseguentemente autori di quelli che si dissero *CC. Manenti di Sarteano*. – Tale sembra quel conte Winigildo marito della contessa Teodora, nato da un conte Farolfo e

dalla contessa Adelaide, il quale per atto del dì primo aprile 1038, rogato nel *Castello di Sarteano* del contado di Chiusi, offrì al Monastero del Mont' Amiata per l'anima dei suoi genitori e della di lui consorte alcune terre che egli possedeva nel piviere di S. Maria, in luogo detto *Surripa*. All' Articolo CHIUSI (Vol. I pag. 716) rammentai all'anno 1053 un Pietro, o *Petrone*, soprachiamato *Pepone* nato dai due coniugi prenommati, conte Winigildo, o *Winigisi*, e contessa *Teodora*, nell' atto che il medesimo insieme a due fratelli, *Ranieri* e *Farolfo*, mediante istrumento stipulato in Orvieto li 25 febbrajo dell'anno 1053, donò dei beni alla badia de' monaci Camaldolensi di S. Pietro in Campo situata in Val d'Orcia.

All'Articolo poi BADIA DI S. PIETRO IN CAMPO furono citati altri documenti dei tempi posteriori spettanti ad un conte Winigi, o *Winigisi*, figlio che fu del conte *Farolfo* signore di Sarteano, e per conseguenza nipote del C. Winigildo e di donna Teodora. Ivi pure feci menzione di una lettera del Pontefice Gregorio VII del 23 gennajo 1075 pubblicata dall'Ughelli nella storia genealogica de' conti di Marsciano, nella quale donna Wilia figlia del conte Ardingo è notata fra le persone più influenti in Chiusi benché dimorante nel suo contado. Era quella stessa donna Wilia, o *Giulia*, moglie del conte *Pepone*, dalla quale nacque, un altro *Pepone*, terzo di questo nome, conte di Sarteano, il quale per istrumento dei 17 marzo 1112, previo il consenso di Pietro vescovo Chiusino, consegnò all' abate del Monastero de' Vallombrosani di Coltibuono la chiesa della SS. Trinità a Spineta in Val d'Orcia, fondata nel distretto di Sarteano dai suoi genitori conte *Pepone* e contessa *Willa*, affinché v' introducesse una porzione di quella famiglia di religiosi e riducesse la chiesa della SS. Trinità in badia della Congregazione di Vallombrosa.

Discendeva pur anco dalla stessa famiglia *Rimbotto* figlio del C. *Pepone III* e fratello del conte *Manente I* di tal nome, il quale *Rimbotto* vivente il padre, dopo essere stato emancipato, con istrumento del marzo 1117, alla presenza di Pietro vescovo di Chiusi donò alla badia di S. Pietro in Campo la metà della giurisdizione che aveva sui beni di Castiglion (forse del *Trinoro*). – (ANNAL. CAMALD. T. III. Append.)

Il Muratori e gli Annalisti Camaldolensi riportano sotto di 29 gennajo 1210 la conferma di una sentenza del 9 ottobre 1185 a favore del monastero di S. Benedetto al *Vivo* sul Montamiata contro un conte *Manente*, che chiamerò *secondo*, di Sarteano, e contro *Rimbotto* e *Tancredi* nipoti ed eredi del fu conte *Manente primo*, i quali erano ricorsi in appello in Siena davanti al Legato dell'Imperatore Ottone IV contro i Camaldolensi del *Vivo* e di S. *Pietro in Campo*. – (*Oper. cit.*)

Dal suddetto conte *Tancredi* figlio del C. *Manente II* nacquero due fratelli, *Bulgarello* e *Pepone Rimbotto*, essi pure conti di Sarteano, i quali nel 1229 essendo stati espulsi da Sarteano dai Guelfi di Orvieto nel 30 luglio di detto anno fecero lega con il Comune di Siena.

Anche nel Kaleffo vecchio dell' Arch. Dipl. di Siena trovasi un istrumento del 1246 (n.º 380 a c. 251), dove si fa menzione di *Pepone Rimbotto* e di *Manente* suo fratello, entrambi conti di Sarteano che insieme con altri loro consorti del territorio chiusino

istituirono in loro rappresentante *Ranieri* del fu *Manente* conte di Sarteano per rinunciare a favore del Comune di Siena ad ogni ragione che se gli competeva per bovi di loro proprietà ritenuti dal potestà della Repubblica senese.

Nell'Arch. medesimo (Kaleffetto n.° 45 a c. 102.) sotto l'anno 1255 esiste l' originale dell' accomandigia della Terra, giurisdizione e corte di Sarteano, rinnovata da quei conti per il tempo di anni 15 avvenire, con l'obbligo fra gli altri di offrire ogn' anno un palio di scarlatta alla cattedrale di Siena nel giorno dell' Assunta.

Ma nel 1264, all'occasione della sollevazione di varie castella e popoli del contado senese che ricusarono di obbedire alla Repubblica di Siena, anche i conti di Sarteano all'arrivo di Carlo d' Angiò in Roma si ribellarono da quel Comune per ritornare amici dei Guelfi di Orvieto. – Per la qual cosa i Senesi inviarono le loro genti d'armi a combattere la Terra di Sarteano chi espugnarono e presero nel principio dell' anno 1265. – (MALAVOLTI, *Istor. di Siena. P. II. Lib. II*).

Finalmente in un istrumento del 18 dicembre 1340, scritto in Cetona, trattasi di un tributo di grano che pagava annualmente il Monastero Amiatino ad un conte *Manente* di Sarteano e alla contessa *Andrea* sua moglie per fitto di un mulino. – ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

Trovavansi pertanto fino dopo la metà del secolo XIV in Sarteano i suoi conti, i quali riconoscevasi sempre feudatarj del Comune di Siena; e molti di loro servirono in guerra non solo quella repubblica, ma ancora l'altra di Firenze. – Tale fu quel C. Manente che nel 1292 col grado di contestabile condusse un esercito fiorentino contro Pisa, ed i cui discendenti nel 1325 fecero parte della lega guelfa toscana per recarsi in Val di Nievole contro Castruccio. – Tale fu quel *Neruccio* figlio naturale di uno de' conti di Sarteano che nel 1339 figurò fra le file degli eserciti fiorentini; tale ancora quel conte *Manfredi* che nel 1344 fu vicario per la Repubblica Fiorentina in Pescia; tale finalmente era quel conte di Sarteano che con le genti della Repubblica Fiorentina nell'anno 1353 tolse la Terra di Cetona al Prefetto di Vico, la quale fu poi rassegnata al Legato del Papa. – (AMMIR. *Stor. Fior.*)

Il primo statuto di Sarteano superstite nell' Arch. delle Riformagioni di Siena è dell'anno 1265. In esso figurano fra le famiglie più illustri di detta Terra un Domenico Gabbrielli ed un Nanni Fanelli.

Da quello statuto frattanto apparisce che anche allora il Comune di Sarteano era retto da un magistrato di priori, i quali dovevano abitare per due mesi dell'anno nel palazzo comunale con la paga a ciascuno di essi di tre lire.

Vi era un magistrato de' pupilli, uno detto de' *vaij*, per la costruzione e mantenimento de' ponti e strade, un corpo di uffiziali per mantenere la *Ponte Ermena* (ERRATA: forse il *Bagno Santo*) (diversa dal *Bagno Santo*) e per le mura castellane. Un'altra rubrica assegnava agli ambasciatori di quel Comune durante la loro missione una diaria di soldi 43 di moneta cortonese. Altre rubriche sono relative ai varj corpi di

arte, fra le quali una ordinava di chiudere le loro botteghe nei giorni festivi dopo le ore nove di mattina. Havvene pure una che inibiva per la festività di S. Rocco di far correre a guisa di palio i ragazzi nudi; oltre la rubrica di dover recare un cero a Siena per la festa di mezz' agosto.

Frattanto dalle cose di sopra indicate si rileva, che i conti di Sarteano nel secolo XIV dovevano aver poco più che il titolo, senza alcuna giurisdizione politica sopra il paese di Sarteano ed i suoi abitanti, talché appena gli era restato quello di padroni dei loro beni allodiali, che direttamente conservarono, o che avevano dato ad enfiteusi.

A confermare un tal vero concorrono le convenzioni stabilite nel 1479 fra il Comune di Sarteano rappresentato dal suo sindaco Geri Tedeschini ed i riformatori della Repubblica di Siena. Nelle quali convenzioni fu dichiarato che il castello di Sarteano, compresavi la curia, o distretto, era libero ed in propria potestà e che come tale si raccomandava al Comune di Siena per il tempo di anni dodici prossimi avvenire; a condizione che gli abitatori di Sarteano potessero eleggersi di loro piena volontà ogni sei mesi un potestà; purché questo fosse cittadino senese e popolare, e di pagargli il salario di mille lire. Fra i patii di quell'accomandigia vi erano ancora i seguenti; 1.° di consegnare la rocca o cassero di Sarteano alla custodia di un castellano da eleggersi ogni sei mesi dal Comune di Siena con lo stipendio di centodieci fiorini d'oro, compreso in detta paga il mantenimento di 7 buoni fanti armati; 2.° di esser tenuti i Sarteanesi a far guerra o pace a disposizione del Comune di Siena e ad avere gli amici di questo per amici loro, ed i nemici per nemici; 3.° che durante tutto il tempo dei raccomandigioni il Comune di Sarteano dovesse offrire a quel di Siena per mezz' agosto un palio di panno scarlattino del valore di 25 fiorini d'oro; 4.° che si dichiarava, qualmente finito il termine di anni 12 di detta accomandigia i Sanesi dovessero lasciare la Terra di Sarteano nel suo pristino stato senza molestare sotto qualsiasi pretesto i Sarteanesi nella persona e negli averi, ma invece conservare tutte le ragioni e giurisdizioni del loro Comune. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo nero N.° 237 a carte 580*).

Cotest'accomandigia per altro fu di tempo in tempo rinnovata, tostochè non meno di quattro convenzioni alla precedente conformi si conservano nell'Arch. delle Riformagioni di Siena sotto gli anni 1401, 1415, 1439, e 1467, con la sola differenza nella capitolazione del 1439, che il castellano della rocca di Sarteano non dovesse aprir la porta del castello ad alcuno senza un segno particolare de' signori priori e governatori del Comune di Siena.

A quell' epoca il potestà di Sarteano non risedeva ancora nel pubblico pretorio, poiché i priori di quel Comune nel 29 ottobre del 1444 scrissero alla Signoria di Siena per dissuaderla dal comprare una casa situata nel borgo per non essere quella abitazione decente per potestà. Nella lettera medesima i priori del Comune di Sarteano davano notizia alla Signoria di Siena, qualmente le truppe del sig. Alessandro Sforza avevano ricevuto una gran rotta dalle genti del re Alfonso di

Aragona. – (*loc. cit.*)

Dall'ultima accomandigia fatta nell'anno 1467 risulta, che il magistrato comunitativo di Sarteano a quell'epoca si componeva di 12 buonomini appellati *di credenza*, ai quali spettava l'elezione dei sindaci che nominarono per stipulare con la Signoria di Siena i capitoli di accomandigia perpetua, e non più come per il passato per soli 12 anni. – (*loc. cit.*)

Così il Comune di Siena venne ad incorporare al suo contado la Terra di Sarteano, punto importante della sua frontiera orientale; e fu allora che i Senesi fecero costruire di nuovo il cassero di Sarteano, quello, suppongo io, esistito fino a che il Granduca (*ERRATA*: Leopoldo I) Ferdinando I lo donò alla nobile famiglia Fanelli, che ha convertito il suo interno in un giardino. Dallo stesso *Arch. Dipl. San.* si ha la notizia che il cassero predetto si riedificò nel 1469 per opera di un maestro Arrigo mediante la somma di lire 1600 pagategli da mess. Aniello Cinughi commissario della Repubblica – (*ARCH. DIPL. SAN. Libri de' conti, Classe C. Tom. 153.*)

Alle stesse contenzioni del 1467 tre anni dopo furono aggiunte alcune appendici; una delle quali ordinava che si estraesse il potestà di Sarteano da un'urna posta in Siena, dove i Sarteanesi potevano inserire in scritto le osservazioni relative alle cose che non fossero state confacenti alla giustizia. Un altro Articolo di quell'appendice permetteva ai Sarteanesi di tenere nel loro distretto 300 bestie grosse ed altrettante minute senza pagar gabella con facoltà d'introdurre dallo stato di Siena nel loro paese liberamente e senza traila alcuna tanto grano sufficiente al vitto della popolazione.

Dodici anni innanzi l'accomandi già perpetua del 1467, mentre si negoziava la pace coi Senesi durante la guerra del re Alfonso d'Aragona contro i Fiorentini, per mala volontà di quel re, Giacomo Piccinino generale di un corpo di truppe napoletane penetrò dal Perugino nel territorio sanese, ed a prima giunta, dopo presa senza combattere la Terra e la rocca di Cetona, si avanzò sotto Sarteano dove si accampò. I Sarteanesi però uniti alla guarnigione senese si difesero valorosamente dal nemico nel tempo che questo combatteva il paese, sicché il Piccinino disperando della vittoria, dovè con le sue genti dirigersi per altra via. – (*MALAVOLTI, Istor. di Siena, V. IH. Lib. 3.*)

Sarteano dopo la caduta di Siena in potere delle truppe austro ispano medicee si sottomise fermamente alla monarchia di Cosimo I nel dì 9 giugno dell'anno 1556; dopodiché cotesta Terra non presenta più fatti storici meritevoli di rimarco.

Chiese principali, e luoghi pii. – La Terra di Sarteano è retta nello spirituale da due parrochi, il primo de' quali è l'arciprete della chiesa collegiata de' SS. Lorenzo e Apollinare, che esercita pure le funzioni di vicario foraneo. La cura dell'altra chiesa parrocchiale sotto la doppia invocazione di S. Martino e di S. Vittoria spetta al primicero, ch'è un'altra dignità della collegiata.

La chiesa de' SS. Lorenzo e Apollinare fu solennemente consacrata verso il principio del secolo XVI dal Pontefice Pio III oriundo di Sarteano, come quello che venne alla luce in Corsignano da una nipote del Pontefice Pio II maritata ad un *Tedeschini* nativo e nobile Sarteanese.

La stessa chiesa collegiata fu riedificata ed ampliata nel 1723. – Essa ha tre navate con varj altari per parte, alcuni dei quali decorati di buoni quadri; comeché i dipinti più pregevoli si conservino nella sagrestia contigua, dove si trovano due opere del Sodoma, l'Angiolo e la SS. Annunziata; ed ivi pure fu murata un'iscrizione in marmo posta nel dì 27 maggio 1736 che incomincia:

D. O. M.

ECCLESIAM HANC A CLUSII SUBURBII RUDERIBUS, PLURIBUS AB HINC ANNIS IN LOCUM HUNC RESTITUTAM, ET A PIO III PP. REPARATAM, SOEMNITER CONSECRATAM, etc.

La collegiata di Sarteano conta 12 canonici, fra i quali tre dignità, l'*Arciprete* e il *Preposto* ed il *Primicero*.

Ad epoche più antiche risalgono le memorie delle due chiese ora riunite di S. Martino e S. Vittoria, appartenute entrambe ai monaci. Quella di S. Vittoria fino dal 1225 spettava alla Badia di S. Pietro in Campo, poi di S. Mustiola di Siena dei Camaldolensi; mentre l'altra di S. Martino fino dal 1248 dipendeva dai Vallombrosani di S. Trinità a Spineta.

Inoltre il vescovo di Chiusi con suo breve del 1411 concedè facoltà agli uomini di Sarteano di edificare dentro il paese una chiesa sotto l'invocazione de' SS. Apostoli Simone e Giuda, per cui i Sarteanesi ottennero anche l'approvazione del parroco di S. Vittoria, per la ragione che a quest'ultima, essendo situata fuori della Terra nel luogo convertito attualmente in camposanto, era impossibile di andarvi in tempo di guerra senza pericolo. Peraltro la chiesa di S. Vittoria continuò per lungo tempo ad esser retta dai Camaldolensi eletti dall'abate di S. Pietro in Campo, poscia da quello di S. Mustiola all'Arco di Siena dopo la riunione della prima a quest'ultima badia.

Infatti nel 29 novembre del 1591 l'abate di S. Mustiola all'Arco nominò il sacerdote Camaldolense don Anselmo Venturi di Firenze in priore della chiesa parrocchiale di S. Vittoria a Sarteano, vacata per morte dell'antecedente rettore e monaco don Fabiano Lensi. – (*ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Mon. di S. Mustiola di Siena*).

La chiesa parrocchiale di S. Vittoria fuori di Sarteano fu soppressa sul declinare del secolo XVIII allora quando il suo popolo fu aggregato a quello di S. Martino.

Tre altre chiese parrocchiali esistevano fuori di Sarteano, la prima de' Cappuccini, tuttora parrocchia, posta (*ERRATA*: nel fianco orientale) nel fianco occidentale della montagna detta di Cetona, sotto il titolo di S. Bartolommeo, la quale è amministrata da un sacerdote secolare dopo la recente soppressione di quei religiosi; la seconda, da lunga mano soppressa, era situata sulla pendice opposta del monte stesso sotto il titolo della SS. Trinità a Spineta, già Monastero de' Vallombrosani, poscia grancia de' monaci Cistercensi di Cestello a Firenze, ora fattoria privata presso i ruderi dell'antico castello di *Mojana* che fu dell'Abbazia di S. Salvatore sul Montamiata. La terza, esistente al pari della prima, è la pieve di S. Andrea a Castiglioncello del Trinoro, situata sullo stesso fianco meridionale della montagna di Cetona sebbene più a maestro e dentro il territorio di Sarteano.

La Terra in discorso ebbe molti conventi, parte nel paese, e parte fuori, fra i quali due badie, una di Camaldolensi e l'altra di Vallombrosani, due conventi di Francescani, uno

di Cappuccini, ed uno di Clarisse. Quest'ultimo monastero di monache dell' Ordine di S. Francesco sotto l'invocazione di S. Chiara di stretta osservanza è l'unico che si conserva dentro la Terra.

Il primo convento che fu de'Minori conventuali si vuole fondato dallo stesso S. Francesco, altro più recente era quello dei Francescani dell'Osservanza abitato, e forse fondato dal B. Alberto da Sarteano discepolo di S. Bernardino, che morì nel 1450. Infatti lo statuto comunitativo di questa Terra, riformato nel 1574, ordina darsi la solita elemosina ai Frati Francescani di Sarteano. Per gli altri due Mon. de'Camaldolensi di S. Pietro in Campo e de'Vallombrosani di Spineta veggansi gli Art. Badia di S. Pietro in Campo, e Badia a Spineta.

Nonostante Sarteano conta tuttora molti oratorj pubblici e chiese di compagnie laicali, come quella della Nunziata, della Morte, di S. Michele, di S. Girolamo, e del SS. Sacramento, della Madonna (*ERRATA: delle Piazze*) delle *Piaggie*, di S. Lucia, di S. Rocco e di Maria Vergine di *Belriguardo* ecc.

Esistevano pure in Sarteano due piccoli spedali, i quali vennero soppressi sul declinare del secolo passato.

Nelle vicinanze di questa Terra e dentro il suo territorio fu scoperta nel secolo attuale una copiosa necropoli etrusca che ha fornito un immenso numero di vasi di terra cotta finissima e di eleganti forme verniciati tutti in nero, talchè molti di quei possidenti ne hanno formato una specie di museo, come è quello che visitai presso il dott. Borselli nel 20 ottobre dell' anno 1832.

Nacque costì il B. Alberto da Sarteano, e cotesto paese potrebbe dirsi patria del Pont. Pio III stante l'aver avuto per padre un Sarteanese della famiglia Tedeschini, poscia Piccolomini d' Aragona stabilita in Siena, siccome da Sarteano si recarono a Siena altre famiglie nobili, come quella de'Gori, de'Gabbrielli, de'Cennini, ecc.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SARTEANO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 314; totale della popolazione 2121.

ANNO 1745: Impuberi maschi 356 femmine 300; adulti maschi 438, femmine 475; coniugati dei due sessi 467; ecclesiastici dei due sessi 87; numero delle famiglie 355; totale della popolazione 2123.

ANNO 1833: Impuberi maschi 511; femmine 412; adulti maschi 384, femmine 400; coniugati dei due sessi 1191; ecclesiastici dei due sessi 51; numero delle famiglie 581; totale della popolazione 2949.

ANNO 1840: Impuberi maschi 440; femmine 397; adulti maschi 532, femmine 561; coniugati dei due sessi 1122; ecclesiastici dei due sessi 46; numero delle famiglie 601; totale della popolazione 3096.

Comunità di Sarteano. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 24353 quadri., 553 de'quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3937 individui, a proporzione di circa 130 persone per ogni miglio quadro di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato. Dal lato della Val d'Orcia dirimpetto a libeccio fronteggia con il territorio comunitativo di Radicofani, col quale rimonta il fiume prenomato, a partire dalla confluenza in esso del fosso *Spineta*, ossia del *Foscola*, col quale fiume i due territorj salgono la pendice volta a libeccio della montagna di Cetona nella direzione di levante, poscia di settentrione finchè arrivano sulla strada rotabile che guida da Sarteano a Radicofani. Costi sottentra per il cammino di circa un miglio il territorio comunitativo di San-Casciano de'Bagni e con questo il nostro percorre la schiena della montagna per termini artificiali nella direzione di ostro a levante. – Quivi ripiegando ad angolo acutissimo da levante a libeccio viene a confine la Comunità di Cetona, da primo per una stretta lingua di terra con la quale dirigesì a ponente-libeccio, poi voltando faccia a grecale-levante e di là a scirocco il territorio della Comunità di Sarteano di conserva con quello di Cetona oltrepassa il giogo della montagna dove attraversa la strada provinciale che staccasi dalla *Cassia*, o *Longitudinale* della Chiana alla *Querce al Pino*, e che conduce per Sarteano a San-casciano de'Bagni e di là sulla postale Romana, la quale trova all'osteria della Novella di là da Radicofani.

Dopo attraversata la detta strada i territorj delle Comunità di Cetona e Sarteano scendono nel fosso di Cetona, mediante il quale arrivano sul torrente *Astrone*. Costi a levante della Terra di Sarteano viene a confine il territorio della Comunità di Chiusi rimontando il corso inverso del torrente *Astrone* fino alla strada rotabile fra Sarteano e Chianciano, dove (*ERRATA: sul ponte della Costolaja*) al trivio passato l'*Astrone* sottentra di rimpetto a settentrione il territorio della Comunità di Chianciano, col quale il nostro prosegue a rimontare il corso dell'*Astrone* e di là dirigendosi sul fianco occidentale della montagna sale alla confluenza nell'*Astrone* del Corniolo. Con quest'ultimo i due territorj voltando il cammino verso libeccio salgono sulla cima della montagna per entrare nel borro del Giuncheto, e quindi nel torrente *Miglia* che scende in Orcia dalle Foci del Castelluccio. – Da cotesto lato occidentale della montagna di Cetona la Comunità di Sarteano incontra dirimpetto a maestrale il territorio comunitativo di Pienza, col quale riscende la faccia opposta del monte medesimo di fronte a ponente-maestrale, prima per termini artificiali, poi mediante il fosso di Grignano che scorre fra la casa della fattoria di *Spineta* e la chiesa già badia di *S. Pietro in Campo* finchè alla confluenza del fosso *Foscola* ritrova sull'Orcia il territorio comunitativo di Radicofani.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio comunitativo in discorso havvi il fiume Orcia che ne lambisce i confini a ponente-libeccio, ed il torrente *Astrone* che li costeggia dirimpetto a grecale. Fra questi due corsi d'acqua, che scendono per contrario cammino in due opposte valli, si alza gigante la montagna di Cetona, già detta *Monte Presi*, o *Pisis*, compresa nella massima parte dentro i confini comunitativi di Sarteano, siccome le appartiene la sua sommità, stata riscontrata dal P. Inghirami a braccio 1957,8 superiore al livello del mare Mediterraneo. – *Vedere* CETONA (MONTAGNA DI).

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di questa Comunità, si conta quella provinciale *denominata*

Traversa dalla via R. Romana alla provinciale Cassia, ossia Longitudinale della Chiana; la quale via passa per la montagna di Cetona dopo aver attraversato la Terra di Sarteano. – Sono poi comunitative rotabili le strade che partono dal capoluogo per Cetona, Chiusi, Chianciano e Montepulciano.

In quanto alla qualità del terreno a contatto con quello di altre sei Comunità, state già in quest'opera descritte, non starò a trattenere di troppo il lettore, tostochè il Sarteanese dal lato della Val d'Orcia si riduce per la massima parte ad un terreno terziario, mentre quello della montagna stessa fino alla sua cima spetta ad un terreno stratiforme secondario superiore e ad una roccia calcare-cavernosa interrotta qua e là da incrostazioni di calcarea concrezionata (*travertino*); entrambe le quali rocce scuopronsi più estesamente nella pendice orientale della montagna nei contorni di Sarteano, che termina con varj sproni sporgenti verso grecale fra Chianciano, Sarteano e Cetona, alla di cui base si scuopre la marna-cerulea conchigliare, e talvolta il tufo terziario marino superiore alla medesima.

La terra stessa di Sarteano risiede sopra massi immensi di calcarea concrezionata, talchè le acque fluenti dai suoi poggi sono impregnatissime di carbonato di calce.

Cotesta qualità di pietra calcarea continua a coprire il suolo fino al torrente Astrone, il di cui letto peraltro vedesi sparso anco di ciottoli di macigno e di alberese.

A mezzo cammino fra Sarteano e Cetona sul confine delle due Comunità lungo la strada rotabile, presso la testata occidentale del ponte che cavalca il fosso di Cetona, scaturisce un'acqua acidula, stata allacciata e chiusa nel 1831 d'ordine del magistrato di Sarteano.

Probabilmente a quest'acque si diede il titolo di *Bagno Santo* perchè creduta mirabile per molte malattie, e forse alla medesima un di assai più copiosa che oggi non é, appella una rubrica degli statuti vecchi di Sarteano dell'anno 1265, in cui si tratta delle ingerenze degli ufficiali di *Fonte Ermena*.

Il Prof Giulj nella sua Statistica agraria della Val di Chiana indica tre ripiani innanzi di arrivare dalla riva dell'*Astrone* alla Terra di Sarteano. Il primo ripiano s'innalza, dic'egli, al di sopra del letto dell' *Astrone* circa 7 braccia e si estende in una larghezza presso a poco di mezzo miglio. Sopra questo primo ripiano si alza una scogliera di travertini quasi a picco sino all' altezza di 40 braccia che serve di scala al secondo ripiano composto al pari del primo di calce concrezionata e di altre terre superiori sciolte ma più fertili di quelle del ripiano inferiore.

Cotesto si estende in larghezza circa un terzo di miglio toscano, al confine del quale incontrasi il terzo risalto coperto esso pure di travertini, e donde emergono dalle viscere della terra più che altrove copiose delle correnti di gas acido carbonico solforoso, le quali formano le così dette *Mofete*. Sopra cotesto terzo ripiano, che è il più esteso in larghezza degli altri due, risiede la Terra di Sarteano.

Nelle piaggie e nella pianura fra Sarteano ed il torrente Astrone la contrada è coperta di ulivi, di viti, di gelsi e di altri alberi da frutto in mezzo a campi di cereali, di canapa, di mais, di leguminacee ecc., mentre le selve e le macchie di querce, o quercioli rivestono i fianchi

superiori della montagna.

Rispetto poi alla estensione e raccolta dei prodotti agrari, giovandomi dei calcoli fatti dal Prof Giulj nella sua Statistica agraria della Val di Chiana (Vol. I pag. 165 e segg.) dirò, qualmente la parte montuosa e boschiva di questa Comunità dallo stesso autore fu valutata in quadri agrarj 24,936, cioè:

I poggi inferiori, o colline: *Quadrati* N.° 16,936
Coltivati a ulivi, viti, e semente: *Quadrati* N.° 3,500
La pianura destinata a sementa: *Quadrati* N.° 4,560
TOTALE *Quadrati* N.° 24,936

E altresì vero che a seconda del catasto toscano, eseguito quasi contemporaneamente alla pubblicazione dell'opera precitata, fu calcolato che il terreno soggetto alla produzione agraria, detratto il suolo preso dai paesi, dalle strade e dai varj corsi d'acqua, corrisponderebbe ad una superficie alquanto inferiore a quella testè indicata.

Nel rovescio poi del monte che acquapende in Val d'Orcia, avvicinandosi a Castiglioncello del Trivoro, negli anni addietro in luogo appellato *Solaja* nei possessi dei signori *Fanelli* di Sarteano si rinvenne un esteso sepolcreto con centinaia di vasi di figulina di forme diverse, denominati volgarmente *Vasi Etruschi*, una parte de'quali fu acquistata dal Granduca (*ERRATA*: Ferdinando III) Leopoldo II per l'I. e R. Galleria di Firenze.

Fra le manifatture principali si possono noverare in Sarteano diverse conce di pelli, ed ivi pure esistono alcune tintorie con gualchiere, oltre i mestieri comuni a tutti i paesi.

La Comunità di Sarteano mantiene due medici, un chirurgo ed un maestro di scuola. Le monache di S. Chiara destinano una sala contigua alla clausura per istruire nei lavori domestici e nei precetti di religione le fanciulle del paese.

Ha luogo in Sarteano (*ERRATA*: nel giorno di sabato) nel giorno di venerdì un buon mercato settimanale, oltre due fiere annuali di bestiame che vi si tengono nel giorno II di agosto, e II di novembre, l'una dopo la festa di S. Lorenzo titolare di quella collegiata, e l'altra nel giorno di S. Martino titolare dell'altra più antica parrocchia. (*Si aggiunga*) Una quarta fiera ha luogo nel secondo mercoledì di giugno. Questa Terra è una delle più commercianti della Val di-Chiana superiore.

Risiede in Sarteano un potestà dipendente nel criminale dal Vicario R. di Chiusi. Vi è pure un ufficio di esazione del Registro, ed una cancelleria comunitativa che comprende ancora la Comunità di Cetona. L'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SARTEANO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Abbadia a Spineta, titolo della chiesa: SS. Trinità (Cura), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 134, abitanti anno 1745 n° 86, abitanti anno 1833 n° 304, abitanti anno 1840 n° 300

- nome del luogo: Castiglioncello del Trinoro (*), titolo della chiesa: S. Andrea (Pieve), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 502, abitanti anno 1745 n° 237, abitanti anno 1833 n° 389, abitanti anno 1840 n° 401

- nome del luogo: Ex Cappuccini di Sarteano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 268, abitanti anno 1840 n° 237

- nome del luogo: SARTEANO, titolo della chiesa: SS. Lorenzo e Apollinare (Collegiata e Arcipretura), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1504, abitanti anno 1833 n° 1548, abitanti anno 1840 n° 1627

- nome del luogo: SARTEANO, titolo della chiesa: S. Martino e S. Vittoria riunite (Prepositura), diocesi cui appartiene: Chiusi, abitanti anno 1640 n° 2122, abitanti anno 1745 n° 174 (S. Martino) e n° 345 (S. Vittoria), abitanti anno 1833 n° 1401, abitanti anno 1840 n° 1569

- Totale abitanti anno 1640: n° 2758

- Totale abitanti anno 1745: n° 2346

- Totale abitanti anno 1833: n° 3910

- Totale abitanti anno 1840: n° 4025

N.B. *Nell' ultima epoca escivano da questa Comunità della parrocchia di Castiglioncello del Trinoro (*)*

- anno 1840, abitanti n° 33

- *RESTANO* anno 1840: abitanti n° 4001

All'incontro entravano nell'ultime due epoche dalla parrocchia di S. Pietro in Campo della Comunità di Pienza in questa

- anno 1833, abitanti n° 27

- anno 1840, abitanti n° 24

- *TOTALE* anno 1833: abitanti n° 3937

- *TOTALE* anno 1840: abitanti n° 4025

SARTIANELLO in Val d'Arbia. - *Vedere SARTEANELLO*, cui si puo aggiungere che costà possedevano pure dei beni gli Agostiniani di Siena.

SARTURANO nella Valle del Montone in Romagna. - Casale con chiesa parrocchiale (S. Biagio) cui fu annesso il popolo di *S. Martino a Scannello*, entrambi i casali che furono feudi de'CC. Guidi, nella Comunità circa tre miglia toscane a levante di Tredozio, Giurisdizione di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Risiedono presso la sommità di un contrafforte dell'Appennino di S. Benedetto in Alpe che divide il vallone del Tramazzo dalla Valle del Montone, costà dove ritrovasi il Casale di *Scannello* e la chiesa di S. Biagio a Sarturano. - *Vedere PIEVE DI S. VALENTINO*, e TREDOZIO.

La cura di S. Biagio a Sarturano, compreso il popolo di *Scannello*, nel 1833 contava 141 abitanti, 46 dei quali spettavano alla Comunità della Rocca S. Casciano.

SARZANA, un dì SEREZANO (*Sergianum*) in Val di Magra. - Città nobile, già Borgo poi Terra forte e murata

con cittadella, da gran tempo residenza dei vescovi di Luni-Sarzana. - Essa è capoluogo di Comunità e di Mandamento, avente un tribunale di prima istanza e di appello dalle giudicature mandamentali della provincia di Levante, di cui in certo modo divide le prerogative di capoluogo con la città della Spezia, nel Ducato di Genova, R. Sardo.

Questa non grande ma bella ed assai decente città è situata alla base meridionale della collina di monte d'Armelo, detta de' Cappuccini, e poco lungi dal poggio vitifero e olivifero di Sarzanello che si alza al suo grecale, e che costituiscono gli ultimi sproni a libeccio dell'Alpe Apuana carrarese. - Giace Sarzana in una ridente pianura sulla strada postale di Genova che attraversa nella sua maggior lunghezza, alla distanza di circa un miglio toscano dal fiume Magra e accosto alla ripa sinistra del torrente *Carcandola*.

Trovasi cotesta città sotto il grado 27° 37' 2" di latitudine ed il grado 44° 7' di longitudine, 5 miglia toscane a maestrale delle rovine di Luni, quasi 10 miglia toscane a levante per la strada postale dalla città di Spezia posta in fondo del golfo omonimo, miglia toscane 3 a ponente di Castelnuovo di Magra, altrettante a grecale di Lerici, 4 miglia toscane per la strada rotabile a libeccio di Fosdinovo; 5 a settentrione-maestrale dalla bocca di Magra, 9 in 10 miglia toscane a ostro dell'Aulla; e 8 in 9 miglia toscane a ponente-maestrale di Carrara.

Dell'origine e nome di *Sarzana*, o *Serezano*, è inutile discorrere dopo tanti che ne scrissero senza escire peraltro dall'arbitrario o dal congetturale. - Certo è che Sarzana di castello, quindi di borgo, dopo il secolo XII crebbe in Terra e finalmente in città in proporzione che si abbandonava l'etrusca malsana Luni, in guisa che i suoi vescovi mercè di una bolla del Pont. Innocenzo III (anno 1204) trasportarono la residenza e le onorificenze col titolo della sua cattedrale in Sarzana dove sembra che fossero state due chiese battesimali sotto l'invocazione di S. Basilio e di S. Andrea.

Fu infatti nella chiesa di S. Andrea di Sarzana, quando nel 1137 si tenne dal vescovo di Luni un sinodo diocesano. - (*Ughelli Italia Sacra in Episc. Sarzanen.*)

È altresì vero che anche un secolo dopo la bolla del P. Innocenzo III, colla quale si accordava ai vescovi di Luni la facoltà di trasportare la residenza loro e quella del capitolo Lunense in Sarzana, questo e quello per un buon secolo uffiziarono ora all'Amelia, e più spesso a Castelnuovo di Magra. - *Vedere CASTELNUOVO DI MAGRA*.

Sarzana peraltro venne qualificata come borgo in una carta del giugno 1085 appartenuta al distrutto Mon. di S. Venerio del Golfo, quando il marchese *Alberto Rufo*, autore dei marchesi di Massa e di alcuni giudici di Cagliari in Sardegna, stando nel borgo di Sarzana, confermò alla cattedrale di S. Maria di Luni diverse corti e latifondi per suffragare le anime del fu March. Alberto suo padre e del di lui fratello Ugo. - (*Murat. Antich. Estens, P, I.*)

Nè questa è la memoria più antica di Sarzana, mentre nel codice Pallavicino, esistente nella sua cattedrale, conservasi copia di un diploma di Ottone I nell'anno 963, quando quell'imperatore concedeva ad Adalberto vescovo di Luni ed ai suoi successori, fra le diverse corti e paesi,

anche il *castello di Sarzana*. (Ughelli *loc. cit.*)

Questa città adunque nel 963 non era che un semplice castello, mentre nel 1085 in grazia dell'aumentata sua popolazione prese il vocabolo di borgo, del quale conserva nella sua topografica figura tutta la primitiva origine specialmente nella principale, più aperta e più bella strada del borgo che attraversa in tutta la sua lunghezza dalla Porta Nuova alla Porta Caleri. Quindi è che tanto il castello quanto il borgo di Sarzana furono distinti in un privilegio spedito nel 29 luglio 1185 dall'Imp. Federigo I a Pietro Vesc. di Luni, cui non solo confermò i favori imperiali precedentemente concessi da lui (anno 1183) e da altri imperatori alla sua chiesa, ma ancora le accordò il castello di Sarzana col distretto e l'erbativo del borgo di Sarzana compresavi la giurisdizione, mercato, ecc.

All'Art. San Stefano (borgo di) quì indietro pubblicato, parlando di cotesto privilegio di Federigo I che assegno al vescovo Lunense anche il borgo di San-Stefano col mercato, bando, giurisdizione e pesca, disse, che cotesti diritti di signoria dei vescovi sopra i popoli di San Stefano e di Sarzana dovettero, se non poco dopo, ben presto essere quasi paralizzati dalla crescente forza dei municipj. Infatti lo stesso Federigo I, 22 anni innanzi al privilegio concesso nel 1185 al vescovo di Luni, con diploma spedito da Lodi nel 3 novembre 1163 aveva ricevuto sotto la sua imperiale protezione il borgo e gli abitanti di Sarzana, cui concedeva la privativa di un mercato settimanale da farsi nei giorni di sabato, lasciando la scelta del luogo all'arbitrio de' suoi consoli e sopprimendo nel tempo *stesso il mercato della città di Luni*, nonchè quelli di altri paesi della Lunigiana; il qual privilegio poi nel 1226 fu confermato ai Sarzanesi dall'Imp. Federigo II con diploma dato in Sarzana nell'agosto di detto anno.

La facilità con la quale allora si accordavano onorificenze e regali e dagl'Imperatori tedeschi al loro comparire in Italia e sopra tutto dimostrata dai privilegi dell'Imp. Carlo IV, con uno dei quali, del 12 febbrajo 1355 a favore di Gabbriello Malaspina vescovo di Luni Sarzana, si accordava per interesse della sua mensa vescovile tuttociò che nel 1185 era stato concesso dall'Imp. Federigo I al vescovo Pietro suo predecessore; e si regalava tuttociò quasi nel tempo medesimo in cui si davano in feudo da Carto IV ai marchesi Malaspina di Fosdinovo, a quelli di Mulazzo e di Oramala, ed anche alla Rep. di Pisa molti luoghi nel diploma del Vesc. Pietro nominati.

Che Sarzana a quella età ed anche innanzi fosse soggetta ai Pisani lo dichiarano i documenti sincroni e gli scrittori del tempo, tra i quali mi limiterò a citare un Cap. della cronica di Matteo Villani. (Lib. V. Cap. 39) dove dice, che l'Imp. Carlo IV alla fine di maggio del 1355, non credendosi sicuro in Pisa per le novità sopravvenute, domandò ai Pisani di volere la libera guardia di Pietrasanta e di Sarzana, e che gli Anziani gliela diedero, sicchè Carlo vi mandò incontanente l'imperatrice con parte delle sue genti.

Dissi poi in altro mio opuscolo de'Cenni *sull'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara*, a pag. 169, che i vescovi di Luni, subentrati fino dal secolo IX, o X col titolo di conti nel dominio temporale sopra varie terre della loro diocesi, non poterono mantenersi nell'acquistatosi splendore e farla da principi molto al di là del secolo XIII. Intendeva

allora di riferire al decreto imperiale del 23 febb. 1313, fulminato da Poggibonsi da Arrigo VII, col quale volle destituire dai diritti temporali Gherardino Malaspina vescovo di Luni.

Quindi è che i Sarzanesi profittarono della depressione del partito Guelfo, cui allora aderiva il loro Vesc. Gherardino, assente e ritiratosi in Firenze nel convento di S. Jacopo d'Oltrarno. – (Carta della Primaziale di Pisa del 9 agosto 1314 nell'Arch. Dipl.Fior)

A dimostrare un tal vero si prestano varii atti di procura, e contratti successivi copiati in pergamena sino dal secolo XIV nel Registro vecchio che conservasi nel palazzo pubblico di Sarzana. – Il primo documento del 9 agosto 1318 é un'atto di procura fatto in Firenze nella chiesa parrocchiale di S. Jacopo d'Oltrarno, col quale Gherardino Vesc. e conte lonense per se e suoi successori a nome della sua chiesa, costituiva in procuratore Enrico canonico lunense e arciprete della pieve di Trebbiano per locare in perpetuo al Comune e università di Sarzana i diritti e gli usi spettanti alla curia e chiesa di Luni sopra questa città, e quelli del suo distretto giurisdizionale, a partire dall'acqua d'Amola sentendo verso Sarzana, *et a Sarzana ultra versus Lunam a strata romana inferius, et per ipsam stratam usque ad aquam Palmignole, et ab inde infra usque ad mare et flumen Macre, et redeundo per ipsum flumen usque ad dictam aquam. Amole per pontem de Radeta, etc.* – Rogò Benedetto di maestro Gambino notaro fiorentino.

Il secondo istrumento dato in Sarzana riguarda il consenso prestato dai canonici lunensi capitolarmente adunati per l'enfiteusi di Sarzana e del suo territorio nei termini di sopra indicati; considerando, dice il documento, come tutti i diritti spettanti alla curia e chiesa lunense sono occupati e dissipati senza potere essere difesi dal proprio vescovo, e considerando la sincerità e probità del Comune e uomini di Sarzana abili alla difesa dei diritti e luoghi sopra descritti, e considerata l'indigenza del Vesc. di Luni, *et quod Lunensis ecclesia nihil comodi ex inde percipiebat*, di volontà e consenso del vescovo Gherardino lo stesso capitolo concedè al Comune di Sarzana e per esso al suo sindaco a nome di pensione annua i soprannominati diritti ed usi spettanti alla chiesa e curia lunense con l'obbligo di pagare, siccome il sindaco a nome del Comune di Sarzana pagò 50 fiorini d'oro, e inoltre dentro l'ottava del natale del Signore un'annua pensione di 12 denari al detto vescovo o suo procuratore, ecc. Actum Sarzana in sacristia Ecelesiae majoris S. Marie alla presenza di varj testimoni. – Rogò Giovanni di mess. Rossi di Sarzana.

Segue un terzo istrumento rogato in Sarzana li 6 sett. 1318 dal predetto notaro Giovanni de' Rossi, col quale il sindaco del Comune di Sarzana prese il reale possesso del territorio sopra descritto e dei diritti preaccennati a nome del Comune di Sarzana.

Contuttochè il vescovo Gherardino al pari de'suoi antecessori s'intitolasse conte di Luni, non si può non ostante fissare a qual epoca precisa cotesto titolo di conte fosse dato loro dagli imperatori *Carlovingi o Sassoni*, mentre quello di principe fu un'onorificenza concessa nel 1355 dall'Imp. Carlo IV ai prelati lunensi.

Quindi è che i Sarzanesi a più o meno lunghi intervalli dovettero dipendere ora dai loro vescovi, più spesso dai

Pisani e dai Lucchesi, o dal loro capitano Castruccio qualche volta ancora dai marchesi Malaspina e dai Visconti signori di Milano, nel tempo in cui la rabbia de'partiti Guelfo e Ghibellino dilaniava l'Italia.

Fu allora specialmente, quando non solo i feudatari della Lunigiana, ma le terre, borghi e castella si sottrassero al dominio vescovile, in guisa che infine non rimase al capo della chiesa lunense se nonchè il nudo titolo di conte e la giurisdizione spirituale della Lunigiana. – (*Oper. cit. pag. 170*).

In prova di cotesta verità rammenterò qualmente in Sarzana nell'anno 1352, come in paese a confine fra la Lombardia e la Toscana, furono aperte, e nel 1353, concluse le trattative di pace fra la Rep. Fiorentina e i di lei alleati da un parto, e Giovanni Visconti arcivescovo di Milano con tutti i suoi aderenti dall'altra parte.

Intorno alla stessa epoca gli abitanti della città di Sarzana seguaci della parte Ghibellina si posero sotto la protezione dell'Imp. Carlo IV, ma al ritorno di questo monarca in Boemia nacque tra i Sarzanesi dei due partiti grande sedizione, per effetto della quale i Guelfi che avevano preso le redini del governo furono espulsi dai Ghibellini, i quali diedero ben tosto il dominio della loro città a Bernabò Visconti signor di Milano, a patto che i fuorusciti Sarzanesi non potessero mai più ritornare in patria. Pochi anni dopo (1385) un padrone succedé all'altro più assoluto di Bernabò nella persona di Giovanni Galeazzo Visconti suo nipote, fino a che alla morte di costui (anno 1402) Sarzana, e Pisa col loro territorio per disposizione testamentaria furono assegnate di parte al figlio suo naturale Gabbriello Maria. Recossi costui a prenderne il possesso assistito dal generale Giovanni Colonna che pose il suo quartiere in Sarzana nel palazzo *Mercadanti* posto nella *piazza Carcandola* (ora de'conti Benedetti). – Ma il Colonna nel 13 agosto del 1404 di suo arbitrio alienò a Paolo Guinigi signor di Lucca per un imprestito di 4000 fiorini d'oro la rocca di Ripafatta che a titolo di pegno un anno innanzi dalla reggenza di Milano gli era stata assegnata.

Sino all'anno 1407 i Sarzanesi obbedirono a Gabbriello Maria Visconti, il quale nel 1405 erasi rifugiato nella loro patria da Pisa allarmata contro lui per averla venduta ai Fiorentini; nel quale intervallo di tempo Gabbriello Maria ad insinuazione de'Genovesi pose sè ed il suo stato di Sarzana sotto la protezione del re di Francia.

Intanto il maresciallo Buccicaldo, che governava Genova a nome del suo monarca vendè le fortezze di *Portovenere*, *Sarzanello* e *Falcinello* ai Fiorentini. Fu allora che questi ultimi tentarono di occupare anche Sarzana, difesa gagliardamente da Casano Spinola, se non che alla pace di Lucca del 27 aprile 1413 i Genovesi riottennero dietro il rimborso delle spese fatte dai Fiorentini i tre castelli soprannominati. – *Vedere LIVORNO e PORTOVENERE*.

Accaduta pochi anni dopo (anno 1421) la dedizione di Genova a Filippo Maria Visconti duca di Milano, fu ceduto in compenso all'ex-doge Tommaso da Campo Fregoso la signoria di Sarzana con tutta la sua giurisdizione e territorio.

Nell'anno 1422 l'ex-doge predetto non solo per se e per i suoi, ma ancora per Sarzana, per la fortezza di Sarzanello, Castelnuovo di Magra, borgo S. Stefano, Falcinello ed il castel dell'Amelia pose il tutto sotto l'accomandigia della

Signoria di Firenze,

Ma le vicende storiche di Sarzana si complicarono nel rimanente di quel secolo. Avvegnachè Niccolò Piccinino nel 1436 tornando con un esercito dei Visconti in Toscana passò di Lunigiana dove fra gli altri paesi diede l'assalto a Sarzana ed al Cast. di Sarzanello.

Che se la prima, benché munita, dovè aprire le porte alle forze di quel valoroso capitano, non gli riescì peraltro di avere Sarzanello, dove si era ritirato lo stesso Tommaso da Campo-Fregoso ad onta degli assalti ripetuti delle genti comandate dal Piccinino. – *Vedere SARZANELLO*.

Ma un anno dopo la città di Sarzana con varie castella del suo distretto fu ritolta alle armi del Visconti da un esercito fiorentino affidato alla condotta del duca Francesco Sforza, finché alla pace del 28 aprile 1438 Sarzana tornò sotto il dominio della Rep. di Genova, i di cui abitanti si erano di corto liberati dal governo del Visconti e avevano acclamato di nuovo Tommaso Fregoso in loro doge. In conseguenza di ciò il nuovo duca inviò al governo di Sarzana da primo Pietro-Fregoso suo nipote, poscia il di lui fratello Spinelli l'ultimo de'quali per istrumento del 13 novembre 1445 rinnovò con la Rep. Fior. per 10 anni l'accomandigia del 1422, e finalmente alle stesse condizioni la vedova Caterina Fregoso, nata Malaspina, per istrumento del 26 agosto 1458 fece la stessa cosa. – (*ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE*).

In seguito Lodovico figlio di Battista e nipote di Tommaso Fregoso e Tommasino di Giano Fregoso venderono ai Fiorentini nel 27 febr. del 1468 per 35000 *fiorini Sarzana, Sarzanello, Borgo S. Stefano e Falcinello* con tutti i luoghi compresi in quella giurisdizione; per cui la Signoria di Firenze inviò a Sarzana Bongiani Gianfigliuzzi a prenderne il possesso.

Quanto però cotesta vendita riescisse dura ai Genovesi lo dimostrano gli avvenimenti politici e guerrieri che ne succedettero.

Imperocchè nel 1483 la potente famiglia Adorni di Genova meditò un colpo maestro per togliere di mano ai Fiorentini Sarzana, mentre era tenuta in deposito da Ottaviano Ubaldini conte di Mercatello, che era entrato di mezzo per accordare coi Fiorentini i fratelli Lodovico e Agostino Fregoso rispetto alle ragioni che i primi pretendevano sopra Falcinello. Allora gli Adorni unitisi ad Agostino Fregoso fecero partito col Banco di San Giorgio di Genova cui venderono Sarzana, Sarzanello e gli altri paesi occupati dai Fiorentini; e due commissarj genovesi con buon numero di soldati si recarono a prendere possesso di Sarzana, seguitati poco appresso da Agostino Fregoso con 500 fanti. La qual cosa inasprì l'animo de'Fiorentini, sebbene per allora stante la guerra col re di Napoli e col Visconti di Milano, si limitessero nell'ordinare al capitano comandante di Sarzanello di guardare bene quella rocca senza entrare in contesa con gli avversarj vicini.

Ma non era ancora spirato l'anno 1483 quando la Signoria di Firenze spedì un esercito all'impresa di Sarzana, dove giunto a dì 6 settembre si accampò. Era però necessario innanzi tutto di occupare Pietra-santa allora presidiata dai Genovesi, per la qual cosa fu deliberato di sospendere l'impresa di Sarzana, e che far si dovesse prima quella di Pietrasanta; comechè questa restasse loro contrariata per le ragioni dette all'Art. Pietrasanta, sicchè anche le cose di

Sarzana furono lasciate com'erano. Aderirono infine i Fiorentini alle proposizioni ultime di pace fatte nel 1486 dal Pont. Innocenzo VIII per accordarsi con i Genovesi; e fu stabilito, che i primi cedessero ai secondi, ovvero al Banco di S. Giorgio, Sarzana e Sarzanello, e che questi ultimi consegnassero ai primi Pietrasanta. La qual cosa per altro non ebbe il suo effetto per cagione di contese di confini. Dondechè la signoria di Firenze comandò ad Ercole Bentivoglio, condottiero di alcune sue squadre che insieme con Pier Vettori commissario della repubblica, che si rivolgesse in Lunigiana e desse il guasto al territorio di Sarzana. Quindi nel principio del 1487 furono eletti i Dieci di Balia affinché preparassero le cose necessarie per la futura guerra nell'intenzione di recuperare ad ogni modo la città di Sarzana. Ma i Genovesi, ai quali l'animo de' Fiorentini non era celato, armarono molti loro legni, e senza che a Firenze se n'intendesse novità alcuna, posero 3000 fanti in terra, quando sulla fine di marzo dello steso anno, dai Fiorentini essendo stata provvista di due bombarde e di due passavolanti la superiore fortezza di Sarzanello, questa fu assalita dai Genovesi che combatterono anche il borgo Sottostante alla rocca, da quell'oste predata ed arso. Allora la Signoria con la maggior diligenza possibile richiamò da Pitigliano il conte Virginio Orsini capitano generale della Repubblica, il quale con le genti inviate dai Signori di Faenza e di Piombino insieme ad altri condottieri ed alleati, corse in Lunigiana per impedire al capitano de'Genovesi, Lodovico del Fiesco, la conquista della rocca che il comandante dei Fiorentini seppe mantenere. Quindi accadde fra i due eserciti una battaglia campale sotto il 15 aprile del 1487, nella quale riescì al conte di Pitigliano di rompere i nemici e di far prigioniero il comandante loro Lodovico del Piesco con un di lui nipote. (Machiavelli *Istoria fior Lib. VIII.* – Ammir. *Stor. Fior. Lib. XXV.*)

Cotesta vittoria, (soggiunge il Machiavelli) non sbigottì in modo i Sarzanesi, che si volessero arrendere, anzi ostinatamente si prepararono alla difesa.

Talchè, dopo avere liberato la rocca di Sarzanello, l'esercito vincitore si accomodò tra Sarzana e la Magra, limitandosi a stringer d'assedio questa città e ad impedire che vi entrassero vettovalie, giacché per eseguire l'impresa della sua conquista era stato calcolato che vi abbisognavano almeno seimila soldati, mentre nel campo fiorentino non oltrepassavano i 4600. – Tentarno non dimeno queste genti di dare un assalto alla città dalla parte del convento di S. Francesco, ma non gli riescì, siccome mancò di effetto l'altro tentativo d'impadronirsi di Lerici nel Golfo, e del castello di Trebbiano. In quel mentre fu circondata Sarzana da tre bastie, dalle quali si cominciarono a battere le sue mura da ogni lato con 5 bombarde grosse e 6 piccole, tantochè essendo stata spianata una parte di quel muro castellano, e impossessandosi del convento di S. Francesco, che serviva quasi di fortillio ai nemici, si deliberò di dare l'assalto; ma nel 20 aprile quelli di dentro, veggendo apparecchiata la forza ed essendo imminente l'ordine della battaglia, fecero intendere ai comandanti generali de'Fiorentini, nel cui campo era arrivato di corto Lorenzo de'Medici detto il Magnifico, che eglino si trovavano disposti ad accordarsi, siccome avvenne con la resa libera

di Sarzana che nelle braccia di Lorenzo il Magnifico si rimise, in guisa che i Sarzanesi (eccetto pochi autori della ribellione) furono dai Fiorentini umanamente trattati. – (Ammir. e Machiavelli, *Opere cit.*)

Provò il popolo di Firenze grande allegrezza di questa ricuperazione al pari delle grandi vittorie che avesse mai riportato, per la quale si rallegrarono con la Signoria tutti i principi d'Italia. Quindi non fa meraviglia se per tante spese e molte fatiche di uomini i Fiorentini s'inasprissero contro Piero figlio di Lorenzo de'Medici, quando ott'anni dopo riavuta Sarzana, (anno 1494) fu consegnata arbitrariamente in nome della Signoria di Firenze con Sarzanello, Pietrasanta, Pisa e Livorno a Carlo VIII appena entrato in Toscana, di dove col suo esercito passava per recarsi all'impresa di Napoli. Dondechè quell'atto impolitico quanto vile eccitò contro la casa de'Medici il furore del popolo fiorentino che cacciò dalla città e dallo stato Piero con tutta la sua famiglia cui la Signoria fece poi confiscare i beni, e gli esuli dichiarare ribelli dello Stato.

Infatti l'esito dimostrò quanto inconsiderata fosse stata la determinazione di Piero; imperocchè al ritorno dell'esercito di Carlo VIII da Napoli (anno 1495); sebbene fosse egli pressato dai Fiorentini per la restituzione di quelle piazze forti, a tenore di quanto il re si era col Medici obbligato; i suoi capitani invece venderono poco dopo ai Genovesi per 24000 ducati la città di Sarzana ed il forte di Sarzanello, cosicchè d'allora in poi cessò ogni dominio della Rep. Fior. nel territorio sarzanese, che rimase in seguito riunito stabilmente al dominio della Rep. di Genova, meno i casi di temporarie occupazioni. Tale fu quella avvenuta nel principio del secolo corrente per parte de' Francesi, terminata con il trattato di Vienna del 1814, mercé cui il territorio della Rep. Ligure fu incorporato al regno Sardo, sotto il cui governo prospero si mantiene.

Chiese principali, ed altri stabilimenti pubblici di Sarzana. – Prima per grandezza e per onorificenze si presenta la chiesa cattedrale di S. Maria; essa e a tre navate con colonne di marmo ed arditissime arcate, che Targioni a buon diritto chiamò maravigliose per la larghezza della loro corda, e senza catene nè altre legature di ferro. Non parlerò della prima sua edificazione che rimontar deve al secolo XII, mentre essa esisteva nel principio del 1200 sotto la duplice invocazione di S. Maria e S. Basilio, dirò bensì della sua ampliamento e decorazione, la quale risale indubitatamente al secolo XIV, essendochè sull'architrave della porta maggiore si leggono scolpite le seguenti parole: *Ann. MCCCLV. questa pietra fu messa qui sopra la porta; operajo Michelino Vivaldo.* – Un buon secolo dopo per la pietà e munificenza del sarzanese cardinale Filippo Calandrini fratello uterino del Pont. Niccolò V fu compiuta la metà superiore della facciata con finestrone a raggiera, sopra il quale è scolpito l'anno 1473; la quale è tutta incrostata di vecchi marmi di Carrara, che si vuole fossero di quelli esistiti intorno all'anfiteatro di Luni. Devesi pure allo stesso cardinale la grandiosa cappella della famiglia Calandrini, dedicata a S. Tommaso, che resta nel cappellone a *cornu evangelii* presso l'altar maggiore, mentre il cappellone di faccia, detto della Purificazione, fu posteriormente decorato di un altare di marmo alto braccia 20 a più ordini con varie statue e

bassorilievi. La qual macchina nel secolo XVII fu trasportata dall'antico altar maggiore. – Ricca altresì di marmi fini di statue e di pitture e la cappella del Preziosissimo Sangue situata accosto al presbitero nella navata a *cornu epistolae* fra il cappellone e l'altar maggiore, cui corrisponde altra cappella a *cornu evangelii* detta del Crocifisso, essa pure copiosa di marmi.

Fra gli ornamenti fatti di recente è stato aggiunto a questa chiesa e il grandioso organo del Serassi con cantoria maestrevolmente intagliata, che abbraccia tutta la larghezza della navata di mezzo sopra la porta maggiore.

Il capitolo di questa cattedrale é composto di 14 canonici capitolari, fra i quali due dignità l'arcidiacono ed il preposto, oltre due canonici soprannumerarj. Cotesto capitolo da lunga età si governa con i proprj statuti, e nel suo archivio si conserva il famoso codice Pallavicino, che è il bullettone, o la copia autentica dei documenti e privilegj della chiesa di Luni anteriori al 1287, anno in cui quel codice per ordine del vescovo Enrico da Fucecchio fu compilato.

Lo stesso capitolo rappresenta il parroco maggiore della città, ed esso annualmente elegge, o conferma due punti amovibili suoi rappresentanti, ai quali spettano tutte le prerogative del pievano della città.

Chiesa di S. Andrea. – Chiesa antica di una sola navata, che aveva il titolo di pieve fino dal secolo XII; ed in essa credè l'Ughelli, che per bolla del Pont. Innocenzo III del 1204 fosse trasferita da Luni la sua cattedrale. Sebbene, in questa chiesa plebana si conservi l'unico fonte battesimale di Sarzana, pure le funzioni tutte parrocchiali sono, come dissi, di pertinenza esclusiva dei due curati eletti dal capitolo della chiesa maggiore.

In seguito la chiesa di S. Andrea fu offiziata dai frati Paolotti, ai quali venne concessa dal Comune di Sarzana per deliberazione del 23 ott. 1701 con le riserve ivi espresse. D'allora in poi i Paolotti abitarono l'annessa canonica fino alla soppressione de' medesimi accaduta sulla fine del sec. XVIII.

Convento di S. Francesco. – La prima erezione di questo claustro con chiesa assai decante, situato fuori delle mura settentrionali della città, si crede dovuta allo stesso S. Francesco, comeché manchino prove per dimostrarlo. Certo è che un claustro di frati Conventuali esisteva costà sino dal secolo XIII, siccome lo dimostrano i fatti indicati dal Targioni nel Vol. XII de'suoi Viaggi, dai quali inoltre apparisce, che la Comunità di Sarzana nel 1467 aveva destinato operai per rifabbricare più grandiosamente la chiesa e convento di S. Francesco, seppure non fu opera, come narrasi dal Wadingo, del Card. Filippo Calandrini, il quale dolente che il convento suddetto fosse derelitto e abbandonato dai frati Conventuali Francescani, pregò il Pontefice a inviargli quelli dell'Osservanza, ossia i Minori Riformati, che infatti vi sottentrarono verso la fine di quel secolo e che tuttora vi dimorano.

Illustrano questa chiesa molte lapidi sepolcrali di nobili ed antiche famiglie di Sarzana senza dire del piccolo deposito scolpito da Gio. di Balduccio Pisano per un figlio di Castruccio Antelminelli di nome Guarnieri, e la di cui morte Cicognara seguace del Targioni fissò dall'anno 1322, ed anche il Tegrimi nella vita di Castruccio lo disse premorto al padre in età infantile L'iscrizione però palesa che Castruccio era già morto quando fu scolpito il

monumento del di lui figlio Guarnieri. – (C. Promis, *Storia del Forte di Sarzanello*. Torino 1838.)

Convento de' Cappaccini. – Cotesto convento con la chiesa annessa resta fuori di Sarzana dal lato di ponente-maestrale nel colle ameno di *Monte d'Armeo*. La chiesa dedicata a S. Gio. Battista fu consacrata nel 26 aprile del 1578 essa fu fondata insieme con il convento contiguo mediante elemosine contribuite dai Sarzanesi. Il claustro è abitato costantemente dai PP. Cappuccini.

Non così il convento de'Domenicani dentro la città convertito di corto in un elegante teatro, nè quello delle Clarisse sopresse nella fine del secolo XVIII, e ridotto il locale dove esse abitarono a case private e ad officio principale della dogana, e la loro chiusura ad una piazza vasta e regolare.

Collegio de' Missionarj fuori di Sarzana. – Anche questa bella fabbrica resta fuori un terzo di miglio da Sarzana sulle pendici occidentali del poggio di Sarzanello – La prima fondazione di cotesta casa della Missione è del 1735; dodici anni dopo fu ridotta a convito ecclesiastico diretto da quei sacerdoti per disposizione più di Francesco Maria Imperiali del 7 settembre 1747. Ai tempi nostri per atto pubblico del 23 sett. 1838 *Pio Luigi Scarabelli* vescovo delle due diocesi unite di Sarzana e Brognato vi aggiunse il capitale di franchi 24,000 in contanti. I cherici di questo collegio ricevono l'istruzione morale, religiosa e scientifica necessaria alla loro educazione.

Spedale nuovo. – È una fabbrica grandiosa eretta fra il 1830 ed il 1834 presso la Porta Nuova, dove fu un piccolo spedaleto di faccia alla piazza, già chiusura delle Clarisse. Esso è capace di 60 e più letti con tutte le sue officine e quartieri per gl'impiegati. – Non già che Sarzana mancasse di spedali, ma questi erano piccoli o troppo distanti dalla città. Tale era lo, spedale di *S. Lazzaro de' Lebbrosi* posto fra Luni e Sarzana sulla strada postale che viene dall'Avenza, da lungo tempo soppresso. Tale lo spedaleto di S. Bartolommeo, formato in origine per i poveri e pellegrini sulla strada postale medesima fuori della Porta-Nuova, il quale venne alterato nel secolo XV nell'occasione di fortificare con nuovi fossi, muri e baluardi la città; allora quel piccolo nosocomio fu trasportato dentro Sarzana dirimpetto al monastero di S. Domenico, fino a chè con nuovi assegni è stato convertito nell'attuale e più grandioso spedale.

Episcopio e Seminario. – Sono due fabbriche ingrandite, rese assai comode, meglio disposte e decentemente adornate dallo zelo e dalla pietà dell'attual vescovo Giuseppe Agnini, che vi dedicò in poco tempo somme vistose, talché l'Episcopio di Sarzana mercé sua è stato reso uno dei più decenti e comodi della Liguria. – In quanto poi al seminario, oltre ad averlo ampliato e reso capace di ricevere 70 e più seminaristi vi ha unito una estesa chiusura dirimpetto alla cittadella, ed ha fatto innalzare dai fondamenti una vaga cappella, da avervi accesso in certe festività anche il pubblico. Vi sono tutte le scuole, a partire dai principj grammaticali sino alla teologia dogmatica e morale, e vi si ricevono anche i giovani secolari della città.

Palazzo pubblico. – L'attual palazzo comunale isolava e di buon disegno fu un tempo abitato dal commissario, o governatore che ogn'anno mandava costà la Rep. di Genova. Esso é situato nel punto più frequentato della

città, fra la piazza Carcandola, che è la più vasta e la piazza dell'erbe. Ha un cortile quadrato con portico a colonne di marmo, le quali proporzionalmente si ripetono nel piano superiore contornato da una balaustrata di marmo simile ad abra del mezzanino superiore. Ma esternandole il palazzo pubblico, dove anche si aduna il Tribunale di Prima Istanza, e stato modernamente restaurato con portico e terrazza sulla facciata di rimpetto alla piazza dell'Erbe, e con nuova porta, terrazzino e colonne di marmo davanti alla piazza Carcandola, nell'antico della qual porta leggesi la seguente iscrizione: Curia Ornata, anno 1825.

L'antico palazzo, di cui si conserva in gran parte il disegno nelle scale e nel cortile, fu edificato nel 1472 quando Sarzana dipendeva dal Comune di Firenze, e quando v'era per suo capitano Andrea Cresier.

Il Gaye nel carteggio inedito di artisti (Vol. I. Append. II.) ha pubblicato su questo rapporto una lettera di quel capitano diretta nel 25 marzo del 1472 a Firenze a Lorenzo il Magnifico. Eccone la copia: *Magnifice Generose Vir, etc.* – Ser Antonio Hyvano uomo dotto ed egregio a me amicissimo, viene costì all'Eccelsa Signoria ambasciadore di questa città per alcune loro occorrenze e bisogni *et maxime* perché avendo questi cittadini dato principio alla fabbrica del *Palagio della residenza del capitano*, il quale è necessario di fare, (cioè di rifare) e non essendo costoro più abili si sieno ec. mandano a quella Signorina la quale se gli aiuterà in breve tempo detto palagio sarà alla sua perfezione.

Arroge a questa lettera una deliberazione presa in Sarzana nel consiglio degli anziani sotto di 4 genn. 1472, dalla quale rilevasi che era stata decretata l'edificazione di quel palazzo servendosi dei denari de' pascoli, e di quelli che si sarebbero ritratti dalla vendita del *palazzo vecchio* che fu realmente nel 1473 per sole lire 320 alienato, metà a Giovanni Meduseo maestro di grammatica, e metà a Giovanni Villani da Pontremoli medico. Ma l'oggetto della spedizione di Antonio Hyvani alla Signoria di Firenze, di cui parla la lettera qui sopra riportata, fu per chiedere in nome del Comune di Sarzana un prestito alla Rep. Fior. di lire 300 annue da continuarsi per quattro anni.

Non era per anco cotesto palazzo terminato quando i Sarzanesi nel 1486, si resero ai Genovesi, ossia al Banco di S. Giorgio. Infatti esso non restò compito, o almeno ornato, se non che nel 1554 come rilevavasi da una lapida esistita nella sale grande di cotesto edificio, la quale diceva:

Io. Maria Spinula Patricius Sar pro Magn. D. Georgii Magistrata in Provincia Lunen. intrr caetera domi forisque praeclara gesta, Palatium per, faciendum ornandumque curavit.
MDLIV.

Teatro Nuovo. – Vago per forme e per ornato è il nuovo teatro fabbricato nel principio del secolo XIX da una società di otto soli accademici che lo hanno fatto recentemente ridipingere e adornare. Risiede davanti la piazza che fu clausura delle Clarisse presso la Porta Nuova sulla strada del Borgo nel locale dove fu, come dissi, il convento dei Frati Domenicani.

Fortificazioni e mura di Sarzana. – Già ho annunziato che Sarzana fino al secolo XII non era che un borgo probabilmente murato, mentre nel secolo susseguente i Pisani che vi dominarono fecero innalzarvi a sua difesa una rocca (anno 1262) appellata *Ferma Fede*, distrutta nel 1486 dai Fiorentini, che tosto rifabbricarono nel luogo medesimo la *cittadella*, che tuttora esiste quasi intatta, sebbene ridotta, una parte ad uso di carcere, ed altra porzione a caserma di soldati. Essa, per asserto dell'ingegnere antiquario sig. Carlo Promis, fu edificata sopra tre piani differenti da principio, dic'egli, si volle fare un quadrato di 30 metri per lato, agli angoli del quale innalzaronsi sole due torri ed un maschio rotondo nel centro quindi fu prolungato il quadrato sino a metri 53,20, e piantate le altre due torri angolari; finalmente diventò un parallelogramma dell'altezza di metri 53,20 e della lunghezza di metri 75,60, munito di 4 torri agli angoli e di due nel centro, delle circolari sporgenti per 7/8 della circonferenza. La forma della porta maestra, le mura fortemente scarpate, l'altezza del parapetto le troniere poste a due ordini, ne rendono l'aspetto affatto simile a quello di tutti i castelli di quella medesima età. – (C. Promis, *Opera cit.*)

Dopo che fu ceduta Sarzana a Carlo VIII (anno 1494), per dabbennaggine del figlio di colui che vi aveva ordinato la cittadella testè descritta, quel sovrano comandò di ampliare cotesto fortilizio, per cui vi si aggiunsero alcune mezze lune al di fuori ed un baluardo di fronte, frapponendo a quell'opera avanzata una porta che fu chiamata Pisana, forse dalle tre armi di Pisa, le quali sono costì tuttora murate. – (*Opera cit.*)

Rispetto alle mura urbane, ed ai fossi che difendevano cotesta città, per quel che sia della prima loro costruzione, gli uni e le altre esistevano fino dal sec. XIV, siccome rilevasi dagli statuti comunitativi di Sarzana del 1320, riformati nel 1357. È altresì vero che la banca di S. Giorgio, dopo che ebbe recuperato Sarzana dai comandanti francesi di Carlo VIII (anno 1496) ordinò ai capitani che mandava al governo di questa città e suo territorio, di ricostruire le torri ed i baluardi intorno alle mura. La qual cosa ebbe effetto fra il 1514 ed il 1530. – (Veggasi Targioni nel Vol. XII de'suoi Viaggi dove sono riportate varie iscrizioni in marmo murate sopra i torrioni e baluardi).

A quel tempo Sarzana contava cinque porte, ridotte quindi a una sola (la Porta a mare) mentre ora sono quattro voltate verso i 4 venti principali; cioè la *Porta Nuova*, di rimpetto a levante che fu aperta assai grandiosa sulla fine del sec. XVIII tutta di marmo bianco di Carrara; la seconda voltata a libeccio è la *Porta a Mare* di dove esciva la strada postale che passando la Magra arrivava sino a Lerici, mentre ora per la Spezia Continuava a Genova ecc. La terza porta di rimpetto a settentrione-grecale appellasi *Porta S. Francesco* perché conduce alla vicina chiesa e convento di questo nome; finalmente la quarta volta a ponente conserva l'antico vocabolo di *Porta-Caleri*, o di Porta di Parma, perchè per costà entrava la vecchia strada Romea, o Pontremolese.

La città di Sarzana sotto il dominio della Repubblica di Genova fu residenza di un commissario governatore la cui autorità si limitava sopra i paesi posti di qua dalla riva sinistra della Magra, e su quelli alla sua destra situati sulla

sponda orientale del Golfo della Spezia fino al taglio attuale della strada postale che varca quei colli prima di arrivare alla città della Spezia. – Sotto il regime temporario del dominio francese Sarzana fu residenza di un sottoprefetto del dipartimento degli Appennini, il di cui prefetto risiedeva nella città di Chiavari; e finalmente sotto l'attuale governo può dirsi che Sarzana divide con La Spezia le prerogative di capo-luogo della provincia di Levante nel ducato di Genova, R. Sardo, alla quale provincia spettano sei mandamenti o giudicature; cioè, *1 Sarzana, 2 Spezia, 3 Lerici, 4 Avezzano, 5 Levanto, 6 Godano.*

Alla Spezia risiedono tutte le autorità provinciali, economiche e militari, cioè, l'intendente della provincia, il Tesoriere, un Colonnello comandante, un Direttore di Pulizia ecc. In Sarzana all'incontro si trovano tutte le autorità giudiziarie superiori della stessa provincia. Tale è un tribunale collegiale con tutti gli stabilimenti che appartengono direttamente all'ordine giudiziario, siccome la conservazione delle ipoteche, l'ufficio del Registro ecc. Il qual tribunale giudica in seconda istanza gli appelli delle sentenze date dai giudici di Mandamento, le cui attribuzioni sono limitate alle cause di possessorio sommario, a quelle di danni dati e cose simili; altronde serve di tribunale di prima istanza per tutte le cause civili, meno alcune poche riservate al senato di Genova che è il tribunale di appello per tutto quel Ducato.

Nei giudizi poi criminali la competenza del tribunale di Sarzana è limitata a quei delitti che non importano pene maggiori della carcere; tutti gli altri sono di competenza del senato di Genova. Lo stesso tribunale di Sarzana fa le funzioni di tribunale di commercio per tutti i Mandamenti della Provincia.

Abbellimenti recenti di Sarzana. – Da tre anni a questa parte il materiale di Sarzana è migliorato assai, sia negli edifizii privati, sia nelle opere pubbliche; fra le quali rammenterò 1. il taglio della grossa muraglia detta lo *Sprone* presso l'antica Porta a Mare ed è di costà donde esce la nuova strada postale dirimpetto alla facciata posteriore del Palazzo pubblico; 2. l'amenissimo passeggio fuori della Porta nuova a triplici vie, tutte adornate di piante di acacie pinifere e di platani orientali con piazze rotonde e intorno alle medesime, come per tutto il passeggio, fornite di sedili di marmo bianco; 3. il lastrico delle strade parallele alla maggiore del Borgo, e questa resa più eguale ed in molti punti abbassata sino oltre un braccio, talché nella piazza davanti alla cattedrale si è resa più svelta la sua facciata restata finora sotterrata per due terzi di braccio.

La città di Sarzana ha una sola parrocchia, quella della sua chiesa maggiore, dalla quale nel'833 dipendevano le due cappelle suffraganee de'subborghi, quella di S. Lazzerò a levante e l'altro di S. Caterina a ponente.

Sarzana fu patria di uomini illustri nella storia, nella spada, nella gerarchia ecclesiastica nelle scienze e nelle lettere. Senza dire che in Sarzana nacque il Pont. Niccolò V, ed il suo fratello uterino Card. Filippo Calandrini; senza dar la nota de'porporati, vescovi e prelati insigni che in Sarzana ebbero vita senza ripetere la lunga lista che di santi, cardinali, vescovi e scienziasti diede pochi anni fa l'abate Emanuele Cierini nelle sue *Notizie della Lunigiana*, mi limiterò a rammentare Giovanni Meduseo

maestro di grammatica in Sarzana, Antonio Ivani terso scrittore latino, che nel secolo XV avanzato cuoprì varii ufficii in patria e fuori (*si aggiunga*) e posteriore di un buon secolo ad altro distinto scrittore di codici, uno de'quali contenente le commedie di Plauto esiste nella Biblioteca privata del Marchese Leopoldo Feroni scritto nel 1335 da Antonio Sarzanese, citerò fra i più distinti del Secolo XVI un Agostino Bernucci giureconsulto distinto ed autore di un poema latino, i *Baccanali*; mentre nel secolo XVII si rese celebre nel foro altro giurisperito, Giuseppe Mascardi, scrittore del conosciuto trattato *de Probationibus*; finalmente nel secolo attuale fiorisce tale scienziato che come vivente, per natura di quest'opera, e per la di lui modestia non starò a nominare.

Comunità e mandamento di Sarzana. – Mancando di notizie catastali sulla dimensione superficiale di cotesto territorio non si può indicare con esattezza quella della Comunità di Sarzana e molto meno del suo Mandamento. – E noto bensì che i confini comunitativi di Sarzana corrispondono dal lato della Magra a quelli descritti da G. Targioni-Tozzetti che riportò la Rubr. 71 del libro primo di quei statuti municipali (T. XII. p. 24), cioè, dal ponte di *Radetta* sull'*Amola* finché l'*Amola* non si scarica nella Magra, e di là mediante questo fiume sino al mare. Dirimpetto poi a settentrione, a levante e a sciricco gli antichi confini comunitativi di Sarzana corrisponderebbero a quelli del suo Mandamento attuale di qui dalla Magra. Cotesta giurisdizione infatti si estendeva lungo il littorale di Luni fino alla foce del torrente *Parmignola*, il qual corso di acqua dirimpetto a levante serve ora di confine sino alla sua sorgente fra la Comunità di Ortonovo della Provincia di Levante e quella di Carrara del Ducato di Modena. In quest'ultimo tragitto rasenta la strada postale di Genova e due dogane, mentre dal lato di grecale verso settentrione la giurisdizione del Mandamento di Sarzana termina sui crine de' poggi di Ortonovo e Castelnuovo, dai quali riscende sulla strada postale presso il Portone di Caniparola per lasciare fuori il territorio modenese dell'ex-feudo di Fordinovo, che lambisce e costeggia da tre lati, rimontando per il rio di *Alba Chiara* verso il fianco occidentale del poggio di Fosdinovo, a ponente del quale trova il torrente *Amola*, e con esso riscende in Magra. – Fra simili confini, sino dai primi secoli dopo il mille, era compresa la giurisdizione della città di Sarzana, come risulta anche dalla convenzione del 1317 fra cotesta Comunità e Gherardino Malaspina vescovo di Luni. – (*Vedere la parte storica del presente Art.*)

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio della Comunità di Sarzana, contasi per prima la libera e pericolosa fiumana della Magra, la quale in tempo di copiose piogge vaga per un letto immenso senz'argini e senza un ponte, cotanto desiderabile per non più trattenere nei tempi di piena i passeggiatori sulle due rive. Secondo per dimensione di letto e il torrente *Carcandola*, il quale lambisce le mura occidentali di Sarzana e dà il suo nome alla piazza maggiore della città per dove passava l'antico suo alveo.

Anche il torrente *Carcandola* manca di ponti con tutto che la Comunità di Sarzana nei suoi statuti del secolo XIV, alla Rub. 46 del Lib. I, ordinasse che se ne fabbricasse uno alla dirittura della *Porta Calari*, ossia di Parma. – Il

terzo torrente più dei precedenti scarso di acque, tributario pur esso della Magra, e quella dell'Amola, detto anche la *Giarra di Falcinello* che scorre lungo i confini settentrionali della stessa Comunità.

Le qualità fisiche del territorio del suo Mandamento, contemplato alla sinistra della Magra, in pianura, si riducono a quelle di un terreno colmato da rena, ghiaja e ciottoli più o meno voluminosi di calcarea appenninica, di calcarea saccaroide e di gres antico, siccome può vedersi nelle maggiori tagliate recchie e nuove lungo le strade maestre di quella campagna, mentre l'ossatura de'poggi che dal lato di grecale e di settentrione fanno spalliera alla valle consiste in strati di argilla schistosa, alternanti con quelli di calcarea-arenaria color grigio-giallo, i quali ultimi veggonsi spesse volte attraversati da filoni di spato calcareo.

In quanto poi al terreno lungo il litorale fra la Marinella e la bocca di Magra, all'Art. Marinella di Luni si disse, che cotesto suolo intieramente arenoso era stato disegualmente ricoperto da terra vegetale depositatavi dalle inondazioni della Magra ed in parte dal non lontano torrente della *Parmignola*; si disse ancora, che questa tenuta innanzi le operazioni agrarie intraprese dall'attual fittuario sig. Magni-Griffi di Sarzana era sparsa di acque stagnanti e di lagune, le quali per trovarsi arrestate dalle dighe o tomboli e forse anche per essere inferiori al livello attuale del mare, non avevano un libero sgorgo, sicchè nell'estate quell'aria diventava malsanissima.

Rispetto all'origine delle quali lagune il prelodato Targioni-Tozzetti, nel T. XI, pag 22, de'suoi Viaggi, citò un caso riportato da *Giulio Obsequente (De Prodigis)*; cioè, che nel consolato di *P. Cornelio Scipione Affricano* e di *C. Fulvio Flacco* (134 anni innanzi G. C) 4 jugeri di terra, intorno a mille metri di superficie, si sprofondarono nel territorio di Luni. e ne sorse un lago checchè ne sia, è cosa certa che nel secolo XII fra Luni e la Magra esisteva un padule, causa primaria della desolazione di quella città. – A dimostrare cotesto fatto giova per tutti un istrumento pubblico dell'anno 1154, 28 ottobre, ricopiato nel secolo XII nel *Registro vecchio* della città di Sarzana, col quale i consoli *gloriose civitatis Lune* (sic) venderono per lire otto imperiali al Comune di Amelia, da quel giorno sino al primo di maggio prossimo venturo, il diritto della pesca nel padule di *Luna* per la porzione di detto padule spettante alla loro città, cioè, *eundo prope Lunam quantum se extendit districtus ejus a campo supra Peragii usque ad fumen quod dicitur Macra etc.* Fu rogato quell'istrumento in Luna stessa da Enrico notaro imperiale e della curia lunense alla presenza di varj testimoni. – Cotesto documento frattanto ci avvisa, che nel 1154 non solo esisteva nelle vicinanze di Luni un padule, ma che la stessa città veniva amministrata dai proprj consoli, i quali davano alla loro patria il fazioso epiteto di gloriosa città, gloria che trapassò come un baleno. – (*Ved l'Art. precedente*).

Già nel 1204 per attestato del Pont. Innocenzo III una delle ragioni per traslocare la residenza vescovile di Luna a Sarzana fu per causa dell'aria malsana di quella Città, e Guido Cavalcanti di Firenze un secolo dopo (1300) essendo stato mandato con diversi altri cittadini fiorentini a confine a Sarzana, poco dopo fu richiamato di là per l'infermo aere di quella contrada.

Relativamente ai prodotti agrari Sarzana e circondata da ridenti colline e da fertilissima e sana pianura, dove prosperano gli ulivi, le viti, i gelsi, ed ogni sorta di frutti arborei tramezzo a variate piante da sementa, mentre verso la marina abbondano pascoli naturali ed artificiali, siccome fu detto all'Art. Marinella di Luni.

La Comunità di Sarzana non mantiene medici ne chirurghi, salaria bensì dei maestri pubblici per le scuole di leggere, scrivere, abbaco, e grammatica sino alla rettorica inclusive. – Non vi si fanno mercati settimanali ad onta che antichissima ne sia la loro situazione, sono bensì permesse quattro fiere annuali di bestiame, le quali cadono nella domenica di Passione, del lunedì dopo la festa della SS. Trinità, nel 4 ag. e nel 14 sett. – Per gli affari economici e di governo Sarzana è sottoposta all'intendente della sua provincia residente nella Spezia.

Popolazione della Comunità di Sarzana nell'anno 1832.

SARZANA, Città e suburghi, *S. Maria*, Cattedrale, *Abitanti* N.° 5890

SARZANELLO, *S. Martino*, Prioria, *Abitanti* N.° 1014

Falcinello, *SS. Fabiano e Sebastiano*, Prepositura, *Abitanti* N.° 596

TOTALE, *Abitanti* N.° 6500

Diocesi di Luni Sarzana. – All'Art. Luni (Vol. II pag. 950) dissi, che dopo mancata codesta città al mondo politico ed alla storia ecclesiastica, dopo essere state trasfuse le sue onorificenze in Sarzana bisognava richiamare il lettore all'Art. di quest'ultima città, dove sarebbero state indicate le vicende ecclesiastiche della sua diocesi non che le politiche del suo territorio.

Fu cotesta di Luni una certamente delle prime città della Toscana che abbracciasse la fede di G. Cristo tostoché in essa nacque il martire S. Eutichiano, il quale salì sulla cattedra di S. Pietro nell'anno 274 dell'Era volgare.

Infatti la sede episcopale di Luni-Sarzana non riconosce alcun metropolitano, essendo i suoi vescovi sino dall'origine soggetti al sommo Pontefice, il qual privilegio fu loro confermato nel 1149 da una bolla del Pont. Eugenio III.

Non si può nondimeno accertare chi fosse il suo primo vescovo, comechè l'Ughelli abbia posto in capolista de'suoi settanta vescovi della chiesa di Luni-Sarzana un Ebedeo, (*habet Deus*), forse quello stesso che nell'anno 303 intervenne al concilio di Sinuessa nella Campania, e di nuovo nel 324 ad un concilio generale adunato in Roma, sebbene quest'ultimo sia da molti tenuto per apocrifo.

Al primo Vesc. Ebedeo succedé altro martire S. Terenzo, cui l'Ughelli fa succedere Vittore per terzo vescovo lunense intervenuto al sinodo romano del 504. – Al martire S. Ceccardo quinto Vescovo di Luni, di cui si venerano i resti nella chiesa collegiata di Carrara, sembra che succedesse quel Vesc. Venanzio che carteggiava con il Pont. S. Gregorio Magno. Sul principio del secolo X era vescovo di Luni Adalberto I, il quale nel 901 assisteva in Roma ad un placito dell'Imp. Ludovico pubblicato dal Fiorentino nelle Memorie della contessa Matilda; ed era quello stesso vescovo Adalberto che ottenne in Pavia dall'Imp. Berengario amplissimo privilegio in favore della

chiesa di Luni, confermato più tardi ad Adalberto II dall'Imp. Ottone I (anno 963; e da Ottone II nel 981 al vescovo Gottifredo, quindi nel 1028 dall'Imp. Corrado il Salico al vescovo Guido: all'ultimo de'quali trovasi data o piuttosto confermata in beneficio la badiola di Brugnato con tutte le sue chiese, beni e ragioni da passare anche nei vescovi lunensi suoi successori.

All'Art. Carrara rammentai la donazione fatta nel 1151; da Gottifredo II vescovo di Luni della pieve di S. Andrea di Carrara con tutta la giurisdizione spirituale di quel piviere al priore di S. Frediano di Lucca. Lo che accadeva due anni dopo che il Pont. Eugenio III aveva preso la chiesa lunense con tutti i suoi diritti sotto la protezione immediata della S. Sede.

Non dirò del Vescovo Pietro familiare dell'Imp. Federigo I, cui concesse due privilegi conformi, il primo del 29 giugno 1183, dato in Costanza, l'altro del 29 luglio 1185, spedito da San Miniato; sibbene rammenterò quel vescovo Gualtieri, il quale nel 1202 prese ad enfiteusi dai marchesi Malaspina varie terre e castelli della Lunigiana, e ciò nell'anno stesso in cui il Pont. Innocenzo III confermava alla chiesa di Luni il privilegio del Pont. Eugenio III suo antecessore. Allo stesso vescovo Gualtieri fu diretta altra bolla pontificia nel 26 marzo 1204, con la quale il Papa Innocenzo concedè la traslazione e onorificenze della cattedrale di Luni in Sarzana. Rammenterò inoltre il vescovo Enrico di Fucecchio come quello che nel 1285 ottenne dall'Imp. Rodolfo il diritto della zecca; e fu quello stesso vescovo che raccolse tutti i diplomi, bolle, convenzioni e donazioni relative alla chiesa di Luni, facendole trascrivere per mano di notaro nel famoso bullettone, denominato il Codice Pallavicino, il quale si conserva dai canonici della cattedrale di Sarzana. Finalmente rammenterò il vescovo Antonio da Canulla, davanti al quale nell'ottobre del 1306 trattò il poeta Dante Alighieri delle condizioni di pace con un ramo de'marchesi Malaspina. Al qual vescovo Antonio, morto nel 1312, subentrò Gherardino Malaspina che fu un anno dopo condannato dall'Imp. Arrigo VII per aver egli abbracciato la parte Guelfa contraria all'Impero. – (*Vedere l'art. precedente.*)

Dopo 78 vescovi fu eletto in questo secolo (anno 1820) Pio Luigi Scarabelli prete esemplare della Missione e insigne per carità cristiana. Egli ancora fu il primo vescovo delle due diocesi riunite di Sarzana e Brugnato. – *Vedere BRUGNATO.*

Al vescovo pre nominato è succeduto nel 1840 il benemerito Giuseppe Agnini tuttora per grazia di Dio vivente vescovo di Luni-Sarzana e Brugnato.

La diocesi di Luni-Sarzana ha subito quattro smembramenti. avvegnachè; essa in origine abbracciava tutti i popoli della diocesi, già abazia di Brugnato, staccata fino dal 1133 dalla diocesi lunense. In seguito dal Pont. Alessandro III con breve del 1161 fu concessa alla chiesa arcivescovile di Genova la pieve di S. Pietro a Portovenere sino allora appartenuta alla Diocesi di Luni. Cosicchè innanzi il 1133 cotesta diocesi dal lato di Val di Vara comprendeva quasi tutto il Mandamento di Godano, e dalla parte del mare arrivava sino a Sestri di Levante; mentre dal lato della Toscana confinava con l'antico corso della *Versilia* sino al *Ponte di Strada* poco innanzi di entrare in Pietrasanta e di là rimontando cotesta fiumana

abbracciava Vallecchia, Corvaja, Seravezza e Rosina dove, entrando nel ramo destro che scende da Levigliani e Terrinca, i di cui popoli erano compresi nella diocesi lunense con tutti gli altri paesi della Versilia situati a ponente di Levigliani, saliva l'Alpe di Terrinca e della Corchia per poi scendere nella Garfagnana superiore presso Camporgiano che faceva parte del pievanato della sua pieve di Piazza, siccome gli appartenevano sulla sinistra del Serchio i paesi di S. Romano, S. Donnino, Dalli, S. Anastasio, Gragnana ecc. sino alle sorgenti del Serchio di *Soraggio*. Di costassù arrivava lungo la cresta dell'Appennino che serve di confine a questa diocesi di Toscana con quelle di Modena, Reggio e Parma nella Lombardia, passando sopra le cosiddette Alpi di *Soraggio*, di *Mommio*, di *Camporaghena* di *Monte Orsajo*, della *Cisa* e *Monte Molinatico*. Sull'ultimo di questi monti sottentrava il territorio piacentino col quale quello delle Diocesi di Luni e Brugnato da ponente a libeccio si dirige sul monte Gottaro dove trovasi il territorio della diocesi di Genova e di conserva con essi arrivato al promontorio di Sestri di Levante sul mare.

All'Art. Lunigiana Vol. II pag. 951 riportai le parole di un lodo del 1202 in cui sono descritti i confini assegnati in quel tempo alla diocesi di Luni, dopo cioè i due primi smembramenti del distretto abbaziale di Brugnato e della pieve di S. Pietro a Portovenere,

Assai maggiore riescì per la diocesi di Luni-Sarzana il terzo smembramento fatto nel 1787 allorchè il Pont. Pio VI eresse in cattedrale la chiesa collegiata di S. Maria a Pontremoli, assegnando alla nuova diocesi 124 parrocchie, comprese nella Lunigiana e nella Versilia granducale, delle quali tre sole appartenengono alla cattedrale di Brugnato. – Ved. Pontremoli, Diocesi.

Il quarto ed ultimo smembramento ebbe effetto dopo il 1823 mediante bolla del Pont. Leone XII quando dichiarò Massa-Ducale sede di un vescovo suffraganeo del metropolitano di Lucca. – Essa informata di 133 parrocchie, 41 delle quali nella Garfagnana bassa staccate dalla diocesi di Lucca, e 92 appartenute a quella di Luni-Sarzana, cioè, 66 esistenti nella Lunigiana, e 26 nella Garfagnana alta. In compenso della qual perdita lo stesso Pont. riunì sotto il prelato medesimo di Luni-Sarzana la diocesi di Brugnato con tutte le sue parrocchie, conservando i privilegi alle due cattedrali rette però da un solo vescovo col titolo di *Luni-Sarzana e Brugnato*. – *Vedere BRUGNATO.*

In conseguenza di ciò nell'anno 1832 le due Diocesi di Luni-Sarzana e Brugnato contavano 121 popoli, 91 dei quali spettanti alla prima e 30 alla seconda, dove in detto anno esisteva una popolazione totale di 75015 abit. spettanti quasi tutti al Regno Sardo. – Dissi quasi tutti poichè sette parrocchie poste fra la Valle del Serchio e la Val di Magra sono comprese nella Comunità di Minucciano del Ducato di Lucca, tre spettano al Ducato di Parma, e due alla Comunità dell'ex-feudo di Rocchetta e Suvero del Ducato di Modena. Quest'ultime sole fanno parte della diocesi di Brugnato. – Nel corrente anno però trovo il numero delle chiese parrocchiali della Diocesi di Luni-Sarzana aumentato di sei cure già cappellanie curate. Tali sono le seguenti: 1.º di *Migliarina* sotto la pieve d'*Isola*; 2.º di *Campiglia*, già succursale di Biassa; 3.º di *Bastremoli* già succursale della *Piana di Bettolla*; 4.º di

Pagliola, stata sotto la parrocchiale di *Lerici*; 5.° di *S. Lazzaro* fuori della *Porta Nuova*, ossia *Pisana* di *Sarzana* già sottoposta alla *pieve Maggiore* della sua cattedrale; 6.° di *S. Carterina* fuori della *Porta Caleri*, o di *Parma*, stata finora compresa nella popolazione della chiesa maggiore di *S. Maria* a *Sarzana*.

SARZANELLO in Val di Magra. – Rocca sopra un colle omomnimo, di là dal quale un mezzo miglio toscano a levante sorge la sua chiesa prioria (*S. Martino*) nella Comunità, Mandamento, Diocesi e circa, un, miglio toscano a grecale di *Sarzana*, Provincia di Levante, R. Sarzo.

La celebrità della rocca di Sarzanello piantata sulla sommità del colle ha offuscato quella del sottostante villaggio sparso intorno ad una deliziosa collina, situata quasi a cavaliere della città di Sarzana.

Non si trovano pertanto memorie di Sarzanello anteriori alla prima costruzione del suo forte, del quale diede recentemente una storia critica artistica il ch. ingegnere Carlo Promis, in una operetta di 82 pagine in 8.° pubblicata in Torino nel 1838.

S' ignora, dice egli, quale sia l'anno preciso in cui gettaronsi le fondamenta di questa fortezza che dalla vicinanza della città ebbe nome di Sarzanello, comechè a Castruccio Antelminelli dai suoi biografi se ne attribuisca la prima costruzione, lo che probabilmente accadde nel 1322.

Il forte fabbricato da Castruccio, esaminato e dato in disegno dal sig. Promis ha la figura di un triangolo equilatero, ogni lato del quale ha circa 61 metri di lunghezza ed ogni angolo è difeso da una specie di torrione. Le muraglie sono piantate nel fondo del fosso ch'è della larghezza non minore di 15 metri.

Nelle mura e nelle torri di Sarzenello altissimo è il parapetto apparente sopra il cordone; il giro totale del triangolo è coronato da archetti sistemati da beccatelli di marmo bianco sporticati come alle mura del forte di Avenza eretto dallo stesso capitano lucchese.

Mancato Castruccio, mancarono egualmente per molto tempo le notizie del forte di Sarzanello, del quale nel 1402 fu castellano un *Gregorio de Cormedino*, come si legge in una lapida avente in mezzo l'arme di Genova. La quale è murata sopra una porta del torrione del forte medesimo, dove esiste pure un'altra iscrizione del 1442 con l'arme stessa di Genova e le iniziali seguenti P.R.R.C., iniziali state interpretate dal Prof. Antonio Bertoloni: *Petrus Fregosus Restaurare Curavit* anno 1442, vale a dire 40 anni dopo la cessione di Sarzana e Sarza nello fatta da Gian-Galeazzo Visconti duca di Milano a Gabbriello Maria suo figlio naturale, per di cui conto 5 anni dopo (agosto del 1407) Jacopo de, Mercadanti che era potestà in Sarzana, riconsegnò ai Genovesi, e per essi al maresciallo del re di Francia Buccicaldo suo governatore in Genova, la città di Sarzana e Sarzanello che poi il maresciallo stesso vendè ai Fiorentini, i quali alla pace di Lucca del 27 aprile 1413, l'una e l'altro restituirono ai Genovesi con Portovenere e Falcinello, previo il rimborso del denaro al Buccicaldo pagato. Avvenuta quindi nel 1421 la dedizione di Genova al duca di Milano, fu per modo di compenso trasferita la signoria di Sarzana e del distretto nell'ex-doge Tommaso Campo-

Fregoso.

Allora fu (soggiunge il Promis) che Tommaso diedesi ad abbellire e munire vieppiù il forte di Sarzanello, fatto sua principale dimora, riguardandolo qual fondamento maggiore dello stato suo. Quindi stando all'asserto di Flavio Biondo, che attribuì al Fregoso i miglioramenti della rocca di Sarzanello, da esso *lautissimamente* e con *grande splendidezza riedificata*, ne conseguirebbe che all'exa doge Tommaso piuttosto che a Castruccio attribuire si dovesse la costruzione della torre principale, o maschio della fortezza di Sarzanello, consistente in pietra calcarea mista di mattoni e coronata in alto da un giro di beccatelli in marmo bianco, consimili al forte triangolare di Castruccio, il cui maschio servì per lunghissimo tempo ad alloggio militare.

Allo stesso Campo-Fregoso il Promis addebitava la fabbrica del rivellino, esso pure della forma e delle materie stesse di quelle del maschio e del forte triangolare. Che esso pertanto esistesse nel 1441 lo dimostrano alcuni atti di pace fra gli uomini di Castelnuovo e quelli di Noceto riportati dal Prof. A. Bertoloni nel nuovo Giornale ligustico, serie IV. T. II. fasc. V.

Sarzanello per quell'epoca era una fortezza di molta considerazione, avendo resistito nel 1436 agli assalti ripetuti di Niccolò Piccinino, quantunque le sue genti prendessero a forza la vicina città di Sarzana, e nel 1487 quando i soldati fiorentini seppero resistere alle truppe genovesi che investirono cotesta rocca, ed infine allorchè nell'anno 1494 fu inutilmente assediata dalle forze imponenti di Carlo VIII re di Francia, che l'assediarono nel tempo che al quartier generale del re Carlo arrivava Piero de' Medici, il quale fece consegnare questo forte e la città di Sarzana all'esercito francese rendendolo nella stessa guisa padrone di Pietrasanta, in Pisa e di Livorno, e che i Francesi ritennero infine nel 5 marzo del 1496 il bastardo di Brienne, ch'era a guardia di Sarzana, consegnò questa città e Sarzanello per una somma di denaro sborsatagli al Banco di S. Giorgio di Genova.

In memoria dell'ultimo avvenimento fu posta dai Genovesi la seguente iscrizione in marmo esistente tuttora sopra uno dei torrioni di Sarzanello:

MCCCCLXXXVI. QUINTO DIE MARTII HUIUS
ARCIS POTESTATEM RESP GENUENS
CONSECUTA EST A FLORENTINIS PERFIDIOSE
RETENTA, LUCHINUS STELLA PRIMUS
CASTELLANUS FUIT, CHRISTOFANO CATTANEO
PATRITIO SERGIANEM. HANC REGIONEM PRO
MAGN. OFFICIO S. GEORGII GUBERNANTE.

Dopo una lunga pace gli ultimi avvenimenti militari spettanti al forte di Sarzanello scendono all'anno 1747, quando all' occasione della guerra della successione avendo i Genovesi aderito alla lega gallispana contro l'austriaca, il general tedesco Wocter, sceso con le sue forze dall'Appennino di Fivizzano, tentò inutilmente il comandante di Sarzanello. Ma cotesta escursione riescì fatale al borgo posto sul pendio del colle fra il forte suddetto e la città di Sarzana, per motivo che quelle case al nemico gli approcci della fortezza agevolavano, talchè si demolirono costà da 120 abitazioni. – (C. Promis,

Oper. Cit.)

Durante la dominazione francese nei primi anni del secolo attuale fu decretata la distruzione del forte di Sarzanello a condizione che tale disfacimento dovesse compirsi nel termine di tre mesi. Il qual tempo, come troppo breve, fu la cagione indiretta che l'impresa non avesse più effetto. Ma nel 1815, dopo che la Rep. di Genova fu riunita al R. Sardo, questo governo decretò che vi si facessero i restauri più urgenti, i quali vennero anche sollecitati dai comandi di S. M. Carlo Alberto dopo avere egli nel 4 agosto del 1837 visitato cotesto fortilizio.

Alle falde meridionali del colle di Sarzanello poco discosto da Sarzana e all'ingresso del bellissimo passeggio fuori di Porta Nuova esiste il parco del *Cavagino* fornito di pittoreschi ed eleganti resedj in mezzo a olezzanti giardini dove il marchese Olandini suo fondatore fa attualmente piacevole dimora.

La popolazione del borghetto di Sarzanello nel 1535 componevasi di circa 40 fuochi, aumentati nel 1747 sino a 144, che 70 dei fuochi medesimi nel villaggio. Ma stante gli effetti della pace la chiesa parrocchiale di Sarzanello nel 1832 contava 1014 abitanti.

SARZANA o SARZANO DI GARFAGNANA fra la Val di Magra e quella del Serchio. Casale distrutto, seppure non è un'alterazione del Casale di *Sermezzana*, compreso nella Comunità di Minucciano. Di esso trova si fitta menzione in una membrana dell' Arch. Arciv. di Lucca sotto l'anno 793, 4 gennaio, allora quando il prete Rachiprando esecutore testamentario di Walprando vendé a Giovanni vescovo di Lucca tra gli altri beni una *sala* che lo stesso Walprando possedeva *in loco Sarzano finibus Garfaniense*, compresavi la corte e terreni ad essa *Sala* annessi. – (Memor. Lucch. Vol. V. P. II.) – *Vedere SALA, PIAZZA e SERMEZZANA.*

SARZANO, o SERRAZZANO alla Marina lucchese. – Castello perduto, qualora al medesimo non rimase il vocabolo di Castiglione dei Lucchesi, ossia di Castiglioncello, o quando piuttosto non fosse, se non il Castiglion di Versilia, qualche altro Castello appartenuto ai nobili di Corvaja e Vallecchia.

Comunque sia, questo di Serrezzano non è da confondersi col *Serazzano*, o Sarzana di Magra, nè col *Sarzano di Garfagnana*, mentre i primi due furono nella Diocesi di Luni e questo della Versilia spettava alla diocesi di Lucca. – Al Castiglione de' Lucchesi ed al Serrezzano ci richiamano varie azioni militari, come quella del 1262, quando i Ghibellini della Toscana si affrontarono presso *Castiglione di Val di Serchio* contro i Guelfi fiorentini e lucchesi, restati al di sotto con la morte di Cece Buondelmonti, il quale venuto in mano de'nemici, e messo in groppa da Farinata degli Uberti per camparlo, Piero Asino fratello del Farinata, per avventura più simile al suo nome che alla generosità del di lui germano, con una mazza di ferro percuotendogliela sulla testa l'uccise. Dopo di che i Ghibellini, dice lo storico fiorentino, seguitando la fortuna della guerra, presono il castel di Nozzano, quello del Pont'a Serchio e nella Versilia s'impadronirono delle rocche di *Rotajo e di Serrezzano.* –

(G. Villani, *Cron. Lib. IX. C. 68*, e Ammir. *Stor. Fior. Lib. VI.*)

Alla stessa rocca di Serrezzano della diocesi di Lucca nella Versilia appella un trattato di pace dell'agosto 1329, concluso in Montopoli fra i Pisani ed i Fiorentini compresi i loro alleati; in uno dei quali articoli si ordinò che i Pisani non s'intromettessero più nelle cose di Lucca e suoi castelli, eccettuato *Rotajo, Montecalvoli e Serrezzano*, il quale ultimo ivi si dichiara compreso nella diocesi di Lucca. – (*Oper. cit.*)

SASSA (CASTEL DI) nella Val di Cecina. – Villa, già Castello con chiesa plebana (S. Martino) anticamente sotto quella di Caselle, nella Comunità e circa 15 miglia toscane a libeccio di Monte-Catini della Val di-Cecina, Giurisdizione e Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede presso la base orientale del Poggio al Pruno sulla sinistra del torrente *Sterza di Cecina.* – La prima memoria superstite credo sia quella che conservasi fra le carte della Comunità di Volterra, ora *nell'Arch. Dipl. Fior.* è un istrumento dell'ottobre 1008 rogato nel territorio volterrano presso Casole nel Castello di Serena, col quale il conte Gherardo figlio di altro C. Gherardo insieme con sua moglie Willa nata dal fu C. Bernardo di *legge salica*, la quale per ragione del marito viveva a legge longobarda, vendè per lire 20 al visconte Rolando del fu Guido la metà delle case massarie ch'egli possedeva in luogo detto Sassa nel piviere di S. Giovanni di *Caselle.*

Nel 1186 il castello della Sassa fu tra quelli donati da Arrigo VI ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra.

Che cotesta donazione però di Arrigo VI fosse precaria lo di mostra l'atto di sudditanza che prestarono in seguito gli uomini della Sassa al Comune di Volterra, i di cui sindaci nel 1234 rinunziarono ai Volterrani il diritto di eleggersi il proprio giusdicente. – Infatti la Comunità della Sassa trovasi una di quelle del distretto Volterrano allirata nel 1288, quando il magistrato assegnò ai Comuni della Sassa una tassa annua di lire 1450. Finalmente a Sassa il potestà di Volterra inviava i suoi ufficiali per far ragione ai reclami di quegli abitanti, siccome apparisce dalla riforma de'statuti volterrani dell'anno 1411.

Innanzi detta epoca, e pochi anni dopo il privilegio di Arrigo VI, il Castello della Sassa dipendeva dall'abate del Mon. di S. Pietro a Monteverdi, poichè per istrumento del 28 agosto del 1208 Ranieri abate di quella badia rinunziò al Comune di Volterra la giurisdizione che il suo monastero aveva sopra varii castelli del contado volterrano, fra i quali eravi questo della Sassa. – (*Cecina, Notizie Istor. di Volterra.*)

Arroge che nel 1283 Saracino de' Lambardi di Volterra signore della Sassa vendé cotesto paese ai Volterrani, compresi i beni che vi aveva. Finalmente due secoli dopo, per atto del 28 luglio 1474, il Castello della Sassa con molti altri luoghi del vicariato di Volterra si sottomise alla Rep. Fior.

La Comunità di Volterra nei tempi scorsi possedeva nella Sassa quasi tutto il suolo per stajate 900 circa con i pascoli e boschi, il cui legname serviva per le moje di

Querceto. (Arch. delle Riformag. di Fir.)

All'Art. Caselle di Val di Cecina dissi, che il suo battistero nel secolo XV fu trasportato nella chiesa di S. Martino alla Sassa già filiale di quella di Caselle, divenuta attualmente cappellania curata della Sassa.

Che la parrocchia della Sassa dipendesse dalla pieve de' SS. Gio. Battista e Quirico posta a Caselle, ne abbiamo una prova in una membrana del 18 ottob. 1082 del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, ora nell'Arch. Dipl. Fior. – *Vedere* MEZZOLLA e STERZA (PIEVE DI),

Infatti nel sinodo volterrano del 10 novembre 1356 trovasi la pieve di Caselle avente per sua succursale la chiesa della Sassa.

La sommità del campanile della Sassa fu trovata dal P. Inghirami 678 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

La parrocchia di S. Martino alla Sassa nel 1833 noverava 428 abitanti.

SASSALBO in Val di Magra. Villa con antica chiesa parrocchiale (S. Michele) nel pievanato di Vendaso, Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a grecale di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino di Camporaghena sopra la confluenza del torrente detto lo *Spedalaccio nel Rosaro*, a ponente della foce di *Sassalbo* per dove passa la nuova strada militare di Regroio, sul confine toscano col modenese, in mezzo a fresche praterie naturali, dove vivono nell'estate copiose mandrie, come pure vi prosperano molte piante di castagni, comechè le foreste maggiori consistano in cerri.

Dissi antica la chiesa di *S. Michele a Sassalbo*, mentre essa esisteva sino dal secolo XII, essendochè il Pont. Eugenio III con bolla del 13 nov. 1149 la confermò ai vescovi di Luni con la pieve di S. Paolo (a Vendaso) nel cui distretto fino d'allora era compresa. *Vedere* Fivizzano, Comunità.

La parrocchia di S. Michele a Sassalbo nel 1833 contava 394 abitanti.

SASSANTINA o SASSENTINA nella Valle del Bidente.

– A questo luogo, che diede il vocabolo alla Corte Sassantina appartenuta all'Abbazia di S. Ellero a Galeata, suppongo che possa riferire la corte del Sasso, se non piuttosto del perduto castel di Sassetto presso Santa Sofia, nella cui Comunità il Sasso ancora è compreso, Giurisdizione di Galeata, Diocesi di San Sepolcro, già nullius dell'Abbazie di S. Ellero e S. Maria in Cosmodin, Compartimento di Firenze.

All'Art. ABAZIA DI GALEATA rammentai l'escursione fatta da Guindibrando duca di Firenze sotto Carlo Magno, allorchè varcò con una schiera di armati l'Appennino del Bidente mettendo a ruba la Corte di Sarrantina di proprietà dell'Abazia di Galeata. – È vero altresì che un luogo denominato Sassetto esisteva sul Bidente di Val-Bona, dove nacquero i figli di Giovanni da Sassetto de'nobili di Valbona, i quali nell'anno 1082 donarono all'Eremo di Camaldoli un'estensione di macchia posta sulla schiera di quell'Appennino. – *Vedere* SANTA SOFIA. (ANNAL. CAMALD. Tom. I. ad ann. 1082).

SASSETTA fra la Valle della Cornia e quella della *Sterza di Cecina*. Villaggio già Castello con chiesa plebana (S. Andrea Avellino) capoluogo di Comunità, Giurisdizione di Campiglia, Diocesi di Massa-Marittima, Compartimento di Grosseto, testè di Pisa.

Il villaggio della Sassetta risiede in un incavo de'monti che dal lato di levante chiudono la valle della Cornia, mentre verso ponente congiungono il Monte-Calvo di Campiglia con i poggi di Castagneto e della Gherardesca dal lato di maestrale sulla *Sterza di Cecina*.

Trovasi fra il gr 28° 18' 3" longitudine ed il gr. 43° 8' latitudine, 5 in 6 miglia toscane a libeccio di Monteverdi, 5 miglia toscane a settentrione di Campiglia, 3 miglia toscane a scirocco di Castagneto, 5 miglia toscane a ponente maestrale di Massa-Marittima passando per i monti e 4 miglia toscane a maestrale di Suvereto.

Il paese della Sassetta nel giro di sette secoli è stato dominato da vari padroni, i più antichi de'quali compariscono non già fra i Pannocchieschi, come molti ed io stesso credeva, ma con i Pannocchia della famiglia Orlandi di Pisa. – All'Art. Abazia di Monteverdi citai un documento del 1252, in cui si parla di serie rappresaglie fatte ai beni e persone di quei monaci da un Pannocchia, signore della Sassetta, due della quale stirpe, Ugolino e Ranieri della Sassetta, nel 4 aprile del 1238 entrarono nella lega ghibellina conclusa in S. Maria a Monte per difesa comune fra molti nobili e Comunità del territorio pisano.

Anche Giovanni signore della Sassetta nel 1273 fu potestà di S. Maria a Monte, dove fu ucciso da quel popolo. Da Giovanni e da donna Bacciomea di Bozzano nacque un mess. Pino signore della Sassetta, del quale si fa menzione in una carta del 18 gennaio 1330 del Mon. di S. Marta di Pisa.

Alla stessa prosapia apparteneva un Pannocchia della Sassetta di Pisa, che nel 1283 fu potestà di Vollerra. Anche il Cecina nelle sue *Notizie storiche* della città di Volterra (pag. 46) ebbe occasione di rammentare alla metà del secolo XIII un Guido della Sassetta potestà del Castello di Monteverdi. Quindi egli aggiunse in nota, che i signori della Sassetta erano di casa Orlandi, grande e potente famiglia pisana. – In conferma di tale verità il ch. Lami nelle *Novelle Letterarie* di Fir. sotto di 13 giugno 1757 pubblicò l'Art. quì appresso:

Nella chiesa parrocchiale di Fotico della diocesi di Parma esiste l'iscrizione seguente relativa a un Fabio Orlandi de' signori della Sassetta in Toscana. ~

NATUS In eXCELSIS PISANAE TURRIBUS URBIS LIBERTATIS ONUS DUM TENUERE PATRES SAXSETAE ET NOSTRAE RAPUIT FORTUNA POTENTIS PISARUM SCEPTRUM, MOENIA, CASTRA, VIROS, NOSTRA ORLAMDA DOMUS JACET, UNDE EST REDITA PISIS LIBERTAS TOTIES VIRIBUS ENSIS OPUM FABIUS ORLANDUS SAXSETAE DOMINUS SIBI P. L.

Quantunque non si conosca verun atton di sottomissione al Comune di Firenze nel tempo che la famiglia Orlandi possedeva la Sassetta col suo distretto, tuttavolta non si

può negare che cotesta tenuta non sia stata anticamente signoria degli Orlandi di Pisa. Infatti nelli statuti Fiorentini del 1415 alla rubr. Il del Trattato 3.^o *de Paliis offerendis* trovasi designata anco la famiglia degli Orlandi; e la cosa medesima con maggior sicurezza è confermata da una provvisione della Signoria di Firenze del 20 giugno 1433 in vigore della quale fu sospesa la sentenza e quindi con decreto del 20 giugno dell'anno stesso venne assoluto dalla pena del taglio della testa Ranieri di Tommaso degli *Orlandi della Sassetta*; alla qual pena il predetto Ranieri era stato condannato da Ugolino Farnese allora potestà di Firenze. Con altra provvisione poi del 15 ottobre 1516 i due fratelli Ranieri e Geremia figli di Pietro Paolo della Sassetta furono dichiarati ribelli del Comune di Firenze attesochè i medesimi nel termine prescritto non si erano costituiti davanti alla Signoria; donde avvenne che i loro beni fossero presi dal fisco, e l'anno susseguente, sotto di 14 gennaio, si rogasse l'atto di sottomissione del castel della Sassetta. Quindi i beni a quei signori confiscati nell'ottobre del 1524 furono venduti al pubblico incanto. – (Arch. delle Riform. di Fir.)

Infatti che i dinasti della Sassetta fossero nobili pisani lo dichiara altro istrumento rogato nella Sassetta li 8 febb. del 1492 col quale Pietro di Gio. Battista del fu Pietro cittadino pisano donò a titolo di antefatto o di *morgincap*, per ragione di nozze lire 2500 a Tommasa sua sposa figlia di Pietro Paolo del fu Ranieri della Sassetta. – Rogò Bonaccorso del fu Francesco della Suvereto. – (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Silvestro di Pisa*).

Pervenuta la Sassetta col suo distretto sotto il dominio della Rep. Fior. e quindi nella sovranità ducale de' Medici coteso paese fu concesso da Cosimo I con diploma del 5 marzo 1539 al suo capitano. Matteo Sabatini di Fabriano per se suoi figli e discendenti maschi; sennonchè per alcuni ostacoli dal primo investito della signoria della Sassetta incontrati, ne fu fatta da lui la renunzia alla corona di Toscana. Allora con altro diploma del 13 marzo 1543 (stile comune) lo stesso duca di Firenze concedè nuovamente in feudo la Sassetta a Pirro Musefilo da S. Genesio segretario di Cosimo I con passaggio alla sua discendenza.

Mancata però questa stirpe, e ricaduto il feudo alla camera ducale, con altro diploma del 19 ottobre 1563 la signoria della Sassetta fu concessa in feudo da Cosimo I al nobile signor Antonio da Montalvo per se, suoi figli e discendenti maschi legittimi con ordine di perpetua primogenitura. – Dopo estinta la discendenza maschile di Antonio da Montalvo fu chiamata al majorascato la famiglia più prossima per parentela, quella cioè dei Ramirez della stessa patria spagnola, e fu disposto, che venendo a mancare anche quest'ultima prosapia il feudo della Sassetta pervenisse col metodo ed ordine medesimo nel lignaggio di dorina Giovanna figlia del suddetto Antonio da Montalvo, ecc.

Sotto il governo del Granduca Cosimo II una sentenza della Pratica segreta, del 12 marzo 1613, distaccò la Sassetta con il suo distretto dal contado di Pisa, per riunirlo al territorio distrettuale di Firenze.

Finalmente estinto dalle leggi veglianti anche il feudo della Sassetta, questo paese col suo territorio fu eretto in Comunità, sottoponendola, in quanto all'amministrativo,

al governo di Pisa, e per il criminale e politico, al vicario regio di Volterra, finchè con motuproprio del 31 dicembre 1836 il territorio comunitativo della Sassetta fu staccato dal Compartimento pisano ed assegnato a quello di Grosseto e per il civile e criminale dato al vicario R. di Campiglia.

La popolazione della Comunità della Sassetta si riduce a quella della sola parrocchia del suo capoluogo, talché il movimento accaduto nella medesima, riducesi a sole tre epoche, come potrà vedersi dal Quadro che chiude l'Art. di questa Comunità.

Comunità della Sassetta. – Cotesto territorio comunitativo e limitato ad una superficie quasi tutta montuosa di 7604 quadr. dalla quale superficie si debbono detrarre 96 quadr. per piccoli corsi d'acqua e per poche anguste strade.

Nell'anno 1833 vi abitavano 689 individui, a proporzione di 72 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità. – Di fronte a settentrione fino a scirocco tocca il territorio comunitativo di Monteverdi, a partire dal botto delle Ville dove accoglie quello di *Casavecchia* fino al suo sbocco nella *Sterza di Cecina*, ivi piegando ad angolo quasi retto volta faccia da settentrione a levante e costà per il corso di circa un miglio rimonta la *Sterza* predetta che poi lascia fuori per salire il poggio della Selvaccia; Di costassù mediante termini artificiali voltando faccia a grecale incamminasi a scirocco verso il botto di Corazzana, col quale entra nel torrente Lodenno, mercè cui dopo ritrova quello detto del Massera. Costi cessa il territorio comunitativo di Monteverdi e sottentra a confine l'altro di Suvereto, che fronteggia col nostro della Sassetta cambiando direzione, da primo verso libeccio, poscia a ponente, finchè dopo due buone miglia di montuoso cammino sul Capo di Monte cessa il territorio di Suvereto e viene a confine quello della Gherardesca. Con quest'ultima Comunità il territorio della Sassetta percorre per due miglia il crine dei poggi di Castagneto nella direzione, da primo di maestrale, poi di settentrione, finchè sul poggio del Carpineto piegando a grecale scende di conserva con l'altro territorio del botto del *Ceraso* e con esso in quello di *Casavecchia*, mercè cui dopo un buon miglio toscano di discesa perviene nel botto delle Ville al punto dove la Comunità della Sassetta ritrova il territorio comunitativo di Monteverdi.

Non vi sono strade rotabili, ma tutte pedonali o mulattiere, come quelle che da Monteverdi, da Suvereto, da Campiglia e da Castagneto passano, o arrivano sino al paese della Sassetta.

Per quanto la contrada di questa Comunità sia montuosa, non vi s'incontrano prominente notabili spettanti al suo territorio, mentre a ostro gli si para innanzi il Monte. Calvo, la cui sommità spetta alla Comunità di Campiglia, e dirimpetto a libeccio ed a settentrione le cime de' monti della Gherardesca e di Monteverdi appartenenti a queste due Comunità.

La maggior parte dell'ossatura di cotesti monti consiste di calcarea compatta, la quale, quanto più uno si avvicina al fianco settentrionale del Monte Calvo e a quelli di Castagneto o della Gherardesca, si trova convertita in calcarea più o meno granosa, di aspetto e proprietà quasi marmorea.

Rispetto alle produzioni del suolo, questo della Sassetta è copioso di macchie e di selve di castagni che

costituiscono la risorsa maggiore di quei possidenti. – I pascoli naturali si limitano a poche bestie bovine e cavalline, a qualche mandra di pecore e a pochi animali neri.

La raccolta delle granaglie scarseggia anzi che no, e l'industria manifatturiera può dirsi quasi nulla alla Sassetta.

La Comunità mantiene un medico-chirurgo. – Il suo giurisdicente pel civile e criminale è il vicario R. di Campiglia, dove si trova pure la sua cancelleria comunitativa con l'ingegnere di Circondario. L'ufficio di esazione del Registro è in Piombino, la conservazione delle Ipoteche a Volterra ed il tribunale di Prima istanza in Grosseto.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA e COMUNITA' DELLA SASSETTA a tre epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1745: Impuberi maschi 46; femmine 33; adulti maschi 47, femmine 60; coniugati dei due sessi 63; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 62; totale della popolazione 253.

ANNO 1833: Impuberi maschi 80; femmine 93; adulti maschi 100, femmine 109; coniugati dei due sessi 304; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 143; totale della popolazione 689.

ANNO 1840: Impuberi maschi 136; femmine 120; adulti maschi 96, femmine 89; coniugati dei due sessi 232; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 121; totale della popolazione 678.

SASSETTA DI VARA nella Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (Presentazione di Maria Vergine) nella Comunità di Zignago, Mandamento di Godano; Diocesi di Lunii-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo. È situato sul fianco meridionale dell'Appennino, chiamato Monte-Rotondo fra il torrente di *Godano* e quello di *Cavriagnola*, i quali scendono alla sinistra della Valle nella fiumana di Vara. – *Vedere* ZIGNAGO.

La parrocchia della Presentazione di Maria Vergine alla Sassetta di Vara nel 1832 aveva 126 abitanti.

SASSI DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Frediano) nella Comunità e due buone miglia toscane a ponente maestrale di Molazzana, Giurisdizione di Trassilico, Diocesi di Massa-Ducale, già di Lucca, governo di Castelnuovo di Garfagnana, Ducato di Modena.

Risiede in monte alla destra della Torrita *secca*, o di *Castelnuovo* fra questo corso d'acque e la villa di *Eglio*.

Coteste due ville di montagna, *Eglio e Sassi*, sono rammentate in un istrumento lucchese del 28 giugno 952 citato all'Art. Pieve Fosciana, nel cui piviere la sua popolazione nello spirituale un di era compresa,

In un altro documento dell'anno 844, 10 agosto, dello stesso Arch. Arciv. di Lucca, pubblicato nelle Memor. Lucch. (Tom. V. P. II.) si tratta di beni posti: a *Saxi finibus Castronovo*.

All'Art. Eglio di Garfagnana si disse, che cotesto vico

faceva parte del popolo di Sassi innanzi che nel 1495 fosse edificata in Eglio una cappella per comodo della popolazione più lontana dalla chiesa parrocchiale ed allorchè ivi fu indicata la popolazione dell'anno 1832 della parrocchia di Eglio, io l'univa all'altra di Sassi ascendente a 604 abit. in tutto, mentre a tenore della nota datami dalla cancelleria vescovile di Massa-Ducale, Sassi, ossia l'Alpi di Sassi contava 379 abit. e soli 197 la cura di Eglio. All'incontro nella nota favoritami dal governo di Castelnuovo in Garfagnana esistevano nell'anno stesso tre sezioni diverse nelle due parrocchie citate con 1004 abitanti, cioè:

Sassi con Abitanti N° 400

Eglio con Abitanti N° 412

Alpi di Sassi ed Eglio con Abitanti N° 192

TOTALE Abitanti N° 1004

Vedere MOLAZZANA nella Valle del Serchio.

SASSI (MONTE) nella Val di-Sieve. – *Vedere* MONTESASSI, al quale Art. si può aggiungere, di essere stato questo uno de' castelletti confermato ai conti Guidi, nel 1196, dall'Imp. Arrigo VI, e nel 1220, dall'Imp. suo figlio Federico II.

Inoltre per provvisione deliberata dalla Signoria di Firenze, nel dì 9 febb. dell'anno 1295 (stile Comune) fu costruito un ponte sul fiume Sieve davanti al poggetto di Monte-Sassi – *Vedere* SIEVE fiume.

SASSO (CASTEL DEL) nella Val di Cornia. – Villaggio con castellare e parrocchia (S. Bartolommeo), dove da lungo tempo fu traslatato il fonte battesimale della distrutta chiesa plebana di *Commessano*, alla quale chiesa del Castello del Sasso e stata pure annessa la cappella curata di Bruccino nella Comunità Giurisdizione e circa 12 miglia toscane a ostro della Pomarance, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa.

Risiede in monte sull'estremo confine del contado volterrano, sopra le sorgenti del fiume Cornia, presso la cresta di quelli dai quali passa la strada provinciale Massetana, detta *del Cerro Bucato*, e dalla cui sommità sviluppansi due valli, cioè, quella della Cornia e l'altra opposta della Cecina.

Questo castelletto benchè piccolo, ebbe i suoi rettori e fu anche Comunità. Imperocchè gli abitanti del *Castel del Sasso* nel 1204 promisero dare ajuto per quanto potevano nel caso di guerra ai Volterrani, dai quali la loro Comunità nel 1288 fu allirata per l'annua somma di lire 2900. In quanto spetta ai giurisdicenti di questo Castello, gli uomini che nel 1252 l'abitavano deliberarono di rilisciarne la scelta al Comune di Volterra, al quale Comune poi i Sarezanesi nel 1369 si ribellarono. – Ma la notizia più importante la storia di questo castelletto si trova in un documento del 31 marzo 1296, riguardante la ricognizione de'confini meridionali del contado di Volterra posti fra i distretti comunitativi. Dei castelletti di Cornia, di Costiglion Bernardi, di Monteverdi, di Leccia, di Serazzano e del castel del Sasso, paesi tutti già

compresi sotto la giurisdizione politica di Volterra. – *Vedere* CORNIA (CASTELLO DI).

Dal sinodo diocesano tenuto in Volterra li 10 novembre del 1356 apparisce, che, la chiesa del Sasso era la prima filiale della distrutta pieve di *Commessano*, dal cui pievano allora dipendevano, oltre questa del Sasso, le chiese di *Montorotondo*, di *Cugnano*, della *Rocchetta Pannochieschi* e di *Brucciano*.

Ignoro l'epoca della traslazione del sacro fonte dalla pieve di *Commessano* in quella sua filiale del Sasso, all'ultima delle quali fu pure unita la cappella di *Brucciano*. Ma che ciò non accadesse se non verso la fine del secolo XV, lo dimostra un strumento del 3 dicembre 1471 rogato da Antonio Ivani di Sarzana, nel tempo che quel letterato era cancelliere del Comune di Volterra, col quale si dichiara, che la giurisdizione politica del contado di Volterra si estendeva per cotesta parte lungo la strada maestra che fino d'allora passava per il poggio di *Brucciano*, e di là in dirittura alla Pieve di *Commessano*, e da questa Pieve in linea retta sul fiume *Corma*, seguitando detto confine sin dove termina la Comunità di Volterra con quella di *Monte-Rotondo* ecc.

Dalla quale esposizione ne conseguita che la Pieve di *Commessano* esisteva fra la *Cornia* e la strada provinciale, oggi detta del *Cerro Bucato*, compresi fra gli altri il territorio di *Castel del Sasso*.

In fine con lodo del 10 luglio del 1373 fu pronunziato dai *Commissarij* eletti dal Comune di Siena da una parte e da quello di Volterra dall'altra parte, col quale vennero terminate le vertenze tra gli uomini di *Monterotondo* e quelli del Sasso in materia di confini. – (loc. cit. *Carte della Comunità di Volterra*).

Nel distretto di questo paesetto e degli altri vicini di *Serazzano* e di *Leccia* emergono dei fumacchi ricchi di acido borico, descritti agli Art. *Lagoni del Volterrano*, *Montecerboli*; e *MonteRotondo*.

La pieve di *S. Bartolommeo* nel *Castel del Sasso* all'anno 1833 aveva 557 abitanti.

SASSO (BADIA DEL) nel Val d' Arno casentinese. – Porta tuttora cotesto vocabolo una soppressa badiola dedicata alla Decollazione di S. Giovan Battista, i ruderi della quale esistono sotto la cresta dell'Alpe di *Catenaja* sopra *Vognano*, fra i borri che mettono in mezzo cotesto villaggio, nella Comunità di *Subbiano*, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di *Arezzo*.

Fu questa badiola degli *Eremiti Camaldolensi*, nei di cui *Annali* essa è rammentata fino dal secolo XI, citandosi ivi una carta del giugno 1089, nella quale è fatta menzione della *Badia di S. Giovanni decollato al Sasso* edificata sul monte nell'Alpe di *Popano*. In quel tempo vi era abate un tal *Winizzone*, cui succedé nel 1101 l'abate *Placido*. – Anco fra le membrane della badia dei *Benedettini* di *S. Fiora di Arezzo* eravi una carta del 1273, nella quale si fa menzione dell'abate del Sasso.

SASSO DI MAREMMA nella Valle inferiore dell'Ombrone senese – Piccolo Castello con rocca che ha dato il nome ad un ponte diruto sul fiume *Ombrone*, siccome lo dà ad una chiesa plebana (*S. Michele*) nella

Comunità e circa miglia toscane 4 a maestrale di *Cinigiano*, Giurisdizione di *Arcidosso*, Diocesi e Compartimento di *Grosseto*.

La rocca del Sasso di *Maremma* risiede sopra un risalto di collina alla sinistra del *l'Ombrone* che scorre sotto di essa due tiri di balestra al suo ponente-maestro.

Trovansi perciò a cavaliere della strada provinciale detta la *Traversa de' Monti*, la quale staccandosi dalla regia *Grossetana* all'osteria de' *Cannicci*, passa costà in barca l'Ombrone per condurre a *Montalcino*.

Il Sasso di *Maremma* nei primi secoli dopo il mille fu dominato dai *Conti dell'Ardenghesca* derivati, io dubito, da un conte *Ildebrando* nato da quel *C. Gherardo*, che (*ERRATA*: nel 998) nel 988 confermò ad enfiteusi dei beni posti a *Pari* ed *al Sasso*. – *Vedere* sopra l'Articolo SANTA FIORA.

In seguito vi acquistò de'latifondi la *Badia dell'Ardenghesca* per donazioni ricevute nel principio del secolo XIII dai suoi signori; e ciò innanzi che vi possedesse dei beni lo spedale della *Scala di Siena*. A quest'ultimo ne richiama un strumento di procura del primo febbraio 1237, col quale *Cacciaconte* rettore dello spedale della *Scala di Siena*, previo il consenso de'suoi frati~costituì un procuratore incaricato di agire nella causa che detto spedale aveva con i conti del Sasso e con gli oblati e conversi della *Magione del Ponte del Sasso*. – (*Arch. Dipl. Fior. Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Arroge a ciò un altro strumento del 2 luglio 1259, mercè coi i monaci della *Badia Ardenghesca* diedero facoltà a don *Benedetto* abate di quel *Mon.* di eleggere in arbitro il pievano di *S. Innocenza alla Piana*, onde poter transigere con *Ranieri* rettore dello spedale della *Scala di Siena* rispetto al giuspadronato di varie chiese, alcune delle quali erano poste nel *Castel del Sasso di Maremma*. – (*Loc. cit.*, *Carte del Mon. degli Angeli di Siena*).

Che coteste chiese del *Castel del Sasso* fossero semplici oratorj me lo fa credere il fatto che la pieve posta presso il castello del Sasso di *Maremma* esisteva sotto il titolo di *S. Maria a Marturi* di giuspadronato delle monache di *Monte Cellese*, dette poi di *S. Prospero* a *Siena*. Infatti con strumento del 28 marzo 1298, rogato in *Siena nel Mon. de'SS. Ambrogio e Prospero della Castellaccia*, mess. *Pagno* pievano della pieve di *Marturi*, posta nella corte del *Castel del Sasso di Cinglessa Marittima (sic)*, rinunziò la stessa pieve alla badessa e monache di *S. Prospero di Siena* come padrone della pieve medesima. – (*Loc. cit. Carte del Mon. delle Trafisse di Siena*).

I conti del Sasso di *Maremma*, o dell'*Ardenghesca*, si unirono ai *Senesi* contro i *Pisani*, e alcuni di loro nel 1254 sottoposero il detto castello alla giurisdizione di *Siena*, in guisa che due anni dopo altri di quella consorterìa si annoverano fra i ribanditi ed assoluti dalle condanne fatte contro essi dal governo di *Siena*. (*Arch. Dipl. Sen.*)

Nel 1294 era sottentrata, in parte almeno, nella signoria del Sasso di *Maremma* la potente famiglia senese de'*Buonsignori*, cui apparteneva un mess. *Guglielmo* del fu *Orlando*; il quale avendo ottenuto il consenso da donna *Emilia* vedova di *Orlando Buonsignori* di lui madre, e da donna *Vanna* del fu mess. *Ciampolo de'Salimbeni* di lui moglie, così da *Buonsignore* di lui fratello, vendè al sindaco della badia di *S. Galgano* la sua quarta parte del *cassero* e *Castello del Sasso di Maremma* con più case,

fedeli e vassalli, terre, vigne e molti tenimenti, nei confini ivi descritti. – (Arch. Dipl. Sen. Kaleffo vecchio n. 100 a c. 102.)

Nel 1295 poi Bindo del fu Galgano conte del Sasso di Maremma vendè per lire 22 di den. sen. allo spedale della Scala di Siena, e per esso a Ristoro suo rettore una ventiquattresima parte per indiviso dei diritti e beni che possedeva nel Castello e corte del Sasso. – (Loc. cit. Kaleffo dell' Assunta n. 716)

Una consimil vendita ebbe effetto nell'anno dopo per istrumento rogato nel palazzo del Comune di Siena, sotto di 6 genn. 1297 (stile comune) e poscia confermata ai fratelli Nuccio e Guccio figli del fu Galgano conte del Sasso di Maremma. (Loc cit.)

Anche nel 1335 un tal Cecco de'Buonsignori del Castello del Sasso diede ad imprestito al Comune di Massa 195 fiorini d' oro, siccome apparisce da una confessione di debito fatta dal mgistrato di quella città sotto di 11 aprile del 1335. – (Arch. Dipl. Sen. *Carte della città di Massa.*)

Nel 1298 gli ufficiali della Rep. senese posero i termini fra la corte, o distretto del Sasso di Maremma e quello di Cinigiano.

Il ponte del Sasso dovè rovinare fra il 1230 ed il 1300 non trovandosene più memoria da quel tempo in poi; nel cui sito restano tuttora gli avanzi dei piloni poco lungi dalla barca del Sasso.

Nel secolo susseguente trovo che il Comune e uomini del Sasso di Maremma per rogito del 14 dic. 1403 si sottomisero di libero arbitrio al Comune di Siena con alcune favorevoli capitolarioni. (loc. cit.)

Cotesto castello e cinto di mura con una sola porta ed una ventina di case dentro, mentre circa 60 sono sparse nella sua campagna. Gli abitanti del Sasso di Maremma, dopo caduta Siena in potere delle truppe imperiali-medicee si sottomisero al duca Cosimo I per atto pubblico del 24 agosto 1559.

La parrocchia plebana di S. Michele del Sasso di Maremma, che é di libera collazione, nel 1833 noverava 524 abitanti.

SASSO (MONTE) nella Valle del Bidente. – Porta cotesto nome una cella degli Eremiti Camaldolensi dell'Abazia di Galeata, se piuttosto non fu un altro luogo (*Sassetto*) che era nel distretto del Castel di *Pondo* sulla destra del Bidente dirimpetto a Santa-Sofia, Alla qual cella riferisce il testamento fatto nel 1059 da Ugo conte di Bertinoro che lasciò il Castello e distretto di Monte-Sasso alla mensa vescovile di Sarsina. – *Vedere SASSANTINA(CORTE)*

SASSO (VILLA DEL) in Val di Sieve. – Due località nella stessa valle portano il nomignolo di Sasso, una delle quali compresa nel popolo di S. Martino a Corella, Comunità di Dicomano, l'altra nella parrocchia e Comunità di San Piero a Sieve.

Quest'ultima e più segnalata dell'altra, perchè diede il vocabolo ad una villa nel Monte Rezzanico della famiglia de'Medici, la quale prosapia possedeva nel Mugello fra le molte chiese, ville e fattorie anche quelle contrassegnate coi vocaboli di Sasso e di Sassuolo. – *Vedere*

SASSUOLO (VILLA DI) in Mugello.

SASSO DI SIMONE, e SASSO DI SIMONCINO nella Valle della Foglia. Due monti sporgenti le loro punte a forma di pane di zucchero, uno vicino all'altro. – Sopra il Sasso di Simone, ch'è il più elevato, fu stabilito da Cosimo I nel 1566 un fortilizio con pretorio per la residenza del capitano di Sestino, nella cui parrocchia Comunità e Giurisdizione è compreso, e dalla qual Terra dista meno (*ERRATA*: di 2 miglia a maestrale) di 3 miglia a settentrione, nella Diocesi di Sansepolcro, già di Monte Feltro, Compartimento di Arezzo.

Allorchè fu dato l'ordine dal duca Cosimo di edificare *sul Sasso di Simone* la fortezza che vi si vede, fu inviato il disegno per la costruzione di 47 case da farsi dentro il recinto delle sue mura a spese delle Comunità seguenti: al Com. di Sestino ed ai 13 comunelli sottoposti sei case; alla Pieve S. Stefano ed ai 17 comunelli di sua giurisdizione undici case; alla Comunità della Badia-Tedalda ed ai suoi 13 comunelli sette case; a quella di Verghereto con i sei comunelli della sua potesteria sei case; alla città del Borgo S. Sepulcro e suo contado diciassette case.

Terminata l'edificazione di cotesto luogo vi fu trasferito il tribunale che stava in Sestino, e nel 1567 fu dato il titolo di capitano al potestà del Sasso di Simone, con ampliarli la giurisdizione aumentandogli il salario con l'obbligo però di mandare ogni settimana il suo cavaliere a Sestino per rendervi ragione. Dipendevano allora per gli affari criminali dal capitano del Sasso di Simone le potesterie della Badia Tedalda e della pieve S. Stefano. Però ne'tempi posteriori la giurisdizione del capitano del Sasso di Simone venne trasferita nel vicario R. di Sestino.

SASSO FORTE DI ROCCA STRADA nella Maremma grossetana. – Castello distrutto dove fra una chiesa parrocchiale (S. Margherita e S. Luca) nella Comunità Giurisdizione e quasi miglia toscane 6 a ponente-maestrale di Rocca-Strada, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Pochi ruderi di cotesto castello sussistono sulla vetta di un poggio coperto di massi di trachite, un miglio toscano a grecale della Rocca Tederighi, e circa altrettanto a maestrale di Sasso Fortino.

La più antica memoria superstita a me nota di questo luogo suppongo quella di un atto rogato li 9 settembre 1076, col quale il conte Ildebrando e la contessa Giulitta sua moglie donarono alla chiesa di S. Andrea e di S. Genziano a Monte Massi il padronato della cappella di S. Margherita e di S. Luca in Sasso Forte con i beni annessi. – (Arch. Dipl. Sen. Kaleffo vecchio.)

Che il castello di Sasso Forte nei secoli intorno al mille appartenesse ai conti Aldobrandeschi non ne lasciano dubbio i fatti accennati agli Art. Roccastrada e Santa Fiora, cui aggiungerò qui la conferma data dall'Imp. Federico II con diploma del maggio 1221 spedito da Messina a favore d'Ildebrandino conte *Palatino di Toscana* cui accordava non solo la città di Grosseto, ma molti suoi feudatarj, tra i quali Ugocione di Sasso Forte ed i di lui fratelli. Anche meglio lo dichiara l'istrumento di

divise fatte nell'anno 1272 fra i conti di Sovana e quelli di Santa-Fiora, ai quali ultimi toccò di parte anche il Castello predetto col suo territorio.

Una delle ultime memorie storiche di quei dinasti si conserva fra le carte della città di Massa, una nell'Arch. Dipl. San. È un atto rogato nel 29 aprile 1326, col quale i nobili fratelli Nello detto Scarpa, e Foggia figli di Mangiante de'Pannocchieschi venderono al Comune di Massa 9 parti del Castello e corte di Gerfalco, alla qual vendita prestò il consenso la loro madre donna Mina del fu mess. *Pepone de'signori di Sasso-Forte*.

Finalmente il Castello di Sasso-Forte venne in potere della Signoria di Siena compreso il suo distretto e ragioni per compra fattane nel 1330 dai conti Jacopo e Guido degli Aldobrandeschi di Santa-Fiora, e fu allora che i Signori Nove della Rep. di Siena ordinarono si disfacesse quel castello. – (Malavolti, Ist. Senens. P II.)

Inoltre all'Art. Santa Fiora fu fatta menzione di un Ghinozzo signor di Sasso-Forte ch'era in ostilità con il conte di Santa-Fiora. Anco l'Arch. dipl. Sen. sotto l'anno 1339 conserva due documenti, che uno relativo alla nomina di un sindaco fatta dal Comune di Sasso-Forte nella persona di Turino di Cione di detto luogo per stipulare da contratto di affitto con i sindaci del Comune di Siena, siccome con l'altro dello stesso anno egli ottenne per lire 600 il fitto di tutte le terre che il Comune di Siena ivi per cagione di detta compra possedeva, eccettuandone il cassero, o fortilizio.

Le ultime notizie di questo castel diroccato giungono all'anno 1357, quando due fratelli, Giovanni e Mino, figli del fu Francesco Conti domandarono al consiglio del popolo di Siena la fortezza di Sasso-Forte. – (Arch. Dipl. San, Gran Consigl.)

Dalle spalle del monte di Sasso-Forte scendendo verso settentrione nella valle dove prende origine per più fossi il torrente *Farma* tributario dal fiume *Merse*, trovansi quelle *Gessaie* che costituivano l'antico confine della Maremma grossetana, descritto in un atto del 7 genn. 1250 con queste parole: *Maritima vero intelligatur ad haec, a Massa usque ad Portillionem(di Scarlino) et a gessis de Sassoforte usque ad Fornoli, et a Civitella(di Pari) usque ad Saxum (Sasso di Maremma) et per Montamiatam usque ad Pitilianum et sicut trahit flumen Arminii (il fi. Fiora) usque ad mare. Vedere FORNOLI (ROCCA DI) e ROCCA STRADA Comunità.*

SASSO FORTINO DI ROCCA STRADA nella Maremma grossetana. – Castello esistente e sostituito al precedente Sasso-Forte, la cui chiesa prepositura (S. Michele) e nella Comunità e Giurisdizione di Rocca-Strada, da cui dista circa 5 miglia toscane verso maestrale, Diocesi e compartimento di Grosseto.

La storia di Sasso Fortino può dirsi il Seguito di quella del distrutto Castello di Sasso Forte, mentre una incomincia dove l'altra finisce. Infatti il Malavolti al libro di sopracitato racconta, che i Senesi dopo disfatto il Castello di Sasso Forte con i materiali di quelle rovine (anno 1330) edificarono il Castello di Sasso Fortino in una più umile montuosità.

Quindi è che la chiesa plebana di S. Michele a Sasso Fortino si mantenne perfino alla caduta di Siena di

giuspadronato di quel senato ossia Concistoro.

Nell'archivio delle Riformagioni senesi si consegnano due piccoli statuti comunitativi del castello di Sassofortino, il primo de'quali non è più antico del 1498, ed il secondo dell'anno 1525.

Gli uomini di Sasso Fortino si sottomisero al governo di Cosimo I per atto pubblico del 3 nov. 1559, vale a dire due anni dopo essere stato egli riconosciuto duca di Siena. La sua chiesa prepositura nel 1595 aveva una popolazione di 450 abit., mentre nel 1630 era ridotta a 251. Sotto il governo attuale però la parrocchia di Sasso-Fortino nel 1833 contava sino a 533 persone, ed in prova della salubrità del monte su cui risiede cotesto paese agguincerò la popolazione fissa del 1840, quando ivi si noveravano 711 individui. – *Vedere Roccastrada*, nel Quadro della popolazione di quella Comunità. Vol. IV pag. 801.

SASSUOLO nella Val di Sieve. Villa, che dà il nome ad una tenuta nel popolo di S. Maria a Cardefole, Comunità Giurisdizione e quasi miglia toscane 3 a ponente del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

È situata cotesta casa di campagna sopra un'umile collina alla destra del fiume Sieve, quasi a mezza strada fra il Borgo predetto e la Terra di San-Piero a Sieve.

Al'Art. San Pietro a Sieve dissi, che la tenuta di Sassuolo innanzi che passasse ne' Serragli di Firenze, quindi ne'preti Filippini, e finalmente nel conte Digny attuale proprietario della medesima, apparteneva alla potente famiglia de'Medici. Ai che ora agguincerò, qualmente in questa villa di Sassuolo invitato da Lorenzo il Magnifico si trattenne il famoso astrologo e teologo Lorenzo da Cornia di Dicomano, il quale morì nel 1496 priore della Basilica di S. Lorenzo a Firenze, autore di varie opere astrologiche scritte, come egli di sua mano notò, nella Villa di sassuolo in Mugello, e che conservansi originali nella Biblioteca Laurenziana. – (*Dell'ogna, note M.SS. in aggiunta alla descrizione del Mugello del Brocchi nella Bibl. del Semin. fior.*)

SATRIANO in Val Tiberina. Piccolo Casale la di cui chiesa parrocchiale di S. Leone, esiste nella Comunità e circa tre miglia toscane a maestrale del Monte S. Maria, Giurisdizione di Monterchi, già di Lippiano, Diocesi di Città di Castello, Compartimento di Arezzo.

Trovansi Satriano sulla cresta di un Poggio che percorre la valle fra i torrenti *Padonchia* e *Scariola*, tributari entrambi della fiumana Sovara, la quale, poco lungi di là si unisce al fiume Tevere.

Fu questa di Satriano una delle ville comprese nel marchesato del Monte S. Maria, il cui capoluogo trovasi al suo scirocco mentre a mezzo miglio toscano al di lei libeccio esiste il Castello di Lippiano.

La parrocchia di S. Leone a Satriano nel 1833 contava 67 abitanti.

SATURNANA, o **SATORNANA** (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villaggio e contrada con pieve antica (S. Giovan Battista) ed altra cura filiale (S. Maria a Saturnana) nella Comunità di Porta al Borgo, Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia toscane a

settecento di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio presso la riva destra del fiume Ombrone quasi dirimpetto alle colline deliziose di S. Felice d'Ombrone.

Dissi questa pieve antica, poichè la si trova con la sua corte confermata ai vescovi di Pistoia dall'Imp. Ottone III in un diploma spedito da Roma li 26 febbraio del 991 diretto a Giovanni vescovo della cattedrale pistojese di S. Zeno.

La stessa contrada di *Saturnana* è rammentata in una membrana del maggio 985 relativa ad un livello fatto dal vescovo di Pistoja di varj poderi, uno dei quali situato in *loco Saturnana*.

Cotesto livello ci richiama ad una precedente donazione fatta nel 940 alla chiesa pistojese dal C. Tegrimo figlio del fu conte Teudegrimo autore de conti Guidi, il quale d'accordo con la sua consorte contessa Gervisa, dopo essersi assegnato la sepoltura nella cattedrale di S. Zeno, donò alla stessa chiesa 12 poderi posti in varie parti del contado pistoiese, fra i quali una situata *in loco ubi Saturnana vocatur*. – (Camicci de' Duchi e Marchesi di Toscana Vol. 1.)

Al luogo medesimo di Saturnana appella altro documento della cattedrale di Pistoja del 1023, 24 aprile, col quale Guido vescovo di detta città allivellò varie case e poderi con un pezzo di terra posto nella contrada di Saturnana. – (P. Zaccaria *Anecdota Pistor.*)

L'Ammirato il giovane nell'opera sui Vescovi di Fiesole del suo zio aggiunse, di aver letta una lettera scritta da Giovanni figlio di Cosimo I nel 1566 a Donato de' Medici vescovo di Pistoja, nella quale gli chiedeva il codice del testamento vecchio e nuovo, ch'era nella pieve di Saturnana; cui quel prelato rispose che il codice del nuovo e vecchio testamento lo teneva presso di sé. Quindi egli aggiungeva a Giovanni: Sono opere belle e buone come da Ser Francesco, e da maestro Guglielmo Becchi potrai avere inteso, ecc.

La pieve di S. Gio. Battista a Saturnana abbracciava fino al declinare del secolo XVIII sei chiese parrocchiali, attualmente ridotte a cinque cioè: 1 S. Maria delle Grazie a Saturnana con diverse cappelle curate, fra le quali S. Sebastiano a *Fabbiana* e S. Michele *alla Villa*; 2 S. Lorenzo a *Uzzo* con l'oratorio della Croce a *Uzzo*, 3 S. Felice sull'Ombrone; 4. S. Romano in Val di Brana con l'oratorio di S. Maria in in val-di Brana; 5. S. Maria a *Piteccio* con la cappella di S. Maria al Castagno Quest'ultima parrocchia, già prioria di *Piteccio*, dal vescovo Scipione Ricci verso l'anno 1780 fu eretta in chiesa plebana Per equal modo la chiesa di S. Maria delle Grazie a Saturnana sotto quel prelato divenne parrocchia succursale di detta pieve

La parrocchia plebana di S. Giovan Battista a Saturnana nel 1833 contava 599 abitanti.

La parrocchia di S. Maria delle Grazie a Saturnana nell'anno stesso aveva 599 abitanti.

SATURNIA nella Valle dell'Albegna in Maremma. – Castello che fu città di origine etrusca, attivamente ridotta a poche abitazioni circondata da nuove mura. – Essa più tardi ha dato il titolo ad un marchesato del Granducato con dentro una villa signorile de' marchesi Panciatichi,

eredi del primo feudatario Marchese Ximenes d'Aragona.

– Havvi costà una chiesa arcipretura (S. Maria Maddalena) compresa nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 6 a settentrione di Manciano, Diocesi di Sovana, Compartimento di Grosseto.

Trovasi sulla riva sinistra del fiume Albegna, avente alla sua destra il borro Gattaja, e davanti a ostro il torrente Stellata, fra il gr. 29 10' long. Ed il gr. 42 40' latitudine, 10 miglia toscane a ponente di Sovana, 26 a settentrione di Cosa, e circa 30 miglia toscane per la via traversa dalle rovine di Roselle, tutte tre città etrusche della Maremma grossetana.

Risiede Saturnia sulla sommità pianeggiante di un poggio cui servono di giro rupi altissime di travertino, le quali presentandosi sotto figura di mura ciclopiche le danno da lungi l'aspetto di una grandiosa sebbene deserta città.

Un brano di muro di grandi pietre di macigno riquadrate situato all'ingresso, ed un altro pezzo di muro, dentro l' unica porta antica che vi dà accesso per una strada a lastroni infossati da vecchie carreggiate. A questo poco riducesi l'avanzo antico, che può dirsi più romano che etrusco, di Saturnia, mentre affatto romani e dei tempi imperiali sono nella grande piazza rettangolare due basi marmoree con lunghe iscrizioni latine, una scritta in tre lati della base, e l'altra solamente di fronte, tuttora esistente davanti la porta del palazzo che fu del marchese feudatario, attualmente ridotto ad uso di fattoria. A questo solo si limita tutto ciò che in compagnia dell'illustre mio amico Cav. Cesare Airoidi nel giorno 14 aprile dell'anno 1834 vi potè osservare in Saturnia romana, giacché dell'etrusca non seppi riconoscere cosa alcuna che realmente gli appartenesse.

Non dirò di un'iscrizione sepolcrale latina ivi restata di epoca incerta, siccome di tempi incerti e una specie di Camposanto che ci fu indicato ne'campi sotto il poggio e presso il Bagno di Saturnia, dove furono trovate delle ossa umane dentro fosse coperte da lastroni di travertino, senza alcun oggetto di scultura, senza urne, senza vasi di terraglie e cose simili facili a scuoprirsi nei sepolcreti di etrusco nome.

Le mura castellane e le torri che circondano il giro attuale della deserta Saturnia sono fabbricate di ciottoli di sassi e calcina al pari della sua rocca posta nell'angolo a maestro, il tutto opera del sec. XV, come si dirà in appresso.

Altronde non lasciano dubbio dell'antichità di Saturnia scrittori greci e romani dei tempi di quella repubblica, o dei primi secoli dell'impero.

Però di Saturnia etrusca nulla ci dicono, ne di essa città sappiamo altro dei tempi posteriori sennonchè vi fu dedotta una colonia di cittadini romani nell'anno 571 U. C., ossia nel 183 avanti G. Cristo, assegnando alla medesima il territorio Caetrano, che indicai probabilmente corrispondere al vicino territorio di Montemerano. – *Vedere* MONTEMERANO, o piuttosto ai progetti del Colle di Lupo posti circa miglia toscane 3 a levante grecale di Magliano, dove nei tempi scorsi ed anche oggidì sono state scoperte urne cinerarie, vasi, monete romane, lapidi e molte altre anticaglie.

I triumviri che condussero la Colonia di Saturnia furono Quinto Fabio Labeone, Cajo Afranio Stellione, e Tito Sempronio Gracco, tutti uomini consolari, i quali

consegnarono a ciascuno de' coloni ivi dedotti dieci jugeri, o 2500 metri quadr. di terreno. – (T. LIVII, Decad. IV. Lib. IX.)

Anche Plinio (Histor. Natur. Lib. III. Cap. V.) rammenta fra le colonie romana della Toscana questa di Saturnia, i di cui abitanti egli appellò *Saturnini*, *qui ante Aurinini vocabantur*. Ma cotesti *Saturnini* cent'anni dopo si gettarono nel partito di Mario tostochè i generali di Silla nell'anno 674 di Roma, 80 avanti G. Cristo, mentre con un grosso esercito combattevano presso Chiusi contro l'armata del Cons. Carbone, un'altra divisione si recò a Saturnia dove vinse i soldati del loro avversario. (Appian. Alexandr *in Bellis civil.*)

Nulla dirò del favoloso infortunio che si dice da taluni accaduto a questa città all'occasione dal primo arrivo in Toscana de' Longobardi, i quali supposero la città di Saturnia assediata e disfatta dal re Antari o Rotari, bensì scendendo ai secoli di mezzo avvertirò essere stata essa signoreggiata dai conti Aldobrandeschi in guisa che alle divise del 1272 Saturnia fu una delle città che insieme con Massa e Grosseto fu lasciata indivisa per dominarsi a comune dalla linea de' conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora e da quella de' CC. di Soana.

È altresì vero che Saturnia dovè in seguito rimanere per intero ai conti Aldobrandeschi di Soana se fia vero che ivi nella fine del secolo XIII abitava la contessa Margherita figlia del C. Ildebrandino detto il Rosso, come erede unica di quella contea; e seppure fia vero ciò che narrasi dal Malavolti, cioè, che nel 1299 i Senesi irritati dall'azione iniqua fatta dalle genti della contessa Margherita di Soana, la quale abitava nella Terra di Saturnia, allorchè svaligiarono un loro commissario, quel Comune nel luglio dell'anno stesso vi spedì un esercito che prese a forza Saturnia, mettendola a sacco che poi abbruciarono: talché d'allora in seguito la stessa città, a similitudine di Cosa o di Roselle, divenne una spelonca che servì di asilo ai ladroni di quella contrada fino a che la Signoria di Siena nel 1419 deliberò di mandarvi una nuova armata per disfare affatto quel paese a cacciarne per sempre gli assassini che l'abitavano. – (Malavolti Istor. Sen. P. II e III.)

Nell'Arch. poi delle Riformagioni di Siena (Classe C. Vol. 119) esiste una provvisione della repubblica dell'anno 1454, colla quale fu dato ordine di edificare il cassero di Saturnia a maestro Alberto da Lugano che lo murò. Devesi pure riportare alla stessa epoca la costruzione delle mura torrite di struttura moderna, delle quali ho fatto cenno poco sopra.

Nello stesso Arch. (*Kaleffetto n. 82 e 112*) sotto gli anni 1461 e 1471 si trovano le capitolarioni state concesse dalla Rep. di Siena agli abitanti di Saturnia.

Caduto però con la capitale tutto lo stato senese in potere di Cosimo I secondo duca di Firenze, gli abitanti di Saturnia se gli sottomisero per atto pubblico del dì 8 settembre 1559. Quindi sotto il Granduca di Toscana Ferdinando I Saturnia col suo distretto fu eretta in feudo con titolo di marchesato sottoponendolo alla giurisdizione del capitano di Soana, ed in primo ad esserne investito fu Bustiano di Tommaso Ximenes di Lisbona mediante diploma del 3 ottobre 1593 con facoltà di succedergli i suoi figli e discendenti maschi per ordine di primogenitura, nei quali successori il feudo di Saturnia

pervenne mercè susseguenti conferme, con l'ultima delle quali fu accordato nel 1738 dal Granduca Francesco II al priore March. Tommaso Ximenes, nei di cui eredi, nati da donna di quella stirpe maritata ad un Panciatichi di Firenze, quel feudo si mantenne fino alla legge Leopoldina che insieme a tutti gli altri feudi granducali fu soppresso.

All'Art. Murci dissi, che quel Villaggio innanzi il 1785 aveva un cappellano curato dipendente dal parroco di Saturnia; al che giova qui aggiungere, che nel 1595 e di nuovo nel 1640 la popolazione di Saturnia, compresa quella di Murci, ascendeva a 245 abit. mentre nel 1740 Saturnia contava sole 89 persone con 23 case, quando il Villaggio di Murci aveva 205 abitanti. *Vedere MURCI*.

Nel 1833 la parrocchia di S. Maria Maddalena a Saturnia faceva 173 abit.

SATURNINO (PIEVE DI S.) ossia di Fabbrica a Cigoli *Vedere FABBRICA* nel Val d'Arno inferiore, cui si possono aggiungere altre notizie offerte dalle pergamene dell'Arch. Arciv. Lucch. pubblicate di corto nel Vol. V. P. II e III delle memorie per servire alla storia di quel ducato.

Anteriore agli altri è un istrumento del 14 dic. 865 riguardante il livello di due case massarizie, o poderi, posti in luogo detto Nova presso la Pieve di S. Saturnino; il qual luogo di *Nova* in altra carta del 27 ottobre 904 si dichiara posto nei confini di Fabbrica, mentre con un terzo istrumentio del 974, 19 marzo Adalongo vescovo di Lucca diede ad enfiteusi dei beni spettanti alla chiesa battesimale di *S. Giovanni e S. Saturnino sita loco et finibus Fabrica, ecc.*

SATURNO nel Val d'Arno inferiore. Casale perduto nella parrocchia Comunità e Giurisdizione di Castelfranco di sotto, Diocesi di Sanminiato già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Dello stesso Saturno nella parrocchia di S. Pietro a *Vigesimo* fanno menzione altre pergamene della provenienza di sopra citata, sotto di 16 giugno 904, 26 aprile 976, ecc.

SAVIGNANO nella Valle del Bisenzio. Villaggio con chiesa parrocchiale (SS. Andrea e Donato) nel piviere di Soffignano, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia a settentrione grecale di Prato, Diocesi e compartimento di Firenze.

Risiede a mezza costa sul fianco occidentale del monte della Calvana a cavaliere del fiume Bisenzio che scorre alle sue falde.

È rammentato questo casale in un istrumento dell'aprile 1147 scritto in Pratale, col quale Gerardo detto Ruffo figlio del fu Giovanni del Vico di Savignano vendè per lire 12 di den. lucch. all'abate di Passignano per lo spedale di Combiate (sul Monte alle Croci) un pezzo di terra posto in luogo detto Monte fiorentino. – (Arch. Dipl. Fior, *Carte della Badia di Passignano*).

Era questa di Savignano muna delle 45 ville della Comunità di Prato celebre se non altro per esser patria di

un chiarissimo pittore del secolo XVI (Fra Bartolommeo della Porta) e di un insigne scultore vivente, (Lorenzo di Liborio Bartolini) nato in Savignano li 11 gennaio del 1777.

La parrocchia de'SS. Andrea e Donato a Savignano nel 1833 noverava 120 abitanti.

SAVIGNONE, o VAL SAVIGNONE in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo) sotto il piviere di Corliano, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a settentrione di Pieve S. Stefano, Diocesi di Sansepolcro, già di Città di Castello Compartimento di Arezzo.

Trovasi in una foce di monti sul fiume Tevere dove esiste il primo e più alto ponte che cavalca il detto fiume, il quale accoglie costà le acque che scendono al suo maestro dal vallone di *Cananeccia*, o *Calaniccia* sulla strada mulattiera che per *Fratelle* sale alle *Balze*, alle scaturigini del Tevere.

Fu in origine questo casale uno dei tanti luoghi compresi nella *Massa-Verona*, donati nel 967 dall'Imp. Ottone I al nobile Goffredo figlio del fu Ildebrando. In seguito acquistarono delle ragioni sopra Val-Savignone i conti di Montedoglio e gli abati del Mon. del Trivio, fra i quali ultimi uno di nome Gregorio, per atto pubblico del 20 dicembre 1392, rogato in Savignone, protestò per cagione di alcuni diritti pertinenti alla Badia del Trivio sopra le corti di *Bulciano*, *Bulcianello*, *Cirignone*, *Calaniccia*, *Fratelle* e *Val-Savignone*. – *Vedere* BULCIANO e BULCIANELLO.

Agli Art. poi Massa-Verona e Pieve S. Stefano furono indicati tre documenti scritti nell'ottobre e dicembre del 1342 coi quali gli uomini di Val Savignone e di altre ville e casali di quel distretto inviarono i loro sindaci a Firenze per sottomettersi al principe Gualtieri duca d'Atene.

Questo Casale insieme con varie ville e Castelli del contado aretino, per rogito del 28 ottobre 1383, tornò sotto il dominio fiorentino; il quale atto quei popoli dovettero ratificare dopo la ribellione di Arezzo del 1502. – *Vedere* MASSA VERONA e PIEVE S. STEFANO.

La parrocchia de'SS. Pietro e Paolo a Savignone, o a val Savignone, nel 1833 noverava 70 abitanti.

SAVINO (S.) A SATURNO nel Val d'Arno aretino. – Chiesa e Casale distrutti, che furono nel piviere di S. Stefano in Chiassa, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 3 miglia toscane a settentrione di Arezzo.

Sotto l'Art. Chiassa (S. Maria), alla qual chiesa battesimale fu unito il pievanato di S. Stefano in Chiassa, fu citato un documento del 17 maggio 1095, col quale Costantino vescovo di Arezzo aumentò al suo capitolo la dote di varj beni, alcuni de'quali erano posti nel casale di Saturno. *Vedere* CHIASSA (S. STEFANO IN).

SAVINO (S.) A S. SAVINO nella Valle del Lamone. – Villaggio che conserva il nome della sua chiesa parrocchiale nella Comunità Giurisdizione e circa 2 1/2 miglia toscane a levante di Modigliana, Diocesi di

Faenza, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra un poggio alla cui base scorre a levante la fiumana *Samoggia* ed a ponente il torrente Albonello. – é uno dei molti Casali o castellucci de'CC. Guidi, confermato per metà ai due fratelli CC Simone e Guido Novello, figli del C. Gaido Guerra VI, da Federigo II con diploma del 1247 nel quale si leggono le seguenti parole: *item medietatem gironis, castris, burgi et curtis Mutiliani et ejus districtus a pertinentiarum et villarum subscriptarum, videlicet Sancti Sabini, etc.*

La contrada di S. Savino fino all'anno 1775 costituì una delle 24 balie della Comunità di Modigliana, quando al popolo di S. Savino fu unita la badia di *Buta*.

Nel campanile della sua chiesa si conserva una campana fusa nel secolo XIII di una forma singolare.

La parrocchia di S. Savino a S. Savino nell'anno 1833 noverava 213 abitanti.

SAVIO fi. (*Sapis*) nella Valle transappennina di Bagno. – Fiume dal quale prese il nome una delle romane tribù (la Sapinia), e che nasce sul fianco occidentale del *Monte-Cornaro*, appena un miglio toscano a grecale dal ramo destro del Tevere, mentre questo sotto il vocabolo di torrente Rupina, o Teverina, scaturisce dal pendio orientale del monte medesimo, ed il ramo maggiore del Tevere dal fianco australe del Monte Aquilone che si alza fra il Cornaro e quello detto nella *Cella di S. Alberico*.

In guisa che esiste costassù una porzione della criniera dell'Appennino centrale il cui contrafforte settentrionale dirigesì verso il Monte Cornaro dal Bastione posto fra Camaldoli e l'Alvernia, sulla di cui duplice acquapendenza trovano la loro origine due fiumi reali, voglio dire il Tevere, il quale dopo aver bagnato le mura dell'alma città si vuota nel mare Mediterraneo, ed il Savio che passando per Sarsina (l'antica capitale degli Umbri Sarsinatensi)attraversa il distretto di Cesena, rasentando le mura occidentali innanzi di entrare nel mare Adriatico.

Le prime fonti pertanto del Savio s'incontrano poco lungi dalla chiesa parrocchiale e dalla dogana del Monte-Cornaro, mentre il torrente della Teverina, o della Rupina, influente nel ramo maggiore del Tevere, ha origine un quarto di miglia a libeccio della dogana e della chiesa predetta.

Piccolo ruscello in origine scende il Savio dal detto monte nella direzione di libeccio per voltarsi presto a maestrale passando sotto le balze del castello di Verghereto dove piegando alquanto a grecale bagna la base settentrionale dell'Appennino di Camaldoli e quella meridionale del monte Comero che si alza alla sua destra. Giunto alla Terra di Bagno rivolge il suo cammino a settentrione lambendo le mura orientali di S. Maria in Bagno e poi quelle di S. Piero in Bagno. Un miglio toscano circa di là da quest'ultima Terra il Savio torce da settentrione a levante-grecale finchè alla confluenza del torrente Para, ch'è 8 miglia toscane sotto S. Piero in Bagno, esce dal territorio del Granducato ed entra nello Stato Pontificio, dove dopo il corso di altre 4 miglia toscane bagna le mura meridionali della piccola città di Sarsina, quindi rientra nei confini estremi del territorio granducale per passare a levante del Castallo di Sorbano. Dirimpetto a questo Castello il Savio arricchito delle acque che vi scendono a

destra mediante il torrente Tonante dai contrafforti dell'Appennino di S. Agata e della Cella rivolgesi verso settentrione per passare da Mercato-Saracino, e di là scendendo nella pianura della Romagna cesenatica, dopo aver accolto alla sua sinistra il grosso torrente Borello, s'incammina lungo le mura occidentali di Ceseria, dose e cavalcato da un bel ponte, sulla strada postale romana per indirizzarsi, dopo circa 55 miglia toscane di cammino, nel mare Adriatico.

SAVORNIANO, o SAVORGNANO nella Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Biagio e Cristofano) nel piviere del Ponte alla Piera, già di *Spelino*, Comunità e 5 miglia toscane a levante di Subbiano, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo. Risiede in monte sulla schiena dell'Alpe di Catenaja, bagnato dalla fiumana Sovara. Cotesta parrocchia nel 1833 contava 264 abitanti.

SCALA (POSTA DELLA) del Val d'Arno inferiore. – Mansione situata sulla strada postale Livornese presso la XXIV pietra miliare a ponente di Firenze, e XXV miglia toscane a levante di Pisa, nella parrocchia di S. Pietro alla Fonte, Comunità Giurisdizione, Diocesi e circa un miglio toscano a settentrione di Sanminiato, Compartimento di Firenze. Cotesta mansione e borgata porta tuttora il nome di Scala dai beni nei quali fu eretta la prima osteria appartenuta allo spedale di Sanminiato, che fu manuale di quello di S. Maria della Scala di Siena e del quale conservasi l'insegna ed il vocabolo dalla mansione, ossia *Posta della Scala*.

SCALARI o SCALARICO nella Valle dell' Ombrone pistojese. – Casale esistito fuori di Porta Lucchese, o che cambiò l'antico nomignolo in altra borgata sulla strada postale Lucchese, nella Comunità di Porta Lucchese Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Si è reso noto questo *Scalari*, o *Scalarico*, perchè costì si fermò l'Imp. Lottario I, il quale nel 17 gennajo dell' anno XXVI del suo impero, corrispondente all'anno 854 dell'E. V., firmò un diploma in favore di Roderigo suo cappellano, in cui si legge: *actum Scalarico in territorio Pistoriensi*,

Il luogo medesimo con le parole del diploma suddetto è ripetuto in altro privilegio di Lodovico II che conferma il precedente del suo angusto genitore. – *Vedere* RONTA.

Ho dubitato che il vico di Scalarico corrispondere potesse allo Scalari sul vincio, dove i CC. Guido e Tegrino figli di un altro C. Guido, nell' aprile del 1044 stando presso Pistoia donarono a quella cattedrale dei beni, alcuni de'quali situati in Scolari (leggo Scalari). – (*Vedere* CAMICCI, de' March. di Toscana, Vol. I.)

SCALI (OPERA DEGLI) in Val di Sieve. – *Vedere* BORGO S. LORENZO

SCALO DELL'ARANCIO sotto i monti Livornesi. – Varj sono gli Scali di mare che presenta il litorale toscano a

differenza dei golfi, cale e porti, mentre i Scali non sono capaci di ricevere bastimenti di grossa portata.

Tali sono per esempio, oltre il nominato, lo Scalo di S. Jacopo alla marina di Livorno, lo Scalo di Follonica, quello del Botro Venella alla marina di Massa marittima, lo Scalo di Avenza, e l'altro di S. Giuseppe alla marina di Carrara e Massa, lo Scalo di Fortigione alla marina di Scarlino, quello di S. Rocco alla spiaggia di Grosseto, ecc.

SCANNELLO nella Valle del Montone. – *Vedere* SARTURANO.

SCALVAJA e LURIANO nella Val di Merse. – *Vedere* LURIANO.

SCALZI (S. MARIA DEGLI) o alla BADIUZZA nel suburbio di Firenze. – *Vedere* BADIUZZA AL PARADISO.

SCALZI (S. MICHELE DE') già IN ORTICAJA, nel suburbio orientale di Pisa. – Monastero che fu de' Benedettini Pulsanti, altrimenti appellati degli *Scalzi*, la cui parrocchia e filiale della chiesa maggiore di Pisa, circa un quarto di miglio fuori di Porta alle Piagge, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento Pisano. – *Vedere* ORTICAJA nel Val d'Arno pisano.

SCAMPATA (S. BARTOLOMMEO A) nel Val d'Arno superiore. Contrada con chiesa priora, altre volte detta San Signore, nel piviere, Comunità Giurisdizione e 1/2 miglio toscano a libeccio di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede su di un poggetto alla sinistra del torrente *Cestio* e della strada rotabile che da Gaville scende nella postale aretina sopra un quarto di miglio toscano a Figline, ed al ponte nuovo di pietra eretto ivi presso sull'Arno.

La ricordanza più antica di questa chiesa la trovo fra le pergamene della badia dei Vallombrosani di Passignano alla quale fino dall'anno 1075 da due fratelli, Pagano e Morando figli di Ghisolfo, fu donata l'investitura della chiesa di Scampata con le terre e poggio annesso, in mano dell'abate Leto superiore della Badia predetta.

Alla stessa chiesa di Scampata appella un altro istrumento scritto li 25 marzo 1077 in Figline nel castel d'Azzo, col quale donna Berta figlia di Pagano testé rammentato col consenso del marito Rolando donò al monastero predetto di Passignano un pezzo di terra posto presso la chiesa di *S. Bartolo a Figline*, o *Figline*.

Cotesta chiesa nel 1148 era già priorato, siccome lo dichiara un atto rogato in Figline nel 30 dicembre di quell'anno, in cui si tratta della vendita fatta da Teuzzo del fu Teuderico di certe biade ad Alberto prete monaco e priore di S. Bartolo a Figline, ossia a *Scampata*. – (*loc. cit.*)

Non resta poi dubbio che la stessa chiesa di Bartolo a Figline non corrispondesse a questa di S. Bartolomeo a

Scampata, o di *San-Signore*; perchè sotto quest'ultimo titolo la trovo rammentata in un concordato del di 11 febb. 1167 fatto fra il priore della chiesa e canonico di *San Signore* e quello della cura di *S. Angelo a Pavelli*, la cui chiesa è posta parimente alla destra del torrente *Cestio*; nel qual concordato si tratta delle decime da pagarsi dai rispettivi popoli, e del diritto di sepoltura. – (*ivi*).

Meglio ancora la stessa chiesa è qualificata da un atto di obbedienza prestato nel 31 marzo 1196 nelle mani dell'abate di Passignano da Gerardo diacono di detto monastero dopo essere stato eletto in priore della chiesa di *S. Bartolo di Figline*, che *ivi* si appella anche del *Santo Signore*. – (*ivi*).

Ma da quell'epoca in poi incominciarono a nascere liti fra i priori di *S. Bartolommeo* a Scampata da una parte ed i pievani della chiesa di *Figline* dall'altra parte.

Anco fra le pergamene della prepositura di Prato se ne contano diverse sotto gli anni 1255 e 1256 relative a un Cavalcanti canonico, ossia cappellano di *S. Bartolommeo a Scampata*, il quale si era intruso nel numero de'canonici della collegiata di Prato poco innanzi di essere eletto in cappellano del vescovo Guglielmino Uberti di Arezzo, che poi lo dichiarò arciprete e pievano della chiesa di Cortona. – (L. Guazzesi, *Dell'antico domin. del Vesc. di Arezzo*).

I monaci Vallombrosani conservarono il giuspadronato della chiesa di *S. Bartolommeo* a Scampata fino all'invasione francese del 1807. Essa attualmente é di collazione del Principe.

La parrocchia di *S. Bartolommeo* a Scampata nel 1833 noverava 240 abitanti

SCANDICCI DI GREVE nel Val d'Arno fiorentino. Contrada deliziosa che dà il titolo ad una chiesa parrocchiale (*S. Martino* a Scandicci) nel piviere di Giogoli, Comunità e appena un miglio toscano a ostro di Legnaja, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sull'estreme falde dei colli che chiudono dal lato di scirocco il Val d'Arno fiorentino, sulla destra della fiumana *Geve* a poco lungi dal ponte di Scandicci che l'attraversa nella strada rotabile che a Legnaja staccasi dalla postale Livornese per salire il poggio di Mosciano e di là riscendere aTorri nella fiumana della Pesa.

Sembra che la contrada di Scandicci traesse il nome da una casa torrita posta sulla Greve di proprietà della contessa Willa madre del marchese Ugo, la quale, nell'anno 978, per istrumento del 31 maggio, stando in Pisa, donò alla Badia da essa fondata presso le mura del primo cerchio di Firenze fra gli altri beni una sua corte posta in Greve col castello di Scandicci insieme alla chiesa *ivi* esistente ed a 30 mansi (specie di poderi) spettanti alla corte medesima di Scandicci, i quali occupavano 300 moggia di terre lavorate, e 500 di sodaglie.

Cotesta vistosa donazione fu poi confermata ai monaci della badia fiorentina dagl'Imp. Ottone III (8 genn. 1002) da Arrigo I (14 maggio 1010), da Corrado I (aprile 1030), e da Arrigo IV (anno 1074). – Anco i Pontefici Pasquale II mediante bolle (24 sett. 1108) e Alessandro III (30

aprile 1176) convalidarono alla badia suddetta, fra le altre cose, la corte di Greve con la chiesa di *S. Martino* a Scandicci e tutte le possessioni che le furono dalla contessa Willa donate. – *Vedere* GREVE DI SCANDICCI.

Infatti i monaci della Badia fiorentina conservarono fino ai tempi nostri il giuspadronato tanto della chiesa di *S. Martino* a Scandicci come dell'altra parrocchiale ad essa vicina di *S. Maria* a Greve.

Nel 1435 per contratto del 18 luglio l'abate col consenso dei monaci della Badia predetta diede ad enfiteusi a maestro Ridolfo di Francesco da Cortona medico, per godersi fino alla sua terza generazione inclusive, due poderi posti nel popolo di *S. Martino* a Scandicci con obbligo di pagare l'annuo canone di venti fiorini d'oro, o lire il laudemio di fiorini 25, e di dovere spendervi in un decennio fiorini cento per miglioramenti de-due poderi. – (Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. generale.)

La chiesa di *S. Martino* a Scandicci dopo il 1807 e di data del Principe. – Essa nell'anno 1833 contava 186 abitanti.

SCANDICCI, o SCANDICCIO (SS. MARTINO e GIORGIO A) nella Val d'Era. – (*ERRATA*: Chiesa diruta che fu sotto la pieve di *Pava*, altrimenti detta Pieve a Pitti nella Comunità di Terriciola, Giurisdizione di Peccioli, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa) Due *Scandicci* con due chiese sotto la stessa Diocesi di Volterra, la prima di *S. Martino* nel piviere di *Pava*, Comunità di Terriciola, la seconda di *S. Giorgio* nel piviere di *Tojano*, Comunità di Palaja. – *Vedere* il SUPPLEMENTO.

La chiesa di Scandicci della Diocesi volterrana fu distinta sotto il titolo di *S. Giorgio* a Scandiccio in un breve dtl Pont. Pio II dato in Roma li 28 sett. 1458, col quale ingiunse ai suoi delegati di unire al Mon. delle Brigidiane al Paradiso in Pian di Ripoli fra gli altri benefizii la chiesa di *S. Giorgio* d Scandiccio della diocesi di Volterra. La quale unione non sembra che si effettuasse prima del 20 dic. dello stesso anno, come in altra carta si legge, sebbene fu presto ritolta a quelle monache. Essendo che il Pont. Paolo II successore di Pio II, con breve del 9 novembre 1464, comandò all'abate di *S. Salvatore* di Spugna ed al priore di *S. Pietro* di Cedda, stati già a tale effetto delegati da Pio II, di riunire al monastero del Paradiso la chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano della diocesi di Siena, e cotesta di *S. Giorgio* a scandiccio della Dioc. di Volterra. – (Arch. Dipl. Fior. Carte dello Spedale di Bonifazio).

E li è spiegata la ragione del non avere avuto effetto la prima unione, a causa, dice il breve, della revoca fatta dagli antecessori del Pont. Paolo II, e forse dal medesimo Pio II. Avvegnachè fra le carte degli Olivetani di Pisa, (ora nell'Arch. Dipl. Fior.) havvene una del 20 agosto 1463 spettante all'unione ed incorporazione ordinata dall'arcidiacono del capitolo di Volterra, come commissario apostolico, al diaconato della cattedrale di Volterra della chiesa plebana di Gabbreto presso Montecatini in Val di Cecina e di quella di *S. Martino* di Scandiccio, entrambe della diocesi volterrana. – *Vedere* GABBRETO in Val di Cecina.

SCANDICCIO nel Val d'Arno pisano. Casale distrutto che fu nel piviere di Calcinaja verso Bientina, rammentato in due istrumenti dell'Arch. Arciv Pis del 975 e del 1120 pubblicati dal Muratori.

Eravi nello stesso Val d'Arno pisano un altro Scandiccio presso Mezzana nel distretto di Caprona, cui appella una membrana in data del 12 marzo 1085 fra quelle del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, ora raccolte nell'Arch. Dipl. Fior.

SCANDOLAJA nella Valle Tiberina. Casale con torre che ebbe titolo di Castello dov'è pure una chiesa parrocchiale (S. Maria nel pievanato di Ranco, Comunità Giurisdizione e miglia toscane 3 a libeccio di Monterchi, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Tanto la chiesa, come la torre di Scandolaja trovansi sopra l'ultimo sprone di un poggio alla cui base occidentale scorre il torr. *Cerfone* tributario del fi. Tevere poste a cavaliere nella strada regia dell'Adriatico, o di Urbania che passa lungo la ripa sinistra del *Cerfone* a ponente del colle, della torre e della chiesa di Scandolaja.

Nel distretto di questa parrocchia é compreso il castellare di *Montogutello*, presso al quale fu una cella di eremiti Camaldolensi, cui fu dato il titolo di *Abazia*. Gli abitanti del castelletto di *Montagutello* insieme con quelli di Monterchi si sottomisero ai Fiorentini 13 giorni dopo la vittoria da essi riportata nel 29 giugno 1440 sotto Anghiari. Ciò basta a far credere che il castellare al pari della torre di *Scandolaja* fosse dominato dai Tarlati a quel tempo signori di Monterchi e precisamente da donna Anfrosina da Montedoglio, la quale era restata vedova di Bartolommeo Tarlati signore di quella contrada. – *Vedere MONTERCHI*.

La chiesa di S. Maria a Scandolaja dal luglio del 1440 in poi è di padronato dello stato. – Essa fu eretta in prioria con decreto vescovile del 13 gennajo 1723.

La parrocchia di Scandolaja a Montegutello, nel 1833 contava 80 abitanti.

SCANSANO nella Maremma Grossetana fra la Valle dell'Albegna e quella inferiore dell'Ombrone senese. – Terra capoluogo di Comunità e di giurisdizione con pieve collegiata (S. Gio. Battista) nella Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Risiede sulla schiena del poggio, la cui cima è denominata degli Olmi di Scansano, poggio che dal lato di settentrione mediante la fiumana Trasubbio ed il Trasubbino acquapende nel fi. Ombrone, mentre le acque dalla parte volta a settentrione scolano nell'Albegna.

Trovasi Scansano circa 840 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 28 59' 2" longitudine ed il gr. 42 41' di latitudine, 14 miglia toscane a scirocco di Grosseto passando per la strada provinciale che guida a Manciano, il qual ultimo paese è altrettanto, sebbene in direzione opposta, distante da Scansano, quando quest'ultimo lo è da Grosseto.

Comechè sia cosa molto credibile che cotesto paese esistesse nei secoli anteriori al mille sotto qualche altro nome, contuttociò la storia di Scansano non comincia a comparire se non che sul declinare del sec. XIII.

Imperocchè fra le non poche scritte inedite, oltre quelle stampate, da me viste, non mi è riuscito incontrare rammentato Scansano innanzi le divise fatte nel 1272 tra i due rami dei conti Aldobrandeschi di Soana e di Santa Fiora, all'ultimo de'quali toccò fra le altre terre della contea Aldobrandesca anche questa di Scansano col suo distretto.

Che se con placito del di 7 giugno 1072 pubblicato dal *Muratori* nelle sue *Antichità del Medio Evo* fu aggiudicato alla Badia del Mont'Amiata la Rocca di Scansano, dissi però all'Art. Rocchetta, o Rocchette di Radicofani essere stato ivi per sbaglio stampato *Scansano* invece di *Sensano*, o *Senzano*, vocabolo di una di quelle due Rocchette.

Premesso ciò, rispetto alle vicende politiche relative a cotesta Terra rammenterò come all'Articolo Santa Fiora furono indicati i fatti accaduti nei primi 30 anni del sec. XIV fra i Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora ed il Comune di Siena, il quale tolse più volte e poi rese ai primi il Castello di Scansano. Dissi ancora come fuori di Scansano fu edificato nel 1609 un convento pei frati Francescani dell'Osservanza, il quale esiste tuttora in luogo detto *Petreto*, dove continuano ad abitarlo i religiosi della Riforma di S. Francesco, la cui chiesa porta per titolo *S. Pietro a Petreto*.

Finalmente ivi fu pure segnalato il tempo ed il modo col quale la Terra di Scansano con il suo distretto dai conti Sforza di Santa-Fiora fa alienata alla corona di Toscana.

In aumento a ciò giova qui aggiungere a quale mente cotesta Terra fu comprata dal Graanduca Cosimo II mediante istrumento del 12 gennajo 1615 per il prezzo di scudi 15000 da paoli dieci l'uno, che scudi 15000, pagati nell'atto di Alessandro Sforza C. di Santa Fiora che l'alienava, e per gli altri sc. 200000 fo convenuto che dovessero essere rinvestiti in tanti beni stabili o luoghi di Monte da ipotecarsi per sicurezza ed evizione di detta compra con la speciale promessa del venditore di ottenere il consenso da chiunque della sua famiglia, o da chi altro fosse stato di ragione. – (Arch. delle Riformazioni di Firenze).

Esiste pure in quell'archivio una relazione in data del 20 sett. 1625 fatta dai deputati incaricati di riferire il loro parere sopra alcune domande avanzate al governo dalla Comunità di Scansano; cioè, 1.a per la grazia di edificare la canonica per il pievano della ch. di S. Giovan Battista in Scansano; 2.a per poter introdurre in Scansano merci, cuojami e panni dall'estero; 3.a affinché il potestà residente in Scansano dovesse rinnovarsi ogni anno e non ogni tre anni come per il passato; 4.a che fossero confermati al Comune di Scansano i suoi particolari statuti; 5.a di poter levare il sale da Grosseto, e venderlo al prezzo solito; 6.a di aumentare il salario al sindaco (gonfaloniere) ai priori e camarlingo, primi uffiziali della Comunità; 7 a di poter stabilire nella corte di Scansano per cinque anni i pascoli (*fide*) col pagamento del solito dazio, ecc.

Sottoposto quindi il parere alla ponderazione del Principe, in piè di ciascuna domanda si trova notata l'intenzione sovrana.

Quindi con motu proprio del 14 sett. 1641 la Comunità e Terra di Scansano fu sottoposta per la parte economica al magistrato dei Nove conservatori dello Stato, fino a che il

Granduca Leopoldo I, volendo dare più utili e generose disposizioni a favore di tutta la Maremma grossetana, con legge del dì 11 aprile 1778 staccò questa dall'amministrazione economica e politica del Granducato, e ne costituì un governo a sè sotto il vocabolo di Provincia inferiore senese, corrispondente presso a poco all'attuale Compartimento di Grosseto, meno i Presidj, il Principato di Piombino in terraferma, e le Comunità di Campiglia, di Monteverdi e della Sassetta. Quindi con la legge medesima furono stabiliti in della Provincia otto potestà, i quali in virtù del motuproprio del 10 dicembre 1776 erano stati qualificati vicarj regj con facoltà di giudicare dentro ai confini loro assegnati tanto nelle cause civili come nelle criminali. – Per la parte politica e governativa soprintendeva ai vicarj medesimi un Commissario della Provincia residente in Grosseto; il qual sistema governativo è stato esteso e rettificato mediante i saggi provvedimenti del Granduca Leopoldo I felicemente regnante

Scansano nella stagione estiva e talvolta nei primi mesi di autunno è destinato a stanza de' giudici del tribunale di Prima istanza, del provveditore della Camera, del commissario R. e di molti altri uffiziali superiori soliti nelle altre stagioni a risiedere in Grosseto.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SCANSANO a tre epoche diverse (1), divisa per famiglie, per età e per stato.

ANNO 1745: Impuberi maschi 193; femmine 195; adulti maschi 218, femmine 309; coniugati dei due sessi 289; ecclesiastici dei due sessi 43; numero delle famiglie 297; totale della popolazione 1247.

ANNO 1833: Impuberi maschi 296; femmine 242; adulti maschi 201, femmine 277; coniugati dei due sessi 474; ecclesiastici dei due sessi 26; numero delle famiglie 312; totale della popolazione 1516.

ANNO 1840: Impuberi maschi 214; femmine 251; adulti maschi 334, femmine 352; coniugati dei due sessi 504; ecclesiastici dei due sessi 28; numero delle famiglie 341; totale della popolazione 1683.

(1) N.B. *Non posso indicare la popolazione e le famiglie che nel 1640 abitavano in Scansano perché essa manca nella Statistica di quell'anno, abbenchè cotesta Terra fino dal 1615 avesse cessato, come si è detto, di essere feudale.*

Comunità di Scansano. Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 77550 quadri 2621 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano familiarmente 3141 individui, a proporzione cioè di circa 33 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponente.

Confina con 5 Comunità del Granducato. – Dirimpetto a scirocco il territorio di Scansano ha di fronte quello comunitativo di Manciano, a partire dalla confluenza del torrente *Vivajo* nel fiume Albegna, e di là mediante il corso retrogrado di questo fiume prendendo la direzione verso grecale fino alla confluenza del torrente *Fiascone*, il quale sbocca dal lato destro nell'Albegna. A questo punto cessa la Comunità di Manciano ed entra a confine di

fronte a levante quella di Roccalbegna, con la quale l'altra di Scansano rimonta verso settentrione il torrente predetto fino alle sue scaturigini salendo in cima ai poggi che separano la Valle dell'Albegna da quella dell'Ombrone inferiore senese, e riscendendo in quest'ultima per il valloncetto di *Acquaviva*, col quale arriva sulla fiumana del *Trasubbio*, che oltrepassa per entrare nel torrente suo tributario, il *Trasubbino*. Costi cambiando direzione da settentrione a ponente i due territorj mediante il corso del *Trasubbino* dirigonsi nella fiumana del *Trasubbio*, la quale dopo il tragitto di circa quattro miglia si vuota nell'Ombrone. Però due miglia toscane innanzi che vi entri la fiumana testè indicata alla confluenza del torrente Frosina cessa il territorio comunitativo di Roccalbegna e succede dirimpetto sempre a settentrione quello di Campagnatico, col quale l'altro di Scansano continua a dirigersi verso ponente mediante il corso della fiumana medesima, finchè poco dopo esser discesi nel fiume Ombrone sottentra il territorio comunitativo di Grosseto. Con quest'ultimo l'altro di Scansano, piegando quasi ad angolo retto, si avvia lungo il fiume, prima verso maestrale, poi per breve tratto a libeccio e quindi a scirocco finchè riprende la direzione di libeccio finchè dopo aver serpeggiato con l'Ombrone lo abbandona alla confluenza del torrente *Majano* che sbocca in detto fiume fra la strada provinciale di Scansano ed il Cast. d'Ischia.

A questo confluente sottentra a confine il territorio comunitativo di Magliano, col quale il nostro rimonta di conserva nella direzione di scirocco il torrente predetto fino quasi alle sue sorgenti che trovansi presso la sommità del poggio di Montiano Vecchio, dove dal lato di libeccio si chiude la Valle dell'Ombrone, e si apre dirimpetto a scirocco quella inferiore dell'Albegna, nel cui fiume i due territorj si dirigono, prima accompagnandosi col torrente *Sorra* nel vallone dell'Osa, che poi abbandonano per proseguire il cammino verso ostro finchè entrano nel torrente Patrignone col quale per poco si accompagnano, e quindi lasciano a ponente per attraversare la strada rotabile che guida da Magliano a Scansano. Costi dopo aver rasentato dal lato di ponente il poggio di Pereta scendono nel torrente *Torbone* e con esso dirigonsi a scirocco in quello del Vivaio col quale dopo un miglio entrano nel fi. Albegna, dove la Comunità di Scansano ritrova il territorio comunitativo di Manciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano i confini del territorio di Scansano contasi, a levante il fi. Albegna, a settentrione la fiumana *Trasubbio*, a maestrale il fiume Ombrone ed a libeccio il torrente *Majano*.

I poggi più elevati sono quelli di Scansano, di Poggio-Ferro e di Montiano-Vecchio. – Niuna di quelle altezze per altro arriva alle mille braccia, giacchè la sommità del poggio di Scansano misurata in due punti dal Pad. Inghirami, al così detto *Prato degli Olmi*, alla base della Croce, fu trovata br. 977, mentre al segnale di levante, altra cima del poggio medesimo non é che br. 962,5 sopra il livello del mare Mediterraneo. Rispetto alla porzione di Scansano situata sul fianco settentrionale dello stesso Poggio; essa è 120 br. più bassa della sua sommità.

Poche strade rotabili, e queste senza ponti, attraversano i fiumi, le fiumane ed i torrenti che passano per il vasto territorio di questa Comunità. È provinciale rotabile quella che da Grosseto guida a Manciano passando per

Scansano e Monte-Merano.

E in parte comunitativa la strada che staccasi dalla R. davanti allo Stagno di Orbetello per dirigersi alla Barca del Grazzi sull'Alhegna, di là dal qual fiume sale a Magliano e passando da Pereta arriva a Scansano.

In quanto alla qualità del terreno in una superficie quadra di oltre 97 miglia toscane sarebbe per me impossibile segnalare le molte varietà di rocce che la ricuoprono.

Il poggio, per esempio, su cui risiede Scansano generalmente è formato di gres o macigno nella qual pietra é stata ivi aperta costà una cava per opere di quadro impiegate nelle fabbriche di quei dintorni, mentre nel fianco meridionale dello stesso poggio verso la Val d'Albegna scuopresi la roccia calcarea compatta che di tanto in tanto mette fuori il capo dal macigno o dallo schisto marnoso.

Cotesta calcarea è attraversata in varj sensi da filoncino di spato, e bene spesso da quelli di quarzo. Dalla parte poi dei colli di Magliano sottentra la marna conchigliare cerulea, e per tutto altrove si trovano brecce silicee, e impasti frammentari di pietra cornea nerastra disposti in banchi talvolta venati da rilegature di quarzo bianco opaco.

Rispetto ai prodotti agrari, nel poggio intorno a Scansano esistono dei poderi con case coloniche stantechè l'aria in Scansano, essendo fra le meno infide della Maremma, come dissi, il paese è destinato alla statatura degli impiegati superiori di Grosseto.

Le boscaglie per altro ed i pascoli naturali costituiscono anche in questa Comunità della Maremma la maggior produzione, sia per ridurre quegli alberi in carbone, o per farne ceneri da potassa, sia per legname da costruzione, per doghe da botte, ec. Nei pascoli naturali poi vivono intiere razze di cavalli, molte vaccine, branchi di pecore e di majali che vi si propagano e vi s'ingrassano.

La chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista a Scansano fu eretta in collegiata nell'anno 1628. Essa è preceduta dal preposto pievano, che è l'unica dignità di quel capitolo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SCANSANO a tre epoche diverse (1).

- nome del luogo: Mont'Orgiali, titolo della chiesa: S. Biagio (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 386, abitanti anno 1833 n° 273, abitanti anno 1840 n° 498

- nome del luogo: Murci, titolo della chiesa: S. Domenico (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 206, abitanti anno 1833 n° 516, abitanti anno 1840 n° 547

- nome del luogo: Pancone (1), titolo della chiesa: Nome di Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 233, abitanti anno 1840 n° 260

- nome del luogo: Polveraja, già al Cotone, titolo della chiesa: S. Matteo (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 137, abitanti anno 1833 n° 302, abitanti anno 1840 n° 322

- nome del luogo: Poggio Ferro (1), titolo della chiesa: S. Croce (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 301, abitanti anno 1840 n° 302

- nome del luogo: Scansano, titolo della chiesa: S.

Giovanni Battista (Prepositura Collegiata), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 1247, abitanti anno 1833 n° 1516, abitanti anno 1840 n° 1683

- Totale abitanti anno 1745: n° 1976

- Totale abitanti anno 1833: n° 3141

- Totale abitanti anno 1840: n° 3612

(1) N.B. *Le parrocchie di Pancone e di Poggio Ferro erano sempre cappellanie curate nell'anno 1745, la prima delle quali fu sottoposta al parroco di Montorgiali, la seconda al preposto pievano dio Scansano.*

SCARABATTOLE (POGGIO DI) nella valle del Lamone in Romagna. È una delle montuosità segnalate dal P. Inghirami sulla schiena dell'Appennino toscano situato a sciocco e poco lungi da Marradi, la cui sommità trovasi a 1373 br. sopra il livello del mare.

SCARABONE SULLA CARZA in Val di Sieve. Castellare con villa dove fu una chiesa sotto il titolo di S. Giusto a Scarabone, da lunga mano annessa alla parrocchia di S. Andrea a Cerreto-Maggio, nel piviere, Comunità e circa un miglio toscano a libeccio di Vaglia, Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco orientale di uno sprone che dirigesì verso settentrione dall'*Uccellatojo* e dal Monte-Morello, fra il vallone della Carza e la Vallecchia della *Marinella*.

In questo luogo doveva esistere fino dal secolo XI una casa torrita, cui fu dato l'onorevole epiteto di castello dal Pontefice Gregorio VII, allora quando nel 28 dicembre dell'anno 1076 passando da Firenze rilasciò un breve al capitolo della chiesa fiorentina ed al suo vescovo Ranieri, cui volle confermare fra i molti beni di quella mensa anche il *castello, di Scarabone*. – (Ughelli, Ital. Sac. in Archiep. Florent.) *Vedere CERRETO MAGGIO e FODIGNANO.*

SCARLINO (*Scharlinum*) nella Maremma grossetana. Castello con chiesa plebana (S. Martino) già capoluogo insieme con Buriano di una Comunità del Principato di Piombino, attualmente incorporata, una parte a quella di Castiglione della Pescaja, e l'altra parte ai distretti comunitativi di Massa Marittima e di Gavorrano, dal quale ultimo paese Scarlino dista circa tre miglia toscane a libeccio.

Risiede sul fianco occidentale de'poggi che dirigonsi da Gavorrano verso libeccio fra il *Pian d'Alma e il padule di Scarlino*, tre miglia toscane a grecale dello scalo di Portiglione e appena due miglia toscane a levante del suo padule.

Le memorie del Castello di Scarlino risalgono per lo meno al secolo X trovandosi nominato in un istrumento del 18 aprile 973, di cui si conserva copia originale fra le pergamene dell'Arch. Dipl. Fior. ivi pervenute dalla badia di S. Salvatore nel Monte Amiata; col quale istrumento un marchese Lamberto figlio del fu March. Ildebrando, e marito di Ermengarda figlia del C. Ranieri oppignorò per

diecimila lire 45 corti ch'egli possedeva nella Toscana e nella Lombardia, fra le quali eravi una corte in *Alma*, una in *Scarlino* ed una in *Buriano*.

Mi resta però a sapere chi fosse quel marchese Lamberto che si dichiarava figlio di altro March. Ildebrando, ed in qual modo il territorio e giurisdizione di Scarlino passasse più tardi nei conti di Prato e di Mangona, mentre a uno di questi, il C. Alberto figlio di altro C. Alberto, é diretto un diploma da Pavia dell' Imp. Federigo I sotto di 9 ag. del 1164, mercè cui, a tenore delle determinazioni prese in Roncaglia quel sovrano restituì al conte Alberto di Prato e di Mangona per sè e per i suoi legittimi eredi tutti i feudi posseduti dal conte Alberto di lui avo innanzi che fossero stati da esso lui alienati. Fra i feudi restituiti al nipote leggesi in quel diploma anche il *Cast. di Scarlino* con la sua giurisdizione, e ciò nel tempo medesimo in cui gli abitanti di cotesto paese dipendevano nel politico dal Comune di Pisa, siccome apparisce da altro privilegio accordato ai Pisani tre anni prima (1161), dallo stesso Federigo I, confermato successivamente da Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV; e siccome meglio risulta dal *Breve, o Statuto del Comune Pisano*.

Arroge qualmente per istrumento del 2 ottobre dell'anno 1108 tre fedeli donarono alla mensa vescovile di S. Lorenzo a Roselle, alla quale presedeva il vescovo Ildebrando, la metà del castello di Scarlino con la metà di una sua corte, compresi la *Padule*, nel modo che aveva disposto per atto di ultima *volontà Ranieri dei fu conte Guillccione* loro signore. Il qual castello di Scarlino nella stessa carta dichiarasi essere pervenuto al Conte Ranieri del fu Guillccione per compra che il di lui padre fece dalla contessa Matilda, allora governatrice della Toscana. – (Ughelli, *Ital. Sacr. in Episc, Grosset.*)

E qui cade il destro di rammentare due altri istrumenti, il primo de' quali scritto in Pisa li 22 genn del 1171, già citato all' Art. Santa-Fiora (Vol. V pag. 146), poichè dal medesimo si ha la notizia che una figlia dei C. Alberto, sorella del conte privilegiato da Federigo I, erasi maritata ad un Ildebrandino di Soana conte Palatino di Toscana e capo di tutta la *famiglia Aldobrandesca*.

Il secondo è una bolla concistoriale del Pont. Clemente III diretta dal Laterano li 12 aprile dell' anno 1188 a Gualfredo Vesc. grossetano ed ai suoi successori, ai quali confermò, fra gli altri privilegj e diritti di baronia, anche *la quarta parte del Cast. di Scarlino con le sue chiese di Lodenne, di Carelle e rispettivi distretti, più la quarta parte dello Stagno e del Porto di Scarlino*.

Frattanto nella concessione fatta nel 1164 dall' Imp. Federigo I al C. Alberto di Prato e di Mangona, e conseguentemente cognato del conte Ildebrandino di Soana, non trovasi menzione alcuna della donazione precedente, cioè del 2 ott. 1108, al Vesc. Ildebrando per la sua mensa vescovile di Roselle. Comunque sia l'atto di divise, concluso nel di 24 febb. del 1209, fra il conte Maghinardo ed il conte Rainaldo fratelli e figli del primo letto del fu conte Alberto pre nominato, non lascia dubbio che il dominio feudale di Scarlino si conservasse anche nei figli del C. Alberto privilegiato da Federigo I, mercè cui toccò di parte al C. Rainaldo; fra gli altri castelli della Maremma, Monte-Rotondo, Gavorrano e Scarlino. Ved. Gavorrano e Monte-Rotondo, ai quali Art. fu citato un breve del Pont, Onorio III del febb. 1227 esistente fra le

carte della città di Massa, ora nell'Arch, delle Riformag. di Siena, quando vennero incaricati tre delegati apostolici per esaminare e decidere una lite fra i conti Gherardo e Guelfo della Gherardesca ed i cavalieri Gerosolimitani di Pisa da una parte, ed il C. Rainaldo che ivi s'intitola conte di Scarlino dall'altra parte, a cagione delle doti e di altri diritti di pertinenza di donna Subilia moglie che fu del C. Ugolino nato dal conte Alberto e fratello del C. Rainaldo pre nominato. Quindi nel 29 maggio dell'anno stesso 1227 i giudici delegati pronunziarono sentenza in Siena, colla quale fu deciso, che i cavalieri Gerosolimitani di Pisa entrassero al possesso della metà del castello di Scarlino. (*loc. cit.*)

Appartiene allo stesso archivio altra posteriore sentenza del 23 aprile 1231, mercè cui uno dei delegati apostolici, nella continuazione della lite stessa, condannò il conte Rainaldo in lire 110 come debitore allo spedale de' cavalieri Gerosolimitani di Pisa per conto di doti, di *morgincap*, ossia di antefatto, e di altre ragioni spettanti a donna Subilia vedova del fu C. Ugolino fratello del prelado C. Rainaldo. – Ved. Gavorrano e Monte-Rotondo in Val-di Cornia. – (Arch. Dipl. Sen. *Carte della Com. di Massa*).

Come andasse a terminare cotesta lite e se per quelle due sentenze il C. Rainaldo restasse spogliato effettivamente della metà del castello di Scarlino, la storia e le carte da me vedute non lo accennano. Bensì nell'Arch. Dipl. Sen. (Kaleffo vecchio n. 355) esiste un'atto di rinunzia fatto nel 1241 dal sindaco del Cast. di Scarlino in mano del potestà di Siena per ogni azione che il suo Comune aveva contro quello di Siena a motivo di un imprestito di 50 fiorini d'oro.

Contuttociò i figli ed eredi del C. Rainaldo di Monte Rotondo conservarono dei diritti e beni sopra Scarlino; al qual fatto servirebbe di appoggio un atto pubblico del 17 marzo 1257 rogato in Scarlino, allorchè dorma Maria figlia del fu C. Rainaldo donava ad un di lei fratello per nome *Arcivescovo* le sue ragioni ereditarie che aveva ne' castelli e corti di Scarlino, di Monte Rotondo e della Terra di Colle.

Altro documento del 23 aprile 1291 raggirasi sull' elezione di un sindaco fatta dal Comune di Scarlino, affine di persuadere i Massetani che fa tregua Stabilita fra cotesti due popoli sarebbe stata sanzionata dagli Anziani di Pisa, dalla quale repubblica gli Scarlinesi dipendevano.

Alla stessa città e governo di Pisa Scarlino col suo territorio si mantenne soggetto fino a che nel 1398 fu distaccato dal dominio di quella per cederlo con titolo di signoria a Gherardo d' Appiano, ai suoi figliuoli ed eredi insieme con Piombino, Buriano, Suvereto, l'Abbadia al Fango, l' Isola dell'Elba, ecc, e ciò sino alla nostra età, quando, cioè, il Principato di Piombino, per effetto del trattato di Vienna del 1814 fu riunito al Granducato di Toscana.

In tutto cotesto intervallo però Scarlino non conta avvenimento alcuno di qualche clamore meno quello accaduto costà nel 1554, quando lo Strozzi priore di Capua, fratello di Piero comandante generale delle truppe Gallo Senesi alla difesa di Siena, dopo aver fortificato Port'Ercole e fatte imbarcare cinque compagnie di fanti sopra tre galere, corse per la via di

mare ad assalire improvvisamente il Castello di Scartino guardato appena da una compagnia di soldati. Ed avendo il priore anzidetto ordinato che si smontassero in terra dalle galere oltre i soldati tre cannoni per espugnare Scarlino, nel tempo che egli andava esaminando intorno il modo di batterlo, scoperto lo Strozzi dagli Scarlinesi che erano sulle mura, fu colpito da una archibusata nei fianco, per cui riportato nella galera poche ore dipoi morì in Castiglione della Pescaja. – (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XXXIV.*)

Sotto l'attuale governo la Comunità di Scarlino, meno Buriano, fu per la maggior parte riunita alla Comunità di Gavorrano, senza il padule e la pianura verso Follonica, che fu data alla Comunità di Massa Marittima. Rispetto poi alla giurisdizione spirituale, il popolo di Scarlino con il suo distretto fino al fiumicello Alma conservasi sotto il diocesano di Grosseto, già di Roselle. Che anzi all'Articolo *MORRANO (PIEVE DI)*, una delle antichissime battesimali della diocesi di Roselle, sospettai che quella pieve da gran tempo distrutta, sotto l'invocazione di S. Donato, potesse riferire alla chiesa e canonica di S. Donato presso Scarlino, la quale trovasi rammentata nella bolla concessa nel 1188 dal Pontefice Clemente III al vescovo di Grosseto, stata di Sopra citata.

A congettura si fatta mi spingevano le espressioni di quella bolla, nella quale dopo essere rammentate le decime del *Castel di Scarlino*, il Pontefice soggiunge; *et quicquid juris habes in predica canonica (ejusdem Castris), et Ecclesiam S. Donati cum possessionibus suis, quae Episcopatu tuo proprie spectant.*, ecc.

La pieve attuale di Scarlino dedicata a S. Martino nel 1833 contava 528 abitanti.

SCARLINO (PADULE DI), già *STAGNO* e *PORTO DI PORTIGLIONE*, nel litorale toscano fra Follonica ed il poggio di Scarlino nella Comunità Giurisdizione e Diocesi di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto.

Eccoci ad un articolo scabroso per la storia e per la geografia fisica della Maremma toscana, a volere almeno accennare, non dico già dimostrare, quando e come si formasse il *Padule* di cui occorre qui far parola. Cotesto *Stagno*, compresa la sua estesa gronda, occupa una superficie di circa due miglia in lunghezza nella direzione da libeccio a grecale e intorno a due terzi di miglia toscane in larghezza, da scirocco a maestrale. – Trovasi fra Follonica e lo scalo di Portigliene lungo l'estremo tombolo di quel litorale.

Ma quando questo seno di Scarlino cessasse di essere approdabile alle barche, ed in qual modo incominciasse a divenire palustre, ciò è taciuto dalle memorie superstiti mentre i marrazzi del territorio scarlinese noti si rammentano prima dell'anno 1108 come si accennò qui sopra.

Dubito ancora; se a cotesto padule che trovasi fuori della diocesi grossetana o se piuttosto a quello di Pian d'Alma riferire volesse il Pontefice Clemente III, allorché nel 1188 confermava ai vescovi di Grosseto la quarta parte del *Castello, dello Stagno e Porto di*

Scarlino.

Comunque sia di ciò, io credo che lo stagno in discorso non esistesse ai tempi dell'Impero romano, sia perché non ne fu fatta menzione alcuna da G. Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo, sia per trovarvisi dentro il lastrico di un'antica strada, appartenuta forse alla consolare *Aurelia Nuova*, tracciata lungo tutto il litorale toscano. – Alle mie istanze gentilmente aderiva nei giorni scorsi il Cav. commendatore Alessandro Manetti direttore generale delle Acque e Strade e del Bonifichimento delle Maremme, il quale fra le notizie che ne richiesi, diede la seguente: «che il piano dell'antica via dentro il padule di Scarlino apparisce in tempo di alta marea inferiore al livello del mare Mediterraneo, ma che cotesto livello tanto più è difficile a determinarsi in quanto che la delta via non solo non è in piano, ma presenta dei rialti e delle concavità, i primi dei quali nell'estate appariscono fuori dell'acqua, mentre i secondi vi restano costantemente sommersi».

Alla quinta riunione degli scienziati italiani tenuta in Lucca nella seconda metà del mese di settembre 1843 fu discorso alla sezione di Mineralogia, Geologia e Geografia *dell'origine delle Terre paludose italiane* lungo le spiagge dei due mari, e fu dubitato dal ch. A. di quella memoria che ciò accaduto fosse in tempi geologici assai moderni, durante i quali egli ammetteva *diversi periodi di sollevamenti parziali e di avvallamenti nelle terre situate lungo le coste dei due mari.*

Che se qualcuno da simile teoria non mostrassi affatto alieno, citando ad esempio la fabbrica sottomarina il cui piano esiste tuttora presso la torre di Santa Liberata nel Capo Argentario, quello stesso opinava, che invece di *avvallamenti terrestri, da rilievi summarini paralleli alle coste, fosse derivata la formazione delle paludi litoranee lungo i due mari, Tosco e Adriatico. Ai quali rilievi sembra che poggiassero appoggio le materie mobili trasportate dai fiumi e che diedero origine ai tomboli interposti tra il mare e le paludi.*

A cotest'ultima opinione aderivano altri di quei scienziati citando consimili esempi lungo le coste della Francia, dell'America settentrionale e del golfo del Messico.

Che se avessi potuto interloquire fra tanto senno avrei azzardato dire, che l'opinione dei sollevamenti summarini, per quanto molto analoga alla verità, pure rispetto agli rialzamenti di livello del litorale toscano dovettero nel periodo di venti secoli riescire imitatissimi e quasiché incalcolabili.

Agli *Articolo GROSSETO* (Volume II pag. 547 e sgg.) e *LITTORALE TOSCANO* (pag. 704 e sgg.) della presente opera io avevo detto, che se l'origine delle paludi litoranee lungo il mare toscano si debba attribuire più che ad altro alle dighe, ossia tomboli interposti tra il mare e le paludi stesse; se coteste dighe ebbero origine dalle materie nobili, dalle alghe ecc., trascinate alla spiaggia dai fiumi e respinte dalle correnti marine e dalle traversie, avevo ancora avvisato che, dove i monti mettono piede in mare, da sto secoli addietro fino ad oggidì, non apparivano variazioni di livello sensibile fra il continente ed il pelago che li

bagna, mentre nelle spiagge intermedie ai capi, o ai semipromontorj, il mare tanto più si è allontanato quanto più il litorale si trovò sottile, ossia più inclinato verso l'orizzonte, e quanto più la spiaggia si avvicinava allo sbocco dei fiumi e fiumane.

In prova della qualcosa, ivi aggiungeva, qualmente con tutti gl' interrimenti della Magra, del Serchio, dell' Arno e della Cecina, gli avanzi di Luni, quelli dove fu il Porto Pisano, la cala di Vada ecc si mantenevano costantemente ad un livello poco o punto inferiore a quello che aveva 20 secoli addietro il mare Mediterraneo.

Già era stato detto da altri che i porti di *Barcellona*, di *Marsilia*, *Genova*, *Siracusa*, *Navarino* e di tanti paesi sul lido del Mediterraneo conservavansi nella stessa posizione che ebbero al tempo della loro fondazione. – Le rovine di Ercolano, (aggiungeva Malte Brun) toccano il mare come lo toccava quella città al tempo di Strabone.

In quanto poi alla fabbrica sottomarina presso la torre di S. Liberata al capo *Argentaro*, poco sopra rammentata, all'Articolo. PORTO S. STEFANO esternai il mio parere e l' uso assai probabile cui dovè essere destinata, cioè, a conserva dei pesci che ivi (*ad Cartaria Domitiana*) fece costruire la potente famiglia romana *de' Domitii Enobarbi*, quando ai tempi di G. Cesare signoreggiava nel territorio Cosano. – *Vedere ORBETELLO*.

Altronde citar mi giovano 5 esempi di avvallamenti parziali di suolo accaduti nella spiaggia toscana in tempi storici, capaci se non altro ad attestare della piccolissima variazione di livello, sin del continente litoraneo, sia del contiguo mare. Il primo caso, ed il più antico di tutti, fu raccontato da Giulio Obsequente, quando sotto il consolato di P. Cornelio Scipione Africano e di C. Fulvio Fiaco, vale a dire 184 anni innanzi G.C., nel litorale di Luni si sommerse una superficie di quattro jugeri di terra (circa mille metri di estensione quadrati), dove poco dopo quella carità si convertì in un lago. – Anche all'Articolo SARZANA si è ceduto che nel secolo XII esisteva (chi sa da quanto tempo prima) un padule fra Luni e bocca di Magra.

Il secondo caso, di epoca meno antica, lo suppongo accaduto nella pianura fra Pisa e Livorno, il quale fatto dovè essere posteriore al secolo IV, poiché non ne fu fatta menzione da C. Rutilio Numaziano, il quale nell'anno 415, o 420 dell'E. V. passò di là per recarsi dal Porto Pisano a Pisa per un cammino totalmente asciutto: *Ipsa vehor Pisas*, (scriveva egli) *qua stolet ire pedes*.

La cosa medesima probabilmente è accaduta al padule di Vada presso la villa di Albino Cecina in un'epoca cioè posteriore a quella di Numaziano, il quale, sbarcando costà, vi pernottò, giacché quell'autore descriveva tutte le più piccole cose da esso lui viste da lungi o da vicino costeggiando la spiaggia toscana, siccome egli rammentò e descrisse il Lago di Falesia, convertito più tardi nel *Padule di Piombino*.

Altronde la storia ci avvisa che nei secoli VIII, IX e X nel piano, ora palustre di Vada esistevano molte saline.

Ammettendo pertanto che un egual fenomeno possa essere accaduto (4.° e 5.°) al *Lago di Porta* ed al *Padule di Scarlino*, dove subissarono delle selciale antiche strade,

avremmo i cinque fatti da me conosciuti suscettibili a confermare, che il livello del nostro mare da molti secoli non sia sensibilmente variato, a partire, cioè, dal Capo Argentaro alla bocca di Magra, davanti alla qual foce esiste tuttora a fior d' acqua la *Rupe bianca* descritta dal Petrarca nel suo Itinerario Siriaco, siccome esistono al livello stesso la Torre del Marzocco e Livorno, il di cui porto fu topicamente descritto nel 1442 da Giovanni di Antonio da Uzzano nel suo *Compasso nautico*.

Per egual modo da 14 e più secoli non variò la baja che serve di dubbio ingresso al porto di Vada, ingresso che sino a oggi è tale come fu descritto dal preminato Numaziano. – Dirò la stessa cosa degli sbocchi in mare del *Lago Prelio* oggi *Padule di Castiglione*, così dello *Stagno salso di Orbetello*. – Ammettendo pertanto nella spiaggia toscana i 5 avvallamenti testé accennati, resterebbe, a parer mio, distrutta la sospettata anomalia che ha fornito finora argomento di discussione ai geografi, agli archeologi, ai geologi, agli ingegneri idrografici, ai fisici ed ai letterati.

Che poi il selciato della *via Aurelia Nuova* sino dal secolo XIII fosse già in gran parte affogato nel *Padule di Scarlino* lo dichiaravano (*ERRATA*: le parole *Statuto pisano*) le parole dello *Statuto pisano* del 1284 (stile comune) volgarmente appellato *Breve del conte Ugolino*, dove al cap. 12 del Lib. IV, trattandosi dell' obbligo imposto ai capitani e potestà del Comune di Pisa di ricostruire, o di far riattare i ponti e strade del litorale nella Maremma pisana, vi si impone l'onere, che *la strada silcia* (o *lastricata*) *la quale era nello Stagno di Portiglione si dovesse contrassegnare per mezzo di buoni pali lunghi posti ivi intorno a spese degli uomini e comuni di Scarlino e di Castiglione della Pescaja*. – *Portilioni silicem* (riporto le parole stesse) *que est in Stagno PoRtilionis, per homines et Comune Scherlini et homines Castillionis Piscarie circum ipsam silicem de bonis palis longis signari faciemus infra qualuor menses, si factum non est*.

La qual *via silcia* non è da confondersi con altra strada pubblica che da Vignale attraversava i *poggetti* passando per la pianura, che poi divenne *padule di Scarlino*. A quest'ultima strada riferisce il capitolo 18 dello stesso Lib. IV del Breve pisano, intitolato: *De ampliando viam per quam itur a Vignali Scherlinum; videlicet a laboreris de Vignali ad laboreria de Scherlino ampliari et actari faciemus, faciendo incidere arbores et omnia alia Ugna et boscum totum per amplitudinem unius medii miliarii per homines Plumbini, Vignalis, Compiile, Scherlini, Suvereti, Castiglionis Piscarie, et Abballile de Fango, ita quod dieta via bene sit clara et aperta, ut viatores libere et secure possint trans ire videndo satis a longe ante se, et retro se.... Et via quae est juxta mare prope S. Vincentium.... per sapientes viros* (ingegneri) *provideri faciemus qualiter, et in quem modum, et in qua longitudine ampliari et diboscari debeat per homines comunium Capitanie Maremme et Campilie ad que fu derida requiratur consilium hominum terrarum, predi et arum*. – *Vedere VIA AURELIA NUOVA ed EMILIA DI SCAURO*.

E qui mi giovano le indicazioni favoritemi dal prelodato Cav. commendatore A. Manetti, rapporto ad altro tronco di strada, oltre l' antica via che attraversa il Padule di

Scarolino, il qual tronco egli trovò rifuorito di *loppe*, o schiume di ferro, tracciato per i *poggetti* sotto Scarolino.

«Inoltre mi fece sapere, che alcune opere laterizie si trovano, sia escavando il canale emissario delle acque chiare presso le fondamenta delle cateratte del *Pelagone*, sia nella lingua di terra sporgente nel Padule di Scarolino, dove esiste tuttora una *palizzata* che sembra essere stata il sostegno di una qualche opera muraria. Costà furono rinvenute delle anella di piombo somiglianti a quelle di grossa catena, forse per chiudere quel porto.»

Appellasi adesso col vocabolo di *Pontone di Scarolino* un passaggio di legname posto a traverso del canale di comunicazione fra il detto Padule ed il mare dov'è una palizzata messa per ritenere i pesci che vi entrano dal mare, la cui pesca soleva riescire copiosa innanzi le opere di bonificazione comandate dal munificentissimo Sovrano felicemente regnante, e innanzi che la commissione idraulica a tali opere destinata vi ponesse mano, ora corre il duodecimo anno, per colmarlo. I principali influenti che vi sboccano si riducono alla fiumana *Pecora*, ed al torrente *Rigiolato*, la prima che viene da sett. dai monti di Massa, il secondo che scende a levante da Gavorrano, monti in gran parte coperti di rocce pietrose e di poca terra sciolta onde sperare che il *Padule di Scarolino*, benché di basso fondo, possa bonificarsi in troppo breve giro di anni.

Rispetto all' opera relativa al bonificazione del Padule di Scarolino il Cav. commendatore pre nominato mi ha trasmesso gentilmente i seguenti appunti.

1.° Il terreno palustre nel piano di Scarolino nell'anno 1828 occupava *Quadati 2700*

2.° Attualmente sono ridotti a *Quadati 1352*

E così diminuiti di *Quadati 1348*

3.° Lo Stagno, o *Chiaro* del Padule nel 1828 si estendeva per *Quadati 182*

4.° Attualmente è ridotto a *Quadati 156*

E così diminuito di *Quadati 26*

In guisa che tutto il Padule di Scarolino, compresa la sua vasta gronda palustre, oggi occupa (novembre 1843) *Quadrati 1508*.

I quali 1508 Quadrati equivalgono alla superficie quadra di miglio quadrato uno e 7/8 di Toscana.

Contuttociò l'opera sebbene lunga sarà di certa riescita, talché i filantropi possono a ragione lusingarsi di vedere realizzare un' impresa, la quale mercé l'amore ed il buon volere di un Principe saggio e benefico renderà purgata l'aria infetta di cotesto bacino della Maremma toscana, onde fia per succedere al già nominato malsano *Padule* una fertile pianura, a pochi squallidi e febbricitanti abitatori una sana popolazione permanente, impresa che al pari di tante altre consimili coronerà in perpetuo di vera gloria e di generale riconoscenza il magnanimo LEOPOLDO II che con (anta saviezza e costanza le cure sue generose vi rivolse.

SCARNA (*CANONICA DI*) in Val d'Elsa. – Parrocchia antica (S. Andrea) già sottoposta alla Pieve a Castello, riunita sul declinare del secolo XVIII alla cura di S. Michele a Onci suburbana di Colle, nella Comunità, Giurisdizione, Diocesi e circa tre miglia toscane a scirocco di questa ultima città, Compartimento di Siena.

Risiede in un risalto di collina fra la strada provinciale che da Monte Riggioni guida a Colle e la strada rotabile che staccasi dalla suddetta per incamminarsi sull'Elsa. Fra le carte del Monastero di S. Eugenio presso Siena, unite a quelle della Badia di S. Salvatore all' Isola, havvene una del 7 ottobre 1186 scritta nella chiesa di S. Andrea a Scarna, territorio volterrano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)– *Vedere* CASTELLO (PIEVE A) e ONCI in Val d'Elsa.

La parrocchia di S. Andrea a Scarna nel 1745 noverava soli 39 abitanti.

SCARPERIA del Mugello, già CASTEL SAN BARNABA, nella Val di Sieve. – Terra regolare a forma di parallelogramma, posta quasi nel centro della provincia del *Augello* con chiesa prepositura (SS. Jacopo e Filippo) capoluogo di Comunità, sede di un vicario regio e di un cancelliere comunitativo, nella Diocesi e Compartimento di Firenze.

Giace in ridente pianura, quasi tre miglia toscane a settentrione del fiume Sieve, e un miglio e mezzo a ostro dalla base meridionale dell'Appennino, due miglia toscane a scirocco del distrutto castello di Mont'Accianico, attraversata dall'antica strada postale di Bologna che varca il giogo omonimo per scendere a Firenzuola.

È situata cotesta Terra fra il grado 28° 59' longitudine ed il grado 44° lalitudine, 21 miglia toscane a settentrione di Firenze, 11 a ostro di Firenzuola, 3 miglia toscane a settentrione grecale di San Piero a Sieve, quasi 4 miglia toscane a maestrale del Borgo S. Lorenzo, e 8 miglia toscane a levante di Barberino di Mugello.

L'origine di Scarperia è notissima, poiché, oltre quanto ne scrisse G. Villani nella sua Cronica al Lib. VIII, cap. 86, esiste tra le membrane dell'*Arch. Dipl. Fior.*, pervenutevi dall' archivio generale de' contratti, una deliberazione della Repubblica Fiorentina presa nel dì 29 aprile 1306, con la quale il consiglio dei cento, quello delle capitadini delle XII arti maggiori, il consiglio del capitano del popolo e difensore del Comune di Firenze, allora mess. Bernardo di Stellato Stellati di Fuligno, ed il consiglio del potestà, ch'era mess. Bino de'Gabbrielli da Gubbio, approvarono una provvisione de' Priori delle Arti e del Gonfaloniere di giustizia di Firenze, la quale stabiliva l'edificazione di due Terre, che una di esse da farsi nel Mugello, e l'altra di là dalle Alpi fiorentine con le esenzioni ivi descritte. Fra i privilegi che si concedevano fuvi quello di liberare per dieci anni dalle imposizioni ordinarie quegli uomini che vi si recassero ad abitarle con la privativa ai magnati e ad alcune famiglie mugellane di potervi fare degli acquisii: e ciò ad oggetto, dice il decreto, *di reprimere e frenare la superbia degli Ubaldini, o di altri del Mugello e di oltr'Alpe ribellatisi dal Comune di Firenze.*

Con altra riformazione del 18 luglio di quell'anno i Priori delle arti ed il Gonfaloniere di giustizia di Firenze ordinarono di fabbricare nelle parti del Mugello sotto l'ispezione di mess. Matteo ufficiale del capitano del popolo fiorentino nel luogo denominato *la Scarperia* una Terra di quella forma e grandezza che dello mess. Matteo prescriverebbe, la quale doveva appellarsi *Costei di S.*

Barnaba. a lode e referenza sua, lasciando in acoltà del nominato Matteo di far costruire i pozzi e le tonti necessarie, di aprire e drizzare le strade ne' luoghi dove gli piacerebbe, e d'invitare ad abitare nella nuova Terra gli uomini dei paesi che egli stesso avrebbe indicato purché questi appartenessero al vicariato del Mugello. Il quale vicariato allora comprendeva i comuni e popoli seguenti: *Pulicciano*, *S. Gio. Maggiore* col popolo di *S. Maria di Cassi*, *S. Michele di Fabbiano*, *Comune di Luco*, *S. Stefano di Grezano*; *Comune di Prata e Coviniano* col popolo di *Miralbello*, *S. Giovanni di Senni*, *S. Bartolo al Petrone*, *Comune di Tresanti* col popolo di *Fagna*, *Comune di Castagnetolo*, *Comune e popolo di S. Croce degli Ubaldini*, *Comune di Montaccianico*, *Comune di S. Agata*, *Comune di Villanuova*, *Comune di Guinizingo*, i popoli di *S. Clemente a Signano*, *S. Simone della Rocca*, *S. Michele al Ferrone*, *S. Donato a Montecchio*, *S. Martino a Luco*, *S. Andrea a Cerliano*, *S. Gasino in Cornocchio*, *S. Lorenzo a Montepoli*, *S. Benedetto a Mezzalla*, *S. Maria a Mercojano* e *S. Michele a Lornena*. – Rogò il decreto ser Filippo del fu ser Dino da S. Maria di Pineta. (*Impruneta*). Tale fu l'origine, tali i popoli che concorsero ad abitare il nuovo *Castel di S. Barnaba*, contornandolo di muraglie con varie strade parallele ed una piazza centrale con suo pretorio difeso da fossi e steccati. – Ma la difesa maggiore la fecero i suoi abitanti ed una guarnigione coraggiosa allorché, nell'estate del 1351, le truppe al servizio di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano col mandate dall'Oleggio penetrarono da Bologna nel Mugello, sicché nel giorno 20 di agosto presentaronsi baldanzose davanti alla *Scarperia*, castello a quell' ora piccolo, e appena murato da una parte, e solamente avvallato da un fosso intorno e da uno steccato. – Ma sentiamo le parole di uno storico allora vivente, quale si era il cronista Matteo Villani:

«I nemici, dic'egli, vi furono intorno con tanta moltitudine di cavalieri e di pedoni che copriano tutto il piano, e avendo da ogni parte circondato il piccolo castello, fermi i campi loro, ne domandarono la resa a coloro che lo guardavano, dicendo, come i Fiorentini non lo potevano soccorrere, né difendere, e che quando non lo rendessero senza contrasto nel breve termine loro assegnato, gli vincerebbono per battaglia e la vita non perdonerebbono ad alcuno. – Gli assediati per altro risposono, che volevano tempo a deliberare; e domandato quanto termine volevano? gli assediati mandarono al comandante l'oste del Biscione la risposta seguente: che con loro onore non vedeano che potesse essere meno tempo di tre anni, e che dopo detto termine intendeano prima di morire in sui merli piuttosto che darsi ai nemici. Fatta così franca ed arditata risposta, i capitani del Visconti maravigliati ordinarono sollecita guardia e buona difesa».

«I nemici cominciarono prima ad assalire il castello della *Scarperia* con grossi badalucchi per tentare i difensori, i quali trovarono solleciti e maestrevolmente preparati alla difesa».

«Frattanto i Fiorentini attendevano a munire di maggior presidio le rocche di Spagnole, di Monte Giovi, il Borgo S. Lorenzo, Pulicciano e altre fortezze del Mugello, onde i nemici non potessero muovere passo senza pericolo di

venire molestati, confortando quelli della *Scarperia* affinché attendessero sempre più animosamente alla difesa, che ad ogni bisogno avrebbero ajuto e soccorso sollecito dal Comune». – (M. VILLANI, *Cronica* Lib. II. cap. 14 e 15.)

Poco appresso lo stesso autore aggiunge, «come l'oste milanese stando intorno al ca-stel della *Scarperia* e dando opera a fare difizii da traboccare nella Terra per rompere mura con gatti ed altri ingegni di legnami per vincerla in battaglia, i Fiorentini non cessavano dall'altra parte di assoldare e accogliere genti d'arme e di provvedere abili capitani per soccorrere il castello assediato. Ma quando i conduttori dell'oste seppono che l'arcivescovo Visconti aveva tentato inutilmente i Pisani a rompere pace ai Fiorentini, con tutte le loro forze si rivolsono alla *Scarperia* e quella presero a tormentare con percosse di grandissimi difizii; talché giorno e notte gettavano nel piccolo castello grossissime pietre, le quali rompeano le case di dentro nonché le mura gettavano a terra; sicché agli assediati conveniva fare continua guerra e sollecita guardia il dì e la notte, e perciò scrivevano a Firenze che sollecitasse il soccorso promesso. I Fiorentini infatti avevano già preso al loro soldo un 1800 cavalieri, e 3500 pedoni de' buoni masnadieri d'Italia, oltre 200 cavalieri mandati dai Senesi, e 600 ch'erano in cammino da Perugia. Con tale armata e con numero grande di fanti, i Dieci di Balìa nel settembre successivo avevano ordinato che quell'esercito marciasse in Mugello di fronte ai nemici sopra il Borgo S. Lorenzo in luogo detto a *San Donnino*, dove l'oste era forte per lo sito. Sennonchè i 600 cavalieri che si attendevano da Perugia furono assaliti per via e sconfitti presso l'Olmo, all'egresso della Val di Chiana, dalle genti comandate da Pier Saccone Tarlati alleato del Visconti; dondechè, arrivata a Firenze la notizia di tal perdita, la Signoria levò la speranza d'inviare il raccolto esercito al soccorso della *Scarperia* come era stato ordinato. – Allora l'oste lombarda sull'entrata di ottobre, per non partirsi con vergogna dall'assedio di quel castello, essendo i difizii apparecchiati, di buon mattino assalì da più parti la *Scarperia* portando le scale per darvi l'assalto con gran tempesta di grida. Intanto, soggiunge il Villani, quelli di dentro coperti e cheti lasciarono che i nemici valicassero il primo fosso ed entrassero nel secondo, nel quale non era acqua, e che accostassero molte scale alle mura innanzi che gli assaliti si muovessero. Appena però dato il segno dai comandanti, quelli di dentro sollecitamente cominciarono dalle mura a percuotere sopra i nemici colle pietre, lance e pali, traboccando legname addosso degli assalitori, e ad onta che questi ultimi rinfrescassero spesso l'assalto con gente nuova, gli assaliti animosamente si difendevano, talchè i nemici per molte riprese di battaglie non ebbono podere di accostarsi alle mura, né agli steccati ove le mura non erano».

Comandava quella valorosa guarnigione il capitano generale Jacopo di Fiore connestabile tedesco, uomo leale e valoroso, cui si era unito un'altro valente capitano, Giovanni de'Visdomini di Firenze, il quale vedendo mancato l'aiuto de' Perugini, e cresciuta baldanza nei nemici; e sapendo che gli assediati addimandavano sollecito soccorso, egli con grande ardore, presi seco 30 compagni più esperti d'armi e molto coraggiosi, una notte

con cotesti si mise nel campo de' nemici, non pensando giammai che gente dei Fiorentini s'intromettesse tra loro, sicché destramente di là quei valorosi entrarono nella Scarperia.

A tal soccorso poco dopo si aggiunse quello di cento fanti condotti da un altro connestabile, cittadino pur esso di Firenze della casa de' Medici, il quale per vie opposte di notte tempo sano e salvo con 80 de' suoi compagni entrò nella Scarperia. – (*Cron. cit.* Cap. 14 e 23).

Lo storico fino qui rammentato, discorrendo al cap. 30 del Lib. medesimo della Cronica fiorentina, come la Scarperia riparasse alla cava de' nemici, non specificò di chi fosse stato il piano per rendere vani gli effetti di un cammino coperto che i capitani dell'oste con gran costo e con molto studio conducevano sotterra ad oggetto d'impadronirsi del castello, il citato autore peraltro non tralasciò d'indicare la strategica con la quale i capitani fiorentini in quella occasione si comportarono, dicendo: in qual modo eglino ordinarono di dentro intorno alle mura un fosso profondo della larghezza di braccia 4 1/2 in bocca e braccia 3 in fondo, in guisa che scendeva un braccio e mezzo sotto i fondamenti delle mura castellane, acciocché, se queste cadessero, si trovasse l'aiuto del detto fosso a difesa degli assediati. Nel tempo stesso i comandanti della Scarperia provvidono di scavare di là dai fossi per rintracciare la cava de' nemici innanzi che questa giungesse alle mura. – Frattanto gli avversari adoperando grandi forze per ritrarre gli assediati da quel lavoro condussero in castello di legname in sul primo fosso così presso che con le pietre combattevano quelli che erano tra un fosso e l'altro alla guardia de' loro cavatori: in guisa che costà si riunì il maggior minerò degli assediati. Ma i difensori del fosso aiutati da 20 balestrieri destinati a difenderli, combattendo contro l'oste dalle mura, sostennero due giorni molto francamente l'assalto non permettendo che fosse impedito il lavoro ai loro guastatori; i quali scavando con grande sollecitudine in poco tempo si erano avanzati presso alla cava de' nemici che era già alle 80 braccia e sole 20 braccia distante dalle mura, e quella tosto affogarono e guastarono, cacciandone i cavatori».

«Frattanto il capitano lombardo (*vi cap.* 31) radunato un consiglio di guerra, vedendosi venire addosso il verno senza aver vinto il castello, mentre lo strame mancava, ed il consiglio considerando che partiti di là sarebbero con loro vergogna, decise di tentare da capo la fortuna, e due giorni appresso, ad un'ora medesima innanzi che si facesse giorno, si diede principio alla battaglia con gli arnesi propri alla scalata. – I difensori per altro che avevano preso maggiore ardore per gli assalti di già respinti, al segno dato dai loro comandanti con tanto impeto cominciarono a caricare di pietre, di pali aguti e di legname i loro assalitori, che per forza li ributtarono addietro, sicché l'oste dopo lunga fatica e non piccolo flagello di sue genti, senza aver fatto alcun acquisto, suono a ritirata, con la perdita delle torri e di altri difizii da guerra».

Essendo ai capitani del Biscione mancata la speranza di vincere con la forza la Scarperia, vollono tentare l'ultimo rimedio con danari e larghi premi, per dire coll'Ariosto:– (*Orlando furioso Canto XV, St. 1.*)

*Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi o per fortuna o per ingegno.*

«Che però sul declinare del giorno stesso essi invitarono tutti i connestabili tedeschi con i più pigri cavalieri di quella

nazione, i quali nelle battaglie date alla Scarperia poco si erano travagliati, e dissero loro: se a voi desse il cuore di vincere con forza e con ingegno questa Terra, l'onore sarebbe vostro, e oltre la paga doppia e mese compiuto, daremmo a cadauno gran doni. I connestabili e i loro baccellieri si strinsono insieme, e mossi da presuntuosa vanagloria e da avarizia risposono: che dove eglino fossero sicuri di avere oltre le cose promesse il dono di fiorini 10,000 d'oro, che nella veniente notte darebbero presa la Scarperia. I capitani promisero tutto; e appena venuta la mezza notte armata tutta l'oste chetamente, i Tedeschi che avevano pensato di assalire, fatta elezione di 300 baccellieri commisero ad essi l'impresa ed il fascio della loro intenzione; i quali armati con le scale e con altri arnesi bellici senza alcun lume a quella parie più buja della Terra s'addirizzarono. Allora tutti gli assediati tosto furono all'arme, e silenziosi ascondendo i loro lumi attesono tanto che le schiere si avvicinasero alle mura e che cominciasse l'assalto, in guisa che coloro i quali si appressavano, francamente con la balestre, con le pietre, legnami e pali al pari degli altri che salivano sulle mura, percossi all'improvviso dagli assediati, traboccarono dalle scale nel fosso uno sopra l'altro, per modo che feriti e magagnati dovettero partire da quell'assalto. Allora l'oste del Biscione, perduta ogni speranza di avere la Scarperia nel dì 16 ottobre si pose in marcia verso Bologna, e ogni soldato ridussesesi al di là dell'Alpe nel terreno degli Ubaldini loro amici». – (*Oper. cit. Lib. II, cap.* 32 e 33).

Questa lezione per altro invece di comprimere servì piuttosto ad irritare le furie dell'arcivescovo di Milano, il quale nell'anno successivo (1352) ordinò sopra i Milanesi un'imposizione di 500,000 fiorini d'oro; in guisa che la Repubblica Fiorentina temendo nuova visita ostile, fece prontamente afforzare il castello di S. Barnaba. – Infatti non erano scorsi ancora tre mesi, che l'oste lombarda unita alle genti degli Ubaldini e di altri suoi amici tentò di levarsi l'onta cercando ad ogni modo di prendere la Scarperia, tanto più che pochi di innanzi i soldati che la guardavano avevano fatto mischia coi terrazzani, onde era nata tra loro sconfidanza grandissima.

La notte che fu ordinata cotest'impresa scesono dall'Alpe nel piano di Mugello 2500 fanti e quattro bandiere di cavalleria comandate dagli Ubaldini, delle quali forze, chetamente guidate dalla parte della pieve di S. Agata, 250 de' più arditi soldati a dì 17 gennaio del 1352 (*stile comune*) entrarono senza esser sentiti nella Scarperia. E in quella notte, soggiunge il Villani, non vi erano dentro il castello tra forestieri e terrazzani che 500 uomini d'arme. Intanto che quelli di dentro vennero in chiaro che la piazza di Scarperia era piena di nemici, questi gridando *alla morte, alla morte*, in tanta oscurità si ferirono fra di loro, sicché nel primo asfalto, innanzi che fosse dato il segno convenuto ai soldati di fuori, quelli entrati e ammassati in sulla piazza vennero facilmente rotti. – (*Oper. cit. Lib. II, cap.* 55.)

La Scarperia per pochi anni continuò a chiamarsi *Castel di S. Barnaba*, poiché presto se gli aggiunse, e finalmente le restò il solo nome antico. Ciò è dimostrato da più alti notariali, uno de' quali sotto li 8 agosto dell'anno 1338 fu rogato nel *castel di S. Barnaba di Mugello, che si chiama Scarperia*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Bigallo*).

All'anno 1361, 6 marzo (*stile comune*) accadde un fatto di un padre e di un figlio nativi del borgo di S. Agata presso la

Scarperia, che noi, *all'Articolo* AGATA (S.) AL CORNOCCIO, fedelmente trascrivemmo dal capitolo 32 del Lib. X della Cronica di Matteo Villani a dimostrazione di smisurato amore di padre e figliuolo

All' Articulo poi FIRENZUOLA (Vol. II pag. 288) fu rammentato, come, nell' anno stesso 1361, verme aperta la strada del Giogo di Scarperia, quella stessa che per quattro secoli si chiamò postale Bolognese; la qual via fu ordinata dalla Repubblica Fiorentina ad oggetto di scansare quella più antica che passava dal monte di Castel Guerrino e che di là discendeva nel Santerno al Borgo Comocchiaja in mezzo ai possessi degli Ubaldini. – (MATT. VILLANI, *Cronic.* Lib. X. cap. 57.)

Infatti tanto a Firenze come a Scarperia era la posta de' muli destinati a trasportare i passeggeri in lettiga, e costì in Scarperia nel 29 gennajo del 1452 venne incontrato ed onorato l' Imperatore Federigo III d' Austria da una gran parte della nobiltà fiorentina, mentre nel dì seguente il santo arcivescovo Antonino con i suoi canonici e più di ottanta nobili e cavalieri da Firenze gli uscirono incontro infino all' *Uccellatojo* (il vertice del poggio sull'antica strada fra Montorsoli e Cercina). – (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XXIII.) Fino allora e per altri 90 anni dopo Scarperia non fu soggetta a grandi disavventure umane, né divine; ma una grandissima di quest' ultimo genere le avvenne appunto nel solstizio di giugno dell' anno 1542 per un orribile terremoto che fece danni notabilissimi per tutto il Mugello, ma special mente nella Scarperia, dove sembra che fosse il centro di quel flagello, in guisa che, scuotendo fuor di maniera, mandò a terra gran parte del paese, dove rovinarono ad un tratto quasi tutte le case con la chiesa parrocchiale di S. Simone, e più di 150 persone restarono morte sotto le rovine, essendo assai maggiore il numero di feriti e di stroppiati, senza calcolare il copiosissimo bestiame domestico che vi perì, il tremore della terra continuò sebbene meno spaventevole e rovinoso per lo spazio di 40 giorni. – Aggiunge Giorgio Agricola, scrittore contemporaneo, qualmente presso Scarperia pei terremoti del 1542 emerse dalle viscere della terra un fiumicello che puzzava di zolfo e che pochi giorni appresso si seccò affatto. – Un simile fenomeno ai tempi nostri si sentì accaduto nel regno di Murcia in Spagna per causa di forti terremoti ivi accaduti negli anni 1828 e 29; ed un terremoto mollo sensibile per il Mugello e per la valle superiore del Bisenzio e dell'Ombrone pistojese si è per tre volte rinnovato nell' ottobre del cadente anno 1843.

Fra le chiese rovinate nel 1542 nel distretto della Scarperia si rammenta l' antica parrocchiale di S. Simone nella cura della quale vi era il convento di Frati Agostiniani con la chiesa di S. Barnaba, nome che come dissi fu dato in origine al paese di Scarperia, per quanto il Brocchi credesse quel convento quella chiesa esistessero prima del castello di Scarperia.

La compagnia della *Madonna di Piazza*, soggiungeva il Brocchi, fu insuita nel 27 luglio del 1327 da uno dei frati del convento di S. Barnaba allora esistente in Scarperia.

Lasciano però dubitare di coteste due fondazioni, primo, le parole del decreto della Repubblica Fiorentina del 18 luglio 1306, col quale si ordinò di fabbricare nel Mugello in luogo appellato la *Scarperia* un castello da doverlo chiamare *Castrì di S. Barnaba ad sui laudem et reverentiam*, mentre l' altra prova è fornita da una carta del 15 marzo 1320 (*stile fior.*, o. 1321 *stile comune*) appartenuta alla

Compagnia di S. Maria di Piana alla Scarperia, nella quale si rammenta cotest' oratorio sotto l' aspetto di ospedale, posto nella *piatta del Mercato*. Eccone il sunto: « Gerì del fu Jacopo della Collina abitante nel *Castel di S. Barnaba della Scarperia in Mugello* promette pagare dentro tre anni futuri al prete Canterino pievano di Fagna, il quale riceve a nome dello spedale della SS. Vergine, *fabbricato nel Mercatale del suddetto Castel di S. Barnaba*, lire 25 di fiorini piccoli per la spesa, per letti ed altre cose utili allo spedale medesimo. – Rogato nel *Castel di S. Barnaba* ».

Rammentano altresì cotesto *Castel di S. Barnaba* le membrane seguenti; una del 13 gennajo del 1308 (*stile comune*) relativa ad una sentenza pronunciata dal capitano del *Castel di S. Barnaba di Mugello* contro un abitante della villa di *Santa Croce* nel piviere di Fagna contenente la condanna di rilasciare un casolare con terre annesse posto nel Castello predetto, che fu al medesimo affittato a condizione di dovere fabbricare sopra, quel terreno un casamento, il qual casolare e sue adiacenze con decreto del dì 30 dello stesso mese ed anno d'ordine del capitano medesimo fu consegnato in perpetuo ad un abitanti di Malfriano alle condizioni di sopra espresse, *Fatto*, dice il decreto nel *Castello di S. Barnaba*.

La seconda membrana contiene un atto del 21 aprile del 1308, per mezzo del quale la Comunità del *Castello di S. Barnaba di Mugello* concede in fitto a persona dello stesso luogo uno stioro di terra posto fuori della *Porta Bolognese* per l'annuo canone di lire tre di fiorini. La terza membrana riferisce ad un istrumento del 31 dicembre 1320 nel quale non si rammenta il *Castel di S. Barnaba*, ma si vvero la *Scarperia*, dove quell' istrumento fu rogato. Trattavasi della vendita ad un tale del *Castel di Scarperia* per il prezzo di lire 90 e soldi io di diversi pezzi di terra posti nel popolo di S. Michele da Ferroneo in luogo detto il *Ferrane*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comp. di S. Maria a Scarperia*).

Frattanto le scrittue del 13 e 30 gennajo del 1308 qui sopra citate dimostrano che fino dalla prima fondazione fu stabilito in Scarperia un capitano con giurisdizione equivalente a quella de' vicarii regii che sottentrarono in seguito alla Scarpina. Il qual vicariato al tempo del governo Mediceo abbracciava otto potesterie, cioè, 1.° di *Campi*; 2.° di *Sesto e Fiesole*; 3.° di *Carmignano*; 4.° di *Barberino di Mugello*; 5.° di *Scarperia*; 6.° del *Borgo S. Lorenzo*; 7.° di *Picchio*; 8.° di *Dicomano*.

Se non ignorasi l'epoca della soppressione del convento di S. Barnaba degli Agostiniani Romitani in Scarperia, la quale accadde nel 1808, ignorasi da me quella della sua prima fondazione, la quale per altro, come ho già detto, non deve precedere quella dell' origine del *Castel di S. Barnaba*, onde resta infirmata l' opinione che quella chiesa desse il suo nome al paese. – Cotesto tempio peraltro essendo più grande dell'antica parrocchiale di Scarperia, il rettore che fu eletto nel 1812, Gio. Maria Pupilli, per compenso procurò ed ottenne la permuta della chiesa antica in questa di S. Barnaba dove furono trasportate coi titoli le attribuzioni della sua prepositura. Alla quale parrocchia di Scarperia fino dal secolo XVI fu riunita la chiesa rovinata di S. Simone alla Rocca (probabilmente la prima chiesa parrocchiale della Scarperia), sicché nel giorno festivo dell' Apostolo S. Simone si è conservato l' uso di fare costì una fiera.

Era compresa nel popolo del *Ferrone*, aggregato a questo di Scarperia, la grandiosa villa signorile del *Palagio de' marchesi Biffi Tolomei*, già de' *Castellani*. – *Vedere PALAGIO DI SCARPERIA*. – Per egual modo fu riunito al popolo della pieve di S. Agata quello di S. Pietro del distrutto castello di Monte Accianico, ora villa Amerighi; il qual castello sorse nella fine del secolo XIII per opera dal Card. Ottaviano Ubaldini e poco dopo (1306) fu assediato, preso e atterralo dai Fiorentini che vollero acquistare pienissima proprietà anche del suolo pagandone la vistosa somma di 15600 fiorini d'oro a diversi proprietarj di casa Ubaldini, come da istrumento del 17 e 22 ottobre 1306 apparisce. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Allora la Signoria di Firenze decretò che per conto alcuno non si erigesse fabbrica di sorta veruna sul poggio dove fu il castello di *Monte Accianico*. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR. – *Vedere ACCIANICO (MONTE)*).

I fondamenti a doppio giro di mura ivi rimasti con le vestigia della chiesa di S. Pietro sono attualmente compresi nella tenuta della nobile casa Amerighi di Firenze.

Non dirò della celebre villa di *S. Croce* nel distretto di Scarperia, piviere di Faglia, che fu con magnificenza essa pure fondala dal Card. Ottaviano Ubaldini, adesso villa e oratorio della casa Guidacci; solo avviserò che la villa di *S. Croce* nel piviere di Faglia, non è da confondersi con la pariocchia tuttora esistente di S. Lorenzo *alle Croci*, la quale spetta al piviere di S. Gavino Adunali presso Monte Girelli.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SCARPERIA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 163; totale della popolazione 978.

ANNO 1745: Impuberi maschi 180; femmine 116; adulti maschi 180, femmine 289; coniugati dei due sessi 284; ecclesiastici dei due sessi 17; numero delle famiglie 189; totale della popolazione 1066.

ANNO 1833: Impuberi maschi 223; femmine 228; adulti maschi 251, femmine 255; coniugati dei due sessi 574; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 311; totale della popolazione 1518.

ANNO 1840: Impuberi maschi 265; femmine 237; adulti maschi 284, femmine 278; coniugati dei due sessi 505; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 327; totale della popolazione 1576.

Comunità di Scarperia. – Il territorio di questa comunità abbraccia 23353 quadrati dei quali 507 sono presi da corsi di acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovavano 5056 persone, a proporzione di circa 156 abitanti per ogni miglio quadrati di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Scarperia confina con quello di altre 4 Comunità. – Dal lato di levante fronteggia con la Comunità del Borgo S. Lorenzo, a partire dalla confluenza in Sieve del botro detto le *Morticine*, quale rimontano fra la strada rotabile che da Scarperia guida a S. Gio. Maggiore. Di

costi entrambi i territorj scendono nel torrente *Bagnone* mediante il medesimo camminano contr'acqua, da primo nella direzione di grecale poscia di settentrione finché dopo tre miglia toscane circa di via lo lasciano a levante per salire lungo de' termini artificiali sino alla cima dell' Appennino denominata *Monte Alfuzzo*. Costassù cessa con la Val di Sieve la Comunità del Borgo S. Lorenzo, mentre sulla schiena dell'Appennino che acquapende nella Valle di Santerno il territorio settentrionale di Scarperia ha di fronte quello meridionale della Comunità di Firenzuola, col quale entrambi voltando direzione da settentrione a ponente s'incamminano verso il collo del *Giogo* dove trapassano l'antica via postale di Bologna ora rotabile, già mulattiera e di là, inoltrandosi a maestrale per le sommità dei poggi di *Fonte Fredda* e del *Fondo*, arrivano di conserva sulla cima del monte di *Castel Guerrino*. Costà dirigendosi a ponente e poscia di nuovo a maestrale passano per la strada pedonale che dalla pieve di S. Agata varca l'Appennino di Castel Guerrino per scendere al Borgo Cornacchiaja sopra il Santerno, quindi scorrendo la sommità del poggio di *Scherzatoja* rasentano l' *Osteria bruciata*, dove restano le tracce dell'antica strada bolognese, passata la quale trovano i poggi di *Spazzavento* e del *Cigno*, finché al *Prato al Conte* cessa il territorio della Comunità di Firenzuola e viene a confine dal lato di ponente maestrale quello della Comunità di Barberino di Mugello. Con quest' ultima la mostra scende nella Val di Sieve dirimpetto a maestrale per circa un miglio toscano finché trova il torrente *Sorcella*, col quale i due territorj continuano di conserva nella direzione di ostro fino presso la confluenza del borro delle *Prunaje*. – Costi il territorio comunitativo di Scarperia voltando faccia da ponente a levante poscia a scirocco si dirige insieme con l'altro per termini artificiali verso il torrente *Tavajano* che attraversa alla confluenza del botro delle *Casucce* mercé cui fronteggiano le due Comunità per breve tragitto e poi trapassano per incamminarsi mediante termini artificiali sul borro della *Collina*, là dove passano la si rada comunitativa pedonale che va a S. Agata, finché mediante il detto borro arrivano in quello dell' *Anguidola*, e poco dopo sulla *strada della Selva*.

Ivi sottentra a confine il territorio comunitativo di San Pier a Sieve col quale il nostro cambiando direzione da scirocco a levante percorre per breve tragitto la strada predetta; poscia voltando faccia entrambi rimontano nel cammino di settentrione la strada di Gabbiano che presto lasciano a ponente per dirigersi a levante sulla *Piaccia* e di là nel borro *Rimoloso*, col quale ritornano più sotto nella via stessa di Gabbiano per entrare nel detto torrente *Levisano*, e con isso scendere nella strada maestra che da S. Pier a Sieve conduce a Scarperia. Di lì lungo il torrente predetto camminando verso ostro libeccio dopo circa mezzo miglio entrano in Sieve; quindi mediante cotesto fiume il nostro territorio confina per quasi un miglio toscano con quello di S. Pier a Sieve che ha dirimpetto a libeccio e poscia a ostro fino alla confluenza del botro delle *Morticine* dove sottentra il territorio della Comunità del Borgo S. Lorenzo, da primo

dirimpetto a levante, poscia di fronte a ostro scirocco mediante la strada provinciale e quella detta de' Cappuccini.

I maggiori corsi d'acqua che lambiscono i confini, o che passano per il territorio di questa Comunità, sono il torrente *Bagnone* a levante, il *Tavajone* a ponente, il *Cornocchio* nel centro e il fiume *Sieve* a ostro, nell'ultimo dei quali tutti i torrenti suddetti si vuotano.

Fra le montuosità dell' Appennino che chiudono dirimpetto a sett. il territorio comunitativo di Scarperia, una sola fu misurata dal P. Inghirami, ed è quella di *Castel Guerrino*, trovata 191 a braccia superiore al livello del mare Mediterraneo.

Molte strade rotabili passano per il territorio in discorso, oltre l'antica postale mulattiera per Bologna, resa ora rotabile dalle Comunità di Firenzuola e di Scarperia tanto nella salita come nella discesa dell' Appennino. E provinciale la strada detta del Mugello, che passa il fiume a San Piero a Sieve per costeggiare la sua la ripa sinistra, la quale dopo attraversata la parte meridionale del territorio comunitativo di Scarperia si dirige sotto il Borgo S. Lorenzo per Vicchio a Dicomano. Staccasi da questa la Strada comunitativa rotabile, che per Fagna guida a Scarperia, dal cui capoluogo partono alcuni altri tronchi di strade rotabili per S. Agata, per Senni, ecc.

Rispetto ai terreni che cuoprono il territorio di questa Comunità, la loro qualità si riduce per la massima parte a un grès antico in strati alternanti con lo schisto marnoso e più di rado con la calcarea compatta. Alla base però volta a libeccio dell'Appennino di Castel Guerrino, fra Monte Poli e la villa di Erbaja, continuando per Monte Carelli, di mezzo al macigno (*gres antico*) trovatisi qua e là rocce ofiolitiche di gabbro e di serpentino state già indicate agli Articolato AGATA (S.) AL CORNOCCHIO, APPENNINO TOSCANO ED ERBAJA.

All' incontro il suolo della gibbosa valle intorno a Scarperia è profondamente coperto da un terreno di trasporto misto di ciottoli e di ghiaje trascinatevi dal superiore Appennino.

In quanto alle produzioni agrarie il territorio di questa Comunità dai pie' dell'Appennino sino al fiume Sieve può assomigliarsi ad un giardino piuttosto che a una campagna coltivata a poderi. Avvegnaché se si considerano le annose querce che fiancheggiano le pubbliche strade, la squisitezza e copia dei frutti e delle piante di peschi, meli, gelsi, olivi, e susini che lo rivestono, le frequenti ville signorili che ad ogni tiro d'arco sono ivi sparse, non si può fare a meno di dire, che la Val di Sieve è il paradiso terrestre della Toscana. All'incontro coperti di boschi di cerri e di quercioli sono i fianchi meridionali dell'Appennino dal *Giogo* di Scarperia sino al monte di Fò, e di là scendendo nella valle per le vaste tenute del *Palagio*, *Farina*, *Erbaja*, ecc.

Già un possidente agronomo lesse nella sezione di Agronomia alla Terza Riunione degli Scienziati Italiani

alcuni cenni sulla conservazione de' boschi di querce d' alto fusto nel Mugello ed altrove e sul modo di trarre tutta la rendita di che sono capaci.

Nella Terra di Scarperia da lungo tempo esiste l'arte de' coltellinai e di altri fabbricanti di arnesi campestri di ferro, de' quali generi soglionsi fornire i mercati e le fiere in molti paesi del Granducato.

Nel giorno di venerdì ha luogo in Scarperia un mercato settimanale, la cui istituzione è antica quanto quella del paese. Inoltre vi si tengono due fiere annuali, una nel 24 giugno, l'altra nei giorni 28 e 29 ottobre, in commemorazione forse della sua antica chiesa titolare.

Nel secolo passato venne alla luce in Scarperia (*si aggiunga*) il celebre poeta Clasio, al secolo *Ab. Fiacchi*, e dopo di lui il giureconsulto e abile politico Antonio Moggi di San Gimignano nel tempo che il di lui padre vi era stabilito con la famiglia medico condotto della Comunità. – Cotesta Com. mantiene costantemente un medico, un chirurgo e due maestri di scuola. È fondato in Scarperia un ricco Monte pio, situato nel palazzo pretorio, dove risiede il vicario regio che estende la giurisdizione criminale anche sulle potestèrie di Barberino di Mugello e del Borgo S. Lorenzo. – Vi si trova pure una cancelleria comunitativa, la quale abbraccia, oltre questa di Scarperia, le Comunità di San Pier a Sieve e di Vaglia. – L'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro si trovano al Borgo S. Lorenzo; la conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SCARPERIA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Corliano, titolo della chiesa: S. Andrea (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 132, abitanti anno 1745 n° 304, abitanti anno 1833 n° 530, abitanti anno 1840 n° 560

- nome del luogo: Cornocchio con Montaccianico e Ascianello, titolo della chiesa: S. Agata (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 458, abitanti anno 1745 n° 529, abitanti anno 1833 n° 827, abitanti anno 1840 n° 791

- nome del luogo: Cornocchio, titolo della chiesa: S. Gavino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 249, abitanti anno 1745 n° 224, abitanti anno 1833 n° 224, abitanti anno 1840 n° 198

- nome del luogo: Fagna, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 387, abitanti anno 1745 n° 371, abitanti anno 1833 n° 457, abitanti anno 1840 n° 442

- nome del luogo: Lamena, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 97, abitanti anno 1745 n° 132, abitanti anno 1833 n° 187, abitanti anno 1840 n° 191

- nome del luogo: Marcojano e Mezzalla, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 197, abitanti anno 1745 n° 239, abitanti anno 1833 n° 427, abitanti anno 1840 n° 358

- nome del luogo: Montepoli, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 188, abitanti anno 1745 n° 162, abitanti anno 1833 n° 197, abitanti anno 1840 n° 231

- nome del luogo: Petrone (*), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 144, abitanti anno 1833 n° 231, abitanti anno 1840 n° 240

- nome del luogo: SCARPERIA con l'annesso del Ferrone, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Filippo (Prepositura), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 978, abitanti anno 1745 n° 1066, abitanti anno 1833 n° 1518, abitanti anno 1840 n° 1576

- nome del luogo: Senni (*), titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 189, abitanti anno 1745 n° 259, abitanti anno 1833 n° 338, abitanti anno 1840 n° 360

- nome del luogo: Signano, titolo della chiesa: S. Clemente (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 65, abitanti anno 1745 n° 33, abitanti anno 1833 n° 120, abitanti anno 1840 n° 121

- Totale abitanti anno 1551: n° 2940

- Totale abitanti anno 1745: n° 3463

- Totale abitanti anno 1833: n° 5056

- Totale abitanti anno 1840: n° 5068

N.B. *Nell'ultima epoca uscivano fuori di questa Comunità dalle due parrocchie segnate con l'asterisco (*)*

- anno 1840: abitanti n° 47

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 5021

Altronde vi entravano dalle tre chiese parrocchiali di Coldaja, Figliano e Gabbiano poste fuori di questo territorio comunicativo

- anno 1840: abitanti n° 225

- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 5246

SCELICIANO nella Valle del Serchio. – *Vedere MONSAGRATI.*

SCERGNANO, o *SCORGNANO (PIEVE DI)* nel Val d'Arno superiore. – Pieve antica convertita in prioria (S. Vito all'Oppiano) nel piviere dell'Incisa, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a settentrione maestrale di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. – *Vedere INCISA, OPPIANO, O LOPPIANO (PIEVE DI).*

SCERPENNA, o *SCERPENA.* – *Vedere SERPENNA* nella Valle di Albegna.

SCLETO, ISCLETO, ed ESCLETO. – *Vedere ESCHETO*, cui si può aggiungere qualmente uno degli *Escheti*, o *Scleti*, spettanti alla diocesi volterrana, esisteva in Val di Cecina, in luogo appellato tuttora la *Casa Nuova*, (villa Inghirami) alle falde meridionali del monte di Voi terra

sopra le *Moje nuove*. Nella qual *Casa Nuova prope Iscleto* possedeva un podere Pietro vescovo di Volterra, che per istrumento del 23 ottobre (*ERRATA*: dell'anno 872) dell'anno 974 assegnò in dote con altri suoi beni al capitolo della cattedrale volterrana. – (*MURAT. Ant. Med. Aevi T. I.*)

Era forse quella sorte in *Scleto* che l'Imperatore Arrigo I, con diploma del 1014, dato nella villa di Fasiano presso Pisa, confermò con altre possessioni ai canonici di Volterra. – (*GIACHI, Ricerche sullo Stato di Volterra.*)

SCHIANTACAPPA nella Valle Tiberina. – Castello perduto che fu nel distretto di Simigliano, fra la Comunità di Pieve S. Stefano e quella del Borgo Sansepolcro, Giurisdizione e Diocesi medesima, Compartimento di Arezzo.

Il Castello di *Schiantacappa* fu uno dei paesi dei conti di Montedoglio, di Caprese, ecc. che unitamente ad altre ville del distretto della Badia TedaIda, per atto del 31 agosto 1385, si sottomise al dominio fiorentino. Nell'anno 1522 cotesto castelluccio fu venduto dai conti di Montedoglio alla Comunità del Borgo San Sepolcro. *Vedere MONTEDOGLIO.*

SCHIAPPA, o *STIAPPA* in Valle Ariana. – *Vedere STIAPPA DI VILLA BASILICA.*

SCHIAVA presso il litorale di Viareggio. – *Vedere STIAVA.*

SCHIGNANO nella Valle del Bisenzio. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Martino) nel piviere di S. Lorenzo a Usella, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Prato, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede in una collina che serve di accesso dal lato orientale al monte Giavello sopra la tenuta Val del *Mulinaccio* lungo la strada rotabile che per Figline di Monte Ferrato guida a Schignano e di là a Migliana e a Cantagallo.

Questo montuoso Villaggio non offre alla storia, ch'io sappia, altro che una sentenza data dal giudice delle prime appellazioni della Ruota fiorentina sotto dì 29 giugno 1524 per determinare i confini territoriali fra il distretto di *Schignano* e quello di *Migliana* e di *Castellina*; nella quale sentenza sono rammentate antecedenti scritture, le quali possono somministrare notizie non solo relative alla confinazione di detti luoghi, ma per gli altri che gli avvicinano. – (*ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.*)

La parrocchia di S. Martino a Schignano nel 1833 comprendeva 330 abitanti.

SCITOPOLE (PIEVE DI S. DONATO A) in Val d' Elsa. – Pieve che fu nei contorni della Castellina del Chianti, della quale fu fatta menzione in una carta del 10 febbrajo 1033 fra quelle appartenute alla badia di S.

Salvatore all' Isola che insieme a quelle di S. Eugenio del Monistero trovansi ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento rogato in Volterra in cui si tratta dell'offerta fatta da Gherardo di Teuzzo e da Teuzza del fu Azzo sua moglie non che da Gaddo loro figlio alla badia di S. Salvatore all'Isola di una possessione dominicale posta in luogo detto *Ripoli giudicaria della pieve di S. Donato di Scitopaie, o Schitopole.* – Forse allo stesso luogo e possessione di *Ripoli* appella un altro istrumento dell' 11 dicembre 1063, col quale l'abate del Monastero predetto diede in affitto alcune terre poste nel luogo appellato *Ripoli, territorio fiorentino e fiesolano.* – (*loc. cit.*)

Una carta poi del Convento di S. Agostino di Siena del 3 settembre 1297, in cui si tratta della vendita di terre poste nel Comune dell' Abazia di S. Salvatore all'Isola, fu scritta nella contrada di *Ripoli* del contado senese. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte degli Agostiniani di Siena*).

SCIANELLO, o ASCIANELLO in Val di Chiana. – *Vedere ASCIANELLO* in Val di Chiana.

SCIANELLO, o ASCIANELLO in Val di Sieve. – *Vedere ASCIANELLO* in Val di Sieve.

SCIANO, o ASCIANO in Val d'Elsa. – *Vedere ASCIANO* in Val d'Elsa.

SCIANO, o ASCIANO nella Valle dell' Ombrone senese. – *Vedere ASCIANO* in Val d'Ombrone.

SCIANO, o SEANO in Val d'Ombrone Pistoiese. – *Vedere SEANO.*

SCIO– *Vedere SEJO* nel Pistoiese.

SCO (PIANO, E PIEVE DI) nel Val d'Arno superiore. – *Vedere PIAN DI SCÒ.*

SCO' (S. MINIATO A)– *Vedere PIAN DI SCÒ, Comunità.*

SCOCOLINO DI CIGOLI nel Val d' Arno inferiore. – Contrada che diede il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (SS. Stefano e Lucia) nell'antico pievanato di S. Saturnino alla Fabbrica di Cigoli, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a ponente maestrale di Sanminiato, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Il Lami nel suo Odeporico a pag. 1399 cita le parole di un istrumento del 23 agosto 1207 rogato *Juori de muri della città di Lucca*, nel quale trovasi fatta menzione di un Guidotto da Sanminiato, *scilicet de loco Scoccolino.*

Il luogo di Scoccolino sotto Sanminiato è citato anche da

Giovanni Lelmi nel suo Diario sanminiatense al febbrajo dell'anno 1315, quando nella tornata che fecero dalla parte del Borgo di S. Fiora i soldati di Ugucione della Faggiuola, furono assaliti dai Sanminiatesi nel piano sotto *Scoccolino.*

Lo stesso Lelmi poco appresso ivi aggiunse, che a dì 24 aprile 1315 (stile comune) Ugucione della Faggiuola fermò il suo campo a Santa Gonda, alloggiando egli stesso nella Badia, e che nel dì 27 dello uscì certa cavalcata fuori del campo scorrendo e guastando per le ville di *Monte Donico, Racoli e Scoccolino infino a Fibbiastri e a S. Chiara e per la via di Felcino.* Donde consegue che la contrada di *Scoccolino* era situata in collina fra Cigoli e S. Chiara nel suburbio occidentale di Sanminiato. – *Vedere FABBRICA DI CIGOLI.*

SCOGNA nel vallone di Vara in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nella Comunità e Mandamento di Godano, Diocesi di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Risiede in monte sulle pendici meridionali del poggio di Godano cui bagna i piedi la ripa sinistra della fiumana di Vara.

La parrocchia di S. Cristofano a Scogna nel 1832 noverava 280 abitanti.

SCOJANO, o SCUJANO in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Donato) nel piviere della Sovara, Comunità Giurisdizione e quasi 3 miglia toscane a ostro scirocco di Anghiari, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede alla base delle colline che stendonsi fino alla ripa destra della fiumana *Sovara* fra la strada regia d'Urbania o dell'Adriatico e la Terra d'Anghiari.

La parrocchia di S. Donato a Scojano nel 1833 comprendeva 124 popolani.

SCOLA (ISOLOTTO DI) sull' ingresso del Golfo Lunense, o della Spezia. – *Vedere ISOLA, DIPALMARIA.*

SCOLA, o SCUOLA (PIEVE A), anco ASCUOLA in Val d'Elsa. – *Vedere. ASCUOLA, E PIEVE A SCOLA.*

SCOPETO. – A molti, luoghi senza dire dei perduti, è restato il vocabolo di *Scopeto*, sufficienti a indicare la qualità delle piante che un dì cuoprivano quelle contrade. – Citeremo li *Scopeti* meno ignoti.

SCOPETO in Val d'Arbia. – Torre ridotta a fortilizio durante, l' ultimo assedio di Siena poco lungi dalla pieve di S. Giovanni al Bozzone nella Comunità e Giurisdizione di Castelnuovo della Bernardenga, Diocesi e Compartimento di Siena.

Fu questo un possesso della celebre famiglia Sozzini, dove villeggiarono Mariano e Bartolommeo, Fausto e Lelio Sozzini. La stessa *torre di Scopeto* è rammentata sotto di

17 marzo del 1554, da Alessandro Sozzini nella sua cronica delle Rivoluzioni di Siena pubblicate nell' T. II dell'*Archivio Storico Italiano*.

SCOPETO nel Val d'Arno superiore. – Casale che diede il titolo alla chiesa di S. Cristofano a Scopeto, che fu nel piviere di Cascia, Comunità e Giurisdizione di Reggello, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. – *Vedere CASCIA (PIEVE A)*.

SCOPETO nella Val d' Evola. – Due casali distrutti nella stessa Vallecola, uno nel piviere di Barbiolla, Comunità di Montajone, Giurisdizione di Sanminiato, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze, e l'altro ch' ebbe chiesa parrocchiale (S. Jacopo) riunita alla cura di Balconevisi, già della Diocesi di Lucca, ora di Sanminiato, Comunità e Giurisdizione medesima, Compartimento di Firenze.

Riferisce al casale di *Scopeto* presso Barbiolla un istrumento lucchese del 19 agosto 1109 rogato nella canonica della pieve di S. Genesio sotto Sanminiato, col quale il C. Ugo del fu C. Tedice della Gherardesca fece un cambio di beni con Rangerio vescovo di Lucca, fra i quali possessi fuvvi compresa metà dei casali di *Barbiolla* e di *Scopeto*, posti *juxta fluvium, quod dicitur Ebula, etc.* – Era probabilmente quello *Scopetulo castello* che nell'anno 1004 dal C Ghepardo del fu G. Gherardo per la sua metà fu donato alla badia di S. Maria di Serena da essa lui fondata presso Chiusdino.

Appella pure a cotesto *Scopeto di Barbiolla* un diplomi di Arrigo VI del 18 agosto, 1186 col quale concesse in feudo a Ildebrando vescovo di Volterra fra gli altri luoghi la terza parte de' castelli di Barbiolla e di Scopeto, mentre il vescovo Galgano suo antecessore fino dal 17 aprile 1152 aveva comprato quella stessa porzione de' due castelli di *Barbiolla e di Scopeto*. – *Vedere BARBIALLA, BALCONEVISI, CORAZZANO, e VALLE CUNICHISI.*

SCOPETO in Val di Greve. – Non so se più esista il nomignolo di cotesto *Scopeto*; so bensì che esisteva nel secolo X nel piviere di S. Pietro a Cintoja, Comunità e Giurisdizione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. Al qual luogo, chiamato *castello*, riferiscono varie membrane della Badia di Passignano, due delle quali del 1008 rammentano de' beni posti nel castello di *Scopeto*, piviere di S. Pietro a Cintoja.

SCOPETO (PIEVE DI), *alias A VIMINICCIO* nella Val di Sieve. – Pieve antica di recente restaurata sotto l'invocazione di S. Martino, nella Comunità e circa due miglia toscane a ostro scirocco di Vicchio, Giurisdizione del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una delle colline che dal Monte Giovi si distendono a sett. verso il fiume Sieve, il quale bagna le sue falde a levante, mentre dal lato di ponente scende in esso il fosso *Baldracca*,

Questa pieve, che dai nomignoli di *Scopeto e Viminiccio* da a giudicare dell' antico stato selvaggio del luogo che in origine la circondava, chiamandola *in Viminiccio, o a Scopeto*, cotesta pieve è rammentata fino dal principio del secolo XI nell' atto di fondazione e dotazione del Monastero di S. Miniato al Monte del *Re* fuori di Firenze, cui il vescovo Ildebrando donar volle fra le altre possessioni la metà del Castello e territorio di Montacuto compreso nel piviere di S. *Martino in Viminiccio*.

Che la stessa pieve di S. Martino prendesse, o che dasse il vocabolo ad un castello appellato *Scopeto*, si può dedurre da due altri documenti del 2 settembre e 1 ottobre del 1097 pervenuti dalla Badia di Passignano nell'*Arch. Dipl. Fior.*, il primo de' quali, rogai* pretto il casel di *Scopeto*, tratta di una donazione di terre e vigne situate in varj pivieri della diocesi fiorentina, dove è rammentato il castello di *Scopeto* nel pi-vi ere di S. *Martino a Viminiccio*. Nell'altro documento, in data del 1 ottobre 1097, scritto nel Monastero di S. Miniato al Monte, è un aggiunta di donazione lasciata dalla vedova del primo donatario fatta allo stesso Monastero sotto di 21 settembre di quell'anno, si citano fra i beni donati quelli posti in *Scopeto*.

Rammentano pure cotesto castello due diplomi, uno d Arrigo VI del 29 maggio 1197, e l'altro di Federigo II del 29 novembre 1220, coi quali furono confermati ai conti Guidi, fra gli altri castelli del Mugello, quelli di Albovino, di Pimaggiore, di Monte-Sassi, di *Scopeto*, ecc.

Nel 1568 la chiesa plebana in discorso minacciava rovina in guisa, che i suoi rettori furono obbligati ad uffiziare per qualche tempo in un oratorio di compagnia distante due tiri di balestra della pieve.

Fra i diversi oratorj uno, che fu cura sotto il titolo di S. *Jacopo in Palale*, esisterà sulla strada che fiancheggia la ripa destra del fiume Sieve dov' era anche un ospedale per i pellegrini stato incorporato con i suoi beni alla chiesa prioria di S. Maria al Bovino mediante decreto del 9 maggio 1394.

Dissi la *pieve di Scopeto* di recente restaurata, stante le cure del defunto pievano Carlo Vivoli di Firenzuola, che la resse 24 anni fino al 1805, nel qual periodo egli rifece chiesa e canonica, migliorò i poderi e le case coloniche, parte delle quali eresse dai fondamenti, talché avendo vistosamente aumentato le rendite di cotesta cura, il pievano attuale Gio. Battista Grifoni fiorentino ha voluto tramandarne ai posteri la memoria con una iscrizione fatta porre nel 1843 sopra la porta della sua canonica.

Il piviere di S. Martino a *Scopeto* comprendeva cinque cure, attualmente ridotte a tre sole parrocchiali; cioè, 1. di S. Maria *al Bovino* con l'annesso seguente; 2. di S. Jacopo *in Padule*; 3. di S. Andrea *Barbiano*, ossia a *Cusalieri*, esistente; 4 di S. Giusto *a Monte Sassi*, unita alla parrocchia di *Vicchio* con decreto del 22 settembre 1775; 5. di S. Jacopo a *Montacutolo* aggregata, prima alla chiesa di S. Pietro a *Pimaggiore*, dopoché essa fu unita al canonico Adimari nella metropolitana fiorentina, ed ora la maggior parte del suo popolo è dato alla pieve di Scopeto e per il restante a quella di Barbiano. Fu un tempo di giuspadronato dei Tani, dai quali per bolla di Pio II passò nei Nuti e quindi ne' Baldinotti.

La pieve di S. Martino a Scopeto nel 1833 noverava 340 abitanti.

SCOPETO (S. DONATO A) nel suburbio meridionale di Firenze. – Convento che fu de' Frati Agostiniani detti Scopetini fuori della Porta Romana sul poggio di Colombaja, popolo di S. Ilario *alle Fonti*, o a *Colombaja*, Comunità e Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. – Fu disfatto per ordine della Signoria di Firenze nel 1528, affinché non servisse di asilo ai nemici che venivano ad assediare la città. – *Vedere* GALLUMO, Comunità.

SCORCETOLI in Val di Magra. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nella Comunità e circa 3 miglia toscane a settentrione maestrale di Caprio, Giurisdizione di Pontremoli, Diocesi medesima, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede in monte lungo il fosso *Orzanella* che costà sotto il fianco occidentale del Monte Orsajo serve di limite fra la Comunità di Caprio e quella di Pontremoli.

La parrocchia di S. Andrea a *Scorcetoli* comprende anche le ville di *Ponticello* e di *Monteluccio*.

Essa nel 1833 contava 465 abitanti.

SCORGIANO, o SCORCIANO in Val d' Elsa. – Villaggio con chiesa plebana (SS. Flora e Lucilia) altre volte detta a *Scorciano di Val di Strove*, un dì rettoria sotto la Pieve a Castello. È situata presso il confine di tre Comunità, di Colle, cioè, di Casole e di Monte Riggioni, nell' ultima delle quali innanzi il 1835 la detta chiesa era compresa, ora nella Comunità Giurisdizione e 6 miglia toscane a levante di Casole, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede alla base occidentale del Monte Maggio sulla ripa destra del fosso *Tana*, presso la strada maestra che da Siena per la Montagnuola guida a Colle.

Nel Villaggio di Scorgiano ebbero signoria i nobili di Staggia e Strove; ed è rammentato in un istrumento del 13 settembre 1331 esistente fra le carte degli Agostiniani di Siena, venute nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Più tardi il Villaggio di Scorgiano insieme con *Montagutolo del Bosco*, la *Pieve a Castello* ed altre possessioni, fu eretto in feudo con titolo di contea dal Granduca Ferdinando II, dal quale, mediante diploma dell' 11 maggio 1667, fu concesso al cavalier Giovanni del fu Firmano Bichi di Siena da passare dopo la sua morte al Card. Antonio Bichi di lui fratello, e dipoi ad uno dei figli, eredi e successori del Cav. Rutilio Bichi da nominarsi dai primi due infeudati, Cav. Giovanni e Card. Antonio, previa l' approvazione sovrana, finché alla morte del conte Francesco di Firmano Bichi, accaduta li 7 settembre del 1737, il feudo di Scorgiano ritornò alla corona granducale.

A Scorgiano però gli eredi Borghesi Bichi di Siena conservano una tenuta con il palazzo incominciato dal Card. Antonio Bichi, ed una cappella con buone pitture del Cav. Nasini, oltre una B. V. colorita dal Pacchiarono. Anche l'erezione di questa cappella fu fatta a spese, dello

stesso Card. Antonio Bichi, il quale vi fu sepolto nel 1672.

La parrocchia plebana della chiesa di SS. Flora e Lucilia a Scorgiano nel 1833 noverava 403 abitanti, 136 de' quali spettavano al territorio comunitativo di Monte Riggioni.

SCORICO in Val d' Elsa. – Casale distrutto dove fu una chiesa parrocchiale (S. *Cristofano di Scorico*) nel pievanato di S. Leonino in Conio, Comunità della Castellina del Chianti, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Colle, già di Fiesole, Compartimento di Siena. – *Vedere* CONIO (S. LEOLINO IN).

SCORNELLO in Val di Cecina. – Villa de' nobili Inghirami di Volterra nella parrocchia di S. Leopoldo alle Moje, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 7 a scirocco di Volterra, Compartimento di Firenze.

La villa di Scornello risiede sopra un poggio cretoso sparsa di filoni tortuosi di solfato di calcio (gesso) sotto ai quali approfondando il terreno scaturisce l'acqua salata delle Moje volterrane, come in simil modo da lunghissima età la forniscono i sottostanti poggi delle *Moje di S. Giovanni* presso l'antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo alle *Moje vecchie*. – *Vedere* MOJE DI VOLTERRA.

Una delle carte del Comunità di Volterra del (*ERRATA*: 23 luglio 1228) 23 luglio 1298 tratta della vendita di tutte le terre che gli ospitalieri dell' Altopascio possedevano a Scornello come patrimonio dello *Spedaletto* sotto Agnano in Val d'Era.

Ma la villa di Scornello è anche più famigerata per i famosi *Scaritti etruschi* ivi dissepoliti dal giovane Curzio Inghirami.

SCORNIO (VILLONE e GORA DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *All'Articolo* GORA DI SCORNIO, O DI BRANA fu discorso dell'andamento ed uso di cotesta Gora, ed all' *Articolo* PORTA AL BORGO DI PISTOJA si parlò del VILLONE DI SCORNIO di Niccolò Puccini, cavaliere di molto spirito e di ottima indole fornito, atto a invitare con sempre nuovi premj e lavori i suoi concittadini al progresso agricola e industriale.

SCORNIO nel Val d'Arno pisano. – Contrada che ha fornito il titolo a due chiese (S. Stefano a *Scorno minore*, e S. Martino a *Scorno maggiore*) nel pievanato di S. Lorenzo alle Corti Comunità e circa 3 miglia a ponente di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Che la contrada di *Scorno* si estendesse fra le Corti e Cascina, e che sino dal secolo X desse il nome ad un casale di quest'ultima piviere, lo dichiara un contratto enfiteutico del 12 aprile, anno 970, pubblicato dal Muratori (*Ant. Med. Aevi. T. III*), col quale istrumento Alberico vescovo di Pisa affittò a due nobili fratelli la metà delle rendite e tributi che al pievano di Cascina dovevano gli abitanti delle ville di quel piviere, fra le quali è designata una *villa di Scorno*. –

Vedere CASCINA.

Rispetto all'antica famiglia pisana dei signori da *Scorno* la storia rammenta molti individui, diversi de' quali si firmarono nel 1288 al trattato di pace fra i Pisani ed i Genovesi. Gli storici fecero anche menzione di un Bartolommeo *da Scorno* ricco cittadino che figurò nel principio del 1400, e di un Coda *da Scorno* di lui coetaneo.

Scorno costituiva un comunello del contado pisano, e come tale è segnalato in alcune carte del secolo XIII fra quelle delle monache di S. Silvestro di Pisa, mentre la *villa di Scorno* e la sua cappella di S. Stefano sono ricordate nel 1254 in una membrana appartenuta al Monastero di S. Croce alla foce d'Arno, entrambe riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.* – Vedere CORTI (S. LORENZO ALLE).

SCOTRIANO, o SCUTRIANO (PIEVE VECCHIA DI) fra la Val di Tora e la Val di Fine, già detta la *Pievaccia di Colle Pinzato*, o *Pincioli*, nella Comunità e circa un miglia toscane a maestrale, di Orciano, Giurisdizione di Rosignano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Gli avanzi della *Pieve vecchia di Scotriano*, da lungo tempo profanata, si trovano a pie del *Colle Pinzuti* sulla destra della strada che da Gragnoli porta ad Orciano presso la via Emilia, o Maremmana, che passa un tiro d'arco al suo ponente, fra le sorgenti del torrente *Morra*, tributario della fiumana *Tora*, e quelle del *Salvalano* che dal lato opposto s'incammina a vuotarsi nel fiumicello Fine.

La situazione della *Pieve vecchia di Scotriano* è designata sull' estremo confine giurisdizionale di Livorno conosciuto un dì sotto il titolo di *Capitanato nuovo*. – Vedere LIVORNO, Comunità.

Fra le memorie più vetuste relative al Casale e Pieve di Scotriano il Muratori nel T. III delle sue *Antiq. M. Aevi* pubblicò una membrana dell' *Arch. Arciv. Pis.* del 13 novembre 1017, nella quale si tratta di un' enfiteusi di beni appartenenti alla mensa arcivescovile pisana situati in varj luoghi del Piano di Porto, ed anche nel piviere di S. Maria e S. Gio. Battista a Scotriano, compresavi la sesta parte dei tributi soliti pagarsi dagli abitanti della *Villa di Scotriano* e di altri vici e castelli dello stesso pievanato.

Il paese di Scotriano faceva comunità ed è rammentato in due carte pisane del 27 e 39. giugno 1340 relative alla vendita di due pezzi di terra fatta da un lai Donnuccio del fu Gherardo del *Comune di Scotriano delle Colline superiori*. – *Actum* (dice l' ultimo istrumento) in *Comuni Scotriani sub porticu Puecioni quondam Nuoti de Comuni Lorensane anno 1340, Indici. VII, tertio Kal. Julii.* – (ARCH. ARCIV. PIS.)

Il territorio della pieve S. Gio. Battista e S. Maria a Scotriano comprendeva, oltre quello della chiesa sottomatrice, altre otto succursali, siccome apparisce dal catalogo del 1371 pubblicato dal P. Mattei; cioè, 1. la chiesa parrocchiale di *Orciano*, cui fu aggregato il soppresso popolo di Scotriano; 2. S. Lucia a *Luciana*; 3. S. Cristofano a *Lorenzana*, 4. SS. Giusto e Biagio a *Saletta* (soppressa) 5. S. Marino a *Pagliana* (idem), 6. S. Pietro a *Paglianella* (cura che fu riunita con la precedente alla parrocchia seguente), 7. S. Regolo a *Santo Regolo*, 8. S. Lorenzo in *Auli*, o in *Aula* (ignota).

La pieve di Scotriano designossi eziandio coll' indicazione

di *Colle Pintioli*, e tale appellossi non solo nel decreto di confinazione dal *Capitanato nuovo di Livorno*, ma dal *Colle Pintioli* prese il nome un vico presso la pieve predetta. Ciò me lo fa credere un istrumento del 28 agosto 909, pubblicato dal Muratori fra quelli dell' *Arch. Arciv. Pis.*, nel quale si tratta di una permuta di beni della mensa di Pisa posti a Orciano nel *Colle* detto *Casale Pintioli*.

La pieve di Scotriano fu soppressa nel 1575, quando i suoi beni vennero assegnati al seminario della Primaziale di Pisa. – Fu d'allora in poi il popolo di Scotriano raccomandato al parroco di Orciano, la cui chiesa divenne, come dissi, pieve battesimale. – Vedere ORCIANO, E COLLE PINZUTO. Nel luogo dove fu la *Pieve vecchia di Scotriano* Antonio Chiocchini di Livorno, possessore di una fattoria in quella collina, sul declinare del secolo XVIII fabbricò una villa con oratorio annesso, sulla porta del quale leggesi: *Pieve di S. Giovanni a Scutriano riedificata da Antonio Chiocchini Vanno 1767.*

SCROFIANO nella Val di Chiana. – Terra murata con sovrastante rocca e chiesa plebana, prepositura collegiata (S. Biagio) nella Comunità Giurisdizione e quasi 3 miglia toscane a maestrale di Asinalunga, Diocesi di Pienza, una volta di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede in costa sul fianco settentrionale del monte di Colle-Alto, alle di cui falde orientali giace la Terra di Asinalunga, in mezzo però a ben coltivati vigneti e oliveti disposti a ripiani, donde si gode di una pittoresca visuale sopra la Val di Chiana.

In Scrofiano per decreto del consiglio generale del Comune di Siena nel 1271 fu deliberato doversi tenere un potestà minore o giusdicente civile, che nel principio del 1400 ebbe il titolo di vicario di prima classe. Di un secolo più antico era un convento di Frati Serviti, la di cui chiesa fu dedicata a S. Niccolo, soppresso nel secolo passato. Dallo statuto parziale di Scrofiano esistente nell'Arch. delle Riformazioni di Siena, che fu riformato nel 1536, si rileva che allora esisteva costà uno spedale sotto l'invocazione di S. Salvatore. – Inoltre vi sono prescritte le feste di S. Biagio, come patrono della Terra, quelle di S. Giovanni e di S. Quirico, l'ultima delle quali fu istituita dagli Scrofianesi per essersi valorosamente difesi nell'anno 1432 dall'esercito fiorentino capitanato da Piccola da Tolentino.

In Scrofiano è aperta una buona fornace di vetri, e quivi ha luogo una fiera annuale nel giorno 26 di luglio. – Vedere ASINALUNGA La pieve di S. Biagio a Scrofiano, della quale nel 1832 trovai preposto un sacerdote centenario, nel 1833 contava 791 abitanti

SCOVO fra la Val di Pesa e la Val di Greve. – Casale perduto di cui conservasi qualche memoria fra le membrane del secolo XII appartenute alla Badia di Coltibuono.

SCUOLA DI MARRADI nella Valle del La mone in Romagna. – Vedere MARRADI, Comunità.

SCUOLA (PIEVE A). – Vedere PIEVE A SCOLA in Val d'Elsa.

SCUTRIANO. – Vedere SGOTRIANO (PIEVE DI).

SEANO DI CORTONA nella Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lucia) cui furono annessi i popoli di S. Pietro a *Seano* e di S. Maria Maddalena al *Bagnolo*, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 8 miglia toscane a grecale di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Risiede in monte nel vallone del torrente *Seano*, fra la eh. di S. Lucia, ch'è sulla ripa sinistra, e l'altra di S. Pietro a *Seano*, ch'era alla destra del torr. predetto, il quale costà serve di confine fra il Granducato e lo Stato Pontificio.

In una chiesa di Seano, dedicata a S. Martino, nel 1117 fu dettato un istrumento in favore degli Eremiti Camaldolensi di S. Savino in Val di Chio da un March. Ranieri figlio di altro March. Ranieri de' signori e marchesi del Monte S. Maria, di Pierle, di Petrella, ecc.

Nella cura di S. Lucia a *Seano* è compresa la villa del *Bagnolo* dopo essere stata soppressa la sua chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena detta *al Bagnolo*.

La parrocchia di S. Lucia a Seano nel 1833 noverava 266 abitanti.

SEANO DI SOVIGLIANA nel vallone della Cascina in Val d'Era. – Vedere SOVIGLIANA (PIEVE DI).

SEANO DI TIZZANA, talvolta *SEJANO* nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale torrito con antichissima chiesa prioria (S. Pietro) (*ERRATA*: nella Comunità e appena un miglio toscano a levante scirocco di Tizzana, Giurisdizione di Carmignano) nella Comunità e Giurisdizione di Carmignano, da cui dista circa due miglia toscane a settentrione, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Cotesta chiesa è posta sopra un risalto di poggio alla base settentrionale del monte di Carmignano in mezzo a colline deliziose coperte di vigneti e di oliveti, contornata da ville signorili, sulla ripa sinistra del torrente *Turba*, lungo la strada maestra che da Carmignano scende nella regia pistojese alla *Catena di Tizzana*.

Della chiesa, corte e villa di *Seano*, o *Sejano* s' incontrano ricordi nel diploma del 16 giugno 996 concesso da Ottone III a Giovanni Vescovo di Pistoja, confermato ai suoi successori dall'Imperatore Federigo I e dalle bolle pontificie di Urbano e Pasquale II, di Onorio III ec. Ma ciò che fa sorpresa è che la chiesa di *Seano* in quei diplomi e bolle è distinta con il titolo di pieve. Sotto cotesta ultima qualità la chiesa parrocchiale S. Pietro a *Seano* fu parimente segnalata in un istrumento del 12 febbrajo 1316 scritto nella torre della *pieve di Seano*, distretto di Carmignano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Vescovato e dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Varie altre pergamene di quest' ultima provenienza, spettanti al secolo XIV riferiscono a questa ricca eh. di *Seano*, allora benefizio degl' individui della potente famiglia Lazzeri di Pistoja di lei patrona.

Infatti dal 1311 fino al 1347 un Rustichello de' Lazzeri si godette i frutti della chiesa di S. Pietro a Seano, poichè egli

nella qualità di priore della medesima unitamente a due suoi canonici (*cappellani*), previa licenza di Ermanno vescovo di Pistoja, con atto del 13 febbrajo dell'anno 1311, nominò altri due canonici, o cappellani, per la chiesa prioria di Seano nella persona di Zarino e in quella di Francesco, entrambi figli di Vanni de'Lazzeri, fratelli suoi.

Con altro istrumento, rogato in Pistoja nel 23 ottobre 1313, lo stesso Rustichello di Vanni de'Lazzeri priore della *canonica e chiesa di S. Pietro di Seano, o Seano, Diocesi Pist.*, volendo assentarsi dalla sua chiesa per attendere allo studio delle lettere, costituì in suoi rappresentanti il di lui padre Vanni ed i due fratelli suoi Zarino e Francesco, con piena facoltà di eleggere canonici, conversi e familiari in servizio di detta parrocchia.

Realmente Vanni padre del priore Rustichello a dì 12 febbrajo del 1319, stando nella *torre della pieve di Seano, distretto di Carmignano* dettò al notaio Giandolfino del fu Tuscio il suo ultimo testamento.

In quell'anno stesso 1319 Zarino o Lazzerino, uno de' fratelli, del priore Rustichello, erasi recato in Avignone, poichè di là per rogito del 4 settembre di detto anno costituì in suoi procuratori i due fratelli, il priore Rustichello e Francesco. – Porta la data d'Aix in Provenza una lettera scritta lì 16 novembre 1320 dal re Roberto di Sicilia al Pontefice Giovanni XXII, cui esponeva, che avendo saputo come, atteso l'ordine della giustizia, il vescovo Ermanno di Pistoja era per meritarsi la privazione di quel vescovado, perciò gli raccomandava Rustichello priore di *S. Pietro a Seano*, acciò in caso di vacanza volesse promuoverlo a quella dignità. Mai se Rustichello non ebbe la sede vescovile della sua patria, egli insisteva per avere no canonicato in quella cattedrale; il quale poi dopo qualche anno fu a lui conferito in virtù di lettere del Pontefice Giovanni XXII senza peraltro che egli lasciasse la doviziosa prioria di S. Pietro a Seano. Il qual vero risulta da un breve del Card. Giovanni del titolo di S. Teodoro, dato in Toscanella lì 30 settembre del 1329, dove si dichiara, che Rustichello di Vanni de' Lazzeri di Pistoja priore di *Seano* e chierico di S. Martino in *Campo*, costituito solamente negli ordini minori, aveva ottenuto un canonicato con prebenda nella cattedrale di Pistoja, vacato per morte del canonico Infrangipane suddiacono, ma che il detto Rustichello a forma delle costituzioni di quel capitolo non poteva entrarne al possesso se prima egli non si fosse costituito almeno nell'ordine in cui era il canonico antecessore. Per la qual cosa il Card. Legato con quel breve commetteva le sue veci al vescovo di Firenze Francesco, per dare al priore Rustichello l'ordine del sud diaconato. – (*Carte cit.*)

Senonché cotesto priore avendo ommesso di pagare l'imposizione dovuta alla S. Sede, fu in quell'anno stesso dal Card. Legato scomunicato. Ciò è chiarito da un istrumento stipulato in Carmignano lì 15 dicembre del 1329, col quale Rustichello priore della chiesa di S. Pietro a Seano, Diocesi Pist., costituì in suoi procuratori Duccio pievano di Montecuccoli e Francesco di Vanni de' Lazzeri chierico di S. Maria di Buonistallo per ricevere da Baronto vescovo di Pistoja l'assoluzione dalle censure fulminategli, siccome tre giorni dopo fu (assoluto. Allora il cardinal di S. Teodoro con lettere del 28 marzo 1330,

date nel palazzo vescovile di Firenze, incaricò Mons. Francesco vescovo fiorentino di ordinare all'arciprete e capitolo di Pistoja di dare il possesso a Rustichello de'Lazzeri del canonicato ottenuto dal Pontefice Giovanni XXII nella cattedrale pistojese e della sua prebenda rispettiva. Con due istrumenti poi del 19 giugno e 23 ottobre del 1335, rogati in Pistoja, il priore canonico Rustichello fece acquisto di varj effetti con casa posta in Pistoja nella cappella di S. Giovanni in Corte, nel tempo che i suoi fratelli Zanno e Francesco compravano terreni situati nel piviere di Quarrata ed al Poggio a Cajano.

Anche nel 22 maggio del 1338 lo stesso Rustichello priore di S. Pietro a Seano pagò al camarlingo del Comune di Pistoja la gabella di due parti di una peschiera, mentre nel 5 gennajo 1341 e di nuovo nel 12 dicembre anno 1342 lo stesso priore, abitando in Seano, acquistò in compra un podere situato nel territorio di Tizzana.

Finalmente il priore Rustichello de'Lazzeri comparisce in un atto del 21 settembre 1346, rogato in Seano, relativo alla collazione della chiesa di S. Biagio a Casale (di Prato), della quale eh. essendo uno de' patroni il pre nominato Rustichello di Vanni concorse per diritto alla nomina e investitura del nuovo rettore di quella chiesa.

Fu rogato pure in Seano un altro istrumento del 16 agosto 1347, col quale il priore Rustichello predetto diede in socio a Baldo di Buoso certi bestiami. Cotesto atto mi sembra l'ultima memoria del priore Rustichello, mentre nel 17 dicembre del 1348 fu data una sentenza in Pistoja a favore dei fratelli GianCarlo e Bartolommeo figli del fu Zarino di Vanni de' Lazzeri come eredi, diceva la sentenza, del fu priore Rustichello loro zio. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

In seguito la prioria di S. Pietro a Seano fu sottoposta alla pieve di Tizzana. – Essa nel 1833 contava 1222 abitanti.

SEBASTIANO (S.) A PIUVICA. – *Vedere* PIUVICA nella Valle dell'Ombrone pistojese.

Cotesto richiamo valga per tutti i luoghi che hanno per parrocchiale una chiesa dedicata a *S. Sebastiano*, o ai *SS. Fabiano e Sebastiano*.

SECCIANO IN VAL DI MARINA nel Val d'Arno sotto Firenze. – Casale con eh. parr. (S. Stefano) e l'annesso di S. Michele a *Cupi* nel piviere di Carraja, Comunità e circa miglia toscane 5 a settentrione di Cadenzano, Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio sulla destra della fiumana *Marina* e della strada militare di Barberino di Mugello, lungo il fosso denominato esso pure di *Secciano*.

La parrocchia di S. Stefano a Secciano nel 1833 noverava 234 abitanti.

SECCIANO, o SEGGIANO DI VAL CAVA nella Val di Sieve. – *Vedere* VAL CAVA (S. CRESCI IN).

SECCIONE, o SACCIONE nel Val d'Arno Aretino. – *Vedere* AGATA (S.) A SACCIONE.

SECI, o SIECI nel Val d'Arno sopra Firenze. – *Vedere* SIECI.

SEGALARI DELLA GHERARDESCA (*Segalariurn*) nella Maremma pisana. – Castellare dove ebbero signoria i conti della Gherardesca nel popolo di S. Lorenzo a Castagneto, Comunità della Gherardesca, Giurisdizione di Montescudajo, Diocesi di Massa Marittima, Compartimento di Pisa.

Il castellare di Segalari, ridotto agli avanzi di una rocca, risiede sopra il risalto di una collina fra la vetta del monte che propagasi verso levante dal Poggio al Pruno e la Terra di Castagneto, situata quasi un miglio a scirocco delle rovine di Segalari.

Le notizie storiche del Castello di Segalari de' conti della Gherardesca risalgono al principio del secolo XI, poichè, sebbene il C. Gherardo nell'atto di fondazione della Badia di S. Maria posta nel suo castel di *Serena* presso Chiusdino (anno 1004) non facesse menzione di questo luogo, è certo per altro che i suoi successori donarono alla Badia medesima de' beni situati nella corte di Segalari. Lo dimostra una scritta di permuta di latifondi fatta nel 22 gennajo del 1158 ira l'arcivescovo di Pisa e l'abate del Monastero di *Serena*, in cui sono nominati i beni che quella Badia possedeva nei confini del *Rio Gualdo*, che scorre (dice il documento) fra *Castagneto* e *Segalari*. Arroge che uno de' conti della Gherardesca, il conte *Tedice di Segalari*, nel 23 luglio del 1194 (*stile pisano*) fu testimone ad un giudicato dato in Pisa nella chiesa di S. Sepolcro di Chitistica. – *Vedere* SETTIMO nel Val d'Arno pisano.

Resta a sapere chi fosse stato il padre del suddetto conte Tedice, cioè, se egli nacque da un C. Ugo rammentato all'anno 1161, e se fu quel C. Tedice che negli anni 1186, 1192 e 1199 era potestà di Pisa; o seppure era figlio di quel conte Tedice, la di cui moglie contessa Preziosa nel 1174 essendo rimasta vedova di lui, stando in Pisa, nell'ottobre di detto anno insieme con due figli, CC. Tedice e Ugolino, e con altri due nipoti CC. Uguccione ed Ugolino fratelli e figli del fu C. Tancredi di Donoratico, donarono allo spedale di Stagno due moggi di terreno. – (*loc. cit.*, *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa.*)

Figlio bensì del C. Tedice di Segalari comparisce un conte Alberto che incontriamo in Cascina nell'agosto del 1215, quello stesso che fu eletto dal magistrato civico di Volterra in suo podestà, come apparisce da un atto del 2 aprile 1226 scritto nei confini territoriali del *Castello di Segalari*; e forse era lo stesso C. Alberto di Segalari che nel 1225 venne chiamato per la seconda volta a Volterra ad esercitarvi l'ufficio di potestà. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte degli Olivetani di Pisa, e della Comunità di Volterra.* – CECINA, *Notizie stor. di Volterra.*)

Dal suddetto conte Alberto nacque un C. Guelfo di Segalari eletto nel 28 agosto 1305 in procuratore dai conti Ildebrandino Novello ed Enrico degli Aldobrandeschi di Santa Fiora ad oggetto di vendere al Comune di Volterra,

siccome avvenne nel 15 novembre dello stesso anno per il prezzo di lire 2400 pisane, il dominio utile e diretto delle saline di Montegemoli. – (*Carte della Com. di Volterra, loc. cit.*)

Molto prima peraltro di quest' ultima epoca una delle membrane inedite dell' *Arch. Arch. di Pisa* del 7 febbrajo 1137 riguarda un atto scritto nella canonica della Primaziale, col quale i fratelli Ugerio e Rolando figli del fu Lamberto di Segalari donarono alla mensa arcivescovile di Pisa nelle mani dell'Arciv. Uberto la quinta parte del castello e distretto di Segalari. Il qual rogito fu firmato da otto consoli della città di Pisa e da varj testimoni. Lo rogò Ugo *causarum patronus et Apostolice Sedis Notarius*.

Fa parte del prezioso *Arch. della stessa Primaziale di Pisa (Arch. cit.)* una carta del 29 novembre 1316, in cui si fa menzione di donna Tedda figlia del fu conte Guelfo di Segalari e moglie di Guelfo Buzzaccherino de' Sismondi di Pisa, all'occasione che essa alienò un predio situato nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, stato di già comprato dal C. Bonifazio conte di Donoratico, e signore della sesta parte del regno di Cagliari.

Contemporaneamente al C. Guelfo di Segalari viveva un Bonaccorso conte pur' esso di Segalari e figlio del fu C. Galgano di Tancredi, stato erede per la quarta parte di un C. Ugolino suo fratello. – (*loc. cit., Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta.*)

Infine i conti di Segalari tal volta si appellarono conti di Donoratico, e tale altra conti di Castagneto. Ma la branca de' conti di Segalari della Gherardesca si estinse verso la metà del secolo XV in una femmina, donna Bartolommea figlia del C. Guccio di Castagneto, la quale avendo portalo in dote al marito Guglielmo da Ceuli la contea di Segalari i suoi discendenti sottentrarono nel titolo ancora (sebbene dal governo fiorentino fosse loro controverso) di *conti di Segalari*. – (**ARCH. DELLE RIFORMAG DI FIRENZE**). Attualmente il poggio di Segalari è di proprietà particolare di un tale possidente di Castagneto che ha ridotto quei dintorni ad una ridente collina piantata a vigne ed ulivi, piante che fanno corona alle deserte mura del diroccato castellare. – *Vedere CASTAGNETO DELLA GHERARDESCA*.

SEGALARI nel Val d'Arno superiore, al trimenti appellato *Castel Palareto*. – Questo luogo perduto era nel piviere di S. Vito a Scernano, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ponente di Figline, Diocesi di Resole, Compartimento di Firenze.

Esso è rammentato fino dal secolo X in una membrana della Badia di Coltibuono, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

SEGALARI DI SOVIGLIANA nel vallone della Cascina di Val d'Era. – *Vedere SOVIGLIANA (PIEVE DI)*.

SEGGIANO nella Val d'Orcia. – Villaggio composto di due borgate, *Seggiano vecchio e nuovo*, con una chiesa prepositura e pieve (S. Bartolommeo), cui sono annesse due cappellanie curate nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 a settentrione di Castel del Piano, Diocesi di Montalcino, già di Chiusi, Compartimento di Siena.

Trovasi sopra il risalto di un poggio che forma parte del fianco

occidentale del Monte Amiata lungo il torrente *Vivo*, presso alla confluenza del fosso *Vetra*, quasi sull'orlo sin dove arriva la regione trachitica del Mont' Amiata, in mezzo a selve di grandiosi castagni.

Una delle memorie più vetuste a me note di questo luogo la fornirebbe un atto del 21 agosto 858, esistente fra le pergamene della Badia di S. Salvatore sul Montamiata, attualmente nell' *Arch. Dipl. Fior.*, nel quale si tratta di case e terreni posti nel castello di Seggiano allivellati da quell'abbate.

Anche un atto pubblico del marzo 1017, verte intorno la vendita fatta dal suo possessore alla Badia Amiatina di 24 pertiche di terra vignata, della misura di 12 piedi per pertica del piede del re Liutprando, per il prezzo di 20 soldi.

Della provenienza medesima è un lodo del 15 marzo 1202 promosso da una lite insorta tra il Comune di *Seano* presso Acquapendente, e quello di *Potentino*, nella qual lite avevano preso parte gli uomini di Seggiano. – *Vedere POTENTINO*.

Nel secolo XII cotesto paese si distingueva in *vecchio e nuovo*, siccome tale è qualificato da un istrumento del 15 gennajo 1160, nel quale si tratta della cessione che fecero gli eredi dei fondatori della chiesa di S. Maria a *Seggiano vecchio* in mano di Rustico priore di detta chiesa ai Camaldolensi del *Vivo* dei loro diritti su quella chiesa. – (**ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Monastero di S. Mustiola all'Arch. in Siena**).

Già all'Articolo **NOCETO**, o **NOCETA SUL MONTE AMIATA** si disse, che la chiesa, di S. Flora esistita a Noceta nel distretto di Seggiano apparteneva ai monaci di S. Benedetto del *Vivo*, dai quali passò ai Camaldolensi di S. Mustiola a Siena, ed ivi si citò un istrumento del 29 settembre 1175 fatto nel Monastero del *Vivo* relativo all'assegnazione de' confini dei beni che appartenevano alla eh. di S. Fiora a Noceta, o a *Noceto*.

La chiesa parrocchiale di *Seggiano vecchio*, comeché fosse dedicata a S. Bartolommeo al pari dell' attuale di *Seggiano nuovo*, non è più l' antica.

Nel 1216 con bolla concistoriale del 20 dicembre Onorio III ad imitazione di altri Pontefici antecessori, confermò alla Badia di S. Antimo varie chiese, fra le quali anche questa di S. Bartolommeo a *Seggiano*. – (*Arch. privato di casa Borgliesi Bichi di Siena*).

Cotesta parrocchia comprende, come disse dentro il suo perimetro due cappellanie; la prima di esse, sotto il titolo di S. Bernardino al *Colombajo*, è posta più in basso un buon miglio toscano a maestrale di Seggiano, fra il *Vivo* e il torrente *Ente*, nel luogo dove fu un antico convento di Frati Conventuali, abbandonato nel 1782 per minacciate rovine, sicché provvisoriamente il curato di quella chiesa recossi ad uffiziare in altro oratorio. L' altra cappellania curata sotto l' invocazione e vocabolo di S. Giuseppe al *Pescina*, è situata più in alto nella regione trachitica della Montagna alquanto al di sotto de' faggi che coronano la gran cupola del Mont'Amiata.

Nel circondario della prepositura a breve distanza dalla Terra di Seggiano esiste una bella chiesa sotto l' invocazione della *Madonna della Carità* fabbricata nel secolo XVI, e la villa di Potentino con estesa fattoria del Marchese del Monte S. Maria. – *Vedere POTENTINO*.

Seggiano nell' ultimo assedio di Siena diede un capitano in quel Bernardino da

Seggiano che dedicossi alla difesa di quella città. – (ARCH. STOR. ITAL. Vol. II.)

La parrocchia prepositura di Seggiano nel 1833 contava 1868 abitanti.

SEGGIO DI BARGA nella Valle del Serchio. – Cotesta contrada che diede il vocabolo ad una chiesa forse parrocchiale (S. *Andrea de Seggio*) spettava alla Pieve di Loppia, la quale nello stesso piviere designata trovasi anche nel catalogo del le chiese del la Diocesi di Lucca dell'anno 1260. – *Vedere* LOPPIA.

SEGROMIGNO, O SUBGROMINIO DELLE PIZZORNE nella Valle orientale di Lucca. – *Vedere* SUBGROMINIO (PIEVE DI)

SEJANO DI TIZZANA. – *Vedere*. SEANO.

SEJO, o SCIO (VICO DI) nella Valle del l' Ombrone pistojese. – Vico perduto, noto bensì per alcune carte pistojesi pubblicate dal P. Zaccaria nei suoi *Anecdota*; delle quali una del 2 novembre 944, contiene un atto col quale il C. Teudicio figlio di altro C. Teudicio fece donazione di 12 poderi alla cattedrale di Pistoja, qualificandosi in quell'atto signore del *Vico Sejorum, o Sciorum*, posto presso Pistoja. Anche un diploma dell' Imperatore Ottone III dell'anno 997 a favore de' vescovi di Pistoja, confermato nel 1155 da Federigo I, rammenta una corte in *Sejo*, ch'era di pertinenza della mensa vescovile, diversa da altra corte che la stessa mensa possedeva in *Sejano, o Sciano*, presso *Tizzana*.

SELLENA (BAGNI DI) O DI CHIANCIANO in Val di Chiana. – *Vedere* CHIANCIANO, Comunità, e BAGNI DI SELLENA.

SELCE (VIA DELLA) sotto Fojano in Val di Chiana. – *Vedere* VIA CASSIA.

SELCE, o SILCIA (VIA) nella Maremma Grossetana e sotto Massa Lunense. – *Vedere* VIA AURELIA NUOVA, e EMILIA DI SCAURO.

SELVA, e SELVE. – A molti luoghi, ville, e castelli della Toscana, quantunque non siano più come una volta coperti di boschi, è rimasto il nome generico di SELVA, o SELVE, siccome restò lo specifico ai Castella, Villaggi, vici o casali di *Castagneto, Canneto, Frassineto, Ischeto, Suvereto, Pineta, Lecceta, Querceto, Scopeto, ecc.*

Tale sarebbe la *Selva* nel *Monte Calvo* presso la Terra di Santa Fiora, la *Selva* di Buonconvento, la *Selva* di Monticiano e di *Prata, la villa della Selva* sopra la Lastra a Signa, e quella anche più celebre de' Salviati, poi Borghesi presso il castellare di Malmantile, nel popolo di *S. Pietro alla Selva; le Selve o la Selva* del Casentino della parrocchia di S. Jacopo a Tartiglia, ec. ec.

SELVA DOMINICA, o DOMINICALE A RIPOLI DEL VESCOVO. – *Vedere* RIPOLI in Val di Pesa.

SELVA MAGGIO (CONVENTO DI S. ANTONIO A)– *Vedere* ANTONIO (S.) IN BOSCO.

SELVA LUNGA nel Val d' Arno pisano. – Contrada ch' ebbe chiesa parrocchiale (S. Ilario) da lungo tempo riunita alla cura di S. Lorenzo a Pagnatico nel piviere di S. Casciano a Settimo, Comunità e circa due miglia toscane a ponente di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa– *Vedere* (ILARIO (S.) IN SELVA LONGA, cui si può aggiungere, che nella contrada di *Selva Longa* esiste tuttora la borgata di *Lojano* rammentata fino dal secolo X. nelle carte dell' *Arch. Arciv. Pis.* pubblicate dal Muratori.

SELVA LECCETANA, O SELVA DEL LAGO. – *Vedere* LECCETO (EREMO E CONVENTO DI).

SELVA PERUGINA in Val Tiberina. – *Vedere* SELVA (MADONNA DELLA)

SELVA PIANA, o SELVAPIANA di SATURNANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere* SATURNANA.

SELVA PIANA DELLA ROMAGNA nella Valle del Savio. – Castello con rocca abbandonata ed una chiesa parrocchiale (S. Quirico) nella Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a grecale di Bagno, Diocesi di Sansepolcro, già della Badia *Nullius* di Bagno, Compartimento di Firenze.

Risiede nel fianco di un poggio presso la ripa destra del fiume Savio dirimpetto al Casale di *Sajaccio* che trovasi alla sua sinistra, là dove le acque del Savio passano per una stretta gola, sull' ingresso della quale pochi anni addietro, essendo dilaniato nel letto del fiume il sovrastante terreno, le sue acque ingorgando costituirono costà un lago.

In questo Castello di Selva Piana sembra che per qualche tempo avessero qualche signoria gli abati del Monastero del Trivio, comeché la sua chiesa dipendesse da quelli del Monastero di S. Maria di Bagno, alla cui giurisdizione spirituale cotesta parrocchia venne tolta sul declinare del secolo XVIII.

Infatti nel 1278 i figli di Ranieri da *Corneto*, imo dei quali era il famoso *Ugucione della Faggiuola*, avendo fatto delle spese per interesse degli abati e monaci del Trivio durante la guardia stata loro affidata del Castello di *Selva Piana*, per contratto del 31 dicembre di detto anno rogato nella chiesa de Castello di *Corneto*, fu convenuto che gli abati del Trivio pagassero ai detti signori *della Faggiuola* lire 900 fra spese e salario. – *Vedere* CORNETO DELLA FAGGIUOLA.

La parrocchia di S. Quirico a Selva Piana nel 1833

contava 662 abitanti.

SELVA (CASTEL DELLA). – *Vedere* CASTELLO DELLA SELVA fra la Valle dell' Elsa e quella della Merse.

SELVA (CERRETO A). – *Vedere* CERRETO A SELVA in Val di Merse.

SELVA (FIOR DI). – *Vedere* LUCIANO DELLA GOLFOLINA.

SELVA (MADONNA DELLA) in Val Tiberina. – Pieve sotto il titolo di *S. Maria della Selva*, ossia della *Selva Perugina*, cui è annesso il popolo di S. Lorenzo a *Popiano*, nella Comunità e miglia toscane 3 e 1/2 a ostro scirocco di Caprese, Giurisdizione di Pieve S. Stefano, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede sul dorso dei poggi che scendono verso scirocco dall' Alpe di Catenaja fra il vallone della *Singerna* che trovasi al suo grecale e quello della *Sovara* posto al suo libeccio in mezzo a selve di castagni e a boschi di cerri e querciuoli.

All'Articolo PAPIANO, O POPIANO dissi, che la sua antica chiesa era dedicata ai SS. Jacopo e Cristofano, compresa nel pivere di *Spelino* innanzi che cambiasse titolare, e prima che fosse staccata dalla Diocesi di Arezzo e data a quella di San Sepolcro, sotto il cui vescovado la chiesa della *Madonna della Selva* venne eretta in plebana. – (*Vedere l' Articolo PAPIANO.*)

La pieve di S. Maria alla Selva fu riedificata e consacrata sul declinare del secolo XVII da Lodovico Malaspina de' marchesi di Ponte vescovo di San Sepolcro. Allo stesso prelato devesi la riedificazione della canonica, dove egli nell'estiva stagione soleva recarsi in villeggiatura.

Un tiro di arco a settentrione della Madonna della Selva nel territorio del castellare di *Ciglione* scaturisce lungo un borro d' *Acqua acidula* detta della *Selva* analizzata dal dott. Antonio Fabroni di Arezzo e descritta in un suo opuscolo sulle *Acque acidule di Montione* e di altri luoghi del Compartimento aretino.

Il pievanato della Selva attualmente comprende le parrocchie di S. Gio. Battista a *Caprese*, di S. Cristofano in *Monna*, di S. Paolo, pure in *Monna*, e di S. Maria a *Senzano*.

La pieve di S. Maria alla Selva nel 1833 contava 137 abitanti.

SELVA (S PIETRO IN). – *Vedere* MALMANTILE sopra la Lastra a Signa.

SELVA e PINO nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere* PINO (SS. JACOPO E FILIPPO AL).

SELVA (S. STEFANO ALLA) nella Val di Fiora. – Casale

con cura amministrata dai PP. dell' Osservanza del convento della SS. Trinità a *Monte Calvo* nella Comunità e due 4 miglia toscane a scirocco di Santa Fiora, Giurisdizione di Arcidosso, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto. – *Vedere* SANTA FIORA, Comunità, La parrocchia di S. Stefano alla Selva nel 1833 noverava 476 abitanti.

SELVE– *Vedere* SELVA.

SELVE (CASTEL DELLE) nella Val d' Elsa. – *Vedere* CERRETO A SELVA, cui può aggiungersi un fatto militare accaduto costà nel 1397 quando i Fiorentini essendo in guerra col duca di Milano ed avendo i Senesi riconosciuto in loro signore, assalirono e presero il castel di *Cerreto a Selva*. – (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. XVII.)

SELVENA (*Silvina*) nella Val di Fiora. – Castello diruto ridotto a Villaggio con chiesa plebana (S. Nicola) nella Comunità e circa 6 miglia toscane a scirocco di Santa Fiora, Giurisdizione di Arcidosso, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Il Villaggio di Selvena, risiede in poggio alquanto distante dalla semidiruta sua rocca o castellare ch' è situato sopra un' eminenza alta destra del fosso *Carminata* in luogo appellato *Belvedere*.

Io penso che riferir si debba a questo Villaggio di nome di *Silbina*, (forse *Silvina*) dato ad un casale del contrado è diocesi di Soana da due rogiti del giugno 873, e del maggio 874 esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior. tra* le membrane della Badia Amiatina.

Più tardi il castel di Selvena trovasi in potere dei conti Adobrandeschi di Soana con il suo distretto e le miniere di mercurio. Cosicché *ERRATA*: 30 anni innanzi alle divise del 1272) 32 anni innanzi alle divise del 1274, quando cotesto paese toccò di parte al ramo di Santa Fiora, servì di refugio alle genti dei conti Adobrandeschi, le quali si erano unite al partito della Chiesa.

Fu per questo che troviamo nei mesi estivi del 1240 un esercito imperiale sotto il comando di Pandolfo da Fasianella capitano generale dell' Imperatore Federigo II in Toscana all'assedio di Sovana, e nell'estate del 1242 a quello del *Castel di Selvena*.

A dimostrazione di cotesto importante avvenimento per la storia fisica delle nostre Maremme all'*Articolo GROSSETO* citai due documenti, il primo de' quali esistente fra le pergamene della Badia Amiatina e l'altro fra le carte della Comunità di Fucecchio riunite pur esse nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Quello relativo all'assedio di Sèi vena consiste in un mandato spedito al vicario di Fucecchio dal capitano generale Pandolfo da Fasianella per ordine ricevuto dall'imperatore Federigo II sotto dì 8 maggio 1242, mentre quel sovrano stava ali* assedio di Faenza. Il quale mandato del capitano generale Pandolfo porta la dal seguente: *Actum in castris in obsidione Selvene die XVII.*

Junii, Ind. XIV. Anno 1242.

Io non dirò che a questo assedio di Selvena volesse appellare il Malavolti nelle sue Storie senesi, mentre era, scriveva egli, potestà di Siena il conte Pandolfo da Fasianella capitano generale di Federigo II in Toscana; dirò bensì che lo storico senese non tralasciò di avvisare, come in quel tempo si ribellò al partito ghibellino il conte Ildebrandino del C. Bonifazio di Santa Fiora, per cui i Senesi pochi anni dopo mandarono il campo a Castiglion d'Orcia e a Selvena, ch'erano due terre di quei conti.

Nelle divise fatte (ERRATA: nel 1272) nel 1274 della vasta contea Aldobrandesca le miniere di *Cinabro di Selvena*, ivi appellate di *Argento* (vivo) restarono indivise alle due branche di conti di Soana e di Santa Fiora, fine le poi furon lasciate per intiero a quest' ultima linea, dalla quale pervennero negli Sforza Attendolo e finalmente ne' conti Cesarini Sforza di Roma, che fecero edificare in Selvena e nelle sue vicinanze varie case, magazzini ed officine per la lavorazione del cinabro e sua riduzione in mercurio, oltre le officine per la confezione del vitriolo verde (*olfato di ferro*) officine che furono incise, e descritte nella grandiosa opera della *Methaloteca Vaticana* del Mecatti. – *Vedere SANTA FIORA, Comunità.*

Qui nacque il beato Guido da Selvena francescano.

Nel 1833 la parrocchia plebana di S. Nicola a Selvena contava 333 abitanti.

SELVOLE, e SELVOLI NEL CHIANTI – Due Castelli *Selvole* e *Selvoli*, esisterono nel Chianti, i quali hanno dato il nomignolo a due chiese parrocchiali, cioè, a quella di *Selvole* che acquapende in Val di Pesa, e ad altra di *Selvoli* acquapendente in Val d'Arbia.

Del *Selvole* in Val di Pesa conserva il vocabolo una chiesa parrocchiale (S. Niccolo *ad Silvulas*) compresa nel piviere, Comunità e circa due miglia toscane a maestrale di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Cotesto Casale di *Selvole* siede fra le sorgenti più alte della fiumana *Pesa* sul dorso occidentale de' monti che separano il Chianti dal Val d'Arno, un miglio toscano circa a ponente della soppressa Badia di Coltibuono e della sommità de' monti sopraindicati.

La parrocchia di S. Niccolo a *Selvole* nel 1833 comprendeva 135 abitanti.

SELVOLI DEL CHIANTI ALTO nella Val d'Arbia. – Castellare con villa signorile ed oratorio iella nobil prosapia Malavolti di Siena nella tenuta di Dievole, la cui chiesa, già parrocchia di S. Martino a *Selvoli*, da lunga età fu unita alla pieve Asciata, nella Comunità Giurisdizione e 8 miglia toscane a maestrale di Castel Nuovo della Berardenga, Diocesi e Compartimento di Siena. Le rovine del fortilizio di *Selvoli* veggonsi tuttora sopra una rupe vestita di annosi cerri, volgarmente appellata, il *Cerretaccio*, alla base orientale della cui rupe scorre l'Arbia, avendo dirimpetto la strada rotabile che bipartirà staccasi dalla pieve Asciata per condurre, un tronco alla Castellina e l' altro, a Gajole.

Dubito che riferisca a questo castello di *Selvoli* una bolla del Pontefice Clemente III spedita li 20 aprile del 1189 a Bono vescovo di Siena, alla cui mensa confermava tuttociò che la sua cattedrale possedeva nel *Castello di Selvole*, o *Selvoli*.

Risotto alle vicende storiche del fortilizio di *Selvoli* esse furono in gran parte an-nunziate all' *Articolo QUERCE GROSSA*, cui aggiungerò, qualmente nel 1271 in una seduta generale del Concistoro senese fu decretate che in *Selvoli* unitamente alla Pieve Asciata si dovesse tenere un rettore o giudicente minore. Aggiungerò, che il fortilizio di *Selvoli* nel 1404 era in potere de' Fiorentini che lo riconsegnarono ai Senesi o piuttosto al loro raccomandato Orlando Malavolti, sebbene nel 1478 durante la guerra tra i Fiorentini da una parte, ed i Sanesi, il Papa ed il re di Napoli dall'altra parte, la rocca di *Selvoli* tornasse in poter de' Fiorentini per tradimento di un servo di mess. Angiolo Malavolti allora signore di quel luogo. – (MALAVOLTI *Stor. Senes. All'anno 1478*). Cotesto *Selvoli* nell'ultimo assedio di Siena fu predato dagli Spagnuoli a danno de' Malavolti, quando un mess. Orlando della stessa prosapia de' Malavolti era nei magistrato degli Otto della guerra di Siena. Sino dal 1575 la parrocchia di S. Martino a *Selvoli* la trovo unita a quella di *Cerreto Ciampoli*, se piuttosto non era, come dubito, tutta una cosa.

SEMIFONTE, SIMIFONTE, o SOMMOFONTE in Val d'Elsa. – Castello celebre che diede tanto da dire e non poco da fare ai Fiorentini, finché nel 1202 da questi fu preso e da capo a fondo rasato. Quindi fu emanato un decreto pubblico che niuno ardisse mai più di fabbricare nel luogo dove esso fu, cioè sul poggio di *Petrognano*. – La parrocchia di S. Michele a *Semifonte* innanzi la distruzione del castello era compresa nel pievanato di S. Gio. Battista in *Jerusalem*, altrimenti appellato di S. *Donnino a Lucardo*, nella Comunità e circa 4 miglia toscane a grecale di Certaldo, Giurisdizione di Castel Fiorentino, Diocesi e Compartimento di Firenze.

All' *Articolo PETROGNANO* in Val d'Elsa fu data una indicazione della fisica posizione del poggio sulla cui cresta esisteva il famoso Castello di *Semifonte*, ed ivi pure fu accennato quanto di più importante riferisce alla storia di cotesta località dopo la distruzione di *Semifonte*, delle vicende del quale Castello fu scritta una storia dal capitano Cosimo della Rena, nascosto sotto nome di un *Pace da Certaldo*, che Giovanni Targioni Tozzetti pubblicò nel Volume V de' suoi Viaggi, edizione prima del 1752.

Fatto è che *Semifonte* era uno de' castelli de' conti Alberti di Vernio, confermato loro dall'Imperatore Federigo I con diploma dato in Pavia li 10 agosto del 1164 a favore di quello stesso conte che troviamo firmato a pie di varj placiti e privilegi imperiali di quell'età fra i testimoni, portante il titolo di *Conte Alberto di Semifonte*.

Fu lo stesso conte Alberto quello che nel 12 febbrajo 1180 (1181 a *stile comune*) vendè alla Repubblica Fiorentina per lire 400 di monete pisane tutto il poggio di *Semifonte*. Quindi unitamente a due figliuoli del primo letto, i CC. Maghinardo e Rainaldo, per istrumento del 1197 si obbligarono alla Lega Guelfo toscana, e due anni

dopo promisero di non prendere parte nella difesa dei suoi vassalli di Semifonte. – La stessa promessa fu fatta da Ildebrandino vescovo di Volterra, dal Comune di Colle e da quello di Siena (29 marzo 1201). Dopo tutto ciò fu comandata la guerra contro Semifonte, ed un esercito si mosse da Firenze, avendo alla sua testa il potestà Paganello da Porcari per recarsi in Val d'Elsa all'ardua conquista del gran castello. Infatti dopo un lunghissimo assedio i Semifontesi dovettero rendere ai Fiorentini la loro patria, ottenuta più per inganno che per valore.

Per le spese della qual guerra il governo della Repubblica impose una tassa a tutti gli abitanti secolari e regolari del contado fiorentino, siccome lo dimostra un istrumento rodato in Firenze li 29 maggio del 1203 esistente tra le carte della Badia di Passignano, venute nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Così terminò un castello che si acquistò tanto grido per la coraggiosa difesa dei suoi abitanti più che per l'offesa da essi recata ai Fiorentini, e per le tante precauzioni prese da un Comune già fatto potente per combatterlo ed atterrarlo, talché più laidi prese credito il seguente strambotto:

Firenze fatti in là

Che Semifonte si fa città.

Se menò cotanta fama negli ultimi periodi di vita il castello di Semifonte, altronde si può dire che le sue memorie storiche innanzi la metà del secolo XII restino sempre nascoste nella caligine dei tempi.

Comeché sia di ciò, uno dei più antichi documenti relativi al Castello di Semifonte sembra quello del 1164 riguardante il diploma imperiale concesso da Federigo I ai conti Alberti di Vernio, cui confermò i feudi ottenuti dal C. Alberto suo avo, fra i quali era compreso anche il Castello di Semifonte.

Posteriori di età sono sei istrumenti appartenuti alla precitata Badia, i quali, o furono scritti in Semifonte, o rammenta no quel castello negli ultimi anni di sua esistenza.

Uno, per esempio di quei rogiti fu scritto nel 24 dicembre 1192, quando il pievano di *S. Gerusalem a Semifonte*, col consenso de' suoi preti concedè a Gregorio abate di Passignano facoltà di erigere una chiesa parrocchiale dentro le mura di quel castello, e precisamente dalla parte della *porta di Bagnolo (forse Bagnano?) fino alle fosse vecchie, già distrutte (nota bene) dai Fiorentini*, riservando al pievano il diritto dell'istituzione, e l'obbligo al nuovo parroco e suoi successori di pagare alla detta pieve lire due per anno. Un 2.° istrumento dello stesso mese ed anno fu rogato in *Semifonte nella chiesa di S. Lazzaro*, dove i consoli di quel castello decretarono di non imporre alla Badia di Passignano alcun dazio, ne di molestare quegli abbati per l'acquisto da essi fatto di alcuni terreni è case dentro le *mura di Semifonte* ad oggetto di fabbricarvi uno *spedale*; il qual terreno, aggiunge l'istrumento, estendevasi *fino al muro della porta Raganella*, o legger si debba *Razanella*. Un 3.° istrumento del 23 agosto 1195 fu scritto in *Semifonte* dal notaro *Migliore* nella casa della chiesa di Majano. Il quarto istrumento, firmato dal notaro medesimo *Migliore in Semifonte*, riguarda la compra fatta dal sindaco della

Badia di Passignano di uno spalto sulle mura di Semifonte in luogo appellato *Cascianese*. Anche un quinto atto, del 10 febbrajo 1196 (10 febbrajo 1197 *stile comune*) fu rogato dal notaro stesso *Migliore nel mercatale di Semifonte*. – Finalmente un sesto istrumento porta la data di *Semifonte* del 18 marzo dell'anno 1202 (a *stile comune*), vale a dire nell'anno stesso in cui il Castello di Semifonte fu dai Fiorentini preso e disfatto. (*loc. cit.*)

Inoltre fra le pergamene appartenute alla Badia di Coltibuono, esse pure riunite all'*Arch. Dipl. Fior.*, havvene una del 30 agosto 1197 scritta nel *castel di Semifonte, o Simifonte*, ma niuno fra i documenti da me veduti porta la data di questo castello anteriore all'anno 1192.

Contuttoché *Semifonte* fosse distrutta nel 1202; abbenchè i Consoli della Repubblica Fiorentina per decreto pubblico avessero deliberato di non doversi mai più edificare cosa alcuna sul poggio dove fu *Semifonte*, pure i CC. Maghinardo e Rainaldo figli del primo letto del conte Alberto di Vernio, già privilegiato da Federigo I, nelle divise fatte nel 1209 della loro contea si riservarono i diritti sopra *Semifonte*, e sull'antica pieve di *S. Lazzaro a Lucardo*.

All'Articolo LUCARDO dissi, che il suo distretto abbracciava diversi popoli, fra i quali *S. Michele a Semifonte*, mentre abbiamo veduto di sopra che i consoli di quel castello nel 1192 si adunarono nella chiesa di *S. Lazzaro*, allora probabilmente l' unica parrocchiale di Semifonte, mentre nell'anno stesso il pievano della chiesa di *S. Jerusalem di Semifonte*, volgarmente detta *S. Donnino a Lucardo*, diede il permesso all'abate e monaci Vallombrosani di Passignano di costruire dentro le mura di Semifonte una chiesa parrocchiale (forse quella di *S. Michele a Semifonte*) che gli antichi cataloghi della diocesi fiorentina pongono sotto lo stesso piviere di *S. Gio. Battista in Jerusalem*, e perciò diversa dall' altra di *S. Lazzaro a Lucardo*.

In fine, che nel Castello di Semifonte, nel secolo XII fosse introdotto l'uso del mercato, lo dichiara l'istrumento del 10 febbrajo 1196 scritto nel *Mercatale di Semifonte*. – *Vedere*. per il restante gli *Articoli PETROGNANO, LUCARDO, e DONNINO (PIEVE DI S.)* in Val d'Elsa.

SENARIO (MONTE). – *Vedere* ASINARIO (MONTE) fra la Val di Sieve ed il Val d'Amo fiorentino.

SENNI nella Val di Sieve. – Villaggio già Castello di un ramo degli Ubaldini con chiesa prioria (*S. Gio. Battista*) nel piviere di Fagna, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1 ½ a ostro scirocco di Scarperia Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi sopra una spiaggia che fa parte delle colline intermedie al torrente *Bosco* e a quello di *Bagnone*, presso al quale era un fortilizio nel luogo ora appellato il *Palagiaccio* vicino alla confluenza del torrente *Bosco* nel fiume Sieve, ed assai d'approso alla chiesa e convento di *S. Carlo dei Cappuccini*, che fu fabbricato nel 1613 a spese della Comunità del Borgo *S. Lorenzo*, sul confine territoriale di questa Comunità, dal cui capoluogo il

convento de' Cappuccini dista circa un miglio toscano a ponente maestrale

Portano tuttora il vocabolo di villa e di torre di Senni due *resedj* campestri vicini al convento predetto de' Cappuccini.

La chiesa parrocchiale di Senni è celebre per un miracolo ivi accaduto verso l'anno 1458 mentre era arcivescovo di Firenze S. Antonino, siccome apparisce da una bolla del Pontefice Pio II riportata dal Brocchi nella sua Descrizione del Mugello, dalla quale risulta ancora che la chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista Senni fino d'allora era prioria.

Infatti nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299 la chiesa di Senni figura la prima fra quelle spettanti al piviere di Faglia.

In Senni nacque nella prima metà del secolo XIV Cecco di Vanni, il quale per essere stato nel 1378 condannato dal potestà di Firenze alla pena del capo, poté evadere e rifugiarsi in Napoli, dove egli seppe far mostra di tanto ingegno, che oltre ad altri onori ricevuti dal re Ladislao ebbe quello di essere creato viceré dell' Abruzzo e marchese di Pescara.

Io non dirò se appartenne a Senni o piuttosto alla Scarperia il chiaro astore delle favole e novelle morali abate Clasio, ossia Luigi Fiacchi nato realmente in Scarperia da Alessandro e da Francesca Bertolini li 4 giugno 1754 e morto in Firenze li 15 maggio dell'anno 1825.

La chiesa di Senni conservasi di giuspadronato del capitolo fiorentino che fino dal secolo XIII insieme alla mensa vescovile aveva su di essa giurisdizione e che ne conserva il giù spadrionato. Esiste in cotesta chiesa una bella tavola della scuola di Pietro Perugino, seppure non fu dipinta dallo stesso Pietro, rappresentante la B. Vergine col S. Bambino in braccio e nel piano inferiore alla destra il santo titolare, S. Giovan Battista, ed alla sinistra S. Sebastiano.

La popolazione di questa parrocchia nell' anno 1833 ascendeva a 338 abitanti.

SENO DI CALAMARESCA nel Promontorio Argentaro. – È uno de' molti *seni* o *cale*, benché piccolo che incontransi lungo la spiaggia del mare toscano. – *Vedere CALA E CALAMARESCA.*

SENSANO o SENZANO nella Val d'Elsa. – Casale esistito fra la Comunità di San Gimignano e quella di Colle, ai cui pievani i Pontefici Gelasio, Pasquale e Callisto II confermarono *le primizie e decime del popolo di Senzano*. Dubito che a colf sto *Senzano* appelli una corte dominicale donata nel 998 dal Marchese Ugo alla sua Badia di Poggibonsi. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pagg. 234 e 828.)

SENSANO, o SENZANO nella Val d'Era. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Ippolito e Cassiano) nel piviere di Pigliano, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 5 miglia toscane a grecale di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa fra le scaturigini settentrionali dell' *Elsa viva* alquanto a ponente della strada provinciale che dal monte Cornocchio dirigesì tortuosa per quei poggi frastagliati sino a Volterra.

La parrocchia de' SS. Ippolito e Cassiano a Senzano nel 1833 noverava 101 abitanti.

SENSANO, o SENZANO (*ERRATA*: nella Valle del Lamone) nella Valle del Montone. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia a libeccio di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Risiede nello sprone meridionale del monte di Budrialto, lungo la strada maestra, che da Marradi conduce a Modigliana.

Era cotesto Senzano uno dei tanti feudi de' conti Guidi di Modigliana, rammentato fra gli altri nel privilegio concesso loro nel 1220 dall'Imperatore Federico II.

La parrocchia di S. Pietro a Senzano nel 1833 aveva 100 abitanti.

SENZANO (*ROCCHETTA DI*) in Val d'Orcia. – *Vedere ROCCHETTA, O ROCCHETTE DI RADICOFANI.*

SENZIO (S.)– *Vedere ZIO (S.) DI CERRETO GUIDI* nel Val d'Arno inferiore.

SEPOLTAGLIA in Val di Chiana. – Villa con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di Terentola, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa tre miglia toscane a scirocco di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Sino dal medio evo la chiesa di Sepoltaglia esiste sul poggio a levante della strada postale di Perugia presso al confine del Granducato con lo Stato pontificio fra l'Ossaja ed il *Piazzone*.

Fu cotesta chiesa di giurispadrionato dei Casali signori di Cortona, uno dei quali, Francesco III nell'anno 1370 la rifece e dotò. All'estinzione della signoria de' Casali la chiesa di Sepoltaglia divenne di giuspadronato dei capitani di Parte Guelfa di Firenze, dai quali passò nei Granduchi di Toscana.

È invalsa la tradizione, destituita peraltro di ogni fondamento, che i vocaboli di *Sepoltaglia* e di *Ossaja* nascessero dal vistoso numero di cadaveri restati sepolti costà dopo la gran vittoria riportata sul Trasimeno da Annibale sopra le romane legioni comandate dal console Flaminio.

Da molto tempo a questa parte, stante la distanza delle abitazioni dalla chiesa parrocchiale di Sepoltaglia, il suo parroco ordinariamente risiede nel borghetto, denominato *il Riccio*, che trovasi lungo la strada postale di Perugia fra la dogana dell'Ossaja e la chiosa di Terentola. Ed è costà in un oratorio pubblico dove il parroco di Sepoltaglia suole, menochè nelle solennità, giornalmente uffiziare.

La parrocchia di S. Maria a Sepoltaglia nel 1833 contava 336 abitanti.

SERA, più spesso SERRA, SERRE, SERAVALLE, e SERRAVALLE. – Più luoghi sotto cotesti nomignoli s'incontrano in varj punti e sono dati a varj paesi della Toscana, i quali lutti ripetono un'eguale etimologia, cioè, dalla posizione topografica in cui si trovano, essendo quelli per il solito posti sul passaggio da una in altra valle, o vallecola.

Noi ci limiteremo a indicare fra i più segnalati i seguenti.

SERAVALLE, o SERRA VALLE, già SERRA nel Val d'Arno casentinese. – Castellare con Villaggio e chiesa parrocchiale (S. Niccolo) nel piviere di Partina, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovasi il castello di *Serra*, o *Serravalle* nell'Appennino di Camaldoli sotto la Badia di Prataglia nella ripa destra del torrente *Archiano*, là appunto dove confluiscono i fossi di *Camaldoli* e di *Prataglia*, che uniti prendono il vocabolo del torrente pre nominato, talché io penso che a seconda delle parole di Dante fino costassù salire dovè dopo la battaglia di Campaldino il ferito capitano dell'esercito vittorioso, *Bunconte da Montefeltro*, la di cui ombra interrogata nel Purgatorio dall'Alighieri rispondeva al poeta:

*Oh, rispostegli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua ch'ha nome l' Archiano,
Che sovra l'Erma nasce in Appennino.
Là ve 'l vocaboli suo diventa vano
Arriva'io, forato nella gola,
Fuggendo a piedi e sanguinando il piana.
(DANTE Purgat. Canto V.)*

Rispetto alle memorie di questo castelletto di *Serra*, o *Serravalle* solamente mi è noto che esso insieme con i vicini castelli di *Getto* e di *Banzena* inforno al mille era posseduto dai nobili di Montanto e di Caprese, ai quali io dubito che appartenesse quel Guelfo di Ranieri che nel 1114 per atto del 24 marzo offrì le rendite di cotesti luoghi agli Eremiti di Camaldoli. – (ANNAL. CAMALD. Vol. I. Append..)

Negli Annali Camaldolensi sono riportati vari istrumenti relativi a questo castello; col primo de' quali, rogato nel claustro della badia di Prataglia nel novembre del 1188, Amadeo vescovo di Arezzo convenne con Guglielmo abate di Prataglia e con alcuni abitanti di Marciano di edificare a spese della sua mensa un castello in Seravalle in luogo appellato *Incisa* da guardarsi in nome e per conto dei vescovi di Arezzo: che nei casi di bisogno questi avrebbero dato a custodire la torre del castello suddetto agli abbati di Prataglia insieme con la chiesa di Seravalle, la quale ivi si dichiara *allodio* della mensa vescovile aretina.

Che poi gli abbati di Prataglia fossero feudatarj dei vescovi di Arezzo anche per rispetto al Castello di Seravalle lo dichiarano due altri istrumenti, che uno del 21 ottobre 1253, quando diversi coloni di Seravalle giurarono fedeltà a quell'abbate; e l'altro del 21 novembre 1269, col quale 29 vassalli di Seravalle prestarono giuramento di fedeltà all'abbate di Prataglia.

È cosa poi notoria che nel principio del secolo XIV cotesto *Seravalle* fu preso da Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, dal quale passò quasi in eredità al fratello ed ai nepoti.

A questi ultimi nel febbrajo del 1360 si ribellarono gli abitanti della *Serra* per darsi ai Fiorentini, aggiungendo Matteo Villani (*Cronic. Lib. IX Cap. 70*) sull'etimologia di questo castellare «qualmente il nome concorda al fatto, perché *serra* il passo della montagna».

Nell'atto di sua dedizione, che fu del 4 febbrajo 1359 (ossia 1360 *stile Comune*) gli uomini di cotesto paese si obbligarono di offrire ogni anno a Firenze nel dì della festa di S. Gio. Battista un palio del valore di cinque fiorini d'oro. – Con deliberazione poi della Signoria del 17 febbrajo 1483 (1484 *stile comune*) fu determinato che per 15 anni il comune di *Corezzo* e la villa della *Serra* sarebbero fornite di staja 18 di sale a lire 3 lo stajo. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

La parrocchia di S. Niccolo a *Serravalle*, ossia alla *Serra*, nel 1833 contava 451 abitanti.

SERAVALLE DI BUONCONVENTO nella Val d'Arbia. – Villa signorile con tenuta omonima nel popolo di S. Lorenzo a Sprenna, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a settentrione di Buonconvento, Diocesi e Compartimento di Siena.

Cotesta villa trovasi al di là del ponte d' Arbia presso la strada postale romana, mentre la fattoria di Seravalle si estende sulla collina estrema che scende nel piano di Buonconvento dove l' Arbia si marita all' Ombrone, sicché a questa tenuta piuttosto che alla villa signorile potrebbe adattarsi il nomignolo di *Seravalle*.

All' *Articolo ISCHIA*, o *ISTIA D'OMBRONE* (Volume II pag. 581) dissi in qual modo e sino da quando cotesta villa e fattoria di Seravalle fu unita al patrimonio vescovile di Grosseto, cui appartiene tuttora; cioè mediante donazione che ne fece nell'anno 1462 il proprietario Mons. Giovanni Agazzarri vescovo di Grosseto in favore della sua mensa.

SERAVALLE, o SERRAVALLE DI CAPRIO nella Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nella Comunità e circa un miglio toscano a settentrione di Caprio, Giurisdizione di Pontremoli, Diocesi medesima, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede nella pendice occidentale dell'Appennino di Mont'Orsajo fra la vallecola del *Caprio* che scende al suo scirocco e serve di confine alla Comunità di Caprio con quella di Bagnone, e la vallecola opposta, nella quale scorre il torrente *Orzanella*, mercé cui la Comunità di Caprio fronteggia con quella di Pontremoli.

La parrocchia di S. Michele a Seravalle nel 1833 contava 150 abitanti.

SERAVALLE, in Val di Serchio. – *Vedere SERRA E CORSAGNA, E SERRA DIDIECIMO*

SERAVALLE, o SERRAVALLE fra la Val di Nievole e

quella dell'Ombrone pistojese. – Castello con due torri in parte dirute e due chiese, una delle quali plebana (S. Stefano), e l'altra prioria (S. Michele) capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giurisdizione, ora sotto il vicario regio di Pistoja, Diocesi medesima, Compartimento di Firenze.

È posto nel collo del contrafforte più depresso che staccasi dall' Appennino pistojese, il quale dirigesì verso ostro dalle *Piastre* per Montagnana e *Seravalle* rialzandosi quindi per incamminarsi a scirocco nei Monti detti *di Sotto* onde separare la Valle dell'Ombrone pistojese dalla Val di Nievole che gli resta a ponente e da quella del Val d' Arno inferiore situata al suo mezzogiorno.

Cotesto castello presso il varco della strada postale Lucchese, trovasi ad una elevatezza di braccia 324 sopra il livello del mare Mediterraneo misurata dal P. Inghirami dalla sommità di una delle due torri, fra il grado 28° 29' 6" longitudine ed il grado 43° 55' latitudine, 4 miglia toscane a libeccio di Pistoja, 5 a grecale dei Bagni di Monte Catini, 12 miglia toscane a levante di Pescia, 24 a ponente maestrale di Firenze, e 22 miglia toscane a levante grecale di Lucca.

Due chiese plebane esistenti sullo stesso contrafforte di *Seravalle* portano il distintivo, una del paese in discorso, l'altra di *Serra*, quella nel capoluogo della Comunità di *Seravalle*, questa compresa nel distretto di Marliana. – *Vedere SERRA (PIEVE DI) E MARLIANA*. Quindi resta molto facile confondere le notizie storiche relative al Castello di *Serra* nel distretto di Marliana, che fu un tempo feudo de' conti di Capraja, e di Monsummano, con questo di *Seravalle* che appartenne costantemente al Comune di Pistoja.

Della quale verità si accorse prima di noi il Fioravanti nelle sue Memorie storiche della città di Pistoja (Cap. X pag. 167). – *Vedere CAPRAJA nel Val d'Arno inferiore, MAONA, MONSUMMANO, E SERRA DI MARLIANA*. Premesso ciò mi limiterò a indicare le principali vicende storielle accadute a questo paese di *Seravalle*, e prima di tutto ad aggiungere qualche schiarimento a quanto fu pubblicato nella presente opera sotto l' *Articolo CALORIA* nel distretto di *Seravalle* dove fu una chiesa plebana sotto il titolo di *S. Michele a Caloria*. – Imperocché a quella chiesa appella non solo un istrumento del maggio 1159 ivi citato, ma un'altra membrana dell'ottobre 1117 relativa ad una donazione fatta alla cattedrale di Pistoja da donna Gisla vedova di Soffredo col rilasciargli tutti i beni che essa possedeva nelle giudicherie di *Groppore* e di *Nievole*, eccetto un pezzo di terra che aveva preventivamente donato alla chiesa plebana di *S. Michele a Caloria*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

All'Articolo GROPPONI, O GROPPORE, aggiunti, che nei secoli posteriori la parrocchia di *S. Michele a Caloria* fu aggregata alla cura de' SS. Jacopo e Filippo alla *Castellina* nella Comunità e circa miglio toscano uno a settentrione grecale di *Seravalle*. Ma siccome questa della *Castellina*, a tenore del documento del 23 maggio 1159 di sopra rammentato, era nel piviere di *S. Michele a Caloria*, è credibile che anche il popolo del *Seravalle* in discorso fosse sottoposto alla pieve in un tempo in cui non trovo fatta parola dell'attuale sua chiesa plebana di *S. Stefano a Seravalle*.

Una pergamena della provenienza di sopra citata sotto di 4 settembre 1294 rammenta, la prima volta ch' io sappia, la pieve di *S. Stefano a Seravalle*; la quale fino di allora era di padronato dei capitoli della cattedrale di Pistoja, lo che vien confermato da un altro istrumento del 4 agosto 1301 dove trattasi della nomina del prete Giovanni del fu Giunta già canonico (*cappellano*) della pieve di *S. Stefano di Seravalle*, la quale elezione fu approvata a nome del capitolo dal preposto della cattedrale di *S. Zeno*, nell'atto che confermò e diede il possesso al nuovo rettore della *pieve di S. Stefano a Seravalle*.

Allo stesso Giovanni di Giunta pievano della chiesa prenominata appella il suo testamento scritto li 3 marzo del 1323 nella canonica di delta pieve, col quale fra varj legati, lasciò a favore della sua pieve un podere posto alla *Castellina di Seravalle* in luogo detto *Malazzana*, chiamando in suoi eredi universali Napoleone di ser Forese di Giunta per una metà, e per l'altra metà Giunta e Forese fratelli nati da Adeodato di ser Forese altro di lui nipote. – (*loc. cit.*)

Da quanto si è testé indicato risulterebbe che la pieve di *Seravalle* non esistesse prima del secolo XIII; mentre il suo castello è rammentato negli antichi istrumenti pistojesi, come anche nel trattato di pace del 20 aprile 1179 fra i Pistojesi ad i Seravallesi da una parte, ed i Montecatinesi con i dinasti di *Serra* e *Verruca* dall'altra parte.

In un Articolo della quale fu dichiarato: che gli uomini di Montecatini prima del 7 maggio successivo dovessero restituire le possessioni occupate agli uomini e Comune di *Seravalle*. – (*ZACARIA, Anted. Pistor.*)

Tolomeo e Gio. Villani, uno negli Annali lucchesi, l'altro nella Cronica fiorentina, sono concordi nell'asserire, che nel mese di maggio del 1302 essendosi la città di Pistoja ribellata per la cacciata de' Bianchi da Firenze e degli Interminelli da Lucca, i Comuni di coteste due città inviarono la loro oste a Pistoja dove stettero assediandola per ventitré giorni. Alla fine, soggiunge il Villani, i Lucchesi si accordarono con quelli dell'esercito fiorentino di ritirarsi addietro, e di porsi all'assedio del castello di *Seravalle*, che era molto forte; espressione sufficiente per credere che cotesto paese fino d'allora doveva esser ridotto a fortilizio. Infatti cotesto castello benché fosse dai Lucchesi combattuto, non si arrendeva perché difeso da più di 400 de' migliori cittadini di Pistoja (mille armati pistojesi, dice Tolomeo da Lucca). Alla fine per mancanza di vettovaglie nel dì 6 settembre di detto anno dovette darsi al generale de' Lucchesi, a quel March. *Monello Malaspina* di Lunigiana che per essere avverso alla parte Bianca, dal divino poeta fu copertamente appellato, *vapor di Val di Magra* (*DANTE, Inf. C. XXIV.*) Dopo la resa di *Seravalle* i Pistoiesi prigionieri furono condotti a Lucca, ed agl' indigeni fu perdonato. Allora i Lucchesi fecero costruire in *Seravalle* una nuova rocca dalla parte che guarda la Val di Nievole, e un grosso muro alla *rocca vecchia* di qua verso Pistoia, dov'era, dice il Villani, la *pieve nuova*, per tener meglio a ubbidienza gli uomini di quel castello che furono aggregati al contado lucchese. – (*G. VILLANI, Cronic. Lib. VIII. cap. 52.*)

Delle due rocche, *nuova* e *vecchia*, di *Seravalle*, parla l'anonimo delle Storie pistolesi all'anno 1314, dopo che il governo di Lucca da Ugucione della Faggiuola, appena

fattosi di quella Repubblica signore, fu riformato a parte Ghibellina.

Allora i Bianchi e i Ghibellini di Pistoja ch' erano in Lucca cavalcarono a Seravalle dove quelli di dentro gli aprirono le porte, e con allettativa della moneta che diedono al capitano ebbono la *rocca nuova*. I Guelfi pistojesi che erano nella *rocca vecchia*, vedendo perduta la *nuova*, venderono anche la loro ai fuor usciti Ghibellini, i quali allora fornirono di gente amica, non solo le due rocche ed il castello di *Seravalle*, ma i paesi vicini afa foce, fra i quali la *Castellina*, *Maritami*, *Casore*, *Pugno*, *Montigno*, *Montagnana* e *Minacciano*.

Dopo aver prese cotali disposizioni i Lucchesi cominciarono a far guèra al Comune di Pistoja, la qual città allori era guardata dai Fiorentini.

Poco stette che Ugucione venne con un esercito in Val di Nievole all'assedio di Montecatini che era in potere dei Fiorentini, nel qual tempo il Faggiuolano mandò parte dell'oste a Buggiano ed a Serravalle, dove stavano i fuoriusciti Bianchi di Pistoja: e di costà, sebbene fallisse il colpo, Ugucione fece aprire trattato per avere Pistoja con certi villani di piccola condizione, i quali di notte guardavano la città in sulle mura di *Porta di Ripalta*, (ora Porta al Borgo). – G. VILLANI, *Op. cit.*

Ma dopoché Ugucione fa cacciato dai Lucchesi, e acclamato Castruccio Antelminelli in capitano generale del loro Comune, (aprile 1316), questi cominciò a guerreggiare contro i Fiorentini del Val d'Arno e in Val di Nievole, quindi rivolse l'animo alla conquista di Pistoja. Per la qual cosa egli cavalcò a Seravalle, dove alcuni pistojesi ambasciatori si recarono e con essi il Fiorentino Pino della Tosa che era vicario in Pistoja, a nome del re Roberto di Napoli, i quali tutti stettero a parlamentare in Seravalle con Castruccio infino a notte avanzata. – *Vedere PISTOJA*.

L'anno di poi, nell'aprile del 1317, per la mediazione del re Roberto fa conclusa la pace fra i Pisani ed i Lucchesi da una parte ed i Fiorentini con tutti gli altri popoli della lega Guelfa di Toscana dall'alta parte, nella quale si conteneva anche il seguente articolo: *Che i fuoriusciti di Pistoja rendessero le terre che tenevano del Comune di Lucca, riserbandosi Seravalle, finché avessero fatto le paci coi particolari*. Dalla qual cosa apparisce che nel il 17 le due *rocche di Seravalle* dovevano essere in potere dei Bianchi o Ghibellini pistojesi e noti più in mano de' Lucchesi. A questi ultimi però erano state nel 1322 dai fuoriusciti di Pistoja consegnate, poiché troviamo nell'aprile di detto anno Castruccio col suo quartier generale in Seravalle, dove ricevè i commissari dell' Abate di Pacciana, allora signor di Pistoja, per fare tregua con esso lui, come la fece a patto di pagare a Castruccio un tributo di 3000 fiorini d'oro l'anno e di cacciare dalla città il vescovo Baronto con altri capi di parte Guelfa amici de' Fiorentini. – GIO. VILLANI, *Cronic. Lib. IX. C. 146*, e *Istorie Pistoiesi*).

Altri fatti relativi alle vicende di Seravalle non accaddero se non che nell'estate del 1318, allora quando Castruccio, già padrone di Pistoja, aliena ebbe l'avviso in Roma della perdita di questa città caduta in Mano de' Fiorentini, corse da Roma a Pisa e di lì a Lucca, quindi, dopo aver fomito della miglior gente ch'egli avesse il castello di Seravalle, cavalcò con numerosa oste e salmeria sino presso un miglio a Pistoja che tosto assediò e che in meno di due mesi gli riuscì di riacquistare. Ma questa fu l'ultima vittoria di Castruccio, il

quale pochi giorni appresso mancò di vita pieno di gloria (3 settembre 1328).

Dopo che questo famoso capitano fu morto il Comune di Firenze inviò di nuovo genti d'arme a Pistoja, i di cui abitanti con tutti i luoghi del suo distretto erano tornati in libertà, fra i quali Seravalle; sicché alla pace del 24 maggio 1329, conclusa tra il Comune di Pistoja e quello di Firenze, uno dei patti fu quellò di consegnare ai Fiorentini per tre anni il castello e le rocche

Seravalle, dove poi la Signoria di Firenze mandò la sua oste per far guerra specialmente al Castello di Montecatini, che fu da essa vinto e preso per fame.

Intorno a cotest'epoca abbiamo una provvisione della Repubblica Fiorentina del 16 ottobre 1336 concernente i risarcimenti ordinati alle due torri, o *rocche nuova e vecchia*, di Seravalle, ed alle mura di detto castello *per sicurezza*, dice il decreto, *della città di Pistoja*. – (ARCH. DIPIL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

I Fiorentini non lasciarono più la guardia di Seravalle se non dopo la cacciata del duca di Atene quando Firenze ricuperò la sua libertà e perde quella del suo distretto. Avvegnaché il popolo di Pistoja e degli altri castelli in quell'occasione si emanciparono da ogni servitù. – «Fu per la rivoltura del duca, dice il Villani, (*Cronic. Lib. XII. C. 24*) che si perde la signoria di Arezzo, di Pistoja, di *Seravalle*, di Volterra, di San Gimignano, Colle, Pietrasanta, S. Maria a Monte, Montopoli e più altre castella e terre per colpa dei più de' nostri rei e barattieri cittadini e castellani di quelle.»

E l'Ammirato, rispetto a *Seravalle* aggiunse, che le due rocche, *vecchia e nuova*, furono riconsegnate dai castellani fiorentini ai Pistojesi, e così la potesteria, essendo stato pagato quel podestà di tutto l'intiero semestre, oltre 500 scudi ch'ebbe di regalo. – (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. IX.*)

All'Articolo PISTOJA (Vol. IV. pag. 419) si disse come, dopo un nuovo assedio Pistoja del 1351 dovette rendersi alte forze inviatevi da Firenze, e riconsegnare a quelle la guardia del castel di Seravalle, le cui rocche furono prontamente dai Fiorentini presidiate.

Infatti fra le carte de' Roccettini di Pistoja venute nell'*Arch. Dipl. Fior.*, una del 26 aprile 1356 rammenta un Lamberto del fu Gio. Del Nero di Firenze castellano della *Rocca nuova* di Seravalle. – Inoltre non meno di quattro istrumenti del 1368 e 1369 appartenuti all'*Arch. generale dei contratti*, ora in quello *Dipl. Fior.* riferiscono all'accesso ed al giuramento prestato dai castellani fiorentini per la guardia delle *rocche nuova e vecchia di Seravalle*. Corrispondono esse alle semidirute torri esistenti tuttora nei due opposti lati del paese di Seravalle.

Comeché dal 1367 in poi nelle rocche di Seravalle si tenessero guardie per conto del Comune di Firenze, pure la rabbia dei due partiti, Cancellieri e Panciatichi, risorgeva di tempo in tempo con nuovi furori in Pistoja e nel suo territorio, sicché il loro storico Fioravanti raccontando quelli del 1001 ebbe a compiangere cotanti feroci massacri de' suoi concittadini. Fu nel 1367 quando la fazione Panciatica, animata da un Seravallese, si pose in animo di pigliare, siccome per mezzo di un traditore s'impadronì di una parte di cotesto paese, e segnatamente della rocca che guarda la Val di Nievole, e dei campanili delle chiese di S. Stefano e di S. Michele. Inteso ciò dalla fazione Cancelliera, dopo aver questa raccolto buon numero di faziosi armali, costoro si recarono a Seravalle nella speranza di cacciare

di là il partito contrario, per cui seguì atroce strage e carnificina tra una parte e l'altra. – *Vedere* PISTOJA.

Presso la torre orientale esiste la chiesa plebana davanti ad una piccola piazza dov' era il pretorio eretto durante il governo di Cosimo I che distaccò la sua giurisdizione dalla potesteria di Larciano. – Ma la potesteria di Seravalle fu abolita dalla legge del 2 agosto 1838 affidando le ingerenze civili di questa e della potesteria di Tizzaria al vicario R. di Pistoja.

A poca distanza dalla pieve esiste la chiesa prioria di S. Michele di Seravalle, forse l'antica chiesa di S. Michele nel *Colle di Serra*, stata sottoposta al *pievano di Caloria*.

Cotesto piviere abbraccia nel suo circondario oltre la prioria di S. Michele a Seravalle, la parrocchia de' SS. Jacopo e Filippo alla Castellina, ed allo stesso piviere sembra che appartenesse una parte del territorio di Momigno, innanzichè la sua chiesa fosse eretta in battesimale. – Si contavano pure in Seravalle diversi oratorj, ed un piccolo spedale per i pellegrini sotto il titolo di S. Lucia.

MOVIMENTO della Popolazione delle due PARROCCHIE DI SERAVALLE a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 148; totale della popolazione 809.

ANNO 1745: Impuberi maschi 180; femmine 129; adulti maschi 241, femmine 277; coniugati dei due sessi 134; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 177; totale della popolazione 965.

ANNO 1833: Impuberi maschi 314; femmine 298; adulti maschi 224, femmine 220; coniugati dei due sessi 535; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 270; totale della popolazione 1594.

ANNO 1840: Impuberi maschi 355; femmine 301; adulti maschi 241, femmine 250; coniugati dei due sessi 537; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 279; totale della popolazione 1687.

Comunità di Seravalle, o Serravalle. – Il suo territorio abbraccia una superficie di 13339 quadrati 319 dei quali sono presi da corsi d' acqua e da pubbliche strade. – Nell'anno 1833 vi si contavano 4867 abitanti a proporzione di 324 persone per ogni miglia toscane quadrate di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Seravalle confina con quello di altre sette Comunità. Dal lato di maestrale fronteggia col territorio della Comunità di Marliana, a partire dalla *Corniaccia de' Fossi*, dove attraversa la strada pedonale denominata *Montanina*, e di là entra nella *Forra* detta la *Bolognola*, che presto lascia fuori sol confine settentrionale della Comunità di Montecatini di Val di Nievole. Costi voltando faccia a ponente si tocca col territorio comunitativo di Monte Catini, col quale il nostro diriges per termini artificiali verso la strada che guida dalla Castellina a Monte Catini. Ivi il nostro formando angolo acuto piega direzione a scirocco per scendere nella *Forra delle Macchie* sino alla sua confluenza in Nievole, il cui fiume rimonta per breve tragitto voltando la fronte a settentrione sino alla *Forra di Cagnano*, presso la quale la nostra Comunità piegando da levante a libeccio si dirige nella *Forra del Poggio alla*

Guardia, e torna con essa nel fiume Nievole, poco dopo essere sottentrato a confine il territorio della Comunità delle Due Terre di Val di Nievole, ossia di Monsummano e Monte Vettolini. Per breve cammino le due Comunità percorrono il fiume Nievole, giacché allo sbocco in esso della *Forra de' Becchini* i due territorj dirigendosi da libeccio a scirocco entrano e rimontano per mezzo miglio toscano la *Forra* prenominata, poscia per termini artificiali salgono sino al crine de' *Monti di Sotto*, passando per il *Sasso di Fuso*, dove dopo aver tagliata la strada della *Croce al Monte* piegano a scirocco levante per *Belvedere*, quindi attraversano la strada pedonale che da Vinacciano guida a Monte Vettolini, finché trovano la *Forretta del Confine*. Ivi sottentra il territorio comunitativo di Lamporecchio, col quale il nostro fronteggia dirimpetto al Val d' Arno inferiore, da primo per mezzo miglio toscano nella stessa direzione di scirocco levante finché alla *Forra della Ciliagia* voltando a ostro per entrare nel la *Forra di Cerralto*, che dopo due terzi di miglio toscano abbandonano per entrare in quella dell' *Ulivecchio* proveniente da levante grecale. Con quest' ultima le due Comunità salgono sul crine dei *Monti di Sotto* verso la strada di Cecina che costà varca il paggio. Poco dopo arrivano sulla foce per dove passa la si rada di Larciano, finché, al di là del termine del *Castagno segnato* cessa dirimpetto a ostro il territorio comunitativo di Lamporecchio, e viene a confine quello della Comunità di Tizzana che trova il nostro sopra le sorgenti del rio *Morone*. Mediante cotesto rio le due Comunità scendono nella direzione di grecale in Val d'Ombrone pistojese sino al *Ponte d'Asso* sul torrente *Stella*. Al di là di quest' ultimo torrente serve di limite la strada comunitativa rotabile che dal *Ponte d' Asso* attraversando la regia Pistojesa s'incammina sulla via appellata del *Confine*. Costi sottentra dirimpetto a settentrione la Comunità di Porta Carratica, mediante la strada suddetta che insieme con la nostra percorre nella direzione di ponente sino ai *Ponticini*, sui quali passa la strada della *Castellina*. Ivi cessa la Comunità di Porta Carratica e viene a confine quella di Porta Lucchese, da primo di faccia a ponente mediante la strada della *Castellina di sopra*, con la quale la nostra Comunità torna sul torrente *Stella*, che rimonta nella direzione di maestrale finché dopo un miglio e mezzo lo lascia a destra sulla strada di *Monte Chiaro* onde girare da grecale a libeccio intorno alle pendici del colle di *Monte Chiaro* e di là percorrere la strada maestra che scende nella regia Pistojesa da Vinacciano.

Giunti i due territorj al quadrivio che fanno le strade della *Croce al Monte* e questa di Vinacciano, i territorj delle due Comunità cambiando direzione da maestrale ponente a settentrione entrano nella via di *Rocca Bruna* e di là per termini artificiali ritornano sul tronco superiore del torrente *Stella* presso la strada postale Lucchese che attraversano onde rimontare il rio degli *Albarelli*, e dopo salire il poggio orientale della Castellina per arrivare mediante termini artificiali sul borro della *Forra Torbida*, mercé cui piegando da maestrale a ponente le due Comunità salgono sul crine de' poggi per dove passa la strada pedonale *Montanina*, dalla quale dirigonsi verso settentrione sulla *Corniaccia de' Fossi* dove la nostra ritrova il territorio della Comunità di Magliana.

Fra i maggiori e più lunghi corsi di acqua che

attraversano cotesto territorio contasi il torrente *Stella*, il quale scaturisce fra la Castellina e Seravalle scorrendo per circa 8 miglia toscane da maestrale a scirocco quasi sempre dentro il territorio di questa Comunità. – Al contrario per corta traversa dopo le sue sorgenti scende dal lato di ponente maestrale povero di acque il fiume Nievole bagnando le pendici opposte del poggio di Seravalle.

Rispetto alle Strade rotabili, havvi quella Regia postale Lucchese che passa per la foce di Seravalle dove fu un ospedaletto, presso poche case ivi restale con un arco a guisa di porta d'ingresso. Molte sono le vie comunitative, o che Staccatisi dalla strada suddetta per andare a Montecatini, oppure dalla regia Pistojesse per condurre a Vinacciano, a Casal Guidi, ecc. senza dire delle vie e viali che dalla regia Pistojesse e dalla postale Lucchese guidano alle ville signorili sparse nelle pendici orientali del poggio di Seravalle, e sui Monti di Sotto, la più grandiosa delle quali mostrasi la *Magia* di casa Amati.

In quanto alla struttura fisica dei colli che a Seravalle chiudono la Valle dell'Ombrone separandola dalla Val di Nievole e che poi rialzandosi nei *Monti di Sotto* disgiungono la Valle dell'Ombrone dal Val d'Arno inferiore, la costituzione geognostica di cotesto braccio tortuoso che scende dalla Montagna pistojese spetta alle tre rocce compatte e stratiformi dell'Appennino toscano, vale a dire, all'arenaria, ossia *macigno*, allo schisto marnoso, o *bisciajo*, alternante a più sottili strati friabili con l'arenaria, succedendo per terza la calcarea compatta, *alberese*. Mentre le due prime rocce (di arenaria e di schisto marnoso) rivestono generalmente la parte superiore del contrafforte, la terza, (la calcarea compatta) scuopresi ordinariamente sottostante alla roccia schistosa. Per altro la stessa roccia calcarea vedesi nel poggio di Seravalle rivestire il doppio fianco di quella foce.

In quanto alla pianura, tanto verso la Val di Nievole, come verso la Valle dell'Ombrone pistojese, essa è profondamente colmata di terriccio, e di ciottoli per la maggior parte di calcarea compatta. Sennonché sul confine della Comunità a libeccio di Seravalle, lungo la ripa sinistra del fiume Nievole, la roccia calcarea cambia colore, ed in grazia degli ossidi di ferro e di manganese vedesi convertita in calcarea sublamellare, in una specie di marmo, di tinta rossastra sparso di vene bianche di spato, della qual roccia si dovè far parola all'Articolo MONSUMMANO, *Comunità delle Due Terre della Val di Nievole*.

Rispetto poi ai prodotti agrarj, non sole il poggio di Seravalle, ma quelli di Vinacciano e di Casal Guidi sono ricchi di vigneti disposti ad anfiteatro, di piante di olivi e più in alto di castagni che si risolvono in estese selve tanto dalla parte della Castellina e di Magliana, come sopra il Villaggio di Vinacciano e lungo tutta la criniera dei *Monti di Sotto* a Pistoja.

Risiede nel Castello di Seravalle un solo chirurgo. Costi non si tengono né fiere annuali, né mercati settimanali, e di costà non sono esciti, che io sappia, uomini distinti nelle scienze o nelle lettere.

Il suo giurdicente civile e criminale è il vicario R. di Pistoja, nella qual città sono riuniti gli uffizi della sua Cancelleria

comunitativa, dell'ingegnere di Circondario, dell'esazione del Registro, della conservazione delle Ipoteche, e del tribunale di Prima istanza.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SERAVALLE a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Casal Guidi con Castel Nuovo di Casale, titolo della chiesa: S. Pietro (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 650 (Casal Guidi) e n° 183 (Castel Nuovo di Casale), abitanti anno 1745 n° 1480, abitanti anno 1833 n° 2412, abitanti anno 1840 n° 2486

- nome del luogo: Castellina (*), titolo della chiesa: SS. Filippo e Jacopo (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 225, abitanti anno 1745 n° 370, abitanti anno 1833 n° 385, abitanti anno 1840 n° 383

- nome del luogo: SERAVALLE, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 809 (con S. Stefano), abitanti anno 1745 n° 74, abitanti anno 1833 n° 100, abitanti anno 1840 n° 100

- nome del luogo: SERAVALLE, titolo della chiesa: S. Stefano (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 809 (con S. Michele), abitanti anno 1745 n° 891, abitanti anno 1833 n° 1494, abitanti anno 1840 n° 1587

- nome del luogo: minacciano (*), titolo della chiesa: S. Lucia (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 295, abitanti anno 1745 n° 374, abitanti anno 1833 n° 467, abitanti anno 1840 n° 571

- Totale abitanti anno 1551: n° 2162

- Totale abitanti anno 1745: n° 3189

- Totale abitanti anno 1833: n° 4867

- Totale abitanti anno 1840: n° 5127

N.B. *Dalle due parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nell'anno 1840 entravano nelle Comunità limitrofe*

- abitanti n° 102

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 5025

SERAVEZZA, SERRAVEZZA (*Seravetia*, già *Sala vecchia*, o *Sala Petilia*) nella vallecchia della Versilia. – Terra nobile con chiesa prepositura (SS. Lorenzo e Barbera) capoluogo di Comunità e di Giurisdizione sotto il vicariato regio di Pietrasanta, Diocesi di Pisa, una volta di Luni Sarzana, Compartimento pisano.

Trovasi sulla confluenza de' due rami maggiori della *Versilia* che costà prendono il nome della Terra di *Seravezza*, quello che viene da levante appellato il torrente *Ruosina*, e secondo alcuni *Pezza*, l'altro che scende da seti, chiamato il *Rimagno*, e da taluni il torrente *Serra*. Dalla congiunzione del primo col secondo, che accade nel luogo dov' è Seravezza molti dedussero l'origine del suo nome. Quantunque altra volta anch' io aderissi a cotesta etimologia di Seravezza (ANTOLOGIA DI FIR. Vol. XXII, Maggio 1826, pag. 50 e 54) ulteriori riflessi mi hanno indotto a ricredermi, sia

perché in nessun tempo quei due torrenti si trovano descritti con i vocaboli di *Serra e di Pezza*, sia perché la Terra in discorso sino dal secolo XIII sembra che si appellasse *Sala Vetitia*, o *Sala Vecchia*, e non mai *Serralium*, come fu appellata dal Pad. Beverini ne' suoi Annali lucchesi.

È posta Seravezza sotto il grado 27° 53' longitudine e 44° latitudine, circa miglia toscane 4 a grecale della marina, dov'è lo scalo appellato *Forte de'Marmi*; altrettante miglia toscane a settentrione maestrale di Pietrasanta; intorno a due miglia toscane a grecale dalla chiesa di Querceta sulla strada postale di Genova 7 miglia toscane a levante sciocco di Massa Ducale; 21 a ponente maestrale di Lucca, e 23 miglia toscane a settentrione maestrale di Pisa.

Del primo nome di *Sala Vetitia* dato a *Seravezza* possono far fede due documenti; il primo de' quali dell'anno 952 fu citato all'Articolo RETIGNANO, dove si dichiara che il paese di Retignano della *Versilia* è situato presso *Sala Vetitia*. Nell'altro documento del 1368 viene indicata una corte nella *Versilia* posta in *Sala Vetitia*, ossia *Seravettia*, e *Seravetia* cotesto stesso luogo è appellato in altro istrumento dell'anno 1375 che si citerà in appresso.

Finalmente sotto il vocabolo di *Salavecchia* cotesto paese fu rammentato da Tolomeo nei suoi Annali lucchesi all'anno 1142 quando due nobili di Corvaja, Veltro e Ugucione, investirono il Comune di Lucca della metà del territorio di Corvaja, *videlicet a Melma de Salavecchia deorsum ubicumque, et in monte et in plano*. Comeché sia di ciò, la prima volta che trovo il paese di Seravezza qualificato col nome che tuttora conserva, è in una scrittura del 2 febbrajo 1186, accennata da Giovanni Targioni Tozzetti ne' suoi Viaggi, dov' è rammentata la *Villa de Seravetia*. Rispetto poi alla parte storica dirò che cotesta contrada era compresa nei feudi imperiali confermati nel 1242 da Federigo II ai nobili di Corvaja, e di Vallecchia, i quali a seconda del partito guelfo o ghibellino che eglino a seconda dei tempi cambiavano, alcuni alla Repubblica Lucchese, mentre altri a quella di Pisa, si raccomandavano. – *Vedere CORVAJA E VALLECCHIA*.

Importante per la storia di quei nobili si rende un atto di divise fra le due consorterie di Corvaja e di Vallecchia concluso presso la pieve di Vallecchia nel 9 ottobre del 1219 (*stile pisano*) negli ortali di uno di quei signori, Parentino, il quale atto venne poi ratificato nei giorni susseguenti da altri nobili di quella consorteria tanto in *Versilia*, come nella città di Pisa dove alcuni di essi abitavano. Vero è che in quell'accordo non è specificata Seravezza, siccome vi sono rammentati i castelli e distretti di Corvaja e di Vallecchia, le ville di Farnocchia e del Galleno, il castello dell'Argentiera, le miniere di Val Bona (Val di Castello) e del Galleno, quelle di Stazzema, (credo della sua comunità) ecc.. – Né tampoco trovo Seravezza rammentata in una deliberazione degli Anziani di Pisa, del 4 dicembre 1254 (1253 *stile comune*) quando fu concessa a molti nobili ghibellini di Corvaja e di Vallecchia la cittadinanza pisana. A quali condizioni vi fossero ascritti può vedersi dai patti stabiliti in detta scrittura pubblicata fra i diplomi pisani da Flaminio dal Borgo.

In conseguenza di ciò il governo di Lucca poco dopo inviò un esercito contro i nobili di Corvaja e di Vallecchia per non avere eglino mantenuti i patti promessi, asserendo Tolomeo negli Annali che i Cattani della *Versilia* si diedero proditoriamente ai Pisani, sicché nel gennajo del 1254 i Lucchesi espugnarono e bruciarono le rocche di Corvaja e di Vallecchia. Che sebbene quei nobili dopo la battaglia di Montaperto, e di nuovo quando passò da Pisa il re Corradino, si ricattassero, non Mancarono però i Lucchesi di fare le loro vendette appena scese in Italia Carlo d'Angiò, tostochè nell' ottobre del 1269 il vicario di Pietrasanta, d' ordine del governo di Lucca cavalcò coi soldati francesi a danno de' nobili di Corvaja e di Vallecchia distruggendo in quell'occasione la loro *villa de Seravetia*. – (GUIDON. CORVAR. *Fragm. Hist. pis. R. I. Script. T. XXIP.*)

Spento in cotesto modo il regime feudale nella *Versilia*, e riunito il territorio di Corvaja e di Vallecchia con quello di Seravezza e della Cappella alla giurisdizione lucchese di Pietrasanta, gli abitanti della *Versilia* risorsero a poco a poco dalle rovine e distruzioni più volte recate alla loro contrada.

Non rammenterò in prava di questo le diverse ferriere fino dal secolo XIV esistite in Seravezza; dirò bensì che una di esse nel 1375 fu alienata per là sua parte da un nobile della *Versilia*, Niccolò dello Strego, ad Alderigo Antelminelli di Lucca, cioè, di una ferriera *a laborando ferrorum cum malleo prope hospitale de Seravettia*. – Il trovare i ruderi di quella ferriera esistenti tuttora alla confluenza dei due torrenti presso la chiesa della SS. Annunziata sul ponte dove fu l'antico spedale di Seravezza, ed il sapere che costà nel 1515 teneva le sue adunanze la Comunità di Seravezza, Corvaja e Cappella, non lascia più in dubbio del vero nome di questa Terra.

Una grave sciagura peraltro nel 1429 piombò sopra i Seravezzesi quando i Fiorentini, deliberata la guerra contro Lucca, inviarono costà due loro commissarij di guerra, Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni, ma T imprese di costoro furono infelici per il male che recarono alla contrada da essi invasa, e specialmente agli abitanti di Seravezza.

Una delle più belle pagine relative alla storia di cotesto popolo fu quella su tale evento maestrevolmente descritta dal Segretario fiorentino nel libro IV delle sue Storie.

«È una valle, scriveva Machiavelli, propinqua a Pietrasanta chiamata Seravezza, ricca e piena di abitatori, i quali sentendo la venuta del commissario Astorre Gianni se gli fecero incontro e lo pregarono gli accettasse per fedeli servitori del popolo fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerta, dipoi fere occupare alle sue genti tutti i passi e luoghi forti della valle, e fece radunar gli uomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigionieri e dalle sue genti fé saccheggiare il paese con esempio crudele ed avaro non perdonando ai luoghi pii, né a donne, così vergini come maritate.»

Non dirò del lacrimevole racconto che lo stesso Machiavelli mise in bocca ad alcuni Seravezzesi fuggiti a Firenze davanti ai Dieci di Balìa, ripeterò solamente la deliberazione presa da quel magistrato, col richiamo tosto di costà Astorre Gianni che per le atroci cose operate venne dal governo condannato ed ammonito.

Fu nell'anno successivo, quando la Repubblica lucchese

impegnò al Borgo di S. Giorgio di Genova per un prestito di 15000 ducati d'oro le fortezze di Motrone e di Pietrasanta con tutto il loro distretto, a riserva del governo politico di quel vicariato, i di cui ministri dovevano essere nominati ed inviati dagli Anziani di Lucca.

Ma sei anni dopo i Genovesi sotto specioso pretesto si resero arbitri anche della parte governativa tanto in Pietrasanta come in Seravezza ed in altri luoghi del Pietrasantino.

Da cotesta infrazione di patti ebbe origine la guerra che i Lucchesi, assistiti dalle genti milanesi sotto il comando di Niccolo Piccinino, mossero ai Genovesi, in aiuto dei quali altronde Firenze inviò nella Versilia un esercito capitanato dal duca Francesco Maria Sforza per conquistare Pietrasanta e Motrone. Ma se questo ultimo castello cadde in potere dei Fiorentini, non avvenne la stessa cosa di Pietrasanta, giacché essa continuò ad avere guarnigione e governanti genovesi anche dopo la pace conclusa nel 1441 fra le parti belligeranti. In vigore della quale vennero restituiti ai Lucchesi tutti i paesi che tenevano innanzi la guerra del 1429, esclusi Montecarlo, il forte di Motrone e la Terra di Pietrasanta con tutto il distretto, dove i Genovesi continuarono con le loro genti d'arme a tenere guardie ed ai loro ufficiali essere i popoli amministrati.

All'Articolo PIETRASANTA Volume IV. Pag. 222, si accennarono le cause che nel 1477 promossero una nuova guerra fra i Lucchesi ed i Genovesi, quando questi ultimi uniti ai Pietrasantini corsero ai danni degli uomini di Camajore loro vicini.

A soffocare cotale incendio accorsero i legati di Milano, di Venezia e di Firenze interposti mediatori fra i Lucchesi ed i Genovesi, tanto più che i Fiorentini desideravano ardentemente di togliere di mano ai Genovesi Pietrasanta, dopo aver egli comprato dal Campo Fregoso, Sarzana e Sarzanello con tutto il distretto situato sull'estremo confine occidentale della Toscana.

La guerra infatti fu portata da Sarzana a Pietrasanta, talché quest'ultima Terra con tutto il suo distretto nel novembre del 1484 dovè rendersi ai Fiorentini. Un mese innanzi gli abitanti di Seravezza, della Cappella e di Corvaja che costantemente hanno fatto parte della giurisdizione Pietrasantina, con atto speciale del 16 settembre 1484, approvato nel 12 ottobre dello stesso anno si sottomisero alla Repubblica Fiorentina, e per essa ai Dieci di Balia, finché con deliberazione della Signoria, approvata li 24 aprile del 1485, essi ottennero favorevoli capitolazioni; tra le quali quella di avere il proprio statuto civile, di conservare in rappresentanza municipale, di essere esenti dalla gabella dei contratti, dal dazio del bollo e da quello del sale.

Ma di cotesti benefizi i Seravezzesi restarono privi dopoché Pietrasanta col suo distretto nel 1496 fu consegnata da Piero de' Medici alle truppe francesi di Carlo VIII, dai di cui comandanti due anni dopo fu venduta ai Lucchesi, sotto il regime de' quali tornarono Seravezzesi con tutti gli abitanti del territorio di Pietrasanta sino al lodo del 28 settembre dell'anno 1513 pronunziato dall'arbitro Leone X. In forza di ciò Pietrasanta con tutto il suo territorio dopo 17 anni, ebbe a tornare di piena ragione sotto il dominio Fiorentino, sotto del quale fino ai nostri di

si mantiene. – *Vedere* PIETRASANTA.

Allora i Seravezzesi, che seguitarono costantemente le condizioni del capoluogo di quel vicariato, nel novembre del 1513 inviarono i loro sindaci a Firenze, i quali dopo l'atto di sottomissione fatto nel 19 novembre di detto anno davanti al magistrato dei Dieci di Balia, ottennero la conferma delle capitolazioni del 1484 state approvate dalla Signoria di Firenze nel dì 24 aprile dell'anno 1485.

Importantissimo poi per la storia delle cave de' marmi di Seravezza, e per il luogo della sua data, è un atto pubblico del 18 maggio 1515 trovato dall'operoso Carlo Frediani nell'archivio comunale de' notari di Massa di Carrara e da esso pubblicato nel 1837 in un opuscolo per le nozze Borghini e Monzoni (Doc. IV pag. 74). In quell'atto pertanto scritto *in terra Serravitiæ in hospitale S. Marine, videlicet al Ponte di la Captila* etc. dal notaro Antonio di Peregrino del fu Pietro Cortile di Gagnola nella Luinigiana, abitante allora in Massa; in quell'atto, io diceva, si contiene la nomina di due sindaci per recarsi a Firenze a offrire a quel Comune, il monte detto di *Ceragiola* e quello dell'Altissimo *in quibus dicitur esse cava et mineria pro marmoribus cavandis, etc.*

Adunatisi ivi, dice quell'atto pubblico, in numero di 119 persone a suono di campana, *more et loco consueto*, gli uomini del Comune di Seravezza vicariato di Pietrasanta, distretto della Repubblica fiorentina, preseduti da due consoli, deliberarono concordemente per mezzo dei loro sindaci, fra i quali era vi un *Torneo* del fu *Luca Tornei* di detto Comune, di donare all'eccezionale dominio e popolo fiorentino che ne aveva fatto preventiva richiesta, *il monte denominato Altissimo, e il monte di Cerasola* situati nelle pertinenze di Seravezza e della Cappella, nei quali *monti* (notisi l'espressione) *si dice die possino esservi de' marmi da cavare*. Quindi è che in adempimento alla fatta richiesta il Comune di Seravezza con quell'atto donava alla Repubblica Fiorentina non solo i due monti prenommati, ma tutti gli altri luoghi del loro distretto, nei quali fossero marmi da cavare; inoltre regalava il terreno da farvi la strada per condurli dalla cava sino al mare, ecc:– *Vedere* l'Articolo seguente *Comunità di Seravezza*.

Ho detto, che questo documento riesce prezioso per due oggetti; 1.º perché innanzi l'anno 1515 non si erano aperte cave di marmi né alla Cappella, né al monte Altissimo, né in altri luoghi della Pania pietra santina, sicché il merito se non della scoperta, almeno delle prime escavazioni è dovuto impreteribilmente ai Fiorentini; in secondo luogo quell'atto rendesi importante perché ci scuopre il luogo dove gli uomini del Comune si adunavano, cioè, al disopra della confluenza del *Rimagno* nel torrente *Ruosina* dove sino d'allora era un ponte detto della *Cappella* ed uno spedale con chiesa dedicata a S. Maria, oggi convertita nell'oratorio della Misericordia.

A quell'epoca pertanto ci richiamano i primi scavi dei marmi nel monte di *Trambiserra*, e in quello della *Cappella*, cui poco dopo succederemo i tentativi di Michelagnolo Buonarroti inviato a Seravezza per ordine del Pontefice Leone X a cavare i marmi che si destinavano alla facciata della basilica di S. Lorenzo in Firenze.

In aumento di quanto dissero il Vasari ed il Condivi rispetto a ciò giova l'asserto di Giovanni Cambi scrittore contemporaneo, il quale nella sua Cronica fiorentina registrò il fallo seguente:

«Nell'anno 1521 del mese di aprile venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata di S. Lorenzo, ch'era braccia 12, e cavossi dalla cava *fatta di nuovo* a Pietrasanta, ed era in quel tempo dei Fiorentini, e fu donata dal Comune all' Opera di S. Maria del Fiore, e perché il Papa volle i marmi si cavassino di quivi, donò all'Opera suddetta fiorini mille di Camera per lare la strada, e molti più ne spese la detta Opera, e per ancora si cavano questi pezzi grandi con difficoltà, che si trassero sei colonne e ruppesene quattro nel mandarle, appena falle l'avevano, rotolandole al piano, per detta facciata, che hanno a esser dodici di tale grandezza. E faceva detta facciata Michelagnolo Buonarroti scultore fiorentino, ch'era il primo maestro che si avesse notizia tra i Cristiani; e in oltre era gran maestro di pittura, e dipingeva *con la mano manca per amore che lavorava con la mano destra di scalpello.* »

Migliorata sotto il governo fiorentino la condizione economica di cotesta contrada, Seravezza acquistò, direi quasi, una vita nuova, che più prosperosa riesci sotto il primo Granduca di Toscana. Imperocché per comando di Cosimo I furono inviati costà varj celebri artisti di quel tempo, fra i quali rammenterò Giorgio Vasari, Gio. Bologna, Francesco Meschino, Vincenzio Danti, e molti altri cui riferiscono varie lettere pubblicate dal Gaye nel Volume III del Carteggio inedito di artisti, presso il Molini.

Rimonta al tempo di Cosimo I la costruzione del casino granducale, oggi dello il *Palazzo*, fabbricato sulla ripa destra del torrente *Ruosina*, due tiri d'arco a levante, di Seravezza. Esso fu ordinato nel 1559 dal Duca Cosimo sul disegno di Bartolommeo Ammannato per riposo di quel sovrano allorchè visitava le miniere del Bottino, quelle dei marmi mischi e bardigli sotto Stazzema, non che dei marmi bianchi del M. Altissimo, diletandosi frattanto del la pesca delle trote che vivono nelle fresche e limpide acque della *Versilia*. – Anche il Granduca Francesco I suo figlio talvolta preferì il soggiorno estivo di Seravezza. Finalmente la Granduchessa Cristina di Lorena dopo restata vedova di Ferdinando I, dal quale ricevè morendo in legato finché viveva il governo libero dei vicariati di Montepulciano e di Pietrasanta, si recava a passare pochi mesi dell' anno nel casino granducale di Seravezza, dove si occupava a preferenza della pesca delle trote.

Questo palazzo o casino reale finalmente nell'aprile del 1784 fu dal Granduca Leopoldo I donato alla Comunità di Seravezza, nell' atto stesso che ne assegnò una porzione alla residenza estiva del suo vicario di Pietrasanta e della cancelleria annessa. Per altro la Comunità di Seravezza due anni dopo ne perdé il possesso, allorchè essendo piaciuto al governo di erigere una ferriera sul torrente *Ruosina* nel luogo appunto dove esistevano le conserve delle trote, piacque allo stesso Granduca di stabilire nel detto casino i magazzini e l' amministrazione di quell' azienda, fino all' anno 1835, quando cotest azienda restò soppressa per rilasciare all'industria privata tutte le ferriere regie, state erette lungo il torrente *Ruosina*.

E pure da avvertirsi che nel 1833 questo casino R. ricevè grandi restauri all'occasione che dal Granduca Leopoldo II felicemente regnante fu destinato a soggiorno estivo per le Auguste sue figlie del primo letto, dove esse nell'anno

stesso e nel 1835 con la Granduchessa Maria Ferdinando, vedova di Ferdinando III, soggiornarono.

Chiese e Stabilimenti pii. – La chiesa parrocchiale e prepositura sotto il titolo de' SS. Lorenzo e Barbera è di grandiosa forma svelta a croce latina. Ha tre navate con cupola e due grandi cappelloni alla crociata. La sua prima fondazione fu deliberata nel dì 21 dicembre del 1422 dal Comune di Seravezza, Cappella e Corvaia, previa l'annuenza di Francesco Pietrasanta, vescovo di Luni Sarzana, che concedè a quegli abitanti facoltà di potere innalzare in Seravezza e dotare una chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di S. Lorenzo. Se non che nel 1429 dovè restarne sospesa l' esecuzione stante il barbaro procedere del commissario fiorentino Astorre Gianni, per modo che nel 1441 sotto dì 14 agosto nacque un decreto del vescovo testé rammentato, in cui si diceva, che vista la nuova chiesa di Seravezza non terminata né dotata, a richiesta di Benedetto da Pisa pievano della chiesa di S. Stefano di Vallecchia, e col consenso degli uomini della Comunità, deliberò di unire il popolo di Seravezza a quello della pieve predetta di Vallecchia, e nel tempo stesso l' Opera della chiesa nuova di S. Lorenzo fu riunita a quella della pieve prenominata fino a che un decreto vescovile del 1502, confermato da una bolla del Pontefice Giulio II data in Roma li 18 giugno del 1507, investì il Comune di Seravezza del giuspadronato dell'Opera di quelle due chiese, che conservò fino al 1575, dalla quale epoca in poi si eleggevano operai a vicenda fra gli uomini di Seravezza e quelli di Vallecchia. Infine le due parrocchie vennero separate, ed il patrimonio della loro Opera repartito per egual porzione fra le due corporazioni.

La chiesa prepositura di Seravezza ha subito in due epoche importanti ingrandimenti e restauri, il più antico de' quali (quando non si debba risalire alla sua prima costruzione) dev'essere posteriore alle prime escavazioni dei marmi della Cappella e di Tiambiserra (anno 1517) essendo di simil marmo le colonne della navata di mezzo, messe forse in opera nel corso del secolo XVII. Quindi è che il dotto Giovanni Targioni Tozzetti, dal quale Seravezza fu visitata nel 1743, disse, che la sua chiesa maggiore fu rifabbricata più modernamente sull'antica. – Viaggi T. IV, della I. *Ediz.*)

Recentissimo è l'ultimo restauro, il quale non è più antico dell'anno 1815. Fu allora che vennero rialzate le pareti della chiesa, fattavi una volta al suo fastigio, e sovrapposta una cupola alla crociata.

Nella Sagrestia oltre la copia dei sacri arredi si conserva una croce con crocifisso di argento dorato in mezzo a delle figure di Santi, fra i quali il patrono S. Lorenzo. Essa è giudicata dagli artisti opera del Pollajolo, e porta la data in niello del 1498.

La parrocchia di Seravezza un tempo fu prioria della pieve di Vallecchia fino a che dal defunto arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi venne innalzata a prepositura, comeché il suo parroco fosse già vicario foraneo delle cure di Vallecchia, Cappella, Terrinca, Levigliani, Basati, Ruosina e Querceta, parrocchie un dì comprese nella diocesi di Luni Sarzana, e dopo il 1787 assegnate a quella di Pontremoli, dalla quale furono staccate e date alla

diocesi pisana per breve del Pontefice Pio VI del novembre 1798.

Attualmente il piviere di Seravezza abbraccia i sette popoli seguenti, compreso il capoluogo; cioè, *Seravezza, Cappella, Ruosina, Basati, Levigliani, Terrinca, e Querceta*, e la sua popolazione tutta insieme nel 1833 ascendeva a 7173 abitanti mentre nell' anno 1840 era aumentata sino a 8062 persone. – *Vedere* PISA DIOCESI.

Oratorio della SS. Annunziata, o della Misericordia. – Questa bella chiesa è stata di corto assegnata alla compagnia della Misericordia, una delle affiliate a quella tanto famigerata di Firenze, ed i cui fratelli imitano caritatevolmente e con zelo esemplare la benefica istituzione. Essa fu rifondata, non so quando, sull'antica chiesa dell'ospedale di S. Maria nella testata del ponte di Seravezza, celebre se non altro perché costà nel principio del secolo XVI si adunava il magistrato e tutto il corpo comunitativo di Seravezza. A cotesta chiesa della SS. Annunziata fu donato un quadro di Pietro da Cortona dal regnante Granduca Leopoldo II.

Conservatorio Campana, e Spedale annesso. – Il conservatorio per i vecchi impotenti e per gli orfani de' due sessi fu fondato nella propria abitazione del Cav. Ranieri Campana, ingrandita nel 1792 e aperta nel 1794, ott'anni innanzi che un'altra persona pia della stessa famiglia, il conte Francesco Campana, ultimo di cotesta prosapia, con testamento del mese *(ERRATA: e dell' anno 1802)* dell'anno 1803, fondasse a beneficio de' suoi conterranei uno spedale per gl'infermi, il quale *(ERRATA: fu riunito)* fu aperto nel 1831 e riunito all' anzidetto conservatorio.

Inoltre Seravezza conta da sei anni una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, onde depositarvi a frutto gli avanzi settimanali dell'operajo in vantaggio della domestica economia e della morale.

Solo da due anni è stata organizzata in Seravezza una numerosa e bene istruita banda volontaria di dilettanti.

Seravezza conta molti uomini cospicui senza dire delle famiglie nobili che sino dai secoli trapassati vi si stabilirono. La più antica delle quali reputo possa esser quella di Tomeo del già Luca Tomei che nel 1515 fu eletto in sindaco dal suo Comune di Seravezza per recarsi a Firenze ad offrire a quella Signoria il monte *Altissimo* e quello di *Ceragiola*, dove allora si volevano tentare le prime escavazioni di marmi.

Rammerò bensì fra gli uomini pia distinti di questa Terra un Padre Giovanni Lorenzo Berti nato in Seravezza nel 1688 che fu teologo imperiale, professore nell' università di Pisa ed autore di varie opere; fra le quali un acclamato trattato di teologia dogmatica e una storia ecclesiastica. – Né passerò sotto silenzio il Cav. Luigi Angiolini che servì il governo toscano in qualità di ambasciatore a Roma e a Parigi, nominato in seguito consiglier di Stato, mancato di vita nel secolo attuale. – Non debbo parlare degli uomini distinti tuttora viventi che in Seravezza ebbero culla, e che per le loro lodevoli doti recano lustro ed onore a cotesta meritamente nobile Terra.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SERAVEZZA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 273; totale della popolazione 1266.

ANNO 1745: Impuberi maschi 184; femmine 181; adulti maschi 159, femmine 496; coniugati dei due sessi 222; ecclesiastici dei due sessi 16; numero delle famiglie 295; totale della popolazione 1258.

ANNO 1833: Impuberi maschi 335; femmine 322; adulti maschi 235, femmine 273; coniugati dei due sessi 616; ecclesiastici dei due sessi 24; numero delle famiglie 323; totale della popolazione 1804.

ANNO 1840: Impuberi maschi 301; femmine 267; adulti maschi 296, femmine 342; coniugati dei due sessi 640; ecclesiastici dei due sessi 25; numero delle famiglie 305; totale della popolazione 1871.

Comunità di Serravezza. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 11310 quadrati dei quali 310 quadrati spettano a strade pubbliche e a corsi d'acqua.

Nel 1833 vi abitavano 7076 persone, a proporzione di circa 441 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con due Comunità del Granducato; dalla parte di settentrione tocca la Garfagnana modenese; a maestrale ha il Ducato di Massa pure dello stato modenese, e verso ponente la Comunità di Montignoso del Ducato di Lucca. Fronteggia con il territorio granducale della Comunità di Pietrasanta a partire dalla cresta del monte *Pretino*, col quale scende da maestrale a scirocco per la via della *del Cerro* sino al monte *Cariola* che resta a ponente della Terra di Seravezza. Dipoi piegando da scirocco a libeccio si dirige per termini artificiali sul rio *Buonazzera*, col quale attraversa la strada postale di Genova, e di là arriva sull'antica strada romana, ossia *Emilia di Scauro*. Giunti i due territorj su questa via, ripiegando da libeccio a scirocco arrivano sulla strada rotabile della marina, la quale per breve tragitto percorrono nella direzione di grecale fino a che la lasciano a ponente sul ponte detto di *Tavola*, dove trovano la fiumana di *Seravezza*. Costì piegando a levante rimontano cotesta fiumana sino passatoli *Ponte Rosso*, dopodiché, torcendo cammino con la *Versilia*, si dirigono a settentrione lasciando verso ponente il borgo di Ripa e poi quello di Corvaja. Costì la nostra Comunità attraversa la fiumana per dirigersi a grecale sul poggio di *Ceragiola*, e di là in quello della *Costa*. Ivi cessa il territorio di Pietrasanta e sottentra quello di Stazzema, con il quale la Gora, nostra fronteggia dirimpetto a levante; da primo accadendo il fianco settentrione della *Costa* fino alla fiumana che viene da *Ruosina*, quindi mediante quest' ultima i territorj delle due Comunità fronteggiano nella direzione di ponente a levante, e poscia verso levante grecale.

Giunti però alla confluenza del canale di *Terrinca* davanti a *Ruosina*, i due territorj rimontano il canale nella direzione di settentrione fino ad altro fosso suo influente, appellato del *Giardino*, il quale scende da *Basati*. Con questo piegando a maestrale i territorj comunitativi di Seravezza e Stazzema salgono sull'Alpe Apuana, sempre per termini artificiali tracciati quasi

lungo la via dell' Alpi finché su quella sommità trovano il canale del *Freddane*, mercé cui dirigonsi lungo la costa dell'Alpe verso le più alte scaturigini della. *Torrita Secca*, ossia della *Torrita di Castelnuovo di Garfagnana*.

A tale confluenza cessa sulla schiena della *Pania della Croce* il territorio della Comunità granducale di Stazzema e sottentra dirimpetto a settentrione grecale quello di *Vagli di Sopra* della Garfagnana modenese. Con essa Comunità la nostra rimonta la fiumana della *Torrita Secca* sino a S. Maria Maddalena in Arno, dove confluisce il canale di *Acquarota*; e di costì per termini artificiali i due territorj continuano nella direzione di maestro e infine piegando a settentrione arrivando sullo schienale detto *dell'Asino*. A quel punto cessa la Garfagnana modenese, e sottentra, da primo dirimpetto a maestro, poi di fronte a ponente il territorio del Ducato di Massa di Carrara, col quale il nostro per termini artificiali percorre la criniera dell'Alpe della *Tambura* sino alla *Penna del Carchio*, dove viene a confine la Comunità lucchese di Montignoso, di fronte alla quale l'altra di Seravezza percorre per le creste dei monti del *Carchio* e del *Folgorito*, quindi incamminandosi a ostro passano pel monte di *Trambiserra*. Di costassù voltando direzione a libeccio i due territorii corrono sulle spalle de' poggi di Corvaja e di Ripa per arrivare sul monte *Pretino*, dove la nostra ritrova la Comunità di Pietrasanta.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio è senza dubbio quella del monte *Altissimo*; che sebbene non sia da dirsi il più alto monte della *Pania*, pure cede di 366 braccia fiorentina in elevatezza a quello suo vicino della *Pania della Croce*; mentre se la sommità del monte *Altissimo* ascende a braccia 2722 sopra il livello del mare Mediterraneo, quella della *Pania della Croce* spettante alla vicina Comunità di Stazzema fu trovata dal Pad. Inghirami alta braccia 3188. E comecché non si conosca la sommità della *Tamburo*, pure anch' essa apparisce di poco superiore a quella del monte *Altissimo*.

Fra i torrenti più copiosi che percorrono il territorio in questione contasi il *Rimagno* che prende origine dal monte *Altissimo* dentro la Comunità di Seravezza. Non meno ricco d' acque è il *Ruosina* che scende dall'Alpe di Stazzema, il quale accopandosi al *Rimagno* prende il nome di fiume di *Seravezza*, corrispondente all'antica *Versilia*. Cotesta fiumana attualmente si dirige per la maggior parte a libeccio nel Lago di Porta innanzi di vuotarsi in mare all'emissario del Cinquale, mentre l'antico suo alveo diretto a scirocco verso Motrone, ora serve ad una gora sotto Vallecchia, di dove s'inoltra nella pianura di Pietrasanta col vocabolo di *Fiumetto* passando la strada postale sotto il così detto *Ponte di Strada*. – *Vedere*. PIETRASANTA, Comunità, e VERSILIA.

Rispetto alle strade rotabili, il territorio di Seravezza è attraversato in pianura da quella postale genovese e da una più vicina al lido di mare, (l'antica *Emilia di Scauro*)entrambe le quali sono tagliat ad angolo retto dalla via rotabile cha da Seravezza passando per Corvaja, Ripa e la Madonna di Querceto guida alla marina. A

Saravezza cotesta strada biforca col fiume per continuare rotabile verso levante *Sino alle Moline sopra Ruosina*, rimontando la valle lungo la destra ripa della fiumana, mentre a settentrione seguita carreggiabile per i marmi lungo la ripa sinistra del torrente *Rimagno* passando fra il monte marmoreo della *Cappella* e quello di *Trambisserra* fino alla base del monte *Altissimo*.

Delle prime mosse di questa strada si deve il merito a Michelangelo Buonarroti, che nel 1517 si recò il primo da carrara a seravezza per tentare di cavar da quei monti i marmi per la facciata di S. Lorenzo di Firenze, la quale opera vennegli allogata da Pontefice Leone X per ducati 40.000 d'oro, su di che tornerò a far parola più abbasso al paragrafo, *Industrie del paese*.

Rispetto alla qualità fisica di cotesto territorio a partire dalla pianura verso la via Emilia di Scauro, oggi appellata la *Via del Diavolo*, sino alla base dei colli vitiferi di Ripa, il di le suolo trovasi profondamente coperto da terreno di trasporto e da ghiaje trascinate dai monti sovrastanti. Alla base meridionale e occidentale dei colli di Ripa e di Strettoja, che con la detta pianura confinano, sono addossate delle rocche calcaree cavenose il più delle volte in forma di rupi e di bizzarrissime scogliere.

Sono esse disposte e bene spesso attraversate da irregolari straterelli di creta ocracea che danno al terreno una tinta laterizia, talvolta da sinuose vene spatiche, e tale altra da nodi e filoncini di quarzo attraversate.

Framezzo a queste rocche alla base meridionale del poggio di *Strettoja* incontrasi degli strati di arenaria calcarea compatta a grana fine, del colore e dell'indole della pietra forte di Firenze utilmente impiegata a Pietrasanta per lastrico di quelle strade.

Se uno internasi nella gola de' monti per andare a Seravezza, vede a ponente della strada e del borghetto di Ripa succedere alla roccia calcarea cavernosa strati diversamente inclinatidi uno strascio di colore verde, cui serve il mantello e di base calcarea testè indicata.

È in mezzo a cotesto qualità di schisto dove sono state scoperte si corto copiose vene raccolte in filoni di mercurio solforato.

La parte più esposta all'aria di cotesta roccia schistosissima presenta una tinta variegata setinata e lucente, ma nella parte interna del monte le vene che attraversano codesto steaschissto danno alla roccia medesima un colore carnicino tanto più intenso quanto più la roccia si avvicina alle vene e filoncini del mercurio solforato, che ivi da solo tre anni (1840) si è ritrovato. – E costà appunto sulla faccia meridionale d'una stessas collina, coperta di sqisiti vigneti disposti a scaleo per filari in angusti ripiani; è sopra questo anfiteatro naturle convesso, in faccia ad una pittoresca veduta del mare che dal Golfo della Spezia stendesi fino al porto di Livorno, alle isole di Capraja e della Gorgona, e costà, dove oggi si sono stabilite a contatto l'una dell'altra tre società mineristiche, le quali hanno aperto per conto proprio separate escavazioni mediante pozzi e gallerie diverse donde estrarre dai filoni, ritrovati il cinabro che nascondono.

Ma innanzi di parlare di cotesto nuova industria montanistica del territorio di Seravezza, stimo opportuno dovere indicare a volo d'uccello la struttura apparente della porzione più interna del territorio di questa

Comunità, perseguendo da Ripa fino al fastigio di cotesta porzione dell'Alpe Apuana, la quale termina col monte altissimo.

Seguitando il corso inverso del valloncetto che si apre al litorale di Seravezza e rimontando l'alveo della *Versilia*, sottentrano sotto Corvaja alla roccia calcarea cavernosa strati di calcarea argillosa fissile, che più in alto veggonsi convertiti in steaschisto. Passato il borgo di Corvaja fra questo paese e Seravezza gli strati di steaschisto divengono più argillosi, più potenti e meno ricchi di talco, alternati non di rado con potenti filoni di quarzo bianco amorfo.

Dalla parte sinistra, e a levante della fiumana suddetta vedesi alla calcarea cavernosa succedere quella stratiforme compatta attraversata da vene e filoncini di ferro, i quali comunicano alla roccia una tinta talvolta grigia azzurrognola, tal'altra di color giallastro.

Ma cotesta calcarea nell'avvicinarsi al monte va acquistando l'aspetto di una calcarea subgranulare, fino a che essa, sul monte di *Ceragiola* situato a levante di Vallecchia, come nell'altro della *Costa* che guarda settentrione, e che fa spalla alla Terra di Seravezza, la detta roccia acquista una grana sempre più salina, talché essa costà trovasi già convertita in un marmo bianco ordinario.

Penetrati sul bivio del profondo vallone, dove risiede Seravezza, se uno si avvia a levante e per il canale di *Ruosina* o della *Versilia*, dirimpetto al monte della *Costa*, incontra alla base di quelli che scendono da Basati e da Cerreta dal lato di settentrione un'alternativa di terreni calcareo arenosi; e di argilla ocracea schistosa che terminano nella collina di *Pancola*, di dove scaturisce un'acqua leggermente acidula e ferruginosa, cui sottentra più avanti la calcarea cavernosa e lo schisto talcoso. Le quali ultime due rocce sembra che servano di mantello alla calcarea subgranulare, che nell'*Alpe di Basati* e nei monti contigui suoi trovarsi modificata in una calcarea saccaroide più o men bianca e venata.

Al contrario, se uno da Seravezza prende la strada settentrionale di *Rimagno* rimontando il corso di cotesto torrente, penetra in una gola di monti; quelli posti a levante del torrente mostransi coperti di steaschisto e di calcarea argillosa, finché sottentra il marmo nel poggio detto della *Cappella*, mentre i monti alla sinistra, o a potì, del *Rimagno*, possono dirsi una continuazione dei poggi di Ripa e di Corvaja, i quali passando sopra Seravezza per il monte *Canala* si attaccano al Banco meridionale del monte di *Trambiserra*, punto in cui cessa la formazione steaschistosa, e dove, tanto a destra come a sinistra del canale di *Rimagno*, sottentra la regione de' marmi. Colesti due monti marmorei mostrano il più delle volte alla superficie la roccia calcarea in strati di tinta scura, sporgenti fuori in forma di spigoli smussati e divisi fra strato e strato da interstizi ripieni di argilla ocracea. Al di sopra delle cave della *Cappella* e di *Trambiserra* tornano a comparire le rocce steaschistose e la calcarea cavernosa racchiudente non di rado dei cristalli di solfuro di ferro. Solamente le pendici dei poggi meno discosciesi, che scendono da Azzano Terso la ripa sinistra del torrente *Rimagno*, sono coperte da un

terreno di arenaria calcarea color castagnuolo e facilmente riducibile in rena e terra sciolta, in cui prosperano grosse piante di castagni.

Passata la *Casetta* appellata del *Duca*, posta ai piedi del monte *Altissimo*, torna a riaffacciarsi la roccia marmorea. Costa si rientra nel dominio della calcarea saccaroide bianca, la quale presentasi sul la costa meridionale della catena delle Panie in un pendio di circa 45 gradi inclinato a grecale Al di sopra della *Casetta* mettono foce nel *Rimagno* due frane o burroni, mediante tre contrafforti della montagna medesima Il burrone a levante guida per il canale del *Vasajone* verso uno sprone del monte *Altissimo* chiamato la *Costa de'Canì*; l'altro burrone che scende dallo stesso monte nella direzione di ostro libeccio, e che da origine al canale del *Piastrone*, sale alla *Polla*, dove sono state aperte le nuove cave di marmo statuario. Il marmo del primo burrone fu scoperto nel 1518 da *Michelagnolo Buonarroti*, l'altro della *Polla* fu scavato tre secoli dopo dal Cav. *Marco Borrini*, mentre in un terzo sprone sopra il canale della *Vincarella*, frapposto ai due prenommati, incominciarono ad escavar marmi nel 1567 e 1568 Gio. Bologna, Vincenzio Danti ed altri artisti dal Granduca Cosimo I inviati al monte *Altissimo*.

Ma per salirvi, e il più che importa per tracollare da quelle dirupale pareti, onde trasportare per il tragitto di 5 in 6 miglia dal monte alla marina i marmi cavati dall' *Altissimo*, vi era bisogno di una strada praticabile dai carri fino a pie della montagna, giacché a volere arrivare costassù può dirsi col divino poeta:

Non era via da vestito di cappa.

Fa risalendo il burrone della *Polla* quando nell'ottobre del 1823, scortati dal prenommato Cav. Borrini, il sig. G. P. Vieusseux ed io ci arrampicammo senza che un alalo Gerione per quelle lisce e ripidissime balze *Me col compagno ne portasse in groppa*,

e ci sollevammo alla meglio per una pendice inclinata circa 50 gradi per vedere sulla faccia del luogo quei potenti strati marmorei attraversati da sottili vene di ferro ossidulato, che i cavatori chiamar sogliono *madrinacchie*. Con tutto il nostro buon volere però non fu possibile di scuoprire su qual terreno la gran massa marmorea del monte *Altissimo* si riposa. Vedemmo bensì scendendo dalla *Polla alla Casetta*, che le rocce rivestenti la sua base appartengono, ad una calcarea semigranosa, sotto la quale a luoghi s'incontrano banchi di una vera breccia marmorea molto analoga a quella delle *Mulina*, o di *Stazzano*. Una formazione consimile è addossata alle pendici dell'*Altissimo* fra il burrone del *Vasajone* ed i poggi che dirigonsi verso *Azzano*, dove la calcarea semigranosa, quanto più si allontana dall'*Altissimo* tanto più bollosa e cavernosa diventa, finché presso il Villaggio di *Azzano* essa perdesi e si riaffaccia lo steaschisto, i di cui strati meridionali servono di mantello al monte marmoreo della *Cappella* non che a quelli contigui che si alzano al suo levante verso l'Alpe di Basali.

La superficie territoriale della Comunità di Seravezza essendo circa sei settimi montuosa, ne conseguita che i prodotti della sua pianura per quanto ubertosa non

suppliscano ai bisogni della popolazione. Al contrario nei poggi meridionali fino alla loro estrema base prosperano vigneti squisiti e boschi di olivi, che costituiscono un ramo di commercio attivo; sennonché internandosi nella valle, l'ulivo e la vite, ad eccezione di poche località meglio esposte e assolate, cedono il loro posto al castagno, ai pascoli naturali, alle patate.

Industrie del paese. – Però le risorse maggiori di questa porzione montuosa si ritraggono dalle viscere della terra, sia nella escavazione de' marmi ordinarj bianchi e turchini, sia in quella de' fini e statuarj, sia finalmente nella nuova e non meno propizia scoperta delle miniere di cinabro per l' estrazione del mercurio ritrovalo nel monte vitifero di Ripa.

Per quanto il permette l'indole dell'opera, procurerò nell'Articolo presente indicare le industrie sommarie spettanti al territorio comunitativo in questione, giacché molle altre che se gli associano traggono il materiale dalle due comunità limitrofe di Stazzema e di Pietrasanta, le quali non saranno, io spero, dimenticate agli Articoli STAZZEMA, *Comunità*, e VAL DI CASTELLO.

Cominceremo per ordine di anzianità dai marmi della *Cappella* che scavansi tuttora per lavori di quadro ed altre opere architettoniche.

Dopo quel poco che nella vita di Michelagnolo Buonarroti ne scrissero il Vasari ed i Condivi, dopo ciò che innanzi di loro disse Giovanni Cambi nelle sue Cronache fiorentine intorno alla scoperta dei marmi bianchi nei monti di Seravezza, e relativamente al marmo che vi fu cavato da quel divino artista per ordine di Papa Leone X, poco o nulla di più fu aggiunto che apportasse un maggior lume intorno alla finora discussa scoperta.

Rese pertanto un grande servizio alla storia delle arti Carlo Frediani di Massa di Carrara, allorché con i suoi tipi nel 1837 pubblicò con alcune Notizie sul Buonarroti un allo pubblico fino allora sconosciuto, rogato in Seravezza li 18 maggio 1515 stato già di sopra indicato, col quale cotesto Comune, volendo ubbidire alla inchiesta fattagli dalla Signoria donò al popolo fiorentino il monte dell'Altissimo e il monte di *Cerajola* (Ceragiola), posti nelle pertinenze di Seravezza e della *Cappella*, in *quibus dicitur esse cava et mineria pro marmoribus avandis*. La qual donazione poco dopo, io ritengo che dal Comune di Firenze venisse ceduta all'Opera di S. Maria del Fiore; avvegnaché quest'ultima nell' ottobre del 1518 (forse alle istanze del Pontefice Leone X) permise a Michelagnolo Buonarroti di potere condurre scarpellini in quei monti, per estrarne i marmi che impiegare volevansi nella disegnata facciata di S. Lorenzo di Firenze.

Ma innanzi che ciò accadesse Michelagnolo erasi recato a Seravezza e precisamente alle cave di *Finocchiaja* (della *Cappella*) di dove aveva già decollato tre colonne, che due di esse cadendo si ruppero sulla cava. Ciò è reso manifesto non solo dalle lettere autografe presso il suo discendente consigliere Cav. Cosimo Buonarroti, ma ancora dal contratto stipulato nelle stanze dell'Opera di S. Maria

del Fiore sotto di 29 ottobre 1518 fra Michelagnolo Buonarroti ed un maestro scarpellino da Settignano.

Cotesto contratto fu concluso ben dieci mesi dopo firmato quello del 19 gennajo 1518 fra il Pontefice Leone e Michelangelo Buonarroti, mercé del quale quest'ultimo obbligavasi di fare per 40 mila ducati d'oro a tutte sue spese, e a forma del modello dato, la facciata di marmo della chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove quel chiaro ingegno si lusingava di eseguire *l' opera la più grande di tal genere*. – (Lettera autografa presso il consigliere Cav. Cosimo Buonarroti).

Il contratto del 29 ottobre anno 1518 che fu rogato nelle stanze dell' Opera di S. Maria del Fiore, esiste nell'Arch. Gen. de' Contratti in Firenze fra i roditi di ser Filippo di Cione di Giovanni di Cione, e fu estratto di là in copia autentica dal Cav. Marco Borrini. Con esso Michelagnolo diede a maestro Domenico di Giovanni Berlini scarpellino da Settignano a titolo di locazione le cave poste nei monti sopra Seravezza in luogo appellato *Finocchiaja*, incontro alla *Cappella* per cavare i marmi seguenti: 1°. due colonne della lunghezza di braccia fiorentine 11 1/4 e grosse braccia uno 2/3 da pie, e braccia uno 1/2 da capo con la base e capitelli convenienti a dette colonne a seconda delle misure che gli saranno date, a condizione di darle abbozzate nel luogo proprio delle cave predette, promettendo Michelagnolo di retribuire a detto maestro Domenico fiorini 49 d'oro in oro per cadauna delle due colonne cavate e abbozzate; 2.° di cavare dallo stesso luogo due pezzi d'architravi della misura di braccia 8 1/2 compreso l'aggetto, dell'altezza e grossezza indicate, con l' obbligo al Buonarroti di pagare per ciascun pezzo li detti architravi abbozzati in sulla cava fiorini 25 d'oro in oro; 3.° di cavare dal detto luogo uno stipite della lunghezza di braccia dieci fiorentine per la porta maggiore della facciata da farsi alla chiesa di S. Lorenzo della grossezza e altezza convenuta, da darei abbozzato nella cava come sopra perii prezzo di fiorini 30 d'oro in ora; 4.° più quattro stipiti delle porte minori con due loro architravi e con l' architrave della porta grande posti tutti abbozzati in sulla cava per prezzo di ducati 90 d'oro in oro; 5° inoltre che detto maestro Domenico debba dare al prefato Michelagnolo tutte le pietre minori, in modo che quelle che saranno dalle 5 carrate in su, si dieno abbozzate nella cava per un fiorino d'oro la carrata, e quelle dalle 5 carrate in giù, detto maestro Domenico si obblighi dare i pezzi bozzati al *caricatojo*, dove può arrivare il carro, per il prezzo di fiorini uno in oro la carrata; 6.° lo stesso accollatario maestro Domenico, oltre le suindicate pietre grosse, si obbligava dare a detto Michelagnolo tante carrate di mai mi di piccola dimensione, che, tutti compresi, debbano ammontare alla somma di 150 carrate.

Una fra le altre condizioni di quel contratto meritevoli di valutarsi è la seguente: che la bellezza e bianchezza degli indicati marmi debba essere *come quella della colonna che si ruppe*, e più presto meglio, netti al tutto di peli e costure.

Finalmente l'accollatario maestro Domenico si

obbligava di dare sbazzata una delle due colonne nel contratto descritte da lì a due mesi, ed il restante dentro tutto il mese di giugno susseguente (cioè del 1519, senza alcuna eccezione. – La qual locazione (termina il contratto) e tutte le cose predette lo stesso Michelagnolo Buonarroto fece al prenommato maestro Domenico con patto che al caso sopravvenisse la morte del Nostro Signore Papa Leone, o che per altri casi S. Santità non volesse seguitare il lavoro della facciata di S. Lorenzo, per la cui causa si fanno detti lavori, che in tal caso o casi esso Michelagnolo non sia obbligato a seguitare della opera, ecc. ecc.

Da cotesto istrumento pertanto emerge non poco lume per la storia delle cave dei marmi di Gravezza, e innanzi tutto perché da esso si scuopre, in primo luogo, che le prime escavazioni de' marmi nella montagna di Seravezza furono nel monte comunemente appellato *della Cappella*; in secondo luogo perché ci dà a conoscere che il *caricatojo de' marmi*, dove arrivava la strida de' carri nel 1518 non oltrepassava e appena arrivava alle dette cave. Per fare la quale strada, dice il cronista Cambi, furono dati dal Pontefice Leone mille fiorini d'oro, e molli più ne spese l'Opera di S. Maria del Fiore. In terzo luogo, che innanzi il contratto del 29 ottobre 1518 Michelagnolo Buonarroto era già stato nei monti di Seravezza a fare cavar marmi per la stessa facciata della chiesa di S. Lorenzo, tostochè egli ivi dichiara, che la qualità dei marmi da levarsi non sia inferiore a quella della *colonna ivi rimasta rotta*.

Finalmente nel contratto del 29 ottobre 1528 si rammentano sole due colonne da farsi, e uno stipite per la porta maggiore della chiesa di S. Lorenzo, lo che fa dubitare che il secondo stipite e le altre 10 colonne fossero già cavate, o alligate ad altri scarpellini.

Al sopraindicato contratto servono di appoggio e d'illustrazione molte lettere e ricordi scritti di mano dello stesso Michelagnolo, le prime delle quali conservansi dal prenommato Cav. Cosimo, mentre i ricordi sono posseduti da altro suo discendente il vivente pittore Michelagnolo Buonarroto.

In uno di quei ricordi scritto nel 29 ottobre del 1518, cioè nel giorno del contratto, dice: « oggi, io Michelagnolo, detti dei mille ducati che avevo nel sacchetto cucito, 30 a Topolino scalpellino da Settignano, e 35 ad Andrea (di Giovanni d'Andrea) pure scarpellino da Settignano, perché andassino a cavar marmi per la facciata di S. Lorenzo a Pietrasanta». – Da altro ricordo poi siamo avvisati, che nel giorno dopo il contratto (a dì 30 ottobre del 1518) Michelagnolo partì da Firenze per Pietrasanta onde mettere in opera i soprannominati scarpellini di Settignano.

A provare una gita precedente fatta a tale scopo da Michelagnolo a Seravezza giova anche una scrittura privata del 29 maggio 1518, con la quale il Buonarroto anticipò un acconto di ducali cento a maestro Alessandro di Giovanni di Bettino e ad altri scarpellini da Settignano per l'escavazione de' marmi *alla montagna di Seravezza*, consistenti in colonne, stipiti ed altri pezzi da servire per la facciata di S. Lorenzo ecc. con che maestro Alessandro debba stare agli ordini

di maestro Donato di Gio. Battista Benti scultore fiorentino.

Cotesto maestro Donato Benti fiorentino che prese domicilio in Seravezza, non solo presedeva all'escavazione de' marmi per conto del Buonarroto; ma ancora dirigere doveva la nuova strada ruotabile che allora si aprì ai carri per il trasporto dei marmi dalle cave della *Cappella* alla marina.

Realmente uno de' testimoni esaminati nel 1648 rapporto ai confini territoriali fra la Coni, di Seravezza e quella di Montignoso rammentò, come (verso il 1518) fu capo di quella strada un maestro Donato fiorentino.

Che l'escavazione de' marmi nei monti di Seravezza fino al 1517 fosse, dirò quasi vergine, si può dedurre da varie lettere inedite dello stesso M. Buonarroto, con una delle quali diretta da Seravezza ad un suo amico a Firenze, fa sapere, che, *il luogo da cavare qua è molto aspro, e gli uomini molto ignoranti per simili esercizi, e però bisogna una gran pazienza, e qualche mese, tanto che si sieno dimesticati i monti ed ammaestrati gli uomini*.

Anche nel principio dell'anno 1520 Michelagnolo era tornato per lo stesso oggetto a Seravezza, poiché al 10 gennaio di detto anno egli, stando in casa di maestro Donato Benti pagò de' denari a maestro Domenico di Matteo Morelli, ed a maestro Andrea di Gio. di Lucherino, ambedue scarpellini da Settignano, per conio di marmi, *si cavano per me* (dice il ricordo) *nella montagna di Seravezza*. Un altro pagamento di ducati 10 fu da lui fatto in quel giorno allo stesso maestro Donato Benti fiorentino in Seravezza, *stando in casa sua per conto di marmi che mi fa caricare per Pisa e per l'opera di S. Lorenzo, che si cavano a Seravezza*. – (Ricordi di Michelagnolo esistenti nella villa di Settignano ereditata dal vivente Michelagnolo Buonarroto.)

Infatti Gio. Cambi nelle sue Cronache ne avvisò, che nel 1620 arrivarono in Firenze le prime colonne di marmo cavate dai monti di Seravezza per la facciata di S. Lorenzo.

Ma in quest'anno medesimo 1520 il Pontefice Leone X, avendo mutato consiglio, fece rescindere il contratto del gennaio 1518 relativo alla facciata della chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove quel divino artista di Michelagnolo aveva speranza (diceva in una sua) di *fare opera la più grande di tal genere*. – Ma cotesta facciata, benché da molti egregi artefici in vario modo disegnata, si è ridotta, al pari di quella della Metropolitana fiorentina, ad un semplice desiderio e le cave dei monti di Seravezza, dopo quell'occasione si rimasero per molto tempo abbandonate.

Avvegnachè passarono più di 40 anni innanzi che Giorgio Vasari, all'occasione di recarsi per ordine del suo sovrano a Seravezza onde esaminare sulle faccia del luogo la nuova scoperta delle breccie sotto Stazze ma, fu allora che al suo ritorno da Seravezza a Pisa scriveva nel dì 8 gennaio 1564 (*stile comune*) a Bartolommeo Grondi provveditore generale del Duca in Firenze queste parole: «Tornai jeri da Pietrasanta, ed abbiamo trovato una cava di mischi bellissima e

grandissima, che S. E. (il Duca) vuoi far di quella l'opera di S. Lorenzo; similmente *una cava di marmi bianchi* che n' ha avuto S. E. grande allegrezza ecc. »– (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti* Volume III.)

Infatti due mesi dopo Cosimo I diede ordine a Matteo Inghirami provveditore di Pietrasanta di far cavare sotto Stazzema marmi mischi delle maggiori grandezze e saldezze possibili; e l'anno dopo inviava a Seravezza lo scultore Francesco Moschino per esaminare e riferire, siccome egli fece con lettera del 30 gennajo 1565 (*stile comune*) scritta da Carrara, sulla qualità de' marmi bianchi del M. Altissimo. Finalmente da altra lettera scritta dal Duca li 18 giugno 1565, si rileva, non solamente che la strada era già avanzata fino a pie del M. Altissimo sotto l'ispezione di maestro Gio. da Montauto, ma che si erano cavati da cotesta montagna de' pezzi di marmo statuario per farne tre ritratti. – (ARCH. SEGRETO MEDIC. NELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Era intenzione di Cosimo I di esonerare i suoi Stati, per quanto fosse possibile, dal dovere ricorrere all'estero per prodotti di suolo, dei quali si affacciava speranza di averne nel suo Ducato; dondechè non farà meraviglia se egli voleva, piuttosto che da Carrara, si cavassero i marmi dal suo territorio del Pietrasantino. In conseguenza di ciò Cosimo I nel dì 11 agosto del 1569 scriveva a Matteo Inghirami suo provveditore a Pietrasanta: *per noi e per cose de' nostri Stati non vogliamo a modo alcuno si lavorino marmi di Carrara.* Frattanto ad insinuazione di Gio. Bologna si mandava sul mont' Altissimo il celebre scultore Vincenzo Danti perugino, il primo, io credo, che imprese a cavar marmi da quella montagna, sicché il provveditore Inghirami scrivendo nel dì 8 giugno del 1568 da Pietrasanta informava il gran Principe Francesco, *conte nel sabato antecedente si gettò giù il primo pezzo di marmo cavato al M. Altissimo, maggiore di 60 carrate, rotto però nella caduta in diversi pezzi; ma grossi tanto che in uno esce la figura che deve fare Vincenzo perugino* (la statua di Cosimo I) *e in un altro pezzo, al quale non restava molto a fare per gettarlo già dalla cava, si disegnava cavare la figura di Gio. Bologna* (la Fiorenza che vedesi nel Salone di Palazzo vecchio). – Sennochè due giorni dopo (10 giugno 1568) Cosimo informava il provveditore Inghirami «che il marmo bianco cavato per la statua che debbe fare Vincenzo scultore non riesce buono, per esser livido; che però bisognava far diligenza di cavarne un altro pezzo che sia bianco.»– (GAYE, *Opera citata.*) Sarebbe qui fuor di luogo intrattenerci per conoscere le operazioni e i nomi degli adisti che dal 1564 sino al 1576 attesero alle escavazioni del mirino nel M. Altissimo inviati costà da Cosimo I e dal gran Principe Francesco suo figlio; solamente avvertirò, che le prime escavazioni s' intrapresero nello sprone meridionale del monte Altissimo, denominato la *Costa de' Cani*, «dov' era intenzione, scriveva Vincenzo Danti da Seravezza (li 2 luglio 1568) al gran Principe Francesco, di condurre il Buonarroti la strada, perciocché in molti luoghi aveva trovato in quei massi la marca M. –

Inoltre il Danti in quella lettera ragguagliava il gran Principe d' avere scoperto altre cave di marmi bianchi e statuari ed anche gran quantità di quelli per opere di quadro bellissimi e di gran saldezza; i quali marmi, ivi soggiunge «sono sopra il luogo della *Polla* di focile accesso e scesa, essendoché la salita è un terzo meno che alla *Costa de' Cani*.

Mancato però Cosimo I, si abbandonò per la seconda volta l'escavazione de' marmi ne' monti di Seravezza, ed un oblio di quasi dugento cinquantanni ricuoprì all' industria nazionale cotesta risorsa territoriale di tanto interesse per le arti e pel commercio.

E sebbene verso il 1743, per asserto di Gio. Targioni Tozzetti (*Viaggi T. VI Ediz. del 1773*) si fosse progettata una compagnia di speculatori per riprendere quelle escavazioni, cotesta impresa fallì nel suo divisamento; bensì ivi si parla di una cava di marmi stata aperta pochi anni innanzi verso il monte della *Cappella* per cura del dott. Francesco Antonio Fortini, dove egli trovò, oltre il marmo bianco ordinario, del marmo mischio pezzato di bianco e di rosso carnicino, corrispondente alla breccia che noi trovammo alle falde del monte Altissimo. L' amore che il dottissimo Targioni portava alla sua patria lo fece esclamare: *essere stata una gran vergogna per noi Toscani che non sia stato mai pensato efficacemente a riaprire la cava di marmo statuario del monte Altissimo.*

Tempi più propizi preparava il secolo presente alle intraprese industriali, ed una delle tante che con più o meno fortuna hanno avuto luogo in Toscana è stata la riattivazione delle cave di marmo statuario nel M. Altissimo.

Fu nel 1820, quando il cavalier Marco Borrini caldo di amore per la sua patria, sulla scorta storica delle vicende testé accennate tentò di ripristinare quelle obliate lapidicine. Che questo zelante cittadino vi sia riescilo lo dichiara la relazione favorevole del 19 ottobre 1820 fatta al governo granducale dal celebre Giovanni Fabroni stato incaricato di recarsi sul M. Altissimo per esaminare e riferire sulla impresa Borrini; per cui in conseguenza di quel rapporto vennero forniti a quell' intraprenditore coraggioso dalla R. depositaria diversi incoraggiamenti per l'opera incominciata, cui nè la difficoltà de' luoghi, né gli scavi fatti tre secoli prima, né l'antico credito e concorrenza della vicina Carrara furono capaci di raffrenare o interrompere la difficile intrapresa. Quindi la costanza del Cav. Borrini è giunta a tale intento che ha scoperto nei fianchi del Monte Altissimo marmi i più fini, i più candidi, i più pastosi e nel tempo stesso i più solidi che abbiano mai avuto sotto lo scalpello gli artisti. Una conferma solenne e palpabile me la diede la visita da me fatta di corto ad alcuni, fra tanti altri, studj che esistono in Firenze di scultori e ornatiti, cioè, *Parrors, Pozzi, Pampaloni, Costoli, Cambi, Magi, Giovannozzi Luigi, Fantacchiotti e Duplè*, presso i quali tutti riscontrai i marmi statuarj del Mont' Altissimo di prima e seconda qualità; gli uni senza alcuna macchia, ossia vena, anco nelle statue e gruppi maggiori del naturale, in moltissimi ritratti e nei lavori di piccole statue e di camminetti da sorprendere per la finezza dell' opera, non che per il loro straordinario candore e

grana compattissima. I marmi poi detti di seconda qualità, sebbene per la grana, per la solidità e per la candidezza si avvicinino a quelli della prima, essi solamente gli cedono rispetto ad alcune macchie di tinta grigio scura, dalle quali sogliono essere sparsi e attraversati; e di questa seconda qualità sono le statue moderne che si fanno per le nicchie degli Uffizj in Firenze.

Però fra le cave del M. Altissimo quelle di *Falcovaja* danno un marmo forse il più fine ed il più candido di quanti finora ne lavorò l'antica e la moderna statuaria. Entrano nel novero delle cave nuove di statuarj attualmente attivate nel M. Altissimo, a levante quelle del fianco meridionale poste sopra il canale di *Falcovaja* fra il *Vasajone* che l'avvicina a ponente e le cave della *Polla* e del canale detto della *Fincarella* situate al suo levante.

Una sola via carreggiabile conduce a pie del monte, e termina in un piazzale, dove scendono dai tre canali, della *Polla*, di *Falcovaja* e della *Vincarella*, i marmi che costà si caricano per trasportarli alla marina lungi di là non più di sette miglia.

Dalle cave della *Cappella* e di *Trambiserra* la strada fu prolungata fino alla base del M. Altissimo. Sarebbe desiderabile però che una strada carrozzabile si aprisse da Seravezza a Pietrasanta lungo la ripa sinistra del fiume, giacché quella praticata alla sua destra per i carri dei marmi che si portano alla marina, difficilmente può supplirvi, sia per il suo infossamento, sia per mancanza in molti punti di baratto.

A imprimere nuova vita e coraggio a cotanta dura e nei suoi principj difficile impresa, oltre la munificenza del governo granducale, concorse la presenza dell' Augusto sovrano LEOPOLDO II, il quale sino dal gennajo del 1825 si degnò visitare, e nel marzo del 1838 tornò a rivedere le cave aperte sul M. Altissimo. Egli poté in tali circostanze leggere nei cuori esultanti del popolo e dei cavatori quel rispettoso amorevole voto che io, fino dal 1826, mostrai desiderio (*ANTOLOGIA del maggio 1826*) che si scolpisse sulle marmoree pareti della montagna sotto il nome dell'Augusto Escursore la verità qui appresso:

Hic ames dici Pater, atque Princeps.

Dopo tuttociò è gioco forza concludere; che ad onta di una forte volontà e del concorso de' più celebri artisti del secolo XVI era riserbato al regno di Leopoldo II una palma sfuggita di ranno al Pontefice Leone X ed al Granduca Cosimo I.

Arroge a ciò, come attualmente si cavano marmi anche dal duplice fianco del monte della *Costa*. – Io non parlo delle latomie delle brecce e del bardiglio fiorito sotto il canal delle *Mulina*, non delle miniere di mercurio a Levigliani, non di quelle di piombo argentifero del Bottino, o di altre produzioni minerali che pure hanno dato vita a molte officine, segherie e frulloni, perché ne riserbo a far parola all'*Articolo STAZZEMA, Comunità*, nel cui territorio sono comprese. Indicherò più sotto il numero delle ferriere, e di altri prodotti minerali di comunità estranee a Seravezza che il comodo e la copia delle acque correnti consigliò ad erigere dentro i confini di questo

territorio, nel quale primeggia lo stabilimento Pacchiani a Valle Ventosa con ferriera e fonderia di rame.

Solamente dal confronto dell'industria dei marmi del Seravezzese, innanzi la intrapresa del M. Altissimo fra l'anno 1820 e quella dell'anno corrente 1843 si potrà rilevare qual movimento abbia acquistato in sole due decadi coteste paese.

Confronto dell'industria de'marmi di Seravezza

Nell'anno 1821

Macchine a telajo mosse dalle acque dei due torrenti per segar tavole di marmo n° 7

Frulloni per lustrare le quadrette, ecc. n° 5

Cave della *Cappella* e del monte di *Trambiserra*, donde si estraggono marmi bianchi ordinarij e bardigli, la di cui escavazione alimentava le suddette segherie e frulloni n° 6

Lavoranti che vi s'impiegavano circa n° 40

Bovi per il trasporto de'marmi paja n° 5

Nell'anno 1843

Macchine a telajo mosse come sopra per segare le tavole di marmo n° 34

Frulloni per lustrare le quadrette, ecc. n° 12

Cave aumentate nella *Cappella*, nel monte di *Trambiserra*, con più quelle aperte nel monte della *Costa*, a *Valle Ventosa*, oltre le cave di marmo statuario e ordinario a *Falconaja*, all' *Polla*, alla *Vincarella* sul Monte Altissimo, in tutte n° 18

Lavoranti che vi s'impiegano n° 600

Bovi per il trasporto giornaliero dei marmi circa paja n° 40

Fra le macchine a telajo merita special menzione un edificio eretto da pochi anni sulle porte di Seravezza da Giov. Battista Henreax, soggetto che molto contribuì ai buoni resultamenti del M. Altissimo ed allo sviluppo del commercio marmoreo in Seravezza, (*ERRATA*: dove nel 1842 morì) dove nell'aprile del 1843 morì. – È un edificio di nuova invenzione tutto di ferro fuso mosso dalle acque già riunite de' torrenti *Ruosina* e *Rimagno*, consistente in otto telaj di seghie, che in tutti segano 250 tavole in un tempo stesso; e con tale precisione piane e di eguale esatta grossezza da non aver più bisogno de' frulloni, ma solamente della lustratura.

Inoltre fa parte, o piuttosto staccasi dall' industria marmorea di Seravezza, la creazione del nuovo paese allo Scalo detto il Magazzino de' Marmi, dove innanzi il 1821 non si contava bastimento da trasportare i marmi a Livorno ecc. ed ora se ne contano circa dodici, i quali trasportano i marmi, olio, ecc. e riportano vena di ferro per le ferriere, generi coloniali ecc. Cosicché in pochi anni si è, dirò così, formato costà un borgo di circa 300 abitanti che tutti traggono sussistenza dalle operazioni di caricazione e scaricazione di questi nuovi bastimenti di bandiera toscana, e di conduttori del paese di cui parliamo.

Frattanto che nobili e potenti persone invitavano i loro amici a venire a respirare in estate un' aria fresca e balsamica nel pittoresco vallone di Seravezza, frattanto che il monte più

settentrionale e più alpestre della Comunità di Seravezza apriva i suoi fianchi doviziosi di marmi all'industria toscana, un altro monte il più meridionale, e forse il più delizioso per la visuale e per i suoi prodotti agrarj, annunciava al geologo ed al mineralogista di nascondere nelle sue viscere un tesoro non meno raro di quello del Monte Altissimo.

La scoperta dei filoni di cinabro nella roccia steaschistosa del monte di Ripa non è più antica di tre anni. – *Vedere Articolo RIPA DI CORVAJA*, diedi il merito di quella scoperta al naturalista Girolamo Guidoni, di che sembra che si adontasse uno de' primi acquirenti di quel suolo il sig. G.G. Semah direttore di una delle prime officine stabilite nel Casale di Ripa per la distillazione del mercurio estratto dalla terra cinabrina di quella miniera. Avvegnaché il sig. Semah con lettera scritta da Corvaja nel 18 novembre 1843 mi avvisava del modo come ebbe principio la scoperta del cinabro nel monte di Ripa, «Fu (mi diceva egli) nell'ottobre del 1839 un contadino de' monti di Ripa che portò a me G. G. Semah dimorante allora a Levigliani alcuni pezzi di pietre schistose, intersecate da filoncelli di ferro ossidulato, con certe terre argillose a contatto di color carnicino. – Cotesta pietra destò in Semah *de' sospetti* che ivi potesse esistere una miniera mercurifera. «Con questi dati (sono sue parole) azzardammo alla cieca, senza riscontrare il terreno, di acquistare per scudi 200 l'appezzamento di terra spettante al detto contadino (Salvatori). In seguito perlustrando noi il terreno comprato a Ripa, si ebbe la certezza che costà esisteva una miniera di mercurio solfurato ecc. »

Se però a dichiarare cotale certezza contribuisse (come è supponibile) la scienza del sig. Guidoni, ciò si tace dal sig. Semah; dice bensì che il sig. Guidoni venne a visitarla, e che scrisse in varj giornali manifestando ch' egli ne era lo scuopritore. Di ciò adontati i fratelli Semah, (soggiunga la lettera) *lo pregammo a ritrattarsi, e di' fatto lo esegui con un Articolo da esso inserito nel Giornale di Commercio di Firenze, del 23 marzo 1842, nel quale si legge: «Se noi fummo in Toscana i soli a parlare agli scienziati di questa nuova sostanza metallica, i signori Giuseppe e Paltiel fratelli Semah furono parimente i primi che con instancabile zelo riunirono la prima e sola società che intraprendesse lavori di ricerca nei terreni Salvatori e Vannucci. – A loro (ai fratelli Semah) si deve la vera scoperta MATERIALE di questa miniera».*

Fatto è, che dagli scavi eseguiti nel suolo acquistato dalla società *Semah, Gower* e CC. non solo si è giunti a conoscere essere questa di Ripa una buona miniera di mercurio; ma di avere già somministrato in meno di due anni (dal gennaio 1842 al novembre 1843) circa libbre 14000 di quel metallo puro, e di averlo messo in commercio a Livorno.

Incoraggiati da cotesti buoni principj, non solamente fu aumentato il capitale dell'anzidetta società anonima, ma due altre compagnie hanno posteriormente acquistato anche più estesi appezzamenti di suolo nelle vigne di Ripa, cioè, la società *Hahner e CC.* e quella del barone di *Mortmart e Perier*. Le gallerie di quest'ultima furono visitate nel 27 settembre 1843 da varj membri distinti della sezione geologica del quinto Congresso degli scienziati italiani tenuto in Lucca, i quali osservarono il solfuro di mercurio in forma di filoncini ed arnioni posti lungo la linea di stratificazione di una roccia di steaschisto quarzoso, filoni che continuano per

lungo tratto, ora più ora meno, carichi del minerale anzidetto. La mattina del 14 ottobre 1843 accompagnato dai sigg. Avv. Santini e Dott. Carducci di Seravezza ebbi occasione di penetrare nelle gallerie di tutte tre le società mineristiche, situate assai vicine le une alle altre, ed in tale posizione ridente che cotesto monte di Ripa può dirsi fra i metalliferi l'unico che sia rivestito nella sua superficie da una vigorosa vegetazione di vigneti, cui fanno corona più in basso piante gigantesche di ulivi.

Le gallerie sono aperte a mezza costa, assai comode per l'estrazione del minerale che incontrasi internandosi nel monte in filoni diretti da maestrale a scirocco, ed al cui andamento si tien dietro nelle viscere del monte per mezzo di pozzi più o meno inclinati, e tutti finora asciutti. Il minerale è disposto in filoncini gli uni vicini agli altri, talvolta riuniti insieme in una larghezza che arriva sino ad un piede.

Cotesti filoncini contengono il solfuro di mercurio in cristalli di color rosso scarlatto. I pozzi e le gallerie della società *Hahner* e CC. sono nel centro dell'escavazione, fiancheggiate a desti; e a sinistra da quelle delle altre due società. Quattro sono le gallerie aperte, una delle quali si approfonda con un pozzo che fa mostra di avere i filoni più ricchi. I filoni messi finora in lavorazione sono Ire, i quali sogliono fornire un giorno per l'altro da 4000 libbre di minerale, che a calcolo fatto produrrebbe circa l'uno e mezzo per cento di mercurio vivo.

Ma i forni di questa società, con grande intelligenza costruiti in Val di Castello presso la fonderia del minerale di piombo argentifero per conto della stessa società, non sono ancora in attività.

I forni della società del bar me *di Mortmart e Perier*, sono stati accesi dopo la mia visita, cioè, nel novembre del 1843, sicché non potrei indicarne i resultamenti che servir possono di confronto economico. In cotesta porzione di monte il barone *di Mortmart*, già vecchio soldato di Napoleone, fa la sua odierna dimora in una casetta angusta anzi che nò, cui è stato dato il nome *di Palazzina di ColleBuono*.

Egli si è degnato inviarmi da cotesto delizioso resedio una nota del passato suo ingegnere montanistico *Cailleux*, dalla quale risulterebbe che, nella parte del terreno spettante a cotesta società di *Colle Buono*, i filoni finallora conosciuti erano due, e che due altri si cominciavano a conoscere da alcune tracce più o meno ricche di cinabro.

Uno solo per allora di quei filoni sia messo in escavazione. Tre gallerie principali sono state aperte per andare incontro ai filoni metalliferi; 1.° *La galleria Mortmart* situata a pie del monte, la quale arriva ad una profondità di 138 metri nella larghezza di 1,40 metri, e nell'altezza di 1,80 metri. Essa è tracciata in linea retta, stata difesa nella sua volta e pareti da correnti e tavoloni disposti con tutte le regole dell'arte; 2.° *La galleria Perier* che fu aperta a 54 metri di sopra alla precedente: essa ha una profondità di circa 95 metri; 3.° *La galleria Sofia* situata a metri 46, 36 più alta ancora della seconda ed è da questa donde attualmente si estrae la maggior quantità di cinabro. La sua lunghezza pervenuta 337 metri, comunica con un'altra galleria aperta nell'interno del filone metallifero. Attualmente vi si sta lavorando un pozzo che dovrà comunicare dalla galleria superiore a quella di mezzo e poscia alla galleria più bassa. Esso annunzia una

inclinazione generalmente di 45 a 50 gradi, corrispondente a quella de' filoni; i quali sono per lo più diretti dal N. O. al S. E.

In quanto alla società *Semah, Gorrer e CC.*, che è la prima a trovarsi, come fu la prima a stabilirsi a pie del monte di Ripa, è stata anche la prima a mettere in attività i suoi forni distillatorj. – Gli appunti favoriti da quel direttore si limitano per ora ai seguenti:

Il forno della società *Semah e CC.* produce in 24 ore fra le 50 e le 60 libbre di mercurio da una distillazione di circa 4000 libbre di miniera scelta; lo che corrisponde al prodotto di 1 1/4 a 1 1/2 per cento di mercurio purissimo.

Vi sono però delle vene e filoncini di minerale che distillandoli da per sé darebbero oltre il 30 per cento di mercurio.

Per il combustibile la società *Semah e CC.* adopera le legna, ma quella di *Hanner e CC.* si servirà del *coche* dopo aver impiegato il *carbon fossile* nella fusione della miniera di piombo argentifero in Val di Castello, dov' ha i suoi forni.

La spesa giornaliera della società *Semah e CC.*, non valutando quella del fuoco e di chi vi presiede, è stata calcolata attualmente ascendere a lire 150 il giorno circa.

Il minatore nei lavori d'utile escavazione da giornalmente sottosopra libbre 200 di minerale scelto, e guadagna 18 crazie il giorno. Vi sono poi altri minatori a pura ricerca ed a eguale paga.

Rispetto al numero degl' impiegati fin qui adoperati dalle tre società mineristiche del monte di Ripa, è valutato ascendere a circa 150, ma questo numero va ad aumentarsi mensualmente in proporzione delle ricerche favorevoli del minerale.

Si calcola che i forni attuali, parlando delle escavazioni della miniera di tutte le società, potranno sottomettere alla distillazione nel corso di 24 ore da 12000 libbre di minerale, e che questo somministrando circa l'uno e un quarto per cento di mercurio produrrebbe da 4500 libbre ogni mese. – Che se i forni predetti saranno in grado di continuare a distillare senza interruzione, potranno in conseguenza fornire in un anno la vistosa somma di 53,000 libbre di mercurio, che al prezzo odierno di lire 5 la libbra introdurre dovrebbe in Toscana il valore di 265,000 lire all'anno!!!!

Dopo aver indicato le principali industrie delle quali Seravezza è centro, dovrei far parola di sette ferriere esistenti in questa Comunità sul torrente *Ruosina*, oltre la vasta rameria e fonderia Pacchiani sotto *Valle Ventosa*, e l'antica fabbrica di canne attortigliate da schioppo del Leoni, esistente pur essa a *Valle Ventosa*, come industrie che danno lavoro giornaliero ad un' ottantina di persone.

Non dirò delle industrie accessorie, fra le quali una concia di pelli, una gualchiera, due tintorie, una fabbrica di cappelli, diverse telaja di panni canapini e di mezze lane; dirò piuttosto che la Comunità mantiene due medico chirurghi ed un maestro di scuola; che in Seravezza si tiene ogni lunedì un frequentato mercato di granaglie, di altre vettovaglie e mercerie, oltre due fiere annuali, le quali cadono nei

giorni 10 agosto e 9 settembre.

Il vicario regio, l'uffizio di esazione del Registro, la cancelleria Comunitativa e l' ingegnere di Circondario risiedono in Pietrasanta; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono stabiliti in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SERAVEZZA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Basati, titolo della chiesa: S. Ansano (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 173, abitanti anno 1745 n° 241, abitanti anno 1833 n° 327, abitanti anno 1840 n° 366

- nome del luogo: Cappella, titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 315, abitanti anno 1745 n° 653, abitanti anno 1833 n° 1062, abitanti anno 1840 n° 1074

- nome del luogo: (1) Cerreta, titolo della chiesa: S. Antonio Abate (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 132

- nome del luogo: Querceta (*), titolo della chiesa: S. Maria Lauretana (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 2455, abitanti anno 1840 n° 2817

- nome del luogo: Ruosina (*), titolo della chiesa: S. Paolo Apostolo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 235, abitanti anno 1745 n° 325, abitanti anno 1833 n° 361, abitanti anno 1840 n° 428

- nome del luogo: SERAVEZZA, titolo della chiesa: SS. Lorenzo e Barbera (Pieve Prepositura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 1266, abitanti anno 1745 n° 1258, abitanti anno 1833 n° 1871, abitanti anno 1840 n° 1960

- nome del luogo: (2) Vallecchia, titolo della chiesa: S. Stefano (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 493, abitanti anno 1745 n° 1735, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -

- Totale abitanti anno 1551: n° 2482

- Totale abitanti anno 1745: n° 4213

- Totale abitanti anno 1833: n° 6076

- Totale abitanti anno 1840: n° 6777

Annessi provenienti da Comunità limitrofe

- nome del luogo: (2) Vallecchia, titolo della chiesa: S. Stefano (Pieve), Comunità donde proviene: Pietrasanta

-anno 1833 abitanti n° 1599

-anno 1840 abitanti n° 1739

- Totale abitanti anno 1833: n° 7675

- Totale abitanti anno 1840: n° 8516

N.B. *Le chiese parrocchiali contrassegnate con l'asterisco (*) nel 1840 mandavano nelle Comunità limitrofe*

- abitanti n° 1938

- *RESTANO* nel 1840: abitanti n° 6578

(1) *La cura di Cerreta innanzi il 1834 apparteneva alla Comunità di Pietrasanta.*

SERAZZANO, o SEREZZANO (*Seratianum*) (*ERRATA*: fra la Val d' Orcia e la Val di Cornia) fra la Val di Cecina e la Val di Cornia. – Castello e Borgo con chiesa plebana (S. Donato) anticamente cura intitolata a S. Michele che fu sotto il piviere di Morba, Comunità Giurisdizione e circa 8 miglia toscane a ostro libeccio delle Pomarance, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa.

Risiede sulla cresta dei monti che uniti a quelli di Monte Rufoli chiudono dal lato d'ostro e libeccio il vallone (*ERRATA*: della *Tressa di Cecina*) della *Trossa di Cecina*, mentre nella faccia opposta i fossi di Serazzano scolano nel fiume Cornia.

È inutile cercare notizie storiche di questo luogo innanzi il 1102 quando il castello di Serazzano era già dominato dai suoi Lombardi. Tale era un Gherardo del fu Pagano, che per atto del 15 marzo di detto anno donò alla badia di Monte Verdi l' usufrutto della sua porzione del Castello di Serazzano compresa la sua corte e la parte a lui pertinente della chiesa di S. Michele posta in detto castello. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della città di Massa*).

In seguito le abitazioni di Serezano doverono accrescersi ed il castello prendere la figura di borgo, tostochè costà non solo esisteva un'ospedaletto, per accogliervi i pellegrini, ma per di qua passava un'antica strada maestra di montagna. – Infatti fu rogato un atto pubblico del 1 ottobre 1274 nel borgo di *Serazzano*. – (*loc. e carte cit.*)

Poco dopo il Castello di *Serezano* o *Serazzano* fu dal re Arrigo VI dato in feudo con molti altri del contado volterrano al vescovo Ildebrando Pannocchieschi, i di cui successori conservarono alcuni privilegi feudali sopra gli abitanti di Serazzano, quando l'alto dominio del castello sembra che appartenesse costantemente al Comune di Voi terra.

Rammentano ciò varie pergamene della Comunità di Volterra, ora nel l' *Arch. Dipl. Fior.* con una delle quali del 1204 i sindaci dei castelli di *Serenano*, *Sasso*, *Monte Certoli*, *Leccia*, *Monte Castelli*, *Sitano*, e *Quercete* giurarono fedeltà al Comune di Volterra, comechè quelle popolazioni fossero feudatarie del vescovo Ildebrando prenominate, e ciò pochi anni innanzi che a Ranieri degli Libertini, eletto vescovo di Volterra, fosse contrastato l'esercizio della sua giurisdizione. Inoltre gli uomini di Serazzano con atto del 10 settembre 1254 rinunciarono al Comune di Volterra il diritto che avevano di eleggersi il giudicente, nel tempo stesso che egli chiedevano la cittadinanza volterrana.

Ma che i vescovi della stessa città non trascurassero le loro ragioni sopra questo ed altri castelli stati di loro giurisdizione lo dichiara fra gli altri un istrumento del 9 febbrajo 1274 quando il vicario del Comune di Volterra in Serazzano unitamente agli abitanti elesse un sindaco per recarsi a Volterra a giurare obbedienza e sottomissione a quel Comune.

Infatti nel 1288 la Comunità di Serazzano fu allirata per l'annua somma di lire 3700 da pagarsi alla città di Volterra. Non dirò del processo del 1296 relativo alla deliberazione de' confini del contado volterrano verso la Val di Cornia; rammenterò bensì un atto pubblico del 3 gennajo 1319, col quale gli uomini di quasi tutti i castelli ch' erano feudatarj del vescovo volterrano per mezzo de' loro sindaci rinnovarono in quel giorno giuramento di fedeltà al Comune di Volterra, mentre per motivo di giurisdizione, erano in lite con il vescovo Ranieri de' Belforti, finché nel 24 novembre dello stesso anno, i Volterrani fecero pace col vescovo prenominate, a condizione fra le altre, di dovere il Comune di Volterra rindennizzare in contanti il vescovo per ciò che gli spettava nei castelli prenominate.

All'epoca del sinodo volterrano del 10 novembre 1356 si rammenta un ospedale in Serazzano sotto il titolo di S. Maria Maddalena, nel tempo in cui questi luoghi pii con la chiesa parrocchiale di S. Michele a Serazzano erano sempre sottoposti alla distrutta pieve di Morba. – *Vedere MONTE CERBOLI*, e *POMARANCE*, *Comunità*. Nel 1833 la pieve di S. Donato a Serazzano contava 460 abitanti.

SERCHIO fiume (*Serclum*, *Auserclum*). – Fiume ricco d'acque raccolte dall' Appennino superiore della Garfagnana, dalla montagna di Pistoja e dai contorni di Lucca. – Esso ha origine da due opposti lati, dalla parte settentrionale dell' Appennino di Sillano, dove prende il nome di *Serchio di Soraggio*, e dalla pendice opposta della Pania di Minucciano sotto il monte *Pisanino*, dove il Serchio ha avuto il doppio vocabolo di *Serchio di Minucciano*, e di *fiume di S. Michele*, il qual ultimo nomignolo ripete da una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Angelo situata lungo il suo alveo innanzi che si unisca sotto Piazza al *Serchio di Soraggio*.

Di costà il Serchio corre da maestrale a scirocco per un angusto profondo alveo, lambendo i piedi a varie guglie pietrose che stendonsi lungo il suo letto per il cammino di circa 5 miglia, scendendo da Piazza tino al villaggio della Sambuca. – Passato la Sambuca si allarga alquanto la valle, lungo la quale il Serchio accoglie dalla parte della *Pania* il tributo del torrente *Poggio*, e due miglia più in basso nel lato manco viene accresciuto dal torrente di *Castiglione* che scende dall' Appennino di *Corfino* e da quello di S. Pellegrino, mentre poco dopo riceve dalla parte destra la *Torrta di Castelnuovo che precipita dalla Pania secca* dopoché quella fiumana ha bagnato le mura meridionali di cotesta piccola città.

Ivi il Serchio essendosi voltato da scirocco a levante dopo breve corso ritorna nella sua prima direzione di scirocco lungo la quale accoglie il torrente *Corsona* dalla montagna di Barga e poco appresso *l'Ania*, *il Sigone*, *la Fegana*, e finalmente il copioso tributo della fiumana della Lima che al Serchio costà si marita, mentre dall'altro lato della *Pania* riceve le fresche acque della precipitosa *Turrita di Galligano* e poscia della *Torrta Cava*. Al di sotto di quest'ultima confluenza il letto del Serchio si dilata insieme con la Valle, e costà accoglie, alla sua destra il torrente *Pedagna* ed i rii di *Valdottavo*, di *Rivangajo* e di *Materna*, il quale ultimo sbocca al Ponte a Moriano, mentre dal lato sinistro scendono in Serchio il rio di *Brancoli* ed il torrente *Fraga*.

Avvicinatosi il Serchio circa mezzo miglio sopra a Lucca passa sotto il *Ponte S. Quirico* dopo aver accolto il torrente *Freddana*, quindi riprendendo la direzione di libeccio trova due miglia sotto il *Ponte S. Piero*, al di là del quale il Serchio si schiude il cammino verso la spiaggia pisana, facendosi strada fra le gole di Nozzano, di Castiglioncello e di Filettole che lascia alla sua destra, mentre alla sinistra rasenta i paesi di Montuolo, di Cerasomma e di Ripafratta.

Dopo un tortuoso cammino fra le radici di quei poggi marmorei, il Serchio giunto davanti al Castello di Nodica riprende la direzione di libeccio fino a che al largo della marina piega bruscamente da scirocco a ponente libeccio per avviarsi dopo 60 miglia di cammino direttamente nel mare.

Rispetto ai ponti che il Serchio attraversa, o che un dì attraversava, citerò per primo quello diruto sotto la confluenza de' due Serchi, di *Seraggio*, cioè, e di *Minucciano*, dove esiste tuttora un pezzo d'arco, che attaccasi ad un suo pilone restato sul fianco sinistro del fiume a pie di una fra le molte piramidi di pietra diasprina, sopra il di cui cono è stato eretto uno di quei così detti *Calvarj* poco accessibile da chi non abbia l'ali. Attualmente supplisce al passaggio di cotesto fiume un ponte di legno.

Il secondo ponte tuttora esistente è davanti a Castelnuovo, ed ha nella testata destra una specie di portone moderno che mette nel suburbio appellato di *S. Lucia*, dal quale si entra nella piccola città di Castel nuovo. Quivi sbocca la *Torrita secca*, che ha pur essa un ponte, per dove passa la strada provinciale della Garfagnana che da Galliciano guida a Castel nuovo. Cotesti due ponti esister dovevano fino dai tempi dell'Ariosto, mentre egli nella satira IV ai medesimi alludevi* allorché cantava:

Qui scesi, dove da diverse fonti

Con eterno romor confondon l' acque

La Torrita col Serchio fra due ponti.

Il terzo ponte diruto chiamossi di *Orlando*. Esso era situato fra lo sprone di Pepoli e Fattone che sporge sulla destra del fiume, e lo sprone di Riana che si avvanza dall'opposto lato. Cotesto ponte dopo 450 anni rovinò nel 1772, mentre fu innalzato per ordine del capitano Castruccio, con un solo ampio altissimo arco.

Il quarto ponte chiamato a *Calavorno*, anch'esso di un solo arco, cavalca il Serchio circa due miglia toscane a settentrione del Borgo a Mozzano sulla strada provinciale che dal Borgo medesimo guida a Barga.

Il quinto è il notissimo ponte della *Maddalena* sopra il Serchio fra il Villaggio di Corsagna ed il Borgo, fabbricato esso pure verso il 1322 per ordine di Castruccio con arditissimo arco e due piccoli archetti alle testate.

Il sesto ponte fu edificato nel secolo attuale, a tre archi davanti a Diecimo stato abbattuto nel 1842 da una piena del Serchio.

Il settimo è il ponte a Moriano, antichissimo perché rammentato sino dal secolo IX. Esso fu rifatto non meno di 4 volte, nel 1382, nel 1490, nel 1581, e nel 1839. – *Vedere* MORIANO nella Valle del Serchio.

L'ottavo ponte è quello più prossimo a Lucca, piantato alla base del colle di S. Quirico, denominato di *Mon S. Quirico*. Esso anticamente era di legname, avente telajo e catene ad uso di ponte levatojo; ma nel 1363 i piloni furono fatti di pietra. Senonché cotesti piloni essendo stati abbattuti da

una piena, il ponte fu ricostruito di legname com'era, finché minacciando per antichità di rovinare, nel 1641 fu rifatto di pietrame dai fondamenti a spese della Repubblica di Lucca. Il nono ponte è quello denominato una volta del *Marchese*, ed ora di *S. Piero*. Fu riedificato verso il 1374 come l'antico di legname; ma nel 1492, avendo bisogno di essere restaurato quasi per intero, si trattò di costruirlo di pietra; comeché cotesto progetto non avesse il suo effetto se non che al principio del secolo XVIII.

Il decimo ed ultimo ponte dava il nome al paese del *Ponte a Serchio* dirimpetto ai Bagni di Pisa, distrutto probabilmente come dissi all' Articolo PONTE A SERCHIO, nel 1315, e mai più fino ad ora rifatto, sicché di esso non restano che alcune poche rimanenze.

Dei danni gravissimi spesse volte recati dalle piene del Serchio, le cui acque precipitose si slanciano dalla valle della Garfagnana sopra la profondamente colmata pianura di Lucca, non posso far parola, non comportandolo né la tenuità mia, né la natura di quest' opera. Ripeterò piuttosto poche indicazioni desunte dai fatti onde provare il corso *tripartito* che il Serchio ebbe un dì nella pianura di Lucca.

Dalle sue sorgenti fino al Ponte a Moriano, vale a dire, per il cammino di circa 34 miglia lungo tutta la valle della Garfagnana e per quella del Borgo a Mozzano, il Serchio non sembra che abbia mai variato alveo, trovandosi obbligato a percorrere il fondo della valle. Così la pensava il Prof. *Sebastiano Donati*, allorché sotto anonimo pubblicò in Lucca nel 1784 un opuscolo di 55 pagine intitolato: *Notizie istoriane del Serchio, suoi antichi nomi e differente corso*, ed ivi diceva, che fino a *Sesto a Moriano*, a partire dalla sua origine, il fiume era quello istesso che sempre fu, e la natura dei luoghi ci assicura, che mai non può aver sofferto notabile variazione.

Non accadde la stessa cosa dal Ponte a Moriano fino al mare; avvegnaché il detto fiume, 5 miglia incirca innanzi di scendere a Lucca, si diramava per dirigere verso scirocco una parte delle sue acque, percorrendo a grecale della città i piani di *Saltocchio*, *sotto Maglia*, *Laminari*, *Lanata*, *Antraccoli* e di là rasentando la *pieve di S. Paolo*, già detta in *Garrite*, inoltravasi sotto nome di *AUSER (Ozzeri)* verso quei luoghi dove si formò il Padule e il *Lago di Sesto*, ossia di *Stentina*, fino a che mediante l'emissario della *Seressa (Auserissola)* andava a scaricare le sue acque nel fiume *Arno* sotto Vico Pisano.

La porzione maggiore però delle acque del Serchio, di quel ramo che chiamossi prima e dopo il mille *Serchium*, e *Auserclum*, seguiva il suo corso diritto a ostro dal Ponte a Moriano verso la città di Lucca che lasciava al suo levante, e di là scorreva per i piani del *Monte S. Quirico*, *S. Alessio*, *Carignana*, *Ponte S. Piero*, (già detto del *Marchese*) quindi per *S. Maria ai Colli*, per *Nozzano*, *Filettole* e *Ripafratta*, finalmente, dopo apertasi la via verso la marina, correva per il *piano occidentale di Pisa*, e invece di sboccare come una volta nell'Arno alle porte di detta città, andava (s'ignora l'epoca) a metter foce direttamente nel mare Mediterraneo alla distanza di circa 4 miglia a ponente dello sbocco d'Arno.

In molti Articoli della presente opera, e segnatamente in quelli di LUCCA, *Comunità*, di GURGITE(S. PAOLO IN), di PISA, e OZZERI, ebbi occasione di parlare del letto variato al fiume Serchio innanzi il mille, ed ivi accennai alcuni fatti che ci autorizzano a credere, qualmente anche

nei primi secoli dopo il mille il Serchio *tripartito* scendere doveva da Sesto a Moriano nella pianura di LUCCA; ed ivi aggiungeva che il ramo più orientale, quello, che scaricavasi nel Lago di Sesto e di là per la *Seressa vecchia* fluiva nell'Arno, non si chiamò mai col nome di *Serchio*, ma costantemente (almeno che si sappia finora) coi vocaboli di *Auocer*, o *Auser*, volgarizzato poi in *Osare* e *Ozzeri*.

Che l'*Auser* pertanto fosse sinonimo di *Ozzeri* lo decide fra le altre una membrana del 26 giugno 983 pubblicata di corto nel *Volume V. P. III* delle *Memor. Lucch.*, in cui si rammenta la località di un pezzo di terra posto ad *Osare*, *tenentes uno capo in suprascripto flavio Auxare*, o *Orzare*.

All'incontro il ramo che passava presso la città a ponente di Lucca doveva suddividersi in altre due diramazioni, la maggiore delle quali rasentava come oggidì il Monte S. Quirico, e la minore (biforcando non so dove) lambiva nel secolo X le mura occidentali del primo cerchio di Lucca. Cosicché cotesti due rami del fiume *Auserculo* riunendosi insieme fra il Ponte di *Mon S. Quirico*, e quello di *S. Piero* costituiva un'isola, nella quale possedeva terreni anche la chiesa di S. Pietro Somaldi di Lucca. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. III. *Carta del 27 giugno 980.*)

Nell'opera testé citata (Vol. V. P. III.) fu pubblicato un altro strumento scritto in Lucca li 21 marzo del 924, dal quale apparisce che la biforcazione del Serchio a ponente di detta città doveva essere accaduta da poco tempo innanzi, tostochè ivi si fa menzione di una casa di proprietà della chiesa di *S. Pietro ad Rincula* posta in *infra civitate ista Lucense prope ecclesiam S. Thome Apostoli ubi prope muro istius civitatis fluvio Auserculo MODO CURRIT*, etc.

Inoltre a testimonianza del continuo corso *tripartito* del Serchio nel secolo XIV, non debbo tralasciare un'autorità che credo superiore ad ogni eccezione, dalla quale veniamo informati che il Serchio anche dopo la morte di Castruccio scendeva come nel secolo X per tre rami diversi nel piano di Luce, cioè, a levante della città passava il ramo *dell'Ozzeri*, ed al suo ponente gli altri due rami, i quali lasciavano in mezzo un'isola.

È Giovanni Villani, scrittore contemporaneo al fatto che racconta nel libro XI, Cap. 140 della sua Cronica, dove è descritta la strategica usata nel maggio del 1342, sebbene con sinistro evento, da Malatesta da Rimini comandante dell'esercito fiorentino per introdurre vettovaglie e fornire di gente la città di Lucca, allora assediata da un esercito pisano.

L'oste fiorentina (sono sue parole) la mattina per tempo del 10 maggio si mosse da S. Piero in Campo cavalcando da un miglio e mezzo verso i nemici (pisani) richieggendoli di battaglia, ma non vollero uscire fuori de' loro steccati. Allora i nostri non polendo aver la battaglia, *passarono i due rami del fiume del Serchio; il terzo ramo era sì ingrossato per acqua ritenuta per gl'inimici, e per pioggia incominciata che la sera non poterono passare, e quella notte con gran disagio e soffratta di vittuaglia e di tutte cose, ed assaliti dai nemici stettono in su quell'isola, facendo fare in quella notte un gran ponte di legname per passare sopra quel ramo del Serchio. E il dì appresso passò tutta toste di là alquanto sopra il colle*

di S. Quirico dov' era un forte batti folle guernito per li Pisani alla guardia del poggio e del Ponte a S. Quirico Il capitano nostro (*Malatesta*) volle che l'oste s'accampasse al poggio quel dì, e la notte cominciò grande pioggia, ma però i Pisani non restarono di afforzare il battifolle di San Quirico ecc...»

Dopo alcune altre notizie e riflessioni l'autore stesso aggiunge le seguenti: «Veggendo il nostro capitano afforzato il campo de' Pisani e non poter fornire Lucca, con sua grande vergogna e de' nostri amici si partì l'oste domenica, a dì 19 di maggio, e tornossi di qua dal Serchio *dond' era venuta*; E RIPASSARONO IL SERCHIO PER LA VIA d'Altopascio e puosonsi a dì 21 detto in sul Cerruglio (Monte Carlo) ecc.»

Dalle quali espressioni ne conseguita che se l'oste fiorentina ripassò il Serchio per la via d'Altopascio, l'autore voleva intendere del ramo più orientale di quel fiume il quale fino a quella età scendeva nel piano di Lucca *tripartito*, e che corrispondeva all'*Ozzeri*, passando di costà la via dell'Altopascio, la *via Francesca*, che esciva a levante di Lucca e di là per la *Pieve di S. Paolo* dirigevasi, siccome tuttora continua a dirigersi, per l'Altopascio al Galleno, a Fucecchio, ecc. ecc. – *Vedere VIA FRANCESCA.*

SERCHIO (PONTE A). – *Vedere PONTE A SERCHIO, oPONTASERCHIO.*

SERCOGNANO nella Val di Magra. – Casale la cui chiesa parrocchiale di S. Gemignano prese il nomignolo d'*Alebbio* da un altro casale vicino, compresi entrambi nel piviere di Codiponte, Comunità Giurisdizione e circa 3 ½ miglia toscane a scirocco di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa. Risiede in monte sopra una rupe alla cui base precipita spumante la fiumana *Aulella*, dirimpetto all'antica pieve di Codiponte che trovasi sulla ripa sinistra della stessa fiumana.: *Vedere ALEBBIO.*

SERELLI, nel Val d'Arno casentinese. – Casale la cui chiesa parrocchiale (S. Donato) nel 1786 fu unita insieme con un suo annesso (*S. Maria alla Selva*) alla parrocchia di S. Maria alla Torre, nel piviere di Vado o del Castel S. Niccolo a Strada, Comunità medesima, Giurisdizione di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

È posto sul fianco orientale del Monte Mignajo; e fu questo Casale di Serelli uno de' paesi, che nel 1359 dal conte Marco di Galeotto dei conti Guidi vennero rinunziati alla Repubblica Fiorentina. – *Vedere SELVA E TORRE* nel Val d'Arno casentinese.

La parrocchia di S. Donato a Serelli nel 1745 contava 113 abitanti e nel 1833 col popolo di Torre riunito ascendeva a 143 abitanti.

SERENA (CASTEL) PRESSO CHIUSDINO. – *Vedere BADIA DI SERENA, E CHIUSDINO.*

SERESSA NUOVA, E VECCHIA. – *Vedere* AUSERISSOLA, e VICO PISANO.

SERETO nel Val d'Arno superiore. – Casale che diede il titolo alla chiesa di *S. Angelo a Sereto* decorata dell'epiteto di *Canonica*, stata da lunga mano riunita alla prioria di Monte Gonzi, nella Comunità e quasi 3 miglia toscane a scirocco di Caviglia, Giurisdizione di San Giovanni in Val d'Arno, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena. – *Vedere* MONTE GONZI.

SEREZZANO, ossia SARZANA, nella Val di Magra. – *Vedere* SARZANA.

SEREZZANO, SERAZZANO, O SAREZZANO fra la Val di Cornia e la Val di Cecina. – *Vedere* SAREZZANO.

SERICAGNANA, SERACAGNANA, e SILICAGNANA. – *Vedere* SILICAGNANA.

SERIGNANO DI BATIGNANO nella Valle grossetana dell'Ombrone senese. – Casale distrutto dove fu una chiesa (S. Andrea) nel popolo di Batignano, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 9 miglia toscane a settentrione maestrale di Grosseto. – *Vedere* BADIA DI SESTINGA.

SERLA in Val di Magra. – Villa nella Comunità di Gropoli, Giurisdizione Diocesi e circa 6 miglia toscane a ostro di Pontremoli, Compartimento di Pisa. – *Vedere* GROPPOLI in Val di Magra.

SERMEZZANA, o SERRAMEZZANA nella Garfagnana superiore. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria) da cui dipende la cappellana curata di Albiano nel piviere di S. Lorenzo a *Minacciano*, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a settentrione di Minacciano, Diocesi di Luni Sarzana, Ducato di Lucca.

Risiede sul collo del monte Tea lungo la strada mulattiera che dalla Valle superiore del Serchio introduce in quella orientale della Magra,

Se è vero che questo Casale fino dal secolo VIII sia stato indicato col nomignolo che porta di *Sermezzana*, resta dissipato il dubbio da me altrove esternato che a questo luogo potesse appellare il Castello di *Serazzano*, che fu nella Valle superiore del Serchio. In realtà trovo questo stesso casale nel secolo X. appellato col vocabolo di *Serra Mezzana*, siccome in tal guisa è stato rammentato in varie pergamene lucchesi, due delle quali del 2 ottobre 939 e del 12 febbraio 996 pubblicate nelle *Memor. Lucch.* Vol. V. P. III.

La parrocchia di S. Maria a Sermezzana nel 1832 contava 165 abitanti senza la sua succursale di S. Rocco d'Albiano, la quale in quell'anno medesimo aveva 83 abitanti, in tutto 248 persone.

SERPENNA, o SCERPENNA della Maremma orbetellana nella Valle d'Albegna. – Castellare che fu Castello de' conti Aldobrandeschi nella Comunità e circa 6 miglia toscane a ostro di Manciano, Giurisdizione di Pitigliano, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Risiede sopra una umile collina, alla cui base tanto a settentrione come a ostro passano le prime biforcute scaturigini dell'*Elsa di Maremma*, torrente tributario del fiume Albegna,

Il Castello di *Serpenna* nei primi secoli dopo il mille dipendeva dagli Abbati del Monastero delle Tre Fontane presso Roma, come può vedersi da una bolla dei 12 gennajo 1255 diretta dal Pontefice Alessandro IV all'Abbate e monaci di S. Anastasio *ad Aquas Safoias*, dove furono indicati i confini del territorio Orbetellano sotto la giurisdizione di quel monastero; il quale aveva da un lato il mare comprese l'isole del Giglio e Gianutri; dal secondo lato il fiume Albegna; dal terzo il corso dell'acqua *d'Elsa* fino al luogo che chiamasi *Serpenna*; e pel quarto lato ripiegando da *Serpenna* per il monte *pristini* (*sic*) parsa va in *Buerim* (forse Burano) e così ritornava in mare.

Nel 1269, vale a dire, tre anni innanzi le divise del 1272 fra i conti Aldobrandeschi di Soana e quelli di S. Fiora, l'Abbate delle Tre Fontane infeudò una gran parte della stessa contrada, compresavi *Serpenna*, al conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, degli Aldobrandeschi; e la stessa investitura fu rinnovata nel 1286 a favore della contessa Margherita di Soana figlia unica ed erede del conte Ildebrandino prenominato. Finalmente cotesta investitura trovasi ripetuta nel 10 marzo del 1303 e di nuovo sotto di 10, maggio dell'anno 1358 a favore dei figli di donna Anastasia e di Romano de' conti Orsini di Roma eredi della contea di Soana. – *Vedere* MARSILIANA Vol. III, pag. 98, e ORBETELLO Vol. STESSO, pagg 669. e 670.

Dopo tuttociò io non saprei dire in qual modo il Castello di *Serpenna* pervenisse al ramo dei conti di Santa Fiora, uno dei quali, il C. Jacopo degli Aldobrandeschi, venendo a morte nel 1346, lasciò suo erede universale il Comune di Siena, nella quale eredità era compreso il castello di Selvena e la metà di quello di *Serpenna*, della sua rocca e territorio. – (DEI, *Cronica* e MALAVOLTI, *Istor. Senes. P. II.*)

Infatti in una deliberazione della Signoria di Siena dell'anno 1474 riportata fra quelle dell'*Arch. Dipl. Sen.* nel Consiglio della Campana di quell'anno (A. fol. 170), dove si tratta dei confini dello Stato senese da quel lato con lo Stato pontificio le due parti decisero che *Serpenna* col suo distretto era compreso ed apparteneva al Comune di Siena ed al distretto senese. Attualmente cotesto castellare è divenuta tranquillo soggiorno di lupi e di cinghiali.

SERPENNA DI VITECCIO nella Val di Meise. – Vedere VITECCIO.

SERPIOLLE nel Val d' Arno fiorentino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di S. Stefano in Pane, Comunità del Pellegrino, Giurisdizione di Fiesole, Diocesi e Compartimento di Firenze. – Risiede in collina lungo il torrente *Terzolle*, fra Cercina e Careggi, circa 3 miglia a settentrione di Firenze, e due a ponente maestrale di Fiesole. La parrocchia di S. Lorenzo a Serpiolle nel 1833 noverava 991 abitanti.

SERRA, SERRE, SERRAVALLE, e SERAVALLE. – Già dissi all'Articolo SERAVALLE che a molti paesi, colli e varchi della Toscana è restato il nome di SERRA e SERRE per essere situati fra le acquapendenze di due valli, o di due vallecole. Tali sarebbero, fra i più noti, oltre i già indicati all' Articolo SERAVALLE, i seguenti.

SERRA (ALPE DI) nel Val d'Arno casentinese. – Porta cotesto vocabolo quel bacino dell' Appennino situato fra Camaldoli e l'Alvernia che si alza a scirocco della rocca di *Serra*, ossia di *Serravalle* sull'*Archiano* presso la cresta del *Bastione*.

SERRA o SERRE (S. MINIATO ALLE) altrimenti detto S. MINIATO IN MONTANINO nel Val d'Arno superiore. – Vedere MONTANINO (S. MINIATO AL).

SERRA (ROCCA DI). – Vedere SERAVALLE nel Val d'Arno casentinese.

SERRA (VILLA DELLA) in Val di Cecina. – È un resedio con fattoria omonima della nobile famiglia volterrana de' conti Guidi situato sulla cresta de' poggi che stendonsi fra il fiume Cecina, scorrente al suo levante, ed il torrente *Trosia*, l'ultimo de' quali scende al suo ponente nella direzione di scirocco da Monte Gemoli e a maestà delle Pomrance, nella cui Comunità e Giurisdizione cotesto resedio è compreso, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa. – Vedere MONTE GEMOLI.

SERRA (PIEVE DI) nella Val di Nievole. – Pieve antica dedicata già a S. Leonardo, ora a S. Maria, con castellare nella Comunità e circa 6 miglia toscane a settentrione di Maritanti, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

È situata in monte sopra la ripa sinistra della *Pescia Maggiore*, o *Pescia di Pescia*, al cui ponente scorre il torrente della *Pesciola di Vellano* suo tributario.

Se mal non mi appongo, credo questo il casale

appellato una volta delle *Pescia*, nel qual luogo fino dal secolo decimo possedevano case e terreni i conti Cadolingi di Fucecchio; costà dove nel 12 novembre dell' anno 944 fu rogato un istrumento riportato dal P. Zaccaria ne' suoi *Anecdota Pistor.* rogato *in loco Pescia majore*. Fu probabilmente scritto nello stesso luogo sotto l'anno 963 Un altro istrumento, col quale furono donati dei beni alla cattedrale di S. Zeno di Pistoja dal conte Cadolo figlio del fu C. Cunerado nel tempo ch'egli abitava *apud casa et curte nostra sita Pescia* (cioè sul fiume) *fudicaria pistoriensi*. – (CAMICI, *dei March. di Toscana* T. I.).
Comunque sia, fatto è che in *Serra*, e sulla *Pescia Maggiore*, i vescovi di Pistoja possedevano due corti, confermate loro nel 997 dall'Imperatore Ottone III e da altri imperatori e pontefici de' secoli successivi.

I conti poi di Capraja derivati dalla famiglia Cadolingia continuarono anche nei tempi posteriori a signoreggiare non solo nel casale di *Serra*, ma ancora a godere del giuspadronato della sua pieve.

Era della stessa prosapia il C. Guido Burgundione, il quale nel 1181, come signore di *Serra*, di *Monsummano*, e della *Verruca* sopra Massa e Cozzale, strinse alleanza col Comune di Lucca, promettendo di consegnare a quel governo i detti castelli quando i Lucchesi ne avessero bisogno all'occasione di guerre contro i Pistojesi. – (PTOLOM. LUCENS. *Annal.*)

Rispetto poi al giuspadronato della Pieve di *Serra* mi si offre un istrumento del 16 febbrajo 1243 relativo ad una protesta fatta dal pievano della chiesa predetta, all'occasione di una lite vertente tra i Lombardi di Montecatini e gli uomini della Comunità d'Ivajo (*Avaglio?*) del piviere di *Serra*, per motivo del giuspadronato della loro chiesa. Inoltre con istrumento del giorno 12 luglio 1329, rogato in Marliana, fu fatta transazione tra il pievano di *Serra* ed uno di Magliana per l'accomodamento dei loro interessi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).
Non starò poi a rammentare una iscrizione romana, la cui lapida dicesi trovata nel 1750 in cotesti monti, e di là trasportata nel salone del palazzo comunale di Pistoja, in cui si legge il nome di un *M. Attilio Serano* che dedicò un'edicola, o statua che fosse, a non so chi suo protettore (uomo o divinità) nella olimpiade 147, e alle calende di maggio. Imperocché sono talmente manifesti in quella lapida i caratteri di falsità da non permettere di credere che il *casal della Serra* prendesse il nome da quell'ideato *M. Attilio Serano*.

La pieve di S. Maria, già di S. Leonardo alla *Serra*, abbracciava tre chiese parrocchiali, cioè: S. Maria a *Crespole*; S. Miniato a *Calamecca*; S. Bartolommeo a *Lanciole*.

Nel 1833 la parrocchia di cotesta pieve contava 389 abitanti.

SERRA DE'LONGOBARDI, o DE'MALAZZANA. – Vedere CASTELLINA DI SERAVALLE, e SERAVALLE fra le Valli dell'Ombrone e della Nievole.

SERRA (MONTE) sul Monte Pisano. – E' una delle

prominenze più elevate di quel gruppo di poggi che separano il Val d'Arno pisano dalla Valle orientale di Lucca, la cui sommità, detta la *Serra maggiore*, fu riscontrata dal P. Inghirami a braccia 1569 sopra il livello del mare Mediterraneo.

SERRAGLIO (PONTE A) in Val di Lima. – *Vedere* PONTE A SERRAGLIO.

SERRE DI RAPOLANO fra la Valle dell'Ombrone senese e la Val di Chiana. – *Vedere* SANGIMIGNANELLO ALLE SERRE DI RAPOLANO, cui si può aggiungere che la cima di cotesto monte delle *Serre*, misurata dal P. Inghirami dalla sommità del torrione che serve di punto trigonometrico, ascende a 660 braccia sopra il livello del mare.

SERRE (MONTE DELLE) fra il tallone della *Farma* e la Valle inferiore della Merse, lungo la strada regia senese prima di scendere nel tonfane dei Bagni di Petriolo, e di la risalire un'altra *Serra*, appellata il monte dei Lecci. – *Vedere* PETRIOLO.

SESSANO, o SENZANO nella Valle del Lamone. – *Vedere* SENSANO, o SENZANO.

SESSIANO, *alias* SESTANO (S. RESTITUTA IN) nella Val d'Orcia. – *Vedere* RESTITUTA (PIEVE DI S.) e Villa Tolli.

SESTA (VILLA A) nel Chianti superiore presso le sorgenti dell'Ombrone senese. – Villa con sovrastante castellare denominato *Sestaccia*, una volta *Ceta Mura*, o *Civita Mura*, con chiesa parrocchiale (S. Maria a Sesta), nel piviere di S. Felice *in Pincis*, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Castel Nuovo della Berardenga, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

La Villa a Sesta trovasi sulla strada provinciale del Val d'Arno superiore fra S. Gusmè e la pieve di S. Felice *in Pincis*, poco al di sotto delle sorgenti del fiume Ombrone, mentre nelle spalle meridionali del poggio di Sesta nasce il torrente *Malena* tributario dell'Arbia.

Era questa Villa posseduta dai conti della Berardenga fino almeno dal secolo IX, mentre nell'anno 882 il suo reddito fu assegnato alla badia di S. Salvatore di Campi, ossia della Berardenga. – Nel principio del secolo XIV nella Villa a Sesta risiedeva un giudice minore, che un secolo dopo fu riunito al nitore di S. Gusmè. – Intorno a quel tempo la chiesa di S. Maria a Sesta abbracciava anche il distretto di *Sestaccia*, o di *Ceta Mura*, della Repubblica senese teneva un castellano con due fanti.

Ora la *Villa a Sesta* è aumentata di abitazioni con buone coltivazioni intorno ed una chiesa nuova dedicata a S. Caterina. – *Sestaccia*, o *Ceta Mura*, all'incontro è una

rocca in rovina presso un folto lecceto sopra il poggio a cavaliere di Sesta. La parrocchia di S. Maria nella Villa a Sesta nel 1833 contava 296 abitanti.

SESTA DI MONTALCINO in Val d'Orcia. – Casale dove fu un'antica chiesa plebana (S. Maria a *Sesta* o *Sesto*) della diocesi aretina, ora oratorio detto di *Sesta* nel popolo di S. Angelo in Colle, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 6 miglia toscane a ostro libeccio di Montalcino, Compartimento di Siena.

A questo luogo di *Sesta*, se non piuttosto al *Sestano della Berardenga*, riferisce una carta del dicembre 1076 scritta in Siena, nella quale trattasi del livello di un pezzo di terra posto a *Sesta* che due coniugi tenevano a fitto dall'abate del Monastero di S. Antimo in Valle Starzia. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano.*) – *Vedere* COLLE (S. ANGIOLO IN).

SESTA DI ELCI in Val di Cecina. – Piccolo Casale ora fattoria nella parrocchia di S. Lorenzo a Montalbano, Comunità e circa miglia toscane 4 a maestrale d'Elci, Giurisdizione di Casole, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede in costa lungo un fosso tributario destro del torrente *Pavone*.

Sesta con Montalbano ed altri luoggetti vicini nel 16 ottobre del 1222 dal C. Ranieri di Travlae furono smembrati dalla contea d'Elci e raccomandati al Comune di Siena; la quale accomandigia fu rinnovata li 2 settembre 1316 dai conti Guglielmo e Gaddo della stessa prosapia de' Pannocchieschi. Più tardi Sosta e Montalbano passarono in potere di Cione de' Malavolti finché cotesti luoghi furono venduti, o furono ereditati, con titolo di signoria dalla famiglia Marescotti di Siena.

SESTA nel Val d'Arno casentinese. – A cotesto luogo appella fra gli altri un diploma dell' 11 gennajo 1001 concesso dall'Imperatore Ottone III negli ultimi giorni di sua vita alla Badia di Prataglia, alla quale confermò anche il *manso* o *podere* di *Sesta* donatogli dal March. Ugo. – (PUCCINELLI, *Cron. della Badia Fior.*) – Forse a questo stesso luogo di *Sesta*, o *Sesto*, ne richiama un placito tenuto in Arezzo nel 1079 davanti al vescovo Costantino e al C. Ugo, col quale fu aggiudicata alla Badia di S. Flora d'Arezzo la terza parte della corte di *Sesta* donatagli da certo Ranieri del fu Fuscerio. – (MURAT. *Antiq. M. Aevi* T. III.)

SESTACCIA nel Chianti alto. – *Vedere* SESTA (VILLA A).

SESTAJONE (PONTE A). – *Vedere* CUTIGLIANO, Comunità.

SESTANO DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone senese. – Casale con chiesa parrocchiale

(S. Bartolommeo) filiale della pieve a Pacina, nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane uno a scirocco di Castelnuovo della Berardenga, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede in valle sulla ripa destra del fiume Ombrone lungo la strada rotabile detta dei *Galesi*, un miglia toscane circa a libeccio dell'antico monastero della Berardenga.

Anche questa villa fu signoria de' conti della Scialenga e della Berardenga, cui apparteneva uno di quei nobili che nel 1023 assegnò al monastero predetto varie case masserizie, fra le quali una situata nel casale di *Sestano*.

Che costà fino dal secolo Vili vi fosse un' oratorio, ossia basilica, dedicato a S. Simpliciano, lo palesò uno de' preti esaminati nell'anno 715 rispetto alle pievi controverse dal vescovo di Siena a quello di Arezzo dichiarandosi ivi, che sebbene la basilica di *S. Simpliciano a Sestano* fosse stata dedicata verso l' anno 680 da Vitaliano vescovo di Siena, lo stesso prete però era stato consacrato dal diocesano di Arezzo, dal quale dipendeva la pieve a Pacina con tutte le chiese e oratorj compresi in quel piviere.

Anche un istrumento del marzo 1165 fu rogato da Rolando notaro sulla strada pubblica vicino alla chiesa di *Sestano*, il quale atto verte intorno ad una permuta di beni fatta con l'abbate e monaci di S. Salvatore a *Fontebona* (Monastero della Berardenga). – (ARCH. BORGHESIBICHI DI SIENA.)

La parrocchia di S. Bartolommeo a Sestano nel 1833 contava 133 abitanti.

SESTANO in Val d'Orcia. – *Vedere* COLLI (S. ANGIOLO A) e VILLA TOLLI.

SESTINGA (VILLA DI) nella Maremma grossetana. – *Vedere* BADIA DI SESTINGA.

SESTINO (*Sentinum*) della MASSA TRABARIA nella Valle della Foglia. – Castello di origine antichissima con chiesa arcipretura (S. Pancrazio) capoluogo di Comunità e di Giurisdizione sotto la Diocesi di Sansepolcro, una volta di Monte Feltro, poi dell'arcipretura di Sestino *Nullius Dioecesis*, nel Compartimento di Armo.

Risiede sopra lo sprone di un poggio, fra due ponti, uno de' quali posto a ostro di Sestino cavalca il fiume *Foglia*, ossia l'antico *Isauro*, mentre dal lato opposto sotto un più piccolo ponte passa il torrente *Seminino*, che poco dopo confluisce nel fiume Foglia Trovasi il Castello di Sestino fra il grado 29° 57' 4" longitudine ed il grado 43° 42' 8" latitudine, 6 miglia toscane a levante della Badia Tedalda, 8 a ostro dal Castello e monte di Carpegna nello Stato pontificio; 16 miglia toscane a grecale di Pieve S. Stefano; 18 miglia toscane a settentrione grecale del Borgo San Sepolcro passando per Monte Casale, e 22 miglia toscane per la strada di Urbania che attraversa la Terra pontificia di Mercatello, situata circa 6 miglia toscane a scirocco di Sestino.

Grande è la fama, sebbene incerta l'origine, del Castello di Sestino, siti per i monumenti romani che in copia

possiede, come sono le iscrizioni, statue, urne, vasi ed altre reliquie, rose tutte che non lasciano dubbio di avere questo paese appartenuto al territorio Umbrò; sia per l'espressioni di Plinio il vecchio che appellò questo popolo dell'Umbria *Oppidani Sentinates*. – (HIST. NATUR. Lib. III. *Cap.* 14.)

Infatti che Sestino facesse parte della regione di Sestino spettante alla tribù *Lemonia* non ne lascia dubbio la famosa battaglia data nel 544 U. C. (avanti G. C. 208) ai Galli nel contado sentinate, per quanto aggiunga T. Livio, che alterato ne già stato da molti il racconto. La qual vittoria meritò al console Q. Fabio Massimo gli onori del trionfo, e grandi premii ai soldati delle legioni che in quella ebbero parte. – (T. LIVII, *Decad. Lib.* X.)

Ma comeché dai monumenti dissepoliti in Sestino vi sia luogo a credere che ai tempi romani fossero costà terme, templi, collegii ecc. ecc., comeché nell'altare maggiore della sua eh. arcipretura fosse stata posta per mensa una base marmorea, sulla quale al tempo dell' Imperatore Graziano fu collocata una statua allusiva al genio di quella curia, o municipio, contuttociò la storia di Sestino fino al secolo XIV si nasconde nel le tenebre.

Imperocché dubiterei di ammettere per genuino un privilegio dato in Viterbo li 15 agosto del 962 dall'Imperatore Ottone I a favore del conte Alderico della famiglia generosa dei signori di Carpegna (*Carpincorum*) e in grazia, dice quello scritto, de' servigii prestati dal conte Alderico nel fugare i Greci e Saraceni dall'estreme parti dell'Italia, per cui quell'Imperatore confermò ad esso conte ed ai suoi successori il dominio del *nobil castello di Carpegna* con tanti altri situati in regione *Flaminea Senon*; fra i quali *l'oppido di Sestino; et intra fluvios Concam et Marechiam Seravallem, Verucchium, San Marinum et demum (o dimidium) Montis Feretrani, Mons Madius, Macerata, Petracuta, Foranum, Scaulinum Vetus, Suana (forse Suasa), Pinna Billiorum, Majolum cum omnibus districtibus et Vassallis, etc, etc.*

Fra i testimoni vi è firmato per giunta un *Cesar Fliscus Lavanie Comes dapifer*.

Molti archeologi però dubiteranno della sincerità di tal privilegio, sia per le espressioni inusitate di cotesta scrittura, sia per la data, com'è quella di Viterbo del 15 agosto dell'anno 962, quando l'Imperatore Ottone I da molti mesi era tornato da Roma in Pavia e di là al Lago d'Orta, dove si trovava sulla fine di luglio e nell'agosto stesso dell' anno 962. Lo che accadde un anno innanzi che lo stesso imperante si portasse all' assedio della rocca di San Leo presso Carpegna e Sestino, nella qual rocca erasi fortificato il suo rivale Berengario II con la di lui moglie. Cosa dunque si dovrà dire di un diploma sì fatto? Per me lo metterei in compagnia d'un'altra carta fabbricata forse dallo stesso autore con la data di Viterbo, alla presenza dell'Imperatore Ottone, li 9 dicembre del 962, Indiz. V. ed anno XXVI del suo regno ed impero, col quale ultimo diploma Ottone I concedeva all' ideale Guido Cybo genovese tre castella nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* MONTEVARCHI.

Mancato il fondamento per attribuire il castello di Sestino ai nobili della *generosa famiglia da Carpegna*, dirò solo che cotesto paese innanzi il 1516 faceva parte, tanto nello spirituale come nel temporale, della giurisdizione di Monte

Feltro; e aggiungerò, qualmente molti popoli del piviere di Sestino, eccettuato però il capoluogo, furono signoreggiati anche dai nobili Faggiuolani, siccome può vedersi dalle condizioni della pace di Sarzana del 1353.

Dirò finalmente che Sestino con tutto il suo piviere nel 1516 venne distaccato per opera del Pontefice Leone X dal ducato di Urbino, allorché quel gerarca della chiesa mosse guerra a Francesco Maria della Rovere duca di Monte Feltro e di Urbino.

Fu allora che un esercito comandato da Lorenzo de' Medici duca di Nemours penetrò e s'impadronì dell' Urbinate, e della regione Feltrina. Dopo di ciò Papa Leone dichiarò il duca Francesco Maria della Rovere decaduto da quello stato, del quale mediante bolla concistoriale fu investito il duca Lorenzo suo nipote. – Che sebbene riuscisse a Francesco Maria della Rovere di recuperare con le proprie forze nell'anno stesso il suo ducato, non ostante egli trovossi costretto di aderire alla concordia fatta da gli Spagnuoli con Papa Leone X, per la quale Lorenzo de' Medici rimase padrone di quel vasto ducato. Ma poco egli lo godè, perché nel dì 5 maggio del 1519 passò ad altra vita, cui tenne dietro pochi giorni dopo donna Maria Maddalena di *Boulogne* sua consorte, lasciando la neonata figlia Caterina sotto la tutela di donna Alfonsina Orsini vedova di Piero de' Medici e di lei ava, finché la fanciulla Caterina fatta adulta s'inanellò ad Enrico II re di Francia.

Il Pontefice Leone X accortosi di non poter ritenere il ducato di Urbino in nome della nipote pupilla, dopo aver fatto smantellare le fortificazioni, fu consegnato lo stato medesimo alla Reverenda Camera Apostolica.

E perché nella guerra fatta per conquistarlo aveva speso 800,000 ducati d'oro, la maggior parte de' quali furono a lui somministrati dalla Repubblica Fiorentina come appariva dai libri della Reverenda Camera, nei quali la Repubblica stessa era stata impostata creditrice, pretese dare in compenso al Comune di Firenze la fortezza di S. Leo con Monte Feltro ed il territorio spettante al piviere di Sestino. Per quanto riuscisse grave alla Repubblica il partito, pure l'accordo fu sanzionato con atto del 28 novembre 1520, e nel giorno medesimo vennero stipulate con gli abitanti di Monte Feltro e di Sestino le opportune capitolazioni.

Un anno dopo accadde la morte del Pontefice Leone, in seguito alla quale il duca Francesco Maria riacquistò tutto il suo Stato, meno le fortezze di San Leo, di Majolo ed il villaggio di Sestino con tutto il suo piviere.

Ma poco appresso anche le fortezze di San Leo e di Majolo dovettero riconsegnarsi al duca di Urbino, sicché al Comune di Firenze non restò che il solo e sterile territorio di Sestino nella *Massa Trabaria*, contrada che il governo granducale della Toscana conserva tuttora al caro prezzo di quasi 800,000 fiorini d'oro.

A prendere il possesso di cotesti luoghi la Signoria di Firenze allora inviò Francesco Vettori, cui tenne dietro poco dopo Antonio da Filicaja nominato in primo commissario, o vicario di Sestino, con l'appannaggio annuo di 600 fiorini d'oro. – *Vedere l'Articolo FIRENZE* Volume II pag. 204.

Allora fu che anche il pievanato di Sestino fu staccato dalla diocesi di Monte-Feltro e dichiarato *Nullius Dioecesis* con i 17 popoli di quel distretto; cioè: *Sestino, Casale, Castellacciola, Colcellalto, S. Donato a Castelnuovo, Lucimburgo, Martigliano, Miraldella Monte La Breve, Monte Fortino, Monte Romano, Montirone, i Palazzi,*

Presciano, S. Giovanni in Pecchia, Stiamola, Bocchetta, e Valenzano,

Benedetto Varchi nel libro XI, e Bernardo Segni nel libro VIII delle loro Storie fiorentine, all' anno 1536, ragionando dei tentativi fatti dai fuorusciti fiorentini per impadronirsi del Borgo San Sepolcro, entrambi raccontano lo scaccomatto da Piero Strozzi e da' suoi compagni riportato a Sestino «castello piccolo, dice il Segni, e posto sui confini dell' Umbria, nel qual luogo, forte per sito, mentre che Piero si sforzava ire innanzi con i suoi 400 fanti scelti, sopraggiunto dai paesani in quei passi stretti, fu quasi sbaragliato del tutto, e vi morirono più di 60 de' suoi, fra i quali il capitano Niccolò Strozzi».

Fra quei fuorusciti appunto trovavasi a militare il sacerdote Benedetto Varchi, siccome egli stesso ne fece testimonianza nelle sue storie, dove disse la ragione per la quale i fuorusciti volendo andare al Borgo S. Sepolcro passarono da Sestino, ad oggetto cioè di scorciar la strada. «È Sestino, diceva il Varchi, un piccolo castelletto lungo un fìu micello chiamato la Foglia, ha dinanzi una piazza, dove si fa il mercato, con un borgo pieno di case e di botteghe. Nella terra s'entra per un ponte, il quale è dinanzi alla porta, alla quale giunto messer Piero senz'altr'arme che la spada sola, e col colletto sfiabbiato sulla camicia, chiese di esser messo dentro; ma uno di quei due (di Sestino che gli erano venuti incontro per onorarlo in parole) rispose: il castello esser piccolo e tutto pieno, ma che darebbono vettovaglio e alloggiamenti nel borgo. Messer Piero montato in collera disse con malpiglio: *Conoscetemi voi? Signor si,* rispose quell'altro, *voi siete il signor Piero figliuolo del signor Filippo Strozzi, e vi siamo servitori, ma l' entrar dentro a vostra Signoria non fa nulla, e noi non vogliamo per amor delle donne nostre.* Allora si fece chiamare il podestà, il quale era messer Orlando Gherardi, e tutto alterato il dimandò: *per qual cagione noi volesse accettare nella terra; cui rispose: vedete signore, egli non istà a me; quatti uomini, i quali fanno il tutto, non vogliono.* Ma messer Piero non ebbe tanta pazienza, perché egli gridò, *dentro, dentro.* Allora fu tratto un archibuso, il quale colse nel petto il capitano Niccolò Strozzi e lo fece cader morto accanto, e poco meno che addosso a colui che scrive ora queste cose, ecc.»

All'Articolo SASSO DI SIMONE fu avvisato qualmente nel 1586 Cosimo I eresse sulla sommità di cotesto monte, quasi a picco, e che resta circa 4 miglia toscane a settentrione di Sestino, una rocca con pretorio per farvi la residenza del potestà di Sestino. Al suddetto potestà essendo stata accresciuta giurisdizione anche nel criminale, fu dato il titolo di capitano, sottoponendo al medesimo i potestà della Badia Tedalda e della Pieve S. Stefano, finché sotto i Granduchi suoi successori il capitano del Sasso di Simone tornò a risiedere in Sestino con titolo di vicario regio.

Se fu nativo di questo luogo quel nobile nomo Ermanno de' Guidoni da Sestino che venne potestà a Firenze nel 1347, siccome dissero l'Ammirato ed il Lami, converrebbe credere che Sestino allora godesse riputazione di una Temi nobile, giacché fu patria di personaggio cotanto distinto.

MOVIMENTO della Popolazione di SESTINO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 98; totale della popolazione 527.

ANNO 1745: Impuberi maschi 50; femmine 45; adulti maschi 53, femmine 65; coniugati dei due sessi 44; ecclesiastici dei due sessi 26; numero delle famiglie 72; totale della popolazione 283.

ANNO 1833: Impuberi maschi 93; femmine 92; adulti maschi 67, femmine 65; coniugati dei due sessi 170; ecclesiastici dei due sessi 9; numero delle famiglie 117; totale della popolazione 496.

ANNO 1840: Impuberi maschi 108; femmine 106; adulti maschi 79, femmine 78; coniugati dei due sessi 180; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 121; totale della popolazione 558.

Comunità di Sestino. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 23714 quadrati, 652 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 1987 persone a proporzione ragguagliatamente di circa 69 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Sestino, che fa parte della *Massa Trabaria*, è circondato da tre lati da quello dello Stato pontificio, mentre a scirocco fronteggia col territorio comunitativo di Mercatello; a levante grecale con quello di S. Angelo in Vado, ed a settentrione con quelli di Carpegna e di Penna Billi, tutti egualmente dello Stato pontificio.

Con questo di Mercatello il territorio di Sestino fronteggia dirimpetto a *Castel de' Fabri* lungo il fosso *Bornacchio*, e di là per una lingua di terra la Comunità di Mercatello si avvanza verso settentrione al di sopra di Sestino che lascia un tiro di balestra al suo ponente proseguendo a inoltrarsi fino sotto il poggio di *Martigliano* donde riscende a ostro per girare intorno al colle di *Mirardella* e di là riavanzarsi a settentrione fino alla ripa destra del fiume Foglia. Ivi sottentra dirimpetto a levante e poi di fronte a grecale l'altra Comunità di S. Angelo in Vado, con la quale la nostra di Sestino percorre verso maestrale lungo i fianchi a settentrione grecale del poggio di *Martigliano* fino presso la base orientale del Sasso di Simone, dove voltando faccia a settentrione viene a confine il territorio della Comunità pontificia di Carpegna, con la quale l'altra di Sestino passa sotto il monte del *Sasso di Simoncello* per poi rasentare i confini meridionali della Comunità di *Penna Billi* fino a che arriva sul fiume Marecchia.

Solamente costà dirimpetto a ponente il territorio comunitativo di Sestino ha di fronte quello della Comunità granducale della Badia Tedalda, a partire dalla ripa sinistra del fiume Marecchia, di là dalla *Serra* che trovali tra S. Giovanni in Vecchio e Colcellalto, lungo la quale scende nel torrente *Presale*. Ivi il territorio di Sestino lascia fuori il fiume suddetto per dirigersi verso scirocco mediante il torrente *Presale* fino al fosso *Fiumicello* suo tributario destro, alla di cui confluenza abbandona entrambi i detti corsi d'acqua per salire sul monte mercè dei termini artificiali, da primo nella stessa direzione di scirocco quindi forma un angolo quasi retto, dopo aver ripiegato per poco verso settentrione per

continuare poi nella direzione di levante e di nuovo di settentrione fino al poggio di S. Donato a *Castelnuovo*. Costi rivolgesi a ostro, quindi a settentrione, e finalmente a scirocco passando sopra alle sorgenti del fiume Foglia, la cui ripa sinistra rimonta nella direzione di libeccio verso l' *Alpe di Lucimburgo* fino a che mediante il fosso *Bornacchio* riscende nell'opposta valle del Metauro dove ritrova il territorio della Comunità di Mercatello dello Stato pontificio.

Le montuosità più elevate, comprese dentro il territorio di questa Comunità, si riducono al Sasso di Simone, la cui sommità fu riscontrata dal P. Inghirami essere 2088 braccia superiore al livello del mare.

In quanto alla struttura fisica del suolo in generale, rispetto al clima ed ai prodotti di cotesta contrada, io richiamerò il lettore a quanto fu detto all'Articolo BADIA TEDALDA, *Comunità*, aggiungendo qui solamente che dalla parte settentrionale del territorio di Sestino si trova la marna conchigliare cerulea consimile a quella che domina nelle valli subappennine del Volterrano; e che i due pinnacoli del Sasso di Simone e di Simoncello sono coperti di un consimile terreno terziario medio stato già 70 anni addietro perlustrato dall'Abb. Gio. Battista Passeri, il quale trovò nelle crete del Sasso di Simone ed in quello di Simoncello parecchi corpi marini. – (G. B. PASSERI, *Discorso della Storia de' Fossili*).

Rispetto alle produzioni agrarie esse consistono per la massima parte in pascoli naturali ed in legname di alto fusto, cioè, in faggi, abeti, cerri e castagni riducibili in travi, per cui la contrada ebbe insieme con tutta la Valle superiore del Metauro e della Foglia, e che tuttora conserva l'antico nome di *Massa Trabaria*. – *Vedere* MASSA TRABARIA, o TRABARA.

La Comunità di Sestino mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Contuttocò in Sestino si tiene settimanalmente di giovedì un piccolo mercato, la cui origine è assai remota e che cangiasi in fiera nel primo lunedì di giugno e di ottobre e nel quarto lunedì di agosto, scarsa la prima e l'ultima, copiosa la seconda specialmente in bestiame vaccino.

Risiede in Sestino un potestà, il quale, rispetto al criminale dipende dal vicario regio di Sansepolcro dov'è l'ufficio di esazione del Registro. Vi è una cancelleria comunitativa, che abbraccia anche la Com. della Badia Tedalda. L'ingegnere di Circondario è alla Pieve S. Stefano; la conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SESTINO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Casale, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 149, abitanti anno 1745 n° 73, abitanti anno 1833 n° 102, abitanti anno 1840 n° 103

- nome del luogo: Colcellalto, titolo della chiesa: S. Tommaso (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 596, abitanti anno 1745 n° 96, abitanti anno 1833 n° 150, abitanti anno 1840 n° 149

- nome del luogo: S. Donato, titolo della chiesa: S.

Donato (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 278, abitanti anno 1745 n° 114, abitanti anno 1833 n° 104, abitanti anno 1840 n° 128

- nome del luogo: Lucemburgo, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 42, abitanti anno 1833 n° 145, abitanti anno 1840 n° 167

- nome del luogo: Marecchia (*), titolo della chiesa: S. Maria e S. Sofia (Pieve), diocesi cui appartiene: Monte Feltro, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 96, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -

- nome del luogo: Martigliano, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 132, abitanti anno 1745 n° 34, abitanti anno 1833 n° 60, abitanti anno 1840 n° 68

- nome del luogo: Miraldella, titolo della chiesa: S. Leone (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 188, abitanti anno 1745 n° 41, abitanti anno 1833 n° 44, abitanti anno 1840 n° 53

- nome del luogo: Monte Fortino (*), titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 342, abitanti anno 1745 n° 69, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -

- nome del luogo: Monte Romano, titolo della chiesa: S. Paolo (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 95, abitanti anno 1745 n° 46, abitanti anno 1833 n° 47, abitanti anno 1840 n° 65

- nome del luogo: Montirone, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve Arcipretura), diocesi cui appartiene: Monte Feltro, abitanti anno 1551 n° 273, abitanti anno 1745 n° 80, abitanti anno 1833 n° 164, abitanti anno 1840 n° 219

- nome del luogo: Palazzi, titolo della chiesa: S. Leone (Pieve), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 130, abitanti anno 1833 n° 173, abitanti anno 1840 n° 196

- nome del luogo: Putrella Massana, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 41, abitanti anno 1833 n° 110, abitanti anno 1840 n° 113

- nome del luogo: Presciano, titolo della chiesa: S. Barbera (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 250, abitanti anno 1745 n° 112, abitanti anno 1833 n° 106, abitanti anno 1840 n° 112

- nome del luogo: SESTINO, titolo della chiesa: S. Pancrazio (Pieve Arcipretura), diocesi cui appartiene: San Sepolcro (già Arcipretura *Nullius* di Sestino), abitanti anno 1551 n° 527, abitanti anno 1745 n° 283, abitanti anno 1833 n° 496, abitanti anno 1840 n° 558

- nome del luogo: in Vecchio, titolo della chiesa: S. Giovanni (Pieve), diocesi cui appartiene: Monte Feltro, abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 122, abitanti anno 1833 n° 284, abitanti anno 1840 n° 291

- Totale abitanti anno 1551: n° 3058

- Totale abitanti anno 1745: n° 1419

- Totale abitanti anno 1833: n° 1987

- Totale abitanti anno 1840: n° 2212

N.B. *Nelle ultime due epoche le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) spettavano alla Comunità della Badia Tedalda.*

Al contrario nell'ultima epoca entravano in questa di Sestino da quella di Marecchia

- abitanti n° 62

- TOTALE abitanti anno 1840: n° 2274

SESTO (*ad Sextum lapidati*) nel Val d'Arno fiorentino. – Grosso borgo con antica chiesa plebana. (S. Martino) capoluogo di Comunità, e residenza di uno de' podestà suburbani di Firenze, nella Diocesi Compartimento e quasi sei miglia toscane a maestrale della capitale.

Cotesto borgo di Sesto è attraversato dalla strada maestra di Prato presso la sesta pietra miliare, dalla quale già da gran tempo prese il vocabolo di *Sesto*. – Risiede in mezzo ad una fruttifera e ricca pianura nota specialmente per la eccellente qualità del suo grano gentile, o *calvello*.

Trovasi fra il grado 18° 51' longitudine ed il grado 43° 50' latitudine, circa 6 miglia toscane a maestrale di Firenze, 5 miglia toscane a scirocco di Prato, quasi 3 miglia toscane a grecale di Campi, altrettante a ostro scirocco di Calenzano, ed un miglio toscano appena a libeccio della cospicua fabbrica delle porcellane Ginori di Doccia.

Dopo quanto fu detto agli *Articoli* DECIMO, QUARTO e QUINTO non si starà qui ad aggiungere il perché questo al pari di molti altri luoghi omonimi situati lungo una strada municipale alla distanza di circa sei miglia dalla città, si appelli *Sesto*.

Per quanto la pieve di S. Martino a *Sesto* vicina a *Colonnata* sia rammentata con quest'ultimo nomignolo in un'istrumento dell'anno 868, pure sotto il vocabolo specifico di *Sesto* essa col suo borgo è nominata in una carta di poco posteriore al mille. È un rogito dell'*Archivio della Metropolitana fiorentina* scritto nel 1025 di giugno, e di già citato all'*Articolo* PESCINA DI MONTE MORELLO. – (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 1419). Alla stessa pagina il Lami riporta l'estratto di altro istrumento dell'agosto 1031, nel quale si fa menzione della pieve di S. Martino a *Sesto*. Anche alla pagina 1431 lo stesso A. diede la sinopsi di un contratto scritto in *Colonnata* nel piviere di Sesto li 25 marzo del 1084. – *Vedere* COLONNATA DI SESTO. – All'*Articolo* poi CERCINA fu riportato il sunto di altra scrittura del 24 aprile 1042, dalla quale apparisce, che una ricca donna fiorentina cede al proprio figlio molte sue possessioni e corti poste in varii luoghi del territorio fiorentino, fra le quali una corte situata in Firenze, una sulla *Marina* (fiumana), una corte in *loco Sesto*, ed altra corte posta in *Cercina*. – Ma in quella cessione si tratta di case e di possessioni di terreni e non di giurisdizione civile sopra gli abitanti del borgo di Sesto. Acquistarono bensì in Sesto verso il secolo XIII una qualche signoria i vescovi di Firenze, comeché rispetto a rapporti civili e governativi i rettori o vicarj, che i

vescovi vi tenevano, dipendessero dal potestà e dal governo politico della Repubblica Fiorentina.

In che maniera cotesto paese al pari di tanti altri del contado e diocesi fiorentina cadesse sotto la giurisdizione economica de' suoi vescovi la storia lo tace, e solamente ne fa sapere, che cotesta mensa al pari del capitolo fiorentino fino dal secolo XIII vi possedeva dei predii e che i suoi vescovi per enfiteusi dei medesimi esigevano tributi da diversi abitatori di Sesto e del suo pievanato; cosicchè quei livellarj di terreni e di case dovevano su di ciò render ragione ai rettori ed agenti dei vescovi fiorentini, i quali risedevano in Sesto. Fu perciò che il vescovo Giovanni Mangiadori verso il 1260 scomunicò gli uomini di Sesto e del suo piviere perchè avevano molestato il suo rettore, ossia esattore, rispetto ai diritti e tributi non pagati alla mensa vescovile fiorentina, siccome lo stesso Vescovo per la ragione medesima aveva scomunicato gli ufficiali del Comune del Borgo S. Lorenzo in Mugello.

A dimostrare poi che quei rettori de' vescovi di Firenze agissero da amministratori de' beni di quella mensa, anzichè da giusdicenti, citar potrei molti fatti dai quali apparisce che i vescovi qualche volta ricorrevano alle armi spirituali, quando non erano assistiti dal braccio secolare, ad oggetto di ottenere dai loro fittuarj i frutti scaduti. Quindi è che sotto di 16 marzo 1264 (*stile comune*) trovasi una querela portala in giudizio dal sindaco di Giovanni Mangiadori vescovo di Firenze contro tre abitanti del popolo di S. Maria a Querceto nel piviere di Sesto, rispetto ad una casa con terre lavorative poste in detto popolo ottenute da essi ad enfiteusi dalla mensa fiorentina. Su di che fu in quel giorno pronunziata sentenza in favore del vescovo. – (LAMI, *Monum. Eccl. Flor. pag. 763-764 e altrove*).

Quanto poi sia cambiata la faccia di questa deliziosa contrada, lo indica il nome restato di *Querceto* alla parrocchia più vicina della pieve di Sesto, oggi ridotta ad una delle piagge più ridenti del piviere; lo da a conoscere il vocabolo di *Gualdo* (bosco), titolo di un altro popolo di questo piviere; lo dimostrano i fianchi denudati del Monte Morello sellanti al territorio di Sesto, i quali furono un di rivestiti di giganteschi abeti. Inoltre lo da a divedere il luogo appellato *Selva* esistito nella parrocchia stessa di S. Martino a Sesto. – Servirà per dimostrare cotest' ultimo vero un contratto rogato in Firenze li 12 febbrajo del 1306, col quale donna Bice restata vedova di Ser Cresta figlio del famoso Ser Brunetto Latini del popolo di S. Maria Maggiore di Firenze, come tutrice di Ticia e di Francesca figlie sue e di detto Ser Cresta, autorizzata da Cione di Baldo vino suo Mondualdo, offrì in dono alla badessa e monache di S. Maria Maddalena delle Convertite di Firenze, in mano di Parisio pievano di S. Pietro a Vaglia, un pezzo di terra posto in luogo detto *la Selva nel popolo della pieve di S. Martino a Sesto*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello e della Badia a Settimo*).

Il piviere di Sesto fino dal 1299 comprendeva le chiese e popoli seguenti: 1. Pieve di S. Martino a Sesto; 2. Prioria di S. Lucia a *Settimello*; 3. S. Jacopo a *Querceto*; 4. S. Romolo a *Colonnata*; 5. S. Maria a *Quinto*; 6. S. Maria in *Podale*; 7. S. Lorenzo a *Sesto*; 8. S. Donato a

Lonciano; 9. S. Giusto in *Gualdo*; 10. S. Stefano in *Piscina*; 11. S. Maria a *Morello*; 12. S. Bartolo a *Carmignanello*. – Quest' ultimo popolo sul declinare del secolo XVIII è stato unito all'altro di S. Silvestro a *Raffignano*; così il popolo di *Lonciano* fu unito a S. Giusto in *Gualdo*. – In quanto alla chiesa di S. Lorenzo a *Sesto*, non comparisce nei cataloghi di epoche posteriori; e nettampoco nel balzello imposto nel 1444 dalla Repubblica Fiorentina per pivieri; nella quale circostanza il piviere di S. Martino a Sesto fu tassato nella somma di 81 fiorini d'oro, repartita fra i suoi popoli nel modo qui appresso:

Popolo della pieve di Sesto, *Fiorini* 5
Popolo di S. Lucia a *Settimello*, *Fiorini* 8
Popolo di S. Maria a *Querceto*, *Fiorini* 13
Popolo di S. Romolo a *Colonnata*, *Fiorini* 2
Popolo di S. Maria a *Morello*, *Fiorini* 20
Popolo di S. Stefano in *Piscina*, *Fiorini* 12
Popolo di S. Maria a *Quinto*, *Fiorini* 10
Popolo di S. Maria in *Padule*, *Fiorini* 2
Popolo di S. Donato a *Lonciano*, *Fiorini* 7
Popolo di S. Giusto in *Gualdo*, *Fiorini* 2
Somma Fiorini 81

Fra i pievani più distinti di S. Martino a Sesto il dotto canonico Salvino Salvini nel suo catalogo de' Canonici della Metropolitana fiorentina segna sul principio del secolo XIII un canonico di detta Cattedrale per nome Arrigo (coetaneo di Arrigo da *Settimello*) il quale fu anche nel 1202 pievano di S. Martino a Sesto.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA PLEBANA DI SESTO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; numero delle famiglie 187; totale della popolazione 1064.

ANNO 1745: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; numero delle famiglie 341; totale della popolazione 2038.

ANNO 1833: Impuberi maschi 591; femmine 691; adulti maschi 452, femmine 460; coniugati dei due sessi 1202; ecclesiastici secolari e regolari 3; numero delle famiglie 588; totale della popolazione 3399.

ANNO 1840: Impuberi maschi 560; femmine 502; adulti maschi 623, femmine 705; coniugati dei due sessi 1310; ecclesiastici secolari e regolari 5; numero delle famiglie 656; totale della popolazione 3705.

Comunità di Sesto. – Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 14770 quadrati dai quali sono da detrarre 441 quadrati percorsi da acque e strade.

Vi abitavano nel 1833 numero 8796 individui, a ragione di circa 488 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponente.

Confina con cinque Comunità. – Dal lato di libeccio e di ponente ha di fronte i territorj delle Comunità di *Campi* e

di Calenzano, a partire dallo sbocco della strada comunale di *Acqualonga* nel *fosso nuovo di Dogaja*, quindi mediante piccoli tronchi di altre strade comunitative arriva sul fosso *Gaville*, dal quale passa nella via di *Pratignone* e di là sulla strada maestra pratese. Ivi cessa il territorio della prima Comunità di Campi e sottentra quello di Calenzano, coi quale fronteggia dirimpetto a ponente l'altro di Sesto, e dirigendosi a settentrione va incontro alla via delle *Cappelle*, mercé la quale voltando faccia da ponente a grecale attraversa la strada che da Querceto porta a Settimello, finché piegando a levante grecale rimontando il fosso delle *Cave*, i due territorj percorrono il fianco occidentale del poggio delle *Cappelle*, e di là sul Monte Morello rasentano a settentrione la chiesa di Morello. Costassù passando sopra le sorgenti del torrente *Rimaggio* arrivano sul luogo detto *l'Aja* fra le due prominente maggiori del monte, dove cessa il territorio di Calenzano e viene a confine quello della Comunità di Vaglia. Costì il territorio comunitativo di Sesto volgendo da primo a libeccio poscia a ostro scirocco percorre la schiena del monte sulle tracce del torrente *Carzuola*, col quale arriva ad un suo confluente, denominato il fosso del *Boscaccio*.

Alla congiunzione di cotesti due corsi di acqua il territorio comunitativo di Sesto abbandona il torrente *Carzuola* e rimonta a levante il fosso del *Boscaccio* fino alla strada traversa di *S. Michele alle Macchie*. Ivi ripiegando da levante a libeccio, poscia a scirocco e finalmente a grecale il territorio della Comunità di Sesto di conserva con quello di Vaglia percorre intorno alla schiena del Monte Morello finché arriva sopra una delle sue prominente orientali, conosciutissime sotto nome di *Uccellatojo*. Costì i due territorii entrano nella strada vecchia bolognese posta a ponente del borghetto di Montorsoli, lungo la quale s'incamminano di conserva verso scirocco per andare incontro alla strada postale di Bologna, mercé cui attraversano il borghetto di Montorsoli fino a che scendono nel fosso della *Serracela*. Ivi cessa il territorio di Vaglia e viene a confine dirimpetto a scirocco quello della Comunità del Pellegrino, con il quale il nostro di Sesto si dirige, da primo, a libeccio mediante il fosso della *Serruccia*, quindi a ostro dopo essere entrati col fosso predetto nel torrente *Terzolina*, che presto oltrepassano per salire i poggi situati a ponente maestrale del vallone percorso dal torrente *Terzolle* onde riscendere in un suo tributario destro, il fosso *delle Masse*, che trovano sotto la chiesa di S. Silvestro a Rufignano. Allora i due territorj comunitativi scendono di conserva verso ostro col fosso *delle Masse* nel torr. *Terzolle* che percorrono per breve tragitto; quindi lo lasciano a levante per incamminarsi in pianura, a ponente e poi a libeccio mediante corti tronchi di strade comunitative, e per quella maestra pratese, fino a che alla via detta *del Berti* cessa il territorio comunitativo del Pellegrino e viene a confine dal lato di ostro il territorio della Comunità di Brozzi, con il quale il nostro di Sesto fronteggia dirimpetto a scirocco dirigendosi a libeccio nel *fosso nuovo di Dogaja*, che serve di confine alle due Comunità fino allo sbocco della strada *d'Acqualonga*, dove ritorna a confine il territorio della Comunità di Campi.

Fra le prominente più elevate di questo territorio la prima

è quella della sommità meridionale del Monte Morello che fu riscontrata dal P. Inghirami a 1569 braccia sopra il livello del mare. Dalla stessa cima poco differisce in altezza l'altra prominente del Monte Morello che sporge verso maestrale; semnonché questa spetta alla Comunità di Calenzano. Infatti il Monte-Morello può dirsi la montuosità più elevata ed il più colossale contrafforte meridionale dell'Appennino che sporga sul Val d'Amo fiorentino inoltrandosi dal monte di Fò fra la fiumana della *Garza* e quella della *Marina*.

L'altra montuosità compresa nel territorio di Sesto, misurata dallo stesso P. Inghirami, è quella sopra *Castiglioni di Cercina* spettante ad uno sprone orientale del Monte Morello, denominato *Monte Girello*. – La quale sommità calcolata dal campanile della chiesa di Castiglioni fu trovata braccia 746 superiore al livello del mare Mediterraneo.

Spetta pure ad altra prominente uno sprone orientale del Monte Morello quello fra *Pratolino* ed il *Girello* di Cercina, appellato dell' *Uccellatojo*, il quale sebbene non sia più di 700 braccia elevato sopra il mare, pure essa è stato reso celebre dal divino Alighieri quando di esso cantò:

Non era vinto ancora Montemalo.

Dal vostro Uccellatojo, che, com'è; vinto

Nel montar su, così sarà nel calo.

(PARAD. Canto XV.)

Fra i corsi d'acqua che bagnano il territorio comunitativo di Sesto contatisi soli l'ossi e torrentelli, il maggiore de' quali è il *fosso nuovo della Dogaja* che raccoglie le acque della pianura fra Sesto e Brozzi, oltre i rivi che scendono dal fianco meridionale del Monte-Morello per via dei fossi *Zambra* e *Rimaggio*.

Molte sono le strade rotabili, le quali percorrono in varia direzione il territorio di questa Comunità, senza indicare tante altre vie e viali tracciati in mezzo ai possessi privati. Tale è la strada maestra pratese che attraversa da levante a ponente il territorio di Sesto, e che passa in mezzo al borgo costituente il capoluogo; tali sono le molte strade rotabili comunitative di Quarto, di Quinto, di Doccia, ecc. tracciate a pie del Monte Morello, e quelle sotto la strada maestra pratese dirette a Peretola a Brozzi, ecc.

Non dirò poi delle grandiose ville signorili, dalle quali trovasi sparsa e quasi coperta cotesta campagna, massimamente a pie delle ultime pendici meridionali del Monte Morello, giacché costà risiede presso quella Corsini l'I. e R. Villa di Castello con delizioso annesso, la R. Villa della Petraja e suo parco, mentre a levante della Petraja fa bella mostra di sé altra grandiosa villa signorile di Quarto già Pasquali, ora del Principe Demidoff, ed al suo ponente si distinguono sopra molle le ville Torrigiani a Quinto, e quella Ginori alla Doccia, alla quale ultima forma corona e corredo un vasto parco, e la prima ed unica fabbrica di *Porcellane* ch'esista in Italia.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso dalla parte del monte è coperto generalmente di alberese, o calcarea compatta, la quale a luoghi alterna col grès antico e con lo schisto calcareo mamoso, specialmente alla sinistra del vallone del *Terzolle*; mentre la pianura è profondamente ripiena dal terreno di

trasporto misto a ciottoli e ghiaie di alberese. E nel fianco meridionale del Monte Morello, donde scaturiscono dalle rocce di alberese copiose sorgenti di acque limpide e perenni, le quali non solo alimentano molti edifizj di mulini e franto), ma che forniscono copiose fontane al parco regio di Castello, ai giardini di Quarto, delle Quiete, di Quinto e di *Doccia*; ed è da questo monte donde anticamente Firenze riceveva acqua salubre portatavi per mezzo di acquedotti.

All'Articolo CASTELLO DI QUARTO sospettai che cotesto nome fosse derivato dalla ricchezza delle acque perenni che discendono fino costà dal Monte Morello e da quello contiguo di Cercina, costà dove ne' tempi romani quelle acque (diceva io) probabilmente allacciaronsi per riceverle in una gran cistema, ossia *Castello* de' fontanieri antichi, innanzi di avviarle per acquedotti a Firenze. Nulla dirò dei molti e squisiti prodotti di questo territorio, poiché rispetto alla pianura è troppo celebre il grano gentile di Sesto, che a niuno è secondo fra tutti i grani dell'Italia; non rammenterò gli oliveti, le vigne e la quantità dei giardini che adomano ed arricchiscono i fianchi inferiori del monte e le colline che si estendono fino alla pianura alla destra della strada maestra pratese; solamente aggiungerò che nei secoli della Repubblica Fiorentina la parte superiore del Monte Morello era vestita al pari dell'Appennino di Camaldoli di annosi abeti, del cui legname si servì non solo Cosimo I per le travature degli Uffizj RR. di Firenze, ma ancora la Signoria della Repubblica quando ordinò che si atterrasero gli abeti del Monte Morello per fare palchi ed altri lavori nel *Palazzo de' Signori*. – (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito*, Volumre III. lett. 51.)

Sotto il governo Mediceo il potestà di Sesto abbracciava nella sua giurisdizione civile anche il distretto di Fiesole, sicché quel giurisdicente portava il doppio titolo di potestà di Sesto e Fiesole.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola. – Non vi sono mercati settimanali. Vi si tiene bensì una fiera annuale che cade nel dì 29 agosto. L'ingegnere di Circondario è quello di Fiesole; la cancelleria Comunitativa sta al Pellegrino, l'ufficio per l'esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SESTO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Castello, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 702, abitanti anno 1745 n° 945, abitanti anno 1833 n° 1346, abitanti anno 1840 n° 1488

- nome del luogo: Castiglioni di Cercina con i suoi annessi, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 132, abitanti anno 1745 n° 140, abitanti anno 1833 n° 156, abitanti anno 1840 n° 188

- nome del luogo: Cercina con gli annessi, titolo della chiesa: S. Andrea (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 342, abitanti anno 1745 n° 359, abitanti anno 1833 n° 421, abitanti anno 1840 n° 485

- nome del luogo: Colonnata, titolo della chiesa: S.

Romolo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 262, abitanti anno 1745 n° 554, abitanti anno 1833 n° 749, abitanti anno 1840 n° 757

- nome del luogo: Gualdo con l'annesso di Lonciano, titolo della chiesa: S. Giusto a Gualdo (Rettoria) e S. Donato a Lonciano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 34 (S. Giusto) e n° 68 (S. Donato), abitanti anno 1745 n° 49 (S. Giusto) e n° 82 (S. Donato), abitanti anno 1833 n° 141, abitanti anno 1840 n° 118

- nome del luogo: Morello, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 130, abitanti anno 1745 n° 157, abitanti anno 1833 n° 181, abitanti anno 1840 n° 182

- nome del luogo: Padule, titolo della chiesa: S. Maria e S. Bartolo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 145, abitanti anno 1745 n° 261, abitanti anno 1833 n° 364, abitanti anno 1840 n° 404

- nome del luogo: Quarto, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 273, abitanti anno 1745 n° 299, abitanti anno 1833 n° 546, abitanti anno 1840 n° 656

- nome del luogo: Querceto, titolo della chiesa: S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 322, abitanti anno 1745 n° 571, abitanti anno 1833 n° 729, abitanti anno 1840 n° 783

- nome del luogo: Quinto, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 453, abitanti anno 1745 n° 451, abitanti anno 1833 n° 552, abitanti anno 1840 n° 629

- nome del luogo: Ruffignano con Carmignanello, titolo della chiesa: S. Silvestro a Ruffignano (Rettoria) S. Bartolo a Carmignanello (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 140 (S. Silvestro) e n° 66 (S. Bartolo), abitanti anno 1745 n° 197, abitanti anno 1833 n° 212, abitanti anno 1840 n° 200

- nome del luogo: SESTO, titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 1064, abitanti anno 1745 n° 2038, abitanti anno 1833 n° 3399, abitanti anno 1840 n° 3705

- Totale abitanti anno 1551: n° 4137

- Totale abitanti anno 1745: n° 6103

- Totale abitanti anno 1833: n° 8796

- Totale abitanti anno 1840: n° 9595

SESTO nel val d'Arno pisano. – *Vedere* SETTIMO (S. CASSIANO A).

SESTO A MORIANO nella Valle del Serchio. – *Vedere* MORIANO.

SESTO (PIEVE DI S. MARIA A) nella valle del Serchio. – *Vedere* MORIANO, e CASSIANO (S.) A MORIANO.

SESTO (BADIA A). – *Vedere* ABAZIA DI SESTO nel Ducato di Lucca.

SESTO (LAGO DI). – *Vedere* LAGO DI BIENTINA, o DI SESTO.

SETTINIANA o **SETTIGNANO** DI FILETTOLE (*Septinianum*) nella Valle del Serchio. Casale perduto nel popolo di S. Maurizio a Filettole dove fu una chiesa dedicata a S. Frediano, nella Comunità e circa 3 miglia a settentrione di Vecchiano, Giurisdizione de'Bagni di S. Giuliano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

La memoria più antica di questo vico di *Settiniana*, o *Septiniano*, trovasi io credo in una carta lucchese dell'anno 768 pubblicata dal Muratori nelle sue *Antichità M. Aevi, Dissert. 32*, nella quale si tratta di una dote alla chiesa di S. Frediano in *pago Septiniano* assegnata al suo fondatore che abitava nel medesimo casale.

Che cotesto vico nel popolo di S. Maurizio a Filettole lo dichiara un altro istrumento dell'anno 886 relativo a una permuta dei beni fatta in Lucca nel primo di luglio fra il chierico Alolfo e Gherardo vescovo di Lucca, cui il primo cedè la quarta parte di due casamenti e di un podere situato in luogo detto *Septiniano*, di pertinenza della chiesa di S. Maurizio a Filettole, la quale fu di patronato della chiesa di S. Frediano di Lucca, per cui ricevè in cambio tre pezzi di terra posti in luogo detto *Castagnolo* e un altro pezzo situato in altra località appellata *Colle di Franco*. – (MEMORIE LUCCHESI, T.IV. P. I E T. V. P. II.) – *Vedere* CASTAGNOLO DI NOZZANO.

Che la chiesa di S. Maurizio a Filettole anche nel secolo X si mantenesse di padronato dei vescovi di Lucca come patroni della chiesa di S. Frediano, lo dichiara un giudicato dell'Imperatore Lodovico, pronunziato in Roma nel febbrajo del 900 a favore di Pietro vescovo lucchese, il quale per tal mezzo potè rivendicare tra le altre cose la chiesa di S. Maurizio edificata a Filettole. – (FIORENTINI, *Memorie della Contessa Matilda, Appendice.*)

Inoltre un vico di *Settignano*, o *Septiniano*, nel territorio pistojese, è rammentato in una membrana dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese*, dell'aprile 807, pubblicata nelle Memorie per servire alla storia di quel ducato (T. V. P. II.); e di un altro vico omonimo nel piviere del *Bagno a Acqua* è fatta menzione in un'altra carta dello stesso *Archivio Arcivescovile di Lucca*, scritta nell'aprile 840, colla quale Willifrido uomo Alemanno, abitante *in loco Septiniana* prese a livello da Gasparando pievano della chiesa battesimale di *S. Maria ad Acquis* alcune case con terre, vigne, uliveti e selve attinenti a cotesta chiesa plebana, situate nel suddetto luogo di *Settiniana*. – (*Oper. cit.*)

SETTIGNANO (*Septinianum*) nel Val d'Arno fiorentino. Grosso villaggio con chiesa prioria (S. Maria), nel piviere di S. Pietro a Ripoli Comunità e quasi due miglia a settentrione di Rovezzano, Giurisdizione del Bagno a Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze, dalla qual città Settignano dista 3 miglia nella direzione di levante-grecale.

Risiede sopra un poggio di macigno che serve di continuazione dal lato di scirocco a quelli del Monte-

Ceceri e di Fiesole, ricco al pari di essi di cave di pietra arenaria, per cui dal villaggio di Settignano da lunga età escono eccellenti lavoranti di opere architettoniche ed anche di scultura.

Non starò a perdere tempo sull'etimologia di cotesto villaggio, che per bonarietà da alcuni fu creduto fondato dall'Imperatore Settimio Severo, e fu forse per tal motivo che i Settignanesi gl'innalzarono nella loro piazza una statua di macigno.

Avvegnachè il paese di Settignano doveva esistere molto innanzi quell'Imperatore, siccome lo dà a conoscere la lapida di un veterano addetto alla settima coorte della tribù *Scaptia*, appellato *Publio Verio Settimio*, la qual memoria fu posta dal di lui figlio *Caio Verio* insieme alla sua sorella *Veria Septiniana P. F. Fesulana*. – (GORI, *Inscript. Antiq. Civit. Hetrur.*)

Ma la storia di Settignano è la storia dei valenti artisti che ha fornito non dirò dall'epoca ignota di Settimio Severo, sibbene dal risorgimento delle Belle Arti in Toscana. Imperocchè basta dire che qui nacque nel principio del secolo XV Desiderio da Settignano, dei di cui lavori parlarono con giusta lode il Vasari e il Cicognara. L'ultimo de' quali qualificò Desiderio da Settignano giovane di gentile ingegno, e che quante opere prodotte nel breve corso di 28 anni ch'ebbe di vita, egli le condusse in marmo con una mollezza singolare e tanta pastosità, che alle morbide carni le rendeva rassomiglianti. Desiderio inventò i suoi soggetti con una grazia infinita, come fede ne fanno le sue sculture i Firenze all'altare del Sacramento in S. Lorenzo ed il deposito elegantissimo del Marsuppini in S. Croce. In fine, il Cicognara conclude, *può dirsi che l'arte tendesse alla perfezione per opera sua*.

Né solamente Desiderio scolpì in marmo e in pietra, ma ancora lavorò egregiamente nel fondere in metallo, siccome può vedersi nella base che regge l'antico Bacco di bronzo nella galleria di Firenze, la quale da molti fu attribuita a Lorenzo Ghiberti.

Di un maestro Domenico di Alessandro Lorenzi da Settignano scultore e amministratore de'marmi per conto di Michelangelo Buonarroti parlano, oltre il Vasari, più lettere e contratti relativi all'escavazione e sbazzature di statue da terminarsi da Michelangelo, mentre il Lorenzi, dal 1508 al 1518 abitò in Carrara, dove sembra che morisse, e dove fra le altre opere eseguì in marmo un grandioso deposito per il principe Giovanni d'Avila in Spagna.

Della stessa professione e famiglia Lorenzi era quel Maestro Giovan Battista da Settignano (forse lo *Scherano*) che nel 1568 recossi con lo scultore Vincenzio Danti a Seravezza per assistere all'escavazione de'marmi nelle nuove cave del Monte Altissimo.

Un messer Luca del Caprino ingegnere di Settignano fu impiegato dai Dieci di Balìa a Firenze, nel principio del secolo XVI, ed è rammentato nelle Lettere di artisti state di corto pubblicate dal Gaye (Vol. II.)

Ma ciò che più onora il paese di Settignano è di sapere che costà aveva poderi con due case coloniche ed una villa dove talvolta si ritirò Michelangelo Buonarroti, siccome apparisce dalla denuncia dei beni da esso stesso fatta nel 1534 all'Uffizio delle Decime di Firenze (*Quartiere S. Croce Gonfalone Leon Nero*).

In detta villa, la quale è tuttora posseduta da uno dei discendenti dello stesso Buonarroti che porta il nome di Michelagnolo, ed è pittore, conservasi non solamente il satiro da quel divino ingegno tratteggiato a carbone nella cucina, mentre villeggiava in Settignano, ma ancora i *Ricordi e le Lettere Autografe*, da noi citate all'Art. SERAVEZZA, parte delle quali conserva l'altro discendente consigliere Cosimo Buonarroti. Finalmente Giorgio Vasari parla con lode di due scultori, Alessandro da Settignano, detto lo *Scherano*, e Giovan Battista dello stesso casato nonché di Valerio Goli pur esso scultore. Rammenta infine Antonio da Settignano architetto che disegnò la chiesa e convento de' Frati Gesuati esistita fuori di Porta a Pinti fino al 1528. – Anche all'Art. SERAVEZZA si trovano indicati i nomi di varj maestri da Settignano, coi quali Michelagnolo contrattò per i lavori della facciata di S. Lorenzo di Firenze.

Che poi Settignano anche ai tempi nostri fornisca tali artisti, da rivaleggiare dire quasi col famoso Desiderio, basterà ch'io citi il diligente Luigi Giovannozzi, le di cui opere di ornato, siano esse di macigno, siano di marmo, destano meraviglia negli intendenti.

La chiesa di S. Maria a Settignano è a tre navate di padronato di quattro antiche famiglie fiorentine, Alessandri, Alamanni, Giugni e Falconieri a Roma.

La sua cura nel 1833 aveva 1209 abitanti.

SETTIMELLO nel Val d'Arno fiorentino. – Borgata con chiesa prioria (S. Lucia) nel piviere di Sesto, Comunità e circa un miglio a scirocco di Calenzano, Giurisdizione di Campi Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi in pianura lungo la strada militare di Barberino del Mugello circa un miglio a maestrale del borgo di Sesto, alla base occidentale del poggio delle *Cappelle*, che forma uno de'sproni meridionali del Monte-Morello, presso dove termina, o incomincia l'ubertosa pianura di Sesto.

Ma il merito maggiore di questa borgata è quello di esser patria del più valente poeta latino del Risorgimento delle lettere, intendo dire di Arrigo o Arrighetto da Settimello, applaudito scrittore sulla fine del secolo XII, noto specialmente per una elegia intitolata: *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione*, operetta stata una volta in tal pregio che serviva di esemplare per buona latinità nelle pubbliche scuole.

Infatti Filippo Villani nelle vite degli uomini illustri qualificò Arrighetto da Settimello come uomo di potente e leggiadro ingegno, di facile e pronta invenzione, nato da parenti contadini nella villa di Settimello presso Firenze; il quale essendosi dato in gioventù allo studio della poesia, fattosi prete ottenne la pieve di Calenzano, ricco beneficio che dovè poi perdere dopo lunga lite, e ritornarsene in Settimello dove morì.

Lode sia al parroco attuale di Settimello, il quale dopo il corso di sei secoli ha voluto erigere nella sua chiesa un cenotafio marmoreo a cotanto illustre poeta con la seguente iscrizione:

HENRICO SEPTIMELLENSI
QUI . SAECULO . CHRISTI . XII . CALENTIANENSIS
PLEBIS . SACERDOTIO . FUNCUTS . EODEMQUE .

PER . SUMMAM . INIURIAM . ORBATUS .
PAUPERRIMAE . VITAE . INCONMODA .
ELEGIACO . VEEMENTISSIMO . CARMINE .
DFLENS . LATIUM . MELOS . SITU . OBSITUM . AD
. PRISCAE . VENUSTATIS . NORMAM . EREXIT .
ET . OBSCURUM . PATRIAE . NOMEN .
ILLUSTRAVIT

JOANNES . MARIA . PUPILLIUS . HUIUS .
AEDIS

SACERDOS . PRIOR NE' . PRAESTANTIS
INGENII . FAMA . APUD . MUNICIPES . ET
INQUILINOS . OBSOLESCERET . HOC . M. .
P.

ANNO . MDCCCXXVIII

Nacque pure in Settimello sul cadere del secolo XVIII e fiorì fino all'anno 1840 in Firenze il padre Innocenzio Conti dell'Ordine francescano de' Zoccolanti, teologo e predicatore distinto.

La chiesa di S. Lucia a Settimello fu riedificata nel 1700 insieme con la canonica dal priore Francesco Giorgi. Era compreso in cotesta cura il convento degli Agostiniani Romitani, detto delle *Cappelle*. La chiesa parrocchiale di Settimello è di giuspadronato del Principe.

Essa nel 1833 noverava 890 abitanti.

SETTIMO (BADIA A) nel Val d'Arno fiorentino. – *Vedere* ABAZIA A SETTIMO.

SETTIMO (PIEVE DI S. GIULIANO A) nel Val d'Arno fiorentino. Pieve antica nella Comunità di Casellina e Torri, giurisdizione del Galluzzo, già della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze, dalla qual città cotesta chiesa plebana dista quasi 5 miglia a ponente.

Risiede in mezzo ad una bella pianura presso la strada postale Livornese posta al suo ostro, e la ripa sinistra dell'Arno situata al suo settentrione, mentre trovasi al suo ponente il villaggio di S. Colombano e a levante la chiesa della soppressa Badia a Settimo.

La memoria più antica della chiesa battesimale di S. Giuliano a Settimo fu indicata dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, in *Archiep. Flor.*, dove fu riportato un istrumento del 724, mercè cui il vescovo Specioso assegnò varie possessioni al capitolo della sua cattedrale, alcune delle quali erano comprese nel piviere di S. Giuliano a Settimo. Allo stesso luogo appella un'altra carta del luglio 774 pubblicata dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* pag. 1416. La suddetta pieve di Settimo è rammentata di nuovo in una scrittura dell'agosto 866, già citata all'Art. BORGO S. DONNINO, dalla quale apparirebbe che nel secolo IX la chiesa di S. Donnino a Brozzi fosse compresa non già nel piviere di S. Martino a Brozzi siccome si trova nell'XI, ma in quello di Oltrarno di S. Giuliano a Settimo. *Vedere* BORGO S. DONNINO.

Assai più frequenti sono le memorie dei secoli susseguenti relative alla pieve di S. Giuliano a Settimo, molte delle quali spettano alle membrane appartenute alla vicina Badia a Settimo, fondata o piuttosto ridotta tale, nel principio del secolo XI dal conte Lotario figlio del Conte

Cadolo, autore dei *Cadolingi* di Settimo e di Fucecchio, la qual prosapia ebbe anche il giuspadronato di questa pieve. *Vedere* ABAZIA DI SETTIMO.

La chiesa a tre navate è stata ingrandita dopo la metà del secolo XVIII e abbellita dal pievano di quel tempo Tommaso Gambassini mediante il concorso ed ajuti della nobile famiglia Mannelli sottentrata patrona della stessa pieve, e alla quale spettano le armi gentilizie poste nella sua facciata.

La pieve di S. Giuliano oltre agli annessi (il più antico dei quali fu forse S. Michele a *Monte Cascioli*) contava due altre parrocchie date alla pieve di Giogoli. Essa attualmente abbraccia 9 chiese filiali; cioè, 1. S. Stefano a *Ugnano*, prioria; 2. S. Colombano a *Settimo*, idem; 3. S. Martino *alla Palma*, già priorato de' monaci Cistercensi, ora prioria inamovibile; 4. S. Romolo a *Settimo*, prioria; 5. S. Ilario a *Settimo*, detto alla *Capannuccia*, rettoria; 6. S. Maria a *Castagnetolo*, con l'annesso di S. Andrea a *Bagnolo*, idem; 7. S. Pietro a *Solicciano*, idem; 8. S. Maria a *Montignano*, idem; 9. S. Lorenzo a *Settimo*, traslocata nella chiesa che fu abbazia di *S. Salvatore a Settimo*, prioria.

Fra le maggiori ville signorili sparse nel popolo di cotesta pieve accennerò quella di *Castel-Pulci* ora de' marchesi Riccardi, dove era una cappella sotto il titolo di S. Jacopo, la quale sulla fine del secolo XVI fu data in beneficio a un familiare del Pontefice Alessandro VI. – (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE).

Anche la collina di *Castel Pulci* nei secoli più vicini al mille apparteneva ai Conti Cadolingi di Settimo e di Fucecchio come quelli che signoreggiavano nei castelletti di *Mont'Orlando* sopra *Gangalandi* e di *Monte Cascioli* vicino a *Castel Pulci*, di dove quei conti nel principio del secolo XII facevano guerra al popolo di Firenze. *Vedere* CASCIOLI (MONTE) e GANGALANDI.

Ciò che non è da tacersi è la notizia desunta da un istrumento dell'anno 1352, esistente nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* fra le carte del monastero di S. Donato a Torri. Da quel documento pertanto si viene a scuoprire qualmente nel popolo di S. Giuliano a Settimo esiste un poggetto cui fu dato il nome di *Monte Aguglione*, dal quale luogo facilmente derivò il guelfissimo *Baldo d'Aguglione* che condannò Dante Alighieri nella pena capitale; talchè il sommo poeta collocò nell'*Inferno* i suoi giudici severi, Baldo e Morubaldini, segnalandoli entrambi in un verso della prima sua Cantica; cioè:

Il villan d'Aguglione e quel da Signa

Quindi all'Art. AGUGLIONE citai cotesto istrumento appartenuto al convento di *S. Donato a Torri* il quale consiste in un rogito scritto in Firenze il 28 novembre del 1352, in cui si tratta di alienare la metà di una casa posta nel popolo della pieve di S. Giuliano a Settimo in luogo appellato a *piè del Monte Aguglione*.

La Comunità del piviere di Settimo con deliberazione della Signoria di Firenze approvata dai collegj, nel 7 gennaio 1370 (*stile comune*), fu imposta per lire duemila, la metà della qual somma a carico della Comunità predetta e l'altra metà da pagarsi dai monaci della Badia a Settimo, per fortificare e circondare di mura il fabbricato

di quella Badia, affinché in tempo di guerra vi si potessero ritirare con le loro cose gli uomini e famiglie di quel piviere. Cotesta misura di difesa può servire a rettificare l'epoca ivi scolpita in una pietra di macigno, attualmente in gran parte logora, sotto l'arme del Comune di Firenze posta sull'ingresso del vecchio recinto di essa Badia.

Nel balzello imposto nel 1414 da Comune di Firenze sopra gli abitanti dello *Stato vecchio*, il piviere di S. Giuliano a Settimo venne tassato come appresso:

- 1 Popolo della Pieve di S. Giuliano a Settimo *Fiorini* 40
- 2 Popolo della badia a Settimo *Fiorini* 32
- 3 Popolo di S. Stefano a Ugnano *Fiorini* 50
- 4 Popolo di S. Colombano a Settimo *Fiorini* 100
- 5 Popolo di S. Ilario a Settimo *Fiorini* 2
- 6 Popolo di S. Maria a Castagnolo *Fiorini* 1
- 7 Popolo di S. Romolo a Settimo *Fiorini* 14
- 8 Popolo di S. Bartolo in Tuto (*ora sotto la pieve di S. Alessandro a Giogoli*) *Fiorini* 5
- 9 Popolo del priorato di S. Andrea a Mosciano (*ora sotto la pieve di S. Alessandro a Giogoli*) *Fiorini* 16
- 10 Popolo di S. Pietro a Solicciano *Fiorini* 6
- 11 Popolo di S. Maria a Mantignano *Fiorini* 28
- 12 Popolo di S. Martino alla Palma *Fiorini* 96

TOTALE *Fiorini* 390

Attualmente nel popolo di cotesta pieve esiste una fabbrica di cera eretta nel 1842 dal negoziante Anton-Maria Bertelli

La popolazione della parrocchia di S. Giuliano a Settimo nell'anno 1833 ascende a 1850 abitanti.

SETTIMO (S. BENEDETTO A) nel Val d'Arno pisano. Chiesa parrocchiale nel piviere di S. Casciano a Settimo, Comunità e circa miglia 1 e 1/2 a ponente di Casciana, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Trovasi nel piano di Cascina, fra la strada postale Livornese e la ripa sinistra dell'Arno dirimpetto al monte della Verruca che si alza sull'opposta ripa del fiume.

Fu questa chiesa innanzi il mille di giuspadronato, almeno in parte dei vescovi di Lucca, dai quali fu acquistato il giuspadronato fin dall'anno 861 contemporaneamente a quello che ebbero della chiesa di S. Michele sul monte della Verruca, comechè coteste due chiese quanto allo spirituale dipendessero dai vescovi di Pisa. E' una scrittura del 30 giugno di detto anno 861 pubblicata nel T. V. P. II. delle *Memorie Lucchesi* nella quale si parla della permuta di beni fatta molto tempo innanzi da Berengario vescovo di Lucca ed Eriprando del fu Ildebrando, il quale ultimo avendo ricevuto dal vescovo lucchese diverse possessioni della sua mensa vescovile situate nel contado di Roselle, in cambio de' quali effetti rinunciò al vescovo di Lucca i beni e la che sa di S. Michele che egli possedeva sul monte della Verruca.

E siccome il detto Eriprando non aveva potuto mantenere illeso ai vescovi successori di Berengario il giuspadronato della chiesa di S. Michele della Verruca, con cotesto istrumento del 30 giugno 861, rogato in Lucca, cedè alla

mensa vescovile lucchese nelle mani di Geremia vescovo di quella cattedrale la parte ad esso spettante della chiesa di *S. Benedetto a Settimo* insieme con le porzioni di beni appartenenti alla medesima. Le quali possessioni della chiesa di *S. Benedetto a Settimo* furono più tardi (nell'anno 911) allivellate da Pietro vescovo di Lucca ai due fratelli nativi di *Feruniano* in Val d'Era, come può vedersi in altro istrumento rogato in Lucca li 6 maggio di detto anno. – (MEMORIE LUCCHESI T. V. parte III). *Vedere* L'Art. seguente.

La parrocchia di *S. Benedetto a Settimo* nel 1833 contava 658 abitanti.

SETTIMO (S. CASCIANO A) nel Val d'Arno pisano. Villaggio con pieve antica dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano nella Comunità e quasi 3 miglia a ponente-maestro di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Risiede sulla riva sinistra dell'Arno lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese per arrivare alla barca di *Zembra ora al ponte nuovo sull'Arno*.

All'Art. CASCIANO (S.) A SETTIMO fu indicato fra le più antiche memorie di cotesta pieve un contratto enfiteutico scritto nell'anno 970, col quale Arberico vescovo di Pisa allivellò ai due figli del Marchese Oberto conte del Palazzo la metà dei beni e decime spettanti alla pieve di *S. Casciano a Settimo* situata presso il fiume Arno. (MURATORI, *Antiq. M. Aevi, In Excerpta Arch. Archiep. Pis.*)

Ma il Muratori stesso aveva pubblicato due altri documenti dello stesso *Archivio Arcivescovile Pisano*, dell'ottobre 878 e del maggio 883, il primo relativo a una permuta di beni, scritto in una *corte domnicata* dei vescovi pisani posta a *S. Casciano*, e il secondo riguardante un'enfiteusi di terre concesse da Giovanni, vescovo pur esso di Pisa, nel tempo che stava nella *sua corte di S. Casciano*.

Spetta allo stesso *Archivio Arcivescovile Pisano* un altro istrumento del maggio 819 che tratta di un'enfiteusi di terre e casa di pertinenza della chiesa di *S. Martino* posta nei confini di *Settimo* (probabilmente la distrutta chiesa di *S. Martino detta al Bagno o Bagnolo* nel piviere di *S. Casciano*), la qual chiesa è rammentata in una carta del marzo 1349 fra quelle de'soppressi Olivetani di Pisa.

Dal piviere di *Settimo* nel 970 dipendevano le seguenti 21 villate, alcune delle quali furono assegnate posteriormente a delle pievi limitrofe; cioè: *Sesto, S. Casciano, Anghiale, celajano, Paccianula, Tavola, Casciavola, Scorno, Visignano, Pagnatico, Moscajola, Macerata, Marciana, Ferrajano, Settimo, Barbajano, Oliveto, Paterno, Saletto, Civigliano e Noce*.

Al citato Articolo CASCIANO (S.) A SETTIMO furono indicate le chiese di quel piviere esistenti nel 1372 e le sole parrocchiali a cui attualmente sono ridotte.

Fra le chiese iscritte nel catalogo del 1372, e anche in quello del 1277, fu segnalata sotto il pievanato di *Settimo* la chiesa di *S. Pietro in Castello* senza precisare qual castello fosse cotesto, lo che fa dubitare che volesse riferire a un castel di *Settimo* anticamente posseduto o dalla nobile famiglia pisana de'*Sancasciani*, oppure dalla

prosapia dei conti della *Gherardesca* che ebbero signoria per molti secoli nella contrada di *S. Casciano a Settimo*.

Io non saprei decidere se ad alcuna delle due prosapie qui sopra indicate, o se ad altre appartennero quei nobili o *Lambardi del castello di S. Casciano*, contro i quali gli uomini del vicino casale di *Casciavola* nel secolo XI avevano reclamato davanti la contessa Beatrice, marchesa della Toscana, e che dopo di essa ricorsero ai consoli e al clero della Primaziale di Pisa per rammaricarsi *de empietate et crudelitate quam Lambardi de S. Casciano faciunt nobis* dichiarando di essere sempre stati uomini liberi, di aver tenuto abitazioni nel castello di *S. Casciano, donec integrum fuit*, ma di non aver prestato mai alcun atto di servitù a quei *Lambardi*, meno che il tributo dovutogli rispetto alle case che essi vi tenevano di loro proprietà. La quale servitù consisteva nell'obbligo di pagare due carra di legna per ciascuna cella o *abitazione*, a condizione per i padroni diretti di cautelare ai querelanti la selva che essi tenevano. Dipoi i feudatari di *S. Casciano* (ivi si aggiunge) permutarono il tributo delle due carra di legna in una pensione di 16 denari. Finalmente gli uomini di *Casciavola* davanti ai rappresentanti del Comune di Pisa dichiararono che essendo stato distrutto il castello di *S. Casciano* sembrò cosa giusta rimanere liberi da ogni servitù.

Ma innanzi che il castello pre nominato fosse disfatto (soggiunsero i querelanti) i signori di *S. Casciano* cominciarono a farci rapire le nostre robe, onde adirati (sono essi che parlano) *venimus in palatio ante Domnam Beatricem ut faceremus ei procalmationem*. La Marchesa infatti bandì tosto una pena di mille lire di oro contro quei signori che avessero recato alcun male ai reclamanti... *post* (continua il documento) *cum omnis potestas perdidit virtutem, et justitia mortua est, et periit de terra nostra, tunc* (i *Lambardi* di *S. Casciano*) *ceperunt facere omnia mala nobis, sicut Pagani, et Saraceni etc..* – (CAMICI, *Dei marchesi di Toscana, Vol. II.*)

Io non voglio credere che tanti mali attribuire si debbano ad alcuna delle due famiglie, le quali ebbero palazzo e beni di suolo in *S. Casciano a Settimo*, bensì il documento di sopra citato ci può scuoprire l'epoca della distruzione del castello omonimo, dove nei secoli successivi troviamo, non solo i *Gherardeschi* ed i *Sancasciani*, ma altri nobili pisani. Tale fu per esempio quel *Lamberto di S. Casciano* che fu uno dei consoli maggiori della città di Pisa, allorchè nel febbraio 1188 per mediazione del Pontefice Celestino III, si sottoscrisse alla pace fra i Genovesi e i Pisani, giurata da mille cittadini dell'una e dell'altra repubblica. tali furono i due fratelli Guido e Ranieri da *S. Casciano*, un Cacciaguerra, un Cristiano con due figli, un Simone con Lanfranco di lui fratello ed un Manfredi, tutti da *S. Casciano* che leggonsi firmati fra i mille cittadini pisani. - Arroge che nella nota predetta è registrato un *Gherardo da Settimo*, corrispondente a quel Conte *Gherardo* che fu figlio di altro Conte *Gherardo* e fratello di un Conte *Ranieri* della *Gherardesca* la di cui consorte, contessa Erminia, nel 16 agosto del 1160 (1159 stile comune) stando nella sua *Villa di Settimo* prestò il consenso ad una donazione di beni che nel mese antecedente fecero all'ospedale di Stagno il Conte *Ranieri* suo marito, il Conte *Gherardo* suo cognato e la moglie di quest'ultimo, i quali avevano fino d'allora abitazione in

Pisa nel popolo di S. Andrea in Chinzica. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte del Monastero di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa*).

Della stessa provenienza sono due altre membrane, una del 28 settembre e l'altra del 18 novembre dell'anno 1178 (*stile comune*) quando un conte Ugolino figlio del fu Conte Tedicio con donna Gottilda del fu Rosselmino di Pisa di lui moglie, stando in Settimo, alienò allo spedale di Stagno alcune sue terre poste in *Anchiale* presso la *Fossa-Nuova*.

Finalmente con istrumento del 1 aprile anno 1200 (*stile pisano*) i deputati eletti dal Conte Tedicio della Gherardesca, potestà di Pisa, recaronsi a Settimo per riconoscere i confini de' terreni marazzosi posti in *Anchiale* già stati acquistati dallo spedale di Stagno e per la vendita fatta dai fratelli Ugolinello e Ugolino figli del fu conte *Tancredi di Settimo* (ivi).

Fra le carte poi degli Olivetani di Pisa avviene una del 22 agosto 1215 scritta in Cascina riguardante la compra fatta dal conte Ildebrandino figlio del Conte Ranieri della metà di un predio situato in *Settimo* alienato dal suo nipote Conte Alberto del fu Conte Tedicio. - Al quale Conte Alberto ne richiama uno strumento di lega stabilita nel 5 aprile del 1238, nella chiesa di S. Dalmazio sotto S. Maria a Monte fra diverse comunità e dinasti del territorio e contado pisano, della qual lega fecero parte oltre il conte Alberto di Segalari anco i Conti Ranieri da Bolgari, Guelfo e Bonifazio da Donoratico, ecc. che tutti ivi si qualificano della Gherardesca. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor. pag. 475*).

Ma la celebrità maggiore della villa signorile ch'ebbero i conti della Gherardesca a *Settimo*, le derivò dal Conte Ugolino di Donoratico che nella sua *villa di Settimo* si era recato pochi giorni innanzi la rivoluzione mossa in Pisa (*nel giugno del 1288 stile pisano*) contro il conte predetto, sicchè egli al suo ritorno da *Settimo* fu preso, carcerato e poi fatto barbaramente morire di fame con due suoi figli e due nipoti nella torre de' Gualandi, detta perciò la *torre della Fame*.

Il Targioni nel Vol. II dei suoi Viaggi pubblicò varie iscrizioni lapidarie esistite nella pieve di S. Casciano a Settimo.

Cotesta chiesa ha tre navate, fabbricata tutta di pietrame cavato dall'opposto monte della Verruca meno l'architrave della porta maggiore ch'è di marmo. Dal secolo XV in poi fu e conservasi costantemente patrona di cotesta chiesa plebana la nobile famiglia Lanfranchi di Pisa.

La parrocchia di S. Casciano a Settimo nel 1833 aveva 841 abitanti.

SETTIMO (S. COLOMBANO A). – *Vedere COLOMBANO (S.) A SETTIMO* nel Val d'Arno fiorentino.

SETTIMO (S. FREDIANO A) nel Val d'Arno pisano. Contrada e borgata con chiesa parrocchiale omonima, filiale della pieve di S. Casciano a Settimo, nella Comunità e circa due miglia a ponente di Casciana, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di

Pisa.

È situata in pianura presso la strada postale Livornese fra Navacchio e la Madonna dell'Acqua.

Cotesta chiesa parrocchiale fu eretta prepositura nell'anno 1455 per decreto dell'arcivescovo Giuliano de' Ricci tenendo salvo per latro i diritti e preminenze del pievano di S. Casciano a Settimo.

La parrocchia di S. Frediano a Settimo nel 1833 aveva 1087 abitanti.

SETTIMO (S. ILARIO A), detto ancora *alle Capannucce* nel Val d'Arno fiorentino. È una delle porzioni comprese nella contrada e piviere di Settimo, suddivisa in più popoli. La quale porta il distintivo di una delle sue chiese parrocchiali (S. Ilario) nel piviere stesso di S. Giuliano a Settimo, Comunità e circa miglia uno a levante-scirocco della Lastra, già nella Comunità della Casellina e Torri, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede tra la strada postale Livornese ed il poggio di S. Romolo a Settimo, a piè delle colline che stendendosi fra Gangalandi e Caste-Pulci.

È chiamato anche *S. Ilario alle Capannucce* da un borghetto situato lungo la strada postale fra Castel Pulci e il ponte sul *Vigone*, compreso nel popolo di S. Ilario

Un'altra località appellata *Castellina* nel popolo medesimo è rammentata in un testamento del 5 novembre 1299, pubblicato dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* a pag 1080, scritto in Firenze da un prete Geri del fu Sinibaldo da Settimo, dove è anche rammentato il *Monte Cascioli* o *Cascioli* col vicino podere di messer *Ponzardo de' Pulci*, dal quale messere ebbe probabilmente nome la villa contigua di *Castel Pulci*.

La popolazione della parrocchia di S. Ilario a Settimo nel 1833 ascendeva a 177 abitanti.

SETTIMO (S. ILARIO A) altrimenti detto *A SELVA LONGA* nel val d'Arno pisano. – *Vedere ILARIO (S.) IN SELVA LONGA*.

SETTIMO (S. MARTINO A) *AL BAGNOLO*. – *Vedere SETTIMO (S. CASCIANO A)*.

SETTIMO (S. PROSPERO A) *alias IN VIA CAVA*. – *Vedere PROSPERO (S.) IN VIA CAVA*.

SETTIMO (S. ROMOLO A) nel Val d'Arno fiorentino. – Chiesa parrocchiale posta sopra la sommità di un poggio omonimo detto anche il poggio di *Marliano* sul confine e a libeccio della pieve di S. Giuliano a Settimo, nella Comunità e circa due miglia a ostro della Lastra a Signa, già di quella della Casellina e Torri, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Il poggio di S. Romolo a Settimo posto sopra Gangalandi trovasi fra quelli del Malmantile e di Mosciano i quali separano il Val d'Arno fiorentino dalla Val di Pesa, ad una elevazione di 487 braccia sopra il livello del mare,

calcolato dal Padre Inghirami dalla sommità del campanile di detta chiesa.

Costi nel claustro di S. Romolo a Settimo nel febbraio del 1200 il conte Rinaldo figlio del primo letto del Conte Alberto di Vernio, si sottoscrisse alla convenzione stata già approvata dal padre e dal di lui fratello conte Maghinardo con la quale quei dinasti rinunziarono a ogni giurisdizione e difesa del castello, territorio, e uomini di Semifonte. – *Vedere SEMIFONTE.*

Anche più noto è il poggio di S. Romolo a Settimo per aver dato motivo al poeta e pittore Lorenzo Lippi di scrivere il suo famigerato poema bernese il *Malmantile Riconquistato* che, a confessione dell'autore, ideò mentre egli oziava nella villa vicina della *Mazzetta*, allora di proprietà del noto architetto fiorentino Alfonso Parigi.

Una più antica casa di campagna posta nello stesso popolo di S. Romolo ora posseduta dalla nobile famiglia Della Bella innanzi che i Ghibellini vittoriosi alla battaglia di Montaperto, dopo aver rovesciato il governo guelfo di Firenze, distruggessero nel suo contado fra molte altre anche codesto resedio signorile. – (P. ILDEFONSO, *Deliz. degli Eruditi Toscani, Vol. VII.*)

La parrocchia di S. Romolo a Settimo nel 1833 contava 253 abitanti.

SETURNIANO o *SATURNIANO*, e *SETERNIANO* nella Valle inferiore del Serchio. Contrada dalla quale prese il vocabolo una chiesa con il doppio titolo de' Santi Prospero e Lorenzo da gran tempo distrutta, nel piviere del *Flesso*, era detto di *Montuolo*, Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e quasi 4 miglia a libeccio di Lucca. Cotesta contrada è situata fra il Serchio, l'Ozzeri e la base estrema del monte

Perché i Pisani veder Lucca non ponno

lungo la strada postale fra Lucca e Pisa.

Fra gli istrumenti del secolo X, pubblicati nel Vol. V. P. III delle Memorie lucchesi, non meno di 5 si contano del 915, 970, 983 e 991, in cui è rammentata la villa di *Seturiano* compresa nel piviere del *Flesso*. Una parte di essi sono citati all'Art. MONTUOLO (PIEVE DI) nella Valle del Serchio, dove dissi che il luogo di *Seturiano* era noto specialmente perché nella sua chiesa di S. Prospero, sotto di 16 giugno dell'anno 1181, furono trattate le condizioni di pace fra i Lucchesi ed i Pisani, un capitolo della quale verteva sul diritto della moneta da coniarci uniforme nelle due città. – *Vedere* gli Art. LUCCA e MONTUOLO.

SEVERO (S.) A LEGRI sulla Vallecchia di Marina nel val d'Arno sotto Firenze. – *Vedere* LEGRI (S. SEVERO A).

SEVERO (S.) nel val d'Arno aretino. – *Vedere* S. SEVERO nel suburbio di Arezzo.

SEZZANA, o SEZZANO sulla Cascina in Val d'Era. – Casale distrutto dove fu una chiesa (S. Niccolò a *Sezzana*

o *Sezzano*) nell'antico piviere d'ACQUI o Bagno a Acqua, Comunità e Giurisdizione di Lari, Diocesi di S. Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa. – *Vedere* ACQUA (BAGNO A).

SEZZATA o SEZZATE sull'Ema nella Val di Greve. Casale che dà il vocabolo a una villa signorile e a una chiesa parrocchiale (S. Martino) nel piviere di S. Pietro a Cintoja Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia a settentrione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede in collina sull'estrema propaggine occidentale di un contrafforte che scende da Montescalari fra selve e vigneti, i quali nel tempo che fanno contrasto al selvoso monte che li sovrasta servono di corona alla villa di Sezzate del fu Pelli-Bencivenni, ora Pelli-Fabroni che sono pure patroni in parte della chiesa parrocchiale.

Fra le carte della soppressa badia di Montescalari, riunite a quelle della badia di S. Vigilio di Siena, avvenne una del 5 febbraio 1109, nella quale trattasi di offerte fatte da Rolando del fu Uberto al Monastero di S. Cassiano a Montescalari di beni ereditati dai loro genitori, i quali sono indicati essere posti nei distretti di *Ripa Montoria* (le *Covertoje*) di *Dudda* e di *Sezzata*, ecc. nei contadi fiesolano e fiorentino (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Nel 1833 la parrocchia di S. Martino a Sezzate contava 115 abitanti.

SFORZESCA (VILLA) nella Val di Paglia. Casale che porta il nome di Villa con chiesa plebana (S. *Gregorio Magno*) nella Comunità Giurisdizione e circa 12 miglia a levante-scirocco della Terra di S. Fiora, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Risiede presso la pianura che si accosta alla base orientale del poggio di Castell'Azzara sulla riva destra del torrente *Siele*, il quale serve di costà di confine al territorio del Granducato con quello dello Stato pontificio, appena tre miglia a ponente del Ponte-Centino, altrimenti appellato *Gregoriano* sulla strada di Roma.

Questo casale prese il titolo di *Villa Sforzesca* dacchè il cardinale Alessandro Sforza de' conti di Santa Fiora volle innalzare costà un grandioso palazzo capace di accogliere il Pontefice Gregorio XIII con tutta la sua corte, all'occasione che esso verso il 1580 volle visitare il nuovo *ponte Gregoriano* (Ponte Centino) da lui fatto costruire sul fiume Paglia.

In pochi mesi cotesto grandioso monumento d'inutile magnificenza, il palazzo della *Sforzesca*, fu terminato trasportandovi dal poggio del Castell'Azzara buona copia di acqua salubre mediante acquedotti della lunghezza di tre miglia e aprendo una strada carrozzabile tra questa villa e il Ponte Centino. Inoltre furono piantati alberi a Filari perché servissero d'ombra alle strade e ai viali di accesso; vennero adornati con lusso e non senza gusto, per quei tempi almeno, molti quartieri di un sì vasto palazzo, il quale mancando il fondatore e l'oggetto per cui fu innalzato, si rimase abbandonato in cotesto deserto. Quindi dal naturalista Santi, che 50 anni indietro visitò un tale edificio, fu trovato da ogni lato cadente in rovina. Pure fra le parti di esso ancora intiere (quel viaggiatore

soggiungeva) si ammira soprattutto una scala a chiocciola di travertino con scalini messi a contrasto senza columella nel mezzo ecc. – (SANTI, *Viaggio Secondo per le due provincie senesi. Vol. II. pag. 12*)

La popolazione di cotesta meschina parrocchia plebana nell'anno 1833 ammontava a soli 30 individui, 32 ne contava nel 1745, e 34 nell'anno 1840. – *Vedere SANTA FIORA, Comunità.*

SICELLE o SICILLE nella Val di Pesa. Casale con chiesa parrocchiale (S. Miniato) cui fu annesso il popolo di S. Michele a *Monte Corboli*, nel piviere di S. Donato in Poggio, Comunità e circa 5 miglia a levante di Barberino Val d'Elsa Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in costa fra la base orientale dei monti S. Donato in Poggio e la ripa sinistra della fiumana Pesa.

In questo luogo di Sicelle, detto talvolta Sicille, nel territorio fiorentino, fu rogato un istrumento del 4 marzo 1077, esistente fra le membrane della Badia di Passignano, ora nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*

E' un contratto di vendita di tutte le terre e vigne fatta per lire 8 da Teuzza vedova del fu Benedetto, alla quale quei beni erano pervenuti a titolo di *morgincap*.

Il popolo della parrocchia di Monte-Corboli fu riunito a questo di Sicille per decreto arcivescovile del 15 gennaio 1781 e non del 1787 come per errore all'Art. MONTE CORBOLI fu stampato.

La parrocchia riunita di *Sicille e Monte Corboli* nel 1833 noverava 156 abitanti.

SICILLE (S. MARIA A) in Val di Chiana. – *Vedere BADIA DI SICILLE, o A PETROJO.*

SIECI o SECI nel Val d'Arno sopra Firenze. Borgata che dà il titolo a una chiesa parrocchiale (S. Martino a Sieci) e al torrente *Sieci* tributario del fiume Arno. La Borgata trovasi nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a ponente del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La chiesa di S. Martino a *Seci o Sieci* è situata in poggio a maestrale del Pontassieve mentre la borgata è posta più in basso poco lungi dalla ripa destra dell'Arno, dove è un grandioso mulino di nova costruzione presso un'estesa pescaja che manda le acque alle antiche gualchiere di Compioffi.

Il popolo di S. Martino a *Seci* o a *Sieci* è indicato sin dal secolo XIII nel bullettone dell'*Archivio Arcivescovile di Firenze* la cui mensa possedeva allora dei latifondi con una corte posta in luogo detto *Lucente* nel popolo di S. Martino a *Sieci*. Rispetto al torrente omonimo esso è rammentato in due istrumenti dei primi anni del secolo XI, stati pubblicati dal Lami nella sua opera de'*Monum. Eccl. Flor.* a pag. 1127 e 1129.

Poscia acquistarono in *Sieci* poderi e ville le famiglie de' Caponsacchi e de' Cerchi.

La parrocchia di S. Martino a *Sieci, o Seci* nel 1833 aveva 387 abitanti.

SIENA (*SENAE*, anticamente SAENA) nella Val d'Arbia. – Città eccelsa, stata romana colonia, più tardi residenza di due gastaldi economico e politico, immediatamente soggetti ai re Longobardi, divenuta in seguito, sotto il governo de' Carolingi sede di un vasto territorio, quindi capitale di una repubblica nel medio evo in Toscana, finalmente riunita al Granducato fu fatta capoluogo dello *Stato Nuovo*, residenza costante di un metropolitano, di un'Università, di un governatore civile con tribunale di Prima istanza, uno de' cinque Dipartimenti doganali e delle cinque Camere di soprintendenza comunitativa del Granducato.

Cotesta nobile città vagamente situata risiede sulla cresta di due sponi di poggi, uno de' quali diramasi dai monti della Castellina del Chianti, dirigendosi per Vagliagli da settentrione a libeccio sulla strada postale fino a Fonte Becci dove si accoppia all'altro sprone che staccasi dal Monte-Maggio nella direzione di ponente a scirocco. I due sponi riuniti da Fonte Becci si avanzano verso Siena sino verso le sue porte meridionali. A metà circa della città si toccavano i termini dei tre *Terzi* di Siena, cioè poco lungi dalla *Croce del Travaglio* presso alla gran del *campo*, celebre per la svelta altissima torre detta del *Mangia*, per il palazzo pubblico e per il gioco più popolare e più allegro di quanti contar ne può tutta Italia; e costà dove i due poggi riuniti tornano a biforcare in due rami, uno de' quali dirigesì a scirocco verso la Porta Romana, mentre l'altro verso libeccio sale al *Duomo*, al *Castel vecchio*, e di là sino alla *Porta S. Marco*, donde esce la strada regia Grossetana.

Trovasi Siena sotto il grado 28° 59' di longitudine e 43° 19' di latitudine, da 600 alle 700 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, 40 miglia a ostro di Firenze, 39 miglia a ponente libeccio di Arezzo, altrettante a grecale di Massa Marittima, e circa 48 miglia a settentrione di Grosseto.

Ad oggetto di dare un riposo ai lettori, suddividerò cotesto Articolo in sette capitoli per discorrere nel 1° di Siena dall'*Epoca Romana* sino a quella dei *Longobardi*; nel 2° di Siena dal tempo de' *Longobardi* a quella de' *Carolingi*; nel 3° di Siena dall'età *Carolingia* sino all'*origine* della sua *Repubblica*; nel 4° di Siena *dall'origine della sua Repubblica* alla *giornata di Montaperto*; nel 5° di Siena dalla *giornata di Montaperto* all'epoca del suo *ultimo assedio*; nel 6° di Siena *da quell'assedio* alla sua successione al *duca Cosimo I* e 7° di Siena sotto il *Governo granducale*.

I. SIENA DALL'EPOCA ROMANA A QUELLA DE'LONGOBARDI

Per quanto l'origine di questa città sia stata oggetto di lunga contesa fra molti scrittori de' secoli troppo a noi vicini, contuttociò dobbiamo convenire col Cellario, quando dichiarò: Quale sia stata Siena innanzi l'età di Cesare non apparisce, né alcuna memoria è pervenuta fino a noi che possa far fede de' suoi incunaboli, comechè si debba essa credere di una età assai più antica.

Che se rispetto all'origine di Roma fu tanta diversità di opinioni fra i dotti, molto più la è stata della nostra Siena, che ebbe nome consimile ad altra città (*Sena*, ora

Sinigaglia) la quale fu parimente una delle romane colonie. Imperocchè alla città di Siena toscana (stante forse l'ortografia diversa, per la quale scrivevasi il suo nome col dittongo (*Saena*) non fu aggiunto alcun altro distintivo eccetto quello di *Sena Julia*, indicato per vero dire, dall'autore della Tavola Peutingeriana.

Non so infatti, mi rispondeva da Sanmarino il ch. Cavalier Bartolomeo Borghesi con un'eruditissima lettera del 25 ottobre 1843, non so infatti che Siena d'Etruria sia ricordata da altri degli antichi se non che da Strabone e da Tolomeo fra i Greci, da Plinio e da Tacito fra i Latini, i quali ultimi ne assicurano che cotesta città fu colonia. Della quale peraltro non trovando noi fatta menzione durante la repubblica romana, e neppure, come scrisse Flavio Blondo, ai tempi di Pompeo, dobbiamo concludere che la colonia di *Siena* in Etruria fosse una delle *militari*, e non delle *cittadine*, siccome era stata quella di Sinigaglia, che *Sena*, come dissi, denominossi. – Alla qual conclusione (soggiunge lo stesso Borghesi) presta gravissimo appoggio il cognome di *Giulia* dalla Tavola Peutingeriana dato alla colonia di Siena nostra. Solamente resterebbe da ricercare a quale delle tre deduzioni di colonie militari, fatte secondo la legge *Giulia*, questa senese appartenesse: se alle colonie dedotte da Gaio Cesare, o seppure a quelle dei triumviri, finita che fu la guerra coi congiurati Bruto e Cassio, o sivvero alle terze dedotte da Augusto, sotto del quale l'epiteto di *Giulia* può egualmente convenire. Parve però al prelodato Borghesi che la colonia militare di Siena si dovesse escludere dalla terza deduzione fatta per l'Italia dopo la vittoria d'Azio, perché quantunque si ammetta, che anche le colonie fondate da quell'Imperatore assumessero il titolo di *Giulia Augusta*, avendo egli pure appartenuto alla famiglia *Giulia*, ciò non di meno quando le città usarono una sola di quelle denominazioni, preferirono l'*Augusta* come lo dimostrano gli esempj lapidari dell'*AUGUSTA PERUSIA*, dell'*AUGUSTA TAURINORUM*, della *COLONIA CIVICA AUGUSTA BRIXIA* e della *COLONIA AUGUSTA ARIMIN*. ecc.

Dopo queste e altre osservazioni a confermare tutto ciò, quel dottissimo uomo soggiungeva: *La questione sarà dunque ridotta a sapere se Siena sia stata creata colonia militare da Giulio Cesare oppure dai Triumviri, questione che per mancanza di monumenti non si è ancora in istato di definire.*

In conseguenza di una sentenza così chiara pronunziata dal Nestore degli archeologi italiani dobbiamo limitarci per ora a concludere: che se la colonia senese in Toscana non precedè, fu almeno coetanea a quella di Firenze, della quale siamo certi essere stata dedotta dai triumviri dopo la vittoria di Farsaglia. - *Vedere l'Art. FIRENZE.*

Ma l'indole vivace e caratteristica del popolo di Siena dall'epoca del romano impero fino alla nostra età, costantemente conservata, trovasi pennelleggiata dal più robusto storico della prima serie degli Imperatori; dico da C. Cornelio Tacito che nel Libro IV, Cap. 45 delle sue storie romane tramandò sino a noi il fatto seguente accaduto in Siena al tempo dell'Imperatore Vespasiano.

“Riconciliarono alquanto (scrive egli) le cure de' padri, la cognizione di una “causa trattata in senato secondo l'uso antico: Manlio Patruito dell'ordine “senatorio si querelò di essere stato picchiato di pugna nella città di Siena

“della classe della plebe, consenziente quel magistrato. Né qui terminava “l'ingiuria ricevuta dal romano senatore, poiché dopo essere stato dai Senesi “ben battuto questi gli fecero cerchio e a similitudine di un morto lo “esequiarono con piagnistei e lamenti, oltre molti altri scherni e contumelie “strazianti tutto il senato. Citansi a Roma gli accusati, e conosciuta la causa, “si condannano i rei. Oltredichè un *Senatus consulto* fu decretato per “ammonire la plebe di Siena, onde con più modestia si comportasse “nell'avvenire”.

Ma per tornare a dire due parole sulla colonia militare senese, ossia che essa fosse dedotta da Gaio Cesare, ovvero dai Triumviri, è cosa ben naturale che una città nella quale furono repartiti e assegnati terreni a molti veterani che vi stabilirono il loro domicilio, dovesse essere di qualche importanza, siccome avvenne a Pisa, a Firenze, ad Arezzo, a Luni, per tralasciare di tante altre città della Toscana e dell'Italia; e tostochè lo storico Cornelio Tacito in quel racconto ne avvisava che, sino dai tempi dell'Imperatore Vespasiano la colonia senese aveva un corpo di magistratura suo proprio. Arroge a ciò un marmo del museo Vaticano relativo al registro di soldati pretoriani arruolati sotto l'Imperatore Adriano negli anni 143 e 144 dell'Era nostra, nel quale si leggono scolpiti i nomi di due pretoriani della città di *Siena*.

Cotesto monumento inoltre ha servito agli antiquarj di confermare relativamente alla retta ortografia antica della parola Siena, che solamente i copisti della Geografia di Tolomeo scrissero col dittongo: Σαίνα.

Una sola iscrizione epigrafica innanzi la scoperta di quel registro poteva citarsi in appoggio alla detta lezione. Essa consiste in un frammento di base esistente in Roma nella villa Mattei, nella quale si legge: SAENENSIVM ORDO. Ma la sola autorità di una lapida era troppo debole prova, perché di bassissimo secolo, come quella che porta la data consolare corrispondente all'anno di Cristo 394. Ora poi dopo la testimonianza del registro militare surriferito, che rialza e conferma il frammento epigrafico Matteiano, non potrà più dubitarsi che i soli copisti dell'opera di Tolomeo siano stati accurati e che il vero nome latino antico della nostra Siena si scrivesse SAENA, non SENAE, né SENA.

Se fossero poi da riferirsi a cotesta città le lapide riportate dal Gori fra quelle di Siena nel Vol. II della sua Opera *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes* noi avremmo diritto di credere che Siena, oltre una magistratura propria avesse anche l'ordine de' SEVIRI AUGUSTALI, istituiti dall'Imperatore Tiberio a onore di Augusto suo antecessore.

Ma quantunque scarsi non mancano però in Siena avanzi di buona scultura, poiché senza citare il bel gruppo delle Tre Grazie di greca maniera, né il candelabro antico esistenti nel Duomo, comechè mi sia ignota la provenienza loro, non tralascierò di rammentare l'arca di marmo scolpita ad alto rilievo con figure mitologiche, lavoro del tempo degli Antonini, scavata nei secoli trascorsi vicino all'Opera del Duomo, nel cui vestibolo a guisa di architrave vedesi attualmente murata.

II. SIENA SOTTO I LONGOBARDI

Se è vero che in Siena al pari che in molte altre città mancano documenti sincroni atti a dimostrare le sue

vicende politiche e civili nei tempi romani, riesce altrettanto doloroso dover confessare che bisogna percorrere uno studio di oltre 600 anni prima di arrivare a scuoprire quale fosse lo stato politici ed ecclesiastico di questa città.

È notoria abbastanza, perché non vi sia duopo di qui ripeterla, la controversia insorta a causa di diritti diocesani fra il Vescovo di Siena e quello di Arezzo verso l'anno 712, mentre regnava nell'alta Italia il longobardo Ariberto II; solamente mi gioverò di richiamare alla memoria gli atti più importanti allo scopo. Questi si riducono ai due fatti seguenti: uno alla prima sentenza emanata in Siena sul principio de 1715 nella corte regia presso la chiesa di *S. Martino* da Ambrogio messo e maggiordomo del re Liutprando; l'altro all'esame di circa 70 testimoni sentiti in Siena l'anno stesso dal notaro *Gunteramo* inviatovi da Pavia in qualità di messo regio. - Imperocchè se dal primo fatto trasluce il luogo dove in Siena i Longobardi tenevano i tribunali, col secondo si vengono a conoscere le condizioni politiche e civili della stessa città e di gran parte del suo contado all'epoca longobarda.

Inoltre dalle espressioni del compendiatore di quel processo si scuopre, che la città di Siena compreso il suo contado, sotto i Longobardi non dipendeva dai duchi di Toscana, avvegnachè essa in quel tempo era amministrata per conto direttamente del re. A ciò vogliansi riferire le parole di quel compendio in cui si legge: "*Illo autem tempore senensis civitas erat domicata ad manus Ariberti regis Langobardorum*". Ed è perciò che nel principio del secolo VIII trovavansi in Siena due qualità diverse di *Gastaldi*, uno de' quali disimpegnava la prima carica politica (come fu il *gastaldo Gundiperto* cugino di Deodato vescovo sanese, nel tempo stesso che un altro longobardo per nome *Roberto* esercitava l'ufficio di *gastaldo regio*, o amministratore de' beni della corona. Frattanto questi due uffiziali, vivente il re Ariberto II, si recarono dalla città alla *Pieve a Paciana*, ad oggetto di impedire la visita diocesana a Luperziano vescovo di Arezzo, dicendo egli che quella pieve era (siccome lo è tuttora) compresa nel contado di Siena, cioè dentro i limiti della sua giurisdizione politica; ma gli uomini del vescovo aretino dando addosso al *gastaldo politico Gundiperto*, l'uccisero. - *Vedere PACINA (PIEVE A)*.

Che se ad alcuno parve sospetta l'autenticità di quel documento redatto o ricopiato circa 340 anni dopo, niuno per altro pose in dubbio la verità degli atti che per comandamento del re Liutprando, successore del re Ariberto II, furono istituiti nell'anno 715 innanzi a *Gunteramo* suo messo regio; e niuno si oppose alla sentenza stata in seguito dopo la compilazione di quel processo nella pieve di *S. Genesio*, alla presenza dello stesso messo *Gunteramo*, pronunciata da quattro vescovi della Toscana, cioè da quelli di Firenze, di Fiesole, di Pisa e di Lucca, assistiti da vari teologi sacerdoti nonché da molti testimoni.

Da quei numerosi depositi pertanto risulta che al *gastaldo regio Gundiperto*, stato ucciso verso il 712 alla *Pieve a Paciana*, in Siena era succeduto un altro *gastaldo politico* per nome *Warnefrido*, il quale ultimo nel 715 fu presente all'esame predetto dove fu qualificato da due testimoni col titolo di *giudice*. E probabilmente era quello stesso

gastaldo che 15 anni dopo fondò il monastero di *S. Eugenio* presso la città di Siena. - *Vedere ABAZIA DI S. EUGENIO e LESTINE*.

Dai documenti poi del 752 sulla controversa giurisdizione ecclesiastica fra i due diocesani rinnovata, risulta che alla metà del secolo VIII il *gastaldo politico* di Siena appellavasi *Gausperto*.

Avvertasi inoltre che uno de' testimoni esaminati nel 715 fu un vecchio sacerdote stato ordinato nella chiesa di *S. Ansano a Dofana*, dove allora riposava il corpo di quel santo, il quale giurò: che cotesta chiesa molti anni indietro era stata restaurata dal *gastaldo regio Willerat*, e dal suo figlio *Rotto*, dei quali il detto sacerdote un tempo fu servo innanzi che fosse da loro affrancato, ossia dichiarato *uomo libero*, per cui egli potè mediante cotal beneficio ordinarsi chierico e quindi pervenire al sacerdozio.

Dalle dichiarazioni di quei 70 testimoni non solo apparisce quale fosse la condizione politica e civile della città di Siena, dove si trovavano gli *arimanni*, o giudici secondari, ma ancora si viene a scuoprire in qual parte e fino dove dal lato di libeccio e di levante si estendesse la giurisdizione politica senese. Finalmente dall'esame medesimo risulta che i *gastaldi politici* di questa città, essendo indipendenti dai duchi, si dovevano trovare in condizioni consimili a quelle dei *gastaldi di Capua*, uno dei quali ordinò ai suoi governati che lo dovessero chiamare non più con il titolo di *Gastaldo*, ma di *Conte*.

Per quanto riescisse solenne il giudizio collegiale pronunciato nella *Pieve di S. Genesio*, contuttociò il Vescovo di Siena volle ricorrere in ultimo appello al re in Pavia, affinché lo stesso Liutprando ne pronunziasse il suo. Il quale re, assistito dal vescovo della capitale e da altri giudici, poco dopo confermò i primi due giudicati.

Ma tuttociò non servì a condurre la pace fra quei due popoli e i loro prelati, avvegnachè, nel 752, Alfredo vescovo di Siena, avendo di proprio arbitrio e contro le leggi canoniche consagrato nella chiesa di *S. Ansano a Dofana* un altare fabbricato da *Gausperto* sanese, *Stabile vescovo di Arezzo* ricorse al Pontefice *Zaccaria* per reclamare contro quello di Siena, anco perché tolse dal detto tempio il corpo di *S. Ansano* senza cognizione e consenso del diocesano. Ma essendo mancato in quel frattempo il Pontefice *Zaccaria*, e succedutogli *Stefano II*, questi, con l'annuenza del re *Astolfo*, presso il quale era ricorso il prelato sanese, delegò la causa a tre vescovi, la sentenza de' quali fu confermata in favore del vescovo aretino dal Pontefice *Stefano II* con bolla del 20 maggio 752: Non dirò del giudizio per la stessa causa nell'801 sotto *Carlo Magno* proferito; non parlerò del placito pronunciato in Siena nell'anno 833 sotto *Lodovico Pio*; non di quello emanato nell'853 dal Pontefice *Leone IV* e dall'Imperatore *Lodovico II*; passerò pure sotto silenzio la sentenza del 1029 promulgata dal Cardinal *Benedetto* vescovo di Porto; e ne anche parlerò di un breve del Pontefice *Alessandro II* del 1070, tutti relativi alla causa predetta, alla quale finalmente fu imposto un termine definitivo dopo la metà del secolo XV per cura del Pontefice *Pio II*.

Frattanto dal preambolo scritto nel 1057 da *Gherardo primicero* della chiesa di *Arezzo*, posto in testa alla sentenza del 715 data da *Ambrogio* maggiordomo delegato del re Liutprando, e molto più dal deposito dei

testimoni esaminati nell'anno stesso dal secondo messo regio *Gunteramo*, oltre le cose di sopra accennate si viene a sapere che la città di Siena in grazia del re Rotari, aveva *riottenuto* il suo vescovo, la serie dei quali era stata interrotta, come si dirà, dal quinto sino verso la metà del secolo settimo, dondechè ne consegue che prima de' Goti e conseguentemente innanzi la discesa de' Longobardi, Siena era sede di un diocesano, e che fino d'allora essa ebbe contado proprio e magistrati. *Vedere appresso, SIENA DIOCESI.*

Inoltre dalla bolla del 752 del Pontefice Stefano II si ha l'avviso che in quell'anno esercitava in Siena l'uffizio di Gastaldo politico, o governatore, un tale *Gausperto* mentre dai depositi del 715 si apprendono ugualmente tutti i chierici del contado senese dovevano munirsi di una carta o permesso del gastaldo politico, onde presentarlo al diocesano affine di ordinarsi al sacerdozio.

Ad accrescere valore a tale verità si prestano meravigliosamente le parole del vescovo di Fiesole, uno degli esaminati nella procedura del 715 il quale depose: qualmente egli stesso vide molti chierici del territorio sanese con lettere del gastaldo *Willerat* recarsi in Arezzo ad oggetto di essere da quel vescovo ordinati al sacerdozio.

Così il pievano di *S. Giovanni in Rancia* (ora *S. Vito* in Creta) giurò qualmente 37 anni addietro egli aveva preso l'ordine sacerdotale da Bonomo vescovo di Arezzo, previa l'esibizione delle lettere del gastaldo *Willerat*; documento per avventura il più antico che sia finora comparso alla luce relativamente alla storia civile e politica di Siena sotto il regno de' Longobardi.

Avvegnachè da quest'ultimo deposito si viene anche meglio a comprendere che *Willerat*, il restauratore della chiesa di *S. Ansano a Dofana*, fino dall'anno 678 almeno doveva esercitare in Siena l'uffizio di governatore o giudice supremo, per conto di *Pertarite* re dei Longobardi, in un tempo cioè in cui quella nazione, abbandonato dall'Arianismo, aveva abbracciato la religione cattolica romana.

Della qual verità Siena con il suo territorio ci fornisce ampia conferma nelle chiese dai Longobardi ivi fondate. Tali per es. sono quelle di *S. Vincenti ad Altaserra*; di *S. Donato in Asso* fondata dal re Ariberto II, di *S. Ansano in Dofana* rifatta dopo la metà del VII secolo dal gastaldo *Willerat*, per non rammentare tutte quelle ivi edificate nel secolo VIII.

Ho già detto che il più antico documento relativo alla storia di Siena sotto il dominio longobardo risalirebbe all'anno 678 quando governava questa città il gastaldo *Willerat*, sebbene due altri di quei testimoni, Gaudioso e Potone, uno de' quali *Traspadano* e l'altro *Lucchese*, fino dall'anno 665 erano venuti a stabilirsi nel territorio sanese in qualità di *coloni* o *livellarj* entrambi di condizione libera.

Inoltre fra i testimoni del 715 si scuopre uno *Scarione del re nella corte di Sexiano*, ora nella giurisdizione di Montalcino, già nella Diocesi aretina, ma sotto il contado sanese; ed è questa per avventura la memoria più vetusta che si abbia nel regno longobardo degli *scarioni*, specie di uomini addetti al foro, e destinati ancora a tutela dei monasteri, de' luoghi pii; lo che corrisponderebbe a *visdomini*, o avvocati per le chiese per le quali erano

ammessi a giurare. Dondechè quel vecchio *Pietrone*, che nel 715 si qualificava *Scarion Regis de curte que dicitur Sexiano* era domiciliato a Sestano in Val d'Orcia (forse nel luogo denominato attualmente a *Sesta o Sesto*, nel popolo di *S. Angelo* in Colle, se non piuttosto dov'è l'antica pieve di *S. Restituta*, designata essa pure in *fundo Sexiano*, ossia *Sestano*).

Concluderò che dalla procedura del 715 sulla controversia ecclesiastica fra due vescovi siano maggiormente venuti in chiare, in primo luogo, di un fatto citato all'*Art. PIEVE A NIEVOLE* (vol. IV pag. 244) cioè che nelle cause economiche delle chiese sotto il dominio dei Longobardi (almeno al principio del secolo VIII) dovevano intervenire i messi, o rappresentati regii; in secondo luogo, dall'esame di quei 70 testimoni si è scoperto, non solo quali fossero nel secolo VII e VIII le condizioni ecclesiastiche di Siena e di una parte del suo contado, ma si è venuto a conoscere che il giudice o *gastaldo politico* di Siena esercitava non più rigore di adesso le attribuzioni del *regio diritto* sopra i suoi amministrati, i quali non potevano ordinarsi al sacerdozio senza una sua autorizzazione accordata con le lettere che i gastaldi di Siena rilasciavano a quelli che si recavano ad Arezzo per esservi da quel vescovo ordinati al sacerdozio. In terzo luogo, di là si possono conoscere quali fossero dopo la metà del secolo VII le condizioni dei livellari di terre nel senese, i quali al pari dei mercanti, dei maestri d'arte e dei chierici erano contemplati dalla legge per uomini *liberi*; dondechè i popoli italiani vinti dai Longobardi non erano più nella condizione abietta, come quella in cui furono ridotti al tempo di *S. Gregorio Magno*. Finalmente in quarto luogo giova avvertire, che la giurisdizione ecclesiastica in urto con la politica di Siena al tempo dei Longobardi, dovè prender piede posteriormente all'editto di Rotari (anno 643) siccome si osserverà in seguito all'*Art. SIENA DIOCESI.*

III. SIENA SOTTO I CAROLINGI SINO ALL'EPOCA DELLA SUA REPUBBLICA

Dopo aver visto che Siena fra il secolo VII e VIII era governata da un giudice con il titolo di gastaldo per conto e a nome del re dei Longobardi, mentre un altro gastaldo soprintendeva all'economico; dopo aver visto che in *S. Martino* (forse nel luogo tuttora esistente poco lungi dalla gran piazza del *Campo*) era situata la corte regia; dopo aver trovato in questa città gli *arimanni*, quasi *visdomini* facenti da *patroni*, e talvolta anche dai giudici subalterni nelle cause più solenni; dopo aver detto che sotto i Longobardi esisteva il *regio diritto*, dopo aver trovato nel piviere di *S. Restituta* in Val d'Orcia, una corte minore presieduta dagli *scarioni regii* e le classi degli *uomini liberi*, degli *esercitali*, de' *chierici*, de' *coloni*, e dei *livellarj*, capaci di far prova in giudizio; dopo tutto ciò resta da dire come nel cambiamento del governo longobardo alla discesa di Carlo Magno in Italia (anni 774 e 775) la città e contado di Siena accogliesse superiormente ad ogni altro paese dalla Toscana i signori di legge salica venuti con l'esercito alla corte di quel sovrano. I nobili francesi giunti allora in Toscana, sembra che preferissero ad ogni altra città Siena, (non saprei dire se per la somiglianza del brio nazionale con questo

popolo o per altro) tostochè i magnati di legge salica sono comunissimi nelle scritture sanesi di quella e delle posteriori età. Ma la condizione dei vinti italiani in generale e dei Sanesi in particolare durante il dominio dei re Carolingi non si può desumere dalla storia, la quale rispetto a ciò è rimasta, almeno ch'io sappia, finora taciturna e misteriosa.

Solamente dal debole barlume che ne trapela si può riconoscere in generale, qualmente nell'anno 779 Carlo Magno pubblicò il suo primo *Capitolare* pel regno longobardo, cui succedè qualche tempo dopo quello sulle *leggi personali* delle diverse razze, o caste degli uomini abitanti allora in quel regno e a lui soggetti; mentre non prima dell'anno 801 Carlo magno emanò l'altro *Capitolare* riguardante le *successioni*.

La conquista però del regno longobardo fatta da quel Magno portò una modificazione nella parte governativa, talchè a poche città della Toscana fu conservato e a pochissime fu dato un governatore col titolo di *duca*; le altre tutte erano presedute o dai *conti* o dai *gastaldi* di origine francese.

Quando le città oltre il conte aveva anche il gastaldo, quello soleva presedere al politico, questo all'economico; il primo per es. aveva le attribuzioni consimili a quelle de'duchi, cioè di mantenere gli abitanti della sua città e contado ubbidienti alle leggi e fedeli al re, punire i malfattori, difendere le vedove e i pupilli; era poi cura del gastaldo come del conte di riscuotere l'entrate regie e alla fine presentare in persona il prospetto al tesoro reale. – (MARCULFO, *Formul. Lib. I. Cap. 8.* - CARLO TROYA, *Storia del Medio Evo d'Italia*, Vol. I. P. V.)

Ciò premesso aggiungerò come la città di Siena sotto quella dinastia fu preseduta dai conti di origine e legge salica. – Se i di lui governatori estendessero la giurisdizione su tutto l'antico contado sanese o l'oltrepassassero, resta dubbio ancora, con tutto che in un placito tenuto nel luglio dell'886 dentro le mura della città di Soana da Stefano vescovo di detta città alla presenza di Liutprando *gastaldo* di Soana, e di diversi *scabini*, ve ne fossero due di Siena, uno di Chiusi e un quarto di Pistoja. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte della Badia Amiatina*.)

Comechè andasse la bisogna, sembra cosa indubitata che Siena con il suo contado entrasse nell'eccezione indicata dallo storico Fredegario, il quale discorrendo de' conti di una sola città, disse che molti di quella *Ducem super se non habent*.

Dopo di aver detto che sotto i re Carolingi le città della Toscana mancanti del conte avevano alla testa del governo un *gastaldo*, stimo doverne escludere Pisa, cui presedeva lo stesso duca, poi *conte* di Lucca, innanzi che vi fossero introdotti i marchesi.

All'Art. BERARDENGA fu detto che lo stipite donde traeva nome quella contea traeva la sua origine da un *Winigi* figlio di Ranieri di nazione francese, il quale troviamo una volta a Lucca in qualità di legato dell'Imperatore Lodovico II (anno 865) innalzato più tardi conte o governatore di Siena (anno 868 e 887).

L'uso poi di dichiarare la *professione della legge* sotto la quale uno viveva, dopo Carlo Magno divenne tanto universale in Italia che ciascuno serbava, dirò quasi con orgoglio, la qualità della propria origine, la quale

trasmettevasi ai discendenti di generazione in generazione, Dondechè non fia meraviglia se nelle carte sanesi, tanto in quelle anteriori quanto in quelle posteriori al mille, pressochè tutte le famiglie magnatizie sanesi dichiaravano di vivere a *legge salica*.

In ogni modo la serie dei *conti salici* di Siena sotto il governo Carolingio è più interrotta di quella de'suoi *gastaldi* sotto il regno de' Longobardi, avvegnachè di un solo conte di Siena *di origine salica* è stata tramandata fino a noi la memoria. Voglio dire del sopra rammentato *Winigi* o *Winighigi* figliuolo di *Ranieri*, o *Raghinieri*, fondatore nell'anno 867 della badia di S. Salvatore della Berardenga, attualmente appellata *Monastero d'Ombrone*. – *Vedere* ABZIA DELLA BERARDENGA.

Più chiaramente cotesto personaggio trovasi qualificato *conte della città di Siena* in un atto di permuta di beni fatto in Roselle nell'anno 868. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte della Badia Amiatina*)

Ma innanzi che il conte *Winigi* esercitasse in Siena le qualità del governatore, non meno di tre sentenze solenni erano state pronunziate dai giudici sotto il regno Carolingio rispetto alla giurisdizione spirituale che i vescovi di Arezzo esercitavano sopra una parte del contado senese, tostochè la loro diocesi penetrò fino ai suburbii di cotesta città. – *Vedere* SIENA DIOCESI.

Mi limiterò qui a rammentare il giudizio tenuto in ottobre dell'anno 833 nell'episcopio di Siena, dove assisterono fra gli altri un conte *Adalrico* e diversi scabini di questa città. Nel caso poi che *Adalrico* fosse stato conte di Siena, noi avremmo in esso il primo conte, o governatore conosciuto di questa città sotto il regime de' Carolingi. – (MURATORI, *Ant. M. Aevi, Dissertazione 70*)

Per ora il governatore più certo di Siena con il titolo di conte si limita a quel *Winigi*, o *Vinigisi*, rammentato all'anno 868 da una membrana della Badia Amiatina citata agli Art. ROSELLE e STRABUGLIANO.

L'epoca di questo *conte* o governatore di Siena ne ricorda inoltre l'ordine emanato fra l'866 e l'867 dall'Imperatore Lodovico II il quale per riparare agli sbarchi de' Saracini sulle coste d'Italia, mediante una legge ossia *capitolare*, chiamò sotto l'armi quanta più gente potè, comandando ai *conti* e ai *gastaldi* di non accordare l'esenzione dal servizio militare ad alcuno. Coloro che possedevano il solo valsente di soldi dieci volle che stessero alla difesa de' lidi marittimi; e solamente dichiarò esenti dal servizio i poveri che non possedevano tanto capitale da arrivare a dieci soldi.

Ma qual fosse il governo civile e politico sanese durante gli ultimi imperatori franchi, non saprei indicarlo senza tema di errare. Dirò solamente che in un placito tenuto a Siena dall'Imperatore Carlo il Grasso nell'anno 881, vi assistè il marchese Berengario, quello che divenne re d'Italia, oltre un gran numero di vescovi, di giudici, magnati e conti fra i quali quel *Winigisi* che trovammo conte di Siena nell'anno 868. Il quale placito fu pronunziato a causa delle querele rimesse in campo per la settima volta fra i vescovi di Arezzo e quelli di Siena. Che poi il conte *Winigisi* assistente a quel placito fosse stato allora governatore politico di Siena, lo farebbe credere il vederlo comparire egli stesso in quella discussione fra i testimoni.

Quando era per avvicinarsi il secolo IX due principi si

disputavano la corona ferrea di Milano e quella imperiale di Roma; lo che avvenne dopo mancato l'imperatore Carlo Manno, in un tempo che può dirsi il principio d'innumerabili mali scatenati sull'Italia, dove fatalmente da lì innanzi le sciagure della nostra penisola presero tale sopravvento e vi andarono peggiorando di maniera che l'ignoranza e la barbarie camminavano di pari passo con la più sfrenata corruzione dei costumi.

Nell'anno 888 due furono i concorrenti al regno d'Italia, il marchese Berengario duca del Friuli ed il marchese Guido duca di Spoleto, il primo nato in Italia e considerato come un italiano, che fu coronato in Pavia come re d'Italia, il secondo di origine francese ossia di *legge salica*, ebbe in Roma un anno dopo (889) dal Pontefice Stefano IV la corona imperiale.

Ma cotesti due coronati a onte di una stretta amicizia e di una tacita convenzione anteriormente stabilita, quella cioè di ripartirsi fra loro il pingue impero di Carlo il Grosso, terminarono col farsi una guerra lunga e atroce, la quale trascinò nella desolazione la più gran parte d'Italia.

Ognun sa che Berengario fu salutato dal suo panegirista come *Principe d'Italia* e lo storico Giovanni Villani, al pari di altri scrittori del XIII e XIV secolo, non senza una qualche ilarità, raccontava qualmente per l'elezione di Berengario la corona di ferro più non ornava il capo di un *Franco*, né di alcun altro principe straniero. Dopo però che quei due competitori rimisero la contesa del regno d'Italia alla decisione delle armi, l'Imperatore Guido poté (fra l'889 e l'894) dominar non solo in Siena e nella maremma grossetana, ma ancora nel territorio di Chiusi, cui allora apparteneva la parte settentrionale del Monte Amiata. Inducono a credere ciò due documenti della Badia Amiatina, ora nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*, il primo de'quali fu rogato in Chiusi li 27 agosto dell'anno secondo del regno in Italia di Guido (890), e il secondo consistente in un privilegio emanato in *Roselle* dallo stesso Imperatore li 14 settembre dell'anno 893, cioè, come ivi si dichiara, nell'anno quarto del suo impero. – *Vedere* ROSELLE e LAMONE.

Che però cotesto Imperatore non regnasse senza interruzione né per lungo tempo sugli abitanti di Siena e del suo contado, lo dimostrano altri documenti della provenienza testè indicata. Uno de'quali fu riportato dall'Ughelli nella sua *ITALIA SACRA in Episcopis Clusinis*, essendochè quest'ultimo ci scuopre il re francese Arnolfo, giunto a Roma nel 26 febbraio dell'895, corrispondente all'anno IX del suo regno in Francia e III in Italia. – Aggiungasi come due anni innanzi l'Imperatore Guido aveva associato al suo impero il di lui figlio Lamberto che assai giovane venne incoronato in Roma (anno 892). Ed eccoci in Italia con due imperatori, Guido e Lamberto, e due re, Berengario e Arnolfo, dall'ultimo de'quali restarono vinti e depressi tutti gli altri coronati. Avvegnachè Arnolfo vedendo la fortuna favorevole alle proprie armi la fece da padrone sulla penisola a segno tale che i marchesi di Toscana e di altre regioni si recarono a riconoscere dal sovrano francese i loro feudi e governi.

Non era peranco compito il primo anno del regno di Arnolfo in Italia quando l'Imperatore Guido terminò di vivere; e all'Art. LUCCA, fu avvisato il lettore che i notari di quella e di altre città della Toscana dopo la morte di cotesto sovrano trascurarono di segnare nei loro rogiti

l'anno e i titoli del re Berengario e quelli di Arnolfo.

Peraltro dappochè quest'ultimo abbandonò l'Italia, il Popolo sanese e quello di Chiusi ritornò sotto il regime dell'Imperatore Lamberto figlio di Guido, il quale poté regnare pacificamente fino alla sua morte, che accadde presso la fine dell'anno 898, per cui poco dopo, mancato di vita il re Arnolfo, riprese vigore Berengario.

Ai fatti storici testè in dicati acquista forza di vero un istrumento rogato in Chiusi li 12 settembre dell'anno 899, nel quale si dichiara che allora vi dominava, cioè, nell'anno secondo del regno italico di Berengario dopo la morte dell'Imperatore Lamberto. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte della Badia Amiatina*). Sembrava che la Toscana, con tutta l'Italia superiore e centrale ridotta sotto un solo principe s'avesse a godere una pacifica quietà; ma quell'anno appunto, in cui si chiudeva il secolo IX, quand'era per aprirsi il tenebroso secolo X; cominciò per gl'Italiani una serie di gravissime sciagure. imperocchè al danno immenso recato ai paesi dell'alta Italia dagli Ungheri inferociti contro il re Berengario, si aggiunse quello dei seguaci dei due imperatori testè defunti; sicchè i popoli italiani si trovarono immersi nella desolazione e nelle guerre di partito.

Che se in Siena al pari che in Chiusi dopo il 900 dominava l'Imperatore Lodovico III, figlio del re Arnolfo, il suo impero non fu di lunga durata, giacchè nell'agosto del 903 si scontrarono in Siena i conti salici e di nuovo il governo del re Berengario. Ciò è dimostrato da una carta della Badia Amiatina con la indicazione seguente: *L'anno XVII del regno di Berengario in Italia, dell'Incarnazione, 903, nel mese di agosto, Indizione VI*. Il quale istrumento fu rogato in Siena da Odelberto giudice e notaro, facendo da testimoni varj personaggi, la maggior parte di legge salica. Trattasi in quell'istrumento dell'investitura data all'abbate del Monastero precipitato da Berta di *legge salica* figlia di Adelgisio conte, e vedova del fu conte Bernardo, pur esso di *legge salica*, di alcune case e corti poste in luogo detto *Stercorate*. Per la quale investitura e donazione la precipitata contessa ricevé dall'abbate Amiatino, a titolo di *Launchild*, la partecipazione alla sacre orazioni del monastero sunnominato, sottoponendo alla penale di *lire cinque d'oro e di 10 pesi d'argento* chiunque avesse ardito infrangere cotale donazione.

Potrei anche rammentare un diploma dello stesso re Berengario dopo incoronato Imperatore a favore della Badia Amiatina, dato in Roma nel dì 8 dicembre del 915, corrispondente al primo anno del suo impero, per dire che stando a quella scrittura, Berengario dovè essere incoronato in Roma imperatore innanzi il dì 8 dicembre dell'anno 915, piuttostochè differire quella funzione al S. Natale successivo, come supponeva ne'suoi Annali il Muratori.

Non è la sola città di Siena, ma in generale la Toscana tutta che scarseggia di storici e anco di memorie relative al cupo periodo che corse tra il 924 e il 950. Diversamente però camminano le bisogna dopo la discesa in Italia di Ottone il Grande, considerato da molti qual creatore delle prime riforme economiche, e dirò anche dell'istituzione dei governi municipali italiani.

A quel tempo pertanto le città della nostra penisola erano

rette o dai vescovi, o dai conti. Chi allora di queste due qualità di personaggi governasse Siena, io lo ignoro, poiché non ebbi la sorte di trovarne indizio fra le molte membrane superstiti visitate; alcune delle quali solamente ne avvisano che Siena con il suo contado nell'anno 950 continuava al pari di Chiusi a far parte del regno italico sottoposto Berengario II e ad Adalberto suo figliolo. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO)

Ma non erano cotesti due sovrani giunti a compire il XII anno del loro regno che Ottone I penetrò senza contrasto in Italia, e nella capitale di Pavia egli poté celebrare il S. Natale del 951, innanzi di tornarvi 10 anni dopo per recarsi a Roma dove nel giorno della *Purificazione* (2 febbraio del 962) dal Pontefice Giovanni XII gli fu posta in testa la corona imperiale.

Al ritorno di Ottone I da Roma a Pavia, passando da Rignano nel 22 febbraio di quell'anno 962 vi sottoscrisse un diploma a favore del monastero del Monte-Amiata. Tale circostanza giova anziché no ad accrescere la probabilità che il nuovo imperatore sia nell'inverno del 962, come nell'estate del 964, attraversando la Toscana, passasse per Siena, giacché nel dì 13 marzo 962 è dato in Lucca un suo diploma a favore de' canonici di quella cattedrale; ed in Lucca nel 29 luglio e 3 agosto del 964 furono emanati due altri privilegi da quello stesso sovrano il primo dei quali ad istanza delle monache di S. Giustina di detta città, ed il secondo inedito a favore delle Badia di S. Salvatore sul monte Amiata. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte della Badia Amiatina*).

È pure credibile che nel 967 Ottone I ripassasse da Siena tostochè da Ravenna dovè attraversare la Toscana per recarsi a Volterra, presso la qual città nel 12 giugno di quell'anno, in Monte-Vetrajo, egli assisteva a un placito pronunciato dal Marchese Oberto conte del palazzo imperiale.

Nulla peraltro di tutto ciò accresce lume alla storia civile di Siena; relativamente a un di cui vescovo e suo capitolo citerò un istrumento dato in essa città li 7 aprile dell'anno quarto del regno di Ottone III (999), in cui si tratta di affittare dei beni appartenenti al clero della chiesa maggiore di Siena. Dal quale istrumento non solo apparisce che quella cattedrale era retta dal vescovo Ildebrando, ma che in quel capitolo si contavano non meno di 5 canonici dignitarj, il *Preposto* cioè l'*Arcidiacono*, il *Priore della scuola del canto*, il *Primicero* ed il *Visdomino*. – (PECCI, *Dei Vescovi ed Arcivescovi di Siena*. – ARCHIVIO BORGHESI-BICHI). Rispetto agli antichi magnati che sogliono trovarsi nelle carte senesi, ne citerò due, che uno di essi era un Lamberto figlio di un Marchese Ildebrando (forse anche *conte*) il quale stando nel suo castelletto di Valiano sull'Ombrone, presso Campagnatico, per istrumento del 18 aprile dell'anno 973, oppignorò per la vistosa somma di lire 10,000 non meno di 45 corti con le loro pertinenze, chiese, terre, mulini, servi, fedeli ecc. le quali corti in quel contratto si dichiararono situate in vari contadi della toscana, in Liguria e nel Parmigiano.

Sedici anni dopo fu restituita all'oppignorante la stessa somma di 10,000 lire da donna Ermengarda figlia del conte Ranieri, dopo di essere rimasta vedova del predetto Marchese Lamberto, assistita da Oberto, suo mondualdo,

nel modo prescritto da un rogito del 17 aprile 989, fatto in *Lattaria*.

Un altro magnate si diede a conoscere in un terzo istrumento scritto pur esso nell'aprile del 973 nella *torre di Lattaria*, col quale il conte Ridolfo, figlio del fu Gherardo che era stato *conte del palazzo*, comprò alcune terre poste in Campagnatico. – *Vedere* LATTAJA e SANTA-FIORA.

Finalmente porta la data di Siena un quarto istrumento del novembre 988, stato già citato all'art. CASENOVOLE, dove è fatta menzione di una contessa Willa figlia del fu conte Kadulo di Fucecchio, lasciata vedova da un Ranieri che fu pur esso conte.

Forse alla prenominate contessa Willa vuolsi riferire un quinto atto pubblico rogato in Siena nel novembre 994, in cui si tratta della vendita di una casa massarizia posta in *Orciano* (forse *Orgiale dell'Ardenghesca*) appartenuta in origine a quella contessa. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte della Badia Amiatina*.)

Non saprei dire però da qual documento lo storico Malavolti ricavasse la notizia che fino dal secolo X Siena ottenesse la libertà sotto il governo degli ottimani per beneficio cocessole dall'Imperatore Ottone III, e che lo stesso sovrano da Siena ripassasse, quando dalla Germania tornò a Roma a rimettere nella sede pontificia l'espulso Gregorio V.

Non avendo io prove per corroborare né per infirmare un tale asserto, mi limiterò ad annunciare in iscorcio i cambiamenti radicali accaduti specialmente nelle forme municipali del governo di Siena dal mille al mille duecento sessanta, vale a dire fino alla giornata di Montaperto.

IV. SIENA DAL SECOLO UNDECIMO ALLA GIORNATA DI MONTAPERTO

Le prime mosse d'armi tra città e città cominciarono per avventura in Toscana, quando i magnati, i vescovi e i popoli dell'alta Italia erano divisi in due partiti, uno de' quali voleva re Arduino principe italiano, l'altro Arrigo I sovrano tedesco. Lucca sembra che abbracciasse la sorte del re italiano, mentre Pisa mostravasi partitante per il tedesco. Infatti all'Art. PISA rammentando io il fatto d'armi accaduto nel 1004 fra i Lucchesi e i Pisani presso Ripafratta nei contorni di Caldaccoli, diceva che probabilmente quella guerra fra due municipj toscani trasse origine dall'elezione di quei due principj chiamati nel tempo stesso a regnare sull'Italia.

Comeché riguardo allo stato di repubblica questa di Siena non avesse principio che intorno alla metà del secolo XII, contuttociò le memorie relative al suo governo economico e civile sembrano risalire ad un secolo innanzi. Imperocché senza rammentare la membrana del 7 aprile 999, la quale conservasi nell'archivio privato de' signori Borghesi-Bichi di Siena, dove si parla del vescovo di allora e delle varie dignità che contava il capitolo della sua cattedrale, senza appoggiarmi ad un istrumento scritto in Siena nel gennaio del 1001, riguardanti la vendita di beni fatti a diversi, i quali insieme alla maggior parte dei testimoni si dichiararono di vivere a legge salica, mi fermerò piuttosto sopra altro istrumento del luglio 1010, rogato esso pure in Siena, nella casa di Guido del fu

Rainaldo visconte situata nel *Castelvechio*. E' un contratto di enfiteusi di alcune terre poste presso il luogo di *Castagnetolo*, fatta dal conte Bernardo, figlio di un altro conte Bernardo, con l'onere al fittuario di recare per censo annuo otto denari al ministro quel conte in Siena nella sua corte situata presso la chiesa di S. Pietro.

Fra i testimoni ivi sottoscritti leggesi il nome di un Ranieri Visconte figlio di Grifone, al quale ultimo personaggio ci richiama un altro strumento *ERRATA*: del 1012) del dicembre 1012, scritto in *Siena presso l'Arco di S. Donato* relativamente al fitto di un pezzo di terra con casa annessa, il tutto posto in Siena nel popolo di *S. Desiderio sotto il Duomo* (nota bene) *lungo la strada che va alla casa del vescovo di detta città*. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia di Passignano*).

Che poi le città della Toscana anche nel secolo XI fossero governate dai conti lo dichiara per tutti un diploma di Arrigo III del 17 giugno 1052, col quale il clero di Volterra venne esentato dalla giurisdizione de' marchesi e dei conti, cui fino allora quei preti erano stati soggetti. – (MURATORI, *Ant. Med. Aevi, Dissert. 39.*)

Assai maggiori furono gli onori che dopo la metà del secolo XI ricevè la città di Siena all'occasione del concilio ivi celebrato nell'anno 1058, quando Gherardo vescovo di Firenze fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro col nome di Niccolò II.

Da quell'epoca in poi anco per la storia politica incomincia ad albeggiare una qualche luce; e comecchè in mezzo ad una lacrimevole desolazione sfortunatamente il secolo II manchi di storici, pure rispetto alla città di Siena vi riparano in qualche modo i molti documenti superstiti de' suoi pubblici e privati archivi; parte dei quali spogliati dal chierico Uberto Benvoglianti furono dati alla luce dal Muratori nelle sue preziose *Antiq. M. Aevi*, ed altri dal Pecci, che li riportò, o citò nelle opere da esso lui pubblicate, o sivero si racchiudono nella ricca collezione de' MSS. inediti, che attualmente conserva in Siena nella sua biblioteca privata il Cavalier Carlo Lodoli.

Rammerò inoltre un atto del 16 aprile 1072, rogato nel *Castelvechio di S. Quirico* in Siena da Guidone notaro, col quale due fratelli conti, Bernardino e Ardingo, col consenso del conte Ranieri loro padre, confermarono al capitolo della cattedrale sanese la donazione fattagli dal loro genitore; ed una nuova conferma di quella donazione fu ripetuta dal conte Ardingo nipote del Conte Ranieri primo donatario per strumento del 1 marzo 1079 scritto in Siena nello stesso *Castelvechio*. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO, *Carte citate.*)

Non starò a rammemorare un altro strumento dell'aprile 1074, rogato in Montaperto, mercè cui l'arciprete Lamberto a nome del capitolo di Siena diede ad enfiteusi a Bernardo figlio di Winigi e a Berta di lui madre diversi beni e giuspadronati di chiese, fra le quali la chiesa di *S. Pietro in Barca* nella Berardenga. (*loc. cit.*)

Peraltro non debbo passare sotto silenzio un processo, dal quale viene assai meglio a scuoprirsi qual fosse nel secolo XII il regime politico di Siena e del suo contado.

È un fatto poco diverso dalla procedura del 715, senonchè in quest'ultima si trattava di giurisdizioni ecclesiastiche, mentre l'altra del 1205 riguarda la giurisdizione secolare e l'estensione nel secolo XII del contado sanese dalla parte di Montepulciano. Il processo

fu fatto nel paese di S. Quirico in Val d'Orcia, dove assistarono, oltre il potestà di Siena, Bartolommeo di Rinaldino i principali rappresentanti della lega Guelfa di Toscana, alla quale presedeva Ildebrando vescovo di Volterra, mentre Ugo Vinciguerra vi rappresentava la città di Firenze, un Rustichello quella di Lucca, un Marzi vi era per la città di Siena, Giotto a nome di Perugia, e Ansaldo per la città di Arezzo. Inoltre vi si trovarono fra i testimoni un Rinaldino console e rettore dell'arte dei mercanti di Siena con molti personaggi di famiglie nobili sanesi, fra i quali diversi Cacciacconti e Cacciaguerra della Scialenga, della Berardenga, di Sarteano, ecc.

Alla presenza pertanto dei personaggi sunnominati il giudice Ruggero per ordine del potestà di Siena nel giorno 5 aprile del 1205 esaminò vari abitanti di San Quirico, di Monte-Follonico, di Corsignano e di Monticchiello i quali tutti conformemente deposero che Montepulciano da 50 e più anni indietro era governato dai rettori dei conti Alemanni di Siena, cioè, a partire dai tempi dell'Imperatore Corrado III, dal conte Paltonieri, che reggeva Siena e il suo contado, mentre durante il regno dell'Imperatore Federigo I non meno di quattro conti presedevano al governo di Siena e del suo territorio, compresi il distretto di Montepulciano. Altri 4 conti succedevano al governo sanese come ministro del conte Arrigo VI. Finalmente da quel processo risulta che un ultimo conte tedesco sulla fine del secolo XII in nome di Filippo duca di Toscana resse Siena ed il suo contado, compreso Montepulciano. – (MURATORI, *Ant. M. Aevi, Diss. 50.*)

Del primo conte Paltonieri che fu figlio di altro conte Forteguerra l'archivio delle riformazioni di Siena conserva un atto del 14 luglio 1151, rogato da Rolando giudice e cancelliere, col quale il conte predetto diede in pegno al sindaco della città e Comune di Siena il castello di S. Giovanni d'Asso con la sua corte e distretto, ed il castel d'Avana, (presso *Chiusure*) con tutta la corte a condizione di riprendere l'uno e l'altro dentro il termine di dieci anni. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *Tomo I delle Pergamene N° 21*).

Da qual documento risulta che il conte Paltonieri nasceva da un altro conte vivente nel 1151, ma che fino di detto anno il di lui padre erasi stabilito in Siena, quando già cotesta città contava una rappresentanza e magistratura sua propria.

Al quale ultimo vero serve di conferma un atto pubblico del dì 14 maggio dell'anno 1137, rogato dal cancelliere Rolando nella piazza di S. Cristofano di Siena davanti al consiglio del popolo adunato in *comuni colloquio*. Con il quale atto diversi nobili di Staggia e Strove donarono al vescovo di Siena Ranieri I, capo civile ed ecclesiastico di quel Comune, la quarta parte di Monte-Castelli, una piazza nel Castello di Strove e due piazze situate nel suo borgo con altrettante nel Castello e borgo di *Montacutolo* sul Monte-Maggio. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO DI SIENA, *Tomo I delle Pergamene N° 14.*)

Comechè Siena col suo contado sino alla morte di Manfredi nel politico fosse governata nel nome degli Imperatori svevi, contuttociò fino d'allora rispetto al civile ed economico essa era retta dai suoi consoli, che a suono di campana facevano adunare il popolo per deliberare o nella chiesa di S. Cristoforo, o in quella di S.

Pellegrino, la prima tuttora esistente in piazza Tolomei, la seconda soppressa poco lungi di là, ed entrambe situate nella parte centrale della città. Ma il primo giorno della vera libertà senese, io dubiterei che non avesse a datare innanzi il mese di ottobre dell'anno 1186, all'epoca cioè dell'indulto che i Sanesi ottennero dal re Arrigo VI, vivente l'Imperatore Federigo I di lui padre con la conferma della loro zecca e la libera elezione de' consoli e del rettore o podestà, al quale si accordava facoltà di estendere la sua giurisdizione sopra tutto il contado, riservando solamente ai giudici o messi dell'impero le cause in ultimo appello.

Simili grazie peraltro furono precedute da più dure condizioni alle quali i Sanesi dovettero soggiacere dopo aver sostenuto un assedio, non saprei dire, se provocato dall'aver egli per un momento aderito al partito guelfo o della chiesa romana, oppure per altre cagioni a me ignote.

Cheché ne sia è cosa indubitata però che il popolo di Siena non dovè alienarsi dalla grazia di Federigo I., se non dopo la morte del Pontefice Alessandro III loro concittadino, siccome dirò qui appresso. Giovano a provare cotesta mia induzione due diplomi, uno dei quali dato in San-Quirico li 27 aprile del 1167 e l'altro del 12 febbrajo (*ERRATA*: 1580) 1180 spedito da Monte Fiascone, col quale Cristiano arcivescovo di Magonza, arcicancelliere imperiale, succeduto a Rinaldo in Italia per l'Imperatore Federigo I donò al Comune di Siena e per esso ai suoi consoli tutti i diritti che l'Imperatore aveva nel castello di San-Quirico, quelli sulla metà del castello e distretto di Montieri, e il diritto delle porte della città di Siena. Inoltre l'indulto citato prometteva ai Sanesi di far confermare tuttociò, compreso il diritto della zecca, all'Imperatore Federigo I, il quale due anni innanzi erasi rappacificato con il Pontefice Alessandro III.

Già dagli Art. FIRENZE, PISA, VOLTERRA, si potrà rilevare che nei secoli XII e XIII, quando gl'Imperatori facevano guerra ai Papi, capi e difensori della parte guelfa, i vescovi di molte città della Toscana presedevano alle deliberazioni del popolo: e nel modo che trovammo in Firenze sul principio del 1200 capo di quella repubblica il vescovo Giovanni da Velletri, in Volterra il Vescovo Ildebrando de'Pannocchieschi, così la Signoria di Siena dal 1128 al 1166 era preseduta dal suo vescovo Ranieri I. Della qual presidenza fu fatta menzione poco sopra e da Giovanni Antonio Pecci nella serie de' Vescovi e Arcivescovi di detta città, il quale indicò sotto il vescovato di Ranieri I molte sottomissioni e accomandigie fatte al Comune da diversi nobili di contado, indirizzaronsi a Ranieri, *quasi* (diceva il Pecci) *riconosciuto capo della repubblica nello spirituale e nel temporale*.

Fra i molti documenti atti a dimostrare tutto ciò mi limiterò agli istrumenti seguenti. Nel 27 febbrajo del 1156 Ranuccio signore di Staggia e Strove con Bernardino e Gozzolino suoi figli, unitamente a Ottaviano e Rustico di Soarzo loro consorti, si diedero in accomandigia al popolo sanese nelle mani del vescovo Ranieri col castello di Strove e le sue pertinenze, e mentre giuravano fedeltà alla Repubblica, promettevano di difenderla in tutte le guerre e specialmente in quelle contro i Fiorentini, con l'obbligo di consegnar agl'incaricati di quel Comune dentro otto

giorni dalla fatta richiesta per servizio della guerra la torre di *Montacutolo* sul Monte-Maggio. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO DI SIENA, *Tomo I Pergamena N.º. 24.*)

Anche nel gennaio del 1163 Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo donò al Comune di Siena, e per esso al vescovo Ranieri, ogni diritto che egli aveva sulle terre, castelli e ville che possedeva da Poggibonsi alla Porta Camullja, e nominatamente nei castelli di Staggia e di Strove, nel castello di *Montacutolo* sul poggio di Monte-Maggio ed in Monte-Castelli, nella corte di Sitecchio e in quella di Stomennano, a condizione per altro di restare tale donazione priva di effetto nel caso in cui il detto Ubaldino lasciasse de' figli maschi. – (*ivi N.º. 32.*)

Nel febbrajo dell'anno stesso Paganello e Rustico di Soarzo con Bellafante e Berta di Ottaviano di Soarzo donarono alla Repubblica in mano di Ranieri vescovo di Siena le ragioni che gli appartenevano nei castelli e corti di *Montacutolo* nel Monte-Maggio e di Monte-Castelli con i loro boschi e dipendenze. Rogò uno di quegli atti davanti la chiesa di S. Pellegrino il notaro Ranieri alla presenza del consiglio generale del popolo sanese. – (PECCI, *Opera citata* e ARCHIVIO DIPLOMATICO DI SIENA, *Tomo I delle Pergamene. N.º. 33 e 34.*)

Non parlerò della bolla di Alessandro III spedita da Roma nel 1166 ai consoli del popolo di Siena e a Ranieri II vescovo eletto della stessa città relativamente ai suoi confini territoriali e diocesani con il territorio e Diocesi Fiorentini, perché riportata dal Muratori nelle *Ant. M. Aevi (Dissert. 74)*; né starò a rammentare altra bolla diretta da Anagni dieci anni dopo (22 giugno 1176) dal Pontefice medesimo a Gunteramo eletto vescovo di Siena, essendo stata pur essa pubblicata dal Muratori (*Opera citata Dissertazione 69*), parlerò bensì di una terza bolla concistoriale da Alessandro III inviata da Venezia li 18 giugno del 1177 al clero della città e borghi di Siena, con la quale si concedevano a quegli abitanti alcuni privilegi in benemeranza di aver essi aderito al Pontefice medesimo in tempo della di lui persecuzione. – (PECCI, *Serie de' Vescovi e Arcivescovi Sanesi.*)

Aggiungerò altresì che nell'anno stesso (1177) cominciò per l'Italia a comparire un raggio di quella pace, della quale da gran tempo essa era privata, tostoché in quell'anno appunto ebbe fine un deplorabile scisma della chiesa di Dio.

Ho già detto che l'adesione de'Sanesi al loro concittadino Pontefice Alessandro III non fu la causa della collera mostrata contro essi da Federigo I, tostoché erano corsi nove anni quando Arrigo VI in nome dell'Augusto suo padre, assediò quella città, vale a dire cinque anni dopo la morte di Alessandro III.

Nettampoco io credo che quella collera imperiale traesse origine dalle prime guerre nel 1170 fra i Fiorentini e i Sanesi incominciate, siccome raccontarono Ricordano Malespini e Giovanni Villani, mentre tali fatti non solo precedettero di 7 anni la bolla inviata a questi ultimi dal Pontefice Alessandro III, ma ancora la guerra stessa ebbe fine nel 1175 per mediazione dello stesso Federigo I con un trattato di conseguenza col quale furono rinunciati al popolo e Comune di Firenze da Gunteramo vescovo eletto di Siena e dai consoli di detta città, i castelli, uomini e ville compresi fra il *Castagno aretino* e il luogo dove la *Burna* mette in *Arbia*.

Finalmente in virtù della pace generale conclusa in Costanza nel 1183, e forse prima, trovatisi stabilito da varie popolazioni italiane il sistema per reggersi a repubblica. Ma nel tempo che da una parte Federigo I concedeva privilegi, o confermava governi municipali a molti paesi e città dell'Italia superiore, dall'altra parte egli voleva restringere il dominio di alcune altre dell'Italia media. Stando all'asserzione de' due cronisti testé citati, quell'imperante nell'estate del 1184, oppure secondo l'Ammirato e il Sigonio, nel luglio del 1185, ordinò che a tutte le città della Toscana, fuorché a Pisa ed a Pistoja, si togliessero le regalie consuete e il rispettivo contado, e che i loro governi si sottomettessero agli uffiziali imperiali perché (aggiungono i due cronisti più antichi) "quando Federigo Barbarossa aveva guerra con Papa Alessandro, le altre città avendo abbracciato il partito della chiesa erano state a lui contrarie; e fu nell'anno 1184 che l'Imperatore stesso inviò un esercito ad assediare la città di Siena ma non l'ebbe." – Che però cotesto affare terminasse ben diversamente di quanto ne scrissero il Malespini e il Villani, lo dichiararono abbastanza i duri patti imposti ai Sanesi, allorché chiesero di tornare in grazia dell'Imperatore di suo figlio Arrigo. Imperocché durissime furono le condizioni che nel giugno del 1186 si esibirono al popolo sanese per riacquistare la buona grazia de' due coronati; cioè 1° di rassegnare alla regia autorità il contado di Siena con i beni che furono della contessa Matilde e del Conte Ugo, e che appartenevano alla marca della Toscana; 2° di consegnare alla potestà imperiale i castelli e le terre del contado medesimo, e specialmente il castel San-Quirico, oltre le regalie spettanti all'Impero tanto quelle di fuori come le altre dentro la città, fra le quali la *Zecca*, il *Pedaggio* ed il *Teloneo*; 3° di dovere i Sanesi dall'età di 15 fino a 70 anni giurare fedeltà ad Arrigo VI; 4° di restituire alle chiese e ai nobili del contado le loro possessioni castelli e ville con tutti i diritti che gli furono tolti; 5° di svincolare dal giuramento quei nobili che dai Sanesi vi fossero stati costretti, e di assolvere gli altri che avessero congiurato contro il governo di Siena; 6° di dover consegnare agl'incaricati del re Arrigo i castelli di Montaguto e di Orgia; 7° di pagare 4000 lire allo stesso re, 600 alla regina e 400 alla curia imperiale; 8° di far pace e guerra con tutti quelli, con i quali venisse loro comandato dal re o da alcuno de' suoi delegati; 9° di mantenersi in pace col vescovo di Volterra, con gli uomini di Montalcino e con altri fedeli dell'Impero; 10° di conservare immuni da ogni sorta di peso le chiese e specialmente quelle della diocesi volterrana comprese nel territorio o contado senese.

A queste condizioni (termina l'atto) l'imperatore Federigo e il re Arrigo rimetteranno i Sanesi nella pienezza della loro grazia, perdonando tutte le offese che ai sovrani medesimi, ossia all'Impero in qualsiasi modo avessero fatto; alle quali condizioni Arrigo VI avrebbe concesso al Comune di Siena l'elezione libera dei suoi consoli, ammessa però l'investitura da darsi dall'Imperatore e così dai di lui successori.

La cosa singolare per altro si è di non trovare fra i documenti sincroni alcuno in cui sia fatta menzione dell'assedio di Siena del 1185, o 1186, né delle vicende a quello relative. In ogni caso io tengo per dimostrato che un tale assedio o quella guerra contro la città e Comune di

Siena non accadesse nel 1184 come fu scritto da Giovanni Villani.

Comeché il popolo sanese innanzi la fine dell'anno 1186 trovasse modo di riacquistare la grazia dell'Imperatore e del suo figlio alle condizioni espresse nell'indulto scritto da Cesena li 25 ottobre 1186, si può altronde chiaramente arguire che dalle principali concessioni in quell'indulto registrate emerge un'origine meno incerta dello stabilimento della repubblica sanese.

I pesi imposti dal Comune di Siena dalla scrittura del 25 ottobre 1186 dovettero continuare per vari anni, tostoché con l'atto stipulato li 21 marzo 1190 nel Borgo S. Genesio a cagione di mille marche d'argento somministrate ad imprestito da Ildebrando Vescovo di Volterra al mariscalco Enrico Testa legato imperiale in Toscana, si rilasciavano al mutuante tutte le rendite annuali che pagavano alla corona i paesi del Galleno, Cappiano, Fucecchio, Massa-Piscatoria, San-Miniato, Borgo S. Genesio e la città di Lucca, oltre il pedaggio di Castelfiorentino, di Poggibonsi, ecc. più il *tributo de' Sanesi consistente in 70 marche al peso di Colonia, ed il pedaggio delle porte di questa città.* – (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 343.)

Frattanto il Comune di Siena non solamente andava a poco a poco tarpando l'ali ai più potenti magnati del suo contado con l'obbligarli di fornire della milizie alla repubblica, di fabbricarsi casa in città, di abitarvi per un dato tempo dell'anno, ma ancora introduceva un uffiziale superiore alla direzione del governo militare e dei giudizj criminali col titolo di podestà, da primo scelto fra i nobili sanesi, poscia fra i più distinti forestieri.

L'*Archivio Diplomatico* di Siena nel Tomo I delle Pergamene (*carta 64*) conserva un atto originale in data del 4 gennaio 1203 (stile comune) relativo alla formula del giuramento prestato al Comune di Siena dal Conte Ildebrando Palatino di Santa-Fiora raccomandato della Signoria per 20 anni con gli oneri ivi espressi.

Un'altra pergamena scritta li 20 agosto dell'anno 1202 contiene l'atto di giuramento per simile accomandigia prestato da Parenzo potestà di Orvieto a nome del suo Comune; mentre nel I ottobre dell'anno stesso i consoli di Siena giurarono di non far pace con i Montepulcianesi se non rendevano al conte Manente di Sarteano e a molti altri dinasti de' Cacciaconti tutti i loro vassalli che i Motepulcianesi tenevano prigionieri dopo che i Sanesi bruciarono il borgo di Ciliano. – (*Loc. cit. Tomo I delle Pergamene N.º. 65, 66 e 67.*)

Molti scrittori fondati sul giramento prestato in Fonteturli li 29 marzo 1201, credettero che in quell'anno fosse fatta lega fra la repubblica di Siena e quella di Firenze, mercé cui il potestà e i consoli fiorentini promisero non solo di astenersi dall'assistere i Montalcinesi, nel caso che i Sanesi volessero muovergli guerra, ma che al Comune di Siena dove allora era podestà Filippo Malavolti, i Fiorentini avrebbero fornito ajuto per un mese di cento cavalli e di mille fanti. – (AMMIR. *Stor. Fior.* Lib. I.)

Frattanto il popolo di Siena dopo che nel maggio 1202 ebbe conquistato Montalcino, crebbe viepiù il desiderio di impadronirsi di Montepulciano ed è per questo che il suo governo nello stesso anno concluse un'alleanza con il Comune di Orvieto. Ma intanto i Montepulcianesi

prevedendo il colpo che se gli minacciava stringevano lega con i Fiorentini sotto pretesto, scrive lo storico Ammirato, che Montepulciano non era del Vescovado, né del contado di Siena. In vista di ciò quella Terra fu accolta in accomandigia della repubblica Fiorentina a condizione di dovere quel Comune inviare ogni anno a Firenze per la festa di S. Giovanni Battista un cero di 50 libbre e dieci marche d'argento, pari a lire 50 di denari pisani. – (*Oper. e Libro cit.*)

Tutto ciò asseriva l'Ammirato, ma dal giuramento di San-Quirico (aprile 1205) si scuopre la causa per la quale ebbe luogo, sebbene senza effetto, quel giudizio, avvegnaché due anni dopo (anno 1207) si riaccese guerra fra i Sanesi e i Montepulcianesi assistiti dai Fiorentini. Quindi è che l'oste fiorentina nel 1207 si condusse nel territorio sanese, e fu sotto Montalto della Berardenga dove accadde nell'anno stesso un fatto d'armi a danno de' Sanesi; in conseguenza del quale disse il Villani, vennero a Firenze 1300 Sanesi prigionieri, e i Fiorentini ebbero il detto castello di Montalto che disfeciono. Nell'anno appresso (1208) ritornando l'oste medesima nel contado sanese, disfece Rigomagno, e di là avanzandosi verso Rapolano, prese e condusse seco gran preda e molti prigionieri, finché nel 1210 i Sanesi, mediante la pace fatta con i Fiorentini, Montepulcianesi e Montalcinesi riebbero i luoghi perduti. – (GIOVANNI VILLANI, *Cronica* Lib. V cap. 33 e 34).

Nell'Archivio Diplomatico di Siena conservasi nel Tomo I delle Pergamene una membrana (N°. 71) scritta li 4 febbrajo del 1205 (1206 *stile comune*) nella quale si legge che era allora potestà di Siena Jacopo d'Ildebrandino succeduto a Bartolommeo di Rinaldino, a quello stesso Bartolommeo che nell'aprile precedente aveva presieduto al giudizio tenuto in San-Quirico di Val d'Orcia.

Poco dopo di essere stata ristabilita fra i Sanesi e i Fiorentini la pace del 1210, la comunità del Monte SS. Marie per contratto del 3 gennaio 1211 *stile comune*) prese in affitto da uno degli antichi dinasti di detto luogo, Ranieri di Pepone de' Cacciacconti, alcuni boschi compresi nel territorio della stessa Comunità, che ivi li dichiara compresa nel contado sanese. – (*Loc. cit. Pergamena N°. 87*).

Fu in quell'epoca medesima, quando i Sanesi riformarono il loro governo col determinare, che d'allora in poi il podestà si eleggesse esclusivamente fra i nobili forestieri. Realmente il primo podestà di Siena nominato dopo cotesta legge fu Guido di Rinuccio da Orvieto, cui nel 1213 sottentrò Ubaldo Visconti di Pisa, sostituito nell'anno medesimo da Guelfo di Ermanno di Paganello de' Porcaresi, sotto il qual ultimo podestà la Repubblica di Siena fece accerchiare di mura torrite il Castello di Monte-Riggioni; e fu sotto quei podestà forestieri che la repubblica sanese (fra il 1214 e il 1224) poté estendere il suo contado dalla parte della provincia inferiore.

L'Archivio Diplomatico Sanese conserva un placito del 15 giugno del 1228 dato da Everardo di Arnestein castellano di San-Miniato e da Rinaldo duca di Spoleto vicario per l'Imperatore Federigo II in Toscana, col quale si condannava il Comune di Montepulciano in mille marche d'argento, se quel popolo non ubbidiva ai sovrani comandi per la pace da riformarsi in Toscana. Quindi con altro bando del 17 giugno del 1228 lo stesso Everardo di

Arnestein comandò al potestà di Siena di tenere i Montepulcianesi per nemici de' Sanesi, di perseguirli e di far loro guerra. – (*loc. cit. Pergamena N°. 196*)

Infatti la Signoria di Siena mandò nell'anno appresso la sua oste sopra Montepulciano; in conseguenza di ciò i fiorentini mossero le loro forze e quelle degli amici contro i Sanesi a difesa de' Montepulcianesi loro amici e alleati.

Non Starò a ripetere quanto fu scritto su questo rapporto all'Art. QUERCE-GROSSA; nettampoco dirò, come i Fiorentini, contuttoché aggravati da una scomunica fulminatagli contro nel 15 ottobre del 1232 a nome del Pontefice Gregorio IX, inaspriti piuttosto che inviliti da simili censure ecclesiastiche, nel 1233 corsero con altre genti d'arme a investire dalle *tre parti* il giro triangolare delle mura di Siena; né ripeterò come essi continuarono ne' due anni successivi (1234 e 1235) a guerreggiare, talchè il Comune di Siena dovette chiedere ai primi quella pace che ottenne a patti onerosissimi mediante lodo del Cardinal Jacopo di Palestina Legato pontificio firmato in Poggibonsi li 30 giugno 1235 negli accampamenti dell'esercito fiorentino. (GIOVANNI VILLANI, *Cronica* Libro VI, cap. 13.- AMMIRATO, *Stor. fior.* Libro I.)

Fra le principali condizioni di quel lodo vi furono le seguenti: 1° che i Sanesi fra 15 giorni dovessero pagare 8000 lire per rifare entro un anno il Castello di Montepulciano; 2° che il Castello di Chianciano stato consegnato dai Sanesi al Cardinal legato dovesse restituirsi agli Orvietani, a condizione che questi ultimi lo riconsegnassero ai suoi veri padroni. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *Pergamena N°. 307*)

Sette giorni dopo quel lodo, nel 7 luglio del 1235, furono stipulate le condizioni di pace tra i Sanesi da una parte e dall'altra parte i Fiorentini, Orvietani, Aretini, Montepulcianesi, Colligiani, Sangimignanesi, Bolognesi, Conte Guido, Napoleone Visconti di Campiglia, ecc. in articolo della quale si voleva che la repubblica sanese rinunziasse ai Fiorentini tutto ciò che apparteneva loro nel Castello di Poggibonsi, ecc. – (*ivi, Pergamena N°. 314*)

Intantoché la corte romana e i suoi Pontefici continuavano ad essere in urto con l'Imperatore Federico II, accadeva in Siena una riforma, in forza della quale si cambiò il titolo al primo magistrato de' consoli, cui, al pari di altre città, fu dato il titolo di Priori del Comune di Siena, aggiuntovi un consiglio di 24 individui, che si dissero i conservatori del popolo. – Mi limiterò a citare per ogni altra prova una riformazione del magistrato predetto deliberata li 25 luglio dell'anno 1246 nella chiesa di S. Pellegrino, con la quale furono eletti tre sindaci incaricati di recarsi alla corte di Roma per difendere, dove occorresse, gli interessi del Comune di Siena. Forse una delle cause fu quella provocata dal Pontefice Gregorio IX contro il Comune di Siena con una bolla diretta a quel popolo sotto dì 9 febbrajo 1236, colla quale si ordinava loro di restituire le cose tolte da un tale Gualcherino e compagni a certi vassalli di Guglielmo degli Aldobrandeschi conte Palatino di Toscana; mentre con altra bolla dell'anno precedente il Pontefice medesimo avvisava il podestà e popolo sanese di aver scomunicato l'Imperatore Federigo II e i suoi fautori; per la qual cosa sua Santità preveniva i Sanesi affinché niuno dio loro somministrasse alcuna specie di ajuto, né prestasse più obbedienza a quel sovrano. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO BORGHESI-BICHI e

DIPLOMATICO SANESE, *pergamene N.º. 335 e 337*)

Cotesti avvenimenti politici e guerreschi troppo spesso in quella età, non senza danno e pericolo dei popoli, ripetuti indussero i reggitori del Comune di Siena ad assicurare con migliori difese la loro città, forse perché fino allora quel magistrato erasi fidato più che delle mura e nei fossi nella posizione favorevole del paese e nel coraggio de' suoi abitanti.

Infatti da quell'epoca in poi gli archivi pubblici di Siena si trovano sempre più ricchi di memorie relative alle opere pubbliche che furono dopo il secolo XII in essa città innalzate, rispetto alle fonte, alle strade, alle porte e al nuovo cerchio delle sue mura. – *Vedere l'Art. seguente, SIENA Comunità.*

Però anche ad onta della scomunica dal Pontefice Innocenzo IV contro l'Imperatore Federigo II fulminata, i Sanesi si mantennero fedeli all'Impero, al quale pagavano puntualmente le 70 marche d'argento state fin dal 1186 da Arrigo VI imposte loro, nel tempo che inviavano in Lombardia i soldati designati per servizio di quel sovrano e della sua causa. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *Pergamene N.º. 393, 416, 422*)

Per lo contrario, nel mentre che Firenze riformava lo stato, e che, come disse Giovanni Villani, per riparare alle forze de' Ghibellini faceva il primo popolo, la Signoria di Siena si occupava del più antico costituito che si conosca di questa città. – (*Loc. cit. Pergamena N.º. 437*). Il quale statuto scritto nel 14 gennajo 1249 (1250 *stile comune*), trovasi ripartito in 87 rubriche o capitoli, meritevoli forse di essere dati alla luce a oggetto di conoscer meglio gli usi di quei tempi, l'ordine delle magistrature, i regolamenti diversi per la sorveglianza de' luoghi pii, per la vendita delle vettovaglie, per gli albergatori, per le compagnie dei vigili destinati ad estinguere gl'incendi, per l'ora della sera da ritirarsi alle case, e per la pulizia che allora soleva praticarsi nella città, ecc. ecc.

Però nell'anno medesimo 1250 il magistrato de' Priori contrasse lega con i Pisani per liberare i Pistojesi e le loro terre investite dall'oste lucchese. La qual misura impolitica non fece altro che metter fuoco alla paglia tostoché i Fiorentini con il pretesto di difendere i loro amici, rivolsero le armi contro i Pisani. Né là si arrestarono gli affari, mentre compita che fu la guerra contro i Pisani, l'esercito fiorentino nel 1252 prese la via di Montalcino, nel tempo che la detta Terra, essendo stretta dalle armi sanesi, fu per battaglia dai Fiorentini liberata. Non era però ancora terminato l'anno 1253 quando l'esercito sanese si recava di nuovo contro Montalcino, e che il Comune di Firenze ordinava sopra Siena la marcia delle sue masnade, le quali strada facendo diedero il guasto ai dintorni della città, a varie terre e castella dalla Berardenga e della Scialenga innanzi di avviarsi a Montalcino per liberare cotesta terra dall'assedio de' Sanesi, e provvederla di vettovaglie.

Né contenti di ciò, la stessa oste nell'anno seguente dopo aver soggiogato Pistoja che volle si reggesse a parte guelfa, avviossi contro Siena, e di prima giunta fermossi davanti al castello di Monte-Riggioni, dove si accampò e tenne quel castello assediato finché dai due sindaci delle città respettive, adunati nella pieve di S. Donato in Poggio, sotto di 31 luglio 1255 fu conclusa una pace e stabilita lega reciproca fra i due popoli, a condizione per

altro che i Senesi non dovessero molestare più né la terra di Montalcino, né quella di Montepulciano.

Ma quando Siena stabiliva con Firenze cotesta lega, dominava in quest'ultima città il partito ghibellino, capi del quale erano gli Uberti. – Appena però entrato che fu l'anno 1258 alcuni di cotesta famiglia con i loro seguaci, avendo tramato di rompere il popolo fiorentino che pendeva dalla parte guelfa, scopertosi il trattato, la plebe furibonda corse alle case degli Uberti, dove è la piazza de' Priori del palazzo vecchio, e presi, accusati e condannati alcuni di essi al taglio della testa, fu tutto eseguito in brevissimo spazio di poche ore. Allora si atterrarono i palagi e le torri de' congiurati, e sopra tutti gli altri quelli della casa Uberti; quindi nel giugno del 1258 vennero cacciati da Firenze, inclusive Farinata degli Uberti, forse il più gran politico della sua età. Dondeché tutta quella gente con molti altri nobili di contado e di città si rifugiarono in Siena, dove dai magistrati e dai cittadini furono favorevolmente accolti, stante allora i Sanesi retti a parte ghibellina ossia imperiale.

Raccontano alcuni scrittori come la Signoria di Firenze inviasse ambasciatori al Comune di Siena per querelarsi di aver dato ricetto a tanti fuoriusciti esiliati dalla loro città, e ciò in contravvenzione dei patti stabiliti nella lega del 31 luglio 1255: ma i Sanesi mossi non meno dal diritto delle genti, che dalla protezione del re Manfredi, col quale di corto avevano concluso un trattato di alleanza, non diedero ascolto a tali reclami. Si aggiunge che per siffatto procedere la Signoria di Firenze tenendosi offesa e il popolo adontato, dichiarò al Comune di Siena quella guerra, che riescì per le conseguenze la più memorabile di tutte le altre nella storia delle repubbliche italiane del medio evo.

Sebbene in questo come in ogni altro caso io soglia preferire a tutti gli storici di epoche posteriori gli scrittori contemporanei, fra i quali non trovo in quell'età che il fiorentino Ricordano Malespini, stato per avventura il primo storico che registrasse nelle sue cronache la battaglia e le conseguenze della giornata di Montapeto, con tutto ciò non debbo dissimulare che lo spirito di un caldo guelfo dovette influire sull'imparzialità di quel racconto. In vista di ciò spero di non meritar biasimo se mi giovo di alcuni documenti pubblici di quel tempo estratti dall'*Archivio Diplomatico di Siena*, come quelli che mi parvero confacenti a rettificare alcuni racconti dello scrittore fiorentino.

“In questi tempi (anno 1259) scriveva Ricordano Malespini al Cap. 163 della sua istoria, i Ghibellini usciti di Fiorenza, i quali eransi recati in Siena, ordinarono fra di loro di mandare ambasceria in Puglia al re Manfredi per averne soccorso, cui il re alla fine promise di dare cento cavalieri tedeschi, di che quegli ambasciatori, benché turbati da tale sì povero dono, per consiglio di messer Farinata degli Uberti, accettarono graziosamente la profferta di Manfredi, e tornati a Siena grande sbigottimento n'ebbero quegli usciti, ecc.”

Che però il racconto del Malespini debba considerarsi alquanto diverso dal vero lo dà a conoscere un privilegio di Manfredi, dato in Luceria nel regno di Puglia nel mese di maggio del 1259 e diretto a Ildebrandino di Ugo del Palazzo, ambasciatore de' Sanesi, inviato al re *in nome di quel Comune con Bulgaro di Postierla potestà e*

Bonifazio di Gorrano capitano del popolo sanese, a oggetto di prestare giuramento di fedeltà a quel re protettore. Il quale a imitazione di Federigo II di lui padre, con quel diploma dichiarò dui prendere sotto la sua tutela la città, il contado, le persone e i beni dei Sanesi. – (*Loc. cit. Tomo VII delle Pergamene N°: 705 e 706*).

In conferma e appoggio di tutto ciò pochi mesi dopo Manfredi mandò il conte Giordano con titolo di suo vicario in Toscana e con 800 cavalieri tedeschi, i quali arrivarono in Siena nel dicembre del 1259. Arroe che la Signoria di Siena aveva proposto ed il consiglio del popolo sino al luglio 1258 approvato una riformazione sopra i nuovi fossi da farsi intorno alla città. – (*Loc. Cit. Pergamene N°: 695 e 709*).

Frattanto nella primavera del 1260 i Fiorentini feciono oste sopra Siena.

Con un gran corredo di gente costoro, dopo aver preso in Val d'Elsa alcune terre e castella del territorio sanese, rivolsero il cammino verso la città accampandosi fuori di Porta Camullia.

“Avvenne che in cotesto assedio (continua Ricordano) un giorno gli usciti di Fiorenza (nel 18 maggio del 1260) diedono mangiare ai soldati tedeschi di Manfredi ch'erano in Siena, e fattili bene avvinazzare con promettere loro grandi doni e paghe doppie, caldi di vino uscirono fuori vigorosamente ad assalire il campo de'nemici, e tale fu l'impeto de'Tedeschi, che pochi de' Fiorentini ebbero tempo a mettersi in arme, cosicchè gli assalitori fecero all'oste gran danno, e molti pedoni e cavalieri presono la fuga”.

Lo storico Malavolti fidando sopra uno scrittore anonimo vissuto vicino a quella età, diceva, che in quel fatto d'arme restarono morti intorno a 1300 de' nemici, e dalla banda de' Sanesi appena 270.

Arroe allo stesso assalto, diversamente dai due opposti popoli e scrittori narrato, un decreto del giorno susseguente deliberato nel consiglio generale della Repubblica sanese adunato nella chiesa di S. Cristoforo, preseduto da messer *Francesco Troghisi* podestà di Siena per il re Manfredi, e da messer *Rufredo dell'Isola* capitano di quel popolo e Comune, alla presenza del conte Giordano, quando fu risoluto che ai Tedeschi e al loro mariscalco si desse un regalo di 500 lire per menda delle armi e dei cavalli, non ché per ricompensarli della onorata prova da essi data nella giornata antecedente contro i nemici della Repubblica sanese, ordinando inoltre che i tedeschi stati feriti in quell'azione a spese pubbliche fossero medicati. – (*MALAVOLTI, Istor. San. Parte II, Libro I.*)

Cotesto decreto pertanto annullerebbe quanto aggiunge il Malespini e dietro lui altri scrittori fiorentini, allorchè dopo l'assalto di sopra indicato, egli soggiunge: “Che i Fiorentini ravveggendosi presono l'arme alla difesa contro ai tedeschi, e quanti ne uscirono di Siena *non ne campò niuno, e tutti furono morti, e la insegna di Manfredi presa e strascinata per lo campo, e recata in Fiorenza, e poco stette l'oste che tornò in Fiorenza*”. – (*RICORDANO MALESPINI, Opera cit. cap. 164.*)

Inoltre dalla deliberazione preindicata risulterebbe che fino dal maggio 1260 il conte Giordano era in Siena in qualità di vicario regio in Toscana, e non già ch'egli vi arrivasse, come altri dissero, molto tempo dopo quella

giornata con 1800 cavalieri tedeschi. Certo è però che nuove genti d'arme erano state richieste al re Manfredi da una deputazione inviata in Puglia dal Comune di Siena, il qual rinforzo giunse in Siena dopo il mese di maggio del 1260 in compagnia degli ambasciatori sanesi e non già del conte Giordano, sicchè quel soccorso di nuova cavalleria tedesca fu reputato ai Sanesi bastante per difendersi dall'oste che i Fiorentini con le città e terre della lega guelfa toscana contro Siena preparavano.

Quindi è che Firenze, dopo aver ricevuto l'aiuto promesso dai Lucchesi, Bolognesi, Pistojesi, Sanminiatesi, Pratesi, Sangimignanesi, Volterrani e Colligiani, i quali tutti erano in taglia col Comune pre nominato, dopo ragunata cotanta numerosa oste, all'uscita di agosto del 1260 si partì da Fiorenza, menando seco per pompa il *Carroccio* e in altro carro apposito la campana chiamata *Martinella*; e andovvi (cito sempre il Malespini) quasi “tutto il popolo con le insegne delle compagnie, mentre non fu casa, né “famiglia che non vi si recasse, o a piede, o a cavallo, almeno un o due, e “di tali anche più per casa”.

“Quando di adunarono tutte coteste genti in sul contado di Siena al luogo “ordinato, in sul fiume Arbia, chiamato Mont'Aperto, co'Perugini e “Orvietani venuti in ajuto de' Fiorentini, si trovarono essere più di mille “cavalieri (più di 3000 dice Giovanni Villani) e più di 30000 pedoni. In “questo apparecchio si vuole che i fuoriusciti ghibellini i quali erano in “Siena, ricorressero all'inganno per tradire il Comune e popolo di Firenze, “parendo loro di aver poca gente a comparazione de' Fiorentini..... “Avvenne pertanto che essendo la detta oste ne' colli di Mont'Aperto, i savj “guidatori dell'oste attendevano che per li traditori di dentro fosse loro data “la porta promessa (di *San Vieni*, ossia *Porta Pispini*).... Quando (*dalla “porta stessa*) videro uscire i tedeschi e gli altri cavalieri e il popolo di “Siena inverso loro con vista di combattere, isbigottironsi forte veggendo il “subito assalto da essi non preveduto; e ciò maggiormente, in quanto che “più Ghibellini del campo, vedendo appressare le schiere dei nemici, si “fuggirono dall'altra parte. Tali furono gli Abati e più altri, comeché i “Fiorentini con loro amistadi non lasciassero di far loro fronte e di attendere “la battaglia. Ma siccome la compagnia de' tedeschi rovinosamente percosse “la schiera de' cavalieri fiorentini ov'era Bocca degli Abati traditore, questi “con la spada tagliò la mano a Jacopo de'Pazzi di Fiorenza il quale teneva “l'insegna della cavalleria del Comune, e veggendo i cavalieri e il popolo “l'insegna abbattuta e il tradimento, si misono in sconfitta. E perchè i “cavalieri in prima si avidono del tradimento non rimasono di loro su “campo oltrechè 36 uomini di nome tra morti e presi. Ma la grande “mortalità e presura fu del popolo di Fiorenza a pié e dei Lucchesi e “Orvietani; e più di 2500 rimasono in sul campo morti, “e più di 1500 presi “di quegli del popolo e de' migliori di Fiorenza me de' “Lucchesi e “de'grandi amici loro; e così si donò (termina il Malespini) la “rabbia “dell'ingrato popolo di Fiorenza. Ciò accadde uno martedì, a dì 4 di “settembre 1260, e rimasevi il *Carroccio* e la campana detta *Martinella* con “molto arnese de'Fiorentini e di loro amistadi. Per la quale cagione fu rotto “il *popolo vecchio* che era durato (a Firenze) mercè tante vittorie in grande “stato per anni dieci”. – (*RICORDANO MALESPINI, Istor. Fior. cap. 167.*)

Di questa famosa battaglia molte descrizioni si trovano, parte inedite parte stampate, ma tutte di gran tempo posteriori all'epoca in cui accadde. Aggiungasi che i cronisti e storici sanesi hanno più degli altri e in vario modo, parlato rispetto al novero dei combattenti di una parte e dell'altra ed ai fatti relativi alla gran giornata. Era già l'esercito vittorioso tornato in Siena trionfante, e con incredibile letizia di quella popolazione accolto e festeggiato, allorquando arrivò in Fiorenza la novella della sconfitta dolorosa, accompagnata dal ritorno di miseri fuggitivi, nunzj della morte di tanti loro compagni, in guisa che, a confessione di Ricordano, scrittore allora vivente in essa città non fuvvi famiglia piccola o grande, cui non mancasse per tale sconfitta uomo morto o prigioniero, in modo da dover concludere che una lunga guerra politica terminasse con una breve battaglia".

In quell'anno medesimo fu riformata a stato ghibellino quasi tutta la Toscana, e fu compilato per la città di Siena un nuovo statuto che può dirsi per avventura il primo conosciuto sotto cotesto titolo esistente nei pubblici archivj, comeché di una legge statutaria di dieci anni più antica divisa in 87 rubriche, sia stata da noi fatta menzione poco avanti.

Si è detto che dopo la gran giornata dell'Arbia quasi tutta la Toscana fu riformata in parte ghibellina o imperiale, giacché ad eccezione di Pisa, di Siena e di Massa-Marittima tutti gli altri popoli e repubbliche a quell'epoca confessavano l'opposto partito.

Erano decorsi appena nove giorni dalla disfatta di Mont'Aperto quando molti Fiorentini con le loro donne e figli dovettero rifugiarsi alcuni a Bologna, ma il maggior numero a Lucca. Nella stessa maniera i guelfi di Prato di Volterra, di Colle e di San Gimignano avviliti, si ritirarono a Lucca, in guisa che quest'ultima città rimase per qualche tempo sola e servì di asilo per dirla quasi il baluardo di tutta la parte guelfa della Toscana.

Già da 28 anni indietro (1232) Siena aveva alquanto riformato il suo governo, ponendo alla sua testa una signoria composta di Nove governatori, uomini scelti fra i grandi popolani; ai quali riescì di governare la repubblica dal 1232 sino al 1260; ma in quest'ultimo anno essendo insorta una qualche turbolenza fra il magistrato de' Nove e i nobili delle prime famiglie di Siena aspiranti al regime della città, quel malumore si convertì in un'aperta ed ostinata ostilità, nella quale alla fine prevalsero i reggitori dello stato. Ciò nonostante questi si contentarono che entrasse in Signoria una parte dell'ordine popolano, e di quello de'gentiluomini. – (MALAVOLTI, *Istor. Sen.* P.I. Lib. V.)

V. SIENA DOPO LA GIORNATA DI MONT'APERTO SINO ALL'ULTIMO SUO ASSEDIO

Una delle prime imprese de' Sanesi vittoriosi fu contro la terra di Montepulciano, che il re Manfredi in segno della loro fedeltà, con suo diploma spedito da Foggia li 20 novembre del 1260, rilasciava in libero dominio al Comune di Siena. Infatti nella primavera susseguente l'oste sanese fu inviata a Montepulciano, sicché questo paese dopo qualche mese di assedio, nel luglio del 1261, trovossi costretto a capitolare, per effetto di che gli assediati dovettero accordare facoltà ai Sanesi di costruire

dentro la loro Terra una fortezza dalla quale fosse libera l'uscita dalle mura castellane.

La sconfitta di Mont'Aperto, della cui descrizione nel dicembre del 1836, e di corto nel gennajo del 1844, l'erudito tipografo sanese Giuseppe Porri ha pubblicato due narrazioni tratte da antichi MSS, quella sconfitta io diceva, fu per i guelfi della Toscana, se alle grandi si possono paragonare le minori cose, come la battaglia di Vaterloo per i Napoleonici della Francia; imperocché i ghibellini vincitori dopo il 4 settembre del 1260, furiosi e sitibondi di vendetta si gettarono sopra i paesi, sugli abitanti e i governi di parte guelfa disseminati per la Toscana, senza perdonare alle persone ed alle loro robe, mobili o immobili che fossero state; talché è fama doversi alla fermezza del potentissimo Farinata degli Uberti la soppressione del progetto fatto dai ghibellini magnati nel congresso d'Empoli, in cui proponevasi nientemeno che rovesciare e distruggere da capo a fondo Firenze, la città più insigne e la più eminentemente guelfa della Toscana. Checché ne sia tutta la possanza della repubblica fiorentina rimase da quella sconfitta abbattuta e annichilata al segno che per cieca rabbia i vincitori giunsero all'atroce barbarie di abbattere le sepolture per inveire perfino contro i morti, benché virtuosi cittadini. – *Vedere FIRENZE.*

Quasi tutti i paesi e città della Toscana, meno poche città, dopo il settembre del 1260 cangiarono governo e partito; nel tempo che Siena salita all'apogeo della sua gloria vedeva umiliati i popoli che furono di lei più costanti rivali. Allora le cose pubbliche de' Sanesi erano rette quasi dittatorialmente da un potente loro gentiluomo, Provenzano Salvani, *perché*, al dire dell'Alighieri,

fu presuntuoso

A recar Siena tutta alle sue mani

DANTE, *Purgatorio. C. II*

Così la pensava quel poeta che pose nel suo Inferno fra i traditori Bocca degli Abati; e ciò nel empo medesimo che quasi tutta la Toscana ubbidiva al conte Giordano, poscia al conte Guido Novello, uno dopo l'altro vicarj generali del ghibellinissimo re Manfredi.

Vogliono non ostante alcuni dare al Provenzano maggiori virtù e più disinteresse a favore della sua patria, per essere stato cotal uomo dopo la giornata di Mont'Aperto siffattamente alieno dal tiranneggiare i Sanesi che non sdegnò di recarsi con altri cittadini ambasciatore a San-Gimignano, e nel 1261 coprire l'ufficio di podestà di Montepulciano. Si crede altresì che a eternare la memoria di quella vittoria, la repubblica sanese coniasse le sue monete con la doppia legenda: *Sena Vetus – Civitas Virginis.*

Io non so poi se debba credersi in tutta l'estensione dei termini quanto scrisse lo storico Tommasi (*Storia di Siena. P. I.*) *che per malignità d'alcuno de' tempi suoi mancano gli atti pubblici del Senato sanese nell'ultimo semestre del 1260* tostoché trovansi in quell'Archivio Diplomatico alcune deliberazioni della Repubblica sanese prese appunto nel secondo semestre dello stesso anno.

Fra i quali documenti gioverà rammentare uno del dì 25 novembre 1260 relativo al trattato di pace e società fra i

Comuni di Siena e di Firenze, stato poi approvato dai Fiorentini nel gennaio successivo.

Nel 1261 continua ad esercitare in nome di Manfredi la carica del suo vicario in Toscana quel conte Giordano che ebbe tanta parte alla vittoria di Mont'Aperto, e ciò nel tempo stesso che un altro vicario regio disimpegnava in Siena l'ufficio di podestà. Infatti quando nel dì 10 novembre del 1261 la Signoria di Siena con i quattro provveditori dell'ufficio di *Bicherna* e il giudice assessore del consiglio del popolo, radunatisi nella chiesa di S. Cristoforo, accettarono in accomandigia il Castello, uomini e distretto di Batignano, presedeva a quella riunione messer *Petricciolo da Fermo*, vicario nella città di Siena per il conte Giordano suo podestà, mentre *Guglielmo da Pietracupa* era capitano del popolo e Comune sanese. Citerò anche un atto di procura del 3 agosto del 1262, col quale il nobile Pepone de'Visconti di Campiglia d'Orcia prestò giuramento di fedeltà al Comune di Siena alla presenza di messer *Francesco Semplice* allora podestà di detta Repubblica, e vicario generale in Toscana pel re Manfredi.- (MALAVOLTI, *Istor. Sen.* P.II. Lib. II)

Nell'anno stesso 1262 essendo capitano del popolo sanese messer *Gherardino de' Pii*, molti nobili di contado dovettero sottoporsi al Comune predetto; non eccettuato il conte Bonifazio degli Aldobrandeschi di S. Fiora, il quale non solo fu costretto a rinnovare i patti di accomandigia del 17 maggio 1251, ma sottomettersi al governo di Siena a condizione anche più servili; fra le quali una fu quella di obbligarsi a terminare il palazzo che aveva incominciato a edificare in Siena nel popolo di S. Andrea, *contiguo alle mura castellane* nel luogo oggi detto *Catellare de' Malavolti*.

Frattanto la città di Lucca nel tempo che trovavasi obbligata dalla forza predominante di sottoporsi al pari di molti altri paesi della Toscana e quindi collegarsi alla taglia de' ghibellini coll'adottarne i principi oligarchici, nel tempo stesso il Pontefice Urbano VI preparava la rovina della casa imperiale di Svevia egida e refugio di tutti i ghibellini d'Italia, e segnatamente di quelli di Toscana.

I primi passi tendenti ad abbattere la potenza di quella dinastia sovrana furono fatti nel 1263, allorché Urbano VI adunava un concilio in Viterbo per esibire il regno delle due Sicilie a Carlo d'Angiò, fratello di Lodovico (il santo) re di Francia.

Fu per effetto di una politica siffatta che il partito imperiale difeso e sostenuto dai ghibellini andò di mano in mano declinando a segno di trovarsi costretto a cedere ai guelfi la supremazia politica in Toscana, dove il numero de'liberali, fino allora oppressi dalla forza, ogni giorno più si faceva forte ingrossando. – E' cosa notevole per la storia della nostra penisola quella di vedere espulsa e finalmente estinta la casa sovrana di Svevia per effetto specialmente dell'odio di Urbano VI verso i discendenti di Federigo II. Il quale avvenimento rendesi anche più singolare, allorché si riflette che nell'anno stesso in cui si chiamava nella bassa Italia Carlo di Angiò per esservi incoronato in re delle due Sicilie, in quell'anno appunto si eleggeva in arcivescovo di Milano Ottone Visconti, origine precipua della fortuna e possanza dei principi potentissimi di quella prosapia nella Lombardia.

All'invito del Pontefice Clemente VI, successo di papa Urbano, Carlo d'Angiò nella primavera dell'anno 1265 partì dalla Provenza per mare accompagnato da venti galere e da uno scelto numero di milizie; lo che obbligò Manfredi a richiamare nel regno il maggior numero della sua cavalleria tedesca, e tutti i soldati sparsi per la Toscana e per le marche. In vista di ciò il Comune di Siena somministrare dovette un numero di milizie in servizio del re Manfredi, come risulta da un atto dell'11 febbrajo 1265 (*stile comune*) esistente nell'*Archivio Diplomatico Senese, T. VIII. delle Pergamene (N.º. 789)* Quindi sulla fine dell'estate dello stesso anno scese per le Alpi della Savoja in Italia un'armata francese, destinata contro il figlio naturale di Federigo II da Clemente IV scomunicato, alla quale oste al pari che a chiunque uomo si fosse recato a combattere contro Manfredi, il Pontefice medesimo riprometteva indulgenze plenarie.

Ad un esercito siffatto che ingrossavasi a proporzione del suo avvicinamento a Roma, si unirono 400 cavalieri Guelfi fuoriusciti di Firenze dei quali fu fatto condottiero il conte Guido Guerra di Dovadola, nel mentre che l'altro suo cugino in Conte Guido Novello di Modigliana, esercitava in Toscana l'ufficio di vicario per re Manfredi.

Ma l'ora estrema del governo della casa Sveva in Italia era per battere; e cotest'ora fatale suonò nel giorno 26 febbrajo del 1266 (*stile comune*). Fu nei campi di Benevento, fu in quell'ultimo cimento dove rimase estinto lo sfortunato e coraggioso Manfredi il cui corpo esangue venne scoperto e riconosciuto dopo tre giorni tra i cadaveri dei vinti. La morte di Manfredi appena divulgata, recò tanta sorpresa che poche furono le città le quali avessero coraggio al racconto de'successi prosperosi di Carlo di Angiò di restare fedeli al partito ghibellino. Di quest'ultime fu la città di Siena, e ad onta del minacciato interdetto pontificio, non ostante che l'emula sua vicina avesse riformato il governo a parte guelfa, e che perfino i Pisani cercassero di rimettersi alla discrezione del papa, dal quale erano stati scomunicati, contuttociò il governo sanese, dopo la morte di Manfredi. Arrogò che Carlo d'Angiò, nuovo re di Puglia, ad oggetto di abbassare e comprimere il partito imperiale, aveva spedito in Toscana per suo vicario e maresciallo il conte Guido di Monfort con 800 cavalieri francesi. In conseguenza di ciò nel luglio del 1267 il detto conte, e poi lo stesso re Carlo con vigorosa oste unita a quella dei Fiorentini ricominciarono la guerra contro i Sanesi e tutti i ghibellini che in essa città e in Poggibonsi eransi rifugiati.

L'unica speranza degl'imperiali d'Italia e degli esuli ghibellini era riposta in Corradino nato da Corrado figliuolo legittimo dell'Imperatore Federigo II.

A lui perciò i ghibellini della Toscana, quelli dell'Italia superiore e inferiore inviarono messi in Germania per sollecitarlo come legittimo pretendente di venire a riprendersi il regno avito. A questo fine il giovinetto Corradino col titolo ch'egli assunse di re di Sicilia calò a Verona accompagnato da qualche migliajo di truppe, le quali a poco a poco per mancanza di paga tornarono in gran parte in Germania.

Ma in questo frattempo il Pontefice Clemente IV faceva di tutto per distaccare i popoli italiani dal partito di Corradino; e l'*Archivio Diplomatico di Siena* conserva

una bolla di quel Pontefice data in Viterbo gli 11 maggio del 1267, diretta al podestà e Signoria di Siena, affinché cotesto popolo obbedisse ai comandi apostolici. In conseguenza di ciò nel I dicembre del 1267 i rappresentanti del Comune sanese e della parte ghibellina di Toscana elessero in capitano generale per cinque anni Enrico figlio del re di Castiglia, allora senator di Roma con l'annuo salario di 10,000 lire, oltre la promessa di pagare soldi 10 il giorno a 200 soldati spagnuoli. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *delle Pergamene*, T. IX, N°. 858 e 871.)

Contuttociò i Sanesi con altri ghibellini della Toscana poco dopo inviavano al giovine Corradino circa 100,000 fiorini d'oro, e di altri denari fu anche provvisto dallo stesso governo nella primavera del 1268, allorché gli pagò per saldo onze 4200, come da ricevuta dello stesso Corradino data in Pisa li 14 maggio dell'anno 1268. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *Pergamene*, T. IX, N°. 874)

Accresciuto di mezzi e di forze Corradino partì da Pisa per Poggibonsi e Siena, dove intese il primo fatto d'armi favorevole ai suoi accaduto nel Val d'Arno superiore al Ponte a Valle. Gran rumore fece per la Toscana cotesta piccola battaglia, per cui ne montarono in superbia i ghibellini che pronosticarono da quella al nipote di Federigo II fortune maggiori.

Fu allora che i Sanesi saliti in grandi speranze si diedero a mozzare torri ed atterrare palazzi ad alcune famiglie potenti sospette. I libri della ragione tra quelli di *Bicherna*, segnano che nell'anno 1268 seguì il disfacimento di un palazzo de' Tolomei, donde furono levate 13 colonnine di marmo e 26 fra basi e capitelli. – (BICHERNA, *Libro d'Entrata e Uscita*. L. già B. fol. 25 e 26)

Continuò il suo viaggio da Siena Corradino alla volta di Roma, senza far caso alcuno delle scomuniche contro lui da Clemente IV nel giorno del giovedì santo in Viterbo fulminate, il quale Pontefice si vuole predicesse la rovina di Corradino, compassionando l'incauto giovane come una vittima che avviavasi al sacrificio.

Ben presto cotali pronostici si avverarono nel campo di Tagliacozzo, dove nel 23 agosto del 1268 con strana mutazione di scena si vide rivoltare la vittoria dalla parte degli Angioini con la prigionia dell'infelice giovane Corradino, che poi nell'ottobre successivo dovette lasciare sopra un palco il capo reciso dal carnefice, e così finire la nobilissima casa di Svevia non senza infamia del fratello di un santo re.

Giunta in Toscana la nuova della sconfitta di Tagliacozzo e della prigionia di Corradino, non è da dire in quale avvilitamento cadessero i ghibellini, nel tempo che grandi feste si facevano dai guelfi che già da due anni erano tornati a dominare sulla maggior parte della Toscana. Due sole città capitali di due repubbliche, cioè Pisa e Siena, dopo la morte di Corradino non solamente non innalzarono lo stendardo dei gigli francesi, ma il Comune di Siena, dopo aver raccolto un esercito di Tedeschi e Spagnuoli scampati alla battaglia di Tagliacozzo e dopo aver affidato al comando di Provenzano Salvani quanti fuorusciti ghibellini poté radunare, nel giugno dell'anno 1269 dichiarò la guerra ai Fiorentini portando l'oste sotto la Terra di Colle in Val d'Elsa.

A tale avviso si mosse da Firenze il vicario del re Carlo d'Angiò accompagnato da soldati di sua nazione, da quelli de' Fiorentini e da molti altri inviati dai paesi della taglia guelfa toscana.

Ostinata e terribile riescì la battaglia, nella quale restò rotto e sconfitto l'esercito ghibellino con grandissima perdita de' Sanesi, ai quali si può dire che il dì 11 giugno dell'anno 1269 riescì quasi altrettanto funesto sull'Elsa, quanto il dì 4 settembre dell'anno 1260 era stato sull'Arbia disastroso ai guelfi e specialmente ai Fiorentini.

Pochi de' vinti si salvarono; e Provenzano Salvani, colui che nove anni innanzi aveva molto contribuito alla vittoria di Mont'Aperto, nella battaglia sotto Colle fu preso e trucidato, ed il suo capo portato in giro sopra una picca pel campo de' vincitori. Per quanto cotesto uomo sommamente influisse sul governo politico della sua patria, egli si rese commendabile nella storia per un atto di somma pietà da esso poco tempo innanzi esercitato, allorché fatto prigioniero dall'esercito Angioino un di lui amico, e messogli la taglia di 10,000 fiorini per chi volesse riaverlo, alla pena non pagandoli dentro un tempo determinato di fargli perdere la testa, Provenzano disteso un tappeto sulla gran piazza di Siena, si pose ad accattare il danaro dagli amici e parenti, talché raccolta per tal mezzo la somma voluta, liberò dalla prigionia e dalla morte l'amico prigioniero. – (AMMIR, *Stor. Fior. Lib. III*)

Dopo la vittoria riportata a Colle i Fiorentini tentarono di aprire pratiche di pace, affinché i guelfi fuorusciti fossero ammessi anco in Siena; lo che si ottenne nel 1270 mediante un trattato fra le due città.

Fu in conseguenza di ciò che i Sanesi nell'aprile del 1271 dovettero pagare al vicario del re Carlo d'Angiò in Toscana 6000 onze d'oro per ottenere con tale sborso la grazia e protezioni di quel sovrano, a condizione che ai fuorusciti ghibellini non si restituissero i beni senza suo ordine; e due anni dopo (14 giugno del 1273) per mezzo di un sindaco i Sanesi promettevano di obbedire agli ordini della Santa Sede Apostolica, onda ottenere l'assoluzione dalle censure minacciate dai Pontefici Clemente IV a cagione dell'ajuto dato all'infelice Corradino e da Gregorio X rinnovate per non avere voluto riconoscere il re Carlo di Sicilia nominato da quel Papa vicario imperiale in Toscana. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, T. X. *delle Pergamene* N°. 886 e 899.)

Ma disgraziatamente non passò gran tempo che i guelfi fuoriusciti, e riammessi in Siena, poco o nulla curando i patti della pace fra i due Comuni ristabilita, istigati dal conte Guido di Monfort, scacciarono dalla città gli antichi ghibellini.

Sennonché nel giugno del 1273 per opera del Pontefice Gregorio X, mentre egli passava da Siena per recarsi a Lione, i ghibellini furono restituiti alla patria e riammessi a parte delle prime magistrature.

Peraltro pochi giorni dopo la partenza di Gregorio X, tutto ciò che per cura di lui fu fatto venne guasto e rovesciato in guisa che i ghibellini dovettero di bel nuovo abbandonare questa città; per la qual cosa il Pontefice fulminò nuova scomunica al popolo sanese. Intanto gli espulsi ghibellini raccolti nella maremma massetana danneggiavano il più che potevano i paesi del dominio di Siena, di maniera che i reggitori della repubblica (anno

1276) inviarono l'oste contro il Castello di Prata, fatto asilo di banditi e tanto l'oste vi stette che lo ebbe a patti. Quindi la Signoria di Siena cominciò a prender parte nel regime politico di Massa cercando ogni modo di avere quel Comune a sé soggetto. Nell'anno 1277 furono rinnovate le capitolarioni con la città di Grosseto, e nel gennaio del 1280 (*stile comune*) con la mediazione del Cardinale Latino si conclusero nuove trattative di pace con il Comune di Firenze.

Quantunque la parte guelfa è la più popolare avesse preso il sopravvento in Siena, dove nel 1280 la Signoria venne portata al numero di 15 governatori tutti dell'ordine *popolano*, non per questo gli altri ordini della città, né i ghibellini di corto rientrati si erano acquietati, e tanto essi brigarono che l'anno di poi furono espulsi da Siena diversi signori di case magnatizie ed altri capi di fazione ghibellina per aver tentato di impadronirsi delle redini del governo.

Ma nuovi segni di perturbazioni politiche apparivano nell'anno stessi in Sicilia, quando gli abitanti di Palermo dalle vessazioni, dalla superbia e dalla libidine de' Francesi irritati a un suono di vespro fecero man bassa sopra quanti incontrarono per via di quella nazione.

Fu in conseguenza di ciò che i 15 governatori di Siena dopo l'avvenimento del vespro siciliano, che indebolì moltissimo in Toscana il partito guelfo nel tempo che rianimava quello de' suoi rivali, con deliberazione del 16 maggio 1282 inviarono parte delle loro masnade ad assalire e disfare i castelli del contado, ch'erano stati di asilo a molti ghibellini esiliati o ammoniti.

Arroge a ciò come a varie città e terre della Toscana, per quanto si fossero ridotte a reggimento libero, pure non vi si poterono se non dopo la morte di Manfredi, stabilmente riposare. Quindi è che essendo stato vacante per lunghi anni l'impero, Siena al pari di altre repubbliche con la protezione degli Angioini di Napoli poté liberarsi da una soggezione immediata all'Imperatore Ridolfo. Il quale dopo le premurose rimostranze del Pontefice Niccolò III, che fruttarono la libera cessione alla Santa Sede di tutta la Romagna, e dopo che il re Carlo d'Angiò ebbe rinunciato al vicariato della Toscana, quell'imperatore rivestì del titolo di suoi vicarij quasi tutte le Signorie delle repubbliche di cotesta parte d'Italia, previo il pagamento alla corte Aulica di una somma annua in contanti a titolo di tributo o regalia.

L'*Archivio Diplomatico Senese* conserva tra le sue pergamene (T. XI. N°. 1002) un lodo del 23 ottobre 1280 dato in Siena da Jacopo di Bagnorea podestà, e dai 15 governatori di quel Comune, col quale si conclusero gli articoli della pace incominciata fra i guelfi di dentro e i ghibellini fuoriusciti.

In virtù pertanto di quel lodo, fu stabilito, che chiunque cittadino fosse stato al servizio della Repubblica sanese, e che dall'agosto p.p. non avesse ricevuto condanna di ribelle, potesse ritornare in Siena; che ai fuoriusciti di dentro non fosse permesso tener in casa alcun *barone*, o *grande*; che tutte le persone di casa *Salvani*, *Guinigi*, e (*ERRATA: Bonsi*) *Bonsignori* innanzi di tornare in Siena dovessero ratificare la pace fatta dalò loro sindaco con quelli di casa *Tolomei*; e che la stessa cosa facessero quelli delle case *Incontri*, *Forteguerra* e *Piccolomini*, col dare malleadori con l'osservanza di dette paci. Inoltre si

volevano far contrarre matrimonj e parentadi fra le dette famiglie e altre nobili di Siena; finalmente a chi rompeva coteste paci si minacciava la pena del capo; oltre l'ordine di abolire la memoria delle *parti Guelfa e ghibellina*, con tutti gli *statuti, libri, sigilli, ecc.* spettanti a dette *parti* sotto pene ed arbitrio de' 15 governatori del Comune.

Senonché in questo frattempo essendo morto il Pontefice Niccolò III promotore di simili paci tra i diversi partiti in Toscana, si videro i fuoriusciti poco dopo tornare all'armi, per cui i guelfi con l'appoggio della plebe sanese cacciarono nuovamente i ghibellini stati di corto riammessi in patria.

In conseguenza di ciò il partito vincitore prese tal sopravvento che restrinse al numero di *Nove* i 15 governatori, chiamandoli i *Nove Difensori*, ed escludendo da quella magistratura gli ordini non popolani. Quindi i *Nove* unitamente al consiglio del popolo trattarono della redazione di un nuovo statuto che fu rogato li 7 luglio 1288, mentre era podestà di Siena per la seconda volta il conte Guido Salvatico di Dovadola. Del quale statuto il Muratori pubblicò alcune rubriche relative all'elezione, alle ingerenze ed al sindacato del podestà e de' suoi uffiziali. - (*Ant. M. Aevi, Dissert. 47*)

Se però le rivoluzioni avvenute nella Sicilia, le vicende delle guerre favorevoli anzichè ai governi ghibellini di Pisa e di Arezzo, il fatto d'armi accaduto nel 1288 al passo della Pieve al Toppo a danno grande delle truppe sanesi, se tuttociò è potè rianimare lo spirito de' ghibellini, dall'altra parte ogni loro audacia venne compressa e fiaccata nel dì 11 giugno del 1289 alla battaglia di Campaldino per opera de' Fiorentini e de' Sanesi di parte guelfa; in conseguenza della quale la Repubblica di Siena s'impossessò nello stesso mese della Terra di Lucignano in Val di Chiana, e poco dopo di molte altre castella nella maremma sanese.

A rendere più solenne cotesto trionfo concorse l'arrivo in Toscana del re di Napoli Carlo II reduce dalla Francia, il quale in Siena al pari che in Firenze fu splendidamente ricevuto e festeggiato.

Aveva già Papa Celestino V fatto il *gran rifiuto*, quando il suo successore Bonifazio VIII nel 28 ottobre del 1299 inviava da Rieti una bolla al podestà ed ai signori Nove di Siena per transigere con quel governo rispetto al pagamento di 8000 marche d'argento (40,000 lire) cui qualche anno innanzi i Sanesi erano stati dal Pontefice Urbano IV condannati. - *Vedere RADICOFANI.*

Frattanto sorgeva il secolo XIV che può dirsi il più bel secolo per le repubbliche e città toscane; nel quale periodo fiorirono un Castruccio, un Arnolfo da Colle, un Giotto, un Dante, tre Villani, un Petrarca ed un Boccaccio, per non dire di un Giovanni e Andrea Pisani, di un Simone Merumi, o di Martino, pittore sanese, e di Simone Tondi pur esso da Siena, di costui cioè che forse fu il primo a darci un'idea di statistica, tralasciando di moltissimi altri ingegni toscani celebri ed eminentemente noti.

Non era ancora a mezzo il suo corso l'anno 1303, allorchè un potente magnate sanese di origine salica (*Musciatto Franzesi*) accolse nel suo castello di Staggia il Cavalier Nogarèt ministro di Filippo il *Bello* re di Francia, accompagnato da una schiera di soldati, i quali travestiti si inoltrarono insieme ad altri nemici del Pontefice

Bonifazio VIII fino alla città d'Anagni, e allora sua residenza, dove di nottetempo quel Papa fu sorpreso, arrestato e condotto prigioniero in Roma; talché presto fra il dolore e il furore al Pontefice Bonifazio VIII mancò la vita.

Cinque anni dopo per reprimere l'audacia e render vani i maneggi delle famiglie magnatizie che in Siena miravano a signoreggiare sul popolo, il magistrato de' Nove ordinò la riduzione delle tante *contrade*, o compagnie, che già esistevano in cotesta città, e delle quali gioverà ch'io dica qualche parola.

La città di Siena sino da quel tempo repartivasi come attualmente per Terzi e per *contrade*, ed ogni *contrada* al suono della campana pubblica eleggere doveva i suoi ufficiali, cioè un capitano ed un alfiere, cui presedeva il gonfaloniere del Terzo, nel quale erano comprese le rispettive *contrade*. Nei casi di sollevazione o di pericolo esterno il popolo di ciascuna *contrada* si armava e con le insegne proprie accorreva al palazzo pubblico per eseguire quanto dai reggitori del Comune veniva loro comandato.

All'effetto medesimo furono organizzate le compagnie nelle *Masse* (suburbii di Siena) e nei vicariati del contado sotto il comando de' centurioni, o capitani, e de' rispettivi alfieri, o *porta bandiere*.

Cotesta istituzione delle *contrade* di Siena mi sembra il modello, se non è piuttosto una imitazione dei 16 *gonfaloni delle arti* introdotti nel secolo XIII in Firenze. – Le *contrade* di Siena ridotte attualmente a 17 sono conservate per fare una comparsa totalmente teatrale nei giorni che precedono di poco quelli in cui hanno effetto due grandi corse entusiastiche dei loro fantini, che si eseguono nella gran piazza del Campo nel secondo giorno di luglio e nel dì 16 di agosto di ciascun anno. MA per tornare alla storia dirò qualmente a speranza del partito ghibellino nel 1311 calava in Italia a prender la corona imperiale Arrigo VII dio Lussemburgo, nemico acerrimo dei guelfi, i di cui governi voleva totalmente disfare. Siena e Firenze furono in Toscana le due città che chiusero le porte in faccia al troppo ghibellino imperatore, e il magistrato dei Nove tornò a pubblicare il bando di esclusione dei nobili dagli uffizi pubblici. Di ritorno dall'inutilmente tentato assedio di Firenze, l'esercito di Arrigo VII poco dopo marciò verso Siena dando il guasto a tutte le ville di quei suburbj, quando a quel Cesare reduce dai bagni di Macereto in Buonconvento si estinse la vita per liberare da un gran timore il governo sanese e tutte le repubbliche guelfe della Toscana.

Così i signori Nove, i quali fino allora si erano tratti dal castigare i mal contenti fuggiti da Siena, o che avevano macchinato di dare la città in mano ai nemici, poterono dopo la morte di Arrigo VII ordinare ai capi della loro oste di recarsi a soggiogare tutti i castelli nei quali si erano rinchiusi quei rivoltosi di ogni munizione provvisti.

Ma la città di Siena, a pari della rivale Firenze, aveva dentro delle potenti famiglie ghibelline. Tale era quella dei Salimbeni contro l'altra guelfa de' Tolomei, tanto che a onta del lodo del 1280 di sopra riportata, nel 16 agosto del 1315, giorno destinato alla festa della giostra e poi della corsa nella piazza del Campo, in quel dì appunto molti Tolomei riscontrandosi con altri di casa Salimbeni

si affrontarono, si ferirono e si uccisero, sicché mettendosi in arme anche il popolo, chi da una banda e chi dall'altra parteggiava. Arrestò alquanto le conseguenze di tanta ostilità l'arrivo in Siena del principe di Taranto fratello del re Roberto di Sicilia; ma la vittoria riportata nel 29 agosto del 1315 da Ugoccione della Faggiola sotto Monte-Catini rianimò i ghibellini tutti della Toscana, sebbene questi non ritraessero gran profitto da sì favorevole giornata. Avveganché non fuvvi città della lega guelfa, della quale allora anche Siena faceva parte, che ad onta delle discordie cittadine il suo governo popolare minimamente alterasse.

Che se il vincitore di Monte-Catini, se il gran ghibellino che rinnovò tra i campi di Val di Nievole la sconfitta di Montaperto, se il Faggiuolo fosse stato, dirò con il Malavolti, così prudente nel governare gli stati come mostrò di essere valente nell'arte militare, non vi ha dubbio alcuno che dopo quella luminosa vittoria egli diventava poteva l'arbitro della Toscana. All'incontro Ugoccione venne espulso in un giorno stesso da Pisa e da Lucca, due città sulle quali egli dominava, nel tempo che la sua cacciata rianimò e fu di sommo conforto ai governi di parte guelfa in Toscana.

Vedendosi in Siena le cose de' guelfi andare prosperamente, varie famiglie nobili incominciarono a tornare all'obbedienza della Signoria. Di cotesto numero furono nel 1320 messer Deo de' Tolomei e messer Francesco de' Salimbeni con altri loro aderenti; ma due anni appresso essendosi rinnovato tumulto contro il reggimento e' Nove da molte persone dell'ordine e della classe del popolo, una parte di quei rivoltosi fu presa e decapitata, mentre ad altri fuggitivi fu dato il bando e dichiarati ribelli. Accadeva ciò poco tempo innanzi che i soldati della lega guelfa di Toscana ricevessero in Val di Nievole altra più solenne disfatta all'Altopascio da Castruccio Antelminelli, capitano e politico il più valente della sua età, per la quale molti della lega guelfa rimasero morti, o furono avvinti al carro del trionfante vincitore.

Quindi la città di Siena, al pari di Firenze, avendo adottato in suo vicario il duca di Calabria, figlio del re Roberto di Napoli, i Tolomei e i Salimbeni ad insinuazione dello stesso duca nel luglio del 1326 stabilirono per un quinquennio tregua scambievolmente.

Dice lo storico Malavolti, che due anni dopo (1328) il magistrato di Siena ordinò il censimento delle famiglie della città, mentre era capitano del popolo messer Guido Ricci da Reggio: Ignoro per altro su qual base egli si appoggiasse per asserire che allora il *Terzo di Città*, diviso in 20 compagnie o *contrade*, contava 4227 famiglie; che nel *Terzo di S. Martino* si trovavano oltre 20 compagnie con 3120 famiglie; e che nel *Terzo di Camollia* esistevano 19 compagnie con 4364 famiglie, sommando in quell'anno la città di Siena fino a 11711 capi di famiglie, ripartiti in 59 compagnie, nelle quali però erano compresi anche i nobili. (MALAVOLTI, *Istor. San. Parte II. Lib. V.*)

Nell'anno predetto 1328 il capitano del popolo Guido Ricci condusse l'oste sanese all'impresa del Castello di Montemassi, che non senza fatica potè alla repubblica conquistare. Il qual fatto fu poi dipinto nel palazzo pubblico di Siena nella sala del consiglio per opera del celebre Simone di Martino, comunemente appellato

Simone Memmi.

Fu pure durante il capitanato di cotesto Guido de' Ricci, stato più volte confermato, quando nell'aprile del 1329 essendo insorto tumulto nella plebe a cagione di una gran carestia, vennero cacciati da Siena i mendichi, non senza pericolo della vita di quel capitano che con la forza e con la corda trovò il mezzo di vendicarsi. – (GIOVANNI VILLANI, *Cronica* Lib. X.. cap. 118. – DOMENICO LENSIBIADAJOLO, MS. *inedito* intitolato SPECCHIO UMANO, *dal Marchese Tempi testé donato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze*).

Non rammenterò una pace trattata in Volterra i sindaci sanesi e pisani nell'agosto 1330, stanteché essa non ebbe effetto che tre anni dopo; non dirò in qual modo i Masettani, che erano in lega con i Pisani, nel 1335 si dassero ai Sanesi.

In quel frattempo dopo la nuova elezione della Signoria di Siena essendo stato eletto in priore dei Nove il cittadino Simone d'Iacopo Tondi, questi di commissione de' suoi colleghi recossi a perlustrare il dominio sanese, della qual visita diede relazione al governo, ed il cui sunto leggesi stampato nella storia pubblicata da Giugurta Tommasi, il qual sunto più in certo modo reputarsi il più antico saggio di statistica economica fra noi comparso alla luce.

Frattanto il Comune di Siena, stante le guerre e le spese gravose, nelle quali la Repubblica fiorentina era involta, soccorreva quest'ultima di gente e di denari, specialmente allorquando nel luglio del 1343 da Siena fu inviata gente armata a Firenze per dare un braccio alla cacciata del duca d'Atene.

Era stato di buon augurio ai Sanesi l'anno 1337 stante la pace con generale soddisfazione fatta in pubblico parlamento fra i Salimbeni ed i Tolomei, due potenti famiglie, sebbene mancasse di effetto tra i Malavolti ed i Piccolomini; ma riescì altrettanto tristo l'anno 1339 a cagione della peste bubbonica, per cui nella città perirono molti dei più reputati cittadini. Però assai più fatale e più desolante fu quello della peste del 1348, in conseguenza della quale, scriveva un contemporaneo sanese *Angiolo di Tura* chiamato il *Grasso*, sembra che morissero di quel contagio fra Siena ed i borghi (*Masse*) più di 80,000 persone!!!. ? Dal luglio infino all'ottobre del 1348 (aggiunge lo stesso cronista) “ quella peste fu talmente micidiale che morivano uomini e donne quasi di subito; ed io *Agnolo di Tura* sotterrai i miei figlioli in una fossa con le mie mani, ed il simile fecero molti altri”. – (MURATORI *Cron. di Andrea Dei in Rer. Italic. Script. T. XV.*)

Più discreto per altro apparisce un altro scrittore anonimo pure sanese citato dal Benvoglianti nelle note alla cronica di Andrea Dei, il quale dice che nella peste del 1348, di 65,000 bocche che allora faceva Siena (escluse le *Masse*) ne rimasero vive 15,000. – (*Oper. cit. ivi.*)

Frattanto si avvicinava il tempo di una nuova riforma provocata dal popolo minuto per tacito consenso dell'Imperatore Carlo IV arrivato in Siena nella vigilia della Santissima Annunziata del 1355, sicché nel giorno appresso (25 marzo) con grandissimo tumulto si videro cacciati dal palazzo pubblico i signori Nove, in luogo dei quali entrò alla testa del governo l'arcivescovo di Praga col titolo di vicario imperiale, assistito da una Balìa di venti cittadini, dodici dei quali dell'*ordine del popolo* e

otto dell'*ordine* de' gentiluomini. Riformato in tal guisa il governo di Siena Carlo IV proseguì il suo viaggio a Roma.

Così alle grandi sventure naturali della peste e della carestia si aggiunsero le civili, come fu questa del 25 marzo 1355 portata ai Sanesi dal cambiato governo, cambiamento forse il più fatale alla loro libertà, siccome apparirà dal seguito dei de' fatti storici.

I venti detti di Balìa sei giorni dopo (31 marzo 1355) ordinarono un magistrato di Dodici (quattro per terzo) i quali con piena autorità dovevano risiedere in palazzo al pari de' signori Nove per decidere gli affari di stato con l'assistenza e voto di 12 buonomini di famiglie nobili, stati eletti essi pure, quattro per ogni terzo; e questi ultimi costituirono il collegio che in seguito appellossi *de' dodici gentiluomini*.

Arroge a ciò come nel giorno 17 del mese di aprile successivo fu organizzato un consiglio generale composto di 400 cittadini, dei quali 150 dell'ordine dei nobili e 250 di quello dei popolani, a condizione che questi ultimi non fossero appartenuti a famiglie dell'ordine de' Nove; il qual consiglio doveva ogni sei mesi essere cambiato.

Era in cotesto modo sistemato il regime rappresentativo della Repubblica di Siena quando Carlo IV, dopo la sua incoronazione vi fece ritorno, sicché trovando la città involta nelle solite discordie fra nobiltà e il popolo, credette opera facile di potervi stabilire per suo luogotenente e governatore supremo di Siena e suo stato un di lui parente, il patriarca d'Aquileia. Dondeché Cesare giovandosi del favore della plebe riesce ad ottenere agevolmente che la Balìa, i signori Dodici e il consiglio de' 400 riconoscessero nel patriarca un nuovo padrone, e che rinunciassero al loro ufficio tre settimane dopo esservi stati chiamati.

Ma non era facile ad un patriarca disarmato poter tener il giogo sul collo a cittadini fervidi ed usati alla scelta de' magistrati propri. Infatti appena di tre giorno Carlo IV erasi allontanato da Siena, che quel popolo corse all'armi per rimettere in palazzo i signori Dodici, sicché innanzi che terminasse il mese di maggio il patriarca di Aquileja fu costretto a rinunciare al governo della città e del territorio sanese.

Frattanto da coteste rivoluzioni politiche varie città e terre del contado presero occasione di liberarsi dei Sanesi. Tali furono le città di Grosseto e di Massa, le terre di Montepulciano, di Montalcino, di Casole e non poche altre, comeché Cesare poco tempo dopo a forza di genti estranee e di armi non proprie la capitale del dominio senese sapesse riacquistare.

Allora il magistrato dei signori Dodici nel dì 1 luglio del 1355 fu aggiunto un capo, il capitano del popolo, del di cui arbitrio dipendevano i capitani delle compagnie, ossia contrade, ed i centurioni delle *Masse*; talché in luogo del solito capitano del popolo scelto fino allora ogni sei mesi forestiero, fu eletto ogni due mesi nazionale dell'ordine popolare.

È altresì vero che le compagnie del popolo sanese non erano più quelle che con tanto valore e senza essere salariati figurarono nei campi di Montaperto; non più il campanone della torre del Mangia chiamava i cittadini all'armi per difesa de' nemici esterni piuttosto che per spegnere i tumulti interni; cangiò col tempo la maniera di

vivere e di dominare; si volevano delle soldatesche prezzolate, si volevano delle compagnie estere di masnadieri, di cui per buona sorte, non si contano più in alcuni luoghi dell'Italia che i Lanzi della Svizzera, mentre da quelle compagnie di soldati avventurieri gl'Italiani, dopo il secolo XIV, ebbero a soffrire per lunga età conseguenze lacrimevoli e dolorose.

Il Comune di Siena fu uno dei primi a risentirne i dannosi effetti, allorché la Repubblica fu messa a discrezione di una numerosa compagnia di masnadieri guidati dal cavalier provenzale Fra Monriale, cui cadde nell'animo di raccogliere una buona massa di soldati, tanto a piedi come a cavallo (*barbute*) che vivevano col mestiere della guerra e così taglieggiavano i popoli e principi italiani. Imperocché quella compagnia dopo aver servito il re d'Ungheria contro la regina Giovanna di Napoli; dopo aver devastato la città di Todi, si ridusse derubando per ogni dove nel contado di Siena, dal cui governo nel 1354, oltre molti regali, ottenne la vistosa somma di 13,300 fiorini d'oro. Né solamente Siena, ma ancora Firenze e Pisa dovettero soffrire l'onta di comprare da quelle masnade una instabile pace. – Così cominciò a spegnersi nelle città commercianti e ricche virtù militari; così le repubbliche e le signorie dell'Italia furono messe a discrezione di turbolenti e rapaci soldatesche, le quali procedendo terribilmente ogni giorno più oltre, alterarono per tanto tempo la prosperità de' popoli, quasi fossero stati pochi i disastri che soffrivano per la divisione de' partiti, per la intestine discordie e per le guerre di fuori. – A Fra Monriale tenne dietro il conte Lando pur esso condottiero di una soldatesca sfrenata, che i Dodici di Siena nel 1357 ebbero la debolezza di chiamare al loro soldo assieme con altra compagnia d'Inglese (anno 1363), e rendersi in tal guisa tributarj di cotesti ladroni pronti sempre a nuove inchieste di danaro e a vendersi al maggiore offerente. Una però di codeste compagnie sotto l'insegna e titolo del *Cappello* comandata da un conte di Urbino, fu combattuta e dispersa presso Torrita in Val di Chiana dalle genti sanesi comandate da un conte Francesco Orsini, la quale sconfitta fu poi dipinta in una sala del palazzo pubblico di Siena.

In questo frattempo il popolo sanese al pari di quello di molte altre città si era diviso in due sette, una delle quali favorita dai Tolomei prese il titolo di *Caneschi* mentre dell'altra detta de'*Grasselli* era capo la famiglia Salimbeni. Frattanto la Signoria de' Dodici artificiosamente concorrevano a mantenere tale divisione col fomentare tra una e casa e l'altra le cause di scandali atti a ravvivare le discordie antiche. Della qual cosa accortisi i magnati ed altre famiglie nobili sanesi, raccolti i loro aderenti e armati gli amici, nel settembre del 1368 fecero impeto contro i signori Dodici che cacciarono di palazzo e poi di città; quindi fu ordinata una Signoria nuova composta di tredici personaggi, dieci dei quali dell'ordine de' gentiluomini e tre di quello dell'ordine, ossia *Monte* detto dei Nove.

Non avevano appena costoro preso le redini del governo, che una subita controrivoluzione nel mese stesso di settembre a danno de' gentiluomini si suscitò dalla plebe assistita dalla soldatesca inviata dall'Imperatore Carlo IV, tornato d'allora in Toscana, sicché un'altra Signoria di Dodici fu formata coll'aggiungere ai tre del *Monte* de'

Nove, cinque de' popolani e quattro dell'ordine de'gentiluomini. Dondeché ai Sanesi siffatte nutazioni repentine de' loro governanti si addirebbe quanto l'Alighieri, rivolgendo il discorso a Firenze, diceva

Verso di te, che fai tanto sottili

Provvedimenti, ch'a mezzo novembre

Non giunge quel che tu d'ottobre fili

Per verità ci allontaneremo troppo dal nostro assunto se qui indicare dovessimo tutte le varie azioni di governo prevalse in Siena nel conflitto fra il popolo e la nobiltà, divisa e suddivisa in fazioni, cui fu dato il titolo di *Monti*. Pochi giorni dopo la riforma del governo de' Dodici testé accennata, Siena servì di teatro a una comparsa straordinaria per l'arrivo di Carlo IV e dell'imperatrice sua consorte, comparsa che terminò col dover la nuova Signoria ricattare dai Fiorentini la corona stata impegnata da quell'Imperatore per bisogno di denaro.

Ma non era ancora al suo termine l'anno 1368, che un'altra sollevazione politica nel dicembre sconvolse l'ordine del 24 settembre, quando cioè il popolo di Siena armato, volle riformare il magistrato dei Dodici portandolo al numero di 15, otto dei quali scelti fra i *Popolani*, quattro dalla lista de' *Dodici*, e tre dall'ordine, o *Monte de'Nove*, e da questa riforma ebbe origine il consiglio dei 150 che costituì poi un quarto *Monte* appellato de'*Riformatori*.

Si tentò allora di sopprimere cotesti vocaboli dell'*ordine de'Popolani*, ossia *Monte del Popolo*, di quello de'*Nove*, e dell'*ordine de'Dodici*, chiamando i primi il *popolo maggiore* e i secondi il *popolo minore* ed il terzo il *popolo mezzano*. In mezzo a simili incertezze e a tante agitazioni accadde il ritorno da Roma a Siena di Carlo IV; il quale dopo aver promesso di conservare gli statuti del Comune, ordinò che per decidere delle differenze politiche gli fossero consegnate le principali fortezze della repubblica. A tale richiesta però essendosi opposto il consiglio del popolo, e vedendo la Signoria de' Dodici che per quella via non poteva farla da tiranna, deliberò di ricorrere alla forza per ottenere ciò che non poteva avere con la simulazione di belle parole. Fu allora che Carlo IV risolvé di rimettere tali differenze all'arbitrio di due commissarj, ed al cardinal di Bologna Legato apostolico arrivato di corto in Siena.

Senonché il popolo sanese era già venuto in sospetto che l'imperatore volesse vendere la loro città ad altri padroni, siccome lo dava a credere il richiamo dall'esilio di tanti nobili cittadini, e lo confermavano in ciò le misure prese dalla Signoria de' Dodici. La quale col favore delle genti imperialie delle tedesche condotte dal cardinal Legato e da Niccolò Salimbeni, ospite di Carlo IV, nel 18 gennajo del 1369 (*stile comune*) mosse contro i fautori dei Nove.

Allora la plebe armatasi corse in piazza contro i Dodici che cacciò di palazzo; ed il capitano del popolo col gonfalone in mano, cui si era unita una gran parte di cittadini sollevati, andò incontro alla squadra dov'era l'Imperatore, il quale accompagnato da un gran numero di principi della sua corte recavasi alla volta del palazzo pubblico per volervi installare il cardinal Legato, sicché nella zuffa impegnatasi fra il popolo e le truppe imperiali poco mancò che lo stesso Cesare non fosse dalla plebe

tagliato a pezzi, stanteché in quello scontro, essendo accaduto un grandissimo eccidio di coloro che volevano opporsi alla furia popolare l'Imperatore fu costretto a retrocedere e rinchiudersi nel palazzo de' Salimbeni.

Non contento il popolo sanese di aver rotta e svaligiata la cavalleria imperiale, di aver abbattuto lo standardo e costretto lo stesso Carlo a rifugiarsi nel palazzo de' Salimbeni, volle anche assediare. A liberarlo da sì cattivo passo s'intromesse il cardinal Legato con alcuni cittadini, sicché Carlo IV fu costretto a lasciare la città senza altra innovazione. E' altresì vero che cotanta ingiuria costò ai Sanesi molti denari, così essendo uso quell'Imperatore a ristorare le sue vergogne. – (AMMIRATO, *Storia Fiorentina. Libro XIII.*)

Dalla impetuosa sollevazione fatta in quell'emergente dalla plebe di Siena, dalla quale un esempio simile rinnovossi alla nostra età, si scorge ciò che possa una popolazione armata del naturale valore contro truppe agguerrite, ben dirette, ma prezzolate.

Se però da un canto i Sanesi per siffatta impresa crebbero in riputazione, altronde la città rimase piena di tumulti con tutto il territorio, nel quale gli esiliati politici facevano continue depredazioni; finché Carlo IV destinò la Signoria di Firenze arbitra fra i nobili e la classe de' popolani. Ma niuna delle due parti accettò il primo, e solamente aderirono al secondo lodo pronunciato li 30 giugno del 1369; nel quale tra gli altri capitoli uno si era questo: che i nobili e popolani fuoriusciti potessero ritornare in Siena loro patria, e entrare in tutti i magistrati fuorché nella Signoria e nel consiglio generale. Mercé tali condizioni, approvate dal concistoro della repubblica da un lato e dai principali fuoriusciti dall'altro, respirò alquanto cotesta città, e la pace esterna contribuì non meno a recare qualche sollievo all'agitato Comune sanese. Fu in tale intervallo quando Siena pervenne più facilmente ed in poco tempo recuperare le terre e castella del suo dominio, obbligando le famiglie magnatizie di quel contado a sottomettersi alla madre patria. Arroge che in cotesto periodo terminossi la strada rotabile fra Siena e Grosseto, dai Fiorentini molto innanzi reclamata per recare a Firenze le mercanzie di oltremare che scaricavansi a Talamone.

Che se tutto ciò aveva effetto per un accordo interno e una pacificazione esterna, difficilmente suole quest'ultima andare esente dalla commozione di cittadine discordie. Tali furono quelle che nel 1370 si suscitarono dentro Siena per l'insolente fatta dalla compagnia appellata del *Bruco* al palazzo del *senatore*, (come allora chiamavano il podestà) a quello pubblico della Signoria, all'altro de' Salimbeni, e ad una compagnia di gentiluomini che inutilmente presero le armi per respingere quella plebaglia; sino a che una mattina di luglio, unitasi alla compagnia del *Bruco* quella del popolo armato, corsero entrambe al palazzo de' Signori di dove cacciarono i quattro dell'ordine de' *Gentiluomini*, ed i tre dell'ordine de' *Nove* che risiedevano fra i *Quindici* del magistrato primiero della città, in luogo de' quali furono sostituiti altri sette dell'ordine de' *Popolani*. Ma non era ancora al suo termine il mese stesso, quando quelli de' *Dodici*, avendo congiurato con alquanti *Noveschi* e col capitano del popolo, assaltarono d'improvviso, armata mano nelle loro case le genti della compagnia del *Bruco*. Questi però

a un tempo stesso levatisi a rumore, corsero per la città, e unitisi alla compagnia del popolo, ruppero e sbaragliarono i congiurati, ai di cui capi fu tosto tagliata la testa, dichiarando i ribelli fuggitivi. Quindi fu riformato il magistrato de' *Quindici Difensori*, 12 de' quali scelti fra i *popolani*, o del *numero maggiore*, e tre dall'*ordine de' Nove*, ossia del *numero minore*; tutti gl'individui inclusi nel *numero mezzano* furono ammoniti e quasi tutti levati dalla borsa degli eligibili, ai quali si aggiunsero dell'*ordine o Monte de' Riformatori* molti artigiani già compresi fra i *popolani*.

Una simile riforma governativa, che si accostava molto a quella da Giano della Bella eseguita in Firenze nel 1294, costò la testa al capitano del popolo e ai gonfalonieri dei tre Terzi, cioè il Terzo di Città, di S. Martino e di Camullia, la pena dell'esilio e della borsa a molti altri. Sennonché un tal procedere inasprì sempre più l'ordine de' *Dodici* e la classe de' *messeri*, per cui sorgevano in Siena continue sedizioni, che infine, a parere di un grave storico sanese, produssero la morte di codesta repubblica. Anche il magistrato dei Dieci di *Balia* sopra la guerra, creato in Siena nel 1374 a similitudine del sistema usato da tempo indietro di Fiorenza, ordinava con un suo bando di dovere carcerare 26 cittadini dell'ordine dei *Dodici*, e quindi li condannava nella pena di 12000 fiorini d'oro.

Due anni dopo però ad insinuazione di una santa vergine sanese, S. Caterina, il Pontefice Gregorio XI sulla fine dell'anno 1376 si partì con tutta la sua corte da Avignone per riportare con giubilo di tutta l'Italia la sede apostolica in Roma che ne era stata priva per il corso di 70 anni continui.

Cotante innovazioni di governanti rendevano sempre più ardite le compagnie dei *masnadieri*, sicché il Comune di Siena più volte (come ho detto) mediante gravose somme di danaro, dovè, talora dal saccheggio del suo contado liberarsi, e talvolta farsi di esse per breve tempo scudo servendosi del loro appoggio con molto denaro assodate.

Furono di questo numero la compagnia della *Stella*, quella inglese comandata dall'*Augut*, una italiana denominata di *S. Giorgio*, e una di *Brettoni* condotta da un Ubaldini, per lasciare di tante altre, alle quali bene spesso si univano i fuoriusciti ribelli della repubblica.

Non era ancora inoltrata la primavera del 1384 quando i Sanesi tumultuarono contro il reggimento denominato de' *Riformatori*, i quali non furono cacciati solo dal palazzo, ma ancora da tutto il territorio sanese, richiamando in patria tanti fuoriusciti. Ciò per altro riescì in tale tumulto di maggior danno alla città fu l'esilio dato a un grandissimo numero di artigiani, dei quali, quattr'anni dopo, quando fu conclusa fra le due fazioni la pace, non ritornò in Siena appena la decima parte: sicché a questa cacciata del magistrato de' *Quindici Riformatori* e di circa 4000 persone della classe del popolo, il maggior numero artefici, a parere del Malavolti, fia da attribuirsi, se non la prima, al certo la più essenziale decadenza delle industrie manifatturiere di Siena.

Era di poco terminato l'anno 1384, che già si disegnò, come poi accadde, di rimettere in seggio il magistrato espulso de' *Riformatori* riducendoli al numero di Dieci, cui fu dato il titolo di *Priori*. Ma talmente stavano poco d'accordo fra loro magistrati e cittadini che in due anni non meno di tre congiure contro il governo dai reggitori di

quello furono sventate.

Nel declinare dell'anno 1387 il magistrato de' *Dieci Priori* aveva già ammesso fra i componenti della Signoria un altro individuo dell'ordine de' *Riformatori*, introducendovi nel tempo stesso in tutte le altre magistrature quelli dell'ordine de' *Popolani*.

MA essendosi in quel tempo i Montepulcianesi ribellati ai Sanesi, e il loro territorio corso e depredato dalla compagnia degl'Inglese, credetesi che ciò fosse stato per opera de' Fiorentini. Dondeché la Signoria di Siena si maneggiò per avere l'appoggio del potente Giovanni Galeazzo Visconti Signore di Milano, onde con le forze dei due stati danneggiare il più che si poteva il territorio della Repubblica fiorentina.

Intanto agli ambasciatori del governo di Firenze Giovanni Galeazzo Visconti con sommo artificio rispondeva: che avendo i Sanesi esibito di sottomettersi alla sua tutela, egli non volle acconsentirvi. Conoscevano i Fiorentini per esperienza che il Conte di Virtù altro fingeva con le parole, altro aveva nell'animo; e tale il fatto lo dimostrò quando, nel 22 settembre del 1389, furono stabiliti patti di alleanza contro Firenze fra i Sanesi e lo stesso Giovanni Galeazzo Visconti. In vista di ciò i signori della repubblica fiorentina unitamente al Comune di Bologna, mandarono ambasciatori a Carlo VI re di Francia per averne ajuto contro il Visconti di Milano mettendogli avanti gli acquisti che quella Maestà potrebbe fare nella Lombardia. Né contenti di ciò essi ricorsero a un altro peggior ripiego invitando i capi delle compagnie a rimuoverle ai danni de' Sanesi. Trovavansi i due governi di Firenze e di Siena in una tacita quanto sincera ostilità quando Piero Gambacorti, capitano e difensore del popolo pisano s'interpose paciaro fra loro, sicché dopo molte fatiche, previa la restituzione di Montepulciano ai Sanesi, si concluse accordo fra le parti con una lega a difesa comune per lo spazio di tre anni da incominciare il 9 ottobre 1389 (*stile comune*). Uno de' principali capitoli fu questo, che durante il tempo della lega, Giovan Galeazzo Conte di Virtù non dovesse in modo alcuno impacciarsi delle cose di Bologna, della Romagna e della Toscana. Con altro capitolo si obbligavano i colleghi a difendersi l'un l'altro dai masnadieri che sottonome di compagnie continuavano a mettere la taglia ora a questa, ora a quella città; e fu stabilito per patto espresso che si dovesse fare in modo di sciogliere la compagnia degl'Inglese, la qual non solo era la più numerosa, ma aveva per suo capitano il celebre Giovanni Augut.

Ma il Conte di Virtù, solito come si disse a promettere ma non a mantenere, non solo non si attenne alle condizioni della lega dei 9 ottobre del 1389, ma poco dopo segretamente si maneggiò per fare occupare dalle genti del suo fedele Giovanni Ubaldini la rocca di San-Miniato al Tedesco.

Il qual disegno essendo stato dai Fiorentini scoperto e reso vano, non impedì ciò nondimeno all'Ubaldini di adoprare ogni industria per indurre i reggitori di Siena a romperla con la Signoria di Firenze. Della quale i Sanesi erano entrati in sospetto, dubitando che i Fiorentini nutrissero animo contrario alle promesse e che segretamente proteggessero i Montepulcianesi, per essersi questi di nuovo alla repubblica di Siena ribellati. In vista di ciò il governo sanese innanzi che terminasse lo stesso

mese di ottobre del 1389 rinnovò la lega fatta nel 22 settembre di quell'anno con Giovanni Galeazzo, cosicché dal Comune di Firenze nella primavera successiva fu dichiarata la guerra nel tempo stesso al signore di Milano ed al Comune di Siena.

Erano già in ordine grandi preparativi da tutte le parti, tanto che i Fiorentini, cui si accostarono i Bolognesi, i Perugini fuoriusciti, i Carraresi di Padova ed i figliuoli di Bernabò Visconti, quanto dal lato de' Sanesi, coi quali tenevano il Conte di Virtù, la città di Perugia i Malatesti di Rimini, gli estensi di Ferrara, i Gonzaga di Mantova ed altri alleati. Si principiò una guerra fierissima nella Lombardia, nello Stato Veneto, e nella Toscana specialmente dalla parte della Val di Chiana, dove i Sanesi riebbono Lucignano oltre varie castella che tolsero ai Fiorentini in Val d'Ambra.

Ma ciò che riescì a tutti di grandissimo danno fu la peste che infuriò e si propagò in Toscana e nella Lombardia, sicché le parti belligeranti dalle gravose spese della guerra e dalle stragi della peste sommamente afflitte ed estenuate, erano però disposte di dare ascolto alle proposizioni di pace, che a utilità comune verso la fine di quell'anno il Pontefice Bonifazio IX proponeva. Sembrò in realtà ai meno appassionati fra i Sanesi e i Fiorentini esser cosa vana il volersi consumare del tutto per servire o per contraddire il Conte di Virtù, dal quale la Toscana non poteva altro sperare che una spiacevole e acerba servitù. E questa servitù già si cominciava a conoscere, dice il Malavolti, da chi non era accecato dall'odio che il volgo di Siena per le offese ripetute portava da gran tempo ai suoi vicini.

Infatti il popolo sanese, che si sarebbe dato piuttosto al diavolo che ai Fiorentini, preferì anziché la pace di sottoporsi al Visconti Signore di Milano. Fu allora che Orlando Malavolti con altri consorti di parte guelfa della stessa potente famiglia sanese, si diede in accomandigia alla repubblica fiorentina (2 febbrajo 1391 *stile comune*) con tutti i castelli e beni, previa la protesta che faceva ciò perché vedeva in schiavitù la sua patria.

Ma le alternative ora favorevoli, ora contrarie di una guerra desolatrice, cui accresceva infortunio la peste e una spaventevole carestia, cominciarono a voltar gli animi ai ragionamenti che allo stesso scopo un anno innanzi il Pontefice Bonifazio IX aveva mosso. Che sebbene le trattative, affidate alle premure del doge e Comune di Genova andassero soggette a continue difficoltà, finalmente nel 26 gennaio del 1392 fu proferite il lodo. Fra i capitoli del quale eravi questo relativo ai Sanesi: di dovere a questi ed ai loro aderenti i Fiorentini restituire le terre e luoghi occupati dopo la lega del 9 ottobre 1389, e viceversa consegnare i Sanesi i luoghi stati tolti ai Fiorentini, ecc. Fu pure lodato che il Conte di Virtù non dovesse intromettersi in alcun modo nelle cose politiche della Toscana, come nella lega del 9 ottobre 1389 era stato stabilito.

Memorabile quanto generosa ed altiera fu la risposta data da uno degli ambasciatori fiorentini presenti a quel lodo, allorché uno dei due delegati proponeva a ciascuna delle parti di dare mallevadori idonei: *la spada* (rispondeva il fiorentino) *la spada sia quella che sodi: poichè Giovanni Galeazzo ha fatto esperienza delle mostre forze e noi delle sue.*

Con tutto il lodo per altro del gennaio 1392 il Conte di Virtù non cessò d'intrigarsi negli affari della Toscana, siccome lo dimostra per tutti l'evento della Repubblica di Pisa che cadde in sua balia, e quella di Siena, con la quale pochi anni dopo (1396) strinse altri patti di alleanza. Un tal procedere accrebbe fomite all'amicizia fra i Fiorentini ed i Sanesi, sicché da una banda e dall'altra si tornò a far prede e scorrerie nei contadi rispettivi, sospese, ma non terminate da una tregua conclusa gli 11 maggio del 1398, cioè, poco innanzi che dall'Appiano fosse venduto a Giovanni Galeazzo la città e contado di Pisa, e che i Sanesi per mal consiglio deliberassero di sottomettere la loro patria all'arbitrio di quel medesimo signore. Realmente nel dì 11 dicembre del 1399 furono stabiliti i patti di cotesta dedizione che nel 26 del mese medesimo dal consiglio della Campana di Siena vennero approvati. Quindi avvenne che nel dì primo del gannajo successivo arrivò in città il Conte Guido di Modigliana come luogotenente del Duca di Milano per risedervi insieme col nuovo magistrato de' governatori e del capitano del popolo sanese. – (MALAVOLTI, *Istoria Sanese. P. II. Libro X.*)

Frattanto la città di Siena perdeva un'altra volta la propria libertà, la fame e la peste nell'anno stesso concorrevano a gara ad accoppiarsi alle pazze misure prese dal suo governo, e la plebe quasi si ricredè appena si accorse che lo stesso male si era attaccato al popolo di Perugia, ridottosi pur esso dalle divisioni intestine al tristo compenso (gennajo 1401) di darsi in braccio allo stesso Duca di Milano, nelle cui mani, nel giugno del 1402 pervenne anche il popolo di Bologna. In tale stato di cose la repubblica di Firenze vedevasi in grande pericolo di cadere vittima del biscione, quando quel principe potentissimo, cui non restavano più ostacoli da superare per farsi signore della Toscana, colpito da fiero morbo in mezzo alla sua maggiore prosperità, per misericordia di Dio nel 3 settembre dello stesso anno 1402 passò agli eterni riposi.

La morte di cotesto Duca ritornò in vita tanti popoli oppressi; sicché Bologna, Perugia ed altre città dello stato pontificio poterono cantare col salmista: *Vincula facta sunt, et nos liberati sumus*. I Sanesi aspettarono il 1404 prima di licenziare il luogotenente ducale per tornare a reggersi a Comune. Nel qual tempo i reggitori del governo sanese mostrandosi pronti a trattare di pace con la Signoria di Firenze, questa nel 6 d'aprile dell'anno medesimo fu conclusa a condizione di comprendervi gli esuli sanesi, e di restituire ai medesimi tutti i beni, castella e luoghi che il governo di pertinenza loro riteneva. Inoltre fu stabilito che restasse ai Fiorentini la Terra di Montepulciano, ai Sanesi quella di Lucignano.

Per tal guisa la città di Siena non solo rimase libera dalla servitù del principe milanese, ma poté in breve tempo ricuperare molte terre e castella che per cagione della guerra erano state loro dai Fiorentini occupate, oltre l'acquistarne altre che ribellatesi dai proprj signori se gli erano sottomesse.

In questo frattempo cadde in odio grande ai Pisani il loro signore Gabbriello Maria figlio naturale del Conte di Virtù, dopo che quella già libera popolazione si era accorta, qualmente il signor Gabbriello Maria trattava di vendere Pisa ai Fiorentini nemici suoi. Quindi avvenne

che i Pisani furibondi si sollevarono contro il loro signore, costringendolo ad abbandonare la città; sicché dopo di avere perduta la speranza di riacquistarla, vendè Pisa per grossa moneta agli odiati vicini. E perché i Fiorentini consideravano che non avrebbero conseguito ciò senza guerra, fu mandato a Siena dalla Signoria un loro ambasciatore non tanto per dar parte ai Sanesi del fatto acquisto, come ancora per richiederli di ajuto e così distornarli dal favorire una città che preferiva di essere piuttosto serva di qualunque tiranno che suddita di una repubblica ostinatamente da quel popolo odiata.

Tra anni dopo Ladislao re di Napoli tentò a danno de' Fiorentini di fare un trattato con i Sanesi, i quali dai delegati di Firenze essendo stati per tempo rincorati a non lasciarsi dalle regie lusinghe ingannare, risposero a Ladislao, di non potere a tenore delle convenzioni senza l'annuenza de' Fiorentini loro amici entrare con chicchessia in alcun trattato. Sicché dopo aver i ministri regj tentata ogni via di stornare i Sanesi da quella sentenza, Ladislao era già con un numeroso esercito di fanti e cavalli entrato nello stato senese fino a Buonconvento, quando ordinò che si corresse verso le porte di Siena e che si facessero per via quanti maggiori danni e ruberie si potevano mai fare.

Ma per quanto l'oste napoletana si fosse avvicinata alle mure della città, per quanto le arsioni e i saccheggi di rabbiosa soldatesca fossero infiniti, nulla valse a rimuovere i Sanesi dal loro proposito, né appariva speranza alcuna di poter prendere Siena per forza. Dondeché si accrebbero gli obblighi del Comune di Firenze verso questo di Siena, il di cui contegno, a confessione degli storici fiorentini, salvò la loro libertà. Finalmente dopo lo spoglio delle campagne vicine a Siena, l'esercito regio per scarsezza di vettovaglie fu costretto a ritirarsi di là, e per Asciano e Torrita entrare nella Val di Chiana, dove finalmente trovò li primi paesi de' Fiorentini, accampandosi sotto Monte-Sansavino. Ruscì però vana la speranza d'insignorirsi di questa Terra, sicché l'oste napoletana si mosse per inoltrarsi alla conquista di Arezzo. Ma dopo aver tentato inutilmente l'acquisto, Ladislao dové retrocedere con l'esercito per Castiglione-Aretino, dove non fece più di quello che s'avesse fatto a Montesansavino e ad Arezzo, meno che a un gran guasto di biade in un tempo vicino alle masse (maggio e giugno del 1409). Quindi è che i Toscano cominciarono forte a farsi beffe di lui chiamandolo il *re guasta grano*; e i popoli di più terre e città si unirono in lega fra loro per cacciare quell'esercito dalla Toscana. Realmente il trattato fu concluso in Pisa alla fine di giugno di quell'anno tra i Fiorentini, il cardinal Coscia Legato pontificio di Bologna, i Sanesi e varie altre Comunità.

Finalmente il re Ladislao venendo a buoni patti nel gennajo del 1411 conchiuse i capitoli di una pace con le due repubbliche di Firenze e di Siena.

Ben presto il prognostico di chi sospettò simulata la pace del gennajo 1411 per parte di Ladislao, si avverò, giacché egli due anni dopo la ruppe rientrando ostilmente in Roma e di là avanzando l'esercito fino a Perugia come in atto di minacciare ai Sanesi e ai Fiorentini nuova guerra. Allora queste due repubbliche risolvettero di mandare nel campo di quel re i loro ambasciatori, i quali conclusero una lega

di sei anni a difesa reciproca firmata dai plenipotenziarij nella pianura d'Assisi sotto di 22 giugno dell'anno 1414. Terminato il negozio della lega Ladislao mostrò desiderio di voler conferire di alcuni oggetti con i sindaci sanesi; per cui avvisata quella Signoria furono incaricati due cittadini, uno dell'ordine de'*Riformatori*, l'altro di quello de'*Nove*. Ma i *Popolani* per sospetto che non si trattassero affari politici a danno della patria e in pregiudizio loro, suscitarono una sollevazione nella città, sicché fu d'uopo per la quiete pubblica eleggere un terzo sindaco dell'*Ordine de'Popolani*. Ma per buona sorte recatisi quei tre a Perugia, vi trovarono il re Ladislao gravemente malato e perciò fu ricondotto a Napoli dove nell'agosto dell'anno stesso morì, liberando così, tanto la repubblica di Siena come l'altra di Firenze da nuovi pericoli e timori. Dopo di ciò la lega fatta sino dal 1408 fra i Fiorentini ed i Sanesi fu con soddisfazione scambievolmente nel giugno del 1416 confermata. E veramente del 1414, epoca della seconda pace stipulata col re Ladislao, fino al 1430 non avendo il Comune di Siena dei potenti nemici da combattere, ebbe agio d'ingrandire il suo dominio con la sottomissione di molte famiglie nobili che divennero sue feudatarie.

Peraltro la pace generale non bastò a rendere la calma agli animi di molti cittadini e nobili banditi dalla loro patria, sicché questi non cercassero di trovar modo per ritornarvi. Era in tale stato la città di Siena quando nel 1428 essendosi fatta la pace fra il Duca di Milano da una parte, i Veneziani e Fiorentini dall'altra parte, il governo sanese entrò in dubbio di questi ultimi. Al che davano cagione le genti de'Fiorentini reduci dalla Lombardia che si erano in parte avvicinate ai confini dello stato di Siena con ordine di non lasciar passare in questo alcuna merce, né vettovaglie. Che sebbene dietro le rimostranze de' Sanesi quegli ordini fossero revocati, ormai il pomo della discordia fra i due popoli era gettato. Quindi è che se i Fiorentini, nel tempo che assediavano Lucca, benché poco innanzi avessero mandato ambasciatori a pregare i Sanesi che non volessero sopportare che un loro cittadino, messer Antonio Petrucci, si recasse al soldo di Paolo Guinigi Signor di Lucca, la Signoria di Siena aveva motivo di dubitare della loro sincerità e buona fede specialmente dopo che il conte Francesco Sforza generale del Duca di Milano essendo sceso con un esercito in Toscana per proteggere la città di Lucca, aveva fatto dire agli ambasciatori sanesi che i governanti della loro patria non si fidassero de'Fiorentini comeché se gli mostrassero amici. Si accorsero bene questi ultimi del cattivo uffizio fatto loro dal conte, e volendo chiarirsi meglio dell'animo de' Sanesi, veduto che si provvedevano essi di nuova gente d'arme, la Signoria di Firenze mandò a domandare loro, come a collegati, ajuto di soldati e di vettovaglie per l'impresa divisata. A simile richiesta i reggitori di Siena risposero, che l'animo loro era rivolto alla difesa delle cose proprie senza far ingiuria ad altri.

Occorse in quei giorni la morte di Papa Martino V, autore di una importante bolla del 13 febbrajo 1429, con la quale detto Pontefice proibiva ai Padri Predicatori dell'Inquisizione e ad ogni altra persona tanto ecclesiastica come secolare di predicare e incitare la plebe contro gli Ebrei, ordinando S. Santità ai Padri Inquisitori di astenersi di recare loro molestia, meno nel caso che gli

Ebrei fossero fautori di eresie, e vietando a tutti i Cristiani di offenderli nella persona o nella roba; e di non dover obbligarli in alcun modo gli Ebrei d'intervenire ai divini uffizj, né di battezzare alcuno di loro prima che fosse arrivato all'età di dodici anni senza licenza de'suoi maggiori.

A Martino V succedé nel pontificato Eugenio IV, il quale per essere stato vescovo di Siena col nome di Gabbriello Condelmiero, mandò in questa città il Cardinal di Bologna ad esortare i suoi magistrati di mantenere il popolo in pace e stare amici de'loro vicini. – Ma i conforti suoi non ottennero profitto alcuno, anzi scopertosi Eugenio IV partigiano de'Fiorentini, sì fattamente gli animi de'Sanesi e del Duca di Milano sdegnò, che la pace fu perduta affatto in Toscana e in Lombardia, dove ogni cosa si riempì di scompiglio. Per effetto di ciò nel mezzo a tanti mali (anno 1431), sia nelle parti del Lucchese, sia nel Sanese si ruppe apertamente la guerra contro i Fiorentini.

Arrivò poco appresso in Siena un inviato dell'Imperatore Sigismondo a prevenire la Signoria dell'imminente passaggio di quel Cesare. Le principali provvisioni fatte allora da chi governava la repubblica si ridussero a confinare la maggior parte dei cittadini dell'ordine de'*Gentiluomini* e dell'ordine de'*Dodici*, ad oggetto di togliere a costoro l'occasione di dolersi con l'Imperatore. Frattanto Sigismondo a dispetto del governo fiorentino che ne avrebbe volentieri impedito il passaggio, nel luglio del 1432 giunse a Siena per seguitare il cammino verso Roma e prendervi la corona imperiale. Finalmente dopo varie vicende della guerra fra i Fiorentini uniti alla lega guelfa da una parte e il Duca di Milano con i suoi alleati dall'altra parte si venne a trattative di pace, mentre l'Imperatore era tornato a Siena (gennajo del 1433); della quale pace furono mediatori i marchesi Niccolò d'Este e Lodovico di Saluzzo. Essa fu conclusa in Ferrara a dì 26 aprile del 1433 e uno di quei capitoli lasciava facoltà ai Sanesi di poter, volendo, fra un tempo determinato in essa pace intervenire come alleati del Duca di Milano, a condizione però di restituire e di riavere le cose reciprocamente acquistate, o perdute, e che i Sanesi, nel caso che per tale rapporto i Fiorentini gli muovessero guerra, non dovessero esser dal Duca di Milano ajutati.

Terminati con la pace di Ferrara i pericoli esterni, ribollirono in Siena i cattivi umori di dentro, per le quali cose mentre che i Fiorentini della fazione di Rinaldo degli Albizzi incarcerava e poi esiliava Cosimo de'Medici il vecchio, la Signoria di Siena confinava una gran parte di cittadini dell'ordine de'*Dodici*, stati di già esclusi dal governo, sul dubbio che cotesta classe volesse tentare qualche innovazione di regime. – Mentre tali violenze tendevano ad assicurare al partito dominante i frutti della pace, i reggitori di Firenze rilasciavano salvacondotto ad Antonio di Cecco Rosso Petrucci stato amicissimo di Paolo Guinigi per andare a Roma al Pontefice. Nella quale circostanza il Petrucci essendo stato amorevolmente alloggiato da Galeotto da Ricasoli suo compare nel castel di Brolio, il Petrucci, nell'ottobre del 1434 con inganno e di furto s'impadronì di quel fertilissimo, facendo prigioniero lo stesso padrone. Tale incidente poteva servir di motivo a nuova guerra fra le due repubbliche, se i Fiorentini non avessero avuto piena certezza che ciò era accaduto contro

ogni volontà del Comune di Siena. Né meno franca fu la risposta data dai reggitori della repubblica sanese ad Otto Niccolini, uno dei Dieci di Balìa del Comune di Firenze, allorché nell'agosto del 1451, tornato da Siena, riferiva in senato, che i Sanesi non darebbono passo, né vettovaglia, né ricetto alcuno a chi venisse nel loro territorio con animo di far guerra ai Fiorentini; aggiungendo che per nessun conto la Signoria di Siena con Alfonso d'Aragona re di Napoli farebbe lega.

Intanto alla fine del 1451 arrivavano in Siena per diverso cammino il nuovo Imperatore Federigo d'Austria ed Eleonora di Portogallo destinata sua sposa; la quale accompagnata da Enea Silvio Piccolomini, allora vescovo di Siena, da molte matrone e da un drappello di donzelle, all'antiporto di Camullia Eleonora di Portogallo dall'Imperatore venne riscontrata, e di là con nobile e numeroso corteggio in mezzo alla plaudente popolazione l'Augusta coppia fece solennissima entrata nella città.

E qui avverte lo storico Malavolti che coloro, i quali governavano la città quando vi arrivò Sigismondo, seguendo l'esempio del 1432, avevano confinato lungi da Siena tutte le persone atte a portar l'armi dell'ordine *de' Gentiluomini* e di quello *de' Dodici*.

Peraltro non era appena Federigo III ritornato ne' suoi stati di Alemagna, che una guerra tra il re di Napoli ed i Fiorentini si vide scoppiare; e comeché una gran parte di cittadini sanesi non bramasse che il loro governo in quel conflitto prendesse parte a danno de' Fiorentini, contuttociò i reggitori del Comune di Siena dovettero somministrare viveri e passaggio pel territorio all'esercito Aragonese.

Finalmente ciò che nel primo anno della guerra (1452) non fu fatto ebbe effetto nel successivo, quando i Sanesi negoziarono e conclusero lega con il re Alfonso, sebbene i primi sordi alle rimostranze dell'Aragonese nel 1454 accettassero la pace conclusa in Lodi li 11 aprile dello stesso anno, bandita in Siena pochi giorni dopo. Quantunque cotesta pace fosse stata promossa più che dagli interessi pubblici da oggetti privati per essere le parti belligeranti smunte dalle spese della guerra, pure il governo di Siena in vigore di quella non solo cessò di offendere i Fiorentini, ma fece intendere al duca di Calabria figlio del re Alfonso, che se egli continuava a tenere il suo esercito nel dominio sanese non dasse molestia ai paesi della Repubblica Fiorentina.

In conseguenza di cotesta tregua, che appellavasi pace, i Sanesi tenevano le loro milizie occupate in Maremma contro i conti di Pitigliano, allora quando Jacopo Piccinino, licenziato dal soldo de' Veneziani, essendosi congiunto ad altri condottieri, e avendo messo insieme un piccolo esercito a guisa delle antiche masnade, con moltitudine si fatta vaga di preda mosse guerra ai Sanesi, coi quali sebbene i Fiorentini avessero fatta pace, non avevano stabilito lega né obbligo di reciprocamente difendersi. – Una vera alleanza bensì fra i due governi fu conclusa nel principio del 1457 dopo che riescirono inutili i maneggi ed i tentativi di ribellione procurati contro la patria dal noto Antonio Petrucci e da Ghino Bellanti, due potenti cittadini sanesi, onde ridurre alla devozione del re Alfonso il governo e la città di Siena. Scoperta la quale congiura Antonio Petrucci come traditore della patria con deliberazione del 13 ottobre 1456 fu dichiarato ribelle con

la confisca dei beni e ordinato il disfacimento della sua fortezza di Perignano in Val d'Orcia.

In conseguenza di ciò per deliberazione del consiglio del popolo sanese si rinnovarono i bossoli degli uffizj tanto della città come del contado, riempiendoli de' nomi di uomini desiderosi della quiete e della conservazione della libertà e dello stato. Quindi essendosi scoperti molti altri congiurati fra quelli rimasti in città, furono presi, imprigionati, processati, ed i maggiori delinquenti decapitati, gli altri confinati, o condannati in danari.

L'alleanza del 1457 tanto maggiormente dovette essere accetta ai contraenti, quando si seppe che dopo la morte del re Alfonso il suo figlio Ferdinando duca di Calabria successogli nel regno, aveva domandato il passo al Pontefice Callisto III per il conte Jacopo Piccino, nell'esercito del quale erasi arruolato per capitano il ribelle Antonio Petrucci, e molto più tal lega divenne importante dopo la morte occorsa poco stante del Papa predetto, nel cui ajuto il governo sanese sommamente confidava. Ma se riescì ai Sanesi dispiacente la morte di Callisto III, altrettanto essi dovettero rallegrarsi all'annunzio dell'elezione del nuovo Papa nel Card. Enea Silvio Piccolomini loro concittadino che nel 19 agosto del 1458 assunse il nome di Pio II. Fu infatti un primo segno di pubblica esultazione quello di riabilitare ad essere del supremo magistrato le famiglie Piccolomini e Tedeschini, nell'ultima delle quali era entrata una sorella del Papa, essendo che già da molti anni le due famiglie erano state ascritte all'ordine *de' Gentiluomini* e come tali espulse da Siena; sicché il padre del Pontefice Pio II si era stabilito in una possessione nella Terra di Corsignano, che poi per beneficio del medesimo Pio II fu fatta città e chiamata Pienza.

Uno dei maggiori desiderj di quel Pontefice essendo quello di riabilitare al diritto delle magistrature non solo i Piccolomini ed i Tedeschini, ma tutto l'*ordine de' Gentiluomini*, domandò ripetutamente per nunzj ed in persona, e per mezzo anche del Duca di Milano alla Signoria di Siena un tale beneficio.

Ciò poco o nulla valse a far cambiare sistema ai reggitori del Comune di Siena, sul riflesso, diceva un patrizio sanese scrittore, che i nobili essendo naturalmente superbi, non avrebbero potuto mantenere le qualità civili in comune con gli altri cittadini a beneficio dell'universale.

Ho detto, poco o nulla valse, giacché tante e sì pressanti furono le istanze di Pio II che la Signoria, dopo aver sentito il consiglio del popolo, abilità quell'*ordine de' Gentiluomini* a poter rientrare in magistrato, però con alcune restrizioni e riserve, come quella di passare a scrutinio gl'individui de' rientrati, di non restituire loro i castelli o rocche delle quali erano stati già dalla Repubblica spogliati, e di partecipare per una quarta parte del numero de' magistrati. Sennonché dopo due anni di cotesto beneficio all'*ordine de' Gentiluomini* cessò con la morte del Pontefice Pio II, il quale con ripetute premure da quei governanti l'aveva ottenuto. – (MALAVOLTI, *Istor. San. P. III. Lib. IV.*)

In questo tempo il Pontefice suddetto avendo volto tutta Italia al lodevole progetto di riparare alla crescente potenza dei Turchi in Europa, egli a tale uopo si recò a Mantova, dove si adunarono molti principi Cristiani, o i

loro ambasciatori, per consultare con essi del modo di porre un rimedio efficace a tanto male.

Ma poco dopo essendosi accesa la guerra nell'Italia stessa fra il re di Napoli e il duca di Milano, il Pontefice Pio II nel gennaio del 1460 deliberò tornasse a Roma per la via di Firenze e di Siena; né ad altro tanti apparecchi servirono che a mettere in sospetto Maometto, perché affrettasse la rovina del greco Impero. In tale frattempo il Pontefice Pio II passando di Siena creò cinque cardinali, fra i quali il giovane Francesco suo nipote di sorella, dopo essere stato innalzato alla cattedra arcivescovile della sua patria poco innanzi (22 aprile 1459) dal Pontefice medesimo eretta in Metropolitana.

Stesse la città di Siena per qualche anno quieta dalle sezioni interne e dalle guerre esterne; sicché poté accogliere forse nel palazzo de' Diavoli, fuori Porta Camullia, in cui fu scolpito a lettere cubitali: (*ERRATA: Palatium Turcarum*) *Palatium Turcorum* (della famiglia *Turchi*), la vedova dell'ultimo imperatore greco di Costantinopoli, dopo essere stata presa dai Turca quella sua capitale. – *Vedere* MONTAGUTO in Val di Fiora.

Ma non stette molto ad accadere in Firenze la congiura de' Pazzi contro la potente famiglia de' Medici, nella quale prese parte ed ebbe pena capitale il Cardinale Salviati arcivescovo di Pisa. Dondeché se non trasse origine di costà, di certo s'infiammò maggiormente lo sdegno del Pontefice Sisto IV contro la Repubblica fiorentina e verso Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico* sicché il preindicato Papa non tardò a collegarsi con il re di Napoli, i Sanesi ed i Genovesi per far guerra ai Fiorentini. La qual guerra ridusse la Repubblica fiorentina in tale critica posizione che Lorenzo de' Medici si recò a Napoli a chiedere pietà a nome della sua patria, rimettendosi nelle braccia del re siciliano. – In grazia del *Magnifico* nel 13 marzo del 1480 fu conchiusa pace col re Ferdinando e nel tempo stesso venne firmata una lega tra i due stati di Firenze e di Napoli, ratificata nello stesso mese dalla Repubblica sanese.

Ma appena terminate le turbolenze di fuori, si cominciarono a scuoprire in Siena quelle di dentro la città, in cui rinnovaronsi i progetti medesimi altre volte messi in campo rispetto ai nobili fuoriusciti, e segnatamente a quei ribelli che nel 1456 con Francesco Piccinino avevano congiurato (tra i quali uno dei capi fu il bandito Antonio Petrucci), meditando in un modo o nell'altro non solo di ritornare in patria, ma ancora di essere ammessi al governo di Siena come gli altri dell'*ordine Popolano*.

Che però considerando i congiurati che ciò per via ordinaria non otterrebbero giammai, i promotori di una simile riforma, cioè il Duca di Calabria e il Duca di Urbino risolvettero di ricorrere alla forza per rimettere in Siena quei fuoriusciti. Fu tentato ciò nell'aprile del 1480, quando avvisato della congiura il consiglio del popolo creò una Balìa di 15 con autorità di gastigare severamente i perturbatori dell'ordine e del reggimento de' *Riformatori*. Questa misura peraltro non bastò, avvegnaché nel 22 giugno dello stesso anno quelli dell'*ordine de' Nove* con parte delle genti del Duca di Calabria entrarono armata mano in palazzo, dove fu riformata una nuova Signoria ed un consiglio del popolo a scelta dei rivoltosi, in cui si deliberò, che tutti i cittadini dell'*ordine* o *Monte de' Riformatori* restassero esclusi in perpetuo essi ed i loro

discendenti dagli uffizj e dagli impieghi tutti della Repubblica.

Sotto cotesto reggimento politico avvennero in Siena dentro breve periodo tante alterazioni e cittadine rivolte dannose alla sua repubblica che sarebbe noioso in quest'articolo ripetere, potendo ognuno che il voglia leggerle nel Lib. V. P. III. delle storie del Malavolti, il quale non tralasciò di asserire, che queste continue e sanguinolenti riforme indussero molti cittadini a cercare quiete e sicurtà lungi dalla loro patria.

Fu uno dei fuoriusciti rientrati i Siena Pandolfo Petrucci, il quale ad imitazione di Lorenzo de' Medici, appellossi il *Magnifico*, quando egli in una di quelle sommosse essendo ritornato in patria con molti esuli dell'*ordine o Monte dei Nove*, nel dì 22 luglio del 1487, erasi messo alla testa di alcuni soldati forestieri, correndo con essi la città; e penetrato nel pubblico palazzo fece riformare quel reggimento mediante una Balìa di 24, cui venne riunita tutta l'autorità della Signoria e del concistoro.

È cosa singolare di trovare nella storia sanese una classe di cittadini, stata già con tanta violenza dalla maggior parte della popolazione espulsa dalla città, tornarvi poi con altrettanta facilità a governarla in quella guisa che piacque ai rientrati. – Una delle prime riforme della Balìa de' 24, comeché si rimanesse presto senza effetto, fu quella di sopprimere i quattro *Monti o Ordine* col ridurli ad uno solo, nel quale si dovevano comprendere tutti gli altri, in guisa che per l'avvenire gli uffizi della repubblica fossero distribuiti per Terzi, o per Rioni della città.

Sebbene fino dall'anno 1474 la Signoria di Siena, con istrumento del 13 maggio, avesse stabilito con le maestranze di Pace di Cecco Pacini e Antonio di Matteo di Francio le condizioni per la fabbrica del muro del *Lago di Pietra* in Val di Bruna da farsi per cura de' medesimi (ARCH. DIPL. SAN. T. XXVII *Pergamene* N. 2132), non sembra però, a dire del Malavolti, che a quell'opera malaugurata si mettesse mano prima dell'anno 1490. – *Vedere l'Articolo LAGO DI PIETRA, o LAGO DELLA BRUNA* Vol. II pag. 619; cui si può aggiungere la notizia di due lettere della Balìa di Siena scritte li 18 e 31 gennaio del 1492 (*stile comune*) ad Alfonso Duca di Calabria, colle quali richiedevasi al suddetto Principe il rinvio di maestro Francesco di Giorgio architetto della Repubblica, che alle istanze del Duca di Calabria più mesi indietro la Balìa aveva a Napoli inviato. “Al presente, (cito le parole delle lettere) occorrendo due cose importantissime, una, che per essersi trovati distrutti certi acquedotti per i quali si conduce l'acqua a tutte le fonti della città nostra; l'altra che siamo per far serrare lo *Lago nostro*, e senza la presenza del prefato maestro Francesco, tali cose non si potriano eseguire.”

Segue la risposta del Duca di Calabria data dal Castel Capuano li 4 febbrajo 1492, con la quale Alfonso avvisava la Balìa dell'invio a Siena di maestro Francesco, purché quella Signoria lo rimandasse a Napoli nel marzo successivo come prometteva. – (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito* Vol. I.)

Passava da Siena il re Carlo VIII col suo esercito per cercarsi alla conquista di Napoli, quando si riabilitarono i fuoriusciti a ritornare in patria, quantunque dopo retroceduta l'oste francese accadessero in Siena tumulti a cagione della plebe troppo inclinata per natura a novità, e

caldamente incitata dai nobili dell'ordine *de'Riformatori e de'Popolani* rientrati. In conseguenza di ciò molti di quella congiura furono confinati o ammoniti; lo che facevasi per ordine secreto e per consiglio del *Magnifico* Petrucci, organo e parte principale del governo, senza volere come tale comparire.

Son ben noti i dispareri e le conseguenze fra Pandolfo e Niccolò Borghesi suo suocero introno a molte cose che accadevano giornalmente nel governo, dondeché non corse molto tempo, che il *Magnifico* (19 luglio 1500) fece ammazzare il suocero, per aver troppo arditamente tentato di attraversare i suoi disegni; sicché tolto via quest'emulo, e spaventati gli altri, l'astuto Petrucci seppe confermarsi ogni dì più nella sua tirannide.

Era per compirsi il secolo XV, quando gli eserciti Francesi invadevano la Lombardia, gli Spagnuoli il regno di Napoli, gl'Italiani e masnadieri le Marche, la Romagna e la Toscana sotto gli ordini del Duca Valentino figlio del Pontefice Alessandro IV saccheggiavano. Fu allora che il Valentino celebre per la perfidia e più ancora per una barbara crudeltà unita ad un'ambizione disordinata di dominare, meditò di far uccidere il Petrucci per aver lo scettro di Siena. Per la qual cosa il *Magnifico* considerando che in mezzo a tanti preparativi di guerre il Valentino avrebbe potuto facilmente voltare l'esercito a danno suo, onde premunirsi da un colpo di mano, condusse al servizio de'Sanesi il capitano Gio. Paolo Baglioni di Perugia, collegando insieme l'una e l'altra città. Tanto efficaci riescirono i maneggi politici di Pandolfo che il governo di Siena terminò per allearsi col Duca Valentino, e quindi per mezzo dello stesso Petrucci ajutare con denari i Pisani assediati dai Fiorentini, ed in seguito fornire soldatesche, munizioni e vettovaglie gli Aretini ribellatisi dal Comune di Firenze; talché il *Magnifico* ebbe traccia da molti di promotore in Toscana di turbolenze municipali.

Frattanto il Duca Valentino penetrando con le sue genti in Val di Chiana ed in Val d'Orcia faceva immensi danni a quelle contrade, ponendo in pericolo la città di Siena e Pandolfo stesso che vi dominava; sicché quest'ultimo con tutta l'alleanza dovè cedere alla necessità ed alle istanze gentili del Duca allontanandosi da Siena. Di fatti il Petrucci nel 18 gennajo del 1502 si partì di costà accompagnato da molti aderenti, e per il medesimo effetto dovè licenziare Gio. Paolo Baglioni per farlo tornare con la sua compagnia a Perugia. Frattanto il Duca Valentino inviava il suo procuratore a proporre un trattato con la Repubblica sanese ed a congratularsi con quella Balìa che la rappresentava di avere liberato la patria dalla schiavitù in cui era tenuta dal *Magnifico*, esortando per giunta la Balìa stessa a dichiarare Pandolfo ed i suoi seguaci fuoriusciti perpetui da Siena e dello stato, in ajuto del quale il Duca offeriva largamente ogni suo potere. A chi non conoscesse la doppiezza e la perfidia del Valentino, lo crederebbe l'uomo il più retto ed il più liberale, non già il più perfido ed il più bugiardo della sua età.

Il motivo più verisimile però parve quello che, essendo il Valentino assistito dal S. Padre, cercasse i mezzi più indegni per insignorirsi di Siena, col progetto di dare in compenso a Pandolfo Petrucci il principato di Piombino. Il quale, essendo più volte chiamato colà, adusse per

cagione una infermità o vera o finta per non recarsi dal Papa mentre era a Piombino (sul finire dell'anno 1501). Dondeché si ebbe ricorso ad altro mezzo per cacciare da Siena il *Magnifico*, il quale mentre dirigevasi a Lucca fu tentato per mano di sgherri di trucidare.

Comeché in vista de'consigli del Valentino Pandolfo fosse dichiarato fuoriuscito della Repubblica sanese; comeché ai suoi complici venisse inibito lo stare nella città e suo territorio; comeché la Balìa che allora reggeva la repubblica avesse deliberato, che tutti quelli dell'*ordine de'Riformatori* già stati ammoniti s'intendessero restituiti al reggimento, contuttociò i Sanesi, che fino allora erano stati governati dagli amici e dipendenti di Pandolfo, nel dì 29 marzo del 1503, per pubblico decreto richiamarono il *Magnifico* in patria, confermandolo nel magistrato di Balìa com'era per l'innanzi e riconducendo nel tempo medesimo agli stipendj della Repubblica il già licenziato Gio. Paolo Baglioni con la sua compagnia.

Nel tempo che Siena in apparenza dalla Balìa, in sostanza dal *Magnifico* era arbitrariamente governata, la Repubblica di Firenze reggevasi da un gonfaloniere perduto, Pier Soderini, di cui fu segretario il celebre Niccolò Macchiavelli, mentre faceva da segretario e consigliere del Petrucci il napoletano Antonio da Venafro. Era il gonfaloniere Soderini, come lo definì il suo segretario, un'*anima del Limbo*, mentre il Petrucci riuniva ad un animo forte molto senno, grande prudenza ed una fina politica artatamente velata sotto un'astuzia tenebrosa, e talvolta ammantata da un'apparente generosità di animo, come sembrò quella di dare gl'impieghi pubblici di preferenza a che se gli mostrava più affezionato. Il *Magnifico* sanese ad esempio del fiorentino *Padre della patria*, cercava d'influenzare su tutti i magistrati rendendoli ligj alla sua volontà, mentre sembrava al popolo nella montatura degli uffizj un'ombra dell'antica sua libertà.

Tentò pure il *Magnifico* di mostrarsi benefico, sia nel distribuire copiose limosine, come ancora nel cattivarsi l'animo degli artisti coll'innalzare una qualche fabbrica sacra o profana, e col fare l'amico de'letterati mediante il suo segretario e consigliere Antonio di Venafro stato professore di diritto nella Università di Siena.

Frattanto cessato di vivere Alessandro VI (anno 1503) mancò al Duca Valentino il suo braccio forte, e la Repubblica di Siena si levò una spina davanti agli occhi, sicché d'allora in poi quella Balìa dominata con più sicurezza dal *Magnifico*, e costui liberato dai sospetti che si lungamente l'avevano tenuto agiato, ebbe comodo di dare nuova forma ai tribunali così civili come criminali, ordinando che i giudici dovessero tenere udienza e pronunziare sentenza collegialmente, allorché furono riunite nel magistrato di appello le attribuzioni del Potestà, del Collaterale e dell'Assessore col titolo di *Consiglio della Giustizia*. Convalidò maggiormente Pandolfo il suo dominio, allorché nel 1505 a nome della Repubblica fece lega con il Pontefice Giulio II, prorogando poco dopo quella già fatta coi Fiorentini, i due più potenti e più temibili vicini dello stato senese. – Arroge che nel principio dell'anno 1507 il *Magnifico* seppe persuadere il consiglio generale della repubblica sanese a confermare per la terza volta il magistrato di

Balia da dedurre altri cinque anni con la medesima autorità e giurisdizione che per un decennio continuo aveva esercitata.

Frattanto sotto il dominio di Pandolfo la Repubblica di Siena acquistò in affitto perpetuo le terre, castella, corti e isole che la Badia delle Tre Fontane ad *Aquas Salvias* possedeva nell'Orbetellano. Ma nel tempo che il *Magnifico* a nome e con i danari della repubblica sanese faceva questo ed altri acquisti, egli operava in guisa che una gran parte de'luoghi comprati sotto finti colori fosse venduta ai suoi aderenti per tenerli sempre più obbligati a mantenerlo in seggio.

Ma appena caduta Pisa in potere de' Fiorentini (giugno 1509) non avendo più i vincitori di quella Repubblica sospetto che fosse impedita loro l'impresa, d'ordine del gonfaloniere perpetuo Pier Soderini fu inviato a Siena il segretario Niccolò Machiavelli per disdire la tregua fra le due Repubbliche, disegnando il senato di Firenze di riavere la Terra di Montepulciano datasi di corto alla Repubblica sanese.

La qual cosa fu prevista non solamente dal Petrucci, ma dal Pontefice Giulio II, il quale nel dubbio che le armate francesi esistenti in Italia, ed il cui re era legato in amicizia coi Fiorentini, non penetrassero in Toscana, s'interpose mediatore fra le due repubbliche, acciocché, con la restituzione di Montepulciano ai Fiorentini si fosse da questi concluso un nuovo trattato di amicizia con i Sanesi, a somiglianza dell'altro rinnovato nel 1505. Infatti la lega fra i due Comuni fu stabilita nel settembre del 1511, e quindi approvata dalle parti con il consenso de' Montepulcianesi.

Appena firmato cotesto trattato, in un articolo del quale facevasi menzione della lega conclusa dai Sanesi con Ferdinando il Cattolico d'Aragona, per cui quel re si obbligava proteggere la Repubblica sanese, difendere la città ed il suo dominio, e di mantenere Pandolfo Petrucci nella medesima dignità che allora godeva nello stato. Fu pure in grazia de' consigli del *Magnifico* se il senato di Siena non consentì alle ripetute istanze del Pontefice Giulio II di rompere la lega mercé sua stabilita nel 1511 coi Fiorentini, a motivo che questi permisero che si celebrasse in Pisa un concilio contro la volontà del Papa, di maniera che per opera del Petrucci, non solamente i Fiorentini, ma la Toscana tutta si rimase in pace. Quindi è che neanche la morte del *Magnifico*, accaduta nel 21 maggio del 1512, portò alterazione nel governo di Siena, la cui città continuava ad esser retta dal magistrato stesso di Balia, essendo stato rimpiazzato Pandolfo da Borghese Petrucci suo figlio maggiore. Peraltro nove mesi dopo, alla morte del *Magnifico* tenne dietro quella del Pontefice Giulio II, una delle ultime operazioni politiche del quale fu di acquistare segretamente dall'Imperatore Massimiliano per 30,000 ducati d'oro i diritti sovrani sulla città di Siena con la mira d'investirne il Duca d'Urbino suo nipote. Appena i Sanesi ebbero notizie di tali maneggi, tanto maggiormente s'inasprirono gli animi loro in quantoché egli non oltre di avere già pagato grosse somme a Cesare, avevano anco sborsato 7000 ducati al viceré di Napoli, dopoché cotesto signore ebbe ordinato ai suoi Spagnuoli il sacco alla Terra di Prato, e dopo di avere rimessi in Firenze i figli dell'esiliato Piero de' Medici, scacciandone il gonfaloniere perpetuo.

A rendere poi maggiormente efficaci le ragioni che per tal mezzo Papa Giulio sperava acquistare sopra Siena, egli condusse a suoi stipendj Carlo Baglioni, con animo di cacciare anche di Perugia il signore della città Gio. Paolo Baglioni, stato affezionatissimo del *Magnifico*, e sempre caro al figlio di lui Borghese Petrucci successore in Siena della grandezza, ma non della prudenza ne della politica del padre.

Venne però la morte (22 febbrajo 1513) per impedire di mettere ad effetto questi ed altri smisurati concetti del coraggioso Giulio II, Pontefice, diceva il Guicciardini, degno di somma gloria, se fosse stato principe secolare, o se quella cura e intenzione che ebbe ad esaltare con l'arti della guerra la Chiesa romana nella grandezza temporale, l'avesse avuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali.

Non cessarono però con la morte di Giulio II le guerre in Italia, né i Sanesi sospesero di pagar denari all'Imperatore; in guisa che spesse volte molte repubbliche della Toscana dovettero in tal guisa ricomprare la loro franchigia da tanti Cesari, allorché essi accompagnati da gran corredo di gente scendevano a visitare l'Italia.

Sebbene Leone X successore di Papa Giulio nel primo anno del suo pontificato si dichiarasse protettore della Repubblica sanese, pure i reggitori della medesima non furono lasciati tranquilli dalle trame dei fuoriusciti.

E perché Borghese Petrucci non mostrava gran perizia nell'arte di governare, il Pontefice Leone X volle giovare del di lui cugino Mons. Raffaello Petrucci comandante del Castel S. Angelo e vescovo di Grosseto per inviarlo (marzo del 1515) a Siena accompagnato da buon numero di fanti e cavalli sotto il comando di Vitello Vitelli, lusingato l'uno e l'altro dalle parole de' fuoriusciti e da molti Sanesi nemici del Borghese, i quali promettevano a Leone che il Vescovo castellano sarebbe stato bene accolto da tutta la città per capo del governo in luogo del di lui cugino.

Uno de' primi passi diretti ad ottenere l'intento fu quello di far partire da Siena Antonio da Venafrò, il fido ed accorto consigliere del *Magnifico*, onde staccarlo dal di lui figlio. Costui sentendo che il cugino si avvicinava con l'esercito alla città, partì da Siena con suo fratello minore, Fabio, dirigendosi alla volta di Napoli, lasciata la patria, la famiglia, gli amici e le sostanze sue a discrezione de' rivoltosi.

Non era appena entrato in Siena (12 marzo del 1515) il vescovo di Grosseto che fece convocare il consiglio generale per creare una nuova Balia di 90 individui, 30 per *Monte*, da durare per tre anni con la medesima autorità della Balia passata. Quindi fu confinato e poco dopo dichiarato ribelle il Borghese col di lui fratello Fabio, e fu rinnovata la lega tra la Chiesa e la Repubblica di Siena, includendovi il Duca Lorenzo de' Medici nipote del Pontefice. Che se cotanta felicità fu in gran parte raffrenata dalla morte di Giuliano fratello di Leone X, altronde essa non impedì il progetto di costui, ch'era di fare uno stato al nipote Duca Lorenzo de' Medici rivolgendo le mire all'impresa e conquista del duca d'Urbino, cui il buon Giuliano con ogni studio e ardentissime preghiere se egli era mostrato contrario.

Allo sdegno del Duca vecchio di Urbino per tal

divisamento si congiunsero le ire di Malatesta e di Orazio Baglioni figliuoli di Gio. Paolo, cui Leone X aveva fatto mozzare il capo, mentre i Fiorentini che mantenevano viva quella guerra, presero anche a difendere Perugia per mantenervi in dominio un altro Baglione di fazione contraria. – La morte però del Duca Lorenzo de' Medici sconcertò tali divisamenti, imperocché il vecchio Duca non solo riescì a recuperare il suo stato d'Urbino, ma Perugia ancora fu ripresa dai figli di Gio. Paolo Baglioni ad onta che il loro rivale valorosamente vi si fosse difeso. Quindi il Duca d'Urbino alla testa della sua oste si diresse verso Siena, la quale dopo la cacciata di Borghese Petrucci seguitava a dipendere dai Medici; sicché ai Sanesi non restava altra speranza che il soccorso de' Fiorentini per l'intelligenza che avevano col cardinale Giulio della stessa prosapia Medicea.

Già il Duca Francesco Maria cominciava a taglieggiare il contado di Siena ed era con lui Mons. Lattanzio Petrucci, che dal Pont. Leone era stato privato del vescovado di Soana, quando si sentì l'elezione del Pontefice Adriano VI e quasi contemporaneamente la morte del porporato Raffaello Petrucci capo del governo sanese.

In tale circostanza il Card. Giulio de' Medici accordatosi con la Signoria di Firenze allora sua ligia, dopo raccolte molte truppe, fece avvicinarle a Siena, ch'era in pericolo di cadere sotto il dominio del vecchio Principe d'Urbino. Quindi rassicurata Siena, l'oste fiorentina s'incamminò verso Perugia avendo seco l'espulso gentile Baglioni con la mira di recuperare la città alla Sede Apostolica.

In questo mentre fu conclusa fra le parti una pace che lasciava il Duca di Urbino tranquillo possessore del suo stato, a condizione che egli in alcun modo né ai Fiorentini né ai Sanesi recasse più danno.

Erano in tale stato le facende politiche dell'Italia, allorché si scoperse una nuova turbazione, che a quella breve e sospetta quiete fu principio di grandissimi travagli. - Le forze vistose di due potenti sovrani esteri, i reali di Francia, e gl'imperatori di Germania, che per anni e secoli con varia sorte ed alacrità si contesero il primato dell'Italia, dopo la morte di Papa Leone X ripresero nuovo vigore.

Era di poco tempo la città di Siena liberata dalle guerre, prima del Duca di Urbino, poi del romano Renzo da Ceri, quando il governo di Siena dovette pagare 30000 ducati d'oro per i bisogni dell'esercito di Carlo V, e ciò poco innanzi che arrivassero lettere da Roma dell'ambasciatore cesareo in data dell'8 maggio 1523, con le quali s'invitavano i magistrati del Comune di Siena ad una riforma governativa tendente a rimettere in patria ed a riabilitare agl'impieghi pubblici i fuoriusciti. La qual cosa rimase per allora sospesa stante la morte accaduta del Pontefice Adriano VI, finché dopo l'esaltazione del cardinale Giulio de' Medici sul trono pontificio col nome di Clemente VII si videro in diverso modo gli affari di Siena maneggiati.

E parendo a questo gerarca cosa difficile il poter mutare a forza d'armi lo stato di questa Repubblica, sulla quale aveva preso molta autorità Francesco Petrucci nipote del cardinal Alfonso, egli ricorse all'industria. Chiamò il Petrucci a Roma col pretesto di confermare la confederazione stabilita tra la Rep. Fiorentina e quella sanese, ma frattanto che il Petrucci con belle parole era

trattenuto a Roma, sostituivasi in Siena nel magistrato di Balìa Fabio figlio minore di Pandolfo Petrucci (26 dicembre 1523). Ma non avendo costui né l'accortezza politica, né i talenti del padre, la sua grandezza non era fondata sulla benevolenza de'suoi cittadini, quelli medesimi che avevano contribuito al ritorno di Fabio, misero a romore il popolo sanese, in guisa che Fabio dové fuggire un'altra volta dalla sua patria. La partenza di costui parve ai Sanesi un ritorno alla libertà, e la Signoria fece adunare il consiglio del popolo per trovar modo se era possibile di poterla mantenere.

Conobbero per tanto, sebbene tardi, coloro dell'*ordine de' Nove* che furono i capi della cacciata di Fabio, l'errore da essi fatto vedendo quanto la popolazione insorta a nuova libertà ed all'*ordine de' Nove* nemica, li superasse di numero e di potere. Credendo essi rimediarsi, caddero in un male peggiore, come fu quello di aderire ai disegni dell'accorto Clemente VII, il quale profittò del passaggio per Siena di un'armata del re di Francia, che dalla Lombardia doveva continuare il cammino all'impresa di Napoli, per farla trattenere alcuni giorni nel territorio sanese ed intanto cogliere l'occasione di far proporre e consentire dal consiglio del popolo di Siena che si annullassero tutti i *Monti*, ossia gli *ordini vecchi*, e che si richiamasse ad effetto la riformazione del dicembre 1487, con la quale si tentò di ridurre tutti gli ordini ad un *Monte* solo, ordinando che il nuovo unico *Monte* si appellasse de'*Nobili* e *Reggenti*. Quindi nel mese di gennajo dell'anno 1525 fu costituita per 4 anni un'altra Balìa di 78, lasciando la prima nella medesima autorità col titolo di *Balìa maggiore*.

Volendo poi a soddisfazione del Pontefice restringere in pochi l'autorità della *Balìa* il consiglio del popolo con provvisione del 17 febbrajo dell'anno stesso 1525 elesse una Balìa di 16 cittadini, investendola di ogni autorità sopra le cose dello stato.

Una delle prime misure tiranniche dei 16 della Balìa, sulla quale primeggiava Alessandro Bichi, fu l'ordine perentorio a tutti i cittadini di dovere consegnare qualunque sorta d'armi tenessero in casa, o che portassero in dosso, meno ché una spada.

Ma il dì 24 del mese medesimo di febbrajo essendo accaduta la gran battaglia di Pavia, nella quale dagl'Imperiali rimase sconfitto l'esercito francese e prigioniero lo stesso loro re, quasi tutti i governi d'Italia divennero servi del vincitore, dal quale bisognò che si redimessero a forza di danari. Però alla Balìa di Siena ciò non bastava, stanteché un nemico interno assai più temibile la minacciava al punto che i popolani, sentita la buona fortuna degl'Imperiali, presero animo contro il governo dato loro da Clemente VII. - In vigore di ciò nel 6 aprile del 1525 un cittadino sanese Girolamo Severini ad esempio di Bruto salì in palazzo e davanti alla Balìa maggiore trucidò Alessandro Bichi principale di quel magistrato. Dopo il qual fatto altre genti col Severini congiurate avendo levato il popolo malcontento a rumore, cacciarono di Siena molti aderenti dell'*ordine de' Nove*, e riformarono la città a regime popolare nemico del Pontefice e piuttosto aderente di Cesare, non senza una tacita approvazione di Carlo V per tuttociò ch'era stato fatto.

Tale fu un tempo l'animo di colui che trent'anni dopo con

la sua potenza costrinse un popolo eroico dopo un lungo ed ostinato assedio a sottomettersi disperato alla sua discrezione.

E tale era pur l'animo del Pontefice Clemente VII che o per spirito di partito, o forse anco di vendetta, nel 1526 a danno de'Sanesi si unì col popolo fiorentino, con quel popolo contro il quale tre anni dopo rivolse le proprie armi e quelle dello stesso Imperatore per ridurlo servo della casa dei Medici.

Infatti Papa Clemente non so o tentò segretamente d'impadronirsi di Siena, ma ricorse alla forza aperta allorquando avendo messo insieme, oltre i fuoriusciti sanesi, un numeroso esercito, né affidò il comando a valenti capitani, coll'ordine di marciare contro Siena. Giunta l'armata ai confini, si divise in due corpi, uno diretto per la strada regia romana, l'altro per la Val di Chiana.

Col primo strada facendo assalì inutilmente Montalcino, il cui presidio bravamente si difese; con il secondo, dopo essersi unito per via a nuove genti e ad altri banditi, si diresse nel suburbio settentrionale di Siena, dove un'armata di Fiorentini accompagnata da Roberto Pucci e da Antonio Ricasoli suoi commissari con l'oste papalina si accampò fuori di Porta Camullia. – E affinché i Sanesi fossero da più parti nel tempo medesimo molestati, l'ammiraglio Andrea Doria assaltava con un'armata navale i porti della Maremma, sebbene egli non ritrovasse corrispondenza in quelli di dentro. A rendere sempre più fallaci le speranze di Clemente VII e dei ribelli si aggiunse un fervido amor di patria innato nei cittadini sanesi, di loro natura ardentissimi; i quali per cotal procedere s'infiammarono a segno che tutti gli uomini atti alle armi corsero sotto le bandiere delle loro contrade, e animosamente si mossero per andare, parte di fronte, e parte di fianco contro i nemici, sicché gli uni fuori di Porta Camullia, gli altri escendo dalla Porta di Frontebranda contro l'oste s'incamminarono. La battaglia fu breve ma sanguinosa, in guisa che il nemico da tanto impeto atterrito si diede presto alla fuga lasciando in potere dei Sanesi artiglierie, armi, stendardi, vettovaglie, carri, cavalli e prigionieri.

Cotesta vittoria riportata contro le armi di Clemente VII e de' Fiorentini precedé di poche settimane l'arrivo in Toscana dell'esercito imperiale diretto a Roma contro lo stesso Papa sotto il comando del duca Carlo di Borbone, il quale attraversando il dominio sanese fu dagli ambasciatori della Repubblica largamente presentato, ed il suo esercito di gran copia di viveri e di armi ancora fornito. Accadeva ciò non molti giorni innanzi che le truppe spagnuole del devoto Imperatore dassero il sacco all'alma città, e obbligassero il gerarca universale della Romana Chiesa a rinchiudersi nel Castel S. Angelo.

La presa di Roma accaduta nel 26 maggio del 1526, e la ritirata di Clemente in Castello, se da un canto ebbe a scoraggiare i fuoriusciti sanesi, togliendo loro ogni speranza di rientrare a signoreggiare la patria, dall'altro canto incoraggiò talmente il popolo fiorentino ed i nemici dei Medici che quasi tumultuariamente a questa famiglia fu dato il bando ed i capi di quella prosapia dichiarati di nuovo come nel 1494 ribelli della patria per dare in tal guisa a Papa Clemente esca e motivo maggiore di unire le forze della Chiesa a quelle di un Imperatore potentissimo

onde disfare il governo popolare di quella Repubblica.

Comeché per arrivare a tale intento restasse un osso assai duro a rodersi da quei can mastini, non era peraltro il fiorentino il solo governo rappresentativo che si voleva togliere di mezzo in Toscana, mentre gli occhi dei due potentati non perdettero mai di vista anche l'altro di Siena.

Quantunque tardi, pure i Sanesi si accorsero del mal consiglio preso dai loro magistrati allorché fornirono artiglierie e vettovaglie all'esercito pontificio-imperiale nel recarsi che fece all'assedio di Firenze, e ciò ad onta che i governanti di quest'ultima città tenessero viva la pratica di collegare alla loro fortuna quella del Comune di Siena, mostrando, che se la Repubblica di Firenze restava oppressa, la sorte medesima sarebbe toccata alla loro patria.

Realmente non era per anco Firenze caduta in mano dei suoi nemici quanto da quelli che vi stavano ad assediare fu mandato a Siena un agente dell'Imperatore per trattare coi governanti del modo di farvi rientrare i fuoriusciti. Che se cotesta dimanda non ottenne subito il suo effetto, essa convertirsi in comando assoluto dopo la conquista di Firenze, tostoché l'Imperatore ordinò ad una porzione dell'esercito stato fino allora negli accampamenti di quella città, di avviarsi nel dominio sanese. Bentosto il loro Generale Gonzaga chiese alla Signoria di Siena di mandare al suo quartiere di Pienza persona con facoltà di stabilire in modo che i fuoriusciti e ribelli per cagione di stato fossero rimessi nella loro patria, ben inteso che se gli restituissero i beni confiscati e che dovessero partecipare con tutto l'ordine, o *Monte dei Nove* agli uffizi pubblici.

Tutte coteste condizioni proprie a stabilire un governo assoluto furono prontamente accettate dalla Signoria di Siena, che sino d'allora rimanendo sotto l'influenza imperiale ebbe a far buon viso ad un rappresentante di Carlo V, don Lopez de Soria, arrivato nella città alla testa di una compagnia di 400 spagnuoli e di molti fuoriusciti dell'ordine de' *Nove*. E perché due anni innanzi, allorché per cagione di una rivolta sanguinosa, l'ordine de' *Nove* fu escluso affatto dal governo; e vennero tolte ai particolari le armi, delle quali i fuoriusciti si erano provvisti a Firenze di quelle appartenute ai cittadini della estinta Repubblica.

Già fu detto che l'ordine de'*Nove*, il quale dominò in Siena fino alla sua cacciata comandata da Carlo IV, era popolare, mentre dopo il suo ritorno forzato con Pandolfo Petrucci divenne aderente al regime tirannico e assolutista; e tale si mantenne, sia per la rabbia delle continue rivolte popolari che lo avevano cacciato, sia per la tacita intelligenza di potenti monarchi, dai quali quei fuoriusciti furono assistiti.

Anche cotesta volta non contenti che il nuovo reggimento gli avesse accettati e riammessi a partecipare degli uffizi governativi in patria, i ribelli avendo fatto acquisto senza cautela di armi da fuoco, e quelli dell'ordine de' *Popolani* accorgendosi che il partito de' *Nove* cercava vendicarsi degl'insulti ricevuti, chiamarono una notte la popolazione all'armi; e sebbene in tale occasione la cosa riescisse senza effetto, ciò ebbe luogo nel due gennaio del 1531, quando ad un nuovo romore i *Nove* furono all'ordine de'*Popolani* e de'*Riformatori* con l'aiuto della plebe superati e disarmati, facendo a molti di essi con la morte

pagare la pena.

La qual cosa fu così mal sentita dall'Imperatore, che inviando in luogo di don Ferrante Gonzaga il March. del Vasto comandante del suo esercito nel dominio sanese, questi presentò una lettera di Cesare scritta da Bruselles il dì 21 febbraio 1531 al senato e al consiglio generale della repubblica sanese, colla quale rimproverava il popolo di Siena delle cose ultimamente accadute, consigliando il senato a richiamare in patria i loro concittadini stati di corto cacciati di là. – (Malavolti, *Istor. San. P. II Lib. VIII.*)

In modoché, scriveva lo storico testé citato, non fu da maravigliarsi se coloro che governavano la città, non avendo osservato quanto dall'Imperatore era stato al governo di Siena in quella lettera ordinato, ad oggetto di conservarsi liberi, non è, diceva egli, da maravigliarsi se dopo avere nel 1545 cacciato di Siena una parte di cittadini, per difetto loro facessero perdere alla patria la propria libertà con danno di tanti altri che non ne avevano colpa.

Intanto andava in Siena talmente crescendo tra le diverse fazioni la discordia, che una parte di esse nel 1539 ricorse alle armi con intenzione di abbassare la grandezza della famiglia Salvi favorita dal duca di Amalfi generale di Carlo V, comechè essa in apparenza facesse la sviscerata del popolo, se il Duca stesso di Amalfi con la guardia de' suoi Spagnuoli non vi avesse riparato.

Quindi nella fine dell'anno 1541 fu mandato a Siena da Carlo V un suo legato con ordine di riformare il governo. Ma non passò molto tempo che parendo all'ordine de' *Popolani* che quella riforma avesse accresciuto troppo l'autorità all'ordine de' *Nove* con detrimento degli altri *Monti*, si unirono al medesimo quelli dell'ordine de' *Riformatori*, e poiché non potevano con l'armi tenerli bassi, cercarono di mettere in sospetto i capitani di giustizia che vi era per l'Imperatore; di modo che in luogo di don Lopez di Soria fu inviato a Siena (luglio 1543) don Giovanni De Luna.

Cesare dopo aver assegnato a Siena nuovo capitano, poco essi stettero a prendere anche costui in sospetto credendolo troppo favorevole all'ordine de' *Nove*, sicché a dì 8 febbrajo del 1545 si levò gran rumore dall'ordine de' *Popolani* contro quello de' *Nove*, cui si unirono molti del *Monte* detto de' *Gentiluomini*. – In tale frangente escì fuori il capitano del popolo, il quale valendosi del favore della plebe, riuscì a superare la fazione contraria, sicché il popolo dopo sfogate le private vendette cercò di riformare il reggimento governativo, dal quale fu dichiarato (marzo del 1545) che l'ordine de' *Nove*, incolpato dello scandalo accaduto, fosse levato totalmente dalla borsa dei governanti e da tutti i magistrati, cui era stato fino allora ammesso per una quarta parte. E non bastando ciò, fu licenziata da Siena la guardia spagnuola col suo capitano, fu tolta l'autorità alla *Balia de' Quaranta* ed eletta una Signoria di tre per ciascun de' tre *Monti*, cioè di *Popolani*, di *Gentiluomini* e di *Riformatori*, i quali insieme al capitano del popolo ebbero la medesima autorità della *Balia de' Quaranta*.

Ma non corse molto tempo che in Siena continuando le divisioni, le rapine e gli omicidi ritornò la guardia spagnuola, contuttoché la città si reggesse a nome di Repubblica. Talché appoco appoco don Diego di

Mendoza, che risiedeva in Roma in qualità di ambasciatore di Carlo V, insinuava il suo sovrano per il bene e sicurezza di quella città a farvi una fortezza. Inoltre don Diego cercava di persuadere Cesare che, a volere stabilire ed assicurare bene l'imperio suo in Italia, sarebbe stata cosa utile dichiarare signore di Siena Filippo II suo figliuolo, acciocché, impadronitosi di quello stato, tenesse in un medesimo tempo a freno il Papa ed il Duca di Firenze, non importando altro la fortezza di Siena, che un ceppo sul collo ad ambedue i principi, e diceva, anche un freno all'indomabile popolo sanese.

Nel tempo che coteste pratiche si andavano agitando, don Diego di Mendoza a richiesta dei Signori di *Balia* tornò da Roma a Siena, la qual misura si risolvé in danno de' governanti, perché i Sanesi non solo accettarono i 400 soldati spagnuoli, ma il Mendoza stesso fu fastosamente accolto dal pubblico e dai particolari anco innanzi che l'Imperatore dirigesse da Augusta in data del 15 giugno 1548 lettere alla repubblica di Siena esortando cotesto popolo alla quiete, ed a fare quanto per sua commissione gli veniva comandato. Con tali facultà don Diego il dì ultimo di ottobre fece adunare il consiglio del popolo, quindi esortò quel senato a restituire i cittadini dell'ordine de' *Nove* per una quarta parte nel governo, di che si rifacesse la *Balia de' Quaranta*. Che sebbene il senato sanese di prima giunta non vi aderisse, dovè presto accettare tuttociò per ordine di S. M. Cesarea, in guisa che la Rep. di Siena fu organizzata a modo e volontà di don Diego di Mendoza.

Onde anche meglio assicurarsi dell'ubbedienza di un popolo poco avvezzo ad ubbidire allo straniero, don Diego dopo aver introdotto in città alla spicciolata parecchie centinaia di soldati spagnuoli, ordinò che le armi pubbliche ad eccezione di poche con le artiglierie e munizioni dal palazzo della Signoria si portassero nel convento di S. Domenico in *Camporegi*.

Né tuttociò bastava per far di Siena una città ligia dell'imperatore; era disegno già fatto dal ministro di Cesare di erigere nella città una fortezza. Al quale effetto don Diego dopo cavati i fondamenti presso l'attual *Lizza*, con i materiali delle torri scapezzate ad onta delle rimostranze e preghiere dei magistrati e del popolo, la disegnata cittadella faceva innalzare. – Racconta Bernardo Segni nelle sue storie che nel cavare i fondamenti per erigervi la rocca fu trovata una palla grossa di ferro, intorno al quale erano scritte queste parole: *Nel giardino delicato la fortezza si farà, e poco tempo durerà*. A queste parole corrispondevano quelle del famoso Brandano, il quale andava gridando per le strade di Siena: *Invanum laboraverunt qui aedificant eam*. E lo stesso Segni aggiunge, come in quei giorni tutti i Sanesi sbigottiti e malcontenti, avevano fatta una pubblica processione e con solenne pompa presentate ad un'immagine della Beata Vergine, avuta da quel popolo in singolare devozione, le chiavi della loro città: *Presentino* (disse il Mendoza) *i Senesi, e consegnino a chi vogliono le chiavi di Siena da motteggio, a me basta di avere in mia podestà le chiavi da dovero*.

Non trovando i cittadini mezzo lecito da far desistere gl'Imperiali da quell'impresa, si rivolsero ad altra via. E benché il Duca di Firenze avesse fatto intendere al Mendoza che in Siena essendo sollevati tutti gli umori

pei mali portamenti suoi e del presidio spagnuolo, egli stesse bene in guardia, perché gli erano venute a notizia alcune pratiche sospette di Enea Piccolomini, nipote per via di donna del Pontefice Paolo IV, e del capitano Girolamo da Vecchiano, con tutto ciò il Mendoza non ne volle far conto.

Frattanto Girolamo da Vecchiano, il quale aveva avuto soldo dal re di Francia, con 500 fanti passò da Siena mentre il Mendoza era a Roma, e col pretesto di amicizia verso Enea Piccolomini conferì seco lui per parte del cardinale Farnese di alcune cose, fra le quali eravi la promessa mandata dal re di Francia, di restituire Siena in libertà e rovinar la fortezza, se il Piccolomini volesse porgere in causa si pia ajuto alla patria.

In conseguenza di ciò Enea che con Mario Bandini e con altri della Balìa nutrivà mal umore verso don Diego, di buon animo vi aderì. Levossi allora il popolo a rumore, e sebbene fosse stato spogliato in gran parte delle sue armi, sbigottiti gli Spagnuoli, si ritirarono tutti nella fortezza, mandando prontamente avviso al Duca di Firenze di tale sollevazione. – Era il giorno di S. Francesco dell'anno 1552 quando il Duca Cosimo, appena informato di quel tumulto, fece accorrere le sue compagnie di Val d'Elsa verso Siena, e senza attendere altro consiglio ordinò ad Otto da Montauto che con i suoi 500 fanti entrasse in Siena. Questi appena introdotto per la fortezza vicina a Porta Camullia, la notte appresso uscì fuori con le sue genti e col presidio spagnuolo in ordine di battaglia, e tosto si attaccò zuffa con il popolo sanese armato, non senza la morte di varj spagnuoli e di un maggior numero di *palleschi*; sicché il Montauto caricato e respinto dal furore della popolazione fu costretto ritirarsi in quella rocca, di dove mandò avviso al Duca che gli sollecitasse nuovi soccorsi, giacché in quel modo non avrebbe potuto tenersi fermo nella cittadella più di cinque giorni.

Allora Cosimo I, fra la diversità di opinioni dei suoi consiglieri, accettò quella di non impacciarsi in cosa alcuna di Siena, e dopo tre giorni commise al Montauto che uscisse dalla cittadella. Passati pochi altri giorni partirono gli Spagnuoli, previo accordo fatto co'Sanesi di partire della città a bandiere spiegate con le loro robe; quindi l'ambasciatore di Francia presso il Papa venuto a Siena si fece consegnare la fortezza in nome del suo re, che poi donò a quella Signoria, lasciando alla medesima l'amministrazione delle facende della Repubblica, ed al popolo sanese l'arbitrio di rovinare dai fondamenti l'odiato fortilizio.

VI. SIENA NELL'ULTIMO ASSEDIO SINO ALLA SUA CESSIONE A COSIMO I.

La partenza del presidio spagnuolo da Siena e la distruzione della fortezza a dispetto dell'Imperatore e senza l'annuenza del Duca di Firenze, che pure fingeva di non avvertire quei casi, tutto ciò decise il potentissimo Carlo V alla distruzione di cotesta Repubblica. Né corse molto tempo che il Duca Cosimo per gelosia di stato iviò ai confini 3000 de'suoi soldati a guardia di tutti i luoghi posti in vicinanza del contado sanese, tanto più che dal re di Francia fu mandato a risieder in Siena Mons. di Termes con titolo di governatore e di suo capitano; il quale lasciava ai Sanesi liberamente governare i pubblici affari.

Che se da un canto l'ambasciatore regio intento alla guardia della città, suo stato e marina assoldava gente, dall'altro canto Cosimo I si provvedeva di milizie. A sostenere la quale spesa, oltre ai balzelli e agli accatti, il Duca ebbe ricorso a una gabella sopra la farina che pagava per tutto il dominio soldi tre e danari quattro lo stajo, ed in Firenze soldi quattro, e dicevasi che cotesto dazio sarebbe arrivato in un anno quasi 200,000 scudi, col computo fatto di tutti i sudditi e forestieri, che si facevano allora ammontare nello *stato vecchio* di Firenze e Pisa a 900,000 anime.

Frattanto per la Toscana passavano fanti, cavalli, danari ed arme de'Francesi, senza che fosse loro impedito il transitò pel dominio fiorentino, fingendo il Duca Cosimo di non avvertire quel caso; in guisa che Siena potette presto riempirsi di soldati, di vettovaglie, di munizioni, di artiglieria e di ogni sorta di arme. Contuttociò appena l'Imperatore poté sbrigarsi dalle guerre che aveva in Alemagna e nelle Fiandre, sulla fine dell'anno 1552 inviò a Don Pietro di Toledo suo viceré a Napoli e suocero del Duca Cosimo l'ordine di apparecchiare un esercito opportuno per assalire lo stato di Siena.

Era già l'oste in cammino dal regno di Napoli alla volta della Toscana, ed appena era entrato l'anno 1553 quando il viceré giunse a Livorno con 2000 fanti spagnuoli, 400 lance e mille cavalleggeri napoletani, quasi nel tempo stesso in cui il suo figlio don Garzia arrivava con molta cavalleria e con 8000 pedoni sotto Cortona. –Disegnava costui d'assaltare il dominio di Siena, con una metà dell'esercito dalla parte di Val di Chiana e con l'altra metà invadere la Maremma. Ma poco dopo essendo morto a Firenze il viceré, fu da Carlo V destinato don Garzia in generalissimo di quella guerra, assistito dal valente capitano Alessandro Vitelli. Né intanto i Sanesi restavano di provvedere ai casi loro, poiché mentre monsignor di Termes recatosi a Grosseto ordinava che molti castelli di quella provincia si fortificassero, il governo della repubblica metteva in armi da 10,000 fanti e da 500 cavalleggeri. Arroge che il re Cristianissimo di Francia fino dal novembre dell'anno precedente aveva mandato suo luogotenente in Siena il cardinal di Ferrara, Ippolito d'Este, che offrì ai sanesi da parte di S. M. ogni sorta d'ajuto per la conservazione e difesa della loro libertà.

Dall'altro canto il Duca Cosimo, sebbene in apparenza figurasse in tale emergente di volersi mantenere neutrale fra i Francesi e gl'Imperiali, non volendo senza profitto di Cesare nimicarsi il re di Francia, contuttociò l'animo suo era propenso a giovare a Carlo V, nella speranza di poi ritornare lo stesso vantaggio che era toccato al Duca Alessandro de'Medici dopo la caduta di Firenze.

Dondeché Cosimo non lasciò opera alcuna addietro per provvedersi di moneta, al qual uopo giovossi non solamente della copiosa vendita de'beni appartenuti ai ribelli, ma dopo aver gravato i popoli con la gabella sulla farina, aumentò anche quella della carne, stata messa poco innanzi, e ne aggiunse delle altre. Fu allora dato l'ordine che si fortificasse il castello di San Casciano, che si munissero e che si serrassero insieme i bastioni incominciati sul monte di San Miniato sopra Firenze, e ciò ad oggetto di tener guardata e sicura tutta quella parte della città di Oltrarno.

Molti e in vari tempi scrissero delle vicende occorse in Siena dall'epoca della cacciata del presidio spagnuolo fino alla resa di detta città alle armi di Carlo V per non aver io bisogno di qui tutte annoverate, bastando la nota (I) pagina X della prefazione al *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 luglio 1550 ai 28 giugno 1555*, scritto da Alessandro Sozzini, e per la prima volta pubblicato in Firenze nel Volume II dell'*Archivio storico italiano* insieme con altri racconti a quella guerra relativi. Anche un moderno scrittore credo che vada preparando un romanzo storico intorno al serio argomento dell'*Assedio di Siena*.

La prima Terra pertanto presa ai Sanesi dagli Imperiali fu Asinalunga in Val di Chiana, dietro la quale venne quella di Lucignano: e così incominciò il Duca Cosimo a levarsi la maschera col dichiararsi palesemente nelico de' Francesi e de' Sanesi, tosto ch'egli inviò una compagnia de' suoi soldati a presidiare Lucignano e guardarla in nome e per conto dell'Imperatore; quantunque per antiche ragioni della Repubblica fiorentina avesse egli avuto luogo di tenersi Lucignano per conto proprio. Di lì l'esercito imperiale s'inviò a Montefollonico per poi inoltrarsi verso Pienza, dov'era entrato con 500 fanti Girolamo Orsini passato di corto al servizio de' Francesi; il quale non avendo avuto tempo di farvi ripari da potere reggere ai colpi delle artiglierie, gli parve meglio di abbandonare la piccola Pienza.

Ma una parte di quei soldati essendosi ritirata con Adriano Baglioni nel vicino castel di Montichiello, questo capitano deliberò di tenere forte il castello per natura del sito assai ben difeso, nella speranza se non altro di dare comodità a quelli di Montalcino di potersi fortificare.

Non ostante però una coraggiosa difesa, essendo mancata a quelli di dentro la munizione e rimastovi ferito il comandante Baglioni, il presidio di Montichiello dovè rendersi a discrezione. – *Vedere MONTICHELLO*.

Con questi felici principj gl'Imperiali si rivolsero al castello di Trequanda inutilmente guardato da 300 Francesi, e di là si spinsero nella Valle dell'Ombrone sopra Buonconvento per avvicinarsi a Montalcino nel tempo che un altro corpo di 4000 Tedeschi penetrava nella Maremma sanese, e che 500 Spagnuoli a Orbetello e altri 400 sbarcavano a Piombino; sicché questi uniti a mille soldati Italiani e a molta cavalleria tentarono non solo di privare i Sanesi del mare e delle vettovaglie, ma di occupare la capitale della Maremma Grossetana.

Essendo però quest'ultimo progetto riescito vano, fu dato ordine ai soldati Tedeschi e Spagnuoli di avviarsi per il Volterrano, onde poi si unissero al grosso dell'esercito di don Garzia per l'acquisto di Montalcino. Il quale generale per giungere più presto ad impadronirsi di quest'ultima città, ricevè da Firenze altri 2000 fanti con buon numero di guastatori e fra le cose necessarie alla sua impresa alcuni pezzi di artiglieria per battere il castello che quella città difendeva.

Avendo don Garzia con cotesta triplice armata Tedesco-Spagnuola-Medicea potuto abbattere una torre della fortezza di Montalcino, attendeva animosamente ad avvicinarsi con le trincee, non sapendo che dalla parte di dentro per i ripari fatti al castello e alla città il nemico avrebbe molto da sudare prima di venire a capo dei suoi desiderii, mentre non era minore l'ardire degli abitanti, e

di un presidio di mille fanti scelti che sotto il conte Mario Sforza ed il capitano Giordano Orsini Montalcino difendevano.

Infine don Garzia era venuto in speranza di potersi insignorire di cotesto paese per via di trattative, ma né tampoco da ciò trasse alcun frutto, meno il pericolo di perdervi la vita, se da una sentinella degli assediati non fosse stato avvertito.

Una simile speranza aveva concepito il Duca Cosimo delle cose di Siena, che per maneggio di un Salvi capitano del popolo *onestamente* sperava si muovesse a tumulto per cacciarne i Francesi col pretesto di chiamare il popolo a libertà.

Ma scoperta la congiura, il Salvi con un fratello suo canonico del Duomo, e due altri implicati nella trama medesima vennero condannati nella testa.

La sventata congiura fu come mettere zolfo sopra il fuoco. I Sanesi di ogni ceto, di ogni età, di ambo i sessi si armarono da disperati, e sebbene divisi fra loro per qualità, o per nascita, in quella emergenza di comune pericolo unitissimi procederon con la speranza di riacquistare l'indipendenza che ad essi loro ed alla patria si voleva togliere per sempre.

Al momento che quella popolazione per intrighi segreti o per forza di bajonette e cannonate si vide in pericolo di perdere affatto patria e libertà, anche le donne di ogni condizione in tale circostanza spiegarono un animo risoluto; e comeché la debolezza del sesso non permettesse loro d'impredere cose superiori alle proprie forze, pure riunitesi per Terzi e ordinate in altrettante schiere sotto distinte insegne e sotto il comando di tre generosi gentildonne, senza altra distinzione di preminenza di nascita, nobili, cittadine, plebee, tutte cantando una specie di *Marsiliese* marciavano per squadroni a porgere materiali e a lavorare alle fortificazioni della città, né da tali opere desisterono finché non l'ebbero terminate.

La generosa condotta di quelle *Amazzoni* meritò gli elogi anco degli scrittori forestieri. Tale uno di questi fu il maresciallo francese di *Monluc*, il quale, dopo la caduta di Siena trovandosi alla difesa dell'eterna città, scriveva ne' suoi commentarj, *che avrebbe voluto difendere Roma piuttosto con le donne sanesi che con i soldati romani*.

Avvenne però che il Duca Cosimo nell'ottobre del 1553 mandò il suo fedele segretario Bartolommeo Concino all'Imperatore per dirle, che ogni volta S. M. I. volesse accordare 2000 fanti Tedeschi, altrettanti Spagnuoli, e 300 cavalleggeri mantenuti per 10 mesi, il suo padrone s'impegnava a prendere sopra di sé l'impresa di Siena, a condizione che da Cesare fosse poi ricompensato de'danari che avrebbe speso col ricevere dalla corte Aulica altrettanto Stato in Toscana.

Accettò Carlo V l'offerta, lodando il coraggio e l'attaccamento di Cosimo alla causa imperiale, desiderosissimo ad ogni modo di punire i Sanesi e di levare i Francesi d'Italia, tanto più che Piero Strozzi nemico personale di Cosimo era stato di corto dal re di Francia dichiarato comandante generale di tutte le sue armi in Italia.

Disposti in tal guisa i mezzi, fu concertato il piano delle operazioni, fu deliberato che cotesta seconda guerra cominciata nel gennajo del 1554 (*stile comune*)

s'intraprendesse a nome dell'Imperatore e del Duca di Firenze suo alleato, e che si approfittasse della buona fede in cui erano i Sanesi per sorprenderli movendo improvvisamente contro la città il suo esercito innanzi che arrivassero le truppe promesse dall'Imperatore. Alla quale operazione doveva essere favorevole la circostanza dell'assenza da Siena del generale Piero Strozzi, e la dimestichezza che il Duca dimostrava continuamente verso il cardinal di Ferrara, rimasto al governo della nemica città.

Vedendo però Carlo V e Cosimo de' Medici come le vie state fino allora adoperate non riuscivano a conquistare né Siena, né Montalcino, stabilirono di procedere innanzi a detta guerra con nuove genti e nuovo comandante generale. Si pensò di affidare cotanta impresa al generalissimo marchese di Marignano, creduto derivato da un ramo della famiglia de' Medici uscita di Firenze e stabilitasi in Milano.

Cotesto marchese, ch'era tenuto in quei tempi per uno de' più abili capitani che fossero in Italia, fu condotto al soldo del Duca Cosimo, come persona la più opportuna ai disegni suoi. Tentò egli da primo di prendere per sorpresa la città assediata, ma svegli erano i suoi abitanti, e più sveglio il generale Piero Strozzi che quel numeroso presidio era venuto a dirigere, talché riescirono frustanei i ripetuti assalti, dai quali però si vide sempre la rabbia del Marignano sfogarsi barbaramente sopra gli abitanti delle e sopra i prigionieri che la sua oste prendeva. – Frattanto che accadeva la guerra ora nelle vicinanze, ora in lontananza dalle mura di Siena, ma sempre devastando ognor più il paese intorno, ogni cittadino, non esclusi gli ecclesiastici, sia della città come del contado affrontava coraggioso qualsiasi pericolo, ed anche la morte, per difendere la patria perfino nelle campagne.

Accortosi il marchese di Marignano essere cosa quasi impossibile di prendere la città di Siena colla forza dell'armi, si dové risolvere a costringerla con affamarla.

Se vi era innanzi qualche dubbioso, niuno restò perplesso dopo la condotta del marchese di Marignano, che Cosimo I più che Carlo V voleva finire la Repubblica di Siena a costo di disfare la stessa città. Dondeché gli storici fiorentini meno sospetti scrissero senza mistero della risoluzione assunta a suo carico dal Duca Cosimo di scacciare da Siena i Francesi per farsi padrone di quella città e del suo stato.

Dirò col Segni (*Istorie fiorentine, Lib. XIV.*) “che questa guerra mossa ai Sanesi dal Duca di Firenze, fu cagione espressa dell'ultima rovina di Toscana tutta. La somma di tutte le genti del Duca fra Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, nei primi tre mesi di quell'anno radunate, ascendeva a 24,000 fanti e a mille cavalli, ed il loro mantenimento a 100,000 scudi, che tutta cotesta somma dové cavarsi da gravetze straordinarie poste ai sudditi tribolati sempre più da un'affliggente carestia, la quale cominciava in quell'anno ad essere grandissima”.

Primo pensiero dell'accordo Marignano fu quello di assaltare nel tempo medesimo i Sanesi in casa, nella Maremma, in Val di Chiana, in Val d'Orcia ed in Val d'Asso. In Maremma dare il guasto a Grosseto, in Val di Chiana investire Chiusi, in Val d'Orcia Pienza, e in Val d'Asso Montalcino, nel tempo stesso che le sue genti in Siena occupavano il bastione accosto alla Porta Camullia

con quel più che poterono avere.

Che se dall'attività dello Strozzi e dal coraggio de' Francesi e de' Sanesi una gran parte di quei progetti furono resi vani, non mancò peraltro il Duca Cosimo di arrivare presto al suo intento. Né guerra fu mai esercitata con maggiore asprezza e ferocia. Imperrocché usavansi crudeltà atrocissime in impiccar contadini, in isforzare donne, in ammazzare innocenti, ed in mettere a fuoco e fiamma ogni cosa. (SEGNI, *loc. cit.*)

Dopo però la vittoria del 2 agosto 1554 dagl'Imperiali e Ducheschi nei campi di Scannagallo presso Marciano in Val di Chiana sopra i Sanesi e Francesi riportata, al marchese di Marignano riescì facile cosa d'impadronirsi delle più forti posizioni intorno le mura di Siena.

Imperrocché questo generale era convinto sempre più non esservi altro mezzo sicuro per impadronirsi della città di Siena che quello di ridurre agli estremi i suoi difensori ed abitanti per via della fame; sicché egli dopo aver fatto demolire tutti i mulini de' contorni, dopo disfatti i bottini o acquedotti che conducevano l'acqua potabile in Siena, impose pene severissime ed atroci a chiunque ardisse trasportare vettovaglie di qualsiasi sorte nell'assediare città.

Allora cominciò in Siena una lacrimevole costernazione cominciando a limitarsi ad una libbra a testa di grano che poi fu ridotto a mezza libbra, finché mancò affatto al pubblico la sua dispensa.

Il governo vedendo che una parte della popolazione a cagione di digiuni e di stenti era di già scomparsa dal numero de' viventi, decretò con poca carità di mandar fuori di città tutte le bocche inutili d'infermi, di vecchi e di donne, e perfino dei gettatelli impuberi giunti ad una certa età dell'uno e dell'altro sesso, i quali appena discostati pochi passi dalle mura urbane rimanevano a discrezione di un inesorabile nemico.

Finalmente essendo venuto meno ogni umano soccorso, nella lusinga di dar fine a sì spaventevole catastrofe, i magistrati sanesi risolvettero di ricorrere ad un accordo. – La prima risposta del Marchese di Marignano fu orgogliosa quanto crudele, allorché fece sapere agli assediati non esservi per loro altro scampo fuori di quello di sottomettersi intieramente alla discrezione del Duca di Firenze, se il sacco, il fuoco e la rovina della loro patria volevano evitare.

Frattanto che si dava cotesta aspra risposta, le armi francesi minacciavano fortemente dal Piemonte di avanzarsi verso la Toscana, ed in Lucca e perfino in Firenze si manifestava il maltalento de' cittadini verso il Duca che voleva fare di Siena ciò che Papa Clemente VII era riuscito a fare della repubblica fiorentina, e ciò che, al dire del Vasari, Cosimo meditava di Lucca; dondeché ogni giorno si appiccavano nei luoghi pubblici della città di Firenze cartelli ingiuriosi al Duca, e polizze col motto: *Viva Francia e muoja l'Impero.*

D'altronde a tal punto era arrivata la risolutezza de' Sanesi che piuttosto di accettare l'umiliante quanto barbara proposta del generalissimo di Cosimo, si sarebbero essi più volentieri seppelliti vivi sotto le rovine della propria patria incendiandola con le loro mani.

Non dirò del patriottismo e fedeltà in questa guerra dai contadini dimostrata, tostoché gl'istorici, gli annalisti italiani e oltramontani, non che le relazioni parziali e

giornaliere di una guerra cotanto accanita, parlano assai rispetto alla fermezza e coraggio, col quale i villani del contado sanese assalivano, e assaliti bravamente i resedj dominicali difendevano; talché lo storico Ammirato ebbe a concludere, che tuttociò dovè succedere per effetto del mansueto ed amabile reggimento tenuto dai signori e possidenti sanesi, per cui animi rozzi e villani s'indussero di mettere a rischio la vita propria piuttosto che violare la loro fede. - (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XXX.*)

Ma dopoché alle superbe parole susseguirono proposizioni meno severe inviate ai Sanesi dal Duca di Firenze, il suo governo, vista la perdita di quasi tutti i paesi del dominio sanese; visto che il maresciallo Strozzi non aveva potuto allontanare il nemico dai contorni di Siena, dove aveva devastato tutte le campagne delle vicinanze della città per togliere affatto gli assediati ogni speranza di raccolta; considerata l'inutile diversione nello stato fiorentino fatta dall'esercito francese condotto dallo Strozzi; visto inoltre che dopo la terribile disfatta nei campi di Scannagallo era accaduta l'espugnazione di Casole e di Massa Marittima; vista la mancanza di ogni sorta di vettovaglie, l'emigrazione e la perdita ognor crescente de'cittadini: e sentito l'ordine barbaro dato dal generale nemico di ammazzare tutti i contadini che avessero tentato di portare vettovaglie in Siena, costringere uomini e donne che uscivano di città a ritornarvi; considerando perciò i magistrati della Repubblica non restarvi altro modo di salvare la città, risolvettero di pregare il Pontefice Giulio III ed il Duca di Ferrara a promuovere la pace a meno dare condizioni di quelle inviate loro di prima.

Non tutti i capi della Repubblica opinavano in tal maniera, quelli del *Monte de'Nove*, che per sola necessità e sicurezza propria avevano aderito all'ultima rivoluzione, bramavano l'antico governo *aristocratico* sotto la protezione dell'Imperatore, mentre i capi del *Monte de'Popolani* essendo lusingati dai comandanti francesi di trasferire altrove la sede della patria pericolante, giudicavano indifferente che questa fosse in Siena o in Montalcino. Altronde la plebe desiderando un ristoro sollecito a tanti mali; in tale stato di cose i Signori di Balìa della repubblica di concerto con il maresciallo di Monluc, divenuto l'arbitro del governo di Siena, destinarono ambasciatori a Cosimo I per trattare le condizioni della resa. - Ma per conciliare le mire de'Francesi e l'urgenza de'Sanesi con la fermezza del Duca si passò un altro mese di tempo; finalmente stringendo la fame, fu firmata la capitolazione nel 17 aprile del 1555, un articolo della quale esigeva, che per tutto il 22 aprile stesso la città di Siena dovesse restare evacuata dai Francesi per introdurvi la guarnigione imperiale. La qual cosa avvenne a dispetto della popolazione che con tanti disagi sofferti in 15 mesi di assedio, con tutto il sangue sparso, non avendo potuto conservarsi in libertà, doveva tornare sotto gli odiati Spagnuoli. Oltrediché un altro articolo della resa accordava facoltà di rifare una fortezza in Siena nel modo che piaceva al Duca Cosimo. Infatti dopo introdotti 2000 soldati imperiali, Cosimo spedì a Siena Angelo Niccolini come suo luogotenente incaricato di stabilirvi un piano di governo composto di persone non sospette (benché poche si stimassero fedeli) ed atte a ridurre la città alla

devozione dell'Imperatore, cominciando intanto dal togliere le armi di casa a tutti i cittadini e contadini.

Un simile atto di schiavitù, da pochi anni indietro praticato, dispiacque talmente all'universale che si accrebbero le emigrazioni al segno da dovere a furia di bandi minacciare pene severe a chi abbandonava la già deserta città. Frattanto alcuni dell'antico governo repubblicano ritirati in Montalcino con i sigilli dello stato invitavano col nome di libertà i Sanesi a riunirsi in quell'ultimo asilo della loro indipendenza.

Furono perciò con altro bando ducale richiamati alla capitale gli emigrati con la minaccia dopo un dato termine loro assegnato di essere considerati ribelli dello stato confiscando loro tutti i beni. - È fama che all'epoca suddetta dentro la città non rimanessero più che 6000 abitanti di 40,000 che vi furono innanzi d'assedio. In tal guisa la guerra civile cangiata in guerra politica divenne di giorno in giorno maggiormente desolante e disastrosa. Frattanto dopo qualche ripugnanza di Carlo V a confermare l'accordo, come era stato promesso dal Duca ai Sanesi, l'esercito imperiale, avendo lasciato in Siena un forte presidio, si mosse per recarsi ad occupare molte terre e castella del suo contado e della Maremma che tenevano i Francesi.

Non si fecero però in quell'anno imprese maggiori della conquista della fortezza di Port'Ercole nel Mont'Argenterio, per cui si vuole che il re di Francia levasse al maresciallo Piero Strozzi il comando generale delle sue armi in Italia.

Intorno a questo tempo e nell'anno medesimo 1555 arrivò in Siena a risiedere con titolo di governatore cesareo don Francesco di Toledo, il quale seppe così bene maneggiarsi con i capi del governo sanese, che Signoria e Balìa d'accordo rimisero nell'arbitrio di S. M. I. ogni autorità senza limitazione di tempo sopra la città di Siena e suo stato. Ad ottenere cotesta facoltà il Toledo trattava umanamente il popolo di Siena ostinato nemico del Duca di Firenze. Cosicché Carlo V trovossi qualificato signore della stessa repubblica; e dopo aver fatto redigere in valida forma cotest'atto di schiavitù, nel quale si annullavano tutti i patti più essenziali delle capitolazioni precedenti, l'imperatore stesso ne investì Filippo II re di Spagna suo figliuolo.

Poco dopo essendo morto in Siena il governatore don Francesco di Toledo fu eletto nello stesso ufficio dal re di Spagna il cardinale don Bernardino di Mendoza, detto il Card. di Burgos.

In cotesto frattempo però il Pontefice Paolo IV Caraffa si diede a scoprire decisamente nemico di Cesare e fautore non solamente de'Francesi, ma di tutti i fuoriusciti di Toscana, dondeché gl'imperiali ebbero motivo di dubitare che il Papa da quelle genti assistito volesse muovere le sue armi contro il governo assoluto di Siena, città di malcontenti piena e di ogni cosa da vivere sformita; tanto più che Cosimo non poteva provvederla per le grandi spese della guerra e per le magre raccolte che da tre anni Toscana tutta affliggevano. Dondeché convenne al Duca fare grossi accatti di grano, nelle Sicilie, e sovvenire molti gentiluomini sanesi suoi fedeli, caduti in miseria cotanta, che coloro, i quali solevano essere i più ricchi e agiati, vi morivano di fame, essendoché le loro possessioni erano divenute preda di amici come di nemici, in tempo in cui

da ogni parte soldati ed assassini scorrevano a depredare tutto quel territorio.

Erano in tale stato le cose, quando nel 15 dicembre del 1555 fu segnato il trattato di alleanza fra il re di Francia, il Papa ed i Caraffa suoi nepoti, trattato che tennesi occulto il più che fu possibile affinché gli Spagnuoli e il Duca non si fortificassero, e per dare tempo a far venire la flotta Turca onde secondare le operazioni mediate. *Così* (esclamava il Galluzzi) *il fondatore de' Teatini, e il più ardente promotore della Inquisizione divenne alleato de' Turchi per sola ambizione di far grandi i nipoti - (Istor. del Granducato Lib. II. Cap. 5.)*

Accadeva tuttocì nel tempo che Carlo V cedendo la corona dell'Impero a Ferdinando suo fratello, voltava il pensiero alla quiete del ritiro religioso, comeché non sapesse risolversi ancora ad abbandonare l'ambizione di regnare.

Questa doppia rinunzia del regno di Spagna al figlio Filippo e dell'Impero al fratello Ferdinando fece credere che dovesse favorire i nuovi alleati, sicché nel tempo che a Pitigliano il Duca Ottavio Orsini adunava un buon numero di gente d'armi, delle quali affidava il comando a Cornelio Bentivogli, nel tempo stesso. Piero Strozzi comparso improvvisamente a Roma faceva sperare ai repubblicani sanesi di Montalcino, avvicinarsi il giorno di recuperare la patria.

Per questi movimenti il Duca, cui stava a cuore di sventare simili progetti, domandava al re Filippo centomila scudi ad prestito per sostenere il peso della guerra, ricordando alla corte di Spagna che Siena non si poteva mantenere se non con grande spesa e continua, né ubbidienti soldati se non pagandoli e saziandoli di moneta, tanto più che i Francesi erano vicini, e la migliore gente di Siena fuori di paese, e che quella rimasta dentro era quasi tutta sua nemica. Sennonché il dissidio fra le corti di Francia e di Spagna contribuiva non poco a interporre degli ostacoli che si resero anche maggiori per la mala intelligenza insorta fra Carlo V e il re Filippo suo figliuolo.

Mentre gli affari politici erano involti in cotanta confusione, i ministri delle due monarchie, nel 5 febbrajo del 1556, segnarono in Cambrecy una tregua per cinque anni, ratificata da Filippo II li 12 marzo susseguente, con la quale fu convenuto, che durante quel quinquennio ciascuna delle due potenze, compresi i rispettivi alleati, dovesse ritenere i paesi che fino a quel giorno aveva occupato.

Non restavano pertanto senza sospetto le cose dalla parte dei repubblicani di Montalcino che si mostravano avversi a condizioni di fatte, mentre quelli del contado sanese erano cordialmente nemici degli Spagnuoli non meno che dei Tedeschi; così cittadini e contadini preferivano piuttosto il giogo francese. Infine dopo tanto indugio, che terminò in brevi ostilità, la tregua ebbe il suo effetto piuttosto per stanchezza delle parti che in vigore della capitolazione; ed in Toscana appena il Duca di Firenze ebbe intieramente pagato i suoi Tedeschi, nell'atto di licenziare i capitani che avevano militato nella guerra di Siena donò loro una catena d'oro, dalla quale, in segno della felice giornata di Marciano, pendeva una medaglia con l'immagine di S. Stefano Papa I (nel giorno festivo del di cui martirio si ottenne la vittoria) e dall'altra parte

l'arme di casa Medici, talché costoro poterono chiamarsi i primi insigniti in quell'ordine cavalleresco che Cosimo I sei anni dopo in memoria di quella giornata istituì.

Tali furono le apparenze pacifiche del Duca, cui per altro non era ignoto il mal animo che contro esso lui nutrivano Sanesi e Francesi. Né il cardinal di Burgos soffriva di buon animo che il magistrato di Montalcino esercitasse impunemente i diritti e le prerogative di sovranità col titolo di repubblica sanese, in nome della quale si coniarono anco delle monete. Comeché molte fossero le prove da far temere quella tregua di corta durata e assai lontana la pace, comeché le proposizioni fatte per conseguirla riuscissero inutili per causa specialmente del Pontefice Paolo IV che sperava di mettere i nipoti Caraffa principi in Siena e in tutto il territorio, contuttociò i progressi delle armi spagnuole spinte dal viceré di Napoli nello stato Pontificio indussero alla fine quel Papa a trattare della pace. Questa infatti fu conclusa in Gand li 15 settembre del 1556, pochi mesi innanzi che il re di Spagna incaricasse il suo castellano di Milano don Giovanni de Figueroa di recarsi a Firenze per stabilire col Duca Cosimo le basi della cessione di Siena e suo stato. Ciò ebbe effetto nel dì 3 luglio del 1557 mediante un trattato di alleanza, col quale Filippo II fra le altre cose concedé al Duca Cosimo de' Medici ed ai suoi successori la città e stato di Siena, donandogli inoltre in libera proprietà la tenuta e beni della Marsiliana, a condizione che ne restasse al re di Spagna il sovrano dominio riunito a quello di Orbetello con Talamone, Port'Ercole, Santo Stefano, Monte Argentario ecc. e rilasciando al Duca il pieno possesso di Porto Ferrajo, a condizione di restituire a S. M. il restante dell'isola dell'Elba con Piombino ecc. ecc.- Intanto che si trattava tra Filippo II e Cosimo I della sorte futura di Siena e del suo stato, i repubblicani di Montalcino rompevano la tregua con i Spagnuoli depredando terre e villaggi, alcuni de' quali munivano di una guarnigione; e appena si pubblicò il trattato di Firenze del 3 luglio 1557 le scaramucce, le sorprese, le reciproche depredazioni e gl'incendj tornarono a molestare soprammondo quella provincia essendo ormai decisa la sorte futura di Siena e del suo stato. Quell'annunzio, dice il Galluzzi, riempì di timore i repubblicani di Montalcino, di rabbia e di dispetto i Spagnuoli, di tristezza e di costernazione tutti i Sanesi. Comparve poco dopo in Siena don Giovanni de Figueroa con mandato speciale del suo re per consegnare la città predetta a don Luigi di Toledo inviato con le opportune facultà dal Duca Cosimo suo cognato onde riceverne il possesso finale. Dopo varj pretesti e difficoltà fu gioco forza pertanto al nuovo Duca di Siena di sborsare una ragguardevole somma di danaro ai soldati di quella guarnigione tumultuanti per mancanza di paghe onde saziare la loro ingordigia; e quasi che ciò non bastasse, ad esempio di Brenno sul Campidoglio, Cosimo I dovette pagare in contanti l'artiglieria e le munizioni esistenti nei bastioni, comeché esse fossero proprietà del Comune di Siena. -Si cambiarono finalmente i presidj, e nel 19 luglio 1557 Mons. Angelo Niccolini luogotenente del Duca, e suo governatore della città e stato di Siena, ne prese formale possesso quasi nell'istante medesimo della Balìa, il capitano del popolo, la Signoria ed altri magistrati della spirata repubblica giuravano obbedienza e fedeltà al

nuovo sovrano nelle mani del suo plenipotenziario don Luigi di Toledo.

Accadeva contemporaneamente tuttociò quando il capitano Chiappino Vitelli con le sue truppe tedesche prendeva la guardia del palazzo pubblico e degli altri luoghi soliti ad essere presidiati nella città di Siena, nel tempo che un'altra partita di Spagnuoli al servizio del Duca si avviava a rinforzare il presidio della Terra di Buonconvento posta di fronte alla città di Montalcino.

Una delle prime misure del nuovo governo fu di rinnovare la ricerca e consegna delle armi de'cittadini, e ordinare severamente ai ministri di giustizia d'invigilare i Sanesi con più solerzia di quella cui fossero stati fino allora avvezzi. Frattanto i paesi e Terre dello stato sanese che si tenevano dalle truppe alleate inviarono i loro sindaci a giurar fedeltà al nuovo Signore. -Rimanevano Montalcino, Grosseto, Chiusi, Radicofani, Montepescali ed alcuni altri castelli in mano de'Francesi, con i quali di scambievole consenso fu continuata la tregua, escludendo dalla medesima i porti di Orbetello e di Portercole, dove i Francesi contro gli Spagnuoli si mantennero in guerra.

I titoli de'magistrati in Siena si tennero a un dipresso i medesimi come al tempo della repubblica, cioè la Balìa, il capitano del popolo e la Signoria che si creava di due in due mesi; nondimeno gli uffiziali di Balìa ed il capitano del popolo dovevansi eleggere dal Duca, mentre degli altri magistrati fu lasciata l'elezione al concistoro con l'approvazione però del sovrano che ritenne a sé la nomina dei tre gonfalonieri dei Terzi della città.

VII. SIENA SOTTO IL GOVERNO GRANDUCALE FINO ALL' ANNO 1844.

Fermo in tal modo il governo di Siena sotto il Duca Cosimo I, il maresciallo Monluc, ch'era rimasto al comando delle forze francesi nello stato sanese, fece sgombrare per tutto il contado il grano e portarlo nei paesi guardati da una guarnigione. Intanto si costruivano con sollecitudine bastioni e ripari intorno a Montalcino, si soldavano milizie a Roma e al campo francese che trovavasi nello stato Pontificio e si mettevano quelle milizie alla guardia delle fortezze a preferenza de'soldati italiani. Al Duca però cotesti preparativi riescivano gravosi, dovendo tener fornite le frontiere, presidiare la città di Siena e sovvenire nel tempo medesimo alla guerra di Lombardia; talché gli conveniva gravare più spesso i suoi popoli, per cui nell'anno medesimo 1557 fece imporre per il dominio fiorentino un grande accatto o balzello, oltre l'aver imposto l'uno per cento sul valsente dei fondi spettanti ai possidenti del contado dello *stato vecchio*.

Avvertasi che il presidio tedesco in Siena, oltre la noja che ai Sanesi recava, soleva anche insolentire contro inermi abitanti.

Dondeché il Duca trovossi costretto di licenziare quei soldati, inviando invece a Siena quattro compagnie di fanti italiani più disciplinati. Intanto sopra le cose governative vegliava monsignor Agnolo Niccolini, e rispetto al militare Federigo da Montauto. - Ma i Francesi nell'antico stato sanese andavano sempre più indebolendo, massimamente nelle parti della Maremma, sicché in pochi giorni Talomone e Castiglione della Pescaja si videro

cadere in mano degli Spagnuoli, dai quali poco dopo Castiglione della Pescaja fu consegnato ad una compagnia di fanti di Cosimo I che ne prese possesso insieme all'isola del Giglio.

Pure il nuovo Duca diede qualche segno onde ingrazionarsi per quanto fosse stato possibile i Sanesi, in guisa che nel 1558 avendo la loro città sentito penuria di grano, non solamente fece provvederne tutto il Comune dagli uffiziali dell'Abbondanza di Firenze, ma ordinò che a Massa, a Casole, a Sarteano, a Torrita, ad Asinalunga e in altri luoghi che insino allora erano stati governati da commissarj e uffiziali non sanesi, fossero mandati a tali uffizi quei cittadini di Siena che paressero più atti a ciò. - Pochi mesi innanzi peraltro i rappresentanti del Comune di Siena fermi nei loro divisamenti avevano mandato ambasciatori alla corte di Francia per supplicare quel re a rimetterli nella perduta libertà, e che la loro città e tutte le terre del sanese territorio ritornasse sotto la protezione della corona francese.

Dall'altro canto il Duca non mancava dal far officiare il re Cattolico con proporre a S. M., che accomodandolo di 4000 fanti e 400 cavalli avrebbe potuto in breve tempo dare onorato fine alla guerra al punto di costringere i nemici a ricevere le condizioni che piacesse al vincitore; e inoltre pregava Filippo II a non si dimenticare dell'obbligo che aveva con Cosimo I contratto, cioè, di fare in maniera che Montalcino e le altre Terre sanesi gli venissero in mano.

Ma i repubblicani di Montalcino che ogni altra cosa avriano anteposto a quella di cadere nelle mani del nuovo padrone di Siena non si sapevano adattare alla pace stabilita nel 7 febbrajo del 1559, in un articolo della quale si diceva, che il re di Francia dovesse nello spazio di tre mesi ritirare tutte le genti da guerra che avesse in Montalcino e in altre città e Terre della vinta Repubblica, e che abbandonasse la protezione dei Sanesi, rinunciando a qualsiasi ragione poteva pretendere sopra quel paese. Né solamente i Sanesi di Montalcino, ma gli abitanti stessi di Siena lusingati dai ministri francesi, che a detta loro, Siena avrebbe dovuto rimanere in stato di libertà, speravano di poter vivere e governarsi senza maggioranza di alcuno, riformando a piacere il regime della loro patria.

Ma intanto alla corte di Francia si davano gli ordini affinché le condizioni convenute si eseguissero; sicché ben presto i Francesi cominciarono a ritirare a poco a poco le truppe dalle rocche, dai castelli, e dalle città da esse nel senese fino allora occupate.

Già erano arrivate alla bocca di Ombrone 13 galere da Marsilia per imbarcare le genti e le artiglierie de'Francesi, quando per un tristo caso avvenne la morte di Enrico II re di Francia, caso che fece ritardare la consegna delle piazze sanesi. E perché il comandante di Montalcino, Cornelio Bentivoglio, poteva agevolare molto il modo per cederla alle armi del Duca, egli insinuò a Cosimo I che ad una ventina de'Sanesi più influenti fra quelli di Montalcino fosse data una provvisione a vita di 15 o 20 ducati il mese per ciascuno, mentre allo stesso Bentivoglio a titolo di feudo il Duca volle assegnare il castello di Magliano in Maremma. - *Vedere MAGLIANO nella Valle dell'Albegna.*

Nonostante coteste belle promesse convenute

segretamente fra le parti, quando fu dato ordine di trarre da Montalcino la guarnigione, si scuoprirono nuove difficoltà rispetto al credito de'soldati di molti mesi di paghe, protestando essi di non voler uscire di là se prima non fossero stati saldati. Però il Bentivoglio con l'opera de'ministri fiorentini cominciò a trarne l'artiglieria con le munizioni inviandole a Batignano presso Grosseto, e il medesimo aveva fatto Antonio degli Albizzi in Chiusi, dove benché i soldati si fossero alquanto ammutinati, con buone parole e con molt'arte furono levati di città, e avvinti in Val d'Orcia per congiungerli a quelli di Montalcino.

Intanto i capi sanesi ritirati in quest'ultimo paese risolsero di mandare due ambasciatori a Firenze a quel Duca per domandargli alcune grazie, le quali furono da Cosimo concesse, eccetto quelle relative all'autorità sovrana ed alle rendite dello stato. In conseguenza di ciò fu perdonato a ciascuno ogni offesa, riamettendo tutti dal bando di ribelle con una franchigia a favor loro per 5 anni dai debiti pubblici e privati.

E quantunque ogni giorno molti tornassero a Siena da Montalcino, pure l'Adriani, storico fiorentino allora vivente, ci avvisò come di cosa singolare: che fra tante città e luoghi dello stato sanese, tenuti con disagio per tanti anni in mano de'Francesi, ora che molti giorni furono in tutto liberi, non se ne vide pur uno che venisse ad offerirsi al Duca ed a sollecitarne la grazia, come in altre nazioni si è veduto il più delle volte essere avvenuto.

Non rimaneva a far altro se non che l'ambasciatore spagnuolo prendesse la possessione di Montalcino e ne desse il governo libero al Duca Cosimo. Ciò ebbe effetto con tutte le cerimonie il giorno 4 agosto del 1559; alla qual consegna tennero dietro Chiusi, Radicofani, Grosseto, Montepescali ecc.; ed in tal maniera dopo otto anni di operazioni, in cui varie potenze furono impegnate; dopo una guerra che desolò ed impoverì la maggior parte dell'Europa, tutto lo stato sanese cadde in potere del Duca di Firenze, che fra tanti interessati più di ogni altro vi guadagnò, meno i RR. Presidj di Orbetello, che S. M. Cattolica nella prima convenzione si era riservati. - Dopo di ciò Cosimo de'Medici poté licenziare molte truppe, ed il presidio di Siena ad un minor numero di soldati limitare.

Cotanta fortuna del Duca di Firenze e di Siena suscitò non poca gelosia ed invidia in molti Principi d'Italia, e per fino negli Spagnuoli ch'erano rimasti ad Orbetello, i quali cercavano di allargare la giurisdizione loro dal lato di Terraferma comprendendovi il paese di Tricosto sotto Capalbio, che il Duca dovè cedere alla Spagna.

Frattanto la comparsa di una flotta Turchesca nelle coste della Toscana dava un buon pretesto a Cosimo I per fornire di soldati e di legni armati i posti ed i paesi della Maremma toscana.

L'acquisto del vasto territorio sanese, che allora si distinte col nome di *Stato nuovo*, e la sua unione allo *Stato vecchio*, ossia al fiorentino e pisano, meritò pochi anni dopo per opera del Pontefice Pio V la corona granducale a Cosimo I. - Nel tempo che assodavasi il trono nella dinastia Medicea, smorzavasi di mano in mano nei Sanesi quello spirito d'indipendenza che per lunga età li fece ricalitranti alla soggezione di un principe assoluto; il rigore delle leggi, una oculata polizia e la severa

osservanza della giustizia prevenivano le occulte macchinazioni, sicché la tranquillità di questo stato sotto il primo Granduca poté dirsi assicurata, vivente lui che volle esser solo a dettar bandi e leggi per lo *Stato vecchio e nuovo*, lui che aveva diretto per tanti anni una guerra la quale gli fruttò un esteso dominio; cosicché parve al primo Granduca contraria al vero la pittura del Vasari, quando disegnava nel gran salone del *palazzo vecchio* più da poeta che da storico le imprese della guerra di Siena, e la notturna scalata dal bastione di Camullia e non dalle mura della città, dipingendovi Cosimo in mezzo ai suoi consiglieri che gli suggerivano le deliberazioni di quella campagna. Un solo confidente, il segretario Bartolommeo Concini, fu fatto partecipe non del modo, sibbene della volontà del suo Principe per eseguire cotanta impresa, senza sapere più oltre neppure il marchese di Marignano generale del suo esercito.

Però la guerra di Siena fu disastrosa anche alla pingue cassa di Cosimo I, il quale, non ostante le grandi risorse che sapeva ritrarre dai suoi sudditi, trovossi costretto di sospendere per qualche tempo gli stipendj a diversi uffiziali che lo servirono.

Nel 1561 Cosimo I nel ritorno da Roma passando per la Val di Chiana si recò a Siena a fine di stabilirvi unitamente al suo luogotenente Niccolini un sistema relativo specialmente all'amministrazione della giustizia; nella qual circostanza ordinò all'architetto Baldassarre Lanci il disegno di quella fortezza che vennealzata poco lungi dal luogo dove fu l'altra fondata nel 1548 dagli Spagnuoli e distrutta poco dopo dai Sanesi, mercé le quali opere Carlo V e dopo di lui Cosimo I si erano prefissi di tenere in freno gli abitanti di Siena.

Ma a gloria del GRAN LEOPOLDO anche la fortezza di Cosimo I fu aperta al pubblico passeggio de'Sanesi, quasi appendice a quello della contigua Lizza. E ben meritamente il Comune di Siena con l'annuenza sovrana in memoria di tanta munificenza e gratitudine ha fatto collocare nell'attico posto in fondo al parco, quasi sull'ingresso della fortezza Medicea, una laconica caratteristica iscrizione, la di cui copia merita di essere tramandata alla posterità:

ARCEM
A COSIMO MEDICEO
AD IMPERII SECVRITATEM FUNDATAM
ANNO MDLXI
PETRVS LEOPOLDVS AVSTRIACVS
SPECTATA SENENSIVM FIDE
AD DELICIAS VERIT
ANNO MDCCLXXVIII.

Cotesta misura odiosa per un popolo vinto basta a dimostrare quanto poco in realtà quel Granduca si curasse di affezionarsi i Sanesi, poichè nel tempo che si fabbricava la fortezza onde assicurare sopra di essi un assoluto dominio, egli istituiva l'ordine militare di S. Stefano Papa e Martire per eternare la memoria di quella battaglia che fu il segnale di agonia della Repubblica sanese, come il combattimento di Montemurlo aveva servito in quel giorno stesso (2 agosto del 1537) a convalidare allo stesso Principe il dominio di Firenze.

Quale fosse allora la popolazione e la statistica di Siena e

del suo dominio sarebbe opera perduta ricercare, dopo che non mi è stato possibile ritrovare un MS. della visita da Cosimo I nel 1572 ordinata all'auditore Francesco Rasi, che il Pad. Ximenes nella sua opera sopra la Maremma sanese rammentò, dopo vista nella R. Biblioteca Palatina de'Pitti. - Dalla qual visita peraltro se, a confessione dello stesso padre Ximenes, *non si saprebbe precisamente rilevare lo stato nel quale il Duca Cosimo ricevette da Filippo II il dominio di Siena*, si avrebbe non ostante un indizio della popolazione di quel dominio 17 anni dopo la caduta della sua repubblica; si saprebbe quali fossero allora le rendite pubbliche, che poteva concernere lo stato economico e forse ancora lo stato fisico delle due Provincie, superiore e inferiore sanese.

È noto altresì che quel documento del 1572 fu trasportato dalla R. Palatina nella Biblioteca Magliabechiana, dove lo vide il ch. Gio. Targioni Tozzetti (*Notizie de'progressi delle scienze fisiche in Toscana durante il dominio di Cosimo I, MS. inedito presso il Professore Antonio suo nipote*). Aggiunge inoltre il P. Ximenes, che quella visita non deve confondersi con la relazione scritta qualche tempo innanzi da *Vincenzo Fedeli*, segretario della Repubblica veneta e suo incaricato presso Cosimo I, nella quale fu data come semplice congettura, che la popolazione di tutto il dominio sanese all'epoca della sua sottomissione a Cosimo de'Medici era ridotto a 40,000 abitanti.

Se però fu smarrita la relazione del Rasi, esistono più copie di quella testé rammentata di *Vincenzo Fedeli*, stato inviato nel 1556 dalla repubblica di Venezia al Duca di Firenze affinché gli risedesse appresso con insegne, non già con titolo di ambasciadore. -(ADRIANI, *Storia de'suoi tempi all'anno 1560*, Lib. XVI. Cap. 4.)

E avvegnaché la relazione di un ministro estero come il *Fedeli*, può fornire notizie relative all'indole del paese, ed al sistema governativo introdotto da Cosimo de'Medici nei primi anni della riunione dello *Stato nuovo sanese allo Stato vecchio*, gioverà citarne qualche squarcio.

“Ha lo stato di Siena 136 fra città, castelli e terre murate, che hanno i suoi uffiziali di giustizia repartiti in 26 podesterie con 8 capitanati, mentre tutti gli altri sono vicariati, *oltre infiniti* luoghi aperti e popoli di campagna. Le città sono Montalcino, Pienza, Massa, Grosseto, Sovana e Chiusi. Ma Siena è quella che ha il nome dello stato, e che è la città principale, dalla quale dipende il governo e reggimento con *i soliti Ordini, Maestrati, e Consigli colle dignità del Palazzo, ove risiede sempre la Signoria*; dimodoché i Sanesi colla forma de'soliti uffizj loro, non gli parendo aver mutato governo, sebbene la condizione mutata, del tutto stanno quieti, poiché dal terrore del principe si veggono cessare dal sangue et essere sicuri dalle tirannie de'loro potenti cittadini.

Sta ora nella città di Siena un governatore generale, che immediate rappresenta il Principe con superiore autorità, il quale ha l'occhio a tutte le cose; e senza sua saputa e volontà non si fa cosa d'importanza, previa partecipazione del Principe. E delle sette città dello stato, le quali sono fortificate e custodite, la principale è Siena che per lo sito fortificatissimo, e per la *fortificazione fattavi che tuttavia si va riducendo a miglior forma*, sarà inespugnabile. Ma (lo stato) tiene altre 9 fortezze di molta importanza.

Sono i Sanesi molto accomodati e tutti hanno del suo, e

non attesero mai ad industrie alcune, se non a quelle dell'agricoltura; dimodoché solevano vivere continuamente in una *dannosa libertà delicatissimamente*. E le donne tutte piene di spirito e di lusso erano quelle che facevano la città molto più bella e dilettevole, ma gli uomini ambiziosi sopra modo gli onori, per farsi padroni dell'entrate pubbliche ed usarle a modo loro, sempre contendendo insieme fino al sangue, ammazzandosi e tagliandosi a pezzi, ed essendo divisi in parti fra loro, talché in pochi momenti furono ammazzati 46 dei principali della città, che fu l'ultima loro strage; di maniera che senza uscir fuori di casa, ed in casa propria stando sull'arme riescivano buoni e valorosi soldati.

Ma finalmente le pazzie loro causate dal troppo comodo e dalla molta morbidezza gli hanno condotti in servitù; però dicono pubblicamente che perfino a che non saranno tocchi colle gravezze ed angarie, *delle quali sono liberi*, staranno sempre ne'termini, ma altrimenti saranno quelli medesimi che sono stati, *desiderosi di cose nuove*.

Il che conoscendo ed intendendo il Principe, ci va ponendo il freno per levargli ogni ardire, e per abbassarli quanto più può.....

È la città di Siena così com'è bella; nobile e accomodata, così è piena d'onorati edificj, di palazzi, di chiese e di ospitali ricchi e benissimo governati. - E furono i Sanesi, et sono più che mai nimicissimi ai Fiorentini; avendo insieme combattuto più volte..... e dicono i Sanesi che non potranno tollerare, né tollereranno mai di essere sottoposti ai Fiorentini; ma che colla casa de'Medici non avendo avuto inimicizia sopportano essere da lei governati, poiché a quella vedono medesimamente sottoposti i Fiorentini, e che avendoli per compagni nella misera servitù, gli pare di essere sollevati assai.....”

Infatti più sotto il veneto valoroso, riportando il sunto di un abboccamento da esso avuto col Duca Cosimo, soggiunge:

“Di quello (stato) di Siena, mi disse: io cavo poco per ora per l'esenzione fattagli per la guerra, ma penso ridurli a buon termine. - Ora cavo poco più di 100,000 scudi oltre la spesa; e questo danaro si cava solamente dalle pasture, ovvero *dai pascoli, dal sale e dai dazj*; i quali dazj io spero che si ridurranno molto maggiori presto; perché *torneranno li traffichi* e moltiplicheranno le genti, e così anderanno crescendo ogni di più, talché l'entrata libera e netta di spesa è di 60,000 ducati, la milizia descritta e di 7000, tutta gente eletta che il sanese fa sempre buoni soldati ecc. ecc.” - (FEDELI, *Relazione MS. nella Magliabechiana*).

Arroge alla relazione del *Fedeli* l'attestato di uno storico contemporaneo quale si fu Giovan Battista Adriani, allorché nell'anno 1560 della *Storia de'suoi tempi* (*Lib. Testé citato*) ne avvisava “che il Duca Cosimo nel dimorare che fece in Siena dopo la tornata da Roma riconobbe i magistrati, confermò loro l'autorità, ed in alcuna parte li riformò, e vi creò un consiglio grande di buon numero di cittadini scelti di tutte le famiglie nobili, ma non più di uno per casa, e che i consiglieri non avessero meno di 35 anni, i quali si dovessero radunare a tempi opportuni nella loro sala col capitano del popolo ed i signori per creare la Signoria e i quattro consiglieri del capitano con altri maestrati e uffizj per di fuori e dentro, perché risedessero ai governi; dal numero dei quali

consiglieri gli ufficiali di Balìa dovessero essere eletti dal Duca, e che stessero in ufficio per un anno. Ordinossi inoltre un nuovo magistrato chiamato de' *Conservadori dello stato* da durare in impiego un anno ed il di cui scopo esser doveva difendere e guardare le rendite e beni delle Comunità del dominio sanese.

Queste ed altre cose che avevano bisogno di regola fermò il Duca così nella città come fuori, quindi partì per visitare tutto lo *Stato nuovo*, avendo lasciato che alla fortezza di Siena, la quale non era né finita, né bene divisata, si dovessero fabbricare alcuni baluardi, restringendola molto dal primo disegno, e vi si lavorò sollecitamente molti mesi.” - (*Vedere la legge del 5 febbrajo 1561 (stile comune) sulla riformazione del governo della città e stato di Siena.*)

Inoltre lo storico Adriani aggiunge, che, scopertasi nell'entrata che fece al suo andarvi il Duca in Siena una vana ambizione del segretario (Fedeli), il quale essendo con la corte ebbe animo di volere il luogo sopra l'ambasciatore della Repubblica di Lucca, ma per non avere egli il titolo d'ambasciatore della sua Signoria essendogli dato il torto, se ne sdegnò e poco di poi prese licenza di tornarsene a Venezia. Il qual fatto è accennato pure nella relazione stessa del *Fedeli* al veneto senato.

Un altro bando del 30 agosto 1559 fu motivato dalle trame che si ordinavano in Siena contro il governo di Cosimo, siccome lo dichiarò il Duca stesso in una lettera del 28 agosto di detto anno diretta a Monsignore Agnolo Niccolini suo luogotenente e governatore di Siena, colla quale inviò un bando che proibiva di tener armi tanto in città come in campagna nel raggio di 10 miglia toscane da Siena; bando che richiama quello del 27 luglio 1557, il primo per avventura stato pubblicato in Siena da Cosimo de'Medici.

Rispetto alle leggi e regolamenti generali concernenti lo stato sanese, una delle prime istituzioni fu quella dell'*Uffizio de' paschi* designato sotto il nome di *Dogana*, per far intendere che il territorio pubblico della Maremma sanese era destinato per il pascolo del bestiame grosso e minuto. Cotest'*Uffizio* dava a fido, ossia a frutto, le terre per pascolarvi il bestiame col pagare al governo la *gabella* del pascolo.

A tale effetto nel 1572 Cosimo I approvò la nuova riforma de' statuti riguardanti i pascoli pubblici del dominio sanese; mentre due anni dopo sotto il di lui figlio e successore Francesco I fu firmata altra legge ad oggetto di provvedere meglio ai pascoli di *Dogana*, o dello stato, la cui rendita netta annua ammontava allora sino a 32,000 scudi o poco meno. - E sebbene in una relazione del 9 agosto 1613 la rendita de' paschi della Maremma fosse già diminuita, ciò non ostante essa riguardavasi la maggiore che vi avesse il governo. - *Vedere SIENA Comunità S. Stabilimenti di economia pubblica.*

Nel 1568 il Comune di Siena inviò al sovrano una memoria relativa ai pascoli di *Dogana*, che promosse nuovi regolamenti rispetto ai magistrati ed ai pascoli pubblici della Maremma stati pubblicati negli anni 1574, 1584 e 1588.

Nel 1579 il Granduca Francesco I ordinò un nuovo compartimento dei tribunali nello stato senese.

Nell'anno 1622 il magistrato della Badia di Siena fece una rappresentanza al governo in cui si diceva che in

Maremma l'arte agraria era ridotta a poco o nulla per cui le due Granduchesse tutrici destinarono quattro nobili sanesi per visitare la provincia inferiore di Siena onde suggerirne i rimedj.

Non per questo i costumi divennero migliori, essendochè il popolo trovandosi vessato da leggi troppo severe, spaventato dalle minacce e dal duro procedere da' PP. Inquisitori, cresceva nella ferocia e nel mal animo suo contro un governo al quale non solo non poteva più in alcun modo partecipare, ma ne era stato allontanato dalla costituzione monarchica, e tenuto in freno dalla forza armata e dal cannone. Arroge che un tal sistema invece di estinguere le passioni fomentava nel volgo anzi che no le false opinioni sugli incantesimi, per modo che l'inquisizione nei primi anni del governo mediceo si rese terribile in Siena al segno che nel 1569 un *Auto da Fè* mandò sul rogo e fece bruciare vive cinque donne convinte di aver rinunciato al battesimo, di essersi date al demonio, e di aver ciurmato diciotto bambini. - (*GALLUZZI, Storia del Granducato.*)

Accadeva ciò nell'anno stesso in cui Cosimo I mediante molte cure e maneggi diplomatici veniva incoronato dal Pontefice Pio V in Granduca di Toscana, per cui vedendo che assodavasi la fresca sovranità, tolse alla provincia più ricca di granaglie ogni libertà frumentaria coll'imporre una gabella nelle Maremme di lire 7 e 1/2 sopra ogni moggio di grano, mentre quattro anni innanzi furono date altre disposizioni (1565) onde regolarne la tratta per la via del mare.

Al quale proposito lo storico del Granduca aggiunge “che ai tempi di Francesco I, figlio primogenito successo nel trono al Granduca Cosimo I nel ministero fiorentino aveva preso la massima che lo stato di Siena dovesse servire a quello di Firenze con l'avanzo de' suoi prodotti. In conseguenza di ciò tutto tendeva a operare in guisa che ogni vantaggio dello stato sanese ridondasse sempre in maggior beneficio di quello fiorentino; e siccome non poteva entrarvi altro denaro che per mezzo dei suoi prodotti, qualunque vincolo che si opponesse alla vendita de' medesimi impoveriva direttamente lo Stato”...

Il granduca Francesco I continuò per qualche tempo il metodo adottato da Cosimo suo padre coll'aprire e chiudere temporariamente le tratte de' grani di Maremma a seconda della maggiore o minore raccolta.

“Ma la sua avidità proseguì lo storico, gli suggerì un metodo di profittare di simil sorta di tratte con raddoppiare la tassa che prima era di uno scudo per moggio, portandola a due scudi. Vide egli che in un decennio essendosi estratte 7991, era un bel colpo il raddoppiare questa somma, siccome egli fece nel 1578.”

In conseguenza di tale aumento, se da una parte si accrebbe l'erario del Principe, portò dall'altro canto una notabilissima diminuzione nella sementa, ed uno scoraggiamento universale ne proprietarj e affittuarj di quelle terre, ma non per questo se ne conobbe subito, o non si volle conoscere la cagione, la quale spingeva le sue radici fino ai tempi della repubblica sanese in un vecchio statuto di Grosseto dell'anno 1378.

Cotesti mali erano resi più gravi dall'incertezza e crescente languore delle antiche manifatture e dalle nove abitudini della nobiltà sanese, la quale ai tempi della sua Repubblica, intenta principalmente alle operazioni agrarie

della sua campagna, veniva distratta dallo spirito cavalleresco e impegnata nel lusso maggiore che esigea una corte sovrana, mentre ogni più diminuivano le raccolte di suolo, accrescendosi il cumulo delle pubbliche disavventure.

Si tentò infatti di portarvi un rimedio coll'istituzione del Monte de'Paschi, stabilimento unico nel suo genere che ebbe origine in Siena nel 1624, colla veduta di frenare le usure eccessive nei cambi e di favorire l'agricoltura, previa la sovrana approvazione del 30 dicembre del 1622, colla quale fu assegnata per garanzia la somma di scudi 200,000, portata nel 1640 fino a 300,000, sopra l'*Uffizio de'Paschi di Dogana*, mediante il frutto del 5 per cento.

Oltredichè una compagnia di cento nobili fu istituita nel (*ERRATA*: 1691) nel 1591 in Siena, nella quale ciascun individuo distinto con simboli, impresa e nome accademico, ed era una scuola d'armi e nel tempo stesso di scienziati. Al Granduca Ferdinando I essendone il capo, fu data l'impresa del re delle Api col motto in una medaglia *Majestate tantum*, invenzione che fu del Cavalier Scipione Bargagli; il Marchese Giovanni Vincenzo Vitelli luogotenente della compagnia spiegava l'impresa di un cane bianco a sedere in un campo nero col motto: *Né più fermo né più fedele*; il conte Germanico Ercolani alfiere tolse per divisa un cavallo fornito de' suoi arnesi guerrieri col motto: *In quocumque belli munus*. L'impresa comune della compagnia era una schiera di pecchie in atto di aguzzare l'aculeo col motto: *Pro Rege exacuant*. – (RUOLO, ovvero CENTO IMPRESE DEI SIGNORI UOMINI D'ARME SANESI. *Bologna* 1591).

Cotesto patriottismo dell'onore sotto nome cavalleresco ne richiama alla smania ch'ebbero i repubblicani sanesi di suddividere la loro nobiltà in altrettanti *Ordini* o *Monti* diversi, per cui venne a mancare nella stessa città quel bisogno di concordia e di unione che da ogni lato cerca punti di contatto tra i figli di una stessa patria onde stringersi con vincoli di generoso accordo e di reciproca amorevolezza.

Dopo la visita del 1572 da Cosimo I ordinata al suo auditore fiscale Francesco Rasi, fin credibile che le relazioni de'periti spediti dal governo sanese nelle due province, superiore e inferiore, dello stato sanese, diretta allo stesso scopo, fossero frequenti se non continue. Senza dire di quella compilata nel 1639 dal *Coresi del Bruno* e inserita nel suo *Blasone sanese*, opera in IV Volumi in fol. MS. nella Magliabechiana, senza rammentare la visita più nota del *Gherardini*, mi limiterò a citarne una incominciata nell'anno 1589, e continuata in più luoghi di quel territorio per ordine del Granduca Ferdinando I da Fabiano Spini viceprovveditore del magistrato de'consiglieri dello stato di Siena, e il di cui originale conservasi nell'archivio della Camera delle Comunità di Siena.

Comechè si dica nel frontespizio fatta quella visita nel 1598 essa per altro fu incominciata sino dal 1589 nel capitanato di Arcidosso, siccome apparisce da una lettera autografa del 3 febbraio 1588 (*stile Fior. E San.*) ivi riportata da Giulio del Caccia senatore fiorentino luogotenete e governatore generale della città e stato di Siena, relativa alla consegna da farsi in Arcidosso, previa cauzione, agli acquirenti della farina di castagne del patrimonio granducale.

Che la stessa visita continuasse per un corso di anni lo manifesta anche una lettera autografa del 5 febbraio 1593 (*Stile Fior. e San.*) scritta da Fabio della Cornia governatore ai consiglieri dello stato di Siena sulla caccia de'lupi e sulla mercede da darsi per la loro estirpazione. Inoltre in altro libro MS. di visite da farsi ai magistrati di Siena e dello stato si rileva che a tenore di una provvisione del granduca Ferdinando I emanata nel 1588 le visite suddette dovevano essere annuali.

Fra le istruzioni date a tale uopo vi è quella relativa all'ufficio appellato, *Magistrato o cassa di Bicherna*, dove molte Comunità del territorio sanese versavano le imposizioni, chiamate *Tasse di Bocche*, e alcuni debiti vecchi. "Essendo poi a suo carico (dice l'istruzione) il mantenimento delle piazze, "strade, mura urbane e fonti pubbliche, perché la *fonte del Ponte* (esistente "tuttora dentro Siena) tanto proficua e necessaria al pubblico e al privato "servizio per abbeverarvi le bestie nonché per bere, oltre alla comodità "alle povere donne che lavano i bucati nel lavatojo di sotto alla fonte, era da "più mesi asciutta, per essere stata deviata oltre il dovere per le case "de'particolari, ordina, ecc. "

Vi si rammentano pure le guardie de'vigili esistenti in Siena sin dai primi secoli della repubblica il cui ufficio era quello di accorrere per riparare gl'incendi ecc.

Nel 1592 fu stampato un nuovo statuto col titolo di *Formulario sanese*, in cui tra le altre cose si proibiva ai notari di rogare possessi di benefizj senza licenza, di S.A.S, o del suo governatore; lo che era stato espresso in un bando precedente del 27 agosto 1565 dal cardinal Angiolo Niccolini luogotenente e governatore di Siena per Cosimo I, bando che fu rinnovato nel 25 ottobre 1603 dal governatore Marchese Tommaso Malaspina de'Marchesi di Villafranca.

Lo stesso Granduca Ferdinando I nell'anno 1602 aveva orinato una riforma nel collegio della Sapienza di Siena pel convito di quei scolari onde vivessero in comunità, il quale uso essendo stato abbandonato, fu rimesso in vigore dal di lui figlio Cosimo II che nel 1612 ordinò una statistica della popolazione del territorio sanese, forse la più antica fra le superstiti dello *Stato nuovo*.

Dopo la morte però di questo giovine Granduca il governo essendo regolato a piacere di due vedove Granduchesse, vi s'introdussero disordini d'ogni sorta; sicchè Ferdinando II, allorquando giunse alla maggior età per assumere le redini del governo, trovò talmente esausto l'erario e rovinato lo stato che ebbe pena a rimetterlo. Con tutto ciò sotto quel granduca si tentò di far risorgere l'agricoltura e il commercio. Però nella provincia inferiore sanese la decadenza di quel paese era talmente aumentata che a proporzione della cresciuta insalubrità andavano diminuendo le braccia per i lavori campestri, nonché il prodotto dei pascoli ne'terreni che non davano più altro utile ai proprietari se non quello della *fide di pastura*.

Fu sotto Ferdinando II ordinata una nuova visita per tutto lo stato sanese, nella quale si dovevano indicare le rendite di ciascun paese, grande o piccolo che fosse, il numero de'poderi, quello delle famiglie, e dei rispettivi abitanti. E vaglia il vero fu dalla visita del 1640 che io potei estrarre la popolazione dello stato sanese dalla prima epoca la quale, se non è la più antica, precede di 36 anni quella del

Gherardini, popolazione riportata nella presenta opera sotto i capoluoghi delle comunità di quello stato, suddiviso fra i Compartimenti di Siena, di Grosseto, e in parte dato a quello di Arezzo.

Ma la visita più importante per i principj economici dal suo autore sviluppati, visita che può dirsi fonte inesausta d'importantissime verità, fu quella fatta nel primo anno fortunatissimo che la Toscana toccò in retaggio all'Augusta Casa regnante.

Fu il *Discorso economico* dell'arcidiacono sanese Sallustio Bandini scritto circa l'anno 1738, sebbene pubblicato la prima volta nel 1775; fu quel *Discorso* che senza tema di cadere in errore si può dire che desse il primo slancio alle beneficenze sovrane rispetto alla provincia inferiore sanese per le opere ordinate dall'Imperatore Francesco I, quindi dal granduca Pietro Leopoldo prodigate, e finalmente con somma munificenza sopra un piano più generale e più efficace dal Granduca Leopoldo II felicemente regnante estese e continuate.

Nemico degli ostacoli di ogni sorta l'arcidiacono Bandini con mete aperta e cuore integerrimo si lanciava contro le gravose gabelle, la restrizione delle tratte, contro gli appalti, le proibizioni e la troppa molteplicità de'bandi; e onde allontanare le carestie, con ragioni riconosciute valide 40 anni dopo, dimostrava il bisogno di una libertà agricola intera in specie per i prodotti della Maremma. "I prezzi delle grasse, diceva egli, sono stabiliti dai bisogni e dal consumo; i ricchi terrieri restano poveri colle cantine e i granai pieni, i terreni perdono di prezzo, e mancando il credito allo stato, viene a scemarsi il tributo fondiario. Una circolazione rapidissima e continuata (cito sempre le parole dell'arcidiacono sanese), moltiplica in proporzione i capitali e fa prosperare tutte le classi di una popolazione. In questo modo scriveva Bandini un secolo innanzi che s'inventassero le macchine e che si trovasse la via di correre per vettura e per battello a forza di vapore.

L'arcidiacono Sallustio era talmente convinto di tali verità "che non darei "per sospetta (soggiungeva egli) nel giudizio di questa causa, se non la "condizione di persone che si pascono, dirò così, di carni morte, cioè, che si "arricchiscono in un processo, nella rovina di una famiglia, ecc. ecc...Ma "essendochè io propongo un edificio che farebbe ombra a quei luminosi "posti che essi godono, s'ingegneranno eglino destramente ad ingrandirne le "difficoltà, ad esagerare l'imperizia dell'architetto, ma non si arrischieranno "mai a dire che non vi sia necessità di pensare ad un nuovo regolamento". Fuvvi finalmente chi a questo regolamento ed al *Discorso economico* del Bandini rivolse il pensiero.

Il Grande Leopoldo Principe filosofo, e vera sorgente di sagge provvidenze governative, fino dai primi anni del suo governo granducale fece esaminare i difetti onde ricorrere ai mezzi più opportuni per risanare la Maremma sanese. In pochi anni lo stesso Leopoldo I operò nello stato sanese assai più che non si era fatto nel lungo periodo del governo mediceo. Le provvidenze economiche suggerite dall'arcidiacono Bandini furono associate alle fisiche progettate dall'ingegnere idraulico Pad. Ximenes. Si abolirono le gravezze fiscali, si accordò la libertà ai prodotti del suolo, si migliorò l'amministrazione politica e quella della giustizia, si fornirono mezzi per costruire case ai nuovi proprietari, si

edificarono ne'poggi lontani acquedotti sino ai paesi di pianura per somministrare acqua salubre da bere, e tutto ciò nel tempo medesimo che si tentava di rinfrescare le acque stagnanti, credute, se non l'unica, al certo la causa più essenziale della malsania della Maremma sanese.

Già si disse altrove che il giorno 3 settembre 1765 in cui arrivò in Firenze i Granduca Pietro Leopoldo può dirsi per la Toscana il primo giorno del suo secolo d'oro. – (*Vedere FIRENZE, Vol. II. p. 244*).

Avvegnachè dall'aurora del felice avvenimento al trono della Toscana di Leopoldo I, cotesto sovrano risolve la mente e dedicò il regio erario a correggere e con sagaci provvedimenti a riparare tanti mali. Egli provvide all'abolizione di regolamenti e di privilegi speciali di corporazioni di arti, di caste e di famiglie, ed a semplificare il sistema delle imposizioni di tanti dazj molteplici e indiretti che riempivano la Toscana di frodatori e di concussioni con danno immenso del progresso industriale.

Non vi è che prima del sanese Bandini alzasse forte la voce contro tanti abusi, e chi meglio di lui sino all'evidenza dimostrasse che i molti inceppamenti e fiscalità erano i mezzi più sicuri onde spopolare e impoverire maggiormente le più fertili ed ubertose contrade.

Frattanto il *Discorso economico* dell'arcidiacono rimase quasi sconosciuto sino all'arrivo in Toscana del granduca Leopoldo I; e comechè cotesta opera fosse stata scritta al primo annunzio che il granducato di Toscana sarebbe toccato all'Augusta Casa allora regnante in Lorena, il *Discorso economico* non comparve alle stampe se non che 37 anni dopo.

Peraltro sino dal 1769 erano venuti alla luce i due *Ragionamenti della fisica riduzione della Maremma sanese del P. Ximenes* corrispondente all'epoca dell'operazioni idrauliche ordinate in quella provincia sotto gli auspici del Granduca Pietro Leopoldo, operazioni che per qualche tempo continuarono secondo il piano allora proposto e stabilito, quello cioè di procurare lo scolo alle acque mancanti di molo, come cosa la più essenziale alla salubrità dell'aria. – *Vedere GROSSETO, Vol. II. pag. 545 e segg. di quest'Opera*.

Dopo che Pietro Leopoldo con motuproprio del 10 novembre 1765, primo anno del suo regno divise in due province lo stato sanese, e che nella provincia inferiore, ossia della Maremma vi ordinò un governo economico e giuridico immediatamente dipendente dalla sua sovrana autorità, dopo coteste misure organiche uno de' tanti provvedimenti salutari concesso dal Granduca ai sanesi fu quello dettato nel di 11 gennaio 1772, col quale si degnò istituire un deputato civico nella città e provincia superiore dello stato di Siena, da eleggersi ogni anno dal collegio di Balìa, il quale deputato, indipendentemente da qualsiasi tribunale e magistrato avrebbe dovuto esaminare e far presente direttamente al trono i bisogni, esponendo i vantaggi dell'universale e de' propri concittadini in particolare.

Nell'anno 1774 con altro motuproprio del 2 gennajo il Granduca emanò la legge per un nuovo compartimento per i tribunali di giustizia della provincia superiore sanese, riformando quello del 16 gennajo 1691 allorchè volle ampliare il perimetro della giurisdizione criminale

del capitano di giustizia della città di Siena, e istituire nella stessa provincia dei vicariati regi e 12 potestorie civili soggette ai primi rispetto agli affari criminali; mentre sette mesi innanzi con la legge del 14 giugno 1773 fece abolire la giurisdizione del magistrato della Grascia.

Nel 2 giugno 1777 fu emanato il regolamento generale per una nuova organizzazione delle comunità allora esistenti nella provincia superiore dello stato di Siena.

Fra le riforme de' vecchi sistemi non meno importante si può dire quella dell'abolizione di uno dei vincoli alla proprietà dei beni di suolo; quando fu tolta dal Gran Leopoldo la servitù del pascolo pubblico sulle terre di privata proprietà sulle Maremme. Si cominciò quasi per prova con la legge del 3 giugno 1769 ad esentare da simili dipendenze i terreni dati a quei forestieri che si stabilivano nella provincia inferiore, quindi nove anni dopo con la legge del 11 aprile 1778 fu abolita generalmente la servitù de' pascoli comunali; sicché agevolando ai possidenti terrieri i mezzi della riunione dell' *jus pascendi* con la proprietà del suolo gli si concessero le pasture amministrate dal magistrato del *Monte de' Paschi di Siena*, il quale restò soppresso contemporaneamente alla legge sulle *Manimorte*. E affinché il beneficio di queste riforme si conservasse con la stessa legge dell'aprile 1778 furono annullati i dazj imposti sopra il bestiame d'ogni specie, per l'introduzione transito ed estrazione del Granducato.

Né a quei soli benefizj quei provvedimenti si arrestavano, poiché oltre alla piena libertà concessa al commercio de' prodotti agricoli, la provincia inferiore sanese ebbe quello di poter lavorare il ferro, di seminare e manipolare il tabacco, e d'introdurvi molti altri generi proibiti per il rimanente del Granducato. Inoltre i costruttori di nuove case ottennero incoraggiamento con sussidj in denaro, in legname gratuito, in ferro e in arnesi a prezzo vilissimo, oltre non pochi ajuti in diversa specie fra i quali l'esenzione da alcune tasse e gabelle dello stato.

Queste e altre molte riprove di amorevolezza e di sapienza furono date dal Gran Leopoldo a oggetto di facilitare l'accasamento degli abitanti e dei coltivatori nella provincia inferiore sanese, riprove che avrebbero probabilmente condotto al risultato che l'Augusto Sovrano desiderava, se la vita non avesse più incontrato in Maremma pericoli gravissimi per effetto del clima.

Mancando però l'arte alle sue promesse, mancarono anche i benefizj che a gran prezzo erano stati retribuiti: non mancò la sapienza amministrativa e molto meno la generosità del Principe di cui chiare rimangono ancora e rimarranno per sempre le vestigia. – (F. TARTINI, *Memorie sul bonificazione della Maremma*, Firenze, 1838).

Graditissimo inoltre riescì ai cittadini senesi l'ordine dato nel 1778 dal Granduca Leopoldo I di aprire al pubblico passeggio la fortezza innalzata da Cosimo I a sicurezza del suo dominio. – *Vedere pag. 348*.

Mercè il motuproprio del 20 agosto 1790 da Granduca Ferdinando III agosto figlio e successore di Pietro Leopoldo, fu ordinato che al luogotenente e governatore di Siena fossero riunite le incombenze del ministro superiore di pulizia della città e provincia sanese; la qual giurisdizione con legge del 29 novembre 1838 fu trasferita negli auditori del governo.

Io non parlerò del periodo del regno d'Etruria, né di quello dell'invasione francese che obbligò il legittimo Granduca di Toscana Ferdinando III ad abbandonare per tre lustri i suoi amatissimi sudditi, e molto meno starò a rammentare un periodo ancora più lacrimevole per la storia della Toscana, quando uno sciame di gentaglie armate di furore più che di fucili, col nome di *Maria* in bocca e col demonio in cuore spogliava, uccideva e bruciava a capriccio chi non era stato fanatico realista. Cotesto luttuoso periodo vorrei poter cancellare dalla storia della città per non avere occasione di rammentare il giorno terribile del 28 giugno 1799, quando la plebaglia unitasi ai così detti *Aretini* entrati in quel giorno in Siena, spogliarono, trucidarono, abbruciarono vivi non meno di dodici israeliti di varie classi e di ambo i sessi; né starò a rammentare il superbo *niello* scolpito nella *Pace* del Duomo, che il magistrato sanese di quel tempo regalò alla *Madonna* di Arezzo.

Ma per buona sorte dell'umanità cotesto stato di violenza dovè cessare e finalmente la Toscana tutta nel 1814 potè tornare nel pacifico grembo del suo desideratissimo sovrano Ferdinando III, che dopo di lui ritornò sul trono avito fra le opere di stato utilissime ai Senesi si conta quella dell'istituto aperto alle Belle Arti; vi è l'organizzazione di un nuovo sistema amministrativo per tutto il Granducato repartito in quattro poi in cinque Compartimenti (giugno 1814 e novembre 1825); evvi l'ordinazione del nuovo catasto (1817), mentre l'istituzione del corpo degli Ingegneri di acque e strade deve alla legge del 1 novembre 1825, mentre le loro direzione generale spetta al regolamento del 10 dicembre 1826 opere tutte del Granduca Leopoldo II felicemente regnante; cui pure si debbono gli ordinamenti amministrativi tendenti a preparare la riforma del sistema economico agrario delle Maremme, dopo avere Sua Altezza ordinato l'opera grandiosa del loro bonificazione. Inoltre dalla munificenza di Leopoldo II Siena al pari di tutto il Granducato di Toscana, ricevè una nuova organizzazione de' tribunali e dell'ordine giudiziario (2 agosto 1838); una essenziale riforma degli studi nelle Università di Pisa e di Siena (1840) per non dire di tanti altri provvedimenti utili alla città di Siena, come per esempio la casa de' Poveri, lo stabilimento de' Sordo-Muti, ecc. ecc. su di che avrò luogo di ritornare all'Art. seguente, SIENA, COMUNITA'.

MOVIMENTO della popolazione della CITTA' DI SIENA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari e regolari -; monache e converse -; ebrei e acattolici -; numero delle famiglie -; totale della popolazione 15998.

ANNO 1745: Impuberi maschi 1688; femmine 1492; adulti maschi 2439, femmine 2928; coniugati dei due sessi 4434; ecclesiastici secolari e regolari 788; monache e converse 980; ebrei e acattolici 296; numero delle famiglie 3198; totale della popolazione 14645.

ANNO 1833: Impuberi maschi 2373; femmine 2462; adulti maschi 2830, femmine 3678; coniugati dei due sessi 6581; ecclesiastici secolari e regolari 256; monache

e converse 236; ebrei e acattolici – (1); numero delle famiglie 4633; totale della popolazione 18860.

ANNO 1840: Impuberi maschi 2572; femmine 2587; adulti maschi 3003, femmine 3974; coniugati dei due sessi 6520; ecclesiastici secolari e regolari 284; monache e converse 301; ebrei e acattolici –; numero delle famiglie 4514; totale della popolazione 19646.

ANNO 1843: Impuberi maschi 2478; femmine 2466; adulti maschi 3398, femmine 4137; coniugati dei due sessi 6849; ecclesiastici secolari e regolari 367; monache e converse 274; ebrei e acattolici 364; numero delle famiglie 4598; totale della popolazione 20333.

(1) *Negli anni 1833 e 1840 la popolazione degli Ebrei e degli Acatolici fu ripartita nell'insieme della popolazione della città.*

COMUNITA' DI SIENA

La Comunità di Siena trovasi circoscritta dalle mura urbane fra il grado 43° 18' e 19" di latitudine ed il grado 28° 54' 55" di longitudine. – La sua maggior lunghezza è da settentrione a ostro-libeccio; vale a dire dalla Porta Camollia sino in fondo alle mura di via delle *Sperandie* presso la Porta S. Marco, la quale distanza si estende per gradi 0. 1'. 8" di longitudine. La maggior larghezza della città di Siena è quella da ponente-maestrale a levante-scirocco partendo dall'angolo più occidentale della fortezza sino alla *Porta Pispini* o di *San Vieni* la quale abbraccia gradi 0. 1' 18" di latitudine settentrionale.

Le mura urbane di questa città girano poco più di quattro miglia toscane in una superficie irregolare di 412,36 quadrati (circa un mezzo miglio quadrato) non escludendo 72 quadrati occupati dalle pubbliche piazze e dalle strade.

La popolazione nel 1833 era di 18,860 persone, quella del 1843 era aumentata fino a 20,333 abitanti, cioè di 1473 individui di più, repartiti in 4598 famiglie.

È contornata da due sole comunità, cioè, da quella delle Masse del Terzo di Città, e dall'altra pure delle Masse del terzo di S. Martino. La prima si accosta alle mura urbane di Siena che dalla parte di settentrione girano per ponente fino ad ostro; dalla *porta di Camollia sotto la Fortezza, e di là per la porta di Fonte Branda, porta Laterina, porta S. Marco e porta Tufi* fino alla *porta Romana*; mentre costà, procedendo da scirocco verso levante e grecale sottentra il territorio della Comunità del Terzo di S. Martino, il quale passa rasente le mura di Siena per *porta Pispini e porta Oville* sino a quella di *Camollia*.

Non si può senza vederne la pianta precisare con qualche verità la figura grafica di Siena stante i valloni che scendono dal biforcuto poggio, lungo il quale si alzano i maggiori templi, la sveltissima *Torre del Mangia*, e le strade principali di questa città. Le porte nei punti più elevati sono quelle di *Camollia, di Laterina, di S. Marco* e la *porta Romama*. Le altre quattro scendono in altrettanti valloni sul quale scorre il torrente *Bozzone*, che uno dopo l'altro poco lungi da Siena si svuotano nel fiumicello *Arbia*.

Quattro strade regie fanno capo a Siena, oltre a quella suburbana detta di *Pescaja*. Due di esse sono postali, una che vi entra per porta di Camollia venendo da Firenze, l'altra che esce da porta Romana per Radicofani e Roma.

Le altre due non postali escono per porta S. Marco per andare a Grosseto e nella sua Maremma, e la seconda, dalla porta Pispini per Arezzo.

Chi considerava la posizione di Siena come quella di una città centrale della Toscana meridionale, non s'ingannava, siccome non s'ingannò Giovanni Villani, quando nella sua cronica dichiarava la Terra di Poggibonsi nel *bilico della Toscana*.

La posizione corografica priva la città di Siena non solamente di corsi d'acqua che l'attraversino, ma ancora di buoni pozzi e di fontane copiose di acqua potabile e agli usi domestici indispensabilissima.

Per riparare a tanta necessità gli antichi Sanesi procurarono varie fonti pubbliche ricercando acque sotterranee da lungi mediante stillicidj, non già che essi lo volessero, come scrisse poetando l'Alighieri, ricercare nelle viscere de'loro colli l'immaginaria *riviera della Diana*.

Non vi è chi possa dubitare dell'antichità di questi sotterranei acquedotti, la cui origine rimonta probabilmente all'epoca della colonia militare di Siena, siccome lo fa credere la magnificenza e spesa grande di quei lavori, per i quali al dire di Strabone, i Romani superarono ogn'altra nazione, su di che mi riserbo più sotto a parlare.

Nettampoco starò qui a intrattenere chi mi legge sulla struttura geognostica del biforcuto poggio sul quale siede regina cotesta città, considerandolo come una piccola parte del territorio delle due comunità suburbane, quelle del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino, alle quali richiamo il lettore. – *Vedere* più sotto SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI CITTA', e SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI S. MARTINO.

Solamente dirò che il suolo della città apparisce in generale coperto da banchi profondissimi di tufo calcareo siliceo, giallo-rossiccio, volgarmente appellato *sabbione*, i quali bene spesso alternano nelle parti più elevate con banchi altissimi di ciottoli e di grosse ghiaje della mole da un uovo di piccione a quello di struzzo e insieme collegati da un glutine calcareo-siliceo. Ma ciò che maggiormente sorprende è di trovare codesti banchi formati esclusivamente di pietra calcareo-compatta, ciò che basta indicare esservi stati strascinati da lungi all'occasione di alcune correnti impetuose di acque.

La situazione alquanto elevata di Siena ha dalla parte di grecale alquanto lungi da sé i monti pietrosi del Chianti, e dirimpetto a maestro e a ponente i colli di Montemaggio, e della Montagnuola, mentre da tutti gli altri lati i monti sono assai più lontani dalla città. Che se cotesta situazione contribuisce da un lato a rendere l'aria elastica e salubre, dall'altro canto un orizzonte aperto in mezzo a valli profonde rende il clima di Siena alquanto più rigido di quello che dovrebbe comportare la situazione geografica e l'altezza de'suoi colli; sicchè su questo proposito il Padre della Valle diceva: *Se toccasse a me lo scegliere in Toscana i paesi da abitarsi, passerei l'inverno in Pisa, e l'estate in Siena*.

Cerchi principali delle mura di Siena.

Qualora si dovesse prestar fede a non pochi scrittori di epoca troppo moderna, bisognerebbe dire che la città di Siena dalla sua origine in poi sia stata circondata da otto e perfino da nove giri di mura urbane, gli ultimi sempre

maggiori di periferia, assegnando a ciascuno di quei recinti un'età del tutto immaginaria.

Mancando pertanto di qualsiasi autorità contemporanea onde prestar qualche credenza a congetture che sembrano affatto gratuite, né anche parlerò di una meno improbabile di tutte, cioè che il primo fabbricato di Siena fosse nel risalto del poggio chiamato tuttora il *Castel vecchio*, tostochè passa per tradizione, che di qua prendesse il titolo l'intera città, appellata *Sena vetus*, innanzi che lo stesso titolo fosse ripetuto nelle sue monete. – (*Antologia di Firenze, Fascicolo XXX, Giugno 1823. pag. 16*)

Né tampoco fia da esaminare se nel recinto del *Castel vecchio* tenessero una volta residenza i governatori o castaldi dei re longobardi, e i conti degli imperatori Carolingi, siccome è fama che vi risiedessero i vescovi senesi; mi fermerò piuttosto ad indicare alcuni documenti meno equivoci che mi servirono di scorta relativamente all'epoca del terzultimo e second'ultimo recinto, anteriori all'attuale delle mura di Siena.

Terz'ultimo cerchio, ossia giro più antico delle mura di Siena. A questo recinto, il più angusto degli altri due posteriori, io tengo per fermo che appelli l'uso tuttora praticato dal clero maggiore di Siena di recarsi processionalmente nei tre giorni delle rogazioni per i Terzi della città e di cantare le antifone relative ai luoghi dove furono le mura e alcune porte del cerchio più vetusto di Siena. Era già abbandonato cotesto recinto, e incominciato il second'ultimo, quando nel 1213 dal canonico Oderigo fu scritto il rituale del clero senese, il di cui originale conservasi in quella pubblica biblioteca, dato alla luce nell'anno 1766 in Bologna sotto il titolo: *Ordo officiorum Ecclesiae senensis etc.*. Da esso rituale pertanto si ha indizio del giro che sino da allora faceva la processione della cattedrale nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione. Avvegnachè nel primo giorno delle rogazioni il clero della chiesa maggiore dirigendosi nel Terzo di Camollia passava, e passa tuttora, da S. Pellegrino e da S. Cristofano, due antiche chiese dove il popolo teneva le sue adunanze. Di costà la processione inoltravasi per la strada che va dalla porta di Camollia, e arrivata alla distrutta chiesa di *S. Donato all'Arco*, dove fu una delle prime porte di quel Terzo, il clero fermavasi cantando diverse antifone quindi faceva porre in alto traverso la strada il gonfalone, o stendardo, affinché vi passassero di sotto tutti quelli che accompagnavano la processione, ecc.

Nel secondo giorno delle rogazioni il clero del Duomo, entrando nel terzo di S. Martino, si fermava da primo davanti la distrutta chiesa di S. Desisero presso S. Giovanni, quindi arrivato alla *Costarella de' Barbieri*, dove fu la Porta Salaria, *in exitu civitatis (antiquae)* cantava l'antifona con l'*oremus* cantando anche costì attraverso la via il gonfalone come a *S. Donato all'Arco*. Di là s'inoltra alla chiesa di S. Martino dove il clero faceva stazione prima di avviarsi verso la chiesa di S. Giorgio e fra questa e l'altra chiesa soppressa di S. Maurizio attraversava il gonfalone sulla strada che va all'*Arco del Ponte*,

Nel terzo giorno la processione dal Duomo avviandosi nel Terzo di Città, passava per S. Pietro alle *Scale* di là dalla qual chiesa voltando per la strada delle *Murella* si dirigeva all'oratorio di S. Ansano in *Castel vecchio* e alla

chiesa de' SS. Quirico e Giuditta, quindi scendendo per la via di *Stalloreghi di dentro* arrivava nel *Piano de' Mantellini*, (ossia piazza del Carmine). Dopo il giro di diverse chiese esistenti o distrutte, la processione soleva retrocedere per la via delle *Cerchia dal Castel vecchio* verso il prato di S. Agostino avanzandosi di là fino a Porta Tufi. Nel ritorno poi verso il Duomo il clero, giunto alla crociata della via delle *Marella* con quella del *Casato*, soleva e continua a far mettere il gonfalone attraverso la strada che fa crociata con il *Casato*, la via delle *Murella*, quella di *S. Pietro alle Scale* e alla *Porta all'Arco*.

Quantunque né il rituale del 1213, né un altro libretto antico registrato nell'edizione del 1766, spieghino l'abitudine di mettere il gonfalone attraverso alle strade dove furono non già dei tempj idolatri, ma alcune porte del vecchio recinto, vi supplisce peraltro un libretto pubblicato in Siena nel 1810, *Sull'Ordine delle tre processioni delle Rogazioni secondo l'uso della chiesa sanese*.

Inoltre un altro MS. antico, posto in nota sotto a quello del 1213 pubblicato nel 1766 dà a conoscere che la processione del terzo giorno dopo essere tornata alla porta di *Castel vecchio* (cioè sull'incrociatura di via delle *Murella* con quella del *Casato*), il cantore con altri due accolti, stando *sub limine portae*, intuona per tre volte e sempre più a voce alta: *Domine miserere* ed il coro risponde: *Kyrie eleison*; dopo di che l'arciprete del Duomo posto danti al luogo dove fu la porta, dice l'orazione: *Deus qui Angelorum etc.*, finita la quale il clero torna processionalmente alla pieve maggiore cantando il responsorio: *Civitate istam tu circumda Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus, etc.*

Ho citato cotesta funzione per indicare alcune porte dei tre Terzi del cerchio più antico dove si abbassava il gonfalone, cioè nel Terzo di Camollia alla distrutta porta di *S. Donato all'Arco*, nel Terzo di S. Martino alle due distrutte porte *Solara e di S. Maurizio*; e nel Terzo di Città a quella di *Stalloreghi di dentro*, tuttora in piedi, e alla porta che fu del quadrivio fra la via delle *Murelle* e quella del *Casato*, porta che non deve confondersi con quella ivi presso esistente denominata la *Porta all'Arco*, la quale appartenere doveva al second'ultimo recinto, di cui ora debbo parlare.

In appoggio alle porte ed al cerchio più antico fra quelli conosciuti della città di Siena mi giovano cinque istrumenti inediti dove sono nominate alcune delle porte di *Siena vecchia* molti anni innanzi l'assedio vero o supposto del re Arrigo VI.

Il primo istrumento è rogato in Siena nel dicembre del 1012 presso l'*Arco di S. Donato*; il secondo fu scritto pur esso in Siena nel 29 settembre del 1148, presso la *porta Solara*, entrambi esistenti nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* fra le carte della badia di Passignano, e il terzo del 4 novembre 1081 fu pubblicato dal Muratori, dove si rammentano non solo i muri della città di Siena, ma la *Fonte di Vetrice e la Fonte Branda*. Aggiungasi a questi tre un quarto istrumento del 25 marzo 1153 esistente in Siena nell'*Archivio Bichi-Borghesi*, nel quale si fa menzione della *Porta Camollia*.

Quest'ultimo istrumento per avventura è uno de' più antichi che io conosca che fanno parola della *porta Camollia*; la quale peraltro doveva essere più interna di

quella del second'ultimo e del cerchio attuale, giacche nel 1262 presso il *castellare* per andare al passaggio della Lizza detto ora *il poggio de' Malavolti* esistevano le *mura antiche castellane di Siena*. – *Vedere in questo a pag. 314*)

Finalmente il quinto e ultimo documento lo fornisce una pergamena dell'*Archivio Diplomatico Sanese* fra quelle del T. V (N°405), la quale sebbene acefala, contiene diverse deliberazioni del senato sanese sotto di 27 aprile 1246, che una di esse ordinava doversi fare la *via antica* che usciva dalla *porta di Stalloreggi*, della larghezza di 12 braccia per linea retta; con la seconda fu prescritta una *strada nuova* della larghezza di braccia 10 che doveva passare per la *vigna d'Accorso* a partire dalla via che andava per *Stalloreggi* fino alla *piazza di S. Lorenzo*. La terza deliberazione provvedeva

a un'altra strada che doveva passare dai possessi della *Badia di S. Donato all'Arco*, dalle terre d'Jacopo d'Ildebrandino e della chiesa di S. Egidio ecc. la qual via dirigevasi dalla *Porta (nota bene) della Badia di S. Donato fino alla via che veniva dalla Porta S. Lorenzo ecc.* Seguono altri ordini per varie strade da farsi dentro la città, talchè quella carta io penso che meriterebbe di essere pubblicata e illustrata. – (*Arch. cit.*)

Second'ultimo cerchio della città di Siena. Dai molti spogli fatti dal benemerito Uberto Benvoglianti, una gran parte de'quali si conserva nella biblioteca pubblica di Siena, sarebbero da raccogliersi non poche notizie confacenti a dimostrare che il second'ultimo cerchio delle mura di Siena fu ordinato parecchi anni innanzi la battaglia di Montaperto. In prova di ciò mi limiterò a citare alcuni pagamenti per i lavori eseguiti al second'ultimo recinto innanzi quell'epoca; e prima di tutti un pagamento di lire 119 3 soldi 17, fatto nell'anno 1229 dai camarlinghi di Bicherna in acconto dei lavori per costruire le porte della città di Siena *secondo la forma prescritta dallo Statuto. (Entrata e Uscita B, ora L. N° 462 fol. 9.)*, 2° la vendita di un pezzo delle mura delle *cerchia antiche* posto nella via del *Casato* fatta nel 1239 dietro provvisione de' Signori Nove, approvata dal consiglio del popolo adunato nella chiesa di S. Cristofano; il qual pezzo di muro fu venduto a un lanaiolo abitante nella stessa via del *Casato per tutta la lunghezza della sua casa*; 3° nel 24 dicembre del 1247 i deputati destinati a eseguire il *dirupo e fossi della parte della CITTA' VECCHIA DI SIENA* a tal effetto descrissero i luoghi dove si dovevano fare i fossi e il dirupo. (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE Pergamena N°425).

Lo stesso *Archivio Diplomatico Sanese* contiene una deliberazione del 22 febbraio 1248 (*Pergamena N°427*) relativa ai deputati nominati dal podestà di Siena per porre i termini intorno alla *Piazza di Fontebranda vecchia, che trovarono larga braccia 67, lunga braccia 52;*(ivi); 4° nel 1250 si pagarono lire 833 agli operai della *Porta di Camporeggi* e delle *mura del piano d'Ovile* servendosi a tal uopo dei denari della dogana dell'olio, del sale e del pesce; e nell'anno medesimo furono saldati tre periti per aver stimato il terreno dove era stata fatta la *porta Follonica e la piazza di detta Fonte*; 5° nel 1251 si pagarono lire 200 a tre operaj *delle mura, della porta Ovile e dell'antiporto di Camporeggi*; 6° e cinque anni dopo lire 437 ad altri deputati incaricati di *far costruire le*

mura e munizioni della città; 7° nel 1257 il Comune di Siena prese ad imprestito danari per darli ai deputati alla *fabbrica delle nuove mura (spogli del Benvoglianti)*. 8° finalmente nel 1259, cioè un anno innanzi la giornata di Montaperto, si riattarono le *mura della città dalla porta di Camporeggi fino alla porta di Follonica e si diedero danari per fare la castellaccia di S. Prospero con altre mura e fossi intorno alla città. (loc. cit.)*

Inoltre una delle pergamene dell'*Archivio Diplomatico di Siena* (N°394) contiene una deliberazione della Signoria in data del 27 maggio 1244 mentre era capitano generale dell'Imperatore Federico II Pandolfo di Fasianella, mercè la quale furono eletti in deputati maestro Giovanni dell'opera del Duomo e maestro Ildebrandino della Valle di S. Martino (ossia *del Montone*) a oggetto di dar compimento alla fontana, lavatoio e beveratojo di *Fonte di Follonica*, situata tuttora fra porta Ovile e porta Pispini. Inoltre nel 14 febbraio 1246 (*stile comune*) Orlando e Ranuccio fratelli, e Bernardino Malavolti venderono al Comune di Siena per lire 80 la loro porzione di un terreno posto in *Camporeggi* per ampliare la strada. (*ivi N°399*). Fin qui rispetto ai lavori fatti nel second'ultimo cerchio innanzi il settembre dell'anno 1260; ma le opere relative alle mura castellane, e fossi di questo secondo recinto di Siena continuarono anche per molti anni anche dopo la vittoria di Montaperto.

Infatti nel 1261 d'ordine di messer Manfredi sindaco del Comune di Siena e de'15 buonomini fu rimborsata persona che aveva speso denari di suo nel tempo dell'assedio di Montepulciano per spianare la strada de'*fosso Camollia fino alla porta S. Maurizio*. Nel 1266 si pagarono quelli che disegnarono i lavori della *castellaccia di S. Agata e di S. Marco sino alla porta della Vetrice, e per le castellaccia della fonte di Follonica*. Così nel 1267 furono date a Simone di Bulgarino lire 150 per spenderle nei muri delle *castellaccia di Camollia, di S. Prospero e di Ovile*, e altri cento soldi se gli diedero per mandare la vena del *pozzo de' Frati Umiliati nella fonte d'Ovile (ivi)*. Nello stesso anno 1267 si pagarono alcune somme ai deputati destinati a far fare i muri della *castellaccia della Badia nuova* come anche a quelli che ordinarono nei *muri nuovi della città* la costruzione delle così dette *bicocche (guardiole ?)* ed a coloro che chiusero *la porta dei Provenzani di sotto* (presso l'attuale chiesa collegiata di Provenzano) e che disfecero la *porta Salara (ivi)*. Nel 1268 il preindicato Simone di Bulgarino ricevè dal Comune di Siena altri denari per pagare i lavoranti che *restaurarono il palazzo del Vescovo, quando passò di qua il re Corradino (1267)*.

Nell'anno stesso vennero rimurate alcune porte spettanti al cerchio precedente comprese nel Terzo di Città. Allo stesso oggetto furono date lire 13 e denari 5 al deputato Speranza di Bonifazio Forteguerra, acciocchè egli facesse rimurare la *postierla di S. Quirico in Castelvecchio, ecc.* Nel 1273 si spesero lire nove soldi sei e denari 6 nell'acconciatura dell'*antiporto della castellaccia alla porta di Camollia quando il re Carlo (II) venne in Siena. (loc. cit.)*

Forse il pagamento del 1273 testè rammentato fu uno degli ultimi da doverlo riferire al secondo cerchio della città di Siena; mentre i documenti posteriori, che vidi, mi sembrano appellare all'ultimo recinto, ossia quello delle

mura attuali. Cotesto ultimo cerchio eseguivasi in Siena nel tempo in cui le fabbriche pubbliche, sacre e profane, non che le case de'privati erano in tale movimento da imprimere agli edifizj di questa città il carattere del loro secolo, cioè, dal 1300 al 1400 inoltrato.

Cerchio attuale della città di Siena

Le più antiche prove da me conosciute relative al giro attuale delle mura e porte di cotesta città esistono fra le membrane degli Agostiniani Romitani di Siena, ora nel *Archivio Diplomatico Fiorentino*. La prima di tutte spetta ad un rogito del 16 aprile del 1298 relativo alla donazione di 4 case poste nel *popolo di S. Agata*, nel borgo esistente tuttora fra la *Porta all'Arco e la Porta Tufi*; le quali case furono acquistate per lire 200 da detti fra ti Romitani. Il secondo documento del 17 aprile dello stesso anno verte sopra una deliberazione de'Nove governatori di Siena nel tempo che vi era potestà il famoso Cante de'Gabbrielli da Gubbio, mercè cui venne accordata facoltà ai Frati Romitani di S. Agostino di poter ampliare la loro piazza posta presso il muro del Comune di Siena *fuori la Porta, per la quale si esce per andare a S. Agostino nel popolo di S. Salvatore*. (*loc. cit.*)

Non lasciano poi dubbio che all'ultimo recinto di Siena debbansi riferire alcuni pagamenti negli anni 1322, 1323 e 1324 fatti per ordine dei Nove agli oparaj incaricati di far costruire, ora i muri della castellaccia, *della Porta S. Salvatore*; ora di rifare la *strada nuova* che conduce dalla *porta vecchia di Val di Montone* alla *Porta nuova di S. Maria* (Porta Romana), ed ora di costruire la via per la quale si passava dalla *Porta nuova* per quella de'Peruzzini sino alla *Porta S. Leonardo*. (*loc. cit.*)

Anche nel 1328, 1329 e 1330 gli operaj con i 4 provveditori per conto del Comune presedevano alla costruzione *delle mura nuove della città*, per le quali fu ordinato di ritenere sopra i salarj de'militari de'giusdicenti, degli uffiziali forestieri e dei potestà, in proporzione di 6 denari per lira del loro onorario a tenore dello statuto senese.

Inoltre nel 1347 Buoninsegna di Meo *operajo delle nuove mura* del Comune nel Terzo S. Martino di 15 mesi arretrati; e nell'anno stesso furono date mille lire a Bencivenni di Luccio, operaj delle *nuove mura* per servirsene alla costruzione delle medesime. BICHERNA, *Libri Entrata e Uscita B, ora L. N°147 fol. 88. N°210 fol. 165. N°256 fol. 169 N°213 fol. 119 e 142*)

Coteste mura continuavansi anche nel secolo susseguente, siccome lo dimostrano varj atti esistenti nell'*Archivio Diplomatico sanese* fra i quali citerò per tutti un pagamento di fiorini 500 d'oro fatto nel 1413 alle monache di S. Barnaba fuori della *porta nuova*, ossia della *Porta Romana*, per il danno ricevuto dagli operaj delle mura della città; ed un altro pagamento di lire 33455, soldi 19 e denari 11 fatto nel 1414 a messer Pace camarlingo de'4 provveditori di Bicherna per la costruzione delle mura urbane. (BICHERNA B., *ora L. N°291 fol. 61, e N° 447 fol. 56*)

Finalmente una porzione del cerchio attuale di Siena fu eseguita sul declinare del secolo stesso allorchè si rinchiusero in città il prato, il tempio ed il fabbricato intorno al poggio sul quale s'innalzano il convento e la chiesa di S. Francesco, nel giro, cioè che dalla *Porta Oville* si distende verso la chiesa di S. Spirito; la qual

sezione non era fatta quando si recò ad abitare nel convento predetto (1462) il Pontefice Pio II per di cui ordine fu messa mano a quel lavoro (MALAVOLTI, *Istoria sanese P. III. Libro IV.*)

La ripartizione della città di Siena in Terzi, ossia *Rioni*, rimonta ad un'epoca assai remota chiamandosi uno di essi *Terzo di Città*, il secondo *Terzo di S. Martino*, ed il terzo di *Camollia*. Nei tempi della sua repubblica i terzi di Siena si estendevano anche ai suoi suburbj coi vocaboli di *Masse del terzo di Città, di S. Martino e di Camollia*. In seguito le *Masse* costituirono tre comunità suburbane dipendenti nel civile e nel politico dai magistrati residenti in Siena.

Nel 1299 lungo le mura della città contavansi nel *Terzo di Camollia* non meno di dieci fra Porte e Postierle cioè: 1. *la Porta di Camollia*; 2. *di S. Prospero*; 3. *di Camporeggi*; 4. *di Campansi*; 5. *di Pescaja*; 6. *di Porta Oville*; 7. *di Monte Guattani*; 8. *di Provenzano*; 9. *de' Frati Minori* e 10. *Porticciola de' Frati prenominati*.

Oltre le 10 porte del *terzo di Camollia* di sopra nominate (nell'anno stesso 1299) non si noveravano non meno di 13 fra porte e porticciole nel *Terzo di Città*, e 12 nel *Terzo di S. Martino* che qui rammenterò. Spettavano a quest'ultimo le porte o postierle 1° *de'Peruzzini*; 2° *di maestro Salomone*; 3° *la porta dell'Uliviera*; 4° *della Val di Montone*; 5° *di S. Giorgio di fuori*, 6° *di S. Giorgio di dentro*; 7° *di S. Maurizio*; 8° *di S. Vieni*; 9° *di Castel Montone*; 10° *di S. Giovanni*; 11° *de'Peruzzini nuova*.

Quelle del *Terzo di Città* erano le seguenti: 1° *Porta di Fonte Branda*; 2° *de'Codenacci*; 3° *della Vetrice*; 4° *di Laterina*; 5° *de'Vecchioni*; 6° *postierla di S. Quirico in Castelvechio*; 7° *del Borgo nuovo*; 8° *Porta S. Marco*; 9° *delle Sperandie*; 10° *Porta all'Arco*; 11° *del Ponte Nuovo*; 12° *di Tufi*; 13° *di Stalloreggi*. Alcune di coteste porte per altro appartengono al terz'ultimo cerchio.

Porte più cospicue della città. Ho già detto che le porte attualmente aperte in Siena si residuano a sette, oltre la *Porta Laterina* che si apre solo momentaneamente la notte. Fra le esistenti meritano qualche distinzione le seguenti:

La *Porta di Camollia* attuale, cui deve aver dato il nome una delle *Maste*, o borgata di Camollia, è citata fino dal secolo XII nelle carte dell'*Archivio Borghesi-Bichi*. Essa fu rifatta nel 1604 più grandiosa sotto Ferdinando I presso l'antica porta, però diversa da quella rammentata all'anno 1153, e dall'altra citata all'anno 1273.

Sull'arco esterno della porta attuale leggesi in lettere cubitali cotesto invito ai forestieri che vi vanno: *Cor magi tibi Sena pandit*. Infatti io credo che vi siano itinerarii di oltramontani che non lodino de' Sanesi l'ospitalità e la grazia, delle donne la venustà e l'ilarità, talchè il tedesco Schroder nel suo libro *Monumentorum Italiae* ebbe a definire le femmine senesi *delizie italiane*.

Due tiri d'arco fuor della Porta di Camollia sorge fino dal 1258, sulla strada regia postale il così detto *Portone* restaurato e forse rifatto nei secoli posteriori. Presso a cotesto Portone esiste un'iscrizione in marmo sopra una colonna posta nel luogo dove dal vescovo di Siena Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II, fu presentata all'Imperatore Federigo III la sua fidanzata Eleonora principessa di Portogallo (24 febbraio 1452 *stile comune*) che dice:

Caesarem Federicum III. Imp. et leonoram sponsam Portugaliae Regis filiam, hoc se primum salutovisse loco, laetisque inter sese consultavisse auspiciis, marmoreum posteris indicat Monumentum. A. D. MCCCCLI. VI KAL. MARTIAS

Porta Romana già detta *Porta Nuova*. – Il maestoso antiporto a guisa di torrione fu disegnato dai due fratelli scultori e architetti Agostino e Agnolo di Siena i quali ne diressero l'esecuzione dopo il 1320.

Nel 1440 fu dipinta la parte esterna del torrione terminata nel 1459. Vi si murò lateralmente un frammento d'iscrizione de'tempi romani illustrata da altra moderna postavi nella prima metà del secolo XVIII.

Nel 1299 la *Porta Nuova* ossia *Romana* non era ancora fatta, prova non dubbia che allora non esisteva il cerchio attuale.

Porta S. Marco. – Se dobbiamo tenere per esatta la nota di sopra rammentata questa porta esistere doveva fino dall'anno 1299. L'antiporto grandioso di cui restano ora pochi avanzi, era disegno del celebre architetto Baldassarre Peruzzi: Ma il merito maggiore l'acquista oggi che si stà costruendo fuori di questa porta un grandioso piazzale per il pubblico passeggio, e una nuova e più ampia strada per andare a Grosseto di una pendenza assai più docile che non era l'altra strada regia, la quale per un ardito pendio scendeva nel vallone della *Tressa*.

Porta Pispini o di *San Vieni*. – Questa porta è famosa sia per essere una delle più antiche del secondo cerchio, sia perché di costà esci l'oste sanese per scendere nei campi di Montaperto nel giorno della gran battaglia *che fece scorrere l'Arbia in rosso*; sia perché di qua parte anche una quarta strada regia, l'Aretina, oltre quella Lauretana.

Sopra la *Porta Pispini* nel 1326 fu innalzato il torrione, dove il Sodoma ducent'anni dopo dipinse dalla parte esterna il bel presepio con un meraviglioso angioiolo situato nell'arco superiore guardato di sotto in su. Il baluardo situato a sinistra di chi esce dalla *Porta Pispini* fu disegnata da Baldassarre Peruzzi.

Porta Laterina. Forse fu l'ultima porta del cerchio attuale ad aprirsi e la prima a chiudersi ai viventi. Essa fu terminata nel 1528 quando l'uffizio di Bicherna sotto di 11 dicembre di quell'anno saldò ogni restante della spesa fatta nella *Porta Laterina* relativamente a una grottesca stata dipinta sopra la medesima.

Fu aperta sullo sprone occidentale del poggio che dirigesì dalla Porta S. Marco e da quella di Laterina per l'arioso colle di Galignano dove fu un piccolo cenobio di eremiti Camaldolensi, fondato nel 1258, distrutto nel 1554, e la cui clausura nel 1784 fu ridotta a uso camposanto per inumarvi i defunti cattolici sanesi, al solo trasporto de'quali è limitato il diritto di aprire di notte cotesta porta della città.

Fonti Pubbliche. – Senza riandare all'origine dei grandiosi acquedotti di Siena, mi limiterò ad osservare come dal principio del secolo XII fino a tutto il XV nei risalti de'poggi a settentrione della città si raccogliessero da stillicidj più o meno profondi tante acque per alimentare non meno di nove pubbliche fontane, senza contare la *Fonte Becci*, eretta nel 1218 quasi due miglia a settentrione della porta Camollia.

Tale fu la *Fonte dell'arte della Lana* aperta fra il 1212 e il 1220 nel piano di *Castel-Montone*, per cui poco dopo essa prese il vocabolo di *Fonte di Val-Montone*; tale quella di *Porta Oville* che fu aumentata nel 1262 mediante una vena raccolta da un pozzo dei *Frati Umiliati*, la qual fonte poco tempo dopo essendo stata rifatta più grandiosa prese il nome di *Fonte Nuova*; e tale la *Fonte di Follonica* cominciata nell'anno 1249. Lo stesso dicasi della *Fonte di Pantaneto* che conta il suo principio nel 1352; della *Fonte Pispini* stata aperta sulla strada che guida alla porta di detto nome; della *Fonte del Ponte* lungo la strada del corso che va alla Porta Romana; così della *Fonte di Pescaja* e della *Fonte di Vetrice* dove erano i lavatoi fino al 1259.

Ma tutte coteste fontane cederono in fama alle due fonti maggiori di Siena, la *Fonte Branda* e la *Fonte Gaja*.

Non vi è persona che parli di Siena né forestiero che percorra la città senza rammentare o senza che visiti la copiosa *Fonte Branda*, quella fonte che ha fatto dire di sé e delle sue proprietà immaginarie cose da fermare la luna, fonte da non doversi confondere con l'altra *Fonte Branda* esistita presso Romena, e alla quale appellava dante nel canto XXX del suo Inferno.

È la *Fonte Branda* la più bassa la più antica e nel tempo stesso la più copiosa della città di Siena. Essa scaturisce alle falde del poggio della chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, sotto le profonde balze sulle quali si alza il tempio di S. Domenico, presso la porta detta tuttora di *Fonte Branda*, dove non solo esistono copiose bocche d'acqua da bere, ma estesissimi lavatoj per lavare e per guazzare a comodo de'vicini fabbricanti di corde di budella, de'conciatori di cuoia, delle tintorie e de'macelli riuniti tutti nel gran piazzale innanzi di arrivare alla porta preindicata; e tanta è la copia delle sue acque che possono mettere in moto macine da mulino e altri edifizj idraulici.

(*ERRATA*: La sua prima memoria dell'anno 1193) La sua prima memoria è dell'anno 1081, quella del 1103 fu registrata in una pietra che diceva:

Anni sunt Domini, trahe septem, mille dugenti

La *Fonte Branda* fu in più tempi rifatta: la prima volta nel 1246, come apparisce dal libro *Entrata e Uscita* di Bicherna (B, ora L. N° 3, fol. 20) in cui è registrato un pagamento per ridurre l'acqua in *Fonte Branda nuova*, e per terminare la fossa dove fu *Fonte Branda vecchi*. Accadeva ciò nel tempo stesso che si restaurava la *Fonte di Pescaja*, la quale fu terminata nel 1247, comechè la sua origine si faccia risalire al 1087, mentre non prima del 1259 furono costruiti gli abbeveratoi a questa e all'altra vicina *Fonte di Vetrice*. (*Libri citati*, B, ora L. N° 5. fol. 29 e 39.)

L'altra fonte anche più celebre è la *Fonte Gaja* nella gran piazza del Campo, condottavi non prima dell'anno 1343 con gioia e gajetà somma del popolo senese, per cui si acquistò il titolo di *Fonte Gaja*. Essa più tardi diede il soprannome al celebre scultore *Giacomo della Quercia* per i bei lavori di statuaria che intorno a quella nel 1419 scolpì, sicchè *Giacomo della Fonte* fu d'allora in poi appellato.

Edifizj pubblici e luoghi più insigni. Citerò prima di tutto la *Piazza del Campo*. Cotesta grandiosa area che fu detta

del *Campo*, innanzi l'edificazione del second'ultimo cerchio cella città, trovavasi fuori delle mura e della sua porta occidentale denominata *Porta Salara*, esistita, come dissi, a piè della via del Casato davanti alla *Costarella de'Barbieri*. È la più vaga e più gran piazza di Siena, singolare per la forma per l'architettura degli edifizii che la contornano, e più che altro per le gioconde e magnifiche feste de'*fantini delle contrade*. Essa gira da 570 braccia, e ha la forma di mezza conchiglia incavata. Tutte le acque che vi scolano entrano in una vasta cloaca situata nella parte più depressa, davanti al Palazzo Pubblico, che sotterranea trapassa per avviarsi tra *Porta Tufi e Porta Romana* attraversando la Valle del Montone onde mandare gli spurghi fuori di città.

Dirimpetto al palazzo pubblico sopra la *Fonte Gaja* esisteva la curia della Mercanzia, ridotta più tardi a uso di casino de' Nobili, accosto al grandioso palazzo de' marchesi Chigi, stato innalzato al pari del casino con disegno assai diverso da quello de' palazzi del secolo XIV e XV che rendono alla gran piazza e in generale a tutta la città un'impronta singolare.

Sino dal 1333 cotesta piazza fu selciata di mattoni in costa e nel 1346 intorno alla grande strada che la circondava, furono disposti i cordoni di pietra; finalmente nel secolo passato furono messi i piuoli di travertino con catene di ferro.

Vi sboccano undici strade fra le quali quella del *Casato* dove furono le mura del più antico, o terz'ultimo cerchio, e la larga salitella detta la *Costarella de'Barbieri* sul luogo della distrutta *Porta Salara*.

Infatti nell'anno 1339 i camarlinghi di Bicherna pagarono danari ed alcuni maestri *qui terminaverunt Campum Fori in pede Portae Salarae*. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE *Libri di Entrata e Uscita di Bicherna*, B. ora L. 143 fol. 48)

È dentro cotesto gran recinto dove si affolla una popolazione talvolta superiore a quella della città per assistere nel giorno due luglio e nel 16 agosto alla corsa di 10 *fantini delle contrade*, la cui festa degna di un poema piuttosto che di un Dizionario geografico è stata recentemente scritta con entusiasmo pari alla verità dal chierico G. La Farina in un giornale fiorentino che porta per titolo *Rivista Musicale* (N° 19 del 1 settembre 1842)

Una delle fabbriche più grandiose della gran piazza del Campo è quella del palazzo pubblico già detto della Signoria, il quale costruivasi sino dal 1284, giacchè in cotest'anno i Signori Nove destinarono in operaj di quell'edifizio Bartolommeo di Bascilla e Palmieri Linaiolo; mentre nel 1298 fu nominato operajo un Cante di Fredo. Lo stesso palazzo pubblico però continuava a fabbricarsi non solamente nel 1308 sotto gli operaj Lelio di Fabio e Bindo di Montalceto, ma ancora nell'anno 1318 quando ancora si pagarono denari per i lavori della loggia superiore a Neri d'Agnolo e a Guccio di Vanni del *Marchese*, operaj del palazzo del Comune *che si faceva per i Signori Nove*.

Finalmente nel 1329 furono sorsate lire 16 a maestro *Simone di Martino dipintore* per la pittura di Monte Massi e di Sasso Forte da esso fatta nel palazzo del Comune.

Ma che nell'anno 1330 il palazzo della Signoria di Siena non fosse ancora terminato lo dichiara il pagamento di 300 lire eseguito nell'anno suddetto per terminare le volte

del palazzo medesimo dove era solita a risiedere la Curia. Al che si aggiunga come nel 1330 furono sorsate lire 4700 agli operaj del *palazzo novo* nonché per quello delle *Carceri*. Per la costruzione di quest'ultimo l'erario della Repubblica sanese nell'anno stesso fece acquisto di 50 migliaia di mattoni, dopo di aver un triennio prima sorsato lire 7950 nella compra di dieci case poste in *Salicotto* a oggetto di costruire nel luogo di esse il palazzo detto tuttora delle *Carceri*, giacchè innanzi quel tempo i carcerati si rinchiudevano nelle torri de'privati. – (UBERTO BENVOLGIENTI, *Spogli dei Libri di Bicherna MSS. nella Biblioteca pubblica di Siena*)

Non occorre rammentare che nelle stanze terrene del pubblico palazzo della Signoria di Siena, attualmente ridotte a uso di archivj, esisteva l'officina della zecca, sulla quale è comparsa alla luce una storia coscienziosa sotto il modesto titolo di *Cenni sulla zecca sanese* dell'erudito tipografo Giuseppe Porri in una sua *Miscellanea storica* pubblicata nell'anno corrente 1844.

Non era ancora terminato il palazzo della Signoria quando i due fratelli sanesi Agnolo e Agostino, nel 1325, d'ordine del disegnarono la svelta altissima torre annessa al palazzo del Comune, volgarmente appellata la *Torre del Mangia*, la di cui costruzione doveva essere terminata nel 1349, tostochè in quell'anno si pagarono danari per fondere la gran campana, e si diedero lire 7815 a Ristoro di Lottino, fabbro per valuta del battaglio, ecc. (*loc. cit.*)

L'altezza di codesta torre ammonta a braccia 175 1/2 e la sua sommità trovasi braccia 690 superiore al livello del mare Mediterraneo.

A piè della medesima fu incominciata nel 1352 la cappella detta di *Piazza*: Nel 1460 Cecco di Giorgio disegnò il fregio, mentre i bassorilievi allegorici sono di scultore ignoto, ma dello stesso secolo.

Vi vuole una guida per descrivere le bellezze tutte di cotesto palazzo, che al pari di molti altri edifizj pubblici e privati innalzossi tra i secoli XIII e XIV per cui tralasciando questi aggiungerò pochi cenni sulle chiese più sontuose e sugli stabilimenti più distinti della stessa città.

Chiesa Metropolitana.- È la prima chiesa, la più bella, la più ricca, la più ornata di Siena e del suo stato fabbricata secondo la liturgia antica con la facciata volta a ponente. Sarebbe opera perduta per chi volesse distinguere le varie epoche del suo ingrandimento a partire dalla sua origine fino allo stao attuale, siccome imprenderebbe un lavoro improbo, chi senza altri appoggi s'immaginasse discutere sulla tradizione presso molti invalsa, che l'antico Duomo di Siena esistesse nel *Castelvecchio*. Comunque vada la bisogna, è certo però che in un istrumento archetipo del dicembre 1012 in quest'Articolo a pag. 304 rammentato, si parla del *Duomo di Siena* situato vicino alla distrutta chiesa di S. *Desiderio*, vale a dire dove attualmente questo tempio risiede.

Un altro fatto anco meno incerto ci sembra quello che la cattedrale sanese sino dalla più remota età doveva essere dedicata a Maria Vergine Assunta, e che il suo capitolo anche innanzi il mille contava cinque dignità, come può vedersi in una membrana del 1 aprile dell'anno 999 pubblicata dal Muratori e dal Pecci, il cui originale conservarsi a Siena nell'archivio privato de' nobili Borghesi-Bichi.

Ma se ciò non lascia dubbio sull'antica esistenza, titolo e varie dignità della chiesa maggiore sanese, altrettanta dubbiezza ci presenta la parte edificatoria.

L'erudito e carissimo Ettore Romagnoli, la cui memoria sarà sempre onorata dagli amici e dalla patria sua, in più d'un lavoro a tal proposito ripeteva: esservi in ciò troppa oscurità, né alcuna chiarezza maggiore ci diedero i cronisti sanesi. Solamente dalle carte che conservansi nell'Archivio dell'Opera del Duomo si comprende, che la Signoria di Siena, dopo aver una sua provvisione del 16 novembre 1259 nominato nove personaggi incaricati di esaminare, dove fosse meglio fare il coro della chiesa maggiore, con altra provvisione dello stesso anno il consiglio della Campana, sentito il rapporto de' nove deputati per *la fabbrica del coro della cattedrale di Siena*, deliberò che *cotesto coro* si facesse secondo il disegno stabilito dai canonici di essa chiesa e dagli operaj del Duomo. Mediante poi una terza provvisione dell'11 febbraio 1260 (stile comune) il gran consiglio di Siena decretò l'elezione di altri nove deputati, tre per Terzo, destinati a esaminare *in che maniera si procedeva nella fabbrica dell'Opera di S. Maria di Siena*.

Inoltre con provvisione del 29 aprile 1308, il consiglio della Campana deliberò che l'operajo e i consiglieri dell'Opera del Duomo incassassero dal Comune ogni anno, mille lire di moneta per servire alla fabbrica della cattedrale ed acciocchè *si possa fare l'utile e necessaria chiesa di S. Giovanni Battista nella città di Siena*.

Arroge a ciò, come nei libri di Bicherna (*Entrata e Uscita, B. ora L. N° 97 fol 253*) si legge una partita, del 1296 che ordina a maestro Toscano, maestro Lando d'Jacopo e maestro Simone, stati deputati dal consiglio della Campana, acciocchè facessero atterrare le case e le piazze nel luogo dove si dovevano porre *i fondamenti della chiesa di S. Giovanni del Vescovado*.

Dondechè dai fatti qui sopra annunziati, mi trovo costretto a dovere concludere, che se la pieve di *S. Giovanni del Vescovado*, la quale serve tuttora di fondamento al coro del Duomo di Siena, dovette edificarsi dopo il 1296, bisogna dire che il Duomo attuale non s'incominciò prima del XIV secolo. Infatti nell'*Archivio Diplomatico Sanese* (al T. 125 de' *Consigli della Campana*) esiste una provvisione della Signoria sotto il 23 agosto anno 1339, nella quale si ordina l'accrescimento da farsi alla navata maggiore del Duomo da estendersi verso la *piazza de' Manetti* nel modo stao disegnato *dummodo* (termina la provvisione) *in opere novo dictae ecclesiae iam incepto nihilominus solicite et continue procedatur*.

Cotesta *Opera nuova* pertanto deve essere una continuazione di quella che i deputati eletti nel 17 febbraio 1322 (stile comune) decretarono *super factis et negotiis NOVI OPERIS JAM INCEPTI Ecclesiae S. Mariae*; nel qual decreto si ordina: *quod fundamenta NOVI OPERIS, quae fiunt ad praesens ad augmentum majoris Ecclesiae non sunt sufficientia, eo quod incipiunt vallare in aliqua parte sui, quod muri praedicti NOVI OPERIS non sunt tantae grossitudinis, quod sufficientes sin ad sustentandum pondus, et ire ad tantam altitudinem eo quod muri facciatae anterioris dictae Ecclesiae versus Hospitale S. Mariae sunt grossiores muri NOVI OPERIS MEMORATI. Et dictum NOVUM OPUS esse debet majori altitudinis veteri*. Che perciò i

deputati in quel decreto conclusero: *Nobis videtur quod fundamenta nova non conveniunt cum veteribus, et adjungendo OPUS NOVUM CUM VETERI in pilando* (nel serrare) *obstendunt aliquam novitatem: et nobis videtur, quod supra dicto opere non procedatur, cum sit necesse dissipare de OPERE DOMUS VETERIS a medietate muri saper VETUS OPUS INCEPTUM; et quia volendo dissipare OPUS VETUS causa congiungendi cum dicto NOVO OPERE, fieri non posset absque magno periculo muri et voltarum veterum, et quia murus praedictae Ecclesiae, FINITO NOVO OPERE, non remaneret in medio crucis*. In vista di tali riflessi ancorchè si fosse potuto compire quel lavoro, volendo ridurlo ragionevolmente ad altra misura, i deputati del febbraio del 1322 consigliarono che il *Duomo vecchio* fosse d'uopo atterrarlo per l'affatto.

Contemporaneamente al precedente consiglio gli stessi deputati, con rapporto dello stesso dì 17 febbraio ed anno medesimo 1322 furono di parere: *quod ad honorem Mariae Virginis incipiatur et fiat una Ecclesia pulcra, magna et magnifica quae sit bene proportionata in longitudine, altitudine et amplitudine, et cum omnibus mensuris quae ad pulcrum Ecclesiae pertinent, et cum omnibus fulgidis ornamentis, quae ad tam magnam, tamque honorificam et pulcrum Ecclesiam pertinent et expectant*.

Ho voluto riportare *ad litteram* le espressioni di cotesti due pareri e deliberazioni dello stesso giorno onde meglio provare che nell'anno 1322 accadde la sospensione dell'*opera nuova* e la riedificazione dell'attuale *Duomo di Siena*, il quale dietro il parere dei nuovi deputati dovevasi rifabbricare da capo: QUOD INCIPIATUR ET FIAT UNA ECCLESIA PULCRA ET MAGNA, ET MAGNIFICA.

Che più? la ricostruzione dell'attuale cattedrale di Siena collegasi a meraviglia con l'epoca dell'edificazione della pieve di S. Giovanni sotto il Duomo come pure della provvisione del 23 agosto 1339 dei Signori Nove e del gran consiglio, che ordinava rispetto all'accrescimento della chiesa maggiore nel modo dei maestri di quell'opera designato, qualmente *in opere novo dictae Ecclesiae jam incepto nihilominus solicite et continue procedatur*. (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE)

Frattanto non deve omettersi per la storia dell'arti circa l'epoca e gli autori che architettarono la torre campanaria, anche per rettificare quanto fu scritto dal barone di Rumohr e dal Romagnoli, un pagamento fatto nel 1263 dai camarlinghi di Bicherna ad un maestro pisano il quale terminava di cuoprire il campanile della chiesa maggiore di Siena. (BICHERNA, *Libro di Entrata e di Uscita, B. ora L. N° 26 fol. 17*)

Probabilmente la fabbrica del *Duomo vecchio* che prima del 1322 si voleva innestare con l'*Opera nuova*, come chiaramente lo dissero i deputati a quell'opera, aveva relazione con l'antica *Opera* del Duomo di Siena, rammentata sino dal 31 ottobre 1220 in una sentenza di due canonici sanesi delegati dal Pontefice Onorio III pronunciata nell'*opera nuova fuori della chiesa maggiore di Siena*. – vedere PAPAJOANO nella *Va-d'Elsa*.

La lunghezza totale di questo ornatissimo tempio è di braccia fiorentine 153, la larghezza della crociata di braccia 89, e delle navate braccia 42.

Non vi è angolo che in questa chiesa sia rimasto nudo, a principiarsi dal pavimento nel suo fastigio e dalla ricchissima facciata fino dietro al suo coro; talchè fia impossibile rinchiudere in un breve paragrafo la nota solamente delle sue bellezze artistiche; fra le quali il pavimento istoriato del Beccafumi e da altri, il pulpito insigne di Niccolò e del figlio suo Giovanni Pisano.

È assai nota la cosiddetta Libreria del Duomo di Siena, dove il Pinturicchio in dieci grandi spartiti dipinse le gesta principali del Pontefice Pio III per ordine del suo nipote Pio III de' Tedeschini-Piccolomini.

Nel centro di questa gran sala ammirasi un gruppo di greco lavoro rappresentante le Tre Grazie, ed alle pareti il cenotafio del benemerito governatore Giulio Bianchi, scultura di Pietro Tenerani, situato presso l'altro cenotafio dell'insigne anatomico Paolo Mascagni, opera di Stefano Ricci.

Sino altresì pregevoli i grandi libri corali ivi esistenti, specialmente per le belle miniature ivi eseguite da monaco Benedetto da Matera.

Chiesa di S. Domenico. – Questo chiesone situato sopra una piaggia che sprofonda nel vallone di Fonte Branda, fu incominciato ad innalzarsi intorno al 1221 nella contrada di Camporeggi, quando il primo pittore toscano, Guido da Siena, l'anno innanzi aveva dipinto una tavola che in cotesta chiesa si conserva, e quando il più antico miniatore sino dal 1213 aveva colorito le coperte del MS. del canonico Oderico intitolato *Ordo Officiorum*, ora nella biblioteca Pubblica di Siena.

Il convento di S. Domenico, dov'ebbero stanza S. Tommaso d'Aquino, S. Antonio e il Beato Ambrosio Sansedoni, fu edificato nel tempo che viveva quest'ultimo religioso sanese. Nel secolo XV venne innalzato il campanile, ed ingrandito il contiguo claustro.

Dell'annessa sacrestia si hanno notizie dal principio del secolo XIV, come lo danno a conoscere diverse somme pagate nel 1308 e 1309 per spenderle nella fabbrica del palazzo che si faceva per i Signori Nove, rogandosi l'atto nella sagrestia dei Frati Predicatori di Camporeggi. (*Spogli Benvoglianti MMS. nella Biblioteca pubblica di Siena.*)

Il claustro fu abitato fino all'anno 1784 dai Domenicani i quali dovettero cedere chiesa e convento ai monaci Benedettini venuti costà dal monastero suburbano di S. Eugenio fuori della Porta S. Marco.

Chiesa di S. Francesco. – Anche questa chiesa vasta ed elevata fu incominciata sopra un alto sprone di poggio che scende sopra Porta Ovale.

Dicono gli storici sanesi che i due fratelli Agostino e Agnolo, verso il 1326 architettarono cotesto tempio, e che il cardinal legato Napoleone Orsini ne gettasse i fondamenti.

È vero per altro che la stessa chiesa di primo slancio non fu fabbricata tanto vasta come ora si vede, mentre la più antica precede di 70 e più anni quella disegnata dai due fratelli prenommati; avvegnachè il Comune di Siena negli'anno 1249 e 1259 ordinò che si pagassero cento lire ai frati dell'Ordine de' Minori per fabbricare la chiesa di S. Francesco. Essa realmente non fu ridotta nella forma grandiosa che ora si vede, se non dopo la metà del secolo XV. Prova ne siano due grossi pagamenti ordinati dalla Signoria di Siena sotto di 19 giugno 1468, e anco quattro

anni dopo, il primo di 8000, e il secondo di 16000 lire, effettuati in mano degli operaj *della fabbrica della nuova chiesa di S. Francesco di Siena.* – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE, *Memoriale N°122 fol. 142, e N° 124 fol 40.*)

Anche le Guide per la città di Siena ne avvisano che nel 1448 a spese del Comune fu accresciuto e abbellito il convento di S. Francesco, dove nell'estate del 1460 si recò ad abitare il Pontefice Pio II.

Il primo claustro quadrilatero contornato da un portico a colonne fu murato a spese di Nicoluccio Petroni. Gli altri due claustri più interni si edificarono sul declinare del secolo XV sul disegno dato da Francesco di Giorgio. Vi stettero i Frati Minori Conventuali (*ERRATA:* fino al 1782) fino al 1809, epoca della loro soppressione, quando nella chiesa e convento suddetto entrarono i frati Domenicani Gavotti, ora tornati in S. Spirito.

La confraternita di S. Bernardino contigua al primo claustro del convento suddetto è ricca di pitture a fresco di eccellenti artisti sanesi come il Sodoma, il Beccafumi, il Vanni e il Pacchiarotto; pitture state tutte modernamente ravvivate.

Chiesa dei Padri Serviti. – Nel poggio dove fu fondata cotesta chiesa esisteva l'antica parrocchiale di S. Clemente. Essa nel 1408 minacciava rovina, quando per ordine del gran consiglio furono sborsate ai religiosi Serviti lire 4000 per restaurarla. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE *Memorie N° 122. fol. 156.*)

Finalmente nel 1528 si rifabbricò da capo a fondo la chiesa attuale col disegno di Baldassarre Peruzzi. Fu allora che quel chiaro architetto mise in opera le belle colonne di marmo cipollino dell'Isola d'Elba, le quali sorreggono gli archi della navata di mezzo, tutte di grandezza uniforme, e tre di esse di un sol pezzo. Siccome poi cotesta qualità di marmo dopo la caduta del romano impero non è stata più che si sappia, trasportata in Italia, ciò farebbe dubitare che tutte quelle colonne di una dimensione uniforme, avessero servito per una qualche basilica o portico di Siena romana.

Chiesa di S. Agostino. – Questa bella chiesa ha una magnifica clausura annessa, convertita in abitazione per l'I. e R. Collegio Tolomei. Anche cotesta fabbrica si alza sopra uno sprone meridionale della città; ed ebbe origine fino dall'anno 1258, quando il suo locale trovavasi fuori dal second'ultimo cerchio di Siena.

Fra le molte pergamene possedute dai frati Romitani di S. Agostino di questa città, cui furono unite quelle dei conventi degli Eremitani Agostiniani di *Rosia, di Sestinga, de'Vallesi, di Montecchio ecc.* una scritta del 12 ottobre 1262 faceva menzione de' Romitani Agostiniani di Siena.

Con partito poi del 17 aprile 1298 i Signori Nove e il consiglio della Campana concederono facoltà ai frati di S. Agostino di Siena di poter ampliare la piazza davanti la loro chiesa. E nell'anno stesso lo spedalingo di S. Maria della Scala diede ordine di vendere a quei frati una *carbonaja con piazza situata presso il muro della città, fuori della Porta all'Arco per andare a S. Agostino.* – (ARCHIVIO DIPLOMATICO FIORENTINO *Carte cit.*)

Per altro, la chiesa e il convento di S. Agostino nel secolo XIII erano ben lungi dallo stato grandioso in cui l'uno e l'altro furono posteriormente ridotti. Imperocchè la chiesa

più antica fondata come si disse nel 1258, fu rifatta in due epoche assai disparate, la prima dopo la metà del secolo XV, quando la Signoria con deliberazione del dì 8 giugno 1468 fece pagare ai frati e capitolo di S. Agostino lire 12000 per la fabbrica della loro chiesa; e la seconda epoca, quando nel 1773 fu ridotta nello stato attuale con disegno dell'architetto Vanvitelli.

Rispetto ai lavori fatti alla sua grandiosa clausura essi spettano alla fine del secolo passato, nel tempo in cui vi abitavano i religiosi Agostiniani, ai quali si debbono i doppi e ben disegnati i chiostrini, i comodi e numerosi quartieri. La grandiosa scala per altro è opera più recente di Francesco Peccagnini, e quelle del vestibolo esterno dell'architetto Agostino Fantastici, a direzione del quale, dieci anni dopo, soppressi i Frati, che l'abitavano, nel 1818 cotesto spazioso e ben situato convento fu ridotto ad uso de' nobili alunni traslocativi dal palazzo, già Collegio Tolomei, riducendo quest'ultimo a residenza del R. Governo.

Nell'antico convento di S. Agostino di Siena furono accolti ad ospizio i Pontefici Gregorio XII ed Eugenio IV, nel nuovo vi dimorò nel 1799 il Papa Pio VI.

Chiesa di S. Spirito. – Fu eretta nel 1345 dirimpetto alla *Fonte Pispini*, in origine abitata fino a verso la metà del secolo XV dai monaci Silvestrini, dopo dei quali vi entrarono i frati Domenicani Gavotti; cui nel 1468 per deliberazione del consiglio della Campana furono date lire 12000 per rifare le mura della loro chiesa do S. Spirito. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE *Memoriale N° 122. fol. 163.*)

Il *Magnifico* Pandolfo Petrucci nel 1504 vi fece innalzare a proprie spese la cupola.

Nel 1782 quando i frati Gavotti furono traslati in S. Francesco, la chiesa e convento di S. Spirito furono ceduti all'Accademia Ecclesiastica, poscia al parroco della chiesa soppressa di S. Maurizio, fino a che nel 1843 vi ritornò da S. Francesco la famiglia dei religiosi Gavotti.

Nel chiostrino annesso alla chiesa si conserva un affresco figurante il Calvario, opera pregiatissima di Fra Bartolommeo, detto della Porta.

Chiesa di S. Martino. – Se questa non può dirsi delle più vaste, né delle più belle di Siena, è per altro una delle più antiche dopo la cattedrale; siccome fu l'unica a dare il nome a uno dei Terzi della città e delle Masse, ed è la sola della città che dopo la cattedrale si trovi rammentata al tempo de' Longobardi. Inoltre la chiesa di S. Martino fin dal XII secolo, e forse assai prima, era stata decorata del titolo e qualità di chiesa *cardinale*, ossia cura con battistero, quando essa, che fu *nel primo cerchio presso il borgo della città di Siena*, dal vescovo sanese Ranieri, con breve del 17 settembre 1168, venne concessa con tutti i suoi beni e preminenze ai canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca; la qual concessione fu confermata nel secolo stesso dai Pontefici Alessandro, Lucio e Urbano III. – (PECCI, *Serie de' Vescovi e Arcivescovi di Siena*).

Nel 1439 per breve del Pontefice Eugenio IV, la stessa chiesa fu data ai frati Lecchetani di S. Salvatore, tre anni dopo aver essi ottenuto il priorato di S. Maria degli Angeli fuori di Siena, oltre lo spedale di S. Niccolò vicino alla chiesa di S. Pietro alla Magione, assai dappresso alla Porta Camullia; e finalmente nel 1440 vi fu incorporata anche la soppressa badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca

con tutti i suoi beni.

I frati Lecchetani che stettero in S. Martino fino alla loro soppressione, (*ERRATA*: accaduta nel 1783) accaduta nel 1809, fecero riedificare nel 1537 cotesto tempio, sebbene la facciata in travertino non sia stata eretta che nell'anno 1613 sopra una doppia gradinata con disegno dell'architetto Giovanni Fontana.

Confraternita di S. Caterina da Siena. – Piccolo ma insigne si è reso questo oratorio per le memorie della Santa, e per la bellezza e la copia delle pitture che l'adornano.

Trovata sulla strada maggiore che scende alla piazza di Fonte Branda, ed è ufiziato dagli abitanti della contrada denominata dell'*Oca*. Fu fabbricato dal Comune nel 1464 dove era la bottega di tintoria del padre di S. Caterina e la casa in cui essa nacque. La facciata è disegno di Cecco di Giorgio, nel frontespizio interno dipinsero il Riccio ed il Folli, nelle pareti laterali da una parte il Pacchiarotto e dall'altra il Salimbeni, la lunetta sull'altare è del Sodoma. Vanni, il Sorri, Rutilio, Casolani ed altri distinti pittori sanesi lavoravano nelle pareti della confraternita superiore. Il piccolo claustro superiore credesi disegnato da Baldassarre Peruzzi.

Collegiata di Provenzano. – Questa devota e frequentissima (*ERRATA*: chiesa a croce greca) chiesa quasi a croce greca, dove si venera la miracolosa immagine della Madonna detta di Provenzano, fu eretta nel 1594. Essa trovata uffiziata da un capitolo di canonici presieduto (*ERRATA*: dal proposto, ed è l'unica dignità di quest'insigne collegiata) dal proposto che è la prima delle cinque dignità di quest'insigne collegiata.

Stabilimenti Pii - Spedale di S. Maria della Scala – Se la Toscana richiama, e se l'attenzione degli estranei per le numerose opere di beneficenza che la rendono superiore a molte altre parti dell'Europa civilizzata, Siena ne conta tante da meritare di essere queste più conosciute, perché danno a scoprire anche lo spirito e la civiltà dei suoi abitanti.

Una delle istituzioni di carità per la quale i Sanesi furono sempre larghi, sia per anzianità, sia per lustro, contasi quella dallo Spedale di S. Maria della Scala cui posteriormente se gli affiliarono molti altri spedali di città e terre della Toscana e di altri stati ad essa limitrofi..

Non resiste alla buona critica la tradizione che un beato ciabattino per nome *Sorore* fondasse sino dal secolo IX questo spedale. Imperocchè senza negare o affermare che costà dirimpetto alla facciata della cattedrale fino d'allora esistesse un ospizio per i pellegrini, quando si tratta di prove mancano i documenti, nei quali si faccia menzione di questo spedale; né si conosce memoria, ch'io sappia più vetusta di quella indicata in un istrumento del 16 aprile 1088, nel quale rilevasi che lo spedale di S. Maria della Scala era in quel tempo di giuspadronato del capitolo della cattedrale di Siena.

In conseguenza di ciò l'Arciprete del duomo a nome de' canonici continuò a confermare per qualche tempo l'elezione dei nuovi rettori di questo spedale, siccome lo qualifica un altro istrumento del 3 marzo 1094, conservati entrambi nell'archivio della Scala. Forse da questa padronanza gli spedalinghi di S. Maria *ante-gradus* seppero emanciparsi innanzi che dal concilio di Vienna del 1311 fosse stabilita la massima, che il governo dei

luoghi pii e degl'ospedali non dipendesse più dagli enti ecclesiastici.

Che questo però davanti alle *scalere del Duomo* non fosse in origine che uno ospizio per pellegrini, stato più tardi esteso alla cura degli infermi, a ricevere gli esposti a distribuire elemosine ai poveri ecc., me lo fa credere un atto del 1265 col quale Tommaso vescovo di Siena concedette allo spedale in discorso di tenervi un sacerdote, mentre 12 anni innanzi il vescovo Buonfiglio con altro breve aveva accordato al rettore facoltà dello spedale della Scala di fabbricarvi una chiesa; forse quell'oratorio stesso nel 1466 venne riedificato in maggiori dimensioni col disegno di un tal Guidoccio di Andrea.

Al secolo XIV spettano le immense sostruzioni e aggiunte fatte a cotesto stabilimento pio, avvegnachè nel 1356 il Comune di Siena pagava i tegoli e gli embrici per cuoprire la *fabbrica nuova* dello spedale di S. Maria della Scala. – (BICHERNA, *Entrata e Uscita B. L. N° 224 fol. 33.*)

Nella parte più antica dello spedale denominata tuttora il *Pellegrinaio*, esistono ancora gli affreschi eseguiti nell'anno 1349 da Luciano da Velletri, continuati nel 1440 da Domenico Bartoli, e più tardi da Priamo, fratello di Giacomo della Quercia, ossia della *Fonte*.

L'ingresso maggiore di S. Maria *ante-gradus* è sempre volto a levante, dirimpetto alle *scalere* e alla facciata del Duomo; le grandi sostruzioni sono dal lato opposto della fabbrica che scendono forse per 60 braccia nel sottoposto giardino botanico.

A questo stabilimento per gl'infermi il Granduca Leopoldo I con motuproprio del 22 ottobre 1779 comandò si riunissero varj spedaletti sparsi per la città, fra i quali lo spedale di S. Niccolò in Sasso, di Monagnese, per le partorienti, quello di S. Lucia per i pellegrini; lo spedale di S. Sebastiano per gli esposti e l'altro di S. Antonio Abate, ora confraternita della Misericordia (*si aggiunga*) eretta nel 1833 per le cure di un uomo zelante, il fu Giovanni Amidei, e corrispondente con zelo al filantropico suo istituto, per accogliervi i pellegrini, ecc.

Lo Spedale di S. Maria della Scala nell'anno 1280 contava 514 possessioni. Utilissima riforma non meno dell'altra, fu quella che comandò l'alienazione delle tante *Grancie* (tenute) attinenti a cotesto spedale; e ciò con lo scopo di arricchire il paese e di concedere i diversi predj a persone che potessero renderli più fruttuosi. In conseguenza di tali disposizioni economiche la rendita annuale di cotesto spedale fu ridotta costante.

Cosicchè questo stabilimento oggi può contare sopra a un incasso che ammonta annualmente a *Lire 179,404.* –. – Senza le rendite annue dello spedale degli Esposti che sono di *Lire 8,802.* –. –

TOTALE, *Lire 188,206.* –. –

Spedale di S. Niccolò degli Alienati. – È un'istituzione moderna eretta da una congregazione antica conosciuta sotto il titolo di *Confraternita de' Disciplinati, ossia della Madonna sotto le Volte dello Spedale*. Il locale di S. Niccolò, dopo aver servito alle monache, nel 1818 fu ridotto per custodia degli Alienati. Esso è capace di circa 60 individui dementi, mantenuti mediante una

retribuzione mensile dalle Comunità cui appartengono. Il fabbricato risiede in un angolo della città in prospettiva ridente e ben ventilato. La prima montatura e direzione deve al governatore Giulio Bianchi e allo zelo del benemerito professor Giuseppe Lodoli, che occupossi anco della cura de' tignosi, riuniti in questo stesso edificio, dove fu preparato un quartiere separato per ricevere costì le donne gravide occulte.

Stabilimento di Mendicità. – Quasi nel tempo stesso che la confraternita prenomina fondeva il *Reclusorio degli Alienati*, i Sanesi mossi dalla situazione lacrimevole della plebe, affamata e oppressa dalla carestia e dal tifo, si tassarono volontariamente per aprire un asilo alla mendicità onde ricevervi e nutrirvi i questuanti della città, e accogliere per pochi giorni i convalescenti che escivano dallo spedale della Scala.

Dai rapporti annuali di questo pio stabilimento sul rendimento dei conti resi dalla deputazione gratuita che vi presiede si rileva, che, oltre le spontanee oblazioni dei cittadini, lo stabilimento è sussidiato stabilmente dall'Imp. e R. Governo. Costì non vi è trascurata né l'istruzione religiosa, né quella civile, a oggetto di far apprendere al povero i doveri del cristiano, e un'arte che ponga i loro figli di abbandonare l'abbietto mestiere di accattoni; giacchè quelli che vi si ricevono, meno gl'impotenti, sogliono occuparsi di qualche lavoro proporzionato all'età, al sesso e alla capacità. Avvertasi che costà la reclusione dei poveri si limita al giorno, giacchè al tramontare del sole essi ritornano alle loro case, non saprei dire se facciasi ciò per economia, ossivero per rispettare i legami di famiglia e quella libertà personale che non suole ottenersi nei reclusorj notturni. In vista della quale libertà molti accattoni sogliono riguardare le *pie case di lavoro* piuttosto come luoghi di castigo che come refugio alla mendicità.

Compagnia de' Disciplinati, o della Madonna sotto le Volte dello Spedale. – Della storia di questa benemerita congrega non farò parola, avendone trattato l'abate De-Angelis in un opuscolo pubblicato nel 1828. Dirò solo che la sua antichità è anteriore al 1295, epoca della prima riforma de'suoi statuti; dirò che il suo scopo fu sempre quello di rendere utili ai suoi concittadini i soccorsi di cui è depositaria per disposizioni pie di benefattori che accumularono in essa un ricco patrimonio; a onore della quale istituzione aggiungerò che la sua esistenza fu rispettata da tutti i governi che hanno dominato la Toscana.

I deputati di questa compagnia sogliono conferire annualmente un numero di doti, somministrare alle partorienti povere un sussidio per il vitto nei primi giorni del puerperio, distribuire elemosine a domicilio a molte persone vergognose. Ma assai più rilevanti sono i sussidi di cui essa è collatrice a favore di coloro che si dedicano ai buoni studj, e ciò per disposizioni testamentarie fatte negli anni 1610 e 1632 dai fratelli Giulio e Deifebo Mancini, e nel 1724 dai coniugi Marcello Biringucci e Cassandra de'Vecchi.

Gli alunni de'primi, ossia de'mancini, ricevono per un intero lustro scudi 60 l'anno, con l'obbligo di conseguire la laurea dottorale, ottenuta la quale ritirano altri 60 scudi per le spese.

Gli alunni Biringucci devono essere già laureati in patria

per recarsi a una delle università più celebri italiane, o anche fuori d'Italia con un assegno mensile di 14 scudi romani da durare per un settennio, da poter prolungare sino a 10 anni e anche confermarlo. Era poi in facoltà della stessa compagnia di aumentare l'assegno mensile agli alunni che recavasi fuori d'Italia. Però tanto gli uni come gli altri concorrenti non sono ammessi per l'alunnato se non sono nativi oppure originarj della città o stato di Siena.

Il numero medio degli alunni Mancini cui annualmente si conferiva il posto, soleva essere di tre, ma quello degli alunni Biringucci per lo studio fuori di patria negli ultimi tempi era salito fino a 13, sennonchè attualmente cotanta elargita è stata diminuita e tolta la conferma del settennio per destinare invece una parte di quegli assegni alla rimontata università di Siena.

Distribuzioni annue di doti per parte di cotesta Congrega,
Lire 13,700 --

Annui sussidj dotali di regia collazione, *Lire 4,480* --

Doti di collazione di altri stabilimenti di Siena, *Lire 13,800* --

TOTALE, L. 18,280 --

Stabilimenti d'Istruzione pubblica. -- È opinione invalsa fra molti che in Siena non incominciassero l'Università prima del 1321, e che ciò si dovesse alle premure di un concittadino, Guglielmo Tolomei, allora professore nell'Università di Bologna, il quale condusse in patria la maggior parte di quella scolaresca nelle circostanze di essere stato condannato a morte in Bologna uno di que'scolari. -- (GHIRARDACCI, *Storia di Bologna* T. II. P. IV.)

Il Cronista Dei forse fu il primo a darne l'avviso, dicendo che "nel mese di maggio del 1321 venne in Siena lo studio generale di Bologna. Ma poco tempo vi stette imperocchè lo Comune aveva promesso agli scolarj venuti da Bologna di far loro avere i privilegi del convento (*Università*) e poi non li poterono avere e per questa cagione si partirono". Non saprei dire se fu questa la cagione o piuttosto l'altra detta dal canonista Pietro Ancarani, il quale viveva sulla fine del secolo XIV, cioè che i sanesi pattuirono con gli scolari condotti da Imola a Siena, di pagare ai medesimi seimila fiorini per riscattare i loro libri lasciati in pegno a Bologna, e dare ai professori l'annua paga di 300 fiorini d'oro, oltre il fornire 16 mesi gratuita abitazione agli scolari, con che il governo procurasse ottenere dal Pontefice il privilegio al nuovo studio di conferire le lauree.

Di cotesta traslazione medesima dello studio da Bologna a Siena fece menzione Dino del garbo, nella dilucidazione al secondo canone sopra l'opera di Avicenna che dichiarò compiuta li 27 ottobre 1325, sebbene egli la cominciassero in Siena, mentre vi era professore, *quam ego Dinus de Florentia minimus inter medicinae doctores incepti CUM FIGUIT STUDIUM IN CIVITATE SENARUM, et hanc partem Avicennae ibi in chatedra legi, sed eam complevi cum Florentiam redii propter illius studii diminutionem et annihilationem.*

Con tutto ciò altre circostanze mi spingono a credere che in Siena assai prima del 1321 avesse origine un liceo se

non fu una compiuta Università.

Realmente Uberto Benvoglianti anche su tale rapporto raccolse tali e tanti documenti, i quali sembrano sufficienti a dimostrare che in Siena fino dalla prima metà del secolo XIII esisteva uno studio.

Sul qual rapporto io non rimetterò in campo la notizia registrata in Bicherna sotto l'anno 1322, quando i camarlinghi del Comune pagarono a tal uopo lire 11,12 e 9 a maestro Francesco di Tura di Buonamico, sivvero rammenterò una somma che essi nel 1248 diedero ai maestri Pepone, Givannino, a Givanni de'Mordenti ed a maestro *Pietro Spagnolo* per passarla ai *messi* che recavano le lettere del Comune in diverse parti della Toscana, onde *invitare i scolari a venire a studio a Siena.* -- (BICHERNA, *Entrata e Uscita, B. ora L. N°4 fol. 29*)

Inoltre nell'anno stesso 1248 si pagarono lire dieci a *forma dello statuto* a maestro *Pietro Spagnolo* dottore in Fisica. -- (*loc. cir. B 5. fol. 37*)

Era per avventura cotesto Pietro Spagnuolo quel maestro che 20 anni prima, fu professore delle decretali in Bologna, quando un suo collega guascone lo invitava a recarsi all'Università di Padova dove il maestro guascone allora professava la materia stessa. Ma per qual motivo Pietro Spagnuolo abbandonasse la giurisprudenza per la scienza fisica non è cosa agevole a definire. -- (TIRABISCHI *Storia della Letteratura Italiana, T. IV. P. I. lib. I.*)

Che poi gl'incunabuli dell'Università di Siena risalgano verso la metà del secolo XIII lo dimostra una bolla del Pontefice Innocenzo IV data in Perugia li 26 novembre dell'anno X del suo pontificato (1252) il cui originale fu riscontrato dal chiaro Abate marini nell'archivio segreto Vaticano, mentre una sua copia esiste in un libro in gran foglio intitolato "*Notizie relative all'Università di Siena* si dichiarano essi e i bidelli *esenti dalle imposizioni, servizi angarie ecc.*, se non che nella detta bolla non trovo fatta menzione del diritto della laurea né dei cancellieri dell'Università.

Arroge che negli spogli del Benvoglianti, estratti dall'*Archivio Diplomatico Sanese*, sono indicate sotto gli anni 1262, 1267, 1274, 1279; 1280 e 1285 diverse paghe per salarj ad alcuni maestri e dottori i quali leggevano in Siena. -- (BIBLIOT. SAN.)

Che poi l'Università predetta nel 1321 non fosse ancora stabilita nella casa della Sapienza, lo dichiararono in primo luogo, il pagamento fatto nel 1322 per conto del Comune di Siena per la pigione di una casa nella quale si trovavano i scaffali del pubblico per riporre i libri de'scolari; e in secondo luogo lo sborso di lire 17,16 eseguito nel 1323 dai camarlinghi di Bicherna per un semestre della pigione della scuola, nella quale leggeva il celebre dottore fiorentino Tommaso Corsini; in terzo luogo per il fitto di quattro mesi pagato di una casa de'Tolomei, nella quale si adunavano i *rettori dell'Università de'scolari.* Inoltre nell'anno stesso 1323 fu saldato Marsilio di Scotto per la pigione di una sua casa, in cui solevano leggere i dottori in medicina.

Bisogna ben dire che lo studio aperto in Siena fra il 1246 e il 1248, rinnovato poi nel 1321, non vi gittasse troppo salde radici, tostochè quei governanti nel 1357 inviarono una solenne imbasciata all'Imperatore Carlo IV, supplicandolo a riaprire la stessa Università, come seguì

mercè diploma del 16 agosto 1357, col quale si concessero a questa di Siena esenzioni e oneri propri delle altre Università, con tutte le cattedre meno la teologica. Anche la facoltà di teologia fu aggiunta allo studio sanese dall'antipapa Gregorio XII, da quello stesso che con tre bolle spedite da Lucca nel giorno 7 maggio del 1408, oltre la conferma del diploma imperiale predetto concedeva all'Università senese la facoltà della teologia, e quella della laurea, deputando in cancelliere della medesima Monsignor Antonio Casini, allora vescovo di Siena, ed in seguito i di lui successori: (PECCI, *Serie de' Vescovi e Arcivescovi di Siena*).- Con una di quelle bolle lo stesso Gregorio XII incorporò allo studio di Siena lo spedale di S. Maria della Misericordia di questa città, nel quale per scarsità di entrate (dice la bolla) non vi si tenendo quasi veruna ospitalità, convertì il suo locale ad uso di abitazione e convito per 30 scolari dello studio generale di Siena, a condizione che cotesto spedale si appellasse d'allora in poi *Casa della Sapienza*.

Colla terza bolla finalmente si concedevano 5 anno d'indulgenza a tutte le persone pie che lasciavano beni alla nuova Casa della Sapienza per il mantenimento degli scolari. – (ARCHIVIO DIPLOMATICO SANESE T. XXVI delle Pergamene N° 2026 e 2027.)

Realmente la Sapienza o Università di Siena dopo tali incoraggiamenti dovè rendersi una delle famigerate d'Italia, siccome lo dimostrò l'affluenza degli scolari che in seguito vi accorsero; talchè il Cardinale Francesco Piccolomini, Poi Papa Pio III, ebbe in mira di far ingrandire il fabbricato. Al quale effetto fu commesso a Giuliano da S. Gallo un confacente disegno, che non fu mai eseguito, ed il ci originale fu acquistato dal Cavalier Giovanni Antonio Pecci. Accrebbe poi lustro a questa Università l'aver avuto per scolaro fra il 1425 ed il 1430 Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II ed il suo apologista Girolamo Agliotti, il quale rammenta fra i 600 scolari che allora vi si contavano molti giureconsulti e medici insigni di varie parti dell'Italia stati professori o scolari dello studio di Siena, dove si recò per poco il noto Francesco Filelfo con lo stipendio annuo di 350 fiorini d'oro. Ma le lunghe guerre che terminarono con la caduta della repubblica sanese dovettero portare a cotesta Univrsità il maggior tracollo.

Nel ruolo del 1588 comparisce per la prima volta nell'Università di Siena un professore di botanica, ed il *Bosco Mattioli* servì allora di *orto de'semplici*. Comechè il Granduca Francesco I accrescesse il numero e gli stipendj de' professori; comechè Ferdinando I nel 1590 estendesse fino a 35 le cattedre, e concedesse all'università sanese tanti privilegj da dover essa quasi gareggiare con le più famose dell'Italia; comechè Ferdinando II nel 1655 prescrivesse un nuovo regolamento, acciocchè il numero degli scolari, non meno che il zelo e l'impegno de' professori nell'istruirli, si facesse sempre maggiore, comechè finalmente anche Cosimo III, nel 1672, ordinasse nuovi provvedimenti con accrescere gli stipendj ai suoi professori, contuttociò l'Università di Siena non potè stare a confronto di quella di Pisa nello stesso Granducato.

Nella rimontatura di questo studio (anno 1784) il Granduca Leopoldo I ordinò un orto botanico, che affidò al professore di quella cattedra Biagio Bartalini e che il

Prof: attuale Giuseppe Giulj accrebbe fino a circa 3000 specie di piante.

STUDENTI concorsi all'Università dopo le ultime Riforme.

*nell'Anno 1839 – 40: Rassegnati 271, non Rassegnati 64
nell'Anno 1840 – 41: Rassegnati 212, non Rassegnati 23
nell'Anno 1841 – 42: Rassegnati 141, non Rassegnati 83
nell'Anno 1842 – 43: Rassegnati 123, non Rassegnati 34
nell'Anno 1843 – 44: Rassegnati 136, non Rassegnati 53*

I. e R. Collegio Tolomei. – Sebbene questo stabilimento fondato fosse per i nobili alunni dal sanese Celso Tolomei mediante testamento degli 8 settembre 1628 destinando a tale scopo scudi 50,000, pure una simile istituzione dubito che prendesse origine da altra compagnia, da quella cioè di cento nobili cavalieri sanesi organizzata nel principio di questo secolo, ed i cui alunni sotto un nome accademico esercitavansi nella cavallerizza e nelle scienze avendo per loro capo il Granduca Ferdinando I, al quale per ingegno di Scipione Bargagli fu dato l'emblema del re dell'Alpi col motto *Maiestate tantum*,

Il nobile collegio Tolomei fu aperto il 25 novembre 1676 sotto la direzione dei Padri Gesuiti nel casamento contiguo al palazzo e piazze Tolomei, quindi fu preso (*ERRATA*: in affitto nel 1783) in affitto nel 1683 il palazzo detto *Papeschi* della famiglia Piccolomini, dove si trasferirono quegli alunni e quivi restarono fino al 1820, epoca della loro traslazione nel già convento di S. Agostino di Siena.

Dopo la soppressione de' Gesuiti (anno 1774), furono chiamati alla direzione di questo collegio i Padri delle Scuole Pie, che costantemente vi sono, occupandosi ancora dell'educazione intellettuale e morale de' nobili convittori, il numero de' quali per altro oggidì resta inferiore a quello di 50 limitato per la loro accettazione.

I giovani sono istruiti nelle arti cavalleresche, nella letteratura, nella lingua latina, greca, italiana, francese, inglese, tedesca, nelle scienze morali, nelle fisiche e matematiche. Fra i miglioramenti introdotti da poco tempo a questa parte, potrebbero contarsi una scuola botanico-agraria e un giardino di semplici per l'istruzione di giovani signori.

Presiede ad esso una deputazione economica composta del provveditore della Camera comunitativa del Compartimento di Siena, del gonfaloniere della città e del nobile Giovan Battista Pannilini.

Regio Istituto Toscano de' Sordo-Muti. – Quest'istituto può dirsi quasi un miracolo della provvidenza. Cominciò nell'anno 1828 senz'altra risorsa che quella di alcune oblazioni volontarie dei sanesi; poscia fu soccorso e protetto dal Granduca regnante Leopoldo II e dalla sua Augusta famiglia; ed ora con sovrano rescritto del 13 aprile del 1843 dichiarato regio, esentato dalla legge delle Mani-morte e dotato con gli assegnamenti del soppresso R. Istituto de' Sordo-Muti di Pisa. Vi sono otto posti gratuiti per altrettanti Sordo-Muti della Toscana a nomina di S. A. I. e R. si ricevono tutti i Sordo-Muti nazionali ed esteri che pagano un'annua retta di lire 400. Due religiosi delle Scuole Pie di nomina del Principe dirigono l'istruzione de' Sordo-Muti e quattro Suore della carità

hanno la direzione del convito delle Sorde-Mute. Presiede a tutto lo stabilimento la deputazione medesima che dirige l'amministrazione del nobile Collegio Tolomei.

Il direttore di questa filantropica istituzione che accresce onore al cuore de'sanesi è il suo zelante fondatore professore P. Tommaso Pendola delle Scuole Pie, rettore del Collegio Tolomei, per opera del quale sono state pubblicate otto *Tavole statistiche* dei Sordo-Muti esistenti nel Granducato di Toscana al termine dell'anno 1843. L'istituto conta attualmente N°40 alunni, 25 maschi e 15 femmine.

Rispetto alle scuole primarie non citerò quelle di letteratura latina, italiana, e scienze morali aperte nell'Opera del Duomo, nel Seminario Arcivescovile di S. Giorgio, nella collegiata di Provenzano, e di corteo dai Padri Gavotti nel loro convento di S. Spirito.

Conservatorj di femmine. – Sono tre, cioè, 1° l'I. e R. *Ritiro del Refugio* istituito nel 1598 per nobili fanciulle; 2° quello di S. Maria Maddalena delle Montalve; 3° di S. Girolamo detto delle *Abbandonate*. A questi conservatori restano da aggiungere le Scuole Normali fondate nel 1783 per le fanciulle che le frequentano il giorno per tornare la sera alle case proprie dove concorrono un anno per l'altro da 260 ragazze.

Scuola ebraica e Sinagoga. – Sebbene l'introduzione a Siena degli Ebrei sia antica, la sinagoga attuale non è più vecchia dell'anno 1788. Vi è anche una scuola israelitica maschile dove si contano 17 fanciulli per l'insegnamento primario. Il ghetto di Siena nel 1745 noverava 60 famiglie con 296 abitanti.

In Siena non manca una cassa di risparmio, né una sala per gli asili infantili, né una scuola d'insegnamento reciproco.

I. e R. Istituto delle Belle Arti. – Recentissima quanto utile istituzione fu questa fondata nell'anno 1816 dal granduca Ferdinando III nei locali della Sapienza, di dove per troppa angustia fu levata l'Università e di là traslocata nell'antico monastero di S. Vigilio, già residenza del Prefetto del Dipartimento dell'Ombrone.

La direzione di cotesto istituto è affidata alla conosciuta intelligenza e bravura del professor Francesco Nenci. Nel locale medesimo è stata riunita una quantità di pitture, molte delle quali appartenute a chiese e conventi soppressi, dove fu trovato quanto i pittori sanesi fecero di meglio. Sono quelle pitture disposte per ordine di età, e la pinacoteca pubblica sanese dà meglio a conoscere quanto fosse giusta la sentenza dell'Abate Lanzi allorchè, sia per l'*elezione de'colori*, sia per l'*aria rallegrante e gaja de'volti* caratterizzò la pittura senese *lieta scuola fra lieto popolo*. Che se costà fosse riunita la celebre tavola dipinta nel 1220 da Guido da Siena, ora nella chiesa di S. Domenico, e la miniatura stata fatta sul MS. del 1231 esistente in quella pubblica libreria intitolato: *Ordo Officiorum Senensis Ecclesiae*, la raccolta delle pitture dell'Istituto Senese di Belle Arti sarebbe per anzianità di autori la prima di tutta Italia.

Osservava giustamente il Padre della Valle che la scuola pittorica di Siena spiega un talento speciale per l'invenzione e per l'espressione. *Ne era difficile soggiungeva l'Abate Lanzi studiare un'ultima parte in una città sì nemica della simulazione com'è Siena dove per lo spirito e per l'educazione si ha pronto nella lingua*

e nel volto ciò che si sente nel cuore. Cotesta verità pronunziata da un uomo venerando non toscano e non appassionato, onora talmente il carattere dei sanesi, che non ho potuto fare a meno di riportarla.

Quanto al numero degli artefici, Siena rispetto alla sua popolazione n'ebbe molti finchè contò molti cittadini; scemato però il numero di questi, scemarono anche i cultori delle Belle Arti, fintanto che sotto il governo Mediceo ogni traccia di scuola le venne meno. Sono della prima epoca oltre la miniatura del 1213 e la pittura del 1220 di Guido da Siena, i mosaici di Fra Mino da Torrita, i dipinti di maestro Duccio di Boninsegna, di Simone di Martino, o di Simone Memmi, ecc. – Si Distinsero fra quelli della seconda epoca il Raggi, detto il Sodoma, il Beccafumi, il Pacchiarotto, Baldassarre Peruzzi, ecc. – La terza epoca comincerebbe col Riccio, o Bartolommeo Neroni e col Salimbeni seguirebbe col Casolani e col Cavalier Francesco Vanni, cui si deve il ritrovato di dipingere in marmi, lasciando nei figlioli i seguaci della quarta epoca e della sua scuola, nella quale figurò il Cavalier Giuseppe Nasini, allievo esso pure del Vanni.

A conservazione poi dei monumenti dell'arte sia pittorica, sia statuaria, sia architettonica della città di Siena, il Granduca Leopoldo II fin dal 1829 istituì una deputazione affinchè vigilasse non solamente sopra gli oggetti d'arte che si trovano situati nelle chiese, conventi ed altri pubblici stabilimenti, ma ancora nelle strade e piazze di Siena, compresa l'architettura di tante belle fabbriche private egregiamente costruite di mattoni senza intonaco.

Accademie scientifiche e letterarie. – Dopo Firenze, scriverà l'Abate Tiraboschi, (*Storia della Letteratura Italiana T. VII. P. I. Lib. I.*) non vi ebbe città della Toscana che in numero e in fama di letterarie adunanze si potesse paragonare a Siena.

La più antica di tutte è quella de'*Rozzi*, cui succede l'accademia degl'*Intronati*, la prima nata nel principio del secolo XV, la seconda circa 5 lustri dopo. – L'accademia de'*Fisiocritici* appartiene alla fine del secolo XVII; più giovane delle altre è la *Tegea*, che fu aperta dopo la metà del secolo XVIII la più grande economista de'suoi tempi, l'arcidiacono Salustio Bandini. Non dirò di un'accademia poetica di dame sanesi nata e protetta da dopo la metà del secolo XVII dalla Granduchessa Vittoria della Rovere dopo rimasta vedova di Ferdinando II, le componenti della quale accademia tennero le loro adunanze pubbliche assai frequentate, finchè visse la principessa protettrice dopo la cui morte si sparse anche cotesta poetica società. L'Accademia de'*Rozzi* fu soppressa da Cosimo I avendo ragione di temere che quelle assemblee fossero dannose alla pubblica tranquillità per la fervidezza de'Sanesi assai pronti ad accendersi. Alla sventura stessa de'*Rozzi* fu soggetta l'accademia degl'*Intronati*, ma tanto l'una che l'altra rivissero al principio del secolo XVII sotto il Granduca Ferdinando I.

Frattanto l'accademia degl'*Intronati* non potendo più risorgere all'antico splendore, nel 1654, si associò ad altra accademia detta de'*Filomati*, nata clandestinamente nel 1586, e questa fuse il suo nome nell'altra degl'*Intronati*, alla quale nel 1647 fu accordato il teatro aperto nel palazzo pubblico, dove i socj recitarono una loro produzione comica intitolata la *Statira*. In tal guisa le due

accademie riunite sotto un solo nome continuarono fino al 1674, in una sala annessa alla Sapienza, sala che in questo secolo fu aggiunta alla pubblica biblioteca ivi contigua.

La esistente *congrega de'Roszi*, sebbene innalzasse nel suo locale un grazioso teatro per le rappresentanze scritte dai suoi colleghi, questi nel 1816 lo ridussero a teatro d'istrioni e di cantanti, abusivamente chiamati *virtuosi*.

L'unica fra le antiche accademie che conservi in Siena il titolo corrispondente allo scopo è quella de'*Fisiocritici*, eretta nel 1691 nel locale della Sapienza, trasferita nell'anno 1815, nel soppresso monastero di S. Mustiola; il cui locale nel 1828 fu ridotto ed arricchito di oggetti di storia naturale per cura del defunto Prof. Guiseppe Lodoli, che procurò di rendere cotesta fabbrica confacente alle adunanze accademiche ad un museo d'istoria naturale e di mineralogia specialmente patria. Infatti si trovano costà riunite molte preziose raccolte fatte nel territorio senese dall'Abate Prof. Ambrogio Soldani, dal Prof. Annibale Baldassarri, e da molti acquistate da Padre Ricca per buon dire de'pezzi importantissimi ivi depositati dal Prof. Cav. Prospero Mazzi, dall'attuale preparatore Abate Francesco Baldaconi e da non pochi altri scienziati viventi. Oltre la scientifica collezione del primo, X volumi in 4° finora pubblicati degli Atti dell'Accademia de'*Fisiocritici*, non è da tacersi il programma di corto venuto alla luce per due premj, che uno di lire 600 e l'altro di lire 300 da quel governatore assegnati a chi risponderà meglio a due quesiti di argomento industriale e agrario per utilità del paese. a cura dello stesso conte Serristori nel 1843 fu aggiunta all'Accademia suddetta una sezione per la scienza agraria.

Accademia Tegea. – Essa ha come dissi, la gloria di aver per fondatore ed autore del suo titolo il celebre patrizio senese Salustio Antonio Bandini, (*si aggiunga*) risorta per cura dei Prof. Valeri e Lodoli. Sebbene col nome di *Tegea* di radice greca si tentasse abbracciare cielo e terra, pure i suoi modesti accademici si applicano con zelo a promuovere la tecnologia nella loro patria. Per effetto della quale essi nel 1842 fondarono per gli artigiani due cattedre di chimica e di meccanica applicata, assegnando medaglie a coloro che meglio ne profittassero, oltredichè nell'anno susseguente istituirono due premj per quelli che con soddisfazione risolverebbero un qualche quesito di pubblica economia.

Biblioteca pubblica. – Scriveva un secolo fa il Muratori al Cav. Giovanni Pecci queste parole: *Chi lo crederebbe, una città cotanto ricca di stabilimenti utili, abitanti di un temperamento tutto fuoco e tutto spirito stati per tanti secoli senza il comodo di una buona libreria!.... Mi dispiace nondimeno di dover dire che Siena per ingegni siffatti è un teatro troppo angusto. Senza libri non si può fare de'gran voli, e di questi io tempo che Siena sia poco provveduta.*

Non direbbe così oggi se Muratori vivesse e sapesse, che oltre la generosità dell'arcidiacono Bandini, cui si deve l'origine della biblioteca pubblica attuale, fondata nel 1758, essa è stata notabilmente accresciuta e dalla cure del suo primo bibliotecario, l'Abate Ciaccheri e dai preziosi MSS. di eruditi sanesi ivi depositati, fra i quali molti spogli fatti dall'eruditissimo Uberto Benvoglianti, e da una collezione pure MSS. de'*Bellartisti* del defunto Ettore Romagnoli, oltre i molti libri a stampa e MSS.

trasportativi dai conventi soppressi.

Inoltre il Muratori saprebbe che la biblioteca pubblica di Siena ora possiede un indice per ordine di materie e di autori, lavoro immenso del laboroso Lorenzo Ilari benemerito custode, o piuttosto sottobibliotecario della medesima.

Archivii pubblici. – Io non credo che dopo Firenze vi sia città in Toscana cotanto doviziosa di archivi pubblici e di antiche pergamene, senza aggiungere che molte case di nobili posseggono numerose membrane e preziosi MSS. Tale per esempio, è l'archivio de'Borghesi.-Bichi, la libreria del Cav. Carlo Lodoli, dovizioso il primo di contratti antichi, la seconda di MSS. lasciati dall'erudito sanese cav. Giovanni Pecci.

Fra gli archivi pubblici uno de'più importanti per la storia patria tengo che sia il *Diplomatico Sanese* riunito a quello delle *Riformagioni* della repubblica, ai *consigli della Campana*, ai libri di *Bicherna* ed alle pergamene della città e Compartimento di Massa Marittima.

Lascio al suo lungo, perché basata sopra una semplice traduzione quella raccontata dal Gigli, che dagli archivj di *Bicherna* fossero stati un tempo rubati e venduti a peso di carta molti pregevoli libri e memorie di antichità sanesi.

Nello stesso palazzo pubblico a terreno due altri archivi importantissimi. Il primo è quello *Civile o de'Notari*, raccolto nel 1560 costà, dove sotto il governo del granduca Leopoldo I furono depositati gli archivj minori della mercanzia, dell'arti e mestieri con i rispettivi statuti, oltre una serie considerabile di pergamene ascendenti in tutte a circa 19000, succintamente spogliate dall'Abate Pietro Paolo Pizzetti. Il secondo è l'archivio sottoposto alla soprintendenza della Camera comunitativa del Compartimento di Siena, ricco esso pure di MSS. di membrane, di visite pubbliche per la città e lo stato sanese, ecc.

L'Archivio dell'Opera del Duomo è meritevole delle osservazioni dello studioso che bramasse di recare qualche maggior lume alla storia di quel magnifico tempio. Vi è uno spoglio succinto di 1586 pergamene, consistenti in contratti, donazioni, provvisioni, pagamenti di lavori, ecc. a partire dalla carta più antica che è del 1002 fino all'ultima che scende al 1780.

L'Archivio dello Spedale della Scala. – Non è fra i meno importanti di questa città per gli atti pubblici, sia per gli originali statuti del pio stabilimento, ricopiati in lingua volgare per ordine dello spedale, messer Jacopo figliolo di Cristofano di Mancino cittadino sanese, che nel 17 luglio dell'anno 1318 offrì tutti i suoi beni a quel luogo pio. Il quale spedalingo fu da alcuni equivocado con altro messer Iacopo di Bencivenni, che era stato rettore dello spedale medesimo nell'anno 1265.

Fra la collezione delle pergamene sonovi più bullettoni o copie autentiche di contratti scritti dopo il 1166.

Monte de'Paschi e Monte Pio. – Il Monte de'Paschi la cui fondazione risale al 1624, è un'istituzione originale e dirò propria di questa città, creata nello scopo di frenare le usure eccessive che riescivano a danno dell'industria territoriale e delle quasi spente manifatture del paese.

Le prime costituzioni del Monte de'paschi sono atteggiate a seconda delle idee e dei pregiudizj municipali di quella età, stati tolti in gran parte ai tempi nostri giacchè non si ammettevano al godimento del credito del *Monte*

de' paschi che i Sanesi

Innanzi l'introduzione delle ipoteche il *Monte de' Paschi* affidava le somme richieste alla probità individuale e all'esame delle rispettive ricchezze, comechè il richiedente dovesse associarsi una o più persone possidenti e solventi, le quali stassero garanti al pagamento de' frutti e della sorte al pari del mutuante.

Del resto tutte queste precauzioni cessarono dopo l'introduzione del sistema ipotecario, per cui inutili si rendono oggi le doppie firme, senza alcun obbligo al traente della restituzione del capitale; il quale può anche estinguersi a piccole frazioni che il *Monte de' Paschi* riceve dai particolari dei depositi in danaro, corrispondendo al mutuante attualmente di frutto il 3 3/4 per cento mentre nel *Monte* stesso s'impiegano capitali al 4 1/3 per cento.

Monte Pio. – Più antica di qualche secolo è la fondazione del Monte Pio di Siena, perché fu istituito fino dal 1471, quando imprestava moneta con l'usura di 6 danari per ogni lira (2 1/2 per cento). Fu chiuso e poscia, nel 1569 riaperto nel fabbricato della dogana presso la residenza del Monte de' Paschi che sussidia il primo qualora gli imprestiti eccedono il suo capitale.

L'interesse annuo è del 5 per cento, ma la frazione dei mesi suole calcolarsi per un mese intero.

Anno 1839, Depositi fatti: Pegni N°. 31,296 per la somma di Lire 678,000

Anno 1840, Depositi fatti: Pegni N°30,275 per la somma di Lire 663,000

Anno 1841, Depositi fatti: Pegni N°25,974 per la somma di Lire 386,000

Anno 1842, Depositi fatti: Pegni N°24,192 per la somma di Lire 544,000

Anno 1843, Depositi fatti: Pegni N°25,318 per la somma di Lire 501,000

Banca Senese. – È la più recente e forse più attiva istituzione commerciale di Siena essendo stata aperta nel primo maggio dell'anno 1842. Essa ha tolta la difficoltà somma alle persone industriali di trovare denaro pronto e per poco tempo sa discreto frutto, dondechè le sue operazioni hanno ravvivato l'industria manifatturiera, commerciale ed agraria non solo della città, ma di tutto l'antico suo stato, in modo che colui che abbia visitata Siena nell'anno 1841, e poi rivisitata nel 1843, gli sembrerà trovarla risorta a vita nuova.

Con quanta celebrità questa banca abbia esteso le sue operazioni lo dà a conoscere il rapporto fatto nel primo anno da quella direzione, e meglio ancora lo dimostrerà il rapporto del second'anno.

La banca senese si aprì con un capitale di lire 150,000; le operazioni dei primi tre mesi non oltrepassarono le 60,000 lire, mentre negli ultimi tre dell'anno bancario salirono fino a 180,000 lire. Nel totale le operazioni attive nel primo anno furono di lire 1,179,972.54; mentre nei primi otto mesi del secondo anno, cioè dal primo maggio a tutto dicembre del 1843, il suo giro bancario è stato di lire 1,465,796.94.

Industrie principali della città. – Dalla prima esposizione delle manifatture eseguita nell'agosto del 1842 si rileva che in Siena primeggiano i tessuti di seta, di lino e di

cotone, i cappelli di feltro, ed in singolare modo gl'intagli di legno.

Clima di Siena. – Innanzi di chiudere questo lungo articolo non sarà forse inutile aggiungere qualche parola rispetto al clima di questa città, tanto più che la topografia atmosferica esercita una singolare influenza sulla salute degli abitanti. – *Se toccasse a me scegliere nella Toscana dove meglio vivere*, diceva il Padre Della Valle, *darei la preferenza nell'inverno a Pisa e nell'estate a Siena.*

Per verità il clima di questa città nella calda stagione è delizioso, mentre nell'inverno vi dominano frequentemente i venti, e in special modo quelli di grecale. Non io già vorrei dare, come dava quel buon frate, al vento grecale la virtù di trasportare nell'atmosfera di Siena e delle sue vicinanze le molecole saline, donde egli supponeva che restassero, dirò così, conditi di brio gli abitanti di Siena.

Imperocchè è innato nei Sanesi un ingegno fervido, svegliato e di gran fuoco, per cui eccellenti pittori e poeti escirono di costà; talchè niun pittore prima de' Sanesi lasciò memoria di sé, e niuno dopo il Tasso e il Petrarca meritò fra i poeti estemporanei la corona d'alloro che ottenne sul Campidoglio il Cavalier Perfetti. *Gl'ingegni di cotesti abitanti* scriveva il Muratori a Giovanni Antonio Pecci, *sogliono avere gran fuoco: ella né ha troppo poco; il defunto Uberto Benvoglianti camminava pel mezzo, ed è stata gran disgrazia anche per Lei che l'abbiamo perduto; ecc.*

Uomini più celebri nelle scienze e nelle lettere. – Se dovessi noverare tutti gl'ingegni sanesi più insigni in vari generi di virtù non mi basterebbe un libro.

Lasciando a parte i più famosi per santità o per eresie, i molti pontefici, cardinali, i tanti prelati e distinti dottori che ebbero i natali in Siena, mi limiterò solamente agli artisti, scienziati e letterati più conosciuti, come sarebbero per esempio un Folcacchieri, che forse fu il primo fra i poeti italiani siccome uno de' più moderni e più distinti improvvisatori riescì il rammentato Cavalier Perfetti. Ricorderò Guido da Siena, il più antico fra i pittori, e Mino da Torrita, il più vecchio in genere mosaici, senza dire di un Beccafumi, di un Raggi, soprachiamato il *Sodoma*, senza citare fra gli architetti più insigni un Francesco di Giorgio, un Baldassarre Peruzzi ecc. tutti capiscuola senesi.

Fra i sommi canonisti rammenterò Mariano Sozzini il vecchio, di cui fece un magnifico elogio il suo concittadino Enea Silvio Piccolomini, poscia Papa Pio II, abilissimo egli stesso in varii rami di scienze non che in belle lettere.

Ricorderò un Bartolommeo di Mariano Sozzini che fra i professori di diritto civile non fu inferiore ad alcuno del secolo XV, nel qual tempo fra gli altri si distinse il sanese giureconsulto Bulgarino.

Citerò fra i naturalisti e dottori un Mattioli, un Biringucci, un Baldassarri, un Abate Soldani, un Giulio Mancini, un Giuseppe Lodoli, benchè ad alcuni di essi Siena non fosse stata loro culla, ma solo patria di affezione.

Rispetto ai più grandi scrittori di cose patrie mi limiterò a un Orlando Malavolti e a un Giugurta Tommasi, a Celso Cittadini, a Uberto Benvoglianti, a Giovanni Antonio Pecci, ad Ettore Romagnoli, mentre un nome che equivale a un tesoro è quello dell'arcidiacono Salustio Bandini

stato il primo economista del secolo passato.

QUADRO della Popolazione della CITTA' e COMUNITA' di SIENA a cinque epoche diverse

PIEVANATO MAGGIORE DI S. GIOVANNI IN SIENA

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Giovanni* (Pieve maggiore) con gli annessi di *S. Desiderio* (cura soppressa nell'anno 1787) e *Spedali riuniti di S. Maria della Scala*

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1167 (*S. Giovanni*) n° 411 (*S. Desiderio*) n° 309 (*Spedali riuniti di S. Maria della Scala*), abitanti anno 1833 n° 1986, abitanti anno 1840 n° 1977, abitanti anno 1843 n° 2537

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Andrea Apostolo* con una porzione della cura de'SS. Vincenzio e Anastasio (soppressa nel 1783)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 453, abitanti anno 1833 n° 620, abitanti anno 1840 n° 632, abitanti anno 1843 n° 678

- titolo della chiesa: *S. Antonio Abbate* (Rettoria)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 750, abitanti anno 1833 n° 858, abitanti anno 1840 n° 801, abitanti anno 1843 n° 892

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Clemente ai Servi* con S. Michele a Castel Montone (soppresso verso l'anno 1280)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 533, abitanti anno 1833 n° 840, abitanti anno 1840 n° 911, abitanti anno 1843 n° 1060

- titolo della chiesa: *S. Cristofano* (Rettoria)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 530, abitanti anno 1833 n° 971, abitanti anno 1840 n° 1007, abitanti anno 1843 n° 1007

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Donato all'Arco* in *S. Michele alla Badia nuova* (dopo il 1745)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1383, abitanti anno 1833 n° 1589, abitanti anno 1840 n° 1694, abitanti anno 1843 n° 1660

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Martino* (Priorato) con una porzione di S; Giorgio (soppresso nel 1783), compresa la *Nazione Israelitica*

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 2499, abitanti anno 1833 n° 2589, abitanti anno 1840 n° 2422, abitanti anno 1843 n° 2502

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Spirito* trasportato da *S. Maurizio* ed una porzione di *S. Giorgio* (soppresso nel 1783) (soppressa nel 1783)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1320, abitanti anno 1833 n° 1538, abitanti anno 1840 n° 1672, abitanti anno 1843 n° 1619

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Pellegrino* traslato nel 1783 nella chiesa della *Sapienza*

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 606, abitanti anno 1833 n° 782, abitanti anno 1840 n° 837, abitanti anno 1843 n° 803

- titolo della chiesa: *S. Pietro in Castelvechchio* (Rettoria)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 652, abitanti anno 1833 n° 971, abitanti anno 1840 n° 1074, abitanti anno 1843 n° 1107

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Pietro alla Magione* con parte dell'annesso della soppressa cura de'SS. Vincenzio e Anastasio

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 484, abitanti anno 1833 n° 518, abitanti anno 1840 n° 619, abitanti anno 1843 n° 648

- titolo della chiesa: *S. Pietro a Ovile* (Rettoria)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1115, abitanti anno 1833 n° 1552, abitanti anno 1840 n° 1649, abitanti anno 1843 n° 1614

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *SS. Pietro e Paolo* trasportato nel 1782 in *S. Giovannino in Pantaneto*

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 295, abitanti anno 1833 n° 387, abitanti anno 1840 n° 458, abitanti anno 1843 n° 458

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *SS. Quirico e Giulitta* con l'annesso della cura di S. Marco (soppressa nel 1783) e parte della cura di S. Mustiola alla Rosa (soppressa nel 1815)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1475, abitanti anno 1833 n° 2029, abitanti anno 1840 n° 2139, abitanti anno 1843 n° 1950

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Salvatore* in *S. Agostino* con l'annesso di S. Agata (cura riunita nel 1783 a quella di S. Mustiola)

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 1024, abitanti anno 1833 n° 1063, abitanti anno 1840 n° 1104, abitanti anno 1843 n° 1117

- titolo della chiesa (ed epoca degli annessi): *S. Stefano alla Lizza* con l'annesso di *S. Barbera alla Fortezza* e parte della soppressa cura de'SS. Vincenzio e Anastasio

abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 535, abitanti anno 1833 n° 520, abitanti anno 1840 n° 650, abitanti anno 1843 n° 681

- Totale abitanti anno 1640 n° 15998

- Totale abitanti anno 1745 n° 15541

- Totale abitanti anno 1833 n° 18813

- Totale abitanti anno 1840 n° 19646

- Totale abitanti anno 1843 n° 20333

SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI CITTA'

Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16488 quadrati, 340 dei quali spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. Costì nel 1833 stavano fissi 4443 individui a proporzione di 222 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Cotesto territorio nella sua maggior lunghezza da settentrione a ostro stendesì per gradi 0. 6' 12" in longitudine dell'imbocco della *Via di Fabbrica* nella postale Romana, presso l'*Osteria del Ceppo* fino *Ponte a Tressa*; mentre la sua maggior larghezza, a partire dal *Ponte di Larniano*, da ponente al suo levante-scirocco, sino alla *Porta Romana* corrisponde a gradi 0. 6' 30" nella latitudine settentrionale.

Confina con il territorio di cinque Comunità. Dalla *Porta di Camullia* fino alla strada postale di *Fonte Becci*, ha di fronte, a levante la Comunità delle *Masse del Terzo di S. Martino*. La medesima strada postale da *Fonte Becci* all'*Osteria del Ceppo*, e dall'altra parte per la via

comunitativa della Castellina sino davanti al Castagno, ha davanti a settentrione la Comunità di *Monteriggioni*, con la quale continua a fronteggiare dirimpetto a maestrale per le strade comunitative del Pian del Lago e di S. Colomba; finalmente per tortuosi ed artificiali confini sino al fosso di *Larniano*, dove sottentra il territorio comunitativo di *Sovicille*, da primo dirimpetto a ponente mediante il fosso prenominate, poi di fronte, a libeccio per la via rotabile della *Montagnuola* e per confini artificiali fino alla strada Regia Grossetana, che percorre dalla *Grotta fino al Chiesino* e di là per il borro della Fogna.

Su questo stesso borro il territorio da libeccio a scirocco il territorio in discorso va incontro al torrente *Sorra*, che separa la Comunità del Terzo di Città da quella di *Monteroni*, con la quale passa nel borro delle *Rose*, quindi nel torrente *Tressa*, finchè scende al *Ponte a Tressa* sulla strada postale Romana. Rimontando questa via regia trova dirimpetto a levante-grecale fino alla Porta Romana il territorio comunitativo del *Terzo di S. Martino*. Finalmente si tocca con le mura urbane di Siena dalla Porta Romana, girando verso Porta S. Marco, Porta Laterina, e di là voltando direzione da ponente a settentrione tocca la Porta di Fonte-Branda per girare i bastioni esterni della fortezza fino alla Porta Camullia dove cotesta Comunità ritrova sulla strada postale Fiorentina l'altra del *Terzo di S. Martino*.

Queste due Comunità suburbane furono ingrandite, allorchè con regolamento del 2 giugno 1777 il Granduca Leopoldo I sopprime le Comunità del *terzo di Camullia*, ripartendo i suoi 17 comunelli fra quelli delle Comunità dei due Terzi superstiti, quelli di *Città* e di *S. Martino*. Per tal guisa alla Comunità del *Terzo di Città*, oltre ai venti comunelli antichi furono aggregati altri dieci fino allora appartenuti alla Comunità del *Terzo di Camullia*.

I primi venti comunelli spettanti al *Terzo di Città* si appellavano: 1. *Agostoli*; 2. *Arsiccioli*; 3. *S. Apollinare*; 4. *Casciano*; 5. *Certano*; 6. *Formicaja*; 7. *Fonte Benedeta*; 8. *Ginestreto*; 9. *Galiganmo*; 10. *Montecchio*; 11. *S. Margherita*; 12. *Monsindoli*; 13. *S. Maffeo*; 14. *S. Maria a Tressa*; 15. *Monte Albuccio*; 16. *Munistero*, 17. *Trojola*, 18. *Terrensano*; 19. *S. Teodoro*; 20. *Volte*.

I dieci comunelli stati riuniti alla Comunità del *Terzo di Città* sono i seguenti: 1. *S. Bartolommeo*; 2. *S. Prospero*; 3. *S. Petronilla*; 4. *Vico d'Arbia*; 5. *Marciano*; 6. *Fontebecci*; 7. *Uopini*; 8. *S. Dalmazio*; 9. *Badia a Quarto*; 10. *Castagno*.

Niuna delle due Comunità delle Masse ha capoluogo speciale, né conta alcun paese murato, sicchè i loro rappresentanti comunitativi tengono le loro adunanze magistralj nelle stanze della cancelleria civica nel palazzo pubblico di Siena.

Questa del *terzo di Città* non è attraversata da alcun fiume, sivvero da borri e torrenti, il maggiore de' quali è quello della *Tressa* che passato il ponte omonimo entra nell'Arbia; mentre i torrenti *Serpenna* e *Rigo* si svuotano nel fiume Merse. Tutti questi e anche i minori corsi d'acqua, attesa la loro pendenza, sono precipitosi, trascinando seco una gran quantità di zolle argillose che costituiscono la massima parte della superficie meridionale della Comunità in discorso. Dissi la massima parte perché nei suoi confini a maestrale e ponente si distendono i fianchi orientali di Monte Maggio e della

Montagnuola, formati di calcare cavernoso e metamorfosato. Fra le falde meridionali del Monte Maggio e il fosso *Rigo* esiste il noto *Pian del Lago* stato bonificato sul declinare del secolo passato. – *Vedere LAGO (PIAN DEL)*.

Il maggior numero dei torrenti che scorrono per il territorio di cotesta Comunità dirigendo per lo più il loro cammino da maestrale a scirocco, vennero a formare fra l'uno e l'altro strette colline, alcune delle quali diedero il loro nome a casali e ville su di esse edificate. Per esempio il *Terzo di Città* conta al suo settentrione la collina di *Marciano*, a ponente la collina degli *Agostoli* e di *Belcaro*, a libeccio e ostro le colline di *Montecchio* e di *Fogliano*.

Niuna chiesa merita particolare menzione; la meritavano bensì il Monastero di *Lecceto*, l'*Abbadia di S. Eugenio*, detta il *Munistero*, fuori di Porta S. Marco, e quella di *S. Abundio*; il primo insigne ritiro di una congregazione di Agostiniani, distinta da questo luogo, de'*Leccetani*; il secondo abitato fin dal 730 dai monaci benedettini, stato soppresso nel 1786, e il terzo sino al 1810 stato asilo di monache dell'ordine di S. Benedetto, tutti tre locali ridotti attualmente ad abitazioni private.

Fra le ville signorili di questa Comunità primeggia quella di *Belcaro* de' signori (*ERRATA*: Camajani) Camajori per l'imponente suo fabbricato e per le pitture a fresco di Baldassarre Peruzzi; la villa di *Formicaja* del signor Marsili; la *Torre Fiorentina* della casa Sergardi; i *Due Marciani*, che uno della famiglia Gori-Pannilini, e l'altro de' conti Spannocchi; le *Volte* de' signori Muli, e il *Palazzo de' Diavoli* per la graziosa cappella architettata da Francesco di Giorgio più che per il ridicolo suo nome, ecc.

Vi entrava la grandiosa villa di S. Colomba dell'I. e R. collegio Tolomei, innanzi che essa con la sua parrocchia (anno 1834), come uno de' Comunelli dell'antico Terzo di Camullia, fosse inclusa nella Comunità di Monteriggioni.

I parrochi delle Masse erano e sono tuttora obbligati ad intervenire come quelli della città di Siena alle pubbliche funzioni della loro metropolitana.

Ho già detto altrove che la popolazione antica di Siena comprendeva ancora i suoi sobborghi nei quali si estesero le Masse dei tre Terzi di Siena, i di cui abitanti dipendevano dal medesimo podestà e capitano del popolo, talchè erano soggetti alle gravezze urbane godendo dei privilegi di cittadinanza al pari di quelli che abitavano dentro le mura della città. Infatti i Terzi delle tre masse davano ciascuno per mezz'agosto un palio di velluto al Duomo, mezzo nero e mezzo bianco, insegna della Balzana propria di Siena, quando i castelli dello stato dovevano inviarli di tinte dissimili da quelle della Balzana.

I dazj di consumo che si esigevano a Monteriggioni dalla parte settentrionale, e all'Isola presso Ponte a Tressa per il lato meridionale, erano di aggravio ai popoli delle Masse come agli abitanti della città. Eglino al pari dei Sanesi avevano un magistrato civico appellato sindaco, la cui autorità corrispondeva a un dipresso a quella del giudice di pace de'tempi napoleonici, o piuttosto di un priore comunitativo de'tempi attuali.

Nell'anno 1303 il Terzo di Città contava 5 sindaci, i quali solevano risiedere a *S. Apollinare*, a *S. Margherita*, a

Monsindoli, ad *Arbiola* e a *Trojola*.

In seguito ebbero sindaco anche i luoghi di *Terrenzano*, *Mont'Alluccio*, *S. Maria in Tressa*, *Montecchio*, *Casciano delle Masse*, *Agostoli*, *Arsiccioli*, *Belcaro*, *Ginestreto* e *Galignano*.

Nel suddetto anno il Terzo di Camullia contava 12 sindaci residenti a *S. Giorgio*, a *Lapi*, a *Castagnoli*, a *Colle*, a *Castagno*, *Uopini*, a *Fugnano*, a *Quarto*, a *Montelisciai*, a *S. Miniato*, a *Tolfe*, a *S. Martino a Cellole* e a *Vignaglia*.

Nel Terzo di S. Martino esistevano gli 11 sindaci seguenti: a *Isola*, *Cuna*, *Lucciano*, *S. Angelo in Tressa*, *Borgovecchio*, *Val di Pugna*, *Badia a Alfiano*, *S. Maria a Bulciano*, *Spedale Novigli*, *Salteano* e *Paterno*.

Inoltre nel 1347 avevano i loro sindaci le Masse di *Fontebecchi*, *S. Dalmazio*, e *S. Petronilla*. Tutti i suddetti luoghi che contavano un qualche sindaco e per la festa di S. Maria di mezzo agosto dovevano pagare il censo rispettivo alla cassa de' conservatori di Bicherna.

La statistica dell'anno 1318 delle Masse intorno a Siena dava per il Terzo di Città 1307 allirati con un solo cognome, 61 detti con due cognomi, e dieci con più casati, oltre 194 così detti eredi, in tutto 1572 allirati, più due conventi di Frati, uno di monache, sei cappelle e tre altre corporazioni pie.

Il Terzo di S. Martino nell'anno stesso 1318 forniva 1007 allirati con un solo cognome, 51 con due cognomi, 18 con più casati e 167 eredi in tutto 1243 allirati, oltre 4 conventi di uomini, 5 monasteri di donne, 6 chiese e 3 altre corporazioni.

Il Terzo di Camullia all'epoca stessa dava 1069 allirati con un cognome, 57 con due, 14 con più casati e 170 eredi, in tutto 1310 allirati, oltre 4 conventi di religiosi, 2 di monache, 10 chiese e 2 altre corporazioni pie.

Totale degli allirati delle tre Comunità delle Masse, N° 4125

La statistica del 1612 dava a Siena una popolazione di *Abitanti* N° 13679

Ed a quella delle Masse dei Terzi *Abitanti* N° 10299

TOTALE *Abitanti* N° 23978

Le statistiche del 1640, 1745, 1833, 1840 e 1843 sono riportate nel quadro che segue.

Rispetto all'indole del terreno che cuopre cotesta Comunità potrei dire che i poggi situati sul confine a maestrale di questo territorio spettano al calcare cavernoso e metamorfosato, mentre le sottostanti colline avvicinati il grande sprone su cui si distende la città di Siena, sono coperte al pari dello sprone medesimo di calcare-siliceo, rossastro, giallognolo, specie di *sabbione terziario marino superiore*, non di rado alternante con potenti banchi orizzontali di ciottoli di calcare compatto, collegati a guisa di *poudinga* da un cemento siliceo-calcareo durissimo. È in questo tufo terziario ricco di conchiglie marine univalvi e bivalvi di varia specie, e in questo terreno dove si ammaestrarono insigni naturalisti, come furono tra gli altri nel secolo passato il Prof. Annibale Baldassarri, L'A. Ambrogio Soldani, e nel secolo attuale il Prof. Cavalier Gaspero Mazzi, ecc. ecc.

A mano a mano che le colline si avvallano sottentra la tufo calcare-siliceo la marna argillosa, ossia il *mattajone*,

che i Senesi chiamano le *crete* sul quale si tornerà a far parola nell'Articolo seguente della Comunità del *Terzo di S. Martino*.

Quali fossero le cause di mutazioni tanto repentine nei terreni che cuoprono la contrada in discorso non si potrebbe da chicchessia con sicurezza asserire.

Molte strade rotabili attraversano il territorio di questa Comunità. Fra le regie vi è quella postale Romana che serve di confine tanto dalla parte settentrionale, come dalla parte meridionale alle Comunità de' due terzi. Havvi la regia Grossetana che esce dalla Porta S. Marco, e che passa per questa Comunità fino al *Chiesino*. Le spetta pure la via regia suburbana di *Pescaja*, che da ponente a levante staccandosi dalla Grossetana sale fino alla postale Fiorentina. Vi sono poi molte strade comunitative rotabili che si staccano dalle regie prenominate per condurre alle ville signorili e alle chiese parrocchiali di questa Comunità.

Dal novero delle Masse dei tre Terzi esistiti nell'anno 1640 si rileva che allora coteste Masse, Ville o casali ascendevano al numero di 57, e che contavano una popolazione di 5414 abitanti, mentre nell'anno 1745 le stesse Masse comprese in 38 chiese parrocchiali ammontavano in tutte a 8704 abitanti.

NOTA delle 57 MASSE o LUOGHI che nel 1640 erano compresi nei tre TERZI DELLE MASSE DI SIENA e loro rispettiva popolazione in detto anno

Arsiccioli, Abitanti n° 31

Agostoli, Abitanti n° 51

S. Apolinare, Abitanti n° 59

Abbadia Alfiano, Abitanti n° 44

Abbadia a Bozzone, Abitanti n° 96

S. Agnolo in Tressa, Abitanti n° 95

Bulciano, Abitanti n° 68

Borgovecchio, Abitanti n° 52

Arbiola, Abitanti n° 59

S. Bartolommeo, Abitanti n° 82

Casciano delle Masse, Abitanti n° 96

Corsano, Abitanti n° 91

Cuna, Abitanti n° 136

Colle Melemerenda, Abitanti n° 22

Capraja (all'Osservanza), Abitanti n° 163

Cellole, Abitanti n° 96

Castagno, Abitanti n° 126

S. Dalmazio, Abitanti n° 60

S. Eugenia, Abitanti n° 104

Fonte Benedetta, Abitanti n° 70

Fonte Becci, Abitanti n° 33

Fornicchiaja, Abitanti n° 40

Ginestreto, Abitanti n° 67

Galignano, Abitanti n° 70

S. Giorgio a Lapi, Abitanti n° 50

S. Giovanni a Collanza, Abitanti n° 72

S. Giovanni a Papajano, Abitanti n° 118

Isola d'Arbia, Abitanti n° 98

S. Maria Tressa, Abitanti n° 105

Montalluccio, Abitanti n° 60

S. Matteo, Abitanti n° 80

Montecchio, Abitanti n° 172

Monsindoli, Abitanti n° 56

S. Margherita, *Abitanti n° 73*
 Maggiano, *Abitanti n° 196*
 S. Mamiliano, *Abitanti n° 425*
 Marciano, *Abitanti n° 165*
 Monteliascjo, *Abitanti n° 95*
 S. Miniato (a Cellole), *Abitanti n° 68*
 Munistero, *Abitanti n° 298*
 S. Pietro a Paterno, *Abitanti n° 111*
 S. Petronilla, *Abitanti n° 132*
 S. Prospero, *Abitanti n° 56*
 S. Reina, *Abitanti n° 160*
 Recciano, *Abitanti n° 132*
 Salteano, *Abitanti n° 23*
 S. Stefano a Pecorile, *Abitanti n° 20*
 S. Teodoro, *Abitanti n° 45*
 Terrensano, *Abitanti n° 80*
 Trojola, *Abitanti n° 106*
 Tolfe, *Abitanti n° 36*
 Usinina, *Abitanti n° 20*
 Uopini, *Abitanti n° 65*
 Volte, *Abitanti n° 103*
 Vignano, *Abitanti n° 189*
 Val di Pugna, *Abitanti n° 104*
 Vico d'Arbia, *Abitanti n° 90*

TOTALE, *Abitanti n° 5414*

NOTA dei titoli delle 37 MASSE DI SIENA che avevano parrocchia nel 1745 e loro rispettiva popolazione.

Vignano, *Abitanti n° 331*
 Montecchio, *Abitanti n° 351*
 Munistero, *Abitanti n° 465*
 Volte, *Abitanti n° 169*
 Osservanza, *Abitanti n° 160*
 S. Dalmazio, *Abitanti n° 279*
 Ginestreto, *Abitanti n° 74*
 S. Mamiliano, *Abitanti n° 360*
 S. Eugenia, *Abitanti n° 264*
 Collanza, *Abitanti n° 132*
 Fogliano, *Abitanti n° 126*
 Busciano, *Abitanti n° 348*
 Casciano delle Muse, *Abitanti n° 430*
 Cuna, *Abitanti n° 172*
 Recciano, *Abitanti n° 201*
 Isola di Val d'Arbia, *Abitanti n° 91*
 Pieve al Bozzone, *Abitanti n° 263*
 Terransano, *Abitanti n° 170*
 Salteano, *Abitanti n° 109*
 Poggiolo, *Abitanti n° 204*
 S. Maria a Tressa, *Abitanti n° 171*
 Cellole, *Abitanti n° 352*
 SS. Matteo e Teodoro, *Abitanti n° 251*
 S. Angelo in Tressa, *Abitanti n° 125*
 Maggiano, *Abitanti n° 206*
 Presciano, *Abitanti n° 145*
 Tolfe, *Abitanti n° 49*
 S. Petronilla, *Abitanti n° 512*
 Monsindoli, *Abitanti n° 174*
 Uopini, *Abitanti n° 257*
 Marciano, *Abitanti n° 450*
 Monteliscaj, *Abitanti n° 256*

S. Colomba, *Abitanti n° 315*
 Vico Bello e Monte Chiaro, *Abitanti n° 174*
 S. Reina, *Abitanti n° 200*
 Colle Malemerenda, *Abitanti n° 111*
 Val di Pugna, *Abitanti n° 257*
 TOTALE, *Abitanti n° 8704*

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DEL TERZO DI CITTA' a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Casciano con l'annesso di Galignano, titolo della chiesa: SS. Giusto e Clemente (Pieve), abitanti anno 1640 n° 96 (Casciano) e n° 50 (Galignano), abitanti anno 1745 n° 430, abitanti anno 1833 n° 436, abitanti anno 1840 n° 532, abitanti anno 1843 n° 560
 - nome del luogo: S. Dalmazio (1), titolo della chiesa: S. Dalmazio (Cura), abitanti anno 1640 n° 90, abitanti anno 1745 n° 279, abitanti anno 1833 n° 440, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -
 - nome del luogo: Fogliano, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Prepositura), abitanti anno 1640 n° 94, abitanti anno 1745 n° 126, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 150, abitanti anno 1843 n° 151
 - nome del luogo: Ginestreto, titolo della chiesa: S. Donato (Cura), abitanti anno 1640 n° 77, abitanti anno 1745 n° 74, abitanti anno 1833 n° 81, abitanti anno 1840 n° 79, abitanti anno 1843 n° 81
 - nome del luogo: Marciano con gli annessi di Fonte Becci e di S. Martino (*), titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo ed Antonino (Cura), abitanti anno 1640 n° 198 e n° 56, abitanti anno 1745 n° 450, abitanti anno 1833 n° 421, abitanti anno 1840 n° 424, abitanti anno 1843 n° 441
 - nome del luogo: Monistero, o *Munistero*, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), abitanti anno 1640 n° 292, abitanti anno 1745 n° 465, abitanti anno 1833 n° 493, abitanti anno 1840 n° 493, abitanti anno 1843 n° 505
 - nome del luogo: Monsindoli e Trojola (*), titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), abitanti anno 1640 n° 162, abitanti anno 1745 n° 174, abitanti anno 1833 n° 231, abitanti anno 1840 n° 238, abitanti anno 1843 n° 240
 - nome del luogo: Montecchio con l'annesso della Costa al Pino, titolo della chiesa: S. Andrea (Cura), abitanti anno 1640 n° 245, abitanti anno 1745 n° 351, abitanti anno 1833 n° 448, abitanti anno 1840 n° 453, abitanti anno 1843 n° 436
 - nome del luogo: S. Petronilla a Camullia (*), titolo della chiesa: S. Petronilla (Cura), abitanti anno 1640 n° 132, abitanti anno 1745 n° 512, abitanti anno 1833 n° 551, abitanti anno 1840 n° 518, abitanti anno 1843 n° 552
 - nome del luogo: Terrensano con l'annesso di Certano, titolo della chiesa: SS. Lorenzo e Michele (Cura), abitanti anno 1640 n° 171, abitanti anno 1745 n° 170, abitanti anno 1833 n° 176, abitanti anno 1840 n° 189, abitanti anno 1843 n° 201
 - nome del luogo: Tressa e Fonte Benedetta, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), abitanti anno 1640 n° 175, abitanti anno 1745 n° 171, abitanti anno 1833 n° 338, abitanti anno 1840 n° 172, abitanti anno 1843 n° 405
 - nome del luogo: Tufi con l'annesso di S. Apollinare e S. Teodoro, titolo della chiesa: SS. Matteo e Margherita (Cura), abitanti anno 1640 n° 257, abitanti anno 1745 n° 251, abitanti anno 1833 n° 319, abitanti anno 1840 n°

341, abitanti anno 1843 n° 339

- nome del luogo: Uopini, titolo della chiesa: SS. Marcellino ed Erasmo (Cura), abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 257, abitanti anno 1833 n° 335, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Volte (*), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), abitanti anno 1640 n° 62, abitanti anno 1745 n° 103, abitanti anno 1833 n° 174, abitanti anno 1840 n° 149, abitanti anno 1843 n° 148

- Totale abitanti anno 1640: n° 3879

- Totale abitanti anno 1745: n° 2263

- Totale abitanti anno 1833: n° 4443

- Totale abitanti anno 1840: n° 3943

- Totale abitanti anno 1843: n° 4059

N.B. *Le parrocchie segnate di (1) nelle ultime due epoche spettavano ad altre Comunità, e quelle con (*) mandavano fuori di questa Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 429

- anno 1843: abitanti n° 610

- RESTANO abitanti anno 1840: n° 3533

- RESTANO abitanti anno 1843: n° 3449

Altronde entravano in questa Comunità dalle parrocchie limitrofe

- anno 1840: abitanti n° 573

- anno 1843: abitanti n° 582

- TOTALE abitanti anno 1840: n° 4106

- TOTALE abitanti anno 1843: n° 4031

SIENA, COMUNITÀ DEL TERZO S. MARTINO

Il territorio di questa seconda Comunità suburbana abbraccia una superficie di 10,808 quadrati, dei quali 557 quadrati spettano a corsi acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi stanziano 4434 abitanti, a proporzione di quasi 328 individui per ogni miglio toscano quadrati di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità nella sua maggior lunghezza da settentrione a ostro è di gradi 0° 6' 50" longitudine, a partire dallo scontro della strada della Castellina del Chianti col torrente *Bozzone* sino al Ponte di Tressa, e da ponente a levante di gradi 0° 7' 30" latitudine dalla Fonte Becci all'estremità dell'insenatura dell'Arbia dirimpetto alla così detta *Casanuova*. Confina con il territorio di quattro Comunità. Dalla parte di libeccio e di ponente tocca le mura castellane di *Siena*, a partire dalla Porta Romana sino a quella di Camollia, da quest'ultima sino a Fonte Becci mediante la strada postale Fiorentina ha dirimpetto a ponente la Comunità del *Terzo di Città*. A Fonte Becci trova il territorio comunitativo di *Monteriggioni*, col quale fronteggia di faccia a maestrale lungo la strada della Castellina del Chianti sino al torrente *Bozzone*, dove sottentra dirimpetto a grecale la Comunità di *Castelnuovo Berardenga*, con il di cui territorio cammina di conserva dirimpetto a settentrione mediante il torrente *Bozzone* tinche entra nella via di Castelnuovo Berardenga, e lung'essa si accompagnano entrambe nell'Arbia, dove voltando la fronte a levante la nostra arriva col detto

fiume alla confluenza del torrente *Tressa*. Così dirimpetto a libeccio viene la Comunità del *Terzo di Città*, con la quale l'altra del *Terzo di S. Martino* arriva alla Porta Romana per rasentare le mura di Siena sino alla Porta di Camollia.

Il territorio di questa al pari dell'altra Comunità del Terzo di Città, venne accresciuto dalla legge del 2 giugno 1777 nel tempo che restò soppressa l'altra Comunità del Terzo di Camollia; nella quale circostanza, come dissi, si aggregarono a questa del Terzo di S. Martino, oltre venti comunelli delle antiche sue Masse, altri sette ch'erano stati del Terzo di Camollia.

I primi venti comunelli delle Masse del Terzo S. Martino appellavansi: 1. *Abbadia a Alfiano*; 2. *Arbiola*; 3. *S. Angelo in Tressa*; 4. *Borgo Vecchio*; 5. *Bulciano*; 6. *Cuna*; 7. *Colle Malemerenda*; 8. *S. Mamiliano*; 9. *S. Giovanni a Collana* 10. *S. Eugenia*; 11. *isola*; 12. *S. Giorgio a Lapi*; 13. *Maggiano*; 14. *S. Pietro a Paterno*; 15. *S. Stefano a Pecorile*; 16. *Salteano*; 17. *S. Reina*; 18. *Vignano*; 19. *Val di Pugna*; 20. *e Usinina*. – I sette comunelli aggiunti furono: 1. *Recciano*; 2. *S. Giorgio a Papajano*; 3. *Capraja*; 4. *Tolfe*; 5. *Monteliscaj*; 6. *Cellole*; 7. *S. Miniato*.

La Comunità delle Masse del Terzo S. Martino ha dirimpetto a maestrale le colline di Vico, del Castagno, o del *Colombajo*, di Capraja, e di Vignano, nel centro sono le colline del Poggio a Pini, della Certosa e di Valli, a levante e a scirocco le colline di Monte-Chiaro, di Maggiano e di Presciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua si conta il fiume *Arbia* che a scirocco ne lambisce i confini, ed i torrenti *Bozzone*, *Bolgione* e *Riluogo*. Quest'ultimo scorre parallelo al torrente *Bolgione* che resta al suo grecale.

Fra le vie regie che rasentano, ossia che attraversano il territorio di questa Comunità, si contano due strade postali, la Fiorentina, cioè, che dalla *Fonte Becci* entra in Siena per *Porta Camullia*, e la Romana che esce dalla *Porta* di questo nome sino al Ponte a Tressa. Sono regie non postali la strada Aretina, a partire dalla *Porta Pispini*, o di *Sanvieni*, fino sull'Arbia, oltre la strada provinciale Lauretana; tutte le altre vie rotabili sono comunitative.

L'indole del suolo che copre la superficie delle colline a grecale di Siena può dirsi nella massima parte analogo a quello degli sproni di tufo calcareo-siliceo alternato da banchi ghiaiosi sui quali risiede la città.

Peraltro coteste colline ghiaiose di tufo terziario marino tramezzate da banchi *poudinga* di grossa ghiaia e di ciottoli di calcare compatto, dal lato di levante e scirocco della città si perdono gradatamente di vista a proporzione che uno si avvicina all'Arbia. Avvegnaché in cotesta parte il terreno cambia aspetto e natura, mentre invece di tufo calcareo-siliceo, o di *sabbione* sparso di banchi di ciottoli, si scuopre ad esso sottostante una marna terziaria marina (*crete senesi*) poco opportuna all'industria agricola, mentre nel sovrastante tufo, o *sabbione* prosperano gli ulivi e le viti, ed è in coteste superiori colline dove risiedono le ville, alle quali i Senesi sogliono fare frequenti visite e lunghe stazioni, allettati dall'amenità de'siti, dalla vicinanza alla città, non che dalla temperatura e salubrità del clima.

Tali sono, la grandiosa villa di Vico Bello de'marchesi Chigi, di Monte Chiaro de'signori Bianchi, di Maggiano

de'signori Finetti, del Poggio a Pini del conte Vecchi, di Presciano del conte Pieri, di Solaja de'signori Clementini, del Serraglio de'signori Taja e la villa Lodoli, già Venturi-Gallerani, a S. Reina architettata dal Peruzzi ecc.

Fra le chiese e conventi meritano di essere distinti quello dell'Osservanza nella collina di Capraja, la soppressa Certosa di *Pontignano* per la grandiosa clausura, per il vasto fabbricato e per la copia de'marmi; l'altra chiesa della Certosa di *Maggiano*, attualmente ridotta ad uso di parrocchia.

Senza possedere in una stessa tenuta il tufo calcareo-siliceo delle colline superiori, non si potrebbero bonificare le sottostanti *biancane*, donde per altro si ottengono vini spiritosi, ottime granaglie, e saporite pasture al bestiame pecorino, talché i *casci delle crete senesi* per sapore e delicatezza si accostano ai *casci* notissimi di Lucardo. – *Vedere*. ASCIANO e BARBERINO DI VAL D'ELSA, *Comunità*..

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DEL TERZO DI S. MARTINO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: al Bozzone (1), titolo della chiesa: S. Giovanni (Pieve), abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 190, abitanti anno 1843 n° 206

- nome del luogo: Cellole con l'annesso di S. Maria a Cellole (2), titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), abitanti anno 1640 n° 164, abitanti anno 1745 n° 352, abitanti anno 1833 n° 357, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Collanza senza il suo annesso di Medane Spennazzi (2), titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1640 n° 72, abitanti anno 1745 n° 66, abitanti anno 1833 n° 121, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Colle Malamerenda con l'annesso di Borgo Vecchio (*), titolo della chiesa: SS. Simone e Giuda (Pieve), abitanti anno 1640 n° 74, abitanti anno 1745 n° 111, abitanti anno 1833 n° 125, abitanti anno 1840 n° 145, abitanti anno 1843 n° 135

- nome del luogo: Cuna (2), titolo della chiesa: SS. Giacomo e Cristofano (Pieve), abitanti anno 1640 n° 136, abitanti anno 1745 n° 304, abitanti anno 1833 n° 356, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Monistero, o *Munistero*, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), abitanti anno 1640 n° 292, abitanti anno 1745 n° 465, abitanti anno 1833 n° 493, abitanti anno 1840 n° 493, abitanti anno 1843 n° 505

- nome del luogo: S. Eugenia, titolo della chiesa: S. Eugenia (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 104, abitanti anno 1745 n° 264, abitanti anno 1833 n° 353, abitanti anno 1840 n° 272, abitanti anno 1843 n° 249

- nome del luogo: Isola in Val d'Arbia, titolo della chiesa: S. Ilaiò (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 98, abitanti anno 1745 n° 91, abitanti anno 1833 n° 139, abitanti anno 1840 n° 129, abitanti anno 1843 n° 129

- nome del luogo: Maggiano, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 196, abitanti anno 1745 n° 206, abitanti anno 1833 n° 293, abitanti anno 1840 n° 306, abitanti anno 1843 n° 309

- nome del luogo: Monte Liscaj con l'annesso di S. Giorgio ai Lupi (*), titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 145, abitanti anno 1745 n° 256, abitanti anno 1833 n° 295, abitanti anno 1840 n° 299, abitanti anno 1843 n° 304

- nome del luogo: Osservanza nel Colle di Capraja, titolo della chiesa: S. Bernardino (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 163, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 196, abitanti anno 1840 n° 282, abitanti anno 1843 n° 309

- nome del luogo: Paterno, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 111, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 128, abitanti anno 1840 n° 136, abitanti anno 1843 n° 141

- nome del luogo: Ponte a Tressa (*), titolo della chiesa: S. Angelo (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 95, abitanti anno 1745 n° 125, abitanti anno 1833 n° 247, abitanti anno 1840 n° 165, abitanti anno 1843 n° 158

- nome del luogo: Presciano (1) (*), titolo della chiesa: S. Paolo (Rettoria), abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 399, abitanti anno 1843 n° 419

- nome del luogo: S. Regina, titolo della chiesa: S. Regina (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 160, abitanti anno 1745 n° 200, abitanti anno 1833 n° 285, abitanti anno 1840 n° 275, abitanti anno 1843 n° 284

- nome del luogo: Tolfe, titolo della chiesa: S. Paterniano (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 36, abitanti anno 1745 n° 49, abitanti anno 1833 n° 153, abitanti anno 1840 n° 148, abitanti anno 1843 n° 146

- nome del luogo: Val di Pugna con gli annessi di Alfiano e di Bulciano, titolo della chiesa: S. Tommaso, SS. Trinità e S. Maria (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 216, abitanti anno 1745 n° 267, abitanti anno 1833 n° 397, abitanti anno 1840 n° 402, abitanti anno 1843 n° 427

- nome del luogo: Valli (*), titolo della chiesa: S. Mamiliano (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 425, abitanti anno 1745 n° 360, abitanti anno 1833 n° 604, abitanti anno 1840 n° 689, abitanti anno 1843 n° 618

- nome del luogo: Vico d'Arbia con l'annesso di Montechiaro (1), titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 225, abitanti anno 1843 n° 235

- nome del luogo: Vignano con gli annessi di Pecorile e Papajano, titolo della chiesa: S. Agnese e S. Stefano (Rettoria), abitanti anno 1640 n° 327, abitanti anno 1745 n° 331, abitanti anno 1833 n° 385, abitanti anno 1840 n° 412, abitanti anno 1843 n° 420

- Totale abitanti anno 1640: n° 2522

- Totale abitanti anno 1745: n° 3142

- Totale abitanti anno 1833: n° 4434

- Totale abitanti anno 1840: n° 4474

- Totale abitanti anno 1843: n° 4492

N.B. Le parrocchie contrassegnate con la nota (1) nelle prime tre epoche spettavano ad altre Comunità. Altronde quelle segnate di nota (2) nelle ultime due epoche entrarono in questa ed escirano da altre Comunità.

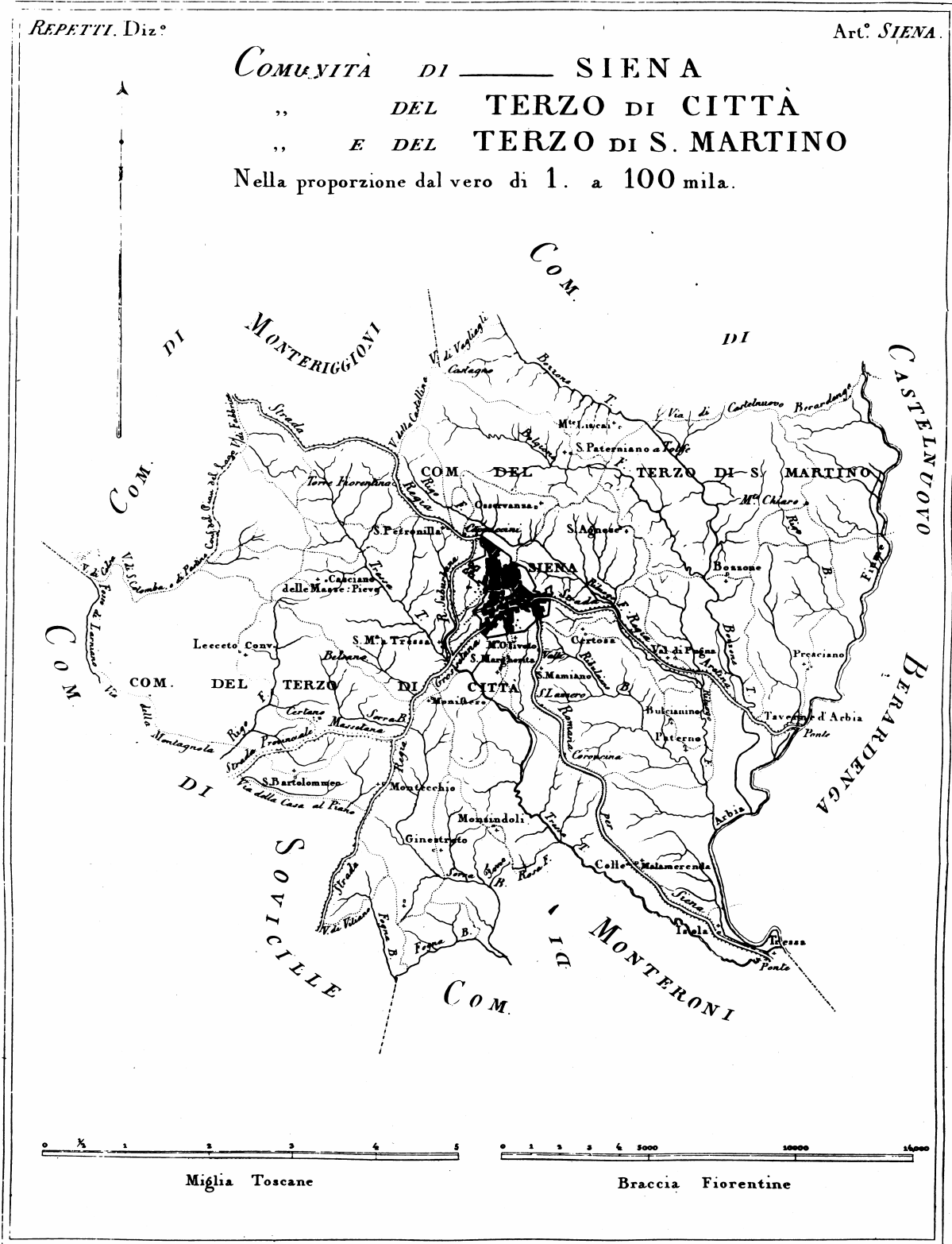
Annessioni provenienti da parrocchie situate fuori di questa Comunità che nelle ultime due epoche penetravano in questa dal Terzo di S. Martino

- anno 1840: abitanti n° 407
- anno 1843: abitanti n° 617
- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 4881
- *TOTALE* abitanti anno 1843: n° 5109

Altronde nelle ultime due epoche dalle parrocchie di sopra segnate con l'asterisco (*) escivano da questa

Comunità

- anno 1840: abitanti n° 578
- anno 1843: abitanti n° 691
- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 4303
- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 4418



DIOCESI DI SIENA – Fra le tante opinioni emesse da sommi scrittori sull'origine del vescovato e Diocesi di Siena, mi sembra la più ragionevole quella che ha dato a cotesta città un vescovo avanti la discesa de' Longobardi in Italia. Avvegnachè, se dalla famosa questione fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo, incominciata fino dal 712, si rileva che il primo vescovo restituito a Siena dopo l'ingresso de' Longobardi in Toscana appellavasi Mauro; e che questi reggeva la chiesa sanese sotto il regno di Rotari, non ne consegue che innanzi la venuta de' Longobardi in Toscana i Sanesi non potessero avere il loro vescovo. Infatti sembra che ciò dichiarasse il prelado aretino Luperziano nella controversia suddetta quando, nel 715, affermava che sino dal tempo antico, ed innanzi la venuta de' Longobardi, Siena aveva avuto vescovo proprio.

Con tale ingenua confessione pertanto ogni discreto lettore si persuaderà che il vescovo *Eusebio*, il quale assistè, nel 465, sotto il Pontefice Ilario al concilio romano, dove si firmò *Episcopus Senensis*, fosse vescovo di Siena in Toscana piuttosto che di Sinigallia sulle coste dell'Adriatico.

Checche ne sia, ho già protestato, che non intendo risalire con ciò, né a quel *Luciferio* che l'Ughelli e molti storici sanesi supposero il primo vescovo di Siena verso il 306 dell' Era cristiana, né io pretendo rimontare ai primi tempi in cui il popolo sanese da S. Ansano fu redento con l'acque battesimali. Molto meno sarebbe impresa d'oggi, dopo che ne' secoli scorsi per tanti altri riesci opera perduta il rintracciare l'antico perimetro della Diocesi di Siena. Imperocché, se dovessimo tenere per vera l'opinione esternata dal Borghini e da altri, che i confini antichi della diocesi civile di una città servissero di norma a quelli della sua diocesi ecclesiastica, bisognerebbe concludere, essere stato giusto il reclamo dei vescovi di Siena contro quelli di Arezzo, stato più volte, sebbene con poco successo, rinnovato, a meno che si debba credere che quando la fede di G. Cristo fu abbracciata in Toscana le giurisdizioni ecclesiastiche non corrispondessero più con quelle politiche. – *Vedere FIRENZE e LUCCA, DIOCESI.*

Comunque sia di ciò, certo è che Mauro vescovo di Siena eletto nei 637 o 638 dell'Era cristiana, intervenne al concilio lateranense del 649. L' Ughelli nella sua Italia sacra in *Episcopis Senensibus* fece succedere a Mauro nel 658 il vescovo Andrea, a questi nel 670 Gualterano, a lui nel 674 Gerardo, indi Vitaliano che intervenne al sesto concilio romano sotto il Pontefice Agatone nel 679.

Quindi non so con quanta verità quell'autore facesse succedere a Vitaliano nel 689 un vescovo Lupo, e ad esso Caurisio nel 722, mentre fu omissa Magno II stato vescovo di Siena tra il 700 ed il 703 come dai depositi dei testimoni esaminati nella lite del 715 rilevasi.

Rispetto poi alla giurisdizione civile sotto i Longobardi, una buona porzione di territorio sanese, spettante fino d'allora ai diocesani di Arezzo, dipendeva dai gastaldi politici della città di Siena; ed é egualmente così indubitata, che nello stato attuale il perimetro della Diocesi sanese è uno dei più piccoli vescovati antichi della Toscana. Essendoché i suoi confini, dalla parte di levante, di grecale e di maestrale della città, appena arrivano alle 4 miglia, e di poco lo stesso perimetro oltrepassa le sette miglia dalla parte di ponente e di settentrione.

La porzione più estesa della Diocesi ecclesiastica di Siena

comparisce nella direzione di ostro sotto la confluenza dell'Arbia fino passata quella della Merse nell'Ombrone sanese.

Donde ne consegue, che se cotesta Diocesi nella direzione di settentrione a ostro si dilata in una lunghezza di oltre 30 miglia toscane, altronde la sua maggiore larghezza da levante a ponente non arriva alle 20 miglia toscane, avvertendo che la porzione più stretta trovasi appunto nei contorni della sua cattedrale.

Con tuttoché la Diocesi di Arezzo si estendesse fra l'Ombrone e la Chiana, fra l'Asso e l'Orcia, abbracciando gran parte del territorio politico sanese, ciò non ostante questa di Siena è stata posteriormente decimata, allorché nel 1592 il Pontefice Clemente VIII eresse in Diocesi quella di Colle, togliendole dalla parte di settentrione il piviere di S. Agnese sopra Poggibonsi e quello di Lijiano del Chianti, mentre a ponente della città staccò da questa stessa diocesi il piviere di Marmoraja nella Montagnuola di Siena.. – *Vedere COLLE (DIOCESI DI).*

La chiesa vescovile senese fa eretta in metropolitana nell'aprile del 1459 dal Pontefice Pio II con bolla data in Siena, dove allora era vescovo il monaco Camaldolense Antonio Tedeschini nei Piccolomini della famiglia del Pontefice, il qual nuovo arcivescovo fu nel tempo stesso decorato del pallio per se e per tutti i suoi successori. Con la bolla stessa vennero assegnati per suffraganei al nuovo metropolitano i vescovi di Chiusi, di Grosseto e di Massa Marittima.

Dopo la lite più volte accesa fra i diocesani Aretini e Senesi una delle bolle concistoriali più antiche comparse, in cui si trovano rammentate le chiese battesimali della Diocesi di Siena, reputo quella data in Laterano li 20 aprile del 1189, che il Pontefice Clemente III diresse a Buono vescovo di Siena, cui confermò non meno di 26 chiese battesimali con molte cappelle e loro pertinenze, cioè: la *Pieve di S. Agnese*, quelle *Liliano*, di *Lontano*, di *Asciata*, del *Bozzone*, di *S. Martino in Grania*, di *S. Cristina a Lucignano d'Arbia*, di *Spredda*; di *S. Nazario*, di *Saturniano* (forse Saltennano) di *Ancajano* (o *Mont'Antico*) di *Monte Godano*, (ora *Case-Nuovole*) *S. Giorgio in Vallona*, (ignota) la *pieve Coppiano*, o di *Monte Pescini*, quella *S. Innocenza*, le *pievi di Carli*, di *Murlo*, di *Creoli*, di *S. Cristina in Cajo*, le chiese di *S. Maria* nel borgo di *S. Quirico*, di *Casciano* (di Murlo) e di *Maria in Tressa*, le *pievi di Corsano*, *Ricenza*, di *Rosia*, di *Pentolia*, di *Sovicille*, di *Fogliano*, di *S. Giusto a Casciano* (delle Masse) e di *Marmoraja*.

Sono state qui omesse le *pievi di Oppiano* e di «*S. Valentino* (forse a *Monte Follonico*) come quelle che allora dipendevano ed erano comprese nell'antica Diocesi Arezzo, e però da doversi escludere da questa di Siena, seppure non erano quelle due altre pievi a me ignote. Egualmente ignota mi resta la *pieve di S. Nazario*, non potendola equivocare con la parrocchia di *S. Nazario di Chiusure* in Comunità di Buonconvento, che fu della Diocesi aretina, e ora di quella di Pienza.

Esistevano nella Diocesi senese nell'anno 1745 numero 118 chiese parrocchiali, riunite attualmente in 111 parrocchie, 16 delle quali dentro le mura di Siena e 95 repartite per la campagna in undici vicariati foranei, siccome apparisce dal *Quadro sinottico* qui appresso

registrato.

La Diocesi di Siena oltre la metropolitana con un capitolo di canonici mitrati, sei dignità canonicali ed un numero di mansionarij, di cappellani e di chierici, conta dentro la città un'insigne collegiata nella chiesa di S. Maria di Provenzano, ed un seminario vescovile con tre conservatorj, 4 monasteri di donne, ed uno di monaci, sei fraterie, quattro delle quali in città, e due nei suburbj delle *Masse*.

Ma i monasteri in cotesta città nei secoli trascorsi erano talmente numerosi e popolati che per raffrenare tanta mania vi fu bisogno perfino di un breve pontificio, il di cui originale conservasi nell' *Arch. Dipl. San.* (*Tomo XXVII delle Pergamene* N° 2123).

È una bolla data in Roma li 27 aprile 1463, anno V del pontificato di Papa Pio II, con la quale il Pontefice nominato inibì di fabbricare nuovi monasteri nella città e subborghi di Siena poichè, dice la bolla, ve ne erano più di quello che fosse conveniente, e di tanti ordini di religioni, ed in tanto numero che non vi si poteva conservare la castità claustrale; perciò Pio II dava ordine al vescovo di Siena di dover sopprimere quei monasteri che credesse meglio con le rispettive dignità abbaziali, e che si riunisse con i loro beni e famiglie ad altri monasteri nel modo che avesse conosciuto più conveniente.

QUADRO SINOTTICO delle Parrocchie della DIOCESI DI SIENA repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro popolazione a cinque epoche diverse

Nome del piviere: PIEVE MAGGIORE DELLA CITTA' DI SIENA e sue chiese parrocchiali

N.B. *In cotesto piviere maggiore dalla seconda all'ultima epoca furono sopprese sei parrocchie, e quattro traslatate in altre chiese superstiti*

1. S. Giovanni Battista (Pieve) con l'annesso di S. Desiderio, compreso lo Spedale della Scala
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1887
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 1986
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1977
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 2537

2. S. Andrea con porzione della cura de'SS. Vincenzo e Anastasio
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 453
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 620
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 632
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 678

3. S. Antonio Abate
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 750
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 858
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 801
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 892

4. S. Clemente nella SS. Concezione dei Servi
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -

popolazione anno 1745: *abitanti* n° 533
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 840
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 911
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1060

5. S. Cristofano
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 530
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 971
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1007
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1007

6. S. Donato in S. Michele alla *Badia nuova*
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1383
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 1589
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1694
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1660

7. S. Martino con porzione del popolo di S. Giorgio
soppresso nel 1783 e la nazione Israelitica
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 2499
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 2589
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 2422
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 2502

8. S. Maurizio in S. Spirito con porzione del soppresso popolo di S. Giorgio al Seminario
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1320
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 1538
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1672
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1619

9. S. Pellegrino nella Sapienza
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 606
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 782
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 837
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 803

10. S. Pietro in Castelvecchio
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 652
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 971
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1072
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1107

11. S. Pietro Bujo in S. Giovannino in Pantaneto
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 295
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 387
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 458
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 458

12. S. Pietro alla Magione con porzione del popolo soppresso de'SS. Vincenzo e Anastasio
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 484
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 518
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 619

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 648

13. S. Pietro a Ovile

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1115
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 1552
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1649
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1614

14. S. Quirico in Castelvecchio con l'annesso di S. Marco, e parte del popolo di S. Mustiola alla Rosa

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1475
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 2029
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 2139
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1950

15. S. Salvatore in S. Agostino con la porzione del popolo di S. Mustiola

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 1024
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 1063
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 1104
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 1117

16. S. Stefano alla Lizza con gli annessi di S. Barbera in Fortezza e porzione della cura de' SS. Vincenzo e Anastasio

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 535
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 520
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 650
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 681

I. VICARIATO DI CASCIANO DELLE MASSE

Nome del luogo: Casciano delle masse con l'annesso di Galognano e Agostoli

17. SS. Giusto e Clemente (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 248
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 430
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 436
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 532
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 560

Nome del luogo: Valle

18. S. Mamiliano (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 425
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 360
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 604
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 689
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 618

Nome del luogo: Terrenzano e Cortano

19. S. Lorenzo e S. Michele (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 171
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 170
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 176
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 189

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 201

Nome del luogo: in Tressa e Fonte Benedetta

20. S. Maria (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 175
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 171
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 338
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 396
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 405

Nome del luogo: S. Dalmazio

21. S. Dalmazio (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 60
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 279
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 440
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 353
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 400

Nome del luogo: Uopini

22. SS. Marcellino, Pietro ed Erasmo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 65
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 257
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 335
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 325
popolazione anno 1843: *abitanti* n° -

Nome del luogo: S. Petronilla

23. S. Petronilla (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 132
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 512
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 551
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 518
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 552

Nome del luogo: Maggiano

24. S. Niccolò (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 196
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 206
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 293
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 306
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 309

Nome del luogo: Marciano e Fonte Becci

25. SS. Pietro e Paolo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 310
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 450
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 421
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 424
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 441

Nome del luogo: al Munistero

26. S. Bartolommeo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 298
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 465

popolazione anno 1833: *abitanti* n° 495
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 493
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 505

Nome del luogo: Tufi con tre annessi

27. S. Matteo con i SS. Apollinare, Teodoro e Margherita
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 257
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 251
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 319
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 341
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 339

Nome del luogo: Santa Colomba

28. S. Pietro (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 311
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 315
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 456
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 352
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 427

N.B. Nel Vicariato di Casciano delle Masse dalla prima all'ultima epoca furono sopresse sei cure

II. VICARIATO DEL BOZZONE

Nome del luogo: Bozzone e Larniano

29. S. Giovanni Battista (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 128
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 263
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 171
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 190
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 206

Nome del luogo: Paterno

30. SS. Pietro e Paolo (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 111
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 108
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 128
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 136
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 141

Nome del luogo: Vignano con Pecorile e Papajano

31. S. Agnese (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 327
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 331
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 385
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 412
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 420

Nome del luogo: Osservanza al Colle di Capraja

32. S. Bernardino, già S. Maria (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 163
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 160
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 196
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 282
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 309

Nome del luogo: Monteliscaj, con S. Giorgio a Lapi

33. S. Pietro (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 145
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 256
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 295
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 299
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 304

Nome del luogo: Tolfe

34. S. Paterniano (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 36
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 49
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 153
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 148
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 149

Nome del luogo: Presciano

35. S. Paolo (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 103
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 145
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 275
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 399
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 419

Nome del luogo: Val di Pugna, Badia Alfiano e Bulciano

36. S. Tommaso con SS. Trinità e S. Maria (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 216
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 267
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 397
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 402
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 427

Nome del luogo: Reina

37. S. Regina (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 160
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 200
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 287
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 275
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 284

Nome del luogo: Vico d'Arbia e Montechiaro

38. S. Pietro (Rettoria)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 90
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 174
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 253
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 225
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 235

Nome del luogo: S. Eugenia

39. S. Eugenia (Rettoria)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 104
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 264
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 353
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 272

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 149

III. VICARIATO DI BUONCONVENTO

Nome del luogo: Buonconvento e Gaggiolo

40. SS. Pietro e Paolo (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 149
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 232
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 409
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 417
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 422

Nome del luogo: Percenna

41. S. Lorenzo (Prepositura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 50
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 255
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 546
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 607
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 603

Nome del luogo: Castiglion del Bosco

42. S. Michele (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 35
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 124
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 179
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 175
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 174

Nome del luogo: Montauto Giuseppi, e Casal de'Frati

43. S. Andrea (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 223
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 206
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 312
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 274
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 260

Nome del luogo: Sprenna a Seravalle

44. S. Lorenzo (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 292
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 273
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 381
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 416
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 440

Nome del luogo: Abbadia Ardenga

45. S. Andrea (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 76
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 106
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 119
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 110

Nome del luogo: Piana e Saltennano

46. S. Innocenziana (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 264

popolazione anno 1745: *abitanti* n° 414

popolazione anno 1833: *abitanti* n° 591

popolazione anno 1840: *abitanti* n° 666

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 609

Nome del luogo: Castel nuovo e Taneredi

47. S. Bartolommeo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 81
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 99
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 119
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 118
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 127
Nome del luogo: Bibbiano Giuglieschi

48. S. Lorenzo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 307
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 252
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 360
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 314
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 268

N.B. Nel Vicariato di Buonconvento dalla prima all'ultima epoca furono soppresse tre cure.

IV. VICARIATO DI CORSANO

Nome del luogo: Corsano

49. S. Giovanni Battista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 91
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 361
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 472
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 455
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 508

Nome del luogo: Bagnaja e Lestine

50. SS. Vincenzo e Anastasio (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 109
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 161
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 188
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 222
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 209

Nome del luogo: Filetta e Faltignano

51. S. Andrea (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 376
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 186
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 159
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 172
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 248

Nome del luogo: Radi di Creta

52. S. Pietro (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 80
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 147
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 176
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 178
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 156

Nome del luogo: Campriano e S. Lazzarello

53. S. Giovanni Decollato e S. Lazzerò (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 130
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 118
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 330
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 178
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 135

Nome del luogo: Pilli

54. S. Salvatore (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 176
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 302
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 442
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 454
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 442

Nome del luogo: Magnano

55. S. Giacomo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 71
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 55
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 78
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 79
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 71

V. VICARIATO DI MONTERIGGIONI

Nome del luogo: Monteriggioni

56. S. Maria Assunta (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 260
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 271
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 348
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 489
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 430

Nome del luogo: Poggiolo

57. S. Maria Assunta (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 149
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 204
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 253
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 259
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 268

Nome del luogo: Lornano

58. S. Giovanni Battista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 75
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 168
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 194
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 177
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 176

Nome del luogo: Basciano

59. S. Giovanni Evangelista (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 110
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 348

popolazione anno 1833: *abitanti* n° 449

popolazione anno 1840: *abitanti* n° 391

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 368

Nome del luogo: Querce Grossa e Petrojo

60. S. Giacomo e S. Angelo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 121
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 184
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 261
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 253
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 243

Nome del luogo: Reciano e Chiocciola

61. S. Bartolommeo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 324
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 201
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 277
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 286
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 287

Nome del luogo: Fungaia e al Colle

62. S. Michele e S. Lorenzo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 111
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 152
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 118
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 131
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 141

N.B. *Nel vicariato di Monteriggioni dalla prima all'ultima epoca furono soppresse tre chiese parrocchiali.*

VI. VICARIATO DELLA CANONICA A CERRETO

Nome del luogo: Canonica a Cerreto con Cerreto Ciampoli

63. S. Pietro (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 280
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 285
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 325
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 394
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 392

Nome del luogo: Pieve Asciana con Catignano e Selvoli

64. S. Giovanni Battista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 311
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 365
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 487
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 623
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 568

Nome del luogo: Cellule e Pontignano

65. SS. Martino e Miniato (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 207
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 352
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 357
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 373

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 370

Nome del luogo: Cerreto

66. S. Giovanni (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 86
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 96
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 136
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 137
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 131

Nome del luogo: Vagliagli e Coschine

67. SS. Cristofano e Bartolommeo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 264
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 335
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 474
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 472

N.B. Nel Vicariato della Canonica a Cerreto fra la prima e l'ultima epoca furono soppressi quattro popoli.

VII. VICARIATO DI S. LORENZO A MERSE

Nome del luogo: in Val di Merse

68. S. Lorenzo (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 235
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 125
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 264
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 262
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 248

Nome del luogo: Recenza

69. S. Giovanni Battista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 66
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 161
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 244
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 237
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 218

Nome del luogo: Jesa

70. S. Michele (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 240
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 252
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 415
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 421
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 435

Nome del luogo: al Santo

71. SS. Jacopo e Filippo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 51
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 71
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 99
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 98
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 89

VIII. VICARIATO DI MONTERONI

Nome del luogo: Monteroni con Arbiola

72. SS. Giusto e Donato (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 251
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 309
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 369
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 412
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 390

Nome del luogo: Cuna

73. SS. Jacopo e Cristofano (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 136
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 172
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 356
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 327
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 320

Nome del luogo: Quinciano

74. S. Albano (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 44
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 79
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 134
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 136
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 127

Nome del luogo: Ponte a Tressa

75. S. Angelo (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 95
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 125
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 247
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 165
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 158

Nome del luogo: Grania con Ponzano

76. S. Martino (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 78
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 139
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 159
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 207
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 205

Nome del luogo: Leonina con Ripa Medani

77. S. Bartolommeo (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 139
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 211
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 249
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 262
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 277

Nome del luogo: Isola d'Arbia con Borgovecchio

78. S. Ilario (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 150
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 91
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 139
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 129
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 129

Nome del luogo: Colle Malamerenda

79. SS. Simone e Giuda (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 22
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 111
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 125
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 145
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 135

Nome del luogo: Collanza con Medane Spennazzi

80. S. Giovanni Decollato (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 123
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 132
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 121
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 136
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 131

Nome del luogo: Lucignano d'Arbia con S. Maria al Pino

81. S. Giovanni Battista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 256
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 549
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 703
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 712
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 709

N.B. *Nel Vicariato di Monteroni dalla prima all'ultima epoca furono sopprese sei cure.*

IX. VICARIATO DI CIVITELLA DI PARI

Nome del luogo: Civitella di pari con l'Abbadia Ardenghesca

82. S. Maria *in Montibus* (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 530
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 171
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 692
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 639
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 598

Nome del luogo: Casenovole

83. S. Giovanni Evangelista (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 127
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 96
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 130
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 149
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 142

Nome del luogo: Paganico

84. S. Michele (Prepositura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 391
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 84
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 238
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 240
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 241

Nome del luogo: Montantico

85. S. Tommaso (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 100
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 145
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 203
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 196
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 215

Nome del luogo: Pari

86. S. Biagio (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° 523
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 463
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 605
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 733
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 733

N.B. *Il popolo soppresso della Badia Ardenghesca era compreso nella Diocesi di Grosseto.*

X. VICARIATO DI MURLO

Nome del luogo: Murlo di Vescovado

87. S. Fortunato (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 639
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 734
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 745
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 717

Nome del luogo: Crevole

88. S. Cecilia (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 104
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 105
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 113
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 115

Nome del luogo: San Giusto

89. S. Salvatore (Cura)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 71
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 107
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 104
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 90

Nome del luogo: Monte Pescini

90. SS. Pietro e Paolo (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 102
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 108
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 132
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 106

Nome del luogo: Casciano di Vescovado

91. SS. Giusto e Clemente (Pieve)

popolazione anno 1640: *abitanti* n° -

popolazione anno 1745: *abitanti* n° 454
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 634
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 641
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 626

Nome del luogo: Monte Pertuso

92. S. Michele (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 198
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 240
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 283
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 237

Nome del luogo: Vallerano

93. S. Donato (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 72
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 94
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 98
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 101

Nome del luogo: Sovignano

94. S. Stefano (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 45
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 109
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 97
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 103
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 111

N.B. *Le parrocchie di Murlo di Vescovado nella prima epoca mancano della loro popolazione, per essere stati allora quei popoli feudatarij degli arcivescovi di Siena.*

XI. VICARIATO DI BARONTOLI

Nome del luogo: Brontoli con Viteccio

95. S. Pietro (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 336
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 443
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 477
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 457
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 484

Nome del luogo: Fogliano

96. S. Giovanni Battista (Prepositura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 94
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 126
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 151
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 150
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 151

Nome del luogo: Canonica a Pilli

97. S. Bartolommeo (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 393
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 429
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 617

popolazione anno 1840: *abitanti* n° 587
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 596

Nome del luogo: Sovicille, al *Ponte allo Spino*, o alla *Pieve Vecchia*

98. S. Giovanni Battista (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 271
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 492
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 569
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 553
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 522

Nome del luogo: Ginestreto con Fonte Benedetta e Formicaja

99. S. Donato (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 177
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 74
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 81
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 79
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 71

Nome del luogo: Montecchio con la Costa al Pino

100. S. Andrea (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 275
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 351
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 448
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 453
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 436

Nome del luogo: Cerreto alla Selva

101. S. Stefano (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 66
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 101
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 83
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 88
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 95

Nome del luogo: Monsindoli con Trojola

102. S. Pietro (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 289
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 174
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 231
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 238
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 240

Nome del luogo: alle Volte

103. S. Bartolommeo (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 103
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 169
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 174
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 149
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 148

N.B. *Nel Vicariato di Brontoli dalla prima all'ultima epoca compariscono quattro popoli di meno*

XII. VICARIATO DI ROSIA

Nome del luogo: Rosia

104. S. Giovanni Battista (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 25
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 309
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 410
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 474
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 454

Nome del luogo: Sovicille (al Catello)

105. S. Lorenzo (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° -
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 500
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 644
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 630
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 642

Nome del luogo: Castel d'Orgia

106. S. Bartolommeo (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 222
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 240
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 269
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 333
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 305

Nome del luogo: Pentolina

107. S. Bartolommeo (Pieve)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 49
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 49
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 87
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 100
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 103

Nome del luogo: Badia a Torri

108. S. Mustiola (Prioria)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 153
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 193
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 281
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 298
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 290

Nome del luogo: Brenne

109. S. Michele (Prioria)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 128
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 195
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 354
popolazione anno 1840: *abitanti* n° 304
popolazione anno 1843: *abitanti* n° 287

Nome del luogo: Stigliano

110. SS. Fabiano e Sebastiano (Cura)
popolazione anno 1640: *abitanti* n° 247
popolazione anno 1745: *abitanti* n° 359
popolazione anno 1833: *abitanti* n° 380

popolazione anno 1840: *abitanti* n° 416

popolazione anno 1843: *abitanti* n° 439

N.B. *Nel Vicariato di Rosia fra la prima e l'ultima epoca non compariscono soppressioni di parrocchie*

Totale popolazione anno 1640: *abitanti* n° 31391

Totale popolazione anno 1745: *abitanti* n° 37285

Totale popolazione anno 1833: *abitanti* n° 47920

Totale popolazione anno 1840: *abitanti* n° 49569

Totale popolazione anno 1843: *abitanti* n° 49665

RICAPITOLAZIONE

Il numero totale delle Parrocchie della DIOCESI DI SIENA comparisce

Nell'anno 1640 di *Popoli* N° 151 (*) con *Abitanti* N° 31391

Nell'anno 1745 di *Popoli* N° 118 con *Abitanti* N° 37285

Nell'anno 1843 di *Popoli* N° 110 con *Abitanti* N° 49665

(*) *Meno il feudo di Murlo di Vescovado.*

COMPARTIMENTO SANESE

Con la legge del 18 marzo 1766 lo Stato sanese fu diviso in due governi separati, che uno spettante alla Provincia inferiore, capoluogo Grosseto, e l'altro alla Provincia superiore capo della quale fu la città di Siena.

Con la legge del 27 giugno 1814 fu variata denominazione a tutte due le Province sanesi, al pari della fiorentina e della pisana, sostituendovi il titolo di Compartimenti, ed affidandone la direzione ad un soprintendente per la parte economica delle rispettive Comunità dei luoghi pii comunitativi, oltre la sorveglianza alle deputazioni de' fiumi, all'esazione della tassa di famiglia, alla collezione de' fondi necessarj al mantenimento delle strade provinciali, e per la parte economica ai lavori delle strade medesime e di quelle regie.

Alle quattro Camere di soprintendenza comunitativa, ossia ai quattro Compartimenti economici del Granducato, con motuproprio del primo novembre 1825 venne aggiunto il quinto Compartimento di Arezzo formato in gran parte di quelli di Firenze e di Siena. Nella quale occasione furono smembrate dal Compartimento sanese le Comunità di Val di Chiana; cioè, di Chiusi, Cetona, Sarteano, Chianciano, Torrita, Asinalunga e Lucignano, mentre con altra legge dell'anno 1840 fu staccata dal Compartimento sanese la Comunità di Montieri per assegnarla a quello di Grosseto.

Con altro motuproprio del 29 dicembre 1840 fu rinnovato il dipartimento della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato di Toscana, ad oggetto d'invigilare all'esatta osservanza della legislazione commutativa, come pure rispetto alla direzione del nuovo catasto.

Il Compartimento di Siena attualmente è formato di 33 Comunità comprese in undici Cancellerie comunitative.

STRADE REGIE E PROVINCIALI CHE

ATTRAVERSANO IL COMPARTIMENTO SANESE.

STRADE REGIE

1. *Strada Regia postale Romana.* Dai confini della Comunità di Poggibonsi con quella di Barberino di Val d'Elsa fino all'osteria della Torricella in Comunità di S. Casciano de' Bagni, attraversando le Comunità di Poggibonsi e di MonteReggioni e rasentando i confini delle Comunità suburbane del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino prima di arrivare e dopo uscita dalla città di Siena; quindi passando per le Comunità di Monteroni, di Buonconvento, di Montalcino, di San Quirico, di Castiglion d'Orcia, dell'Abbazia di S. Salvatore, di Radicofani, e di S. Casciano de' Bagni. – Nel 1843 sotto stati fatti dei lavori per correggere l'ardua costa di Ricorsi, non che al ponte del Formone.

2. *Strada Regia da Siena ad Arezzo.* – Dalla Porta Pispini della città di Siena attraversando la Comunità del Terzo di S. Martino e per breve tragitto quella d'Asciano. Essa rasenta per lungo trattola vallecola del torrente *Biene* in Comunità, di Castelnuovo della Berardenga, quindi passando per quella di Rapolano sale sul monte di Palazzuolo dove sul confine occidentale della Comunità del Monte S. Savino trova il Compartimento aretino. – In questa strada nel 1843 è stato costruito un bel ponte nuovo che attraversa il torrente *Bozzone*.

3. *Strada Regia Suburbana occidentale di Siena.* – Staccasi dalla Regia postale Romana presso la Porta di Camullia e per Pescaja scende nel torrente *Tressa* per congiungersi alla strada Regia Grossetana che trova al *Chiesino di S. Carlo*. Nell'anno 1843 é stata corretta e resa questa strada più agevole nella salita di Pescaja.

4. *Strada Regia Grossetana.* – Esce dalla Porta S. Marco scende per la *Costa a Fabbri* in *Tressa*, quindi risale la *Costa al Pino* attraversando la Comunità delle Masse del Terzo di Città, poscia i territorj comunitativi di Sovicille e Murlo, dove passa la Merse sul ponte a Macereto, di là inoltrandosi nella Comunità di Monticiano, entra in quella di Campagnatico sino al ponte di Petriolo sulla *Farma*, ponte dove comincia il Compartimento di Grosseto. Nel 1843 ed anche nell'anno attuale si lavora fuori della Porta S. Marco in questa strada per rendere meno ripida l'ardua salita della *Costa a Fabbri*, onde arrivare più agevolmente dal piano della *Tressa* alla Porta S. Marco.

STRADE PROVINCIALI

1. *Strada Chiantigiana.* – Entra nel Compartimento sanese al confine della Comunità di Greve con quella di Radda, il di cui territorio attraversa dirigendosi nella Comunità di Gajole sino alla strada Regia Aretina che incontra nella Vallecola di *Biena* per arrivare al ponte detto di *Grillo* sull'Ombrone in Comunità di

Castelnuovo della Berardenga.

2. *Strada da Levane alla Val di Biene.* – Dopo rimontata la Val d'Ambra entra nel Compartimento sanese nel poggio di Montalto per dirigersi al ponte di *Grillo*.

3. *Strada Lauretana.* – Staccasi dalla Regia Aretina presso il ponte delle *Taverne d'Arbia* passando per il territorio di Asciano, di Rapolano e di Trequanda, sul di cui confine trova la Comunità di Asinalunga del Compartimento aretino.

4. *Strada da Siena a Cortona, o de' Vallesi.* – Staccasi dalla Regia Aretina presso il ponte di *Grillo* sull'Ombrone in Comunità di Castelnuovo Berardenga, di là per Rapolano ed i *Vallesi* arriva sul confine della Comunità di Lucignano spettante al Compartimento aretino.

5. *Strada traversa del Sentino.* – Diramasi dalla strada qui sopra nominata in Comunità di Rapolano per arrivare sulla *strada Lauretana* che trova presso S. Gimignano dentro la stessa Comunità.

6. *Strada traversa de' Monti.* – Entra nel Compartimento sanese sul confine d'Asinalunga e per il territorio comunitativo di Trequanda si dirige a Montisi, scende a S. Giovanni d'Asso e a Torrenieri, sale a Montalcino, quindi per Poggio alle Mura giunge sul confine della Comunità di Campagnatico, dove ai *Cannicci* si unisce alla strada Regia Grossetana.

7. *Strada del Monte Amiata.* – Staccasi dalla Regia postale Romana alla posta della Poderina, e salendo a Castiglion d'Orcia di là si dirige nel Compartimento grossetano passando per Castel del Piano, Arcidosso e Santa-Fiora, di dove ritorna nel Compartimento sanese a Pian-Castagnajo, per scendere sulla strada Regia postale Romana al Ponte a Rigo in Comunità di S. Casciano de' Bagni.

8. *Strada Traversa dalla Via regia Romana all'Aurelia.* – Parte dalla via suddetta sotto Pian-Castagnajo dirigendosi per la Sforzesca, dov'entra nel Compartimento grossetano, nel quale prosegue per S. Giovanni delle Contee, Sorano, Pitigliano ecc.

9. *Strada da Siena o Massa.* – Staccasi sulla Costa al Pino dalla Regia Grossetana fino alla strada seguente di *Follonica*.

10. *Strada da Poggibonsi a Follonica.* – Strada magnifica che staccasi dalla postale Romana presso al ponte sulla *Staggia* passando per le Comunità di Poggibonsi, di Colle, di Casole, di Radicondoli, di Elei, di là dalla quale entra nelle Comunità di Montieri e di Massa spettanti al Compartimento grossetano, e dentro questo arriva al ponte imbarcatore a Follonica.

11. *Strada da Siena a Volterra.* – Staccasi dalla strada Regia Romana presso Monteriggioni fino a che a Monte Miccioli entra nella strada provinciale volterrana passando per le Comunità di Monteriggioni, di Colle e di San Gimignano.

PROSPETTO delle Comunità del COMPARTIMENTO SANESE distribuite per Cancellerie con la rispettiva superficie e popolazione

Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le Comunità dipendenti:

- 1. SIENA, Città, *Cancelleria*
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati:
(ERRATA: 41236) 412,36

popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
18813

- Masse del Terzo di Città

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 16488
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
4443

- Masse del Terzo di S. Martino

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 16808
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
4434

- Castelnuovo Berardenga

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Ombrone
senese
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 50661
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
6663

- Monteroni

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 32082
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3086

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 2. ASCIANO, *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Ombrone
senese
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 61142
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
6356

- Rapolano

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Ombrone
senese
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 23039
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
6335

- Trequanda

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Asso
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 22997
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2262

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 3. CHIUSDINO, *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Merse
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 38803
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3513

- Elci

valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Cecina
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 18669
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1263

- Monticiano

valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Merse

superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 30704
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1966

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 4. COLLE, Città, *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Elsa
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 26178
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
5351

- Monteriggioni

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Elsa
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 28304
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3289

- Poggibonsi

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Elsa
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 19815
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
5176

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 5. MONTALCINO, Città, *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Asso
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 26178
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
5351

- Buonconvento

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Ombrone
senese
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 18165
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2696

- Murlo

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Ombrone
senese
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 32347
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2369

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 6. SAN GIMIGNANO *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Elsa
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 40066
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
6072

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 7. SAN QUIRICO *Cancelleria*

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Orcia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 12087
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1574

- Pienza, Città

valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Orcia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 34489
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3193

- Castiglion d'Orcia
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Orcia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 30201
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1865

- S. Giovanni d'Asso
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Asso
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 14011
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1304

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 8. RADICOFANI *Cancelleria*
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Paglia e
d'Orcia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 33215
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2412

- San Cascian de'Bagni
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Paglia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 25659
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2747

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 9. RADDA *Cancelleria*
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Pesa
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 22945
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2767

- Castellina in Chianti
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Elsa e Val
d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 28240
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3268

- Gajole
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arbia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 36954
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
4398

- Cavriglia
valle in cui è compreso il capoluogo: Val d'Arno
superiore
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 17322
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
3759

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 10. RADICONDOLI *Cancelleria*
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Merse
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 18636
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1968

- Casole
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Merse
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 42329
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
1568

- Sovicille
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Merse
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 41007
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
7410

*Capoluogo della Cancelleria comunitativa con le
Comunità dipendenti:*

- 11. ABBADIA S. SALVADORE *Cancelleria*
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Paglia e
d'Orcia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 26214
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
4149

- Pian Castagnajo
valle in cui è compreso il capoluogo: Val di Paglia
superficie territoriale della Comunità in Quadrati: 19647
popolazione della Comunità all'anno 1833: abitanti n°
2623

- *TOTALE* superficie territoriale delle Comunità in
Quadrati: (*ERRATA*: 987549) 946725, 36

- *TOTALE* popolazione delle Comunità all'anno 1833:
abitanti n° 135640

SIEPI, o *Sepi* (*S. MARIA ad Sepes*) nella Val d'Elsa. – Era
un'antica chiesa parrocchiale nel piviere di S. Agnese in
Chianti, Comunità della Castellina, Giurisdizione di
Radda, Diocesi e Compartimento di Siena.

Se non fosse apocrifo il diploma attribuito a Carlo
Magno in favore della Badia di Nonantola, si
crederebbe che la corte di *Siepi* con la chiesa di S. Maria
fosse stata donata fino dal sec. VII ad Anselmo santo
abate di quel cenobio.

Fatto è che la chiesa di S. Maria alle *Siepi*, *Sterpi*, o
Pescaje, del pievanato di S. Agnese è rammentata nello
Statuto fiorentino del 1415 al Libro V trattato IV
rubrica 94, dove si parla della Lega del Chianti,
consistente in 68 popoli, tra i quali nel piviere di S.
Agnese in Chianti esisteva anche il popolo di *S. Maria
alle Siepi*.

Lo stesso popolo di S. Maria *ad Sepes* trovasi registrato
nel catalogo delle chiese della Diocesi di Colle, cui fu
ceduto il piviere di S. Agnese, sebbene ivi si dichiara
che a quel tempo la chiesa di *Siepi* non era più
parrocchia, per cui il suo popolo non fu tampoco
rammentato nella statistica numerica del 1551.

SIEPI (MONTE) in Val di Merse. – *Vedere* ABAZIA
DI S. GALGANO, FROSINI e MONTI (PIEVE DI) A
MALCAVOLO.

SIETINA (PIEVE A) nel Val d'Arno aretino. – Pieve
antica sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena,
riunita nel 1770 alla chiesa di S. Michele nel
Castelluccio, nella Comunità e circa due miglia toscane
a levante di Capolona, Giurisdizione Diocesi e
Compartimento di Arezzo.

Trovasi alle radici orientali del monte di Capolona,

presso la riva destra del fiume Arno, dirimpetto al castel di Giovi, dove l'Arno torcendo cammino da ostro a ponente devia dai contorni d'Arezzo. – *Vedere* CAPOLONA.

La pieve di S. Maria Maddalena a *Sietina* in S. Michele al *Castelluccio* nell'anno 1833 noverava 549 abitanti

SIETTA (S. *NICCOLO' A*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Chiesa e comunello da lunga mano perduti, dei quali però trovasi fatta menzione in due pergamene del capitolo di Pistoja. Con la prima di esse, scritta nel 17 maggio 1281, il preposto della cattedrale di S. Zeno confermò l'elezione del nuovo rettore della chiesa di S. *Niccolò a Sietta*, mentre con l'altro istrumento, rogato in Pistoja li 28 gennaio, dell'anno 1300, il sindaco del Comune di Sietta a nome della chiesa di S. Niccolo, vacante per morte del suo rettore, fu incaricato di eleggere in tale ufficio il prete Vanni di S. Romano in Val di Brana. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte citate.*)

SIEVE (PONT'A). – *Vedere* PONTASSIEVE.

SIEVE (S. PIERO A). – *Vedere* SAN PIER'A SIEVE.

SIEVE *fiumana*. – Cotesto corso d'acqua attraversa la provincia del Mugello posta fra il giogo dell'Appennino fiorentino e la diramazione subalterna di Monte Morello, Monte Senario, Monte Rotondo e Monte Giovi, la di cui giogana di monti separa la Val di Sieve dal Val d'Arno sopra Firenze, nel modo stato accennato all' Articolo APPENNINO TOSCANO.

All'articolo poi MUGELLO fu avvertito, che la fertile e amena provincia, volgarmente appellata il *Mugello*, nella quale ebbero origine due celebri e potenti prosapie, gli Ubaldini ed i Medici, non abbraccia l'intera Val di Sieve, poiché la parte sua orientale fino dai tempi della repubblica fiorentina designossi coi vocaboli di piviere di Acona e di montagna di S. Goderzo.

Il lato settentrionale alla sinistra della fiumana che irriga nella sua maggior lunghezza la Val di Sieve è fiancheggiato da una porzione centrale dell'*Appennino toscano*, a partire dalla Futa passando dal monte di Castel Guerrino, dal Giogo di Scarperia, Colle di Casaglia, Belforte e Alpe di S. Godenzo sino alla Falterona. – Dal lato orientale staccasi dall' Appennino della Falterona la montagna della *Consuma* che chiude la Valle da quella parte, mentre la circoscrivono a occidente i monti di *Mangona*, di *Monte Cuccoli* e della *Calvana*. Da Monte-Cuccoli prende origine la fiumana che da il nome alla valle, scende alla villa del *Torrachione* sotto Barberino di Mugello, dove tributa le sue acque il grosso torrente *Stura* che viene da settentrione dall' Appennino della Futa dopo essersi unito all'altro della *Lora*. A questo punto la Sieve piegando

alquanto il cammino a levante accoglie per via, alla sua destra, presso San Pier a Sieve il torrente *Carta*, quindi i fossi di *Cardetole*, di *Faltona*, di *Fistona*, di *Valcava* e di *Corolla*, i quali raccolgono le acque di Pratolino, di Monte Senario e di Monte-Rotondo, quindi i borri del *Bovino*, e di *Baldracca* che scolano dalle pendici settentrionali del Monte Giovi, a piè del quale la fiumana stessa cambia direzione per volgere il suo cammino da levante a ostro, accogliendo dal fianco orientale del nominato Monte-Giovi i torrenti di *Colognole*, di *Argomennai* e di *Farneta*, finché la Sieve passa davanti alla Terra del Pontassieve per vuotarsi poco dopo nell'Arno, 34 miglia toscane lungi dalle sue scaturigini.

Dal lato sinistro della fiumana entrano nella Sieve, dopo il torrente *Stura* soprannominato, il *Tavajano*, il *Rimotoso* ed il *Levisone* che scendono dall' Appennino di Castel Guerrino, quindi il *Bagnone*, l'*Elsa*, il *Gattaja*, ed il *Bottena*, i quali raccolgono le acque dell'Appennino del *Giogo*, di *Razzuolo* e di *Belforte*. – Tralascio i minori corsi d'acqua intermedj per far menzione del *Godenzo* torrente più considerabile che viene dalla montagna di quel nome e che perde il suo vocabolo passata la Terra di Dicomano. Finalmente rammenterò la *Moscia* e la *Rufina*, due torrenti che ingrossano la Sieve con le acque raccolte dal fianco occidentale della montagna di *Consuma*.

Varj ponti attraversano lungo il suo corso la Sieve; il più alto di tutti è quello detto della *Cavallina* sulla strada militare di Barberino di Mugello; il secondo trovasi sotto il poggio di *Campiano* nella strada postale Bolognese; il terzo è a *San Pier a Sieve*, dove passa la strada provinciale del Mugello; il quarto resta dirimpetto al *Borgo S. Lorenzo*, sul quale passa la strada provinciale Faentina; il quinto, che porta il nome di *ponte a Sagginale*, è uno de' più antichi per dove io dubito che passasse l'antica *Via Cassia*; dirimpetto al sesto è *Vicchio*; il settimo resta davanti al borgo della *Rufina*, l'ottavo rotto è di fronte a *Monte Fiesole*, il nono trovasi all'ingresso del *Pontassieve*, e il decimo, il più moderno di tutti, resta a un tiro d'arco sotto il precedente per servire di tragitto alla strada Regia Forlivese e alla postale Aretina.

Il Cavalier *Giovanni de Baillou* nel 1815 istituì in molti punti della Val di Sieve varie osservazioni barometriche per designare le loro altezze relative superiormente al livello del mare Mediterraneo, alcune delle quali elevatezze possono servire di norma alle pendenze della fiumana Sieve che dal primo *ponte della Cavallina* fino alla sua confluenza in Arno mostra una inclinazione di braccia 273.61, come dalla nota qui appresso apparisce:

ALTEZZE DIVERSE sopra il livello del MARE MEDITERRANEO in Braccia fiorentine prese barometricamente nel 1815 dal Cav. Giovanni de Baillou.

Appennino sopra Casaglia nella strada Faentina, Braccia 1679.00

– Al Giogo di Scarperia, Braccia 1526.71

A Razzuolo, Braccia 1109.58

Sul Monte Morello, giogana secondaria, Braccia

734.25

A *Pratolino*, sulla strada postale Bolognese, *Braccia* 816.11

A *Ronta*, *Braccia* 664.54

A *Scarperia*, *Braccia* 529.42

A *Barberino di Mugello*, *Braccia* 425.77

Nella *Sieve*, Acque medie sotto il primo ponte della *Cavallina*, *Braccia* 422.84

Acque medie sotto il ponte di *San Pier a Sieve*, *Braccia* 337.00

– Acque medie sotto il ponte del *Borgo S. Lorenzo*, *Braccia* 310.77

– Acque medie sotto il ponte a *Vicchio*, *Braccia* 307.10

– Alla confluenza del torrente *Dicomano* nella *Sieve*, *Braccia* 266.47

– Alla confluenza della *Sieve* nel fiume *Arno*, *Braccia* 150.23

A *Vicchio*, piazza del Castello, *Braccia*

A *Dicomano*, Acqua media del Torrente *Dicomano* sotto il ponte, *Braccia* 276.53

La Val di Sieve comprende undici Comunità con due Vicariali regj (*Scarperia* e *Pontassieve*) e due Potesterie (*Borgo S. Lorenzo* e *Dicomano*). Alcune di coteste Comunità peraltro, oltrepassando i limiti della Val di Sieve, sono stati calcolati approssimativamente i Quadrati della loro superficie territoriale, e quelli de' rispettivi abitanti.

PROSPETTO delle COMUNITA' ch'entrano nella VAL DI SIEVE con la loro superficie territoriale in Quadrati agrari e rispettiva Popolazione

VICARIATO DI SCARPERIA

1. nome della Comunità: *Barberino di Mugello* (per la parte compresa nella Val di Sieve)

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 34500
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 8430

2. nome della Comunità: *Vaglia* (per la parte compresa nella Val di Sieve)

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 15650
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 2450

3. nome della Comunità: *San Pier a Sieve*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 10637
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 2746

4. nome della Comunità: *Scarperia*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 23353
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 5056

5. nome della Comunità: *Borgo S. Lorenzo*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 42639
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 10730

6. nome della Comunità: *Vicchio*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 43244
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 8588

VICARIATO DEL PONTASSIEVE

7. nome della Comunità: *Dicomano*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 17474
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 4021

8. nome della Comunità: *San Godenzo* (per la parte

compresa nella Valle)

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 28000
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 2385

9. nome della Comunità: *Londa*

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 15600
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 2435

10. nome della Comunità: *Pelago* (per la porzione compresa in questa Valle)

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 10400
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 4764

11. nome della Comunità: *Pontassieve* (per la sola porzione compresa nella Valle suddetta)

superficie territoriale in quadrati agrari: *Quadrati* 18500
popolazione dell'anno 1833: *abitanti* 4106

TOTALE della superficie: Quadrati 259997

TOTALE popolazione dell'anno 1833: abitanti 55711

SIGILLINA (ROCCA)– *Vedere* ROCCA SIGILLINA.

SIGISMONDO (S.) A GAJOLE. – *Vedere* GAJOLE. – Cotesto avviso serve per qualunque altro luogo che avesse per titolare S. Sigismondo.

SIGLIANO in Val Tiberina. – Casale con chiesa plebana (S. Maria di *Telena*) nella Comunità Giurisdizione e quasi 4 miglia toscane a ostro di Pieve Santo-Stefano, Diocesi di San-Sepolcro, Giurisdizione di Arezzo, Compartimento aretino. Risiede presso la ripa destra del Tevere nell' antica diocesi di Arezzo, e non in quella di Città di Castello, come per equivoco fu indicato con l'iniziale (A) nel Quadro sinottico delle parrocchie della Diocesi di San-Sepolcro (Volume V. pag. 132) –

Vedere TALEMA (PIEVE DI S. MARIA DI). – I popoli di Sigliano Simigliano e Schiantacappa della Val Tiberina si sottomisero al Comune di Firenze unitamente ad altri castelli e villate con atto del 31 agosto 1835, e nel 21 dicembre successivo ratificarono le capitolazioni che vennero loro accordate *Vedere* MONTEDOGLIO.

Il popolo di Sigliano, ossia di S. Maria di *Telena*, nel 1833 contava 80 abitanti.

SIGNA (CASTEL DI) nel Val d' Arno sotto Firenze. – Castello con parrocchia (S. Maria a Castello) nella sottostante pieve de'SS. Giovanni Battista e Lorenzo alla *Beata a Signa*, ch'è Capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Tanto il Castello di Signa come la pieve si trovano sulla destra ripa dell' Arno presso la confluenza del Bisenzio, dirimpetto al primo ponte che da Firenze a Pisa cavalca il fiume maggiore della Toscana, il Castello sopra un ultimo poggio fra quelli che si dirigono dal monte di Artimino verso levante, nel grado 28° 45' (*ERRATA*: di latitudine) di longitudine e 43° 46' 8" (*ERRATA*: di longitudine) di latitudine, circa miglia toscane 7 a ponente di Firenze, un quarto di

miglia toscane a maestrale della posta di Lastra a Signa e della strada Regia Livornese.

Comeché fino dall'anno 746 si rammenti un rettore della chiesa di S. Maria in Castello, una delle sue memorie più antiche reputo quella di un istrumento della contessa Willa, scritto in Pisa li 23 dicembre 977, quando, fra gli altri doni fatti alla Badia fiorentina dalla stessa donna fondata, trovasi nominata una chiesa senza titolo posta nel Castel di Signa con la sua corte e quaranta *mansi* ad essa annessi.

Rispetto poi alla pieve di Signa citerò un atto dell'anno 964, quando Raimbaldo vescovo di Firenze donò al capitolo della sua cattedrale la pieve di S. Lorenzo e S. Giovanni Battista a Signa con tutti i suoi beni, diritti e giurisdizioni, ecc.; la quale donazione tre anni dopo (967) dal vescovo Sichelmo suo successore fu confermata.

In quanto all'origine del Castel di Signa, ed al nome di *Exinea*, mi unirò al giudizio di un illustre letterato toscano che dichiarava essergli ignoti. Con tuttociò il paese di Signa è da credersi di origine piuttosto antica; sia che uno voglia considerare la sua situazione sullo sbocco di due valli, di quelle, cioè, del Bisenzio e del Val d'Arno fiorentino; sia che si rifletta trovarsi esso sulla testata dell'unico ponte che prima del secolo XII attraversasse l'Arno fra Firenze e Pisa; oppure che si consideri che costì l'Arno cessa nella stagione estiva di essere navigabile, ovvero che si voglia credere essere esistito nei tempi posteriori al mille davanti a Signa uno scalo per le merci che dal Porto Pisano a Firenze, e viceversa da Firenze al Porto Pisano si recavano. Arroge a ciò qualmente Signa ottenne il primato rapporto al lavoro d'intrecciare i teneri e bianchi steli di paglia per farne cappelli per il bel sesso, in guisa che il Proposto Lastri nel suo *Cappello di Paglia* chiamò *L'industrie Signa, onor del toscano regno*; costì finalmente dove un suolo ubertoso fornisce agli abitanti oltre il necessario alla vita; tali ed altre considerazioni non potevano a meno di non far prosperare coteste popolazioni, rispetto alle quali Signa in proporzione del suolo che occupa figura, come si dirà, la più popolata Comunità del Granducato di Toscana.

Che il porto di Signa però non sia da confondersi con il *Porto di Mezzo*, così detto dalla villa di *Mezzana* ivi esistita, lo dava a conoscere un istrumento del dì 11 marzo 1326 (*stile fiorentino*) citato all' *Articolo* PORTO DI MEZZO, dal quale apparisce, che il *Porto*, o *Villa di Mezzana*, fu edificato a quel tempo da Lotto di Paganello di Firenze.

Peraltro che in Signa fosse un mercato di generi anche nel secolo XII lo dichiara un altro istrumento del 1 ottobre 1149, scritto presso l'Arno nel *mercato di Signa*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

Comeché all' *Articolo* PONTE A SIGNA io abbia citato uno dei documenti più antichi rispetto a quel ponte, quale era un istrumento dell' 11 agosto 1252, dall' abate Puccinelli nelle Memorie di Pescia riportato, contuttociò ignorasi tuttora l'epoca della sua prima fondazione. – Certo è peraltro che il

venerabile Alluccio ospitaliere pesciatino dovè ottenere la grazia che chiese di costruire un ponte sulla strada pubblica che metteva in Arno. «Vedendo egli (dice il Puccinelli) che ingrossandosi cotesto fiume vi pericolavano molti pellegrini, Alluccio supplicò il vescovo di Firenze acciò ordinasse ai paesani del vicinato di edificare un *ponte* nel luogo dove già era un navalestro. Ed avendo quelle genti condisceso alle istanze del loro pastore, Alluccio ebbe la gloria di veder costruire sull'Arno il primo ponte che si conosca fuori di Firenze, nel territorio però della sua diocesi. – Ora aggiungerò io, che, non conoscendosi altro ponte sull'Arno dentro la diocesi fiorentina, meno questo di Signa, ciò obbliga a credere, che al luogo medesimo dove sboccava una strada pubblica proveniente da Campi, da Prato e da Pistoja, referire dovesse il ponte pochi anni dopo il 1100 dal prelado fiorentino ordinato. – *Vedere* PONTE A SIGNA.

Forse al disegno di cotesto, o del secondo ponte, appella il modello riportato in una vecchia campana della chiesa parrocchiale di S. Maria al Castello di Signa, fusa nel 1266, mentre a quello rifatto dopo il 1326 deve riferire il ponte del Sigillo del Comune di Signa, e l'altro scolpito sopra l'architrave della porta maggiore della pieve attuale di S. Giovanni Battista a Signa. – Comunque sia di ciò, un *ponticello a Signa* era rovinato nel 1278, siccome lo diè a conoscere la causa per la quale in detto anno fu concesso il fonte battesimale alla chiesa parrocchiale di S. Martino a *Gangalandi* compresa nel piviere di Signa, ma situata nell'opposta ripa dell'Arno, per essere stata interrotta la comunicazione con la sua pieve, stante la caduta e rovina del ponte sull'Arno. – *Vedere* GANGALANDI.

Ma un nuovo ponte nel 1287 era già stato rifabbricato costì, essendo esso rammentato in una caria del 4 ottobre di quell'anno e in altra del 18 febbraio 1289 (*stile fior.*) citate all' *Articolo* PONTE A SIGNA. Doveva essere quel ponte stesso che nel 28 febbraio del 1346 (*stile comune*) per ordine di Castracelo fu tagliato, allorché le sue genti diedero il guasto al Castel di Signa.

Riferiscono pure alle vicende storiche di cotesta contrada di Signa e della sezione dell'Arno che l'avvicina le notizie seguenti.

Nell'anno 1252, a dì 11 agosto, un tal Forza del fu Renuccino di Donato da Signa concedeva licenza all'abate e monaci della Badia a Settimo di poter fabbricare una *pescaja* nell'Arno fino alla metà del fiume dalla parte del *mercatale di Signa*. Sino dal 4 marzo del 1235 (*stile comune*) il pievano de' SS. Giovanni e Lorenzo a Signa, stando a Gangalandi, previo il consenso dei canonici della sua pieve avea venduto al monastero di Settimo per lire 25 e denari 6 di moneta pisana una *pescaja* posta nel fiume Arno presso il *ponticello di Fiamorto* (forse *Fiume morto*. – *Vedere* l' *Articolo* LASTRA A SIGNA.

Nel 1268 con atto pubblico, rogato in Signa li 10 gennaio, tre possidenti del luogo vendevano, ciascuno per la sua parte, per il prezzo di lire 40, al Monastero di Settimo la porzione di un mulino e di una *pescaja* col suo *porto* nell'Arno presso Signa in luogo detto *Giuncheto*.

Dieci anni dopo con istrumento del 25 febbraio 1278

fu fatta denuncia all'assessore del capitano di Parte Guelfa in Firenze, qualmente Jacopo del fù Rinaldo Pulci ed i suoi eredi erano obbligati a conservare la *pescaja* col *porto* situata nell' Arno, territorio di *Signa*, sotto i mulini di Fresco (*Frescobaldi*): per cui nel 10 dicembre successivo fu pronunziata sentenza opportuna. *Vedere* MAMMEO (S.) A SIGNA, la qual chiesa fu parrocchiale annessa non a *S. Vito a Luciano*, come ivi fu detto, ma a *S. Miniato a Signa*, nella Comunità medesima.

All'Articolo LASTRA A SIGNA fu scritto, che nel 1319 per contratto del 13 giugno l'abate e i monaci della Badia a Settimo affiliarono per due anni i *mulini maggiori* del loro monastero posti nel fiume Arno dirimpetto a Signa nel popolo di S. Martino a Gangalandi per l'annuo canone di 70 moggia di grano. A favore pertanto di quei mugnaj, dei contadini della Badia a Settimo e delle persone che avevano bisogno di recare il loro grano a macinare, Castruccio Antelminelli, mentre accampava col suo esercito davanti al Castello di Signa, con decreto del 26 febbraio 1326 concedeva salvocondotto. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

A cotesti, ad altri mulini ed alle *pescaje* fra la Lastra ed il Castello di Signa appellano varie deliberazioni dei deputati eletti dalla Signoria di Firenze fra il 1319 ed il 1340 per la confinazione dei beni spettanti ai frontisti dell'Arno. Con una delle quali provvisioni del 27 maggio del 1331 i deputati *Marco di Bosso Strozzi, Naddo di Cenni, priore di S. Bartolo in Firenze, e Ranieri Peruzzi* determinarono di far demolire tutte le *pescaje* e *mulini* dell' Arno, a partire dal *Ponte a Signa fino alla Terra di Capraja*, non ostante la protesta fatta dall'abate di Settimo; per cui la Signoria comandò, che la ricompensa da darsi al monastero medesimo per le *pescaje* e *mulini* di sua proprietà non superasse li 3500 fiorini d'oro, e che dentro otto giorni fossero atterrati e distrutti tutti quegli edificij idraulici lungo il designato corso dell'Arno. Dopo di che fu data facoltà ai nominati d'imporre per la somma preindicata, oltre le spese occorrenti, i popoli e comunità che avevano interesse a tale demolizione, per poi versare quella somma nelle mani dell'abate e monaci di Settimo, cui intanto il governo fiorentino assegnava a titolo di cauzione il *Poggio di Semifonte* con le sue appartenenze ed otto tavole di cambisti poste in Mercatonuovo, di pertinenza del Comune di Firenze. – *Vedere* PETROGNANO in Val d'Elsa, e SEMIFONTE.

Quest'ultima deliberazione peraltro precede di 29 mesi la strabocchevole piena dell'Arno, la cui forza atterrò dentro Firenze gran parte di tre ponti, allagando di sotto alla città tutto il *piano di Settimo, di Camp, di Brozzi e di Sanmoro* infino a *Signa*. – (Giovanni Villani, *Cronica Libro XI. Cap. I*). Dondechè l'anzidetta misura dei deputati alla demolizione de' mulini sull'Arno non fia da confondersi con quelle prese dal Comune di Firenze dopo i guasti prodotti dalla piena straordinaria accaduta nel 1 novembre 1333, allorquando la Signoria con provvisione del 13 marzo 1335 (*stile comune*), mentre era podestà il Cavalier Manuello da Massa della Marca, e capitano del popolo il Cavalier Napoleone da Cantagallo, proibiva l'edificazione di qualsiasi mulino, gualchiera o *pescaja*

nel fiume Arno meno che fossero distanti oltre 2000 braccia dal *Ronte* a Rubaconte verso oriente, e 4000 braccia al di sotto del Ponte alla Carraja dalla parte di occidente. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

Però la piena del 1333 non sembra che recasse molto danno al *Ponte di Signa* continuandosi a passare sopra quello stato rifatto dal Comune di Firenze nel 1327 dopo che il più antico fu tagliato da Castruccio il qual capitano sino dal 29 settembre del 1325 era venuto con la sua oste a Lecore sul contado di Firenze, e il dì seguente pose il quartier generale nei colli di Siena. Talché i cavalieri e pedoni de' Fiorentini che erano costà per fare afforzare il castelli, veduta l'oste, abbandonarono il paese e furono sì mal consigliati che non tagliarono il ponte sopra l'Arno ecc. – (G. VILLANI *Cronica Libro IX. Cap. 317*).

E poi, soggiunge il Villani, a dì 28 febbraio il capitano lucchese, raccolta sua gente fece ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno, e abbandonò la Terra, dopo avere per dispetto de' Fiorentini fatto battere costi moneta piccola con l'impronta dell'Imperatore Ottone, e chiamaronsi quei denari *Castruccini*. – (*Cronica cit. Libro IX. cip. 338 e 339*). Quindi l'autore medesimo aggiunge, (*Libro X. cap. 5*) «che nello stesso anno 1326, a dì 14 settembre fu ordinalo dai Fiorentini di riporre e di afforzare tanto Signa come Gangalandi, e così fu fatto; e Signa fu murata con alte e forti torri; accordando immunità e grazia a quei terrazzani che vi fabbricassero le case». – Rispetto a Gangalandi (*Lastra*) fu ordinato di riporre il paese più d'appresso la pieve di Signa, avvicinandosi, cioè, all'Arno presso il *capo del ponte* omonimo.

Fecionsi i fossi, ma non si compì allora l'opera (*oc. cit.*). – Che peraltro le fortificazioni intorno a Signa si ordinassero appena accaduta la battaglia dell'Altopascio, lo dichiara una provvisione del 27 settembre 1325, con la quale i Dieci della Balìa di Guerra diedero facoltà al monaco don Donato ed a fra Taddeo converso della Badia di Settimo, deputati dal Comune di Firenze alle fortificazioni del Castello di Cappiano, di spendere lire 1100 di fiorini piccoli *nelle fortificazioni del Castello e ponte di Signa*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

Dondechè essendo corsi soli tre giorni dalla provvisione suddetta all'arrivo dell'oste lucchese in sui colli di Signa, dovette mancare il tempo per mandare a effetto quella deliberazione, tostochè alla comparsa di Castruccio il presidio fiorentino abbandonò il castello di Signa senza neppure tagliare, come dissi, il ponte sull' Arno.

Bensì ebbe cura di fare ciò il capitano nemico, allorché egli colle sue genti abbandonò il paese di Signa dopo averlo svaligiato e messo a fuoco.

Di cotal distruzione, e della fortificazione e riedificazione del castello e del ponte di Signa tratta il Manni nelle sue osservazioni sopra il sigillo XIV del Volume II de' *Sigilli antichi*, dove si da copia di un'iscrizione in pietra esistente tuttora sopra la porta del castello medesimo verso ponente, dalla quale esce la strada che guida a *S. Miniato a Signa*. Vedesi al di sopra di essa lo stemma grande dei re Angioini di Napoli, a destra quello del Giglio fiorentino, ed alla sua sinistra l'arme spettante alla *Parte Guelfa*. L'iscrizione

dice: ANNO DOMINI MCCCXXVI
DIE MARTIS TERRA DE SIGNA DESTRUCTA
FUIT PER CASTRUCCIUM ET GHIBELLINOS DE
SIGNA, ET SUBSEQUENTI ANNO RAEDIFICATA
FUIT MANDATO ILLUSTRIS PRINCIPIS DOMINI
NOSTRI CAROLI HIERUSALEM ET SICILIAE REGIS
PRIMOGENITIS, DUCIS CALABRIAE, AC EJUS
VICARII GENERALIS, ET DOMINI FLORENTIAE,
PER EGREGIUM MILITEM DOMINUM FEDERICUM
DE TROESIO (o piuttosto TROGHESIO) EXPENSIS
FLORENTINORUM.

Esistono tuttora due porte castellane e gran parte delle mura e delle torri che nel poggio facevano corona al castello di Signa, messe a prova nel 1397, quando la Signoria di Firenze, essendo per deliberare la guerra contro Giovanni Galeazzo Visconti, le genti d'armi che il Signore di Milano teneva in Siena, guidate dal conte Alberigo, fecero una scorreria nel contado fiorentino fino a Signa, intorno al di cui castello, dopo aver dato il guasto alla Lastra, quelle truppe si accamparono. Ma quantunque per due giorni lo combattessero, non vi fecero altro frutto che di avervi lasciati molti morti ed un gran numero di feriti. – (AMMIR. *Stor. Fior.* Libro XVI).

All'epoca della riedificazione del castel di Signa deve riportarsi la ricostruzione del ponte rotto da Castruccio; e reputo che sia la figura di quel ponte con una torre sulla testata destra circondato dai gigli Angioini che servì poi di arme al Comune di Signa, siccome può vedersi nel sigillo illustrato dal Manni ed anche nella facciata della pieve.

In quanto alla chiesa (di S. Maria al Castel di Signa, essa doveva esistere innanzi il mille, poiché sino dall'anno 977, come dissi, dalla contessa Willa, madre del marchese Ugo, fu donata alla Badia fiorentina una chiesa in detto castello; la quale donazione venne confermata al Monastero medesimo da varj Imperatori e Pontefici. Arroge qualmente verso il 1070 Pietro abate della Badia rammentata, nell'enumerazione dei beni a quella attinenti rammentava le decime che allora ritraeva da 24 case coloniche, parte delle quali situate nella *corte di Signa*, tre comprese in luogo detto *Stagno*, cinque poste a *Pie di Monte*, e sedici in *Lecore*, in *Ugnano* ed in altri luoghi del Val d'Arno fiorentino.

Sembra però che il padronato della chiesa di S. Maria nel Castel di Signa nel secolo XII fosse contrastato a quei monaci, stantechè una decretale del Pontefice Onorio III° del 1211 obbligava gli uomini del castel di Signa a ricevere il rettore della loro chiesa dall'abate e monaci della Badia fiorentina.

Fra le molte notizie intorno a Signa raccolte dal Lami havvi anche quella dell'anno 1380, quando i deputati del Comune di Firenze reclamarono dai monaci della Badia a Settimo il possesso del *Porto di Signa*, che eglino ritenevano sino dall'epoca della famosa peste del 1348; essendochè a Signa trasportandosi per Arno le merci da Pisa a Firenze, e viceversa da Firenze a Pisa, il reddito annuo del qual dazio superava i 300 fiorini. Furono perciò chiamati in Firenze i monaci, e davanti ai magistrati si discusse la causa non solo per i 32 anni del dazio da essi percetto nel mercato o porto di Signa, ma ancora per la *pescaja di Giuncheto (sepe)* che la

loro Badia ivi possedeva sull'Arno, e fu deciso di rilasciare loro la proprietà di questa e l'intero lucro del *Mercato di Signa*. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 141.)

Merita inoltre di essere rammentata una provvisione degli 11 agosto 1361, con la quale la Signoria di Firenze ordinò agli ufiziali di Torre di prescrivere i confini dell'*Isola* e delle terre state abbandonate dal fiume Arno presso Signa per aver preso le sue acque un'altra direzione. --(ARCH. DELLE RIFOR. DI FIR.)

Dalla qual provvisione si potrebbe dedurre, che fino del 1361 fosse stata confinata la porzione di pianura alla destra dell'Arno in Comunità di Signa, denominata tuttora *Isola de'Renai*. – Rispetto all'ultima epoca della costruzione ed ampliamento della carreggiata del *Ponte a Signa* vedasi il suo articolo.

Ma per ritornare alla storia ecclesiastica della Pieve di Signa, chiave la meno fallace per conoscere quella della sua antica giurisdizione civile, dirò, che il pievanato in discorso nei secoli intorno al mille estendevasi dal lato di settentrione sino alla strada Regia pistojese e dalla parte di ostro-libeccio sino al poggio e Castello di Malmantile.– Io non dirò già col Lami che fossero costà in Signa due pievi, dandolo a sospettare le due chiese ivi tuttora esistenti, cioè, la *Pieve vecchia*, che conserva il titolo di S. Lorenzo, e l'altra a quattro navate di epoca posteriore sotto il titolo di S. Giovanni Battista, giacché il titolare di quest' ultima soleva anticamente collegarsi a quello specifico di cadauna delle chiese battesimali, siccome in più luoghi di quest' Opera fu avvertito; dirò bensì che nell'attuale chiesa plebana venerandosi la *Beata Giovanna da Signa*, cotesta pieve si conosce comunemente col titolo della *Beata*. Dall'antico catalogo poi delle chiese della diocesi fiorentina, compilato sulla fine del secolo XIII risulta, che allora il piviere di Signa comprendeva, oltre il popolo della chiesa matrice di S. Lorenzo, 14 parrocchie riunite attualmente in nove cure, cioè, 1. S. Maria al *Castello di Signa*; 2. S. Miria a *Limole*, o a *Brucianese* (sopra la strada Regia lungo la Golfolina); 3. S. Martino a *Gangalandi*, Prepositura, con gli annessi di S. Mariano a *Celatico* e di S. Michele a *Mont'Oriandi*; 4. S. Mauro a *S. Moro a Sigia*; 5. S. Miniato a *Signa* con l'annesso di S. *Mommè*, oggi di *S. Rocco*, staccato dal popolo di *Luciano*; 6. S. Pietro a *Lecore*; 7. S. *Angelo a Lecore* con l'annesso di S. Biagio; 8. S. Stefano a *Calcinaja*; 9. SS. Vito e Modesto in *Fior di Selva* (Malmantile) con l'annesso di S. Michele a *Luciano*.

Molti fra i suddetti popoli, come quelli di *Lamole* e, di *Gangalandi*, di *Celatico*, di *Mont'Orlandi*, di *Calcinaja* e di *Luciano*, essendo situati sulla parte dell' Arno opposta a quella della chiesa plebana, provano che in origine la giurisdizione di cotesta pieve abbracciava l'una e l'altra riva del fiume, e che la giurisdizione civile di Signa, potendosi modellare su quella ecclesiastica il paese in discorso, dove per molti secoli considerarsi capoluogo di tutto il territorio spettante ai 14 popoli di sopra menzionati. – Più tardi la contrada di Signa fu separata in tre Comuni, in quello cioè di *Gangalandi*, ossia della *Lastra*, che abbraccia, oltre gli abitati del piviere di Signa situati

alla sinistra dell'Arno, altre cure più lontane, mentre dei popoli di *Signa e di Lecore* fino dai tempi della Repubblica Fiorentina si fecero due Comunità separate sotto la potestà di Campi, talché a quell'epoca riferir deve il sigillo del Comune di Signa illustrato dal Manni (*Volume II. Sigill. XIV.*) In simil modo Signa si mantenne finché la sua Comunità unitamente all'altra di Lecore per motuproprio del 23 maggio 1774 venne riunita a quella di Campi, dalla quale sotto il governo francese venne staccata allorché nel 1808 Signa per decreto Napoleonico fu eretta in Comunità con sei popoli. — Vedere il *QUADRO della sua popolazione* in

calce al presente articolo.

Fu da Signa il teologo agostiniano fra Martino priore di S. Spirito di Firenze, ornamento del suo Ordine, confessore, legatario ed esecutore testamentario del celebre Giovanni Boccaccio; e fu eziandio Priore di S. Maria al Castel di Signa l'autore di un commento contemporaneo al Boccaccio.

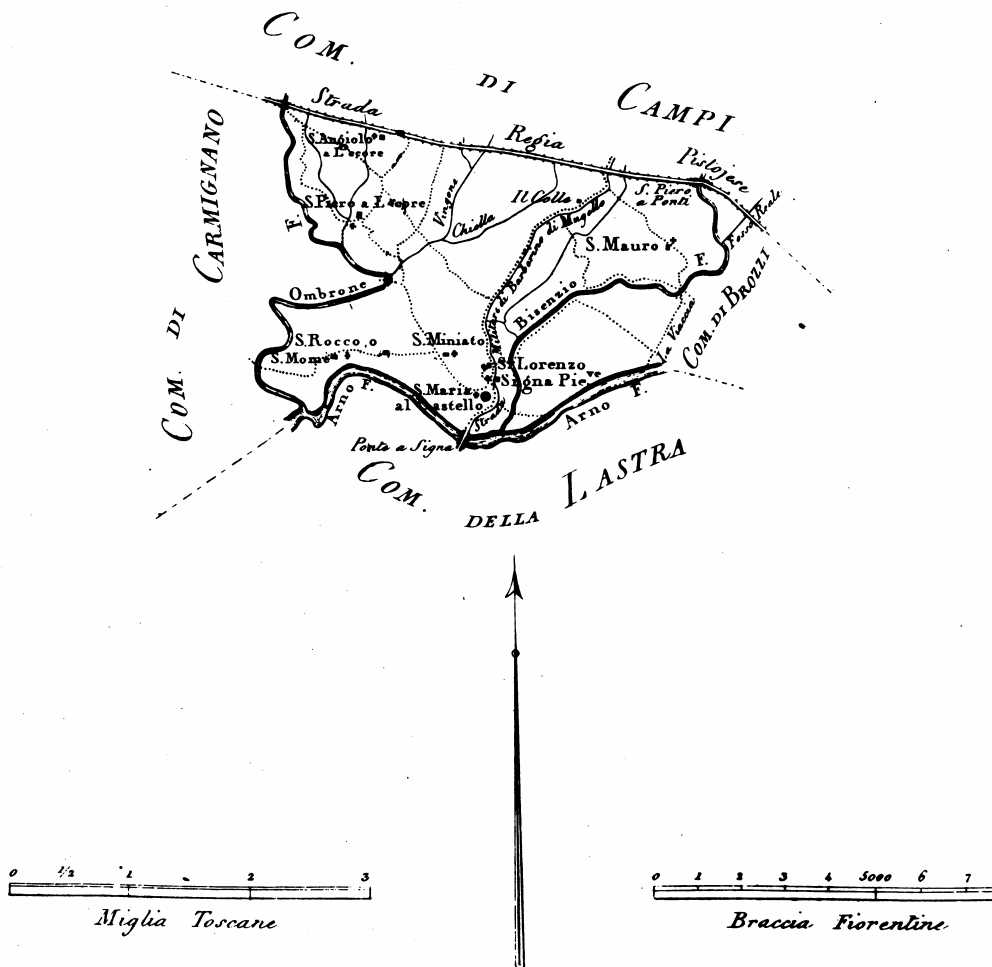
Da Signa inoltre ebbe origine la nobil famiglia *Morubaldini* di Firenze, che diede alla Repubblica Fiorentina ed anche al Granducato varj soggetti distintissimi in giurisprudenza ed altro.

REPETTI. Diz.:

Articolo Signa

Territorio Com.º di SIGNA

Nella proporzione dal vero di 1. a 100 mila.



MOVIMENTO della Popolazione della COMUNITA' DI SIGNA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 384; totale della popolazione 2004.

ANNO 1745: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 556; totale della popolazione 3355.

ANNO 1833: Impuberi maschi 1009; femmine 894; adulti maschi 839, femmine 840; coniugati dei due sessi 2056; ecclesiastici secolari 16; numero delle famiglie 998; totale della popolazione 5654.

ANNO 1840: Impuberi maschi 1031; femmine 899; adulti maschi 986, femmine 953; coniugati dei due sessi 2058; ecclesiastici secolari 14; numero delle famiglie 1072; totale della popolazione 5941.

ANNO 1843: Impuberi maschi 1002; femmine 832; adulti maschi 936, femmine 1001; coniugati dei due sessi 2164; ecclesiastici secolari 23; numero delle famiglie 1078; totale della popolazione 5958.

Comunità di Signa. - Il territorio di questa Comunità faceva parte di quella di Campi, quando con decreto Napoleonico del 1808 fu eretta la Comunità di Signa separatamente da quella di Campi, pel cui distretto fu eseguita nel 1813 la mappa catastale.

Il territorio pertanto della Comunità di Signa nel 1813 occupava una superficie di 4902 quadrati, 349 dei quali spettavano a corsi d'acqua e a pubbliche strade, mentre negli altri 4553 quadrati in detto anno viveva una popolazione di 5654 persone, a proporzione di mille individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile; talché questa di Signa comparisce la più popolosa Comunità di campagna del Granducato di Toscana.

Confina con i territorj di altre quattro Comunità; dal lato di scirocco e ostro ha di fronte la Comunità della Lastra a Signa mediante il corso dell'Arno, a partire dirimpetto alla *Viaccia* che sbocca in Arno e di là lungo il dello fiume fino allo sbocco in esso dell'Ombrone pistojese. Le altre tre Comunità limitrofe sono, quella di Carmignano a ponente, la Comunità di Campi a settentrione e la Comunità di Brozzi da levante a scirocco.

Fronteggia con la Comunità di Carmignano rimontando dal suo sbocco in Arno il tortuoso giro dell'Ombrone pistojese, col quale rasenta le ultime falde de'colli di Comeana, di Pilli e di Montalbiolo fino al *Ponte dell'Asse* sulla strada Regia pistojese. Costà cessano i confini della Comunità di Carmignano con questa di Signa, il di cui territorio voltando direzione da settentrione a levante percorre la strada Regia pistojese di conserva con la Comunità di Campi passando in mezzo al di *S. Pier a Ponti* fino al *Fosso Reale*, dove trova il *Ponte de' Mulini* che cavalca la strada Regia pistojese. Ivi alla Comunità di Campi sottentra l'altra di Brozzi, con la quale la nostra voltando faccia da settentrione a levante-scirocco li dirige da primo a libeccio per l'*Fosso Reale*, col quale entra nella fiumana del Bisenzio, il di cui alveo seconda fino al

Ponte di S. Moro, passata la confluenza in esso del *Fosso macinante*. Ivi lascia a ponente-libeccio il Bisenzio «L'*Isola de' Renaj* per dirigersi lungo la *Viaccia* nell'Arno dirimpetto alla Comunità della Lastra.

Molte strade rotabili fanno capo al Castello e Pieve di Signa, la maggior parte delle quali vengono dal *Ponte all'Asse* sulla *Regia pistojese* e dalla *strada militare di Barberino di Mugello*, quelle della ripa sinistra dell'Arno passano tutte sul *Ponte di Signa*, senza dire della strada Regia pistojese che per quasi tre miglia dirimpetto a settentrione-grecale rasenta il territorio di questa Comunità.

A tre si riducono i principali corsi d'acqua che lambiscono i confini comunitativi di Signa; a ostro l'Arno, a ponente l'Ombrone, e a levante il Bisenzio, il quale entra nel territorio di Signa nell' ultima sua sezione e poco innanzi di vuotarsi nell'Arno presso il *Ponte di Signa*.

Il terreno di Signa spetta a due epoche diverse, quello dei colli di S. Miniato e del castel di Signa fa parte dei poggi formati di schisto marnoso e di calcare compatto di tinta plumbea, volgarmente appellato *colombino*, le quali due rocce propagansi fino costà del monte d'Artimino; mentre la sottostante pianura verso levante è stata profondamente colmata dalle torbe dell'Arno, non che dal *Fosso Reale* e dal *Fosso Macinante* che sboccano entrambi nel *Bisenzio* presso il confine orientale della Comunità.

La sezione fra il Bisenzio e l' Arno chiamata tuttora *Isola de' Renaj* devesi probabilmente all'effetto delle colmate prodotte dopo la piena del 1333 e confinata per provvisione della Signoria di Firenze degli 11 agosto 1361 (*Vedi sopra a pag. 402*).

La stessa cosa è accaduta nella pianura acquitrinosa rasente la strada Regia pistojese che conserva l'antica sua denominazione di *Padule*.

Tutti i prodotti agrarj necessarj alla vita abbondano nel territorio di Signa: le viti e gli ulivi cuoprono i colli intorno, e danno olio e vino squisiti, mentre la pianura é fertilissima in cereali, in *mais*, in legumi, in alberi di loppi ecc. ed in pasture, per cui il bestiame specialmente bovino costituisce uno dei rami più importanti di lucro e di commercio attivo per i possidenti terrieri.

Anche le acque del *Fosso Macinante* e quelle dell'Arno sono di un profitto giomaliero, le prime ai mugnai di S. Moro, le seconde ai navicellai di Signa. Ma l'agiatezza e la prosperità, conseguenza dell'aumentata popolazione di Signa, devesi alla celebrità dei suoi cappelli di paglia che lavoravansi innanzi che altrove con grande maestria e solerzia dagli abitanti di questa e delle limitrofe Comunità.

Fu il bolognese Domenico Michelacci il primo che introdusse e che incominciò a commerciare con l'estero i cappelli di paglia di Signa, ossia di Firenze, di che la palese una lapida posta sopra il di lui avello nella chiesa parrocchiale di S. Miniato a Signa, dove egli fu sepolto. Essa sola può servire di lume alla storia di una manifattura che formò la principale ricchezza di cotesta contrada. Eccone le parole

HIC JACET
 DOMINICUS SEBASTIANUS MICHELACCI DE
 BONONIA
 QUI OMNIUM PRIMUS CAUSIA ANGLI VENDIDIT
 NOVUQUE ISTITUTO COMMERCIO PALEIS
 SE SIGNAM FINITIMOS DITATIV
 Anno D. MDCCXXXIX. TERTIO HORAS AUGUSTI
 PRO VIRO BENE DE HAC TERRA MERITO DEUM
 PRECATE

Se è vero che gli Olandesi innalzarono una statua a colui che trovò il modo di conservare le aringhe per farne commercio all'estero, con più ragione i Signesi avrebbero dovuto scolpire un mausoleo alla memoria di Domenico Michelacci.

La Comunità di Signa mantiene una levatrice ed un maestro di scuola. Il giurisdicente, il cancelliere Comunitativo e l'ingegnere del Circondario della Comunità di Signa risiedono in Campi; la conservazione dell'Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SIGNA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Lecore (*), titolo della chiesa: S. Angelo in S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 417 (con S. Pietro), abitanti anno 1745 n° 520 (con S. Pietro), abitanti anno 1833 n° 787, abitanti anno 1840 n° 918, abitanti anno 1843 n° 870

- nome del luogo: Lecore, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 417 (con S. Angelo), abitanti anno 1745 n° 520 (con S. Angelo), abitanti anno 1833 n° 395, abitanti anno 1840 n° 400, abitanti anno 1843 n° 407

- nome del luogo: Pieve di SIGNA, titolo della chiesa: SS. Giovanni Battista e Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 1087 (con S. Maria e S. Miniato), abitanti anno 1745 n° 1032, abitanti anno 1833 n° 1776, abitanti anno 1840 n° 1813, abitanti anno 1843 n° 1861

- nome del luogo: Castello di SIGNA, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 1087 (con SS. Giovanni Battista e Lorenzo e S. Miniato), abitanti anno 1745 n° 706, abitanti anno 1833 n° 827, abitanti anno 1840 n° 881, abitanti anno 1843 n° 930

- nome del luogo: S. Miniato a SIGNA, titolo della chiesa: S. Miniato (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 1087 (con SS. Giovanni Battista e Lorenzo e S. Maria), abitanti anno 1745 n° 418, abitanti anno 1833 n° 453, abitanti anno 1840 n° 552, abitanti anno 1843 n° 423

- nome del luogo: S. Moro a SIGNA (*), titolo della chiesa: S. Mauro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 500, abitanti anno 1745 n° 679, abitanti anno 1833 n° 1484, abitanti anno 1840 n° 1551, abitanti anno 1843 n° 1583

- Totale abitanti anno 1551: n° 2004

- Totale abitanti anno 1745: n° 3355

- Totale abitanti anno 1833: n° 5722

- Totale abitanti anno 1840: n° 6115

- Totale abitanti anno 1843: n° 6074

N.B. Dalle parrocchie contrassegnate con l'asterisco () nelle ultime tre epoche escivano fuori di questa Comunità*

- anno 1833: abitanti n° 553

- anno 1840: abitanti n° 679

- anno 1833: abitanti n° 522

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 5169

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 5436

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 5552

All'opposto nelle ultime tre epoche entravano nelle cure di S. Cresci a Campi e di S. Piero a Ponti nella Comunità di Signa

- anno 1833: abitanti n° 485

- anno 1840: abitanti n° 505

- anno 1833: abitanti n° 496

- *TOTALE* abitanti anno 1833: n° 5654

- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 5941

- *TOTALE* abitanti anno 1843: n° 6048

SIGNANA e FRASSINETA nel Val d'Amo casentinese.

– Due Casali nel popolo di S. Egidio a Frassineta, Comunità e circa sei miglia toscane a settentrione-maestrale di Chiusi del Casentino, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Cotesti due casali del contado aretino si sottomisero al Comune di Firenze per atto dei 16 gennajo 1385 (*stile comune*)

Anche nel 1342 con atto del 17 dicembre gli uomini di Frassineta e di Signana del contado d'Arezzo, vicariato di Campi (sotto Bibbiena) elessero il loro sindaco per inviarlo a Firenze a giurare fedeltà al principe Gualtieri Duca d'Atene nuovo signore delle città di Firenze, di Arezzo e loro giurisdizioni. – (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIR.) – *Vedere* FRASSINETA nel Val d'Arno casentinese.

SIGNANO DI GREVE nel Val d'Arno sotto Firenze. – Casale con chiesa parrocchia (S. Giusto) filiale della metropolitana fiorentina, nella Corte, di Legnaja, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura fra la riva sinistra dell'Arno e la strada Regia Livornese. Se non vuoi tener conto di un diploma dell'Imperatore Corrado dei 23 luglio 1038 a favore della Badia fiorentina, in cui è rammentato un luogo di *Signano*, la prima memoria della chiesa di S. Giusto a Signano sarebbe quella riportata dal Lami nei suoi *Monumenta Eccl. Flor.* (pag. 96) sotto l'anno 1270, quando era rettore di S. Giusto a Signano il prete Iacopo. – Anche alla pag. 1135 dell'Opera citata trovasi lo stesso prete Iacopo rettore della chiesa di Signano nel numero de' parrochi, che nel 3 aprile del 1386

assisterono nella chiesa maggiore ad una riunione del clero fiorentino e dei parroci della stessa diocesi. Finalmente la cura di S. Giusto a Signano fu registrata fra le suburbane della pieve maggiore nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel giugno del 1299, al pari che nei cataloghi posteriori. La parrocchia di S. Giusto a Signano nel 1833 noverava 238 abitanti.

SIGNANO DI FAGNA in Val di Sieve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Clemente) nel piviere di Fagna, Comunità Giurisdizione e quasi tre miglia toscane a settentrione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede alle falde meridionali dell' Appennino fra il giogo di Scarperia e il monte di Castel Guerrino, sopra uno sprone che stendesì lungo la ripa destra del torrente *Levisone*, a ponente della strada detta del *Giogo di Scarperia* che conduce a Firenzuola.

Cotesta chiesa parrocchiale fino dal secolo XII almeno era filiale della pieve di Fagna, siccome lo dichiara il catalogo del 1399 di sopra citato.

Essendo essa per vecchiezza rovinata, fu riedificata di pianta nel principio del secolo XVIII a spese del Granduca Cosimo III, per cui fino d'allora il sovrano della Toscana ne divenne il legittimo patrono.

La parrocchia di S. Clemente a Signano nel 1833 contava 120 abitanti.

SIGNANO DI FIVIZZANO in Val di Magra. – *Vedere SOLIERA.*

SIGNANO DI VAGLIA in Val di Sieve. – *Vedere PIETRA MENSOLA e VAGLIA.*

SILANA (ROCCA), o SILLANO in Val di Cecina. – *Vedere ROCCA SILLANA.*

SILANO, o SILLANO DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Villaggio con soprastanti ruderi di un castellare e chiesa prepositura (S. Bartolommeo) capoluogo di Comunità nella Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a settentrione-maestrale di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Ducato di Modena.

È posto sul fianco occidentale dell'Appennino omonimo fra due torrenti, il primo de' quali appellato *Serchio di Soraggio* scende al suo levante, mentre passa al suo ponente il torrente dei due casali di *Dalli*.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo di Sillano incontrasi in una carta dell' *Arch. Arciv.* lucchese del gennajo 793, citata all' *Articolo GARFAGNANA.*

Silano, o Sillano, fu una delle villate della vicaria di Camporgiano che nel 1340 il Comune di Firenze acquistò dal Marchese Spinetta Malaspina, ed al medesimo nello stesso tempo rilasciò con titolo d'investitura feudale.– *Vedere CAMPORGIANO*, dove fu indicato, che tutti i paesi di questa Vicaria ritornarono poco dopo sotto il dominio

Lucchese, finché nel 1446 si diedero volontariamente ai marchesi d'Este di Ferrara.

Esistono ancora nella parte superiore del monte di Sillano i fondamenti della sua antica rocca, detta il *castellaccio*. – Ivi presso sopra il ramo orientale del *Serchio di Soraggio* eravi un ponte di materiale che una piena nel 1578 portò via, rifatto di legname nel 1585.

Dal parroco di Sillano dipende il cappellano delle *Capanne di Sillano* poste circa due miglia più in alto verso le gessaje di Soraggio sotto il giogo di quell' Appennino chiamato dell' *Ospedaletto*.

Nel distretto delle Capanne di Sillano scaturiscono le più alte sorgenti del *Serchio* che dicesi di *Soraggio*, così appellato dal popolo di questo nome. – Al dire del Valisnieri il Villaggio di Sillano produsse alcuni uomini chiari in medicina, fra i quali egli contava un Giovanni Laurenzi ed un Giovanni Lemmi.

La Comunità di Sillano nel 1832 contava 1901 abitanti repartiti come appresso:

1. Popolo di *Sillano*, *Abitanti* n. 496
 2. Popolo di *Capanne di Sillano*, *Abitanti* n. 171
 3. Popolo di *Dalli sotto*, *Abitanti* n. 169
 4. Popolo di *Dalli sopra*, *Abitanti* n. 235
 5. Popolo di *Soraggio*, *Abitanti* n. 830
- TOTALE, *Abitanti* n. 1901

SILANO (CAPANNE DI). – *Vedere* articolo precedente.

SILANO (PIEVE DI) fra la Val di Pesa e là Val di Greve. – Pieve antichissima sotto il (titolo di S. Pietro, nella Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a ponente di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che separano l'acque della Greve da quelle della Pesa, lungo la strada rotabile che da San Casciano per Mercatale, Macerata e Silano si unisce a Panzano alla Regia Chiantigiana.

Molte pergamene appartenute alla vicina Badia di Passignano fanno commemorazione di questa pieve; la più antica delle quali scritta in Passignano, piviere di S. Pietro a Silano, nel marzo dell'anno 884. A quella succedono altre carte del marzo 903, del maggio 941, settembre 957, febbrajo 985, maggio 986, nov. 987, luglio 988, gennajo 989, agosto 990, marzo 992, giugno 993, ottobre e novembre 990, per tralasciarne molte più scritte dopo il mille, nelle quali è fatta menzione della stessa chiesa sottomatrice di S. Pietro a Silano.

La pieve di S. Pietro a Silano fu confermata ai vescovi di Fiesole dai Pontefici Pasquale II e Innocenzo II con bolle del marzo 1003 e del novembre 1034.

Essa era di antico padronato dell' illustre famiglia Gherardini di Firenze, cui è ritomata per renunzia fatta dal patrono ultimo Mazzetti. – Fra i pievani di Silano è noto quel *Matteo di Franco della Badessa*, spedalingo del Bigallo e poeta faceto, che nel 1495 fu canonico fiorentino assai commendato dal Poliziano, e ben visto dalla sua Repubblica, dalla quale ottenne per 15 anni l'usufrutto de' bagni di S. Giuliano presso Pisa.

La pieve di Sitano ha sotto la sua giurisdizione quattro popoli, cioè; 1. S. Maria a *Vicchio Maggio*; 2. S. Maria a *Rignana*; 3. S. Martino in *Valle*; 4. S. Biagio a *Passignano* con l'annesso di S. Andrea al *Poggio a Vento*, soppresso nel 1780.

La cura di S. Pietro a Silano nel 1833 contava soli 42 abitanti.

SILICAGNANA, SERACANIANA, o SIRICAGNANA DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Villaggio, con chiesa parrocchiale (S. Martino) nella Comunità, e circa un miglio toscano a grecale di S. Romano, Giurisdizione di Castelnuovo di Garfagnana, Diocesi di Massa-Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Trovansi in poggio fra le radici dell'Appennino di *Corfino*, che ha al suo grecale, il fiume Serchio che scorre al suo ponente-libeccio Fino dal 754 possedeva una corte in *Seracianiana* il pisano Walfredo, o il di lui cognato lucchese Gundualdo, assegnata da essi in dote con altri beni al Monastero di S. Pietro a Palazuolo in quell'anno stesso fondato presso Monteverdi in Val di Cornia nella Maremma Massetana.

La chiesa di S. Martino a Silicagnana (*Seracianiana*) è rammentata in una bolla diretta nel 1168 dal Pontefice Alessandro III al pievano della Pieve Fosciana. – *Vedere* PIEVEFOSCIANA.

La parrocchia di Silicagnana nel 1833 contava 305 abitanti.

SILICANO, o SILLICANO DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Niccolo) presso il casale di *Filicaja* nella Comunità, Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ostro-scirocco di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, una volta di Lucca, Ducato di Modena.

Tanto il Villaggio, di *Silicano* come il Casale di *Filicaja* sopra un poggio a pie della *Pania Secca* nell'Alpe Apuana.

Fu questa di *Silicano* una delle chiese filiali della Pieve Fosciana rammentata nella bolla pontificia del 1168 testé indicata.

Nel 1833 la parrocchia di S. Niccolo a Silicano contava 427 abitanti.

SILICO, o SILLICO DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Villaggio, con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), di cui fa parte anche il popolo soppresso di S. Jacopo a *Capraja*, nella Comunità, e circa nn miglio e mezzo a levante-scirocco della Terra di Pieve-Fosciana Giurisdizione di Castelnuovo, Diocesi di Massa ducale, testé di Lucca, Ducato di Modena.

È posto alla base meridionale dell'Appennino, volgarmente detto *Alpe di S. Pellegrino*, lungo un fosso omonimo, che ha per confine a scirocco il popolo di *Ceserana* a ponente quello della *Pieve-Fosciana*, a Settentrione *l'Appennino*, a libeccio e ostro il fiume *Serchio*.

La chiesa di S. Lorenzo a *Silice* al pari di quella di S. Jacopo a *Capraja* trovasi nominata nella bolla di Alessandro III del 1168 al pievano della Pieve-Fosciana, 106 anni innanzi che fossero riunite (anno 1374) Attualmente la cappellania del Castello di *Capraja* è dedicata a S. Lucia. – *Vedere* CAPRAJA nella Valle del Serchio.

La cura di S. Lorenzo a Silico con l'annesso di Capraja nel 1833 contava 500 abitanti.

SILPICCIANO, o SOLPICCIANO *Vedere* SUBBIANO nel Val d'Arno casentinese

SILVESTRI (MONTE). – *Vedere* MONTE SILVESTRI.

SILVESTRO (S.) ALLE CONVERTOJE. – *Vedere* CONVERTOJE, e così degli altri luoghi che hanno, o che ebbero, per chiesa titolare S. *Silvestro*.

SIMIGNANO, nella Valle superiore dell'Elsa. – Casale che fu castelletto, del quale conserva il nomignolo una chiesa parrocchiale (S. Magno) con l'annesso di S. Maria a *Badi di Montagna* nel piviere di Molli, Comunità, Giurisdizione e quasi 5 miglia toscane a ponente di Sovicille, Diocesi di Colle, e innanzi di quella di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede sul rovescio della Montagnola di Siena lungo la strada rotabile che guida per Pieve a Scuola a Colle basso.

Fu Simignano uno de' castelletti de' nobili di Staggia, da alcuni de quali nel 1163 veniva sottomesso alla repubblica di Siena. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Eugenio*).

Un parroco di questa chiesa scrisse una lettera a S. Caterina pubblicata tra quelle del padre Burlamacchi. Il castello di Simignano, demolito nel 1316, apparteneva allora, al pari dell'altro di *Radi di Montagna*, alla famiglia magnatizia del Porrina di Casole. – *Vedere* RADI DI MONTAGNA e MAGNO (S.) A SIMIGNANO. La parrocchia di S. Magno a Simignano con l'annesso di Radi di Montagna nel 1833 contava 244 abitanti.

SIMONE (S.) A MONTERCHI nella Valle Tiberina. – *Vedere* MONTERCHI, e così di tutti gli altri popoli che avessero per titolare i SS. Simone e Giuda.

SIMONE (SASSO DI) nella Val di Foglia.

SINATICO, o ASINATICO (PIANO) nella Montagna di Pistoja. – *Vedere* ASINATICO (PIANO).

SINGERNA, fiumana in Val Tiberina. – È un corso precipitoso d'acque che trae le sue più alte sorgenti dalla sommità del *Monte Foresto* e da le pendici orientali

del Monte *di Penna* sopra l'Alvernia. – Cotesta fiumana prende il nome di *Singerna* anche innanzi di accogliere dal lato destro le acque del fosso *Tritesta*, il quale dischiude dai contorni del monte di Chiusi casentinese. Dopo di ciò la *Singerna* piegando direzione da scirocco a ostro rasenta a settentrione, il poggio di Caprese, dove riceve i copiosi tributari che vi portano dal lato di ponente, i due torrenti *Carbonchia e Camajano*. Di là dopo aver costeggiato la base del poggio di Caprese, dirimpetto alla chiesa di Tifi, la *Singerna* divenuta fiumana riprende la prima direzione da maestrale a scirocco bagnando le falde del poggio di *Rocca-Cignata*, finchè innanzi di arrivare al colle di Monte-Doglio cotesto corso d'acqua dopo il cammino di circa 16 miglia perde il suo nome nel fiume Tevere. – *Vedere* CAPRESE Comunità.

SINTIGLIANO (*Sintilianu*) in Val Tiberina. Casale con chiesa prioria (SS. Bartolommeo e Giorgio) nella Comunità, Giurisdizione e mezzo miglio toscano a grecale, di Pieve S. Stefano, Diocesi di S. Sepolcro, una volta di Città di Castello, Compartimento di Arezzo. È posto in collina lungo la strada mulattiera tracciata sulla destra del torrente *Colle-destro* per salire sull'Appennino appellato il *Poggio della Zucca*, là dove alle selve superiori di castagni sottentrano coltivazioni di campi e di vigne.

Nel 1342, a di 6 Dicembre, gli uomini del Comune di *Sintigliano* e di *Cordonica* del contado aretino, e del *viscontado di Verona*, stando in *Colle-Franciano*, fecero mandato in testa di un sindaco, affinché in nome loro si recasse a Firenze per prestare al principe Gualtieri Duca d'Atene giuramento di fedeltà come signore generale di Firenze e del suo dominio. – (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Arch. Gen.*)

Forse riferisce a questo luogo medesimo quella corte di *Sitrignano* (*sic*) che l'Imperatore Ottone I nell'anno 967 donava ad un suo fedele con molti altri luoghi della *Massa Verona* (giurisdizione di Pieve S. Stefano) e nei distretti di *Chiusi*, della *Badia-Tedalda* e di *Verghereto*. – *Vedere* MASSA VERONA.

Il priore de'SS. Bartolommeo e Giorgio a Simigliano gode il privilegio di sedere fra i canonici della collegiata di Pieve S. Stefano.

La parrocchia di Sintigliano nel 1833 noverava 100 abitanti.

SIRIGNANO, o SERIGAGNO di Val di Sieve.– *Vedere* CASTAGNO in Val di Sieve.

SIRO (S.) A CASCIA nel Val d'Arno superiore. – Casale che conserva il nome della sua chiesa parrocchia, nel piviere di Cascia, Comunità. Giurisdizione e circa due miglia toscane a ostro-libeccio di Reggello, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. – *Vedere* CASCIA (S. SIRO A). La parrocchia di S. Siro a Cascia nel 1833 contava 144 abitanti.

SISTO (S.) AL PINO nel Val d'Arno pisano. – *Vedere* PINO (S. SISTO AL).

SITECCHIO (*Sitichium*) fra la Val di Merse e la Val d'Elsa. – Castello perduto dove fu una chiesa (S. Giovanni) nei possessi e distretto della parrocchia di S. Flora in *Val di Strove*, ora di *Scorgiano*, sul confine dell'antica Diocesi di Volterra con quella di Siena, siccome lo fu sui confini giurisdizionali delle Comunità di Monteriggioni con quelli di Sovicille e di Casole.

Il luogo di Sitecchio situato sul Monte Maggio dopo il secolo X apparteneva ai nobili *Franzesi* di Staggia e Strove; il qual vero apparisce dalle carte dell'Abbazia di S. Salvatore all' Isola riunite a quelle di S. Eugenio al Munistero nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Fra le carte pertanto di della Abbazia ne citerò una del 4 giugno 1168 rogata nel poggio di Mal-Borgo, in cui si tratta di una vendita alla Badia prenominata di terre che i nobili di Staggia possedevano da Colle a Castagnolo fino a S. Giovanni di *Sitecchio* in Monte-Maggio, ecc. Anche una pergamena della Badia di Passignano dell'anno 1150 rammenta il *Castello* di *Sitecchio* nel territorio sanese.

Ma ciò che importa maggiormente è, che questo luogo di *Sitecchio* fu dichiarato sul confine della diocesi di Volterra da una bolla, del Pontefice Alessandro III del 23 aprile 1179. – *Vedere* VOLTERRA, DIOCESI.

SMILEA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Villa signorile de' nobili Covoni di Firenze, il cui fabbricato ha l'aspetto di un fortilizio coronato da beccatelli e da merli sulla strada provinciale *Montalese*, alla sinistra della fiumana d'*Agliana* e di contro all'antico monastero disfatto di *S. Salvatore in Agna* nel popolo, Comunità. e quasi mezzo miglio a levante-scirocco della pieve di Montale, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. – *Vedere* AGNA nella Valle dell'Ombrone pistojese, e MONTALE.

SOANA, SOVANA (*Sunna*) nella Valle della Fiora.– Città etrusca quasi deserta, sebbene conservi con la cattedrale il titolo dell'antica sua diocesi, mentre il vescovo siede nella vicina Terra di Pitigliano, Comunità di Sorano, da cui dista 4 miglia toscane a libeccio, Giurisdizione e tre miglia toscane a maestro di Pitigliano, Compartimento di Grosseto.

Risiede in una pianura ch'è 500 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo sopra un terreno di tufa vulcanica solcato profondamente intorno da due fossi, *Calesino* e *Picciolana*, che poco lungi da Soana si vuotano a ponente nel fiume Fiora.

Questa città già forte per posizione quasi isolata, per le sue mura, e per la gente che l'abitava; questa città che continuava a governarsi con le proprie leggi quando vi arrivarono i Longobardi; che per lunga età fu residenza de'proprij gastaldi, de'vescovi e di una potente prosapia di Conti; questa città che nell'estate del 1240 fu capace di far fronte ad un esercito di Federigo II e a sostenere un

assedio, è ridotta in cotanto misero stato che la sua popolazione nel 1833 non oltrepassava 64 persone.

Diceva a ragione il Santi, che l'ambito considerabile delle sue mura, le strade dirette e parallele, lunghe circa mezzo miglio e fiancheggiate da numerose case, ora semidirute, o affatto rovinate, gli avanzi del cassero, del palazzo de'suoi Conti e di un acquidotto, tuttociò mostrerebbe abbastanza nello scheletro stesso di Soana, che essa fu grande e ragguardevole, quando l'istoria e la tradizione non lo assicurassero. Al che aggiungasi qualmente la sua cattedrale, edificata verso la metà del secolo XI, di una capacità piuttosto vasta, manifesterebbe che non tanto poca allora esser doveva la popolazione di questo paese che ora a buon diritto può chiamarsi la città di Geremia.

Inoltre avvertirò, che Soana non solo essere doveva florida al tempo degli Etruschi e dei Romani, ma ancora sotto il dominio de'Longobardi, de'Carolingi e degli Ottoni, siccome lo dimostra più che la tradizione la sua storia politica ed ecclesiastica.

Non risalirò ai tempi antichissimi, poiché se di tutte le città dell'Etruria con grande parsimonia fu discorso dagli scrittori del Lazio, di questa di Soana fu detto tanto poco da non ne saper quasi nulla innanzi la conquista che ne fece la Repubblica di Roma, e solamente uno scrittore italiano vissuto nel primo secolo dell'Era Cristiana (C. Plinio il Vecchio) lasciò scritto, che Soana fu una delle *romane colonie*.

Di alcuni monumenti sepolcrali, trovati nel 1843 nelle colline un miglio toscano e mezzo circa a maestro di Soana, fu fatta menzione nel Bullettino dell'istituto di corrispondenza archeologica di Roma nel settembre del 1843, dove lo scuopritore inglese signor Ainsley dava la notizia di aver trovato nei luoghi denominati il *Poggio Prisca*, la *grotta Pola*, la *Fontana*, o in quelle vicinanze molti avanzi di monumenti antichi, ch'egli non dubitò di crederli sepolcreti etruschi tagliati nel tufo; talché in quella sua lettera conclude: non essergli altrove occorsa cotanta varietà quanto in Soana di sepolcri scolpiti, su molti de'quali sono iscrizioni (suppongo etrusche) di poche parole. « Ciò » non pertanto (termina il sig. Ainsley) » non mi venne fatto di scuoprire resto veruno di etrusche mura».

Dal primo al sesto secolo di Gesù Cristo abbiamo una lacuna insormontabile per la mancanza di scrittori toscani, e la necessità di leggerne gli avvenimenti in istorici loro nemici, o veneratori di Roma, i quali, diceva il Pignoni, non ci danno mai a vedere i popoli Etruschi sotto un bell'aspetto. Gli abitanti di varie città di questa provincia avendo ottenuto l'onore della cittadinanza romana a poco a poco ne presero l'indole, i costumi ed i sentimenti. Da quel tempo pertanto le vicende degli Etruschi in generale e de'Soanesi in particolare si confondono con quelle di Roma, finché dopo ruinato il romano impero torna a sentirsi parlare di Soana governata con leggi proprie.

– Testimone di quest'ultimo fato è S. Gregorio Magno in una lettera scritta li 10 maggio dell' *Indizione X*, (anno 593) a Maurizio e Vitaliano comandanti un esercito de' greci nel Lazio.

Neppure ho dati sufficienti per assicurare che quel Conte Ildebrando fratello di Geremia vescovo di Lucca figlio dell'abate Eriprando, fosse l'autore de'conti Aldobrandeschi, tanto più che eglino non compariscono di origine

longobarda, ma sivvero di *legge salica*, siccome lo indicava una membrana autografa del giugno 1114 citata all'*Articolo SANTA-FIORA* (Volume V. pagina 144); e nettampoco dirò che eglino derivassero da quel marchese Lamberto marito della contessa Ermengarda, il quale nel 973, stando nel suo castello di Valiano presso Campagnatico, oppignorò per 10000 lire 45 corti e castelli con chiese che possedeva nei contadi di Chiusi, Castro, Toscanella, Soana, Roselle, Populonia, Parma, e Gavi nella Liguria; gioverebbe bensì alla storia qualora si sapesse sotto qual legge viveva quell'Oberto mondualdo della contessa Ermengarda, stata moglie del predetto marchese Lamberto, il quale Oberto assistè al contratto del 17 aprile 989, allorché la stessa vedova riacquistò dal prete Ropprando per le 10000 lire le 45 corti oppignorate nel 973 dal Marchese Lamberto stato di lei marito. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte Amiatine*).

In tutti i casi se i conti Aldobrandeschi di Soana erano di *origine salica* non dovevano aver che fare con il conte Gherardo del contado volterrano che fu padre di un altro Conte Gherardo signor del Castello di Serena presso la Terra di Chiusdino, tostochè quest'ultimo nell'atto di fondazione (anno 1004) della Badia di Serena si dichiarava di *legge longobarda*. Era questi probabilmente fratello di un altro Conte Ildebrando che trovammo rammentato in un istrumento lucchese del 17 novembre 980, rogato in Vignale nella Val di Cornia, ed in una membrana del 29 giugno 988 esistente nell' Archivio Borghesi-Bichi di Siena.

Non debbo omettere frattanto il nome di un conte Rodolfo che visse nel principio del secolo XI, probabilmente di *origine salica*, siccome lo fa dubitare una carta del dì 8 febbrajo 1020 scritta nel monastero di Monteverdi, con la quale donna Perisinda chiamata Betizia figlia di Tursingolo di *nazione francese*, e però vivente a *legge salica*, donò al Monastero di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi quattro case massarizie per rimedio dell'anima sua, di quella del conte Rodolfo e della contessa Ermengarda di lui moglie, non che di Matilda e d'Imilda figlie del conte Rodolfo prenominate. – (ARCH. DIPL. SAN.)

A buon conto con quest'atto si viene a scuoprire un altro conte maremmano per nome Rodolfo che fa marito di una contessa. Ermengarda, e perciò diverso dal conte Rodolfo del contado rosellense che fu marito della contessa Willa e padre del Conte Ildebrando mondualdo della madre nell'anno 1007 *Vedere* BADIA A SPUGNA, e Grosseto.

Contuttociò ignoro ancora se il Conte Rodolfo marito d'Ermengarda era fratello di quel Conte Gherardo padre del Conte Teudice del territorio volterrano, ovvero di quel Conte Ildebrando che trovammo nel 17 novembre del 980, in Vignale di Maremma, per ricevere a livello dal vescovo di Lucca dieci case massarizie, o poderi di pertinenza della pieve di Sovigliana in Val di Cascina.

Ma per tornare alla dinastia dei conti di Soana di casa Aldobrandesca, non starò a rammentare il famoso Cardinale Ildebrandino di Soana salito nel 1073 sulla cattedra di S. Pietro col nome di Gregorio VII, mentre non mi è riescito trovare il suo nome nell'albero genealogico di quella prosapia; né debbo qui ripetere quanto fu detto di essa all'*Articolo SANTA-FIORA*, se non per nominare un vescovo di Soana, Viviano, che nell'ottobre 1208, assistè in Soana nel palazzo degli

Aldobrandeschi al rogito del testamento dettato da Ildebrando degli Aldobrandeschi conte Palatino, nel quale atto si dichiarano eredi i diversi figli suoi, il primogenito de'quali appellavasi come il padre *Ildebrandino*, che si disse *maggiore* per distinguerlo da un altro fratello pupillo il quale ebbe nome di *Ildebrandino minore*.

Al conte Ildebrandino padre spetta un trattato inedito esistente nell' *Arch. Dipl. Sanese*, concluso nel 14 novembre dell'anno 1203, fra esso conte e la Repubblica di Siena, riguardo allo stabilire il prezzo e la quantità del sale che alla Repubblica stessa doveva vendere il detto conte Ildebrandino di Soana come padrone di Grosseto e del suo distretto.

Questo documento frattanto servire potrebbe a confermare che innanzi il 1203 i conti Aldobrandeschi di Soana erano in guerra contro il Comune di Siena seguace del partito ghibellino, mentre dopo detto anno quei signori si unirono alla parte ghibellina, o imperiale, nella quale dovettero conservarsi nel maggio dell'anno 1221, quando cioè il conte Ildebrandino maggiore ottenne dall'Imperatore Federigo II un ampio privilegio speditogli da Messina.

Arroge a ciò una lega stabilita nell'ottobre di detto anno fra il Comune di Siena ed i conti Aldobrandeschi di Soana, per aiutarsi reciprocamente nelle guerre che fossero per insorgere contro di loro, salvo il Papa, l'Imperatore ed il Comune di Pisa. – (*Arch. Diplom. Sanese Tomo II delle Pergamene N.° 147 e 148*)

Quali fossero allora i feudatari soggetti ai conti Aldobrandeschi di Soana lo dimostra il diploma imperiale del 1221 col quale Federigo II, dopo aver confermato ai conti Aldobrandeschi la città di Grosseto, riconosceva come subfeudatari dei conti medesimi i nobili di casa *Pannocchieschi*, i fratelli di *Valcortese*, i signori di *Sassoforte*, *Manto* di Grosseto ed i conti *Gherardeschi* figli di Gherardo da *Vignale*, il conte Inghiramo da *Biserno*, Guido *Visconte* signore di *Montalto*, Ugolino figlio del *Visconte di Campiglia*, il conte Bonifazio di *Civitella dell'Ardenghesca*, con tutti di sua casa; Panfolia di *Colle*, Gregorio di *San Gimignano*; *Cacciaconte* e fratelli della *Scialenga Rainaldo di Colle* e tutti di sua famiglia, i *Visdomini* di *Massa*, Manetto *de' Scolari* (per Batignano) con i di lui fratelli; Bernardino di *Magliano* ed altri, i quali luttu in quel diploma sono chiamati *fedeli dell'Imperatore e del Conte Ildebrandino di Soana* e possessori di feudi che riconoscevano dal conte di Soana e dai suoi predecessori, ecc.

Dallo stesso conte ildebrandino *maggiore* nacquero i due fratelli Guglielmo e Bonifazio, genitori di due altri conti per nome similmente Ildebrandino, i quali furono autori di due contee separate; cioè, dal conte Guglielmo suddetto un Ildebrandino che fu stipite della branca di Soana, e dal fratello Bonifazio un altro conte Ildebrandino che divenne autore della branca di Santa-Fiora.

Nell'ARCH. DIPL. SAN. Tomo X. *delle Pergamene* (X.° 929) si conserva l'atto autentico di divisione rogato nel di 11 dicembre 1274 presso il castellare di *Monteruccoli* dal notaro Pelistro di Graziano d'Orbetello, alla presenza di David vescovo di Soana e di altri nobili testimoni. Con quell'istrumento il conte Ildebrandino del fu Conte

Bonifazio di Santa-Fiora da una parte ed il conte Ildebrandino del fu Conte Guglielmo di Soana dall'altra parte, vennero alla divisione dei paesi e feudi del contado Aldobrandesco nel modo seguente:

Di una parte fu assegnato al conte ildebrandino di Soana la città di questo nome, i castelli, abitanti, distretti e giurisdizioni di *Pitigliano*, *Orbetello*, *Marsiliana*, *Sorano*, e *Vitotzo*. Dall'altra parte furono destinati pel conte Ildebrandino di Santa-Fiora i castelli di *Santa Fiora*, *Arcidosso*, *Selvena*, *Roccastrada*, *Campagnatico*, *Castiglione d'Orcia* con i loro distretti ecc, oltre la porzione del Castello e curia di *Monte-Massi* spettante agli Aldobrandeschi, salvo il diritto sull'*Argentiera di Selvena* che il conte di Soana doveva percepirne la metà insieme col conte di Santa-Fiora.

Inoltre furono comprese in detta divisione molti altri luoghi, sui quali i conti Aldobrandeschi pretendevano avere delle ragioni. Tali erano *Pian-Castagnajo*, *Aspretulo*, *Boceno*, *Castel di Marciano*, *Proceno*, *Castel del Piano*, oltre gli affitti di *Potentino*, *Monte Pinzutoli*, *Castiglioneccello*, *Saturnia*, *Palmula*, *Ginestra*, *Montiano*, *Monte-Pescali*, *Suvereto*, *Giannutri* e *Castel d'Argentaro* (salvo il diritto della contessa di *Orbetello* loro madre) gli affitti di *Giuncarico*, *Tricosto*, *Capalbio*, *Montauto*, *Scansano*, e *Sassoforte*; i diritti che gli Aldobrandeschi avevano in *Pereta*, in *Roccalbegna*, in *Calegiano*, in *Tatti*, *Ravi*, *Cugnano*, *Pietra Rossa*, sulle torri di *Monte Tortoliano con Moscona*; gli affitti di *Ischia* e di *Roselle*, i diritti sopra *Castel Marino nel Giglio*, sopra *Scerpenna*, *Manciano*, *Cinigiano*, *Cana*, *Triana*, *Stribugliano*, *Ansedonia*, *Pietra*, *Batignano*, *Stertigliano*, *Gerfalco*, *Castro*, *Monte-Merano*, *Sala*, *Montepetrella*, ecc. con tutte le corti e giurisdizioni delle chiese in quelle curie comprese, oltre il diritto del pedaggio, de' pascoli, ecc.

La qual divisione fra i conti Aldobrandeschi di Soana e quelli di Santa-Fiora restò conclusa nel modo seguente:

« Che per tutte le Terre poste alla destra e al di qua del fiume Ombrone fosse tenuto il conte di Soana a dividerle con l'altro di Santa-Fiora, e che anche la città di Grosseto con il suo distretto dovesse restare in comune fra i due rami Aldobrandeschi.

Inoltre furono esclusi da quell'atto i castelli delle *Rocchette* e di *Scarlino*, restando però convenuto di fare la divisione fra le terre, castelli ecc. che tenevano in feudo dall'abbate delle *Tre Fontane*. Finalmente anche i paesi della casa Aldobrandesca posti nel vescovato di Volterra, com'erano *Radicondoli*, *Belforte*, *Monte-Gemoli*, *Monte-Guidi* e *Sillano*, dovevano godersi in comune fra i due rami di conti.

A dare finalmente maggior validità all'istrumento di cotal divisione il conte Ildebrandino di Soana prometteva a quello di Santa-Fiora di ottenere fra due mesi l'approvazione dal Pontefice allora regnante.

Dopo cotest'atto il conte Ildebrandino di Soana diede facoltà a quello di Santa-Fiora di scegliere a piacere una delle due porzioni che voleva con i patti e condizioni ivi descritte; sicché quest'ultimo conte scelse e ricevè di sua parte, oltre i paesi sopra nominati, anche la Terra di *Magliano* con gli altri castelli, ville, e baronie ecc. nominate nell'istrumento preindicatedo. All'incontro il Conte di Santa-Fiora rinunziò e cedè liberamente a quello di Soana la Terra di *Pian-Castagnajo* con molti

altri paesi nell'istrumento di divisione designati.

All'Articolo Orbetello fu avvisato, che l'abate *delle Tre Fontane* fino dal 1269 aveva investito a titolo di feudo il conte Ildebrandino, detto *il Rosso*, di Soana, della giurisdizione di Orbetello; la quale investitura fu poi nel 1286 rinnovata con la contessa Margherita di Soana figlia unica ed erede del conte Ildebrandino pre nominato. Così all'Articolo SANTA-FIORA fu detto, che la contea Aldobrandesca toccata di parte al Conte Ildebrandino figlio del Conte Guglielmo di Soana, alla sua morte, che accadde nel 1284, pervenne intieramente nella detta sua figlia contessa Margherita, la quale si era impalmata al conte Guido di Monforte.

Da simile connubio nacque una sola figlia Anastasia, la qual donzella essendosi maritata al conte Romano di Gentile di Bertoldo Orsini portò in quella casa magnatizia di Roma tutta la contea di Soana.

Venuti i signori Orsini padroni dello stato Aldobrandesco, abbandonarono poco dopo l'antica residenza nella città etrusca di Soana divenuta infetta per malaria, e si stabilirono in Pitigliano dove fabbricarono la reggia ed un castello con molte fortificazioni. – *Vedere PITIGLIANO*, al cui *Articolo* fu accennata la serie de' conti Orsini di Soana, fino all'alienazione della contea al Granduca Ferdinando I, mediante contratto del 9 giugno 1604, confermato nel 10 ottobre del 1606 dal conte Bertoldo Orsini fratello del Conte Giovanni Antonio cessionario.

Un fatto che non merita di essere tralasciato mi sembra quello di avere i Soanesi, mentre erano vassalli de' conti Orsini, provocato nel 4 settembre 1477 una deliberazione dalla Signoria di Firenze, per la quale essi furono ammessi alla cittadinanza fiorentina. (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE).

Ma la città di Soana che dava il nome ad un vasto territorio, e che conserva tuttora con la cattedrale il titolo al suo vescovato; quella città che per molti secoli fu residenza e capitale della più potente dinastia maremmana, dal secolo XIII in poi videsi di mano in mano abbandonata dai vescovi, dal capitolo, dai suoi principi e dai cittadini che familiarmente vi abitavano.

Gli storici sanesi all'anno 1410 ci avvisano che la loro Repubblica essendo in quell'anno in guerra col conte Bertoldo Orsini, con una mano delle sue masnade sorprese la città di Soana; e mediante la virtù, dice il Malevolti, di un tale Antonio Querciola da Lucignano, montato sopra la ripa della città dove non erano mura, e Seguitato da una parie dell'esercito, entrò in Soana, sicché senza opposizione di alcuno la città e la rocca stessa fu da quelle genti presto acquistata.

Accadde a questo tempo il fatto della campana maggiore che da questa cattedrale fu trasportata in Siena e collocata nel campanile del Duomo, dove si conserva tuttora col vocabolo della *Sovana*, Conferma cotesto vero una carta dell'Archivio di quell'Opera (N° 1391), riguardante una scrittura del 1411, con la quale l'operajo del Duomo di Siena domandava la somma di fiorini 300 d'oro per le spese occorrenti, oltre un numero di soldati, ad oggetto di potere trasportare a Siena la detta campana senza impedimento delle genti del conte Bertoldo Orsini e di chiunque altro; le quali domande furono dalla Signoria pienamente accordate. Che però la città di

Soana fino d' allora da molti abitanti indigeni fosse stata abbandonata lo dichiarava lo storico pre nominato, allorché ne avvisò, che i sindaci della città predetta con atto pubblico del 29 settembre 1414 sottomisero al Comune di Siena i pochi uomini restati in Soana, per cui i reggitori del Comune, sperando riparare a cotanto danno, concessero a chi tornava ad abitare in Soana privilegi ed esenzioni per 15 anni dai pubblici aggravj, oltre l'immunità per un egual periodo di tempo circa i debiti civili.

Ed avvegnaché in cotesta città erano rimasti soli 90 abitanti, la Signoria medesima ordinò a favore di quelle famiglie che vi fossero tornate stabilmente, di somministrar loro tre moggia di grano da restituire dopo un quinquennio, con varie altre franchigie e soccorsi pecuniarj. Dondechè in grazia di tali liberalità 75 di quelle famiglie tornarono in detta città, ed ebbero modo di rassettare le abbandonate abitazioni. Quindi il magistrato civico eletto per la conservazione di Soana, vedendo che questa cominciava a riempirsi di abitatori, diede ordine che si rifacesse o che si restaurasse il palazzo pubblico affinché potesse servire di abitazione al giudicente.

Che infatti poco dopo risiedesse in Soana per il Comune di Siena un potestà, lo dimostra il fatto del 1431, mentre vi esercitava l'uffizio di potestà Alberto Attesi e quello di castellano Nanni di Antonio Micheli, sotto dei quali i Sovanesi si ribellarono alla Repubblica di Siena per darsi al Conte Gentile figlio del fu conte Bertoldo Orsini. Peraltro tre anni dopo la città di Soana col suo distretto riassoggettossi ai reggitori sanesi mediante accordo fatto tra la Signoria ed il Conte Gentile Orsini, il quale poi appena entrato in Soana fu ucciso improvvisamente da uno de' suoi abitanti. In conseguenza di ciò i Pitiglianesi corsero armati a Soana per vendicare la morte del loro signore, nella qual circostanza posero a ferro e fuoco il paese.

Uno degli ultimi documenti relativi a far conoscere che Soana anche nel secolo XVI era retta da un giudicente sanese, esiste fra le carte della Badia di Ripoli, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento del 21 febbrajo 1544 rogato in Soana nel *palazzo del potestà*, in cui si tratta della vendita di una vigna posta nella corte o distretto della città di Soana in luogo appellato *Prisca, o Poggio Prisca*, luogo dove appunto nel 1843 furono scoperti, come dissi, degli avanzi di monumenti etruschi.

D'allora in poi cotesta città andò sempre più declinando in popolazione ed in materiale; talché la Signoria di Siena sotto di 30 maggio dell'anno 1542 scrisse al suo architetto Antonio Maria Lari, mende stava in Orbetello, affinché si recasse a Soana ad esaminare col gonfaloniere della città lo stato decadente della sua rocca, ed informasse la Signoria del modo e della spesa necessaria per restaurarla.

Nella risposta scritta da Soana li 6 giugno successivo il Lari avvisando la Signoria di Siena, dopo esaminati da cima a fondo tutti i bisogni di quella rocca, dichiarava che essa non potrebbe stare peggio di quello che sta, e che se non vi si riparava al più presto, sarebbe andata in malora in guisa da non poterla più abitare. – (GAYÈ, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. III.)

Il Manni nell'illustrare un sigillo della Comunità di Soana ne diede l'impronta consistente in un leone rampante che

tiene fra le granfie le chiavi di S. Pietro patrono della città, mentre è noto che il leone rampante era lo stemma degli Aldobrandeschi di Soana e dei conti Orsini loro successori. Che la città predetta fosse in gran decadenza nel principio del secolo XV si è veduto più sopra, e che tale infortunio nel secolo successivo andasse sempre più aumentando lo dichiara la lettera della Signoria di Siena del 30 maggio 1542 e la risposta dell'ingegnere Anton Maria Lari. Dondechè non deve recare sorpresa, se una crescente malsanità in quella contrada non permise nel secolo XVII ai *Mainotti* inviati dal Granduca Cosimo III, ne alla colonia de' *Lorenese* trasportatavi nei primi anni del Granducato di Francesco II (verso il 1740) di potersi stanziare e mantenere, talché tanto questi, come quelli scomparvero affatto dal numero de' viventi.

Dalla statistica numerica del 1745 apparisce, che allora esistevano in Soana 51 famiglie di *Lorenese*, e 14 di esse in Sorano; delle quali famiglie oggidì non si conosce più né anche la stirpe.

Le cause fisiche che di età in età, da cinque secoli a questa parte influire dovettero cotanto sulla malsanità di Soana, sembra a me, e credo sembrerà a molti altri, un mistero irresoluto, né fia esso così per fretta con soddisfazione risolvibile da coloro che si occupano di proposito a trattare della *malsanità delle Maremme*. – Rispetto alla sua statistica topografica ne terrò parola all'Articolo SORANO, *Comunità*.

In quanto alle vicende storiche di Soana, dopo riunita al Granducato, rinvio il lettore all'Articolo PITIGLIANO; solamente ne incombe aggiungere, che la Comunità di Soana fino al declinare del secolo passato, oltre le due parrocchie che tuttora si conservano dentro la città, comprendeva altri quattro popoli, cioè, di S. Martino al *Poggiopelato*, di S. Andrea a *Montebuono*, di S. Giovan Battista alla *Villa dell' Elmo*, e di S. Maria a *Cortevacqua*, altre volte detta a *Cellena*.

La statistica degli abitanti della Comunità di Soana del 1545, stando ai dati del diligente Ettore Romagnoli ascendeva a 1732 persone, mentre quella del 1640 era ridotta a 495 abitanti. Nel 1745 le due parrocchie della città di Soana, comprese le famiglie venute di Lorena, contavano 252 individui, 69 dei quali indigeni e 183 forestieri.

Le stesse due parrocchie nel 1833 noveravano tutte insieme soli 64 popolani indigeni, i quali nel 1840 erano aumentati a 130, oltre gli avventizj che vi tornano nella fredda stagione. – *Vedere il Quadro della popolazione della sua Diocesi* e la Statistica medica della Maremma per l'anno 1842 del dottor Antonio Salvagnoli.

SOANA, o SOVANA (DIOCESI DI). – L'istituzione di cotesta chiesa matrice non deve essere più antica del secolo VII dell' Era Cristiana, tostochè, se Soana innanzi quella età avesse avuto vescovo, il Pontefice S. Gregorio Magno non avrebbe tralasciato di nominarlo nella lettera che diresse ai due maestri dei militi comandanti un esercito del greco imperatore nel Lazio, destinati a far fronte all'invasione del duca Longobardo di Spoleto, il qual duca cercava al pari de' Greci l'amicizia del popolo di Soana.

Serve di appoggio a tale congettura il non trovare in Soana rammentato alcun vescovo innanzi il regno di Rotari, tostochè il primo diocesano di questa città comparisce in Maurizio che nel 680 si firmò al sesto concilio Costantinopolitano *Episcopus Suaneasis*.

Fino d'allora la Diocesi di Soana, modellandosi sul perimetro della diocesi civile, doveva abbracciare il contado che i gastaldi longobardi allora governavano, avendo dal lato di ostro e scirocco la Diocesi e contado di Toscanella; dirimpetto a levante e grecale il contado e Diocesi di Castro, ora di Acquapendente; di fronte a settentrione-grecale la Diocesi e contado di Chiusi; di faccia a maestrale e ponente il contado e Diocesi di Roselle, e da ponente a ostro il mare Mediterraneo comprese le isolette del *Giglio* e di *Giannutri*, oltre il *Promontorio Argentaro*.

All'Articolo ORBETELLO (Volume III. pag. 676) fu indicata una sentenza pronunziata nel 1230 dal delegato pontificio che staccò dalla giurisdizione vescovile di Soana il popolo di Orbetello per assegnarlo al superiore del Monastero delle *Tre Fontane*, i di cui abati commendatarj lo conservano tuttora con la cura dell'Isola del *Giglio* e l'altra del Porto S. Stefano, l'ultima delle quali fu cappellania della pieve d'Orbetello.

L' Ughelli diede la serie dei vescovi di Soana, a partire da un ignoto vescovo (Taddino) cui successe Maurizio fino all'anno 1720, alla qual serie mi sembra che si debbano aggiungere alcuni altri, come sarebbe per esempio quel vescovo P. (forse Pietro) che intorno al 1073 assisteva Rodolfo vescovo di Siena nella funzione relativa alla collocazione del corpo di S. Severo sull'altare di S. Sebastiano, situato sotto la confessione dell'antico Duomo di Siena. – (Pecci, *de' Vescovi, e Arcivescovi di Siena*).

Alla stessa serie deve aggiungersi pure quel Viviano che fu vescovo di Soana nel principio del secolo XIII, e che nel 1308 fu presente al testamento dettato in Soana nel proprio palazzo dal conte Ildebrandino. Fra le carte della Badia Amiatina esiste un istrumento del 3 febbrajo 1380, rogato nella chiesa cattedrale di S. Pietro di Soana, ed una sentenza del 7 marzo successivo, pronunziata nel palazzo vescovile di Soana dal suo vescovo David. – (ARCH. DIPL. FIOR.) Cotesta Diocesi conta quattro chiese collegiate, oltre la cattedrale di Soana rifabbricata semplice ma grandiosa dal vescovo Ranieri verso la metà del secolo XI; lo che venne dichiarato dal Pontefice Niccolò II in una bolla del 37 aprile 1061 diretta a Vitale preposto di quel capitolo nell'atto di confermare a quel clero varj beni e privilegi. – (MURATORI *Ant. M. Aevi.*, *Diss.* 62). Il capitolo di Soana ha quattro canonici con una sola dignità, quella del preposto, che è pure il parroco della cattedrale.

Fra le 4 chiese collegiate havvi quella insigne di Pitigliano dichiarata in quest'anno concattedrale. – Nella stessa Diocesi esis tono 46 parrocchie, come risulta dal *Quadro* che segue qui appresso.

QUADRO delle 46 parrocchie comprese nella DIOCESI DI SOANA con la loro popolazione a quattro epoche diverse

(N.B. Manca l'epoca del 1640, quando la contea di Soana era sempre feudale)

1. nome del luogo: Aquila, titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria (Pieve), abitanti anno 1745 n° 244, abitanti anno 1833 n° 160, abitanti anno 1840 n° 151,

abitanti anno 1843 n° 200

2. nome del luogo: Cana, titolo della chiesa parrocchiale: S. Martino (Pieve), abitanti anno 1745 n° 306, abitanti anno 1833 n° 542, abitanti anno 1840 n° 618, abitanti anno 1843 n° 585

3. nome del luogo: Capalbio (1), titolo della chiesa parrocchiale: S. Niccolò (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 22, abitanti anno 1840 n° 318, abitanti anno 1843 n° 322

4. nome del luogo: Capanne di Saturnia, titolo della chiesa parrocchiale: Visitazione di Maria (Pieve), abitanti anno 1745 n° 142, abitanti anno 1833 n° 247, abitanti anno 1840 n° 246, abitanti anno 1843 n° 233

5. nome del luogo: Capanne di Grosseto ossia la *Grancia*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria (Pieve), abitanti anno 1745 n° 21, abitanti anno 1833 n° 10, abitanti anno 1840 n° 26, abitanti anno 1843 n° 22

6. nome del luogo: Castell'Azzara, titolo della chiesa parrocchiale: S. Niccolò (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 534, abitanti anno 1833 n° 835, abitanti anno 1840 n° 959, abitanti anno 1843 n° 960

7. nome del luogo: Castell'Ottieri, titolo della chiesa parrocchiale: S. Bartolommeo (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 220, abitanti anno 1833 n° 198, abitanti anno 1840 n° 213, abitanti anno 1843 n° 234

8. nome del luogo: Catabbio, titolo della chiesa parrocchiale: S. Lucia (Pieve), abitanti anno 1745 n° 109, abitanti anno 1833 n° 214, abitanti anno 1840 n° 236, abitanti anno 1843 n° 207

9. nome del luogo: Cellena già in *Cortevecchia*, titolo della chiesa parrocchiale: SS. Annunziata (Pieve), abitanti anno 1745 n° 67, abitanti anno 1833 n° 79, abitanti anno 1840 n° 96, abitanti anno 1843 n° 95

10. nome del luogo: Villa dell'Elmo, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Decollato (Pieve), abitanti anno 1745 n° 110, abitanti anno 1833 n° 245, abitanti anno 1840 n° 269, abitanti anno 1843 n° 295

11. nome del luogo: Magliano, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1745 n° 158, abitanti anno 1833 n° 328, abitanti anno 1840 n° 343, abitanti anno 1843 n° 431

12. nome del luogo: Manciano (2), titolo della chiesa parrocchiale: S. Leonardo (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 382, abitanti anno 1833 n° 1348, abitanti anno 1840 n° 1520, abitanti anno 1843 n° 1515

13. nome del luogo: Monte Buono, titolo della chiesa parrocchiale: S. Andrea (Pieve), abitanti anno 1745 n° 199, abitanti anno 1833 n° 299, abitanti anno 1840 n° 322, abitanti anno 1843 n° 309

14. nome del luogo: Monte Merano, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giorgio (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 421, abitanti anno 1833 n° 605, abitanti anno 1840 n° 628, abitanti anno 1843 n° 623

15. nome del luogo: Monte Vitozzo, titolo della chiesa parrocchiale: S. Jacopo Maggiore (Pieve), abitanti anno 1745 n° 276, abitanti anno 1833 n° 304, abitanti anno 1840 n° 352, abitanti anno 1843 n° 372

16. nome del luogo: Montiano e l'*Alberese*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1745 n° 125, abitanti anno 1833 n° 392, abitanti anno 1840 n° 338, abitanti anno 1843 n° 333

17. nome del luogo: Montorgiali, titolo della chiesa

parrocchiale: S. Biagio Martire (Pieve), abitanti anno 1745 n° 386, abitanti anno 1833 n° 273, abitanti anno 1840 n° 498, abitanti anno 1843 n° 318

18. nome del luogo: Montorio (3), titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria (Cura), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 169, abitanti anno 1840 n° 208, abitanti anno 1843 n° 180

19. nome del luogo: Murci, titolo della chiesa parrocchiale: S. Domenico (Pieve), abitanti anno 1745 n° 206, abitanti anno 1833 n° 518, abitanti anno 1840 n° 547, abitanti anno 1843 n° 499

20. nome del luogo: Pancole (4), titolo della chiesa parrocchiale: Nome di Maria (Pieve), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 233, abitanti anno 1840 n° 260, abitanti anno 1843 n° 252

21. nome del luogo: Pereta, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1745 n° 222, abitanti anno 1833 n° 362, abitanti anno 1840 n° 416, abitanti anno 1843 n° 420

22. nome del luogo: Petricci (5), titolo della chiesa parrocchiale: S. Giuseppe (Pieve), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 380, abitanti anno 1840 n° 406, abitanti anno 1843 n° 404

23. nome del luogo: Pian Castagnajo, titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Assunta (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 1125, abitanti anno 1833 n° 2623, abitanti anno 1840 n° 2849, abitanti anno 1843 n° 2794

24. nome del luogo: PITIGLIANO *sede vescovile*, titolo della chiesa parrocchiale: SS. Pietro e Paolo (insigne Collegiata e Concattedrale), abitanti anno 1745 n° 2326, abitanti anno 1833 n° 3193, abitanti anno 1840 n° 3420, abitanti anno 1843 n° 3513

25. nome del luogo: Poggio Ferro (6), titolo della chiesa parrocchiale: S. Croce (Pieve), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 301, abitanti anno 1840 n° 302, abitanti anno 1843 n° 293

26. nome del luogo: Polveraja già al *Cotone*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Matteo (Pieve), abitanti anno 1745 n° 137, abitanti anno 1833 n° 302, abitanti anno 1840 n° 322, abitanti anno 1843 n° 368

27. nome del luogo: Port'Ercole (7), titolo della chiesa parrocchiale: S. Erasmo (Collegiata ed Arcipretura), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 391, abitanti anno 1840 n° 491, abitanti anno 1843 n° 496

28. nome del luogo: Roccalbegna, titolo della chiesa parrocchiale: SS. Pietro e Paolo (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 548, abitanti anno 1833 n° 569, abitanti anno 1840 n° 627, abitanti anno 1843 n° 603

29. nome del luogo: Rocchette di Fazio, titolo della chiesa parrocchiale: S. Cristina (Pieve), abitanti anno 1745 n° 95, abitanti anno 1833 n° 156, abitanti anno 1840 n° 221, abitanti anno 1843 n° 220

30. nome del luogo: S. Giovanni delle Contee, titolo della chiesa parrocchiale: S. Caterina della Ruota (Pieve), abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 299, abitanti anno 1840 n° 357, abitanti anno 1843 n° 386

31. nome del luogo: S. Martino al *Poggio Pelato*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Martino (Pieve), abitanti anno 1745 n° 62, abitanti anno 1833 n° 168, abitanti anno 1840 n° 196, abitanti anno 1843 n° 187

32. nome del luogo: Samprugnano, titolo della chiesa parrocchiale: SS. Vincenzio e Anastasio (Pieve), abitanti

anno 1745 n° 510, abitanti anno 1833 n° 585, abitanti anno 1840 n° 659, abitanti anno 1843 n° 615

33. nome del luogo: S. Quirico o *Quirichino*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Quirico (Pieve), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 379, abitanti anno 1840 n° 449, abitanti anno 1843 n° 432

34. nome del luogo: S. Valentino, titolo della chiesa parrocchiale: S. Valentino (Cura), abitanti anno 1745 n° 115, abitanti anno 1833 n° 217, abitanti anno 1840 n° 254, abitanti anno 1843 n° 263

35. nome del luogo: Saturnia, titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Maddalena (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° 89, abitanti anno 1833 n° 173, abitanti anno 1840 n° 169, abitanti anno 1843 n° 1575

36. nome del luogo: Scansano, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista (Prepositura e Collegiata), abitanti anno 1745 n° 1247, abitanti anno 1833 n° 1516, abitanti anno 1840 n° 1683, abitanti anno 1843 n° 1575

37. nome del luogo: Selva, titolo della chiesa parrocchiale: S. Stefano Protomartire (Cura), abitanti anno 1745 n° 267, abitanti anno 1833 n° 476, abitanti anno 1840 n° 511, abitanti anno 1843 n° 542

38. nome del luogo: Selvena, titolo della chiesa parrocchiale: S. Niccolò (Pieve), abitanti anno 1745 n° 263, abitanti anno 1833 n° 333, abitanti anno 1840 n° 363, abitanti anno 1843 n° 398

39. nome del luogo: Sforzesca, titolo della chiesa parrocchiale: S. Gregorio Magno (Pieve), abitanti anno 1745 n° 32, abitanti anno 1833 n° 30, abitanti anno 1840 n° 34, abitanti anno 1843 n° 34

40. nome del luogo: SOANA o SOVANA *Città*, titolo della chiesa parrocchiale: SS. Pietro e Paolo (Cattedrale con Prepositura), abitanti anno 1745 n° 57, abitanti anno 1833 n° 28, abitanti anno 1840 n° 55, abitanti anno 1843 n° 68

41. nome del luogo: SOANA o SOVANA *Città*, titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria e S. Mamiliano (Pieve), abitanti anno 1745 n° 59, abitanti anno 1833 n° 36, abitanti anno 1840 n° 75, abitanti anno 1843 n° 42

42. nome del luogo: Sorano, titolo della chiesa parrocchiale: S. Niccolò (Prepositura e Collegiata), abitanti anno 1745 n° 798, abitanti anno 1833 n° 1115, abitanti anno 1840 n° 1208, abitanti anno 1843 n° 1083

43. nome del luogo: Stribugliano, titolo della chiesa parrocchiale: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1745 n° 264, abitanti anno 1833 n° 348, abitanti anno 1840 n° 354, abitanti anno 1843 n° 376

44. nome del luogo: Telamone (9), titolo della chiesa parrocchiale: S. Maria Assunta (Arcipretura), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 157, abitanti anno 1840 n° 167, abitanti anno 1843 n° 173

45. nome del luogo: Triana, titolo della chiesa parrocchiale: S. Bernardino (Pieve), abitanti anno 1745 n° 332, abitanti anno 1833 n° 262, abitanti anno 1840 n° 274, abitanti anno 1843 n° 279

46. nome del luogo: Vallerona (10), titolo della chiesa parrocchiale: S. Pio Papa e Martire (Pieve), abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 722, abitanti anno 1840 n° 715, abitanti anno 1843 n° 735

Totale abitanti anno 1745: n° 12214

Totale abitanti anno 1833: n° 21322

Totale abitanti anno 1840: n° 24725

Totale abitanti anno 1843: n° 24465

(1) Capalbio nel 1745 apparteneva alla Diocesi di Castro in Acquapendente, fu permutata nel 1786 con la parrocchia di Procedo dell'antica Diocesi di Soana.

(2) Nel 1786 Manciano fu staccato dalla Diocesi di Acquapendente, già di Castro, e permutato con il popolo di Onano che spettava alla Diocesi di Soana.

(3) La cura di Montorio non esiste nel catalogo del 1745 di questa Diocesi.

(4) Pancole prima del 1785 era cappellania sottoposta alla pieve di Montorgiali.

(5) La parrocchia di Petricci fino al 1785 era cappellania curata dipendente dal pievano di Samprugnano.

(6) La cura di Poggio Ferro prima del 1785 era cappellania compresa nella pieve di Scansano.

(7) La popolazione di Port'Ercole nel 1745 non è registrata, perché allora era compresa nei RR. Presidj di Napoli.

(8) La cura di S. Quirico a S. Quirichino innanzi il 1785 era cappellania sotto la pieve di S. Maria dell'Aquila.

(9) Anche di Talamone s'ignora la popolazione del 1745, perché la sua cura a quel tempo era sotto il dominio dei RR. Presidj di Napoli.

(10) Vallerona fino al 1805 fu cappellania sottoposta all'Arciprete di Roccalbegna.

SOCANA (PIEVE A) nel Val d'Arno casentinese. – Pieve antica sotto il titolo di S. Antonino con Casale annesso nella Comunità e quasi 3 miglia toscane a levante-scirocco di Castel Focognano, Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

È situata presso la ripa destra dell'Arno, poco lungi dalla confluenza in esso del torrente *Soliggine*, quasi sull'ingresso superiore dello gola, o stretto di S. Mamante.

La pieve di Socana è rammentata in un istrumento del 1072 fra quelli appartenuti alla Badia di Arezzo, citato all'Articolo MAMANTE (S.) A SAN MAMANTE, mentre del luogo di *Socana* è fatta menzione in un istrumento del settembre 1008 pubblicato negli Annali camaldolensi. (Vol. I. *Appendice*.)

Cotesta pieve abbracciava un'estesa contrada, della quale furono circa 16 cure.

Essa attualmente ha sottoposte tre sole parrocchie, cioè, S. Giovanni a *Costel Focognano*, S. Margherita a *Pantenano*, e S. Michele a *Bagnano*.

La parrocchia plebana di S. Antonio a Socana nel 1833 contava 208 abitanti.

SOCCIANO, o SECCIANO. – *Vedere* SECCIANO di Val di Marina.

SOCCISA, o SUCCISA (*Sub Cisa*) nella Val di Magra. – Porta il vocabolo di Soccisa una montuosa contrada con parrocchia (SS. Felicità e Perpetua) nella Comunità, Giurisdizione e 4 miglia toscane a settentrione di Pontremoli, Diocesi medesima, già di

Luni-Sarzana, Compartimento di Pisa.

Il nomignolo di *Succisa* basta esso solo a indicare la posizione di cotesta contrada e popolazione, posta cioè alla base dell' Appennino denominato *la Cisa*. – Scende al suo levante il torrente *Magrella*, lungo il quale sale verso la *Cisa* la strada maestra resa rotabile del *Monte Bardone*, ossia *Pontremolese*.

Il popolo di *Soccisa*, o *Succisa* nel 1833 ascendeva a 383 persone.

SOCI nel Val d'Arno casentinese. – Villaggio circondato di mura torrite con chiesa prioria (S. Niccolò) filiale della pieve di Partina, nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a settentrione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in pianura lungo la strada che da Bibbiena conduce a Camaldoli, poco lungi dalla ripa destra del torrente *Archiano*, le di cui acque per via di gora entrano nel Castello di Soci per mettere in moto diversi lanificj. Soci è rammentato in un atto del 3 ottobre 1080, dato in Subbiano. Esso apparteneva ai conti di Caprese che nel 1098 lo assegnarono in usufrutto agli Eremiti di Camaldoli. Questi dieci anni dopo (1108) acquistarono in compra nel distretto di Soci altri beni consistenti in 34 staia di terre. Nel gennaio del 1298 il priore ed Eremiti di Camaldoli rinunciarono al Conte Guglielmo figlio del Conte Guido Novello di Modigliana il Castello di Soci con sua corte in cambio dell'arcipretura di S. Maria di Bagno in Romagna e sua giurisdizione.

Finalmente Soci nel 1351 fu tolto ai Conti Guidi dalla forza armata fiorentina, allorché assediava la Terra di Bibbiena difesa dai loro nimici i Tarlati di Pietramala.

Il Conte Marco figliuolo del Conte Galeotto fu quello che per istrumento del 26 ottobre 1359 rinuziò per 6000 fiorini di oro alla Repubblica Fiorentina ogni sua ragione sopra il castello di Soci e sulla villa di Farneta, come anco sopra il Castel S. Niccolò con tutto il suo distretto.

In vigore del quale atto la Signoria di Firenze deliberò che d'allora in poi dei paesi di Soci e di Farneta si facesse una sola comunità aggregandola al contado fiorentino – *Vedere CASTEL S. NICCOLO' e FARNETA di Bibbiena.*

Il nominato conte Marco di Galeotto, che ebbe in moglie una figlia della contessa Margherita de'conti Alberti di Vernio e di Benuccio Salimbeni di Siena, nel 1369 fu ucciso proditoriamente in Firenze. – (P. ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi Toscani* T. VIII.)

Gli abitanti del Castello di Soci si distinguono per le opere d'industria manifatturiera, relativa specialmente ai lanificj di panni ordinarj ivi costruiti e messi in moto dalle acque della gora che staccasi dall'*Archiano*. – *Vedere BIBBIENA.*

La parrocchia di S. Niccolò a Soci fu dichiarata prioria con decreto vescovile del 1667; e con altro decreto del 1784 ottenne il fonte battesimale senza unirvi il titolo di pieve. Il popolo di Soci nel 1833 contava 610 abitanti, la maggior parte de' quali è raccolta dentro le sue mura castellane.

SOCIANA nel Val d'Arno sopra Firenze. – Contrada, dalla quale prendono il vocabolo due popoli (S. Clemente e S. Maria a *Sociana*) entrambi nel piviere di Rignano, nella cui Comunità fino al 1833 furono egualmente compresi. – Attualmente quello di S. Maria a *Sociana* è sotto la Comunità, di Reggello, Giurisdizione medesima, mentre l'altro di S. Clemente a *Sociana* continua ad appartenere alla Comunità di Rignano, nella Giurisdizione del Pontassieve, ambedue della Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovansi i due popoli sulla destra dell'Arno verso la base occidentale del monte di Vallombrosa, la chiesa di S. Clemente più in basso sulla strada postale Aretina dirimpetto al Ponte a Rignano, e quella di S. Maria a *Sociana* più in alto presso la ripa sinistra del torrente *Marnia*, circa mezzo miglio a settentrione della chiesa parrocchiale del Leccio, e intorno 4 miglia toscane a maestrale di Reggello.

La sola parrocchia di S. Maria a *Sociana* trovasi inserita nel catalogo delle chiese della Diocesi di Fiesole compilato nel 1299, come anche nel Balzello del 1444. – *Vedere RIGNANO il QUADRO della popolazione di quella Comunità a quattro epoche diverse.*

La parrocchia di S. Clemente a Soriana è di giuspadronato de' signori Dini e Morelli di Firenze. – Essa nel 1833 contava 277 abitanti.

Il popolo poi di S. Maria a soriana nell'anno stesso noverava 205 persone.

SODERA (S. QUIRICO ALLA) in Val di Pesa. – Casale con chiesa parrocchiale cui fu annesso il popolo di S. Vito a Ortimino nel piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 2 e 1/2 a levante di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sull'altipiano de' colli che nella direzione di levante-grecale a ponente-libeccio fiancheggiano di contro a libeccio il torrente *Virginio*, avendo nell'opposto lato la Pesa, lungo la strada rotabile che passa sul dorso di quei colli.

La memoria più antica di cotesto Casale della Soderà la fornisce una membrana del 31 maggio 1071, esistente nell'ARCH. DIPL. FIOR., *fra le Carte della Badia di Passignano*, scritta nel poggio di *Materajo*. – *Vedere POGGIO A VENTO.*

La chiesa di S. Quirico alla Soderà più tardi fu di giuspadronato de' Machiavelli, ora per due voci degli eredi del Marchese Rangoni, e per una voce del Principe.

Il popolo della Soderà innanzi il 1745 era già riunito a quello di S. Vito a Ortimino, che nel 1833 contava 130 abitanti.

SODERA in Val d'Ema. – Porta pure il nome di *Soderà* una villa signorile de' Bartoli, poi Ombrosi con annesso oratorio (S. Marco) nel popolo e piviere di S. Maria dell'Impruneta, Comunità e Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

SOFFENA, o **SIFFENA (CASTELLO DI)** nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* BADIA A SOFFENA, e CASTEL FRANCO DI SOPRA.

SOFFIANO nel Val d'Arno fiorentino.– Contrada deliziosa nei colli del suburbio occidentale di Firenze, che ha dato il suo vocabolo alla chiesa parrocchiale di S. Maria a Soffiano, succursale della pieve maggiore, nella Gora, e circa un miglio toscano a ostro del borgo di Legnaja, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La contrada di Soffiano situata in pianura si distingue dall'altra posta in collina denominandosi la prima *Soffiano basso*, e la seconda *Soffiano alto*.

Quest' ultima è la più ridente per la visuale di Firenze e suoi contorni, per essere sparsa di ville signorili, di vaghi giardini, di vigneti, oliveti ecc. Presso la chiesa parrocchiale di *Soffiano alto* esiste l'antica torre dell'estinta famiglia Carducci patrona della chiesa cui sottentrò la casa Pecori-Giraldi.

Il parroco di S. Maria a Soffiano nel 1286 assistè ad un sinodo tenuto in Firenze nella pieve di S. Reparata, poscia metropolitana di S. Maria del Fiore. La parrocchia di S. Maria a Soffiano nel 1833 noverava 502 abitanti.

SOFFIANO, o **SOFIANO DI CIGOLI** nel Val d'Arno inferiore. – Casale perduto che fu nel piviere della Fabbrica di Cigoli, Comunità Giurisdizione di San Miniato, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Varie carte dell' *Arch. Arciv. lucchese*, testé pubblicate nelle Memorie per servire alla storia di quel Ducato, rammentano cotesto luogo di *Soffiano*, tre delle quali del secolo X; la prima del febbrajo 942 scritta in *Soffiano* piviere di *S. Saturnino a Fabbrica*, la seconda del 22 aprile 954; la terza data essa pure in *Soffiano* nel febbrajo del 967. – *Vedere* CIGOLI e FABBRICA DI CIGOLI.

SOFFIANO, o **SOFFIANO DI VELLANO** in Val di Nievole. – Un altro luogo di Soffiano (*Soffianun*) nel piviere di S. Tommaso di Arriana è rammentato in altra carta dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 27 aprile 980 pubblicata nel Volume V. Parte III delle Memorie di sopra rammentate.

SOFIA (S.) nella Valle del Bidente in Romagna. – *Vedere* SANTA SOFIA.

SOFIA (S.) DI MARECCHIA. – *Vedere* SANTA SOFIA DI MARECCHIA, cui deve aggiungersi, che nel 1555 il Castello di S. Sofia di Marecchia era posseduto dal conte di Novellara Giovanni Francesco Gonzaga, il quale aveva posto sé stesso con questo suo Castello sotto l'accomandigia di Cosimo I Duca di Firenze.

In proposito di ciò raccontava l'Adriani nella *Storia de'suoi tempi* (Libro XV cap. 5) che fu mandata costà gente armata dal Cardinale. Caraffa nipote beneaffetto del Pontefice Paolo IV, il quale, ad istanza della contessa di Pian di Meleto favorita dal Cardinale Vitelli, pretendeva avere delle ragioni sopra cotesta bicocca di S. Sofia, per cui le sue genti costrinsero il Gonzaga, che si era ritirato nella rocca, ad arrendersi ed a uscire per forza da quella possessione, asserendo che la giurisdizione del detto Castello (posto dentro i confini di Montefeltro) era della chiesa Romana...La qual cosa parve molto grave al Duca Cosimo, che se ne dolse prima col Cardinale Caraffa e poi col Papa, perché oltre la possessione di S. Sofia, tolta per forza, quelle masnade avevano menato a Roma prigioniero il Conte Giovanni Francesco Gonzaga; la qual cosa il duca aspettava tempo a valersene.

SOFIGNANO, o **SOFFIGNANO** nella Valle del Bisenzio. – Villata sparsa di avanzi di torri con antica chiesa plebana (SS. Vito e Modesto) nella Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a settentrione-grecale di Prato, Diocesi e Compartimento di Firenze.

È una contrada situata sul fianco occidentale del monte Calvana dirimpetto al sottostante borgo di Valiano ed alla tenuta del *Mulinaccio*.

La memoria superstite più vetusta della pieve di Soffignano dubito sia rimasta in un istrumento dell'aprile 1024 citato all'*Articolo* FABIO.

Contasi Soffignano fra le 45 ville del distretto giurisdizionale di Prato: e forse i pochi avanzi di torri ivi intorno dispersi stanno ad indicare che costà pure dovettero esistere dei resedj signorili o case dominicali.

Nel 1551 la pieve di Soffignano contava otto chiese parrocchiane senza dire di quelle più antiche di S. Maria a *Bibbiano* e di S. Pietro a *Cavagliano*; cioè, 1. *San Gaudenzio*, ora oratorio presso la villa S. Godenzo del Bonamici; è un annesso della pieve con la seguente; 2. S. Bartolommeo a *Montauto*; 3. S. Martino a *Maglio*, staccato dal popolo di *Soffignano* e dato attualmente a quello di *Fabio*; 4. S. Andrea a *Savignano*, cura esistente; 5. S. Martino a *Fabio*, esistente con due annessi, uno de' quali, *Cavagliano* antichissimo e l' altro moderno, *Maglio*; 6. SS. Giusto e Clemente a *Faltugnano*, esistente con gli annessi seguenti, 7. S. Stefano a *Parmigno*, e 9. quello di *Meretto*.

Varie di queste villate sono state rammentate in un documento all'*Articolo* PARMIGNO.

Il giuspadronato della chiesa plebana di Soffignano passò nella famiglia pratese Bonamici per bolla del Pontefice Paolo II del 7 marzo 1468, ed il primo investito dai nuovi patroni comparisce nel 1482 un Niccolò del fu Francesco Tosinghi, il quale seppe rivendicare alcuni beni distratti dal patrimonio di quella pieve.

Lo stesso pievano Tosinghi nel 1494 fu fatto canonico della metropolitana fiorentina, ed ebbe in successore alla stessa pieve diversi individui della famiglia Bonamici.

Nel 1551 il piviere de' SS. Vito e Modesto a Soffignano comprendeva in nove popoli 780 abitanti come appresso:

1. Pieve di *Soffignano*, abitanti 153
 2. Cura di *S. Gaudenzio*, abitanti 114
 3. Cura di *Montato*, abitanti
 4. Cura di *Faltugnano*, abitanti 160
 5. Cura di *Maglio*, abitanti 68
 6. Cura di *Fabio*, abitanti 51
 7. Cura di *Parmigno*, abitanti 33
 8. Cura di *Svignano*, abitanti 84
 9. Cura di *Meretto*, abitanti 54
- TOTALE, *Abitanti* 780

Nel 1745 il piviere suddetto riunito come oggi in 4 popoli contava 847 abitanti, i quali nel 1833 erano aumentati sino a 1016

1. Pieve di *S. Vito a Soffignano*, *Abitanti* dell'anno 1833, n. 568
 2. Cura di *S. Martino a Fabio*, *Abitanti* dell'anno 1833, n. 94
 3. Cura de' *SS. Giusto e Clemente a Faltugnano*, *Abitanti* dell'anno 1833, n. 234
 4. Cura di *S. Andrea a Savignano*, *Abitanti* dell'anno 1833, n. 120
- TOTALE, *Abitanti* 1016

Nel popolo di *Soffignano*, e precisamente nel suo annesso di *S. Godenzo* sulla ripa sinistra del *Bisenzio* in luogo detto *Gabellana* fu eretto pochi anni fa un edificio idraulico dai signori *Bonamici* per fondere le canne ed i corpi di trombe di piombo. – *Vedere BISENZIO*, e *PRATO Comunità*.

SOGLIO DELLA ROMAGNA nella Valle del Montone. – Casale con parrocchia (*S. Donnino*) nella *Comunità*. Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a maestrale di *Galeata*, *Diocesi* di *Bertinoro*, *Compartimento* di *Firenze*. – *Vedere DONNINO (S.) IN SOGLIO*. La parrocchia di *S. Donnino* in *Soglio* nel 1833 contava 265 abitanti.

SOGLIO (MONTE, o GIOGO DEL) Tra la *Falterona* e *Camaldoli*. – *Vedere CAMALDOLI*, e *PRATOVECCHIO, Comunità*.

SOGNA in *Val d'Ambr.* – Casale ch'ebbe titolo di *Castello*, con chiesa parrocchiale (*S. Tommaso*) filiale della pieve di *Altaserra* in *Monte Benichi*, *Comunità* e circa 6 miglia toscane a ostro del *Bucine*, nella *Giurisdizione* di *Montevarchi*, *Diocesi* e *Compartimento* di *Arezzo*.

Risiede in poggio lungo il torrente *Lucignanello* che scende dal monte di *Palazzuolo* in *Ambr.* alla sinistra della strada maestra che passa di costà.

Fu questo di *Sogna* uno de' castellucci dei *Conti Ubertini* di *Arezzo* citato all'*Articolo RAPALE* con altri appartenuti a quei dinasti.

Con istrumento del 4 settembre 1275 messer *Baldo* figlio di *Tebaldo* degli *Ubertini*, stando nel suo castello di *Sogna*, fece un atto di dichiarazione, che il di lui padre *Tebaldo* aveva venduto alle monache *Cistercensi* di *S.*

Prospero presso *Siena* per lire 160 un pezzo di terra posto nel distretto di *QuerceGrossa*. – (*ARCH. DIPL. FIOR. Carte delle Trafisse*).

Anche l'*Arch. Arciv.* di *Siena* conserva un istrumento del 6 ottobre 1286 dato in *Castiglion-Ubertini*, col quale il nobile *Ubertino da Sogna* figlio del fu *Gualtieri* fece suo procuratore *Rinaldo* di messer *Orlando Malavolti* per ratificare i capitoli di una tregua fatta col *Comune* di *Siena*.

La parrocchia di *S. Tommaso a Sogna* nel 1833 contava 86 abitanti.

SOJANA, e **SOJANELLA** nella vallecola di *Cascina*. – Due castelletti riuniti sotto una chiesa parrocchiale (*S. Andrea a Sojana*) con gli annessi di *S. Martino a Sojanella*, e di *S. Stefano a Chiantina*, già a *Sojana*, filiali un tempo della distrutta pieve di *Sovigliana*, nella *Comunità* e circa 4 miglia toscane a maestrale di *Terriciuola*, *Giurisdizione* di *Peccioli*, *Diocesi* di *San-Miniato*, una volta di *Lucca*, *Compartimento* di *Pisa*.

Tanto *Sojana*, quanto *Sojanella* si trovano alla base occidentale de' colli che separano la vallecola della *Cascina* dalle *Valle dell'Era*, lungo la strada rotabile che sale a *Morrone* e a *Terriciuola*.

La parrocchia di *S. Martino a Sojanella* fu soppressa nel 1345, ed il suo popolo riunito a quello di *Sojana*; i quali due castelletti pervennero nei *Gambacorti* di *Pisa* innanzi che nel settembre del 1496 sotto le mura di *Sojana* restasse colpito ed ucciso il generoso *Pier Capponi*, dopo avere con dignitosa e ardita maniera salvata *Firenze* sua patria dall'orgoglioso procedere de' *Francesi* e dalle smodate pretensioni di *Carlo VIII* loro re.

Un istrumento del 25 aprile 1405 della badia di *S. Michele* in *Borgo* di *Pisa* rammenta una chiesa de' *SS. Michele* e *Stefano a Sojana* nel piviere di *Sovigliana*.

La parrocchia di *S. Andrea a Sojana* nel 1833 noverava 850 abitanti.

SOJANELLA. – *Vedere l'Articolo* precedente.

SOLAJA di *SOVIGLIANA* nella vallecola di *Cascina*. – *Vedere SOVIFLIANA (PIEVE DI)*.

SOLAJO SUL VINCIO nella Valle dell'*Ombrone pistojese*. – *Vedere SCALARI, o SCALARICO*.

SOLANO torrente nel *Val d'Arno casentino*. – Cotesto corso d'acqua nasce nel fianco orientale del monte di *Vallombrosa* sopra il *Castello di Monte Mignajo*, e v'è ingrossandosi per via, finché dopo esser passato sotto *Cetica* e *Castel S. Niccolo*, bagna il borgo di *Strada*, che trova un miglio innanzi di scaricarsi nel fiume *Arno* sotto il ponte nuovo, sopra del quale passa la strada provinciale *Casentino*, quasi dirimpetto al piano di *Campaldino*.

SOLARIA (AD) – Mansione sulla *Via Clodia*. – *Vedere* SOMMAJA.

SOLATA nel Val d'Arno superiore. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere di Galatrona, Comunità e circa 4 miglia toscane a libeccio del Bucine, Giurisdizione di Monte-Varchi, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovasi sulla cresta de'poggi interposti fra la fiumana dell' Ambra ed il torrente *Trigesimo*, ossia di *Caposelvi*, alle sorgenti del quale risiede la chiesa di *Solata*, la cui popolazione nel 1833 ascendeva a 106 abitanti.

SOLI (S. MARIA A) nella Val di Sieve – Castellare, la di cui parrocchia fu riunita nel 1787 alla cura di S. Michele a *Lucignano*, entrambe nel pievanato di S. Giovanni a Petrojo, Comunità e circa 3 miglia toscane a settentrione di San Piero a Sieve, Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Si distinse dal castelletto di *Soli* un ramo degli Ubaldini del Mugello che lo perdettero per ribellione i discendenti di quella stirpe, per quanto la chiesa parrocchiale fino dal secolo XIII fosse di giuspadronato della mensa vescovile fiorentina.

Gli Ubaldini peraltro continuarono a possedere costà dei beni allodiali con una villetta compresa nel distretto di Soli.

Che in *Lucigliano* poi sino dal sec. XIV esistesse un buon fortilizio, lo dichiarò Matteo Villani nella sua Cronica, all'occasione che i Fiorentini nel 1352 v'introdussero molte vettovaglie per provvisionare il loro esercito contro quello del Visconti di Milano. Cotesti due popoli riuniti nel 1833 contavano 344 abitanti.

SOLICCIANO nel Val d'Arno fiorentino.–Villaggio, con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Comunità e un miglio toscano circa a grecale della Casellina e Torri, Giurisdizione della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze. È situato in mezzo a una pianura bagnata a levante dalla fiumana Greve, a settentrione dall'Arno, mentre al suo ostro passa la strada postale Pisana, lungo una via rotabile che staccasi dalla Regia alla testata sinistra del Ponte a Greve per condurre a *Ugnano*, ecc.

Una delle reminiscenze di questo Villaggio, conservasi tra le carte del Monastero di S. Appollonia di Firenze riunite a quelle dello Spedale di Bonifazio, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* – È un contratto del marzo 1082, mercé cui fu acquistato un potere nei contorni di *Sollicciano* dalle vicine monache di S. Maria a Montignano, patrona della chiesa di S. Pietro a Sollicciano, finché cotesto diritto pervenne nelle monache di S. Apollonia, cui le prime furono riunite. – *Vedere* MONTIGNANO nel Val d'Arno sotto Firenze.

Rispetto all'ubicazione del villaggio di Sollicciano veggasi un istrumento del dì 8 maggio 1334 appartenuto al Monastero di S. Felicità di Firenze, e riportato dal Lami alla pag. 1165 de'suoi *Monum. Eccl. Flor.*

Trovandosi nel popolo di Solicciano una villa col vocabolo di *Agnano*, che fu de'Medici di Firenze, ed un oratorio annesso sotto l'invocazione di *S. Maria*, sembra probabile che allo stesso oratorio di *S. Maria di Agnano* volesse riferire un istrumento del 1003, col quale il conte Lottario figlio del fu Conte Cadolo donò alla badia di S. Salvatore a Settimo, tra gli altri beni, quelli attinenti alla chiesa di *S. Maria di Agnano* ed il giuspadronato dell'oratorio medesimo, cui allora davasi il nome generico di monastero. – *Vedere* AGNANO in Val di Sieve.

La parrocchia di S. Pietro a Solicciano nel 1833 noverava 615 abitanti.

SOLIERA in Val di Magra. – Villaggio, già Castello, con pieve antica (S. Maria Assunta) nella Comunità Giurisdizione e quasi 4 miglia toscane a libeccio di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, stata di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede presso la confluenza del *Rosaro* nell'Aulella, a settentrione del ponte sul quale cavalca la strada militare Modanese che passa per Fivizzano.

Si hanno memorie di questa pieve fino dal 998, quando il Marchese Oberto, con atto pubblico del 26 luglio rogato nel *Brollo* di *Carrara*, rinunziò a favore dei vescovi di Luni il giuspadronato che aveva sopra quattro pievi di Lunigiana, fra le quali notasi questa di Soliera, pieve che fu confermata ai vescovi Lunesi dai Pontefice Eugenio III (anno 1149) e Innocenzo III (1202).

Fu in conseguenza di tale giuspadronato che l'Imperatore Federigo I con diploma del 29 luglio 1185 concedè a Pietro suo benaffetto vescovo di Luni anche il castello di Soliera con le sue ville e giurisdizioni; comeché il Castello medesimo col suo territorio dipendesse immediatamente dai marchesi Malaspina del ramo del Marchese Guglielmo, cugino di *Corrado l'Antico*, autore dei Malaspina, detti poi dello *Spino fiorito*, fra i quali erano questi di Soliera, Verrucola Bosi, e Fivizzano, lutti discesi dal Marchese Oberto, che nel 998 rinunziò, come si disse, le quattro pievi al vescovo di Luni.

Il Castello di *Saliera* con quelli di *Moncigoli*, *Agnino* e *Ceserano*, rispetto al civile e politico, continuarono a dipendere dai Marchesi di Fivizzano fino a che quelle popolazioni per atto pubblico del 6 marzo 1477 (*stile fiorentino*) si sottomisero al Comune di Firenze, dal quale ottennero le stesse favorevoli capitolarioni che si concedevano contemporaneamente al popolo di Fivizzano.

E siccome un tale acquisto non sembrava alla Repubblica Fiorentina bastantemente stabilito senza riportarne la cessione delle ragioni da quelli che vi potevano avere interessi, così, mediante deliberazione del 7 settembre 1482 diretta a Nerozzo Del Nero capitano della Repubblica Fiorentina in Fivizzano, fu dalla Signoria risoluto che, fino a nuov'ordine fossero immessi nel governo de'castelli di *Soliera*, di *Agnino* e di *Ceserano* il Marchese Gabbriello Malaspina di Fosdinovo, e che al di lui nipote Marchese Leonardo si concedessero in feudo i castelli di *Regnano*, *Castiglioncello*, *Lucignano* e *Monte de' Bianchi*, tutti nella Lunigiana.

Per effetto di ciò i due marchesi predetti per sé, e per i loro eredi e successori donarono e rinunziarono al Comune di Firenze tutte le ragioni che ai medesimi in qualunque modo si potevano appartenere sopra i castelli, distretti e uomini di *Fivizzano, Comano, Groppo S. Piero, Monte Chiaro, Sassalbo, Verrucola-Bosi*, ecc. ecc.

Fa parte della storia politica di Soliera una relazione di messer *Francesco Vinta* sopra le convenzioni state nel 1468 stipulate fra la Repubblica Fiorentina ed il Marchese Gabbriello di Fosdinovo relativamente al *passo di Tendola e del Bardine* per gli uomini di *Soliera* e sue ville, quando fu convenuto far pagare quei popoli, per ogni soma di mercanzie che transitavano per i detti territorj, denari nove imperiali, corrispondenti a un soldo fiorentino, e per il passo di *Pallerone* denari sei imperiali, ecc. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE).

La pieve arcipretura di S. Maria Assunta a Soliera nel 1833 contava 447 abitanti.

SOMBRA (PENNA, o ALPE DI). – *Vedere* ALPE APUANA, e CASTELNUOVO DI GARFAGNANA.

SOMMAJA (*Sommara*) nel Val d'Arno fiorentino. – Villaggio, già Castello che ha dato il nome a tre chiese parrocchiali, S. Andrea, S. Ruffiniano e S. Michele a Sommaja, l'ultima delle quali fu riunita a S. Stefano a Sommaja nell'antico piviere, Comunità e due in tre miglia toscane a levante di Calenzano, Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi la contrada di Sommaja sull'estrema pendice occidentale del Monte Morello, a levante della strada militare di Barberino di Mugello, dove alcuni dubitarono che fosse situata la mansione *ad Salaria* della via *Clodia*, che veniva da Lucca e Pontremoli, rammentata nell'itinerarj antichi. – *Vedere* CALENZANO.

Che fino dal secolo XII in *Sommaja* vi fosse stata una torre, cui fu dato il nome di castello, si può dedurre da un alto pubblico del 6 marzo 1131 scritto nel *castello di Sommara*. In realtà sotto nome di castello una torre esisteva presso la chiesa di S. Stefano a Sommaja, siccome lo dichiara una bolla data in Viterbo, che il Pontefice Gregorio IX nel 6 ottobre del 1237 diresse all'abate e monaci della Badia a Settimo, cui fra le altre cose confermò il padronato della chiesa di *S. Stefano presso il castello di Sommaja con le sue pertinenze.*– (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

Cotesto padronato poi della chiesa di S. Stefano a Sommaja dovè provenire dai conti Cadolingi fondatori della Badia a Settimo, siccome lo dà a conoscere quel Conte Ugucione del fu Conte Guglielmo Bulgaro che nel 7 Marzo del 1090 confermò la donazione fatta dai genitori suoi di alcuni beni situati in Sommaja, in Monte Morello ed altrove. – *Vedere* MONTE MORELLO.

La cosa meno dubbia è che dalla contrada di Sommaja prese il casato un'estinta prosapia magnatizia di Firenze, la quale si disse dei nobili della *Sommaja*, siccome apparisce da alcune memorie che si conservano

attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La più antica di tutte consiste in un atto del 15 giugno 1192, col quale i primi signori della Sommaja emanciparono un tale Bojardo con i suoi discendenti, autore il più remoto di quei nobili, da ogni obbligo di servitù nell'atto in cui furono a lui venduti degli effetti posti nella corte *di Sommaja*.

Giunta, uno de' figliuoli di detto Bojardo, mediante istrumento del 14 maggio 1263 fece acquisto da persona del popolo di S. Ruffiniano a Sommaja di un pezzo di terra per soldi 50; ed il medesimo Giunta di Bojardo nel 31 gennaio del 1271 comprò da altra persona del popolo di Settimello altri beni per il prezzo di lire 69. Qualche tempo dopo (21 ottobre 1272) due fratelli che furono figli di Giunta di Bojardo comprarono altri effetti in Sommaja; mentre un terzo figliuolo di Giunta di Bojardo è rammentato in altra scrittura del 18 ottobre 1290, nella quale si tratta della promessa da lui fatta ad Alamanno del fu Alamanno de' Brunelleschi del popolo di S. Leone a Firenze di pagargli per la festa di Tutti i Santi lire 62 e mezzo per l'acquisto da lui fatto di diversi effetti posti nel popolo di S. Lucia a Settimello.– Rogò l'atto il notaro Latino Latini fratello di Bonaccorso e del notissimo Ser Brunetto Latini.

Di due fratelli nati da Dolce, uno dei tre figli di Giunta, trovo fatta menzione in un istrumento del 18 ottobre 1314 quando Francesco e Bartolo del fu Dolce di Giunta di Bojardo della *Sommaja* comprarono un pezzo di terra posto a Valmiano nel popolo di S. Maria *fra le due Marine* (a Travalle?).

Uno di essi, Bartolo di Dolce di Giunta di Bojardo, abitava nel popolo di S. Lucia d'Ognissanti quando nel dì 8 aprile del 1331 acquistò un credito di otto fiorini da pagarsi da un tal Dino del fu Bene del popolo di S. Ruffiniano a Sommaja; e nel 1335 il medesimo Bartolo comprò da un altro Dino del popolo di S. Maria a Morello per il prezzo di lire 50 un appezzamento di terra posto in luogo denominato *Boscatello* nel distretto di S. Maria a Morello.

Nel 1346, li 27 marzo, donna Lapa vedova del suddetto Bartolo di Dolce di Giunta della *Sommaja* istituiva fra i suoi procuratori Jacopo figlio suo e del già Bartolo; mentre in altro atto del 18 ottobre 1380 è fatta menzione di un Andrea figliuolo del fu Bartolo della Sommaja abitante allora nel popolo di S. Pancrazio a Firenze.

Fra le lettere della Signoria di Firenze, il Gaye nel suo carteggio inedito di artisti (*Volume. I. Appendice II.*) ne rammenta una del 3 febbrajo 1353 (*stile comune*) con la quale la Signoria deputò i cittadini Amerigo della *Sommaja*, Castello di Lippo del Beccuto, e Benedetto di Giovanni Strozzi a fortificare il *castello di Calenzano* per difenderlo dall'incursione dell'armata del Visconti che in quel tempo era penetrata dalla Lombardia nel contado fiorentino.

Dal 1380 al 1608 mancano le carte spettanti alla famiglia *della Sommaja* per continuarne tutta la discendenza. Sappiamo solamente dall'illustrazione del Manni al sigillo XIII del Volume IX de' suoi *Sigilli antichi*, che Francesco figlio del celebre giureconsulto Lelio Torelli ebbe per moglie Maria figliuola di

Raffaello *della Sommaja*, nella cui famiglia pervenne il padronato della chiesa di S. Pier Buonconsiglio in Mercato-Vecchio, per donazione fatta dai popolani al suddetto Lelio Torelli. Da questa Maria *della Sommaja* e da Francesco Torelli, soggiunge il Manni, nacquero Antonio cavaliere Gerosolimitano, Raffaello cavaliere di S. Stefano, e un altro Lelio che fu paggio nero di Cosimo I.

In questo tempo la storia ricorda pure un Pier Francesco *della Sommaja* cavaliere di Malta, che nel difendere un assalto dato dai Turchi li 3 giugno del 1565 al castello di S. Ermo in quell' isola, egli vi restò ucciso.

Il giuspadronato della chiesa di Sommaja nel 30 maggio del 1608 fu rinunziato dal Cavalier Antonio del fu Francesco Torelli al senatore Giovanni di Girolamo *della Sommaja* ed ai suoi discendenti.

Finalmente con bolla del 20 ottobre 1614 il Pontefice Paolo V concedé facoltà a Monsignor Girolamo *della Sommaja* referendario dell'una e l'altra segnatura di potersi ordinare sacerdote in tre domeniche da scegliersi a suo piacere. (*Carte cit.*)

Questi fu quel Monsignor Girolamo della Sommaja che lasciò molti spogli di notizie patrie riuniti attualmente nella biblioteca Magliabechiana a Firenze.

La contrada di Sommaja oltre all'aver fornito il vocabolo a tre popoli, (S. Stefano, S. Ruffiniano e S. Michele a Sommaja) lo diede anche ad un resedio o villa circondata da molti poderi componenti una fattoria che fu dalla nobile famiglia Dini di Firenze da pochi anni indietro alienata.

Inoltre ebbero signoria in Sommaja i signori di casa Guidalotti di Firenze, alcuni de' quali furono condannati come ribelli e ghibellini con sentenza del 21 luglio 1302 dal potestà Cante di Gabrielli di Gubbio. – *Vedere* GANGHERETO.

Anche lo sfortunato Arrighetto da Settimello sembra che nelle sue poesie talvolta si appellasse *Sommariensis*, sebbene in alcune stampe si legga *Sammariensis*, dalla vicinanza di Settimello a Sommaja.

I tre popoli della contrada di Sommaja sotto il piviere di S. Donato a Calenzano furono riuniti in due parrocchie dopo che quella di S. Michele venne annessa alla cura di S. Ruffiniano a Sommaja. – Attualmente tanto quest'ultima parrocchia come l'altra di S. Stefano a Sommaja, altrimenti detta a *Brancoli*, la prima di padronato della nobile famiglia dei conti Bardi Serselli, la seconda del Marchese Ginori, già de' Monaci Cistercensi di Settimo, sono state assegnate alla nuova pieve di S. Niccolò a Calenzano.

Nel 1833 la parrocchia di S. Stefano a Sommaja, o a *Brancoli* contava 139 abitanti

Nell'anno stesso quella de' SS. Ruffiniano e Michele a Sommaja noverava 212 abitanti.

SOMMANO (MONTE) in Val di Nievole. – *Vedere* MONSUMMANO.

SOMMANO DI SORBANO in Romagna. – *Vedere* MONTALTO DI SORBANO.

SOMMO COLOGNA, o SUMMA COLONIA nella Valle del Serchio. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Frediano) nell'antico piviere di Loppia, ora di Barga, Comunità e Giurisdizione medesima, dalla qual Terra Sommo-Cologna dista circa due miglia toscane a settentrione nella Diocesi di Pisa, già di Lucca, Compartimento pisano.

Risiede in monte alla destra del torrente *Corsona*, fra i casali di Albiano e di Catugnano.

Ebbero signoria in Sommo-Cologna fino dal secolo X i signori Rolandinghi di Lucca, quando il vescovo Teudegrimo per atto del 20 luglio 983 allivellò a Giovanni del fu Rodilando, e che poi nel 18 giugno del 994 il vescovo Gherardo di lui successore confermò a Rolandino figlio del suddetto Giovanni di Rodilando, l'enfiteusi di dieci poderi attinenti alla chiesa plebana di Loppia con le decime solite pagarsi a quel pievano dagli abitanti delle ville di detto piviere; cioè, *Loppia, Riana, Trepignana, Cascio, Balbo, Albiano, Catugnano, Summa Colonia, Barga, Pignatta, Granio, Pedoni, Seggio, Vetio, Manciano, Tilio, Coreglia Amsecchio (sic), Grimignana, Leczia, Licignana, Glavezano, Coctiano, Vitiano, Burria, Cistrignana e Plepolo*, (Percoli) col solo obbligo ai Rolandinghi di retribuire alla mensa di Lucca l'annuo canone di 20 soldi d'argento. – (MEMOR. LUCCH. Volume. V. Capitolo III.) – *Vedere* LOPPIA, e COREGLIA.

Dopo vari eventi di guerra dall'anno 1331 al 1342 fra i Fiorentini ed i Pisani avvenuti nello stato di Lucca, seguì nell'ottobre del 1342 un trattato di pace con i popoli prenommati, in forza del quale nel dì 11 novembre successivo gli uomini di Sommo-Cologna si sottoposero liberamente al Comune di Firenze insieme con quelli di Barga, Albiano, Coreglia, Castelvecchio, e Loppia, Riana, Seggio, Trepignana, Tiglio ed altri villaggi.

A custodia frattanto di coteste popolazioni la Signoria di Firenze inviò a Barga con una compagnia di fanti il capitano Neri da Montegarulli.

Ma nella guerra del 1362 i Pisani essendo tornati in Garfagnana, assediaron Barga e Sommo-Cologna; le quali due Terre furono poco dopo liberate dalla virtù di Pietro Farnese generale di un esercito fiorentino. – Ma cotesto non fu il solo fatto d'armi singolare che onorasse i Barghigiani, i quali vi presero parte, mentre con egual valore cotesto popolo si comportò nell'anno 1437 quando comparve sotto Barga con molta gente d'armi il capitano del Visconti, Niccolò Piccinino. – *Vedere* BARGA.

Il territorio di Sommo-Cologna sotto il governo Mediceo continuò a fare una Comunità separata da quella di Barga; sul quale rapporto sarebbe da esaminarsi una controversia insorta nel 1755 fra le due popolazioni per una questione economica che fu portata in Firenze al tribunale degli Otto di Pratica, finché con motuproprio del Granduca Leopoldo I relativo all'organizzazione delle Comunità del territorio pisano, questa di Sommo Cologna venne unita alla Comunità di Barga.

Nel 1551 il popolo di Sommo-Cologna ascendeva a 384 abitanti – Nel 1745 ammontava a 582 persone, mentre

nell'anno 1833 vi si noveravano 536 individui.

SOMMO COMANO nella Val di Magra. – Castello situato superiormente alla chiesa di S. Giorgio a Comano, nella Comunità Giurisdizione circa 7 miglia toscane a settentrione di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede in monte sopra un contrafforte dell'Appennino, appellato *Alpe di Campo raghena*, che scende da grecale a libeccio fra i torrenti *Canalone* e *Tana* influenti entrambi nel *Tavarone*, in mezzo a folte selve di grandiosi castagni e al di sotto di una faggeta con praterie naturali. All'Articolo COMANO furono indicate le poche memorie storiche relative al Castello di *Comano*. A questo di *Sommo Comano* si aggiungerà una lettera degli Otto di Pratica in data di Firenze del 26 giugno 1554 diretta a Giulio de' Medici commissario pel Duca Cosimo in Fivizzano, dalla quale quel magistrato viene incaricato di risolvere alcune vertenze che pendevano fra gli uomini del Comune di *Comano* e quelli di *Sommo Comano*. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

SOPANO, o SUPANO nella Valle di Paglia. – Casale con castellare nel popolo di S. Maria a Montorio, Comunità e circa 6 miglia toscane, a grecale di Sorano, Giurisdizione di Pitigliano, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Trovasi *Sopano* sulla riva destra del torrente *Fiume* tributario della *Paglia*, presso la confluenza del primo nel fosso di *Valciona*, sull'estremo confine orientale del territorio Granducale, appena miglia toscane 2 a ponente della città di Acquapendente, poco più di un miglio a libeccio del Castello di Proceno, due paesi spettanti al territorio Pontificio.

Cotesto casale faceva parte della contea di Montorio che fu de' signori Baschi, poi degli Ottieri, dalla qual famiglia il feudo di Montorio, Sopano e Castell'Ottieri fu alienato al Granduca di Toscana Cosimo II – *Vedere* CASTELL'OTTIERI e MONTORIO. Una delle più vecchie membrane in cui trovai fatta menzione del casale di Sopano porta la data del maggio 856, ed esiste fra le pergamene della Badia Amiatina, ora nell'Arch. Dipl. Fior.

Della provenienza medesima sono due altri strumenti, uno dei quali scritto nel giugno dell' 886 nei confini giurisdizionali di Soana, allorché due fratelli *liberi*, figli di un Ricone del *vico Supano*, ricevettero a livello da Mauro del fu Paolo del *vico Lautiniano* una casa massarizia, o podere, con terre vignate, orto, selve e pascoli, situato il tutto nel *vico*, o *casale di Supano*, per l'annua pensione di nove denari. Con l'altro strumento del gennajo 922, rogato in *Supano* stesso, il monaco Eribrando preposto della Cella di S. Severo di pertinenza della Badia Amiatina, attesa la domanda fattagli da Anso prete abitante nel *Vico Capo Marta* allivellò a questo ibeni della Cella posti nel *Vico Marta* e nel *Casale Cuziano* consistenti in orti, vigne, prati, selve ecc. per l'annuo canone di denari 12 *moneta di S.*

Pietro.

Finalmente lo stesso casale di *Supano*, o *Sopano* è rammentato nella bolla pontificia spedita da Niccolò II nell'aprile del 1061 al preposto e canonici della cattedrale di Soana, al cui capitolo confermò fra le altre le terre che esso possedeva nel casale *Supano*, o *Sopano*.

SORAGGIO DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Contrada con chiesa parrocchia (S. Martino) nel piviere di Piazza, Comunità di Sillano, Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Camporgiano, Diocesi di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Ducato di Modena.

La contrada di Soraggio non ha Castello ne casale proprio, comeché da essa prenda il distintivo non solo la chiesa parrocchiale di S. Martino a Soraggio, ma ancora il ramo maggiore del Serchio, che costassù sino alla sua unione col *Serchio Minuccianese* conserva il nome del *Serchio di Soraggio*.

Sono bensì comprese nella cura di Soraggio le villate di *Rocca*, di *Brica*, *Villa*, di *Camparana*, di *Melelto* e di *Vicaglia*.

il territorio della parrocchia di Soraggio confina dal lato di levante e scirocco con l'Appennino di Corfino e di Borsigliana; dirimpetto a ostro giunge sul fiume Serchio; verso ponente ha la parrocchia di Stilano; e dal lato di settentrione e maestrale mediante il dorso dell' Appennino arriva sui confini di Gozzano e di altre bicocche spettanti al Ducato di Reggion in Lombardia.

Gli uomini di Soraggio dopo il trattato di pace concluso nel 1441 fra il Comune di Lucca e quello di Firenze, cui quella popolazione si era assoggettata, vennero restituiti ai Lucchesi col loro distretto.

Nell'anno 1446 gli abitanti di Soraggio si sottomisero spontaneamente con altre dieci Terre della Garfagnana superiore al Duca Sorso di Ferrara, fino a che per atto pubblico del 24 luglio 1451 la camera ducale accordò ad enfiteusi al popolo di Soraggio ipascoli e boschi della così detta *Alpe Fazuola* posti sul rovescio dell'Appennino, nei confini territoriali di Gozzano, col patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a *Modena*. – *Vedere* ALPE FAZUOLA.

Esistono in questo territorio abbondanti cave di gesso. – *Vedere* GARFAGNANA.

La parrocchia di S. Martino a Soraggio nel 1832 contava 830 abitanti.

SORANA nella Val di Nievole. – Castello, con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo) già filiale della pieve d'Aramo, nella Comunità e circa miglia toscane 1 a maestrale di Vellano, Giurisdizione di Pescia, Diocesi medesima, una volta di *Lucca*, Compartimento di Firenze. Risiede in monte sulla riva destra della *Pescia Maggiore*, ossia *Pescia di Pescia*, fra Vellano, Castelvecchio ed Aramo.

Fra le più vetuste reminiscenze superstiti di questo luogo, nel Volume V. P. III delle Memorie lucchesi sono venuti alla luce varii strumenti del secolo X, in cui è fatta menzione del Castello di Sorana situato sul poggio, detto allora di *monte Petritulo*.

Ma la rocca di Sorana occupa nella storia militare del secolo XIV un posto distinto, tosto che essa fu presa di mira dai Fiorentini che l'occuparono e perdettero nella guerra di Lucca del 1330 e che poi riebbero dai Pisani alla pace conclusa in San-Miniato il 11 novembre del 1343. Fu perduta di nuovo nel 1352, quando il presidio fiorentino venne cacciato da Sorana dalle genti di Castruccio Antelminelli Conte di Coreglia.

Riacquistata poco dopo, i Fiorentini dovettero riprenderla nella guerra che nel 1362 si riaccese con i Pisani, dai quali la riebbero alla pace di Pescia pubblicata in Firenze il primo di settembre dell'anno 1364.

Finalmente nel 1371 gli uomini di Sorana, di Castelvecchio e di tutto il distretto comunicativo di Vellano si sottomisero stabilmente alla Repubblica Fiorentina, dalla quale ottennero favorevoli capitolazioni. – *Vedere VELLANO.*

Nel 1385 insorse una passeggera differenza per causa di confini e di pasture fra il Comune di Sorana e quello di Pontito di Villa-Basilica nella giurisdizione lucchese.

La parrocchia de'SS. Pietro e Paolo a Sorana nel 1833 noverava 406 abitanti.

SORANO nella Val di Fiora. – Terra murata e stivata di abitazioni con chiesa collegiata (S. Niccolò) capoluogo di Comunità nella Giurisdizione di Pitigliano, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Risiede sopra una rupe di tufa vulcanica, alla cui sommità esiste la rocca ed alla sua base occidentale scorrono le prime fonti del *Lente*, il quale dirigesì verso Pitigliano, mentre nelle scogliere intorno a Sorano sono state scavate dentro quel terreno tufaceo le grandiose e belle cantine.

La Terra di Sorano è posta fra il grado 42° 41' latitudine ed il grado 29° 33' e 5" longitudine, circa miglia toscane 4 a grecale di Pitigliano, 3 ½ a grecale-levante di Soana, miglia 4 1/2 a ostro di S. Giovanni delle Contee, e intorno a miglia 11 a ostro-libeccio dal Ponte Centino sulla strada postale di Roma.

Fu la terra e distretto di Sorano antica signoria dei conti Aldobrandeschi, pervenuta coll'atto di divisione del 1274 al ramo de' conti di Soana e Pitigliano, dai quali passò con piena giurisdizione nella casa principesca degli Orsini di Roma, che dominarono assolutamente in Sorano e nei paesi della contea Aldobrandesca di Soana fino all'anno 1608, epoca dell'alienazione, e riunione sua al Granducato di Toscana; dopo di che i conti Orsini ed altri signori ottennero molti paesi della stessa contea come feudatarj Granducali. Tale fu per un Bourbon del Monte il feudo di *S. Martino* al *Poggio Pelato*, concesso nel 1650 al Marchese Pier Francesco del Monte S. Maria, ai di cui erede, il Marchese Cosimo Bourbon del Monte, venne rinnovata la concessione medesima nell'anno 1738. Tale è l'altro feudo del *Monte Vitozzo* concesso nell'anno 1654 al conte Fabrizio de'Barbolani di Montacuto con titolo di marchesato.

Le vicende storiche della Terra di Sorano essendo comuni a quelle di *Pitigliano*, rinvio i lettori a quest'ultimo Articolo ed a quanto ne disse l'autore del *Viaggio Pittorico*, dove parlando di *Sorano* aggiunge: che, per una costante fatalità, gli Orsini suoi feudatarj, essendo stati sempre intenti in strana guisa a spogliarsi scambievolmente e ad insidiarsi persino la

vita, non lasciarono mai in pace i popoli a loro sottoposti, e con i propri odj e sfrenata voglia di vendetta e sposero miserabilmente quei vassalli a dividersi in partiti, ecc. ecc.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SORANO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

(N.B. Manca la popolazione dell'anno 1640 quando Sorano continuava ad essere feudo granducale).

ANNO 1745 (*): Impuberi maschi 126; femmine 104; adulti maschi 93, femmine 139; coniugati dei due sessi 308; ecclesiastici dei due sessi 28; numero delle famiglie 238; totale della popolazione 798.

ANNO 1833: Impuberi maschi 189; femmine 196; adulti maschi 129, femmine 166; coniugati dei due sessi 420; ecclesiastici dei due sessi 15; numero delle famiglie 258; totale della popolazione 1115.

ANNO 1840: Impuberi maschi 204; femmine 186; adulti maschi 158, femmine 189; coniugati dei due sessi 460; ecclesiastici dei due sessi 11; numero delle famiglie 258; totale della popolazione 1208.

ANNO 1843: Impuberi maschi 162; femmine 145; adulti maschi 163, femmine 185; coniugati dei due sessi 414; ecclesiastici dei due sessi 14; numero delle famiglie 273; totale della popolazione 1083.

(*): *Nel 1745 vi erano in Sorano 46 Lorenesi non valutati nel presente Quadro.*

Comunità di Sorano. – Il territorio di questa Comunità occupa 65355 quadrati, dei quali 2135 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. – Nel 1833 vi abitavano familiarmente 3831 individui, a proporzione di circa 48 persone per ogni miglia toscane quadrate di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità del Granducato e per la parte di levante con lo Stato Pontificio. – Essa ha di fronte dirimpetto a settentrione-maestrale il territorio comunitativo di Santa Fiora fino al fosso *Rigo*, che è uno degli influenti a destra del fiume Fiora; di fronte a ponente-maestrale il territorio comunitativo di Sorano si tocca con quello della Comunità di Roccalbegna; di faccia a ponente ed libeccio ha la Comunità di Marciano; dirimpetto a ostro e scirocco trova il territorio della Comunità di Pitigliano, con la quale la nostra di Sorano si accompagna finché arriva sul confine dello Stato Pontificio.

Poche strade rotabili attraversano quest'angolo estremo del Granducato, una delle quali sarebbe il tronco fra Pitigliano e Sorano da far parte della strada provinciale *Traversa* che deve staccarsi dall'altra via provinciale del Monte Amiata presso la confluenza del torrente *Senna* nella Paglia, e passare per la Sforzesca, S. Quirichino, Sorano, Pitigliano, Manciano e la Marsiliana per condurre sulla via Aurelia davanti all'istmo di Orbetello. Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio di Sorano si contano, oltre il fiume *Fiora*, varj torrenti suoi tributari, come il *Lente*, il *Calesino* ed il *Picciolana*, il primo de' quali scende dai poggi a maestrale di Sorano, e gli altri due circondano e scanzano il piano di tufa vulcanica, sul quale risiede la

deserta città di Soana. Una delle prominente più elevate del territorio in discorso è quella del Monte Vitozzo che si alza circa 1500 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, i di cui contrafforti dal lato di levante e di settentrione stendonsi nella Val di Paglia, mentre quelli che si diramano verso ponente e libeccio inviano le loro acque silvestri negli influenti del fiume Fiora.

Rispetto alla struttura fisica della contrada compresa nella Comunità di Sorano io dubito che poche altre del Granducato offrano al naturalista un'anomalia più singolare di questa, rispetto specialmente alla statistica medica della Maremma.

Imperocché, se la situazione astronomica o fisica, terrestre o marittima, sono da riguardarsi come elementi per servire di norma alla filosofia della statistica, cesserebbero essi di essere tali nella Comunità di Sorano. Dacché la storia degli uomini è sconosciuta, sappiamo che le condizioni fisiche del suolo tra Sorano ed il fiume Fiora sono state sempre un profondo letto di ceneri abbandonate da vulcani sotto-marini comparsi in epoche anteriori alla storia; ed è egualmente noto, che in molti luoghi della Comunità di Sorano alle ceneri vulcaniche servono di base rocce stratiformi e massicce, alternanti con depositi di acque più o meno ricche di acido carbonico.

E' altresì vero che l'una e l'altra contrada fu sempre dominata da principi medesimi, sebbene le condizioni le condizioni sue atmosferiche non apparivano dieci secoli fa cotanto malefiche come lo divennero in seguito, sicché il paese, allora fu generalmente più popolato.

Senza bisogno di esagerare sull'importanza della fisica struttura e della varietà singolare delle rocce nettuniane, plutoniche e vulcaniche che cuoprono il territorio di cotesta Comunità, mi limiterò a osservare, che la parte montuosa posta a settentrione, di Sorano, a partire dalla ripa destra del torrente *Fiume* fino alle sorgenti del *Lente*, trovasi rivestita quasi generalmente da rocce stratificate e sedimentarie, state però qua e là sconvolte e semimetamorfosate da filoni metallici, o da rocce ofiolitiche. – All'incontro dalle scaturigini del torrente *Lente* e del fosso *Calesino* fino al fiume Fiora il suolo comparisce quasi per tutto rivestito da profondi banchi di tufa e di altre rocce decisamente vulcaniche senza il benché minimo indizio di crateri sottomarini.

Non solo in tutto il paese circconvicino al capoluogo di questa Comunità, andando verso il suo confine orientale, ma ancora inoltrandosi nello Stato Pontificio, trovasi un terreno vulcanico consimile a quello di *Sorano* e di *Pitigliano*. – *Vedere PITIGLIANO Comunità*.

Ed è poi singolare che nei contorni di Sorano come nel Pitiglianese s'incontrano banchi di tufa vulcanica nei quali si racchiudono ciottoli e ghiaie di rocce sedimentarie; prova a parer mio non dubbia, che le ceneri vulcaniche furono posteriori alla formazione delle rocce nettuniane cui spettano i ciottoli predetti, stati già dalle acque correnti rotolati innanzi che comparissero costà le ceneri dei vulcani sottomarini. Anche nei contorni di Sorano come alla *Corte del Re*, presso alla strada rotabile fra Pitigliano e Sorano, esistono dei banchi di calcare concrezionato (travertino) ed acque termali acidule, dal deposito delle quali quel travertino a poco a

poco si andò formando. Tali sono, per esempio, le sorgenti de' *Bagnoli*, e di *S. Maria dell'Aquila*, attorniate ed emergenti da grandi scogliere di travertino.

Sul *Monte Citerno*, ch'è distante un miglio e mezzo da Sorano, dal lato d' ostro, il Santi indicò alcune scogliere di calcarea fissile-rossigna, mentre lungo la strada maestra presso il pubblico fontanile trovasi una breccia calcarea atta a rifornire quella strada.

Anche in un risalto dello stesso monte sul fianco opposto a settentrione, dirimpetto alla Terra di Sorano, denominato *Poggio Bindi*, esistono cave di calcarea rossa venata di bianco quasi pellacida e semigranosa, mentre alla base dello stesso poggio si riaffaccia la tufa vulcanica consimile alle scogliere sulle quali risiede la Terra di Sorano.

Al contrario proseguendo il viaggio da settentrione verso maestro sparisce a pie del monte *dell' Elmo* ogni traccia di terreno vulcanico e sottentrano rocce stratiformi e sedimentarie bene spesso alterate dal gabbro rosso che le avvicina, e dalle rocce ofiolitiche, le quali sono quasi per tutto subalterne alle nettuniane di sopra indicate.

Tale è la roccia calcarea di tinta rossastra penetrata da particelle asbestine, la quale trovasi nel *Poggio della Croce* presso la *Villa dell'Elmo*, poggio che può riguardarsi una diramazione meridionale del *Monte Vitozzo*, mentre gli sproni a levante di cotesta montuosità restano coperti di tufa vulcanica disposta in banchi più o meno potenti, dentro cui scorrono incassate a grandi profondità strade mulattiere e corsi d' acqua.

La qual tufa simula qualità che la fanno parere analoga a quella di Soana, di Sorano e di Pitigliano, e continuando per lo Stato Pontificio, a Farnese, a Onano, Valentano, Proceno, ecc. fino al di là del Lago di Bolsena.

Cotesta qualità di roccia quanto è facile a scavarsi, altrettanto è suscettibile di acquistare consistenza dopo essere stata esposta all'aria, sicché nel poggio di Sorano più che in Pitigliano vi sono state tagliate grandiose cantine, alla cui bellezza suol corrispondere la bontà dei vini bianchi asciutti e spiritosi, che le ben coltivate vigne dei suoi contorni producono, e che sogliono costituire una delle maggiori risorse agrarie del paese per l'esito che suol farsene nella Grossetana Maremma.

Che se poi uno rivolge i passi da ostro libeccio della Terra di Sorano, vedrà in mezzo ai fossi *Calesino* e *Picciolana* la malsana deserta città etrusca di Soana, situata in una pianura di tufa vulcanica profondamente solcata da quei due botri, ed in una giacitura affatto consimile alla Terra di Pitigliano. Sennonché quest'ultima va aumentando annualmente di popolazione che non fugge l'estate, mentre Soana, oltre ad essere oggi scarsissima di abitanti, quei pochi che vi restano nella calda stagione rischiano di lasciarvi la vita. – Eppure niuna delle cause generali che sogliono minacciare la vita dell'uomo; né alcuna, ch'io sappia, delle cause sanitarie derivanti da inondazioni, da comparsa di ristagni palustri, da nudità sopravvenuta nel suolo, da imboscamento di terreni ecc. ecc. nulla di tutto ciò ha sconvolto che si sappia la sua configurazione corografica, né cambiato l'indole fisica, o la giacitura geognostica di alcuno dei due paesi di sopra nominati. Per conseguenza non sembra tampoco che debba

attribuirsi cotale infortunio alla cangiata loro situazione topografica, sia per la distanza di Soana dal lido del mare, la quale è maggiore, sebbene di poco, a quella di Pitigliano, né alla sua elevatezza, tosto che Soana trovasi ad un livello di sole 60 braccia inferiore a quello di Pitigliano, né alla comparsa di paludi che non esistono, né alla natura del suolo identico fra l'una e l'altra contrada. Quindi è che cotest'anomalia ne obbliga a dover contemplare come effetto piuttosto che causa di malaria la rottura degli antichi acquedotti e la dispersione dell' acqua potabile che quelli conducevano nella città di Soana; siccome sono egualmente da riguardarsi come effetto piuttosto che causa di malaria le selve e foreste, non saprei se diminuite o aumentate intorno a Soana, il non libero scolo dei due fossi *Calesino* e *Picciolana*, i quali ritenendo in estate acqua stagnante e putrescente, sogliono ammorbare l'aria di quelle vicinanze.

All'Articolo BADIA DI CALVELLO citai una bolla del Pontefice Alessandro VI, inviata nel 14 maggio del 1496, ai Soanesi, con cui accordava facoltà che dalla *Badia di Calvello*, situata in un luogo del suo contado reso malsano, quella famiglia di Vallombrosani si potesse trasferire nella loro città, al quale effetto i Soanesi si esibivano di fabbricare un nuovo claustro, e di assegnare a quei cenobiti una confacente dote.

Ma la storia municipale di Soana, e quella della Congregazione Vallombrosana tace sull' esecuzione della bolla pontificia predetta, né più si parla della traslazione della Badia di S. Benedetto di Calvello, le cui memorie cessano dopo un decreto della Camera apostolica in data del 25 ottobre 1612 spedito in favore di don Marco Brocchi abate del Monastero di S. Benedetto di Calvello contro Ottavio Saracini vescovo di Soana.— *Vedere* BADIA DI CALVELLO.

Anche il Castello di *Montebuono*, già nella Comunità, di Soana, ora in quella di Sorano, nel 1430 era in rovina al pari di tanti altri castellarj restati in cotesta contrada.

Con recente notificazione del 20 giugno 1844 è stata istituita una nuova dogana di terza classe nella Comunità di Sorano, in luogo detto *S. Quirichino*, dipendente dal doganiere di seconda classe di Pitigliano, con l' indicazione delle strade permesse praticarsi per giungere alla nuova dogana.

La Comunità mantiene tre chirurghi residenti in tre paesi diversi, oltre un maestro ed una maestra di scuola.

Risiedé in Sorano fino al 1840 un giusdicente civile, riunito attualmente al vicario Regio di Pitigliano dov'è l'uffizio di esazione del Registro e la sua cancelleria Comunitativa. L'ingegnere di Circondario abita in Arcidosso, la conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di prima Istanza sono in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SORANO a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: dell'Aquila, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 244, abitanti anno 1833 n° 160, abitanti anno 1840 n° 152, abitanti anno 1843 n° 200

- nome del luogo: Castellottieri, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Arcipretura), diocesi cui appartiene:

Soana, abitanti anno 1745 n° 220, abitanti anno 1833 n° 198, abitanti anno 1840 n° 213, abitanti anno 1843 n° 234
- nome del luogo: Catabbio, titolo della chiesa: S. Lucia (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 109, abitanti anno 1833 n° 214, abitanti anno 1840 n° 236, abitanti anno 1843 n° 207

- nome del luogo: Elmo, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista Decollato (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 110, abitanti anno 1833 n° 245, abitanti anno 1840 n° 269, abitanti anno 1843 n° 295

- nome del luogo: Monte Buono, titolo della chiesa: S. Andrea (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 199, abitanti anno 1833 n° 299, abitanti anno 1840 n° 322, abitanti anno 1843 n° 309

- nome del luogo: Monte Vitozzo, titolo della chiesa: S. Giacomo maggiore (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 272, abitanti anno 1833 n° 304, abitanti anno 1840 n° 352, abitanti anno 1843 n° 372

- nome del luogo: Montorio, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 169, abitanti anno 1840 n° 208, abitanti anno 1843 n° 170

- nome del luogo: Poggio Pelato o S. Martino, titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 62, abitanti anno 1833 n° 168, abitanti anno 1840 n° 196, abitanti anno 1843 n° 187

- nome del luogo: S. Giovanni delle Contee, titolo della chiesa: S. Giovanni e S. Caterina delle Rote (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 299, abitanti anno 1840 n° 357, abitanti anno 1843 n° 386

- nome del luogo: *S. Quirico o S. Quirichino, titolo della chiesa: SS. Giovanni Battista e Quirico (Pieve), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 264, abitanti anno 1833 n° 379, abitanti anno 1840 n° 449, abitanti anno 1843 n° 432

- nome del luogo: San Valentino o Stribugliano, titolo della chiesa: S. Valentino (Cura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 115, abitanti anno 1833 n° 217, abitanti anno 1840 n° 254, abitanti anno 1843 n° 263

- nome del luogo: Soana con i Lorenesi esistenti nel 1745, titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo (Cattedrale), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 183, abitanti anno 1833 n° 28, abitanti anno 1840 n° 55, abitanti anno 1843 n° 68

- nome del luogo: Soana con i Lorenesi esistenti nel 1745, titolo della chiesa: S. Maria e S. Mamiliano (Cura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 69, abitanti anno 1833 n° 36, abitanti anno 1840 n° 75, abitanti anno 1843 n° 42

- nome del luogo: SORANO con 63 Lorenesi nel 1745, titolo della chiesa: S. Niccolò (Collegiata ed Arcipretura), diocesi cui appartiene: Soana, abitanti anno 1745 n° 844, abitanti anno 1833 n° 1115, abitanti anno 1840 n° 1208, abitanti anno 1843 n° 1088

- Totale abitanti anno 1745: n° 2861

- Totale abitanti anno 1833: n° 2831

- Totale abitanti anno 1840: n° 4346

- Totale abitanti anno 1843: n° 4253

*La parrocchia di S. Quirico a S. Quirichino nelle ultime

due epoche mandava nella Comunità di Pitigliano

- anno 1840: abitanti n° 87
- anno 1843: abitanti n° 76

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 4259
- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 4177

SORBAJANO in Val di Cecina. – Villata, dalla quale prendeva il nome un ospedaletto (S. Giovanni a *Sorbajano*) nel piviere di Gabbreto, ora nella parrocchia Comunità e circa un miglio toscano a libeccio di Monte Catini nella Val di Cecina, Giurisdizione e Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio dirimpetto al monte di Capocciano presso l'ingresso delle riattivate miniere di rame di Monte Catini. – Attualmente conserva il vocabolo antico di Sorbajano una villa della nobile casata Inghirami di Volterra. – *Vedere* GABBRETO, e MONTE CATINI di Val di Cecina.

SORBANELLO presso Lucca. – *Vedere* l'Articolo seguente SORBANO DEL GIUDICE.

SORBANO DEL GIUDICE (già *Suburianun Lei Judicis*), attualmente SORBANELLO presso Lucca. – Borgata, la cui chiesa parrocchiale di S. Giorgio era una delle suburbane della chiesa maggiore lucchese innanzi che venisse incorporata nel piviere di S. Paolo in *Gurgite*, Comunità, Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 2 e 1/2 a scirocco di Lucca.

Risiede in pianura alla base settentrionale del monte di S. Giuliano, fra il canale dell' *Ozzori* e quello dell' *Ozzereto* poco lungi da altra borgata omonima, il *Sorbano del Vescovo*.

Portò Sorbanello il distintivo di *Sorbano del Giudice* stante i molti beni che possedeva costì nei secoli X e XI la nobile famiglia lucchese discesa da *Leone*, stato *Giudice* in tempo dei primi tre Ottoni, che diede il suo nome alla *Postierla di Leone Giudice*, alla chiesa denominata tuttora di *S. Maria del Giudice* sotto il Monte Pisano ecc. – *Vedere* GIUDICE (S. MARIA DEL) e MEMOR LUCCH. (*Volume V Parte III- nei documenti del 981, 983, 986, ecc.*)

Cotesta borgata venne distinta col vocabolo di *Sorbanello* anche da un strumento dell'anno mille, rogato in Lucca li 11 novembre, allorché il vescovo Gherardo affittò a due Ebrei diversi pezzi di terra situati in *Sorbanello*, stati di dominio diretto della chiesa di S. Maria Bianca, già detta di *S. Maria Forisporta*. – (MEMOR. *cit.*) – *Vedere* l'Articolo LUCCA.

La chiesa parrocchiale di S. Giorgio a *Sorbano del Giudice*, altrimenti detta in *Sorbanello* nel 1833 contava 247 abitanti.

SORBANO DEL VESCOVO (*Suburbanum*) Presso Lucca. – Altra villata con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) già suburbana della cattedrale di S. Martino, ora filiale della pieve di S. Paolo in *Gurgite*, nella Comunità

Giurisdizione Diocesi e due quasi 3 miglia toscane a scirocco di Lucca.

Trovasi presso *Sorbanello* fra la ripa sinistra dell'*Ozzereto* alla destra dell'*Ozzori*.

Molti istrumenti dell' *Arch. Arciv. di Lucca* rammentano l'uno e l'altro *Sorbanello*, sebbene pochi tra quelli finora pubblicati, qualora se ne eccettui uno dell'anno mille, distinguono il *Sorbano* del *Vescovo* dal *Sorbano del Giudice*, ossia dal *Sorbanello*.

Dubito per altro che il *Sorbano* detto di *Leone Giudice* non esistesse, o almeno che si confondesse con la contrada del *Sorbano* (*Suburbanum*) del *Vescovo* in grazia delle possessioni che ivi teneva la mensa di Lucca.

Accresce peso a questa congettura il sapere che la memoria di *Leone Giudice*, oltre non essere anteriore ai tempi di *Ottone I*, il *Suburbano* è rammentato in una carta del 31 dicembre 854, quando un prete ottenne a livello dal vescovo di Lucca beni di pertinenza della chiesa di S. Maria Forisporta posti in *Suburbano* (*Sorbano*) in luogo appellato *Isola*; i quali beni confinavano da un lato con la via pubblica, dall'altro lato coll'*Ozzeri*. – (MEMOR LUCCH. *Volume V. Parte II.*)

Un istrumento dell' archivio capitolare dato nell'anno 1177 (MEMOR LUCCH. *Volume IV. Parte II.*) rammenta un canonico della cattedrale di Lucca, per nome *Leone*, il quale dopo avere acquistato dei beni in *Sorbano del Vescovo*, due anni dopo, divenuto vescovo di *Chiusi*, li donò al capitolo di S. Martino. A questo stesso *Sorbano del Vescovo* devesi riferire una bolla del Pontefice *Alessandro II* (*Anselmo* vescovo di Lucca) diretta nel 1068 al clero e popolo lucchese, colla quale proibiva ai vescovi lucchesi di vendere o infeudare i beni del vescovado, compresi quelli posti nella *Villa Suburbana*. – (loc. cit.).

La parrocchia di S. Lorenzo a *Sorbano del Vescovo* nel 1831 contava 343 popolani.

SORBANO DI ROMAGNA nella Valle del Savio. – Castello con chiesa plebana (S. Egidio) capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giurisdizione sotto il vicariato regio di Bagno nella Diocesi di Sarsina, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra un poggio sulla ripa sinistra del fiume Savio nel grado 29° 49' 0" longitudine e 43° 36' 0" latitudine, dirimpetto alla confluenza del torrente *Tonante*, a cavaliere della piccola e spopolata città di Sarsina che gli resta un quarto di miglio toscano discosta dal lato di libeccio, mentre un miglio toscano e mezzo al suo grecale esiste il paese di *Monte-Castello*, e nel lato opposto del fiume ad egual distanza verso ostro il Castello di *Appoggio*, luoghi tutti compresi nella legazione di Urbino, Stato Pontificio.

L'esempio del *Sorbano* di Lucca, derivato dalla voce *Suburbano* si scuopre facilmente l'etimologia di cotesto *Sorbano*, contemplato qual suburbio (*Suburbano*) della vicina città di Sarsina. – *Vedere* gli *Articoli* precedenti di SORBANO DEL GIUDICE, e SORBANO DEL VESCOVO.

Le vicende politiche di *Sorbano* furono per lunga età comuni a quelle della vicina città di *Sarsina*, che era situata sull'estremo confine degli Umbri Sarsinatensi,

fatta più tardi sede di un vescovato, dello anche *Bobiense*, per cui i suoi presidi presero il titolo di *Conti di Bobio*.

Che Sorbano sino dai tempi più remoti fosse sotto la giurisdizione dei vescovi di Sarsina, ossia *Bobiensi*, lo dichiara fra gli altri un diploma da Federigo II nell'ottobre del 1220 concesso a quei prelati, dove si rammenta fra i luoghi spettanti a quella mensa il castello di Sorbano con la sua corte stato poi tolto ai vescovi medesimi dai nobili Faggiolani e quindi riconsegnato per sentenza del 1332.

Ai nobili della *Faggiuola* che si erano impadroniti di Sorbano e di Sarsina, si succedero gli *Orderaffi* di Forlì; quindi caddero in potere dei *Malatesti* di Cesena e di Rimini, poi di *Cesare Borgia*, ossia del Duca Valentino, e finalmente vennero occupati militarmente dai *Veneziani*, sino a che acquistarono dominio in Sorbano e nei luoghi di sua giurisdizione gli Ubaldini della *Carda* e di *Appoggio* con alcuni signori Ubertini di Romagna raccomandati di Giovanni Galeazzo Visconti di Milano.—Appena morto cotesto potentato (anno 1402) la Repubblica Fiorentina inviò in Val di Bagno un corpo di truppe sotto gli ordini di Jacopo di Alamanno Salviati, uno dei Dieci di Balìa di guerra, il quale non solamente cacciò da Bagno e dalla rocca di *Corzano* i conti Guidi ribelli della sua Repubblica, ma ancora spogliò di molti castelli che possedeva in Romagna un altro ribelle, Andreino di Biordo degli Ubertini. — Se Sorbano fosse tolto a quest'ultimo o ad altri nemici di Firenze, la storia non dichiara; bensì un atto pubblico del 8 maggio 1428, registrato nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze ne fa sapere, che gli uomini di *Sorbano*, di *Montalto*, di *Rullato*, di *Castel Nuovo*, di *Tezzo*, di *Tomba* e di *Montoriolo* si sottomisero tutti insieme al dominio fiorentino nella quale occasione furono concesse loro diverse esenzioni per un tempo determinato, prorogate poi fino al 1546, tempo in cui restarono sospesi generalmente simili privilegi a tutti i popoli del distretto fiorentino.

Con lettera della signoria della Repubblica Fiorentina del 18 febbrajo 1453 fu incaricato in qualità di Commissario della Repubblica Gherardo Gambacorti signore di Bagno per le fortificazioni di Viesca, di Bobbio e di Sorbano. — (GAYE, *Carteggio di Artisti ined. Volume I appendice II.*) Nel 1508 davanti alla Signoria di Firenze fu portata una lite per controversie insorte fra gli uomini di Sorbano ed il capitolo della cattedrale di Sarsina, di cui non conosco l'esito. — (PAGNIMI, *Lessico storico diplomatico, Tomo VI. MS. nell'Arch. delle Riformag. di Fir.*) In seguito Sorbano col suo territorio essendo passato dalla Repubblica Fiorentina nel Granducato venne designato per capoluogo di vicariato tanto pel civile come pel criminale, cangiato poscia in una potestà minore, la quale finalmente venne anch'essa soppressa nell'anno 1814.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO DI SORBANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 21; totale

della popolazione 89.

ANNO 1745: Impuberi maschi 13; femmine 10; adulti maschi 26, femmine 16; coniugati dei due sessi 40; ecclesiastici secolari 1; numero delle famiglie 25; totale della popolazione 106.

ANNO 1833: Impuberi maschi 41; femmine 36; adulti maschi 22, femmine 26; coniugati dei due sessi 78; ecclesiastici secolari 1; numero delle famiglie 38; totale della popolazione 204.

ANNO 1840: Impuberi maschi 37; femmine 34; adulti maschi 28, femmine 36; coniugati dei due sessi 74; ecclesiastici secolari 1; numero delle famiglie 37; totale della popolazione 210.

ANNO 1843: Impuberi maschi 32; femmine 28; adulti maschi 28, femmine 29; coniugati dei due sessi 88; ecclesiastici secolari 1; numero delle famiglie 39; totale della popolazione 206.

Comunità di Sorbano. — Il territorio di questa Comunità, compresa una frazione isolata dal Granducato, occupa una superficie di 11079 quadrati, dei quali 330 spettano a corsi di acqua e a poche strade mulattiere comunali.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione fissa di 1116 individui, a ragione di 83 abitanti per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile. — Confina con tre Comunità del Granducato di Toscana e per il restante fronteggia con lo Stato Pontificio, il cui territorio in più luoghi entra dentro a questo di Sorbano al punto che una piccola frazione del medesimo (*la Tomba*) posta sulla ripa sinistra del torrente *Tonante*, quasi 3 miglia a ostro di Sorbano, è circondata in tutti i lati dallo Stato Pontificio. La sezione di Rullato dirimpetto a scirocco, ha dirimpetto il territorio di Bagno spettante al Granducato.

La sezione poi di Montoriolo posta a ostro-libeccio di Sorbano è contornata dal lato di levante a grecale, e dirimpetto a ponente e maestrale dallo Stato Pontificio sino a che il distretto di questa Comunità termina in una lingua di terra acutissima che arriva sulla sponda destra del Savio. — Solamente di fronte ad ostro il torrente *Para* ed il *Rio Maggio* servono di confine al territorio comunitativo di Sorbano con quello della Comunità granducatale di Verghereto, e segnatamente con le due sezioni di *Corneto* della *Faggiuola* e di *Monte Giusto*.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano, o che bagnano i confini di questa Comunità contansi il fiume Savio, il torrente *Tonante* e quelli della *Para* e del *Rio Maggio, o Maggiore*. Col regolamento del 19 agosto 1775 fu organizzata la Comunità di Sorbano, composta di sei comunelli, quanti sono i suoi popoli attuali.

È inutile discorrere di strade rotabili in un paese frastagliato, montuoso e situato quasi in mezzo ad uno Stato estero ed a confine con altre Comunità non meno aspre e malagevoli a passeggiarsi.

Rispetto alle qualità fisiche del suolo essendo esse analoghe a quelle discorse all'Articolo BAGNO Comunità, rinvierò il lettore a quello e all'altro articolo di VERGHERETO, *Comunità*. — In quanto ai prodotti del suolo, la maggior risorsa territoriale si riduce a castagne ed alla pastorizia.

Quindi é che il latte di cotesta contrada fu decantato perfino dai poeti di Roma (*Silio Italico*).

In quanto alle cause della popolazione decrescente anzichè nella parte transappennina del Granducato, gioverà qui ripetere ciò che fu avvisato all'*Articolo BADIA TEDALDA*.

Il giurisdicente di Sorbano è il vicario Regio di Bagno dove trovasi la sua cancelleria Comunitativa con l'ufficio di esazione del Registro. L'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipotecche sono in Modigliana; il tribunale di prima Istanza risiede alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SORBANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Montalto o *Sommano*, titolo della chiesa: S. Salvatore (Cura), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 237, abitanti anno 1745 n° 134, abitanti anno 1833 n° 105, abitanti anno 1840 n° 104, abitanti anno 1843 n° 84

- nome del luogo: Montoriolo, titolo della chiesa: S. Casciano (Cura), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 399, abitanti anno 1745 n° 186, abitanti anno 1833 n° 251, abitanti anno 1840 n° 211, abitanti anno 1843 n° 222

- nome del luogo: Rullato, titolo della chiesa: S. Biagio (Cura), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 369, abitanti anno 1745 n° 118, abitanti anno 1833 n° 199, abitanti anno 1840 n° 130, abitanti anno 1843 n° 133

- nome del luogo: SORBANO, titolo della chiesa: S. Egidio (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 89, abitanti anno 1745 n° 106, abitanti anno 1833 n° 204, abitanti anno 1840 n° 210, abitanti anno 1843 n° 206

- nome del luogo: Tezzo, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 112, abitanti anno 1745 n° 115, abitanti anno 1833 n° 130, abitanti anno 1840 n° 130, abitanti anno 1843 n° 120

- nome del luogo: Valbiano a *Castelnuovo*, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 131, abitanti anno 1745 n° 49, abitanti anno 1833 n° 61, abitanti anno 1840 n° 73, abitanti anno 1843 n° 71

- Totale abitanti anno 1551: n° 1337

- Totale abitanti anno 1745: n° 708

- Totale abitanti anno 1833: n° 950

- Totale abitanti anno 1840: n° 858

- Totale abitanti anno 1843: n° 836

Annessioni di questa Comunità nelle ultime tre epoche provenienti dallo Stato Pontificio mediante tre parrocchie estere

- anno 1833: abitanti n° 166

- anno 1840: abitanti n° 195

- anno 1843: abitanti n° 178

- *TOTALE* abitanti anno 1833: n° 1116

- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 1053

- *TOTALE* abitanti anno 1843: n° 1014

SORBELLO e PERETO della Val di Pierle in Val Tiberina. – Due villate sul confine a grecale del Granducato con lo Stato Pontificio, nel popolo di S. Andrea a Pereto, Comunità Giurisdizione e circa 10 miglia toscane a grecale-levante di Cortona, Diocesi di Città di Castello, Compartimento di Arezzo.

Per le notizie storiche di Sorbello, dal quale prese il titolo uno dei rami de'marchesi del Monte S. Maria, invierò il lettore agli *Articoli MONTE S. MARIA, e PIERLE (VAL DI)*. – Imperocché il territorio di *Sorbello* insieme con *Petrella, Pereto e Val di Pierle* formava parte del feudo imperiale del *Monte S. Maria*, innanzi che *Govan Matteo Marchese di Sorbello* per atto del 24 agosto 1478 fosse ricevuto in accomandigia dalla Repubblica Fiorentina, la quale fu rinnovata nel 26 agosto 1558 dal Marchese Lodovico con il Duca di Firenze Cosimo I. La parrocchia di Sorbello e Pereto nel 1833 contava 264 abitanti.

SORBOLATICO in Val di Cecina, altrimenti detto *Sorbolatico ai Cavallari*. – Casale perduto dove fu una chiesa sotto l'invocazione di S. *Giovanni a Sorbolatico* nel popolo di S. Leopoldo alle Saline, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 6 miglia toscane a scirocco di Volterra, Compartimento di Firenze.

La chiesa di S. Giovanni a *Sorbolatico*, o ai *Cavallari*, sebbene diruta ha lasciato il suo nome a uno de' migliori pozzi delle *Moje Volterrane*; e fu nel distretto di S. *Giovanni a Sorbolatico*, o ai *Cavallari*, dove nel sec. XIII possedeva beni la mansione dell' Altopascio, stati alla medesima confermati dal Imperatore Federigo II con privilegio dell'aprile 1244. – *Vedere* AGNANO (OSPEDALETTO DI) in Val d'Era, e MOJE VOLTERRANE.

La chiesa di S. *Giovanni ai Cavallari* esisteva all'epoca del sinodo diocesano del 10 novembre 1356, ed attualmente si appella *de' Cavallari* un podere posto dove fu la detta chiesa delle *Saline vecchie*.

SORBOLO DI VARA in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nella Comunità di Follo, Mandamento di Vezzano, Provincia di Levante, Diocesi di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiede alla sinistra della fiumana *Vara* sulle pendici settentrionali dei monti che fanno spalliera al Golfo della Spezia.

La parrocchia di S. Lorenzo al Sorbolo nel 1831 contava 168 abitanti.

SORCI in Val Tiberina. – Casale che fu castello con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di S. Maria alla *Sovara*, Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane a ostro-scirocco di Anghiari, Diocesi di San Sepolcro, già di Arno, Compartimento aretino.

Esiste sopra una collina alla sinistra della fiumana *Sovara*, fra la strada Regia di Urbania e la Terra di Anghiari.

Fu il castelletto di Sorci dominato un tempo dalla nobile famiglia Pichi di San Sepolcro, a molti individui della quale il Castello di Sorci prestò ricovero in occasione di brighe di partito, siccome il Castello di Bascio servì di rifugio ai Goracci ed ai Graziani, due altre nobili famiglie di detta città. – *Vedere* SANSEPOLCRO.

Gli abitanti di Sorci si sottomisero al dominio fiorentino, come parte del distretto aretino, per atto dei 19 giugno 1385.

La parrocchia i S. Lorenzo a Sorci nel 1833 contava 225 abitanti.

SORCIANO (PIEVE DI), o *Sorciano* nella Val di Merse. – Pieve da lunga mano diruta che fu sotto l'invocazione di S. Giovanni, nella Comunità e Giurisdizione di Radicondoli, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

Esisteva fra Belforte e Montalcinello, due popolazioni già filiali della chiesa plebana di *Sorciano*, nella cui canonica ebbe luogo un placito della contessa Matilde in data del 10 aprile 1100 a favore di Raginiero vescovo di Lucca. Al qual placito assistarono i nobili Rolando di Pagano di Corsena, Ranieri di Bulgarello, Opizio di Gonzaga, Fraolmo di Pichena, Pietro di Walfredo di Pichena, Sasso di Bibbianello, e molti altri. L'oggetto fu per definirsi una lite da Ardingo giudice e da Ubaldo da Carpineta a favore di Raginiero vescovo di Lucca e suoi successori contro Bernardo e Ranieri figli di Ardingo (conte) e loro consorti, i di cui genitori fino dal tempo del vescovo Anselmo (Papa Alessandro II) si erano obbligati di alloggiare e di accompagnare a Roma con 30 uomini a cavallo una volta l'anno, se occorreva, i vescovi di Lucca. – (MEMOR. LUCCH. Volume IV, Parte II).

Anche il Pontefice Alessandro II, con sua bolla del 23 aprile 1179 diretta a Ugone vescovo di Volterra, confermò alla chiesa volterrana la pieve di *Sorciano*, ed il Giachi aggiunse, che la pieve suddetta doveva essere *collegiata*, desumendolo egli da un atto del 1360 a favore del Comune di Belforte, per locazione di beni, stato fatto da due canonici di essa pieve a nome di Giovanni di Milano loro superiore e *pievano di Sorciano*. Rispetto alla quale *collegiata* rinvierò i miei lettori ad altri articoli di pievi antiche che davano ai loro cappellani il titolo di *canonici*, stante la vita comune che allora facevano insieme col pievano.

All'Articolo *PAPENA*, o *PAPIENA* del piviere di *Sorciano* fu dato il sunto di un atto pubblico del 1253, col quale Rinaldo pievano di *Sorciano* con licenza di Ranieri vescovo di Volterra rinunziò all'abbate e monaci di S. Galgano in Val di Merse le seguenti 4 chiese filiali; cioè, di *Papiena*, di *Scarpegiano*, di *Grepine*, e di *Vespero*. – *Vedere* MONTI A MALCAVOLO, e *PAPENA*.

L'antico piviere di S. Giovanni a *Sorciano* doveva abbracciare una grande estensione territoriale, tostochè comprendeva sotto la sua giurisdizione ecclesiastica i popoli di Montalcinello, di Belforte con tre spedaletti, le chiese del Cornocchio a Radicondoli, di Mozzetto, di Patena, di Tremoli, di Elci, di Travale, di Monteverdicato, di Brezzano presso Travale, di Tramonti, di Casaglia, di *Papena*, o *Papiena*, di Sanpeggiano, di Valloria, di Crepina, e la canonica di Gabbro, in tutte le 20 chiese, le

quali esistevano anche nel 1356, come risulta dal loro novero nel sinodo della diocesi di Volterra più volte citato.

SORCIANO (PIEVE DI S. GERVASIO A). – *Vedere* PELAGO.

SORGNANO nel valloncello di *Lavenza sopra Carrara*. – Villaggio, con chiesa parrocchiale (Natività di Maria) filiale della chiesa collegiata di Carrara, da cui trovasi circa un miglio toscano a maestrale nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede in monte presso il confine comunitativo di Carrara con quello di Ortonovo del Regno Sardo. – La chiesa di Sorgnano fu eretta in parrocchiale nel 2 dicembre del 1590. Essa nel 1832 contava 208 abitanti. – *Vedere* CARRARA.

SORICO e *RIPA* sulla *Pescia Maggiore* nella Val di Nievole. – Villa, un dì Castello che diede il titolo ai signori di Sorico, e ad una chiesa parrocchiale (S. Prospero) da lungo tempo riunita alla sottostante curia di S. Lorenzo a Cerreto, nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1e 1/2 a settentrione di Pescia, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

La villa già castelletto di Sorico trovasi sulla sommità di un colle ulivato che si alza alla sinistra della *Pescia Maggiore* o *Pescia di Pescia*, a cavaliere della stessa città.

Tanto *Sorico* come *Ripa* sono ricordati sino dal secolo X nelle carte dell' *Arch. Arciv. Lucch.*, una delle quali, scritta li 10 novembre dell'anno mille, tratta del fitto di quattro case masserizie (poderi) poste a *Sorico*, state allivellate da Gherardo vescovo di Lucca a Sigifredo del fu Teudegrimo de' nobili di *Maona*. – (MEMOR. LUCCH. Volume V. P. II). *Vedere* CERRETO DI PESCIA e MAONA.

SORRIPOLE, o *SURRIPOLE* in Val d'Elsa. – Casale perduto che diede il vocabolo ad una chiesa della pieve e Comunità di Montajone, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Possedeva beni in Sorripole il capitolo della cattedrale di Volterra fino da quando Pietro vescovo di quella chiesa nel 972, o 974, assegnò in dote ai suoi canonici molti predj, fra i quali un'intiera sorte posta in luogo denominato *Surripule*. – *Vedere* MONTAJONE.

SORRIPOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere* SARRIPOLI.

SOTTANO (VEZZANO) e *SOPRANO*. – *Vedere* VEZZANO in Val di Magra.

SOVA nel Val d' Arno Casentinese. – Torrente che scende dalle pendici meridionali del monte di Camaldoli, il quale si scarica nell'Arno dirimpetto al poggio di Poppi, dopo aver bagnato alla sua destra il piano di Campaldino.

SOVAGGIO e TORRE nella Val Tiberina. – Due Casali con chiese riunite (SS. Lorenzo e Andrea) nel piviere e Comunità di Ciprese, Giurisdizione di Pieve S. Stefano, Diocesi di S. Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Possedevano in Sovaggio e nei luoghi finitimi i nobili di Galbino e di Caprese fino almeno dal secolo XI, tostochè uno della loro stirpe, Alberto di Ranieri col suo figlio Ranieri, nel 1088, donò alla vicina badia da esso fondata in Deciano, dov'era abate Camaldolense Pietro di lui fratello, tutti i beni che possedeva in *Deciano*, in *Sovaggio* ed altrove lungo la fiumana della Singerna. – *Vedere* CAPRESE.

La parrocchia de'SS. Lorenzo e Andrea a *Sovaggio* e alla *Torre* nel 1833 noverava 157 abitanti.

SOVANA, o SOANA, città. – *Vedere* SOANA.

SOVARA (PIEVE DELLA) nella Val Tiberina. – Pieve antica sotto l'invocazione della SS. Annunziata nella Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a libeccio di Anghiari, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento pure di Arezzo.

Cotesta chiesa battesimale ricevè il nomignolo dalla fiumana che la rasenta da lato occidentale.

Il pievano della *Sovara* fino dal secolo XII portava il titolo di arciprete, e con esso lui canonicamente vivevano i suoi *cappellani canonici*, siccome lo dimostra un istrumento del 1223, quando egli col suo capitolo accordò ai monaci Camaldolensi facoltà di fare nella *Sovara* una gora, che passasse per i beni della pieve. – Nell' erezione della diocesi di San-Sepolcro (anno 1518) cotesta pieve fu staccata dalla diocesi di Arezzo con tutte le cure sue filiali.

Sono attualmente suffraganee della pieve suddetta le seguenti undici parrocchie, 1. *Casale*, S. Maria; 2. *Pianettole*, SS. Pietro e Paolo; 3. *Toppiole*, S. Clemente; 4. *Sorci*, S. Lorenzo; 5. *Verrazzano*, S. Fiora; 6. *Galbino*, S. Andrea; 7. *Scojano*, S. Donato; 8. *Catigliano*, S. Andrea; 9. *Torsigliano*, S. Bartolommeo; 10. *Vajalla*, S. Biagio; 11. *Corticelle*, S. Salvatore.

Fra i pievani della *Sovara* verso la fine del secolo XV contasi un Lorenzo di Averardo Serristori che fu dottore in decreti, canonico della metropoli tana fiorentina, ragguardevole per pietà e virtù.

La chiesa plebana della SS. Annunziata alla *Sovara* nel 1833 contava 205 abitanti.

SOVARA. *Fiumana* che nasce nelle pendici australi dell'Alpe di Catenaja. Ingrossata da varj borri, alla

chiesa di *Savorniano* piega direzione da scirocco a levante finché raccolti altri corsi d'acqua, fra i quali il torrente *Cerfone* suo tributario al di sopra della pieve del *Ponte alla Piera*, la *Sovara* girando da settentrione a levante verso le falde di Montauto, riprende la sua prima direzione di scirocco per rasentare alla sua destra il colle di Galbino, alla sinistra quello di Anghiari.

Quindi dopo aver bagnato il prato della *pieve di Sovara*, raccogliendo per via tutti i fossi che vi scolano dai poggi sovrastanti, s'incammina sotto un ponte nuovo che attraversa la strada Regia d'Urbania, poco innanzi di entrare nel territorio dello Stato Pontificio. Costi rasenta le pendici settentrionali del poggio di Citerna per poi ricevere a sinistra il grosso tributo della *Gora d'Anghiari* e a destra le acque dei torrente *Cerfone* di *Ranco*, di *Scarsola* ed *Erchi*, alla confluenza dell'ultimo de' quali la *Sovara* si vuota nel Tevere, due miglia toscane circa a maestrale di Città di Castello.

SOVICILLE, o SUICILLE (*Sufficulum*) in Val di Merse. – Villaggio con sottostante antica pieve (San Giovanni Battista) sul torrente *Spino* volgarmente appellata la pieve del *Ponte a Spino*, matrice della battesimale più moderna di S. Lorenzo, situata dentro il villaggio di Sovicille, ch'è capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi e Compartimento di Siena.

Sovicille risiede alle falde orientali della Montagnola di Siena, a cavaliere della strada maestra di Rosia, nel grado 28° 53' 6" longitudine e 43° 19' 0" latitudine, circa 7 miglia toscane a libeccio di Siena; 13 a levante di Radicondoli, altrettante a maestrale di Monteroni, e 15 miglia toscane a settentrione di Monticiano.

Dell'origine e vicende di questo luogo è inutile di far ricerca, trovandosi appena rammentato sotto nome di *Sufficillum* in una bolla del Pontefice Alessandro III del 23 aprile 1179, diretta a Ugone vescovo di Volterra, in cui si descrivono i confini della sua diocesi; cioè, *ab Elsa usque ad mare, et a fermino qui est juxtra Siticliium, et ab alio qui est prope Sufficillum, et ab alio qui est prope Tocchi, ec.* – *Vedere* VOLTERRA (DIOCESI DI).

Dopo questa si affaccia l'altra bolla del 20 aprile 1189 del Pontefice Clemente III a Bono vescovo di Siena, in cui si confermano fra le altre cose la pieve ed il castello di Sovicille; donde è credibile che i suoi abitanti in quel tempo dipendessero dai vescovi di Siena anco nel temporale. – Forse fu uno de' subfeudatarj di Sovicille quell'Arnolfo di Daniello che nel 1251 ottenne licenza dal senato sanese di riacquistare la signoria di Sovicille. – (ARCH. DIPL. SEN. *Consigl. della Campana anno detto* C. 84.).

Anche nel 1259 la Signoria col consiglio del popolo sanese ordinò di non fare accordo con Aldobrandino da Sovicille, forse il rivale di detto Arnolfo. – (*loc. cit.*)

Nel 1260 il castello di Sovicille fu preso dai Fiorentini. – Dopo quel tempo trovo che gli abitanti di Sovicille si diedero i proprj statuti, contandosene uno del 1293 riformato 10 anni dopo. Ma nel 1333 Sovicille col vicino castelletto di Tojano fu preso e abbruciato dall'esercito

pisano capitanato da Ciupo degli Scolari.

Non meno sfortunata per cotesto paese riescì la visita ostile fatta nel 1391 da Luigi da Capua condottiere de' Fiorentini; avvegnaché, se egli non prese il castello, recò peraltro mollo danno all'abitazioni e predj del suo territorio. – (MALAVOLTI, *Istoria San. Parte II. Libro IX.*)

Le fortificazioni maggiori di Sovicille si riducono a due torri di pietra, che, sebbene mozze, esistono ancora sulla piazza del villaggio attuale.

Cotesto paese rimase deserto dalla peste dell'anno 1630, per la quale, dice il Gigli, vi morirono quasi tutti gli abitanti. Quindi è che nella statistica del 1640 la popolazione di Sovicille comparisce scarsissima. – (*Vedere a pie dell'Articolo.*)

Nel principio del secolo XV risiedeva in Sovicille un vicario o giurisdicente di nomina del consiglio della Campana.

Durante l'assedio delle truppe imperiali medicee intorno a Siena il capitano Cornelio Bentivoglio spedito a Sovicille da Piero Strozzi battè e disfece un grosso corpo di truppe nemiche, benché queste poco dopo si ricattassero con usura devastando tutta la contrada.

Rispetto alle due chiese plebane che conta Sovicille, quella più moderna di S. Lorenzo, situata nel paese, è rammentata fino dalla prima metà del secolo XV. – Il quadro del S. Lorenzo ivi esistente è opera del Casolani, la S. Caterina fu colorita dal Volpi.

Assai più antica è la sottostante pieve di S. Giovanni Battista al *Ponte dello Spino*. avente canonica fornita di claustrò.

Cotesta chiesa è a tre navate con pilastri e capitelli rozzamente scolpiti sul macigno. – Esiste nell'abside dietro l'altar maggiore una tavola di Santi stata dipinta nel secolo XVI dal Negroni, detto il *Riccio*.

I bassorilievi esistenti sullo stesso altare furono trasportati nel Duomo di Siena e collocati accanto all'altare di S. Ansano.

Nel pretorio di Sovicille vedesi un buon affresco ordinato dall'erudito sanese Celso Cittadini nel tempo che vi fu potestà. (ROMAGNOLI, *Cenni stor. Articolo di Siena e suoi contorni*).

MOVIMENTO della Popolazione della PIEVE DI S. LORENZO IN SOVICILLE divisa per famiglie, a cinque epoche diverse.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 31; totale della popolazione 271.

ANNO 1745: Impuberi maschi 93; femmine 68; adulti maschi 114, femmine 76; coniugati dei due sessi 148; ecclesiastici dei due sessi 1; numero delle famiglie 82; totale della popolazione 500.

ANNO 1833: Impuberi maschi 119; femmine 107; adulti maschi 99, femmine 79; coniugati dei due sessi 238; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 98; totale della popolazione 644.

ANNO 1840: Impuberi maschi 101; femmine 90; adulti maschi 124, femmine 98; coniugati dei due sessi 216; ecclesiastici dei due sessi 1; numero delle famiglie 103; totale della popolazione 630.

ANNO 1843: Impuberi maschi 106; femmine 84; adulti maschi 137, femmine 104; coniugati dei due sessi 210; ecclesiastici dei due sessi 1; numero delle 106; totale della popolazione 642.

Comunità di Sovicille. – Il territorio comunitativo di Sovicille occupa una superficie di 41007 quadrati 1143 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da strade. – Vi si trovavano nel 1831 abitanti 7410, in ragione cioè di circa 149 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità; dal lato di mezzodi ha la Comunità di Monticiano, a partire a scirocco dallo sbocco nel fiume Merse del fosso appellato il *Rio Castellano*; il quale rimonta salendo il poggio, donde poi ridiscende verso settentrione mediante il fosso di *Cincera*, col quale i due territorj comunitativi tornano nel fiume Merse. Ivi sottentra dirimpetto a ponente la Comunità di Chiusdino, da primo mediante il corso del fiume Merse, di poi per mezzo di un suo influente, il torrente *Reusa*, e dei fossi di *Filicaja* e di *Rigo Magno*, coll'ultimo de'quali i territorj delle due Comunità rimontano prima nella direzione di libeccio verso il poggio di Montarrenti, poscia piegando a maestrale s'incamminano per il podere di *Campriano*. A questo podere viene a confine di fronte a maestrale il territorio della Comunità di Casole, che rasenta con quello di Sovicille per termini artificiali sino alla Montagnola di Siena dove passata la villa di Celsa sottentra d'rimpetto a settentrione la Comunità di Monteriggioni. Con quest'ultima l'altra di Sovicille fronteggia mediante il torrente *Arnano* fino al ponte che lo cavalca sulla strada comunitativa che guida a Celsa. Al ponte d'*Arnano* viene a confine la Comunità del Terzo di Città, la quale tocca il territorio di Sovicille dirimpetto a grecale fino alla strada Regia Grossetana, sulla quale i due territorj piegando a levante, si dirigono verso la costa di S. Rocco. Giunti sul fosso della *Fogna* davanti alla chiesa di S. Salvatore a Pilli la Comunità di Sovicille trova quella di Monteroni, con la quale la prima continua a fronteggiare dirimpetto a levante lungo il fosso della *Fogna*, e per breve tragitto mediante termini artificiali, finché sul fosso *Maceretano* trova la Comunità di Murlo. Serve a queste due Comunità, di confine dal lato di scirocco il detto fosso e poscia la via Regia Grossetana fino all'osteria di *Filetta*, passata la quale il territorio di Sovicille piega a ostro mediante il fosso *Querciolano* per entrare nel fiume Merse, che trova dirimpetto alla confluenza del fosso di *Rio Castellano* dove ritornano i confini territoriali della Comunità di Monticiano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano questa Comunità, dopo la Merse che ne lambisce i suoi confini a ostro-scirocco si contano i torrenti *Rosia* e *Serpenna*, entrambi tributari della Merse stessa, mentre sulle spalle della Montagnola e dei poggi di Sovicille ad essa annessi, nascono le prime fonti del fiume *Elsa*.

Non vi sono in questa Comunità grandi prominente montuose per quanto il territorio nella maggior parte resti coperto da poggi, e che la Montagnola di Siena ne occupi la porzione maggiore. – Due delle prime

elevatezze di questa piccola giogana furono misurate dal Padre Giovanni Inghirami nella sommità delle torri della villa di Celsa trovata 891 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, e l'altra sul campanile di *Permina*, la cui cima fu riscontrata 888 braccia sopra lo stesso livello.

Molte strade rotabili attraversano cotesto territorio, tanto dalla parte della Val di Merse, come da quella della Val d'Elsa; ed è appunto nella schiena ed alla base occidentale della Montagnola dov'è stata aperta la nuova strada provinciale attualmente in costruzione, la quale dalla Valle dell'Elsa entra la in quella della Merse percorrendo quasi in linea retta la vallecola superiore di *Rosia*. – Tagliano il territorio di questa Comunità, dal lato della Val di Merse, la strada Regia Grossetana e le comunitative rotabili dirette a Rosia, a Mont'Arrenti, a Sovicille, a Tonni ed alle molte ville signorili della Montagnola.

In quanto alla struttura fisica del suo territorio, qualora si eccettino i piani di Rosia e di Sovicille spettanti a terre di alluvione, tutta la parte montuosa costituente la nota *Montagnola di Siena* consiste in rocce di calcarea e di schisto-argilloso plutonizzate e rese, le prime in gran parte cristalline, le seconde lucenti e ardesiache, siccome fu indicato all'*Articolo* MONTAGNOLA DI SIENA, cui per brevità rinvio il lettore. Solamente aggiungerò qui, che oltre i luoghi della MONTAGNOLA in quell'*Articolo* rammentati relativamente alle cave de'suoi marmi, possono aggiungersi altre località di quella piccola giogana atte a fornire il marmo giallo ed il così detto *Broccatello di Siena*; come potrà riscontrarsi agli articoli CELSA, CETINALE, GALLENA, SPANNOCCHIA, SUGHERA, ecc.

Rispetto ai prodotti di suolo essi sono di vario genere, selve di lecci nella parte più montuosa, vigne ed ulivi nelle pendici inferiori de'poggi, campi di granaglie ed orti nelle piagge e nella pianura.

Risiede in Sovicille un potestà sotto la giurisdizione criminale del governo di Siena; l'ingegnere di Circondario e la cancelleria Comunitativa sono in Radicondoli, l'ufficio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza si trovano in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SOVICILLE a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Ancajano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 259, abitanti anno 1745 n° 328, abitanti anno 1833 n° 406, abitanti anno 1840 n° 426, abitanti anno 1843 n° 434

- nome del luogo: Bagnaja (*), titolo della chiesa: SS. Vincenzo e Anastasio (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 99, abitanti anno 1745 n° 161, abitanti anno 1833 n° 188, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Balli, titolo della chiesa: SS. Giusto e Clemente (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 267, abitanti anno 1833 n° 277, abitanti anno 1840 n° 266, abitanti anno

1843 n° 272

- nome del luogo: Barontoli, titolo della chiesa: S. Pietro (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 133, abitanti anno 1745 n° 443, abitanti anno 1833 n° 477, abitanti anno 1840 n° 457, abitanti anno 1843 n° 484

- nome del luogo: Brenna, titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 128, abitanti anno 1745 n° 195, abitanti anno 1833 n° 354, abitanti anno 1840 n° 304, abitanti anno 1843 n° 287

- nome del luogo: Cerreto alla Selva, titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 66, abitanti anno 1745 n° 101, abitanti anno 1833 n° 83, abitanti anno 1840 n° 88, abitanti anno 1843 n° 95

- nome del luogo: Fogliano (*), titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Prepositura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 94, abitanti anno 1745 n° 92, abitanti anno 1833 n° 151, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Frontignano e Filetta (*), titolo della chiesa: S. Andrea (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 90, abitanti anno 1745 n° 186, abitanti anno 1833 n° 159, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Jesa (*), titolo della chiesa: S. Michele (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 240, abitanti anno 1745 n° 252, abitanti anno 1833 n° 415, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Merse (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 235, abitanti anno 1745 n° 125, abitanti anno 1833 n° 264, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Molli, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 184, abitanti anno 1833 n° 178, abitanti anno 1840 n° 159, abitanti anno 1843 n° 181

- nome del luogo: Montepescini (*), titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 88, abitanti anno 1745 n° 102, abitanti anno 1833 n° 108, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Orgia, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 222, abitanti anno 1745 n° 240, abitanti anno 1833 n° 269, abitanti anno 1840 n° 333, abitanti anno 1843 n° 305

- nome del luogo: Pernina (1), titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 174, abitanti anno 1745 n° 120, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 248, abitanti anno 1843 n° 282

- nome del luogo: Pilli, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 393, abitanti anno 1745 n° 429, abitanti anno 1833 n° 617, abitanti anno 1840 n° 587, abitanti anno 1843 n° 596

- nome del luogo: Pilli, titolo della chiesa: S. Salvatore (Cura), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 176, abitanti anno 1745 n° 332, abitanti anno 1833 n° 442, abitanti anno 1840 n° 454, abitanti anno 1843 n° 442

- nome del luogo: Recenza, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 66, abitanti anno 1745 n° 161, abitanti anno 1833 n° 244, abitanti anno 1840 n° 237, abitanti anno 1843 n° 218
 - nome del luogo: Rosia, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 25, abitanti anno 1745 n° 309, abitanti anno 1833 n° 410, abitanti anno 1840 n° 474, abitanti anno 1843 n° 454
 - nome del luogo: al Santo (*), titolo della chiesa: SS. Jacopo e Filippo (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 61, abitanti anno 1745 n° 71, abitanti anno 1833 n° 99, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -
 - nome del luogo: Simignano e Radi di Montagna (2), titolo della chiesa: S. Magno (Cura), diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° 236, abitanti anno 1745 n° 175, abitanti anno 1833 n° 90, abitanti anno 1840 n° 237, abitanti anno 1843 n° 264
 - nome del luogo: Sovicille *al Ponte dello Spino*, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 271 (con S. Lorenzo), abitanti anno 1745 n° 40, abitanti anno 1833 n° 569, abitanti anno 1840 n° 533, abitanti anno 1843 n° 522
 - nome del luogo: Sovicille *Castello*, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 271 (con S. Giovanni Battista), abitanti anno 1745 n° 500, abitanti anno 1833 n° 644, abitanti anno 1840 n° 630, abitanti anno 1843 n° 642
 - nome del luogo: Stigliano, titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano (Pieve), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 200, abitanti anno 1745 n° 359, abitanti anno 1833 n° 380, abitanti anno 1840 n° 416, abitanti anno 1843 n° 439
 - nome del luogo: Tocchi (*), titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1640 n° 102, abitanti anno 1745 n° 101, abitanti anno 1833 n° 157, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -
 - nome del luogo: Tonni, titolo della chiesa: SS. Bartolommeo e Quirico, diocesi cui appartiene: Colle, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 85, abitanti anno 1833 n° 148, abitanti anno 1840 n° 152, abitanti anno 1843 n° 136
 - nome del luogo: Torri, titolo della chiesa: S. Mustiola (Prioria), diocesi cui appartiene: Siena, abitanti anno 1640 n° 153, abitanti anno 1745 n° 193, abitanti anno 1833 n° 281, abitanti anno 1840 n° 298, abitanti anno 1843 n° 290
- Totale abitanti anno 1640: n° 3511
 - Totale abitanti anno 1745: n° 5551
 - Totale abitanti anno 1833: n° 7410
 - Totale abitanti anno 1840: n° 6319
 - Totale abitanti anno 1843: n° 6343

Annessi che nella ultima epoca entravano in questa Comunità

- anno 1843: abitanti n° 163

- **TOTALE** abitanti anno 1843: n° 6506

SOVIGLIANA (PIEVE DI) sulla Cascina in val d'Era.

– Pieve distrutta, che fu sotto l'invocazione di S. Maria, poi di s. Marco, attualmente ridotta con la sua canonica ad uso di *Villa*, detta di *S. Marco* dall'ultimo titolare della pieve medesima, nel popolo di Cervoli, Comunità, Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a levante di Lari, diocesi di San Miniato, già di Lucca, compartimento di Pisa.

All'Articolo MARCO (VILLA DI SAN) in Val d'Era furono indicate le principali vicende storiche di cotesta chiesa plebana, cui vi sarebbero da aggiungere alcuni istrumenti dei secoli IX e X *dell'Arch. Arciv. Lucch.* pubblicati nel Volume. V. Parte II e III *delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato*. Tale sarebbe per esempio un atto del 21 dicembre 887 rogato in Lucca; tale un altro del 17 novembre 980 rogato in Vignale di Maremma, entrambi relativi ad enfiteusi di beni spettanti alla *pieve di Sovigliana*.

SOVIGLIANA nel Val d'Arno inferiore. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) filiale della pieve d'Empoli, nella Comunità e circa 6 miglia toscane a ostro di Vinci, Giurisdizione di Cerreto Guidi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede stilla ripa destra dell'Arno, quasi dirimpetto alla Terra di Empoli sulla confluenza in Arno del rio *de'Morticini*.

Esiste in Sovigliana un priorato di Cavalieri di Malta, ora commenda Rondinelli con fattoria omonima ed annesso ospizio che ha l'obbligo di alloggiare per una notte i passeggeri, questo e quella indipendenti dalla chiesa parrocchiale di Sovigliana.

Il parroco di S. Bartolommeo a Sovigliana nel 1286 assistè al sinodo diocesano fiorentino.

Spicchio, Sovigliana e Collegonzi hanno un medico condotto mantenuto dalla Comunità di Vinci.– *Vedere Vinci, Comunità*.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Sovigliana nel 1833 contava 403 popolani.

SOVIGNANO, o SUVIGNANO in Val d'Arbia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Stefano) una volta S. Lucia, già compresa nella Comunità di Monteroni, da cui è 3 miglia toscane a ostro, attualmente in quella di Buonconvento, che è miglia toscane 4 circa al suo scirocco, Giurisdizione medesima, Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede sulla cresta di una collina marnosa che fa parte di quelle interposte fra i torrenti *Stile e Sorra*, entrambi i quali sono tributarij dell'Arbia.

La chiesa di *Sovignano* cambiò titolare dopochè nel 1513 fu riedificata dalla famiglia Piccolomini sua patrona, dalla quale ebbe in dono la tavola del santo titolare.

Si ha memoria del Casale di *Sovignano*, o *Suvignano* in un istrumento del 1171 esistente fra le membrane *dell'Arch. dell'Opera del Duomo di Siena*.

La parrocchia di S. Stefano a Sovignano nel 1833 contava 97 abitanti.

SPALANNI (S. MARIA A) nel Val d'Arno casentinese. – Due casali sinonimi, (*Spalanni di sopra e Spalanni di sotto*) nella stessa cura sotto il piviere di S. Martino a Vado, Comunità e circa miglia toscane 1 ½ a libeccio del Castel S. Niccolo, Giurisdizione di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Sono posti in costa alla destra del torrente *Solano*. Le sue vicende storiche essendo comuni a quelle del Castel S. Niccolò, rinverrà il lettore a quell'articolo.

La parrocchia di *S. Maria a Spalanni* nel 1833 noverava 148 abitanti.

SPALTENNA (PIEVE DI) presso Gajole nella Valle superiore dell'Arbia. – Pieve antica che fu sotto l'invocazione di *S. Maria a Spaltenna*, innanzi tutto di *S. Pietro in Avenano*, finalmente dopo il 1708 di *S. Sigismondo a Gajole*, dove fu traslocato il suo fonte battesimale con gli onori plebani, nella Comunità di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

La pieve di S. Maria a Spaltenna è rammentata nella bolla del Pontefice Anastasio IV diretta li 23 dicembre del 1153 al vescovo di Fiesole, mentre in quelle di Pasquale II (1003) e Innocenzo II (1033) la stessa pieve era sotto il titolo di *S. Pietro in Avenano*. – Cotesta parrocchia, di antico giuspadronato delle nobili famiglie Ricasoli e Firidolfi, è rammentata fino dal mille specialmente nelle membrane della *Badia di Coltibuono*. *Vedere* AVENANO (S. PIETRO IN).

SPANNERECCHIO (TORRE, e PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere* MONTECUCCOLI (PIEVE DI) e VAL DI BURA (PIEVE DI).

SPANNOCCHIA in Val di Merse. – Villa signorile, già Castello o casa torrita, con fattoria omonima della nobile famiglia senese de' conti Spannocchi nella parrocchia di S. Maria ai Monti di Malcavolo, ora a Frosini, Comunità Giurisdizione e circa 9 miglia toscane a libeccio di Chiusdino, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

La tenuta di Spannocchia fa parte della Montagnola posta alla destra del torrente *Rosia* e della strada che viene da Chiusdino, poco al di sotto di *Castiglione Balzetti*, ch'è al suo libeccio nel popolo di Brenna, mentre esiste al suo grecale dentro la tenuta medesima la chiesa profanata degli Eremiti Agostiniani di S. Lucia a *Rosia* con annesso claustro attualmente ridotto ad uso di casa colonica. – *Vedere* EREMO DI ROSIA.

Il poggio pertanto di Spannocchia, se si faccia astrazione alla gola attraversata dal torrente *Rosia*, può dirsi una continuazione di quello di Montarrenti, tanto più che uniforme apparisce la fisica struttura di cotesta porzione di Montagnola rispetto alle rocce calcaree state metamorfosate da filoni metallici di ferro ossidulato, idrato, ecc. dai quali furono esse convertite in marmo più o meno cristallino e macchiato.

Nella villa di Spannocchia sul declinare del secolo

passato fu accolto ad ospizio il naturalista Giorgio Santi, quando perlustrava lo Stato sanese; e nel 1834 fu offerta e data generosa ospitalità al Cavalier Cesare Airoidi in compagnia dello scrivente reduci da una escursione di studio per le Maremme di Grosseto, di Orbetello e Soana.

All'articolo PENTOLINA (PIEVE DI) fu citato un istrumento del 21 febbrajo 1321 confacente a provare che fino d'allora, se non prima, la famiglia de' Conti. Pannocchieschi dominava in cotesta parte della Montagnola.

SPADARCO presso Lucca. Nel Val D'Arno casentinese - Casale perduto e frequenti volte rammentato innanzi il mille dalle carte dell'*Archi*. *Arciv. Lucch.* relative al piviere di Montuolo (*Flesso*) due delle quali, dell'8 luglio 981 e del 19 luglio 983 furono pubblicate nel Vol. V, P. III delle *Memor. Lucch.*

SPARINGO nel Val d'Arno casentinese. – Casale distrutto nel piviere di Pallina, Comunità e Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Del Casale di *Sparingo* trovansi memorie intorno al mille fra le carte della Badia di Strumi, ossia di Poppi, una delle quali del febbrajo 10221 fu pubblicata dall' Abate Camici nella sua continuazione de' Marchesi e Duchi di Toscana.

SPAZZAVENTO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Borgo attraversato dalla strada postale Lucchese con chiesa parrocchiale (SS. Lazzaro e Maria Maddalena) una delle suburbane della cattedrale di Pistoja, nella Comunità di Porta Lucchese, Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane a ponente-libeccio di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Nel luogo della chiesa di S. Lazzaro a Spazzavento era un antico spedaletto per i Lebbrosi posto alla base australe del colle di *Giaccherino* poco lungi dalla borgata delle *Fornaci* e del ponte che ivi presso attraversa la strada regia Lucchese sul torrente *Stella*. L'edificazione della chiesa attuale di S. Maria Maddalena, riunita al titolare di S. Lazzaro a *Spazzavento* o alle *fornaci*, deve alla pietà de' signori Forteguerra di Pistoja che gli assegnarono una dote, per cui ne divennero i patroni.

Dell'ospedale di S. Lazzaro a Spazzavento si trovano ricordi tra le carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoja dei secoli XIII e XIV.

Faceva parte del distretto di Spazzavento la porzione della contrada di Groppori denominata *Paterno* rammentata con lo spedale predetto in un istrumento del 1285, comunque più di un casale di *Paterno* nel territorio pistojese esistesse fino dal secolo VIII, trovando un tale da *Paterno* testimone all'atto di fondazione del Monastero. di S. Bartolommeo di Pistoja (anno 767).

La chiesa de' SS. Lazzaro e Maria Maddalena a Spazzavento nel 1833 noverava 847 abitanti.

SPAZZAVENTO (S. ANDREA A) in Val di Pesa. – *Vedere* PASSIGNANO.

SPEDALACCIO, SPEDALETTO, SPEDALE, SPEDALINO, SPEDALUZZO, STALE, ecc. *Vedere* OSPEDALE, cui si potranno aggiungere i nomi seguenti:

SPEDALACCIO ALLA LASTRA sulla strada postale Bolognese. – *Vedere* LASTRA sopra Firenze.

SPEDALE DI S. ALUCCIO sul Monte Albano. – *Vedere* ALLUCCIO (S.).

SPEDALE DI BRICCOLE in Val d'Orcia. – *Vedere* OSPEDALE DI BRICCOLA.

SPEDALE DI CROCE BRANDELLIANA. – *Vedere* CROCE BRANDELLIANA.

SPEDALE DEL DOCCIO. – *Vedere* OSNELLO.

SPEDALE DI PERCUSSINA. – *Vedere* PERCUSSINA (S. ANDREA IN).

SPEDALE DEL PRATO DEL VESCOVO. – *Vedere* ALPI (S. BARTOLOMMEO IN).

SPEDALETTO nell'Appennino di Garfagnana. – *Vedere* SOVAGGIO.

SPEDALETTO detto presso Pisa. – *Vedere* VIA EMILIA DI SCAURO o ROMEA. – Presso questo ospedale Pietro Farnese capitano generale di un esercito fiorentino nel 1363 fece coniare moneta con impronta offensiva ai Pisani, contro i quali combatteva.

SPEDALETTO DI AGNANO in Val d'Orcia. – *Vedere* AGNANO, e LAJATICO in Val d'Era.

SPEDALETTO in Val d'Orcia. – Borgata con chiesa parrocchia. moderna (S. Niccolò) nella Comunità, Giurisdizione, Diocesi e circa 4 miglia toscane a ostro di Pienza, Compartimento di Siena.

Risiede lungo l'antica strada postale romana tracciata sulla destra ripa dell'Orcia fra la confluenza del torrente *Tressa* e quella del fosso *Sambuco*. Forse sino costà, se non piuttosto allo *Spedaletto di Briccole*, la Signoria di Siena nel 1289 fece accompagnare da una scelta comitiva il re Carlo II d'Angiò mentre ritornava a Napoli.

Era alla distanza di circa 4 miglia più innanzi verso ostro l'altro più antico *Spedaletto di Briccole* presso *Castel Vecchio* nella Comunità di Radicofani. – *Vedere* CASTEL VECCHIO in Val d'Orcia.

La parrocchia di S. Niccolò allo *Spedaletto* nel 1833

noverava 89 abitanti

SPEDALINO DEL PONTE ALLA PERGOLA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere* PERGOLA (PONTE ALLA).

SPEDALUZZO DEL BAGNO A RIPOLI nel Val d'Arno fiorentino. – *Vedere* BAGNO A RIPOLI, Comunità, e BIGALLO DELL'APPARITA.

SPEDALUZZO A SAN PELLEGRINO sul fiume Santemo. – *Vedere* SANTERNO (S. PELLEGRINO A).

SPEDALUZZO A PITIGLIUOLO in Val-di Greve. – *Vedere* GREVE, Comunità.

SPELONCA (EREMO DI) sul Monte Pisano nella Valle inferiore del Serchio. – *Vedere* EREMO DI S. ANTONIO SUL MONTE PISANO.

SPENNAZZI e MEDANE in Val d'Arbia. – *Vedere* COLLANZA e MEDANE SPENNAZZI.

SPERTOLI (MONTE). – *Vedere* MONTESPERTOLI.

SPESCIA nella Valle del Bidente in Rornagna. – Due Casali (*Spescia di sotto*, e *Spescia di sopra*) con chiesa. parrocchia (SS. Fabiano e Sebastiano) nel piviere, Comunità e circa 3 miglia toscane, a ponente di Santa Sofia, Giurisdizione di Galeala, Diocesi di Sansepolcro, già *Nullius* della Badia di S. Maria in Cosmedin dell'Isola, Compartimento di Firenze.

Riposano i due Casali sul fianco orientale del monte appellato *Pian della Croce*, tra le sorgenti del *rio Sasso*: quello di *Spescia di sopra* sulla ripa sinistra, e l'altro di *Spescia di sotto* alla destra del rio predetto. Ebbero signoria un tempo costà in Spescia i nobili di Strabatenza, di Valbona e di Ridraecoli, feudatarj dei Malatesta di Rimini, i quali signori fino dal secolo XI donarono alla Badia dell' Isola sul Bidente le decime che pagar dovevano gli abitanti di *Spescia*, là qual donazione fu poi nel 1179 dal Pontefice Alessandro III confermata.

Ma nel 1524 un altro Pontefice, Clemente VII, ammensò all'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze la chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia con i suoi beni, della quale conserva il padronato. – *Vedere* BADIA DI S. MARIA IN COSMEDIN, e SANTA SOFIA nella Valle del Bidente.

La parrocchia de'SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia nel 1833 noverava 227 abitanti.

SPEZIA (*Spedia*) nel Golfo Lunense, ossia della Spezia. Città moderna, testé Terra nobile, anticamente castello con sottostante borgata, capoluogo militare e politico della

Provincia di Levante, di un Mandamento e della propria Comunità con chiesa collegiata (S. Maria Assunta) nella Diocesi di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Questa crescente e giovane città è posta fra il grado 27° 29' 0" longitudine ed il grado 44° 6' 5" latitudine, circa 9 miglia toscane a ponente di Sarzana, passando per la strada postale di Genova; miglia toscane 3, a maestrale di Lerici, andando per mare, 4 a settentrione di Porto Venere, e quasi 60 miglia toscane a scirocco-levante di Genova.

È posta nel centro di un anfiteatro, la cui arena è coperta dalle acque di un costantemente placido seno di mare, mentre i colli che all'anfiteatro stesso ed a varie anse fanno spalliera sono rivestiti di vigneti, di oliveti, di case, di chiese e di villaggi.

Alla Spezia le onde marine sono appena 4 in 500 braccia lontane dall'abitato; cui è dirimpetto alla città dove è stato aperto sulla riva del mare un largo viale della lunghezza di circa un miglio, fiancheggiato da alberi frondosi, i quali interrompono gli ardenti raggi del sole, mentre lasciano libera al passeggiare la visuale di un golfo il più singolare ed il più bello di quanti altri ne fece natura intorno al Mediterraneo.

Un torrione semidiruto situato sul colle posto alle spalle della città di Spezia, opera del Duca Filippo Maria Visconti di Milano, le mura castellane con la rocca dal lato di grecale, quelle e questa costruite dalla Repubblica di Genova intorno alla stessa città, in mezzo a giardini di agrumi e di frutti i più delicati e meridionali, ecco a un dipresso, sebbene in scorcio la situazione magica di una città della quale poche rivali in simil genere potrebbero conarsi in Italia.

Le deboli mura che circondano l'antico paese di Spezia, fatte per difenderla dai pirati di mare piuttosto che dai ladroni di terra, rimaste da 500 braccia discoste dalle onde marine, è fama che all'epoca della loro costruzione, quasi 5 secoli indietro, fossero bagnate dai flutti marini, quando cioè cotesto grandioso seno, lascio il nome di porto di Luni per quello di *Golfo della Spezia*.

Anche Flavio Biondo scrittore del secolo XV chiama il Golfo della Spezia *Sinus Lunensis*, e *Veneris Portus*, soggiungendo, che il paese della Spezia era un *castello nuovo* circondato di mura circa 60 anni innanzi, vale a dire sul declinare del secol XIV; comeché non manchino scrittori che facciano risalire l'origine della Spezia ad un ignoto villaggio sorto, chi sa quando, sotto il vocabolo di *Bagno Antico*.

Comunque vada la bisogna, la cosa meno dubbia è che la Spezia era un piccolo luogo quando la Repubblica di Genova nel novembre del 1276 lo acquistò con altri castelletti di quei contorni da Niccolò di Tedice Fieschi conte di Lavagna e nipote del Pontefice Adriano V, al quale nel 1252 era stato ceduto in feudo dal vescovo di Luni. – Vedere MAROLA., e VEZZANO.

Anche il Giustiniani nei suoi Annali genovesi scritti nelle prime decadi del sec. XVI ne avvisava, qualmente a tempo suo le famiglie della Spezia non arrivavano a 400.

Essa è attualmente piena di nobili edifizj, di giardini, di passeggi pubblici, e di case, le quali di anno in anno si vanno costi aumentando, specialmente dacché la Spezia fu dichiarata città con residenza del capo politico e militare della Provincia di Levante nel Ducato di Genova, e dopoché vi si formò una stazione postale, mediante la nuova strada corriera aperta lungo la Riviera orientale per Genova.

Né minore vantaggio risultar doveva non solo alla Spezia, ma agli abitanti tutti del Golfo pei grandi lavori da Napoleone decretati, e quindi sospesi per la sua infausta campagna di Mosca.

Però una maggiore floridezza potrà prepararsi a cotesta novella Cartagine, tostochè un desiderato ponte che cavalchi il fiume vagante della Magra sia per offrire un passaggio libero e continuo alle strade regie, postali e militari che da Pisa, da Reggio per Fivizzano e da Parma per Pontremoli, Sarzana e la Spezia si dirigono a Genova, a Torino, ecc. ecc e viceversa.

Inoltre la topografica situazione della Spezia è resa ragguardevole per se stessa dalla dolce temperatura del clima, dallo stato più salubre dell'aria, dai bagni di mare ivi introdotti in estate e dai comodi edifizj che si vanno costruendo di nuovo dirimpetto il suo Golfo.

Tale è fra gli altri un teatro magnifico innalzato fra la spiaggia e la Spezia, teatro che non sgradirebbe di avere qualunque capitale, non che una città più popolosa, e dirò anche più propensa alla musica ed alle rappresentanze drammatiche.

La chiesa collegiata di S. Maria alla Spezia fu edificata verso la metà del secolo XV a tre navate sopra un disegno non troppo felice; il suo capitolo è presieduto dall'arciprete pievano col titolo di abate ch'è l'unica sua dignità.

Del resto altre chiese, se non egualmente grandi, più belle della collegiata, conta cotesta città, una delle quali ci sembra quella suburbana di S. Francesco dei Frati dell'Osservanza stata di corto restaurata, nel di cui abside dietro l'altar maggiore si ammira un quadro, o *icona* ad alto rilievo di terra invetriata della Robbia, rappresentante l'incoronazione di Maria Vergine.

Non dirò della chiesa soppressa e profanata de' Romitani Agostiniani situata dentro la Spezia; né di un oratorio assai devoto uffiziato da una compagnia secolare; ma non debbo tralasciare di rammentare al forestiero che capita alla Spezia la bella situazione del convento de' Cappuccini posto sopra un ultimo sprone de' colli che fanno spalliera dalla parte di levante alla città, sulla foce della nuova strada postale, e appena due tiri d'arco distante dalla Spezia, donde si scuopre tutta la ridente costiera occidentale del Golfo, ed una gran parte ancora dell'orientale.

Mancano per ora alla Spezia le grandi case di commercio, mentre i suoi traffichi marineschi si riducono al cabotaggio dell'olio, vino, agrumi ed altri prodotti agrarj del paese, al trasporto dei pietrami di macigno che cavansi nei poggi a ponente della Spezia, ai marmi di Portovenere e di Carrara, alla pesca ed a condurre i passeggeri in battello intorno al Golfo.

Fra gli uomini più distinti in scienze ed in lettere la Spezia contava, nel sec. XV un Bartolommeo Fazio, nel secolo XVIII un Luigi Isengardo, e nel principio del secolo attuale un Giorgio Viani, ecc.

Chi ne volesse una più lunga lista legga le *Memorie storiche della Lunigiana dell'Abbate Em. Gerini*.

Risiedono nella Spezia l'intendente della Provincia, ed il comandante militare, cui è affidata ancora la polizia di tutta la Provincia di Levante. Vi si trovano pure il tesoriere generale, un ufficiale del genio civile un ispettore doganale, e uno sanitario per il Lazzeretto di Varignano, dal quale ispettore sanitario dipendono gl'impiegati di

sanità ai luoghi di sbarco del Golfo.

POPOLAZIONE della CITTA' della SPEZIA all'anno 1832.

Parrocchia Collegiata di S. Maria Assunta alla Spezia, *Abitanti N. 4050*

Comunità e Mandamento della Spezia. – Quale e quanta sia la superficie territoriale di questa Comunità e quella del suo *Mandamento* non saprei indicarlo, tostochè mancano le misure catastali della porzione spettante alla Lunigiana Sarda, alla quale non solamente appartengono i paesi del *Mandamento di Sarzana* situati per i maggior numero nel lato sinistro del fiume Magra, ma quelli ancora di *Lerici*, di *Spezia*, di *Vezzano*, di *Godano* ed in parte ancora di *Levanto*, situati alla destra del fiume predetto, o nella Val di Vara tributaria dello stesso fiume.

Già nell' *Avvertimento* alla presente Opera fu avvisato, e quindi ripetuto agli *Articoli LERICI, LUNI* e *LUNIGIANA*: che quando l'aulica città di *Luni* trovavasi in qualche considerazione, il di lei porto grandioso, oggi Golfo della Spezia, doveva far parte della sua giurisdizione civile e politica, conosciuta più tardi col nome di *Lunigiana Ligure*. Dondechè credei proprio di comprendere nel Dizionario attuale anche cotesta *Lunigiana* fino a tutto il promontorio di *Porto Venere*, che io contemplava come il punto estremo dell'antica Etruria occidentale marittima, e ciò a seconda di quanto ne asseriva nella sua grand'opera Strabone.

Previa cotesta dichiarazione, ne incombe di aggiungere, che la Comunità della Spezia, oltre il capoluogo, abbraccia molti paesi della sponda occidentale del Golfo Lunense con pochi altri situati alla base de'poggi posti dirimpetto a levante e grecale della città.– Spettano alla sponda occidentale del Golfo i popoli di *Fabiano*, di *Marola*, di *Cadimare* e di *Pegazzano*. Entrano nell'altra serie quelli dell'isola, di *Migliarina*, di *Campglia* e di *Marinasco*.

Rispetto alla giurisdizione civile, ossia al *Mandamento dello Spezia*, fanno parte della giurisdizione medesima le Comunità di *Spezia*, di *Porto Venere*, di *Beverino* di *Ricco* e di *Rio Maggiore*, sebbene quest'ultima, per essere situata nella Riviera orientale al di là di Porto Venere, esca fuori dei limili geografici che mi sono prescritto.

E, compreso nella Comunità di Riccò il Villaggio già Castello di *Carpena*, appartenuto ai marchesi d'Este e Malaspina, gli ultimi de quali nel 1202 lo infeudarono insieme, con altri paesi della Lunigiana Sarda ai vescovi di Luni, e da uno di questi nel 1252 ceduto ai Fieschi di Lavagna che nel 1276 lo alienarono insieme con la Spezia alla Repubblica di Genova. – *Vedere CARPENA*.

Nella parie settentrionale del territorio della Comunità di *Porto Venere*, Mandamento della Spezia, sorge gigante fra tutti quelli del Golfo il monte della *Castellana*, la cui cima emerge braccia 876 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Non meno di tre carie geografiche speciali del Golfo della Spezia, a me note, sono state pubblicate negli anni

decorsi; la prima fu data alla luce con una memoria dal barone di Chabrol e posta in calce alla sua *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, la seconda puramente *idrografica* di Antonio Rossi fu pubblicata nel Volume IV della *Corrispondenza Astronomica del baron de Zich*, e la terza *geognostica* del Professore torinese Cavalier Angiolo Sismonda venne inserita nel Tomo IV, serie II, delle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, accompagnata dalle illustrazioni relative.

All'articolo ISOLA PALMARIA furono rammentate le importanti osservazioni geognostiche e mineralogiche fatte dal naturalista Girolamo Guidoni sui monti che fanno ala al Golfo della Spezia, e quelle dal La-Beche nel suo Manuale di Geologia manifestate, oltre ciò che il Guidoni medesimo nel 1830 pubblicava sopra lo stesso rapporto nel Giornale de' Letterati di Pisa, e nel 1832 nella Biblioteca italiana unitamente al geologo Marchese Lorenzo Pareto.

Dietro le osservazioni pertanto di quei chiari ingegni si potrebbe dire; 1° che la roccia calcarea divenuta marmorea all' *Isola di Palmaria*, e in quelle del *Tino* e *Tinetto* non che nel promontorio di Portovenere ecc. spettasse in origine ai depositi secondari superiori aventi impronte di conchiglie marine; 2° che dal promontorio di Porlo-Venere quella roccia s'interna nei monti che spalleggiano il lato occidentale del Golfo sino di là di Pignone in Val di Vara, tra le cui prominente si trovano quelle di *Coregna*, di *SantaCroce*, di *Parodi* ecc; 3.° che la stessa roccia nei poggi di *Fabiano* e della *Spezia* va alternando con varie qualità di schisti argillosi e marnosi, non che con strati di calcarea compatta; 4° che la loro stratificazione si mostra disordinata in modo, che in alcuni siti gli strati veggonsi piegati e quasi inarcati, come tali, per esempio, appariscono alle cave di marmo nero e giallo aperte nel seno delle Grazie, ecc.

Però il terreno, sul quale è stata edificata la Spezia, spetta a quello di alluvione recente confinante dirimpetto a maestrale e ponente con i poggi calcarei argillosi di Fabiano, e dal lato di levante con le rocce di arenaria cretacea, alla quale sottentra, a scirocco di Migliarina, il terreno di alluvione dei cosiddetti *Stagnoni*, mentre nei poggi sovrastanti si riaffaccia la calcarea straliforme compatta.

In generale, conclude il Professor Cavalier Sismonda nella memoria testé citata, le due diramazioni di monti che formano l'anfiteatrale bacino del Golfo appartengono alla formazione appenninica *giurassica*. Ma il dubbio sta, se sieno o nò tutte della formazione del *liasse*, terreno, del quale pare non lascino dubbiezza i fossili scoperti la prima volta dal Guidoni: ovvero se ivi esistano altri terreni di quella stessa serie.

Avvegnachè, soggiunge il Professore torinese, troppo debole luce su tale argomento ne porge la sovrapposizione delle varie rocce di quei monti a cagione de' grandi sconvolgimenti che ne sovvertirono costà quasi completamente l'ordine loro cronologico.

I fossili confusi con le piriti di ferro esistendo soltanto nella costa occidentale del Golfo hanno fornito argomento al Cavalier Sismonda da dubitare che gli strati di calcarea nera e le *poudinghe* della giogana orientale sieno di formazione più recente e sovrapposti alle rocce fossilifere, ed al marmo grigio nero macchiato

di Portovenere, il quale domina nella giogana occidentale fra il Castello di Pignone e l'isola della Palmaria.

Infine lo stesso geologo ebbe a sospettare che, per l'elevazione diversa delle due catene, per la discordanza e la mancanza della corrispondenza relativa negli strati, fosse accaduto nei monti del Golfo uno sdruciolamento e rovesciamento dei medesimi, per cui la *poudinga*, sebbene apparentemente ivi si mostri inferiore alla roccia calcarea compatta, tuttavia dovrebbe essere meno antica.

Ma lasciando a parte ogni sorta di congettura (tentazione costante de'geologi) ed attenendoci ai puri fatti, il Professore Sismonda in quella memoria concludeva: che nei monti attorno al Golfo della Spezia esiste il terreno del *liasse* determinato dai fossili che rinchiude, comeché questi s'incontrino anche nelle rocce ad esso immediatamente sovrapposte; dondechè egli sembra di avviso, che cotesti fatti avvalorati da altri possano aprire la via alla divisione dei terreni inferiori alla calcarea compatta ed al macigno che mostransi da un capo all' altro in tutta la catena degli Appennini.

Aggiungansi ai detti lavori quelli fatti nel Golfo della Spezia dal Professore Cavalier Paolo Savi, dal Marcese Pareto e da altri illustri naturalisti prima e dopo del Sismonda, oltre quanto sopra lo stesso argomento è stato discusso nel settembre del 1843 alla quinta Riunione de' scienziati in Lucca, dove alla sezione di geologia, mineralogia ecc., presero parte uomini insigni italiani e oltramontani, fra i quali ultimi il celebre *Omalius d'Halloy* faceva voti, affinchè la questione *tuttora irresoluta* sull'età delle rocce costituenti l'ossatura de' monti del Golfo della Spezia fosse per essere dimostrata mediante fatti incontrastabili.

Nella pendice settentrionale del poggio, di Pitelli, a poca distanza dalli *Stagnoni* e dal mare, sul confine della Comunità della Spezia, il Bertolotti nel suo *Viaggio per la Liguria Marittima*, indicò la scoperta di alcune sorgenti di acque minerali sulfuree gassose usate dagli abitanti nella stagione de' bagni.

Rispetto ai prodotti agrarj il Golfo della Spezia, e segnatamente la porzione compresa nella Comunità in discorso produce in copia agrumi, olio, vino ed erbaggi. In quanto poi agli uliveti del Golfo ne restò ammirato lo stesso Petrarca, che avrebbe preferito volentieri questa alla contrada di Atene per farne la residenza della divinità pagana, Minerva. – *Vedere* LERICI.

Sono alla Spezia varie conce di pelli, alcune fabbriche di mobilia e di seggiole, fatte piuttosto alla pisana che all'uso di quelle di Chiavari, oltre tutti i mestieri necessarj ai comodi della vita.

Popolamento della *COMUNITA' DI SPEZIA* all'anno 1832

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Spezia, città (S. Maria Assunta, Collegiata), *Abitanti* n° 4050

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Cadimare (S. Maria Rettoria), *Abitanti* n° 480

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Campiglia (S.

Michele, Rettoria), *Abitanti* n° 950

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Fabiano (S. Andrea, Rettoria), *Abitanti* n° 408

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Isola con Miglirina (SS. Jacopo e Filippo, Prepositura), *Abitanti* n° 636

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Marinino (S. Stefano, Arcipretura), *Abitanti* n° 976

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Carola (S. Vito, Prepositura), *Abitanti* n° 714

- *nome del luogo e titolo della chiesa*: Pegazzano (S. Michele, Rettoria), *Abitanti* n° 400

Totale *Abitanti* n° 7914

SPEZIA (GOLFO DELLA) Sinus Lunensis, già *Porto di Luni*. – è una spaziosa conca formata dal prolungamento in mare di due sproni di monti, il più elevato de'quali appellasi della *Castellana*, le di cui branche subalterne, suddivise specialmente nella parte occidentale, costituiscono varie anse, o spaziose cale, fornite di profondi e sicuri ancoraggi, che né l'arte né natura seppero altrove eguagliare. Porto-Venere a ponente e Capo Corvo dall'altro di levante sono i due promontorj che formano il proscenio a cotesto ampio teatro, dove la natura quasi vergine sembra che aspetti il concorso degli uomini per produrre, diceva Chabrol, il più bello stabilimento marittimo del Mediterraneo.

La bocca maggiore del Golfo della Spezia, della larghezza di tre miglia toscane, principia dallo scoglio detto la Scola e termina nel lato interno del Capo Corvo davanti allo sprone di *Maralonga*. –La sua situazione geografica, calcolata dallo scoglio pre nominato, è fra il grado 27° 30' 0" longitudine e 44° 3' 8" latitudine.

L'ingolfatura di cotesto seno di mare dall'isolotto del *Tino*, contiguo alla rupe della *Scola*, sino alla spiaggia della Spezia è di miglia toscane 5; la minore larghezza presa dalla punta del Forte S. Maria sino a la punta opposta della Batteria di S. Teresa, oppure, dallo sprone dove fu il Forte Pezzino a quello di S. Bartolommeo, è di circa miglia toscane 2 e 1/2.

La lunghezza maggiore dello sprone orientale dalla punta estrema del Capo Corvo alla Spezia arriva a miglia 8, vale a dire più esteso di tre miglia dello sprone occidentale.

La storia del Seno Lunense, diceva l'erudito Bertolotti nel *Viaggio* qui sopra lodato, non è lunga per chi vuol torre via i litigi di vana erudizione. «Egli è, diceva egli, il vero porto di Luna egregiamente descritto da Strabone (*Geograf. Libro.V.*) e del quale cantò poco dopo Aulo Persio ricopiando un più antico poeta Ennio:

Lunai portum est operae cognoscere cives.

Cotesto porto Lunense da 5 secoli e non più è appellato Golfo della Spezia; sebbene con altro vocabolo di Porto d' Erice, Porto-Venere, o Venerio, anche prima d'allora venisse designato.

Agli articoli Lerici e Porto-Venere dissi, che cotesti due promontorj, di *Lerici* e di *Porto Venere*, per un tempo costituirono il confine tra la Repubblica Ligure e la Repubblica Pisana, finché i Genovesi conquistarono l'uno e l'altro paese con tutti i luoghi e castelli interni del Golfo, senza che essi per altro volessero trarre profitto per la loro marina da una posizione cotanto vantaggiosa.

Ma l'imperiale dominatore de' Francesi, appena fattosi arbitro dell' Italia, immaginò di collocare in cotesto seno di mare le principali flotte dei porti francesi del Mediterraneo.

Venti milioni di franchi dovevano costare i soli lavori di difesa; cinque milioni la costruzione di una nuova città che fu designata fra la cala delle Grazie e quella di Varignano; un buon milione la fabbrica di sei cantieri ecc. ecc. – Ma il ministero di Francia, per gelosia forse dell'Italia e più che altro le spese di una guerra orribile a tutta perdita nella gelida regione della Russia trasportata, dovè contrariare e annichilire tanti magnifici disegni.

In modo che nel 1813, rispetto al Golfo Iella Spezia, essendosi molto speso e poco fatto, dovè tutto lasciarsi in tronco, ed oggi di quelle opere preliminari altro non resta di utile eccetto che la strada litoranea che dalla Spezia per Marola guida a Porlo-Venere, seppure, come si spera, questa sarà mantenuta, per non dire dei fondamenti inutili di una gran fortezza che doveva innalzarsi sul vertice del monte della Castellana.

Chi fosse vago di ammirare le bellezze col passeggiare intorno al golfo, entri in un battello nel seno di Lerici e, voltando da primo verso il capo-corvo, visiti la deliziosa piattaforma di Maralunga e di Telaro alla base occidentale del monte di S. Marcello; indi indirizzando il cammino da scirocco a libeccio attraversi la bislunga baia arenosa che resta davanti alla grande imboccatura del golfo, sebbene coperta da più di 24 braccia di mare, giri intorno allo scoglio della *Scuola*, dove fu un fortilizio, atterrato nell'ultimo anno del secolo passato dalla forza inglese, e finalmente rasenti la costa settentrionale della piccola trinacria o isoletta della Palmaria innanzi di entrare nella vasta cala o seno di Porto-Venere, Qui il passeggero prenda terra davanti alla piazza dei castello per salire sull'imminente alta rupe di quel promontorio onde godere in mezzo alle rovine del tempio di S. Pietro di una prospettiva magnifica del mare Toscano e Ligustico, di una lunga spiaggia che dal lato di levante l'occhio accompagna sino a Livorno, e dal lato, di ponente fino alla penisola di Sestri, mentre a maggiore distanza in mezzo al mare appariscono quasi nebbiose le isole della Gorgona, di Capraja e della Corsica, quando sotto i suoi occhi le onde marine, urtando romorose, passano e ripassano per un angusto canale che separa l'isoletta della Pal maria dal promontorio di PortoVenere.

Riscendendo di costà, il viaggiatore rimonti nel palischermo per rasentare la cala detta delle *Castagne*, poi quella de' *Corsi* dove fu il Forte di S. Maria fatto saltare in aria dagli Inglesi nel 1800, ed egli allora rientrerà nella cala di *Varignano*, in fondo alla quale sorge il vasto Lazzeretto omonimo. Era fra questo sprone e quello suo vicino delle Grazie, dove voleva Napoleone che si erigesse una nuova città. Avvegnaché a questa di Varignano resta contigua la vasta cala appellata delle *Grazie* da un monastero soppresso, ora chiesa parrocchiale con annesso villaggio situato nel centro di cotesto seno di mare; al quale verso ponente-maestrale serve di spalliera il monte della *Castellana*. Sulla punta settentrionale della cala delle *Grazie* esisteva il Forte Pezzino innanzi che esso nel 1814 venisse smantellato e abbattuto dal cannone degl'Inglesi.

Cotesto ultimo sprone serve da riparo dal alto destro ala

cala che segue, sebbene essa sia alquanto più aperta, denominata di *Panigaglia*, lungo la quale da governo napoleonico era stato divisato di costruire un grande arsenale.

Procedendo verso il tondo del Golfo si rasenta in battello la punta di *Fezzano*, altro villaggio vetusto situato sul corno destro di una piccola ansa detta di *Cadimare* da un villaggio omonimo che gli resta in mezzo fra *Fezzano* e *Marola*.

Costà sulla punta settentrionale del piccolo seno di *Cadimare* nell' avvicinarsi allo scalo di *Marola* vedrà a fior d'acqua dentro le onde marine circa 50 braccia distante dal lido la famosa polla d' acqua dolce, oggetto di grande curiosità per chi visita il Golfo della Spezia. Ma il viaggiatore deve tenersi in riserbo di non prestare cieca fede ai racconti de' barcajoli che gli dicessero di avere estratto in certi tempi da quella polla sotto-marina dell'*acqua dolce* per bere.

Imperocché essa consiste in un circolo di circa 14 braccia di periferia con un moto espansivo in guisa che l'onda marina sull'orlo del circolo viene ad essere quasi respinta, nè dentro di esso circolo si può entrare col battello senza fare gran forza di remi, e molto meno fermarvisi venendo spinto alla periferia dalla forza espansiva della polla, e senza vedere la Fonte d'acqua salso-dolce alzarsi nemmeno un palmo superiormente al livello delle acque del Golfo, le quali costà approfondano di 26 braccia Fiorentine. – *Vedere MAROLA*.

Dopo aver soddisfatta cotesta curiosità il viaggiatore potrà smontare al lido di Marola, onde fare un buon miglio a piedi per la deliziosa costa detta di S. Vito lungo la spiaggia della strada rotabile, la quale sbocca nel largo stradone fiancheggiato di alberi sempre verdi, stato aperto lungo la Spezia, cui resta davanti il Golfo a guisa di teatro.

Dopo visitata la città ed il vicino colle dei Cappuccini il forestiero potrà rientrar nel battello e proseguire senza fermarsi il suo cammino acqueo verso Lerici, giacchè dal lato orientale del Golfo i poggi scendono meno sinuosi in mare, se si eccettui la spiaggia de' *Stagnoni*, posta a ostro della via postale di Genova presso Migliarina. Avvegnache gli sproni di S. Bartolommeo e di S. Teresa non servendo di scalo ai bastimenti, sono noti solamente per esservi state costà delle batterie a difesa del Golfo. Col promontorio di S. Teresa si chiude dal lato destro il vasto seno, ossia la cala di Lerici, in un recesso della quale sorge il villaggio di San-Terenzo al Mare. – Dalla Terra e rocca di Lerici situata sulla punta sinistra della sua cala si ritorna alla spianata di Maralunga dirimpetto all'isola della Palmaria.

Uno de'maggiori pregi di questo Golfo è la vastità, accoppiata alla facilità dell'accesso e dell'ingresso, alla profondità del suo fondo ed alla sicurezza delle sue cale capaci di ricevere un gran numero ili grossi bastimenti e di poter questi avvicinarsi presso la ripa; le quali cose riunite presentano vantaggi incalcolabili tanto ai bastimenti da guerra quanto ancora ai mercantili.

Scandagli di profondità di varie cale in metri francesi, desunti dalle carta idrografica pubblicata nel Volume IV della Cnrrispondance Astronomique du Baron de Zach (Gènes 1820).

Nel seno di Lerici davanti alla sua piazza lo *scandaglio* profonda, *Metri 2*

In mezzo al seno di Lerici, *Metri 6*

Fra il Castello di Lerici e Maralonga, *Metri 5*

Fra il Villaggio, di San-Terenzo al Mare e la punta di S. Teresa, *Metri 5*

Nel seno di Portovenere davanti alla sua piazza, *Metri 6*

Nella cala de' Corsi, *Metri 10*

Davanti al forte S. Maria, *Metri 10*

Al lazzeretto di Varignano, *Metri 6*

Nel seno delle Grazie, *Metri 4*

Davanti a Panicaglia e nella sua cala, *Metri 5*

Davanti la spiaggia della Spezia, *Metri 1*

Alla spiaggia de' Stagnoni, *Metri 2*

SPEZIA, PROVINCIA DI LEVANTE.

La Provincia di Levante, della quale il Golfo della Spezia costituisce una gran parte, offre una configurazione tale che per l'influenza degli elementi topografici possono i suoi popoli, al dire del Bertolotti, repartirsi in tre maniere diverse. Il popolo di Val di Vara segregato dal mare, che tiene veramente del *monte* e del *macigno*, suol essere povero, sudicio, rozzo, ed abita per lo più i dirupi donde le acque fluiscono nella Vara, in un suolo alpestre e sterile anzi che no, atto a fornire segale, grano, patate, castagne, poco vino e meno olio, dove non si conosce altra manifattura che quella di rozzi tessuti di canapa, di cotone e di lana. – Coteste popolazioni nella buona stagione emigrano in gran parte per recarsi ne' piani della Lombardia ad attendere ai lavori dei campi, di dove ritornano nell'autunno riportando in patria pochi risparmj.

2. Gli abitanti della seconda specie spettano alle popolazioni che si avvicinano, o che vivono lungo la spiaggia del mare. Cotesti popoli si mostrano in generale più svegliati, di maggiore ingegno, e meno rozzi di costumi, coltivano la vite, l'ulivo, gli agrumi, e recano a Genova per via di mare i prodotti del loro suolo. L'industria agricola, la pesca ed il cabotaggio specialmente dal Golfo a Genova, e viceversa, assorbono quasi tutte le fisiche loro facoltà. Le donne trasportano ogni giorno pesce ed altri prodotti a Sarzana e nei paesi limitrofi. In Lerici inoltre vi si trova un piccolo cantiere per la costruzione di barche mercantili, ed il paese è più degli altri animato in qualche commercio marittimo. In Portovenere per lo più si lavorano dalle femmine grossolani merletti di lino.

3. La terza qualità delle popolazioni di questa Provincia è compresa sulla sinistra parte del fiume Magra. Essa, diceva il Berlotti, mostrasi generalmente d'indole mite, bene accostumata, e già indica di appartenere geograficamente alla Toscana attuale. Vi si raccolgono in abbondanza i doni di Cerere, di Pomona, di Bacco e di Priapo. Non vi si fabbricano che pochi tessuti di tela di lino e di canapa, bordatini di canapa e cotone, coperte di lana, mezzi panni per gli agricoltori, cappellini di paglia per le contadine e mobili per i cittadini.

La Provincia di Levante comprende 29 Comunità repartite in sei Mandamenti o giurisdizioni civili. Alcune di quelle 29 Comunità escono fuori del perimetro

prescritto alla presente Opera. Tali sono quelle le situate nella Riviera orientale a ponente di Porto-Venere, come *Levante, Rio Maggiore, Monte Rosso, Deiva,, Framura, e Carro.*

Ogni capoluogo di Mandamento ha un giudice civile con un segretario faciente funzioni e veci di cancelliere. Nella città di Sarzana però risiede il tribunale collegiale di prima Istanza della Provincia con tutti gli stabilimenti spettanti all'ordine giudiziario. – *Vedere SARZANA.*

QUADRO della Popolazione delle COMUNITA' DELLA PROVINCIA DI LEVANTE comprese dentro il perimetro della presente Opera, all'anno 1832.

1. nome del luogo: Ameglia, titolo della chiesa: S. Vincenzo Martire (Pieve), Comunità cui spetta: Amelia, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 752
2. nome del luogo: Antessio, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 242
3. nome del luogo: Arcola, titolo della chiesa: SS. Stefano e Margherita (Pieve), Comunità cui spetta: Arcola, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 1000
4. nome del luogo: Bastremoli, titolo della chiesa: S. Andrea (Prepositura), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 258
5. nome del luogo: Bergassana (*), titolo della chiesa: S. Croce (Arcipretura), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 271
6. nome del luogo: Beverino, titolo della chiesa: S. Caterina (Arcipretura), Comunità cui spetta: Beverino, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 765
7. nome del luogo: Biassa, titolo della chiesa: S. Martino (Arcipretura), Comunità cui spetta: Brugnato, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 670
8. nome del luogo: Bonassola, titolo della chiesa: S. Caterina (Arcipretura), Comunità cui spetta: Bonassola, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 461
9. nome del luogo: Bolano, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), Comunità cui spetta: Bolano, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 1621
10. nome del luogo: Borghetto di Vara, titolo della chiesa: S. Carlo (Pieve), Comunità cui spetta: Borghetto, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 342
11. nome del luogo: Bozzolo (*), titolo della chiesa: S. Antonio Abate (Prioria), Comunità cui spetta: Zignago, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 152
12. nome del luogo: Bracelli, titolo della chiesa: S. Maurizio (Arcipretura), Comunità cui spetta: Beverino, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 360

13. nome del luogo: Bugnato *Città* (*), titolo della chiesa: S. Pietro (Cattedrale), Comunità cui spetta: Brugnato, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 800
14. nome del luogo: Cadimare, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 480
15. nome del luogo: Carnèa, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano268, abitanti anno 1832: n° 152
16. nome del luogo: Carena, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 113
17. nome del luogo: Casale (*), titolo della chiesa: S. Martino (Arcipretura), Comunità cui spetta: Pignone, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 480
18. nome del luogo: Cassana (*), titolo della chiesa: S. Michele (Prepositura), Comunità cui spetta: Pignone, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 572
19. nome del luogo: Castel nuovo di Magra, titolo della chiesa: S. Maria Maddalena (Arcipretura), Comunità cui spetta: Castelnuovo di Magra, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 2398
20. nome del luogo: Castiglione di Bolano, titolo della chiesa: S. Remigio (Rettoria), Comunità cui spetta: Bolano, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 300
21. nome del luogo: Cerri, titolo della chiesa: S. Anna (Pieve), Comunità cui spetta: Trebiano, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 232
22. nome del luogo: Chiusola o Chiusola, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 102
23. nome del luogo: Cornice (*), titolo della chiesa: S. Colombano (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 400
24. nome del luogo: Corvara, titolo della chiesa: S. Michele (Prepositura), Comunità cui spetta: Beverino, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 326
25. nome del luogo: Fabiano, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 408
26. nome del luogo: Falcinello, titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano (Rettoria), Comunità cui spetta: Sarzana, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 596
27. nome del luogo: Fezzano, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Arcipretura), Comunità cui spetta: Portovenere, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 619
28. nome del luogo: Follo, titolo della chiesa: SS. Martino e Leonardo (Prepositura), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 400
29. nome del luogo: Godano (*), titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 164
30. nome del luogo: Groppo di Godano, titolo della chiesa: S. Siro Vescovo (Arcipretura), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 385
31. nome del luogo: Isola con Migliarina unite, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Filippo (Prepositura), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 636
32. nome del luogo: Lerici, titolo della chiesa: S. Francesco (Prepositura), Comunità cui spetta: Lerici, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 2810
33. nome del luogo: Marinasco, titolo della chiesa: S. Stefano (Arcipretura), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 976
34. nome del luogo: Marola, titolo della chiesa: S. Vito (Prepositura), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 659
35. nome del luogo: Montaretto, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), Comunità cui spetta: Bonassola, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 275
36. nome del luogo: Monte Marcello, titolo della chiesa: S. Pietro (Prepositura), Comunità cui spetta: Ameglia, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 417
37. nome del luogo: Nicola, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Filippo (Prepositura), Comunità cui spetta: Ortonovo, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 800
38. nome del luogo: Ortonovo, titolo della chiesa: S. Martino (Arcipretura), Comunità cui spetta: Ortonovo, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 1080
39. nome del luogo: Padivarma, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 250
40. nome del luogo: Panigaglia *alle Grazie*, titolo della chiesa: S. Andrea in S. Maria delle Grazie (Rettoria), Comunità cui spetta: Portovenere, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 820
41. nome del luogo: Pegazzano, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 400
42. nome del luogo: Piana di Batolla, titolo della chiesa: S. Maria e S. Rocco (Rettoria), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 350
43. nome del luogo: Pignona, titolo della chiesa: S. Croce (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 190
44. nome del luogo: Pignone, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Arcipretura), Comunità cui spetta: Pignone, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 628
45. nome del luogo: Pitelli, titolo della chiesa: S.

Bartolommeo (Rettoria), Comunità cui spetta: Arcola, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 390

46. nome del luogo: Polverata, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 209

47. nome del luogo: Ponzano, titolo della chiesa: S. Michele (Arcipretura), Comunità cui spetta: S. Stefano di Magra, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 989

48. nome del luogo: Ponzò, titolo della chiesa: S. Cristoforo (Prepositura), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 499

49. nome del luogo: Pugliasca, titolo della chiesa: S. Maurizio (Arcipretura), Comunità cui spetta: Borghetto di Vara, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 198

50. nome del luogo: Pugliola, titolo della chiesa: SS. Niccola, Lucio e Lorenzo (Rettoria), Comunità cui spetta: Lerici, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 619

51. nome del luogo: Riccò, titolo della chiesa: S. Croce (Arcipretura), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 390

52. nome del luogo: Rio di Vara, titolo della chiesa: S. Giustina (Rettoria), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 360

53. nome del luogo: Ripalta di Vara, titolo della chiesa: S. Niccolò (Prepositura), Comunità cui spetta: Borghetto di Vara, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 96

54. nome del luogo: Sarzana *Città*, titolo della chiesa: S. Maria (Cattedrale), Comunità cui spetta: Sarzana, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 5890

55. nome del luogo: Sarzanello, titolo della chiesa: S. Benedetto (Pieve), Comunità cui spetta: Sarzana, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 1014

56. nome del luogo: S. Benedetto di Vara (*), titolo della chiesa: S. Benedetto (Rettoria), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 590

57. nome del luogo: S. Giorgio di vara (*), titolo della chiesa: S. Giorgio (Rettoria), Comunità cui spetta: Bonassola, Mandamento cui spetta: Levanto, abitanti anno 1832: n° 186

58. nome del luogo: S. Stefano (*Borgo*) di Magra, titolo della chiesa: S. Stefano (Arcipretura), Comunità cui spetta: S. Stefano di Magra, Mandamento cui spetta: Sarzana, abitanti anno 1832: n° 893

59. nome del luogo: San Terenzo al Mare, titolo della chiesa: S. Terenzio (Prepositura), Comunità cui spetta: Lerici, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 1005

60. nome del luogo: San Venerio, titolo della chiesa: S. Venerio (Pieve), Comunità cui spetta: Vezzano, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 710

61. nome del luogo: Sassetta di Vara, titolo della chiesa: Presentazione di Maria Vergine (Rettoria), Comunità cui spetta: Zignago, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 126

62. nome del luogo: Scogna, titolo della chiesa: S. Cristofano (Arcipretura), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 280

63. nome del luogo: Serra, titolo della chiesa: S. Giovanni Decollato (Arcipretura), Comunità cui spetta: Lerici, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 410

64. nome del luogo: Sesta di Vara, titolo della chiesa: S. Maria e S. Marco (Arcipretura), Comunità cui spetta: Godano, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 390

65. nome del luogo: Sorbolo, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 168

66. nome del luogo: Spezia *Città*, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Collegiata), Comunità cui spetta: Spezia, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 4050

67. nome del luogo: Telaro, titolo della chiesa: S. Giorgio (Rettoria), Comunità cui spetta: Ameglia, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 398

68. nome del luogo: Tivegna, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Arcipretura), Comunità cui spetta: Follo, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 360

69. nome del luogo: Torpiana e Valgiuncata, titolo della chiesa: S. Martino e S. Andrea (Arcipretura), Comunità cui spetta: Zignago, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 257

70. nome del luogo: Trebiano, titolo della chiesa: S. Michele (Pieve), Comunità cui spetta: Trebiano, Mandamento cui spetta: Lerici, abitanti anno 1832: n° 600

71. nome del luogo: Val di Pino, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Prepositura), Comunità cui spetta: Riccò, Mandamento cui spetta: Spezia, abitanti anno 1832: n° 587

72. nome del luogo: Vallerano, titolo della chiesa: S. Apollinare (Rettoria), Comunità cui spetta: Vezzano, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 370

73. nome del luogo: Vezzano *soprano*, titolo della chiesa: SS. Siro e Prospero (Arcipretura), Comunità cui spetta: Vezzano, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 680

74. nome del luogo: Vezzano *sottano*, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), Comunità cui spetta: Vezzano, Mandamento cui spetta: Vezzano, abitanti anno 1832: n° 783

75. nome del luogo: Pieve di Zignago, titolo della chiesa: S. Pietro (Arcipretura), Comunità cui spetta: zignago, Mandamento cui spetta: Godano, abitanti anno 1832: n° 665

TOTALE Abitanti N° 50390

N.B. I luoghi contrassegnati con asterisco () sono compresi nella Diocesi di Brugnato.*

SPIAGGIA, DELL'ARDENZA. – *Vedere* ARDENZA

SPIAGGIA DI COLLELUNGO. – *Vedere* COLLELUNGO DI GROSSETO, e VALENTINA.

SPIAGGIA DI FOLLONICA. – *Vedere* FOLLONICA.

SPIAGGIA DI LAVENZA. – *Vedere* LAVENZA, e CARRARA, *Comunità*.

SPIAGGIA DI MASSA DI CARRARA. – *Vedere* MASSA DUCALE, *Comunità*.

SPIAGGIA DELLA PADULETTA DI LIVORNO. – *Vedere* LIVORNO, *Comunità*. Li stessi rinvii per le altre Spiagge del litorale toscano.

SPIANATE nella Val di Nievole. – Contrada con chiesa parrocchiale (S. *Michele alle Spianate*) nella *Comunità*, Giurisdizione e circa miglia toscane 3 e 1/2 a scirocco di Monte Carlo, Diocesi di Pescia, Compartimento di Firenze.

Trovasi in mezzo alla pianura delle Cerbaje fra la strada Regia *Traversa* della Val di Nievole, e quella provinciale *Lucchese-romana*, ossia *Francesca dell'Altopascio*, circa due miglia toscane a levante dell'Altopascio, mezzo miglio toscane a ponente della base dei colli più settentrionali delle Cerbaje.

L'origine della parrocchia *delle Spianate* non è più antica del 1494, nel quale anno fu eretta la sua chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Michele Arcangelo, siccome apparisce da una relazione ministeriale diretta nel 5 febbrajo del 1623 (stile comune) alla reggenza del Granduca Ferdinando II, quando in cotest'ultimo anno gli uomini *delle Spianate* vennero esonerati dall'obbligo di recarsi processionalmente a Monte-Carlo nei giorni di S. Andrea, di S. Sebastiano e di S. Maria Maddalena, ed in non so quali altre solennità dell'anno. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE).

Per edificare cotesta chiesa delle Spianate fu impiegata una parte dei materiali dell'antico ospizio e chiesa di S. Nazario alle Cerbaje l'uno e l'altra poco lungi dalla chiesa nuova della *Madonna della Quercia*. – *Vedere* quest'ultimo articolo.

La parrocchia di S. Michele *alle Spianate* aumenta vistosamente in popolazione, giacché nel 1745 essa non contava più che 782 parrocchiani; nel 1833 questi ascendevano fino a 1339; e nell'anno 1830, vi si novevano 1468 individui.

SPICCHIAJOLA in Val d'Era. – Borgata con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Cristofano) con l'annesso di

Monte Picini nel piviere di Pignano. *Comunità* Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 3 a levante-scirocco di Volterra, Compartimento di Firenze. È una piccola borgata situata sulla strada Regia Volterrana in mezzo alle crete marnose cariche di *dentali* e di altre conchiglie univalvi, ed anche bivalvi marine, la maggior parte calcinate. – Cotesto luogo prese probabilmente il nomignolo di *Spicchiajola* dalla frequenza de' cristalli di *specchio d'asino* (solfato di calce) che a breve distanza da Spicchiajola di mezzo alle biancane, o crete marnose cerulee, s'incontrano poco lungi dai massi di solfato di calce gessoso (alabastro).

La chiesa parrocchiale di Spicchiajola era cadente quando nel secolo scorso fu riedificata in una più comoda situazione. – *Vedere* NERA e MONTE MICCIOLI.

Relativamente alla cura di *Monte Picini* esiste fra le carte della *Comunità* di San Gimignano un istrumento del 17 gennajo 1171 rogato in *Tresche* nel piviere di Nera, relativo alla vendita di alcuni pezzi di terra situati nel distretto della parrocchia de' SS. Jacopo e Cristofano a *Monte-Picini*.

La parrocchia de' SS Jacopo e Cristofano a Spicchiajola nel 1833 contava 226 abitanti.

SPICCHIO, o PAGNANAMINA DI VINCI nei Val d'Arno inferiore. – Villaggio, che fu Castello con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere d'Empoli, *Comunità* e circa 5 miglia toscane a ostro di Vinci, Giurisdizione di Cerreto Guidi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi fra la ripa destra dell'Arno e la sinistra del rio de' *Morticini*, alle falde della collina di Collegonzi, appena mezzo miglio toscane a grecale di Sovigliana.

Questa contrada fu dominata dai conti Guidi fino dopo la metà del secolo XIII, poiché fra il 1258 ed il 1265 essi alienarono la loro giurisdizione sull'una e l'altra *Pagnana* al Comune di Firenze. – *Vedere* gli *Articoli* EMPOLI, PAGNANA e VINCI.

Da Spicchio si crede che traesse origine la nobile famiglia *Guiducci* di Firenze. – (LAMI *Mon. Eccl. Fior. Pagina* 39.)

La parrocchia di S. Maria a *Spicchio*, o a Pagnanamina nel 1833 contava 846 abitanti.

SPICCIANO in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nella *Comunità* Giurisdizione e circa due miglia a scirocco di Fivizzano, Diocesi di Prontemoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa. Risiede sul fianco occidentale dello sprone dell'Appennino che scende da Monte Pò. – Fu uno dei feudi de' Marchesi Malaspina della Verrucola Bosi, o di Fivizzano, di cui Spicciano seguì la sorte. – *Vedere* Fivizzano.

La parrocchia di S. Michele a Spicciano nel 1833 noveva 117 abitanti.

SPIGNANA in Val di Lima. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di Lizzano, *Comunità* Giurisdizione e circa due miglia toscane a settentrione di San

Marcello, Diocesi di Pistoja Compartimento di Firenze.

Trovasi in mezzo a selve di castagni sul fianco occidentale alquanto scosceso dell' Appennino dell'Uccelliera, che stendasi fra Lizzano e San-Marcello.

La parrocchia di S. Lorenzo a Spignana nel 1833 contava 279 abitanti.

SPINETA, o SPINETO nella Val d'Orcia. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Trinità) già Badia, nella Comunità Giurisdizione e quasi 4 miglia toscane a ovest di Sarteano, Diocesi di Chiusi, Compartimento di Arezzo.

E' posto sul fianco meridionale della montagna di Cetona, già delta *Monte-Presi*, vicino alla casa torrita o castellare di *Mojana*, lungo il fosso omonimo, ossia di *Foscola*, a ponente della strada comunitativa che da Sarteano sale ed attraversa la montagna predetta per entrare dalla Val di Chiana in Val d'Orcia e di là salire a Radicofani. – *Vedere* gli *Articoli* BADIA A SPINETA e SARTEANO; cui si può aggiungere la notizia di un istrumento inedito dell'Arch. Dipl. sanese rogato nella chiesa di S. Cristofano di Siena li 17 settembre 1264, col quale Andrea del fu Ranieri di Manente conte di Chianciano, in nome proprio, non che di Ranieri e di Jacopo suoi fratelli, si sottomise al Comunità di Siena con i castelli di *Chianciano*, *Sarteano*, *Spineto*, e *Monte-Presi*, ossia *Monte-Pisi*.

Il Casale di *Spineta* è rammentato più volte dalle membrane della Badia Amiatina sino dal marzo 1016, quando una contessa Willa figlia del fu Teudice, e vedova del conte Bernardo di altro conte Bernardo, previo il consenso del Conte Ranieri suo figlio e monaldo, stando nel Borgo di *S. Quirico in Osenna*, offrì in dono al Monastero Amiatino tanto terreno che servisse per la sementa di 12 moggia di grano, il qual terreno dichiarò situato nel luogo di *Spineto*. Infatti i monaci della Badia del Monte Amiata possedevano presso Spineta il castello di *Mojana* con l'annesso territorio, del quale restano i ruderi presso la fattoria di *Spineta*, pervenuta allo Spedale degli Innocenti di Firenze che di corto l'alienò. – *Vedere* *MOJANA*, e SARTEANO, *Comunità*.

La parrocchia della SS. Trinità a Spineta nel 1833 noverava 304 abitanti.

SPINTIGNANO nel Val d'Arno inferiore. – Casale perduto nel piviere e Comunità di S. Maria a Monte, Giurisdizione di Castelfranco di Sotto, Diocesi di San-Miniato, una volta di Lacci, Compartimento di Firenze. Questo Casale di *Spintignano* è rammentato in varie carte dell'Arch. Arciv. *Lucch.* una delle quali del 31 marzo 967 tratta di allivellazione di beni situati nei confini di *Spintignano* presso *Marignano* fra l'Arno e l'Arme (Gusciana). – *Vedere* *MARIGNANO (COLLE DI)*.

La stessa enfiteusi di beni fu ripetuta nel gennaio del 991, e nel 27 aprile del 998 in favore del fittuario medesimo. – (MEMORIE LUCCH. *Volume V, P. III.*)

SPRENNIA DI SERRAVALLE nella Val d'Arbia. – Casale ebbe ha dato il nomignolo dall'antica pieve di S. Lorenzo a *Sprenna* Del vicariato foraneo, Comunità, Giurisdizione e circa due miglia toscane. a settentrione di Buonconvento,

Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede in una collina cretosa posta fra l'Arbia e l'Ombrone sanese, circa mezzo miglio toscano a grecale dal Ponte d'Arbia, sopra il quale passa la strada postale di Roma.

La pieve di *Sprenna*, che prende il distintivo dalla vicina villa signorile di *Serravalle*, è compresa fra quelle che il Pontefice Clemente III nel 1189 con bolla del 20 aprile confermò ai vescovi di Siena. – *Vedere* SERRAVALLE. DI BUONCONVENTO.

La parrocchia plebana di S. Lorenzo a *Sprenna* nel 1833 contava 381 abitanti.

SPRUGNANO, già *APROGNANO*, (*Aprunianum*) nel Val d'Arno casentinese. Casale con chiesa parrocchiale (S. Croce) nel piviere di Romena, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a scirocco di Pralovecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

È posto in poggio a levante della strada rotabile che da Prato-Vecchio guida a Poppi, fra i popoli di Brenda e di Porrena.

Anche il Casale di Sprugnano, o d'Aprugnano, fino dal secolo XI, se non prima, entrava fra i feudi de'conti Guidi; avvegnachè nell'aprile del 1054, con atto rogato nella camera del pievano di S. Maria di Stia (*giudicaria fiorentina e fiesolana*) un conte Guido figlio del conte Alberto, di legge e origine *Ripuarica*, donava ad una cappella di *S. Maria* posta in *Apruniano* diversi effetti con la chiesa di *Gaviserra* e sue pertinenze, oltre i beni che il conte medesimo possedeva nei casali di *Ama*, di *Uriano*, di *Costel Castagnajo*, di *Pratiglione* e di *Pietrafitta* nel pievanato di Romena. – *Vedere* STIA. Comeché nel secolo XI la chiesa di Sprugnano fosse dedicata a S. Maria, la sua parrocchiale nel catalogo del 1299 era sotto l'invocazione attuale di S. Croce.

Essa nell'anno 1833 noverava 77 abitanti.

SPRUGNANO, o SAN PRUGNANO nel Val d'Arno sopra Firenze. – *Vedere* PRUGNANO (SAN).

SPUGNA (BADIA DI) nella Valle del Bidente. – *Vedere* BADIA DI S. MARIA IN COSMEDIN DELL'ISOLA.

SPUGNA (BADIA DI) nella Valle dell'Elsa. – *Vedere* ABAZIA DI SPUGNA sotto Colle.

SPUGNA (S. MARIA A) DI COLLE BASSO in Val d'Elsa. – Titolo di un'antica chiesa battesimale con oratorio sotto il titolo della Beata Vergine del *Renajo* nella città bassa di Colle, Comunità Giurisdizione e Diocesi medesima, già di Volterra, Compartimento di Siena.

La parrocchia di S. Maria a *Spugna* esisteva fino dal secolo X, avvegnachè in un istrumento di permuta fatto nell'ottobre del 1007 fra Benedetto vescovo di Volterra, per interesse della sua cattedrale, e la contessa Gisla figliuola del fu Landolfo principe di Benevento, lasciata vedova dal conte Rodolfo degli Aldobrandeschi di

Roselle, la quale unitamente al figlio suo, conte Ildebrando di lei monduardo, ricevè da Benedetto vescovo di Volterra una quantità di beni di suolo posti in *Spugna presso il fiume Elsa*, compresavi una chiesa ivi edificata in onore di *Maria Vergine Assunta con il cimitero e diritto de' mortorj*. – Le quali ultime espressioni bastano, a parere mio, per dichiarare, che la chiesa parrocchiale di S. Maria a Spugna fino da quella età essere doveva battesimale. – *Vedere*. COLLE, CITTA'. La parrocchia di S. Maria a Spugna comprendeva nel suo distretto il Monastero della Badia di S. Salvatore a Spugna, attualmente ridotto ad uso di fattoria. – Essa cura nell' anno 1833 contava 312 abitanti.

SPUGNOLE in Val di Sieve. – Casale con castellare e chiesa parrocchiale (S. Maria), cui furono annessi i popoli di S. Niccolo e S. Bartolommeo a *Spugnole*, oltre quella di S. Martino a *Borano*, mentre la cura di S. Biagio al *Carlone* fu raccomandata alla chiesa plebana di Vaglia. – La parrocchia di S. Maria a Spugnole è compresa con i suoi annessi nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Comunità e circa due miglia toscane a libeccio di San-Piero a Sieve, Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in collina alla sinistra del torrente *Calza* e della strada postale Bolognese.

La memoria più antica del Castello e torre di Spugnole credo si conservi nell' atto di fondazione del Mori, di S. Pier Maggiore di Firenze, del 27 febbrajo 1066, al quale la fondatrice donna Gisla del fu Rodolfo vedova di Azzo di Pagano lasciò molti beni, e fra questi la quarta parte del castello di Spugnole, compresa la torre, corte, o distretto, col giuspadronato delle chiese di S. Maria, di S. Bartolommeo e S. Niccolo a *Spugnole*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero. suddetto*).

Era costì in Spugnole un fortilizio servito sotto la Repubblica Fiorentina di avanzposto alla capitale, cosicchè nel 1351 per ordine dei Dieci di Balìa di guerra il *Castello di Spugnole* venne munito e rafforzato contro le truppe del Visconti di Milano penetrare nel Mugello. – (M. VILLANI, *Cronic. Libro II. cap. 16.*)

Sono compresi in questo popolo di *Spugnole* il borgo di *Tagliaferro* e la villa con la vasta tenuta del *Trebbio*, già della casa Medici, ed ora de' religiosi dell'Oratorio di Firenze, nota per avervi abitato con la madre il giovinetto Cosimo I, finché dal *Trebbio* corse a Firenze a occupare il trono vacato per morte data al parente di lui Duca Alessandro.

Esiste tuttora, sebbene affatto cadente, in questa medesima cura, l'antica chiesa parrocchiale di S. Niccolo, riunita sino dal secolo XIV a questa di S. Maria a *Spugnole*. È essa fabbricata secondo l'antica liturgia cristiana, nella parte superiore divisa per i catecumeni e per i penitenti, e avente la *confessione* nella parte sotterranea.

Nel 1365 le due chiese parrocchiali di S. Maria e S. Niccolo a Spugnole erano state già riunite, siccome lo dichiara un atto del 3 luglio di quell'anno rogato nella borgata di *Tagliaferro*. – Della chiesa di S. Bartolommeo a Spugnole, rammentata nel documento

del febbrajo 1066 di sopra citato, non ne trovo alcun'altra memoria. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del' Osped. di Bonifazio*). Dalla chiesa di S. Niccolo fu traslocata nell'attuale di S. Maria a *Spugnoli* una buona tavola di Nostra Donna dipinta nella prima metà del secolo XIV.

La parrocchia di S. Maria e S. Niccolo a Spugnole nel 1833 contava 330 abitanti

SQUARCIABOCCONI (DOGANA DI) in Val di Nievole – Dogana Trovasi sull'estremo confine occidentale del Granducato con quello orientale del Ducato di Lucca, sull'antica strada maestra che da Lucca attraversando i *Colli delle Donne* entrava nel distretto di Pescia sul *ponte di Squarciabocconi*, per dirigersi diritta a ponente alla stazione degli *Alberghi* e di là all'ospedaletto di S. Alluccio, dove attualmente passa la nuova strada postale che costà diverge il suo cammino da ponente a settentrione. per condurre a Pescia. Era costì in *Squarciabocconi* un borghetto fino dal secolo XIV, mentre nel 31 ottobre del 1327 fu scritto in questo borgo un' istruzione esistente nell'*Arch. Dipi. Fior.* fra quelli dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Che poi la via di *Squarciabocconi* fosse l'unica strada maestra, oltre quella non meno antica dell'Altopascio, per attraversare la Val di Nievole lo dava a conoscere all'anno 1530 nelle sue storie Benedetto Varchi, allorchè il capitano calabrese Maramaldo con marcia forzata corse a barricare il *ponte di Squarciabocconi* per impedire il passaggio al Ferruccio che meditava con le genti da esso raccolte in Pisa di liberare dall'assedio la città di Firenze sua patria. Per il quale intoppo il Ferruccio dovè rivolgersi verso Villa-Basilica rimontando la Valle Ariana e passare per sentieri montuosi ed impervi prima di arrivare a San-Marcello e a Cavinana; dove nel 2 agosto dell'anno preindicatedo riceve la morte dallo stesso Maramaldo suo nemico personale. – *Vedere l'Articolo FIRENZE* Volume II pag. 217.

Il doganiere di seconda classe di Squarciabocconi con sopraincidente anche al posto doganale di *Montechiari*.

STABBIA in Val di Greve. – Casale che fu nel piviere di Silano, Comunità e Giurisdizione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

È questo Casale rammentato in varie carte della Badia di Passignano, in una fra le altre del maggio 1004 ed in altra del 10 maggio 1074, l'ultima delle quali fu scritta in cotesto luogo di *Stabbia* territorio fiorentino. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Cart. Cit.*).

STABBIA nella Val di Nievole. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo) nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 3 e 1/2 a maestrale di Cerreto Guidi, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede alla base occidentale del monte Albano, fra la gronda orientale del padule di Fucecchio e la strada provinciale, cosidetta *Francesca*, la quale attraversa il paese di Monsummano basso.

Comechè il luogo di *Stabbia*, dal quale prese nome una

delle fattorie della RR. Possessioni, si trovi rammentato sino dall'aprile 1244 in un diploma dell'Imperatore Federico II in favore della mansione dell'Altopascio, cui furono confermati beni che essa possedeva *in loco Stabia*, ciò nondimeno la cura di Stabbia può dirsi una popolazione nuova che sorse in mezzo alle colmate del vicino padule, giacché *Stabbia* non ebbe parrocchia innanzi la metà del secolo XVIII, ed il suo popolo andò di tal maniera aumentando che nel 1833 contava 1140 abitanti, accresciuti nel 1840 fino a 1259 individui. – *Vedere* SAN MINIATO, DIOCESI.

STABBIANO. – *Vedere* ARLIANO in Val di Serchio.

STAFFOLI (*Castrum Staffili*) nella Val di Nievole. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Michele, già S. Andrea) antica filiale della pieve di S. Maria a Monte, nella Comunità e circa 4 miglia toscane a settentrione maestrale di Santa Croce, Giurisdizione di Castel Franco di Sotto, Diocesi di San Miniato, una volta di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede presso le falde settentrionali dei colli detti delle Cerbaje, lungo la strada regia *Traversa* della Val di Nievole, fra il *Poggio Adorno* e l'estremo golfo situato a scirocco presso la così detta *Dogana del Grugno* sul Lago di Bientina.

A questo luogo di *Staffoli* (*Staffili*) dubito che voglia riferire una carta dell'anno 846, 7 agosto, pubblicata nel Vol. V. P. II delle Memorie lucchesi; nella quale trattasi di un fitto di beni concesso da Ambrogio vescovo di Lucca a un tale di *Staffili*, consistente nella metà di un podere posto nello stesso luogo di *Staffili*.

Sotto lo stesso vocabolo di *Staffili* è rammentata la stessa contrada in altra carta della Comunità di Fucecchio del 17 aprile 1198 citata all'*Art. Dipl. Fior.*, appartenute alla Comunità di Fucecchio.

In quanto alla chiesa parrocchiale di Staffoli, fosse riunita alla Comunità di Santa Croce, lo disse il Lami nel suo Odeporico, dove si riportano diverse sentenze relative. Nettampoco starò qui a ripetere quanto su tale rapporto fu avvisato agli *Art. CASTEL FRANCO DI SOTTO, FUCECCHIO e SANTA CROCE* nel Val d'Arno inferiore, ai quali per brevità si rinvia il lettore.

La parrocchia di S. Michele a Staffoli nel 1833 contava 571 abitanti.

STAGGIA in Val d'Elsa. – Castello murato con rocca e chiesa plebana (S. Maria Assunta) già filiale di quella di S. Pietro in *Castello*, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a scirocco di Poggibonsi, Diocesi di Colle, una volta di Volterra, Compartimento di Siena.

Il paese, che risiede in pianura, è attraversato dalla strada postale fiorentina, ed è fiancheggiato dal torrente omonimo della *Staggia*.

Fu questo castello antica signoria de' nobili di Strove e di Staggia di legge *salica*, ossia di origine francese, dalla qual nazione essi presero il casato de' *Franzesi*, famiglia illustre che varj genealogisti fecero discendere dalla contessa Ava, la qual donna fu per i Senesi come divenne

per i Toscani tutti la gran contessa Matilda.

Uno de' documenti superstiti più vetusti relativi alla contessa Ava ed alla sua prole credo consista in un atto del 29 aprile 994 relativo alla donazione fatta a titolo di *morgincamp* da Tegrino figlio del fu Ildebrando d'Isalfredo e della contessa Ava Zanobi a favore di Sindrada figlia di Guido Visconte sua futura sposa, alla quale assegnò la quarta parte dei beni che possedeva nei contadi volterrano, fiorentino, sanese e fiesolano; nella cui donazione eravi compresa la quarta parte della corte di Staggia. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Eugenio al Munistero*).

Lo stesso Tegrino, sopracciamato *Teuzzo*, figliuolo della contessa Ava, per rogito del 24 febbrajo 1026, stando nel suo castello di *Staggia* offrì in dono alla Badia di S. Salvatore dell'Isola alcune sostanze ivi disegnate.

Sono della provenienza stessa i documenti seguenti; un istrumento del 4 febbrajo 1001 rogato nel castel di *Staggia* territorio volterrano, che dicesi di proprietà di donna Ava figlia del fu C. Zenobi e vedova d'Ildebrando d'Isalfredo, in occasione che essa, col consenso di Tegrino e di Benizzone suoi figli e mondualdi, donò alla Badia di S. Salvatore dell'Isola, da essa lei fondata, la chiesa di S. Cristofano presso il borgo dell'Isola con 42 case e cascine in quell'istrumento descritte, oltre le decime de' beni dominicali con otto servi e serve, il tutto compreso nella sua corte di Strove.

Nel 30 aprile del 1048 il nipote di detto Tegrino, per nome Guido del fu Gherardo, e la sua consorte Olivia del fu Vivenzio, stando in *Terresano* presso il Castello di *Fumalgallo*, territorio sanese, venderono a Sichelmo del fu Corrado la loro metà del castello e corte di *Staggia*, l'ottava parte de' castelli di *Strove*, di *Buccignano* e di varj altri luoghi in quel rogito indicati. – (*loc. cit.*)

Fra i nipoti della citata contessa Ava, come signori di Staggia, rammenterò un Tegrino che fu vescovo di Populonia, nato da un altro Tegrino detto *Teuzzo*, il qual vescovo nell'11 marzo del 1061, stando nel Castello di *Strove*, ricevè da Sichelmo del fu Corrado per donna Adaieta sua sorella figlia di Tegrino, ossia di *Teuzzo*, lire 40 per valuta della quarta parte del castello corte e chiesa di *Strove* che il loro padre *Teuzzo* aveva ceduto precariamente alla badia dell'Isola: per cui Tegrino in quell'atto ne fece a Sichelmo quietanza. (*loc. cit.*)

Inoltre nelle carte della stessa Badia riunite a quelle di *S. Eugenio al Munistero* si leggono più nomi di *Soarzo*, i quali probabilmente diedero il castello ai nobili sanesi de' *Soarzi* che furono pur essi signori di *Staggia* e di *Strove*. – Tale è un atto del 22 settembre 1186, e del dì 8 ottobre seguente, coll'ultimo de' quali *Soarzo*, Rustico ed altri, stando nella chiesa di *Scarna*, territorio volterrano, rinunziarono alla Badia predetta ogni loro diritto sulla chiesa e beni di S. Maria di *Staggia*, mentre nell'anno stesso 1186, con diploma del 28 agosto, Arrigo VI a titolo di feudo rilasciava ad Ildebrando vescovo di Volterra fra gli altri paesi la metà dei castelli di *Staggia* e di *Montagutoli* sul Monte Maggio.

Arrige la notizia di quattro istrumenti dell'*Arch. Dipl. San.* del 14 maggio 1137, 27 febbrajo 1156, del gennaio 1163 e del 27 aprile 1167. – Trattasi nel primo di una donazione fatta da Panzo di Gottolo, da Ugolino di Soarzo e da Ranieri di Guazzolino al Comune di Siena in mano di

Ranieri vescovo di quella città della quarta parte di *Monte Castelli*, di una piazza dentro il Castello di *Strove*, e due nel suo *borgo*, di una piazza nel Castello di *Monteagutolo* e due altre piazze nel borgo di questo stesso castello. La qual donazione fu fatta *coram omni populo in comuni colloquio in platea S. Christophori civitatis Senarum*. – Col secondo istrumento Ranuccio di Staggia con Bernardo e Guazzolino suoi figliuoli, ed Ottaviano con Rustico di Soarzo si obbligarono col governo di Siena davanti al vescovo Ranieri suo capo politico ed ecclesiastico di seco allearsi contro il Comune di Firenze, promettendo di consegnare ai Sanesi a titolo di pegno il castello di *Strove*, e la torre di *Montagutolo* sul Monte Maggio nel termine di 8 giorni dopo la richiesta fatta dalla Signoria. – Col terzo istrumento del gennajo 1163 Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo rinunziò al Comune di Siena nelle mani del vescovo predetto ogni diritto che aveva sulle terre, castella, e nominatamente sopra *Staggia* e sopra ogni altro luogo situato fra Poggibonsi e Porta Camullia a patto però di annullare cotesta rinunzia qualora lasciasse de' figli maschi. – Il quarto atto finalmente del 27 aprile 1167 è relativo ad una lettera sottoscritta nel Castello di *San Quirico* in Val d'Orcia da Rainaldo arcivescovo di Magonza e arcicancelliere dell'Impero a nome di Federigo I, con la quale viene confermata la donazione che fecero al Comune di Siena Ranuccio di Staggia e Guido di Soarzo de' signori di Montagutolo. – (ARCH. DIPL. SAN. T. I. *delle Pergam.* N.° 14, 24, 32 e 36.)

Con tuttociò peraltro i signori di Staggia, di Montagutolo e di *Strove* dovettero ritenersi, o ritornare al dominio dei luoghi sopra indicati, tostochè nel 14 settembre del 1226 per parte dell'abate e monaci dell'Isola fu esibita petizione al Pontefice Onorio III contro i nobili Ranuccio, Gualterotto, Berengario e Ranieri signori di Staggia, onde obbligarli a restituire alla Badia dell'Isola i beni stati donati dai loro predecessori, e da essi medesimi a quei monaci confermati, beni che si dichiarano situati fra Siena e Poggibonsi da un lato, e dall'altro, a partire da *Monte Vasone* sul *Monte Maggio* fino al *Borgo di Gena* sulla strada *Francesca*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia dell'Isola in quelle di S. Eugenio al Munistero*).

Durante cotesti reclami gli uomini di Staggia per mezzo di un atto pubblico del 10 agosto 1227 si unirono al Comune di Poggibonsi, fia cosa facile che in quell'epoca il distretto di Staggia rimanesse compreso in quest'ultima Comunità.

Già abbiamo indicato come, fino dal 1156, i Fiorentini tentassero di estendere da loro frontiera verso Siena, per cui gli storici più antichi non nascosero, qualmente la guerra del 1155 fra il Comune di Firenze e l'altro di Siena si muovesse per cagione delle castella che confinavano col loro contado. (R. MALESPINI, *Istoria fior. Cap.* 80). – Lo stesso dicasi della guerra terminata nel 1166 per mediazione del Pontefice Alessandro III col trattato di S. Donato in poggio.

Meno equivoca nel tratto successivo apparisce la storia politica di Staggia e dei dinasti che vi signoreggiarono.

Uno de' più famosi tra i signori di Staggia si mostra quel Musciatto o Musatto di Guido Franzesi, che nel 1303 accolse nel suo cassero di Staggia il conte di Nogaret inviato segretamente da Filippo il *Bello* re della Francia

con una mano di soldati travestiti in livrea per recarsi con essi per vie traverse a sorprendere il Pontefice Bonifazio VIII nel suo palazzo in Anagni.

In premio della qual opera è credibile che, se Musciatto Franzesi non ricevè in dono da Carlo di Valois, appena fatto vicario R. de' Fiorentini, il fortilizio di Carmignano, ottenesse almeno dallo stesso re di Francia quel magnifico reliquiario della S. Croce, di che fu fatta menzione agli *Articolo FIGLINE*, e CERBONE (S.) nel Val d'Arno superiore.

A quella età Musciatto Franzesi possedeva un palazzo dentro Siena, affittato ai Signori Nove nel tempo che si fabbricava quello della Repubblica nella piazza del Campo.

Il qual fatto è dimostrato da una riformazione esistente fra le pergamene di quell'*Arch. Dipl.* (T. XVII N.° 1390), che porta l'indicazione seguente: *Actum Senis* (25 aprile 1310) *in palatio Musciattorum in Concistoro Dominorum Novem*.

Lo stesso archivio sanese fra gli altri documenti relativi ai Franzesi di Staggia ne contiene uno del 20 dicembre, anno 1308, riguardante la promessa fatta ai Signori Nove governatori di Siena dal milite Niccolò di Guido Franzesi cittadino sanese, di non consegnare ad altri che al governo di Siena il suo cassero di Trequanda, sotto pena di 20,000 lire. – Cotesto documento pertanto conferma ciò che fu detto all'*Articolo FIGLINE*.

Era bensì figliuolo di Musciatto il nobile Roberto Franzesi di Staggia, sul conto del quale nel 31 maggio 1361 fu proferita sentenza in Siena dal giudice collaterale del conservatore di quella repubblica contro donna Angiola vedova di Sozzo Salimbeni, nella sua qualità di tutrice de' figli; colla quale sentenza fu deciso di dover riconoscere Roberto di Musciatto Franzesi pacifico possessore del Castello e corte di *Vignone*. Inoltre un atto del 11 marzo 1370 (*stile comune*) scritto in *Pian Franzese* sopra Figline, ci scuopre qualmente la moglie di Roberto di Musciatto Franzesi era della casa di Salimbeni, per nome *Tarlata di Bambo*. – (*loc. cit.* T. XVIII *delle Pergam.* N.° 1789).

Una carta del 3 settembre 1396 fra quelle del Monastero di Nicosia nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritta nel popolo di S. Maria a Soffiano, fa menzione di donna Antonia figlia di Pierozzo Strozzi restata vedova di un Musciatto di Roberto Franzesi, nella sua qualità di tutrice di Roberto Farnesi di lei figlio, nel tempo che essa adiva l'eredità del marito.

Dalla linea pertanto di questo Roberto sembra che derivassero i *Franzesi della Foresta*, signori di *Pian Franzese*, il cui ultimo fiato terminò in una monaca di S. Apollonia di Firenze. – *Vedere* CERBONE (S.) nel Val d'Arno fiorentino.

Più ricco di notizie si mostra il ramo di Niccolò di Guido Franzesi, fratello non solo di Musciatto, ma ancora di mess. *Riccio*, del quale ultimo personaggio non conosco altro documento, meno una sentenza di scomunica fulminata nel 1322 da Donusdeo vescovo di Siena delegato dal papa Giovanni XXII contro gli uffiziali di quel Comune. La quale scomunica provocò un appello al Pontefice scritto nel cassero di Staggia contro la sentenza del vescovo Donusdeo, che aveva ordinato di vendere i beni appartenenti a *Niccolò Franzesi fratello de' defunti*

Riccio e Musciatto, e non tanto quelli situati dentro Siena quanto anche altri del suo territorio, e ciò ad oggetto di rimborsare la Camera apostolica di 7642 fiorini d'oro. Nella qual somma era stato condannato Niccolò Franzesi in Corte romana: e quindi scomunicato per non averla pagata, tanto più che in vista di cotesta mora il debitore dava sospetto di eresia ecc. – (*loc. cit.* T. XVIII *delle Pergam.* N.°1506).

A maggiore intelligenza della causa del debito preindicatedo è da sapere, che nella banca della società di Musciatto Franzesi e compagni mercanti fiorentini sino dal 1296 si depositava il denaro che alcuni collettori delle decime apostoliche solevano raccogliere in Toscana. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte de'Roccellini di Pistoja*).

Fra i figli di Niccolò Franzesi varie membrane appartenute allo spedale di Bonifazio di Firenze, oltre quelle dell'*Arch. Dipl. San.*, rammentano un Antonio, o Antonino, particolarmente allorché questi alla presenza del di lui padre Niccolò Franzesi il procuratore della sua futura sposa donna Cina d'Ugo (*Cinughi*) cittadino sanese. Da cotesto matrimonio di Antonio de'Franzesi e di *Cina de'Cinughi* nacque non solo donna Caterina che fu moglie di Bonifazio Lupi Marchese di Soragna e fondatore dello spedale di Bonifazio in Firenze, ma ancora un maschio appellato Ranieri, il quale lasciò quattro figli pupilli, cioè, Stefano, Verde, Lorenza, Piera. Può servire di prova a ciò un istrumento rogato in Padova li 24 febbrajo 1375, pel quale donna Caterina de'Franzesi accettò l'eredità di Cina sua madre e di *Ranieri* suo fratello; e segnatamente lo prova un atto di procura scritto in Firenze li 26 febbrajo 1383 (*stile comune*), dove sono nominati i quattro figli di Ranieri nipoti di Caterina Lupi. Inoltre mediante lodo proferito dagli arbitri nel 24 aprile del 1383 fra donna Caterina del fu Antonino di Niccolò Franzesi da una parte, e Betto del fu Tano del Bene tutore de'4 figli del fu Ranieri di Antonino Franzesi dall'altra parte, furono aggiudicati a donna Caterina de'Franzesi diversi predj situati nel popolo di S. Maria a Lecchi distretto di Staggia, a titolo di rimborso di 400 fiorini d'oro che la stessa donna Caterina aveva dato per dote a Verde sua nipote figlia del di lei fratello Ranieri con animo però di rivalersene.

Un mese dopo donna Caterina era tornata a Padova, tostochè con atto del 20 maggio 1383 rogato in quella città essa, a tenore del lodo pronunziato in Firenze nel 24 aprile precedente, qualifica i veri possessori dei suoi predj situati nel popolo di S. Maria a Lecchi. Il quale atto fu ratificato da donna Verde sua nipote nel 19 maggio del 1384. – (*loc. cit.*)

Inoltre fra le membrane degli Agostiniani di Siena avvenne una del 20 giugno 1314 scritta nel Castello di Staggia, con la quale il nobile Niccolò del fu Guido de'Franzesi rinunziò a favore di Tignaccio di Baldo de'Tolomei di Siena ad ogni diritto che avesse contro gli eredi di Biagio di Tolomeo de'Tolomei per dipendenza di 1100 fiorini d'oro, e per altre lire 200 di sua pertinenza. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Ma che cotesti individui della stirpe de'franzesi di Staggia non fossero i soli dinasti di essa famiglia ce lo scuopre fra gli altri un istrumento rogato in Firenze, e conseguentemente di un fratello di Antonino, zio di Caterina Lupi, fece menzione una provvisione della Signoria di Firenze dell'anno 1361, nella quale si ragiona

della vendita fatta da esso Guido unitamente ad altri consorti *Franzesi* al Comune di Firenze per 18000 fiorini d'oro del castello, giurisdizione e ragioni tutte che i *Franzesi* avevano sopra Staggia, sua popolazione e territorio. La qual compra fu poi approvata dai collegj della Repubblica con decreto in data del 27 ottobre dell'anno stesso 1361. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Però non tutti i beni allodiali dovettero comprendersi in quel contratto, tostochè nel 1385, per atto del 12 maggio rogato in Padova, donna Caterina de'Franzesi moglie del Marchese Bonifazio Lupi suo mondualdo donò fra i vivi allo spedale di S. Gio. Battista edificato in Firenze dal di lei consorte in via S. Gallo un pezzo di terra posto nel Comune di Staggia, contado fiorentino. – (*loc. cit. Carte dell'Arte di Calimala*.)

Nell'anno stesso (31 dicembre 1385) la repubblica di Venezia inviò a donna Caterina moglie del Marchese Bonifazio Lupi un diploma che l'ammetteva alla cittadinanza veneziana. – (*loc. cit. Carte dell'Ospedale di Bonif.*)

È poi cosa notoria che i due coniugi suddetti dichiararono erede universale dei loro beni l'Ospedale di Bonifazio, cui assegnarono per esecutori testamentarj i consoli dell'Arte di Calimala.

Finalmente un atto del 4 febbrajo 1548, esistente fra le carte di S. Marta di Pisa, pure nell'*Arch. Dipl. Fior.*, ci scuopre un Musciatto de'Franzesi stabilito in San Gimignano, canonico di quella collegiata e rettore della chiesa de'SS. Matteo e Biagio di detto Comune, il quale possedeva terreni nel popolo della vicina villa di Casale. – Infatti l'antica linea superstita de'Franzesi di *Staggia* traslocata a San Gimignano si mantiene tuttora decorosamente in questa ultima Terra.

Rispetto alle istituzioni di pietà esiste in Staggia ricorderò un ospedaletto presso la chiesa parrocchiale ammansato con i suoi beni all'Arcispedale di S. Maria Nuova nel 1514 per breve del Pontefice Leone X.

Era però cosa naturale che i Fiorentini dopo l'acquisto del castello di Staggia pensassero a fortificare cotesto punto importante di loro frontiera circondandolo di mura castellane, comechè da alcuni storici sanesi si attribuisca la prima edificazione del Comune di Siena, allorché nel 1273 era in pace con i Fiorentini.

Infatti la Signoria di Firenze con provvisione del 15 febbrajo 1431 ordinò agli operaj di S. Maria del Fiore di far fortificare sollecitamente i muri di Staggia temendo delle truppe che conduceva in Toscana il capitano Niccolò Piccinino. – (GAYE, *Carteggio di Artisti ined. Vol. I. Append. II.*)

In realtà nell'anno 1432 si accampò davanti Staggia non presenta memorie di rilievo, seppure non si voglia tener conto della guerra mossa nel 1476 ai Fiorentini dal re Alfonso d'Aragona e dal Pontefice Sisto IV, senza dire delle munizioni accresciute al Castello di Staggia in occasione dell'assedio ultimo di Siena.

Nel 1833 la parrocchia di S. Maria a Staggia contava 633 abitanti.

STAGGIA *Torrente* nel Val d'Arno casentinese. – *Vedere STIA Comunità.*

STAGGIA *Torrente* in Val d'Elsa. – È il corso d'acqua dal quale prese il nome il castello di Staggia, cui il *torrente* stesso bagna le mura da grecale a maestrale.

Esso nasce nella sommità orientale del poggio di Fonte Rutoli, due miglia toscane a levante della Castellina dirigendosi verso ostro. Davanti a Querce grossa attraversa la strada rotabile della Castellina per accogliere dal lato di ponente il tributo che gli reca il borro di *S. Leonino in Conio*; quindi scende a piè del poggio di Resciano, dove voltando faccia, prima a ponente poscia a maestrale, s'incammina lungo il fianco orientale del poggio di Monteriggioni. Di costà rasentando a destra la strada postale di Roma passa fra Rencine e Castiglioncello per accogliere dal lato della Castellina i torrenti *Gena* e *Gagliano*. Arricchito da questi e da altri minori fossi passa davanti alla villa *de'Pini* divergendo per breve tratto il cammino da scirocco a maestrale e poi a libeccio per attraversare sotto un ponte di pietra la strada postale Romana che ripassa un miglio sotto per tornare a levante della medesima, e che per l'ultima volta attraversa di là da Poggibonsi poco innanzi di vuotarsi nell'Elsa sotto la via regia *Traversa Romana*, dopo un giro tortuoso di circa 17 miglia.

STAGGIANO nel Val d'Arno aretino. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Flora e Lucilla) poi *S. Flora piccola*, una delle suburbane della pieve di Arezzo, dalla qual città dista due miglia toscane a levante nella Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento medesimo.

Risiede in collina fra il torrente *Castro* che gli scorre a settentrione e la strada regia d'Urbania tracciata dal lato del suo ostro.

Cotesta parrocchia di *Steggiano* trovasi rammentata in varii istrumenti della cattedrale aretina dei secoli vicini al mille, uno dei quali dell'agosto 1030 tratta di una permuta fra Teodaldo vescovo di Arezzo e l'abate del Monastero di SS. Flora e Lucilla, cui il primo fra le altre chiese cedé questa di *S. Flora minore, o piccola* con la corte di *Staggiano*. Da un istrumento del giugno 1039 rogato nel Castello di Staggiano si scuopre, che alla Badia di S. Flora di Arezzo furono offerti in quell'anno alcuni beni posti nel contado aretino, piviere di S. Maria in Grandi, in luogo appellato *Staggiano*.

Infatti in un atto del 1385 esiste una prova di ciò, quando l'abate del Monastero di S. Flora di Arezzo conferiva la rettoria di *S. Flora piccola* di Staggiano nel pievanato della chiesa di S. Maria d'Arezzo. Alla qual pieve maggiore, con decreto del gennajo 1251, dal proposito della cattedrale, poi vescovo Guglielmo Ubertini, vennero assoggettati i rettori delle chiese di S. Biagio, di S. Bartolommeo, di *S. Flora piccola*, di S. Fiorenzo, di S. Lorentino, di S. Niccolò, di S. Salvatore, di S. Giorgio e di S. Giustino presso Arezzo.

Dopo la soppressione della Badia aretina il giuspadronato della chiesa parrocchiale di *S. Flora piccola* a Staggiano è passato nel Principe.

La parrocchia di SS. Flora e Lucilla e Staggiano nel 1833 noverava 349 abitanti.

STAGNO DI ORBETELLO. – *Vedere* l'Articolo ORBETELO.

STAGNO DI PORTA. – *Vedere* LAGO DI PORTA.

STAGNO (PONTI DI) presso Livorno. – *Vedere* PONTI DI STAGNO.

STAGNO DEL PONTONE DI SCARLINO. – *Vedere* SCARLINO (PADULE DI).

STALE. – *Vedere* OSTALE E OSPITALE in Val di Sieve sull'Appennino della Futa.

STARDA nel Val d'Arno superiore. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino) nel piviere di Galatrona, Comunità e circa 5 miglia toscane a levante di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede sul fianco settentrionale di Montelucio della Berardenga presso le sorgenti del torrente *Vigesimo*, o di *Caposelvi*, fra selve di castagni enaturali pasture.

Fu questa una delle ville che possedettero i conti Guidi dalla parte di Monte Varchi, la quale insieme a quelle di Moncione, di Pietraversa e di molte altre vennero ad essi confermate da Arrigo VI e da Federigo II. – *Vedere* MONCIONE.

La parrocchia di S. Martino a Starda nel 1833 contava 192 abitanti.

STARNIANO nel Val d'Arno fiorentino. – Casale da cui prese il titolo una chiesa parrocchiale (S. Maria) da tre secoli riunita alla sua pieve di Cercina, nella Comunità Giurisdizione e quasi 4 miglia toscane a grecale di Sesto, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio presso quello dell'*Uccellatojo*, a ponente della strada statale Bolognese. – È rammentato da Matteo Villani nella sua Cronaca fiorentina al libro XI cap. 88, allorché nel 1364 le compagnie d'Inglese e di Tedeschi co'guastatori Pisani, quando il Comune di Pisa era in guerra coi Fiorentini, arsono palagj, ricchi abituri e molti casamenti nel Pian di Sesto per le coste di Monte Morello, dove essendosi accampati, alcuni di loro passarono l'*Uccellatojo* e per *Starniano* entrarono in *Pescina* in Val di Carsa ecc. – *Vedere* CERCINA, PEScina, di *Monte Morello*, e SESTO, Comunità.

STARTIA A BATTIFOLLE nel Val d'Arno casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), cui è stato riunito il soppresso popolo di S. Maria a Cascesi, nel piviere di Vado, Comunità e circa due miglia toscane a levante di Monte Mignajo, Giurisdizione di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa destra del torrente *Rifiglio* sul

fianco settentrionale del *Poggio di Battifolle* dove fu una rocca, sede primaria del ramo de' conti Guidi di Poppi, ai quali dall'Imperatore Federigo II fu confermato in feudo non solamente il *Castello col Poggio di Battifolle*, ma ancora la villa di *Startia* con tutti gli altri luoghi in quel diploma nominati.

I due popoli di Battifolle, tanto questo di *Startia*, come l'altro del *Castello sul Poggio di Battifolle*, furono sotto la giurisdizione dell'ufficiale di MONTEMIGNAJO fino da quando nel 1359, stante la vendita fatta dal conte Marco del fu Galeotto Guidi di varj castelli compresi nei pivieri di Vado e di Monte Mignajo, il Comune di Firenze acquistò il dominio in costea parte del Casentino, che chiamò MONTAGNA FIORENTINA.

La parrocchia di S. Lorenzo a *Startia di Battifolle* nel 1833 aveva 89 abitanti.

STAZZANO nella valle dell'Ombrone Pistoiese. – *Vedere* gli *Articolo* di ABAZIA DI FONTANA TAONA, e BAGIO, dove è rammentato un privilegio del Marchese Bonifazio a favore della Badia di Taona, cui tra le altre cose donò i suoi possessi di *Stazzano*. Il qual privilegio fu riportato dal Muratori nelle sue *Ant. Del Medioevo* al settembre dell'anno 2° del Pontefice di Giovanni XVIII e 3° di Arrigo I re d'Italia, Indiz. II o III, vale a dire all'anno 1004, o 1005.

STARTINO, o STARTINA (PIEVE DI) in Val Tiberina. – *Vedere* CAPRESE.

STAZZEMA (*Stathiera*) nella Valle della Versilia. – Villaggio con chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a levante di Seravezza, Vicariato di Pietrasanta, Diocesi anticamente di Lucca, ora di Pisa, del cui Compartimento è compresa.

Risiede sopra un monte alpestre, attraversato dalla strada mulattiera che per la Petrosiana varca l'Alpe Apuana *alle Bocchette di Forno Volasco*, o di *Stazzema*, poste un miglio toscano a levante della *Pania Forata*, donde si scende per balze sopra Trasillico e Galliciano nella Valle del Serchio.

È un villaggio composto di più borgate nel fianco di una branca dell'Alpe Apuana in mezzo a castagneti, e sovrastante alle sorgenti della fiumana Versilia, che costassù porta il nome di *Canale delle Mulina*.

Trovasi fra il grado 43° 59'8" di latitudine ed il grado 27° 58'2" di longitudine, circa 800 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, 8 miglia a grecale di Pietrasanta, passando per la via rotabile di Seravezza, e sei miglia toscane attraversando il poggio di Farnocchia per scendere in Val di Castello, tre malagevoli ripide miglia a libeccio del giogo della strada che per il varco della Petrosiana scende nella Valle dal Serchio.

Agli *Articolo* PIETRASANTA e POMEZZANA citai una carta di chiese del 30 agosto 991, dalla quale appariva, che in quella età i popoli di Pomezzano e di Stazzema erano sottoposti alla pieve di S. Felicità in Val di Castello, ossia in *Massa di Versilia*.

Inoltre dal documento medesimo si rileva in qual modo gli ascendenti dei nobili di Corvaja e di Vallecchia acquistassero allora giurisdizione sopra gli abitanti delle ville di Stazzema e di Pomezzana, per concessione cioè di Gherardo vescovo di Lucca, il quale col consenso del loro padre diede in feudo ai figli del visconte Fraolmo la metà delle rendite e decime che gli abitanti delle ville di Stazzema e Pomezzana solevano pagare annualmente al pievano di S. Felicità in *Massa di Versilia* presso Pietrasanta.

Anche nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese compilato nel 1260, questa di S. Maria di Stazzema trovasi compresa sotto il piviere di S. Felicità, fino a che dopo avere il suo rettore nella visita diocesana dell'aprile 1651 ottenuto il battistero come semplice cura, il vescovo di Lucca Pietro rota, mediante altro decreto del 16 marzo 1652, innalzò la chiesa di Stazzema al grado di plebana, cui furono assegnate per filiali le parrocchie di S. Michele a *Farnocchia* e di S. Sisto a *Pomezzana*. – (ARCH. ARCIV. LUCCH.)

Attualmente il piviere di Stazzema abbraccia, oltre i due popoli di Farnocchia e di Pomezzana quelli dell'Alpe di Stazzema, di *Pruno* e *Volegno*, del *Cardoso* e *Maliventre* e di *Retignano*.

Il paese di Stazzema è rammentato non solo nell'istrumento del 30 agosto 991 riportato nelle Memor. Lucch. (Vol. V P. III.) ma ancora nell'atto di divisione del 9 ottobre 1219 fatta fra i nobili di Corvaja e quelli di Vallecchia, oltre una bolla del Pontefice Gregorio IX del 1231.

Dall'archivio poi delle Riformazioni di Firenze si ha la notizia ufficiale, che *Stazzema* con la sua vicaria composta del paese omonimo e delle ville del *Cardoso*, *Farnocchia*, *Galleno*, *Levigliane*, *Pomezzana*, *Pruno* e *Volegno*, *Retignano* e *Terrinca*, con atto pubblico del 27 ottobre 1484 si sottomise al dominio fiorentino dal quale ottenne favorevoli capitolazioni aumentate per altre consecutive dichiarazioni del 21 marzo successivo, finché tutto cotesto territorio comunitativo nel 19 novembre 1513 venne confermato al capitanato di Pietrasanta, dopo avere i Stazzemesi mediante sindaci rinnovato l'atto di sottomissione senza derogare ai benefizj concessigli nel 1484.

Questo mese acquistò qualche aumento di fortuna e di popolazione sul declinare del secolo XVI, più che dai lavori delle sue miniere del Bottino, di Levigliani e di Tirrenica, dalle escavazioni copiose de'marmi mischi, ossia le breccie, state scoperte nel 1565 sopra il *Ponte Stazzemesi*, o delle *Mulina*, vale a dire quattr'anni innanzi che ivi presso si scavassero i bardigli fioriti. Di entrambe le quali varietà di marmi il Granduca Cosimo I fece molto uso nella sua capitale, siccome può rilevarsi dal carteggio inedito di artisti del *Gaje* (Vol. III *passim*), e dalle opere superstiti in Firenze.

MOVIMENTO della Popolazione del VILLAGGIO DI STAZZEMA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 128; totale della popolazione 630.

ANNO 1745: Impuberi maschi 141; femmine 131; adulti maschi 156, femmine 182; coniugati dei due sessi 322; ecclesiastici secolari 8; numero delle famiglie 221; totale della popolazione 940.

ANNO 1833: Impuberi maschi 156; femmine 135; adulti maschi 129, femmine 160; coniugati dei due sessi 308; ecclesiastici secolari 10; numero delle famiglie 184; totale della popolazione 898.

ANNO 1840: Impuberi maschi 128; femmine 130; adulti maschi 150, femmine 198; coniugati dei due sessi 360; ecclesiastici secolari 11; numero delle famiglie 198; totale della popolazione 977.

ANNO 1843: Impuberi maschi 150; femmine 196; adulti maschi 148, femmine 194; coniugati dei due sessi 342; ecclesiastici secolari 9; numero delle famiglie 197; totale della popolazione 1039.

Comunità di Stazzema. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 21853 quadrati 547 dei quali spettano a corsi d'acqua e strade.

Nel 1833 vi stanziano 5240 individui, a proporzione di 198 abitanti per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Cotesto territorio confina dal lato di libeccio fino a maestrale con due Comunità del Granducato (Pietrasanta, e Seravezza) dal lato di settentrione, di grecale e levante con le comunità di vagli di Sotto e di Trasilico nella Garfagnana del Ducato di Modena, e dalla parte opposta a scirocco e a ostro con la Comunità lucchese di Camajore. Fronteggia dirimpetto a libeccio con la Comunità di Pietrasanta, a partire di là dalla chiesa di *Culla* sul contrafforte occidentale del *Monte Gabbari*, passato il qual giogo dirigesì da scirocco a maestrale sul fianco meridionale del *Monte di S. Anna* sino verso il varco occidentale di *Monte Ornato*, le di cui opposte pendici prendono il nome della *Costa* ed acquapendono nella fiumana *Versilia* fra Ruosina e Seravezza. Giunti i due territorj presso il palazzo regio sulla *Versilia*, viene a confine la Comunità di Seravezza, con la quale l'altra di Stazzema entra nella detta fiumana, e passando sotto il ponte del *palazzo* rimontano il corso della *Versilia* fino a Ruosina, dove i due territorj comunitativi abbandonano a ponente la fiumana per dirigersi a settentrione contr'acqua pei canali di *Retignano* e di *Terrinca*; quindi rimontando i confluenti di *basati* e del *Giardino*, salgono sul pizzo dell'Alpi Apuane sino alla foce dell'Alpe di Corchia. Oltrepassato cotesto giogo le due Comunità continuano a fronteggiare insieme dalla parte della Valle del Serchio per il canale del *Freddone*, incamminandosi con questo verso la fiumana della *Torrita secca*.

A cotesta confluenza cessa dal lato di maestrale il territorio granducale della Comunità di Seravezza, e sottentra a confine di faccia a settentrione la Comunità di Vagli di Sotto della Garfagnana modenese, con la quale cammina di conserva, mediante la fiumana della *Torrita secca*, o di *Castelnuovo*, che scende dal fianco settentrionale dell'Alpe Apuana, detta la *Penna di Sumbra*, ed in seguito per il confluyente *Verghe* che rimonta verso ostro. Quindi piegando da grecale a scirocco i due territorj salgono sulla *Pania della Croce*, e per il *Monte Forato* si dirigono verso il varco della strada di *Petrosciana* sopra le sorgenti della fiumana medesima.

Con questo i due territorj comunitativi per corto tragitto riscendono nella direzione di grecale finchè al termine del *Forno Volasco* ripiegando proseguono la direzione verso scirocco dove rasentano la chiesa di S. Giovanni, presso la quale incontrano la fiumana della *Torrita Cava*.

A questo il territorio comunitativo di Stazzema trova dirimpetto a scirocco quello lucchese di Camajore, col quale si dirige da scirocco a libeccio per termini artificiali passando davanti al poggio e Villaggio di Pomezana, quindi salgono sul *Monte di Croce* nel fianco meridionale del *Monte Gabbari* finché arrivano alla chiesa di *Culla*, di là dalla quale la Comunità di Stazzema ritrova il territorio comunitativo di Pietrasanta.

In questo territorio non vi sono grandi corsi d'acqua, comechè nei suoi monti abbiano origine, a ponente la fiumana *Versilia*, ed a scirocco quelle della *Petrosciana* e della *Torrita Cava*. – Non vi si contano tampoco strade rotabili eccetto quella che da Seravezza rimontando la sponda destra della *Versilia* passa da Ruosina per arrivare al *Ponte Stazzamesse*, o delle *Mulina*; tutte le altre sono vie mulattiere e pedonali. Avvegnachè il territorio di questa comunità è uno de' più inclinati e montuosi di quanti altri ne presenta il Granducato di Toscana, sia per la frequenza degli sproni dell'Alpi Apuane che lo cuoprono, sia per la loro ripidezza ed elevatezza sopra il livello del mare Mediterraneo.

Tali sono, per esempio, tralasciando tante altre montuosità, la *Pania della Croce* che si alza 3188 braccia fiorentine; il *Monte Forato*, la cui cima fu calcolata trovarsi all'elevatezza di 2009 braccia ed il *Monte Gabbari* che arriva all'altezza di 1896 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo; monti tutti alpestri e singolarissimi per la forma acuta, per le qualità dei terreni, e per la varietà e quantità de' filoni metalliferi che nelle loro viscere racchiudono. Infatti fra le ardesie si contano le lavagne del *Cardosio*, fra i marmi sono notissimi i bardigli fioriti e le breccie di Stazzema, sebbene volgarmente conosciute col nome di *mischi di Seravezza*, per non dire dei marmi bianchi scoperti nell'Alpi di Levigliani, di Terrinea, ecc. – In quanto poi ai filoni metalliferi, sono conosciuti da tre secoli quelli di solfuro di mercurio di *Levigliani*, i filoni di piombo argentifero del *Gallieno* e del *Bottino*, e quelli che diramansi dal monte Gabbari di ferro carbonato e oligisto del *Monte di S. Anna*, ecc. ecc.

Rispetto alla struttura fisica e giacitura geognostica del terreno di cotesti monti, rammento per diritto di anzianità le osservazioni di Gio. Targioni Tozzetti, che fu forse il primo scrittore a darne una idea, quando al T. VI pag. 113 de' suoi *Viaggi in Toscana* (edizione seconda) all'occasione di descrivere la valle di *Versilia*, e precipuamente la pendice dell'altissima Alpe di *Pietra Pania* dal lato che acquapende verso il mare Tirreno, diceva: che cotesti monti nella *sua origine* sembravano tutti andantemente costrutti di grossissimi filoni di *marmo* nella parte superiore, e nel basso di *sasso morto*. Egli aggiungeva, che questi filoni nelle pendici del monte di Stazzema mostravano di essere colla testata più alta diretti a mezzo giorno, colla più profonda a tramontana.

Che cotesto *sasso morto*, di cui si servono quelle genti per fabbricare le loro case, corrisponda al *macigno schistoso* di tinta plumbea, lo diede a conoscere lo stesso Giovanni

Targioni alla pag. 134 di quel Vol. ed in molti luoghi dell'Opera citata. Che poi il *macigno schistoso*, o *sasso morto*, nei monti di Stazzema sovrapponga generalmente alla gran massa marmorea, o si voglia dire, alla calcarea plutonizzata dell'Alpi Apuane, è un fatto stato verificato da molti valenti geologi della nostra età.

Uno dei naturalisti toscani che imprese nel secolo attuale a studiare i terreni ed i fenomeni geologici intorno all'Alpi Apuane, fu il prof. Pisano Paolo Savi, il quale nel 1830 pubblicò nel nuovo Giornale de' Letterati di Pisa (N. 50) un catalogo ragionato di alcune rocce caratteristiche della formazione del macigno di Toscana, alterate dal contratto di quelle di *trabocco*; e nel numero successivo del Giornale stesso, all'occasione di trattare delle brecce, ossia dei *mischi di Stazzema* che trovansi sulla ripa destra del *canale delle Mulina* lungo la via che porta a Stazzema, il prelodato professore indicò le argille schistose convertite dalla calcarea saceroide in schisti lucenti; ed il macigno in una specie di steaschisto mentre in quanto alle brecce di Stazzema dubito che fossero state in tal modo alternate da un filone ferrifero che il professore stesso aveva incontrato in quelle vicinanze.

Più recenti di tutte sono le brevi osservazioni fatte nel settembre del 1843 dalla sezione geologica del congresso de' scienziati tenuto in Lucca, dalle quali resulterebbe, che la breccia marmorea di Stazzema fosse stata alterata da una iniezione di materia plutonica composta di una specie di *Anfibolitei*, o di sostanza *talcosa*, la quale supposero esservi stata penetrata mediante le screpolature della calcarea saccaroide, i di cui frammenti furono da essa ivi collegati.

Aggiungasi infine qualmente alle brecce di Stazzema serve di letto un terreno steaschistoso, predominante nel corso montuoso della *Versilia* e dei canali suoi tributari.

Sotto quasi simili rapporti si presentano le brecce sulla opposta pendice orientale del monte che guarda il villaggio di Farnocchia, ed è costà donde cavasi il marmo bianco e bleu, ossia il *bordiglio fiorito*, che si mantiene di un uso più esteso e più continuato di quello delle brecce Stazzemesi.

Chechè ne sia di tutto ciò, è certo per altro che coteste brecce non si conoscevano prima dell'anno 1565, epoca la più remota delle sue cave aperte per ordine di Cosimo I, che le mise in grande uso in Firenze, sia per colonne nelle piazze pubbliche, sia per stipiti, sia per altri lavori di ornato nel tempio e nella sua reggia.

Anche nella vallecola percorsa dal *canale del Cardoso*, situata a settentrione e dirimpetto al *canale delle Mulina* o della *Versilia*, la formazione calcarea è meno granosa e più decisamente stratificata. Al quale terreno si associano il macigno e lo schisto marnoso (*bisciajo*) che costà trovasi metamorfosato e convertito in steaschisto lucente; ed è quell'ardesia segnalata da Gio. Targioni sotto nome di *pietra da forni di Ruosina*, e prima di tutti dal Cesalpino sotto il vocabolo di *sasso argentino inalterabile al fuoco*.

Cotesta formazione steaschistosa varia nei suoi componenti fino a che, nella pendice settentrionale dello sprone che divide la vallecola del *Cardoso* da quella percorsa dai *canali di Terrinca* e di *Retignano*, torna a svilupparsi la calcarea saccaroide bianca, cui serve di base la stessa roccia steaschistosa fino all'Alpe marmorea della

Corchia sopra Terrinca e Levigliani. Ed è in questa roccia steaschistosa dove incontransi le vene e filoncini metallici di mercurio solfurato, o *cinabro* di Levigliani.

Più importanti per la storia metallurgica di questa Comunità sono i filoni di solfuro di piombo argentifero, che con qualche altro metallo (antimonio e rame solfurati) fornirono materia di antiche e di moderne più peculiari escavazioni nei luoghi denominati il *Bottino*, il *Galleno* ecc., filoni e vene che attraversano la roccia di steaschisto quarzoso alla sinistra della fiumana *Ruosina*, o della *Versilia*. La miniera di piombo argentifero del *Bottino*, dicevano i scienziati della sezione geologica della quinta riunione di Lucca, allorchè nel 27 settembre del 1843 si diressero nella valle di Seravezza: "la miniera del *Bottino* consiste in un filone, la cui matrice è intieramente quarzosa, contenente diverse sostanze minerali nelle quali predomina la *galena argentifera*. – Il filone è di una spessore variabile (comprendendo le vene filiali), talchè fu calcolato potesse arrivare fino alla potenza di un metro, ed è, dicevano essi, parallelo alla stratificazione della roccia; per modo che esso *forma una fenditura dal N. N. O. al S. S. E.* (da maestrale a scirocco) – *Cotesto filone è stato in varj tempi scavato, ed ora i lavori di scavo sono alla profondità di 200 braccia.*

Tutte le circostanze, soggiungeva il relatore di questa gita geologica, sembrano quivi dare buona speranza di successo, e già è stata estratta notevolissima quantità di minerale, sotto la direzione del sig. Vegni; talchè quei scienziati videro con compiacimento i preparativi che andavano facendosi costà per la lavorazione della miniera argentifera precitata. – *Vedere* gli Articoli ARGENTIERA e RUOSINA.

Maggior servizio all'industria del paese reca la fiumana *Versilia*, tostochè le sue acque, senza dire de' mulini, a partire dal *Ponte Stazzamese* mettono in moto varie macchine idrauliche, parte delle quali sono comprese nel territorio comunitativo di Stazzema. E siccome per l'arte delle canne da schioppo a cilindro acquistossi riputazione il paese di Ruosina, per egual modo seppe distinguersi il villaggio di Farnocchia per la fabbrica delle forbici di acciaio, ecc. – *Vedere* FARNOCCHIA.

I prodotti agrari di questa contrada si limitano ai castagni, che è il grano de' Stazzamesi, alla segale, alle patate, a poco vino nei luoghi meglio esposti, ed ai pascoli alpini, dove si conducono in estate alcune mandrie di capre e pecore. La porzione peraltro più vicina al giogo dell'Alpe Apuana suol fornire ottime pasture stante la freschezza e finezza dell'erbe di quei prati alpini quasi spogliati di alberi di alto fusto, fra i quali esistono le faggette cresciute a stento fra gli spacchi marmorei di quel suolo.

Il prelodato Giovanni Targioni Tozzetti nel varcare il giogo delle Bocchette di Forno Volasco per scendere a stazzema, raccolse nelle crepature e fessi di quei massi marmorei rarissime piante botaniche, ed in maggior copia ve le trovò sul principio del secolo attuale il Prof. Bertoloni che nel 1819 pubblicò in Bologna una *Flora dell'Alpi Apuane* nelle sue *Amoenitates Italiae*.

L'olivo nel territorio di questa Comunità non si vede che in qualche basso canale volto a mezzodi.

La pieve di S. Maria Assunta di Stazzema è a tre navate, incrostata di pietre squadrate di arenaria, marmo venato e breccia. Attualmente il piviere di Stazzema spettante alla

diocesi di Pisa comprende nella sua giurisdizione ecclesiastica sette popoli, cioè; 1. *Stazzema*; 2. *Farnocchia*; 3. *Retignano*; 4. *Pomezana*; 5. *Cordoso*; 6. *Pruno e Volegno*; 7. e l'*Alpe di Stazzema*.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di STAZZEMA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Alpe di Stazzema o di *Petroschiana*, titolo della chiesa: S. Antonio Abate unita a S. Giovanni (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 391, abitanti anno 1840 n° 419, abitanti anno 1843 n° 431

- nome del luogo: Cardoso e Malinventre, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 92, abitanti anno 1745 n° 196, abitanti anno 1833 n° 344, abitanti anno 1840 n° 375, abitanti anno 1843 n° 377

- nome del luogo: Farnocchia, titolo della chiesa: S. Michele (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 330, abitanti anno 1745 n° 647, abitanti anno 1833 n° 718, abitanti anno 1840 n° 746, abitanti anno 1843 n° 899

- nome del luogo: Galleno (1), titolo della chiesa: -, diocesi cui appartiene: -, abitanti anno 1551 n° 38, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Levigliani, titolo della chiesa: Visitazione di Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 224, abitanti anno 1745 n° 363, abitanti anno 1833 n° 590, abitanti anno 1840 n° 605, abitanti anno 1843 n° 583

- nome del luogo: Pomezana, titolo della chiesa: S. Sisto (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 232, abitanti anno 1745 n° 322, abitanti anno 1833 n° 367, abitanti anno 1840 n° 381, abitanti anno 1843 n° 356

- nome del luogo: Pruno e Volegno, titolo della chiesa: S. Niccolò (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 349, abitanti anno 1745 n° 495, abitanti anno 1833 n° 659, abitanti anno 1840 n° 706, abitanti anno 1843 n° 739

- nome del luogo: Retignano, titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 213, abitanti anno 1745 n° 385, abitanti anno 1833 n° 455, abitanti anno 1840 n° 519, abitanti anno 1843 n° 536

- nome del luogo: STAZZEMA, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 630, abitanti anno 1745 n° 940, abitanti anno 1833 n° 898, abitanti anno 1840 n° 977, abitanti anno 1843 n° 1039

- nome del luogo: Terrinca, titolo della chiesa: SS. Clemente e Colombano (Cura), diocesi cui appartiene: Pisa (già Luni-Sarzana), abitanti anno 1551 n° 369, abitanti anno 1745 n° 592, abitanti anno 1833 n° 818, abitanti anno 1840 n° 802, abitanti anno 1843 n° 802

- Totale abitanti anno 1551: n° 2477

- Totale abitanti anno 1745: n° 3940

- Totale abitanti anno 1833: n° 5240

N.B. *Nelle ultime due epoche entravano dai popoli di Ruosina e di Seravezza in questa Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 355

- anno 1843: abitanti n° 326

- Totale abitanti anno 1840: n° 5885

- Totale abitanti anno 1843: n° 6088

(1) *Gli abitanti di Galleno dopo la prima epoca compariscono nella cura di Ruosina.*

STAZZEMA (ALPE DI). – *Vedere ANTONIO (S.) nell'Alpe di Stazzema.*

STAZZEMA (MULINA DI). – *Vedere STAZZEMA, Comunità.*

STAZZEMESE (PONTE) ossia PONTE DELLE MULINA. – *Vedere STAZZEMA, Comunità.*

STECCHI in Val d'Elsa. – Casale dove fa una chiesa parrocchiale (S. Giovanni) filiale della pieve di *Castello*, da lunga mano riunita all'Abbadia dell'Isola, nella Comunità di Monteriggioni, Giurisdizione di Sovicille, Diocesi già di Volterra, ora di Colle, Compartimento di Siena.

La parrocchia di S. Giovanni a *Stecchi* fu ammensata alla badia predetta da un breve del Pontefice Bonifazio IX, dato in Roma il primo dicembre del 1404, col quale incorporò alla citata Badia la chiesa e beni delle parrocchiali di S. Giovanni a *Stecchi* e di S. Martino a *Strove*– (ARCH. DIPL. FIOR, *Carte di S. Eugenio al Munistero*).

STEFANO (SANTO) A SANTO STEFANO fra la Valle dell'Elsa e la vallecola dell'Evola. – Casale con antica chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel pievanato di Cojano, Comunità e circa tre miglia toscane a settentrione di Montajone, Giurisdizione di San Miniato, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Trovasi sulla strada appellata Maremmana lungo la cresta delle colline cretose che separano la Val d'Elsa da quella d'Evola.

Sebbene cotesto casale fosse compreso da Lorenzo Boniuconti fra le ville e castella della giurisdizione di San Miniato, con tuttociò il popolo di *Santo Stefano* dopo il 1361 ha fatto sempre parte della Comunità di Montajone. – *Vedere MONTAJONE.*

La parrocchia di S. Bartolommeo a Santo Stefano nel 1833 contava 198 abitanti.

STEFANO (SANTO) in S. GIUSTO nei subborghi di Volterra. – *Vedere VOLTERRA.*

STEFANO (S.) IN BOSCO DI MONTEVECCHIO. – *Vedere* MONTEVECCHIO di Romagna.

STEFANO (S.) A BOTENA. – *Vedere* BOTENA in Val di Sieve, e VICCHIO DI MUGELLO.

STEFANO (S.) ALLE BUSCHE, o AL POGGIO ALLA MALVA
– *Vedere* BUSCHE (S. STEFANO ALLE) e così degli altri luoghi che hanno per titolare della loro cura S. Stefano.

STEFANO (BORGO SAN) in Val di Magra. – *Vedere* SAN STEFANO (BORGO).

STEFANO (PIEVE SAN). – *Vedere* PIEVE S. STEFANO in Val Tiberina.

STEFANO (PIEVE DI SAN) nella Valle del Serchio. – Pieve antica, il cui popolo abbraccia altri due annessi, cioè di Forci e di Greco, nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a scirocco di Pescaglia, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede in poggio alla destra del torrente *Freddana* fra le villate di Forci e Greco.

Appella al villaggio di S. Stefano a Morano e non a questo della pieve un lodo pronunziato verso il 1080 tra Anselmo vescovo di Lucca ed Itta vedova d'Ildebrando di Guido rispetto alla giurisdizione di vari villaggi, fra i quali si aggiudicarono alla mensa vescovile di Lucca la villa di S. Stefano, la quale si dice compresa nel distretto di Mociano. – *Vedere* MORJANO nella Valle del Serchio. Il piviere di Santo Stefano nel catalogo del 1260 comprendeva cinque cure: cioè; 1. S. Martino *in Vignale* (esistente), 2. S. Tommaso a *Castagnori* (idem); 3. S. Michele di *Forci* (soppressa) 4. S. Andrea *al Greco* (idem); 5. S. Cassiano a *Mutigliano* (esistente). – *Vedere* GRECO e FORCI.

La parrocchia della Pieve di S. Stefano nel 1832 contava 451 popolani.

STEFANO (PORTO SAN). – *Vedere* PORTO S. STEFANO e ARGENTARIO (MONTE).

STELLA *torrente* nella Valle dell'Ombrone pistojese. – È un corso d'acqua che prende origine dal poggio orientale di Seravalle, raccogliendo per via quasi tutti i borri e fossi che fluiscono dai *Monti di sotto*, ossia dalle pendici settentrionali del Monte Albano, fino a che, dopo il corso di circa 14 miglia toscane nella direzione per lo più da maestrale a scirocco, passato il *Ponte alla Stella* sulla strada regia pistojese si unisce all'Ombrone.

STELLA (CAPO DELLA) nell'Isola dell'Elba. – *Vedere* CAPO, O PUNTA DELLA STELLA.

STELLA (FORTE) A PORT'ERCOLE. – *Vedere* PORTO DI ERCOLE.

STELLA (GOLFO DELLA), o GOLFO MADIELLA nell'Isola dell'Elba. – *Vedere* PORTO LUNGONE, *Comunità*.

STELLA (PONTE DELLA). – *Vedere* l'articolo STELLA *torrente*.

STERTIGNANO, STERTILIANO, talvolta STERGULIANO nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. Castello distrutto dove fu una chiesa (S. Andrea) nel popolo e Comunità di Campagnatico, Giurisdizione di Roccastrada, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Fu signoria de'conti Aldobrandeschi data in subfeudo ai conti della dinastia Ardenga, siccome apparisce nell'atto di divisione del dì 11 dicembre 1274 fra i due rami de'conti di Soana e di Santa Fiora riportato in questo Vol. a pag. 412. – In seguito vi acquistarono podere col giuspadronato della chiesa di S. Andrea *in Stertiliano* le monache di Monte Cellese presso Siena, confermato alle medesime da una bolla concistoriale data dal Pontefice Alessandro III nel 1175 in Ferentino di Campana. – (ARCH. BORGHESI BICHI DI SIENA.).

STERZA *fiumane*. – Due corsi d'acque nel distretto della stessa diocesi di Volterra, i quali si vuotano in due fiumi diversi, la *Sterza della Cecina*, e quella *dell'Era*.

Non è così facile, diceva su questo proposito Gio. Targioni Tozzetti, l'assegnare la ragione per la quale gli uomini siensi determinati a chiamare col medesimo nome due *fiumane* tanto vicine; e non solo fiumi diversi, ma monti, castelli, villaggi posti in contrade diverse, siccome bene spesso in questo Dizionario per la Toscana ognuno può verificare.

La *Sterza della Cecina* nasce sulle spalle del poggio al Pruno dirimpetto al Villaggio di *Canneto*, che lascia alla sua destra insieme con i poggi di Monte Rufoli e di Querceto, mentre alla sua sinistra bagna le pendici orientali del poggio al Pruno sulle quali trovano i paesi di Caselli e della Sassa, fino a che alla base settentrionale dei colli di Guardistallo e di Monte Scudajo, dopo il corso di circa 12 miglia toscane nella direzione di ostro a settentrione cotesta fiumana perde il suo nome appena sbocca nel fiume Cecina, alla distanza di 8 in 9 miglia toscane lungi dal mare.

La *Sterza dell'Era* trae origine dal fianco settentrionale dei monti della Castellina Marittima e di Ripalbella, dai quali dirigesì per tortuoso cammino da ostro a grecale sopra un profondo vallone, cui fanno spalliera, a sinistra Monte Vaso con i poggi di Chianni, bagnando il castellare di *Strido* e di là inoltrandosi verso l'antica pieve a Pitti sotto il poggio di Terricciuola, mentre lascia alla sua

destra quelli di Miemo, di Pietracassa e di Lajatico. Dopo di che la *Sterza* arriva sulla strada regia *delle Saline* che attraversa sotto un nuovo ponte di pietra un miglio innanzi di vuotarsi nel fiume Era che trova dopo 14 miglia di cammino dirimpetto al poggio di Montecchio fra la pieve di Fabbrica e la Terra di Peccioli.

Hanno è vero coteste due *Sterze* breve corso in valloni profondamente incasati, ma importantissimi si mostrano al naturalista i loro terreni relativamente alla qualità diversa dei filoni minerali, e delle rocce che in cotesti poggi si contengono, siccome ognuna può vedere agli Articoli MONTE RUFOLI, MONTE VASO, RIPALBELLA, MONTE CATINI, LAJATICO, *Comunità*, MIEMO, ecc.

STERZI in Val d'Elsa. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Niccolò) cui è annesso il popolo di S. Donato a *Verzeto*, nella *Comunità* e circa due miglia toscane a ponente della Castellina del Chianti, Giurisdizione di radda, Diocesi di Colle, già di Siena, Compartimento senese.

Risiede in monte fra le sorgenti dei torrenti *Gena*, *Confini*, e *Strulla*, tutti tributari dello *Staggia* in cui si vuotano innanzi di arrivare a Poggibonsi.

Anche cotesta bicocca di Sterzi ebbe per feudatari imperiali i conti Guidi, comechè nella prima metà del secolo XII nel Casale di Sterzi dominassero alcuni nobili feudatarij appellati *Lambardi di Sterzi*. Sotto cotesto titolo vengono essi designati da un istrumento pubblico del 1139, mercé cui Ranieri vescovo di Siena nell'atto della consacrazione della pieve di S. Agnese in Chianti confermava a quel pievano tuttociò che i *Lambardi di Sterzi* solevano dare di tributo alla mensa vescovile di Siena.

Io non ricercherò se i *Lambardi*, o nobili di Sterzi, furono della consorzeria de' signori di Staggia, dirò bensì che nelle corti e Castelli di *Staggia*, di *Lecchi* e di *Sterzi* possedevano dei beni dinasti di Staggia e Strove. Rammenterò fra gli altri quel Tegrino figlio d'Ildebrando e della celebre contessa Ava, il quale nell'atto di contrarre matrimonio, nel 29 aprile del 994, donò a titolo di *morgincap* alla novella sposa Sindrada figlia di *Guido Visconte* (di Siena) la quarta parte de' beni che egli possedeva in quattro contadi, fra i quali si rammentano ivi le sue corti di *Sterzi*, di *Lecchi*, di *Staggia*, ecc. – *Vedere* STAGGIA.

Sotto la Repubblica Fiorentina gli uomini di Sterzi facevano parte della lega del Chianti, i di cui statuti e ordinamenti furono scritti nell'anno 1386, innanzi che i nomi dei popoli componente detta lega fossero registrati negli statuti fiorentini del 1415, dove sono rammentati i popoli di *Sterzi* e di *Verzeto*. – Queste due parrocchie sono state riunite dopo la metà del secolo XVIII.

Il popolo di S. Niccolò a Sterzi con quello di S. Donato a *Verzeto* nel 1833 non ascendeva più che a 141 abitanti.

STIA (*Stagia*) nel Val d'Arno casentinese. – Terra illustre con antica chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di una *Comunità*, stata anche capoluogo della contea di Porciano, de' conti Guidi, appellata del *Palagio*

Fiorentino, nella Giurisdizione e appena un miglio toscano a settentrione maestrale di Pratovecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede presso la confluenza in Arno del torrente *Staggia* dal quale la pieve e la contrada presero il nome, sopra la testata sinistra del primo ponte che attualmente cavalca l'Arno dopo disceso dal monte della Falterona, ossia da *Capo d'Arno*, situato alle spalle di Stia, sopra la strada comunitativa rotabile che staccasi dalla provinciale casentinese al di là di Romena.

Trovasi Stia nel grado 43° 51' 8" di latitudine, e 29° 18' 0" di longitudine quasi due miglia toscane a settentrione di Romena, mezzo miglio toscano a scirocco della torre di Porciano, il simile a ostro del *Capo d'Arno* e circa altrettante a ponente dell'Eremo di Camaldoli.

Fu il *castel vecchio* di Stia con la corte e territorio annesso tra i feudi, come dissi, de' CC. Guidi del ramo di *Porciano*, i quali tennero palazzo in *Stia vecchia* nel luogo denominato tuttora il *Palagio*, donde presero il distintivo non solo quei dinasti, quanto ancora la *Comunità* di Stia, la quale fino al declinare del secolo passato si appellò del *Palagio Fiorentino*.

Una delle memorie superstiti più vetuste in cui si rammenta il ramo de' conti Guidi di Stia, insieme alla sua pieve fu pubblicata dagli Annalisti camaldolesi sotto l'anno 1054. – È un atto di donazione scritto nell'aprile di detto anno nella camera del pievano di S. Maria situata in *Stia* nel casentino, citato altre volte agli *Articolo* GAVISERRI, e SPRUGNANO; dal qual documento apparisce, che il donatore fu un conte Guido figlio del fu C. Alberto di *legge e origine Ripuaria*. – *Vedere* APPENDICE alla presente Opera.

Che i conti di Porciano fossero anche i dinasti di *Palagio*, o di *Stia vecchia* lo dà a conoscere lo storico fiorentino Ammirato, allorché all'anno 1358 rammenta un *conte Francesco da Porciano* al servizio de' Fiorentini e comandante di un corpo di cavalleria, il quale dallo stesso scrittore all'anno 1363, venne designato col titolo di *conte Francesco da palagio*. Che questo *conte Francesco* fosse lo stesso personaggio di *Guido Francesco* de' conti Guidi di Modigliana morto nel 1369 lo dava a congetturare lo storico medesimo, tostochè disse, qualmente in quell'anno era stata presa dalla Signoria di Firenze la tutela de' figliuoli del *conte Guido Francesco* e dei loro castelli. – *Vedere* POPPI.

All' *Articolo* poi PALAGIO DEL CASENTINO fu indicato, come ritenesse costantemente il nome di *Palagio dentro* e di *Palagio fuori* una parte della contrada superiore di Stia.

Fu appellata *Palagio dentro* la porzione di alcune case poste in *Stia vecchia* che servono per abitazioni di contadini, mentre più in alto circa un sesto di miglio esisteva un piccolo castelletto, ossia casa torrita, denominato *Palagio fuori*, nome che in seguito rimase non solo alla casa, ma ancora alla *Comunità di Stia*, designata, come fu testè accennato, sotto il vocabolo di *Palagio Fiorentino*.

La Terra di *Stia nuova* fu rifatta nel 1402, due anni dopo che la *Rep. Fior.* ebbe Antonio Guidi da *Palagio*, il quale nel 1392 aveva figurato in un torneo fatto in Firenze, dove condusse 40 uomini con la divisa bianca per allegrezza della pace fatta in Genova fra la *Rep. Fior.*, e Giovan

galeazzo Visconti di Milano. Ma nel 1400 essendosi ribellato ai Fiorentini, abbracciò il partito dello stesso signore di Milano all'occasione di una nuova guerra contro la Repubblica.

Dondechè il conte Antonio Guidi fu costretto dalla forza de' Fiorentini ad abbandonare le terre che per antica successione possedeva e che la Repubblica riunì in un solo corpo di Comunità, appellandola del *Palagio Fiorentino*; nella qual circostanza in assegnato alla Comunità medesima per arme un leone rampante con una bandiera in campo bianco entrovi un giglio rosso. – *Vedere* PAPIANO del Casentino, e MONTE MEZZANO. La terra di Stia attuale pertanto può dirsi moderna attuale pertanto può dirsi moderna perché edificata nel luogo del borgo di *Stia vecchia*, di cui conserva tuttora la forma, sulla ripa destra della *Staggia*, dove fu costantemente la sua chiesa plebana. – Questa fra il secolo XI e XIII fu rifabbricata a tre navate di pietra di macigno, ma deformata dal tempo e dai ghiacci, ed aveva sopra la porta maggiore un rozzo ed informe bassorilievo. – Attualmente tanto le pareti della facciata come quelle dell'interno furono intonacate di calcina.

Dell'antichità della prima chiesa plebana di Stia fa testimonianza, oltre l'atto di fondazione del Monastero di S. Miniato al Monte sopra Firenze, rammentato all'Articolo LONNANO, anco l'istrumento dell'aprile 1054, scritto nella camera del pievano di Stia.

Appella poi alla pieve attuale di Stia, dopo rifatta, il catalogo delle chiese della diocesi fiesolana del 1299; nel quale furono indicate dieci chiese tiliali della stessa battesimale, qualificandole come appresso:

1. S. Maria a *Poppiena*, Priora esistente, (data nel 1783 alla pieve di Pratovecchio).
2. S. Biagio a *Ama* (nel 1831 assegnata alla pieve suddetta).
3. S. Vito a *Lonnano* (idem).
4. S. Lorenzo a *Porciano* (cura esistente).
5. S. Niccolò del *Lago*, poi a *Montemezzano* (da lunga età distrutta e unita alla seguente).
6. S. Salvatore a *Basilica* (cura traslata in S. Andrea a *Gavioserri*).
7. S. Stefano a *Tuleto* (ora in S. Cristina a *Papiano*).
8. S. Romolo a *Valiano* (data nel 1831 alla pieve di Pratovecchio).
9. S. Angelo a *Pratiglione* (riunita alla cura di S. Giacomo *alla Villa*).
10. S. *Giusto* (chiesa ignota).

Attualmente il piviere di Stia consiste nelle sette parrocchie seguenti:

1. Pieve di S. Maria Assunta a *Stia*.
2. S. Cristina a *Papiano*.
3. S. Lorenzo a *Porciano*.
4. S. Andrea a *Gavioserri*.
5. SS. Primo e Feliciano a *Vallucchiole*.
6. S. Giacomo *alla Villa*.
7. S. Bartolomeo a *Castel Castagnajo*.

Nel contagio del 1630 la popolazione di stia restò fatalmente afflitta e decimata; la quale sventura diede occasione al capitano Antonio Goretti di scrivere un'elegia italiana, il di cui MS. conservasi dai suoi discendenti ed eredi conti Goretti di Stia.

Fra gli uomini più distinti la terra di Stia conta un

Bernardo Tanucci nato costì nel 20 febbrajo 1698, educato nelle belle lettere da Andrea Tanucci professore in Pisa, dov'ebbe a maestro in giurisprudenza Giuseppe Averani, e dove lo stesso Bernardo ottenne una cattedra di quella Università. Passato da Pisa a Napoli con l'Infante Don Carlo, poi re delle Due Sicilie, il Tanucci sotto il di lui figlio Ferdinando IV poté divenire primo ministro di Stato, e quasi arbitro di tutti gli affari pubblici di quel reame.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI STIA divisa per famiglie, a cinque epoche diverse.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 56; totale della popolazione 295.

ANNO 1745: Impuberi maschi 96; femmine 90; adulti maschi 145, femmine 184; coniugati dei due sessi 200; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 165; totale della popolazione 725.

ANNO 1833: Impuberi maschi 192; femmine 168; adulti maschi 173, femmine 160; coniugati dei due sessi 452; ecclesiastici dei due sessi 13; numero delle famiglie 218; totale della popolazione 1158.

ANNO 1840: Impuberi maschi 188; femmine 160; adulti maschi 208, femmine 259; coniugati dei due sessi 511; ecclesiastici dei due sessi 12; numero delle famiglie 240; totale della popolazione 1338.

ANNO 1843: Impuberi maschi 198; femmine 169; adulti maschi 233, femmine 176; coniugati dei due sessi 444; ecclesiastici dei due sessi 9; numero delle famiglie 247; totale della popolazione 1229.

Comunità di Stia. – Questa Comunità occupa una superficie di 17509 quadrati dei quali 440 spettano a corsi d'acqua e a strade. – Vi abitavano nel 1833 individui 2568, a ragione di 121 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Stia confina con sei Comunità del Granducato, tre delle quali spettanti a alla Val di Sieve (cioè S. Godenzo, Londa e Pelago) due al val d'Arno casentinese (Monte Mignajo e Pratovecchio) ed una alla Valle transappennina del Rabbi (Premilcore).

A settentrione si tocca con quelle di S. Godenzo sul monte della Falterona, sul di cui sprone volto a maestrale sottentra il territorio della Consuma. Costassù trova dirimpetto a ponente la Comunità di Pelago, con la quale si dirige presso la vetta della Consuma nella strada vecchia Casentinese. Ivi voltando faccia da ponente a ostro sottentra la Comunità di Monte Mignajo, mediante la strada vecchia suddetta. Dopo circa due miglia toscane viene a confine la Comunità di Pratovecchio, nella direzione da primo di maestrale per termini artificiali, poi di scirocco mediante il borro di *Rimaggio* sino alla sua confluenza in Arno. Il corso inverso di questo fiume nella direzione di settentrione serve di limite alle due Comunità sino alla confluenza in Arno del borro della *Madonna*, situato fra stia e Pratovecchio. A cotesto sbocco il territorio comunitativo di Stia voltando da settentrione a grecale rimonta il borro della *Madonna*, quindi sale il monte per il fosso di *Gavioserri*. Dopo percorso cotesto

fosso il territorio di Stia arriva sul giogo di Camaldoli, al di là del quale cessa la Comunità di Pratovecchio e sottentra dirimpetto a grecale quella transappennina di Premilcore. Con il territorio di quest'ultima la nostra di Stia fronteggia lungo la cresta della Falterona, dirigendosi a settentrione del capoluogo sopra le più alte sorgenti del borro *Oja*. A quel punto ritorna a confine un appezzamento disunito della Comunità di Pratovecchio, con il quale il territorio di Stia ripiega nel val d'Arno casentinese, prima scendendo lungo il borro *Oja*, quindi entrando nel torrente *Staggia* in cui l'altro confluisce. Costi voltando direzione da ostro a ponente libeccio dopo mezzo miglio attraversa la *Staggia* per salire sul poggio di *Porciano*, e poscia per la via di *Montalto* o di *bocca Pecorina* ritornare sulla Falterona dove per termini artificiali trapassa il capo d'Arno per arrivare sulla cresta della montagna al punto in cui ritrova la Comunità di S. Godenzo.

Fra le più note montuosità comprese nel territorio comunitativo di Stia tre furono misurate trigonometricamente dal ch. Pad. Inghirami, la sommità cioè della *Falterona*, il *Capo d'Arno* ed il poggio di *Porciano*. La prima di esse fu ritrovata braccia 2320, ed il terzo braccia 1077 sopra il livello preindicato.

Una sola strada rotabile passa dal ponte di Stia per entrare nella Terra, ed è quella che staccasi dalla provinciale casentinese per dirigersi verso l'alto Casentino guidando alle Terre di Stia di Pratovecchio, innanzi di rientrare nella strada provinciale che ritrova nel piano di Campaldino.

Non parlerò della supposta strada di Annibale cui diè occasione la scoperta di varie anticaglie di merito e di epoche diverse state trovate presso la distrutta chiesa del *Lago a Monte Mezzano*; stantechè dovrò tornare su quest'argomento al SUPPLEMENTO, *Articolo LAGO* (S. NICCOLO'DEL).

I principali corsi d'acqua che scendono dai monti sopra stia sono due, l'Arno a maestrale e la *Staggia* a settentrione. Quest'ultima fiumana, che non si secca tampoco nella calda stagione, presta da gran tempo agli industriosi abitanti di cotesta contrada grandi servizi, talchè i compilatori del calendario casentinese per l'anno 1840, scorrendo di Stia, esclamavano: Ecco il solo paese della provincia ove il tuo animo si apre a un conforto, perchè costì vede le forze della natura chiamate dall'arte a contribuire all'industria di una intiera popolazione....Tale è lo spettacolo che Stia ora presenta. I due grandi edifizj di lanificio (cito lo stesso Calendario del 1840) sostenuti da un'accomandita di 100,000 lire toscane, nei quali solevano aliora consumarsi in anno comune 120,000 libbre di lana, 30,000 d'olio, e 25,000 libbre di sapone, fornivano al commercio 2300 pezze di panno di tutte le qualità, comprese le casimirre e le flanelle.

Inoltre vi si trovano due cartiere, i di cui pistonj sono messi in moto dalle acque della *Staggia* nel popolo di Papiana sopra la terra di Stia, dove si consumavano in detto anno 130,000 libbre di stracci per ridurli in 300 balle di carta di varie qualità. Vi esiste ancora una ferriera, nella quale si purgano circa libbre 600,000 di ferraccio fuso a Follonica riducendolo atto a diversi lavori per le ordinarie officine.

Tutti cotesti opificj nel 1840 occupavano circa 360 persone, 320 delle quali servivano alle due fabbriche di lanificj, i di cui fondatori, i signori Ricci e fratelli Beni, meritano molta lode per avere a grande rischio delle loro fortune dato un plausibile esempio, confacente a dimostrare che il genio industriale non era totalmente bandito da coteste contrade.

Esiste inoltre dentro Stia una fabbrica molto accreditata di cappelli di feltro.

Al di fuori del paese la maggior parte della popolazione, o si procura occupazione ai lavori recandosi dall'ottobre al maggio in Maremma, oppure attende alla pastorizia, al traino degli abeti della montagna, alla costruzione di vasi vinarj e di seggiolami ordinarj di faggio, o alle faccende agrarie. In questo territorio comunitativo si calcola che ricevino nutrimento nell'estate da 12,000 animali lanuti, ed in tutte le stagioni da 450 capi di bestiame vaccino, con più circa 900 majali.

Rispetto ai maggiori prodotti agrarj della contrada, possono essi ridursi a granaglie, a castagne ed a vino. L'olio non comparisce nella statistica di questa Comunità, comechè non manchi qualche località dove vegeta e fruttifica anche l'ulivo.

La Comunità di Stia mantiene un medico ed un chirurgo.

Vi è un mercato settimanale che il popolo di *Stia vecchia* ottenne dalla Repubblica Fiorentina sino dall'anno 1502.

Esso ha luogo nel giorno di martedì, e tre piccole fiere annuali cadono nel 16 agosto, nel 21 novembre e 21 dicembre.

Il potestà e il cancelliere Comunitativo risiedono in Pratovecchio, l'ufizio d'esazione del registro, e l'ingegnere di circondario sono in Poppi, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di prima Istanza si trovano in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di STIA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Castelcastagnajo, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Cura), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 366, abitanti anno 1745 n° 217, abitanti anno 1833 n° 156, abitanti anno 1840 n° 252, abitanti anno 1843 n° 271

- nome del luogo: Gaviserri (*), titolo della chiesa: S. Andrea già S. Salvatore Basilica (Cura), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 151, abitanti anno 1745 n° 119, abitanti anno 1833 n° 163, abitanti anno 1840 n° 171, abitanti anno 1843 n° 173

- nome del luogo: alle Grazie, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 115, abitanti anno 1745 n° 81, abitanti anno 1833 n° 110, abitanti anno 1840 n° 135, abitanti anno 1843 n° 120

- nome del luogo: Gualdo, titolo della chiesa: S. Stefano (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 133, abitanti anno 1745 n° 186, abitanti anno 1833 n° 171, abitanti anno 1840 n° 180, abitanti anno 1843 n° 189

- nome del luogo: Porcino (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Cura), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 406, abitanti anno 1745 n° 165, abitanti anno 1833 n° 220, abitanti anno 1840 n° 230, abitanti anno 1843 n° 231

- nome del luogo: STIA *nuova e vecchia*, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 617, abitanti anno 1745 n° 725, abitanti anno 1833 n° 1297, abitanti anno 1840 n° 1529, abitanti anno 1843 n° 1434

- nome del luogo: Valluciole, titolo della chiesa: SS. Priamo e Feliciano (Cura), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 260, abitanti anno 1833 n° 319, abitanti anno 1840 n° 364, abitanti anno 1843 n° 372

- nome del luogo: Villa, titolo della chiesa: S. Jacopo con l'annesso di S. Angelo di Prataglioni (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 330, abitanti anno 1745 n° 153, abitanti anno 1833 n° 132, abitanti anno 1840 n° 166, abitanti anno 1843 n° 168

- Totale abitanti anno 1551: n° 2118

- Totale abitanti anno 1745: n° 1906

- Totale abitanti anno 1833: n° 2568

- Totale abitanti anno 1840: n° 3027

- Totale abitanti anno 1843: n° 2958

N.B. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche mandavano fuori di questa Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 290

- anno 1843: abitanti n° 311

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 2737

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 2647

All'incontro nell'ultime due epoche entravano da due Comunità limitrofe in questa di Stia

- anno 1840: abitanti n° 170

- anno 1843: abitanti n° 177

- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 2907

- *TOTALE* abitanti anno 1843: n° 2824

STIAPPA, o SCHIAPPA DI VILLA BASILICA sulla Pescia di Collodi. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta), nel piviere di S. Quirico di Ariana, Comunità Giurisdizione, e circa 6 miglia toscane a settentrione grecale di Villa basilica, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino di Battifolle a ponente della *Pescia di Collodi*, fra il rio *Stiappa* ed il rio di *Ponte* che serve di confine al territorio del Ducato di Lucca con quello di Castelvecchio di Vellano nel Granducato.

Il popolo di Stiappa si sottomise all'armi di Firenze nel 9 giugno del 1430, all'occasione della guerra mossa dai Fiorentini al governo di Lucca, cui Stiappa fu restituito per convenzione stabilita nel 1441.

La contrada di Stiappa ha fatto parte costantemente del piviere di S. Quirico di Vellano, altrimenti detto d'*Ariana*, come può vedersi nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260 non meno che nelle carte dell'Arch. Arciv. Lucch. Anteriori al mille.

Nel popolo di Stiappa lungo la strada di quel giogo che

varca in Val di Lima esisteva uno spedaletto per i pellegrini, rammentato nel 1260 nel catalogo pre nominato. – *Vedere* ARIANA (VALLE) e VILLA BASILICA.

La parrocchia di S. Maria a Stiappa nel 1832 contava 289 abitanti.

STIAVA, e SCHIAVA (*Sclava*) nella Marina di Viareggio. – Contrada sparsa di case signorili, che da il suo nome ad una villa regia del Duca di Lucca, e ad una chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) nel pievanato d'Elici, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a grecale di Viareggio, Diocesi e Ducato di Lucca.

La contrada di Stiava è situata sulla pendice occidentale de' colli che si stendono dal monte di Quiesa e Ricetro verso Montramito, coperti di ricche e ben intese coltivazioni di olivi, di vigneti e di vaghi resedii resi quanto mai deliziosi della posizione e dolcezza del clima.

Questa contrada di Stiava (*Sclava*) è rammentata in un istrumento del 29 novembre 994 dell'*Arch. Arciv. Lucc.*, pubblicato nelle *Memor.* per servire alla storia di quel Ducato, (Vol. V. P. III.), quando il Vescovo Teudegrimo allivellò a Gherardo figlio di d'Inghilfredo ed ai suoi figli dell'uno e l'altro sesso le decime della pieve di S. Ambrogio (ora S. Pantaleone) e S. Giovanni Battista *d'Ilici*, le quali decime solevano pagarsi alla stessa chiesa battesimale dagli uomini delle ville di *Massa* (Massarosa) *Riscitolo* (Ricetro) *Sclava*, *Montisciano* ecc.

Nella contrada di Stiava la Repubblica di Lucca aveva eretto una rocca per tenere in dovere i nobili di quel contado, quando l'Imperatore Federigo I verso il 1132 ordinò a quei governatori che fosse demolita. – *Vedere* MONTE MAGNO LUCCHESE, E RICETRO.

La parrocchia di S. Maria a Stiava nel 1832 contava 725 abitanti.

STIAVOLA, e SCHIAVOLA nella Val di Marecchia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nel pievanato de' Palazzi, Comunità e circa due miglia toscane a levante della Badia Tedalda, Giurisdizione di Sestino, Diocesi di S. Sepolcro, un dì dell'arcipretura *Nullius* di Sestino, Compartimento di Arezzo.

Era questo di Stiavola uno dei popoli dell'arcipresbiterato di Sestino staccati tra il 1516 e il 1520 dalla diocesi di Montefeltro, allorché la detta arcipretura fu dichiarata *Nullius Dioecesis*.

La chiesa e contrada di Stiavola fece parte della comunità di *Monte Fortino* finché col regolamento del 24 luglio 1775 entrambi quei popoli vennero incorporati alla Comunità della Badia Tedalda. – *Vedere* MONTE FORTINO e SESTINO.

La parrocchia di S. Cristofano a Stiavola nel 1833 contava 64 abitanti.

STIBBIO nel Val d'Arno inferiore. – Villaggio ch'ebbe titolo di Castello con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nell'antico pievanato di Fabbrica di Cigoli, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a ponente di S. Miniato, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento

di Firenze.

È situato sopra il risalto di una collina tufacea mezzo miglio toscano circa a ostro della strada regia Livornese, quasi un miglio toscano a grecale e sul confine del territorio comunitativo di Montopoli.

Il Castello di *Stibbio* è rammentato nei diplomi concessi al Comune di Pisa dagli Imperatori Federigo I e II, Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV: sebbene rispetto alla giurisdizione civile il popolo di Stibbio anch'allora fosse compreso nel distretto di S. Miniato. Al quale fu tolto per forza d'armi nell'estate del 1314 da Ugucione della Faggiuola signore di Pisa e Lucca, poi restituito ai Sanminiatesi dopo la pace conclusa in Napoli nel maggio 1317, finché col trattato del 1347 fra il Comune di Firenze e quello di San Miniato vennero confermate a quest'ultimo tutte le terre e castelli appartenuti al suo distretto, eccettuate le Terre e castelli di *Montajone*, *Castelnuovo*, *Cojano*, *San Quintino*, *Barbialla*, *Tonda*, *Cigoli*, *Montebicchieri*, *Stibbio* e *Leporaja*. I quali luoghi mediante nuovo trattato del 1371 furono dichiarati immediatamente soggetti al Comune di Firenze. – *Vedere* BARBIALLA, CIGOLI, MONTAJONE, ecc.

Dal catalogo delle chiese dell'antica diocesi di Lucca scritto nel 1260 apparisce che allora il popolo di Stibbio era sottoposto alla pieve di Fabbrica di Cigoli.

La parrocchia di S. Bartolommeo a *Stibbio* nel 1833 contava 1177 abitanti. Una parte però del suo distretto nel 1839 fu data alla nuova parrocchia di S. Maria a San Romano in Comunità di Montopoli. – *Vedere* ROMANO (SAN) nel Val d'Arno inferiore.

STICCIANO (*Sticcianum*) e PESCAJA nella Valle dell'Ombrore sanese. – Due Casali il primo de'quali col titolo di Castello ha una chiesa plebana (SS. Concezione) nella Comunità Giurisdizione e circa 8 miglia toscane a ostro di Roccastrada, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Risiedono entrambi in poggio, il Casale di Pescaja sulla strada rotabile, ed il Castello di Sticciano un miglio toscano a levante della strada medesima tracciata fra Monte Pescali e Rocca Strada.

Fra le memorie superstiti più vetuste di Sticciano debbo citare una membrana dell'Arch. Borghesi Bichi di Siena, scritta nel giorno 29 giugno del 988 in loco *Siticiano*. È un contratto mercé cui il conte *Ildebrando* del fu *Gherardo* diede ad enfiteusi ad un suo feudatario la metà di una possessione dominicale posta nei confini di *Bossina*, più due poderi con case e casalini, che uno di essi situato in luogo detto *Sasso* (di Maremma) e l'altro *in loco et fundo ubi dicitur Pari*, con l'obbligo al fittuario di recare ogn'anno 12 denari d'argento alla corte dominicale del suddetto conte *Ildebrando* posta *in loco Siticiano*.

In seguito rammenta la *pieve di Sticciano* una bolla di Clemente III diretta nel 12 aprile del 1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, al quale, non che ai suoi successori, confermò tutte le chiese della diocesi grossetana, compresavi la pieve di Sticciano con le sue cappelle. – Citerò inoltre un diploma dell'Imperatore Ottone IV spedito da San Miniato li 31 ottobre del 1209 in favore della Badia di S. Galgano in Val di Merse, cui confermava i beni che quel Monastero possedeva nelle

corti di Sticciano e di Lattaja.

Anco le carte appartenute agli Agostiniani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* danno a conoscere che fino al XIII quei frati possedevano beni in Sticciano, siccome lo prova un istrumento del 17 gennajo 1288, in cui si tratta delle vertenze insorte fra il pievano della chiesa di Sticciano e i Romitani di S. Agostino di Siena.

Finalmente molte pergamene dell'*Arch. Dipl. San.*, trattano delle vicende storiche de'nobili di Sticciano; una delle quali del 29 gennajo 1250 contiene l'atto di giuramento prestato in mano del potestà di Siena da Ranieri di Rinaldo signor di Sticciano, di difendere quel comune, ecc. Un'altra pergamena scritta in Siena li 17 luglio del 1254 nel palazzo di Guido di Goro, nel quale abitava Guido di Baccio de'Gualandi podestà di Siena nel tempo che Pandolfo di Fasanella era capitano generale in Toscana per Federigo II, verte intorno all'esame di più testimoni fatto davanti al potestà, ad oggetto di sapere: se la corte imperiale aveva dominio nei comuni di *Sticciano*, *Lattaja*, *Monte Leone*, *Mont'Orsajo*, *Mont'Orgiali*, e *Cotone*? Cui quei testimoni risposero: che la corte imperiale non aveva in essi altro dominio, meno quello di ricevere annualmente dal Comune di Sticciano denari 26 per focolare, eccettuati però i nobili, le vedove, i pupilli ecc; che il Comune di *Lattaja* soleva pagarli in egual dazio, *Monte Leone* 36 denari per focolare con le solite eccezioni; e che tre dei feudatarj ivi nominati davano per cadauno ogni anno alla corte Aldobrandesca 24 *mortitii* (sic) per la festa di S. Stefano. I comuni poi di *Mont'Orsajo* e di *Mont'Orgiali* pagavano denari 26 per focolare, quello del *Cotone* denari 36 per l'eccezioni prenominate.

Con istrumento poi del 26 giugno 1273 i signori di Sticciano dovettero formalmente assoggettarsi al partito guelfo, allora dominante in Siena, dove *Neri* di Ranieri da *Cappucciano* signore di Sticciano, in nome proprio, dei suoi figli ed eredi giurò di stare ai comandi del Comune di Siena, di ratificare il contratto e giuramento fatto nel 29 gennajo 1250 da Rinieri suo padre e dal Comune di Sticciano; e ciò nell'atto di ricevere la torre, cassero, e fortezze di Sticciano dai sindaci della Signoria di Siena, che lo liberarono al tempo stesso dalle condanne datagli a cagione dell'assedio di Fornoli fatto nell'anno precedente dai soldati del re Carlo di Napoli al servizio del Comune di Siena, e per le ruberie dal detto signore di Sticciano agli abitanti de'Comuni di Rocca Tederighi e di Massa. A cautela di tutto ciò il detto Ranieri dovè consegnare ai Sanesi il figlio in ostaggio. Quindi con deliberazione del dì 8 novembre 1278 fatta presso la chiesa del castel di *Monte Leone* i sindaci del Comune di Siena proibirono a Ranieri del fu Ranieri di Sticciano di ritenere in alcuno de'suoi castelli de'fuoriusciti ribelli della Repubblica. Anche nel 19 aprile del 1282 il conte Guido Salvatico di Dovadola, allora potestà di Siena, col consenso dei consoli delle arti e del consiglio della Campana, nominò un procuratore del Comune per ricevere la donna Ugucionella vedova di Ranieri seniore da *Cappucciano* e da donna *Cella* vedova di Neri giuniore, entrambi signori di Sticciano, in nome proprio e dei loro figli, la ratifica di tutti i contratti, e convenzioni stipulate fra *Neri* figlio di detto Ranieri ed i suoi antecessori, ed il Comune di Siena, oltre il far prestare giuramento agli uomini di Sticciano di

non accettare in detto castello ribelli e banditi della Repubblica di Siena, ecc. ecc.

In conseguenza di ciò con altro strumento del 17 ottobre 1289, rogato in Sticciano, Neri e Fazio figli del fu Neri di Ranieri da Sticciano in nome proprio e dei loro fratelli e consorti promisero al Comune di Siena, e per esso ad un suo sindaco di ricevere in Sticciano i soldati della repubblica e di permettere che il Comune predetto potesse disfare le mura del detto castello, eccettuate però 25 braccia per parte vicino alle due porte, con che gli abitanti delle case che erano attaccate a quelle mura fossero di *Parte Guelfa*.

Però i signori di Sticciano alla comparsa di Arrigo VII in Toscana si gettarono di nuovo nel partito ghibellino, finché mancato quell'imperatore, dovettero ricorrere a Siena per chiedere misericordia alla Signoria. Si rileva tuttocìò da un strumento del 21 ottobre 1314 stipulato nel cassero di Sticciano, in cui si contiene l'atto di giuramento prestato in mano del sindaco del Comune di Siena da Bindino del fu Neri da Sticciano, e da Nello suo figliuolo in nome ancora d'altri loro consorti e signori di quel castello, con la promessa di ritornare all'obbedienza della repubblica e d'inalberare sul cassero e torre di Sticciano le insegne della *Balzana* sanese, di rinunziare ai privilegi stati loro accordati dall'Imperatore Arrigo VII e di obbligarli al censo consueto annuale verso la Repubblica, col rinnovare le convenzioni state firmate nel 1250 da Ranieri da *Cappucciano* loro avo e bisavo, sotto pena di mille marche d'argento. Quindi per esecuzione di ciò il sopradetto Bindino con atto del 23 ottobre 1314 consegnò ai sindaci della repubblica di Siena il figlio ed il nipote suo per statici.

Finalmente con altro atto pubblico stipulato in Siena li 23 ottobre 124 i nobili di Sticciano, Nello e Bastergio fratelli e figli del fu Ranieri, e Bindino di Neri per Ildebrandino fratello e per Tavenna figlio del fu Neri di altro Neri, e per Rinaldo del fu Fazio di Neri, consorti e signori di Sticciano, volendo ritornare all'obbedienza della Signoria di Siena, sottoposero alla Repubblica sanese se stessi ed i loro successori con il castello e uomini di Sticciano con facoltà a questa di potere abbattere da capo a fondo il castello, e di traslocare gli abitanti in altro luogo, giurando di essere *Guelfi* e difensori della chiesa sotto pena di 10,000 fiorini d'oro.

Un altro strumento della Comunità di Massa del 20 marzo 1321 esistente nell'*Arch.* Citato indica parte dei confini territoriali di Sticciano, tostoché ivi si dice, che il Castello di Lattaja, confinava con le corti di Sticciano e di Monte Massi. – *Vedere* LATTAJA.

Inoltre un Bindo di Nello da Sticciano nel 1442 ottenne grazia, a contemplazione di donna Paola Appiani signora di Piombino, che la sua futura sposa potesse portare vesti proprie di una gran contessa.

Il Castello di *Pescaja*, ora tenuta privata, formava un annesso del distretto e dominio di Sticciano, nel cui popolo fino da tempi andati era compreso.

Ma nel 1461 il Castello di Sticciano con la corte e tenuta di *Pescaja* pervenne nella casa Piccolomini di Siena per vendita fattane dal medesimo Bindo di Nello con le giurisdizioni e diritti dei terreni, paschi e selve, promettendo il Piccolomini di offrire ogn'anno nel giorno dell'Assunta un cero di libbre 25 alla cattedrale di Siena;

alla qual ultima condizione erasi obbligato in faccia alla Repubblica Bindo di Nello venditore.

Infatti il nuovo feudatario nel 1470 ottenne una sentenza dai quattro ministri del Monte de'Paschi e del Sale di Siena, in cui si diceva, che i possessori di Sticciano (tra quali eravi Madonna Antonia nipote per sorella del Pontefice Pio II) non erano tenuti alla gabella per la vendita della *Bandita di Sticciano*. Alla qual sentenza sarebbe conforme una deliberazione fatta nel 1485 dai quattro di Bicherna, con la quale si dichiarò questo luogo ed i suoi abitanti liberi ed esenti dalle tasse del Comune di Siena.

Ciò non ostante il collegio di Badia dopo avere concesso nel 1495 a Silvio ed Enea Piccolomini facoltà di estrarre per mare 250 moggia di grano col pagamento di 4 carlini per moggio sempre che fosse del raccolto nel distretto di Sticciano, non sembra che tal privilegio avesse effetto tostochè era stata a quel tempo serrata per tutti la tratta del grano dalla Maremma Sanese.

Per queste ed altre ragioni sviluppate dall'avvocato Paolo Vinta in una sua relazione dei 21 ottobre (*ERRATA: 1577*) 1571 quando appunto i Piccolomini domandavano la conferma di quell'esenzioni non che di venire esonerati dalle tasse degli uomini d'arme e cavalleggieri, fu rescritto da Cosimo I: *Osserveseli la sommissione, nè se gli accresca o scemi punto, ecc.* – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

La parrocchia della SS. Concezione a Sticciano nel 1833 noverava 289 individui.

STIELLA nel Chianti alto. – Casale dove fu una chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere di S. Marcellino, Comunità di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Fra le carte superstiti della Badia di Coltibuono trovasi fatta menzione fino dal secolo X del casale di *Stielle* nel Chianti.

La prima volta che se ne parla è per avventura in un strumento del 25 maggio 964 Indizione VI, anno secondo dell'impero di Ottone I, dove si tratta della vendita di una porzione di giuspatronato della chiesa di S. Martino posta nel vocabolo *Steula*, o *Stielle* nel piviere di S. Marcellino in *Avane*, altrimenti detto in Chianti.

All'*Articolo* AVANE (S. MARCELLINO IN) rammentai fra le chiese antiche del suo piviere anche questa di S. Martino di *Steula*, che supponevo contitolare dell'altra di S. Bartolommeo di *Stielle*.

Più importante è un secondo strumento rogato in Coltibuono nell'agosto del 1136, nel quale trattasi di una donazione fatta a quella Badia dal nobile Ranieri di Guido della sua porzione del castello e corte di *Stiella* nel piviere di S. Marcellino in *Avane*, alla guardia del qual castello egli teneva de'castellani e *scarioni*.

Un terzo strumento del 3 giugno 1194 fu scritto presso la chiesa di S. Niccolò di *Stiella*, lo che indicherebbe che in questo luogo vi furono più oratorii, o che alla sua chiesa parrocchiale fu cambiato il titolare.

Fatto è che fra i popoli della Lega del Chianti riportati negli statuti del Comune di Firenze del 1415, Lib. V, Tratt. II. Rubr. 94, nel piviere di S. Marcellino in Chianti fu notato sotto il vocabolo di *Stielle* il solo popolo di S.

Bartolommeo.

STIGLIANO, o STILLIANO in Val di Merse. – Villaggio che ebbe titolo di Castello con chiesa parrocchiale (SS. Fabiano e Sebastiano) nel vicariato foraneo di Rosia, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ostro di Sovicille, Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede in poggio sul fianco orientale della porzione della Montagnola di Siena posta alla destra del torrente *Rosia*, il quale passa sotto il Castello di Stigliano due miglia toscane innanzi di vuotarsi nel fiume Merse.

Io non saprei dire, se a questo luogo di *Stigliano*, o al vicino castelletto di *Brenna* appartenesse quel fortillio diruto posto sulla cresta del poggio a cavaliere di Stigliano, volgarmente appellato *Siena vecchia*, so bensì, che tanto *Stigliano* come *Brenna* furono due castelletti dei conti dell'Ardenghesca, i quali fino dal secolo XII cedettero il giuspadronato della chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano di Stigliano alla loro Badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, confermatole in seguito dai Papi Celestino III con bolla del 17 aprile 1194, e Gregorio IX con altro breve del 22 settembre 1238. Ma la giurisdizione civile di Stigliano e quella del suo distretto dopo una lunga controversia avuta fra il Comune di Siena ed i conti dell'Ardenghesca per lodo del 27 maggio 1202, dovette rinziarsi alla repubblica con altri paesi in quel lodo descritti. – (MALAVOLTI, *Istor. San. P. I. Libr. IV.*)

Stigliano fu una delle contrade devastate nel 1332 in una scorreria fatta costà da un esercito pisano comandato da Ciupo Scolari, e di nuovo nel 1387 da una banda di Brettoni guidata da Giovanni Belcotto, finalmente nel 1391 da un corpo di truppe fiorentine capitanate da Luigi da Capua.

La chiesa attuale è moderna, il cui padronato passò dalla Badia dell'Ardenghesca in quella di S. Mustiola a Torri. – I contorni di Stigliano offrono una bella prospettiva pittorica, talchè vi si trovano varii resedi signorili di Sanesi, fra i quali si contano le ville Vecchi, Placidi, Venturi, ecc.

La parrocchia de' SS. Fabiano e Sebastiano a Stigliano nel 1833 contava 380 abitanti.

STIGLIANO, o STILLIANO in Val d'Elsa. – Casale la cui chiesa parrocchiale di S. Jacopo e stata unita con S. Maria al Borgo vecchio alla cura di S. Matteo a Granajolo, nel piviere di Monterappoli, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a settentrione di Castel Fiorentino, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Della signoria ch'ebbero i conti Guidi sopra Stigliano e sulla chiesa di S. Jacopo fu discorso all'*Articolo MONTE RAPPOLI*, ai quali dinasti lo stesso luogo fu confermato dai privilegj imperiali di Arrigo VI e di Federigo II; solamente aggiungerò che il rettore della chiesa di S. Jacopo a Stigliano nel 1286 assisté al sinodo diocesano tenuto nella cattedrale di Firenze li 3 aprile di quell'anno. – *Vedere* GRANAJOLO di Val d'Elsa.

STIGNANO (*Stinianum*) nella Val di Nievole. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nell'antico piviere di

Pescia, Comunità Giurisdizione e appena mezzo miglio toscano a maestrale del Borgo a Buggiano, altrettanto a libeccio del castello di Buggiano alto, Diocesi di Pescia, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede cotesto castello sopra un risalto di collina che resta a cavaliere della strada postale Lucchese.

Nell'assedio di Lucca del 1432, dopo l'arrivo di un soccorso venuto di Lombardia sotto il comando del conte Francesco Sforza, le genti de' Fiorentini che presidiavano Stignano, non solo si dovettero ritirare di costà, ma il conte Sforza, che aveva cavalcato in Val di Nievole, vi fece danni assai, fra i quali prese e guastò il Castello di Stignano innanzi di retrocedere verso Lucca.

Se altro merito non avesse, sarebbe assai quello di cotesto piccolo castello che vide fra le sue mura venire alla luce in tempi assai distinti due grandi uomini di stato; cioè, verso la metà del secolo XIV Coluccio Salutati, celebre scrittore e cancelliere della Repubblica Fiorentina, e sul declinare del secolo VIII il cavaliere Aurelio Puccini sommo politico e giureconsulto insigne che importanti incarichi disimpegnò in Firenze nei primi 40 anni del secolo attuale.

La parrocchia di S. Andrea a Stignano nel 1833 aveva 586 abitanti.

STILLIANA, o STILLIANO nel Val d'Arno inferiore. – Villaggio o Casale perduto dove fu una chiesa sotto il titolo di S. Maria presso il fiume Arno, nella Diocesi e antica Giurisdizione di Pistoja.

Non conosco l'ubicazione di cotesto luogo che nel secolo X doveva esistere presso la ripa destra dell'Arno sotto la Golfolina.

Darebbe a credere ciò un istrumento dell'ottobre 1007 pubblicato dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, nel quale si tratta di una permuta fra il vescovo di Volterra da una parte e la vedova del conte Rodolfo di Roselle col figlio Ildebrando, autore dei Conti Aldobrandeschi di Soana, dall'altra parte i quali ultimi cederon a Benedetto vescovo di Volterra per la sua mensa in cambio di altri beni posti in Val d'Elsa la metà di ventisette poderi con la metà del giuspadronato di una chiesa dedicata a S. Maria, la quale ivi si dichiara *posta in loco et fundo ubi dicitur Stilliana, quae est juxta fluvio Arno infra comitatu et territorio Pistoriensi, ecc.*

STINCHE, fra la Val di Pesa e la Val di Greve. – Castello diruto che ha dato il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Pietro) cui è annessa la cura di S. Martino a Monte Rinaldi nel piviere di Panzano, Comunità e Giurisdizione quello di Greve e questo di Radda, nella Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Gli avanzi del castellare delle Stinche sono rimasti sepolti sul dorso del monte omonimo, il cui fianco orientale acquapende in Pesa e l'occidentale in Greve.

Fu il castello delle Stinche de' nobili Cavalcanti di Firenze seguaci del partito ghibellino, i quali nel 1304 ribellarono anche questo insieme con altri fortilizj alla madre patria; dondechè il Comune di Firenze nell'agosto dello stesso anno mandò la sua oste a combatterlo, e dopo averlo preso fu disfatto conducendo a Firenze, gli abitanti che vi

si trovavano dentro i quali furono messi tra i primi nelle carceri nuove delle *Stinche*. – Dopo di che le truppe fiorentine si recarono a combattere per la stessa causa il castello di Montecalvi, stato pur esso dai Cavalcanti ribellato. – (G. VILLANI, *Cronic. Lib. VII Cap. 75*).

Che peraltro il castello delle Stinche più tardi si restaurasse e che nel paese vi tornasse gente ad abitarlo, lo dichiarò il Buoninsegni nelle sue storie fiorentine, quando disse, che nell'autunno del 1452 le genti dell'esercito napoletano del re Alfonso d'Aragona dalla Castellina del Chianti fecero più cavalcate e scorrerie nel contado fiorentino, una fra le altre insino presso all'Impruneta quando occuparono ostilmente Pietrafitta e Grignano, poi la *fortezza delle Stinche, e fra pochi giorni l'arsono, ecc.*

Il popolo di S. Pietro alle Stinche sino dal 1632 per decreto vescovile fu riunito a quello di S. Martino a *Monte Rinaldi*. – *Vedere MONTE RINALDI* in Val di Pesa.

La parrocchia de' SS. Martino e Pietro a Monte Rinaldi, o alle Stinche nel 1833 contava 180 abitanti.

STINE, ESTINE E LESTINE in Val di Merse. – *Vedere LESTINE*.

STOMENNANO in Val d'Elsa. – Casale ridotto a casa di campagna dove fu una cappella nel popolo di S. Maria al Poggiolo, Comunità e circa due miglia toscane a scirocco di Monteriggioni, Giurisdizione di Sovicille, Diocesi e Compartimento di Siena.

Trovasi alla sinistra della strada postale che da Firenze guida a Siena lungo la foce che si avvalta lungo le pendici orientali del Monte Margio.

Questo luogo già posseduto dalla nobile famiglia sanese degli Accarigi, ed ora arricchito di belle coltivazioni, di statue e di grandiosi viali dai signori Griccioli di Siena, attuali proprietari della tenuta di Stomennano, si è reso noto per essere state concluse costà nella chiesa di Stomennano sotto di 11 giugno del 1254 le condizioni di pace fra i Sanesi ed i Fiorentini nel tempo che questi ultimi assediavano Monteriggioni. – *Vedere MONTERIGGIONI* e SIENA.

STRABATENZA nella Valle del Bidente in Romagna. – Castello ora Casale con chiesa parrocchiale (S. Donato) nella Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia a maestrale di Bagno, Diocesi di San Sepolcro, già sottoposta alle *Badie Nullius*, dell'Isola e di Galeata, Compartimento di Firenze.

Risiede sullo sprone dell'Appennino che a levante dell'Eremo di Camaldoli staccasi dalla catena per scendere in Romagna fra il Bidente di Ridracoli e quello di Strabatenza, attraversando la *macchia dell'opera* di S. Maria del Fiore, attualmente della Corona di Toscana.

Fu il Castello di Strabatenza dominato un tempo dai nobili di Bertinoro, signori de' Castelli di *Valbona*, di *Strabatenza*, del *Poggio alla Lastra*, di *Pietrapazza*, di *Ridracoli ecc.*; ed uno di loro, Ugo di Bleda, fino dal 1091 arricchì la *Badia di S. Maria in Cosmedin all'Isola sul*

Bidente di varj beni di chiese, fra i quali probabilmente furonvi quelli della chiesa di Strabatenza, stata poi eretta in Eremo appellato di *Valbona*.

Rispetto alle vicende della *macchia di Strabatenza* agli *Articoli CORNIOLO*, e POGGIO ALLA LASTRA dissi: che cotesta selvosa pendice di Appennino innanzi che pervenisse all'opera del Duomo di Firenze nel secolo XV fu tolta armata mano ai conti Guidi di Romagna e del Casentino, uno dei quali, nell'anno 1402 l'aveva affittata agli Eremiti di Camaldoli, ai quali la ritolse nell'anno 1430 il conte Francesco de' Guidi di Poppi, o di Battifolle, finché per ribellione di costui per ordine della Repubblica fiorentina nel 1440 fu cacciato da tutti i suoi dominj del Casentino e di Romagna. Poco dopo quella Signoria con provvisione approvata nel 10 ottobre del 1442 assegnò all'opera di S. Maria del Fiore le *macchie di Ridracoli e di Strabatenza* con dichiarazione però, che qualunque cittadino del contado fiorentino potesse lecitamente tagliare di quel legname con pagarne al camarlingo di detta Opera dieci soldi per traino all'uso del Casentino, onde erogare quel dazio nella spesa delle fortezze da farsi in Pisa a carico di detta Opera presso il *Ponte alla Spina*. – All'*Articolo* POGGIO ALLA LASTRA fu aggiunto, qualmente gli uomini di *Strabatenza* e quelli del *Poggio alla Lastra*, di *Valbona* e di *Ridracoli* ottennero posteriormente dagli uffiziali di Torre di Firenze l'uso di una parte della *macchia dell'Opera* compresa ne' loro distretti. La qual *macchia* nel primo decennio del secolo corrente fu affittata dal governo d'allora agli Eremiti di Camaldoli, ed attualmente incorporata ai beni delle Regie possessioni. – *Vedere VALBONA*.

La parrocchia di S. Donato a Strabatenza nel 1833 noverava 205 abitanti.

STRADA. – Sotto cotesto vocabolo generico e assai comune sono indicate non solo tutte le strade pubbliche, varie delle quali saranno descritte sotto gli *Articoli VIE*, ma ancora diverse chiese parrocchiali, paesi, e contrade poste in più luoghi della Toscana. Tralasciando di parlare di quelli perduti, non che degli ospedaletti posti sulle antiche vie, cui è rimasto il vocabolo di *Strada*, mi limiterò ai vici e parrocchie tuttora esistenti che conservano il nomignolo generico di *Strada*, mentre per quelli specifici di *Strade consolari, postali, regie, provinciali, ferrate ecc.* invio il lettore agli *Articoli VIE*.

STRADA nel Val d'Arno casentino. – Grosso borgo nel luogo dell'antica pieve di S. Martino a Vado, sotto il *Castel S. Niccolò*, i di cui uffiziali comunitativi risiedono costantemente nello stesso borgo di Strada, Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a maestrale di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede lungo la ripa sinistra del torrente *Solano*, a piè del poggio sul quale fu edificato il *Castello S. Niccolò*, quasi un miglio a ponente dell'Arno e del nuovo ponte sul quale passa la strada provinciale Casentino, fra i gradi 29° 23'0'' longitudine, ed il 43° 44'5'' latitudine, quasi 4 miglia toscane a ovest di Pratovecchio e un miglio toscano nella stessa direzione dal Borgo alla Collina.

Dell'origine, nome, e storia di questa grossa borgata

furono dette poche parole all'Articolo CASTEL S. NICCOLO'. – Resta ad aggiungere qualche cosa sull'antica sua chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Martino che si disse in *Terdinula*, e più comunemente a *Vado*, forse perché costà presso si guadava il torrente *Solano*.

Di questa chiesa plebana si hanno notizie fino dal 1028 in un istrumento di donazione al Monastero di S. Miniato al Monte sopra Firenze; vale a dire molto innanzi la riedificazione della chiesa di *Vado*, la quale rispetto alla sua architettura mostra molta assomiglianza con quella delle pievi di Romena e di Montemignajo; ed e com'esse a tre navate con archi a sesto intero sorretti da colonne di macigno con capitelli di varie figure rozzamente scolpiti con lunghe e strette finestre a feritoja.

Fu questa chiesa restaurata nel 1745 insieme con la canonica dal pievano Francesco Gatteschi di Strada per essere stata rovinata in parte da una piena del torrente *Solano*. Leggevasi in una campana del suo campanile l'anno 1225 in cui fu fatta; lo che potrebbe fornire un dato di probabilità che non molto innanzi quel tempo cotesta chiesa con la torre campanaria fosse stata riedificata.

Fatto è che essa sotto il titolo di S. Martino in *Terdinula*, e non in *Vado*, si trova rammentata in un diploma dell'aprile 1028 spedito in Firenze dall'Imperatore Arrigo il Santo, a favore del Monastero di S. Miniato al Monte, e sotto lo stesso vocabolo di *Terdinula* la pieve medesima venne designata dai Pontefici Pasquale II e Innocenzo II in due bolle consimili concesse nel 1003 e 1033 ai vescovi di Fiesole.

Solamente il Pontefice Anastasio IV nel suo breve spedito nel 31 dicembre 1153 a Rodolfo vescovo di Fiesole, distingue la pieve di S. Martino in *Terdinula*, con l'epiteto che conserva tuttora di *Vado*.

Il pievano di questa chiesa innanzi il 1274 era tributario della Badia Camaldolense di Agnano in Val d'Ambra ed aveva l'onere di mandare ogni anno a quei cocollati sei mortadelle, uno stajo di castagne cotte e la moneta di sei denari; sennonché nell'anno predetto 1274 fu convenuto fra le parti di ridurre l'annuo tributo a nove soldi di buona moneta. – (CAN. BANDINI, *Odepor. MS. del Casentino nella Marucelliana*).

La pieve di S. Martino a *Vado* nel 1299 contava 17 popoli, ridotti attualmente a 13; cioè 1. la Pieve di S. Martino a *Vado*; 2. S. Niccolò a *Vado*; già nel *Castel S. Niccolò* (riunito alla pieve); 3. S. Angelo a *Cetica*, o al *Poggiolo*; 4. S. Pancrazio a *Cetica*; 5. S. Maria. a *Cetica*; 6. S. Andrea a *Terzelli*; 7. S. Biagio al *Poggio di Battifolle*; 8. S. Donato a *Terzelli* (soppresso nel 1786 e riunito alla cura seguente); 9. S. Maria a *Torre*; 10. S. Giovanni Battista al *Prato*; 11. SS. Pietro e Donato a *Garliano*; 12. S. Margherita a *Quorle*; 13. S. Maria a *Spalanni*; 14. S. Niccolò, già S. Pietro a *Ristonchi*; 15. S. Maria a *Cascesi* (soppresso nel 1771 e unito alla parrocchia seguente); 16. S. Lorenzo a *Statia* (di *Battifolle*); 17. S. Maria della *Selva* (chiesa soppressa e aggregata a S. Jacopo a *Tartiglia* nel piviere di Romena). La pieve di S. Martino a *Vado* con decreto vescovile del 6 aprile 1830 fu qualificata *Prepositura*.

Ma cotesta battesimale trovandosi posta sulla ripa sinistra del torrente *Solano*, e la terra di Strada sulla destra, il pievano nei giorni piovosi si reca a fare le funzioni del

suo ministero in un oratorio pubblico esistente nella piazza di Strada.

Di *Strada dell'Impruneta*, e non di questa del Casentino fu *Zanobi Mazzuoli*, detto da Strada poeta distinto e amico del Petrarca. – *Vedere* STRADA DELL'IMPRUNETÀ.

Di *Strada* bensì del *Casentino* era nativo Bartolommeo Gatteschi, sebbene venisse costà da Pistoia il di lui avo, che fu filosofo e medico esperto eletto nel 1542 da Cosimo I tra i riformatori dello studio pisano, dove egli stesso cuoprì una cattedra di medicina, innanzi di essere dichiarato archiatro dello stesso Granduca Cosimo I e poi di Francesco I suo figlio e successore.

Una villa signorile di casa Gatteschi compresa nel popolo di *Vado*, o di *Strada*, nell'anno 1832 è stata convertita e ridotta per uso di un Seminario diocesano con i fondi lasciati da una vedova Gatteschi per una congrega di preti novelli ed istruzione di chierici. – *Vedere* CASTEL S. NICCOLO', e VADO (S. MARTINO A).

La parrocchia di S. Martino a *Vado* nel 1833 contava 907 abitanti.

STRADA DI CORTENOVA nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* EMPOLI.

STRADA (CAPO DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Grossa borgata lungo la strada regia Modanese fuori della Porta al Borgo di Pistoja ne'popoli di S. Maria Assunta in *Gora*, e di S. Maria a *Gello*, Comunità e fra le miglia toscane due e le due e mezzo dalla Porta al Borgo, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Fu indicata col nome di *Capo di Strada* la parte estrema dello stradone che esce fuori di Porta al Borgo finché esso torce alquanto a ponente lasciando al suo levante la nuova strada *Leopolda* che sale il monte della Collina per guidare a Bologna passando dalla Porretta, mentre al suo ponente rasenta la ripa sinistra del fiume Ombrone. – *Vedere* ASSUNTA (S. MARIA) DI PORTA AL BORGO, PISTOJA, e PORTA AL BORGO.

STRADA DI DOCCIA nel Val d'Arno sopra Firenze. – Contrada che ha dato il nome a due chiese parrocchie (S. Michele e S. Pietro a Strada) nel piviere di (ERRATA: S. Andrea a Doccia) S. Lorenzo a Montefiesole, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a settentrione maestro del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La chiesa di S. Pietro a Strada trovasi situata sulla ripa destra della *fiamana* Sieve in luogo detto *Strada*. Essa dopo essere stata riunita a quella di S. Maria a *Novoli* porta la doppia intitolazione. – *Vedere* DOCCIA (S. ANDREA A).

La chiesa poi di S. Michele a *Strada* fu riunita da lungo pezza a quella di *Pitella* nello stesso piviere, ed il suo rettore nel 1286 assistè ad un sinodo diocesano nella pieve maggiore di S. Reparata di Firenze.

I popoli riuniti di Strada e Novoli nel 1833 ascendevano a 201 abitanti.

STRADA DELL'IMPRUNETA in Val d'Ema. – Borgata e contrada che dà il titolo a due chiese parracchiali, a S. Martino a *Strada* ed a S. Cristofano a *Strada*, entrambi filiali della pieve dell'Impruneta, la prima nella Comunità, Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a levante scirocco del Galluzzo, la seconda nella Comunità Giurisdizione e quasi 6 miglia toscane a settentrione di Greve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Si trovano queste due chiese lungo la strada maestra Chiantigiana, S. Martino circa 3 miglia toscane più a settentrione di S. Cristofano.

Nello stesso luogo di *Strada* nel novembre del 1094 fu rogato un atto, col quale il nobile Azzo del fu Pietro da *Strada* rinunziò a Rodolfo Abate del Monastero di Passignano le decime di tutte le terre dominicali che il detto monastero aveva acquistato dai Lambardi di Robbiana nel luogo di *Strada*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*)

Forse il merito maggiore di questa contrada è quello di aver dato il suo nome al celebre Zanobi da *Strada* poeta laureato.

Il quale Zanobi era figlio di Giovanni Mazzuoli, detto lo *Stradino*, che fu maestro di grammatica del Boccaccio, stato amico del di lui figlio Zanobi siccome lo fu pure il Petrarca. E esso per attestato di Filippo Villani, *fu della villa di Strada di lungi a Firenze sei miglia*. Dondechè non fia questa villa da confondersi, come ad alcuni parve, con il borgo di Strada del Casentino. Al qual vero aggiunge maggior peso la notizia, che il padre di Zanobi nel 1325 essendo stato fatto prigioniere all'Altopascio, dove combatté nelle file dell'esercito fiorentino, come nativo di un luogo appartenente al contado di Firenze, non poteva essere di Strada nel Casentino, essendo noto abbastanza che il Castel S. Niccolò con il suo territorio non fu incorporato al contado di Firenze se non dopo il 1342. – *Vedere CASTEL S. NICCOLO'*.

La parrocchia prioria di S. Martino a Strada ha due annessi, cioè, S. Maria a *Montaguto* e S. Pietro a *Doglia*. Essa è di padronato della famiglia Gherardini; sul conto della quale citerò un curioso istrumento del 3 aprile 1305 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte dello Spedale di Bonifazio; mercè cui l'Abate del Monastero di S. Maria degli Scalzi (*la Badiuzza in Pian di Ripoli*) non potendo conservare i beni e le persone spettanti al suo monastero, a motivo della guerra e scorrerie che allora affliggevano la città e contado di Firenze, e trovandosi allora il suo claustrò in *mezzo di una popolazione perversa*, stando egli in Firenze, si risolvè di affittare per anni dieci tutti i beni del suo convento ad un tal Cione del fu Pegolotto de'Gherardini canonico della chiesa di S. Martino a Strada per l'annua pensione di lire 180.

La parrocchia di S. Martino a Strada nel 1833 noverava 785 abitanti.

La parrocchia di S. Cristofano a Strada di giuspadronato de'Conti Bardi nel 1833 contava 419 abitanti.

STRADA (S. ANDREA A) in Val d'Elsa, altrimenti detto *S. Andrea alle Grazie*. – Borgata con chiesa parrocchiale suburbana di Colle, nella cui Comunità e Giurisdizione è situata, appena mezzo miglio a ostro di Colle alto, Diocesi

medesima già di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede nell'altipiano di Colle alto sulla sinistra della strada provinciale che da Colle conduce a Volterra.

Questa chiesa di S. Andrea a *Strada*, innanzi che la pieve di Colle fosse dichiarata cattedrale, dipendeva dalla battesimale de'SS. Giovanni, Faustina e Giulitta sull'Elsa, ora ridotta ad oratorio, siccome apparisce fra le altre bolle pontificie da una dell'anno 1120 diretta dal Pontefice Callisto II a Teuzzone arciprete di quella chiesa plebana, cui confermò i privilegj de'suoi antecessori, Pasquale II e Gelasio II. Ivi pertanto sono indicate fra le chiese filiali di detta pieve quelle di S. Michele a *Onci*, di S. Maria nello stesso *Borgo*, di S. Maria di *Spugna*, di S. Salvatore in *Collevocchio*, di S. Niccolò nel *Castelnuovo di Colle*, di *S. Andrea a Strada*, di S. Biagio presso la pieve di *S. Ippolito di Colle*, ed una parte dei popoli di *Quartaja*, di *Menzano* e di *Lano*, oltre le decime dovute dai popoli di *Senzano* e di *Uliveto*.

La parrocchia di S. Andrea a Strada nel 1833 contava 208 abitanti.

STRADA (S. MICHELE A) in Val d'Elsa. – Contrada con chiesa parrocchia, cui fu annesso il popolo di S. Lucia a *Strada* nel pievanato, Comunità Giurisdizione e circa mezzo miglio toscano a settentrione di San Gimignano, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena. Risiede in costà a piè della collina posta a cavaliere della strada rotabile che guida ai Cappuccini di San Gimignano. Nel sinodo volterrano del 1356 la chiesa di S. Michele a *Strada* è qualificata col distintivo di canonica. – Cotesta parrocchia nell'anno 1833 contava 292 popolani.

STRADA DI ROMAGNA nella Valle del Rabbi. – Contrada dove fu un ospizio dell'Abazia di S. Maria a *Montalto* e quella di S. Zenone, la prima nella Comunità e circa 5 miglia a grecale di Premilcore, Giurisdizione della Rocca S. Casciano, la seconda nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia a maestro di Galeata, Diocesi di Bertinoro, Compartimento di Firenze.

A cotesta contrada posta sulla ripa destra del Rabbi, in luogo appellato *Valcavria*, credo riferire debbasi un istrumento del 1269, col quale un sindaco di Forlì nativo di *Strada* a nome di detta città promise ai monaci di S. Maria in Cosmedin all'Isola di conservare alla Badia predetta tutti i suoi diritti, fra i quali quelli che aveva in luogo denominato *Strada*. – (ANNAL. CAMALD.)

STRADA, o STREDA DI VINCI nel Val d'Arno inferiore. – Casale con cura nuova (S. Bartolommeo) nella Comunità e circa due miglia a libeccio di Vinci, Giurisdizione di Cerreto Guidi, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla strada tracciata lungo la cresta dei poggi cretosi che da Vinci conduce a Cerreto Guidi, talchè sembra probabile che il nome di *Streda* possa essere un'antica corruzione di *Strada*.

La parrocchia di S. Bartolommeo a *Streda*, o *Strada* nel 1833 contava 167 abitanti.

STRADA (PONTE A). – *Vedere* PONTE A STRADA, e PIETRASANTA, *Comunità*.

STRADANO nella Val di Magra. – Casale compreso nel popolo di S. Martino d'Albiano, *Comunità* e *Giurisdizione* medesima, *Diocesi* di Pontremoli, già di Luni Sarzana, *Compartimento* di Pisa.

Gli uomini di Stradano, di Albiano e di Caprigliola si sottomiserono contemporaneamente alla repubblica fiorentina sotto li 4 febbrajo 1404 (*stile fiorentino*) e nel giorno medesimo riceverono da quel governo favorevoli capitolazioni, siccome apparisce da una relazione sottoposta da Paolo Vinta al Granduca Cosimo I in data del 13 novembre 1573. – (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.)

L'Ammirato rammenta un conte Neri di Tancredi de' conti Guidi di Porciano inviato commissario verso il 1410 dalla Signoria di Firenze nella Lunigiana, al quale con lettera del 18 agosto furono raccomandati gli uomini di Albiano, Stradano e Caprigliola. – (MANNI, *Sigilli antichi Vol. V. N°9.*) – *Vedere* PORCIANO.

STRAPETEGNOLI nel Val d'Arno casentinese. – Vico la cui parrocchia di S. Bartolommeo fu soppressa nel 1779 ed il suo popolo raccomandato per la maggior parte al parroco di Tartiglia, nel piviere di Romena, *Comunità* *Giurisdizione* e circa miglia toscane due e mezzo a libeccio di Pratovecchio, *Diocesi* di Fiesole, *Compartimento* di Arezzo. – *Vedere* TARTIGLIA.
La cura di S. Bartolo a Strapetegnoli nel 1745 contava 99 popolani.

STRATINA, o STARTINA (PIEVE DI). – *Vedere* CAPRESE in Val Tiberina.

STREDA. – *Vedere* STRADA, o STREDA DI VINCI nel Val d'Arno inferiore.

STRETTA (VILLA DI). – *Vedere* MONTE CORONARO.

STRETTOJA DELLA VERSILIA nel littorale di Pietrasanta. – Casale e poggio omonimo nella parrocchia di S. Maria Lauretana, *Comunità* *Giurisdizione* e circa 4 miglia toscane a ponente maestro di Pietrasanta, *Diocesi* di Pisa, una volta in quella di Luni-Sarzana, *Compartimento* pisano.

Il Castello di *Strettoja* trovasi in un seno dei poggi che si avanzano dal *Carchio* verso il Lago di Porta fra il monte della *Palatina* ed il poggio di *Ripa*, dirimpetto al mare ed a cavaliere del Lago pre nominato, intorno a boschi di olivi colossali, mentre nei fianchi del poggio di *Strettoja* sono piantati sui massi di calcarea cavernosa molti filari di viti basse.

Cotesta contrada è posta sul confine delle due *Comunità* di Seravezza e di Pietrasanta, mentre il distretto di

Strettoja dalla parte volta a maestro e a ponente confina col territorio di Montignoso della *Comunità* lucchese e dal lato di levante e grecale con la *Comunità* granducale di Seravezza.

STRIBUGLIANO (*Stribulianum*) nella Valle dell'Ombrone di Grosseto. – Villaggio che fu Casale e poi Castello con chiesa plebana (S. Giovanni Battista) nella *Comunità* *Giurisdizione* e circa 5 miglia toscane a ponente di Arcidosso, *Diocesi* di Soana, *Compartimento* di Grosseto.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi che separano il vallone di *Zancona* da quello delle *Melacce*, sopra le di cui sorgenti si trova il paese di Stribugliano.

La memoria più antica di questo casale reputo quella di una permuta di beni fatta in Roselle nell'anno 868 fra Winigi conte della città di Siena e quattro fratelli figli del fu Petrone della città di Chiusi, i quali cederono alcune terre e boschi posti nei casali *Juniano* e *Litiniano* presso il fiume *Albegna* invece di case con beni di suolo situate nel casale *Strabuliano*. – *Vedere* ROSELLE e, PIZZETTI nelle sue *Antich. Toscane T.II. pag. 339.*

Cotesto casale poi è rammentato col titolo di castello in una membrana del 7 novembre 1206 scritta in *Stribulliano*, dalla quale apparisce che due testimoni di Toscanella deposero, qualmente le monache di S. Ambrogio di Montecellese presso Siena possedevano 18 mansi posti nella corte del *Castello di Stribulliano*; sul quale castello e sopra le persone che l'abitavano le monache suddette avevano una certa *giurisdizione* e dominio. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiatina.*)

Anche in Stribugliano ebbero talvolta *giurisdizione* i conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, tosto che il conte Jacopo di Bonifazio del ramo di Santa Fiora per testamento del 1346 lasciò al Comune di Siena alcune sue ragioni sopra i due castelli di Monticello e di Stribugliano.

Nel popolo di S. Giovanni Battista a Stribugliano è compresa la tenuta dell'*Abbandonato*, nome che rammenta la sua trista sorte se non si vuole piuttosto riferire ad un antico ospedaletto esistito costà col nome di *Trabbandonato*. – *Vedere* ARCIDOSSO.

La parrocchia di S. Giovanni Battista a Stribugliano nel 1833 contava 348 abitanti.

STRIDO nella vallecola della *Sterza* di Val d'Era. – Castellare che diede il titolo di *conti ai signori di Strido* dell'estinta famiglia pisana de' *Venerosi*, di cui furono eredi i nobili Pesciolini, siccome lo aveva dato ad una chiesa plebana, attualmente cappellania del capitolo di Volterra, nel popolo di Miemo, *Comunità* di Montecatini di Val di Cecina, *Giurisdizione* e *Diocesi* di Volterra, *Compartimento* di Firenze.

Il castel di *Strido* alquanto famigerato nella storia civile per i suoi dinasti e nella naturale per il suo *lignite*, è ridotto attualmente ad una fattoria del seminario di Pisa, per la parte del suo antico distretto situata in *Comunità* di Ripalbella, *Diocesi* e *Compartimento* di Pisa, mentre un'altra porzione è compresa nella *Comunità* di Montecatini di Val di Cecina, *Giurisdizione* e *Diocesi* di

Volterra.

Esistono tuttora nella sommità di una collina fra la *Sterza* e il borro di *S. Cerbone* poche vestigia delle mura castellane della torre di *Strido*.

Sebbene sopra cotesto Castello avesse giurisdizione il vescovo di Volterra, fu esso per lunga età oggetto di questione con i metropolitani della chiesa pisana, siccome fu detto agli *Articoli* RIPALBELLA, MONTEVASO, ecc. Nonostante in *Strido* fino dal secolo XII ebbero dominio alcuni conti di origine pisana. Tale, per esempio era quel Cardinale Gualfredo figlio del conte Arrigo, che alienò a Villano arcivescovo di Pisa diversi beni posti in Val di Sterza nei distretti di *Montevaso* e di *Strido*.

Ciò nonostante il Castello con la sua corte dal re Arrigo VI fu concesso in feudo per metà al Vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi, mediante diploma del 28 agosto 1186.

Quindi nel 1198, essendo insorta lite fra il Comune di Volterra e Ubaldo arcivescovo di Pisa a cagione del dominio di *Strido*, di *Ripalbella* e di alcuni castellucci della diocesi Volterrana, fu rimesso il giudizio a due arbitri nominati dalle parti, i quali nel 27 agosto stando in Lajatico decisero la causa a favore degli arcivescovi di Pisa. – *Vedere* RIPALBELLA.

Contucciò 86 anni dopo (1284) il Castello di *Strido* fu uno di quelli dati in pegno ai Fiorentini da Ranieri vescovo di Volterra, nella lusinga di essere difeso contro i Pisani.

Quindi è che i conti di *Strido*, sebbene feudatarj degli arcivescovi pisani, dovettero giurare fedeltà alla Repubblica di Firenze. Accadde un'eguale sottomissione sotto dì 11 gennajo 1285 (stile comune) anche rispetto agli abitanti del castello predetto.

Di qual famiglia fossero allora i conti di *Strido*, se dei *Venerosi* di Pisa, o di altra casata, non è cosa facile oggi rintracciare.

Bensì l'atto di giuramento nel dì 11 gennajo 1285 prestato dagli abitanti e dai feudatarj del Castello di *Strido* darebbe motivo a sospettare, che i conti di detto luogo potessero essere gli autori de' conti *Venerosi*, alla qual consorterìa appartenevano un Giovan Battista del fu Guido, un Trinca ed un Ghino fratelli, un Cino del fu Tancredi, un Nerino del fu Guidingo, un Guido del fu Perondolo del fu Guidone, tutti conti di detto castello firmati in detto atto del gennajo 1285.

Più tardi il conte Cino del conte Cristofano *Venerosi* con suo testamento lasciò erede del castello e corte, oggi tenuta di *Strido*, i frati Domenicani di S. Caterina di Pisa, dai quali i beni medesimi sono passati al seminario pisano eretto in S. Caterina. Quantunque in seguito le nobil famiglie Pesciolini di Pisa, e di San Gimignano tentassero di riassumere i diritti col titolo di *Strido*, come asserti discendenti della famiglia *Venerosi*, non lo poterono ottenere, e nettampoco i frati, ai quali molto meno si conveniva. – (PAGNINI, *Lessico storico Diplomat. T. VII MS. nell'Arch. Delle Riformag. di Firenze.*)

All'Articolo GHIZZANO in Val d'Era, dove la casa Pesciolini di Pisa possiede una villa con tenuta annessa, e nel giornale Agrario toscano N.º 23, all'anno 1832, fu riportata un'ampollosa iscrizione de' conti *Venerosi* di *Strido*, in cui si parla della decadenza immaginaria del Castello di Ghizzano.

La pieve di *Strido*, della quale è restato il nome generico ad una chiesa, da lunga mano stata ammensata con i suoi beni al capitolo della cattedrale di Volterra, esisteva come battesimale anche nell'anno 1356; avvegnachè la si trova registrata come plebana nel catalogo delle chiese, ospizj e abbazie di detta diocesi, compilato nel 10 novembre del 1356.

Allora nel piviere di *Strido* esisteva la cappella di S. Michele a *Carpagnano*.

STROVE in Val d'Elsa. – Villaggio già Castello e contrada, dalla quale presero titolo la contrada di *Val di Strove* con due chiese parrocchie ora riunite (S. Martino e Pietro a *Strove*) nella Comunità e quasi miglia toscane 3 a ponente libeccio di Monteriggioni, Giurisdizione di Sovicille, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena.

Siede alle falde settentrionali del Monte Maggio fra la pieve a Castello e l'Abbadia di S. Salvatore dell'*Isola*.

Vi ebbero dominio sino dal secolo decimo i nobili detti di *Staggia* e *Strove*, siccome fu indicato agli articoli ABBAZIA DELL'ISOLA, STAGGIA e STERZI, ai quali per amor di brevità rinvio i lettori. – Solamente qui aggiungerò che, mentre *Staggia* era compresa nel territorio fiorentino, *Strove* dipendeva dal governo di Siena, quindi in quell'*Arch. Dipl. al Kaleffo vecchio* sotto l'anno 1221, a carte 109 n.º 172, si notano i confini fra *Staggia* e *Strove*.

In *Strove* poi sino dal secolo XII la mensa vescovile sanese aveva possessioni, confermate alla medesima da una bolla del Pontefice Clemente III diretta nel 1189 a Buono vescovo di Siena. La qual cosa ci richiama alla donazione del 14 maggio 1137 che diversi signori di *Staggia* e *Strove* fecero a Ranieri vescovo di Siena della quarta parte di Monte Castelli, di una piazza dentro il castel di *Strove* e due nel borgo annesso, ecc.

Finalmente citerò due atti, del 15 aprile 1246 e 15 luglio 1263, coi quali alcuni di *Strove* venderono a Ghinibaldo del fu Saracino marito di donna Sapia dell'Alighieri diversi pezzi di terra posti nella corte di *Strove*, in luogo detto *Cerbaja*.

Rispetto alla chiesa di S. Pietro a *Strove*, essa non solo fu rammentata nel catalogo del sinodo volterrano, del 1356, ma nella chiesa fu rogato nel 23 marzo 1204 un istrumento relativo alla vendita fatta da Rustico del fu Soarzo e da Altarocca sua moglie alla Badia dell'*Isola* di quanto quei coniugi possedevano nella corte di Montagutolo in luogo detto *Agli*. – (*loc. cit.*)

La parrocchia di S. Martino a *Strove* nel 1833 contava 313 abitanti.

STROZZAVOLPE in Val d'Elsa. – Villa signorile che fu de' nobili Salimbeni di Siena ora della famiglia Cepperello di Firenze, fabbricata sul modello di una rocca con fossi intorno, ponte levatojo, mura a scarpa, torrioni contornati da merli e da beccatelli, il tutto in ottimo stato. È compresa nel popolo di Talcione, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1 e 1/2 a levante di Poggibonsi, Diocesi di Colle, già di Siena, Compartimento senese. Risiede in collina all'elevatezza di 420 braccia sopra il

mare sulla ripa sinistra del fosso di *Talcione* che scende dal lato di grecale per vuotarsi nel torrente *Corfini* poco innanzi di entrare con questo nella *Staggia*.

Dubito che *Strozzavolpe* nel secolo XII si appellasse *Scorticavolpe*, siccome me lo fa sospettare un atto di donazione del novembre 1154 fatto da Pietro di Rolandino alla Badia dell'Isola presso Staggia di tutta la terra che possedeva in *Scorticavolpe*, a *Poneta* ecc.

Come poi la villa, o fortilizio privato di Strozzavolpe passasse ne' Salimbeni di Siena è facile ad arguirlo, tostochè un Benuccio Salimbeni, imparentatosi con la contessa Margherita ultima erede de' conti Alberti di Vernio e Mangona, acquistò dei diritti anche in vari luoghi della Val d'Elsa, dove quei conti ebbero signorie e castelli.

Infatti la fortezza di Strozzavolpe per istrumento del 3 luglio 1381 fu venduta a Bernardo di Duccio di Corso degli Adimari di Firenze con tutti i beni attinenti allora a donna Baldesca figlia di Benuccio Salimbeni, dopo essere restata vedova di Donusdeo Malevolti di Siena, mediante il prezzo di fiorini 200 d'oro che ricevè dal compratore. Il quale acquisto consisteva in un podere con 5 pezzi di terra posti nel popolo di S. Maria a Lecchi, ed in altri appezzamenti situati nelle parrocchie di S. Maria a Talcione e di S. Martino a Luco; compresavi la metà per indiviso del giuspadronato di quest'ultima chiesa; oltre *la fortezza di Strozzavolpe*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*.)

«Nei contorni della villa di Strozzavolpe e di Poggibonsi, (dice un MS. pubblicato dal P. Ildefonso nel T. XI delle *Delizie degli Eruditi* ecc.) gli Adimari una volta ci avevano da cento poderi ed il suddetto fortilizio di Strozzavolpe uscì di casa Adimari per una figliuola di Giovanni Battista Adimari, la quale erasi maritata in casa Rinuccini.»

Le quali parole ci fanno strada per indagare l'epoca ed il nome della donna Adimari entrata nella famiglia Renuccini, e sapere da quale degli Adimari essa nascesse. Nell'albero genealogico dell'illustre prosapia Rinuccini compilato dall'erudito suo bibliotecario Giuseppe Ajazzi si trova che appunto sul declinare del secolo XIV donna Elisabetta di Filippo d'Alamanno Adimari erasi impalmata a messer Cino di Francesco di *Cino*, o Renuccino, ed è quel *Cino* medesimo dalla cui figliuolanza si propagò la linea dei marchesi Rinuccini attuali.

È vero altresì che nello stesso albero genealogico trovasi un secolo dopo un'altra donna, Caterina Adimari, maritata a Niccolò di Giovanni Rinuccini del ramo estinto nel 1675. – (RICORDI STORICI DI FILIPPO RINUCCINI *ecc. pag. 126 e segg.*)

STRUMI nel Val d'Arno casentinese. – Casale ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Fedele) di padronato de' conti Guidi di Battifolle, stata riunita alla cura di S. Fedele di Poppi, nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a maestro di detta Terra, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovasi sopra un poggio bagnato dal borro di *Strumi*, detto anche borro *Roville*. – Luogo celebre perché costà in Strumi i conti Guidi sino dal secolo X fondarono la prima

badia di S. Fedele a *Strumi*; molto innanzi che fosse traslocata dentro Poppi. – *Vedere gli Articoli* BADIA DI POPPI E POPPI.

Anche la parrocchia della Badia di S. Fedele a Strumi, per decreto vescovile del 24 aprile 1781 venne unita alla cura abbaziale di S. Fedele di Poppi.

La parrocchia di S. Fedele di Strumi nel 1745 aveva 89 abitanti.

SUBBIANO nel Val d'Arno aretino. – Borgo con pieve arcipretura (S. Maria) capoluogo di Comunità, siccome lo fu ancora di Giurisdizione, attualmente sotto il vicariato Regio di Arezzo, Diocesi e Compartimento medesimo.

Trovasi fra il grado 29° 28'0" longitudine ed il 43° 35'0" latitudine lungo la strada provinciale casentinese, alla sinistra del fiume Arno, sotto lo stretto di S. Mamante, dove l'Arno dal bacino casentinese s'introduce per la gola di S. Mamante nel Val d'Arno di Arezzo, circa 8 miglia a settentrione di questa città, quasi 12 miglia a ostro scirocco di Bibbiena e 5 miglia toscane a grecale di Capolona. – *Vedere ARNO fiume*.

Fra le membrane dell'Archivio della cattedrale aretina esistono memorie di questo *Subbiano* fino dal 1015, mentre il vescovo di Arezzo Elemberto in detto anno lasciò a quel capitolo molte rendite, fra le quali la non parte dell'usufrutto di tutte le corti della sua mensa vescovile eccetto quella di *Subbiano*, le corti di *Silpicciano*, di *Pratomaggio* ecc. La stessa donazione fu poi confermata al capitolo di Arezzo dall'Imperatore Arrigo detto il Santo mediante diploma del 1020.

All'*Articolo* SOCI fu citato un istrumento scritto nel castello di Subbiano li 3 ottobre del 1080, relativo ad una vendita fatta al capitolo predetto di beni situati nei distretti di *Soci*, di *Leona*, di *Caliano*, di *Sesto* ecc., beni tutti confermati ai canonici di Arezzo da un privilegio dell'Imperatore Arrigo VI dato in Siena li 8 di ottobre dell'anno 1191, e innanzi ancora (anno 1163) dal vicario dell'Imperatore Federico I in Toscana, col quale fu dato ordine di mettere in possesso il preposto della cattedrale aretina della torre di Subbiano tolta violentemente da Ugo di Guittone, della torre e castello di *Vicione* in Val di Chiana stati presi dai figli di Alberto di Capannole e della villa di *Dorna* nel piviere del Toppo stata occupata arbitrariamente da Gualfreduccio di Sassuolo, ecc. – (ARCH. DELLA CATTEDR. DI AREZZO.)

Rispetto al dominio temporale di *Subbiano*, esso pervenne per una metà nei conti Guidi, i quali ne ottennero la conferma dagl'Imperatori Arrigo VI nel 1191 e da Federico II nel 1220.

In seguito Subbiano fu dominato dai Tarlati di Pietramala, uno dei quali, Pier Saccone, nel 1338 lo sottomise con tutto il contado aretino alla Repubblica Fiorentina, dal governo della quale gli abitanti di Subbiano si distaccarono dopo la cacciata del Duca di Atene, finché con atto pubblico del 13 dicembre 1384 si sottoposero di nuovo al Comune di Firenze, e nel marzo susseguente ricevettero le loro capitolarioni.

Una delle antiche riformazioni degli statuti municipali di Subbiano porta la data dell'anno 1475, a tenore de' quali gli uomini di Subbiano non dovevano essere gravati di tasse o imposte altro che col mezzo dei loro governanti, il

quale privilegio fu loro confermato dalla Signoria di Firenze per provvisione del 1506.

Alla chiesa plebana di Subbiano fu annesso il soppresso popolo de' SS. Jacopo e Cristofano a *Baciano*. Essa a vicenda con le pievi di S. Maria a Catenaja e di S. Martino sopr'Arno contano per suffraganee le cure di S. Maria a *Bibbiano*, di S. Apollinare a *Belfiore*, e di S. Lucia a *Cenina*.

La pieve di Subbiano che è di antico giuspadronato del capitolo aretino, venne eretta in arcipretura con decreto vescovile del 16 maggio 1756.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO e BORGO DI SUBBIANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 60; totale della popolazione 268.

ANNO 1745: Impuberi maschi 61; femmine 47; adulti maschi 90, femmine 153; coniugati dei due sessi 71; ecclesiastici secolari 6; numero delle famiglie 83; totale della popolazione 428.

ANNO 1833: Impuberi maschi 112; femmine 99; adulti maschi 94, femmine 122; coniugati dei due sessi 226; ecclesiastici secolari 2; numero delle famiglie 121; totale della popolazione 655.

ANNO 1840: Impuberi maschi 95; femmine 90; adulti maschi 93, femmine 87; coniugati dei due sessi 300; ecclesiastici secolari 2; numero delle famiglie 142; totale della popolazione 667.

ANNO 1843: Impuberi maschi 58; femmine 115; adulti maschi 92, femmine 139; coniugati dei due sessi 280; ecclesiastici secolari 8; numero delle famiglie 168; totale della popolazione 692.

Comunità di Subbiano. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 22356 quadrati, 677 dei quali spettano a corsi d'acqua e pubbliche strade. – Nel 1833 esisteva costì una popolazione fissa di 2966 persone, a proporzione di 110 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dal lato di ponente si tocca con la Comunità di Capolona mediante il corso dell'Arno, che rimonta, a partire dalla *Lama* sotto Montegiovi quasi dirimpetto alla pieve di Sietina passando per il ponte a Caliano, e dopo avere rasentato il borgo di Subbiano, trova lungo la riva sinistra del fiume l'osteria del Travigante presso lo stretto di S. Mamante. costì dove l'Arno piegando direzione da settentrione a ponente riceve la confluenza del torrentuccio *Brilia* cessa la Comunità di Capolona e sottentra quella di Castelfocognano, da primo rimontando con l'altra per breve tragitto l'Arno stesso, che abbandona per volgersi da settentrione a grecale per termini artificiali, dove dopo un mezzo miglio incontra sulla strada provinciale il territorio della Comunità di Chiusi casentinese e poco dopo quella di Chitignano, con la quale arriva nel torrente *Rassina*. Ivi piegando direzione da scirocco sale per termini artificiali sul fianco settentrionale dell'Alpe di Catenaja, nella cui sommità trova dirimpetto a levante la

Comunità di Caprese. Con quest'ultima la nostra piegando cammino da scirocco a ostro percorre il crinale dell'Alpe di Catenaja sino al termine della *Stroscia*, dove sottentra a confine di fronte a levante, poscia a settentrione e finalmente di nuovo a levante il territorio della Comunità di Anghiari. Con questo il nostro percorre lo sprone meridionale dell'Alpe stessa di Catenaja, il cui versante orientale acquapende in Val Tiberina mediante la fiumana della *Sovara*, la quale attraversa per salire contr'acqua pel fosso di *Valbulino* sui poggi che separano la vallecola della *Sovara* tributaria del Tevere dall'altra dalla *Chiassa* tributaria dell'Arno. In quest'ultimo corso d'acqua voltando faccia a scirocco il territorio comunitativo di Subbiano oltrepassa il fosso detto della *Maremma* poco innanzi di arrivare all'osteria del *Chiavaretto*; dove ritrova la fiumana della *Chiassa* che percorre per poche braccia fino alla confluenza della *Chiassaccia*. Ivi incomincia a fronteggiare con la Comunità di Arezzo, da primo dirimpetto a scirocco mediante il corso della *Chiassa*, poscia piegando direzione da libeccio a ponente maestro quindi a ponente e finalmente di nuovo a libeccio per arrivare sull'Arno che trova presso Monte Giovi di fronte alla pieve di Sietina, dove ritorna a confine con la Comunità di Capolona.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio è quella dell'Alpe di Catenaja, trovata dal Pad. Inghirami 2399 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo.

Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità contasi l'Arno che ne lambisce il confine per varie miglia dalla parte di ponente, mentre dal lato di scirocco e di ostro entra e presto esce dal territorio comunitativo di Subbiano il grosso torrente, o fiumana *Chiassa*.

Rispetto alle strade rotabili, dopo quella provinciale casentinese che passa per il borgo di Subbiano, quasi tutte le altre sono mulattiere, e pedonali.

Il suolo che cuopre i fianchi de'monti e de'poggi di cotesta Comunità, a partire dalla cresta dell'Alpe di Catenaja sino alla gola di S. Mamante, consiste in potenti strati di macigno alternanti con piccoli straterelli di schisti marnoso, mentre in pochi punti si affaccia la terza roccia appenninica della calcarea compatta (alberese o colombino).

In quanto ai prodotti agrarj di questa Comunità, nella parte più elevata esistono foreste di faggi e pasture, a mezza costa selve di castagni, e nei poggi vicini a Subbiano vigneti a ripiani che forniscono un vino squisito ed il moscadello più famigerato della valle casentinese.

L'angusta pianura poi lungo la riva sinistra dell'Arno è coperta da un terreno di trasporto, assai fertile e coltivato a sementa.

Fu in Subbiano una potesteria minore soppressa nel 1840, il cui giusdicente era sottoposto pel criminale e pel politico al vicario Regio di Arezzo.

La Comunità di Subbiano mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Si praticano nel suo capoluogo due fiere annuali, la prima delle quali cade nei giorni di lunedì e martedì della Pentecoste, la seconda nel giorno 29 di settembre.

La sua cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l'ufficio di esazione del Registro, la

conservazione delle Ipoteche, il giurisdicente civile e criminale ed il tribunale di prima Istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di SUBBIANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Falciano o *Catenaja*, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 303, abitanti anno 1745 n° 387, abitanti anno 1833 n° 486, abitanti anno 1840 n° 507, abitanti anno 1843 n° 529

- nome del luogo: Monte Giovi con *Ponte a Caliano*, titolo della chiesa: S. Giustino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 244, abitanti anno 1745 n° 125, abitanti anno 1833 n° 207, abitanti anno 1840 n° 268, abitanti anno 1843 n° 201

- nome del luogo: Poggio d'Acona, titolo della chiesa: S. Lucia (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 211, abitanti anno 1745 n° 119, abitanti anno 1833 n° 138, abitanti anno 1840 n° 123, abitanti anno 1843 n° 124

- nome del luogo: S. Mamante (*), titolo della chiesa: S. Mama (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 65, abitanti anno 1745 n° 182, abitanti anno 1833 n° 174, abitanti anno 1840 n° 222, abitanti anno 1843 n° 187

- nome del luogo: Savorniano con l'annesso di *Fighille*, titolo della chiesa: SS. Biagio e Cristofano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 56, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 264, abitanti anno 1840 n° 261, abitanti anno 1843 n° 279

- nome del luogo: SUBBIANO con l'annesso di *Baciano* (*), titolo della chiesa: S. Maria (Pieve Arcipretura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 268, abitanti anno 1745 n° 428, abitanti anno 1833 n° 765, abitanti anno 1840 n° 770, abitanti anno 1843 n° 788

- nome del luogo: Valenzano, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 336, abitanti anno 1745 n° 144, abitanti anno 1833 n° 149, abitanti anno 1840 n° 168, abitanti anno 1843 n° 176

- nome del luogo: Vogognano e Calbenzano, titolo della chiesa: S. Maria della Neve (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 143, abitanti anno 1745 n° 243, abitanti anno 1833 n° 352, abitanti anno 1840 n° 355, abitanti anno 1843 n° 392

- Totale abitanti anno 1551: n° 1629

- Totale abitanti anno 1745: n° 1788

N.B. Nelle ultime tre epoche entravano in questa da tre parrocchie situate in altre Comunità limitrofe

- anno 1833: abitanti n° 431

- anno 1840: abitanti n° 444

- anno 1843: abitanti n° 489

- *TOTALE* abitanti anno 1833: n° 2966

- *TOTALE* abitanti anno 1840: n° 3118

- *TOTALE* abitanti anno 1843: n° 3165

All'incontro nell'ultime due epoche le parrocchie

contrassegnate con l'asterisco () mandavano fuori di questa Comunità un numero di abitanti; quello però della cura di Sabbiano fu defalcato dal Movimento della sua Popolazione dato di sopra*

- anno 1840: abitanti n° 146

- anno 1843: abitanti n° 145

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 2972

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 3020

SUBBORGO ORIENTALE DI AREZZO. – *Vedere AREZZO.*

SUBBORGO DI SANT'ALESSANDRO A VOLTERRA. – *Vedere VOLTERRA*, e così di tutti gli altri subborghi, delle città di Toscana.

SUBGROMINIO, o SEGROMIGNO. – *Vedere SUGROMIGNO.*

SUBURBANO. – *Vedere SORBANO.*

SUCCASTELLI (BADIA A). – *Vedere BADIA A SUCCASTELLI* in Val Tiberina.

SUCCIDA (PIEVE DI S. GIOVANNI DI) nella Valle Del Reno bolognese. – *Vedere SAMBUCA* nella Montagna pistojese.

SUCCISA. – *Vedere SOCCISA* nella Val di Magra.

SUGANA (PIEVE DI) in Val di Pesa. – Pieve antica sotto l'invocazione di S. Giovanni che ha dato il nome ad una estesa contrada, ad un torrente e ad un casale; parte della quale contrada è compresa nella Comunità della Castellina e Torri, mentre la porzione maggiore spetta alla Comunità di San Casciano in Val di Pesa, quella sotto la potesteria della Lastra a Signa, questa sotto il giurisdicente di San Casciano, nella Diocesi e Compartimento di Firenze.

La pieve di *Sugana* è posta alle falde di una collina fra la strada rotabile che da San Casciano scende nella fiumana della Pesa al ponte di Cerbaja, un mezzo miglio a scirocco della confluenza del torrente *Sugana* in Pesa.

Una delle rimembranze più antiche del casale di *Sugana* conservasi in una membrana del dì 28 marzo 1104, scritta in *Sugana territorio fiorentino*, in cui si rammenta dei beni della Badia di Passignano posti in Foltignano e a Siepi nel piviere di S. Agnese a Mortennano in Val d'Elsa. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano.*)

In quanto alla pieve di S. Giovanni in *Sugana* il Lami ne'suoi *Monum. Eccles. Flor.* Riporta una bolla

concistoriale del 1194 firmata in Verona dal Pontefice Lucio III a favore del monastero di S. Miniato al Monte, al quale confermò fra gli altri beni tutti quelli che il Monastero predetto possedeva nel piviere di *S. Giovanni in Sugana*.

Nel secolo XIII cotesta pieve era matrice di sette popoli, oltre la chiesa plebana S. Giovanni in *Sugana*; ed erano: 1. S. Stefano a *Gabbiola*; 2. S. Niccolò a *Cipollatico* (entrambi annessi alla pieve); 3. S. Maria alla *Romola*, esistente con il seguente annesso; 4. S. Leonardo alla *Querciola*; 5. S. Michele a *Torri*, esistente; 6. S. Pietro a *Montepaldi*, idem; 7. S. Niccolò a *Pisignano*, idem. Il popolo della pieve di S. Giovanni in Sugana nel 1833 contava 997 abitanti.

SUGHERA. – *Vedere* SUVERA.

SUGHERELLA. – *Vedere* SUVERELLA.

SUGHERETO. – *Vedere* SUVERETO.

SUGROMIGNO, SEGROMIGNO (*Subgrominio*) nella Valle del Serchio. – Contrada che serve di nomignolo ad un'antica pieve (S. Lorenzo) e ad un rio, il quale scende al suo levante dal poggio sovrastante, nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 e 1/2 a settentrione di Capannori, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede in mezzo a bellissime ville signorili del Ducato di Lucca verso le falde meridionali del monte detto le *Pizzorne*, sotto un poggetto, sul cui dorso sembra che esistesse un castellare, fra la Regia Villa di Marlia e quelle signorili di *Camigliano* dei Marchesi Mansi e di *Petrojo* non più di sette miglia a grecale di Lucca.

La pieve è a tre navate con colonne di granito servite ad edificii romani con capitelli di marmo diseguali e di rozza scultura.

All'Articolo PETROJO DI SUGROMIGNO dissi, che questi due luoghi si trovano rammentati in varie carte dell'*Arch. Dipl. Lucch.* Del secolo X recentemente pubblicate nel Tomo V P. III delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato

Rispetto al castellare da me supposto esistito sopra il poggetto che resta a cavaliere della pieve di Sugromigno citerò un'istrumento del 9 giugno 929 rogato in Lucca, col quale Pietro vescovo di detta città allivellò un podere della sua mensa vescovile posto nei confini di *Sugromigno*, in luogo detto *Castiglione*, mentre la chiesa plebana di S. Giovanni Battista e S. Lorenzo a Sugromigno dichiarasi nella carta medesima situata in luogo denominato *Campo Carasca*. – (MEMOR. LUCCH. T. V. P. III. *Vedere anche due carte del 18 maggio 948*).

Quali e quante fossero le ville, i di cui abitanti solevano pagare le decime al pievano di Sugromigno, o a chi per esso, lo dichiarò un istrumento del 1 novembre 988 scritto in Lucca, col quale il vescovo Isalfredo allivellò le chiese di S. Maria di Gragnano e di S. Quirico sottopose alla pieve di Sugromigno compresa la metà dei beni ad esse

chiese pertinenti oltre 5 poderi, due de'quali posti in *Petrojo*, il terzo in *Valgiano*, il quarto a *Caminata*, ed il quinto con casa e mulino presso la stessa pieve; più una vigna situata in *Paterno*, due pezzi di terra vignata in *Vercilliano*, altro pezzo in *Uzena* presso *Petrojo*, un terzo vigneto in luogo appellato *Ceruliano*, un pezzo di terra con querceto e selva in luogo detto al *Sundrio*, uno in luogo appellato *Campo Momilio*, ed un pezzo di terra arabile tra le due *Tiane*. Inoltre quel vescovo concedè allo stesso fittuario tutti i tributi soliti darsi dagli abitanti delle ville e luoghi compresi nel piviere di Sugromigno, cioè, *Puliciano*, *Camigliano*, *Plajole*, *Vercilliano*, *Latiano*, *Viacava*, *Luco*, *Manciano*, *Mucciano*, *Vignale*, *Collecchio*, *Marcianula*, *Alfiano*, *Casale*, *Petrojo*, *Castiglione*, *Caprile*, *Casa-Mezzana*, *Cunule*, *Colle*, *Sala*, *Paterno*, *Saldatico*, *Pinulo*, *Sanprugnano*, *Pillano*, *Colle-Paratico*, *Ceruliano*, *Rimontere*, *Casalino*, *Marcigliano*, *Cavina*, e *Veprè*.

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260 il piviere di Sugromigno comprendeva otto chiese parrocchiali e due spedaletti, cioè: 1. S. Maria a *Gragnano*; 2. S. Quirico a *Petrojo*; 3. S. Michele a *Camigliano*; 7. S. Colombano (*a Sugromigno*); 8. S. Antonio (*a Sugromigno*); 9. Spedale di S. Concordio a *Rimontere*; 10. Spedale di S. Bartolommeo a *Grumignano*.

Attualmente il piviere di Sugromigno conta sei chiese parrocchiali; 1. S. Lorenzo a Sugromigno, Pieve; 2. S. Frediano a *Valgiano* con l'annesso di *Petrojo*; 3. S. Michele a *Camigliano*; 4. S. Andrea in *Caprile* con l'annesso di *Murcigliano*; 5. S. Nicolao, già S. Maria a *Gragnano*; 6. S. Colombano (*a Sugromigno*). Quest'ultima chiesa porta il distintivo del *Vescovo*, stantechè la mensa di Lucca possiede beni di suolo ed una villa signorile nel popolo stesso di S. Colombano. – *Vedere* SAN COLOMBANO A SEGROMIGNO.

La pieve di S. Lorenzo a Sugromigno, o Segromigno nel 1832 noverava 2148 abitanti.

SUICILLE. – *Vedere* SOVICILLE.

SULPICIANO (PIEVE DI S. GIOVANNI IN). – *Vedere* CAPOLONA.

SUMMOFONTE. – *Vedere* SEMIFONTE.

SURRIPA in Val di Pesa. – Contrada che fu a *Ripoli del Vescovo* presso la fiumana Pesa e l'ospedaletto di *Calzajolo*, nella parrocchia di Monte Campolese, piviere di Campoli, Comunità e Giurisdizione di San Casciano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Questo luogo di *Surripa* è rammentato in due istrumenti della mensa Arcivescovile di Firenze, il primo de'quali del 13 febbrajo 1140, l'altro del 9 giugno 1174, citati dal Lami ne'suoi *Monum. Eccl. Flor.* a pag. 734.

SURRIPA nel Monte di Cetona. – Contrada esistita nella

montagna di Cetona, della quale trovasi fatta menzione in una membrana dell'Abbadia Amiatina, scritto nel primo aprile del 1030 nel castello di Sarteano giurisdizione di Chiusi. È un atto di donazione, col quale il conte Winildo figlio del C. Farolfo de' nobili di Sarteano offrì alla Badia del Monte Amiata per rimedio dell'anima sua, di quella di Teodora sua consorte e dei suoi genitori conte Farolfo e contessa Teodora, terre e case che possedeva nel piviere di S. Maria in luogo appellato *Surripa* nel contado di Chiusi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

SURRIPOLE DI MONTAJONE in Val d'Elsa. – *Vedere SORRIPOLE.*

SUSINANA nella Valle del Senio in Romagna. – Castello che diede il titolo ad un ramo dagli Ubaldini detti *Pagani* da *Susinana*, poscia ad una Badia di Vallombrosani, convertita attualmente in parrocchia secolare sotto l'invocazione di S. Maria a Susinana, appellata anche *Rio Cesare*, nel piviere di S. Giovanni a *Misileo*, Comunità e circa tre miglia toscane a settentrione grecale di Palazzuolo, Giurisdizione di Marradi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La rocca di Susinana trovasi in un risalto di poggio bagnato dal lato occidentale dal fiume Senio, mentre la chiesa abbaziale di *Rio Cesare*, è posta in vicinanza del fiume.

All'Articolo PALAZZUOLO DI ROMAGNA fu detto qualmente Susinana faceva parte dei possessi compresi nel *Podere degli Ubaldini o de' Pagani*, così detti da uno per nome *Pagano* che diede, o che prese vocabolo dal *Castel Pagano* nella stessa valle. Da uno di essi derivò quel mess. *Pagano di Susinana*, il di cui figlio Bonifazio nel 1256 si maritò alla contessa Margherita figlia del Conte Guido di Modigliana e sorella del ghibellino capitano Conte Guido Novello.

Dal detto matrimonio nacque donna Albiera, la quale per atto pubblico rogato nel 1280 in Porciano all'occasione di maritarsi a Giovanni figliuolo di Ugolino degli Ubaldini da Senni, alla presenza del suo avo materno Conte Guido di Modigliana rinunziò ai fratelli di lei Simone e Bonifazio e a Paganino del fu Pietro di *Pagano*, come pure a favore dei figli del Conte Guido di Modigliana suoi cugini, tutti i suoi diritti ereditarij. – (P. ILDELFONSO, *Delizie degli Eruditi* T. VII.)

Di Maghinaldo figlio di Pietro di *Pagano II* parla più a lungo l'istoria, e segnatamente il Lami, il quale supponeva che i primi possessi di Susinana fossero pervenuti in Maghinardo suddetto dai vescovi fiorentini, stantechè cotesta mensa fino dal secolo XI riceveva tributo di vassallaggio dagli uomini del castel di Susinana. – Il qual *Maghinardo*, non lasciando altri figli, eccetto una femmina per nome Andrea, destinò la sua eredità alla figlia medesima, la quale poi essendosi maritata a un Ubaldini portò in questa casa il podere de' *Pagani*.

Frattanto il nome di Maghinardo tornò a rinnovarsi nel nuovo ramo degli Ubaldini del *Podere*. Tale fu un *Maghinardo Novello* figlio di Giovanni e padre di Giovacchino e di Ottaviano rammentati più volte agli *Articoli* FRASSINO, LOZZOLE, PAGANO (CASTEL),

PALAZZUOLO ecc.

Maghinaldo Novello figliuolo di Giovanni degli Ubaldini, stimato il primo guerriero di sua famiglia, diede che fare assai alle genti della Repubblica Fiorentina state più volte inviate tra il 1250 ed il 1381 nell'Alpe e nel *Podere* degli Ubaldini, sia quando nel 1350 furono presi i Castelli di Montegemmoli, di Montecoloreto e di Bordignana nell'*Alpi*; sia quelli di Bozzolo e di Vignano nel podere dove ad onta delle larghe promesse fatte dai comandanti fiorentini ai loro soldati, non poterono espugnare le rocche di *Susiniana* e di *Val d'Agnello* per la fortezza del sito.

Al *Maghinaldo Novello II* degli Ubaldini spetta il fatto della resa del castel del *Frassino* nel *Podere* caduto in mano de' Fiorentini nel 1373 dopo essere stato decapitato come ribelle il prenominate *Maghinardo degli Ubaldini*.

La trista fine di costui rese più attento alla difesa del suo castello di Susinana Giovanni figliuolo di Azzo degli Ubaldini, il quale assediato dalle truppe inviatevi da Firenze si sarebbe per lungo tempo difeso, se egli non fosse stato tradito da un suo domestico; e così ebbesi non solo la rocca di *Susinana*, ma ancora l'altra di *Val d'Agnello*, e poco dopo venne in potere della Rep. il *castello di Tirli nell'Alpe*; il quale, al dire dell'Ammirato, fu l'ultimo castello degli Ubaldini che cadde sotto il dominio della Rep. Fior. – (*Stor. Fior. Lib. VIII.*)

Ma non per questo gli Ubaldini cessarono di accendere fuoco e inanimire i popoli del *Podere* contro la Rep. Fior. Uno di essi era lo stesso Giovanni figlio d'Azzo che nel 1373 dovè cedere la rocca di Susinana.

Senonché i Dieci della Guerra per sollevazione insorta appresso nei popoli di *Susinana* e del *Frassino* col consiglio della Signoria deliberarono di spianare entrambe quelle rocche. Imperocchè gli Ubaldini pretendevano niente meno di riavere cotesti due castelli come spettanti alla casa loro. (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XV.*) Allora fu mandato ordine, sotto il dì 1 giugno del 1387, al vicario del *Podere fiorentino*, già degli *Ubaldini*, di levare la campana del Comune di Susinana ed inviarla a Figline in pena della ribellione di quel popolo. – *Vedere* FIGLINE. *Vol. II pag. 133.*

Al di sotto della rocca di Susinana fu eretta nel secolo XII la Badia di S. Maria a *Rio Cesare*, o dir si voglia di *Susinana*. Uno de' più antichi documenti pervenuti da quella chiesa abbaziale, ora fra le carte della Badia di Ripoli nell'*Arch. Dipl. Fior.*, consiste in un istrumento del 1 maggio 1223 scritto nella chiesa di S. Lorenzo sul *Marzeno* (ora a *Miano*), col quale *Pagano* del fu Pietro di *Pagano* del *Podere* vendé all'abate di S. Reparata di Marradi per lire 16 e soldi 4 due pezzi di terra posti in *Marzeno*.

Ma la Badia di Susinana nel secolo XVI era già ridotta a commenda, mentre il Pontefice Clemente VII con bolla dell'11 febbrajo 1529 conferì il priorato abbaziale di S. Maria di *Rio Cesare* della Congregazione di Vallombrosa al monaco vallombrosano don Bernardo di Cosimo Valgimigli con assegnarli su quella l'annua rendita di 40 ducati d'oro.

Anche il Pontefice Pio V con bolla del 14 ottobre 1568 diede l'investitura del priorato abbaziale di S. Maria in *Rio Cesare* ad altro monaco vallombrosano D. Gio. Gualberto Valgimigli, cui succedé don Arcangelo

Valgimigli, monaco della Congregazione stessa mediante breve spedito da Roma dal Pontefice Sisto V nel 5 aprile dell'anno 1588.

Nel 1669 era suo abate commendatario il monaco Giuliano Rilli nobile fiorentino, che in detto anno abitando in cotesto priorato abbaziale commentò i privilegj pontificj concessi alla Congregazione di Vallombrosa, ed in special modo quello ottenuto dal Pontefice Gregorio XI.

Finalmente sotto il governo di Leopoldo I la Badia di Susinana, o di *Rio Cesare* fu totalmente soppressa, ed il suo parroco di data regia venne dichiarato inamovibile.

La prioria abbaziale di S. Maria a Susinana, o in *Rio Cesare*, nell'anno 1833 contava 303 abitanti.

SUVERA, o SUGHERA, e SUGHERELLA nella Val dell'Elsa. – Casale che ha dato il nome ad una villa della nobil famiglia Perfetti di Siena. Dove spesso ritiravasi a meditare il celebre improvvisatore cav. Bernardino Perfetti.

Risiede alle falde occidentali della Montagnola nel popolo della pieve di S. Gio. Battista a Mensano, cui fu annessa la cappella di S. Andrea alla *Sugherella*, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a levante di Casole, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena, la qual città resta intorno alle miglia toscane 12 al suo levante.

I resedii della *Sughera*, e *Sugherella* nei primi secoli dopo il mille appartenere dovevano ai conti dell'Ardenghesca, fondatori della Badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca sotto *Civitella di Pari*; dai quali dinasti venne ad essa donata la villa della *Sughera* con la chiesa e beni di S. Andrea alla *Sugherella*, il tutto confermato all'Abbadia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca mediante bolla del 17 aprile 1194 da Celestino III. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di detta badia in quelle degli Angeli di Siena*).

All'Articolo BATIGNANO dissi, che i signori della *Sughera* furono anche i Visconti di Batignano, cioè, i feudatarj dei conti Aldobrandeschi. Se eglino appartenevano alla casa Ardenghesca, oppure come altri vogliono all'estinta famiglia Ghiandaroni di Siena, lascio la cura ad altri di rintracciarlo.

Finalmente il territorio della *Sughera* di Casole è rammentato in una delle carte del 19 settembre 1322 degli Agostiniani Romitani di Siena, riunite attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Nel principio del secolo XVI il dominio della villa della *Sughera* passò, e dire del Tizio, in Niccolò della rovere nipote del Pontefice Giulio II, innanzi che fosse acquistata in compra nel 1530 dalle nobili case Saracini e Chigi. Finalmente nel 1751 cotesto luogo apparteneva al Cav. Bernardino Perfetti, dalla qual famiglia passò per eredità nella nobil casa Fortini ed ora ne' Borghesi Bichi.

SUVERA in Val d'Era. – Casale già castello con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Cerbone) nell'antico piviere di *Castel Falfi*, Comunità e circa 4 miglia toscane a maestrale di Montajone, Giurisdizione di San Miniato, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede fra i Castelli di Tonda e di Tojano sulla cresta

delle colline cretose che separano le acque del torrente *Carfalo* tributario dell'Era da quelle che fluiscono in *Evola*.

Cotesto casale di Suvera col suo distretto fu dato in feudo nel 1186 da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi Vescovo di Volterra, e più tardi la sua chiesa nel 1528 assegnata in beneficio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze vescovo di Ancona. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Casa accolti*).

La parrocchia de'SS. Pietro e Cerbone alla Suvera nel 1833 noverava 244 abitanti.

SUVERA DI ROSIGNANO in Val di Fine. – *Vedere ROSIGNANO*.

SUVERETO, e SUGHERETO (*Subereturum*) nella Val di Cornia. – Terra murata già Castello con gli avanzi di sovrastante rocca, la cui chiesa arcipretura (S. Giusto) anticamente era dedicata a S. Cipriano. – Essa è capoluogo di Comunità nella Giurisdizione di Campiglia, Diocesi di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto. Risiede in pianura fra due colli, uno dei quali viene da ponente e propagasi dal *Monte Calvo*, l'altro si stende dalla collina di *Belvedere* situata al suo settentrione lungo la ripa destra del fiume Cornia nel grado 28° 20'4" di longitudine e 43° 5'0" di latitudine, 3 miglia toscane a grecale di Campiglia, 5 a scirocco della Sasseta, circa 12 miglia a settentrione grecale di Piombino, e 14 in 15 a ponente di Massa Marittima.

L'etimologia naturale di questa Terra ci scuopre essere derivata da qualche foresta di sugheri (*Quercus Suber*) piante state più che oggidì assai frequenti nelle toscane Maremme. Dondechè il Comune di Suvereto in seguito prese per suo stemma un leone rampante sopra il pedale di una pianta di sughero.

In quanto alla storia di Suvereto, le sue memorie risalgono al secolo X, quando nell'aprile del 973 un Marchese Lamberto figlio el fu Ildebrando oppignorò 45 corti e castelli posti in diversi contadi della Maremma ecc. fra i quali *la corte e castel di Suvereto* posto nel contado di Populonia. Nel secolo XI Suvereto era signoreggiato da un conte Rodolfo, il di cui figlio conte Ugo con la sua consorte contessa Giulitta, stando in Monte Pescali, per atto pubblico del 12 maggio 1081, consegnò al sindaco di Anselmo vescovo di Lucca il suo castello e corte di Suvereto mediante il regalo di un anello d'oro con la promessa di non molestare né esso, né i suoi successori. – (MEMOR. LUCCH. V. IV. P. II.)

Era senza dubbio figlio di questi due coniugi un altro conte Rodolfo nato dal C. Ugo e da Giulitta, il quale nel 1099 con la sua moglie contessa gisla e la di lui madre C. Giulitta figlia del fu Marchese Guglielmo di corsica donò alla cattedrale di Massa la metà del suo castello di *Tricasi*. – *Vedere TRICASI*.

Non lascia poi dubbio che volesse riferire allo stesso personaggio quel conte Rodolfo di cui nel 1105 si dice vedova la contessa Gisla, la quale per istrumento rogato li 20 gennajo di detto anno nel Castello di Leccia in Val di Cornia, previo il consenso di Uguccione suo figlio e mondualdo, donò a tenere del testamento del C. Rodolfo

di lei marito alcuni beni alla Badia di Monteverdi. – *Vedere* LECCIA in Val di Cornia.

Comunque sia, nel principio del secolo XIII il dominio signorile di Suvereto apparteneva ai conti Aldobrandeschi di Soana, cui venne confermato nel 1221 da un diploma di Federigo II, oltre l'atto di divisione di stati e beni fra i due rami di quei dinasti del dicembre 1274, stati l'uno e l'altro citati all'*Articolo*. SOANA.

A conferma di cotesto vero gioverà pure indicare quattro documenti, i di cui originali conservansi fra le membrane della Comunità di Massa nell'*Arch. Dipl. di Siena*.

Il primo de'quali è un lodo pronunziato nel dì 1 agosto 1235 nella chiesa di S. Miniato in Suvereto alla presenza del pievano di S. Cipriano di Suvereto e del cappellano della chiesa di *Biserno*; col quale Ildebrando vescovo di Populonia e Massa con frate Sabino dell'Ordine de'Fratelli Minori di S. Francesco, nella qualità di arbitri eletti per decidere alcune vertenze fra diversi Visdomini e nobili di Suvereto da una parte, ed il Comune di detta Terra dall'altra, lodarono, che i nobili suddetti, i quali tenevano un feudo dal Comune di Suvereto, dovessero pagare a questo l'annua responsione del censo ascendente a lire trenta, e che al detto Comune si osservasse in tutte le sue parti il giuramento di fedeltà da essi prestato.

Intorno alla stessa epoca il Comune di Suvereto ed i suoi nobili, per atto pubblico rogato nel 1237 (stile comune) nella chiesa di S. Dalmazio sotto il Castello di S. Maria a Monte, si collegarono con tutti i Comuni e nobili pisani a favore della parte ghibellina. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*) Che però quei Visdomini non si adattassero al giudizio pronunziato dagli arbitri prenommati, lo fa credere un reclamo del sindaco del comune di Suvereto, presentato in Grosseto li 4 febbrajo del 1243 a Pandolfo di Fasianella, capitano generale dell'Imperatore Federigo II in Toscana, acciò volesse obbligare diversi di quei nobili a pagare le imposte comunitative, come uomini di detta Terra; sicché dopo diversi atti esibiti da una e dall'altra parte, fu emanata sentenza nella cattedrale di S. Lorenzo a Grosseto, per la quale il prefato capitano generale dichiarò quei signori tenuti a pagare *la lira* dei loro beni; ma non già del censo o tributo annuo che il Comune di Suvereto soleva retribuire ai conti Aldobrandeschi di Soana.

Arroge un altro istrumento del 1271, col quale Ildebrandino conte Palatino figlio del conte Guglielmo di Soana, a relazione del suo giudice assessore decise in favore del Comune di Suvereto sopra un ricorso in appello fatto da Uguccone di Ranieri da Sughereto e da altri nobili, i quali pretendevano di non essere obbligati a pagare al Comune suddetto i dazj per i loro beni patrimoniali. – (*Carte cit.*)

Col terzo istrumento del 1 marzo 1287 mess. Guglielmo potestà di Suvereto con i capitani e consiglieri di detta Terra elessero un sindaco per recarsi avanti i magnifici signori CC. Uberto, Bonifazio ed Enrico fratelli e figli del fu C. Ildebrandino di Santa Fiora conte Palatino ad oggetto di prestare ai CC. medesimi in nome degli uomini di Suvereto il giuramento di fedeltà, e per stipulare l'atto di conferma delle franchigie in favore del Comune predetto.

Finalmente col quarto istrumento del 14 febbrajo 1297, rogato nel castel di Santa Fiora, i conti Bonifazio, Enrico, Guglielmo ed Ildebrando fratelli e figli del fu C.

Ildebrandino di Santa Fiora, venderono per il prezzo di lire 106 moneta pisana a donna Bandecca figlia del fu Niccolò Mezzoconte da Santa Fiora, e moglie del nobile uomo Ciardo del fu Ugolino Pecorino da Suvereto, la terza parte del territorio di Casal Lungo ivi nei suoi limiti descritto. – (ARCH. DIPL. SAN. *Carte di Massa Marittima*).

Dopo cotesti fatti autentici lascerò ad altri giudicare, se i Visdomini di Massa della famiglia *Galiana* nel principio del sec. XIII fossero stati padroni, come dice il Cesaretti nelle sue Memorie della Diocesi di Populonia, insieme con altri loro consorti del castello di Suvereto.

Frattanto per la storia civile di questa Terra i documenti di sopra citati ci confermano il fatto, che Suvereto fino dal secolo XIII, sebbene fosse feudo de'conti Aldobrandeschi, era costituito in comunità con statuti, uffiziali e consiglieri proprj, oltre la facoltà di eleggersi annualmente un potestà forestiero, mentre i Visdomini, o nobili di Suvereto figurano come altrettanti subfeudatarj di quel Comune.

Anche nel Breve pisano del 1285, noto volgarmente sotto nome del *Conte Ugolino*, alla rubrica 18 del Lib. IV, dove trattasi della via da *Vignale* a *Scarlino*, si rammentano gli uomini di Suvereto obbligati al pari di quelli di Campiglia, di Piombino, di Vignale, di Scarlino ecc. a concorrere all'impresa di detta via, onde risolvere, previa l'interpretazione dei loro consigli comunitativi, se doveva allargarsi e disboscare intorno l'antica via (*Emilia*) esistente lungo il littorale, a partire dalla Torre S. Vincenzio. – *Vedere* SCARLINO (PADULE DI).

Avvenne poco dopo un fatto che non merita di essere trascurato per conoscere qual maniera si praticava a quell'età per conservare i cadaveri, che poi s'imbalsamarono.

Avvegnachè le cronache pisane (*in* MURAT. *R. It. Script. T. XV.*) ne avvisano, che essendo stato risoluto dai capi dell'esercito di Arrigo VII, morto in Buonconvento li 24 agosto del 1313, di portare il suo cadavere a Pisa per erigervi un mausoleo in quella Primaziale, quando il convoglio fu giunto a Suvereto, (2 settembre) si cosse il cadavere di quell'Imperatore per spolparne le ossa. – Nella guisa medesima sentesi che fu operato due anni dopo, al termine della battaglia di Monte Catini, quando nel Castello di Buggiano si cossero molti cadaveri di capitani distinti per trasportare le loro ossa a Pisa. – (G. LELMI, *Diario Sanminiati*.)

Ma per tornare alla storia civile e politica di Suvereto; che questo paese anche nel secolo XIV si reggesse sotto il governo della Repubblica di Pisa lo dichiarano varj podestà che inviavansi costà da quegli Anziani. – Tale fu nell'anno 1337 il Cav. Jacopo di Buzzaccherino de'Sismondi, cui succedé nel 1338 il nobile Bacciomeo de'signori di Corvaia e Vallecchia, il quale, adunati i consiglieri e i capitani del Comune di Suvereto nella sala di quel palazzo comunitativo, propose di prendere a mutuo lire 400, siccome nell'anno antecedente erano state prese ad imprestito dal Comune medesimo lire 200 per donarle al magnifico Bonifazio Novello conte di Donoratico e capitano generale di Pisa. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Primaziale di Pisa*).

Ma più di ogni altra cosa lo dimostra la disposizione arbitraria stata presa dal capitano generale Gherardo di

Appiano, allorché nel 1399 vendé la Repubblica di Pisa al conte di Virtù signor di Milano col riservare per se e per i suoi eredi la signoria di Piombino con le isole dell'Elba, di Pianosa, di Monte Cristo e le Terre di Suvereto, di Scarlino, Buriano e della Badiola nelle Maremme.

Dopo l'anzidetto avvenimento politico la storia di Suvereto si associa a quella de'Principi di Piombino che ne furono signori fino al principio del secolo attuale. Nel quale frattempo accadde nel 1440 l'assalto dato al Castello di Suvereto, dal capitano di ventura Baldaccio d'Anghiari, che non restituì ai signori di Piombino se non mediante mille fiorini d'oro fattigli pagare da donna Paola Colonna vedova di Gherardo II d'Appiano rimasta alla testa di quel principato.

Rispetto a edifizj sacri Suvereto nei primi secoli dopo il mille ebbe la sua pieve fuori del paese in luogo appellato *Rimendaccio* dove dicesi tuttora la *Pieve Vecchia*. Essa aveva per titolare S. Cipriano, siccome rilevasi da varie carte della città di Massa Marittima, e fra le altre da una del 18 febbrajo 1264, con la quale il prete Mainetto pievano di S. Cipriano a nome della sua pieve da una parte, e il sindaco del Comune di Suvereto dall'altra parte, fecero compromesso nel prete Bombello pievano da S. Giovanni di Campiglia a motivo una di controversia nata fra loro rispetto al luogo di *Monte Bonutolo*, mentre i pievani di S. Cipriano potevano farlo lavorare, goderne l'usufrutto, allogare i mulini, ecc.

Nel secolo stesso esisteva dentro il Castello di Suvereto una chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, e fuori del paese, dentro però i confini di Suvereto, esisteva sul poggio di *Monte Pitti*, circa miglia toscane 1 e 1/2 a ponente libeccio della Terra, un convento di Frati Agostiniani Romitani con chiesa dedicata a S. Ilario, soppresso alla metà del secolo XVII dal Pontefice Innocenzo X, del quale convento esistono tuttora pochi ruderi. Rammenta cotesto luogo pio una carta del 28 settembre 1295 scritta nel *distretto di Suvereto nella chiesa di S. Ilario de'Fрати Romitani di S. Agostino*. – (*loco cit.*)

Era inoltre dentro Suvereto un piccolo convento di frati Minori Conventuali eretto sulla fine del secolo XIII, stato soppresso nel principio del secolo corrente. – Della chiesa di S. Michele a Suvereto si è di già fatto parola sotto l'anno 1235, quando in essa fu pronunziato un lodo.

Anche di una percettoria di S. Antonio di Vienna esistita fuori della porta di sotto trovo due fra le membrane del Bigallo di Firenze nell'*Arch. Dipl. Fior.* La prima consiste in un atto del 21 giugno 1482, col quale il vicario generale del monastero di S. Antonio di Vienna nel Delfinato, stando in Firenze nel convento di S. Antonio, conferì al canonico di quell'Ordine fra Pietro Carteri la percettoria di S. Antonio abate a Suvereto nella diocesi di Massa, dipendente da quella di Firenze.

La seconda è l'originale di una bolla del 18 settembre del 1512 diretta dal Pontefice Giulio II all'arcivescovo di Napoli ed aj vicarj dell'arcivescovo di Firenze e del vescovo di Volterra per procurare la ricuperazione de'beni delle percettorie di S. Antonio di Campiglia e di Suvereto in favore del percettore delle medesime Lodovico Adimari canonico della cattedrale fiorentina.

La pieve attuale di S. Giusto esiste fra la così detta porta di *sotto* e l'antiporto di Suvereto. Vi si trova una gran

vasca ottagonale di travertino che serve da lunga età da fonte battesimale.

Recente dev'essere la cappella di S. Tommaso eretta in Belvedere, nome di un colle con piccolo villaggio situato dalla parte di settentrione a cavaliere di Suvereto, dove si ritira in estate una parte della sua popolazione. – *Vedere BELVEDERE DI SUVERETO*.

Rispetto al Movimento della popolazione della sua Comunità, essendo questa limitata alla sola parrocchia di Suvereto viene riportata in fine dell'Articolo *Comunità di Suvereto*. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 26343 quadrati dei quali 737 spettano a corsi d'acqua e a strade. – Nel 1833 vi abitavano familiarmente 755 persone, a proporzione di quasi 32 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, e per un segmento con la quinta di Monte Verdi. – Trova la prima di Massa Marittima dirimpetto a levante, lungo il fiume Cornia, col quale scende dalla confluenza in esso del torrente *Massera* fino all'antico alveo della *Corniaccia* nella direzione di settentrione a ostro Mercé di quest'ultimo corso d'acqua il territorio voltando faccia verso grecale penetra nel torrente *Milia* sino allo sbocco in esso del botro del *Caglio*.

Costì sale nella direzione di scirocco col botro suddetto nel poggio del *Secconiccio* sino alla *Serra al Caglio*. Ivi piegando cammino da scirocco a ostro scende le pendici meridionali del poggio predetto per entrare nel botro del *Borgognano*, e di là scendere nella così detta *Valle di Ronco Brutto* fino alla strada di *Calzalunga*. A quel punto variando cammino da libeccio a maestro ponente percorre la strada di *Calzalunga*, attraversando quella comunale diretta da Castel di S. Lorenzo per Montioni, quindi entra nel botro dell'*Acqua Nera*, col quale arriva alla confluenza del botro de'*Massoni*, mercé cui i territorj delle due Comunità dirigendosi a ostro giungono al termine della *Querce Crociata*. Qui cessa la Comunità di Massa Marittima e sottentra dirimpetto a ostro quella di Piombino, da primo mediante la strada detta *delle Sentinelle*, che percorrono per un miglio toscano circa di tragitto a maestrale e di là per la strada del *Puntoncelli* finché al botro del *Risecco* sottentra la Comunità della Gherardesca. Con questa l'altra di Suvereto fronteggia per circa un miglio toscano nella direzione di settentrione, dopo di che la nostra trova dirimpetto a settentrione la Comunità della Sassetta, camminando di conserva con essa per termini artificiali lungo il crinale de'poggi, poscia sul fianco orientale di quello di *Redigasti*, per scendere nel torrente *Massera* situato di contro a grecale. Costì presso la confluenza del torrente suddetto nel fiume *Cornia* trova la Comunità di Monteverdi che tosto abbandona per arrivare sui confini della comunità di Massa Marittima.

La prima confinazione del territorio comunitativo di Suvereto fu stabilita col Comune di Massa fra i sindaci de'due paesi nell'anno 1404, mentre un anno dopo vennero determinati quelli con il Comune della Sassetta del contado di Pisa; e nel 1483 furono piantati i termini fra la e il territorio di Suvereto de'signori di Piombino e quello della Comunità di Campiglia della repubblica fiorentina. – (*ARCH. DIPL. SAN. Carte di Massa*).

Fra i corsi maggiori di acqua che attraversano cotesto

territorio contasi il fiume *Cornia*, e fra le strade rotabili havvi la regia Maremmana, della quale staccasi a Caldana di Campiglia un tronco di via che guida a Suvereto. Tutte le altre sono strade mulattiere, o malamente rotabili.

Rispetto alla qualità e struttura del terreno, esso varia in ragione della posizione corografica della contrada, riducendosi quello dei poggi intorno al capoluogo a rocce appenniniche, mentre verso i monti che si alzano a maestrale di Suvereto fra la Sassetta e Campiglia il terreno in gran parte consiste in rocce calcaree plutonizzate; e finalmente il suolo della pianura lungo il fiume trovasi coperto da un terreno di alluvione sparso di ciottoli e ghiaie in tutta la Valle inferiore della *Cornia*.

Perciò che riguarda i prodotti di suolo, essi riduconsi, nella parte montuosa a selve di castagni e pascoli naturali, nelle pendici e nella pianura a campi sativi tramezzati da vigneti e da uliveti, piante che vennero sostituite in gran parte a quelle di *Suvero*, da cui sembra cosa naturale che *Suvereto* o *Sughereto* traesse il nome.

Nella parte bassa e segnatamente nella tenuta della *Casetta di Cornia* nel suolo di questa Comunità sono state eseguite in diverse epoche delle piantagioni di alberi da frutto, di gelsi ecc.; e nella ripa destra del fiume sotto i *mulini di Cornia* fu di recente stabilita per cura di alcuni ortocoltori francesi una copiosa pepiniera con piantonaja di mori bianchi e di gelsi delle Filippine.

Il giudicante di Suvereto tanto pel civile come per il criminale è il vicario R. di Campiglia, nella qual Terra si trovano l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. L'ufficio di esazione del Registro è in Piombino, la conservazione delle Ipotecche in Volterra, ed il tribunale di prima Istanza ora è in Grosseto.

MOVIMENTO della Popolazione della COMUNITA'e PARROCCHIA DI SUVERETO a tre epoche diverse (1), *divisa per famiglie.*

ANNO 1745: Impuberi maschi 94; femmine 104; adulti maschi 129, femmine 84; coniugati dei due sessi 338; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 175; totale della popolazione 755.

ANNO 1833: Impuberi maschi 156; femmine 144; adulti maschi 107, femmine 79; coniugati dei due sessi 388; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 205;

totale della popolazione 878.

ANNO 1840: Impuberi maschi 150; femmine 145; adulti maschi 176, femmine 134; coniugati dei due sessi 386; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 234; totale della popolazione 994.

(1) *Manca la popolazione delle prime due epoche (1551 e 1745) per essere allora Suvereto sotto il principato di Piombino.*

SUVERO (CASTEL DI) IN VARA nella Val di Magra. – Castello con chiesa arcipretura (S. Giovanni Battista) già capoluogo di feudo, ora di Comunità insieme alla *Rocchetta di Vara*, nella Giurisdizione di Tresana, Diocesi di Brugnato, Ducato di Modena.

All'Articolo ROCCHETTA DI VARA si disse, che tanto il Castello di *Suvero* come il Villaggio della *Rocchetta* appartenevano ai marchesi Malaspina derivati da un Rinaldo ultimo dei cinque figli di Gioan Spinetta II, cui toccò nelle divise del 1535 il feudo di Bastia, che Rinaldo permuto con un di lui fratello.

La parrocchia di S. Gio. Batt. a Suvero nel 1832 contava 425 abitanti. – *Vedere* ROCCHETTA DI VARA.

SUVICILLE. – *Vedere* SUICILLE nella Val di Merse.

SUVIGNANO. – *Vedere* SOVIGNANO in Val d'Arbia.

SVEGLIA (già *Viellia*) nella vallecola del Mugnone sopra Firenze. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nel piviere di Monterecci, Comunità del Pellegrino, già di Fiesole, Giurisdizione Diocesi e circa tre miglia toscane a settentrione di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede presso la ripa destra del torrente *Mugnone* presso alla base orientale del poggio di Montorsoli.

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Fiesole compilato nel 1299 trovasi la chiesa di Sveglia nel piviere di Monterecci sotto il titolo *S. Andrea di Viellia*.

La parrocchia di S. Andrea a Sveglia nel 1833 contava 303 popolani.

T

TABBIANO, o TABIANO nella Valle inferiore del Serchio. – Casale dove fu una chiesa parrocchiale (S. Ponziano) nel piviere di Rigoli, Comunità e Giurisdizione de'Bagni di S. Giuliano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Fino dal 23 febbrajo del 1048 con atto scritto in Pisa donna Ingalrada figlia del fu Gherardo e vedova d'Ildebrando, col consenso di Guido detto Signoretto suo nipote e mondualdo, donò alla chiesa maggiore di Pisa alcuni beni posti nei confini di *Tabiano*, consistenti in

uliveti, selve, orto ecc. Inoltre è quel *Tabiano* nel cui piano esistevano ancora nel secolo XV quelle paludi delle quali varj imperatori fecero dono alla chiesa maggiore di Pisa, paludi che furono rammentate in una carta degli Olivetani di Pisa scritta nel principio del secolo XV. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Primaziale e degli Olivetani di Pisa.*) – *Vedere* RIGOLI (PIEVE DI).

TABIANO nella Maremma grossetana. – Vico perduto

dove fu una chiesa plebana fra Mont'Orsajo e la distrutta rocca di Fornoli, nella Comunità e Giurisdizione di Roccastrada, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Uno de' più antichi atti, scritto in *Tabiano territorio di Roselle*, è del novembre 952, esistente fra le carte degli Agostiniani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

In una bolla poi del 1188 spedita dal Pontefice Clemente III al vescovo di Grosseto si trova confermata a quei diocesani la pieve di *Tabiano* con le sue cappelle, diritti e giurisdizioni. – *Vedere* SASSOFORTE.

Una carta inedita dell'*Arch. Borghesi Bichi* di Siena in data del 6 marzo 1224 ci scuopre che la pieve di *Tabiano* della Diocesi di Grosseto allora era di giuspadronato delle monache di Monte Cellese. È un istrumento scritto nel monastero suddetto, col quale la badessa donna Duchessa in nome delle sue monache costituisce in procuratore un prete con facoltà di nominare persona idonea a cuoprire il posto di pievano nella *pieve di Tabiano*, e di presentarlo alla detta badessa per riceverne l'investitura.

Infatti la pieve di *Tabiano* fu confermato al Monastero di Monte Cellese da una bolla concestoriale del 1175 spedita da Alessandro III da Ferentino. – (*Arch. Borghesi cit.*)

TAENA nel Val d'Arno casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Jacopo), cui fu annesso il popolo di S. Margherita a *Rosina* nel piviere, Comunità e circa un miglio toscano a maestrale di Chitignano, Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Tanto il Casale di *Taena* come quello di *Rosina* sono situati in poggio sulla ripa destra del torrente *Rassina* quasi dirimpetto al Castello di Chitignano e poco lungi dalle scaturigini dell'acqua acidula di Chitignano, della cui contea i due Casali facevano parte. – *Vedere* CHITIGNANO.

Le parrocchie riunite di *Taenae* di *Rosina* nel 1833 contavano 255 abitanti.

TAGLIAFERRO nella Val di Sieve. – Contrada con borgata, nella Comunità e circa miglia toscane 1 e 1/2 a settentrione di Vaglia, Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Incontrasi cotesta borgata sulla ripa sinistra del torrente *Carza* lungo la strada postale Bolognese dove già fu un antico ospedaletto con chiesa (S. Andrea) destinato ad accogliere i pellegrini. – Dalla borgata di Tagliaferro ebbe titolo una delle 72 leghe della Repubblica Fiorentina in cui furono compresi quasi tutti i popoli delle Comunità di Vaglia e di S. Piero a Sieve, siccome può vedersi negli statuti fiorentini stati riformati nel 1415.

Sotto il regime di Cosimo I la lega di Tagliaferro si componeva dei 27 popoli seguenti; 1. S. Andrea a *Cerreto Maggio*; 2. S. Stefano a *Piscina*; 3. S. Pietro in *Calicarza*; 4. S. Miniato *al Colle*; 5. S. Michele a *Fontebona*, o alle *Macchie*; 6. S. Jacopo a *Festigliano*, o a *Pratolino*; 7. S. Cresci a *Macciuoli*; 8. S. Maria a *Carmignanello*; 9. S. Niccolò a *Ferraglia*; 10. S. Maria a *Spugnole*; 11. S. Niccolò a *Spugnole*; 12. S. Romolo a *Bivigliano*; 13. S. Lorenzo a *Pezzetole*; 14. S. biagio a *Carlone*; 15. S. Alessandro a *Signano*; 16. S. Andrea a *Pietramensola*; 17. S. Martino a *Briano*; 18. S. Piero a *Vaglia*; 19. S. Giusto a

Paterno; 20. S. Maria a *Paterno*; 21. S. Piero a *Sieve*; 22. S. Lorenzo a *Gabbiano*; 23. S. Jacopo a *Caldaja*; 24. S. Giusto a *Fortuna*; 25. S. Michele a *Licignano*; 26. S. Stefano a *Cornetole*; 27. S. Michele a *Lenziano*. – I primi venti popoli spettavano alla Comunità di *Vaglia*, gli ultimi sette a quella di *S. Piero a Sieve*.

Tanto la contrada di Tagliaferro, come pure i distretti di Vaglia e di S. Piero a Sieve erano sottoposti alla medesima lega e potestà, quando nel 1417 furono riuniti alla potesteria di Fiesole, finché per deliberazione del 1424 vennero dati alla potesteria del Borgo S. Lorenzo. – Finalmente nella statistica dell'anno 1551 la lega e contrada di Tagliaferro trovasi compresa, come attualmente, sotto la potesteria e vicariato di Scarperia.

Lo spedale di S. Lorenzo a Tagliaferro e rammentato quale stazione di pellegrini nel regolamento fatto dalla reggenza del Granduca Francesco II, e Imperatore I di quel nome, pubblicato in Firenze li 18 novembre del 1751.

TAGLIAFUNI (BADIA DI) nel Val d'Arno superiore. – Cotesta badia, una delle antiche della Congregazione vallombrosana, una volta sotto il titolo di *S. Maria di Nerana*, venne traslocata nel secolo decorso in *S. Maria al Ponte Rosso* che resta sulla strada regia appena mezzo miglio a maestrale di Figline, nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

All'Articolo BADIA DI TAGLIAFUNI fu detto che questo monastero sotto il titolo di *S. Maria di Nerana* fino dal secolo XI fu fondato pei Vallombrosani, mentre esso trovasi rammentato nella bolla del 6 agosto 1090 del Pontefice Urbano II a favore di quella Riforma monastica di S. Benedetto.

Uno dei più antichi abitati del Monastero di Tagliafuni trovasi indicato in una membrana dell'11 maggio dell'anno 1196, appartenuta alla Badia di Monte Scalari, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del monastero di S. Vigilio di Siena.

Nel 1569 la chiesa abaziale di Tagliafuni fu restaurata e quindi sotto di 22 ottobre dello stesso anno dal vescovo di Fiesole Angiolo da Diacceto consagrada.

Finalmente con lodo dell'8 aprile 1710 tra il preposto e capitolo della collegiata di Figline ed i Vallombrosani restò convenuta la permuta dell'oratorio di *S. Maria al Ponte Rosso*, spettante al detto capitolo, con la chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo a Scampata di giuspadronato della Congregazione, nel dì otto maggio del 1711, in memoria di cotesta permuta, furono scolpite tre iscrizioni, una relativa al vescovo di Diacceto che allora presedeva la diocesi di Fiesole, l'altra con l'arme del pontefice Urbano VIII, sotto del quale fu eseguita la permuta, e una terza iscrizione con l'arme abaziale sopra la porta maggiore che narra la storia della traslazione ed i personaggi che vi ebbero parte.

Questa Badia restò soppressa nel 1816, ed il suo parroco d'allora in poi reso inamovibile.

La chiesa di S. Maria al Ponte Rosso, già a Tagliafuni, nel 1833 noverava 639 abitanti.

TAGLIATA (TORRE DELLA) alla Marina dell'Ansedonia. – *Vedere* LITTORALE TOSCANO, e ORBETELLO *Comunità*.

TAGLIATA DI MURLO in Val di Merse. – Vallata nel popolo de'SS. Giusto e Clemente di Casciano in Vescovado, *Comunità* e circa tre miglia toscane a ponente di Murlo, Giurisdizione di Montalcino, Diocesi e Compartimento di Siena.

TALAMONACCIO (TORRE DI). – *Vedere* l'Articolo seguente.

TALAMONE, e TELAMONE sul lido del mare toscano. – Castello con porto dirimpetto al promontorio Argentario, ossia *Promontorio di Talamone*, la cui chiesa arcipretura (S. Maria Assunta) è compresa nella *Comunità* Giurisdizione e circa 12 miglia toscane a maestrale di Orbetello, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto. Risiede il castello di Talamone sopra una rupe che sporge in mare, e che dal lato di ponente serve di sprone al suo antico porto a circa 70 braccia sopra il livello marino. Nel corno orientale del porto nel medio evo fu innalzata una torre di difesa, situata fra Talamone e la foce della fiumana *Osa*, appellata oggidì la torre di *Talamonaccio*.

Il castello è circondato di mura, con rocca sovrastante. Il porto sebbene sia formato da una grande ansa capace di ricoverarvi un dì i navigli dalle fortune di mare, trovasi attualmente in tal guisa colmato da tanta rena ed ingombro da alghe in guisa che le feluche stesse, quando sono cariche, difficilmente possono approdarvi.

Inoltre presso ed intorno al porto o cala di Talamone suol ristagnare una quantità di acque terrestri stantechè le arene e le piante marine spinte dalle traversie vi rialzano continuamente le gronde, in modo tale che nella calda stagione que' ristagni tramandano un fetore insopportabile, corrompendo l'aria intorno che i venti trasportano ad una lontananza incalcolabile a danno delle popolazioni, e specialmente di quella di Magliano.

Sarebbe un mancare alla storia se io passassi sotto silenzio un autore moderno che col finto nome di Ferdinando Cerchidio raccolse in mezzo all'oscurità ed alla scarsezza delle memorie spettanti a Talamone materia tanta da formarne due volumi in 8.°, il primo dei quali solamente è stato pubblicato in Firenze nel 1824 sotto il titolo di MEMORIE STORICHE DELL'ANTICO E MODERNO TALAMONE, ecc.

Volendo egli discorrere dell'origine di Talamone, cui ha dato l'epiteto di *città antica*, distingue il vecchio dal nuovo paese.

L'A. per altro riprova non tanto il detto di Diodoro Siculo là dove asserisce, che questo porto ebbe il nome da un *Telamone* compagno degli Argonauti, ma ancora le parole del Volterrano che lo faceva derivare da un *Talamone trojano* approdatovi dopo la guerra di Troja. Il nostro Carchidio è di sentimento che il nome di *Telamone*, o *Talamone*, possa essere derivato dal verbo caldeo siro, *Telam*, cioè, *opprimere*, *diripere*, nome che si confà (secondo lui) sopra ogni altra cosa ai corsari.

“Dunque (soggiunge egli) *Telamo*, così il Porto come il Promontorio, era il nido ed il forte de' corsari.”

Ma il chierico abate Lanzi, lungi dall'adottare simili favolose derivazioni opinava, che il nome fosse etrusco, e dato a questo luogo dall'incurvatura del suo porto. – (*Saggio di Lingua Etrusca Vol. II.*)

Infatti Carchidio si occupa nella prima parte ad illustrare alcune monete etrusche, in una delle quali riconobbe la testa dell'eroe, creduto fondatore di *Talamone*; *città dove ebbe special culto il dio Giove*.

Anche nel cronico monetario del passeri si riportano monete della zecca di Talamone coniate nell'anno 490 di Roma.

Ma lasciate da parte tante congetture ed etimologie, la meno dubbia sembra quella che Talamone sia di fondazione etrusca; su di che furono concordi Polibio, Strabone, Diodoro Siculo, Tolomeo e Plutarco fra i Greci; Plinio e Pomponio Mela fra i Latini.

Concorre poi a corroborare cotesto fatto la situazione del porto circoscritto fra l'attuale Talamone e la torre di Talamonaccio, punto centrale dell'Etruria marittima, luogo adattissimo al commercio innanzi che cotesto seno di mare si rendesse malsano ed incapace al riparo delle navi che valeggiavano nel Tirreno.

Di Talamone frattanto e del suo porto si fa menzione eziandio in Fabio Pittore verso gli anni di roma 528 o 529, allorchè avvenne non molto lungi di costà la battaglia fra un orda immensa di galli e gli eserciti riuniti dei due consoli romani C. Attilio Regolo e L. Emilio Papo. – *Vedere gli Articoli* COLONNA DI BURIANO e ORBETELLO.

Ma la spedizione marittima più segnalata per Talamone accadde 87 anni innanzi l'era volgare quando vi approdò una flotta di C. Mario reduce dall'Africa in Italia per abbattere con il suo partito quello dell'implacabile di lui competitor L. Silla. Appena smontato a terra con la cavalleria Mauritana e molti italiani a lui fedeli, Mario pubblicò in Talamone un editto che prometteva libertà ai servi purchè fossero venuti ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Dondechè il celebre capitano in pochi giorni raccolse una quantità de' più giovani ed animosi che caricò in 40 navi. Allora esibì la sua opera a Cinna, il quale dopo cacciato dal consolato con poderoso esercito raccolto in varie parti dell'Italia aveva mosso guerra ai consoli di Silla. Frattanto Mario con quell'armamento non solo incrociava per mare onde impedire il passo ai viveri, e impadronirsi di quelli, ma inoltrandosi verso la spiaggia di Roma, sbarcò le sue truppe in Ostia, e di là s'incamminò con esse a Roma; e di prima giunta avendo preso il monte Gianicolo, quindi impadronitosi dell'eterna città, Mario fece orribile macello di quelli che reputava suoi nemici, o poco amici.

All'avvenimento di C. Manio fu di qualche anno posteriore quello di L. Domizio Enobarbo senatore di Roma, la cui famiglia signoreggiava nel territorio Cosano. Imperocchè fu ai tempi di G. Cesare, quando quest'ultimo assediava Marsiglia che Domizio Enobarbo spedì dai porti di *Subcosa* e di *Talamone* navigli armati a soccorso de' Marsigliesi.

Alla stessa famiglia patrizia si debbono non solo le *Cetarie Domiziane* esistite nei contorni di porto S. Stefano, ma ancora varie lapidi relative a *L. Domizio*

Enobarbo, ai suoi servi e liberti, nonché ad una officina di terraglie (*figuline Domitiane*) per non dire di una vasta conserva d'acqua, della quale esistono tuttora grandiosi avanzi presso la *Torre dell'Uomo*, dove posteriormente si vuole che fosse posta una bugiarda iscrizione, nella quale si leggeva *Thermae Diocletiani*. – (CARCHIDIO, *Oper. cit.*)

Ora quel fabbricato è residuo ad una stalla, che ha una facciata lunga braccia 28, tripartita e corrispondente ad altrettante stanze della lunghezza di 47 braccia e larghe 8; divise da muri reticolati, nei quali vi è una porta di comunicazione che termina nell'ultimo recinto con emissario, donde escivano le acque per entrare in una conserva tuttora esistente circa 200 braccia distante. In cotesto edificio raccoglievasi l'acqua potabile per uso pubblico, la quale vi scendeva dai monti che le sovrastano dalla parte di maestrale, oggi appellati i poggi della *Bella Marsilia*.

Dopo tuttocì una laguna di molti secoli interrompe la storia di Talamone, talchè fino al 1300 questo paese non torna a rammentarsi, se non quando il Castello col porto e distretti di Talamone erano pervenuti in dominio dei monaci della Badia di S. Salvatore sul monte Amiata.

In prova del qual vero citerò due istrumenti, col primo de'quali, del 15 aprile 1303, l'abate del Monastero predetto, consentendovi il suo capitolo, costituì in sindaco il monaco don Pietro da Corneto con facoltà di vendere al Comune di Siena il porto, la corte e beni di Talamone, ad eccezione di una chiesa di S. Pietro, che dicevasi fondata in luogo *Capao*. In conseguenza di ciò, nel 12 settembre dell'anno stesso 1303, i reggitori della repubblica sanese, stando nel palazzo abitato dalla Signoria, ricevettero il Mon. Amiatino con i suoi beni sotto la protezione del Comune di Siena, promettendo difendere il loro abate, e monaci con i suoi beni e castelli dalle violenze specialmente dei conti di S. Fiora. In conseguenza di ciò fu ordinato di segnalare mediante confini la giurisdizione di Talamone da qualunque altra corte o castello che appartenesse ai conti prenommati. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte Amiatine* e ARCH. DIPL. SANESE.)

Col secondo istrumento del 20 luglio 1310 l'abate stesso in nome dei suoi monaci, attesa l'accettazione fatta dal Comune di Siena del monaco Amiatino don Benedetto in pievano di S. Maria di Talamone, rimuove il suo antecessore don Ildebrandino e conferma in detta pieve il nuovo parroco, investendolo ancora dell'amministrazione de'beni spettanti alla parrocchia plebana di S. Maria di Talamone. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte Amiat.*)

Era già da qualche anno il porto di Talamone tornato in potere de'Sanesi, quando nel giugno del 1326 vi giunsero da Provenza sopra 10 galere 400 soldati di cavalleria, i quali passarono a Firenze col duca di Calabria. – Una nuova visita ebbe Talamone nel 1328 da Piero d'Aragona allorché d'accordo con Lodovico il Bavaro investì e prese cotesto porto e castello.

Innanzi quel tempo però il Castello di Talamone era stato conquistato da alcuni nobili ribelli di Siena seguaci del partito di Arrigo VII, per cui il potestà della repubblica sanese nel 4 novembre del 1312 ebbe a pronunziare sentenza di morte contro coloro che si erano impadroniti della rocca di Talamone. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta* n.° 957.)

Inoltre nello stesso *Arch. Dipl. San.* esiste una provvisione del 7 settembre 1321 scritta in Siena da sei deputati eletti dai Signori Nove ad oggetto di provvedere in modo che il castel di Talamone fosse abitato da quelli che avevano ottenuto dal Comune di Siena il terreno dentro il paese col ricevere terre, casalini ed altri incoraggiamenti allo scopo di stabilirvi il loro domicilio.

Che nel progredire del secolo XIV Talamone divenisse lo scalo principale marittimo della Repubblica di Siena lo dichiara il trattato da essi concluso nel 1357 coi Fiorentini, i quali ultimi si risolvettero di abbandonare il Porto Pisano e voltarsi invece a Talamone. In vigore di quelle convenzioni i Sanesi promisero acconciare il porto col mettervi le guardie, restaurare le strade che da Siena vi conducevano e fabbricarvi gli alberghi. Arroge a tuttocì la nota delle gabelle per i generi d'introduzione e di estrazione che in quel tempo si conducevano a Talamone; nota che fu pubblicata dal Pagnini nel Vol. IV *della sua Opera sulle Decime*.

Già fino dal giugno 1410 incontrassi nei paraggi del monte Argentario una flotta di Ladislao re di Napoli dove incontrò quella della Repubblica Fiorentina; ma quest'ultima essendo stata rotta e dispersa, Talamone cadde in potere del vincitore, sebbene fosse ben presto recuperato per opera del conte Francesco Sforza capitano de'Fiorentini.

Che poi le concessioni del governo di Siena a beneficio degli abitanti di Talamone si estendessero anco in favore di coloro che si recavano a stabilirsi familiarmente in Orbetello, dopo che quest'ultimo paese era caduto in potere della loro Repubblica, lo dichiara una deliberazione presa nel concistoro sanese li 27 marzo del 1433, con la quale fu provveduto, che a bonificazione e conservazione di Orbetello chiunque si fosse recato stabilmente ad abitarlo avrebbe goduto delle franchigie medesime di quelli che abitavano nel porto e Castello di Talamone, eccettuata la pensione che il Comune di Siena accordava alle persone che abitavano dentro il paese di Talamone. – (ARCH. DIPL. SAN. T. XXVII *delle Pergamene* n.° 2097.)

Nel 1526 per difetto di opere di difesa il Castello di Talamone fu preso da una flotta Pontificia sotto gli ordini dell'ammiraglio Andrea Doria. – (MALAVOLTI, *Stor. San.* P. III. Lib. I.)

E qui cade il destro ricordare una relazione fatta nel 1531 alla Signoria di Siena dall'ingegnere Baldassarre Peruzzi incaricato di esaminare e riferire il suo parere intorno ai ripari da farsi in diversi luoghi della Maremma sanese. Nella quale relazione, rispetto alle mura del Castello di Talamone il Peruzzi dichiarava, che dalla parte d'*Affrico* esse non superavano l'altezza di un braccio circa sopra terra, per cui il relatore faceva sentire il bisogno di terminarle per essere di facile scalo verso il mare ai Turchi ed ai Mori "né vi andranno a finirle, diceva il Peruzzi, più che canne 150 di muro". – (GAYE, *Carteggio ined. di Artisti. Vol. II.*)

Non corse però gran tempo, dacchè il paese di Talamone nel 1543 fu scalato e saccheggiato dai Turchi della flotta comandata dal Barbarossa. – *Vedere ORBETELLO*.

Finalmente nel 1554 il Castello col porto e distretto di Talamone, e la maggior parte de'paesi che per due secoli e mezzo hanno formato lo Stato de'RR. Presidj, fu preso

da una flotta spagnuola, in nome della qual potenza, poscia di quella di Napoli, Talamone fu presidiato fino a che alla restaurazione del governo granducale (1814) Talamone con tutte le altre terre e castelli de'RR. Presidj venne consegnato alla Corona granducale di Toscana. – *Vedere* ORBETELLO.

La pieve arcipretura di Talamone sino dal 1310 era, come si è indicato, sotto l'invocazione di S. Maria, ed alla medesima ne appella una causa insorta nel 1348, all'occasione che i monaci Amiatini pretendevano il giuspadronato della medesima: per cui con atto del 20 maggio di detto anno essi nominarono un procuratore per difendere le ragioni di quel monastero davanti al Cardinale Pietro Bertrand vescovo di Ostia, a ciò delegato dalla S. Sede. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

Rispetto allo stato fisico, ed alle cause più plausibili della malaria di Talamone e dei paesi che dal lato di terra lo avvicinano vedansi gli Art. MAGLIANO e ORBETELLO, *Comunità*.

La parrocchia arcipretura di S. Maria Assunta a Talamone nel 1833 noverava 157 abitanti.

TALAMONE e PENETO nel Val d'Arno aretino. – Due popolazioni da lunga età riunite (S. Pietro a Talamone in S. Maria a Peneto) entrambe sotto la pieve maggiore di Arezzo, Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento medesimo. – *Vedere* PENETO (S. MARIA A).

TALAVERNA (VILLA DI) nella Val di Magra. – *Vedere* GROPPOLI in Val di Magra.

TALCIONE in Val d'Elsa. – Villaggio che ha dato il vocabolo ad una chiesa (S. Maria a *Talcione*) cui fu annesso il popolo di S. Stefano a *Talcione*, nella Comunità Giurisdizione e due miglia toscane a levante di Poggibonsi, Diocesi di Colle, già di Siena, Compartimento sanese.

Risiede sopra un colle presso la villa di Strozzevolpe, costà dove possedeva beni il gran conte Ugo, il quale nel 998 assegnò alla sua Badia di S. Michele in *Marturi* sopra Poggibonsi due poderi posti in *Talcione*. – Più tardi vi acquistarono giurisdizione i conti Guidi, uno de'quali nel 1156 fece una permuta dei beni medesimi posti presso la canonica di *Talcione* con altri di pertinenza della Badia predetta. – In quanto poi alle controversie insorte fra i vescovi di Firenze e di Siena rispetto alla giurisdizione di questa contrada vedasi l'Articolo POGGIBONSI.

Due istrumenti, che uno verso la fine del secolo XI (1089) e l'altro sul principio del XII (1004), rogati nel castel di *Talcione*, danno a conoscere qualmente in quel frattempo il distretto civile di *Talcione* era passato dal territorio sanese in quello fiorentino, mentre l'istrumento del 1089 fu rogato nel Castello di *Talcione*, *contado sanese*, ed il secondo nel *territorio fiorentino*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della badia di Passign. e di S. Eugenio presso Siena*). – *Vedere* AGNESE (S.) in Chianti.

La chiesa di S. Maria a *Talcione* nel 1508 fu ammensata con i suoi beni all'arcispedale di S. Maria Nuova, il quale ne conserva il giuspadronato.

La parrocchia di S. Maria a *Talcione* nel 1833 noverava 152 abitanti.

TALLA nel Val d'Arno casentinese. – Villaggio già Castello con chiesa plebana (S. Niccolò) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede sopra un poggio omonimo nel monte che propagasi dalla così detta *Alpe della SS. Trinità*, fra il grado 29° 26'4" di longitudine ed il 43° 30'6" di latitudine, 6 miglia toscane a maestrale di Subbiano, circa 13 miglia toscane nella stessa direzione da Arezzo, e intorno a 8 miglia toscane a ostro libeccio di Bibbiena.

Fu il Castello di Talla per qualche tempo signoria de' conti Ubertini di Chitignano ai quali da alcuni genealogisti venne innestata per via di donne la famiglia Concini per far credere che dal castel di *Penna* degli Ubertini di Talla derivasse Bartolommeo Concini, sebbene nato da un agricoltore nel villaggio di *Penna* presso Terranuova. – *Vedere* PENNA nel Val d'Arno superiore.

Meno dubbia è la patria della nobile famiglia degli Accolti di Arezzo che esci da *Pontenano* castelletto sopra Talla dominato in qualche modo anch'esso dai conti Ubertini, i quali sino dal secolo XII cederono una parte di diritti sopra alcune chiese del piviere di Pontenano alla Badia della SS. Trinità nell'Alpe superiore dentro il perimetro territoriale di questa stessa Comunità.

Infatti un atto del 2 novembre 1319 riguarda l'immissione in possesso della chiesa di S. Lorenzo a *Bicciano* data dal prete Simone pievano di S. Paolo e Pontenano, come esecutore a ciò costituito dall'abate del Monastero della SS. Trinità nell'Alpe. L'atto fu rogato nella villa di *Bicciano di sopra* con quelli della cura tuttora esistente di S. Maria a *Bicciano di sotto*.

I nobili di Talla della consorte degli Ubaldini come seguaci dell'arcivescovo Visconti all'occasione della guerra del 1351 furono inclusi nella pace di Sarzana del 1353, finché nel marzo del 1383 Talla, come castello del contado aretino si rese alla Signoria di quella Repubblica dopo che Azzo di Franceschino degli Ubertini ebbe consegnato ai Dieci di Balìa di guerra i suoi castelli situati nel contado di Arezzo, e che fu accettato nell'accomandigia della Repubblica.

MOVIMENTO della Popolazione del CASTELLO di TALLA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 34; totale della popolazione 201.

ANNO 1745: Impuberi maschi 47; femmine 38; adulti maschi 50, femmine 61; coniugati dei due sessi 98; ecclesiastici secolari 3; numero delle famiglie 67; totale della popolazione 297.

ANNO 1833: Impuberi maschi 80; femmine 72; adulti maschi 82, femmine 78; coniugati dei due sessi 136; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 105; totale

della popolazione 452.

ANNO 1840: Impuberi maschi 74; femmine 71; adulti maschi 85, femmine 102; coniugati dei due sessi 158; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 107; totale della popolazione 494.

ANNO 1843: Impuberi maschi 68; femmine 54; adulti maschi 70, femmine 99; coniugati dei due sessi 188; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 102; totale della popolazione 478.

Comunità di Talla. – Il territorio comunitativo di Talla occupa 17,620 quadrati 422 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade. Nel 1833 vi si trovavano 2020 individui a proporzione di circa 95 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Dirò con i compilatori del Calendario casentino per l'anno 1839, che questa Comunità si distende per l'Alpe di S. Trinita, per ripidi seni e per gioghi formati da monti che da quella in varie direzioni si diramano.

Confina con quattro Comunità. Da primo mediante la giogana dell'Alpe di S. Trinita essa fronteggia dirimpetto a ponente libeccio con il territorio della Comunità di Loro, a partire dal giogo del *Poggio Cappone* sino al termine delle *Capannine*, dove dal lato di libeccio sottentra il territorio de' Due Comuni distrettuali di Laterina, col quale il territorio di Talla arriva al termine della *Volta*. Costi infatti voltando faccia da libeccio a scirocco il territorio di Talla trova di fronte quello delle Comunità di Capolona, col quale si accompagna da primo per termini artificiali, a partire dal fosso *Doccia*, di poi mediante quello della *Fonte al Topo* entrambi si accompagnano nel borro di *Zenna*. Ivi cessa la comunità di Capolona e viene a confine l'altra di Castel Focognano, da primo dirimpetto a levante poscia di contro a grecale dove mediante i fossi del *Martinelli* e del *Formenone* arrivano sul torrente *Salutio*, il quale rimontano per mezzo miglio toscano nella direzione di levante a ponente finché lo attraversano alla confluenza del fosso *Bonano*, che percorrono, nella direzione di settentrione maestrale passato il quale entrano dal lato di levante nel borro del *Corniolo*, verso cui si dirigono piegando a grecale, poi a maestrale, finché dopo un buon miglio toscano di salita trovano nell'opposto fianco il torrente *Carda*. Mediante quest'ultimo le Comunità di Talla e Castel Focognano fronteggiano per un miglio e mezzo; quindi la nostra lascia fuori il torrente *Carda* per avviarsi di fronte a maestro sul poggio di *Pratolino*, e di là voltando faccia da maestrale a grecale arriva sull'Alpe di S. Trinita passando davanti ai ruderi di questa Badia per giungere sul giogo del *Poggio Cappone* dove ritorna a confine il territorio della Comunità di Loro.

Fra le maggiori montuosità contasi quella dell'Alpe di S. Trinita, che si alza quasi braccia 2650 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il *Salutio* ed il *Talla* sono i due maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio di questa Comunità, comechè la contrada si trovi solcata da numerosi piccoli fossi, fra i quali il *Capraja* ed il *Corda*.

Ad eccezione di un tronco di strada rotabile che per circa un miglio staccasi dalla provinciale a Rassina per entrare nel territorio comunitativo di Talla percorrendo la ripa destra dell'Arno, tutte le altre vie sono mulattiere e

pedonali.

La struttura fisica dei monti del territorio in discorso consiste generalmente in strati di macigno alternati con lo schisto marnoso (*bisciajo*) e più di rado col calcare compatto (*alberese*). – *Vedere* CASTEL FOCOgnANO, *Comunità*.

I prodotti del suolo si riducono a foreste di querci, a praterie naturali, ed a selve di castagni, per quanto nelle colline inferiori e più meridionali si coltivi con qualche industria la vite, e vi prosperino in copia le piante dei gelsi. La Comunità di Talla è stata eretta con decreto Napoleonico nell'anno 1809 smembrandone il suo territorio dall'antica Comunità di Castel Focognano.

La popolazione di questa Comunità sussiste per la maggior parte dei prodotti delle selve di castagni, e delle praterie naturali esistenti nei popoli di Capraja, di Faltona e di Pontenano di sopra.

Il paese di Talla manca di mercati settimanali e fiere annuali. – La sua antica chiesa parrocchiale di S. Niccolò risiedeva sopra una rupe che precipita sulla destra del fosso *Lavanzone* alla sua confluenza nel borro di *Capraja*. Al luogo di quella chiesa ridotta ad uso di sepolcreto conservasi tuttavia il vocabolo di *Castello*. – In Talla risiede il solo magistrato civico, mentre il suo giurisdicente civile è in Bibbiena, la cancelleria Comunitativa in Rassina, l'ufficio di esazione del Registro in Poppi, l'ingegnere di Circondario, la Conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima Istanza si trovano nella città di Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di TALLA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Bagnena, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 338, abitanti anno 1745 n° 164, abitanti anno 1833 n° 173, abitanti anno 1840 n° 178, abitanti anno 1843 n° 179

- nome del luogo: Bagno (*), titolo della chiesa: S. Maria e S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 222, abitanti anno 1745 n° 242, abitanti anno 1833 n° 95, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Bicciano, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 211, abitanti anno 1745 n° 209, abitanti anno 1833 n° 189, abitanti anno 1840 n° 206, abitanti anno 1843 n° 190

- nome del luogo: Capraja, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 87, abitanti anno 1745 n° 96, abitanti anno 1833 n° 186, abitanti anno 1840 n° 237, abitanti anno 1843 n° 222

- nome del luogo: Faltona, titolo della chiesa: SS. Lorentino e Pergentino (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 394, abitanti anno 1745 n° 516, abitanti anno 1833 n° 397, abitanti anno 1840 n° 414, abitanti anno 1843 n° 440

- nome del luogo: Pontenano di sotto, titolo della chiesa: S. Paolo (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 447 (con S. Margherita), abitanti anno 1745 n° 189, abitanti anno 1833 n° 256, abitanti anno 1840 n°

256, abitanti anno 1843 n° 261

- nome del luogo: Pontenano di sopra, titolo della chiesa: S. Margherita (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 447 (con S. Paolo), abitanti anno 1745 n° 257, abitanti anno 1833 n° 272, abitanti anno 1840 n° 319, abitanti anno 1843 n° 331

- nome del luogo: TALLA a annessi, titolo della chiesa: S. Niccolò (Prepositura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 201, abitanti anno 1745 n° 297, abitanti anno 1833 n° 452, abitanti anno 1840 n° 494, abitanti anno 1843 n° 478

- Totale abitanti anno 1551: n° 1900

- Totale abitanti anno 1745: n° 1970

- Totale abitanti anno 1833: n° 2020

Annessi provenienti da Parrocchie delle Comunità limitrofe

- anno 1840: abitanti n° 116

- anno 1843: abitanti n° 2216

- TOTALE abitanti anno 1840: n° 2220

- TOTALE abitanti anno 1843: n° 2216

N.B. *La parrocchia di Bagno segnata con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche apparteneva ad altra Comunità*

TAMBURA (ALPE DELLA) sopra Massa Ducale. – *Vedere* ALPE APUANA E MASSA DUCALE, *Comunità*.

TANCREDI (CASTEL NUOVO). – *Vedere* CASTEL NUOVO TANCREDI.

TAONA, o TAONA (BADIA A). – *Vedere* ABAZIA DI FONTANA TAONA.

TAPPONECCO in Val di Magra. – Casale nell'ex feudo di Varano sull'Appennino fra l'Alpe di Camporaghena e Mont'Orsajo presso le più alte sorgenti del torrente *Tavarone* nella parrocchia di S. Maria di Apella, Comunità e circa 3 miglia toscane a maestrale di Varano, Giurisdizione di Licciana, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena. – *Vedere* VARANO.

TARSIGNANO nella Valle Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Giovanni Battista) nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ostro libeccio di Monterchi, ~~ERRATA~~: Diocesi di San Sepolcro, già di Arezzo) Diocesi di Arezzo, Compartimento aretino. Risiede in poggio sulle pendici settentrionali del Monte Marzana presso la ripa sinistra del torrente *Padonchia*. – *Vedere* MONTERCHI.

La parrocchia di S. Giovanni Battista a Tarsignano nel 1833 contava 123 popolani, 32 dei quali spettavano in quell'anno alla Comunità limitrofa di Anghiari.

TARTAGLIA nella Val di Tora. – Casale che ebbe chiesa parrocchiale (S. Crisitina) dove fu traslocata la pieve di Gello Mattaccino, (S. Martino *in Colline*) innanzi che essa fosse unita alla cura di S. Ermo a S. Eremete, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ostro di Lari, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa. – *Vedere* GELLO MATTACCINO.

TARTIGLIA nel Val d'Arno casentinese. Casale con chiesa parrocchiale (S. Jacopo), cui fu annessa la cura di S. Bartolommeo a Stratepignoli, nel pievanato di Romena, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a libeccio di Prato Vecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede sul fianco orientale del monte *della Consuma* fra le sorgenti del fosso *Rio* e la strada provinciale Casentinese.

Quando nel 1779 fu unito al parroco di Tartiglia il soppresso popolo di Strapetegnoli, una porzione del medesimo toccò ai parroci di Sala e di Poppiana.

La parrocchia di S. Jacopo a Tartiglia nel 1833 contava 215 abitanti.

TARTIGLIESE nel Val d'Arno superiore. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a scirocco di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. Trovasi sopra una piaggia alla destra della strada postale aretina quasi a mezza via fra le Terre di S. Giovanni e di Figline.

Possedeva beni nel popolo di S. Maria al Tartigliere Luca della Robbia celebre scultore in terre vetriate. La qual cosa si manifesta in una denuncia di beni fatta in Firenze nel 1457 agli ufficiali delle Decime da *Luca di Simone di Marco della Robbia*, stata riportata da Gaye nel vol. I del *Carteggio inedito di Artisti* sotto il N° LXXI.

Dalla denuncia medesima risulta, che *Luca* e suo fratello *Marco di Simone* possedevano nel popolo di S. Maria al Tartigliese nel Valdarno di sopra la terza parte di un podere che dava di rendita 20 staja di grano, e che il detto *Luca della Robbia* allora era giunto all'età di anni 58, vale a dire nato nel 1400.

La chiesa parrocchiale di S. Maria al Tartigliese fino dal 1175 da Rodolfo vescovo di Fiesole fu assegnata alla nuova chiesa plebana di Figline, staccandola da quella di Gaville. – *Vedere* FIGLINE.

La parrocchia di S. Maria al Tartigliese nel 1833 contava 285 abitanti.

TASSAJA (S. CLEMENTE ALLA) nella Val di Sieve, o A MONTE CAROSO. – *Vedere* MONTE CAROSO, E CARZA VECCHIA.

TASSO (CASTELLO DEL) nel Val d'Arno superiore. – Castello con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Filippo),

cui furono annessi i popoli di S. Maria e di S. Stefano al *Tasso* nel piviere di Gropina, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a levante scirocco di Terranuova, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede fra Terranuova, Ganghereto, Castiglion Ubertini e la riva destra dell'Arno, sopra una spiaggia di sabbione, che ha servito di cimitero ad un gran numero di giganteschi quadrupedi di razze perdute, e dei quali si parlò nell'Articolo CASTEL FRANCO DI SOPRA, e si tornerà a parlare in quello di TERRANUOVA, *Comunità*. Fu il castel del *Tasso* uno dei feudi dei conti Guidi confermato loro dagli Imperatori Arrigo VI (1191) e Federigo II (1220) sebbene si trovi dominato dai loro subfeudatarj, gli Ubertini ed i Pazzi del Val d'Arno.

Nel novembre del 1310 gli uomini del Castello del *Tasso* elessero un sindaco per presentarsi davanti la Signoria di Firenze ad esporre, qualmente il loro paese e distretto era continuamente molestato dagli Ubertini e dai Pazzi del Val d'Arno, nemici della parte Guelfa; e che il castello medesimo con le sue appartenenze trovandosi dentro i confini del contado fiorentino, a nome del suo Comune faceva istanza alla Signoria, affinché il Castello del *Tasso* col suo territorio fosse riunito al territorio comunitativo di Monteverchi. Dondechè con riformazione del novembre dello stesso anno fu dichiarato, che il Castello del *Tasso* col suo distretto facesse parte della *Lega* di Monteverchi nel *Sesto* di S. Piero Scheraggio senza però essere sottoposto a gravezze maggiori di quelle consuete affine di meglio provvedere alla sua difesa.

Se cotesta legge ebbe effetto, ed in caso affermativo per quanto tempo si mantenesse in vigore, io l'ignoro; so bensì che negli statuti fiorentini del 1415 il Castello del *Tasso* era tornato a far parte della *lega*, *Comunità* e potesteria di Terranuova. – *Vedere* TERRANUOVA.

La parrocchia de'SS. Jacopo e Filippo al *Tasso* nel 1833 contava 421 abitanti.

TASSONARA nella Val di Magra. – Villata compresa nel popolo di S. Maria a Riccò, Comunità di Terrarossa, testè di quella di Bagnone, Giurisdizione medesima, Diocesi di Pontremoli, stata di Luni Sarzana, nel compartimento di Pisa. – *Vedere* RICCO'DI TERRAROSSA.

TATTI (*Tactae*) nella Val di Bruna in Maremma. – Castello con chiesa plebana (S. Maria Assunta) nella Comunità Giurisdizione e circa 10 miglia toscane a levante scirocco di Massa Marittima, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Risiede in poggio fra immense foreste presso le sorgenti del torrente *Follonica* che scendono dal lato di ostro del suo poggio e quelle del *Confinente* che precipitano al suo libeccio, avendo *Prata* a settentrione, *Perolla* a ponente, i ruderi della rocca di *Pietra* a ostro, e *Rocca Tederighi* dal lato di levante.

Una delle più antiche memorie di questo luogo la trovo fra le carte degli Agostiniani di Siena provenute da quelle della Badia a Sestinga. È un atto di locazione del 19 febbrajo 1069 fatto dall'abate del Monastero di S. Bartolommeo a Sestinga della metà di case, chiese e terre ottenute in donazione da detto Monastero, i quali beni si

dichiararono posti in luogo detto *Tatti* (*Tactae*). – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Nella bolla di Clemente III del 1188 diretta al vescovo di Grosseto fu confermato a quel diocesano anche la pieve di *Tatte* con le sue cappelle e giurisdizioni.

Il Cav. Pecci nelle sue memorie storiche sanesi inedite avvisò che l'antica pieve di *Tatti* era dedicata a S. Michele, e che fuori del castello esistevano diversi oratorj. Rispetto alla storia civile noterò che nel castello di *Tatti*, al pari che in quelli di *Ravi* e di *Pietra*, avevano giurisdizione i conti Aldobrandeschi di Soana. Lo chè fra gli altri documenti fu dichiarato dall'atto di divisione del dì 11 dicembre 1274 fra i conti di Soana e quelli di S. Fiora. – Rispetto al castel di *Pietra* concorre a dimostrarlo un istrumento del 7 ottobre 1280 rogato in S. Fiora, col quale il conte Ildebrandino del fu C. Bonifazio di S. Fiora concedè in feudo ai fratelli Paganello, chiamato Nello, e a Mangiante figli del fu Inghiramo da *Pietra*, il castello e rocca di questo nome con la sua corte, nell'atto di ricevere dal loro procuratore il giuramento di fedeltà. – (ARCH. DIPL. SAN. T. XI *delle Pergam. N. 990.*)

Finalmente nel testamento fatto in Gavorrano l'ì 9 febbrajo 1321 (*stile sanese*), fra i diversi legati lasciati da Nello d'Inghiramo Pannocchieschi signore dei castelli di *Tatti*, *Pietra*, ecc. vi fu quello di mille lire con altri beni lasciati allo spedale della Scala di Siena. – *Vedere* PENTOLINA(PIEVE DI).

Quindi la metà de'castelli di *Tatti*, di *Pietra*, di *Gavorrano* e di altri castelletti fu alienata ai nobili Malavolti di Siena nel 1328 da due nipoti di Nello figli di Mangiante pre nominato.

Infatti che il Castello di *Tatti* nel secolo XV si tenesse con il titolo di feudo dalla famiglia Malavolti, lo dimostra fra gli altri un documento dell'*Arch. Dipl. San.* scritto in Firenze nel 1404, quando quella Signoria si offrì mediatrice verso il governo di Siena per liberare da ogni bando e restituire a Orlando del fu Donusdeo Malavolti, ai suoi figli e discendenti tutti i beni e castelli che fino dall'anno 1389 egli possedeva. La qual cosa fu ottenuta per istrumento del 29 aprile 1404, a condizione però, che per il castello e rocca di *Tatti* mess. Orlando dovesse essere rimborsato di 1450 fiorini di oro che aveva speso per fabbricare quella rocca. – (ARCH. DIPL. SAN. T. XI *delle Pergam. N. 1999.*)

Dopo detta epoca la storia di *Tatti* si accomuna con quella di Siena e Grosseto, di cui cotesto paese seguì la sorte.

Infatti gli uomini di *Tatti* si sottomisero alla Corona di Toscana per atto pubblico del 6 settembre 1559.

La popolazione di S. Maria Assunta a *Tatti* nel 1833 ascendeva a 424 abitanti.

TAVARNELLE (BORGO DI) in Val d'Elsa. – Grossa borgata nel popolo di S. Lucia al *Borghetto*, Comunità e circa un miglio toscano e mezzo a settentrione di Barberino di Val d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

È un borgo ognora crescente alla seconda posta sulla strada regia tra Firenze e Siena, che da 10 anni conta una chiesa parrocchiale, quella cioè di S. Lucia al *Borghetto*, che fu uffiziata da una famiglia di Frati Conventuali traslativi nell'anno 1787 da quella di Barberino di Val

d'Elsa, già di padronato de'Tassinari di Firenze e dei Taddei di Chiusdino.

Rammenta questo luogo *Tavarnelle* una provvisione della Signoria di Firenze del 27 settembre 1415, con la quale ordinò la costruzione del ponte sulla Pesa davanti alla vecchia strada postale che conduceva da Firenze a Siena passando fino d'allora per *locum qui dicitur le Tavarnelle*.

– GAYE, *Carteggio di Artisti inediti Vol. I. Append. II.*)

A cotesto Borgo di *Tavarnelle* dall'anno 1822 in poi fu accordato un mercato settimanale che vi si pratica nel giovedì.

Per la popolazione della sua parrocchia *Vedere BORGHETTO DI TAVARNELLE*.

TAVARNUZZE in Val di Greve. – Borghetto sul trivio della strada postale che da Firenze guida a Siena, quattro miglia a ostro della capitale dove si staccano due tronchi di strade rotabili, uno de'quali sale al castello di Monte Boni, l'altro a levante grecale che conduce all'Impruneta nella parrocchia di S. Lorenzo alle Rose, Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane e mezzo a ostro del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

TAVARONE *torrente* nella Val di Magra. – Torrente precipitoso ed in tempo di piena non guadabile, che raccoglie tutte le acque di uno sprone dell'Appennino, il quale si marita sotto Terrarossa al fiume Magra. Precipita nella direzione di grecale a libeccio, a partire di sopra all'ex feudo di Varano, passando fra la Bastia e Liciana e di là sotto la Pieve a Monti, per entrare poi nel territorio granducale di Terrarossa, le cui mura orientali lambisce innanzi di vuotarsi dopo 8 in 9 miglia di rovinosa discesa nel fiume Magra.

TAVENA, o TAVERNA nella Val d'Arbia. – Casale perduto seppure non fu il borgo di *Taverna* dell'Art. seguente dove fu una cappella (S. Bartolommeo) di giuspadronato delle monache di Monte Cellese, confermata loro insieme con la pieve di *Tabiano* ed altre chiese dal Pontefice Alessandro III mediante una bolla concistoriale data nel 1175 in Ferentino. – *Vedere TABIANO*.

Inoltre in *Tavena*, in *Arbiola*, in *Vescona ecc.* possedevano beni i monaci Benedettini di S. Eugenio al *Munistero* presso Siena, siccome apparisce da due diplomi degl'Imperatori Arrigo IV (4 giugno 1081) e Fedrigo I (8 agosto 1185) – (ARCH. BORGHESI BICHI DI SIENA, e DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Eugenio*).

TAVERNA, o TAVERNE D'ARBIA. – Borgo sulla testata sinistra di un ponte omonimo che cavalca il fiume Arbia, e sul quale passa la strada provinciale *Lauretana* presso la chiesa di S. Ansano a Dofana e quasi sull'ingresso del valloncetto di Montaperto, nel popolo di S. Paolo a presciano sul confine della Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a ponente di Castelnuovo Berardenga, con quella delle Masse del Terzo di S. Martino Diocesi e Compartimento di Siena,

che trovasi 4 miglia toscane al suo maestrale.

Ebbe forse questo luogo il nome di *Taverne* (*ad Tabernas*) da qualche antica mansione lungo una strada romana che doveva condurre a Siena.

Il bel ponte a tre arcate che costà cavalca l'Arbia è opera dell'ingegnere Pietro Ferroni ordinata nel 1787 dal gran Leopoldo in luogo di un ponte antico, di cui si trovano memorie nel 1353 fra i libri del consiglio della campana nell'*Arch. Dipl. San.* – *Vedere l'Articolo precedente*.

TAVOLA (S. MARIA MADDALENA ALLA) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada compresa nelle RR. Cascine del Poggio a Cajano sulla ripa sinistra del fosso *Dogaja* che entra nel fiume Ombrone presso il Poggio a Cajano dove il fiume stesso è cavalcato dal primo ponte di ferro sospeso per guidare dalla strada regia alla chiesa di *Tavola* ed a Prato, dalla qual città essa dista 3 miglia toscane e nella cui Comunità e Giurisdizione è compresa, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

La contrada di *Tavola* nei secoli caduti costituiva una delle 44 ville del distretto di Prato. – Rispetto al movimento progressivo della sua popolazione basta ripetere quanto fu indicato sotto gli *Articolo PISTOJA, Diocesi, e PRATO, Comunità*, nei quali fu detto, che la popolazione della parrocchia di S. Maria Maddalena alla *Tavola* nel 1551 era di soli 279 individui, quella dell'anno 1745 di 542 abitanti mentre nel 1833 vi si contavano 903, e nel 1840 fino a 956 abitanti.

TECCIOLI (PONTE A) o A TECCIOLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. – È un antico ponte che cavalca il fiume Ombrone dirimpetto alla chiesa di S. Maria a Gello, nel cui popolo è compreso per metà, circa due miglia toscane a settentrione maestrale di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Rammenta fra gli altri cotesto *Ponte a Tecciole* un istrumento del Vescovado di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* rogato nel Comune di Gello li 16 agosto del 1486, nel quale trattasi del fitto di un mulino con le terre annesse posto al *Ponte a Tecciole nel Comune di Gello* con l'onere dell'annuo canone di 57 *omine* di grano, e staja tre di fave.

TEDALDA (BADIA) nella Valle di Marecchia. – *Vedere BADIA TEDALDA*.

TEDERIGHI (ROCCA) in Maremma. – *Vedere ROCCA TEDERIGHI*.

TEGA (BADIA A). – *Vedere BADIA A TEGA*, dove fu inviato il lettor all'Articolo BADIA DI SELVAMONDA, confusa con questa di *Tega*, mentre la chiesa della Badia di S. Salvatore a *Salvamonda* è posta sulla ripa sinistra del torrente *Zenna* nel popolo di Bagno, ora Comunità di Capolona, quando la Badia di *S. Antonio a Tega* è una cura della Comunità di Ortignano, la quale nel 1833 contava 76 abitanti. – *Vedere ORTIGNANO, Comunità*.

TEGLIA (S. MARIA DI) nella Val di Magra. – Contrada che ha dato il nome ad un torrente, gi detto *Capria destra* e ad una chiesa parrocchiale nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Pontremoli, Diocesi medesima, stata di Brugnato, nel Compartimento di Pisa. Risiede la chiesa sulla ripa sinistra del torrente omonimo poco innanzi che questi entri nella Magra dirimpetto alla confluenza dell'altro torrente *Capria sinistra*, entrambi designati come limite meridionale al distretto dell'antico Comune di Pontremoli con quello dei marchesi di Mulazzo e di Filattiera, e ciò a conferma di un diploma di Federigo II del luglio 1326 ratificato nel 12 aprile del 1329 in Pontremoli da Lodovico il Bavaro. – *Vedere PONTREMOLI, Comunita.*
La parrocchia di S. Maria Assunta di Teglia nel 1833 contava 116 abitanti.

TEGOLAJA (*Tegularia*) nel Val d'Arno fiorentino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nel piviere dell'Antella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane due a ostro libeccio del Bagno a Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una spiaggia alla destra della fiumana *Ema*, e dirimpetto alla confluenza dirimpetto alla confluenza del torrente *Grassina*, il cui borghetto è compreso nella cura medesima.

A cotesto luogo di Tegolaja riferisce un istrumento del gennajo 1055 relativo ad una donazione fatta al monastero di S. Felicità in Firenze di un pezzo di terra vignata posto in *Tegolaja*, il di cui parroco nel 1286 assisté ad un sinodo generale della Diocesi fiorentina. – (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

Nel 1834 era parroco di Tegolaja il prete *Pino de' Rossi*, forse l'amico del Boccaccia, siccome rilevasi da un MS. di Ricordi della pieve di S. Vincenzio a Torri dove fu registrato, che nel marzo dell'anno 1385 (*stile comune*) il suddetto parroco *Pino de' Rossi* fu eletto pievano: *Qui dictus plebanus Rossus tunc erat rector ecclesiae S. Michealis de Tegolaria, et canonicus SS. Apostolorum de Florentia, et cappellanus S. Reparate majoris ecclesiae Florentiae.* – *Vedere (PIVE DI S. VINCENZO A).*

La chiesa di S. Michele a Tegolaja fu dichiarata prioria con decreto arcivescovile del 13 luglio 1798. – Essa è di padronato per metà del Principe e per l'altra metà di casa Altoviti. – *Vedere GRASSINA.*

La chiesa di S. Michele a Tegolaja nel 1833 contava 285 abitanti.

TEGOLETO in Val di Chiana. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Biagio) filiale che fu della Pieve al Toppo, ora della Badia al Pino, nella Comunità e circa 3 miglia toscane a levante scirocco di Civitella, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo che trovansi circa 5 miglia al suo settentrione grecale. Risiede in pianura sulla strada *Longitudinale* che percorre la Val di Chiana quasi parallela alla ripa sinistra del *Canal Maestro*.

La corte di Tegoletto fu confermata insieme con la selva di Alberoro alla cattedrale di Arezzo dagli Imperatori Ottone I nel 963, da Ottone III nel 996, da Corrado II nel 1027 e da Arrigo IV nel 1081, corti state donate a quei canonici nel 939 dai re Ugo e Lottario. – Per quanto Tegoletto non si legga in quegli atti specificato, la sua corte fu però rammentata nei privilegi dell'Imperatore Federigo I (anno 1163) di Filippo Duca di Toscana (1196) di Ottone IV (1209) e nelle scritture relative ad una causa d'enfiteusi delle tenute di Alberoro e di Tegoletto, pubblicate in Firenze nel 1757. – A meglio dimostrare le ragioni della chiesa aretina, ivi si riporta un'istrumento d'enfiteusi rogato il 9 settembre del 1334 nella villa di S. Giovanni d'Uliveto, presente fra gli altri il rettore della chiesa di *S. Biagio di Telogeto*; nel quale rogito si trovano indicati due pezzi di terra arabile posti nella *curia di Tegoletto* in luogo appellato *piscina de' Lombardi* presso la strada che va da *Uliveto* e la via che guida ad *Alberoro*. – *Vedere ALBERORO E FONTE A RONCO.*

In *Tegoletto* al pari che in *Alberoro* alle selve di alberi ad alto fusto, ed alla *piscine* sottentrano campi e sementa e terreni asciutti, dove sino dal 1300 si raccoglieva grano. Orzo, miglio, panico, ceci, fagioli, ed altri legumi, cosicché nel 1442 il capitolo di Arezzo ritraeva da quella possessione il vistoso canone annuo di 160 staja di grano netto e puro.

Nella contrada fra la corte di Alberoro e quella di Tegoletto sorse la fattoria *della Fonte a Ronco*, composta di terre la maggior parte colmati dai primi due Granduchi di Toscana, quindi ceduta alla religione di S. Stefano, ed ora riacquistata dalla R. corona. All'incontro in Tegoletto fu data ad enfiteusi dal capitolo aretino una tenuta con casa signorile alla nobile famiglia Albergotti di Arezzo.

Il popolo di Tegoletto si sottomise alla Repubblica Fiorentina nel 29 marzo del 1385.

La parrocchia di S. Biagio a Tegoletto nel 1833 noverava 683 abitanti.

TEGONI e MONT'ALBANO. – *Vedere MONTALBANO* in Val di Cecina.

TELAMONE. – *Vedere TALAMONE.*

TELARO o TELLARO nel golfo della Spezia. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Giorgio) nella Comunità e 8 miglia toscane a ponente di Ameglia, Mandamento di Lerici, Diocesi di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Trovansi sul promontorio orientale del Golfo della Spezia presso la riva del mare e nel meridiano di Portovenere.

La parrocchia di S. Giorgio a Telaro, o Tellaro, nel 1832 aveva 398 abitanti.

TELENA (PIEVE DI) e SGLIANO in Val Tiberina. – Chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Maria nel Casale di Sigliano, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a ostro di Pieve S. Stefano, Diocesi una volta di Arezzo, ora di San Sepolcro, Compartimento aretino.

Il piviere di Melena e Sigliano attualmente conta cinque parrocchie succursali, cioè: 1. Brancialino, prioria, con fonte battesimale; 2. Castelnuovo; 3. Baldignano; 4. Vallecaldia; 5. e Tizzano. – *Vedere* SIGLIANO E SAN SEPOLCRO (DIOCESI).

TELLARO DI LERICI. – *Vedere* TELLARO.

TEMPAGNANO, o TEMPANIANO DI DECIMO in VAL D'OTTAVO nella Valle del Serchio. – Casale che ha dato il titolo ad una Comunità del Borgo a Mozzano, Giurisdizione del Bagno, Diocesi e Ducato di Lucca.

Due ville con questo vocabolo esistono tuttora nel Ducato di Lucca, una con chiesa dedicata a S. Andrea in *Tempagnano* nel piviere di Lunata situata a levante di Lucca, l'altra al suo settentrione in Val d'Ottavo sotto l'invocazione di S. Prospero a *Tempegnano* nel piviere di Decimo.

È credibile che a quest'ultimo luogo volesse riferire una carta dell'*Arch. Arciv.* di Lucca, in data del 25 dicembre 765, con la quale un tale *Aurisperto* del vico *Ariana* (*Riana*) donò tutti i suoi beni alla chiesa di *S. Agata in Tempaniano*, di cui egli era stato fondatore e rettore.

Alla stessa chiesa di *S. Agata in Tempaniano* appella un'altra membrana lucchese dell'8 maggio 873. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV P. I e II).

Inoltre il pio uomo *Tassillone* con suo testamento del 29 febbraio 768 lasciò molti beni a varie chiese, fra i quali una casa posta in *Tempaniano*. – Anche nel 23 settembre del 770 *Tanualdo* con due figli donarono alla chiesa di S. Pietro da essi fondata in *Tempaniano*, dove essi abitavano, tutti i loro beni. – (*Memor cit.*)

Più specialmente al *Tempagnano di Decimo* sembra che debbasi riferire i documenti seguenti; e prima di tutti un atto dell'anno 829, 15 settembre, col quale Pietro vescovo di Lucca costituì due fratelli sacerdoti figli del fu *Arnicauso* del vico di *Tempaniano* in rettori della chiesa di S. Miniato a Sesto. – (*Memor. Cit.*)

Più tardi ricevè dei tributi da cotesto *Tempagnano* la chiesa di S. Pietro di Roma, siccome rilevasi dai registri vaticani di Cencio Camerario.

La parrocchia di S. Prospero a *Tempegnano di Decimo* nel 1832 contava 271 abitanti.

TEMPAGNANO DI LUNATA. – Contrada con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nel piviere di Lunata, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Andrea a Lunata, situata presso la strada postale Pesciatina, trovasi circa due miglia toscane a levante di detta città. – Nei secoli più vicini al nostro fu aggiunto al piviere di Lunata, ed alla contrada di *Tempagnano* anche la parrocchia di S. Vito. – *Vedere* LUNATA (S. VITO A).

La parrocchia di S. Andrea a *Tempagnano* nell'anno 1832 contava 405 abitanti.

TENDOLA in Val di Magra. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Caterina) nella Comunità Giurisdizione e

quasi 3 miglia toscane a settentrione di Fosdinovo, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede sulle spalle del monte di Fosdinovo lungo la strada militare Modenese, fra i casali di *Pulica* e di *S. Terenzo de'monti*, presso al confine settentrionale dell'exfeudo di Fosdinovo con la Comunità granducale di Fivizzano.

La parrocchia di S. Caterina a Tendola nel 1832 aveva 378 abitanti.

TENERANO in Val di Magra. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Michele) nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a ostro di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede Tenerano sul fianco settentrionale del monte della *Spolverina*, ossia di *Tenerano*, a 972 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre il giogo del monte fu riscontrato dal Pad. Inghirami all'altezza di 1803 braccia sopra lo stesso livello.

Esso divide il territorio meridionale di Fivizzano da quello settentrionale di Carrara; e trovasi fra terreni calcarei metamorfosati e cavernosi, talché *Tenerano* è noto ai naturalisti per le sue maestose caverne. – Esso faceva parte dei feudi de'marchesi Malaspina *dell'Aquila* quando i suoi abitanti insieme a quello d'*Isolano* si sottomisero alla Repubblica Fiorentina per atto pubblico del 12 aprile 1504. – *Vedere* ISOLAGO.

Esiste nell'*Arch. Delle Riformazioni* una relazione giuridica sotto di 26 luglio 1554 al magistrato di Otto di Pratica fatta da Francesco Forelli sopra alcune vertenze tra gli uomini di Tenerano da una parte e quelli di Cecina e Bardino dall'altra parte per rispetto ad alcuni ai terreni denominati *Saluto*, e *Val di Prata*.

La parrocchia di S. Michele a Tenerano nel 1833 noverava 169 popolani.

TENTENNANO, o TINTENNANO (ROCCA A) in Val d'Orcia. – *Vedere* ROCCA D'ORCIA, e CASTIGLION D'ORCIA.

TENUTA D'ACONA nell'Isola dell'Elba. – *Vedere* ACONA, e PORTO LUNGONE.

TENUTA DI COLTANO. – *Vedere* COLTANO.

TENUTA DEL FITTO DI CECINA. – *Vedere* FITTO DI CECINA.

TENUTA DI SAN ROSSORE. – *Vedere* SAN ROSSORE, e CASCINE RR. DI PISA.

TENUTA DEL TOMBOLO. – *Vedere* TOMBOLO (TENUTA DEL) E PONTI DI STAGNO. Gli stessi rinvii rispetto a tutte le contrade designate sotto il vocabolo

generico di *Tenuta*, o gran fattoria.

TEODORO (S.) A PORTA TUFÌ nel suburbio meridionale di Siena, Comunità delle Masse di Città, Giurisdizione Diocesi e Compartimento senese. – La chiesa sotto il titolo de' SS. Teodoro e Frediano, esistita di contro al monastero di Monte Oliveto, fu riunita con la distrutta chiesa e Monastero di S. Margherita alla cura di S. Matteo, o di S. Maffeo e di S. Apollinare.

Il comunello di S. Teodoro a Porta Tufi, comunemente sotto il titolo di S. Maffeo nel 1347 aveva un giurisdicente minore. – Nel 6 e 7 giugno del 1554 i Sanesi con le truppe francesi soffrirono in cotesta contrada gravi perdite dalle truppe imperiali medicee guidate dal Marchese di Marignano; nella quale circostanza erano state atterrate molte case nel poggio di S. Margherita con l'intenzione di costruirvi un bastione di difesa della città. (DIARIO DEL SOZZINI *nel Vol. II dell'Arch. Stor. Ital.*). – *Vedere SIENA (MASSE DI CITTA')*.

La parrocchia di S. Teodoro e S. Margherita in S. Matteo nel 1833 contava 319 abitanti.

TEREGLIO nella Valle del Serchio. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) già filiale della pieve de' Monti, di Villa nella Comunità Giurisdizione e quasi tre miglia toscane a scirocco di coreglia, Diocesi Ducato di Lucca.

Risiede in poggio sul fianco occidentale del monte *Fegatesi* alla destra del torrente *Fegona* lungo la strada ducale aperta sullo sprone meridionale dell'Appennino di Rondinaja. – Il Reverendissimo Padre Michele Bestini nelle osservazioni trigonometriche fatte nel Ducato di Lucca trovò la sommità del campanile di Tereglio a 1025.3 braccia lucchesi sopra il livello del mare.

In questa occasione rettificò un equivoco di parole occorso a pagina 874 del Vol. II di quest'Opera dove dissi, che le braccia lucchesi stanno alle braccia fiorentine come 10.000 a 10.117 invece di dire, che le braccia fiorentine stanno alle lucchesi come 10.000 a 10.117.

Il popolo di Tereglio nel secolo XII continuava a far parte della pieve de' Monti di Villa, comecché innanzi il mille fosse soggetto alla pieve distrutta di S. Stefano a *Bargi*. – *Vedere MONTI DI VILLA E VILLA TEREZANA*.

Il popolo di S. Maria a Tereglio nel 1832 ascendeva a 653 individui.

TERENZANA (VILLA DI) nella Val di Lama. – *Vedere MONTI DI VILLA, E VILLA TEREZANA*.

TERENZANO o TEREZIANO nel Val d'Arno fiorentino. Casale con chiesa prioria (S. Martino) nel piviere di Remole, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a scirocco di fiesole, altrettante a levante di Firenze, nella cui Diocesi e Compartimento è compreso. È situato in poggio sulle pendici meridionali di quello di Settignano ed a cavaliere della villa privata di Mont'Albano.

L'origine di questo nome dev'essere antica seppure, come

sembra, derivò dai possessi che costà poterono avere le genti romane della famiglia *Terenzia*.

Rammenta cotesto Casale di *Terenzano* una membrana del marzo 1140 scritto nel borgo di *Montaguto* presso S. Ellero, relativa ad una rinunzia in favore dei monaci della Vallombrosa di tutti i diritti che uno aveva sopra alcuni beni posti in questo *Terenzano*. – ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Vallombr.*

La parrocchia di S. Martino a Terenzano nel 1833 contava 137 abitanti.

TERENZANO e TURLAGO in Val di Magra. – Due Casali sotto una sola parrocchia (SS. Jacopo e Filippo), nel piviere di Codiponte, Comunità Giurisdizione e due in tre miglia a scirocco di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Cotesti due casali risiedono sullo sprone del monte omonimo, quello di *Terenzano*, dal lato si scirocco mentre il Casale di *Turlago* è dirimpetto a maestrale.

La parrocchia di Terenzano e Turlago nel 1833 contava 169 abitanti.

TERENZANO, o TERREZANO NELLE MASSE DI CITTA'. – *Vedere TERREZANO*.

TERENZANO in Val di Cecina. – Casale distrutto che diede il titolo ad una chiesa nel piviere di *Gabbreto*, ora di Monte Catini in Val di Cecina, Comunità medesima, Giurisdizione e Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

A *Terenzano* nei secoli Medicei fu eretto un edificio dai primi Granduchi di Toscana per lavorare la miniera di rame che cercatasi nelle viscere de' poggi di Monte Catini.

TERENZO (S.) AL MARE. – *Vedere SAN TEREZANO AL MARE*.

TERENZO (S.) DE' MONTI. – *Vedere SAN TEREZANO DE' MONTI* in Val di Magra.

TERENZO (POGGIO SAN). – *Vedere POGGIO SAN TEREZANO* nella Garfagnana.

TERINE o TERRINE sul Cerfone in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Agata) nel piviere di S. Casciano, Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo, dalla qual città la chiesa di Terine trovasi 8 miglia a scirocco.

Risiede sul fianco occidentale del Monte Marzana a la destra del torrente *Cerfone*, quasi due miglia a grecale, della pieve di S. Casciano. – La popolazione di S. Agata a Terine nel 1833 ascendeva a 227 abitanti.

TERME. – *Vedere BAGNI e BAGNO*.

TERMINI (DOGANA DE'DUE) nella Val di Chiana. – *Vedere* CORTONA (Comunità) e l'Articolo seguente.

TERENTOLA o TERONTOLA in Val di Chiana. – Borgata con chiesa plebana (S. Giovanni Evangelista) nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 5 a ostro-scirocco di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Trovasi lungo la strada postale di Perugia presso il confine del Granducato, circa un miglio toscano a settentrione della *Dogana dei due Termini*.

La pieve di Terontola nel 1400 portava il distintivo di *Bacialla*, siccome fu detto a quell'Articolo.

La pieve antica di Bacialla verso la metà del secolo XV esisteva presso il lago Trasimeno dove adesso è un podere della mensa vescovile, appellato il *Quercione*.

Il piviere di Bacialla, ora di *Terontola*, conta tre chiese suffraganee; 1. S. Andrea a *Bacialla*, stata unita a S. Leopoldo alla *Petraja*; 2. S. Maria a *Sepoltaglia* con gli oratori di S. Lucia e S. Francesco di Paola al *Riccio* (chiesa suffraganea di *Sepoltaglia*); 3. S. Cristoforo all'*Ossaja*.

La *Badiola* di S. Bartolomeo a *Bacialla*, compresa in cotesto piviere è da gran tempo distrutta. – *Vedere* BACIALLA.

Fra Terontola e l'Ossaja esiste la dogana omonima di seconda classe, il cui doganiere sopravvede a quella di terza classe, cioè. *Mercatale*, *Passaggio* in Val di Pierle, alle dogane di S. Andrea di *Sorbello* e dei *Due Termini*.

La parrocchia di S. Giovanni Battista di Terontola nel 1833 aveva 717 abitanti.

TERNINOLA (S. MARTINO IN). – *Vedere* VADO (PIEVE DI S. MARTINO A).

TERRA DEL SOLE nella Valle del Montone in Romagna. – Terra murata con chiesa plebana (S. Reparata) capoluogo di Comunità e Giurisdizione con dogana di prima classe nella Diocesi di Forlì, Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura sulla riva sinistra del fiume Montone lungo la strada regia Forlivese sull'estremo e più avanzato confine della Romagna granducale, nel grado 29°37'0"longitudine e 44°11'3"latitudine quasi 5 miglia toscane a ostro libeccio della città di Forlì, 10 miglia toscane a scirocco di Faenza, circa 8 a ponente di Forlimpopoli, 6 a settentrione di Dovadola un miglio toscano nella stessa direzione di Castro Caro e 10 a grecale di Modigliana.

L'origine di questa Terra e del suo nome è ben conosciuta, tostochè essa fu opera del Granduca Cosimo I, il quale mentre faceva tracciare nel 1565 il giro delle sue mura, colpì il momento in cui il sole coperto allora dalle nuvole comparve ad illuminare i fondamenti della Terra designata, per cui volle dare al nuovo paese il nome di Eliofoli (*Città del Sole*).

Nel giro delle mura di Terra del Sole, che è di un

parallelogramma, solidissimi bastioni ne fortificano i quattro angoli con casematte e un grandioso cammino coperto.

Le due porte sono munite di Fortilizio; quella volta a ponente che guida a Castro Caro, è denominata *porta fiorentina*; sopra la quale risiede il comandante dell'artiglieria; nella porta opposta dirimpetto a Forlì, appellata *porta romana*, abitava il comandante della piazza, ed attualmente vi risiede il doganiere.

Cotesto paese fabbricato per sicurezza del Granducato nel piano estremo di Castro Caro suol distinguersi in due sezioni, il *borgo fiorentino* e il *borgo romano*. Le sue abitazioni sono distribuite in quattro gruppi isolati, nel centro de' quali è una gran piazza rettangolare attraversata dalla strada regia fra porta e porta, dove si trovano la chiesa arcipretura e il pretorio.

Per effettuare una tale opera militare Cosimo I obbligò tutte le comunità della Romagna granducale a fabbricare dentro le mura della nuova Terra un certo numero di case a misura del loro estimo, delle quali le stesse Comunità dovevano ritenere il dominio ed appoggiarle a loro rischio e profitto, la quale cosa si apprende da un bando del 18 agosto del 1565. Lo stesso Granduca a sicurezza del nuovo stato fino dal 1561 designò di fortificare a ponente della capitale la città di Pistoja, a levante quella di Arezzo, e a settentrione presso S. Pier a Sieve nel Mugello nel 1569 eresse lagrandiosa fortezza S. Martino. – *Vedere* MARTINO (FORTEZZA DI S.)

La memoria pertanto più antica della contrada, dove fu edificata la Terra del Sole, credo sia quella della sua chiesa plebana di S. *Reparata* riedificata nel secolo XVII sotto lo stesso titolo dentro la Terra, mentre la stessa chiesa esiste tuttora verso libeccio fuori delle sue mura. All'Art. CASTRO CARO citai un documento del 4 novembre 1118 scritto presso la stessa pieve, la quale per una quarta voce fu di giuspadronato dei monaci Camaldolesi della soppressa badia di S. Maria *Forisportam* di Forlì.

Fino al 1775 la Comunità di Castro Caro comprendeva nella sua Giurisdizione anche la Terra del Sole.

MOVIMENTO della Popolazione della parrocchia di TERRA DEL SOLE (1) a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1745: Impuberi maschi 17; femmine 15; adulti maschi 30, femmine 50; coniugati dei due sessi 61; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 50; totale della popolazione 170.

ANNO 1833: Impuberi maschi 93; femmine 79; adulti maschi 93, femmine 132; coniugati dei due sessi 249; ecclesiastici dei due sessi 8; numero delle famiglie 177; totale della popolazione 654.

ANNO 1840: Impuberi maschi 98; femmine 112; adulti maschi 105, femmine 121; coniugati dei due sessi 290; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 194; totale della popolazione 730.

ANNO 1843: Impuberi maschi 107; femmine 100; adulti maschi 105, femmine 122; coniugati dei due sessi 287; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 197; totale della popolazione 726.

(1) Nella prima epoca del 1551 la Terra del Sole non esistendo, non si potrebbe per conseguenza indicare allora la popolazione, meno quella della pieve di S. Reparata presso Castro Caro.

Comunità di Terra del Sole. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie totale di 10,373 quadrati 425 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. – Nel 1833 vi si trovava una popolazione indigena di 3309 abitanti a ragione di circa 268 individui per ogni miglio quadrato toscano di suolo imponente.

Confina con una sola Comunità del Granducato quella di Dovadola, con la quale percorre per termini artificiali circa 3 miglia toscane dirimpetto a ponente libeccio; cioè a partire del rio di *Burella*, confluyente a destra della fiumana *Samoggia*, dove risale il fosso dell'*Acqua Salata*, finché dopo varcato il fiume Montone trova alla sua sinistra il fosso *Camerolo*, che rimonta di faccia alla Comunità di Bertinoro dello Stato Pontificio. Con essa la nostra da primo fronteggia mediante il torrente *Bresina* con cui discende nel rio *Munsignano*, di là dal quale ripiegando da ostro a levante e poi a settentrione torna ad avvicinarsi per termini artificiali alla riva destra del torrente *Bresina* che ritrova pressoché al suo sbocco nel fiume Montone. Costì per una linea quasi parallela sull'alveo del Montone corre poco discosto da esso per un miglio toscano e mezzo passando davanti alla rocca di Castro Caro ed alle mura castellane di Terra del Sole, finché a un quarto di miglio toscano a grecale di essa Terra sottentra a confine il territorio comunitativo di Forlì pur esso dello Stato Pontificio, e con esso attraversa per due volte il fiume Montone; quindi oltrepassa di faccia a settentrione la strada regia Forlivese, di là dalla quale continua il cammino verso settentrione finché a lungo della *Calanchia*, piegando bruscamente da settentrione a ponente e quindi voltando direzione a ostro il territorio di Terra del Sole si dirige dal poggio del *Falcone* a quello del *Siro* finché giunto al luogo di *Mezza Collina* il territorio della Comunità di Terra del Sole mediante un angolo acutissimo torna a dirigersi da ostro verso maestrale sul poggio della *chiesa di Converselle*, dalla cui pendice meridionale scende nel vallone della *Samoggia*, dove ritrova nel rio della *Burella* il territorio della Comunità granducale di Dovadola.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano questo della Terra del Sole non vi è che il fiume Montone, siccome fra le strade rotabili non si può contarne altre dopo quella della regia Forlivese.

Rispetto alle qualità fisiche di codesto territorio richiamerò alla memoria del mio lettore gli articoli di CASTRO CARO e specialmente DOVADOLA, *Comunità*, dove feci avvertire, che i colli estremi della Comunità di Terra del Sole e specialmente quelli di Castro Caro, a partire dal Falcone verso Poggio Siro, sono coperti da un tufo siliceo calcareoporoso di tinta ora gialla, ora rossigna e talvolta grigia, pieno zeppo di molluschi del genere d'ostriche, veneri, pettini, e di altre specie di spoglie di conchiglie marine, per lo più bivalvi e disposte per famiglie, ammassate in guisa da dare appena a conoscere il cemento col quale furono esse collegare. Cotesto tufo in molti luoghi riposa sopra una marna argillosa di tinta cerulea, sparsa di frammenti di altri corpi

organici; mentre dallo stesso suolo quasi a fior di terra, e approfondandosi di poche braccia, pullulano di acque pregne di *cloruro di sodio* (sale marino) in copia tale che forse da cotesta proprietà gli antichi diedero il nome di *Castrum Salsubii* al castello che poi si disse *Castro Caro*.

Il Prof. Antonio Targioni Tozzetti ha scoperto nelle acque salse di Castro Caro, oltre il cloruro di sodio e altri sali comuni a molte acque minerali, una gran quantità d'iodio ed in proporzione superiore di assai a quello, di consimili acque d'Italia, ed inoltre le indagini analitiche gli diedero a conoscere una non scarsa dose di bromo. Ricontrandosi tali acque efficacissime in molte malattie glandulari e scropolose furono esse sperimentate con gran successo in tali affezioni morbose. Quindi è sperabile di vedere presto allacciate quelle sorgenti, e innalzate delle fabbriche confacenti per usarle in bagno, come si propone di fare il dott. Niccola Frassinetti che ora ne è il proprietario. Frattanto possiamo annunziare che quanto prima sarà pubblicata la loro analisi chimica come ci ha promesso il prefato nostro amico Prof. Targioni Tozzetti, attualmente occupato ad ultimare il lavoro.

Tanta è la copia delle acque minerali sparse per il territorio di Terra del Sole, che il medico condotto di quella terra, il dott. Giuseppe Guerrazzi nel 1841 pubblicò una sua memoria sull'*Acqua Marziale detta del Rio delle Pietre*, la quale scaturisce in vicinanza di Castro Caro. Eccone l'ubicazione indicatane dall'autore pre nominato.

“Verso la parte più inferiore della valle del Montone dove vanno a terminare le minori montagne che seguitano il fiume di detto nome, presso la ripa sinistra del medesimo alla distanza di 400 passi, e di soli 150 dalla nuova strada regia Forlivese, in miglio lontano dalla terra di Castrocaro, in prossimità di parecchie sorgenti d'acqua salsa, sotto estese cave di tufo, e sulla sponda destra del rio detto *delle Pietre* scaturiscono alcune piccole vene di quell'acqua minerale da potersi facilmente allacciare e riunire in un solo getto.”

Essa è limpidissima con leggero odore e deciso sapore ferruginoso. La sua temperatura media è di poco superiore a quella dell'aria atmosferica nelle temperate stagioni. – Rispetto alle qualità chimiche lo stesso autore scoprì in libbre 100 di quest'acqua marziale i corpi seguenti: acido carbonico pollici cubici 90. – Aria atmosferica pollici cubici 35. – Sotto carbonato di ferro gr. 108. – Carbonato di calce gr. 48. – Solfato di calce grani 163. – Solfato di Magnesia gr. 26. – Idroclorato di soda, ossia cloruro di sodio (*sal marino*) gr. 198. – Idroclorato di magnesia gr. 36. – Silice gr. 17. – Materia estrattiva vegetale gr. 22. – Totale gr. 618.

La Comunità di Terra del sole mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola nel Capoluogo; il chirurgo risiede in Castro Caro dove si praticano due mercati settimanali, cioè nel martedì e nel sabato, oltre due fiere annuali le quali cadono nel 17 gennajo e nel 16 agosto.

Risiede in Terra del Sole un potestà, il quale per le cause civili abbraccia anche la Comunità di Dovadola e per le criminali dipende dal Vicario regio della R di S. Casciano, costà dove trovasi l'ufficio di esazione del Registro.

L'ingegnere di Circondario, (*ERRATA*: la cancelleria Comunitativa) e la Cancelleria Comunitativa sono alla

Rocca S. Casciano, e la conservazione delle ipoteche è in Modigliana, il tribunale di prima Istanza nella Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TERRA DEL SOLE a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Bagnolo, titolo della chiesa: S. Tommaso (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 135, abitanti anno 1833 n° 217, abitanti anno 1840 n° 172, abitanti anno 1843 n° 174

- nome del luogo: Castro Caro, titolo della chiesa: SS. Niccolò e Francesco (Pieve), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° 1073, abitanti anno 1745 n° 808, abitanti anno 1833 n° 1499, abitanti anno 1840 n° 1640, abitanti anno 1843 n° 1621

- nome del luogo: Cerreto *in Salutare* (*), titolo della chiesa: S. Pietro *in Vinculis* (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° 178, abitanti anno 1745 n° 234, abitanti anno 1833 n° 248, abitanti anno 1840 n° 275, abitanti anno 1843 n° 297

- nome del luogo: Converselle, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Cristofano (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° 347, abitanti anno 1745 n° 129, abitanti anno 1833 n° 166, abitanti anno 1840 n° 151, abitanti anno 1843 n° 144

- nome del luogo: Gualdo, titolo della chiesa: S. Antonio Abate (Cura), diocesi cui appartiene: Bertinoro, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 79, abitanti anno 1833 n° 96, abitanti anno 1840 n° 114, abitanti anno 1843 n° 112

- nome del luogo: TERRA DEL SOLE, titolo della chiesa: S. Reparata (Pieve Arcipretura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 170, abitanti anno 1833 n° 654, abitanti anno 1840 n° 730, abitanti anno 1843 n° 726

- nome del luogo: (*ERRATA*: Visano) Virano, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 76, abitanti anno 1833 n° 109, abitanti anno 1840 n° 138, abitanti anno 1843 n° 144

- nome del luogo: Volpinara, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 57, abitanti anno 1833 n° 46, abitanti anno 1840 n° 77, abitanti anno 1843 n° 61

- nome del luogo: Zola, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Forlì, abitanti anno 1551 n° 512, abitanti anno 1745 n° 264, abitanti anno 1833 n° 269, abitanti anno 1840 n° 203, abitanti anno 1843 n° 270

- Totale abitanti anno 1551: n° 2110

- Totale abitanti anno 1745: n° 1952

Annessi provenienti nelle ultime tre epoche da tre parrocchie poste nello Stato Pontificio

- anno 1833: abitanti n° 89

- anno 1840: abitanti n° 87

- anno 1843: abitanti n° 82

- Totale abitanti anno 1833: n° 3393

- Totale abitanti anno 1840: n° 3587

- Totale abitanti anno 1843: n° 3631

Altronde dalla parrocchia di Cerreto contrassegnata con l'asterisco () nelle ultime tre epoche escivano*

- anno 1833: abitanti n° 84

- anno 1840: abitanti n° 80

- anno 1843: abitanti n° 88

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 3309

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 3507

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 3543

TERRAFINO nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere AD FINES*, ed EMPOLI Comunità.

TERRAJO nel Val d'Arno superiore. – Casale, già castello, la cui chiesa parrocchiale (S. Niccolò) dell'antico piviere di Gropina era nella Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a scirocco di Terranuova, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovavasi presso la riva destra dell'Arno sopra una spiaggia di *sabbione*, dove fu un piccolo fortilizio de'CC. Guidi, ai quali lo tolsero nel 1293 i Fiorentini con altre possessioni che que'signori tenevano nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* LORO, e VIESCA.

Esistono memorie delo castelletto di Terrajo in un istrumento scritto a Loro nel luglio dell'anno 1065 appartenuto alla badia di S. Trinità dell'Alpe.

La parrocchia di S. Niccolò al Terrajo che nel 1833 contava 91 abitanti fu soppressa.

TERRANUOVA, o TERRA NUOVA, già *CASTEL S. MARIA* nel Val d'Arno superiore. – Cotesta Terra non più antica del 1337 fu in origine designata sotto il vocabolo di *Castel Santa Maria*, titolo della sua antica chiesa parrocchiale cui più tardi venne annessa la cura di S. Niccolò a Ganghereto. – È Terra Nuova capoluogo di Comunità e Giurisdizione nella Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede essa alle falde meridionali dei colli che servono di base al monte di Pratomagno circa braccia 220 sopra il livello del mare, lungo la ripa destra del torrente Cioffenna nel gr. 43° 33'5''latitudine e nel 29° 14'6''longitudine, quasi quattro miglia toscane a levante di San Giovanni, due a settentrione di Montevarchi, 4 miglia toscane a ostro libeccio di Loro, 6 a scirocco di Castel Freanco di sopra, e intorno a 18 miglia toscane a maestrale di Arezzo.

Che Terra Nuova nel secolo in cui fu edificata si appellasse Castel di S. Maria di Ganghereto, non ne lascia alcun dubbio una scrittura del dì 9 febbrajo 1366, con la quale l'abate di S. Trinità dell'Alpe, alla presenza di varj rettori dipendenti da quella Badia, accordò facoltà al priore di S. Giorgio (ora S. Francesco) a Ganghereto di alienare due pezzi di terra posti nel distretto di *Castel S. Maria di Ganghereto*, situati uno nel *piano di Cioffenna*,

l'altro nella *contrada del Pozzo*. – Vedere GANGHERETO.

Dalla distruzione del Castello di Ganghereto dominato dagli Ubertini e demolito nel 1271 per ordine della Repubblica Fiorentina, sorse mezzo miglio al suo libeccio in forma assai regolare il *Castello di S. Maria di Ganghereto*, appellato in seguito *Terra Nuova*. Il primo decreto della Signoria di Firenze per la sua costruzione porta la data del gennajo 1299, allorquando fu deliberato quanto appresso: *Tres Terrae fiant in partibus vallis Arni, duo in planitie de Casa Ubertini* (cioè, Castel Franco e Terra Nuova) *alia juxta burgum Plani Alberti* (San Giovanni) *pro honore et jurisdictione Com. Florentiae amplianda, etc.*

Ma il Castello nel *piano di casa Ubertini* non ebbe il suo principio innanzi il 1337, ed allora la Repubblica, per chiamarvi tutti gli uomini delle villate e castella vicine, accordò loro alcune franchigie onde levare quei vassalli per l'affatto di sotto alla prepotenza e giurisdizione dei conti Guidi, e degli Ubertini, che sino dal 1310 supplicarono la Signoria di Firenze a volerli liberare dalle vessazioni dei loro tirannetti, starebbe a confermare qualmente quei signorotti non avevano abbandonato il brutto mestiere, rimproverato loro dall'Alighieri, di fare cioè alle genti ed alle *strade orribil guerra*.

Alla pianta della Terra Nuova sembra che servissero di modello altri paesi costruiti in quel tempo per ordine della Repubblica Fiorentina, nello stesso Valdarno, come San Giovanni e Castel Franco di Sopra, poscia nelle Valli di Sieve e del Santerno, come, la Scarperia e Firenzuola, le quali tutte presentano un giro di mura torrite rettangolare con quattro porte poste alla metà de' quattro lati con strade interne rettilinee e parallele aventi in mezzo una piazza.

I varj provvedimenti dati dalla Repubblica per edificazione di Terra Nuova, si estesero dal 1337 fino al 1348; fra i quali fuvvi questo, che la terra di *S. Maria* fosse lunga braccia 470, e che avesse di larghezza braccia 246 con altre particolarità ivi indicate.

La chiesa arcipretura esiste nella piazza di mezzo, benché dentro la Terra sieno altre quattro chiese parrocchiali, comechè il loro popolo abiti alla campagna. – Vi si trova pure un monastero di Benedettine (SS. Annunziata) con educande in convitto, aventi l'obbligo quelle centrali di istruire gratuitamente le fanciulle del paese, mentre rispetto ai maschi vi provvede la Comunità stessa mediante un buon maestro di letteratura italiana e latina.

Ma il maggior lustro che a Terra Nuova derivò, è quello di esser patria di *Poggio Bracciolini*, dove pare che venisse a stabilirsi *Guccio* di lui padre disceso nel *Castel S. Maria* dall'alpestre rocca di *Lanciolina* sopra Loro; e fu *probabilmente* in Terra Nuova dove nel febbrajo del 1380 nacque quel segretario della Repubblica Fiorentina. – Dissi *probabilmente*, tostochè altri attribuirono cotanto onore al villaggio stesso di *Lanciolina*.

Agli *Articolo CASTIGLION UBERTINI*, e *CINCELLI* fu accennata una scrittura matrimoniale rogata nel 1338 nella villa di *Cinelli* da *ser Nuccio* (forse *Guccio*) di *ser Poggio* nativo di Castiglione Ubertini.

Se questo *ser Nuccio*, o *ser Guccio*, nato da un altro *ser Poggio* fu l'avo del nostro *Bracciolini*, il quale nacque da *ser Guccio di Poggio di Guccio*, bisognerebbe dire col *Recanati*, che l'ufficio del notaro fosse stato per alcune

generazioni ereditario nella famiglia del Poggio. – (*Vedere* G.SHEPHERD, *Vita di Poggio Bracciolini tradotta dall'avvocato Tommaso Tonelli*.)

Il famoso Coluccio Salutati in una lettera a Pietro Turco esistente nella biblioteca Riccardiana, e riportata in appendice dal ch. traduttore della vita di Poggio Bracciolini testè rammentato, ci scuopre uno zio del Poggio in un altro naturo, quale fu *ser Michele Ronghi di Terra Nuova*. Inoltre il Bracciolini stesso dichiarò terra Nuova sua patria in una epistola scritta da Roma, e riportata nel Vol. I delle Memorie dell'Accademia Valdarnese, che si appella di *Poggio* per onorare la memoria del Bracciolini, il quale in una sua villa di Terra Nuova, ebbe in animo di stabilire alcune *conversazioni letterarie*, e di terminare costà i suoi dì. – Arroge che a confessione di Poggio stesso, era sua volontà nella prima metà del secolo XV di adornare di statue e di altri monumenti marmorei, medaglie e camei il resedio che teneva presso Terra Nuova, dove nei tempi estivi non di rado soleva egli recarsi da Roma invitandovi qualche chiaro ingegno della sua età.

Nel mentre il Poggio a tale scopo di utile riposo destinava la sua villa dei contorni di Terra Nuova, o piuttosto di San Giovanni presso Monte Carlo, quando i frati dell'Osservanza innalzavano costà un loro convento, in quel mentre egli riceveva dai Fiorentini, una testimonianza di favore e di stima, tostochè con pubblico decreto la Signoria ordinò di esentare il Poggio ed i suoi figli da ogni pubblica gravezza.

Ciò starebbe a dimostrare che quella riformazione fosse posteriore al nobile matrimonio che il Bracciolini contrasse sul finire dell'anno 1435, quando egli s'impalmò ad una figlia di Ghino di Manente de' Buondelmonti di Firenze.

La chiesa parrocchiale di S. Maria a Terra Nuova fu eretta in arcipretura con decreto vescovile del 7 maggio 1737, e con altro decreto del 30 gennajo 1790 venne aggregata alla cura medesima la prioria di S. Niccolò a Ganghereto. L'altra prioria di S. Biagio *ai Mori* in Terra Nuova fu eretta in prepositura all'occasione medesima dell'erezione in arcipretura della cura di Terra Nuova. – Le altre tre chiese parrocchiali, situate dentro le mura di Terra Nuova, ma che hanno la popolazione nella campagna, sono, io credo, quelle di *Penna*, *Pernina* e *Tasso*.

MOVIMENTO della Popolazione di TERRA NUOVA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie, compreso il popolo di S. Biagio.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 764; totale della popolazione 1308.

ANNO 1745: Impuberi maschi 134; femmine 95; adulti maschi 143, femmine 179; coniugati dei due sessi 230; ecclesiastici secolari 10; numero delle famiglie 173; totale della popolazione 791.

ANNO 1833: Impuberi maschi 148; femmine 173; adulti maschi 176, femmine 177; coniugati dei due sessi 402; ecclesiastici secolari 8; numero delle famiglie 206; totale della popolazione 1084.

ANNO 1840: Impuberi maschi 199; femmine 187; adulti

maschi 222, femmine 184; coniugati dei due sessi 464; ecclesiastici secolari 9; numero delle famiglie 231; totale della popolazione 1265.

ANNO 1843: Impuberi maschi 206; femmine 198; adulti maschi 226, femmine 193; coniugati dei due sessi 426; ecclesiastici secolari 10; numero delle famiglie 231; totale della popolazione 1259.

Comunità di Terra Nuova. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 21002, dei quali 614 curca spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 6250 individui, in proporzione circa 238 persone per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Di contro a ostro mediante il corso dell'Arno ha di fronte, da primo la Comunità di Montevarchi, a partire dallo sbocco in Arno della via pedonale delle *Corniolo* finché trova quella riva opposta del fiume lo sbocco del fosso del *Quercio*. Costì sottentra a confine la Comunità di San Giovanni, con la quale la nostra fronteggia dirimpetto a libeccio mediante il corso dell'Arno fino al di sotto della foce in esso del torrente *Cioffenna*; di là dal quale entrambi i territorj lasciano fuori l'Arno e voltando direzione da libeccio a maestrale entrano e tosto attraversano il borro delle *Ville*, percorrendo per breve tratto la strada rotabile della *Badiola*, lungo la quale arrivano nel borro di *Riofi* presso la confluenza in esso del fosso di *Castelfranco*, il quale ultimo rimontano fino allo sbocco in esso del borro *Renacciolo*. Costì viene a confine la Comunità di Castel Franco di Sopra, con la quale l'altra di Terra Nuova fronteggia innanzi tutto dirimpetto a ponente, poi a maestrale mediante il borro di *Certignano* che insieme rimontano nella direzione di levante fino al ponte di *Certignano* sulla strada provinciale de'*Sette Ponti*. A cotesto punto sottentra il territorio comunitativo di Loro, col quale il nostro di Terra Nuova voltando faccia a grecale percorre lungo la strada provinciale predetta, dalla quale si ritira presso la ripa destra del *Cioffenna* per poi attraversare cotest'ultimo corso d'acqua, circa mezzo miglio, toscano al di sotto di Loro, quindi ritornare sulla strada provinciale medesima che continua a percorrere di conserva con la Comunità di Loro fino al borro di *Lorenaccio*.

Costì cambiando direzione da scirocco a ostro il territorio della Comunità di Terra Nuova trova dirimpetto a levante quello de'due Comuni distrettuali di Laterina, ossia di *Castiglion Fibocchi*, col quale il nostro costeggia mediante il borro predetto e quello di *Loreno*, che presto attraversa per dirigersi verso ponente sulle piagge di *Vitereta*, dove trapassa il torrente *Agna*, finché giunto al cosiddetto *Poggiolo* trova il territorio della Comunità di Castiglion Ubertini. Con quest'ultima l'altra di Terra Nuova dirigendosi verso maestrale passa per varj borricciattoli fino sotto al così detta *Faggeta*, di là dalla quale volta faccia da scirocco a libeccio e arriva sulla strada pedonale delle *Corniolo*, mercé cui riscende nell'Arno di fronte alla Comunità di Montevarchi.

Fra i corsi maggiori d'acqua che lambiscono o che attraversano il territorio di questa Comunità, dopo l'Arno, contansi i torrenti *Cioffegna* e l'*Agna*, entrambi i quali

scendono da *Pratomagno*, il secondo per sboccare in Arno poco sotto il *Ponte al Romito*, l'altro per entrarvi passato di un miglio il capoluogo di Terra Nuova. – *Vedere* AGNA nel Val d'arno superiore, e CIOFFENNA.

Molte strade rotabili passano per questo territorio, la prima delle quali è la *Valdarnese*, ossia la provinciale de'*Sette Ponti*; la seconda è quella che, passato l'Arno davanti al Giglio, staccasi dalla postale aretina per attraversare alla barca sull'Arno e nella opposta ripa rimontare la destra del *Cioffenna*, o *Gioffenna*, prima di entrare dopo uno scarso miglio circa in Terra Nuova, e costà diramarsi per Loro e Gangherereto.

Non vi sono monti dentro la Comunità, ma piagge e colline; sulle quali percorre la strada provinciale Valdarnese, tracciata lungo gli altipiani che portano il vocabolo di *Pian tra Vigne*, *Pian di Mezzo*, *Pian di Radice*, o *delle Ville*, *Pian di Scò*, ecc.

È in mezzo a coteste piagge coperte di sabbione, denominate nel paese *sansino*, è costà dove sogliono trovarsi sepolti grandi quadrupedi del genere elefanti, mastodonti, ippopotami con altri mammiferi di specie perdute, talchè non vi è naturalista che non visiti nel Val d'Arno superiore il territorio di Faella nella Comunità di Castel Franco e quelli di Gangherereto e del Tasso nel distretto di Terra Nuova, e pochi di loro ritornano di là senza aver scoperto e acquistato qualche frammento di quei carcami. – *Vedere* gli *Articolo* FAELLA e GANGHERETO.

Da *Terra Nuova*, o piuttosto dal vicino villaggio di *Penna* trasse origine Bartolomeo Concini, che dall'oscurità della capanna passò a figurare fra gli splendori della reggia di Cosimo I, del qual sovrano seppe cattivarsi il favore, in guisa che egli ebbe la vanagloria di fondare la nobiltà nella sua famiglia, e di fare promuovere il di lui fratello Matteo, parroco delle *Ville (Pian tra Vigne)* alla sede vescovile di Cortona.

Morì in Terra Nuova nel 1761, sebbene nativo di Livorno, Domenico Sforazzini, maestro di belle lettere, ed in archeologia storica riguardante il Val d'Arno superiore non poco versato. Una parte di lui MSS. conservansi nella biblioteca del Seminario fiorentino fra quelli raccolti del pievano *Dell'Ogna* rettore dello stesso Seminario.

Ma il letterato che offusca tutti i precedenti fu Poggio di Guccio Bracciolini, del quale si è già discorso in questo ed in qualche altro articolo della presente opera.

La Comunità mantiene un maestro di belle lettere, un medico e un medico chirurgo.

Vi sono due fiere annuali, nel primo lunedì dopo la seconda domenica di giugno, e in quello dopo la quarta domenica di settembre.

Risiede in Terra Nuova un potestà di terza classe, che nel civile estende la sua giurisdizione anche sopra i popoli della comunità di Loro e della soppressa potesteria di Castel Franco di Sopra, sottoposto per la parte politica e pel criminale al Vicario Regio di San Giovanni, dove sono l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. – L'ufficio di esazione del Registro è in Montevarchi; la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di prima Istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TERRA NUOVA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Campogialli, titolo della chiesa: S. Agata (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 220, abitanti anno 1745 n° 304, abitanti anno 1833 n° 418, abitanti anno 1840 n° 446, abitanti anno 1843 n° 504

- nome del luogo: Cicogna (*), titolo della chiesa: S. Lucia (Prepositura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 149, abitanti anno 1745 n° 266, abitanti anno 1833 n° 323, abitanti anno 1840 n° 365, abitanti anno 1843 n° 390

- nome del luogo: Ganghereto, titolo della chiesa: SS. Giorgio e Francesco (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 114, abitanti anno 1833 n° 149, abitanti anno 1840 n° 159, abitanti anno 1843 n° 162

- nome del luogo: Montalto (*), titolo della chiesa: S. Margherita (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 134, abitanti anno 1833 n° 161, abitanti anno 1840 n° 174, abitanti anno 1843 n° 192

- nome del luogo: Monte Lungo (*), titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 386, abitanti anno 1745 n° 218, abitanti anno 1833 n° 328, abitanti anno 1840 n° 309, abitanti anno 1843 n° 341

- nome del luogo: Monte Marciano, titolo della chiesa: SS. Lucia e Apollinare (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 205, abitanti anno 1745 n° 335, abitanti anno 1833 n° 463, abitanti anno 1840 n° 460, abitanti anno 1843 n° 439

- nome del luogo: Penna (Villaggio), titolo della chiesa: S. Croce (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 236, abitanti anno 1833 n° 377, abitanti anno 1840 n° 395, abitanti anno 1843 n° 402

- nome del luogo: Pernina, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 215, abitanti anno 1745 n° 202, abitanti anno 1833 n° 340, abitanti anno 1840 n° 338, abitanti anno 1843 n° 355

- nome del luogo: Persignano (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 214, abitanti anno 1833 n° 365, abitanti anno 1840 n° 423, abitanti anno 1843 n° 442

- nome del luogo: Pian di Radice o alle Ville, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 135, abitanti anno 1745 n° 265, abitanti anno 1833 n° 363, abitanti anno 1840 n° 362, abitanti anno 1843 n° 349

- nome del luogo: Pian tra Vigne (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 197, abitanti anno 1745 n° 229, abitanti anno 1833 n° 292, abitanti anno 1840 n° 340, abitanti anno 1843 n° 312

- nome del luogo: Pozzo, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 285, abitanti anno 1745 n° 303, abitanti anno 1833 n° 310, abitanti anno 1840 n° 401, abitanti anno 1843 n° 372

- nome del luogo: Tasso, titolo della chiesa: SS. Jacopo e

Filippo (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 175, abitanti anno 1745 n° 296, abitanti anno 1833 n° 421, abitanti anno 1840 n° 392, abitanti anno 1843 n° 503

- nome del luogo: Terrajò (*), titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 77, abitanti anno 1833 n° 91, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: TERRA NUOVA, titolo della chiesa: S. Maria (Arcipretura) con l'annesso di S. Niccolò di Ganghereto, diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 1041, abitanti anno 1745 n° 505, abitanti anno 1833 n° 562, abitanti anno 1840 n° 701, abitanti anno 1843 n° 735

- nome del luogo: TERRA NUOVA, titolo della chiesa: S. Biagio ai Mori (Prepositura), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 723, abitanti anno 1745 n° 286, abitanti anno 1833 n° 522, abitanti anno 1840 n° 564, abitanti anno 1843 n° 524

- nome del luogo: Trajana (*), titolo della chiesa: SS. Fabiano e Sebastiano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 163, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 236, abitanti anno 1840 n° 276, abitanti anno 1843 n° 325

- nome del luogo: Treggiaja, titolo della chiesa: S. Pietro in S. Benedetto (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 105, abitanti anno 1745 n° 124, abitanti anno 1833 n° 153, abitanti anno 1840 n° 152, abitanti anno 1843 n° 148

- Totale abitanti anno 1551: n° 4103

- Totale abitanti anno 1745: n° 4268

- Totale abitanti anno 1833: n° 6250

(1) *La parrocchia di S. Niccolò al Terrajo cinque anni addietro fu soppressa. Nelle ultime due epoche entravano in questa Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 219

- anno 1843: abitanti n° 286

- totale abitanti anno 1840: n° 6476

- totale abitanti anno 1843: n° 6781

Altronde nelle stesse due epoche escivano da questa Comunità alcune frazioni delle parrocchie contrassegnate con l'asterisco ()*

- anno 1840: abitanti n° 218

- anno 1843: abitanti n° 458

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 6258

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 6323

TERRAROSSA, TERRA ROSSA in val di Magra. – Castello con borgo e chiesa parrocchiale (S. Giovanni Battista) capoluogo di Comunità nella Giurisdizione di Bagnone, Diocesi di Pontremoli, già Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Il borgo di Terra Rossa, attraversato dalla strada

provinciale Pontremolese, trovasi sopra un'alta ripa che ha alla sua destra sull'ingresso orientale una rocca a guisa di torrione, ed il torrente *Civiglia*, a ostro il *Tavarone*, e dal lato di ponente il fiume Magra, nel quale entrambi confluiscono.

Risiede Terra Rossa sotto il grado 44° 14'3" latitudine e 27° 37'4" longitudine, quasi 6 miglia toscane a libeccio di Bagnone, miglia toscane 1 e 1/2 a settentrione di Aulla e circa 11 da Sarzana nella stessa direzione; 4 a australe di Villafranca e 13 miglia toscane a scirocco di Pontremoli.

Fu Terra Rossa feudo de'marchesi Malaspina di Villafranca pervenuto nel 1460 mediante un atto di divise nella linea de'marchesi di Bastia, di Lucciana, di Suvero, di Terra Rossa ecc. derivata dal marchese Giovanni Spinetta II nel March. *Fioramonte*, uno de'figli suoi, il quale continuò la branca de'marchesi di Bastia e Terra Rossa. Da questo *Fioramonte* nacque il marchese Fabbrizio, il quale per atto pubblico del 24 settembre 1599 fu ricevuto in accomandaglia perpetua dal Granduca Ferdinando I, pei feudi di Bastia e di Terra Rossa con i rispettivi distretti. Più tardi per contratto del 24 gennajo 1617 (*stile fiorentino*) stipulato a nome del Granduca Cosimo II, lo stesso marchese vendé alla Corona di Toscana rappresentata da Niccolò dell'Antella per scudi 24000 il feudo di *Terra Rossa* unitamente ai beni allodiali in esso incorporati, cioè scudi 12000 per le ragioni e beni feudali, e altrettanta somma per i beni allodiali. In seguito a tale acquisto gli abitanti di Terra Rossa prestarono giuramento di fedeltà al nuovo loro sovrano, il quale con rescritto del 6 giugno 1618 confermò ai medesimi lo statuto parziale di cotesta Comunità.

In seguito il Granduca Ferdinando II con diploma del 21 dicembre 1628 eresse in feudo granducale Terrarossa col Borgonuovo concedendolo con le ragioni ad esso spettanti a Manfredi de'marchesi Malaspina di Filattiera ed ai suoi figli e discendenti maschi, finché per morte dell'ultimo Marchese Manfredi Malaspina (anno 1786) il feudo di Terra Nuova tornò alla Corona granducale, e ne fu preso possesso in nome di S. A. R. con istrumento del 18 gennajo successivo. – (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIR.) – *Vedere l'Articolo FILATTIERA.*

Dieci anni innanzi mediante un regolamento parziale del 24 febbrajo 1777 il Granduca Leopoldo I prescrisse i confini territoriali della Comunità di Terrarossa nei limiti della giurisdizione feudale ristretti alla parrocchia di S. Giovanni Battista di detto luogo, circoscritti nell'ultimo tronco del torrente *Tavarone*, e per il corso di circa un miglio toscano dal fiume Magra. Finalmente all'attivazione del nuovo catasto (anno 1833) fu aggiunta alla Comunità medesima la sezione dalla parrocchia di *Riccò* situata Oltre Magra con le loro villate, mentre dal lato sinistro dello stesso fiume furono aggregate alla Comunità di Terrarossa le parrocchie di *Fornoli* e di *Merizzo* appartenute fino ad allora a quella di Bagnone. – *Vedere gli Articoli FORNOLI, MERIZZO E RICCO'DI TERRAROSSA.*

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI TERRAROSSA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1745: Impuberi maschi 45; femmine 52; adulti

maschi 128, femmine 129; coniugati dei due sessi 31; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 55; totale della popolazione 388.

ANNO 1833: Impuberi maschi 30; femmine 38; adulti maschi 80, femmine 96; coniugati dei due sessi 160; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 74; totale della popolazione 407.

ANNO 1840: Impuberi maschi 60; femmine 64; adulti maschi 73, femmine 87; coniugati dei due sessi 168; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 76; totale della popolazione 455.

ANNO 1843: Impuberi maschi 150; femmine 43; adulti maschi 96, femmine 101; coniugati dei due sessi 160; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 78; totale della popolazione 449.

Comunità di Terrarossa. – Il territorio di questa Comunità dopo l'attivazione dell'attuale catasto (1833) occupa una superficie di quadrati 5798, dei quali 555 spettano a corsi d'acqua ed a strade.

Vi si trovava nell'anno medesimo una popolazione di 1731 abitanti a proporzione di circa 265 individui per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Il suo territorio è attraversato da settentrione a ostro dal fiume Magra. La porzione situata alla sinistra del fiume, dov'è il capoluogo, fronteggia a scirocco mediante il torrente *Tavarone*, poscia per termini artificiali dirimpetto a ostro e levante, con l'exfeudo di Aulla del Ducato di Modena, e dal lato di grecale oltrepassato il torrente predetto si tocca con l'exfeudo di Licciana parimente del Ducato di Modena, con il quale territorio l'altro di Terrarossa dirigesì nel torrente *Civiglia* che entrambi rimontano di conserva per circa un miglio toscano di tragitto nella direzione di libeccio a grecale.

Mediante il già rammentato torrente *Civiglia* dopo lasciata fuori la Comunità di Licciana il territorio della Comunità di Terra Rossa trova dirimpetto a grecale quello comunitativo di Bagnone del Granducato, finché attraversato il torrente stesso, salendo per termini artificiali i poggi verso maestrale entra nel canale *Serlasco* dove incontra a maestrale l'exfeudo di Villafranca del Ducato di Modena.

Con questo riscende sul fiume Magra, alla destra del quale ritrova per un breve tragitto presso la ripa del fiume il distretto parrocchiale, di Lusuolo spettante alla Comunità di Bagnone, poscia continuando il corso della Magra si tocca dal lato medesimo con il territorio dell'exfeudo Estense di Tresana fronteggia per circa un miglio fino alla confluenza del torrente *Peneto*. Passato il qual punto volta faccia da ponente a ostro per dirigersi dirimpetto all'exfeudo di Giovagallo sul torrente *Cisalogna* che serve di confine nella direzione di libeccio a levante grecale alla Comunità di Terra Rossa e a quella dell'exfeudo di Pomezana fino al suo sbocco in Magra, il cui corso rasenta dal lato sinistro per arrivare alla confluenza del *Tavarone* dove ritrova il territorio comunitativo di Aulla del Ducato di Modena.

Rispetto all'indole del suolo, ai prodotti agrarj, ed alle pie istituzioni di questa Comunità veggasi quello che fu detto all'*Articolo BAGNONE, Comunità*, ed il Calendario Lunese per l'anno 1833, dove meritamente furono rammentati con lode i benefizi resi alla sua patria

dall'ottimo avvocato Tocchi.

Brevi, ma rovinosi corsi d'acqua bagnano il suo territorio, tali sono la Magra e il *Tavarone* per tralasciare di rammentate i torrenti minori, tutti privi di ponti.

Non vi sono in questa Comunità monti, ma solo colline e pendici di poggi, con una sola strada rotabile, la Pontremolese, attraversante il suo capoluogo.

Attualmente la Comunità di Terra Rossa componevasi di quattro popoli, tre dei quali contrassegnati nel sottoposto Quadro con un asterisco (*) furono staccati nel 1833 dalla Comunità di Bagnone.

Vi si pratica una fiera annuale nel giorno 26 giugno consistente specialmente in bestiame vaccino.

Il giurisdicente di Terra Rossa è il vicario R. di Bagnone, dove trovasi la sua cancelleria comunitativa; l'ufficio di esazione del Registro, l'ingegnere del Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pontremoli.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TERRAROSSA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Fornoli*, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 581, abitanti anno 1840 n° 608, abitanti anno 1843 n° 536

- nome del luogo: Merizzo*, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 244, abitanti anno 1840 n° 276, abitanti anno 1843 n° 239

- nome del luogo: Riccò*, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Pontremoli, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 499, abitanti anno 1840 n° 510, abitanti anno 1843 n° 538

- nome del luogo: TERRAROSSA, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Pontremoli, abitanti anno 1745 n° 388, abitanti anno 1833 n° 407, abitanti anno 1840 n° 455, abitanti anno 1843 n° 449

- Totale abitanti anno 1745: n° 388

- Totale abitanti anno 1833: n° 1731

- Totale abitanti anno 1840: n° 1849

Annessi che nell'ultima epoca del 1843 provengono dalla parrocchia estera di Olivola

- abitanti n° 6

- totale abitanti anno 1843: n° 1768

TERRAROSSA NELL'ISOLA DELL'ELBA. – *Vedere PORTO LUNGONE, Comunità.*

TERRAROSSA DEL MONT' ARGENTARO. – *Vedere ARGENTARO (MONTE, o PROMONTORIO).*

TERRAROSSA DI NIEVOLE. – Casale che da il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Lucia) nella Comunità e

circa miglio toscano uno e mezzo a ostro di Uzzano, Giurisdizione e Diocesi di Pescia, Compartimento di Firenze.

È una parrocchia di non vecchia data eretta sul bivio della strada regia Lucchese con quella antica di Squarciabocconi, dalla quale si stacca la comunitativa rotabile di Monte Carlo. – *Vedere UZZANO, Comunità.*

La parrocchia di S. Lucia a Terra Rossa nel 1833 noverava 549 abitanti.

*TERRA WALDA, o GUALDA nel Val d'Arno pisano. – All'Articolo GUALDA (PIEVE DI S. MARIA DI TERRA) dubitai che cotesta pieve fosse stata sul Monte Pisano; ma indagini posteriori mi assicurarono che essa esisteva sul confine orientale della Diocesi pisana dentro peraltro l'antico perimetro di quella Lucca fra Pontedera e Ponsacco; per modo che la pieve di Terra Walda è sinonima dell'altra che si disse di Appiano, traslocata ora in Ponsacco. – *Vedere PEDISCIANO, e PONSACCO.**

TERRENO (S. PIETRO AL) nel Val d'Arno superiore. – Contrada che serve di vocabolo ad un'antica parrocchia prioria nel piviere dell'Incisa, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a maestrale di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra uno sprone orientale del Monte Scalari detto il *poggio della croce*, presso le scaturigini del torrente di *Rimaggio* che passa rasente al convento del *Vivajo*.

Nel 1438 era priore di S. Pietro al Terreno il sacerdote Bernardo di Giovanni Benvenuti, fondatore di un canonicato nella Metropolitana fiorentina, rettore e fondatore del Monastero di S. Pier Maggiore in Firenze; allorché con testamento del 22 giugno dell'anno preindicatedo fra gli altri legati pii fondava una cappellania in S. Pier Maggiore condizione che il cappellano *pro tempore* abitasse una sua casa situata nella via di S. Procolo, nel popolo di S. Pier Maggiore, e che insegnasse la grammatica a 15 alunni. Per la qual fatica avrebbe ricevuto dai consoli dell'Arte della Lana l'annuo stipendio di 30 fiorini d'oro, ecc. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di Rosano*).

Non solo in detta epoca, ma fino al secolo XIII la chiesa parrocchiale di S. Pietro al Terreno qualificatasi canonica. – Essa nel 1833 contava 310 abitanti.

TERRE NUOVE DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Le Terre e i villaggi di *Sassi, Rontano, Casatico, Vitojo, di Ceserana, Vagli di sotto, Vagli di sopra, e San Donnino*, che nel 24 luglio 1451 si diedero volontariamente a Borso d'Este marchese di Ferrara, si distinsero col nome di *Terre Nuove*, per essere state l'ultime ad eleggersi la soggezione ai marchesi Estensi, che ne formarono una vicaria sottoposta al giurisdicente di Castel Nuovo della Garfagnana. – *Vedere GARFAGNANA.*

TERRENSANO NELLE MASSE DI CITTA' DI SIENA

in Val d'Arbia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) cui fu annessa la cura di (*ERRATA*: S. Michele a Cortano) S. Michele a Certano, nel vicariato foraneo di Casciano delle Masse, Comunità della Masse di Città, Giurisdizione Diocesi Compartimenti e circa due miglia toscane a ponente libeccio di Siena.

Trovasi alla base del poggio di Lecceto presso le sorgenti del torrente *Sorra*.

Fra le carte dell'Archivio dello Spedale della Scala di Siena una del 1222 rammenta la parrocchia di S. Lorenzo a Terrensano, alla quale nel 1568 fu unita l'altra di S. Michele a Corsano nominata in un diploma dell'Imperatore Arrigo IV del 1085, a favore del Monastero di S. Eugenio presso Siena.

I casali di Terrensano e di Arriccioli nel secolo XIV avevano un sindaco come si disse all'Articolo SIENA MASSE DI CITTA'.

Poco lungi da Terrensano è la bellissima villa di Belcaro che il nobile Paolo Camajori bisavolo dell'attuale proprietario Giuseppe Camajori nel 1721 acquistò dalla famiglia Turamini. – *Vedere BELCARO*.

La parrocchia di S. Lorenzo a Terrensano nel 1833 contava 176 abitanti.

TERRICCIO in Val di Fine. – Tenuta la quale ebbe pure il nomignolo di *Doglia* da un'antica chiesa parrocchiale che esisteva costà, compresa nel piviere di Pomata, Comunità e circa tre miglia a scirocco della Castellina Marittima, Giurisdizione di Rosignano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

La tenuta del *Terriccio* situata in spiaggia alla destra del torrente *Tripescio*, attualmente dei principi Poniatowschi, fu de' conti Gaetani di Pisa, stati anche patroni della distrutta chiesa di S. Donato a *Doglia*, la quale contrada, per cagione delle guerre, della peste, e forse anche della deteriorata qualità dell'aria, essendo rimasta spopolata la cura di *Doglia* venne soppressa nell'anno 1492 e unita a quella di S. Giovan Battista Decollato alla Castellina, a condizione per altro, che, quando si fossero riedificate dieci case nel distretto di *Doglia*, ossia del *Terriccio*, e che quelle fossero continuamente abitate, la chiesa di *Doglia* dovesse tornare ad esser parrocchiale con i suoi beni, arredi sacri ed entrate, senza pregiudizio dei suoi patroni. – Ciò apparisce da un atto pubblico rogato da Pietro Roncioni notaio della curia Arciv. di Pisa. – *Vedere DOGLA* o *DOGLIA* in Val di Fine.

TERRICCIUOLA. – Terra con chiesa arcipretura (S. Donato) sostituita alla sua antica matrice di S. Giovanni Battista a *Pava*, detta comunemente la *Pieve a Pitti*, capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione, nella Giurisdizione di Piccioli, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa.

Risiede Terricciuola sul dorso de'poggi tufacei che separano le acque della Cascina da quelle dell'Era e della Sterza, non più che 300 braccia elevata sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovasi fra il grado 28° 19'5" longitudine ed il 43°31'8" latitudine, quasi tre miglia toscane a libeccio di Piccioli, poco meno a levante dal Bagno ad Acqua, o di Casciano,

5 miglia toscane a scirocco di Lari, appena un miglio toscano nella stessa direzione da Morrone, intorno a 10 miglia toscane a ostro di Pontedera e 15 miglia a maestrale di Volterra.

La porzione più antica di Terricciuola, dove fu la sua rocca, è occupata in gran parte dalla piazza, davanti alla quale risiede in luogo anche più prominente la chiesa arcipretura con l'annessa canonica, stata pur essa fondata sopra le mura del vecchio cassero. – Cotesto tempio è a tre navate con cinque archi di grandezza mediocre, avendo esso di lunghezza braccia 39, di larghezza braccia 21 e 1/2 con cinque altari. – Fu ampliato a spese comuni per rescritto sovrano del 15 luglio 1784, mentre l'antica parrocchia non aveva che una sola navata costruita però in gran parte di pietre squadrate.

Ebbe origine Terricciuola dal vicino *Castelvechio*, dove esiste un oratorio lungi dall'abitato sotto l'invocazione della SS. Concezione di Maria, altre volte detto della Madonna di *Monterosso*, sulla cui porta maggiore vedesi scolpita in marmo l'arme di Terricciuola, consistenti in tre torri poste triangolarmente.

Quantunque la chiesa di *Castelvechio* fosse compresa nel piviere di Chianti sotto la diocesi di Pisa, essa fino dalla prima metà del secolo XIII fu riunita alla cura di Terricciuola, come lo da a conoscere un atto pubblico del 27 aprile 1244 rogato in Pisa nella chiesa di S. Cristofano in Chinzica alla presenza di varj testimoni, fra i quali due nativi di *Terricciuola*.

Allora la parrocchia di questa Terra era suffraganea della pieve di *Pava*, ossia *Pieve a Pitti*. Ed ivi esisté un castelluccio, il quale si crede che nel 1430 venisse smantellato affatto dai Fiorentini con altri paesi della Val d'Era. Ridotta quindi *la pieve di Pava* in cadente stato fu abbandonata fu abbandonata dai suoi pievani che trasportarono il fonte battesimale con tutti gli altri onori della chiesa di S. Donato in Terricciuola. Dondeché dopo quell'epoca il parroco di Terricciuola principiò a intitolarsi *pievano di Pava, di Terricciuola e di Castelvechio*. Infatti della riunione di coteste tre chiese trovasi fatta menzione nella visita diocesana del 1576 eseguita dal Castelli vescovo di Volterra. – *Vedere PAVA (PIEVE DI)* in Val d'Era.

Uno dei popoli compresi nel distrutto piviere di Pava era quello de'SS. Pietro e Michele a *Guilica*: sulla quale villata, non che sopra Terricciuola e qualche altro castello in Val d'Era mostrava di avere qualche pretensione il vescovo Ranieri di Volterra, allorché per atto del dì 11 gennaio 1284 li rinunciava al comune di Firenze. In seguito di ciò gli uomini di *Terricciuola, di Guilica* ecc. prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica Fiorentina, finché tornati sotto il Comune di Pisa, essi seguitarono il partito del più forte mantenendosi fedeli a quest'ultimo, che poi abbandonarono quando Terricciuola cadde in potere della Signoria di Firenze, siccome apparisce dall'atto di sottomissione del 20 ottobre 1406 degli abitanti di Terricciuola e di Morrone, cioè poco dopo la conquista fatta di Pisa.

Nel 1496 Terricciuola fu tolta di nuovo ai Fiorentini dai sollevatisi Pisani, ma poco stette a tornare sotto il dominio dei primi.

È compresa in questa comunità una delle più cospicue pievi della diocesi lucchese ora ridotta ad uso di Villa,

detta di *S. Marco a Sovigliana*; della qual pieve erano fra le altre filiali le parrocchie di Sojana e di Sojanella, state riunite sino dall'anno 1345 in una sola cura.

Nel 1415 questa Comunità dipendeva dal vicario, o capitano della Val d'Era superiore e inferiore, ed era nella potesteria di Lajatico; attualmente spetta a quella di Piccioli, vicariato regio di Pontedera. Intorno all'abitato della terra di Terricciuola, e specialmente in vicinanza della sua pieve si trovano molte fosse antiche, o *buche da grano*, alcune delle quali vengono sempre allo stesso uso adoperate; esse furono aperte nel tufo, dove pure sono state scavate molte cantine al pari che a Lari, a Casciana ed in molti altri paesi di quelle colline.

Nel 1491 la popolazione della chiesa plebana di S. Donato in Terricciuola non era maggiore di 282 abitanti; quella del 1770 ammontò a 872 individui; nel 1788 contava 904 anime e nel 1833 noverava 1232 abitanti.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI TERRICCIUOLA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 89; totale della popolazione 493.

ANNO 1745: Impuberi maschi 105; femmine 74; adulti maschi 138, femmine 161; coniugati dei due sessi 218; ecclesiastici secolari 7; numero delle famiglie 136; totale della popolazione 703.

ANNO 1833: Impuberi maschi 159; femmine 195; adulti maschi 189, femmine 217; coniugati dei due sessi 466; ecclesiastici secolari 6; numero delle famiglie 218; totale della popolazione 1232.

ANNO 1840: Impuberi maschi 298; femmine 305; adulti maschi 190, femmine 213; coniugati dei due sessi 516; ecclesiastici secolari 5; numero delle famiglie 238; totale della popolazione 1527.

ANNO 1843: Impuberi maschi 205; femmine 201; adulti maschi 233, femmine 239; coniugati dei due sessi 436; ecclesiastici secolari 6; numero delle famiglie 228; totale della popolazione 1320.

Comunità di Terricciuola. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12.208 quadrati dei quali 441 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. – Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 2815 individui, a proporzione ragguagliatamente di 192 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. – Dal lato di scirocco levante del capoluogo fronteggia col capoluogo della Comunità di Lajatico in potere il corso della fiumana *Sterza* entra nell'*Era*. – Mediante quest'ultima più grossa fiumana la Comunità di Terricciuola ha di fronte a settentrione l'altra di Piccioli fino allo sbocco in Era del torrente *Rosciano*, col quale voltando faccia da settentrione a maestrale rimonta il torrente predetto di conserva col territorio comunitativo di Capannoni, salendo con esso i poggi finché attraversato il borro di *Boccanera*, per breve spazio percorre la strada che da Terricciuola guida per Morrona a Santo Pietro, che poi lascia alla sua destra poi riscendere la pendice opposta del

poggio che acquapende nella *Cascina*: nella qual fiumana entrano i due territorj mediante i borri di *Migliarino* e di *Bottone*. – Sulla *Cascina* sottentra a confine del lato di ponente il territorio della Comunità di Lari, con la quale l'altro di Terricciuola rimonta verso libeccio la *Cascina* fino dirimpetto al torrente *Fine* suo tributario. Costì cessa la Comunità di Lari e viene a confine con la nostra quella di Chianti, da primo rimontando il corso retrogrado della *Cascina* fino presso le sue sorgenti che trova nel monte stesso dove dal lato opposto scaturisce il borro di *Soneria*. Con quest'ultimo infatti il territorio in questione entra nel botro della *Grillaja* e con esso ritorna nella *Sterza dell'Era* dirimpetto al territorio comunitativo di Lajatico. Tre dei maggiori corsi d'acqua servono di confine naturale al territorio di questa Comunità, cioè *la Sterza, l'era e la cascina*. Mancano però de'grandi corsi d'acqua che attraversino cotesta contrada, sicché i mulini di Terricciuola incontransi sull'*Era*, o sulla *Cascina*, ovvero sulla *Sterza*.

Non vi sono grandi montuosità, la maggiore delle quali è uno sprone del Monte Vaso situato sopra le sorgenti della *Cascina*.

Molte delle strade rotabili passano per Terricciuola, una delle quali è la provinciale dell'Era, dove sboccano varie delle vie mastre comunitative, oltre quella che passa per *Casa Nuova* e guida al capoluogo, senza rammentare quella diretta per Morrona nella strada rotabile che passa alla destra della *Cascina* dentro i confini territoriali di questa Comunità.

Rispetto all'indole del suolo ed ai prodotti agrari dirò quanto al primo, che i poggi di Terricciuola consistono in tufi terziari superiori di arenaria calcare ricchi di molluschi univalvi e bivalvi marini, mentre nelle pnedici che acquapendono nell'Era sottostanno ai tufi le marne cerulee conchigliare *subappenine*, le quali di rado si scuoprono dalla parte occidentale della *Cascina*; talché quest'ultime più ricche di fossili marini si trovano a ponente di Terricciuola. In quanto al secondo aggiungerò che il suolo tufaceo è in generale più dell'altro confacente a farvi prosperare gli ulivi, viti, e molti alberi da frutto, il prodotto dei quali generi suole sovrabbondare al consumo degli abitanti. Però dalla parte di ovest di Terricciuola verso le sorgenti della *Cascina* i poggi sono vestiti di selve e di pascoli naturali per il bestiame lanuto e bovino; i quali ultimi specialmente esistono nei luoghi dove il terreno si mostra più sterile e d'indole magnesiaca argillosa, scarsissimo, e bene spesso privo di testacei fossili.

Il potestà di Terricciuola, la sua cancelleria Comunitativa e l'ingegnere di Circondario sono in Peccioli, l'ufficio di esazione del Registro in Lari, la conservazione delle Ipoteche in Livorno, il tribunale di prima Istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TERRICCIUOLA a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Casa Nuova, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Miniato (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 152, abitanti anno 1745 n° 249, abitanti anno 1833 n° 273, abitanti anno 1840 n° 305, abitanti anno 1843 n° 293

- nome del luogo: Morrona, titolo della chiesa: S.

Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 152, abitanti anno 1745 n° 196, abitanti anno 1833 n° 460, abitanti anno 1840 n° 524, abitanti anno 1843 n° 528

- nome del luogo: Sojana e Sojanella, titolo della chiesa: SS. Andrea e Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Miniato (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 269, abitanti anno 1745 n° 546, abitanti anno 1833 n° 850, abitanti anno 1840 n° 911, abitanti anno 1843 n° 931

- nome del luogo: TERRICCIUOLA, titolo della chiesa: S. Donato (Arcipretura), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 493, abitanti anno 1745 n° 703, abitanti anno 1833 n° 1232, abitanti anno 1840 n° 1527, abitanti anno 1843 n° 1320

- Totale abitanti anno 1551: n° 1066

- Totale abitanti anno 1745: n° 1694

- Totale abitanti anno 1833: n° 2815

Annessi provenienti nell'ultime due epoche dalla parrocchia di Cavoli compresa nella Comunità di Lari

- anno 1840: abitanti n° 48

- anno 1843: abitanti n° 53

- totale abitanti anno 1840: n° 3315

- totale abitanti anno 1843: n° 3125

TERRINCA DELL'ALPE APUANA nella Versilia. – Villaggio con chiesa parrocchiale (SS. Clemente e Colombano) nella Comunità e circa tre miglia toscane a maestrale di Stazzema, Giurisdizione di Seravezza, Diocesi di Pisa già di Luni Sarzana Compartimento pisano.

Risiede sul fianco meridionale dell'Alpe Apuana appellata di *Terrina* alla destra di un canale omonimo che scorre fra profondi burroni per unirsi al torrente *Retinano* e quindi con esso vuotarsi nella fiumana di *Ruosina*.

La prima memoria superstite di questo villaggio conservasi nel testamento scritto in Lucca li 19 febbrajo del 766 da un *Tassilone* figlio del fu *Aurichisio*, il quale fra le altre cose assegnò al Mon. di Camajore la sua porzione di beni che possedeva in *loco Terrina*. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV. P. I).

Fino dal secolo XVIII furono segnalati nell'Alpe di Terrina marmi bianchi e sbrecciati, comeché non vi si trovi alcuna cava. Quella di piombo argentifero, aperte nel secolo XVI nella roccia steaschistosa che gli serve di ganga, furono da lunga mano abbandonate, stanteche, la loro produzione era inferiore alla spesa dell'escavazione, sicché quegli alpigiani ritornarono al loro antico costume di agricoltori e di pastori.

Terrina diede in varj tempi uomini svegliati e distinti nella Repubblica Letteraria fra i quali rammenterò un Fr. Antonio Tognocchi de'Fratì Osservanti predicatore, teologo, e autore del *Theatrum Etrusco Minoritorium* pubblicato in Firenze nel 1682.

La parrocchia de'SS. Clemente e Colombano a Terrina nel 1833 contava 878 abitanti.

TERRINE o TERINE (S. AGATA A). – *Vedere* TERINE sul Cerfone.

TERROSSOLA – nel Val d'Arno casentinese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Matteo) cui fu annesso il popolo di S. Jacopo a Casalecchio nella Comunità Giurisdizione a circa miglia 2 e 1/2 a ostro libeccio di Bibbiena Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno sotto la confluenza del torrente *Corsalone* e dirimpetto al castellare di Montecchio.

La chiesa, già parrocchia di Casalecchio situata mezzo miglio toscano a ostro di Terrossola, fu unita a quest'ultima parrocchiale con decreto vescovile dell'ottobre 1778. – *Vedere* CASALECCHIO nel Val d'Arno Casentinese e BIBBIENA Comunità.

Gli abitanti di queste due cure riunite nel 1833 ascendevano a 201 individui.

TERZANO nel Val d'Arno Fiorentino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lucia) nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Comunità Giurisdizione a circa miglia 2 e 1/2 a levante del Bagno stesso di Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

È posto in costa fra il poggio dell'Incontro e di Monte Pilli, a settentrione della strada Regia Aretina che sale alla Torre a Poni e tre miglia toscane a maestrale da S. Donato in Collina.

Se non prendo errore la chiesa di S. Lucia a Terzano dovrebbe corrispondere a quella di *Favale* stata fino dal secolo XI di padronato della casa Renuccini, mentre la quarta parte di essa con i suoi beni nel 1066 venne assegnata in dote con molte altre chiese dei contorni di Firenze al Monastero di S. Pier Maggiore dalla sua fondatrice, donna Gisla vedova di Azzo di Pagano. Il padronato della stessa chiesa di Terzano in seguitò passò per una parte nella famiglia Gualterotti, che poi lo donò ai conti Bardi, mentre per un'altra parte pervenne nel principe successo alla monache di S. Pier Maggiore. – *Vedere* MONTE PILLI.

La cura di S. Lucia a Terzano nel 1833 contava 112 abitanti.

TERZELLI o TERZELLE nel Val d'Arno Casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nel piviere di Vado, Comunità e appena un miglio a ponente del Castel S. Niccolò, Giurisdizione di poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede oin spiaggia alla sinistra del torrente *Solano*, presso lo sbocco in esso del torrente detto *Ripiglio*. – *Vedere* VADO (S. MARTINO A) e CASTEL S. NICCOLO' Comunità.

La parrocchia di S. Andrea a Terzelli nel 1833 noverava 304 abitanti.

TERZIERE (CASTIGLION DEL) in Val di Magra. – *Vedere* CASTIGLION DEL TERZIERE.

TERZO DI CITTA'. – *Vedere* l'Art. SIENA (TERZO DI CITTA').

TERZO DI DONCIANO. – *Vedere* DONNINO (PIEVE DI S.) in Val di Perle

TERZO DI MERCATALE. – *Vedere* MERCATALE in Val di Pierle.

TERZO DI S. MARTINO. – *Vedere* SIENA (TERZO DI S. MARTINO).

TERZO DI PIERLE e VAL DI VICO. – *Vedere* PIERLE, e VAL DI PIERLE.

TERZOLLE *torrente* nel Val d'Arno fiorentino. – Esso ha origine nel fianco orientale del Monte Morello fra l'*Uccellatojo* ed il poggio di *Castiglioni di Cercina*, e dà il suo nome ad un profondo vallone, il quale presso già la Villa Medicea di *Careggi* sbocca nella pianura suburbana di Firenze passando sotto il *Ponte a Rifredi* per andare dopo sei miglia di cammino a confondere le sue acque con quelle del torrente *Mugnone*, che trova poco innanzi di arrivare al Ponte di S. Donato. – *Vedere* SESTO *Comunità*.

TESO (TENUTA DEL) nella montagna di Pistoja. – Tenuta regia lungo la cresta dell'Appennino tra il monte Crocicchio e la macchia dell'Orsigna nel popolo di S. Gregorio alla *Maresca*, *Comunità*, *Giurisdizione* e circa 6 miglia toscane a levante di S. Marcello, Diocesi di Pistoja, compartimento di Firenze.

Questa tenuta destinata alla propagazione di una nuova abetina, fornisce adesso fresche pasture alle RR. Razze cavalline che vi passano l'estiva stagione venendovi dalla R. Tenuta di Coltano posta fra Pisa e Livorno. – *Vedere* SAN MARCELLO *Comunità*.

TEUPASCIO o TEUPASSO nella Val di Cornia. – Piccolo *torrente* tributario del fiume Cornia, da non confondersi con il *Teupascio* (*Altropascio*) della Val di Nievole, ed entrambi rammentati fin dal secolo X dalle scritture dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, segnatamente il *Teupascio* della Val di Cornia, a cagione di un mulino posto presso quel torrente posseduto con altri beni di suolo da quella mensa vescovile. – *Vedere* CORNINO (*CONTADO*), *TRICASI E VITO* (*SAN*) in Val di Cornia.

Del Teupascio di cotesta Valle parlano due istrumenti dell'aprile 908, e settembre 942, mentre spetta all'altro *Teupascio* presso il Lago di Sesto, o di Bientina una carta del 7 maggio 952 della provenienza medesima. – (MEMOR LUCCH. T. V. P. III)

TEUPASCIO o ALTOPASCIO in Val di Nievole. – *Vedere* ALTOPASCIO

TEVERE fiume. – Il fiume più storico ma non il più maestoso dell'Italia. Esso ha origine in Toscana da due fonti, il più copioso dei quali scaturisce limpido fra le *balze* di macigno, mentre l'altro ramo nasce nel fianco meridionale del Monte Cornaro circa un miglio toscano a maestrale della pieve delle *Balze* fra il monte della *Cella di S. Alberico* la rupe detta de'*Sassoni*, ed il monte *Comero*. Trovansi entrambi i fonti a circa 2000 braccia superiori a livello del mare sotto il grado 43°18'0" latitudine e 29°45'0" longitudine. Il ramo minore porta il nomignolo di *Rupina o Teverina*, e dopo aver corso due buone miglia toscane verso ostro scirocco si accoppia al primo tronco del Tevere ch'è mezzo miglio a maestrale della pieve attuale delle *Balze*, la quale trovasi a 25 miglia toscane in linea retta distante dal Capo d'Arno del Casentino.

Da coteste inospite balze il Tevere percorre fra le cupe foreste dell'Appennino detto del *Bastione*, che lascia alla sua destra, e quelle del poggio de'*Tre Vescovi* e della *Zucca*, che lambisce alla sua sinistra, innanzi si scendere nel vallone della *Massa Verona* (Pieve S. Stefano) e di bagnare le mura orientali del suo capoluogo.

Quindi ingrossandosi per via mediante varj torrenti e fiumane il Tevere percorre l'angusta pianura della Val Tiberina toscana, passando fra Anghiari e la città di San Sepolcro per poscia entrare nel territorio di Città di Castello dello Stato Pontificio. – *Vedere* BALZE (S. MARIA ALLE), MONTE CORONARO e SAVIO fiume.

TEVERINA (VILLA DI) nella Val Tiberina. – Vico che ha dato il nome ad una chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) con l'annesso di S. Andrea a *Valle Dame*, nella *Comunità* *Giurisdizione* Diocesi e circa 6 miglia toscane a libeccio di Cortona, Compartimento di Arezzo. Risiede sopra lo sprone del monte che propagasi fino alle spalle di quello di Cortona fra i torrenti *Minimella e Seano*, entrambi tributarj del Tevere.

Ebbero signoria nella villa di teverina fino dal secolo XII i marchesi del Monte S. Maria, imperocché uno di essi, il marchese Ranieri III e la sua moglie donna *Troia*, figlia del fu conte Tasso, per atto pubblico del gennajo 1104, rogato in Pitigliano di Città di Castello, investirono il priore e eremiti di Camaldoli di tutto ciò che da essi coniugi aveva ottenuto Bernardino di Simonia de' signori di Caprese e fondatore della Badia d'Anghiari, riservandosi peraltro quei due coniugi i feudi di *Bibbiano*, di *Teverina* e della rocca di *Decciano*. – *Vedere* BIBBIANO in Val Tiberina.

La cura della Villa di Teverina fino dal secolo XV era riunita all'altra di *Valle Dame* che fu di padronato del popolo.

Nel 1833 cotesta cura contava una popolazione di 318 abitanti.

TEVERONE o TAVARONE *torrente* in Val di Magra. – Scaturisce dalla più alta cima dell'Alpe di Camporaghena

sotto il vocabolo di *Canalone* percorrendo, da primo nel territorio modenese di varano a confine col granducale di Fivizzano, sul fianco opposto al *Laghetto Sguincio*, dal cui emissario prende origine il *fiume* Ensa di Parma.

Quando il *Canalone* è disceso a Varano trova un altro torrente, la *Tana*, che vi fluisce dal lato di levante. – Cresciuto in tal guisa di acque il *Canalone* prende il distintivo di *Beverone o Tavarone*, e di lassù rumoroso dirigesì da grecale a libeccio fra gli ex feudi della Bastia e di Licciana, per poi costeggiare dal lato di scirocco il territorio granducale di Terrarossa che lascia alla sua destra poco innanzi di vuotarsi nel fiume Magra che trova dopo circa 14 miglia toscane di un tortuoso e discosceso cammino.

TEZZO nella Valle del Savio in Romagna. – Casale con chiesa parrocchiale (S Bartolommeo) nella Comunità e circa un miglio toscano a settentrione di Sorbano, Diocesi di Sarsina, compartimento di Firenze.

Risiede sopra uno sprone dell'Appennino posto alle spalle di Sorbano nel punto estremo del territorio granducale con lo stato pontificio cui spetta il vicino paese di Mercato Saracino.

La cura di S. Bartolommeo al Tezzo nel 1833 contava 130 abitanti.

TIARA (CASETTA DI) nella Valle del Senio in Romagna. – *Vedere* CASETTA DI TIARA, cui debbo aggiungere, qualmente il piviere sotto il quale fu una volta la cura della casetta di Tiara era quello di Misileo, ma ora è stata assegnata all'altro di Camaggiore.

TIGLIANO. – *Vedere* TILLIANO.

TIGLIO nella valle del Serchio. – Due villate, *Tiglio di sopra*, e *Tiglio di sotto*, sono comprese nella Parrocchia di S. Giusto *al Tiglio*, piviere di Loppia, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a levante di Barga, Diocesi di Pisa, stata di Lucca, Compartimento pisano.

Risiedono in poggio fra il torrente *Ania* che gli scorre a levante, mentre da questo lato mediante l'*Ania* ha di fronte il territorio di Coreglia, avendo al suo ponente il torrente *Tiglio* e la pieve di Loppia dentro al distretto di Barga.

Il paese del *Tiglio* esisteva sino almeno dal secolo X sotto il pievanato di Loppia, siccome fu avvisato agli *Articoli*, SOMMO COLOGNA e BARGA, di cui gli abitanti del Tiglio seguitarono la sorte. Imperròchè il suo popolo sotto il dì 7 novembre 1342 senza precedente capitolazione si sottomise al Duca di Atene riconoscendolo per signore di Firenze e del suo stato, Per altro il castello del Tiglio nella guerra del 1352 fu occupato da Francesco Castracani signor di Coreglia, che dovè restituirlo al Comune di Firenze a tenore della pace di Sarzana del 1353, previa la demolizione delle fortificazioni del Tiglio, ed a condizione che in avvenire non potesse essere più in alcun modo ridotto a castello. –

Vedere l'Articolo BARGA.

La contrada del Tiglio si divide, come dissi, in due villate, in quella del *Tiglio di sopra*, dove fu il castello e dove trovasi la parrocchia di S. Giusto, mentre nel *Tiglio di sotto* esiste l'oratorio di S. Andrea *di Seggio*, già cappella suffraganea della pieve di Loppia, rammentata nelle Memorie lucchesi sotto gli anni 983 e 994 non che nel catalogo delle chiese di quella Diocesi compilato nel 1260.

La popolazione di S. Giusto al Tiglio nel 1833 ascendeva a 883 abitanti.

TIGNANO (S. MARTINO A) o ALLE FONTI in Val d'Elsa. – *Vedere* FONTI (S. MARTINO ALLE), ovvero a TIGNANO, al quale Articolo si può aggiungere, che appellano al *Tignano* del piviere di S. Ippolito a Castel Fiorentino non solo due istrumenti del 28 novembre 1349, e 16 febbrajo 1350 (*stile comune*) rogati nel borgo di *Tignano*, distretto di Castel Fiorentino, ma ancora una sentenza data nel 31 agosto 1408 dal rettore della chiesa di S. Martino a *Tignano* incaricato da Alberto arciprete di Colle e da Antonio Santi, commissarj in questa parte del cardinale Baldassarre Cossa Legato apostolico in Toscana, relativamente ad una permuta di benefizj ecclesiastici. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di S. Donato a Torri, o in Polverosa, dell'Archivio Generale.*)

TIGNANO (S. ROMOLO A) in Val d'Elsa. – Un altro *Tignano* nella stessa valle, con castellare e chiesa parrocchiale, alla quale fu annessa la vicina cura di S. Tommaso a *Tignano*, entrambe nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Comunità e circa un miglio toscano a levante di Barberino di Val d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Esiste cotesta contrada sopra una collina tufacea, alla cui base orientale scorrono le prime fonti del torrente *Drove*. Al 30 giugno del 1307 diversi uomini del popolo di S. Romolo a Tignano, di S. Pietro in bossolo e di S. Michele a Casaglia, (ora suo annesso) stando nel campo fiorentino davanti a Gargonza si presentarono al giudice collaterale del podestà e capitano di guerra del Comune di Firenze, Ferrantino Malatesta. – *Vedere* Gargonza

Trovandosi un tale documento fra le carte di Cestello, dà luogo a dubitare che in questo Tignano possedessero i monaci della Badia a Settimo, tanto più che ai Cistercensi medesimi il Pontefice Gregorio IX con bolla del 16 ottobre 1237 confermò fra gli altri beni quelli di *Tignano*, o *Tilliano*. Che poi costà vi fosse un castello, lo dimostra una provvisione della Signoria di Firenze del dì 8 aprile 1381, la quale ordinava di riparare i muri del castel di Tignano del contado fiorentino per una terza parte, ch'erano diroccati, mentre con altra provvisione del 22 agosto dello stesso anno furono assegnati 550 fiorini d'oro per la riparazione delle mura di Poggibonsi, e nel 21 aprile dell'anno successivo fu dato ordine di fortificare il Castello di Marcialla. – (GAYE *Carteggio inedito di Artisti. Volume I App. II.*) la parrocchia di S. Romolo a Tignano nel 1833 contava 414 abitanti.

TIGNOSO (MONTE). – *Vedere* MONTIGNOSO.

TILLIANO, o TIGLIANO nel Val d'Arno sopra Firenze. – Villa signorile nel popolo di S. Andrea a Doccia, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a settentrione del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Siede presso la cresta del Monte di Croce che separa il piviere di Monte Fiesole da quello di Doccia presso le sorgenti del torrente *Sieci*, e appena un mezzo miglio toscano a grecale della pieve di Doccia.

Nel secolo XIII gli uomini di Tigliano erano fedautarj dei vescovi di Firenze, alla cui mensa apparteneva la villa di Tigliano col terreno intorno. Infatti per rogito del 4 settembre 1287 i popolani di Monte Fiesole e della villa di Tigliano giurarono fedeltà alla mensa fiorentina nelle mani del vescovo Andrea Mozzi, e nel 14 ottobre del 1302 ripeterono lo stesso giuramento davanti al vescovo Lottieri della Tosa. – (LAMI, *Monumenta Ecclesiae Florentinae*).

TINAJA (TENUTA DELLA) nel Val d'Arno inferiore. – Era possesso della Corona conquistato sotto il governo Mediceo mediante la colmata dell'*Arno vecchio*, e quindi nel 1786 alienato dopo esservi stata eretta una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione de' SS. Michele e Leopoldo alla *Tinaja*, nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 2 e 1/2 a grecale di Empoli, Diocesi e Compartimento di Firenze. Trovasi in pianura sulla riva sinistra dell'Arno fra le chiese di *Corte Nuova*, e di *Limite*, quella sotto la Diocesi di Firenze e situata alla destra del fiume sotto la Diocesi di Pistoja. – *Vedere* EMPOLI. La parrocchia de' SS. Michele e Leopoldo alla Tinaja nel 1833 noverava 259 abitanti.

TINONI (VILLA DI) nella Valle dell'Ombrone sanese. – Villa del popolo, Comunità e circa mezzo miglio toscano a settentrione di Murlo del Vescovado, Giurisdizione di Montalcino, Diocesi e Compartimento di Siena.

È un piccolo Casale posto lungo la strada maestra rotabile alla sinistra del torrente *Crevole* tributario dell'Ombrone fra Murlo e Andica sotto la villa vescovile della *Beffa*. – *Vedere* MURLO, *Comunità*.

TINELLI in Val d'Elsa. – Casale perduto dove fu una chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di S. Leolino in Conio, Compartimento della Castellina del Chianti, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Colle, già di Fiesole, Compartimento di Siena. – *Vedere* ROCCA D'ORCIA.

TINTINNANO, o TENTENNANO in Val d'Orcia. – *Vedere* ROCCA D'ORCIA.

TIRLI DI CASTIGLION DELLA PESCAJA nella Maremma Grossetana. – Villa con chiesa parrocchiale (S.

Andrea) nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Castiglion della Pescaja, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Risiede il Villaggio presso la cima di un monte omonimo sopra le sorgenti del torrente *Ampio*, che scende dal lato di scirocco nel padule di Castiglione davanti la *badiola*, mentre dalla opposta pendice la acque scolano nel torrente *Rigo*, il quale mediante il fiumicello *Almasi* vuota nel mare Toscano.

Una delle più antiche rimembranze del monte Tirli e del torrente *Ampio* la trovo in una donazione fatta nell'anno 815, o 830 dall'Imperatore Ludovico Pio al Monte di S. Antimo in Val d'Orcia, cui assegnò in dote tutta la parte orientale del *Monte di Tirli*, salendo fino alla sua sommità per la *Valle dell'Ampio*. – *Vedere* AMPIO (VALLE DELL').

Anche fra le carte della Badia di Sestinga conservasi un istrumento degli 11 agosto 1118, col quale Bernardo vescovo di Roselle diede a locazione a quei monaci, e dieci anni dopo rinnovò loro il livello di una metà dei possessi che alla sua mensa appartenevano, i quali erano situati fra il fiumicello Alma ed il padule di Castiglione, compresavi la contrada di *Tirli*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte degli Agostiniani di Siena*).

Arroge a ciò una bolla di Clemente III del 1188 diretta a Gualfredo vescovo di Grosseto dove si rammentano le decime del popolo di *Tirli* da pagarsi al pievano di *Buriano*.

Ma il monte di *Tirli* si rese celebre nella storia ecclesiastica per l'eremo che costà fondò il crocesegnato S. Guglielmo sotto il vocabolo di *Stabulum Rodi*, del quale si fece parola all'*Articolo* EREMO DI S. GUGLIELMO.

Del resto il castelletto di *Tirli* non presenta per se stesso alcuna particolarità, avendo per lo più il suo popolo seguito la sorte del Comune di Castiglione della Pescaja, del quale da gran tempo faceva parte; comechè nell'alternativa delle marziali e politiche vicende che accaddero nel secolo XIV, ed anche nel XVI, il popolo di Tirli dopo essersi dato ad Alfonso re di Napoli, fu da questo re regalato ai Piccolomini di Aragona col paese Castiglione della Pescaja e tutto il suo distretto, finché il tutto fu acquistato nel 1568 dalla consorte di Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana. Dopo di che Tirli con Castiglione della Pescaja fu consegnato alla forze del Duca di Firenze. – *Vedere* CASTIGLION DELLA PESCAJA.

La parrocchia di S. Andrea a Tirli nel 1833 ascendeva a 363 abitanti.

TIRLI DI FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. – Castello con chiesa prioria (S. Patrizio) nel piviere di Camaggiore, Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a levante di Firenzuola, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi sulla riva destra del fiume Santerno nelle pendici settentrionali del monte *Fazzola* che separa la Valle del Santerno da quella del Senio, sul confine del Granducato con lo Stato Pontificio dalla parte d'Imola.

Il Castello di Tirli nei primi secoli dopo il mille dipendeva dagli Ubaldini di Susinana, o del *Podere* fino a chè per

testamento del 1362 Giovacchino di Maghinardo da Susinana rinunziò tutte le ragioni che aveva sui castelli dell'*Alpi* e del *Podere* alla Repubblica Fiorentina. Ma solamente dieci anni dopo i figli e i nipoti di Ottaviano di Maghinardo da Susinana, del ramo denominato delle *Pignole*, (anno 1373) rinunziarono alla Repubblica Fiorentina, mediante il prezzo di 7.000 fiorini d'oro, ad ogni pretesione sopra i castelli del *Podere* e dall'*Alpi fiorentine* e segnatamente sopra quelli di *Susinana*, di *Tirli* e di *Lozzole*, i quali erano caduti poco innanzi in potere dei Dieci di Balìa.

Comeché il Comune di Firenze fosse stato costretto inviarsi truppe ad assediare quei castelli, gli abitanti *Tirli*, non ricevendo lo sperato soccorso, dopo alcuni giorni di assedio dovettero darsi in potere della Signoria. Per modo che può dirsi coll'Ammirato essere stati questi gli ultimi castelli degli Ubaldini provenuti in potere del Comune.

All'*Articolo* FIRENZUOLA fu avvisato, che la residenza del vicario pel Comune di Firenze nell'*Alpi fiorentine* sembra che fosse stata anche in *Tirli*, deducendo ciò da una sentenza pronunciata costì nel 12 agosto 1409 da Donato Acciajoli di Firenze, allora vicario dell'*Alpi fiorentine*. – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Compagnia di Scarperia*).

Contutto ciò il popolo di *Tirli* e di altri castelletti vicini al confine Pontificio sul declinare del secolo XV si erano ribellati dalla repubblica, alla quale volontariamente tornarono a sottomettersi per atto del 21 settembre 1482. La parrocchia di S. Patrizio a *Tirli* nel 1833 noverava 528 abitanti.

TITIGNANO nel Val d'Arno pisano. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Ilario) nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Comunità a circa miglia toscane 4 e 1/2 a ponente di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Risiede in pianura fra la strada postale Livornese ed il *fosso vecchio*, dirimpetto alla Badia di S. Savino a montone mediante la stessa strada postale.

Del luogo di *Titignano delle Corti* trovo memorie fino dal secolo XI nelle carte del Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* e segnatamente in un atto di donazione al detto Monastero fatta nel maggio dell'anno 1077 di terre poste in *Montione*, in *Selvalonga*, a *Colognola* e a *Titignano*. – Anche le vecchie membrane della Primaziale di Pisa rammentano cotesto luogo.

Attualmente nel popolo di *Titignano* presso la strada postale esiste una grandiosa villa signorile della casa upezzighim già di Ceoli.

La parrocchia di S. Ilario a *Titignano* nel 1833 noverava 604 abitanti.

TIVEGNA DI VARA in Val di Magra. – Villaggio con chiesa arcipretura (S. Lorenzo) nella Comunità di Follo, Mandamento e circa due miglia toscane a maestro di Vezzano, Diocesi di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo. – *Vedere* VEZZANO.

La parrocchia di S. Lorenzo a *Tivegna* nel 1832 contava 360 abitanti.

TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Castello con chiesa plebana (S. Bartolommeo) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Gli avanzi delle mura castellane di Tizzana sono nella sommità d'una deliziosa collina, che serve di base settentrionale al Mont'Albano, circa mezzo miglio toscano a ponente della strada regia fra il poggio a Cajano e Pistoja, nel grado 43° 50'6" longitudine, e 28° 40'0" latitudine, 3 in 4 miglia toscane a maestrale del poggio a Cajano, sette miglia toscane a scirocco di Pistoja, due miglia a settentrione maestrale di Carmignano, e quasi tre miglia toscane dalla sommità del Monte Albano, denominata la *Torre di S. Alluccio*.

Chi volesse prestar fede ad un privilegio attribuito a Carlo Magno in favore della Badia di Nonantola, potrebbe credere che fosse questa la corte di *Tizzano*, ivi rammentata, per quanto altri luoghi omonimi si trovino, o si trovassero allora nella Toscana Granducale. Molto meno vi sarà chi possa lasciarsi vincere dall'etimologia che alcuni archeologi diedero a queste contrade, come derivazione della gente romana *Tiziana*, nel qual caso, l'origine di simili paesi rimonderebbe ad un'epoca assai remota. Senza approvare né oppormi a tuttociò, io mi limiterò per ora a fare osservare ai miei lettori, che la storia di questo castello non comincia a comparire prima dell'anno 1251 quantunque il paese fin d'allora si trovasse difeso da mura castellane e da una rocca o cassero sotto la giurisdizione di Pistoja. – Essendoché Ricordano Malespini nel capitolo 150 della sua Storia Fiorentina poneva sotto l'anno 1251, e Gio. Villani nel Lib. VI Capitolo 49 della Cronica ripeteva all'anno 1252 un'impresa militare fatta da' Fiorentini quando si recarono a oste davanti Pistoja, guastando il paese intorno, nella quale occasione posero l'assedio eziandio al castello di Tizzana, che al dì 24 giugno dello stesso anno ebbono a patti.

Attualmente però non restano del fortilizio di Tizzana altro che deboli tracce di mura dirute intorno alla sommità del colle, e scarsi fondamenti della sua torre, o cassero denominato costantemente la *Piccola Rocca*. Una piazza quadrangolare situata dentro al vecchio recinto ha da un lato la chiesa plebana dirimpetto alla casa che servì da pretorio, mentre porta il nome di *pieve vecchia* un semplice oratorio situato più in basso nella via principale che scende alla chiesa di *Seano*; talché vi è luogo a dubitare che costà fosse l'antiva pieve di Tizzana.

Infatti nei vecchi statuti di Pistoja, pubblicati dal Muratori e dal P. Zaccaria, alla rubrica 121 dove si parla di confini territoriali di quel contado, si dice che essi estendevansi verso la montagna pistojese fino al castel della *Sambuca*, a ponente fino al fiume *Nievole*, a levante fino a *Montemurlo* e di là nei *Monti di sotto fino alla pieve*, ossia al piviere di *Lamporecchio*, di dove arrivava la chiesa di *San Martino in Campo* ed alla pieve di *Seano*, vale a dire fino alla comunità di *Tizzana* inclusive. – La qual *pieve vecchia*, a tenore di un istrumento del 12 febbrajo 1316 citato all'*Articolo* SEANO DI TIZZANA, era compresa in quel tempo nel distretto di Carmignano, cioè dopo che Tizzana con molti castelletti del suo

territorio per atto pubblico del 20 aprile 1306 furono ceduti alla Repubblica Fiorentina. – *Vedere* PISTOJA.

Ma non fu molto stabile questo possesso tostochè i Carmignanesi con tutti gli abitanti di quel distretto nel 1314, di consenso della Signoria di Firenze, ritornarono sotto il regime degli Anziani di Pistoja, cui i Tizzanesi restarono soggetti sino a che d'accordo con molti altri che abitavano nel fianco settentrionale di Mont'Albano denominato de'*Monti di sotto*, nel 4 aprile del 1351, vollero tornare immediatamente sotto il regime della Repubblica Fiorentina.

In questo frattempo il castello di Tizzana fu occupato dai lucchesi, (giugno 1325) quando si accampò nel suo territorio l'esercito della lega guelfa toscana capitanato da Raimondo di Cardona, e disfatto tre mesi dopo dal valoroso Castruccio sotto l'Altopascio.

Un nuovo e più esteso accampamento ebbe luogo nel 1391 intorno a Tizzana, quando Giovanni Augut generale di un numeroso esercito della Repubblica di Firenze seguitava con la spada alle reni di un altro esercito milanese comandato da Jacopo del Verme, con la di cui retroguardia costì presso impegnassi la vanguardia fiorentina, obbligando il nemico a sgombrare il territorio ed il distretto della repubblica, dopo aver lasciato sul campo di battaglia un buon numero di morti e non pochi prigionieri.

La pieve attuale di Tizzana è dedicata a S. Bartolommeo ed è suo annesso la chiesa di S. Michele oltre un oratorio a costo ad un soppresso spedaletto dedicato a S. Giovanni Decollato.

Sono filiali di questa battesimale in priorato e canonica di S. Pietro a *Seano*, sebbene attualmente il suo popolo e la chiesa stessa spettino alla Comunità limitrofa di Carmignano, e non già a quella di Tizzana, come fu stampato al suo articolo.

Inoltre fa parte del pievanato in discorso la cura di S. Michele a *Vignole*, altrimenti detta a *Carpineta*.

MOVIMENTO della Popolazione della CURA DI TIZZANA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 112; totale della popolazione 683.

ANNO 1745: Impuberi maschi 90; femmine 107; adulti maschi 163, femmine 180; coniugati dei due sessi 98; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 122; totale della popolazione 674.

ANNO 1833: Impuberi maschi 212; femmine 211; adulti maschi 182, femmine 176; coniugati dei due sessi 408; ecclesiastici dei due sessi 8; numero delle famiglie 218; totale della popolazione 1197.

ANNO 1840: Impuberi maschi 207; femmine 181; adulti maschi 239, femmine 223; coniugati dei due sessi 416; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 237; totale della popolazione 1272.

ANNO 1843: Impuberi maschi 193; femmine 176; adulti maschi 191, femmine 199; coniugati dei due sessi 380; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 200; totale della popolazione 1144.

Comunità di Tizzana. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 13.345 quadrati, dai quali da detrarre quadrati 341 per corsi d'acque e pubbliche strade. – Nel 1833 vi si trovava una popolazione indigena di 7319 individui equivalenti a circa 400 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confine con sette Comunità. Mediante la giocana del Mont'Albano ha di fronte a libeccio i due territorj comunitativi di Vinci e Lamporecchio. – Costeggia col primo dalla Torre di S. Alluccio sino alla *via di Leporaja*; sottra il secondo dalla via predetta sino al termine del *Sasso Bianco* che trovasi dirimpetto a ponente sopra le prime sorgenti del fosso *Morone*. Costà sulla cima del Mont'Albano sottra a confine verso maestrale la Comunità di Seravalle, con la quale la nostra risce nella Valle dell'Ombrone mediante il fosso *Morone* sino al *Ponte d'Asso*. Di là varcando il torrente *Stella* sul detto ponte entra nella strada regia Pistoiese che presto abbandona per incamminarsi dirimpetto a settentrione sulla *via di Confine*, dove la Comunità di Tizzana costeggia col territorio della Comunità di Porta Carratica mediante le vie di *Crocimbrana*, de'*Santi* e di *Bottata*, finché il territorio in discorso ritornato sull'Ombrone trova di faccia a maestrale quello della Comunità del Montale, col quale rimonta il fiume per lasciarlo poi alla sua sinistra incamminandosi nella strada rotabile che attraversa il torrente *Brana*, col quale giunge alla confluenza del *Calice pratese* nell'Ombrone, dove trova la Comunità di Prato. Con questa la nostra mediante il corso del fiume Ombrone arriva davanti allo sbocco in esso del torrente *Stella*. Costì sottra dirimpetto a levante grecale la Comunità di Carmignano, che fronteggia con la nostra, dapprima mediante il torrente prenomato, poscia per il rio *Saliceto* e finalmente per la strada di *Spazzavento*, con la quale i due territorj salgono sul Mont'Albano alla Torre di S. Alluccio, dove ritorna a confine la Comunità di Vinci.

Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità havvi il fiume Ombrone pistojese, cui succedono i torrenti suoi tributarij *Stella* e *Dogana*, e per breve tragitto la fiumana della *Brana*.

Entra nel territorio di Tizzana una delle maggiori montuosità del Monte Albano, ossia del *Barco*, nota sotto il vocabolo *Torre di S. Alluccio*, la quale si alza 929 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre l'altra prominenza di *Pietra Marina* più alta di quasi 54 braccia della *Torre* suddetta è compresa nella Comunità di Carmignano. – *Vedere* ALBANO (MONTE).

In quanto alla qualità e struttura fisica del suolo di questa contrada, già fu detto all'*Articolo* CARMIGNANO *Comunità*, che i poggi di Carmignano dei quali sono una continuazione questi di Tizzana, consistono per la maggior parte, verso il monte, in strati di macigno e di galestro, entrambi i quali sogliono dominare nella porzione del Mont'Albano che acquapende nel fiume Ombrone, mentre le pendice de'colli verso Tizzana sono sparse di ciottoli e coperte da un terreno alleviale, più profondo nella pianura ma sottile nei fianchi delle colline alle quali servono di ossatura le due rocce compatte del superiore Monte Albano.

Il suolo galestrino delle colline di Tizzana mostrasi assai propizio non solo alla vite che costà al pari che

Carmignano fornisce uno dei vini più brillanti e più squisiti del suolo toscano ma ancora all'olivo ed a molte altre frutta delicate.

Infatti la seconda risorsa de'possidenti di questo suolo consiste nell'olio, delle cui piante sono coperte i colli e le più umili pendici del monte, comprese nel territorio tizzanese. – Le granaglie, i gelsi ed ogni altra specie di frutti sono di non piccolo profitto ai possidenti di cotesta contrada.

All'Articolo pure di CARMIGNANO fu avvisato il lettore, qualmente le due parrocchie di S. Michele e di S. Biagio a Vignole, nella nuova divisione economica del Granducato, furono riunite alla Comunità di Tizzana.

Fino al novembre del 1838 risiedé in Tizzana un potestà, soppresso dalla legge del 2 agosto 1838 che riuni la sua giurisdizione al vicario R. di Pistoja, dove si trova la sua cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche.

L'ufficio di esazione del Registro è in Prato, il tribunale di prima Istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di TIZZANA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Buriano, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 251, abitanti anno 1833 n° 358, abitanti anno 1840 n° 386, abitanti anno 1843 n° 396

- nome del luogo: Campiglia, titolo della chiesa: S. Stefano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 149, abitanti anno 1745 n° 123, abitanti anno 1833 n° 165, abitanti anno 1840 n° 177, abitanti anno 1843 n° 165

- nome del luogo: Castro e Conio (1), titolo della chiesa: SS. Pietro e Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 230, abitanti anno 1745 n° 163, abitanti anno 1833 n° 194, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Colle con l'annesso di *Capezzana*, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 146, abitanti anno 1833 n° 266, abitanti anno 1840 n° 259, abitanti anno 1843 n° 271

- nome del luogo: Ferruccia (*), titolo della chiesa: SS. Filippo e Jacopo (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 173, abitanti anno 1745 n° 839, abitanti anno 1833 n° 1152, abitanti anno 1840 n° 1162, abitanti anno 1843 n° 1117

- nome del luogo: Lucciano con l'annesso di Vico, titolo della chiesa: S. Stefano e S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 350, abitanti anno 1833 n° 574, abitanti anno 1840 n° 629, abitanti anno 1843 n° 698

- nome del luogo: Monte Magno, titolo della chiesa: S. Giovanni Evangelista (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 380, abitanti anno 1745 n° 621, abitanti anno 1833 n° 358, abitanti anno 1840 n° 393, abitanti anno 1843 n° 418

- nome del luogo: Quarata, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 696, abitanti anno 1745 n° 664, abitanti anno 1833 n°

956, abitanti anno 1840 n° 1021, abitanti anno 1843 n° 1064

- nome del luogo: Santi alle Mura, titolo della chiesa: SS. Simone e Taddeo (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 244, abitanti anno 1745 n° 355, abitanti anno 1833 n° 372, abitanti anno 1840 n° 365, abitanti anno 1843 n° 415

- nome del luogo: Santo Novo, titolo della chiesa: S. Germanop (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 507, abitanti anno 1840 n° 529, abitanti anno 1843 n° 559

- nome del luogo: TIZZANA (*), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 683, abitanti anno 1745 n° 674, abitanti anno 1833 n° 1197 abitanti anno 1840 n° 1458, abitanti anno 1843 n° 1340

- nome del luogo: Valenzatico, titolo della chiesa: SS. Maria e Clemente (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 131, abitanti anno 1745 n° 410, abitanti anno 1833 n° 624, abitanti anno 1840 n° 596, abitanti anno 1843 n° 585

- nome del luogo: Vignole o Carpineta (*), titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 202, abitanti anno 1745 n° 759, abitanti anno 1833 n° 987, abitanti anno 1840 n° 1009, abitanti anno 1843 n° 986

- nome del luogo: Vignola, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 234, abitanti anno 1745 n° 370, abitanti anno 1833 n° 473, abitanti anno 1840 n° 498, abitanti anno 1843 n° 540

- Totale abitanti anno 1551: n° 3142

- Totale abitanti anno 1745: n° 5725

- Totale abitanti anno 1833: n° 8173

- Totale abitanti anno 1840: n° 8382

- Totale abitanti anno 1843: n° 8544

Annessioni provenienti nelle penultime due epoche da altre Comunità

- anno 1833: abitanti n° 108

- anno 1840: abitanti n° 118

- Totale abitanti anno 1833: n° 8281

- Totale abitanti anno 1840: n° 8600

N.B. *I popoli contrassegnati con l'asterisco (*) mandavano nelle Comunità limitrofe nelle ultime tre epoche*

- anno 1833: abitanti n° 962

- anno 1840: abitanti n° 844

- anno 1843: abitanti n° 840

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 7319

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 7756

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 7714

(1) *Il popolo di Castro e Conio nell'attivazione del Catasto fu dato alla Comunità di Capraja nel Val d'Arno*

inferiore.

TIZZANO (*Titianum*) DI VAL DI RUBBIANA, 6 nel Val d'Arno fiorentino. – Castello distrutto nel piviere di S. Miniato in Val di Rubbiana, che fu nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 8 a settentrione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. Rammenta cotesto casale non solamente la bolla d'oro di Carlo IV, ma tre istrumenti dei secolo X e XI, il primo de' quali del 985, il secondo del 1070, rogato in luogo *Tiziano*, entrambi esistenti fra le carte della Badia di Pissagnano nell'*Arch. Dipl. Fior.*, ed il terzo rogato in Firenze li 11 marzo del 1090 appella ad una donazione di beni fatta al Monastero di S. Felicità, alcune de' quali beni si dicono situati in *Tiziano*, piviere di S. Miniato a Robbiana. – (LAMI, *MONUM. ECCL. FLOR. Pag. 1061.*).

TIZZANO in Val di Sieve. – Casale con chiesa prioria (S. Andrea) nel piviere di S. Bavello, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a grecale di Comano, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

È situato in un risalto di poggio, ultima diramazione di un contrafforte occidentale che stendesì dal monte della Falterona presso la ripa sinistra del torrente *S. Godenzo*.

Era la sua chiesa di giuspadronato della Badia di S. Godendo in Val di Sieve, alla quale nel secolo XIV il rettore di Tizzano doveva pagare un censo annuo.

Il Brocchi notò in questa chiesa una bellissima tavola all'altar maggiore, lavoro di terra vetrata della Robbia, con le immagini di Nostra Donna in mezzo ad una gloria di Angeli e sotto essa due figure rappresentanti S. Andrea e S. Stefano.

La parrocchia di S. Andrea a Tizzano nel 1833 contava 142 abitanti.

TIZZANO nella Val Tiberina. – Casale perduto la chiesa dedicata a S. Stefano era compresa nel piviere di Sigliano, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Pieve S. Stefano, Diocesi di S. Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Ebbero signoria in cotesto luogo i signori di Montedoglio, di Galbino, Caprese ecc. sino da quando alcuni di essi nel 1105 offrirono alla Badia di Anghiari la metà delle rendite della villa di *Tizzano* e del suo distretto. – (ANNALI CAMALDOLENSI).

TOBBIANA, o **TOBIANA DEL MONTALE** nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nel piviere di Viliano, Comunità Giurisdizione e quasi tre miglia toscane a settentrione grecale del Montale, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede sotto il poggio de' *Cigni*, fra il fianco occidentale del monte *Giavello* e quello australe *Montauto*, alla destra dell'*Agnà di Striglianella* e sulla sinistra dell'*Agnà delle Conche*, la dove le selve di castagni alternano con poderi coltivati a viti e a olivi, frammisti ad altre piante da frutta

sparse nei campi da sementa.

Due Casali (*Tobbiana o Tobbiano*) essendo situati nella stessa Valle dell'Ombrone pistojese, e sotto la diocesi e contado medesimo, lasciano in dubbio a quale di essi debbano appropriarsi alcune carte pistojesi.

Tale è un istrumento degli Olivetani di Pistoja del 15 febbrajo 1248 rogato nella *Villa di Tobbiana* territorio di Pistoja, col quale un tal Guido di Migliore cittadino pistojese fece dono secondo la legge longobarda a titolo di *Meta*, di cento soldi mon. pisana a Ventura sua sposa nell'atto di confessare di aver ricevuto per dote della medesima lire 19 tra denari e corredo.

Più chiaro è un altro istrumento del 23 agosto 1309 esistente fra le carte dell'Opera di Jacopo di Pistoja perché rogato nella pieve di Viliano al Montale, in cui si tratta del fitto di un casolare posto nella *villa di Tobbiana*. Della stessa provenienza, ma incerto per fissare a quale de' due paesi spetti è un atto del 20 novembre 1333, col quale due procuratori della contessa Elisa vedova del conte Napoleone degli Alberti di Vernio, venderono per lire 4 a Guido di Spinello da *Tobbiana* il fitto annuo di una quartina di grano che ritraevano da un pezzo di terra posto nel distretto di *Tobbiana*, in luogo la *Cava*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)– *Vedere MONTALE Comunità.*

La parrocchia di S. Michele a Tobbiana nel 1833 contava 689 abitanti.

TOBBIANO, o **TOBBIANA D'AJOLO** nella valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada con chiesa parrocchiale (S. Silvestro) nel piviere d' Ajolo, Comunità Giurisdizione e miglia toscane 2 a libeccio di Prato, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura sulla strada maestra tracciata fra Prato e la pieve di *S. Pietro a Tobbiano*. – Sotto quest'ultimo vocabolo la pieve d' Ajolo, di *Iolo* leggesi designata dall'Imperatore Ottone III nel diploma che spedì nel 29 giugno 991 a favore dei vescovi di Pistoja, cui confermò fra gli altri diritti la corte con la *pieve di Tobbiano* e tutte le sue pertinenze, servi ecc. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Vescov. Di Pistoja*).

La qual corte insieme alla pieve di Tobbiano fu rinnovata a favore dei vescovi di Pistoja dall'Imperatore Federigo I mediante privilegio del 4 luglio 1155. – (ZACCARIA, *Anecd. Pist.*).

La parrocchia di S. Silvestro a *Tobbiano o Tobbiana* nel 1833 noverava 398 abitanti.

TOBIANO O TUBBIANO DI ANGHIARI. – *Vedere TUBBIANO* in Val Tiberina.

TOCCHI (*Toclae Castrum*) nella Val di Merse. – Due Casali con chiesa plebana (S. Maria Assunta) il primo più in alto dov'è la pieve, l'altro più in basso dove fu il castello sono nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 a levante di Monticano già di Sovicille, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

Trovansi entrambi sul fianco orientale de' poggi che dalle Serre di Petriolo si prolungano verso settentrione alla

destra della fiumana Merse fra il Villaggio di S. Lorenzo a Merse e il ponte di Macereto, un miglio a ponente della strada Regia Grossetana.

Il luogo di *Tocchi*, come confine il più orientale della diocesi antica di Volterra, venne segnalato da una bolla diretta nel 23 aprile dell'anno 1179 dal pontefice Alessandro III a Ugone vescovo di Volterra, confermata da Urbano III nel 1187 ai vescovi di lui successori insieme alle chiese plebana di *Tocchi*, di *Lariano*, di *Chiusdino* ecc.

Dalla quale ultima apparirebbe che la chiesa di *Tocchi* fosse plebana fino al secolo XII. Tale infatti essa è qualificata nel sinodo volterrano del 10 novembre 1356.

In seguito all'acquisto di Siena *Tocchi* con Monticano si sottomise al dominio sovrano con atto del 30 novembre 1554. – *Vedere* MONTICIANO.

La parrocchia di S. Maria Assunta a *Tocchi* nel 1833 contava 157 abitanti.

TOFARI (*Tufulum*) sul monte delle Pizzorne nella Valle orientale di Lucca. – Contrada sparsa di ville signorili e di vaghe piantagioni, la cui chiesa parrocchiale (*ERRATA*: S. Pietro) (S. Maria Assunta) è compresa nel piviere di S. Gennaro, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ostro di Capannori, Diocesi e Ducato di Lucca che ne è sette miglia toscane a levante grecale.

Risiede in poggio fra il Casale di Petrognano e la grandiosa villa di Camugliano a cavaliere del lago di Sesto, o di Bientina, e del piano orientale di Lucca.

Rammenta la villa di Tofari (*Tufulo*) fra le membrane dell'*Arch. Arciv. Lucch.* Una del 16 dicembre 980.

La parrocchia di (*ERRATA*: S. Pietro) S. Maria a Tofari nel 1832 contava 279 abitanti.

TOJANO in Val d'Era. – Villaggio già Castello con chiesa plebana (S. Giovanni Battista) nella Comunità e circa 4 miglia toscane a scirocco di Palaja, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla cresta de'poggi tufacei e marmosi che separano il vallone del *Roglio* da quello della *Chiecinella*. Trovansi gli avanzi del Castel vecchio sopra un'alta scoscesa rupe, ed il villaggio di *Tojano moderno*, quasi mezzo miglio toscano a ponente dello stesso orlo di quelle frastagliate colline ed in una posizione bizzarra; che sovrasta a profondi e tortuosi precipizi sul confine della diocesi di Volterra con quella antica di Lucca, ora di S. Miniato.

Ne'secoli intorno al mille in Tojano possedevano beni i vescovi lucchesi, per cui gl'Imperatori Arrigo VI, nel 20 luglio 1194, Ottone IV nel 14 dicembre 1209, e Carlo IV nel 15 febbrajo del 1355, confermarono alla mensa di Lucca il *Castel di Tojano*; elargità ripetuta dagli stessi imperatori a favore del Comune di Pisa che gli conferivano il dominio politico sopra Tojano.

Quindi questo con molti altri luoghi della Val d'Era, stati posseduti dai vescovi di Lucca, fu più volte occupato militarmente dai pisani, che restituirono alla pace tra essi ed i Lucchesi stabilita nel dicembre del 1175 per la mediazione dell'Imperatore Federigo I. – *Vedere*

PIANEZZOLE DI S. GERVASO, e GERVASIO (S.) In Val d'Era.

Quanto poco però si osservassero cotesti patti lo dimostrano i fatti accaduti nel 1256 e 1276, dopo che i Pisani furono costretti dai Fiorentini di riconsegnare al vescovo di Lucca il Castello di *Togliano* e altri paesi della Val d'Era; e fu nell'anno 1362 quando le truppe di Firenze, dopo aver assediato e preso il castello di *Tojano*, tolsero da quello la campana che mandarono alla capitale, sebbene alla pace del 1364 il paese di *Tojano* fosse riconsegnato ai primi, dopo però che il Comune di Firenze ebbe mandato ordine al potestà del luogo di fare atterrare dai fondamenti le sue mura castellane.

Finalmente gli abitanti di Tojano, mediante i loro sindaci inviati a Firenze davanti ai Dieci di Balìa, nel 5 aprile 1405 si sottomiserò alla Repubblica Fiorentina, dalla quale ottennero alcuni privilegi, confermati di tempo in tempo e finalmente ad essi ampliati dal Granduca Gio. Vastoni, nonostante che gli uomini di Tojano all'arrivo di Carlo VIII avessero imitato l'esempio di Pisa col ribellarsi alla Repubblica Fiorentina.

La chiesa plebana di S. Giovanni Battista a Tojano nel 1356 conservava sotto la sua giurisdizione le seguenti parrocchiali; 1. San Giorgio a *Scandiccio* (ammendata con i suoi beni nel 1464 al monastero del Paradiso in Pian di Ripoli); 2. San Giusto a *Legoli* (eretta in plebana); 3. Santo Stefano di *Battigliosa* (non esiste); 4. Sant'Andrea a *Tojano* (riunita alla sua pieve).

La parrocchia di S. Giovanni Battista a Tojano nel 1833 contava 506 individui.

TOJANO DELLA MONTAGNOLA nella Val di Merse. – È una contrada sterile e sassosa dalla parte di Lecceto, fertilissima nella pianura che avvicinasì verso il *Ponte allo Spino*, nella parrocchia di S. Giusto a Balli, Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane a grecale di Sovicille, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena, dalla quale città cotesta villata di Tojano dista circa 5 miglia toscane a ponente libeccio.

Presso il diruto fortilizio di *Tojano* sorge la villa Chigi Farnese avente una sala con affreschi di stile cortonesco.

Porta pure il nome di *Tojano* un'altra villa signorile nello stesso popolo di Balli, ora de'Fondi di Siena.

TOLFE (S. PATERNIANO ALLE) nella Val d'Arbia. – Contrada che prende il vocabolo da una chiesa parrocchiale nelle Masse di S. Martino, vicariato foraneo del Bozzone, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, da cui trovasi due miglia toscane distante verso grecale.

È posta sopra le colline cretose fra la ripa destra del torrente *Bolgione* e quella sinistra del *Bozzone*.

La chiesa delle Tolfe fu eretta in parrocchia allorché le donne del vicino monasterino di S. Maria della Croce nel 1446 per bolla del Pontefice Eugenio IV furono traslatate dentro al città di Siena.

Una delle menzioni della chiesa parrocchiale di S. Paterniano esiste in un inventario del 1448 nell'*Arch. Arciv. di Siena*. – Cotesta chiesa è stata recentemente restaurata.

Vi sono pitture del Lorenzetti. Il crocefisso è opera di Francesco Vanni.

Nel 1347 le Tolfe facevano Comunità ed avevano un sindaco del Terzo di Camullia riunito col regolamento del 2 giugno 1774 alla Comunità del Terzo di S. Martino. – *Vedere* SIENA (COMUNITA' DEL TERZO S. MARTINO).

La parrocchia di S. Paterniano alle Tolfe nel 1833 contava 153 abitanti.

TOLLENA (S. MARIA DI) nella Val di Cecina. – Chiesa da lunga mano distrutta, che diede il nome ad uno degli antichi pozzi delle *Moje* di Montegemoli, nella Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a maestrale delle Pomarance, Diocesi di Volterra, Compartimento di Pisa.

Nel febbrajo del 1254 fu rogato nella chiesa di *Tollena* un atto di procura a nome del Comune di Volterra con un sindaco del Comune di Colle. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*).

Anche il Cecina sotto l'ano 1254 rammenta l'elezione di un sindaco per parte del Comune di Volterra per causa delle *Moje* e del Castello di Monte Gemoli.

TOLLE (VILLANUOVA A). – *Vedere* VILLANUOVA (PIEVE DI) sopra Montepulciano.

TOLLI (VILLA) nella Val d'Orcia. – *Vedere* VILLA TOLLI DI MONTALCINO.

TOMBA nella Valle del Savio in Romagna. – Casale nella chiesa parrocchiale di S. Cassiano a Montoriolo, Comunità e circa tre miglia toscane a ostro di Sorbano, Giurisdizione di Bagno, Diocesi di Sarsina, Compartimento di Firenze.

È una frazione del territorio comunitativo di Sorbano circondata da ogni parte dal territorio Pontificio della Legazione di Urbino, situata sulla ripa sinistra del torrente *Tonante*, alla cui destra trovasi il distretto Granducale del comunello di Montoriolo.

È cosa incerta se questo nome di *Tomba* traesse origine al pari di quello di Tombe presso l'Ansedonia da una qualche antica necropoli, quando la vicina città era capitale degli Umbri Sarsinatensi. – *Vedere* SORBANO, *Comunità*.

TOMBOLO (TENUTA DEL) fra Pisa e Livorno. – *Vedere* PISA *Comunità*.

TOMBOLO DI CASTIGLION DELLA PESCAJA. – *Vedere* PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA, E GROSSETO.

TOMBOLO (ISTMO DEL) lungo lo Stagno di Orbetello. – *Vedere* ORBETELLO, *Comunità*.

TOMMÈ (S. TOMMASO A S.) nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* SAN TOMMÈ A MONTEVARCHI, cui si può aggiungere la notizia dell'epoca antica di quelle campane, la maggiore delle quali dicesi fusa nel 1320, e la minore nell'anno 1344.

TONDA in Val d'Era. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Niccolò) nella Comunità e circa tre miglia toscane a maestrale di Montajone, Giurisdizione di San Miniato, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla sommità di una collina cretosa presso le sorgenti del torrente *Carfalo* che gli scorre sotto nella direzione di scirocco a maestrale, mentre la fiumana dell'*Evola* scende dal suo lato orientale nella direzione di ostro a settentrione.

Non bisogna confondere questo Castello di *Tonda* con altro castel di *Tenda* in Lombardia, dal quale prese il distintivo l'infelice *Beatrice di Tenda*.

Erano gli uomini di Tonda in stato libero quando l'Imperatore Ottone IV con diploma del 28 dicembre 1212, assegnò in feudo a due nobili fratelli pisani, Ventilio e Guido ed ai loro eredi, il Castello di Tonda con tutte le sue pertinenze, corte, abitanti, ecc. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di San Miniato*).

Quindi con altro privilegio dato in Pisa li 4 gennajo 1121, Corrado vescovo di Spira, cancelliere e legato imperiale in Italia confermò a Ventilio seniore ed a Ventilio giuniore figlio di Guido del fu Ildebrandino di Pisa la tenuta del Golfo di Macerata, ed il *castel di Tonda* con il suo distretto ecc. nella stessa guisa che era stato concesso dall'Imperatore Ottone IV ai suddetti fratelli Ventilio e Guido (*loc. cit.*).

In seguito il Castello di *Tonda* passò per via di donne in un conte Ranieri della Gherardesca, siccome lo provano i due documenti seguenti. Il primo del 19 agosto 1231 fu indicato all'*Articolo* SA, MINIATO, ed il secondo tuttora inedito fu rogato in Pisa nel palazzo dei coniugi conte Ranieri *Piccolino di settimo Bolgheri*, figlio del defunto Conte Ugolino e della contessa Matilda sua moglie nata dal fu *Ventilio* di Pisa. La qual donna col consenso del marito alienò irrevocabilmente fra i vivi per il prezzo di lire cento a Orlando di Gualtieri procuratore e rappresentante del Comune di San Miniato la quarta parte di tutto il castello, distretto e diritto di Tonda. – (*loc. cit.*)

Quindi per atto del 13 agosto 1232, scritto in Pisa, nel palazzo di sua abitazione posto in Chinzica, la stessa donna Matilda moglie del conte Ranieri giuniore, detto *Piccolino*, col consenso dei suoi congiunti, Guido di Marignano e Rodolfino di Guido Masca, fece mandato di procura al suo marito per transigere col Comune di San Miniato rispetto alla rapine, guasti ed incendi fatti dagli uomini di San Miniato nel distretto e castello di Tonda, come pure di concordare per la porzione spettante a detta contessa intorno ai servigi da prestarsi al Comune di San Miniato, stante l'alienazione che fece sino dal 12 settembre 1231 della quarta parte della castello, corte e uomini di Tonda. – (*loc. cit.* e LAMI, *Mon. Eccl. Fior.* pag. 357.)

Che il Castello di Tonda non toccasse per intiero alla prenominate contessa Matilda lo dichiaravano gli atti

seguenti. Il primo del dì 11 agosto 1267 rogato in San Miniato è un istrumento di procura fatto dai consiglieri del Comune di San Miniato, preseduti da Bruno degli Uberti di Firenze suo potestà, in testa di alcuni sindaci incaricati di comprare per conto di detto Comune da Guido *Boccio* del fu conte Ranieri, da donna Lucchese sua moglie e da Gaddo loro figlio la metà di tutto il Castello e corte di tonda nel distretto di San Miniato. – Il secondo istrumento, scritto in San Miniato nello stesso giorno 11 agosto 1267, è un'altra procura in testa dei sindaci medesimi cui si accordava facoltà di acquistare in compra per conto del Comune di San Miniato la sesta parte del castello di Tonda e sue pertinenze da donna *Contenda* figlia del fu *Ventilio maggiore*, e vedova di Villano. La qual vendita della sesta parte del Castello di Tonda venne realmente eseguita con rogito del 5 settembre di detto anno scritto nella villa di Leccia delle Colline pisane, mediante il prezzo di lire 166.13.4, valutando a lire mille il costo totale della corte e castello di Tonda. Quindi nello stesso giorno e luogo i sindaci di San Miniato comprarono dai coniugi testé nominati e da Gaddo loro figliuolo le cinque parti invendute del Castello e corte di Tonda, per il prezzo finale di lire 833.6.8. – (*loc. cit.*)

Nel 1379 il Castello di Tonda col suo distretto fu staccato dalla Comunità di San Miniato, e assegnato a quella di Montajone mercé alcune convenzioni stabilite lì 27 febbrajo dell'anno predetto fra i Fiorentini ed i Sanminiatesi. – *Vedere* MONTAJONE E SAN MINIATO. – (ARCH. DIPL. FIOR.)

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Volterra compilato nel 1356 esisteva nel Castello di Tonda, o nel suo distretto uno spedaletto sotto il titolo di S. Croce, cui appella un istrumento rogato in San Miniato lì 13 luglio 1350 (*stile comune*) quando il consiglio de' XII di quel Comune accordò licenza al rettore dello spedale di S. Croce di Tonda di poter alienare alcuni beni consistenti in due case che realmente vendé per lire 168 e soldi 8. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

La parrocchia di S. Niccolò di Tonda nel 1833 noverava 281 abitanti.

TONFANO, o TONFALO, *fosso* nella Marina di Pietrasanta. – *Vedere* PIETRASANTA, *Comunità*.

TONNI nella Val di Merse. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Batolommeo e Quirico) nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane quattro a libeccio di Sovicille, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede sulle spalle della Montagnuola a grecale delle cave di Montarrenti, dalle quali Tonni trovasi circa un miglio toscano distante.

Che gli abitanti di Tonni fino dal secolo XIII si dassero al mestiere di scalpellini e cavatori di marmi delle vicine cave di Montarrenti, lo dimostrano fra gli altri due documenti scritti in Siena nel 26 gennajo e 23 marzo del 1320, citati all'Articolo PISTOJA. Vol. IV. Pag. 436 e 437, mercé de' quali Luccio del fu Orlando da S. Quirico a Tonni del contado senese promise al sindaco dell'Opera

di *San Giovanni Rotondo* di Pistoja di condurre a Siena di lì alle calende del maggio successivo diversi pezzi di marmo bianco (della Montagnuola) della misura e dai prezzi ivi designati, i quali marmi dovevano servire per la chiesa predetta.

La parrocchia de' SS. Bartolommeo e Quirico a Tonni nel 1833 contava 248 abitanti.

TONTENANO di Val d'Ambra nel Val d'Arno superiore. – Piccolo castelletto con chiesa parrocchiale (S. Michele) già nel piviere di Capannone, ora in quello di Galatona, Comunità e circa due miglia toscane a libeccio del Bucine, Giurisdizione di Montevarchi, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

La casa torrita o Castello di Tontenano trovasi sopra un risalto di poggio presso la pieve di S. Leonino di Val d'Ambra.

Fu signoria de' conti Guidi del ramo di Porcino, cui apparteneva quel C. Guido di Tegrino che nel 1255 si pose sotto l'acomandigia del Comune di Arezzo insieme ai suoi castelli di Val d'Ambra, compresi questo di Tontenano. – *Vedere* BUCINE

Attualmente il castelletto e case di Tontenano spettano ad una tenuta della famiglia Magiotti di Montevarchi.

La parrocchia di S. Michele a Tontenano nel 1833 contava solamente 17 abitanti.

TOPAJA (VILLA DELLA) nel Val d'Arno fiorentino. – *Vedere* PETRAJA (VILLA DELLA).

TOPINA (*Tuopina*) in Val d'Elsa. – Tenuta con cascina nella parrocchia di Rencine, circa miglia toscane a libeccio della Castellina del Chianti, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Colle, già di Fiesole, Compartimento sanese.

Risiede nella vallecchia percorsa dal torrente *Gena* in mezzo a praterie ridotte artificiali dall'agronomo fu Colonnello Ricci.

La prima memoria superstite di questo luogo credo sia quella di un atto del 13 marzo 1134 rogato nella pieve di S. Salvatore dell'Isola, col quale Ranieri vescovo di Siena concedeva all'abate e monaci della Badia dell'Isola, la metà dei diritti che aveva in Castiglione (*Castiglioncello*), in *Pescina*, in *Topina* ed in *Cignano* per l'annua responsione di dodici denari bolognesi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Eugenio presso Siena*).

La tenuta e vallecchia di *Topina* sino dall'anno 1203 trovavasi sul confine tra il territorio fiorentino e quello sanese a tenore del lodo pronunziato nel giugno di quell'anno dagli arbitri, i quali assegnarono per uno dei limiti dei due contadi dalla parte del piviere di Liliano in comunità della Castellina i luoghi di *Bibiano* e di *Rencine* con la loro corte nella quale era compresa la *Villa di Topina*, e di *la seguitando per il piano di Topina e Vignale* ecc.

Più tardi la Repubblica di Siena investì di una parte de' suoi diritti sopra Castiglioncello e la Villa di Topina la nobile famiglia sanese de' Colombini, alla quale appartenne il B. Giovanni fondatore della congregazione dei Gesuati.

TOPLECA o TOPOLECA in Val di Magra. – *Vedere* ANTENA (CAVEZZANA DI)

TOPPO (PIEVE AL) in Val di Chiana. – Pieve antichissima che ha lasciato il nome ad una contrada, detta l'*Intoppo*, mentre il suo battistero è stato portato con gli onori plebani nella chiesa della Badia di S. Bartolommeo al Pino, nella Comunità e circa tre miglia a levante di Civitella, Giurisdizione del Monte S. Savino, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

La più antica memoria che io conosco di cotesta pieve mi sembra quella di un diploma del 983, col quale Ottone I confermò in beneficio al capitolo aretino la *pieve al Toppo* con le sue rendite e beni.

È poi notevole il luogo del Toppo per due fatti importanti, uno relativo alla storia idraulica della Chiana ne' secoli immediatamente posteriori al mille, e forse molto tempo innanzi, dirigeva il suo corso con lento andamento da settentrione a ostro per recarsi mediante il fiume Foglia nel Tevere, tantoché essa nei secoli XI e XII bilicava e quasi inerte stagnava fra la Pieve al Toppo e le contrade di Alberoro e Pulicciano. Quindi le sue acque a seconda della forza e direzione dei venti, piuttosto che in ragione della inclinazione del livello, dirigevansi una parte verso Chiusi, una porzione più o meno maggiore verso Arezzo. Il qual fatto importantissimo è stato dimostrato da un insigne politico e dottissimo idraulico con la illustrazione di una pergamena della Badia di S. Flora di Arezzo riunita fra quelle dell'Arch. del capitolo aretino. Al fatto medesimo possono servire di conferma due istrumenti dell'agosto 1044 e dell'aprile 1079 pubblicati dal *Camici* nella sua continuazione alla serie dei marchesi di Toscana (Vol. I). Avvegnaché il primo di essi tratta della demarcazione de' confini di terreni situati nei contorni di Rigutino e di Pulicciano fra il capitolo di Arezzo e il Marchese Ugucione figlio del Marchese Ranieri del Monte S. Maria, dove è rammentato un *fosso situato fra le due Chiane*, a cominciare dal *vado Chiatino* sino dirimpetto a *Pulicciano*.

Allo stesso effetto sembra che riferisca l'altro istrumento dell'aprile 1079, col quale la contessa Sofia vedova del fu Marchese Arrigo del Monte S. Maria alienò al capitolo della cattedrale di Arezzo la quarta parte de' beni pervenuti in sua proprietà con titolo di *morgincamp*, e che dichiara situati in *Pulicciano* e nel suo distretto, oltre quelli che possedeva nel piviere di S. Mustiola a *Quarto*, lungo la *via del Toppo di Figline fino in Palude*, sulla linea di confine fra la corte di *Pulicciano* e quella di *Pilli*. – *Vedere* FIGLINE E PULICCIANO in Val di Chiana.

L'altro fatto relativo alla storia militare riguarda la disfatta de' Sanesi stati sorpresi dagli Aretini nel 1288 al passo del Toppo, al quale incontro riferir colle prima di ogni altro Dante Alighieri, quando cantò

..... *sì non furo accorte*

Le gambe tue alla giostra del Toppo.

Aggiungerò infine che la *Terra Obertenga*, per la quale fu clamorosa lite nel secolo XI, estendeva i suoi possessi

anche nel piviere al Toppo. – *Vedere* CHIUSURA OBERTENGA.

Il distretto della pieve di S. Maria al Toppo innanzi al secolo XV comprendeva molte chiese parrocchiali, non poche delle quali dopo la rovina della chiesa battesimale divennero plebane esse stesse. Tali sono le chiese di S. Marco d'*Alberoro*, di S. Quirico di *Battifolle*, o *Vicione piccolo*, di S. Maria a *Civitella* e di S. Biagio a *Tegoleto*, S. Angelo a *Ruscello*, S. Andrea a *Oliveto*, S. Gio. Battista al *Castel d'Oliveto*, S. Martino a *Vicione maggio* e S. Angelo a *Cornia*.

Sono ridotte a semplici oratorj, oppure profanate e distrutte, le chiese di S. Nicola a *Durne*, S. Laurentino a *Loreto*, S. Pietro a *Majano*, SS: Angelo e Luciano di *Alberoro*, S. Egidio alla *Pietra*, S. Maria a *Gaenna*, S. Angelo a *Casale*, S. Stefano a *Veprone*, S. Tommaso a *Vicione piccolo*, S. Croce a *Malfiano*, S. Martino a *Loreto*, S. Pietro a *Poppiano*, S. Lucia a *Campigliano* ecc. – *Vedere* BADIA AL PINO.

TOPPO A FIGHINE. – *Vedere* FIGLINE, o FIGHINE E FRASSINETO in Val di Chiana. Al qual ultimo articolo si potrà aggiungere, qualmente la R. tenuta di Frassineto innanzi tutto fì goduta per grazia sovrana dal celebre artista e biografo aretino Giorgio Vasari, siccome apparisce da una sua lettera inedita del 26 luglio 1556 scritta da Arezzo a Bartolommeo Concini a Firenze, affinché egli facesse conoscere al Duca Cosimo I le seguenti espressioni: *'che i miei grani ch'io ricolgo in Frassineto, mi faccia grazia senza pregiudizio suo e mio gl'infossi per tenerli al fresco un mese e mezzo nelle fosse lì nella villa ec.'* cui il Duca rescrisse: *Sua Eccellenza è contentissima.* – Anche un'altra lettera del dì 8 gennajo 1557 lo stesso Vasari rammenta al Concini il favore ricevuto da Cosimo I di tenere quel poco di grano che aveva nelle fosse alla sua possessione di Val di Chiana, dove per suo vitto vi erano ancora 160 staja di grano; e con questa lettera ne cercava una fede per non essere molestato. – (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*. Vol. II n° 297 e 302).

TOPPOLE o TOPPOLI in Val Tiberina. – Casale un dì Castello, la di cui chiesa parrocchiale (SS. Clemente e Ruffillo) fa parte del piviere di Sovara, nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Anghiari, Diocesi di San Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede sul fianco settentrionale del monte di S. Veriano a ponente del valloncetto del *Cerfone*, in mezzo alle sorgenti del torrente *Cestola* tributario della *Sovara* e questa del Tevere.

Fu anticamente il castello di Toppole dei canonici di Arezzo; in seguito vi acquistarono potere gli Eremiti di Camaldoli, finalmente fu occupato dai Tarlati, due discendenti della qual famiglia, Carlo e Pandolfo figliuoli di Bartolommeo di Maso da Pietramala, nel 1407 furono ricevuti in accomandigia dal Comune di Firenze con i loro castelli di Monterchi, Vaiali e la fortezza di *Pantaneto* dopo aver essi rilasciato liberamente alla Repubblica Fiorentina il *Castello di Toppole* nel contado aretino.

La parrocchia de' SS. Clemente e Ruffillo a Toppole nel 1833 noverava 265 abitanti.

TORA fiumicello. – Cotesto corso d'acqua che dà il nome ad un vallone della pianura meridionale di Pisa nasce da due rivi, uno de' quali nelle pendici settentrionali del *Colle Montanino*, l'altro sul di lui fianco meridionale presso dove si schiudono due opposte valli minori; cioè, a settentrione quella della *Cascina*, a ostro libeccio l'altra della *Fine*.

Riunite le prime fonti della *Tora* sotto il poggio di *Gello Mattaccino*, essa percorre in un solo alveo fra le colline marnose conchigliari nella direzione di scirocco a maestrale lungo la strada di S. Luce a Fauglia; nel qual tragitto la *Tora* riceve sotto Lucciana il tributo del torrente *Morra*. Arricchita così di acque essa continua il cammino nella direzione preindicata dopo aver rasentato l'antica mansione della *Tora*, o *Turrita*, oggi detta la *Torretta*, lungo la via regia Maremmana, e poco innanzi di essere cavalcata dal ponte *Santoro*. Costì circa un miglio e mezzo sopra Colle Salvetti lascia alla sua destra la strada Maremmana, o *Emilia di Scauro*, quando torcendo quasi ad angolo retto da settentrione a ponente rasenta la via rotabile che conduce ai Ponti di Stagno sulla postale Livornese; la quale via è attraversata dalla *Tora*, per accogliere a sinistra il fosso dell'*Acqua Salsa*, e alla sua destra l'*Antifosso ed il Fosso Reale nuovo*. Riuniti in tal guisa tutti gli scoli della pianura meridionale di Pisa, la *Tora* scorre in mezzo alla colmata della *Paduletta di Livorno* per scaricarsi nel mare dopo un tragitto di 20 miglia toscane mediante la *Bocca di Calambrone*.

Io non dirò, se da cotesta fiumana prendesse il casato la famiglia romana *Thoria*, essendo generalmente i nomi dei fiumi di origine vetustissima; dirò bensì che della fiumana *Tora (Taura)* fa menzione un strumento del 19 febbrajo 950 pubblicato nelle *Ant. Del M. Evo dal muratori*, siccome è ricordato in altra carta del 1089 spettante alla casa Gherardesca stata citata dal Maccioni.

Dalla stessa fiumana probabilmente trasse il nome la mansione di *Turrita*, o *Torrita* della tavola Peutingeriana lungo la via *Emilia di Scauro*, siccome all'*Articolo PISCINE* fu sospettato; su di che dovrò tornare a far parola all'*Articolo VIA EMILIA DI SCAURO*.

Anche in un trattato concluso li 17 febbrajo del 1285 fra il Comune di Pisa ed i nobili di casa Upezzinghi si rammenta una corte ed un luogo denominato *Thora*, sebbene questo vocabolo sembri riferibile ad una contrada fra Bientina e Calcinaja.

TORANO DI CARRARA nella vallecchia del Carione. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa un miglio a settentrione di Carrara, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede alle falde estreme del Monte Sagro sull'ingresso delle due vallecchie del *Pianello e di Pescina*, dove si trovano in copia i più bei marmi bianchi statuarj carraresi. È fama infatti che *Torano*, nome di origine romana, sia stato uno dei primi luoghi abitato dai cavautori delle *cave lunensi*, massimamente dopo che fu scoperto nel vallone

del *Pianello* un marmo candido di grana saccaroide assai più bello di quello di Parros. – *Vedere CARRARA*
La parrocchia di S. Maria Assunta a Torano nel 1832 noverava 500 abitanti.

TORANO o TORRANO DI PONTREMOLI. – *Vedere TORRANO* in Val di Magra.

TORCIGLIANO DI CAMAJORE nella Versilia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nel piviere, Comunità e Giurisdizione di Camajore, Diocesi e Ducato di Lucca.

A questo Casale di Torcigliano appella fra le altre una carta dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del 10 maggio 910 relativa all'enfiteusi di una quarta parte di beni e rendite del pievanato di Camajore con le decime dovute dagli abitanti di quelle ville, fra le quali è rammentato il vico di *Torcigliano*.

Anco il Pontefice Alessandro II vescovo di Lucca mediante breve dell'11 ottobre 1061 rinnovò l'enfiteusi a favore de' figli di Gherardo appellato *Moretto* per la metà de' beni che essi ottennero di quelli delle pievi di S. Pietro a Nievole, di S. Maria di Pescia e di S. Stefano a Camajore con i tributi delle loro ville, fra le quali si nomina anche cotesta di *Torcigliano*. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V P. III).

La parrocchia di S. Michele a Torcigliano nel 1832 contava 137 popolani.

TORCIGLIANO DI MONSAGRATI nella Valle del Serchio. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere di Val d'Ottavo, già di Monsagrati, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca, dalla qual città il Villaggio di Torcigliano dista circa 8 miglia toscane a settentrione.

Risiede in poggio alla destra del Serchio fra il torrente *Pedogna* e quello di *Val d'Ottavo*.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Torcigliano nel 1832 contava 386 abitanti.

TORINGO o TURINGO nel piano orientale di Lucca. – Vico con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere di S. Paolo, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a libeccio di Capannori, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede in pianura alla sinistra del fosso *Ozzeretto* e alla destra dell'*Ozzori* fra la villata di *Sorbano del Vescovo* e la *Pieve di S. Paolo*, appellata in *Gurgite*.

Varie membrane dell'*Arch. Arciv. di Lucca* fanno menzione di questo luogo, alcune delle quali furono pubblicate nelle *Memor. Lucchesi*. – (Vol. IV e V)

Da una di quelle del 4 giugno 1117 apparisce, che presso il luogo di *Turingo* passava un corso d'acqua, o fosso appellato *Dogaja*, corrispondente probabilmente al fosso dell'*Ozzeretto*, mentre da altra membrana del 798 si rileva che il Casale di *Turingo* era situato presso *Vico Gundualdo*, dove fu rogato quell'istrumento. – (*Oper. Cit.*)

Anche un'altra membrana dell'8 agosto 840 scritta in loco

Versiciano rammenta le chiese di *S. Maria in Gurgite* presso Toringo e di *S. Petronilla a Massa (Macinaja)*.

Finalmente due altri rogiti del 1 novembre 926 e 988 trattano di enfiteusi fatte dei beni e decime della pieve di *S. Paolo in Gurgite* con i tributi dovuti alla stessa chiesa battesimale dagli uomini delle ville comprese in quel piviere, fra le quali si nomina questa di *Toringo*. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV P. II e Vol. V P. II e III). – *Vedere* GORGO (S. PAOLO IN), *GURGITE E MASSA MACINAJA*.

La parrocchia di S. Pietro a Toringo nel 1832 contava 279 abitanti.

TORNANO o TORNIANO del Chianti in Val d'Arbia. – Casale ch'ebbe titolo di Castello la cui parrocchia (S. Quirico) fu riunita da lunga età alla chiesa plebana di S. Marcellino in *Valle*, ossia in *Avane*, nella Comunità e circa 6 miglia toscane a ostro di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede in poggio sulla riva sinistra del torrente *Marsellone* dove fu una torre, nell'antico confine del contado fiorentino col sanese. – Cotesto Casale di Tornano infatti si rammenta nel lodo emanato in Poggibonsi li 4 giugno del 1203 la possessione corporale del *Castello e torre di Tornano* e di promettere di non dare aiuto ad un tale Guarnellotto, né ai di lui compagni che volessero contrastarne l'acquisto.

Che quel Guarnellotto fosse figlio di un Mezzolombardi lo dichiara un atto di vendita del 4 ottobre 1217 fatta da esso e da altri parenti suoi al vescovo di Firenze della torre, palazzo, case e beni di suolo ad esso ed ai di lui consorti appartenenti nel castello e corte di *Torniano*. Infatti nello stesso mese (12 ottobre 1217) il vescovo di Firenze concedè al predetto Guarnellotto e suoi colleghi a titolo di enfiteusi il Castello e distretto di Tornano, previo giuramento di fedeltà allo stesso vescovo.

Ignoro per altro se quei signori di Tornano erano della consorzeria de'Ricasoli; so bensì che un Tebaldo del fu Ridolfo (probabilmente del ramo *Firidolfi*) nel settembre del 1116 abitava in Tornano, che fino d'allora era nella *giurisdizione Fiorentina*, quando egli con Porpora del fu Ansaldo sua consorte donò alcuni beni posti all'Incisa alla badia di Coltibuono. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Coltibuono*). – *Vedere* AVANE (S. MARCELLINO IN).

TORNIA e TORGNA nella Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Gio. Evangelista) nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 4 a settentrione di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Risiede sulle spalle della montagna di Cortona, appellata l'*Alta di S. Egidio* nella ripa destra e sotto le prime sorgenti del torrente *Nestore* tributario del Tevere.

Accosto alla chiesa di *Tornia* esisteva un eremo de'monaci Camaldolensi, abbandonato verso la fine del secolo XVI quando quegli eremiti si ritirarono nell'eremo superiore di S. Egidio, già detto di *Monte Fieri*, lasciando in *Tornia* un sacerdote per disimpegnare l'ufficio di parroco.

La parrocchia di S. Giovanni Evangelista a *Tornia* nel

1833 aveva 187 abitanti.

TORNIELLA in Val di Merse. – Villaggio che fu Castello, con chiesa plebana (S. Gio. Battista) il cui popolo è compreso nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Roccastrada, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Risiede sulla schiena de'poggi che propagansi verso grecale da quelli di Rocca Tederighi e di Sassofortino per separare il vallone della *Farma*, fiumana tributaria della Merse dalle vallecole del *Gretano* e del *Lanzo*, due torrenti che scendono a vuotarsi presso Paganico nel fiume Ombrone.

La pieve di Torniella con la distrutta cappella di *S. Sicudera* è nominata tra quelle confermate ai vescovi di Grosseto dal pontefice Clemente III mercè di una bolla concistoriale data in Laterano li 12 aprile del 1188.

Fu il Castello di Torniella dominato un tempo da una consorzeria di nobili detti i signori di *Torniella* e di *Sticciano*, ai quali apparteneva quel Ranieri che nel 1233, per atto pubblico del 17 maggio rogato nella chiesa di Monticiano, unitamente ad un suo figlio, Alberto, allivellò in perpetuo al Comune e uomini di Torniella tutti i beni di suolo che ivi possedeva a condizioni, le quali furono anche ratificate da donna Diana moglie di detto signore. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta n° 807 a carte 698*).

Erano figli de'due coniugi soprannominati oltre Alberto anche Guido ed Ugo, i quali nel 29 gennajo del 1250 (*stile fiorentino*) insieme con Ranieri di Rinaldo signore di *Sticciano* loro padre, stando in grosseto, davanti al potestà di Siena mess. *Ventilio*, giurarono ubbidienza e sottomissione al Comune sanese tanto per essi come per il loro castello, distretto e uomini di Torniella con la penale di mille marche d'argento. – (ARCH. DIPL. SAN. T. IV *delle Pergamene n° 445, e Consigl. Della Campana n° 45*)

In conseguenza di tale sottomissione i signori di Torniella nell'anno successivo (1251) furono ammessi alla cittadinanza di Siena (ivi *Consigl. Ecc. n° 47*)

Nonostante quei piccoli baroni tornarono presto a ribellarsi alla madre patria, stanteché nel 1253, dopo aver costretto la Signoria di Siena a inviare delle milizie a Torniella, che acquistarono per battaglia, nel consiglio del popolo sanese fu deliberato, che i prigionieri di Torniella con Alberto e Guido di Ranieri signori di quel castello si tenessero ben custoditi in prigione (*loc. cit. a carte 64*). Anche nel 1258 fu progettato in consiglio, se doveva rilasciarsi libero il figliuolo di Alberto di Torniella che continuava ad essere prigioniero di Stato, siccome tre anni innanzi erano stati liberati dalle carceri gli altri due fratelli Alberto e Guido figli del fu Ranieri di Torniella.

Due altri figli di quest'ultimo signore compariscono in un atto dell'*Arch. Dipl. San.* Del 1259, quando mess. Ranieri del fu Ranieri di Torniella in nome proprio e di Ranieri del fu Alberto di lui nipote e mess. Melano del fu Ranieri, tutti de'signori di Torniella, giurarono davanti al potestà di Siena di osservare i patti stati ad essi prescritti, fra i quali di non edificare fortezza alcuna in Torniella, purché egli godessero del privilegio di cittadini sanesi. – (*Kaleffo dell'Assunta, e Kaleffo vecchio n° 813 e 814*).

Per istrumento dell'anno 1261 scritto presso il Monastero di S. Galgano in Val di Merse mess. Ruggiero del fu Ranieri di Torniella con altro personaggio di Monticiano vendé tutti i pascoli che possedeva nella corte di Lattaja per il prezzo di lire 18 sanesi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Conv. Dei SS. Pietro e Paolo a Monticiano*).

Nel 1322 sotto di 30 dicembre per atto rogato nel cassero di Torniella il sindaco della Repubblica sanese prese il possesso della stessa rocca a cagione della morosità di quei comunisti per tasse arretrate. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta n° 815 e T. XVIII delle Pergamene n° 1509*).

Gran parte del territorio di Torniella nel 1445 fu acquistato in compra dalla famiglia Bolgherini di Siena. La ferriera che possedeva la stessa prosapia sotto Torniella sulla *Farma* fu ceduta ad enfiteusi nel 1743.

La parrocchia plebana di S. Giovanni Battista a Torniella nel 1833 noverava 326 abitanti.

TORO (PIAN DEL)

nella Val di Sieve, appannimo del Re retos Vedere BASTIA DELLA TORO

TORRACCHIONE nella Val di Sieve. – *Vedere BARBERINO DI MUGELLO, Comunità.*

TORRACCIA (S. CLEMENTE ALLA). – *Vedere GRIGNANO* In Val di Pesa.

TORRANO o TORANO nella Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Geminiano) nella Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a libeccio di Pontremoli, Diocesi medesima, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Sono due villate, *Torrano di sopra e Torrano di sotto*, poste entrambe in poggio fra la ripa destra del torrente *Gordana* ed il fosso di *Torrano* sopra i così detti *Stretti di Giaredo*, rammentati all'Articolo BARGA e GORDANA. La parrocchia di S. Geminiano a Torrano nel 1833 contava 207 abitanti.

TORRE. – Se si dovessero indicare in questo Dizionario tutti i luoghi che conservano o che ebbero il distintivo di *Torre, Torraccia, Torricella, o Torri*, non finirei così in fretta. È mio scopo di rammentare quelle contrade che diedero il vocabolo *Torre, Torricella, Torri* o simili a qualche chiesa parrocchiale, casale, villa o castello. Coloro poi che bramassero conoscere i nomi delle *Torri* situate lungo il litorale, le comunità ed i circondarj, in cui sono comprese basterà per esse l'Articolo LITTORALE TOSCANO.

TORRE DEGLI AGLI nel Val di Arno sotto Firenze. – Villa signorile che prende il nome da una torre grandiosa innalzata dalla famiglia nobile Panciatichi all'occidente di Firenze nell'antico popolo di S. Donato a Torri ora di S. Cristofano a Novoli, pioviera di S. Stefano in Pane, Comunità del Pellegrino, Giurisdizione di Fiesole,

Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura lungo la strada maestra di Polverosa, un quarto di miglio toscano a maestrale della chiesa e villa signorile di S. Donato a Torri, o in Polverosa.

Fra le particolarità della Torre degli Agli havvi quella di essere derivato dal suo giardino il primo frutto di limoni, che per la singolarità del suo *ibridismo* ebbe il nome di *Bizzarria*.

TORRE BENNI. – *Vedere BASTIA* nel Val d'Arno inferiore.

TORRE A CASTELLO nella Valle dell'Ombrone sanese. – Fortilizio che da il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Maria) con l'annesso di S. Salvatore nel piviere di S. Vito in Creta, già in *Versuris*, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Asciano, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

risiede appannimo del Re retos Vedere BASTIA DELLA TORO
regia della Biena che da Siena per Palazzuolo entra in Val di Chiana per andare ad Arezzo.

Nel distretto di Torre a Castello possiedono due ville signorili con poderi le nobili prosapie sanesi Piccolomini e Cinughi.

Innanzi tutti vi ebbero signoria i conti della Berardenga e della Scialenga, i quali nel 1175 sottomisero la Torre a Castello con la sua corte alla Repubblica di Siena.

La parrocchia di S. Maria alla Torre a Castello nel 1833 contava 247 abitanti.

TORRE (S. GIORGIO ALLA) nel Val di Arno inferiore. – Casale con nuova chiesa parrocchiale nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a settentrione di Fucecchio, Diocesi di San Miniato, Compartimento di Firenze.

Questa chiesa probabilmente ha preso il distintivo che porta dalla *Torre di Rosajolo* presso il padule di Fucecchio fra il *Ponte a Cappiano* e *Masserella*. – *Vedere POGGIO ADORNO*.

La parrocchia di S. Gregorio alla Torre nel 1833 contava 672 abitanti.

TORRE A CONA, o A QUONA. – *Vedere QUONA* sopra il Pontassieve.

TORRE DEL LAGO alla marina di Viareggio. – Contrada con borgata e chiesa parrocchiale (S. Giuseppe) denominata la *Chiesa nuova*, nel piviere di Massaciuccoli, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a levante grecale di Viareggio, Diocesi e Ducato di Lucca.

La Torre del Lago giace presso la gronda occidentale del Lago di Massaciuccoli, mentre la *Chiesa nuova* fu eretta un terzo di miglio toscano al suo ponente lungo l'antica via regia che da Pisa dirigesì a Pietrasanta per Viareggio. – *Vedere LAGO (TORRE DEL)*.

TORRE (S. MARIA ALLA) nella Val d'Elsa inferiore. – Casale con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Pietro in Mercato Comunità Giurisdizione e circa 8 miglia toscane a maestrale di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una collina tufacea posta fra l'Orme e l'Ormello.

La parrocchia di S. Maria alla Torre nel 1833 contava 183 abitanti.

TORRE (S. MARIA A) nel Val d'Arno casentinese. – Contrada con chiesa parrocchiale cui fu riunito nel 1786 il popolo di S. Donato a Serelli, nel piviere di S. Martino a Vado, Comunità e circa miglia toscane 1 e 1/2 a settentrione del Castel S. Niccolò, Giurisdizione di Poppi, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Cotesta chiesa di Torre esiste sulla ripa destra del torrente *Rio* mezzo miglio toscano a ponente del Borgo alla Collina, i di cui popoli riuniti nel 1833 ascendevano a 143 abitanti.

TORRE, o TORRI DI MAREMMA, nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. – Castello distrutto nella Comunità e Giurisdizione di Campagnatico, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Il Castello di Torre, o Torri di Maremma, era compreso fra i feudi dei conti dell'Ardenghesca, cui appartenevano Ugolino e Ranuccio, che nel 4 febbrajo del 1205 donarono al Comune di Siena una piazza nel castel di Torri con facoltà di potervi costruire una torre della circonferenza di 30 braccia e di 50 braccia di altezza. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo Vecchio* n° 84 e 85.)

Nel 1305 esisteva in Torri un giudice minore sottoposto al potestà di Siena. Però nel 1310 il paese di Torri era stato incorporato col suo distretto alla giurisdizione civile di Paganico, comecché fino dal 1278 fosse stata smembrata una porzione del suo territorio per assegnarla alla corte medesima di Paganico. – *Vedere* PAGANICO nella Valle dell'Ombrone sanese.

TORRE DI MERCATALE, ossia di S. REPARATA nel Val d'Arno superiore. – Villaggio con torre e chiesa parrocchiale (S. Biagio) filiale della pieve di Galatrona nella Comunità e circa 3 miglia toscane a ponente del Bucine, attualmente sotto la Giurisdizione di Monteverchi, nella Diocesi e Compartimento di Arezzo.

La torre risiede in poggio, sulla ripa destra del torrente *Trigesimo*, o di *Caposelvoli*, mentre il villaggio di Mercatale è situato dalla parte sinistra del torrente medesimo.

Fu questo luogo un de'castelli del Viscontado di Val d'Ambra dei conti Guidi, posto sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo sino a che i suoi abitanti nel 1335 si diedero alla Repubblica Fiorentina. – *Vedere* AMBRA VISCONTADO (DI VAL D'), BUCINE e MERCATALE DI VAL D'AMBRA.

TORRE (PIEVE DI) nella Valle del Serchio. – Questo

luogo che ha dato il titolo ad un'antica chiesa plebana (S. Martino in *Freddana*, poi S. Niccolò a Torre) è compreso nella Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca, dalla qual città dista intorno a miglia toscane 5 al suo maestrale.

Sono due casali, *Torre di Sopra* e *Torre di Sotto*, posti in collina sulla ripa sinistra della *Freddana* e della strada provinciale che da Lucca rimontando la fiumana stessa passa per Monte Magno, donde poi, la stessa via scende pel fianco opposto a Camajore fino alla strada postale di Genova.

Io dubito che debbasi riferire a questo luogo di Torre una permuta fatta nel 754 fra il duca Alberto longobardo e Walprando vescovo di Lucca di beni appartenuti ad un tale Auriperto pittore regio, nella quale permuta si rammenta una casa massarizia con terra vignata posta presso una chiesa nel vico detto *alla Torre*.

Che il luogo stesso di Torre desse poi il titolo ad una chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Martino lo specifica un'altra carta del 29 maggio 935 pur essa del *Arch. Arciv. Lucch.* – È un atto col quale Corrado vescovo di Lucca ordinò ed installò il pievano della pieve di S. Martino posta nei confini di Torre in luogo detto *Conca*. – (MEMOR. LUCCH. T. IV. P. II).

Frattanto la pieve, che poi si appellò di S. Niccolò a Torre nel 1260 aveva sottoposte quattro chiese ed un ospedaletto per i pellegrini; cioè S. Stefano di *Gugliano*, S. Maria di *Monte Catini*; S. Lorenzo alla *Cappellai*; S. Frediano d'*Arsina*, e l'ospedale di S. Maria di *Albereto*; chiese parrocchiale tutt'ora esistenti, meno quella di S. Maria di *Montecatini* riunita alla cura di S. Lorenzo alla *Cappella* ed il distrutto ospedale di S. Maria d'*Albereto*. – *Vedere* LORENZO (S.) ALLA CAPPELLA.

La cura della pieve di S. Niccolò a Torre comprende i casali di *Torre di sopra*, *Torre di sotto*, e quelli di *Quercia* e *Cerreto*.

Essa nel 1832 contava 491 abitanti.

TORRE A PONI. – *Vedere* QUONA.

TORRE e SOVAGGIO in Val Tiberina. – *Vedere* SOVAGGIO e TORRE.

TORRE S. VINCENZIO sul lido del mare Toscano. – Antico fortilizio de'Pisani nella spiaggia fra il territorio della Gherardesca e quello di Campiglia nella cui parrocchia Comunità e Giurisdizione di Massa Marittima, Compartimento che fu di Pisa, ora di Grosseto.

Trovasi sul lido del mare sopra un terreno trachitico che dalle colline di Donoraticino si stende sino dentro al pelago, rasente la vecchia strada *Emilia di Scauro*, ora regia Maremmana, sullo sbocco del borro di *Acquaviva*, fra il grado 28°11'8''longitudine e 43°6'4''latitudine, 5 miglia toscane a maestrale di Campiglia, 9 a settentrione di Populonia, 6 a libeccio di Castagneto, e circa 16 miglia a ostro della Bocca di Cecina.

Dell'epoca di questa Torre e del distintivo che porta il luogo di S. Vincenzio mancano notizie autentiche, comecchè la chiesa di S. Vincenzio si trovi rammentata

dal breve pisano del 1285, denominato del conte Ugolino, nel quale al Libro IV. capitolo 18 si parla della via *quae est juxta mare prope S. Vincentium, etc.* – *Vedere* SCARLINO (PADULE DI).

Più nota è la Torre S. Vincenzio per la vittoria riportata costà nel 17 agosto 1505 da un esercito della Repubblica Fiorentina contro il capitano di ventura Bartolommeo d'Alviano mentre tentava di scorrere l'assediate città di Pisa. – *Vedere* CAMPIGLIA.

TORRE BECCHI. – Ebbe nome di Torre Becchi una casa torrita a guisa di castello posseduta dalla famiglia Strozzi nelle vicinanze di Campagnatico. – La qual torre fu presa e atterrata dalle genti di Castruccio Antelminelli nel dì 11 ottobre del 1325. – *Vedere* POGGIO A CAJANO, e GIOVANNI VILLANI, *Cronica LIBRO IX capitolo 318.*

TORRENIERI in Val d'Asso. – Borgo già Castello con mansione postale e chiesa plebana (S. Maria Maddalena) nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a grecale di Montalcino, Diocesi medesima, già di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede in valle nella ripa destra del fiumicello Asso sul quadrivio della strada provinciale che di costà si dirige per settentrione a S. Giovanni d'Asso e per libeccio a Montalcino, alla terza posta da Siena, mentre è attraversato dalla strada regia postale che da Siena per S. Quirico conduce a Roma.

Per quanto il nome stesso di Torrenieri (*Turris Nerii*) ci dia un indizio del primo fondatore di questa casa turrita che fu probabilmente un *Ranieri* de' signori di S. Quirico, tuttavia ignorasi la storia antica di cotesto paese. È certo bensì che il giuspadronato della sua chiesa appartenne in tempi remoti alla badia di S. Antimo in Val d'Orcia; la qual cosa si rileva fra le altre carta da una bolla concistoriale del 20 dicembre 1216 che il Pontefice Onorio III diresse da Roma a Ugo abate del Monastero di S. Antimo, con la quale ad imitazione dei Pontefici Innocenzio, Anastasio e Alessandro confermò al monastero pre nominato anche la chiesa di S. Maria di Torrenieri. – (ARCH. BORGHESI BICHI DI SIENA).

Che gli abati però di S. Antimo esercitassero in Torrenieri una qualche autorità temporale si può congetturare dal trovare cotesto paese nei tempi addietro sotto la giurisdizione dei dominatori di Montalcino. Infatti dietro l'esame di molti testimoni, con lodo del 28 aprile 1295 furono posti i confini fra la corte o distretto di Torrenieri, quello di Montalcino e altri paesi limitrofi; i quali nel 28 aprile del 1178 la Repubblica di Siena nel consiglio della Campana confermò. – (ARCH. DIPL. SAN. T. XIV. *delle Pergamene n° 1177 e 1178*).

Finalmente in un rogito del 15 marzo 1355 scritto in Siena si riporta una sentenza pronunciata in nome del Comune di Torrenieri contro un tal Grifo di ser Paolo da Montalcino, al di cui suocero aveva rilasciato l'usufrutto di un podere posto nel distretto di Torrenieri e che il proprietario destinava alle sue due figliuole con l'onere di pagare ogn'anno al Comune di Torrenieri il canone di lire 53. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

Lo statuto senese del 1406 ordinò di fortificare il castel di

Torrenieri; comechè fino dal 1400 si trovi nell'*Archivio* delle Riformazioni di Siena, al Volume IV della *ragione* di Agostino di Ugolino di Vieri, la somministrazione di lire 3420 fatta all'operajo destinato a fabbricare la rocca, o castel di Torrenieri.

La parrocchia di S. Maria Maddalena a Torrenieri nel 1833 contava 393 abitanti.

TORREONE A GUGLIELMESCA nella Val di Chiana. – Casale che prende il titolo da un *torrione*, e che lo diede alla chiesa parrocchiale di S. Carlo, sostituita alla distrutta cura di S. Maria Maddalena a *Guglielmesca* nel suburbio settentrionale di Cortona, Comunità Giurisdizione e Diocesi medesima, Compartimento di Arezzo.

Trovasi appena un terzo di miglio toscano distante dalla città fuori la porta *Montanina* sullo sprone del monte di Cortona che scende dall'*Alta di S. Egidio* presso la diruta torre, ossia *torrione di Gerfalco*, altrimenti appellato *della Guglielmesca*.

All'*Articolo* GUGLIELMESCA in Val di Chiana fu detto, che da questo luogo prese il titolo la chiesa demolita di S. Maria Maddalena a *Guglielmesca*, stata riunita nel 1510 a quella di S. Giorgio, ora di S. Giovanni Battista in Cortona.

La chiesa attuale di S. Carlo *al Torrione* fu eretta in cura nell'anno 1632 per decreto del 15 novembre del vescovo Lorenzo della Robbia. – *Vedere* GUGLIALMESCA.

La parrocchia di S. Carlo al Torrione nel 1833 noverava 412 abitanti.

TORRETTA in Val di Tora. – Mansione antica, poi villa signorile, ed ora albergo sulla strada regia Maremmana, o *Emilia di Scauro*, nella parrocchia di Castell'Anselmo, Comunità e circa due miglia toscane a ostro di Colle Salvetti, Giurisdizione e Diocesi di Livorno, testè di Pisa, nel cui Compartimento è compresa.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiumicello *Tora*, dal quale probabilmente prese il nome che tuttora conserva di *Torretta*, presso il ponte sotto cui passa il torrente *Morra*, il quale scende da Colognoli per entrare nel fiumicello pre nominato.

Ho altrove indicato alcune ragioni che mi danno motivo di credere essere stata costà la mansione di *Turrita* della tavola Peutingeriana situata fra Vada e Pisa lungo la *Via Emilia*; al che vi concorre anche l'opportunità del sito, stantechè di qua si diramano varie strade vicinali. – *Vedere* PISCINE (*ad Piscinas*) in Val di Fine, e VIA EMILIA DI SCAURO.

TORRI in Val di Pesa. – Contrada di cui serba il nome la pieve di S. Vincenzio a Torri ed alcune chiese sue filiali al pari della Comunità di *Torri* riunita a quella della *Casellina*, il cui territorio è circoscritto da due lati dalle fiumane Greve e Pesa. – In cotesta contrada di *Torri* ebbero signoria fino dal secolo XII i signori di Capraja, stantechè nel 1168 risedevasi in Torri il conte Guido Borgognone padre del conte Rodolfo ed avo della contessa Beatrice, autrice del primo testamento scritto in lingua italiana. – Ma la contrada di Torri è nota eziandio

per un antico monastero di donne sotto il titolo di S. Barnaba, del quale si hanno memorie dell'anno 1200, fino a che quelle recluse nel 1345 furono traslocate nel monastero di S. Pietro a Monticelli presso Firenze. – *Vedere* MONTICELLI nel Val d'Arno fiorentino, e TORRI (PIEVE DI S. VINCENZIO A).

TORRI DI CANTAGALLO nella Valle superiore del Reno bolognese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di Treppio, Comunità e circa 4 miglia toscane a maestrale di Cantagallo, Giurisdizione del Montale, Diocesi di Pistoja, già di Bobgna, Compartimento di Firenze.

Risiede nel rovescio dell'Appennino presso la ripa sinistra della fiumana *Limentra orientale*, circa due miglia innanzi di arrivare alla dogana di confine, detta di *Lentula*.

Questo paese fu cagione di lunghi contrasti fra i Bolognesi, cui apparteneva nello spirituale, ed i Pistojesi cui spettava per il temporale, quando il Pontefice Onorio III con lettere apostoliche del 18 febbrajo 1221 minacciò i Pistojesi restati padroni dei villaggi di *Treppio, Fossato, Monticelli e Torri*, affinché li consegnassero alla Santa Sede come beni donati dalla contessa Matilde, stati perciò dalla chiesa romana infeudati al conte Alberto di Prato e di Vernio. – *Vedere* FOSSATO, E TREPPIO DI CANTAGALLO.

La parrocchia di Santa Maria a Torri di Cantagallo nel 1833 noverava 483 abitanti.

TORRI DI CARRAJA nel Val d'Arno sotto Firenze. – Portava il distintivo di Torri il soppresso popolo di Santa Margherita a *Torri*, attualmente riunito a quello della pieve di S. Maria a Carraja, nella Comunità e circa tre miglia toscane a settentrione di Calenzano, Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Il popolo di S. Margherita a *Torri* è rammentato in un istrumento del 29 maggio 1339 esistente nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* fra le carte di Cestello, allorché Rosellino del fu Arrigo della Tosa donò ai monaci Cistercensi della Badia di Settimo tutti i suoi beni posti nei pivieri di S. Donato a Calenzano, di S. Maria a Carraja, di S. Severo a Legri, di S. Maria a Filettole e nel popolo di *S. Margherita a Torri in Val di Marina* con l'onere di edificare in quest'ultimo luogo uno spedale con cappella per ricetto dei pellegrino. – Infatti esiste tuttora vicino alla pieve di Carraja una chiesuola con fabbrica annessa dove fu uno spedaletto per i pellegrini sotto il titolo di S. Giovanni. – *Vedere* CALENZANO E CARRAJA in Val di Marina.

TORRI ALLE FALLE, altrimenti appellato S. DONATO A TORRI nel Val d'Arno sopra Firenze. – Casale con chiesa parrocchiale, nella Comunità giurisdizione e Diocesi di Firenze, da cui dista circa 5 miglia toscane a levante.

Per la posizione geografica di questa chiesa vicinissima alla bella villa delle *Falle* rinvio il lettore a quest'ultimo articolo.

La parrocchia di *S. Donato a Torri*, o alle *Falle* nel 1833

contava 420 abitanti.

TORRI (S. DONATO A) o IN POLVEROSA nel Val d'Arno sotto Firenze. – Monastero celebre, ora villa magnifica del principe Demidoff denominata *Villa Matilde*, un miglio toscano a ponente maestrale di Firenze, con chiesa contigua, stata una delle parrocchie suburbane, attualmente riunita a quella di S. Cristofano a Novoli, nella Comunità del Pellegrino, Giurisdizione di Fiesole, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Questo luogo è celebre per tre fatti importanti, due antichi ed uno moderno; cioè, il 1° per essere stata predicata costà nel 1187 la seconda crociata ai Fiorentini, e consegnato a Pazzo dei Pazzi loro duce lo stendardo fregiato della croce del popolo; 2° perché il convento di S. Donato a Torri servì il primo ostello ai Frati Umiliati che nel 1239 portarono in Firenze l'arte della Lana; ed il terzo modernissimo per la conversione magica di questo convento in un vasto palazzo di delizie adorno di giardini, di due parchi attraversati da una via regia, in mezzo a nuovi edifizj di vario genere, fra i quali contasi una grandiosa filanda a vapore con telaja numerose per fabbricare in grande drappi di seta.

Trovasi la villa di S. Donato a Torri sulla ripa destra del torrente *Mugnone*, fra il ponte di *S. Donato e il ponte alle Mosse* lungo la strada regia Pesciatina o Lucchese, in mezzo ad un vago e grandioso giardino creato e adornato dal principe Demidoff di palazzi, ville, tempj e statue con grandi piantagioni, e ridenti praterie, davanti alle Regie Cascine poste al suo ostro e poco lungi dalla villa della Torre degli Agli situata al suo maestro.

Non è credibile però che da quest'ultimo resedio de'nobili Panciatichi prendesse il vocabolo di *Torri* la chiesa di S. Donato in Polverosa, avvegnachè la Torre degli Agli è di un'epoca assai posteriore.

Infatti il monastero di S. Donato a Torri sino dal 1187 era abitato dai canonici regolari Agostiniani quando nel febbrajo dell'ano successivo fu consacrata la loro chiesa, nella quale occasione Gerardo arcivescovo di Ravenna, delegato dal Pontefice Clemente III, predicò al popolo fiorentino la seconda Crociata, ed il priore di S. Donato a Torri donò una superba bandiera al capitano Pazzo de'Pazzi conduttore di quella moltitudine di crocesignati alla conquista di Gerusalemme, stata presa poco innanzi dal feroce Saladino. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del monastero di S. Donato a Torri*).

Ai canonici regolari Agostiniani subentrarono del monastero di S. Donato i frati Umiliati (anno 1239) che vi restarono fino all'anno 1251, epoca in cui gli Umiliati recaronsi in S. Lucia presso Ognissanti di Firenze.

Che però cotesta traslazione non accadesse innanzi la metà dell'anno 1251 la fa conoscere un istrumento de noi citato all'*Articolo* GORA D'OGNISSANTI, scritto nel maggio del 1250, mentre era priore del convento di S. Donato a Torri fra Ruffino dell'ordine de'Frati Umiliati.

Coerente a cotesto vero è un breve di Giovanni Mangiadori vescovo di Firenze dal 28 settembre del 1251, nel quale si esprime. Che, volendo egli provvedere alla chiesa di S. Donato a Torri restituitagli dai Frati Umiliati, destinava la medesima assieme al convento annesso e alle suppellettili sacre per le monache Agostiniane di S.

Casciano a Decimo, a condizione che vi si trasferissero ad abitarlo. Inoltre con altro breve dello stesso giorno vi aggiunse la donazione di tutti i beni appartenuti al convento stesso, consistenti in cinque poderi posti in vicinanza dello stesso monastero. – (*loc. cit.*).

Che le monache di S. Casciano si traslocassero presto in S. Donato lo dichiara fra gli altri il testamento della contessa Beatrice scritto nell'anno 1278, col quale fra i molti legati lasciò *lire cinquanta alle donne del monastero di S. Donato a Torri*.

Anche una provvisione della signoria di Firenze del 19 aprile 1309 autorizzava messere Spina degli Spini di Firenze a poter vendere alle monache di S. Donato a Torri un podere con casa e corte posto nel detto popolo vicino al monastero. La qual vendita ebbe effetto mediante istrumento del 22 novembre successivo a favore delle monache di S. Donato che acquistarono il detto podere per il prezzo di lire 2220 da messere Geri di Mainetto Spini, da Piero e Vanni di lui fratelli, da Spina del fu Ugo Spini, da Simone del fu *Gherardo del Bello* e da Giovanni del fu Neri di *Cambio*, tutti della società mercantile degli Spini (*loco citato*); documento a parer nostro importante in quanto che può servire a confermare, che fino dai tempi della repubblica fiorentina le corporazioni religiose non potevano acquistar beni di suolo senza l'autorizzazione del governo.

Ma a questa suddetta epoca del 1309 le monache di S. Donato a Torri avevano abbandonato la regola di S. Agostino per quella Cistercense di S. Bernardo.

Ciò è dimostrato anche da un documento inedito del 27 luglio 1307, col quale il pievano di Filettole in nome del cardinal Napoleone Orsini legato della Santa Sede in Toscana fece precetto alla badessa e monache di S. Donato a Torri dell'*Ordine Cistercense*, che ricusavano di accettare per monaca una figlia di Geri di Prato. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Donato in Polverosa*).

Già per contratto del 15 maggio 1309 Mainetto del fu Folco Portinari (il figlio del fondatore dell'*Arcispedale* di Firenze) aveva venduto a diverse donne reclusi per il prezzo di 380 fiorini d'oro un podere posto *fuori le mura nuove* di Firenze nel popolo di S. Lorenzo, (*loco citato*).

Intorno all'epoca stessa le monache Cistercensi di S. Donato dovettero riformare il rilasciato monastero di S. Maria Maddalena delle *Convertite* presso la Porta a Pinti. Oltre i documenti riportati dal Richa nelle sue Chiese fiorentine havvene uno del 12 giugno 1322 esistente nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* fra quelli del monastero di S. Pier Maggiore, dal qual si comprende, che le monache di S. Donato a Torri fino dal 29 gennajo precedente avevano ricevuto in dono da don Rustico abate della Badia Vallombrosana di Crespino il monastero di S. Maria Maddalena della *Convertite* nel popolo di S. Pier Maggiore di Firenze, e che nel 29 maggio dello stesso anno 1322 una parte delle monache di S. Donato a Torri entrò a riformare il monastero di S. Maria Maddalena, detto poi il *Cestello*, ecc.- (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Meritano pure di essere citati due documenti della provenienza medesima, uno de' quali del primo aprile 1454 riferisce del testamento di messere Jacopo del fu Giovanni di Matteo Villani mercante fiorentino che lasciò la rendita annua di 25 fiorini d'oro alla cappella da esso

fabbricata in onor di S. Jacopo nella chiesa dei Padri serviti di Firenze; mentre l'altro del 26 novembre 1466 spetta ad un decreto degli ufiziali di Torre, col quale si permette al priore della chiesa di S. Donato di poter proseguire la costruzione di un muro lungo la strada maestra presso il *ponte alle Mosse*.

Poco dopo la riforma del monastero di S. Maria Maddalena questo di S. Donato a Torre ricevè dei guasti dalle truppe lucchesi condotte fino costà nel 1325 da Castruccio degli Antelminelli dopo la vittoria dell'*Altopascio*. – *Vedere PONTE ALLE MOSSE*.

Ma il danno maggiore recato a questa clausura fu durante l'ultimo assedio di Firenze (1529 - 30) quando le monache di S. Donato dovettero ritirarsi in città in una porzione del monastero di S. Maria Maddalena, mentre cotesto di Polverosa servì di caserma alle truppe tedesche dell'Imperatore Carlo V, e di quartiere al loro comandante il *conte de Landron*; nella quale occasione quegli ospiti incomodi sciuparono il bel cenacolo del refettorio dipinto da Masaccio.

Sotto il dominio però de'Granduchi le donne Cistercensi tornarono ad abitare il loro antico monastero di S. Donato dove si mantennero fino alla soppressione ordinata dal governo francese nel 1809, mentre la sua parrocchia, soppressa dopo la metà del secolo XVIII, all'anno 1745 contava 280 abitanti.

Fu dopo l'anno 1814 che il magnanimo Niccolò Devidoff acquistò dai rispettivi proprietarj il convento con i terreni annessi alla chiesa di S. Donato e molti altri terreni posti alla sinistra della strada regia Lucchese; sicché in un breve giro di anni si vide in quel suolo sorgere palazzi, cascine, filande a vapore, parchi e giardini di delizie, aumentati e abbelliti d'ogni maniera dal di lui successore e figlio principe Antonio Demidoff. Il quale in onore alla principessa Matilde Bonaparte sua sposa ha dedicato alla medesima cotesto sontuoso resedio, chiamandolo *Villa Matilde*.

TORRI o TORRE DI GALATRONA. – *Vedere TORRI DI GALATRONA*.

TORRI (S. MARGHERITA A) in Val di Marina. – *Vedere TORRI DI CARRAJA*.

TORRI (S. MICHELE A) – Casale con chiesa parrocchiale e l'annesso di S. Lorenzo a *Torri* nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Comunità e circa 7 miglia toscane a ostro-libeccio della Casellina e Torri, Giurisdizione della Lastra e Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in collina sulle pendici meridionali dei poggi della Romola lungo la strada comunale che da Marciuola scende in Pesa al ponte di Cerbaja.

Fu questa cura un tempo annessa a quella di S. Maria di Marciuola nel piviere di Torri, dalla quale venne staccata nel 1782, e quindi restituita al piviere di Sugana.

La parrocchia di S. Michele a Torri nel 1833 contava 367 abitanti.

TORRI (S. MUSTIOLA A) in Val di Merse. – Antica abbazia di monaci Vallombrosani, ora chiesa parrocchiale con annessa villa signorile nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Sovicille, Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede in un risalto di collina, alla cui base passa il torrente *Rosia* lasciando il Castello di *Rosia* alla sua sinistra, mentre trovasi alla sua destra.

All' *Articolo*. ALFIANO (BADIA DI S. TRINITA IN) indicai i motivi e l'epoca per cui questa di S. Mustiola a Torri nel 1510 accolse i Vallombrosani della Badia predetta, allorché sembra che prendesse il doppio titolo di S. Trinita e S. Mustiola a Torri.

All' *Articolo* poi BADIA DI S. MUSTIOLA A TORRI fu indicato l'anno 1189 come quello della fondazione del suo monastero.

Un istrumento per altro del 1156 esistente nell' *Archivio Diplomatico San*. Dimostra che la Badia di Torri esisteva da molti anni innanzi. Avvegnachè che con quell'atto rogato nella curia de' consoli di Siena presso la chiesa di S. Paolo don Arnolfo abate del monastero di S. Mustiola a Torri, previo il consenso dei monaci, concedè al Comune di Siena rappresentato da Ranieri vescovo, da Ugolino di Barota, da Malagalìa e da Donusdeo, tutti consoli di detta città, il poggio di *Montaguto* con le sue pertinenze, situato sopra il fiume *Rosia* con l'obbligo di mandare al monastero di Torri nel giorno di S. Mustiola un cero di tre libre. – (*Kaleffo vecchio n.° 26*.)

Questo fatto giova anche a rettificare quanto sulla fede del Gigli fu ripetuto all' *Articolo* MONTAGUTO DI VAL DI ROSIA.

Ora aggiungerò, qualmente una de' primi abbatì Vallombrosani di Torri per nome Lottario, nel 1189 fece consacrare la chiesa della stessa badia da Bono vescovo di Siena, assistito da Ildebrandino vescovo di Volterra, da Martino vescovo di Massa Marittima, e da Gualfredo vescovo di Grosseto. – (TIZIO, *Istoria inedita di Siena MS*.)

Nel 1244 era abate di Torri un don Alberto, il quale ottenne licenza dal potestà di Siena di potere edificare due mulini sulla Merse con alcune condizioni espresse in quel contratto rogato in detta Badia li 15 gennajo del 1244, *stile comune*. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta n.° 786*)

All' *Articolo* poi CAMPAGNATICO fu detto, che una parte di quella contrada era posseduta dai monaci di S. Mustiola a Torri, tostochè circa l'anno 1272 la diedero ad enfiteusi a Donusdeo di Lotteringo de'Tolomei di Siena per la retribuzione annua di una libbra di pepe. Al che giova un istrumento del 13 novembre 1281 scritto nella badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, col quale don Placido abate del Monastero S. Mustiola a Torri notificò ai monaci dell'Ardenghesca la licenza stata accordata dal Pontefice Niccolò III di potere alienare per la somma di lire 1500 sanesi alcuni beni del monastero di Torri, situato nel distretto di Monte Verdi sull'Ombrone, con altre possessioni di quei contorni nello stesso contratto designate. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero degli Angeli di Siena*).

Sul declinare del secolo XII, se non fu piuttosto nelle prime decadi del secolo susseguente, il Monastero di S.

Mustiola a Torri fu tassato per due soldi lucchesi da pagarsi annualmente alla S. Sede, come apparisce dal Registro Vaticano di Cencio Camerario.

La stessa Badia di Torri trovossi un tempo affiliata a quella de' Vallombrosani di Coltibuono. Essa conta fra i primi suoi abitati commendatarj il vescovo di Siena Gabbriello Condelmerio, poi papa Eugenio IV; e fu circa 40 anni dopo che il Pontefice Pio II (anno 1462) dichiarò abbatì perpetui di S. Mustiola di Torri gli arcivescovi di Siena i quali d'allora in poi godono della badia medesima l'uso e l'entrate.

Cotesto claustro soffrì più volte dei guasti dalle soldatesche nemiche, fra le quali è nota nella storia l'escursione fatta fino costà nel 1332 da Ciupo Scolari, e più tardi dopo la presa di Firenze (anno 1530) da una mano di soldati imperiali che vi si acquarterono, capitanati da don Ferrante Gonzaga.

La chiesa di S. Mustiola a Torri è di antica struttura rinchiusa nel pittoresco claustro del monastero con portico a colonne sottili senza base e con capitelli lavorati a figure, a uccelli e a fogliami. L'interno della chiesa con 5 alteri ha l'aspetto di un'architettura semplice con tettoja a cavalletti. – Nel claustro esiste un'iscrizione del 1462 riguardante la concessione di Pio II della badia stessa con tutti i suoi beni alla mensa arcivescovile di Siena, i di cui metropolitani continuano tuttora a passarvi annualmente qualche tempo in villeggiatura.

La parrocchia di S. Mustiola a Torri nel 1833 contava 281 abitanti.

TORRI (S. NICCOLO'A) in Val di Pesa, una volta detto *S. Niccolò a casa Arsa*. – Casale con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Vincenzio a Torri, Comunità e quasi 8 miglia toscane a ostro libeccio della Casellina e Torri, Giurisdizione della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* CASA ARSA in Val di Pesa, cui si deve aggiungere, che il giuspadronato della chiesa di S. Niccolò a Torri spetta al Principe.

La parrocchia di S. Niccolò a Torri nel 1833 noverava 86 abitanti.

TORRI (PIEVE DI) in Val di Pesa. – *Vedere* TORRI (S. VINCENZIO A).

TORRI (PIEVE DI) in Val di Serchio. – *Vedere* TORRE (PIEVE DI S. NICOLA A).

TORRI (S. STEFANO A) nel Val d'Arno sopra Firenze. – Contrada con chiesa parrocchiale cui fu annesso da lunga mano il popolo di S. Bartolommeo a Musignano nel pievanato, Comunità e circa due miglia toscane a settentrione di Rignano, Giurisdizione del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra dell'Arno, sulla strada comunitativa che da Rosano per Volognano e Torri si dirige a Rignano.

Fu questo di Torri uno dei possessi dei signori da Quona e Volognano sino almeno dal secolo XII, siccome può

dedursi da un istrumento del 26 luglio 1151 scritto in S. Stefano a Torri esistente fra le pergamene della badia di Vallombrosa, nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*. – Altre due membrane del 28 maggio e 8 ottobre 1205 rammentano cotesto luogo di Torri con la chiesa di S. Stefano nel piviere di Rignano (*ivi*).

Vi è da dubitare che riferissero ad un luogo nel popolo di S. Stefano a Torri, quando i due fratelli Ruggero e Filippo, figli del fu Alberto da Quona stando in Volognano, nel 6 giugno del 1226 alienarono alcuni beni di quei contorni all'abate Benigno di Vallombrosa (*oc. cit.*) – *Vedere* QUONA.

La parrocchia di S. Stefano a Torri nel 1833 contava 443 abitanti.

TORRI (S. VINCENZIO A) in Val di Pesa. – Pieve antica che ha dato il nome alla contrada e ad una Comunità, unita a quella della *Casellina*, alla quale furono annessi i popoli soppressi di S. Martino a Torri e di S. Quirico al *Vecchio*.

In un libro di ricordi appartenuto alla pieve di S. Vincenzio a Torri leggesi il seguente appunto: «Cotesto libro fu incominciato nel 7 agosto del 1425. Per grazia d'Iddio, della SS. Vergine e di S. Vincenzio protettore e capo della Comunità di Torri e della sua chiesa plebana, della quale era patrono messere Palmerio del fu Andrea Pandolfi con l'annessa compagnia, canonica, cortile e pozzo in mezzo.» – Fu allora che ad istanza del prete Stefano di Piero Bonsignori pievano di detta chiesa, e di altri parrochi ivi presenti come testimoni, furono posti i termini ai possessi della pieve di Torri e alla gora del mulino di detta pieve situato lungo la Pesa.

Più sotto peraltro si leggono le parole seguenti: *Iste liber est Plebis S. Vincentii. – Anno Domini MCCCLXXXIII, die mensis martii Dominus Pinus Rossus de Florentia factus fuit plebanus et electus per providos viros canonicos istius plebis: videlicet, ser Franciscum rectorem de Pisignano, ser Angelum rectorem de Baroncellis prope Florentiam, ser Stephanus rectorem S. Proculi de Florentia, dominum Nicholaum quondam Pucci priorem de Leporaja, tempore Rev. In Christo Patris et domini sui Domini Angeli de Acciajolis tunc Praesulis clerici florentini, etc.*

Finalmente vi si dichiara che il detto messere Pino Rossi quando fu eletto pievano di Torri era rettore della chiesa di S. Michele a *Tegolaja* e canonico de' SS. *Apostoli di Firenze* (non priore de' Santi *Apostoli*, titolo attribuitogli da una supposta lettera di Giovanni Boccaccio) e cappellano della chiesa maggiore di S. Reparata di Firenze. – (MS. nella biblioteca del seminario fiorentino). La pieve di S. Vincenzio a Torri nel secolo XIII comprendeva sette cure, ridotte attualmente a tre; cioè, 1. Quella di S. Martino a *Torri* (soppressa); 2. di S. Lorenzo a *Torri* (*idem*); 3. di S. Maria a *Marciola* (esistente); 4. di S. Niccolò a *Torri* (*idem*); 5. di S. Quirico al *Vecchio* (soppressa); 6. di S. Andrea al *Colle* (*idem*); 7. e di S. Michele a *Castiglioni* (esistente).

La parrocchia plebana di S. Vincenzio a Torri nel 1833 contava 367 abitanti.

TORRICELLA. – Varie località portano il nomignolo di *Torricella*. Tali sono la *Torricella* sotto il popolo di S. Maria a S. Amato nella valle dell'Ombrone pistojese; la *Torricella*, ora la *Torraccia* in Pesa sotto la pieve di Panzano de' signori detti di *Torricella*; la *Torricella* nel piviere di Vicchio riunita al popolo di *Rossojo*, appartenuta ai conti Guidi; la *Torricella* di *Luicciana* in Val di Bisenzio; quella di S. Stefano a Castiglioni nella Comunità di Pelago; e la *Torricella* di *Nebbianò* nella Comunità di Gajole; le ultime delle quali hanno dato il vocabolo ad altrettante chiese parrocchiali. – *Vedere* GRIGNANO in Val di Pesa, LUICCIANA, NEBBIANO e TORRICELLA nel Chianti alto, e TORRICELLA DI VICCHIO in Val di Sieve.

TORRICELLA DI LUICCIANA nella Valle del Bisenzio. – *Vedere* LUICCIANA, cui si può aggiungere la notizia di un istrumento scritto il 23 giugno del 1353 alla *Torricella* vicino alla chiesa di S. Michele a Luicciana del contado pidtojesse. – Nello stesso villaggio di *Torricella* nel 26 ottobre del 1333 fu rogato un istrumento di vendita di due pezzi di terra alienati da due fratelli del popolo di S. Michele della *Torricella*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Ripoli e di S. Bartolommeo di Pistoja*).

TORRICELLA DI VICCHIO in Val di Sieve. – Casale ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Niccolò) da lunga età riunita al popolo di S. Martino al Rossojo nel piviere di Corella, Comunità e circa miglia toscane 2 e 1/2 a grecale di Vicchio, Giurisdizione, del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* RASOJO, o ROSSOJO (S. MARTINO AL).

TORRICCHI, o TURRICCHI in Val di Sieve. – *Vedere* TURRICCHI.

TORRICCHIO o TURRICCHIO nel pianoro orientale di Lucca. – Casale la cui chiesa di S. Maria fu ammensata a quella di S. Martino in Colle nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a levante di Capannori, Diocesi d Ducato di Lucca.

Risiede alla base occidentale del poggio di Monte Carlo fra quello di Porcari e l'altro di S. Martino in Colle.

È reso noto specialmente cotesto luogo di *Torricchio* da un diploma dell'Imperatore Arrigo V spedito da Verona li 21 maggio dell'anno 1111, col quale fra le altre cose confermò alla Badia di S. Benedetto di Polirone sul Po' il giuspadronato della chiesa di S. Maria in *Torricchio*, concesso già da qualche anno innanzi dal Pontefice Pasquale II, (anno 1100) confermato da Innocenzo II (anno 1131) e nel 1220 da Federico II.

Cotesta chiesa di *S. Maria a Torricchio* trovasi distinta da quella di *S. Martino in Colle* nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260, quando entrambe le dette chiese erano contemplate fra le suburbane di quella città. – *Vedere* COLLE (S. MARTINO DI).

TORRICCHIO in Val di Nievole. – *Vedere* TORRICCHIO

TORRIONE. – *Vedere* TORREONE A GUGLIELMESCA in Val di Chiana.

TORRITA in Val di Chiana. – Due luoghi sotto il nome di *Torrìta* nella stessa valle hanno indotto molti ad applicare ad una piuttosto che ad altra di quelle contrade i documenti che vi riferiscono; il casale cioè di *Torrìta* del contado e distretto di Arezzo posto sull'ingresso della Val di Chiana, luogo celebre per esservi stato il primo monastero di Benedettini sotto l'invocazione delle Sante Flora e Lucilla, e la Terra di *Torrìta* sotto Monte Follonica compresa nel contado senese. Noi designeremo il primo sotto il vocabolo di *Torrìta della Chiesa de' Monaci*, e la seconda sotto il titolo di Terra di *Torrìta* sotto Monte Follonico capoluogo di Comunità.

TORRITA, o TURRITA DELLA CHIUSA DE'MONACI in Val di Chiana. – Contrada celebre sopra una vaga collina dove fu eretta la prima chiesa abbaziale de' Benedettini di Arezzo, conservata parrocchia sotto l'antica invocazione delle Sante Flora e Lucilla, nel piviere maggiore di Arezzo, Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento medesimo, dalla qual città la chiesa delle Sante Flora e Lucilla a Torrìta trovasi circa 3 miglia toscane al suo libeccio.

Esiste la collina di Torrìta fra la foce dell'Olmo dove passa la strada postale di Perugia e il Canal Maestro della Chiana sull'ingresso settentrionale di cotesta valle.

Agli *Articoli* BADIA DI TORRITA E CHIUSURA OBERTENGA di Val di Chiana, appellata anche CHIUSURA DI TORRITA, e CERRETA, o CERRETO OBERTENGO, furono accennati varii istrumenti del secolo XI relativi non solo ai possessi dei monaci Benedettini di Arezzo posti nei contorni del monastero delle Sante Flora e Lucilla a *Torrìta*, ma ancora all'antica Badia fondata costì in una collinetta, detta tuttora di *S. Flora* presso *Capo di Monte* e la *Chiusa de' Monaci*.

Sebbene manchino documenti relativi all'epoca precisa della fondazione del Monastero di *Torrìta*, si sa che cotesta Badia esisteva fino dal secolo X. Fanno fede di ciò due privilegi degli anni 933 e 939 concessi dai re Ugo e Lottario ai monaci di S. Flora e S. Lucilla presso Arezzo. – *Vedere* gli *Articoli* testè indicati.

L'abate Camici nella sua Continuazione dei marchesi di Toscana della Rena pubblicò un istrumento del 10 ottobre 1030 relativo ad una pergamena fatta alla presenza del vescovo Tedaldo da Rodolfo abate di *S. Flora a Torrìta*, nella quale permuta si rammenta ancora il *Casale di Torrìta*, del *contado aretino*.

Dopo la traslazione del Monastero predetto nella Badia dentro la città di Arezzo (anno 1196) la chiesa di S. Flora a *Torrìta* continuò e continua tuttora ad essere una delle parrocchiali suburbane di Arezzo.

Essa nel 1833 contava 286 abitanti.

TORRITA sotto MONTE FOLLONICO in Val di Chiana. – Terra nobile sotto, Capoluogo di Comunità nella Giurisdizione di Asinalunga, Diocesi di Pienza, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Questa Terra di forma ovale, contornata di mura torrite, risiede intorno alla cresta di una collina tufacea, in mezzo a vigorose coltivazioni di olivi e di vigne, alla cui base scorre a levante il fosso *Cornio*, mentre dal lato di maestral nasce ai piedi della stessa collina il torrente *Fuga*.

Trovasi tra il grado 43° 10'4'' latitudine ed il 29° 25'4'' longitudine davanti all'ubertosa Val di Chiana che gli si apre a levante nella direzione di Cortona, circa 6 miglia toscane a settentrione di Montepulciano, 4 miglia toscane a scirocco di Asinalunga, 10 a grecale di Pienza, intorno a 20 miglia toscane a maestrale di Chiusi 13 miglia toscane a scirocco di Siena e miglia 22 da Arezzo che trovasi al suo settentrione-grecale.

L'origine di cotesto paese si nasconde, al pari di quella di moltissimi altri, nella caligine de' secoli, comechè possa essere stato fabbricato e difeso da alcune torri, donde trasse il nome, ma in un terreno abitato dagli antichi Etruschi e Romani. – Checchè ne sia esso peraltro sino dal secolo XI era decorato della sua chiesa plebana di S. Costanzo. Avvegnachè senza bisogno di confondere con questa Terra i documenti spettanti alla *Torrìta* de' Benedettini di S. Flora di Arezzo, l'*Archivio Diplomatico Fiorentino* conserva fra le carte della Badia Amiatina un placito del 7 novembre 1037 tenuto *nel contado senese di S. Costanzo a Torrìta*, nel casale di *Ascianello*, passato in seguito nella Comunità di Montepulciano, davanti al conte Adalberto messo dell'Imperatore Corrado. Alla cui presenza comparve l'avvocato del Monastero Amiatino per reclamare i beni e la chiesa di *S. Apollinare in Feroniano*, l'una e gli altri stati donati al monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata dalla contessa Willa vedova del Conte Ranieri col consenso dei Conti Bernardino e Ardingo di lei figliuoli. Che la chiesa poi di *S. Apollinare in Feroniano* fosse situata dentro i confini della Comunità di Torrìta lo dichiara un'altra membrana della stessa provenienza del 2 maggio 1324 scritta in camera dell'abate del Monastero Amiatino, nel mentre che questi investiva un monaco in rettore e cappellano della chiesa di *S. Apollinare in Feroniano*, la qual cosa ivi si dichiara posta in *Monte Follonico*. – *Vedere* MONTE FOLLONICA, o FOLLONICO.

Inoltre la pieve di S. Costanzo a Torrìta trovasi rammentata fra quelle del contado sanese comprese però nella diocesi aretina, delle quali Immonese vescovo di Arezzo nell'anno 1045 cedè l'amministrazione alle dignità del capitolo della sua cattedrale.

L'abate De Angelis nel libro delle *Notizie storiche critiche di frate Giacomo da Torrìta* citò un istrumento di pace del 2 ottobre 1208 fra i Fiorentini e i Sanesi, nel quale fra le condizioni a carico de' Sanesi eravi quella di far pace con gli uomini di *Monte Follonico, di Torrìta* e di altri paesi del Sanese stati aderenti de' Fiorentini.

A quell'epoca, opinava il De Angelis, poterono fabbricarsi le attuali mura castellane di Torrìta ed aprirsi le tre porte, cioè, a levante *Porta Carina*, a ponente *Porta*

a *Pago*, a mezzodì *Porta a Sole*. – Ma, oltre che una di quelle porte non fu edificata dalla Repubblica sanese prima del 1251, è certo altresì che le sue mura sono opera molto posteriore, siccome lo dà a conoscere un *Rendimento di Conti* sotto l'anno 1428, in cui si legge: che rivedeva la ragione Tommaso di Vannino orafo a Giovanni di Biagio operajo delle mura che si facevano in Torrita.

Lo stesso *Archivio Diplomatico San.* Nel Tomo II *delle Pergamene* (n.° 89) contiene copia di un privilegio dell'Imperatore Ottone IV, dato li 27 agosto 1210 nella Badia di S. Salvatore sul Mont'Amiata, col quale concedeva in feudo al nobile uomo Spadacorta, ai di lui fratelli e nipoti i castelli di Torrita, della Ripa, di Bettolle, della Fratta, di Ciliano e di altri luoghi di quei contorni, i quali erano stati per l'innanzi conceduti in feudo al fu Conte *Walfredo della Valle*. – (ARCH. DIPL. SAN. *Carta citata*).

All'Articolo BETTOLLE rammentai cotesto diploma sotto l'anno 1209, invece che fu scritto nell'agosto del 1210, epoca nella quale Ottone IV emanò altri privilegj a favore di quella Badia. – *Vedere* l'Articolo SIENA.

Che però da cotesti privilegj dati da un Imperatore scomunicato ottenessero quei signori assai poco, lo dimostrano i fatti seguenti: avvegnachè fino dal 1202 il villaggio di Ciliano era stato bruciato dai Sanesi all'occasione della guerra contro i Montepulcianesi. (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta n.° 67*); e che nel 1214 i signori di quel castelletto concessero al governo di Siena facoltà di erigere sopra il poggio di Ciliano una torre a difesa delle sue genti contro i Montepulcianesi (*località citata*)– *Vedere* CILIANO.

Simili fatti darebbero quasi a credere che allora i Sanesi dubitassero della fede de'Toritesi, massimamente dopochè Carlo d'Angiò re di Sicilia, con privilegio spedito da Teano li 8 dicembre del 1268, aveva concesso a Donusdeo di Lotteringo de'Tolomei di Siena a titolo di feudo nobile i castelli di Monte Follonico e di Monticchiello. – (ARCH. DIPL. SAN. T. IX *delle Pergamene n.° 878*).

Comunque andasse la bisogna, fatto è, che dalla metà almeno del secolo XIII e nel susseguente la Terra di Torrita divenne il baluardo de'Sanesi in tutte le guerre che bene spesso si riacesero fra essi ed i Montepulcianesi, come può rilevarsi dall'Opera dell'Abate De Angelis di già citata e dagli Articoli MONTE FOLLONICO, e MONTE PULCIANO in questo Dizionario.

Nel 1251, il consiglio generale della Campana di Siena per deliberazione del 31 ottobre 1251 ordinò, che si fortificasse Torrita e vi si fabbricasse una porta, dove poco dopo (6 novembre) furono inviate a tale effetto quattro maestranze con l'ordine di dar la paga ai balestrieri che erano alla guardia di cotesta Terra.

Anco nel 1270 dallo stesso consiglio della Campana fu deciso di rinviare a Torrita il potestà per invigilare che questa Terra ed i suoi abitanti si mantenessero fedeli alla Repubblica sanese.

Per simili ed altri casi risulterebbe, che i Torritesi fossero stati Guelfi piuttosto che Ghibellini, giacchè, dopo la battaglia di Benevento che pose il regno in potere di Carlo d'Angiò, venne restituita a Torrita il su potestà. – Nè minore fu il timore ch'ebbero i Sanesi di perdere questo

paese, allorchè Tacco de'*Pecorai*, o de'*Monaceschi della Fratta* tentava d'insignorirsi di Torrita, siccome poco dopo, sebbene per breve tempo, cotesta Terra coll'ajuto de'Fiorentini cadde in potere di Deo di Guccio di Guelfo e di altri di lui fratelli della nobile famiglia Tolomei di Siena.

Dondechè i Signori Nove per decreto del dicembre 1322 inviarono gente d'armi capitanate dal conte Ruggieri di Dovadola allora potestà di Siena per assediare Torrita, che dopo qualche mese di resistenza cadde in mano degli assediati, i quali devastarono tutta la contrada, disfacendo le sue mura castellane. – (DEI, *Cronic. Sanese*).

Che però le mura attuali debbano riportarsi, come si disse, ad un'epoca posteriore, e forse a quella del 1428, lo fa credere il fatto già indicato, cioè di essere state in detto anno rivedute in Siena le *ragioni* a Giovanni di Biagio operajo *rispetto alla costruzione delle mura di Torrita*. – (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA *Vol. VI de'Rendimenti di Conti, Classe B*).

Nè quel lavoro poteva dirsi terminato nel 1428, poichè anche nel 1464 si continuavano a fabbricare in Torrita le mura castellane da maestro Saracino da Como. – (*loc. cit. Classe C. Vol. CXIX.*)

Che più? Nel 1528 dal magistrato di Balìa di Siena fu decretato che col disegno del celebre architetto Baldassarre Peruzzi si restaurassero le mura di Torrita. – (DE ANGELIS *Opere cit.*)

Coteste mura sono di mattoni, state contornate da torri quadrate, 7 delle quali tuttora esistenti, e due demolite, oltre che le tre porte antiche, stantechè nell'anno 1836 ne fu aperta una quarta sotto la già *Fraternita* nella direzione della strada principale della Terra, la quale viene ora corredata all'estremità superiore del paese di un vasto piazzale per le fiere; ed a poca distanza di là stà forandosi presentemente un pozzo artesiano, la di cui trivella ha scandagliato finora un terreno cretaceo conchigliare sino alla profondità di cento braccia.

All'epoca pertanto del 1428 il popolo di Torrita doveva aver acquistato la buona grazia dei governanti di Siena. Avvegnachè, oltre quanto si dirà tra poco, ciò apparisce da una deliberazione presa dai Signori Nove nel 10 dicembre del 1425, che decretarono per Torrita un potestà di prima classe; al cui arrivo annuale i Torritesi a forma de'loro statuti solevano presentare il regalo di due paja di polli, due staja di biada, due quarti di vino, sedici pani, una soma di paglia e libbre sei di candeie.

Nel secolo decimoquarto era accaduto sotto il paese di Torrita (10 aprile 1358) un sanguinoso fatto d'armi fra le masnade perugine e quelle senesi, dove quest'ultime restarono sconfitte con guasto del paese e del contado.

Ma più ancora i Torritesi risentirono i danni della guerra, negli anni 1363 e 1383 quando nei suoi contorni ebbero luogo due fiere battaglie date dalle truppe sanesi, la prima ad una compagnia di avventurieri, detta del *Cappelletto*, nella quale fu fatto prigioniero il loro comandante duca di Feltrò e di Urbino, l'altra quando i Torritesi, sebbene coraggiosamente resistessero alle prime aggressione del capitano di ventura Baldino di Panicale, dovettero finalmente cedere a quelle masnade che saccheggiarono tutto il paese a guisa di avidi ladroni.

In vista di tanta fedeltà, e dei danni dai Torritesi ricevuti,

il Comune di Siena nel 28 maggio del 1419 deliberò di condonare loro tutti i debiti per gravanze e dazj non pagati, accordando ai medesimi varj privilegj ed esenzioni. – (DE ANGELIS, *Opera cit.*)

Lo stesso *De Angelis* fu di parere che la chiesa di S. Flora ed il pretorio con la sua torre esistenti in Torrita potessero essere opera della restaurazione di questa Terra, comechè sulla facciata della chiesa medesima si legga l'anno 1430 della sua edificazione.

All' *Articolo* GUARDAVALLE DI TORRITA fu detto, che cotesto luogo, di cui attualmente è restato il vocabolo a pochi poderi, aveva una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Stefano, stata riunita fino dal 1473 alla chiesa plebana de'Santi Costanzo e Martino a Torrita. Dissi ancora che da questo stesso vico di *Guardavalle* prese il casato una nobile famiglia di Torrita, alla quale appella un istrumento del settembre 1327 ed una riformazione della Repubblica di Siena dell'agosto 1444. Il più volte citato *De Angelis* aggiunse, che i Torritesi nel principio del secolo XVI intrapresero a rendere più decente la loro patria, sia con l'ingrandimento di fabbriche particolari, sia con la fondazione di ospizj, di fraternite e di chiese, finchè nel 1553 conquistata dalle armi austro-ispano-medicee Torrita con il suo territorio fu riunito nel 1557 alla corona di Cosimo I, ed in seguito ai Granduchi di Toscana suoi successori, cui i Torritesi restarono costantemente fedeli.

Chiese e stabilimenti pubblici di Torrita. – Torrita attualmente ha una sola chiesa parrocchiale, cioè, la pieve de'Santi Costanzo e Martino, riedificata sulla fine del secolo passato. L'antica esisteva fuori del paese in luogo denominato la *pieve vecchia*, comechè più tardi quella pieve venisse dedicata alla *Madonna dell'Ulivo*. Essa era arcipretura quando nel 1648 fu innalzata a collegiata in concorrenza con l'altra delle Sante Flora e Lucilla; ad entrambe le quali è comune il capitolo, composto di nove canonici con 5 dignità, *Arciprete, Preposto, Primicero, Arcidiacono e Tesoriere.* – La pieve dentro al paese fu più volte restaurata e ingrandita, siccome può congetturarsi dalle iscrizioni ivi esistenti.

In quella dell Sante Flora e Lucilla, fondata in più piccola dimensione nel secolo XIV, furono innestati dei restauri nel secolo XVII.

Havvi costì un altare di S. Antonio, dove si ammira una tavola dipinta nel secolo XIV, e vi si conserva in marmo scolpita nell'anno 1444 l'arme della famiglia pecorai, dalla quale discendeva al parere di alcuni il famoso Ghino di Tacco.

Esistono dentro Torrita altre due chiese, S. Goce e la Santissima Annunziata, nell'ultima delle quali è da vedersi un quadro del Vanni rappresentante l'Annunziazione.

Lo spedale di Torrita istituito per i pellegrini, aveva nel secolo XIV un'amministrazione separata da quella di una pia congrega secolare denominata la *Fraternita*, cui esso con i suoi beni nel 1611 fu riunito. Annessa a questa fabbrica vi è la scuola comunitativa, che nei tempi andati estendeva i suoi insegnamenti anche alle belle lettere. Tuttocò diede motivo, dice il *De Angelis*, ad innalzare in Torrita dopo la metà del secolo XVIII un teatro, stato restaurato nell'anno 1824. Anche costì fu eretta una delle solite accademie letterarie che prese per nome ed

emblema quello che tuttora conserva di *Oscuri*.

Ma la cosa che fa molto onore a questa Terra è quella di essere stata la patria di Fra Giacomo da Torrita, primo ristoratore dell'arte musivaria in Italia, e autore dei mosaici fatti nel 1225 nella tribuna di S. Giovanni in Firenze, e più tardi in Roma.

Non meno noto nella storia militare è quel Ghino di Tacco da Torrita creduta della famiglia Pecorai, o come altri vogliono della casa Monaceschi, il quale Ghino fornì argomento al Boccaccio per una delle sue cento Novelle. Finalmente Torrita ha dato molte famiglie nobili, fra le quali le già citate dei Pecorai e de' Guardavalli.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI TORRITA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 174; totale della popolazione 1735.

ANNO 1745: Impuberi maschi 311; femmine 281; adulti maschi 338, femmine 355; coniugati dei due sessi 670; ecclesiastici dei due sessi 23; numero delle famiglie 348; totale della popolazione 1978.

ANNO 1833: Impuberi maschi 418; femmine 364; adulti maschi 447, femmine 414; coniugati dei due sessi 928; ecclesiastici dei due sessi 23; numero delle famiglie 461; totale della popolazione 2594.

ANNO 1840 (*): Impuberi maschi 510; femmine 462; adulti maschi 473, femmine 412; coniugati dei due sessi 950; ecclesiastici dei due sessi 17; numero delle famiglie 515; totale della popolazione 2824.

ANNO 1843 (*): Impuberi maschi 458; femmine 418; adulti maschi 485, femmine 442; coniugati dei due sessi 948; ecclesiastici dei due sessi 19; numero delle famiglie 512; totale della popolazione 2770.

N.B. (*) *Le frazioni degli abitanti della parrocchia di Torrita che negli anni 1840 e 1843 escivano fuori di Comunità non si sono contemplate.*

Comunità di Torrita. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16540 quadr. 462 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 3731 abitanti a proporzione di 186 persone per ogni miglio quadrato di territorio soggetto all'imposta fondiaria.

Confina con cinque Comunità del Granducato, 4 delle quali alla sinistra del Canal Maestro, e una alla sua destra.

– È quest'ultima la Comunità di Cortona, con la quale l'altra di Torrita fronteggia dirimpetto a grecale per mezzo miglio mediante il *Canal Maestra* della Chiana, a partire dalla confluenza del torrente *Fuga* dirimpetto al rio delle *Chianacce* fino allo sbocco del fosso *Tonante*. Costà lascia il *Canal Maestro* per rivolgersi a settentrione difronte al territorio comunitativo di Asinalunga, con il quale questo di Torrita cammina di conserva, da prima mediante il corso retrogrado del fosso *Tornante*, quindi per la via comunale detta del *Restone*, e di là andando incontro alla corrente del fosso *Fratta*, sul quale attraversano la via provinciale *Lauretana* dirimpetto ai poderi di *Guardavalle*. Infine lasciano a levante il fosso

predetto per entrare nella strada *Lauretana* e dirigersi a ponente-maestrale nel fosso della *Doccia di Amorosa* che rimontano verso la sommità de'poggi, la cui faccia meridionale acquapende nel Val d'Asso. Strada facendo il territorio di Torrita trova di fronte a maestrale la Comunità di Trequanda, con la quale continua a percorrere verso le sorgenti della *Doccia* prenominate per arrivare presso quelle del torrente *Trove* sulla strada comunale che da Trequanda conduce a Monte Follonico. Di costì per termini artificiali dirimpetto a ponente percorrono insieme il crinale de'poggi che dividono due valli finchè alla *Casanuova* sottentra a confine il territorio della Comunità di Pienza, con la quale l'altra di Torrita fronteggia nella direzione da libeccio a grecale mediante termini artificiali per arrivare sulla via rotabile di Montepulciano. Lungo il corso di quest'ultima via continuano i territorj delle prenominate Comunità fino al fosso della *Buca*, dove viene a confine quello della Comunità di Montepulciano, con cui l'altro di Torrita confina per lungo tragitto, da primo mediante il fosso de'*Grilloni*, tributario il più alto del torrente *Salarco*, poscia mediante il *Salarco* stesso che lasciano fuori per entrare alla sua sinistra nel botro del *Pian dell'Olmo*, donde scendono nel fosso delle *Balze*. Quindi passando fra piagge cretose nella direzione settentrionale, tagliano la strada provinciale *Laurentana* che viene da *Guardavalle* e da Torrita, fino a che voltando alquanto direzione a grecale passano verso il podere del *Confine* attraversando la pianura lungo i torrenti *Foenna* e *Fuga*. Finalmente i due territorj rasentando la ripa destra del torrente *Fuga* arrivano sul *Canal Maestro* della Chiana dirimpetto alla Comunità di Cortona. Due strade provinciali attraversano il territorio di Torrita, cioè quella *Longitudinale*, o *Cassia*, che guida da Chiusi ad Arezzo passando a piè del poggio di Torrita, e l'altra detta *Laurentana* che da Siena per Asciano e Asinalunga sbocca nello Stato Pontificio presso Valiano dopo essere passata dalla Terra di Torrita. – Sono poi comunitative e rotabili le strade che da Montepulciano e da Pienza per Monte Follonico conducono a Torrita.

Fra i corsi maggiori di acqua che percorrono o che rasentano il territorio di questa Comunità, oltre il *Canal Maestro* ed il torrente *Salarco*, i quali ne lambiscono i confini, uno a grecale l'altro a scirocco, si contano il *Foena* e la *Fuga* che il conte Fossombroni paragonò a quelli dell'Affrica che portano arene d'oro, per avere ridotto quei luoghi palustri a terre coltivabili. Rispetto al palude che nei secoli trapassati esisteva nella pianura di Torrita fra il *Canal Maestro* ed il corso della *Foena*, esso da qualche tempo fu convertito in fertili poderi, gran parte de'quali spettano alla fattoria della Corona detta dell'Abbadia. – *Vedere Carte Idrauliche sullo stato antico e moderno della Val di Chiana del Cavalier Alessandro Manetti.* (Firenze 1823.)

Fra i molti fossi che raccolgono le acque del piano inferiore di Torrita, il più singolare di tutti è quello della *Fuga*, che riceve le acque della *Doccia* dell'*Amorosa*, del *Soraggiolo* che v'influisce all'*Abbadia*, e del *Corniolo*, il quale scende da Torrita e che nel 1800 cessò di versare nella *Foenna* perché destinato a colmare, come ha fatto, la pianura Torritese.

Fra le maggiori montuosità comprese in cotesto territorio

havvi quella di *Monte Follonico* che presa al convento de' minori Osservanti può essere un cento di braccia circa inferiore al livello di Montepulciano. La qual città fu riscontrata dal Professor Padre Giovanni Inghirami dalla sommità della torre del palazzo pubblico ascendere a 1076 braccia sopra il livello del mare.

Il Professor Giulj poi nella sua *Statistica agraria della Val di Chiana* indicò per approssimazione la Terra di Torrita a 500 braccia sopra il mare.

Rispetto all'indole del suolo che cuopre il territorio di questa Comunità, oltre quanto fu indicato per la parte montuosa all'*Articolo MONTE FOLLONICO*, Volume III pagina 394, aggiungerò le osservazioni fatte dal Professor Giulj nell'Opera testè rammentata, dove disse, che 300 braccia al di sopra di Torrita compariscono da primo gli strati di calce carbonata compatta (*alberese*) in quella parte del Monte Follonico ch'è situata fra mezzo giorno e ponente, cui ssovrappongono strati di marmo ordinario grigio, sui quali è fabbricato il paese di Monte Follonico. – La parte montuosa e coltivabile di questa Comunità (seguita a osservare lo stesso A.) sarebbe formata nelle sue maggiori elevature di calce carbonata pietrosa, ma decomposta dalle meteore.

Molte colline sono di struttura simile a quella delle pendici di Montepulciano, ma i colli che circondano il capoluogo, ed in ispecie quelli che stendono la loro base verso il *Canal Maestro* sono assai fertili, siccome fertilissima è la maggior parte della pianura di Torrita, coperta da un terreno recentissimo di trasporto.

Rispetto al *lignite* da noi accennato nei contorni di Monte Follonico, aggiunge il Professor Giulj, che quello del fossatello d'*Orbigliano* presso alla sua confluenza nel torrente *Trove* si trova in strati alti anco quattro braccia.

Col regolamento governativo del 2 giugno 1777 la Comunità di Torrita fu formata dai popoli di Torrita, di Monte Follonico e di Ciliano, l'ultimo de'quali costituiva una piccola Comunità unita al comunello di Guardavalle.

In quanto all'arti e manifatture, oltre la fabbrica di vetri a Monte Follonico, si contano in Torrita due buone fabbriche di cappelli di feltro e tre tintorie, una filanda di seta e vari frantoj da olio.

In Torrita si tiene un piccolomercato settimanale nel giorno di sabato in un piazzale ridotto attualmente a locale per il giuoco del pallone.

Vi hanno luogo pure quattro fiere annue, le quali cadono nel 17 gennajo, nel secondo martedì di maggio, nel 6 agosto nel primo mercoledì di settembre.

Con la legge del 2 agosto 1838 fu soppresso il potestà di Torrita, e riunita la sua giurisdizione al vicario di Asinalunga, dove è la cancelleria Comunitativa. L'ingegnere di circondario risiede in Fojano, l'ufficio di esazione del Registro, la conservazione dell'Ipotecche ed il tribunale di Parma istanza sono in Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di TORRITA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Ciliano, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Cura), diocesi cui appartiene: Pienza (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 94, abitanti anno 1745 n° 173, abitanti anno 1833 n° 215, abitanti anno 1840 n° 208, abitanti anno 1843 n° 202

- nome del luogo: Monte Follonico, titolo della chiesa: S. Leonardo (Pieve), diocesi cui appartiene: Pienza (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 848 (con S. Valentino e S. Bartolommeo), abitanti anno 1745 n° 300, abitanti anno 1833 n° 476, abitanti anno 1840 n° 831, abitanti anno 1843 n° 798

- nome del luogo: Monte Follonico, titolo della chiesa: S. Valentino (Pieve), diocesi cui appartiene: Pienza (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 848 (con S. Leonardo e S. Bartolommeo), abitanti anno 1745 n° 103, abitanti anno 1833 n° 134, abitanti anno 1840 n° 163, abitanti anno 1843 n° 159

- nome del luogo: Monte Follonico, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Pienza (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 848 (con S. Leonardo e S. Valentino), abitanti anno 1745 n° 302, abitanti anno 1833 n° 312, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: TORRITA(*), titolo della chiesa: SS. Martino e Costanza (Arcipretura e Collegiata), diocesi cui appartiene: Pienza (già Arezzo), abitanti anno 1640 n° 1735, abitanti anno 1745 n° 1978, abitanti anno 1833 n° 2594, abitanti anno 1840 n° 3048, abitanti anno 1843 n° 3011

- Totale abitanti anno 1551: n° 2677

- Totale abitanti anno 1745: n° 2856

- Totale abitanti anno 1833: n° 3731

- Totale abitanti anno 1840: n° 4250

- Totale abitanti anno 1843: n° 4170

N.B. *Nelle ultime due epoche dalla parrocchia di Torrita contrassegnata con l'asterisco (*) entravano nella vicina Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 224

- anno 1843: abitanti n° 231

- RESTANO abitanti anno 1840: n° 4026

- RESTANO abitanti anno 1843: n° 3939

TORRITE della Garfagnana. – Un villaggio con tre diversi corsi d'acqua che scendono dall'Alpe Apuana portano il nome di *Torrita* e *Torrite*; vale a dire la *Torrita Cavana*, la *Torrita di Gallicano*, o di *Petrosciana*, e la *Torrita secca*; l'ultima delle quali si congiunge al *Serchio* presso Castelnuovo di Garfagnana,

Qui dove argenteo il corso

La Torrita discioglie e seco viene

A maritarsi innamorato il Serchio.

È quella stessa fiumana della Torrita, della quale l'Ariosto cantò (satira IV).

Qui scesi, dove da diverse fonti

Con eterno rumor confondon l'acque

La Torrita col Serchio fra due ponti.

Infatti il Serchio passa costà sotto il ponte detto di *S. Lucia*, e la *Torrita Secca* sotto il ponte appellato della *Madonna*.

La seconda fiumana appellata *Torrita di Gallicano*, ossia della *Petrosciana*, si vuota nel Serchio fra Gallicano e Barga, e la terza è la *Torrita Cava* che si unisce al Serchio dirimpetto allo sbocco dell'*Ania* sul confine meridionale della Garfagnana.

La prima di coteste tre limpide e precipitose fiumane trae la sua origine alquanto sopra l'*Isola Santa* dentro i confini comunitativi di Seravezza territorio del Granducato. Di là scende pel fianco australe dell'Alpe denominata *Penna di Sobra* e passando per *Careggine* accoglie per via fra rupi marmoree i torrenti *Rontano* e *Sassi* per bagnare in seguito le mura del villaggio di Rontano che trova circa due miglia sopra Castelnuovo di Garfagnana, dove si accoppia al fiume Serchio.

La *Torrita di Gallicano* deriva da una grossa sorgente, detta la *Petrosciana*, presso la cima dell'Alpe omonima sotto il varco di una malagevole strada mulattiera che attraversa la parte orientale dell'Alpe Apuana. Nasce tra *Forno Volasco* del Modanese ed il territorio comunitativo di Stazzema del Granducato. Di costassù precipitando la scia alla sua destrala *Pania della Croce* passando fra Vergemoli e Trassilico, accresciuta per via da vari fossi e canali che lateralmente riceve, finchè di sotto alla rupe marmorea dell'*Eremo di Calomini* entra nel territorio lucchese di Gallicano, nella qual contrada trova il Serchio, in cui la *Torrita di Gallicano* perde il suo nome.

La *Torrita Cava* finalmente ha il suo principio da varj rami nell'Alpe di Stazzema, i quali insieme riuniti s'inoltrano a scirocco bagnando i confini settentrionali della comunità lucchese di Pescaglia; quindi la fiumana scorrendo nella direzione di levante sbocca nel Serchio in un luogo appellato *Torrita Cava* dal letto che quelle acque si scavarono fra quelle ripide pietrose balze.

Vi è qualcuno che ha dato il nome di *Torrita* anche al torrente *Poggio* che scende dal fianco orientale dell'Alpe detta la *Tambura* per entrare poi nel Serchio alle pittoresche guglie di gabbro che trova dirimpetto al paesetto della Sambuca. – *Vedere* POGGIO S. TERENCE in Garfagnana.

TORRITE (VILLAGGIO DI) presso CASTELNUOVO DI GARFAGNANA nella Valle del Serchio. – Piccolo villaggio con cappella curata (Santissima Trinità) nel popolo, Comunità e Giurisdizione di Castelnuovo, che resta quasi un miglio al suo levante-grecale nella Diocesi di Massa Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Risiede sulla ripa destra della fiumana di *Torrita Secca*, ed ha per confine a levante grecale il popolo di Castelnuovo, a ostro scirocco ed a maestrale quello di Rontano mediante l'alveo della *Torrita Secca*.

Rispetto al paesetto di *Torrite* all'Articolo PIEVE FOSCIANA citai un istrumento lucchese del 28 giugno 952, nel quale fu notata anche la villa di *Torrite*, la quale probabilmente ebbe origine dalle distrutte sue terme, descritte da Antonio Vallisneri nel suo Viaggio per i monti di Modena ed in una lettera diretta verso il 1726 al dottor Fguseppe Avanzini. Vi erano presso *Torrite* (scriveva Vallisneri) antichissime terme, dove egli commendava la diligenza degli antichi, mentre si stupiva della negligenza dei moderni. – Uno di quei bagni termali di bella struttura fu trovato pieno di sassi con degli avanzi

di un acasa caduta; e le acque termali trapelando per altra via si univano a quelle del vicino fiume. L'altro bagno caldo ai tempi del Vallisneri era con qualche diligenza conservato con i suoi sedili intorno di marmo e con stanza a volta di mattoni. In contiguità del bagno eranvi due acquedotti, uno d'acqua caldissima, l'altro di acqua limpida e freschissima, le quali acque si prendevano a piacere mediante due *robinet*.

Circa vent'anni dopo però un gran terremoto accaduto nel 1747 portò lo sfacelo totale a quelle già cadenti terme, le cui rovine furono segnalate dall'abate Domenico Pacchi nelle sue *Memorie Istoriche della Garfagnana* (Lucca 1785) poste circa 200 passi distante dal villaggio di *Torrite* sulla ripa destra della fiumana omonima.

Il paese di Torrite nel 1832 formava una sezione della Comunità di Castelnuovo, la cui cappellania contava 240 abitanti.

TORSOLI, o TORSOLE in Val di Geve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Gaudenzio) nel piviere di Gaville, Comunità, Giurisdizione e circa tre miglia toscane a scirocco di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede presso il giogo de' monti che separano le acque del val d'Arno fiorentino da quelle della fiumana di Greve, sopra le sorgenti del torrente *Cestio di Gaville*.

Due istrumenti del secolo XI appartenuti alla Badia di Passignano rammentano questo luogo nel piviere di S. Romolo a Gaville, o *in Cortule*; il primo de' quali fu scritto in Pietrafitta li 27 luglio 1050, e l'altro li 15 giugno 1080 *nel distretto di Grve presso il Castel di Torsoli nel piviere di S. Romolo in Cortule*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte citate*)– *Vedere* GAVILLE.

La parrocchia di S. Gaudenzio a Torsoli nel 1833 contava 129 abitanti.

TORTA (S. LUCIA ALLA) ossia in PINZANO. – *Vedere* PINZANO e TOSINA.

TORTIGLIANO in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel pievanato della Sovara, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a ostro di Anghiari, Diocesi di San Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Siede questo Casale sul fianco meridionale del poggio detto di S. Veriano, dove i monaci Camaldolensi di quella badia fino dal secolo XII ottennero beni in dono.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Tortigliano nel 1833 contava 83 abitanti.

TOSCANA GRANDUCALE. – (*Si aggiunga*) *Vedere* il SUPPLEMENTO a quest'Articolo e a quello del GRANDUCATO.

La Toscana Granducale, compreso il territorio transappennino e quello di oltremagra, si estende dal grado 27°21' al 30°2' di longitudine orientale, e dal grado 42°16' al 44°10' di latitudine settentrionale, calcolando il punto più orientale della Comunità di Sestino e quello più

occidentale nella Comunità di Zeri, mentre il luogo più meridionale lo faccio nell'isolotto di Giannutri e la porzione più settentrionale di là da Piancaldoli in Comunità di Firenzuola.

Cotesta bella porzione d'Italia giacendo quasi nel centro della zona temperata del nostro Emisfero e ad una elevazione media delle sue valli di circa 350 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, essa che per una lunga linea di quasi cento miglia geografiche confina col mare, mentre i fianchi dell'Appennino Toscano voltati fra occidente e ostro la difendono dai venti settentrionali, coteste ed altre favorevoli prerogative giustamente meritano alla Toscana il titolo di *giardino dell'Europa*

DIVISIONE GOVERNATIVA E GIUDICIARIA.

La Divisione amministrativa della Toscana Granducale è poco diversa da quella che esisteva nel 1836, indicata all'Articolo GRANDUCATO DI TOSCANA; dove però, rispetto alla Divisione ecclesiastica fu detto erroneamente, che l'Arcivescovo di Bologna ed il vescovo d'Imola avevano giurisdizione sopra una parte della Toscana transappennina, mentre essi l'ebbero fino all'anno 1786.

Molto diversa però dall'anno 1836, epoca in cui fu compilato quell'Articolo, è la Divisione governativa e giudiziaria della Toscana Granducale, mentre a tenore del motuproprio del 2 agosto 1838 il Granducato rispetto agli effetti governativi e giudiziari fu distribuito in 5 *Governi*, cioè: I. di *Firenze*; 2. di *Livorno*; 3. di *Pisa*; 4. di *Siena*; 5. e dell'*Isola d'Elba*; ed in 7 *Commissariati regii*, vale a dire: I.° di *Pistoja*; 2.° di *Arezzo*, 3.° di *Grosseto*; 4.° di *Montepulciano*; 5.° della *Rocca S. Casciano*; 6.° di *Volterra*, e 7.° in quello di *Pontremoli*.

I.° Furono compresi sotto il Governo di Firenze i tre commissari della capitale sottoposti al commissario regio creato con motuproprio del 1 dicembre 1840; ed inoltre facevano parte del Governo medesimo i vicariati regii di *Prato*, di *San Giovanni*, di *San Miniato*, di *Empoli*, di *Fucecchio*, del *Pontassieve* e di *Scarperia*.

Nel vicariato di *San Giovanni* fu soppressa la potesteria del Bucine, che si riunì a quella di Montevarchi: così l'altra di Castel Franco di Sopra venne riunita alla potesteria di Terranuova. Al vicariato di *San Miniato* fu riunito dalla stessa legge la soppressa di Montajone, e quella di Palaja raccomandata alla potesteria di Peccioli. Al vicariato d'Empoli fu assegnata la potesteria di Montelupo con i territorj di Petrojo, Sovigliana e Spicchio. – Nel vicariato del *Pontassieve* fu staccato dalla potesteria di Dicomano il popolo di S. Maria all'Eremo e riunito al vicariato della *Rocca S. Casciano*. Nel vicariato di Scarperia furono sopprese le potesterie di Barberino di Mugello di Vicchio, e ridotto a potesteria il vicariato di Firenzuola, tutti sottoposti al vicario di Scarperia.

II.° Dipendono dal governo di Livorno oltre i due commissarij di quella città il vicario di *Rosignano*, dalla cui giurisdizione criminale dipende il nuovo potestà di Bibbona che supplisce a quelli di Guardistallo e di castagneto stati soppressi.

III.° Dipendono dal Governo di Pisa i vicariati di *Pietrasanta*, di *Pontedera*, di *Vicopisano*, di *Braga* e di *Lari*, al quale ultimo fu riunita la giurisdizione civile del potestà di Chianni che fu soppresso.

IV.° Dipendono dal Governo di Siena i vicariati di *Asciano*, di *Casole*, di *Colle*, di *Montalcino* e di *Radda*. Con la stessa legge fu appellata di Rosia la potesteria di Sovicille, e riunita alla giurisdizione civile di Poggibonsi quella che si sopprime di Barberino di Val d'Elsa. Anche il nuovo vicariato di *Asciano* comprende i territorj della potesteria dello stesso nome e dell'altra di Rapolano che si soppressero. Alla potesteria poi di radicondoli fu riunita quella soppressa di Chiusdino, mentre l'altra di Murlo fu aggregata alla giurisdizione civile del vicariato di *Montalcino*.

V.° Dipende dal Governo dell'Isola dell'Elba il solo vicariato di Portoferraio, alla cui giurisdizione civile venne riunita la soppressa potesteria di Porto Longone.

VI.° Il Commissariato poi di Pistoja abbraccia i vicariati di *Pescia*, di *Pistoja* e di *San Marcello* con le potestierie dell'Altopascio, già di Montecarlo, di Monsummano, del Montale, della Sambuca e di Borgo a Buggiano, l'ultima delle quali venne soppressa e quindi ripristinata in vigore della notificazione del 22 aprile 1843. La stessa legge del 2 agosto 1838 riunì alla giurisdizione civile del vicariato di Pistoja i territorj delle potestierie di Serravalle e di Tizzana che si soppressero.

VII.° Il Commissariato di Arezzo comprende i vicariati di Arezzo, di San Sepolcro, di Castiglion Fiorentino, di Cortona, del Monte San Savino e di Poppi.

Nella stessa occasione furono soppressi i vicariati di Anghiari, di Pieve S. Stefano e di Sestino che si ridussero a potestierie dello stesso nome; e fu riunito alla potesteria di Lippiano il territorio di quella del Monterchi, finchè con la notificazione del 22 aprile 1843 restò soppressa la prima e ripristinata in sua vece la seconda. Furono eziandio sopprese le potestierie di Civitella, di Strada e di Rassina riunendo la prima alla giurisdizione civile del vicario di Monte S. Savino, la seconda a quella di Poppi e l'ultima alla potesteria di Bibbiena. Per simil modo la giurisdizione civile del potestà di Subbiano fu riunita a quella del vicario di Arezzo.

VIII.° Il Commissariato di Grosseto abbraccia i vicariati di Arcidosso, di Pitigliano, dell'Isola del Giglio, Orbetello, Massa Marittima, Campiglia, Piombino, Grosseto, Rocca Strada, e Scansano. Dalla stessa legge venne soppressa nel vicariato di Arcidosso la potesteria di Cinigiano, ripristinata poi con notificazione del 9 settembre 1844, la potesteria di Montieri, riattivata con notificazione dal 22 aprile 1843, che abolì quella di Prata, sottoponendo la sua giurisdizione civile al vicario di massa Marittima. Inoltre furono ridotti a potestierie i vicariati di Manciano e Castiglion della pescaja, restando soppressa la potesteria di campagnatico, e affidata la sua giurisdizione civile a quella del vicario di Rocca Strada. Con la notificazione del 22 aprile 1843 fu distaccato dalla giurisdizione della potesteria di Porto S. Stefano il popolo di Port'Ercole ed aggregato alla giurisdizione civile e criminale del vicario di Orbetello.

IX.° Nel Commissariato di Montepulciano, la cui giurisdizione abbraccia i vicariati dell'Abbadia S. Salvatore, Asinalunga, Chiusi, Montepulciano, Pienza e Radicofani, restarono sopprese la potesteria di pian Castagnajo incorporandola alla giurisdizione del vicario dell'Abbadia S. Salvatore, quella di Torrita, la cui giurisdizione fu affidata al vicario di Asinalunga con

alcune modificazioni aggiunte nella notificazione del 22 aprile 1843. Furono pure sopprese le potestierie di Chianciano e di San Cascian de'Bagni, la prima delle quali fu riunita per la sua giurisdizione civile al vicario di Montepulciano, e l'altra a quello di Radicofani.

Rispetto al Commissariato regio della Rocca S. Casciano fu già avvisato alla pag. 568 del Vol. II di quest'Opera, che esso fu eretto con motuproprio del 7 settembre 1837, e che estendeva la sua giurisdizione governativa e politica sopra i quattro vicariati della Romagna Granducale; cioè, di Bagno, di Marradi, di Modigliana e della Rocca S. Casciano; nella quale ultima Terra con lo stesso motuproprio fu istituito un tribunale collegiale di Prima istanza, mentre vennero sopprese la potesteria di Palazuolo e di Premilcore, la prima riunita alla giurisdizione civile e criminale del vicario di Marradi, e l'altra incorporata al vicariato della Rocca.

Il Commissario regio di Pontremoli abbraccia i due vicariati di Bagnone e di Fivizzano, mentre quello di Volterra si limita alla giurisdizione della città e comunità dello stesso nome ed al perimetro giuridico della potesteria di Pomarance.

Con lo stesso motuproprio del 2 agosto 1838 fu data una nuova organizzazione per l'amministrazione della giustizia in tutto il Granducato, sia rispetto alle attribuzioni de'podestà, de'vicarj regj, de'tribunali collegiali di Prima istanza stabiliti in *Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Pistoja, Arezzo, Grosseto, Montepulciano, San Miniato e Rocca S. Casciano*; come ancora agli attributi dell'unica Corte Regia nella capitale e della Real Consulta da formarsi in *Corte Suprema di Cassazione* nei casi di ultima istanza.

In seguito con motuproprio del 22 agosto 1840 vennero accordati i tribunali collegiali di Prima istanza anche alle città di Pontremoli e Portoferraio.

Finalmente con la legge del 2 settembre 1842 nel Compartimento Grossetano venne eretta la nuova Comunità di Montargentaro, capoluogo della quale fu dichiarata la Terra di Porto S. Stefano distaccando il suo territorio dalla Comunità di Orbetello, cui fu dato in compenso il distretto territoriale del popolo di Capalbio appartenuto fino allora alla Comunità di Manciano.

NUMERO DELLE CANCELLERIE COMUNITATIVE NEI CINQUE COMPARTIMENTI DELLA TOSCANA GRANDUCALE

COMPARTIMENTO FIORENTINO

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

1. Bagno

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Bagno in Romagna

Sorbano

Verghereto

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

2. Barberino di Mugello

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Barberino di Mugello
Vernio
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
3. Borgo S. Lorenzo
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Borgo S. Lorenzo
Vicchio
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
4. Borgo Buggiano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Baggiano
Massa e Cozzile
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
5. Campi
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Calenzano
Campi
Signa
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
6. San Casciano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Barberino di Val d'Elsa
San Casciano
Montespertoli
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
7. Castel Fiorentino
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castel Fiorentino
Certaldo
Montejone
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
8. Castelfranco di Sotto
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castelfranco di Sotto
S. Maria a Monte
Montecalvoli
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
9. Cerreto
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Cerreto
Vinci
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
10. Dicomano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Dicomano
San Godendo
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
11. Empoli
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Capraja
Empoli
Montelupo
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
12. FIESOLE
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Brozzi
Fiesole
Pellegrino
Rovezzano
Sesto
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
13. Figline
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Figline
Reggello
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
14. FIRENZE
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
FIRENZE
Montelupo
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
15. Firenzuola
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Firenzuola
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
16. Fucecchio
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Santa Croce
Fucecchio
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
17. Galeata
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Galeata
Santa Sofia
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
18. Galluzzo
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Bagno a Ripoli
Casellina e Torri
Galluzzo
Lastra a Signa
Legnaja

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
19. Greve
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Greve

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
20. San Marcello
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Cutigliano
San Marcello
Piteglio

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
21. Marradi
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Marrani
Palazzuolo

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
22. SAN MINIATO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
San Miniato
Monopoli

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
23. MODIGLIANA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Modigliana
Tredozio

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
24. Monsummano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Montecatini di Val di Fievole
Monsummano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
25. PESCIA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Firenzuola
Monte Carlo
Pescia
Uzzano
Vellano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
26. PISTOJA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Pistoja (Città)
Porta al Borgo
Porta Carratica
Porta Lucchese
Porta S. Marco

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
27. Potestorie di Pistoja
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Cantagallo
Lamporecchio
Marliana
Montale
Sambuca
Seravalle
Tizzana

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
28. Pontassieve
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Londa
Pelago
Pontassieve
Rignano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
29. PRATO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Carmignano
Montemurlo
Prato

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
30. Rocca S. Casciano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Dovadola
Portico
Premilcore
Rocca S. Casciano
Terra del Sole

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
31. Scarperia
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
S. Piero a Sieve
Scarperia
Vaglia

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
32. VOLTERRA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Monte Catini di Val di Cecina
Volterra

- Totale del Compartimento Fiorentino
Cancellerie: 32
Comunità: 91

II. COMPARTIMENTO PISANO

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*

Comunitativa:
 33. Bagnone
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Albiano
 Bagnone
 Groppoli
 Terrarossa
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 34. Barga
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Barga
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 35. Fivizzano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Casola
 Fivizzano
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 36. Guardistallo
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Bibbona
 Casale
 Gherardesca
 Guardistallo
 Montescudajo
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 37. Lari
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Chianni
 Colle Solveti
 Faglia
 Lari
 Lorenzana
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 38. LIVORNO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Livorno
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 39. Peccioli
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Lajatico
 Piccioli
 Terricciola
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 40. PIETRASANTA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Pietrasanta
 Seravezza

Stazzema
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 41. PISA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Bagni di S. Giuliano
 Cascina
 Pisa
 Vecchiano
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 42. Pomarance
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Castelnuovo di Val di Cecina
 Pomarance
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 43. Pontedera
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Capannoni
 Palaja
 Ponsacco
 Pontedera
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 44. PONTREMOLI
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Calice
 Caprio
 Filattiera
 Pontremoli
 Zeri
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 45. PORTOFERRAJO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Longone
 Marciana
 Portoferrajo
 Rio
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 46. Rosignano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Castellina Marittima
 Santa Luce
 Orciano
 Riparbella
 Rosignano
 - *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*
 Comunitativa:
 47. Vicopisano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria
 Comunitativa:
 Bientina
 Calcinaja

Vicopisano

- Totale del Compartimento Pisano

Cancellerie: 15

Comunità: 51

III. COMPARTIMENTO SANESE

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

48. Abbadia S. Salvatore

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Abbadia S. Salvatore

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

49. Asciano

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Asciano

Rapolano

Trequanda

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

50. Chiusdino

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Chiusdino

Elci

Monticano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

51. COLLE

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Colle

Monteriggioni

Poggibonsi

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

52. San Gimignano

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

San Gimignano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

53. MONTALCINO

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Buonconvento

Montalcino

Murlo

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

54. San Quirico

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Castiglion d'Orcia

S. Giovanni d'Asso

Pienza

San Quirico

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*

Comunitativa:

55. Radda

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Castellina in Chianti

Caviglia

Gajole

Radda

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

56. Radicofani

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

S. Cascian de'Bagni

Radicofani

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

57. Radicondoli

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Casole

Radicondoli

Sovicille

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

58. SIENA

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Castelnuovo Berardenga

Masse del Terzo di Città

Masse del Terzo di S. Martino

Monteroni

Siena

- Totale del Compartimento Sanese

Cancellerie: 11

Comunità: 33

IV. COMPARTIMENTO ARETINO

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

59. Anghiari

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Anghiari

Monte S. Maria

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

60. AREZZO

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Arezzo

Capolona

Subbiano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

61. ASINALUNGA

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Asinalunga

Torrta

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
62. Anghiari
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Bibbiena
Chiusi in Casentino
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
63. Castel S. Niccolò
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castel S. Niccolò
Montemignajo
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
64. Castiglion Fiorentino
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castiglion Fiorentino
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
65. Chianciano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Chianciano
Chiusi
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
66. CORTONA
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Cortona
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
67. Fojano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Fojano
Marciano
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
68. San Giovanni
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castelfranco di Sopra
San Giovanni
Loro
Pian di Scò
Terranova
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
69. MONTEPULCIANO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Montepulciano
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
70. Monte S. Savino
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Civitella

Mucignano
Monte S. Savino
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
71. Montevarchi
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Bucine
Castiglion Ubertini
Due Comuni distrettuali di Latrina
Latrina
Montevarchi
Pergine in Val d'Ambra
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
72. Pieve S. Stefano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Caprese
Pieve S. Stefano
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
73. Poppi
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Ortignano
Poppi
Raggialo
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
74. Pratovecchio
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Pratovecchio
Stia
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
75. Rassina
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Castel Focognano
Chitignano
Talla
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
76. Sarteano
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Cetona
Sarteano
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
77. SAN SEPOLCRO
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:
Monterchi
San Sepolcro
- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*
78. Sestino
Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Badia Tedalda
Sestino

- Totale del Compartimento Aretino
Cancellerie: 20
Comunità: 48

V. COMPARTIMENTO GROSSETANO

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

79. Arcidosso

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Arcidosso

Castel del Piano

Cinigiano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

80. Campiglia

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Campiglia

Monteverdi

Sassetta

Suvereto

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

81. Santa Fiora

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Santa Fiora

Roccalbegna

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

82. Isola del Giglio

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Giglio

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

83. GROSSETO

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Castiglion della Pescaja

Grosseto

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

84. MASSA MARITTIMA

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Zavorrano

Massa Marittima

Pontieri

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

85. ORBETELLO

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Montargentaro

Orbetello

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria*

Comunitativa:

86. PIOMBINO

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Piombino

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

87. Pitigliano

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Manciano

Pitigliano

Sorano

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

88. Roccastrada

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Campagnatico

Roccastrada

- *Luogo di residenza del Cancelliere e della Cancelleria Comunitativa:*

89. Scansano

Nome delle Comunità comprese nella Cancelleria Comunitativa:

Magliano

Scansano

- Totale del Compartimento Grossetano

Cancellerie: 11

Comunità: 25

RIEPILOGO

- Nel Compartimento Fiorentino:

Cancellerie N° 32

Comunità N° 91

- Nel Compartimento Pisano:

Cancellerie N° 15

Comunità N° 51

- Nel Compartimento Senese:

Cancellerie N° 11

Comunità N° 33

- Nel Compartimento Aretino:

Cancellerie N° 20

Comunità N° 48

- Nel Compartimento Grossetano:

Cancellerie N° 11

Comunità N° 25

TOTALE

- Cancellerie N° 89

- Comunità N° 248

All'Articolo GRANDUCATO sotto il paragrafo DIVISIONE ECONOMICA E SUPERFICIE TERRITORIALE resta da aggiungere la nuova istituzione della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato ordinata col motuproprio del 29 dicembre 1840, mercè cui i cinque Provveditori della Camere di Soprintendenza comunitativa debbono comunicare alla Soprintendenza generale tutti gli affari delle Comunità e

luoghi pii dipendenti che non sono autorizzati a risolvere con le facoltà state a lui conferite.

Inoltre il Soprintendente medesimo ha la direzione superiore del Catasto, al quale fu riunito l'archivio delle antiche Decime Granducali; ed in ordine al motuproprio del 5 gennaio 1844 gli fu affidata la direzione dell'arruolamento militare del Granducato.

Alle città del Compartimento di Firenze è da aggiungersi *Modigliana*, e al Compartimento di Pisa la città di *Pietrasanta*.

Con la situazione poi di una nuova Comunità, intitolata del *Monte Argentaro*, quelle di Terraferma nel Granducato sono salite al numero di 243, dondchè con le 4 Comunità dell'Isola d'Elba e una dell'Isola del Giglio sommano 248 Comunità nella Toscana Granducale. – Delle quali isole attualmente si conosce la loro superficie quadrata; mentre quella dell'Elba compresa l'Isola di Pianosa nel totale ascende a quadrati 68125,98 corrispondenti a miglia toscane quadrate 84,82 e l'Isola del Giglio a quadrati 6431,15 pari a miglia toscane quadrate 8,01.

Nello stato attuale rettificata la superficie territoriale di ciascuna Comunità, risulta, che il *Compartimento Fiorentino* abbraccia una superficie totale di quadrati 1909746,76, pari a miglia toscane 2378,54. – Che il *Compartimento Pisano*, compresevi le Isole dell'Elba e della Pianosa, abbraccia una superficie totale di quadrati 1010658,96 pari a miglia toscane 1258,79; che il *Compartimento Senese* occupa una superficie totale di quadrati 975165,98, paria miglia 1214,63; che il *Compartimento Aretino* abbraccia una superficie totale di quadrati 1106910,53 equivalenti a miglia toscane quadrate 1378,69; che il *Compartimento Grossetano*, compresa l'Isola del Giglio, abbraccia quadrati 1446431,13 equivalenti a miglia toscane quadrate 1801,67. – Sicchè tutta la superficie della Toscana Granducale comprese le Isole preindicate ascende a quadrati agrarj 6448913,36, corrispondenti a miglia toscane quadrate 8032,32.

Dalla quale superficie totale sono da detrarre quadrati 29643 e 1/2, come beni che la legge esentò dall'imposizione fondiaria, ed inquadri 191949,76 consistenti in corsi d'acqua ed in pubbliche strade, con una popolazione che nell'aprile del 1844 ascendeva a 1,531,740 abitanti.

I prospetti *posti in calce al presente articolo con la recapitolazione della Popolazione, delle Famiglie e della Superficie territoriale di ciascuna Comunità dei 5 Compartimenti della Toscana Granducale* darà meglio a conoscere la popolazione reciproca dei 5 Compartimenti, presa la media proporzionale, concedendo rispetto al Compartimento Fiorentino ciò che si detrae dalla Val di Sieve e dal popolatissimo Val d'Arno. Così il *Compartimento Pisano* supplisce con la sua popolosa valle e con la popolatissima città di Livorno ai deserti della sua pianura tra Pisa Livorno e bocca di Serchio.

Parimente il *Compartimento Aretino* deve cedere porzione dei suoi abitanti delle Valli della Chiana e dell'Arno alle più deserte contrade della Badia Tedalda, di Sestino ecc. – Finalmente il *Compartimento Grossetano*, il più spopolato di tutti influisce talmente sulla Statistica della popolazione della Toscana Granducale che essa non

comparisce come dovrebbe il paese più popolato d'Italia e forse anche di tutta Europa.

In quanto poi spetta al DIPARTIMENTO DELLE ACQUE E STRADE si può aggiungere a quel paragrafo (Vol.II pag.497 e segg.) che, oltre le attribuzioni conferitegli dal motuproprio del 31 dicembre 1834, ritiene quelle ancora che gli furono assegnate dagli altri due motuproprii del 3 dicembre 1838 e del 29 dicembre 1840. Finalmente con motuproprio del 3 luglio 1840 furono riformati i Circondarj degli ingegneri e soppressi i posti di ajuto suddividendoli in tre classi, cioè, 12 nella prima, 21 nella seconda, e 35 nella terza classe, in tutti numero 68 Circondarj, 24 dei quali nel *Compartimento Fiorentino*; 16 nel *pisano*; 8 nel *Senese*; 11 nell'*Aretino*; e 9 nel *Compartimento Grossetano*.

Gl'ingegneri de' 24 Circondarj del *Compartimento Fiorentino* risiedono in *Bagno, Borgo S. Lorenzo, Campi, San Casciano, Castel Fiorentino, Empoli, Fiesole, Figline, Firenze* (per la divisione settentrionale) *Firenze* (per la divisione meridionale), *Fucecchio, Galluzzo, San Marcello, San Miniato, Modigliana, Monsummano, Montale, Palazzuolo, Pescia, Pistoja, Pontassieve, Prato, Rocca S. Casciano e Volterra*.

Gl'ingegneri de' 16 Circondarj del *Compartimento Pisano* risiedono in *Bagnone, ai Bagni di S. Giuliano, Barga, Fivizzano, Guardistallo, Lari, Livorno, Peccioli, Pietrasanta, Pisa, Pomarance, Pontedera, Pontremoli, Portoferraio, Rosignano e Vicopisano*.

Gl'ingegneri degli 8 Circondarj del *Compartimento Senese* hanno la loro residenza in *Asciano, Castelnuovo Berardenga, Colle, Montalcino, Radda, Radicofani, Radicondoli, e Siena*.

Gl'ingegneri degli 11 Circondarj del *Compartimento Aretino* risiedono in *Arezzo, Bibbiena, Cortona, Fojano, San Giovanni, Montepulciano, Monte S. Savino, Montevarchi, Pieve S. Stefano, poppi e San Sepolcro*.

Gl'ingegneri infine dei 9 Circondarj del *Compartimento Grossetano* risiedono in *Arcidosso, Campiglia, Gavorrano, grosseto, Massa Marittima, Orbetello, Piombino, Pitigliano, e Roccastarda*.

Alla stessa pag. 597 si può aggiungere la notizia che la lunghezza delle strade regie nell'ottobre del 1844 era di 761 miglia toscane e che le strade provinciali nel 1844 percorrevano miglia 1016,16.

All' *Articolo GRANDUCATO DI TOSCANA* doveva aggiungersi pure il paragrafo relativo alle DIREZIONI POSTALI del Granducato, ai luoghi di amministrazione e distribuzione delle Regie poste; ai giorni di arrivo dei corrieri, o staffette a Firenze e a quelli delle loro partenze della capitale, riserbano all' *Articolo VIE REGIE POSTALI* l'indicazione delle stazioni postali per il cambio de' cavalli.

Trovansi nella capitale l'Ispettorato e direzione principale: oltre 5 direzioni subalterne; 1. LIVORNO; 2. PISA; 3. SIENA, direzioni di prima classe; 4. AREZZO; e 5. PIETRASANTA, direzioni di seconda classe.

Otto sono i luoghi di amministrazione; 1. GROSSETO; 2. PESCIA; 3. PISTOJA; 4. PONTEDERA; 5. PONTREMOLI; 6. PORTOFERRAJO; 7. RADICOFANI; 8. VOLTERRA.

I paesi per la distribuzione delle lettere attualmente ammontano a 38, repartiti in 4 classi; tre delle quali nella

prima, Empoli, Montepulciano e Piombino; 6 nella seconda classe, Cortona, Orbetello, Pontassieve, S. Quirico, S. Miniato, e Massa Marittima; 15 nella terza classe, Borgo S. Lorenzo, Campiglia, Cascina, Castiglion Fiorentino, Figline, Fivizzano, Lati, Lastra a Signa, Lucignano, Montevarchi, Poggibonsi, Prato, Rocca San Casciano, Rosignano, e San Giovanni; finalmente spettano alla quarta classe le 14 seguenti; Asciano, bagnone, Bibbiena, Bibbona, Colle, Dicomano, Firenzuola, marradi, Modigliana, Peccioli, Pomarance, Poppi, Porto S. Stefano e San Sepolcro.

ARRIVO DELLE LETTERE IN FIRENZE

Nella mattina di lunedì alle ore 9.

Staffetta. Dall'Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Gibilterra, Colonie, parte della Svizzera, Piemonte, Genova, Sarzana, Massa, Pietrasanta, Lucca, Pontremoli, Bagnone, Fivizzano, Livorno, Pisa e stradale, Lari e San Miniato.

Corriere. Da Roma, Napoli, Radicofani, Grosseto, Stato degli Ex Presidj, Siena, stradale e Volterra.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Nella mattina di Martedì alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia, Paesi bassi, Belgio, altra parte della Svizzera, Dalmazia, Levante, Trieste, Venezia, Parma, Piacenza, tutta l'Italia superiore, Bologna, Firenzuola, Borgo S. Lorenzo e parte della Romagna Toscana.

Corriere. Dalla Francia, Spagna ecc., come nel Lunedì, più le lettere dell'Isola dell'Elba, della Maremma pisana e di Piombino, meno quelle di Pontremoli, Bagone, Fivizzano.

Corriere. Da Perugia, Marche, Fuligno, Cortona, Castiglion Fiorentino, Montepulciano, Arezzo e stradale, Valle Tiberina, altra parte della Romagna Toscana e Dicomano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Mercoledì alle ore 9.

Staffetta. Dall'Inghilterra, Francia, Spagna, ecc. come nel Lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano; più Volterra, Pomarance e Peccioli.

Staffetta. Dalla Germania, Russia, Prussia, ecc. come il martedì, meno Parma e Piacenza e la Romagna Toscana.

Staffetta. Da Roma, Napoli, Radicofani, Siena, ecc. come nel lunedì, meno Volterra, più Massa Marittima.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Nella mattina di Giovedì alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia, come nel martedì.

Corriere. Da Roma, Napoli ecc. come nel lunedì, meno Grosseto e Stato degli Ex Presidj.

Corriere. Dall'Inghilterra. Francia, Spagna ecc. come nel lunedì, più lettere dell'Isola dell'Elba, di piombino e della

Maremma pisana.

Staffetta. Da Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel martedì.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Venerdì alle ore 9.

Staffetta. Dall'Inghilterra, Francia, Spagna, ecc. come nel lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Sabato alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia, come nel martedì.

Corriere. Da Roma, Napoli, Radicofani ecc. come nel lunedì, più Massa Marittima.

Corriere. Dall'Inghilterra. Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Da Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Domenica alle ore 9.

Staffetta. Dall'Inghilterra. Francia, Spagna ecc. come nel martedì, meno la Romagna Toscana.

Staffetta. Dalla Germania, Russia ecc. come nel mercoledì.

Staffetta. Da Roma, Napoli, Radicofani, Massa Marittima, Siena e stradale.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

PARTENZE DELLE LETTERE DA FIRENZE

Nel giorno di Lunedì a ore 4 pomeridiane.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, onie, parte della Svizzera, Piemonte, Genova, Sarzana, Massa, Pietrasanta, Lucca, Livorno, Pisa, e stradale, San Miniato, Lari e Volterra.

Staffetta. Per la Germania, Russia, Prussia, Olanda, Belgio, altra parte della Svizzera, Dalmazia, Trieste, Levante, Venezia, tutta l'Italia superiore, Parma, Piacenza, Bologna, Firenzuola e Borgo S. Lorenzo.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Nel giorno di Martedì a ore 4 pomeridiane.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia, ecc. come nel lunedì, meno Parma e Piacenza, più per una parte della Romagna Toscana.

Corriere. Per Roma, Napoli e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del lunedì, più per Massa Marittima.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del lunedì, più per la Maremma pisana, Piombino ed Isola dell'Elba.

Staffetta. Per Perugia, Marche, Foligno, e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Mercoledì a ore 4 pomeridiane.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna e per gli altri luoghi indicati negli arrivi del mercoledì.

Staffetta. Per la Germania, Russia, Prussia e per tutti gli altri luoghi come negli arrivi del mercoledì, più Parma e Piacenza.

Staffetta. Per Roma, Napoli e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi di domenica, meno Massa Marittima.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Nel giorno di Giovedì a ore 4 pomeridiane.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia ecc. come nel martedì, più per Parma e Piacenza.

Corriere. Per Roma, Napoli, Radicofani, Siena ecc. come nel martedì.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna, ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Perugia, Marche, Foligno, ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Venerdì a ore 4 pomeridiane.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Sabato a ore 4 pomeridiane.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia ecc. come nel martedì, più per Parma e Piacenza.

Corriere. Per Roma, Napoli, Siena ecc. come nel martedì e giovedì.

Corriere. Per Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel martedì e giovedì.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Domenica a ore 4 pomeridiane.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì, meno Bagnone, Pontremoli e Fivizzano.

Staffetta. Per Ropma, Napoli, Siena ecc. come nel mercoledì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Il rapporto tra la popolazione, il numero delle famiglie e quello della sua estensione territoriale che si offre qui appresso diposto in tavole sinottiche, direi col Gioja che considerato in se stesso e disgiunto da ogni altra notizia statistica diverrebbe diverrebbe una cognizione insignificante da cui ne teoriche ne pratiche conseguenze si potrebbero dedurre.

Mas allorchè il *Movimento* della popolazione della Toscana Granducale sia preso in epoche diverse determinate e fra loro da una serie di anni disgiunte, potrebbe forse giovare a far conoscere in quali luoghi della Toscana il *Movimento* comparisce più progressivo dove si mostra quasi stazionario, ed anche retrogrado. – Dai quali *Prospetti*, allorchè siano fondati sopra dati meno incerti possibili, lo statista ed il politico possono esaminare, se tuttociò sia dipeso da circostanze fisiche o politiche, da malattie epidemiche, da un lungo periodo di pace, oppure dalla loro posizione più o meno favorita dalla natura del suolo, dalla vicinanza a lunghe strade rotabili, a fiumi, a canali, a laghi, a porti, e conseguentemente più o meno a portata di passaggi o arrivi di merci, di persone ecc.

(*ERRATA:* Nel 1844 esistevano nel Granducato 1085 ecclesiastici secolari, 2684 regolari, e 3511 monache, talchè comprendendo le oblate, ascendevano a 7230 ecclesiastici de'due sessi.) Nel 1844 esistevano nel Granducato 10035 ecclesiastici secolari, 2634 regolari, e 3511 monache, talchè comprese fra queste le oblate, ascendevano fra i due sessi a 16180 ecclesiastici.

MOVIMENTO della Popolazione del GRANDUCATO DI TOSCANA dal 1837 al 1843 inclusive. – Vedere 'Articolo GRANDUCATO Vol. II pag. 494.

-ANNO 1837

POPOLAZIONE: n° 1,451,523

NUMERO DEI NATI: maschi n° 27,422; femmine n° 26,178; totale n° 53,600

NUMERO DEI MORTI: maschi n° 20,989; femmine n° 20,707; totale n° 41,696

NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 9,538

NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,130
CENTENARJ: n° 8

-ANNO 1838

POPOLAZIONE: n° 1,466,752

NUMERO DEI NATI: maschi n° 25,839; femmine n° 24,687; totale n° 50,526

NUMERO DEI MORTI: maschi n° 18,922; femmine n° 18,180; totale n° 37,102

NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 9,028

NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,391
CENTENARJ: n° 8

-ANNO 1839

POPOLAZIONE: n° 1,481,079

NUMERO DEI NATI: maschi n° 27,659; femmine n° 26,204; totale n° 53,863

NUMERO DEI MORTI: maschi n° 19,555; femmine n° 18,589; totale n° 34,144

NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 8,811

NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,580
CENTENARJ: n° 6

-ANNO 1840

POPOLAZIONE: n° 1,494,991

NUMERO DEI NATI: maschi n° 26,702; femmine n° 25,139; totale n° 51,841

NUMERO DEI MORTI: maschi n° 21,915; femmine n° 21,394; totale n° 43,309

NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 9,418

NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,608

CENTENARJ: n° 4
-ANNO 1841
POPOLAZIONE: n° 1,489,980
NUMERO DEI NATI: maschi n° 27,290; femmine n° 25,945; totale n° 53,235
NUMERO DEI MORTI: maschi n° 24,283; femmine n° 23,052; totale n° 47,335
NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 10,749
NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,632
CENTENARJ: n° 6
-ANNO 1842
POPOLAZIONE: n° 1,498,854
NUMERO DEI NATI: maschi n° 27,966; femmine n° 26,404; totale n° 54,370
NUMERO DEI MORTI: maschi n° 22,887; femmine n° 21,537; totale n° 44,424
NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 11,723
NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,594
CENTENARJ: n° 11
-ANNO 1843
POPOLAZIONE: n° 1,513,826
NUMERO DEI NATI: maschi n° 29,098; femmine n° 27,529; totale n° 56,627
NUMERO DEI MORTI: maschi n° 19,495; femmine n° 18,823; totale n° 38,318
NUMERO DEI MATRIMONJ: n° 12,524
NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI: n° 2,620
CENTENARJ: n° 13

STATO e MOVIMENTO della POPOLAZIONE, Numero delle FAMIGLIE e della SUPERFICIE QUADRATA di ciascuna COMUNITA' DELLA TOSCANA e della ROMAGNA GRANDUCALE a quattro epoche diverse. (1)

COMPARTIMENTO FIORENTINO

1. nome della Comunità: Bagno in Romagna
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 68386,62
anno 1551: famiglie n° 1475, abitanti n° 8126
anno 1745: famiglie n° 935, abitanti n° 4457
anno 1833: famiglie n° 1153, abitanti n° 6452
anno 1844: famiglie n° 1222, abitanti n° 6972
2. nome della Comunità: Bagno a Ripoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 22949,03
anno 1551: famiglie n° 1136, abitanti n° 6644
anno 1745: famiglie n° 1235, abitanti n° 9181
anno 1833: famiglie n° 1958, abitanti n° 11617
anno 1844: famiglie n° 2214, abitanti n° 13011
3. nome della Comunità: Barberino di Mugello
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 46134,16
anno 1551: famiglie n° 841, abitanti n° 4728
anno 1745: famiglie n° 892, abitanti n° 6040
anno 1833: famiglie n° 1335, abitanti n° 8522
anno 1844: famiglie n° 1436, abitanti n° 9366
4. nome della Comunità: Barberino di Val d'Elsa
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 36082,31
anno 1551: famiglie n° 719, abitanti n° 4976

anno 1745: famiglie n° 724, abitanti n° 4763
anno 1833: famiglie n° 1231, abitanti n° 7879
anno 1844: famiglie n° 1504, abitanti n° 9332
5. nome della Comunità: Borgo S. Lorenzo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 43130,40
anno 1551: famiglie n° 1253, abitanti n° 7095
anno 1745: famiglie n° 1272, abitanti n° 8470
anno 1833: famiglie n° 1763, abitanti n° 10551
anno 1844: famiglie n° 1904, abitanti n° 11103
6. nome della Comunità: Brozzi
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 4748,74
anno 1551: famiglie n° 588, abitanti n° 3611
anno 1745: famiglie n° 850, abitanti n° 4843
anno 1833: famiglie n° 1439, abitanti n° 7815
anno 1844: famiglie n° 1581, abitanti n° 8617
7. nome della Comunità: Buggiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 13306,86
anno 1551: famiglie n° 516, abitanti n° 2210
anno 1745: famiglie n° 955, abitanti n° 5813
anno 1833: famiglie n° 1576, abitanti n° 9083
anno 1844: famiglie n° 1689, abitanti n° 10078
8. nome della Comunità: Calenzano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 21709,03
anno 1551: famiglie n° 451, abitanti n° 3457
anno 1745: famiglie n° 508, abitanti n° 4544
anno 1833: famiglie n° 756, abitanti n° 5307
anno 1844: famiglie n° 809, abitanti n° 5724
9. nome della Comunità: Campi
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 8216,54
anno 1551: famiglie n° 791, abitanti n° 5032
anno 1745: famiglie n° 694, abitanti n° 5067
anno 1833: famiglie n° 1476, abitanti n° 8957
anno 1844: famiglie n° 1675, abitanti n° 9766
10. nome della Comunità: Cantagallo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 24586,12
anno 1551: famiglie n° 579, abitanti n° 3393
anno 1745: famiglie n° 806, abitanti n° 3598
anno 1833: famiglie n° 895, abitanti n° 4702
anno 1844: famiglie n° 573, abitanti n° 3382
11. nome della Comunità: Capraja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 7362,37
anno 1551: famiglie n° 172, abitanti n° 900
anno 1745: famiglie n° 220, abitanti n° 1209
anno 1833: famiglie n° 368, abitanti n° 2203
anno 1844: famiglie n° 479, abitanti n° 2707
12. nome della Comunità: Carmignano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 12885,12
anno 1551: famiglie n° 530, abitanti n° 3081
anno 1745: famiglie n° 847, abitanti n° 4996
anno 1833: famiglie n° 1368, abitanti n° 8012
anno 1844: famiglie n° 1513, abitanti n° 8669
13. nome della Comunità: S. Casciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 31419,09

anno 1551: famiglie n° 730, abitanti n° 5091
anno 1745: famiglie n° 863, abitanti n° 5706
anno 1833: famiglie n° 1651, abitanti n° 10273
anno 1844: famiglie n° 1888, abitanti n° 11184
14. nome della Comunità: Casellina e Torri
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
15435,57
anno 1551: famiglie n° 717, abitanti n° 4487
anno 1745: famiglie n° 990, abitanti n° 6674
anno 1833: famiglie n° 1588, abitanti n° 9393
anno 1844: famiglie n° 1557, abitanti n° 9229
15. nome della Comunità: Castelfiorentino
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
14611,03
anno 1551: famiglie n° 363, abitanti n° 1954
anno 1745: famiglie n° 559, abitanti n° 3284
anno 1833: famiglie n° 1056, abitanti n° 5776
anno 1844: famiglie n° 1199, abitanti n° 6450
16. nome della Comunità: Castelfranco di sotto
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10872,09
anno 1551: famiglie n° 220, abitanti n° 910
anno 1745: famiglie n° 242, abitanti n° 1217
anno 1833: famiglie n° 755, abitanti n° 4120
anno 1844: famiglie n° 795, abitanti n° 4590
17. nome della Comunità: Cerreto
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
14890,86
anno 1551: famiglie n° 242, abitanti n° 1733
anno 1745: famiglie n° 336, abitanti n° 2350
anno 1833: famiglie n° 751, abitanti n° 4724
anno 1844: famiglie n° 826, abitanti n° 5386
18. nome della Comunità: Certaldo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
21714,14
anno 1551: famiglie n° 374, abitanti n° 2728
anno 1745: famiglie n° 484, abitanti n° 3133
anno 1833: famiglie n° 874, abitanti n° 5374
anno 1844: famiglie n° 914, abitanti n° 5983
19. nome della Comunità: S. Croce
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
8052,91
anno 1551: famiglie n° 213, abitanti n° 1214
anno 1745: famiglie n° 617, abitanti n° 3869
anno 1833: famiglie n° 1016, abitanti n° 5502
anno 1844: famiglie n° 950, abitanti n° 5609
20. nome della Comunità: Cutigliano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
18956,65
anno 1551: famiglie n° 336, abitanti n° 1855
anno 1745: famiglie n° 330, abitanti n° 1337
anno 1833: famiglie n° 421, abitanti n° 2199
anno 1844: famiglie n° 366, abitanti n° 2511
21. nome della Comunità: Dicomano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
17474,40
anno 1551: famiglie n° 234, abitanti n° 2173
anno 1745: famiglie n° 364, abitanti n° 2082
anno 1833: famiglie n° 494, abitanti n° 3619
anno 1844: famiglie n° 625, abitanti n° 3849
22. nome della Comunità: Dovadola
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
11362,74
anno 1551: famiglie n° 282, abitanti n° 1606
anno 1745: famiglie n° 248, abitanti n° 1133
anno 1833: famiglie n° 401, abitanti n° 1865
anno 1844: famiglie n° 451, abitanti n° 2217
23. nome della Comunità: Empoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
18163,48
anno 1551: famiglie n° 841, abitanti n° 4910
anno 1745: famiglie n° 1224, abitanti n° 7155
anno 1833: famiglie n° 2315, abitanti n° 12489
anno 1844: famiglie n° 2613, abitanti n° 14730
24. nome della Comunità: Fiesole e Pellegrino (*unite per
le prime due epoche*)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
16034,42
anno 1551: famiglie n° 1150, abitanti n° 7401
anno 1745: famiglie n° 1891, abitanti n° 10760
anno 1833: famiglie n° 1493, abitanti n° 8129
anno 1844: famiglie n° 1779, abitanti n° 9697
25. nome della Comunità: Figline e Incisa
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29043,99
anno 1551: famiglie n° 810, abitanti n° 4462
anno 1745: famiglie n° 1436, abitanti n° 9126
anno 1833: famiglie n° 1897, abitanti n° 10758
anno 1844: famiglie n° 2066, abitanti n° 12139
26. nome della Comunità: FIRENZE
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
1556,17
anno 1551: famiglie n° 9771, abitanti n° 61897
anno 1745: famiglie n° 17858, abitanti n° 73517
anno 1833: famiglie n° 22872, abitanti n° 95927
anno 1844: famiglie n° 24095, abitanti n° 106531
27. nome della Comunità: Firenzuola
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
80174,15
anno 1551: famiglie n° 1285, abitanti n° 6474
anno 1745: famiglie n° 1238, abitanti n° 6510
anno 1833: famiglie n° 1528, abitanti n° 8311
anno 1844: famiglie n° 1629, abitanti n° 9007
28. nome della Comunità: Fuucechio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
17794,34
anno 1551: famiglie n° 363, abitanti n° 1958
anno 1745: famiglie n° 1160, abitanti n° 5599
anno 1833: famiglie n° 1855, abitanti n° 9783
anno 1844: famiglie n° 2004, abitanti n° 10587
29. nome della Comunità: Galeata
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
22265,25
anno 1551: famiglie n° 1081, abitanti n° 6067
anno 1745: famiglie n° 356, abitanti n° 1927
anno 1833: famiglie n° 536, abitanti n° 2809
anno 1844: famiglie n° 585, abitanti n° 3026
30. nome della Comunità: Galluzzo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
20757,81
anno 1551: famiglie n° 893, abitanti n° 5866
anno 1745: famiglie n° 1489, abitanti n° 8949
anno 1833: famiglie n° 2092, abitanti n° 11724
anno 1844: famiglie n° 2289, abitanti n° 12765

31. nome della Comunità: S. Gaudenzio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29028,93
anno 1551: famiglie n° 419, abitanti n° 1914
anno 1745: famiglie n° 399, abitanti n° 2249
anno 1833: famiglie n° 473, abitanti n° 2704
anno 1844: famiglie n° 507, abitanti n° 3204
32. nome della Comunità: Greve
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
49053,05
anno 1551: famiglie n° 975, abitanti n° 4865
anno 1745: famiglie n° 1055, abitanti n° 6426
anno 1833: famiglie n° 1561, abitanti n° 8951
anno 1844: famiglie n° 1726, abitanti n° 9998
33. nome della Comunità: Lamporecchio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
13726,24
anno 1551: famiglie n° 332, abitanti n° 2800
anno 1745: famiglie n° 678, abitanti n° 3479
anno 1833: famiglie n° 1044, abitanti n° 5943
anno 1844: famiglie n° 1151, abitanti n° 6865
34. nome della Comunità: Lastra a Signa
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12586,70
anno 1551: famiglie n° 316, abitanti n° 1727
anno 1745: famiglie n° 781, abitanti n° 5321
anno 1833: famiglie n° 1473, abitanti n° 7784
anno 1844: famiglie n° 1658, abitanti n° 9039
35. nome della Comunità: Legnaja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7158,18
anno 1551: famiglie n° 564, abitanti n° 3292
anno 1745: famiglie n° 1303, abitanti n° 6740
anno 1833: famiglie n° 1448, abitanti n° 8162
anno 1844: famiglie n° 1521, abitanti n° 9276
36. nome della Comunità: Londa
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
15643,61
anno 1551: famiglie n° 330, abitanti n° 1595
anno 1745: famiglie n° 343, abitanti n° 1942
anno 1833: famiglie n° 357, abitanti n° 2214
anno 1844: famiglie n° 375, abitanti n° 2328
37. nome della Comunità: S. Marcello
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
25034,00
anno 1551: famiglie n° 727, abitanti n° 3610
anno 1745: famiglie n° 729, abitanti n° 3539
anno 1833: famiglie n° 843, abitanti n° 4805
anno 1844: famiglie n° 826, abitanti n° 4705
38. nome della Comunità: S. Maria a Monte
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
955,82
anno 1551: famiglie n° 205, abitanti n° 934
anno 1745: famiglie n° 345, abitanti n° 2094
anno 1833: famiglie n° 517, abitanti n° 3129
anno 1844: famiglie n° 588, abitanti n° 3621
39. nome della Comunità: Marliana
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12331,62
anno 1551: famiglie n° 378, abitanti n° 1752
anno 1745: famiglie n° 509, abitanti n° 2605
anno 1833: famiglie n° 690, abitanti n° 3345

anno 1844: famiglie n° 723, abitanti n° 3706
40. nome della Comunità: Marradi
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
45325,80
anno 1551: famiglie n° 943, abitanti n° 5547
anno 1745: famiglie n° 882, abitanti n° 3829
anno 1833: famiglie n° 1248, abitanti n° 6582
anno 1844: famiglie n° 1419, abitanti n° 7164
41. nome della Comunità: Massa e Cozzile
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
4711,27
anno 1551: famiglie n° 259, abitanti n° 983
anno 1745: famiglie n° 442, abitanti n° 1749
anno 1833: famiglie n° 446, abitanti n° 2360
anno 1844: famiglie n° 476, abitanti n° 2616
42. nome della Comunità: S. Miniato
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
32957,06
anno 1551: famiglie n° 655, abitanti n° 3855
anno 1745: famiglie n° 1149, abitanti n° 7614
anno 1833: famiglie n° 2246, abitanti n° 13595
anno 1844: famiglie n° 2436, abitanti n° 15059
43. nome della Comunità: Modigliana
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29714,07
anno 1551: famiglie n° 543, abitanti n° 3430
anno 1745: famiglie n° 575, abitanti n° 3073
anno 1833: famiglie n° 879, abitanti n° 4774
anno 1844: famiglie n° 978, abitanti n° 5378
44. nome della Comunità: Monsummano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
9528,30
anno 1551: famiglie n° 290, abitanti n° 1267
anno 1745: famiglie n° 558, abitanti n° 3062
anno 1833: famiglie n° 854, abitanti n° 5209
anno 1844: famiglie n° 995, abitanti n° 5794
45. nome della Comunità: Montajone
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
59518,36
anno 1551: famiglie n° 882, abitanti n° 5247
anno 1745: famiglie n° 860, abitanti n° 5339
anno 1833: famiglie n° 1274, abitanti n° 8103
anno 1844: famiglie n° 1471, abitanti n° 9166
46. nome della Comunità: Montale
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12883,24
anno 1551: famiglie n° 377, abitanti n° 2493
anno 1745: famiglie n° 695, abitanti n° 3734
anno 1833: famiglie n° 1217, abitanti n° 6702
anno 1844: famiglie n° 1306, abitanti n° 7209
47. nome della Comunità: Monte Calvoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
1703,83
anno 1551: famiglie n° 50, abitanti n° 212
anno 1745: famiglie n° 101, abitanti n° 603
anno 1833: famiglie n° 211, abitanti n° 1140
anno 1844: famiglie n° 224, abitanti n° 1305
48. nome della Comunità: Monte Carlo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10490,88
anno 1551: famiglie n° 366, abitanti n° 2043
anno 1745: famiglie n° 910, abitanti n° 4806

anno 1833: famiglie n° 1184, abitanti n° 6490
anno 1844: famiglie n° 1294, abitanti n° 7268
49. nome della Comunità: Montecatini di Val di Cecina
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
42092,40
anno 1551: famiglie n° 391, abitanti n° 1807
anno 1745: famiglie n° 285, abitanti n° 1430
anno 1833: famiglie n° 448, abitanti n° 2618
anno 1844: famiglie n° 495, abitanti n° 3055
50. nome della Comunità: Montecatini di Val di Nievole
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
8823,06
anno 1551: famiglie n° 284, abitanti n° 984
anno 1745: famiglie n° 643, abitanti n° 3328
anno 1833: famiglie n° 917, abitanti n° 5322
anno 1844: famiglie n° 1007, abitanti n° 5966
51. nome della Comunità: Monte Lupo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7174,32
anno 1551: famiglie n° 363, abitanti n° 1587
anno 1745: famiglie n° 569, abitanti n° 3064
anno 1833: famiglie n° 874, abitanti n° 4329
anno 1844: famiglie n° 877, abitanti n° 4755
52. nome della Comunità: Monte Murlo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
8883,66
anno 1551: famiglie n° 25, abitanti n° 182
anno 1745: famiglie n° 253, abitanti n° 1846
anno 1833: famiglie n° 365, abitanti n° 2350
anno 1844: famiglie n° 384, abitanti n° 2494
53. nome della Comunità: Monte Spertoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
36260,19
anno 1551: famiglie n° 568, abitanti n° 3765
anno 1745: famiglie n° 621, abitanti n° 4179
anno 1833: famiglie n° 975, abitanti n° 7046
anno 1844: famiglie n° 1104, abitanti n° 7563
54. nome della Comunità: Montopoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
4286,67
anno 1551: famiglie n° 174, abitanti n° 886
anno 1745: famiglie n° 297, abitanti n° 1651
anno 1833: famiglie n° 497, abitanti n° 2971
anno 1844: famiglie n° 558, abitanti n° 3289
55. nome della Comunità: Palazzuolo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
31922,99
anno 1551: famiglie n° 656, abitanti n° 3373
anno 1745: famiglie n° 495, abitanti n° 2809
anno 1833: famiglie n° 578, abitanti n° 3165
anno 1844: famiglie n° 593, abitanti n° 3333
56. nome della Comunità: Pelago
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29487,05
anno 1551: famiglie n° 539, abitanti n° 3789
anno 1745: famiglie n° 836, abitanti n° 5357
anno 1833: famiglie n° 1267, abitanti n° 7956
anno 1844: famiglie n° 1477, abitanti n° 9332
57. nome della Comunità: Pellegrino (*per le prime due epoche, vedere Fiesole*)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
6294,95

anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 1177, abitanti n° 6585
anno 1844: famiglie n° 1298, abitanti n° 7166
58. nome della Comunità: Pescia
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7643,78
anno 1551: famiglie n° 1141, abitanti n° 4002
anno 1745: famiglie n° 1362, abitanti n° 6368
anno 1833: famiglie n° 2286, abitanti n° 11070
anno 1844: famiglie n° 2477, abitanti n° 11845
59. nome della Comunità: S. Piero a Sieve
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10636,90
anno 1551: famiglie n° 112, abitanti n° 861
anno 1745: famiglie n° 210, abitanti n° 1647
anno 1833: famiglie n° 426, abitanti n° 2861
anno 1844: famiglie n° 459, abitanti n° 2916
60. nome della Comunità: Pistoja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
366,64
anno 1551: famiglie n° 1139, abitanti n° 6168
anno 1745: famiglie n° 1903, abitanti n° 9226
anno 1833: famiglie n° 2903, abitanti n° 11101
anno 1844: famiglie n° 3003, abitanti n° 12332
61. nome della Comunità: Piteglio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
14584,63
anno 1551: famiglie n° 479, abitanti n° 3161
anno 1745: famiglie n° 388, abitanti n° 1772
anno 1833: famiglie n° 596, abitanti n° 3136
anno 1844: famiglie n° 595, abitanti n° 2971
62. nome della Comunità: Pontassieve
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
33562,76
anno 1551: famiglie n° 876, abitanti n° 3857
anno 1745: famiglie n° 861, abitanti n° 5887
anno 1833: famiglie n° 1306, abitanti n° 8771
anno 1844: famiglie n° 1423, abitanti n° 9380
63. nome della Comunità: Porta al Borgo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
36764,50
anno 1551: famiglie n° 823, abitanti n° 4324
anno 1745: famiglie n° 1742, abitanti n° 7785
anno 1833: famiglie n° 2547, abitanti n° 12758
anno 1844: famiglie n° 2761, abitanti n° 14769
64. nome della Comunità: Porta Carratica
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
6173,46
anno 1551: famiglie n° 297, abitanti n° 1978
anno 1745: famiglie n° 714, abitanti n° 3792
anno 1833: famiglie n° 1152, abitanti n° 6578
anno 1844: famiglie n° 1185, abitanti n° 6800
65. nome della Comunità: Porta Lucchese
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7669,18
anno 1551: famiglie n° 400, abitanti n° 2264
anno 1745: famiglie n° 383, abitanti n° 2335
anno 1833: famiglie n° 1024, abitanti n° 5553
anno 1844: famiglie n° 994, abitanti n° 5672
66. nome della Comunità: Porta S. Marco
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:

18996,48
anno 1551: famiglie n° 548, abitanti n° 3350
anno 1745: famiglie n° 745, abitanti n° 4061
anno 1833: famiglie n° 1339, abitanti n° 7533
anno 1844: famiglie n° 1421, abitanti n° 8420
67. nome della Comunità: Portico
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
18089,06
anno 1551: famiglie n° 386, abitanti n° 2121
anno 1745: famiglie n° 279, abitanti n° 1490
anno 1833: famiglie n° 319, abitanti n° 1915
anno 1844: famiglie n° 385, abitanti n° 2120
68. nome della Comunità: Prato
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
38820,77
anno 1551: famiglie n° 2348, abitanti n° 15224
anno 1745: famiglie n° 3589, abitanti n° 19307
anno 1833: famiglie n° 5718, abitanti n° 30288
anno 1844: famiglie n° 6056, abitanti n° 32653
69. nome della Comunità: Premilcuore
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
39052,75
anno 1551: famiglie n° 323, abitanti n° 3040
anno 1745: famiglie n° 348, abitanti n° 2139
anno 1833: famiglie n° 444, abitanti n° 2674
anno 1844: famiglie n° 445, abitanti n° 2707
70. nome della Comunità: Reggello
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
35378,22
anno 1551: famiglie n° 922, abitanti n° 5377
anno 1745: famiglie n° 1174, abitanti n° 7522
anno 1833: famiglie n° 1491, abitanti n° 9741
anno 1844: famiglie n° 1539, abitanti n° 9921
71. nome della Comunità: Rignano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
15821,81
anno 1551: famiglie n° 385, abitanti n° 2637
anno 1745: famiglie n° 403, abitanti n° 2959
anno 1833: famiglie n° 658, abitanti n° 4540
anno 1844: famiglie n° 684, abitanti n° 4629
72. nome della Comunità: Rocca S. Casciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
16158,24
anno 1551: famiglie n° 349, abitanti n° 2283
anno 1745: famiglie n° 287, abitanti n° 1513
anno 1833: famiglie n° 494, abitanti n° 2567
anno 1844: famiglie n° 587, abitanti n° 3077
73. nome della Comunità: Rovezzano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
2765,07
anno 1551: famiglie n° 405, abitanti n° 2219
anno 1745: famiglie n° 393, abitanti n° 2305
anno 1833: famiglie n° 772, abitanti n° 4170
anno 1844: famiglie n° 879, abitanti n° 4794
74. nome della Comunità: Sambuca
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
22967,59
anno 1551: famiglie n° 248, abitanti n° 1379
anno 1745: famiglie n° 521, abitanti n° 2797
anno 1833: famiglie n° 520, abitanti n° 2632
anno 1844: famiglie n° 953, abitanti n° 5913
75. nome della Comunità: Scarperia

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
23352,66
anno 1551: famiglie n° 500, abitanti n° 2940
anno 1745: famiglie n° 505, abitanti n° 3198
anno 1833: famiglie n° 806, abitanti n° 5243
anno 1844: famiglie n° 867, abitanti n° 5332
76. nome della Comunità: Serravalle
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12339,43
anno 1551: famiglie n° 380, abitanti n° 2162
anno 1745: famiglie n° 651, abitanti n° 3189
anno 1833: famiglie n° 815, abitanti n° 4550
anno 1844: famiglie n° 908, abitanti n° 5003
77. nome della Comunità: Sesto
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
14770,05
anno 1551: famiglie n° 759, abitanti n° 4137
anno 1745: famiglie n° 986, abitanti n° 6011
anno 1833: famiglie n° 1541, abitanti n° 8796
anno 1844: famiglie n° 1740, abitanti n° 10073
78. nome della Comunità: Signa
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
5251,37
anno 1551: famiglie n° 284, abitanti n° 2004
anno 1745: famiglie n° 556, abitanti n° 3355
anno 1833: famiglie n° 998, abitanti n° 5654
anno 1844: famiglie n° 1096, abitanti n° 6034
79. nome della Comunità: S. Sofia
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
19292,73
anno 1551: famiglie n° 422, abitanti n° 2355
anno 1745: famiglie n° 393, abitanti n° 1795
anno 1833: famiglie n° 474, abitanti n° 2504
anno 1844: famiglie n° 591, abitanti n° 2921
80. nome della Comunità: Sorbano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
11079,29
anno 1551: famiglie n° 256, abitanti n° 1337
anno 1745: famiglie n° 163, abitanti n° 708
anno 1833: famiglie n° 186, abitanti n° 977
anno 1844: famiglie n° 196, abitanti n° 1034
81. nome della Comunità: Terra del Sole
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10362,66
anno 1551: famiglie n° 406, abitanti n° 2120
anno 1745: famiglie n° 296, abitanti n° 1952
anno 1833: famiglie n° 691, abitanti n° 3241
anno 1844: famiglie n° 788, abitanti n° 3583
82. nome della Comunità: Tizzana
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
13344,87
anno 1551: famiglie n° 510, abitanti n° 3122
anno 1745: famiglie n° 1046, abitanti n° 5725
anno 1833: famiglie n° 1287, abitanti n° 7319
anno 1844: famiglie n° 1358, abitanti n° 7764
83. nome della Comunità: Tredozio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
18335,87
anno 1551: famiglie n° 433, abitanti n° 2297
anno 1745: famiglie n° 306, abitanti n° 1784
anno 1833: famiglie n° 359, abitanti n° 2123
anno 1844: famiglie n° 456, abitanti n° 2505

84. nome della Comunità: Uzzano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
3701,13
anno 1551: famiglie n° 369, abitanti n° 1496
anno 1745: famiglie n° 648, abitanti n° 3386
anno 1833: famiglie n° 637, abitanti n° 3412
anno 1844: famiglie n° 733, abitanti n° 4010
85. nome della Comunità: Vaglia
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
16657,07
anno 1551: famiglie n° 340, abitanti n° 1844
anno 1745: famiglie n° 227, abitanti n° 2007
anno 1833: famiglie n° 362, abitanti n° 2689
anno 1844: famiglie n° 426, abitanti n° 2758
86. nome della Comunità: Vellano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7284,05
anno 1551: famiglie n° 338, abitanti n° 1856
anno 1745: famiglie n° 455, abitanti n° 2049
anno 1833: famiglie n° 563, abitanti n° 2522
anno 1844: famiglie n° 599, abitanti n° 2829
87. nome della Comunità: Vernio (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
16118,53
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 655, abitanti n° 3616
anno 1844: famiglie n° 687, abitanti n° 4010
88. nome della Comunità: Vicchio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
43244,12
anno 1551: famiglie n° 1002, abitanti n° 5362
anno 1745: famiglie n° 792, abitanti n° 5106
anno 1833: famiglie n° 1405, abitanti n° 9001
anno 1844: famiglie n° 1538, abitanti n° 9645
89. nome della Comunità: Vinci
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
15302,29
anno 1551: famiglie n° 397, abitanti n° 2620
anno 1745: famiglie n° 571, abitanti n° 3496
anno 1833: famiglie n° 902, abitanti n° 5526
anno 1844: famiglie n° 919, abitanti n° 5827
90. nome della Comunità: Volterra
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
82781,97
anno 1551: famiglie n° 1267, abitanti n° 6089
anno 1745: famiglie n° 1133, abitanti n° 6556
anno 1833: famiglie n° 1647, abitanti n° 10058
anno 1844: famiglie n° 1773, abitanti n° 11329
91. nome della Comunità: Verghereto (2)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
34834,19
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1844: famiglie n° 370, abitanti n° 2166

- TOTALE superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 1909746,76
- TOTALE anno 1551: famiglie n° 59411, abitanti n° 345964
- TOTALE anno 1745: famiglie n° 81906, abitanti n°

442399
- TOTALE anno 1833: famiglie n° 121296, abitanti n° 653328
- TOTALE anno 1844: famiglie n° 131556, abitanti n° 721723

(1) *La prima epoca per lo Stato vecchio, cioè per il Fiorentino e pel Pisano, è quella del 1551, la seconda epoca è del 1745, la terza del 1833 e l'ultima del 1844. Per lo Stato nuovo, ossia per lo Stato Senese, la prima epoca è quella del 1640, le altre sono eguali a quelle dello Stato vecchio.*

(2) *La Comunità di Verghereto contrassegnata di nota (2) nell'ultima epoca spetta al Compartimento Fiorentino, dove è stata collocata la superficie quadrata del suo territorio, mentre per le tre epoche precedenti la popolazione e le famiglie trovansi registrate nel Compartimento Aretino.*

(A) *La Comunità di Vernio contrassegnata con lettera (A) nelle prime due epoche manca essendo stata feudo imperiale.*

COMPATIMENTO PISANO

1. nome della Comunità: Albiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
3520,67
anno 1551: famiglie n° 153, abitanti n° 704
anno 1745: famiglie n° 189, abitanti n° 924
anno 1833: famiglie n° 213, abitanti n° 1015
anno 1844: famiglie n° 220, abitanti n° 1189
2. nome della Comunità: Bagni di S. Giuliano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
27112,87
anno 1551: famiglie n° 796, abitanti n° 4109
anno 1745: famiglie n° 1025, abitanti n° 6246
anno 1833: famiglie n° 2093, abitanti n° 13631
anno 1844: famiglie n° 2339, abitanti n° 15533
3. nome della Comunità: Bagnone
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
18239,88
anno 1551: famiglie n° 610, abitanti n° 2725
anno 1745: famiglie n° 858, abitanti n° 4444
anno 1833: famiglie n° 909, abitanti n° 5617
anno 1844: famiglie n° 778, abitanti n° 4805
4. nome della Comunità: Barga
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
22421,03
anno 1551: famiglie n° 825, abitanti n° 3895
anno 1745: famiglie n° 1037, abitanti n° 4930
anno 1833: famiglie n° 1181, abitanti n° 6790
anno 1844: famiglie n° 1254, abitanti n° 7152
5. nome della Comunità: Bibbona
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
25807,92
anno 1551: famiglie n° 132, abitanti n° 506
anno 1745: famiglie n° 89, abitanti n° 312
anno 1833: famiglie n° 172, abitanti n° 814
anno 1844: famiglie n° 287, abitanti n° 1527
6. nome della Comunità: Bientina

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 8526,58
anno 1551: famiglie n° 158, abitanti n° 700
anno 1745: famiglie n° 269, abitanti n° 1548
anno 1833: famiglie n° 370, abitanti n° 2175
anno 1844: famiglie n° 417, abitanti n° 2427
7. nome della Comunità: Calcinaja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 4136,58
anno 1551: famiglie n° 70, abitanti n° 557
anno 1745: famiglie n° 176, abitanti n° 1142
anno 1833: famiglie n° 465, abitanti n° 2745
anno 1844: famiglie n° 545, abitanti n° 3169
8. nome della Comunità: Calice (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 12826,67
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 448, abitanti n° 2732
anno 1844: famiglie n° 496, abitanti n° 3000
9. nome della Comunità: Campiglia (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 33582,12
anno 1551: famiglie n° 232, abitanti n° 887
anno 1745: famiglie n° 215, abitanti n° 773
anno 1833: famiglie n° 532, abitanti n° 2141
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
10. nome della Comunità: Capannoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 6636,54
anno 1551: famiglie n° 148, abitanti n° 777
anno 1745: famiglie n° 186, abitanti n° 1212
anno 1833: famiglie n° 356, abitanti n° 2395
anno 1844: famiglie n° 386, abitanti n° 2620
11. nome della Comunità: Caprio (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 5492,47
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 192, abitanti n° 1128
anno 1833: famiglie n° 194, abitanti n° 1155
anno 1844: famiglie n° 210, abitanti n° 1281
12. nome della Comunità: Casale
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 4219,92
anno 1551: famiglie n° 50, abitanti n° 245
anno 1745: famiglie n° 73, abitanti n° 315
anno 1833: famiglie n° 166, abitanti n° 817
anno 1844: famiglie n° 183, abitanti n° 938
13. nome della Comunità: Cascina
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 23150,50
anno 1551: famiglie n° 687, abitanti n° 3589
anno 1745: famiglie n° 1299, abitanti n° 7879
anno 1833: famiglie n° 2473, abitanti n° 14405
anno 1844: famiglie n° 2756, abitanti n° 16367
14. nome della Comunità: Casola
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 12611,56
anno 1551: famiglie n° 426, abitanti n° 2026
anno 1745: famiglie n° 325, abitanti n° 1900
anno 1833: famiglie n° 431, abitanti n° 2477
anno 1844: famiglie n° 456, abitanti n° 2573

15. nome della Comunità: Castellina Marittima
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 13303,78
anno 1551: famiglie n° 33, abitanti n° 284
anno 1745: famiglie n° 86, abitanti n° 380
anno 1833: famiglie n° 217, abitanti n° 1284
anno 1844: famiglie n° 240, abitanti n° 1365
16. nome della Comunità: Castelnuovo di Val di Cecina
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 18724,31
anno 1551: famiglie n° 339, abitanti n° 1711
anno 1745: famiglie n° 293, abitanti n° 1207
anno 1833: famiglie n° 419, abitanti n° 2281
anno 1844: famiglie n° 469, abitanti n° 2549
17. nome della Comunità: Chianni
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 18087,03
anno 1551: famiglie n° 215, abitanti n° 1044
anno 1745: famiglie n° 234, abitanti n° 993
anno 1833: famiglie n° 377, abitanti n° 1996
anno 1844: famiglie n° 423, abitanti n° 2532
18. nome della Comunità: Colle Salvetti
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 36717,04
anno 1551: famiglie n° 190, abitanti n° 808
anno 1745: famiglie n° 355, abitanti n° 2209
anno 1833: famiglie n° 757, abitanti n° 5517
anno 1844: famiglie n° 874, abitanti n° 6306
19. nome della Comunità: Fauglia
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 20126,75
anno 1551: famiglie n° 197, abitanti n° 742
anno 1745: famiglie n° 544, abitanti n° 3365
anno 1833: famiglie n° 756, abitanti n° 4936
anno 1844: famiglie n° 875, abitanti n° 5740
20. nome della Comunità: Filattiera (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 4260,64
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 116, abitanti n° 518
anno 1833: famiglie n° 129, abitanti n° 835
anno 1844: famiglie n° 145, abitanti n° 842
21. nome della Comunità: Fivizzano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 66575,62
anno 1551: famiglie n° 1870, abitanti n° 9929
anno 1745: famiglie n° 1796, abitanti n° 9981
anno 1833: famiglie n° 2167, abitanti n° 12672
anno 1844: famiglie n° 2378, abitanti n° 13679
22. nome della Comunità: Gherardesca
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 41330,82
anno 1551: famiglie n° 156, abitanti n° 573
anno 1745: famiglie n° 48, abitanti n° 147
anno 1833: famiglie n° 477, abitanti n° 2476
anno 1844: famiglie n° 587, abitanti n° 3030
23. nome della Comunità: Groppoli (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 3580,37
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 131, abitanti n° 712

anno 1844: famiglie n° 129, abitanti n° 727
24. nome della Comunità: Guardistallo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
6909,31
anno 1551: famiglie n° 90, abitanti n° 428
anno 1745: famiglie n° 76, abitanti n° 415
anno 1833: famiglie n° 223, abitanti n° 1140
anno 1844: famiglie n° 238, abitanti n° 1406
25. nome della Comunità: Lajatico
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
17425,27
anno 1551: famiglie n° 127, abitanti n° 677
anno 1745: famiglie n° 156, abitanti n° 938
anno 1833: famiglie n° 248, abitanti n° 1334
anno 1844: famiglie n° 298, abitanti n° 1694
26. nome della Comunità: Lari
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
23660,66
anno 1551: famiglie n° 474, abitanti n° 2027
anno 1745: famiglie n° 784, abitanti n° 4279
anno 1833: famiglie n° 1322, abitanti n° 7808
anno 1844: famiglie n° 1459, abitanti n° 8965
27. nome della Comunità: Livorno
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
27878,55
anno 1551: famiglie n° 191, abitanti n° 749
anno 1745: famiglie n° 4862, abitanti n° 34870
anno 1833: famiglie n° 11958, abitanti n° 75273
anno 1844: famiglie n° 14963, abitanti n° 79890
28. nome della Comunità: Longone (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
54199,76
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 598, abitanti n° 2957
anno 1844: famiglie n° 672, abitanti n° 3240
29. nome della Comunità: Lorenzana
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
5761,86
anno 1551: famiglie n° 79, abitanti n° 345
anno 1745: famiglie n° 150, abitanti n° 817
anno 1833: famiglie n° 214, abitanti n° 1377
anno 1844: famiglie n° 236, abitanti n° 1445
30. nome della Comunità: S. Luce
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
19643,74
anno 1551: famiglie n° 154, abitanti n° 734
anno 1745: famiglie n° 143, abitanti n° 679
anno 1833: famiglie n° 280, abitanti n° 1894
anno 1844: famiglie n° 298, abitanti n° 2058
31. nome della Comunità: Marciana (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
32774,14
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 1254, abitanti n° 5900
anno 1844: famiglie n° 1366, abitanti n° 6539
32. nome della Comunità: Monte Scudajo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
5752,73
anno 1551: famiglie n° 114, abitanti n° 616
anno 1745: famiglie n° 113, abitanti n° 403

anno 1833: famiglie n° 196, abitanti n° 930
anno 1844: famiglie n° 202, abitanti n° 1059
33. nome della Comunità: Monteverdi (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
28421,47
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 100, abitanti n° 472
anno 1833: famiglie n° 132, abitanti n° 768
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
34. nome della Comunità: Orciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
3571,19
anno 1551: famiglie n° 24, abitanti n° 98
anno 1745: famiglie n° 43, abitanti n° 207
anno 1833: famiglie n° 119, abitanti n° 717
anno 1844: famiglie n° 126, abitanti n° 779
35. nome della Comunità: Palaja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
26463,84
anno 1551: famiglie n° 763, abitanti n° 3955
anno 1745: famiglie n° 798, abitanti n° 5180
anno 1833: famiglie n° 1239, abitanti n° 8345
anno 1844: famiglie n° 1362, abitanti n° 9196
36. nome della Comunità: Peccioli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
27008,01
anno 1551: famiglie n° 497, abitanti n° 2681
anno 1745: famiglie n° 446, abitanti n° 2807
anno 1833: famiglie n° 763, abitanti n° 5015
anno 1844: famiglie n° 848, abitanti n° 5654
37. nome della Comunità: Pietrasanta
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
14509,00
anno 1551: famiglie n° 132, abitanti n° 2036
anno 1745: famiglie n° 808, abitanti n° 3810
anno 1833: famiglie n° 1535, abitanti n° 7772
anno 1844: famiglie n° 1808, abitanti n° 8895
38. nome della Comunità: Piombino (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
40680,01
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 328, abitanti n° 1583
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
39. nome della Comunità: PISA
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
58972,95
anno 1551: famiglie n° 2276, abitanti n° 11849
anno 1745: famiglie n° 3673, abitanti n° 18597
anno 1833: famiglie n° 7604, abitanti n° 37227
anno 1844: famiglie n° 8416, abitanti n° 43121
40. nome della Comunità: Pomarance
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
73535,94
anno 1551: famiglie n° 749, abitanti n° 3251
anno 1745: famiglie n° 559, abitanti n° 2496
anno 1833: famiglie n° 809, abitanti n° 4834
anno 1844: famiglie n° 921, abitanti n° 5670
41. nome della Comunità: Ponsacco
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
5811,67
anno 1551: famiglie n° 129, abitanti n° 730

anno 1745: famiglie n° 228, abitanti n° 1536
anno 1833: famiglie n° 416, abitanti n° 2604
anno 1844: famiglie n° 476, abitanti n° 3039
42. nome della Comunità: Ponte d'Era
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10844,40
anno 1551: famiglie n° 248, abitanti n° 1385
anno 1745: famiglie n° 660, abitanti n° 4280
anno 1833: famiglie n° 1421, abitanti n° 7843
anno 1844: famiglie n° 1569, abitanti n° 8565
43. nome della Comunità: Pontremoli (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
41263,62
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 1528, abitanti n° 8276
anno 1833: famiglie n° 1672, abitanti n° 9230
anno 1844: famiglie n° 1736, abitanti n° 10165
44. nome della Comunità: Portoferraio (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
9769,40
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 722, abitanti n° 2978
anno 1833: famiglie n° 940, abitanti n° 4193
anno 1844: famiglie n° 994, abitanti n° 4606
45. nome della Comunità: Rio (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
10382,68
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 759, abitanti n° 3557
anno 1844: famiglie n° 903, abitanti n° 4063
46. nome della Comunità: Riparbella
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
22997,76
anno 1551: famiglie n° 59, abitanti n° 330
anno 1745: famiglie n° 82, abitanti n° 292
anno 1833: famiglie n° 223, abitanti n° 1112
anno 1844: famiglie n° 307, abitanti n° 1809
47. nome della Comunità: Rosignano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
31542,75
anno 1551: famiglie n° 167, abitanti n° 664
anno 1745: famiglie n° 275, abitanti n° 852
anno 1833: famiglie n° 720, abitanti n° 3928
anno 1844: famiglie n° 878, abitanti n° 4876
48. nome della Comunità: Sassetta (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7672,24
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 62, abitanti n° 253
anno 1833: famiglie n° 143, abitanti n° 689
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
49. nome della Comunità: Seravezza
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
11619,64
anno 1551: famiglie n° 583, abitanti n° 2482
anno 1745: famiglie n° 882, abitanti n° 3971
anno 1833: famiglie n° 1147, abitanti n° 6027
anno 1844: famiglie n° 1344, abitanti n° 6718
50. nome della Comunità: Stazzema
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
22400,40

anno 1551: famiglie n° 498, abitanti n° 2477
anno 1745: famiglie n° 828, abitanti n° 3940
anno 1833: famiglie n° 1070, abitanti n° 5513
anno 1844: famiglie n° 1179, abitanti n° 6116
51. nome della Comunità: Suvereto (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
27080,29
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 175, abitanti n° 755
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
52. nome della Comunità: Terrarossa (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
5798,12
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 55, abitanti n° 388
anno 1833: famiglie n° 74, abitanti n° 407
anno 1844: famiglie n° 300, abitanti n° 1750
53. nome della Comunità: Terricciuola
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12648,82
anno 1551: famiglie n° 194, abitanti n° 1066
anno 1745: famiglie n° 303, abitanti n° 1694
anno 1833: famiglie n° 480, abitanti n° 2815
anno 1844: famiglie n° 514, abitanti n° 3285
54. nome della Comunità: Vecchiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
19339,11
anno 1551: famiglie n° 271, abitanti n° 1399
anno 1745: famiglie n° 372, abitanti n° 1822
anno 1833: famiglie n° 748, abitanti n° 4989
anno 1844: famiglie n° 840, abitanti n° 5403
55. nome della Comunità: Vico Pisano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
16317,46
anno 1551: famiglie n° 629, abitanti n° 3129
anno 1745: famiglie n° 1004, abitanti n° 5268
anno 1833: famiglie n° 1613, abitanti n° 9480
anno 1844: famiglie n° 1918, abitanti n° 10811
56. nome della Comunità: Zeri (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
33446,66
anno 1551: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 423, abitanti n° 2376
anno 1833: famiglie n° 678, abitanti n° 4068
anno 1844: famiglie n° 742, abitanti n° 4628

- TOTALE superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 1148095,09
- TOTALE anno 1551: famiglie n° 15735, abitanti n° 78919
- TOTALE anno 1745: famiglie n° 29540, abitanti n° 165441
- TOTALE anno 1833: famiglie n° 56534, abitanti n° 323838
- TOTALE anno 1844: famiglie n° 63363, abitanti n° 354806

(A) *Le Comunità segnate di lettera (A) mancano della prima e alcune della seconda epoca.*

(B) *Le Comunità di Campiglia, Monteverdi, Piombino, Sassetta e Suvereto contrassegnate di lettera (B)*

nell'ultima epoca spettano al Compartimento di Grosseto ove trovasi indicata la loro popolazione ed il numero delle famiglie sotto l'anno 1844.

COMPARTIMENTO SENESE

1. nome della Comunità: Asciano

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 63285,36

anno 1640: famiglie n° 492, abitanti n° 3679

anno 1745: famiglie n° 714, abitanti n° 4192

anno 1833: famiglie n° 1030, abitanti n° 6356

anno 1844: famiglie n° 1101, abitanti n° 6575

2. nome della Comunità: Badia S. Salvatore

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 27024,05

anno 1640: famiglie n° 549, abitanti n° 2421

anno 1745: famiglie n° 482, abitanti n° 2025

anno 1833: famiglie n° 851, abitanti n° 4149

anno 1844: famiglie n° 925, abitanti n° 4224

3. nome della Comunità: Buonconvento

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 18765,25

anno 1640: famiglie n° 199, abitanti n° 1821

anno 1745: famiglie n° 296, abitanti n° 1525

anno 1833: famiglie n° 440, abitanti n° 2579

anno 1844: famiglie n° 455, abitanti n° 2586

4. nome della Comunità: S. Casciano de'Bagni

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 26795,21

anno 1640: famiglie n° 407, abitanti n° 2500

anno 1745: famiglie n° 381, abitanti n° 1711

anno 1833: famiglie n° 548, abitanti n° 2747

anno 1844: famiglie n° 547, abitanti n° 2882

5. nome della Comunità: Casole

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 43279,75

anno 1640: famiglie n° 403, abitanti n° 3130

anno 1745: famiglie n° 523, abitanti n° 3103

anno 1833: famiglie n° 628, abitanti n° 3949

anno 1844: famiglie n° 616, abitanti n° 4016

6. nome della Comunità: Castellina in Chianti (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 28926,29

anno 1640: famiglie n° 317, abitanti n° 2183

anno 1745: famiglie n° 339, abitanti n° 2563

anno 1833: famiglie n° 409, abitanti n° 2995

anno 1844: famiglie n° 448, abitanti n° 3365

7. nome della Comunità: Castelnuovo Berardenga

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 51957,03

anno 1640: famiglie n° 431, abitanti n° 3033

anno 1745: famiglie n° 874, abitanti n° 5569

anno 1833: famiglie n° 1101, abitanti n° 7124

anno 1844: famiglie n° 1107, abitanti n° 7253

8. nome della Comunità: Castiglion d'Orcia

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 31727,41

anno 1640: famiglie n° 549, abitanti n° 2421

anno 1745: famiglie n° 210, abitanti n° 1021

anno 1833: famiglie n° 309, abitanti n° 1710

anno 1844: famiglie n° 313, abitanti n° 1879

9. nome della Comunità: Cavriglia (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 17687,97

anno 1640: famiglie n° 415, abitanti n° 2440

anno 1745: famiglie n° 427, abitanti n° 2880

anno 1833: famiglie n° 540, abitanti n° 3617

anno 1844: famiglie n° 614, abitanti n° 3905

10. nome della Comunità: Chiusdino

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 40516,66

anno 1640: famiglie n° 438, abitanti n° 1568

anno 1745: famiglie n° 391, abitanti n° 1959

anno 1833: famiglie n° 559, abitanti n° 3343

anno 1844: famiglie n° 459, abitanti n° 3048

11. nome della Comunità: Colle (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 26741,47

anno 1640: famiglie n° 859, abitanti n° 4564

anno 1745: famiglie n° 713, abitanti n° 3804

anno 1833: famiglie n° 953, abitanti n° 5417

anno 1844: famiglie n° 1080, abitanti n° 6163

12. nome della Comunità: Elci (A)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 19655,39

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° 171, abitanti n° 1145

anno 1833: famiglie n° 164, abitanti n° 1221

anno 1844: famiglie n° 157, abitanti n° 1199

13. nome della Comunità: Gajole (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 37596,05

anno 1640: famiglie n° 474, abitanti n° 2882

anno 1745: famiglie n° 570, abitanti n° 3887

anno 1833: famiglie n° 683, abitanti n° 4389

anno 1844: famiglie n° 743, abitanti n° 4577

14. nome della Comunità: S. Gimignano (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 40726,46

anno 1640: famiglie n° 788, abitanti n° 4168

anno 1745: famiglie n° 597, abitanti n° 3573

anno 1833: famiglie n° 1061, abitanti n° 6067

anno 1844: famiglie n° 1045, abitanti n° 6486

15. nome della Comunità: S. Giovanni d'Asso

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 14410,00

anno 1640: famiglie n° 169, abitanti n° 1392

anno 1745: famiglie n° 233, abitanti n° 1119

anno 1833: famiglie n° 239, abitanti n° 1326

anno 1844: famiglie n° 236, abitanti n° 1404

16. nome della Comunità: Masse di Città

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 16828,15

anno 1640: famiglie n° 882, abitanti n° 3879

anno 1745: famiglie n° 554, abitanti n° 2263

anno 1833: famiglie n° 670, abitanti n° 4234

anno 1844: famiglie n° 624, abitanti n° 4069

17. nome della Comunità: Masse di S. Martino

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 17364,68

anno 1640: famiglie n° 797, abitanti n° 2522

anno 1745: famiglie n° 567, abitanti n° 3142

anno 1833: famiglie n° 694, abitanti n° 4359
anno 1844: famiglie n° 719, abitanti n° 4457
18. nome della Comunità: Montalcino
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
69764,47
anno 1640: famiglie n° 752, abitanti n° 5868
anno 1745: famiglie n° 954, abitanti n° 4520
anno 1833: famiglie n° 1211, abitanti n° 6490
anno 1844: famiglie n° 1256, abitanti n° 6570
19. nome della Comunità: Monteriggioni
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
28939,69
anno 1640: famiglie n° 269, abitanti n° 1943
anno 1745: famiglie n° 431, abitanti n° 3172
anno 1833: famiglie n° 386, abitanti n° 3033
anno 1844: famiglie n° 430, abitanti n° 3236
20. nome della Comunità: Monteroni
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
30981,62
anno 1640: famiglie n° 150, abitanti n° 1147
anno 1745: famiglie n° 254, abitanti n° 1722
anno 1833: famiglie n° 312, abitanti n° 2364
anno 1844: famiglie n° 454, abitanti n° 3332
21. nome della Comunità: Monticiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
31850,80
anno 1640: famiglie n° 152, abitanti n° 652
anno 1745: famiglie n° 233, abitanti n° 978
anno 1833: famiglie n° 166, abitanti n° 1031
anno 1844: famiglie n° 381, abitanti n° 2077
22. nome della Comunità: Montieri (B) *Vedere*
COMPARTIMENTO GROSSETANO
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
31193,45
anno 1640: famiglie n° 423, abitanti n° 1885
anno 1745: famiglie n° 399, abitanti n° 1545
anno 1833: famiglie n° 525, abitanti n° 2564
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -
23. nome della Comunità: Murlo (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
33380,22
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 307, abitanti n° 1538
anno 1833: famiglie n° 324, abitanti n° 1802
anno 1844: famiglie n° 426, abitanti n° 2301
24. nome della Comunità: Pian Castagnajo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
20312,05
anno 1640: famiglie n° 258, abitanti n° 1205
anno 1745: famiglie n° 262, abitanti n° 1125
anno 1833: famiglie n° 544, abitanti n° 2623
anno 1844: famiglie n° 524, abitanti n° 2848
25. nome della Comunità: Pienza
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
35809,18
anno 1640: famiglie n° 409, abitanti n° 2712
anno 1745: famiglie n° 438, abitanti n° 2141
anno 1833: famiglie n° 522, abitanti n° 2969
anno 1844: famiglie n° 501, abitanti n° 2873
26. nome della Comunità: Poggibonsi (C)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
20525,67

anno 1640: famiglie n° 540, abitanti n° 3021
anno 1745: famiglie n° 509, abitanti n° 2805
anno 1833: famiglie n° 921, abitanti n° 5427
anno 1844: famiglie n° 1068, abitanti n° 6271
27. nome della Comunità: S. Quirico
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
12412,95
anno 1640: famiglie n° 214, abitanti n° 1699
anno 1745: famiglie n° 164, abitanti n° 1051
anno 1833: famiglie n° 326, abitanti n° 1587
anno 1844: famiglie n° 338, abitanti n° 1647
28. nome della Comunità: Radda (C)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
23372,89
anno 1640: famiglie n° 360, abitanti n° 2107
anno 1745: famiglie n° 370, abitanti n° 2241
anno 1833: famiglie n° 424, abitanti n° 2608
anno 1844: famiglie n° 458, abitanti n° 3021
29. nome della Comunità: Radicofani
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
24647,89
anno 1640: famiglie n° 301, abitanti n° 1936
anno 1745: famiglie n° 270, abitanti n° 1284
anno 1833: famiglie n° 451, abitanti n° 2416
anno 1844: famiglie n° 429, abitanti n° 2535
30. nome della Comunità: Radicondoli
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29445,45
anno 1640: famiglie n° 161, abitanti n° 1197
anno 1745: famiglie n° 256, abitanti n° 1357
anno 1833: famiglie n° 325, abitanti n° 1974
anno 1844: famiglie n° 328, abitanti n° 2162
31. nome della Comunità: Rapolano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
24057,02
anno 1640: famiglie n° 267, abitanti n° 2070
anno 1745: famiglie n° 446, abitanti n° 2384
anno 1833: famiglie n° 508, abitanti n° 3252
anno 1844: famiglie n° 563, abitanti n° 3520
32. nome della Comunità: SIENA
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
484,23
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° 15998
anno 1745: famiglie n° 3242, abitanti n° 15541
anno 1833: famiglie n° 4633, abitanti n° 18860
anno 1844: famiglie n° 4671, abitanti n° 20588
33. nome della Comunità: Sovicille
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
42149,95
anno 1640: famiglie n° 534, abitanti n° 4002
anno 1745: famiglie n° 1103, abitanti n° 5918
anno 1833: famiglie n° 1162, abitanti n° 7373
anno 1844: famiglie n° 1006, abitanti n° 6605
34. nome della Comunità: Trequanda
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
23744,72
anno 1640: famiglie n° 257, abitanti n° 1902
anno 1745: famiglie n° 328, abitanti n° 1530
anno 1833: famiglie n° 441, abitanti n° 2365
anno 1844: famiglie n° 584, abitanti n° 2909

- TOTALE superficie quadrata della Comunità in quadrati

agrari: 1006361,43

- TOTALE anno 1640: famiglie n° 13207, abitanti n° 93947

- TOTALE anno 1745: famiglie n° 18004, abitanti n° 96334

- TOTALE anno 1833: famiglie n° 24060, abitanti n° 134320

- TOTALE anno 1844: famiglie n° 24606, abitanti n° 140583

(A) *Le Comunità di Elci e Murlo non compariscono nella prima epoca per essere state feudali.*

(B) *La Comunità di Montieri per la popolazione e famiglie dell'ultima epoca è descritta sotto il Compartimento Grossetano cui attualmente appartiene.*

(C) *La popolazione e le famiglie della prima epoca delle Comunità di Castellina del Chianti, Caviglia, Colle, Gajole, S. Gimignano, Poggibonsi e Radda contrassegnate con la lettera (C) spettano all'anno 1551, appartenendo tutte allo Stato Vecchio.*

COMPARTIMENTO ARETINO

1. nome della Comunità: Anghiari

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 38093,66

anni 1551/1640: famiglie n° 784, abitanti n° 4375

anno 1745: famiglie n° 757, abitanti n° 3620

anno 1833: famiglie n° 1166, abitanti n° 6543

anno 1844: famiglie n° 1170, abitanti n° 6392

2. nome della Comunità: AREZZO

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 112717,45

anni 1551/1640: famiglie n° 2723, abitanti n° 22698

anno 1745: famiglie n° 3545, abitanti n° 19236

anno 1833: famiglie n° 5653, abitanti n° 30084

anno 1844: famiglie n° 5833, abitanti n° 33194

3. nome della Comunità: Asinalunga (*)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 22874,64

anni 1551/1640: famiglie n° 397, abitanti n° 2046

anno 1745: famiglie n° 973, abitanti n° 4777

anno 1833: famiglie n° 1281, abitanti n° 7187

anno 1844: famiglie n° 1404, abitanti n° 7674

4. nome della Comunità: Badia Tedalda

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 34165,43

anni 1551/1640: famiglie n° 627, abitanti n° 3493

anno 1745: famiglie n° 333, abitanti n° 1706

anno 1833: famiglie n° 316, abitanti n° 1925

anno 1844: famiglie n° 329, abitanti n° 2130

5. nome della Comunità: Bibbiena

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 25311,64

anni 1551/1640: famiglie n° 744, abitanti n° 3644

anno 1745: famiglie n° 619, abitanti n° 2981

anno 1833: famiglie n° 878, abitanti n° 4662

anno 1844: famiglie n° 912, abitanti n° 5033

6. nome della Comunità: Bucine

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 38335,83

anni 1551/1640: famiglie n° 759, abitanti n° 4193

anno 1745: famiglie n° 859, abitanti n° 4558

anno 1833: famiglie n° 989, abitanti n° 5776

anno 1844: famiglie n° 1066, abitanti n° 6042

7. nome della Comunità: Capolona

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 13874,29

anni 1551/1640: famiglie n° 201, abitanti n° 947

anno 1745: famiglie n° 246, abitanti n° 1181

anno 1833: famiglie n° 355, abitanti n° 1940

anno 1844: famiglie n° 385, abitanti n° 2224

8. nome della Comunità: Caprese

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 19523,84

anni 1551/1640: famiglie n° 432, abitanti n° 2156

anno 1745: famiglie n° 321, abitanti n° 1624

anno 1833: famiglie n° 309, abitanti n° 1558

anno 1844: famiglie n° 348, abitanti n° 1701

9. nome della Comunità: Castel Focognano

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 16919,75

anni 1551/1640: famiglie n° 847, abitanti n° 4066

anno 1745: famiglie n° 401, abitanti n° 1949

anno 1833: famiglie n° 499, abitanti n° 2734

anno 1844: famiglie n° 502, abitanti n° 2705

10. nome della Comunità: Castelfranco di sopra

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 10723,76

anni 1551/1640: famiglie n° 329, abitanti n° 1923

anno 1745: famiglie n° 370, abitanti n° 2032

anno 1833: famiglie n° 421, abitanti n° 2565

anno 1844: famiglie n° 450, abitanti n° 2792

11. nome della Comunità: Castel S. Niccolò

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 19117,82

anni 1551/1640: famiglie n° 610, abitanti n° 3802

anno 1745: famiglie n° 597, abitanti n° 3189

anno 1833: famiglie n° 739, abitanti n° 3741

anno 1844: famiglie n° 771, abitanti n° 4241

12. nome della Comunità: Castiglion Fiorentino

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 32291,61

anni 1551/1640: famiglie n° 1170, abitanti n° 6293

anno 1745: famiglie n° 949, abitanti n° 6022

anno 1833: famiglie n° 1749, abitanti n° 10046

anno 1844: famiglie n° 1903, abitanti n° 10985

13. nome della Comunità: Castiglion Ubertini

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 3255,24

anni 1551/1640: famiglie n° 22, abitanti n° 225

anno 1745: famiglie n° 38, abitanti n° 280

anno 1833: famiglie n° 50, abitanti n° 418

anno 1844: famiglie n° 61, abitanti n° 500

14. nome della Comunità: Cetona (*)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 15566,15

anni 1551/1640: famiglie n° 294, abitanti n° 1864

anno 1745: famiglie n° 408, abitanti n° 1902

anno 1833: famiglie n° 691, abitanti n° 3332

anno 1844: famiglie n° 698, abitanti n° 3501

15. nome della Comunità: Chianciano (*)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 10741,48

anni 1551/1640: famiglie n° 270, abitanti n° 1936
anno 1745: famiglie n° 260, abitanti n° 1217
anno 1833: famiglie n° 368, abitanti n° 2159
anno 1844: famiglie n° 394, abitanti n° 2156
16. nome della Comunità: Chitignano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
4319,55
anni 1551/1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 155, abitanti n° 855
anno 1833: famiglie n° 178, abitanti n° 949
anno 1844: famiglie n° 196, abitanti n° 1067
17. nome della Comunità: Chiusi (*)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
17010,74
anni 1551/1640: famiglie n° 227, abitanti n° 2086
anno 1745: famiglie n° 328, abitanti n° 1521
anno 1833: famiglie n° 564, abitanti n° 3418
anno 1844: famiglie n° 545, abitanti n° 3643
18. nome della Comunità: Chiusi in Casentino
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29898,34
anni 1551/1640: famiglie n° 449, abitanti n° 2059
anno 1745: famiglie n° 314, abitanti n° 1754
anno 1833: famiglie n° 307, abitanti n° 1933
anno 1844: famiglie n° 335, abitanti n° 2125
19. nome della Comunità: Civitella
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29634,20
anni 1551/1640: famiglie n° 668, abitanti n° 3497
anno 1745: famiglie n° 613, abitanti n° 3438
anno 1833: famiglie n° 757, abitanti n° 4858
anno 1844: famiglie n° 823, abitanti n° 5138
20. nome della Comunità: Cortona
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
100180,60
anni 1551/1640: famiglie n° 2069, abitanti n° 15371
anno 1745: famiglie n° 2835, abitanti n° 13953
anno 1833: famiglie n° 3796, abitanti n° 22097
anno 1844: famiglie n° 3914, abitanti n° 23189
21. nome della Comunità: Due Comuni di Laterina
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
7500,61
anni 1551/1640: famiglie n° 100, abitanti n° 536
anno 1745: famiglie n° 97, abitanti n° 583
anno 1833: famiglie n° 110, abitanti n° 708
anno 1844: famiglie n° 155, abitanti n° 920
22. nome della Comunità: Fojano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
11746,84
anni 1551/1640: famiglie n° 604, abitanti n° 2844
anno 1745: famiglie n° 840, abitanti n° 3938
anno 1833: famiglie n° 1137, abitanti n° 6425
anno 1844: famiglie n° 1209, abitanti n° 6808
23. nome della Comunità: S. Giovanni
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
6487,34
anni 1551/1640: famiglie n° 673, abitanti n° 3466
anno 1745: famiglie n° 498, abitanti n° 2731
anno 1833: famiglie n° 709, abitanti n° 3827
anno 1844: famiglie n° 774, abitanti n° 4264
24. nome della Comunità: Laterina
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:

7002,67
anni 1551/1640: famiglie n° 215, abitanti n° 1153
anno 1745: famiglie n° 192, abitanti n° 1168
anno 1833: famiglie n° 285, abitanti n° 1839
anno 1844: famiglie n° 298, abitanti n° 1990
25. nome della Comunità: Loro
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
25587,87
anni 1551/1640: famiglie n° 412, abitanti n° 1955
anno 1745: famiglie n° 483, abitanti n° 2223
anno 1833: famiglie n° 772, abitanti n° 4126
anno 1844: famiglie n° 839, abitanti n° 4683
26. nome della Comunità: Lucignano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
13033,55
anni 1551/1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 587, abitanti n° 3402
anno 1833: famiglie n° 714, abitanti n° 3846
anno 1844: famiglie n° 652, abitanti n° 3550
27. nome della Comunità: Marciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
6924,38
anni 1551/1640: famiglie n° 169, abitanti n° 764
anno 1745: famiglie n° 203, abitanti n° 987
anno 1833: famiglie n° 274, abitanti n° 2097
anno 1844: famiglie n° 315, abitanti n° 2196
28. nome della Comunità: Monte S. Maria (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
21300,30
anni 1551/1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 440, abitanti n° 2591
anno 1844: famiglie n° 463, abitanti n° 2689
29. nome della Comunità: Monte Mignajo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
13075,94
anni 1551/1640: famiglie n° 408, abitanti n° 1977
anno 1745: famiglie n° 286, abitanti n° 1449
anno 1833: famiglie n° 297, abitanti n° 1570
anno 1844: famiglie n° 350, abitanti n° 1920
30. nome della Comunità: Montepulciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
48420,98
anni 1551/1640: famiglie n° 1754, abitanti n° 9125
anno 1745: famiglie n° 1404, abitanti n° 6772
anno 1833: famiglie n° 1740, abitanti n° 10197
anno 1844: famiglie n° 1912, abitanti n° 11108
31. nome della Comunità: Monterchi
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
8429,65
anni 1551/1640: famiglie n° 416, abitanti n° 2001
anno 1745: famiglie n° 400, abitanti n° 2021
anno 1833: famiglie n° 417, abitanti n° 2456
anno 1844: famiglie n° 453, abitanti n° 2640
32. nome della Comunità: Monte S. Savino (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
25961,70
anni 1551/1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 900, abitanti n° 4050
anno 1833: famiglie n° 1084, abitanti n° 6695
anno 1844: famiglie n° 1570, abitanti n° 7005
33. nome della Comunità: Monte Varchi

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 16521,66
anni 1551/1640: famiglie n° 971, abitanti n° 4266
anno 1745: famiglie n° 917, abitanti n° 5024
anno 1833: famiglie n° 1459, abitanti n° 8030
anno 1844: famiglie n° 1072, abitanti n° 906
34. nome della Comunità: Ortignano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 5590,32
anni 1551/1640: famiglie n° 149, abitanti n° 654
anno 1745: famiglie n° 199, abitanti n° 988
anno 1833: famiglie n° 159, abitanti n° 854
anno 1844: famiglie n° 166, abitanti n° 8570
35. nome della Comunità: Pian di Scò
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 5757,61
anni 1551/1640: famiglie n° 279, abitanti n° 1424
anno 1745: famiglie n° 391, abitanti n° 2100
anno 1833: famiglie n° 426, abitanti n° 2434
anno 1844: famiglie n° 447, abitanti n° 2588
36. nome della Comunità: Pieve S. Stefano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 45504,85
anni 1551/1640: famiglie n° 967, abitanti n° 4833
anno 1745: famiglie n° 539, abitanti n° 2820
anno 1833: famiglie n° 672, abitanti n° 3646
anno 1844: famiglie n° 725, abitanti n° 4076
37. nome della Comunità: Poppi
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 28405,63
anni 1551/1640: famiglie n° 784, abitanti n° 4189
anno 1745: famiglie n° 644, abitanti n° 3422
anno 1833: famiglie n° 929, abitanti n° 5201
anno 1844: famiglie n° 990, abitanti n° 5652
38. nome della Comunità: Prato Vecchio
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 22563,93
anni 1551/1640: famiglie n° 671, abitanti n° 3220
anno 1745: famiglie n° 518, abitanti n° 2841
anno 1833: famiglie n° 658, abitanti n° 3707
anno 1844: famiglie n° 739, abitanti n° 4182
39. nome della Comunità: Raggiolo
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 5125,70
anni 1551/1640: famiglie n° 125, abitanti n° 546
anno 1745: famiglie n° 144, abitanti n° 958
anno 1833: famiglie n° 147, abitanti n° 700
anno 1844: famiglie n° 141, abitanti n° 707
40. nome della Comunità: Sarteano (*)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 24905,15
anni 1551/1640: famiglie n° 398, abitanti n° 2758
anno 1745: famiglie n° 431, abitanti n° 2346
anno 1833: famiglie n° 717, abitanti n° 3904
anno 1844: famiglie n° 761, abitanti n° 4064
41. nome della Comunità: S. Sepolcro
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 26702,83
anni 1551/1640: famiglie n° 936, abitanti n° 3958
anno 1745: famiglie n° 901, abitanti n° 4267
anno 1833: famiglie n° 1116, abitanti n° 6360
anno 1844: famiglie n° 1321, abitanti n° 7223

42. nome della Comunità: Sestino
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 24365,87
anni 1551/1640: famiglie n° 683, abitanti n° 3240
anno 1745: famiglie n° 315, abitanti n° 1379
anno 1833: famiglie n° 364, abitanti n° 2036
anno 1844: famiglie n° 384, abitanti n° 2292
43. nome della Comunità: Stia
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 17948,20
anni 1551/1640: famiglie n° 347, abitanti n° 2118
anno 1745: famiglie n° 373, abitanti n° 1906
anno 1833: famiglie n° 434, abitanti n° 2510
anno 1844: famiglie n° 498, abitanti n° 2964
44. nome della Comunità: Subbiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 23032,40
anni 1551/1640: famiglie n° 292, abitanti n° 1609
anno 1745: famiglie n° 319, abitanti n° 1788
anno 1833: famiglie n° 491, abitanti n° 2807
anno 1844: famiglie n° 538, abitanti n° 2987
45. nome della Comunità: Talla
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 18041,34
anni 1551/1640: famiglie n° 333, abitanti n° 1900
anno 1745: famiglie n° 362, abitanti n° 1794
anno 1833: famiglie n° 383, abitanti n° 2047
anno 1844: famiglie n° 399, abitanti n° 2214
46. nome della Comunità: Terranuova
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 21614,98
anni 1551/1640: famiglie n° 809, abitanti n° 4103
anno 1745: famiglie n° 642, abitanti n° 4160
anno 1833: famiglie n° 907, abitanti n° 5982
anno 1844: famiglie n° 974, abitanti n° 6512
47. nome della Comunità: Torrita (*)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 17001,88
anni 1551/1640: famiglie n° 288, abitanti n° 2677
anno 1745: famiglie n° 510, abitanti n° 2856
anno 1833: famiglie n° 656, abitanti n° 3731
anno 1844: famiglie n° 709, abitanti n° 4003
48. nome della Comunità: Val d'Ambra
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 13800,30
anni 1551/1640: famiglie n° 185, abitanti n° 1043
anno 1745: famiglie n° 154, abitanti n° 1054
anno 1833: famiglie n° 264, abitanti n° 1694
anno 1844: famiglie n° 298, abitanti n° 1938
49. nome della Comunità: Verghereto (B) *Vedere*
COMPARTIMENTO DI FIRENZE
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -, -
anni 1551/1640: famiglie n° 695, abitanti n° 3809
anno 1745: famiglie n° 368, abitanti n° 2011
anno 1833: famiglie n° 362, abitanti n° 1984
anno 1844: famiglie n° -, abitanti n° -

- TOTALE superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 1106910,53
- TOTALE anni 1551/1640: famiglie n° 25706, abitanti n° 156845
- TOTALE anno 1745: famiglie n° 28520, abitanti n°

148824

- TOTALE anno 1833: famiglie n° 39189, abitanti n° 221929

- TOTALE anno 1844: famiglie n° 41200, abitanti n° 237283

(A) Alle Comunità contrassegnate di lettera (A) manca la popolazione della prima, e ad alcune della seconda epoca, per essere state feudali.

(B) La Comunità di Verghereto nell'ultima epoca appartiene al Compartimento Fiorentino.

(*) La prima popolazione delle Comunità contrassegnate con l'asterisco (*) è dell'anno 1640, perché spettanti allo Stato Nuovo.

COMPARTIMENTO GROSSETANO

1. nome della Comunità: Arcidosso
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 27168,77

anno 1640: famiglie n° 507, abitanti n° 2606

anno 1745: famiglie n° 576, abitanti n° 2491

anno 1833: famiglie n° 881, abitanti n° 4365

anno 1844: famiglie n° 1008, abitanti n° 4848

2. nome della Comunità: Campagnatico
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 103589,22

anno 1640: famiglie n° 522, abitanti n° 2510

anno 1745: famiglie n° 324, abitanti n° 1309

anno 1833: famiglie n° 551, abitanti n° 3136

anno 1844: famiglie n° 667, abitanti n° 3287

3. nome della Comunità: Campiglia (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -, -
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1844: famiglie n° 706, abitanti n° 2850

4. nome della Comunità: Castel del Piano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 22071,71

anno 1640: famiglie n° 544, abitanti n° 2892

anno 1745: famiglie n° 570, abitanti n° 2632

anno 1833: famiglie n° 885, abitanti n° 4587

anno 1844: famiglie n° 919, abitanti n° 4575

5. nome della Comunità: Castiglion della Pescaja
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 60138,01

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1844: famiglie n° 366, abitanti n° 1744

6. nome della Comunità: Cinigiano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 59433,84

anno 1640: famiglie n° 391, abitanti n° 2361

anno 1745: famiglie n° 427, abitanti n° 1601

anno 1833: famiglie n° 587, abitanti n° 3058

anno 1844: famiglie n° 587, abitanti n° 3033

7. nome della Comunità: S. Fiora (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 42534,16

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° 599, abitanti n° 2792

anno 1833: famiglie n° 916, abitanti n° 4397

anno 1844: famiglie n° 984, abitanti n° 4850

8. nome della Comunità: Gavorrano con Scarlino e Buriano (C)

superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 70832,82

anno 1640: famiglie n° 280, abitanti n° 1130

anno 1745: famiglie n° 334, abitanti n° 1385

anno 1833: famiglie n° 736, abitanti n° 3436

anno 1844: famiglie n° 587, abitanti n° 2602

9. nome della Comunità: Giglio (Isola)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 6431,15

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1833: famiglie n° 356, abitanti n° 1502

anno 1844: famiglie n° 399, abitanti n° 1846

10. nome della Comunità: GROSSETO
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 118956,68

anno 1640: famiglie n° 423, abitanti n° 1919

anno 1745: famiglie n° 344, abitanti n° 1078

anno 1833: famiglie n° 653, abitanti n° 3227

anno 1844: famiglie n° 653, abitanti n° 2852

11. nome della Comunità: Magliano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 73101,22

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° 175, abitanti n° 505

anno 1833: famiglie n° 254, abitanti n° 1083

anno 1844: famiglie n° 254, abitanti n° 1017

12. nome della Comunità: Manciano
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 98846,29

anno 1640: famiglie n° 365, abitanti n° 1225

anno 1745: famiglie n° 316, abitanti n° 1166

anno 1833: famiglie n° 544, abitanti n° 2575

anno 1844: famiglie n° 585, abitanti n° 2646

13. nome della Comunità: Massa Marittima
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 129263,77

anno 1640: famiglie n° 601, abitanti n° 2430

anno 1745: famiglie n° 477, abitanti n° 1584

anno 1833: famiglie n° 1108, abitanti n° 6758

anno 1844: famiglie n° 1268, abitanti n° 7160

14. nome della Comunità: Mont'Argentaro
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 17486,23

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1844: famiglie n° 570, abitanti n° 3103

15. nome della Comunità: Monteverdi (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -, -

anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1844: famiglie n° 158, abitanti n° 999

16. nome della Comunità: Montieri (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -, -
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1844: famiglie n° 626, abitanti n° 3294
17. nome della Comunità: Orbetello (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
120603,71
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° 906, abitanti n° 4823
anno 1844: famiglie n° 649, abitanti n° 3517
18. nome della Comunità: Piombino (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -,-
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1844: famiglie n° 473, abitanti n° 2071
19. nome della Comunità: Pitigliano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
29902,23
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 146, abitanti n° 548
anno 1833: famiglie n° 650, abitanti n° 3273
anno 1844: famiglie n° 807, abitanti n° 3675
20. nome della Comunità: Roccalbegna
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
48460,21
anno 1640: famiglie n° 370, abitanti n° 1917
anno 1745: famiglie n° 442, abitanti n° 1791
anno 1833: famiglie n° 642, abitanti n° 3209
anno 1844: famiglie n° 718, abitanti n° 3483
21. nome della Comunità: Rocca Strada
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
101317,66
anno 1640: famiglie n° 591, abitanti n° 2190
anno 1745: famiglie n° 454, abitanti n° 1910
anno 1833: famiglie n° 832, abitanti n° 4203
anno 1844: famiglie n° 927, abitanti n° 4575
22. nome della Comunità: Sassetta (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -,-
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1844: famiglie n° 143, abitanti n° 768
23. nome della Comunità: Scansano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
80171,27
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 509, abitanti n° 1976
anno 1833: famiglie n° 657, abitanti n° 3141
anno 1844: famiglie n° 742, abitanti n° 3269
24. nome della Comunità: Sorano (A)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari:
67490,60
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° 583, abitanti n° 2362
anno 1833: famiglie n° 782, abitanti n° 3753
anno 1844: famiglie n° 918, abitanti n° 4251
25. nome della Comunità: Suvereto (B)
superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: -,-
anno 1640: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1745: famiglie n° -, abitanti n° -
anno 1833: famiglie n° -, abitanti n° -

anno 1844: famiglie n° 242, abitanti n° 1030

- TOTALE superficie quadrata della Comunità in quadrati agrari: 1277799,55

- TOTALE anno 1640: famiglie n° 4594, abitanti n° 21180

- TOTALE anno 1745: famiglie n° 6276, abitanti n° 25130

- TOTALE anno 1833: famiglie n° 11940, abitanti n° 59926

- TOTALE anno 1844: famiglie n° 15956, abitanti n° 77345

(A) *Delle Comunità contrassegnate di lettera (A) nella prima e ad alcune nella seconda epoca non si conosce né popolazione né famiglie.*

(B) *La Comunità contrassegnate di (B) innanzi l'ultima epoca appartenevano ad altri Stati o Compartimenti.*

(C) *Fu divisa fra le Comunità di Gavorrano e di Castiglion della Pescaja.*

RECAPITOLAZIONE DELLA STATISTICA NUMERICA DELLA TOSCANA GRANDUCALE

- nome del Compartimento: FIORENTINO

superficie divisa in quadrati agrari: 1909746,76

totale delle miglia quadre: 2378,54

anno 1551/1640: famiglie n° 59411, abitanti n° 345964

anno 1745: famiglie n° 81906, abitanti n° 442399

anno 1833: famiglie n° 121296, abitanti n° 653328

anno 1844: famiglie n° 131556, abitanti n° 721723

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro: 303 e 1/2

- nome del Compartimento: PISANO (comprese l'Isola dell'Elba e della Pianosa)

superficie divisa in quadrati agrari: 1010658,96

totale delle miglia quadre: 1258,79

anno 1551/1640: famiglie n° 15735, abitanti n° 78919

anno 1745: famiglie n° 29540, abitanti n° 165441

anno 1833: famiglie n° 56534, abitanti n° 323838

anno 1844: famiglie n° 63363, abitanti n° 354806

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro: 282

- nome del Compartimento: SENESE

superficie divisa in quadrati agrari: 975165,98

totale delle miglia quadre: 1214,63

anno 1551/1640: famiglie n° 13207, abitanti n° 93947

anno 1745: famiglie n° 18004, abitanti n° 96334

anno 1833: famiglie n° 24060, abitanti n° 134320

anno 1844: famiglie n° 24606, abitanti n° 140583

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro: 115 e 3/4

- nome del Compartimento: ARETINO

superficie divisa in quadrati agrari: 1106910,53

totale delle miglia quadre: 1378,69

anno 1551/1640: famiglie n° 25706, abitanti n° 156845

anno 1745: famiglie n° 28520, abitanti n° 148824

anno 1833: famiglie n° 39189, abitanti n° 221929

anno 1844: famiglie n° 41200, abitanti n° 237283

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro:
172 e 1/9

- nome del Compartimento: GROSSETANO
(compresa l'Isola del Giglio)

superficie divisa in quadrati agrari: 1446431,13

totale delle miglia quadre: 1801,67

anno 1551/1640: famiglie n° 4594, abitanti n° 21180

anno 1745: famiglie n° 6276, abitanti n° 25130

anno 1833: famiglie n° 11940, abitanti n° 59926

anno 1844: famiglie n° 15956, abitanti n° 77345

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro:
42 e 5/6

- TOTALE

superficie divisa in quadrati agrari: 6448913,36

totale delle miglia quadre: 8032,32

anno 1551/1640: famiglie n° 118653, abitanti n° 696855

anno 1745: famiglie n° 164246, abitanti n° 878128

anno 1833: famiglie n° 253019, abitanti n° 1393341

anno 1844: famiglie n° 276681, abitanti n° 1531740

proporzione media degli abitanti per ogni miglio quadro:
190 e 2/3

N.B. La superficie territoriale dei Quadr. agrari di alcuni Compartimenti comparisce in questa RECAPITOLAZIONE ora minore, e ora maggiore di quella che fu prima del 1844, stante la traslazione di varie Comunità da uno in altro Compartimento.

TOSI nel Val d'Arno sopra Firenze. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Andrea priora) nel piviere di Pitiana, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 6 a settentrione di Reggello, Diocesi di Firenze, Compartimento di Firenze.

Risiede alle falde occidentali del monte di Vallombrosa, dal quale monastero trovasi quasi tre miglia toscane a libeccio presso la ripa sinistra del torrente *Vicano di S. Ellero*, in mezzo a selve di castagni, ed a cavaliere di pochi campi seminativi sparsi di ulivi.

Fanno menzione di questo villaggio alcune membrane antiche della superiore Badia di Vallombrosa, il cui monastero fa parte del distretto parrocchiale di Tosi.

Uno di quei rogiti del maggio 1147 fu scritto nella chiesa di S. Andrea a Tosi.

All'Articolo QUONA citai un istrumento del 27 luglio 1189, dal quale apparisce, che i signori da *Quona* possedevano beni in Tosi ed in tutto il suo distretto.

Fra le carte dell'Arte di Calimala nell'*Archeologia Diplomatica Fiorentina* si trova un testamento rogato nel popolo di S. Andrea a Tosi del 26 giugno 1363, col quale Bernardo del fu Giovanni del popolo di S. Stefano al Ponte di Firenze dichiara suo erede universale Duccio del fu Carroccio degli Alberti del popolo di S. Remigio pure di Firenze.

La parrocchia di Tosi inanzi il 1809 era di giuspadronato de' monaci di Vallombrosa, siccome lo furono quasi tutte quelle del pievano di Pitiana. – *Vedere PITIANA.*

La cura di S. Andrea a Tosi nel 1833 contava 670 abitanti.

TOSINA in Val di Sieve. – Casale con cura (S. Margherita) nel piviere di Piombino, Comunità e circa 4 miglia a grecale di Pelago, Giurisdizione di Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovasi sul fianco settentrionale del monte della Consuma nella vallecola percorsa dal torrente *Rufina* a destra della strada provinciale che staccasi dalla regia postale Aretina, circa mezzo miglio toscano a settentrione dell'osteria di Borselli ed altrettanto distante dalla ripa sinistra del torrente pre nominato.

Nel 1186 i signori da Quona e Volognano erano patroni della chiesa di S. Margherita a *Tosina*, poichè in detto anno la rilasciarono con i suoi beni al priore del S. Eremo di Camaldoli.

Ma i pievani di Piombino, nel cui distretto è compreso il popolo di Tosina, esigendo sottomissione dai rettori della cura di Tosina, reclamarono contro gli Eremiti di Camaldoli che ricusavano obbedienza alla pieve. Frattanto il priore del S. Eremo nel 25 agosto 1231, avendo adunato a consiglio nella chiesa S. Margherita i consoli di Tosina, fece loro promettere di conservare i beni della chiesa predetta, di tener conto delle raccolte e delle decime spettanti a detta chiesa. Quindi con altro rogito scritto li 28 novembre 1231 nel S. Eremo di Camaldoli lo stesso priore di consenso de'suoi Camaldolensi istituì l'eremita don Giunta in sindaco per impedire che alcuno del popolo di S. Margherita a Tosina non facesse alcun patto e concordia col pievano di Piombino, e non gli accordasse alcun diritto su detta chiesa. Anche nel 14 gennajo del 1278 il capitolo del S. Eremo di Camaldoli costituì in procuratore don Gennaro priore generale di quella Congregazione affinchè agisse in una causa con Vieni de' Cerchi rispetto al diritto di padronato della chiesa di S. Margherita a Tosina. Finalmente 4 anni dopo (2 gennajo 1282) in vigore di un compromesso fatto in Firenze fra i sindaci degli Eremiti di Camaldoli da una parte ed i figli del fu Filippo da *Quona e Volognano* dall'altra parte fu stabilito dagli arbitri, che nei casi di elezione il rettore di Tosina si dovesse nominare dal priore di Camaldoli col consenso e approvazione de' patroni. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di S. Michele in Borgo di Piusa*).

Varie altre membrane di questo monastero appellano alla chiesa di Tosina ed ai suoi patroni, fra le quali ne citerò una del 5 luglio 1186 scritta nella chiesa di S. Margherita a Tosina, donde si rileva, che da molti anni indietro il priore del S. Eremo di Camaldoli era in diritto d'istituire il rettore della chiesa predetta, mentre con quell'atto fu deliberato formalmente dai cappellani, conversi, familiari e da tutti i patroni e popolo di Tosina di affidare la chiesa di S. Margherita con le sue possessioni e diritti a don Placito priore di Camaldoli ed ai suoi successori, con facoltà d'istituire in detta canonica l'abate e monaci della Congregazione camaldolense, salvo il giuspadronato e l'approvazione dei *consoli dei Pincianesi*, ossia del popolo della *Torta* (Pinciano) nel piviere stesso di Piombino.

La chiesa parrocchiale di S. Margherita a Tosina nel 1833 contava 660 individui.

TOSSINO, o TUSSINO DI MODIGLIANA nel vallone

del *Marzeno* in Romagna. – Casale con parrocchia (S. Pietro) nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane tre a settentrione di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Trovansi nella ripa sinistra della fiumana *Marzeno* lungo la strada comunitativa rotabile che guida a Faenza presso il confine della Romagna Granducale con lo Stato Pontificio.

La parrocchia di S. Pietro a *Tosino*, o *Tusino* nel 1833 contava 326 abitanti.

TRACOLLE, o TRECOLLI DI CALCI Nel Valdarno pisano. – *Vedere* CALCI (TRACOLLE DI).

TRACOLLE (VILLA DI) nel Val d'Arno superiore. – Villa signorile che fu de'Filicaja ereditata dal tragico distinto Giovanni Battista Niccolini nel popolo dell'Incisa, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a ponente di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

TRAJANA, o TROJANA nella Valle dell'Arno superiore. – Casale già Castello la cui chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano del piviere di S. Giustino è compresa nella Comunità e Giurisdizione di Terranova, da cui dista circa 4 miglia a levante, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa fra le sorgenti dell'*Agna* e dell'*Ascione* presso la strada provinciale de'*Sette Ponti*, che gli passa a grecale.

Fino dal principio del secolo XII ebbero signoria in cotesto paese gli Ubertini di Arezz, ai quali io penso che appartenessero due fratelli figli del fu Ugone, che nel gennaio del 1106, stando nel loro castello di *Trajana*, o *Trojana*, donarono alla superiore Badia di S. Trinita in Alpe, ossia di *Fonte Benedetta*, di alcuni beni di suolo situati nel castello e corte di *Trajana*. – (ARCH. DIPL., FIOR. *Carte del Monastero di Vallombrosa*).

Gli uomini di *Trajana* dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene tornarono a sottomettersi alla Repubblica fiorentina per atto pubblico del dì 28 maggio 1344.

La parrocchia de'SS. Fabiano e Sebastiano alla *Trajana* nel 1833 noverava 236 abitanti.

TRAMAZZO nella Romagna Granducale. – Cotesta fiumana, denominata anche del *Tredoquio* dal paese maggiore che lambisce, nasce da diverse fonti sulle spalle dell'Appennino di S. *Benedetto*, le quali dopo essersi unite in un solo alveo precipitano fra selvose rupi che rivestono i due sproni settentrionali di quell'Appennino. Essi distendendosi fra la Valle del Montone e la vallecchia detta di *Valle*, o *Valle Acereta*, fino a che presso le mura del paese di Tredoquio staccasi dallo sprone orientale un ramo minore che dà origine alla vallecchia del torrente *Ibola*. Di costà la fiumana del *Tramazzo* proseguendo il suo corso da ostro a settentrione arriva dopo il cammino di 12 miglia toscane a Modigliana, dove insieme con le altre due fiumane (*Valle e Ibola*) perde il suo nome nella più grossa del *Marzano*) tributaria essa medesima della

Samoggia e questa del fiume Lamone presso Faenza. – *Vedere* TREDIZIO Comunità.

TRAMONTE DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino e S. Angelo a *Tramonte*) nel piviere di Brancoli, Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e circa 8 miglia toscane a settentrione di Lucca.

Risiede in poggio sulla costa occidentale del monte detto le *Pizzorne*, a cavaliere della strada postale del Bagno di Lucca.

Prese, io penso, cotesta località il vocabolo di *Tramonte* dalla sua posizione, trovandosi fra la valle del Serchio che guarda Lucca e quella volta verso Borgo a Mozzano.

Della chiesa di S. *Angelo e S. Martino a Tramonte*, altre volte appellata a *Monte*; fanno menzione diverse membrane dell'*Archivio Arcivescovile* di Lucca pubblicate nei Volumi IV e V delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato. Fra quelle pergamene una dell'anno 774 fa menzione delle rendite di beni che possedeva in *Tramonte* un longobardo di Lucca, il quale con quell'atto donò alcuni beni alla chiesa di S. Angelo a *Tramonte*.

Anche una carta del 6 ottobre 911 tratta dell'enfiteusi di una carta massarizia di pertinenza della chiesa di S. Angelo, detta a *Monte*, mentre lo stesso luogo è appellato *Tramonte* presso Brancoli da un altro istrumento del 26 giugno 983 (ivi). – *Vedere* BRANCOLI.

La parrocchia de'SS. Angelo e Martino a tramonte di Brancoli nel 1832 aveva 93 abitanti.

TRAMONTI DI TREDIZIO. – *Vedere* TREDIZIO IN ROMAGNA.

TRAPOGGIO. – *Vedere* TRAVALE.

TRAPPOLA nel Val d'Arno superiore. – Castello torrito con chiesa parrocchiale (S. Maria e S. Jacopo) nel piviere, Comunità e circa due miglia toscane a settentrione grecale di Loro, Giurisdizione di Terranuova, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Pratonagno circa due miglia toscane innanzi di arrivare al suo vertice, sotto la distrutta *Rocca Guicciarda*, fra la confluenza di due corsi d'acqua, che davanti al paese di Loro si uniscono al *Cioffena*.

Tanto il castel della *Trappola*, come la *Rocca Guicciarda* furono per lungo tempo posseduti con titolo di feudo dai nobili Ricasoli, i quali portano tuttora nel loro blasone scolèto il turrato castello della *Trappola*.

All'Articolo **ROCCA GUICCIARDA** fu detto, che essa per lungo tempo prese il distintivo che porta da un *Guicciardo* di Loro, i di cui figli nelle prime decadi del secolo XIII lasciarono ai conti Guidi di Modigliana fra le diverse corti e castelletti anche la *Rocca Guicciarda* sopra Loro.

Per quanto sia credibile, non saprei peraltro asserire, se quel *Guicciardo* fosse stato uno de'consorti degli

Ubertini, o de'Pazzi del Valdarno; dirò bensì, che il Castello della Trappola nel 1323 era posseduto dai Pazzi del Valdarno seguaci della parte ghibellina, allorchè i suoi abitanti si ribellarono da quei toparchi per darsi al Comune di Firenze, la cui Signoria spedì alla Trappola gente armata a custodia del castello.

Mostardosi però quel presidio negligente, fu questo improvvisamente assalito dalle genti de'Pazzi, i quali poterono occupare una delle sue porte; e quantunque i Fiorentini vi accorressero per riprendere la *Trappola*, tutto riuscì inutile, poichè ingrossatisi sempre più i nemici con l'ajuto degli Aretini convenne al presidio fiorentino abbandonare quel castello.

Tanto asseriva lo storico contemporaneo Giovanni Villani ne'la sua Cronica (Lib. IX cap. 270.) Dal qual attestato risulta, che il Castello della *Trappola*, dopo essere stato preso ai pazzi, nell'anno stesso 1323, dovè tornare in potere de'medesimi e degli Ubertini di Soffena loro consorti.

Dalle notizie raccolte da un nobile studioso fiorentino sulle vicende del Castello della *Trappola* e dei suoi signori, le quali si accordano in gran parte con quelle esistenti nell'Arch. Delle Riformazioni di Firenze, risulta, che fino dall'anno 1329 messere Bindaccio di Albertano dei Ricasoli comprò dai Pazzi la *Rocca Guicciarda* ed il poggio *S. Clemente*, ossia di *Pratovalle*, e successivamente per contratto del 31 marzo 1331 fra il predetto Ricasoli da una parte, e *Aghinolfo di Bettino grosso degli Ubertini*, piuttostochè *Aghinolfo de'conti Guidi*, dall'altra parte il castello della *trappola* e quello di *Lanciolina* con i loro distretti e giurisdizioni, restarono alla famiglia Ricasoli. Sennonchè il Castello della *Trappola* fino dall'ottobre del 1324 era caduto in potere della Repubblica Fiorentina, siccome rilevasi dal testè citato scrittore contemporaneo Giovanni Villani al Lib. IX cap. caitulo 272 della sua Cronica. Dondechè resulterebbe, che nel 1329 la *Rocca Guicciarda* apparteneva ai Pazzi, ed il castel della *Trappola* agli Ubertini, dai quali passò nei conti Guidi di Romena, per retaggio provenuto da una donna degli Ubertini maritata ad Alessandro conte di Romena. – *Vedere LANCIOLINA.*

Molte altre notizie relative alle vicende del Castello della *Trappola* e de'suoi dinasti possono aversi da una relazione di messere Francesco Vinta fatta nel 30 marzo del 1562 alla Pratica segreta, nella quale trattasi diffusamente dell'origine e privilegj della famiglia Ricasoli desunti dalle pergamene che il Vinta ivi dice di avere esaminate.

Può servire pertanto di schiarimento a tuttociò ed a quanto fu pubblicato da noi all'Art. *Lanciolina* una sentenza del 18 maggio 1335 proferita dall'Esecutore degli ordini di giurisdizione del Comune di Firenze contro Bindaccio de'Ricasoli, nella quale sentenza si dichiara, che i castelli e corti della *Trappola*, di *Rocca Guicciarda* e loro annessi appartenevano con piena ragione al Comune di Firenze, come quelli che per l'avanti erano stati posseduti da *Gerozzo di Agnolo di messere Guglielmo de'Pazzi* ribelle, bandito e come tale condannato dal Comune, ecc. ecc.

Ciò non ostante il dominio diretto del suddetto castello e rocca continuò a godersi dai Ricasoli, finchè per provvisone della Signoria di Firenze del 5 dicembre 1374 fu deliberato di recuperare tutte le fortezze e giurisdizioni

confinanti al dominio fiorentino. E fu allora che gli uomini del Castello della *Trappola* indipendentemente dai loro signori, per atto pubblico del 24 dicembre dello stesso anno 1374, spontaneamente si sottoposero alla Repubblica Fiorentina.

Infatti la Signoria con successiva riformazione del 28 marzo 1375 deliberò, che in queste ed altre fortezze state riunite al dominio fiorentino con la provvisone del 5 dicembre 1374 vi fossero deputati dei castellani alla sua custodia.

Che se la *Rocca Guicciarda* corrispondeva al Castello di *Giogatorio*, come dubitati all'Articolo *Rocca Guicciarda*, cotesto fortilizio sarebbe stato presidiato per conto del Comune di Firenze negli anni antecedenti 1351,52 e 55; non così l'altro Castello feudale della *Trappola*. Infatti i Ricasoli reclamarono tosto alla Repubblica conto le provvisoni del 5 dicembre 1374 e del 28 marzo 1375, tantopiù che Alberatuccio di Bindaccio de'Ricasoli per i di lui meriti e per i servigj prestati era in favore della Repubblica Fioretina tostochè con decreto della Signoria del 2 marzo 1350 (stile comune) egli fu ascritto all'ordine cavalleresco, ed ammesso con tutti i suoi discendenti al beneficio della popolarità.

Con tuttociò dopo tale abilitazione i Ricasoli nel 1391 furono riposti di nuovo nella classe de'magnati fino a che, con provvisone del 14 ottobre 1478, *Giovanni di Carlo Granello*, *Bettino di Antonio Galeotto*, *Pier Giovanni e Bindaccio* fra di loro fratelli, e figli di *Andrea de'Ricasoli* del ramo *Fibindacci*, furono nuovamente dichiarati popolani e abilitati con i loro discendenti maschi a tutti gli uffizj, non escluso però il pagamento delle gravezze pubbliche alla regola degli altri cittadini, e ciò per aver essi valorosamente difeso dalle truppe del duca di Calabria i loro castelli di *Brollo* e *Cacchiano* nel Chianti. – *Vedere l'Articolo BROLIO DEL CHIANTI.*

Ciò non ostante il Castello della *Trappola*, ad onta dei reclami de'Ricasoli, dopo il 1375 dovè restare in potere della Repubblica Fiorentina e poi del primo Duca di Firenze, quindi del Granduca Cosimo I, il quale con il diploma concedè nel 1564 con titolo di Baronia al senatore Giulio di Antonio Ricasoli la giurisdizione civile e criminale sopra il feudo granducale del castello e distretto della *Trappola* e di *Rocca Guicciarda*, feudo che si estinse dopo la metà del secolo XVIII al pari di tutti gli altri granducali.

La parrocchia di S. Maria e S. Jacopo alla *Trappola* nel 1833 aveva 412 abitanti.

TRAPPOLA (DOGANA DELLA). – Posto doganale di terza classe dipendente dal doganiere di Castiglion della Pescaja. – È situato presso la torre omonima poco lungi dalla bocca dell'Ombrone sanese sul lido del mare Toscano, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Grosseto, dalla qual città dista 7 miglia toscane a ostro.

TRAPPOLA (TORRE DELLA) presso la bocca d'Ombrone nel litorale di Grosseto. – *Vedere GROSSETO, Comunità.*

TRASSILICO (*Trans Silicum*), e TRASSILICO nella valle del Serchio in Garfagnana. – Villa con chiesa parrocchiale (S. Pietro) da cui dipende la cappella curata di *San Pellegrinello*, un di filiale della pieve di Gallicano, ora capoluogo di Comunità Giurisdizione nella Diocesi di Massa Ducale, già di Lucca, Duca di Modena.

Risiede in monte sulle spalle australi dell'Alpe Apuana detta la *Peltrosciana*, alla sinistra della strada mulattiera che attraversa quell'Alpe Apuana detta la *Petrosiana*, alla sinistra della strada mulattiera che attraversa quell'Alpe lungo la *Torrìta di Petrosiana*, in mezzo a selve di castagni, fra i popoli di Calomini e di Vergemoli, che restano a ponente, sotto le scogliere marmoree di Forno Volasco, poste al suo settentrione, mentre a scirocco e a levante fronteggia con la cura di Verni compresa nel Ducato di Lucca.

Questo luogo di Trassilico è rammentato fino dal secolo VIII dalle carte dell'*Archivio Arcivescovile di Lucca*, una delle quali dell'anno 749 pubblicata nel Vol.IV,P.I, ed altre del secolo X riportate nel Volume V.P.III delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato.

Fu Trassilico de'Lucchesi fino al 1451, epoca in cui i paesi della sua vicaria, mediante sentenza del Pontefice Niccolò V del 28 aprile, passarono in potere del Marchese Borso d'Este, quando la giurisdizione di Trassilico prese il titolo di *vicaria delle Terre Nuove*, e che comprendeva i popoli di *Trassilico, Fabbriche, Gragliana, Molazzana, Bracciano, Calomini, Vergemoli, Forno Volasco, Valico sopra e Valico sotto*, Terre tutte che per l'innanzi facevano parte della vicaria lucchese di *Gallicano*. – *Vedere* TERRE NUOVE della Garfagnana.

Ma Trassilico è meritevole di memoria per essere nati nel suo pretorio due grandi fisici modanesi; cioè, nel secolo XVIII, Antonio Valisneri, e nel XVIII, Leopoldo Nobili, entrambi figli di due giurisdicenti che in quel tempo governavano la *vicaria di Trassilico* in nome del Duca di Modena.

Il distretto giurisdizionale di questa vicaria comprende tuttora i comunelli di *Brucciano, Calomini, Campolemisi, Molazzana* con la villa di *Montaltissimo, Cascio, Brucciano, Sasso, Egli, Alpi di Sasso ed Eglio, Gragliana, Fabbriche Forno Volasco, San Pellegrinello, Valico sopra, Valico sotto e Vergemoli*.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI TRASSILICO ALL'ANNO 1832.

Fabbriche (S. Jacopo), *Abitanti* N° 637
Gragliana (S. Marco), *Abitanti* N° 125
TRASSILICO (S. Pietro), *Abitanti* N° 569
Valico sopra (S. Michele), *Abitanti* N° 344
Valico sotto (S. Jacopo), *Abitanti* N° 490
TOTALE, *Abitanti* N° 2165

TRAMONTI, o TRAMONTE DI TREDOZIO nel vallone del *Tramazzo*. – Castello la cui chiesa fu da lungo tempo riunita al popolo di S. Maria a Ottignano, nella comunità e circa due miglia toscane a libeccio di Tredozio, Giurisdizione di Modigliana, Diocesi di Faenza,

Compartimento di Firenze. – *Vedere* TREDOZIO *Comunità*.

TRAMONTI in Val di Cecina. – *Vedere* TRAVALE in Val di Cecina.

TRAVALDA nel Val d'Arno pisano. – Castello perduto dove fu una chiesa parrocchiale (S. Tommaso) nel piviere e Comune di Calcinaja, Giurisdizione di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

È fatta menzione di questo casale fino dal 780 nell'atto di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa, e più tardi nel catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel 1372, in cui si trova indicata fra quelle del piviere di calcinaja la chiesa di *S. Tommaso a Travalda*. Arroghe che nel secolo XI aveva signoria in Travalda un nobile Bernardo figlio di Gherardo, il quale stando in Travalda nel 1099 per atto di sua ultima volontà lasciò diversi beni alla chiesa di *Travalda*, alla Primaziale di Pisa ed alle Badie di S. Salvatore a Sesto e di S. Stefano a Cintoja. – (ANNAL.CAMALD. *Ad hunc annum*.)

TRASUBBIE. – Portano il vocabolo di *Trasubbie* due grossi torrenti che scendono dal fianco occidentale del *Monte Labbro*, uno dal lato di maestro, l'altro verso ponente, i quali avanzandosi nell'ultima direzione lasciano in mezzo al poggio di Cana, finchè sotto il colle di Polveraja si riuniscono in un solo alveo per andare a perdersi nel fiume Ombrone dirimpetto al poggio di Moscona dopo circa 12 miglia toscane di serpeggiante cammino.

TRAVALE, o TRAVALLE in Val di Cecina. – Castello alla cui chiesa parrocchiale, ora prepositura di S. Michele, fu annessa l'altra di S. Stefano a *Tramonti*, filiale della distrutta pieve di *Sorciano*, nella Comunità Giurisdizione e quasi miglia 5 a ponente di Chiusdino, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

I nomi di *Travalle e Tramonti* danno essi stessi l'idea della situazione di simili luoghi. Avvegnachè il *Travale* della Val di Cecina risiede fra la base settentrionale del poggio di *Montieri* e quella della *Cornata di Gerfalco*, sulla destra del fiume Cecina.

Fu antica signoria de'conti Pannocchieschi, di uno dei quali si fece menzione all'*Articolo* SANTA FIORA, quando nel 2 luglio del 1215, a causa di divisione dei beni, fu proclamato un lodo nella chiesa di S. Michele presso *Travale* da messere Uggeri, o Ruggieri, del fu Ranieri de'Pannocchieschi eletto in arbitro dai diversi fratelli e figli del fu Conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi di Soana e Santa Fiora.

Della provenienza medesima dell'*Arch.Dipl. sanese* sono tre istrumenti, il primo de'quali del 31 marzo 1250, relativo ad una donazione fatta a Ranieri signor di Travale dal conte Ruggiero Gottofredo del fu Conte Rinaldo de'conti Alberti di Monterotondo. Con il secondo istrumento del 29 aprile 1322, scritto nel castel di Travale, gli uomini di questo luogo per mezzo dei loro

rappresentanti confessarono a Gaddo del fu Ranieri da Travale e ad altri nobili di casa Pannocchieschi di essere stati sempre vassalli di quella famiglia, e che il detto castello col suo cassero fu continuamente sotto la giurisdizione loro.

Finalmente col terzo istrumento del 30 aprile dello stesso anno 1322, rogato in *Travale*, tutti della casa Pannocchieschi di *Travale*, e quelli di *Castiglion Bernardi* della consorteria medesima, fecero loro sindaco il rettore della chiesa di *S. Michele a Travale* per sottomettere al Comune di Siena tutti i loro castelli, fedeli e beni con promettere alla repubblica obbedienza perpetua. – (*loc.cit.* T.VI e XVIII *delle Pergamene* n° 454, 1502 e 1503.)

Molte altre membrane della Comunità di Massa riunite nello stesso *Arch. Dipl.San.* rammettono i Pannocchieschi signori di *Travale* nei secoli XIII e XIV.

Tale è quella del 22 settembre 1297, mercè cui Bernardino e Cione da *Travale* della famiglia Pannocchieschi vendettero al Comune di Massa alcune loro miniere. – *Vedere* MASSA MARITTIMA. – Tale è l'altra dell'11 novembre 1301, con la quale Pannocchia del fu Guglielmo di *Travale* fece una permuta di beni con Bonifazio e Gaddo figli di messere Ranieri dei Pannocchieschi di *Travale*. – *Vedere* GAVORRANO. Tale è una terza del 20 marzo 1302, nella quale si rammmenta un credito di Pannocchia del fu Guglielmo de'Pannocchieschi di *Travale*, ed altra del 9 aprile 1324 che nomina un Niccoluccio del fu Dino de'Pannocchieschi, signori di *Travale*, *Gerfalco*, e *Castiglion Bernardi*.

Non farò menzione di un trattato di pace concluso lì 23 settembre 1326 fra il Comune di *Montieri* e gli uomini di *Massa*, di *Monterotondo*, di *travale* ecc. (*loc.cit.*)

Nel 1357 i signori Angelo del fu Nello di Bernardino, Francisc o del fu altro Bernardino, e Cristofano del fu Puccio, tutti de'Pannocchieschi, venderono al Comune di Siena per lire 1100 l'ottava parte del castello, distretto giurisdizione e uomini di *Travale*. – (ARCH.DIPL.SAN. *Kaleffo Nero* n°145.)

Anche nel 1382 messere Gabbriello di Palodino Pannocchieschi signore di *Travale* trovasi fra gli allirati dal Comune di Siena negli atti del Consiglio della Campana. – (ARCH. DIPL. SAN. *Carte cit.*)

Nello statuto speciale di *Travale*, scritto scritto nell'anno 1544 ed esistente nell'*Arch. delle Riformagioni di Siena*, si notano gli operaj della chiesa de'SS. Michele e Stefano di *Travale*.

Il paese e gli uomini di *Travale* si sottomisero alle truppe Austro-Ispano-Medicee nel di due diocesi del 1554, e di poi alla corona di Toscana sotto il 22 agosto del 1557 senza il riservo di alcun privilegio.

La parrocchia de'SS. Michele e Silvestro a *Travale* nel 1833 contava 451 individui.

TRAVALLE DI CALENZANO nel Val d'Arno sotto Firenze. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere, Compartimento e circa due miglia toscane a maestrale di Calenzano, Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una costa del monte della Calvana tra il

vallone della Marina e h Valle del Bisenzio, donde è facile il supporto l'origine del suo nome al pari di tanti altri luoghi consimili, come il *Tracolle*, *Tramonte*, *Trapaggio*, ecc.

Dubito però che volesse riferire a questo luogo un altro rogato in *Travale* nell'ottobre del 1003 relativo al fitto di un mulino con un pezzo di vigna posto in *Piazzanese* presso Prato ed il cui originale esiste fra le membrane del Monastero di S. Bartolomeo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Appella senza dubbio al *Travale di Calenzano* una vendita fatta nel 1225 dai signori della Tosa del loro castello di *Travale* alla Repubblica di Firenze, e per essa a Giovanni da Viterbo allora vescovo e presidente di quel Comune. – (P.ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi T.VII.*) Infatti dai documenti dell'Archeologia delle Riformagioni di Firenze apparisce, che cotesto castello passò nel Comune predetto con due atti separati del 20 marzo 1225 (*stile comune*), in vigore de quali fu venduto per mezzo del vescovo pre nominato al Comune di Firenze dai figli di Tignoso di Lamberto, e di Guidalotto pure di Lamberto, dai figliuoli di Catalano della Tosa e da altri consorti per lire 500 di denari pisani il castello, distretto, beni, coloni, fedeli, e tutta la giurisdizione sopra il Castello medesimo di *Travale*.

In questo luogo di *Travale* nacque quel Cionaccio di Puccino, che nel 1333 fu condannato nella testa dal potestà di Firenze. – (GIO. VILLANI, *Cronica LIB.X.*)

La parrocchia di S. Maria a *Travalle* nel 1833 contava 196 abitanti.

TRAVERDE in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Filippo e Jacopo) nella Comunità Giurisdizione e circa un miglio a settentrione-maestro di Pontremoli, Diocesi medesima, già di Luni-Sarzana, Compartimento di Pisa.

Cotesto casale prese il nome di *Traverde* dal trovarsi alla sinistra della fiumana *Verde* e sulla destra di un torrentello, o canale, ch'ebbe pure il nome della detta fiumana, in cui poco dopo va a congiungersi. – *Vedere* VERDE in Val di Magra.

La parrocchia de'SS. Filippo e Jacopo a *Traverde* nel 1833 contava 107 abitanti.

TRAVERSAGNA in Val di Nievole. – Contrada con chiesa plebana (SS. Trinità) la cui popolazione si estende nelle Comunità di Massa e Cozzile, di Monte Catini e del Borgo a Buggiano, Diocesi di pescia, Compartimento di Firenze.

La pieve della SS. Trinità a *Traversagna* fu eretta sul declinare del secolo XVIII, e nel 1833 contava 1243 abitanti.

TRAVIGNE (PIAN) nel Val d'Arno superiore. – Contrada aperta sopra l'ultimo ripiano del monte di Pratomagno, dalla quale prende il nomignolo la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in *Pian Tra Vigne* nel piviere di Gropina, Comunità Giurisdizione e circa due miglia a ponente maestrale di Terranuova, Diocesi e

Compartimento di Arezzo. – *Vedere* PIAN TRA VIGNE.

TREBANA di Romagna nel vallone del *Tramazzo*. – Casale che da il vocabolo ad un popolo (S. Michele a Trebana) nella Comunità di Tredezio, già in quella di Portico, Giurisdizione della Rocca S. Casciano, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Siede Trebana sulle spalle dell'Appennino di S. Benedetto presso dove si stacca il contrafforte che inoltrasi fra le fiamane del *Tramazzo* e di *Valle Acereta*.

La chiesa di Trebana era di padronato dei vescovi di Faenza sino da quando uno di essi per nome Pietro nell'anno 1063 (6 maggio) donò al santo monaco cardinale Pier Damiano per i suoi eremiti di Gamugno la metà dei beni, chiese e decime comprese nel pievano di S. Valentino presso Tredezio, a riserva peraltro delle chiese di *Trebana*, *Madrignano* e *Vidigliano*.

Nel secolo XIII la chiesa di Trebana era stata ceduta in padronato ai monaci Camaldolensi di S. Ippolito di Faenza. – (ANNAL. CAMALD. Vol.I.)

Gli abitanti di Trebana si diedero al Comune di Firenze nel 1 agosto del 1383. – *Vedere* PIEVE DI S. VALENTINO, E TREDOZIO.

La parrocchia di S. Michele a Trebana nel 1833 contava 99 abitanti.

TREBBIANO, o TREBIANO in Val di Magra. – Castello con chiesa parrocchiale plebana (S. Michele) capoluogo di Comunità, nel Mandamento di Lerici, Diocesi di Luni Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

È posto in poggio fra Arcola e il monte già detto Caprione, ora di *S. Marcello*, alla destra del fiume Magra e della strada che guida da Sarzana a Lerici, da cui Trebbiano dista circa due miglia a grecale.

Il castel di Trebbiano con la sua pieve fino al secolo X era di giuspadronato dei vescovi di Luni, avvegnachè il Castello fu confermato a quei conti prelati con diploma del 9 maggio 963 dall'Imperatore Ottone I e più tardi (1184) dall'Imperatore Federigo I. Rispetto alla sua pieve lo accennano le bolle pontificie di Eugenio III (1149) e Innocenzo III (1202) dirette ai vescovi di Luni.

Nel secolo XIII gli abitanti del Castello di Trebbiano dovettero aprire le porte a diversi padroni, fra i quali i Pisani che lo tenevano nel 1256, quando nella pace conclusa fra essi ed i Fiorentini (23 settembre 1256) dovettero consegnare a questi ultimi *Trebbiano* con altri paesi della Val di Magra, fino a che Trebbiano, caduto in potere dei nobili Mascardi di Sarzana, fu da questi venduto nel 13 giugno del 1285 alla repubblica di Genova, con altre ville vicine al detto castello, compreso il loro distretto e giurisdizione.

Per altro Trebbiano insieme con Lerici nel secolo XIV fu riconquistato dai Pisani, per cura dei quali nel 1321 fu innalzata la rocca quadrata esistente tuttora sopra il paese con gli stessi strambotti scolpiti come a Lerici contro i Genovesi. – *Vedere* LERICI.

Quindi Trebbiano dopo 173 anni vide per breve tempo un altro padrone, allorché una parte dell'esercito di Carlo VIII appena arrivata a Sarzana (1494) occupò ai Genovesi anche Trebbiano.

Finalmente i colli di Trebbiano danno un vino spiritoso talché, io penso, che dai vitigni di questa contrada prendesse il vocabolo la vite detta comunemente *Trebbiano*.

La comunità di Trebbiano é composta di due popoli, cioè: *Cerri* (S. Anna, pieve) che nel 1832 aveva *Abitanti* N° 232

Trebbiano (S. Michele, pieve) che l'anno stesso contava *Abitanti* N° 600

TOTALE *Abitanti* N° 832

TREBBIO (*Trivium*) – Non meno di otto ville, poggi e casali sotto il titolo di *Trebbio* esistono tuttora nel Granducato; cioè il *Trebbi* fra Modigliana e Dovadola, il *Trebbio* di San Sepolcro, il *Trebbio* sulla Sovara, il *Trebbio* di San Pier a Sieve, e quello di Pontassieve, senza dire della Terra del *Treppio* di Cantagallo, né della distrutta rocca e chiesa di S. Maria al *Trebbio* di Cascina nel Val d'Arno pisano.

TREBBIO DEL CHIANTI nella Val d'Arbia. – Casale già Castello dove fu una chiesa parrocchiale (S. Niccolò al *Trebbio*) da lunga mano soppressa, nel piviere di S. Giusto in Silcio, Comunità Giurisdizione e circa miglia due a libeccio di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Oltre quanto fu accennato all'Articolo *Castellina del Chianti*, vi é da aggiungere, qualmente di cotesto Castello del *Trebbio* e dei suoi signori s'incontrano notizie nel secolo XII, tostoché nel 1193 i suoi dinasti concedettero facoltà alla Repubblica Fiorentina di metter presidio e di poter munire a sua volontà il castello del *Trebbio* ed il *Castiglione*, o *Castellina de Trebbiesi*, a condizione che la repubblica difendesse come causa propria quei signori e i loro possessi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero delle Trafisse di Siena*).

Anco nell'Arch. Privato dei nobili senesi Borghesi Bichi esiste una membrana del 17 febbrajo 1187 (*stile comune*), la quale verte sopra un lodo proferito nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Quercia Grossa a causa di una vertenza fra la badessa di *Monte Cellesse* e la badessa di *S. Maria in Colle* nel Chianti, del quale ultimo Monasteri furono patroni i signori del Trebbio, finché questi ultimi con atto pubblico del 13 giugno 1194 rinunziarono alla badessa e monache di *Monte Cellesse* ogni padronato che avevano nella chiesa e Monastero di S. Maria in Colle.

Riferisce pure a questo Trebbio una provvisione della Signoria di Siena del 1251, che ordinò di marciare con il suo esercito sopra il Castello di *Trebbio*. – (ARCH. DIPL. SAN. *Consigli della Campana*).

TREBBIO, o TREPPIO DI CANTAGALLO. – *Vedere* TREPPIO.

TREBBIO (S. MARIA AL) nel Val d'Arno pisano. – Castello distrutto sulla ripa sinistra dell'Arno ch'ebbe nome della sua chiesa parrocchiale nel piviere di S. Casciano a Settimo, Comunità e circa 3 miglia toscane a

ponente di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Fu uno de' castelli del contado pisano preso nel febbrajo del 1431 da Niccolò Piccinino, riacquistato nel giugno successivo dopò 15 giorni di assedio dai Fiorentini, per ordine del cui governo poco dopo il castello di S. Maria al Trebbio venne demolito.

TREBBIO DI MODIGLIANA fra il vallone del *Marzeno* e quello della *Samoggia*. – È un monte con chiesa (S. *Maria in Trebbio*) che si alza sino a 1052 braccia sopra il livello del mare, presso la cui sommità esiste la sua chiesa parrocchiale nella Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a scirocco levante di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Il monte del Trebbiano è attraversato da una strada rotabile che guida da Modigliana sulla regia Forlivese tra Dovadola e la Rocca S. Casciano, lasciando al suo grecale la chiesa di S. Maria in Trebbio.

Era questa una delle ville de' conti Guidi di modigliana, confermata ai medesimi dagli Imperatori Arrigo VI con diploma del 1191 e da Federico II nel 1247.

Rispetto al monte del Trebbio ed alle sue ostricaje vedi l'Art. MODIGLIANA, *Comunità*.

La popolazione della cura di S. Maria in Trebbio nel 1833 ascendeva a 151 abitanti.

TREBBIO DEL PONTASSIEVE nel Val d'Arno sopra Firenze. – Casale sul Monte di Croce nel popolo di Galiga, piviere di Doccia, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a maestrale del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Ebbero signoria in questo Trebbio i vescovi di Firenze, come può rilevarsi dai documenti de' secoli XIII e XIV indicati dal Lami nei suoi *Monum. Eccles. Flor.*

TREBBIO DI SAN PIER A SIEVE nella Val di Sieve. – Villa a guisa di fortilizio che da il suo nome ad una vasta tenuta nel popolo di Spugnole, piviere di S. Giovanni a Petrojo, Comunità e circa due miglia a ponente di San Pier a Sieve, nella Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Cotesta villa del Trebbio é posta nel poggio omonimo a ponente della strada postale Bolognese, allatto ad un oratorio che fu della famiglia sovrana de' Medici, attualmente de' PP. Filippini di Firenze, lascia loro nel 1648 con l'anness tenuta da Giuliano Serragli, nel quale era passata cotesta vasta e fruttifera possessione.

È nota specialmente la villa di cotesto Trebbio, perché ivi abitava la vedova di Giovanni de' Medici, detto delle *Bandenere*, ed il loro figlio Cosimo, allorché questo giovinetto, avvisato dai suoi amici dell'assassino del Duca Alessandro, partì all'istante dalla sua villa del trebbio per recarsi a Firenze a prendere, come fece, le redini di quel governo. – *Vedere l'Articolo FIRENZE*, Vol. II pag. 222.

TREBBIO DI SAN SAPOLCRO in Val Tiberina, detto in *Val d'Afra*. – Casale con chiesa parrocchiale (S.

Giovanni Battista) nel pievano maggiore, Comunità Giurisdizione e Diocesi di San Sepolcro da cui dista circa un miglio a scirocco nel Compartimento di Arezzo.

Trovasi in pianura presso la ripa destra del torrente *Afra*, appena mezzo miglio toscano discosto dal fiume Tevere che scorre al suo libeccio.

La parrocchia di S. Giovanni Battista al Trebbio nel 1833 contava 169 abitanti.

TREBBIO (CASTEL DEL), oggi detto S. DONATO nella Valle della Foglia. – Castellare nel popolo di S. Donato, piviere, Comunità Giurisdizione e circa un miglio a maestrale di sestino, Diocesi di san sepolcro, già *Nullius* dell'Arcipretura di sestino, Compartimento di Arezzo.

È situato sopra uno sprone di poggio in mezzo a due torrenti, i quali sotto S. *Donato* si riuniscono insieme per dare il nome al fiume *Foglia*, o all'*Isauro* degli antichi.

Appella a cotesto *Trebbio* un istrumento del 24 giugno 1390 rogato nella Cappella di Cerreto presso Sestino, col quale donna Agnese del fu Donato di *Miratojo*, vedova di Giovanni abitante nel castel del trebbio ed altre donne maritate venderono per lire 95 a Ugolino del fu Guadagnodi Castelnuovo nella Massa Trabaria le ragioni che gli spettavano per eredità paterna e materna sopra una casa posta in Castelnuovo nel piviere di Sestino e tre pezzi di terra compresi nel distretto del citato castello. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Arch. Gen.*)

È della provenienza medesima altro istrumento del 29 febbrajo 1404, col quale donna Chiara del fu Franceschello moglie di Marco del fu Amadeo del castel di *Monte Romano*, stando nella villa di Val di Colle del popolo di *Monte Romano*, provincia di Massa Trabaria, previa l'autorizzazione del marito, vendé un pezzo di terra posto nella curia del castel di *Monte Romano*, stando nella villa di Val di Colle del popolo di *Monte Romano*, provincia di Massa Trabaria, previa l'autorizzazione del marito, vendé un pezzo di terra posto nella curia del castel di *Monte Romano ecc.*

TREBIANO. – *Vedere TREBBIANO* nella Val di Magra.

TRECENTA, o TRCENTO (*Castrum Tregentae*) in Val d'Elsa. – Vico spicciolato ch'ebbe titolo di castello con chiesa parrocchiale (S. Jacopo) filiale della pieve di S. Pietro in Mercato, nella Comunità Giurisdizione e intorno a tre miglian a scirocco di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale del poggio di Lucardo presso le prime fonti del torrente *Presale*, ché uno de' tributarj ell'Elsa presso Castel-Fiorentino;

Si hanno memorie di cotesto *Trecenta*, ora *Trecento*, sino dal secolo XI in due carte della Badia di Passignano, la prima delle quali del 1069, e l'altra del 1086, scritte entrambe in *Trecenta*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Di epoca assai posteriore è un istrumento del' Arch. Generale di Firenze esistente pur esso nel *Dipl. Fior.* In cui trattasi di un contratto del 12 maggio 1383 rogato nel popolo di S. Jacopo a *Trecenta*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

Di epoca assai posteriore è un istrumento dell'Archeologia generale di Firenze esistente pur esso nel *Dipl. Fior.* In cui trattasi di un contratto del 12 maggio 1383 rogato nel popolo di S. Jacopo a *Trecenta*, col quale Matteo del fu Ghino del popolo di S. Martino a Lucarno abitante in *Trecenta* restituì alla chiesa di S. Jacopo di detto luogo tre pezzi di terra posti nello stesso popolo, i quali aveva acquistato nel 1377 per il prezzo di 50 fiorini d'oro dagli ufficiali del Comune di Firenze all'occasione di una guerra contro lo Stato Pontificio.

La parrocchia di S. Jacopo a *Trecenta*, o *Trecento* nel 1833 contava 122 abitanti.

TRECASE, TRECASI E TRICASI in Val di Comia. – *Vedere TRICASI.*

TRECHESE, detto anche *TREDICI*, nel Val d'Arno pisano. – Casale perduto dove fu una cappella intitolata a S. Frediano nel pievanato e Comunità di Calcinata, Giurisdizione di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Io non saprei, se questo nome di *Tredici* derivasse dalla tredicesima pietra miliare posta costà presso alle tredici miglia sulla strada *Vicarese*, o di *Piemonte*, dirò bensì, che in *Tredici*, ossia in *Trechese*, possedeva beni e servi la mensa pisana. Ciò si rileva; 1. Da un giudicato in favore di quella mensa arcivescovile pronunziato in Pisa nell'852; 2. Da un contratto enfiteutico del 15 ottobre 975 di beni spettanti al piviere di *Vico Vitri* (Calcinaja) concessi da Alberico Vescovo di Pisa ai due fratelli marchesi Orberto Obizzo ed Adalberto figli del marchese Oberto conte del palazzo di Ottone I; 3. Da una sentenza di Balduino Arcivescovo di Pisa confermata dal Pontefice Celestino III con breve del 3 novembre 1193 in favore della pieve di Calcinaja. – (MURAT. *Ant. M. Aevi.* T. III)

Anco nei cataloghi antichi delle chiese della diocesi di Pisa si fa menzione del vico di *Tredici*, o *Trechese*, e della sua chiesa di S. *Frediano*.

Il padronato della qual chiesa di S. *Frediano a Tredici* sino all'anno 844 con breve del Pontefice Sergio II, fu donato insieme a quello delle chiese di S. Benedetto a *Monte Calboli* e di S. Vittorio a *Treggiaja* alla Badia di S. Salvatore presso il Lago di Sesto, ossia di Bientina. – (ANNAL. CAMALD. Vol. I.)

TRECIANO in Val Tiberina. – Casale la cui chiesa parrocchiale di S. Giusto fu riunita a quella di S. Maria a Zenzano nella Comunità e circa un miglio toscano a libeccio di Caprese, Giurisdizione della Pieve S. Stefano, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede in monte sul fianco orientale dell'Alpe di Catenaja, lungo la via mulattiera che da Caprese si dirige su quella sommità.

Il Casale con la chiesa di Treciano fu donato dai signori di Caprese agli Eremiti di camaldoli é confermato loro dagli Imperatori Federigo I con diploma del 13 novembre 1154, da Ottone IV con privilegio del 5 novembre 1209, e da Carlo IV con diploma del 27 marzo 1355. – *Vedere*

ZENZANO.

TRECOLLE nel Val d'Arno pisano. – *Vedere CALCI* (TRACOLLE di).

TREDICI nel Val d'Arno pisano. – *Vedere TRECHESE.*

TREDOZIO (*Treudacium*) nel vallone del *Tramazzo* in Romagna. – Castello che diede il titolo di contesa ad un ramo de CC.Guidi di Dovadola, ora capoluogo di Comunità, la cui chiesa parrocchiale (S. Michele) benché battesimale è sottoposta alla pieve di S. Valentino, nella Giurisdizione di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Risiede in valle sulla ripa destra della fiumana del *Tramazzo*, detta anche di *Tredozio*, nel grado 29° 24' latitudinale e 44° 5' 2'' longitudinale, circa 6 miglia a levante di Marradi, e 10 miglia a libeccio di Dovadola.

La più antica memoria superstite di questo castello reputo quella dell'8 settembre 896 citata all'Articolo PIEVE DI S. VALENTINO, dalla quale apparisce, che la signoria di Tredozio spettava alla contessa Ingelrada di Modigliana, passata a seconde nozze col conte Teudegrimo de' conti Guidi. – Rammenta poi una corte di Tredozio altro documento del 1060, o 1061, quando S. Pier Damiano dimorando nell'Eremo di Gamugno dell'Abazia Camaldolense di Valle Acereta divise egli stesso i possessi dell'uno e dell'altro luogo pio, assegnando all'Eremo tutti i beni posti nella parte montuosa di quel vallone, non accettuati quelli che i Camaldolensi, avevano in Tredozio. – *Vedere MODIGIANA.*

All'anno 1263 accadde in Dovadola un atto di divisione fra il Conte Guido Guerra II ed il Conte Ruggeri figliuoli del fu Conte Marcovaldo di Dovadola e della contessa Beatrice di Capraja da una parte, e dall'altra parte il conte Guido del già Conte Aghinolfo di Romena loro cugino, rispetto ai diritti, feudi, beni e vassalli che quei dinasti possedevano in Romagna e segnatamente rapporto al castello e distretto di Tredozio. – (P.ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi toscani*, T.VIII.)

All'Articolo DOVADOLA fu aggiunto, che dopo la morte del Conte Ruggeri di Marcovaldo di Dovadola sottentrò ne'suoi diritti il di lui figlio Conte Guido Salvatico, il quale ultimo conte nel 1271 stipulò alcuni patti con altro suo cugino, il Conte Guido di Romena ed il Comune di Tredozio.

Ivi pure fu avvisato, qualmente nel 1315 il conte Ruggeri II, figlio del suddetto Conte Guido Salvatico, fu investito con diploma del re Roberto di Napoli, protettore della parte Guelfa di Toscana, di tutte le ragioni che aver potè nel castello e distretto di Tredozio il conte Manfredi figlio del fu conte Guido Novello di Modigliana, per essere stato dichiarato ribelle dalla Repubblica Fiorentina e della Chiesa, come partitante Ghibellino.

Al conte Ruggeri II di Dovadola succedè nella signoria di tredozio il di lui figlio Marcovaldo II, e a questi il fratello suo Conte Francesco padre del Conte Malatesta de' conti Guidi di Dovadola. Morto però nel 1407 il conte Francesco, i suoi 4 figli furono ricevuti in accomandigia

dalla Signoria di Firenze con i loro beni, vassalli, e castelli, fra i quali auelli di *Tredozio e di Monte Sacco*, fino a che, per contratto del 30 luglio 1426, la Repubblica Fiorentina acquistò dal Conte Antonino di Bandinoda Monte Granelli le ragioni che gli competevano su quei castelli; e finalmente nell'ottobre del 1428, dopo aver respinto dalla Romagna toscana un'armata del Duca Filippo Maria Visconti; la Repubblica Fiorentina riebbe il Castello di Tredozio tenuto fino allora dal Conte Guelfo, uno dei 4 figli del Conte Malatesta de' Guidi di Dovadola, stato dichiarato ribelle della Repubblica Fiorentina; e nel dì 29 dello stesso mese il popolo di Tredozio fece a quella la sua totale sottomissione.

Tredozio in seguito divenne capoluogo di una Comunità e residenza di un potestà, la cui giurisdizione civile comprendeva i comunelli delle *Cappelle*, di S. Martino a *Scannello*, di S. Giorgio a *Rosata*, di S. Michele a *Tredozio*, di *Tramonti*, di *Ottignana*, *Peneta*, *Sarturano*, *Scarzana*, e della *pieve di S. Valentino*.

Ma nella organizzazione generale delle Comunità del Granducato comandata da Leopoldo I col regolamento del 21 ottobre 1775 furono riuniti a questa di Tredozio i tre Comuni di *Tredozio*, di *Tramonti*, di *Ottignana*, *Peneta*, *Sarturano*, *Scarzana*, e della *Pieve di S. Valentino*.

Ma nella organizzazione generale delle Comunità del Granducato comandata da Leopoldo I col regolamento del 21 ottobre 1775 furono riuniti a questa di Tredozio i tre Comuni di *Tredozio*, di *Cuzzano*, e di *Sarturano*, quando il primo di quei Comuni comprendeva i popoli di S. Michele in *Tredozio*, di S. Maria in *Ottignana* e di *Tramonti*, di S. Maria in *Castello*, di S. Lorenzo in *Sarzana*, e porzione de' popoli di *S. Valentino*, di S. Cesarino a *Casata*, di S. Giuliano in *Querciolano*, di S. Eustachio in *Cannetole*, di S. Giorgio e di S. Martino in *Collina*.

All' *Articolo* PIEVE DI S. VALENTINO inoltre fu aggiunto, che presso Tredozio nei tempi scorsi esisteva un monastero di recluso sotto la regola di S. Domenico, traslatovi da altro luogo di là distante circa un miglio, denominato *Affrico*.

Infatti nella *Statistica* della popolazione della parrocchia di Tredozio del 1745 figurano 60 ecclesiastici dei due sessi, 10 dei quali sacerdoti, e 50 monache, mentre le persone maritate di entrambi i sessi allora non superavano tutte insieme il numero di settanta!

Nello stato attuale entrano nel territorio della Comunità di Tredozio alcune frazioni di popoli provenienti dalle Comunità limitrofe, siccome apparisce dal *Quadro* della popolazione di tutta la Comunità posto in fine al presente articolo.

Nel 1388 terminò i suoi giorni in Tredozio per causa di veleno datogli in una vilissima casa Antonio Visconti della Scala di Certano da Bernabò suo padre signor di Milano. – (AMMIR. *Stor. Fior.*)

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI TREDOZIO divisa per famiglie, a cinque epoche diverse.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 80; totale della popolazione 382.

ANNO 1745: Impuberi maschi 59; femmine 54; adulti maschi 142, femmine 158; coniugati dei due sessi 70; ecclesiastici dei due sessi 60; numero delle famiglie 90; totale della popolazione 543.

ANNO 1833: Impuberi maschi 116; femmine 124; adulti maschi 82, femmine 85; coniugati dei due sessi 250; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 139; totale della popolazione 663.

ANNO 1840: Impuberi maschi 185; femmine 139; adulti maschi 134, femmine 108; coniugati dei due sessi 358; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 157; totale della popolazione 931.

ANNO 1843: Impuberi maschi 175; femmine 132; adulti maschi 127, femmine 133; coniugati dei due sessi 383; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 216; totale della popolazione 960.

Comunità di Tredozio. – La Comunità di Tredozio abbraccia una superficie di 18336 quadrati dai quali sono da detrarre 370 quadrati per corsi d'acqua e strade. – Vi si trova nel 1833 una popolazione di 2123 abitanti a proporzione ragguagliatamente di 25 individui per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità del Granducato. – Dirimpetto a libeccio ha di fronte il territorio comunitativo di Marradi, a partire dal più alto contrafforte dell'Appennino, dove si schiude il vallone del *Tredozio* o del *Tramazzo* percorrendo insieme il suo lato occidentale fino al fosso di *Camporello*. Ivi cessa il territorio di Marradi e sottentra a confine dirimpetto a settentrione quello di Modigliana col quale l'altro di Tredozio scende nella fiumana del *Tramazzo* mediante il fosso di *Camporello*. Quindi seguitando per breve tragitto il corso del *Tramazzo* nella direzione di grecale che poi abbandonano alle loro spalle, salgono sulle pendici occidentali dei poggi che separano a levante il vallone del *Tramazzo* dalla vallecchia dell'*Ibola*, la quale resta al suo oriente. Arrivati i due territorj sulla cresta di quei poggi mediante un giro tortuoso segnato da termini artificiali, corrono di conserva nella direzione di ostro sulla criniera de' contrafforti occidentali della Valle del Montone fino al poggio della *Macine*. Costì voltando faccia a levante arrivano al podere della *Capanna*, al di là del quale cessano i confini della Comunità di Modigliana e sottentrano quelli della Rocca S. Casciano. Con questa l'altra di Tredozio percorre per la tortuosa giogana degli sproni che dall'Alpe di S. Benedetto scendono fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*, da primo rimontandoli nella direzione di levante, poscia di ostro e finalmente di ponente fino alla strada pedonale, che da Tredozio sale in quella giogana per poi discendere nella Valle del Montone sulla strada regia Forlivese fra la Rocca S. Casciano e Portico. Lungo la stessa via pedonale il territorio di Tredozio fronteggia con quello comunitativo di Portico, di primo mediante la via predetta, poscia per il fosso appellato dell'*Acqua fredda*, finchè questo confluisce nel borro di *Montalto*, che le due Comunità rimontano contr'acqua per tornare sul giogo del contrafforte dove si riavvicinano alla strada pedonale testè indicato. Di così girando da maestro a ostro le due Comunità discendono alquanto nella Valle di Montone, di dove voltandosi a ponente ritornano sulla giogana del

Tramazzo: nel quale tragitto attraversano la via mulattiera che da S. Benedetto in alpe conduce a Tredozio, di là dalla quale ritorna a confine il territorio comunitativo di Marradi.

La fiumana del *Tramazzo*, attraversa da ovest-est il territorio di questa Comunità, nel quale ha origine anche la vallecola dell'*Ibola*, benchè la massima parte del suo corso inferiore sia nel territorio di modigliana, presso la quale città le due fiumane si uniscono alla terza *Valle* che costà perdono il loro nome nel *Marzeno*.

La sommità dell'Appennino di *Tramazzo* fu riscontrata all'altezza di 1680 braccia sopra il livello del mare.

La qualità del suolo consiste nella maggior parte in macigno argilloso e fissile, meno nel vallone inferiore che suol essere ricoperto da terreni terziari e di alluvione.

Le foreste e le praterie naturali rivestono le balze superiori dei contrafforti che fiancheggiano la fiumana, cui sottentrano le selve di castagno, e nella parte più bassa i gelsi ed altri frutti sparsi nei campi seminati a granaglie, a mais ed a piante filamento.

Il giurisdicente di Tredozio è il vicario di modigliana, dove sono l'ingegnere di Circondario, il conservatore delle ipoteche e l'ufficio per l'esazione del Registro. (*ERRATA*: La cancelleria Comunitativa ed il tribunale) La cancelleria Comunitativa è in Modigliana ed il tribunale di Prima istanza si trovano alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di TREDOZIO a 5 epoche diverse.

- nome del luogo: Cannetole, titolo della chiesa: S. Eustachio (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 75, abitanti anno 1745 n° 91, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Castello (*), titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 86, abitanti anno 1745 n° 92, abitanti anno 1833 n° 189, abitanti anno 1840 n° 196, abitanti anno 1843 n° 210

- nome del luogo: Cuzzano e *Santino*, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Bertinoro, abitanti anno 1551 n° 298, abitanti anno 1745 n° 107, abitanti anno 1833 n° 133, abitanti anno 1840 n° 138, abitanti anno 1843 n° 152

- nome del luogo: Ottignano con Tramonti, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 217 (Ottignano) e n° 452 (Tramonti), abitanti anno 1745 n° 268, abitanti anno 1833 n° 353, abitanti anno 1840 n° 362, abitanti anno 1843 n° 369

- nome del luogo: Pereta, titolo della chiesa: S. Andrea (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 192, abitanti anno 1745 n° 117, abitanti anno 1833 n° 139, abitanti anno 1840 n° 185, abitanti anno 1843 n° 200

- nome del luogo: in Rosata, titolo della chiesa: S. Giorgio (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 81, abitanti anno 1745 n° 60, abitanti anno 1833 n° 63, abitanti anno 1840 n° 78, abitanti anno 1843 n° 86

- nome del luogo: Saturnano con Scannello (*), titolo della chiesa: S. Biagio e S. Martino (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 77 (S. Biagio) e

n° 88 (S. Martino), abitanti anno 1745 n° 195, abitanti anno 1833 n° 131, abitanti anno 1840 n° 129, abitanti anno 1843 n° 139

- nome del luogo: Scarzana, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Cura), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 217, abitanti anno 1745 n° 89, abitanti anno 1833 n° 89, abitanti anno 1840 n° 91, abitanti anno 1843 n° 107

- nome del luogo: TREDOZIO, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 382, abitanti anno 1745 n° 543, abitanti anno 1833 n° 663, abitanti anno 1840 n° 931, abitanti anno 1843 n° 960

- nome del luogo: San Valentino (*), titolo della chiesa: S. Valentino (Pieve), diocesi cui appartiene: Faenza, abitanti anno 1551 n° 190, abitanti anno 1745 n° 214, abitanti anno 1833 n° 320, abitanti anno 1840 n° 340, abitanti anno 1843 n° 270

- Totale abitanti anno 1551: n° 2328

- Totale abitanti anno 1745: n° 1876

- Totale abitanti anno 1833: n° 2090

- Totale abitanti anno 1840: n° 2450

- Totale abitanti anno 1843: n° 2493

N.B. *Le cure contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche mandavano fuori di questa Comunità*

- anno 1833: abitanti n° 139

- anno 1840: abitanti n° 220

- anno 1843: abitanti n° 217

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 1951

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 2230

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 2276

Altronde nelle stesse tre epoche entravano da quattro cure di Comunità limitrofe comprese nello Stato Pontificio

- anno 1833: abitanti n° 172

- anno 1840: abitanti n° 264

- anno 1843: abitanti n° 226

- totale abitanti anno 1833: n° 2123

- totale abitanti anno 1840: n° 2494

- totale abitanti anno 1843: n° 2502

TREGGIAJA. – Molti luoghi col nome di Treggiaja esistono in Toscana; *Treggiaja* di Giogoli presso Firenze; *Treggiaja* di Porta S. Marco presso Pistoja; *Treggiaja* di Palaja nella Val d'Era; *Treggiaja* di Vaccole presso Lucca; *Treggiaja* di Bibbiena nel Casentino; *Treggiaja* di Montemignajo pure nel Casentino.

TREGGIAJA (*Treggiaria*) in Val d'Era. – Villaggio già Castello con chiesa parrocchia (SS. Lorenzo e Bartolommeo) nell'antico piviere di S. Gervasio, Comunità e circa 5 miglia toscane a maestro di Palaja, Giurisdizione di Peccioli, Diocesi di Sanminiato, già di

Lucca, Compartimento di Pisa.

Risiede sopra un acollina tufacea zeppa di conchiglie marine, a 230 braccia incirca sopra il livello del mare Mediterraneo, sulla destra dell'Era, passata la confluenza del *Roglio*, dirimpetto a Ponsacco ed a cavaliere della strada rotabile che da MonteFoscoli guida a Pontedera.

La memoria più vetusta che io conosca di questo *Treggiaja* risalirebbe al 980, quando Guido vescovo di Lucca diede ad enfiteusi la metà dei beni, decime e tributi spettanti alla pieve di S. Gervasio in Val d'Era. – Anche l'*Arch. Arciv. Pis.* possiede una carta del 10 settembre 1126 pubblicata dal Muratori, nella quale è rammentato il rio di *Treggiaja (Tregiaria)* presso quello di *Alica*. – (MURAT. *Ant. M. Aevi T.* III)

Più distintamente la cura de'SS. Lorenzo e Batolommeo a *Treggiaja* è specificata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca scritto nel 1260 insieme ad altre due chiese di S. Vittore a S. Michele situate pure in *Treggiaja*, la prima delle quali nell'844 fu donata alla Badia del Lago di Sesto. – *Vedere* GERVASIO (S.) in Val d'Era, e TRECHESE nel Val d'Arno pisano.

Inoltre una cappella dedicata a S. Maria a *Treggiaja* della stessa diocesi lucchese trovasi citata in un istrumento di locazione rogato in Pisa li 7 marzo 1283 (*stile pisano*). – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Capit. Di Pistoja*)

Il comune di *Treggiaja* si sottomise alla Repubblica Fiorentina con atto del 20 ottobre 1406.

I contorni di *Treggiaja* sono sparsi di resej privati, di ville signorili, di copiosi vigneti e uliveti.

La parrocchia de'SS. Lorenzo e Bartolommeo a *Treggiaja* nel 1833 contava 745 abitanti.

TREGGIANA nella Valle della Magra. – *Vedere* TRESANA.

TREGOLE o TREGOLI DEL CHIANTI in Val d'Arbia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di S. Giusto in Salcio, Comunità e circa tre miglia toscane a scirocco della Castellina, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Risiede in poggio sulla pendice orientale di quello di *Fonteruotoli*, sopra le più alte sorgenti del fiumicello Arbia.

È rammentato cotesto luogo in una membrana dell'ottobre 1003 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della Badia di Coltibuono, relativa alla rinnovazione d'un enfiteusi di beni posti nel piviere di S. Giusto in Salcio per l'annuo canone di cinque denari d'argento da pagarsi al proprietario Teoderico del fu ildebrando nella sua corte posta in *Tregole*.

La parrocchia di S. Lorenzo in *Tregoli*, o a *Tregole* nel 1833 contava 210 abitanti.

TREGOZZANO nel Val d'Arno aretino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) e l'annesso di S. Cecilia a Libbia, nel piviere di S. Polo, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa tre miglia toscane a settentrione di Arezzo.

Risiede lungo la strada rotabile della *Chossa* alla sinistra

del torrente omonimo presso la base meridionale del poggio di Montegiovi. – *Vedere* LIBBIA.

La chiesa di Tregozzano era di giuspadronato del capitolo della cattedrale di Arezzo fino dal secolo XI. – (*Lettere critiche storiche di un anonimo aretino*.)

La cura riunita di Tregozzano e di Libbia nel 1833 contava 356 abitanti.

TREMOGGIANO nel Val d'Arno casentinese. – Casale già Castello ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Giovanni) riunita al popolo di Gello nella Comunità e Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a grecale di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovasi alla sinistra del *Corsalone* presso la via che sale all'Alvernia e a Chiusi del Casentino.

Appartenne questo Casale di Tremoggiano ai nobile di Chiusi e Caprese, dai quali fu ceduto agli eremiti di camaldoli, confermato loro da bolle pontificie e dai privilegi degli Imperatori federigo I (13 novembre 1154) Ottone IV (6 novembre 1209) e Carlo IV (17 marzo 1356) La chiesa poi di *S. Giovanni di Tremoggiano*, ora soppressa, era compresanel piviere di Bibbiena, confermata a quei pievani dai pontefici Adriano IV nel 1115, e Innocenzo III nel 1207. – *Vedere* GELLO dell'ABATE.

TREMOLETO in Val di Tora. – Villa già Castello con chiesa parrocchiale (SS. Fabiano e Sebastiano) e gli annessi di S. Lorenzo a *Colle Alberti* e di S. Lucia a *Gerle*, nell'antico piviere di Tripallo, Comunità e quasi un miglio toscano a maestro di Lorenzana, Giurisdizione di Lari, Diocesi di San Miniato, una volta di Lucca, Compartimento di Pisa.

Risiede in una collinetta cretosa alla destra del fiumicello Tora, fra Lorenzana e Fauglia, sulla strada rotabile che per Tripallo guida a Lari.

Si fa menzione di cotesto villaggio nella visita diocesana fatta nel 1203 da Giovanni vescovo di Lucca.

Appellano altresì al Comune di Tremoleto due istrumenti del 16 maggio e 2 novembre del 1334 relativi a vendite di terre poste nella corte di Tremoleto delle colline superiori pisane.

La chiesa attuale di Tremoleto fu edificata di pianta nel 1787, ed il luogo dell'antica fu ridotto ad uso di camposanto. La sua parrocchia confina a levante con la cura di S. Ermete, a ostro con quella di Lorenzana, a settentrione grecale con il popolo della pieve di Tripalle, ed a ponente maestrale con la cura di Fauglia. Essa è bagnata a levante dal torrente *Borra*, a settentrione dalla fiumana *Isola*, a ponente dal torrente *Rio*; e a ostro dal fiumicello Tora. Il Castello o Villa di Tremoleto si sottomise al Comune di Firenze nel 25 ottobre 1406; che sebbene riescisse ai Pisani 90 anni dopo di rioccuparlo, nell'anno stesso, di novembre, fu ritolto dai primi che fino dal 1407 lo avevano sottoposto al potestà di Crespina dipendente per la giurisdizione politica e criminale dal vicario di Lari. – *Vedere* CRESPIA.

La parrocchia de'SS. Fabiano e Sebastiano a Tremoleto nel 1833 contava 353 abitanti.

TREMOLETO nel Val d'Arno casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino) nel pievanato, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a ostro libeccio di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

È situato in poggio fra Poppi e Raggiolo in mezzo a selve di castagni e nell'antico comunello di *Fronzola*. – *Vedere* Poppi, *Comunità*.

Il popolo di S. Martino a Tremoleto nel 2 dicembre del 1342 fece un mandato di procura per prestar giuramento di fedeltà in Firenze al Duca d'Atene come signore generale di Firenze, di Arezzo e loro contado. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Arch. gen.*)

La parrocchia di S. Martino di Tremoleto nel 1833 noverava 149 abitanti.

TREPIGNANA (*Tripignana e Trepiniana*) nella Valle del Serchio. – Casale che ha dato il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Martino) già del pievanato di Loppia, ora sotto quello di Galliciano nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi e Ducato di Lucca.

È rammentato in più membrane dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese* anteriori al mille, fra le quali una del 5 novembre 757, edita dal Muratori nelle *Ant. M. Aevi*, ed altra del 18 giugno 994 pubblicata nel Volume V.P. III delle *Memorie Lucchesi* più volte citate.

La chiesa di S. Martino a Trepignana trovasi inserita sotto al piviere di Loppia nel catalogo delle chiese della Diocesi lucchese scritto nel 1260. – *Vedere* Loppia.

La parrocchia di S. Martino a Trepignana nel 1832 contava 161 abitanti.

TREPIGLIANO DI SESTO A MORIANO nella Valle del Serchio. – Casale esistito sotto la pieve di S. Maria a Sesto, detta ancora a *Ducenta*, nella Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e circa miglia toscane 6 a settentrione di Lucca.

Anche di questo luogo ha fatto menzione fra gli altri un istrumento del 3 ottobre 943. – (MEMORIE LUCCHESI VOL. P. III.)

TREPPIO DI CANTAGALLO nella Valle del Reno Bolognese. – Grosso Villone con chiesa Plebana (S. Michele) nella Comunità e circa miglia toscane sei a settentrione maestrale di Cantagallo, Giurisdizione del Montale, Diocesi di Pistoja, già di Bologna, Compartimento di Firenze.

Risiede sulle spalle orientali di uno sprone dell'Appennino, il quale prolungasi verso lo stato Pontificio fra i due valloni della *Limentra* orientale e centrale in mezzo ad estese foreste e castagneti.

Il possesso promiscuo, spirituale e temporale, del territorio compreso nei pievanati di Treppio e della Sambuca fu cagione di frequenti ostilità fra i Bolognesi, cui spettavano quei paesi nello spirituale, ed i Pistojesi, ai quali appartennero nel temporale.

Già all'*Articolo FOSSATO* si disse, essere stato quello uno de'castelletti che insieme con *Treppio, Sambuca e Torri* dopo lunghe controversie nel 1219 fu rivendicato

dal Comune di Pistoja per sentenza preferita dall'arbitro della causa, Cardinale Ugo vescovo d'Ostia; ma che pochi anni dopo il Pontefice Onorio III diresse lettere ai Pistojesi nel 28 febbrajo 1221 dicendo, che al Conte Alberto di Prato erano stati concessi in feudo i castelli di *Monticelli, Mangona, Fossato e Torri*, castelli che il Pontefice asseriva essere pervenuti alla camera Apostolica per donazione fatta dalla gran contessa Matilde. – (SAVIOLI, *Annal. Bologn.*)

Al che aggiungerò una delle memorie più antiche pubblicate dal Padre Zaccaria nei sue *Anecd. Pistor.* etc, in cui trattasi di una convenzione stipulata nell'aprile del 1507 fra Azzo arciprete della pieve di *succida* nella Diocesi bolognese, e Teuzzo abate del Monastero di *Fonte Taona* nella Diocesi pistojese, il qual ultimo ottenne dal primo facoltà di edificare nei beni di detta Badia una chiesa (poi parrocchia) nel vico di *Fossato*, a condizione che il suo rettore fosse di nomina degli abati di *Fonte Taona*.

Quindi il successore del Pontefice Onorio III, quello stesso Cardinale Ugo, appena divenuto Papa sotto nome di Gregorio IX, minacciò i Pistojesi di scomunica se non restituivano alla S. Sede i castelli prenommati.

Finalmente il Comune di Pistoja per troncare una lite cotanto scandalosa ricorse al mezzo più opportuno, quello cioè di acquistare i detti paesi mediante una somma di denaro che fece pagare ai conti Alberti di Mangona; i quali infatti nel settembre dell'anno 1319 venderono ai rappresentanti del governo pistojese il fortilizio di Torri con tutto il distretto: ed il celebre messer Cino di Pistoja fu uno dei sindaci destinati a prenderne il possesso. – (CIAMPI *Vita di Messer Cino Cap. III.* – ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOJA nel libro de'*Contratti ecc. dell'Opera di S. Jacopo pag.7*)

La parrocchia di S. Maria a Treppio era una delle chiese figlie al pari di quelle di Torri, Fossato e Sambuca della pieve di *Succida*, ora detta delle *Capanne*, sotto la diocesi di Bologna, dalla quale fu staccata mediante una bolla del Pontefice Pio VI del 16 ottobre 1785, stata poi eretta in battesimale. Allora il pievano di Treppio ebbe sotto la sua giurisdizione le cure di Fossato e di Torri, e più tardi fu sottoposta alla stessa pieve la nuova parrocchia di *Pian del Toro*.

Inoltre il pievano di S. Maria a Treppio fu fatto vicario foraneo del Vescovo di Pistoja.

Nel 1833 la popolazione della pieve di S. Maria a Treppio ascendeva a 1190 abitanti.

TREQUANDA fra la Val di Chiana e la Valle dell'Asso. – Terra con chiesa prepositura (SS. Pietro e Andrea) capoluogo di Comunità sotto la Giurisdizione di Pienza, Diocesi medesima, una volta di Arezzo, Compartimento di Siena. Risiede ad una elevatezza di circa braccia 806 sopra il livello del mare sulla cima di un poggio, sul quale dirimpetto a ostro nasce il fiumicello Asso, mentre poco lungi da Trequanda dal fianco orientale e settentrionale del poggio medesimo scolano le acque nella *Foenna* tributaria del Canal Maestro della Chiana.

Trovasi fra il grado 29° 19'8" longitudine ed il grado 43° 11'3" latitudine, circa 8 miglia toscane a scirocco di Asciano, 10 a settentrione di Pienza, 5 miglia a libeccio di

Asinalunga, e intorno a 25 miglia toscane a scirocco di Siena.

S'ignora l'origine di Trequanda al pari dell'etimologia del suo nome, e solo si conosce la sua storia dalla metà del secolo XIII in poi, quando già da qualche secolo dovevano signoreggiarvi i Cacciacconti della Scialenga e della Berardenga. Fra i quali signori il Comune di Siena nel 1254 s'interpose mediatore a cagione di vertenze insorte fra il conte Ildebrandino e Ranuccio del fu Ildebrandino de' Cacciacconti da una parte, e gli uomini del Comune di Trequanda dall'altra parte; talchè dopo una deliberazione del 16 marzo 1255(*stile comune*) di quella Repubblica fu inviato a Trequanda il primo giurisdicente sottoposto al potestà di Siena. – (ARCH. DIPL. SAN. *Kaleffo dell'Assunta* n° 803 e 804).

Inoltre nello stesso *Archivio Diplomatico* di Siena dai libri del *Consiglio della Campana* si ricavano i fatti seguenti; il primo dell'anno 1251, relativo ad un accordo fra i Trequandesi ed i Montefollonichesi, nella quale circostanza la Signoria di Siena adoperò ogni mezzo all'oggetto che quei popoli venissero all'obbedienza della Repubblica; il secondo dell'anno 1271, quando i signori Nove ordinarono ad un loro commissario di recarsi a Trequanda e a Monte Lifrè, affinché le due Comunità rindennizzassero mess. Guglielmo dei danni recati ai suoi beni in Valiano; e col terzo dell'anno stesso 1271 fu data facoltà al potestà di Siena di punire gli abitanti di Trequanda, perché non avevano lasciato entrare nel loro castello Messer Ugolino milite e giudice coauditore del potestà.

Finalmente nei primi anni del secolo XIV Ildebrandino, Paolo e Fazio figli del fu Bonifazio Cacciacconti alienarono il castello di Trequanda col suo distretto a Musciatto Franzesi signor di Staggia per la somma di 18000 lire senesi, compresi il loro palazzo di *Belsedere*. Costo fatto è dimostrato da un istrumento rogato in Siena li 20 dicembre 1313, col quale Nicola di Guido Franzesi, fratello di Musciatto, promise a Guccio del fu Gregorio priore de' Signori Nove governatori di Siena di non vendere né cedere in alcun modo il castello e corte di Trequanda senza il consenso della Signoria sotto pena di lire 20000, per cui diede mallevadoria; e nel giorno, mese ed anno medesimo lo stesso Nicola Franzesi rassegnò al Comune predetto tutte le ragioni ed azioni che aveva contro i Trequandesi per il credito del canone annuo di lire 225 di un quinquennio arretrato, e dai Trequandesi non pagato. – (ARCH. DIPL. SAN. *T. XVIII delle Pergamene* n°1414 e *Kaleffo dell'Assunta* n° 806.)

Finalmente nel *T. XXIV delle Pergamene* n°1831 dello stesso *Archivio Diplomatico* conservasi un rogito del 15 marzo 1372 scritto in *Trequanda*, mercé cui i rappresentanti di questa Comunità venderono a Cennino di Tuccio abitante in Monte Lifrè per il prezzo di due fiorini d'oro un pezzo di terra di terra posto nella curia di Trequanda in luogo detto *Piano di Rosso*.

Questo castello frattanto fu uno dei primi investiti e presi dall'oste Austro Ispano Mediceo nell'ultima guerra di Siena, nella qual circostanza quei terrazzani ebbero a soffrire non poche avarie.

La chiesa attuale de'SS. Pietro ed Andrea a Trequanda insieme all'annesso claustro appartenne ai Frati Umiliati, mentre l'antica pieve esisteva al pari di moltissime altre

nell'aperta campagna.

Nell'ultimo altare a *Cornu epistolae* di questa chiesa esiste un'urna dipinta sul fare dell'Albani dove si conservano le ceneri della beata Donicella Cacciacconti presso il corpo del C. Guido di lei figlio. – L'altare di Pieri di Siena ha un affresco del Sodoma rappresentante l'Ascensione alquanto deperito.

Nella cappella della villa superiore del *Colle* spettante alla famiglia Spannocchi di Siena conservasi un'antica tavola d'ignoto autore. Presso la villa medesima esisteva l'Eremo di S. Egidio abitato da S. Bernardino e da S. Giovanni da Capistrano. La chiesa di detto Eremo fu riedificata nel 1592 a spese di Claudio Soccini.

Sono dentro la Terra diversi oratorj pubblici uffiziati da compagnie secolari.

Fu a Trequanda, e non a Scrofiano dove nel 1832 trovai il preposto di quella chiesa pressochè centenario.

Trequanda conta tra i suoi santi, oltre la beata Donnicella ed il di lei figlio Guido, un beato Pietro, il quale morì nel 1492.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI TREQUANDA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1640: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 60; totale della popolazione 483.

ANNO 1745: Impuberi maschi 97; femmine 68; adulti maschi 97, femmine 182; coniugati dei due sessi 176; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 100; totale della popolazione 546.

ANNO 1833: Impuberi maschi 143; femmine 132; adulti maschi 121, femmine 160; coniugati dei due sessi 284; ecclesiastici secolari 2; numero delle famiglie 150; totale della popolazione 791.

ANNO 1840: Impuberi maschi 154; femmine 159; adulti maschi 149, femmine 198; coniugati dei due sessi 328; ecclesiastici secolari 2; numero delle famiglie 163; totale della popolazione 919.

ANNO 1843: Impuberi maschi 124; femmine 107; adulti maschi 139, femmine 194; coniugati dei due sessi 288; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 157; totale della popolazione 796.

Comunità di Trequanda. – Il territorio comunitativo di Trequanda abbraccia una superficie di 23745 quadrati agrarj, dei quali 748 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 abitavano in questa Comunità 2365 individui, a proporzione ragguagliatamente di circa 85 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. – Da settentrione a levante fronteggia con quella di Asinalunga, a partire dalla strada provinciale Lauretana, con la quale dopo un breve tragitto dirimpetto a settentrione volta faccia a grecale finché trova il borro del *Romitorio di S. Egidio*, e con esso scende nel fosso dell'*Ermeleta*; quindi, attraversando il detto fosso e la strada comunitativa rotabile che da Trequanda si dirige verso levante in Val di Chiana, entra nel borro della *Pietra* influente nel torrente *Maglione* che

per breve tratto rimonta, donde arriva sino al fosso che viene da ostro detto il *Novolo*. Trapassato quest'ultimo, i due territorj comunitativi di Trequanda e di Asinalunga scorrono il crinale de'poggi sino alla strada provinciale che dalla Badia di Sicille scende alla Fraita in Val di Chiana; la quale strada i due territori comunitativi attraversano presso Sicille per dirigersi a scirocco sulla via rotabile che passa per Guardavalle e Torrita.

Costì cessa il territorio della Comunità di Asinalunga e sottentra dirimpetto a grecale quello di Torrita, con il quale l'altro di Trequanda fronteggia, da primo mediante la detta via, poscia per una lunga linea di termini artificiali fino al fosso di *Val di Cupa*, dove sottentra a confine dirimpetto a scirocco mediante il detto fosso il territorio della Comunità di Pienza, quindi di fronte a ostro mercé il torrente *Trove*, nel quale il fosso di *Val di Cupa*, influisce, fino a che piegando da ponente a ostro libeccio quello di Trequanda torna di fronte a scirocco. Giunti entrambi i territorj al ponte che cavalca il fosso di *Val di Cupa* sulla strada rotabile di *Castel Muzzi* quello della Comunità di Trequanda piegando a libeccio arriva al ponte del mulino di S. Anna sul torrente *Trove*. A cotesto punto le due Comunità abbandonano la strada rotabile predetta per seguitare il corso del torrente pre nominato in direzione di ponente finché alla confluenza in esso del fosso *Stagnelli* che viene da ponente maestrale cessa il territorio comunitativo di Pienza e sottentra a confine quello della Comunità di S. Giovan d'Asso. Con questo il territorio di Trequanda mediante il torrente predetto arriva allo sbocco in esso del fosso *Bandita del Salto*, che di conserva rimontano nella direzione di settentrione fino alla strada rotabile che dalla Val d'Asso guida a Trequanda. Costì entrano nel borro di *Corneto* e con questo dopo un miglio toscano circa di cammino nella direzione di maestrale imboccano nel fiumicello Asso, il di cui corso retrogrado è rimontato dai territorj delle due Comunità fino alla confluenza del fosso *Ganghereto*. Ivi dirimpetto a ponente cessa la Comunità di S. Giovan d'Asso e viene a confine quella di Asciano mediante sempre il corso inverso dell'Asso, da primo dal lato di ponente poscia dirimpetto a maestrale sino alle sorgenti del fiumicello predetto, che trovano lungo la strada provinciale Lauretana, dove arriva dalla parte di settentrione il territorio della Comunità di Asinalunga.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che attraversano il territorio comunitativo di Trequanda contasi per primo il fiumicello Asso, mentre fra i secondi havvi il torrente *Trove* influente nel fiumicello predetto fuori peraltro di questa Comunità.

Molte strade rotabili rasentano o guidano al capoluogo. Fra le provinciali contasi la *Lauretana*, e quella *Traversa de'Monti*, la prima delle quali rasenta per breve tragitto il crine settentrionale dei monti di Trequanda e l'altra che da S. Giovan d'Asso per Montisi e Sicille scende alle *Murice* in Val di Chiana. Sono Comunitative rotabili le vie che da Trequanda si dirigono verso ponente a *Belsedere*, verso settentrione ad *Asinalunga*, nella direzione di grecale alla *Fratta* in Val di Chiana; verso scirocco a *Petrojo*, di fronte a ostro a *Montisi*, a *Monte Lifrè*, a *Castel Muzzi*, ecc.

Una delle prominenze maggiori del territorio di Trequanda è quella su cui risiede il capoluogo. – Inoltre

cotesta di Trequanda è l'ultima Comunità del Compartimento senese, che nella direzione di scirocco confina con il Compartimento di Arezzo.

Ho già detto, che la parte orientale del territorio comunitativo di Trequanda acquapende in Val di Chiana, mentre la porzione maggiore di esso è compresa nel Val d'Asso.

Rispetto poi alla qualità dominante del terreno de'suoi poggi, oltre quanto dissi all'*Articolo* PETROJO, di Trequanda, aggiungerò; 1° che fra *Petrojo*, *Monte Lifrè*, e *Monte Calvoli* sporgono fuori grandi massi di calcarea cavernosa attraversati da filoncini e vene di ferro ossidato, (stati forse la causa della loro conversione in calcare semigranoso); 2° che simili rocce cavernose si riaffacciano intorno alla Terra di Trequanda, mentre i fianchi inferiori del suo poggio sono coperti di terre bolari di una tinta giallo rossastra, con vene di ferro solfurato; 3° e che quest'ultimo, decomponendosi naturalmente, convertesi in ferro solfato, o *vitriolo verde*; talchè nei secoli trapassati venne innalzato nel distretto di Trequanda un edificio per la confezione del *vitriolo*, descritto dal Mercati nella sua *Metallototeca Vaticana*.

Alle terre, e massi di natura bolare presso *Castel Muzzi e Montisi* sottentra il terreno terziario superiore, (*tufo conchigliare e sabbioso*) mentre al tufo serve di base il mattajone cenerognolo (*marna argillosa*) notissimo nel senese sotto il vocabolo di *Crete*, e più ricco assai dell'altro di spoglie marine.

In quanto spetta alle produzioni agrarie, la parte più prominente dei poggi di cotesta Comunità è coperta di foreste di lecci, di cerri, albatrì e di selve di castagni, cui sottentrano nelle colline inferiori vigne ed oliveti in mezzo a campi seminativi. Ma la porzione del territorio più ricca e meglio coltivata ci sembrò quella di Montisi fra Castel Muzzi e Monte Lifrè, dove i tufi ridotti a terre calcaree arenose sciolte, avvicendati con l'argilla pregna di ferro idrato.

Innanzi il regolamento sovrano del 2 giugno 1777 la Comunità di Trequanda si componeva di tre Comuni e due comunelli.

Erano fra i primi *Trequanda*, *Petrojo e Montisi*; spettavano ai secondi *Monte Lifrè e Belsedere*.

Con quella legge i tre Comuni con i due comunelli furono riuniti in un sol corpo con una sola magistratura comunitativa dotata delle attribuzioni ivi designate.

Mediante le variazioni del 1833 fu riunito alla Comunità di Trequanda il popolo di Castel Muzzi, già di quella di Pienza.

La cancelleria comunitativa di Trequanda trovasi in Asciano, dove risiede anche l'ingegnere di Circondario. Il giudicente civile e criminale è il vicario di Pienza, l'ufficio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di TREQUANDA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Belsedere (*), titolo della chiesa: S. Antonio Abate (Cura), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 132, abitanti anno 1840 n° 152, abitanti

anno 1843 n° 143

- nome del luogo: Castel Muzzi, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° 354, abitanti anno 1843 n° 357

- nome del luogo: Montisi, titolo della chiesa: S. Maria Annunziata (Pieve), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° 752 (con SS. Flora e Lucilla), abitanti anno 1745 n° 281, abitanti anno 1833 n° 467, abitanti anno 1840 n° 472, abitanti anno 1843 n° 453

- nome del luogo: Montisi con Monte Lifrè, titolo della chiesa: SS. Flora e Lucilla (Cura), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° 752 (con S. Maria Annunziata), abitanti anno 1745 n° 266, abitanti anno 1833 n° 304, abitanti anno 1840 n° 401, abitanti anno 1843 n° 377

- nome del luogo: Petrojo, titolo della chiesa: SS. Pietro e Giorgio (Pieve Prepositura), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° 667, abitanti anno 1745 n° 183 (S. Pietro) e n° 157 (S. Giorgio), abitanti anno 1833 n° 437, abitanti anno 1840 n° 619, abitanti anno 1843 n° 587

- nome del luogo: Sicille (*), titolo della chiesa: Natività di Maria (Cura), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° -, abitanti anno 1745 n° 97, abitanti anno 1833 n° 131, abitanti anno 1840 n° 140, abitanti anno 1843 n° 146

- nome del luogo: TREQUANDA, titolo della chiesa: SS. Andrea e Pietro (Pieve Prepositura), diocesi cui appartiene: Pienza, abitanti anno 1640 n° 483, abitanti anno 1745 n° 546, abitanti anno 1833 n° 791, abitanti anno 1840 n° 919, abitanti anno 1843 n° 796

- Totale abitanti anno 1640: n° 1902

- Totale abitanti anno 1745: n° 1530

- Totale abitanti anno 1833: n° 2262

Annessi provenienti dalle Comunità limitrofe nelle ultime tre epoche

- anno 1833: abitanti n° 103

- anno 1840: abitanti n° 200

- anno 1843: abitanti n° 171

- Totale abitanti anno 1833: n° 2365

- Totale abitanti anno 1840: n° 3257

- Totale abitanti anno 1843: n° 3030

Altronde dalle parrocchie contrassegnate con l'asterisco () nelle ultime due epoche escivano fuori di questa Comunità*

- anno 1840: abitanti n° 64

- anno 1843: abitanti n° 41

- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 3193

- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 2989

TRESANA, e TREGJANA in Val di Magra. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Giorgio) già feudo

de'marchesi Malaspina, ora capoluogo di una Comunità di Giurisdizione nel vicariato foraneo di Giovagallo, Governo di Aulla e Fosdinovo, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Duca di Modena.

Risiede sopra una collina sulla ripa destra della Magra fra i paesi di Groppoli e di Riccò spettanti alla Toscana Granducale, avendo al suo maestrale il Castello omonimo e a libeccio Giovagallo dello stesso *Ex Feudo*.

Trovasi fra il grado 27° 35' longitudinali ed il grado 44° 15' 5'' latitudinali, circa 3 miglia toscane a maestrale di Aulla, 6 a grecale di Bagnone, quasi 7 miglia toscane a ostro di Filattiera e 5 a ostro scirocco di Mulazzo.

Tresana continuò a far parte del marchesato di *Giovagallo* fino a che il ramo di quei marchesi essendosi estinto verso la metà del secolo XIV il feudo di *Tresana e Giovagallo* tornò al tronco principale de'marchesi di Mulazzo.

Oltre quanto fu detto all' *Articolo GIOVAGALLO*, aggiungerò rispetto al paese di *Casteoli* già compreso in quel feudo che esso è rammentato nel privilegio d'investitura concesso nel 1077 dall'Imperatore Arrigo IV ai due fratelli Ugo e Folco marchesi d'Este, e che dopo varj passaggi nel principio del 1400 lo stesso feudo toccò a Gio. Jacopo de'marchesi di Mulazzo, che divenne signore di *Tresana, Giovagallo, Casteoli, Beverino, Aulla, Bibola*, ecc.

Uno dei discendenti dei Marchesi di Mulazzo, Obiccino del fu Gio. Jacopo, per la divisione di famiglia del 1408 continuò la linea dei marchesi suddetti, finché un di lui nipote, Giacomo Ambrogio, insieme al padre Jacopo del fu Marchese Gio. Jacopo, nel 24 settembre 1451, vendé il Castello di Bibola al Marchese Giacomo di Fosdinovo, quindi liberò beverino ai Genovesi e finalmente alienò il castello col distretto dell'Aulla al generale Adamo Centurioni.

Frattanto i Castelli di Tresana, Riccò, Brina, Madrignano ed altri nelle divise del 1408 erano toccati al zio di Giacomo Ambrogio, al Marchese Obiccino fratello d'Jacopo suo padre Dal detto Obiccino pertanto discese quel Marchese Guglielmo, contro il quale nel 1528 si ribellarono i vassalli di *Giovagallo*, di *Tresana* e di *Barbarasco*, che l'uccisero. Superstiti al padre restarono i di lui figli Carlo, Ercole e Francesco Guglielmo, uno dei quali, Ercole, per contratto che del 23 dicembre 1574 vendé a Francesco I Granduca di Toscana le ville e castelli di *Lusuolo, Riccò, Canossa e Lusana* acquistate col consenso dell'Imperatore, e quindi aggregate con i loro distretti alla giurisdizione di Castiglione dell' *Terzierie*, ora di Bagnone. – *Vedere BAGNONE*.

Tresana peraltro, si conservò ne'marchesi Malaspina di Villafranca fino al Marchese Tommaso, contro il quale nel 1794 si ribellarono quei popoli, stati in seguito per tre lustri sotto il dominio italiano francese finché mediante il trattato di Vienna dell'ottobre 1814 questo con gli altri Exfeudi Malaspina passò nella casa regnante di Modena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA'DI TRESANA ALL'ANNO 1833

Giovagallo, Vicaria foranea, *Abitanti N° 340*

Bola, (S. Brizio) Rettoria, *Abitanti N° 236*

Carreggia, (SS. Prospero e Caterina) Rettoria, *Abitanti N° 250*

TRESANA, (S. Giorgio) Rettoria, *Abitanti N° 300*

Castevoli, (S. Martino) Arcipretura, *Abitanti* N° 532
Ville, (S. Siro) Rettoria, *Abitanti* N° 475
Novegigola, (S. Lorenzo) Rettoria, *Abitanti* N° 240
TOTALE Abitanti N° 2373

TRESANTI in Val d'Elsa. – Casale con chiesa prioria (S. Bartolommeo) nel piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a ostro di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in Valle presso la riva sinistra del torrente *Presale* fra Montespertoli, Certaldo, Castel fiorentino e Lucardo.

Il parroco della cura di S. Bartolommeo a Tresanti è di padronato de' Marchesi Riccardi.

Essa nel 1833 noverava 143 popolani.

TRESCHIETTO in Val di Magra. – Piccolo Castello con chiesa parrocchiale (S. Gio. Battista) nel vicariato foraneo di *Filetto*, Comunità e circa 6 miglia toscane a grecale di Villafranca e Filetto, Giurisdizione di Aulla, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Duca di Modena.

Risiede sull'Appennino del Mont'Orsajo a confine col territorio superiore di Bagnone e con la cresta del Mont'Orsajo, la di cui schiena acquapende nel Ducato di Parma.

Treschietto diede il titolo ad un feudo de' marchesi Malaspina di Filattiera, toccato mediante la divisione del 1351 a Giovanni appellato *Berretta* figlio di Niccolò *Marchesotto*; il qual feudo componevasi del capoluogo di *Treschietto* con le ville di *Agnola*, *Corlaga*, *Finale*, *Jera*, *Leorgio*, *Palestra*, *Stazzone* e *Vico*. – Ma cotesto feudo fu assai presto suddiviso fra Giovanni giuniore e Dazio, due fratelli nati da Federigo detto il *Tedesco* figliuolo che fu di Giovanni *Berretta*. Al primo frattanto di quei nipoti toccò di parte *Treschetto*, al secondo *Corlaga*, *Jera*, *Vico*, ecc.

Il Marchese Giovanni giuniore nel 1429 approvò lo statuto di *Treschietto*. – L'ultimo feudatario di quella linea fu un Marchese Ferdinando, il quale nel 1698 vendé il suo feudo al Granduca Cosimo III. Cotesto fatto motivò una lunga controversia fra il Granduca che lo aveva acquistato, i Marchesi Malaspina di Filattiera autori del ramo di Treschietto, che lo pretendevano, ed il Fisco imperiale che dopo la morte del marchese Ferdinando venditore (1743), entrò al possesso per caducità del feudo predetto.

Che sebbene l'Imperatore Carlo VI, alle preci di Bernabò Marchese di Filattiera, facesse restituirgli il feudo di Treschietto, appena al Marchese Bernabò mancò la vita, il fisco imperiale tornò a riprenderne il possesso che ritenne senza far conto delle fervorose istanze del Marchese Manfredi figlio ed erede di Bernabò prenominate, e nettampoco della dotta scrittura presentata al Consiglio Aulico dal professore pisano Avv. Megliorotto Maccioni. – Finalmente Treschietto col suo territorio fu dato in feudo, da primo al principe Colorado di Viena, in seguito al principe Corsini di Firenze, finché sul principio del secolo attuale fu occupato dai Francesi, e nel 1814 riunito agli Stati Estensi di Lunigiana, fra i quali attualmente si conserva. – *Vedere* VILLAFRANCA E FILETTO.

La parrocchia di S. Giovanni Battista a *Treschietto* nel

1832 contava *Abitanti* N° 243

La cura di S. Matteo a *Jera* *Abitanti* N° 251

La cura di S. Maria a *Vico* *Abitanti* N° 263

Totale degli abitanti dell'Exfeudo N° 757

TRESPIANO (*Trans planum*) nel Val d'Arno fiorentino.

– Borgata e contrada con chiesa parrocchiale (S. Lucia) già S. Maria a Trespiano, una delle antiche suburbane della cattedrale di Fiesole, alla cui Diocesi apparteneva, di corte permutata con altra parrocchia della Diocesi di Firenze, nella Comunità del Pellegrino, Giurisdizione di Fiesole, Compartimento di Firenze. Risiede sul pianoro del poggio situato alle spalle di quello della Lastra sopra Firenze, fra le scaturigini de' torrenti *Mugnone* e *Terzolle*, assai d'appresso alla strada postale Bolognese che resta al suo levante, e tre miglia innanzi di scendere a Firenze.

Sino dal secolo X possedevano beni in Trespiano i nobili di Cercina e quindi i Cattani di Firenze stati patroni della chiesa di Trespiano, poco lungi dalla quale esisteva un caritatevole ospizio, o spedaleto, cui fino dal 1276 lasciò per testamento un'elemosina la contessa Beatrice di Capraja. Fu questo uno degli spedali soppressi dal capo della reggenza conte di Riche court con notificazione del 1751.

Questa contrada da 60 anni è spopolata di viventi, popolatissima però di morti, per esserci stato destinato il Camposanto della capitale del Granducato.

La chiesa parrocchiale di S. Lucia a Trespiano fu permuta nel 1795 dal diocesano di Fiesole con quella fiorentina di S. Martino a Mensola, siccome fu indicato all'*Articolo* MENSOLA (S. MARTINO A).

La parrocchia di S. Lucia a Trespiano nel 1833 contava 299 abitanti.

TRESSA, TREISA o TRESA torrente nella Val d'Orcia.

– È un breve corso d'acqua che scende in Orcia dal fianco occidentale del monte di Totona in Comunità di Montepulciano, passando per Montichiello in Comunità di Pienza, da non confondersi però con altro torrente *Tressa* sotto Siena ch'è tributario dell'Arbia.

TRESSA torrente sull'Arbia. – *Vedere* l'Articolo seguente.

TRESSA (S. MARIA IN) nella Val d'Arbia. – Parrocchia antica suburbana della pieve maggiore di Siena, posta alla sinistra del piccolo torrente omonimo, sotto i colli cretosi di Siena e quelli dell'antica Certosa di Bel Riguardo, dove il torrente *Tressa* ha origine, alla destra della strada regia Grossetana, nella Comunità delle Masse del Terzo di Città, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, dalla qual città la chiesa di *S. Maria in Tressa* trovasi intorno ad un mezzo miglio toscano al suo libeccio.

Tanto questa cura, come l'altra di *S. Angelo in Tressa*, o *al Ponte a Tressa*, presero il vocabolo dal torrentello *Tressa* che le avvicina.

La contrada, o la *Massa di Tressa*, è rammentata in una membrana archetipa del giugno 1082 scritta in Siena,

nella quale trattasi della donazione fatta a due fratelli di alcuni beni situati nel borgo di Porta Camullia, all'Olivo, al Castagno, in *tressa*, a Quarto ed in altri luoghi dei contorni di Siena. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano*).

Alla chiesa di S. Maria in Tressa sul declinare del secolo XVIII furono riuniti gli abitanti vicini alle mura di Siena, i quali solevano far parte delle parrocchie limitrofe situate però dentro la città.

Anche l'altra *Massa* di fonte Benedetta nel *Terzo di città* era compresa nella cura di S. Maria in Tressa; la quale parrocchia nel 1833 aveva 338 abitanti.

TRESSA (S. ANGELO IN) – *Vedere PONTE A TRESSA* in Val d'Arbia, cui si può aggiungere la notizia di un testamento olografo scritto in Siena in lingua volgare li 28 febbrajo 1288 (vale a dire 10 anni dopo il testamento volgare della contessa Beatrice di Capraja) col quale il testatore Memmo del fu Viviano del popolo di S. Desiderio di Siena fra i varj legati lasciò alla cassa di S. Maria della *Misericordia di Siena* una vigna posta nel popolo di S. Angelo in Tressa. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena*.)

TRE VALLI. – *Vedere TRAVALLE*.

TRE VILLE nella valle del Montone in Romagna. – Contrada composta di tre villate che costituiscono un comunello fra i popoli di S. Benedetto in Alpe e di S. Maria in Carpine, il qual comunello nel 1776 fu riunito alla Comunità di Portico, che trovasi circa 6 miglia toscane a libeccio delle *Tre Ville*, nella Giurisdizione della Rocca S. Casciano, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Trovasi sul crinale dell'Appennino che da S. Benedetto in Alpe s'inoltra verso settentrione fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*. – *Vedere PORTICO, Comunità*.

TREVINA nella Valle Tiberina toscana. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nella Comunità e circa miglia toscane 3 a ostro libeccio del Monte S. Maria, Giurisdizione di Monterchi, Diocesi di Città di Castello, Compartimento di Arezzo.

Risiede sul punto estremo del Granducato alla destra del torrente, *Aggia* fra il posto doganale di *Giojello* ed il vico di *Paterno*.

La parrocchia di S. Cristofano a Trevina nel 1833 noverava 185 popolani.

TRIANA DI SANTA FIORA, *alias ATRIANA*, nella Valle dell'Albegna. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Bernardino) nella comunità e circa 3 miglia toscane a levante di Roccalbegna, Giurisdizione di Arcidosso, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto. È posto sopra un risalto di poggio di rocce ofiolitiche a occidente del contrafforte che dal Monte Labbro s'inoltra verso

sciocco fra le Valli della Fiora e dell'Albegna, la dove ha origine il fosso delle *Zolforate*, uno de' tributarij del fiume Albegna.

All'Articolo *ATRIANA DI SOVANA* inviai il lettore a questo di *TRIANA DI S. FIORA*; giacché fra le carte antiche i vocaboli di *Triana* si leggono scritti unitamente al segnacaso (*A Triana*). Tale era quel vico di *Atriana* del contado di *Soana* rammentato in una membrana rogata di agosto dell'anno 822 nella città di Soana; tale fu l'*Atriana*, patria di un Pietro di *Atriana* che nel luglio dell'886 in qualità di avvocato assistè ad un placito tenuto dentro le mura di Soana dai gastaldi, dal vescovo di detta città, da diversi scabini e da altri giudici, in favore del Monastero del Montamiata. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

In seguito il castello di Triana fu dominato dai conti Aldobrandeschi di S. Fiora, i quali nel 1388 venderono il feudo di *Triana* per fiorini 898 alla famiglia Piccolomini di Siena; un ramo della quale, dopo aver preso il distintivo de' *Signori della Triana*, possiede tuttora la parte maggiore del suo distretto.

Esiste nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze una procedura sul diritto e giurisdizione territoriale della signoria della Triana in una scrittura presentata nel 1683 al tribunale della pratica segreta in Firenze, fra i Piccolomini di Siena ed i Mancini di Cortona.

Altro esame sullo stesso feudo della Triana fu istituito ad istanza del conte Spinello Piccolomini, nel tempo che egli tentava, sebbene invano, di liberarsi dal vigore della legge del 21 aprile 1749 relativa all'abolizione delle giurisdizioni feudali.

La parrocchia di S. Bernardino alla Triana nel 1833 contava 262 abitanti.

TRIANA (PIEVE DI) già di *ATRIANA*, poi di *VAL TRIANA* in Val di Tora. – Era questa una pieve da lunga mano distrutta, che ha lasciato il suo vocabolo ad una villa signorile, denominata ora *Valtriano*, nel popolo di Crespina, Comunità e circa 3 miglia toscane a grecale di Fauglia, Giurisdizione di Livorno, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

La villa di *Valtriano* trovasi in pianura sul fosso *Crespina* alla sinistra della strada rotabile che da Vicarello guida a Lari.

Molte carte dell'*Archivio Arcivescovile di Lucca* avanti il mille rammentano cotesta pieve dedicata a S. Maria, siccome lo provano fra le altre due membrane del 941 e 983, con l'ultima delle quali, del 16 agosto, Teudegrimo vescovo di Lucca, stando nel Castello di S. Maria a Monte, allivellò per l'annuo censo di soldi 7 e 1/2 di argento i beni della pieve di *S. Maria d'Atriana* con le decime dovute dagli abitanti delle ville di *Triana, Crespina, Lari, Perignano, Lilliano, Lavajano, Preciano, Castagnecchio, Valleonculi (sic), Luciana e Carpineto*.

Infatti nel catalogo delle chiese della Diocesi lucchese del 1260 furono designate sotto il piviere di *Triana* le 12 chiese seguenti; 1. S. Lorenzo a *Castagnecchio* (perduta); 2. S. Andrea a *Perignano* (ignota); 3. S. Niccolò di *Val d'Agnano (sic, idem)*; 4. S. Martino a *Sterpaja* (idem); 5. S. Cristofano a *Liliano* (idem); 7. S. Lorenzo a *Montalbano* (idem); 7. S. Lucia a *Perignano* (esistente);

8. S. Maria e S. Leonardo di *Lari* (esistente); 9. S. Michele a *Lavajano vecchio* (riunita alla seguente); 10. S. Martino a *Lavajano nuovo* (esistente); 11. SS. Stefano e Michele a *Crespina* (riunita alla seguente); 12. S. Lucia a *Crespina* (esistente).

All' *Articolo* CRESPINA poi fu detto, che nel 1213 le due chiese parrocchiali di Crespina furono riunite in una, siccome all' *Articolo* LARI fu indicato, e che il vescovo di Lucca con decreto del 10 dicembre 1372 diede licenza al parroco di S. Leonardo a Lari di tenere il battistero per la ragione che era stata distrutta la *pieve di Triana*.

TRICASI, TRECASI, o TRICCASI nella Valle della Cornia. – Castello distrutto nel luogo della bandita vescovile della *Marsigliana*, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 5 miglia toscane a ponente grecale di Massa Marittima, Co mpartimento di Grosseto. Della ubicazione del Castello di *Tricasi* non solo esistono indizj in un istrumento del 5 gennajo 1224 rammentato all' *Articolo* MASSA MARITTIMA, ma ancora in altri del secolo VIII.

Avvegnachè all' *Articolo* BAGNI VETULONIENSI citai una pergamena dell' *archivio arcivescovile* di Lucca scritta nell' aprile 754, dove è fatta menzione del territorio e Castello di *Tricasi* a confine con il *Gualdo del Re* e la chiesa di *S. Regolo, ora Madonna del Frassine*.

Anche nell' *Archivio Diplomatico Sanese* fra le carte della Comunità di Massa se ne conserva una del maggio 793, in cui si nomina un abitante del Castello di *Tricasi*.

In seguito il castello predetto col suo territorio pervenne in potere della contessa Giulitta e del suo figlio Rodolfo, la qual donna, già rammentata agli *Articoli* LECCIA e SUVERETO, dopo restata vedova del conte Ugo, nel 1099 donò alla mensa vescovile di Massa la metà del Castello e distretto di *Tricasi*, mentre pochi anni dopo l'altra metà del castello e pertinenze di *Tricasi* fu donata dalla gran contessa Matilde ai vescovi di Massa e Populonia; in guisa che questi prelati, divenuti liberi signori di cotesto luogo, lo assegnarono in feudo a diversi nobili di Massa e di Suvereto.

Concorrono a conferma di tuttociò alcuni istrumenti del secolo XIII esistenti nell' *Archivio* predetto fra le carte di Massa, fra le quali ne rammento per tutte due del 12 agosto e 21 novembre del 1282, sufficienti a dimostrare che il territorio di *Tricasi* era posseduto da più persone, dalle quali ne fa alienata porzione al Comune di Massa.

Cotesta promiscuità di dominio utile e diretto eccitò varie volte delle controversie fra i vescovi di Massa ed i loro feudatarj, le quali terminarono col dovere questi restituire alla mensa di Massa un territorio nudo di case e inselvaticchito, annesso alla parte superiore della bandita di *Marsigliana*, denominato tuttora il *campo alla Lite*. – *Vedere* MARSILIANA DI MASSA MARITTIMA, cui si possono aggiungere i vistosi bonificamenti agrarj fatti di corto dal vescovo attuale a quella episcopale *bandita*.

TRICOSTO, o AL TRICOSTO nella Valle inferiore della Fiora. – Piccolo Castello da lungo tempo distrutto nel distretto parrocchiale di Capalbio, Comunità Giurisdizione e tra le 9 e le 10 miglia toscane a levante di

Orbetello, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto. Io pongo cotesta distanza fra il *Tricosto* ed Orbetello supponendo che il poggio di *Monteti* col sovrastante castellare detto la *Castellaccia*, e da taluni *Capalbiaccio*, fosse il poggio sul quale esisteva la rocca di *Tricosto*.

Cotesto *Castellaccio* pertanto è situato sulla sommità di un monticello circa due miglia a libeccio di Capalbio, ed altrettante a grecale dal *Laghetto di S. Floriano* e dalla *via Aurelia*, il quale *Castellaccio* sotto nome di *Monteti* fu descritto dal Santi nel T. II del suo viaggio per la Toscana meridionale, dove si legge quanto appresso:

«Consiste *Monteti* in un' area piana circolare di circa 200 piedi di diametro, circondata da un muro di pietre senza cemento con terrapieno al di fuori come un bastione fatto a scarpa e contornato da un fosso ora ripieno. Cotesto bastione, largo alla base circa 29 piedi, è circondato da un altro bastioncello di terra lavorato esso pure a scarpa e che gira parimente intorno ad un secondo ripiano. A questo secondo bastioncello serve di base un terzo bastione di terra simile al secondo, per modo che dal terzo al primo bastione avvi la distanza di circa 76 piedi.

Nel primo più interno e superiore perimetro esistono le tracce di un ingresso, nei fianchi esterni del quale trovansi i fondamenti di due torrioni rotondi fabbricati anch' essi di pietra senza cemento. L' area interna di *cotesto castellaccio* è coperta di farnie, di aceri, di cornioli, di lambruschi e di altre piante selvatiche senza indizio alcuno di case.»

Lo stesso santi nel salire sulla cima di *Monteti* scuoprì verso la parte superiore del monte dal lato di mezzodì e di tramontana copiose sorgenti di acqua potabile limpida e leggera, le quali disperdevansi per il poggio.

Lascero la congettura che ne dedusse quel viaggiatore, e solamente avvertirò; che un castello appellato *Al Tricosto* fu compreso nella famosa donazione fatta alla Badia delle Tre Fontane, o ad *Aquas Salvias*, dell' Ansedonia e suo territorio, nel quale si trova specificato *castrum Tricostricum, ecclesiam S. Fridiani* (forse *S. Floriani*) *cum lacu piccolo juxta cam posito ecc.*

Le quali ultime parole sembra che debbano corrispondere al *Laghetto di S. Floriano* poco distante dal monte della *castellaccia di Monteti* e che io sospetto essere stato il Castello del *Tricosto*.

Dai monaci delle Tre fontane il Castello del *Tricosto* con Capalbio, l' Ansedonia, Orbetello e sue pertinenze, nel 1269, fu rilasciato in feudo al conte Ildebrandino, il *Rosso*, degli Aldobrandeschi di Soana, quindi nel 1286, e di nuovo nel 1303, fu rinnovato il feudo a favore della contessa Margherita unica figlia del suddetto conte Ildebrandino, la quale portò tutti i suoi feudi e giurisdizioni nella casa Orsini di Roma dove si maritò. – *Vedere* ORBETELLO e CAPALBIO.

TRINITA (S.) DI ALFIANO. – *Vedere* BADIA DI ALFIANO, E PUGNA (VAL DI).

TRINITA (S.) IN ALPE o IN ALPI. – *Vedere* ABAZIA DI S. TRINITA' DELL' ALPI.

TRINITA' (SS.) DI MONTE CALVO nella Valle della Fiora. – *Vedere* gli *Articoli* MONTE CELLESE, e SANTA FIORA.

TRINITA' (S.) DI SPINETA. – *Vedere* BADIA A SPINETA, e così di tutte le altre chiese parrocchiali che hanno per titolare la SS. Trinità.

TRINORO (CASTIGLIONCELLO DEL). – *Vedere* CASTIGLIONCELLO DEL TRINORO.

TRIPALLE, o TRIPALLO delle Colline pisane nella Val di Tora. – Casale con indizj di un fortilizio diruto e di un'antica chiesa plebana (SS. Gio. Battista e Martino), altrimenti detta di *Val d'Isola*, da lunga età riunita alla cura de' SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, nella Comunità e circa 3 miglia toscane a levante grecale di Fauglia, Giurisdizione di Livorno, Diocesi di San Miniato, una volta di Lucca, Compartimento di Pisa.

Il paesetto con la chiesa di *Tripalle* risiede su di una collina tufacea alla destra del torrente *Isola* lungo la strada rotabile che da Crespina guida a Fauglia.

Le memorie di questo luogo cominciano a farsi conoscere nel secolo VIII fra le carte degli *Archivi Arcivescovili pisano e lucchese*, una delle quali è del 780, quando i tre nobili fratelli pisani fondarono presso Calci la Badia di S. Savino, traslatata poi a Montione più d'appresso a Pisa, alla quale lasciarono fra i molti beni una loro corte posta nel distretto di *Tripallo*.

Anche una membrana del 29 aprile 907, pubblicata nel T. V. P. III delle Memorie per servire alla storia del Ducato lucchese, tratta dell'investitura data da Pietro vescovo di Lucca della pieve di S. Giovanni Battista e S. Martino *sita in loco et finibus Tripallo* al prete Azzo, o Azzone, stato eletto in pievano della medesima.

La pieve vecchia di Tripallo, che portò anche il distintivo di *S. Giovanni in Val d'Isola*, esisteva a piè della collina presso la ripa destra del fiumicello *Isola*, circa mezzo miglio distante dalla cura attuale dedicata ai SS. Jacopo e Cristofano.

Essa era fabbricata tutta di pietre squadrate, ed il capitano Giovanni Mariti ne ha lasciato una minuta descrizione col disegno nel Testo IV del suo *Odeporico MS. delle Colline pisane* esistente in Firenze nella Biblioteca Riccardiana.

Cotesta antica chiesa finalmente fu profanata nel 1783, e quindi venduta al Marchese Manfredi Malaspina di Filattiera, il quale convertì quel tempio in una tinaja, comechè fino dal secolo XVI servisse più che altro ad uso di magazzino di grano; e allora la canonica fu ridotta dal suddetto acquirente a casa colonica. Quarant'anni innanzi che la detta pieve fosse profanata, credeva il Mariti che fosse stata restaurata, arguendo egli dall'anno 1745 segnato nei cavalletti della sua tettoja.

Secondo il catalogo dell'estimo fatto nel 1260 delle chiese della diocesi di Lucca la pieve di *Tripallo* aveva di rendita annua lire 300. – Erano allora sue filiali le chiese seguenti; 1. SS. Fabiano e Sebastiano a *Tremoletto* (ora pieve); 2. S. Stefano a *Vicchio* (demolita); 3. S. Lucia a *Gerlo*, o *Gello* (annessa a *Tremoletto*); 4. S. Giusto di

Pagnano (demolita e riunita alla seguente); 5. S. Lorenzo di *Fauglia* (pieve prepositura); 6. S. Michele al *Pozzo* (demolita); 7. S. Maria di *Montalto* (idem e riunita a *Tripallo*); 8. S. Michele di *Meletro* (ignota); 9. SS. Jacopo e Cristofano a *Tripalle* (attualmente cura sotto la pieve di *Fauglia*); 10. S. Lorenzo di Colle Alberti (ora interdetta e annessa alla cura di *Tremoletto*).

Nel 1627 il popolo della pieve de' SS. Gio. Battista e Marino di Tripallo, o di *Val d'Isola* fu riunito a quello de' SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, la qual chiesa è di giuspadronato a vicenda della nobile famiglia Lanfranchi di Pisa e dei vescovi di San Miniato. Uno di questi prelati, Alessandro Strozzi, con decreti degli 11 ottobre 1635 sottopose la detta cura di Tripalle alla pieve di Fauglia.

In quanto alla storia del paesetto di Tripalle, oltre quanto fu annunziato, aggiungerò una bolla del Pontefice Anastasio IV degli 8 settembre 1153, con la quale furono confermati al capitolo della Primaziale di Pisa i beni che esso possedeva nel Castello e corte di Tripalle, e che furono concessi a quel clero dalla contessa Beatrice marchesa e governatrice della Toscana. – (TRONCI, *Ann. Pis.*)

Ebbero in seguito signoria in Tripalle i signori Upezzinghi, i Lanfranchi ed i conti della Gherardesca, uno de' quali, il conte Ildebrandino, nel 1276 rinunziò i suoi diritti e dominio utile sopra Tripalle alla Repubblica di Pisa.

I popoli di Tripalle, di Montalto, Fauglia, Tremoletto e di altri castelletti di questi contorni nel 1385 si ribellarono alla Repubblica pisana per istigazione dei figli di Bacarozzo della Gherardesca conti di monte Scudajo; ma essi dovettero ben presto ritornare all'obbedienza di quel Comune, cui restarono fino all'ottobre del 1406, quando per atto pubblico del 20 di quel mese si sottomisero al Comune di Firenze, dal quale si concedettero alle popolazioni designate alcuni privilegi, e che l'anno dopo approvò gli statuti parziali di Crespina e di Tripalle.

Dagli statuti del 1510 si rileva, che ai due Comuni predetti di *Crespina* e *Tripalle* erano stati riuniti i due comunelli di *Miliano* e di *Leccia*.

Lo statuto poi fiorentino del 1415 ne avvisa, che i popoli di Tripalle, di Fauglia, Montalto e Crespina erano sottoposti alla giurisdizione civile del potestà di Rosignano; dalla quale passarono sotto la civile e criminale di Lari, di dove al principio del secolo XVII ritornarono e tuttora si mantengono sotto quella di Livorno, quando, cioè, fu formato quel nuovo capitanato. Il popolo di Tripalle confina a levante con la cura di Crespina, a scirocco con il popolo di S. Ermo, a ostro con le cure di Tremoletto e Lorenzana, a libeccio con Fauglia, a ponente con Colle Salvetti, ed a settentrione con il popolo di Cenaja.

LA parrocchia de' SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, o Tripallo, nel 1833 aveva 751 abitanti.

TRITURRITA. – *Vedere* LIVORNO.

TRIVALLI, e talvolta TRAVALLE e TREVALLI. – *Vedere* TRAVALLE.

TRIVIO (ABBADIA DEL). – *Vedere* ABAZIA DEL TRIVIO, E MONTE CORONARO O CORNARO.

TROGHI. – Borgata che prende il titolo da un piccolo torrente nel Val d'Arno superiore, attraversata dalla strada regia Aretina, fra il borgo di Antica e quello di Palazzuolo dell'Incisa. – Il torrente di *Troghi* sbocca in Arno all'ingresso superiore del Pian d'Isola nel popolo di S. Cristofano a Perticaja, Comunità di Rignano, Giurisdizione del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

La borgata di *Troghi* è anche nota a cagione di una fiera annuale che vi si pratica nel primo lunedì di agosto.

TROJA (CAPO DELLA). – Promontorio a levante del seno di Piombino con torre ed un posto doganale di terza classe dipendente dal doganiere di Follonica nella Comunità e Giurisdizione di Gavorrano, Diocesi e Compartimento di Grosseto. – *Vedere* CAPO DELLA TROJA, e LITTORALE TOSCANO.

TROJANA, o TRAJANA nel Val d'Arno superiore. – Casale che fu Castello, la cui parrocchia de' SS. Fabiano e Sebastiano è compresa nel pievanato di S. Giustino, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a grecale di Terranuova, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede sull'altipiano de' poggi attraversati dalla strada de' *Sette Ponti* fra le sorgenti dell' *Ascione* e dell' *Agna*.

Vi ebbero signoria gli Ubertini e quindi il Comune di Arezzo, finché gli abitanti della Trajana sotto di 28 maggio 1344 si sottomisero alla Repubblica Fiorentina.

Una membrana della Badia di Vallombrosa del gennajo 1106, scritta nel Castello della *Trojana*, tratta della donazione di una porzione di terre situate nel Castello e corte delle *Trojana* fatta da due figliuoli del fu messer Ugone degli Ubertini alla Badia di S. Trinita a *Fonte Benedetta*, ossia in *Alpe*.

La parrocchia de' SS. Fabiano e Sebastiano alla *Trajana*, o *Trojana*, nel 1833 contava 256 abitanti.

TROJOLA DELLE MASSE DI CITTA' in Val d'Arbia. – Casale ch'ebbe parrocchia (S. Lucia) unita nel 1476 alla cura di Monsindoli, nella Comunità del Terzo di Città, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, la qual città trovasi circa 3 miglia toscane al suo settentrione.

Era questo uno de' comunelli delle Masse di Città posto nella collina di Monsindoli fra la *Tressa* e la *Sorra*, il quale nel principio del secolo XIV contava il suo sindaco, stato soppresso nei tempi Medicei, e forse prima. – *Vedere* MONSINDOLI E SIENA, Comunità DEL TERZO DI CITTA'.

TROVE torrente in Val d'Asso. – *Vedere* TREQUANDA, Comunità.

TUBBIANO in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. D. Risiede sul fianco occidentale delle colline che da Anghiari s'inoltrano verso la strada regia d'Urbania a S. Leo, lungo la via comunitativa rotabile che staccasi da Anghiari per sboccare nella regia predetta.

La parrocchia di S. Donato a Tubbiano nel 1833 contava 202 individui.

TUFI (S. MATTEO A) NELLE MASSE DI CITTA' in Val d'Arbia. – Contrada che ha dato il nome ad una delle porte della città di Siena ed alle chiese riunite de' SS. Matteo e Margherita a *Tufi*, cui è annessa ancora la cappella de' SS. Apollinare e Teodoro nella Comunità del terzo di Città, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, dalla qual città la chiesa di S. Matteo, o Maseo, e appena un terzo di miglio toscano a ostro.

La chiesa di S. Margherita situata in valle fuori *Porta a Tufi* fu in origine un monastero di suore, alle quali il Comune di Siena nel 1284 mandava un'elemosina che continuò a somministrarle annualmente fino al 1509, epoca della soppressione di quell'asceterio. – Allora alla chiesa di S. Margherita fu dato un parroco inamovibile, che stabilì la sua canonica in una parte del contiguo claustrò, ed ebbe per annessi i popoli de' comunelli di S. Matteo e de' SS. Apollinare e Teodoro a *Tufi*.

Nel 1288 Rinaldo Malavolti, e nel 1308 Bernardino Piccolomini lasciarono per testamento de' considerabili assegni e dotazioni al monastero di S. Margherita.

Ma nella guerra ultima di Siena cotesta contrada già popolosa ebbe a soffrire gravi danni dagli assediati e dagli assediati, mentre i primi, nell'aprile del 1553, e poscia nel maggio del 1554, rasarono costà un borgo di circa 14 case, ed i secondi nel giugno successivo assalirono con loro vantaggio fuori di Porta Tufi le truppe francesi e sanesi.

È compreso nel popolo di S. Matteo a Tufi il soppresso Monastero di Monte Oliveto ed il casale Piccolomini con l'annessa cappella di S. Apollinare.

La parrocchia de' SS. Matteo e Margherita a Tufi nel 1833 contava 319 popolani.

TUORI in Val di Chiana. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Giorgio) nel piviere di Battifolle, già di *Vicione piccolo*, Comunità e circa tre miglia toscane a levante grecale di Civitella, Diocesi Giurisdizione e Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa lungo il fosso *Vignone* a cavaliere del Casale di *Magliano*, o *Mugliano* e della strada regia appellata *Longitudinale della Val di Chiana*.

Fra le carte della confraternita della Nunziata di Arezzo una del 1354 rammenta un Giovanni di *Tuori* (se non fu figlio di un Tura) pittore aretino. – (*Lett. Critico Storiche d'un Aretino pag. 47*) – *Vedere* VICIONE PICCOLO (S. QUIRICO A).

La parrocchia di S. Giorgio a Tuori non esisteva nel 1551. Essa nell'anno 1833 noverava 196 popolani.

TURA (DOGANA DELLA) presso le cateratte del padule di Bientina lungo il canale imperiale della Seressa. –

Vedere BIENTINA, Comunità.

TURANO, talvolta TORANO in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Francesco) nel piviere di S. Paolo a Vendaso, Comunità Giurisdizione e circa miglia due a grecale di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede presso la base orientale del monte detto *Montalini* sulla destra del fosso che scende dal poggio di Vendaso fra i grossi torrenti *Mommio e Rosaro*.

La parrocchia di S. Francesco a Turano nel 1833 contava 70 popolani.

TURICCHI o TORRICCHI in Val di Sieve. – Villaggio con chiesa prioria (S. Pietro) nel piviere della Rata, Comunità e circa 8 miglia toscane a settentrione di pelago, Giurisdizione del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovasi al piè del poggio della Rata presso la strada regia Forlivese lungo la riva sinistra della fiumana Sieve, circa mezzo miglio toscano sotto la confluenza del torrente *Moscia*.

Fu cotesto villaggio antico feudo de' vescovi di Fiesole, per cui essi portarono il titolo di conti di Turicchi.

In tutte l'occasione che il Comune di Firenze tentò di esercitare atti di giurisdizione sopra la contea di Turicchi insorsero fiere controversie che, sebbene temporariamente decise, non hanno mai portato ad un risultato decisivo ad oggetto di stabilire la natura di cotesto territorio feudale.

E quantunque sotto il governo della dinastia felicemente regnante se ne offerissero varie occasioni, ciò non ostante fino al governo del Granduca Leopoldo I non si è curata la cosa, ch'esser potrebbe soggetto di una dissertazione non inutile a dimostrare, che in tutti i tempi i sovrani dei territori nei quali è compreso quel tal feudo, hanno il diritto di disporre del medesimo, salvi i patti espressi nei diplomi speciali.

Fra i privilegi che su questo proposito possono allegarsi reputo il più antico quello dell'Imperatore Corrado I dato in Roma nel 1027, col quale confermò a Jacopo Bavaro Vescovo di Fiesole tutto ciò che il Vescovo Regimbaldo suo antecessore aveva acquistato nei contadi fiorentino e fiesolano, e poco dopo convalidati da un altro privilegio dell'Imperatore Arrigo II. In quei diplomi peraltro non è fatta menzione speciale del *territorio di Turicchi*. Né tampoco, diceva il Pagnini, si comprende donde l'Ughelli nella sua *Italia sacra* abbia dedotto il titolo di conti di Turicchi che presero i vescovi di Fiesole.

Il primo luogo dove s'incontra rammentata la corte di *Turicchi* concessa ai vescovi fiesolani dai re d'Italia comparisce in una bolla del Pontefice Pasquale II diretta nel 1103 a Giovanni Vescovo di Fiesole, al quale confermò, fra gli altri luoghi: *Castrum Agnae, Curtem Turicchi et Castilionis, sicut ex regis concessione ecclesiae tuae collata*; e come regia concessione li stessi luoghi della mensa fiesolana nelle bolle successive d'Innocenzo III (anno 1143) e di Anastasio IV (anno 1153) si trovano indicati.

È però cosa indubitata che tutti i diritti dell'impero essendo passati nella corona di Toscana, doveva

appartenervi anco l'alto dominio della contea di Turicchi. Fu creduto infatti, che cotesto alto dominio fosse tacitamente dei vescovi di Fiesole riconosciuto, tostoché la Comunità di Turicchi per atto pubblico del 25 giugno 1398, previo il consenso del suo vescovo, si diede in accomandigia per anni dieci alla Repubblica Fiorentina.

Infatti che il Comune di Firenze mantenesse costantemente illese le ragioni di alto dominio su Turicchi lo dichiara l'annuo tributo che i suoi abitanti al pari dei feudatarj Camaldolensi di Moggiona e del popolo di S. Michele a Trebana nell'Appennino di Trezzano dovevano recare ogni anno a Firenze in un cero di libbre sei nel giorno della festa di S. Giovanni Battista.

Inoltre nell'Arch. delle Riformagioni si conserva una relazione presentata da Francesco Vinta nel 18 agosto 1563 ad istanza degli uomini di Turicchi per alcune gravezze che voleva imporre loro il vescovo di Fiesole, nella quale scrittura si prendono ad esame le prerogative di questo luogo stabilite con sentenza del 13 marzo 1564 (*stile comune*) dal consiglio della Pratica segreta. In altra relazione di Paolo Vinta del 12 agosto 1574, ad oggetto di ovviare ai contrabandi che si facevano dagli uomini di Turicchi, il Granduca rescrisse: *Il Vinta dica al Vescovo (di Fiesole), che se non consente all'opinione della Pratica. S. A. gli annullerà l'esenzione, perché non la vuole in suo pregiudizio.* – (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE *Lessico Stor. Diplom.*).

Sul delineare del secolo XVIII, la contea di Turicchi fu annullata dalle leggi vigenti nel Granducato.

La parrocchia di S. Pietro a Turicchi nel 1833 noverava 347 abitanti.

TURRICCHIO o TORRICCHIO in Val di Nievole. – Casale dove fu una piccola torre, da cui prese il nomignolo la chiesa parrocchiale della SS. Concezione nella Comunità e circa due miglia toscane a ostro di Uzzano, Giurisdizione e Diocesi di Pescia, Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura fra la fiumana della *Pescia nuova*, la strada postale, la villa di Bellavista e il borghetto degli Alberghi.

Non è da confondersi questo luogo di Torricchio con altra chiesa di Torricchio esistita presso S. Martino in Colle all'oriente di Lucca, alle quali ultime chiese riferiva un breve del Pontefice Pasquale II spedito sulla fine del secolo XI all'abate del Monastero di S. Benedetto di Polirone sul Pò, stato poi confermato nel 1134 dal Pontefice Innocenzo III, col quale donavansi alla Badia di Polirone patrona di quella di S. Salvatore a Sesto nel territorio lucchese, le chiese di *Turricchio* e di *S. Martino in Colle*.

Infatti nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 si trova, come fu detto all'Articolo TORRICCHIO, la chiesa di questo luogo e di quella di *S. Martino in Colle* fra le suburbane di detta città.

Sembra piuttosto appellare al *Turricchio* della Val di Nievole quel Torricchio degli Adimari di Firenze, la cui torre dai Ghibellini vincitori a Montaperto dopo il 1260 fu atterrata con le case ed un palazzo annesso – (P. ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi toscani* Vol. VII.

La parrocchia della SS. Concezione al *Turricchio* o al

Torricchio nel 1833 contava 1126 abitanti, 360 de' quali entravano nel territorio limitrofo della Comunità di Pesca.

TURRICCHIO DEL CHIANTI in Val di Pesa. – Casale perduto che fu nel piviere di S. Maria a Spaltenna, già di S. Pietro a *Venano*, nella Comunità di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Di cotesto vico è fatta menzione in un istrumento dell'*Arch. Dipl. Fior.* esistente fra le carte della Badia di Coltibuono. E' un contratto del 21 maggio 1123 scritto nella *Villa di Castello* del territorio fiorentino, col quale Ridolfo del fu Rolando e Sofia del fu Sichelmo sua moglie venderono alla Badia di Coltibuono per il prezzo di lire 5 la sesta parte delle terre che quei coniugi possedevano nella villa di *Turricchio* del piviere di S. Maria a Spaltenna.

TURLACCIO nella Val di Sieve. – Casale che diede il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (S. Miniato) attualmente riunita al popolo di S. Andrea a Camoggiano, già nel pievanato di S. Gavino Adimari, ora in quella di Barberino di Mugello, Comunità medesima Giurisdizione

del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* CAMOGGIANO e ADIMARI (S. GAVINO).

TURLAGO e *TERENZANO* in Val di Magra. – *Vedere* *TERENZANO*, cui si può aggiungere, che quel popolo spettava al pievanato di *Codiponte*.

TUSSINO o *TOSSINO DI MODIGLIANA*. – *Vedere* l'*Articolo* *TOSSINO*.

TUTO (S. *BARTOLOMMEO IN*), ossia a *GREVE* nel Val d'Arno fiorentino. – Contrada con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Alessandro a Giogoli, Comunità e circa un miglio toscano a levante della Casellina e Torri, Giurisdizione della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La parrocchia di S. Bartolommeo in Tuto nel 1833 noverava 326 abitanti.

TUTONA (*MONTE DI*). – *Vedere* *MONTEPULCIANO* Comunità, e *VILLANUOVA (PIEVE DI)*.

U

UBACA, *OBACA*. – *Vedere* *OBACA*.

UBACO, *O LOBACO*. – *Vedere* *LOBACO*.

UCCELLATOJO (*MONTE DELL'*). È una prominenza sull'antica strada maestra Bolognese situata fra Castiglion di Cerchia e Pratolino; in guisa che venendo da Bologna e dal Mugello si scuopriva dall'*Uccellatojo* la popolosa valle di Firenze, per cui l'*Alighieri* cantava che a tempo suo:

*Non era ancora vinto Montemalo
Dal nostro Uccellatojo,...*
(*PARADISO* Canto XV.)

Dell'*Uccellatojo* porta il nome un podere dei Marchesi da Castiglione.

All'*Articolo* *SCARPERIA* (pag. 225 di questo Volume) si disse, che infino all'*Uccellatojo* nel 29 gennajo del 1452 (stile fiorentino) sull'antica strada Bolognese arrivò da Firenze una nobile comitiva preseduta dal santo vescovo Antonino ad oggetto di onorare l'arrivo dell'*Imperatore Federigo III* che per la via predetta recavasi a Siena a inanellare la sua fidanzata Principessa Eleonora di Portogallo. – *Vedere* *SESTO*, Comunità (ivi pag. 281.)

UCCELLIERA (*MONTE DELL'*) nella Montagna di

Pistoja. – È una delle maggiori prominenze lungo la catena dell'*Appennino pistojese*, la cui sommità fu segnalata dal Prof. Padre G. Inghirami a 3079 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo. – *Vedere* *SAN MARCELLO*, Comunità.

UCCELLINA (*MONTE DELL'*) lungo il litorale Grossetano. – È una montuosità che si alza quasi isolata alla sinistra della bocca dell'*Ombrone* fra l'*Alberese*, la strada regia *Maremmana* e *Talamone*, mentre i flutti marini bagnano la base del monte di *Uccellina* alla *Cala di Forno*.

Cotesto monte diramasi a ostro per il litorale fino alla punta dove risiede il *Castello di Talamone*, ed ne' suoi fianchi orientali dove esistono la tenuta di *Collecchio* e le torri della *Bella Marsilia* indicate all'*Articolo* *COLLECCHIO*, nelle antiche possessioni de' monaci *Amiatini* dette della *VALENTINA*.

Nello stesso monte dell'*Uccellina* esistono gli avanzi di un monastero di *Benedettini*, poi di *Cistercensi*, indicato all'*Articolo* *GROSSETO*, la cui elevatezza riscontrata del Prof. Padr. Inghirami fu calcolata dalla sommità del superstita suo campanile ascendente a braccia 593.5 sopra il livello del mare sottostante. – *Vedere* *VALENTINA* (*TENUTA DELLA*).

UCCELLO (*PIZZO D'*). – *Vedere* *ALPE APUANA E CASOLA*, Comunità.

UGHI (BADIUZZA A). – Vedere *BADIUZZA A UGHI nel Val d'Arno sopra Firenze.*

UGIONE torrente, talvolta LUGIONE – Vedere *LIVORNO*, Comunità.

UGLIAN CALDO in Val di Magra. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere di Codiponte, Comunità e circa due miglia toscane a ostro scirocco di Casola, Giurisdizione di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa. Siede sul fianco settentrionale dell'Alpe Apuana detta il Pizzo d'Uccello presso il confine della Lunigiana Granducale con il territorio di Minucciano del Ducato di Lucca.

Porta cotesta villata il qualificato di *Uglian Caldo* per distinguerla da un'altra inferiore bicocca appellata *Uglian Freddo*. – Sono entrambe situate sul fianco medesimo del Pizzo d'Uccello, quella fredda più bassa dell'altra, e tutte e due sotto una stessa parrocchia.

Comeché frigida sia la situazione di entrambi cotesti *Ugliani*, pure dicesi *Uglian Freddo* quello che ha meno ore di sole dell'altro designato sotto il vocabolo di *Uglian Caldo*.

Già dissi all'Articolo **CASOLA** (Vol. I pag. 514) che colui che passeggerà per questa contrada forse non stenterà a credere che fu fra i profondi e intersecati valloni e canali della Valle orientale della Magra dove i Liguri Apuani apparivano all'improvviso per assalire e taglieggiare i romani eserciti che ritornarono più volte pei sentieri orribili e profondi della Garfagnana in quelli di Val di Magra a investire quegli'indomiti montanari. – Vedere **MINUCCIANO**.

Una grande sciagura accadde pochi anni or sono agli abitanti di *Uglian Caldo* e *Uglian Freddo* in conseguenza delle grandi scosse di terremoto succedute a piè del Pizzo d'Uccello, il gigante della Pania, per cui subissarono molte di quelle povere capanne, recando ad alcuni individui la morte, e a tutti un disastro indescrivibile.

La parrocchia di S. Bartolommeo a *Uglian Caldo* nel 1833 contava 223 abitanti.

UGLIAN FREDDO in Val di Magra. – Vedere l'Articolo precedente.

UGLIONE in Val d'Elsa. Casale che diede il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (S. Niccolò) il cui popolo fu riunito alla cura di S. Bartolommeo a Palazzuolo nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Comunità di Barberino di Val d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze. – Vedere **PALAZZUOLO** fra la Valle dell'Elsa e quella della Pesa.

UGNANO (*Unianum*) nel Val d'Arno fiorentino. – Villaggio con chiesa prioria (S. Stefano) nel piviere di S.

Giuliano a Settimo, Comunità e circa due miglia toscane a settentrione della Casellina e Torri, Giurisdizione della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze, la qual città resta 4 in 5 miglia toscane al suo levante.

È posto in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, circa mezzo miglio toscano sotto la confluenza in esso della greve, e quasi un miglio toscano a grecale della Badia a Settimo, sulla strada comunitativa rotabile che al Ponte a Greve staccasi dalla regia postale Livornese per condurre a Solicciano, a Montignano ed a Ugnano.

Il paese di Ugnano è rammentato in molte carte della Badia a Settimo, la prima delle quali del 20 novembre 1011 tratta dell'offerta fatta in Firenze da Giovanni del fu Giovanni al Monastero di Settimo di tutti i territori, case e chiese pervenutigli dalla paterna eredità nei contadi di Firenze e di Fiesole, fra i quali beni si rammentano quelli posti in Ugnano con la chiesa di S. Stefano ivi fino d'allora esistente nel piviere di S. Giuliano a Settimo.

Altra carta del 13 giugno 1310 riguarda l'affitto per anni due dei mulini maggiori di detta Badia situati nel fiume Arno nel popolo di S. Martino a Gangalandi, dato dai monaci della Badia a Settimo a due fratelli del popolo di S. Stefano a Ugnano per l'annuo canone di 70 moggia di farina. – (ARCH. DIPL. FIOR. loc. cit.)

Esistè fino al 1366 fra Ugnano e S. Donnino a Brozzi una pescaja con mulino di proprietà della nobile famiglia Canacci consorti de' conti Alberti, stata demolita in quell'anno per ordine della Repubblica Fiorentina.

Fra le alluvione dell'Arno una fu quella del 1620 che atterrò molte case in Ugnano.

Dall'atto pertanto di donazione del novembre 1011 si rileva, che allora il giuspadronato della chiesa di S. Stefano a Ugnano apparteneva ad un fiorentino, il quale lo rinunziò ai monaci della Badia a Settimo; come poi in seguito la collazione della stessa chiesa pervenisse nella mensa arcivescovile di Firenze, io lo ignoro. Attualmente essa è di padronato del Principe.

La stessa chiesa fu rinnovata dai fondamenti nel 1828 ed arricchita di molti arredi e masserizie con portico e nuova canonica annessa.

La parrocchia di S. Stefano a Ugnano nel 1833 contava 673 abitanti.

ULIGNANO in Val d'Elsa. Casale con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane due e mezzo a settentrione di San Gimignano, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena.

Risiede sopra la ripa sinistra dell'Elsa alle falde settentrionali del monte di San Gimignano, dirimpetto al Castello di Vico situato sulla ripa opposta dell'Elsa.

A quest'Ulgiano di San Gimignano anzi che all'Ulgiano di Val d'Era sembra che debba riferire il privilegio di Arrigo VI del 28 agosto 1188 a favore d'Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, quando gli accordò con titolo feudale fra i molti castelli e luoghi della sua diocesi Ulgiano, Pulicciano, Gambassi, Colle Muscoli ecc.

Dai vescovi passò quest'Ulgiano sotto il dominio del Comune di San Gimignano (anno 1251), per cui i suoi abitanti si trovano compresi negli statuti compilati dai San

Giminianesi nel 1225; e con tutto che i prelati volterrani ottenessero privilegio dall'Imperatore Carlo IV in conferma di quello di Arrigo IV, eglino non poterono più esercitare sopra cotesto Uignano altra giurisdizione menochè spirituale.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Uignano nel 1833 contava 174 abitanti.

UGLIGNANO in Val d'Era. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere di Nera, Comunità Giurisdizione Diocesi e cinque in sei miglia toscane a grecale di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiedono tanto la villa quanto la chiesa parrocchiale presso la cresta delle colline cretose, alla cui base orientale scorre la così detta Era Viva e dal lato opposto il borro Strolla, di là dal quale si alzano i colli della Nera.

Fino dal principio del secolo XI possedeva beni in Uignano il capitolo di Volterra confermati al medesimo dall'Imperatore Arrigo I con diploma del 1014 dato nella villa di Fasiano presso la città di Pisa. – (*Vedere PISA* Volume IV pag. 312)

Uignano dal il suo nome ad una fattoria con resedio signorile della nobile famiglia Inghirami di Volterra.

La parrocchia di S. Pietro a Uignano nel 1833 aveva 159 abitanti.

ULIVETO o OLIVETO DI LIVORNO. – *Vedere OLIVETO DI LIVORNO, E LIMONE.*

ULIVETO o OLIVETO (VILLA DI) nella Val d'Elsa. – Villa torrita e grandiosa già di casa Pucci, ora per eredità della famiglia Serristori (*ERRATA*: nel piviere di S. Appiano, Comunità e Giurisdizione di Poggibonsi) nel piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità e Giurisdizione di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

A quest'Uliveto io stimo che debbano riferire varie carte della Badia di Poggio Marturi (sopra Poggibonsi) a partire da quelle della sua fondazione.

Nella tenuta di quest'Uliveto furono tentati dal Marchese Carlo Pucci i primi esperimenti di marnare il mattajone col sovrastante tufo sabbioso. – *Vedere BARBERINO DI VAL D'ELSA* Comunità e MELETO RIDOLFI.

ULIVETO SOPRA CAMBIANO in Val d'Elsa. – Casale nel popolo di S. Jacopo a Voltignano, già di S. Bartolommeo a Cambiano, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 a ponente di Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sui poggi cretosi che separano la Val d'Elsa dalla vallecola dell'Ormello. – *Vedere VOLTIGNANO.*

ULIVETO o OLIVETO sotto la Verruca nel Val d'Arno pisano. – Borgata meritatamente appellata Uliveto, la cui chiesa parrocchiale di S. Salvatore con l'annesso di S. Prospero a Uliveto spettava al piviere di S. Casciano a Settimo, ora quello di Caprona, nella Comunità

Giurisdizione e circa sei miglia toscane a ponente di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

È un borgo attraversato dalla strada provinciale Vicarese, o di Pedimonte fra la ripa destra dell'Arno e le rupi calcaree e cavernose che servono di mantello al monte della Verruca, rupi pittoresche a vedersi, utilissime all'arte edificatoria, importanti a studiarsi dal geologo, il quale osservare può la pietra brecciata e calcarea dell'Uliveto molte fiato racchiudente avanzi di corpi animali, in più parti cavernosa, siccome su tal proposito è da leggersi fra le altre una giudiziosa descrizione del Prof. Pisano Cav. Paolo Savi. – *Vedere VICO PISANO*, Comunità.

Del comunello di Uliveto e delle due chiese di S. Salvatore e di S. prospero fanno menzione varie carte degli archivi pisani dal secolo X e XIV, fra le quali una del 970 edita dal Muratori. – Ma la memoria più antica io reputo quella della Badia di S. Savino a Montione, fondata nel 780 sulla ripa destra dell'Arno in luogo detto Cerasiolo nel distretto di uliveto, rovinata nel secolo IX da un'alluvione dell'Arno in luogo dove tuttora esistono vistosi ruderi, detti la Badia, seppur non sono quelli della sua vecchia parrocchia.

Anche la Badia di S. Michele in Borgo di Pisa sino dal 1024 possedeva beni nel piviere di Caprona nel casale di Crespignano, mentre altra carte del 31 ottobre 1096, pubblicata nel T. III degli Annali Camaldolensi, tratta dell'enfiteusi di varie terre che il Monastero di S. Michele in Borgo possedeva in Uliveto presso la chiesa di S. Salvatore. Chi sa che il Monastero di S. Salvatore a Piemonte rammentato in altra membrana citata dal Padre Grandi nelle sue Epist. Sulle Pandette, non fosse quello della chiesa parrocchiale di Uliveto, i cui avanzi del popolo vengono indicati col titolo generico di Badia ?

La cura attuale di S. Salvatore a Uliveto, o Oliveto, nel 1833 noverava 801 abitanti.

ULIVETO (MONTE). – *Vedere MONTE OLIVETO*

ULIVETO nella Maremma Massetana. – *Vedere OLIVETO DI MAREMMA*, cui si può aggiungere, che di un castel d'Oliveto della diocesi di Massa esistono i ruderi nei poggi della Gherardesca, dal quale ebbe il vocabolo una distrutta pieve della diocesi di Massa e Populonia (S. Quirico d'Oliveto) siccome lo dichiara un istrumento del dì 8 novembre 923 rogato in Cornino nella chiesa di S. Giusto relativo all'enfiteusi di una casa massarizia (podere) posta in luogo detto Oliveto di proprietà della pieve di S. Quirico sita Oliveto, nel contado di Populonia, dal vescovo Unicusio concessa ad un tale Alimundo per l'annuo censo di 12 denari d'argento. – (ARCH. BORGHESI BICHI di SIENA e CESARETTI, Memor. Della Diocesi Di Massa pag. 92 e 93).

Dirò infine che trattano di questo Uliveto diverse altre carte dell'ARCH. ARCIV. DI LUCCA, una delle quali del 26 agosto dell'anno 768 fu pubblicata dal Muratori nel Tomo I delle sue antichità del Medio Evo, dove si rammentano due padroni di barche abitanti in cotesto Uliveto, o Oliveto.

ULMIANO (*Wulmianum*) nella Valle inferiore del Serchio. – Contrada che ebbe due chiese (S. Biagio e S. Martino) riunite a quest'ultima parrocchia nel piviere di Rigoli, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a ponente maestrale de' Bagni di san Giuliano, Diocesi Compartimento di Pisa.

Ebbero signoria in quest'Ulmiano i tre fratelli pisani che nel 780 fondarono la Badia di San Savino presso Uliveto, poscia a Montione in vicinanza di Pisa, i quali fra gli altri beni le assegnarono una loro corte posta in Ulmiano presso il Serchio.

Altre carte del Monastero di S. Michele in Borgo e della primaziale di Pisa, ora nell'Arch. Dipl. Fior. rammentano quest'Ulmiano nel piviere di Rigoli. – *Vedere* RIGOLI.

La parrocchia de' SS. Martino e Biagio a Ulmiano nel 1833 noverava 543 abitanti.

UNCI. – *Vedere* ONCI in Val d'Elsa.

UOPINI DELLE MASSE. nella Val d'Arbia. – Contrada con chiesa parrocchiale (SS. Marcello ed Erasmo) nel vicariato foraneo di Casciano delle Masse, già nella Comunità delle masse del Terzo di Città, ora in quella di Monteriggioni, Giurisdizione di Sovicille Diocesi e Compartimento di Siena, dalla qual città la chiesa d'Uopini trovasi circa tre miglia a maestro.

Risiede in collina fra la strada provinciale della Castellina e quella postale Fiorentina presso S. Dalmazio, monte arioso e Fonte Becci. – Costì in Uopini fu uno spedaleto con chiesa, S. Croce, per i pellegrini donato l'uno e l'altra dal Beato Giovanni Colombini alla compagnia de' Disciplinati, ora della Madonna sotto l'ospedale di Siena, stato abolito nel 1754 ad acquistato nel secolo attuale dal pittore Francesco Nenci, il quale a ridotto la chiesa di S. Croce annessa a detto ospedale ad uso di oratorio dove esiste un quadro dipinto dal Casolani.

La parrocchia de' SS. Marcellino ed Erasmo a Uopini nel 1833 contava 335 abitanti.

URBANA (S. MARIA A) nel Val d'Arno fiorentino. – Chiesa che fu parrocchiale aggregata a S. Michele a Castiglione nel pievanato di Cercina, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a grecale di Sesto, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Fu costà presso un piccolo monastero di donne riunito nel 1739 a quello di S. Orsola in Firenze mentre al chiesa parrocchiale di collazione de' marchesi da Castiglione, era stata soppressa nel 1728. – *Vedere* CERCINA.

URBANA in Val di Pesa. – Villa con cappella (S. Antonio) nella parrocchia de' SS. Vito e Quirico alla Soderà e Ormino sotto il piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità Giurisdizione di Montespertoli Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* MERCATO (S. PIETRO in)

URBANO (S. MARIA A) in Val d' Era. – Casale con oratorio (SS. Annunziata) detto il Romitorio, nella parrocchia Comunità e un miglio toscano a libeccio di Capannoli, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi di Sanminiato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

È posto presso la strada rotabile di Capannoli a Santo Pietro lungo le colline che scendono in Cascina. La chiesa suddetta fu riedificata di pianta nel 1741, e costì fu sepolto nel 1742 il dotto Parrasio Gianetti di Albiano in Lunigiana professore di filosofia e di medicina dell'università di Pisa.

URBANO, o VILLA URBANA nella Valle del Serchio. – Villa dove fu una chiesa parrocchiale (S. Michele) annessa al popolo di S. Lorenzo a Moriano nel pievanato di S. Maria a Sesto, altrimenti detto a Moriano, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca. – *Vedere* MORIANO nella valle del Serchio.

URBECH, o ORBECH nel Val d'Arno casentinese. – Contrada di nome ignoto, stato feudo, nel popolo di S. Cristina a Papiano, già di S. Stefano a Tuleto, nel pievanato di Stia, Comunità Giurisdizione e dalle 2 alle 4 miglia toscane a settentrione di Pratovecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Cotesta contrada di Urbech, che costituisce il territorio disunito della Comunità di Pratovecchio, è rinchiusa fra il territorio comunitativo di Stia secondo i termini apposti nel novembre del 1565.

La contea di Urbech appartenne un tempo ai conti guidi del ramo di Porciano fino all'estinzione di quella linea, la quale nel 1502 residuata in una femmina, donna Costanza maritata a Mazzone di Gregorio d'Anghiari, nell'agosto del 1532 ottenne dal nuovo governo ducale di Firenze per sé, per i suoi figli e per tutti i discendenti maschi durante la detta linea il titolo, giurisdizione e dominio della contea di Urbech e della sua fortezza, previo il pagamento della solita tassa e dell'annuo tributo.

Quindi il duca Cosimo I, avendo stimato opportuno di determinare meglio i confini di questa contea, dopo aver riunito alla sua corona una porzione di quel territorio con la villa di Campodonico, con provvisione del 20 dicembre 1561 i Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino deliberarono di restringere dalla parte di Papiano il territorio di Urbech, e dilatarne invece i confini verso la sommità dell'Appennino della Falterona, prendendo per limite a levante il torrente Oja.

Cotesta innovazione frattanto essendo stata riconosciuta lesiva alla Corona, fu annullata con altro decreto del 16 settembre 1562, e dopo varie riflessioni e perizie eseguita una nuova terminazione di confini come da una provvisione del 4 novembre 1565 apparisce.

Mediante quest'ultima confinazione si rilasciarono ai conti di Urbech della casa Mazzoni di Anghiari tutte le case e famiglie della villa di Papiano, comprese quelle di Calcinaja, determinando i confini del suo distretto appresso; cioè: Cominciando in basso sul torrente Staggia sotto la via della fornace del Poggiolino di Valle, e seguitando la via che tra le vigne di valle guidava a

Porciano sino al luogo detto il Nespolo, continua lungo la Banditella detta de' conti per la via della Collina. Di là seguitando per le fonti di Montalto saliva il poggio di Calcinaja mediante il fosso al Lupo, quindi per la bocca a pecorile, e Montillei giungeva sulla cima dell'Appennino della Falterona. Di costassù dopo percorsa detta giogana per il tragitto di circa un terzo di miglio lungo la via della Carrata, detta in seguito via de' Conti furono apposti i termini alla dirittura del fosso dove cominciano al più alte fonti del torrente Oja, mercé cui si riscende l'Appennino sino ai prati dell'Oja; di là seguitando per la via della Chiesa arrivava al Cerro al Bottone fino a che mediante il fosso di Vadarello entrava nell'Oja, e che questo ritornava nel torrente Staggia al ponte a Biforco. Di costà secondando il letto dello Staggia, riesciva al primo termine sotto la via della Fornace al punto donde partiamo. – *Vedere* PRATOVECCHIO e STIA Comunità. Per effetto della quale provvisione i Conti di Urbech dovettero rinunciare a favore della corona di toscana ogni ragione che aver potevano i conti Guidi del ramo di Porciano e di Urbech sul padronato della pieve di s. Maria a Stia.

Nel 1594 il Granduca Ferdinando comandò che i conti di Urbech prendessero l'investitura come gli altri feudatarj granducali, e così fu continuato fino all'ultimo rampollo della casa Mazzoni d'Anghiari, il quale terminò con la vita della contessa Maria Maddelena Geltrude figlia di Giovanni Mazzoni, e vedova di Raffaello Nardi morta in Firenze nel 1747.

A quest'epoca pertanto la contea di Urbech tornò alla corona granducale sotto il governo de' vicari di Poppi; finché il Granduca Francesco II e primo imperatore di questo nome con diploma del 1756 conferì la contea di Urbech al marchese Carlo Ginori che ne prese il possesso nel 18 aprile di quell'anno, e che lo ritenne fino alla legge sull'estinzione dei feudi granducali.

URCIANO, o URCIANA (VILLA) in Val d'Orcia. – Chiamavasi VILLA URCIANA o FEUDO URCIANO, la villa detta poi di S. Restituta, la quale è più volte rammentata nella controversia fra i vescovi di Siena e quelli di Arezzo. Una pergamena della Badia amiatina del novembre 994 dichiara, che in cotesta villa d'Urciano possedeva beni la contessa Willa, o Gisla, probabilmente la vedova del conte Ranieri degli Ardengheschi citata all'*Articolo* CASENOVOLE e altrove.

USCIANA (CANALE di)
Vedere GUSCIANA.

USELLA o OSELLA (PIEVE A) altre volte detta a PISSIGNANO nella valle del Bisenzio. – Pieve antica sotto l'invocazione di S. Lorenzo, nella Comunità e circa 4 miglia toscane a scirocco di Cantagallo, Giurisdizione di Mercatale, già del Montale, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Trovasi sulla riva destra del fiume Bisenzio lungo la strada provinciale che lo rimonta fino a Mercatale, nel punto donde si schiude la valle omonima dalle falde

meridionali del Monte-Piano a quelle settentrionali del Monte della Costa.

Senza dire che a cotesta pieve doveva riferire il diploma concesso nel 25 febbrajo del 997 dall'Imperatore Ottone III al vescovo Giovanni di Pistoja, cui fra le altre pievi confermò questa di S. Lorenzo, mi fermerò ad altro documento relativo a colui che innanzi il 1189 possedeva il giuspadronato della pieve, ed ai patroni che ne succedettero.

È un istrumento del 22 aprile 1189, citato agli articoli CASTIGLIONCELLO e MIGLIANA in Val di Bisenzio, dove si tratta della donazione fatta da Stefano del fu Ildebrandino, consenziente la sua moglie donna Onesta, di tuttociò che egli possedeva nel castello e corte di Castiglione (Castiglioncello), in favore della Badia di Vajano, alla quale donava nel tempo stesso il giuspadronato della pieve di S. Lorenzo a Pissignano (Usella) con quello delle chiese di S. Andrea a Castiglione, di S. Martino a Schignano e di S. Maria a Migliana. – (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Badia a Ripoli).

Al sinodo poi tenuto in Pistoja li 26 aprile del 1313 assistè il pievano della chiesa di S. Lorenzo in Val di Bisenzio con i rettori delle cure suffraganee di Schignano e di Marliana. – Sono compresi nel piviere di Usella, oltre cotesti ultimi due popoli, quelli di S. Salvatore a Vajano, di S. Miniato a Pupigliano e di S. Caterina a Gricigliana. Porta il vocabolo d'Usella una vicina fattoria che fu de' conti Alberti di Vernio, poi dei conti Bardi, ereditata ora da uno de' conti Guicciardini di Firenze.

Attualmente il padronato della pieve di Usella spetta ai Marchesi Riccardi di Firenze.

Il testè defunto pievano di Usella fu l'ultimo discendente della famiglia donde uscì il celebre artista Lorenzo Ghiberti.

Il popolo della pieve di S. Lorenzo a Usella nel 1833 contava 623 abitanti.

USIGLIANO DI LARI nella valle di Tora sulle colline pisane. – Questo casale conosciuto per il titolare di una delle sue chiese (S. Frediano delle cave conserva l'altra dedicata a S. Lorenzo, la quale cura verso la fine del secolo XVIII, fu riunita al popolo di S. Nicolao a Casciana, ed ora restituita parrocchia nel Caposesto, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a ostro di Lari, Diocesi di Sanminiato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

Le due chiese di S. Frediano alle Cave e di S. Lorenzo a Usigliano, furono registrate nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel 1260.

Quella di S. Lorenzo venne restaurata nel 1312, come suppongo dall'anno scolpito sull'architrave della porta sotto l'iscrizione seguente: *Si cor non orat, invanum lingua laborat.* Di sopra alla porta medesima nell'interno della chiesa vi è segnato il giorno della sua consacrazione nel primo maggio 1707 fatta da monsignor Poggi vescovo di Sanminiato. Sebbene semplice prioria cotesta chiesa ottenne allora il battistero.

La torre campanaria fu innalzata nel 1686 con due campane esistite nel vecchio campanile, in una delle quali era scolpito A.D. MCCCX *Alfredo. Alleluja.*

L'altra campana fusa nel 1333 fu rifatta nel 1565 a spese del popolo. *Comunitas Usiliani* A.D. MDLXV.

Varie carte del monastero di S. Martino e S. Marta di Pisa dei primi secoli dopo il mille riferiscono a questo Usigliano del Bagno a Acqua, o delle colline.

La maggior parte delle pietre di questo Usigliano spettano a strati immensi di tufo lenticolare, i quali continuano verso Parlascio e S. Ermo. – La cura di S. Lorenzo a Usigliano di Lari nel 1833 contava 455 abitanti.

USIGLIANO DI PALAJA in Val d'Era, già detto USIGLIANO del VESCOVO. – Villaggio appellato un dì castello con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo) nel Caposesto, Comunità e circa un miglio toscano a settentrione di Falaja, Giurisdizione di Peccioli, Diocesi di Sanminiato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa presso le sorgenti del torrente Chiecinella, e lungo la strada che da Sanminiato guida a Palaja.

Fu detto *Usigliano del Vescovo* stantechè vi ebbero signoria i vescovi di Lucca per donazione fatta nel 1078 dalla gran contessa Matilde al vescovo di quella città, quindi confermata ai prelati suoi successori da Arrigo VI (anno 1194) da Ottone IV (anno 1209) e da Carlo IV (anno 1365) oltre una bolla pontificia di Celestino III del 21 aprile 1192, nella quale questo possesso della mensa vescovile è rammentato.

In vista di tale donazione e conferme insorsero forti contese fra i vescovi di Lucca e gli Anziani di Pisa, ai quali l'alto dominio di Usigliano di Palaja era stato concesso dagli imperatori di sopra nominati, finché il Pontefice Martino IV con breve del 1284 delegò arbitri per decidere cotali vertenze, siccome risulta dal lodo a tal uopo pronunziato, mercè cui fu lasciato l'utile dominio di Usigliano di Palaja alla chiesa lucchese e quello diretto alla Repubblica di Pisa. – (DEL BORGO, *Diplom. Pis.*)

La parrocchia de' SS. Pietro e Paolo a Usigliano di Palaja nel 1833 contava 166 abitanti.

USININA in Val d'Arbia. – Antica Massa del Terzo di S. Martino sotto la parrocchia di S. Pietro a Paterno, nella Giurisdizione Diocesi Compartimento e appena 4 miglia toscane a scirocco di Siena.

Usinina è situata sulla ripa sinistra dell'Arbia passata la confluenza del torrente Bozzone, e quasi dirimpetto al *Borgo Vecchio*, la quale contrada comprendeva nel suo distretto i casali di *Pecorile* e di *Renaccio* posti alla destra dell'Arbia, dove nel 1270 esisteva un ponte omonimo rammentato nelle carte dell'Arch. Dipl. Sanese.

In una membrana del 6 novembre 1263 degli Agostiniani Romitani di Siena, ora nell'Arch. Dipl. Fior. trattasi della vendita fatta da uno di *Usinina* di un pezzo di terra per lire 14 di denari sanesi, posto in Usinina, luogo detto *Confienti*.

Altra vendita del 18 aprile 1265 fu fatta in Siena alla presenza del prete Ugo rettore della chiesa di *Usinina* consistente in tre pezzi di terra, due dei quali posti in *Confienti* ed il terzo in *Renaccio*, tutti nella contrada di *Usinina* – Infatti il Casale di *Renaccio* trovasi poco lungi da Usinina fra i torrenti *Riluogo* e *Bozzone* sotto Paterno;

stata villa de' Vallombrosani di S. Trinita di Alfiano, ora della nobile famiglia Petrucci di Siena. – *Vedere* PATERNO delle MASSE di S. MARTINO. – Rispetto al casale di Pecorile, *Vedere* VIGNANO.

USURANA (VILLA) sulla Vara in Val di Magra. – Una delle villate comprese nel popolo di Madrignano, Comunità e Giurisdizione di Calice, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa. – *Vedere* CALICE.

UZZANA nella valle della Sieve. – Casale nel popolo di S. Lorenzo a Villole, Comunità di Vicchio, Giurisdizione del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere* VILLOLE.

UZZANESE (Chiesina)

In Val di Nievole. – *Vedere* CHIESINA UZZANESE.

UZZANO nel Val d'Arno casentino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Donato) nel piviere Comunità e circa miglia toscane 1 e 1/2 a grecale di Ortignano, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del torrente *Treggina*, un miglio toscano innanzi che esso sbocchi nell'Arno.

È uno dei castelli del casentino che dopo la cacciata del Duca d'Atene fu confermato dall'imperatore Carlo IV al Comune di Arezzo, quando la stessa città si era emancipata dal dominio fiorentino, comechè la rocca di Uzzano fosse stata riconquistata dalle armi di quella Repubblica fino dal 1343.

Ciò apparisce da varie carte dell'Arch. Gen. Passate in quello *Dipl. Fior.* Fra le quali ne citerò una che senza equivoco appella alla rocca di *Uzzano* del Casentino, scritta nel castello predetto li 18 febbraio del 1361 (*stile comune*) nel tempo in cui un ufficiale destinato dalla Signoria di Firenze alla fabbrica dei muri o restauro delle fortezze di *Uzzano* e di *Civitella Secca* consegnò a due maestri muratori 10 moggia di calcina. – *Vedere* CIVITELLA SECCA.

La parrocchia di S. Donato era di collazione dell'abate di Capolona, che poi alternò con i vescovi di Arezzo.

Essa nel 1833 contava 136 abitanti.

UZZANO in Val di Greve. – Villa signorile con tenuta annessa e chiesa parrocchiale (S. Martino a Uzzano) nel piviere di Montefioralle, Comunità Giurisdizione e intorno a un miglio toscano a settentrione di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovasi alla base occidentale del poggio di Cintoja presso la ripa destra della fiumana Greve sulla strada provinciale Chiantigiana.

È da questo Uzzano donde trasse origine e casato l'illustre famiglia fiorentina de' nobili da *Uzzano* stati patroni della chiesa che i Conti Capponi di Firenze suoi eredi tuttora conservano; mentre al villa signorile, disegnata da Andrea Orgagna, da lunga mano (forse per causa di donne) è

pervenuta con la fattoria annessa nella nobile famiglia Maselli pure di Firenze.

All'Articolo GREVE, *Comunità* a proposito dei colli di Uzzano, di Panzano e di Verrazzano compresi nel distretto di quella Comunità, dissi che oltre il rammentare essi tre illustri famiglie fiorentine, sono celebri per la qualità eccellente dei loro vini; e qui aggiungerò che all'Uzzano di Greve appartenne il virtuoso Niccolò di Giovanni dei nobili da Uzzano celebre nella storia fiorentina del secolo XIV, rammentato con lode dagli scrittori di quella età e dei tempi posteriori, colui che per un suo testamento rogato li 17 dicembre 1430 deputò i consoli dell'Arte de' Mercadanti di Calimala a continuare la fabbrica da esso incominciata ed a prendere la direzione del collegio nel luogo detto la *Via della Sapienza*, di quell'edifizio che fu poi ridotto a serraglio per le fiere ed ora ad uso delle Regie Scuderie (*olim musis, hodie mulis*) edifizio che Niccolò da Uzzano destinava a collegio e luogo di studio per poveri scolari.

Ma al ritorno dall'esilio di Cosimo *Padre della Patria*, essendo stati espulsi da Firenze Ridolfo di Bonifazio da Panzano e Palla del fu Onofrio di Palla Strozzi, cittadini fiorentini matricolati nell'Arte de' Mercadanti e due de' suddetti provveditori della suddetta *Casa della Sapienza*, volendo gli altri consoli di detta Arte venire all'elezione di altri due provveditori in luogo dei due esiliati, mediante un atto pubblico del 27 settembre 1434, scritto nella casa di udienza di detta Arte, popolo di S. Cecilia, furono surrogati in loro vece Astorre di Niccolò Gherardini, e Bartolo di Bartolo. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Arte di Calimala*).

Avvertasi che il testamento di Agnolo fratello di Niccolò da Uzzano, che nel 1406 fu il primo vicario inviato a Lari dalla repubblica fiorentina, è scritto li 3 ottobre del 1425 e conservasi fra le pergamene dell' *Arch. Gen.* De' Contratti esistenti nel Dipl. Fiorent. In ordine a quello pertanto Niccolò di Giovanni de' Cattani d'Uzzano, cittadino e mercante fiorentino, abitante nel popolo di S. Lucia de' Magnoli (ora Palazzo Capponi) costituito davanti ad Amerigo Corsini arcivescovo di Firenze, a don Mariano guadagni, a don Ardito dell'Antella, e a don Matteo Bucelli canonici della cattedrale fiorentina, espose: *qualmente il defunto di lui fratello Angelo fra molti legati nel suo testamento ordinò, che si spendessero cento fiorini d'oro nella pittura della tavola della cappella maggiore di detta chiesa parerocchia di S. Lucia de' Magnoli, e si assegnassero in dote per la chiesa medesima mille fiorinidei Luoghi di Monte al frutto del 4 per cento, dichiarando patroni di detta chiesa esso Niccolò fratello, e dopo di lui le figlie ed eredi di detto Angelo, quindi il priore de' Camaldolensi degli Angeli di Firenze, ecc. ecc.*

La parrocchia di S. Martino a Uzzano nel 1833 contava 166 individui.

UZZANO in Val di Nievole. – Terra, già Castello con chiesa arcipretura (SS. Jacopo e Martino) capoluogo di Comunità, nella Giurisdizione e circa un miglio toscano a levante-scirocco di Pescia, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla faccia meridionale di un poggio coperto di

Ulivi che stendesi dall'oriente di Pescia verso Buggiano Alto, a cavaliere della strada postale Lucchese, donde si domina tutta la valle di Nievole, il Val d'Arno inferiore, il Monte Pisano e la Valle orientale di Lucca.

Uno de' documenti più antichi relativo alla storia civile di Uzzano fu citato all'anno 1202 nell'Articolo PESCIA, quando i consoli e consiglieri dei popoli di Pescia, Uzzano, e di Vivinaja determinarono i confini delle loro rispettive comunità. – Allo stesso Articolo pertanto rinvio il lettore, dove troverà rammentati i consoli di Uzzano in un compromesso del 14 marzo 1298 fatto in Lucca con i consoli di Pescia per stabilire i confini del territorio comunitativo fra quei due paesi.

Ma gli abitanti di Uzzano al pari di quelli di Pescia e di altri castelli della Val di Nievole non pervennero in potere dei Fiorentini prima del 1339. D'allora in poi la rocca di Uzzano ebbe un castellano ed il paese un potestà che v'inviava il Comune di Firenze.

Infatti fra le carte dell'*Arch. Gen.* Pervenute in quello *Dipl. Fior.* esistono diversi atti di elezione e possesso preso per conto della Repubblica Fiorentina di castellani della rocca, e dai potestà della Terra di Uzzano.

Fra i tanti ne citerò uno de' più antichi, del 18 settembre 1343, pochi giorni dopo la cacciata del duca d'Atene, quando dalla Signoria di Firenze fu eletto Ghiberto di Nerio Ghiberti del popolo di S. Michele in Palchetto per castellano della rocca di Uzzano, dove aveva preso possesso il giorno innanzi (17 settembre) il nuovo potestà messer Corso Bosticci, entrambi cittadini fiorentini. Rogò l'atto di elezione *ser Baldo di Chele d'Aguglione* giudice e notaro. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*)

All' Uzzano bensì della Val di Nievole appella un'altra scrittura della provenienza quando i signori Otto conservatori delle fortezze e rocche dello Stato fiorentino nel di 30 novembre 1350, fecero consegnare al podestà del Comune di Uzzano la rocca di detta Terra col corridojo e ballatojo, stati rifabbricati a forma degli ordini della Repubblica (ivi).

Nel 6 luglio del 1353 il nuovo castellano Zanobi di Corso Ricci che nel 12 maggio 1356 passò castellano nella rocca di Vellano, e nel 1361 in quella del Castello di Soci nel Casentino, mentre nel 1363 cotesto personaggio fu castellano nella Terra di S. Maria a Monte. – (*loc. cit.*)

Nell'anno poi 1353 in cui Zanobi Ricci tenne la guardia della rocca di Uzzano i sindaci di tutte la comunità della Val di Nievole per atto del 3 dicembre stabilirono i patti per tassarsi rispettivamente allo stipendio assegnato al vicario della Val di Nievole, non che per le spese dei castellani che la Repubblica Fiorentina inviava in detta valle, per cui toccarono alla Comunità di Uzzano lire 471 annue. – *Vedere* l'Articolo PESCIA.

Ho detto già, che il popolo di S. Martino a Uzzano era compreso nell'antica diocesi di Lucca, sotto la pieve, ora cattedrale, di Pescia, dalla quale dipendeva anche il popolo di S. Bartolommeo alla *Costa* spettante alla Comunità di Uzzano.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI UZZANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -;

ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 309; totale della popolazione 1496.

ANNO 1745: Impuberi maschi 121; femmine 95; adulti maschi 137, femmine 225; coniugati dei due sessi 240; ecclesiastici dei due sessi 47; numero delle famiglie 180; totale della popolazione 865.

ANNO 1833: Impuberi maschi 107; femmine 118; adulti maschi 52, femmine 68; coniugati dei due sessi 226; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 139; totale della popolazione 581.

ANNO 1840: Impuberi maschi 134; femmine 127; adulti maschi 95, femmine 93; coniugati dei due sessi 258; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 146; totale della popolazione 717.

ANNO 1843: Impuberi maschi 117; femmine 120; adulti maschi 110, femmine 129; coniugati dei due sessi 248; ecclesiastici dei due sessi 11; numero delle famiglie 143; totale della popolazione 735.

Uzzano Comunità. – Il territorio comunitativo di Uzzano occupa 3701 quadrati agrarij, III dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3412 individui, a ragione di circa 760 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile. Il territorio di questa Comunità è formato da una striscia lunga e stretta dove mezzo dove un terzo e dove un miglio toscano o poco più. La porzione più larga è fra il capoluogo e la strada postale di Lucca, mentre al più stretta trovasi presso il ponte Uzzanese lungo la strada regia *Traversa della Val di Nievole*.

Confina con 4 Comunità; dirimpetto a levante ha di fronte il territorio comunitativo del Borgo a Buggiano a partire dal rio di *Sorico* sul monte di Pescia fino al fosso di *Sibolla* nella pianura della Val di Nievole, e mercé lo stesso fosso fronteggia per un terzo di miglio dirimpetto a ostro libeccio con la Comunità di Fucecchio, da primo per la strada rotabile del *Carro*, poscia per la regia *Traversa della Val di Nievole*. Quindi di fronte a ponente confina con il territorio comunitativo di Monte Carlo, dove per la *Traversa* predetta, e dove per il fosso di *Monte Carlo* che poi lo attraversa sulla via che conduce al villaggio della Chiesina Uzzanese. A questo punto cessa il territorio di Monte Carlo e sottentra quello di Pescia, col quale l'altro della Comunità di Uzzano si tocca lungo la via di detto Villaggio in mezzo al quale passa, poscia per la stessa strada *Traversa della Val di Nievole* finché dopo mezzo miglio toscano i due territorj entravano nella strada comunitativa rotabile che conduce sulla *via Francesca*, la quale viene da Squarciabocconi, e che lasciano sulla Pescia maggiore. La qual fiumana le due Comunità rimontano per un terzo di miglio toscano finché esse entrano in un suo confluente sinistro che poi abbandonano a ponente per proseguire il cammino a settentrione lungo la via detta di *Confine* fino alla chiesa di *S. Erasmo*. Costì si trovano per un altro mezzo miglio toscano e che poi lasciano a ponente di Uzzano per proseguire la salita sul poggio *de' Pianacci*, finché per la via pedonale di *Belsenese* si dirigono sul rio di *Sorico* dove si ritrovano i confini della Comunità del Borgo a Buggiano.

Fra le strade rotabili che attraversa o che rasenta il territorio di questa Comunità, oltre al regia *postale Lucchese* e quella *Traversa della Val di Nievole*, si conta

la via *Francesca* di Squarciabocconi, senza dire delle molte vie rotabili che staccansi dalla regia postale per condurre a Uzzano, a Monte Carlo, ecc.

Rispetto alla qualità del terreno ed alla sua coltivazione, l'una e l'altra essendo consimili a quelle già indicate alle Comunità limitrofe di Pescia e del Borgo Buggiano, rinvierò il lettore ai detti articoli.

Col regolamento sovrano del 23 gennajo 1775 fu ordinata l'organizzazione della Comunità di Uzzano, la quale era soggetta per la giurisdizione civile come per l'altra criminale al vicario regio di Pescia anche innanzi la legge del 30 settembre 1772 riguardante la rimontatura de' tribunali.

Con quel regolamento pertanto fu comandato, che questa Comunità comprendesse i popoli seguenti; 1. *Uzzano*, cura de' SS. Jacopo e Martino; 2. *Costa*, SS. Bartolommeo e Stefano; 3. *Torricchio* o *Turricchio*, SS. Concezione; 4. *Chiesina Uzzanese*, S. Maria della Neve. – In quanto alla nuova cura di S. Lucia a *Terrarossa* essendo essa stata istituita più tardi, non si trova ivi nominata.

La Comunità di Uzzano mantiene un medico chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giudicante della comunità di Uzzano è, come dissi, il vicario regio di Pescia, nella qual città si trovano la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'ufizio di esazione del Registro. – La conservazione delle Ipoteche è in Pisa; il tribunale di Prima Istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di UZZANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Chiesina Uzzanese (*), titolo della chiesa: S. Maria della Neve (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pescia, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 1564, abitanti anno 1833 n° 2564, abitanti anno 1840 n° 1582, abitanti anno 1843 n° 1564

- nome del luogo: Costa, titolo della chiesa: SS. Bartolommeo e Silvestro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pescia (già Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 159, abitanti anno 1833 n° 143, abitanti anno 1840 n° 153, abitanti anno 1843 n° 159

- nome del luogo: Terrarossa (*), titolo della chiesa: S. Maria della Neve (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pescia, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 549, abitanti anno 1840 n° 639, abitanti anno 1843 n° 650

- nome del luogo: Turricchio (*), titolo della chiesa: SS. Concezione (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pescia, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 798, abitanti anno 1833 n° 1112, abitanti anno 1840 n° 1213, abitanti anno 1843 n° 1245

- nome del luogo: UZZANO, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Martino (Pieve Arcipretura), diocesi cui appartiene: Pescia (già di Lucca), abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 865, abitanti anno 1833 n° 581, abitanti anno 1840 n° 733, abitanti anno 1843 n° 865

- Totale abitanti anno 1551: n° 1469

- Totale abitanti anno 1745: n° 3386

- Totale abitanti anno 1833: n° 4949

- Totale abitanti anno 1840: n° 4320

- Totale abitanti anno 1843: n° 4483

Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalla parrocchia di Malocchio

- anno 1833: abitanti n° 15
- anno 1840: abitanti n° 20
- anno 1843: abitanti n° 19

- Totale abitanti anno 1833: n° 4964
- Totale abitanti anno 1840: n° 4340
- Totale abitanti anno 1843: n° 4502

Altronde ne escivano dalle parrocchie contrassegnate con l'asterisco ()*

- anno 1833: abitanti n° 1552
- anno 1840: abitanti n° 319
- anno 1843: abitanti n° 438

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 3412
- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 4021
- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 4064

UZZO (*Uthium*), talvolta AUZZO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada che ha dato il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (S. Lorenzo a Uzzo)

nel piviere di *Saturnana*, Comunità di Porta al Borgo, Giurisdizione Diocesi e circa 5 miglia toscane a settentrione di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede in monte presso le sorgenti del fiumicello *Brana*, il quale dà il suo nome ad una vallecola.

Fu rogato costà in *Uzzo* (*Utho*) davanti alla chiesa di S. Lorenzo un istrumento del 25 ottobre 1213 esistente fra le carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Rammenta pure lo stesso luogo di *Uzzo* una carta del 2 febbrajo 1275 fra quelle del capitolo della cattedrale di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nel quale trattasi del fitto di un pezzo di terra posto nel distretto parrocchiale di *Uzzo o Auzzo*.

La parrocchia di S. Lorenzo a *Uzzo* nel 1833 contava 457 abitanti.

UZZO (CROCE A) nella valle dell'Ombrone pistojese. – Appellasi la *Croce a Uzzo* uno dei varchi dell'Appennino pistojese fra la vallecola della *Brana* tributaria dell'Ombrone e quella della *Limentra* che porta le sue acque nel fiume Reno di Bologna.

Da questo varco io suppongo che passasse una vecchia strada pedonale, tostochè in questo varco costassù esisteva un ospedaletto, detto di *Brana*, il cui rettore assistè al sinodo pistojese nell'aprile del 1313. – (P. ZACCARIA, *Anecd. Pistor.*)

V

VACCHERECCIA nel Val d'Arno superiore. – Contrada che ha dato il vocabolo ad un borgo influente nell'Arno fra S. Giovanni e Figline e ad una chiesa parrocchiale (S. Salvatore) nel piviere di S. Pancrazio a Cavriglia, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a ponente di San Giovanni, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede in piaggia lungo la strada rotabile che staccasi dalla postale Aretina al podere detto del *Porcellino* per guidare a Vacchereccia. A S. Donato di Castelnuovo, ecc. Vacchereccia anticamente formava un comunello da per sé, come lo dichiara fra gli altri un documento dell' 8 gennaio 1282 fra le carte della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* – *Vedere* PANCRAZIO (S.) a CAVRIGLIA.

La parrocchia di S. Salvatore a Vacchereccia nel 1833 contava 294 abitanti.

VACCOLE o VACCOLI nella Valle del Serchio. – Villata popolosa e spicciolata con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) cui fu annesso il popolo di S. Salvatore a *Vaccoli*, nel pievanato antico di Massa Pisana, ora di S. Maria del Giudice, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca, dalla qual città *Vaccoli* si trovava circa 4 miglia toscane al suo ostro.

Risiede alle falde orientali del Monte Pisano, poco lungi dalle antiche cave di macigno, un di cui smisurato masso

diede occasione nel secolo VI ad un solenne miracolo operato da Dio per intercessione del vescovo S. Frediano. In seguito si trovano ricordi della contrada di *Vaccoli* in una membrana dell'anno 719 esistente nell'*Arch. Arciv. Lucch.* relativamente ad un lodo pronunziato in favore del vescovo di Lucca, il quale reclamava alcuni beni della sua mensa vescovile situati in *Vaccoli*.

Non poche altre pergamene dello stesso *Arch. Arciv.* anteriori al mille, furono pubblicate nelle Memorie lucchesi più volte citate, nelle quali si rammenta cotesta villata di *Vaccoli*. Tali sono quelle del 24 agosto 806, dell' 837, 871, del 4 ottobre 935, e del 24 dicembre 943, ecc.

Più tardi dal Villaggio o Castello di *Vuccoli* prese il distintivo una famiglia lucchese che si appellò dei nobili di *Vaccoli*.

Il Padre Cianelli, nel Volume III delle Memorie sopra indicate, all'occasione di discorrere in quelle de'conti rurali, o *valvassori*, del territorio lucchese, destinò un *Articolo* ai Lambardi di *Vaccoli* e del vicino ora distrutto castelletto di *Coterozzo*, citando fra gli altri un istrumento del 1040 relativo alla fondazione del Monastero di S. Pantaleone sul Monte Pisano, la cui chiesa era stata edificata due anni prima dai signori di *Vaccoli* che nell'anno 1040 la donarono agli Eremiti di Camaldoli. Da quello e da altri istrumenti ivi pubblicati apparisce la discendenza dei nobili di *Vaccole o Vaccoli*.

Anche la chiesa di S. Lorenzo a *Vaccoli* era anticamente di padronato di quei nobili, perciò il Cianelli nel dare la

serie di quei signori citò all'anno 1010 un Cunerado appellato Cunizio, figlio di Sisemondo che fu padre di altro Sisemondo, il quale Cunerado allivellò in detto anno la sua porzione della chiesa di S. Lorenzo a *Vaccoli*, o *Vaccole*.

Il castello di *Vaccoli*, a seconda dell'Annalista Tolommeo da Lucca, o piuttosto il vicino castelletto di *Coterozzo* nel 1088 fu distrutto dal popolo lucchese: comechè in detto anno il Castello di *Vaccole* ossia il *Coterozzo* non esistesse più, tostochè un documento scritto nel 1079, trattando del Castello di *Vaccole* situato in collina sotto *Coterozzo*, dichiara, *essere stato in monte et podio, ubi jam fuit castello, qui esse videtur in loco Vaccule, ubi dicitur Coteroctio.* – (*loc. cit.*)

La parrocchia di S. Lorenzo a Vaccole, o Vaccoli nel 1832 contava 1121 abitanti.

VADA (*Vada Volterrana*). – (*Si aggiunga:*) Vedi il SUPPLEMENTO. Porto antico, e ora cala frequentata e capace a ricevere i legni di mezzo bordo in una insenatura del mare toscano difesa da una torre armata per guardia del porto, fra la foce del fiume *Fine* e quella del fiume *Cecina*, il cui paese ebbe una parrocchia plebana (SS. Giovanni e Paolo) da lunga mano riunita a quella de' SS. Giovanni e Ilario a Rosignano che resta circa tre miglia toscane al suo settentrione nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Questo porto celebrato da cicerone, da Plinio e da Rutilio Namaziano appellavasi fino d'allora *Vada*, forse a cagione della sua posizione palustre, e *Vada Volaterrana*, per la ragione che nei tempi della repubblica romana doveva essere compreso nel contado volterrano, il quale probabilmente estendevasi da questo alto sino al fiumicello che porta tuttora il nome di *Fine*. – *Vedere a FINE.*

All'Articolo poi ALBINO CECINA (VILLA di) rammentandomi della descrizione fatta verso il 415 o 420 dal consolare C. Rutilio Namaziano nel suo itinerario marittimo dopo essere sbarcato a vada per passare una notte nella villa suddetta, dicendola situata sopra le salse paludi di Vada, propendeva a credere che fosse quella villa nel luogo detto oggi la *Villana*, posta a piè del poggio di Rosignano nei possessi del Sig. Salvetti, da cui ebbi un dono il sigillo di un figulinajo in cui erano scolpite le parole, *Regule Vivas*, simile a quello indicato dal Professor Antonio Targioni Tozzetti e scoperto di corto a Montaceto col marchio, *Batis Vivas*. – (*analisi delle acque di Montalceto del Prof. Predetto pag. 13 in nota*).

Il di lui avo Giovanni Targioni Tozzetti nei suoi Viaggi diede una giusta idea del porto di *Vada*, dicendo: che la sua sicurezza dipende da due secche, una delle quali denominata *Val di Veiro*, è quella che propriamente costituisce il molo e la sua imboccatura situata a scirocco del porto, aggiungendo: che il suo ingresso non è così facile a prendersi dai piloti non pratici. – La stessa dubbia imboccatura fu assai bene descritta da Rutilio Namaziano nel suo Itinerario, allorché canto:

*In Volterrannum vero, Vada nomine, traetum
Ingressum dubii tramitis alta lego.*

Agli *Articoli* LITTORALE TOSCANO, GROSSETO, e SUVERETO (PADULE di) fu detto: che la cala di Vada con davanti il suo banco di arena si manteneva tuttora quasi a un dipresso com'era al tempo di Rutilio Namaziano, dal quale fu descritto il difficile ingresso indicato fino d'allora da due antenne che si praticavano costà alla sua imboccatura:

*Incertar gemina discriminat arbore fauces
Defixasque offert limes uterque sudes.*

Se deessi prestar fede alla Tavola di Peutinger, ed all'Itinerario di Antonino, è da credere che passasse da *Vada* fino dai tempi della Repubblica romana la strada consolare *Aurelia nuova*, detta poi *Emilia di Scauro*, giacche la Tavola Peutingeriana segna costì una mansione di quella via. – *Vedere VIA EMILIA di SCAURO.*

Non si sa, dirò col Targioni, quando per la prima volta *Vada* fosse compresa nel territorio pisano, comechè non lascia alcun dubbio, che le sue saline esistessero nel littorale di Vada l'asserto di Rutilio Namaziano che le rammentò. Che esse poi continuassero anche nei secoli longobardici, ne fanno prova varie membrane degli *Arch. Arciv.* di Pisa e di Lucca, e l'atto di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi (anno 753), nel quale si rammentano le *Saline di Vada* possedute almeno in parte dal nobile suo fondatore Walfredo figlio del fu Ralgauso di Pisa.

Tre altri nobili fratelli pisani, che nel 780 fondarono la Badia di S. Savino presso Calci, donarono allo stesso luogo pio la loro parte delle saline col padronato della *chiesa de SS. Giovanni e Paolo di Vada*. La qual chiesa trovasi qualificata plebana in un atto pubblico dell'*Arch. Arciv.* di Pisa del 26 aprile 1043 relativo all'offerta di alcuni beni fatti alla chiesa di *S. Maria e S. Quirico a Moxi*, atto che fu rogato *in loco et finibus Vada prope ecclesia et plebe S. Johannis*. – (*MURAT. Antiq. Med. Aevi T. III.*)

Sino da quella remota età sembra pertanto che i Pisani estendessero la loro giurisdizione politica ed ecclesiastica anche a Vada, per cui il Castello col suo porto d'allora in poi lo troviamo in potere di quella Repubblica, la quale nel 1125 fece fortificarlo, e cingerlo di mura. Il *placito e fodro* dello stesso porto fu donato dall'Imperatore Corrado II a Balduino primo arcivescovo di Pisa con diploma del 19 luglio 1139.

Ma nei secoli posteriori al mille molte carte relative alla Badia di S. Felice a Vada da lunga età disfatta esistono nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle delle monache di S. Paolo all'Orto di Pisa, cui quel monastero con i suoi beni fu ammensato.

Comechè di trovino delle elezioni di abati del 1030, pure le carte di quella provenienza non sono più antiche del 30 maggio 1040.

È un istrumento rogato nei confini di Camajano (Castelnuovo della Misericordia) col quale due fratelli venderono al prete andrea un pezzo di terra con villa e case annesse poste nel loro *Castel di Vada*.

In quanto alla storia politica le cronache pisane riportano all'anno 1079, o 1078, una visita ostile fatta, sebbene senza successo, da una flotta genovese al *Porto di Vada*;

ma ciò che non riuscì loro nel 1079 accadde in una seconda comparsa fatta nel 1126 da altra flottiglia genovese, quando s'impadronì di Vada, che sembra ritenesse fino al 1165, epoca in cui essendo stato ripreso dai Pisani il porto di Vada, quel Comune deliberò di farlo riattare e fortificare.

Già all'*Articolo* ROSIGNANO fu detto, che la mensa arcivescovile di Pisa acquistò vasti possessi tra Rosignano e Vada per donazione fattagli sino dal secolo XI dal Marchese Gottifredo di Toscana e dalla contessa Beatrice sua consorte, alla qual donazione sembra che volesse riferire il diploma imperiale dell'Imperatore Corrado II che nel 1139 concedeva alla mensa medesima anco il *placito e il fodro di Vada e di Rosignano*, mentre all'epoca stessa convalidava tuttociò il pontefice Innocenzo II quando accordò agli arcivescovi di Pisa il giuspadronato della pieve de' SS. Giovanni e Paolo di Vada.

Arroge a tutto ciò qualmente poco innanzi (16 settembre 1136) don Rolando Abate del monastero di S Felice a Vada aveva venduto ad Uberto arcivescovo di Pisa per la sua mensa la terza parte di terreni che il suo monastero possedeva in Pisa.

Nel 1177 i due fratelli conte Gherardo e conte Ranieri del fu altro conte Gherardo, stando in Vada nel capitolo di detto monastero, fecero dono al medesimo di 25 pezzi di terre posti nel distretto e piviere di Rosignano, e segnatamente nel borgo denominato Cuccaro.

Dipoi donna Erminia contessa moglie del predetto conte Ranieri, dal suo castello di *Montescudajo*, e donna Adelasia moglie del conte Gherardo soprannominato, stando nel castello di *Guardistallo*, confermarono la stessa donazione.

Con istrumento poi del 25 giugno 1190 don Benedetto abate del monastero stesso di Vada alienò un pezzo di terra della sua badia situato nei confini di Vada e Rosignano.

Anche nel primo luglio del 1206 don Barone abate del monastero predettosi obbligava pagare alla mensa arcivescovile di Pisa l'annuo censo di 24 *denari nuovi* di moneta pisana per l'uso delle acque del fiume *Fine*, a partire dalla sommità del bosco di Rosignano sino al mare. – *Vedere* ROSIGNANO.

Ma non era ancora avanzato il secolo XIII che il monastero di S. Felice a Vada era ridotto al solo abate e ad un monaco, siccome lo manifesta un rogito del 1221, col quale don Rustico abate di S. Felice a Vada col consenso di Romerio unico monaco, che esisteva in quel monastero e dei *consoli di Vada*, affittò la metà di un mulino posto presso il *ponte di Fine*.

Nel 1244 vertendo controversia fra l'abate del monastero di S. Felice a Vada ed il pievano di detto luogo sopra il diritto de' defunti, fu compromessa la lite in Vitale arcivescovo di Pisa, il quale con lodo del 21 gennaio 1245 dichiarò, che tutti coloro che venissero di nuovo ad abitare in detto Castello, o che fabbricassero abitazioni nei confini della pieve di Vada, si seppellissero appresso quest'ultima. – (*loc. cit.*)

Da qual lodo sembra non solo apparire, che la chiesa del monastero di Vada fosse parrocchiale, ma che il suo popolo abitasse dentro il paese, mentre la pieve di Vada secondo il solito esser doveva situata nell'aperta campagna.

Ma il monastero di S. Felice a Vada continuò per più poco ad essere retto ed abitato dai monaci, mentre nel 1255 vi erano entrate le donne. A queste infatti è diretta una bolla del pontefice Alessandro IV, con la quale ordina che quelle recluse stassero sotto la regola de' rati predicatori; e lo dichiara una seconda bolla dello stesso pontefice del 29 settembre 1257 diretta all'abate cistercense di S. Pantaleone della diocesi di Lucca ed al guardiano dei Frati Minori di Pisa, affinché assegnassero il monastero di S. Felice a Vada con tutti i suoi beni alle monache di S. Agostino di *via Romea* vicino a Pisa, le quali suore avevano abitato il monastero de' SS. Filippo e Jacopo di *Cassandra*, a condizione di pagare esse monache una pensione vitalizia all'abate di Vada e ad un altro monaco di quella Badia.

Rispetto alla pieve di Vada ed all'unione del suo popolo a quello di *Rosignano*, vedasi quest'ultimo *Articolo*.

Ritornando frattanto alla sua storia civile aggiungerò, qualmente nel 1284 fu incominciato a fondarsi dal Comune di Pisa un faro davanti al porto di Vada nella secca appellata *Val di Vetro*, e che nello statuto pisano del 1285 furono assegnati per tal lavoro 300 denari pisani il mese, oltre le varie esenzioni e privilegj che il governo concedeva a coloro che fossero andati ad abitare in *Vada*; segno non dubbio che codesta spiaggia sino d'allora era malsana, a cagione probabilmente delle acque miste alle dolci e stagnanti in quel padule.

Finalmente dopo varie vicende il porto col paese di Vada nel 1405 cadde in mano de' Fiorentini, ai quali si sottomise per atto del 10 febbrajo dell'anno seguente; e con tutto che nel 1431 Vada fosse stato occupato dalle armi milanesi comandate da Niccolò Piccinino, alla pace del 1433 cotesto paese tornò a sottomettersi alla Repubblica Fiorentina, la quale quattro anni dopo con provvisione del 13 febbrajo 1437 ordinò, che si preparassero de' magazzini a *Vada* ed alla *Torre S. Vincenzio*.

Uno degli ultimi fatti storici relativi al paese di Vada sembra quello dell'assedio portatovi nell'inverno del 1452 da un armata del re di Napoli, quando il castellano fiorentino senza far resistenza per denaro diede in mano il castello di Vada ai napoletani, i quali l'anno dopo costretti dai Fiorentini a partire vi posero il fuoco. Dopo di che la Signoria fece demolire affatto gli avanzi di quel castello, che può dirsi l'effetto dell'ultimo estermio di Vada.

Dissi *effetto* piuttosto che causa, in vista che la contrada era divenuta inabitabile per malsania senza dubbio provenuta dal vasto padule di acque terrestri e marine e dall'imboschito terreno. – *Vedere* ROSIGNANO.

VADA (PADULE DI) nel litorale Toscano. – La più antica memoria e descrizione del padule salso di Vada suddiviso in laghetti comunicanti in mare per piccola fossa con angusta foce difesa da cateratte, la dobbiamo sin dal principio del secolo V a Rutilio Namaziano, allorché, dopo avere egli approdato al porto di Vada, si recò a dormire nella sovrastante villa del senatore C. Albino Cecina, cantando:

*Subiectas villae vacat adspec stare salinas
Namque hoccensetur nomine salsa palus.*

*Qua mare terrenis declive canalibus intrat,
Multifidosque lacus parvula fossarigat.
Ast ubi flagrantes admovit Syrias ignes,
Quum pallent herbae, quum sitit omnis ager.
Tam cataractarum claustris excluditur aequor.
Ut fixos latices torrida duret humus.
Concipiunt aërem nativa coagula Phoebum,
Et gravis aestivo crusta calore coit.*

A questo stagno marino ed alle sue saline appellano vari istrumenti dei secoli longobardi e carolingi, i di cui vari archetipi si conservano negli archivi arcivescovili di Pisa e di Lucca; i più antico de'quali è quello del 754 quando possedeva parte di coteste saline il nobile Walfredo fondatore del Monastero di S. Pietro a Palazzuolo.

Anco l'altre membrane di quel secolo dell'Arch. Arciv. di Lucca rammentano le *saline di Vada*, alcune delle quali furono pubblicate dal Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*.

All'Articolo ROSIGNANO, *Comunità*, dissi pure, che rispetto alla migliorata condizione atmosferica della pianura di Vada e delle sovrastanti colline di Rosignano, ciò è dovuto alle aumentate coltivazioni di quel suolo, alle folte boscaglie tagliate (*ERRATA*: ed alle ristrette paduline salse di Vada) ed alli oggimai scomparsi stagnuoli di Vada.

VADO e GELLO nella vallecchia del *Camajore*. – *Vedere GALLO di CAMAJORE*.

VADO (S. MARTINO A) nel Val d'Arno Casentinese. – Pieve antica già detta di S. Martino in *Tertinula*, cui fu annesso il popolo di S. Niccolò a *Vado*.

Trovasi sulla riva sinistra del torrente *Solano*, dirimpetto al castello di S. Niccolò ed alla sottostante Terra di Strada, nel cui popolo l'uno e l'altra sono compresi, nella *Comunità di Castel S. Niccolò*, Giurisdizione di Poppi, Diocesi di Fiesole. Compartimento Aretino. – *Vedere CASTEL SAN NICCOLO' e STRADA nel Val d'Arno casentinese*, cui si può aggiungere, che anche costì ebbero padronanza fino al secolo XI almeno i conti Guidi del fu Conte Tegrimo stando in Strumi, nel marzo del 1029, donò alla Badia di S. Fedele a Strumi le decime dei beni dominicali che possedeva nel Casentino, fra i quali è rammentata una corte in *Vado*. – (CAMICI, *Continuazione de' Marchesi di Toscana del Cap. della Rena*)

La parrocchia della pieve di S. Martino a Vado nel 1833 contava 907 abitanti.

VAGLI DI GARFAGNANA nella valle superiore del Serchio. – Due villaggi omonimi (*Vagli sopra e Vagli Sotto*) danno il titolo a una *Comunità*, di cui è capoluogo il villaggio di *Vagli sotto*.

Esistono entrambi i paesetti nel fianco orientale dell'alpe Apuana, detta la *Tambura*, lungo la strada tracciata su quell'alpe fra Castenuovo e Massa-Ducale nel secolo passato per ordine di Ercole III Duca di Modena. – Tanto l'uno come l'altro villaggio conta la sua chiesa parrocchiale (S. Lorenzo a *Vagli sopra* e S. Regolo a

Vagli Sotto) già filiali della Pieve di Piazza, nella Diocesi di Luni Sarzana, ora sotto quella di Massa Ducale, Giurisdizione di Camporgiano, Ducato di Modena.

VAGLI SOPRA. – La parrocchia di *Vagli Sopra* risiede sulla balze marmoree della Tambura, ed è uno dei paesi più elevati della Garfagnana posto alla destra del Serchio, circa 10 miglia toscane a maestro di Castelnuovo, e 6 miglia toscane a libeccio di Camporgiano. Il suo popolo confina a settentrione e grecale con quello di *Roggio*, a scirocco con *Vagli sotto*, a ponente con la cresta della Tambura del Ducato di Massa ed a maestrale con il distretto lucchese di Minucciano.

Esiste fra coteste balze nella calcarea cavernosa una grotta a più aperture, molto profonda, nella quale si annidano ed escono a storme i *gracchi*, specie di piccoli corvi.

In *Vagli sopra* si addita tuttora la casa dove nacque il medico filosofo Simone Simoni che nel secolo XVI abbracciò la Riforma prima di Calvino, poi di Lutero, per cui fu scomunicato.

La parrocchia di S. Lorenzo a *Vagli sopra* nel 1832 contava 615 abitanti

VAGLI SOTTO. – Distante quasi due miglia ed in luogo più basso trovasi il villaggio di *Vagli sotto*, capoluogo di *Comunità*, la cui parrocchia di S. Regolo confina a grecale con quella di *Careggine*, a levante e scirocco con l'altra di *Capricchia*, a ostro con la cura di *Isola Santa* e la cresta dell'alpe di *Penna di Sombra* nei confini del territorio di *Seravezza* compreso nel Granducato di Toscana, a ponente con *Vagli sopra*, ed a settentrione con il popolo di *Roggio*.

Nel territorio di *Vagli sotto* nel 1832 ascendeva a 809 individui.

Fanno parte della stessa *Comunità* oltre i due popoli testè indicati quelli di *Arni* verso il *Montaltissimo* e l'altro di *Roggio* situato più in basso.

Cotesti quattro popoli nel 1832 contavano tutti insieme 1968 individui, cioè:

1. *Arni* (S. Margherita) *Abitanti N°219*
 2. *Roggio* (S. Bartolommeo) *Abitanti N°325*
 3. *Vagli sopra* (S. Lorenzo) *Abitanti N°615*
 4. *Vagli sotto* (S. Regolo) *Abitanti N°809*
- TOTALE *Abitanti N 1968*

VAGLIA (*Vallea*) in Val di Sieve. – Borgo con chiesa plebana (S. Pietro), cui furono annessi più popoli. È il capoluogo di *Comunità*, nella Giurisdizione di Scarperia, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Attraversa il borgo di Vaglia la strada postale bolognese fra il torrente *Carza* che gli scorre a levante e lo sprone settentrionale del Monte Morello che gli si para a ponente; nel grado 43° 45' di longitudine e 28° 56' di latitudine, 12 miglia a settentrione di Firenze, 6 a ostro libeccio di S. Piero a Sieve, 7 a ostro della Regia villa di Cafaggio, circa 11 miglia toscane a scirocco di Barberino di Mugello, e 9 a libeccio di Scarperia.

Uno dei ricordi più vetusti relativi a Vaglia ed al suo

piviere è nella carta di fondazione del Monastero di S. Miniato al Monte scritta nell'aprile del 1024 da Ildebrando vescovo di Firenze. Inoltre un diploma dell'Imperatore Corrado I diretto gli 11 luglio 1037 al capitolo fiorentino confermò la medesimo alcuni beni posti nel piviere di S. Pietro a Vaglia. – *Vedere* CARMIGNANELLO.

Anche nell'atto di fondazione del monastero di S. Pier Maggiore di Firenze rogato li 27 febbrajo del 1066 (*Stil. Fior.*) la sua fondatrice donna Gisla del fu Ridolfo, vedova di Azzo di Pagano, fra i molti beni che assegnò alle nuove recluse fuvvi una quarta parte della sua corte, castello e chiesa di S. *Andrea a Pietra Mensola compresa nel piviere di S. Pietro a Vaglia.* – *Vedere* PIETRA MENSOLA.

Che però la pieve di Vaglia fosse molto più antica lo dichiarano varj privilegi del capitolo fiorentino, nei quali è citata la corte detta del *Lago* posta nel piviere di *San Pietro a Vaglia*, che fu ad esso donata con le sue pertinenze dal vescovo Sichelmo; avvegnachè cotesto vescovo sedé nella cattedrale fiorentina dal 966 al 989.

Il Castello poi di Vaglia (*Vallia o Vallea*) nella *giudicaria fior.* è specificato in una carta del 1115 fra quelle della Badia a Settimo riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Vaglia nel secolo XIII era ridotto a castellare, dove avevano giurisdizione i vescovi di Firenze, siccome apparisce dalli spogli del LAMI nei suoi *Monum. Eccl. Fior.* alla pag. 151 e dal Brocchi nella sua descrizione del Mugello.

Alla cura della pieve di Vaglia furono uniti i popoli delle 5 chiese seguenti; 1. Di S. Biagio al *Carlone*, già parrocchia; 2. Della chiesa di S. Maria a *Carmignano* o *Carmignanello* posta fra la chiesa del *Carlone* e la pieve di *Vaglia*, cui fu ammensata; 3. Della parrocchia di S. Alessandro a *Signano*, riunita parimente alla pieve predetta e situata alla destra della *Carza* a mezza costa verso Bivigliano; 4. Del popolo della distrutta chiesa di S. Andrea a *Pietra Mensola*, la quale era situata pur essa alla destra della *Carza* nella strada che da Vaglia conduce a Buonsollazzo; 5. Finalmente la chiesa di S. Martino a *Pinati*, da lungo tempo distrutta sulla sinistra del torrente *Carza* circa un miglio a libeccio di Vaglia, anch'essa ammensata alla pieve medesima.

Le chiese parrocchie attualmente esistenti sotto il pievanato di Vaglia sono tre; 1. S. Andrea a *Cerreto Maggio* con l'annesso di S. Giusto a *Scarabone*; 2. S. Maria a *Paterno*; 3. S. Niccolò a *Ferraglia*.

Anticamente faceva parte del piviere stesso di Vaglia la cura di S. Lorenzo a *Pezzatoie*, donde discende la famiglia del celebre pievano Arlotto stata riunita alla parrocchia di S. Lucia in *collina.* – *Vedere* PEZZATOLE.

Nel borgo di Vaglia esiste la villa e fattoria de' principi Corsini che ivi possiedono un'estesa tenuta con cascina.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI VAGLIA a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 36; totale della popolazione 211.

ANNO 1745: Impuberi maschi 89; femmine 90; adulti

maschi 107, femmine 103; coniugati dei due sessi 152; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 57; totale della popolazione 543.

ANNO 1833: Impuberi maschi 140; femmine 132; adulti maschi 107, femmine 65; coniugati dei due sessi 261; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 91; totale della popolazione 707.

ANNO 1840: Impuberi maschi 137; femmine 119; adulti maschi 166, femmine 107; coniugati dei due sessi 254; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 101; totale della popolazione 785.

ANNO 1843: Impuberi maschi 144; femmine 111; adulti maschi 160, femmine 118; coniugati dei due sessi 226; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 103; totale della popolazione 761.

Comunità di Vaglia. – Il territorio di questa comunità occupa una superficie di quadrati 16657, dei quali 333 spettano a corsi d'acqua e strade. – Dentro cotesto perimetro nel 1833 abitava una popolazione di 2689 individui, a ragione di 132 persone per ogni miglia toscane quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. – Dirimpetto a grecale levante per corto tragitto si tocca il territorio della Comunità di Borgo S. Lorenzo, a partire dal giogo delle *Croci* sulla strada sulla strada provinciale antica delle *Stalajole*, donde scende col torrente fino alla chiesa della *Madonna del Polanto*, ivi voltando faccia da grecale levante a ostro lascia quel torrente per entrare in un borro suo tributario, col quale dirigendosi sul poggio sino al convento di monte Senario gli gira intorno per quindi ridiscendere nella direzione di maestrale sulla strada comunitativa della *Sodera* verso la soppressa Badia del Buonsollazzo. Di costà innanzi di arrivare a *Briano* sottentra da primo dirimpetto a maestro poi a ponente la Comunità di San Piero a Sieve, con la quale l'altra di Vaglia arriva sul torrente *Carza* alla confluenza del fosso del *Carlone*, che entrambi i due territorj rimontano verso maestrale sul poggio del Trebbio fino alla confluenza del fosso *Bocino* nel *Carlone*. Costi dirimpetto a ponente viene a confine la Comunità di Calenzano, con al quale la nostra formando un angolo rientrante sale sulla schiena del poggio di Vaglia donde poscia ridiscende per andare incontro ad alcuni borricciattoli che attraversa sul fianco settentrionale del poggio di *Scarabone* e che poi rimonta dirimpetto a ponente finché trova sotto Monte Morello il borro *de' Massoni*, col quale arriva alla sua sorgente per salire sulla cima del Monte Morello. Sopra questa sommità, passate e sorgenti del borro di *Rimaggio*, fra le due prominente del monte predetto, cessa la Comunità di Calenzano e sottentro di fronte a libeccio l'altra di Sesto, con la quale la nostra di Vaglia riscende dal monte morello nella direzione di scirocco e poi di grecale mediante il corso del torrente *Carzuola*, che lascia fuori dopo un miglia toscane di discesa per entrare nel borro del *Boscaccio* fino dirimpetto alla chiesa di *San Michele alle Macchie*; davanti alla quale voltando direzione a scirocco poi da scirocco a grecale di nuovo a scirocco arriva sull'antica strada Bolognese dell'*Uccellastajo*. Mediante quest'ultima i due territorj comunitativi corrono nella direzione di settentrione a ostro lungo la strada antica lasciando a levante il Regio parco di Pratolino fino a Montorsoli,

dove trovano la strada regia postale Bolognese, sulla quale poco dopo cessano i due territorj comunitativi di Vaglia e di Sesto, e viene a confine il territorio comunitativo di Fiesole. Con questo altro di Vaglia fronteggia, da primo per la strada regia predetta, poscia mediante alcuni rivi che scendono nel torrente *Mugnone*, che i due territorj attraversano ad oggetto di montare nell'opposta pendice dei poggi delle *Salajole* fino verso l'osteria dell'Olmo e quindi arrivare mercé del torrente *Carpine* sul giogo delle *Croci*, dove la Comunità di Vaglia ritrova dirimpetto a levante quella del Borgo S. Lorenzo.

Il più copioso corso d'acqua che attraversi il territorio di questa Comunità è il torrente *Carza*, lungo la cui sponda sinistra fu tracciata la strada regia postale Bolognese.

Fra le maggiori eminenze montuose che fanno corona al suo territorio, comechè la cima di alcune di esse spetti ad altre Comunità, contasi a ostro l'*Uccellatojo*, a libeccio il *Monte Morello*, a settentrione il *Trebbio*, ed a scirocco il *Monte Senario*, l'ultimo de' quali, misurato dal campanile della chiesa fu trovato 1436 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo.

Relativamente alla fisica struttura e indole delle rocce che cuoprono il territorio di questa Comunità, per quello che mi riescì di osservare lungo la vallecola della *Carza*, mi sembrò vedere, che i poggi dai quali è fiancheggiata cotesta vallecola, quelli del lato destro scendendo dal Monte Senario, sono coperti in gran parte dall'arenaria calcarea (*macigno*) e dallo schisto marnoso (*bisciajo*) sotto cui in molti luoghi si affaccia la calcarea compatta (*alberese*); la qual ultima roccia mostrasi allo scoperto nel fianco sinistro della stessa vallecola scendendo dai contrafforti dell'*Uccellatojo* e di *Monte Morello* sino alla strada regia Bolognese disposta in strati assai potenti ed inclinatissimi di calcarea ottima non solo per far calcina, ma ancora a fornire copiose scaturigini di acque potabili, donde facilmente derivò il vocabolo al vicino borghetto di *Fontebona*, situato sulla strada regia Bolognese alla prima posta da Firenze.

Il fianco medesimo da lunga età essendo ricoperto da macchie di alto fusto e cedue, portò da quelle probabilmente il vocabolo alla parrocchia di S. Michele alle *Macchie*, già detta a *Fontebona*; comechè molte selve non manchino dal lato opposto fino a *Monte Senario*, la cui sommità è coronata di abeti, mentre i suoi fianchi sono vestiti di boschi di paline di castagno e di estese selve di quest'ultima pianta alternanti con campi sativi, con vigne e oliveti.

Cotesta fu una delle Comunità eretta nel 1810 dal governo francese. Essa sotto il governo mediceo faceva parte della Lega di Tagliaferro composta di 21 popoli, stati indicati all'*Articolo TAGLIAFERRO*.

Il suo giurisdicente, la cancelleria Comunitativa e l'ufizio di esazione del Registro sono in Scarperia; l'ingegnere di Circondario trovasi nel Borgo San Lorenzo ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VAGLIA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Bivigliano con il monastero di *Monte Senario*, titolo della chiesa: S. Romolo (Rettoria), diocesi

cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 343, abitanti anno 1745 n° 409, abitanti anno 1833 n° 437, abitanti anno 1840 n° 471, abitanti anno 1843 n° 466

- nome del luogo: Cerreto Maggio con *Scarabone*, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 164, abitanti anno 1745 n° 156, abitanti anno 1833 n° 180, abitanti anno 1840 n° 166, abitanti anno 1843 n° 176

- nome del luogo: Ferraglia, titolo della chiesa: S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 108, abitanti anno 1745 n° 109, abitanti anno 1833 n° 219, abitanti anno 1840 n° 185, abitanti anno 1843 n° 191

- nome del luogo: alle Macchie, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 45, abitanti anno 1745 n° 64, abitanti anno 1833 n° 155, abitanti anno 1840 n° 154, abitanti anno 1843 n° 186

- nome del luogo: Macioli, titolo della chiesa: S. Cresci (Pieve), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 85, abitanti anno 1745 n° 111, abitanti anno 1833 n° 271, abitanti anno 1840 n° 292, abitanti anno 1843 n° 302

- nome del luogo: Paterno e *S. Maria a Carmignanello*, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 254, abitanti anno 1745 n° 124, abitanti anno 1833 n° 139, abitanti anno 1840 n° 125, abitanti anno 1843 n° 128

- nome del luogo: in Pescina, titolo della chiesa: S. Stefano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 98, abitanti anno 1745 n° 81, abitanti anno 1833 n° 98, abitanti anno 1840 n° 88, abitanti anno 1843 n° 100

- nome del luogo: Pratolino o *Festigliano*, titolo della chiesa: S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° 90, abitanti anno 1745 n° 355, abitanti anno 1833 n° 380, abitanti anno 1840 n° 352, abitanti anno 1843 n° 361

- nome del luogo: Spugnole (*), titolo della chiesa: S. Maria e S. Niccolò, diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 272, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° -, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: VAGLIA con diversi popoli annessi, titolo della chiesa: S. Pietro (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 598, abitanti anno 1745 n° 409, abitanti anno 1833 n° 707, abitanti anno 1840 n° 785, abitanti anno 1843 n° 761

La parrocchia di Spugnole segnata di asterisco () dopo la prima epoca spetta ad altra Comunità.*

Annessi provenienti da cure limitrofe

- anno 1551: abitanti n° 76
- anno 1745: abitanti n° -
- anno 1833: abitanti n° 103
- anno 1840: abitanti n° 120
- anno 1843: abitanti n° 115

- Totale abitanti anno 1551: n° 1844

- Totale abitanti anno 1745: n° 2007

- Totale abitanti anno 1833: n° 2689
- Totale abitanti anno 1840: n° 2738
- Totale abitanti anno 1843: n° 2786

VAGLIAGLI nella valle dell'Arbia. – Villaggio già Castello con chiesa parrocchiale (S. Cristofano), cui da gran tempo era stato annesso il popolo di S. Bartolommeo a *Coschine*, nel vicariato foraneo della così detta Canonica a Cerreto, Comunità Giurisdizione e circa 12 miglia toscane a maestro di Castenuovo Berardenga, Diocesi e Compartimento di Siena, dalla qual città Vagliagli dista circa miglia toscane 8 a settentrione.

Siede sulla cresta di un poggio proveniente da quello di Fonterutoli, le cui pendici orientali acquapendono nel fiume Arbia, mentre dal fianco opposto le acque scendono nel torrente *Staggia* tributario dell'Elsa.

Trovansi Vagliagli lungo la strada rotabile della Castellina avendo al suo grecale la via comunitativa rotabile di Radda, presso gli antichi confini della diocesi fiesolana e del contado fiorentino, con quelli della diocesi e contado senese.

La parrocchia di S. Cristofano a Vagliagli nel 1833 contava 430 abitanti.

VAGLIANO DELLA CHIASSA. – Casale distrutto che ha dato il suo nome al torrentello *Vagliano*, le cui acque scolano da Monte giovi nell'Arno, servando esso in gran parte di confine dal lato di settentrione alla Comunità di Arezzo e a quella di Subbiano la cui ultima lambisce a ostro del suo capoluogo. – *Vedere AREZZO, Comunità.*

VAGLIANO DI GALLICANO nella Valle del Serchio. – Casale che fu nel popolo di Treppignano, Comunità e Giurisdizione di Gallicano, Diocesi e Ducato di Lucca.

VAGLIANO o VALIANO in Val di Cecina. – *Vedere ROCCA SILANA e MONTE CASTELLO di Val di Cecina.*

VAGLIE o VAGLI di Cortona in Val tiberina. – Villata con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nel distretto di Montagna, Comunità Giurisdizione e Diocesi e circa 9 miglia toscane a grecale di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Risiede in spiaggia sotto il Castello di *Poggioni* alla sinistra del torrente *Minimella*, influente nel *Nestore* poco innanzi che cotest'ultima fiumana si mariti al Tevere.

Fu questa villata di *Vaglie* uno de' feudi de' marchesi del Monte S. Maria, di Petrella ecc. da non confondersi col Castello di Valiano in Val di Chiana, dove quei toparchi nei primi secoli dopo il mille ebbero signoria. – *Vedere VALIANO in Val di Chiana.*

La parrocchia di S. Cristofano a *Vaglie* nel 1833 contava 142 abitanti.

VAJALLA di ANGHIARI

Vedere VALIALLA.

VAJANA nel Val d'Arno superiore. – Castello distrutto dove fu una chiesa sotto il titolo di S. Martino nel piviere di Gropina, Comunità e Giurisdizione di Terranuova, Diocesi e Compartimento di Arezzo. – *Vedere GROPINA.*

VAJANA DI SORANO nella Val di Paglia. – Piccolo torrente che scende dal fianco australe del Monte Vitozzo, a settentrione di quello dell'elmo per vuotarsi nel torrente *Fiume* e di là nella Paglia. – *Vedere SORANO, Comunità.*

VAJANO, ora LAVAJANO

Nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere LAVAJANO e VALIANO.*

VAJANO nella Valle del Bisenzio. – Borgo con chiesa prioria contigua all'antica Badia de'Vallombrosani, sotto il titolo di S. Salvatore a Vajano, cui fu annesso il popolo di *Casi*, nel piviere di Usella, Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a settentrione di Prato, Diocesi di Pistoja, Compartimento Firenze.

Cotesto borgo è attraversato dalla strada provinciale che rimonta la sponda destra del Bisenzio sino a Mercatale di Vernio.

Oltre quanto fu detto all'*Articolo* BADIA di VAJANO aggiungerò qui essere cotesto borgo popolato da gente industriosa, sia nel lavorare le terre come in altri mestieri. È compresa in gran parte nel popolo di Vajano la tenuta della casa di Vaj di Prato denominata il *Mulinaccio*.

La parrocchia di S. Salvatore a Vajano nel 1833 noverava 343 abitanti.

VAJANO (PIEVE DI S. LORENZO A) detta anche *Cerbaja* nella Val di Nievole. – Chiesa diruta, il cui battistero con gli onori plebani fu traslato nella chiesa di S. Michele a Monte Vettolini, già sua filiale, Comunità e Giurisdizione delle *Due Terre di Val di Nievole*, ossia di Monsumano e monte Vettolini, Giurisdizione di Pescia, una volta di Lucca, Compartimento di Firenze.

All'*Articolo* MONTE VETTOLINI fu indicata l'ubicazione degli avanzi di cotesta chiesa, appellati tuttora della pieve a *Vajano*.

Il primo documento a me noto, nel quale si cita la cura che fu plebana di *Vajano*, risale all'anno 773, dove si tratta dell'offerta di alcune sostanze fatta alla pieve di S. Lorenzo a Vajano. – (MEMOR. LUCCH. T. IV P. I.)

Nel T. V P. III dell'opera testè citata furono poi dati alla luce tre istrumenti scritti nel luglio del 936, relativi alla pieve di Vajano; col primo de' quali rogato li 11 luglio di detto anno, Corrado vescovo di Lucca investì Pietro figlio del fu Leone della chiesa battesimale di S. Giovanni Battista e S. Lorenzo *sita loco Cerbaria, ubi dicitur Vajano*, con tutte le sue giurisdizioni, possessi decime ecc.

Il secondo atto scritto li 14 di detto mese riferisce al

livello fatto dallo stesso pievano di S. Lorenzo a *Cerbaja in loco Vajano* a favore di Gottifredo, di tutte le possessioni, chiese, edificj ecc. spettanti a quella pieve, sia di beni *dominicali*, quanto di beni *massarizj, aldionatici, o tributarj*; accordando tutto ciò per l'annuo censo di otto soldi l'anno, con l'obbligo peraltro al fittuario di fare uffiziare la detta pieve.

Finalmente con altro istrumento dello stesso giorno, mese ed anno, rogato come i due precedenti in Lucca, il pievano medesimo allivellò all'affittuario stessi Gottifredo le decime che dovevano alla sua pieve gli uomini delle ville ad essa soggette; cioè di *Vajano, Cerbaja e Merugnano* (Monsummano) *Ronco e Larciano*, con l'onere di pagare in Lucca per mezzo del rappresentante, o ministro del fittuario predetto, l'annuo tributo di sette soldi d'argento.

Dubito che debba riferire a cotesta pieve di Vajano un altro istrumento lucchese del 31 luglio 983, quando Teudegrimo vescovo di Lucca allivellò a Gherardo del fu Cunerado i beni e decime della pieve di S. Giovanni Battista e S. Paolo (invece di S. Lorenzo) *sita in loco ubi dicitur Vajano prope Cerbaja Moetia ecc.* – (*oper. cit.*)

Dal catalogo poi delle chiesa della diocesi lucchese compilato nell'anno 1260 si apprende, che la pieve di *S. Lorenzo a Vajano* anco a quel tempo conservavasi matrice delle cinque chiese seguenti; 1. S. Michele a *Monte Vettolini*, (dove fu trasportato io titolo e battistero della pieve di Vajano); 2. S. Silvestro a *Larciano*; 3. S. Vito a *Monsummano*; 4. S. Donnino nel *territorio pistojese* ora detto a *Caste Martini*; 5. S. Niccolò a *Cecina*.

Ma il documento del 936 di sopra citato ci fa conoscere, qualmente fino d'allora la pieve di Vajano con i suoi beni e chiese si concedeva in commenda anche ai secolari, siccome a questi continuò a conferirsi dai vescovi di Lucca al tempo del governo di Castruccio, tostochè ne fu investito un messer Tedici di Pistoja. – *Vedere CASTEL MARTINI, CERBAJA* in Val di Nievole, e *MAONA*.

VAJANO (DOGANA DI) in Val di Nievole. – Porta cotesto vocabolo un posto doganale di terza classe situato sullo scalo meridionale del padule di bientina poco lungi dalla dogana di seconda classe, detta *delle Panora*, dalla quale questa *di Vajano* dipende, comprese entrambe nel dipartimento doganale di Pisa. Comunità di Bientina, Giurisdizione di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

VALBIANO nella Valle del Savio in Romagna. – Castello detto *Castelnuovo* con chiesa parrocchiale (S. Maria) nella Comunità e circa tre miglia toscane a libeccio di Sorbano, Giurisdizione di Bagno, Diocesi di Sarsina, Compartimento di Firenze.

Trovasi presso la riva destra del fiume Savio circondato da levante a ostro e ponente dal territorio pontificio. – *Vedere SORBANO*.

La parrocchia di S. Maria a Castelnuovo di Valbiano nel 1833 noveva dentro al territorio granducale soli 61 abitanti.

VALBONA o VALBUONA. – A varie contrade in Toscana fu dato il vocabolo di *Valbona e l'eremo di Valbona* in Val di Castello nel Pietr Santino, la *Valbona* nel piviere di S. Pietro in Bossolo in Val di Pesa, la *Valbona* Val d'Ambra; una nel piviere di *Partina* nel Casentino; altra *Valbuona* nel Mugello, e due nella Romagna granducale, la prima nel popolo di Albano, Comunità e Giurisdizione di Modigliano, e la seconda nella Valle del Bidente detto di *Valbuona* popolo di Radricoli, com e Giurisdizione di Bagno, Diocesi già *Nullius* di S. Maria in Cosmedin all'isola, ora di S. Sepolcro, Compartimento di Firenze.

Rispetto a quest'ultima *Valbuona* agli articoli **CORNILOLO, POGGIO** alla **LASTRA, RIDRACOLI, STRABATENZA** fu detto, che i signori di quest'ultima contrada di *Valbuona* ebbero signoria nell'appennino del Bidente innanzi che vi sottentrassero i conti Guidi, poi la Repubblica fiorentina ed Camaldolensi.

È quel territorio di *Valbuona* a dei di cui nobili fu fatta menzione da S. Pier Damiani al Cap. 62 de' suoi Opuscoli, e più tardi li rammentò Boccaccio nella quarta novella della quinta giornata del Decamerone, e prima di lui Dante Alighieri nel canto XIV del suo Purgatorio.

Finalmente i signori di *Valbuona* furono compresi con quelli della *Faggiuola* e di *Castel Alfero* nella pace fatta nel 21 marzo 1401 fra i Fiorentini e il duca di Milano, del quale quei signori seguitarono le parti.

Finalmente il Manni illustrò due sigilli de' signori di *Valbuona*, che uno di *Liuzzo* e l'altro di *Rigone* (Vol. XVIII Sigilli IX e X) dove cita una scrittura del 1333 in cui si rammenta un Leuzino del fu Manfredi di *Valbuona*.

– Anche il Pagnini nel suo Lessico storico diplomatico, MSS nelle Riformazioni di Firenze, ricorda un atto di accomandigia perpetua alla Repubblica Fiorentina fatto li 7 gennaio 1404 (*stil. fior.*) da Gualtieri figlio di Salvatore di *Valbuona a*, il quale asserì essere signore del Castello di *Valbuona, di Castelnuovo, e del Poggiolo*.

Posso di poi *Valbuona* sotto il dominio del conte Francesco di Battifolle, il quale con atto del 21 agosto 1430 sottopose sé ed i suoi feudi all'accomandigia della Repubblica Fiorentina, finché nel luglio del 1440 per tradimento di lui tutti i suoi castelli furono incorporati al dominio fiorentino. – *Vedere RIDRACOLI E POGGIO ALLA LASTRA*.

VALBUJA, o VALLE BUJA nella Valle del Serchio. – *Vedere MONTE S. QUIRICO*.

VALBURA sul Lamone in Romagna. – È una vallecola celebre per copiosa e lunga caduta di acque, le quali precipitano a ripiani nel Lamone dall'Appennino di Crespino nel distretto parrocchiale di quella soppressa Badia, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a libeccio di Marradi, Diocesi di Faenza, Comaprtimento di Firenze. – *Vedere MARRADI, Comunità*.

VALCARIA, O VALCAVRIA di Galeata in Romagna. – *Vedere STRADA* di Romagna.

VALCAVA (PIEVE DI S. CRESCI A) nella Val di Sieve. – Pieve antica sotto la Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a scirocco del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

È posta alla destra della fiumana Sieve, presso la base settentrionale del poggio di *Monte Rinaldi*, ed a maestrale di quello del Monte Giovi lungo il borro di *Valcava*.

Cotesta è una delle pievi più antiche della Diocesi fiorentina, tantoché il Lami suppose che potesse risalire al secolo IV dell'E.V.

Il suo vecchio fabbricato di pietra conca fu restaurato nel 1710 per ordine del Granduca Cosimo III.

Tanto essa come la rocca di Monte Rinaldi con diverse villate dei contorni spettavano ai vescovi di Firenze; al che serve di prova non solo l'opera del Lami intitolata *Monum. Eccl. Flor.*, un'altra di qualche anno anteriore del canonico *M. Antonio Mozzi*.

Quindi per volontà dello stesso Cosimo III la detta pieve venne ammensata ai PP. Gesuiti di Firenze, finché alla loro soppressione fu data allo spedale di Bonifazio, ora all'Arcispedale di S. Maria Nuova.

La pieve di S. Cresci in Valcava anticamente contava dieci chiese parrocchiali sue filiali, ridotte attualmente alle 4 seguenti; 1. S. Ansano a *Montecaraja* con gli annessi di S. Stefano a *Fiume*, o a *Monteceraja*, detto anche a *Monte Pulico*, e quello di S. Margherita a *Valcava*; 2. S. Donato al *Cistio* con la cura soppressa di S. Maria a *Fabbrica*; 3. S. Quirico a *Oliveta*, o *Uliveta*; 4. e S. Romolo a *Campestri*.

Inoltre nella cura di S. Cresci esistono varj oratorj e vi le signorili, fra i quali l'oratorio di S. *Cerbone* posto in un colle vicino alla pieve; l'oratorio in luogo detto *agli Ochi*, e quello di S. *Biagio* vicino al soppresso spedaletto di *Sagginale* sulla strada maestra, dov'è un borghetto e ponte omonimo, dipendente dal Bigallo; il quale spedaletto nel 1516 era di padronato di un Mariotto di Averardo de' Medici, quando cotesto luogo non aveva altro che la tenue entrata di 5 fiorini d'oro l'anno. – *Vedere SAGGINALE*.

Anche alla villa signorile di Arliano si trovano vestigia di una chiesa; come fu indicato all'*Articolo ARLIANO* e *ARLIANO*.

La parrocchia della pieve di S. Cresci in Valcava nel 1833 noverava 817 abitanti.

VALCORTESE in Val d'Arbia. – Villa dove fu un castelletto che diede il titolo alla chiesa distrutta di S. Egidio nel piviere e popolo di S. Maria a Pacina, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane una a libeccio di Castelnuovo Berardenga, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

Risiede sopra una collina cretosa, la cui base sulla destra è lambita dal torrente *Malena*, quasi di fronte al castellare di *Orgiale*, là dove si dilata alquanto la Valle dell'Arbia per entrare nei campi di Monteaperto.

Cotesta bicocca di *Valcortese*, ora casa di campagna, figura nella storia militare ed in quella politica de'suoi dinasti.

Infatti il castello di *Valcortese* fu preso e disfatto dai Fiorentini dopo la vittoria che essi riportarono sopra i

Sanesi negli anni 1202 e 1207. – Rispetto ai dinasti di *Valcortese* sono essi rammentati in varie carte dell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* fra quelle appartenute alla Badia di Coltibuono, una delle quali del 12 settembre 1173.

Anco l'*Archivio Diplomatico Sanese* contiene varj rogiti del secolo XIII relativi ai signori di *Valcortese*, cui spettavano due fratelli, Ugo e Ranieri, figliuoli del fu Ugo di *Valcortese*, i quali nel 1224 prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Siena, sei anni innanzi che uno di essi, Ranieri, assistesse ad un lodo emanato nel 1252 nella chiesa di Travale. – *Vedere TRAVALE*.

Finalmente i signori di *Valcortese* erano feudatarj de' Conti Aldobrandeschi di Maremma, siccome risulta da un diploma di Federigo II dato in Messina nel maggio del 1221 a favore del conte Ildebrandino di Soana.

VAL D'AFRA nella Val Tiberina toscana. – Due Casali con due chiese parrocchiali portano il distintivo di *Val d'Afra*, cioè la parrocchia di S. Martino in *Val d'Afra*, e quella di S. Giovanni Battista al *Trebbio*, detta essa pure in *Val d'Afra*, nella Comunità e Giurisdizione di S. Sepolcro, Diocesi medesima, già di Città di Castello, Compartimento di Arezzo.

Entrambi cotesti due popoli presero il vocabolo dal torrentello *Afra* che scende da Monte Casale nel fiume Tevere sul confine della Toscana granducale con il territorio di Città di Castello dello Stato pontificio. – La chiesa di S. Giovanni Battista in *Val d'Afra* risiede più in alto sulla ripa destra del torrente, circa due miglia toscane a settentrione grecale di San Sepolcro, e dirimpetto al convento e dogana di Monte Casale, compresi nella stessa cura.

La parrocchia di S. Giovanni Battista al *Trebbio*, o in *Val d'Afra*, nel 1833 contava 169 abitanti

La cura poi di S. Martino in *Val d'Afra* nell'anno stesso noverava 269 individui.

VAL D'AGNELLO nella Valle del Senio in Romagna. – Contrada che prese il nome da un castellare degli Ubaldini di Susinana, consegnato ai Fiorentini nel 1375, nella Comunità di Palazzuolo, Giurisdizione di Marradi, Diocesi e Compartimento di Firenze. – *Vedere PALAZZUOLO DI ROMAGNA*.

VAL D'AGNETO

Di Bagno in Romagna. – *Vedere BAGNO* Volume I pagina 235.

VAL DI BURE

Nella Valle dell'Ombrone pistojese. – *Vedere BURE* (VAL DI).

VAL DI BURE (PIEVE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Due pievi antiche portano il vocabolo di Val di Bure, dove sono situate, una cioè, di S. Giovanni Battista in *Val di Bure* già detta a *Montecuccoli*, o a

Spannerecchio, e l'altra di S. Quirico a *Val di Bure*, entrambe nella Comunità di Porta S. Marco, quella distante due miglia toscane a settentrione di Pistoja, questa circa tre miglia toscane a levante-grecale della stessa città, alla cui Giurisdizione e Diocesi appartengono nel Compartimento di Firenze.

Di quest'ultima fu dato un cenno all'Articolo QUIRICO (PIEVE DI S.) in Val di Bure. Resta a dire una parola dell'altra di S. Giovanni Battista a *Montecuccoli* o a *Spannerecchio*, cui furono annessi i popoli di *Lupicciana* e di *Ciliegiانو*, due villate situate nel fianco occidentale a maestrale della chiesa plebana; la qual risiede sulla sommità di un poggio di macigno che diramasi dall'Appennino pistojese fra la *Collina* e la soppressa Badia di *Fonte Taona*.

Il piviere di S. Giovanni Battista di *Val di Bure* ha sotto di se le seguenti sei chiese parrocchiali; 1. S. Pietro a *Candeglia*; 2. S. Silvestro a *Santo Moro*; 3. S. Alessio a *Bigiano*; 4. S. Michele a *Baggio*; 5. S. Martino a *Jano*; 6. S. Niccolò a *Germinaja*.

La cura della pieve di S. Giovanni Battista di Val di Bure nel 1833 contava 1387 abitanti.

VAL DI CASTELLO nel Pietrasantino. – Contrada che ha dato il titolo ad un'antica chiesa plebana (*S. Felicità in Val di Castello*) già a *Massa di Versilia*, ora oratorio pubblico nella parrocchia di S. Maria Maddalena di Val di Castello, Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane a grecale di Pietrasanta, sotto la Diocesi di Pisa, una volta di Lucca, Compartimento pisano.

La vallecchia di *Val di Castello*, che appellavasi di *Valbuona*, è attraversata dal torrente *Baccatojo*, che scende dal monte così detto della *Maddalena* innanzi d'influirvi il fosso che viene dal monte di *S. Anna*, il quale vi entra presso la chiesa parrocchiale di *S. Maria Maddalena*, e che dopo 4 in 5 miglia toscane di discesa attraversa sotto il ponte di *Baccatojo* la strada postale di Genova per avviarsi nel litorale di Motrone, e di là in mare circa 8 miglia toscane a libeccio dalle sue sorgenti.

All'Articolo CASTELLO (VAL DI) stato omissa, doveva io dire, qualmente *Massa di Versilia* dava il distintivo alla pieve antica di S. Giovanni e S. Felicità in *Val di Castello*, di cui hanno fatto menzione molte membrane dell'Archivio Arcivescovile Lucchese, una delle quali scritta nel 25 settembre 983, fu citata all'Articolo MONTE ROTAJO, O ROTARJ.

Perché poi cotesta vallecchia, qualificata un dì col titolo di *Valbuona*, prendesse il nome di *Val di Castello*, non saprei dedurlo senza dire, che costà sopra un risalto di poggio nei primi secoli dopo il mille fu edificata una rocca, che prese, e che per lungo tempo portò il vocabolo generico di *Castello*, ed ora di *Castiglione*.

Della pieve antica di S. Felicità e S. Giovanni Battista in Val di Castello fu reso conto all'Articolo PIETRASANTA, dove resta da rettificare la parola, ivi trascorsa, dicendola *attualmente profanata*, mentre essa conservasi come oratorio pubblico.

Della struttura fisica di cotesta vallecchia diede il primo importanti notizie Giovanni Targioni Tozzetti sino dal 1752 nel Volume IV de' suoi Viaggi, edizione prima, allorché discorrendo del *Viaggio da Pietrasanta a*

Filecchio, ne avvisava: che innanzi di entrare nella *Val di Castello*, dalla parte sinistra la pendice del monte, che è una continuazione di quello di Pietrasanta, era di *pietra brecciata* con terra rossa (*Raukalk*) vestita di boschi d'olivi, mentre a mano destra è posta la pianura che termina nel mare, la quale è ricoperta da un terreno rosso, ed è coltivata ad uso di campi da sementa.

Entrando egli in Val di Castello ne descriveva la sua corografia così "Giunsi ad una chiesa detta la Pieve di Val di Castello (S. FELICITA) situata all'imboccatura di un'angusta e tortuosa valle formata per una parte dalla continuazione del monte di Pietrasanta, il quale porta diversi nomignoli, di *Vallecchia*, *Gallena*, *S. Anna*, *Argentiera* e *Farnocchia*, finché, ricurvandosi, per *Monte Preti*, per *Monte Regoli* e *Monte Rotajo*, ritorna nella pianura alla sinistra del canale che percorre cotesta valle ecc...." Quindi lo stesso autore soggiunge: "Principiai a rimontare la *Valle di Castello* per la strada che conduce a *S. Anna*; giunsi a *Castello* villaggio sciolto, che resta in basso alla destra del canale, dove osservai molti massi di *pietre ferrigne*. Di là salii per un monte formato di *pietra brecciata* e coperto di selve di castagni per arrivare a *Filecchio*; donde seguitai a salire verso *Verzaglia* o *Verzalla*, così detto da un canale intorno al quale esistono molte *loppe di ferro*, residuo della fornace ove anticamente si fondeva la vena del ferro che scavavasi dai filoni di quel monte, come pure dal monte *Arsiccio* sopra *Verzaglia*, trovando in più luoghi copiosi massi di vena di ferro allo scoperto."

Ma il minerale più ricercato, quello che in varj tempi ed a riprese destò nei Granduchi e nei particolari il desiderio di costituire costà un'impresa metallurgica furono le copiose vene di *galena argentifera*, ossia di *piombo solfurato argentifero* che nei monti pietrosi di *Valbuona*, o di *Val di Castello* si nascondono.

Io non starò a ripetere quanto dissi nell'Opera attuale all'Articolo ARGENTIERA del Pietrasantino (Volume I pagina 129 e segg.) dopo avere riportato le parole di un istrumento del 9 ottobre 1219, col quale si determinavano fra le consorterie dei nobili di Corvaja e quelli di Vallecchia i confini delle miniere argentifere di *Val di Castello* e di *Val di Ruosina* quando fu stabilito, che le *Argentiere di Valbona* e del *Galleno* appartenessero ai signori di Vallecchia, e le *Argentiere di Stazzema* (cioè del *Bottino* e di altri luoghi della *Val di Ruosina*) spettassero ai signori di Corvaja.

Dissi: che nel 1348 anche la Repubblica pisana, nel trattato che fece con i valvassori della Versilia, si riservò le raglie di quelle miniere, e che il Granduca Cosimo I ed i suoi due figli (Francesco I e Ferdinando I) dal 1538 al settembre del 1592 le stesse miniere riattivarono.

Aggiunsi ancora, che le vene più copiose di piombo argentifero estraevansi allora dalle miniere del *Bottino* sopra *Ruosina* e da quelle dell'*Argentiera* in *Val di Castello*.

Finalmente dal breve prospetto che ivi diedi (pagina 131) sull'*Entrata e Uscita* di coteste miniere, preso negli anni della maggior lavorazione, non trovandosi il frutto di esse corrispondente alle spese, lasciò in dubbio, se ciò accadesse piuttosto che per povertà di miniera, per malizia o per ignoranza de'montanisti che vi presiedevano.

Finalmente chiusi quell'Articolo con le parole seguenti: "Gli arnesi ritrovati nelle gallerie dell'*Argentiera* dai nuovi impresari di questa abbandonata risorsa mineraria, e l'ubertoso prodotto de' filoni metalliferi costà riscontrati, starebbero a giustificare il sospetto, che il decreto del Granduca Ferdinando I (18 settembre 1592) venisse fulminato piuttosto contro l'avidità degli uomini, che contro la sterilità della natura".

Che se un lungo corso di anni, diceva il Prof. Antonio Targioni Tozzetti, nipote del ch. Giovanni, in una relazione scientifica di coteste miniere pubblicata in Livorno nel 1834: "Che se in luogo corso di anni interrottamente passò senza che si cercasse di riattivare queste miniere, ciò fu colpa di tristi circostanze politiche anzi che povertà delle preindicate miniere, come da alcuni fu dubitato".

"Tutta la massa de' poggi propagati dall'Alpe di Farnocchia fra la fiumana *Versilia* ed il torrente *Baccatojo* è costituita (soggiunge questo scienziato) da uno schisto quarzo-talcoso, il quale nelle parti superiori termina in un calcare cavernoso, e di alto, superiormente alle miniere dell'*Argentiera*, in un calcare *giurassico* alquanto granoso, ma meno cristallino di quello dei monti più interni dell'Alpe Apuana sopra Seravezza e Carrara".

"Il minerale del piombo solfurato argentifero trovasi qualche volta promiscuato con del ferro solfurato disposto in ramificanti vene e filoncini in mezzo alla pietra steaschistosa, ma in ragione che si rimonta verso settentrione la giogana dell'*Argentiera*, la miscela de' solfuri di antimonio e dello zinco si fa un poco maggiore".

Le spese fatte in cotesti monti dalla prima *società metallurgica*, riattivata verso il 1830, furono grandiose, sia per incanalare le acque, sia per aprire nuove gallerie di ricerca e di scolo, sia per la edificazione di ruote idrauliche, di magazzini, di forni e specialmente per la costruzione di un lungo edificio di materiale per rompere con molti pistoncini mossi dalle acque e per lavare il minerale riducendolo in *slich*. Edificio aumentato dalla società attuale sotto la direzione di un eccellente montanista che ha introdotto per la riduzione dello *slich* in piombo argentifero, mediante la coppellazione metodi economici significantissimi. Tale è una tromba a grande cilindro a doppie valvole di ferro fuso mossa dalle acque correnti per soffiare nel tempo stesso e alimentare sei grandi forni a coppella nella sottostante fornace. Tale è il metodo ivi messo in pratica d'impiegare per tali fusioni del carbon fossile, e quindi servirsi del *coohe* che ne risulta per la riduzione del cinabro in mercurio che la società medesima (*Hahner e CC.*) estrae dalle sue miniere di Ripa nel Pietrasantino. – *Vedere* SERAVEZZA, *Comunità*.

VAL DI CHIO in Val di Chiana. – Contrada della quale porta il nome un'antica chiesa plebana (*S. Maria in Val di Chio*) ed una sua cara filiale *S. Margherita in Val di Chio*) citate entrambe agli articoli CHIO (PIEVE IN VAL DI) e CHIO (S. MARGHERITA IN VAL DI) come anche all'Articolo CASTIGLION FIORENTINO, *Comunità*, ai quali vocaboli invio per brevità il lettore.

VAL D'IBOLA in Romagna. – Due corsi d'acqua nella Romagna Granducale prendono il vocabolo dal torrente *Ibola*, uno che percorre la base occidentale del monte *Melandro*, e che influisce nel Lamone al di là dei confini del Granducato; l'altro che, dopo aver percorso un vallone fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*, entra nel *Marzeno* presso Modigliana. – *Vedere* TREDOSIO, e MODIGLIANA, *Comunità*.

VAL D'ISOLA (PIEVE DI) nella Val di Tora. – *Vedere* TRIPALLE (PIEVE DI).

VAL D'OTTAVO nella Valle del Serchio. – *Vedere* OTTAVO o OTTABO.

VAL DI PINO SULLA VARA nella Val di Magra. – Villaggio con chiesa prepositura nella *Comunità di Riccò*, Mandamento e circa 3 miglia toscane a settentrione della Spezia, Diocesi di Luni Sarzana, Regno Sardo. – *Vedere* ROCCO DI VARA e SPEZIA.

La parrocchia di S. Giovanni Battista a Val di Pino nel 1832 contava 587 abitanti.

VAL DI TORRE

In Val di Nievole. – *Vedere* TORRE (S. GREGORIO ALLA) POGGIO ADORNO e così di altri vocaboli consimili.

VALECCHIE o VALLECCHIE in Val di Chiana. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Filippo e Giacomo) nel piviere di Montanare, *Comunità* Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia toscane a levante di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Trovasi alla base dei poggi che fiancheggiano la sponda sinistra dell'*Esse di Cortona*, quasi un miglio toscano a settentrione della pieve di Montanare.

In vicinanza della chiesa parrocchiale di *Valecchie* esiste un antico semidiruto fortilizio attualmente di privata proprietà.

La riunione a questa parrocchia della chiesa demolita di S. Fiorenzo fu effettuata verso la metà del secolo XVI.

La parrocchia de' SS. Filippo e Giacomo a Valecchie nel 1833 noverava 270 abitanti.

VALECCHIO, o VALLECCHIO in Val d'Elsa. – Casale con chiesa parrocchiale (S. MICHELE) filiale della pieve di Castel Fiorentino, cui fu annesso il popolo di *Pezzano* del piviere di Celiaula, nella *Comunità* Giurisdizione e circa tre miglia toscane a settentrione di Castel Fiorentino, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sulla cresta di una collina cretosa, lungo la strada provinciale Volterrana, sul confine territoriale della *Comunità* di Montespertoli.

La chiesa di Valecchio era di padronato della mensa fiorentina fino almeno dal secolo XIII, mentre nel 5 novembre del 1267 il sindaco del popolo di S. Michele a

Valecchio della curia di Castel Fiorentino promise di ubbidire agli ordini del vescovo di Firenze, per ordine del quale era stato espulso il rettore ch'era stato da esso investito di detta chiesa.

In seguito il giuspadronato della parrocchiale di Valecchio passò nella casa Guicciardini, dalla quale nel 1792 fu rinunziato di nuovo alla mensa arcivescovile.

La parrocchia di S. Michele a Valecchio nel 1833 contava 365 abitanti, dei quali 193 entravano nella Comunità di Montespertoli.

VALENSATICO, o VALENZATICO nella Valle dell'Ombrore pistojese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria e S. Clemente) nel piviere di Monte Magno, Comunità di Tizzana, Giurisdizione Diocesi e circa 7 miglia toscane a scirocco di Pistoja, Compartimento di Firenze.

La parrocchia di Valenzatico nel 1833 noverava 699 abitanti.

VALENTINA DI BIENTINA. – *Vedere* BIENTINA nella Val di Nievole.

VALENTINA (TENUTA DELLA) nel litorale di Talamone. – Era un tenimento che occupare doveva una parte de' poggi dell'*Uccellina* e della *Bella Marsilia*, compreso nel distretto di Collecchio, già nella cura di S. Pietro a *Capao*, da molti secoli distrutta e riunita a quella di Talamone, nella Comunità e Giurisdizione di Orbetello, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Uno dei documenti che indica i possessori di cotesta *Valentina* consiste in una lettera del 22 giugno 1243 diretta dall'Imperatore Federico II a Pandolfo da Fasianella allora suo capitano generale in Toscana, con la quale gli ordina di aver cura affinché non fossero molestati i monaci della Badia del Mont'Amiata nel possesso della *Valentina*, a cui erano annesse selve e pasture.

Finalmente l'abate del Monastero Amiatino mediante un suo monaco a ciò deputato, per istrumento del 25 luglio 1303 rogato nel Castello di Santa Fiora, concedè per 29 anni a locazione al conte Palatino Ildebrandino Novello di Santa Fiora il tenimento della *Valentina* posto nel distretto di *Collecchio* per l'annuo fitto di lire 50 cortonesi, a condizione peraltro che i monaci della Badia Amiatina vi potessero mandare a pascolare un numero di bestie, con altri patti ivi espressi. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte citate* e ARCH. DIPL. SAN. T. XVI *delle Pergamene N.°1333.*) – *Vedere* TALAMONE, e UCCELLINA.

VALENTINO (S.) DI SORANO nella Valle della Fiora. – Contrada e poggio, già appellato di *S. Valentino a Fregiano*, nella Comunità e circa miglia toscane 2 a grecale di Sorano, Giurisdizione di Pitigliano, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

In quanto all'epoca dell'erezione di cotesta chiesa parrocchiale ne fornisce un indizio non dubbio una membrana archetipa pervenuta dal magistrato del Bigallo

nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*. – Trattasi ivi di una deliberazione del 29 giugno 1438 presa dal Comune di Sorano per assegnare la dote al rettore della nuova chiesa di *S. Valentino* posta nel tenimento di *Fregiano*, mercé cui le fu assegnato irrevocabilmente per congrua del suo rettore una tenuta di pertinenza del Comune di Sorano posta in luogo detto il *Monte di S. Valentino*. – Rogò l'atto nel distretto di *Fregiano* Ser Guido del fu Ser Guido del Castello di Pitigliano.

La cura di S. Valentino di Sorano nel 1833 contava 217 abitanti.

VALENZANO nel Val d'Arno casentinese. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel pievanato di S. Lorentino a Faltona, Comunità e circa miglia toscane 5 a settentrione di Subbiano, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in costa sulle pendici dell'Alpe detta di Vogognano un miglio e mezzo toscano sopra alle piagge che stendonsi fino alla ripa sinistra dell'Arno dirimpetto allo stretto di S. Mamante.

Da questo castelletto presero il titolo i nobili Ubertini da Valenzano consorti di quelli da Chitignano, uno dei quali nel 1221 cedè alla Badia di Selvamonda, fondata nel 999 da Griffolo o Griffone suo antenato, il giuspadronato della chiesa di Valenzano, e quella ancora di S. Niccolò compresa dentro il castello testè nominato. – (ANNAL. CAMALD.)

Discendenti del nominato Griffolo furono due fratelli, Griffò e Ranieri, il primo de' quali stando in Arezzo, nel marzo del 1118, venderono al priore dell'Eremo di Camaldoli la loro porzione di due mulini posti nel fiume Arno nel piviere di S. Eleuterio (*Salutio*) nel casale di Lorenzano, in luogo detto *Remoli*. Finalmente nell'aprile del 1130 mess. Panzo di Ranieri, stando in Lorenzano presso la chiesa di S. Vitale, vendè al priore di Camaldoli la sua porzione de' suddetti due mulini.

Sino dal febbrajo del 1119 il detto Griffò del fu Griffolo firmò in Arezzo un altro istrumento, col quale egli vendè per soldi cento al suo consorte Ubertino di Uberto tutto ciò che gli apparteneva nel casale e corte di Subbiano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa*).

Della stessa provenienza è una membrana del 20 settembre 1265 scritta nel borgo di S. Mamante, nella quale si tratta del livello concesso dagli Eremiti di Camaldoli ad Ubertino Novello da Valenzano di un loro podere posto in quella curia, e che già egli teneva in affitto.

Nel trattato del 1337 fatto fra il Comune di Firenze e Pier Saccone Tarlati a nome del Comune di Arezzo furono compresi i figli e nipoti di Griffolo e di Guglielmo da *Valenzano*, ai quali si accordarono le medesime esenzioni e immunità che godevano dal Comune di Arezzo i signori di Pietramala.

Anche nel trattato di pace fatto dal Duca d'Atene signore di Firenze con i Pisani (anno 1343) fu stabilito, che i signori da *Valenzano* ed altri collegati col Comune di Arezzo s'intendessero liberati dai bandi e restituiti ai beni che possedevano innanzi quella guerra. – (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. VIII e IX.*)

Finalmente i signori da Valenzano, sottoposero essi, i castelli di Valenzano, Vogognano e Paltona con le loro pertinenze, giurisdizioni, uomini ecc. alla Repubblica Fiorentina per atto pubblico del 16 marzo 1386 (*stile comune*) e nel 20 maggio successivo ottennero le loro capitolarioni. – *Vedere* VOGOGNANO.

La parrocchia di S. Maria a Valenzano attualmente di padronato di casa Rondinelli, nel 1833 contava 149 abitanti.

VALGIUNCATA e TORPIANA SOPRA LA VARA nella Val di Magra. – Due Casali compresi in una parrocchia (S. Andrea) nella Comunità di Zignago, Mandamento e circa 4 miglia toscane a grecale di Godano, Diocesi di Luni Sarzana, Regno Sardo.

Risiedono presso la cima del Monte Rotondo fra le sorgenti del torrente di *Zignago* a confine col territorio della Comunità di Zeri del Granducato. – *Vedere* ZIGNAGO.

La parrocchia di Valgiuncata e Torpiana nel 1832 aveva 257 abitanti.

VALGIANO DELLE PIZZORNE nella Valle orientale lucchese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Frediano) e l'annesso di S. Quirico a *Petrojo* nel piviere di Sugromigno, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia a settentrione di Capannori, Diocesi Ducale e 7 miglia toscane a grecale di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale del monte delle *Pizzorne* fra le sorgenti del torrente *Fossa nuova* tributario del Lago di Bientina, circondato da belle coltivazioni di vigneti e di oliveti. – *Vedere* PETROJO DI SUGROMIGNO.

La parrocchia di S. Frediano a Valgiano nel 1832 noverava 270 abitanti.

VALIALLA in Val Tiberina. – Casale con cappella curata (S. Biagio) sotto la chiesa plebana di Sovara, nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane due a libeccio di Anghiari, Diocesi di San Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

È posto sopra una collina alla destra della fiumana *Sovara* ed alla sinistra del torrente *Teverina* suo tributario.

Ebbero signoria in Valialla i signori di Caprese, Montauto, Montedoglio ecc. fino almeno dal secolo XI, siccome apparisce dagli Annali Camaldolensi.

La parrocchia di S. Biagio a Valialla nel 1833 contava 118 abitanti.

VALIANA, VALIANO, o VALLIANO nel Val d'Arno casentinese. – Casale con parrocchia (S. Romolo) dalla pieve di Stia passata in quella di Pratovecchio, nella Comunità Giurisdizione e circa miglio toscano uno e mezzo a grecale di Pratovecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede in un poggio lungo la ripa destra del torrente *Fiumicello* e della strada mulattiera che guida al Sacro Eremo di Camaldoli.

La chiesa di S. Romolo a Valiana trovasi registrata nel catalogo della diocesi di Fiesole compilato nel 1299. Essa a quel tempo era di giuspadronato de' conti Guidi, in seguito lo divenne della Signoria, che nel 1510 la conferì ai capitani di Parte Guelfa, dopo la morte del rettore di quel tempo. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

La parrocchia di S. Romolo a *Valiana*, o *Valiano* nel 1833 contava 42 popolani.

VALIANO nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere* ROMANO (S.) nel Val d'Arno inferiore.

VALIANO nella Val di Chiana. – Castello con chiesa plebana (S. Lorenzo) e dogana di frontiera nella Comunità e 5 miglia toscane a levante di Montepulciano, Diocesi medesima, già di Chiusi, Compartimento di Arezzo.

Esiste il Castello sopra un colle sulla destra del Canal Maestro della Chiana presso il così detto *Callone di Valiano* sopra la testata del ponte dove passa la strada provinciale *Lauretana* e vi sbocca quella comunitativa rotabile che dalle Chianacce per Valiano entra nello Stato Pontificio.

All'Articolo MONTE S. MARIA (Volume III pagina 425) citai diversi istrumenti atti a provare, che cotesto Castello di *Valiano* nei primi secoli dopo il mille diede il titolo ad alcuni marchesi del Monte S. Maria. Tale fu quel marchese Ugucione giuniore che nel dicembre del 1249 concluse un trattato col Comune di Cortona relativo al suo Castello di Valiano in Val di Chiana; tale quel Marchese *Guido di Valiano* che nel 1257 esercitava l'ufficio di potestà in Firenze.

Che poi i signori di Valiano sulla Chiana fossero della casa dei marchesi del Monte S. Maria lo conferma il trattato di alleanza fatto nel 1323 fra i Comuni di Parte guelfa per ritogliere la Città di Castello ai Tarlati di Arezzo; nella qual circostanza fu eletto capitano generale della Taglia guelfa di Toscana un marchese Guido del Monte S. Maria, che Giovanni Villani nella sua cronica appellava *marchese di Valiana, o Valiano*. Era quello stesso marchese *Guido di Valiano* che nel 1330 fu eletto potestà di Siena, e nel 1331 capitano generale degli eserciti della Repubblica Fiorentina. – Anche l'Ammirato nel Libro VIII della sua storia fiorentina, all'anno 1335, cita un Giovanni Marchese di Valiano che si acquistò lode quando dai Perugini furono espulsi di Città di Castello i Tarlati con gli Aretini.

Era quello stesso Marchese Giovanni del Monte S. Maria, cui la Signoria di Firenze nel 24 novembre del 1336 fece dare avviso ch'egli era stato eletto a comandante de' suoi eserciti; nella qual carica nel 1337 fu confermato. Inoltre resse la città di Firenze dopo la cacciata del Duca d'Atene in qualità di potestà lo stesso Marchese Giovanni di Valiano, il quale francamente seppe difendere il palazzo del podestà (ora del Bargello) dalle furie del popolo, ed in tal guisa in quella circostanza egli si comportò che fu confermato in potestà di Firenze fino a tutto il mese di maggio dell'anno 1344. – *Vedere* l'Articolo MONTE S. MARIA.

All'Articolo poi TREQUANDA sotto l'anno 1271 fu rammentato un Guglielmo di *Valiano* stato danneggiato

dai Trequandesi senza dirci di quale prosapia egli fosse. Per altro, che costui appartenesse alla famiglia de' cavalieri del Pecora di Montepulciano e non ai Marchesi del Monte S. Maria lo danno a sospettare diverse membrane dell'*Archivio Diplomatico Fiorentino* citate all'*Articolo* MONTEPULCIANO, come pure il sapere, che un Guglielmo fratello di Corrado figlio del Pecora sul principio del secolo XIII tiranneggiava gli abitanti di Montepulciano sua patria, nel tempo che egli godeva vaste possessioni nella corte di Valiano.

Comunque sia, fatto è che Valiano nel secolo XIV, dopo la battaglia accaduta nell'aprile del 1358 sotto Torrita, fu sottoposta al Comune di Perugia, nella qual circostanza questo Castello col suo distretto fu donato dai Perugini a Niccolò figlio di Bertoldo del Pecora, dopo averlo fatto cavaliere.

La qual famiglia, soggiunge Matteo Villani (Opera citata Libro IX capitolo 24) era stata altra volta signora di Montepulciano, ed i cavalieri del Pecora costì in Valiano traevano vita assai onorevolmente.

Sentendo per altro nel 1351 cotesto Cavaliere Niccolò, che i Montepulcianesi erano di mal umore per causa di cattivo governo, egli tentò ogni mezzo di tornare in Montepulciano. – (MATT. VILLANI, *Cronic. Lib. IX. Cap. 24.*)

Nel Castello di Valiano comandavano sempre i signori del Pecora, quando nel 1410 lo stesso paese, governato da messer Giovanni del Pecora amico parzialissimo de' Fiorentini, fu investito e preso dalle genti del re Ladislao di Napoli, che lo tennero fino alla pace del 1411 quando per opera de' Fiorentini, fu restituito all'antico suo signore del Pecora di quel Comune raccomandato. – Finalmente con atto del 26 marzo 1427 gli abitanti di Valiano si sottomisero direttamente alla Signoria di Firenze con il loro castello, diritti, beni, e giurisdizioni. – (AMMIR. *Istor. Fior. Lib. XIX.*)

L'Ammirato medesimo fece conoscere qualmente alla venuta di un esercito napoletano, inviato nel 1453 in Toscana contro i Fiorentini dal re Alfonso d'Aragona, per opera di un Antonio Salimbeni fu ribellata la rocca di Valiano, la quale, aggiunge lo storico, si riprese nel settembre dell'anno medesimo appena allontanato l'esercito napoletano da Fojano. – *Vedere* CHIANA.

Finalmente nel 1502 dopo la sopita rivoluzione di Arezzo, anco i terrazzani di Valiano furono obbligati di rinnovare, come fecero sotto di 20 settembre di quell'anno, l'atto di sottomissione alla Repubblica Fiorentina fino a che nel 1532 cotesto popolo dovè prestar giuramento di fedeltà al Duca Alessandro, e di nuovo nel 1537 a Cosimo de' Medici secondo Duca di Firenze.

All'anno 1551, epoca della prima statistica ordinata da Cosimo I nello stato vecchio del suo Ducato, il castello col distretto di Valiano formava Comunità da per sé, comechè per gli atti politici e per quelli criminali Valiano fosse sottoposto al capitanato di Montepulciano.

A quell'anno pertanto tutto il popolo di Valiano noverava 98 famiglie e 388 abitanti e nel 1745 aveva 86 famiglie con altrettante case e 440 abitanti. – Finalmente col mutuo proprio del 14 novembre 1774 il territorio di Valiano fu riunito a quello della Comunità di Montepulciano, cui tuttora si conserva.

All'*Articolo* CHIANA fu indicata l'epoca (1718 al 1723)

in cui fu edificato il *Callone di Valiano*, il quale attraversa il *Canal Maestro* sotto il castello omonimo. Esso è munito di due cateratte a sostegno per salire dal canale nei laghetti di Montepulciano e di Chiusi e viceversa. – (*Vedere Carte Idrauliche delle Chiane del Cavaliere Commendatore ALESSANDRO MANETTI.*)

La Dogana di Valiano già di seconda classe fu parificata a quelle di terza classe dalla notificazione del 18 giugno 1841.

La parrocchia plebana di S. Lorenzo a Valiano nel 1833 noverava 784 individui.

VALIANO DI MONTE CASTELLO. – *Vedere* ROCCA SILANA in Val di Cecina.

VALIANO, VALLIANO, O WALIANO DI CAMPAGNATICO. – *Vedere* GALLIANO nella Valle dell'Ombrone sanese, o di Paganico.

VALIANO DI SUBBIANO. – *Vedere* VAGLIANO nel Val d'Arno aretino.

VALICO SOPRA e VALICO SOTTO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. – Due casali con due popoli (S. Michele a *Valico sopra*, e S. Jacopo a *Valico sotto*) una volta nel piviere e Comunità di Gallicano, Diocesi di Lucca, ora sotto la Comunità Giurisdizione e intorno a tre miglia toscane a ostro libeccio di Trassilico, Diocesi di Massa Ducale, Ducato di Modena.

Risiedono in monte sulle pendici australi della *Pania della Croce*, lungo la ripa destra della *Torrita di Gallicano*, ossia della *Petroschiana*, sul viottolo che un di servir doveva di strada per valicare da cotesto lato la Pania di Gallicano, *Valico sotto* alquanto più vicino al Serchio, *Valico sopra* più in alto, ed entrambi presso il confine comunitativo di Pescaglia del Ducato di Lucca.

Una carta dell'*Archivio Arcivescovile Lucchese* del 30 giugno 997, pubblicata nel Volume V P. III delle più volte citate Memorie, rammenta i due Casali di *Valico (Valico et alio Valivo)* con tutte le altre villate, Castello e Terre già comprese nel pievenato di Gallicano.

Un secondo istrumento del 1062 tratta della metà de' beni, tributi ecc. che soleva percipere la pieve di Gallicano da tutti i popoli del suo piviere, fra i quali sono rammentati quelli di *Valico*, conceduti dal vescovo di Lucca ad alcuni nobili della consorteria de' Rolandinghi, ai quali probabilmente apparteneva quella Itta vedova di Rodolfo del fu Rolando, che nell'anno 1122 vendé alla mensa vescovile di Lucca la sua parte del poggio e Castello di *Valico sopra*. – (ARCH. ARCIV. LUCCH.)

All'*Articolo* poi GALLICANO furono citati altri documenti relativi alla storia ecclesiastica e politica di cotesta contrada, cui aggiungerò: qualmente il vescovo di Lucca nel 1357 concedè il battistero alla chiesa de' SS. Jacopo e Filippo a *Valico sotto* senza peraltro esentare il suo parroco da un tributo e da alcuni oneri verso la pieve di Gallicano.

Cosicché con decreto del 29 marzo 1828 il nuovo vescovo

di Massa Ducale dichiarò la chiesa di *Valico sotto* una *vice pieve*.

Qui nacque verso la metà del secolo XVII il Mariani professor di diritto canonico nell'Università di Modena.

La parrocchia di S. Jacopo a *Valico sotto* nel 1832 contava 499 individui.

La parrocchia di S. Michele a *Valico sopra* nell'anno stesso aveva 344 popolani.

VALINETRO (*PIEVE DI*). – *Vedere* RIPARBELLA in Val di Cecina.

VALIPERGA in Val di Fine. – *Vedere* BADIE (LE DUE), E CASTELLINA MARITTIMA.

VALLACCHIO, o VALLACCHI nella Val d'Elsa. – Casale perduto sul Monte Maggio dal lato di settentrione nel popolo di Colle e Fungaja, Comunità e circa 4 miglia toscane a libeccio di Monteriggioni, Giurisdizione di Sovicille, Diocesi e Compartimento di Siena.

Cotesta villata trovasi rammentata più volte nelle carte del Monastero delle Trafisse di Siena dei secoli XIII e XIV nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*.

VALLE, VALLI, VALLONE, VALLECOLA, VALLICELLA ecc. ecc. – Tutti nomi attribuiti, o restati a varie contrade della Toscana, comechè, geologicamente parlando, il vocabolo di *Valle* applicare si deve a quella catena di monti che circonda un lungo corso di acque tributario diretto nel mare (*vero fiume*), qualificando per *vallone* una *valle*, che sebbene di lungo corso, la sua fiumana per altro non versa direttamente la acque nel mare, sìvero in qualcuno de' fiumi reali, cui rendesi subalternae tributaria.

Distinguo pertanto per *vallecole*, o *vallicelle* tutte le *valli mionri*, o *canali* percorsi da piccoli fiumicelli, o da brevi torrenti, sia che si vuotino in altro fiume, sia ancora che si perdano direttamente nel mare.

Entrano pertanto nella prima classe, sulla destra costa dell'Appennino, le *valli della Magra, del Serchio, dell'Arno, della Fine, della Cecina, della Cronia, della Pecora, dell'Ombrone sanese, dell'Albegna, della Fiora, la valle superiore della Paglia, e quella del Tevere*. Spettano alla stessa classe nella parte transappennina le *valli superiori del Reno bolognese, del Santerno, del Senio, del Lamone, del Montone, dei Tre Bidenti riuniti, del Savio, della Marecchia* e per corto tragitto le *valli del Mateuro e della Foglia*.

Entrano poi nella classe de' *valloni*, di qua dall'Appennino le così dette *valli dell'Aulella, della Vara* e di altre fiumane della Val di Magra; quelle *delle tre Torrite, della Lima, del Corsonna* ecc. tributarie del fiume *Serchio*, ecc. – Si comprendono nella stessa serie, rispetto ai bacini dell'Arno, quelle dell'*Archiano* e del *Corsalone*, nel Valdarno Casentinese; della *Chiana* nel Valdarno aretino; dell'*Ambra* e del *Ciofenna* nel Valdarno superiore; della *Sieve, Gieve, Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese* nel Valdarno fiorentino; della *Pesa, Elsa, Evola, Era* e della *Nievole* nel Valdarno inferiore. – Anche la *Valle orientale* di Lucca, essendo tributaria del Lago di Bientina, mercé gli emissarij delle due *Seresse* e spetta al Val d'Arno

inferiore, così la *Val di Calci*, mediante il torrente *Zambra* ecc. deve contemplarsi per *vallone* del Val d'Arno pisano.

– Dico lo stesso delle *Val d'Arbia, Val di Merse, Val d'Asso, Val d'Orcia*, e di tante altre fiumane che entrano nei varj bacini del fiume *Ombrone sanese*, mentre nella Romagna Granducale spettano alla classe dei *valloni* la *Valle Acereta*, quelle del *Tramazzo, dell'Ibola, del Marzeno* e della *Samoggia*, le cui acque sono tutte tributarie del fiume *Lamone*.

Per egual modo forma un *vallone* il *Rabbi*, la cui fiumana si vuota nel fiume *Montone*; e chiamo *valle superiore de' Tre Bidenti* quella che si riunisce sopra Santa Sofia in un solo alveo davanti all'antica Badia di S. Maria in Cosmedin dell'Isola.

Rispetto alla *Valle superiore del Tevere*, riguardo per *Valloni* suoi tributarij quelli percorsi nel territorio Granducale dalle fiumane *Singerna, Sovarta, Cerfone*, ecc.

Considero pure come *valloni* quelli della *Versilia*, del *Frigido*, dell'*Avenza*, ecc. compresi nella Valle della Magra; della *Tora* e del *Zannone* nel *Val d'Arno pisano*; quelli della *Bruna* e della *Fossa* nella *Valòle Grossetana* dell'*Ombrone sanese*, e quello dell'*Osa* nella *Valle dell'Albegna*, comechè coteste fiumane sbocchino quasi tutte direttamente nel mare.

In quanto alle *vallecole* o *vallicelle*, comprendo in questo numero tutti i corsi d'acqua che dopo breve cammino si vuotano nel mare, o che influiscono in altri fiumi o fiumane. Tali sono fra i primi la *Parmignola*, il *Baccatojo*, il *Camajore*, il torrente *Chioma*, il fiumicello *Alma*, il *Chiarone* ecc. senza dire di tanti altri torrenti che col nome antico di *fiumi*, attualmente di *canali, di fossi, di borri, di rivi*, e simili, versano le loro acque nelle fiumane, o in qualche fiume reale.

VALLE ACERETA, o VALLE DELLA FIUMANA. – Vallone tributario della Valle del Lamone che confina a ponente col territorio delle Comunità di Marradi e di Modigliana, a ponente con quelle di Portico e di Tredozio; e le di cui più alte sorgenti scendono dalla sinistra costa dell'Appennino di *Belforte*. – *Vedere* ABAZIA DI ACERETA, e ACRETA (VALLE DI) in Romagna.

VALLE A DAME, O VALLE DAME nella Val Tiberina. – *Vedere* TEVERINA.

VALLE BUONA. – *Vedere* VALBUONA, cui si può aggiungere, che un altro luogo di *Valbuona* esiste nella Comunità di Verghereto da non confondersi con la *Valbuona* di Ridracoli. – *Vedere* VERGHERETO, Comunità.

VALLE CALDA nella Val Tiberina. – Casale con Rocca, detta *Rocca Cignata*, la cui chiesa parrocchiale (S. Giovanni Evangelista) è compresa nel pievanato di Sigliano, *alias a Taleno*, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a ostro di Pieve S. Stefano, Diocesi di San Sepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

La chiesa di Valle Calda al pari della Rocca Cignata risiede sopra un poggio di gabbro sulla sponda sinistra della fiumana *Singerna*. – *Vedere* ROCCA CIGNATA.

VALLECCHIA (*Vallicula*). – Contrada dove fu un castello che diede il titolo ai nobili di Vallecchia, a piè del quale esiste l'antica chiesa plebana (S. Stefano a *Vallecchia*) nella Comunità Giurisdizione e quasi tre miglia toscane a settentrione di Pietrasanta, Diocesi di Pisa, una volta di Luni Sarzana, Compartimento pisano.

Il Castello diroccato di *Vallecchia* era posto sopra un poggio omonimo sulla sinistra della fiumana *Versilia*, attualmente di *Seravezza*, a cavaliere della borgata e della chiesa plebana situata in pianura presso il letto antico, ora gora del torrente medesimo.

Delle vicende storiche dei signori di Vallecchia furono dati varj cenni agli *Articoli* CORVAJA, PIETRASANTA, SERAVEZZA e altrove, sicché non starò qui a ripetere, che i primi dinasti di Vallecchia furono feudatarj de' vescovi di Lucca, poi della sua repubblica, finché essendosi suddivisi in varie consorterie, una parte si conservò fedele alla madre patria, mentre l'altra si diede sotto l'accomandigia del Comune di Pisa.

Già dissi, che i primi nobili di Corvaja e Vallecchia compariscono col titolo di *Visconti* fino dal secolo X almeno. Tale fu quel *Visconte Fraolmo* che nel 983 possedeva beni in *Monte Petri* sopra il piviere di S. Felicità di *Versilia*, ora oratorio in Val di Castello. – *Vedere* MONTE ROTAJO.

Padre di detto *Visconte Fraolmo* fu un altro *Fraolmo* citato in molti documenti dell'*Archivio Arcivescoviler Lucchese* uno dei quali rimonta all'aprile 915.

Anche il P. Cianelli nel T. III delle Memorie lucchesi, scorrendo dei nobili di Corvaja e Vallecchia disse, che contava fra i primi valvassori di quel Castello un *Fraolmo* figlio di altro *Fraolmo*, siccome rivelarsi da un istrumento dello stesso *Archivio Arcivescovile Lucchese* del 928 (11 luglio) pubblicato nel Volume V P. III delle Memorie testè citate. – *Vedere* SUGROMIGNO.

Ma il luogo di *Vallecchia* (*Vallecule*) è rammentato in altra pergamena più vetusta dello stesso *Archivio Arcivescovile Lucchese*, da una cioè del 10 maggio 843, quando Berengario vescovo di detta città allivellò ad un tale Rodiperto figlio del fu Ratiperto, della città di Luni, varie case massarizie, una delle quali posta in loco *Vallecule* di pertinenza della cattedrale di S. Martino. – Con altro istrumento del 17 maggio 882 il Vescovo Gherardo affittò a Cunerardo figlio di Causeramo due chiese con i loro beni situati in diverse contrade, fra i quali effetti eravi una casa massarizia posta in *Vallecole* di pertinenza del Monastero di S. Maria al Corso di Lucca. – (*Memorie citate* Volume V P. II).

Agli *Articoli* ARGENTIERA, CORVAJA E VAL DI CASTELLO furono indicati in succinto i fatti relativi alla storia politica, economica ed ecclesiastica di cotesta contrada.

Anche Tolomeo da Lucca nei suoi Annali cita la contrada di Vallecchia all'anno 1170, stata dai Lucchesi a quei *visconti* devastata; i quali signori nel 1192 erano tornati all'obbedienza di quella repubblica. Ma eglino se gli ribellarono di nuovo nel 1254, tostochè in quest'ultimo

anno gli Anziani di Lucca inviarono un' esercito contro i cattani di Corvaja e di Vallecchia con ordine di disfare tutti i loro castelli per inosservanza di patti, e perché si erano dati proditoriamente ai Pisani. – (*Opera citata*)

Già all'*Articolo* SERAVEZZA fu avvisato, che la giurisdizione di Vallecchia abbracciava la massima parte del distretto comunitativo di Seravezza oltre una piccola parte di quello di Pietrasanta, e che la chiesa già sua filiale de' SS. Lorenzo e Barbera di Seravezza fu fondata verso il 1500, quantunque solamente dopo il 1798 essa venisse staccata per l'affatto dalla sua antica pieve ed eretta in prepositura. Allora furono assegnati alla nuova prepositura i popoli di S. Martino alla *Cappella*, di S. Paolo a *Ruosina*, di S. Ansano a *Basati*, di S. Maria a *Levigliani*, di S. Clemente a *Terrinca*, ed il più moderno di S. Maria Lauretana a *Querceta* posto in pianura fra Pietrasanta e Ripa, tutti i popoli che innanzi il 1798 erano compresi nella diocesi di Luni e nel pievanato antico di Vallecchia, della quale ultima attualmente si conserva filiale la sola cura di S. Antonio a *Cerreta*.

Il popolo della pieve di S. Stefano a Vallecchia nel 1833 contava 2914 abitanti; dei quali 1315 individui spettavano alla Comunità di Pietrasanta, gli altri a Seravezza. – *Vedere* il *Prospetto statistico delle Comunità di PIETRASANTA E SERAVEZZA*.

VALLE DELL'ALBEGNA. – E' la penultima Valle o bacino australe della Toscana granducale, la quale si apre sulla pendice meridionale del Monte Labbro, nei di cui fianchi si staccano i suoi contrafforti che separano la *Valle dell'Albegna* da quella dell'*Ombrore inferiore sanese* situata alla sua destra, mentre resta dal suo lato sinistro, ossia orientale, la *Valle della Fiora*.

Comprendo, come già ho detto, nella Valle dell'Albegna anche il vallone dell'Osa, quantunque la sua fiumana dopo non lungo tragitto sbocchi direttamente in mare fra la bocca dell'Albegna ed il porto di Talamone.

Cotesta Valle abbraccia, oltre il promontorio del Mont'Argentaro, il territorio di tre Comunità del Granducato, ed una porzione di quello di altre tre. – Vi spettano per intiero i territorj delle Comunità di *Roccalbegna*, di *Magliano* e di *Monte Argentaro*; mentre vi appartengono per una porzione quelli delle Comunità di *Manciano*, di *Orbetello* e di *Scansano*. – *Vedere* ALBEGNA fiume.

Fra l'Osa e l'Albegna lungo il fosso *Patrignone* circa 3 miglia toscane a ostro di Magliano nella primavera del 1844 sono stati scoperti gli avanzi di mura di una città da lunga mano perduta, ed il cui ambito fu calcolato di circa tre miglia toscane.

Sarebbe un bel campo di ricerche per gli archeologi desiderosi di rintracciare i resti della da gran tempo distrutta città etrusca di *Caletra*, se l'avarizia non avesse disfatto quelle mura per costruirvi sopra con i materiali disotterrati una nuova strada rotabile, la quale da Magliano scende in Albegna alla *Barca* detta del *Grazzi*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DELL'ALBEGNA e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Roccalbegna
superficie territoriale in quadrati agrari: 48460,21
abitanti nel 1833: n° 3299
abitanti nel 1844: n° 3483
2. nome del Capoluogo della Comunità: Manciano (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 74134,71
abitanti nel 1833: n° 1931
abitanti nel 1844: n° 1984
3. nome del Capoluogo della Comunità: Magliano
superficie territoriale in quadrati agrari: 73101,22
abitanti nel 1833: n° 1083
abitanti nel 1844: n° 1017
4. nome del Capoluogo della Comunità: Montargentario (nuova)
superficie territoriale in quadrati agrari: 17486,23
abitanti nel 1833: n° -
abitanti nel 1844: n° 3103
5. nome del Capoluogo della Comunità: Orbetello, città (per 5/6 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 100503,10
abitanti nel 1833: n° 4020
abitanti nel 1844: n° 2931
6. nome del Capoluogo della Comunità: Scansano (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 26723,75
abitanti nel 1833: n° 1047
abitanti nel 1844: n° 1090
- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 340409,22
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 11380
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 13608

Dal Prospetto qui esposto risulta, che in una superficie territoriale di quadrati agrari 340409,22 pari a miglia toscane 424 quadre, vi largheggiava nel 1833 una popolazione indigena di 11380 abitanti, a proporzione di quasi 27 persone per ogni miglio quadrato, popolazione cresciuta nel 1844 di 2228 individui, ma che repartitamente superano di poco le 32 persone per ogni miglio quadrato.

VALLE DELL'ARBIA, o VAL D'ARBIA. – E' il primo vallone del bacino superiore dell'Ombrone sanese percorso dall'Arbia, tributaria del fiume preaccennato, cui si marita davanti alla Terra di Buonconvento, alla seconda posta da Siena a Roma.

Cotesta fiumana è divenuta celebre nella storia per causa della battaglia di Montaperto, e per trovarsi nel suo vallone la città stessa di Siena. – *Vedere* VALLE SUPERIORE DELL'OMBRONE SANESE.

VALLE DELL'ARNO. – Se si dovesse considerare geologicamente cotesta Valle converrebbe farne una sola, a partire dalla sorgente fino allo sbocco dello stesso fiume nel mare; avvegnacchè non solo i geologi, ma molto geografi moderni considerano tutta una Valle quella che, mediante ramificazioni secondarie di una catena principale suddividesi in valloni subalterni al corso di un

fiume reale.

Persuaso mi mostrai di tale opinione sino da quando all'Articolo ARNO di quest'Opera divisi la Valle dell'Arno in sei bacini, cioè: 1° del *Val d'Arno casentinese*; 2° del *Val d'Arno aretino*; 3° del *Val d'Arno superiore*; 4° del *Val d'Arno fiorentino*; 5° del *Val d'Arno inferiore*; e 6° del *Val d'Arno pisano*, ultimo suo bacino.

In quello stesso Articolo fu data un'idea a volo d'uccello dello stato fisico dei sei bacini sunnominati e fui indicata approssimativamente la pendenza relativa degli stessi bacini dall'origine di *Capo d'Arno* sino alla sua foce in mare.

In conseguenza pertanto di cotesta divisione io contemplerò come attinenze subalterne ai sei bacini dell'Arno, tutte quelle valli o *valloni*, le cui fiumane tributano le loro acque in uno dei bacini di sopra indicati.

Per modo che io debbo includere nel bacino superiore del Val d'Arno casentinese tutte le *valli minori*, *valloni* e *vallecole* che scendono nell'Arno in quel primo bacino; lo stesso dicasi non solo degli altri cinque bacini dell'Arno, ma di quelli dell'Ombrone sanese, del Serchio, ecc. ecc.

Se non che, entrato l'Arno nel *bacino aretino* ed in quello *inferiore*, si presentano due anomalie nel corso bipartito di due fiumane; voglio dire della *Chiana* e dell'*Ozzeri*, poiché una parte delle acque della *Chiana* si rivolge a ostro per avviarsi nel Tevere; per egual modo una parte dell'*Ozzeri* piegando da scirocco a ponente entra sotto nome di *Rogio* nel Lago di Bientina e conseguentemente nel *Val d'Arno inferiore* allo sbocco della *Seressa*, mentre la porzione occidentale dell'*Ozzeri* spetta alla Valle del Serchio, in cui quel fiumicello, o fosso, dirigesì passata la dogana di Cerasomma.

Finalmente un terzo ostacolo lo fornisce il sesto bacino dell'Arno per la Valle inferiore del Serchio da Ripafratta al mare, la quale sezione si contemplerebbe come una parte del *Val d'Arno pisano*, qualora si debba riflettere all'antico sbocco del Serchio nell'Arno sotto Pisa, come ancora se contemplare si dovesse la pianura, fra Pisa e Pietrasanta priva com'è di ramificazioni secondarie di poggi da servire di limite e di separazione naturale fra i due fiumi nel *bacino pisano*. Altronde quando si pensa che il Serchio dopo un lungo tragitto, già da molti secoli si è aperta una foce sua propria in mare, debbo riguardare la sua Valle separatamente da quella del sesto *bacino*, ossia della *Valle dell'Arno pisano*.

Premesse coteste brevi avvertenze, riprendo il discorso per designare la superficie territoriale della Valle dell'Arno con la popolazione in ciascuno dei suoi bacini, dai quali escludo la superficie e la popolazione di alcune Comunità fuori del Granducato.

VALLE DELL'ARNO CASENTINESE, o VAL D'ARNO CASENTINNESE. – E' il primo ed il più alto bacino dell'Arno, circoscritto dall'Appennino della *Falterona*, dove ha origine il fiume maggiore della Toscana; il qual bacino è fiancheggiato a levante dall'*Appennino di Camaldoli* e del *Bastione*, da cui si staccano i contrafforti dell'*Avernia*, del *Monte Foresto* e dell'*Alpe di Catenaja*, mentre la base occidentale di quest'ultimo monte scende sulla ripa dell'Arno allo stretto di *S. Mamante*. Chiude poi a ponente il *Bacino*

casentinese, alla destravb della *Falterona*, il monte della *Consuma*, il quale girando da ponente a ostro va a congiungersi al monte di *Secchieta* sopra la Vallombrosa, e questo ai monti di *Prato Magno* e dell'*Alpe di S. Trinità*, fino a che il fianco orientale di quest'ultimo scende a chiudere dal lato di ponente il *Bacino casentinese* dirimpetto allo *stretto di S. Mamante*.

Fanno parte, come dissi, di cotesto bacino tutti i *valloni* e *vallecole* delle fiumane e torrenti che fluiscono nell'Arno dentro i limiti testè designati. Tali sono, alla sinistra l'*Archiano* ed il *Corsalone*, ed alla destra il *Solano* ed il *Salutio*.

Il bacino del Val d'Arno casentinese confina dirimpetto a grecale, mediante il giogo dell'Appennino, con la Valle superiore del Savio, da levante a scirocco con la Val Tiberina Toscana, di fronte a ostro con la Valle dell'Arno aretino, dirimpetto a libeccio mediante i monti di Prato Magno e dell'Alpe di S. Trinità con la Valle dell'Arno superiore, mentre resta dirimpetto al suo ponente e a maestrale la Val di Sieve ed a settentrione di là dalla Falterona e dall'Appennino dai Camaldoli si aprono le *Valli superiori del Monone, del Savio e dei Tre Bidenti*.

Spettano a cotesta Valle del Casentino due celebri Eremi edificati da due insigni fondatori di Ordini religiosi, cioè, *Camaldoli*, da S. Romualdo, e l'*Avernia*, da S. Francesco d'Assisi.

All'Articolo CASENTINO indicai la popolazione con la superficie territoriale delle 13 Comunità ch'io comprendeva nella regione casentinese, comechè il territorio di due di esse (*Subbiano e Talla*) si estenda in parte nel contiguo *Bacino* del Val d'Arno aretino.

Che però detraendo a queste due Comunità, per approssimazione, un terzo della loro superficie territoriale e della rispettiva popolazione, aggiungerò il restante al secondo *Bacino* contiguo. Quindi, avendo potuto in seguito rettificare meglio non tanto la superficie quanto il numero degli abitanti del Casentino nelle altre undici Comunità, sia per quelle dell'anno 1833, come del 1844, trovo che ne risulta il Prospetto seguente.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D'ARNO CASENTINESE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bibbiena
superficie territoriale in quadrati agrari: 25311,64
abitanti nel 1833: n° 4462
abitanti nel 1844: n° 5033

2. nome del Capoluogo della Comunità: Castel Focognano
superficie territoriale in quadrati agrari: 10919,75
abitanti nel 1833: n° 2734
abitanti nel 1844: n° 2705

3. nome del Capoluogo della Comunità: Castel S. Niccolò
superficie territoriale in quadrati agrari: 19117,82
abitanti nel 1833: n° 3741
abitanti nel 1844: n° 4241

4. nome del Capoluogo della Comunità: Chitignano
superficie territoriale in quadrati agrari: 43191,55
abitanti nel 1833: n° 949
abitanti nel 1844: n° 1007

5. nome del Capoluogo della Comunità: Chiusi nel Casentino

superficie territoriale in quadrati agrari: 29898,34
abitanti nel 1833: n° 1939
abitanti nel 1844: n° 2125

6. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Mignajo
superficie territoriale in quadrati agrari: 13075,94
abitanti nel 1833: n° 1570
abitanti nel 1844: n° 1920

7. nome del Capoluogo della Comunità: Ortignano
superficie territoriale in quadrati agrari: 5590,42
abitanti nel 1833: n° 854
abitanti nel 1844: n° 906

8. nome del Capoluogo della Comunità: Poppi
superficie territoriale in quadrati agrari: 28405,63
abitanti nel 1833: n° 5201
abitanti nel 1844: n° 5652

9. nome del Capoluogo della Comunità: Prato Vecchio
superficie territoriale in quadrati agrari: 225631,93
abitanti nel 1833: n° 3707
abitanti nel 1844: n° 4182

10. nome del Capoluogo della Comunità: Reggiolo
superficie territoriale in quadrati agrari: 5125,70
abitanti nel 1833: n° 700
abitanti nel 1844: n° 707

11. nome del Capoluogo della Comunità: Stia
superficie territoriale in quadrati agrari: 17948,20
abitanti nel 1833: n° 2510
abitanti nel 1844: n° 2964

12. nome del Capoluogo della Comunità: Subbiano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 15354,92
abitanti nel 1833: n° 1872
abitanti nel 1844: n° 1900

13. nome del Capoluogo della Comunità: Talla (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12027,56
abitanti nel 1833: n° 1350
abitanti nel 1844: n° 1460

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 451599,40

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 31589

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 34802

VALLE DELL'ARNO ARETINO, o VAL D'ARNO ARETINO. – E' il secondo bacino dell'Arno circoscritto dalla parte del Casentino dallo *stretto di S. Mamante*, e dal lato inferiore dalla *Valle dell'Inferno*. Esso è fiancheggiato alla sia destra dall'Alpe di S. Trinità, ed alla sinistra dall'Alpe di Catenaja e dai poggi che passano alla spalle di Arezzo scendono fino alla *Valle dell'Inferno* i colli orientali della Val d'Ambra.

Fra le maggiori fiumane tributarie dell'Arno in cotesta sezione contasi la *Chiana*, a partire dal *Pian della Biffa*, posto a ostro di Chiusi, fino alla *Chiusa de' Monaci*, di dove la Chiana scende nel Val D'Arno aretino.

Cotesto bacino pertanto confina a levante con la Val Tiberina Toscana mediante il crine de' poggi che dall'Alpe di Catenaja si dirigono per l'*Alta di S. Egidio* verso il Trasimeno; a scirocco con la Val di Chiana Pontificia; a ostro con i valloni dell'*Orcia*, e dell'*Asso*

mediante la montagna di Cetona, ed i poggi che s'inoltrano per Montepulciano e Trequanda; a libeccio con la Valle dell'Ombrone sanese mediante i poggi di Rigomagno e di Palazuolo; ed a ponente-maestro con la Valle dell'Arno superiore.

In conseguenza di ciò tutte le Comunità, i di cui territorj acquapendono in Val di Chiana, o nell'Arno dentro i limiti designati, spettano al *Bacino aretino*, con l'avvertenza, che alcuni di essi, come *Civitella, Trequanda, Cortona*, e quelli ancora delle *Comunità di Chiusi, di Chianciano, di Sarteano, di Arezzo, di Talla e di Subbiano* estendonsi in altre Valli contigue, mandano in quelle una porzione di abitanti. Inoltre è da avvertire, che nella stessa Val di Chiana Toscana tributaria del *Bacino aretino* entrano varie popolazioni comprese nello Stato Pontificio, delle quali non faccio parola per ignorare la loro superficie ed il numero degli abitanti.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D'ARNO ARETINO e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: AREZZO (per 9/10 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 101545,73
abitanti nel 1833: n° 27076
abitanti nel 1844: n° 29875
2. nome del Capoluogo della Comunità: Asinalunga
superficie territoriale in quadrati agrari: 22874,64
abitanti nel 1833: n° 7187
abitanti nel 1844: n° 7674
3. nome del Capoluogo della Comunità: Capolona
superficie territoriale in quadrati agrari: 13874,29
abitanti nel 1833: n° 1940
abitanti nel 1844: n° 2224
4. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglion Fibocchi
superficie territoriale in quadrati agrari: 7500,61
abitanti nel 1833: n° 708
abitanti nel 1844: n° 920
5. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglion Fiorentino
superficie territoriale in quadrati agrari: 32291,61
abitanti nel 1833: n° 10046
abitanti nel 1844: n° 10985
6. nome del Capoluogo della Comunità: Chianciano (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 5370,74
abitanti nel 1833: n° 1079
abitanti nel 1844: n° 1078
7. nome del Capoluogo della Comunità: CHIUSI, città (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 11340,50
abitanti nel 1833: n° 2279
abitanti nel 1844: n° 2429
8. nome del Capoluogo della Comunità: Civitella
superficie territoriale in quadrati agrari: 24712,48
abitanti nel 1833: n° 4049
abitanti nel 1844: n° 4282
9. nome del Capoluogo della Comunità: CORTONA, città (per 4/5 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 80144,48
abitanti nel 1833: n° 17578
abitanti nel 1844: n° 18551

10. nome del Capoluogo della Comunità: Fojano
superficie territoriale in quadrati agrari: 11746,84
abitanti nel 1833: n° 6425
abitanti nel 1844: n° 6808

11. nome del Capoluogo della Comunità: MONTEPULCIANO, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 48420,98
abitanti nel 1833: n° 10197
abitanti nel 1844: n° 11108

12. nome del Capoluogo della Comunità: Monte S. Savino
superficie territoriale in quadrati agrari: 25961,70
abitanti nel 1833: n° 6695
abitanti nel 1844: n° 7005

13. nome del Capoluogo della Comunità: Rapolano (per 1/5 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 4811,40
abitanti nel 1833: n° 650
abitanti nel 1844: n° 704

14. nome del Capoluogo della Comunità: Sarteano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 16603,34
abitanti nel 1833: n° 2602
abitanti nel 1844: n° 6012

15. nome del Capoluogo della Comunità: Subbiano (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 7677,48
abitanti nel 1833: n° 935
abitanti nel 1844: n° 995

16. nome del Capoluogo della Comunità: Talla (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 2710,78
abitanti nel 1833: n° 682
abitanti nel 1844: n° 738

17. nome del Capoluogo della Comunità: Torrita
superficie territoriale in quadrati agrari: 17001,88
abitanti nel 1833: n° 3731
abitanti nel 1844: n° 4003

18. nome del Capoluogo della Comunità: Trequanda (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 15830,10
abitanti nel 1833: n° 1577
abitanti nel 1844: n° 1942

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 450419,58

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 105436

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 117333

VALLE DELL'ARNO SUPERIORE o VAL D'ARNO DI SOPRA. – Porta cotesto vocabolo non già il primo, ma il terzo bacino dell'Arno, detto *superiore*, o di *sopra*, per essere situato superiormente a quello della capitale della Toscana, nella guisa medesima che viene qualificato per *Val d'Arno inferiore*, o *di sotto*, il quinto bacino al di sotto della tortuosa *Gola della Golfolina*.

Comincia il Val d'Arno superiore dalla così detta *Valle dell'Inferno*, la quale trovasi fra la *Gola dell'Imbuto* e il *Ponte a Valle*, o al *Romito*.

All'Articolo ARNO si disse, che dopo passata la *Valle dell'Inferno*, e precisamente al *Ponte al Romito* poco innanzi che sbocchi nel fiume il torrente *Agna*, l'Arno cammina per 18 miglia in un più vasto ed ubertoso bacino nella direzione non più da levante a ponente, ma da scirocco a maestrale dopo aver torto agli Aretini *disdegnoso il muso*, sino a che il *bacino* si restringe e quasi si chiude davanti all'incisa dove l'Arno incontra nel suo cammino un nuovo ostacolo pietroso, le cui rupi di macigno costà come alla *Gola dell'Imbuto* andò scalzando per dilatarsi nel *Pian d'Isola* innanzi di restringersi nuovamente davanti al *Ponte a Rignano*.

Cotesto canale situato fra il terzo ed il quarto bacino non è meno lungo del precedente, fra la *Gola dell'Inferno e il Ponte al Romito*, correndo circa 6 miglia toscane fra le balze meridionali del monte di *Reggello* e le propagini che vi scendono dal poggio di *Torre a Quona*.

Avvegnaché l'Arno si fece strada fra due opposti contrafforti, dove esiste un'angusta vallicella della lunghezza di sopra indicata piena di scabrose scogliere di macigno e di calcare ruinforme, in mezzo alla quale si racchiude il così detto *Pian d'Isola*, fino a che l'Arno arrivato davanti a Rignano fra la base meridionale del poggio di *S. Ellero* e quella settentrionale di *Torre a Quona* cessa il bacino del *Val d'Arno superiore* e si apre quello *fiorentino*. – *Vedere* ARNO

Fra i maggiori influenti di questo terzo bacino contansi, a sinistra la fiumana dell'*Ambra*, che dà il suo nome alla così detta *Val d'Ambra*, mentre entrano nella classe dei torrenti principali, che scendono dal lato stesso, il *Cerboli di Cavriglia*, il *Cestio di Guville* ed il *Mulinaccio di Pian Franzese*. – All'incontro del lato destro del *Val d'Arno di sopra* entrano nella sezione medesima del terzo bacino del torrente *Agna di Lanciolina*, il *Cioffenna di Loro*, il *Faella*, i *due Reschi*, cioè quello *Simontano* ed il *Resco Cascese*, infine il *Chiesimone di Reggello*.

Sono comprese in questo stesso bacino circa 15 Comunità del Granducato, alcune delle quali, come quelle di *Civitella*, di *Reggello* e di *Rignano* mandano una parte dei loro territorj ed abitanti nei bacini limitrofi, le quali frazioni sono state staccate approssimativamente da questo terzo per assegnarle, in quanto alla Comunità di *Civitella*, al *Val d'Arno Aretino*, e rispetto alle ultime due, al *Val d'Arno fiorentino*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DELL'ARNO SUPERIORE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bucine
superficie territoriale in quadrati agrari: 38335,83
abitanti nel 1833: n° 5776
abitanti nel 1844: n° 6242

2. nome del Capoluogo della Comunità: Castel Franco di sopra
superficie territoriale in quadrati agrari: 10723,76
abitanti nel 1833: n° 2565
abitanti nel 1844: n° 2792

3. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglion Ubertini
superficie territoriale in quadrati agrari: 3255,24

abitanti nel 1833: n° 418

abitanti nel 1844: n° 500

4. nome del Capoluogo della Comunità: Cavriglia
superficie territoriale in quadrati agrari: 17687,97

abitanti nel 1833: n° 3677

abitanti nel 1844: n° 3905

5. nome del Capoluogo della Comunità: Civitella (per 1/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 4921,72

abitanti nel 1833: n° 810

abitanti nel 1844: n° 857

6. nome del Capoluogo della Comunità: Figline e Incisa

superficie territoriale in quadrati agrari: 29043,99

abitanti nel 1833: n° 10758

abitanti nel 1844: n° 12139

7. nome del Capoluogo della Comunità: San Giovanni

superficie territoriale in quadrati agrari: 6487,34

abitanti nel 1833: n° 3827

abitanti nel 1844: n° 4264

8. nome del Capoluogo della Comunità: Laterina

superficie territoriale in quadrati agrari: 7002,67

abitanti nel 1833: n° 1839

abitanti nel 1844: n° 1990

9. nome del Capoluogo della Comunità: Loro

superficie territoriale in quadrati agrari: 25587,87

abitanti nel 1833: n° 4126

abitanti nel 1844: n° 4683

10. nome del Capoluogo della Comunità: Montevarchi

superficie territoriale in quadrati agrari: 16521,66

abitanti nel 1833: n° 8030

abitanti nel 1844: n° 8570

11. nome del Capoluogo della Comunità: Pergine, o Val d'Ambra

superficie territoriale in quadrati agrari: 13800,30

abitanti nel 1833: n° 1694

abitanti nel 1844: n° 1938

12. nome del Capoluogo della Comunità: Pian di Scò

superficie territoriale in quadrati agrari: 5757,61

abitanti nel 1833: n° 2434

abitanti nel 1844: n° 2588

13. nome del Capoluogo della Comunità: Reggello (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 26533,65

abitanti nel 1833: n° 7298

abitanti nel 1844: n° 7441

14. nome del Capoluogo della Comunità: Rignano (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 10526,87

abitanti nel 1833: n° 3026

abitanti nel 1844: n° 3083

15. nome del Capoluogo della Comunità: Terranuova

superficie territoriale in quadrati agrari: 21614,98

abitanti nel 1833: n° 5982

abitanti nel 1844: n° 6512

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 237801,46

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 62260

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 67504

VALLE DELL'ARNO FIORENTINO o VAL D'ARNO DI FIRENZE. – E' il più centrale bacino della Toscana,

avendo in mezzo la sua metropoli. Esso aprisi sotto la *Gola di Rignano* e si schiude allo *Stretto*, ossia al *Masso della Golfolina* passata la confluenza dell'Ombrone pistojese. – Per conseguenza sboccando nel quarto suo bacino le lunghe e copiose fiumane della *Sieve*, della *Greve*, del *Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese*, secondo il sistema da me preferito, debbono appartenere al *Val d'Arno fiorentino* tutti i valloni percorsi dalle preindicate fiumane sue tributarie.

Giunto l'Arno allo *stretto di Rignano*, ed apertasi una nuova foce fra le estreme propagini dei poggi di *Torre a Quona* e di *Reggello*, incomincia il *Val d'Arno di Firenze*, il quale, dopo aver accolto per via, alla destra i precipitosi torrenti del *Vicano di S. Ellero* e del *Vicano di Pelago*, scende a ricevere dal lato medesimo a poca distanza dalla Terra del Pontassieve la grossa fiumana della *Sieve*.

Il lungo corso, la pendenza, e la quantità dei precipitosi corsi d'acqua che vuotansi a cotesta fiumana nel percorrere il Mugello, fanno palese a chicchessia non solo quali e quanti massi essa debba strascinare dall'Appennino della Futa fino all'Alpe di S. Godenzo, ma ancora riempire rialzare il suo alveo nei luoghi di minor declive, danneggiare i ponti e recare in tempo di continue dirotte piogge gravissimi guasti al *Val d'Arno fiorentino*.

Se uno voglia percorrere la storia dei danni recati a Firenze dalle alluvioni provenute specialmente dalle copiose piene della *Sieve*, non si dovrà meravigliare di tante inondazioni, cui trovasi soggetta la capitale della Toscana, essendo bastatamente noto l'adagio che dice: *Arno non cresce se Sieve non mesce*.

Già all'*Articolo SIEVE* fu indicata la pendenza barometrica di cotesta fiumana; e là furono rammentati i torrenti principale di lei tributarj, non chè la superficie del suo vallone, noto più comunemente sotto il vocabolo di *Mugello*, ed il numero de' suoi abitanti all'anno 1833. Qui pertanto aggiungerò la popolazione intiera del Mugello compresa nel *Val d'Arno fiorentino* all'anno 1833, come ancora l'ultima del 1844.

E' indubitato, che considerando l'angustia della Valle passata la confluenza della *Sieve*, l'Arno non poteva variare di alveo fino almeno alle balze di *Girone*, tostochè esso è costretto a scorrere sempre a piè dei poggi o colline che scendono fino alla ripa sinistra da *Volognano*, da *Miransù*, da *Villamagna* e da *Candeli*, ed alla sua destra dai colli di *Remole*, delle *Sieci*, delle *Falle* sino alle balze di *Girone*, ecc.

Infatti molte volte dalle piene dell'Arno fu rovinata la strada maestra fra le *Sieci* e le *Falle*, la quale fu decretato si rifacesse nel 1479 e di nuovo nel 1516, finché la piena del 1740 avendone disfatto costà una porzione, costrinse il magistrato de' *Capitani di Parte* ad aprire una nuova strada più in alto, rinnovandosi più volte costesto lavoro fino ai tempi nostri. Un simile provvedimento era stato preso pel tronco di strada medesima alle balze di *Girone* fra *Quinto* e *Rovezzano*, quando la strada regia del Pontassieve fu portata più verso il monte.

I massimi danni però del tratto dell'Arno dalla confluenza della *Sieve* fino alla capitale sembrano accaduti nella pianura fra *Rovezzano* e Firenze, stante il ringorgo delle sue acque per le frequenti pescaje, argini, grandi pignoni, palizzate, ecc. ecc.

Ciò diede impulso al dotto e zelante Giovanni Targioni Tozzetti di presentare nel 1767 al Granduca Leopoldo I una disamina di alcuni progetti fatti nel secolo XVI *per salvare Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, aggiungendovene uno di suo.

Nelle notizie topografiche pubblicate nel 1841 nella *Guida di Firenze*, all'occasione del terzo Congresso degli Scienziati italiani, discorrendosi del corso dell'Arno nella Valle di sopra e sotto la città di Firenze fu detto, che cotesto fiume aveva percorso tre *bacini* innanzi di arrivare in questo di Firenze; la quale città fu calcolata miglia 69 ½ italiane distante dal *Capo d'Arno* rimontando verso le sorgenti del fiume, e miglia 55 ½ scendendo da Firenze alla sua foce in mare.

Ivi ancora fu avvisato; che alla confluenza della *Sieve* l'Arno era già disceso dalle sue sorgenti 2200 braccia fiorentine, pari a metri 1293,98, e che quando esso entrava in Firenze lungi circa 10 miglia dalla confluenza predetta, era disceso altre 45 braccia, ossia metri 26,26. inoltre fu indicato, che in cotesta Valle centrale dell'Arno confluivano 4 fiumane e varj torrenti; cioè, dal lato destro sopra Firenze la *Sieve*, e sotto la capitale il *Bisenzio* e l'*Ombrone pistojese*; mentre dal lato sinistro sotto Firenze vi entrava la *Greve*; e che i torrenti più noti suoi tributarj erano alle destra, il *Sieci*, la *Mensola*, l'*Affrico* e il *Mugnone* ed alla sinistra il *Rimaggio* del Pian di Ripoli ed il *Vingone* del Pian di Settimo.

Parlando poi delle inondazioni più terribili, cui in varj tempi è stata soggetta la città di Firenze, accennavasi fra le più antiche quella accaduta nel novembre del 1177, quando rovinò una pila dell'unico ponte, ora denominato *Ponte vecchio*. Dopo quella del 1177 le più disastrose furono in seguito le piene che accaddero nel 5 dicembre 1288; nel 1 maggio 1304; e l'altrafatalissima del 1 novembre 1333. Alle suddette tennero dietro una del 20 ottobre 1380, altra nel 13 settembre 1547; senza dire delle piene più note e più vicine alla nostra età, come furono quelle del 1679, del 1740, del 1758 e 1800. Ma la più recente, la più estesa, la più lunga, e forse per Firenze la più disastrosa è stata l'alluvione accaduta nel 3 novembre dell'anno 1844.

Finalmente nella stessa *Guida* fu dato un cenno dello stato fisico del Val d'Arno fiorentino specialmente nella sua pianura, dicendo: qualmente la figura corografica, e la fisica struttura de' monti che fanno spalliera dal lato di ostro all'Appennino toscano, non chè lo stato del suolo percorso dall'Arno, a partire dalla sua sorgente fino a Pisa, darebbero a supporre, che nei varj bacini, o vallate sopra e sotto Firenze, fossero stati in tempi remotissimi tanti laghi innanzi che l'impeto progressivo delle acque correnti corrodessa, scalzasse e rovinasse mediante l'impeto del fiume gli strati inferiori di macigno che facevano barriera all'Arno nella *Gola di S. Mamante* sul primo bacino, in quelle di *Monte Giovi a Capolona* e nella *Gola dell'Imbuto* all'ingresso, al centro e all'egresso del secondo bacino; nelli *Stretti dell'Incisa* e di *Rignano* fra il terzo e quarto bacino; nella *Gola della Golfolina* prima di entrare nella quinta vallata, e nelle *Chiuse* fra la *Rotta* e *Monte Calvoli*, fra *Calcinaja* e *Vico Pisano* allo sbocco dell'ultimo bacino dello stesso fiume.

I depositi dell'alluvione e di trasporto, gli avanzi di foreste abbattute e ridotte in *lignite*, le ossa di grandi

quadrupedi di razze perdute e sepolte nelle piagge del *Bacino aretino*, nel superiore ed inferiore a Firenze, gl'immensi e profondi banchi di ghiaie e di ciottoli riscontrati a considerabili altezze ne' primi 5 *Bacini*, tuttociò aggiungerebbe peso all'ipotesi, che il corso dell'Arno nei tempi anteriori alla Storia fosse impedito dalle varie angustie di sopra indicate.

Ad un'epoca posteriore pertanto debbono riferirsi quegli *isolotti* e quei *bisarni* che al pari di molti palustri marazzi si formarono nei diversi *Bacini* dell'Arno sopra e sotto Firenze.

Quindi è che la storia dai primi secoli dell'E. V. fino al XV rammenta nel Val d'Arno di sopra a Firenze l'*Isola del Mezzule*, e nel Val d'Arno fiorentino il *Bisarno* sotto *Varlungo* fra il Pian di Ripoli ed il Guarlone; l'*Isolotto* sull'ingresso di Firenze antica, l'*Isola* ed altro *Bisarno* nel Pian di Settimo, nel Valdarno inferiore ecc. ecc. – *Vedere ARNO, BISARNO, ARNO BIANCO*, ecc.

Che poi il piano delle città attraversate dall'Arno, ognor più sia andato rialzandosi, lo dichiarano soprattutto quelle di Firenze e di Pisa, i di cui primi lastrici di mattoni in costa, sebbene non più antichi del secolo XIII, si trovarono sepolti dalle due alla quattro braccia sotto il lastrico attuale. – *Vedere* gli *Articoli* FIRENZE E PISA.

Rispetto poi al perimetro della *Valle dell'Arno fiorentino*, dovendovisi includere le valli minori, o *valloni* suoi tributarj, come sono quelli della *Sieve*, della *Greve*, del *Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese*, ne consegue, che essa estendendosi dal lato di settentrione grecale dall'Alpe di S. Godenzo fino al monte delle *Piastre* sopra Pistoja; e dalla parte di scirocco a libeccio dai poggi di *Cintoja* e delle *Stinche* fino a quelli della *Romola* e del *Malmantile*, vengono a comprendersi tutte quelle Comunità il cui territorio acquapende nel detto *Bacino*; avvertendo però che alcune di esse estendendosi nei *Bacini* ad esso limitrofi, trovansi qui calcolate per approssimazione, tanto rispetto alla superficie territoriale, come rapporto al numero degli abitanti. Tali sono per esempio la Comunità di S. Casciano posta fra la Val di Greve, la Val di Pesa, al pari di quella della *Casellina e Torri* e della *Lastra a Signa*. Dirò la cosa medesima della Comunità di *Carmignano*, posta fra il *Val d'Arno fiorentino* e quello *inferiore*; delle Comunità di *Rignano* e di *Reggello* che mandano gran parte del loro territorio e degli abitanti nel *Val d'Arno superiore*, mentre la *Comunità di Serravalle* spetta al *Val d'Arno fiorentino ed inferiore*. Dicasi lo stesso delle Comunità di *Cantagallo*, della *Porta al Borgo sopra Pistoja* e.. porzione dei di cui territorj spettano alla *Valle transappennina del Reno bolognese*, dove saranno riportate le frazioni che mancano al *Bacino del Val d'Arno fiorentino*.

Inoltre spettano al *Bacino Fiorentino* due santuari insigni stati abitati dai fondatori di due Ordini religiosi, cioè, la *Badia della Vallombrosa* fondata S. Giovanni Gualberto, e l'*Eremo del Monte Senario* abitato dai 7 Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria.

Detratte le Comunità testé accennate, quelle totalmente tributarie del *Val d'Arno fiorentino* si riducono a 33, alle quali unite le 9 precedenti costituirebbero 42 Comunità, comprendendo fra queste le due di già conteggiate nel *Val d'Arno superiore*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D'ARNO FIORENTINO e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagno a Ripoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 22949,03
abitanti nel 1833: n° 11617
abitanti nel 1844: n° 13011
2. nome del Capoluogo della Comunità: Barberino di Mugello
superficie territoriale in quadrati agrari: 46134,16
abitanti nel 1833: n° 8522
abitanti nel 1844: n° 9366
3. nome del Capoluogo della Comunità: Borgo S. Lorenzo
superficie territoriale in quadrati agrari: 43130,40
abitanti nel 1833: n° 10551
abitanti nel 1844: n° 11103
4. nome del Capoluogo della Comunità: Brozzi
superficie territoriale in quadrati agrari: 4748,74
abitanti nel 1833: n° 7815
abitanti nel 1844: n° 8617
5. nome del Capoluogo della Comunità: Calenzano
superficie territoriale in quadrati agrari: 21709,03
abitanti nel 1833: n° 5307
abitanti nel 1844: n° 5724
6. nome del Capoluogo della Comunità: Campi
superficie territoriale in quadrati agrari: 8216,54
abitanti nel 1833: n° 8957
abitanti nel 1844: n° 9766
7. nome del Capoluogo della Comunità: Cantagallo (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12293,06
abitanti nel 1833: n° 2351
abitanti nel 1844: n° 1691
8. nome del Capoluogo della Comunità: Carmignano (per 9/10 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 11596,60
abitanti nel 1833: n° 7209
abitanti nel 1844: n° 7803
9. nome del Capoluogo della Comunità: S. Casciano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 20946,06
abitanti nel 1833: n° 6749
abitanti nel 1844: n° 7456
10. nome del Capoluogo della Comunità: Casellina e Torri (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 10290,38
abitanti nel 1833: n° 6262
abitanti nel 1844: n° 6153
11. nome del Capoluogo della Comunità: Dicomano
superficie territoriale in quadrati agrari: 17474,40
abitanti nel 1833: n° 3619
abitanti nel 1844: n° 3849
12. nome del Capoluogo della Comunità: FIESOLE, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 16034,42
abitanti nel 1833: n° 8129
abitanti nel 1844: n° 9697
13. nome del Capoluogo della Comunità: FIRENZE, capitale
superficie territoriale in quadrati agrari: 1556,17

abitanti nel 1833: n° 95927
abitanti nel 1844: n° 106531
14. nome del Capoluogo della Comunità: Galluzzo
superficie territoriale in quadrati agrari: 20757,81
abitanti nel 1833: n° 11724
abitanti nel 1844: n° 12765
15. nome del Capoluogo della Comunità: S. Godenzo
superficie territoriale in quadrati agrari: 29128,93
abitanti nel 1833: n° 2704
abitanti nel 1844: n° 3204
16. nome del Capoluogo della Comunità: Greve
superficie territoriale in quadrati agrari: 49053,05
abitanti nel 1833: n° 8951
abitanti nel 1844: n° 9998
17. nome del Capoluogo della Comunità: Lastra a Signa
(per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 8391,14
abitanti nel 1833: n° 5189
abitanti nel 1844: n° 6026
18. nome del Capoluogo della Comunità: Legnaja
superficie territoriale in quadrati agrari: 7158,18
abitanti nel 1833: n° 8162
abitanti nel 1844: n° 9276
19. nome del Capoluogo della Comunità: Londa
superficie territoriale in quadrati agrari: 15643,61
abitanti nel 1833: n° 2214
abitanti nel 1844: n° 2328
20. nome del Capoluogo della Comunità: Montale
superficie territoriale in quadrati agrari: 12883,24
abitanti nel 1833: n° 6702
abitanti nel 1844: n° 7209
21. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Murlo
superficie territoriale in quadrati agrari: 8883,66
abitanti nel 1833: n° 2350
abitanti nel 1844: n° 2494
22. nome del Capoluogo della Comunità: Pelago
superficie territoriale in quadrati agrari: 29487,05
abitanti nel 1833: n° 7956
abitanti nel 1844: n° 9332
23. nome del Capoluogo della Comunità: Pellegrino
superficie territoriale in quadrati agrari: 6294,95
abitanti nel 1833: n° 6585
abitanti nel 1844: n° 7166
24. nome del Capoluogo della Comunità: S. Piero a Sieve
superficie territoriale in quadrati agrari: 10636,90
abitanti nel 1833: n° 2861
abitanti nel 1844: n° 2916
25. nome del Capoluogo della Comunità: PISTOJA , città
superficie territoriale in quadrati agrari: 366,64
abitanti nel 1833: n° 11101
abitanti nel 1844: n° 12332
26. nome del Capoluogo della Comunità: Pontassieve
superficie territoriale in quadrati agrari: 33568,76
abitanti nel 1833: n° 8771
abitanti nel 1844: n° 9380
27. nome del Capoluogo della Comunità: Porta al Borgo
(per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 27572,38
abitanti nel 1833: n° 8502
abitanti nel 1844: n° 9840
28. nome del Capoluogo della Comunità: Porta Carratica
superficie territoriale in quadrati agrari: 6173,46
abitanti nel 1833: n° 6578
abitanti nel 1844: n° 6800
29. nome del Capoluogo della Comunità: Porta Lucchese
superficie territoriale in quadrati agrari: 7669,18
abitanti nel 1833: n° 5553
abitanti nel 1844: n° 5672
30. nome del Capoluogo della Comunità: Porta S. Marco
superficie territoriale in quadrati agrari: 18996,48
abitanti nel 1833: n° 7533
abitanti nel 1844: n° 8420
31. nome del Capoluogo della Comunità: PRATO, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 38820,77
abitanti nel 1833: n° 30288
abitanti nel 1844: n° 32653
32. nome del Capoluogo della Comunità: Reggello (per
1/5 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 7078,22
abitanti nel 1833: n° 1960
abitanti nel 1844: n° 1984
33. nome del Capoluogo della Comunità: Rignano (per
1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 5295,00
abitanti nel 1833: n° 1514
abitanti nel 1844: n° 1546
34. nome del Capoluogo della Comunità: Rovezzano
superficie territoriale in quadrati agrari: 2765,07
abitanti nel 1833: n° 4170
abitanti nel 1844: n° 4794
35. nome del Capoluogo della Comunità: Scarperia
superficie territoriale in quadrati agrari: 23352,66
abitanti nel 1833: n° 5243
abitanti nel 1844: n° 5332
36. nome del Capoluogo della Comunità: Seravalle (per
5/6 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 11056,43
abitanti nel 1833: n° 3792
abitanti nel 1844: n° 4170
37. nome del Capoluogo della Comunità: Sesto
superficie territoriale in quadrati agrari: 14770,05
abitanti nel 1833: n° 8796
abitanti nel 1844: n° 1073
38. nome del Capoluogo della Comunità: Signa
superficie territoriale in quadrati agrari: 5251,37
abitanti nel 1833: n° 5634
abitanti nel 1844: n° 6034
39. nome del Capoluogo della Comunità: Tizzana
superficie territoriale in quadrati agrari: 13344,87
abitanti nel 1833: n° 7319
abitanti nel 1844: n° 7764
40. nome del Capoluogo della Comunità: Vaglia
superficie territoriale in quadrati agrari: 16657,07
abitanti nel 1833: n° 2689
abitanti nel 1844: n° 2829
41. nome del Capoluogo della Comunità: Vernio
superficie territoriale in quadrati agrari: 16118,53
abitanti nel 1833: n° 3616
abitanti nel 1844: n° 4010
42. nome del Capoluogo della Comunità: Vicchio
superficie territoriale in quadrati agrari: 43244,12
abitanti nel 1833: n° 9001
abitanti nel 1844: n° 9645
- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:

727468,57

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 380473

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 407739

VALLE DELL'ARNO INFERIORE O VAL D'ARNO DI SOTTO. – Il quinto bacino di cotesta Valle è anche più vasto del precedente, stante che a destra riceve le acque tutte della Val di Nievole e della Valle orientale Lucchese mediante gli emissari dell'*Usciana* e delle *due Seresse*, che nella quinta sezione dell'Arno dal lato destro fluiscono, mentre vi entrano dal lato sinistro le fiumane della *Pesa*, dell'*Elsa*, dell'*Evola*, della *Chiecina*, della *Chiecinella* e dell'*Era*, con tutti gl'influenti minori che vi portano le loro acque. – In conseguenza di che il Bacino in discorso si estende, dirimpetto a maestrale e settentrione dalla sommità del monte delle *Pizzorne* e di *Battifolle* sino alla Montagnuola di Siena posta al suo sciocco e ostro, e sino alla faccia occidentale dei monti del Chianti; come pure dal Monte Miccioli e dal Cornocchio sino al Monte Pisano.

Nella qual traversa si conta da settentrione a ostro un'estensione di circa 60 miglia, mentre nella direzione opposta dal *Masso della Golfolina* sino a *Vico Pisano* la traversa non arriva alle 25 miglia toscane.

All'Articolo CALCINAJA che posi sull'ingresso del Val d'Arno pisano fu detto, che nei tempi della Repubblica l'Arno correva a settentrione di Calcinaja, in guisa che questo castello rimaneva nella ripa sinistra e non sulla destra, come lo è oggidì, del fiume Arno.

Citai a tal proposito una lettera del 1326 dell'Arcivescovo di Pisa, con la quale concedé al parroco di Bientina facoltà di alzare nella sua chiesa il fonte battesimale per ragione che fra Bientina e Calcinaja correndo il fiume Arno si rendeva pericoloso molte volte il passaggio di quel fiume per portare i fanciulli a battezzare alla pieve di Calcinaja, dalla quale allora Bientina dipendeva.

Arroge a ciò una pergamena inedita, dell'Arch. Dipl. Fior. proveniente dalla Badia a Settimo e da Castello. – E' un contratto di affitto fatto nel 15 luglio del 1476, col quale gli Ufficiali di Torre di Firenze locarono ai Frati Agostiniani del convento di Nicosia nella Valle di Calci il *passo della nave sul fiume Arno tra Bientina e Vico Pisano*, in luogo detto *Maltraverso*, per l'annuo canone di 3 fiorini d'oro larghi ed a condizione di dover rinnovare il fitto medesimo ogni 29 anni.

Infatti esistono tuttora fra Montecchio e Bientina le antiche tracce del corso dell'Arno fra Bientina e Calcinaja lungo una via rotabile che guida al Lago o Padule omonimo, via che l'Arno ha voluto riconquistare all'occasione della terribile piena del 3 novembre 1844.

All'Articolo BIENTINA fu aggiunto, che il rialzamento progressivo del fondo di quel Lago sembra accaduto in conseguenza del rialzato alveo dell'Arno, a danno delle soggiacenti campagne. Che poi così fosse accaduto, lo dimostravano tanti provvedimenti idraulici presi a tale scopo, fra i quali quello di avere dovuto rialzare più volte le soglie delle cateratte agli *emissarj* del Lago predetto, affinché in tempo di piene questi non divenghino *immissarj* dell'Arno.

Sono compresi per l'intiero dentro il perimetro di cotesto bacino i territorj di 55 Comunità, oltre le due di

Capannori e di Villa Basilica del Ducato di Lucca, mentre vi spettano per una porzione altre 17 Comunità del Granducato, siccome risulta dal Prospetto seguente del *Val d'Arno di sotto* con i suoi valloni subalterni, ripetendo qui l'avviso, che delle due Comunità del Ducato di Lucca non conoscendosi l'estensione della loro superficie territoriale, né il movimento della popolazione delle medesime, mi limito ad indicare la sua popolazione dell'anno 1832.

All'Articolo ARNO, fu detto, che il corso di cotesto fiume per 40 e più miglia, da Signa a Pisa, innanzi il 1835 non contava alcun ponte di materiale che lo attaversasse, mentre dopo quell'epoca per opera dello stesso ingegnere Rodolfo Castinelli, furono edificati nel corso di 8 anni a spese di società anonime tre solidissimi ponti attraverso dell'Arno; il primo sopra Bocca d'Elsa, quasi nel centro della Valle inferiore dell'Arno; il secondo presso la bocca d'Usciana, ed il terzo recentissimo di una costruzione mirabile presso la Bocca della Zambra di Calci nel Val d'Arno pisano.

Nel Prospetto seguente al numero degli abitanti compresi nel *Bacino del Valdarno inferiore* si è aggiunto quello delle due Comunità del Ducato di Lucca, segnate con l'asterisco (*), il cui territorio è quasi tutto tributario di cotesto *Bacino*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D'ARNO INFERIORE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Capannori nel Lucchese (*)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 31431
2. nome del Capoluogo della Comunità: Villa Basilica nel Lucchese (*)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 6851
3. nome del Capoluogo della Comunità: Barberino di Val d'Elsa
superficie territoriale in quadrati agrari: 36082,31
abitanti nel 1833: n° 7879
abitanti nel 1844: n° 9832
4. nome del Capoluogo della Comunità: Bientina
superficie territoriale in quadrati agrari: 8526,55
abitanti nel 1833: n° 2175
abitanti nel 1844: n° 2427
5. nome del Capoluogo della Comunità: Borgo a Buggiano
superficie territoriale in quadrati agrari: 13306,86
abitanti nel 1833: n° 9083
abitanti nel 1844: n° 10078
6. nome del Capoluogo della Comunità: Calcinaja
superficie territoriale in quadrati agrari: 4136,58
abitanti nel 1833: n° 2745
abitanti nel 1844: n° 3169
7. nome del Capoluogo della Comunità: Capannoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 6636,54
abitanti nel 1833: n° 2395
abitanti nel 1844: n° 2620
8. nome del Capoluogo della Comunità: Capraja

superficie territoriale in quadrati agrari: 7532,37
abitanti nel 1833: n° 2203
abitanti nel 1844: n° 2707

9. nome del Capoluogo della Comunità: Carmignano (per 1/10 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 1288,52
abitanti nel 1833: n° 809
abitanti nel 1844: n° 866

10. nome del Capoluogo della Comunità: S. Casciano (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 10473,03
abitanti nel 1833: n° 3424
abitanti nel 1844: n° 3778

11. nome del Capoluogo della Comunità: Casellina e Torri (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 5145,19
abitanti nel 1833: n° 3130
abitanti nel 1844: n° 3076

12. nome del Capoluogo della Comunità: Casole (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 21639,87
abitanti nel 1833: n° 1974
abitanti nel 1844: n° 2008

13. nome del Capoluogo della Comunità: Castel Fiorentino
superficie territoriale in quadrati agrari: 14611,03
abitanti nel 1833: n° 5776
abitanti nel 1844: n° 6450

14. nome del Capoluogo della Comunità: Castelfranco di sotto
superficie territoriale in quadrati agrari: 10872,09
abitanti nel 1833: n° 4112
abitanti nel 1844: n° 4590

15. nome del Capoluogo della Comunità: Castellina in Chianti (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 19284,20
abitanti nel 1833: n° 1997
abitanti nel 1844: n° 2240

16. nome del Capoluogo della Comunità: Cerreto
superficie territoriale in quadrati agrari: 14890,86
abitanti nel 1833: n° 4724
abitanti nel 1844: n° 5386

17. nome del Capoluogo della Comunità: Certaldo
superficie territoriale in quadrati agrari: 21714,14
abitanti nel 1833: n° 5374
abitanti nel 1844: n° 5983

18. nome del Capoluogo della Comunità: Chianni (per metà circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9043,51
abitanti nel 1833: n° 998
abitanti nel 1844: n° 1266

19. nome del Capoluogo della Comunità: COLLE, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 26741,47
abitanti nel 1833: n° 5417
abitanti nel 1844: n° 6163

20. nome del Capoluogo della Comunità: S. Croce
superficie territoriale in quadrati agrari: 8052,91
abitanti nel 1833: n° 5502
abitanti nel 1844: n° 5609

21. nome del Capoluogo della Comunità: Empoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 18163,48
abitanti nel 1833: n° 12489

abitanti nel 1844: n° 14730

22. nome del Capoluogo della Comunità: Fucecchio
superficie territoriale in quadrati agrari: 17794,34
abitanti nel 1833: n° 9783
abitanti nel 1844: n° 10587

23. nome del Capoluogo della Comunità: Gajole (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9399,07
abitanti nel 1833: n° 1697
abitanti nel 1844: n° 1144

24. nome del Capoluogo della Comunità: S. Gimignano
superficie territoriale in quadrati agrari: 40726,46
abitanti nel 1833: n° 6067
abitanti nel 1844: n° 6486

25. nome del Capoluogo della Comunità: Lajatico
superficie territoriale in quadrati agrari: 17425,27
abitanti nel 1833: n° 1334
abitanti nel 1844: n° 1694

26. nome del Capoluogo della Comunità: Lamporecchio
superficie territoriale in quadrati agrari: 13726,24
abitanti nel 1833: n° 5943
abitanti nel 1844: n° 6865

27. nome del Capoluogo della Comunità: Lari (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 17745,10
abitanti nel 1833: n° 5856
abitanti nel 1844: n° 6676

28. nome del Capoluogo della Comunità: Lastra a Signa
superficie territoriale in quadrati agrari: 12585,70
abitanti nel 1833: n° 7784
abitanti nel 1844: n° 9039

29. nome del Capoluogo della Comunità: S. Maria inMonte
superficie territoriale in quadrati agrari: 9555,82
abitanti nel 1833: n° 3129
abitanti nel 1844: n° 3621

30. nome del Capoluogo della Comunità: Marliana
superficie territoriale in quadrati agrari: 12331,62
abitanti nel 1833: n° 3345
abitanti nel 1844: n° 3706

31. nome del Capoluogo della Comunità: Massa e Cozzile
superficie territoriale in quadrati agrari: 4711,27
abitanti nel 1833: n° 2360
abitanti nel 1844: n° 2616

32. nome del Capoluogo della Comunità: S. Miniato
superficie territoriale in quadrati agrari: 32957,06
abitanti nel 1833: n° 13595
abitanti nel 1844: n° 15059

33. nome del Capoluogo della Comunità: Monsummano
superficie territoriale in quadrati agrari: 9528,30
abitanti nel 1833: n° 5209
abitanti nel 1844: n° 5794

34. nome del Capoluogo della Comunità: Montajone
superficie territoriale in quadrati agrari: 59518,36
abitanti nel 1833: n° 8103
abitanti nel 1844: n° 9166

35. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Calvoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 1703,83
abitanti nel 1833: n° 1140
abitanti nel 1844: n° 1305

36. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Carlo
superficie territoriale in quadrati agrari: 10490,88

abitanti nel 1833: n° 6490
abitanti nel 1844: n° 7268
37. nome del Capoluogo della Comunità: Montecatini di Val di Cecina (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 21046,20
abitanti nel 1833: n° 1309
abitanti nel 1844: n° 1528
38. nome del Capoluogo della Comunità: Montecatini di Val di Nievole
superficie territoriale in quadrati agrari: 8823,86
abitanti nel 1833: n° 5322
abitanti nel 1844: n° 5966
39. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Lupo
superficie territoriale in quadrati agrari: 7174,32
abitanti nel 1833: n° 4329
abitanti nel 1844: n° 4755
40. nome del Capoluogo della Comunità: Monteriggioni (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 21236,52
abitanti nel 1833: n° 2022
abitanti nel 1844: n° 2238
41. nome del Capoluogo della Comunità: Montespertoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 36260,19
abitanti nel 1833: n° 7046
abitanti nel 1844: n° 7563
42. nome del Capoluogo della Comunità: Montopoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 4286,67
abitanti nel 1833: n° 2971
abitanti nel 1844: n° 3289
43. nome del Capoluogo della Comunità: Palaja
superficie territoriale in quadrati agrari: 26463,84
abitanti nel 1833: n° 8345
abitanti nel 1844: n° 9196
44. nome del Capoluogo della Comunità: Peccioli
superficie territoriale in quadrati agrari: 27008,01
abitanti nel 1833: n° 5015
abitanti nel 1844: n° 5654
45. nome del Capoluogo della Comunità: PESCIA, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 7643,78
abitanti nel 1833: n° 11070
abitanti nel 1844: n° 11845
46. nome del Capoluogo della Comunità: Poggibonsi
superficie territoriale in quadrati agrari: 20525,67
abitanti nel 1833: n° 5427
abitanti nel 1844: n° 6271
47. nome del Capoluogo della Comunità: Ponsacco (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 4359,49
abitanti nel 1833: n° 1953
abitanti nel 1844: n° 2290
48. nome del Capoluogo della Comunità: Pontedera (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 8133,30
abitanti nel 1833: n° 5883
abitanti nel 1844: n° 6424
50. nome del Capoluogo della Comunità: Radda
superficie territoriale in quadrati agrari: 23372,89
abitanti nel 1833: n° 2608
abitanti nel 1844: n° 3021
51. nome del Capoluogo della Comunità: Serravalle (per 1/6 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 1283,00

abitanti nel 1833: n° 758
abitanti nel 1844: n° 833
52. nome del Capoluogo della Comunità: Terricciola
superficie territoriale in quadrati agrari: 12648,82
abitanti nel 1833: n° 2815
abitanti nel 1844: n° 3285
53. nome del Capoluogo della Comunità: Uzzano
superficie territoriale in quadrati agrari: 3701,13
abitanti nel 1833: n° 3412
abitanti nel 1844: n° 4010
54. nome del Capoluogo della Comunità: Vico Pisano (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 4076,87
abitanti nel 1833: n° 2370
abitanti nel 1844: n° 2703
55. nome del Capoluogo della Comunità: Vinci
superficie territoriale in quadrati agrari: 15303,29
abitanti nel 1833: n° 5526
abitanti nel 1844: n° 5827
56. nome del Capoluogo della Comunità: VOLTERRA, città (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 55186,64
abitanti nel 1833: n° 6706
abitanti nel 1844: n° 8553

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 836874,52
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 248928
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 279258

VALLE DELL'ARNO PISANO o VAL D'ARNO DI PISA. – Cotesto delta della Toscana costituisce l'ultimo ed il più popoloso bacino anco senza comprendervi la Valle del Serchio, comeché essa una volta vi appartenesse innanzi che il Serchio per un cammino suo proprio entrasse nel mare.

Dondechè la Valle attuale dell'Arno pisano non oltrepassando a ponente i confini territoriali della Comunità di Pisa, ed in parte quelli della Comunità de'Bagni di S. Giuliano, termina alla foce del *Fiume Morto*, che entra in mare fra le bocche del Serchio e dell'Arno.

Già fu avvisato il lettore all'Articolo ARNO (BOCCA D') che il rialzamento ed il progressivo allontanamento del litorale da Pisa era dimostrato non solo dalle torbe e tomboli che in una spiaggia sottilissima depositavano continuamente i due fiumi Arno e Serchio, ma ancora dalla testimonianza di Strabone, che nella sua opera storica geografica dichiarò qualmente intorno all'epoca della nascita di G. C. la bocca dell'Arno era lontana da Pisa soli 20 stadj olimpici, corrispondenti a due miglia toscane geografiche.

E' stata opinione di alcuni, che, tanto il Serchio da Ripafratta alla marina, quanto l'Arno sull'ingresso della Valle pisana, biforcando suddividessero le loro acque fra il letto maggiore diretto per Pisa ed il letto minore diretto, uno per l'*Osari*, l'altro per l'*Arnaccio* nel canale palustre di Calambrone a ponente maestrale di Livrono. – *Vedere OSARI, E ARNACCIO.*

Comunque sia di ciò, contemplando noi il Bacino pisano, fa d'uopo abbracciare in esso non solo tutti gl'influenti

della sua destra, a partire da Vico Pisano in giù, ma ancora della sua sinistra, dalle Fornacette sino ai Monti Livornesi, cosicchè da questo lato vengono ad esser compresi nel delta pisano i valloni del *Zannone*, del *Fosso Reale*, della *Tora* e del *rio del Pozzale* fino al di là di monte Negro, mentre alla sua destra l'Arno accoglie la *Zambra di Calci*, ed è fiancheggiato dalle fosse di *Vivinaja*, di *Malinventre* ecc. le quali entrano in mare col *Fiume Morto*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D'ARNO PISANO e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagni di S. Giuliano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 18075,64
abitanti nel 1833: n° 9088
abitanti nel 1844: n° 10355
2. nome del Capoluogo della Comunità: Chianti (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9044,50
abitanti nel 1833: n° 998
abitanti nel 1844: n° 1266
3. nome del Capoluogo della Comunità: Cascina
superficie territoriale in quadrati agrari: 23150,50
abitanti nel 1833: n° 14405
abitanti nel 1844: n° 16367
4. nome del Capoluogo della Comunità: Colle Salvetti
superficie territoriale in quadrati agrari: 36717,04
abitanti nel 1833: n° 5517
abitanti nel 1844: n° 6306
5. nome del Capoluogo della Comunità: Fauglia
superficie territoriale in quadrati agrari: 20126,75
abitanti nel 1833: n° 4936
abitanti nel 1844: n° 5740
6. nome del Capoluogo della Comunità: Lari (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 5915,17
abitanti nel 1833: n° 1952
abitanti nel 1844: n° 2241
7. nome del Capoluogo della Comunità: LIVORNO, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 27078,55
abitanti nel 1833: n° 75273
abitanti nel 1844: n° 79800
8. nome del Capoluogo della Comunità: Lorenzana
superficie territoriale in quadrati agrari: 5761,86
abitanti nel 1833: n° 1377
abitanti nel 1844: n° 1445
9. nome del Capoluogo della Comunità: Santa Luce (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 6589,24
abitanti nel 1833: n° 1894
abitanti nel 1844: n° 2058
10. nome del Capoluogo della Comunità: Orciano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 2380,66
abitanti nel 1833: n° 478
abitanti nel 1844: n° 519
11. nome del Capoluogo della Comunità: PISA, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 58972,95

- abitanti nel 1833: n° 37227
abitanti nel 1844: n° 43121
12. nome del Capoluogo della Comunità: Ponsacco (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 1937,23
abitanti nel 1833: n° 868
abitanti nel 1844: n° 1013
 13. nome del Capoluogo della Comunità: Pontedera (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 2711,00
abitanti nel 1833: n° 1962
abitanti nel 1844: n° 2147
 14. nome del Capoluogo della Comunità: Vico Pisano (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12240,59
abitanti nel 1833: n° 7110
abitanti nel 1844: n° 8108

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 231501,68
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 163085
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 180486

Dalla seguente Recapitolazione risulta, che nel 1833 esisteva nei sei Bacini dell'Arno in una superficie territoriale di Quadrati 2935665,21, pari a miglia toscane 3655 7/8 circa, una popolazione di 991,771 abitanti corrispondenti a circa 271 1/3 per ogni miglio quadrato; mentre la popolazione del 1844 ascendendo a 1,084,090 individui veniva a corrispondere a un dipresso a poco più di 296 abitanti per ogni miglio quadrato.

Se poi si prende a esaminare la superficie del *Val d'Arno Fiorentino* di 727468,57 quadrati, corrispondente a circa 906 miglia quadre toscane, si troverà che nel 1833 vi erano costà circa 420 individui per ogni miglio quadrato, aumentati nel 1844 fino a 450 persone per ogni miglio come sopra.

Ma il *Bacino del Val d'Arno Pisano* comparisce il più popolato di tutta la Toscana; avvegnachè in una superficie di circa 288 miglia quadrate (231501,68 Quadrati agrarij) esso contava nel 1833 per ogni miglio 566 individui, e nel 1844 è arrivato a 626 persone per ogni miglio quadrato.

RECAPITOLAZIONE della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE delle Comunità comprese nei sei BACINI DELL'ARNO negli anni 1833 e 1844

1. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO CASENTINESE
superficie territoriale in quadrati agrarij: 451599,40
abitanti nel 1833: n° 31589
abitanti nel 1844: n° 34802
2. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO ARETINO
superficie territoriale in quadrati agrarij: 450419,58
abitanti nel 1833: n° 105436
abitanti nel 1844: n° 114301
3. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO SUPERIORE
superficie territoriale in quadrati agrarij: 237801,46
abitanti nel 1833: n° 62260
abitanti nel 1844: n° 67504

4. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO FIORENTINO

superficie territoriale in quadrati agrari: 727468,57

abitanti nel 1833: n° 380473

abitanti nel 1844: n° 407739

5. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO INFERIORE (detratta la superficie territoriale e il numero degli abitanti di due Comunità del Ducato di Lucca compresi nel Bacino suddetto)

superficie territoriale in quadrati agrari: 836874,52

abitanti nel 1833: n° 248928

abitanti nel 1844: n° 279258

6. nome del bacino dell'Arno: VAL D'ARNO PISANO

superficie territoriale in quadrati agrari: 231501,68

abitanti nel 1833: n° 163085

abitanti nel 1844: n° 180486

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 2935665,21

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 991771

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 1084090

VALLE DELL'ASSO. – *Vedere* ASSO (VAL D') E VALLE DELL'OMBRONE SANESE NEL BACINO DI MONTALCINO.

VALLE DELL'ASTRONE. – *Vedere* CETONA, Comunità, E VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA.

VALLE DI BAGNO IN ROMAGNA. – *Vedere* BAGNO, Comunità, e VALLE DEL SAVIO

VALLE DEL BIDENTE. – *Vedere* VALLE DE' TRE BIDENTI

VALLE DEL BISENZIO. – *Vedere* BISENZIO E VALLE DELL'ARNO FIORENTINO

VALLE DI CALCI. – *Vedere* CALCI, ZAMBRA DI CALCI, E VALLE DELL'ARNO PISANO.

VALLE DELLA CASCINA. – *Vedere* CASCINA, ERA E VALLE DELL'ARNO INFERIORE.

VALLE DI CASTELLO nel Pietrasantino. – *Vedere* VAL DI CASTELLO.

VALLE DELLA CECINA o VAL DI CECINA. – Di cotesta Valle percorsa da una fiumana impetuosa, che dopo il giro di 40 miglia scarica le sue acque direttamente nel mare toscano, è stata fatta menzione all'Articolo CECINA, dove furono indicati i principali influenti suoi, il corso che teneva; e fu anche detto che essa era per il geologo una delle Valli più importanti del Granducato, sia

per la qualità delle rocce; sia per le quantità dell'acido borico e dei sali marini che ivi si raccolgono; sia per le molte acqueduse, come ancora per i metalli, per i zolfi e le mofete che scaturiscono nei valloni della medesima.

Resta qui a dare un cenno della superficie quadrata e della popolazione delle Comunità limitrofe poste sulla pendice occidentale del Poggio al Pruno, comechè esse tra la bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzio versino i loro torrenti direttamente nel mare toscano.

Dal *Prospetto* seguente apparisce, che la Val di Cecina con i valloni e vallecole annesse in una superficie territoriale di quadrati 318667,85 pari a miglia toscane $396 \frac{3}{4}$ vi erano nel 1833 24319, equivalenti a circa 61 $\frac{4}{3}$ per miglia, e nel 1844 abitanti 72 per ogni miglio.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VAL DI CECINA e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bibbona
superficie territoriale in quadrati agrari: 25807,92

abitanti nel 1833: n° 814

abitanti nel 1844: n° 1527

2. nome del Capoluogo della Comunità: Casale
superficie territoriale in quadrati agrari: 4219,92

abitanti nel 1833: n° 817

abitanti nel 1844: n° 938

3. nome del Capoluogo della Comunità: Casole (per 1/2 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 21639,87

abitanti nel 1833: n° 1974

abitanti nel 1844: n° 2008

4. nome del Capoluogo della Comunità: Castelnuovo di Val di Cecina

superficie territoriale in quadrati agrari: 18724,31

abitanti nel 1833: n° 2281

abitanti nel 1844: n° 2549

5. nome del Capoluogo della Comunità: Elci
superficie territoriale in quadrati agrari: 19655,39

abitanti nel 1833: n° 1221

abitanti nel 1844: n° 1199

6. nome del Capoluogo della Comunità: Gherardesca
superficie territoriale in quadrati agrari: 41330,82

abitanti nel 1833: n° 2476

abitanti nel 1844: n° 3030

7. nome del Capoluogo della Comunità: Guardistallo
superficie territoriale in quadrati agrari: 6909,31

abitanti nel 1833: n° 1140

abitanti nel 1844: n° 1406

8. nome del Capoluogo della Comunità: Montecatini di Val di Cecina (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 28061,98

abitanti nel 1833: n° 1746

abitanti nel 1844: n° 2037

9. nome del Capoluogo della Comunità: Montescudajo
superficie territoriale in quadrati agrari: 5752,73

abitanti nel 1833: n° 930

abitanti nel 1844: n° 1059

10. nome del Capoluogo della Comunità: Monteverdi (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 9473,82

abitanti nel 1833: n° 256
abitanti nel 1844: n° 333
11. nome del Capoluogo della Comunità: Pomarance
superficie territoriale in quadrati agrari: 73535,94
abitanti nel 1833: n° 4884
abitanti nel 1844: n° 5670
12. nome del Capoluogo della Comunità: Radicondoli
(per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12964,09
abitanti nel 1833: n° 1316
abitanti nel 1844: n° 1442
13. nome del Capoluogo della Comunità: Riparbella
superficie territoriale in quadrati agrari: 22997,76
abitanti nel 1833: n° 1112
abitanti nel 1844: n° 1809
14. nome del Capoluogo della Comunità: VOLTERRA,
città (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 27593,99
abitanti nel 1833: n° 3352
abitanti nel 1844: n° 3776

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
318667,85
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 24319
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 28783

VALLE DELLA CORNIA O VAL DI CORNIA. –

All' *Articolo* CORNIA FIUME dissi, che questo creduto il favoloso fiume *Linceo* scaturisce sulla schiena occidentale dai monti di Castelnuovo di Val di Cecina, circa 24 miglia toscane lungi dalla sua foce nel mare di Piombino, dopo che esso ha attraversato quel padule, il quale per le recenti opere idrauliche si va a bonificare. Aggiunti ancora, qualmente per tre direzioni diverse nascono in cotesti monti due fiumi ed una fiumana, la *Cornia* cioè a ostro, la *Cecina* a settentrione, e la *Merse* a grecale levante, e che nello sviluppo delle loro valli, e valloni, sul fianco meridionale e settentrionale delle stesse montuosità che di là si diramano, manifestansi alcuni fenomeni naturali, a vero dire, non molto antichi, sebbene importanti e singolarissimi per la storia fisica di cotesta contrada. Avendo ivi indicato i principali influenti della *Cornia*, rinvierò a quell' *Articolo* il mio lettore per limitarmi qui a designare nel sottoscritto *Prospetto* risulta che nella *Valle della Cornia* comprendo anche le Comunità poste fra la *Torre S. Vincenzio* e *Torre Mozza* presso *Vignale*, comechè le loro acque si dirigono al mare. Questa valle pertanto occupando una superficie territoriale di 152102,58, pari a miglia toscane 189, vi si trovavano nel 1833 abitanti 7421 a ragione di 39 individui per miglio e nel 1844 abitanti 48 per ogni miglio quadrato.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VAL DI CORNIA e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Campiglia
superficie territoriale in quadrati agrari: 33582,12
abitanti nel 1833: n° 2141
abitanti nel 1844: n° 2850

2. nome del Capoluogo della Comunità: Massa Marittima
(per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 43087,92
abitanti nel 1833: n° 2253
abitanti nel 1844: n° 2387
3. nome del Capoluogo della Comunità: Piombino
superficie territoriale in quadrati agrari: 40680,01
abitanti nel 1833: n° 1583
abitanti nel 1844: n° 2071
4. nome del Capoluogo della Comunità: Sassetta
superficie territoriale in quadrati agrari: 7672,24
abitanti nel 1833: n° 689
abitanti nel 1844: n° 768
5. nome del Capoluogo della Comunità: Suvereto
superficie territoriale in quadrati agrari: 27080,29
abitanti nel 1833: n° 755
abitanti nel 1844: n° 1030

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
152102,58
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 7421
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 9106

VALLE DELL'ELSA. – *Vedere* ELSA, E VALLE DELL'ARNO INFERIORE.

VALLE DELL'ERA. – *Vedere* ERA E VALLE DELL'ARNO INFERIORE

VALLE DELLA FINE O VAL DI FINE. –

Piccola Valle percorsa dal fiumicello *Fine*, che incomincia dalle colline australi pisane fra Santa Luce e Orciano, per quindi sboccare direttamente in mare fra Rosignano e Vada.

Comprendo in questa piccola Valle anche la vallecchia del *Chioma* e di altri influenti che scendono dalla faccia occidentale dei monti Livornesi verso il mare. – Che però spettano alla Valle della Fine in parte o totalmente le 5 Comunità seguenti, le quali occupavano quadrati 63653,75 pari a miglia toscane 76 circa, dove toccavano nel 1833 abitanti 90 circa, e nel 1844 circa 107 per ogni miglio toscano.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DELLA FINE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Castellina Marittima
superficie territoriale in quadrati agrari: 13303,78
abitanti nel 1833: n° 1284
abitanti nel 1844: n° 4365
2. nome del Capoluogo della Comunità: Chianni (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 4521,00
abitanti nel 1833: n° 499
abitanti nel 1844: n° 582
3. nome del Capoluogo della Comunità: S. Luce (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 13095,83
abitanti nel 1833: n° 1263
abitanti nel 1844: n° 1372

4. nome del Capoluogo della Comunità: Orciano (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 1190,39
abitanti nel 1833: n° 239
abitanti nel 1844: n° 259

5. nome del Capoluogo della Comunità: Rosignano
superficie territoriale in quadrati agrari: 31542,75
abitanti nel 1833: n° 3928
abitanti nel 1844: n° 4876

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 63653,75

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 7213

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 8454

VALLE DELLA FIORA o VAL DI FIORA. – E' questa, dopo la *Valle superiore della Paglia*, la più meridionale della Toscana, per quanto la sua sezione inferiore a partire dal così detto *Ponte dell'Abate* sino sotto Montalto in mare, entri quasi per intero nel contado di Toscanella dello Stato Pontificio. – Cotesta fu appellata un tempo *Valle del fiume Armino*, e non prima del secolo XIII prese il nome di Fiora dalla Terra di *Santa Fiora*, donde la sua più copiosa e perenne sorgente scaturisce, a circa 1100 braccia sopra il livello del mare.

All'Articolo SANTA FIORA, Comunità, fu indicato l'andamento di questo fiume precipitoso incassato in gran parte nel terreno vulcanico sotto marino. Ivi si accennarono ancora alcuni dei suoi principali influenti, finchè esso scorre nel territorio o sul confine del Granducato, mentre l'ultima sezione di circa 15 miglia toscane di tortuoso cammino spetta allo Stato Pontificio, dove dopo una cinquantina di miglia di cammino il fiume *Fiora* corso si perde nel mare Mediterraneo.

Nel *Prospetto* seguente è riportata la quantità approssimativa del territorio col numero degli abitanti delle Comunità del Granducato che spettano alla *Valle della Fiora*, dal quale risulta, che in una superficie di 15160,78 quadrati pari a miglia 188 $\frac{3}{4}$ corrispondente nel 1833 in una popolazione di 10521 a quasi 55 abitanti per ogni miglio di 11395 individui arrivavano 60 abitanti per ogni miglio quadrato.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DELLA FIORA e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Santa Fiora (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 31909,62
abitanti nel 1833: n° 3298
abitanti nel 1844: n° 3638

2. nome del Capoluogo della Comunità: Manciano (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 24711,57
abitanti nel 1833: n° 644
abitanti nel 1844: n° 662

3. nome del Capoluogo della Comunità: ORBETELLO,

città (per 1/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 20100,62
abitanti nel 1833: n° 804
abitanti nel 1844: n° 586

4. nome del Capoluogo della Comunità: Pitigliano
superficie territoriale in quadrati agrari: 29902,23

abitanti nel 1833: n° 3273
abitanti nel 1844: n° 3675

5. nome del Capoluogo della Comunità: Sorano (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 44993,74
abitanti nel 1833: n° 2502
abitanti nel 1844: n° 2834

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 151608,75

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 10521

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 11395

VALLE SUPERIORE DELLA FOGLIA. – E' uno dei fiumi noto fra gli antichi sotto il vocabolo *Isauro*, che nasce sulla sinistra costa dell'Appennino centrale, ed in mezzo alla provincia montuosa della *Massa Trabaria* nella Comunità di Sestino e della Badia Tedalda, il cui territorio è bagnato sulle prime mosse da tre fiumi reali; a levante dal *Metauro*, a ponente dalla *Marecchia*; e nel centro del fiume *Foglia*, il quale ultimo poco lungi dalle sue varie sorgenti prende il nome di *Foglia* sotto la Terra di Sestino, e lo conserva fino al Mare Adriatico, in cui entra davanti alla città di Pesaro, percorrendo quasi per intero nella provincia di Urbino e Monte Feltro dello Stato Pontificio.

Ho detto che tre fiumi reali bagnano coteste montuosità comprese nelle Comunità di Sestino e della Badia Tedalda. Avvegnachè il casale e popolo di Castellacciola spetta per intero alla Valle del Metauro, dove entrano per una metà i corsi d'acqua che scendono da *Monte la Breve*, spettando l'altra metà che scorre dalla pendice orientale dello stesso monte alla *Valle della Marecchia*, nella quale è compreso l'intero popolo di *S. Giovanni in Vecchio* della Comunità di Sestino.

Ad eccezione di quest'ultima popolazione tutte le altre della Comunità di Sestino versano le loro acque nella *Valle della Foglia*. Viceversa due terze parti circa del territorio di *Monte Fortino* della Comunità di Badia Tedalda spettano alla *Valle della Foglia*, ed il restante a quella della *Marecchia*.

Dal prospetto seguente pertanto apparisce, che la *Valle superiore della Foglia*, spettante al territorio del Granducato occupava quadrati 17382,16 pari a miglia 21 e 2/3, dove nel 1833 esistevano 1422 abitanti pari a 67 abitanti per miglio quadrato; mentre nel 1814 vi erano 1599 equivalenti a 76 individui per ogni miglio quadrato.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DELLA FOGLIA e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Badia Tedalda (per 1/30 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 1138,25
abitanti nel 1833: n° 64
abitanti nel 1844: n° 71
2. nome del Capoluogo della Comunità: Sestino (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 16243,91
abitanti nel 1833: n° 1358
abitanti nel 1844: n° 1528

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 17382,16
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 1422
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 1599

VALLE DI FOLLONICA. – *Vedere VALLE E VALLI (PIEVE DI) sopra Follonica.*

VALLE DEL FRIGIDO. – *Vedere MASSA DUCALE, Comunità.*

VALLE DELL'IBOLA. – *Vedere MODIGLIANA, Comunità e VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.*

VALLE DELL'INFERNO. – Due anguste ed orride gole portano il vocabolo di *Valle dell'Inferno*, una che scende dal monte di Tirli verso il padule di Castiglione della Pescaja, e l'altra costituita dal collo dell'Arno fra il bacino Aretino ed il superiore, mentre nella parte del Bacino Aretino esiste lo stretto di *Monte di Rondine*, ossia dell'*Imbuto*, dove l'Arno innanzi di entrare nella *Gola dell'Imbuto* è attraversato da una pescaja con mulino che porta il nomignolo della località sotto l'antico *Ponte a Buriano*, sul quale passa la vecchia strada rotabile de' *Sette Ponti*, ossia *Valdarnese*.

Entrato l'Arno nella *Gola dell'Imbuto* le sue acque corrono spumanti per la profonda pietrosa *Valle dell'Inferno* a ricevere dal lato destro gli scoli del fosso *Dozza* e del rio di *Rondine*, le falde del cui poggio lambisce innanzi di bagnare quelle del colle dove risiede il Castello di *Penna*. Qui l'Arno dal lato sinistro accoglie il tributo dai borri dello *Spedaletto*, di *Montoto* e di altri minori rivi innanzi di svincolarsi da cotesta cupa tortuosa gola della *Valle dell'Inferno* per arrivare al *Ponte a Valle*, o al *Romito*, dove dopo circa cinque miglia di angustissimo canale termina la *Valle dell'Inferno*, e si apre il terzo bacino del Val d'Arno superiore.

VALLE SUPERIORE DEL LAMONE nella Romagna Granducale. – Mentre la Valle superiore del Lamone corre nella Romagna Granducale, la Valle inferiore spetta per intero allo Stato Pontificio. All' *Articolo LAMONE* furono indicate le origini di questo fiume, che al pari di molti altri ha origine sulla sinistra costa dell'Appennino, dov'è chiamato volgarmente col vocabolo generico di *Fiumana*. Esso prende il nome di fiume dopo che si è maritato alla *Fiumana Samoggia* fatta più copiosa di acque dal *Marzeno*, nella quale ultima *fiumana*

influiscono davanti a Modigliana altre tre minori *fiumane*, le quali scendono dall'Appennino di Trezzio e di Valle. Incombe attualmente indicare la maggiore lunghezza di cotesta *Valle superiore del Lamone* nella Romagna Granducale, la quale, a partire dalla sua origine sul giogo, o *Colla di Casaglia*, fino al di là della cura di *Tossino sul Marzeno*, arriva a circa 17 miglia per una traversa da libeccio a settentrione grecale, mentre la larghezza maggiore di cotesto primo bacino del Lamone, calcolata dal giogo del monte di Querciolano a levante sino a quelli di Pravalico e di Gamberaldi a ponente, australe può dirsi di circa 15 miglia di corda.

In questo perimetro pertanto si comprendono approssimativamente le seguenti superficie territoriali e quella degli abitanti di alcune Comunità della Romagna toscana, come dal *Prospetto* che segue. Dal quale risulta che la *Valle superiore del Lamone* occupava nel Granducato una superficie di circa Quadrati 98117, pari a miglia 122 toscane, in una popolazione di 14336 abitanti nel 1833, che corrisponde a 117 per ogni miglio quadrato, e nel 1844 essendo aumentata la popolazione fino a 15997, equivale a poco più di 156 abitanti per ogni miglio quadrato.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DEL LAMONE spettante alla ROMAGNA GRANDUCALE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Marradi
superficie territoriale in quadrati agrari: 45325,80
abitanti nel 1833: n° 6582
abitanti nel 1844: n° 7164
2. nome del Capoluogo della Comunità: MODIGLIANA, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 29714,07
abitanti nel 1833: n° 4774
abitanti nel 1844: n° 5378
3. nome del Capoluogo della Comunità: Portico (per 1/6 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 3015,00
abitanti nel 1833: n° 319
abitanti nel 1844: n° 353
4. nome del Capoluogo della Comunità: Terra del Sole (per 1/6 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 1727,11
abitanti nel 1833: n° 540
abitanti nel 1844: n° 597
5. nome del Capoluogo della Comunità: Trezzio
superficie territoriale in quadrati agrari: 18335,87
abitanti nel 1833: n° 2123
abitanti nel 1844: n° 2505

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 98117,85
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 14338
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 15997

Dal Quadro qui sopra esposto risulta che nella Valle superiore del Lamone in un superficie di quadrati 98117,85, pari a circa 122 miglia toscane, nel 1833

abitavano 14338 individui, a ragione di circa 117 e 1/2 persone per miglio quadrato, popolazione cresciuta nel 1844 di 1659 individui, vale a dire, di 14 abitanti di più per ogni miglio quadrato toscano.

VALLE DI LAVENZA O AVENZA E DELL'AVENZA.
– Vedere CARRARA, Comunità.

VALLE DELLA MAGRA. – Includo nella Valle della Magra tutto il territorio compreso nella Lunigiana, che, a partire da settentrione, arriva sul giogo dell'Appennino della Cisa, e dal lato di levante dal collo del *Monte Tea*, propagine meridionale dell'Alpe di Mommio, a settentrione da Monte Pisanino dell'Alpe Apuana, e dalla parte di ponente libeccio dai contrafforti che scendono dal Monte Gottaro dal Monte Rotondo per Godano, e Malborghetto, dove ha origine la fiumana della *Vara*, sino al promontorio occidentale del Golfo della Spezia e di là lungo il mare sino alle *Cale della Versilia*.

In questa stessa Valle pertanto comprendo, oltre le acque che scolano direttamente o indirettamente nella Magra, tutte le vallecole che per breve tragitto scendono in mare dai fianchi meridionali dell'Alpe Apuana. Tali sono quelle della vallecola di Ortonovo mediante il torrente *Parmignola*, l'altra di *Avenza o del Carrione di Carrara*, la vallecola del *Frigido* di Massa Ducale, quella di *Montignoso*, e l'altra della *Versilia*, la cui fiumana costituiva anticamente il confine orientale della Lunigiana.

Già all'Articolo SPEZIA fu indicata la popolazione di 50390 abitanti della Lunigiana Sarda, presa nell'anno 1832 e composta di 23 Comunità sotto sei Mandamenti, ai quali popoli sono da aggiungerne tre altri (*Carro, e due Carrodani*) soettanti alla stessa Valle ed allo stesso Regno Sardo, i quali nell'anno 1832 contavano insieme 1291 abitanti.

Ho indicato la sola popolazione della Lunigiana Sarda, tostochè non conosco qual sia la sua superficie territoriale. Lo stesso debbo dire delle Comunità della Lunigiana Estense, se da queste si vogliono escludere le due Comunità del Ducato di Massa Ducale, che contano un catasto.

Riepilogando pertanto nel seguente *Prospetto* il numero delle Comunità comprese nella Valle della Magra con la loro popolazione, indico quella dell'anno 1832 per le Comunità del Regno Sardo e del Ducato di Modena e per due del Ducato di Lucca, comprese in tutto o in parte nella Val di Magra.

In quanto alle Comunità del territorio disunito del Granducato, tanto della *Lunigiana*, come della *Versilia* è indicata la loro rispettiva superficie territoriale e col numero degli abitanti alle solite due epoche del 1833 e 1844.

PROSPETTO della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE della VALLE DELLA MAGRA, VALLONI e VALLECOLE CONTIGUE negli anni 1833 e 1844 per le Comunità del GRANDUCATO, e nel 1832 per tutte le altre

1. nome del Capoluogo della Comunità: n° 23 Comunità del Regno Sardo indicate all'Articolo SPEZIA, compresi i tre popoli stati ivi tralasciati
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 51681
 2. nome del Capoluogo della Comunità: Montignoso, nel Ducato di Lucca
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 1378
 3. nome del Capoluogo della Comunità: Minucciano, nel Ducato di Lucca (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 1388
 4. nome del Capoluogo della Comunità: Massa Ducale, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *circa 27 miglia geogr.*
abitanti nel 1832: n° 11592
 5. nome del Capoluogo della Comunità: Carrara, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *circa 20 miglia e 1/3 geogr.*
abitanti nel 1832: n° 11517
 6. nome del Capoluogo della Comunità: Aulla, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 4086
 7. nome del Capoluogo della Comunità: Fosdinovo, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 4308
 8. nome del Capoluogo della Comunità: Filetto e Villa Franca, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 3212
 9. nome del Capoluogo della Comunità: Mulazzo, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 2532
 10. nome del Capoluogo della Comunità: Rocchetta di Vara, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 693
 11. nome del Capoluogo della Comunità: Tresana e Giovagallo, nel Ducato di Modena
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignota*
abitanti nel 1832: n° 3151
- TOTALE abitanti nel 1832: n° 95538

Seguono le Comunità del Territorio disunito del GRANDUCATO ivi comprese

1. nome del Capoluogo della Comunità: Albiano
superficie territoriale in quadrati agrari: 3520,67
abitanti nel 1833: n° 1051
abitanti nel 1844: n° 1189
2. nome del Capoluogo della Comunità: Bagnone
superficie territoriale in quadrati agrari: 18239,88
abitanti nel 1833: n° 5617
abitanti nel 1844: n° 4805
3. nome del Capoluogo della Comunità: Calice

superficie territoriale in quadrati agrari: 12326,67
abitanti nel 1833: n° 2732
abitanti nel 1844: n° 3000

4. nome del Capoluogo della Comunità: Caprio
superficie territoriale in quadrati agrari: 5492,47
abitanti nel 1833: n° 1155
abitanti nel 1844: n° 1281

5. nome del Capoluogo della Comunità: Casola
superficie territoriale in quadrati agrari: 12611,56
abitanti nel 1833: n° 2477
abitanti nel 1844: n° 2573

6. nome del Capoluogo della Comunità: Filattiera
superficie territoriale in quadrati agrari: 4260,64
abitanti nel 1833: n° 835
abitanti nel 1844: n° 842

7. nome del Capoluogo della Comunità: Fivizzano
superficie territoriale in quadrati agrari: 66575,62
abitanti nel 1833: n° 12672
abitanti nel 1844: n° 13679

8. nome del Capoluogo della Comunità: Groppoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 2580,37
abitanti nel 1833: n° 712
abitanti nel 1844: n° 727

9. nome del Capoluogo della Comunità: PIETRASANTA,
città

superficie territoriale in quadrati agrari: 14509,00
abitanti nel 1833: n° 7772
abitanti nel 1844: n° 8893

10. nome del Capoluogo della Comunità:
PONTREMOLI, città

superficie territoriale in quadrati agrari: 41263,62
abitanti nel 1833: n° 9239
abitanti nel 1844: n° 10165

11. nome del Capoluogo della Comunità: Seravezza
superficie territoriale in quadrati agrari: 11619,64
abitanti nel 1833: n° 6027
abitanti nel 1844: n° 6718

12. nome del Capoluogo della Comunità: Stazzema
superficie territoriale in quadrati agrari: 22400,40
abitanti nel 1833: n° 5513
abitanti nel 1844: n° 6116

13. nome del Capoluogo della Comunità: Terra Rossa
superficie territoriale in quadrati agrari: 5798,12
abitanti nel 1833: n° 406
abitanti nel 1844: n° 1750

14. nome del Capoluogo della Comunità: Zeri
superficie territoriale in quadrati agrari: 33446,66
abitanti nel 1833: n° 4068
abitanti nel 1844: n° 4628

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
266145,35

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 60277

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 66366

RECAPITOLAZIONE

- Valloni e Vallecole contigue alla Val di Magra spettanti
al Regno Sardo

Abitanti nel 1832: n° 51681

- Valloni e Vallecole spettanti al Ducato di Lucca

Abitanti nel 1832: n° 2766

- Valloni e Vallecole comprese negli Stati Estansi

Abitanti nel 1832: n° 41091

- Valloni e Vallecole nel Territorio disunito del
Granducato

Abitanti nel 1833: n° 60277

- TOTALE abitanti: n° 155815

Dalla presente Ricapitolazione delle Comunità comprese nella Lunigiana, calcolando per ora la superficie territoriale spettante al Granducato, apparisce, che in 266145,35 quadrati, equivalenti a circa 331 e 3/8, dove nel 1833 abitavano 60277 individui, a proporzione di quasi 182 persone per ogni miglio quadrato, mentre nel 1844 essendo la popolazione aumentata di 6089 abitanti, viene a corrispondere quasi a 200 persone per ogni miglio quadrato toscano.

VALLE SUPERIORE DELLA MARECCHIA. – E' il tronco più alpestre e primario del fiume Marecchia, il quale nasce da più scaturigini nella *Massa Trabaria* sulla faccia settentrionale dell'*Alpe della Luna*, e su quella del *Poggio della Zucca*, mentre uno dei torrenti superiori, il *Sonnatello*, scaturisce poco lungi dalle *Balze del Tevere* a grecale del poggio detto de' *Tre Vescovi*, il quale torrente *Sonnatello* dopo 6 miglia circa di cammino alla sinistra di cotesta Valle entra nel fiume sul confine del territorio di S. Sofia di Marecchia compreso nella Toscana Granducale.

Dal Prospetto che segue risulta, che la superficie di cotesta Valle spettante alla Toscana Granducale scende a quadrati 39163,30, pari a miglia 48 $\frac{3}{4}$ toscane, dove si toccano i territorj di tre Comunità del granducato, le quali mandavano tutte insieme, nel 1833 abitanti 2317, a proporzione di 47 $\frac{5}{6}$ individui per miglio quadrato, cresciuti sino a 51 nel 1844.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DELLA MARECCHIA negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Badia Tedalda
(per 9/10 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 30748,89

abitanti nel 1833: n° 1733

abitanti nel 1844: n° 1827

2. nome del Capoluogo della Comunità: Sestino (per 1/3
circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 4069,14

abitanti nel 1833: n° 339

abitanti nel 1844: n° 382

1. nome del Capoluogo della Comunità: Verghereto (per
1/8 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 4354,27

abitanti nel 1833: n° 245

abitanti nel 1844: n° 271

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
39163,30

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 2317

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 2480

VALLE DEL MARZENO. – *Vedere* MODIGLIANA, *Comunità*, e VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.

VALLE SUPERIORE DEL METAURO. – *Vedere* SESTINO, VALLE SUPERIORE DELLA FOGLIA, E RECAPITOLAZIONE GENERALE.

VALLE DEL MONTONE nella Romagna Granducale. – E' la Valle più estesa della Romagna compresa nel Granducato di toscana, attraversata da un fiume reso celebre da Dante Alighieri, il quale nel Canto XVI del suo Inferno paragonava il rimbombo che faceva l'acqua tinta che cadea nel settimo girone a quella del fiume

*Che si chiamava ACQUACHETA suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto
Ed a Forlì di quel nome è vacante.
Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'Alpe per cadere in una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto.*

Agli Articoli ALPE DI S. BENEDETTO E MONTONE, facendo menzione del vario nome portato dalle diverse sezioni di questa Valle, dissi, che né Polibio, né Tito Livio, né altri storici o geografi antichi rammentarono, che io sappia, sotto qualsiasi nome cotesto fiume; comeché le membrane Ravennati, nelle quali trovasi ricordo di cotesto lungo corso d'acqua che bagna le mura occidentali della città di Forlì, lo designassero col nome generico del fiume di *Forlì (fluvius Liviensis)*, vale a dire, di quel fiume che anche nel tempo dell'Alighieri a *Forlì di quel nome era vacante.*

Ma il sommo poeta toscano chiamò *Acquacheta* la Valle più alta del montone *suso, avante che si divalli giù nel basso letto*, tacendo anch'egli, come dopo la caduta di *Acquacheta sotto la badia di S. Benedetto* cotesto fiume prendesse il nome di *Montone*, sotto il quale ultimo vocabolo scorre fino al di là della terra del Sole, dove accoglie il tributo della fiumana del *Rabbi*.

Il vallone pertanto del *Rabbi*, nel cui centro la fiumana di *Premilcore*, capoluogo di una *Comunità*, deve far parte della Valle del Montone, col di cui corso d'acqua la fiumana del *Rabbi* si accomuna, quantunque cotesta unione del *Rabbi* col fiume Montone accada fuori della Romagna Granducale.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DEL MONTONE e del VALLONE DEL RABBI negli anni 1833 e 1844. – *Vedi il SUPPLEMENTO.*

1. nome del Capoluogo della *Comunità*: Dovadola
superficie territoriale in quadrati agrari: 11362,74
abitanti nel 1833: n° 1865
abitanti nel 1844: n° 2217

2. nome del Capoluogo della *Comunità*: Portico (per 5/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 15074,45
abitanti nel 1833: n° 1596
abitanti nel 1844: n° 1783

3. nome del Capoluogo della *Comunità*: Premilcore (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 29289,57
abitanti nel 1833: n° 2006
abitanti nel 1844: n° 2033

4. nome del Capoluogo della *Comunità*: Rocca S. Casciano

superficie territoriale in quadrati agrari: 16158,24
abitanti nel 1833: n° 2567
abitanti nel 1844: n° 3077

5. nome del Capoluogo della *Comunità*: Terra del Sole (per 5/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 8635,55
abitanti nel 1833: n° 2701
abitanti nel 1844: n° 2986

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 80520,55

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 10735

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 12096

Dal sopra esposto Prospetto può rilevarsi quale e quanta sia per approssimazione la superficie territoriale, e la popolazione delle Comunità del Granducato comprese in cotesta Valle Transappennina, cioè in quadrati 80520,55, equivalenti a circa miglia 100 e 1/4, dove nel 1833 abitavano 10735 persone, a ragione di circa 107 abitanti per ogni miglio quadrato, mentre nel 1844 essendo cresciuti di 1360 persone, tale aumento portava tutta la popolazione ripartitamente divisa ad abitanti 120 e 5/6 per ogni miglio quadrato toscano.

VALLE NERA. – *Vedere* VALNERA DI MARRADI nella Romagna Granducale.

VALLE DELLA NIEVOLE. – *Vedere* NIEVOLE, E VALLE DELL'ARNO INFERIORE.

VALLE DELL'OMBRONE SANESE – E' questo dopo l'Arno il secondo fiume reale che attraversa il Granducato in una direzione quasi opposta a quella degli ultimi 5 bacini sotto Arezzo percorsi dall'Arno. Io dissi in direzione quasi opposta considerando, che il corso dell'Ombrone nella Provincia superiore sanese è diretto da settentrione a ostro, mentre quello della Provincia inferiore, variando alquanto direzione, piega verso libeccio.

Dividendo pertanto la *Valle dell'Ombrone sanese* in quattro bacini, nel primo di essi comprenderò la città ed i pressi di Siena con il vallone d'Arbia, a partire dai monti del Chianti e dal Monte Maggio fino alla gola fra la Badia detta dell'*Ardenghesca* a sinistra ed il poggio di *Bibbiano Giulieschi* alla sua destra, e chiamo questo primo il *Bacino di Siena* dalla città principale che gli dà il nome. Includerò nel secondo *Bacino* il corso tortuoso dell'Ombrone sanese dalla gola della *Badia Ardenga* fin

sopra la confluenza dell'*Orcia* quasi di fronte a Monte Antico; nel quale tragitto il fiume predetto accoglie i copiosi tributari che gli recano dal lato destro le acque del vallone della *Merse*; e chiamo questo secondo *Bacino della Valle dell'Ombrone sanese* col titolo di *Montalcino* dalla città che lo avvicina.

Segnalerò il terzo *Bacino* sopra la confluenza dell'*Orcia* fino alla gola d'*Ischia d'Ombrone*, nel quale tragitto oltre che gli portano il tributo, a sinistra la fiumana dell'*Orcia* ed i torrenti *Melacce e Trasubbie*, riceve dal lato destro quelli dei torrenti *Lanzo e Gretano*; distinguendo questo terzo *Bucino* col nome della *Terra di Paganico* dalla sua centralità quasi in mezzo a cotesta sezione.

Finalmente appello quarto *Bacino della Valle dell'Ombrone sanese* quello che porta il nome della capitale della Maremma sanese, *Grosseto*, di dove l'*Ombrone* dalla *Gola d'Ischia* scende fino al mare.

Comprendo in quest'ultimo *Bacino* tutti i valloni tributari diretti o indiretti che fluiscono nel quarto *Bacino dell'Ombrone sanese*, sia che entrino direttamente in mare, sia che vi si rechino per mezzo delle due foci dello stesso fiume; la prima delle quali vi sbocca mediante il suo antico alveo sotto la torre della Trappola, e l'altra vi fluisce per i canali diversivi che tendono a bonificare il Padule di Castiglion della Pescaja.

Dondechè considero come altrettanti valloni compresi nel *Bacino Grossetano* quelli della *Bruna*, della *Sovata*, della *Fossa* e di tutti gli altri corsi d'acqua che si perdono nel Padule testé nominato.

Riprendo pertanto a segnalare la superficie territoriale e gl'individui che abitavano nel 1833, e nel 1844, nel primo *Bacino di Siena*, dopo avere indicato a volo d'uccello gli Articoli ASCIANO, BUONCONVENTO, BERARDENGA (CASTELNUOVO DELLA), SIENA (TERZI DI) ecc. ecc. la natura dei terreni di cotesta Valle superiore dell'Ombrone, mi limiterò qui a riepilogare i territorii comunitativi e la popolazione di ciascun bacino di cotesta Valle alle due epoche già indicate.

PROSPETTO della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DELL'OMBRONE SANESE ossia del BACINO DI SIENA COMPRESI I VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Asciano
superficie territoriale in quadrati agrari: 63285,36
abitanti nel 1833: n° 6356
abitanti nel 1844: n° 6575

2. nome del Capoluogo della Comunità: Buonconvento
superficie territoriale in quadrati agrari: 18765,25
abitanti nel 1833: n° 2579
abitanti nel 1844: n° 2586

3. nome del Capoluogo della Comunità: Castellina in Chianti (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9642,10
abitanti nel 1833: n° 998
abitanti nel 1844: n° 1142

4. nome del Capoluogo della Comunità: Castelnuovo Berardenga
superficie territoriale in quadrati agrari: 51957,03
abitanti nel 1833: n° 7124

abitanti nel 1844: n° 7253

5. nome del Capoluogo della Comunità: Gajole (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 28197,00

abitanti nel 1833: n° 3292

abitanti nel 1844: n° 3433

6. nome del Capoluogo della Comunità: Masse del Terzo di Città

superficie territoriale in quadrati agrari: 16828,15

abitanti nel 1833: n° 4234

abitanti nel 1844: n° 4069

7. nome del Capoluogo della Comunità: Masse del Terzo di S. Martino

superficie territoriale in quadrati agrari: 17364,68

abitanti nel 1833: n° 4359

abitanti nel 1844: n° 4457

8. nome del Capoluogo della Comunità: Monteriggioni (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 7234,92

abitanti nel 1833: n° 758

abitanti nel 1844: n° 809

9. nome del Capoluogo della Comunità: Monteroni

superficie territoriale in quadrati agrari: 30981,62

abitanti nel 1833: n° 2364

abitanti nel 1844: n° 3332

10. nome del Capoluogo della Comunità: Murlo (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 11126,74

abitanti nel 1833: n° 601

abitanti nel 1844: n° 767

11. nome del Capoluogo della Comunità: Rapolano (per 4/5 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 19245,62

abitanti nel 1833: n° 2602

abitanti nel 1844: n° 2816

12. nome del Capoluogo della Comunità: SIENA, città

superficie territoriale in quadrati agrari: 484,23

abitanti nel 1833: n° 18860

abitanti nel 1844: n° 20588

13. nome del Capoluogo della Comunità: Sovicille (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 10537,00

abitanti nel 1833: n° 1843

abitanti nel 1844: n° 1651

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 285649,70

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 56170

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 59488

Dal *Prospetto* antecedente apparisce, che il primo *Bacino della Valle dell'Ombrone sanese* occupa quadrati 285649,70, pari a miglia toscane 355 $\frac{3}{4}$ circa; nella quale superficie nel 1833 abitavano 56170 persone, a ragione di quasi 158 abitanti per ogni miglio quadrato portati nel 1844 fino a circa 167 individui per ogni miglio quadrato.

VALLE DELL'OMBRONE SANESE ossia DEL BACINO DI MONTALCINO. -Questo secondo bacino della *Valle dell'Ombrone* da levante a ponente abbraccia circa 30 miglia toscane, a partire dalla sommità del

poggio di Monticiano sino a quelli di Montieri e di Radicondoli, e da ovest a settentrione da Montalcino stesso fino alla Montagnola di Siena, occupa per approssimazione una superficie di 219660,63 quadrati pari a miglia 273 ½ toscane ripartiti nelle seguenti Comunità del Granducato.

Nella qual superficie di miglia 273 ½ quadrate nel 1833 esistevano 18276 abitanti, pari a 68 persone per ogni miglio quadrato e nel 1844 trovandosi 19812 individui, corrispondono a 72 persone per ogni miglio quadrato toscano.

PROSPETTO della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE della VALLE DELL'OMBRONE SANESE ossia del BACINO DI MONTALCINO E DEI SUOI VALLONI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Campagnatico (per 1/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 17265,00

abitanti nel 1833: n° 523

abitanti nel 1844: n° 548

2. nome del Capoluogo della Comunità: Chiusdino

superficie territoriale in quadrati agrari: 40516,66

abitanti nel 1833: n° 3643

abitanti nel 1844: n° 3048

3. nome del Capoluogo della Comunità: S. Giovanni d'Asso (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 3602,00

abitanti nel 1833: n° 331

abitanti nel 1844: n° 351

4. nome del Capoluogo della Comunità: Montalcino (per 1/2 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 34882,24

abitanti nel 1833: n° 3245

abitanti nel 1844: n° 3285

5. nome del Capoluogo della Comunità: Monticiano

superficie territoriale in quadrati agrari: 31850,80

abitanti nel 1833: n° 1031

abitanti nel 1844: n° 2077

6. nome del Capoluogo della Comunità: Montieri

superficie territoriale in quadrati agrari: 31195,45

abitanti nel 1833: n° 2564

abitanti nel 1844: n° 3294

7. nome del Capoluogo della Comunità: Murlo (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 22253,48

abitanti nel 1833: n° 1201

abitanti nel 1844: n° 1534

8. nome del Capoluogo della Comunità: Radicondoli (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 6482,00

abitanti nel 1833: n° 658

abitanti nel 1844: n° 721

9. nome del Capoluogo della Comunità: Sovicille (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 31613,00

abitanti nel 1833: n° 5530

abitanti nel 1844: n° 4954

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 219660,63

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 18276

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 19812

VALLE CENTRALE DELL'OMBRONE SANESE o BACINO DI PAGANICO. – E' il terzo ed il più esteso *Bacino* di cotesta Valle, il quale, a rifarsi da levante si estende sul fianco occidentale delle montagne di Cetona, di Radicofani e del Mont'Amiata, ed arriva a ponente sino sui monti di Torniella e di Belagajo per una traversa non minore di 50 miglia toscane, mentre dal lato di grecale confina con i poggi di Trequanda sopra le sorgenti della fiumana *Asso*, e dirimpetto a ovest libeccio giunge sino a Ischia sullo sbocco della Valle Grossetana per una linea di oltre 40 miglia toscane.

Le fiumane tributarie di questo *Bacino* sono, a levante l'Orcia dopo aver essa accolto i copiosi tributi del *Zancone*, del *Formone* e dell'*Asso*; quindi vi scendono dal fianco occidentale del Monte Amiata i grossi torrenti delle *Melacce* e delle *Trasubbie*, mentre dal lato destro dell'Ombrore spettante al *Bacino di Paganico* vi portano le loro acque, dai monti di Roccastrada e di Civitella i torrenti del *Lanzo*, del *Gretano*, senza dire di altri, minori corsi di acque. – Dalla superficie approssimativa di cotesto *Bacino* si può rilevare quanto sia più scarsa la popolazione relativa delle rispettive Comunità, in proporzione dei *Bacini del Val d'Arno*.

Avvegnachè in una superficie territoriale di quadrati 409462,16 pari a circa miglia 510, nel 1833 vi si trovavano 30661 individui, equivalenti a circa 6 persone per ogni miglio quadrato; mentre nel 1844 si contavano 31882 abitanti che appena arrivavano a 62 1/2 per miglio quadrato. – *Vedere* in fine l'Articolo la *Recapitolazione* dei 4 bacini della Valle dell'Ombrore sanese.

PROSPETTO della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE della VALLE CENTRALE DELL'OMBRONE SANESE ossia del BACINO DI PAGANICO COMPRESI I VALLONI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Abbazia S. Salvatore (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 6756,01

abitanti nel 1833: n° 1037

abitanti nel 1844: n° 1056

2. nome del Capoluogo della Comunità: Arcidosso

superficie territoriale in quadrati agrari: 27168,77

abitanti nel 1833: n° 4365

abitanti nel 1844: n° 4848

3. nome del Capoluogo della Comunità: Campagnatico (per 5/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 86324,22

abitanti nel 1833: n° 2613

abitanti nel 1844: n° 2740

4. nome del Capoluogo della Comunità: Castel del Piano

superficie territoriale in quadrati agrari: 22071,71

abitanti nel 1833: n° 4587

abitanti nel 1844: n° 4575

5. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglion d'Orcia

superficie territoriale in quadrati agrari: 31727,41

abitanti nel 1833: n° 1710
 abitanti nel 1844: n° 1879
 6. nome del Capoluogo della Comunità: Cinigiano
 superficie territoriale in quadrati agrari: 59433,84
 abitanti nel 1833: n° 3058
 abitanti nel 1844: n° 3033
 7. nome del Capoluogo della Comunità: S. Giovanni d'Asso (per 3/4 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 10808,00
 abitanti nel 1833: n° 994
 abitanti nel 1844: n° 1053
 8. nome del Capoluogo della Comunità: Montalcino (per 1/2 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 34882,24
 abitanti nel 1833: n° 3245
 abitanti nel 1844: n° 3285
 9. nome del Capoluogo della Comunità: Pienza
 superficie territoriale in quadrati agrari: 35809,18
 abitanti nel 1833: n° 2969
 abitanti nel 1844: n° 2873
 10. nome del Capoluogo della Comunità: S. Quirico
 superficie territoriale in quadrati agrari: 12412,95
 abitanti nel 1833: n° 1587
 abitanti nel 1844: n° 1647
 11. nome del Capoluogo della Comunità: Radicofani (per 2/3 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 23098,60
 abitanti nel 1833: n° 1610
 abitanti nel 1844: n° 1690
 12. nome del Capoluogo della Comunità: Rocca Strada (per 1/4 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 25329,41
 abitanti nel 1833: n° 1051
 abitanti nel 1844: n° 1144
 13. nome del Capoluogo della Comunità: Sacansano (per 1/3 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 26724,82
 abitanti nel 1833: n° 1047
 abitanti nel 1844: n° 1090
 14. nome del Capoluogo della Comunità: Trequanda (per 1/3 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 7915,00
 abitanti nel 1833: n° 788
 abitanti nel 1844: n° 970

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 409462,16
 - TOTALE abitanti nel 1833: n° 30661
 - TOTALE abitanti nel 1844: n° 31882

VALLE INFERIORE DELL'OMBRONE SANESE, ossia, BACINO DI GROSSETO. – E' il quarto bacino dell'Ombrone che costituisce la Valle più ubertosa e nel tempo stesso la più malefica della Maremma toscana. Cotesta Valle prende origine alla destra dell'Ombrone dal crine de' monti di Roccastrada, di Sasso Fortino, di Rocca Tederighi e di Prata situati a maestrale di Grosseto, circa 25 miglia toscane lungi dalla riva del mare, mentre a levante dell'Ombrone si chiude l'ultimo suo bacino con i contrafforti che scendono dai monti di Scansano per Montiano verso Alberese. – E' circoscritto fra Prata e

Massa Marittima dirigendosi dall'Accesa, e di là per Gavorrano, Giuncarivo e Tirli fino al mare.

Entrano in questo bacino per intero o in parte i territorj più estesi e meno popolati delle Comunità del Granducato come si può vedere dal secondo Prospetto e dalla *Recapitolazione generale* delle Valli.

Da seguente Prospetto risulta che il quarto *Bacino della Valle dell'Ombrone Sanese* occupa una superficie di quadrati agrari 360309,97 pari a 448 1/2 miglia quadrate, dove nel 1833 esistevano abitanti 11397 a proporzione di 25 circa per ogni miglio, cresciuti nel 1844 fino a 12805 abitanti corrispondenti a 28 individui per ogni miglio quadrato circa.

PROSPETTO della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE della VALLE CENTRALE DELL'OMBRONE SANESE ossia del BACINO DI GROSSETO COMPRESI I VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglion della Pescaja (nuova)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 60138,01
 abitanti nel 1833: n° -
 abitanti nel 1844: n° 1744
 2. nome del Capoluogo della Comunità: Gavorrano (per 1/2 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 35416,41
 abitanti nel 1833: n° 1718
 abitanti nel 1844: n° 1301
 3. nome del Capoluogo della Comunità: Grosseto
 superficie territoriale in quadrati agrari: 118956,68
 abitanti nel 1833: n° 3227
 abitanti nel 1844: n° 2852
 4. nome del Capoluogo della Comunità: Massa Marittima (per 1/3 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 43087,92
 abitanti nel 1833: n° 2253
 abitanti nel 1844: n° 2387
 5. nome del Capoluogo della Comunità: Roccastrada (per 3/4 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 75988,25
 abitanti nel 1833: n° 3152
 abitanti nel 1844: n° 3431
 6. nome del Capoluogo della Comunità: Scansano (per 1/3 circa)
 superficie territoriale in quadrati agrari: 36722,70
 abitanti nel 1833: n° 1047
 abitanti nel 1844: n° 1089

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 360309,97
 - TOTALE abitanti nel 1833: n° 11397
 - TOTALE abitanti nel 1844: n° 12804

RECAPITOLAZIONE della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE delle Comunità comprese nei quattro BACINI DELL'OMBRONE SANESE negli anni 1833 e 1844

1. nome del bacino dell'Ombrone sanese: BACINO DI

SIENA

superficie territoriale in quadrati agrari: 285649,70

abitanti nel 1833: n° 56170

abitanti nel 1844: n° 59488

2. nome del bacino dell'Ombrone sanese: BACINO DI MONTALCINO

superficie territoriale in quadrati agrari: 219660,63

abitanti nel 1833: n° 18726

abitanti nel 1844: n° 19812

3. nome del bacino dell'Ombrone sanese: BACINO DI PAGANICO

superficie territoriale in quadrati agrari: 409462,16

abitanti nel 1833: n° 30661

abitanti nel 1844: n° 31882

4. nome del bacino dell'Ombrone sanese: BACINO DI GROSSETO

superficie territoriale in quadrati agrari: 360309,97

abitanti nel 1833: n° 11397

abitanti nel 1844: n° 12804

TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 1275082,46

TOTALE abitanti nel 1833: n° 116954

TOTALE abitanti nel 1844: n° 123986

VALLE OMBROSA. – *Vedere VALLOMBROSA.*

VALLE DELL'ORCIA. – *Vedere ORCIA E VALLE DELL'OMBRONE SANESE NEL 3° BACINO*

VALLE DELL'OSA. – *Vedere OSA, E VALLE DELL'ALBEGNA.*

VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA. – All'Articolo PAGLIA fu detto che cotesto fiume ha origine nel Granducato, e precisamente nel fianco orientale del monte Amiata da varie fonti, le quali prendono costassù il vocabolo di *Paglia e di Pagliola*.

Qui ne incombe indicare approssimativamente la superficie territoriale ed il numero degli abitanti delle Comunità spettanti al Granducato, che sono comprese in parte o in tutto nella *Valle superiore della Paglia* alle solite due epoche.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA E DEI VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Abbadia S. Salvatore (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 20268,04

abitanti nel 1833: n° 3122

abitanti nel 1844: n° 3168

2. nome del Capoluogo della Comunità: S. Cascian de'Bagni

superficie territoriale in quadrati agrari: 26795,21

abitanti nel 1833: n° 2747

abitanti nel 1844: n° 2882

3. nome del Capoluogo della Comunità: Cetona

superficie territoriale in quadrati agrari: 15566,15

abitanti nel 1833: n° 2159

abitanti nel 1844: n° 2156

4. nome del Capoluogo della Comunità: Cianciano (per 1/2 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 5370,74

abitanti nel 1833: n° 1080

abitanti nel 1844: n° 1078

5. nome del Capoluogo della Comunità: CHIUSI, città (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 5670,24

abitanti nel 1833: n° 1139

abitanti nel 1844: n° 1214

6. nome del Capoluogo della Comunità: S. Fiora (per 1/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 10633,54

abitanti nel 1833: n° 1099

abitanti nel 1844: n° 1212

7. nome del Capoluogo della Comunità: Pian Castagnajo

superficie territoriale in quadrati agrari: 20312,05

abitanti nel 1833: n° 2623

abitanti nel 1844: n° 2848

8. nome del Capoluogo della Comunità: Radicofani (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 11549,30

abitanti nel 1833: n° 805

abitanti nel 1844: n° 845

9. nome del Capoluogo della Comunità: Sartiano (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 8301,81

abitanti nel 1833: n° 1302

abitanti nel 1844: n° 1354

10. nome del Capoluogo della Comunità: Sorano (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 22496,72

abitanti nel 1833: n° 1251

abitanti nel 1844: n° 1410

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 158963,80

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 17317

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 18167

VALLE DELLA PECORA nella Maremma Massetana. – E' una delle più corte ed anguste Valli della Maremma centrale del granducato, il corso del cui fiumicello fu già indicato all'Articolo PECORA.

Esso scaturisce dal fianco meridionale del poggio di Monte Bamboli, e dopo aver accolto nel suo alveo, alla sinistra le tiepidi acque del torrente *Ronna e Venelle*, i quali scendono dal fianco australe del monte di Massa marittima, ed alla sua destra le acque che fluiscono fra la Marsiliana e Montioni cotesto fiumicello dirigesì a scirocco a impelagarsi nel mare mediante il Padule di Scarlino.

Ho compreso in questa piccola Valle una terza parte della Comunità di Massa Marittima, 2/3 della soppressa Comunità di Scarlino e Buriano, la metà di quella di Gavorrano.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DELLA PECORA e delle VALLECOLE CONTIGUE negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Gavorrano (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 35416,41
abitanti nel 1833: n° 1718
abitanti nel 1844: n° 1301
2. nome del Capoluogo della Comunità: MASSA MARITTIMA, città (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 43087,92
abitanti nel 1833: n° 2253
abitanti nel 1844: n° 2387
3. nome del Capoluogo della Comunità: Scarlino e Buriano (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 47223,00
abitanti nel 1833: n° 2291
abitanti nel 1844: n° 1735

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 146727,33
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 6262
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 5423

VALLE RAMISTA. – Vedere VARRAMISTA (*VILLA DI*)
Nel Val d'Arno inferiore.

VALLE SUPERIORE DEL RENO BOLOGNESE. – Cotesto fiume nasce sul rovescio dell'Appennino più meridionale e più interno della Toscana, cioè sul giogo delle *Piastre*, appena 7 miglia toscane a maestrale della città di Pistoja. – Il piccolo Reno da quella sommità percorre un alveo leggermente inclinato da libeccio a grecale lungo un angusto vallone sino a *Ponte Petri*. Ivi gli recano tributo, dal lato sinistro i due torrenti *Maresca e Bardellone*, quindi più sotto, a Pracchia, riceve dalla stessa parte le acque dell'*Orsigna*, mentre sul confine estremo della Comunità della Sambuca se gli unisce dal lato destro la *Limentra più occidentale* dello *Spedaletto*; essendochè le altre due *Limentre, la centrale e l'orientale*, si vuotano nel Reno dentro lo Stato pontificio.

La lunghezza maggiore della *Valle superiore del Reno* nel territorio del Granducato può valutarsi da libeccio a grecale di circa 14 miglia toscane, a partire dell'Appennino del *Piastrajo* fino al confine della Comunità della Sambuca; mentre la maggior larghezza geografica trovasi nella direzione di ponente maestrale a levante scirocco, a partire dal lato di maestrale, dal monte dell'*Uccelliera* fino all'Appennino che dirigesì verso le sorgenti delle *tre Limentre*, sul giogo de'monti, i quali separano i *Valloni delle tre Limentre* dalla così detta *Val di Bure*.

Spettano a cotesta porzione transappennina, per intiero il territorio della comunità della sambuca, e per una porzione quella di *porta al borgo, di cantagallo e di San Marcello* oltre una frazione del popolo di Pruneta spettante alla Comunità di *Piteglio*, come dal Prospetto

che segue può rilevarsi.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE delle Comunità che occupano la VALLE SUPERIORE DEL RENO BOLOGNESE negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Sambuca
superficie territoriale in quadrati agrari: 22967,59
abitanti nel 1833: n° 2632
abitanti nel 1844: n° 5013
2. nome del Capoluogo della Comunità: Cantagallo (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12293,06
abitanti nel 1833: n° 2351
abitanti nel 1844: n° 1691
3. nome del Capoluogo della Comunità: Porta al Borgo (per 1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9191,12
abitanti nel 1833: n° 3189
abitanti nel 1844: n° 3692
4. nome del Capoluogo della Comunità: San Marcello (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 8344,67
abitanti nel 1833: n° 1062
abitanti nel 1844: n° 1568
5. nome del Capoluogo della Comunità: Piteglio (per 1/50 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 292,06
abitanti nel 1833: n° 62
abitanti nel 1844: n° 59

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 53088,44
- TOTALE abitanti nel 1833: n° 9836
- TOTALE abitanti nel 1844: n° 12023

VALLE DELLA SAMOGGIA. – Vedere TERRA DEL SOLE, *Comunità.*

VALLE SUPERIORE DEL SANTERNO nell'Appennino di Firenzuola. – Lascio agli *Articoli SANTERNO E FIRENZUOLA, Comunità*, la descrizione dell'andamento di questo fiume e del terreno sul quale scorre, per dire, che attualmente io comprendo nella *valle superiore del Santerno* tutta la Comunità di Firenzuola, abbenchè alcune frazioni di essa entrino nella Valli contigue Transappennine e Cisappennine, siccome conto fra le prime quelle del popolo di *bruscoli*, la cui acque scendono nel fiume *Reno*, quelle del popolo di *Piancandoli* posto alle sorgenti del *Sillaro*, ed il popolo di *Caprenno* presso la dogana, delle *Filigare* sul fiume *Idice*, tutti corsi d'acqua che fluiscono nell'Adriatico. – Lo stesso dirò dello *Stale* compreso in parte nella Comunità di firenzuola, unica frazione di quel territorio di qua dall'Appennino acquapendente nella fiumana della Sieve.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DEL SANTERNO negli anni 1833 e 1844

nome del Capoluogo della Comunità: Firenzuola
superficie territoriale in quadrati agrari: 80174,15
abitanti nel 1833: n° 8311
abitanti nel 1844: n° 9007

VALLE SUPERIORE DEL SAVIO in Romagna. – Cotesta sezione del Savio compresa nel vicariato di Bagno fu distinta dagli storici fiorentini, non che dai politici col vocabolo di *Val di Bagno*, comechè nella *Valle superiore del Savio* entri anche la Comunità di Sorbano quando questa non faceva parte della *Val di Bagno*.

All'Articolo SAVIO fu discorso in succinto della sua origine e del suo andamento innanzi di sboccare nel mare Adriatico davanti a Cesena, sicchè non mi resta che accennare l'estensione approssimativa e la popolazione della sua *Valle superiore* spettante al Granducato. – La quale porzione della Valle presa da levante a ponente, cioè dalla sommità del monte di *Pastorale*, presso il giogo dell'Appennino fra Prataglia ed il Bastione, si estende linearmente circa 14 miglia toscane, mentre dalle spalle del monte *Aquilone*, posto a settentrione delle scaturigini del Tevere, e da quelli della *Cella S. Albergo* e delle *Balze*, andando da scirocco a settentrione fino al poggio di *Rullato*, essa Valle corre per una traversa di circa 15 miglia toscane.

Fanno parte della *Valle superiore del Savio*, per intiero la Comunità di Sorbano, per metà la Comunità di Bagno e per 3/4 quella di Verghereto, siccome dal *Prospetto* seguente apparisce.

Della Comunità di Sarsina e di quella di S. Agta di monte Feltro, sebbene in totalità, o in parte, comprese nella Valle superiore del Savio non faccio parola, spettando ambedue allo Stato Pontificio.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DEL SAVIO negli anni 1833 e 1844. – Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagno (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 34193,31
abitanti nel 1833: n° 3226
abitanti nel 1844: n° 3486
2. nome del Capoluogo della Comunità: Sorbano
superficie territoriale in quadrati agrari: 11079,29
abitanti nel 1833: n° 977
abitanti nel 1844: n° 1034
3. nome del Capoluogo della Comunità: Verghereto (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 26125,65
abitanti nel 1833: n° 1494
abitanti nel 1844: n° 1625

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 71398,25

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 5697

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 6145

VALLE SUPERIORE DEL SENIO in Romagna. – E' uno dei fiumi che scende dal fianco settentrionale dell'Appennino toscano, il quale, a partire dal monte *Carzolano*, dirigesì da libeccio a grecale per la *Valle di Palazzuolo*, bagnando le mura occidentali di questo capoluogo di comunità, finchè dopo circa dieci miglia di cammino, al di sotto della chiesa plebana di *Misileo* entra nel territorio e diocesi d'Imola dello Stato pontificio; talche la *Valle superiore del Senio* può dirsi circoscritta ad un dipresso dal perimetro della Comunità testè citata, della quale si trova qui appresso il solito *Prospetto*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DEL SENIO negli anni 1833 e 1844

nome del Capoluogo della Comunità: Palazzuolo
superficie territoriale in quadrati agrari: 31922,99
abitanti nel 1833: n° 3165
abitanti nel 1844: n° 3333

VALLE DI SERRAVEZZA. – Vedere SERAVEZZA, PIETRASANTA, Comunità, e VERSILIA.

VALLE DEL SERCHIO. – Dopo che cotesto fiume si aprì un alveo ed una foce sua propria nel mare, e che il corso delle sue acque debba dirsi esteso anzichè breve, è d'uopo fare della *Valle del Serchio* un articolo a parte, suddividendo in tre bacini quelli delle sue acque, dall'origine fino al mare, cioè, nella *Valle del Serchio superiore*, compresa nella *Garfagnana*; nella *Valle del Serchio centrale*, nella quale risiede la città di Lucca, e nella *Valle del Serchio inferiore*, ossia di *Marina*, in cui si trova la nuova città di Viareggio.

VALLE DEL SERCHIO SUPERIORE. – Considero per primo e più alto *Bacino del Serchio* quasi tutta l'antica Provincia della Garfagnana, a partire dalla foce del monte tea fra le sorgenti dei due *Serchj*, quello cioè di *Minucciano*, altrimenti denominato *Fiume di S. Michele*, e l'altro di *Sovaggio*, fino allo stretto dove sbocca nel *Serchio* la fiumana della *Torrta di Cava*.

Già all'Articolo GARFAGNANA designando i limiti di cotesta *Valle superiore* dissi, che la sua lunghezza era di circa 20 miglia geografiche da maestrale a scirocco e che la sua larghezza media da grecale a libeccio fu considerata approssimativamente di circa 12 miglia lineari, calcolando la sua superficie totale presso a poco a 240 miglia geografiche quadrate.

All'Articolo poi SERCHIO indicai i maggiori tributari di acque che aumentano quelle del Serchio lungo tutto il suo corso, il quale oltrepassa le 50 miglia dalle sue sorgenti fino al mare; e dissi, che nel primo *Bacino* della Garfagnana il Serchio accoglie, dal lato destro, ossia dall'Alpe Apuana, il torrente di *poggio*, la *Torrta di Castelnuovo*, quella di *Gallicano* e la *Torrta Cava*, mentre dal lato sinistro scendono in Serchio dall'Appennino di *Corfino*, il torrente di *Castiglion Lucchese*, dal Barghigiano il *Corsona*, e dai monti di

Coreglia l'Ania, il quale ultimo torrente chiude dal lato sinistro il primo *Bacino del Serchio*, nella di cui estremità inferiore trovasi, sul lato destro il territorio comunitativo di Galliciano del Ducato di Lucca, e dal lato sinistro quello di Barga della Toscana granducale, l'unica Comunità, della quale per ora si conosce la quantità della sua superficie territoriale e la popolazione alle solite due epoche.

PROSPETTO delle COMUNITA' comprese per intero o in parte nella VALLE SUPERIORE DEL SERCHIO e nei VALLONI SUOI TRIBUTARJ con l'indicazione dei tre Stati cui appartengono

GRANDUCATO DI TOSCANA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Barga
superficie territoriale in quadrati agrari: 22441,03
abitanti nel 1833: n° 6790
abitanti nel 1844: n° 7152

DUCATO DI MODENA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Castelnuovo di Garfagnana
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 3393
2. nome del Capoluogo della Comunità: Camporgiano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1838
3. nome del Capoluogo della Comunità: Castiglione Lucchese
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 2356
4. nome del Capoluogo della Comunità: Pieve Fosciana
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 2625
5. nome del Capoluogo della Comunità: Careggine
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1347
6. nome del Capoluogo della Comunità: Piazza
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1745
7. nome del Capoluogo della Comunità: Fosciandora
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 788
8. nome del Capoluogo della Comunità: Muzzana
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 2131
9. nome del Capoluogo della Comunità: Giuncugnano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 898
10. nome del Capoluogo della Comunità: San Romano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1487
11. nome del Capoluogo della Comunità: Sillano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1901
12. nome del Capoluogo della Comunità: Trassilico
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 2165
13. nome del Capoluogo della Comunità: Vagli Sotto

superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1968

14. nome del Capoluogo della Comunità: Vergemoli
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1640

15. nome del Capoluogo della Comunità: Villa Collemarina
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 1930
- TOTALE abitanti nel 1832: n° 28212

DUCATO DI LUCCA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Minucciano (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 695
2. nome del Capoluogo della Comunità: Galliciano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 3078
- TOTALE abitanti nel 1832: n° 3773

RECAPITOLAZIONE

GRANDUCATO DI TOSCANA (popolazione del 1833):
abitanti n° 6790

DUCATO DI MODENA (popolazione del 1832): abitanti
n° 28212

DUCATO DI LUCCA (popolazione del 1832): abitanti n°
3773

- TOTALE abitanti: n° 38775

VALLE CENTRALE DEL SERCHIO. – Molto più vasta e più importante per varj rapporti è il secondo *Bacino* di questo fiume, il quale abbraccia anche il Vallone della Lima, a partire dal *Bosco lungo* sull'Appennino di Pistoja fino alla sua confluenza nel Serchio. Nel quale tragitto, lungo la Lima, sono comprese le più industriose popolazioni della montagna pistojese, ed i Bagni di Lucca.

Se per un lato includo nella *Valle centrale del Serchio* tutto il vallone della *Lima*, dall'altro lato escludo da cotesto bacino la pianura orientale di Lucca sul riflesso, che le acque le quali scendono dal monte delle *Pizzorne* per la *Fossa Nuova* e per il torrente *Leccio* vanno a scaricarsi al pari del *Rogio*, (già *Ozzieri*) nel *Lago di Sesto* ossia di *Bientina*; *Lago* che manda il rifiuto delle sue acque per mezzo di canali emissarij nel fiume Arno presso Vico Pisano. In vista di tuttociò ho dovuto escludere per intero dal *Bacino centrale del Serchio* le due Comunità più orientali del Ducato di Lucca e includerle invece nel quinto Bacino dell'Arno.

Con tutto ciò cotesta Valle centrale è la più vasta di tutte le altre spettanti al Serchio, stante che essa conta da settentrione a ostro libeccio, vale a dire dell'Appennino di *Bosco Lungo* sino allo stretto di Ripafratta, una lunghezza non minore di 38 miglia toscane, in una larghezza ad un dipresso di 15 miglia geografiche.

Fra i maggiori corsi d'acqua che aumentano quelle del Serchio nel suo *Bacino centrale*, oltre la *Lima*, contansi a destra i torrenti *Pedogna* e *Freddana*, e a sinistra la

Fraga.

Delle Comunità Lucchesi non conoscendo ancora la superficie effettiva di quei territorj, mi limito ad indicare la popolazione del 1832, mentre per le Comunità del Granducato, oltre la superficie territoriale, sarà specificata nel seguente Prospetto la loro popolazione a due epoche diverse.

PROSPETTO delle COMUNITA' comprese per intero o in parte nella VALLE CENTRALE DEL SERCHIO e nei VALLONI SUOI TRIBUTARJ con l'indicazione dei due Stati cui appartengono

GRANDUCATO DI TOSCANA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Cutigliano
superficie territoriale in quadrati agrari: 18956,65
abitanti nel 1833: n° 2199
abitanti nel 1844: n° 2511
2. nome del Capoluogo della Comunità: S. Marcello (per 3/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 18776,00
abitanti nel 1833: n° 3604
abitanti nel 1844: n° 3529
3. nome del Capoluogo della Comunità: Piteglio (per 49/50 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 14292,63
abitanti nel 1833: n° 3074
abitanti nel 1844: n° 2912

TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 52025,28
abitanti nel 1833: n° 8877
abitanti nel 1844: n° 8952

DUCATO DI LUCCA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagno di Lucca
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 8056
2. nome del Capoluogo della Comunità: Borgo a Mozzano
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 9631
3. nome del Capoluogo della Comunità: Camajore (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 4574
4. nome del Capoluogo della Comunità: Coreglia
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 3733
5. nome del Capoluogo della Comunità: LUCCA, città capitale
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 58758
- TOTALE abitanti nel 1832: n° 84752

RECAPITOLAZIONE

GRANDUCATO DI TOSCANA (popolazione del 1833):
abitanti n° 8877

DUCATO DI LUCCA (popolazione del 1832): abitanti n° 84752

- TOTALE abitanti: n° 93629

VALLE INFERIORE DEL SERCHIO. – E' l'ultima sezione che dallo stretto di Ripafratta termina col lido in mare, abbracciando in cotesto terzo Bacino il territorio della Comunità di viareggio, e quello di Camajore, acquapendente nella parte marittima fino alla foce del torrente *Boccatolo*, dove termina la detta Comunità con quella di Pietrasanta.

Fra i maggiori corsi d'acqua di questo terzo Bacino del Sefchio noterò la fiumana di *Camajore*, la quale ha uno sbocco suo proprio in mare presso Viareggio.

Rispetto alle osservazioni fisiche e geografiche di questo terzo ed ultimo Bacino del *Serchio* rinverò il lettore agli articoli CAMAJORE, VECCHIANO E VIAREGGIO, *Comunità*.

PROSPETTO delle COMUNITA' comprese per intero o in parte nella VALLE INFERIORE DEL SERCHIO e nei VALLONI SUOI TRIBUTARJ con l'indicazione degli Stati cui appartengono

GRANDUCATO DI TOSCANA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagni di S. Giuliano (per 1/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9037,13
abitanti nel 1833: n° 4543
abitanti nel 1844: n° 5178
2. nome del Capoluogo della Comunità: Vecchiano
superficie territoriale in quadrati agrari: 19339,11
abitanti nel 1833: n° 4989
abitanti nel 1844: n° 5403

TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 28376,34
abitanti nel 1833: n° 9532
abitanti nel 1844: n° 10581

DUCATO DI LUCCA

1. nome del Capoluogo della Comunità: Camajore (per 2/3 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 914
2. nome del Capoluogo della Comunità: VIAREGGIO, città
superficie territoriale in quadrati agrari: *ignorasi*
abitanti nel 1832: n° 11066
- TOTALE abitanti nel 1832: n° 11980

RECAPITOLAZIONE

GRANDUCATO DI TOSCANA (popolazione del 1833):
abitanti n° 9532

DUCATO DI LUCCA (popolazione del 1832): abitanti n° 11980

- TOTALE abitanti: n° 21512

VALLE TIBERINA TOSCANA, ossia VALLE SUPERIORE DEL TEVERE. – Anche questo celebre fiume ha la sua origine nella Toscana Granducale, nella quale scorre per il cammino di circa 19 miglia toscane, a partire dai fianchi meridionali delle *Balze*, e del *Monte Coronaro*, o *Monte Cornaro*, fino sotto la confluenza del torrente *Afra*, fra San Sepolcro e Città di Castello.

Oltre all'Articolo TEVERE, dove feci menzione del corso tenuto da questo fiume e degl'influenti principali che accoglie nel trascorrere per la Toscana Granducale, agli Articoli ANGIARI, CAPRESE, MASSA VERONA, PIEVE SANTO STEFANO, SAN SEPOLCRO, ecc., fu discroso della natura del suolo che il Tevere bagna in Toscana, restando ad aggiungere qualche parola all'Articolo VERGHERETO, *Comunità*.

Qui solamente aggiungerò, che la Valle Tiberina Toscana non eccede nella sua lunghezza da settentrione a scirocco le 16 miglia geografiche, e che la maggior lunghezza della stessa *Valle superiore del Tevere* da levante a ponente, calcolata dalla sommità dell'*Alpe della Luna* sino a quella di *Catenaja*, si estende per una corda di circa 12 miglia geografiche.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE SUPERIORE DEL TEVERE negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Anghiari
superficie territoriale in quadrati agrari: 38093,66
abitanti nel 1833: n° 6543
abitanti nel 1844: n° 6392
2. nome del Capoluogo della Comunità: AREZZO, città (per 1/10 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 11171,72
abitanti nel 1833: n° 3008
abitanti nel 1844: n° 3319
3. nome del Capoluogo della Comunità: Caprese
superficie territoriale in quadrati agrari: 19523,84
abitanti nel 1833: n° 1558
abitanti nel 1844: n° 1701
4. nome del Capoluogo della Comunità: CORTONA, città (per 1/5 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 20036,12
abitanti nel 1833: n° 4419
abitanti nel 1844: n° 4638
5. nome del Capoluogo della Comunità: Monte S. Maria (per 1/50 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 21300,30
abitanti nel 1833: n° 2591
abitanti nel 1844: n° 2689
6. nome del Capoluogo della Comunità: Monterchi
superficie territoriale in quadrati agrari: 8429,65
abitanti nel 1833: n° 2456
abitanti nel 1844: n° 2640
7. nome del Capoluogo della Comunità: Pieve S. Stefano
superficie territoriale in quadrati agrari: 45504,85
abitanti nel 1833: n° 3646
abitanti nel 1844: n° 4076
8. nome del Capoluogo della Comunità: SANSEPOLCRO, città
superficie territoriale in quadrati agrari: 26702,83

abitanti nel 1833: n° 6360

abitanti nel 1844: n° 7223

9. nome del Capoluogo della Comunità: Verghereto (per 1/8 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 4354,27

abitanti nel 1833: n° 245

abitanti nel 1844: n° 271

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 195117,24

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 30826

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 32949

VALLE DEL TRAMAZZO. – *Vedere* TREDOZIO E VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.

VALLE DELLA VARA. – *Vedere* VARA, e VALLE DELLA MAGRA.

VALLE DELLE TRE ACQUE NELL'ISOLA DELL'ELBA. – *Vedere* ISOLA DELL'ELBA.

VALLE DEI TRE BIDENTI in Romagna. – Comechè coteste tre fiumane riunite in un solo fiume percorrono per molte miglia nella Romagna pontificia per un alveo loro proprio che, prima sotto nome di *Bidente*, poi di *Ronco*, si dirige verso il mare, con tutto ciò mi resta qualche dubbio per qualificare il *Bidente*, siccome al suo articolo lo chiamai, *fiume reale*, stantechè davanti alle porte di Ravenna il *Bidente* si unisce al *Montone* in un alveo comune ad entrambi, il quale acquista il titolo di *Fiumi uniti*, titolo che conserva per poche miglia innanzi di vuotarsi nel mare Adriatico.

Non starò a ripetere qui tutto ciò che fu indicato all'Articolo BIDENTE sull'andamento e nome speciale delle tre fiumane, le quali tutte nascono sulle spalle dell'Appennino di Camaldoli nelle foreste dell'*Opera* sotto i vocaboli di *Bidente di Strabatenza*, di *Bidente di Ridracoli*, ossia di *Valbona*, e di *Bidente del Corniolo*; i quali tre *Bidenti* si riuniscono in uno solo davanti alla soppressa Badia di *Santa Maria in Cosmedin all'Isola* dentro la Romagna Granducale.

Indicherò bensì nel seguente Prospetto la superficie territoriale ed il numero degli abitanti delle Comunità del Granducato, che per intero, oppure in parte, sono comprese nella *Valle superiore dei Tre Bidenti*.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE della VALLE DEI TRE BIDENTI negli anni 1833 e 1844

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagno in Romagna (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 34193,31
abitanti nel 1833: n° 3076
abitanti nel 1844: n° 3486
2. nome del Capoluogo della Comunità: S. Sofia
superficie territoriale in quadrati agrari: 19292,73

abitanti nel 1833: n° 2504
abitanti nel 1844: n° 2921
3. nome del Capoluogo della Comunità: Galeata
superficie territoriale in quadrati agrari: 22265,25
abitanti nel 1833: n° 2809
abitanti nel 1844: n° 3026
4. nome del Capoluogo della Comunità: Premilcore (per
1/4 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 9763,18
abitanti nel 1833: n° 668
abitanti nel 1844: n° 674

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
85514,47

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 9057

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 10107

RECAPITOLAZIONE GENERALE *della* SUPERFICIE
QUADRATA *e* POPOLAZIONE *delle due epoche del*
1833 *e del* 1844 *delle* COMUNITA' *comprese nelle*
VALLI TRANSAPPENNINE *e* CISAPPENNINE
spettanti alla TOSCANA

VALLI TRANSAPPENNINE (comprese nel Granducato)

I. nome della valle: VALLE SUPERIORE DELLA
FOGLIA

superficie territoriale in quadrati agrari: 17382,16

popolazione del 1833: n° 1422

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 67

popolazione del 1844: n° 1599

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 76

II. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL
LAMONE

superficie territoriale in quadrati agrari: 98117,85

popolazione del 1833: n° 14338

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 117 e 1/2

popolazione del 1844: n° 15997

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 131

III. nome della valle: VALLE SUPERIORE DELLA
MARECCHIA

superficie territoriale in quadrati agrari: 39163,30

popolazione del 1833: n° 2317

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 48 e 3/4

popolazione del 1844: n° 2480

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 51

IV. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL
METAURO

superficie territoriale in quadrati agrari: 2271,29

popolazione del 1833: n° 209

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 75

popolazione del 1844: n° 270

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 96

V. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL
MONTONE

superficie territoriale in quadrati agrari: 80520,55

popolazione del 1833: n° 10735

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 106

popolazione del 1844: n° 12096

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 120

VI. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL RENO

BOLOGNESE

superficie territoriale in quadrati agrari: 53088,44

popolazione del 1833: n° 9836

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 140

popolazione del 1844: n° 12023

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 181

VII. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL
SANTERNO

superficie territoriale in quadrati agrari: 80174,15

popolazione del 1833: n° 8311

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 83

popolazione del 1844: n° 9007

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 90

VIII. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL
SAVIO

superficie territoriale in quadrati agrari: 71398,25

popolazione del 1833: n° 5697

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 64

popolazione del 1844: n° 6145

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 69

IX. nome della valle: VALLE SUPERIORE DEL SENIO

superficie territoriale in quadrati agrari: 31922,99

popolazione del 1833: n° 3165

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 80

popolazione del 1844: n° 3333

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 84

X. nome della valle: VALLE DE'TRE BIDENTI

superficie territoriale in quadrati agrari: 85514,47

popolazione del 1833: n° 9057

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 85

popolazione del 1844: n° 10107

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 96

TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:
559553,45

TOTALE popolazione del 1833: n° 65087

TOTALE repartizione degli abitanti per ogni miglio: 93

TOTALE popolazione del 1844: n° 73057

TOTALE repartizione degli abitanti per ogni miglio: 104
e 1/5

VALLI CISAPPENNINE DELLA TOSCANA

I. nome della valle: VALLE DELL'ALBEGNA

superficie territoriale in quadrati agrari: 340409,22

popolazione del 1833: n° 11380

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 27

popolazione del 1844: n° 13608

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 32

II. nome della valle: VALLE DELL'ARNO repartita nei
sei Bacini:

1. Bacino casentinese

superficie territoriale in quadrati agrari: 451599,40

popolazione del 1833: n° 31589

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 54 e 1/3

popolazione del 1844: n° 34802

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 61 e 3/4

2. Bacino aretino

superficie territoriale in quadrati agrari: 450419,58

popolazione del 1833: n° 105436

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 188

popolazione del 1844: n° 117333

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 210
3. Bacino superiore
superficie territoriale in quadrati agrari: 237801,46
popolazione del 1833: n° 62260
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 210
popolazione del 1844: n° 67504
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 228
4. Bacino fiorentino
superficie territoriale in quadrati agrari: 727468,57
popolazione del 1833: n° 380473
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 420
popolazione del 1844: n° 407739
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 450
5. Bacino inferiore
superficie territoriale in quadrati agrari: 836874,52
popolazione del 1833: n° 248928
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 239
popolazione del 1844: n° 279258
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 268
6. Bacino pisano
superficie territoriale in quadrati agrari: 231501,68
popolazione del 1833: n° 163085
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 566
popolazione del 1844: n° 180486
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 626
III. VALLE DELLA CECINA
superficie territoriale in quadrati agrari: 318667,85
popolazione del 1833: n° 24319
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 61 e 1/3
popolazione del 1844: n° 28783
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 72
IV. VALLE DELLA CORNIA
superficie territoriale in quadrati agrari: 152102,58
popolazione del 1833: n° 7421
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 39
popolazione del 1844: n° 9106
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 48
V. VALLE DELLA FINE
superficie territoriale in quadrati agrari: 63653,75
popolazione del 1833: n° 7213
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 90
popolazione del 1844: n° 8454
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 107
VI. VALLE DELLA FIORA
superficie territoriale in quadrati agrari: 151608,78
popolazione del 1833: n° 10521
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 55
popolazione del 1844: n° 11395
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 60
VII. VALLE DELLA MAGRA (per la porzione spettante al Granducato)
superficie territoriale in quadrati agrari: 266145,35
popolazione del 1833: n° 60277
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 182
popolazione del 1844: n° 66366
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 200
VIII. VALLE DELL'OMBRONE SANESE repartita nei quattro Bacini:
1. Bacino di Siena
superficie territoriale in quadrati agrari: 285649,70
popolazione del 1833: n° 56170
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 158

popolazione del 1844: n° 59488
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 167
2. Bacino di Montalcino
superficie territoriale in quadrati agrari: 219660,63
popolazione del 1833: n° 18726
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 68
popolazione del 1844: n° 19812
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 72
3. Bacino di Paganico
superficie territoriale in quadrati agrari: 409462,16
popolazione del 1833: n° 30661
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 60
popolazione del 1844: n° 31882
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 62 e 1/2
4. Bacino di Grosseto
superficie territoriale in quadrati agrari: 360309,97
popolazione del 1833: n° 11397
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 25
popolazione del 1844: n° 12804
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 28
IX. VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA (per la porzione del Granducato)
superficie territoriale in quadrati agrari: 146963,80
popolazione del 1833: n° 17317
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 94 e 2/3
popolazione del 1844: n° 18167
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 99 e 1/4
X. VALLE DELLA PECORA
superficie territoriale in quadrati agrari: 125727,33
popolazione del 1833: n° 6262
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 39 e 2/3
popolazione del 1844: n° 5423
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 34 e 1/3
XI. VALLE DEL SERCHIO repartita nei tre Bacini (per la porzione del Granducato)
1. Bacino Superiore
superficie territoriale in quadrati agrari: 22441,03
popolazione del 1833: n° 6790
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 242
popolazione del 1844: n° 7152
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 245 e 1/4
2. Bacino Centrale
superficie territoriale in quadrati agrari: 52025,28
popolazione del 1833: n° 8877
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 136
popolazione del 1844: n° 8952
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 138
3. Bacino Inferiore
superficie territoriale in quadrati agrari: 28376,34
popolazione del 1833: n° 9532
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 275
popolazione del 1844: n° 10585
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 302
XII. VALLE SUPERIORE DEL TEVERE (per la porzione del Granducato)
superficie territoriale in quadrati agrari: 195117,24
popolazione del 1833: n° 30826
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 126 e 5/6
popolazione del 1844: n° 32949
repartizione degli abitanti per ogni miglio: 135 e 1/2
TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari:

6073986,22

popolazione del 1833: n° 1309460

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 174 e 1/2

popolazione del 1844: n° 1432048

repartizione degli abitanti per ogni miglio: 190 e 9/10

Dalla precedente *Recapitolazione generale* pertanto risulta, che nelle 21 o 22 Valli, qualora voglia ammettersi la piccola trazione spettante a quella superiore del Metauro, il Granducato in Terra ferma possiede (*salvo errore*) Quadrati 6633539,67 equivalenti a circa 8261 miglia quadrate toscane, dov'era nel 1833 una popolazione 1,374,547 individui, saliti nel 1844 ad 1,505,105 abitanti, coll'avvertenza che mancano quelle dell'Isole dell'Elba e del Giglio, oltre gli abitanti del Granducato compresi sotto parrocchie estere.

Ciò che per altro può costituire differenza di calcoli dirimpetto alle tavole date sotto l'Articolo TOSCANA GRANDUCALE dipende da sviste di numeri che saranno in appresso corrette.

Dal confronto pertanto delle popolazioni nelle varie Valli spettanti alla Toscana Granducale, si può concludere, che tra quelle cisappennine la Valle dell'Arno e segnatamente il *Bacino Pisano* mostrasi una delle contrade più popolate, mentre le più scarse di popolazione appariscono la *Valle dell'Albegna*, ed il quarto *Bacino dell'Ombrone sanese*. – Rispetto poi alle valli transappennine per ciò che spetta alla Toscana Granducale mostrasi la più popolata di tutte la *Valle superiore del Reno Bolognese*.

VALLE, o VALLI sopra FOLLONICA nella Maremma Massetana. – Scheletro di castello con chiesa plebana (SS. Concezione) già S. Andrea, attualmente riunita alla nuova chiesa plebana di S. Leopoldo a Follonica, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 10 miglia toscane a ostro libeccio di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto.

Risiedono i ruderi del Castello di *Valle*, o *Valli*, sopra un risalto di poggio circa un miglio toscano a maestrale dei Forni di Follonica, un miglio toscano e mezzo a settentrione della spiaggia ed altrettante a ostro della strada regia Maremmana e della tenuta di Vignale.

Pochi casolari, dove nell'infida stagione sogliono ricoverarsi alcuni pastori o lavoratori delle sottoposte fucine di ferro a Follonica, costituiscono oggidì la popolazione del Castello di *Valle*, ossia *Valli*. – Però esso è rammentato fino dal secolo IX in una membrana dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 24 ottobre 884, nella quale si rammentano dei beni che la mensa di Lucca possedeva a *Valle*, nel territorio della Val di *Cornia*, *finibus Cornino*. – (MEMOR. LUCCH. T. V P. II.)

Anche un istrumento dell'11 dicembre 1046, rogato nel castello di *Pastorale*, tratta dell'offerta fatta alla Badia di Sestinga di diversi beni posti in luogo appellato *Valle nella Val di Cornia*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena*).

Io non azzarderei indovinare, se questo luogo di *Valle* fu il castello di *Valle Aspra* della Diocesi di Populonia rammentato in un istrumento del 24 novembre 1108 esistente nell'ARCH. DIPL. FIOR. fra le carte della Badia di Passignano; sembra bensì appellare a cotesto

castelletto un lodo del 9 marzo 1149 proferito in Siena da Ranieri vescovo di della città, stato a ciò delegato dal Pontefice Eugenio III rispetto ad una lite che esisteva fra il capitolo di Massa contro i monaci della Badia di Sestinga, relativamente ai giuspadronato della chiesa di S. Andrea di *Valle*; con il qual lodo fu conservato all' abate di Sestinga la collazione di della chiesa, mentre rispetto alle decime fu deciso, che i coloni dovessero pagarle a quel parroco, da cui erano soliti ricevere i sacramenti, e precisamente il battesimo.

Con altro istrumento del febbrajo 1161 Giovannello, figlio di *Fralmo* o *Fraolmo*, nativo della Marsiliana con Gagliana sua sorella venderono a Ildebrandino di Arrigolo da Fornoli tutti i loro beni ed ogni ragione che avevano nelle corti di *Montioni* e di *Valle*, a partire dalla *Marsiliana* fino al Castello di Scarlino. – (ARCH. DIPL. SAN. *Carte della città di Massa*).

Il Cesaretti nelle sue Memorie sulla Diocesi di Populonia rammenta un lodo del 19 febbrajo 1217 pronunziato in una vertenza fra Alberto vescovo di Massa da una parte ed i canonici della sua cattedrale dall'altra parie, in cui è fatta minzione di una permuta tra quel capitolo che aveva ceduto al vescovo Ildebrandino antecessore di Alberto alcuni terreni in cambio del *castello di Valle*, sue pertinenze e giurisdizione.

All'Articolo MASSA MARITTIMA (Volume III pag. 142) citai un atto pubblico del 21 gennajo 1220 (*stile fiorentino*) relativo al giuramento prestato da varj distinti Massetani di rispettare il vescovo Alberto, il suo capitolo, i vicedomini ed i loro beni, con la promessa di pagare il debito fatto coi Sanesi per riscattare il *Castello di Valle*, ch' era stato oppignorato al conte Rinaldo de' CC. Alberti di Monte rotondo. – *Vedere* per il restante l' *Articolo* FOLLONICA E VIGNALE DI MAREMMA.

VALLE (PONTE A). – All' *Articolo* ARNO (Vol. I pag. 138) discorrendo della diga interposta fra il Val d'Arno aretino ed il Val d'Arno superiore, ossia fra il secondo ed il terzo suo bacino, dissi, che incomincia la *Gola dell' Imbuto*, al di sodo della quale tre miglia circa le acque dell'Arno incontrano un nuovo ostacolo pietroso la *Valle dell' Inferno*, là dove il monte di Prato Magno spinge la sua base sopra la Terra di Laterina, mentre dal lato opposto scendono fino all'Arno i poggi di *Vald'Ambra*.

Da cotesto lato trovasi il *Ponte a Valle*, di cui si hanno notizie fino dall'anno 1198 in una bolla del Pontefice Clemente III, nella quale si rammenta l'ospedale del *Ponte a Valle* nel piviere di Interina. Inoltre nella storia fiorentina di Ricordano (Cap 191) e nella Cronica di Giovanni Villani all'anno 1268 (Lib. V Cap. 24) si rammenta coteste *Ponte a Valle* a proposito di un fatto d' armi ivi accaduto a vantaggio del re Corradino e dei suoi Ghibellini contro un corpo di truppe al servizio di Carlo d'Angiò. – *Vedere* LATERINA, *Comunità*.

VALLE (S. MARTINO IN) nella Val di Greve. – Contrada con chiesa parrocchiale cui è annesso il popolo di S. Bartolommeo *in Valle*, nel piviere di Silano,

Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a maestrale di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco orientale dei poggi che separano il vallone della Greve da quello della Pesa fra i popoli di Macerata, di Luciano, di Vicchio Maggio e di Silano.

Ebbero in questo Casale di *Valle* signoria e podere i Cavalcanti ed i Gherardini, ai quali probabilmente appartennero i due fratelli Ubaldo e Guido figli di Walfredo, che nel 2 di giugno del 992, stando in *Vicchio Staggio de' Lombardi*, venderono la metà di due sorti poste nel Casale di *Valle* piviere di Silano, provenienti da Litifredo figlio di Adalardo; al qual Litifredo appella un'altra membrana del settembre 957 scritta in Vicchio. – Era poi figlio di Litifredo un'altro Litifredo che nel nov. del 999 alienò a 4 fratelli figliuoli di Walfredo suddetto riversi effetti posti nel *Poggio di Valle* presso la chiesa di *S. Martino* nel piviere di S. Pietro a Silano giudicarla fiorentina. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Passignano* – *Vedere VICCHIO MAGGIO DI GREVE*.)

La parrocchia de' SS. Martino e Bartolommeo in Valle nel 1833 noverava 142 abitanti.

VALLE, o VALLI (S. SALVATORE IN) nel Val d'Arno fiorentino. – Casale la cui chiesa parrocchiale è filiale della pieve di Monteloro, nella Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a maestrale del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

La parrocchia di S. Salvatore in *Valle, o Valli*, nel 1833 noverava 215 abitanti 69 dei quali entravano nella Comunità di Fiesole.

VALLERANO DI MURLO in Val di Merse. – Piccolo castelletto con chiesa parrocchiale (S. Donato) nel vicariato foraneo, Comunità e circa miglia toscane 5 a ponente libeccio di Murlo, Giurisdizione di Montalcino, Diocesi e Compartimento di Siena.

Risiede sopra un poggio coperto di masse onolitiche, dalle quali si estrae il marmo nero, o serpentina di Vallerano, masse designate dal Brocchi nella sua classificazione delle rocce. – *Vedere MURLO, Comunità.*

La parrocchia di S. Donato a Vallerano nel 1833 contava 94 popolani.

VALLERONA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Pio) già cappella curata sotto l'arcipretura di Roccalbegna, dalla quale è distante circa due miglia toscane a ponente nella Comunità medesima, Giurisdizione di Arcidosso, Diocesi di Soana, Compartimento di Grosseto.

Trovasi sul fianco occidentale di uno sprone del Monte Labbro che divide la Valle dell'Ombrone da quella dell'Albegna, mentre nel fianco orientale risiede il capoluogo della sua Comunità, sopra al quale sorgono le fonti dell'Albegna, essendoché i fossi situati davanti al Villaggio di Vallerona entrano nel torrente meridionale

delle *Trasubbie* e conseguentemente spettano al terzo bacino dell'Ombrone sanese.

La cappellania curata di Vallerona dedicata a S. Pio fu eretta in parrocchia nel 1805. – *Vedere SOANA (DIOCESI DI)*

La cura di S. Pio PP. e Martire a Vallerona nel 1833 contava 722 abitanti.

VALLESE nel Val d'Arno casentinese. – Casale perduto nel piviere, Comunità e Giurisdizione di Bibbiena Diocesi e Compartimento di Arezzo.

È rammentato cotesto casale in un istrumento del maggio 1017, col quale la contessa Gemma figlia del fu conte Cadolo, autore de' Cadolingi di Fucecchio, stando in Arezzo, concedè a livello a Leone del fu Orsone la metà di un suo possesso situato nel piviere di S. Ippolito a *Bibbiena*, nel casale di *Vallese* per l'annuo canone di due staja di grano e uno di pine secche. – (ARCH. DELLA CATTEDR. DI AREZZO.)

VALLESI DI RIGOMAGNO in Val di Chiana. – Casale dove fu un Monastero di Agostiniani Romitani nel popolo di S. Marcellino a Rigomagno, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a maestrale di Asinalunga Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede sul varco dei monti per dove passa il torrente *Foenna* tango la sua ripa sinistra, rasente la strada provinciale delle *Folci* o delle *Vallesi*, un miglio circa a ostro libeccio di Rigomagno.

Il convento degli Agostiniani, ora disfatto con la chiesa di S. Maria *alle Vallesi*, fu riedificato nel 1257. – Ciò apparisce da un breve del 22 aprile 1257 dato in Laterano dal Pontefice Alessandro IV, coi quale si accordavano 40 giorni d'indulgenza a coloro che facessero elemosina per la riedificazione della chiesa de' Frati Romitani di S. Maria *alle Vallesi* dell'ordine di S. Agostino nella Diocesi di Arezzo. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Convento di S. Agostino di Siena*.)

Anche la Repubblica di Siena nel 1260 assegnò ai Romitani *delle Vallesi* un'elemosina, che continuò negli anni successivi, siccome rilevasi dai vecchi statuti di quel Comune.

Si pratica oggidì *alle Vallesi* una fiera di bestiami nel giorno 23 di maggio. – *Vedere ASINALUNGA, Comunità.*

VALLESI (MONTE) nella Val di Magra. – È una villa situata sulla cresta di un poggio bagnato a ponente dal torrente *Arcinasso* presso la sua confluenza nel *Rosaro*, parrocchia di S. Lucia a *Collecchia*, Comunità, Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a libeccio di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

A cotesta villa di *Vallesi* (*Vallesius*) dubito che volesse riferire il Marchese Adalberto di Toscana nell'alto della fondazione della Badia di Aulla (anno 884), col quale fra gli altri beni assegnò a detto monastero delle rase e dei terreni posti nella villa di *Val lesi*.

VALLETTA, quasi *Vallecola Vallicella*. – Diverse località della Toscana conservano il vocabolo di *Valletto*, per designare una piccola convalle. Tale sarebbe la *Valletta* di Salviano nella Comunità di Livorno, la *Valletta* in Comunità di Collesalveti, la *Valletta* di Modigliana nella parrocchia di S. Savino, ecc.

VALLI (S. BARTOLOMMEO A) nella Valle Transappennina del Santerno. – Borgata con chiesa parrocchiale nel piviere di Cornacchiaia, Comunità Giurisdizione e quasi due miglia toscane a settentrione di Firenzuola, Diocesi e Compartimento di Firenze. Trovasi sulla vecchia strada che da Bologna per *Valli* saliva sull'Appennino di Castel Guerrino per scendere di lassù nel Mugello. Fu costì dove il Card. Ottaviano degli Ubaldini nel 1294 ricevè i delegati del Comune di Bologna per ratificare a nome della sua consorterìa la vendita fatta ai Bolognesi del Castello di Cavrenno. – *Vedere* CAVRENNO. Nella stessa borgata di *Valli* sull'antica strada postale di Bologna nei secoli andati esisteva uno spedaleto per i pellegrini. La parrocchia di S. Bartolommeo a *Valli* nel 1833 contava 214 abitanti.

VALLI (S. CIPRIANO A) in Val d' Era – Contrada con chiesa parrocchiale già ospizio salto il titolo di S. Cipriano, cui è annessa la cappella di S. Orsola a Riparbella nel piviere di Villamagna, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane a maestrale di Volterra, Compartimento di Firenze. Siede sopra la diramazione a maestrale del monte di Volterra, ed ha al suo levante la fiumana dell' *Era*, a ostro e ponente il borro di *Arpino*. Lo spedale di S. Cipriano rammentalo nel sinodo volterrano del 1356 fu riunito nel 1383 con altri spedaletti a quello di S. Maria Maddalena in Volterra per breve del vescovo Simone de' Pagani. – *Vedere* RIPARBELLA presso Volterra. La parrocchia di S. Cipriano a *Valli* nel 18333 noverava 436 abitanti.

VALLI (S. MAMILIANO A) in Val d'Arbia nel suburbio meridionale di Siena. – *Vedere* MAMILIANO (S.) A VALLI.

VALLI (S. QUIRICO ALLE) o ALLA FELCE. – *Vedere* FELCE (S. QUIRICO ALLA).

VALLI (S. SALVATORE IN). – *Vedere* VALLE, o VALLI (S. SALVATORE IN).

VALLICELLOLI DI CHIUSDINO in Val di Merse. – Casale perduto dove fa una chiesa parrocchiale (S. Pietro) da lungo tempo riunita alla prepositura di S.

Michele a Chiusdino, nella Comunità medesima, Giurisdizione di Radicondoli, Diocesi di Volterra, Compartimento di Siena.

La chiesa di S. Pietro a Vallicelloli fu notata la prima del piviere di Chiassino all'epoca del Sinodo volterrano del 10 novembre 1356.

VALLIGNANO, o VALIGNANO in Val di Tora. – Casale perduto dove fu una chiesa (S. Michele) nel pievanato di S. Lorenzo in Piazza, Comunità di Colle Salveti, Giurisdizione e Diocesi di Livorno, già di Pisa, Compartimento pisano. – *Vedere* PIAZZA (*PIEVE DI S. LORENZO IN*) e ANSELMO (*CASTELL'*).

VALLINETRO, o VALINETRO, (*PIEVE DI*). – *Vedere* RIPALBELLA in Val di Cecina.

VALLISONSI, o VALISONZI, delle Colline pisane in Val di Tora. – Villa signorile, stato uno de' casali compresi nel distretto di Crespina, ora nella Comunità Giurisdizione, è intorno a un miglio toscano e 1/2 a ponente libeccio di Lari, Diocesi di San Miniato, una volta di Lucca, Compartimento di Pisa.

La villa signorile di Vallisonzi è situata nell'alto di una deliziosa collina cui fauno corona altri minori colli costituenti un' amena vallecola. – La villa di Vallisonzi con i poderi annessi passò dai Ciappelloni nella casa Scotto di Pisa, ed attualmente ne' Principi Corsini di Firenze. – *Vedere* CRESPINA.

VALLI SPERGA, già WALPERGA in Val di Fine. – Nome di origine longobarda rimasto ad un colle ofiolitico presso le Due Badie nella cura di Pomaja, Comunità della Castellina Marittima, Giurisdizione di Rosignano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Ho detto coteste vocabolo di origine longobarda derivandolo esso dai possessi che aveva nel distretto di Vada una nobil donna per nome *Walperga*, moglie di un Goffredo, che trovo rammentata in una carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* dell'anno 768. – (MEMOR. LUCCH. T. IV. P. I.)

Fu in seguito costà una temila della famiglia Upezzinghi, attualmente della casa Roselmini di Pisa, la di cui chiesa, ridotta ad oratorio privato, fu concessa nel 1178 dal Pontefice Alessandro III alla pieve di S. Maria a Fine, ed in seguito alle Due Badie che in Walsperga, o *Walperga*, possedevano beni fino dal 1043. (MURAT. *Ant. M. Aevi T. III.*) – *Vedere* BADIE (LE DUE), CASTELLINA MARITTIMA, Comunità, e POMAJA.

VALLOMBROSA, VALOMBROSA e VALLE OMBROSA nel Val d'Arno fiorentino. – Celebre Badia sul monte omonimo, già detto *Monte Tabarra*, in origine Eremito sotto il titolo di S. *Mariai d'Acquabella* nel popolo di S. Andrea a Tosi che dista miglia toscane 2 1/2 al suo maestrale, Comunità

Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a settentrione di Reggello, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze, dalla qual città il monastero di Vallombrosa dista circa miglia toscane 18 a levante, un quarto di miglio toscano a scirocco dell' Eremo devoto delle Celle, noto comunemente col vocabolo di *Paradisino*, e miglia 3 1/2 a scirocco del magnifico resedio di *Paterno* sotto Magnale.

Non vi è italiano, non viaggiatore di oltremonti, il quale venendo in Firenze per ammirarne le sue bellezze trascuri di recarsi nella calda stagione al romantico monte ed alla Badia di Vallombrosa.

Il grandioso suo fabbricato, che mette in mezzo alla clausura una *devota, bella e ricca chiesa*, fa contrasto alle cupe foreste ed alle sempre verdi praterie che lo circondano.

Avvegnaché la natura selvaggia del luogo, la tinta nerastra delle selve di abeti che lo fiancheggiano, alle quali annosi faggi fanno corona, la caduta delle acque spumeggianti del torrente *Vicano di S. Ellero* che romoreggia tra rupi immense di cadenti macigni; l'erba ed i fiori montani che cuoprono i tappeti di quei prati, i colpi delle scuri che abbattendo le antenne naturali degli abeti, interrottamente in quel silenzio rintonano, tuttociò offre a chi contempla la Vallombrosa un aspetto di malinconica solitudine tendente al raccoglimento ed alla meditazione religiosa ed assai confacente per fornire materia di serie riflessioni, siccome le offrì nel secolo XV al divino Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, e più tardi all'inglese poeta Milton nel suo *Paradiso perduto*.

Il primo de' quali qualificava fino d' allora la Badia della Vallombrosa

*Ricca e bella, né men religiosa
E cortese a chiunque vi venia.
(Canto XXII. Stanza 36.)*

Non starò qui a ripetere, rispetto alla storia primitiva di cotesta Badia, quanto fu detto altrove, e segnatamente agli *Articoli ALFIANO (S. ELLERO DI) E MAGNALE*, ne ciò che disse prima di me l'abate don Fedele Soldani né Francesco Fontani nel suo *Viaggio pittorico della Toscana*: sì vero aggiungerò, che il primo Eremo di *S. Maria d'Aquabella* ossia di *Vallombrosa*, nel 1043 era già stato edificato da S. Gio. Gualberto primo istitutore di quella Congregazione monastica, tostochè un pio fiorentino con atto del 27 agosto di quell'anno donò alcuni beni al Monastero di *S. Maria d'Aquabella*. – (ARCH.DIPL. FIOR. *Carte della Vallombrosa*).

Infatti nell' anno 1039, epoca della donazione fatta a S. Gio. Gualberto da Itta badessa del Monastero di S. Ellero, l'Imperatore Corrado I con suo privilegio confermò ai monaci ritirati con S. Gio. Gualberto in Vallombrosa tutti i possessi avuti da esse monache in dono, e fu probabilmente allora che il santo fondatore segnò il luogo per edificare costassù la prima *Badia di S. Maria* detta poi di *Vallombrosa*.

Arroe a ciò un atto pubblico del maggio 1068 scritto nel Monastero di Rosano sull'Arno, col quale il conte Guido di Poppi e la contessa Ermellina sua consorte

rinunziarono a S. Gio. Gualberto i loro diritti sul *monte Taborra* (il monte oggi detto di *Secchietta*) nel cui fianco occidentale risiede la Badia.

Alla stessa donazione servì di conferma altra scrittura, rogata in Strumi presso Poppi li 31 gennajo 1104, mercé cui la contessa Emilia di consenso del suo marito C. Guido confermò la donazione del 1068 fatta dal conte Guido di lei suocero alla felice memoria dell' *abate maggiore Gio. Gualberto* nella persona dell'abate e cardinale Bernardo (*Uberti*) che allora presedeva alla S. Congregazione Vallombrosana, e per esso al di lui rappresentante don Teodorico preposto della Vallombrosa. Alla qual Badia essa donna concedè molti terreni, case e chiese, *quas ego* (cito le parole dell'istrumento) *habere, tenere, et possidere visa sum, vel alii per me, sicut mihi evenerunt per chartalam donationis, et scriptum MORGINCAP curri utraque ripa (Vicani) a MELOSA usque ad FRACTAM jugum Alpis etc.*

omnia in integrum infra circuitum istum, sicut fuit recta per curtem de MAGNALE curri ecclesia ibidem posita, et curri cune de PACIANO, quemadmodum ego proprietario nomine habere et tenere videor ex parte jam dicti viri mei etc. – Rogò l'istrumento il notaio Lamberto.

Né debbo lacere della celebre contessa Matilde munifica benefattrice di questa Badia che arricchì di beni e di privilegi amplissimi concessi alla Congregazione preseduta dal piissimo Card. Bernardo Uberti.

Accresciuto col fervore religioso il numero de' monaci si pensò a edificare nel secolo XV in Vallombrosa una più vasta clausura con chiesa più decente. Il suo monastero frattanto fu in più tempi e sotto il governo di varj prelati dello stesso Ordine religioso accresciuto, abbellito e nel 1640 decorato di magnifica facciata dal Padre Abate don Averardo Niccolini di Firenze.

Dissi che la chiesa della Vallombrosa tu abbellita e rifatta nel secolo XV. Al qual secolo ci richiama il bellissimo attico di marmo, trascinio in fondo alla chiesa, il quale fu fatto nell'ottobre del 1487 sotto il governo del Pad. Abate don Filippo Francesco de Metani di Firenze, siccome apparisce da un'apposita e lunga iscrizione.

Non farò parola né della struttura né delle bellezze della chiesa attuale, la quale trionfa in mezzo del chiostro, essendo essa stata esattamente descritta dall' autore del *Piaggio pittorico della Toscana*.

Due buoni secoli dopo la istituzione della Congregazione di Vallombrosa (nel 1255) vennero riuniti a questa Badia i beni di S. Ellero, le cui monache furono traslatate a Firenze, a condizione che l' abate e monaci di Vallombrosa, viventi le recluse state in S. Ellero, dovessero pagarle un vitalizio e conservare l'uso del vecchio loro monastero. Intorno a quel tempo medesimo fu edificato sopra il risalto di una rupe l'Eremo detto delle *Celle*, più noto attualmente sotto il vocabolo di *Paradisino*, luogo in ogni tempo santamente frequentato, e nel principio del secolo XIV dal monaco Vallombrosano beato Giovanni da Calignano di Gambassi abitato, sicché dall'Eremo predetto fu poi appellato il *B. Giovanni dalle Celle*. Il quale beato mostrò nei suoi tersi scritti come assai bene si possono

associare santità di costumi, amore per lo studio e purgatezza di lingua italiana nello scrivere. – *Vedere* CATIGNANO DI GAMBASSI.

Né debbo passare sotto silenzio aver servito cotesto Eremo di spirituale e spontaneo ritiro a molli altri distinti religiosi della stessa Congregazione Vallombrosana, i quali alla purezza del vivere congiunsero l'amore alle scienze ed alle belle arti, come fu il chiaro botanico (*ERRATA: Don Buono Faggi*) *Don Bruno Tozzi*, e per ultimo *Don Enrico Hugford* ripristinatore in Toscana dell'arte della scagliola.

Ora questo locale per le cure dell' Abate attuale di Vallombrosa don Silvano Gori, e del suo camarlingo don Vitaliano Corelli è stato talmente abbellito, e resone più comodo l'accesso, che di Eremo angusto e di penitenza vedesi ridotto ad un vero *Paradisino terrestre*.

All'Articolo ABAZIA DI PASSIGNANO fu indicata l'epoca nella quale il potente abate Ruggieri de' Buondelmonti, dopo avere sul declinare del secolo XIII governato per molti anni la celebre Badia di Passignano, nel 1298 potè salire sul primo gradino della gerarchia Vallombrosana facendosi dichiarare Abate generale di quella Congregazione, e fu esso medesimo, che nel 20 agosto dell'anno 1302 ottenne dalla Signoria di Firenze una provvisione assai favorevole, quella cioè di potere render ragione per mezzo de' suoi visconti o vicarj nei castelli e distretti di *Stagnale* e di *Bistonda*, come pure nelle ville di *Tosi*, di *S. Martino a Fagiano* e di *Catiliano* o *Caticciano* sotto *Magnate*. Il quale Abate Ruggieri, mentre risedeva nel palazzo del *Guarlone* sull' Arno dirimpetto alla Badia di *S. Salvi*, nel 16 agosto 1316, giorno penultimo della di lui vita, dettò il suo testamento col quale rimordendole la coscienza, volle che fossero restituiti alle Badie di Passignano e detta Vallombrosa gli arredi preziosi ed i vasi sacri di argento che egli durante il suo governo si era arbitrariamente appropriato. – *Vedere* GUARLONE.

Questa Badia si conservò di secolo in secolo in secolo devota, copiosa di monaci esemplari non meno che cortesi e dotti, fino a che all' invasione delle truppe francesi (anno 1808) ogni ordine monastico fu rovesciato e con esso caddero i primi santuarj della Toscana. Allora il monastero della Vallombrosa (1809) non solo fu vuotato dei migliori oggetti di belle arti, ma venne indiscretamente dilapidato; allora la detta chiesa ricca di sante reliquie, di arredi sacri, di vasi di argento, di tavole di pittori distinti trovossi spogliata; allora la doviziosa e celebre biblioteca di questa Badia copiosa di codici, di rarissime edizioni di libri e di opere pregevoli degli stessi monaci della Vallombrosa furono messe quasi direi a ruba ed in gran parte disperse.

Finalmente al ritorno del legittimo sovrano in Toscana, anche la Vallombrosa risorse, e si ripopolò di monaci, in guisa che ritornando all'antico splendore essa continua a fiorire all'ombra della pristina disciplina e della valida protezione dell'Augusta Famiglia felicemente regnante.

Chi poi fosse curioso di conoscere l'epoche diverse della prima fondazione, che alcuni con l'abate Vallombrosano don Fedele Soldani, attribuirono all'anno 1015 anzi che dopo; chi volesse sapere l'epoca dell'approvazione della nuova Congregazione (anno

1055) della soppressione (ottobre 1810) (gennajo 1819) potrà leggere un' apposita iscrizione in marmo esistente sotto il portico della chiesa di Vallombrosa.

VALLOMBROSA (MONTE DELLA). – Questo monte di cui fanno parte quelli già denominati *Tabora* e *Aquabella* si eleva fra il Val d'Arno fiorentino e quello del Casentino avendo alla sua base meridionale il torrente *dicano di S. Ellero*, a maestro le sorgenti del *dicano di Pelago* ed il poggio della *Croce vecchia di S. Miniato in Alpe* col monte della *Consuma*, mentre dalla parte di scirocco il monte di *Secchieta* si annesta con i gioghi più occidentali di Pratomagno.

Passato appena di mezzo miglio il vasto edificio della Grancia vallombrosana di *Paterno*, di cui si fece parola al suo articolo, dopo avere osteggiato di costà la base australe ed orientale del poggio di *Magnale*, avendo sotto i piedi la profonda ripa del torrente, si arriva al ponte sul *Vicano di S. Ellero*. Alla sinistra del quale ha principio la salita del monte della Vallombrosa. Di là il viaggiatore lasciando alla sua destra il povero villaggio di *Tosi* coperto da una selva di castagni, continua per circa un miglio e mezzo di salita in mezzo ai castagneti, finché fra le colonne delle Croci sottentrano le piante di abeto tramezzate di quando in quando da verdi praterie, dove, presso una vasta peschiera a mezza costa del monte omonimo, ed in un insenatura del *Vicano di S. Ellero* si erge a guisa di turrita regia alpestre la grandiosa Badia di Vallombrosa. – Due terzi di miglio sopra la Badia gli abeti cominciano ad alternare con le vecchie piante di faggi, le quali dominano più in alto quasi sole fra amene praterie irrigate e mantenute sempre verdi da limpidi ruscelli di acque silvestri.

Per uno che ami d'occuparsi nella contemplazione della natura, diceva a questo proposito l'abate Fontani, non vi ha forse altro luogo in Toscana, dove nel suo orrido egli la possa ravvisare più attraente e maestosa quanto nel monte della Vallombrosa. Non è qui luogo d'individuare i sorprendenti e variati punti di vista che presentano i contorni della Vallombrosa, non le simetriche disposizioni degli abeti introdottivi dai discepoli di *S. Gio. Gualberto*; ripeterò bensì ciò che mi disse un vecchio ed esemplare Vallombrosano restato dopo il 1815 per del tempo solo in quel grandioso spogliato monastero: cioè, che egli in mezzo alle spaziose selve di castagni ripiantò i delicati meli di Svezia, i quali semi mezzo secolo innanzi vi recava un monaco di nazione inglese, ma il di cui frutto si era imbastardito; egli mi aggiunse, che mentre fu solo costassù andò propagando per le nude praterie sopra 100.000 abeti; e che per di lui cura fu seminata nei prati alpini una qualità di grano detto *Andriolo* (*triticum hibernum spica rubra* L.) il quale anche presso la sommità del monte vegeta, granisce e fruttifica assai bene, talché con questo importante cereale i monaci della Vallombrosa suppliscono alle pristine culture dello spetta e della segale, senza dire della copiosa raccolta che da qualche tempo usasi costà dei bulbi di ottime patate, ecc.

Rispetto al mantenimento di quelle selve lasciò un' utile lavoro il sacerdote Vallombrosano, già camarlingo di

Vallombrosa, *don Antonio Fornaini* nel suo *Saggio sopra l' utilità di ben conservare e preservare le foreste*, pubblicato in Firenze nel 1825.

VALLUCCIOLE nel Val d'Arno casentino. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Primo e Feliciano) nel pievanato, Comunità e quasi 4 miglia toscane a maestrale di Stia, Giurisdizione di Pratovecchio, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del monte della *Falterona*, ed è la parrocchia che più si avvicina alla cresta di quell'Appennino, ed alle sorgenti del Capo d'Arno, le quali scorrono a ponente della chiesa de' SS. Primo e Feliciano a Vallucciole.

La parrocchia stessa di Vallucciole nel 1833 contava 319 abitanti.

VALNERA nella Valle del Lamone. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere Comunità e Giurisdizione di Marradi, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. – La parrocchia di S. Pietro a Valnera nel 1833 contava 56 abitanti.

VALPIANA DELLA MAREMMA MASSETANA in Val di Pecora. – Borgata lungo lo stradone che da Massa guida a Follonica, dirimpetto alla *Chiesa nuova*, e poco lungi dalla diruta pieve di *Vignale*. – È celebre Valpiana per le sue ferriere mosse dalle acque dei torrente *Ronna* e *Venelle* nella parrocchia Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 6 miglia toscane a ostro libeccio di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto. – *Vedere FOLLONICA E MASSA MARITTIMA, Comunità.*

VALPROMARO (*Valle Prumaria*) nella Valle del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino) nel piviere di S. Macario, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a scirocco di Camajore, Diocesi e Ducato di Lucca.

È situato in poggio lungo la strada antica della *Freddano* (forse la *Francesco*) dove fu uno spedale per i viandanti e pellegrini. – *Vedere MACARIO (S.)*

La parrocchia di S. Martino a Valpromaro nel 1832 noverava 208 abitanti.

VAL SAVIGNONE nella Valle Tiberina toscana. – *Vedere MASSA VENOSA, PIEVE S. STEFANO E SAVIGNONE.*

VALTRIANO DI CENAJA. – *Vedere TRIANA (PIEVE DI).*

VARA, e VAL DI VARA nella Magra. – Cotesta fiumana che da il titolo ad una valle secondaria, ossia *vallone* versante le sue acque nel fiume *Magra*, è attraversata nella parte superiore dalla nuova strada postale di

Genova che dalla Spezia entra in Val di Vara rimontando la medesima fino a Malborghetto per avviarsi di là a Genova lungo la Riviera di Sestri di Levante ecc.

Una delle sorgenti più alte di questa fiumana esce dai limiti prescritti alla presente Opera, mentre nasce sulle spalle occidentali de' poggi che diramansi dal Monte Gottaro.

Rispetto ad una parte della fisica struttura di cotesto vallone meritano di esser lette le osservazioni del Prof. Angelo Sismonda accompagnate da una carta geognostica, pubblicata nel T. IV. Serie II delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Le quali osservazioni mirano a far conoscere non tanto la natura delle rocce sulle quali scorre la *Vara* dentro il territorio del R. Sarde, ma l' andamento della stessa fiumana, la cui origine più remota si nasconde fra i monti del Ducato di Parma, mentre il ramo destro della medesima nasce nell' Appennino Ligure. – Di costà pertanto la *Vara* dirigendosi verso levante scirocco raccoglie alla sua destra i fossi che scolano in essa dai poggi di *Corrodano*, di *Borghetto*, di *Ricco*, di *Beverino* e di *Valerano*, poggi tutti che fanno spalliera al golfo ed alla città di Spezia.

Si vuotano poi dal lato sinistro nella *Vara* i torrenti che scendono dall' Appennino di Godano, da Monte Rotondo e dal Corneviglio, tra i quali rammenterò il torrente *Cavignola* alla Rocchetta di Vara, e l'*Usurana* di *Calice*, finché alla base meridionale del poggio di Albiano la *Vara*, dopo circa 16 miglia di cammino, si accoppia e si confonde col fiume Magra.

Fanno parte di questo *vallone*, a ostro della fiumana, il popolo di Carro compreso nella Diocesi di Genova e l'intera Comunità di Carrodano formata di due popoli (Corrodano superiore e Carrodano inferiore) tutti tre popoli compresi nel Mandamento di *Levanto* del Regno Sarde, stati tralasciati nel *Prospetto statistico* annesso all' *Articolo SPEZIA*.

Sono pure situate alla destra della *Vara* le Comunità di *Arcola*, di *Beverino*, di *Borghetto di Vara*, di *Bonassola*, di *Follo*, di *Pignone* e di *Riccò*; spettano poi al sinistro lato del tallone medesimo le Comunità di *Brugnato*, di *Botano* (in parte), di *Godano* e di *Zignago*, tutte comprese nella Provincia di Levante del R. Sarde.

Altronde appartengono al territorio disunito della Toscana Granducale, dallo stesso lato, i paesi di *Calice* e *Veppo*, ed al Ducato di Modena quelli di *Suvero* e *Racchetta di Vara*. – *Vedere* all' *Articolo VALLE IL PROSPETTO STATISTICO DELLA VALLE DELLA MAGRA E VALLONI ANNESSI*.

VARANO in Val di Magra. – Casale che fu capoluogo di un feudo de' Marchesi Malaspina, con chiesa parrocchiale e arcipretura (S. Niccolò) nel cui popolo è compresa la rocca di *Tavernette*, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 3 a grecale di Licciana, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarrana, Ducato di Modena.

Risiede in monte sopra la confluenza del *Canalone* nel *Tavarone* che scende dalla sommità dell'Alpe di Linari

presso il confine del territorio comunitativo di Fivizzano del Granducato, col quale fronteggia verso scirocco di Varano.

L'exfeudo di Varano, di cui facevano parte *Apella* e *Tavernelle* con altre villate, fu dei marchesi Mulaspina di Olivola toccato nelle divise del 1275 a Francesco figlio del Marchese Bernabò di Obicino I, dal quale discesero tre fratelli figli del fu March. Marco, stati tutti tre uccisi nel giorno medesimo (anno 1411) da un capitano della rocca di *Tavernelle*, cioè due di essi in Varano, e uno in Olivola, sollevando contro quei tirannetti i popoli di *Varano*, *Apella* e *Tavernelle* per darli al Duca di Modena, siccome avvenne di fatto. – Nell'exfeudo di Varano esiste l'antico Casale di *Apella* presso la distrutta Badia di Linari. – *Vedere* APELLA, e BADIA, DI LINARI.

La parrocchia di S. Niccolò a Varano nel 1832 aveva 369 abitanti.

VARCHI, o WARCHI (MONTE). – *Vedere* MONTE VARCHI nel Val d'Arno superiore.

VARIGNANO nel Golfo della Spezia. – Seno o cala con vasto e comodo lazzeretto fabbricato a cavaliere di un'ansa profonda sopra lo sprone che separa questa dall'altra cala contigua delle *Grazie*.

Dai documenti pubblicati dal Muratori nelle Antichità Estensi si ha la notizia, che in Vagnano fino dal secolo XI possedevano beni i marchesi Estensi, i Malaspina e loro consorti. Infatti a cotesto luogo ne richiamano due istrumenti scritti nel distretto di Arcola li 6 gennajo 1056 e 3 settembre 1058, col primo de' quali un March. Guido figlio del fu marchese Alberto donò, e col secondo un March. Oberto di lui fratello confermo la donazione fatta dal primo al monastero di S. Venerio nell'Isola del Tino, delle porzioni di beni di loro pertinenza, posti in *Varignano*, *Panicaglia*, *Cignano* e *Fezzano*. – *Vedere* FEZZANO e PANICAGLIA.

Il Lazzeretto di Varignano fu fabbricato dalla repubblica di Genova nel principio del secolo XVIII, ridotto un secolo dopo dal governo francese ad uso di Bagno pel forzati.

Attualmente mediante i lavori che, dopo ceduto il paese al Regno Sardo, furono eseguiti costà, il locale di Varignano è stato ridotto all'uso primitivo di Lazzeretto, nel popolo di *Fanicaglia* in S. Maria *alle Grave*, Comunità di Portovenere, Mandamento della Spezia, Diocesi di Luni Sarzana, R. Sardo. – *Vedere* SPEZIA (GOLFO DELLA).

VARLUNGO (*Vadum Longum*). – Borgata nel suburbio orientale di Firenze con chiesa parrocchiale (S. Pietro) filiale della pieve di Ripoli, nella Comunità di Rovezzano, Giurisdizione di Fiesole, Diocesi Compartimento e circa un miglio toscano e mezzo, a levante di Firenze.

Dell'origine palustre di questa contrada soggetta spesso ad allagarsi, lo dichiara il nome *Vado Longo* corrotto in *Varlungo*, e meglio ancora il vicino *Guarlone*, come

luogo dove l'Arno si guadava nella guisa che lo guadagnò costà nel 1313 l'esercito di Arrigo VII. – *Vedere* GUARLONE (VILLA DEL).

È *Varlungo* una borgata sparsa di case, di ville, orti e poderi fra il popolo di S. Salvi e quello di S. Andrea a Rovezzano, fra lo stradone, che esce dalla Porta alla Croce e la ripa destra dell'Arno, cui trovasi prossima la chiesa parrocchiale di S. Pietro a *Varlungo*.

La quale chiesa si crede rammentata Ano dal secolo VIII quando vi possedeva una corte la Badia di Nonantola.

All' *Articolo* ROVEZZANO citai un istrumento del 3 luglio 1077 relativo alla conferma di una donazione fatta al capitolo del Duomo, allora in S. Giovanni di Firenze, da un Adimari figlio del fu Bernardo degli Adimari e da Gasdia de' Cerchi vedova di Ubaldo Adimari sua cognata, abitanti poco lungi dalla chiesa di S. Reparata in Firenze (nel *Corso* detto tuttora *degli Adimari*), i quali offrirono al Duomo medesimo alcuni beni che essi possedevano in *Varlungo* e a Rovezzano sotto il piviere di S. *Pietro a Ripoli*, già detto a *Quarto*.

Il tratto più importante dell'Arno sopra Firenze è, diceva il Morozzi, da Rovezzano alla *Zecca Vecchia*, come quello che da due fertili pianure è messo in mezzo; ed è in vista di ciò che il citato Morozzi nel suo Ragionamento sullo stato antico e moderno dell'Arno, citava le frequenti relazioni d'ingegneri fatte dal 1371 al 1724 onde riparare ai guasti apportati dalle piene dell'Arno.

Quali danni recasse costà la spaventosa piena del 1380 si può arguire dalla sovvenzione accordata al rettore di S. Pietro a *Varlungo* a cagione di quanto aveva sofferto la stessa chiesa per un mulino ivi presso fabbricato sull'Arno. Il qual mulino fu malmenato di nuovo dalla piena del 17 agosto 1453 quando l'Arno ruppe nel piano di *Varlungo* presso la *steccaja* del detto mulino, coll'uscire dal suo letto infino alle mura della città.

Avvertasi che di un mulino esistito nel popolo di S. Pietro a *Varlungo* e portato via dall'impeto delle acque nel mese di maggio 1415 fece menzione un istrumento citato dal Morozzi.

Ciò non ostante continuando l'Arno a danneggiare in questa sezione, nel primo ottobre del 1465 fu fatta un'imposizione di fiorini 8932 per riparare ai danni che cotesto fiume faceva dal mulino di *Varlungo* insino alla *Pescaja della Zecca Vecchia*.

Ma le piene venute in seguito nel gennajo del 1466, negli anni 1502, 1504 e 1547, quelle del 1557, del 1621 e del 1647 recarono nel tragitto fra *Varlungo* e Firenze danni incalcolabili, talché dopo la piena del 1647 testè accennata, il Granduca Ferdinando II ordinò ad Alfonso Parigi, a Francesco Nave, ad Annibale Cecchi, a Vincenzo Viviani ed a Pier Francesco Silvani di studiare bene la causa, e quindi esporre il loro parere e suggerirne il rimedio. Ma questi due ultimi con relazione del 3 giugno 1651 dichiararono di essere del parere medesimo che avevano esternato sino da quando si recarono a visitare la detta sezione dell'Arno con il Torricelli, con Alessandro Bartolotti, e con Baccio del Bianco, cioè: che il lavoro da S. Lorenzino, dirimpetto a Rovezzano, si facesse di muro e non di pali e che si fortificasse e si allungasse la palizzata detta la *steccaja reale di Varlungo* accanto all'argine del podere de' *Castelli*; infine che si facesse un fosso onde costringere l'

Arno a tornare nel suo letto.

A Braccio Manetti ed al Padre Fa mi a no Michelini, entrambi allievi di Galileo, fu data la soprintendenza di quei ripari, ma tanti furono gli ostacoli frapposti dai possidenti frontisti che dovettero essi rinunciare alla commissione affidatagli.

Finalmente nel 1564 fu approvato il progetto di Vincenzio Viviani, cioè, di afforzare il muro reale alla *Zecca Vecchia*, lo che fu finalmente effettuato; ma il fosso da esso lui proposto non venne, almeno per allora, eseguito.

Lo stesso Vincenzio Viviani fu il prescelto a soprintendere alla porzione dell'Arno dai Varlungo a Firenze, in guisa che al medesimo appartengono diverse relazioni fatte al Magistrato della Parte, una delle quali del 18 dicembre 1672 tratta di restaurare la *steccaja male di Varlungo*. – (F. MORUZZI, *Oper. cit. P. III*)

Cotesta steccaja di Varlungo peraltro servì di motivo ad un mercante casentino, Bastiano di Luca Tantini, di recare da Stia a Varlungo nella seconda metà del sec. XVII la sua fabbrica di pannilani. – Allo stesso Basliano si deve pure una filanda di seta che pose nella propria abitazione a Varlungo, abitazione che fu dai suoi bisnipoti nel 1819 alienata ed attualmente posseduta da un Bertelli di Firenze.

Assai più noto è *Varlungo* per aver dato argomento a diversi chiari uomini di scrivere in prosa e in versi di luoghi e persone che rammentano la contrada di *Varlungo*. – Citerò fra gli altri Giovanni Boccaccio, il quale compose una novella sopra due villici ed un prete da Varlungo; quello stesso che scrisse pure in oliava rima il suo *Ninfale fiesolano* personificando i due torrentucci *Affrico e Mensola* che dai colli di Majano e di Settignano scendono in Arno dentro i confini di Varlungo. Più tardi Varlungo diede argomento al grazioso Idillio del *Lamento di Cecco da Varlungo* del Baldovini, e ad altri due Idilli dello stesso genere dell' abate *Clasio*.

La parrocchia di S. Pietro a Varlungo nel 1833 contava 397 abitanti.

VARNA in Val d'Elsa. – Villaggio già Castello la cui chiesa parrocchiale (S. Giovanni Evangelista) è compresa nella Comunità e presso il confine a grecale del territorio di Montajone, dalla qual Terra il Villaggio di Varna dista circa 4 miglia toscane, nella Giurisdizione di Sanminiato, piviere di Gambassi, Diocesi di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sul dorso dei colli che si propagano dalla pieve di Chianni verso Catignano e Varna sino alla ripa sinistra dell' Elsa, fra la stessa fiumana che gli resta a grecale ed il *rio di Chiarini*, che scorre al suo ponente. La memoria più antica a me nota relativa a cotesto paesetto di Varna credo che sia un atto pubblico rogato in Varna nell'anno 1105, col quale i due fratelli CC. Ugo e Lottano, figli del C Guglielmo de' Cadolingi di Fucecchio, diedero l'investitura di una loro corte posta in Germagnano a diversi loro fedeli. Nell'anno medesimo li stessi due fratelli rinunziarono alla Badia di Fucecchio la metà delle rendite che essi ritraevano dal loro castello e distretto di Catignano presso Varna. –

Vedere CATIGNANO DI GAMBASSI.

Che Varna però si meriti una più remota origine lo fanno credere le anticaglie e le urne cinerarie trovate ne' suoi contorni.

Vi fu ancora chi dubitò, che da cotesto paese traesse il soprannome il Virgilio del medio evo, *Lorenzo Varnense*, autore del poema epico sulla conquista fatta dai Pisani nel principio del secolo XII delle Isole Baleari, seppure non debba per sbaglio degli amanuensi leggersi quel *Varnense* per *Vomense*, cioè di *Vorno* nel Lucchese, piuttosto che di Varna in Val d'Elsa.

Riferisce bensì a questo casale una lettera della Signoria di Firenze del 6 marzo 1313 diretta al suo vicario nelle parti di Val d'Elsa, residente in Certaldo, con la quale se gli ordina di far resistenza all'esercito di Arrigo VII che dall'assedio di Firenze si dirigeva in quelle parti, e di far anche incendiare la villa di Varna acciò non servisse al medesimo di comodo per accamparvi la sua armata. – (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.)

All' epoca del sinodo volterrano del novembre 1356 esisteva costà sulla strada pubblica un ospedaletto sotto il titolo di S. Maria, da lungo tempo soppresso e riunito con i suoi beni alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista a Varna; la quale parrocchia nel 1813 coniaua 377 abitanti.

VARRAMISTA (VILLA DI) nel Val d'Arno inferiore. – Questa grandiosa villa signorile de' marchesi Capponi prese il titolo di *Varramista* da quello più antico di *Valle Ramista*. – Essa risiede in una docile collina non più che 90 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, fra il torrente *Chiecinella* e la posta de' cavalli di Castel del Bosco, nel popolo che fu di S. Remigio in *Valle Ramista*, notato nel catalogo delle chiese appartenuto alla diocesi di Lucca del 1260 che fu sotto la distrutta pieve di *Lavajano*, riunita sino d'allora a quella di Monte Castello, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a levante di Pontedera, Diocesi di San miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa. – *Vedere* LA VAJANO (*PIEVE DI*).

VARRAZZANO DI LAMPORECCHIO. – Casale presso la sommità del Monte Albano nel popolo di S. Baronto, Comunità e circa due miglia toscane a settentrione maestrale di Lamporecchio, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. Prendeva il nome da questo luogo un Asceterio di monache sotto il titolo di S. Martino *alla Casanuova di Varrazzano*, cui riferisce fra le altre una carta del monastero di S. Mercuriale a Pistoja del 19 gennajo 1057, col quale Martino vescovo di Pistoja donò alle monache di S. Martino *di Varrazzano* la chiesa di S. Mercuriale di Pistoja. Del monastero di *Varrazzano* esistono molti ricordi nei secoli posteriori fra le membrane di quello di S. Mercuriale, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, confacenti a dimostrare che nei contorni di *Varrazzano* fino d' allora possedevano beni i conti Guidi.

Ma il Monastero di S. Martino *di Varrazzano* nel 1173

era già unito a quello di S. Mercuriale di Pistoja; avvegnaché nel 30 giugno di detto anno tre persone pie investirono a nome del Monastero di S. Martino di Varrazzano donna Agnesa badessa di quello di S. Mercuriale di un podere posto in *Viliano* (al Montale); e meglio ancora lo dichiara un istrumento del 13 luglio 1269 relativo alla vendita fatta ad un converso del Monastero di S. Mercuriale, custode per conto di dello Monastero della chiesa di S. Martino a Varrazzano, di un pezzo ili terra posto presso Varrazzano in luogo dello *la Croce*.

VASO (MONTE). – *Vedere* MONTE VASO ed il SUPPLEMENTO.

VECCHIALIZIA. – *Vedere* PONTE A SERCHIO e l' Articolo seguente.

VECCHIANO (*Veclanum*) nella Valle inferiore del Serchio. – Contrada composta di due popoli, S. Alessandro a *Vecchiano maggiore*, e S. Frediano a *Vecchiano minore*, la prima pieve già filiale della battesimale di *Rigoli*, e la seconda cura, una volta compresa nel piviere di *Pugnano*. – E' Vecchiano capoluogo di una nuova Comunità staccata nel 1810 da quella de' Bagni di S. Giuliano, sotto la Giurisdizione medesima nella Diocesi e Compartimento di Pisa.

Risiede in pianura sulla ripa destra del Serchio nel grado 43° 4' latitudine e 28° 3' longitudine, quasi 3 miglia toscane a ponente maestrale de' Bagni di S. Giuliano, miglia toscane 4 1/2 a settentrione di Pisa, e 8 a libeccio di Lucca.

Fra le memorie superstiti per ora conosciute, la più antica, che rammenti cotesta contrada, comparisce in una carta del 38 settembre anno 762, pubblicata nel T. IV. P. I. delle *Memorie lucchesi*, mercé cui Peredeo Vescovo di Lucca permutò con il rettore della chiesa di S. Frediano alcune moggia di terreno in cambio di 53 moggia di altra terra spettante alla chiesa di S. Michele posta in *Vecchiano*.

Il secondo documento è dell'agosto 786 scritto in *Vecchiano*, relativo alla donazione fatta da uno di questa contrada dei beni che il di lui avo fondatore della chiesa di S. Pietro presso le mura di Lucca aveva assegnato a quella chiesa in *Vecchiano*, i quali beni erano situati alla destra e sulla sinistra del fiume Serchio, cioè, *ultra fiume Auserclo et de ista parte Serclo*.

Anche nel giugno dell'anno 956 il Vesc. di Lucca Corrado allivellò diversi beni di suolo che la chiesa di S. Pietro Somaldi fuori di Lucca possedeva nei confini di *Vecchiano*. La quale enfiteusi venne pure rinnovata per atto pubblico del 12 ottobre 968 a favore dei primi affittuarj dal vescovo lucchese. Adalongo; da quello stesso vescovo che per rogito scritto in Lucca nel 4 dicembre del 967 aveva affittato ad uno da *Vecchiano* la chiesa di S. Frediano posta in detto Castello con le terre ad essa appartenenti nella misura di tre moggia, situate nel monte di *Oliveta*.

Cotesta chiesa di S. Frediano a *Vecchiano* era di antico giuspidronato della basilica de' SS. Vincenzo e Frediano di lincea, siccome io dichiara un'altra carta di quello stesso Arch. Arciv. quando nel 1016, Grimizzo Vescovo di Lucca allivellò fra le altre cose la chiesa di S. Frediano a *Vecchiano* di padronato di quella de' SS. Vincenzo e Frediano di Lucca. – (MEMOR. LUCCH. T. IV e V. P. II e III.)

Arroge che una membrana del 29 novembre 984 rammenta i possessi che aveva nei contini di *Arena* la chiesa di S. Frediano di Lucca.

Da quanto finora è stato indicato apparisce, che prima del mille non meno di due chiese portavano il vocabolo di *Vecchiano*, una dedicata a S. Frediano, cura tuttora esistente, e l'altra a S. Michele, da lungo tempo stata eretta in plebana sotto il vocabolo di S. Michele a Ponte a Serchio, cui fu annessa la chiesa di S. Filippo a *Vecchializia*.

Oltre la suddetta chiesa di S. Frediano portava il distintivo di *Vecchiano* nel secolo XI un'altra cappella dedicata a S. Bartolommeo, la quale nel 1056 fu donata al capitolo della Primaziale di Pisa, e che nei secoli più moderni fu ammensata alla pieve di S. Alessandro a *Vecchiano*.

Finalmente all'Articolo *CELLA DEL PRETE RUSTICO* nel Monte Pisano citai un istrumento del 30 marzo 1205, col quale Ubaldo Arcivescovo di Pisa donò al superiore dell'Eremo di detta Cella de' beni posti nei confini di *Vecchiano maggiore* con un colle coltivato a olivi ed il sottostante *padule*.

Dal catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel luglio del 1371 (*stile comune*) si apprende, che a quel tempo la chiesa ora pieve di S. Alessandro a *Vecchiano* faceva parte del pievanato di *Rigoli*, mentre le altre appartenevano al piviere di *Pugnano*.

Il defunto Abate Domenico Berliani nel compilare il Volume IV delle Memorie per servire all' storia del Ducato di Lucca, trovando in *Vecchiano* nel secolo X la chiesa di S. Frediano di giuspadronato della basilica omonima di Lucca credè, che fino a *Vecchiano* a quella età estendessero la loro giurisdizione i vescovi lucchesi, e che questo paese fosse uno dei punti estremi della loro diocesi innanzi che passasse a far parte di quella di Pisa. Che però il giuspadronato di una o di più chiese ed il possesso de' loro beni non avesse che fare punto né poco con la giurisdizione ecclesiastica, fu altrove in più luoghi di quest' Opera avvertito, e segnatamente all'Articolo *LUCCA DIOCESI, E VERRUCA (MONTE DELLA)*.

Alla nuova pieve di S. Alessandro a *Vecchiano* venne assegnata la parrocchia di S. Frediano suddetta, cui fu annesso il popolo di S. Maria in Castello, oltre la cura di S. Pietro a *Malaventre* con la parrocchia soppressa di S. Lorenzo in *Foggio*, più la cura di S. Simone a *Nodica*.

Cotesta contrada fu ripetute volte il teatro di azioni bellicose fra i Pisani, i Lucchesi ed i Fiorentini, siccome fu avvisato agli Articoli *AVANE, CAFAGGIO REGGIO, METATO, E NODICA*.

La stessa contrada di *Vecchiano* per lungo tempo è stata compresa nella potesteria di Ripafratta, traslatata nel secolo decorso ai Bagni di S. Giuliano. – Essa si mantenne sotto il dominio dei Pisani finché questi

conservarono le rocche della *Bastia di Radica* e di *S. Maria in Castello* prese e diroccate dai Fiorentini, la prima nel 1431, e l'altra nel 1436, innanzi di riconsegnare il paese al Comune di Pisa. – *Vedere* NODICA E CASTELLO (S. MARIA IN) nella Valle inferiore del Serchio.

Da *Vecchiano* trasse il casato una illustre famiglia pisana, alla quale se non appartenne quel caldo ghibellino *Cino da Vecchiano*, compreso fra i banditi di stato nella prima resa di Pisa del 1406, vi doveva appartenere il nobile *Girolamo da Vecchiano* stato capitano di guerra sotto Pier Luigi Farnese, quando alla morte del Duca Alessandro de' Medici (1537) egli meditò di rimettere in libertà la sua patria.

MOVIMENTO della Popolazione delle due PARROCCHIE DI VECCHIANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 95; totale della popolazione 519.

ANNO 1745: Impuberi maschi 116; femmine 118; adulti maschi 97, femmine 160; coniugati dei due sessi 224; ecclesiastici dei due sessi 2; numero delle famiglie 166; totale della popolazione 711.

ANNO 1833: Impuberi maschi 381; femmine 273; adulti maschi 225, femmine 326; coniugati dei due sessi 657; ecclesiastici dei due sessi 8; numero delle famiglie 294; totale della popolazione 1870.

ANNO 1840: Impuberi maschi 384; femmine 394; adulti maschi 273, femmine 301; coniugati dei due sessi 732; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 316; totale della popolazione 2090.

ANNO 1843: Impuberi maschi 350; femmine 326; adulti maschi 340, femmine 349; coniugati dei due sessi 699; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 332; totale della popolazione 2046.

Comunità di Vecchiano. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19339 quadrati dei quali 868 quadrati sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. – Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 4989 individui, a proporzione di 217 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina dentro terra, dirimpetto a levante e scirocco con una sola Comunità del Granducato, mentre di fronte a settentrione e maestrale si tocca col territorio del Ducato di Lucca e dal lato di ponente con il litorale. – Termina col mare, a partire dalla bocca del Serchio fino passato il fortino di *Migliarino*, di là dal quale per una serie di termini artificiali trova dirimpetto a maestrale il territorio comunitativo di Viareggio del Ducato di Lucca, col quale l'altro di Vecchiano arriva sino al Lago di Massaciuccoli, la di cui gronda serve a questo di confine verso settentrione finché giunge sulla *fossa Barra* che dopo breve tragitto oltrepassa per dirigersi mediante termini artificiali da ponente a levante e poi a grecale sulla strada comunitativa rotabile di *Filettole*, con la quale si accompagna alla barca di Ripafratta. – Mediante l'alveo del Serchio

soffrente a confine dirimpetto a levante scirocco lungo la sua ripa sinistra la Comunità dei Bagni di S. Giuliano, con la quale percorre il cammino tortuoso del Serchio medesimo per Nodica Malaventre e Torretta fino al suo sbocco in mare. Fra le strade rotabili, oltre quella antica postale di Viareggio che dalla Torretta tino al podere del confine attraversa nella tenuta di Migliarino il territorio di questa Comunità, si novera quella comunitativa che rimonta la ripa destra del Serchio, passando per Malaventre, Nodica, Vecchiano, Avane e Filettole. Inoltre da Vecchiano si stacca la così detta via *Lungo Monte*, la quale guida nell'antica *strada Francesco* al borgo di Quiesa dopo aver rasentato le falde del poggio di Massaciuccoli.

Fra i corsi principali di acque che attraversano, o che risentano il territorio di questa Comunità, contasi per primo il fiume Serchio, il quale costantemente dal lato di scirocco ne lambisce i confini; tutti gli altri sono fossi di scolo per ricevere le acque della sua pianura, le quali, o per la fossa di *Migliarino* inviansi al mare, oppure per la *Fossa Magna* e per la *Barra* entrano nel Lago di Massaciuccoli. – *Vedere* FOSSA MAGNA.

Ali *Articolo* PISA COMUNITÀ, dopo avere indicato, che nel territorio fra Vecchiano e Ripafratta l'alveo del Serchio dovè nei secoli trapassati variare di letto per scostarsi da Pisa, aggiungeva (Vol. IV. pag. 377) che anche nei secoli intorno al XIV la pianura intorno alla città di Pisa era sparsa di pemiciosi ristagni di acque.

Infatti se si considera, che il letto attuale del Serchio nel distretto commutativo di Vecchiano e de' Bagni di S. Giuliano è più elevato della pianura adiacente in guisa che il corso di quel fiume viene rinchiuso fra due potenti argini che lo accompagnano sino al mare, ne conseguita che le *fosse* ed i *Canali* del territorio di Vecchiano, non potendo sboccare nel Serchio debbono scolare necessariamente nel Lago di Massaciuccoli, oppure nel mare.

Assai trista sarebbe per cotesta pianura l'applicazione della massima esternata da Gioja nella sua Filosofia della Statistica, allorché discorrendo (P. I. Lib. II cap. 2.) delle *allusioni e corrosioni de' fiumi* ammette come costante verità, l'*innalzamento progressivo dell'alveo de' fiumi*, e tra gli argomenti che egli adduce in prova di ciò, cita quello del Po, dicendo, che quel gran fiume *dell'epoca in cui è stato rinchiuso tra dighe, ha innalzato in modo il suo alveo che la superficie delle tue acque è attualmente più alta dei tetti delle case di Ferrara.*

Rispetto all'indole del suolo di questa Comunità esso può limitarsi a due specie diverse, 1.° a quello di trasporto che riveste tutta la pianura fino ai tomboli lungo la spiaggia di Migliarino; e al calcare in gran parte *cavernoso* che serve dirò quasi di nocciolo ai poggi di Filettole e di Avane, e che io considero come una estrema propagine orientale dell' *Alpe Apuana*, la quale mediante il monte di Quiesa e quello di Balbano corre a congiungersi con il Monte Pisano.

Ad eccezione pertanto di quelle due colline dove fruttifica maravigliosamente fino dal secolo VIII l'ulivo, tutta la subiacente pianura è un letto palustre che Parte idraulica de' Pisani ha saputo in gran parte bonificare mediante fosse *di scolo*, fra le quali le due maggiori di

Fossa Magna e Fossa della Barra. Alla quale ultima fossa io dubito che appelli il diploma dell'Imperatore Corrado II concesso nel 1138 a Balduino Arcivescovo di Pisa, cui confermò fra gli altri beni anche i paduli presso Avane, e la fossa o fosse della *Barra o Barra* come fu copiato in quel diploma; *curtem de Avane cum bovario et morto (sic) et omnibus suis pertinentiis, terras in padule pisana juxta BURRAS positas etc.*

Che una gran parte dei possessi della Corona d'Italia fino dai primi Imperatori di occidente fosse derivata dagli acquisti fatti lungo le rive del mare e quelle de' fiumi, si è già detto altrove e tornerò a dirlo nell'Appendice alla presente Opera. Quindi non deve recare sorpresa se il territorio, attualmente compreso nella Com. di Vecchiano, fino dai secoli longobardici spettasse al regio fisco, quindi ai governatori della Marca, dai quali poi si dispensava alle chiese, o ai particolari. – *Vedere gli Articoli AVANE, CAFAGGIO REGGIO, MALAVENTRE, MIGLIARINO, ecc.* Rispetto allo stato semipalustre della pianura di questa Comunità posta tra il Serchio ed il Lago di Massaciuccoli rammenterò il metodo di Olanda inutilmente introdotto costà nel secolo XVII da un Olandese, che ebbe in mira di asciugare quel terreno col fabbricarvi de' mulini a vento, i quali riescirono inoperosi

La Comunità di Vecchiano mantiene un medico chirurgo.

Il giudicante di questa Comunità risiede ai bagni di San Giuliano, dov'è il suo ingegnere di circondario. La cancelleria Comunitativa, l'ufficio di esazione del registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VECCHIANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Avane, titolo della chiesa: S. Cristina (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 223, abitanti anno 1745 n° 297, abitanti anno 1833 n° 700, abitanti anno 1840 n° 738, abitanti anno 1843 n° 725

- nome del luogo: Filettele, titolo della chiesa: S. Maurizio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 208, abitanti anno 1745 n° 456, abitanti anno 1833 n° 904, abitanti anno 1840 n° 967, abitanti anno 1843 n° 1002

- nome del luogo: Malaventre, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 166, abitanti anno 1745 n° 122, abitanti anno 1833 n° 279, abitanti anno 1840 n° 899, abitanti anno 1843 n° 792

- nome del luogo: Nodica, titolo della chiesa: SS. Simone e Giuda (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 244, abitanti anno 1745 n° 236, abitanti anno 1833 n° 717, abitanti anno 1840 n° 744, abitanti anno 1843 n° 772

- nome del luogo: VECCHIANO *maggiore* con l'annesso di S. Maria in Castello, titolo della chiesa: S. Alessandro (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 519 (con S. Frediano), abitanti anno 1745 n° 409, abitanti anno 1833 n° 1160, abitanti anno 1840 n° 1231, abitanti anno 1843 n° 1239

- nome del luogo: VECCHIANO *minore*, titolo della

chiesa: S. Frediano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 519 (con S. Alessandro), abitanti anno 1745 n° 302, abitanti anno 1833 n° 710, abitanti anno 1840 n° 859, abitanti anno 1843 n° 807

- Totale abitanti anno 1551: n° 1360

- Totale abitanti anno 1745: n° 1822

- Totale abitanti anno 1833: n° 4989

- Totale abitanti anno 1840: n° 5438

- Totale abitanti anno 1843: n° 5337

VECCHIEDA (VILLA DI) sulla Vara in Val di Magra. – *Vedere CALICE.*

VECCHIENA o VECCHIENNA (*Vinclena*) nella Valle della Cornia. – Castellare che diede il titolo ad un comunello, ora bandita compresa sotto la cura di Monte Rotondo, da cui dista circa due miglia toscane a maestrale nella Comunità e Giurisdizione e circa 13 miglia toscane a maestrale di Massa Marittima, Diocesi di Volterra, Compartimento di Grosseto.

Risiede sulle pendici occidentali dei poggi donde sorge la Cornia fra i *Lagoni di acida borico* del Sasso e il *Lago sulfureo* di Monte Rotondo.

Sarebbe troppo remota la congettura se a questo luogo di *Vecchiena* corrispondesse l'altro denominato *ad Vincene finibus Volaterrense*, siccome fu letto in una membrana del dicembre 839 pubblicata nel Vol. V P. II delle *Memor. Lucch.*

Dei confini comunali di *Vecchietta* con quelli del *Sasso* e di *Castiglione Bernardi*, presso dove arrivavano un dì i limiti del Comunello di *Corniti*, fu dato un cenno all' *Articolo CORNIA*, Castello distrutto.

II più volte lodato Gio. Targioni Tozzetti ne' suoi Viaggi T. IV. V e VI parlando di questo luogo disse, che il Castello rovinato di *Vecchiena* anticamente appartenne ai vescovi di Volterra, ma che fu messo a ferro e fuoco dai Volterrani nel 1235; comeché ad essi poco innanzi avesse diretto una bolla il Pontefice Gregorio IX per esortarli a desisterà dalle ostilità contro il vescovo Pagano de' Pannocchieschi ed i suoi vassalli, accompagnando i consigli alle minacce di scomunica, alle quali cotesto popolo corrispose col rinnovare i danni contro le terre e castella del proprio vescovo, suoi fedeli e vassalli.

Importantissima reputerei per la storia naturale di questa contrada la notizia inserita da Zacchia Zicchio Volterrano in un codice esistente nella Magliabechiana (Class. XXIII Cod. 72) nel quale si trova l'avviso della comparsa repentina avvenuta nell'anno 1320 di una specie di *Lagone (Laguna)* presso il luogo appellato *Veliena* (forse da leggersi *Veclena*). – *Vedere LAGONI VOLTERRANI, e CORNIA fiume.*

VECCHIETTO in Val di Magra. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nella Comunità e Giurisdizione di Aulla, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Cotesto popolo che fece parte del feudo di Aulla è posto

in poggio sulla sinistra del fiume Magra fra l' *Aulella* ed il *Tavarone*.

La parrocchia di S. Bartolommeo *al Vecchietto* nel 1839 contava 274 abitanti.

VECCHIO (CASTEL). – *Vedere* CASTEL VECCHIO DI VELLANO.

VECCHIO (CATABBIO) nella Val di Fiora. – *Vedere* CATABBIO.

VECCHIO (MONTE). – *Vedere* MONTE VECCHIO in Romagna.

VECCHIO (S. QUIRICO IN) in Val di Pesa. – Casale il cui popolo da lunga età fu soppresso nel piviere di S. Giovanni in Sugana, nella Comunità e Giurisdizione di San Casciano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

VECOLI, o VECOLE nella Valle del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale. (S. Maria e S. Lorenzo) nel piviere di S. Macario, Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e circa 5 miglia toscane a maestrale di Lucca.

Risiede sulla cresta de' poggi che diramansi a grecale del monte di Quiesa fino alla ripa destra del Serchio, separando la vallecchia della *Freddana* da quella della *Contessoria*, e la cui altezza misurata dal Pad. Gen. Prof. Michele Berlino dalla sommità del campanile della chiesa di *Vecoli* fu riscontrata essere 623 braccia lucchesi superiore al livello del mare Mediterraneo. – *Vedere* MACARIO (S.)

La parrocchia di Vecoli nel 1832 noverava 142 abitanti.

VEDIANO DI MODIGLIANA nel vallone del Trezio in Romagna. – Casale che diede il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Michele) e ad una delle *balie* della Comunità di Modigliana, attualmente riunita alla cura di S. Maria in Castello, Comunità di Trezio, Giurisdizione di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. – *Vedere* MODIGLIANA, *Comunità*.

VEGHIA DI VILLA BASILICA. – *Vedere* VILLA BASILICA.

VEGHIA TOJA nella Versilia. – Casale la cui distrutta chiesa di S. Lucia in *Veghiatoja* faceva parte del piviere di S. Felicità a *Massa di Versilia* in Val di Castello, nella Comunità e Giurisdizione di Pietrasanta, Diocesi di Pisa, già di Lucca, Compartimento pisano. – *Vedere* PIETRASANTA.

VELLANO, già *AVELLANO* nella Val di Nievole. –

Terra già Castello con chiesa plebana (SS. Sisto e Martino in *Avellana*, o a *Vellano*). È capoluogo di una Comunità nella Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a settentrione di Pescia, Diocesi medesima, una volta di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio sotto la confluenza di due rami della *Pescia maggiore*, ossia *Pescia di Pascià*, fra il grado 28° 23' longitudine ed il grado 43° 37' 3" latitudine, quasi due miglia toscane a scirocco del Cistel Vecchio di Vellano, dove esiste la vetusta chiesa plebana di S. Tommaso a *Costel Vecchio*, o in *Valle Ariana*. La storia più antica di Vedano può dirsi quella della sua pieve di S. Martino di *Avellana*, o a *Vellano*, le di cui memorie risalgono al secolo X almeno, siccome lo dimostrano alcune carte pubbliche di corto nelle *Memorie Lucchesi*, già citate agli articoli di MASSA E COZZILE, e *OBACA*.

Al primo di essi Articolo furono riportate le parole di un istrumento del 28 aprile 979, dal quale appariva, che la pieve di S. *Martino a Vellano* fu data a reggere insieme all'altra di S. *Maria di Massa* a quello stesso prete e rettore che nel 7 giugno dell' anno medesimo allivellò la metà dei beni delle due pievi con i tributi e decime dovute dagli abitanti delle ville comprese in quei due pivieri; fra le quali villate sono nominale *Vellano*, *Obaca*, ossia *Obacula*. Infatti anche nel catalogo delle chiese delle diocesi di Lucca compilato nel 1260 la pieve di *Avellana*, o di *Vellano* continuava a mancare di cure filiali.

Inseguito fu eretta in battesimale la chiesa di Sorana, che fu una delle succursali della pieve di S. Tommaso in *Valle Ariana*, ossia di *Costel Vecchio*.

In Vellano come in Uzzano esistette fino al secolo XVIII inoltrato un Monastero di suore.

In quanto spetta alla storia politica di *Vellano* ce ne dà un qualche indizio un diploma concesso nel dì 9 agosto 1333 dal re Giovanni di Boemia ad una nobile famiglia *Pescialina*, quando accordò a molti individui della consorte Garzoni, ivi nominati e rappresentati da Garzone del fu Bartolommeo di Pescia, per causa delle spese da essi sostenute e delle imprese fatte onde conservare al governo di Lucca la provincia della Val di Nievole, concedè loro, io diceva, come pure ai figli ed eredi di casa Garzoni a titolo di feudo il castello di Vellano in Val di Nievole con i diritti, persone e territorio annesso.

Il qual feudo di Vellano nel 1355 fu confermato dall' Imperatore Carlo IV con altro diploma dato in Pisa il 25 gennajo a favore del nobile Giovanni figlio del fu *Garzone* di Pescia; mentre pochi mesi dopo l'Imperatore stesso passando da Pietrasanta, nel 3 giugno del 1355, tornava ad accordare in feudo alla consorte *Garzoni di Pescia* la villa di Castel Vecchio nella vicaria di Valle Ariana, contada di Lucca, nella qual villa dice che non vi era più che una ventina di uomini, o capi di famiglia: *in qua circa viginti homine esse dicuntur*.

Ma che cotesti debbono coniarli fra i tanti diplomi che si rilasciavano per impinguare la cassa della Camera aulica senza frutto di quelli che li dovevano pagare, lo appalesa la Storia del luogo stata indicata all' *Articolo* SORANA di Vedano, in un tempo cioè, in cui il

Castello di Vedano dalle rovine de' Lucchesi cadeva ora in potere de' Pisani, ed ora de' Fiorentini, ai quali poscia rimase alla pace di Pescia del 1364; in Vigore della quale gli uomini di *Vellano*, di *Castel Vecchio* e degli altri paesi componenti attualmente cotesta Comunità, ad onta dei diplomi imperiali, dovettero prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Fiorentina. – *Vedere* SORANA.

D'allora in seguito la storia di *Vellano* si accomuna a quella delle altre contrade della Toscana Granducale sottoposte al Vicario di Pescia, *alias* della Val di Nievole.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI VELLANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 150; totale della popolazione 795.

ANNO 1745: Impuberi maschi 115; femmine 109; adulti maschi 142, femmine 169; coniugati dei due sessi 280; ecclesiastici secolari 26; numero delle famiglie 181; totale della popolazione 841.

ANNO 1833: Impuberi maschi 176; femmine 166; adulti maschi 108, femmine 128; coniugati dei due sessi 352; ecclesiastici secolari 12; numero delle famiglie 942; totale della popolazione 942.

ANNO 1840: Impuberi maschi 156; femmine 169; adulti maschi 139, femmine 137; coniugati dei due sessi 362; ecclesiastici secolari 10; numero delle famiglie 973; totale della popolazione 973.

ANNO 1843: Impuberi maschi 132; femmine 124; adulti maschi 170, femmine 172; coniugati dei due sessi 370; ecclesiastici secolari 11; numero delle famiglie 979; totale della popolazione 979.

Comunità di Vellano. – Cotesta Comunità abbraccia una superficie territoriale di 7284 quadrati 746 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 2522 individui, a ragione di 310 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina per montuosi e brevi tragitti con cinque Comunità del Granducato, e per una più lunga linea dirimpetto a ponente e maestrale con lo Stato lucchese.

Dal giogo del *Formicolaio* sul monte *Bardoni*, dove cessa la Toscana Granducale e la Comunità di Piteglio entra il territorio comunitativo di Villa Basilica dello Stato di Lucca, col quale questo di Vellano fronteggia dirimpetto a settentrione da primo mediante il *Rio maggiore*, una delle sorgenti più alle che scende nella *Pescia maggiore*, a grecale di Vellano finché rimonta il *Rio di Ponte*, altra sorgente che viene a maestro di Vellano dall'Appennino di *Castel Vecchio*, ed entra pur esso nella *Pescia maggiore* davanti al Castello di Sbrana.

Quindi mediante il corso della stessa *Pescia* continua a fronteggiare dirimpetto a ponente fino al ponte sulla strada provinciale rotabile che sale a Vellano. A quel ponte il territorio di Vellano lascia a levante la *Pescia*

per innalzarsi a ponente sulla costa de' poggi che separano la Valle della *Pescia maggiore* da quella di *Collodi*. Giunto al torrente *Torgola*, lo attraversa per avviarsi a libeccio sempre mediante termini artificiali fino al *Poggio di Rometa Alta*. Ivi cessa il territorio comunitativo di Villa Basilica del Ducato di Lucca, e sottentra quello della Comunità di Pescia del Granducato. Con questo l'altro di Vellano fronteggia da primo dirimpetto a ostro, mediante la detta fiumana, poscia di fronte a levante rimontando l'alveo della *Pescia maggiore* a partire dal ponte di Pietra Buona fino alla confluenza del *rio dell'Asino*, e di là da questo rio torna a fronteggiare dirimpetto a ostro lungo la stessa fiumana con la Comunità medesima, che lascia sul poggio d' *Agnanello*, dove trova la Comunità del Borgo a Buggiano. Con quest'ultima la nostra per termini artificiali sale sul fianco occidentale del poggio d' *AGNANELLO*, sino a che entra nel *no di Serra a Cani*, contro il corso del quale sale nella direzione di levante a scirocco fino oltrepassata la confluenza del *rio delle Treserre*. Costà si tocca sul giogo del monte con il territorio di Massa e Cozzile, da primo dirimpetto a ostro, poi di fronte a levante mediante una via pedonale, che poi lascia per entrare nella forra *detta di Vallano*. In cotesta forra incontra il territorio della Comunità di Marliana, con il quale scende il monte nella direzione di settentrione e poi di maestro per entrare nella *Pesciola di Vellano* che rimonta di fronte a scirocco fino allo sbocco in essa della *forra di Confine*. Costà cessa il territorio comunitativo di Marliana e sottentra in quelle alture dirimpetto a grecale l'altro di Piteglio, col quale il nostro si accompagna fino sul monte *Bardoni* dove ritrova sul giogo del *Formicolaio* il territorio lucchese di Villa Basilica.

Il più copioso corso d'acque che passa per questa Comunità è quello della *Pescia di Pescia*, o *Pescia maggiore*. Fra le strade rotabili contasi quella provinciale *Pesciatina* che sale sull'alpestre fianco dei monti sopra Vellano, onde raggiungere dopo un giro montuoso, praticato in luoghi frigidissimi di anco ventosi, la strada regia *Modanese*, nella quale la *Pesciatina* sbocca sulla ripa sinistra della Lima presso le ferriere di Mammiano.

Rispetto alla struttura fisica del terreno che riveste cotesta regione alpestre, vi si scuopre comunemente la pietra arenaria, macigno, contenente avanzi di sostanze organiche e inorganiche, il quale macigno è disposto in potenti strati diversamente inclinati ed alternanti con sottili straterelli di bisciajo, o schisto marnoso, mentre costà più raramente si ritrova allo scoperto la calcarea stratiforme compatta, la quale servir suole di base alle due rocce prenominate. In quanto ai prodotti agrari, la vite e l'ulivo (due qualità di piante che costituiscono la ricchezza maggiore delle Comunità di Pescia, di Uzzano ecc.) spariscono per l'affatto al disopra della Terra di Vellano, dove non s'incontrano che selve di castagni e foreste di cerri, di querci, oppure di lecci, tramezzate da praterie naturali.

Qual fosse la coltura di cotesta montuosa contrada nei secoli anteriori al mille, si può arguire dai documenti pubblicati nelle Memorie Lucchesi, fra i quali citerò per

tutti un istrumento del 1 luglio 910, in cui si tratta di una permuta di beni situati in *Obacula* presso Vellano, dove sono indicate cento moggia di terreno coperte di piante i castagni. Lo che serve a confermare, che nell'albero benefico delle nostre montagne no dai secoli longobardici erasi propagato ella Toscana. – *Vedere OBACA FLORA, E BACULA DI VELLANO.*

La Comunità di Vellano mantiene un Chirurgo e 4 maestri di scuola residenti in Vellano, Castelvecchio, Pietrabuona e Sorana.

La Cancelleria comunitativa, il Giudicente, l'ingegnere di Circondario e l'ufficio di esazione del Registro sono in Pescia, conservazione delle Ipotecche in Pisa, ed tribunale di Prima istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VELLANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Castel Vecchio, titolo della chiesa: SS. Tommaso e Ansano (Pieve antica), diocesi cui appartiene: Pescia (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 402, abitanti anno 1745 n° 509, abitanti anno 1833 n° 386, abitanti anno 1840 n° 412, abitanti anno 1843 n° 415

- nome del luogo: Pietrabuona, titolo della chiesa: SS. Matteo e Cristofano (Pieve nuova), diocesi cui appartiene: Pescia (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 315, abitanti anno 1745 n° 310, abitanti anno 1833 n° 782, abitanti anno 1840 n° 886, abitanti anno 1843 n° 922

- nome del luogo: Sorana, titolo della chiesa: SS. Pietro e Paolo (Pieve nuova), diocesi cui appartiene: Pescia (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 344, abitanti anno 1745 n° 389, abitanti anno 1833 n° 406, abitanti anno 1840 n° 459, abitanti anno 1843 n° 498

- nome del luogo: VELLANO, titolo della chiesa: SS. Sisto e Martino (Pieve antica), diocesi cui appartiene: Pescia (già Lucca), abitanti anno 1551 n° 795, abitanti anno 1745 n° 841, abitanti anno 1833 n° 942, abitanti anno 1840 n° 973, abitanti anno 1843 n° 979

- Totale abitanti anno 1551: n° 1856

- Totale abitanti anno 1745: n° 2049

- Totale abitanti anno 1833: n° 2516

- Totale abitanti anno 1840: n° 2730

- Totale abitanti anno 1843: n° 2814

Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalla parrocchia di Malocchio posta fuori di questa Comunità

- anno 1833: abitanti n° 6

- anno 1840: abitanti n° 6

- anno 1843: abitanti n° 6

- Totale abitanti anno 1833: n° 2522

- Totale abitanti anno 1840: n° 2736

- Totale abitanti anno 1843: n° 2820

VELONA, o VERONA in Val d'Orcia. – Villa a guisa di fortilizio nel popolo di Castelnuovo dell'Abate, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 7 miglia toscane a ostro scirocco di Montalcino, Compartimento di Siena.

Risiede sulla ripa destra dell'Orcia dirimpetto alla

confluenza del torrente *Zancona*, ossia dell'*Ente* di Arcidosso, dove è fama ch'esistesse un ponte, del quale si indicano le vestigia al luogo dello il pontaccio.

Trovasi alle falde meridionali del poggio di Castelnuovo dell' Abate presso le cave dell' alabastro saccaroide di calce carbonata, bianco, colorito e venato, le quali cave un tempo erano comprese in colestà tenuta, già comunello.

La villa di Velona apparteneva alla famiglia Accarigi, quando nel 1402 fu presa dai Fiorentini, all'occasione della guerra che mossero ai Senesi perché si erano dati al Duca di Milano, e che poi restituirono alla pace del 6 aprile 1404; una delle cui condizioni fu quella di rilasciare al Comune di Siena *Montaguto, Selvoli, Scorgiano, Castelnuovo dell' Abate, la Verona, (o Velona) e Cigliano* nel termine di 20 giorni. (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XVI.*)

VELTRAJO (MONTE). – *Vedere MONTE VELTRAJO, e VOLTERRA.*

VENA (S. GIOVANNI alla) nel Val d' Arno pisano. – Borgata popolosa con antica pieve nella Comunità Giurisdizione ed un miglio toscano a libeccio di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

É una delle più deliziose bordale situate lungo la strada provinciale Vicarese.

É difesa a settentrione dal monte del Castellare, a maestro da quello della Verruca, mentre a ostro e ponente gli scorre assai vicino l'Arno; in un clima sanissimo e temperato in guisa che costà vegetano e fruttificano allo scoperto le piante più delicate di agrumi.

Una delle più antiche memorie di questa borgata e della sua pieve dedicata a S. Giovanni Battista, ed a S. Pietro in luogo detto alla *Vena*, è dell'anno 975 quando Alberico vescovo di Pisa concedè ad enfiteusi ai due figli dei fu March. Oberto conte del S. Palazzo molti beni delle pievi di *Vico Vitri (Calcinaja)*, e di *S. Giovanni alla Vena*. – (MURAT. *Ant. M. Aevi T. I.*)

A S. Giovanni alla Vena vi era uno scalo nell' Arno, dove sino dai tempi Carolingi soleva pagarsi quella specie di dazio regio, che *Fodro* e *Placito* appellavasi, il qual dazio Corrado II come re d'Italia con diploma del 19 luglio 1138 rilasciò a Balduino Arcivescovo di Pisa con altri diritti della corona d'Italia, fra i quali il *Fodro* e *Placito* di *Vico Auserissola* (Vico Pisano) e di *S. Giovanni alla Vena*.

Finalmente nel Breve Pisano dello del C. Ugolino alla rubrica 52 del Lib. IV. trattasi di edificate lungo l'Arno dagli nomini di S. Giovanni alla Vena e da quelli del villaggio di Ceuli un ponticino della larghezza almeno di tre piedi (di Liutprando?) nella strada di Piedimonte fra S. Giovanni alla Vena e Ceuli. – *Vedere Vico Pisano Comunità.*

La pieve di S. Giovanni alla Vena nel 1371 contava le seguenti filiali, 1. S. Bartolommeo di *Schettocolo*, 2. S. Lorenzo di *Cesano*; 3. S. Martino (*idem*); 4. S. Maria (*idem*); 5. S. Donato (*idem*). – Attualmente il suo pievanale comprende le parrocchia di S. Giovanni alla *Vena*, S. Andrea a *Cucigliana* e di S. Quirico a *Lagnano*.

La borgata di S. Giovanni alla Vena ha dato fra gli uomini illustri nel secolo passato il consigliere di stato Leonardo

Frullani. La parrocchia plebana di S. Giovanni alla Vena nel 1833 contava 1485 abitanti.

VENANZIO a CEPARANA. – *Vedere* CEparana in Val di Magra.

VENDASO (S. PAOLO a) in Val di Magra. – *Vedere* PAOLO (PIEVE DI S.) A VENDASO.

VENERE nel Val d'Arno aretino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Giusto) nel piviere di Quarata, Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo, dalla qual città il Casale di Venere trovasi circa 4 miglia toscane a maestrale.

Siede in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, quasi di contro al colle della soppressa Badia di Capolona, sotto la voltata che costò presso fa l'Arno da ostro a libeccio.

La chiesa di S. Giusto a Venere fu di padronato della casa Roselli di Arezzo, ereditato per donna dalla famiglia Lippi di quella stessa città.

La parrocchia di S. Giusto a Venere nel 1833 contava 147 abitanti.

VENERE (PORTO). – *Vedere* Portovenere del Golfo della Spezia.

VENERI della *Valle Ariana*, o della *Pescia di Collodi*. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Quirico) nel piviere di Collodi, una volta di S. Pietro in Campo, Comunità e Giurisdizione di VillaBasilica, Diocesi e Ducato di Lucca. Dell' antichità di questo castello diede un cenno il Padr. Cianelli nel Volume III delle Memorie Lucchesi quando disse, che di cotesto luogo era stato signore un Arrigo del fu Guamieri autore della famiglia Antelminelli di Lucca, il quale con testamento degli 8 ottobre 1005 lasciò mille fiorini di oro ai poveri da levarsi dalle rendite del suo castello di Veneri.

La parrocchia di S. Quirico a Veneri nel 1832 noverava 882 abitanti.

VENERIO (SAN) in Val di Magra. – *Vedere* SaN Venerio.

VEPRE sulla Pescia maggiore. – *Vedere* PECIA, e CASTEL VECCHIO DI VELLANO.

VEPPO (CASTEL di) sulla Vara in Val di Magra. – *Vedere* Calice.

VERAZZANO in Val di Greve. – Villa signorile con tenuta annessa nel popolo di S. Martino a Valle, Comunità Giurisdizione e circa due miglia a maestrale di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Questo resedio con fattoria annessa è noto per essere stata costà la culla de' nobili da Verazzano, i di cui discendenti conservarono fino all'ultimo fiato cotesto luogo in venerazione forse di aver dato il casato alla prosapia fiorentina, alla quale appartenne lo scuopritore (*ERRATA*: della Lunigiana) della Luisiana nell'America settentrionale. La tenuta omonima col resedio di Verazzano nel secolo attuale è stata lasciata dall'ultimo fiato di quella stirpe, il secondogenito della nobile casa Vaj.

Sino dal secolo XII si fa menzione di uliveti e vigneti posti nel distretto di Verazzano in una membrana della Badia di Passionano dei 12 marzo 1150 scritta in Vicchio de' Lombardi (Vicchio Maggio). – *Vedere* VICCHIO MAGGIO

VERAZZANO in Val Tiberina. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (SS. Flora e Lucilla) nel piviere della Sovara, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a libeccio di Anghiari, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, Compartimento aretino.

Risiede fra le sorgenti del torrente Cestola presso la sommità dei poggi che fanno spalliera alla città di Arezzo ed al suo bacino. Questo Casale di *Verazzano* al pari del vicino paese di *Toppole* intorno al mille apparteneva al capitolo della cattedrale di Arezzo, confermatole da diversi imperatori, fra i quali Federigo I che col mezzo del suo legato concedè ai canonici di Arezzo l'uno e l'altro castello, stati entrambi occupati più tardi dai Tarlati che li ritennero finché nel 1384 passarono in potere della Repubblica Fiorentina.

La parrocchia delle SS. Flora e Lucilia a Verazzano nel 1833 noverava 161 abitanti.

VERCIANO in Val Tiberina. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nella Comunità del Monte S. Maria, Giurisdizione di Monterchi, Diocesi di Città di Castello, Compartimento di Arezzo.

È posto in pianura alla sinistra del torrente *Aggia* tributario del Tevere sotto Città di Castello presso l'estremo confine del territorio del Granducato con l' altro della Legazione di Perugia dello Stato Pontificio.

Nella cura di Verciano alla destra dell' *Aggia* travasi la dogana di confine del *Giojello*, rammentata al suo articolo.

La parrocchia di S. Michele a *Perdano* nel 1833 coniaiva 78 abitanti.

VERDE, *fiumana* in Val di Magra. – *Vedere* MAGRA *fiume*, PONTREMOLI E ZERI, Comunità.

VERGAJO nella Valle dell' Ombrane pistojese. – Casale dove fu una chiesa parrocchiale (S. Martino a *Vergajo*) riunita alla parrocchia di S. Lorenzo a Uzzo, Comunità della Porta al Borgo, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

VERGELLE, talvolta VERCELLE in Val d'Asso. – Villaggio già Castello con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nella Comunità e quasi 3 miglia toscane a ostro libeccio di S. Giovanni d'Asso, già filiale della vicina pieve di *Pava*, nella Giurisdizione di Montalcino, Diocesi di Pistoja, una volta di Arezzo, Compartimento di Siena.

È situato sopra una collina cretosa posta alla destra della fiumana *dell'Asso*.

Se nel secolo XII questo casale faceva parte ilei territorio di S. Giovanni d' Asso è credibile che dipendesse dal conte Paltonieri figlio del conte Fortiguerra di Siena, il quale per alto pubblico del 14 luglio 1151 diede in pegno per dieci anni al sindaco della città e popolo di Siena, il castello di b. Giovanni d'Asso con tutta la sua corte o distretto, più il castello e territorio *d'avana* e di *Chiusure*. Al conte Pionieri sottentrò nel possesso di S. Giovanni d' Asso e suoi dintorni la nobile famiglia Gori Pannilini di Siena, cui spetta tutto l'oratorio di S. Pietro di Asso, esistente nel giardino della villa che quei signori possiedono in S. Giovanni d'Asso, e che l'erudito Ettore Romagnoli dubitò che fosse l'antico battistero di *Pava*, conservando una facciata vetusta ed un sotterraneo a guisa delle romane basiliche.

Ivi esiste una tavola rappresentante S. Maria della Neve dipinta dal Petrazzi.

Nel 1251 il consiglio detto della Campana di Siena decretò, che il Castello di *Vergette* fosse murato a spese de' popolani e nel 1271 vi fu assegnato un giudice minore. – Attualmente questo luogo è ridotto ad un meschino casale.

Nel territorio di Vergelle anche nel secolo XV si coltivava il *zafferano* sanere cotanto decantato dal Mattinoli.

E una carta del Monastero di S. Eugenio presso Siena esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* scritta nel giorno 7 gennaio 1401, nella quale si tratta della vendita per 50 fiorini d' oro di un campo seminale a *galle di zafferani* posto in luogo dello il *Colombaio* nel distretto di Vergelle contado sanese; il qual campo da Francesco di Goro Gori Sansedoni di Siena in nome proprio, di suo padre e di sua moglie, fu alienato a Mariano Pizzicagnolo di Siena.

Ma il merito maggiore di cotesta bicocca è quello di aver dato a Siena il suo Raffaello nel celebre pittore Gio. Antonio Raggi, detto il *Sodoma*, che ebbe i natali in Vergelle e non in Vercelli città del Piemonte, siccome da molti suoi biografi fu opinato, stante forse l'equivoco della patria di lui, la quale anche *Percelle* o *Percelli* fu appellata.

Di ciò fa testimonianza fra gli altri un documento del 1243 pubblicato dagli Annalisti Camaldolensi, e sottoscritto da un tal Gio. *de Percellis* sindaco delta Badia di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia, rispetto ad una convenzione fatta fra il Comune di Montepulciano e la Badia predetta.

Vergelle soffrì non poco per cagione dei terremoti due sulla fine del secolo XVIII affissero il vicino Monte Oliveto maggiore.

La parrocchia di S. Lorenzo a Vergelle nel 1833 contava 137 abitanti.

VERGEMOLI DI GARFAGNANA nella Valle superiore

del Secchio. – Casale capoluogo di Comunità con chiesa parrocchiale (SS. Quirico e Giulitta) nella Giurisdizione di Trassilico, Diocesi di Massa Ducale, una volta di Lucca, Ducatodi Modena.

Risiede in monte sul fianco orientale della *Pania detta della Croce*, alla sinistra della *Torrita di Gallicano* e della via appellata di Petroschiana, per la quale si varca quell' Alpe,quasi due miglia toscane a maestrale di Trassilico. Si ha memoria di cotesto villaggio di Vergemoli (*Virgemulo*) nelle carte lucchesi del secolo X pubblicate nel T. V. P. III. di quelle Memorie, quando *Permeinoli* con *Trassilico*, i due *Valichi* ed altri luoghi erauo compresi nel piviere di Gallicano.

Infatti la chiesa sotto il titolo di S. Quirico a *Vergemali* trovasi rammentata sotto quel pievanato nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel 1260. La qual chiesa fu poi restaurata nel 1638.

La Comunità di Vergemoli nel 1832 contava 1640 abitanti repartiti nelle seguenti cinque sezioni:

1. *Calomini*, S. Tommaso, Cura, *Abitanti* N.° 191
 2. *Campolemisi* annessa alla seguente, *Abitanti* N.°445
 3. *S. Pellegrinello*, S. Maria ad Nives, Cura, *Abitanti* N.° 97
 4. *Forno Volasco*, S. Francesco, Cura, *Abitanti* N.°399
 5. *Pergemoli*, SS. Quirico e Giulitta, Rettoria, *Abitanti* N.° 408
- TOTALE *Abitanti* N.° 1640

VERGENE, e PIETRA LATA in Val d'Elsa. – Rocca diruta, ora villa signorile della quale conserva il titolo la parrocchia di S. Maurizio *de Vergenti*, o di *Pergene*, cui fu aggregata la cura di S. Gio. di *Pietra Lata* nel piviere di Scuola, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglio toscano a levante di Casole, Diocesi di Colle, già di Volterra, Compartimento di Siena.

Il poggio ofiolitico di *Pergene* corrispondente alla villa di *Belluria*, dove esisteva un castelletto fatto rovinare dal Comune di Siena nel 1389, quando lo possedeva il fazioso Pietro Tolomei; attualmente evvi un resedio della nobile famiglia Bargagli. – *Vedere* PIETRA LATA DELLA MONTAGNOLA .

VERGHERETO DI CARMIGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a scirocco di Carmignano, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte Albino, aduna elevatezza di circa 530 braccia fiorentine sopra il mare Mediterraneo, fra i popoli di S. Cristina a Pilli, di S. Martino in Campo e di S. Michele a Comeana.

La parrocchia di S. Pietro a Verghereto nel 1833 noverava 142 abitanti.

VERGHERETO nella Valle superiore del Savio. – Ignobile vecchio castello, che se non ebbe origine crebbe in fama per una già da gran tempo distrutta Badia di Eremiti Camaldolensi sotto il titolo di S. Michele, la cui chiesa di

S. Michele servì pure di parrocchiale al villaggio.

È capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giurisdizione civile, ora sotto quella del Vicario Regio di Bagno, da cui Verghereto dista circa 5 miglia toscane a scirocco nella Diocesi di Sarsina, Compartimento di Arezzo.

Risiede cotesto paese sopra un angusto sprone di terreno friabile che serve quasi di cavalcavia all' Appennino di Camaldoli, che si alza al suo ponente mentre il monte Comero trovasi al suo grecale; costà dove le acque correnti del fiume Savio corrosero la parte occidentale per aprirsi un passaggio fra esso ed il fianco orientale dell'Appennino preindicatedo.

Trovasi fra il grado 43° 47' 8" latitudine, ed il grado 29° 40' longitudine, 9 in 10 miglia toscane a settentrione dell' Alvernia, 6 a ponente maestrale delle Balze del Tevere, circa tre miglia toscane a ostro libeccio della cima del Monte Comero, ed altrettante a maestrale dalle sorgenti del Savio.

Una delle più antiche memorie di questo paese risale all'anno 986, o 987, quando costà nella parte più orrida dell' Appennino, fra la Toscana, l'Umbria e la Romagna, si ritirò S. Romualdo per stabilire sulla punta occidentale del paese sopra rovinose balze ed a cavaliere del fiume Savio una delle prime Badie della sua Congregazione di Camaldoli. Fu poi da cotesta Badia che prese incremento la villa, poi castello di Verghereto.

Dopo che l'antico monastero degli Eremiti Camaldolensi di Verghereto in parte franò nel sottostante nume per la rosura del poggio su cui giaceva, venne riedificato claustrò e chiesa dentro il paese, convertendo in seguito l'antico locale nel ramo santo della parrocchia attuale di S. Michele.

La Badia di Verghereto si reggeva con le costituzioni proprie innanzi che essa per bolla del Pontefice Leone X del 10 giugno 1515 fosse incorporata al superiore Eremo di Camaldoli.

Prima però di quel tempo gli abitanti di Verghereto, non saprei dire per qual fitto di boschi, erano tributarj della Badia de' Benedettini di S. Maria del Trivio, antico Monastero distrutto fra il Monte Coronare e le pendici orientali dell'Appennino di Prataglia. Certo è che nel 1359 il Casale di Verghereto continuava a prestare un tal quale omaggio agli abati del Trivio; siccome lo dimostra un atto pubblico del 29 agosto di detto anno, col quale i sindaci del Comune Verghereto stabilirono la *lira* o tassa prediale da pagarsi ai monaci del Trivio loro *domini*; mentre rispetto al vassallaggio verso i Camaldolensi i Vergheretani solevano recare ogni anno una cesta di *lichene*, o *musco* dei loro boschi alla Badia maggiore di *Fonte Avellana*.

Sarebbe presunzione l'applicare agli a-scendenti degli Ubertini del Casentino e di Romagna un diploma di Ottone I del 963, col quale quell'imperatore confermò in feudo ad un tal Gunfredo una porzione del territorio alpestre posto fra Bagno, l'Alvernia, le Comunità della Badia Tedalda, di Monlefeltro e di Pieve S. Stefano (già detta *Massa*, poi *Viscontado di Verona*). – *Vedere* BADIA TEDALDA E PIEVE S. STEFANO. È altresì cosa incerta che i CC. Guidi lo acquistassero in compra nel 1225, sivvero dirò, che nel 1404 i Fiorentini cacciarono da cotesta contrada non solo i conti Guidi di Bagno, ma un Andreino degli libertini, ai quali furono tolte nella *Val di Bagno* 32 fra castella e rocche per avere essi nelle

antecedenti guerre battagliate nel Casentino ed in Val Tiberina, seguito il partito del Duca di Milano.

Da quell'epoca in poi il territorio di Vergherete sotto di 7 novembre 1404 fu incorporato a quello del contado di Arezzo, nel distretto fiorentino, mentre la Terra di S. Maria di Bagno, il Borgo di S. Piero in Bagno con la rocca di Gorzano ed altri paesi della Comunità di Bagno nel trattato della resa di Pisa furono concessi a Giovanni Gambacorti e suoi eredi, con obbligo di mandare annualmente il palio a Firenze per la festa di S. Giovanni Battista.

Anche nel 1470 insorsero alcune differenze di confini fra questa Comunità e l'altra di S. Agata del Monte Feltro, nella giurisdizione di Urbino.

Arroge a ciò quanto disse il Pagnini nel suo Lessico storico diplomatico delle Riformazioni, allorché discorrendo dei castelli di *Vergherete*, *Monte Coronaro*, *Balze*, *Podere della Cella*, *Val d'Agnelo* ed altri luoghi di *Val di Bagno* avvisava: che una parte di quei castelletti appartenevano agli libertini innanzi che dalla Repubblica Fiorentina fossero confiscati ad Andreuccio di quella famiglia a cagione di ribellione commessa; per cui con atto pubblico del 7 novembre 1404 ciascuno di quei comunelli stipulò l'istrumento di sottomissione alla Repubblica in ramo dei Dieci di Balia, dai quali ottennero le loro capitolazioni. Quindi lo stesso A. soggiunge: che con atto del 1514 i signori Riformatori dello Stato di Firenze stabilirono le condizioni relative alle gabelle da pagarsi dal Comune di Verghereto.

In seguito Vergherete passò con la variazione del governo fiorentino sotto i Duchi poi Granduchi di casa Medici, e da questi sotto l' Augusta Dinastia Austro Lorena felicemente regnante.

Fu nella Comunità di Verghereto, e precisamente nella Faggiuola di Corneto donde trasse origine e nome il potente Uguccione dei nobili di Corneto, detti della Faggiuola.

Dal movimento della Popolazione di questo paese che si riporta qui appresso, si vede chiaramente quanto ella sia diminuita dalla prima epoca in poi, onde applicare a cotesta contrada le cause medesime che furono indicate all' *Articolo* BADIA TEDALDA.

Fu solamente nel 1840 che Vergherete con la sua Comunità per motuproprio Sovrano venne staccato dal Compartimento di Arezzo e dato a quello di Firenze.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI VERGHERETO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 152; totale della popolazione 854.

ANNO 1745: Impuberi maschi 78; femmine 67; adulti maschi 105, femmine 108; coniugati dei due sessi 134; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 83; totale della popolazione 495.

ANNO 1833: Impuberi maschi 95; femmine 60; adulti maschi 80, femmine 82; coniugati dei due sessi 118; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 64;

totale della popolazione 441.

ANNO 1840: Impuberi maschi 91; femmine 58; adulti maschi 98, femmine 86; coniugati dei due sessi 133; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 66; totale della popolazione 471.

ANNO 1843: Impuberi maschi 91; femmine 46; adulti maschi 108, femmine 97; coniugati dei due sessi 122; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 67; totale della popolazione 469.

Comunità di Verghereto. – Il territorio alpestre A questa Comunità occupa una superficie gibbosa calcolata fino a 34834 quadrati agrarj, dei quali 718 quadrati sono presi da corsi d' acqua e da strade. – Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 1984 abitanti a proporzione di quasi 47 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità del Granducato, ma dal lato di levante e per alcun tratto verso grecale e settentrione ha di fronte il territorio di Monlefeltro e quello di Sarsina dello Stato Pontificio.

Dirimpetto a scirocco si tocca per circa un miglio toscano e mezzo con il territorio Granducato della *Badia Tedalda* mediante la sommità del poggio appellato de' *Tre Vescovi* sino a quello per dove passa la strada detta della *Serra*. Costà voltando faccia da scirocco a levante sottentra a confine lo Stato Pontificio di Monte feltro, da primo mediante la strada suddelta, poscia per termini artificiali dirigendosi a levante della Pieve delle Balze e quindi dell'Eremo di S. Alberico finché trova la via del *Poggio* che si dirige verso la *Cella*. Costi forma un angolo rientrante scostandosi e poi ritornando nella stessa via; dove voltando faccia a ostro e poscia a scirocco e a levante entra nei rami riuniti delle due *Pare*, che percorre per quasi un miglio toscano fino presso alla villa di *Pastorale* nella sezione di *Viessa e Monte Giusto*, cioè, poco innanzi di trovare la continenza nella *Para* del fosso dei *Campi*. Allora esce dal letto di questa fiumana, di cui rasenta per breve tratto la ripa destra, quindi voltando faccia a ostro si dirige per mezzo miglio toscano verso levante finché ripiegando di là a maestrale e poi di nuovo a levante e infine a settentrione sale sul poggio, in cui sorge il rio delle *Siepi*. Da cotesta sommità s' inoltra per termini artificiali nella direzione di maestro fino al faggio dove termina lo Stato Pontificio e sottentra a confine il territorio della Comunità Granducato di Sorbano, con la quale l'altra di Verghereto s'incammina alla volta di maestrale sulla cima del poggio detto di *Valbona*. Costi voltando direzione da maestrale e poi corre di poggio in poggio fino a che dopo due miglia toscane di cammino rientra nella *Para*, là dove confluiscono in essa alla sua destra i fossi di *Mani e di Alfero*. Mediante il corso della *Para* la Comunità di Verghereto continua a confinare di fronte a grecale con l'altra di Sorbano, quindi per breve tragitto con la Comunità di Sarsina dello Stato Pontificio, finché dirimpetto a settentrione maestrale trova il territorio di Bagno. Con questo rimontando verso la cima dell' Appennino di Corezzo ne percorre il crine nella direzione di libeccio per il tragitto di circa sei miglia toscane dopo di che cessa la Comunità transappennina

di Bagno e sottentra dirimpetto a libeccio quella cisappennina di Chiusi del Casentino, con la quale la nostra di Verghereto continua a percorrere la criniera di quell' Appennino per altre due miglia, dopo le quali incontra sopra le sorgenti del fosso di *Montioni* il territorio commutativo di Pieve S. Stefano.

Con questo voltando faccia da libeccio a ostro percorre la cresta dell' Appennino a scirocco del *Bastione* sopra la distrutta Abazia del Trivio, quindi attraversa la via dall'Alvernia alla Pieve S. Stefano per scendere mediante il fosso del *Fondo* nel fiume Tevere. Lo che accade poco dopo di avere questo fiume accolto il torrente *Rupina*. Costà girando col tortuoso letto del Tevere da scirocco a settentrione e poi a levante dopo mezzo miglio toscano di giravolte ne attraversa l'alveo per salire nella direzione di scirocco mediante il fosso del *Pian di Guglielmo* sul fianco occidentale del poggio de' *Tre Vescovi* presso quello della *Zucca*, sulla cui sommità ritrova dirimpetto a scirocco il territorio communitativo della Badia Tedalda.

Fra i maggiori corsi d' acqua che bagnano cotesto alpestre distretto si coniano due fiumi, il Tevere, il Savio, entrambi i quali nascono da due opposte pendici dell' Appennino delle Balze e di Monte Coronaro; cioè, dirimpetto a ostro il Tevere che termina per attraversare la città di Roma poco innanzi di entrare bipartito nel mare Mediterraneo; e nell'opposto fianco dello stesso Appennino il fiume Savio che s'incammina a settentrione e poi a grecale fino a Cesena, al di sotto della qual città entra nel mare Adriatico.

È in mezzo al territorio di questa Comunità dove si stacca da *Monte Silvestro*, e precisamente dal *Bastione*, la catena centrale dell' *Appennino che Italia parte*, e la di cui gionana diretta verso l'antica Badia del Trivio passa per Monte Coronaro e di là per i *Sassoni* sino alle *Balze* del Tevere; ed è forse in questa Comunità dove s'incontrano le più alle sommità di quella porzione di Appennino che separa il Bacino dell' Arno casentino dalle Valli superiori del Savio e del Tevere.

All'Articolo CELLA S. ALBERICO fu data un' idea delta situazione alpestre di cotesta contrada, situata fra le due *Pare*, nella più centrale, più aspra e più deserta parte dell'Appennino, in mezzo a vaste praterie naturali, cui fanno corona dal lato orientale folte abetine e dalla parte occidentale un'estesa faggeta, che porta i nomignoli di *Faggiuola di Corneto* e della *Cella*. Ivi pure dissi, che trovansi al suo ostro i monti *Fumajolo e Aquilone*, nelle cui balze meridionali scaturisce fra potenti strati di macigno il ramo maggiore del Tevere, mentre il ramo minore sotto il vocabolo di *Rupina* nasce dirimpetto a libeccio nel fianco di Monte Coronaro. – *Vedere MONTE CORONARO.*

Se il monte *Fumajolo*, o piuttosto il *Monte Ocri de Saxeno*, corrisponda alla montuosità detta de' *Sassoni*, io non azzarderei indovinarlo, dirò bensì che cotesti *Sassoni* si appoggiano dal lato di maestro al monte delle *Balze*; e che gli fu dato dal volgo il nome di *Sassoni* per ragione de' grandi massi di calcarea dolomitica, che a guisa di nude rupi staccate per un'esteso giro vengono a rivestirlo. – *Vedere FUMAJOLO (MONTE).*

Giova inoltre avvertire che il luogo di *Viessa* e la

Valbona di Verghereto non debbono confondersi con i casali di *Vessa* e di *Valbona* del territorio di Bagno. – *Vedere* CELLA S. ALBERICO.

Niuna delle strade che attraversano questa Comunità può dirsi rotabile, mentre le principali che guidano a Verghereto sono tutte mulattiere, sia che si passi dall'Alvernia per il giogo del *Bastione*, o da Pieve S. Stefano per le *Balze* ed i *Sassoni* ecc.

Tale è anche la strada che dalle *Balze* s'inoltra lungo il confine verso la *Cella S. Alberico* e di là a S. Agata e a Sorbano.

Il suolo di questa Comunità ad eccezione dei *Sassoni*, e degli strati di macigno delle *Balze* e del *Bastione*, apparisce nella massima parte d'indole argillosa.

Con i suoi ricchi pascoli si nutrono mandre di pecore ed anco di capre, le quali in gran numero nell'estate vi si raccolgono con molte bestie vaccine e cavalline, mentre non manca costà alimento agli animali neri, né alberi di alto fusto per legna da ardere e da lavoro, il qual legname però difficilmente si trova da esitare lungi dalla contrada in cui cresce gigante.

La Comunità mantiene un maestro di scuola ed un medico chirurgo.

In Verghereto si pratica una fiera nel secondo lunedì di settembre; ed un'altra nel 15 ottobre alle *Balze*. Vi è una dogana di terza classe traslocatavi dal casale di *Mazzi*.

Il suo giurisdicente, la cancelleria Comunitativa e l'ufficio di esazione del Registro sono in Bagno; l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipotecche in Modigliana; il tribunale di prima Istanza risiede alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VERGHERETO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: *Alfero*, titolo della chiesa: S. Andrea (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 298, abitanti anno 1833 n° 243, abitanti anno 1840 n° 266, abitanti anno 1843 n° 266

- nome del luogo: *Balze e Collorio*, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 417, abitanti anno 1745 n° 305, abitanti anno 1833 n° 309, abitanti anno 1840 n° 333, abitanti anno 1843 n° 338

- nome del luogo: *Cella S. Alberigo*, titolo della chiesa: S. Giovanni battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 85, abitanti anno 1833 n° 129, abitanti anno 1840 n° 130, abitanti anno 1843 n° 135

- nome del luogo: *Corneto* (*), titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 318, abitanti anno 1745 n° 75, abitanti anno 1833 n° 112, abitanti anno 1840 n° 99, abitanti anno 1843 n° 113

- nome del luogo: *Donicilio* (*), titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 131, abitanti anno 1833 n° 34, abitanti anno 1840 n° 42, abitanti anno 1843 n° 41

- nome del luogo: *Mazzi*, titolo della chiesa: S. Niccolò

(Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 834, abitanti anno 1745 n° 55, abitanti anno 1833 n° 54, abitanti anno 1840 n° 66, abitanti anno 1843 n° 57

- nome del luogo: *Monte Giusto*, titolo della chiesa: S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 202, abitanti anno 1745 n° 106, abitanti anno 1833 n° 95, abitanti anno 1840 n° 100, abitanti anno 1843 n° 105

- nome del luogo: *Monte Coronaro*, titolo della chiesa: S. Maria in Trivio (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 377, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 239, abitanti anno 1840 n° 305, abitanti anno 1843 n° 318

- nome del luogo: *Nassetto*, titolo della chiesa: S. Niccolò (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 83, abitanti anno 1833 n° 102, abitanti anno 1840 n° 86, abitanti anno 1843 n° 95

- nome del luogo: *Pereto e Rocchetta*, titolo della chiesa: S. Sisto (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 377 (con S. Michele), abitanti anno 1745 n° 157, abitanti anno 1833 n° 157, abitanti anno 1840 n° 166, abitanti anno 1843 n° 171

- nome del luogo: *Rio Freddo*, titolo della chiesa: S. Michele (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 377 (con S. Sisto), abitanti anno 1745 n° 141, abitanti anno 1833 n° 110, abitanti anno 1840 n° 148, abitanti anno 1843 n° 138

- nome del luogo: *VERGHERETO*, titolo della chiesa: S. Michele (Pieve), diocesi cui appartiene: Sarsina, abitanti anno 1551 n° 854, abitanti anno 1745 n° 495, abitanti anno 1833 n° 441, abitanti anno 1840 n° 471, abitanti anno 1843 n° 469

- Totale abitanti anno 1551: n° 3379

- Totale abitanti anno 1745: n° 1931

- Totale abitanti anno 1833: n° 2025

- Totale abitanti anno 1840: n° 2212

- Totale abitanti anno 1843: n° 2246

N.B. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche mandavano fuori di questa Comunità di Verghereto una frazione di popolazione detratta al Quadro qui sopra riportato.*

VERGINE nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada popolatissima fuori di Porta Carratica sul trivio di tre borghi che hanno una chiesa parrocchiale (S. Maria Vergine) detta a *Bonelle*, nel territorio commutativo di Porta Lucchese, ed il cui parroco è vicario foraneo delle chiese suburbane di Pistoja.

Trovasi sul confine della Comunità di Porta Lucchese con l'altra della Porta Carratica nella Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

La parrocchia di S. Maria alla Vergine nel 1833 contava 1513 abitanti dei quali 1202 erano della Comunità di Porta Carratica; 272 di Porta Lucchese e 19 di Porta S. Marco.

VERGIOLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale perduto, se pure non corrisponde alla così detta *Villa* nel

piviere di Saturnana, Comunità di Porta al Borgo, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Varie carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja rammentano cotesta *Villa di Vergiole*, una delle quali del 6 novembre 1255, altra del 21 dicembre 1283, ed una terza del 21 dicembre 1348, quando in *Vergiole* risiedeva un giudice minore.

E siccome nel piviere di *Piteccio* esiste un casale nel luogo appellato *Villa* con oratorio dedicato a S. Michele, farebbe dubitare, che piuttosto a cotesta *Villa* riferisse il *Vergiole*, sapendo che ebbe signoria in Piteccio la potente famiglia dei *Vergiolesi*. – *Vedere* PITECCIO E VILLA DI PITECCIO.

È altresì vero che un terzo luogo col nome generico di *Villa* sino dal secolo XI esisteva nel piviere di Cireglio, alla quale località ne richiama una membrana del 2 giugno 1078 dell' ARCH. DIPL. FIOR. (*fra quelle del Capit. di Pistoja.*)

VERNI DI GALLICANO nella Valle superiore del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino) nell'antico piviere, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a osto libeccio di Gallicano, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede in monte sulla ripa destra della *Torrita di Gallicano*, fra questo paese, Trassilico, e Bolognana. – *Vedere* GALLICANO.

La parrocchia di S. Martino a Verni nel 1832 contava 201 abitanti.

VERNIA. – *Vedere* ALVERNIA.

VERNIANA DI GARGONZA, o VERINIANO (*Verinianum*) in Val di Chiana. – Piccolo Casale nel popolo de' SS. Tiburzio e Susanna a Gargonza, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 4 a settentrione del Monte S. Savino, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Trovasi sulla faccia orientale del poggio di Cornia lungo la strada che da Monte S. Savino guida a Civitella, presso la ripa sinistra del torrente *Esse* dopo aver questo accolto le acque del *Trove* di Civitella.

Ebbero podere in Verniana i conti della Scialenga, uno de' quali, Ranieri del fu conte Walfredo, nel 1040 donò al capitolo della cattedrale di Arezzo fra le altre cose le terre e case che egli possedeva in *Veriniano*, o *Verniana*, situata sulla strada maestra. – *Vedere* MONTE S. SAVINO, *Comunità*.

VERNIO nella Valle del Bisenzio. – Castello che diede il titolo ad una contea imperiale della dinastia de' conti Alberti di Prato, poscia dei conti Bardi di Firenze, ora capoluogo di una Comunità e di Giurisdizione con chiesa plebana (S. Ippolito, detto *S. Poto di Vernio*) oltre la parrocchia di S. Quirico a *Vernio*, nella Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede il Castello nel risalto di un poggio che scende a

osto dall'Appennino di Monte piano fra le sorgenti più settentrionali del Bisenzio, mentre la chiesa parrocchiale di S. Quirico a *Vernio* è situata sotto il Castello presso la confluenza dei due Bisenzi mezzo miglio toscano a settentrione del borgo di Mercalale di Vernio, e un miglio a settentrione-greco della pieve di S. Ippolito, dal volgo appellato *S. Poto di Vernio*.

Trovasi il Castello fra il grado 44° 3' 5" latitudine ed il grado 28° 19' longitudine, intorno a 14 miglia toscane a settentrione di Prato, 24 a maestrale di Firenze, 18 a grecale di Pistoja, e 8 a ponente maestrale di Barberino di Mugello.

Della dinastia de' conti Alberti estinta nel secolo XVI, e perciò da non confondersi con quella de' conti Alberti di Firenze, fu detto abbastanza agli Articoli CAPRAJA, MANGONA e PRATO, dove vennero indicate fino dal secolo XI memorie relative a quei dinasti. Qui incombe rammentare prima di tutto un testamento rogato nel palazzo baronale di Vernio sotto di 4 gennajo del 1250 (*stile comune*) dal conte Alberto figlio di un altro conte Alberto signore di Vernio e della contessa Tabernaria; col quale testamento dopo varj legati e dopo avere assegnato la dote alle sue figlie, quel conte dichiarò la propria consorte donna Gualdrada usufruttuaria del castello e corte di Vernio, ed istituì suoi eredi universali due dei Ire figli suoi, cioè, Guglielmo ed Alessandro con i loro discendenti legittimi, lasciando al terzo figlio Napoleone la sola decima parte della patrimoniale eredità.

Era cotesto conte Alberto nato dal secondo matrimonio contratto dal di lui padre C. Alberto il vecchio con la contessa Tabernaria, del quale all' *Articolo* MANGONA citai il testamento scritto nel 1212 nel suo palazzo di Mangona, il quale vecchio C. Alberto raccomandò il figlio alla tutela dei consoli di Firenze, nell'alto che lo dichiarava erede di tutti i feudi e beni che possedeva fra l'Arno e l'Appennino, mentre ai figliuoli del primo letto, CC. Maghinardo e Rainaldo, nati dalla contessa Emilia, aveva destinato i feudi e beni posti sul lato sinistro dell'Arno fino in Maremma. – *Vedere* MANGONA, E MONTE ROTONDO in Val di Cornia.

Quindi a me sembra, che il conte Alberto autore del testamento del 1212 dovesse essere quello stesso conte Alberti nato da un altro C. Alberto seniore e nipote di un terzo L. Alberto, che era ancora fanciullo quando l'Imperatore Federigo I, nel 1164 lo prese sotto la sua protezione, rinnovando a favor suo l' investitura dei feudi dei quali erano stati privati il di lui padre ed avo.

La storia non da a conoscere il motivo di tali privazioni feudali, se pure non fu quello di essersi quei vecchi conti riconosciuti feudatarj della Chiesa, dopo che la gran contessa Matilde ebbe donato alcuni paesi della montagna pistojese e bolognese alla S. Sede, dalla quale poco dopo vennero conceduti in feudo al conte Alberto seniore i castelli, uomini e distretti di *Mandorla*, *Treppio*, *Torri*, *Fossato*, e *Monticelli*, con l'onere dell' annuo censo di un astorre e di due bracchi. – (SAVIOLI, *Annal. Bologn.*) – *Vedere* FOSSATO E TREPPIO DI CANTAGALLO ecc.

All' *Articolo* CERBAJA in Val di Bisenzio fu aggiunto; che se Dante pose nel suo Inferno (Canto XXXII) i due fratelli CC. Napoleone e Alessandro figli del C. Alberto

nato da altro C. Alberto, dovè conoscere la causa del fratricidio, derivata da discordie domestiche per cagione di eredità, siccome la conobbe il suo commentatore Benvenuto da Imola. Alla qual notizia può servire di corredo l'altra dataci da uno storico fiorentino allora vivente. Io parlo di Ricordano Malespini, il quale scriveva, che l'oste fiorentina nell'anno 1259 si recò sotto il castel di Vernio de' conti Alberti e quello per assedio ebbe: quindi dall'oste medesima fu preso il castel di Mangona. E poco sotto lo stesso A. aggiungeva, qualmente la cagione di ciò fu, perché il conte Alessandro dei conti Alberti (*che di ragione n'era signore*) essendo ancora piccolo garzone, sotto la tutela del Comune di Firenze, il collie Napoleone suo consorte (*anzi fratello* e ghibellino gli tolse le dei le castella, e guerreggiava contro i Fiorentini, dai quali per lo modo dello furono quelle castella riconquistate, e quindi il C. Alessandro ne veniva rinvestito. Al che si aggiunga un documento del 22 aprile 1273, col quale il conte medesimo ordinò, che se i suoi due figli, Nerone ed Alberto, (ossero mancati senza figli e successori maschi, egli chiamava all'eredità de' castelli di Verino, Mangona e Montaguto di Val di Bisenzio il Comune di Firenze. – (ARCH. DIPL. SAN. – RICORDANO MALESPINI, *Stor. Fior. Cap.* 160.)

Che però la successione del conte Alessandro non si estingesse nei due figliuoli leste nominati lo dichiara fra gli altri una membrana archetipo del 17 dicembre 1296 scritta in Bologna da Odilo del fu Benincasa notaro fiorentino riguardante diversi capitoli fra il Comune di Bologna ed il conte Alberto del fu conte Alessandro di Mangona rispetto al castello e fortezza di Bari gazza. – (ARCH. DIPLOM. SAN. T. XIV. *delle Pergamene N.°* 1204).

Citerò inoltre un alio di quietanza del dì 11 novembre 1346 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte degli pedali di Prato scritto nel villaggio di *Migliano* in Val di Bi senzio da donna Margherita moglie di *Contino del fu conte Nerone dei conti Alberti di Mangona* a favore di Cino del fu Todesco, il quale aveva pagato alla donna medesima il fitto di un podere.

Avvertasi però che quel *Contino figlio del conte Nerone*, e conseguentemente fratello di donna Margherita erede della contea di Vernio, era stato condannato dalla Signoria di Firenze con sentenza del 14 ottobre 1321 e di nuovo nel 24 settembre del 1328 come ribelle e fuoruscito.

A quell'epoca medesima pertanto dominava in Vernio donna Margherita sorella di *Contino* e figlia del conte Nerone maritata al nobile messer Benuccio Salimbeni di Siena, quando cioè il Castello di Mangona col suo distretto fu venduto alla Repubblica Fiorentina da Spinello bastardo e nipote del conte Alberto nato dal C. Alessandro degli Alberti, dopo avere egli ucciso a tradimento (si crede col consenso della contessa Margherita di lui parente) nella sua camera in Mangona (lì 19 agosto 1325) il conte Alberto suo zio, quello stesso del 1296 di sopra citato. – GIO. VILLANI, *Cronic. Lib. IX Cap.* 313. In conferma del qual vero la Signoria di Firenze coti provvisione del 14 settembre 1325 destino gli ufficiali per recarsi a prendere possesso del castello di *Stangona* e di quelli di *Migliarii*, di *Casaglia* e di *Monte Vivagni* con le loro corti, distretti e

contadi compresi nel piviere di S. Gavino Adimari, e di ricevere dagli abitanti il giuramento di ubbidienza con la dichiarazione ch'essi tutti erano stati vassalli dei conti Alberti di Mangona.

All'Articolo MANGONA fu poi aggiunto, qualmente in vigore di altra provvisione del 26 febbrajo 1128 (*stile comune*) fu consegnato al dello Benuccio Salimbeni ed alla sua consorte donna Margherita figlia del fu conte Nerone di gli Alberti anco il castello col contado di Mangona; la qual consegna venne eseguita nel 28 aprile dell'anno medesimo. Ivi inoltre fu aggiunto, qualmente pochi anni dopo il 1328, il Castello di Mangona come quello di Vernio con i rispettivi contadi furono venduti a mess. Andrea di Gualle-rollo dei Bardi di Firenze.

Imperocché nel 1332 la contessa Margherita essendo restata vedova di Benuccio Salimbeni, stando nel Castello di Santa Fiora insieme con due suoi figli (Nerone e Niccoluccio) vendé a Palla d'Jacopo Strozzi ed a Chiavello di Boninsegna Machiavelli la signoria di Vernio per 12000 fiorini d'oro; i quali due cittadini fiorentini dissero di comprare per terza persona da nominarsi, e questa fu mess. Andrea di Guallerotto de' Bardi, cui venne consegnato cotesto feudo nel 1335. Sennonché Andrea de' Bardi per causa di ribellione nel 1340 fu assediato in Vernio e quindi spogliato della contea dal Comune di Firenze, mentre l'anno appresso la riebbe nel 15 genajo del 1341 sborsando il prezzo di 7750 fiorini d'oro, per il Castello e contea di Mangona e 4960 fiorini per il Castello e contea di Vernio. Il qual distretto di Vernio dalla parie di settentrione confinava con le comunità bolognesi di *Barigazza*, di *Castiglion de' Gatti*, e di *Bargi*, state feudi dei conti Alberti, dal lato di levante con la contea di *Mangona*, allora del Comune di Firenze; dirimpetto a ostro con la Comunità di Prato, e di faccia a libeccio e ponente con la Comunità di Cantagallo.

In conseguenza di questi e di molti altri fatti il dotto economista Pagnini ebbe a formalizzarsi nel sentire sostenere come indipendente dalla Corona granducale di Toscana il feudo di Vernio, quando sullo stesso argomento nel 1788 scriveva il Prof. avv. Migliorotto Maccioni.

Non bisogna omettere peraltro, che il conte Piero Bardi fratello di Andrea e figlio pur esso di Gualterotto non molto dopo di avere il fratello di lui riacquistato la contea, fu dal Comune di Firenze, messo in possesso di quella per deliberazione della Repubblica Fiorentina del 1343. – Giova eziando alla storia di questo luogo un decreto del 10 dicembre 1342 emanato in Firenze sotto il Duca d'Atene, nel quale si narra: che vertendo molte controversie fra un conte Fazio di Alberto de' conti di Mangona fedele della Repubblica Fiorentina da una parte, ed il conte Piero di Guallerotto de' Bardi dall'altra parte, rispetto alla giurisdizione sul Castello e distretto di Vernio, il Duca d'Atene commise l'esame e la decisione di quella causa ad alcuni giudici, a condizione di doverne proferire la sentenza davanti lo stesso principe.

Arroge a ciò, qualmente dopo la cacciata del Duca d'Atene (26 luglio 1343 essendo ricorso alla Signoria di Firenze il conte Fazio figlio che fu di un conte Alberto di Monte Carelli, perché il Comune di Vernio riteneva nelle carceri di quel castello nove persone de' suoi fedeli,

la Signoria predetta, con lettere del 7 e del 29 settembre dello stesso anno, esortava gli uomini del Comune di Vernio a voler rilasciare liberamente quei carcerali, e nello stesso tempo scriveva al conte Piero de' Bardi per avvertirlo di rimettere nel grado in cui era la fortezza di *Monte Lucianese (Luciano.)* che possedeva in comune con i conti di Monte Carelli riconosciuti signori del poggio di *Montagnana* nel popolo di Cavorzano. L'anno medesimo 1343, a mediazione di Bartoldo de' Guazzalotti di Prato la Signoria di Firenze concedè licenza al conte Piero Bardi di poter andare a dimorare con la sua famiglia nelle parti di Vernio, a condizione di starvi ad ogni buon piacere della repubblica. Inoltre nell'anno susseguente la stessa Signoria invitò il conte Piero Bardi a mettere in ordine la campana della fortezza di Vernio, perché non essendo essa compresa nella cessione che il Comune di Firenze aveva fallo di quella rocca, intendeva di farla condurre a Firenze. Aggiungasi un decreto del 17 agosto 1351 diretto dalla Signoria ai figli del conte Piero Bardi, cui ordinava di risarcire e mettere in grado di difesa la rocca di Vernio per motivo della guerra sopravvenuta con Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, sul dubbio che i nemici non scendessero da quella parte ad attaccare la città di Pistoja.

E perché il Comune di Firenze fu avvertito, che i figliuoli del conte Piero Bardi avevano guastata la strada per la quale dal territorio fiorentino si entrava nella loro contea, i reggitori della Repubblica con lettera del 30 gennajo 1312 (*stile comune*) ordinarono loro di rimetterla nel primiero stato.

Non dirò come poi per istrumento del 22 maggio 1361 la repubblica fiorentina ricevesse in accomandigia il conte *Pazzino* fratello del C. Niccolo, nati da Aghinolfo di Orso di Napoleone de' CC. *Alberti*, poiché ne fu parlato all' *Articolo* MONTAGUTO in Val di Bisenzio.

Frallanto i conti Bardi si andavano assicurando il dominio feudale di Vernio tostochè tentarono di collegare il diploma di Federigo I, concesso nel 1164 al conte Alberto, con quelli degl'Imperatori Carlo IV e di Leopoldo I, l'ultimo de' quali fu rinnovato ai conti Bardi nel 1697. Di tutti quei diplomi i Bardi si giovarono quando reclamarono nel 1778 presso la corte Cesarea i loro diritti feudali sul territorio di Vernio, diritti che sostennero indipendenti dal Granducato; mentre a difesa della Corona granducale, il chiar. giureconsulto Prof. Migliorotto Maccioni scriveva perché fosse abolita una sentenza del consiglio Aulico del 16 ottobre 1787, siccome leggesi in un'opera pubblicata in Firenze nel 1788.

Motivò quella difesa contro la sentenza che dichiarava i conti Bardi non solo vicarj imperiali nel feudo di Vernio, ma ancora rispetto ai beni lasciati dal testamento del conte Ridolfo de' Bardi, scritto li 17 febbrajo 1693, in favore di una compagnia secolare di S. Niccolo da Bari eretta in Vernio, beni che restituiva ai loro successori ed eredi.

Con tutto ciò i reclami del Grauduca di Toscana non ebbero effetto, ed i conti Bardi si ritennero il feudo di Vernio, finché esso nell'anno 1797 venne soppresso dai Francesi che lo riunirono alla repubblica Cisalpina, e nel

1811 al dipartimento dell'Arno. Dopo di che i suoi antichi feudatarj non poterono continuare ad esigere l'impugnato diritto che avevano sulle *rendite, fitti, livelli, responsioni*, ossia *mercedi* state per più secoli percette da quei vassalli.

Ritornato però alla sua sede il Granduca Ferdinando III, si promosse, fra. i conti Bardi da una parte e la Comunità e compagnia di S. Niccolo da Bari eretta in Vernio dall'altra parte una causa celebre nel foro toscano per la materia alla quale apparteneva, clamorosa per l'impegno de' litiganti e per lo zelo di dottissimi difensori, e finalmente grave per l'importanza del soggetto in disputa portato in terzo giudizio davanti a tre sapientissimi giurisperiti dal Granduca con dispaccio del 12 maggio 1821 a ciò delegati; i quali giudici nella sentenza che proferirono li 12 giugno 1822 conservarono a favore de' conti Bardi e dei Guicciardini ogni diritto livellano dipendente dal dominio diretto, *fundario, allodiale e onninamente privato.*

Dopo il trattato del 1814, mercé del quale il territorio di cotesta ex-contea fu riunito al Granducato di Toscana, costituendola in corpo di Comunità con residenza di un podestà, il quale ha il pretorio nel sottostante borgo di *Mercatale*, dipendente nel politico e nel criminale dal Vicario R. di Prato.

MOVIMENTO della Popolazione della Cura di S. Quirico al CASTEL DI VERNIO a tre epoche diverse, divisa per famiglie (1).

ANNO 1833: Impuberi maschi 200; femmine 179; adulti maschi 149, femmine 135; coniugati dei due sessi 380; ecclesiastici dei due sessi 3; numero delle famiglie 193; totale della popolazione 1046.

ANNO 1840: Impuberi maschi 209; femmine 203; adulti maschi 190, femmine 194; coniugati dei due sessi 398; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 200; totale della popolazione 1200.

ANNO 1843: Impuberi maschi 180; femmine 184; adulti maschi 215, femmine 150; coniugati dei due sessi 412; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 196; totale della popolazione 1146.

(1) *Mancano le prime due epoche solite quando Vernio era feudo imperiale.*

Comunità di Vernio. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16719 quadrato 745 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3617 persone, a proporzione di circa 190 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponible.

Confina dirimpetto a settentrione con le Comunità di Bargi, di Castiglion de' Gatti e di Barigazza dello Stato Pontificio, e per il lato di levante sino a ostro con la Comunità di Barberino di Mugello, mentre da libeccio fino a maestrale ha di fronte la Comunità di Cantagallo, entrambe del Granducato.

Si tocca con il territorio di Barberino di Mugello a partire dal giogo dell'Appennino presso le sorgenti del rio delle *Coltete* che si vuota nel torrente *Biscia*, e precisamente dal segnale di *Tavianella*, di dove scende

nella direzione di libeccio passando per il termine di *Colle Basso*, fino a che per via di fossetti entra nel fosso del *Fondatojo*.

Costi trova la strada di Montepiano, colla quale continua a scendere dall' Appennino cambiando direzione da libeccio a ostro scirocco, finché, passata l'incrociatura della strada pedonale della *Torricella e di Celle*, percorre il crine di Montetiglioli, sulla cui pendice meridionale trova il fosso di *Macciano* che lo accompagna nel torrente *Torbola*. A cotesta confluenza il territorio di Vernio si dirige con il *Torbola* a ponente nella fiumana del Bisenzio, il cui corso seconda nella direzione di libeccio lungo le falde del poggio di S. Ippolito, e della strada provinciale che viene da Prato.

Alla confluenza del fosso di *Confine*, che sbocca alla destra nel Bisenzio, sottentra il territorio di Cantagallo, col quale l'altro rimonta nella direzione di ponente il poggio di S. Ippolito, a settentrione di Gricigliana per attraversare la strada comunitativa pedonale di Mercatale ed avviarsi col rio di S. *Quirichello* nel Bisenzio di Cantagallo. Mediante cotesta fiumana riscende nella direzione di grecale fino alla confluenza del *Carigiola*; il quale ultimo torrente rimonta per circa 4 miglia toscane nella direzione di settentrione fino sopra te sue sorgenti salendo nella sommità dell'Appennino, dove sottentra di faccia a settentrione la Comunità bolognese di Bargi.

Fra i maggiori corsi d'acqua, oltre i due *Bisensi*, cioè quello che scende dal Castello di Vernio e l'altro da Cantagallo, può annoverarsi il torrente *Carigiola*.

Niuna delle montuosità di questo territorio è stata trigonometricamente misurata onde dedurre con qualche sicurezza l'altezza di quella giogana. Però uni delle prominente maggiori di questa sezione dell' Appennino è quella del *Monte Casciajo* che si alza a maestro delle praterie di Monte Piano, doviziosa di piante officinali alpine, che ivi vegetano fra le faggete, mentre nei contorni della Badia di Montepiano incominciano a trovarsi gigantesche piante di castagni.

Fra le strade maestre vi è quella provinciale di Vernio, carrettabile fino a Mercatale, mulattiera per il resto della montagna, la quale sale a Monte-Piano, piccolo borgo con dogana di confine di terza classe istituita con legge del 25 ottobre 1814 insieme all'altra sua subalterna di *Cavarsano*, e ciò all'occasione che fu soppressa la dogana feudale di Usella, ecc. – *Vedere l'Articolo DOGANE DI FRONTIERA*.

Con la legge del 1 agosto 1838 furono riuniti alla potesleria di Vernio i popoli di Fossato, Migliami e Usella.

La cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'ufizio di esazione del Registro sono in Prato. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VERNIO a tre epoche diverse (1).

- nome del luogo: (*ERRATA*: Cavorzano) Cavorzano, titolo della chiesa: S. Pietro (Cura), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 720, abitanti anno 1840 n° 807, abitanti anno 1843 n° 762

- nome del luogo: S. Poto a Vernio, titolo della chiesa: S. Ippolito (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 268, abitanti anno 1840 n° 516, abitanti anno 1843 n° 503

- nome del luogo: Mercatale di Vernio, titolo della chiesa: S. Antonio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 291, abitanti anno 1840 n° 318, abitanti anno 1843 n° 345

- nome del luogo: Montepiano, titolo della chiesa: S. Maria (già Badia), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 605, abitanti anno 1840 n° 734, abitanti anno 1843 n° 762

- nome del luogo: Poggiolo con Luiciana, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 486, abitanti anno 1840 n° 496, abitanti anno 1843 n° 508

- nome del luogo: VERNIO *castello*, titolo della chiesa: SS. Leonardo e Quirico (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1833 n° 1046, abitanti anno 1840 n° 1200, abitanti anno 1843 n° 1146

- Totale abitanti anno 1833: n° 3617

- Totale abitanti anno 1840: n° 4019

- Totale abitanti anno 1843: n° 3998

(1) *Mancano le prime due epoche quando Vernio era feudo imperiale.*

VERONA (*MASSA*) e *VISCONTADO DI VERONA*. – *Vedere* BADIA TEDALDA, di *MASSA VERONA*, e PIEVE S. STEFANO.

VERRIANA (*PIEVE DI S. GERVASIO IN*) in Val d'Era. – *Vedere* il SUPPLEMENTO.

VERRUCA, e VERRUCOLA. – Non meno di quattro cime di poggi conservano nella Toscana il nome di *Verruca* o *Verrucola*, termine topico per dichiarare una prominente montuosa di figura conica. Le quali *verruche* furono qualificate con simile parola da Catone, da Aulo Gellio e dacassiodoro. – Consimili montuosità le più note fra noi sono, la *Verruca* di Massa e Cozzile, la *Verruca* del monte Pisano, la *Verrucola Bosi* di Fivizzano, e la *Verrucola*, ossia le *Verninole* della Garfagnana.

VERRUCA DI MASSA e COZZILE in Val di Nievole. – All'Articolo MASSA e COZZILE (Vol. III. pag. 112) rammentai una lite insorta nel 1365 fra il Comune di *Vellano* e quello di Massa e Cozzile g cagione del colle della *Verruca*, e dieci anni dopo fra le Comunità di Massa e Cozzile ed il Comune di Pistoja. – Dissi allora che la *Verruca* di Massa e Cozzile fino al secolo XII costituiva una Comunità ed aveva un giusdicente minore suo proprio. Non dissì però che cotesta *Verruca* al pari della *Verrucola* o *Verrucole* di Garfagnana, fu concessa in feudo dagli imperatori Arrigo VI (anno 1194) da Ottone IV (1209) e da Carlo IV (1355) ai vescovi di Lucca; e

innanzi di essi dal Pontefice Celestino III con bolla del 21 aprile 1192, che ad esempio dei PP. Alessandro, Pasquale, Calisto e Urbano II, di Lucio, e Urbano III, confermò ai vescovi di Lucca fra gli altri beni *Castrum et decimam de Verrucla que est in Alpibus* (della Garfagnana) *decimationem quoque de Verrucla que est iuxta Bojanum* (Buggiano alto). – *Vedere*. MASSA E COZZILE.

VERRUCA DEL MONTE PISANO nel Val d'Arno di Pisa. – Monte a pan di zucchero nel fianco meridionale del Monte Pisano sulla cui sommità esistono gli avanzi di una rocca ad una elevatezza di 922 braccia sopra il livello del mare, dove fu una chiesa con badia sotto il titolo di S. Michele della Verruca, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a ponente di Vico Pisano, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Oltre quanto fu dello all'Articolo BADIA DELLA VERRUCA restano da aggiungere qui alcune notizie relative all'origine del giuspadro-nato della sua chiesa di S. Michele il quale fino dal secolo IX fu ceduto alla mensa vescovile di Lucca. E quantunque la chiesa, poi Badia della Verruca, fino d'allora fosse compresa nella diocesi di Pisa, ciò non ostante l'autore delle Memorie ecclesiastiche lucchesi inserite nel Voi. IV di quella serie, giovandosi di un istrumento del 6 agosto 913 sembra che opinasse in contrario.

Senonché altro documento del 30 giugno 861, pubblicato posteriormente nel Volume V. P. II delle stesse Memorie, scioglie la questione. – All' Articolo SETTIMO (S. BENEDETTO A) dove quell'alto fu indicato, si disse, che il padronato della chiesa di S. Michele della Verruca era pervenuto nella mensa lucchese all'occasione di una permuta l'alta da Eriprando del fu Ildebrando con Berengario vescovo di Lucca, il quale cede ad Eriprando alcuni beni della mensa vescovile di Lucca posti nel distretto di Roselle, e ne ricevè in cambio la chiesa e beni di S. Michele posta *in loco Verruca*.

In quanto alla rocca della Verruca essa esisteva fino dal 996, stantechè nel detto anno l'Imperatore Ottone III confermò all'abate Majone per la sua Badia di Sesto anche la rocca della Verruca, *roccam etiam de Verruca cum omnibus rebus pertinentibus, quam Marchio Ugo eidem monasterio concessit*. Il qual diploma fu con maggiore elargita riconfermato alla Badia medesima dall'Imperatore Arrigo I nel 25 aprile del 1020, nel qual ultimo privilegio si rammenta oltre *la rocca della Verruca*, il giuspadronato della *chiesa di S. Benedetto a Settimo*. – *Vedere* SETTIMO (S. BENEDETTO A).

Rispetto alla struttura di questo monte ed alle rocce speciali che lo rivestono, è rosa noia fra gli scienziati quella pietra da macine che da lunga età fornisce il Monte della Verruca, designata dal Prof. Cav. Paolo Savi col nome di *Verrucano*. – *Vedere* l'Articolo MONTE PISANO.

In quanto ai ruderi della rocca della Verruca, non potrebbero con sicurezza dichiararsi essere gli avanzi di quella eretta nel secolo XIII costassù dai Pisani per servire di antemurale alla loro città contro le aggressioni dei Lucchesi e dei Fiorentini, tostochè è noto che lino dal

996 vi esisteva una rocca, la quale più volle fu accresciuta e quindi dai Fiorentini nel 1431 disfatta.

Nettampoco potrei azzardare che quei ruderi spellassero alla rocca più moderna nel 1503 riedificata per ordine dei Dieci di Balìa di Firenze, quando con lettera del 10 ottobre di detto anno fu scritto a Giuliano Lapi commissario per la Repubblica Fiorentina in Vico Pisano in questi termini: *Esibitore della presente sarà Lorenzo da Montaguto* (inegnere della Parte) *il quale noi abbiamo eletto in luogo di maestro Luca del Caprina, per dare perfezione all' opera della Verruca, ecc.* – (GAYE, *Gatteggio inedito di Artisti Vol. I.*) – *Vedere* BADIA DELLA VERRUCA.

Anche la chiesa di S. Michele alla Verruca non comparisce più parrocchia in niuna delle 5 epoche segnate nel quadro della popolazione della Comunità di Vico Pisano.

VERRUCOLA BOSI, o DI FIVIZZANO nella Val di Magra. – Piccolo castello situato sulla destra del torrente *Mommio* dove fu un monastero di recluse con chiesa parrocchiale (S. Margherita) nel piviere di S. Paolo a Vendaso, Comunità Giurisdizione e appena un miglio toscano a grecale di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di PISA.

All' Articolo FIVIZZANO dissi, che dalla *Verrucola Bosi* presero il titolo i marchesi Malaspina di Fivizzano, di cui quest'ultima Terra non fu in origine che il luogo di mercato, ossia il *Foro della Verrucola*. Dondechè rinverò il lettore a quell'articolo limitandomi a dire in questo, che la chiesa parrocchiale di S. Margherita alla *Ferrucci* è rammentata nelle bolle pontificie di Eugenio III (*ERRATA*: anno 1140) anno 1149 e di Innocenzo III (anno 1202) e che più tardi essa diede il titolo ad un monastero di Clarisse esistito costà fino al declinare del secolo XVIII, dove nell' anno 1745 vi si trovavano circa 28 claustrali.

La parrocchia di S. Margherita alla *Vernicola Bosi* nel 1833 contava 187 abitanti.

VERRUCOLA, o VERRUCOLE DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Rocca con sottostante Villaggio e chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) cui fu annessa quella di *Vibbiana*, nel piviere di Piazza, Comunità di San Romano, Giurisdizione e quasi due miglia toscane a settentrione di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, testé di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede sopra uno scoglio di figura conica che si alza alla base occidentale dell'Appennino di Soraggio a cavaliere della strada maestra tracciata lungo la ripa sinistra del Serchio, per la quale si rimonta la valle verso Gragnano ed il Monte Tea passando a pie della rocca di *Verrucola*.

Fu questa *Verrucola* appellata de' *Gherardinghi* da una nobile famiglia lucchese, autrice della quale si crede un Gherardo di Gottifredo, che fino dal 4 marzo del 991 ottenne dal vescovo di Lucca ad enfiteusi molte sostanze e chiese di pertinenza la maggior parte della Pieve

Fosciana, state di giuspadronato dei vescovi di Lucca. Dissi di giuspadronato, mentre la chiesa di S. Lorenzo a *Verrucola* al pari dell'altra di *Vibbiana* dipendevano per lo spirituale dai vescovi di Luni e per essi dai pievani della chiesa di Piazza. – *Vedere* PIAZZA DI GARFAGNANA.

Il Pacchi autore delle Memorie storiche sulla Garfagnana riporta in quell'Appendice due istrumenti spellanti alla famiglia dei Gherardighi di Garfagnana, che uno di essi rogato nel 3 novembre del 1261 in *Verrucole* in luogo detto *Colle Augustino*, e l'altro del 3 settembre 1285 scritto nella canonica della Pieve Fosciana, relativo alla consorte dei signori Gherardighi ed ai loro feudi, fra i quali è rammentata la rocca con i vassalli delle *Verrucole*.

Infatti nella Bolla d' Oro di Carlo IV questo castello venne appellato *Castrum Verruculae Glierariinghae*.

Nel 1346 la *Verrucola* con i paesi della vicaria di Camporgiano, che per cagione di guerra dai Lucchesi passarono in potere dei Fiorentini con altri villaggi compresi nella Garfagnana superiore, appartenevano al Marchese Spinetta Malaspina di Fivizzano, dal quale il Comune di Firenze li comprò nell'atto medesimo che li rilasciò in feudo al compratore. – *Vedere* CAMPORGIANO.

Nell'anno 1565 secondo alcune memorie MSS., o nel 1580 secondo altre, si disfece l' antica rocca per rifabbricare quella che tuttora sussiste sulle *Verrucole*.

Il Villaggio di *Vibbiana*, sebbene formava un comunello da per se, trovasi soggetto alla parrocchiale delle *Verrucole*. La quale nel 1832 contava tutti insieme 318 abitanti, che 195 spettavano all'annesso di *Vibbiana*, e 123 alla sezione delle *Verrucole*.

VERSICIANO, già *VERCIANO*, nella Valle centrale del Serchio. – Contrada dove furono più chiese, se non fu una sola sotto il titolo dei SS. Stefano, Vincenzo e Michele a *Versiciano*, già suburbana della Cattedrale, attualmente cura nel pievanato di Vomo, Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a libeccio di Capannori, Diocesi e Ducato di Lucca.

Trovasi la contrada di *Verciano* in pianura sul canale dell'Ozzori fra Pontetetto a Sorbano, dove l'Ozzori un di biforcando formava *un'isola*, siccome lo danno a conoscere varie carte di quell'Arch. Arciv. citate all'Articolo OZZORI, tre delle quali del 929 (11 aprile) del 937 (29 agosto) e del 4 luglio (973) pubblicate nel Volume V. P. III. delle Memorie lucchesi, in una delle quali vi si rammenta la *Via lata*, la quale passava per *Verciano*.

La parrocchia attuale di S. Stefano a Verciano nel 1882 noverava 624 individui.

VERSILIA DEL PIETRASANTINO. – Contrada che abbraccia oltre l'attuale Vicariato di Pietrasanta, per dove passa il fiumicello *Seravezza*, pia denominato *Versilia*, anche il paese percorso dai torrenti *Sacratolo* e *Camajore*. Sembra però che il nome della provincia di *Versilia* fosse dato in origine al fiumicello predetto, mentre sotto questo stesso vocabolo fu designato nella

Geografia di Tolomeo, e nei documenti longobardi. Uno conosciutissimo è quello del 754 relativo alla fondazione della Badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi in cui si rammenta l'antico monastero soppresso di donne sotto il titolo di S Salvatore presso il fiume *Versilia*, e la di cui chiesa corrisponde alla parrocchiale di S. Salvatore fuori delle mura occidentali di Pietra santa, già detta al *Monastero*. – *Vedere* PIETRASANTA (CITTA').

Inoltre in una membrana lucchese del maggio 764 si fa menzione di una casa con podere posta in *Versilia* presso la chiesa di Vallecchia. – Anche la pieve antica di S. Felicità in *Val di Castello* fu distinta col nome di S. *Felicità* a *Massa di Versilia*, siccome più tardi il *Castilione* di *Val di Castello* qualificossi sotto il vocabolo di *Castiglione di Versilia ecc.*

Rispetto alla storia di questa contrada, vedansi gli Articoli CORVAJA, PIETRASANTA, SERAVEZZA, VALLECCHIA, VAL DI CASTELLO ecc.

VERSURIS (S. VITO IN). – *Vedere* CRETA (S. VITO IN) nella Valle dell' Ombrone sanese.

VERTIGHE in Val di Chiana. – Casale che ha dato il vocabolo ad un convento dell'Osservanza, già santuario della B. Vergine delle *Vertighe*, nel popolo, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a levante del Monte S. Savino, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Risiede sopra una collinetta tufacea bagnata a levante dal torrente *Esse*, e a libeccio dal fosso *Leprone*, presso la strada rotabile che da Marciano guida a Lucignano.

Non parlo dell'origine di cotesto nome che alcuni supposero essere stata qui la tomba del duce de' Galli Senoni, appellato *Vertighe*, dirò bensì che il santuario delle *Vertighe* sorse in fama dopo di esser passato in tradizione, che costà si posasse prodigiosamente l' immagine della B. Vergine Maria, la quale prima del 1073 si venerava in Montalceto.

Dissi prima del 1073 poiché in detto anno di ottobre fu rogato costà in *Vertighe* nel contado aretino un placito presso la chiesa di S. Maria e non lungi dalla casa dove risiedevano la contessa Beatrice con la sua figlia contessa Matilde. – (CAMICI, *Continuazione de' Marcii, di Toscana Volume II.*)

In cotesta collina esisteva anticamente una chiesa di S. Cristofano alle *Vertighe* sulla quale ebbero padronanza gli Eremiti Camaldolensi della Badia d'Agnano, cui la stessa cappella venne confermata dal Pontefice Celestino III con bolla del 1194.

Finalmente nel principio del secolo XV alle *Vertighe* fu innalzato un convento dai frati dell'Osservanza, vivente il loro riformatore S. Bernardino, sotto il titolo che tuttora conserva di S. *Maria alle Vertighe*. Esso poi fu governato negli ultimi anni di sua vita (tra il 1438 ed il 1450) da Fr. Alberto da Sarteano discepolo ed austero seguace di S. Bernardino.

VERTINE (*Vertinulae*) del Chianti nella Val d'Arbia. – Castellare con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nel piviere, Comunità e quasi un miglio toscano a ponente di Gajole, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Risiede sopra il risalto di un poggio che stendesi alla destra del torrente *Massellone* fra Radda e Gajole.

Ebbero signoria in questo luogo di *Tertine* innanzi tutti i marchesi di Toscana di origine *Ripuarica*, ai quali apparteneva quel marchese Bonifazio, la di cui figlia contessa Willa madre del March. Ugo di origine *Salica*, sino dall'anno 977 aveva, assegnato alla Badia fiorentina da essa fondata una parte de' beni situati in *Vertinule*.

È vero altresì che in quella età prendeva il titolo di *Vertine* anche la pieve di S. Pancrazio presso Caviglia nel Val d'Arno superiore, siccome fu avvisato all' *Articolo PANCRAZIO (S.) A CAVRIGLIA*.

Più tardi questo luogo con altri che furono de' March. di Toscana pervenne in dominio de' signori Ricasoli, o per acquisto fattone verso il 1190 da Ranieri loro antenato, ossia per derivazioni più antiche. Avvegnaché sino dal novembre 1035 trovo nel luogo di *Verune*, *giudicaria fiorentina*, uno dei primi agnati della casa Ricasoli, quale era quell'Azzo del fu Geremia, il quale vendé varii beni ai suoi nipoti figli di Ridolfo. A questa stessa famiglia molto tempo dopo appartenevano i figliuoli di Arrigo da Ricasoli, i quali per aver occupato nel 1352 la pieve di S. Polo, vivente un loro zio pievano, furono messi in bando dalla Repubblica Fiorentina Ma sapendo essi che gran quantità di vettovaglie de' loro consorti erano riunite nel Castello di *Vertine*, entrarono furtivamente in questo, e avendolo molto bene fortificato, di là si possono a scorrere quasi tutto il Chianti, ardendo le ville de' parenti nemici. In conseguenza la Signoria di Firenze ordinò che una mano di annali sotto la condona del podestà si recasse nel Chianti per ridurre a obbedienza i ribelli Ricasoli. Ma quei giovani, avendo ancor essi qualche partito in Siena per lo favore che prestava loro Giovanni de' Salimbeni, fecero poco caso della venuta delle truppe fiorentine, e cominciarono con le pietre e con le balestre a tenerle lontane dalle mura del castello.

Finalmente gli assediati vedendosi senza speranza di soccorso, trattarono della resa a patti onorevoli, e la Signoria di Firenze comandò si facesse smantellare il Castello di *Vertine* nel tempo che a quei Ricasoli fu confermato il bando, dal quale in seguito vennero liberati in grazia della pace di Sarzana dell'anno 1353. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Coltibuono*. – MATTEO VILLANI, *Cronica Lib. II. c. 64 e 70*).

Altronde un Ugolino della stessa prosapia de' Ricasoli signore di *Vertine* era stato compreso fra i partitanti guelfi fiorentini condannati da Arrigo VII con sentenza pronunziata nel febbrajo del 1313 nel *Poggio Imperiale* sopra Poggibonsi.

All' *Articolo GAJOLE* dissi, che nella statistica dell'anno 1551 il popolo di S. Sigismondo a Gajole era compreso in quello di *Vertine*.

La parrocchia di S. Bartolommeo a *Vertine* nel 1833 noverava 386 abitanti mentre quella del 1551 ascendeva a 622 popolani.

VERTINE (*PIEVE DI S. PANCRAZIO A*). – *Vedere PANCRAZIO (S.) A CAVRIGLIA* nel Val d'Arno superiore.

VERZAJA DI FIRENZE. – Contrada la cui antica chiesa parrocchiale di S. Maria, ora distrutta, esisteva dentro Firenze presso la porta S. Frediano, mentre il suo popolo si estendeva fuori la stessa porta fino al Pignone, dove sul declinare del secolo passato fu traslocato il titolo di S. Maria con la parrocchia di Verzaja. – *Vedere PIGNONE* nel suburbio occidentale di Firenze.

VERZETO in Val d'Elsa. – Casale la cui chiesa parrocchiale di S. Donato fu unita alla cura di S. Niccolo a Sterzi, nella Comunità e intorno a miglia toscane 2 1/2 a maestrale della Castellina del Chianti, Giurisdizione di Radda, Diocesi di Colle, già di Siena, Compartimento sanese. – *Vedere STERZI*.

VESCONA nella Valle superiore dell'Ombrore sanese. – Nome antico restato alla chiesa battesimale di S. Giovanni di Vescona, detta la *Pievina*, e ad altra cura stata sua filiale, (S. Florenzio in Vescona) egualmente che alla villa, già Castello di Vescona, tutti tre luoghi compresi nella Comunità e Giurisdizione di Asciano; la *Pievina* quasi 3 miglia toscane al suo ponente; e S. Florenzio con la villa di Vescona 5 miglia toscane a maestrale della Terra predella, nella Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena.

A poca distanza dalla villa di Vescona risiede in luogo più basso la chiesa parrocchiale di S. Florenzio, situata lungo la strada provinciale Lauretana, mentre la villa riposa nella sommità di un colle marnoso, e la *Pievina* dalla parte opposta della stessa strada circa 2 miglia toscane più vicina ad Asciano.

Già all' *Articolo PIEVINA DI VESCONA* fu detto, essere s'ala questa in origine filiale della pieve di S. Vito in *Versuris*, o dir si voglia in *Creta*, e una volta in *Vescona*, per quanto nelle carte relative alla controversia promossa sino dal 712 dai vescovi di Siena contro quelli di Arezzo, sieno rammentati ambedue i battisteri, cioè quello di S. Vito in *Vescona*, *alias in Versuris* e l'altro di S. Giovanni in *Vescona*. Quest'ultima però fu più chiaramente qualificata in *Vescona* da una sentenza del maggio 1029 pronunziata nella canonica di S. Martellino in Chianti, come ancora da un atto di cessione fatta nel 1045 al suo dero da Immonne vescovo di Arezzo, cui rinunziò molle pievi poste nel contado senese. Così nella bolla dell' 8 giugno 1070 spedita dal Pontefice Alessandro li a favore di Costantino vescovo di Arezzo, leggonsi fra le altre chiese battesimali della diocesi aretina situate nel contado sanese, la *pieve di S. Vito in Versuris e questa di S. Giovanni in Vescona*. Lo stesso dicasi di altra bolla del Pontefice Onorio III del 27 maggio 1220 spedita dal vescovo fiorentino, pubblicata dal LAMI ne' suoi *Monuni. Eccl. Flor.*

Rispetto al Castello di Vescona, ora villa Saracini, fu

cotesta nel secolo XI una delle signorie de' conti Guinigi della Scialenga e della Berardenga, siccome lo qualifica un atto pubblico del 1025, col quale uno di quei dinasti, il conte Ranieri, assegnò in beneficio al Monastero di S. Salvatore della Berardenga una casa con orto, vigna ed un pezzo di terra situato presso il suo castello *di Vescona*. – (ANNAL. CAMALD.)

Anche il Monastero di S. Eugenio presso Siena fino dal secolo XI possedeva una corte *in Vescona*, confermatagli da due Imperatore, cioè, da Arrigo IV nel 4 giugno del 1081 e da Federigo I nell'8 agosto 1185. – *Vedere* PIEVINA DI VESCONA, E MELANINO sotto la *Pievina di Vescona*.

La parrocchia di S. Florenzio alla villa di *Vescona* nel 1833 contava 156 abitanti quando la sua chiesa battesimale di S. Giovanni *in Vescona* noverava 134 popolani.

VESCOVADO DI MURLO. – *Vedere* MURLO nella Val di Merse.

VESCOVATI DELLA TOSCANA. – Nella Toscana cisappennina della presente Opera coniatasi attualmente 22 Vescovati e quattro Arcivescovati; dieci dei quali Vescovati esistevano sino dalla prima età di Giovanni Villani. Tali sono le diocesi di *Arezzo*, di *Chiusi*, di *Fiesole*, di *Roselle* (Grosseto), di *Luni* (Sarzana) di *Pistoja*, di *Populonia* (Massa Marittima) di *Soana*, di *Volterra* e di *Brugnato*. – Spettano ai 12 Vescovati più moderni quelli di *Cortona*, di *Montepulciano*, di *Pienza*, di *Montalcino*, di *Colle*, di *Prato*, di *Sansepolcro*, di *Sanminiato*, di *Pescia*, di *Pontremoli*, di *Livorno* e di *Massa Ducale*. – Delle 22 diocesi tre sono rette dai vescovi delle diocesi vicine più antiche, come sarebbe il vescovo di *Chiusi* che regge la chiesa di *Pienza*; quello di *Pistoja* che è parimente vescovo di *Prato*, e l'altro di *Luni Sarzana* che ora è diocesane di *Brugnato*.

Sono suffraganei dell'arcivescovo di Firenze i vescovi di *Fiesole*, di *Pistoja e Prato*, di *Colle*, di *Sanminiato* e di *Sansepolcro*. – L' arcivescovo e primate di Pisa è anche metropolitano delle diocesi di *Livorno e di Pontremoli*. – Sono suffraganei dell' arcivescovo di Siena quelli di *Chiusi e Pienza*, di *Grosseto*, di *Massa Marittima* e di *Soana*; e di corto fu dato per suffraganeo all' Arcivescovo di Lucca il vescovo di *Massa Ducale*; mentre quello di *Brugnato*, innanzi l'unione della sua diocesi all'antica di *Luni Sarzana*, era suffraganeo dell'arcivescovo di Genova.

Dipendono immediatamente dalla S. Sede i Vescovi di *Arezzo*, di *Volterra*, di *Luni Sarzana*, di *Cortona*, di *Montalcino*, di *Montepulciano*, e di *Pescia*. – *Vedere* l'Articolo ARCIVESCOVATI della Toscana Granducale.

Entrano poi nella Romagna Granducale quattro diocesi dello Stato Pontificio, cioè, quelle di *Bertinoro*, ili *Faenza*, di *Forlì* e di *Sarsina*, l' ultima delle quali per l'amministrazione ecclesiastica è stata affidata di corto al vescovo di *Bertinoro*.

VESCOVO (CASA AL). – *Vedere* CASA AL VESCOVO, cui si può aggiungere, che fu il vescovo di Pistoja Tommaso Andrei *da Casole* quello che tra il 1290 ed il 1294 fece costruire costà una casa di campagna.

Infatti molli brevi ed istrumenti archetipi fra il 1290 ed il 1294 dell'Averi, vescovile di Pistoja portano la data da questa casa o *Villa del Vescovo* – *Vedere* LAMPORECCHIO.

VESCOVO (SORBANO DEL). – *Vedere* SORBANO DEL VESCOVO.

VESPIGNANO in Val di Sieve. – Villaggio già Castello con chiesa parrocchiale (S. Martino) nel piviere del Borgo S. Lorenzo, Comunità e circa due miglia toscane a maestrale di Vicchio, Giurisdizione del Borgo predetto, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sopra una collinetta bagnata a ponente dal torrente *Elsa* ed a levante dalla *Pesciola*.

Fu già un forte castelletto, del quale sussistono pochi avanzi ed una torre di figura rotonda presso la sua antica chiesa priorale, alla quale riferiscono due iscrizioni del 1265 e del 1277 riportate dal Brocchi nella sua Descrizione del Mugello. – Anche nel *Bullettone* della mensa arcivescovile di Firenze patrona di questa chiesa si trovano ricordi di essa fino dall'anno 1248.

È celebre Vespignano per essere stata la pallia di due uomini illustri, cioè, del famoso Gioito figlio di Bondone, e del beato Giovanni Angelico da Vespignano, detto da *Fiesole*, del quale scrisse la vita lo stesso Brocchi.

La parrocchia di S. Martino a Vespignano nel 1833 contava 558 abitanti.

VESIGNA nella Val di Magra. – *Vedere* VEZZANO DELLA SPEZIA.

VESSA nella Valle del Savio. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) nella Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a grecale di Bagno, Diocesi di Sansepolcro, già Nullius di Bagno, Compartimento di Firenze.

Risiede questo paesello sulla riva sinistra del fiume Savio, il qual luogo però non deve confondersi con a una villa di *Viessa*, che fu de' signori di Valbona, la quale trovasi fra l'Appennino di S. Agata e la Cella S. Alberico, e che oltre ad essere compresa nella Diocesi di Sarsina, Comunità di Vergherete, appartenne un dì alla Badia del Trivio.

Il Casale già Castello di Vessa sul Savio fu comprato nel 1274 dal C. Guido Selvatico di Dovadola e da altri suoi consorti di Bagno, mentre lo stesso conte, nel 1286 acquistò dal vescovo di Sarsina anche il padronato della chiesa ili S. Andrea a *Viesta* in Comunità di Verghereto, dove allora a-vevano dominio gli Eremiti Camaldolensi della Cella S. Alberico,

Nel 1408 era nella rocca di Vessa di Bagno donna Angiolina vedova del C. Bambo figlio del conte Marco de' Guidi di Modigliana, quando essa in qualità di tutrice

de' suoi figli con istrumento del 1 giugno di detto anno nominò i sindaci per presentare il palio consueto al Comune di Firenze in segno di sua fedeltà e sudditanza. La parrocchia di S. Bartolommeo a Vessa nel 1833 contava 206 abitanti.

VESSA, o VIESSA DI VERGHERETO. – *Vedere l' Articolo precedente, e VERGHERETO, Comunità.*

VETRIANO, e FABBRICHE DI VETRIANO nella Valle centrale del Serchio. – Due casali con una sola parrocchia (SS. Simone e Giuda) nel piviere di Diecimo, Comunità Giurisdizione e 3 miglia toscane a scirocco di Pescaglia, Diocesi e Ducato di Lucca. Risiede sulla cresta de' poggi che stendonsi da Montemagno fino alla ripa destra del fiume Serchio, dai quali poggi si chiude a settentrione il vallone della *Freddana*, e a ostro la vallecchia del torrente *Padogna*. – *Vedere PESCAGLIA* La parrocchia de' SS. Simone e Giuda a Vetriano nel 1832 contava 357 popolani.

VETULA (S. MARTINO A) nel Val d'Amo pisano. – Borgata che fu fuori di Porta a Mare nella parrocchia di S. Giovanni dei *Gaetani*, Comunità Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Pisa. La chiesa priorale di S. Martino a *Vetula* del pievanato maggiore di Pisa trovasi registrata nel catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel giugno del 1871 (*stile comune*) e nell'imposizione fatta dal clero pisano nel 5 febbrajo del 1292 alle chiese della stessa diocesi. Anche il Breve Pisano detto del Conte Ugolino al cap. 30, del Lib. IV. rammenta gli uomini di S. *Pietro in Grado* e di S. *Martino a Vetula*.

VETULONIA, nella Valle della Cornia. – Scheletro di un castellare cui nel medio evo fu dato il nome di *Castiglion Bernardi* nella cura e circa 3 miglia toscane a libeccio di Monte Rotondo, Comunità Giurisdizione e circa 10 miglia toscane a maestrale di Massa Marittima, Diocesi di Volterra, Comunità di Grosseto. Della situazione del poggio di Vetulonia, o *Vitulonio* fu dato un cenno agli *Articoli MONTE DI MARE E CASTIGLION BERNARDI*, dove fu aggiunto, che il poggio *Vitulonio* fa dubitare essere appartenuto all'antichissima città etrusca di *Vetulonia*, sulla di cui ubicazione gli archeologi moderni menano non piccolo rumore.

All' *Articoli* poi BAGNI VETULONIENSI, fu detto, qualmente cotesti Bagni, più noti oggidì sotto il vocabolo di *Bagno del Re*, trovansi circa due miglia toscane a ostro del poggio di *Vetulonio*, *alias* di *Castiglion Bernardi* e che in conseguenza di alcune indagini locali il Cav. Francesco Inghirami nel 1832 mostrossi propenso a decidere la questione intorno al sito dell'antica *Vetulonia*, per quanto, a confessione di lui, la mancanza delle sue rovine e l'angustia del poggio che ne porta il nome, stieno mal d' accordo con la magnificenza di *Vetulonia*, città capo d'origine dell' Etruria. – *Vedere*

CASTIGLION BERNARDI, cui si può aggiungere che molte carie lucchesi del secolo X rammentano questo luogo di Castiglione, senza per altro ricordare il poggio di *Vetulonio*, mentre spetta al febbrajo del 906 un istrumento pubblicato nel Volume V. P. III. delle *Memor. Lucch.* col quale il Vescovo Pietro di Lucca, stando nella sua corte di S. Vito in Val di Cornia, allivellò varj beni del suo oratorio di S. Regolo in Gualdo, posti in Val di Cornia e segnatamente a confine col torr. *Risecco*. – *Vedere CORNIA Castello e TRICASI.*

VEZZA nel Val d'Arno aretino. – Casale ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Salvatore) riunita a S. Maria a Cincelli, nel piviere, Comunità e circa due miglia toscane a libeccio di Capolona, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo. – *Vedere CAPOLONA.*

VEZZANO (*Vectianum*). Il vocabolo di *Vezzano*, che ci rammenta una illustre famiglia romana (*la Velia*) è comune a molti luoghi della Toscana. Tali sono il *Vezzano di Tredozio* in Romagna, il *Vezzano di Chiusi* nel Val d'Arno casentinese, il *Vezzano della Spezia* in Val di Magra, ed il *Vezzano di Vicchio* in Val di Sieve.

VEZZANO DI CHIUSI nel Val d'Arno casentinese. – Rocca nel popolo, Coni, e circa mezzo miglio toscano sopra il paese di Chiusi, Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

È posta a cavaliere di Chiusi in difesa del paese, talché dubito che sia la stessa rocca antica del Chiusi casentinese, stata ceduta infeudo nel 1104 da un marchese del Monte S. Maria ai signori di Caprese, di Chiusi, di Montauto ecc. seppure quel *Vezzano* non voglia riferirsi a qualche altro castello omonimo. – (ANNAL. CAMALD.)

Certo, è che col regolamento speciale del 26 agosto 1776 relativo all'organizzazione della Comunità di Chiusi fra i 14 comunella che la costituiscono vi si comprende quello della *Rocca di Chiusi e Vezzano*.

VEZZANO DELLA SPEZIA. – Due grossi paesi, *Vezzano soprano* e *Vezzano sottano*, esistono sui poggi situati a levante della città di Spezia fra il suo Golfo e la ripa destra del fiume Magra; *Vezzano soprano* con chiesa arcipretura sotto l'invocazione de' SS. Sisto e Prospero; e *Vezzano sottano* con bella e devota chiesa plebana dedicata a S. Maria Assunta. È questo il capoluogo di una Com. e di un Mandamento, sotto la Diocesi di Luni Sarzana, e la Provincia di Levante nel Regno Sardo.

Risiede *Vezzano soprano* nel grado 44° 8' latitudine e nel 27° 32' 6" longitudine a cavaliere della nuova strada postale di Genova che gli passa sotto a ostro, mentre circa mezzo miglio più abbasso havvi la Terra di *Vezzano sottano* divisa dall'altra di *Vezzano soprano* mediante una borgata.

È la Terra di Vezzano, disse Targioni Tozzetti nei suoi

Viaggi, molto deliziosa ed amena si nate l'essere situata in un colle, che domina non solamente il Golfo della Spezia, ma tutta quanta la pianura di Sarzana e Luni e gran tratto di paese estero e limitrofo. Per godere della qual veduta, Francesco Traversoda Vezzano, non dispregevole poeta, nella sua *Topografia Lunense* invitava il Card. Benedetto Lomellino, vescovo di Luni e Sarzana, a soggiornare nell'estiva stagione in Vezzano. Ebbero signoria in questa Terra i nobili detti da *Vezzano* stati feudatarj dei vescovi di Luni, dopo che il vescovo Gualtiero, nei 1202 l'ebbe acquistata dai March. Malaspina e quindi confermata in feudo ai nobili detti da Vezzano. Il Muratori nelle sue Antichità Estensi dubitò che quei signori appartenessero alla famiglia *Bianchi*, feudataria de' Marchesi d'Este. Fatto è che le castella di *Vezzano*, di *Carpena*, di *Vesigna*, di *Folo*, di *Valerano*, di *Beverino*, di *Polverata*, di *Ripalta*, *Madrignano* e *Panzano*, con le loro pertinenze furono confermate in feudo ai nobili di Vezzano siccome apparisce dal lodo pronunziato in Sarzana nella canonici della chiesa di S. Andrea li 12 maggio 1202, conformato nella Badia dell' Aulla li 31 dello stesso mese, mentre con istrumento del 4 giugno di detto anno, rogato in Pisa nell'ospedale di S. Paolo a Ripa d'Arno, il March. Alberto MALASPINA per se, ed in nome dei March. Guglielmo e Corrado suoi nipoti, fece rinunzia della metà di quanto quei marchesi avevano acquistato dagli Estensi in tutto il *podere* che tenevano i nobili *da Vezzano*, o altri per essi nei luoghi di sopra nominati; e nell'atto stesso il March. Alberto confessò di aver ricevuto per se e per i detti suoi nipoti da Gualtiero vescovo di Luni lire 150 imperiali che gli pagava per quell'enfiteusi, obbligandosi reciprocamente alla penale di cento marche d'argento, ed a cauzione di ciò oppignorando (o fiduciarmente *ipotecando*) i beni che i marchesi Malaspina tenevano nel castello e distretto di Arcola.

Nell'opera stessa si riporti un secondo lodo del 13 maggio 1203 pronunziato la Terra Rossa presso il fiume Magra per terminare una controversia tra il predetto Vescovo Gualtierodi Luni ed i marchesi Malaspina da una parte contro i signori da Vezzano dall'altra parte, a cagione dei castelli prenominate non che del diritto che quest'ultimi avevano di difendere con le loro genti il castello di Porto Venere ad esclusione del vescovo di Luni e dei marchesi Malaspina; il qual diritto fu accordato ai signori da Vezzano a condizione che dovessero pagare al vescovo ed ai marchesi di sopra nominati i soliti tributi, albergane, ecc. e che le femmine della famiglia de' nobili da Vezzano potessero succedere come i maschi nei detti feudi e podere, conservando ai vescovi di Luni ed ai March. Malaspina le loro ragioni.

Trovasi infatti menzione di quei medesimi feudi, beni, e diritti posseduti per tal modo dalla chiesa di Luni in una dichiarazione falla nel novembre del 1278 da Arrigo di Fucecchio vescovo Lunense, nel tempo cioè che quei castelli, terre, ecc. erano sotto il dominio del Comune di Genova per compra fatta due anni innanzi dai conti Fiaschi di Lavagna, ai quali nel 1252 erano stati alienati dal vescovo Guglielmo Malaspina suo antecessore.

Con tutto ciò i nobili da Vezzano ottennero (non so dire con qual esito) da- varj Imperatori la conferma di quei feudi che più non possedevano.

Tale fu il diploma concesso loro dall'Imperatore Arrigo VII dato in Pisa nel 1311; e tale anco quello ottenuto nel giugno del 1355 da Carlo IV mentre passava di Pietrasanta.

Certo è che Rotando de' nobili *Bianchi* da Vezzano nel 1228 era feudatario delle castella prenominate, quando ottenne per se e per i suoi eredi dall'Imperatore Federigo II un amplissimo privilegio dato nel settembre del 1228 nel *campo imperiale davanti a Brescia*; al qual diploma si firmò come testimone Guglielmo allora vescovo di Luni. – Una copia di cotesto privilegio trovasi nel *registro vecchio* del Comune di Sarzana, dove esiste pure altra copia d'istrumento relativo alla vendita fatta nel 30 maggio del 1222 da *Guglielmo de' Bianchi* da Vezzano a favore del Comune di Sarzana per lire 60 imperiali di una sesta parte del pedaggio dei 12 denari che solevano pagarsi a quei nobili per ogni soma di mercanzie che transitava per la strada maestra dentro il *podere*, ossia distretto di Vezzano.

Fu opinione di molti, che alla famiglia dei nobili da Vezzano appartenessero in seguito tre illustri prosapie di Sarzana, una delle quali conservò il cognome di *Bianchi*, l'altra prese quello di *Nobili*, e la terza de'*Bernucci*, l'ultime due fiorenti in patria.

Fra i *Nobili* da *Cazzano* figurò nel secolo XIII un Gualtiero cappellano del Pontefice Innocenzo IV, un Armando *Nobili* giureconsulto distinto nel secolo XV, ed un Marcello *Nobili* letterato familiare del Pontefice Clemente VIII ecc. mentre apparteneva alla prosapia *Bernucci* quell'Agostino rammentato *All'Articolo SARZANA*.

Fanno parte del distretto di Vezzano i villaggi di Valerano e di S. Venerio, quello posto in pianura presso la ripa sinistra della Vara, e questo in poggio distante appena un miglio dal capoluogo della sua Comunità di Vezzano, la quale comprende i seguenti popoli, la cui popolazione nel 1832 ascendeva a 2543 abitanti.

Popolazione del 1832

Vezzano soprano, SS. Siro e Prospero, Arcipretura, *Abitanti* N.° 680

Vezzano sottano, S. Maria Assunta, Pieve, *Abitanti* N.° 783

Valerano, S. Apollinare, Rettoria, *Abitanti* N.° 370

San Venerio, S. Venerio, Pieve, *Abitanti* N.° 710

TOTALE *Abitanti* N.° 2543

VEZZANO DI TREDOZIO in Romagna. – Casale che ebbe cappella (S. Martino) riunita innanzi il 1745 alla cura di Rosata, nella Comunità di Tredozio, Giurisdizione di Modigliana, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

La cappella di S. Martino a Vezzano nel 1551 aveva 88 abitanti.

VEZZANO DI VICCHIO nella Valle della Sieve. – Contrada che ha dato il titolo a tre chiese

parrocchiali (da lunga età riunite in una (S. Maria, S. Andrea e S. Pietro a Vezzano), tutte sotto il pievanato di S. Casciano in Padule, nella Comunità e circa 4 in 5 miglia toscane a settentrione di Vicchio, Giurisdizione del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La Villa di Vezzano risiede sulla faccia meridionale dell' Appennino di Casaglia lungo il torrente *Pesciola*, presso la strada, che da Vicchio sale alla *Madonna dei Tre Fiumi*.

Le memorie più antiche di questo Vezzano reputo fra le superstiti quelle che conservansi nelle membrane dell'Abazia di S. Reparata in Borgo a Marradi, riunite alle pergamene della Badia di Ripoli, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* – Una di esse scritta nel 23 gennajo del 1084 in Vezzano, *giudicaria fiorentina*, tratta dell'acquisto di un pezzo di terra posto sulla *Pesciola* che fece don Alberto abate del Monastero di S. Reparata per interesse della sua Badia.

Sono della provenienza medesima molte altre pergamene dei secoli XI XII e XIII scritte in Vezzano, una delle quali del 4 marzo 1084 rogata in Vezzano, *giudicaria fiorentina*; altra scritta li 3 luglio 1140 in Vezzano nel *Mugello, contado fiorentino*, ed un istrumento del 27 gennajo 1212 rogato nella canonica di S. Andrea di Vezzano. – Finalmente fu stipulato li 19 luglio 1220 nella chiesa di S. Maria di Vernino un quarto rogito relativo alla permuta di due pezzi di terra tra Ramberto di Giovanni di Poggio ed il sindaco della chiesa di S. Andrea di Vezzano per conto ed in nome della Badia di S. Separata in Salto.

Quest' ultimo documento, quando mancassero le bolle dei Pontefici Urbano II, anno 1090, e di Alessandro III, anno 1168, a favore della Badia di S. Reparata in Borgo, basta per se solo a dichiarare che la chiesa di S. Andrea a Vezzano era di patronato del Monastero predetto, mentre la chiesa parrocchiale di S. Maria a Vezzano spettava direttamente alla mensa fiorentina. Quindi si può conciliare la promiscuità di più padroni sopra coesta contrada, dopoché Arrigo VI, nel 1191, e Federigo II, nel 1220, conferirono ai conti Guidi il giuspadronato della Badia di Marradi, quasi nel tempo medesimo che la Repubblica Fiorentina confermava al Vescovo di Firenze il fortilizio di Molezzano ed il padronato sulle parrocchia di S. Maria a Vezzano e di, S. Pietro in Padule, diversa dalla chiesa di S. Pietro a Vezzano. – Vedere MOLEZZANO in Val di Sieve.

Rispetto all'epoca della soppressione della cura di S. Pietro in Padule, il cui popolo fu annesso alla parrocchia di S. Maria a Vezzano non trovo ricordi, comeché la sua soppressione al pari di quella di S. Andrea a Vezzano credasi posteriore al 1555, mentre nella statistica di quell'anno trovansi sotto la podesteria di Vicchio i popoli di S. Pietro a Padule, di S. Pietro a Vezzano, e di S. Andrea a Vezzano separatamente da quelli di S. Maria nella Villa di Vezzano, tostochè in quell'anno S. Pietro a Padule noverava 54 fuochi con 319 abitanti, S. Andrea a Vezzano 28 famiglie con 136 individui S. Pietro a Vezzano 31 fuochi con 221 abitanti, e la Villa di S. Maria a Vezzano 48 famiglie con 250 popolani.

In seguito forse della soppressione delle chiese

parrocchiali di S. Pietro e di S. Andrea, quella di S. Maria alla Villa di Vezzano con decreto arcivescovile del 13 febbrajo 1565 (*stile fiorentino*) fu eretta in prioria, e due anni dopo con altro decreto del 4 febbrajo 1567 ne fu ceduto il padronato al rettore della medesima Matteo del fa Benedetto Boni di Vicchio. – (BROCCHI, *Descrizione del Mugello*).

In questo popolo ebbero vita e poderi gli antenati del celebre Antonio Cocchi, cui dalla provincia fu dato il titolo di *filosofo Mugellano*. – Vedere VICCHIO DI MUGELLO.

La parrocchia di S. Maria a Vezzano nel 1833 noverava 443 abitanti.

VIA, o STRADA. – All'Articolo STRADA ho richiamato il lettore a questo di VIA per indicare i nomi, l'epoca, lunghezza e andamento delle molte VIE REGIE, POSTALI E NON POSTALI, come anche delle VIE PROVINCIALI rotabili che in varie direzioni furono e sono aperte nella Toscana, non tralasciando di far parola di moltissime VIE COMUNITATIVE ROTABILI che a guisa delle *vene* nel corpo umano mettono in comunicazione, accrescono vita, interesse e prosperità alle varie parti della Toscana Granducale nei suoi cinque Compartimenti amministrativi. – Per ultimo s'indicherà l'andamento delle STRADE FERRATE aperte, o che sono state finora dai governi nella Toscana approvate.

1. VIA AURELIA NUOVA, VIA EMILIA DI SCAURO, poi VIA ROMEA E FRANCESCA, ora VIA REGIA e PROVINCIALE EMILIA. – Fra le oscurità della storia antica di Roma, una mi sembra quella di non potere conoscere con chiarezza l'andamento preciso delle *Vie Militari, ossia Consolari*, le quali sotto il governo della Repubblica e dell'Impero attraversavano la Toscana. Fra le medesime mi limiterò alla *Via Aurelia nuova*, tracciata per le nostre Maremme ed alla *Via Cassia* che guidava a Chiusi, e quindi dirigevasi a Firenze.

Che se dell'epoca e dell'andamento della *Via Aurelia vecchia*, che da Roma terminava al *Foro Aurelio* presso Montalo, abbiamo notizie sufficientemente concordi, non è per altro da dirsi la cosa medesima dell'autore e dell'andamento preciso dell' *Aurelia nuova*, la quale appunto doveva percorrere il litorale della Toscana attuale, a partire dal *Foro Aurelio* fino il comune occidentale dell'Italia romana, confine che nel secolo VI di Roma terminava verso settentrione con l' Arno a Pisa.

Per altro, che cotesta *Via Aurelia* ai tempi dell' Impero romano si distinguesse in *Vecchia e nuova*, non ne lascia dubbio un' iscrizione posta alla base marmorea di una statua innalzata dal senato e popolo di Tivoli sotto l' impero di Adriano oppure di Antonino Pio a C. Pupillo Caro figlio del console C. Pedone, nella quale si leggeva fra le molte magistrature da esso coperte anche quella di essere *Curatore delle Vie Aurelia vecchia e nuova*.

Ma chi fosse stato il primo continuatore della *Via Aurelia?* fino dove arrivasse la *nuova* e per quali luoghi delle toscane Maremme precisamente passasse,

ciò è nascosto in gran parte nelle tenebre dell'istoria; giacché le tracce lasciateci dal così dello *Itinerario di Antonino*, o dalla *Tavola Peutingeriana*, oltre di essere quei documenti inesatti nei nomi dei luoghi e nelle distanze, spettano entrambi ad epoche troppo lontane dalla loro costruzione, ed anche dai primi restauri delle stesse *Vie Consolari*.

Il chierico Giovanni Targioni Tozzelti discorrendo nel T. IX de' suoi Viaggi per la Toscana *delle Vie Romane che vi passavano*, ridusse quelle a due classi, cioè, alle *Vie Militari* e alle *Vie Municipali*; inoltre fra i libri più antichi che ne trattano, citò anche la *Geografia dell'Anonimo Ravennate*, dove descrivendosi il *Periplo del mare Mediterraneo*, (Libro IV.) non solo vi si trovano convertite in città le *mansioni*, o *poste* delle antiche strade militari, ma ancora vi si leggono stropicciati i nomi peggio che non fecero gli autori o copisti della Tavola Peutingeriana e dell'*Itinerario di Antonino*, opere entrambe contemporanee all'Impero di Teodosio, o a quello di Arcadio e di Onorio.

Importantissima poi, ed al caso nostro ci sembra la notizia che Targioni ne forniva allorché, discorrendo egli della soprintendenza alla costruzione e mantenimento delle Vie militari (*Curatores Viarum*) soggiunge, che quell'impiego era conferito a personaggi di merito distinto. Tale infatti fu quel *C. Popilio Caro* figlio del console *C. Pedone* stato *Curatore* non solo delle *Vie Aurelia vecchia e nuova*, ma ancora della *Via Cornelia* e di quella *Trionfale*. E molto innanzi del *Curatore C. Popilio* aveva coperto la stessa magistratura G. Cesare che fu, per testimonianza di Plutarco, *Curatore della Via Appia*. Così l'Imperatore Augusto, come asserisce Svetonio, era stato *Curatore della Via Flaminia*, ed è noto che ottennero in seguito cotesta magistratura gl'Imperatori *Trajano, Adriano e Antonino Pio*, il primo de' quali, per asserto di Dione, riparò con magnificenza anche la *Via Appia*.

Correva il quarto consolato dell'Imperatore Tiberio (anno ai di G. C.) quando Domizio Corbulone ex pretore di Roma, si querelava in Senato, *che molte strade d'Italia, per frode degli appaltatori e per incuria de' magistrati, essendosi rese impraticabili egli si assumerebbe volenteroso l'incarico di restaurarle; lo che essendo stato a lui accordato, riesci di giovamento al pubblico, ma di danno a molti, contro l'avere, e l'onore de' quali Corbulone molestava per via di condanne, o mediante l'asta pubblica.* – *Clamitando* (diceva Tacito) *executionem ejus negotii libens suscepit; quod haud perinde publice usus habitum, quam exitiosum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus, et hasta saeviabat.* – (C. TACITI, Annal. Lib. III. cap. 31.)

Coteste ultime espressioni dell'annalista romano per avventura ci scuoprono il modo che allora dal senato di Roma si teneva nell'accordare la costruzione, o riparazione delle grandi strade d'Italia, le quali si davano in appalto dai rispettivi curatori; né il senatore Corbulone fu più generoso degli altri quando esibì di restaurarle, tosto ch'è ciò eseguiva non già a spese proprie, sìvero multando e condannando i possidenti frontisti che dovevano contribuire all'opera.

Quindi anche meglio si spiega una iscrizione inserita

nella raccolta di Grutero alla pag. CXCIX I, a tenore della quale un magistrato quadrumvirale formato di uomini consolari, d'ordine dell'Imperatore Traiano, che ivi è qualificato *Curatore delle Vie*, fece porre nel 5.º suo consolato (anno 103di G.C.) i cippi terminali non solo lungo la *Via Troiana* ma *nell'Appia*, dove contribuirono per comunità (*Oppidatim*) i Bruzzi ed i Salentini (le Calabrie e la provincia d'Otranto) fino all'estremo confine dell'Italia, includendovi i paesi di *Reggio*, di *Squillaci* ecc.

Che poi spettasse fino dal tempo del primo imperatore al senato di Roma l'ordinare la costruzione dei ponti e delle pubbliche vie, lo dichiara per tutti un'iscrizione esistente tuttora in Roma al ponte *Quattro Capi*, già detto *Fabricio*, che dice: (*ex GRUTERO pag. CLX. 3.*)

L. FABRICIUS C. F. CUR. VIAR.
FACIUNDUM CURAVIT
Q. LEPIDUS M. F. M. LOLLIVS M. F.
COS. (*avanti G. C. anni 21*)
EX S. C. PROBAVERUNT.

In conseguenza Svetonio intese a dimostrare la generosità di Cesare Augusto, allorché questi ebbe cura di far selciare la via Flaminia da Roma a Rimini, nel tempo che affidava l'incarico delle strade consolari a quei cittadini più illustri, i quali durante il loro consolato ottenevano gli onori del trionfo, obbligandoli a restaurare le vie militari coi denari levati dalle spoglie dei nemici.

Quindi apparisce la magnanimità di G. Cesare, il quale, al dire di Plutarco, mentre fu curatore dell'*Appia*, la regina delle Vie militari, *molto denaro vi spese*.

Governava la Toscana a nome dell'Imperatore Adriano T. Elio Antonino, nel cui trono quest' *Minio* poi succede sotto nome di *T. Elio Adriano Antonino Pio*, allora quando fu restaurata la *Via Cassia vecchia*, prolungandola dai confini di Chiusi, e precisamente dalla mansione *ad Statuas* (sotto Montepulciano) sino a Firenze, cioè, per il tragitto di 81 miglia romane, equivalenti a miglia 64 4/5 toscane, mentre lo stesso T. Antonino dopo salito sul trono di Roma fece restaurare ed ampliare la *Via Aurelia nuova*, che volle chiamare (forse per la prima volta) *Via Emilia* amebe nella Maremma pisana.

Infatti è nota a tutti coloro che visitano il celebre Camposanto di Pisa l'iscrizione esistente nel *cippo miliare* trovato sulla *Via Emilia* in Val di Fine col numero delle miglia 188 alla distanza da Roma, nel qual cippo non solo si legge il nome dell'Imperatore Antonino Pio e l'epoca in cui essa via fu restaurata, ma ancora il titolo datole di *Via Emilia*, titolo ripetuto nel cippo contiguo, cioè al miglio 187º da Roma, trovalo in luogo detto al *Crocino*, dove al tempo di Gio. Targioni esso era tuttora in posto con la seguente indicazione:

VIA AEMILIA A ROMA.
M. P. CLXXXVII.

Arroge a ciò una lapida pubblicata dal Grutero (*pag. CCLIII. 7.*) spettante ad un curatore di Vie, nella

quale si tratta della dedica da esso fatta all' Imperatore T. Antonino Pio nel suo secondo Cons. (vale a dire nell'anno 139 di G. C.)

Ho detto che probabilmente l'Imperatore medesimo fu il primo a qualificare per *Via Emilia* il tronco dell' *Aurelia nuova* mentre non solo Cicerone, ma Balbo, Flavio Vopisco, Rutilio Numaziano ed altri scrittori dei primi secoli del R. impero chiamarono *Aurelia* non solo la *vecchia*, ma la sua continuazione, ossia la *nuova*, al pari di quella che aprì il Cons. Emilio Scauro *da Pisa per Luni* fino a *Tortona*.

Balbo inoltre nell'opera *de Coloniis*, ecc. ci fornì la notizia, che *Augusto* essendo ancora triumviro reparti ai soldati delle romane legioni vincitori alla battaglia di *Avo* una parte dei campi e delle selve nella *Campania*, e lungo tutta la *Via Aurelia* (cioè, *vecchia* e *nuova*). – *Vedere LUNI, PISA E VOLTERRA.*

Rispetto alla qual *Via*, io dissi altrove, che restava sempre a sapere da qual punto, ed in qual modo Emilio Scauro nel tempo del suo proconsolato nella *Gallia Togata, o Cisalpina*, poteva intraprendere la continuazione della *Via Aurelia nuova*, tostochè quella sua magistratura accadeva nell'anno 639 o 640 di Roma (114 avanti G. C.) vale a dire 55 anni dopo essere stata dedotta in Pisa una colonia di diritto latino; ed in un tempo in cui il municipio pisano estendere dovevasi a ostro fino al fiume *Fine*, mentre verso maestrale abbracciava tutto il seno della *Spezia*, già porto di *Luni*. – *Vedere gli Articoli LUCCA E LUNI.*

Ai quali riflessi qui aggiungerò: che se a quel tempo il territorio di Pisa era riunito all'Italia romana insieme a quello di *Luni*, M. Emilio Scauro non poteva durante il suo proconsolato usurparsi uno dei diritti più solenni riservati (almeno allora) ai censori di Roma. Alla quale magistratura è noto che spettava la costruzione, custodia e restaurazione delle *Vie urbane e consolari* comprese dentro i limiti dell' Italia d'allora, limiti che terminavano dalla parte del mare Tosco con quelli del contado di Pisa, esclusa la città di *Lucca* ed il suo territorio.

Altronde Strabene dopo avere accennato nella sua geografia (Lib. V) i lavori idraulici da M. Emilio Scauro intrapresi mentre egli era proconsole nella provincia a lui assegnata, cioè quando asciugò la pianura palustre fra *Parma* e *Piacenza*, soggiunge: *essere quello stesso Scauro che lastricò la Via Emilia da Pisa ai Sabati e di là a Tortona*. Con le quali espressioni sembra che il greco geografo volesse riunire in un solo due fatti dello stesso Scauro, sebbene accaduti in due tempi diversi, voglio dire la costruzione della *Via Emilia* fuori dell' Italia durante il suo proconsolato (anno di Roma 640) e la continuazione della *Via Aurelia* dentro i limiti dell'Italia suddeta, cioè fino al confine di Pisa, eseguita da M. Emilio Scauro cinque anni dopo, quando egli era censore di Roma.

Infatti Aurelio Vittore, o chi per esso, ci avvisò, che M. Emilio Scauro nell'anno 615 U. C. ottenne la carica di censore.

In tal caso dovendo noi attribuire a Scauro medesimo la continuazione della *Via Aurelia nuova*, non solo dentro i confini dell' Italia romana, ma ancora fuori della medesima sino a *Tortona* posta nella *Gallia*

Cisalpina o Togata, ne consegue, che la costruzione del primo tronco di essa *Via* dentro il territorio pisano, fra il fiume *Fine* e la *Lunigiana*, avrebbe dovuto accadere circa 5 anni dopo il prosciugamento delle paludi del *Parmigiano*, eseguito, come dissi, dal cons. Emilio Scaltro nel 640 di Roma. Alla qual epoca pertanto, secondo l'avviso datoci da Strabone, fu continuata la *Via Aurelia nuova*, o dirsi voglia *Emilia* di *Scauro* che passare doveva non già per la Riviera di Genova, come molli opinarono, ma varcare l' *Appennino pontremolese*, come in una lettera pubblicata nell'Antologia di Firenze, fascicolo del giugno 1823, fu tentato da me dimostrare. – *Vedere VIA FRANCESCA.*

Contuttociò ninna memoria ci avvisa, se *Scauro* fu il continuatore della *Via Aurelia nuova*, a partire dai contorni della *Val di Fine*, ossia dal *Foro Aurelio* presso *Montalto* dove terminava l' *Aurelia vecchia*. Certo è che per antica tradizione nelle toscane *Maremme* si chiama *Via Aurelia* la regia *Maremmiana* da *Montalto* a *Grosseto*, e dicesi *Via Emilia* la stessa via da *Grosseto* fino a *Pisa*, ecc.

Quando che si conservassero i cippi miliari, stati collocati nell'anno 140 di G. C. lungo la *Via Emilia* dall'Imperatore T. Antonino Pio, e più ancora, se i medesimi restassero in posto lungo il littorale toscano, si potrebbe riconoscere non solamente il vero andamento, ma lino dove quell' imperatore fece restaurare ed ampliare la *Via Aurelia nuova*. Inoltre da quei colonnini si scoprirebbe, se la stessa via fosse stata appellata *Emilia* sino al *Foro Aurelio*, oppure fino all'*Ombrone*.

Frattanto dall'iscrizione del cippo di sopra citato siamo avvisati, che l' *Emilia* sino dai tempi dell' Imperatore Antonino era per vecchiezza guasta e disfatta; e che tale fosse ritomata quasi tre secoli dopo, all'epoca cioè dell'ingresso de' Goti in Italia, lo asseriva Rutilio Numaziano nel viaggio che fra l' anno 415 o 420 dell' Era cristiana, intraprese da Roma in Francia per la via di mare;

...*quoniain* (diceva egli) *terrena viarum,*
Plana madent fluvii, cautibus alta rigent;
Postquam Tuscus ager, postquam AURELIUS
AGGER
Perpessus Geticasense, vel igne manus,
Non silvas domibus, non flumina ponte coerces,
Incerto satius credere vela mari, etc.

Quindi è che dopo la metà del secolo IV i municipj di *Luni* e di *Pisa* dovettero far restaurare a loro spese de' tronchi di strade antiche, siccome lo provano due marmi pubblicati dal Muratori e dal Chimentelli.

Premesso tutto ciò, fia inutile ripetere ciò che altri prima e meglio di me scrissero sulle mansioni diverse lungo la *Via Aurelia vecchia e nuova*, cioè, da Roma fino ai monti della Liguria orientale, che Vopisco chiamò (non so per quale equivoco) *Alpi marittime*, tostochè dove cessa la Toscana terminano del tutto i grandi campi fertili e selvosi lungo la detta *Via*, siccome tali furono chiamati dal biografo dell'Imperatore Aureliano: *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingenles agri sunt, hique fertiles, et selvosi;* tostochè

fra *Lerici e Turbia*, là dove cominciano le Alpi Marittime, non s'incontrano lungo la Riviera le minime tracce di *Vie antiche e consolari*. Furono indicati da noi alcuni remoti avanzi della *Via Aurelia nuova* sotto il poggio dell'Ansedonia, o della città di Cosa, all'Alberese, nel tombolo di Castiglione della Pescaja, nel padule di *Scarlino*, al ponte di *Fine*, alla *Torretta*, al *Lago di Porta*, al *Frigido ecc.* sotto gli *Articoli* COSA, GROSSETO, PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA, SCARLINO (PADULE DI) MARMIGLIAJO, TORRETTA, LAGO DI PORTA, FRIGIDO, LUNI, ecc.

Alle quali notizie posso ora aggiungere ciò che fu osservato recentemente dal mio illustre amico dott. Antonio Salvagnoli.

I saggi falli ad inchiesta di lui nella tenuta dell'Alberese di S. A. I. e R. furono tra Collecchio ed il fiume Ombrone, e precisamente nel luogo chiamato le *Pianacce*, i quali diedero i seguenti risultati.

« La *Via Aurelia* è costruita sopra un argine alto due braccia (*Via aggerata*, come da *Rutilio* fu dichiarata, *Aurelius Agger*). Era di larghezza circa braccia 7, fiancheggiata da una guida di grosse pietre, ed il cui piano stradale fu coperto di pietre per ritto e confitte con terra; tutta l'altezza fra la massiciata ed il piano della strada trovossi di soldi 11 circa a braccio toscano. – Passato il poggio dell'Alberese venendo verso l'Ombrone, la *Via Aurelia* si dirigeva sulla riva sinistra del fiume presso l'antica torre della *Trappola*, dove esistono tuttora gli avanzi delle testate di un ponte di materiale che il volgo chiama il *Ponte del Diavolo*, appellando anche quel tronco *Via del Diavolo* ».

Di qua dall'Ombrone la stessa *Via* attraversava il tombolo per incamminarsi a Castiglione della Pescaja (il *Salabrone* del medio evo, e forse il porto, o scalo di *Labrone* di Cicerone). Le sue tracce lungo dello tombolo sono ancora più manifeste nella tenuta Ferri, denominata l' *Unguentina*; il che serve di conferma a quanto fu detto all' *Articolo* PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA.

» A ponente di Castiglione della Pescaja (soggiunge P amico) si conservano grandi pietre del lastrico antico della *Via Aurelia*, la quale passava lungo il litorale fino al Pian d'Alma, dove poi s'internava per attraversare quella vallecchia e quindi ritornare verso il lido, poscia padule di *Scarlino*».

Se per altro da tali notizie non si può apprendere tutto l'andamento preciso della *Via Aurelia nuova* lungo le Maremme toscane, né quali e dove fossero le sue stazioni, si ha motivo per altro di supporre ch'essa costeggiasse gran parte del litorale fra l'Alberese, il Tombolo di Castiglione della Pescaja ed il Pian d'Alma, e che vi tornasse fra la Torre S. Vincenzio e Vada, giacché in quelle contrade furono trovati avanzi di un'antica strada militare. Lo stesso dicasi delle tracce più note restate insieme ad alcuni cippi miliarj lungo la contrada percorsa dalla *Via Emilia* fra il Ponte della *Fine* e Colle Salvetti, come pure nella *Via Silcia del Frigido* ed in quella diretta a *Luni*, non che nella strada selciata, ed attualmente sommersa nel *Lago di Porta Beltrame*, i quali ultimi tronchi correavano tutti vicini al lido del mare.

Non starò a intrattenere più oltre il lettore sulla diversità de' nomi, né rispetto al sito e alle distanze delle varie stazioni segnate in cotesta *Via* nella *Tavola Peutingeriana* e negl' *Itinerarj antichi* sapendo ognuno quanto poco vi sia da contare su quegli stracci informi di antichità.

Contuttociò agli *Articolo* FINE (*Ad Fines*), *Piscine* in Val di *Fine* e *TORRETTA* in Val di *Tora*, furono indicati quei luoghi come altrettante stazioni esistite fra *Vada* e *Pisa* lungo la *Via Emilia*, o dir si voglia *Aurelia nuova*.

Alle quali cose stimo opportuno di aggiungere; che rispetto alla mansione (*PISCINE, AD PISCILIAS*) sembra assai probabile che essa derivasse il nome dal torrente *Pescera* tributario del fiume *Fine* sotto il ponte omonimo, il quale serve di passaggio alla *Via Emilia*, o *Aurelia nuova* presso la base a grecale del poggio di *Rosignano*.

Cotesta strada finalmente nel tronco più occidentale variò i nomi di *Via Aurelia* e di *Emilia Scaura* in quello di *Via Clodia*, cui più tardi furono sostituiti gli altri di *Via Romea*, o *Francesca*, per essere la stessa *Via* praticata dai pellegrini che d'oltremonti varcando l'Appennino di *Pontre moli* si recavano talvolta per *Lucca*, l'Altopascio, la *Val d'Eisa* e *Siena*, tale altra per *Pisa* e la *Maremma*, alla visita della santa città di *Roma*. – *Vedere* VIA FRANCESCA.

Già dissi all' *Articolo* ORBETELLO *Comunità*, che fra le strade rotabili, le quali attraversano il territorio *Orbetellano*, la prima era la *Via Aurelia nuova* stata nel 1820 rettificata, ampliata e riparata per le cure del *Granduca Ferdinando III*, a partire dall' *Ombrone* sotto *Grosseto* fino all'ingresso dell'istmo di *Orbetello*; e che la ricostruzione della stessa *Via Aurelio*, ora regia ed in parte provinciale *Maremmiana*, da *Grosseto* a *Pisa*, e dall'istmo di *Orbetello* sino al confine del *Granducato* con lo *Stato Pontificio* è stata una delle tante opere magnanime dovute all'Augusto *LEOPOLDO II* felicemente regnante. – *Vedere* VIA REGIA E PROVINCIALE MAREMMANA, E VIA REGIA DA LIVORNO A VADA.

2. VIA CASSIA VECCHIA E NUOVA. – È questa dopo l'*Aurelia* la seconda via militare stata aperta dai *Romani* in mezzo alla *Toscana* attuale, mediante la quale sino dal tempo di *Cicerone* si poteva andare a *Modena*, egualmente che per l'*Aurelia* lungo le nostre *Maremme*, senza dire della *Via Flaminia* costruita verso il mare *Adriatico*.

Anche cotesta *Via Cassia* nel suo principio, era assai corta, se è vero che essa terminava al *Foro Cassio* presso *Sutri*, e ciò innanzi che la strada medesima venisse prolungata fino al confine settentrionale di *Chiusi*, e finalmente che dall'Imperatore *Adriano* fosse condotta a *Firenze* per il cammino di 81 miglia romane.

Chiamo *Cassia vecchia* tutto il tronco della stessa *Via* da *Roma* ai confini di *Chiusi*, e distinguo per *Cassia nuova* la continuazione della strada medesima sino a *Firenze*. – Vi era per altro un tronco importantissimo di strada che da *Chiusi* doveva dirigersi verso *Arezzo* anche

innanzi che la Via Cassia dall'Imperatore Adriano fosse stata restaurata e portata dai confini di Chiusi sino a Firenze; e quella diversa dalla *Via Cassia* rammentata da Cicerone in una sua Filippica quando disse: *Tres Viae ducunt Mutinam, ab infero Aurelia, a supero Flaminia, media Cassia.*

Non starò a ripetere ciò che è noto a molti, col dire, che una più antica via militare era stata costruita da Arezzo a Bologna dal console C. Flaminio Nepote l'anno 566, o 567 di Roma, cioè 33 anni innanzi che C. Cassio Longino esercitasse la censura con M. Valerio Messala, nel qual tempo si vuole che fosse aperta la *Via Cassia* da Roma fino al *Foro Cassio*, ch'era di là da Bolsena.

Forse qualcuno mi obietterà, che se già dissi all'Articolo VIA AURELIA, che l'aprire ed il mantenere le strade consolari al tempo della la repubblica romana dentro l'Italia d'allora era uffizio riservato ai censori, come poteva un console, o proconsole arrogarsi il diritto di fare una strada militare dentro, i confini dell'Italia stessa, siccome dentro la medesima, anzi nella Toscana, era compresa la città di Arezzo?

Ma cotale opposizione perderebbe molla forza quando si pensasse, che all'età di G. Flaminio Nepote la città di Arezzo era posta sul confine settentrionale dell'Etruria, essendo la medesima situata presso la riva sinistra dell'Arno, limite allora dell'Italia romana, mentre sino alla riva destra dello stesso fiume estendere si poteva la giurisdizione del console C. Flaminio, cui erano state assegnate le provincie della Liguria e de' Galli Boi.

In una dotta ed erudita memoria del fu Prof. bolognese Gaetano Lorenzo Monti, pubblicata sulla fine dei 1827 e sul principio del 1828 nei Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti, trattando-visi delle *Vie pubbliche e militari* che al tempo de' Romani passavano pel territorio di Bologna, vi si rammenta anche quella così detta *Cassia*, la quale fu aperta fra Arezzo e Bologna da C. Flaminio Nepote 33 anni innanzi della vera *Via Cassia* tracciata da Roma fino al *Foro Cassio*. Lo che accadeva nel tempo medesimo in cui l'altro console M. Emilio Lepido, prolungava da Rimini fino a Piacenza la *Via Flaminia*, per cui M. Emilio lasciò il suo nome non solo a quella Via consolare, ma ancora all'intera provincia denominata tuttora *l'Emilia*.

Donde conseguirebbe, che la *Cassia* fra Roma e Chiusi non avrebbe che fare con la Via aperta da C. Flaminio fra Bologna ed Arezzo, sebbene anche a questa fosse dato il titolo di *Via Cassia*. – E quantunque io ammetta come cosa assai probabile, che l'antica *Via Cassia* prolungata dal *Foro Cassio* a *Chiusi* si estendesse fino ad *Arezzo*, dubito peraltro che il suo andamento successivo non sia da confondersi con quello della *Via Cassia* di *Chiusi* restaurata dell'Imperatore Adriano e fatta da esso prolungare sino a Firenze.

A conferma di un tal vero conservossi fino ai tempi nostri una testimonianza solenne in una colonna di travertino trovata nel 1584 nelle vicinanze di S. Albino in Val di Chiana, (ad *Statuas?*) fra il confine del territorio Chiusino e quello di Montepulciano, la qual colonna più tardi (1758) fu trasportata in Firenze nel cortile dell'Opera del Duomo, nella quale furono scolpite e possano leggersi le parole seguenti:

IMP. CAESAR
DIVI TRAJANI
PARTHICI FIL. DIVI NERVAE NEPOS
TRAJANUS HADRIANUS
AUG. PONT. MAX
TRIB POTEST VII COS III
VIAM CASSIAM
VETUSTATE COLLAPSAM
A CLUSINORUM FINIBUS
FLORENTIAM PERDUXIT
MILLA PASSUM
.... XXCI

Lascia frattanto una qualche dubbiozza la frase *Vetustate Collapsam* non sapendo se essa voglia riferire al tronco della *Via Cassia antica* o a quello della più *moderna*. Con tutto ciò io propenderei ad applicare quell'espressione alla *Via Cassia vecchia* piuttosto che alla *nuova*, tanto più che pochi anni innanzi la città di Firenze, dove fu inoltrata la Via suddetta, ossia *la nuova*, dall'Imperatore Adriano, essere non poteva una gran città per condurvi una via consolare.

Infatti all'Articolo relativo alla capitale della Toscana, inserito nella presente Opera, scorrendo dello *stato di Firenze dal secondo al decimo secolo di G. C.* rammentai le premurose cure di Adriano, il quale dopo aver governata la Toscana a nome dell'Imperatore Trajano, divenuto egli stesso imperatore nell'anno secondo del suo regno (119, o 120 di G. C.) restaurò la *Via Cassia guasta dal tempo* e la *prolungò sino a Firenze dai confini di Chiusi*.

Quantunque il ch. abate Lami e innanzi Mons. Vincenzo Borghini opinassero, che la *Via Cassia* molto tempo prima dell'età di Adriano oltrepassasse da Firenze per continuare verso l'Appennino del Mugello per Bologna; con tuttociò mi sembra preferibile il parere del più volte lodato Gio. Targioni Tozzetti, il quale recò in campo tali ragioni da far dubitare che la *Via Cassia* non solo non oltrepassasse Firenze, ma che molto innanzi quella età, non esistendo la stessa città, non vi fosse stato aperto nella sua direzione alcun gran cammino, o vogliasi dire, alcuna *Via militare*.

Ho detto che, molto innanzi quella età, non esistendo ancora la città, non dovesse passarvi nella direzione di Firenze alcuna via militare, senza escludere però altre strade municipali che fino d'allora esistere dovevano lungo il corso dell'Arno. – Infatti di una strada militare tracciata sulla riva sinistra dell'Arno ce lo fa supporre T. Livio in più d'un luogo delle sue Decadi, e fra gli altri quando il Cons. *Q. Minucio Thermo* all'anno 569 di Roma, condusse le sue legioni da Arezzo a Pisa in ordine di battaglia. – *Vedere APPENNINO TOSCANO* Ma quale fosse l'andamento rispettivo di quelle due Vie a partire da Chiusi e da Arezzo, e per quali stazioni tanto la *Via Cassia nuova*, come la via detta pur essa *Cassia* fra Arezzo e Bologna, passassero, io l'ignoro tuttora.

Di qual peso poi sieno le autorità dell'itinerario di Antonino, e della Tavola Teodosiana o di Peutinger l'ho già detto all'Articolo VIA AURELIA. Qui solamente aggiungerò, che le loro mansioni lungo la strada militare fra Chiusi, Arezzo e Firenze sono promiscue e confuse di

maniera da non lasciar conoscere quale di esse fosse aperta alla destra, e quale alla sinistra dell'Arno.

All' *Articolo* CERTIGNANO rammentai una di quelle mansioni citate dall'Itinerario di Antonino, supponendola alla destra del Vald'Arno superiore fra Terranuova e Castelfranco, mansione designata sotto nome *Ad Fines*, o *Ad Casas Caesarianas*; e dissi, che in *Certignano* esisteva tuttora una località col nomignolo di *Casa Cesare* posta appunto presso il confine (*Ad Fines*) dell' antico territorio, poscia diocesi fiesolana con il contado, ora diocesi aretina.

In quanto alle mansioni designate dalla Tavola Peutingeriana nello stesso Vald'Arno superiore, rammenterò quella ad *Aquiliam*, considerandola una stroppiata di *Apuana*, il qual vocabolo anco nei secoli bassi fu conservato alla località di *S. Ellero* (*S. Ilario in Aquario*). Ciò è chiarito da un istrumento inedito del 27 febbrajo 1077 esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del Monastero di *S. Pier Maggiore* di Firenze, nel quale trovasi nominata la *corte col Cast, e chiesa di S. Ilario in Aquaria* compresa (allora) nel piviere di Rignano.

Anche il nome di *Cassia* restato alla contrada, dove trovasi l'antica pieve detta a *Cascia*, potrebbe servire di appoggio a coloro che hanno opinato chiamarsi *Via Cassia* non solo la strada da Chiusi a Firenze, aperta sul lato sinistro del Vald'Arno superiore, ma ancora quella che fece tracciare il Cons. C. Flaminio alla destra dell' Arno. Passalo il qual bacino la *Via* suddetta entrare doveva in Val di Sieve, per valicar l'Appennino del Mugello, e arrivare a Bologna senza toccare il Vald'Arno fiorentino, e senza passare da Firenze. – Altronde che la *Via Cassia* aperta dall' Imperatore Adriano dai confini di Chiusi a Firenze fosse tracciata alla sinistra dell'Arno, non ne lascia dubbio la notizia, che essa entrava in Firenze per il borgo *S. Niccolo* e *Via de' Bardi*, dove fu una delle porte del secondo cerchio denominata *Porta Romana*, e di là attraversando l'Arno sull' unico ponte, che prese il titolo di *Vecchio*, entrava nel primo recinto della città, passando per *Por S. Maria*, *Calimala* e *Porta del Duomo*.

In conclusione, che una *Via Cassia* fino dall'età di Cicerone passasse in mezzo alla Toscana antica, circoscritta fra il Tevere, l'Appennino, l'Arno ed il Mare, non ne lascia dubbio lo stesso oratore romano, ma tengo opinione altresì che quella *Via* fosse diversa affatto dall'altra portata da Chiusi a Firenze dall'Imperatore Adriano dopo il suo terzo consolato, corrispondente all'anno 120 di G.C. (di Roma 873) come lo dichiara la colonna di travertino esistente in Firenze nel cortile dell'Opera del Duomo, ma che all'età del Borghini si trovava in Monte pulciano. – (MANNI, *Dissert. sull'antichità del Ponte vecchio*.)

3. VIA CLODIA. – *Vedere l'Articolo seg.*

4. VIA FRANCESCA, FRANCIGENA, ROMEA E PONTREMOLIESE. – A molte strade raesire, che all' epoca della discesa de' Franchi in Italia attraversavano la Toscana conducendo a Roma, fu dato il nome

generico di *Via Francesco*. La più nota e forse anche la più antica di esse è quella che in origine fu aperta da M. Emilio Scauro nel territorio di Parma e Piacenza, la quale marcava l' Appennino del *Monte Bordone*, o della *Cisa*, per scendere a *Pontremoli* in *Lunigiana*, donde dirigevasi in Toscana per *Villafranca*, *Sarzana*, *Lutti*, il *Frigido*, *Salto della Cervia*, *Lacca*, *Altopascio* ed il *Galleno*. Di là sotto *Fucecchio* passava l'Arno per entrare nella *Via traversa di Castel Fiorentino*, prima di arrivare a *Certaldo* e di là per *Poggibonsi*, *Staggia*, *Siena*, *Buonconvento*, *S. Quirico*, allo *Spedaletto di Briscole*, *Radicofani*, *Acquapendente*, *Bolsena*, *Monte fiascone*, *Viterbo*, e *Sutri*, finché entrava in *Roma* da *Porta Castello*. – Tale fu la istrada praticata alla fine dell'anno 1191 da Filippo Augusto re di Francia, mentre tornava dall' impresa delle Crociate passando per Roma e la Toscana, di dove per l'Italia superiore recossi in Francia – (*Vedere ANTOLOGIA, Giugno 1823 pag. 16 in nota.*)

Cotesto itinerario, il più breve di tutti per passare da Roma in Lombardia, e vice versa, corrispondere doveva per il tratto da Pontremoli sin presso a Massaciuccoli con l' andamento della VIA EMILIA DI SCAURO, alla quale sulla decadenza dell'Impero fu dato il nome di VIA CLODIA, e dopo di VIA ROMEA, ossia FRANCIGENA, quando già per l' Appennino di Pontremoli, o per Borgo Taro, vi era un varco assai antico praticato dai Franchi; siccome apparisce non solamente dall' itinerario di Filippo Augusto ma da quello di un Islandese scritto nel 1154 e da noi riportato nell' *Antologia* predetta del Giugno alta pag. 15 *in nota*.

Non starò a ripetere che l'andamento della VIA FRANCESCA nella parte estrema della Toscana a confine con la Lombardia, esser doveva comune a quello della VIA EMILIA, la quale chiamasi tuttora in varj punti *Via Selcia*, *Francesco*, *Romèa ecc.* mentre un altro tronco della VIA FRANCESCA si staccava da questa alla base meridionale del monte di Quiesa, la quale *dopo* varcato il Serchio alla *torretta* attraversava la città di Pisa per avviarsi sotto il vocabolo di *Via Romea* per il Portone nel suburbio meridionale di detta città dove rientrava nella VIA EMILIA DI SCAURO.

Del metodo praticato dalla Repubblica di Pisa per restaurare e mantenere cotesta via nella Maremma presso Scarlino è fatta menzione nel *Breve pisano* del 1285, noto sotto nome di *Breve del conte Ugolino* e segnatamente alla rubrica 18 del Lib. IV, intitolata: *De ampliando viam, qua itur de Vignali Scherlinum*. – *Vedere SCARLINO (PADULE DI)*.

Riferiscono alla prima e più frequentata VIA FRANCESCO, O ROMEA, la quale esciva di Toscana sotto Radicofani varie pergamene della Badia del Mont'Amiata, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, due delle quali del secolo IX. dell'E. V. – *Vedere CALLEMALA*.

Col progredire de' secoli ad altre strade maestre della Toscana attuale fu dato il vocabolo stesso di *Via Francesco*, o *Francigena*, e perfino ad una strada mulattiera che sopra Pistoja varcava l'Appennino venendo da Bologna e della Lombardia. – *Vedere l'Articolo PISTOJA*, (Vol. IV pag. 428.)

e COMUNITATIVE ROTABILI

Distinguo in quest' Opera le VIE REGIE POSTALI da quelle REGIE NON POSTALI e dalle PROVINCIALI. Sono le prime in numero di nove nel Granducato, senza contare quelle degli Stati limitrofi, le quali strade POSTALI corrono nella Toscana Granducale non meno di miglia 345 e 1/2 fiorentine.

Importantissimi miglioramenti sono stati introdotti di corto nelle strade REGIE E PROVINCIALI, fra i quali sono da valutarsi, 1.° le colonne situate sui trivj più strade *regie* o *provinciali* per indicare al viandante la scelta direzione che vuoi prendere nel suo cammino; 2.° quello di aver segnato con misure uniformi i cippi miliari in lutto il Granducato, e questi in pietre triangolari con due delle tre facce volte sopra e sotto la VIA REGIA, ad oggetto d'indicare, tanto a chi va come a chi torna, il numero delle miglia distanti dalla città principale di dove si staccano. Lo stesso dicasi rispetto alle colonne sui trivj, come rapporto ai cippi miliari posti sulle VIE PROVINCIALI, se non che le pietre miliari e triangolari lungo queste ultime sono di mole inferiore alle precedenti, talché si può da ognuno distinguere se quella tal via spetti alla PROVINCIALE, o alla REGIA.

Ho già detto all' *Articolo* DECIMO (S. CECILIA) presso S. Casciano, e tornerò a ripeterlo a *Vigesimo*, che nomi consimili, come quelli di *Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, *Settimo*, *Settimello*, *Ottavo*, *ecc.* ci richiamano alla costruzione di vecchie vie municipali piuttosto che a lunghe strade consolari, come quelle della *Via Aurelia vecchia e nuova*, *Emilia di Scauro*, *Cassia*, *ecc.* le quali tutte dovevano contare il numero delle miglia a partire da Roma, e non già dal capo luogo del municipio, per dove passavano, fino al confine del R. Impero, mentre nella cadenza di quel gran colosso politico la costruzione o restauro delle *Vie militari* era al pari delle *municipali* a spese rispettive delle città o municipj.

A cotesto fatto ne richiama una colonna fatta porre lungo non so quale strada dalla città di Luni sotto gl' imperatori *Valente*, *Graziano* e *Valentiniano*, pubblicata dal Muratori (*Thes. veter. inscript.*, pag. 249) ad oggetto d'indicare la distanza di quella via da Luni. Lo stesso dicasi di altra iscrizione contemporanea che fece porre la Repubblica di Pisa in una strada maestra sul quarto miglio, trovata a S. *Pietro in Grado*, pubblicata ed illustrata dal Chimentelli (*De honore Bitellii pig.* 229). Al che aggiungansi altre riunite nelle loro raccolte dal Grutero e dal Maffei ed esistite in altrettanti cippi miliari sulle pubbliche strade aperte o restaurate in Provenza dalle città di Nimes e di Arles col numero di due, di tre e di quattro miglia da dette città.

Che poi nel quarto secolo dell'E. V. esistessero de' colonnini anco sulle strade vicinali, lo dichiarava Claudio Rutilio Numaziano, il quale intorno all'anno 420 recandosi dal Porto Pisano alla città di Pisa indicava nel suo Itinerario i molti cippi miliari esistenti allora in quella strada, che non fu mai una delle grandi Vie militari.

Intervalla viae fessis praestare videtur.

Qui notati inscriptus millia crebra lapis.

– *Vedere l'Articolo* PISA Volume III pag. 306.

Ma passiamo a indicare con i rispettivi nomi che attualmente portano le *Vie regie postali*, *le non postali*, e quelle *provinciali* rotabili che finora furono aperte nel Granducato, essendoché delle strade aperte per la Toscana nel Ducato di Lucca, nel Ducato di Modena e nel Regno Santo mi limiterò a segnalare le sole *Vie regie*.

Il dott. Antonio Salvagnoli in una sua memoria letta nel 5 gennajo 1845 all'I. e R. Accademia de' Geogofili sul commercio delle Maremme toscane, dopo aver rammentato tutte le *strade regie e provinciali* aperte di pochi anni, o decretate dalla sapienza dell'Augusto che regola i destini della Toscana granducale, opportunamente diceva: che quando una provincia è retta dal principio della libera concorrenza poco resta a fare al potere supremo per vantaggio del commercio, oltre quello di agevolare i mezzi di comunicazione reciproca; ed a ciò appunto, soggiungeva egli, sono diretti i pensamenti e le provvide misure del nostro Principe disposto a soddisfare i voti de' suoi sudditi.

Pochi paesi proporzionatamente alla loro superficie possono contare tante *Vie regie*; tante *Vie provinciali e comunitative rotabili* quante ne conta attualmente la Toscana, e poche province forse un giorno saranno per avere tante *Strade ferrate* quante se ne progettano per la gibbosissima superficie della Toscana.

CLASSE I

VIE REGIE POSTALI DELLA TOSCANA

1. VIA REGIA ROMANA POSTALE PER AREZZO.

– Fu questa in gran parte tracciata sull'andamento dell'antica *Via Cassia*, la quale ai tempi dell' Imperatore Adriano, se non prima, conduceva a Firenze passando per il poggio di S. *Donato in Collina* ed entrava in città per la Porta S. Niccolo, fino a che fu dichiarata REGIA POSTALE ARETINA, il primo tronco della medesima aperto sulla destra ripa dell'Arno. La qual Via esce da Firenze per Porta la Croce, arriva alla prima posta del Ponte a Sieve che trova alle 10 miglia da Firenze; passata la fiumana della Sieve si separa dalla strada regia di Forlì, cui fino allora era comune il cammino per avviarsi nella tortuosa ripa destra dell'Arno, fino a che passa alla sua sinistra sul Ponte dell' Incisa, dove trova la seconda posta de' cavalli. Di costì dall'Incisa tino al Lago Trasimeno sul confine Perugino dello Stato Pontificio il cammino della VIA REGIA POSTALE ARETINA è comune a quella dell'antica, passando per Figline e San Giovanni dov'è la terza stazione o posta di cavalli; di là per la Terra di Montevarchi arriva a Levane alla quarta posta de' cavalli, trovando la quinta al così detto *Ponticino*, la sesta dentro la città di Arezzo, la settima al borghetto di *Rigatino* in Val di Chiana, e l'ottava a *Camuscia*, di là dalla quale incontra una nona posta alle *Case del Piano*, ch'è la prima stazione dentro lo Stato Pontificio circa miglia toscane 73 1/2 fiorentine.

In tutto cotesto tragitto non vi è diritto né bisogno di

prendere il terzo cavallo, bensì la gita da Firenze all' Incisa considerata per tre poste, come appresso:

1. Da Firenze «I Pontassieve *Poste* 1 e 1/2
 2. Dal Pontassieve all' Incisa *Poste* 1 e 1/2
 3. Datl' Incisa a S. Giovanni *Poste* 1
 4. Da S. Giovanni a Levane *Poste* 1
 5. Dal Ponticino a Arezzo *Poste* 1
 6. Da Arezzo a Rigutino *Poste* 1
 7. Da Rigutino a Camuscia *Poste* 1
 8. Da Camuscia alle *Case del Piano* nel territorio *Perugino lungo il Lago Trasimeno* 1 e 1/2
- TOTALE da Firenze alle Case del Piano lungo il Lago Trasimeno *Poste* 9 e 1/2

Non ci sono in questa via poggi né grandi colline da attraversare, mentre *l'antica ria postale aretina* era tracciata sul poggio dell' *Apparita*, ossia di *S. Donato in Collina*, il cui varco trovasi Ha 650 braccia circa più alto del livello del mare Mediterraneo.

2. VIA, o STRADA REGIA POSTALE BOLOGNESE. – È la più antica strada postale che sia stata tracciata attraverso l'Appennino della Toscana.

Senza stare a ripetere la storia degli andamenti varj dati a cotesta strada, sia nel suo passaggio da Firenze in Mugello, sia nel varcare la catena dell' Appennino, mi limiterò a dire che questa può riguardarsi dopo la *Via da Arezzo a Bologna*, dopo la *Corsia da Chiusi a Firenze* e dopo l' *Aurelia nuova*, come una delle Vie più antiche e forse la più frequentata fra la Lombardia e la Toscana. – Già all' Articolo FUTA ho detto che sino dal 1361 praticavasi per quel varco dell' Appennino una strada maestra che dal Mugello varcava il giogo dello *Stale* presso la *Futa* e che di là proseguiva per Barigazza nel territorio di Bologna. All' *Ariticolo* poi FIRENZUOLA fu rammentato, che nel 1367 per ordine del la Repubblica Fiorentina venne aperta la strada maestra appellata del *Giogo di Scarperia*, quella stessa via che per quattro secoli si è appellata postale Bolognese, la quale da Pietramala e Firenzuola varcava il giogo di Scarperia, passava la Sieve a San Piero a Sieve per rimontare la ripa sinistra del valloncetto della *Carza*, e quindi salire monte dell' *Uccellatojo* dal quale vendeva in Firenze.

Finalmente la via attuale *regia postate Bolognese* tu aperta nel 1763 sotto l'Imperatore Francesco I, e II di quel nome come Granduca di Toscana, migliorata ed assai ben tenuta nei tempi attuali.

Essa esce da Firenze per *Porta S. Gallo*, sale il poggio del Pellegrino ed i colli della Pietra e della Lastra per poi pianeggiare su quello di Trespiano e quindi inoltrarsi per Montersoli sul giogo dei monte di Pratolino lasciando a levante il R. parco omonimo, ed a ponente il podere del *Uccellatojo*. Di così à en tra nel valloncetto della *Corsa* passando da Fontenuova, dove si trova un albergo da vetturali ed il servizio della posta de' cavalli. Di là proseguendo il cammino lungo la ripa sinistra del torrente *Carta* attraversa il piccolo borgo di Vaglia, ch'è capoluogo di una Comunità, poscia trova l'altra maggior borgata di Tagliaferro fino a che alla villa di Novoli, circa un miglio innanzi di arrivare a San Piero a Sieve, abbandona l'antiche tracce della *Pia postale di Scarperia*, attualmente ridotta in

parte a *Via provinciale*, iter ripiegare da grecale a maestrale arrivare alla seconda posta de' cavalli che trova alla R. Villa di Cafaggiuolo. Di là dalla quale, dopo attraversata sopra un ponte la fiumana della Sieve, sale sul poggio delle *Maschere*, e quindi per le *Croci* giunge alla terza posta de' cavalli a Monte Carelli dovesi trova un discreto albergo. Da quel punto la strada regia si avvia sull'Appennino della *Futa*, sul di cui crinale diretto da ostro a settentrione essa attraversa la sommità di due valli, quella *transappennina del Sanremo* e l'altra *cisappennina della Sieve*. La qual traversa per un buon miglio essendo dominata quasi costantemente dai Venti, è stata attualmente in parte riparata e difesa da due opposti muraglioni a scarpa per il tragitto di circa 600 braccia fior. Varcato cotesto impetuoso e molesto passaggio si arriva a pie del monte detto del *Sasso di Castro* dove trovasi la quarta posta de' cavalli ed un buon albergo denominato del *Covigliajo*. Da questo punto dopo aver costeggiato, quasi pianeggiando, la base orientale del *Sasso di Castro* e quella del *Monte Beni*, si arriva a Pietramala, e di là sull'Appennino della Radicosa alla quinta posta da Firenze che s'incontra poco innazi di arrivare alla magnifica fabbrica della dogana delle Filigare, posta sul confine settentrionale del Granducato per quindi entrare nel territorio Bolognese dello Stato Pontificio. Da cotesto punto la via postale prosegue il cammino sul rovescio dell'Appennino passando per le poste di Lojano, del Pianoro e di Bologna, alla qual città si arriva dopo il cammino di circa 63 miglia da Firenze.

Cotesta *fifa postale* è praticabile in tutte le stagioni dell'anno, avvegnaché il varco dell'Appennino della *Futa* non è più elevato di braccia 1560,3 sopra il livello del mare, vale a dire braccia 4 1/2 più basso della sommità di Monte Morello presso Firenze, comeché il punto più alto di celesta via si trovi sulla montagna della Radicosa fra Pietramala e le Filigare alle sorgenti dell' *Idige*, che può calcolarsi un cento quaranta braccia più elevato del varco della *Futa*.

Passando di notte dal Covigliajo a Pietrama la si veggono verso levante, a poca distanza da quest'ultimo paese le fiamme che si alzano da terra da uni alle due braccia sotto il noto vocabolo di *Fuochi di Pietramala*.

La stazione delle poste per la *Strada regia bolognese* da Firenze alle Filigare è stata determinata come appresso.

1. Da Firenze a Fontebuona (*terzo cavallo*) *Poste* 1
 2. Da Fontebuona a Cafaggiuolo *Poste* 1
 3. Da Cafaggiuolo a Monte Carelli *Poste* 1
 4. Da Monte Carelli al Covigliajo (*terzo cavallo*) *Poste* 1
 5. Dal Covigliajo alle Filigare *Poste* 1
- TOTALE 5

Coteste cinque poste equivalgono a circa 36 miglia fiorentine nel Granducato, mentre la sesta posta, dalle Filigare a Lojano, corre quasi per intero nello Stato Pontificio.

3. VIA ROMANA POSTALE DA FIRENZE A PONTE CENTINO. – Cotesta *via* postale da Poggibonsi al confine Pontificio spetta in gran parte all'antica *Strada Francesco*, la quale passava per Siena. – Dissi in gran parte tosto ch'è il primo tronco della medesima quando passava di Val di

Pesa saliva sulla costa de' monti di S. Donato in Poggio, e per la Castellina del Chianti arrivava in Siena. –Anche al di là di S. Quirico la vecchia strada era tracciata lungo la ripa destra e non come ora sulla sinistra dell' Orcia di dove per entrare in Val di Paglia, in vece di salire sul monte di Radicofani, costeggiava il suo fianco verso ponente libeccio.

L'attuale *Via regia postale* esce da Firenze per Porta S. Pier Gattolini, si dirige fra la collina di Certosa ed il borgo del Galluzzo, finché dopo aver costeggiato li base occidentale di Monte Buoni, varca sopra un ponte la fiumana *Greve* per salire il poggio *de' Scopeti* e di là inoltrarsi fino all'ingresso della Terra di San Casciano, dove si cambiano i cavalli di posta. Di San Casciano la *Via postale* scende in *Pesa* presso la ripa destra della fiumana e di costà dopo aver corso contr'acquo una pianura di circa 4 miglia toscane passa il nuovo ponte sulla *Pesa*, non più nel borgo della *Sambuca*, ma un buon miglio innanzi per salirei poggi che dal lato di levante fiancheggiano la Val di Pesa sino a che arriva sull'altipiano di S. Piero in Bossolo e di là al borgo di Tavarnelle, trovando ivi la seconda posta de' cavalli. Da Tavarnelle passa a pie del castello di Barberi no di Val d'Elsa, di là dal quale scende per 5 miglia nella Valle dell'Elsa, dove entra nella Terra di Poggibonsi per cambiare i cavalli alla terza posta. Costi la *Via postale* si accoppia a quella della *Traversa Romana*, già *Via Francesco* del Medio Evo, la quale, viene *dall' Osteria Bianca*. Da Poggibonsi andando contro il corso del torrente *Staggia* passa in mezzo al castello omonimo, al di là del quale trova la quarta stazione, o posta de' cavalli a Castiglioncello, trasportata nel novembre del 1836 alla nuova fabbrica di *Petraglia*, dalla quale ha preso il nome. Finalmente da questa stazione si sale a Siena dove trovasi la quindi posta.

Da Siena scendendo *nell' Arbia* si arriva alla sesta posta di Monteroni, e di là pianeggiando a Bonconvento, dove passa il fiume Ombrone. Costi si cambiano i cavalli, finché sull' *Asso* alla base settentrionale del colle di San Quirico ed a levante di quello dii Montalcino, trova l' ottava posta in Torrenieri. Da Torrenieri si sale il poggio per attraversare la Terra di San Quirico e di là scendere nel vallone dell'Orda, dove passato il ponte sull'Orda alla *Poderina* incontra la nona posta de' cavalli. Di costà si avvia lungo la ripa sinistra della fiumana, costeggia l' *Osteria della Scala*, *donde* per i colli di Contignano arriva alla decima posta di Ricorsi. Da quel punto si avvia sul monte di Radicofani dove trovasi l'undecima stazione postale, e finalmente da Radicofani scendendo in Val di Paglia passa dalla Torrioella, ultimo confine del Granducato, per arrivare poco dopo nella duodecima posta sul Ponte Centino nello Stato Pontificio.

I punti più elevati di questa STRADA REGIA POSTALE sono a Barberino di Val d'Elsa, a Siena ed a Radicofani, ma quest'ultimo è il doppio più elevato degli altri due, i quali possono valutarsi all'altezza di circa 600 braccia mentre il varco di Radicofani alla posta de' cavalli oltrepassa le braccia 1160 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il numero delle poste ed il diritto del terzo cavallo è nell'ordine qui appresso:

1. Da Firenze a San Casciano (*terzo cavallo*) *Poste* 1
 2. Da San Casciano a Tavarnelle *Poste* 1
 3. Da Tavarnelle a Poggibonsi *Poste* 1
 4. Da Poggibonsi a Casiglioncello, ora a *Petraglia* *Poste* 1
 5. Da *Petraglia* a Siena (*terzo cavallo nei soli 4 mesi di dicembre, gennajo, febbrajo e marzo*) *Poste* 1
 6. Da Siena a Monteroni *Poste* 1
 7. Da Monteroni a Buonconvento *Poste* 1
 8. Da Buonconvento a Torrenieri *Poste* 1
 9. Da Torrenieri alla Poderina (*terzo cavallo con reciprocità*) *Poste* 1
 10. Dalla Poderina a Ricorsi *Poste* 1
 11. Da Ricorsi a Radicofani (*terzo cavallo*) *Poste* 1
 12. Da Radicofani a Pontecentino *Poste* 1 e 1/2
- TOTALE *Poste* 12 e 1/2
Equivalenti a circa miglia 91 fiorentine.

4. VIA REGIA POSTALE LIVORNESE PER PISA. – È la strada più frequentata di tutte le altre postali, sia per le merci, sia per le vetture che vi passano, sia per il comodo, largo e ben tenuto stradale, come ancora per la frequenza de' villaggi, de' borghi e delle Terre che essa attraversa, per i ridenti e ben coltivati bacini dell'Arno, in mezzo ai quali essa per 49 miglia toscane di cammino da Firenze a Pisa percorre, ed è in tutte le stagioni dell'anno di non troppo rigida né troppo calda temperatura, in un clima saluberrimo, talché può dirsi senza tema di esagerare, che nel tragitto di queste 49 miglia consista il vero giardino della Toscana.

Esce costesta via dalla Porta S. Frediano di Firenze, e passando in mezzo ad un popoloso borgo suburbano costeggia la deliziosa base settentrionale del monte Oliveto, e del boschetto Strozzi, sul di cui confine estremo trova il borgo di Monticelli, al quale attestano le due lunghe borgate di Legnaja innanzi di arrivare all'altra del Pont' a Greve, per poi passare per quel ponte alle due miglia e tre quarti a ponente di Firenze. Di là dal Ponte a Greve la via s'inoltra per il piano della Casellina e di Settimo lasciando alla sua destra la Badia e la Pieve omonima, mentre mostrasi alla sua sinistra la grandiosa Villa Signorile de' Biccardi, già *Castel Pulci*, fino a che passato sul nuovo ponte il torrente *Fingane* arriva al pomeriggio del Castello della Lastra, le cui mura costeggia dal lato orientale fino alla prima stazione postale da Firenze che trova sotto Gangalandi fra il sesto e il settimo miglio dalla capitale. Di costà la *Strada regia postale*, si dirige sulla ripa sinistra dell'Arno cui si riunisce la *vecchia* passato il borgo del Pont'a Signa, dopo aver lasciato da un lato e dall'altro deliziose ville e vaghi casini.

Giunta la Via suddetta a congiungersi con l'antica, che attraversava il castello della Lastra e la contigua borgata del Ponte a Signa, prosegue il cammino verso il borgo del Porto di Mezzo, finché passata l' *Osteria della Lisca* trova uno sprone settentrionale del poggio di Malmantile che rasenta per entrare nell'angusta e tortuosa foce della Golfolina. La quale percorre per ben tre miglia passando in quel tragitto dal borghetto di *Carnale*, ossia di *Bruciante*, e per i possessi di Lusciano di dove si avvicina al Val d'Arno inferiore dopo attraversato i paesi

di San Mimatello e di Monte Lupo. All'uscita da quest'ultimo essa passa sopra un ponte di pietra la fiumana della *Pesa* per quindi inoltrarsi all'Ambrogiana, dove uova presso la *R Villa omonima* sulle 13 miglia a ponente di Firenze la seconda posto de' cavalli. Qui si apre la spaziosa Valle inferiore dell'Arno, e qui l'occhio si bea nel percorrere vaghe coltivazioni di campi circondate da colline vestite di vigneti e oliveti siccome sono quelle che il viandante scorge, tanto alla destra dell'Arno nei poggi deliziosi di Bibbiani, come alfa sinistra del fiume e della Strada postale nelle colline di Samontana e del Cotone, finche poco dopo attraversato il borgo di Pontormo entra nella grossa Terra di EmpoM, p.iese assai favorevole al commercio per la sua centralità relativamente alle principali città del la Toscana. Da Empoli continuando il pianeggiante cammino dopo Ire miglia trova un quadrivio all' *Osteria Bianca*, dove fa *Strada regia postale Pisana*, ossia *Livornese*, è tagliata da quella che innestasi alla *postale Traversa*, appellata *anticamente Via Francesca*, la quale rimonta verso scirocco la Valle dell'Elsa per recarsi a Poggibonsi e di là a Siena; mentre la *postale Pisana*, o *Livornese*, continuando il cammino a ponente arriva sul ponte a Elsa e di là alla terza posta della *Scala*, che trova alla base settentrionale del poggio su cui risiede la lunga città di San Miniato.

Proseguendo il cammino presso la ripa sinistra dell'Arno lascia alla destra del fiume la popolosa Terra col sottostante borgo di Fucecchio, e poco appresso quelle di SantaCroce e di Castel Franco di sotto, dirimpetto ai quali ultimi paesi la Via postale percorre sul lato sinistro dell'Arno le vaghe collinette di *San Romano* e delle *Capanne* restando al suo ponente e libeccio il castello di Marta e la Terra di Montopoli per scendere sulla *Chiecinella* e di là avvicinarsi alla grandiosa villa di Varramista, passata la quale trova la quarta posta de' cavalli a Castel del Bosco.

Da Castel dei Bosco alle Fornacette, dov' è la quinta posta de' cavalli, la *Strada postale* attraversa il borgo della Rotta e dopo miglia toscane 2 l'animatissima Terra di Pontedera.

Dalla Rotta fino a Pisa la strada postale è molto larga, pianissima e ridentissima per l'amenità delle adiacenti campagne, per i frequenti borghi, villaggi e castelli che attraversa o che avvicina, per le deliziose pendici del Monte Pisano che per molte miglia, sebbene nella ripa opposta dell'Arno, da Vico Pisano (*ERRATA*: al ponte di Zambria) al ponte di Zambra lambisce, fino a che dopo attraversato il popolato borgo del Portone essa entra in Pisa, ed alle 49 miglia da Firenze trova la sesta posta. Costi si cambiano i cavalli, sia per continuare per Porta a Mare lo stradone che guida a Livorno, sia per escire da Porta Lucchese dov'entra nella ridente e spaziosa via che per i Bagni di S. Giuliano e Ripafratta incamminasi a Lucca.

La stazione delle poste per colestre tre vie regie postali è stata calcolata come appresso, senza aver bisogno mai di un terzo cavallo.

1. Da Firenze alla Lastra *Poste* 1
2. Dalla Lastra alil Ambrogiana *Poste* 1
3. Dall'Ambrogiana alla Scala *Poste* 1

4. Dalla Scala a Castel del Bosco *Poste* 1
5. Da Castel del Bosco alle Fornacette *Poste* 1
6. Dalle Fornacette a Pisa *Poste* 1

TOTALE da Firenze a Pisa *Poste* 6

1. Da Pisa a Livorno miglia 12. 33, pagando posta doppia *Poste* 2
2. Da Pisa a Lucca (*Idem*) miglia 14, e sino al confine del Granducato miglia 10.46 fiorentine *Poste* 2

5. VIA REGIA POSTALE TRAVERSA ROMANA. – È quel tronco di antica *Via Francesca* che passava l'Arno sotto Fucecchio. Essa attraversando all'Offerta *Bianca* la *Via regia postale Livornese*, rimonta la Valle dell'Elsa per arrivare a Poggibonsi, dove trova e si unisce alla *Via regia postale* che da Firenze dirigendosi per Siena e Ponte Centino guida a Roma.

Con notificazione del 18 novembre 1833 fu soppressa lungo cotesta *Via regia postale Traversa* la stazione di Cambiano, che si trasferì a Castel Fiorentino, fissando la valutazione delle rispettive distanze da questo luogo alle stazioni postali: più vicine come segue:

DA POGGIBONSI A FIRENZE PER LA TRAVERSA

1. Da Poggibonsi a Castel Fiorentino *Poste* 1 e 3/4
2. Da Castel Fiorentino all'Ambrogiana *Poste* 2
3. Dall'Ambrogiana alla Lastra *Poste* 1
4. Dalla Lastra a Firenze *Poste* 1

TOTALE *Poste* 5 e 3/4

Pari a circa miglia 45 fiorentine.

DA POGGIBONSI A PISA PER LA VIA TRAVERSA

1. Da Poggibonsi a Castel Fiorentino *Poste* 1 e 3/4
2. Da Castel Fiorentino alla Scala *Poste* 1 e 1/4
3. Dalla Scala a Castel del Bosco *Poste* 1
4. Da Castel del Bosco alle Fornacette *Poste* 1
5. Dalle Fornacette a Pisa *Poste* 1

TOTALE *Poste* 6

Pari a circa miglia 48 fiorentine.

6. VIA REGIA TRAVERSA LIVORNESE PER VICARELLO. – Dalla casa Carmignani fra Settimo e Cascina si lascia la Via postale di Pisa per incamminarsi a ostro sulla Via che guida per Macerata e per l'argine del Fosso Reale sol ponte di Collina e di là a Vicarello dov'è una nuova stazione postale. Di costi ai Ponti di Stagno entra nella *Via postale Livornese* che viene da Pisa. La corsa di questa *Via Traversa* di *Vicarello* è conteggiata tripla dalle Fornacette a Livorno, corrispondente a miglia toscane 12.45 dalla Gasa Carmignani ai Ponti di Stagno, e tre poste dalle Fornacette a Livorno.

7. VIA REGIA POSTALE DA PISA A LUCCA. – È dichiarata STRADA REGIA POSTALE quella che esce da Pisa per Porta Lucchese e passa per i Bagni di S. Giuliano, di là per Rigoli e Riprafatta esce dal Granducato ed entra nello Stato Lucchese presso Cerasomma quasi 4 miglia innanzi di arrivare a Lucca.

Una strada non postale, ma bene spesso preferita dalle vetture per essere alquanto più breve della prima, è quella che staccasi dal ili *regio, postale* appena uscita da Pisa nel suburbio di Porta Lucchese, la quale via prendendo il cammino a ponente lungo le mura della città volgesi a settentrione per entrare nella *Via delle Prato*, pia padule dell'Oseri, finché ritorna sulla *Via regia postale* suddetta sopra Rigoli.

Si paga doppia posta da Pisa a Lucca e viceversa, per un cammino sempre pianeggiante di circa miglia toscane 14 e 1/2.

8. VIA REGIA POSTALE DI GENOVA, o SARZANESE, fino al confine della Toscana in Val di Vara. – Mi sembra già di sentire chi legge cotesta intitolazione, *fino al confine della Toscana in Val di Vara*, come mai io attribuisca alla Toscana una parte della Liguria orientale. Alla qual domanda risponderai col pregare costoro a leggere l'Avvertimento premesso all'Opera.

Può dirsi cotestavia *regia postale* in parte almeno, la continuazione dell'antica *Via Emilia di Scauro*, poi detta *Via Francesco*, comeché sia stata rettificata in più tempi e variata. – Avvegnaché l'antica *Via postale Sarzanese* passava lungo l'arenoso litorale da Pisa a Viareggio e Pietrasanta, il qual cammino ai tempi nostri fu abbandonato per avvicinare la strada ai monti passando il Serchio circa tre miglia a ponente di Lucca; mentre oggidì la *Strada postale Sanane re*, partendo da Pisa si dirige a Lucca, dove si cambiano i cavalli per avviarsi di là verso il Serchio sul Ponte S. Pietro, e poi valicare il monte di Quiesa, donde riscende alla pianura di Massarosa a ritrovare le antiche tracce della *Via Francesco*, finché a Montn»roito, circa due miglia lungi dai lido di Viareggio, si cambiano i cavalli di posta per continuare, rasente la base meridionale dei poggi che propagami dall'Alpe Apuana di Camajore e di Stazzema, verso Pietrasanta. Costì si trova la terza posta dei cavalli, i quali si ricambiano alla quarta posta nella città di Massa Ducale dopo esser passati a pie de' monti che propagandosi dall'Alpe delle Panie di Seravezza, e dopo essersi avvicinata al mare a pie del Salto della Cervia sotto Montignoso. Da Massa Ducale, deviando dall'antica *Strada postale* che fu aperta lungo la marina presso la *Via Selcia (Emilia di Scauro)* la via attuale attraversa il monte interposto fra Massa e Carrara per passare da questa piccola città de'marmi, e di costà scendere la ripa sinistra del torrente *Carrione* rasentando i nuovi studj ed officine di scultura, quindi vaghe colline sparse di ville, vestite di olivi e di vigneti disposti a ripiani, finché al castello di Avenza, rientrata nell'antica *Via postale di Sarzana*, trova la quinta stazione de' cavalli. Dall'Avenza a Sarzana corre una posta pianeggiante costantemente fra la spiaggia di Luni e l'estreme pendici dei colli di Ortonovo, di Castelnuovo di Magra e di Fosdinovo, lasciando alia sua sinistra i miseri avanzi della città di Limi, quattro miglia innanzi di entrare in Sarzana. Qui trovasi la sesta posta dei cavalli, esistendo attualmente la settima posta sulla strada nuova alla Spezia, l'ottava al Borghetto di Vara e di nona di là dai confini prescritti al presente Dizionario.

Le poste da Lucca a Montramito, e da Montramifoa

Pietrasanta spettano al Ducato di Lucca; quelle di Massa Ducale e di Avenza al Ducato di Modena, e le ultime tre di Sarzana, Spezia e Borghetto di Vara al Regno Sardo.

I punti più elevati di questa Via da Pisa al Borghetto di Vara sono due, il varco del monte di Quiesa, e quello del monte fra Massa e Carrara.

Le poste da Pisa al Borghetto di Vara tono le seguenti:

1. Da Pisa a Lucca (*Posta doppia*) *Poste 2*
2. Da Lucca a Montramito (*Posta doppia*) *Poste 2*
3. Da Montramito a Pietrasanta *Poste 1*
4. Da Pietrasanta a Massa Ducale *Poste 1*
5. Da Massa-Ducale all'Avenza (*terzo cavallo con reciprocità*) *Poste 1*
6. Dall'Avenza a Sarzana *Poste 1*
7. Da Da Sarzana alla Spezia *Poste 1 e 1/2*
8. Dalla Spezia al Borghetto *Poste 1 e 1/2*

TOTALE *Poste 11*

Questa *Via postale* corre circa 80 miglia fiorentine.

9. VIA POSTALE E PROVINCIALE DA SARZANA A BERCETO. – Cotesta Via è stata aperta per quella di *Val di Magra*, la quale, sebbene sia dichiarata una delle *Strade Provinciali*, è stata qualificata postale nell'anno 1837, siccome apparisce dal Regolamento e Tariffa generale per tutte le Poste della Toscana pubblicato in Firenze in detto anno, conteggiando tutta la gita per 5 poste come appresso:

Da Sarzana a Terrarossa *Poste 2*

Da Terrarossa a Pontremoli *Poste 2*

Da Pontremoli a Berceto di là dalla Cisa nel Ducato di Parma *Poste 1*

TOTALE *Poste 5*

Equivalenti a miglia 38 fiorentine circa.

10. VIA REGIA POSTALE LUCCHESE. – Cotesta strada sostituita ad un tronco della VIA FRANCESCA, e secondo alcuni itinerarj antichi alla continuazione della VIA CLODIA diretta fra Lucca e Firenze. Esce da questa ultima città, passa pel borgo di Peretola dal pian di S. Mammoro a Campi, e dopo undici miglia toscane di cammino trova la prima posta de' cavalli nella città di Prato. Di costa proseguendo per Agliana lungo le estreme falde dei poggi del Montale, dopo dieci miglia arriva nella città di Pistoja dove è la seconda posta de' cavalli, mentre la terza dopo 14 miglia toscane di cammino la trova in Pescia, e finalmente la quarta in Lucca distante circa miglia 11 1/2 dall'ultima città.

Sebbene il numero delle poste fra Firenze e Lucca sia di sole quattro pure la tariffa bonifica poste 6 e 1/2, senza dovere mai ricorrere al terzo cavallo, cioè:

1. Da Firenze a Prato *Poste 1 e 1/2*

2. Da Prato a Pistoja *Poste 1 e 1/2*

3. Da Pistoja a Pescia *Poste 1 e 1/2*

4. Da Pescia a Lucca *Poste 2*

TOTALE *Poste 6 e 1/2*

Equivalenti a miglia 46 e 1/2 fiorentine.

VIA POSTALE DA LUCCA AI BAGNI. – Esce dalla Porta al Borgo di Lucca per rimontare la sponda sinistra del Serchio fino alla confluenza della Lima, dove cotesta *Via Postale* voltando direzione da settentrione a levante dopo un miglio toscano attraversa la Lima sul *Ponte al Serraglio* per passare alla destra della fiumana lungo le quali colline esistono i Bagni Lucchesi.

VIA REGIA DELL'APPENNINO DI RONDINAJA. – E' la via rotabile la più alta fra tutte quelle che varcano l'Appennino toscano, e perciò impraticabile per molti mesi dell'anno. – Fu aperta dalla Duchessa di Lucca Maria Luisa Infanta di Spagna per andare a Modena senza toccare il territorio del Granducato, e vi riescì facendo proseguire lungo la sponda sinistra del Serchio la *Via postale de' Bagni di Lucca* col passare la *Lima* sul ponte di Chifenti fino alla confluenza del torrente *Fegana*. A questo punto la *Via del Monte Rondinaja* abbandona la ripa sinistra del Serchio per rimontare a grecale il torrente predominato, e per una lunga e malagevole salita passare da Tereglio molto innanzi di arrivare sul giogo dell'Appennino di Rondinaja, che è circa 3300 braccia superiore al livello del mare. Costassù trovansi gli estremi confini del Ducato di Lucca con quello di Modena, dove la strada fu lasciata in tronco, in guisa che essa è malamente praticabile dalle vetture fino alla Pieve a Pelago, dove passa la *Via regia Toscana*, detta *Modanese*. – *Vedere MONTE DI RONDINAJA*.

RECAPITOLAZIONE DELLE X VIE, o STRADE POSTALI APERTE ATTUALMENTE NEL GRANDUCATO.

1. VIA REGIA ROMANA PER AREZZO.

Da Firenze al confine con il territorio Perugino, *Miglia fiorentine* 73.48

2. VIA REGIA BOLOGNESE.

Da Firenze, al confine col territorio Bolognese, *Miglia fiorentine* 35.81

3. VIA ROMANA DA FIRENZE PER SIENA SUL PONTE CENTINO, *Miglia fiorentine* 90.50

4. VIA REGIA LIVORNESE PER PISA E LIVORNO, *Miglia fiorentine* 61.33

5. VIA REGIA TRAVERSA ROMANA, *Miglia fiorentine* 20.77

6. VIA REGIA TRAVERSA LIVORNESE, *Miglia fiorentine* 12.45

7. VIA REGIA DA PISA A LUCCA sino al confine con quel Ducato, *Miglia fiorentine* 10.46

8. VIA REGIA POSTALE DI GENOVA, O SARZANESE per ciò che spetta al territorio disunito del Granducato, *Miglia fiorentine* 5.75

9. VIA POSTALE PROVINCIALE DA SARZANA A BERCETO, per la sola parte compresa nel territorio disunito del Granducato, *Miglia fiorentine* 20. –

10. VIA REGIA POSTALE LUCCHESE, *Miglia fiorentine* 37.20

TOTALE *Miglia fiorentine* 367.75

PROSPETTO SINOTTICO delle VIE REGIE POSTALI, attualmente aperte nel GRANDUCATO con la linea militare che esse percorrono nel territorio delle COMUNITA' che attraversano e loro popolazione nel 1844.

I. Nome della via postale: VIA ROMANA PER AREZZO (*Miglia toscane* 73.48 fino al confine del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: *Miglia fiorentine* 26.00

COMPARTIMENTO ARETINO: *Miglia fiorentine* 47.48

TOTALE *Miglia fiorentine* 73.48

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Rovezzano (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 4794

- FIESOLE* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9697

- Pontassieve (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9380

- Pelago (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9332

- Reggello (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9991

- Filgine e Incisa (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 12139

- S. Giovanni (Compartimento aretino), *abitanti* n° 4264

- Montevarchi (Compartimento aretino), *abitanti* n° 8570

- Bucine (Compartimento aretino), *abitanti* n° 6242

- Val d'Ambra (Compartimento aretino), *abitanti* n° 1938

- Laterina (Compartimento aretino), *abitanti* n° 1990

- Civitella (Compartimento aretino), *abitanti* n° 5138

- AREZZO (Compartimento aretino), *abitanti* n° 33194

- Castiglion Fiorentino (Compartimento aretino), *abitanti* n° 10985

- CORTONA (Compartimento aretino), *abitanti* n° 23189

TOTALE *abitanti* n° 150843

II. Nome della via postale: VIA BOLOGNESE (*Miglia toscane* 35.81 fino al confine del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: *Miglia* 35.81

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Pellegrino* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 7166

- FIESOLE* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9697

- Vaglia (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 2758

- S. Piero a Sieve (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 2919

- Barberino di Mugello (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9366

- Firenzuola (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9007

TOTALE *abitanti* n° 40913

III. Nome della via postale: VIA ROMANA PER SIENA e PONTE CENTINO (*Miglia toscane* 73.48 fino al confine del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: *Miglia* 23.00

COMPARTIMENTO SENESE: *Miglia 67.50*

TOTALE *Miglia 90.50*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Galluzzo (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 12765
 - San Casciano (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 11184
 - Barberino di Val d'Elsa* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9332
 - Poggibonsi (Compartimento senese), *abitanti* n° 6271
 - Monte Riggioni (Compartimento senese), *abitanti* n° 3236
 - Masse del Terzo S. Martino (Compartimento senese), *abitanti* n° 4457
 - SIENA (Compartimento senese), *abitanti* n° 20588
 - Monteroni (Compartimento senese), *abitanti* n° 3332
 - Buonconvento (Compartimento senese), *abitanti* n° 2586
 - MONTALCINO (Compartimento senese), *abitanti* n° 6570
 - San Quirico (Compartimento senese), *abitanti* n° 1647
 - Castiglione d'Orcia (Compartimento senese), *abitanti* n° 1879
 - Abbazia S. Salvatore (Compartimento senese), *abitanti* n° 4224
 - Radicofani (Compartimento senese), *abitanti* n° 2535
 - San Casciano de' Bagni (Compartimento senese), *abitanti* n° 3365
- TOTALE *abitanti* n° 103971

IV. Nome della via postale: VIA LIVORNESE PER PISA (*Miglia toscane 61.33*)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: *Miglia 31.00*

COMPARTIMENTO PISANO: *Miglia 30.33*

TOTALE *Miglia 61.33*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Legnaja (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9276
 - Casellina e Torri (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9229
 - Lastra a Signa (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9039
 - Montelupo (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 4755
 - Empoli* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 14730
 - SANMINIATO (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 15059
 - Montopoli (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 3289
 - Palaja (Compartimento pisano), *abitanti* n° 9196
 - Pontedera (Compartimento pisano), *abitanti* n° 8565
 - Calcinaia (Compartimento pisano), *abitanti* n° 3169
 - Cascina* (Compartimento pisano), *abitanti* n° 16367
 - PISA* (Compartimento pisano), *abitanti* n° 43121
 - Colle Salvetti* (Compartimento pisano), *abitanti* n° 6306
 - LIVORNO (Compartimento pisano), *abitanti* n° 79890
- TOTALE *abitanti* n° 231991

V. Nome della via postale: VIA TRAVERSA ROMANA (*Miglia toscane 20.77*)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: *Miglia 20.77*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Empoli* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 14730
 - Castel Fiorentino (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 6450
 - Certaldo (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 5983
 - Barberino di Val d'Elsa* (Compartimento fiorentino), *abitanti* n° 9332
- TOTALE *abitanti* n° 36495

VI. Nome della via postale: VIA TRAVERSA LIVORNESE (*Miglia toscane 12.45*)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO PISANO: *Miglia 12.45*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Cascina* (Compartimento pisano), *abitanti* n° 16367
 - Colle Salvetti (Compartimento pisano), *abitanti* n° 6306
- TOTALE *abitanti* n° 22673

VII. Nome della via postale: VIA DA PISA A LUCCA (*Miglia toscane 10.46* fino al confine del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO PISANO: *Miglia 10.46*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- PISA* (Compartimento pisano), *abitanti* n° 43121
 - Bagni di S. Giuliano (Compartimento pisano), *abitanti* n° 15533
- TOTALE *abitanti* n° 58654

VIII. Nome della via postale: VIA SARZANESE o DI GENOVA (*Miglia toscane 5.75* nel territorio disunito del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO PISANO: *Miglia 5.75*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Pietrasanta (Compartimento pisano), *abitanti* n° 8895
 - Seravezza (Compartimento pisano), *abitanti* n° 6718
- TOTALE *abitanti* n° 15613

IX. Nome della via postale: VIA DA SARZANA A BERCETO (*Miglia toscane 20* dentro il territorio disunito del Granducato)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO PISANO: *Miglia 20*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione del 1844:

- Terra Rossa (Compartimento pisano), *abitanti* n° 1750
 - Bagnone (Compartimento pisano), *abitanti* n° 4805
 - Filattiera (Compartimento pisano), *abitanti* n° 842
 - Caprio (Compartimento pisano), *abitanti* n° 1281
 - Pontremoli (Compartimento pisano), *abitanti* n° 10165
- TOTALE *abitanti* n° 18843

X. Nome della via postale: VIA LUCCHESE (*Miglia toscane 35.00* fino al confine)

Compartimenti ai quali appartiene:

COMPARTIMENTO FIORENTINO: ~~ERRATA~~: *Miglia 35.00* *Miglia 37, 20*

COMUNITA' attraversate da detta via e loro popolazione

del 1844:

- Pellegrino* (Compartimento fiorentino), abitanti n° 7166
- Brozzi (Compartimento fiorentino), abitanti n° 8617
- Campi (Compartimento fiorentino), abitanti n° 9766
- PRATO (Compartimento fiorentino), abitanti n° 32653
- Monte Murlo (Compartimento fiorentino), abitanti n° 2494
- Montale (Compartimento fiorentino), abitanti n° 7209
- Porta S. Marco (Compartimento fiorentino), abitanti n° 8420
- Porta Carratica (Compartimento fiorentino), abitanti n° 6800
- PISTOJA (Compartimento fiorentino), abitanti n° 12332
- Porta Lucchese (Compartimento fiorentino), abitanti n° 5672
- Serravalle (Compartimento fiorentino), abitanti n° 5003
- Montecatini di Val di Nievole (Compartimento fiorentino), abitanti n° 5966
- Massa e Cozzile (Compartimento fiorentino), abitanti n° 2616
- Buggiano (Compartimento fiorentino), abitanti n° 10078
- Uzzano (Compartimento fiorentino), abitanti n° 4010
- PESCIA (Compartimento fiorentino), abitanti n° 11845
- TOTALE abitanti n° 140647

N.B. Le Comunità attraversate da più Vie postali sono indicate con l'asterisco*

CLASSE II

VIE REGIE NON POSTALI

1. – VIA REGIA ARETINA DA FIRENZE PER S. DONATO. – E' l'ultimo tronco dell'antica strada aretina(*nuova Cassia*)che dall'Incisa salendo per Torre a Quona entra in Firenze per Porta S. Niccolò, un di per Porta Romana, e dopo costeggiato a sinistra i colli dell'Antella, a destra quelli di Vicchio e del Bagno a Ripoli, sale all'Apparita fino al varco di *S. Donato in Collina*, di dove passa dalla *Torre a Quona*, o a *Poni* percorrendo la vallecchia del *Troghi* per scendere all'Incisa, dove trova la *nuova strada regia postale Romana per Arezzo*, dopo quasi 15 miglia toscane di cammino.

2. – VIA REGIA FORLIVESE. – Cotesta Via, aperta fra il 1832 ed il 1834, staccasi dalla *Regia postale Aretina* passato il Ponte a Sieve, la cui fiumana rimonta sino a Dicomano, di dove s'incammina verso la montagna di S. Godenzo per quindi varcare quell'Appennino noto sotto il vocabolo di *Alpe di S. Benedetto*, e di là scendere nella Valle del Montone per inoltrarsi lungo il fiume omonimo per Portico, Rocca S. Casciano, Dovadola, Castro Caro e Terra del Sole di là dalla quale trova lo Stato Pontificio. Questa strada fu resa di agevole salita e ben carrozzabile ad onta che fosse da superare costà uno de' varchi più alti dell'Appennino toscano, quale si è quello dell'Alpe di S. Benedetto, varco che il Padr. Gen. Inghirami segnalò a braccia 1675 sopra il livello del mare, comechè sia braccia 108 più depresso di quello della *Cisa* sulla Via provinciale di *Val di Magra*, il qual giogo è 1783 braccia superiore al mare Mediterraneo.

3. – VIA REGIA GROSSETANA. – Esce dalla Porta S. Marco di Siena, scende nella vallecchia della *Tressa* per risalire i poggi opposti della Costa al Pino ed entrare nel vallone della *Merse*, la qual fiumana attraversa sul Ponte a Macereto per salire sul monte delle Serre di Petriolo, nel cui tonfane essa discende per varcare il torrente *Farma* ai Bagni di Petriolo e di poi salire il monte del Leccio fra Pari e Fercole, dove trovasi un sufficiente albergo di riposo. Di là continuandola stessa Via passa dai Cannicci, dove sbocca la Via provinciale *Traversa de'Monti*, e dopo passati i torrenti *Lanzo* e *Gretano* arriva nel paese di Paganico. Passata questa Terra percorre l'ultima catena de' monti della Maremma Grossetana, come sono quelli di Campagnatico e di Mont'Orsajo, per arrivare al Castello di Batignano e di lì scendere nella pianura di Grosseto per il fianco settentrionale dei poggi di Roselle e di Moscona, a piè dell'ultimo de' quali trova i Bagni minerali Rosellensi, due miglia innanzi di varcare sopra il primo *Canale diversivo dell'Ombrone*, e quindi entrare nella città di Grosseto, che trova a 46.87 miglia toscane distante da Siena.

Fra le maggiori elevatezze percorse da questa Via contansi quelle delle *Serre di Petriolo*, e del monte del *Leccio* sopra Pari, entrambe le quali sommità possono calcolarsi approssimativamente 700 braccia superiori al livello del mare.

4. – VIA REGIA DA AREZZO A SIENA, detta anche di BIENA. – Staccasi dalla *postale Romana per Arezzo* quasi sull'ingresso della Val di Chiana, passa sui ponti di Arezzo il Canal Maestro per rasentare la pieve al Toppo, e poscia avviarsi nella Terra del Monte S. Savino, di dove dirigendosi verso Gargonza sale sul varco di Palazzuolo per entrare nella Valle dell'Ombrone senese che attraversa fra la Torre a Castello e Castelnuovo Berardenga. Quindi dopo aver rasentato per circa tre miglia la ripa del torrente *Biena* tributario dell'Arbia, trova il ponte delle *Taverne d'Arbia* di dove s'indirizza a Siena entrandovi per *Porta Pispini* dopo quasi 36 miglia di cammino.

Il punto più elevato di questa via trovasi sulla sommità del monte di Palazzuolo, il cui varco resta circa mille braccia più elevato del livello del mare Mediterraneo.

5. – VIA REGIA MODANESE. – Questa Via stata per breve tempo postale fu costruita sul declinare del secolo passato fra Pistoja e l'Appennino di Bosco Lungo, ossia dell'*Abetone*. – Essa esce dalla Porta al Borgo, percorre il lungo borgo di *Capo di Strada* per quindi varcare l'Ombrone pistojese tre miglia toscane a settentrione della città e di lì salire sul monte delle Piastre, a ponente della cui sommità scaturiscono le prime fonti del Reno bolognese. Di costì la stessa Via percorre per circa 4 miglia toscane la ripa sinistra del Reno che abbandona al *Ponte Petri* per voltarsi verso maestrale onde attraversare il vallone del *Bardellone* sino alla vetta del monte dell'*Oppio* di là dal quale entra nella *Val di Lima* e dirigersi a San Marcello, di dove s'inoltra per Mammiano nella *Lima* che attraversa sul ponte omonimo dirimpetto alla gran cartiera Cini. Di costà rimontando la ripa destra della stessa fiumana lascia al suo levante il Villaggio di

Lizzano, e più in alto a grecale la Terra di Cutigliano, innanzi di passare sopra il magnifico ponte del *Sestajone*, finché continuando a salire l'Appennino arriva sul confine del Granducato con il Ducato di Modena che trova alle *Piramidi* passata la dogana di Boscolungo, quasi 51 miglia toscane di là da Pistoja.

6. – VIA REGIA EMILIA E AURELIA. – Questa strada stata ampliata, ed in molti luoghi tracciata di nuovo con ponti magnifici sotto il governo del Granduca LEOPOLDO II felicemente regnante, a tenore dei regolamenti più recenti fu dichiarata in parte *provinciale* ed in parte *regia*. Spetta alla parte *provinciale* il primo tronco da Pisa sino presso il Fitto di Cecina per il tragitto di miglia 28 fiorentine, mentre dal Fitto a Grosseto, e di là sotto il nome di *Via Aurelia* sino al confine, è sempre *strada regia*. La prima staccasi dalla *postale Livornese* al *Portone* nel suburbio orientale di Pisa per incamminarsi lungo una vasta pianura a *Colle Salvetti* e poscia valicare la fiumana *Tora* sul ponte Santoro, dove passa alla sua sinistra per ripassare presto alla destra davanti alla mansione della *Torretta*, quindi attraversare sul ponte il fiume *Fine* dopo aver percorso fra la base orientale dei Monti Livornesi, e quella occidentale delle Colline superiori pisane.

E' in questo tragitto, fra la *Torretta* ed il *Ponte di Fine* dove la *Via Provinciale* conserva il suo antico nome di *Emilia*, mentre seguita ad essere *regia* la continuazione della stessa via nelle Maremme Volterrana e Massetana, a partire di quà dal fiume Cecina, che passa sul ponte di legno al *Fitto* onde incamminarsi fra il litorale di Bibbona ed il poggio al Pruno, e di là attraversando la pianura della Gherardesca arrivare alla Torre S. Vincenzio che trova alla base occidentale dei monti che scendono alla spiaggia dal territorio Campigliese, punto della *Via regia Emilia* il più vicino al mare.

Dalla Torre S. Vincenzio internandosi alquanto dentro terra cotesta Via si dirige a Caldana sotto il poggio meridionale di Campiglia e di là per la Val di Cornia attraversa cotesto fiume sopra un nuovo ponte di marmo, quindi prosegue per Vignale nella direzione di Follonica, dove la strada regia si riavvicina al mare. Da Follonica percorre la Val di Pecora, e per scansare il sottostante padule di Scarlino, passa fra i poggi di Gavorrano e di Giuncarico nella Valle di Bruna, lasciando fuori il litorale di Pian d'Alma, in guisa che il tratto di cotesta via dalle vicinanze del padule di Scarlino fino a Grosseto è affatto diverso da quello dell'antica *Via litoranea Aurelia nuova*, o *Emilia di Scauro*.

Infatti se è vero, come sembra, che l'antica Via fosse stata aperta rasente il Padule predetto e che di là per Pian d'Alma passando lungo il litorale di Castiglione della Pescaja entrasse, nel tombolo fra il mare ed il padule, già *Lugo Prelio*, come fu detto all'Articolo *Via Aurelia*, l'attuale invece percorre i poggi che separano la Val di Pecora dalla Val di Bruna, la quale fiumana essa attraversa innanzi di avvicinarsi a Monte Pescali per poi correre a Grosseto.

Fino a questa città la strada regia Maremmana conserva il titolo di *Via Emilia* datogli dalla consuetudine più che dalla storia, mentre la stessa Via regia da Grosseto al confine dello Stato Pontificio presso il torrente *Chiarone*

portava e porta sempre il vocabolo di *Via Aurelia*, comechè cotesta non passasse per Grosseto, ma sivero attraversasse l'Ombrone senese presso l'Alberese seguitando verso Pisa il cammino litoraneo per il tombolo sino alla fiumana di Castiglione della Pescaja.

Comunque sia, la Via regia attuale Maremmana sotto nome di *Via Aurelia* dirigesì da Grosseto alla barca dell'Ombrone, dove lascia alla sua sinistra le tracce antiche dell'*Aurelia nuova*, inoltrandosi per Collecchio verso il porto di Talamone per poscia attraversare la fiumana *Osa* che passa ora in barca, un dì sopra un ponte al pari del vicino fiume Albegna, che trova dirimpetto alla *Torre delle Saline*. Quindi dopo avere rasentato il lembo settentrionale dello Stagno di Orbetello, varca il fianco settentrionale della collina che stendesi a settentrione dall'Ansedonia, per entrare nella Valle della Fiora, cui spetta l'ultimo tronco della *Via regia Aurelia* tracciato fra la Macchia Tonda ed il Lago di Burano, che rasenta lungo il mare, a partire dalla *Torre della Tagliata* sino allo sbocco in esso del torrente *Chiarone*, e dopo averlo costeggiato per circa otto miglia toscane entra e percorre nello Stato Pontificio passando dal luogo dove fu il *Foro Aurelio* sotto il Castello di Montalto.

In tutto il tragitto la *Via regia Emilia* percorre in Toscana (ERRATA: *miglia toscane* 32) *miglia toscane* 60.

E la *Via regia Aurelia* *miglia toscane* 36.33

TOTALE (ERRATA: *miglia toscane* 68.33) *miglia toscane* 96, 33.

I punti più mediterranei di questa via, e forse anco i più elevati, sono quelli del varco tra Gavorrano e Giuncarico e l'altro di Montepescali, i quali però non arrivano all'altezza di 300 braccia sopra il livello del vicino mare. – *Vedere* VIA AURELIA.

7. VIA REGIA DEL LITORALE. – Questa strada stata finora *Provinciale* fu non ha guari dichiarata *Regia* in luogo del primo tronco della *Via Emilia* che partiva da Pisa fino presso al fiume Cecina. La *Via Regia del Litorale*, aperta di corto fra Monte Nero e Castiglioncello, ha il suo principio alla *Barriera Maremmana di Livorno*, e di là rasentando il lembo del mare, taglia la base occidentale de' Monti Livornesi per passare sotto Montenero, Calafuria, il Romito e Castiglioncello donde arrivare presso al Ponte del Fitto dove trova dopo buone 18 miglia toscane la *Via provinciale Emilia*.

8. VIA REGIA TRAVERSA DI VAL DI NIEVOLE. – Chiamasi con questo nome la strada rotabile che staccasi dalla *Regia postale Lucchese* fuori del Borgo a Buggiano per avviarsi alla Chiesina Uzzanese e di là per le Spianate arrivare al Galleno, dove s'incontra con la *Provinciale Romana Lucchese* che attraversa; quindi percorre la parte estrema dei colli delle Cerbaje dirimpetto al lembo australe del Lago di Bientina. Di costì si dirige sulla collina di S. Colomba, donde scende sull'Arno al nuovo ponte di Bocca d'Usciana che attraversa per arrivare nella *Via regia postale Livornese*, ove sbocca un miglio prima di entrare in Pontedera.

Innanzi però di salire al Galleno, fra i paesi delle Spianate

e della Chiesina Uzzanese si stacca una diramazione che porta pure il nome di *Via regia Traversa della Val di Nievole* a partire dal ponte della *Sibolla* sino all'Altopascio, dove sbocca nell'antica *Via Francesca*, ora *Provinciale* detta *Lucchese Romana*.

9. VIA REGIA PISTOJESE. – E' la strada non postale preferita dalle vetture che per un cammino di un miglio circa più breve si recano da Firenze a Pistoja, ecc. senza bisogno di toccare Prato. Dalla Via postale Lucchese la Regia Pistojele si stacca nella piazza di Peretola per attraversare il borgo di Petriolo, passare sul ponte il Fosso Macinante, quindi avviarsi per i lunghi borghi di S. Donnino, della Sala e di S. Martino a Brozzi innanzi di arrivare a quello di S. Piero a Ponti dove la detta *Via Regia Pistojele* passa sul ponte la fiumana *Bisenzio*, finché più avanti trova lo sbocco della strada militare di Barberino di Mugello per Signa che oltrepassa. Presso al suo decimo miglio varca l'Ombrone sul così detto *Ponte dell'Asse*, sebbene di pietra, onde salire sul Poggio a Cajano, lasciando alla sua destra la R. Villa omonima per quindi inoltrarsi fra belle praterie e vasti campi a sementa fino al borgo di Porta Carratica, alla di cui testa dopo quasi miglia toscane 20 entra nella città di Pistoja.

10. VIA REGIA DI URBINO. – E' una nuova strada aperta da Arezzo per il confine Pontificio, in cui entra passata la città di San Sepolcro. Essa fu costruita ad oggetto di aprire una comunicazione più comoda, se non più breve fra la Toscana e le città lungo l'Adriatico. – Staccasi dalla città di Arezzo escendo per *Porta Colcitrona* e avviandosi sul monte di S. Donnino a Majano trova sul suo rovescio la fiumana del *Cerfone*, il cui frigido vallone tributario del Tevere essa percorre innanzi di attraversare la fiumana *Sovara* per avviarsi sul fiume Tevere che passa sul ponte di materiale un buon miglio a libeccio di San Sepolcro, mentre uno scarso miglio al suo levante scirocco dopo 25 miglia fiorentine di cammino trova a Cospaja il territorio Pontificio.

11. VIA REGIA PIOMBINESE. – Si distacca dalla *Via regia Emilia* alla Torre S. Vincenzio per rasentare il litorale fino alla Torre Nuova posta sul corno settentrionale del *Porto Baratti*, o di *Popolonia*, e di là inoltrarsi fra la base a maestrale del promontorio di Popolonia ed il padule di Piombino che lascia al suo grecale, per entrare in quest'ultima città dopo una traversa di circa 12 miglia fiorentine.

12. VIA REGIA DI S. ROCCO. – E' un breve tratto di strada aperto da Grosseto al forte di S. Rocco sul mare fra la foce dell'Ombrone e la Torre S. Leopoldo.

13. VIA REGIA INTORNO ALLE MURA ESTERNE DELLA CITTA' DI FIRENZE. – Essa percorre l'intero giro delle mura di Firenze per circa miglia 6 fiorentine.

14. VIA REGIA INTORNO ALLE MURA MERIDIONALI DI PISA. – Parte dalla Porta Fiorentina, o di S. Marco, fino alla Via regia postale Livornese che ritrova fuori della Porta a Mare dopo aver corso miglia

toscane 00, 74.

15. VIA REGIA SUBURBANA DI SIENA. Entra solo nella classe delle strade regie quella denominata *di Pescaja*, la quale staccasi dalla *Via postale Romana* fuori di Porta Camullia e di costà dirigendosi a libeccio scende in *Tressa* per riunirsi alla *Via regia Grossetana* al luogo detto S. Carlo dopo la traversa di miglia toscane 1, 69.

16. VIA REGIA SUBURBANA DI LIVORNO. E' quel tronco di strada che rasenta le nuove mura dalla Barriera Fiorentina fino alla Barriera Maremmana per la lunghezza di miglia toscane 1, 75.

17. VIA REGIA SUBURBANA DI PISTOJA. Dicesi regia quella porzione di strada che dalla Porta Carratica arriva alla Porta Lucchese dove trova la *Regia postale omonima* dopo circa un miglio di cammino.

18. VIA REGIA MILITARE DI FIVIZZANO. – Staccasi dalla *regia postale Sarzanese* al Portone di Caniparola, sale il monte di Fosdinovo e di là riscende sul Bardine dove trova il territorio di Fivizzano del Granducato, verso la qual Terra si dirige dopo passato il torrente *Bardine* sopra un ponte di pietra a Ceserano, e di costà rimontando la ripa sinistra del *Rosaro* passa in mezzo alla Terra di Fivizzano per avviarsi nell'Alpe detta di Sassalbo e arrivare sul varco di Camporaghena che trova dopo quasi miglia toscane 20 ½ di gita nel territorio disunito del Granducato sull'ingresso dello Stato Modanese, circa 3200 braccia sopra il mare.

RECAPITOLAZIONE DELLE VIE O STRADE REGIE NON POSTALI APERTE ATTUALMENTE NEL GRANDUCATO.

1. VIA REGIA ARETINA DA FIRENZE per S. Donato in Collina sino all'Incisa, *Miglia toscane* 14.93
2. VIA FORLIVESE, *Miglia toscane* 51.67
3. VIA GROSSETANA, *Miglia toscane* 46.87
4. VIA DA AREZZO A SIENA, *Miglia toscane* 35.80
5. VIA MODANESE, *Miglia toscane* 51.34
6. VIA REGIA EMILIA E AURELIA (ERRATA: *miglia toscane* 68.33) *miglia toscane* 96, 33
7. VIA DEL LITTORALE, *Miglia toscane* 18.33
8. VIA TRAVERSA DELLA VAL DI NIEVOLE, *Miglia toscane* 17.31
9. VIA PISTOJESE, *Miglia toscane* 19.93
10. VIA D'URBINO, *Miglia toscane* 25.20
11. VIA PIOMBINESE, *Miglia toscane* 12.32
12. VIA DI S. ROCCO, *Miglia toscane* 7.25
13. VIA INTORNO ALLE MURA ESTERNE DELLA CITTA' DI FIRENZE, *Miglia toscane* 6. –
14. VIA (nell'Oltrarno), *Miglia toscane* –.74
15. VIA SUBURBANA DI SIENA (in parte) O DI PESCAJA, *Miglia toscane* 1.69
16. VIA SUBURBANA DI LIVORNO (in parte), *Miglia toscane* 1.75
17. VIA SUBURBANA DI PISTOJA (in parte), *Miglia toscane* 1. –
18. VIA MILITARE DI FIVIZZANO, *Miglia toscane* 20.45

TOTALE Miglia fiorentine (ERRATA: 400.91)
428, 91

CLASSE III
VIE PROVINCIALI DEL GRANDUCATO DI
TOSCANA

Non meno di 42 *Vie Provinciali* sono attualmente accampionate nel Granducato, delle quali brevemente indicherò qui appresso la denominazione e l'andamento.

1. VIA, o STRADA DA PONTEDERA A MASSA MARITTIMA. – Questa strada a forma delle ultime determinazioni sovrane riunisce l'antica STRADA DI VAL D'ERA a quella MASSETANA DEL CERRO BUCATO. Essa staccasi presso Pontedera dalla regia postale Livornese fino all'incontro della STRADA PROVINCIALE DA POGGIBONSI A FOLLONICA che trova nel *piano di Mucine*. – Nel suo tragitto passa per Ponsacco, sotto Capannoli lungo la ripa sinistra dell'Era che rimonta fino al *piano della Bachettona* per entrare in Val di Cecina, rasentare le Moje di S. Leopoldo, varcare il fiume Cecina al ponte sospeso e di là salire alla Terra delle Pomarance per scendere ai *Lagoni di Monte Cerboli*, passare dai *Bagni a Morba*, varcare il poggio che divide il vallone della *Possera* da quello del *Pavone*, nel quale trova la Terra del Castelnuovo di Val di Cecina. Di costì salire sul deserto monte che separa la Valle settentrionale della Cecina da quella australe della Cornia, ed ivi girare da ostro a levante e poi a scirocco per scendere nel vallone della *Milia* dove imbocca nel *piano di Mucine* nella strada provinciale da Poggibonsi a Follonica dopo il giro di 55 miglia fiorentine.

2. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL MONTE VOLTERRANO. – Esce da Volterra per Porta S. Francesco, e dopo aver rasentato le mura esterne di detta città fino sotto la *Porta all'Arco* scende il monte per andare incontro alla *Via provinciale da Pontedera a Massa* che trova nel *piano della Bacchettona*, passando per *Rioddi*, la *Montornete* e la *Casa al Vento*, dopo il tragitto di circa miglia 5 1/4, non compresavi una diramazione che dalla chiesa suburbana di S. Alessandro conduce a levante della città al luogo detto i *Monumenti*.

3. VIA, o STRADA TRAVERSA LIVORNESE. – Porta questo nome la via che da Ponsacco volgendosi a libeccio rasenta le colline superiori pisane passando per *Cenaja* e *Valtriana* ad oggetto di entrare dopo quasi 10 miglia fra Colle Salvetti e Vicarello nella *provinciale Emilia di Scauro*.

4. VIA, o STRADA LUCCHESE ROMANA, già VIA FRANCESCA. – E' un tronco della Via Francesca che viene da Lucca per l'Altopascio, di dove s'inoltra nei poggi delle *Cerbaje* passando per il Galleno sino a Fucecchio, dove l'antica via passava l'Arno in barca, mentre ora lo passa sul nuovo ponte a Bocca d'Elsa per entrare nella *nuova strada Francesca*, o *Traversa Romana* che trova sulla *regia postale Livornese* all'*Osteria Bianca* dopo buone 18 miglia di gita.

5. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL PONTE DI BOCCA D'ELSA. – E' un nuovo tronco di strada rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese al suburbio occidentale di Empoli per condurre con ampio e diretto cammino fino al solido ponte innalzato di colto sull'Arno presso bocca d'Elsa, alla cui testata sinistra arriva dopo miglia 3 1/2 di pianeggiante cammino.

6. VIA, o STRADA FRANCESCA, altrimenti detta di VAL D'ARNO. – Staccasi dalla regia postale Lucchese presso la Pieve a Nievole, donde si dirige per Monsummano basso e Fucecchio, e quindi rasentando la sponda destra del fiume Arno s'inoltra ed attraversa le Terre di Santa Croce e di Castel Franco di sotto, passa sotto i colli di S. Maria a Monte e di Monte Calvoli, finchè entra nella tagliata scogliera del Bufalo per arrivare dopo circa 22 miglia sul bellissimo ponte che cavalca l'Arno presso la Bocca d'Usciana.

7. VIA, o STRADA VICARESE, detta di PIEMONTE. – E' fra le strade provinciali forse la più deliziosa di tutte, avvegnachè essa a partire dalla collina di S. Colomba forma la continuazione dalla *Via Regia Traversa di Val di Nievole*, là dove sboccano altre tre vie rotabili, una delle quali verso levante scirocco guida a S. Maria a Monte, l'opposta per ponente maestrale a Bientina, la terza diretta a ostro al nuovo ponte presso Bocca d'Usciana, mentre la *Vicarese* s'incammina a libeccio verso Calcinaja. Questa Via nei tempi della Repubblica pisana denominavasi di *Piemonte* per essere stata aperta fra l'estrema base del Monte Pisano e la sponda destra dell'Arno. In seguito fu appellata *Vicarese* dal territorio di *Vico Pisano* che attraversa, a partire da Calcinaja per S. Giovanni alla Vena, Cucigliana, Uliveto e Caprona, dove rasenta il nuovissimo ponte piantato sull'Arno presso la Bocca di Zambra. Da cotesto ponte fino a Pisa la *Via* continua a chiamarsi *Vicarese* sebbene fuori di detta Comunità. Costà si scosta alquanto dal tortuoso giro dell'Arno innanzi di entrare dopo miglia 14 1/2 per Porta alle Piagge dentro la città di Pisa.

8. VIA, o STRADA DI VAL DI CECINA. – Staccasi dalla STRADA TRAVERSA DEL MONTE VOLTERRANO al luogo di *Rioddi* fino all'incontro della *Via provinciale da Pontedera a Massa Marittima*, e da questa *Via* fino allo stradone delle *Moje S. Leopoldo* di dove lungo la Cecina si dirige sulla *Via regia Emilia* che trova nelle vicinanze, del Ponte del Fitto che attraversa quel fiume dopo miglia 21 3/4 di cammino.

9. VIA, o STRADA TRAVERSA DELLA CAMMINATA. – Staccasi dalla precedente al *ponte Ginori*, ossia di *Tegolaja* per entrare nel vallone della *Sterza di Cecina* varcare il poggio al Pruno e dirigersi per Bibbona nella *Via regia Emilia*, che trova dopo quasi 14 miglia di traversa.

10. VIA, o STRADA VOLTERRANA. – Staccasi dalla *Regia postale Romana* a piè del borgo del Galluzzo alle 2 miglia sopra Firenze, per dirigersi verso Giogoli sul monte della Romola che attraversa ad oggetto di scendere

nella fiumana *Pesa* e cavalcarla sul ponte di Cerbaja, donde poi salire i poggi opposti passando da Monte Gufoni e quindi da Monte Spertoli, scendere sull'Elsa a Castel Fiorentino. Costi sopra il ponte varca l'Elsa per salire sul monte del Castagno passando per Gambassi e di là per Camporbiano correre sulla schiena de' monti del Cornocchio e Montemiccioli, finché al luogo detto il *Rastrello* sbocca nella seguente Via dopo miglia 36 fiorentine.

11. VIA, o STRADA DA SIENA A VOLTERRA. – Staccasi dalla *Via postale Romana* sotto Monte Reggioni, di dove si dirige a Colle, e di là per il piano di Campiglia dirigesì verso Montemiccioli, che oltrepassa finché dopo aver percorso le frastagliate e circonvallanti colline cretose di Spicchiaiola e di Roncolla sale in Volterra, alla piazza detta de'Ponti dopo il cammino di circa miglia 21 e 1/4 fiorentine.

12. VIA, o STRADA DA POGGIBONSI A FOLLONICA. – Questa nuova Via staccasi dalla *Regia postale Romana* al ponte sulla *Staggia* circa due miglia a ostro di Poggibonsi, di dove varca un colle assai depresso che dal vallone dell'Elsa s'introduce in quello della Merse, presso le prime sorgenti del torrente *Rosia*, e di là per la vallecchia della *Feccia*, rasenta i monti interposti innanzi di arrivare a Prata scendere nel *piano di Mucine* per poi salire nella città di Massa Marittima e di costà avviarsi lungo lo stradone di Valpiana a Follonica sul lido del mare, dove arriva dopo 52 miglia fiorentine di cammino.

13. VIA, o STRADA DA SIENA A MASSA MARITTIMA. – Staccasi dalla *regia Grossetana* sulla *Costa al Pino*, passa nel piano di Rosia innanzi di entrare nella gola della Montagnuola percorsa dal torrente *Rosia* per indirizzarsi poscia nella via antecedente di Poggibonsi a Follonica dopo quasi miglia 8 1/2 fiorentine di cammino.

14. VIA, o STRADA FAENTINA. – Staccasi dalla *regia postale di Bologna* nel suburbio di Firenze fuori di Porta S. Gallo passato il Ponte Rosso per rimontare a levante, da primo la sponda destra del torrente *Mugnone*, passando in mezzo al borgo di S. Marco Vecchio, finché al Ponte alla Badia varca il torrente per seguitare il cammino alla sua sinistra lungo la base occidentale dei poggi di Fiesole e di Monte Reggi, la cui vallecchia oltrepassa sul varco dell'*Olmo* per entrare nel vallone della Sieve, passare questa fiumana sul ponte davanti il Borgo S. Lorenzo, attraversare questa Terra e salire l'Appennino per Ronta e Raggiolo fino alla Colla di Casaglia, di dove scende nella Valle transappennina del Lamone, passando in mezzo alla Terra di Marradi. Costi attraversa sul ponte il Lamone varcandolo dalla destra alla sinistra per tornare sotto Popolano sulla destra del fiume e di là avviarsi per S. Adriano al *Ponte a Marignano*, presso il 41. mo cippo militare che trova dentro il territorio Pontificio.

15. VIA, o STRADA DEL MUGELLO. – Questa strada che nel primo tronco corrisponde alla *Via postale di Bologna* staccasi dall'andamento della postale attuale alla

Villa di Novoli per continuare sulle tracce dell'antica, passare la Sieve a S. Pier a Sieve e quindi percorrere la ripa sinistra della fiumana rasentando la Terra del Borgo S. Lorenzo e la collina di quella di Vicchio sino a Dicomano dove dopo 13 miglia entra nella *via regia Forlivese*.

16. VIA, o STRADA TRAVERSA DI MODIGLIANA. – E' una continuazione della *via provinciale Faentina*, cui essa attesta al Casale di S. Adriano, di dove percorrendo intorno al monte di Budrialto s'incammina verso Modigliana, la qual città oltrepassa per salire il poggio del Trebbio attraversare il vallone del *Tramazzo* e scendere nella Valle del Montone sulla *Strada regia Forlivese* che trova a Castel Ruggero fra Rocca San Casciano e Dovadola dopo 17 miglia di cammino.

17. VIA, o STRADA DELLA BUSCA. – E' un tronco di strada provinciale che staccasi dalla *regia Forlivese* presso Portico per varcare dalla Valle del Montone nel vallone del *Tramazzo* passando per Trezozio e di là inoltrarsi per Modigliana sino a che lungo la fiumana del *Marzeno* entra nel territorio di Faenza dello Stato Pontificio dopo quasi 17 miglia di cammino.

18. VIA, o STRADA TRAVERSA DI ROMAGNA. – Porta questo nome il tronco di strada rotabile che staccasi dalla *regia Forlivese* alla Rocca S. Casciano per varcare i monti che separano la Valle del Montone dal vallone del *Rabbi* e di là inoltrarsi nella valle de' *Tre Bidenti* che trova sotto Galeata, i quali rimonta sino a Santa Sofia, di dove si dirige per la dogana di *Fonte Paolina* nella Valle superiore del Savio a S. Piero e S. Maria in bagno dopo aver corso quasi 27 miglia.

19. VIA, o STRADA CASENTINESE. – E' la *Strada della Consuma*, la quale staccasi dalla *regia postale d'Arezzo* passato il Pontassieve per dirigersi sul varco della Consuma donde scende nel Val d'Arno casentino passando dal Borgo alla Collina, di sotto al cui poggio attraversa l'Arno per correre lungo la sua ripa sinistra lasciando a ponente la Terra di Poppi, a levante quella di Bibbiena, e varcando sopra nuovi ponti l'*Archiano* ed il *Corsalone* passare da Rassina e poi da Subbiano, di dove s'incammina ad Arezzo, la qual città trova al suo 44. mo miglio

20. VIA, o STRADA DELLA VALLE TIBERINA. – Sebbene sia questa una delle strade provinciali, essa non è però tutta carrozzabile. Staccasi dalla precedente sotto Bibbiena, attraversa questa Terra per poi scendere nel *Corsalone*, di là dalla qual fiumana cessa di essere rotabile fino all'Alvernia donde scende nella Valle superiore del Tevere fra le Comunità di Caprese e di Pieve S. Stefano. Costi rifatta carrozzabile percorre la ripa sinistra del Tevere sino a San Sepolcro dove si unisce alla *strada regia di Urbino*, che trova dopo circa 24 miglia di cammino.

21. VIA, o STRADA VALDARNESE, altrimenti detta de'SETTE PONTI. – E' questa a parer mio una delle prime strade che scorrevano da Arezzo sulla destra costa e

lungo le pianeggianti colline del Val d'Arno superiore sulle tracce più o meno rettificata e variata della *Via militare* stata aperta nell'anno 567 di Roma(187 innanzi G.C.)fra Arezzo e Bologna; alla qual Via più tardi fu dato anche il nome di *Via Cassia*. Alla Porta S. Spirito di Arezzo staccasi dalla *Strada postale Romana* e di costà piegando a maestrale dirigesì per Quarata sull'Arno che passa sul Ponte a Buriano, di là dal qual fiume sale il poggio di Castiglion Fibocchi per incamminarsi a Loro sulla fiumana *Ciofenna* che trova innanzi di arrivare a *Certignano*, o all'antica mansione di *Casa Cesare*. Di lì rasentando il corso del torrente *Riofi*, scende lungo la ripa destra dell'Arno, per avvicinarsi alla testata settentrionale del nuovo ponte davanti a Figline. Di costì continua a percorrere la ripa destra del fiume fino a piè del ponte dell'Incisa dove trova la *strada regia postale Romana per Arezzo*, alla quale si riunisce dopo circa miglia 31 e mezzo fiorentine di cammino.

22. VIA, o STRADA DI LORO E REGGELLO. – E' una diramazione della precedente, dalla quale si stacca sul torrente *Riofi* per dirigersi verso Pian di Scò e Pian di Cascia a Reggello, di dove riscende quelle colline per entrare dopo miglia 13 1/2 circa nella *regia postale di Arezzo* che ritrova dirimpetto al Pian d'Isola fra il Ponte a Rignano e l'Incisa.

23. VIA, o STRADA CHIANTIGIANA. – Staccasi dall'antica *regia Romana per Arezzo*, al luogo detto il *Bandino* circa un miglio fuori della Porta S.Niccolò voltando a destra al così detto Bandino, passa il ponte a Jozzi sull'Enza per rimontare la sponda sinistra di cotesta fiumana percorrendo la cresta di quelle colline fino al Casale di *Strada*, dove trova il vallone della Greve, passa dal capoluogo di questa Comunità, e di là per il colle di Panzano entra nel contiguo vallone della Pesa e dirigendosi nel centro del Chianti (*ERRATA*: e attraversando i paesi) avvicinandosi ai paesi di Radda e Gajole. Di costà mediante il corso del torrente (*ERRATA*: *Marsellone*) *Massellone* va a trovare dopo quasi 44 miglia la strada regia fra Arezzo e Siena sul *Ponte* appellatodi *Grillo*.

24. VIA, o STRADA DA LEVANE alla VAL DI BIENA. – Staccasi dalla regia postale Romana per Arezzo alla posta di Levane per rimontare la fiumana dell'*Ambra*, ed il suo *vallone*, che rimonta lungo la destra fino al villaggio omonimo dove passa dal lato sinistro dell'*Ambra* dirigendosi presso le sue sorgenti che lascia alla sua sinistra sul poggio di Montalto finché giunta sul lato opposto del poggio entra nella Valle dell'Ombrone sanese mediante la vallecchia del *Coggia* suo tributario per arrivare dopo miglia 14 circa sulla via regia da Arezzo a Siena presso il *Ponte di Grillo*.

25. VIA PROVINCIALE EMILIA. –Questa strada che fino a tutto il 1844 è stata compresa fra le *regie* al pari della sua continuazione al di là della Cecina, fu dichiarata da Pisa fino presso al Ponte del Fitto *provinciale*, dopochè è entrata nella classe delle *Vie regie* quella già *provinciale* del Littorale da Livorno fin presso alla Cecina.La suddetta *Via provinciale Emilia* frattanto corre per il tragitto di 28

miglia.

26. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL CASTAGNO. – E' una delle poche Vie provinciali difficilmente carreggiabile. – Diramasi da quella postale Aretina a Levane per entrare nel vallone dell'*Ambra*, la cui fiumana rasenta dal lato destro innanzi di passarla per dirigersi verso il monte di Palazzuolo lasciando dallo stesso lato l'Abbadia di Ruoti, i villaggi di Sogna e di Rapale, ed alla sinistra Monte Altuzzo e le sorgenti dell'*Esse* finché arriva sulla vetta di Palazzuolo dove dopo quasi miglia 6 1/2 si unisce alla strada regia di Arezzo a Siena.

27. VIA DELLE VALLESI, ossia STRADA DA SIENA A CORTONA. – Staccasi dalla Via Regia di Arezzo a Siena presso al *Ponte di Grillo*, dirigesì per Armajolo e Rapolano verso il poggio di Rigomagno, passando nella gola detta delle *Vallesi* insieme alla fiumana *Foenna*, la cui ripa destra percorre finché l'attraversa fra le Terre di Asinalunga e di Fojano per trapassare il Canal Maestro della Chiana sui Ponti di Cortona onde avviarsi per Farneta e per Montecchio Loti a Camuscia, dove trova dopo quasi 29 miglia la Via Regia postale Romana che viene da Arezzo.

28. VIA, o STRADA LAURETANA. – Parte dalla Via Regia fra Arezzo e Siena passato il ponte delle *Taverne d'Arbia*, per avviarsi sulle piagge cretose di Vescona ad Asciano, e di là salire il poggio di Montalceto, donde poi scendere in Val di Chiana passando da Asinalunga e da Torrita per incamminarsi sul Canal Maestro che varca sul Ponte di Valiano, finché s'inoltra per Cintoja verso la strada regia postale Romana che viene da Arezzo, nella quale sbocca a Camuscia sotto Cortona dopo aver corso buone 40 miglia fiorentine.

29. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL SENTINO. – E' un breve tratto di strada che staccasi presso Rapolano da quella delle Vallesi per dirigersi nella strada precedente, nella quale entra sopra la Terra di Asciano dopo circa miglia 1 e 1/2 di traversa.

30. VIA LONGITUDINALE o CASSIA PER LA VAL DI CHIANA. – Questa strada, appellata anche *Via Cassia*, corre lungo la ripa sinistra del Canal Maestro, a partire dalla *Biffa* di là da Chiusi fino ai Ponti di Arezzo, passando lungo le falde estreme de' poggi di Montepulciano, Torrita, Asinalunga, Fojano, Lucignano, Monte S. Savino, Cesa e Marciano, sulle tracce per le quali a un di presso passava l'antica Via Cassia lungo la Val di Chiana toscana. Essa poi si riunisce alla via postale Romana di Arezzo al luogo denominato il *Cerro* presso Prato Antico dopo aver attraversato i colli che chiudono a maestro il Val d'Arno aretino dalla Val di Chiana ed il cui cammino è valutato circa miglia 40 1/2 fiorentine.

31. VIA, o STRADA TRAVERSA DI MONTEPULCIANO. – Staccasi dalla postale romana per Siena, alla Terra di S. Quirico passando per Pienza e Montepulciano, donde scende nella *Via Longitudinale*, o *Cassia della Val di Chiana* che trova al Casale di *Nottola* dopo quasi 17 miglia di cammino.

32. VIA, o STRADA TRAVERSA DALLA POSTALE ROMANA per SIENA SINO ALLA VIA LONGITUDINALE O CASSIA DELLA VAL DI CHIANA. – Parte dalla suddetta postale all'Osteria della Novella fra Radicofani e Pontecentino dirigendosi a levante grecale per le Terre di Celle e San Casciano de' Bagni, voltando poi faccia a settentrione incamminasi lungo la pendice orientale della Montagna di Cetona verso quest'ultima Terra; quindi entra in Sarteano, e di là scende nella VIA LONGITUDINALE, o CASSIA che trova sotto Chiusi alla *Querce al Piano* dopo il tragitto di quasi 18 miglia fiorentine.

33. VIA, o STRADA DEL MONT'AMIATA. – Staccasi dalla *postale Romana* alla quarta posta da Siena, alla così detta *Poderina*, passata la fiumana dell'Orcia di dove sale a ostro il poggio di Castiglione d'Orcia e di là passando sui colli occidentali del Mont'Amiata varca il torrente *Vivo* davanti a Seggiano per inoltrarsi a Castel del Piano e ad Arcidosso. Costi voltando direzione da ostro a scirocco passa fuori della Terra di Santa Fiora; ed ivi ripiegando da scirocco a grecale percorre la Montagna al suo scirocco fino al Pian Castagnajo, di dove scende nella direzione di levante nel torrente *Senna*, e di là nel fiume Paglia che alla confluenza col *Senna* attraversa per entrare nella Via postale Romana, la quale trova sul Ponte a Rigo due miglia innanzi di arrivare al Ponte Centino dopo aver corso circa miglia 26 e mezzo fiorentine.

34. VIA, o STRADA TRAVERSA DALLA REGIA POSTALE ROMANA ALLA VIA AURELIA. – E' una nuova strada provinciale decretata ma non compiuta, la quale deve staccarsi dalla provinciale del Montamiata alla confluenza della *Senna* in Paglia, per poi arrivare sull'Aurelia alla *Torre delle Saline* passando per la *Sforzesca*, *S. Giovanni delle Contee*, *Sorano*, *Pitignano*, *Manciano*, la *Marsiliana*, la *Barca del Grazzisino* a che dopo il cammino di buone 53 miglia fiorentine entra nella Via Aurelia alla *Torre delle Saline*.

35. VIA, o STRADA DA GROSSETO A MANCIANO. – Questa Via parte da Grosseto, passa l'Ombrone sotto Ischia per salire a Scansano, proseguendo per Montemerano e di là per Manciano onde riunirsi dopo 33 miglia alla precedente.

36. VIA TRAVERSA DAL MONT'AMIATA ALL'AURELIA. – E' una nuova strada provinciale non ancora terminata che staccasi nella Terra di Arcidosso da quella del Mont'Amiata, passa per il fianco occidentale del Monte Labbro onde entrare nella Valle dell'Albegna e quindi in Roccalbegna, Scansano e Magliano sino alla Barca del Grazzi, dove varcato il fiume Albegna trova a miglia 33 1/3 fiorentine la *Via Traversa* che dalla regia postale Romana guida alla *Via Aurelia* presso la *Torre delle Saline*.

La costruzione recente di questa strada provinciale portò casualmente la scoperta di non poche mura e avanzi di edifizii fra la Terra di Magliano e la Barca del Grazzi in luogo denominato i *Poggetti* e la *Doganella*, lungo il torrente *Patrignone* alla distanza di circa miglia 3 a ostro

di Magliano e miglia 1 1/2 a settentrione della Barca del Grazzi sull'Albegna.

Gli avanzi di dette mura su quell'eminente recinto presentanti una figura ovale, han fatto supporre che appartenessero a qualche città etrusca (*f. a Caletta*) perita innanzi che vi penetrassero gli eserciti romani, i quali costà presso più tardi fondarono in *Saturnia* una colonia di cittadini coll'accordare alla medesima l'agro da T. Livio appellato *Caletano*. – *Vedere* SATURNIA e MAGLIANO nel SUPPLEMENTO promesso a quest'Opera.

37. VIA, o STRADA TRAVERSA DE'MONTI. – Porta questo nome una strada provinciale che staccasi alle *Muricce* dalla Lauretana in Val di Chiana in Comunità di Asinalunga per dirigersi sui monti di Trequanda passando dalla Badia di Sicille, donde scende in Val d'Asso per Montisi e S. Giovanni d'Asso. – A Torrenieri attraversa la strada regia postale di Roma per salire a Montalcino e poscia inoltrarsi per Poggio alle Mura nella Via regia Grossetana, alla quale si unisce all'Osteria de' Cannicci, quasi due miglia sopra Paganico, dopo il tragitto di 36 miglia fiorentine.

38. VIA, o STRADA DEL TIGLIO. – Staccasi dalla *Via regia Traversa della Val di Nievole* a non molta distanza dalla testata destra del nuovo Ponte sull'Arno presso la Bocca d'Usciana, e di là fino al confine Lucchese che trova dopo quasi sei miglia fiorentine poco lungi dalla dogana del *Tiglio* passando prima in mezzo alla Terra di Bientina.

39. VIA, o STRADA TRAVERSA DI MAMMIANO. – E' una nuova strada rotabile aperta al commercio della Val di Nievole con la Lombardia, la quale staccasi dal porto dell'Altopascio per dirigersi a Pescaia, di dove incomincia la nuova *Via Traversa* passando per il montuoso paese di Vellano, e di là per un cammino freddo nell'inverno toccare i monti di Marliana e quelli di Piteglio innanzi di arrivare sul bel ponte nuovo che attraversa il torrente *Limestone* e quindi avvicinarsi ai forni di ferro sotto Mammiano, di là dai quali dopo 29 miglia di traversa si unisce alla strada regia Modanese.

40. VIA, o STRADA DI VAL DI BISENZIO. – Parte dalla città di Prato e rimontando la sponda diritta del Bisenzio, conservasi rotabile fino al Mercatale di Vernio, passando per il borgo di vajano e per Usella; ma da Vernio a Montepiano e di là sino al confine dello Stato Pontificio, che resta a 19 miglia a settentrione di Prato, la stessa via provinciale non è più carrettabile.

41. VIA, o STRADA MILITARE DI BARBERINO DI MUGELLO. – Staccasi dalla regia postale Bolognese presso Montecarelli, passa per Barberino e di là s'inoltra sul monte delle Croci, dal cui fianco meridionale riscende in Val di Marina finché di là dal poggio di Calenzano attraversa la strada pratese di Sesto per arrivare a Capalle, ed ivi passa il Bisenzio per entrare nella Via regia postale di Prato, che presto abbandona, donde avviarsi a Signa attraversando ancora la strada regia Pistoiese, nella quale incontrasi di là da San Piero a Ponti, finché arrivata sul

Ponte a Signa passa l'Arno, sulla riva sinistra del quale trova la strada postale Livornese sotto la Lastra dopo il cammino di buone 23 miglia fiorentine.

42. VIA, o STRADA DI VAL DI MAGRA. – Staccasi questa attualmente a Ceserano dalla Via militare di Fivizzano, passa dall'Aulla, e di costì rimontando la riva sinistra del fiume Magra attraversa i paesi di Terra Rossa e di Villa Franca, rasenta il poggetto di Filattiera innanzi di entrare nella lunga città di Pontremoli per poi salire sul varco della Cisa sino dove arriva la bella strada carrozzabile che viene da Parma, Borgo S. Donnino e Fornovo, dopo aver corso nel territorio disunito del Granducato circa miglia 20 fiorentine.

Quest'ultima Via di Val di Magra, sebbene provinciale, è stata resa postale a partire da Sarzana e di là per Borgo S. Stefano e Aulla, entrare nel territorio disunito del Granducato, percorrendo da Terra Rossa fino sull'Appennino della Cisa, quasi 20 miglia fiorentine nel territorio Granducale.

NB. Non parlo della VIA LEOPOLDA PISTOJESE che sta costruendosi attualmente da una società anonima per salire da Pistoja sull'Appennino detto della *Collina* e di là entrare nella *Valle del Reno bolognese* fino al confine dello Stato Pontificio, perché non è opera del Governo Toscano, sebbene da esso sia stata approvata e generosamente sovvenuta.

RECAPITOLAZIONE delle 42 VIE PROVINCIALI aperte nel GRANDUCATO e loro lunghezze in Miglia fiorentine.

1. Via, o Strada da Pontedera a Massa Marittima
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 55.00
classe: 1

2. Via, o Strada Traversa del Monte Volterrano
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 5.25
classe: 2

3. Traversa Livornese
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 9.85
classe: 1

4. Via, o Strada Lucchese Romana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 18.31
classe: 1

5. Via, o Strada Traversa del Ponte di Bocca d'Elsa
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 3.50
classe: 1

6. Via, o Strada Francesca, o del Val d'Arno
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 22.08
classe: 1

7. Via, o Strada Vicarese
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 14.55
classe: 1

8. Via, o Strada di Val di Cecina
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 21.75
classe: 2

9. Via, o Strada Traversa della Camminata
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 13.99
classe: 2

10. Via, o Strada Volterrana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 36.00
classe: 1

11. Via, o Strada da Siena a Volterra
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 21.25
classe: 1

12. Via, o Strada da Poggibonsi a Follonica
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 52.00
classe: 1

13. Via, o Strada da Siena a Massa Marittima
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 8.50
classe: 2

14. Via, o Strada Faentina
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 40.53
classe: 1

15. Via, o Strada del Mugello
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 13.00
classe: 2

16. Via, o Strada Traversa di Modigliana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 17.00
classe: 2

17. Via, o Strada della Busca
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 16.84
classe: 2

18. Via, o Strada Traversa di Romagna
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 26.75
classe: 2

19. Via, o Strada Casentinese
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 43.34
classe: 1

20. Via, o Strada della Val Tiberina
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 24.08
classe: 2

21. Via, o Strada Valdarnese
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 31.38
classe: 2

22. Via, o Strada di Loro e Reggello
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 13.56
classe: 2

23. Via, o Strada Chiantigiana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 43.77
classe: 1

24. Via, o Strada da Levane alla Val di Biena
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 14.19
classe: 2

25. Via, o Strada Provinciale Emilia
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 28.00
classe: 1

26. Via, o Strada Traversa del Castagno
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 6.41
classe: 2

27. Via, o Strada delle Vallesi, o da Siena a Cortona
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 28.87
classe: 2

28. Via, o Strada Lauretana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 40.40
classe: 1

29. Via, o Strada Traversa del Sentino
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 1.60
classe: 2

30. Via, o Strada Longitudinale, o Via Cassia per la Val di Chiana
lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 40.48
classe: 1

31. Via, o Strada Traversa di Monte Pulciano

- lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 16.62
 classe: 2
32. Via, o Strada Traversa dalla postale Romana alla Longitudinale, o Cassia della Val di Chiana
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 17.78
 classe: 2
33. Via, o Strada del Montamiata
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 26.43
 classe: 2
34. Via, o Strada Traversa dalla postale Romana alla Via Aurelia
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 53.14
 classe: 2
35. Via, o Strada da Grosseto a Manciano
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 33.04
 classe: 2
36. Via, o Strada dal Montamiata alla Via Aurelia
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 33.29
 classe: 2
37. Via, o Strada Traversa de'Monti
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 36.11
 classe: 2
38. Via, o Strada del Tiglio
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 5.76
 classe: 1
39. Via, o Strada Traversa da Pescia a Mammiano
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 29.00
 classe: 1
40. Via, o Strada della Val di Bisenzio
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 18.88
 classe: 2
41. Via, o Strada Militare di Barberino di Mugello
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 23.14
 classe: 1
42. Via, o Strada di val di Magra
 lunghezza della via in *miglia fiorentine*: 20.73
 classe: 1

CLASSE IV
VIE COMUNITATIVE ROTABILI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

Le Vie Comunitative rotabili aperte a tutto l'anno 1844 nella Toscana Granducale rispetto alla loro lunghezza ascendevano a miglia 3668.84. Coteste Vie sarebbero troppe se dovessi enumerarle distintamente per ogni Comunità, dondechè mi limiterò a indicare la somma delle miglia che le medesime percorrono nei cinque Compartimenti amministrativi del Granducato, e nel tempo stesso avviserò semplicemente quelle Comunità che mancano di strade comunitative totalmente praticabili dalle ruote.

- I. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO FIORENTINO ascendeva a miglia 1653, 07.
 N.B. In questo Compartimento mancavano allora di *Vie Comunitative rotabili* le Comunità di *Bagno, Dovadola, Galeata, Londa, Marradi, Modigliana, Portico, Sambuca, San Godenzo, Santa Sofia, Sorbano, Terra del Sole, Tredozio, Verghereto e Volterra*; in tutte 15 Comunità.
- II. La lunghezza delle *Vie Comunitative rotabili* esistenti

nel 1844 nel COMPARTIMENTO PISANO ascendeva a miglia 621.25.

N.B. Mancavano in detto Compartimento di *Vie comunitative rotabili* le Comunità di *Calice, Casola, Castel Nuovo di Val di Cecina, Groppoli, Rio nell'Isola dell'Elba, e Zeri*; in tutte 6 Comunità.

III. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO SENESE era di miglia 486.59.

N.B. Se non mancavano di *Strade comunitative rotabili* molte delle quattro Comunità di campagna comprese nella Cancelleria comunitativa di Siena, non poche di esse per altro erano difficilmente praticabili dalle ruote in tutta la loro estensione.

IV. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO ARETINO ascendeva a miglia 614.71.

N.B. Mancavano in questo Compartimento di *Strade comunitative rotabili* le Comunità della *Badia Tedalda* e di *Sestino*. – Quelle aperte fino al 1844 nelle Comunità di *Bibbiena* e di *Chiusi* del Casentino sono in gran parte impraticabili dalle ruote.

V. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO GROSSETANO arrivava a miglia 293.22.

N.B. Mancavano in questo Compartimento di *Strade comunitative rotabili* le Comunità dell' *Isola del Giglio, di Manciano, di Pitigliano, di Rocca Strada* e di *Sorano*; in tutte 5 Comunità.

RECAPITOLAZIONE delle miglia percorse nel GRANDUCATO DI TOSCANA dalle questo Classi delle Vie preaccennate.

- qualità delle vie dentro il territorio del Granducato: LE IX VIE REGIE POSTALI

miglia fiorentine che percorrono: (ERRATA: 345.55) 347.75

- qualità delle vie dentro il territorio del Granducato: LE XVIII VIE REGIE NON POSTALI

miglia fiorentine che percorrono: (ERRATA: 400.91) 428.91

- qualità delle vie dentro il territorio del Granducato: LE XLII VIE PROVINCIALI

miglia fiorentine che percorrono: 1026.15

- qualità delle vie dentro il territorio del Granducato: LE VIE COMUNITATIVE ROTABILI

miglia fiorentine che percorrono: 3668.84

TOTALE miglia fiorentine che percorrono: (ERRATA: 5441.45) 5471.65

Se oltre la RECAPITOLAZIONE suddetta della lunghezza percorsa dalle 4 Classi di vie rotabili aperte nel 1844 nel Granducato, il dipartimento del Catasto avesse potuto farci conoscere la larghezza rispettiva delle Vie medesime, noi saremmo posti nel grado d'indicare più d'appresso ai nostri lettori la superficie totale che le 4 Classi di strade rotabili attualmente possono cuoprire nel territorio del Granducato.

Essendochè cotesta superficie resta tuttora promiscuata non solo con quella delle strade mulattiere, ma dei fiumi,

torrenti ed altri minori corsi d'acqua, calcolandosi in complesso la loro estensione in 191950 quadrati agrari, pari a circa miglia 239 quadrate di 67, 3 a grado, cioè di braccia 2833 1/2 per ogni miglio lineare fiorentino.

Premesso ciò, non ardisco meno che per approssimazione d'indicare qui appresso la superficie rispettiva occupata nel 1844 nel Granducato dalle 4 Classi di strade sopra indicate, accordando per modo di esempio:

Alla *Classe I* DELLE STRADE REGIE POSTALI, la larghezza media *Braccia 12*

Alla *Classe II* DELLE STRADE REGIE NON POSTALI parimente *Braccia 12*

Alla *Classe III* DELLE STRADE PROVINCIALI la larghezza media di *Braccia 8*

Alla *Classe IV* DELLE STRADE COMUNITATIVE ROTABILI similmente *Braccia 8*

Dondechè ne conseguirebbe, che la prima Classe delle STRADE REGIE POSTALI estendendosi per il Granducato in una lunghezza lineare di miglia (*ERRATA: 345, 55*) 347, 75 ed in una larghezza media di braccia 12 occupare dovrebbe un terreno equivalente a miglia toscane quadre fiorentine 1 e mezzo, pari a quadrati 1294 86 di 10000 braccia l'uno.

Così le STRADE REGIE NON POSTALI nella loro lunghezza di miglia (*ERRATA: 400.91*) 428, 91 in una larghezza di braccia 12 verrebbero ad occupare nel Granducato miglia toscane quadre fiorentine 1 5/8.

Rispetto poi alle Classi III e IV e delle STRADE PROVINCIALI ascendenti alla lunghezza di miglia toscane 1026.15, e delle COMUNITATIVE di miglia toscane 3668, calcolate nella loro lunghezza in miglia toscane 4694.99 e nelle larghezza di braccia 8, occuperebbero il terreno coperto da miglia quadre fiorentine 13 1/4 pari a quadrati 10641.96.

Cosicchè il Granducato nel 1844 avrebbe ceduto per conto di strade rotabili una superficie catastale di suolo non imponibile di 13499.90 quadrati equivalenti a miglia quadre 16 3/8 fiorentine; la qual superficie, detratta dalla maggiore di 191950 quadrati per i diversi corsi d'acqua, e per le piccole vie, lascerebbe a questa quadrati 178450.10. E tuttocì in una popolazione di un milione e mezzo circa di abitanti sparsi in una superficie di 8032 1/3 miglia quadrate fiorentine, ossia di quadrati 6448, 913. – *Vedere* a pagina 571 di questo Volume il QUADRO DELLA RECAPITOLAZIONE STATISTICA NUMERICA DELLA TOSCANA GRANDUCALE.

CLASSE V

VIE, O STRADE FERRATE APERTE O PER APRIRSI NELLA TOSCANA

Ora che quasi tutto finisce in vapore, non solamente le Vie di mare, ma quelle ancora di terraferma si vogliono far correre da legni a vapore come mezzo più sollecito e più economico di quello che offrono le vetture per le Vie regie, per le provinciali e comunitative praticabili dalle ruote, persuasi i più che nel risparmio del tempo l'uomo trova il vero guadagno.

La Toscana sebbene siasi mossa con qualche lentezza, non ha voluto per altro essere delle ultime in Italia a

procurare all'industria ed al commercio la risorsa modernissima di avvicinare dirò così fra di loro per mezzo delle *Strade Ferrate* le varie città di cotesta bella porzione d'Italia.

Non starò a ripetere la lunga lista notificata dai fogli pubblici de' varj *Battelli a Vapore* che trasportano merci e passeggeri a Livorno, o che da Livorno conducono in brevi ore quelle e questi a Genova, a Marsilia, a Civitavecchia, a Napoli, a Palermo ecc. Né parlerò in anticipazione delle piccole barche a vapore che pure è da prevedersi un giorno saranno per correre nei canali e nei fiumi della Toscana in luoghi ed in stagioni più propizie a renderli navigabili. Né tampoco mi fermerò a enumerare quanti progetti si stanno facendo per aprire delle *Strade a rotaje di ferro* più o meno pianie per l'Appennino toscano; e se poi tutti cotesti progetti siano suscettibili di essere dalla saviezza del Governo per il bene pubblico approvati, dondechè mi limiterò per ora a indicare, che previa l'approvazione sovrana si accorderà facoltà a varie *Società Anonime* di aprire nella Toscana le seguenti sette *Strade Ferrate*. – *Vedere* il SUPPLEMENTO alla presente Opera.

1. VIA, o STRADA FERRATA LEOPOLDA. – Questa Strada destinata a ravvicinare in certo modo Livorno con tutti i paesi interposti alla capitale della Toscana fu approvata fino dal 1839, e sebbene dopo quasi 5 anni sia stato compito il primo tronco da Livorno a Pisa, vi è luogo a sperare che l'impresa essendo affidata ad una società anonima di proposito, vada essa con minore lentezza occupandosi della sua desideratissima continuazione. Il grande concorso giornaliero delle persone, se non ancora delle merci, che per cotesto nuovo mezzo si recano da Pisa a Livorno, e viceversa, senza il minimo sinistro, fu talmente numeroso, e per gli azionisti soddisfacente, che a molti è venuta la mania di associarsi per via di azioni ai progetti di altre *Strade ferrate* della Toscana, senza calcolare se il tragitto sia troppo corto, o vicino ad altre *Vie a rotaje di ferro*. Una simile frenesia di speculare sul gioco che si fa attualmente in Inghilterra colle azioni per le *Strade Ferrate* da aprirsi in quel regno, fece dire a Lord Brougham nel Parlamento del 7 aprile 1845 parole poco favorevoli a cotesto nuovo mercimonio.

2. VIA, o STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA. – E' la seconda *Via a rotaja di ferro* che per ragione di anzianità stà attualmente costruendosi da Lucca a Pisa, dove attesterà con la *Strada Ferrata Leopolda* già in attività per Livorno.

3. VIA, o STRADA FERRATA DA LUCCA AL CONFINE DEL DUCATO CON PESCIA. – Questa strada concessa nel 18 dicembre dell'anno 1844 sarà un nuovo tronco della precedente con gli stessi oneri e privilegi imposti e conceduti dal Duca di Lucca alla sua *Società Anonima*, onde agevolare i transiti della provincia di Val di Nievole e togliere ogni ostacolo all'effettuazione del grandioso progetto di porre in comunicazione, mediante un cammino ferrato, i dominj toscani e lucchesi colla Lombardia e la Romagna, il mare Tosco con l'Adriatico.

4. VIA, o STRADA FERRATA dal confine di PESCIA A PISTOJA. – Dopo che l'I. e Regio Governo ne avrà approvati gli studj che una *Società Anonima* si propone di eseguire, questa Via sarà la continuazione della Strada precedente e potrà dirsi la più vicina alla catena centrale dell'Appennino onde mettere in comunicazione la parte transappennina della Lombardia e della Romagna con la cisappennina della Toscana.

5. VIA, o STRADA FERRATA DA PISTOJA SUL RENO BOLOGNESE. – La notificazione del 15 aprile 1845 che concede ad una *Società Anonima* facoltà di eseguire gli studj propri ad effettuare il progetto di una *Strada ferrata* dal confine di Pescia sino a Pistoja, concede la stessa facoltà ad altra *Società* rappresentata dai tre coraggiosi fratelli Cini di S. Marcello, di potere studiare e quindi sottoporre all'esame dell'I. e Regio Governo l'ardito progetto di attraversare con una *strada a rotaje di ferro* mediante una galleria (non saprei quanto lunga né quanto pendente) l'Appennino fra l'*Ombrone pistojese* ed il *Reno Bolognese*.

Quando cotesto progetto grandioso fosse per essere approvato e felicemente eseguito la città di Pistoja diventerebbe il Livorno mediterraneo, il deposito commerciale, industriale e personale delle molte merci e dei moltissimi passeggeri che in poche ore potrebbero tragittare dall'Adriatico al Mediterraneo, dall'Alta Italia a Firenze, e viceversa, senza più salire e scendere i gioghi che *Appennin parte* l'una dall'altra contrada
Del bel paese là dove il si suona.

6. VIA, o STRADA FERRATA DA SIENA ALLA LEOPOLDA. – Sarà questa il frutto di un maturato progetto per gli studj che un comitato di promotori sanesi ottenne da S.A.I. e R. il Granduca di toscana di poter fare. Progetto oggidì condotto a tal punto che la materiale costruzione della *Via ferrata da Siena per Poggibonsi alla Leopolda* si spera di esecuzione non dubbia al confronto di altri esempj di strade a rotaje di ferro tracciate in una pendenza ed in terreni di configurazione consimile a quelli che salgono a Siena.

Il tronco più difficile di questa Via sarà naturalmente fra Poggibonsi e Siena, trovandosi Poggibonsi ad un livello di circa braccia 220 sopra il mare, mentre la Porta O vile e la Porta di Fonte Branda di Siena, che sono le due porte più basse di quella città, possono calcolarsi a 530 braccia sopra il mare, che verrebbe a dire in 15 miglia di cammino circa 310 braccia di salita, vale a dire braccia 20 2/3 circa per ogni miglia fiorentine di braccia 2833 1/3 l'uno.

Ma l'esperienza ne rinfranca con una prova ormai non più dubbia, che le *Locomotrici* non indietreggiano nella loro celerità per le *Strade ferrate* in declive di otto e anche di nove millesimi, quando la salita sia preceduta da un buon tratto di strada orizzontale.

Allorchè cotesta *Strada ferrata* sarà come è sperabile con felice successo effettuata, quante difficoltà che attualmente arrestano in qualche modo imprese di tal fatta per terreni montuosi non verranno ripianate per eseguirne delle consimili!

Una delle condizioni, che dovranno servire di base agli statuti di quella società anonima, sarà quella deliberata nel

di 21 novembre 1844 e pubblicata col manifesto inserito nella Gazzetta di Firenze del 7 gennajo 1845, cioè, che il consiglio dirigente amministrativo dopo l'approvazione Sovrana debba senza ritardo attivare il lavoro della *Strada ferrata senese, cominciando dai pressi di Siena, e che debba proseguirli senza interruzione nel più breve tempo possibile fino alla Strada Ferrata Leopolda*, alla quale essa dovrebbe accoppiarsi presso al centro del Val d'Arno inferiore nelle vicinanze di Empoli.

7. VIA, o STRADA FERRATA LITTORANEA. – Ecco il progetto più grandioso, ecco la *Strada a rotaje di ferro* la più lunga, più aperta e più pianeggiante, qualora si eccettuino le due prime, di quante progettate furono finora in tutta la gibbosissima superficie della Toscana. La notificazione stessa che accorda gli studi per la *Strada ferrata da Pescia a Pistoja*, e per l'altra da *Pistoja al Reno bolognese*, ha concesso facoltà ad una *commissione sociale* di effettuare frattanto gli studi preparatorj alla buona riuscita della loro impresa onde poter costruire una *Strada Ferrata* che lambendo sempre il litorale della Maremma riesca per tal mezzo ad avvicinare Livorno, Pisa, Lucca, ecc. a Civitavecchia, a Roma, ed alla popolatissima città di Napoli.

VIAJO, nella Val Tiberina toscana. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Paterniano) nel pievanato di Micciano, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a settentrione di Anghiari, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede in pianura presso la sponda destra del Tevere, sull'opposta ripa del quale sorge il colle di Montedoglio. Sino dal 1008 possedeva beni in cotesto luogo di *Viajo* la Badia di Prataglia, tostochè Elemberto vescovo di Arezzo nel detto anno assegnò fra le sostanze da esso donate alla stessa Badia quelle che la sua mensa, o piuttosto egli in proprio, possedeva nel distretto di *Viajo*.

Era *Viajo* signoria de' nobili di Montedoglio e di Galbino fino da quando uno di essi, Bernardino detto *Sidonia*, figlio di Ranieri da Galbino, nel 13 novembre del 1083, acquistò da un di lui fratello la porzione che gli apparteneva della corte di *Viajo*, la qual porzione nel 1104 egli assegnò a Camaldolensi della Badia d'Anghiari. – *Vedere ANGHIANI E MICCIANO* in Val Tiberina.

La parrocchia di S. Paterniano a *Viajo* nel 1833 noverava 128 abitanti.

VIAMAGGIO, o VIA MAGGIO (*quasi Via Maggiore*) nella Valle della Marecchia. – Borgata con chiesa parrocchiale (S. Emilio) ed un posto doganale di 3.a classe nella Comunità e circa 5 miglia toscane a ponente libeccio della Badia Tebalda, Giurisdizione di Sestino, Diocesi già di Città di Castello, ora di San Sepolcro, Compartimento di Arezzo.

Risiede nella schiena dell'Alpe della Luna fra le sorgenti del fiume Marecchia e sull'antica via mulattiera che varca quella montagna, la quale separa la Valle superiore del Tevere da quella della Marecchia.

Era pur questo uno de' paesetti o comunelli appartenuto ai dinasti di Montedoglio insieme con altri ora compresi

nella Comunità della Badia Tebalda.

La parrocchia di S. Emilio a Viamaggio nel 1833
noverava 133 abitanti.

VIANO (PIEVE DI) nella Val di Magra. – Villaggio con
antica pieve (S. *Martino Vescovo*) nella Comunità
Giuridica e circa 5 miglia toscane a grecale di Fosdinovo,
Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di
Modena.

Risiede sopra un poggio, alla cui base orientale scorre il
torrente *Lucido di Vinca*, nell'antico exfeudo di *Gragnola*
de' Marchesi Malaspina, del quale s'indicarono le vicende
e la riunione di quello al marchesato di Fosdinovo,
attualmente al Ducato di Modena, sotto gli Articoli
FOSDINOVO e GRAGNOLA.

La pieve di Viano è rammentata fra quelle della Diocesi
di Luni nelle bolle de' Pontefici Eugenio III ed
Innocenzo III, concesse nel 1149 e 1202 ai Vescovi di
Luni.

La popolazione della Pieve di S. Martino a Viano nel
1832 contava 687 abitanti.

VIAREGGIO (*Via Regia*) nella Valle inferiore del
Serchio. – Città moderna e ognora crescente presso la riva
del mare con Porto Canale, attualmente con due chiese
parrocchiali (S. Antonio e S. Andrea), capoluogo di
Comune e di Giurisdizione nella Diocesi e Ducato di
Lucca.

Risiede fra Pietrasanta e la foce del Serchio allo sbocco
della *Fossa Burlamacca* nel Porto Canale sotto il grado
43°52' di latitudine ed il grado 27°55' di longitudine, 6
miglia toscane a ostro di Pietrasanta, circa due miglia
toscane a ponente libeccio dalla posta di Montramito,
intorno a 10 miglia toscane a maestrale di Pisa, e 13 a
ponente di Lucca.

Vedesì Viareggio sul lido del mare quasi nel centro
dell'insenatura che forma il bacino più occidentale della
Toscana litoranea, la cui corda dal promontorio del
Corvo sino a Montenero fu calcolata di 52 miglia
geografiche quasi miglia 58 fiorentine.

Questa nuova città tagliata a guisa di parallelogramma ha
strade larghe e diritte le quali, quantunque non siano
ancora tutte fiancheggiate da pubblici e privati edifizj,
pure vanno costì giornalmente aumentando le case, le
chiese e le palazzine con regolarità, ordine e pulizia.

Fu misurata trigonometricamente la situazione di
Viareggio dal Padre Generale Prof. Michele Bertini di
Lucca, presa dalla sommità della Torre de' Forzati, e
trovò questa circa 42 braccia lucchesi superiori al Ivello
del mare Mediterraneo; mentre dalle triangolazioni fatte
dal Padre Generale Cavaliere Giovanni Inghirami risulta,
che il piede della Torre medesima era braccia 2 fiorentine
superiore al livello del vicino mare; lo che dimostrerebbe
che la sommità della Torre de' Forzati in Viareggio fosse
circa braccia 40 fiorentine superiore al suolo, sul quale
s'innalza.

Rispetto all'origine del nome di *Viareggio* sembra
manifestarsi naturalmente nella *Via Regia* che nel medio
evo fu tracciata lungo il litorale passando da *Viareggio*.

All'Articolo MIGLIARINO in Val di Serchio fu detto,

che quella vastissima tenuta selvosa un dì faceva parte ed
era compresa nella *Selva Regia*, nota in parte sotto il
vocabolo speciale di *Selva Parantina*, la quale estendevasi
dalla ripa destra della Valle inferiore del Serchio, a partire
dall'origine della *Fossa Nuova* emissaria nel *Lago di*
Massaciuccoli sino verso Montramito, e di là
costeggiando il monte di Quiesa, prolungavasi sino al
Termine della *Scieparsa*, lungo il litorale dove sboccava
la *Fossa di Motrone*.

Che cotesta *Selva Regia* appartenesse, al pari di tutte le
altre macchie che incontravansi lungo il litorale toscano
alla Corte regia, ossia alla Corona d'Italia, dalla quale
prese il titolo di *Regia*, non ne lasciano dubbio i
documenti superstiti, ed il nome che dopo il mille fu dato
al piccolo villaggio, ora città di Viareggio. Il qual nome
fornivalo la località per trovarsi sul passo di una *Via*
carraja o sterrata, che fin d'allora era tracciata lungo la
marina della *Selva regia*. Cotesta Via, che divenne per
lungo tempo postale da *Pisa a Sarzana*, non deve
confondersi con l'antica *Via Francesca*, o *Romea* stata
aperta molto tempo innanzi a piè del Monte di Quiesa
sulle tracce a un dipresso della *Via militare di Emilio*
Scauro; la quale passava poco discosta dagli emissarj del
padule e Lago di Massaciuccoli, emissarj che forse dal
suo autore *Papirio* ebbero nome di *Fosse Papiriane*,
siccome più tardi la *Fossa maggiore* acquistò quello di un
proprietario lucchese chiamandola *Fossa Burlamacca*, la
quale imbocca nel *Porto Canale di Viareggio*. – *Vedere*
FOSSA BURLAMACCA, e FOSSE PAPIRIANE.

A dimostrare l'origine non antica di Viareggio si presenta
non solo la storia politica e l'ecclesiastica, ma la fisica di
cotesta pianura litoranea, dove sboccano, al suo ostro i
fiumi Serchio ed Arno, ed a settentrione maestrale la
Magra, oltre molti torrenti e fiumane intermedie, le quali
lasciano lungo quella spiaggia tanti arenosi depositi
capaci di allontanare progressivamente la riva del mare
dalla terraferma. – *Vedere* appresso l'Articolo
COMUNITA' DI VIAREGGIO.

Già si disse agli Articoli PISA e VALLE DELL'ARNO
PISANO, che la spiaggia a Bocca d'Arno in 1800 anni si
è aumentata di circa 11300 braccia toscane, equivalenti a
metri 6595, e fu anche calcolato che l'aumento del
litorale di Viareggio si valuta ad un dipresso fra le 4 e
5 braccia per anno.

Epperò non farà meraviglia (soggiunge il Marchese
Mazzarosa nella sua Guida del Forestiere per la città e
contado di Lucca) il pensare che al tempo dei Romani il
mare bagnasse le falde del poggio di Massaciuccoli, cui
aggiungerei, e che allora i Pisani occupavano quello
stretto litorale con le pendici meridionali de' monti di
Balbano, *Massaciuccoli*, *Quiesa*, ecc.

Infatti una delle memorie più antiche superstiti di
Viareggio è posteriore alla prima metà del secolo XII,
allorchè un esercito lucchese nel 1170 essendosi
accampato costì presso, fu investito e vinto dai Pisani, i
quali s'impadronirono del luogo di *Viareggio*.

Cotesto castelletto era allora cotanto piccola cosa che per
lungo tempo esso mancò di una chiesa parrocchiale, non
trovandola indicata né tra quelle del piviere di
Massaciuccoli che fu della Diocesi pisana, e neppure nel
catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260, il
cui vescovo molto dopo la sottopose con l'altra di

Montramito alla pieve d'Ilice.

Aggiungeva inoltre l'annalista lucchese Tolomeo, di aver letto nell'antico registro del Comune di Lucca, qualmente nell'anno 1171 il governo della sua patria acquistò in compra da Truffa Mezzolombardi dei signori di Montramito la *Selva* con tutto il terreno lungo quel litorale, a partire cioè dalle foci del Serchio, dove esisteva una torre a guardia della marina, fino a Montramito; e che nel 1172 alle calende di gennajo i Lucchesi distrussero il *Castello di Viareggio*, occupato sino dal 1170 dalle armi dei Pisani, dopo essere stati questi ultimi messi in fuga dai primi.

Non starò poi ad esaminare, se sia autentico o no un diploma di Federico II del 1221, dal quale alcuni arguiscono, che in quell'anno 1 castello col distretto di Viareggio fu dato in feudo ad un messere Pagano di Baldovino di Lucca, aggregandolo alla cittadinanza di Messina, e che restasse di quella famiglia fino a che nel 1283 il Comune di Lucca col favore del conte Ugolino della Gherardesca, allora signor di Pisa, poté riacquistarlo. – (PTOLOM. LUCENS. *Annal.*).

Dirò solo che in Viareggio, verso il secolo XIV, fu edificata quella forte torre che serve di Bagno ai condannati di Lucca, da non confondersi con l'altra torre fabbricata sino dal 1171 presso la foce del Serchio.

In Viareggio vi si gode ampia veduta del mare dal promontorio del Corvo e dall'Isola Palmaria sino al Monte Nero di là da Livorno. La spiaggia essendo inclinatissima e aperta per tutto intorno, non affonda in vicinanza del lido che 9 piedi dal lato di mezzo di, cioè sopravento, e piedi 27 dal lato di maestrale, cioè sottovento, siccome apparisce dalli scandagli fatti dal capitano Smith, in conferma di quanto fu avvisato dal chiarissimo Bernardino Zendrini nella sua Relazione edita in Lucca nel 1736. – *Vedere l'Articolo COMUNITA' DI VIAREGGIO.*

In conseguenza non solo ai vascelli di alto bordo è impedito l'ingresso nel suo *Porto Canale*, ma essi neanche ponno dar fondo in quei paraggi. Solamente i legni a vela latina trovano costà un buon suolo per gettarvi l'ancora, ed anco internarsi nella città per mezzo del suo *Canale* corrispondente con la Fossa Burlamacca ed altre fosse emissarie del Lago di Massaciuccoli, o che raccolgono gli scoli di quella pianura. Lo chè peraltro basta pel vantaggio della pesca, che suol essere ricca assai, e per il comodo del commercio onde particolarmente cambiare gli olj ed i prodotti indigeni con quelli esteri e con le merci coloniali.

L'aria attualmente è cotanto sana in tutte le stagioni dell'anno e così temperata nell'inverno, che molte delle principali famiglie lucchesi vi possiedono palazzine e casini, dove costumano recarsi ad oggetto di godere del beneficio di quel clima nei rigori dell'inverno, mentre nell'estate vi accorrono anche dall'estero illustri personaggi per far uso de' suoi bagni di mare.

Quando cotesto paese non contava che misere capanne, abitate da due in trecento malsani coloni e da poveri pescatori, vi fu eretto un convento della Riforma Francescana di S. Bernardino con chiesa annessa sotto l'invocazione di S. Antonio.

In seguito quest'ultima fu dichiarata cura suffraganea della pieve d'Ilice, e la prima volta che essa comparisce

nel catalogo delle chiese parrocchiali, mi sembra quella indicata dal sinodo lucchese celebrato nel maggio dell'anno 1736.

Ma il vaso del tempio nella vistosa moltiplicazione del popolo di Viareggio era troppo angusto e richiedeva una chiesa suscettibile di ricevere non più di 300 ma 5 in 6000 persone lo che è stato eseguito in questi ultimi anni.

Avvegnachè nel 1839 il Duca di Lucca atteso l'aumento sempre crescente della popolazione decretò, che si erigesse in Viareggio una seconda chiesa parrocchiale, e, appena ottenuto sotto dì 21 luglio 1840 il breve pontificio, fu fabbricato più d'appresso alla spiaggia un tempio a tre navate ed un convento contiguo per una famiglia religiosa di Servi di Maria, i quali ne presero possesso nel 3 giugno del 1841.

La separazione della popolazione di Viareggio in due cure fu eseguita nel marzo del 1843 quando vennero assegnati alla nuova cura de' serviti circa 2300 popolani.

La chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo capace di contenere da 5000 persone è a croce latina adorna di statue nella facciata e di un impiantito di marmi di Carrara. Essa è fiancheggiata da un convento con comoda abitazione per 12 religiosi.

Varie manifatture sono state di corto introdotte fra cotesta popolazione, la quale si moltiplica prodigiosamente, sia per esservi i matrimoni frequenti e fecondissimi, sia per avere il vaccino estirpato il flagello del vajolo arabo che soleva fare strage nel litorale di Viareggio.

COMUNITA' DI VIAREGGIO. – Della superficie territoriale di questa Comunità non si potrà indicare una misura esatta finché non sieno terminate le operazioni catastali del Ducato di Lucca; posso dire solamente che la Comunità in questione comparisce la più popolata e la più estesa di tutte quelle del Ducato di Lucca, qualora voglia eccettuarsi quella della sua capitale.

Confina con due Comunità del Ducato (Lucca e Camajore) con una del Granducato (Vecchiano) e con il litorale. Davanti a ponente maestrale finisce nel mare che lambisce per la lunghezza di circa 4 miglia toscane, cioè, dalla *Torre di Migliarino* sino alla foce del fiumicello *Camajore*, dove sottentra dirimpetto a settentrione la Comunità di Camajore, con la quale la nostra di Viareggio s'incammina da ponente a levante verso i colli di Pedona per girare sulla cima di quelli verso scirocco e passare sopra i poggi di Stiavola, della pieve d'Ilice, di Massarosa e quindi arrivare sulla vetta del monte di Quiesa. A quel varco il territorio di Viareggio trova l'altro della Comunità di Lucca, col quale piegando da scirocco a ostro percorre dal monte di Quiesa il fianco occidentale di quello di Balbano, di dove s'incammina verso la gronda orientale del padule di Massaciuccoli. Costì arrivano i confini della Comunità di Vecchiano del Granducato, con l'ultima delle quali dirigesì per la *Fossa Nuova* nel padule pre nominato che entrambe attraversano da scirocco a maestrale, nella parte più occidentale del Lago, finché voltando faccia a libeccio giungono per termini artificiali sul confine del litorale, che trovano alla Torre di Migliarino presso lo sbocco in mare della *Fossa detta dell'Abbate*.

Non vi sono fiumi che attraversino cotesta Comunità, qualora si eccettui la fiumana del *Camajore*, la quale costeggia il territorio comunitativo dal lato di maestrale a

settennazione. Vi è compreso bensì per la maggior parte uno de' Laghi più estesi della Toscana, con diverse fosse navigabili, come la *Fossa* detta del *Malfante*, quella di *Stiavola* e l'altra delle *Quindici*, oltre la *Fossa maggiore*, ossia la *Burlamacca*, le quali tutte o del Lago di Massaciuccoli, o del Laghetto di Montramito, o in linea parallela al lido dirigonsi nel *Porto Canale* di Viareggio.

In una parola le acque terrestri che ristagnano fra il Monte di Quiesa e la marina di Viareggio e che si raccolgono, o nel Lago di Massaciuccoli, oppure in altri minori Lagaccioli, si riducono in fosse che con lento declive per la pianura fluiscono nel *Porto Canale* predetto.

Niuno fra i territorj comunitativi della Toscana offre per avventura tanta messe allo studio delle scienze fisiche e idrostatiche, quanta ne fornisce la Comunità di Viareggio nella sua pianura di recente acquisto poco distante dalla foce di due fiumi reali, coperta da vasti paduli, di due laghi e di frequenti fosse che lentamente s'incamminano verso una spiaggia inclinatissima all'orizzonte.

Due libri importanti per la scienza idraulica, onde anco conoscere lo stato fisico di cotesta contrada, nella prima metà del sec. XVIII, furono pubblicati in Lucca sotto gli anni 1736 e 1739. Spetta il primo al chiarissimo Bernardino Zendrini che scrisse sulla riforma di quel porto con un'Appendice intorno ai tristi effetti della macchia di Viareggio, mentre il secondo spettante al celebre matematico Giovanni Poleni giova a confermare l'opinione del primo.

Le quali *risforme* eseguite pochi anni dopo dalla Repubblica di Lucca a seconda dei pareri esternati da quei due sommi matematici, recarono alla contrada un cotal successo, che in grazia del taglio della macchia, e più ancora delle cataratte a bilico poste sull'ingresso della *Fossa Burlamacca* nel *Porto Canale* di Viareggio onde impedire la promiscuità dell'acqua salza con la dolce, non solamente cessarono costà di vedersi

*Quei volti lividi e confusi
Perché l'aere gli era nimica,*

ma d'allora in poi crebbe vistosamente sana e longeva la sua popolazione.

Cotesto fenomeno pertanto della migliorata qualità dell'aria avvenne dopo che nel 1740 per opera del prelodato idraulico Bernardino Zendrini furono poste in opera le cataratte a porte mobili fra le fosse emissarie dell'acqua dolce ed il *Porto di Viareggio*; la quale operazione recò tal beneficio reale da non lasciare più dubbio che ciò derivasse dalla miscela dei due liquidi, stante che appena quelle cataratte mobili si guastarono, tornò la malaria a portare la morte a quegli abitanti, finché riparate e rimessele nel pristino stato, sparvero le febbri marenne, e la popolazione di Viareggio riprese a prosperare e ad accrescersi successivamente, in guisa che questa florida Terra nel 1832 fu eretto in seconda città del Ducato di Lucca.

Nel 1782 comparve alla luce un terzo libro dell'Abate Leonardo Ximenes sul progetto di un nuovo Ozzeri che meditava introdursi nel Lago di Massaciuccoli e di là pel *Canale* di Viareggio in mare, dove si trattava anche di qualche riforma atta a giovare a quel *Porto*. Allo stesso progetto del Ximenes frattanto facevano corredo

importantissime riflessioni di altri due chiari idraulici di quel secolo, l'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich ed il matematico Eustachio Zanotti.

Non starò qui a ripetere ciò che fu detto agli Articoli *FOSSE PAPIRIANE*, MASSAROSA, MASSACIUCCOLI e suo LAGO, se non per rammentare, che la pianura fra Massaciuccoli e il mare era palustre fino dai tempi romani, e che il terreno attualmente scoperto attorno al Lago e alle fosse medesime è di una natura calcarea argillosa, affatto diversa da quella di arena silicea e marina che cuopre il fondo del Lago stesso di Massaciuccoli, e che suole raccogliersi per inviare quella qualità di arena per uso delle seghe de' marmi a Serravezza ed a Carrara.

Non debbo per altro tacere, qualmente fu in questa Comunità, dove pochi anni addietro l'aria tornò a danneggiare gli abitanti fra Massarosa e Montramito stante la coltivazione introdottavi delle Risaje: coltivazione che eccitò molti reclami e rammarichi di quegli abitanti che l'avvicinavano, oltre non pochi discorsi scientifici, fra i quali citerò per tutti un libro del Prof. Francesco Ruccinotti, una memoria del marchese Mazzarosa ed altra memoria col titolo di *Note* di Michele Giannini medico di Viareggio.

La pianura di Montramito, di Massarosa e la marina di Viareggio sono mantenute palustri non solo dai frequenti capezzali che arrestano lo scolo delle acque terrestri al mare in un piano poco superiore al suo livello, ma vi concorrono altresì a conservarla in tal guisa molte scaturigini perenni di fonti che pullulano dai monti superiori di Quiesa fino a quelli di Montramito, e che attualmente servono solamente a mettere in moto le macine di un mulino a granaglie e quelle di un frantojo.

Si suppone da taluni che le acque delle fonti del monte pullulanti alla destra della strada postale fra Massarosa e Montramito, allacciante che fossero, sarebbero suscettibili di esser portate a sufficiente altezza da servire almeno all'irrigazioni della pianura circostante al piccolo Laghetto di Montramito.

“Una sola trave, diceva il dottore Michele Giannini nelle sue *Note sulle Risaje* della marina lucchese, una sola trave posta sulla bocca della *Fossa Selice* basta ad elevare in breve tempo circa un mezzo braccio l'acqua del Laghetto di Montramito, nel cui fondo scorgendosi dei muri, fu creduto dal popolo che costà esistesse un convento sprofondato, non si sa come, né quando. Dal fondo di quel Laghetto sorge un'altra polla, in guisa che con le sole acque del Laghetto medesimo si mantenevano le Risaje state seminate innanzi che il quinto Congresso degli Scienziati italiani tenuto in Lucca, nella seduta del 25 settembre 1843, per organo di una commissione incaricata di studiare e riferire sull'influenza igienica delle Risaje, fece tale rapporto, dal quale risultava, che generalmente la cultura del riso era nociva all'economia pubblica e causa accrescente di malaria, resa mofetica e di pessimo odore dall'esalazione delle parti organiche macerate e fermentate nelle ripetute vicende di stagnazione e di lento corso delle acque che irrigano le umide Risaje.

Volete voi vedere, esclamava il Professor Puccinotti nella sua opera, rispetto all'introduzione delle Risaje in Toscana, volete voi vedere rovinato il più regolare sistema idraulico di un paese? Introducetevi le Risaje.

Non senza meraviglia, egli prosegue, io vidi queste Risaje di Montramito (li 7 giugno del 1843) avere verso la strada regia (postale) i loro argini quasi ai piedi delle viti, degli olmi e dei pioppi da un lato; dall'altro lato, ed allo stesso livello, piantagioni verdeggianti di granturco (*mais*) e di fagioli; in qualche parte con un passo che attraversasse un piccolo fosso trovarsi subito in mezzo a fertilissimo campo di un grano che arrivava alle spalle; in qualche altro punto poche braccia traverse di strade maestre dividere un bellissimo oliveto dalle meste e fetenti Risaje. Allora fu che alle piante acquatiche costituenti quei pantani, come sarebbe l'*Arundo phragmitis* (Spazzola di padule) al *Typha Latifolia* (Sala di padule) allo *Sparganium erectum* (Sparganio) al *Syrpus lacustris* (Giunco da stoje) alla *Chara vulgaris*, (Erba calcinaja) venne surrogato il riso, pianta che doveva crescere e fruttificare sotto le condizioni medesime di cultura: cosichè il principio di fecondazione di tutte le piante palustri ed acquatiche può dirsi comune ed invariabile anche al riso; né vi sarà mai, è l'A. che parla) alcuno al mondo che possa conciliare insieme una Risaja con la salubrità".

In realtà che la cultura delle Risaje di Montramito influisse anche a danno degli abitanti di Viareggio, sebbene due miglia da esse distanti, lo asseriva il medico condotto Dottor Michele Giannini, dicendo "che innanzi l'introduzione di quelle Risaje si poteva stare in qualunque ora della notte per le vie di Viareggio e per le vicine campagne senza vestito e con la testa scoperta senza pericolo della propria salute.

Il nostro banco, aggiungeva il Dottor Giannini, ed il monte, fertili d'ogni frutto non conservano assai umidità nelle state per fornire legumi e granturco, il cui prodotto suole costituire il vitto ordinario della maggior parte del popolo.

Il nostro banco, soggiungeva il Dottor Giannini, ed il monte, fertili d'ogni frutto non conservano assai umidità nelle state per fornire legumi e granturco, il cui prodotto suole costituire il vitto ordinario della maggior parte del popolo.

L'industria perciò diresse la coltivazione di questi generi sopra i costi detti *marzuoli* in quella parte di *padule* migliorata sì, ma che ancora non restava asciutta se non verso la fine di maggio sino a settembre".

Dondechè i contadini nell'aspettativa della futura raccolta, ed i marinari stante la cessazione della pesca, sogliono ricavare con poco lavoro tanto frutto per corrispondere ai fitti e campare dall'inverno le loro famiglie.

Nella deliziosa vallecola di *Stiava*, soggiungeva il Dottor Giannini (nota 21), gli attaccati da febbre intermittenti dal mese di marzo al mese di luglio del 1843 sino stati circa 130, fra i quali molti sono ricaduti sei sette volte.

E prima delle Risaje non si ammalavano che sei, o otto individui in tutto l'anno fra i molti che frequentavano il *padule*".

Arroge a ciò una sugosa memoria del Marchese Antonio Mazzarosa letta al quarto Congresso scientifico di Padova sulle antiche Risaje del Lucchese e loro tristi effetti, sicché il governo di quella repubblica pubblicò nel dì 4 maggio del 1612 un editto, col quale si proibiva sotto pena severissima la coltivazione di riso per tutto quanto lo

stato lucchese.

Per buona sorte dell'umanità e per poca sorte di avidi speculatori, dal 1843 in poi tali Risaje sono scomparse in tutta la Toscana, ed a Montramito sono ritornate a crescere naturalmente la *Sala*, la *Spazzola di padule*, e più comunemente il *Giunco da stoje*, le quali piante servono non solo di foraggio, ma accoppiate ad altri *falaschi* dei paduli costituiscono il letto delle stalle coloniche, sicché, macerate forniscono una specie d'ingrasso a quell'umida pianura, mentre nei luoghi resi meno palustri mediante le fosse di scolo si seminano e vi fertilizzano piante leguminacee e granturco.

Peraltro la risorsa agraria principale di questo territorio consiste nei frequenti e ben tenuti oliveti, i quali rivestono i fianchi meridionali dei colli fra Massaciuccoli, Montramito, Campo Romano e Stiavola, alternanti con viti a filari e con frequenti campi di granaglie, mentre a questi fanno corona nei seni e nella parte più elevata dei poggi estese selve di castagni.

Anche la pianura di Viareggio va di anno in anno guadagnando in consistenza ed in estensione. Infatti rispetto alla consistenza non sono ancora 40 anni che la strada rotabile fra Viareggio e Montramito era fangosa, in guisa che bene spesso bisognava rialzarla onde mantenerla per quanto era possibile asciutta.

Inoltre presso Montramito esisteva una sottile crosta di *cuora* che s'innalzava ed abbassava secondo che l'acqua cresceva o diminuiva, ed oggi invece si veggono sulla strada terre alte, consistenti e intorno a quella stazione orti copiosi e fertilissimi.

>"L'aria è salubre, asserisce il medico di Viareggio, le nebbie non più viste da molti anni di giorno sono rarissime in qualche notte di autunno, le quali, se innanzi la cultura delle Risaje da Montramito potevano giungere da Viareggio, non vi era più memoria di averle vedute costì dopo il levare del sole.

La peste non ha mai penetrato, aggiunge il Giannini, in cotesta contrada; in guisa che in un clima così temperato e sano il popolo ben nutrito vive lungamente robusto e si moltiplica prodigiosamente".

Fra i prodotti di suolo utilissimi a questa contrada sarebbero i bestiami da frutto e da lavoro, dei primi de' quali si faceva dai Viareggini nei tempi andati un commercio utilissimo al colono ed al proprietario.

La pesca del Lago di Massaciuccoli mantiene altresì molte famiglie, ed il governo ne ritrae un vistoso provento; ma assai maggiore è il numero dei marinai ed il lucro che ne ritrae il Principe da quella più copiosa che ottengono i pescatori dal mare di Viareggio.

"In quanto alla crescente estensione del territorio, tanto lungo i margini del lido, come a piedi dei colli, sono prodigiosi gli acquisti; e la coltivazione specialmente intorno alle gronde del padule di Massaciuccoli si è estesa in molti luoghi che nei secoli decorsi erano coperti in inverno dalle acque. Lo che starebbe a provare il naturale rialzamento del suolo che si effettua più sollecitamente ed in maggiore quantità di quello che non faccia il ritiramento del mare".

A coteste osservazioni fisiche del medico condotto di Viareggio mi vi sottoscrivo di buon animo; così potessi farlo dall'altra osservazione, quale si è quella di credere egli, che non solo l'accostamento d'arena lungo il litorale

di Viareggio aumenti di circa cinque braccia per anno, ma che in proporzione si abbassi il livello del mare; comechè egli aggiunga in nota (10) intendere di voler riferire all'abbassamento del livello del mare non in quanto a se stesso, ma relativamente al *nostro banco* (di Viareggio) e alla nostra *palude*.

La quale opinione del medico Viareggino sarebbe opposta affatto alle osservazioni instituite costà circa cent'anni innanzi dal matematico Bernardino Zendrini, il quale invece nell'opera di sopra citata opinava, che il livello del mare fosse in qualche aumento, deducendolo dai terreni di alcune case situate poco lungi dalla Torre dei Forzati, che all'età del Zendrini erano quasi sempre sommerse dalle acque del mare, mentre allora la livellazione del Lago di Massaciuccoli si trovava ad un braccio, once 2 e 3/4 superiore al suo livello.

Ricompensati largamente dalla propria industria i Viareggini innalzano nella loro patria case e palazzetti quasi ad un tratto capaci di dare comoda stanza agli stranieri, i quali attirati della purità dalle acque salse, dalla salubrità del paese e dalla gradevole sua posizione, si recano annualmente in copia a bagnarsi a quella spiaggia, somministrando così un nuovo mezzo di civilizzazione ed un moderno ramo di ricchezza, mentre altro ramo è fornito dalla marina ai Viareggini, che tentano di già solcare l'Oceano per portare fino a Buenos Aires il commercio della sua giovane patria.

In Viareggio risiedeva un Governatore, un Comandante militare, un Giudicante civile e criminale, ed una Dogana principale per lo Scalo del Porto e la Via Littorale. La conservazione delle Ipoteche, la Direzione delle acque e strade, ed il Tribunale di seconda istanza sono in Lucca, sede di quel Governo Ducale.

PROSPETTO della Popolazione della COMUNITA' di VIAREGGIO all'anno 1832 e 1844.

- nome del luogo: Bargecchia, titolo della chiesa: S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 500, abitanti anno 1844 n° 591

- nome del luogo: Bozzano, titolo della chiesa: SS. Prospero e Caterina (Cappella curata), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 880, abitanti anno 1844 n° 1113

- nome del luogo: Campignano o Compignano, titolo della chiesa: - (Cappella curata), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 112, abitanti anno 1844 n° 127

- nome del luogo: Corsanico, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 628, abitanti anno 1844 n° 719

- nome del luogo: Gualdo, titolo della chiesa: S. Niccolao (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 189, abitanti anno 1844 n° 209

- nome del luogo: Massaciuccoli, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 173, abitanti anno 1844 n° 218

- nome del luogo: Massarosa, titolo della chiesa: SS. Jacopo e Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 802, abitanti anno 1844 n° 1033

- nome del luogo: Mommio, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno

1832 n° 176, abitanti anno 1844 n° 245

- nome del luogo: Montigiano, titolo della chiesa: S. Lucia (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 269, abitanti anno 1844 n° 330

- nome del luogo: Pieve a Ilice, titolo della chiesa: S. Pantaleone (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 432, abitanti anno 1844 n° 489

- nome del luogo: Quiesa, titolo della chiesa: SS. Stefano e Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 176, abitanti anno 1844 n° 245

- nome del luogo: Stiava, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 725, abitanti anno 1844 n° 968

- nome del luogo: Torre al Lago, titolo della chiesa: S. Giuseppe (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca (già Pisa), abitanti anno 1832 n° 694, abitanti anno 1844 n° 700

- nome del luogo: VIAREGGIO (città), titolo della chiesa: S. Antonio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 4883, abitanti anno 1844 n° 4350

- nome del luogo: VIAREGGIO (città), titolo della chiesa: S. Andrea (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° -, abitanti anno 1844 n° 2196

- Totale abitanti anno 1832: n° 11166

- Totale abitanti anno 1844: n° 14145

N.B. *La Comunità di Viareggio nel 1744, cioè 4 anni dopo l'applicazione delle cateratte a bilico contava solamente Abitanti 2279.*

VICARELLO nella Val di Tora. Borgo con chiesa parrocchiale (S. Iacopo già pieve) e con una nuova stazione postale nella Comunità e quasi due miglia toscane a maestrale di Colle Salvetti, Giurisdizione a circa miglia toscane 8 a grecale di Livorno, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Risiede in mezzo ad una ubertosa pianura irrigata a levante-grecale dal torrente Isola, a settentrione maestrale dal *Fosso Reale*, ed a ponente e ostro dal fiumicello *Tora*. Trovasi sul quadrivio della *Via provinciale Emilia* con quella *regia postale Traversa* che dalla Casa Carmignani si stacca ed ai Ponti di Stagno ritorna nella *regia postale Livornese*.

Il nome di Vicarello indica per se stesso ciò che fu, come lo è tuttora, una borgata, o piccolo *Vico*, non mai un castello. Comechè la sua chiesa sino almeno dal secolo XIII fosse plebana e che avesse per suffraganea la cura di Colle Salvetti; comechè Vicarello formasse col suo territorio una Comunità separata da quella di Colle Salvetti, siccome apparisce dal Breve Pisano del 1285, ciò non ostante la sua contrada migliorò dopo che la cura di Colle Salvetti fu eretta in chiesa plebana (1571). Allora questo Vicarello trovavasi in pessimo stato, in mezzo a paduli, e sottoposta alla malaria, finché non fu dato scolo ai suoi acquitrini mediante un più libero passaggio nel *Fosso Reale*. Ciò avvenne nel 1788, quando si calcolava che 9582 stiora di terreno palustre fossero state in gran parte convertite in campi atti alla coltivazione. Realmente la popolazione di Vicarello non comparisce nella statistica

del 1551 e neppure in quella del 1745. Quindi avvenne che la sua cura fino dal 1571 perdè il suo fonte battesimale, sebbene venisse dichiarata esente da qualunque pievano, e immediatamente soggetta al diocesano, l'Arcivescovo di Pisa.

Nel luogo dove fu l'antica cura di Vicarello per ordine del Granduca Leopoldo I eresse la chiesa attuale alta e sfogata, stata accresciuta di entrate con quelle della soppressa cura di S. Marco in Calcesana, alla quale spettava la sua campana maggiore, in cui leggevasi: A. D. MCCLXXIV. MAGR.IOHE FEC. HOC OPUS, che il Morrona nella sua *Pisa illustrata* (Vol. I.) opinò che potesse essere opera quella dello scultore Giovanni Pisano.

Era la pieve di Vicarello di antico giuspadronato della nobile prosapia Gherardesca, la quale possedeva in cotesta contrada estese tenute, siccome apparisce dal testamento di Bonifazio Novello conte di Donoratico, scritto in Pisa li 19 luglio 1338 (*stile pisano*) e dal suo codicillo rogato li 23 dicembre 1341 (*stile pisano*, o 1340 *stile comune*). Col testamento predetto il conte Bonifazio Novello legò ai poveri vergognosi di Pisa ed ai corpi religiosi di detta città i prodotti della sua *tenuta di Vicarello*, eccettuando la *colombaja*, ossia la torre e palazzo di Vicarello, oltre i diritti ed onori sulla pieve omonima, cose tutte che destinava ai suoi eredi.

Da Vicarello a Pisa si contano miglia toscane 9 e mezzo; e intorno a miglia toscane 8 da Vicarello a Livorno, passando per la strada nuova *postale Traversa* che mette nella *regia Livornese* al primo Ponte di Stagno.

La parrocchia di S. Jacopo a Vicarello nel 1833 contava 760 abitanti.

VICARELLO DI CINIGIANO nella Valle dell'Ombrone sanese. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Margherita) nella Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a ponente di Cinigiano, Diocesi e Compartimento di Grosseto.

Risiede alla sinistra del fiume Ombrone sanese sopra un poggio fra Colle Massari e il fiume suddetto, quasi dirimpetto al poggio di Campagnatico.

La parrocchia di S. Maria a *Vicarello di Cinigiano* nel 1833 contava soli 62 abitanti.

VICASCIO DI CALCI (quasi *Vicus Cassii*). – Casale che diede il nome ad una chiesa parrocchiale (SS. Stefano e Pietro) riunita alla cura di S. Salvatore di *Colle* nel pievanato di Calci, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 7 miglia a grecale di Pisa.

Risiede alle falde meridionali del Monte Pisano sulla ripa destra della *Zambra di Calci* ed a cavaliere della gran Certosa.

E' dubbio se nel luogo detto tuttora *S. Pietro* del distretto di Calci fosse la chiesa di *S. Pietro di Cerbaria*, o quella di *S. Pietro di Vicascio* prese il nomignolo un ponte che attraversava il torrente *Zambra*, siccome può rilevarsi dal Breve Pisano del 1285 noto sotto il titolo di *Breve del Conte Ugolino*, dove al Libro IV, Rubrica nona, trattasi del mantenimento della *Via Calcesana*, e del *Ponte di Vicascio*.

VICCHIO (*Viculum*). – Se indicare dovessi i luoghi ch'ebbero il vocabolo di Vicchio (*Viclum e Viculum*) dovrei far qui una lista noiosa, e senza dubbio non completa; mi limiterò pertanto ai soli nomi di *Vicchio* restati a qualche popolazione nella Toscana attuale, riserbando al suo luogo i casali, castelli, o terre che conservavano attualmente il nome generico di *Vico*.

VICCHIO DI LORENZANA. – Casale fra Tremoleto e Tripalle dove fu una chiesa (S. Stefano) filiale della pieve di Tripalle, ed il cui comunello più tardi venne riunito alla contea, ora Comunità di Lorenzana, nella Giurisdizione e circa 4 miglia e mezzo a libeccio di Lari, diocesi e Compartimento di Pisa.

Risiede sopra una collina, per la quale si v'è da Tremoleto a Lari presso al confine della Comunità di Lorenzana con quelle di Lari e di Fauglia sopra la ripa destra del torrente *Isola* e poco lungi da alcune case coloniche della tenuta di Belvedere di Crespina.

La chiesa di S. Stefano a Vicchio è rammentata fra le altre in una carta dell'Archivio Diplomatico di Firenze del 21 settembre 1211 rogata nel cimitero della pieve di Tripalle.

– (MARITI, *Odeporico MS.delle colline pisane nella Bibl. Riccardiana*).

Anche un istrumento del 31 marzo 1225, rogato nella curia di Tremoleto, tratta della vendita di un pezzo di terra posto nei confini di Vicchio e Tremoleto. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero delle Rivolte di Pisa*).

La chiesa di Vicchio sussisteva ancora nel principio del secolo XVI, nel qual tempo cotesto castelluccio era sottoposto alla potesteria di Crespina innanzi che fosse assegnato alla contea di Lorenzana. – *Vedere LORENZANA*. – Infatti nella statistica del 1551 il comunello di *Vicchio di Lorenzana* contava 5 famiglie con 21 abitanti.

VICCHIO DEL MUGELLO nella Val di Sieve. – Terra murata, capoluogo di comune ed ora di piviere (*S. Stefano di Botena in S. Gio. Battista a Vicchio*) siccome fu per molto tempo capoluogo di Giurisdizione attualmente sotto la potesteria del borgo S. Lorenzo, nella Diocesi e Compartimento di Firenze.

E' posta sopra un'estrema collina che si avvanza dall'Appennino di Belforte verso la ripa sinistra della Sieve, a cavaliere della via provinciale del Mugello, fra la confluenza de' torrenti *Muccione*, e quella dell'*Arsella* nel grado 43°36' latitudine e 29°12'52'' longitudine, circa 4 miglia toscane a levante del Borgo S. Lorenzo, 5 a maestrale di Dicomano, e 18 miglia toscane a grecale di Firenze.

Comechè nella contrada possedesse latifondi la famiglia Finighelli e la mensa vescovile di Firenze, con tuttocìò l'origine di questo paese convertito in castello non è più antica del 1324 quando la Repubblica Fiorentina lo fece circondare di mura e munire di quattro torri per tenere in freno specialmente i conti Guidi del ramo di quelli di Battifolle e di Grattaja. – Ha due sole porte, una a levante, l'altra a ponente difese entrambe da due torri, ora mozze.

– *Vedere* AMPINANA (GIO. VILLANI, *Cronica* Lib. IX cap. 174, e MELCHIORRE di COPPO STEFANI, *Stor. Fior. Cap.* 259).

E' di figura parallelepipeda a similitudine delle Terre che intorno a quell'età la Repubblica faceva edificare nel Mugello, nel Val d'Arno di sopra, e nell'Alpe Fiorentina. Del resto ha nel centro una piazza regolare, ed è al di sotto del suo colle il ponte omonimo che cavalca la fiumana della Sieve. – Il territorio di Vicchio è fiancheggiato a levante e ponente dai contrafforti che scendono dall'Appennino di Belforte, il quale emerge al suo settentrione-grecale, mentre di fronte a ostro si alza sulla destra della Sieve il Monte Giovi.

Cotesto paese piccolo nel secolo XIV, era allora da poca gente abitato, al segno che non faceva cura, mentre adesso non solo è pieno di terrazzani, e di buone abitazioni fornito, ma ancora la sua chiesa fatta cura ed ampliata, nel 1830 da Monsignor Minucci Arcivescovo di Firenze fu consacrata e dichiarata plebana, staccandola dal piviere di S. Cassiano in Padule, trasportando in essa gli onori della soppressa pieve di S. Stefano in Botena, che era giuspadronato della mensa arcivescovile.

Infatti molto tempo dopo l'edificazione di Vicchio la sua chiesa di S. Gio. Battista uffiziavasi da un semplice cappellano che poi divenne curato amovibile, e la cui giurisdizione fu limitata al solo castello fimo dopo la metà del secolo XVI. – Il MANNI nell'opera sua dei *Sigilli antichi* ne illustrò uno appartenuto alla *Comunità di Vicchio e Rostolena*, stata riunita fino da quando la Repubblica Fiorentina fece innalzare le mura di Vicchio dopo aver atterrata la sovrastante rocca di Rostolena dei conti Guidi. Il qual vero trovasi confermato dallo Statuto fiorentino del 1415, e da quelli parziali del Comune di Vicchio registrata se non che con Rostolena tampoco nella statistica nella statistica del 1551.

Sino al secolo XVI fuori del castello di Vicchio sulla strada maestra esistè uno spedaletto con oratorio dedicato a S. Ivone.

Anche la potesteria di Vicchio soppressa nel 1833 esisteva da varj secoli, ed estendeva la sua giurisdizione sopra 23 popoli, quanti a un di presso ne conta ora la Comunità di Vicchio, i quali tutti insieme nel 1551 ascendevano a 1002 famiglie con 5320 abitanti. – *Vedere* il QUADRO in fine dell'Articolo. Ma ciò che onora principalmente la Terra di Vicchio è di essere patria di diverse famiglie illustri, e di uomini celebri, specialmente nelle Belle Arti, il primo dei quali fu il Beato Giovanni Angelico da Fiesole, al secolo Santi Rosini, frate Domenicano e pittore insigne che figurò nella prima metà del secolo XV, vero Guido per quella età, diceva il Lanzi, non solo per le bellezze onde adornava i volti dei Santi o degli Angeli, ma anche per la soavità dei colori.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA, già CASTEL DI VICCHIO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 66; totale della popolazione 103.

ANNO 1745: Impuberi maschi 36; femmine 31; adulti

maschi 95, femmine 81; coniugati dei due sessi 40; ecclesiastici dei due sessi 5; numero delle famiglie 58; totale della popolazione 288.

ANNO 1833: Impuberi maschi 177; femmine 184; adulti maschi 136, femmine 127; coniugati dei due sessi 448; ecclesiastici dei due sessi 4; numero delle famiglie 218; totale della popolazione 1076.

ANNO 1840: Impuberi maschi 174; femmine 178; adulti maschi 185, femmine 191; coniugati dei due sessi 407; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 233; totale della popolazione 1145.

ANNO 1843: Impuberi maschi 183; femmine 191; adulti maschi 178, femmine 194; coniugati dei due sessi 441; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 245; totale della popolazione 1197.

Comunità di Vicchio. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 43244 quadrati agrarj, dei quali 1191 quadrati sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 9004 individui, a proporzione di circa 172 persone per ogni miglia quadrata di suolo imponibile.

Confina con i territori di 4 Comunità. Dirimpetto a ostro si tocca con quella del Pontassieve, a partire dal *Ponte alla Moscia* presso la confluenza di questo torrente in *Sieve*, e di là per il poggio di Capraja si dirige per Crocerossa sul crine di Monte Giovi. Ivi cessa la Comunità del Pontassieve e sottentra quella del Borgo S. Lorenzo, con la quale l'altra di Vicchio fronteggia per una lunga linea, da primo dirimpetto a ponente libeccio scendendo il Monte Giovi per la strada che dal *Podere del Cerro* va a *Monzanello*, al di là della quale trova altre vie pedonali lasciando al suo ponente la chiesa di *Uliveta* finché mediante il torrente *Corella* scende nella fiumana *Sieve* che attraversa per entrare nella strada di sagginale, e di lì salire la costa destra dell'Appennino del Mugello passando fra i torrenti *Elsa* e *Pesciola*, finché a mezza via piega alquanto verso maestrale per entrare nella strada di Vezzano. Di costì rimontando il borgo della *Corsolla* arriva presso la cresta dell'Appennino, che percorre da primo nella direzione di grecale, poscia di scirocco fino alla sommità del poggio degli *Alocchi*.

Così sottentra la Comunità transappennina di Marradi, con la quale la nostra cisappennina di Vicchio passa sulla schiena dell'*Alpi* dette di *Vitigliano*, fino al poggio delle *Fosse*. Ivi voltando cammino da levante a scirocco entra col borro del *Monte* nel fosso di *Campigno*, col quale risale contr'acqua per arrivare alla confluenza in esso del borro detto di *Ca-Martino*. Ivi viene a confine la Comunità di Dicomano, con la quale rimonta verso ostro il borro predetto fino a che ritrova il giogo dell'Appennino al così detto *Prato di Marzo*. A partire da cotesta sommità le Comunità di Vicchio e di Dicomano fronteggiano per(lungo tragitto nella direzione di libeccio fino alla *Colla della Croce*, e di là piegando a ponente entrano nel borro di *Vitereto*, e da questo nell'altro di *Rigone* per avviarsi con esso nella prima direzione di libeccio nella fiumana della Sieve; la quale serve di limite dirimpetto a grecale alle due Comunità fino al *Ponte alla Moscia* dove la nostra di Vicchio ritrova il territorio comunitativo di Pontassieve.

Fra i corsi maggiori di acqua che passano, o che rasentano i confini di questa Comunità contasi la *Sieve*, la quale bagna il suo territorio nella direzione da primo di ponente a levante, poscia da maestrale a scirocco, fino sotto Dicomano, dove la Sieve accoglie alla sua sinistra il torrente *Moscia*.

Spettano ai più copiosi influenti di cotesta Comunità i torrenti *Pesciola*, *Muccione*, *Arsella e Botena*, i quali raccolgono le acque del superiore Appennino di Belforte, che può dirsi la sommità più alta di questo territorio, cui succede dal lato opposto, cioè a ostro di Vicchio, quella di Monte Giovi calcolata braccia 1677 1/2 superiore al livello del mare Mediterraneo.

Non meno di tre ponti attraversano la *Sieve* dentro i confini territoriali di Vicchio, il più basso de' quali è presso Dicomano, ed il più alto dirimpetto a Vicchio davanti a Monte Sassi, il qual'ultimo fu edificato per deliberazione fatta dalla Signoria di Firenze li 9 febbrajo del 1295, dalla quale si apprende, che a costruire quel ponte sulla *Sieve* si erano obbligati diversi maestri scarpellini, ma che mentre vi si lavorava, cadde un arco, donde quei cottimanti presero il pretesto di non voler continuare a fabbricarlo, ma il governo trovò presto il mezzo di costringerveli. – (GAYE, *Carteggio inedito di artisti*. Vol. I Appendice II.)

Fra le strade rotabili che passano per questa Comunità dopo quella provinciale del Mugello tracciata lungo la ripa sinistra della Sieve, vi sono le vie comunitative che entrano in Vicchio, oltre le due dirette contro la sponda destra dei torrenti Muccione e Pesciola per salire alla pieve di S. Cassiano in Padule ed al villaggio di Molazzano.

La chiesa di S. Giovanni Battista a Vicchio nel secolo XVI non era ancora parrocchia.

Alla medesima dopo la metà del secolo XVIII(1773) fu riunita la cura di S. Giusto a Monte Sassi, finché la chiesa di Vicchio edificata più grande nel 1830 fu consagrada da Monsignor Minucci attuale Arcivescovo di Firenze nell'atto che la dichiarò plebana in luogo della pieve soppressa di S.Stefano in Botena. Innanzi cotesta epoca la cura di Vicchio era soggetta alla pieve di S. Cassiano in Padule, mentre l'altra di Monte Sassi dipendeva dalla pieve di S. Martino a Scopeto. – *Vedere MONTE SASSI*. Attualmente le parrocchie suffraganee della chiesa plebana di Vicchio sono sei, cioè; 1. di S. Lorenzo a *Villore*; 2. S. Bartolommeo a *Farneto*; 3. S. Cristofano a *Casole*; 4. S. Maria a *Rostolena*; 5. S. Alessandro a *Vitigliano*; 6. e S. Michele a *Ripecanina* con l'annessa di S. Maria a *Farneto*.

Il podestà di Vicchio fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1838, e la sua giurisdizione civile riunita alla potesteria del Borgo S. Lorenzo.

In Vicchio si tiene un mercato settimanale concesso dalla Repubblica Fiorentina fino dal 1477. Esso ha luogo nel giorno di giovedì, e convertesi in una grossa fiera di bestiami nell'ultimo mercoledì del mese di agosto.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giusticente attuale di Vicchio risiede al Borgo S. Lorenzo dove sono pure la Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l'ufficio per l'esazione del Registro. – La Conservazione delle Ipotecche ed il suo

tribunale di Prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VICCHIO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Ampinana, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 61, abitanti anno 1745 n° 95, abitanti anno 1833 n° 122, abitanti anno 1840 n° 132, abitanti anno 1843 n° 140

- nome del luogo: Barbiana, titolo della chiesa: S. Andrea (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 38, abitanti anno 1745 n° 50, abitanti anno 1833 n° 156, abitanti anno 1840 n° 164, abitanti anno 1843 n° 160

- nome del luogo: Bovino, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 108, abitanti anno 1745 n° 127, abitanti anno 1833 n° 137, abitanti anno 1840 n° 149, abitanti anno 1843 n° 155

- nome del luogo: Campestri, titolo della chiesa: S. Romolo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 319, abitanti anno 1745 n° 262, abitanti anno 1833 n° 304, abitanti anno 1840 n° 309, abitanti anno 1843 n° 303

- nome del luogo: Casole, titolo della chiesa: S. Cristofano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 104, abitanti anno 1745 n° 100, abitanti anno 1833 n° 206, abitanti anno 1840 n° 214, abitanti anno 1843 n° 219

- nome del luogo: Celle con Fostia, titolo della chiesa: SS. Donnino e Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 148 (S. Donnino) e n° 55 (S. Pietro) , abitanti anno 1745 n° 178, abitanti anno 1833 n° 273, abitanti anno 1840 n° 285, abitanti anno 1843 n° 284

- nome del luogo: Cistio e Fabbrica, titolo della chiesa: SS. Donato e Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 159, abitanti anno 1745 n° 170, abitanti anno 1833 n° 361, abitanti anno 1840 n° 389, abitanti anno 1843 n° 378

- nome del luogo: Farneto, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 303, abitanti anno 1745 n° 160, abitanti anno 1833 n° 181, abitanti anno 1840 n° 188, abitanti anno 1843 n° 199

- nome del luogo: Fiume di Gattaja con Pagliereccio, titolo della chiesa: SS. Felicità e Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 204 (S. Felicità) e n° 172 (S. Martino) , abitanti anno 1745 n° 308, abitanti anno 1833 n° 544, abitanti anno 1840 n° 626, abitanti anno 1843 n° 687

- nome del luogo: Incastro, titolo della chiesa: S. Gaudenzio (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 114, abitanti anno 1745 n° 117, abitanti anno 1833 n° 118, abitanti anno 1840 n° 140, abitanti anno 1843 n° 115

- nome del luogo: Molazzano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 135, abitanti anno 1745 n° 152, abitanti anno 1833 n° 229, abitanti anno 1840 n° 246, abitanti anno 1843 n° 264

- nome del luogo: in Padule, titolo della chiesa: S. Cassiano (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 448, abitanti anno 1745 n° 603, abitanti anno 1833 n° 839, abitanti anno 1840 n° 867, abitanti anno 1843 n° 872

- nome del luogo: Paterno, titolo della chiesa: S. Donato (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 105, abitanti anno 1745 n° 79, abitanti anno 1833 n° 103, abitanti anno 1840 n° 109, abitanti anno 1843 n° 99

- nome del luogo: Pimaggiore con Montauto, titolo della chiesa: SS. Pietro e Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 126 (S. Pietro) a n° 138 (S. Jacopo), abitanti anno 1745 n° 140 (S. Pietro) e n° 169 (S. Jacopo) , abitanti anno 1833 n° 309, abitanti anno 1840 n° 280, abitanti anno 1843 n° 262

- nome del luogo: Rossojo con Torricella, titolo della chiesa: SS. Martino e Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 66 (S. Martino) e n° 73 (S. Niccolò) , abitanti anno 1745 n° 144, abitanti anno 1833 n° 240, abitanti anno 1840 n° 219, abitanti anno 1843 n° 250

- nome del luogo: Rostolena, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 303, abitanti anno 1745 n° 258, abitanti anno 1833 n° 406, abitanti anno 1840 n° 401, abitanti anno 1843 n° 401

- nome del luogo: Ripecanina e Farneto, titolo della chiesa: S. Michele e S. Maria, diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 167, abitanti anno 1745 n° 200, abitanti anno 1833 n° 375, abitanti anno 1840 n° 373, abitanti anno 1843 n° 380

- nome del luogo: Scopeto, titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 137, abitanti anno 1745 n° 189, abitanti anno 1833 n° 340, abitanti anno 1840 n° 377, abitanti anno 1843 n° 387

- nome del luogo: Uliveta, titolo della chiesa: S. Quirico (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 149, abitanti anno 1745 n° 148, abitanti anno 1833 n° 219, abitanti anno 1840 n° 232, abitanti anno 1843 n° 267

- nome del luogo: Vespignano, titolo della chiesa: S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 156, abitanti anno 1745 n° 471, abitanti anno 1833 n° 558, abitanti anno 1840 n° 552, abitanti anno 1843 n° 554

- nome del luogo: Vezzano e suoi annessi, titolo della chiesa: S. Maria, SS. Pietro e Andrea (Prioria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 221 (S. Maria), n° 250 (S. Pietro) e n° 136 (S. Andrea) , abitanti anno 1745 n° 278, abitanti anno 1833 n° 443, abitanti anno 1840 n° 427, abitanti anno 1843 n° 456

- nome del luogo: VICCHIO con Monte Sassi e Botena, titolo della chiesa: S. Stefano in Botena in S. Giovanni Battista di Vicchio e S. Giusto (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 138 (S. Stefano in Botena), n° 60 (S. Giovanni Battista) e n° 88 (S. Giusto) , abitanti anno 1745 n° 288 (S. Stefano e S. Giovanni) e n° 223 (S. Giusto) , abitanti anno 1833 n° 1076, abitanti anno 1840 n° 1145, abitanti anno 1843 n° 1197

- nome del luogo: Villa, titolo della chiesa: S. Donato (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 84, abitanti anno 1745 n° 108, abitanti anno 1833 n° 178, abitanti anno 1840 n° 192, abitanti anno 1843 n° 176

- nome del luogo: Villore, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 419, abitanti anno 1745 n° 355, abitanti anno 1833 n° 712, abitanti anno 1840 n° 731, abitanti anno 1843 n° 731

- nome del luogo: Vitigliano, titolo della chiesa: S. Alessandro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 136, abitanti anno 1745 n° 167, abitanti anno 1833 n° 161, abitanti anno 1840 n° 141

- Totale abitanti anno 1551: n° 5320

- Totale abitanti anno 1745: n° 5539

Annessi provenienti nelle ultime tre epoche da parrocchie comprese nelle Comunità limitrofe

- anno 1833: abitanti n° 414

- anno 1840: abitanti n° 484

- anno 1843: abitanti n° 480

- Totale abitanti anno 1833: n° 9004

- Totale abitanti anno 1840: n° 9373

- Totale abitanti anno 1843: n° 9561

VICCHIO DELL'ABATE. – *Vedere* VICO L'ABATE in Val di Greve.

VICCHIO DEL BAGNO A RIPOLI. – *Vedere* VICCHIO DI RIMAGGIO.

VICCHIO DI MONTEFIESOLE. – *Vedere* VICO DI MONTEFIESOLE.

VICCHIO MAGGIO in Val di Greve, già *VICO DE' LAMBARDI*. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di Silano, Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia toscane a maestrale di Greve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra un poggetto contornato da tre lati dalla fiumana della *Greve*, mentre dalla parte di grecale passa la strada provinciale Chiantigiana, presso al bivio di quella che viene da *S. Martino a Strada*.

Si disse questo *Vicchio*, o *Vico de' Lambardi*, per essere appartenuto a de' magnati di contado, onde distinguerlo dall'altro vicino *Vico l'Abate* del piviere di Campoli, appartenuto agli *Abati di Passignano*, per cui ebbe il nomignolo che tuttora conserva di *Vico l'Abate*. – *Vedere* VICO L'ABATE.

Al *Vicchio Maggio*, ossia de' *Lambardi* sembra che debbano riferire diverse pergamene della *Badia di Passignano* nell'ARCH. DIPL. FIOR. scritte intorno al mille in *Vicchio*, una delle quali in settembre 957. E' un contratto di affitto di beni posti nel piviere di Silano che il

nobile Littifredo figlio del fu Adolaro concedeva a terza persona per l'annua responsione di denari 20 di argento da recarsi nel suo castello di *Vicchio*. – Anche due altre membrane dell'anno 993, due giugno, e 994, 30 del mese di agosto, furono rogate nel castello medesimo di *Vicchio*. – (loc.cit.)

Con la prima di esse i due fratelli Ubaldo e Guido figliuoli di Walfredo vendettero per il prezzo di soldi 80 di argento a Teuzzo del fu Bernardo la loro porzione di beni pervenutigli da due altri fratelli, Eriberto e Winildo, le quali sostanze, state acquistate dal nobile *Littifredo* loro zio, consistevano in due sorti con case poste in luogo *Valle (S. Martino a)* nel piviere di Silano.

L'altro strumento del 30 agosto 994 rammenta un Littifredo figlio di altro Littifredo seniore di sopra nominato.

Arroge che un terzo contratto del novembre 999 si scuopre qualmente Littifredo del fu Littifredo aveva per moglie donna Imilda, di consenso alla quale egli con quell'atto vendé per soldi 30 a diversi fratelli figli di Wilfredo alcuni beni posti nel poggio di *Valle presso la chiesa di S. Martino*. (loc.cit.) – *Vedere VALLE (S. MARTINO A)* e *VERRAZZANO* in Val di Greve, dove citai un altro strumento del 12 marzo 1150 scritto in *Vicchio de' Lambardi*.

La parrocchia di S. Maria a *Vicchio Maggio* nel 1833 noverava 153 individui.

VICCHIO DI RIMAGGIO, o DEL PIAN DI RIPOLI nel Val d'Arno fiorentino. – Villaggio spicciolato con parrocchia (*S. Lorenzo a Vicchio*) nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a grecale del Bagno a Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovati presso il *Pian di Ripoli* fra la base occidentale del monte dell'Incontro e la ripa sinistra dell'Arno un miglio toscano circa a levante della badia di Candeli, restando la sua chiesa circa mezzo miglio toscano a ponente libeccio di quella di S. Maria a Quarto.

Porta questo *Vicchio* il distintivo di *Rimaggio* da un borro omonimo (*Riomaggiore*) detto per elisione *Rimaggio*, utile soprattutto all'arte costì comune de' lavandari, la cui popolazione si è in gran parte dedicata all'imbianchimento de' panni lini che settimanalmente prende e riporta a Firenze. – *Vedere BAGNO A RIPOLI*.

I contorni poi di questa contrada sono noti segnatamente per la qualità di una calcarea compatta (*alberese dendritico*) detta volgarmente *paesina*, o *pietra di Firenze* che il borro di *Rimaggio* rotola per le sovrastanti pendici del monte dell'Incontro.

La parrocchia di S. Lorenzo a *Vicchio di Rimaggio* nel 1833 contava 465 abitanti.

VICIANO nel Val d'Arno fiorentino. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nel piviere di Giogoli, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1 1/2 a libeccio del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in collina lungo la strada provinciale di Volterra che staccasi dalla regia postale romana al Galluzzo per

varcare i poggi della *Romola*, e scendere di là in *Pesa*.

Se fosse provato che in questo Viciano piuttosto che in *Vitiano* di Val d'Elsa avesse posseduto beni il gran Conte Ugo, si potrebbe attribuire a questa località il piccolo podere situato in Viciano, o *Vitiano*, che egli fra i molti altri nel 998 donò alla sua Badia di Marturi sopra Poggibonsi.

Meno dubbio è l'altro documento del 4 novembre 1040, pubblicato dal Camici nella sua Opera de' Marchesi e Duchi di Toscana, in cui si tratta della ricca dotazione fatta all'altare di S. Giovanni Evangelista nella pieve maggiore di S. Reparata di Firenze dal canonico Rolando figlio del fu Gottifredo e proposto del capitolo fiorentino; al quale altare oltre le altre stanze assegnò il padronato della chiesa di S. Cristofano a Viciano con tutti i beni di suolo, case e corti dominicali che per eredità gli appartenevano nei pivieri di S. Reparata a Firenze, di S. Maria all'Antella, di S. Maria all'Impruneta e di S. Alessandro a Giogoli, nell'ultimo de' quali si rammentano i predj situati a *Marignolle*, a *Viciano* ed in altri luoghi, eccettuando da quella donazione un possesso che Rodilando suo zio aveva oppignorato al di lui padre Gottifredo, a condizione di dovere mantenere col frutto di quei beni i poveri passeggeri che fossero venuti nell'ospedale fondato in Firenze dal detto Gottifredo presso il Duomo di S. Giovanni.

La parrocchia di S. Cristofano a Viciano nel 1833 contava 220 abitanti.

VICIO MAGGIO, o VICO MAGGIORE in Val di Chiana, già *Vicione Maggio* per distinguerlo dal suo vicino *Vicione Piccolo*, ossia da castello e pieve di *Battifolle*. Da questo *Vicio Maggio* ha preso il nomignolo l'antica parrocchia di S. Martino nel piviere di *Battifolle*, ossia di *Vicione Piccolo*, Comunità e circa 3 miglia a grecale di Civitella, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Risiede il *Vicio Maggio* in poggio fra *Civitella* e *Vicio Piccolo*, a ponente della Chiusa de' Monaci, ed a maestrale del torrente Loti che scorre alla base di quel colle.

Fu rogato nella villa di *Vicione maggiore*, allora sotto il piviere del *Toppo*, un strumento della cattedrale d'Arezzo del novembre 1024 riportato nelle lettere critiche storiche di un anonimo aretino (pag.12.)

Rispetto alla storia di cotesti due *Vicioni Maggiore e Piccolo*, vedasi l'Articolo **BATTIFOLLE** in Val di Chiana.

La parrocchia di S. Martino a *Vicio Maggio* nel 1833 aveva 670 abitanti.

VICIO, o VICIONE PICCOLO. – *Vedere BATTIFOLLE* nella Val di Chiana.

VICO DI VAL D'ELSA, già VICO FIORENTINO. – Castello circondato di mura con due porte e due chiese parrocchiali (S. Andrea in Prepositura, e S. Angelo in S. Salvatore a *Vico*) nel piviere di S. Appiano, Comunità e circa 4 miglia toscane a libeccio di Barberino di Val

d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

E' posto sopra un poggetto alla destra dell'Elsa, circa 320 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, poco distante dalla strada Traversa postale Livornese, la quale passa al suo libeccio lungo la ripa destra della fiumana *Elsa*.

Sebbene la collina su cui Vico risiede sia intorno al paese scoscesa, pure dalla parte di grecale vi si entra per una bella porta torrita con le armi Torrigiani e Guidacci, mediante una strada rotabile. Così dal lato di scirocco si scende per l'altra porta che guida sulla strada Traversa postale Livornese.

Si disse *Vico Fiorentino* per distinguerlo dal Vico Pisano e da molti altri *Vici*, e *Vicchi* sparsi per la Toscana Granducale.

Quando cotesto castello fosse murato, o piuttosto rimurato dalla repubblica Fiorentina, per ora lo ignoro; so bene che fino dal principio del secolo XII esisteva costà in Vico un castellano, tostochè fra i testimoni firmati al lodo pronunziato in Poggibonsi li 6 giugno del 1203, rispetto alla demarcazione de' confini ed altri diritti fra il territorio fiorentino e quello senese, vi si trova fra gli altri nomi quello di Strufaldo di Bellincione, che i vi si qualifica *castellano di Vico*.

Quindi dopo la metà del secolo XIII assisterono al sinodo fiorentino, di aprile del 1286, i parrochi delle chiese di S. Andrea e di S. Salvatore a *Vico*.

Rispetto alla storia di *Vico Fiorentino* essa non presenta gran cose, né si può con sicurezza accertare, che a questo *Vico* riferire volesse il Pontefice Alessandro III, allorché mediante bolla del 29 aprile 1176 confermò alla Badia Fiorentina il *castello di Vico* col suo distretto, le sue chiese e loro pertinenze donate da Bonifazio fratello di benedetto stato abate di detta badia; e più le decime di esse chiese spettanti state concesse alla badia medesima del vescovo fiorentino. – Né tampoco fu onorevole per quei terrazzani quanto scrisse l'Ammirato nelle sue storie fiorentine sotto l'anno 1479, cioè al tempo della guerra mossa ai Fiorentini dal Pontefice Sisto IV e dall'Aragonese re di Napoli: quando dice, che i nemici entrati per la Val d'Elsa a dì 11 settembre presero Certaldo che posero a sacco ed abbruciarono; e che nel dì seguente s'impadronirono del castello di *Vico* a patti, *più per difetto de' terrazzani che de' soldati*.

In seguito acquistarono grandi tenute in cotesta contrada due antiche nobili famiglie toscane, la *Bonsignori* di Siena, e la *Guidacci* di Firenze. Dalla prima la tenuta di vico è passata per donne nella casa Brancadori pure di Siena e dalla seconda nei Marchesi Torrigiani di Firenze, che sono ancora i patroni delle due chiese parrocchiali.

Esiste nella casa signorile de' Bonsignori, ora Brancadori, dentro *Vico* una cappellina ben conservata e dipinta a fresco in tutte le sue pareti da Giovanni da S. Giovanni.

Le parrocchie di *Vico* anticamente erano tre, e tutte dentro il castello, spettanti al piviere di S. Appiano, cioè, il priorato di S. Andrea, ora prepositura, la chiesa di S. Salvatore riunita alla seguente di S. Angelo a *Vico*, oltre uno spedaletto che fu intitolato a S. Maria a *Vico*.

La prepositura di S. Andrea a *Vico* nel 1833 noverava 212 abitanti.

La cura di S. Angelo in S. Salvatore a *Vico* nell'anno

stesso aveva 196 popolani.

VICO L'ABATE nella Val di Greve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Angelo) nel piviere di Campoli, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a scirocco di San Casciano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinis tra della *Greve* a confine mediante cotesta fiumana col distretto di *Vicchio Maggio*, il cui castelletto resta al suo grecale circa miglia toscane 1 e 1/2, mentre a ponente ha di fronte il popolo della pieve di Campoli, a ostro quella di *Luciano* e dal lato di settentrione la parrocchia di *Novole*, o *Novoli*.

Porta il distintivo di Vico l'Abate per non confonderlo, come dissi, con l'altro vicino *Vicchio Maggio*, già *Vico de' Lambardi*, il primo de' quali, appartenne per molto tempo agli *Abati* della vicina Badia di Passignano. – Fra i documenti spettanti a cotesto *Vico l'Abate* ne citerò uno scritto in Firenze nel luglio del 1094 relativo ad una donazione dei beni fatta dall'Abate e monaci di Passignano dal prete Pietro figlio di Teuzzo di tuttociò che egli possedeva nei pivieri di S. Cresci a Monte Ficalle, o Fioralle e di S. Pietro a Cintoja, oltre il luogo di *Vico*. – Fu poi rogato in cotesto *Vico* un altro istrumento dell'aprile 1096, col quale tre fratelli figli del fu Giovanni donarono all'*Abate* di Passignano per il suo monastero un pezzo di terra posto presso *Novole*.

All'Articolo MUCCIANA, o MUCCIANO in Val di Pesa fu citato un terzo istrumento, del marzo 1100, rogato in *Vicchio*, o *Vico dell'Abate, giudiziaria fiorentina*.

La parrocchia di S. Angelo a *Vico l'Abate* nel 1833 noverava 227 abitanti.

VICO D'ARBIA nella Val d'Arbia. – Casa con chiesa parrocchiale (S. Pietro) cui fu annessa la cura di S. Bartolommeo a Monte Chiaro, la prima nel vicariato foraneo del Bozzone, Comunità e Giurisdizione del Castelmnuovo Berardenga, la seconda nella Comunità del Terzo di S. Martino Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 4 miglia a levante di Siena.

La cura di monte Chiaro, sul di cui colle sorge attualmente una graziosa villa signorile della nobile famiglia Bianchi di Siena, fu riunita a quella di *Vico d'Arbia* fino dal 1495, ed ivi sino dal 1371 per ordine della Signoria di Siena fu edificata una torre.

La contrada con la chiesa di *Vico d'Arbia* si trova sopra una collina, la di cui base orientale è lambita dalle acque dell'Arbia, ed è circa mezzo miglio toscano a ostro di Monte Chiaro lungo la strada regia di Arezzo a Siena, né molto lungi dai campi famosi di Monte Aperto.

Cotesto *Vico d'Arbia* è nominato fino dal 1224 in una membrana dell'Opera del duomo di Siena (N°984), dalla quale si rileva, che la chiesa di S. Pietro a *Vico d'Arbia* sino d'allora era di giuspadronato del capitolo di questa cattedrale, talchè conserva costà il nome di *bosco ai canonici* una bellissima foresta vicina a *Vico d'Arbia*.

La parrocchia di S. Pietro a *Vico d'Arbia* nel 1833 noverava 253 individui. – *Vedere* ARBIA (VICO D').

VICO ASULARI nella Valle del Serchio, attualmente S.

Pietro a Vico. – Contrada con chiesa prioria, stata sotto il pievanato maggiore, ora sotto quella di *Lammari*, nella Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e circa due miglia toscane a settentrione di Lucca.

Risiede in pianura lungo la strada postale de' Bagni di Lucca tracciata presso la ripa sinistra del Serchio.

All'Articolo ASULARI (VICO) fu detto che la chiesa di S. Pietro a Vico nel secolo X era stata violata e demolita dai Pagani, siccome apparisce da un istrumento del 10 aprile 940 pubblicato T. V. P. III delle Memorie lucchesi, col quale Corrado Vescovo di Lucca allivellò i beni della chiesa di S. Pietro *sita loco Asulari, que a Dei iudicio a gens* (sic) *Paganorum demolita esse videtur*, e ciò a favore di Beraldo figliuolo del fu Peraldo, che l'erudito Abate Barsocchini suppone sia stato il primo stipite della nobile famiglia lucchese de' Porcaresi.

La parrocchia di S. Pietro a Vico nel 1832 contava una popolazione di 1161 abitanti.

VICO AUSERISSOLA. – *Vedere AUSERESSA*, e VICO PISANO nel Val d'Arno pisano.

VICO BELLO in Val d'Arbia. – Contrada e collina omonima dove fu uno dei popoli del *Terzo di Città* (S. Michele) attualmente riunito alla cura suburbana dell'Osservanza, nella Giurisdizione Diocesi Compartimento e appena due miglia toscane a grecale di Siena.

E'una collina deliziosa situata fra i torrenti *Boigione* e *Riluogo*, sopra la quale sorge la regina delle ville sanesi denominata *Vico Bello* de' marchesi Chigi, architettura del celebre Baldassarre Peruzzi modernamente abbellita dall'attuale Marchese Angelo Chigi. Più ordini di muraglie formano altrettante terrazze ornate di giardini, di pomarj e di boschetti che da ogni lato presentano vaghi e variati colpi di vista. Qui morì nel 1557 il valoroso capitano Deifobo Pieri che fu costante difensore della patria libertà nell'ultimo assedio di Siena.

Si ha memoria di questo *Vico Bello*, già detto *Vico Alto*, fino dal secolo XIII quando costì vi era un monastero di suore, abolito due secoli dopo dal Pontefice Pio II.

Importante per la storia mi parve una notizia dataci da una membrana dell'*Arch. Dipl. di Siena* del 1293, relativamente alla compensazione che il governo di quella città assegnò alle recluse di S. Michele a Vico per i danni sofferti rispetto agli scavi eseguiti in quel poggio fino alla profondità di 30 braccia per raccogliere da quei stillicidj le acque per le fonti di Siena. Da ciò probabilmente derivò la taccia data in quel tempo dall'Alighieri nel canto XIII del suo Purgatorio ai Senesi, che cercassero allora la vena dell'*Acqua Diana*, allorché cantava:

..... *E perderagli*

Più di speranza ch'a trovar la Diana.

VICO (S.CASSIANO A) nella Valle del Serchio. – *Vedere CASSIANO (S.) A VICO*.

VICO ELINGO. – *Vedere MARLIA*.

VICO FARO nella Valle dell'Ombrore pistojese. – *Vedere FARO (VICO)*, al quale Articolo si potrebbero aggiungere due documenti lucchesi, se non riferissero al *Vico di Fiano* nella Comunità di Pescaglia sul Serchio.

Tale è uno del 17 maggio 882, col quale Gherardo vescovo di Lucca affittò a *Cunerado figlio del fu Caseramo* abitante in *loco Alfiano* (presso il *Vico di Fiano* nella valle del Serchio) la chiesa e i beni di S. Angelo a Corsanico con altre case masserizie e dominicali situate nel piano orientale di Lucca, a Cigoli e nelle vallecole di Camajore e di Vallecchia; per i quali beni il detto *Cunerado* insieme con due figli suoi, *Periteo* e *Karoano* (sic) promisero retribuire l'annuo censo di 9 denari d'argento.

Il secondo istrumento del 21 agosto 887 riferisce ad altra enfiteusi di beni spettanti alla pieve di Sovigliana sulla fiumana *Cascina* fatta dal vescovo Gherardo di Lucca a favore dello stesso *Cunerado figlio del fu Caseramo*. – (MEMOR. LUCCH. T. V. P. II.) – *Vedere FIANO*, e *SOVIGLIANA*.

VICO FERALDI in Val di Sieve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di Acone, Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a settentrione del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in poggio sulla pendice australe del Monte Giovi fra la ripa destra della Sieve, e quella sinistra del torrente *Argomenna*. Ebbe signoria in questo Vico fino dal secolo XIII la celebre famiglia fiorentina de' Cerchi. – In seguito vi acquistò poderi l'altra potentissima schiatta degli Adimari, siccome lo dà a conoscere fra le altre una membrana del 12 maggio 1376 scritta nel popolo di S. Maria a Vico Feraldi esistente fra le carte dell'Arch. Gen. de' contratti in Firenze, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parrocchia di S. Maria a Vico Feraldi nel 1833 aveva 130 abitanti.

VICO FIORENTINO. – *Vedere VICO DI VAL D'ELSA*.

VICO GUNDUALDO nel piano orientale di Lucca presso S. Paolo e Treponzio. – *Vedere GORGO (S. PAOLO IN)* dove dissi, che in sì gran distanza di età sarebbe inutile il volere rintracciare da quel Gundualdo prendesse il nome il vico predetto, tanto più che oltre il medico Gundualdo che nell'anno 767 lasciò al suo Mon.di S. Bartolommeo di Pistoja una sua corte posta sull'Ozzeri nei confini di Lucca, a quella stessa età viveva altro nobile lucchese di nome Gundualdo, cognato di S. Walfredo pisano, e fondatore insieme con esso nel 754 del Mon.di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi.

Anche in un terzo istrumento del 24 gennajo 793 edito dal Muratori (*Ant. M. Aevi, Diss.65*) si rammentano i padronati del monastero, ossia oratorio di *S. Maria in Gurgite*, e quello di S. Pietro, fondati entrambi poco innanzi nel *Vico Gundualdo*, dove fu la casa di abitazione dei fratelli del donatori diacono Sassimodo figlio di Gumperto ecc.

VICO LAGNA, o VICOLAGNA nella Val di Sieve. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Stefano) nel piviere, Comunità Giurisdizione e appena due miglia toscane a settentrione maestrale di Dicomano, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in collina sulla riva sinistra del torrente *San Godenzo* a cavaliere della strada regia Forlivese. – Nel popolo di Vicolagna evvi la villa signorile della casa *Vivaj* di Dicomano situata sopra una collina denominata il *Vivajo*, dalla quale facilmente quei signori presero il cognome che portano.

La parrocchia di S. Stefano a Vico Lagna nel 1833 contava 289 popolani.

VICO DE' LAMBARDI. – *Vedere* VICCHIO MAGGIO in Val di Greve.

VICO DI MONTEFIESOLE in Val di Sieve. – Casale la cui chiesa parrocchiale di *S. Niccolò a Vico*, già di giuspadronato della mensa di Firenze, fu riunita alla cura di S. Lucia a Pievecchia nel piviere di Monte Fiesole, Comunità Giurisdizione e circa due miglia toscane a settentrione del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sulle pendici orientali del Monte Fiesole, propaggine australe del Monte Giovi sopra il ponte rotto di *Vico* che attraversa la *Sieve*, presso la magnifica villa Gondi di Grignano, che fu de' Marzi Medici, ereditata forse da un vescovo fiorentino di quest'ultima prosapia.

E' sempre dubbio, se al *Griganano de'Gondi* in Val di Sieve, o al *Grignano* in Val di Pesa, debba riferirsi un atto di procura scritto in *Grignano* li 15 marzo del 1528, col quale donna Diana di Monfort contessa di *Grignano* costituì i suoi procuratori e rappresentanti in Francia Antonio e Giovanni Signori di *Tournon* ad oggetto di prestare giuramento di fedeltà a Francesco I re di Francia, dove si sa che Antonio di Leonardo della famiglia Gondi di Firenze, vivente intorno a quell'epoca, fu Pari e Maresciallo di Francia, e che, sebbene in età avanzata, nel 1516 si maritò a donna Maria Caterina figlia di Monsignor Perrault governatore dei figli del re. – (CORBINELLI, *Storie della Casa Gondi Vol.I.Tavola genealogica*). – *Vedere* PIEVECCHIA.

VICO PANCELLORO nella Val di Lima. – *Vedere* PANCELLORUM (VICO).

VICO PELAGO nella Valle del Serchio Lucchese. – Villaggio con pieve antica (S. Giorgio) nella Comunità Giurisdizione Diocesi Ducato e circa due miglia toscane a ostro di Lucca.

Trovasi sull'ultime pendici settentrionali del Monte di S. Giuliano, o Pisano, presso la riva sinistra del canale, già fiume *Ozzeri*, fra Pontetetto, S. Ambrogio di Massa Pisana, e Poggiolo.

Il distintivo di *Pelago* dato a questo *Vico* indurrebbe a

credere che la pianura circostante fosse stata un tempo sommersa dalle acque del *Serchio*, o più facilmente da quelle dell' *Ozzeri*.

Di questo luogo di *Vico Pelago* è fatta menzione in varie membrane dei secoli VIII, IX e X pubblicate nei Volumi V Parti II e III delle MEMORIE LUCCHESI.

Con la prima di esse del 9 agosto 798 un maestro muratore residente in Lucca, ma di origine transpadano, prese a mutuo 15 soldi oppignorando a sicurezza del mutante una vigna che lo stesso muratore possedeva nel luogo di *Bolgari* presso *Vico Pelago* che allora fu dato a socio da Pietro Vescovo di Lucca.

Anche un istrumento scritto parimente in Lucca li 17 dicembre dell'829 rammenta una vigna posta in luogo di *Bolgari* presso *Vico Pelago* che allora fu data a socio da Pietro Vescovo di Lucca.

Rammenta finalmente la chiesa parrocchiale di S. Giorgio a *Vico Pelago* una pergamena dell'8 febbrajo 939 relativa ad una permuta di beni fra Corrado Vescovo di Lucca rappresentante la chiesa di S. Frediano e la pieve di S. Pietro di Vorno da una parte, e Gherardo del fu Domenico dall'altra parte, il quale ricevè per interesse della prima due pezzi di terra posti in *Sorbano* e per conto della pieve una vigna posta in *Vico Pelago* in luogo detto alla *Pergola* con un orto situato nello stesso *Vico Pelago* presso la chiesa di S. Giorgio.

Nel 1179, 22 novembre, il pievano di *Vico Pelago* assistè ad una convenzione stabilita nella chiesa di S. Pietro a Vico fra Guglielmo Vescovo di Lucca, Ugo Fieschi conte di Lavagna e Cunimondo del Conte Ugolinello di Castelvechio in Garfagnana. – *Vedere* ASULARI (VICO). La pieve di S. Giorgio a *Vico Pelago* nel 1260 contava due cure suffraganee, ed un monastero di donne, cioè le chiese di S. Stefano al *Poggiolo*, S. Andrea a *Gattajola*, ed il Monastero di S. Maria a *Gattajola*; in seguito fu unita allo stesso piviere la cura di S. Maria a *Pontetetto*.

I contorni di cotesto piviere sono resi deliziosi da nobili resedj e ville signorili fra le quali campeggia quella di *Gattajola* della nobil famiglia lucchese Montecatini. Anche in *Vico Pelago* esiste un palazzo di campagna posseduto attualmente dal Regio Collegio Carlo Lodovico di Lucca per uso di villeggiatura di quegli alunni.

La parrocchia plebana di *S. Giorgio a Vico Pelago* nell'anno 1832 contava 160 abitanti.

VICO PETROSO, e SOLAJO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Vico con chiesa parrocchiale (S. Pietro) detto anche *S. Pietro in Vincio* dal torrente *Vincio* e dall'antico Casale omonimo, alla quale parrocchia fu annessa la soppressa cura di *Gugliano*, nella Comunità di Porta Lucchese, Giurisdizione, Diocesi e circa miglia toscane due e mezzo a ponente di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Sono due popolose borgate, *Vico Petroso* e *Solajo*, attraversate dalla strada regia postale di Lucca fra il borgo delle Fornaci, la villa de' signori Forteguerra di Pistoja ed il colle delizioso su cui risiede il convento di *Giaccherino*. Del sinonimo di *Petroso* dato a questo Vico non saprei indicare altra derivazione se non quella dei massi di macigno che avvicinano i colli sopra il borgo di *Vico Petroso*, e delle *pietre* del sovrastante poggio di *Gugliano*,

che si scavavano costì anche innanzi il 1163, quando l'Opera di S. Jacopo di Pistoja ne ottenne il fitto, e poi nel 1192 la compra dal suo proprietario. – *Vedere GUGLIANO SUL VINCIO.*

Sino dal secolo XIV, se non anche innanzi possedevano in questo *Vico Petroso* i Cancellieri di Pistoja, uno de' quali, Francesco del fu Bartolommeo, nel 10 febbrajo 1357 vendé per 30 fiorini d'oro 4 pezzi di terra posti in luogo detto S. Pietro a Vico Petroso presso Monticelli. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Rispetto poi all'altra borgata, già comunello di SOLAJO, rinvio il lettore all'Articolo SCALARI, o SCALARICO dove esternai il dubbio che transitasse di costà nel 17 gennajo dell'854 l'Imperatore Lottario I, quando segnò un diploma nel luogo di *Scalarico, territorio pistojese.* – Comunque sia, in cotesta borgata di *Solajo sul Vincio*, possedevano i Conti Guidi fino dal secolo XI, ed un istrumento dell'aprile 1034, pubblicato dal Camici nella *Continuazione dei Marchesi di Toscana*, rammenta fra gli altri beni donati alla cattedrale di Pistoja dai conti Tegrino e Guido, che furono figli di altro conte Guido, un podere posto in *loco Solari*, ora *Solajo*.

La chiesa di S. Pietro in *Vincio* o a *Vico Petroso* con l'annesso di *Gugliano* nel 1833 noverava 729 abitanti, 84 dei quali entravano nella Comunità di Porta al Borgo.

VICO PISANO, già *Vico Auserissola* nel Val d'Arno pisano. – Terra murata con rocca e pieve antica (S. Maria e S. Giovanni) capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi e Compartimento di Pisa.

Trovasi sopra un risalto estremo del Monte Pisano dal lato del suo scirocco e circa cento braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, a cavaliere dell'emissario della *vecchia Seressa*, dalla quale probabilmente acquistò il vocabolo di *Vico Auserissola*, poi semplicemente quello generico di Vico innanzi che vi si aggiungesse lo specifico che conserva tuttora di Vico Pisano.

Infatti riferiscono a questo *Vico* varie membrane degli Arcivescovi di Pisa e di Lucca, oltre una del capitolo di Arezzo, alcune delle quali furono pubblicate dal Muratori. Spetta alla prima di esse un istrumento del 4 marzo 934 scritto in Pisa, col quale Zanobi vescovo pisano investì il sacerdote Giovanni della pieve di S. Maria e S. Giovanni *sita loco et finibus Vicho.* – E' della provenienza medesima un secondo istrumento rogato in Pisa li 8 di ottobre 961, col quale il vescovo Grimaldo diede ad enfiteusi al prete Tachiperto per l'annuo censo di 12 denari cinque poderi con case nei confini ivi designati, i quali si dissero situati nel distretto di *Auserissola (Seressa)* cioè *in loco et finibus Auserissola.* – (MURATORI *Ant. M. Aevi T. III.*)

Anche una membrana inedita del 1010 esistente nell'Archivio del capitolo di Pisa fu scritta *in loco, et finibus, ac castello illo qui dicitur Auserissola.*

All'Articolo *AUSERESSA (Auserissola)* citai una pergamena del 30 gennajo 1053 rogata *in loco, et finibus Vico Auserissola prope ipso castello*, nella quale per avventura è indicata la situazione di *Vico Auserissola* all'occasione, cioè, di segnalare i confini di un podere posto *in monte infra castello illo qui dicitur Vico*

Auserissola.

Dell'*Archivio* poi *Arcivescovile* di Lucca il Muratori estrasse, e nelle *Antichità Estensi* pubblicò, altri due istrumenti, uno dei quali del 1011, e l'altro del 9 luglio 1017, scritti nella chiesa di S. Maria presso il Castello di Vico poco lungi dall'Arno, dove sono rammentati i luoghi di *Anghio, di Ciscano (o Cisano), di Auserissola* e della chiesa di *S. Maria sul poggio del Castello omonimo* vicino al fiume Arno, il tutto stato venduto nel luogo detto *Vico Auserissola* dal Marchese Adalberto figlio del fu Oberto nipote del fu Marchese Adalberto ad Ugo figlio che fu del conte Ugo.

Nella stessa contrada del Vico Auserissola possedeva pure dei beni la mensa vescovile di Lucca, siccome apparisce da un placito del dì 8 luglio 1068 tenuto in detta città, dalla contessa Beatrice marchese di Toscana. – (FIORENTINI, *Memorie della gran contessa Matilda.*)

Come poi andassero le bisogna di cotesta signoria si può dedurre dai fatti seguenti: quando cioè un altro Marchese Alberto figlio del fu Obizzo (forse il nipote del Marchese Adalberto del 1011) nel 3 febbrajo del 1061, stando in *Casal Maggiore* di Lombardia, donò al Monastero di Marturi sopra Poggibonsi fra gli altri beni quelli posti in *Cisano* e in *Vico* nel contado di Pisa; i quali beni poi, mediante atto di transazione del 1 settembre 1129, rogato in Gasole nella pieve di S. Maria, Rodolfo abate di quella Badia rinunziò a Ruggeri arcivescovo di Pisa per la sua mensa, dove fra i possessi ceduti in cambio vi erano quelli che il Monastero di Marturi possedeva per parte del Marchese Oberto (*Alberto*) *infra castrum de Vico, qui dicitur Auserissola, tam infra, quam et de foris, et in Cisano, tam infra ipsa villam, quam et de foris, et in curte ejus, etc.* – (MURATORI, *Ant. M. Aevi T. III.*)

Da quell'anno in poi gli Arcivescovi di Pisa avendo acquistato oltre il dominio spirituale anche il temporale sopra cotesto *Vico* e suo distretto, ottennero dall'Imperatore Corrado II, nel 1138, un favorevole privilegio che confermava alla mensa archiepiscopale pisana il *Placito e il Fodro del Vico Auserissola*, quello di *S. Giovanni alla Vena* ed altri. Ciò forse diede origine ad una lite fra il comune e consoli di *Vico* con Villano arcivescovo di Pisa, appellando ai tribunali di questa città. Nella quale i giudici con sentenza del 31 dicembre 1156 decisero che l'Arcivescovo fosse messo al possesso di tutti i diritti dipendenti dal *Placito di Vico*. La stessa sentenza venne poi corroborata non solo dall'Imperatore Federigo I, allorché con privilegio del 1178 confermò agli Arcivescovi di Pisa il *fodro col placito di Vico Auserissola*, ma ancora dagli Anziani del governo pisano che promisero difendere alla mensa medesima il possesso temporale del luogo contrastato.

Ma il Comune di *Vico* non sembrò soddisfatto di cotale misura, tostochè nel 1236 il potestà Uguccio da Caprona ed i consoli di Vico Pisano avendo rinnovato lite a cagione della torre di Vico contro Vitale arcivescovo di Pisa, questi reclamò al Pontefice Gregorio IX, il quale con breve dato in Laterano li 26 ottobre del 1237 commise la decisione della causa all'abate del Monastero di Marturi (Poggibonsi) ed al proposto della pieve di S. Gimignano. – (MATTHEI, *Histor. Eccl. Pis. T. I in Append.*)

Che poi il Castello di Vico fosse presidiato dalle truppe della Repubblica di Pisa non ne lascia dubbio il fatto ivi

accaduto nel 1275, quando l'infelice conte Ugolino della Gherardesca, un anno dopo essere stato esiliato da Pisa, messosi alla testa di soldatesche addette alla lega guelfa toscana, composta più che altro di milizie de' Fiorentini e Lucchesi, corse a devastare i confini orientali del contado di Pisa, disfacendo Montecchio e mettendo a ruba il paese intorno a Vico Pisano. Anche meglio lo dichiara lo Statuto di Pisa del 1285, appellato comunemente il *Breve del conte Ugolino*, nel quale al Lib. IV. rubrica 76, trattandosi dell'uffizio e obblighi del capitano di Vico gli si ordina di far ripulire dagli uomini del suo Comune i *barbacani del castello di Vico*; lo che serve ancora a dimostrare, che cotesto paese fino d'allora era munito e considerato come luogo di frontiera.

Il qual castello i Lucchesi tentarono più volte di conquistare sebbene senza effetto, nel 1289, nel 1309 e nel 1323. In quest'ultimo anno specialmente i Vicaresi si dimostrarono coraggiosi e affezionati alla madre patria, quando di notte tempo alcuni fuoriusciti di Pisa misero dentro in Vico le genti di Castruccio Antelminelli con lui stesso alla testa, correndo la mattina seguente per la terra come se fosse già sua; ma i terrazzani appena desti si raccolsero in truppa e cacciarono fuori di casa loro l'oste non senza vergogna del capitano lucchese. Né più felice riescì un nuovo tentativo fatto nel 1327 dallo stesso Castruccio.

Da tutti questi fatti pertanto si comprende che Vico sino d'allora era un castello molto bene situato e difficile a prendersi di assalto, per essere fabbricato sopra una collina, alla cui base orientale scorreva la *Seressa*, dalla quale, come dissi, Vico prese il distintivo di *Auserissola*, mentre dal lato di ostro era bagnato dal fiume Arno, che allora entrando nel piano di Vico Pisano scorreva fra *Montecchio* e *Calcinaja*, lasciando quest'ultima Terra alla sinistra, e *Vico* con *Montecchio* alla destra del fiume.

Che l'Arno continuasse a correre fra Vico e *Calcinaja* anche sul terminare del secolo XV lo dichiarava Paolo Giovio nel libro terzo delle sue *Istorie*, dove diede relazione dell'assedio posto nel 1495 dai Fiorentini al Castello di Vico Pisano, la cui situazione descrisse così: *Id oppidum collibus adiacet, illuiturque Arno amne, qui in eo loco maxime tortuosus peninsulam efficit, etc.* – *Vedere* CALCINAJA.

Frattanto, se dobbiamo credere all'Annalista Tronci, il governo degli Anziani, durante la guerra che dopo la morte di Castruccio si accese fra i Fiorentini e i Lucchesi, allorché i primi si recarono ad assediare la capitale dei secondi, ordinò nell'anno 1330 per assicurare maggiormente il castello di *Vico Pisano* che vi si edificasse una rocca.

Tanto era forte per quei tempi cotesto castello, che nel 1406 nell'assedio posto dai Fiorentini a Pisa, il presidio pisano di Vico poté resistere ad ogni assalto di quell'oste, e solamente dopo 8 mesi di blocco dovè per fame nel dì 16 luglio del 1406 rendersi a patti agli assediati comandati da Maso degli Albizzi, lo ch'è fu anche il segnale della resa di Pisa.

Fu allora che i Dieci di Balia di Firenze per atto del 27 luglio 1406 concederono le capitolarioni agli abitanti di *Vico Pisano*, di *S. Giovanni alla Vena*, di *Cucigliana*, di *Lugliano* e di *Noce* del tenore medesimo di quelle state accordate agli altri Comuni del contado pisano che si

resero ai Fiorentini innanzi la caduta della loro madre patria.

Descrivono gli storici di quel secolo il valore, con cui allora fu combattuto e difeso dagli assediati il castello di *Vico Pisano*; i quali scrittori, oltre a confermarci che allora l'Arno passava sotto *Vico Pisano*, ne avvisavano qualmente l'oste fiorentino per offendere il castello predetto mise una piccola galera nel fiume stesso dalla parte di Bientina.

Arroge a ciò una deliberazione del 15 luglio 1476, con la quale gli *Uffiziali di Torre*, ossia dei beni di ribelli, affittarono ai frati Romitani di Nicosia per l'annuo canone di tre fiorini d'oro il *passo della Nave* ch'era *sul fiume Arno* fra *Bientina* e *Vico Pisano* in luogo detto *Maltraverso*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*).

Frattanto i Fiorentini, qualche tempo dopo essersi impadroniti di Vico Pisano, lo accrebbero di fortificazioni col disegno del famoso architetto Filippo Brunelleschi; ed opera di lui si crede la bella torre merlata che tuttora sporge a guisa di cassero nella parte superiore del castello con le armi della Repubblica Fiorentina scolpite in marmo.

Ignoro però se questa misura fosse presa dal Comune di Firenze dopochè Niccolò Piccinino nel 1436 era sceso con un esercito dalla Lombardia per liberare Lucca dal secondo assedio de' Fiorentini, tentando egli in quella scorreria di assalire e di prendere il castello di Vico Pisano; è noto bensì, che gli abitanti suoi, ad esempio dei Pisani, nel 1494 si ribellarono dai Fiorentini, e che nel 1495 uniti ad un presidio di truppe pisane sostennero valorosamente un lungo assedio postovi da Guidobaldo della Rovere duca d'Urbino, in guisa che dopo inutili sforzi quell'oste fu costretta a ritirarsi con vergogna di là. – (P. GIOVII, *Hisor.Lib.III.*) – E' noto ancora che nel 1496 vi alloggiò l'Imperatore Massimiliano I nel dì medesimo che l'esercito pisano e veneto si levò dall'assedio di Livorno, disperando di riavere quel porto.

Ciò accadde pochi mesi innanzi che un corpo di truppe pisane e di veneziani, chiamati *stradiotti* sotto il comando di Giovanni Paolo Manfrone, passando sopra un ponte provvisoriamente eretto sul torrente *Cilecchio*, se ne tornava verso Vico Pisano con grossa preda fatta per le colline di Val d'Era fino quasi sotto il monte di Volterra, allorché fu assalito nel piano di Bientina da dieci squadre di cavalieri fiorentini, e da molti fanti e balestrieri dove con pari valore si combatté senza perdere, né acquistare terreno da nessuna parte.

Intanto si avanzava a gran passi l'anno 1498 quando la Signoria di Firenze diede solennemente il bastone del generalato nella guerra di Pisa a Paolo Vitelli, a quello stesso che un anno dopo (I ottobre 1499) richiamato per sospetto a Firenze fu nella sala del ballatojo del palazzo de' Signori barbaramente decapitato.

Frattanto una delle prime operazioni militari di Paolo Vitelli appena uscito in campagna fu l'occupazione del Villaggio di Buti e del bastione davanti a Vico Pisano, cui poco appresso succedé l'assalto e la conquista del castello stesso di Vico con morte e prigionia di molti *stradiotti* ivi posti alla sua difesa; la quale impresa ebbe in mira di assicurarsi l'acquisto di Pisa, affinché né dalla parte del Val d'Arno né da quella del Monte Pisano quegli abitanti potessero essere in alcun modo soccorsi. Al qual oggetto

il Vitelli, dopo essersi insignorito di tutta la Val di Calci, ordinò la costruzione di due bastioni, uno sui poggi che restano sopra S. Giovanni alla Vena, l'altro sopra Vico Pisano, in luogo che si diceva *Pietra Dolorosa* (forse il poggio ora detto del *Castellare*). – *Vedere PIETRA DOLOROSA*.

Però nell'aprile del 1502 avendo i nemici per tradimento del castellano Antonio Landoni, riacquistato Vico Pisano, al cui comando era stato lasciato Piero de' marchesi del Monte S. Maria, partito poi di costì infermo, il governo di Firenze dette tosto il bando di ribelli a Puccio Pucci e ad Alessandro Ceffi, questo castellano, e quello commissario di *Vico Pisano*, perciocchè il Pucci rifuggitosi nella rocca non usò quella guardia che si conveniva, ed il Ceffi sbigottito dalla morte di un connestabile, stato ucciso da un tiro di schioppo, si rese vilmente la sera istessa, salvo l'aver e le persone. E comechè un corpo di truppe fiorentine nel maggio successivo si recasse sotto Vico Pisano nella speranza di riconquistarlo, ciò non accadde se non che un anno dopo, quando cioè dai Pisani vi erano stati posti a guardia un cento di prezzolati Svizzeri, ai quali fu cosa facile persuadere che se ne uscissero, allettati dalla promessa di paga doppia (14 giugno 1503). Da quell'epoca in poi Vico Pisano non escì più di mano dei Fiorentini, i quali conservarono in questo luogo la residenza di uno de' più antichi commissarij della Repubblica di Pisa, che fino dal secolo XIII portavano il titolo di *vicarj di Vico e di Piedimonte*.

La pieve di S. Maria e S. Giovanni a Vico, situata fuori del castello, è a tre navate, di un'architettura semigotica con pietre lavorate, ed ornata nella facciata di molti mascheroni goffamente scolpiti. Essa attualmente non conta alcuna parrocchia filiale, sebbene dal catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel 1277 (1276 a *stile comune*) si rilevi che allora erano comprese nello stesso piviere di vico non meno di sette chiese, cioè 1. S. Stefano a *Vico*; 2. S. Leonardo a *Vico*; 3. S. Simone a *Vico*; 4. S. Michele in *Arbaulta* (*sic*) posta presso la torre sulla sommità del castello di *Vico*; 5. S. Ilario al *Pero*; 6. S. Jacopo al *Cafaggio*; 7. e la canonica di S. Mamiliano a *Lupeta*.

Giova poi a schiarire alquanto la storia ecclesiastica di Vico Pisano, rispetto alle chiese di quel pievanato, un testamento rogato in Vico nella casa del testatore, li 24 agosto 1304 (*stile comune*) col quale Benedetto del fu Jacopo di Lotteringo da *Vico* destinò varj legati, che uno di essi di lire dieci a Frate Lotteringo suo fratello frate Romitano Agostiniano nel *convento di S. Salvatore a Vico*; altro legato a Nardo figlio del fu Tofani consistente nella metà di un podere posto fuori del castello di *Vico* in luogo detto *campo di S. Maria*; più alla *Pieve di Vico* soldi 20; e soldi 10 alla chiesa di *S. Michele a Vico* ed altra simile somma alle chiese di *S. Simone a Vico*; di *S. Leonardo e di S. Stefano di Vico*; inoltre assegnò soldi 20 alle suore di *S. Maria Maddalena a Vico*, ed altrettanta somma alla chiesa dei Frati Minori di *S. Francesco a Vico*; e finalmente soldi 5 alle monache di *S. Andrea a Vico*. – (ARCH. ARCIV. DI PISA).

Dalla carta suddetta pertanto risulta qualmente nel principio del secolo XIV esistevano in *Vico*, o nel suo piviere quattro monasteri, che due di suore, uno dei frati Romitani, e l'altro di Francescani Minori.

Rispetto all'Eremo dei frati Agostiniani di *S. Salvatore a Vico* esso è rammentato nell'imposizione fatta nel 1292 di un numero di cavalli e di pedoni alle chiese della diocesi pisana, e riportata negli Annali del Tronci, mentre le recluse di S. Maria Maddalena a Vico furono riunite alle monache di S. Maria in Pisa, dopo che alle prime lasciò un'elemosina il conte Bonifazio Novello di Donoratico nel suo testamento del 19 luglio 1337 (*stile comune*).

In quanto al Monastero di S. Andrea a *Vico*, suppongo essere stato quello di *Lupeta*, dove esiste tuttora l'antica chiesa posseduta dalle monache di S. Marta di Pisa.

All'Articolo BUTI fu incluso questo monastero di *Lupeta* nel suo piviere piuttosto che in quello di Vico Pisano, ed all'Articolo LUPETA, io dissi, che cotesta contrada ha dato il nome a due antichissimi monasteri, cioè alle monache di S. Andrea passate in S. Maria a *Rsa*, ed all'altro di S. Jacopo (*al Cafaggio*) distante circa 400 passi dal primo; l'ultimo de' quali fu abitato dai frati Romitani innanzi che passassero in S. Niccola a Pisa. Aggiunti ancora, qualmente del Monastero di S. Andrea a *Lupeta* si trova fatta menzione sino dal 1 marzo 1193 in una pergamena della Primaziale, cui posso aggiungere altra carta del Monastero di S. Maria di Pisa del 30 dicembre 1148, scritta nel castel di *Vico*, con la quale due coniugi venderono a suor Agnesa badessa del Monastero di *S. Andrea alla Selva* (*Cafaggio di Lupeta*) per il prezzo di soldi 180 di denari pisani un pezzo di terra della misura di stioria 6 1/2 posto nei confini di Bientina sopra il fosso di *Cilecchio*.

Rispetto poi al priorato di S. Jacopo a *Lupeta* sembra che la sua chiesa corrispondesse a quella della *canonica di S. Mamiliano* del catalogo delle chiese della diocesi pisana del 1277, deducendo ciò da un resto d'iscrizione esistente in quella facciata, in cui Giovanni Targioni-Tozzetti lesse: *X.* (cioè il Comune) *de Lupeta ornavit h. opus pro eterna vita Mamiliani sacer, pro nostris ora peccatis.*

Che poi cotesta chiesa fosse una cosa medesima con quella di *S. Mamiliano in Collinis*, ossia del priorato di S. Mamiliano del catalogo delle chiese della diocesi di Pisa scritto nel luglio del 1372, lo dichiara un istrumento inedito dell'Arch. Arciv. Pis. del 7 marzo 1266 relativo alla concessione fatta da Federigo arcivescovo di Pisa a don Agostino priore e rettore della chiesa di *S. Mamiliano a Lupeta* di uno spedale, *S. Leonardo di Cerbaja* (sopra *Vico*), posto in luogo detto *Rivo Nero* con tutti i suoi beni, compresi i pascoli di detta *Cerbaja* ed un pezzo di terra di pertinenza della mensa arcivescovile situato nei confini di Bientina in luogo detto *Ischeto*.

Vico Pisano fu patria di Michele padre di Pietro Lante autore de'duchi Lanti di Roma, e qui nacquero il Cardinal Arrigo Moricotti e Fr. Domenico Cavalca, senza dire che fu monaca del Monastero di S. Maria Maddalena a *Vico* donna Ermengarda Buzzaccherini madre di S. Ranieri, ecc. ecc.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI VICO PISANO a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 134; totale della popolazione 649.

ANNO 1745: Impuberi maschi 182; femmine 169; adulti maschi 262, femmine 308; coniugati dei due sessi 142; ecclesiastici secolari 12; numero delle famiglie 206; totale della popolazione 1075.

ANNO 1833: Impuberi maschi 219; femmine 155; adulti maschi 196, femmine 183; coniugati dei due sessi 505; ecclesiastici secolari 5; numero delle famiglie 243; totale della popolazione 1263.

ANNO 1840: Impuberi maschi 280; femmine 200; adulti maschi 221, femmine 213; coniugati dei due sessi 607; ecclesiastici secolari 5; numero delle famiglie 268; totale della popolazione 1526.

ANNO 1843: Impuberi maschi 248; femmine 328; adulti maschi 140, femmine 198; coniugati dei due sessi 536; ecclesiastici secolari 7; numero delle famiglie 282; totale della popolazione 1457.

Comunità di Vico Pisano. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16317 quadrati dei quali 729 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 9480 individui; circa 487 abitanti per ogni miglio toscano quadrato di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità del Granducato e mediante il corso dell'Arno, a partire dal gomito di questo fiume sopra la *Madonna dell'Acqua* fino passato il nuovo ponte che cavalca l'Arno dirimpetto alla bocca di *Zambra* inoltrandosi sulla destra al di là della pieve di *Caprona*. Ivi cessa la Comunità di *Cascina* e sottentra di faccia a ponente-maestrale, ma per breve tragitto, il territorio della Comunità de' *Bagni di S. Giuliano*, cui tosto succede quello staccato della Comunità di *Pisa*, col quale l'altro della Comunità di *Vico Pisano* voltando direzione a levante entra nella *Zambra* per arrivare davanti alla *Certosa di Calci* che lascia fuori girando intorno ad essa dalla parte di ovest e di levante per salire sul poggio detto delle *Porte* e di là in quello di *Semolatico* attraversando le sorgenti del *Rio magno di Buti* finché nella direzione di settentrione arriva sulle sommità maggiori del *Monte-Pisano*, chiamata *Monte Serra* e *Taneta*. Costà cessa col territorio comunitativo di *Pisa* quello del *Granducato*, ed incomincia l'altro della Comunità di *Capannoli* del *Ducato di Lucca*, col quale si dirige a grecale, da primo per termini artificiali, poscia per il rio di *Corbeta*, e quindi per quello del torrente *Visona* sino a che trova alla sua destra il rio detto del *Vallino secco*. Ivi voltando direzione da grecale a levante-scirocco passa per le falde del poggio del *Guasto* finché trova il rio della *Valle degli Alberi* dove poco sotto arriva alla dogana del *Tiglio* nel territorio *Granducale* della Comunità di *Bientina*. Con quest'ultimo dirigendosi a ovest percorre *La Via Lucchese del Tiglio*, che lascia a ponente sul rio *Pelato*, mediante il quale s'incammina a levante verso la *dogana e la cateratta della Tura*, dove percorre quasi parallela alla *Serezza Vecchia* il *Canale imperiale* nella direzione di libeccio fino al ponte detto di *Bientina*, che attraversa sul *Canale medesimo* percorrendo di là per breve tragitto a ovest la via detta del *Fosso* e quindi a libeccio pel fosso di *Tabò* arriva alla sua *cateratta*. A questo punto i due territorj entrano nel fosso del *Cilecchio* avendo dirimpetto a sciocco quello della Comunità di *Calcinaja*, col quale il nostro arriva al ponte di *Cesano* dove lascia il fosso

predetto ed entra nella via detta pure di *Cesano* incamminandosi con essa alle *cateratte vecchie del Giuntino* che trova a ovest sciocco sulla strada *Vicarese*, finché per il fosso omonimo entra nel fiume *Arno* dirimpetto al podere di *S. Lorenzo*.

Di qui risalendo per breve cammino l'alveo del fiume, lo attraversa per correre lungo la ripa sinistra, da primo nella direzione di ovest, poi di ponente finché ritrova l'Arno e la Comunità di *Cascina* sopra la *Madonna dell'Acqua*.

Fra le maggiori montuosità di questo territorio havvi la cima del *Monte-Serra* sul *Monte Pisano*, trovato dal *R. mo* *Pad. Inghirami* braccia fiorentine 1568, 9 superiore al livello del mare Mediterraneo, vale a dire circa braccia sei e mezzo più alta del varco della *Futa* sull'Appennino.

Contasi fra i maggiori corsi d'acqua 1.° il fiume *Arno* che gli serve di confine per circa otto miglia toscane dal lato di ovest-libeccio; 2.° Il *Canale Imperiale*; 3.° la *Seressa*; 4.° ed il *Cilecchio* che lo rasentano dirimpetto a levante, e sciocco mentre la *Zambra di Montemagno* lo bagna e poscia lo lambisce dirimpetto a maestrale, finché di lassù scendendo dal *Monte Serra* nella *Valle di Buti* trova il *Rio Magno*, uno dei tributari della *Seressa*.

Si contano fra le strade rotabili l'antica via provinciale *Vicarese*, due tronchi di strade comunitative che si staccano dalla predetta per condurre a *Vico Pisano*, una delle quali prese il nomignolo dal *Casale di Cesano* ed incrocia con l'altra che viene da *S. Giovanni* alla *Vena* costituendo sotto *Vico Pisano* la borgata delle *quattro strade*.

Finalmente due altre vie rotabili comunitative da *Vico-Pisano* si dirigono a *Bientina* e a *Buti*.

Della via provinciale *Vicarese* e di un'altra via denominata *Riparotta di Vico* fanno menzione gli *Statuti Pisani* del secolo XIII, i quali obbligavano il capitano di *Vico* a fare ampliare quest'ultima sino a *Vico* tanto da passarvi i carri, e ciò a spese della stessa Comunità e del suo capitano.

Rispetto all'indole fisica del territorio montuoso compreso nella Comunità di *Vico Pisano*, ne trattarono maestrevolmente *Giovanni Targioni Tozzetti* nel primo volume de' suoi *Viaggi per la Toscana*, e più modernamente il *Professor cavaliere Paolo Savi*, cui la geologia toscana è debitrice di una mappa geognostica del *Monte-Pisano*, atta a far conoscere a colpo d'occhio la disposizione e natura de' terreni che cuoprono cotesta montuosità, a partire da *Buti* fino a *Ripafra*. – *Vedere MONTE-PISANO*.

Riguardo alla pianura volta a sciocco e levante di *Vico Pisano*, essa è coperta dai depositi recenti dell'Arno, dall'emissario antico del *Lago di Bientina*, e di quello moderno appellato *Canale Imperiale*, lungo il quale fino alla declinazione del secolo XVIII si seminarono le fetenti *Risaje*.

Dal Movimento della popolazione delle Comunità di *Bientina* e di *Vico-Pisano* apparisce, che i suoi abitanti dal 1551 al 1833 si triplicarono, mentre quelli della Comunità contigua di *Calcinaja* nello stesso periodo sono più che quadruplicati.

Nella parte superiore a maestrale di *Vico-Pisano* si apre la così detta *valle di Lupeta* vestita nell'alto come in antico di selve di quercia d'Ischia, cui sottentrano in basso folti oliveti alternati con campi di semente.

Nel punto più alto esiste la chiesa di S. Andrea stata di padronato delle monache di S. Maria di Pisa, mentre nell'interno dello stesso incavo teatrale fa antica comparsa l'antica chiesa di *S. Jacopo a Lupeta*.

Dirimpetto poi a libeccio dove il monte declina verso la riva destra dell'Arno, sulla strada di *Piedimonte*, o *Vicarese*, passato S. Giovanni alla Vena esisteva una chiesuola detta di S. martino al *bagno Antico*. Il nomignolo le venne da un *Bagno* stato presso il fiume Arno, del quale faceva menzione lo Statuto pisano del 1285, al Lib. IV, rubrica 28, sotto il vocabolo di *bagno della Carrajola*. Allora esso era sotto la tutela del Comune di Pisa, talchè il podestà doveva ordinare ai cavatori di pietre delle vicine cave che invece di gettare nell'Arno gli spurghi delle dette cave, dovessero questi portarli nel piano del *Bagno* situato sopra l'Arno onde meglio conservarlo; finalmente ivi si ordinava di fare quando occorreva il *Bagno e la fontana* dagli uomini del capitano di Piedimonte, per modo che maschi e femmine vi si potessero comodamente bagnare.

Anche la storia dell'Ammirato (Lib. XII) all'anno 1363 fece menzione di un fatto d'armi accaduto fra i fiorentini e i pisani presso il *Bagno alla Vena*.

Nello statuto medesimo del 1285 si ordinò (Lib. IV. rubrica 52) di obbligare gli uomini di S. Giovanni alla Vena e di Ceuli a costruire nel periodo di 4 mesi un ponticino luongo l'Arno che fosse largo almeno *tre piedi misuratori* (forse piedi di Liutprando), per passarvi liberamente gli uomini e le bestie da soma.

Esso corrisponde a quel ponte chiamato tuttora di Ceuli che cavalca il *rio Ceuli* sulla *strada provinciale Vicarese*, e perciò da non confondersi, come suppose il Lami, con alcuno dei ponti di materiale che attraversassero il fiume Arno.

Era bensì riserbato alla nostra età di vedere sulla sezione dell'Arno pisano due grandiosi ponti di materiale innalzati da mano maestra, il primo presso la *bocca d'Usciana*, dirimpetto a Montecchio, l'altro di contro quasi alle cave di Uliveto sullo sbocco in Arno della *Zambra di Calci*; quello fra le Comunità di Pontedera e di Calcinaja, 14 miglia toscane a levante di Pisa, questo fra la Comunità di Vico Pisano e quella di cascina, sei miglia innanzi di arrivare alla stessa città.

A quest'ultimo aperto ai passeggeri nel luglio del 1844 gioverà dedicare qualche parola non già per descriverlo, giacché a ciò fu supplito da un valente ingegno nella Rivista di Firenze (8 ottobre 1844), ma per dire che esso è compreso per metà sul lato destro del fiume, nella Comunità di Vico Pisano, là dove il monte omonimo declinando dall'antico diruto fortilizio della Verruca fino alle cave di Uliveto mette quasi i piedi nell'Arno, lasciando al suo maestrale la deliziosa vallecchia di Calci sparsa di ville signorili, di acque perenni, e di una grandiosa Reggia anziché un umile convento di Certosini. – Fu costì dove un valente architetto a spese di una società anonima adornò l'Arno di un terzo ponte ch'io chiamerei meraviglia dell'arte, per la sveltezza, la parabola, e l'impostatura di tre grandi archi; dai quali l'ampio letto del fiume resta abbracciato, e sotto cui le acque anche in tempi di piena passano libere e senza alcun sensibile intoppo.

Dirò in oltre con l'autore dell'articolo testè citato, che gli

amatori delle Belle arti debbono gratitudine alla società anonima che ne somministrò i mezzi, perché generosa lasciò al suo autore libero campo, onde facesse più che altro opera monumentale, emettendo a tal'uopo una somma di 36, 000 scudi fiorentini, pari a 252, 000 lire.

Cotesta opera meritevole di essere qui rammentata e della quale spero do dare con la prossima dispensa il disegno con la veduta pittorica del vicino Monte Pisano e della Valle di Calci eseguita da chiaro paesista, cotesto ponte, io diceva, fu edificato nella maggior parte di pietra lavorata, meno le volte degli archi che sono di mattoni.

La sua lunghezza, contando le due fiancate con grande scarpa e le sue testate difese da due torrini, arriva a braccia 230.30, nella larghezza di braccia 13.45 comprese le spallette. Due gran piloni della larghezza di braccia 9 e mezzo piantati nel letto dell'Arno, e due testate poste sulle rive del fiume, della lunghezza di braccia 22.66, larghe nel piano stradale braccia 30.70, sono i 4 punti di appoggio dei tre archi, ciascuno dei quali con una sorprendente curva ellittica e quasi spianata nel centro misura braccia 47 di corda, e braccia 8.40 di rigoglio. Aggiungasi inoltre che cotesta fabbrica, benché s'inalzi fuori del pelo delle acque magre circa braccia 7 fino all'impostatura delle volte, compresa la gran cornice, e di là fino al piano stradale altre braccia 9, è di un accesso talmente agevole e pianeggiante da non accorgersi chi vi passa sopra di attraversare un fiume reale.

Nel giugno del 1841 si dette principio a cotesta opera, e nel 10 ottobre del 1843 si chiudevano le volte dei tre archi incominciati soli 10 giorni prima, in guisa che nel 14 luglio 1844 fu aperto ai pedoni e alle vetture, nè la smoderata piena del 3 novembre successivo recò il minimo scorcio a quel fabbricato novello.

La vicinanza del Monte-Pisano, e segnatamente delle cave di Uliveto comprese né confini comunitativi di cotesta Terra fornirono materiali opportunissimi a quell'impresa, mentre per il lato economico debbono somministrarlo per primi i numerosi mulini esistenti nella così detta Val di Calci, dove si contano circa 100 di quegli edifizj idraulici con quasi 300 palmenti, la cui macinazione giornaliera, compresi i mesi estivi, si calcola che ammontar possa ad un di presso a sacca 1600 di granaglie, talchè sommerebbe in un anno per lo meno 576, 000 sacca di macinato. Ma ciò che costituisce una non meno importante faccenda in cotesti contorni è l'industria agraria degli abitanti della Comunità di Vico rispetto alla coltura degli ulivi, situati tutti nelle pendici del Monte-Pisano tanto dal lato di ponente come di ostro, di maestrale, e di levante dirimpetto al Lago di Bientina; talchè la manipolazione dell'olio fatto a freddo ha reso celebre in Europa quello di Calci e di Buti al pari dell'olio migliore di Avane e di Lucca.

La Valle detta di Buti coperta da cima a fondo da uliveti, da castagneti, e da pinete è costituita da una profonda insenatura del Monte-Pisano volta nel lato orientale, in fondo alla quale resta un'angusta pendice a scaleo suddivisa in più ripiani. In questo angusto catino risiede la popolosa Terra di Buti, dove non si vede che una piccola sezione del cielo in mezzo però a fertili piante di ulivi e dirimpetto a tramontana a selve di castagni, mentre la parte più elevata di cotesto valloncetto è tuttora rivestita di alberi di pini.

Continua a risiedere in Vico-Pisano un Vicario regio, il quale per la materia di polizia dipende dal Governatore di Pisa. Esso esercita la giurisdizione civile e criminale su questa Comunità e su quella di Bientina, mentre al sua Cancelleria comunitativa abbraccia oltre alle due Comunità suindicate anche quella di Calcinaja. L'ufficio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Pontedera; la conservazione delle Ipotecche ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VICO PISANO a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: Buti, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 962, abitanti anno 1745 n° 1598, abitanti anno 1833 n° 3498, abitanti anno 1840 n° 3765, abitanti anno 1843 n° 3888

- nome del luogo: Caprona (*), titolo della chiesa: S. Giulia (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 155, abitanti anno 1745 n° 195, abitanti anno 1833 n° 319, abitanti anno 1840 n° 316, abitanti anno 1843 n° 320

- nome del luogo: Cucigliana, titolo della chiesa: S. Andrea (Rettorìa), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 117, abitanti anno 1745 n° 305, abitanti anno 1833 n° 475, abitanti anno 1840 n° 490, abitanti anno 1843 n° 476

- nome del luogo: Lugnano, titolo della chiesa: SS. Quirico e Giulitta (Rettorìa), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 217, abitanti anno 1745 n° 258, abitanti anno 1833 n° 440, abitanti anno 1840 n° 430, abitanti anno 1843 n° 429

- nome del luogo: Monte Magno, titolo della chiesa: S. Maria della Neve (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 522, abitanti anno 1745 n° 644, abitanti anno 1833 n° 755, abitanti anno 1840 n° 767, abitanti anno 1843 n° 814

- nome del luogo: Nicosia (*), titolo della chiesa: S. Agostino (Prioria), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 170, abitanti anno 1840 n° 176, abitanti anno 1843 n° 213

- nome del luogo: S. Giovanni alla Vena, titolo della chiesa: S. Giovanni Evangelista (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 493, abitanti anno 1745 n° 772, abitanti anno 1833 n° 1485, abitanti anno 1840 n° 1564, abitanti anno 1843 n° 1533

- nome del luogo: Oliveto, titolo della chiesa: S. Salvatore (Rettorìa), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 169, abitanti anno 1745 n° 421, abitanti anno 1833 n° 801, abitanti anno 1840 n° 826, abitanti anno 1843 n° 968

- nome del luogo: VICO PISANO, titolo della chiesa: Natività di Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Pisa, abitanti anno 1551 n° 649, abitanti anno 1745 n° 1075, abitanti anno 1833 n° 1263, abitanti anno 1840 n° 1526, abitanti anno 1843 n° 1457

- Totale abitanti anno 1551: n° 3284

- Totale abitanti anno 1745: n° 5268

Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalle

parrocchie di Bientina e delle Fornacette comprese in altre Comunità

- anno 1833: abitanti n° 274

- anno 1840: abitanti n° 317

- anno 1843: abitanti n° 332

- Totale abitanti anno 1833: n° 9480

- Totale abitanti anno 1840: n° 10177

- Totale abitanti anno 1843: n° 10430

N.B. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche mandavano fuori di questa Comunità una porzione di abitanti detratti dal presente Quadro.*

VICORATA, ossia VICORATI in Val di Sieve. – Castellare che da il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Andrea con due annessi, S. Ansano a Londa e S. Michele a Moscia) nel piviere di Rincine, Comunità Giurisdizione e circa miglio toscane due e mezzo a scirocco di Dicomano, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. E' situato in collina la cui base meridionale scorre la piccola fiumana Moscia, dirimpetto al Castello di Londa circa mezzo miglio, contornata tuttora da un forte recinto di mura con porta d'ingresso.

Fu già *Vicorata* uno de' feudi de' conti Guidi di Battifolle, confermato ai medesimi da un privilegio del 1220 di Federigo II. Giovanni Villani nella sua Cronica (Lib. XI cap. 72) raccontava che il castello del Pozzo con il suo distretto nell'anno 1337, e *Vicorata* inclusive, furono venduti dai Conti Guidi a Piero di Gualterotto de'Bardi. In seguito il fratello di lui, Matteo Villani, nella continuazione della stessa Cronica (Lib. III cap. 72) aggiungeva, che nel mese di settembre 1353 il Conte Guido di Battifolle avendo raccolto gente de' suoi fedeli e del conte Roberto Guidi, mentre Andrea di Filippo de' Bardi, signore dei castelli del Pozzo e di *Vicorata*, era in bando del Comune di Firenze, all'improvviso di nottetempo vennero armati a *Vicorata*, e con alcuno di quelli del castello avendo tenuto trattato, il dì seguente entrarono nel primo recinto; sicché Andrea con altri suoi fratelli si rinchiusero nella torre, che il conte si preparava mediante i suoi edifizii a farla tagliare. Ma pervenuta ma notizia alla Signoria di Firenze, non ostante che i Bardi fossero in bando, mandò comando al conte Guido di lasciare quell'impresa, il qual conte sebbene fosse egli stesso bandito della Repubblica, di presente ubbidì agli ordini di quei Signori, i quali poco appresso chiamarono l'una parte e l'altra a Firenze, e dopo aver fatta pace fra loro, le trasse entrambe per grazia di esilio.

Ciò non ostante i conti Guidi successori del conte venditore contrastarono più volte ai Bardi quella piccola contea, sino a che nel 1378 cotesti ultimi venderono i castelli del Pozzo e di *Vicorata* con tutte le loro pertinenze al Comune di Firenze che incorporò tutto al suo contado. – *Vedi POZZO DI DICOMANO.*

La chiesa di S. Andrea a *Vicorata* è di libera collazione del suo vescovo, e la sua parrocchia del 1833 contava 175 abitanti.

VICO STRADA della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Casale che fu nei contorni di Castelnuovo di Garfagnana, Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi di Massa Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

E' rammentato questo *Vico Strada*, fra gli altri, in un documento dell'*Arch. Arc. Lucch.* Rogato in Lucca nel 12 ottobre 939 e pubblicato nel Vol. V. P. III delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato.

E' un atto col quale Corrado vescovo di detta città concedè a livello a Rodilando figlio di Cunimondo molti beni della sua mensa, e della chiesa di S. Frediano di Lucca, fra i quali un podere spettante alla cattedrale di S. Martino, posto nei confini di *Vico Strada presso Castelnuovo*, ed una quarta parte di altro podere della chiesa di S. Frediano situato, parimente a *Vico Strada* con casa, orto, vigne, olivi ecc.

VICO DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale che ebbe chiesa parrocchiale (*S. Martino a Ponti*) da lunga mano raccomandata al parroco di S. Stefano a Luciano nella Comunità di Tizzana, Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 9 a scirocco di Pistoja, Compartimento di Firenze. Risiede sul fianco orientale del Montalbano fra Luciano e Quarata. – *Vedere PONTI (S. MARTINO A).*

VICO DI TRESCHIETTO in Val di Magra. – Castello che diede il titolo ad una parte di marchesato de' Malaspina di Treschietto, e che lo conserva una chiesa parrocchiale (*S. Maria Assunta a Vico*) nella vicaria foranea di Filetto, Comunità e Giurisdizione di Filetto e Villafranca, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena. – *Vedere TRESCHIETTO.* La parrocchia di *S. Maria Assunta a Vico* nel 1832 contava 263 abitanti.

VICO TUSCIANO e **LUSCIANO** nella Val di Fiora. – *Vedere LUSCIANO* e **TUSCIANO**.

VICO VITRI. – *Vedere CALCINAJA* nel Val d'Arno pisano.

VICO WALLARI. – *Vedere BORGIO S. GENESIO* nel Val d'Arno inferiore.

VIERLE nella Val di Sieve. – Casale con chiesa parrocchiale (*S. Lorenzo*) nel piviere di S. Leolino in Monti, Comunità e circa tre miglia toscane a scirocco di Londa, Giurisdizione di Dicomano, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovasi la chiesa sulla cima pianeggiante di una collina bagnata alle sue falde, sul lato orientale del torrente *Bucigna*, e nella parte occidentale della fiumana della *Mosciapressa* una piccola borgata omonima, intorno a

mezzo miglio toscano a libeccio della cura di Sambucheta, e poco più di un miglio toscano a ostro della sua pieve di S. Leolino. – Fu la borgata di *Vierle* signoria de' Conti Guidi di Battifolle insieme con la contea di S. Leolino. – *Vedere LEOLINO (S.) DEL CONTE, o IN MONTI.*

La sua chiesa di S. Lorenzo, sebbene esistesse come capellania fino al secolo XIII dipendente dal parroco di Sambucheta, non fu eretta in parrocchia libera prima del 1533. – (GIUSEPPE MARIA BROCCHI, *Descrizione del Mugello*). Nel 1833 il popolo di S. Lorenzo a Vierle contava 220 abitanti.

VIESCA nel Val d'Arno superiore. – Contrada dove fu un castello con due chiese parrocchiali riunite (*SS. Bartolommeo e Pietro*) nel piviere di Cascia, Comunità Giurisdizione e quasi 5 miglia toscane a libeccio di Reggello, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Esiste sulla destra del torrente *Resco* presso lo sbocco in Arno dirimpetto alla Terra di Figline. – Del castello di Viesca stato feudo de' Conti Guidi non restano avanzi, comechè si sappia da un istrumento del 22 febbrajo 1218, citato all'*Articolo RONA*, che non solo nel secolo XIII, ma anche nel XIV esso vi fosse.

Certo è che il Castello di Viesca insieme alla sua corte, ossia distretto, fu rilasciato dai conti Guidi ai Pazzi del Val d'Arno, i quali ne pagarono l'annua enfiteusi finché gli uomini di Viesca nel 1336 essendosi loro ribellati, la Repubblica Fiorentina s'impadronì di detto castello e sue pertinenze togliendo ai Pazzi ogni giurisdizione civile e politica sopra quei popoli. Ma cotesto castello nell'anno 1386 era diroccato e ridotto a *castellare*, siccome che lo dichiara un istrumento del 22 settembre di quell'anno rogato nel popolo di S. Bartolommeo a Viesca, in cui trattasi della vendita fatta di una vigna posta nel popolo di *S. Bartolo a Viesca* in luogo detto il *castellare*, per il prezzo di 144 fiorini d'oro di conio fiorentino. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Arte di Calimala*).

Quando per la parrocchia della diruta chiesa di *S. Bartolo* fosse soppressa, io lo ignoro. L'attuale cura di S. Pietro a Viesca nel 1521 dal Pontefice Leone X fu ammensata insieme con i suoi beni al capitolo della Basilica di S. Lorenzo in Firenze.

Il popolo di S. Pietro a Viesca nel 1833 contava 414 abitanti 24 dei quali entravano nella vicina Comunità di Figline.

VIESSA DI VERGHERETO. – *Vedere VESSA* nella Valle del Savio e VERGHERETO, *Comunità*.

VIGESIMO (BADIA DI) in Val di Sieve. – *Vedere BADIA DI VIGESIMO.*

VIGESIMO (S. PIETRO A) ora CASTELFRANCO DI SOTTO nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere CASTELFRANCO DI SOTTO*, dove fu detto che all'*Articolo CAPPIANO* io ero in dubbio, se alla chiesa di S. Pietro a Cappiano, o piuttosto all'altra di s. Pietro a Castelfranco

di Sotto, distante appunto circa 20 miglia toscane da Lucca, potesse mai riferire quella di *S. Pietro a Vigesimo*, della quale è fatta menzione in molte carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca anteriori al mille. Ora aggiungerò, qualmente della chiesa di *S. Pietro a Vigesimo* fanno parola diverse altre carte dello stesso *Archivio* una delle quali del 9 giugno 890 e altra del 27 gennaio 945, in cui si rammenta la chiesa di *S. Pietro a Vigesimo* con i suoi beni e pertinenze.

Ma in una terza membrana del 26 aprile 976, colla quale fu rinnovato il fitto dei beni di essa parrocchiale a favore del visconte Fraolmo che li teneva nel 945, si dichiara meglio la situazione topografica della chiesa di *S. Pietro a Vigesimo*, corrispondente più a *Castel-Franco* che non a *Cappiano*, mentre quella chiesa si dice situata *in locus et finibus Vigesimo, que est propre Arme* (la Gusciana) *et fluvio Arno*.

Lo stesso livello posteriormente fu confermato, nel 6 settembre 983, e 30 luglio 991, dai vescovi di Lucca ai figli ed eredi del visconte Fraolmo dei signori di San Miniato e della Versilia. – *Vedere* SATURNO nel Val d'Arno inferiore.

VIGIANO, o VISANO nella Valle del Senio in Romagna. – *Vedere* VISANO.

VIGLIANO, o VILLIANO. – Non meno di tre Casali col nome di *Vigliano*, oltre l'antico *Viliano* che ha servito di nomignolo alla pieve del Montale, mi si presentano nella Toscana Granducale; cioè il *Vigliano* o *Viliano* di *Rignano*; il *Vigliano* della *Casellina e Torri*, ed il *Vigliano di Barberino in Val d'Elsa*.

Il primo Casale è nella Comunità e popolo di *Rignano*, Giurisdizione del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze. – Di esso faceva ricordo un istrumento dell'aprile 1085 appartenuto alla Badia di Monte Scalari, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* – Il secondo *Vigliano* consiste in una borgata della cura di *S. martino* alla *Palma*, Comunità della *Casellina e Torri*, Giurisdizione della *Lastra a Signa*, Diocesi e Compartimento di Firenze; e di cui fanno menzione alcune membrane della Badia a *Settimo* e del Monastero di *Cestello*, pur esse dell'*Arch. Dipl. Fior.*

Più noto di tutti è il terzo *Vigliano*, che da il titolo ad un antica chiesa parrocchiale (*S. Lorenzo a Vigliano*, o *Viliano*) nel piviere di *S. Pietro* in *Bossolo*, Comunità e circa due miglia toscane a maestrale di *Barberino di Val d'Elsa*, Giurisdizione di *Poggibonsi*, Diocesi e Compartimento di Firenze.

La più antica menzione di questo *Vigliano* si trova nell'istrumento di donazione del 998 fatta dal Marchese *Ugo* a favore della Badia di *S. Michele a Marturi*. – Posteriormente ne parlano tre carte appartenute al Monastero di *S. Apollonia* riunite a quelle dell'ospedale di *Bonifazio*, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, una delle quali del 6 febbrajo dell'anno 1208, l'altra del 1301, e la terza del 1338, rogate tutte nel popolo di *S. Lorenzo a Vigliano*, piviere di *S. Pietro* in *Bossolo*.

La parrocchia di *S. Lorenzo a Vigliano* nel 1833 contava 156 individui.

VIGNALE, VIGNE, VIGNALI, E VIGNOLA. – Sono nomignoli che al pari di *Cerreto*, *Querceto*, *Meleto*, *Farneto*, ecc. restarono a varie contrade dove quelle piante di buon ora allignarono, e per del tempo continuarono a investirne il suolo.

Noi segnaleremo qui i luoghi di *Vignale* più singolari nella Toscana, cioè, il *Vignale di Agazzi* presso *Arezzo*; il *Vignale di Montajone*; quello di *Maremma*; il *Vignale* ed il *Vignola* nella Valle del Serchio; quelli di *Bibbiena* nel Casentino e di *santa Croce* nel Val d'Arno inferiore ecc.

VIGNALE DI AGAZZI nel Val d'Arno aretino. – All'Articolo AGAZZI e VIGNALE DI AGAZZI fu indicata non solo la situazione di coteste due borgate, cioè di *Agazzi*, un quarto di miglio toscano a ponente di *Vignale*, ed entrambe situate sul fianco settentrionale della collina di *S. Flora a Torrita*, cui resta dirimpetto la soppressa cura di *S. Angiolo a Capo di Monte*, riunita, come si disse in quei due articoli alla parrocchia suburbana di *S. Cristofano al Vignale di Agazzi* sotto la pieve maggiore, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa miglia toscane due e mezzo a libeccio di *Arezzo*.

Questo Vugnale pertanto è diverso da altro *Vignale* sul torrente *Cerfone* compreso nella cura e distretto di *S. Maria a Bivigliano*.

La parrocchia di *S. Cristofano al Vignale di Agazzi*, di padronato di molte famiglie di *Arezzo*, nel 1833 contava 399 abitanti.

VIGNALE DI MONTAJONE nella Val d'Era. – Villaggio già *Castello* con chiesa parrocchiale (*S. Bartolommeo*) nel piviere di *Castel Falfi*, Comunità e circa 4 miglia toscane a libeccio di *Montajone*, Giurisdizione di *S. Miniato*, Diocesi di *Volterra*, Compartimento di Firenze.

Risiede nel monte di *San Vivaldo* in mezzo a selve bagnate dalle sorgenti del *Roglio degli Olmi* tributario dell'Era.

Questo *Vignale* è designato sull'antico confine del territorio pisano, a forma dei diplomi imperiali concessi a quella repubblica da *Federigo I* nel 1161, da *Arrigo VI* nel 1193, da *Ottone IV* nel 1209 e da *Carlo IV* nel 1355; sebbene il castel di *Vignale* fino dal 1186 fosse stato accordato in feudo di *Arrigo VI* come re d'Italia per metà ad *Ildebrando Pannocchieschi* vescovo di *Volterra* insieme con la metà dei paesi di *Castel Falfi*, di *Montignoso*, di *Legoli*, di *Barbiarella* e di molti altri luoghi della Diocesi di *Volterra*, sembra però che l'altra metà fosse uno de' feudi della nobile prosapia pisana della *Gherardesca*.

Infatti all'Articolo SCOPETO di Val d'Evola fu citato un atto del 18 settembre 1109, col quale un conte *Ugo* del fu Conte *Tedice* della *Gherardesca* rinunziò a *Rangerio* vescovo di *Lucca* la metà di due castelli suoi, *Barbiarella e Scopeto*, a riserva di ciò che possedeva il Conte *Ugo* suo avo in detti luoghi e nelle corti di *Maremma*, cioè di *Cecina*, di *Bibbona*, di *Acquaviva*, di *Casa Lappi*, di

Vignale, della Rocca, e tutto ciò che i vescovi di Lucca avevano dato in enfiteusi allo stesso Conte Ugo ed al conte Tedice di lui padre. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV. P. II.)

Nel 1338 sotto di 9 giugno il notaio Gherardo del fu Arrigo da Vico Fiorentino rogò l'atto di concordia sui confini controversi tra il Comune di Firenze e quello di Volterra rispetto al distretto di *Montignoso* e *Vignale*.

Il qual fatto ci richiama agli atti verso l'anno 1256 istituiti in una causa d'appello al Pontefice Alessandro IV tra Ranieri degli Ubertini eletto di Volterra ed il Comune di San Miniato per le pretese promosse da quel vescovo eletto sopra i castelli di *Camporena*, *Vignale* e *Castel Falfi*.

Inoltre fu scritto nel *castel di Vignale*, li 29 aprile del 1426, un atto di concordia fra i figli del fu angelo di Francesco Accoppi di Firenze e diversi comunisti d'*Jano* e *Camporena*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Arch. gen.*) – *Vedere* gli *Articoli* MONTAJONE, e SAN MINIATO.

La parrocchia di S. Bartolommeo a *Vignale* nel 1833 contava 169 popolani.

VIGNALE LUCCHESE sulla FREDDANA nella Valle del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Martino) filiale della pieve di S. Stefano, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia toscane a maestrale di Lucca.

Risiede sulla pendice settentrionale dei poggi che scendono alla destra della fiumana *Freddana*. – Cotesto *Vignale*, diverso da quello delle Pizzorne, e dal *Vignola* del piviere di Arliano, entrambi nel Lucchese, è rammentato in varie pergamene dell'*Arch. Arciv.* di Lucca pubblicate nei volumi IV e V delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato, mentre al secondo, compreso nel piviere di Segromigno, appella un istrumento del gennaio del 739. Né è da confondersi col *Vignola Lucchese*, di cui si fece menzione all'Articolo MACARIO (S.) e del quale ci diede l'ubicazione una carta del dicembre 779 pubblicata nel Volume V P. II delle *Memorie* teste citate. – *Vedere* MACARIO (S.)

La parrocchia di S. Martino in *Vignale* nel 1832 contava 151 abitanti.

VIGNALE DI MAREMMA fra la Val di Cornia e la Val di Pecora. – Tenuta con castellare, denominato *Vignale Vecchio*, dove fu una chiesa plebana (S. Vito) da lunga mano diruta e riunita alla pieve di S. Andrea a Valli, ora di S. Leopoldo a Follonica, nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 9 miglia a ostro-libeccio di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto.

Fra le memorie superstiti di questo *Vignale* fu pubblicato di corto nelle MEMOR. LUCCH. (Vol. V P. III) un istrumento del 17 novembre 980, allorchando Guido vescovo di Lucca trovandosi costà nei beni della sua mensa, *in loco et finibus Cornino ubi dicitur Viniale*, allivellò molti effetti della pieve *Sovigliana* al conte Ildebrando figlio del fu conte Gherardo.

Uno degli atti relativi parimente a cotesto *Vignale* fu pubblicato dal Muratori nel Vol. III delle sue *Ant. del*

Medio Evo. Esso fu rogato in Pisa li 19 giugno del 1439, (a *stile comune*) all'occasione che il conte Ildebrando figlio di altro Conte Ildebrando alienò la metà de' beni che egli per eredità paterna e materna possedeva in *Vignale*. – Anche nel privilegio concesso nel maggio del 1221 dall'Imperatore Federigo II al Conte Ildebrando di Soana, sono nominati fra i feudatarii di quel conte un Gherardo di *Vignale*, ed un *Gualfredo* suo fratello.

Cotesti nomi ci richiamano all'istrumento dell'1109 citato agli *Articoli* SCOPETO in Val d'Evola e VIGNALE DI MONTAJONE, atto a scuoprirci in quel *Gherardo di Vignale* ed in quel *Gualfredo* due individui della illustre famiglia della Gherardesca.

Arroge a ciò un istrumento inedito dell'*Arch. Dipl. Fior.* proveniente dal convento di Nicosia in Calci. E' un rogito scritto in Pisa, nel 18 maggio del 1369, col quale donna Bernarda del fu Tedice conte di Donoratico e vedova di Tinaccio *della Rocca* aveva preso a mutuo fino al 16 giugno 1366 (a *stile comune*) fiorini cento da Gherardo del fu ser Baldo da S. Cassiano a Settimo col patto che, non restituendo il capitale, dopo un anno il creditore potesse oppignorare alla debitrice, per ritenere in caso d'insolubilità le due terze parti di un possesso valutato fiorini 200, situato nel Comune del Castel S. Lorenzo, in luogo appellato *Casa Lappi*. La qual tenuta di *Casa Lappi* allora confinava a 1°. con il territorio comunitativo di *Suvereto*; a 2°. con il Comune di *Campiglia* (nel quale attualmente *Casa Lappi* è compreso); a 3°. con il Comune di *Vignale* (cui spetta il popolo di Valli e Follonica); e dal 4°. lato con il territorio del Comune di *Montone*.

Anche all'Articolo SCARLINO (PADULE DI) fu citato il Breve o Statuto pisano del 1285, appellato del conte Ugolino, nel quale si rammenta il *Comune di Vignale* di Maremma, per il cui territorio passava un'antica *Via* (forse l'*Emilia* o *Aurelia Nuova*.)

Con sentenza poi del 18 maggio 1369 (a *stile pisano*) il possesso di *Casa Lappi*, stato oppignorato, o ipotecato, da donna Bernarda de' conti di Donoratico, fu aggiudicato al conte Gherardo creditore per rimborso del non restituito capitale di fiorini cento, e dei frutti scaduti. – *Vedere* CASA LAPPI, LORENZO (CASTEL SAN) e ROCCA A PALMENTO.

Questo documento archetipo basterà per se solo a distruggere tutto il fatto riportato da Tronci nei suoi *Annali pisani* sotto l'anno 1359 (*stile comune*) e accresciuto di un favoloso racconto dal P. Cesaretti nella sua *Istoria di Piombino* (T. I pag. 85 e segg.) tosto che *Vignale Vecchio* esisteva anche nel 1368, quando mantenevasi capoluogo di una Comunità, della quale faceva parte non solo la sua pieve di S. Giovanni e S. Vito, ma ancora la cura di S. Andrea a Valli e la contrada di Follonica.

All'Articolo MASSA MARITTIMA (DIOCESI DI) rammentai un istrumento del 25 marzo 1125, nel quale fu fatta menzione di una pieve e Castello di *Valle Aspra* situato nel territorio Populoniese, dalla qual pieve probabilmente prese il nome una delle porte attuali della città di Massa Marittima.

Presentemente di cotesto *Vignale* porta il titolo una vasta tenuta della nobile famiglia Franceschini di Pisa che ha la casa di fattoria circa tre miglia a libeccio del castello distrutto di *Vignale Vecchio*, ben diverso dal luogo di

Franciano esistente 8 miglia toscane a ponente della *Pievaccia di Vignale*, dalla quale la fattoria di *Vignale Nuovo* trovasi quasi 5 miglia toscane lontana.

Lungo la strada Regia *Emilia*, la quale passa in mezzo alla tenuta di *Vignale*, ed a breve distanza dalla casa di fattoria, nel rifare più grandiosa quella via, verso il 1832, furono scoperti molti avanzi di fabbricato distribuito in diverse piccole camere, tutte impiantite a mosaico di marmi bianchi, rossi e di altri colori variamente disegnati, talchè alcuno dubitò che quell'edificio avesse servito ad uso di bagni, derivati forse da una qualche polla smarrita di acqua termale che scaturiva ivi presso. – *Vedere FOLLONICA e VALLI DI FOLLONICA.*

VIGNALE in Val di Elsa. – Casale che fu nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Comunità di Barberino di Val d'Elsa, Giurisdizione di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Molte carte della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* rammentano questo *Vignale* di Val d'Elsa, una delle quali del 29 aprile 1056 scritta in Firenze, altra del 18 ottobre 1073 rogata in *Vignale*, una terza del 27 dicembre 1093 scritta in Monte Corboli, ed una quarta con la data del 26 luglio 1129, nella Badia di Passignano.

VIGNALE DI SANTA CROCE nel Val d'Arno inferiore. – Subborgo occidentale di Santa Croce dove fu una delle sue chiese parrocchiali (S. Tommaso al *Vignale*) nell'antico piviere di S. Maria a Monte, Comunità di Santa Croce, Giurisdizione di Castel Franco di Sotto, Diocesi di San Miniato, un di Lucchese, Compartimento di Firenze.

La rimembranza di cotesto *Vignale* è forse la più antica di coteste fin ora rammentate; poichè conservata in una membrana archetipa dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 12 novembre anno 794, pubblicata di corto nella P. II del Vol. V delle *Memorie* per servire alla storia del detto Ducato.

Trattasi di un testamento rogato in Lucca e dettato da un infermo ragazzo per nome Adaldo figlio di Walperto che giusta la costituzione del re Liutprando istituì erede suo universale la cattedrale di Lucca, alla quale lasciò fra i beni proprj la sua casa d'abitazione posta *in Loco Arme* (Gusciana) unitamente ad un podere con casa colonica posto *in loco Viniale*, ed altra casa massarizia situata nello stesso *luogo d'Arme*, con altri beni nel distretto di *Barga* e altrove.

Nella bolla poi concessa nel 1250 dal Pontefice Eugenio III al pievano di S; Maria in Monte si cita per prima cappella, o prioria di quel piviere, la chiesa di *Vignale*, che fu eziandio una delle quattro cure di Santa Croce. Di essa fece più volte parola Giovanni Lami nel suo *Hodoeporicon* dove riporta le parole di una sentenza dei giudici delegati del Pontefice Innocenzo III, pronunziata nel 12 di novembre 1199, in cui si rammenta la parrocchia di S. Tommaso al *Vignale*. – *Vedere SANTA CROCE* nel Val d'Arno inferiore.

VIGNALE, o **VIGNOLE DI BIBBIENA** nel Val d'Arno

casentinese. – Casale che diede il titolo ad una delle antiche cappelle (S. Niccolò) del piviere, Comunità e Giurisdizione di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Non saprei dire se questo *Vignale*, o *Vignole*, prendesse il titolo da una vigna nuova che nell'estensione di 12 stiora fece piantare nel principio del secolo XI Elemberto vescovo di Arezzo presso altra vigna posta in *Campo Maggio*, nel distretto di Bibbiena, e che poi lo stesso prelado nel 1008 rinunziò a favore della Badia di Pratagna. So bene che da questo *Vignale*, o *Vignole*, prese il vocabolo una cappella sotto l'invocazione di S. Niccolò, disegnata fra le succursali della pieve di Bibbiena in una bolla del Pontefice Adriano IV del 1155 riportata dagli Annalisti Camaldolensi, e confermata a quei pievani nel 1207 dal Pontefice Innocenzo III.

Finalmente è quel *Vignale vicino a Bibbiena* che con privilegio del 1356 l'Imperatore Carlo IV concesse al Comune di Arezzo.

VIGNALE DI CAVRIGLIA nel Val d'Arno Superiore. – Casale che fu nel piviere e Comunità di Cavriglia, Giurisdizione di san Giovanni, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Risiedeva cotesto luogo sul torrente *Riofino*, siccome lo dichiara una carta del 16 marzo 1056 (*stile comune*) scritta in Firenze e pubblicata dall'abate Camini nella sua Opera sulla continuazione dei Marchesi di Toscana.

VIGNALE DI LEGNAJA nel Val d'Arno fiorentino. – Casale estinto nel popolo di *Legnaja*, Comunità predetta, Giurisdizione del Galluzzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Un istrumento del 28 novembre 1166, riportato dal Lami nelle *Memor. Eccl. Fior.* Alla pagina 1065, fu scritto *in Lignaria, ubi et Vignale vocatur.*

Probabilmente appella allo stesso *Vignale* un atto scritto nel 5 febbrajo del 990 a favore della mensa fiorentina, col quale fu fatta una donazione al santo vescovo Podio, riportato dallo stesso Lami. – (*ivi p.* 1417).

Un'altro *Vignale* presso la Badia a Settimo nella Comunità della Casellina e Torri è rammentato in diverse membrane appartenute a quel monastero, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle di *Cestello*.

VIGNALE (MONTE). – *Vedere VIRGOLETTA* in Val di Magra.

VIGNANO DELLE MASSE S. MARTINO in Val d'Arbia. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Agnese) cui furono annessi i popoli d S. Giorgio a Papajano, e di S. Stefano a Pecorile, nel vicariato foraneo del Bozzone, Comunità delle Masse S. Martino, Giurisdizione Diocesi compartimento e circa due miglia toscane a grecale di Siena.

Trovasi cotesta chiesa sulla cima di una vaga collina tufacea dove fu un palazzo a guisa di fortilizio detto oggi *Vignanone*, preso e abbandonato nello stesso anno 1554

dagl'Imperiali mentre assediavano Siena.

Attualmente *Vignanone* è villa de' signori Cinughi di Siena fiancheggiata a grecale dal torrente *Bolgione*, e a libeccio dal *Riluogo*.

Nel secolo XIV Vignano era un comunello delle Masse S. Martino provvisto del suo sindaco. La chiesa di S. Agnese a *Vignano* è rammentata in una bolla del Pontefice Alessandro III spedita nel 1165 a favore delle monache suburbane di S. Abundio.

Il quadro di S. Agnese, portato in questa chiesa dal Monastero di Monte Oliveto Maggiore, è lavoro delicatissimo del Cavaliere Francesco Vanni.

Sui fianchi di costata ridente collina si trovano la villa di Vignano che fu del dotto Guido Savini, ora dei signori Pippi, architettata dal Cavalier Fontana, ed il contiguo *Poggio a Pini* adorno di lago artificiale, di un vago giardino inglese con villa e cappella annessa, ridente possesso del conte Vecchi di Siena.

Oltre il *Poggio a Pini* si uniscono alla collina di *Vignano* mediante i torrenti *Bolgione* e *Riluogo*, a ostro i colli di S. Regina e di *val di Pugna*, a settentrione quelli dell'Osvanza e di *Vico Alto*, sopra *Vico Bello*, ed a ponente i bastioni orientali della città di Siena che girano intorno al ripido sprone del convento di S. Francesco.

Il popolo di S. Agnese a *Vignano* nel 1833 noverava 385 abitanti.

VIGNE DI BARGA nella Valle del Serchio. – Contrada nota sotto il vocabolo di *Vigne* per i vigneti che si coltivano sulle pendici meridionali dei poggi inferiori di Barga alla destra del torrente *Corsonna* nei popoli di Albiano e Castel Vecchio, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a maestrale di Barga, sotto la Diocesi di Pisa, già di Lucca, Compartimento pisano.

Le vigne infatti del Barghigiano danno un vino spiritoso e squisito fra quanti contar ne possa tutta la Garfagnana.

VIGNE (PIAN TRA) nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* PIAN TRA VIGNE.

VIGNETA in Val di Magra. – Villaggio con cappella sotto la chiesa plebana di S. Pietro a *Offiano*, la quale esiste in Castiglioncello circa un quarto di miglio toscano a maestrale di *Vigneta*, nella Comunità e mezzo miglio toscano a settentrione di casola, Giurisdizione di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Risiede *Vigneta* sul fianco meridionale dell'Appennino detto *d'Alpe di Mommio*, presso la discoscesa ripa destra della fiumana *Aulella*, mezzo miglio toscano innanzi che la medesima si accresca del tributo che gli reca dalle pendici occidentali del Monte Tea il torrente *Tassonara*.

Nel visitare la cappella di *Vigneta* vi ritrovai una vaschetta di macino murata, della misura antica di olio, consimile a quella esistente nella pieve di Palaja, talchè dubitai che costà in *Vigneta* esistesse una volta la sua *Pieve*, comechè la medesima sia stata indicata col vocabolo di *Offiano* dalle bolle pontificie di Eugenio III (1149) e d'Innocenzo III (1202) dirette ai vescovi di Luni.

– *Vedere* OFFIANO (PIEVE DI).

VIGNOLA (PIEVE DI) nella Val di Magra. – Pieve antica, tralasciata all'Articolo DIOCESI DI PONTREMOLI, sotto l'invocazione di S. Pancrazio, nella Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 1 e 1/2 a maestrale di Pontremoli, Diocesi medesima, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa.

Giace presso la base meridionale del monte Molinatico sulla ripa destra della fiumana *Verde* poco innanzi che a questa si mariti il torrente *Betigna*.

Se pure non era costea la pieve de *Vineola* di giuspadronato del Marchese Oberto, che nel 998 la rinunziò con altre tre chiese battesimali della diocesi di Luni a quel vescovo; e se il suo casale non corrisponde al *Venegla* del contado Lunense che l'Imperatore Arrigo III nell'anno 1077 confermò ai marchesi Ugo e Folco figli del marchese Azzo d'Este, non lascia dubbio però che la pieve di *Vignola* sia la medesima dai Pontefici Eugenio III ed Innocenzo III, nel 1149 e 1202, confermata alla cattedrale di Luni con tutte le cappelle, beni e giurisdizioni sue. – (UGHELLI, *Ital. Sacra in Episc. Lunens.*)

La pieve di S. Pancrazio a *Vignola* nel 1833 contava 570 abitanti.

VIGNOLA (*Vineola*) DELLE BALZE nella Valle superiore del Tevere. – Casale dove fu l'antica pieve di S. Maria alle *Balze*, già detta in *Vignola*, in luogo appellato tuttora la *Pieve Vecchia*, nella Comunità e circa 6 miglia a scirocco di Verghereto, Giurisdizione di Bagno, Diocesi di Sarsina, compartimento di Firenze, già di Arezzo. – *Vedere* BALZE (S. MARIA ALLE).

VIGNOLA LUCCHESE nella Valle del Serchio. – Oltre quanto fu detto agli Articoli MACARIO (S.) e VIGNALE LUCCHESE aggiungerò, che al *Vignola* di S. Macario riferisce una carta del dicembre 779 pubblicata nel Vol. V. P. II delle MEMOR. LUCCH., con la quale il chierico Lucifero abitante nel Casale di *Castagnolo* permutò col chierico Filippo rettore della cappella di S. Regolo a *Filetta* alcuni suoi beni posti di là dal torrente *Contesola* presso il *rio Cerchia*, ricevendo in cambio altri effetti situati in *Castagnolo*, ecc.

La cappella di *Filetta* nel catalogo delle chiese di quella diocesi, scritto nel 1260, trovasi sotto l'invocazione di S. Pietro, sebbene non comparisca altrimenti nel sinodo lucchese dell'anno 1736.

VIGNOLA, o VIGNOLO A SETTIMO nel Val d'Arno pisano. – Casale perduto dove fu una chiesa dedicata a S. Martino nel piviere di S. Cassano a Settimo, Comunità e circa due miglia toscane a ponente di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Fra le memorie superstiti della chiesa di S. Martino a *Vignola*, alias a *Settimo*, citò una carta del 10 maggio 819 (*stile comune*) pubblicata dal Muratori nel T. III delle sue

Ant. Medii Aevi relativa ad una enfiteusi di beni spettanti a detta chiesa.

VIGNOLE DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada popolosa che abbraccia due cure diverse (S. Biagio a *Vignole* e S. Michele a *Vignole*, altrimenti detta a *Carpineta*) questa nel piviere di Tizzana, quella sotto la pieve di Quarrata, entrambe nella Comunità di Tizzana, da cui distano fra le due e le tre miglia toscane a settentrione, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Sono due popoli situati alla sinistra dell'Ombrone pistojese, S. *Biagio* alla manca della strada regia che guida a Pistoja, e S. Michele che guida alla destra della via medesima, poco lungi ambedue dal torrente *Dogaja* che la via regia attraversa nel distretto di *Vignole*.

Se fosse specificata l'ubicazione, si direbbe che a questa contrada di *Vignole* riferisce un placito pronunziato in Pistoja nel novembre del 1046 dal conte Wiberto messo dell'Imperatore Arrigo III per deliberare alcune cause appellate al trono, in una delle quali si rammenta un *Vignole* o *Vignale*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja*. – (MURAT. *Ant. Medii Aevi* T. III.)

All'Articolo CARPINETA, o CARPINETO nella valle dell'Ombrone pistojese, citai un placito pronunziato dalla gran contessa Matilde in favore della Badia di *Fonte Taona*, dubitando che potesse riferire ad altro luogo di *Carpineta* nel contado Bolognese; cui resta da aggiungere, che anche nel distretto di Reggio in Lombardia vi fu un *Carpineto* di proprietà del Marchese Bonifazio e della sua figlia contessa Matilde, la quale risiedeva costà nella rocca di *Carpineto* dentro la sua casa dominicale, quando ivi nel 24 aprile del 1114 pronunziò un altro placito.

Rispetto poi al *Vignole di Tizzana* mi si presenta un istrumento del 20 settembre 1138, col quale Ranieri da *Vignole*, stando nella chiesa di S. Bartolommeo di Tizzana rinunziò ad Atto, santo vescovo di Pistoja, per la sua cattedrale ogni ragione che aver potesse sopra il Castello e distretto di Tizzana, come anche sopra il Castello e borgo di Bacchereto.

Aggiungasi un atto spettante all'Opera di S. Jacopo di Pistoja del 12 marzo 1340, in cui trattasi della vendita di un pezzo posto nel territorio di *Vignole* in luogo appellato *S. Pietro al Castello*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Vescovato e dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Forse era cotest'ultimo luogo nel distretto di *Vignole*, là dove dicesi, *al Santo*, in altra membrana del 3 gennaio 1367 appartenuta agli Olivetani di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* (*loc. cit.*)

Anche due carte dell'Archivio vescovile di detta città del 7 dicembre 1385, e del 15 gennaio 1396 dichiarano compresa nella contrada di *Vignole* la chiesa de' SS. Jacopo e Filippo (*alla Ferruccia*) posta in luogo chiamato *al Santo di Monna Ferruccia*.

La cura di S. Biagio a *Vignole* nel 1833 contava 473 abitanti.

Quella di S. Michele a *Vignole*, o a *Carpineto* nell'anno medesimo aveva 987 popolani.

VIGNONE e suoi BAGNI nella Val d'Orcia. – *Vedere* BAGNI DI VIGNONE.

VILIANO in Val di Cecina. – *Vedere* VELIANO di MONTE CASTELLI.

VILIANO, o VIGLIANO (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Pieve antica sotto l'invocazione di S. Giovanni Evangelista nella Comunità, Giurisdizione e popolo del Montale, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Della pieve di *Viliano*, o *Vigliano* si trova fatta menzione fino dal secolo X anco innanzi al privilegio concesso nel 25 febbrajo 997 dall'Imperatore Ottone III a favore della mensa vescovile di Pistoja cui confermò tutti i suoi beni a pievi, fra le quali cotesta di S. *Giovanni a Viliano*. Avvegnachè in due istrumenti del dicembre 958, e del marzo 984 si rammentata il Casale di *Fognano* nel territorio della pieve di S. Giovanni in Viliano. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Capitolo di Pistoja*). – In oltre nel 25 giugno del 1086 un tale Siffredo stando preso la chiesa plebana di Viliano detto un atto di donazione a favore della cattedrale di Pistoja, cui lasciava tutte le corti, chiese, castelli e beni che egli possedeva nel contado pistojese. – (*loc. cit.*)

Rispetto al giuspadronato antico di cotesta pieve dissi all'Articolo MONTALE, qualmente esso nel principio del secolo XII apparteneva ai conti Guidi. – Tale lo diede a conoscere un istrumento del febbrajo 1108, col quale il Conte Guido Guerra figlio di altro Conte Guido confermò alla pieve di S. Giovanni Evangelista in *Viliano* la donazione fatta alla pieve medesima dal Conte Guido di lui genitore; per la qual conferma il Conte Guido Guerra ricevè soldi venti dal prete Pietro pievano della chiesa suddetta.

Nell'anno innanzi fu rogato nel luogo stesso di Viliano (luglio 1107) un istrumento, pel quale un tale Raimondo figlio di Arrigo da Montemurlo e la di lui moglie Gisla donarono alla cattedrale di Pistoja le terre, vigne e case che quei coniugi possedevano nel castello, borgo e territorio di Montemurlo. – *Vedere* MONTEMURLO.

Le poche notizie sopra citate bastano per dare a conoscere, che il luogo di *Viliano* con la sua pieve era più antico del castello di *Montale* stato edificato dai Pistojesi sulla fine del secolo XIII sul vicino poggio.

Infatti un istrumento del 22 settembre 1292 rogato nel claustro della pieve di Viliano tratta della compra fatta per lire 200 di monete pisane da Lando del fu Sannuto pievano di detta pieve di una possessione posta in luogo detto a *Sala* nel territorio di Montale. – (ARCH. DIPL. FIOR. *carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

La pieve di S. Giovanni Evangelista a Viliano è da gran tempo prepositura, ed il suo parroco è uno dei vicarij foranei di quella diocesi.

Dipendono dal pievano stesso tre chiese parrocchiali; 1. S. Maria a *Tobbiana*; 2. S. Martino a *Fognano*, 3 e S. Maria a *S. Mato*.

Inoltre sono inclusi nel popolo della pieve il distrutto Monastero di S. Salvatore in *Agna*, l'oratorio di S. Maria

alla *Smilea*; e quello di S. Antonio alla Villa *Sozzifanti*. Spettano alla cura di *Fognano* l'oratorio di S. Alberto al *Colle* dei conti Bardi, ora Guicciardini, e fanno parte della parrocchia di S. Maria a *S. Mato* gli oratorj di S. Lucia *de' Fabroni*, e la cappella di S. Tommaso (*S. Mato*) che fu di padronato del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja. – *Vedere* MONTALE.

La pieve di S. Giovanni Evangelista a *Viliano*, o al *Montale*, nel 1833 aveva 1767 abitanti.

VILLA – A molti casali della Toscana è restato il semplice nome generico di *Villa*, dei quali sarebbe impossibile, e dirò anche cosa inutile, l'andarne in traccia per ripeterne in questo luogo. – Mi limiterò per tanto a quelle sole *Ville* che danno o che diedero il titolo ad un qualche popolo, ed a quelle che conservano un vocabolo specifico, le quali saranno qui appresso indicate. – Spettano alle prime i popoli seguenti.

VILLA D'ACQUAVIVA in Val di Chiana. – *Vedere* ACQUAVIVA (S. VITTORINO D').

VILLA D'ACQUAVIVA e RANZA nella Valle Tiberina. – Oltre la villa di *S. Vittorino ad Acquaviva* nella Val di Chiana, contasi questa della Comunità di Cortona, nella Giurisdizione e Diocesi medesima, Compartimento di Arezzo.

E' un villaggio, il cui antico popolo della parrocchia di S. Agata di *Acquaviva* fu soppresso nel 1325 e raccomandato al parroco di S. Pietro a *Dame* situato nella vallecchia della *Minimella*, torrente tributario del Tevere sul confine del Granducato, e circa 8 miglia toscane a levante di Cortona. – *Vedere* DAME (S. PIETRO A).

VILLA ALBA, o VILLALBA nel Val d'Arno aretino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 4 miglia toscane a ovest di Arezzo. Risiede sulle pendici settentrionali del poggio di Lignano lungo la vallecchia del torrente *Vingone* tributario dell'Arno.

La parrocchia di S. Maria a *Villalba* nel 1833 noverava 150 abitanti.

VILLA AMOROSA in Val di Chiana. – *Vedere* AMOROSA.

VILLA D'ANTICA, ossia D'AJANTICA A PERTICAJA. – *Vedere* ANTICA nel Val d'Arno fiorentino.

VILLA D'ANTICA DI MURLO. – *Vedere* MURLO DI VESCOVADO.

VILLA ARENOSA, o RENOSA IN VILLA DE ROCCHI nella Valle del Montone in Romagna. – Villa con chiesa parrocchiale (S. Mercuriale) nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a settentrione di Rocca S. Casciano, Diocesi di Bertinoro, Compartimento di Firenze.

Cotesta Villa risiede sopra un poggio alla cui base settentrionale corre il *rio della Villa* e la strada provinciale *Traversa di Modigliana* che sbocca in quella regia *Forlinese* dopo passato il poggio della *Villa Arenosa*, e quasi sulla ripa sinistra del fiume Montone.

La parrocchia di S. Mercuriale alla *Villa Arenosa* nel 1833 contava 80 abitanti.

VILLA D'ARGIANO in Val di Chiana. – *Vedere* ARGIANO (VILLA D')

VILLA (BAGNI ALLA) nella Val di Lima. – *Vedere* CORSENA e VILLA TEREZANA.

VILLA BASILICA nella Valle Ariana, ossia della *Pescia di Collodi*. – Villaggio con chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede in valle alla base australe del monte delle *Pizzorne* presso la ripa destra della *Pescia Minore*, o di *Collodi*, già detta *Ariana*, la quale ha dato il titolo alla contrada, nel grado 28° 18' 4'' longitudine e 43° 55' 2'' latitudine circa 10 miglia toscane a grecale di Lucca, quasi a maestrale di Pescia.

La ragione per la quale questa *Villa* poté prendere l'aggettivo di *Basilica* fu indicata all'Articolo BASILICA. (Vol. I pag. 285).

A conferma di quanto ivi fu detto, che *Basilica* equivaleva nel Medio Evo ad una cappella, ovvero oratorio con portico davanti, citerò un istrumento prodotto nel volume stesso, col quale il prete Alderico figliolo di Auseramo abitante nel *Vico della Villa* donò alla chiesa di S. Salvatore fondata presso la cattedrale di Lucca dal vescovo Giovanni allora vivente la chiesa e beni di S. Benedetto edificata nel luogo di *Villa*, il quale atto fu rogato nella *Villa* stessa davanti la chiesa di S. Benedetto. A cotesta *Basilica*, ossia oratorio di S. Benedetto riferisce una seconda membrana del maggio 774, in cui si tratta di un'offerta di beni lasciati alla chiesa predetta di S. Benedetto di *Villa*, dov'era il rettore il prete Aldiperto figlio di Auseramo fondatore di quella chiesa. Arroge una iscrizione dell'Archivio di S. Giustina di Padova riportata nelle *Novelle Letterarie* di Firenze (anno 1767 pag. 623) che diceva: *Qualmente un Oppilio hanc Basilicam, vel Oratorium, in onorem S. Justinae martirys a fundamētntis coeptam Deo Juvante perfaecit.* – *Vedere* PRATANTICO. Della stessa chiesa di S. Benedetto alla *Villa* è fatta menzione in un terzo istrumento lucchese del 18 marzo, anno 800, col quale il prete Stabile offrì alla badia di S. Salvatore di Sesto la chiesa di S. Michele e S. Benedetto fondata dal di lui padre Auseramo, al quale oratorio ivi si dà anche il sinonimo di *Basilica*.

Con altro istrumento scritto il 10 maggio 803, Ildeperto

prete figlio del fu Auseramo, abitante pur esso nel luogo di *Villa*, offrì alla cattedrale di Lucca, preseduta allora dal vescovo Jacopo, tutto ciò che egli possedeva nel detto luogo di *Villa*, e altrove, eccettuate le cose mobili, i servi ed una selva posta in *Casale* che a titolo e a guisa di *Falcidia* lasciava a i suoi eredi legittimi. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV P. II e III).

Infine rammentò un quinto istrumento rogato ne la stessa *Villa*, ma in altro oratorio dedicato a S. Paolo, pel quale il chierico Lazzaro del luogo di *Villa*, nipote del prete Aldiperto, donò i suoi beni alla chiesa di S. Salvatore eretta davanti alla cattedrale di S. Martino di Lucca da Giovanni vescovo di questa città.

Dopo il contratto dell'anno 800 (18 marzo) di sopra citato trovo generalmente specificata cotesta *Villa Basilica*, come in quello del 1 dicembre 1086 pubblicato nelle Memorie Lucchesi. (Vol. IV P. II)

E' un contratto scritto presso la *Pescia maggiore*, mercè cui Lamberto arciprete e canonico della cattedrale di Lucca allivellò ad altro collega canonico, il prete Benaldo, la metà delle rendite spettanti alle pievi di S. *Maria a Villa Basilica e di S. Genesio a Boveglio* con tutti i diritti a quelle due chiese battesimali appartenenti; più la metà delle *offerte* e decime loro con l'obbligo al fittuario di fare uffiziare le dette pievi, e di recare alla mensa di Lucca l'annuo censo di 60 denari di argento moneta lucchese. – *Vedere BOVEGLIO*.

Ecco il primo pievano a me noto di *Villa Basilica*, pieve affatto diversa dall'altra di *Villa*, (forse, *Terenzana*), e della quale nel secolo XII fu investito un altro prete di nome *Bianco*; il quale nel 1170 volendo recarsi in pellegrinaggio la rinunziò a Guglielmo eletto vescovo di Lucca. – (*Memor. cit.*)

Appella senza dubbio alla stessa *Villa Basilica dentro la chiesa battesimale* da Bastardo Tedesco, messo del Marchese Corrado, a nome del quale egli investì la mensa vescovile di Lucca ed il suo vescovo del placito, fodro e di ogni altra cosa che a titolo di diritti imperiali, o in altro modo spettavano a quel marchese tanto sulla nominata pieve e nel suo distretto, quanto sulla villa e pieve di Boveglio, non che sopra la villa di *Pariana*. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V P. III)

Quindi è che l'Imperatore Federigo I, con diploma dato in Parma li 22 marzo 1164, ad esempio de' suoi predecessori confermò ai vescovi di Lucca non solo la pieve di *Villa Basilica*, ma tutto il paese col fodro imperiale, e di popoli ad essa pieve attinenti. Se poi quell'Imperatore, cambiato il vescovo suo aderente, ritogliesse, come sembra alla mensa lucchese quei diritti imperiali sopra *Villa Basilica*, ecc., egli avrebbe imitato il figlio suo Arrigo VI e molti altri imperatori, che gli succedettero; il quale Arrigo VI, dopo aver concesso e confermato a Guido vescovo di Lucca (20 agosto 1194) fra molti altri paesi e chiese la pieve di *Villa Basilica* con il suo distretto *ad justitiam faciendam*, due anni dopo dichiarava quel territorio devoluto all'Impero, allorchè ne investiva un tal *Grandonio* (nome assai noto a Pistojesi); finchè nel 1204 la pieve di *Villa Basilica* dal podestà di Lucca fu restituita ai suoi vescovi. – (MEMOR. LUCCH. Vol. III)

Ai quali prelati per quanto il possesso di *Villa Basilica* fosse confermato, nel 14 dicembre 1209 dall'Imperatore Ottone IV, e nel 15 febbraio 1355 dall'Imperatore Carlo

IV, per altro a quella età il suo villaggio con tutto il distretto e molti altri paesi ivi nominati, se non per l'ecclesiastico, per il politico e pel civile dipendevano immediatamente dagli Anziani di Lucca, o di Pisa, oppure dalla Signoria di Firenze.

Infatti *Villa Basilica* col suo territorio nel 1242 era soggetta per il politico al vicario imperiale residente in San Miniato, sino a che nel 1374 la stessa contrada compresa nella repubblica di Lucca, fu aggregata al vicariato di *Villa Ariana*, il cui giurisdicente nel 1392 dalla residenza di Monte Carlo fu traslocato in *Villa Basilica* dal governo lucchese, sotto il cui regime tuttora si mantiene.

Allora la Terra di *Villa Basilica* era abitata da molti armajoli fabbricanti specialmente di spade.

La pieve poi di S. Genesio a *Boveglio* nel 1260 era stata riunita a quella di *Villa Basilica*, sicché essa nei secoli successivi non più a S. Genesio, ma a S. Jacopo fu dedicata.

Oltre la suddetta parrocchia di *Boveglio*, sono comprese nel piviere di *Villa Basilica* le cure di S. Lorenzo a *Pariana* e di S. Michele a *Colognora di Valle Ariana*.

Dell'ospedaletto di S. Giovanni esistito in *Villa Basilica* non restano memorie.

Nella guerra riaccesa nel 1429 dai Fiorentini per la conquista di Lucca, un loro capitano, Niccolò Fortebraccio, s'impossessò di questa Terra con molte altre ville e castella della *Valle Ariana*, riconquistata nel 1437 dal conte Francesco Sforza e dalle sue truppe lombarde alla Repubblica di Lucca, e che i Fiorentini alla pace del 1442 rilasciarono stabilmente ai Lucchesi. – *Vedere COLLODI*.

Nel 1502 andavano osteggiando gli uomini del *Monte di Pescia* contro quelli di *Medicina*, i primi sotto la Repubblica Fiorentina, i secondi sotto la Repubblica di Lucca, quando a sostegno degli osteggiatori del *Monte di Pescia* essendosi unite alcune milizie di Uzzano e di Bucciano, dall'altra parte si mossero gli abitanti di *Villa Basilica*, di *Aramo* e di *Fibbiolla* in soccorso degli uomini di *Medicina*, nella quale fazione restarono feriti molti da ambe le partii. – (AMMIR. *Stor. Fior.*)

Ritornarono la notte del 30 agosto 1502 quelli di *Villa Basilica* con i Pisani del *Monte di Pescia*, il cui villaggio occuparono.

A tal romore corsero i Pesciatini che dettero addosso ai nemici, respingendoli fuori del territorio della Repubblica Fiorentina ed inoltrandosi fino al Castello di Collodi che saccheggiarono.

Villa Basilica attualmente è residenza di un giudice di prima istanza pel civile e pel criminale, dipendente per la polizia dal ministro di Stato residente in Lucca, sede di tutti gli altri dipartimenti amministrativi e giudicarij.

Comunità di Villa Basilica. – Quantunque s'ignori tutta la superficie territoriale di questa Comunità del Ducato di Lucca, nella lusinga di darla nel *Supplemento* a quest'Opera insieme con il movimento della sua popolazione dopo il 1832, per ora mi limiterò a dire, che il territorio di questa Comunità è posto quasi per intero in monte o in colline coperte più che altro da uliveti e selve di castagni. E esso dal lato di levante si tocca con il territorio di due Comunità del Granducato (di Pescia, cioè, e di Vellano) dal lato di ostro e ponente con la

Comunità lucchese di Capannori, e dirimpetto a settentrione, mediante la giogana di *Battifolle*, con l'altra del Bagno di Lucca. – Inoltre è da aggiungere, che la sua più alta montagna è quella testè rammentata di *Battifolle* posta a scirocco del Bagno di Lucca, la quale fu riscontrata dal Pad. Gen. Cavaliere Giovanni Inghirami a braccia 1903, 5 fiorentine e dal Pad. Gen. Professore Michele Bertini, forse in altra sommità, a 1876, 2 braccia lucchesi, le quali stanno alle braccia fiorentine, come 10, 000 a 9983 circa. – *Vedere* LUCCA (Vol. II pag. 874.) Fanno parte di cotesta Comunità i 12 popoli seguenti.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VILLA BASILICA all'anno 1832.

- nome del luogo: Aramo, titolo della chiesa: S. Frediano (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 215

- nome del luogo: Boveglio, titolo della chiesa: S. Jacopo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 578

- nome del luogo: Collodi, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 1049

- nome del luogo: Collodi di Valleriana, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 352

- nome del luogo: Fibbialla, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 184

- nome del luogo: Medicina, titolo della chiesa: S. Martino (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 292

- nome del luogo: Pariana, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 630

- nome del luogo: Pontito, titolo della chiesa: SS. Andrea e Lucia (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 416

- nome del luogo: S. Quirico (d'Ariano), titolo della chiesa: S. Quirico (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 492

- nome del luogo: Stiappa, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 289

- nome del luogo: Veneri, titolo della chiesa: S. Quirico (Cura), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 882

- nome del luogo: VILLA BASILICA, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Pieve), diocesi cui appartiene: Lucca, abitanti anno 1832 n° 1472

- *TOTALE* abitanti anno 1832 n° 6851

VILLA DI BIBBIANA A PALAZZUOLO in Romagna. – *Vedere* BIBBIANA, e PALAZZUOLO DI ROMAGNA (VILLA DI) nella Valle del Senio.

VILLA DI BUCCIANO nella valle dell'Arno inferiore. – Villata con chiesa parrocchiale (S. Regolo) nella

Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia a libeccio di San Miniato, Diocesi medesima, già di Lucca, Compartimento di Firenze.

Risiede in collina fra la fiumana dell'Evola che gli scorre a levante-grecale ed il torrente *Chiecina* dirimpetto a ponente libeccio.

Fu una delle 36 ville o castelletti del distretto di S. Miniato, cui gli uomini di Bucciano si ribellarono nel febbrajo del 1314 per darsi ai Pisani, dai quali Bucciano fu restituito ai San Miniatesi stante i preliminari della pace di Napoli conclusi nel 12 maggio del 1328.

La Parrocchia di S. Regolo a Bucciano nel 1833 noverava 310 abitanti.

VILLA DI CANTALENA. – *Vedere* CANTALENA nella Valle del Tevere toscana.

VILLA DEL CASTAGNO. – Nella Val di Sieve. – *Vedere* CASTAGNO DI S. GODENZO.

VILLA CASTELLI. Nella Val d'Elsa. – *Vedere* CASTELLO o CASTELLI (VILLA).

VILLA (CASTELLO IN) nella Valle dell'Ombrone senese. – Era uno de' 38 comunelli di Castelnuovo Berardenga posto fra il popolo di S. Andrea a Bossi e quello di S. Pietro in Barca, nella Comunità e circa miglia toscane due a settentrione di Castelnuovo Berardenga, Giurisdizione medesima, Diocesi di Arezzo, Compartimento di Siena. – *Vedere* CASTELLO IN VILLA.

VILLA DI CASTIGLIONI DI CERCINA. – *Vedere* CASTIGLIONI DI CERCINA.

VILLA DI CENTOJA. – *Vedere* CENTOJA nella Val di Chiana.

VILLA COLLEMANDINA, o COLLEMANDRINA della GARFAGNANA nella valle superiore del Serchio. – Villata con chiesa parrocchiale (S. Sisto) filiale un di della Pieve Fosciana, capoluogo di una Comunità sotto la Giurisdizione di Castelnuovo di Garfagnana, da cui dista circa miglia 4 a settentrione, nella Diocesi di massa Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Risiede in poggio sul fianco occidentale dell'Appennino di *Corfino* presso il distretto di Castiglion Lucchese, col quale fronteggia dal lato di levante avendo a maestrale la Comunità di Sillano, a ostro quella di San romano ed a settentrione la cresta dell'Appennino sul confine con la Lombardia Modanese.

Presso questa Villa esiste una collina denominata il *Sasso Cintorino*, ch'è una roccia ofiolitica, di tanta verde, diversa da quella del *Sasso Rosso* compresa nella stessa Comunità.

Si dubita essere stata cotesta la *Villa di Colle* rammentata nel registro vaticano di Cencio Camerario, corrispondente forse alla *Villa* della Bolla d'oro di Carlo IV.

Fatto stà che la sua chiesa parrocchiale di S. Sisto compresa nel piviere della Foschiana, fu appellata *S. Sisto de Villa* in un privilegio del 1168 concesso dal Pontefice Alessandro III a quel pievano.

La Comunità di *Villa Collemantina* nel 1832 contava in 4 parrocchie 1930 abitanti, repartite in sette sezioni, cioè:

Villa Collemantina (S. Sisto), *Abitanti* N° 478

Canigiano (S. Lorenzo), *Abitanti* N° 156

Corfino, (S. Lorenzo), *Abitanti* N° 556

Massa di Sasso Rosso (S. Michele), *Abitanti* N° 287

Sasso Rosso, (S. Michele), *Abitanti* N° 193

Magnano (S. Maria Assunta), *Abitanti* N° 200

Pianacci, (S. Maria Assunta), *Abitanti* N° 60

TOTALE *Abitanti* N° 1930

VILLA DEL CORNIOLO nella Valle del Bidente. – *Vedere* CORNIOLO.

VILLA DI FALTONA nel Val d'Arno casentino. – *Vedere* FALTONA DI CHITIGNANO.

VILLA DELLA FRATTA in Val di Chiana. – Due villate di questo nome esistono in Val di Chiana, cioè, la *Villa della Fratta* nella *Comunità di Cortona* con chiesa parrocchiale. – *Vedere* FRATTA (VILLA DELLA) e FRATTA DI CORTONA.

VILLA FRANCA (*Villa Leale* degli antichi itinerarj ultramontani). – Castello e Terra, già residenza di una banca di Marchesi Malaspina che comprende due chiese parrocchiali (S. Giovanni Battista arcipretura, e S. Niccolò rettoria) ora capoluogo di Comunità in concorrenza con Filetto nella Giurisdizione di Aulla, Diocesi di Massa Ducale, testè di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede in pianura sotto la ripa sinistra della Magra dove confluisce il torrente *Bagnone*. – E' attraversata dall'antica *Via Romèa*, o *Pontremolese*, ora *provinciale della Val di Magra*.

Trovasi nel grado 44° 15' 2" latitudine e 27° 16' 3" longitudine, 3 miglia a ostro di Filattiera, altrettante a scirocco di Mulazzo, e 9 miglia toscane a ostro scirocco di Pontremoli, miglia toscane due e mezzo a libeccio di Bagnone, e quasi 5 a settentrione di Terra Rossa.

La rocca di Villa Franca è posta sopra la Terra omonima, a piè della quale è tracciata la *strada provinciale della Val di Magra*.

Fu questo paese insieme con Mulazzo residenza per molti secoli della branca dei marchesi Malaspina detti dello *Spino secco* dopo che ai due nipoti del Marchese Oberto Spinzo il Grande, cioè, Obicino e Corrado nelle divise del 1221, separandosi di ragioni, di stati e di stemmi, toccarono in feudo al Marchese Corrado detto *L'antico*, i paesi di Villa Franca, di Mulazzo, di Aulla ecc. ed al

Marchese Obicino quelli di Fivizzano, Fosdinovo ecc. ecc.

Quindi il Marchese Federigo I, uno dei figli di Corrado *L'antico*, divenne autore del ramo dei Malaspina di *Villa Franca*, ed è quel Federigo I, il quale nel settembre 1260 pugnando insieme con i Lucchesi Guelfi nei campi di Montaperto fu fatto prigioniero dai Ghibellini Sanesi.

Fra i tre figli lasciati da Federigo I fuvvi Corrado Malaspina II, figurato nel Purgatorio dall'Alighieri. Egli era padre di unica figlia per nome Spina, la quale rimasta vedova di Niccolò da Gregnano, si rimaritò a Goffredo Capece di Napoli, resa nota dal Boccaccio in una sua Novella. Però da Obicino il fratello di Corrado e dalla sua donna Tobia Spinola nacquero varii figli, al di cui primogenito Federigo II toccò il feudo di *Villa Franca*. A Federigo II verso il 1360 succede il figlio Spinetta che fu nel 1393 potestà di Pisa, il quale lasciò morendo tra i varii figli Gabbriello, che continuò la discendenza de' marchesi di *Villa Franca*. Mancato egli nel 1437, succedè il di lui primogenito Fioramonte, quindi l'altro fratello Giovanni Spinella che destinò il marchesato di *Villa Franca* al figlio suo Fioramonte III, ma dopo la morte di lui divenne marchese di *Villa Franca* il suo figliuolo Tommaso, mentre ad un terzo fratello di Fioramonte, fu assegnato il marchesato di Suvero, di Liciana e di altri villaggi. Che però al Marchese Tommaso restarono i paesi di *Villa Franca*, Virgoleta, Casteoli, Rocchetta Cavanelle e Monte Vignale, ereditati alla sua morte (anno 15217 da tre figli suoi, due dei quali, Giovanni Battista e Bartolommeo, costituirono le due ultime diramazioni de' Marchese Malaspina di *Villa Franca*.

Il primo di essi, Giovanni Battista, lasciò verso il 1560 due figliuoli, Tommaso e Alfonso, nella discendenza dell'ultimo dei quali si riunì parte ancora degli estinti nipoti. Dall'altra linea poi di Bartolommeo figlio del Marchese Tommaso di *Villa Franca* derivò un Marchese Federigo III, cui succede un altro Bartolommeo nato dal detto Federigo. – Dai discendenti di esso nacque un marchese Federigo Estense Malaspina; mentre al ramo del marchese Giovan Battista spetta un Tommaso marito di Luisa Malaspina dei marchesi di Ponte che fu l'ultimo del suo feudo. – (EM. GERINI, *Mam. della Lunigiana*).

Esiste in *Villa Franca* un convento di Frati Zoccolanti con chiesa dedicata a S. Francesco, fondato nel 1525 dal Marchese Bartolommeo di sopra nominato.

Le comunità di *Villa Franca* e *Filetto* si compongono di undici popoli, sotto il vicariato foraneo di *Filetto*, nella giurisdizione di Aulla, i quali popoli tutti insieme nell'anno 1832 contavano 3212 abitanti come appresso: FILETTO, SS. Iacopo e Filippo, Prepositura, *Abitanti* N.°460

VILLAFRANCA, S. Giovanni Battista, Arcipretura, *Abitanti* N.°220

VILLAFRANCA, S. Niccolò, Rettoria, *Abitanti* N.°409
Virgoletta e Monte Vignale, SS. Gervasio e protasio, Rettoria, *Abitanti* N.° 353

Iera, S. Biagio in San Matteo, Rettoria, *Abitanti* N.° 251
Treschietto, S. Giovanni Battista, Rettoria, *Abitanti* N.° 213

Vico, Assunzione di Maria Vergine, Rettoria, *Abitanti* N.° 263

Orturano, (Assunzione di Maria Vergine), Prepositura,

Abitanti N.° 213

Malgrante, S. Lorenzo, Arcipretura, Abitanti N.° 406
Mocrone, S. Maurizio, ora SS. Concezione, Rettoria,
Abitanti N.° 214

Isola, S. Gemignano, Rettoria, Abitanti N.° 210
TOTALE *Abitanti N.° 3212*

VILLA DELLA GARFAGNANA nella valle superiore del Serchio. – Casale nella parrocchia plebana de' SS. Michele e Andrea la quale comprende quattro Ville, *Migliano, Cesirana, Villa e Fonsciandora*, ed in ciascuna di esse evvi la proprià chiesa, dove alternativamente uffizia il parroco, sebbene la sua canonica sia in *Migliano*, Comunità di Fosciandora, Giurisdizione e circa due miglia toscane a grecale di Castelnuovo di Garfagnana, Diocesi di Massa Ducale già di Lucca, Ducato di Modena. – *Vedere FOSCIANDORA E MIGLIANO*.
La popolazione di *Villa* nel 1832 ascendeva a 151 abitanti.

VILLA DI GETA. – *Vedere GETA (PALAZZO DI)* nella Val d'Orcia.

VILLA DI GRACCIANO. – *Vedere GRACCIANO* in Val di Chiana.

VILLA GROSSA della Vara nella Val di Magra. – *Vedere CALICE, Comunità*.

VILLA DI LACUNA nella Valle del Montone in Romagna. – *Vedere LAGUNA*.

VILLA DEL LAGO presso Vallombrosa. – *Vedere LAGO (VILLA DEL)*.

VILLA DI LUJANO nel Val d'Arno pisano. – Villata nel popolo di S. Lorenzo a Pagnatico, piviere di S. Cassiano a Settimo, Comunità e circa tre miglia a ponente di Cascina, giurisdizione di Pontedera, diocesi e compartimento di Pisa.

Codesta villa di Lujano è rammentata nell'enfiteusi del 970 concessa da Alberico vescovo di Pisa ai due fratelli marchesi Oberto, ed Adalberto nati dal Marchese Oberto che fu conte del Palazzo sotto l'Imperatore Ottone I. – *Vedere CASCINA* nel Val d'Arno pisano.

La stessa villata, fino almeno al secolo XIV avanzato, era compresa nel comunello di *Selva Longa* (S. Ilario) come apparisce da una membrana del 1379 scritta nei confini di Lujano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle del monastero di S. Silvestro di Pisa.

VILLA DI LUPONPRESI nella Val di Merse. – *Vedere MURLO, Comunità*.

VILLA DI OSSAJA. – *Vedere OSSAJA*.

VILLA DI PETROGNANO nella Val di Sieve. – *Vedere PETROGNANO DI SAN GODENZO*.

VILLA DI PIETRANERA nella Val Tiberina toscana. – *Vedere PIETRANERA*.

VILLA DI PITECCIO E DI SATURNANA. – *Vedere VERGIOLE, e VILLA (S. MICHELE ALLA)*.

VILLA ossia POGGIO TRA CERCHI in Val d'Orcia. – *Vedere CASTIGLION D'ORCIA, Comunità*.

VILLA DI POGGIONI. – *Vedere POGGIONI DI CORTONA* nella Valle Tiberina toscana.

VILLA REGIA DELL'AMBROGIANA. – *Vedere AMBROGIANA*.

VILLA REGIA DI CAFAGGIOLO in Val di Sieve. – *Vedere CAFAGGIOLO*.

VILLA REGIA DI CASTELLO. – *Vedere CASTELLO DI QUARTO*.

VILLA REGIA DI MARLIA – *Vedere MARLIA*.

VILLA REGIA DEL POGGIO A CAJANO. – *Vedere CAJANO (POGGIO A), E POGGIO A CAJANO*.

VILLA REGIA DEL POGGIO IMPERIALE. – *Vedere POGGIO IMPERIALE*.

VILLA RENOSA. – *Vedere VILLA ARENOSA*.

VILLA DEL RICCIO – *Vedere SEPOLTAGLIA*.

VILLA DELLA RIMBECCA nella valle dell'Orcia. – *Vedere RIMBECCA*.

VILLA de' ROCCHI IN VILLA RENOSA. – *Vedere VILLA ARENOSA, E ROCCA S. CASCIANO*.

VILLA A ROGGIO nella Valle del Serchio. – *Vedere*

ROGGIO nella Valle inferiore del Serchio; cui si può aggiungere, che probabilmente riferisce a questa villata la *Villanuova sul Serchio* rammentata in un placito pronunziato li 8 febbrajo del 1073 dalla contessa Matilde nel Borgo S. Frediano fuori di Lucca a favore della badessa del monastero di S. Giustina di detta città. – (MURATORI *Ant. Med. Aevi T.I.*)

VILLA (S. APOLLINARE ALLA) nella Val Tiberina toscana. – Contrada che conserva il nome della sua antica chiesa parrocchiale (S. *Apollinare alla Villa*) nel piviere, comunità giuridica e quasi due miglia a ponente di Monterchi, Diocesi di Sansepolcro, già di Arezzo, compartimento aretino.

Risiede sulla riva sinistra del torrente *Cerfone* presso la nuova strada regia di Urbania fra Bagnaja e Pocaja. – *Vedere* questi due *Aricoli* e *MONTERCHI*.

La parrocchia di S. Apollinare alla *Villa* nel 1833 contava 201 abitanti.

VILLA (S. CRISTINA ALLA) nel CHIANTI in Val di Pesa. – Casale appartenuto ai signori *Trebbiesi*, cui fu aggregato sul declinare del secolo XVIII la soppressa cura di S; Niccolò al *Trebbio* nel piviere di S. Giusto in Salcio, Compartimento giuridico e circa mezzo miglio a levante di Radda, Diocesi di Fiesole, compartimento di Siena.

Risiede in poggio presso le sorgenti più meridionali della fiumana *Pesa*, la quale gli scorre sotto dirimpetto a settentrione, e lungo la strada rotabile che guida a Gajole.

Fanno parte di questo popolo quelli soppressi di S. Niccolò al *Trebbio* e di S. Maria al Colle. – *Vedere* TREBBIO DEL CHIANTI.

La cura di S.Cristina alla *Villa* nel 1833 aveva 145 popolani.

VILLA (S. DONATO ALLA) nella Val di Sieve. – Casale con torre che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale (*San Donato alla Villa*) con l'antico annesso di S. Margherita al Campo nel piviere di Dicomano, comunità a circa miglia 5 a scirocco di Vicchio, Giurisdizione del Borgo S. Lorenzo, diocesi e compartimento di Firenze.

Risiede sopra una collina che fa corona dal lato di grecale alle pendici del Monte Giovi posta fra la riva sinistra della fiumana Sieve e la destra del torrente di *Villa*.

Dubito che riferisca a quella *Villa* della *Sieve* un documento del 7 ottobre 1105 pubblicato dall'Abate Camici nella sua continuazione de' Marchesi di Toscana, col quale aiuto la gran contessa Matilde, stando nella *Villa della Sieve*, emanò un placito a favore delle recluse di S. Pietro a Luco.

La torre di codesta *Villa*, fabbricata a guisa di rocca con doppie mura e feritoje, fu nel secolo XIV di proprietà della famiglia Aldimari di Firenze, poscia degli *Asini*, dalla quale ultima prosapia fu venduta al governo, ed attualmente é posseduta dai signori delle *Pozze* di Dicomano.

La parrocchia di S. Donato alla *Villa*, già di padronato degli Adimari, attualmente del Principe, nell'anno 1833

contava 178 abitanti.

VILLA (S. JACOPO ALLA) nel Val d'Arno casentinese. – Casale che dà il titolo ad una chiesa parrocchiale con l'annesso di S.

Angelo a *Pratiglione*, nel piviere, comunità a circa 4 miglia a ponente di Stia, giurisdizione di Prato vecchio, diocesi di Fiesole, compartimento di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco orientale del monte della Consuma alla destra del torrente *Vincana* tributario dell'Arno.

La parrocchia di S. Jacopo alla *Villa* per decreto vescovile del 31 gennaio 1831 fu staccata dal piviere di S. Pietro a Romena e assegnata a quello di S. Maria a Stia.

E' compresa in questo popolo la *Badiola di Pietrafitta*, già compresa nell'antica cura di S. Angelo a *Pratiglione*, presso il casale di *Pomponi* situato sulla strada vecchia casentinese, e poco lungi dal bivio detto dell'*Omo morto* e dalla *Badiola* prenominata. – *Vedere* PIETRAFITTA E STIA (S. MARIA A.).

VILLA (S. MARCO IN) nella Val di Chiana. – Casale con parrocchia omonima nel piviere di Montanare, comunità giuridica diocesi a circa miglia due a ostro di Cortona, compartimento di Arezzo.

Risiede alla base meridionale del monte di Cortona sopra la via Regia postale romana e appena un miglio a levante della posta di Camuscia, lungo la strada che dall'Ossaja sale a Cortona, detta la *Via delle Contesse*.

S. Marco essendo un santo patrono di Cortona preso nel 1259, fa dubitare che questa *Villa di S. Marco* non sia più antica del secolo XIII.

La parrocchia di *S. Marco in Villa* nel 1833 contava 524 abitanti.

VILLA (S. MARTINO IN) nella valle dei Tre Bidenti in Romagna. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Cristofano) nel pievanato di Campo – Sonaldo, Comunità e circa un miglio a libeccio di Santa Sofia, Giurisdizione di Galatea, Diocesi di San Sepolcro, già della *Badia Nullius* di S. Maria in *Cosmedin*, Compartimento di Firenze. – *Vedere* MARTINO (VILLA DI S.) nella Valle del Bidente in Romagna, dove fu indicata la sua popolazione all'anno 1833 che ammontava a 155 abitanti.

VILLA (S. MICHELE ALLA) nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Villa che lasciò il suo distintivo (forse di *Vergiole*) con oratorio dedicato a S. Michele, nel popolo di Piteccio, Comunità di Porta al Bordo, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze. – *Vedere* PITECCIO e VERGIOLE.

VILLA (S. PIETRO ALLA) nella Val Tiberina toscana. – Vico con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel pievanato maggiore, Comunità Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane e mezzo a maestro di San Sepolcro, Compartimento di Arezzo.

Risiede verso la base occidentale dell'Alpe della Luna sulla sinistra del torrente *Tignana*, lungo la strada rotabile, la quale é tracciata sulla ripa sinistra del fiume Tevere per scendere da Pieve Sna Stefano a San Sepolcro poco lungi dal castello di Montedoglio, i di cui signori un di cotesto luogo possedevano.

La parrocchia di San Pietro alla *Villa* nel 1833 noverava 220 abitanti.

VILLA S.RESTITUTA nella Valle dell'Ombrone senese. – *Vedere* RESTITUTA (PIEVE DI S.)

VILLA (S. SIRO ALLA) in Val di Magra. – Villaggio e castello la cui chiesa parrocchiale di S. Siro é compresa nel vicariato foraneo di Giovagallo, comunità Giuridica e circa 2 miglia toscane a maestro di Tresana, Diocesi di Massa ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Cotesta *Villa*, detta anche *Villaccia*, risiede in monte sulla destra della Magra, in alto la sua borgata, più in basso il castello dov'è la chiesa parrocchiale. – *Vedere* TRESANA.

La parrocchia di S. Siro alla *Villa* nel 1832 contava 475 abitanti.

VILLA SALETTA. – *Vedere* SALETTA in Val d'Era.

VILLA SALVIATI dirimpetto all'ABBADIA FIESOLANA. – *Vedere* ABAZIA FIESOLANA.

VILLA SALVIATI, ora GINORI in Val di Marina. – Villa signorile in mezzo ad una vasta tenuta in gran parte selvosa nella parrocchia di S. Lucia in Collina, piviere di S. Maria a Carraja, Comunità e circa 4 miglia a settentrione di Calenzano, Giurisdizione di Campi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Codesta grandiosa villa, alienata di corto ai pupilli marchesi Ginori dai principi Borghesi che l'ereditarono dalla estinta prosapia dei duchi Salviati, risiede sul fianco orientale del monte delle *Calvane*, alla destra della fiumana *Marina* in mezzo a molte fabbriche per uso della vasta fattoria omonima.

Probabilmente fu questo uno dei *resedj* della nobile famiglia della Tosa, cui riferisce un legato che lasciò per testamento nel 29 maggio del 1339 ai Cistercensi di Settimo il nobile uomo Rosellino del fu Arrigo della Tosa con tutte le possessioni, compresi il suo *resedio* posto in *Val di Marina*, nel cui distretto, ivi si dichiara, che esistevano gualchiere ed un mulino, previo l'onere all'abate e monaci di Settimo di edificarvi una cappella ed uno spedale per ricettarvi i pellegrini. Per la quale disposizione assegnava di dote al detto spedale e chiesa tutti i suoi beni posti nei pivieri di Calenzano, di Carraja, di Legri, e di Filettele. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Castello*).

VILLA A SESTA nella Valle superiore dell'Ombrone

sanese. – *Vedere* SESTA (VILLA A) nel Chianti superiore.

VILLA A SESTA DI ELCI. – *Vedere* SESTA DI ELCI nella Val di Cecina.

VILLA DI SESTANO nella Valle dell'Ombrone sanese. – *Vedere* SESTANO DI CASTELNUOVO DELLA BERARDENGA.

VILLA di SESTO, O SESTA DI MONTALCINO. – *Vedere* COLLE (S. ANGELO IN) E SESTA DI MONTALCINO.

VILLA SFORZESCA. – *Vedere* SFORZESCA (VILLA) nella Valle della Paglia.

VILLA TEVERINA. – *Vedere* TEVERINA nella Valle superiore del Tevere.

VILLA A TOLLI DI MONTALCINO nella Valle dell'Ombrone sanese. – Villata della quale porta il titolo una cura (S. Lucia a *Villa a Tolli*) nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa miglia toscane 4 a ostro di Montalcino, Compartimento di Siena.

E' posta in collina fra il popolo della *Villa di S. Restituta*, che trovasi al suo ponente, quello di S. Angelo in Colle posto al suo Libeccio e la cura di Castelnuovo dell'Abate situata al suo ostro-scirocco, mentre a levante il popolo di *Villa di Tolli* mediante la fiumana dell'Asso resta a contatto con quello di Ripa d'Orcia.

Molte carte de' Frati Romitani di S. Agostino di Montalcino pervenute nell'*Arch. Dipl. di Firenze* rammentano questa *Villa a Tolli*, fra le quali citerò due membrane, che una di esse del 6 agosto 1248 e l'altra del 9 novembre 1313, rogate entrambe nella *Villa a Tolli* nel 1833 contava 123 abitanti.

La parrocchia di S. Lucia alla *Villa a Tolli* nel 1833 contava 123 abitanti.

VILLA DEL TREBBIO. – *Vedere* TREBBIO.

VILLA DI TRECIANO in Val Tiberina Toscana. – *Vedere* TRECIANO.

VILLA DI VALSAVIGNONE. – *Vedere* SAVIGNONE nella Valle superiore del Tevere.

VILLA DI BIBBIANA. – *Vedere* VERRUCOLA o VERRUCOLE DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio.

VILLA VITELLI E MOZZI sul colle Fiesolano nella parrocchia di quella cattedrale, Comunità Giurisdizione e circa un miglio a libeccio di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Sono due ville grandiose edificate da Cosimo de' Medici il *Vecchio*, più noto pel nome di *Padre della Patria*, passate in seguito in diversi proprietari. – Costò ai tempi del Magnifico Lorenzo de' Medici si raccolsero bene spesso gli accademici Platonici, e costò Cosimo il *Vecchio* accolse il B. Carlo de' Guidi, cui cedé il superiore locale per fondarvi il primo convento de' Gerolimiti sotto l'invocazione di S. Girolamo.

VILLALTA nel Val d'Arno aretino. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Marco) nel piviere del Bagnoro, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 4 miglia toscane a ostro di Arezzo.

La parrocchia di S. Marco a *Villalta* nel 1833 contava 150 abitanti.

VILLAMAGNA, o VILLA MAGNA. – A più di un luogo della Toscana è restato il vocabolo di *Villamagna*, senza dire della *Villamagna (Fundo Magno)* ora *Città Magna* di Livorno, e senza far menzione della *Villamagna* nel vallone della *Fossa* presso Grosseto, rammentata nel registro vaticano di Cencio camarlingo della S. Sede.

Non meno di tre *Villemagne* si conservano con lo stesso nome nel Granducato, in due delle quali esistono due antiche pievi; oltre la terza *Villamagna* posta nel Val d'Arno superiore.

VILLAMAGNA del Val d'Arno superiore. – Contrada che dà il nome ad una casa colonica in *Pian Franzese*, nel popolo di S. Martino in Avane, piviere di Gavigli, Comunità e circa miglia senesi quattro a maestro di Cavriglia, Giurisdizione di San Giovanni, diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

E' situata sul fianco orientale nei monti detti del Chianti, fra il torrente *Cestio* che le scorre a settentrione ed il borro di *Meleto* suo influente che le passa dal lato di scirocco.

Era questa *Villamagna* un possesso della contessa Willa figlia del Marchese Bonifazio di legge Ripuaria, dalla quale donna fu assegnata VILLAMAGNA in dote alla Badia da essa eretta in Firenze, siccome risulta dall'atto di fondazione del 977 e da altro istrumento del 31 marzo 1076 rogato in Pisa.

Infatti fra le membrane della Badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvenne una del 2 febbraio 1085 relativa all'investitura data dall'abate del Monastero di S. Maria di Firenze delle terre state tenute da un Ridolfo dentro la Marca di toscana, cioè, in, Firenze, a Pietra Mensola, a Castellonchio, a Villamagna, a Castelnovo d'Avane, a Rignano, a Barbischio ed in altri luoghi.

I contorni di cotesta *Villamagna* sono ricchi di lignite alquanto solforata ed anche bituminosa merita però questa *Villamagna* una memoria per aver posseduto nei suoi contorni due poderi con adiacenti boscaglie la famiglia

Targioni Tozzetti. – (GIO. TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi ec. Vol. V. Ediz. I.*)

VILLAMAGNA (PIEVE DI) nel Val d'Arno fiorentino. – Pieve antica sotto il titolo di S. Donnino, con Villaggio spicciolato, già Castello nella Comunità Giuridica e circa miglia toscane 4 a levante del Bagno a Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

E' una chiesa grandiosa a tre navate con annessa torre campanaria e vasta canonica situata in collina sul fianco occidentale del poggio a Luco avendo al suo Libeccio quello dell'Incontro, e dal lato di settentrione -maestrale l'Arno che lambisce le falde dello stesso colle.

Anche cotesto villaggio insieme alla pieve ebbe i suoi signori, rammentati, ch'io sappia, la prima volta nell'atto di fondazione (27 febbraio 1067 *stile comune*) del monastero di S. Pier Maggiore di Firenze, quando donna Gisla figlia del fu Ridolfo e vedova di Azzo di Pagano di Geremia, madre di Rolandino e di altre tre figlie, fra i molti beni che assegnò in dote a quel suo monastero, aggiunse anche la quarta parte del suo castello, corte e chiesa di Villamagna, il tutto posto nel piviere di S. Donnino, diocesi fiorentina.

Arroge a ciò una carta dell'agosto 1098, in cui si tratta di una donazione fatta da due coniugi, alla Badia di Monte Scalari, di beni posti nel piviere di S. Donnino a Villamagna. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Vigilio da Siena*).

Ebbero eziandio podere in codesta *Villamagna* le monache di S. Ellero sotto Vallombrosa, a favore delle quali recluso fu dato in Pisa li 26 febbraio 1191 un privilegio dell'Imperatore Arrigo VI che confermava loro fra i diversi beni quelli che possedevano nel piviere di Villamagna.

Il pievano prete Forte di *Villamagna* nel 3 aprile del 1286 assisté al sinodo tenuto in Firenze nella chiesa di S. Reparata.

La pieve di S. Donnino a *Villamagna* comprende tre chiese parrocchiali; 1. S. Maria a *Rignalla*; 2. S. Romolo di *Villamagna*; 3. S. Maria a *Remoluzzo*. –

Quest'ultima cura però é stata nel secolo passato aggregata a quella di S. Michele a *Compiobbi* sotto il piviere di Remole.

Fa parte della cura della pieve suddetta l'oratorio di S. Gherardo, le cui ceneri furono trasportate di corto con grande apparato in più decente luogo nella chiesa plebana dall'attuale pievano Pietro Boattini, successo all'agronomo pievano Ferdinando Paoletti.

La parrocchia della pieve di S. Donnino a Villamagna nel 1833 contava 350 abitanti.

VILLAMAGNA A REMOLUZZO. – *Vedere* REMOLUZZO nel Val d'Arno fiorentino, e COMPIOBBI.

VILLAMAGNA in Val d'Era. – Pieve antica (S. Giovanni e S. Felicità con Villaggio già Castello nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia a maestro di Volterra, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi cretosi che stendono da Montignoso verso occidente, ed alla cui base meridionale scorre la fiumana dell'*Era*, fra il torrente *Fregione*, ed il *Roglio* detto dell'*Isola*, suoi tributari.

Le prime memorie superstiti di questa *Villamagna* le fornisce un istrumento archetipo del gennaio 780 pubblicato nella parte III. del Volume I. del codice diplomatico di Filippo Brunetti, dove é fatta menzione di un mercante longobardo nativo di *Villamagna*, il quale stando a Pisa donò porzione de' suoi beni stabili alla Badia di Monteeverdi, in mano del suo terzo abate Gunfredo. – *Vedere* ABAZIA DI MONTEVERDI.

Da una membrana del 7 maggio 1227 citata dal Cercina nelle sue Notizie storiche di Volterra, apparisce, che a quella età nella contrada, o piuttosto nella pieve di *Villamagna*, aveva giurisdizione Pagano Pannocchieschi vescovo di quella città.

Con tutto ciò della pieve di S. Giovan Battista e S. Felicità a *Villamagna* non trovo fatta menzione prima del 1015 in un privilegio concesso al capitolo volterrano dall'Imperatore Arrigo I, mentre egli abitava nella villa di *Fasiano* presso Pisa.

Cotesto luogo fu signoreggiato un tempo dai nobili Cavalcanti di Volterra, i quali per atto pubblico del 1 maggio 1199 rinunziarono i loro diritti sopra il distretto di *Villamagna* ai consoli del Comune di Volterra. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Comunità di Volterra*).

La villata poi di *Villamagna* fu posta a sacco nel 1530 delle truppe fiorentine comandate da Alessandro Vitelli, al che poco dopo tenne dietro una peste bubbonica, la quale falciò moltissimi di quei popolani. – *Vedere* VOLTERRA.

La pieve di S. Giovanni Battista a *Villamagna* nel sinodo diocesano del 1356 non comparisce matrice di alcuna chiesa parrocchiale se non fu quella di S. Ottaviano *Oltr'Era* presso la pieve, in cui riposavano i resti del corpo di S. Ottaviano, trasportati nell'anno 820 nella cattedrale di Volterra, dove si venerano con devozione come uno de' SS. protettori di quella città, oltre la chiesa di S. Donnino presso *Villamagna*, la quale trovasi rammentata fino dal secolo VIII. – *Vedere* SAN DONNINO (VILLA DI).

La parrocchia della pieve di S. Giovanni Battista a *Villamagna* nel 1833 contava 525 abitanti.

VILLAMAGNA DI ROSELLE nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. – Era una villa compresa nel vallone della *Fossa* rammentata nel principio del secolo XII dal registro vaticano di Cencio Camerario.

VILLANUOVA nel Val d'Arno casentinese. – *Vedere* MANDRIOLI.

VILLANUOVA detta anche *VILLA TOLLE SOPRA MONTEPULCIANO* fra la Val di Chiana e la Val d'Orcia. – Casale dove fu un'antica pieve sotto il titolo di S. Giovanni a *Villanuova*, da lungo tempo soppressa ed alla cui località é conservato il vocabolo di *Pieve*, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane uno a libeccio di

Montepulciano, Diocesi Medesima, già di Chiusi, Compartimento di Arezzo.

All' *Articolo* MONTEPULCIANO, DIOCESI E COMUNITA', Vol. III pag. 485 e 487, dissi: che il luogo di cotesta pieve di *Villanova* resta sul poggio di *Tolle*, comunemente appellato *Totonella*, fra Montepulciano e Montichiello, sul confine della Comunità di Montepulciano con quello di Pienza, cioè, sulla schiena del monte, laddove nasce il torrente *Treisa* tributario dell'*Orcia*; sicché nel lodo di confinazione fra il territorio di Montepulciano e quello di Montichiello (13 dicembre 1297) i termini furono posti dove si conservano tuttora, nel poggio cioè di *Tolle*, *alias di Totonella*; e che un altro lodo del 21 ottobre 1308, fatto per la stessa causa fu firmato dagli arbitrati presso il monte del *castellare* verso la *Villa di S. Giovanni a Villanuova*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Montepulciano*.) – *Vedere* MONTEPULCIANO.

VILLANUOVA DI MUGELLO in Valle di Sieve. – Castelletto che fu degli Ubaldini, ora compreso nella tenuta de' marchesi Gerini detta delle *Maschere* lungo la strada postale Bolognese, dove fu una chiesa parrocchiale (S. Jacopo) annessa nel 1565 allacura di S. Maria a Colle Barucci nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Comunità Giuridica e quasi due miglia a scirocco di Barberino di Mugello, Diocesi e compartimento di Firenze.

Chi passa per la strada regia Bolognese alle 17 miglia da Firenze, mezzo miglio innanzi di arrivare davanti al grandioso villone delle *Maschere*, vede lungo la strada medesima una delle porte con gli avanzi delle mura castellane di cotesta Villanuova, che diede il titolo ad un ramo derivato dagli Ubaldini, detto de' *Bettini di Villanuova*, stata in seguito alienata con la maggior parte del suo distretto ai marchesi gerini di Firenze.

Dentro il piccolo giro delle mura di cotesto castelletto esiste l'antica chiesa di S. Jacopo attualmente ridotta ad uso di compagnia secolare. Essa fu riedificata nel 1334, ed era giuspatronato de' nobili Cattani consorti de' Bertini quando col consenso loro l'arcivescovo di Firenze nel 14 febbraio 1565 (*stile comune*), attesa la povertà di cotesta cura decretò l'unione della medesima alla parrocchia di Colle Barucci. – *Vedere* COLLE BARUCCI.

VILLANUOVA DI PORTA AL BORGO nella valle dell'Ombrone pistojese, altrimenti detto *VILLONE PUCCINI*.- *Vedere* GORA DI SCORNIO E PISTOJA (PORTA AL BORGO DI).

VILLANUOVA DI GARFAGNANA. – *Vedere* VILLA AL POGGIO S. TERENCE in Garfagnana nella Valle superiore del Serchio.

VILLE DI TERRANUOVA nel Val d'Arno superiore. – *Vedere* PIAN DI RADICE, *ossia* ALLE VILLE.

VILLE DI RUOTI nella Valle Tiberina toscana. – *Vedere*

RUOTI (VILLE DI) dove si disse che le *Ville di Ruoti* fino al 1403 fecero parte, insieme a *Val Savignone*, *Cercetola* ed altri luoghi, della *Massa o Viscontado di Verona*, finché nel 20 maggio di quello stesso anno i suoi abitanti supplicarono il Governo di Firenze a volerli riunire alla Comunità di Pieve S. Stefano. Ora aggiungerò, che cotesta unione accadde solamente nel 1499 per sentenza del 29 luglio di detto anno proferita da Tommaso di Tosinghi, siccome pure apparisce dallo statuto del Castello di *Montalone* esistente nelle Riformazioni di Firenze.

VILLETTA DELLA GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Casale nella cura che fu di *Bacciano* riunita a S. Pantaleone alla Sambuca nel piviere della Pieve Fosciana, Comunità e circa due miglia a scirocco di san Romano, Giurisdizione di Castelnuovo di Garfagnana, Diocesi di Massa Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Il casale di *Villetta* ha per confine a levante il popolo di Villa Collemantina, a grecale quello di Pontecosì, a settentrione maestro l'altro di Silicagnana; ad ostro la cura di Mozzanella, ed a ponente mediante il Serchio il popolo del poggio S. Terenzo.

La sua popolazione è compresa, come dissi, nella cura della Sambuca. – *Vedere* SAMBUCA DI GARFAGNANA.

VILLIANO, VIGLIANO e VILIANO. – *Vedere* VIGLIANO e VILIANO.

VILLOLE nel Val d'Arno superiore. – Casale la cui chiesa parrocchiale di S. Giorgio da lunga età fu ammansata alla cura plebana di Cavriglia nella Comunità medesima, Giurisdizione di San Giovanni, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena. – *Vedere* CAVRIGLIA.

VILLOLE in Val d'Elsa. – Casale ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Giusto) già nel piviere di Poggibonsi, ed il cui popolo dopo la soppressione della sua cura (anno 1673) fu raccomandato, per una porzione al parroco di S. Maria Assunta a Lecchi, e parte al pievano di S. Agnese in Chianti, nella Comunità Giuridica e circa 3 miglia a levante di Poggibonsi, Diocesi di colle, già di Firenze, Compartimento di Siena. Risiede in poggio alla sinistra del torrente *Corfini*; forse su quel *Poggitondo* rammentato all'Articolo POGGIBONSI, dove fu la chiesa di S. *Giusto a Stuppio*, la quale dal Pontefice Adriano IV con bolla del 6 maggio 1155 venne confermata con altre parrocchiali al pievano di Poggibonsi. – *Vedere* POGGIBONSI.

VILLORE nella Val di Sieve. – Casale con borgata e chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere, Comunità e circa 4 miglia a grecale di Vicchio, Giurisdizione del Borgo S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze. Cotesto Casale che fu de' conti Guidi risiede in monte presso le sorgenti del torrente *Botena* sotto il varco di

Belforte e lungo la via di quell'Appennino, dove esisteva un ospedaletto con chiesuola (S. Jacopo a Villore) i di cui beni amministrativi da alcuni privati, i quali ne rendevano conto ai capitani del Bigallo in Firenze.

La parrocchia di S. Lorenzo a Villore nel 1833 contava 712 abitanti.

VIMINICCIO (S. MARTINO IN) o A SCOPETO. – *Vedere* PIEVE DI S. MARTINO IN VIMINICCIO.

VINACCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Villaggio con pieve antica (SS. Marcello e Lucia) nella Comunità e quasi tre miglia toscane a scirocco di Seravalle, Giurisdizione Diocesi e circa 4 miglia a libeccio di Pistoja, Compartimento di Firenze. Trovasi sul fianco settentrionale dei monti detti di *Sotto*, avendo al suo ponente libeccio quelli di Monte Vettolini e di Musulmano alto.

La pieve di Vinacciano era di padronato del capitolo maggiore di Pistoja fino al 1311 allorquando essa aveva per santo titolare solamente S. Marcello.

Ne assicura di ciò una membrana archeotipa del Monastero di S. Bartolommeo di Pistoja nell'*Arch. Dipl. Fior.* quando il capitolo della cattedrale, ed i parrochi della città di Pistoja nel dì 6 settembre 1311 concordemente nominarono il prete Bonaccorso di Giovanni in pievano di *S. Marcello a Vinacciano*, diocesi di Pistoja, come uno dei sindachi ad oggetto di trattare *Lega in Cristo* con i cleri, città e diocesi di Firenze, Siena, Arezzo ecc.

La pieve de' SS. Marcello e Lucia a Vinacciano, in seguito, oltre di avere molti oratori pubblici, é restata matrice di tre chiese parrocchiali; 1 S. Niccolò a *Ramini*; 2. S. Pietro a *Collina*; 3. Michele a *Gabbiano*.

Il popolo della cura plebana di vinacciano nel 1833 contava 467 abitanti.

VINCA in Val di Magra. – Castello con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nella Comunità Giurisdizione e circa 8 miglia toscane a ostro di Fivizzano, Diocesi di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Compartimento di Pisa. E' questo uno de' paesi più alti del territorio fivizzanese, mentre *Vinca* risiede sul fianco settentrionale, alquanto sotto la cima del marmoreo *Monte Sagro*, sopra le sorgenti del *lucido*, appellato di *Vinca* a distinzione del *Lucido d'Equi* che scende più a levante dall' alpe apuana, detta il *Pizzo di Uccello*.

All'Articolo FORNO nella vallecola del frigido (Vol. II pag. 327) rammentai una lettera del 7 marzo 1511 (*stile fior.*) scritta da Niccolò Macchiavelli in qualità di segretario del gonfaloniere perpetuo Piero Soderini al commissario della Repubblica Fiorentina in Castiglion del Terziere, rispetto ai confini contesi fra i villici del *Forno* spettanti ai Marchesi di Massa e quelli di *Vinca* soggetti alla Repubblica Fiorentina. I quali popoli fino d'allora contrastavano per causa di pasture una porzione di quella montagna specificata sotto il vocabolo di *Alpe Rotaja*.

All'Articolo poi FIVIZZANO Comunità (ivi Vol. II pag. 307) rammentai i *prugnoli di Vinca*, nelle cui montuose

praterie nascono copiose e fragranti *prugnolaje* che quel comunello suole annualmente mandare all'incanto.

Rispetto alla storia politica di *Vinca* dopo il mille, può dirsi, che cotesto paese insieme con quelli vicini di Equi e di Monzone appartennero ai Marchesi Malaspina di Fivizzano, dei quali formarono una seconda diramazione i marchesi *dell'Aquila, di Vinca ecc.*

Infatti era compreso nel tronco principale di quel marchese Isnardo figlio del Marchese Obicino di Guglielmo, Marchese di Fivizzano e paesi annessi, il quale alla sua morte (1271) lasciò i feudi di Fosdinovo e Fivizzano a Gabriello uno dei suoi figli, che poi nel 1275 divise la signoria predetta col di lui zio marchese Alberto e con i suoi cugini, ragione per cui egli divenne signore dei castelli di Fosdinovo, di Fivizzano, Gragnola, Vinca, Equi, Tenerano, Monzone, ecc.

Fra i figliuoli del Marchese Gabbriello, che morì nel 1289, furonvi il celebre *Spinetta* emulo di Castruccio, Isnardo II ed Azzolino. dagli ultimi due si propagò la discendenza de' marchesi di Fivizzano e di quelli di Fosdinovo. Dal Marchese Azzolino discesero i due nipoti Spinetta II duca di Gravina e Leonardo, i quali nel 1393 suddivisero di nuovo i loro feudi in guisa che Leonardo divenne Marchese di Gragnola, ed il primo di Fosdinovo. All'Articolo CAPODIMONTE fu indicato cotesto Leonardo Marchese di Gragnola ecc. allorché nel 1418 perdettero contemporaneamente *Capodimonte, Vinca, Cassiana, Aquila, Ajola, e Sercognano* nella Lunigiana per sollevazione di quelle popolazioni, che dietro le loro istanze furono accolte sotto la protezione e dominio della Repubblica fiorentina.

La qual cosa ebbe effetto mediante una provvisione della Signoria del 13 ottobre 1419, allora quando fu ordinato, che rispetto all'annua offerta del palio da inviarsi dal Comune di *Vinca*, questo dovesse essere del valore di fiorini venti d'oro, sebbene in seguito fosse ridotto alla metà.

Infine nell' *Arch.* delle Riformagioni di Firenze conservasi una relazione fatta al governo granducale sotto li 8 novembre del 1566 da Francesco Vinta rispetto alla tassa assegnata al Comune di *Vinca* per la repartizione delle spesa generali del capitanato di Castiglione del Terzere in Lunigiana, in cui allora *Vinca* era compreso.

In quanto poi ai confini territoriali dell'antica Comunità di *Vinca* a contatto con i territorj di Massa e di Carrara, oltre la lettera del segretario fiorentino del 1511, avvenne un'altra del 22 maggio 1494 scritta a nome della repubblica fiorentina al capitano di Pietrasanta.

La parrocchia di S. Andrea a *Vinca* nel 1833 noverava 438 abitanti.

VINCENTI (PIEVE DI S.) in Val d'Ambr. – *Vedere* ALTASERRA, BERARDENGA (MONTE LUCO della) e MONTE BENICHI.

VINCI detto ancora VINCI FIORENTINO nel Val d'Arno inferiore. Castello capoluogo di Comunità, con chiesa prioria (S. Croce) nel piviere di S. Giovanni Battista in S. Ansano a Greti, giurisdizione e circa tre miglia toscane a grecale di Cerreto Guidi, Giurisdizione e

diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede sopra un colle di macigno coperto di grossi ciottoli, a piè del quale passa a levante il rio di *Bonchio* tributario del torrente *Streda*, ed a ponente un piccolo botro che si vuota nel *Vinci*, mentre esiste al suo ostro un subburgo cui danno accesso ampie strade già aspre ed anguste vie.

Trovasi sulla pendice meridionale del Monte albano acquapendente nell'Arno, sotto il grado 28° 25' di longitudine ed il 43°48' di latitudine, circa 200 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, 6 in 7 miglia toscane a settentrione di *Empoli*, 9 a maestro di *Capraja*, circa 3 a scirocco di *Lamporecchio*, e 10 miglia a grecale di *Fucecchio*.

Non s'incontrano memorie del Castello di *Vinci* anteriormente al mille, qualora si voglia eccettuare una scrittura del 970 relativa alla prima donazione fatta dal gran conte Ugo alla sua Badia di Marturi sopra Poggibonsi, nella quale è rammentato (forse per qualche svista de' copisti) *castello illo qui dicitur Vinci*. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dello Spedale di Bonifazio*). Checchè ne sia, è certo che il castello di *Vinci* del Mont'Albano è ben diverso da altro luogo chiamato Castello del *Vincio Pistoiese*. Mentre il *Vinci* di Mont'Albano a differenza di quest'ultimo, ch'è situato al di là dall'Ombrone, appellossi *Vinci fiorentino*, sebbene entrambi sotto la stessa diocesi, e signoreggiati fossero ambedue dai conti guidi. I quali dinasti in *Vinci fiorentino* al pari che in *Cerreto-Guidi, Collegonzi, Streda, Petriolo, Pieve di Creti, Vitolini ecc.* mantennero nel medio evo diritti signorili. – *Vedere* CERRETO GUIDI.

All'Articolo EMPOLI citai un istrumento di vendita scritto li 6 maggio 1255, col quale il C. Guido guerra figlio del fu C. Marcovaldo di Dovadola vendé per lire 9700 al comune di Firenze non solamente la sua parte della piazza, o *Mercatale* di Empoli e della sua pieve con tutte le pertinenze, ma ancora del Castello torre e cassero di *Vinci*, la chiesa di codesto castello, lo spedale di S. Albano, la chiesa di *Anchiano* con diversi coloni di *Vinci*, ecc.

La stesa cessione della loro porzione di detti luoghi fu fatta nell'anno medesimo dal C. Guido del fu C. Aghinolfo di Romena e dai due fratelli CC. Guido Novello di Modigliana e Simone di Battifolle, o di Poppi. Anche all'Articolo CERRETO GUIDI citai altro istrumento del 23 agosto 1273, col quale il C. Salvatico nipote del C. Guido Guerra di Dovadola, confermò per fiorini 8000 al Comune di Firenze tutti i castelli che la sua casa possedeva nel Val d'Arno inferiore, fra i quali *Cerreto Guidi, Vinci, Collegonzi, Musignano, Creti, Colle di Pietra, Petriolo ecc.*

Infatti dalla suddetta epoca in poi *Vinci* trovasi incorporato al contado fiorentino.

Dal qual dominio quella popolazione si ribellò nella primavera del 1345, all'arrivo di un esercito di Ugucione della Faggiuola in Val di Nievole, foriero della gran giornata di Montecatini che fu a danno dei Guelfi quasi un'altra Montaperto.

Per mala sorte però di Ugucione della Faggiuola egli un anno dopo (11 aprile 1316) perdé un solo giorno la signoria di due repubbliche, di Pisa e Lucca, sicché il governo fiorentino rivolse tosto le mire alla conquista di

Vinci e degli altri castelli perduti nel Val d'Arno inferiore. Infatti il Castello di Vinci nel 21 aprile del 1316 aprì le porte alle truppe fiorentine, onde messer *Baldinuccio*, o *Binduccio* di messer *Bindo degli Adimari* fuoriuscito fiorentino, che riteneva sempre il Castello di *Cerreto Guidi*, avendo raccolti da Lucca soldati a piedi e a cavallo, la mattina del 26 dello stesso mese d'aprile li condusse sotto Vinci con la mira di ricuperare a forza armata cotesto castello.

Ma le genti de' Fiorentini che lo difendevano, appena inteso l'avvicinamento di quei soldati, si partirono da Vinci abbandonato il paese ai nemici, i quali però non si arrestarono, ma incalzando alle spalle coloro che fuggivano per la via di Capraja, questi furono costretti a far alto ed accettare battaglia.

E sebbene costoro si difendessero da coraggiosi, con tuttocìò lasciarono in potere del nemico un buon numero di cavalieri e di fanti. Dopo cotesta fazione i soldati de' fuoriusciti cavalcarono pel Val d'Arno inferiore e s'impadronirono in un medesimo giorno delle Terre di Santa Croce, di Castelfranco di sotto, di S. Maria a Monte e di Montopoli, terre tutte state già de' Lucchesi.

Tanto raccontò l'allora vivente Giovanni Lelmi nel suo Diario Sanminiatese, dal quale poco differiva lo storico pure contemporaneo Giovanni Villani. – Alla fine, soggiunge quest'ultimo, *Baldinuccio*, o *Binduccio*, degli *Adimari* con altri fuoriusciti essendo tratti di bando, per patti e per denari renderono le dette Terre e castella ai Fiorentini, i quali per asserto de' due Ammirati nel 1318 mandarono nella fortezza di Vinci un castellano.

Dai sopra citati autori contemporanei sembra pertanto di poter dedurre, che i signori di *Anchiano* fossero una diramazione degli *Adimari* derivati da messer che fu genitore di *Binduccio Adimari*; il quale nel 1316 troviamo signor di *Cerreto Guidi*, e padre di *Ghino* o *Tegrino d'Anchiano* che contemporaneamente dominava in Vinci. Cotesti ultimi signori *Adimari* dovettero prendere per casato un esteso loro possesso compreso nella Comunità di Vinci, chiamato tuttora *Anchiano*, della tenuta Masetti al *Ferrale*, separandosi dall'altro ramo degli *Adimari* anche coll'arme, o blasone che presero, consistente in una lista per lo ritto azzurra in campo d'oro.

Che questi signori di *Anchiano*, soggiunge il Manni nell'illustrazione di un sigillo del Comune di Vinci (*Vol. XV. 8*) fossero padroni costà di estesi poderi, si rileva da tre pergamene del 1332, 1337 e 1339 ivi in parte pubblicate, con la prima delle quali diversi figli e nipoti di messer *Bindo d'Anchiano* venderono i loro beni posti al *Ferrale* nel popolo di S. Croce di Vinci.

L'altra del 1337 contiene l'atto di una nuova vendita di beni fatta da donna Tessa, figlia del fu messer Gentile de' Buondelmonti, vedova del suddetto *Ghino di Bindo d'Anchiano*, a Cecco di Puccio da Vinci dimorante in Firenze, e fra i beni alienati fuvvi il luogo detto tuttora *Campo Zeppi* nella tenuta di *Ferrale*, Comunità di Vinci. Finalmente col terzo atto del 1339 Francesco di Chiaro de' Girolami di Firenze acquistò da Bertoldo del fu Pigli di *Anchiano* alcuni beni posti nel distretto di Vinci in luogo detto *Val di Streda*.

Abbiamo pure dallo stesso Giovanni Villani, che ai primi d'aprile del 1326, Castruccio avendo occupato la Castellina di Greti, guardata da uno de' Frescobaldi, egli

si distese con le sue genti di là per lo *Greti* e diede battaglia a Vinci, a *Cerreto* e a *Vitolini*; e poi a di 5 di aprile ebbe il castelletto di *Petrojo* sopra Empoli e quello fornì di guardie, sicché dalla Castellina le sue genti gran danno faceano alla strada e a tutto il paese. Giunto però il dì 25 giugno Castruccio abbandonò la contrada e disfece *Petrojo*. – (G. VILLANI, *Cronic. Lib. IX cap. 345.*)

Seguitando a ragionar degli avvenimenti guerrieri relativi a questo castello, scriveva Filippo Villani, come i Pisani avendo preso al loro servizio la compagnia d'Inglese comandata dal valente capitano Giovanni Augut, nel due febbrajo del 1364, l'esercito con quel sussidio si partì da Pisa per fare aspra guerra ai Fiorentini; in guisa che entrando nella Val di Nievole, se ne venne tosto a Vinci e a *Lamporecchio*, luoghi fertili e abbondevoli di vettovaglia. – Cotesta comparsa fu tanto inaspettata ed improvvisa, che gli abitatori di Vinci con tuttochè fossero trovati a letto, la resistenza loro fu sì feroce, che prese le armi, si difesero valorosamente, e assai degl'Inglese furono morti e molti più feriti senza altro acquistare che onta e vergogna. – (F. VILLANI, *Continuazione della Cronica di MATTEO. Lib XI cap. 8. AMMIRAT. Stor. Fior. Lib. XII.*)

A onore finalmente degli abitanti di Vinci giova rammentare il fatto del 1368 citato all'Articolo ORBIGNANO DI LAMPORECCHIO, quando diversi Pistojesi ed altri paesani fecero ragunata di più gente armata a *Orbignano* con animo di pigliare e ribellare dal Comune di Firenze il castel di *Vinci di Greti*, intenzionati di darlo a messer Giovanni dell'*Agnello*, allora signore di Pisa e di Lucca. La qual cosa sarebbe accaduta, dice il Cronista, se gli uomini di Vinci, e non già di *Orbignano*, come ivi fu stampato, da veri Guelfi, e amici del Comune di Firenze non l'avessero saputo, e sventato il piano.

Da quell'epoca in poi gli abitanti del Castello di Vinci non ebbero occasioni di difendersi da altre occasioni ostili, seppure non si voglia considerare per tale quella accaduta nel principio del 1538 quando si ammutinarono i soldati spagnuoli ch'erano di presidio in molte terre del Val d'Arno inferiore, per mancanza di paghe, dirigendosi a *Cerreto Guidi* per assalirlo e metterlo a ruba; sennonché il bravo capitano Giovanni da Vinci, uscito loro incontro con 800 fanti, obbligò quei soldati, dopo aver passato loro una delle due paghe che domandavano, a partire dal territorio del Granducato.

Ma Vinci non solo diede in *Giovanni* testè nominato un valente capitano che durante l'assedio di Firenze fu posto a guardia della Porta di Croce, poiché si é reso chiaro il suo nome per avere un *Lapo da Vinci* coperto nei primi anni della Repubblica Fiorentina il posto di gonfaloniere di quella signoria.

Peraltro cotesto paese è assai più noto per essere stato la patria di un vero genio, quale fu *Leonardo da Vinci*, che non solamente nelle belle arti, ma in molte scienze, e segnatamente nell'idraulica e nella meccanica sopravanzò di gran lunga i suoi contemporanei. Che se il suo nome di deve aggiungere alla serie degl'illustri bastardi, sappiamo altresì, che egli fu uno de' pochi uomini straordinarij, che costituiscono la vera gloria della nostra Italia.

Nel desiderio di visitare l'abitazione dov'è fame che nascesse quel grand'uomo, mi sono recato a Vinci e

segnatamente nella tenuta Masetti del *Ferrale* una di quelle case coloniche, nel podere di *Anchiano*, egli venisse alla luce, comecchè *Leonardo* essendo nato illegittimo da una donna di servizio, lascia in dubbio, se in quella casa abitasse allora la madre, o la famiglia del padre di *Leonardo*, nel tempo cioè in cui viveva la sua prima moglie.

Oltre quando fu detto di esso dal Vasari, dagli autori degli Elogi d'illustri Toscani, dall'Amoretti, e recentemente dal Prof. Guglielmo Libri, giova indicare per la storia privata di *Leonardo da Vinci* una rinuncia di beni fatta nel 1470 agli ufiziali del Catasto di Firenze, e riportata nel Carteggio di artisti inedito del dott. Gaye (Vol. I Appendice II Num. XC) dalla quale risulta che Antonio, figlio legittimo di Ser Piero da *Vinci*, era fratello naturale di *Leonardo*, mentre in quella denuncia é rammentata *a una casa per nostra abitazione posta nel popolo di S. Croce Comune di Vinci, contado di Firenze, situata nel borgo di detto castello, con orto annesso di stiora tre; e fra le bocche è notata anche quella di Leonardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo dell'età di anni 17 circa.* Inoltre nella portata delle decime del 1457 a conferma di ciò esiste la notizia seguente:

Leonardo figlio di detto Ser Piero da Vinci non legittimo nato di lui e della Caterina, al presente donna di Cartabriga di Piero di Luca da Vinci, dell'età di anni cinque; lo che determina meglio la nascita di quel genio accaduta nel 1452.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA di VINCI a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici secolari -; numero delle famiglie 190; totale della popolazione 1335.

ANNO 1745: Impuberi maschi 109; femmine 74; adulti maschi 142, femmine 174; coniugati dei due sessi 72; ecclesiastici secolari 4; numero delle famiglie 100; totale della popolazione 575.

ANNO 1833: Impuberi maschi 144; femmine 145; adulti maschi 139, femmine 140; coniugati dei due sessi 316; ecclesiastici secolari 5; numero delle famiglie 156; totale della popolazione 889.

ANNO 1840: Impuberi maschi 149; femmine 148; adulti maschi 161, femmine 157; coniugati dei due sessi 318; ecclesiastici secolari 5; numero delle famiglie 156; totale della popolazione 938.

ANNO 1843: Impuberi maschi 169; femmine 158; adulti maschi 189, femmine 163; coniugati dei due sessi 295; ecclesiastici secolari 6; numero delle famiglie 158; totale della popolazione 980.

Comunità di Vinci. Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15300 quadrati dei quali 532 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 4979 individui, a proporzione di circa 269 abitanti per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità, due delle quali acquapendono nella Valle dell'Ombrone pistojese e quattro nella Valle dell'Arno inferiore. Si tocca con le due prime di

Carmigliano e di Tizzana mediante la giogana del Monte Albano; con quella di Carmignano dirimpetto a grecale dalle *Crociaglie* percorrendo dal *casino* e dal *masso di Pietramarina* sino alla *Torre di S. Alluccio*, e di là con l'altra di Tizzana fino passato il giogo delle *Croci di S. Amato*.

Al termine del *Metato* sottentra dirimpetto a maestro il territorio comunitativo di Lamporecchio, col quale scende il monte nella direzione di libeccio passando per la *Forra dell'Acqua Santa* per poi entrare nel torrente *Vinci* che viene dal *Ferrale* e dalla vicina *Via d'Anchiano*. Innanzi di arrivare sul *Vinci* il territorio di questa Comunità si dirige a ponente maestro fino alla così detta *Fornace de Vescovi*, dove forma una punta acutissima piegando da ponente maestro a scirocco, quindi a ostro ponente attraversa il poggio detto dell'*Apparita*. – A quella punta sottentra la Comunità di Cerreto Guidi, con la quale la nostra piegando a scirocco ritorna sul torrente *Vincio*, e con esso per breve tratto si accompagna finché entra nel botro della *Fontana* per continuare il suo cammino a scirocco, e varcare il poggio, sul quale passa la via che da *Cerreto* guida a *Vinci*, avvicinandola chiesa di *Streda* dov'entra nel borro di *Tojano* tributario del torrente *Streda*, mercé cui il territorio di questa Comunità arriva sull'Arno. Il corso retrogrado di cotesto fiume serve di confine alla Comunità di Empoli con la nostra, da primo dirimpetto a ostro libeccio fino passato il Villaggio di *Sovigliana*, poscia di fronte a scirocco attraversando il paese di *Spicchio* fino alle sue *Grotte*, dove s'incontra dirimpetto a levante con il territorio comunitativo di *Capraja*. Con quest'ultimo lascia fuori l'Arno per salire nella direzione di settentrione sul Monte Albano rimontando quasi sempre il corso del rio de'*Morticini*, sopra il quale trova il termine delle *Crociaglie* dove ritrovasi sul crine del Monte Albano il territorio della Comunità di Carmignano.

Le montuosità maggiori di questa Comunità sono quelle del Monte Albano fra la *Pietra Marina* e la *Torre di S. Alluccio*, la prima delle quali si alza 984 e la seconda 929 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, misurate entrambe trigonometricamente dal Padre Generale Giovanni Inghirami. Ma fra quelle due prominente avvenne una anche maggiore di tutte, denominata la *Cupola*, della quale però non si conosce ancora l'elevatezza precisa.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano, o che attraversano il territorio comunitativo di Vinci, contasi il torrente di *Morticini*, e quello di *Vincio*, il primo che lambisce i confini dal lato di levante ed è il secondo dalla parte di ponente dopo avere attraversato il territorio di questa Comunità a partire di sotto la *Torre di S. Alluccio*, passando presso la fattoria del *Ferrale* innanzi di volgersi da ostro a libeccio e poi a ponente per escire di Comunità sotto il poggio dell'*Apparita* e dirigersi nel padule di *Fucecchio*. Anche il torrente *Streda* allorché percorre la vallecola del suo nome serve di confine alla Comunità di Vinci fino all'Arno, dopo avere attraversato mediante varii rii suoi tributarij la parte superiore dello stesso territorio, incominciando dalle sue più alte sorgenti fra *Faltignano* e *Vitolini*, mentre il grosso borro di *S. Ansano* scorre per intiero da *Vitolini* all'Arno dentro il territorio di questa Comunità.

Mancano in questo territorio strade regie e provinciali, ma non mancano da pochi anni molte strade comunitative comodamente rotabili. Tali sono quella detta di *Valdi Streda* che, partendo dalla ripa destra dell'Arno alla barca di *Petrojo*, attraversa la pianura e le prime colline di Vinci innanzi di arrivare all'oratorio della SS. Annunziata, dove viene ad incrociarsi con l'antica strada rotabile della Sovigliana, con quella che viene da Lamporecchio e con l'altra di Cerreto Guidi.

Così dilatasi in uno stradone che guida al suburbio di Vinci attraversandolo appiè del castello per condurre in un ampio piazzale aperto da pochi anni con spesa fatta in gran parte dal nobile proprietario della villa del *Ferrale*, verso la quale detta via s'inoltra anche più ampia e sempre rotabile fino al poggio di Anchiano, dove per ora è restato il lavoro con intenzione di proseguirlo verso la cima del Mont'Albano per scendere di là sulla strada regia Pistoiese.

Sono egualmente rotabili le vie comunicative che guidano a Cerreto Guidi, a Sovigliana, a S. Ansano, a Lamporecchio e nella *Valle del Vincio*.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso può ridursi a tre qualità di rocce. La parte superiore al castello di Vinci ed al suo livello fino alla sommità del Monte Albano spetta al macigno; la parte inferiore al castello suddetto, a partire di sotto all'oratorio della SS. Annunziata fino all'Arno, spetta ad un terreno terziario superiore profondamente coperto da terra sciolta vegetale, mentre la porzione centrale, circa 600 braccia sopra e sotto il castello di Vinci, consiste in banchi di grossi ciottoli di macigno coperti di terra vegetale, i quali riposano su degli strati di un macigno schistoso e galestrino.

Non vi si trovano rocce calcaree compatte, non acque termali, non miniere, meno qualche cava di ottima pietra serena (*macigno*) durissima ed ottima per lavori di quadro.

Tale è la cava che visitai sopra un mulino sul *Vincio* negli effetti del Ferrale, dal cui risedio dista un 400 passi a libeccio.

Il clima di questa Comunità in grazia della sua posizione difesa dal Monte Albano è temperato in guisa che vi prosperano gli agrumi e le piante fruttifere più delicate, come gli ulivi, i mandorli, le albicocche e le viti, mentre le selve di castagni, i boschi e le praterie cuoprono a vicenda la parte superiore del monte.

Cotesto terreno pertanto mostrasi assai confacente ad ogni genere di prodotti agrari ed alla pecuaria, quindi caci e ricotte delicatissime, bestiame da frutto, vini spiritosi e granaglie copiosissime.

Ma il prodotto principale consiste nell'olio, le cui piante incominciano a fruttare su coteste colline dell'età di 4 o 5 anni.

Costi il metodo della cultura a spina è antico quanto Leonardo da Vinci, dalla cui maestria è fama che esso debba ripetersi.

Poche sono le industrie artistiche, tostoché i coloni ritraggono la loro sussistenza dai feraci poderi e dai lavori continui che vi ordinano i loro padroni. I così detti pigionali vivono delle opere di campagna, e dalle trecce da cappelli di paglia, che in quella pianura si raccoglie; ma i lavori più grandiosi spettano al signore del Ferrale e

di Anchiano che ogni giorno procura di aumentarli a vantaggio del paese, a decoro e utile della sua fattoria che può dirsi un modello di agricoltura. – *Vedere* al SUPPLEMENTO l'Articolo FERRALE DI VINCI.

All' *l'Articolo* FERRALE nel Val d'Arno inferiore dichiarai questo un Casale invece di Villa signorile con cappella (S. Antonio) nel piviere di S. Ansano a Greti (parrocchia di S. Croce a Vinci) Comunità medesima (Giurisdizione di Cerreto), Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Ivi mi limitai a dire che risiede in poggio sulle pendici occidentali del Monte Albano.

Dacché fu fatto il nuovo piazzale sotto Vinci vi ha luogo una fiera di bestiame annua, la quale cade nei tre primi giorni dell'ultima settimana di luglio.

Il cancelliere comunicativo ed il potestà risiedono in Cerreto Guidi, il Vicario Regio in Fucecchio; però i popoli di Petrojo, Sovigliana e Spicchio dipendono dal Vicerio Regio di Empoli; l'ufficio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Fucecchio, la conservazione delle Ipotecche in Pisa, ed il tribunale di Prima Istanza in San Miniato.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VINCI a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: S. Amato o S. Tommaso, titolo della chiesa: S. Pietro (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 208, abitanti anno 1833 n° 295, abitanti anno 1840 n° 308, abitanti anno 1843 n° 318

- nome del luogo: Collegonzi, titolo della chiesa: S. Maria (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 274, abitanti anno 1745 n° 183, abitanti anno 1833 n° 308, abitanti anno 1840 n° 333, abitanti anno 1843 n° 345

- nome del luogo: Faltugnano, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 274, abitanti anno 1745 n° 141, abitanti anno 1833 n° 235, abitanti anno 1840 n° 250, abitanti anno 1843 n° 262

- nome del luogo: Greti o S. Ansano, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 95, abitanti anno 1745 n° 232, abitanti anno 1833 n° 320, abitanti anno 1840 n° 288, abitanti anno 1843 n° 297

- nome del luogo: Greti, titolo della chiesa: S. Donato (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 179, abitanti anno 1745 n° 180, abitanti anno 1833 n° 154, abitanti anno 1840 n° 270, abitanti anno 1843 n° 237

- nome del luogo: S. Pantaleo, titolo della chiesa: S. Pantaleone (Prioria), diocesi cui appartiene: San Miniato, abitanti anno 1551 n° 274, abitanti anno 1745 n° 398, abitanti anno 1833 n° 476, abitanti anno 1840 n° 520, abitanti anno 1843 n° 546

- nome del luogo: Paterno e Arniano, titolo della chiesa: S. Lucia e S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 77, abitanti anno 1833 n° 137, abitanti anno 1840 n° 130, abitanti anno 1843 n° 145

- nome del luogo: Petrojo, titolo della chiesa: S. Maria

(Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 71, abitanti anno 1745 n° 132, abitanti anno 1833 n° 152, abitanti anno 1840 n° 169, abitanti anno 1843 n° 172

- nome del luogo: Sovigliana, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 123, abitanti anno 1745 n° 261, abitanti anno 1833 n° 403, abitanti anno 1840 n° 455, abitanti anno 1843 n° 455

- nome del luogo: Spicchio o Pagnanamina, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Firenze, abitanti anno 1551 n° 193, abitanti anno 1745 n° 572, abitanti anno 1833 n° 846, abitanti anno 1840 n° 911, abitanti anno 1843 n° 917

- nome del luogo: Streda, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: San Miniato, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 126, abitanti anno 1833 n° 167, abitanti anno 1840 n° 183, abitanti anno 1843 n° 203

- nome del luogo: VINCI, titolo della chiesa: S. Croce (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 1335, abitanti anno 1745 n° 575, abitanti anno 1833 n° 889, abitanti anno 1840 n° 938, abitanti anno 1843 n° 980

- nome del luogo: Vitolini, titolo della chiesa: S. Pietro (Prioria), diocesi cui appartiene: Pistoja, abitanti anno 1551 n° 350, abitanti anno 1745 n° 411, abitanti anno 1833 n° 597, abitanti anno 1840 n° 623, abitanti anno 1843 n° 635

- Totale abitanti anno 1551: n° 3168

- Totale abitanti anno 1745: n° 4196

- Totale abitanti anno 1833: n° 4979

Nelle ultime due epoche entravano nella Comunità di Vinci le seguenti frazioni provenienti dalla parrocchia di Orbignano della Comunità di Lamporecchio

- anno 1840: abitanti n° 276

- anno 1843: abitanti n° 287

- Totale abitanti anno 1840: n° 5572

- Totale abitanti anno 1843: n° 5799

VINCIGLIATA nel Val d'Arno fiorentino. – Contrada che da il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Maria e S. Lorenzo) nella Comunità Giurisdizione Diocesi e circa due miglia toscane a scirocco di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Trovasi in un poggio che dal lato di levante serve di continuazione al monte *Ceceri*, ossia al monte delle *cave fiesolane di macigno* fra Settignano e la villa detta *Castel di Poggio* compresa nella parrocchia di Vincigliata, la quale è una delle cure suburbane della cattedrale di Fiesole.

Una nuova osservazione geologica di qualche rilievo fu fatta negli anni decorsi in codesto poggio di Vincigliata dallo studioso giovane Vittorio Pecchioli, il quale fu il primo ad annunziare al terzo congresso dei scienziati italiani tenuto in Firenze nella seconda metà del settembre 1841 l'esistenza della *Baritina* e dell'*Aragonite* da esso

scoperta nel poggio di macigno presso *Vncigliata*, le quali due rocce egli suppone provenute dalla subita alterazione delle sottostanti rocce di macigno. – (ATTI DEL CONGRESSO DI FIRENZE, *Sezione di Geologia, adunanza del 24 settembre 1841*).

La parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo a Vincigliata nel 1833 contava 58 abitanti.

VINCIO DI MONTE ALBANO *torrente* nel Val d'Arno inferiore. – *Vedere VINCI, Comunità*.

VINCIO *torrente* nella Valle dell'Ombrone pistojese, da cui prese il titolo una chiesa parrocchiale (S. *Piero in Vincio*) con borgata, già *Castello di Vincio*.

Due brevi corsi d'acqua alla destra dell'Ombrone pistojese portano il vocabolo di *Vincio di Brandeglio* che scende dal monte delle *Piastre* ed entra nell'Ombrone presso il *ponte Asinatico*, ed il *Vincio di Montagnana* che nasce sul fianco meridionale del monte del *Piastrajo* di dove scende Momiglio, per poi rasentare il Castello di *Montagnana* e quindi la pieve di Celle innanzi di avvicinarsi alla borgata di *S. Piero in Vincio* e avviarsi di là nell'Ombrone che trova sopra il *Ponte Lungo*.

Il *Vincio di Brandeglio* scorre tutto nel territorio comunitativo di porta al Borgo; l'altro di *Montagnana* spetta per la parte superiore a quella stessa Comunità e per la parte inferiore all'altra di porta Lucchese.

Che anche in coteste vallecole avessero grandi possessi i conti Guidi ed i conti Cadolingi loro consorti lo dichiarano oltre alcuni diplomi imperiali, varj istrumenti del 940, 953 e 961 stati citati agli *Articolo FARO (VICO)*, *GROPPOLI*, *CELLE (S; PANCRAZIO A)*, *PETRIOLO DI MARLIANA* e *VICO PETROSO*; mentre un istrumento dell'aprile 1034 rammenta eziandio il *borgo di Vincio*. Al qual *borgo* fu dato il titolo di *castello* in altra carta del 23 maggio 1043 relativa ad una donazione fatta alla cattedrale di pistoja dal conte Guido figlio del fu Conte Guido, e dalla Contessa Adaletta sua moglie, nel tempo che egli giaceva infermo nel suo castello di *Vincio* sull'Ombrone. – *Vedere GROPPOLI, o GROPPONE*.

Attualmente la borgata di *Vincio* conserva il vocabolo alla chiesa parrocchiale di *S. Pietro in Vincio*, detta anche di *Vico Petroso*. – *Vedere l'Articolo seguente*.

VINCIO (S. PIERO o S. PIERINO A) altrimenti a *Vico Petroso*, nella valle dell'Ombrone pistojese. – Contrada popolosa fra il *Ponte Lungo* dell'Ombrone ed il borgo delle *Fornaci* presso il torrente omonimo che gli passa a settentrione mentre scorre al suo levante lo stesso fiume Ombrone. Anche il popolo di S. Pantaleo, detto all'Ombrone, appellavasi pur esso al *Vincio* dalla vicinanza di detta chiesa alla confluenza del torrente predetto nell'Ombrone pistojese.

Il primo di cotesti popoli con l'annesso di *Gugliano*, già compreso nella Comunità di *Solajo*, attualmente in quella di porta Lucchese, trovasi a settentrione della strada postale Lucchese nella Giurisdizione Diocesi e circa un miglio toscano e mezzo a ponente di Pistoja,

Compartimento di Firenze.

Comeché il *Vinci* del Val d'Arno inferiore fosse appartenuto ai Conti Guidi, dubito per altro che a cotesto borgo, ossia al Castello di *Solajo* sul *Vincio*, riferire volesse un testamento dettato nel 23 maggio 1043 da un conte Guido figlio di altro Conte Guido, il quale trovandosi infermo nel suo castello di *Vincio*, donò alla cattedrale e capitolo di Pistoja la sua parte del vicino Castello di *Groppoli* con la quarta parte della villa di S. Martino (a *Groppoli*) – *Vedere* l'Articolo GROPPOLI, già GROPPONE.

Meno dubbio rapporto a questa località è un'altra membrana del capitolo di Pistoja pubblicata pur essa dall'Abate Camici nel *Volume 1. della sua Continuazione dei Marchesi di Toscana*. È un atto di donazione scritto presso Pistoja nell'aprile del 1034, col quale due fratelli, i conti Tegrimo e Guido, figli di altro C. Guido, donarono dieci poderi alla canonica della cattedrale di Pistoja, uno de' quali posto in *Solario*, altro in *Vincio* un terzo in S. Pantaleo, un quarto in *loco petriolo sul Vincio*. – *Vedere* SCALARI sul *Vincio*.

La parrocchia di S. Pierino a *Vincio*, ossia in *Vico Petroso* nel 1833 contava 629 abitanti dei quali 84 escivano fuori della sua Comunità. All'incontro la parrocchia vicina di S. Pantaleo detta dell'*Ombrone*, aveva nella stessa Comunità di Porta Lucchese 700 abitanti.

VINCIONE o VICIONE MAGGIO. – *Vedere* VICIO MAGGIO in Val di Chiana.

VINCIONE o VINCIONE PICCOLO. – *Vedere* BATTIFOLLE IN Val di Chiana.

VIRANO nella Valle del montone in Romagna. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria) nella Comunità Giurisdizione e quasi due miglia a ostro-libeccio di Terra del Sole, Diocesi di Forlì, Compartimento di Firenze.

Risiede in pianura sulla riva sinistra del fiume montone lungo la strada regia Forlivese, la qual parrocchia di Virano nel 1833 contava 109 popolani.

VIRGINIO torrente. – *Vedere* BARBERINO DI VAL D'ELSA, e MONTESPERTOLI, Comunità.

VIRGOLETTA, già *Verracoletta* in Val di Magra. – Villaggio con chiesa parrocchiale (SS. Gervasio e Protasio) nella Comunità e circa un miglio a levante di Villafranca, Giurisdizione di Aulla, Vicariato foraneo di Filetto, Diocesi di massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede in una collina, appellata *Monte Vignale* sulla riva sinistra del torrente *Bagnone* presso al confine con questa ultima Comunità spettante al Granducato.

Virgoletta e *Monte Vignale* fecero parte costantemente del ex feudo di Villafranca, del quale subirono anche i destini. – *Vedere* VILAFRANCA.

Solamente accennerò di questo luogo una piccola fazione

accaduta nel 1538 sul *Monte Vignale*, allorché il capitano fiorentino di Fivizzano, non potendo tollerare che gli uomini di Fornuolo sudditi del Duca di Firenze fossero più oltre malmenati dai vassalli del Marchese di Villafranca, occupò loro con 500 fanti del paese di *Virgoletta*. – (AMMIR. *Istor. Fior. Lib. XXXII.*)

La parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio a *Virgoletta* nel 1832 contava 353 abitanti.

VISANO DI ROMAGNA nella Valle del Senio. – Casale con castellare e chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nella Comunità e appena un miglio toscano a ponente maestro di Palazuolo, Giurisdizione di Marradi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Appartenne ad un Uguccio degli Ubaldini di Alessandrino da visano, rammentato in un istrumento del 12 aprile 1228, rogato in Bologna e riportato dal Lami nelle sue *Memor. Eccl. Flor. T. IV P. 4.*

Anche cotesta bicocca fu comprata dai Fiorentini per contratto del 17 dicembre 1371 fatto con Ottaviano del fu Maghinardo degli Ubaldini del *Podere de' Pagani*, allorché acquistarono le *ville di Setecchio, di Visano e di Piemonte*, compresevi le ragioni sul passaggio di Palazuolo ed ogni altra cosa che avevano nel detto *Podere*, mediante lo sborso di 2250 fiorini d'oro a Ottaviano, e di fiorini 3000 a donna Jacopa de' conti Alberti di Bruscoli sua moglie per le sue ragioni dotali. – (AMMIRATO, *Istor. Flor. Lib. XIII.*)

La parrocchia di San Lorenzo a Visano nel 1833 noverava 127 abitanti.

VISIGNANO nel Val d'Arno pisano. – Contrada con chiesa parrocchiale sotto il doppio titolo di S. Pietro e S. Giusto nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Comunità e circa 4 miglia toscane a ponente di cascina, Giurisdizione di Pontedera, diocesi e Compartimento di Pisa.

Fra le notizie relative a questa contrada ne ricorderò una registrata nel Llib. IV *Rubr. 50 del Breve Pisano* noto comunemente sotto il vocabolo di *breve del conte Ugolino*, in cui si tratta di fare aprire la *Via Grumulense* dall'ingegnere generale delle strade a spese e utile degli uomini e comuni di S. Lorenzo alle Corti, di Grumulo, di Zambra e Zambretta, Pettori, Gello e Visignano secondo le loro possessioni. Probabilmente è quella tessa via rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese dirimpetto a Visignano per condurre alla pieve di S. Lorenzo alle Corti e di là lungo la riva destra dell'Arno al Ponte di Bocca di Zambra. – *Vedere* CORTI (S. LORENZO ALLE).

La parrocchia de' SS. Pietro e Giusto a Visignano nel 1833 contava 405 abitanti.

VISIGNANO nella Valle del Santerno. – Casale con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere di Bordgnano, Comunità Giuridica e circa 7 miglia a grecale di Firenzuola, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede in monte sulla sinistra del fiume Santerno presso il confine del Granducato con il territorio d'Imola dello

Stato Pontificio.

La parrocchia de' SS. Jacopo e Cristofano a Visignano nel 1833 noverava 125 abitanti.

VISIGNANO DI LUNIGIANA nella Val di Magra. – Casale perduto dopo il secolo X, mentre trovasi rammentato in una carta lucchese del 17 aprile 976, dalla quale si comprende, che la mensa di Lucca possedeva una casa massarizia (o podere) *infra comitato Lunense, ubi dicitur Visignano*. – (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. III.)

Fra i tanti luoghi di *Visignano* ve ne fu uno, nel quale ebbe una corte il Monastero di Monteverdi confermatagli dall'Imperatore Arrigo II con privilegio del 7 maggio 1040.

VITECCIO in Val di Merse. – *Vedere* BARONTOLI.

VITERETA nella Val di Sieve. – Villata nel popolo e piviere di *Acone*, Comunità Giurisdizione e circa 9 miglia a grecale del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.

VITIANA nella Val di Lima. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Silvestro) anticamente nel piviere di Loppia, più tardi in quello di Coreglia, Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a scirocco di Coreglia, Diocesi e Ducato di Lucca.

Risiede una collina fra la ripa destra del torrente *Fegana* e la sinistra del *Sigone* presso la nuova strada regia Lucchese che sale sull'Appennino di Rondinaja.

Mediante un istrumento, rogato il Lucca li 18 giugno 994, Gherardo vescovo di quella cattedrale affittò i beni della pieve di Loppia a Rodilando del fi Giovanni con le decime che pagavano gli abitanti delle molte ville di quel piviere, fra le quali si contavano quelle di *Coreglia, Tilio, Vitiana, ecc.*

La parrocchia di S. Silvestro a Vitiana nel 1832 noverrava 368 abitanti.

VITIANO DELLA PIEVE AL TOPPO nella Val di Chiana. – Casale che ebbe chiesa parrocchiale (S. Martino) sulla strada postale di Perugia, nella Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e circa 6 miglia toscane a scirocco di Arezzo.

Fu signoria de' Marchesi del Monte S. Maria, uno de' quali per testamento del 1098 lasciò alla Badia di S. Flora di Arezzo la porzione di beni che teneva in *Vitiano*.

Per istrumento del 26 gennaio 1153 i figli di certo Bernardino ecc. donarono questo luogo al Comune di Arezzo.

Fu pure in questi contorni dove gli Aretini nel 1288 presero alle spalle le truppe sanesi che disfecero al *passo della pieve al Toppo*.

VITIGLIANO DEL MUGELLO nella Valle della Sieve.

– Castello con chiesa parrocchiale (S. Alessandro) ed i ruderi di una torre appellata di *Montacuto*, nel piviere di Botena e Vicchio un miglio circa sotto il crine dell'Appennino di *Belforte*, nella Comunità di Vicchio, Giurisdizione del *Borgo* S. Lorenzo, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Comechè il castello di Vitigliano del Mugello intorno al secolo XII appartenesse ai conti Guidi, confermato loro da Arrigo VI e da Federigo II, con tuttociò per rispetto ai diritti sopra una parte di quegli uomini spettava fino d'allora ai vescovi di Firenze, della cui mensa continuarono ad essere tributarj anche verso la fine del secolo XV.

Infatti la chiesa di s. Alessandro a Vitigliano fu di padronato della mensa fiorentina innanzi che fosse ceduto verso il 1485 con i suoi beni alla Badia di Firenze, che vi mantenne un curato, reso inamovibile nel 1784, attualmente di data del Principe.

La parrocchia di S. Alessandro a Vitigliano nel 1833 contava 161 abitanti.

VITIGLIANO, o **VITILIANO DI VACCOLI** nella Valle del Serchio. – Casale che fu presso il rio *Guappieri* (*prope Vappao*) siccome lo dichiarava fra le altre una membrana dell' *Arch. Arciv. Lucch.* Scritta li 6 aprile 945 ed altra del 9 gennaio 975, la quale specifica questo *Vitiliano* presso *Vaccoli*.

VITIGNANO DI CERRETO CIAMPOLI altrimenti detto a CERRETO in Val d'Arno. – Contrada che dà il titolo alla chiesa di S. Giovanni Battista a CERRETO nel piviere, Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a maestrale di Castelnuovo Barardenga, Diocesi e Compartimento di Siena.

Da *Vitignano* prese e conserva il nome una villa signorile dè Malevolti Ugurgieri. – *Vedere* CERRETO DEL CHIANTI.

VITO (S.) A BELLOSGUARDO presso Firenze. – *Vedere* BELLOSGUARDO nel Val d'Arno fiorentino.

VITO (S.) DI SANTA CROCE. – *Vedere* SANTA CROCE nel Val d'Arno inferiore.

VITO (S.) A LOPPIANO. – *Vedere* LOPPIANO nel Val d'Arno superiore.

VITO (S.) A TEMPAGNANO, o **A LUNATA** nella pianura orientale di Lucca. – Contrada con chiesa parrocchiale (S. Vito) nel piviere di Lunata, Comunità Giurisdizione Diocesi e Ducato di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Vito é appena due miglia a levante.

Trovasi cotesta chiesa sulla grande strada postale Pesciatina fra Lunata e Lucca. – *Vedere* LUNATA E TEMPAGNANO.

La parrocchia di S. Vito di Lunata nel 1832 contava 513

abitanti.

VITO (S.) DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. – *Vedere* CRETA (S VITO IN).

VITO (S.) DI MAREMMA nella Val di Cornia. – Era una chiesa che diede il nome ad una tenuta della mensa lucchese, ed alla quale riferiscono vari strumenti dei secoli VIII, IX e X pubblicati nei Vol. IV e V delle *Memor. Lucch.* Tali sono due rogiti del 24 maggio 770 scritti ad *Ecclesiam S. Viti in Cornino*; tale è uno del 9 marzo 970 rogato nella *Villa detta di S. Vito in Cornino*. Tale è un atto del 31 maggio 974, col quale Adalongo vescovo di Lucca affittò due poderi con altri beni posti in *Cornino ubi dicitur a S. Vito, comitatu et territorio Populoniensi*, i quali strumenti spettanti alla mensa di S. Martino di Lucca, imponevano l'onere al fittuario di recare nel mese di giugno alla tenuta vescovile di *S. Vito in Cornino* il censo di 48 denari di argento.

Lo stesso fitto fu rinnovato al personaggio medesimo ed alle condizioni di sopra espresse per strumento del 15 aprile 979 rogato nella suddetta tenuta e luogo di *S. Vito* da Guido vescovo di Populonia, dopo essere egli stato eletto in vescovo di Lucca. Oltredichè da cotesti strumenti sembra apparire, che i beni della tenuta di *S. Vito* fossero posti lungo la fossa detta *Botrangolo*, presso il fiume Cornia, sulla ripa del quale era tracciata una via pubblica. Finalmente la stessa tenuta di *S. Vito* in Val di Cornia è rammentata in un strumento del 30 settembre 980 per tacere di molti altri in quelle *Memorie* pubblicati.

VITOJO, già VITORIO (*Viturium*) DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta), cui è annesso il Villaggio di *Casatico*, nell'antico piviere di Piazza, Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a ponente libeccio di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni Sarzana, Ducato di Modena.

Risiede in poggio sul fianco settentrionale dell'Alpe Apuana detta *della Tambura*, a libeccio di Camporgiano ed a ostro di Casatico, avente la cura di Roggio a ponente, e quella di Rocca Alberti al suo scirocco.

Si fa menzione di questo Vitojo (*Viturio*) sino al secolo VIII in una carta del 6 dicembre 795 riportata nel Vol. IV P. I delle *Memor. Lucch.* in occasione dell'oratorio dedicato a S. Maria e a S. Pietro fondato da un tale *Totone* abitante in *Vitojo, in finibus Garfaniense*, e dal medesimo fondatore dotato di molti beni che donò cotest'oratorio a Giovanni vescovo di Lucca, dopo essere stato dallo stesso vescovo l'oratorio, o *basilica* di Vitojo consagrada.

Circa due anni dopo lo stesso fondatore dell'oratorio di *Vitojo*, mediante strumento del 17 febbraio 798 aggiunse altri beni alla chiesa suddetta riservandosi il patronato per sé, suoi figli ed eredi, ed in mancanza loro chiamando a succedere i vescovi di Lucca.

Infatti nel 995 era patrono di questa chiesa il Vescovo lucchese Gherardo, il quale con strumento del 22 luglio di detto anno affittò ai fratelli Alberico e Winigildo figli del fu Fraolmo la chiesa con i beni di S. Maria di *Vitojo*

per l'annuo tributo di 12 denari d'argento. – (MEMOR. LUCCH. Vol. IV P.I e V P. III.)

Facilmente quell'oratorio, o *basilica* di S. Maria, divenne la prima cura di Vitojo, cui in seguito fu annesso il popolo di S. Pietro a Casatico. Dal registro Vaticano, scritto alla fine del secolo XII da Cencio camarlingo della S. Sede, resulterebbe che la chiesa romana a quella età ritraeva non saprei quali tributi dalla *Massa di Casatico*.

La parrocchia di S. Maria a Vitojo nel 1832 contava 216 popolani, 129 de' quali abitanti in Casatico, e 87 in Vitojo.

VITOLINI, o VITOLINO nel Val d'Arno inferiore. – Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Pietro) nel piviere di Creti Comunità e circa due miglia toscane a scirocco di Vinci, Giurisdizione di Cerreto Guidi, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del Monte Albano presso le sorgenti del borro di *S. Ansano* lungo la strada che sale a S. Giusto, dove varca il monte per scendere a Carmignano. – *Vedere* VINCI.

La parrocchia di S. Pietro a Vitolini nel 1833 noverava 597 abitanti.

VITOOZZO (MONTE) – *Vedere* MONTE VITOOZZO.

VITTORINO (S.) D' ACQUAVIVA. – *Vedere* ACQUAVIVA in Val di Chiana.

VIVAJA, o VIVAJO DEL BAGNO A ACQUA nel vallone della Cascina. – Casale che diede il titolo alla soppressa cappella di S. Stefano a *Vivaja* annessa al popolo del Bagno a Acqua, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia a scirocco di Lari, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa.

Risiede in collina fra il paese del Bagno a Acqua ed il Casale di Parlascio.

Ebbero signoria in *Vivaja* i conti Cadolingi di Fucecchio, ai quali apparteneva quel C. Ugucione, nato dal C. Guglielmo Bulgaro, che nel 1089 concedè il padronato sopra Acqua, Morrone, *Vivaja* e Colle Montanino alla Badia dal conte Bulgaro fondata in Morrone, confermato il tutto dai figli ed eredi del detto C. Ugucione e dalle bolle pontificie d'Innocenzo II (1141) Celestino II (1143) ed Eugenio III (1148). – *Vedere* ABZIA DI MORRONA, EACQUA (BAGNO A). Con atto del 14 giugno 1406 alcuni signori di Collegalli sottentrati alla signoria di *Vivaja* sottoposero cotesta bicocca alla Repubblica Fiorentina.

In *Vivaja* possiedono una villa signorile i nobili *Sancasciani* di Pisa, patroni della sottostante pieve del *Bagno a Acqua*.

VIVAJO nel Val d'Arno superiore. – Porta il nome di *Vivajo* un convento di Frati Francescani Zoccolanti, la di cui chiesa parrocchiale è stata dedicata ai SS. Cosimo e Damiano, nel piviere dell' Incisa, Comunità Giurisdizione

e circa tre miglia toscane a maestrale di Figline, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede alla base del poggio di Loppiano sulla destra della strada regia postale che da Firenze guida ad Arezzo, davanti al podere che fu *nell' isola del Mezzale*, stante che costà l' Arno nel secolo XIV biforcava.

La chiesa del Vivajo fu eretta in parrocchia nell'anno 1807. – *Vedere* INCISA.

La sua cura confina a scirocco con la prioria, già pieve di S. Vito a Loppiano, a ponente con la parrocchia di Borri, a settentrione con la pieve dell'Incisa, e dirimpetto a levante mediante l'Arno con i popoli di Montanino e di Cetina Vecchia.

La parrocchia de' SS. Cosimo e Damiano al Vivajo nel 1833 contava 565 abitanti.

VIVAJO o VIAJO nella Val Tiberina toscana. – *Vedere* VIAJO (S. PATERNIANO AL).

VIVAJO (VILLA DEL) a Majano. – *Vedere* MAJANO sotto FIESOLE.

VIVINAJA, ora MONTE CARLO. – *Ved.* MONTE CARLO, cui si può aggiungere, che uno degli ultimi documenti relativi alla Comunità di *Vivinaja* si conserva nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le membrane dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja. È un istrumento rogato in *Vivinaja* il 1 aprile 1326 da uno di S. Pietro in Campo, col quale un tal Bonaccorso di detta contrada acquistò in compra da Nuccio di Saluccio di Collodi un podere posto nella Comunità di *Vivinaja*, in luogo detto *Campo della Pesola* e precisamente all' *Acquerete* per il prezzo di lire 59,4,9.

VIVO SUL MONTE AMIATA in Val d' Orcia. – Villaggio feudo, in origine Eremo de' Camaldolensi che prese il nome che conserva tuttora da un torrente copioso e perenne (*Vivo*) di acque; la cui chiesa parrocchiale (S. Marcello) entra nella Comunità di Castiglion d'Orcia, dal qual Castello dista circa 7 miglia toscane a ostro, Giurisdizione di San Quirico; mentre un' altra parte ilei suo popolo spetta alla Comunità e Giurisdizione della Badia S. Salvatore, che trovasi 6 miglia toscane a maestrale nella Diocesi di Montalcino, una volta di Chiusi, Compartimento di Siena.

All'Articolo EREMO DEL VIVO sotto il titolo di S. Benedetto, dal quale ha avuto origine il Villaggio omonimo, fu detto, che la sua istituzione risaliva al principio del secolo XI, essendo stato privilegiato dall'Imperatore Arrigo I, che nel 1003 concedè cotesto luogo a S. Romualdo, il quale vi stabilì la sua riforma Camaldolense. Con atto poi del 2 maggio 1140 rogato in Chiusi nell'episcopio quel vescovo Martino donò a don Bonizzone abate dell'Eremo di S. Benedetto del Vivo vari beni con intenzione di rimettere quel luogo pio nel pristino stato, finché nel 13 gennajo 1146 il Pontefice Eugenio III, a petizione dell' eremita

Camaldolense don Rustico priore dell' Eremo del Vivo, lo unì alla Badia di S. Piero in Campo con tutti i suoi beni. Dondechè quest' ultimo monastero lasciò l' antica regola di S. Benedetto per quella di S. Romualdo. Quindi l'Imperatore Federigo I con diploma del 1166 confermò quello di Arrigo I a favore dell'Eremo del Vivo, il quale ritiro verso il 1338 (se non molto prima) a cagione di vertenze di pascoli, e di beni occupati al medesimo dai nobili Salimbeni di Siena, fu devastato e messo a ruba dalle genti di quella potente famiglia che signoreggiava in Val d'Orcia, sicché quei pochi eremiti dovettero refusarsi in Siena al loro Monastero di S. Mustiola all'Arco, al quale l'Eremo del Vivo e la Badia di S. Piero in Campo erano stati riuniti per bolla del Pontefice Alessandro IV data in Anagni nel 20 marzo di detto anno.

Che perciò i documenti relativi all'Eremo ed alla Badia predetta riuniti alle pergamene del Mon. di S. Mustiola di Siena, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Tale è quello del 15 gennajo 1260, nel quale si tratta della cessione fatta dagli eredi dei fondatori della chiesa. di S. Maria di *Seggiano vecchio* di ogni ragione che aver potessero sopra i beni di detto Eremo e don Rustico priore di S. Benedetto del Vivo. – *Vedere* SEGGIANO.

Tale è un atto di assegnazione di confini e divisione di beni che la chiesa di S. Flora di *Noceto*, possedeva nei contorni del Vivo fatto sotto di 29 settembre 1175 nel claustro dell' Eremo predetto dai deputati della Comunità di Castel del Piano. – *Vedere* NOCETA, O NOCETO SUL MONT'AMIATA.

Qualche tempo dopo l'unione de due claustru anzidetti, le carte ad essi relative poetano il titolo di S. Piero in Campo e S. Benedetto del Vivo.

Con tutto che l'Eremo prenominato nel 1338 fosse abitato da pochi monaci Camaldolensi, si nominava sempre il suo priore; talché trovo rammentato, nell'anno 1381, un don Ambrogio priore dell'Eremo dei Vivo in un lodo del 16 novembre di quell' anno, mercé cui fu stabilito, che il detto superiore non dovesse avere alcun diritto di visita nella Badia di S. Piero in Campo.

Ma la prova più manifesta la diede il Pontefice Pio II nei suoi Commentari (Lib. IX) dove disse, che a quel tempo (verso il 1460) all'Eremo predetto seguitavano a vivere in comune, sebbene meno austeramente, i monaci Camaldolensi.

Uno degli ultimi documenti relativo all'Eremo predetto è del di 8 aprite 1534, in cui si tratta della collazione del beneficio della cappella di S. Flora a *Noceta* nel distretto di Castel dei Piano, sotto la diocesi di Chiusi, dato in Siena nel Monastero di S. Mustiola all' Arco da don Sebastiano de' Niccolini di Treviso priore de' due claustru di S. Piero e S. Benedetto del Vivo.

Da questa carta pertanto apparisce, che se nel 1534 vi era un priore dei due Monasteri riuniti, mancavano per altro altrettante famiglie religiose per abitarli entrambi. Fu allora che il Pontefice Paolo III volendo ricompensare dei servizi resi il Card. Cervini, poi Alessandro II Papa, cedè con atto di vendita i beni dell'Eremo del Vivo al detto cardinale, il quale, dopo eletto in Pontefice, confermò alla sua famiglia la cessione del Vivo. Finalmente cotesta signoria con titolo di *Contea* fu

concessa nel 1701 dal Granduca Cosimo III a Monsig. Antonio Cervini vescovo di Montepulciano, richiamando in vigore il privilegio di Cosimo I del 1550, a favore del conte Alessandro Cervini fratello di Pipa Marcello II; il qual feudo della contea *del Vivo* fu rinnovato per l'ultima volta nel 1738 a favore di monsignore Tommaso Cervini.

I conti Cervini profittando della copiosissima e rapida corrente delle acque del torr. *Vivo* che passa in mezzo al villaggio omonimo, vi stabilirono varj edifizj, fra i quali una rameria, una ferriera, una cartiera ed un frantoio con mulino. Non starò ad aggiungere come potrebbero edificarsi costà molte seghe ad acqua, tanto pia che tutto il Monte Amiata abbonda di legnami di alto fusto e di dispendioso trasporto.

Anche il villaggio del *Vivo* è circondato da colossali piante di castagni, mentre la parte superiore del monte è vestita di foreste di faggi, quantunque non manchino nei contorni dell'Eremo del *Vivo* sul lato destro del torrente bellissimi abeti, i soli che si trovino nei fianchi occidentali del Mont'Armata. La chiesa di S. Marcello al *Vivo* eretta in parrocchia dopo l'anno 1550, dipendeva in origine dal diocesano di Pienza e Chiusi, ma più tardi (anno 1772) fu assegnata a quello di Montalcino. – *Vedere* MONTALCINO DIOCESI.

La parrocchia di S. Marcello al *Vivo* nel 1745 noverava 125 abitanti, i quali nel 1833 ascendevano a 217 individui.

VIVO torrente NEL MONTAMIATA in Val d'Orcia. – A cotesto dovizioso e perpetuo corso d'acqua che l'epiteto di fiumana si meriterebbe dedicherò un brevissimo *Articolo* per dire, che esso costituisce una delle tre sorgenti maggiori del Monte Amiata, dove, a levante sorgono le scaturigini del fiume Paglia, a ostro quelle del fiume Fiora e a ponente le ricche sorgenti del *Vivo*. Nascono le sue polle da due bocche circa un miglio toscano al di sopra del Villaggio omonimo; ma poco dopo le sorgenti del torrente *Vivo* si perdono sotto i massi di trachite (*peperino*) sopra i quali era edificato il claustro *dell'Eremo* con l'annessa chiesupola di S. Benedetto. Passata cotesta chiesa lo stesso *Vivo* risorge alla luce per discendere nel paese omonimo, dove scorre fra immense rupi di *peperino*, che dall'alto della montagna si prolungano molto al disotto del villaggio predetto, finché il *torrente* scorre sopra rocce di calcarea e di arenaria compatte.

Giunto il *Vivo* a Seggiano si accoppia al rio di *Vetra* che scende al suo ostro dal Monte Armata. Arricchito maggiormente di acque il *Vivo* continua a dirigersi verso libeccio fino a pie del Monte Giovi, dove formando angolo si rivolge da libeccio a maestrale per vuotarsi dopo circa otto miglia toscane di discesa nel torrente *Zancona*, e con esso nell'Orda davanti alla villa di *Velona*.

VIZZANETA dell' Appennino pistojese nella Val di Lima. – Contrada che ha dato il titolo ad un posto doganale di terza classe nella parrocchia di Lizzano, Comunità e circa un miglio toscano a scirocco di

Cutigliano, Giurisdizione di San Marcello, Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Trovasi in montagna sulla ripa sinistra del torrente *Volata* lungo l' antica strada del Frignano che varca l' Appennino alla così detta *Alpe della Croce* fra i territori comunitativi di San Marcello e di Grigliano ed il distretto di Frignano del Ducato di Modena. A quella strada maestra riferisce un trattato del 24 novembre 1225 fra i Modanesi ed i Pistojesi citato all' *Articolo* CUTIGLIANO.

Il doganiere di *Vizzaneta* dipende da quello di seconda classe di *Boscolungo*.

VIZZANO SUL VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. – Casale nel popolo della pieve di S. Pancrazio a *Celle*. Comunità e circa miglia toscane 3 ½ a maestrale della Porta Lucchese, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, Compartimento di Firenze.

Il Casale di *Viziano* è rammentato fra i molti che furono del piviere ili S. Pancrazio a *Celle* in un atto enfiteutico del 1067, col quale Leone vescovo di Pistoja affiliò per l' annuo censo di 4 soldi d'argento a un tale Signoretto di Gherardo tutti i redditi della pieve di S. Pancrazio a *Celle* con le decime dovute dagli abitanti delle 17 ville comprese nella sua giurisdizione, fra le quali era questa di *Vizzano* – *Vedere* CELLE(PIEV B DI) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

VOGOGNANO e CALBENZANO nel Val d'Arno casentinese. – Due Villaggi sotto la chiesa plebana di S. Maria della Neve a Vogognano nella Comunità e circa 4 miglia toscane a settentrione di Subbiano, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Arezzo.

Questi due Villaggi risiedono sulla ripa sinistra dell'Arno, Vogognano più in alto sul fianco occidentale dell' Alpe di Catenaja, Galbenzano sulla strada provinciale Casentinese tracciata lungo la sponda sinistra del fiume, e poco discosto dallo *Stretto di S. Mamnte*.

Vi ebbero signoria nel medio evo gli Libertini di Valenzano e di Talla, uno dei quali nel 1221 rassegnò il giuspadronato della chiesa di S. Maria a Galbenzano insieme alla cappella di *S. Donato a Vogognano* alla vicina Badia di *Selva Monda*. – (ANNAL. CAMALD.)

La parrocchia di S. Maria della Neve a Vogognano nel 1845 Contava 352 abitanti.

VOLEGNO DELL'ALPE APUANA DELLA VERSILIA. – *Vedere* PRUNO E VOLEGNO.

VOLOGNANO nel Val d'Arno fiorentino. – Casale già Castello con chiesa parrocchiale (S. Michele) nel piviere di Miransù, Comunità e circa 4 miglia toscane a settentrione di Rignano, Giurisdizione del Pontassieve, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Firenze.

Risiede sulla sommità di un poggio omonimo posto alla sinistra ed a cavaliere dell' Arno, quasi dirimpetto la confluenza in esso della Sieve.

Il castello con la chiesa di Volognano appartenne ad un ramo de' signori che si dissero da *Cuona* e *Volognano*, staccato in tempi antichi da quello de' signori di *Castellonchio* e *Miransù*.

L'Arch. Dipl. Fior. possiede fra le membrane della Badia di Vallombrosa le notizie più antiche relative al Castello e chiesa di S. Michele a Volognano, e dei loro signori, derivati da quelli da *Cuona*, o *Quona*. Avvegnaché senza rammentare le carte del maggio 1139, giugno 1142 e luglio 1148 citate altrove, mi limiterò a quella di un istrumento rogato li 17 luglio 1214, in cui si tratta di beni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Michele a Volognano.

Inoltre all' Articolo QUONA citai una membrana della provenienza medesima scritta in Vo lognano li 6 giugno 1226, nella quale è fatta menzione di mess. Ruggero di Alberto da *Quona* che diede il suo nome in Firenze a una delle porte del secondo cerchio di questa città.

Il quale Ruggero di Alberto da *Quona* fu costantemente seguace della parte Guelfa, mentre il di lui fratello Filippo di Alberto da *Quona* seguì il partito contrario. Imperocché cotesto Filippo di Alberto da *Quona* e *Volognano* per asserto di Gio. Villani nel giugno del 1267, essendo stata di corto cacciata la parte ghibellina di Firenze, fu fatto loro capitano, allorquando con i migliori ghibellini della città, e loro masnade pose il suo quartiere al castello di S. Ellero, e di là con quelle genti cominciò a far guerra a Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini guelfi vi andarono a oste con tutta la cavalleria de' Francesi comandata dal mani scalco del re Carlo d'Angiò, e per battaglia ebbero il dello Castello di S. Ellero, dove si erano rinchiusi non meno di 800 ghibellini: fra i quali molti degli Uberti, de' Fifanti, degli Scolari e di quelli da *Volognano* e allora perirono anche i ghibellini le rocche di Campi e di Gressa sotto Bibbiena. In tale occasione Geri da, *Volognano* con altri suoi consorti (forse anche col capitano Filippo) furono presi e messi nella *Torre del Palagio* (del Fisco) di Firenze, p però quella prigione fu chiamata dipoi la *Volognana*. – (GIO. VILLANI, *Cronic. Lib. VII cap. 19.* – AMMIR *Stor. Fior. Lib. II.*) Gli stessi autori rammentando l'incendio malizioso dato nel giugno del 1304 ad una parte di Firenze, aggiungono, qualmente la città fu messa in gran scompiglio, e cominciò la battaglia fra i guelfi e ghibellini; e come venivano in soccorso di questi ultimi quei da *Volognano* con i loro amici e con più di mille fanti, e già erano giunti in *Bisarno* (in Pian di Ripoli di faccia al Guarlone) quando s'intese l'incendio che arse tutto il torlo della città; il quale dolo roso accidente tolse ai ghibellini con gli averi di borsa la vittoria di roano. – (G. VILLANI, *Cronic. Lib. VIII. Cap. 71.* – AMMIR. *Stor. Fior. Lib. IV.*)

Dopo tali tentativi vinti dalla parte guelfa di Firenze il Castello di *Volognano* fu preso e disfatto dai Fiorentini ed i beni dei fuorusciti e ribelli assegnati agli uffiziali di Torre, che li alienarono ai terzi.

Attualmente nel luogo del castel di Volognano esiste una grandiosa villa signorile di casa Mozzi di Firenze nominata il *Belvedere*.

La chiesa parrocchiale di S. Michele a *Volognano* di libera collazione del suo vescovo, nel 1833 contava 484

abitanti

VOLPAJA, talvolta GOLPAJA, nella Val di Pesa. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, Comunità Giurisdizione e circa 2 miglia toscane a settentrione di Radda, Diocesi di Fiesole, Compartimento di Siena.

Risiede sulla cresta de' poggi vitiferi che s'innoltrano dalla *Badiaccia di Montemuro* verso Radda, alla destra del torrente *Balatro* tributario della fiumana *Pesa* e poco lungi dal colle di Radda.

Fra i meriti di questo luogo, oltre gli ottimi vini che il suo poggio produce, avvi quello di essere stato la patria di Benvenuto di Lorenzo *dalla Polputa* rammentato da varj scrittori fiorentini, figlio forse di quel Lorenzo di Frosino *dalla Volpaja* che nel 1456 era spedalingo dell' Ospedale degl' Innocenti in Firenze, (MANNI, *nel Volume III dei suoi Sigilli Antichi*) lodato dal TIRA BOSCHI nella *Storia della letteratura italiana*, come eccellente fabbricatore di orologi, uno dei quali egli per Lorenzo de' Medici con mirabile ingegno lavorò.

La parrocchia di S. Lorenzo *alla Volpaja* nel 1833 contava 256 abitanti.

VOLPINARA (S. ZENO A) nella Valle del Montone della Romagna granducale. – Casale con chiesa parrocchiale dedicata a S. Gio. Battista, nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia. a ostro di Terra del Sole, Diocesi di Forlì, Compartimento di Firenze.

Risiede in collina alla destra del fiume Montone sull' estremo confine del territorio del Granducato con quello della legazione di Forlì nello Stato Pontificio.

Forse la sua antica chiesa, dedicata a S. Zeno, attualmente a S. Gio. Ballista, fu la prima parrocchia di *Volpinara*; la quale nel 1833 non contava dentro il territorio del Granducato più di 46 popolani.

VOLTE (LE) nelle Masse di Città di Siena fra la Val d'Arbia e la Val di Merse. – Una delle contrade delle Masse di Città con antica chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo, oltre l'annesso di S. Sigismondo) nel vicariato foraneo di Barontoli, Giurisdizione Diocesi e Compartimento di Siena, dalla qual città la chiesa *delle Volte* dista circa 4 miglia toscane a libeccio.

Trovasi sopra una vaga collina a ponente della *Costa al Pino* lungo la strada rotabile *delle Volte* che ivi presso staccasi dalla regia Grossetana per condurre alla Montagnuola di Siena ed a Lecceto sul Monte Maggio. In cotesta contrada esistono grandiose ville signorili, fra le quali citerò quella del Principe Chigi Farnese eretta nel 1492 da Sigismondo di Mariano Chigi.

Due altre chiese oltre la menzionata portavano il vocabolo *delle Volte*, una delle quali dedicata a S. Teodoro fu riunita a S. Andrea a Montecchio, e l' altra a S. Sigismondo annessa, come dissi, alla cura attuale delle *Volte*.

La parrocchia di S. Bartolommeo *alle Volte* nel 1833 contava 174 abitanti.

VOLTEJANO. – *Vedere* VOLTIGIANO nella Val d'Elsa.

VOLTERRA (*Volaterrae*). – Città antichissima ed una delle 12 capitali dell' Etruria media, stata in seguito romano municipio, poscia colonia militare, più tardi sede di un vescovo cattolico e di un castaldo politico Longobardo, finalmente capoluogo di distretto e di Comunità con giurisdizione civile e politica nel Compartimento di Firenze.

Fu Volterra la città più occidentale fra quelle dell'*Etruria centrale*, allorché *Luni* e *Lucca* erano de' Liguri, *Pisa* de' Greci; che conta un recinto di mura ciclopiche il più vasto ed il meglio conservato che in tutte le altre città capitali dell'antica Etruria.

Siede sulla cima pianeggiante alquanto curva di un monte che si alza sopra tutti i colli vicini fino a braccia 935 sul livello del mare Mediterraneo; di facile difesa; ma di difficile e tortuosissimo accesso cui si uniscono ne' suoi fianchi dal lato di settentrione, di maestrale e di levante poggi o colline marnose e frastagliate dalle acque della fiumana *Era* che le scorre sotto da settentrione a libeccio mentre dal lato di ostro e di scirocco la base del monte di Volterra è lambita dal fiume Cecina che gli bagna i piedi 5 in 6 miglia toscane più abbasso.

Parlò della situazione di Volterra uno de' vecchi scrittori della Grecia, Strabone, nella sua geografia; e uno de' più giovani di Toscana, l' ingegnere Carlo Martelli, in una statistica agraria e industriale di detta città; alle opere dei quali rinverò il lettore.

Frattanto a maggior comodo repartirò il presente articolo in cinque periodi per consacrare il primo a *Volterra Etrusca*; il secondo a *Volterra Romana*; il terzo a *Volterra sotto il Dominio straniero*, il quarto a *Volterra Repubblicana*, ed il quinto a *Volterra Granducale*.

I. VOLTERRA ETRUSCA

Quale fosse lo stato di Volterra innanzi che sorgesse Roma, in tanta distanza di secoli e fra molte opinioni contraddittorie difficile sarebbe a ben distinguere; e solo mi farò lecito asseverare, che Volterra dovè precedere molte altre città della nostra Etruria.

Contuttocché peraltro la sua origine sia incerta, la sua lingua ed i suoi libri siano da lunghi secoli perduti, l'epoca del di lei splendore non deve considerarsi anteriore ai tempi decisamente storici.

Il qual vero si manifesta nei suoi numerosi sepolcreti, nelle iscrizioni, statue, bassori-lievi, ornamenti, ed in molte divinità dette etrusche, per quanto comuni a quelle delle Grecia, divinità i di cui simulacri nella scoperta di quegli ipogei per avventura si ritrovano.

Ma lasciando le oscurità delle induzioni ed attenendoci ai fatti più notorii, pochi senza dubbio negheranno a Volterra l'onore di una delle 12 città capitali dell'Etruria media, e niuno io credo sarà per dubitare della sua potenza e popolazione antica quante volte si dia a contemplare il vasto recinto delle sue colossali mura ciclopiche, due terzi maggiore del cerchio attuale, e

quante volte esaminare voglia l' antico suo contado, a partire cioè dalla Val di Merse sino a Meleto sull'Elsa, e dal fiume Fine sino a Populonia lungo il mare; senza dire dei nobili vetustissimi monumenti d'arte, senza rammentare i molti sepolcreti che ad ogni passo nei suburbii di Volterra si scavano, e senza aggiungerei che alla fatal giornata con tanto furore nell' anno 444 U. C fra i Romani e i Toscani presso il Lago Vadimone combattuta, è fama che gli Etruschi fossero comandati da un loro Lucumone *Elio Volterno o Volterrano*, per cui è dà concludere, che quella disfatta abbattè oltre modo la sua potenza ed antica grandezza, mutando l' usata prosperità dell'Etrusca fortuna. – (T. LIVII, *Decad. I.Lib. IX*)

Quindi è che ogni altra azione bellicosa posteriore finì sempre con la peggio de' Toscani, comeché con sommo valore ed ostinatezza una giornata campale i Volterrani dodici anni dopo (456 U. C.) sostenessero. Il qual fatto conferma, che a quell'ora i Romani erano di già penetrati nelle parti più Occidentali dell'Etruria, talché la battaglia data nell'anno 47 o 474 di Roma dal console Tiberio Coruncanio dimostra abbastanza che gli Etruschi non erano più in grado di misurarsi con i vincitori.

II. Volterra ROMANA

Dopo che la città di Volterra fu costretta di aprire le porte ai vittoriosi conquistatori, il governo di Roma per un tratto di quella politica che lo fece signore della maggior parte del mondo allora conosciuto, concedè ai Volterrani il diritto di cittadinanza ascrivendoli ad una delle romane tribù (*la Sabatina*) con facoltà di darsi leggi statutarie e magistrature proprie.

Infatti Volterra era un municipio romano quando i suoi abitanti nella guerra civile fra Mario e Silla seguitavano le parti dei primo, sicché nella rovina di lui furono accolti dentro la loro città gli avanzi del vinto e disperso partito Mariano.

Il generoso coraggio in quella circostanza dai Volterrani mostrato col tentare di far fronte essi soli in Toscana *felice* dittatore, ed il costante ardire di arrestare per due anni sotto le loro mura le vittoriose falangi Sillane indica bastantemente quanto i Volterrani antichi tenessero in pregio il diritto dell' ospitalità, e quanto poco paventassero le vendette di chi allora fu assoluto padrone di Roma e di quella Repubblica.

Che se al compire di 24 lune gli assediali dovettero capitolare nell' accettare una *militare colonia*; se poco dopo si andò pubblicando la legge agraria che doveva togliere ai Volterrani ed agli antichi Aretini gran parte dei loro beni per darli a de' furibondi soldati, con tuttociò le *colonie Sillane* non li ottennero, stantechè la divisione de' possessi fu prolungata in guisa che 30 anni dopo, appena nominato dittatore G. Cesare, in grazia del sommo oratore romano, fu dato ordine di liberare l'agro volterrano e quello aretino dell'obbligo di repartire i predj degli abitanti indigeni ai *Sillani coloni*.

Avvegnaché non solamente fa fallo conoscere ciò da Cicerone nelle sue lettere ad Attico (*Lib. I. Epist. 16*), ed in quelle Familiari (*Lib. XIII. Epist. 4. e 5*) dirette a Q. Valerio Orca legato e propretore in Toscana

per Giulio Cesare, ma più di tutto onorevole per i Volterrani fu quel passo dell' Orazione *pro Domo sua ad Pontifices*, allorché Cicerone qualificava i Volterrani non solo cittadini, ma ottimi cittadini: *hodieque Volaterrani, non modo cives, sed optimi cives fruuntur nobiscum simul hac civitate*. – Se però gli ottimi cittadini di Volterra in grazia di cotanto eloquente patrocinator ed in vigore degli ordini da G. Cesare dati ad Orca suo legato, furono esentati dall' obbligo di suddividere con gente straniera e poco amica i loro possessi; se il senatore C. Cursio di Volterra per l'amicizia e le cure di Cicerone (*Famil. Lib. XIII*) ottenne dal legalo stesso la restituzione intiera de' suoi beni nella propria patria, i Volterrani però dovettero vedere taglieggiati e divisi i loro effetti, quando a 28 colonie militari furono assegnati in Italia a danno degli antichi possessori tanti terreni che potessero saziare l'avidità di 32 legioni, onde ricompensare il valore e la fedeltà dei vincitori nei campi di Azio.

Fu allora che l'agro *Volterrano* al pari del *Lunense* e del *Fiesolano* (ora *Fiorentino*) ecc, venne assegnato loro secondo la legge *Giulia*. Il qual fatto dovè accadere fra l'anno 724 ed il 728 di Roma, corrispondente agli anni 30 e 26 avanti G. C. Infatti al 726 U. C. ci richiama un'iscrizione votiva ad *Ottaviano Triumviro* posta dai *coloni militari di Luni*. Arroge a ciò il *Marmo Anciriano* da cui si scuopre, che nell' anno 724 di Roma sotto il quarto consolato di Ottaviano, e nel 740, sotto i consoli Gneo Cornelio Lentulo e M. Licinio Crasso, a più di 200,000 legionarj furono assegnati moltissimi predj, o pubblici o tolti ai municipj d'Italia. Donde ne conseguita, che la deduzione della seconda colonia *Volterrana*, ossia *Triumvirale*, fosse tra quelle designate dal governo di Ottaviano Augusto fra l'anno 724 ed il 740 di Roma. – *Vedere LUNI, Volume II, pag. 939 e 940.*

Sul qual proposito, aggiunge Balbo nel libro *de Coloniis, etc.* che quei predj erano stati consegnati molto tempo innanzi ai soldati romani con diritto ereditario. Dalla stessa opera abbiamo la notizia, che dal *divo Augusto* (con la legge *Giulia*) fu repartita ai legionarj una gran parte dei campi e delle selve lungo la *Via Aurelia* (vecchia e nuova), dove si determinarono i confini di ciascuna *Centuria* con appositi termini di legno, finché, sotto l'impero di *Traiano* (governando la Toscana Adriano) ai termini di legno furono sostituiti quelli di pietra. – *Vedere PISA, Volume IV. pag. 303.* Peraltro Volterra con tulio che dovesse concedere una parte del suo territorio verso il litorale alle legioni dei *Triumviri*, non cessò essa di perdere il diritto di *municipio*. In prova di che, oltre le iscrizioni superstiti di cittadini volterrani addetti alta tribù *Sabatina* dopo la deduzione delle due colonie, *sillana e triumvirale*, infiniti esempi potrei citare, senza stare a ripetere quanto si disse all' *Articolo LUCCA* (*Volume II, pag. 822*), con la differenza che la città di Lucca fu *municipio e colonia* però di diritto romano, quella di *Hsa municipio* e due volte *colonia*, una di diritto latino, l'altra militare, l'ultima delle quali fu appellata *Colonia Julia Obsequens*, egualmente che le doppie colonie *sillane e trumvirali* dedotte ad Arezzo di dissero *Fidens e Juliens*, mentre non si fecero distinzioni fra colonia *sillana e triumvirale* di

Volterra, siccome non lo fu di quella di Fiesole, sebbene l'ultima prendesse il nome di *colonia Fiorentina*, donde poi ebbe origine la metropoli della Toscana.

Ridotta più tardi Volterra suddita di Roma imperiale, non è da dubitare che il suo popolo non soggiacesse agli ordini e leggi che un senato in apparenza, gl'imperatori in sostanza, imponevano ai sottoposti in quel vasto impero.

Infatti sotto il governo dell'Imperatore Tiberio, o del suo successore, furono istituiti in Volterra i *Seviri Augustali*, ad uno de' quali fu eretta in cotesta città la statua di marmo, che monca si vede in un subborgo della città, e nella cui base ai tempi di Ciriaco Anconitano (verso l'anno 1440) leggevasi il nome del *Seviro Augustale*, cui era stata innalzata. – *Vedere GIUSTO E STEFANO (SS.) extra moenia* di Volterra.

Un fatto per altro merita di essere avvisato a onore grandissimo di Volterra, quello cioè di essere in questo secondo periodo derivati di là diversi uomini celebri. Fra i primi de' quali conterà un *A. Cecina seniore*, qualificato di Cicerone per uomo forte e chiaro, quello stesso ch'era stato *principe degli Auguri* in Volterra, di dove poi dovè fuggire per avere seguitato il partito di Pompeo contro G. Cesare; ed era forse quel *Cecina* padre di un altro *A. Cecina giuniore* stato condiscipolo ed amicissimo di Cicerone, a commendatizia del quale fu scritta la lettera 8 del Lib. VI delle *Familiari a T. Furfano* proconsole in Toscana. Citerò fra i molti antichi nobili della stessa prosapia quel *C. Cecina Volterrano* signore di quadrighe, il quale al dire di Plinio (*Histor. Nat. Lib. X. Cap. 24.*) da Roma inviava l'avviso di qualche vittoria agli amici di Volterra col dare il volo ad alcune rondini reduci ai loro nidi. Ma il più noto di tutti divenne quel *Decio Albino Cecina*, cui riferiscono due iscrizioni edite dal Grutero (*pag. CCLXXXVI 7. E CCLXXXVII 2.*) una delle quali dedicata agli augusti *Onorie e Teodosio*, e l'altra ad *Arcadio trionfatore*, nel tempo che lo stesso *Cecina* era prefetto di Roma, e che possedeva nel territorio di Vada una grandiosa villa descritta da C. Rutilio Namanziano che vi pernottò, quando da Roma ritornava in Francia sua patria. Era forse il figlio o lo stesso *D. Albino Cecina*, console nell'anno 444 con l'Imp. Teodosio la 18.ma volta.

Finalmente nel primo secolo dell'E. V. Volterra diede al mondo cristiano un *S. Lino* secondo Pontefice succeduto a S. Pietro, allora quando fioriva in Roma un severo poeta volterrano, *A. Persio Flacco*, satirico rinomato, il quale figurava in tempi assai tristi come quelli di Nerone.

III. VOLTERRA SOTTO IL DOMINIO STRANIERO

Un chiarissimo scrittore oltramontano discorrendo delle cause della decadenza del R. impero, asseriva (ed il nostro Pignotti ripeteva) «che se si dovesse cercare nelle storie tutte del genere umano l'epoca in cui una parte assai numerosa di gente viveva meno infelice, converrebbe ricorrere al primo secolo del romano impero, nel quale, sebbene regnassero un Tiberio, un Caligola ed un Nerone, con tuttociò la massa de' sudditi godeva i vantaggi delle savie leggi di quella repubblica imperiale».

Risponderanno i loro contraddittori a cotesta forse troppo assoluta proposizione; in quanto a me basterà di aggiungere, che l'impero di Roma decadde sempre più

dopo ch'è fu trasportata la sua sede a Costantinopoli, tantochè gl'Imperatori dopo aver lottato per più secoli, ora contro i barbari, e spesso contro la religione di Cristo, sotto l'Impero di Arcadio e di Onorio l'Italia si vide inondata da un'immensa caterva di genti mosse dal settentrione di Europa e comandata da un re barbarissimo, (anno 406 di G. C.). La qual caterva, sebbene poco dopo dal greco generale Stilicone fosse uccisa e dispersa, pure insegnò ad altri barbari la via per scendere nell'Italia; e ciò poco innanzi che gli Affricani condotti da Genserico (anno 455) dalla parte del mare nelle Toscane maremma, recassero anche al distretto volterrano danni non piccoli, fino a ch'è la finale rovina dell'impero occidentale era riservata ad Odoacre primo re degli Eruli (anno 476 di G. C.), cui dopo 13 sottentrarono i Goti nuovi barbari con il loro capo, il re Teodorico. – Vaglia però il vero, che nel lungo suo dominio, Teodorico seppe affezionarsi i popoli vinti col rispettare la religione cristiana, col richiamare in uso le leggi e le magistrature del passato impero e col far risorgere il commercio e le arti, fra le quali la madre di tutte, l'agricoltura.

Regnò Teodorico in Italia dal 493 fino al 526 dell'Era volgare; e se con esso non si estinse il regno de' Goti, si estinse però la sua gloria, mentre 27 anni dopo, espulsi dai greci eserciti i Goti d'Italia, furono questi ben presto rimpiazzati da gente anche più feroce condotta di Allemagna fra noi nel 568 da un loro re oltramontano.

I più degli storici convengono, che tutto il restante del secolo VI riescì calamitosissimo per l'Italia fatta preda de' Longobardi; talché vi è ragione di concludere, che in quel primo periodo anche ai Volterrani fosse tolta una parte del loro territorio che possedevano fra le Maremme di Vada e la Val di Cornia, quando cioè il fiume *Fine* cessò di servire di limite fra il contado pisano e volterrano, ed allorché la Val di Cornia fu messa a ferro e fuoco da uno dei primi loro duchi, *Gumarit*, innanzi che una parte della stessa valle fosse riunita alla lista ducale del governo di Lucca. – *Vedere CORNINO (SUBDOMINIO)*. Però le prime dignità politiche ed ecclesiastiche continuarono a darsi di preferenza anche nei secoli VII e VIII ai magnati di origine Longobarda.

Infatti nel 737 Walprando vescovo di Lucca nasceva da Walpredo duca della stessa città, al quale succedè il vescovo Peredeo figlio del dovizioso Pertualdo possessore di molti beni nel territorio di Lucca, nelle pisane, rosellane e sanesi Maremme. Nel 754 il Longobardo pisano abate *Walfredo* fondò la celebre Badia di *Palazzuolo* presso Monteverdi, quando forse l'abate lucchese *Ilprando* incominciava ad accrescere nella Maremma di Grosseto e rendere potente la dinastia dei conti Aldobrandeschi di Soana.

Che poi nel secondo secolo del regno Longobardo d'Italia Volterra fosse governata da un castaldo politico per conto di quei re non ne lascia dubbio l'iscrizione dell'antico tempio dei SS. Giusto e Clemente innalzato da *Talchi*, illustre castaldo al tempo del re *Cuniperto* e del vescovo *Gaudenziano*, vale a dire fra l'anno 688 e il 700 di G. C. Inoltre concorre a dimostrarlo un istrumento dell'*Arch. Arciv.* di Lucca edito nel Vol. IV P.I. delle *Memorie lucchesi*.

E' un atto di donazione rogato nella città di Volterra, sotto di 25 maggio del 782, (anno ottavo di Carlo Magno re de'

Longobardi in Italia) col quale Ramingo figlio del fu *Rodoino castaldo di Volterra* offrì alla chiesa di S. Regolo in Gualdo, posta nella Val di Cornia, i beni che egli possedeva indivisi con altri cinque fratelli, beni tutti situati presso il fiume Cornia. Al quale contratto dopo la firma del donatario seguono quelle di cinque testimoni volterrani, e del notaro Benedetto che rogò l'atto.

Due anni innanzi (*gennaio del 780*) in altro rogito, pubblicato dal Brunetti nel suo Codice Diplomatico, si rammenta un mercante di *Villamagna presso Volterra*: ed in un istrumento dell'anno 793 si fa menzione di un cittadino volterrano abitante in *Orticassio*, le quali reclute furono sopresse nel 1808. – (P. P. PIZZETTI, *Antichità Toscane T. II cap. 12.*)

Non è mio scopo indagare, se, durante il periodo Longobardo in Italia Volterra perdesse i diritti di municipio, tostochè ingegni chiarissimi all'età nostra, fra i quali merita di essere citato il celebre Carlo Troja ch'io chiamerei per la sua vasta erudizione, se non per una troppo tenace opinione, il Muratori del secolo XIX, tostochè cotali ingegni hanno istituito sopra simili indagini studj assai scabrosi nella lusinga di scuoprire la condizione civile degl'Italiani vinti dai Longobardi.

Mi unirò bensì al parere del segretario fiorentino allorché diceva: qualmente i Longobardi dal regno di Rotari in poi non erano più forestieri che di nome in Italia, quantunque la storia ricordi la rabbia di Astolfo penultimo loro re, quando si recò con numeroso esercito a cingere di assedio, sebbene inutilmente, l'eterna città di Roma.

Comechè le maggiori persecuzioni dei Longobardi contro i vinti Romani non oltrepassino appena il secolo VII, comechè in molte città della Toscana, come in Siena, Populonia, Luni, Firenze e Fiesole s'incontri in quella età nella serie dei loro vescovi una gran lacuna, per altro non potrebbe sostenersi con sicurezza la cosa medesima durante il regno di Rotari, e segnatamente sotto re Cuniperto, chiamato il *Pio*, tostochè allora in Toscana si fondavano chiese e monasteri dai privati, dai primi uffiziali del regno e dalli stessi re Longobardi.

Tale era quel Mon. di S. Donato in Asso edificato dopo il 702 dal re *Ariperto II*; tale fu il Mon. Di S. Eugenio presso Siena fondato nel 730 dal castaldo sanese *Wanefrido*. Tale ancora è la chiesa di S. Giusto innalzata verso la fine del secolo VII sotto il regno di Cuniberto in Volterra dal *castaldo Alchis*, mentre era vescovo di detta città Gaudenziano successore di Marciano, ecc.

Terminati i re Longobardi con la prigionia del re Desiderio (anno 774) non terminò il nome del loro regno in Italia, rimpiazzato dal vincitore Carlo Magno che a se' ed alla sua discendenza volle aggiungere col titolo di re de' Franchi quello de' Longobardi.

Da quel tempo pertanto incomincia per l'Italia un'altra specie di colonie militari, ad oggetto di ricompensare un vistoso numero di signori francesi discesi alla coda degli eserciti, oppure col fine di affezionarsi i capi del clero in molte città vescovili della nostra penisola.

Fu allora che prese piede maggiore l'uso, o piuttosto abuso, di ricompensare quegli uffiziali accordando loro in commenda ricche abbazie, molti stabilimenti pii, oppure assegnando loro in feudo città, terre e castelli con più o meno vasti distretti.

Aperta una volta, sotto altro titolo cotesta strada,

l'usurpazione si convertì in uso, talchè i benefizi ecclesiastici, come i feudi secolari divennero di diritto dei re, ed oggetto dell'avidità dei loro cortigiani, dei favoriti, e per fino delle donne. (AB. BARSOCCHINI, *Memor. Lucch. Vol. V. P. II nel Discorso preliminare*).

Volterra fu tra le prime città della Toscana a riconoscere il dominio supremo di Carlo Magno. Ciò è dimostrato anche da una membrana dell'archivio segreto del Comune di Volterra scritta nel primo anno del regno Longobardo di Carlo Magno, carta citata dal Cecina nelle sue Notizie storiche di Volterra a pag. 6. La cui mensa vescovile per concessione del re Lodovico Pio e di Lotario I ricevè la conferma dei già ottenuti diplomi del padre e dell'avo.

Ma chi comparisce più largo di concessioni temporali ai vescovi di Volterra fu il marchese Adalberto quando governava la Toscana a nome, ora di uno, ora di altro re, *Franco Provenzale, o di origine Tedesca*, quando egli, nel settembre dell'anno 896 donava ad Alboino vescovo di Volterra ed alla sua cattedrale (non saprei dire se a titolo di precaria, o se i perpetuo) varie castella della sua diocesi, fra le quali si nominano *Berignone, Casole, Montieri*, ecc. Della qual notizia però non esistendo scrittura autentica o sincrona dobbiamo darla con molta riserva per crederla vera. -- (AMMIR. *Dei Vesc. di Arezzo, Fiesole e Volterra*).

Autentico bensì è il documento del 30 agosto 929 col quale Ugo re d'Italia fece dono ad Adelardo vescovo di questa città del *Monte della Torre* presso San Gimignano; ed egualmente genuino è l'altro diploma concesso dall'Imperatore Ottone I a favore di Pietro vescovo di Volterra e della sua cattedrale dato nel *Castello di Vada* li 2 dicembre anno 967. -- (AMMIR. *Oper. cit.* e MURAT. *Ant. M. Aevi*).

Il qual diploma ci sembra importante, tanto dal lato geografico, come per la parte politica, giacchè, rispetto al primo, si dichiara il *Castello di Vada* no più nel *territorio volterrano*, sivvero nel *contado pisano*; mentre per la parte politica esso dà a conoscere che ai tempi di Ottone I, si conferiva ai vescovi di Volterra oltre l'autorità ecclesiastica anco civile sopra alcuni paesi ed abitanti della diocesi loro. Il qual vero si rende più manifesto nel privilegio testè annunziato, mercé cui Ottone I, alle preci di Pietro vescovo di Volterra confermò quanto avevano alla stessa mensa già conferito i re Berengario, Carlomanno e Lottario II tanto rapporto ai beni enfiteutici come rispetto ai servi spettanti alla mensa volterrana.

Da quel diploma inoltre si viene a conoscere che, fino allora in Volterra i suoi vescovi non ebbero titolo i *conti*, ossia governatori civili, siccome avvenne sotto il regno de' Carolingi a varie altre città dell'Italia Longobarda.

All'Art. MONTE VOLTRAJO citai un placito tenuto li 12 giugno del 967 nel palazzo del Vescovo Pietro di Volterra dal Marchese Oberto conte del sacro Palazzo alla presenza dello stesso Imperatore Ottone I e di molti cortigiani.

Fu poi il medesimo vescovo generoso verso il clero della sua cattedrale, a favore del quale nel 974 con istrumento del 23 ottobre, rogato da uno di quei preti canonici, donò al capitolo volterrano molti terreni posti nelle pendici estreme meridionali del poggio di Volterra presso le *Moje, o Saline regie*.

Anche nel 991 furono donati allo stesso clero dal March.

Ugo salico altri beni con una corte posta in San Gimignano.

Successore di Pietro fu il vescovo Benedetto, il quale nel 1007 fece una grandiosa permuta di beni e di giuspadronati di chiese con il giovane conte Ildebrando figlio del fu C. Ridolfo di Roselle e con la vedova C. Gisla sua madre. Ad istanza poi dello stesso vescovo, l'Imperatore Arrigo I, detto il *Santo*, con diploma del 1015 pubblicato presso Pisa confermò alla cattedrale e capitolo de' canonici di Volterra le antiche sue prerogative; titoli e benefizj.

Tutti i documenti qui sopra citati, e moltissimi altri che per brevità si tralasciano danno ragione di concludere, che la città di Volterra col suo distretto fino al secolo XI almeno dipendeva nel politico e nel civile dai re dell'Italia Longobarda, o dai loro governatori, conti e marchesi.

Che sino a detta età Volterra fosse governata dai conti secolari, e non dai suoi prelati, lo dichiara un diploma dell'Imperatore Arrigo II, del 17 giugno 1052, a favore del clero volterrano, col quale ad istanza di Guido vescovo di detta diocesi, che si lamentava del *conte* e degli altri ministri pubblici rispetto al gravoso modo che essi tenevano verso il suo clero e loro servi nell'esazioni dei diritti reali, concedè al detto vescovo ed ai suoi successori, non che al clero, ogni esenzione civile dai conti (dove ebbero origine le *immunità ecclesiastiche*) accordando il diritto a quei prelati di richiamare a se' le cause a ciò relative, e di definire le liti mediante il duello.

Lo stesso supremo potere fu continuato ai successori del Vescovo Guido fino alla pace di Costanza.

Correva l'anno 990 quando governava la marca della Toscana il gran conte Ugo salico, nel tempo che era conte di Volterra, oppure del suo territorio, un Tedice figlio del fu conte Gherardo, siccome apparisce da un documento del 25 luglio di detto anno indicato dal Cecina nelle sue notizie storiche di Volterra (*pag. 14 nota 1.*)

Infatti troviamo nel 1078, 2 febbrajo, che si fermò in Volterra nel borgo di *Marculi* fuori della *Postierla di S. Andrea* la gran contessa Matilde con tutto il suo seguito per pubblicare costà un placito a favore del vescovo e chiesa volterrana, cui confermò le pievi di Molli, di Pernina e di S. Giusto a Balli con più tutte le loro giurisdizioni, beni e appartenenze.

Ora, soggiungo io, se fuori della *Postierla di Marculi* presso la chiesa di S. Andrea ed il Monastero di Olivetani, ora Seminario vescovile, esisteva un borgo che prendeva il nome da quella antica Porta, doveva esistere sempre l'antico giro delle mura etrusche ristretto molto tempo dopo.

IV. VOLTERRA REPUBBLICANA

Ho detto di già che il potere imperiale continuò generalmente a mantenersi in vigore in Toscana fino alla pace conclusa in Costanza (anno 1183) fra l'Imperatore Federigo I da una e le città della Lombardia con i loro fautori dall'altra parte.

I primi segni di emancipazione dagli Imperatori Alemanni accaddero in molte città della Toscana sulla fine del secolo XII quando sedeva sulla cattedra di Volterra il potente vescovo Ildebrando Pannocchieschi, che ottenne dall'Imperatore e dal re d'Italia Arrigo VI il titolo di

principe lasciato poi ai vescovi suoi successori con vari luoghi e castelli della diocesi volterrana. – Uno di quei diplomi lo aveva già ottenuto il Vescovo Galgano de' Pannocchieschi dall'Imperatore Federigo I nell'anno della pace di Costanza, quando gli assegnò non solo il governo della sua chiesa, ma quello ancora della città di Volterra e di molti altri luoghi, previo l'onere di dovere corrispondere all'Impero un'annua responsione feudale. Non meno di 70 fra ville, castelli e terre, porzione per intero, alcune per metà ed altre per una terza o quarta parte, furono date in feudo al vescovo Ildebrando con privilegio del 26 agosto 1186, non escluso il governo della stessa città con tutte le giurisdizioni sovrane. Imperocchè in quel diploma fu rilasciato al vescovo la giurisdizione sovrana *quam nos civitate praedicta (Volterrae) habemus, et idem episcopus a nobis tenet etc.* oltre il diritto di eleggere i consoli di detta città, quelli di San Gimignano, di Casole e di Monte Voltrajo. Da tutto ciò si può concludere, che il vescovo Ildebrando dal 1186 in poi faceva le funzioni, se non di sovrano, al certo di vicario imperiale sopra Volterra e suo contado. La potenza e politica di questo principe mitrato si manifesta più che mai nel diploma del 1189, 16 agosto dato in *Voutsbourg*, quando il re d'Italia Arrigo VI concedeva allo stesso prelato ed ai vescovi suoi successori a titolo di feudo la zecca di Volterra con l'obbligo di un'annua retribuzione al regio erario di sei marche di argento al peso di Colonia. – Vedere qui appresso *Zecca di Volterra*.

Anche il legato imperiale in Toscana Enrico Testa, stando nel Borgo S. Genesio, a dì 21 marzo del 1190 prese a mutuo dal suddetto principe e Vescovo Ildebrando per servizio dell'Impero mille marche d'argento assegnando in compenso al prelato stesso tutte le rendite regie della città di Lucca, quelle di Galleno, di Cappiano, di Fucecchio, di Massa-Piscatoria, di Orentano, di San Miniato e del Borgo S. Genesio con una parte del *pedaggio* di Castel-Fiorentino, tutto quello del Castello di Poggibonsi e del Borgo di Gena, le rendite del Castello e corte di Catignano, il tributo di 70 marche che dovevano pagare annualmente i Sanesi, oltre il *pedaggio* delle porte di quelle città, rilasciando al vescovo medesimo il censo annuo che egli pagava all'Impero per le miniere di argento di Montieri oltre la zecca e il fodro fino all'estinzione del debito delle mille marche da esso lui somministrate.

Dell'importanza politica di cotesto vescovo fa fede la parte che egli prese nel 1200 con i Fiorentini alla guerra di Semifonte, ed il trovarlo anche nel marzo del 1205 in qualità di capo della lega guelfa di Toscana presedere in San Quirico un solenne giudicato con l'assistenza dei rappresentanti delle città di Firenze, di Lucca, di Siena, di Perugia e di Arezzo; lo che induce a supporre che il vescovo Ildebrando si regolasse a seconda dei tempi, ora ghibellino ed amicissimo degl'Imperatori Federigo I e Arrigo VI, ed ora guelfo importuno alla parte imperiale. – Vedere SAN QUIRICO IN VAL D'ORCIA.

Frattanto i cittadini di Volterra non sembra che soffrissero in pace il doppio dominio spirituale e temporale del loro vescovo, dal quale tentarono ogni sforzo per emanciparsi. Le membrane appartenute a questa Comunità, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fanno amplissima fede di tale verità,

mentre una di esse del 3 maggio 1196 (vivente il suo vescovo e principe Ildebrando) rammenta i consoli e consiglieri della città di Volterra da una parte, ed i signori e consiglieri del Comune di Montignoso dall'altra parte, i quali, senza il permesso né del principe Ildebrando né dell'Imperatore Arrigo VI, elessero i rispettivi sindaci per terminare le differenze insorte fra quelle Comunità a cagione di confini territoriali, e della rispettiva giurisdizione.

Inoltre un'altra membrana del 15 luglio 1197 ricorda Uberto *Panzi*, o *Parigi*, potestà del Comune di Volterra nell'atto di ricevere da alcuni signori della Pietra il (oggi la *Pietrina*) castello predetto a nome del Comune della città, senza interpellare, né prendere licenza dal vescovo principe.

Infatti nel 14 dicembre 1198 altri signori della Pietra giuravano nelle mani di un sindaco del Comune di Volterra di osservare l'accomandigia del castello della Pietra sottoposto da uno di quei nobili alla stessa città.

Anche nel 7 marzo del 1199 (*stile comune*) altri signori (*i Cavalcanti*) donarono in perpetuo al Comune di Volterra rappresentato dai suoi consoli, una loro corte posta nel piviere di Villamagna con tutta la giurisdizione che se gli competeva. (*loc. cit.*)

A quell'anno pertanto riferiscono li statuti comunitativi di Volterra, statuti che si conservavano con molti altri posteriori in quell'archivio pubblico. Sicchè alla fine del secolo XII si può asserire quasi con certezza che la città di Volterra si reggesse a Comune.

Sempre più frequenti sono gli atti di sottomissione e obbedienza giurata sull'esordio del secolo XIII ai reggitori di questa città da molti castelli, villaggi, signori e magnati del suo contado.

All'*Articolo CASTELNUOVO* di Val di Cecina citai un istrumento del 2 agosto 1212, col quale i nobili e popolo di Castelnuovo di Cecina si posero sotto la protezione del Comune di Volterra con facoltà a questo di eleggervi i consoli, e di esercitarvi ogni giurisdizione, a condizione di essere da lui difesi.

Discorrendo poi di GHIZZANO fu indicato ivi un atto pubblico della stessa provenienza, col quale il C. Rainaldo del fu C. Alberto signore di Monterotondo nell'11 maggio del 1213 vendè al Comune di Volterra per lire mille di *moneta volterrana* (nota bene) ciò che gli apparteneva nel castello e territorio di *Castelnuovo di Cecina*. Il quale atto fu convalidato dal giuramento del conte predetto prestato a Gallo potestà di Volterra, a nome anche de' *Lambardi* di Castelnuovo, di mantenere cioè la pace col Comune di questa città; ed in niuno degli atti di sopra rammentati si ricorda il potere politico dei vescovi volterrani su detta città.

Ma ciò che toglie ogni dubbio sul cessato dominio temporale dei mitrati di Volterra, è lo statuto fatto da quel Comune nell'anno 1207, nel quale vi è prescritto il modo del giuramento da prestarsi dai podestà e dai consoli ad onore di Dio, de' Santi, della città e Comune di Volterra, senza farsi alcuna parola de' suoi vescovi. – (A. CECINA, *Oper. cit. pag. 24*).

Lo stesso A. Cecina dimostrò, qualmente da quelli statuti appariva il metodo governativo della loro città, tostochè i Volterrani eleggevano liberamente il podestà ed i consoli senza approvazione di alcuno, e che ai medesimi veniva

affidata la difesa e polizia della stessa città e suo contado. Ma succeduto al vescovo Ildebrando (fra il 1211 e il 1212) Pagano Pannocchieschi di lui nipote, promosso a quella dignità dall'arcidiaconato di Volterra, e pretendendo egli di riacquistare quel dominio che non aveva potuto ottenere il suo predecessore, incontrò degli ostacoli forti dalla parte del popolo, talchè il Comune di Volterra, per liberarsi dalle censure fulminate contro dal pre nominato Pagano, dovè appellarsi al Pontefice Innocenzio III. Ma ad onta di ripetuti invii e giudicati il vescovo Pagano non volle cedere alle sue pretese fino a che poco prima di morire, nel 7 agosto dell'anno 1239; alle preci di molti amici egli s'indusse ad assolvere i Volterrani tutti dall'interdetto.

La morte del Vescovo Pagano sembra ridestasse l'idea nell'Imperatore Federigo II di riacquistare la supremazia sopra Volterra ed il suo territorio. Infatti quel sovrano, mentre era negli accampamenti davanti a Viterbo, con atto del 4 novembre 1243 affittò per due anni, mediante lo sborso di lire 11000, ad un mercante fiorentino le miniere d'argento di Montieri, insieme con i proventi dei pedaggi che pagavano all'erario regio i Comuni di San Miniato, quelli della Val di Nievole, di Valle Ariana e di Val di Lima. – *Vedere* SAN GIMIGNANO.

Finalmente lo prova un privilegio del 16 marzo del 1246 scritto nella pieve di Monte Voltrajo, col quale Federigo d'Antiochia vicario generale in Toscana per l'Imperatore Federigo II liberò per tre anni il Comune di Monte Voltrajo dagli oneri dovuti alla corte imperiale, eccetto la facoltà di nominare il podestà proprio, la cui elezione era riservata all'Imperatore o al suo rappresentante.

Accadeva tutto ciò nell'epoca in cui i Volterrani, al pari di molte città, erano divisi fra loro di opinioni politico-religiose insorte fra l'Imperatore Federigo II ed il Pontefice Innocenzio IV, quando fatta l'elezione di Ranieri degli Ubertini in vescovo di Volterra (circa il 1240), il maggior numero de' suoi abitanti seguiva il partito del Papa, mentre molti altri cittadini avevano giurato fedeltà all'Imperatore Federigo II. – (CECINA, *Notizie ecc. pag.* 44).

Ma due lustri dopo (1250) essendo mancato all'impero di Federigo II, il Comune di Monte Voltrajo, per rogito del 15 maggio 1252, rinunziò ai governanti di Volterra il diritto di eleggere il loro potestà, sottomettendosi alla signoria e dominio di questa città, a condizione di avere la cittadinanza volterrana.

Infatti gli storici toscani si accordano nel dire che, morto Federigo II (13 dicembre 1250), i Volterrani riprendessero la facoltà di eleggersi il giustiziere; il primo de' quali fu Winigi Arzocchi di Siena che nelle carte di quel Comune s'intitola *podestà* senza la giunta poco innanzi praticata, ch'esso era tale per *la grazia dell'Imperatore*. Infatti nel 1252 accadde una nuova riformata negli statuti del Comune di Volterra, mentre si esercitava l'ufficio di podestà e insieme di capitano del popolo il conte Alberto Segalari, quando appunto i Volterrani propendevano a sostegno del partito imperiale favorito in Toscana dal vicario re Manfredi di Napoli. – Frattanto la Signoria di Firenze decisamente guelfa non era tranquilla a tante dimostrazioni di città toscane in favore di un re ghibellinissimo, per cui nel 1253 mosse la sua oste, prima contro Pistoja che si teneva a parte ghibellina, e l'anno

dopo per la stessa ragione contro i Comuni di Siena, di Volterra e di Pisa.

» Avvenne pertanto (scriveva uno storico contemporaneo) ai Fiorentini una improvvisa vittoria, tostochè i Volterrani veggendo l'oste presso alle loro mura, con gran furore tutta la buona gente della città uscì fuori alla battaglia, e senza ordine o capitaneria aspramente assalì quella de' Fiorentini, la quale vigorosamente sostenne l'impeto, tantochè i cavalieri con l'aiuto dei fanti respinsero al poggio i Volterrani, onde questi si misero in fuga; ed entrando in Volterra i Fiorentini mischiati con i Volterrani, combattendo con loro, senza gran contrasto si misero dentro, per modo che ingrossando sempre più l'oste prese le fortezze e le porte che guardò di sue genti. Quindi arrivate dentro altre truppe fiorentine corsono la città senza alcun contrasto. – (RICORDANO MALESPINI, *Storie Fior.* cap. 155).

Intorno a cotesta epoca pertanto due grandi opere monumentali si innalzavano in Volterra, nel tempo che Nicola Pisano architettava e faceva più vasta la cattedrale, voglio dire del più ristretto giro delle mura urbane e del grandioso palazzo del Comune, ossia de' Priori, incominciato nel 1208 compiuto nell'anno 1257, mentre vi era podestà la seconda volta Bonaccorso di Bellincione Adimari di Firenze; sulle quali opere tornerò più a basso a far parola.

Ma la battaglia di Montaperto (settembre 1260) rianimò anche in Volterra il partito imperiale che a vicenda favorito o scacciato faceva figurare ora la parte guelfa ed ora la ghibellina.

Raffreddossi alquanto il partito guelfo che dominò in Volterra dopo la morte del re Manfredi (anno 1266) nel tempo che quello de' ghibellini sperava un nuovo trionfo dall'Imperatore Arrigo VII disceso nel 1312 con un esercito in Italia. Sennonchè a cotesto partito mostrossi decisamente avverso l'eletto vescovo Ranieri, e niente amica la Signoria di Firenze; la quale rilasciò sopra i Volterrani le rappresaglie, mentre Arrigo VII nel 1313 dichiarava il vescovo Ranieri de' Belforti decaduto da tutti i privilegi e feudi imperiali.

Non starò a ripetere qui ciò che più specialmente dissi all'Articolo SAN GIMIGNANO, rispetto alle guerre cittadine più volte fra i Volterrani e i San Gimignanesi battagliate, dirò bensì, che i XII difensori di Volterra, accaduta la morte di Arrigo VII, entrarono nella taglia guelfa, e mandarono la loro tangente di soldati al campo de' Fiorentini in Val di Nievole. Dopo però la vittoria da Ugucione della Faggiuola nel 29 agosto 1315 sopra l'esercito fiorentino riportata, i Volterrani ravvicinaronsi ai Pisani, dai quali ottennero nel 21 maggio del 1316, un trattato di tregua, preliminare di quella pace che l'anno dopo ebbe effetto per la mediazione di Roberto re di Napoli.

Ma poichè il governo di Volterra tornò ad avvicinarsi ai Pisani aderenti di Lodovico il Bavaro e nemico acerrimo de' Fiorentini, questi interruppero ogni sorta di relazione con questa città.

Frattanto nel 1340 questa città dovè essere spettatrice di tragedie cittadine, quando Ottaviano Belforti nel dì 8 settembre di quell'anno, si levò a rumore con tutti i Volterrani suoi aderenti e seguaci danno della parte popolare, della quale si era fatto capo il vescovo

Rainuccio Allegretti zio del Belforti. Questo ultimo però essendo per soccombere alle forze maggiori, fu costretto salvarsi nel suo Castello di Berignone, cedendo al nipote il libero dominio di Volterra. Il quale esso ritenne fino a che vi sottentrò quello del Duca d'Atene che i Volterrani (25 dicembre 1342) ad esempio de' Fiorentini nominarono in loro signore, imitandoli anche dopo cacciato quel tiranno da Firenze, tostochè costrinsero i suoi ufficiali a lasciare in libertà Volterra. Allora i Volterrani riformarono il governo politico e militare con altri statuti, a tenore de' quali il magistrato de' suoi consiglieri di 110 fu ridotto alla metà; e allora fu soppressa la carica di capitano del popolo, e si deliberò, che la nuova fortezza eretta in Volterra per ordine del Duca d'Atene fosse data a custodire a quelli della famiglia Belforti, con la clausola che uno della stessa casa risiedesse costantemente fra i sei capi reggitori del Comune stesso. Le quali cose si mantennero senza interruzione alcuna dall'anno 1344 al 1361.

Ma che il governo di Volterra, dopo le ultime riforme del 1344, non fosse tornato a parte guelfa, ed invece che propendesse nel contrario partito, sembrano manifestarlo i fatti seguenti: 1.º di avere i Volterrani consegnato al partito ghibellino de' Belforti la rocca, e deciso, che uno di essi sedesse costantemente fra i reggitori del Comune; 2.º di avere nel 1349 accettato in casa loro il C. Gherardo della Gherardesca ed i signori della Rocca stati cacciati da Pisa come complici dell'uccisione di Ranieri conte di Donoratico; 3.º di aver essi prestato giuramento di obbedienza all'Imperatore Carlo IV nel tre marzo del 1355 senza volere il consiglio de' Fiorentini. – (MATT. VILLANI, *Cronic. Lib. IV*, c. 63); 4.º e per la cordiale accoglienza fatta allorchè quell'Imperatore (22 maggio 1355) si recò a Volterra; 5.º di avere ottenuto da Carlo V un diploma nel giorno predetto innanzi di partire da Pisa il nipote del tiranno Ottaviano Belforti, cioè Filippo vescovo di Volterra, con piena facoltà di poter nominare gli ufficiali della prima magistratura in questa città e nei principali paesi della sua diocesi; comechè coteste generose concessioni, rinnovate nel 14 giugno del 1364 a favore del vescovo Pietro Corsini di lui successore, non fossero più efficaci di quelle concesse al vescovo principe Ildebrando Pannocchieschi da Federigo I e da Arrigo VI.

Io non saprei pertanto decidere, se fu il timore d'irritare di troppo i Fiorentini, ossia l'apparizione in Toscana della compagnia del conte Lando, o piuttosto l'esempio tristo di Siena, che diede motivo al governo di Volterra di ravvicinarsi alla politica della Repubblica Fiorentina, per cui entrò di nuovo in lega con i Comuni di parte guelfa della Toscana; siccome avvenne nel gennaio del 1356, (*stile comune*).

Quindi i Sanesi imitando i Volterrani ed altri popoli della Toscana, nel giugno di quell'anno furono accolti dai Fiorentini nella stessa lega con promessa di essere difesi ed ajutati. – (MATT. VILLANI, *Cronic. Lib. VI cap. 40*). Che poi la casa fosse Belforti tornata in grazia de' Fiorentini, si può dedurre dal soccorso che Volterra inviò nel settembre 1359 all'esercito che il Comune di Firenze teneva sotto Bibbiena assediata, e dall'ambasciata che i reggitori di Firenze, di Lucca e di Siena mandarono a Volterra per pacificare la consorzeria de' Belforti, le cui

controversie si raccontarono da *Matteo Villani nella sua Cronica (Lib. X cap. 67)* in questi termini: «Messer Francesco de' Belforti tenea la forte rocca di Monte Voltrajo sopra il ciglio di Volterra, mentre Messer Bocchino di Ottaviano suo consorte era signore della città. Il quale ultimo cupido di aumentare sua tirannia con solleciti agguati cercava di torre a Messer Francesco la rocca di Monte Voltrajo; e dopo anche la morte di quest'ultimo non lasciava stare i figliuoli di lui in Volterra».

Ecco perché il Comune di Firenze s'interpose tra loro e li ridusse a concordia, obbligando le parti ad una penale nel caso che guastassero la pace stabilita, mallevatoria di quella pace la Signoria di Firenze.

«Ma in una sommossa cittadina di Volterra, alla cui stessa testa erasi posto colui che con segreta licenza di Bocchino Belforti aveva ucciso dormendo un volterrano amico dei figliuoli di Messer Francesco, in quel rumore restarono morti alquanti figliuoli di detto messere ed altri imprigionati per ordine del tiranno Bocchino contro i patti, dei quali la Signoria di Firenze era sempre mallevadrice. Ma veggendo ad onta degli ambasciatori a tal uopo mandati a Volterra, Messer Bocchino non rilasciava quei figli in libertà, il Comune di Firenze comandò, che una mano di armati si recasse a Monte Voltrajo per fornire un valido presidio di quella rocca de' figli di Messer Francesco Belforti, minacciando di guerra il tiranno se non faceva sollecita ammenda».

» Fu allora (seguita Villani) che Messer Bocchino trattò di dare la Signoria di Volterra ai Pisani per 32000 fiorini d'oro.

Quando il popolo di Volterra ebbe sentore di ciò, tutto di un volere prese l'armi (5 settembre 1361) correndo prima a cacciar di città le truppe pisane, poi al palagio del tiranno, che pose in carcere con la sua famiglia; quindi furon mandati a Firenze ambasciatori per avere un capitano di guardia, e a Siena per un podestà. – I Fiorentini, che in Volterra avevano inviato il capitano, ottennero pochi giorni dopo dal popolo la custodia del cassero e di promettere a quella Signoria, che i Volterrani non avrebbero eletto a loro podestà, né altri ufficiali minori, persona alcuna che fosse meno di 30 miglia toscane lungi da Volterra, eccettuandone però i cittadini fiorentini e quelli della famiglia Ceccioni di San Miniato. Quindi elessero in gonfaloniere per sei mesi Migliore Guadagni cittadino popolare di Firenze, e Lodovico dei Ceccioni di San Miniato in podestà, con ordine che si ponessero guardie alle contrade non solo *dentro le mura nuove, ma ancora sulle mura vecchie di Volterra*.

Ecco, se non m'inganno, la prima epoca della sottomissione piena della città e Comune di Volterra ai Fiorentini, cui quei governanti avevano ceduto la loro rocca.

Nuove riforme nel marzo del 1365 e nel luglio del 1368 furono fatte alli statuti del Comune di Volterra, ordinandosi in quelli: che il magistrato dei XII difensori si riducesse al numero di IX, e che questo dovesse chiamarsi il magistrato del popolo e fosse da eleggersi tre per ciascun *Terziere* della città. Fu inoltre deliberato, che tutti quelli della famiglia Belforti si cancellassero dal numero de' popolani, e che fossero iscritti nel *Libro bianco*. All'occasione poi della riforma del luglio 1368 fu

decretato, che Messer Jacopo degli Ottaviani di Firenze e messer Sinibaldo di Vanni di Pistoja fossero confermati, il primo in capitano del popolo, il secondo in podestà; quindi fu rinnovata per altri 10 anni la custodia ai Fiorentini della rocca di Porta Selci con le antiche condizioni. Arroge a ciò qualmente che i Volterrani andarono sempre più tarpandosi la propria libertà, tostochè quel governo nell'ottobre del 1370 acconsentì di spogliarsi della custodia della città col permettere, che le chiavi delle porte stessero nelle mani del capitano del popolo per tutto il tempo che al Comune di Firenze fosse appartenuto la custodia della rocca di Volterra.

Intanto il popolo doveva sopportare di male animo che i Fiorentini avessero preso sotto la loro giurisdizione il castello e uomini di Monte Castelli in Val di Cecina, per cui dietro il parere di 5 giureconsulti fiorentini, pronunziato il 10 luglio 1381, i Volterrani ne riottarono il dominio; quindi nel 22 settembre dello stesso anno furono rinnovati i patti fra i Fiorentini ed il Comune di Volterra sopra la custodia del suo cassero per un altro decennio.

Scrivendo il giovine Ammirato, che ciò accadeva nel dicembre 1383 conforme all'istanza precedentemente fatta al Comune di Firenze dai Volterrani, cui aggiunge A. Cecina: essere già stato manifestato agli ambasciatori Volterrani a Firenze il desiderio, che per il tempo successivo non si eleggesse più il capitano sopra una quaderna di cittadini fiorentini nominati dalla Signoria, ma bensì che quell'elezione si facesse a sorte, dondechè lo stesso Cecina conclude: che i Fiorentini non contenti di avere la custodia della loro città, vollero eziandio la libera elezione del capitano e del castellano del cassero: le quali cose furono dai Volterrani nel 30 dicembre 1385 accordate, oltre la facoltà amplissima alla Signoria di Firenze di potere correggere tutti quelli statuti del Comune di Volterra che si trovassero contrarij all'ultimo accordo ed all'onore del capitano del popolo, al quale magistrato apparteneva il diritto di fare ne' consigli le proposizioni dei pubblici affari.

Finalmente da una delle ultime riforme degli statuti comunitativi di Volterra fatta nel 1411, risulta, che il distretto volterrano di allora si componeva di 33 minori comuni, non compresi il capoluogo della città.

Dissi, che una delle ultime riforme statutarie del Comune di Volterra ebbe luogo nel 1411, stantechè d'allora in poi ad onta degli slanci di vitalità che di tratto in tratto dava il suo popolo, esso fu costretto a suo dispetto restar ligio al governo fiorentino.

Ma l'epoca forse più solenne segnalata dalla storia politica di questa città accadde nel 1427 quando i Fiorentini vi volevano introdurre il nuovo sistema catastale. La quale novità turbò moltissimo gli animi di quei cittadini, perché creduta contraria ai patti che il Comune di Volterra aveva stabilito con la Signoria di Firenze.

Per modochè i Volterrani ricusando di eseguire i comandi dati dal capitano del popolo, nel dì 28 giugno dell'anno 1427 inviarono ambasciatori a Firenze per tentare di conservarsi illesi da quella misura. Tutto però fu inutile, la Signoria di Firenze comandò, che i 18 ambasciatori volterrani, i quali si trovavano allora in quella città, fossero arrestati. Dopo molti mesi di prigionia quei

delegati, con la mira di liberarsi dalla carcere, nel dicembre del 1428 consegnarono alla Signoria i libri dell'*estimo* del distretto di Volterra. Ma appena costoro tornarono in patria, il popolo si sollevò contro i Fiorentini, e Giusto Landini, uno degli ambasciatori reduci dalle prigioni di Firenze (nel 23 ottobre 1429) fattosi capo della rivolta, corse al palazzo e alla fortezza, cacciandone il capitano ed il castellano dei Fiorentini, ed in seguito impadronendosi della rocca di *Monte Voltrajo*.

Tali incidenti conturbarono forte gli animi della Signoria, la quale tosto creò il magistrato dei Dieci di Balìa, destinando fra essi due commissarij Rinaldo degli Albizzi, e Palla Strozzi a dirigere l'impresa di quella guerra. I quali commissarij dopo aver radunato le genti d'armi, ne affidarono il comando a Niccolò Fortebraccio, che alla testa di quelle marciò a Volterra.

Frattanto il Landini capo della sollevazione, comechè sperasse che per la forte sua posizione Volterra potesse essere in grado di resistere per qualche tempo, nondimeno aveva chiesto d'ajuto i Sanesi ed i Lucchesi, né dagli uni né dagli altri cavò alcun frutto, quando a un tratto la rovina gli venne da quel lato che doveva temere meno. Aveva il magistrato del Comune di Volterra a un tratto deciso di dare la morte a Giusto Landini, siccome avvenne nel dì 7 novembre dell'anno 1429 (vale a dire 16 giorni dopo la rivolta) appena entrato nel Palazzo de' Priori, per ordine de' quali ancora spirante fu gettato dalle finestre sulla piazza, gridando: *Viva il buono stato della città, e l'amicizia del Comune di Firenze*. Giunto l'avviso al governo della ricuperazione di Volterra, la Signoria considerando essere quella la terza volta che cotesta città poteva dirsi soggiogata dalle armi de' Fiorentini, passando ai voti, vinse il partito più severo; per cui fu deliberato: che i Volterrani non potessero più in alcun modo eleggere il loro potestà, la cui giurisdizione fu d'allora in poi riunita nella persona del capitano del popolo, ch'era di nomina assoluta della Signoria di Firenze, e che oltre l'antica rocca, o cassero alla Porta a Selci, si dovesse fabbricare colà una fortezza di nuovo, siccome fu poi eseguito, con aggiungere diversi ordini relativi all'adempimento del castaldo.

Fin qui l'Ammirato, cui il Cecina aggiunse: che nell'anno 1431, a dì 30 ottobre, il Comune di Volterra riottene dalla Repubblica Fiorentina piena restituzione de' suoi diritti, ritornando nello stato in cui era avanti di quelle turbolenze. – Grandi per latro furono le calamità, alle quali i Volterrani si trovarono esposti innanzi la ripristinazione de' loro privilegi municipali, per aver essi ricusato di chinare il capo alle deliberazioni de' Fiorentini. Una delle quali calamità era stata portata dalle truppe condotte in Toscana da Niccolò Piccinino per favorire i Lucchesi (aprile e maggio del 1431), altroché s'impadronirono di molte castella del contado volterrano. Ma la fede ed il buon animo appunto dal popolo di Volterra in quell'occasione verso il Comune di Firenze dimostrato, diede un grande impulso a questo per adottare la riformazione preindicata, e presa sulla fine d'ottobre dalla Signoria della Repubblica Fiorentina in favore del Comune di Volterra. – (CECINA, *Op. cit. pag. 222 in nota e segg.*)

In grazia di ciò i Volterrani si mantennero, non solo in armonia con i Fiorentini, ma ancora tranquilli fra loro,

fino a che Alfonso di Aragona re di Napoli, nel 1447, avendo mosso guerra al Comune di Firenze, danneggiò a più potere il territorio volterrano, mettendo a sacco la Terra delle Pomarance con altri castelli. In vista di ciò la Signoria di Firenze con provvisione del 23 dicembre 1449, ad istanza dei Volterrani, esentò il loro Comune per cinque anni dal pagamento della tassa annua di mille fiorini, cui era stato di prima obbligato. Inoltre dalla stessa provvisione si rileva, che allora le maggiori rendite del Comune volterrano si ritraevano dal *sale*, dal *zolfo*, dal *vitriolo* e dall'*allume* delle sue miniere.

Ventiquattro anni dopo il passaggio ostile dell'esercito napoletano, i Volterrani dovettero soffrire una sventura di assai più trista conseguenza; allorchè nel 1471 insorsero nella città delle civili discordie cagionate dall'appalto di varie miniere d'allume, a condizioni credute troppo favorevoli agli appaltatori e lesive alla comune libertà.

Gli storici più imparziali volterrani convengono in cotesta massima: che i magistrati al pari del popolo di Volterra procederono in quest'affare ad atti di positivo disprezzo verso la Repubblica Fiorentina stimolando questa a ricorrere a modi che dovevano riparare al violato suo decoro ed alla vilipesa autorità del capitano da essi nominato. Ogni accordo essendo riescito vano, fu posto l'affare nelle mani di *Lorenzo de' Medici* divenuto l'arbitro della repubblica. Allora il magistrato civico di Volterra accorgendosi che si prendevano in Firenze delle misure forti contro la loro città, risolve di abbracciare il partito della difesa contro l'oste de' Fiorentini, i quali mandarono a Volterra un esercito di 10000 fanti e di 2000 cavalli il comando del capitano generale Federigo Duca di Monte Feltrino e di Urbino.

Occupò primieramente l'esercito fiorentino i paesi del contado volterrano, quindi alla metà di maggio del 1472 si accampò nelle pendici del monte di Volterra; sicchè dopo inutili proposizioni di resa che avevano sin dal principio insinuato ai magistrati di ubbidire ai comandi della Signoria di Firenze, convennero segretamente con il Duca d'Urbino che in una notte determinata egli avrebbero fatto in modo di lasciare aperta una delle porte di Volterra, purchè fosse salvato l'onore delle donne e la città dal saccheggio.

Innanzi l'alba infatti del 18 giugno 1472 entrò in Volterra per la Porta a Selci l'esercito fiorentino, massacrando cittadini, incendiando e saccheggiando le loro case senza punto curare i patti poco innanzi stipulati.

Alle calamità de' privati tennero dietro quelle del pubblico, oltre l'esilio dato a 76 cittadini più animosi, oltre l'abbandono volontario dalla patria di molti notabili de' più ricchi e più autorevoli, che rifugiaronsi in varie città d'Italia, il municipio di Volterra venne privato di molte dignità e di considerevoli rendite.

Fu tolto al medesimo il palazzo dei Priori, che la Signoria di Firenze assegnò a residenza del capitano del popolo; e fu allora che i pascoli ed i boschi comunali, le miniere del *Sale*, del *Zolfo*, del *Vetriolo* e dell'*Allume*, dalla Comunità di Volterra fino ad allora godute, vennero iscritte fra le regalie del Comune di Firenze, il quale poco dopo le allivellò alla città di Volterra, rinnovando il fitto fino al 1530, epoca in cui cotesto livello fu reso perpetuo. Quindi furono eletti i magistrati che a nome della Repubblica Fiorentina dovevano governare Volterra ed i paesi del suo

contado, riferendosi ai più moderni statuti del 1474 rispetto alla procedura e decisione delle cause civili.

Per tenere poi in freno per tratto successivo i Volterrani, si estese il perimetro dell'antica fortezza, facendo atterrare il palagio de' Belforti, presso cui furono costituiti i pivellini della fortezza nuova, e nel loro centro innalzata la celebre torre rotonda nominata il *Mastio* con più carceri segrete a vari ordini, le più basse, e più nascose delle quali ebbero probabilmente a primi ospiti nel 1478, alcuni dei capi della congiura de' Pazzi, quando appunto cessò di esercitare il primo uffizio triennale di castellano di quella rocca il capitano Scheramuccia di Santa Croce.

Inoltre la Signoria di Firenze per contratto del dì 8 gennaio 1482 alienò al Comune di Volterra i pascoli e tenimenti, dei quali dieci anni innanzi la loro città era stata privata, mentre sette anni dopo (18 dicembre 1488) dalla stessa Signoria fu deliberato di esentare gli abitanti della città di Volterra da tutte le gravezze reali, personali, e misti che per l'avvenire fossero state imposte; mossa a ciò dalla povertà in cui erano ridotti i suoi abitanti per i danni sofferti nell'ultima guerra, e per la *naturale sterilità del suolo*. – (A. CECINA, *Oper. cit.*)

Ma la parte della storia moderna che più onora il Comune di Volterra è, se non m'inganno, quella dimostrata dal magistrato de' priori e dal consiglio generale di Volterra, allorchè presso alla vigilia del sacco famoso di Prato, e della cacciata da Firenze del gonfaloniere perpetuo Pier Soderini, i Volterrani con provvisione del 12 agosto 1512 deliberavano doversi spedire a Firenze ambasciatori con l'incarico di offerire a quella Signoria tutte le sostanze de' Volterrani per i bisogni di quella guerra, in guisa che tre giorni innanzi che accadesse il sacco di Prato (16 agosto 1512) furono eletti otto cittadini volterrani con la facoltà di esibire a quei reggitori quanto fosse stato di vantaggio ai Fiorentini.

Che se quella guerra riescì del tutto contraria ai voti della repubblica fiorentina; se in seguito cambiandosi del tutto in Firenze il governo e cacciando di seggio l'imbecille gonfaloniere perpetuo; se i Medici furono di nuovo restituiti e raccolti nella loro patria, Volterra non cambiò per questo la sua generosa offerta a favore della Signoria nuova: dalla quale con lettera del 6 settembre 1512, essendo invitati i Volterrani a fornire ad imprestito per un mese quella quantità di denaro che potevano, il magistrato civico con provvisione del 12 di detto mese decretò, che senza altro indugio si dovessero somministrare quanti denari si trovavano nelle casse del Comune; oltre i 150 soldati che Volterra ad istanza della Signoria di Firenze inviò sotto il comando del connestabile Benedetto di Meo Roberto Minucci.

Tante cordiali dimostrazioni pertanto non potevano mancare di fruttare alla città di Volterra benefizi importantissimi, tostochè un anno dopo, nell'ottobre del 1513, i Volterrani ricuperarono in gran parte le perdute dignità, mediante provvisioni e decreti di esenzioni che la Signoria di Firenze gli accordò, e che in varj tempi furono al Comune di Volterra confermati. Dalle quali concessioni si rileva, che l'antico contado o distretto di Volterra era stato abolito fino dall'anno 1474, epoca di una delle estreme riforme de' suoi statuti; a tenore de' quali non fu ripristinato il vicariato di Val di Cecina, mentre in luogo

suo doveva eleggersi un podestà fra i cittadini fiorentini residente in Volterra.

Uno degli ultimi avvenimenti storici relativi a Volterra repubblicana accadde nel 1530, in tempo dell'assedio di Firenze, quando i Volterrani si dichiararono dal partito Mediceo. Seguirò brevemente il racconto lasciatoci da Benedetto Varchi e dal Guicciardini nella storia d'Italia (*Lib. XX*), e ripetuto dall'Ammirato (*Stor. Fior. Lib. XXX.*) dicendo, che i Volterrani per la violenza usata loro da Giovanni Covoni di Firenze, che con 4 compagnie n'era venuto a Volterra, ed ingannevolmente era penetrato nella città e corso al palazzo de' Priori con l'uccisione di alcune guardie volterrane. Allora il popolo irritato da simili violenze corse all'armi, barricando li sbocchi nelle strade, e carcando le finestre delle case di sassi; sicchè quelle compagnie col loro capitano Covoni in breve ora furono dal tumulto popolare vituperosamente cacciate di palazzo e di città. In conseguenza di ciò i Volterrani vedendosi vicini ad un mal partito mandarono a Bologna per darsi a Clemente VII, supplicandolo a provvederli di artiglieria grossa per poter abbattere la fortezza di Volterra, dalla quale erano del continuo tormentati.

La perdita pertanto di cotesta importante città cresceva assai al commissario di guerra Francesco Ferruccio, il quale trovandosi al presidio di Empoli avvisò i Dieci di Balìa ch'egli volentieri si recherebbe a Volterra innanzi che gli affari si voltassero in peggio. Piacque l'avviso del Ferruccio, e inviatigli circa 2000 fanti e 150 cavalli, con queste genti si diresse tosto a Volterra.

Non ressero i suoi abitanti lunga pezza all'assalto feroce del Ferruccio, sicchè egli appena entrato nella fortezza, temendo che a Volterra giungesse soccorso, fece assalire da diverse bande la città. Allora combattessi ferocissimamente da una parte e dall'altra infino alla mezzanotte non potendo, né gli assalitori, né gli assaliti portarsi con maggior virtù di quella che mostrarono. Ma fatto dal Ferruccio metter fuoco alle case più vicine alla fortezza, tra lo strepito delle fiamme, i pianti delle donne e le grida dei combattenti, pareva che la terra rovinasse.

Perirono in quella zuffa, dice l'Ammirato, d'ambidue le parti non meno di 300 uomini, e più che altrettanti furono i feriti. – L'ingresso del Ferruccio in Volterra avvenne nel 26 aprile del 1530, in modo che la mattina seguente la città ardendo quasi da ogni parte, si dette al nemico, il quale guadagnò i 5 pezzi di artiglieria ottenuti da Clemente VII, dopo che erano di un giorno da Genova arrivati. Dondechè il Ferruccio attese con molte estorsioni a cavare argenti dalle chiese e denari dai cittadini. – Accrescendosi sempre più il numero de' suoi soldati, meditava di far rivoltare San Gimignano e Colle ad oggetto d'interrompere le vettovaglie che per quella via si recavano da Siena all'esercito assediante Firenze. Ma essendo opportunamente sopraggiunto in quelle bande il capitano calabrese Fabrizio Maramaldo con circa 2500 fanti non pagati, questi si recò con le sue genti ad accamparsi nel sobborgo di Volterra fuori della porta San Francesco – Fu allora che il Maramaldo con troppa arroganza avendo fatto intendere per un tamburino al Ferruccio, che incontinentemente, se non voleva essere tagliato a pezzi, gli rendesse Volterra, il Ferruccio mostrando d'ogni altra cosa tener più conto che di tali minacce, fece tosto impiccare il misero tamburino. In tale occasione, a

di 9 di maggio, si fece una grossa scaramuccia fuori le mura, dove restarono morti di quelli di dentro un 150, e sopra 200 delle truppe di fuori; inoltre passarono dalla parte del Ferruccio circa 200 fanti calabresi per mancanza di paghe. – (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. XXX.*)

Intanto l'oste spagnola sotto il comando del marchese del Vasto, presa Empoli, s'incamminava alla ricuperazione di Volterra, tanto più che Maramaldo insisteva a domandare artiglieria per espugnarla, poichè con le mine non gli era riescito di ritrarre alcun buon effetto.

» Maravigliosi, dirò con l'Ammirato, il marchese della fortezza del sito, poichè la città, oltre esser posta sulla cima del monte, non aveva all'esterno che cinque vie, disposte a guisa di cinque dita di una mano aperta, per offenderla, restando fra mezzo alle stesse vie valli profonde e dirupate; talchè il marchese, preso consiglio col Maramaldo, pose ad alloggiare le sue genti fuori del *Portone* presso la chiesa di S. Andrea, dove il monte è meno disagiata. Ma uscendo improvvisamente il Ferruccio a infestare gli Spagnuoli occupati in attendarsi, avrebbe loro dato assai che fare, se dal Maramaldo non fossero stati in tempo soccorsi. Che sebbene non meno di quattro assalti si dassettero dagli Spagnoli e dai Calabresi alla città, sebbene una larga breccia nelle mura fosse stata aperta fra l'orto delle monache di S. Lino e la Porta Fiorentina, a tutto riparava l'accortezza e valore del Ferruccio, che a tutto provvedeva, e da per tutto compariva: talchè il marchese fu forzato ad abbandonare l'impresa incominciata.

Nella qual zuffa apparve chiaro in quel d' il valore di Angelo Bastardo di antica origine volterrano, avendo egli più volte rimesso la battaglia con mirabile valore. – (AMMIR. *Oper. e Lib. cit.*)

Frattanto stringevasi maggiormente l'assedio intorno a Firenze dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna, con tuttoché la strettezza del vivere non diminuisse negli assediati l'ostinazione della difesa. Ma essendosi recato il Ferruccio per ordine de' Dieci da Volterra a Pisa, ed essendo riescito vano al Maramaldo di arrestarlo; raccoglieva il Ferruccio in Pisa quanti più fanti poteva, sicchè tutta la speranza de' Fiorentini era ridotta alla venuta sua per liberare la città assediata. Quindi egli avendo lasciato Pisa, si perdé poco dopo a Cavinana con la vita del Ferruccio consolo Firenze, ma ancora Volterra repubblicana.

V. VOLTERRA GRANDUCALE

L'ultima sventura di questa città terminò con la repubblica fiorentina, mentre il principio del governo assoluto di Firenze parve piuttosto favorevole ai Volterrani, stantechè appena sottomessa la metropoli alle armi pontefice e imperiali, innanzi che Alessandro de' Medici fosse dichiarato capo politico di quello stato col titolo di Duca, i Volterrani nel 10 settembre del 1530 ottennero da quel governo provvisorio la conferma perpetua dei privilegi nel 3 giugno del 1551 furono loro dal Duca Cosimo I confermati.

Ma nell'anno della caduta di Firenze i Volterrani erano stati afflitti da un'altra sciagura pubblica, come fu quella della orribile pestilenza che dopo la guerra ed i molti stenti falcidì quella popolazione riducendolo a pochi

abitanti.

Non era appena creato Alessandro de' Medici Duca di Firenze che fu ordinata una coscrizione militare nel contado e dominio fiorentino di 10000 fanti; alla quale perciò fu ascritta la gioventù superstite di Volterra, sotto nome di *Bande*, coll'accordare a quelle milizie alcuni privilegi, due fra gli altri si contavano quelli di potere portare le armi e pagare meno gravezze.

Alla qual epoca la stessa città era suddivisa in tre quartieri, ed i cinque contrade, come al tempo della repubblica, nel modo che apparisce da una statistica ordinata nel 1551 da Cosimo I, nella quale si noveravano in Volterra e nelle sue Pendici o sobborghi le seguenti famiglie ed abitanti.

NOME DEI QUARTIERI DENTRO LA CITTA' E DELLE CONTRADE O SOBBORGHII FUORI DELLE MURA e NUMERO DELLE FAMIGLIE E DEGLI ABITANTI NELL'ANNO 1551

Popolazione e famiglie della città di Volterra nell'anno 1551

- Nel *Quartiere del Borgo*

n° delle famiglie: 194

n° degli abitanti: 940

- Nel *Quartiere della Piazza*

n° delle famiglie: 77

n° degli abitanti: 391

- Nel *Quartiere di S. Michele*

n° delle famiglie: 142

n° degli abitanti: 677

- TOTALE *dentro la città*

n° delle famiglie: 413

n° degli abitanti: 2008

Popolazione e famiglie fuori delle mura di Volterra nell'anno 1551

1. Contrada di Porta a Selci e Pian di Castello

n° delle famiglie: 104

n° degli abitanti: 518

2. Contrada di Piazza e di S. Alessandro

n° delle famiglie: 65

n° degli abitanti: 398

3. Contrada di S. Giusto e di Pratomarzio

n° delle famiglie: 81

n° degli abitanti: 455

4. Contrada di S. Michele fuori le mura

n° delle famiglie: 101

n° degli abitanti: 450

5. Contrada di Monte Gradoni e di altre Pendici

n° delle famiglie: 118

n° degli abitanti: 569

- TOTALE *fuori di città*

n° delle famiglie: 469

n° degli abitanti: 2390

- SOMMANO *in tutti*

n° delle famiglie: 882

n° degli abitanti: 4398

Cotesta popolazione della città e sobborghi di Volterra all'anno 1551 potrà servire di misura onde mitigare il danno che molti vissuti assai dopo attribuirono alla peste del 1550 accaduta in questa città, talchè stando ad un ragguglio scritto dal volterrano Cammillo Incontri sembrerebbe, che a detta epoca Volterra fosse rimasta *quasi vuota di abitatori*.

Peraltro dalla relazione che fece nel 1579 al Granduca Francesco I sullo stato di questa città, Giovanni di Alessandro Rondinelli, inviato Commissario a Volterra, si comprende, che la sua popolazione era diminuita assai, specialmente di famiglie nobili. Ma una di quelle che non spariò, né si e spenta, ha reso celebre il casato Inghirami più che pel Curzio de' Scariffi per quell'Jacopo ammiraglio delle galere sotto il Granduca Ferdinando I che con esito felice nel 1607 sorprese la città di Bona nido di pirati.

Per tornare però all'epoca del secondo Duca di Firenze, giova indicare, che Cosimo I con suo motuproprio del 26 novembre 1547, non ostante le antecedenti sospensioni, confermò a questa città le esenzioni della Repubblica Fiorentina accordata al suo capitanato che poi restituì nel primitivo perimetro con altro diploma del 21 marzo 1548 (*stile comune*), mentre rispetto alle decime solite pagarsi dai canonici di Volterra é da consultarsi una memoria del segretario Pagnini nell'*Archivio delle Riformazioni* di Firenze.

Nel 1567 il Granduca Cosimo I inviò a Volterra con suprema autorità i nobili fiorentini Donato Tornabuoni e Giovanni Accaiajoli, affinché prendessero nota del raccolto delle granaglie che produceva annualmente il territorio volterrano, onde su quello stabilire una tassa costante.

Sotto il governo de' primi Granduchi, oltre l'elezione in Vescovo di Volterra di Guido Serguidi volterrano (anno 1574) oltre il suo parente Antonio Serguidi creato ministro del Granduca Francesco I, furono chiamati alla corte di Toscana Belisario Vinta che divenne direttore di quel gabinetto sotto Ferdinando I, nipote di altro giureconsulto, Francesco Vinta, che fu presidente della *Pratica Segreta* sotto Cosimo I, del quale Granduca era stato segretario di legazione in Roma l'infelice Francesco Babbi pure di Volterra.

Ma gli uomini volterrani più segnalati dall'istoria figurarono sino dai tempi della repubblicana, come un *Raffaello Maffei*, un *Zacchia Zacchi*, un *Aldo Mannucci*, ecc. mentre molti si resero celebri sotto il Granducato della Casa Austro-Lorena felicemente regnante, tra i quali citerò per tutti l'economista segretario *Mario Guarnacci*, e lo storiografo *Riguccio Galluzzi*, al quale fanno corona onorifica gli storici *A. Cecina*, l'*Ab. Giachi* e *Gius. Maria Del Bava*.

Passerò sotto silenzio una più lunga lista di uomini distinti che Volterra ha dato in tutti i secoli al mondo cristiano, militare, forense, storico, ed artistico, a partire da S. Lino sino a al vivente vescovo Gaetano Incontri e all'arcivescovo Ferdinando Minucci, poichè una copiosa nota biografica di chiari uomini volterrani fu da altri prima di me pubblicata.

Quali poi fossero le *Contrade* interne, e quali e quanti

subborghi della città di Volterra all'epoca del Granduca Leopoldo I lo dichiara il suo motuproprio del 15 maggio 1779, col quale ordinò il nuovo regolamento amministrativo di questa Comunità, composta allora di 8 *contrade* e di 19 *pendici*, cui furono uniti altri due comunelli già privilegiati, quelli cioè di *Monte Miccioli*, e di *Spedaletto*.

ANTICHITA' SPARSE IN VOLTERRA E NEI SUOI SUBURBJ

Le maggior parte di coloro che capitano in Volterra, vi è richiamata o dalle sue antiche quisquiglie, o dalle straordinarie sue produzioni naturali. Spettano alle antichità le mura etrusche in gran parte esistenti, la sua bella Porta all'Arco sotto la chiesa cattedrale, il museo civico, ricco di urne cinerarie, di vasellami, e di altri preziosi oggetti di arti e di manifattura antica, la piscina etrusca ecc. ecc. Appartengono alle straordinarie sue produzioni naturali, gli alabastri, le copiose saline, e le vicine miniere di rame riattivate, oltre la scoperta preziosa e la raccolta prodigiosa di acido borico nei Lagoni volterrani.

Entrano poi fra gli edifizj del medio evo il suo battistero, la chiesa cattedrale, il palazzo del Comune, quello del Pretorio, ecc. Sarò più breve a parlare degli stabilimenti più moderni, fra i quali primeggia il *Moschio* presso la fortezza che attualmente va riducendosi ad un grandioso stabilimento penale. Potrà in conseguenza formare un oggetto di utile ed istruttiva curiosità la visita di Volterra, del vicino Montecatini, dei Lagoni di acido borico presso Monte Cerboli, delle regie Saline (*Moje*) e della variata collezione di fossili che forniscono i terreni intorno a Volterra – Avendo questa città una Guida pel forestiero che vi capita, passerò sotto silenzio molti altri oggetti importanti che la riguardano.

Mura etrusche di Volterra. – Le mura etrusche di cui esistono tuttora avanzi grandiosi intorno a Volterra furono innalzate in un perimetro irregolare sopra burroni di difficile accesso, e, costruite di massi smisurati e senza cemento insieme collegati, i quali non cedono in magnificenza a qualsiasi altro monumento, mentre la loro mole giunge talora alla grossezza di otto braccia.

Le interruzioni di coteste antiche mura non permette oggidì rintracciare il suo andamento preciso, sebbene il Gori, il Guarnacci ed altri antiquarj tentassero d'indicarlo. Né anche si può sapere, quali e quante fossero le porte dell'etrusca città; e solo si conosce che dalla *Porta all'Arco* alla *Porta a Selci* le antiche mura salivano da osto a grecale verso il luogo detto poi il *Castello*, per cui la Porta a Selci nel medioevo *Porta Maggiore* e *Porta del pian di Castello* appellossi. Di costà le mura etrusche girando, a quel che sembra da grecale a maestrale arrivavano alla chiesa attuale di S. Andrea, dove esisteva una *Postierla* denominata *Marcoli*, e di costì esse scendevano nella vallecchia di *Docciola* per risalire poi ad un'antica porta d'ordine etrusco (forse la *Porta d'Ercole* dell'Ammirato) poco lungi dal così detto *Portone*. Di là attraversando orride balze arrivavano dietro la chiesa attuale di S. Giusto; e quindi piegando da settentrione-grecale a ponente e poi a libeccio, siccome apparisce dagli avanzi delle medesime, avvicinandosi alla torre di S.

Marco, dove probabilmente fu un'altra porta della città.

Dalla torre predetta di S. Marco dirigendosi a libeccio, e rasentando a occidente la contrada del *Pratomarzio*, le mura etrusche tornano a fare magnifica mostra sotto il soppresso monastero di S. Chiara, già di S. Benedetto in *Orticassio*; di là dal quale s'incontra un'antica porta, o *Postierla*, chiusa. Continuando il giro antico le mura cambiavano direzione da libeccio a scirocco per dirigersi alla così detta *Fonte di S. Stefano*, nel quale luogo si scuoprono gl'indizi di un'altra porta della città (forse la *Porta S. Felice*, e *de' Saracini*), finché per l'andamento stesso delle moderne mura costruite sulle antiche si giunge alla *Porta all'Arco*.

Cotest'ultima che serve ancora di porta alle mura presenti della città si conserva tuttora intatta con doppi archi, uno de' quali interno, l'altro esterno, ed entrambi formati di quelle pietre smisurate di panchina che nelle antiche mura etrusche di Volterra possono osservarsi. Furono esse descritte dal proposto Gori che ne diede anco il rame nella sua opera sotto il titolo di *Museo Etrusco*, quando già il Marchese Scipione Maffei, aveva avvisato agli archeologi: *non vi essere monumento più illustre e più espressivo di questo per indicare il decoro e splendore dell'antica maestà Toscana*.

Giro delle mura etrusche a confronto delle attuali di Volterra. Le mura etrusche di Volterra abbracciavano una periferia, che sebbene irregolare e interrotta, si mostra tre volte più estesa del cerchio più moderno. Ho già detto, che quest'ultimo cerchio non fu opera dell'Imperatore Ottone I, cui molti attribuiscono il restauro delle vecchie mura ciclopiche, né sembra che lo sia stato di altre genti barbare, come altri sospettarono.

Che però a ragione il chiarissimo Giovanni Targioni Tozzetti diceva, che il recinto di cotesta città era stato ristretto in tempi più moderni. Dimostrano tutto ciò diversi istrumenti sincroni, fra i quali rammenterò per primo un compromesso fatto nel dicembre del 1279 tra i cittadini di parte guelfa e quelli di ghibellina, dove si rammentano case e torri di Guelfi distrutte dai Ghibellini in tempo della loro ribellione (fra il 1260 e il 1266); le quali torri e case si dicono situate *fra i muri nuovi della città*. – (CECINA, *Oper. cit. pag.* 61).

Non solo però nel 1279, ma un decennio innanzi, vale a dire, tre anni dopo la vittoria riportata dai Guelfi nei campi di Benevento, le mura del recinto attuale di Volterra erano già innalzate. Serve di appoggio a tal verità un istrumento del 4 novembre 1269 riportato dal Giachi nelle sue *Ricerche sullo stato antico e moderno di Volterra* (APPENDICE pag. 86.), nel quale si tratta di *muri vecchi e nuovi* presso la Porta e Selci, ossia del *Pian di Castello*, detta anche la *Porta Maggiore* della città.

Sarebbe decisa la questione circa l'epoca precisa di coteste mura, se fosse vero che alcune carte appartenenti (dice l'autore della Guida di Volterra) all'anno 1260 facessero conoscere che in detta epoca furono somministrati denari ad imprestito al Comune di Volterra per la *nuova costruzione delle sue mura*. La qual cosa è confermata, prosegue l'Autore della Guida, dal vedersi anteriormente al predetto anno 1260 nei pubblici contratti compresa dentro la città la contrada di S. Stefano di *Pratomarzio*, e quella di S. Marco, due borgate che nei tempi successivi si trovano indicate distintamente fuori

dalle mura di Volterra. – Infine gli statuti comunitativi del secolo XIV citano spesso i *muri nuovi* ed i *muri vecchi* di questa città. – (CECINA, *Oper. cit. pag. 165 in nota*; GIACHI, *Append. pag. 90*).

Attualmente le mura di Volterra contano cinque Porte. 1. *Porta a Selci*. 2. *Porta a Docciola*. 3. *Porta Fiorentina*. 4. *Porta S. Francesco*; e 5 *Porta all'Arco*.

Piscina detta Etrusca. – In poca distanza dalla cortina meridionale del *Maschio* di Volterra, nel piazzale più elevato della città, presso gli avanzi delle fondamenta del palazzo de' Belforti, un tempo arbitri, o vescovi di questa città, esiste un ingresso per scendere mediante una scala mobile nel cisternone, chiamato *Piscina Etrusca*, ed in seguito il *Castello*, termine romano atto ad indicare una conserva di acqua cui dagli antichi cotesta *Piscina* sembra che fosse desinata.

E un ampio edificio lungo braccia 37, largo braccia 25, le cui pareti con i sei pilastri e le volte che questi sorreggono, sono fabbricate a massello di grosse pietre squadrate di panchina. Le volte sono alte dal pavimento braccia sedici; gli architravi sopra i pilastri che le sostengono sono orizzontali e piano mediante grossi pezzi squadrati dell'istessa pietra congegnati insieme in forma conica. Nel centro della volta di cotesta *Piscina* scorgesi una grande apertura profonda, attualmente chiusa ed in altri punti della stesa volta diversi fori ed aperture minori per dove sembra che entrare dovesse l'acqua nel cisternone, o *castello*, innanzi di repartirla alle fonti pubbliche della città.

Terme antiche. – Gli avanzi delle Terme volterrane furono scoperti nel 1761 dal zelante archeologo Mons. Mario Guarnacci all'occasione di una escavazione ch'egli ordinò a poca distanza dalla così detta *Porta, o postierla chiusa di S. Felice*, presso le mure esterne che corrono fra la Porta S. Francesco e la Porta all'Arco. Il bel mosaico consistente di piccoli pezzi di pasta coloriti e disposti a disegno, esistito in quelle terme, fu collocato nel pavimento di una stanza del museo civico di Volterra, dove attualmente si trova. Basta per tutti a dichiarare coteste terme opera del secolo secondo dell'E. V. l'avanzo di una iscrizione ridotta a due monosillabi ivi trovata ...CO....AUG.

Erano esse formate di sei stanze, fra le quali fu riscontrato l'*ipocausto* oltre i vestigj di due bagni con frammenti di colonne e di alcuni fregj di marmo.

Battistero. – Scendendo agli edificj più cospicui del medio-evo si presenta per primo il tempio del Battista, di figura ottangolare, a similitudine di molti altri battisteri antichi, situato come quelli dirimpetto alla facciata della chiesa cattedrale.

Sebbene di cotesto Battistero non restino memorie anteriori al secolo X, e che la sua seconda restaurazione scenda all'anno 1283, io non dubito che la sua prima epoca non rimonti all'istituzione della Diocesi volterrana. – *Vedere l'Articolo seguente* DIOCESI DI VOLTERRA.

La notizia pertanto più antica del primo battistero de' Volterrani conservasi in un istrumento del capitolo maggiore dell'anno 989, col quale l'arcidiacono della cattedrale diede ad enfiteusi a Pietro di lui padre tutto ciò che apparteneva alla chiesa di S. Ottaviano ed al capitolo della cattedrale per conto della *pieve di S. Giovanni posta presso il Duomo e la sua canonica*. – Inoltre il

giuspadronato dello stesso capitolo sopra il battistero maggiore è dimostrato da un altro documento dell'anno 995, col quale Pietro vescovo di Volterra col consenso de' suoi canonici trasferì il giuspadronato della chiesa del Battista in altre persone con l'ottenere di fare uffiziare il tempio stesso da otto preti.

Fino all'anno 1578 cotesto tempio di Volterra conservò il titolo di pieve maggiore della Diocesi. – (GIACHI, *Oper. cit. T. 2° pag. 143 e seg.*)

Fra le opere di Belle arti meritevoli di osservazione contasi costì una tavola di Nicola Cercignani, detto il *Pomarance*, che la dipingeva nel 1591; havvi l'antico battistero di marmo lavorato in figure nel 1502, di Andrea da S. Savino, ed un grandioso ciborio in marmo bianco statutario con graziosi ornati, figure in rilievo e ad alto rilievo, il quale servì all'altar maggiore della cattedrale, opera del celebre Mino da Fiesole.

Cattedrale. – La prima cattedrale di Volterra più non esiste. Senza far conto della tradizione popolare che suppone il primitivo Duomo esistito nel luogo del *Castello* davanti al *Maschio*, dove si veggono tuttora i fondamenti del grandioso palazzo de' Belforti, dirò che tutti i documenti superstiti, fra i quali quello del 989 citato all'Articolo *Battistero*, tendono a dimostrare, che dove è tuttora fosse sempre esistito l'antico Duomo. – Esso fu consacrato nel 20 maggio 1211 dal Pontefice Calisto II, ampliato nel 1254 dal noto artista Nicola Pisano, e finalmente restaurato ed abbellito nel 1843 della pietà de' Volterrani sotto la direzione degli'ingegneri Mazzei e Solaini.

In grazia degli appunti favoriti ricorderò ai lettori, qualmente delle antiche costruzioni scoperte nell'eseguire gli ultimi restauri, parve ai nominati ingegneri di avere trovato dentro l'area attuale del Duomo indizj meno che dubbj di due chiese state edificate in tempi ed a livelli diversi; e si è anche dubitato, che il coro e la crociata fossero di una costruzione posteriore. Checchè ne sia, nel rifare nel 1842 i fondamenti del presbiterio si trovarono le tracce di un semicerchio smaltato in mosaico a colori molto simile a quello delle tre navate ch'era stato trovato sotto al pavimento attuale.

Se pertanto Nicola Pisano non mostrò tutto lo sfoggio del suo ingegno ancorché architettava questo tempio aumentandolo fino a 22 colonne nelle navate ed erigendo il presbiterio, egli peraltro ne trasse il miglio partito che potè adornandolo anche esternamente con molta semplicità.

Assai più tardi, cioè, nel 1574, si eseguirono sotto il vescovo Guido Serguidi altri abbellimenti, fra i quali i capitelli corinti a stucco, lavorati da Leonardo Ricciarelli nipote del celebre Daniello.

La soffitta della maggior navata e della crociata fu eseguita da Francesco Cipriani più conosciuto col nome di Francesco da Volterra, finché nel 1842 mediante pie elargizioni, delle quali è stato largo il vescovo attuale, Mons. Gius. Gaetano Incontri, fu incaricato l'ingegnere di Circondario Mazzeo Mazzei a dirigere il grandioso restauro di tutta la cattedrale, mentre al Solaini fu data la direzione del presbiterio che fece eseguire il prelodato vescovo a tutte sue spese.

Questo tempio è una galleria, stante le molte tavole che lo adornano state dipinte in gran parte da artisti volterrani,

fra le quali opere di arti non è da tacersi l'altar maggiore di marmo fatto erigere nel 1831 dall'Arcivescovo di Pisa Ranieri Agliata, stato vescovo di Volterra, né il cenotafio dell'Arcivescovo di Firenze Gaetano Incontri volterrano di benedetta memoria, di cui il di lui nipote, il vescovo attuale di Volterra, ha voluto per opera dello scultore Costoli di Firenze perpetuare l'effigie nel tempio maggiore della sua patria.

Palazzo pubblico, e Pretorio. – Sono le due fabbriche civiche le più cospicue che si alzano una di contro all'altra con due eminenti torri nella *piazza maggiore*.

Della costruzione della prima si hanno memorie certe in una iscrizione posta sulla porta d'ingresso, cioè, dell'anno 1275, mentre era podestà di Volterra la seconda volta Bonaccorso di Bellincione Adimari di Firenze. In origine cotesto palazzo servì di residenza agli Anziani, o Difensori del popolo, i quali più tardi presero e conservarono tuttora il titolo di Priori preseduti dal Gonfaloniere della città.

Non può dirsi lo stesso della fabbrica del Pretorio, comechè sia da credersi opera anch'essa dello stesso secolo XIII, tostochè incominciarono ad abitarlo i podestà ed i capitani del popolo; il qual ultimo magistrato non fu introdotto in Volterra prima del 1255.

Attualmente il palazzo *Pretorio* va restaurandosi ed ampliando di comodi per renderlo capace alla residenza di qualsiasi magistratura giuridica con sale di udienza, cancelliere, carceri ed altri uffizj.

La pittura rappresentante la *Giustizia* che Daniello Ricciarelli dipinse a fresco con altre figure nel salone di cotesto palazzo, è stata di corto trasportata egregiamente in tela e colloca nella sala delle adunanze del palazzo pubblico, o comunitativo.

Fortezza. – Il locale è circondato di grosse muraglie, con piazzale in mezzo della figura di un parallelogramma. A settentrione del piazzale esiste il cassero comunemente chiamato la *Femmina*, innalzato nel 1343 presso la porta a Selci per ordine del Duca d'Atene, mentre il così detto *Maschio* che chiude il parallelogramma dal lato d'ostro, fu ordinato nel 1474 da Lorenzo de' medici detto il Magnifico, stato pur esso signore ed arbitro della Repubblica Fiorentina.

Nell'interno della Fortezza esistono gli stabilimenti penali e correzionali delle case di *forza* e di *detensione*, per i quali stanno eseguendosi grandiosi lavori onde ridurre il locale ai sistemi del medio isolamento. – la casa di *detensione* che ha già un numero d'oltre 50 celle ed uno corrispondente di laboratorj, trovasi dentro il recinto chiuso, nel centro del quale erigesi il *Maschio*, di cui solamente le carceri superiori servono al temporario isolamento di disciplina; e nella casa di *forza* è già costruito un egual numero di celle che dovrà portarsi a quello ben più elevato di circa 300, col necessario corredo dei laboratorj ed officine per l'esercizio di varj mestieri in quella famiglia di reclusi.

Museo civico. – E' una raccolta di antichità etrusche e romane stata riunita nel quartiere terreno del palazzo pubblico.

«Non sa cosa sia etrusca antichità figurata (diceva il veronese Marchese Maffei) chi non è stato a Volterra».

Cotesto museo ebbe il suo principio nel 1731. Più tardi il magistrato civico fece acquisto di varie urne cinerarie di

alabastro scoperte nelle pendici settentrionali della città. Ma chi lo rese ricchissimo fu Monsignor Mario Guarnacci, il qual e nel 1761 donò al pubblico la sua copiosa raccolta di estesissimi scavi fatti intorno e lungi dalla città. In tal maniera nel giro di 30 anni ebbe principio ed incremento cotesta ricca collezione di oggetti etruschi e romani, tanto scritti, come figurati, capace essa solo di richiamare in Volterra gli eruditi forestieri e nazionali, e della quale può leggersi una succinta descrizione nell'opera del Giachi, nel Museo Etrusco del Gori, e nella Guida di Volterra.

Però cotesta città innanzi lo stabilimento del museo civico presentava per le piazze e per le strade testimonianze visibili di molte iscrizioni e monumenti antichi senza i già rammentati, molti de' quali furono indicati al P. Leandro Alberti dall'antiquario volterrano Zacchia Zacchio, dall'Alberti stesso nella sua Descrizione dell'Italia annunziati.

Istituzione pubblica. – Fa parte della istruzione una buona libreria aperta al pubblico due giorni della settimana nel palazzo civico di Volterra, donata essa pure da Monsignor Mario Guarnacci che le assegnò un annuo legato sufficiente a mantenere bibliotecario, custodi, ed anco per aumentarla di libri utili all'istruzione. – Essa è composta di circa 12000 volumi, fra i quali molti codici e alcune pergamene.

Collegio di S. Michele de' PP. Scolopj. – Spettava direttamente all'istruzione pubblica la misura presa dai rappresentanti del Comune di Volterra, allorché nel 6 maggio del 1360 deliberarono eleggere di anno in anno un maestro pubblico di grammatica e di retorica, siccome fecero nella persona di Don Pietro del fu Francesco di Citerna, il quale fu anche riletto alla stessa cattedra per un anno nel 1369. – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*).

Più tardi (anno 1711) la canonica di S. Michele venne assegnata ai PP. Scolopj per erigerla in un ateneo, dove la gioventù volterrana riceve l'istruzione gratuita nella calligrafia, aritmetica e retorica. In seguito vi furono aggiunte altre scuole superiori, oltre quelle del disegno e degli esercizj cavallereschi per un convitto di alcuni toscani ed esteri che trovasi ivi aperto. – Finalmente nel palazzo civico sono state stabilite di corto due scuole pubbliche, una di disegno e l'altra di musica.

Seminario a S. Andrea in Postierla. – Era pur questa una delle pievi presso le mura etrusche posta a levante della città, nel cui borgo la contessa Matilde nel febbrajo del 1078 celebrò un placito a favore della mensa volterrana, oltre un contratto meno antico del 1170, col quale fu donato un pezzo di terra alla pieve di *S. Andrea in Postierla*. – (GIACHI, *Oper. cit. Vol. II.*)

Nel 1339 fu edificato presso cotesta chiesa un claustro grandioso per abitarsi dai monaci Olivetani, i quali vi restarono fino al 1783. Dopo la loro soppressione quella grandiosa fabbrica fu destinata ad uso del seminario vescovile, dove dal 1802 si ricevono a convitto e vi s'insegnano la lingua latina ed altre scuole a circa 40 chierici convittori.

Accademie de' Riuniti e de' Sepolti. – Questi due stabilimenti letterarj potrebbero servire di appendice all'istruzione pubblica, se l'Accademie de' *Sepolti* e de' *Riuniti*, si riunissero più spesso e si dassero alla luce

qualche buona lezione.

Chiesa de' SS. Giusto e Clemente ne' subborghi. – Era quella la chiesa più antica del subborgo di Porta S. Francesco innanzi che la vecchia fosse assorbita dalle voragini delle balze, per timore delle quali fu abbandonata e profanata nel 1778 anco la vicina chiesa parrocchiale di S. Marco, trasportandone la cura nella più distante badia di S. Giusto de' Camaldolensi.

L'antica chiesa de' SS. Giusto e Clemente era stata edificata verso il 690, quando sotto il vescovo Gaudenziano la fondò il Longobardo *Alchis* castaldo di Volterra, siccome leggesi i un marmo affisso alle pareti del coro del moderno tempio stato eretto nel 1628 in luogo dal primo alquanto distante e più elevato col disegno di Giovanni Coccapani e con i mezzi forniti dal Comune di Volterra che per voto del popolo tiene i due santi titolari a protettori della città.

Cotesto magnifico tempio è vasto e ad una sola navata sfogata al segno che il chiarissimo astronomo Pad. Gen. Cav. Gio. Inghirami volle lasciare un contrassegno del suo affetto alla patria con stabilire nel di lei pavimento uno de' pochi gnomoni che contano alcune delle primarie città dell'Italia.

Nello stesso subborgo presso cotesto tempio esiste la piazzetta di *Pratomarzio*, detta anche di *S. Stefano* dagli avanzi di una vetusta chiesa stata collegiata e prioria innanzi che fosse soppressa e riunita alla cura della chiesa precedente.

Spedale di S. Maria Maddalena. – Esso esisteva fino dal secolo XII in *Via Nuova*, ora palazzo Lisci, cui inseguito gli furono uniti i beni di altri quattro minori spedali della città e di quelli dei contorni. Più tardi fu traslato nella *Via del Campanile*, e finalmente ridotto nel 1790 nella forma attuale sotto la tutela del Principe e l'amministrazione del Comune.

Anche i fratelli della Compagnia della Misericordia, stata eretta in Volterra sul principio del secolo XVII, adempiscono con zelo alle opere di carità verso i loro simili, imitando fedelmente l'esempio della madre delle Misericordie di Firenze.

Zecca e Monete di Volterra. – Senza fare gran conto di un documento del 1158 (salvo errore di data) citato di corto dal Dott. Antonio Fabroni nella sua *Lezione delle Monete di Arezzo* pubblicata nel Vol. I degli Atti dell'I. e R. Accademia Aretina di scienze e lettere, non vi ha dubbio che Volterra contava la sua zecca molti anni innanzi che il re Arrigo VI concedesse cotesta regalia (anno 1189) ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo e signore di questa città.

Dobbiamo al volterrano Pagnini la notizia più antica della Zecca volterrana mercé l'indicazione di due atti, del 1 giugno 1169 e del 9 gennaio 1175, nei quali si contratta in *lire e a moneta di Volterra.* – (*Opera della Decima. Vol. I. Pag. 253 e seg.*)

Sono probabilmente quelle *lire volterrane vecchie* che erano in corso anche nel 1196, siccome rilevasi da un rogito scritto li 3 maggio di detto anno sulla confinazione tra il distretto di Montignoso ed il Comune di Volterra con la penale reciproca di 330 *lire volterrane vecchie.* – (*Ivi*, e ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra*).

Inoltre il Pagnini *Opera cit. Vol. I. Pag. 255 e seg.*)

rammenta più atti di vendita fatti in Volterra nel 1204, 1206, 1213, 1220, 1228, 1231, 1234, ecc. nei quali tutti si contratta a *moneta volterrana.*

Il Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*, trattando della *Dissert. XXVII delle Zecche d'Italia*, dice che non potè avere sott'occhio alcuna moneta di Volterra, e solo ne inferì l'esistenza della sua Zecca da un breve del Pontefice Gregorio IX scritto in Rieti li 5 novembre 1231, dove si parla del censo annuo di *cento lire di moneta volterrana* da pagarsi da Marcellino vescovo di Ascoli alla Camera Apostolica.

Sul qual proposito Guid'Antonio Zannetti nella sua *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* (T. III.) aggiunge: che le monete di Volterra avevano in Fermo un giro grandissimo e per nulla inferiore a quelle di Ravenna e di Ancona.

All'Art. poi GHIZZANO citai un istrumento inedito dell'11 maggio 1213 relativo alle vendita di Castelnuovo in Val di Cecina fatta dal conte Rinaldo di Monterotondo figlio del fu conte Alberto per *lire mille di moneta volterrana.* Così in altro istrumento archetipo del 14 giugno 1217 i nobili della Rocca di Monte Voltrajo venderono tutto ciò che ivi possedevano per *lire 120 di moneta di Volterra.*

Anche due atti del 15 novembre 1233, e del 26 gennaio 1235 trattano della vendita di una porzione di beni fatta dai signori di Monte Voltrajo al Comune di Volterra per lire cento cadauno di *moneta volterrana*, mentre un terzo nobile del 31 gennaio del 1235 rinunziò al Comune di Volterra tutto il dominio che aveva nel predetto castello per lire 50 *moneta volterrana.* – (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.*)

Finalmente il Pagnini nell'opera sopra citata (T. I pag. 253) riporta il capitolo XXVII della parte seconda degli Statuti di Volterra compilati nel 1252, dove trattasi *De moneta facienda*, nel quale si legge: che se i vescovi di Volterra vorranno fare moneta, i suoi zecchieri debbano essere assistiti da tre buonomini, nominati dal podestà del Comune, il quale ogni anno nel mese di febbraio dovrà intimare il consiglio generale *pro moneta facienda in civitate Vulterrane, vel in districtu*, nel modo che verrà da quel consiglio stabilito.

Che valore poi avessero le monete volterrane, si può dedurre da un atto del 1213 dell'Archivio episcopale di Volterra indicato dal Pagnini (*Oper. e loc. cit.*) in cui si tratta di cambiare una *marca di ottima argento* contro *soldi cento*, ossia *lire cinque di denari volterrani.*

Non dirò di qual peso e qual bontà fossero coteste lire nei secoli XIII e XIV, dirò bensì che la *moneta di Volterra* era accettata in corso non solamente nelle Marche, in Romagna, ecc. ma per tutta la Toscana. Citerò ad esempio un atto del 3 settembre 1298 riguardante il versamento fatto in Firenze dai collettori delle decime ecclesiastiche spettanti alle chiese delle diocesi fiorentina e fiesolana, a cagione della guerra di Sicilia, dove fra le varie monete allora in corso e da quei collettori apostolici ricevute, furonvi lire 6. 13. 6. di *moneta volterrana.* – (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia di Passignano*).

Rispetto al corso ed alla lega di alcune monete erose fatte battere dal vescovo di Volterra Ranieri de' Belforti nella sua zecca di Berignone, lo dichiara fra gli altri da un documento di quell'Archivio Vescovile riportato dai Pagnini nella sopra citata opera *Della Decima* (T. I. pag.

256).

È un ordine emanato dal cassero vescovile di Berignone 23 agosto del 1315, col quale il vescovo Ranieri dei Belforti di Volterra dava licenza a diversi socj zecchieri di poter coniare moneta con l'impronta da una parte del vescovo parato in pontificale e intorno la leggenda *Episcopus Rainerius*; e dall'altra parte con una croce, e nel suo contorno dalla stessa parte le lettere *De Vulterra*. Aggiungesi nello stesso ordine: che la moneta da coniarci debba contenere sette once di argento e 5 di lega per ogni libbra a peso fiorentino, e che sia innanzi saggiata e approvato dal saggiatore vescovile. Che se accadesse che quella moneta fosse trovata di minor peso e di meno quantità dell'argento prescritto, si debba rifondere per ridurla del peso e bontà voluta dal detto ordine.

Rispetto alla valuta dei soldi volterrani il nominato Pagnini riporta ivi il sunto di una ricevuta rilasciata nel 1335 dal vescovo Ranieri de' Belforti ad un sindaco della Badia di Morrona che gli pagò soldi 45 di denari usuali pisani, equivalenti a soldi 15 di moneta volterrana, che il detto monastero doveva di annuo censo a quella mensa vescovile.

Che vi fossero in quel tempo monete erose e di argento quasi puro lo dà a conoscere il credito che nel secolo XIII ebbe all'estero il credito che nel secolo XIII ebbe all'estero la lira di Volterra. Che poi il diritto di batter moneta passasse dal Comune volterrano di sopra citati, ai quali fia da aggiungere quanto scrisse della stessa città sotto l'anno 1315, 28 ottobre, quando i difensori della libertà di Volterra firmarono nuovi capitoli di convenzione con gli appaltatori della zecca volterrana, la cui moneta doveva portare l'impronta da una parte del vescovo e dall'altra parte della croce, nella guisa stessa prescritta due mesi innanzi (23 agosto 1315) dal vescovo Ranieri de' Belforti. Arroge che in quel medesimo anno fu proibito il corso delle monete coniate allora dai Cortonesi, mentre nel 1321 la Repubblica Fiorentina con provvisione di quella Signoria proibì i fiorini d'oro stati tosati, le monete di Perugia, di Cortona, di Lucca, e *quelle che il vescovo Ranieri di Volterra faceva battere nel suo castel di Berignone, ecc.* – (VETTORI, *Del Fiorino d'Oro*). Cotesta provvisione ci richiama per avventura alle convenzioni stabilite nel 23 agosto 1315 dal vescovo Ranieri de' Belforti con una società di monetieri, cui accordava facoltà di battere moneta in Berignone di sette once di argento e cinque di lega per ogni libbra.

Infatti dopo la metà del secolo XIV non si rammentano più, ch'io sappia, né le monete, né la zecca di Volterra, comechè i *piccioli neri*, probabilmente per concessione dai vescovi volterrani accordata agli abati del Monastero di S. Galgano, si fossero, non saprei quando, copiati in quella grandiosa Badia di Montesiepi. – *Vedere* ABBAZIA DI S. GALGANO.

MOVIMENTO della Popolazione della CITTA' DI VOLTERRA e de'SUOI SUBBORGHI a cinque epoche diverse, divisa per famiglie (1).

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 872; totale della popolazione 4397.

ANNO 1745: Impuberi maschi 629; femmine 451; adulti maschi 751, femmine 936; coniugati dei due sessi 1248; ecclesiastici dei due sessi 229; numero delle famiglie 834; totale della popolazione 4241.

ANNO 1833: Impuberi maschi 689; femmine 629; adulti maschi 752, femmine 840; coniugati dei due sessi 1524; ecclesiastici dei due sessi 154; numero delle famiglie 886; totale della popolazione 4590.

ANNO 1840: Impuberi maschi 746; femmine 688; adulti maschi 939, femmine 983; coniugati dei due sessi 1629; ecclesiastici dei due sessi 146; numero delle famiglie 936; totale della popolazione 5131.

ANNO 1843: Impuberi maschi 544; femmine 541; adulti maschi 773, femmine 818; coniugati dei due sessi 1327; ecclesiastici dei due sessi 147; numero delle famiglie 806; totale della popolazione 4150.

(1) N.B. *La popolazione del 1843 è limitata alle sole mura interne della città. Nelle quattro epoche precedenti è compresa anche una parte de'suoi subborghi.*

COMUNITÀ DI VOLTERRA. – Il territorio spettante a questa Comunità occupa una superficie di 82782 quadrati agrarij, dei quali 4992 quadrati Sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 10207 individui a proporzione di circa 105 anime per ogni miglia toscane quadrate di suolo imponente.

Confina con nove Comunità del Granducato. – Mediante il fiume Cecina, che rimonta a ostro-scirocco dalla confluenza del torrente *Cortolla* fino allo sbocco del torrente *Pavone* ha di fronte a territorj delle Comunità di Pomarance e di Castelnuovo di Cecina. Dirimpetto a scirocco-levante mediante termini artificiali e in parte lungo il torrente *Sellato* fronteggia con la Comunità di Casole, di cui sottentra a grecale la Comunità di Colle sempre per mezzo di termini artificiali, finché dal Monte Miccioli succede di faccia a settentrione il territorio comunitativo di S. Gimignano.

Dopo sottentra a confine, prima dirimpetto a settentrione, poi a maestrale la Comunità di Montajone, con la quale la nostra dopo aver corso una linea artificiale, entra nel torrente *Capriggine*, che poi attraversa la strada comunitativa mulattiera, denominata fiorentina, sale verso le sorgenti del borro di *Capituzzi* per varcare un poggetto, sul cui fianco occidentale nasce il torrente *Roglio*. Costì viene a confine dirimpetto a ponente maestrale la Comunità di Peccioli, con la quale si accompagna la nostra mediante il *Roglio* sino in Era, quasi dirimpetto allo sbocco in Era del torrente *Ragone*. Cotesto ultimo torrente di fronte a ponente serve di confine al territorio comunitativo di Volterra con quello di Lajatico, sino a tanto che entrambi entrano in un influente sinistro del *Ragone*, col quale salgono nella via che da Orciatico guida a Monte Catini. Ivi sottentra lungo la detta via per breve tragitto quest'ultima Comunità, dapprima di fronte a libeccio poscia a ostro mediante il torrente *Rugone* finché allo sbocco in esso del botro di *Macchialunga* lo abbandona per voltar faccia di nuovo a libeccio mediante il corso retrogrado di quest'ultimo botro, poi per quello della *Loggia*. Costì i territorj delle due Comunità prendendo la direzione di grecale corrono, parte per

termini artificiali, parte mediante tronchi di borri, per arrivare sul poggio, al di là del quale i due territorj scendono dirimpetto a ostro alla foce della *Trossa* nel fiume Cecina che insieme per breve tragitto rimontano fino a che nella ripa sinistra ritorna di fronte allo sbocco del torrente *Cortolla* la Comunità delle Pomarance.

Fra le montuosità maggiori di questo territorio niuna supera quella su cui siede regina la città di Volterra, della quale nel principio del presente Art. fu indicata l'elevatezza presa dalla spianata del *Maschio*, vale a dire circa 40 braccia più bassa della cima di quella che fu segnalata braccia 975 sopra il livello del mare Mediterraneo.

La seconda montuosità per ordine di altezza è sul Monte Miccioli, che presa dalla sommità della torraccia corrisponde a braccia 882 sopra il mare, dalle quali detratte circa 32 braccia della torre restano braccia 850.

La prominenzza de' colli di Villamagna posti a maestrale di Volterra ed a libeccio di Monte Miccioli trovasi molto inferiore a quelle due testè indicate.

All'Articolo VIE si disse quali e quante strade regie e provinciali passano per il territorio, o che guidano direttamente a Volterra, la quale Comunità manca sempre di strade comunitative rotabili; in guisa che innanzi il 1769, per testimonianza dell'Abate Giachi, in Volterra non comparivano vetture né barocchi, quando oggidì colle sole strade regie e provinciali è stata tracciata una buona rete intorno a questa città, talchè se la situazione fosse meno elevata o di meno tortuoso accesso, assai minori cose ai Volterrani resterebbero a desiderare.

Molti sono i corsi di acqua che attraversano questo territorio, il maggiore ed il più molesto di tutti è quello dell'impetuoso fiume Cecina; di minor mole sono le due *Ere, viva e morta*, che nascono nella Comunità di Volterra e che si aumentano per via con i tributivi di varj torrenti e botri fra i quali il *Capriggine* ed il *Fregione* a destra, l'*Arpino* ed il *Ragone* a sinistra, mentre il *Foci* e la *Zambra* al suo scirocco fluiscono nella Cecina.

Rispetto alla struttura e qualità fisiche del terreno che riveste la montagna sopra la quale riposa la città di Volterra con le sue pendici, esso può limitarsi a due qualità diverse di rocce terziarie; la parte superiore e più abitata da viventi e da piante di alto fusto consiste quasi tutta di un tufo siliceo calcareo di tinta rubiginosa, talvolta bianco-rossastra, che quando è più compatto i Volterrani appellano *Panchina*, ed allora prende l'aspetto di una minuta *Lumachella* che prestasi ai lavori di scalpello per soglie, stipiti, colonne, e per massi squadrati di mole grandiosa al pari di quelli che dopo una lunga serie di secoli restarono quasi intatti nelle sue mura ciclopiche, e precisamente intorno alla così detta *Porta all'Arco*.

Cotesta roccia tufacea racchiudente molti avanzi di corpi organici marini serve di cappello ai fianchi superiori della montagna di Volterra formata da un'altra roccia terziaria più antica, di tinta grigio cerulea, consistente quasi per intero di un'argilla calcarea alquanto più ricca della precedente in crostacei marini univalvi e bivalvi, quasi tutti calcinati, ed anco frantumati. La stessa roccia costà, come in tutte le valli e valloni circostanti, chiamasi volgarmente *Biancana*, o *Mattajone*, mentre scientificamente dal chiarissimo Brocchi fu classata fra le *Marne cerulee conchigliari subappennine della Toscana*.

La debole compattezza, la frequenza, larghezza e profondità de' suoi spacchi nell'arida stagione fa sì, che i monti ed i colli di *marna conchigliare* trovansi spesse volte soggetti a scoscendimenti rovinosi; e se mi fosse permesso dalla Crusca, direi anche a *valanghe terrose*. In vista di che fia da addebitarsi a simile terreno il tortuoso cammino che debbono praticare le vetture lungo la criniera di simili frastagliate montuosità cavernose; per cui i Volterrani al pari de' Sanesi, Montepulcianesi e di altre popolazioni abitatrici in terreni consimili dovettero abbandonare una cultura, che forse inutilmente oggidì qualche agronomo lombardo va tentando di ripristinare. Tale si mostrava pochi anni fa il dottor Aicardo Castiglioni autore di un opuscolo pubblicato nel 1829 in Milano sotto il titolo di *Monografia dello Zafferano*, dove si provò a dimostrare la convenienza della coltivazione dello *zafferano* in Lombardia, incoraggiando di ogni maniera i suoi Lombardi lettori a coltivare di proposito cotesta pianta per proprio tornaconto e per comune pubblica utilità.

Inoltre si aprirono in cotesta marna cerulea fra le altre le famose *balze di S. Giusto* fuori di Volterra, balze che sogliono ispirare sorpresa ed orrore in coloro che visitano cotesta città, al vedere profundare quasi a picco una montuosità, la quale, per dire il vero, in dette voragini mostra il taglio geologico più aperto e più elevato di quanti altri se ne conosca nella Toscana.

Consimili, sebbene meno profonde, sono le *balze presso Pratomazio*, più vicine all'antiche mura etrusche, e per le quali i Volterrani furono costretti a ricostruire più indentro la loro chiesa di S. Giusto, e le monache di S. Chiara in S. Giovanni in *Orticassio* di fuggire dai contorni di S. Stefano *extra moenia*, dove quelle chiese erano state anticamente edificate.

Il Chiarissimo Marchese Cosimo Ridolfi a proposito delle *balze di Volterra* esternava l'opinione che quelle rovine potrebbero arrestarsi, e che i metodi per giungere a tale effetto non dovrebbero esser molto dissimili da quelli che regolano la pratica delle colmate di monte, in guisa che il terreno delle *balze volterrane* sarebbe in tal guisa per servire la produzione, o almeno potrebbe rivestirsi di piante pratensi e boschive. (*Giornale Agrario Toscano*. Vol. X. Pag. 483.)

Ma la *Marna cerulea* che serve di letto al *tufo siliceo calcareo* se da un canto obbliga gl'ingegneri a stare in guardia sulle località soggette a franare, somministra dall'altro canto una qualche ricompensa nelle rocce subalterne che nelle viscere nasconde. Tali sono dal lato specialmente di settentrione gli alabastrini (*solfo di calce*) di Spicchiaiola e di Uignano, tali i depositi di travertino (*carbonato di calce concrezionata*) di Pignano; mentre dal lato opposto della montagna sotto la *calce solfata alabastrina* scaturiscono lungo la Cecina le copiose *Moje Regie*, mediante numerosi pozzi di acqua salsa delle saline *nuove e vecchie*.

Può dare un'idea più esatta della geologia di cotesta porzione di terreno comunitativo il taglio del suolo attraversato nel 1832 dalla trivella nell'eseguire il foro artesiano presso le indicate *saline regie* sino alla profondità di braccia 84 e 3 quarti, del cui lavoro offrì al pubblico un distinto prospetto l'ingegnere Carlo Martelli nel suo opuscolo pubblicato nel 1843 sotto il titolo di

Agricoltura, Industria e saline Volterrane, opera della quale dovrò io in appresso giovarmi.

Da quel taglio pertanto risulta, che la roccia di *Mattajone* lungo la Cecina riveste costantemente il terreno a piè della montagna di Volterra, il qual *Mattajone* è bene spesso misto alla calce solfata. Al salgemma, ed infine anche dal petrolio, o da altre materie combustibili alterato. Alla base poi settentrionale della montagna di Volterra, fra le prime scaturigini dell'*Era viva* e dell'*Era morta*, fra Pugnano e Volterra, circa 3miglia toscane a levante di questa città, fra mezzo al *Mattajone*, all'*Alabastro* ed al *Travertino*, è costà dove sporge isolato il conico *Monte Voltrajo* coperto di rocce di gabbro e di serperentino di colore rubiginoso; vestito in gran parte di boschi; le quali rocce spettano ai terreni terziarj ofiolitici descritti dal Prof. Paolo Savi nelle sue *Memorie per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana*; rocce delle quali il territorio volterrano offrì al geologo pisano grandi esempi. Uno di essi egli osservò (pag. 3 e segg.) dentro i confini comunitativi di Volterra nel torrente *Zambra* a scirocco della città, dove trovava una varietà di roccia terziaria ofiolitica in frammenti collegati da un cemento calcareo argilloso, che servì di pietra da costruzione nelle pigne del vicino ponte sospeso costruito attraverso della Cecina.

In quanto poi all'agricoltura di questa montagna fu già osservato da un agronomo distinto ora defunto, che uscendo da Volterra per scendere sulla Cecina si veggono intorno alla città terreni di coltura piuttosto raffinata a viti e ulivi, e dei campi suddivisi fra un grandissimo numero di coltivatori mezzaiuoli, che lavorano con la zappa quei *luoghi*, la cui piccolezza peraltro non permette loro di potervi mantenere un numero sufficiente di bestiame da frutto e da lavoro.

È sulla sommità del monte, vale a dire nel tufo siliceo conchigliare qui sopra descritto, è costà per un raggio più o meno esteso di circa un miglio, dove vedesi da ogni parte lussureggiante la campagna di Volterra; cosicchè la roccia tufacea estendendosi a maggior distanza che altrove dalla parte di settentrione, ne conseguita che più prospera mostrasi la coltivazione nella convalle dell'Era superiore anzichè in quella della Cecina che guarda a mezzodì.

Avvegnachè il lato meridionale del monte sterile per la qualità del terreno, essendovi abbondantissimo il *Mattajone*; comunque in cotesta ingrata terra l'uomo soglia prodigare i suoi sudori coltivandola; talchè la maggior parte di coteste piagge marnose, o trovasi coperta da sodaglie, e è tenuta a pastura invernale, mentre nell'estiva stagione non comparisce un filo d'erba fuori di quelle lande deserte e nude, le quali offrono alla vista l'idea di un fondo abbandonato dal mare sparso d'immense gibbosità.

Grande per conseguenza è la parte incolta e soda del territorio comunitativo di Volterra, poichè, secondo i calcoli del citato Martelli, tutta insieme sommerebbe miglia toscane 46 quadre. Altra non piccola estensione suol essere occupata da boschi d'ogni specie per circa miglia toscane quadre 25, ossia quadrati 19272, de' quali soltanto quadrati 213 sono coperti da castagneti.

I corsi d'acqua e le strade pubbliche esenti dall'impostazione fondiaria prendono, come si disse, quadrati 4992, equivalenti a poco più di 6 miglia toscane

e 1/2 di superficie territoriale esente dall'imposizione fondiaria.

Forse il calcolo estratto dal catasto di Volterra potrà essere modificato, segnatamente per ciò che riguarda le *praterie naturali ed artificiali*, dalle quali le api succiano qual nettare che fornisce il delicato e bianco miele volterrano, mentre le pecore nell'inverno si pascono costa di erbette saporite che vegetano nel *Mattaione* capaci di fornire un cacio eccellente al pari di quello delle crete sanesi.

D'altronde poco apparisce l'agiatezza de' campagnoli, non prospero l'allevamento del filugello, non avanzata quanto potrebbe essere la pastorizia, troppo scarsa di bestiame la terra da lavoro, per difetto, come dissi, dei piccoli appezzamenti di predj, mentre tutto il suolo imponibile di cotesta Comunità è diviso in 757 proprietarj, fra i quali le sole Mani Morte ne possiedono miglia toscane 17 e un quarto quadre, ed un maggior numero ancora le famiglie nobili volterrane stabilite in Firenze, o altrove.

Rispetto ai prodotti manifatturati della Comunità di Volterra un'estesa descrizione ne fu data dal pre nominato Carlo Martelli nell'opuscolo di sopra lodato; e dirò con lui, che a due si riducono le principali manifatture proprie di cotesta Comunità, oltre a quella recentissima sebbene minore del ramajo; cioè, ai lavori dell'alabastro ed alla fabbricazione del sale comune delle sue *Moje*. È altresì vero che quest'ultima manifattura sino dal principio del secolo attuale è divenuta esclusivamente di proprietà regia.

In quanto alle manifatture di alabastro, che esse principiassero costà al tempo degli Etruschi, non ne lasciano dubbio i numerosi ipogei del civico museo; ma coteste manifatture in seguito per molti secoli cessarono e solamente si torna a ritrovare urne storiatoe ed alcune statue scolpite nella pietra tufacea di grana fine (*umachella*) sulla fine del sec. XV e nel successivo.

Uno sviluppo assai maggiore nell'arte degli alabastrini volterrani si è mostrato da mezzo secolo in qua, specialmente in vasi, colonnini, tavole a colori ed in lavori di ornato, che ognora vanno raffinandosi mercè gli studj del disegno producendo un ramo di commercio per gli artisti di questa città.

Dallo specchio della manifattura degli alabastrini di Volterra, preso dal citato scrittore all'anno 1840, si rileva, che otto sono le località, comprese nelle pendici di Volterra dove esistono le cave principali dell'alabastro, ed ivi si aggiunge, che 141 erano in quell'anno i lavoratori, e che a lire 79830 calcolavasi il capitale sborsato.

Delle saline volterrane, cui lo stesso A. dedica un apposito capitolo, si disse all'Articolo MOJE VOLTERRANE, quanto basta ad un Dizionario, meno qualche aggiunta e correzione da farsi nel *Supplemento*, specialmente dove fu scritto, che la loro memoria più remota si attribuiva ad un diploma di Arrigo I dato presso Pisa nel 1015, mentre le *Moje regie presso il fiume Cecina* sono rammentate in un istrumento del 924 dell'Archivio capitolare di Volterra, pubblicato dal *Muratori* nelle sue *Anti. M. Aevi*.

Rimarchevolissima poi è la quantità e candidezza del sale comune che quelle saline annualmente forniscono, sufficienti esse sole di supplire al consumo di tutto il

territorio riunito del Granducato.

I dati raccolti dal sig. Martelli sul confronto del consumo progressivo di cotesto sale in Toscana sono importantissimi per la statistica del Granducato, poiché

Avanti l'anno 1788 il suo consumo era di *Libb.* 9,020,688

Nell'anno 1790 di *Libb.* 11,429,505

Nell'anno 1820 di *Libb.* 15,730,000

Nell'anno 1830 di *Libb.* 19,081,000

Nell'anno 1840 di *Libb.* 22,559,000

La quantità di legna da ardere che attualmente consumasi in cotesto stabilimento è di circa 23,000,000 di libbre per ogni anno.

Gl'impiegati hanno quartieri convenienti anche per le loro famiglie, ai di cui figli di ambo i sessi si dà un'istruzione primaria sufficiente al loro grado ed età. – In una parola cotesta officina, sia per l'ordine, come per la vastità e bellezza del suo fabbricato che ognora si aumenta, sia ancora per lo stato prospero dei manifattori, può contarsi per uno degli stabilimenti regj più importanti e meritevole della visita di chi ama conoscere la parte industriale e più produttiva del territorio Granducale, cui fanno bella appendice le ricche vicine miniere di rame di Monte Catini, ed i lagoni di copiosissimo acido borico presso Monte Cerboli, poche miglia toscane al di là delle Pomarance.

La Comunità di Volterra mantiene due medici e tre chirurghi.

Vi si pratica un mercato settimanale nel giorno di sabato, e vi hanno luogo due fiere annue, la prima nel 16 agosto per concessione sovrana da ora innanzi si accoppierà l'altra nel piazzale della fortezza per la vendita a prezzi fissi dei panni e di altri generi lavorati da quei prigionieri. Risiede in Volterra, oltre il vescovo per la giurisdizione ecclesiastica, un commissario regio per la politica e la polizia, mentre pel lato amministrativo ed economico risiede in Volterra un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario, un esattore dell'ufficio del registro ed un conservatore delle ipoteche. – I tribunali collegiali sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di VOLTERRA a cinque epoche diverse.

- nome del luogo: S. Alessandro ne'Borghì, titolo della chiesa: S. Alessandro (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 398, abitanti anno 1745 n° 608, abitanti anno 1833 n° 645, abitanti anno 1840 n° 638, abitanti anno 1843 n° 644

- nome del luogo: Badia di S. Giusto già S. Marco ne'Borghì, titolo della chiesa: S. Giusto (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 504, abitanti anno 1745 n° 616, abitanti anno 1833 n° 211, abitanti anno 1840 n° 208, abitanti anno 1843 n° 222

- nome del luogo: Buriano (*), titolo della chiesa: S. Niccolò (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 98, abitanti anno 1745 n° 129, abitanti anno 1833 n° 225, abitanti anno 1840 n° 140, abitanti anno 1843 n° 179

- nome del luogo: S. Cipriano di Villamagna, titolo della

chiesa: S. Cipriano (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 233, abitanti anno 1745 n° 222, abitanti anno 1833 n° 436, abitanti anno 1840 n° 459, abitanti anno 1843 n° 448

- nome del luogo: S. Girolamo a Porta S. Francesco, titolo della chiesa: S. Girolamo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 955 (con SS. Giusto e Clemente), abitanti anno 1745 n° 364, abitanti anno 1833 n° 362, abitanti anno 1840 n° 413, abitanti anno 1843 n° 358

- nome del luogo: S. Giusto già in S. Stefano ne'Borghì, titolo della chiesa: SS. Giusto e Clemente (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 955 (con S. Girolamo), abitanti anno 1745 n° 646, abitanti anno 1833 n° 872, abitanti anno 1840 n° 989, abitanti anno 1843 n° 1009

- nome del luogo: Mazzolla (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 164, abitanti anno 1745 n° 239, abitanti anno 1833 n° 434, abitanti anno 1840 n° 393, abitanti anno 1843 n° 396

- nome del luogo: Miemo (2), titolo della chiesa: S. Andrea (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 131, abitanti anno 1745 n° 49, abitanti anno 1833 n° 102, abitanti anno 1840 n° -, abitanti anno 1843 n° -

- nome del luogo: Nera (*), titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 91, abitanti anno 1745 n° 242, abitanti anno 1833 n° 225, abitanti anno 1840 n° 260, abitanti anno 1843 n° 243

- nome del luogo: Pignano (*), titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 195, abitanti anno 1833 n° 199, abitanti anno 1840 n° 192, abitanti anno 1843 n° 215

- nome del luogo: Ponzano, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 89, abitanti anno 1745 n° 112, abitanti anno 1833 n° 149, abitanti anno 1840 n° 146, abitanti anno 1843 n° 167

- nome del luogo: Roncolla, titolo della chiesa: S. Martino (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 150, abitanti anno 1745 n° 200, abitanti anno 1833 n° 351, abitanti anno 1840 n° 364, abitanti anno 1843 n° 355

- nome del luogo: alle Saline, titolo della chiesa: S. Leopoldo (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 50, abitanti anno 1745 n° 39, abitanti anno 1833 n° 336, abitanti anno 1840 n° 401, abitanti anno 1843 n° 375

- nome del luogo: Senzano (*), titolo della chiesa: SS. Ippolito e Cassiano (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 84, abitanti anno 1745 n° 45, abitanti anno 1833 n° 101, abitanti anno 1840 n° 129, abitanti anno 1843 n° 118

- nome del luogo: Spicchiajola, titolo della chiesa: S. Jacopo (Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 165, abitanti anno 1833 n° 226, abitanti anno 1840 n° 266, abitanti anno 1843 n° 270

- nome del luogo: Uignano, titolo della chiesa: S. Pietro

(Prioria), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 126, abitanti anno 1745 n° 159, abitanti anno 1833 n° 180, abitanti anno 1840 n° 200, abitanti anno 1843 n° 196

- nome del luogo: Villamagna, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 314, abitanti anno 1745 n° 356, abitanti anno 1833 n° 525, abitanti anno 1840 n° 589, abitanti anno 1843 n° 593

- nome del luogo: VOLTERRA, titolo della chiesa: S. Maria (Cattedrale), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 940, abitanti anno 1745 n° 1005, abitanti anno 1833 n° 2091, abitanti anno 1840 n° 2236, abitanti anno 1843 n° 2345

- nome del luogo: VOLTERRA, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria) (1), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 1127, abitanti anno 1745 n° 963, abitanti anno 1833 n° 1264, abitanti anno 1840 n° 1330, abitanti anno 1843 n° 1447

- nome del luogo: VOLTERRA, titolo della chiesa: S. Pietro a Selci in S. Agostino (Prioria) (1), diocesi cui appartiene: Volterra, abitanti anno 1551 n° 1086, abitanti anno 1745 n° 1059, abitanti anno 1833 n° 1236, abitanti anno 1840 n° 1565, abitanti anno 1843 n° 1450

- Totale abitanti anno 1551: n° 6540
- Totale abitanti anno 1745: n° 7413
- Totale abitanti anno 1833: n° 10170
- Totale abitanti anno 1840: n° 10918
- Totale abitanti anno 1843: n° 11030

(*) *Si defalcano dalle parrocchie segnate con l'asterisco nelle ultime tre epoche*

- anno 1833: abitanti n° 378
- anno 1840: abitanti n° 118
- anno 1843: abitanti n° 133

- *RESTANO* abitanti anno 1833: n° 9792
- *RESTANO* abitanti anno 1840: n° 10800
- *RESTANO* abitanti anno 1843: n° 10897

Altronde entravano in questa Comunità di Volterra dalle Comunità limitrofe nelle suddette ultime tre epoche

- anno 1833: abitanti n° 415
- anno 1840: abitanti n° 296
- anno 1843: abitanti n° 292

- TOTALE abitanti anno 1833: n° 10207
- TOTALE abitanti anno 1840: n° 11096
- TOTALE abitanti anno 1843: n° 11189

N.B. *Le due parrocchie di città contrassegnate di nota (1) abbracciano una popolazione anche fuori di città esclusa l'ultima epoca dal quadro del MOVIMENTO. La parrocchia di Miemo segnata di nota (2) nelle ultime due epoche spettava alla Comunità di Montecatini in Val di Cecina.*

DIOCESI DI VOLTERRA. – Comeché sia da credere che cotesta città abbracciasse la fede di G. Cristo, forse ad

esortazione di S. Romolo discepolo di S. Pietro; comeché essa abbia dato ai mondo cattolico il secondo pontefice romano in S. Lino, con tutto ciò non conosciamo finora vescovo di Volterra più antico di quell'Eucaristio che sedeva nella cattedra volterrana intorno all'anno 492 dell'Era cristiana, mentre in Roma cuopriva quella di S. Pietro il Pontefice Gelasio I.

Non starò a ripetere la serie cronologica di cotesti prelati, cui l'Ab. Giachi nell'Opera stata più volte qui citata, e pubblicata nel 1786 e 1796, vi ha consacrato un intero capitolo (T. II cap. 3), talché non resta da aggiungere a quel catalogo di 66 prelati che l'attuale monsignor Giuseppe Gaetano Incontri fatto vescovo di Volterra nel 6 ottobre dell'anno 1806.

La Diocesi volterrana è una delle sei del Granducato non suffraganea di alcuna metropoli, e perciò immediatamente soggetta alla S. Sede.

L'antico suo perimetro fu in qualche modo segnalato da una delle bolle del Pontefice Alessandro III diretta li 21 aprile del 1179 a Ugone vescovo di Volterra, nel tempo che egli assisteva in Roma al terzo concilio lateranense. Nella qual bolla sono rammentati fra i confini di essa Diocesi, dal lato di maestrale la *Badia di Carigi* sotto Montefoscoli, dove si toccava con l'antica Diocesi di Lucca. Dal lato poi di ponente essa abbracciava i paesi di *Chianni* e di *Rivalto* a contatto con la Diocesi di Pisa; dirimpetto a ostro e scirocco comprendeva le pievi di Parantino e di Bibbona sulla Cecina fino ai mare e di là per la *Val di Sterza* sino a Castiglion Bernardi e Monte Rotondo, passato il fiume Cornia, avendo a contatto l'antica Diocesi di Populonia, ora di Massa Marittima. Dirimpetto poi a levante oltrepassava, come oltrepassa tuttora i paesi di Monticiano e di Luriano sulla Parma dove si tocca con la Diocesi di Roselle, ossia di Grosseto; mentre a grecale cotesta Diocesi occupava gran parte della Montagnuola e del Monte Viaggio avendo a confine la Diocesi di Siena.

Che se la giurisdizione politica dopo la caduta de' R. Impero si uniformava, come è supponibile, a quella già stabilita dalle diocesi ecclesiastiche, bisogna credere che il contado di Volterra all'epoca dell'invasione gotici; e longobarda fosse uno de' più estesi della Toscana.

Quindi l'abate Giachi nell'Opera sua, ragionando su questi principj, si mostrava persuaso, che la giurisdizione de' castaldi politici di Volterra dovesse estendersi nel territorio appartenuto per molti secoli alla sua Diocesi ecclesiastica.

In realtà niuna cattedrale antica della Toscana contava nel secolo XI un capitolo cotanto numeroso come fu quello di 40 canonici (fra i quali 5 dignitarj) che ebbe fa chiesa maggiore di Volterra.

Ho più volte citato un sinodo del 10 novembre 1356, tenuto in Volterra dal suo vescovo Filippo Belforti, ed il cui originale si conserva nella biblioteca pubblica di delta città. Dal qual sinodo apparisce, che cotesta Diocesi sino da quell'epoca repartita in *Sesti* come appresso: Il I° *Sesto* detto di *Città* contava allora 54 chiese, compresavi la cattedrale, tre pievi (*Negra*, *Pignano* e *Villamagna*) con 7 monasteri, e 8 spedaletti. Il II° *Sesto di Val d' Elsa*, comprendeva no chiese, fra le quali sei pievi (*S. Gimignano*, *Cellori*, *Montajone*, *Gambassi* e *Cofano*) 7 monasteri e 12 spedaletti. Il III° *Sesto di Val d' Era*

abbracciava 75 chiese, fra le quali 14 pievi (*Tojano, Montagnoso, Castel Falfi, Pino, MonteFoscoli, Peccioli, Fabbrica, Pava, Lajatico, Orcialico, Morrona, Chiarini, Rivolto e Strido*) con tre monasteri e selle spedaletti.

IV.° *Sesto delle Valli di Cecina e Marina* comprendeva 55 chiese, fra le quali otto pievi, 4 monasteri e 12 spedaletti. V.° *Sesto di Val di Strove* contava 74 chiese, delle quali 8 erano pievi (*Casole, Mentano, Scuola, Molli, Monti e Malcavoli, Pernina, S. Giusto a Balli e Pieve a Castello*) con tre monasteri e tre spedali. L'ultimo *Sesto di Montagna* abbracciava 90 chiese, comprese 11 plebane (*Rocca Sillana, Morba, Radicandoli, Tocchi, Chiusdino, Luriano, Gerfalco, Montieri, Prato, Comessano e Sorciano*) con due monasteri e 12 spedaletti.

N. B. Le pievi di S. Alberto, poi detto S. Marziale a *Colle* e de' SS. Giovanni e Faustino, poi di S. Ippolito d' Elsa, fino dal 1356 erano esenti dal diocesano, ed immediatamente soggette alla S. Sede. Le quali pievi, ora riunite alla cattedrale di Colle, contavano 28 chiese succursali, fra le quali tre badie e due spedali. – Totale della Diocesi di Volterra all' anno 1356 chiese 480 compresa la cattedrale di Volterra con 51 pievi, 29 monasteri, e 56 piccoli spedali. Nel 1745 tutte le parrocchie della Diocesi di Volterra erano ridotte a 143, e nel 1833 e 1843 al numero di 111 cure con 9 conventi, fra i quali una badia, un monastero di monache e due conservatorj (in *Volterra* e a *Montajone*).

Al sinodo diocesano del 1356 serve di appoggio il diploma dell' Imperatore Carlo IV diretto nel 1355 allo stesso vescovo Filippo, in cui si descrive la diocesi di Volterra per mezzo dell'enumerazione di tutte le terre e castelli allora in essa compresi.

Il più esteso smembramento di questa Diocesi, (non conoscendosi uno antichissimo quando il distretto di Vada fu dato alla mensa vescovile di Pisa) non è più vetusto del 1592, nella quale epoca il Pontefice Clemente VIII con bolla del 5 giugno di detto anno eresse la chiesa di Colle in cattedrale staccando affatto dal suo antico diocesano non solo le due pievi Nullius di Colle e de' SS. Giovanni e Ippolito d' Elsa, ma smembrando da quella di Volterra i pivieri di *Scola di Castello*, di *Mentano*, di *Balli*, di *Molli* e di *Pernina*, oltre alcune altre chiese parrocchiali appartenute a diverse pievi della Diocesi stessa. In tutte parrocchie N.° 80.

Il secondo smembramento accadde nel 1782 per bolla del Pontefice Pio VI del 18 Settembre, allorché separò dal vescovado di Volterra, per assegnarlo a quello di Colle, l'esteso piviere della collegiata di San Gimignano con varie parrocchie già appartenute alla pieve di Cellori, queste e quelle in numero di 53 chiese, delle quali 26 erano parrocchie con tutti i monasteri de' due sessi, conservatorj, ospedali, e mansioni dipendenti. Totale N.° 133 delle chiese parrocchiali staccate dalla cattedrale di Volterra dopo il sinodo del 1356.

Attualmente la Diocesi volterrana conta 111 parrocchie, 57 delle quali sono battesimali, sebbene 14 sole sieno antiche chiese plebane. Inoltre si contano N° 9 g fra monasteri, conservatorj e conventi di regolari de' due sessi.

Il seminario *vescovile* eretto verso il 1640 dal Vescovo Niccolò Sacchetti, sistemalo nel 1686 e poscia traslatato nel principio del secolo attuale (1801) nel soppresso

monastero degli Olivetani di S. Andrea a *Porta Marcali*, o in *Postierla*, serve di tirocinio all'istruzione morale e letteraria di una 40.na di giovinetti di varj paesi che sogliono iniziarsi al chiericato.

Il capitolo attuale della cattedrale di Volterra si compone di 15 canonici con 4 dignità e di 25 cappellani, oltre un numero equivalente di chierici.

Fra i suoi vescovi più illustri si affaccia per primo Ildebrando Pannocchieschi che fu anche il più potente principe della città di Volterra e di una gran parte della Diocesi. Citerò Filippo Belforti figlio di Mess. Ottaviano, nolo per il suo carteggio letterario, e per il sinodo che celebrò nel novembre del 1356. Rammenterò il vescovo Card. Francesco Soderini noto politico per la tutela ad esso affidata di Giuliano e Ippolito de' Medici. Finalmente non è da passare sotto silenzio il penultimo vescovo Ranieri Alliata, il quale, innanzi di presedere la Primaziale pisana, si distinse in Volterra per bontà e per molte altre sue virtù che va imitando l' attuale successore. Nel 1551, anzi all' epoca del sinodo del 1356 la Diocesi di Volterra contava nei 6 Sesti, oltre la cattedrale col suo battistero 50 pievi, non comprese le due battesimali esenti di S. Marziale, già S. Alberto di Colle e quella di S. Giovanni e S. Ippolito d' Elsa, oltre un numero maggiore di cure.

Nel 1745, benché la stessa Diocesi avesse ceduto alla nuova cattedrale di Colle 80 parrocchie, delle quali sei battesimali, ciò non ostante le restavano tra vecchie e nuove pievi N.° 50 con altre 86 chiese per la maggior parte parrocchiali.

Nel 1833 dalla Diocesi di Volterra essendo stato staccato fino dal 1782 il vasto pievanale di S. Gimignano, esistente in due pievi che una collegiata, oltre 24 chiese parrocchiali, ciò non dimeno erano restate alfa Diocesi medesima 57 Pievi tra antiche e moderne e altre 54 chiese parrocchiali, in tutte 111 parrocchie.

QUADRO SINOTTICO delle Pievi e Cure della DIOCESI DI VOLTERRA ripartito negli antichi Sesti con la loro popolazione a cinque epoche diverse (A)

SESTO I. CITTA' DI VOLTERRA E PENDICI

Nome della Pieve: VOLTERRA (città) e PENDICI

- titolo della chiesa e del luogo: Cattedrale S. Maria con un annesso, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 1005, abitanti anno 1833: n° 2091, abitanti anno 1840: n° 2236, abitanti anno 1843: n° 2345

- titolo della chiesa e del luogo: S. Pietro in Selci (ora in S. Agostino), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 1059, abitanti anno 1833: n° 1236, abitanti anno 1840: n° 1565, abitanti anno 1843: n° 1450

- titolo della chiesa e del luogo: Canonica di S. Stefano *extra moenia* (ora in S. Giusto), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 636, abitanti anno 1833: n° 872, abitanti anno 1840: n° 989, abitanti anno 1843: n° 1009

- titolo della chiesa e del luogo: Canonica di S. Michele (ora de' PP. Scolopi), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 963, abitanti anno 1833: n° 1264, abitanti anno 1840: n° 1330, abitanti anno 1843: n° 1447

- titolo della chiesa e del luogo: S. Alessandro

ne'Subborghi, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 608, abitanti anno 1833: n° 645, abitanti anno 1840: n° 638, abitanti anno 1843: n° 644

- titolo della chiesa e del luogo: S. Marco (ora nella Badia di S. Giusto), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 616, abitanti anno 1833: n° 211, abitanti anno 1840: n° 208, abitanti anno 1843: n° 222

- titolo della chiesa e del luogo: Chiese di *Monterodolfo* e di *Monteterzi* riunite (ora in S. Martino a Roncolla), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 200, abitanti anno 1833: n° 351, abitanti anno 1840: n° 364, abitanti anno 1843: n° 355

Nome della Pieve: Pieve di Nera

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 242, abitanti anno 1833: n° 225, abitanti anno 1840: n° 260, abitanti anno 1843: n° 243

- titolo della chiesa e del luogo: S. Ottaviano Oltr'Era (ridotto ad oratorio nel 1560), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° -, abitanti anno 1840: n° -, abitanti anno 1843: n° -

Nome della Pieve: Pieve di Villamagna

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve con un annesso), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 356, abitanti anno 1833: n° 525, abitanti anno 1840: n° 589, abitanti anno 1843: n° 593

- titolo della chiesa e del luogo: Mazzolla, S. Lorenzo; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 239, abitanti anno 1833: n° 434, abitanti anno 1840: n° 393, abitanti anno 1843: n° 396

- titolo della chiesa e del luogo: Faltugnano, S. Pietro (in S. Leopoldo alle Saline) con due annessi; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 39, abitanti anno 1833: n° 336, abitanti anno 1840: n° 401, abitanti anno 1843: n° 375

- titolo della chiesa e del luogo: S. Cipriano a Villamagna con tre annessi, S. Lorenzo; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 356, abitanti anno 1833: n° 525, abitanti anno 1840: n° 589, abitanti anno 1843: n° 593

Nome della Pieve: Pieve di Pignano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Bartolommeo (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 195, abitanti anno 1833: n° 199, abitanti anno 1840: n° 192, abitanti anno 1843: n° 215

- titolo della chiesa e del luogo: Camporbiano, S. Martino; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 111, abitanti anno 1833: n° 214, abitanti anno 1840: n° 247, abitanti anno 1843: n° 243

- titolo della chiesa e del luogo: Spicchiajola, SS. Jacopo e Cristofano (con un annesso); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 165, abitanti anno 1833: n° 226, abitanti anno 1840: n° 266, abitanti anno 1843: n° 270

- titolo della chiesa e del luogo: Senzano, SS. Ippolito e Cassiano (con un annesso); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 45, abitanti anno 1833: n° 101, abitanti anno 1840: n° 129, abitanti anno 1843: n° 118

- titolo della chiesa e del luogo: Uignano, S. Pietro (con un annesso); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 159, abitanti anno 1833: n° 180, abitanti anno 1840: n° 200, abitanti anno 1843: n° 196

- Totale popolazione anno 1551 del Sesto I (Città di Volterra e Pendici): n° 16197

SESTO II. VAL D'ELSA E VAL D'EVOLA

Nome della Pieve: Pieve di San Gimignano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Gimignano (Pieve Collegiata con l'annesso di S. Maria a Oliveto*), abitanti anno 1551: n° 2097, abitanti anno 1745: n° 1396, abitanti anno 1833: n° 2260, abitanti anno 1840: n° 1921, abitanti anno 1843: n° 1819

- titolo della chiesa e del luogo: S. Andrea (con l'annesso di Monte Gompoli)*, abitanti anno 1551: n° 32 (S. Andrea) e n° 50 (Monte Gompoli), abitanti anno 1745: n° 61, abitanti anno 1833: n° 73, abitanti anno 1840: n° 86, abitanti anno 1843: n° 87

- titolo della chiesa e del luogo: Montaguto, S. Lorenzo (Prepositura con gli annessi di Monte Cortesi, o S. Bartolommeo a Monti, di Renzano e di Viano)*, abitanti anno 1551: n° 60 (S. Lorenzo), n° 36 (Monte Cortesi) e n° 38 (Renzano e Viano), abitanti anno 1745: n° 62 (S. Lorenzo), n° 43 (Monte Cortesi) e n° 34 (Renzano e Viano), abitanti anno 1833: n° 248, abitanti anno 1840: n° 235, abitanti anno 1843: n° 235

- titolo della chiesa e del luogo: Castelvecchio, S. Frediano*, abitanti anno 1551: n° 61, abitanti anno 1745: n° 63, abitanti anno 1833: n° -, abitanti anno 1840: n° -, abitanti anno 1843: n° -

- titolo della chiesa e del luogo: Barbiano, SS. Lucia e Giusto*, abitanti anno 1551: n° 106, abitanti anno 1745: n° 109, abitanti anno 1833: n° 159, abitanti anno 1840: n° 163, abitanti anno 1843: n° 153

- titolo della chiesa e del luogo: Barbiano, S. Maria Assunta*, abitanti anno 1551: n° 55, abitanti anno 1745: n° 96, abitanti anno 1833: n° 203, abitanti anno 1840: n° 220, abitanti anno 1843: n° 217

- titolo della chiesa e del luogo: Bibbiano, S. Niccolò*, abitanti anno 1551: n° 61, abitanti anno 1745: n° 57, abitanti anno 1833: n° 69, abitanti anno 1840: n° 102, abitanti anno 1843: n° 109

- titolo della chiesa e del luogo: Ranza, S. Michele (con un annesso)*, abitanti anno 1551: n° 74, abitanti anno 1745: n° 70, abitanti anno 1833: n° 110, abitanti anno 1840: n° 97, abitanti anno 1843: n° 113

- titolo della chiesa e del luogo: Racciano, S. Ippolito (con gli annessi di *Sovestro* e *Gamboccio*)*, abitanti anno 1551: n° 80 (Racciano) e n° 161 (Sovestro e Gamboccio), abitanti anno 1745: n° 48 (Racciano) e n° 199 (Sovestro e Gamboccio), abitanti anno 1833: n° 167, abitanti anno 1840: n° 135, abitanti anno 1843: n° 191

- titolo della chiesa e del luogo: Casale, S. Michele (ora in S. Gimignano)*, abitanti anno 1551: n° 122, abitanti anno 1745: n° 105, abitanti anno 1833: n° 163, abitanti anno 1840: n° 459, abitanti anno 1843: n° 459

- titolo della chiesa e del luogo: S. Lucia a S. Benedetto (con un annesso)*, abitanti anno 1551: n° 109, abitanti

anno 1745: n° 115, abitanti anno 1833: n° 165, abitanti anno 1840: n° 194, abitanti anno 1843: n° 194

- titolo della chiesa e del luogo: Larniano, S. Martino (con l'annesso di Guinzano)*, abitanti anno 1551: n° 118 (Lariano) e n° 38 (Guinzano), abitanti anno 1745: n° 217, abitanti anno 1833: n° 315, abitanti anno 1840: n° 298, abitanti anno 1843: n° 335

- titolo della chiesa e del luogo: S. Eusebio alla Canonica*, abitanti anno 1551: n° 146, abitanti anno 1745: n° 196, abitanti anno 1833: n° 325, abitanti anno 1840: n° 330, abitanti anno 1843: n° 272

- titolo della chiesa e del luogo: Cortennano, S. Iacopo (con l'annesso di Pietrafitta)*, abitanti anno 1551: n° 58 (Cortennano) e n° 98 (Pietrafitta), abitanti anno 1745: n° 122, abitanti anno 1833: n° 206, abitanti anno 1840: n° 230, abitanti anno 1843: n° 245

- titolo della chiesa e del luogo: Cusona, S. Biagio*, abitanti anno 1551: n° 134, abitanti anno 1745: n° 149, abitanti anno 1833: n° 232, abitanti anno 1840: n° 257, abitanti anno 1843: n° 254

- titolo della chiesa e del luogo: Fulignano, S. Lorenzo (con un annesso)*, abitanti anno 1551: n° 101, abitanti anno 1745: n° 116, abitanti anno 1833: n° 267, abitanti anno 1840: n° 302, abitanti anno 1843: n° 232

- titolo della chiesa e del luogo: Libbiano, S. Pietro*, abitanti anno 1551: n° 86, abitanti anno 1745: n° 98, abitanti anno 1833: n° 128, abitanti anno 1840: n° 151, abitanti anno 1843: n° 146

- titolo della chiesa e del luogo: Castello di S. Gimignano, S. Cristina*, abitanti anno 1551: n° 87, abitanti anno 1745: n° 58, abitanti anno 1833: n° 291, abitanti anno 1840: n° 316, abitanti anno 1843: n° 303

- titolo della chiesa e del luogo: Strada, S. Michele con un annesso*, abitanti anno 1551: n° 161, abitanti anno 1745: n° 221, abitanti anno 1833: n° 292, abitanti anno 1840: n° 328, abitanti anno 1843: n° 312

- titolo della chiesa e del luogo: Villa Castelli, S. Maria con un annesso*, abitanti anno 1551: n° 63, abitanti anno 1745: n° 127, abitanti anno 1833: n° 230, abitanti anno 1840: n° 238, abitanti anno 1843: n° 256

Nome della Pieve: Pieve di Celloli o Cellori

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve Arcipretura con l'annesso di Colle Muscoli)*, abitanti anno 1551: n° 39 (Celloli) e n° 72 (Colle Muscoli), abitanti anno 1745: n° 163, abitanti anno 1833: n° 232, abitanti anno 1840: n° 241, abitanti anno 1843: n° 221

- titolo della chiesa e del luogo: Ulignano, S. Bartolommeo*, abitanti anno 1551: n° 40, abitanti anno 1745: n° 85, abitanti anno 1833: n° 174, abitanti anno 1840: n° 181, abitanti anno 1843: n° 182

- titolo della chiesa e del luogo: S. Donato a S. Donato *extra muros**, abitanti anno 1551: n° 90, abitanti anno 1745: n° 88, abitanti anno 1833: n° 151, abitanti anno 1840: n° 142, abitanti anno 1843: n° 157

Nome della Pieve: Pieve di Pancone (nuova, già sotto Cellori)

- titolo della chiesa e del luogo: Pancone, S. Maria (con un annesso)*, abitanti anno 1551: n° 175, abitanti anno

1745: n° 101, abitanti anno 1833: n° 167, abitanti anno 1840: n° 183, abitanti anno 1843: n° 186

Nome della Pieve: Pieve di S. Maria a Chianni

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve), abitanti anno 1551: n° 477 (con S. Jacopo a Gambassi), abitanti anno 1745: n° 301, abitanti anno 1833: n° 500, abitanti anno 1840: n° 559, abitanti anno 1843: n° 652

- titolo della chiesa e del luogo: S. Jacopo a Gambassi, abitanti anno 1551: n° 477 (con S. Maria Assunta), abitanti anno 1745: n° 196, abitanti anno 1833: n° 574, abitanti anno 1840: n° 742, abitanti anno 1843: n° 740

- titolo della chiesa e del luogo: Varna, S. Giovanni Evangelista, abitanti anno 1551: n° 141, abitanti anno 1745: n° 214, abitanti anno 1833: n° 377, abitanti anno 1840: n° 462, abitanti anno 1843: n° 454

- titolo della chiesa e del luogo: Catignano, S. Martino (con l'annesso di Agreste), abitanti anno 1551: n° 76 (Catignano) e n° 58 (Agreste), abitanti anno 1745: n° 84, abitanti anno 1833: n° 229, abitanti anno 1840: n° 258, abitanti anno 1843: n° 258

- titolo della chiesa e del luogo: S. Pietro a Cerreto o alla Badia (con due annessi), abitanti anno 1551: n° 254, abitanti anno 1745: n° 161, abitanti anno 1833: n° 192, abitanti anno 1840: n° 200, abitanti anno 1843: n° 218

Nome della Pieve: Pieve di Montajone

- titolo della chiesa e del luogo: S. Regolo (Pieve), abitanti anno 1551: n° 1077, abitanti anno 1745: n° 986, abitanti anno 1833: n° 1123, abitanti anno 1840: n° 1246, abitanti anno 1843: n° 1215

- titolo della chiesa e del luogo: Gavignalla, S. Andrea, abitanti anno 1551: n° 60, abitanti anno 1745: n° 42, abitanti anno 1833: n° 182, abitanti anno 1840: n° 206, abitanti anno 1843: n° 223

- titolo della chiesa e del luogo: Pillo, S. Martino (con un annesso), abitanti anno 1551: n° 41, abitanti anno 1745: n° 112, abitanti anno 1833: n° 173, abitanti anno 1840: n° 169, abitanti anno 1843: n° 172

- titolo della chiesa e del luogo: Figline, S. Antonio, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 26, abitanti anno 1833: n° 241, abitanti anno 1840: n° 260, abitanti anno 1843: n° 273

Nome della Pieve: Pieve di Cojano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Pietro (Pieve), abitanti anno 1551: n° 140, abitanti anno 1745: n° 163, abitanti anno 1833: n° 292, abitanti anno 1840: n° 317, abitanti anno 1843: n° 300

- titolo della chiesa e del luogo: Castelnuovo di Val d'Elsa, S. Maria (con un annesso), abitanti anno 1551: n° 351, abitanti anno 1745: n° 598, abitanti anno 1833: n° 836, abitanti anno 1840: n° 957, abitanti anno 1843: n° 985

- titolo della chiesa e del luogo: Lungotono, S. Maria (con un annesso), abitanti anno 1551: n° 241, abitanti anno 1745: n° 628, abitanti anno 1833: n° 1049, abitanti anno 1840: n° 1054, abitanti anno 1843: n° 1072

Nome della Pieve: Pieve di Castel Falfi in Val d'Evola

- titolo della chiesa e del luogo: S. Floriano (Pieve con due annessi), abitanti anno 1551: n° 315, abitanti anno 1745: n° 237, abitanti anno 1833: n° 468, abitanti anno 1840: n° 469, abitanti anno 1843: n° 453
- titolo della chiesa e del luogo: S. Bartolommeo a S. Stefano, abitanti anno 1551: n° 105, abitanti anno 1745: n° 124, abitanti anno 1833: n° 198, abitanti anno 1840: n° 225, abitanti anno 1843: n° 238
- titolo della chiesa e del luogo: Sughera, S. Pietro, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 128, abitanti anno 1833: n° 244, abitanti anno 1840: n° 257, abitanti anno 1843: n° 253
- titolo della chiesa e del luogo: Jano e Camporena, SS. Pietro e Filippo, abitanti anno 1551: n° 371, abitanti anno 1745: n° 231, abitanti anno 1833: n° 244, abitanti anno 1840: n° 534, abitanti anno 1843: n° 583
- titolo della chiesa e del luogo: Vignale, S. Bartolommeo, abitanti anno 1551: n° 375, abitanti anno 1745: n° 140, abitanti anno 1833: n° 169, abitanti anno 1840: n° 205, abitanti anno 1843: n° 207
- titolo della chiesa e del luogo: Tonda, S. Niccolò, abitanti anno 1551: n° 290, abitanti anno 1745: n° 128, abitanti anno 1833: n° 281, abitanti anno 1840: n° 333, abitanti anno 1843: n° 274
- titolo della chiesa e del luogo: Mura, S. Stefano, abitanti anno 1551: n° 105, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 189, abitanti anno 1840: n° 211, abitanti anno 1843: n° 210
- titolo della chiesa e del luogo: Barbialla, S. Giovanni Evangelista (con l'annesso di Melicciano), abitanti anno 1551: n° 264 (Barbialla) e n° 41 (Melicciano), abitanti anno 1745: n° 328 (Barbialla) e n° 34 (Melicciano), abitanti anno 1833: n° 360, abitanti anno 1840: n° 363, abitanti anno 1843: n° 347

Nome della Pieve: Pieve di Montignoso

- titolo della chiesa e del luogo: S. Frediano (Pieve), abitanti anno 1551: n° 369, abitanti anno 1745: n° 326, abitanti anno 1833: n° 344, abitanti anno 1840: n° 354, abitanti anno 1843: n° 384

SESTO III. DI VAL DI CECINA E DI MARINA

Nome della Pieve: Pieve di Pomarance

- titolo della chiesa e del luogo: Pomarance, S. Giovanni Battista (Arcipretura con varj annessi), abitanti anno 1551: n° 1230, abitanti anno 1745: n° 870, abitanti anno 1833: n° 1811, abitanti anno 1840: n° 2066, abitanti anno 1843: n° 2088
- titolo della chiesa e del luogo: S. Dalmazio a S. Dalmazio, abitanti anno 1551: n° 358, abitanti anno 1745: n° 310, abitanti anno 1833: n° 430, abitanti anno 1840: n° 448, abitanti anno 1843: n° 440
- titolo della chiesa e del luogo: Monte Gemoli, S. Bartolommeo; abitanti anno 1551: n° 248, abitanti anno 1745: n° 205, abitanti anno 1833: n° 265, abitanti anno 1840: n° 347, abitanti anno 1843: n° 337

Nome della Pieve: Pieve di Micciano

- titolo della chiesa e del luogo: Macciano con Roveta, S. Michele (Pieve), abitanti anno 1551: n° 143, abitanti anno 1745: n° 204, abitanti anno 1833: n° 245, abitanti anno 1840: n° 271, abitanti anno 1843: n° 263
- titolo della chiesa e del luogo: Libbiano, SS. Simone e Giuda, abitanti anno 1551: n° 202, abitanti anno 1745: n° 166, abitanti anno 1833: n° 240, abitanti anno 1840: n° 253, abitanti anno 1843: n° 262

Nome della Pieve: Pieve di Monte Catini in Val di Cecina (già di Gabbreto)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Biagio (Pieve con varj annessi), abitanti anno 1551: n° 737, abitanti anno 1745: n° 576, abitanti anno 1833: n° 1396, abitanti anno 1840: n° 1606, abitanti anno 1843: n° 1641
- titolo della chiesa e del luogo: Miemo, S. Andrea, abitanti anno 1551: n° 131, abitanti anno 1745: n° 49, abitanti anno 1833: n° 98, abitanti anno 1840: n° 144, abitanti anno 1843: n° 182

Nome della Pieve: Pieve di Parentino (ora in Querceto)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1551: n° 439, abitanti anno 1745: n° 179, abitanti anno 1833: n° 401, abitanti anno 1840: n° 438, abitanti anno 1843: n° 465

Nome della Pieve: Pieve di Gello o di Casaglia

- titolo della chiesa e del luogo: S. Lorenzo (Pieve), abitanti anno 1551: n° 154, abitanti anno 1745: n° 175, abitanti anno 1833: n° 181, abitanti anno 1840: n° 251, abitanti anno 1843: n° 248
- titolo della chiesa e del luogo: Buriano, S. Niccolò, abitanti anno 1551: n° 133, abitanti anno 1745: n° 129, abitanti anno 1833: n° 152, abitanti anno 1840: n° 140, abitanti anno 1843: n° 179

Nome della Pieve: Pieve di Sassa già di Caselle

- titolo della chiesa e del luogo: S. Martino (Pieve), abitanti anno 1551: n° 110, abitanti anno 1745: n° 212, abitanti anno 1833: n° 428, abitanti anno 1840: n° 431, abitanti anno 1843: n° 482

Nome della Pieve: Pieve di Casale

- titolo della chiesa e del luogo: S. Andrea (Pieve con due annessi), abitanti anno 1551: n° 245, abitanti anno 1745: n° 315, abitanti anno 1833: n° 817, abitanti anno 1840: n° 884, abitanti anno 1843: n° 893

Nome della Pieve: Pieve di Casal Giustri in Monte Scudajo

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve), abitanti anno 1551: n° 616, abitanti anno 1745: n° 404, abitanti anno 1833: n° 930, abitanti anno 1840: n° 1017, abitanti anno 1843: n° 1016

- titolo della chiesa e del luogo: Guardistallo, SS. Agata e Lorenzo (Prepositura), abitanti anno 1551: n° 428, abitanti anno 1745: n° 415, abitanti anno 1833: n° 1140, abitanti anno 1840: n° 1367, abitanti anno 1843: n° 1380

Nome della Pieve: Pieve di Bibbona

- titolo della chiesa e del luogo: S. Ilario (Pieve), abitanti anno 1551: n° 506, abitanti anno 1745: n° 312, abitanti anno 1833: n° 658, abitanti anno 1840: n° 850, abitanti anno 1843: n° 926

Fitto di Cecina (Rettoria moderna)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giuseppe (Rettoria), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 156, abitanti anno 1840: n° 582, abitanti anno 1843: n° 815

Nome della Pieve: Casaglia (già Pieve, ora Rettoria)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Rettoria), abitanti anno 1551: n° 76, abitanti anno 1745: n° 73, abitanti anno 1833: n° 164, abitanti anno 1840: n° 206, abitanti anno 1843: n° 243

SESTO IV. DI VAL D'ERA

Nome della Pieve: Pieve del Pino (ora in Gizzano)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Germano (Pieve con un annesso), abitanti anno 1551: n° 404, abitanti anno 1745: n° 353, abitanti anno 1833: n° 444, abitanti anno 1840: n° 513, abitanti anno 1843: n° 534

- titolo della chiesa e del luogo: Libbiano, S. Pietro; abitanti anno 1551: n° 202, abitanti anno 1745: n° 120, abitanti anno 1833: n° 275, abitanti anno 1840: n° 261, abitanti anno 1843: n° 269

Nome della Pieve: Pieve di Montefoscoli

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve con due annessi), abitanti anno 1551: n° 534, abitanti anno 1745: n° 494, abitanti anno 1833: n° 1224, abitanti anno 1840: n° 1274, abitanti anno 1843: n° 1279

Nome della Pieve: Pieve di Tojano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve), abitanti anno 1551: n° 199, abitanti anno 1745: n° 358, abitanti anno 1833: n° 506, abitanti anno 1840: n° 533, abitanti anno 1843: n° 530

Nome della Pieve: Pieve di Peccioli

- titolo della chiesa e del luogo: S. Verano (Prepositura con due annessi), abitanti anno 1551: n° 935, abitanti anno 1745: n° 1271, abitanti anno 1833: n° 2301, abitanti anno 1840: n° 2480, abitanti anno 1843: n° 2482

Nome della Pieve: Pieve di Fabbrica

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria e S. Giovanni Battista (Pieve con annessi), abitanti anno 1551: n° 490, abitanti anno 1745: n° 427, abitanti anno 1833: n° 768, abitanti anno 1840: n° 884, abitanti anno 1843: n° 904

- titolo della chiesa e del luogo: Montecchio, S. Lucia; abitanti anno 1551: n° 143, abitanti anno 1745: n° 162, abitanti anno 1833: n° 207, abitanti anno 1840: n° 245, abitanti anno 1843: n° 253

- titolo della chiesa e del luogo: Legoli, S. Giusto; abitanti anno 1551: n° 476, abitanti anno 1745: n° 423, abitanti anno 1833: n° 658, abitanti anno 1840: n° 769, abitanti anno 1843: n° 735

Nome della Pieve: Pieve di Pava in Terricciuola

- titolo della chiesa e del luogo: Terricciuola (Pieve arcipretura con due annessi), abitanti anno 1551: n° 493, abitanti anno 1745: n° 703, abitanti anno 1833: n° 1232, abitanti anno 1840: n° 1527, abitanti anno 1843: n° 1320

- titolo della chiesa e del luogo: Morrone, S. Bartolommeo; abitanti anno 1551: n° 152, abitanti anno 1745: n° 249, abitanti anno 1833: n° 273, abitanti anno 1840: n° 524, abitanti anno 1843: n° 528

Nome della Pieve: Pieve di Lajatico

- titolo della chiesa e del luogo: S. Leonardo (Pieve), abitanti anno 1551: n° 449, abitanti anno 1745: n° 473, abitanti anno 1833: n° 839, abitanti anno 1840: n° 1005, abitanti anno 1843: n° 1054

Nome della Pieve: Pieve di Orciatice

- titolo della chiesa e del luogo: S. Michele (Pieve Arcipretura con annessi), abitanti anno 1551: n° 228, abitanti anno 1745: n° 465, abitanti anno 1833: n° 687, abitanti anno 1840: n° 626, abitanti anno 1843: n° 636

- titolo della chiesa e del luogo: Cedri, S. Giorgio, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 108, abitanti anno 1833: n° 156, abitanti anno 1840: n° 357, abitanti anno 1843: n° 338

Nome della Pieve: Pieve di Chianni

- titolo della chiesa e del luogo: S. Donato (Pieve), abitanti anno 1551: n° 644, abitanti anno 1745: n° 651, abitanti anno 1833: n° 1552, abitanti anno 1840: n° 1700, abitanti anno 1843: n° 1852

Nome della Pieve: Pieve di Rivalto

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Fabiano e Sebastiano (Pieve), abitanti anno 1551: n° 400, abitanti anno 1745: n° 348, abitanti anno 1833: n° 444, abitanti anno 1840: n° 514, abitanti anno 1843: n° 550

Nome della Pieve: Pieve di Strido (soppressa)

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (ora semplice cappella), abitanti anno 1551: n° 141, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° -, abitanti anno 1840: n° -, abitanti anno 1843: n° -

SESTO V. DETTO DI MONTAGNA E DI VAL DI CORNIA

Nome della Pieve: Pieve di Rocca a Sillano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Bartolommeo (Pieve), abitanti anno 1551: n° 200, abitanti anno 1745: n° 121, abitanti anno 1833: n° 169, abitanti anno 1840: n° 177, abitanti anno 1843: n° 183

Nome della Pieve: Pieve di Monte Castelli

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Jacopo e Filippo (Pieve con annessi), abitanti anno 1551: n° 583, abitanti anno 1745: n° 388, abitanti anno 1833: n° 699, abitanti anno 1840: n° 722, abitanti anno 1843: n° 700

Nome della Pieve: Pieve di Castelnuovo di Val di Cecina

- titolo della chiesa e del luogo: S. Salvatore (Pieve Arcipretura), abitanti anno 1551: n° 928, abitanti anno 1745: n° 698, abitanti anno 1833: n° 1439, abitanti anno 1840: n° 1561, abitanti anno 1843: n° 1593

Nome della Pieve: Pieve d'Elci

- titolo della chiesa e del luogo: S. Niccolò (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 179, abitanti anno 1833: n° 174, abitanti anno 1840: n° 166, abitanti anno 1843: n° 178

Nome della Pieve: Pieve d'Anqua

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Rufo e Bartolommeo (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 344, abitanti anno 1833: n° 362, abitanti anno 1840: n° 330, abitanti anno 1843: n° 312

- titolo della chiesa e del luogo: Montalbano, S. Lorenzo (Cura); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 227, abitanti anno 1833: n° 251, abitanti anno 1840: n° 246, abitanti anno 1843: n° 265

Nome della Pieve: Pieve di Fosini

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Niccolò e Donato (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 283, abitanti anno 1833: n° 258, abitanti anno 1840: n° 257, abitanti anno 1843: n° 237

Nome della Pieve: Pieve a Morba in Montecerboli

- titolo della chiesa e del luogo: S. Cerbone a Montecerboli (Pieve con un annesso), abitanti anno 1551: n° 264, abitanti anno 1745: n° 146, abitanti anno 1833: n° 277, abitanti anno 1840: n° 397, abitanti anno 1843: n° 327

- titolo della chiesa e del luogo: S. Michele a S. Ippolito, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 129, abitanti anno 1840: n° 135, abitanti anno 1843: n° 159

Nome della Pieve: Pieve già di Comessano ora in Castel del Sasso

- titolo della chiesa e del luogo: S. Bartolommeo in Castel del Sasso (Pieve con un annesso), abitanti anno 1551: n° 282, abitanti anno 1745: n° 178, abitanti anno 1833: n° 557, abitanti anno 1840: n° 674, abitanti anno 1843: n° 716

Nome della Pieve: Pieve di Monterotondo

- titolo della chiesa e del luogo: S. Lorenzo (Pieve Prepositura con un annesso), abitanti anno 1551: n° 547, abitanti anno 1745: n° 412, abitanti anno 1833: n° 1335, abitanti anno 1840: n° 1455, abitanti anno 1843: n° 1655

- titolo della chiesa e del luogo: Leccia, S. Bartolommeo (Rettoria); abitanti anno 1551: n° 137, abitanti anno 1745: n° 53, abitanti anno 1833: n° 172, abitanti anno 1840: n° 209, abitanti anno 1843: n° 203

Nome della Pieve: Pieve di Serazzano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Donato (Pieve), abitanti anno 1551: n° 209, abitanti anno 1745: n° 250, abitanti anno 1833: n° 460, abitanti anno 1840: n° 463, abitanti anno 1843: n° 441

Nome della Pieve: Pieve di Lustignano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Martino (Pieve), abitanti anno 1551: n° 178, abitanti anno 1745: n° 69, abitanti anno 1833: n° 217, abitanti anno 1840: n° 269, abitanti anno 1843: n° 262

Nome della Pieve: Pieve di Prata

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve), abitanti anno 1551: n° 581, abitanti anno 1745: n° 537, abitanti anno 1833: n° 1532, abitanti anno 1840: n° 1344, abitanti anno 1843: n° 1311

Nome della Pieve: Pieve di Sorciano in Montingegnoli

- titolo della chiesa e del luogo: S. Sisto (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 112, abitanti anno 1833: n° 204, abitanti anno 1840: n° 220, abitanti anno 1843: n° 202

Nome della Pieve: Pieve di Montalcinello

- titolo della chiesa e del luogo: S. magno (Pieve), abitanti anno 1551: n° 300, abitanti anno 1745: n° 221, abitanti anno 1833: n° 496, abitanti anno 1840: n° 548, abitanti anno 1843: n° 489

Nome della Pieve: Pieve di Gerfalco

- titolo della chiesa e del luogo: S. Biagio (Pieve), abitanti anno 1551: n° 800, abitanti anno 1745: n° 413, abitanti anno 1833: n° 748, abitanti anno 1840: n° 773, abitanti anno 1843: n° 810

Nome della Pieve: Pieve di Montieri

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Michele e Paolo (Pieve Arcipretura con varj annessi), abitanti anno 1551: n° 710, abitanti anno 1745: n° 580, abitanti anno 1833: n° 983, abitanti anno 1840: n° 1072, abitanti anno 1843: n° 1015

Nome della Pieve: Pieve di Radicondoli

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Simone e Giuda (Collegiata con varj annessi), abitanti anno 1551: n° 710, abitanti anno 1745: n° 815, abitanti anno 1833: n° 1215, abitanti anno 1840: n° 1313, abitanti anno 1843: n° 1337

Nome della Pieve: Pieve di Belforte

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria (Pieve con un annesso), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 542, abitanti anno 1833: n° 635, abitanti anno 1840: n° 687, abitanti anno 1843: n° 705

- titolo della chiesa e del luogo: Travale, SS. Michele e Silvestro (Rettoria con varj annessi); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 323, abitanti anno 1833: n° 451, abitanti anno 1840: n° 487, abitanti anno 1843: n° 552

- titolo della chiesa e del luogo: Monte Guidi, SS. Andrea e Lorenzo (Cura con due annessi); abitanti anno 1551: n° 400, abitanti anno 1745: n° 254, abitanti anno 1833: n° 371, abitanti anno 1840: n° 405, abitanti anno 1843: n° 385

Nome della Pieve: Pieve di Casole

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve Collegiata), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 760, abitanti anno 1833: n° 1113, abitanti anno 1840: n° 1290, abitanti anno 1843: n° 1295

- titolo della chiesa e del luogo: Lucciana, SS. Giusto e Lucia (Cura), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 56, abitanti anno 1833: n° 61, abitanti anno 1840: n° 77, abitanti anno 1843: n° 73

- titolo della chiesa e del luogo: Selva e Cotorniano, SS. Pietro e Paolo (Cura); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 159, abitanti anno 1833: n° 189, abitanti anno 1840: n° 242, abitanti anno 1843: n° 242

- titolo della chiesa e del luogo: Pesciano e Berignone, S. Michele (Rettoria); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 177, abitanti anno 1833: n° 244, abitanti anno 1840: n° 279, abitanti anno 1843: n° 284

Nome della Pieve: Pieve di Marmoraja

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria (Pieve con varj annessi)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 275, abitanti anno 1833: n° 266, abitanti anno 1840: n° 367, abitanti anno 1843: n° 360

- titolo della chiesa e del luogo: Gallena, S. Pietro (Cura)*; abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 92, abitanti anno 1833: n° 113, abitanti anno 1840: n° 123, abitanti anno 1843: n° 133

Nome della Pieve: Pieve di Pernina

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 274, abitanti anno 1833: n° 277, abitanti anno 1840: n° 248, abitanti anno 1843: n° 282

- titolo della chiesa e del luogo: Pietralata e Vergene, S. Giovanni Evangelista (Cura)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 120, abitanti anno 1833: n° 131, abitanti anno 1840: n° 143, abitanti anno 1843: n° 154

Nome della Pieve: Pieve di Mensano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 463, abitanti anno 1833: n° 489, abitanti anno 1840: n° 445, abitanti anno 1843: n° 416

Nome della Pieve: Pieve a Scuola

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 146, abitanti anno 1833: n° 201, abitanti anno 1840: n° 237, abitanti anno 1843: n° 220

- titolo della chiesa e del luogo: Querceto d'Elsa, S. Donato (Rettoria); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 179, abitanti anno 1833: n° 231, abitanti anno 1840: n° 353, abitanti anno 1843: n° 246

Nome della Pieve: Pieve a Molli

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 184, abitanti anno 1833: n° 178, abitanti anno 1840: n° 159, abitanti anno 1843: n° 181

- titolo della chiesa e del luogo: Simignano e Radi di Montagna, S. Magno (Cura)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 175, abitanti anno 1833: n° 124, abitanti anno 1840: n° 237, abitanti anno 1843: n° 264

Nome della Pieve: Pieve a Balli

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Giusto e Clemente (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 267, abitanti anno 1833: n° 277, abitanti anno 1840: n° 266, abitanti anno 1843: n° 272

- titolo della chiesa e del luogo: Ancajano, S. Bartolommeo (Cura)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 328, abitanti anno 1833: n° 406, abitanti anno 1840: n° 426, abitanti anno 1843: n° 434

Nome della Pieve: Pieve di Chiusdino

- titolo della chiesa e del luogo: S. Michele (Pieve Prepositura), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 587, abitanti anno 1833: n° 889, abitanti anno 1840: n° 903, abitanti anno 1843: n° 961

- titolo della chiesa e del luogo: Castelletto Mascagni, S. Lorenzo (Cura), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 120, abitanti anno 1833: n° 375, abitanti anno 1840: n° 383, abitanti anno 1843: n° 358

Nome della Pieve: Pieve di Monti e Malcavolo in Frosini

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 403, abitanti anno 1833: n° 637, abitanti anno 1840: n° 417, abitanti anno 1843: n° 386

- titolo della chiesa e del luogo: Monte Siepi, S. Galgano a S. Galgano (Rettoria); abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 236, abitanti anno 1840: n° 274, abitanti anno 1843: n° 256

- titolo della chiesa e del luogo: Tonni, S. Bartolommeo, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 85, abitanti anno 1833: n° 148, abitanti anno 1840: n° 152, abitanti anno 1843: n° 136

Nome della Pieve: Pieve di Ciciano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 160, abitanti anno 1833: n° 378, abitanti anno 1840: n° 350, abitanti anno 1843: n° 334

Nome della Pieve: Pieve di Luriano

- titolo della chiesa e del luogo: Luriano (Pieve con varj annessi), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 168, abitanti anno 1833: n° 245, abitanti anno 1840: n° 315, abitanti anno 1843: n° 280

Nome della Pieve: Pieve di Monticiano

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Giusto e Clemente (Arcipretura), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 495, abitanti anno 1833: n° 1031, abitanti anno 1840: n° 1057, abitanti anno 1843: n° 996

Nome della Pieve: Pieve di Tocchi

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria Assunta (Pieve), abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 101, abitanti anno 1833: n° 157, abitanti anno 1840: n° 165, abitanti anno 1843: n° 148

SESTO VI. DI VAL DI STROVE

Nome della Pieve: Pieve di Castello con Galognano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Giovanni Battista (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° 39, abitanti anno 1745: n° 202, abitanti anno 1833: n° 186, abitanti anno 1840: n° 181, abitanti anno 1843: n° 190

Nome della Pieve: Pieve di Staggia

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° 465, abitanti anno 1745: n° 375, abitanti anno 1833: n° 633, abitanti anno 1840: n° 672, abitanti anno 1843: n° 689

Nome della Pieve: Pieve dell'Abbadia a Isola

- titolo della chiesa e del luogo: S. Salvatore e S. Cirillo

(Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 322, abitanti anno 1833: n° 314, abitanti anno 1840: n° 338, abitanti anno 1843: n° 313

- titolo della chiesa e del luogo: Strofe, S. Martino*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 206, abitanti anno 1833: n° 323, abitanti anno 1840: n° 309, abitanti anno 1843: n° 320

Nome della Pieve: Pieve di Val di Strofe o a Scorgiano

- titolo della chiesa e del luogo: S. Flora (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° 339, abitanti anno 1833: n° 403, abitanti anno 1840: n° 330, abitanti anno 1843: n° 331

- titolo della chiesa e del luogo: Scarna, S. Andrea (ora in Onci)*; abitanti anno 1551: n° 146, abitanti anno 1745: n° 378, abitanti anno 1833: n° 315, abitanti anno 1840: n° 298, abitanti anno 1843: n° 309

- titolo della chiesa e del luogo: Lano e Corti, SS. Martino e Lorenzo*; abitanti anno 1551: n° 157, abitanti anno 1745: n° 95, abitanti anno 1833: n° 119, abitanti anno 1840: n° 131, abitanti anno 1843: n° 106

- titolo della chiesa e del luogo: Mensanello, S. Maria*; abitanti anno 1551: n° 125, abitanti anno 1745: n° 87, abitanti anno 1833: n° 181, abitanti anno 1840: n° 186, abitanti anno 1843: n° 163

- titolo della chiesa e del luogo: S. Antonio del Bosco*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 455, abitanti anno 1840: n° 478, abitanti anno 1843: n° 473

Nome della Pieve: Pievi *Nullius* di Colle e di S. Faustino a Elsa

- titolo della chiesa e del luogo: SS. Giovanni e Faustino a Elsa in S. Maria a Conè (già Badia ed ora Pieve)*, abitanti anno 1551: n° 83, abitanti anno 1745: n° 214, abitanti anno 1833: n° 143, abitanti anno 1840: n° 139, abitanti anno 1843: n° 135

- titolo della chiesa e del luogo: Campiglia, S. Bartolommeo*; abitanti anno 1551: n° 154, abitanti anno 1745: n° 183, abitanti anno 1833: n° 243, abitanti anno 1840: n° 261, abitanti anno 1843: n° 265

- titolo della chiesa e del luogo: Borgatello, S. Michele (con due annessi)*; abitanti anno 1551: n° 270, abitanti anno 1745: n° 229, abitanti anno 1833: n° 306, abitanti anno 1840: n° 308, abitanti anno 1843: n° 319

- titolo della chiesa e del luogo: Colle Basso, S. Jacopo (con varj annessi)*; abitanti anno 1551: n° 624, abitanti anno 1745: n° 541, abitanti anno 1833: n° 672, abitanti anno 1840: n° 650, abitanti anno 1843: n° 666

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria alla Canonica (già in Castel dell'Abate a Colle)*; abitanti anno 1551: n° 104, abitanti anno 1745: n° 197, abitanti anno 1833: n° 288, abitanti anno 1840: n° 321, abitanti anno 1843: n° 277

Nome della Pieve: Pieve della Badia a Spugna

- titolo della chiesa e del luogo: S. Maria (Pieve)*, abitanti anno 1551: n° -, abitanti anno 1745: n° -, abitanti anno 1833: n° 312, abitanti anno 1840: n° 363, abitanti

anno 1843: n° 388

- titolo della chiesa e del luogo: Quartaja e Partena, SS. Jacopo e Filippo*, abitanti anno 1551: n° 147, abitanti anno 1745: n° 164, abitanti anno 1833: n° 291, abitanti anno 1840: n° 275, abitanti anno 1843: n° 228

CATTEDRALE DI COLLE

- titolo della chiesa e del luogo: S. Marziale a Elsa (Cattedrale con due cure succursali)*, abitanti anno 1551: n° 2607, abitanti anno 1745: n° 1402, abitanti anno 1833: n° 1589, abitanti anno 1840: n° 2102, abitanti anno 1843: n° 2120

- titolo della chiesa e del luogo: Streda, S. Andrea di Colle o alle Grazie*; abitanti anno 1551: n° 51, abitanti anno 1745: n° 188, abitanti anno 1833: n° 208, abitanti anno 1840: n° 302, abitanti anno 1843: n° 315

- titolo della chiesa e del luogo: Collalto e Paurano, SS. Anna e Biagio*; abitanti anno 1551: n° 200, abitanti anno 1745: n° 162, abitanti anno 1833: n° 237, abitanti anno 1840: n° 251, abitanti anno 1843: n° 244

- TOTALE popolazione anno 1551: abitanti n° 49643

- TOTALE popolazione anno 1745: abitanti n° 45792

- TOTALE popolazione anno 1833: abitanti n° 74553

- TOTALE popolazione anno 1840: abitanti n° 82013

- TOTALE popolazione anno 1843: abitanti n° 82626

(A) N.B. Tutte le chiese parrocchiali contrassegnate da un asterisco * appartengono attualmente alla Diocesi di Colle. A quelle parrocchie comprese nello Stato nuovo di Siena, per le ragioni dette altrove, manca la popolazione del 1551.

VOLTERRAJO (MONTE) nell' Isola dell'Elba. – Vedere ISOLA DELL'ELBA.

VOLTIGIANO già (*Voltejanum*) in Val d'Elsa. – Casale ch'ebbe esso pure il titolo di Castello e che lo diede a tre chiese, la prima dedicata a S. Cristofano, la seconda a S. Romano, l'attuale a S. Jacopo, cui fu annessa nel 1781 la cura di S. Maria a Loto nel piviere di S. Pietro in Mercato, Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a libeccio da Montespertoli, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Risiede sul fianco di una collina marnosa a poti, delle strada rotabile tracciata lungo il torrente *Pesciola*, che ha al suo levante la villa signorile di Uliveto e a ponente quella di Montorsoli.

Varie carte del secolo XI della Badia di Passignano appellano forse a cotesto luogo, la più antica delle quali del 1022, due giugno, fu scritta in loco *Voltejano* territorio fiorentino. Fu pure rogato in *Voltejano*, o *Voltigiano*, nel 20 marzo 10555, un istrumento di vendita di beni, mentre altrove fu riportato il sunto di un terzo contratto del due dicembre 1056, col quale Guglielmo del fu Teudaldo vendé a Ranieri suo fratello tutti i beni che aveva in *Valligiano* con la parte a lui spettante del Castello e cappella di S. Cristofano, ivi esistente, oltre quella di S. Pietro in

Allignatola (ora *Bignola*) ed i beni che possedeva in *Fabbrica* ecc. – Vedere PASSIGNANO.

Fu scritta pure presso il Castello di *Voltigiano* una caria del 22 dicembre 1059, mercé cui Bernardo del fu Rodolfo promise difendere per il corso di dieci anni nel possesso dei castelli di *Voltejano* e di *Callebuona* Ildebrando del fu Tegrino, eccetto che contro il padrone diretto del paese, cioè *contra Seniozem*.

Arroge a ciò altro istrumento del 20 novembre 1064 scritto presso il Castello, di *Gabiaula* (f. Gabiola), quando Ramberto del fu Rodolfo, per una *cica d' oro* ricevuta dai fratelli Ildebrando e Teuderico, promise di non agirecontrodi essi, nècontro altri loro fratelli nati o nascituri in quanto alla cessione della sua porzione de' due Castello *Voltejano* e di *Callebuona* pervenutigli per ragione di eredità paterna e materna.

Furono scritte pure in *Gabiaula giudicaria fiorentina* due altre membrane del 27 ottobre 1073, con una delle quali Pietro del fu Azzo da *Gabiaula* vendé per soliti 20 a Ildebrando del fu Tegrino da *Voltejano* la quarta parte del poggio di *Castelvecchio* nella corte di Muteraja, piviere di S. Pietro a Sillano; mentre con il secondo istrumento Talberga del fu Federigo da Monterappoli autorizzata dal suo mondualdo alienò al suddetto Ildebrando del fu Tegrino per soldi 20 altra porzione del poggio di *Voltejano*. – Vedere GABIOLA E MONTERAPPOLI.

Contuttociò in quei documenti sarebbero desiderabili indicazioni meno equivoche, onde collocare al suo posto il Cast, di *Voltejano* o *Valtigiano* e la distrutta sua eh. di S. Cristofano. Conseguentemente resta per me assai dubbio, se allo stesso luogo sia da applicare il casale di *Voltigiano* del piviere di S. Pietro in Mercato, dove però fino al secolo XV esistette una cappella dedicata a S. Romano, della quale fanno menzione due carte, una del 1451 e l'altra del 1491, della *Biblioteca Riccardiana*, rammentate dal Lami. – (*Mon. Eccl. Flor.* p. 279 in nota).

Fa parte attualmente del popolo di S. Iacopo a Voltigiano la grandiosa villa di Uliveto già de' Pucci, ora Serristori.

La parrocchia di S. Iacopo a *Voltigiano* con l'annesso di S. Maria a *Loto* nel 1843 contava 267 abitanti.

VOLTRIAJO (MONTE E ROCCA DI) in Val d' Era. – Vedere MONTE VOLTRAIO.

VORNO nella Valle centrale del Serchio. – Villaggio con chiesa plebana (S. Pietro) nella Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a libeccio di Capannori, Diocesi e Ducato di Lucca, la qual città trovasi quasi 4 miglia toscane a settentrione di Vorno. Risiede sopra uno sprone settentrionale del Monte Pisano lungo la strada comunitativa che da Pontetetto sull' Ozeri sale per Vorno sul Monte Pisano per varcare la foce del, *Monte Serra*, di dove si discende nella vallecola di Calci.

Dall'antico castellaccio di Vorno ci diede la situazione l'annalista Padre Beverini e più recentemente il Padre Cianelli nel Vol. III delle *Memor. Lucch.* – Quest'

ultimo scrittore inoltre aggiungeva, che il castello di Vorno fu posseduto un tempo da alcuni nobili lucchesi. Varie membrane di quell' *Arch. Arciv.* anteriori al mille rammentano la pieve di S. Pietro a Vorno, una delle quali carte scritta nel 6 febbrajo 944 fu pubblicata nella P. III del Vol. V. delle MEMOR. testé citate.

Posteriori al mille sono quelle relative ai suoi nobili, de' quali il P. Cianelli ne indicò diverse del 1038, 1091, 1123, 1145 e 1148, nella quale ultima epoca i Lucchesi s'impadronirono del castello di Vorno.

A questo villaggio e suo castellaccio, situato sul monte di *Croce Vornense*, opinai che si dovesse restituire il primo e forse il migliore poeta epico latino che fiorì nel principio del secolo XII. Io parlo di *Lorenzo Vornense*, che molti scrissero *Varnense*, autore del poema sulla conquista delle Isole Baleari, cui egli prese parte. – *Vedere VARNA.*

La pieve di S. Pietro a Vorno attualmente è matrice di se» chiese parrocchiali, le quali nel 1832 conta vana tutte insieme 3691 abitanti cioè:

Pieve di S. Pietro a Vorno, *Abitanti N.°* 1145

S. Lucia a *Caselli*, Vicariato Perpetuo, *Abitanti N.°* 247

S. Bartolommeo. alla *Badia di Cantignano*, Rettoria, *Abitanti N.°* 270

S. Michele a *Guamo*, con l'annesso di *S. Pierino a Guamo*, *Abitanti N.°* 649

S. Stefano a *Verciano*, Rettoria, *Abitanti N.°* 6 24

S. Giorgio a *Sorbano del Giudice*, Rettoria, *Abitanti N.°* 447

S. Lorenzo a *Sorbano del Vescovo*, Rettoria con Vicariato perpetuo, *Abitanti N.°* 341

S. Michele a *Mugnano*, Cappellania, *Abitanti N.°* 166

TOTALE *Abitanti N.°* 3691

VULPIGLIANO, o VOLPIGLIANO di MASSA DUCALE. – Villa, la cui chiesa curata di *Massa vecchia* è succursale della cattedrale di Massa Ducale, nella Comunità Giurisdizione Diocesi medesima, Ducato di Modena.

La contrada di *Volpigliano* risiede dietro la Rocca di Massa Vecchia, e nel 553 faceva parte della Vicinanza di *sopra la Rocca* rammentata all'Articolo MASSA DUCALE.

Z

ZAMBRA (*Sambra*). Questo nome comune a varj torrentelli si trova applicato nel fiorentino alla *Zambra di Ontignano* che scende in Arno sopra Firenze dirimpetto a Compiobbi; al fosso di *Zambra* che nasce sul *Monte Morello* e si perde nel fosso della *Dogaja* fra Sesto e Brozzi sotto Firenze; nel Volterrano alla *Zambra* che scola in Cecina dalla montagna di Volterra, oltre le due *Zambra di Calci* nel Val d'Arno pisano.

ZAMBRA e ZAMBRETTA. – Contrada sulla ripa sinistra dell' Arno pisano, dalla quale presero il nome due borgate e due popoli (*Zambra e Zambretta*) con due chiese (S. Jacopo e S. Maria), la prima nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, l'altra in quello di S. Cassiano a Settimo, state riunite in una sola parrocchia, nella Comunità e circa 4 miglia toscane a ponente maestrale di Cascina, Giurisdizione di Pontedera, Diocesi e Compartimento di Pisa.

Trovansi entrambe in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la pieve di S. Lorenzo alle Corti dirimpetto alla foce del torrente *Zambra di Calci*, e poco lungi dal nuovo ponte che ivi presso l'Arno cavalca.

Nel Lib. IV. Rubr. 56 del *Breve pisano* detto del conte Ugolino trattasi di una via vicinale da aprirsi ne' confini di S. Lorenzo alle Corti, chiamata la *Via delle Prata*, la quale doveva far capo nella strada pubblica (o Livornese) da eseguirsi a spese de' comunisti di S. Lorenzo alle Corti, de' SS. Filippo e Jacopo alle Corti, (Navacchio?) di *Grumulo* (S. Frediano) di *Ciriliano*, di *Zambra* e *Zambretta*, di *Pettori*, di *Gello* e di *Visignano*. – *Vedere CORTI* (S. LORENZO ALLE)

La parrocchia riunita di S. Maria e S. Jacopo a *Zambra e Zambretta* nel 1833 contava 619 abitanti.

ZAMBRA DI CALCI torrente Portano costì il nome di *Zambra* due corsi d'acqua che attraversano il valloncetto di Calci, la *Zambra* che scende da *Monte Magno* e l'altra che ha origine nel *Monte Serra* sopra il Castel Maggiore di Calci, e che riceve la prima di *Monte Magno* presso il ponte di *Zambia* innanzi di altra versare la strada provinciale *Vicarese* per sboccare quindi nell'Arno dopo circa 4 miglia toscane di tragitto.

Rammentano cotesto torrente di *Zambra* varie carte dell' *Arch. Arciv.* di Pisa, in una delle quali del 12 novembre 964 pubblicata dal Muratori nel Vol. III delle sue *Ant. M. Aevi* è citato il rio di *Sambra* (di *Monte Magno*) nei contorni di *Renano* (Nicosia).

ZANGOLA, o ZANCONE in Val d'Orcia. – Fiumana, la quale raccoglie tutte le acque, che scendono dalle pendici occidentali del Monte Amiata, e da quelle settentrionali del Monte Labbro, dove il *Zanconci* sino dalla sua origine porta lo stesso nome. Di là dirigendosi a settentrione passa fra il poggio di *Roveta* che lascia al suo ponente e la Terra di Arcidosso che resta al suo levante quindi piegando a maestro, lambisce la base occidentale del Monte Laterone, lasciando alla sinistra il castello di Monticello. Costì riprende la direzione di settentrione per inoltrarsi sotto Monte Giovi, dove se gli

accoppia il *torrente* del *Vivo*, già ingrossato dal borro *Vetra* di Seggiano e dal fiumicello *Ente* di Arcidosso, e finalmente termina col maritarsi al fiume Orcia dirimpetto alla villa di *Velona* dopo circa 14 miglia toscane di cammino sotto nome talvolta del fiumicello *Ente*, ch' è uno de' suoi tributarij. – *Vedere* ENTE, O LENTE in Val d'Orcia.

ZANNONE (FOSSO DEL) nel Val d'Arno pisano. – *Vedere* FOSSO REALE DI CALAMBRONE.

ZECCHIE DIVERSE della Toscana. – Le Zecche più antiche della Toscana sono quelle di Lucca, di Pisa e di Firenze. Le prime due incominciarono a coniare lire, soldi e denari di argento e di oro fino dai tempi Longobardi, quella però di *Firenze* fu posteriore allo stabilimento della sua repubblica. Ignazio Orsini, per lasciare di tanti altri scrittori, ha occupato un intero libro per riportare i vari conj col nome de' zecchieri sotto la repubblica fiorentina, a partire dal 1252, epoca in cui Firenze cominciò a battere la *buona moneta del fiorino d' oro*. Infatti debbesi ai Fiorentini la gloria di essere stati i primi a ristabilire in Italia il conio delle monete pure di oro abbandonato per lungo tempo dalle altre città. Di epoca quasi contemporanea, ma sul declinare del secolo XII sono le Zecche delle città di *Siena*, di *Volterra* e di *Arezzo*, cui succedono le *lire Cortonesi*. Tratto con criterio delle prime il Sig. *Giuseppe Porri* in un bel *Saggio sulla Zecca sanese* pubblicato nel 1844; disertò sulle seconde il ch. *Pagnini* nella sua *Opera della Decima*, e discorsero della terza il Cav. *Guazzesi* e di recente il Dott. *Antonio Fabroni*, mentre versò sulle monete di Cortona il cortonese *Alticozzi* in un capitolo della sua *Lettera apologetica al libro dell' antico Dominio del Vescovo di Areno in Cortona*.

Di breve durata fu la Zecca di *Massa Marittima*, e dubbie mi sembrano le monete attribuite alle città di *Pistoja* e di *Chiusi*.

Le Zecche più recenti della Toscana sono quelle de' marchesi Malaspina di *Fosdinovo* e de' marchesi Cybo Malaspina di *Massa di Carrara*, la prima istituita o piuttosto ripristinata nel 1666, ed ora soppressa; la seconda aperta in *Massa* nel 1550, e tuttora esistente al pari di quelle di *Lucca*, di *Firenze* e di *Pisa*, l' ultima delle quali trovasi riunita alla Zecca di *Firenze*. Tutte le altre sono state da lunga mano inibite, oppure sopresse.

ZENNA (S. EGIDIO A) nel Val d'Arno casentinese. – Contrada, la cui chiesa di S. Egidio porta il nomignolo del *torrente* che avvicina, stata riunita alla parrocchia di S. Vitale a *Lorenziano*, nel piviere di *Socana*, Comunità e circa 4 miglia toscane a scirocco di *Castel Focognano*, sotto la Giurisdizione di *Bibbiena*, Diocesi e Compartimento di *Arezzo*.

Trovasi alle falde orientali del monte percorso dal torrente *Zenna* presso la sua foce in *Arno*. – *Vedere* LORENZANO nel Val d'Arno casentinese.

ZENO (S.) in Val di Chiana. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Leonardo) nel piviere di S. Mustiola a Quarto, Comunità Giurisdizione Diocesi Compartimento e quasi 4 miglia toscane a ostro libeccio di *Arezzo*.

Risiede sull'ingresso settentrionale della Val di Chiana alla base meridionale del poggio di S. Flora a *Torrita*, fra il borghetto dell'Olmo ed i così detti Ponti di *Arezzo*. Che l' antica chiesa parrocchiale di questo Casale fosse dedicata a S. Zeno lo manifestano più istrumenti dell' Arch. del capitolo d'*Arezzo*, uno de' quali del 23 giugno 1284 indica che gli abati del monastero di S. Flora a *Torrita* erano patroni di cotesta chiesa parrocchiale al pari dell' altra di S. Angelo a Capo di Monte, cui questa più tardi fu ammensata.

La stessa chiesa di S. Zeno è rammentata in altra pergamena della chiesa aretina del 1022 pubblicata dal Camici, quando un conte Walfredo del fu conte Ranieri di *Asciano* donò ai canonici della cattedrale aretina la sua quarta parte della *Chiusura* posseduta dal March. *Oberto* nel contado aretino piviere di S. Mustiola a Quarto e di altri pievanati, descritta ne' suoi confini, cioè, fra la Chiana e le vie pubbliche, una delle quali conduceva dal ponte sulla Chiana fino alla via di S. Zeno. – *Vedere* CHIUSURA OBERTENGA.

La parrocchia di S. Leonardo a S. Zeno nel 1833 contava 457 abitanti.

ZENO (S.) A VOLPINARA, o VOLPINARA A S. ZENO nella Valle del Montone. – *Vedere* VOLPINARA A S. ZENO

ZENO (S.) A SAN ZENONE nel vallone del *Rabbi*. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Zeno arcipretura) nella Comunità Giurisdizione e circa tre miglia toscane a maestrale di *Galeata*, Diocesi di S. Sepolcro, già *Nullius* della *Badia di Galeata*, Compartimento di *Firenze*.

Risiede in valle sul confine estremo della *Romagna Granducale* lungo la ripa destra della fiumana *Rabbi*, grosso tributario del fiume *Montone*.

La parrocchia di S. Zeno a San Zenone nel 1833 contava 295 abitanti.

ZENZANO nella Valle Tiberina superiore. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere della *Madonna della Selva*, Comunità e circa un miglio toscano a ostro di *Caprese*, Giurisdizione di *Pieve S. Stefano*, Diocesi di *San Sepolcro*, già di *Arezzo*, Compartimento aretino.

Risiede sopra un poggio che si dirama a levante dall'Alpe di *Catenaja* alla destra della fiumana *Singerna*, fra *Caprese* e S. Paolo in *Monna*. – *Vedere* CAPRESE.

La parrocchia di S. Maria a Zenzano nel 1833 noverava 112 abitanti.

ZERI (*Cerri*?) nella Val di Magra. – Castello

composto di più borgate spicciolate con chiesa plebana (S. Lorenzo prepositura) nella Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a ponente libeccio di Pontremoli, Diocesi stessa, già di Brugnato, Compartimento di Pisa.

Il castel vecchio di Zeri, del quale noti restano che pochi avanzi, è situato fra il grado 27° 14' 30" longitudine ed il grado 44° 21' latitudine ad una elevazione di circa 1180 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovansi sulla prominenza di un poggio, le di cui falde sono bagnate dalle sorgenti superiori del torrente *Gordana*, mentre alle sue spalle sorge a ponente mastrale l'Appennino del Monte *Gottaro*, avendo al suo libeccio quello di *Monte Rotondo*.

L'antica chiesa plebana profondò per l'instabilità del suolo mentre quella recentemente costruita minaccia la stessa sorte per difetto del terreno argilloso di una gran parte di quella convalle.

La più antica memoria, e forse l'origine del nome vernacolo di *Zeri (Cerri)* si dà a conoscere in un istrumento dell'anno 774, 5 giugno, consistente in una donazione fatta dall'Imperatore Carlo Magno, mentre era in Pavia, al Monastero di S. Colombano di una selva regia situata nell'Appennino di *Monte Lungo*, oltre il dono dell'Alpe chiamata il *Monte di Croce*, perché sulla di cui sommità esisteva una *croce a* (forse l'*Appennino* della *Croce di Ferro*, – MURAT. *Ant. M. Aevi. T. I.*)

All'Articolo poi LAGO PELOSO situato sull'erta groppa della *Pelata di Zeri* fra la eresia del *Monte Molinatico* e quella del *Monte Gottaro* fiancheggiato da una selva di *Cerri*, dissi, che da molesto taglietto probabilmente ebbe origine la *Piscina Pelosa*, siccome dalla circostante selva di *Cerri* solé derivare il nome al paese di *Zeri*. Anche in un placito tenuto nel 10 agosto 972 dal March. Oberto conte del sacro Palazzo dell'Imperatore Ottone I a favore del Monastero di Bobbio si rammenti presso la *Piscina Pelosa* una selva di *Cerri*, nei quali erano stati confitti de' *chiodi di ferro*. Infatti in un diploma dell'Imperatore Federigo I del 1164 si confermarono al March. Obizzo Malaspina molli feudi della Lunigiana, fra i quali quello di *Cerri (Zeri)*. – *Vedere* LAGO PELOSO.

Tra i signori di Zeri, oltre i March. Malaspina, vi ebbero parte gli Estensi, ed i March. Pallavicini discesi dal preminato conte del sacro Palazzo sodo Ottone I.

Si crede che sia stata signora, o sotto feudataria di Zeri, una famiglia Pellizzeria del a quale manco di notizie autentichi che appoggino cotesto fitto. – (*Calendario Lunese per V anno 1836*).

Ciò che sembra meno dubbio si è, che i marchesi Malaspina, ad onta della conferma fatta dall'imperatore Federigo II (andò 1220) del diploma del 1164, a favore del March. Obizzo della stessa famiglia, perdettero assai per tempo il feudo di Zeri, stantechè esso tino dal secolo XII almeno trovasi incorporato al territorio e giurisdizione di Pontremoli, al di cui Comune anche l'Imperatore Federigo I con diploma del 1167, mentre confermavagli i privilegi concessi dai suoi predecessori, rammentò la giurisdizione de' Pontremolesi su quelle Alpi. – *Vedere l'Articolo PONTREMOLI*.

Quindi è che la storia civile di Zeri da quell'epoca in

poi accomunandosi con l'altra di Pontremoli, non starò a ripetere ciò che è stato detto in quell'Articolo dove anche fu avvisato, qualmente nel principio del secolo XV i Fieschi, dopo aver cacciata da Pontremoli i Parmigiani si resero signori quasi assoluti tutto il distretto pontremolese, compresi questo di Zeri, fino al territorio transappennino della Val di Taro; i quali dinasti però alla pace del 1433 dovettero lasciare l'anzidetta contrada al dominio di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Dissi ancora come fra le turpissime azioni di quest'ultimo signore fuvi pure quella di fare uccidere segretamente (aprile del 1436) nell'Appennino di Zeri lungo la via di Borgo Taro il valoroso capitano *Niccolo da Tolentino*, che allora serviva la Repubblica fiorentina. La popolazione della pieve di Zeri è sparsa in 15 o 16 piccole villate, ognuna delle quali ha un nome particolare, e tutte insieme nelle quattro epoche qui sotto indicate Presentavano l'appressa popolazione.

MOVIMENTO della Popolazione della COMUNITA' DI ZERI a quattro epoche diverse, divisa per famiglie (1).

ANNO 1745: Impuberi maschi 275; femmine 217; adulti maschi 234, femmine 300; coniugati dei due sessi 227; ecclesiastici secolari 48; numero delle famiglie 224; totale della popolazione 1301.

ANNO 1833: Impuberi maschi 272; femmine 273; adulti maschi 275, femmine 282; coniugati dei due sessi 500; ecclesiastici secolari 25; numero delle famiglie 258; totale della popolazione 1627.

ANNO 1840: Impuberi maschi 321; femmine 300; adulti maschi 280, femmine 299; coniugati dei due sessi 526; ecclesiastici secolari 30; numero delle famiglie 261; totale della popolazione 1756.

ANNO 1843: Impuberi maschi 270; femmine 256; adulti maschi 307, femmine 341; coniugati dei due sessi 494; ecclesiastici secolari 32; numero delle famiglie 273; totale della popolazione 1700.

(1) *Non si conosce la popolazione del 1551 quando Zeri apparteneva al governo spagnolo di Milano.*

Comunità di Zeri. – Il territorio comunitativo di Zeri abbraccia una superficie di 33447 quadrati dei quali quadrati 964 spettano a corsi di acqua ed a pubbliche strade. Vi si trovava nel 1833 una popolazione indigena di 4068 abitanti a proporzione di quasi 100 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con due Comunità del territorio disunito del Granducato. Da levante a settentrione per lungo cammino fronteggia con la Comunità di Pontremoli; a libeccio per breve tragitto con quella di Calice, e dallo stesso lato con l'ex feudo di Sughero, dalla parte poi di scirocco si tocca con l'altro ex feudo di Mulazzo, mentre verso mastrale mediante la Comunità transappennina di Borgo Taro fronteggia con il Ducato di Piacenza, e dirimpetto a ponente libeccio mediante il Mandamento di Godano con il Regno Sardo.

All'Articolo PONTREMOLI, COMUNITA', furono indicati i luoghi per i quali costeggiavano insieme i territori di Pontremoli e di Zeri, cioè, dirimpetto a levante dalla

confluenza del rio *Rovinale* nel torrente *Teglia* sino al monte *Burella*, dove il territorio di Zeri volgesi verso settentrione finché giunge sulla cima dell'Appennino del *Monte Molinatico* passando per la così detta *Foce Crociata* e di costì sino al canale del *Prato del Prete*, lungo il qual canale scende nella fiumana *Verde*, che lascia presso il Castello di Grondola, per poi ritornare verso la cima del *Monte Molinatico*, la cui criniera il territorio comunitativo di Zeri percorre prima dirimpetto a maestrale quindi di faccia a settentrione sino sopra alla *Cisa* dove trova, di qua, il territorio comunitativo di Pontremoli, e di là, quello transappennino di Berceto spettante al Ducato di Parma.

Le prominente dell' Appennino che accerchiano la con valle di Zeri possono limitarsi, a maestrale, al *Monte Molinatico* alto circa braccia 2651 sopra il livello del mare, a ponente, al *Monte Gottaro*, la di cui cima fu calcolata braccia 2805; a libeccio, al *Monte Rotondo* alto braccia 1985; e a ostro al *Monte Corneviglio* che si alza braccia 1992; mentre al suo levante sporge il *Monte Arzelato* 1502 braccia, sopra il livello del mare Mediterraneo.

Le fiumane maggiori che attraversano il territorio di Zeri sono quelle del *Verde*, della *Gordana* e della *Teglia*, o *Capria destra*. La prima nasce dal Lago Peloso sull'Appennino della *Foce Crociata* tra Zeri e Monte Molinatico, circa 9 miglia innanzi di vuotarsi nella Magra dentro Pontremoli. La seconda fiumana scende dai poggi intorno a Zeri sotto il vocabolo di *Canale di Gottaro* quindi passa per li stretti di *Giaredo* col nome di fiumicello *Gordana*, un miglio innanzi di accoppiarsi alla Magra che trova, dopo 12 miglia toscane di tortuoso cammino, e circa mezzo miglio toscano a ostro di Pontremoli. La terza fiumana, la *Teglia*, nasce sul fianco orientale del *Monte Rotondo*. Essa dopo aver raccolto le acque del torrente *Moretto* serve di confine dirimpetto a ostro per circa 5 miglia al territorio Granducale della Comunità di Zeri con quello del ex feudo Estense di Mulazzo.

Niuna strada rotabile ha mai percorso territorio di questa Comunità.

In generale poi il terreno che cuopre i fianchi di cotesti monti spella al macigno schistoso o schisto marnoso disposto a strati più o meno inclinati. Fanno eccezione per altro gli *Stretti di Giaredo*, dove incontrasi il fenomeno da me indicato agli *Articolo Barga e Gordana*, di trovarvisi cioè la calcarea argillo silicea convertita in un diaspro più o meno macchiato in rosso, ora pallido, ed a luoghi tinto in sanguigno.

Il suolo superiore mostrandosi poco fermo in quasi tutte le parti delle convalli percorse delle fiumane di sopra indicate, mostra che quel terreno di schisto marnoso sovrabbonda di argilla.

Il territorio, che è quasi interamente posseduto dagli abitanti, provvede pressochè ad ogni loro necessità, talché per indicare ch'essi non hanno gran fatto bisogno di ciò che non produce il loro paese, sono soliti dire con orgoglio che *Zeri mangia il proprio pane e veste del suo pelo*. – (*Calendario Lunense per l'anno 1816*.)

Rispetto ai prodotti di quel suolo dirò con l' A. dell' operetta ora citati, che la valle di Zeri, la cui altezza

media sul livello del mare si calcola di circa metri 600, è fertile di cereali e di castagni, abbondantissima di prati e di pascoli naturali.

I castagni occupano adesso il posto degli abeti e delle altre *selve selvaggie* che nei passati secoli ingombravano le parti superiori de' suoi monti non mai spogliati di vegetazione; per cui i castagni e la pecuaria forniscono cibo al campamento, e lana sufficiente per tessere i modesti abiti da donna e da uomini a quella onesta, frugale ed ospitaliera popolazione.

Dal novero del bestiame domestico che al presente suoi vivere nella Comunità di Zeri, secondo la tavola di detto Calendario risulta, che nel 1836 vi erano capi bovini N.° 1567, capre N.° 807, pecore N.° 6241, cavalli N.° 26; asini e muli N.° 143, bestie porcine N.° 443. Totale N.° 9227 capi di bestie grosse.

La Comunità di Zeri non ha pubbliche scuole, ha bensì un medico chirurgo senza obbligo di residenza, talché le popolazioni di cotesta Comunità risentono gravissimo il difetto di una regolare e più estesa *vaccinazione*, ed è l' unico paese che manca di legali.

Tutti gli uffizj e le autorità pubbliche di questa Comunità si trovano in Pontremoli.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di ZERI a quattro epoche diverse.

- nome del luogo: Arzelato, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 170, abitanti anno 1833 n° 210, abitanti anno 1840 n° 246, abitanti anno 1843 n° 262

- nome del luogo: Cervara, titolo della chiesa: S. Giorgio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 385, abitanti anno 1833 n° 430, abitanti anno 1840 n° 475, abitanti anno 1843 n° 468

- nome del luogo: Codolo, titolo della chiesa: S. Felicità (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 199, abitanti anno 1833 n° 220, abitanti anno 1840 n° 282, abitanti anno 1843 n° 300

- nome del luogo: Guinadi, titolo della chiesa: S. Pietro (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 636, abitanti anno 1833 n° 503, abitanti anno 1840 n° 659, abitanti anno 1843 n° 700

- nome del luogo: Navola, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 92, abitanti anno 1833 n° 163, abitanti anno 1840 n° 162, abitanti anno 1843 n° 169

- nome del luogo: Rossano, titolo della chiesa: S. Medardo (Arcipretura), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Luni), abitanti anno 1745 n° 894, abitanti anno 1833 n° 915, abitanti anno 1840 n° 1068, abitanti anno 1843 n° 999

- nome del luogo: ZERI, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Prepositura), diocesi cui appartiene: Pontremoli (già di Brugnato), abitanti anno 1745 n° 1301, abitanti anno 1833 n° 1627, abitanti anno 1840 n° 1756, abitanti anno 1843 n° 1700

- Totale abitanti anno 1745: n° 3677

- Totale abitanti anno 1833: n° 4068

- Totale abitanti anno 1840: n° 4648

- Totale abitanti anno 1843: n° 4598

La parrocchia di *S. Andrea a S. Zio* nel 1833 noverava 177 abitanti.

ZERI (CHIOSO DI). – *Vedere* CHIOSO DI ZERI.

ZIGNAGO (PIEVE) sulla Vara. – *Vedere* PIEVE DI ZIGNAGO in Val di Magra.

ZIO (S. ANDREA a S.) nel Val d'Arno inferiore. – È una parrocchia spicciolata sotto l'invocazione di *S. Andrea a S. Zio*, (*S. Senzio*) nella Comunità e Giurisdizione di Cerreto Guidi, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, compartimento di Firenze.

Risiede in un risalto di collina lungo la strada rotabile che guida sull' Arno, appena un terzo di miglio toscano a ostro scirocco di CerretoGuidi.

L'antica chiesa di *S. Zio*, sino dal secolo XIII portava il doppio titolo di *S. Andrea e S. Senzio*, mentre tale è indicata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260. Essa dopo quel tempo trovasi appellata per contrazione *S. Zio*, invece di *S. Sentio*; ed è rammentata fino dall'anno 780 nell'istrumento di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa; i quali fondatori essendo i patroni della chiesa di *S. Senzio a Cerreto*, l'assegnarono con molte altre a quella loro Badia, di cui la chiesa di S. Zio seguì i destini. – *Vedere* CERRETO GUIDI.

Infatti il giuspadronato di cotesta chiesa passò e si mantenne, come tuttora si conserva, in una delle commende dell'ordine ili S. Stefano, cui il patrimonio della Badia di S. Savino fu assegnato.

N. B. Vi era un altro luogo nel Val d' Arno aretino appellato *Sensi* (forse da *S. Senzio*) nel piviere della Chiassa, dove nel 1026 il Vescovo Tedaldo assegnò beni a Mainardo architetto del Duomo Vecchio fuori di Arezzo, *quod ipse architectus Ravennani ivit, et exemplar S. Vitalis inde adduxit.* – (CAMICI, *Contin. De' March, di Toscana.*)

ZOLLA, o ZOLA (S. MARIA A) nella Valle del Montone in Romagna. – Casale con chiesa parrocchiale nella Comunità Giurisdizione e circa un miglio toscano a settentrione maestrale di Terra del Sole, Diocesi di Forlì, Compartimento di Firenze.

Risiede alla sinistra del fiume Montone sopra una collina detta il *poggio del Falcone* sull'estremo confine della Romagna Granducale, dalla quale si gode di un'ampia visuale sopra la Romagna Pontificia sino al mare.

All'Articolo CASTRO CARO dubitai che questa chiesa di *S. Maria a Zola* fosse stata in origine quella presso la quale nel secolo XI era un ospizio de' Monaci Camaldolensi sotto il titolo di *S. Maria della Fontana del Cioli*, chiesa che fu riunita nel 1513 al vicino priorato Camaldolense di S. Maria al *Monte Calvario*.

La cura di S. Maria a Zola nel 1833 contava 269 abitanti.

ZOVAGALLO, o GIOVAGALLO nella Valle della Magra. – *Vedere* GIOVAGALLO, o ZOVAGALLO.

ZULA, o ZOLA DI MODIGLIANA nella Valle del Lamone. – Una delle 24 antiche balie, o comunelli del territorio di Modigliana, la cui contrada è compresa in parte nella parrocchia di S. Maria a Casale, e porzione in quella della collegiata di S. Stefano a Modigliana, nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana del Marzeno presso le pendici estreme del *Mante Melandro* e poco lungi dalla clausura di quel convento di Cappuccini. – *Vedere* MODIGLIANA.

FINE DEL VOLUME QUINTO ED ULTIMO

CATALOGHI

DELLE OPERE EDITE E DEI MANOSCRITTI
USATI
DALL'AUTORE DI QUESTO DIZIONARIO

CATALOGO PRIMO

De' Manoscritti dall'Autore del Dizionario stati spogliati dagli Archivi o da Biblioteche pubbliche e private.

1. Dall'Archivio Diplomatico Fiorentino, *Spogli in Vol. II. in fol. presso l'autore.*
2. Dall'Archivio Diplomatico di Siena. *Spogli sciolti presso l'autore.*
3. Dalla Biblioteca pubblica di Siena. *Spogli diversi del Benevoglienti e di altri sciolti. (idem)*
4. Dall'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena, e da quello dello Spedale di S. Maria della Scala. *Spogli sciolti. (idem).*
5. Dall'Archivio Arcivescovile di Pisa. *Spogli sciolti presso l'autore.*
6. Dal Breve Pisano detto del *Conte Ugolino*. Il Libro IV. intitolato *de Operibus*. Dalla Biblioteca della Sapienza di Pisa. *Spoglio sciolto presso l'autore.*
7. Dalla Biblioteca Riccardiana. Diversi Odeporici MSS. del Cap. Gio. Mariti, *Spogli nel Vol. 2.° del N.° 1. di sopra citato.*
8. Dall'Archivio delle Riformazioni di Firenze. *Spogli nel Vol. 2.° del N.° 1. (ivi).*
9. Dalla Biblioteca privata del March. Gino Capponi. - *Entrate e Uscite delle Comunità sottoposte nel 1558 alla Rep. di Montalcino*: MS. donato da Gius. Molini al suddetto. Spoglio copiato presso l'autore stesso.
10. Dall'Archivio del Collegio Ducale di S. Frediano di Lucca. Spogli inseriti nel Vol. 2.° del N° 1. di sopra citato presso il suddetto.
11. *Sulla Storia di Lucca*, del Canonico Moricone. MS. *sciolto (idem)*
12. Dalla Biblioteca pubblica Magliabechiana. *Spogli del Borghini, della Sommaja e di altri (idem).*
13. - Forti Tommaso. *Il Foro fiorentino, o gli Uffizi e magistrati della città di Firenze (idem).*
14. Dalla Biblioteca del Seminario fiorentino. Spogli del pievano Antonio Dell'Ogna relativi specialmente al Mugello. *MS. aggiunto alla Descrizione del Mugello del Brocchi della 1. e R. Biblioteca de' Georgofili.*
15. Romagnoli Ettore e Don Giovacchino Falaschi. Documenti tratti in copia dagli Archivj pubblici di Siena relativi ai paesi dello Stato Sanese disposti per ordine alfabetico. *MS. in due Vol. in fol. da restituirsi agli eredi Romagnoli.*
16. Altri spogli diversi sciolti, o uniti al Vol. 2. del N.° 1. Di sopra citato.
17. Spogli di MSS. del Can. Angelo Maria Bandini per servire all'illustrazione del casentino nella Biblioteca Marucelliana, *presso l'autore.*
18. Statistica sul numero delle famiglie e delle anime dello Stato vecchio Fiorentino e Pisano, del 1551. *Spogliata dell'Archivio del Monte Comune di Firenze presso l'autore.*
19. Statistica numerica delle famiglie e abitanti del Granducato, del 1745, repartiti per diocesi, per comunità e parrocchie, col numero degli abitanti suddivisi in impuberi, adulti, maritati, ecclesiastici de'due sessi, separando i cattolici dagli ebrei e dagli eterodossi. *Libro autentico MS. presso l'autore.*
20. Notizie statistiche delle due Provincie di Siena raccolte nel 1639 da Gio. Vincenzio Coresi del Borro e rinite al suo Blasone Sanese. MS. in Vol. 4 in fol. nella Bibl. Magliabechiana. *Spogli sciolti presso l'autore.*
21. Gherardi Roberto. *La Villeggiatura di Majano*. MS. presso la nobile famiglia Gherardi di Firenze.
22. Gherardini Senat. Bartolommeo, *Visita generale delle città, terre e castelli dello Stato Senese* fatta nel 1675. MS. consultato ed in parte spogliato, esistente presso i Signori Toscanelli di Montopoli.
23. Gherardini Can. Niccolò di Francesco. *Della famiglia Gherardini*. MS. presso il Sig. segretario Avv. Antonio Gherardini.
24. Giornali diversi di viaggi geologici intrapresi per la Toscana onde servire alla compilazione del Dizionario attuale. MSS. *presso l'autore.*
25. Testamento di Francesco di Marco Datini. MS. *membr. presso il Bigazzi.*
26. Statuti di Chiarantana. *M.S. membr. presso il suddetto.*

CATALOGO SECONDO

Delle Opere degli Autori di Geografia e di Storia consultati e citati nel Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana.

N. B. *Le Opere di Geografia e di Storia più generali saranno contrassegnate con l'asterisco. (*) onde distinguerle dalle parziali alla Toscana, le quali allorché riferiscono a più Cataloghi saranno distinte col numero (1).*

- (*) *Strabonis*, Geographia, interpr. Xilandro cum notis Casauboni. Vol. II in fol.
- (*) *Tolomeo Claudio*, Geografia, tradotta in volgare dal Ruscelli, Vol. I in 4°.
- (*) *Melae Pomponii*, De situ orbis cum notis. Vol. I in 8°.
- (*) *Antonini*, Itinerarium cum notis variorum, Vol. I in 4°.
- (*) *Peutingeriana Tabula itineraria*, cum notis Velsarii, Vol. I in fol.
- (*) *Cl. Rutilii Numatiani*, Itinerarium, Vol. I in 12°.
- (*) *Graevii et Granovii*, Thesaur. Antiquit. Gr. et Rom. Vol. 39 in fol.
- (*) *Cluverii*, Geographia antiqua, etc. Vol. III in fol.

- (*) *Cellarii*, Notitia Orbis antiqui. Vol. II in 4.°
- (*) *Ortelii*, Theatrum Orbis terrarum, Vol. IV in fol.
- (*) *Holstenii Lucae*, Notae in Ortelium, etc.. Vol. I in 8.°
- (*) *Gruteri*, Inscriptiones antiquae, Vol. IV in fol.
- (*) *Cornelii Nepotis*, Vitae excell. Imperat. Vol. I in 8.°
- (*) *T. Livii*, Historia Romana, Vol. III in 18.°
- (*) *Polybe*, Histoire, trad. du grec. par Thuillier avec les commentaires du Chev. Folard. Vol. VI in 4.°
- (*) *Dionysii Halicarnasii*, Antiq. romanae, Vol. II in fol.
- (*) *Jul. Caesaris*, Commentaria, Vol. III in 8.°
- Crispi Salustii*, Bellum Catilinar. Vol. I in 8.°
- (*) *Velleii Paterculi*, Historiarum, libri duo. Vol. I in 12.°
- (*) *Dionis Cassii*, Historia romana. Vol. I in fol.
- (*) *Ammiani Marcellini*, Histor. cum notis, Vol. I in 4.°
- (*) *C. Taciti*, Le Opere tradotte da Lod. Valeriani, col testo a fronte. Vol. V in 4.°
- (*) *Aurelii Victoris*, De Viris illustribus. Vol. I in 8°
- (*) *C. Plinii Junioris*, Epistolae cum notis. Vol. I in 4.°
- (*) *Sexti Frontini*, Stratagema libri IV in Vol. I in 12.°
- (*) *Ejusdem*, De Coloniis, Vol. I in 8.°
- (*) *Ejusdem cum aliis scriptoribus*, De Finium regundorum. Vol. I in 4.°
- (*) *Tullii Ciceronis*, Orationes, Vol. III in 8.°
- (*) *Ejusdem*, Epistolae ad Atticum, Vol. I in 8.°
- (*) *Ejusdem*, Epistolae familiares, Vol. I in 8.°
- (*) *Plutarco*, Vite degli Uomini illustri greci e romani tradotte in Volgare dal Pompei, Vol. VII. in 8.°
- (*) *Labbei et Mansi*, Sacrorum Conciliorum collectio, Vol. XXXI in fol.
- (*) *Bollandi etc.* Acta Sanctorum omnium. Vol. LI in fol.
- (*) *Ughelli Ferd.* Italia Sacra, Vol. X in fol.
- Dello stesso*, Della Famiglia de'Conti di Marsciano, Vol. I in fol.
- (*) *M. Aur. Cassiodori*, Opera omnia, Vol. I in fol.
- (*) *S. Gregarii Magni*, Opera omnia. Vol. V in fol.
- (*) *Ferrarii Filippi*, Lexicon Geographicum emend. Baudrand. Vol. II in fol.
- (*) *Raphaelis Volaterrani*, Commentaria Urbana, Vol. I in fol.
- (*) *Alberti Leandro*, Descrizione dell'Italia, Vol. I in 4°
- (*) *Sigonii Caroli*, Opera omnia. Vol. VI in fol.
- (*) *Flavii Blondi*, Italia illustrata. Vol. I in 4°
- (*) *S. Antonini*, Chronicon, Vol. III in fol.
- (*) *Petrarchae Francisci*, Opera omnia, Vol. II in fol.
- (*) *Balutii*, Miscellanea, Vol. IV in fol.
- (*) *Ejusdem*, Epistolae Innocentii III, Vol. II in fol.
- (*) *Ejusdem*, Vitae Pontif. Aveniones, Vol. II in 4.°
- (*) *Muratori Lud. Antonii*, Antiquitates Medii Aevi, Vol. VI in fol.
- (*) *Ejusdem*, Rerum italicarum scriptores cum supplem. Vol. XXX in fol.
- (*) *Del medesimo*. Antichità Estensi. Vol. II in fol.
- (*) *Del medesimo*. Annali d'Italia con la continuazione. Vol. XXXIII in 8.°
- (*) *Zaccoria Patr. Francisci Antonii*, Bibliotheca Pistoriensis, Vol. I in fol.
- Ejusdem*, Anecdotor. Pistor. Med. Aevi, Vol. I in fol.
- Lami Giovanni*, Memorabilia Eccl. Florent. Vol. IV in fol.
- Gori Proposto Ant. Francesco*, Inscriptionum antiquarum, quae extant in Etruriae urbibus, Vol. III in fol.
- Ejusdem*, Museum Etruscum, Vol. III in 4.°
- (*) *Mittarelli et Costadoni Abb.*, Annales Camaldulenses. Vol. IX in fol.
- (*) *Nardi Ab. Fulgentii*, Bullar. Vallisumbrosanum, Vol. I in 8.°
- Matthaei P. Ant. Felicis*, Historia Eccl. Pisan. Vol. II in 4.°
- Soldani Ab. Fidelis*, Historia Passinianensis, Vol. I in fol.
- (*) *Nanni Domenico Maria*, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi. Vol. XXX in 4.°
- Manni Domenico Maria*, Varie Dissertazioni d'argomento patrio in 4.°
- (*) *Calogerà*, Prima Raccolta di opuscoli storici e scientifici dal 1738 al 1754 Vol. LI in 12.°
- (*) *Lami*, Novelle Letterarie di Firenze dal 1740 al 1770 e continuazione dal 1771 al 1792. Vol. LIV in 4.°
- Gio. Follini Vinc. e Rastrelli Modesto*, Firenze antica e moderna, Vol. VIII in 8.°
- Migliore (del) Ferdinando*, Firenze illustrata, Vol. I in 4.°
- Richa Pad. Giuseppe*, Notizie istoriche delle chiese fiorentine. Vol. X in 4.°
- Cerracchini Luca Giuseppe*, Cronologia de'Vescovi ed Arcivescovi di Firenze, Vol. I in 4.°
- Dempsteri Thomae Colte*, De Etruria regali, Vol. II in fol.
- Borghini Mons. Vincenzo*, Discorsi istorici sopra Firenze ed i suoi Vescovi, ecc. Vol IV in 8.°

(*) *Alighieri Dante*, La Divina Commedia con note, Vol. III in 8.°

(*) *Uberti (Fazio degli)*. Il Dittamondo, Vol. I in 8.°

Malespini Ricordano, Istorie fiorentine. Vol. I in 4.°

Compagni Dino, Cronica fiorentina. Vol. I in 8°

(*) *Villani Giovanni*, Cronica fiorentina. Vol. VIII in 8.°

Villani Matteo e Filippo, seguito della Cronica suddetta e vite di alcuni uomini illustri fiorentini, Vol. VI in 8.°

(*) *Boccaccio Giovanni*, De Montium, Sylvarum, Lacuum etc. Vol. I in fol.

Del medesimo. Vita di Dante, Vol. I in 8.°

(*) *Del medesimo*, Decamerone, Vol. III in 8.°

Del medesimo, Ninfale, Vol. I in 4.°

Pizzetti Ab. Pietro Paolo, Antichità Toscane, Vol. II in 8°

Rena Cosimo (della), De' Marchesi e Duchi di Toscana, Vol. I in fol.

Camici Ab. Ippolito, Continuazione de' Marchesi e Duchi di Toscana. Vol. IV in 4.°

(*) *Sacchetti Franco*, Novelle piacevoli, Vol. II in 8°

(*) *Mabillonii Joannis*, Museum Italicum, Vol. II in 4.°

(*) *Ejusdem*, Annales Ordini S. Benedicti, Vol. VI in fol.

(*) *Montefaucon Bernardi*, Diarim Italicum, Vol. I in 4.°

(*) *Tiraboschi Girolamo*, Istoria della Letteratura italiana, Vol. XX in 8.°

(*) *Dello stesso*, Biblioteca Modanese, Vol. I in 4.°

(*) *Ejusdem*, Historia Nonantulana, Vol. III in fol.

(*) *Ejusdem*, Humiliatorum Vetera Monumenta. Vol. IV in 4.°

(*) *Denina Carlo*, Delle Rivoluzioni d'Italia, Vol. V in 8.°

Ptolomaei Lucensis Annales. Vol. I in 8.°

Beverini P. Bartholomei, Annales Lucenses. Vol. IV in 8.°

Memorie Lucchesi per servire alla storia del Ducato di Lucca, Vol. X in 4.° (in corso di stampa)

(*) *Brunetti Filippo*, Codice Diplomatico, Vol. I in 4.° diviso in tre Parti.

(*) *Savioli Ludovico*, Annali Bolognesi, Vol. IV in 4.°

(*) *Gherardacci Pad.*, Storia di Bologna, Vol. II in 4.°

(*) *Fantuzzi*, Monumenti Ravennati, Vol. VI in 4.°

(*) *Rubei Hieronimi*, Histor. Ravenn. Vol. I in fol.

(*) *Marchesi Sigismondo*, Storia di Forlì, Vol. II in 4.°

Pad. Idelfonso di S. Luigi, *Delizie degli Eruditi Toscani*, Vol. XXV in 8.°

Machiavelli Niccolò, Storie fiorentine, Vol. II in 8.°

Dello stesso, Lettere diverse, Vol. I in 4.°

(*) *Ariosto Lodovico*, L'Orlando furioso e le Satire, Vol. V in 8.°

(*) *Guicciardini Francesco*, Storia d'Italia, Vol. I in 4.°

Boninsegni Domenico, Storie fiorentine, Vol. I in 4.°

Segni Bernardo, Storie fiorentine, Vol. I in fol.

Varchi Benedetto, Storia fiorentina, Vol. IV in 8.°

Nardi Jacopo, Le Istorie della città di Firenze, Vol. I in 4.°

Ammirato Scipione Vecchio e Giovane, Istorie fiorentine, Vol. III in fol.

I medesimi. De' Vescovi di Arezzo, Fiesole e Volterra. Vol. I in 4.°

I medesimi. Genealogia de' conti Guidi. Vol. I in fol.

Adriani Gio. Battista, Storia de' suoi tempi, Vol. II in 4.°

(*) *Pii II Pont. Max.*, Commentaria, Vol. I in fol.

(*) *Botta Carlo*, Storia d'Italia, Vol. I in 4.°

(*) – Storia de' popoli italiani. Vol. IV in 8.°

(*) *Giovio Paolo*, Istoria del suo tempo tradotta in volgare, Vol. II in 4.°

(*) *Fiorentini Fr. Maria*, Memorie storiche della gran contessa Matilda con documenti. Vol. I in 4.°

Mecatti Giuseppe Maria, Storia cronologica di Firenze, Vol. II in 4.°

Moreni Can. Domenico, I contorni di Firenze illustrati, Vol. VI in 8.°

Del medesimo e Can. Cianfogni, Memorie storiche della Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo, Vol. III in 4.°

(*) *S. Petri Damiani*, Opera omnia, Vol. IV in fol.

Brocchi Giuseppe, Descrizione del Mugello con aggiunte MSS., Vol. I in 4.°

Lastri Proposto Marco, Osservatore fiorentino. Vol. VIII in 8.°

Del medesimo, Lettera Odeporica d'una parte di Val-d'Elsa e Val-di-Pesa nel Magazzino toscano. Vol. V.° P. II in 8.°

Becchi Ab. Fruttuoso, l'Illustratore fiorentino, Calendario per gli anni 1836, 1837, e 1838, Vol. III in 12.°

Salvini Salvino, Serie cronologica de' Canonici della Metropolitana fior. Con aggiunte MSS., Vol. I in 4.°

(*) *S. Gregorii Magni*, Opera omnia. Vol. II in fol.

Roscoe, Vita di Lorenzo il Magnifico tradotta in italiano. Vol. IV in 8.°

(*) *Del medesimo*. Vita di Leone X. tradotta come sopra, Vol. XII in 8.°

(*) *Leo Enrico*, Vicende della costituzione delle città Lombarde, traduzione italiana, Vol. I in 8.°

(*) *Del medesimo*. Storia degli Stati Italiani dalla caduta dell'impero romano sino al 1840 tradotta in italiano. Vol. II in 4.°

(*) *Gibbon*, Storia della Decadenza del R. Impero tradotta, Vol. X in 8.°

(*) *Sismondi C. Simonde*, Storia delle Repubbliche italiane del Medio evo in volgare, Vol. XVI in 8.°

Del medesimo. Tableau de l'Agricoltura toscane. Vol. I in 8.°

(*) *Del medesimo*. Della caduta del R. Impero tradotta, Vol. III in 8.°

Contrucci Ab. Pietro, Opere varie. Vol. III in 8.°

Statistica di Pistoja e del suo distretto. Vol. I in 12.°

Fioravanti Jacopo Maria, Memorie storiche della città di Pistoja, Vol. I in fol.

Rosati Antonio Maria, Memorie per servire alla storia de' Vescovi di Pistoja Vol. 11 in 4.°

Tolomei Cav. Fraimico, Guida di Pistoja, Vol. I in 8.°

Anonimo, Storie Pistolesi, Vol. I in 8.°

Salvi P. Michele, Delle Storie di Pistoja, Vol. III in 4.°

Ciampi Prof. Sebastiano, Della Sagrestia pistoiese e del Campo Santo di Pisa, Voi. 1 in 4°

Del medesimo, Vita e Versi di Cino da Pistoja, Vol. II in 8.°

(*) *Anonimi*, Archivio Storico Italiano, Dispense XV in 8.° (in corso di stampa.)

Landucci P. Ambrosii, Sacra Illicetana Sylva, Vol. I in 4.°

Galluzzi Riguccio, Istoria del Granducato sotto i Medici, Vol. V in 4.°

Pignotti Lorenzo, Storia della Toscana innanzi il Granducato, Vol. IX in 8.°

Pagnini Gio. Francesco, Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze; della Moneta e delle Mercanzie de' Fiorentini fino al secolo XVI, Vol. IV in 4.°

Adami Ant. Filippo, Prospetto di una nuova compilazione dell'istoria fiorentina, Vol. I in 4.°

(*) *Litta Conte Pompeo*, Delle Famiglie celebri d'Italia a dispense in gran fol. (continua)

(*) *Troya Carlo*, Del Vetro allegorico, Vol. I in 8.°

(*) *Dello stesso*, Storia d'Italia del Medio Evo. Vol. II in 6 libri (in corso di stampa).

(*) *Provana Conte L. G.*, Studj critici sopra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino Vol. I in 8.°

(*) *Lenglet Dufresnoy*, Tavole Cronologiche tradotte. Vol. II in 8.°

(*) *Anonimi PP. Maurini*, Art de verifier les dates. Vol. VIII in 4.°

Mehus Ab. Laurentii, Vita Ambrosii Traversarii cum multis adnotationibus, Vol. II in fol.

Del medesimo. Vita e lettera ai Lapo da Castiglionchio, Vol. I in 4.°

Puccinelli Ab. D. Placido, Cronica dell'Abbadia fiorentina con l'istoria del gran Conte Ugo, e le Memorie di Pescia, Vol. I in 4.°

Galletti D. Pier Luigi, Dell'origine della Badia Fiorentina, Vol. I in 4.°

Lami Ab. Giovanni, Lezioni Toscane, Vol. II in 4.°

Ejusdem, Delitiae Eruditorum, Vol. XVIII in 8.°

(*) *Lazzarini P.*, Anecdota Romani Collegii, Vol. II in 8.°

(*) *Affò P. Ireneo*, Istoria di Parma, Vol. IV in 4.°

(*) *Poggiali Can.*, Memorie storiche di Piacenza, Vol. XII in 4.°

(*) *Carli-Rubbi Conte Gio. Rinaldo*, Delle monete e delle istituzioni delle Zecche d'Italia, Vol. III in 4.°

Noris Henrici, Cenotaphia pisana. Vol. I in fol.

Baccetti Ab. D. Niccolai, Septimianae Abbatiae historiae. Vol. I in 4.°

(1) *Targioni-Tozzetti Giovanni*, Relazione di alcuni Viaggi per la Toscana. Vol. VI della prima e Vol. XII della seconda edizione in 8.°

Del medesimo, Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel secolo XVII, Vol. 4 in 4.°

Del medesimo, Prodomo della Corografia e Topografia fisica della Toscana, Vol. I in 8.°

(*) *Gioja*, Filosofia della Statistica, Vol. II in 8.°

(*) *Balbi Cav. Adriano*, Compendio di Geografia, Vol. I in 8.°

(*) *Del medesimo*. Bilancia politica del Globo, Vol. I in 8.°

(*) *Maltebrun*, Geographie Universele, Vol. VIII in 8.°

(*) *Marmocchi*, Corso di Geografia generale in cento lezioni. Vol. VI in 4.°

Seristori Conte Luigi, Statistica della Toscana, Vol. I in 4.°

(*) *Manno Cav.*, Storia della Sardegna, Vol. IV in 8.°

(*) *Oaerigo Padre Gaspero Luigi*, Lettere ligustiche, Vol. I in 8.°

(*) *Spotorno Ab.*, Storia letteraria della Liguria, Vol. IV in 8.°

(*) *Del medesimo*, Nuovo Giornale de' Letterati prima e seconda serie dal 1826 al 1837, in 8.°

(*) *Bertoloni Prof. Antonio*, Amoenitates Italicae, Vol. I in 4.°

Promis Carlo, Memorie sopra gli scavi di Luni negli Atti della R. Accademia di Torino del 1837, in 4.°

(*) *Del medesimo*, Storia di Sarzanello, Vol. I in 8.°

(*) *Bertolotti*, Viaggio per la Liguria marittima. Vol. III in 8.°

Chabrol (de) Baron, Memoire sur le Gonfre de la Spezie dans la Statistique du Departement de Montenotte, in calce al Vol. II in 4.°

Anonimo, Calendario Lunese per gli anni 1835, 36, 37 e 38. Vol. IV in 16.°

Gerini Ab. Emanuelle, Memorie storiche di Lunigiana, Vol. II in 4.°
Anonimo, Compendio storico della Provincia di Lunigiana, Vol. I in 8.°
Viani Giorgio, Della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana con l'aggiunta di alcuni documenti non per anco pubblicati. Vol. I in 4.°
Pacchi Ab. Domenico, Ricerche storiche della Garfagnana, Vol. I in 4.°
(* *Ricci Lodovico*, Corografia de' territorj di casa d'Esle, Vol. I in 8.°
Garampi Mons., Illustrazione di un sigillo della Garfagnana, Vol. I in 4.°
Cordero di S. Quintino, Delle Monete de' March. di Toscana coniate in Lucca, Vol. I in 8.°
(* *Del medesimo*. Degli Edifizj de' tempi Longobardi e stile da questi usato, Vol. I in 8.°
Manuzio Aldo, Le azioni di Castruccio Castracani, Vol. I in 4.°
Mazzarosa March. Antonio, Storia di Lucca, Vol. II in 8.°
Del medesimo. Guida di Lucca, Vol. I in 12.°
Trenta Tommaso, Guida di Lucca, Vol. I in 8.°
Mansi e Barsocchini, Diario sacro delle chiese di Lucca, Vol. I in 8.°
Tronci Paolo, Annali pisani. Vol. I in 4.°
Fanuzzi Gio. Battista, Delle tre Repubbliche marittime. Vol. III in 8.°
Dal Borgo Cav. Flaminio, Dissertazioni sopra la Storia pisana con Documenti, Vol. III in 4.°
Anonimi, Degli Uomini illustri pisani, Vol. IV in 4.°
Cantini D. Lorenzo, Storia del Commercio e navigazione de' Pisani Vol. II in 8.°
Del medesimo, Raccolta delle Leggi Toscane, Vol. XXXI in fol.
Nistri, Guida di Pisa, Vol. I in 12.°
Fabbroni Mons. Angeli. Historia Accademiae Pisanae, Vol. III in 4.°
Fabbroni Cav. Giovanni, Su i Provvedimenti Annonarj, Vol. I in 8.°
Magri Pad. e P. Santelli, Dell'Origine di Livorno ecc. Vol. III in 4.°
Vivoli Dott. Giuseppe, Annali di Livorno (continua a dispense) in 4.°
(1) *Grassi Ranieri*, Descrizione istorica e artistica di Pisa, Vol. III in 8.°
Baldasseroni Prospero Omero, Istoria di Pescia ecc. Vol. I in 8.°
Gherardi Dragomanni Franc. Memorie della Terra di S. Giovanni. Vol. I in 8.°
Morali Damiano, Cenno sulle Memorie di Sanminiato, Vol. I in 4.°
Anonimo, Storia della fitta di S. Miniato, Vol. I in 4.°
Cecina e Dal Borgo, Notizie storiche di Volterra, Vol. I in 4.°
Giachi Ab. Anton Filippo, Saggio di Ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra, Vol. II in 4.° con Appendice
Anonimo, Guida di Volterra, Vol. I in 12.°
Baldovini, Lamento di Cecco da Varlungo, Vol. I in 8.°
Clasio Abate, Idilli sulla Sandra di Cecco da Varlungo Vol. I in 8.°
Valsecchi Don Viranti, Epistola de Veteribus Pisanae civitatis constitutis, Vol. I in 4.°
Grandi Abatis Guidi, Vindiciae pro sua epistola de Pandectis, Vol. I in 4.°
Inghirami Cav. Francesco, Illustrazione sui Vasi etruschi o di etrusco nome, Vol. VIII in 4.°
Inghirami Prof. Cav. Giovanni, Gran Carta geometrica della Toscana, in 4 gran fogli
Segato Girolamo, Carta geometrica della Toscana ridotta ad un 4.° della precedente, corretta ed ombreggiata in tutti i punti della Toscana per uso del Dizionario Repetti, in gran foglio.
Cesaretti Pad. Agostino, Storia del principato di Piombino, Vol. II in 4.°
Del medesimo, Memorie della Diocesi di Massa, Vol. I in 8.°
Baldami Andrea, Memorie della città di Prato, Vol. I in 4.°
Casotti Gio. Battista, Ragionamento storico sulla città di Prato nel Vol. I degli Opuscoli scientifici del Calogerà, in 8.°
Del medesimo. Memorie istoriche della miracolosa Immagine dell'Impruneta, Vol. I in 4.°
Angelucci Canonico. Memorie storiche per servire di Guida in Arezzo, Vol. I in 8.°
Guazzesi Cav. Lorenzo, Dell'antico dominio de' Vescovi di Arezzo, Vol. I in 4.°
Del medesimo, Cinque Dissertazioni storico-critiche, Vol. I in 4.°
Rondinelli Giovanni, Relazione sullo stato antico e moderno della città di Arezzo con due racconti del 1502 e 1520 con annotazioni del Cav. Gio. Francesco del Giudice e Giacinto Fossombroni, Vol. I in 8.°
Anonimo, Lettere critico-storiche di un Aretino, Vol. I in 4.°
Anonimo, Notizie storiche sulla chiesa vescovile di Arezzo, Vol. I in 4.°
Alticozzi Filippo, Risposta apoletica al libro dell'antico dominio de' Vescovi di Arezzo, Parte I in 4.°
Uccelli Paolo, Storia di Cortona, Vol. I in 8.°
Benci Mons. Spinello, Storia di Montepulciano, Vol. I in 4.°
Parigi Ab. Andrea, Notizie del Card. Roberto Nobili e di altri Polizianesi illustri, Vol. I in 8.°
(1) *De Angelis Ab. Luigi*, Di Mino da Torrita e della sua patria, Vol. I in 8.°
Dini Francischi, De situ Clanarum, Vol. I in 8.°
Giuli Prof. Giuseppe, Statistica agraria della Val-di-Chiana, Vol. II in 8.°
Zuccagni Orlandini, Dott. Attilio, Atlante della Toscana in 20 gran Tavole, in fol.
Tavanti Giuseppe (Prof. De Vecchi) Trattato sull'Ulivo Vol. II in 8.°

Ajazzi Giuseppe, Ricordi storici della Famiglia Rinuccini, Vol. I in gran 4.°
Thouar Pietro, Guida di Firenze con mappa della città, Vol. I in 8.°
Morozzo Ferdinando, Istoria della Badia di Spugna. Vol. I in 12.°
Tonelli Avv. Tommaso, Vita di Poggio Bracciolini tradotta dall'Inghese. Vol. II in 8.°
 (*) *Pagnioncelli Antonio*, Dell'antichità de' Municipj italiani, Vol. II in 8.°
 (*) *Redaelli Carlo*, Della mistione de' due popoli, romano e longobardo, Vol. I in 8.°
 (*) *Battini Pad. Costantino*, Apologia de' secoli barbari. Vol. I in 8.°
Anguillesi Prof. Giovanni, Descrizione delle RR. Ville della Corona Granducale, Vol. I in 8.°
Bandini Can. Angelo Maria, Lettere fiesolane, Vol. I in 8.°
Il medesimo, lettera odepórica sul monastero già Certosa di Pontignano nel senese, Vol. I in 8.°
Il medesimo, Vita del Card. Niccolò da Prato, Vol. I in 4.°
Fineschi Pad. Vincenzo, Supplemento alla vita suddetta. Vol. I in 4.°
 (*) *Mariti Cap. Giovanni*, Odepórico per le Colline pisane. Vol. II in 8.°
Vettori Commend. Francesco, Il fiorino d'oro illustrato. Vol. I in 4.°
Spanneghel Baron Goffredo Filippo, Notizie della vera libertà di Firenze. Vol. II in fol.
Bandini Arciprete Salustio, Discorso economico relativo specialmente alle Maremme, Vol. I in 8.°
Ugurgieri Pad. Isidoro, Pompe senesi. Vol. II in 4.°
Malevolti Orlando, Istorie senesi in tre parti. Vol. I in 4.°
Tommasi Giugurta, Delle storie senesi. Vol. I in 4.°
Gigli Girolamo. Diario senese. Vol. II in 4.°
Masatti Francesco, Notizie storiche della città di Siena Vol. I in 4.°
 (*) *Romagnoli Ettore*, Cenni storici-artistici di Siena e suoi contorni. Vol. I in 8.°
Porri Giuseppe, Delle monete e zecca di Siena con altre miscellanee di storia patria; Vol. I in 8.°
Berlinghieri Commend. Daniello, Notizie degli Aldobrandeschi, Opera postuma, Vol. I in 8.°
Anonimo, Indicatore della città di Siena. Almanacco storico per gli anni 1834 e 1835, Vol. I in 18.°
Oderigo Canonico, Rituale antico del Clero senese estratto dall'originale esistente nella Biblioteca pubblica di Siena, Vol. I in 4.°
Pecci Cav. Gio. Antonio, Guida di Siena, Vol. I in 12.°
Del medesimo, De' Vescovi ed Arcivescovi di Siena, Vol. I in 4.°
Del medesimo, Memorie storiche critiche della città di Siena, Vol. IV in 4.°
 (*) Antologia di Firenze, ossia Giornale di scienze, lettere e arti dal 1820 a tutto l'anno 1831, Vol. XLVIII in 8.°
 (*) Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa dal 1826 al 1840, in 8.°
 (*) Giornale Arcadico di scienze, lettere e arti dal 1826 in poi, in 8.° (continua)
 (*) Biblioteca italiana. Giornale di scienze lettere e arti del 1820, in poi, Milano, in 8.° (continua)
 Giornale del Progresso di Napoli prima e seconda serie dal 1836 in poi in 8.° (continua)
 (*) Giornale Agrario Toscano dal 1826 in poi, in 8.° (continua)
 (*) Atti della Società italiana de' Quaranta di Modena, in 4.° (continuano)
 (*) Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino prima e seconda serie, in 4.° (continuano)
 (*) Atti dell' I. e R. Accademia de' Georgofili prima serie e sua continuazione, in 8.° (continuano)
 (*) Atti della R. Accademia delle scienze lettere ed arti di Lucca, in 8.° (continuano)
 (*) Atti dell'Accademia de' Fisiocritici di Siena, Vol. 10 in 4.° (continuano)
 (*) Atti della Società Colombaria di Firenze, Vol. III in 4.°
 (*) Dissertazioni dell'Accademia di Antichità etrusche di Cortona, Vol. X in 4.°
 (*) Atti della Prima Riunione de' Scienziati italiani in Pisa nel 1839, Vol. I in 4.°
 (*) *Idem*, della Seconda Riunione de' Scienziati in Torino nel 1840, Vol. I in 4.°
 (*) *Idem*, della Terza Riunione de' Scienziati in Firenze nel 1841, Vol. I in 4.°
 (*) *Idem*, della Quarta Riunione de' Scienziati in Padova nel 1842, Vol. I in 4.°
 (*) *Idem*, della Quinta Riunione de' Scienziati in Lucca nel 1843, Vol. I in 4.°
 (*) Annali Universali di Statistica dal 1824 in poi, in 8.° (continuano)
 (*) *Coltellini Lodovico*, Memoria per i marchesi di Colle, Petriolo e Petrella, Vol. I in 4.°
 (*) *Imoff Giacomo*, Genealogia viginti illustrium in Italia familiarum, Vol. I in fol.
 (*) *Graziani Anton Maria*, De scriptis invita Minerva, Vol. II in 4.°
Guarnacci Mons. Mario, Museum antiquorum monumentorum, Vol. I in fol.
 (*) Atti dell'Accademia Valdarnese di Poggio, Vol. III in 8.°
 (*) Atti dell'I. e R. Accademia Aretina del Petrarca, Vol. II in 4.°
 Statuta Populi et Communis Florentiae collecta anno 1415, Vol. III in 4.°
Platina Battista, Delle Vite de' Pontefici con aggiunte. Vol. I in 4.°
Rumohr (Baron de) Origni al proscioglimento de' coloni, in Tedesco, Vol. I in 8.°

Degli Autori d'Idrologia, di Geologia e di Bagni termali della Toscana consultati dall'A. del Dizionario predetto.

1. *Stenonis Nicolai*, De solido intra solidum naturaliter contento Dissertationis Prodomiis. Vol. I in 4.° con tavole.
2. *Bacci Andreae*. De Thermis Vol. I in fol.
3. *Baldassarri Annibale*, Relazione delle Acque minerali di Chianciano. Vol. I in 4.°
4. *Del medesimo*. Osservazioni intorno al Bagno di Montalceto. Vol. I in 8.°
5. *Soldani Ab. D. Ambrogio*. Saggio Oritografico sopra le Terre Nautilitiche ed Ammonitiche della Toscana. Vol. I in 4.° con tavole.
6. *Del medesimo*. Dissertazione sopra una pioletta di sassi accaduta nel giugno del 1794 in Lucignano d'Asso nel Senese Vol. I in 8.°
7. Ejusdem, Testaceographia. Vol. III in fol. cum tabulis.
8. *Bicchierai Dott. Alessandro*. Trattato de'Bagni di Montecatini. Vol. I in 4.° con tavole.
9. *Cocchi Dott. Antonio*. Trattato de'Bagni di Pisa. Vol. I in 4.° con tavole.
10. *Franceschi Dott. Giacomo*. Igea de'Bagni di Lucca. Vol. I in 8.°
11. *Barzellotti Prof. Giacomo*. Analisi e Descrizione de' Bagni di Montecatini. Vol. I in 4.°
12. *Giulj Prof. Giuseppe*. Storia ed Analisi di tutte le acque minerali della Toscana. Vol. VI in 8.°
13. *Del medesimo*, Saggio Statistico di Mineralogia utile della Toscana Vol. I in 8.°
14. *Targioni Tozzetti Giovanni*. Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana. Prima Edizione in Vol. VI del 1751. Seconda Edizione in Vol. XII del 1768.
15. *Targioni-Tozzetti Prof. Antonio*. Storia ed Analisi delle Acque di Bagno in Romagna, di Chianciano, di Rapolano, di Montalceto, dell'Acqua salsojodica di Castrocaro. Opuscoli V in 8.°
16. *Anonimi*, Collectio Auctorum veterum de Balneis. Vol. I in fol.
17. *Fabroni Dott. Antonio*. Storia ed analisi dell'acqua acidula-minerale di Montione presso Arezzo, di Chitignano e di varie altre acidule del territorio Aretino. Vol. I in 8.°
18. *Gazzeri, Pandolfini-Barberi, Cozzi, Calamaj ed altri chimici*. Analisi di diverse acque minerali sparse in Toscana, memorie diverse in 8.°
19. *Spallanzani Lazzaro*. Due Lettere a Carlo Bonnet sul Golfo della Spezia e sull'Alpe Apuana di Massa e Carrara, inserite negli Opuscoli scelti di Milano, e nelle Memorie della Società de' Quaranta di Modena.
20. *Del medesimo*, Viaggio da Modena in Sicilia. Vol. VI in 8.°
21. *Pini Ermenegildo*. Viaggio geologico intrapreso dalla Lombardia nel regno di Napoli, in forma di Lettere nelle Memorie della Società de' Quaranta.
22. *Del medesimo*. Osservazioni mineralogiche sulla miniera di Ferro di Rio ed altre parti dell'Isola d'Elba Vol. I in 8.°
23. *Tramontani D. Luigi*. Istoria naturale del Casentino. Vol. II in 8.°
24. *Thietaud Arsenne*. Voyage a l'Isle d'Elbe. Vol. I in 8.° con mappa.
25. *Savi Prof. Paolo*. Cenni sulla costituzione geologica dell'Isola dell'Elba, nel Nuovo giornale de'Letterati di Pisa (1833).
26. – Studi geologici per la Toscana e sulle Maremme, Memorie inserite nel detto giornale.
27. – Altra Opera per servire allo studio della Costituzione fisica della Toscana. Vol. I in 8.°
26. – Carta Geologica de'Monti Pisani levata dal vero nel 1832.
27. – Osservazioni geologiche fatte sul Monte-Calvo e suoi contorni nel Campigliese. Memoria inserita nel Nuovo Giornale pisano de'Letterati, anno 1828.
28. – Varie memorie geologiche nel suddetto Giornale.
29. *Hosmann Freder*. De Appenninorum geognostica constitutione. Negli Atti dell'Accadem. di Gottinga.
30. *Santi Giorgio*. Viaggi per lo Stato senese. Vol. III in 8.°
31. *Mattani Antonio*. Relazione delle produzioni naturali del territorio pistojese. Vol. I in 4.°
32. *Spotorno*. Nuovo Giornale Ligustico. Prima e Seconda serie in 8.°
33. *Paoli C. Domenico*. Del Sollevamento e dell'Avvallamento di alcuni terreni. Vol. I in 8.°
34. *De Buch Baron*. Du Gabbro dans les Annales des Mines. Première serie. Vol. I in 8.°
35. *Spadoni* Viaggio Mineralogico per la Liguria orientale. Vol. I in 8.°
36. *Viviani Prof. Domenico*. Memoria sopra una nuova specie di minerale scoperta in Liguria, in 4.°
37. *Rossi Antonio*. Memoria idrografica intorno al Golfo della Spezia nel Vol. IV de la Correspondence astronomique du Baron de Zach.
38. *Guidoni Girolamo*. Sulla struttura fisica dei monti del Golfo della Spezia e sui marmi di Porto Venere. Nel Giornale Ligustico.
39. *Sismonda Prof. Angelo*. Osservazioni geologiche sulle Alpi Marittime e sugli Appennini Liguri, nel Tom. IV Serie II delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.
40. *La Beche*. Manuel geologique traduit de l'angl. par de Collegno Vol. I in 4.°
41. *Barelli Vincenzo*. Cenni di Statistica mineralogica degli Stati Sardi. Vol. I in 8.°
42. *Grandi Ab. D. Guido*. Relazione intorno il Padule di Fucecchio. Vol. I in fol.
43. Raccolta di Autori che trattano del moto delle acque. Vol. X in 4.°, e nuova Raccolta, Vol. VI in 4.°
44. *Valisnieri*. Dell'origine delle Fontane ec. Vol. I in 4.°

45. *Zendrini Bernardino*. Relazione sul miglioramento dell'aria e del Porto di Viareggio. Vol. I in 4.°
46. *Poleni Giovanni*. Parere intorno al taglio della Macchia di Viareggio. Vol. I in 4.°
47. *Boscovich Ab. Ruggiero Giuseppe*. Riflessioni sulla Relazione Zendrini sul taglio della Macchia ecc. di Viareggio. Vol. I in 4.°
48. *Zanotti Prof. Eustachio*. Esame e parere sul detto Progetto. Vol. I in 4.°
49. *Ximenes Padre Leonardo*. Della fisica riduzione delle Maremme. Vol. I in 4.°
50. *Anonimo* (Bertolini Stefano di Pontremoli) Esame di detto libro del Padre Leonardo Ximenes. Vol. I in 8.°
51. *Ximenes P. Leonardo*. Esame dell'Esame di quest'ultimo libro. Vol. I in 4.°
52. *Del medesimo*. Relazione sul progetto per ottenere la massima depressione del Lago di Bientina. Vol. I in 4.°
53. *Giorgini Prof. Cav. Gaetano*. Sopra il regolamento idraulico della pianura fra il Serchio e l'Arno. Vol. I in 8.°
54. *Anonimo*. Note marginali alla suddetta Opera. Vol. I in 8.°
55. *Donati Sebastiano*. Notizie storiche del Serchio. Vol. I in 4.°
56. *Trenta Tommaso*. Memorie intorno la vita di G. A. Arnolfini con l'aggiunta di un Compendio storico sulle Acque Lucchesi. Vol. I in 8.°
57. *Cozzi Prof. Andrea*. Ricerche analitiche sopra le Pozzolane di Toscana e di Roma. Memoria in 8.°
58. *Hoefer Uberto*. Sopra il Sale sedativo naturale di Toscana (acido Borico, o Boracico) scoperto nel 1777. Vol. I in 8.°
59. *Morozzo Ferdinando*. Dello Stato antico e moderno del fiume Arno, Ragionamento, P. I e II Vol. I in 4.°
60. *Corsini Padre Odoardo*. Ragionamento sopra la Val di Chiana. Vol. I in 4.°
61. *Fossombroni Conte Vittorio*. Memorie Idrauliche sulla Val di Chiana. Vol. III in 8.°
62. *Manetti Comm. Alessandro*. Tavole idrauliche e Memoria sulla Val di Chiana. Vol. I in fol.
63. *Ajazzi Giuseppe*. Raccolta di narrazioni storiche delle più considerevoli piene dell'Arno. Vol. I in 8.°
64. *Targioni-Tozzetti Ottaviano*. Lettera Odeporica sul territorio Colligiano e S. Gimignanesi, in 4.°
65. *Mercati Michele*. Metalliotheca Vaticana. Vol. I in fol.
66. *Matthioli Andrea*. Commentari dei 6 libri di Dioscoride. Vol. I in fol.
67. *Biringucci Vannoccio*. Pyrrothecnia. Vol. I in 4.°
68. *Pilla Prof. Leopoldo*. Ricerche intorno alla posizione geologica del Macigno nell'Appennino Toscano. Memor. in 4.°
69. *Parlatore Prof. Filippo*. Lezioni di Botanica comparata. Vol. I in 8.°
70. *Puccinotti Prof. Francesco*. Delle Risaje in Italia. Vol. I in 4.°
71. *Giannini Dott. Michele*. Sulle Risaje della Marina di Viareggio. Vol. I in 8.
72. *Martelli Carlo*. Descrizione dell'agricoltura, industrie e saline volterrane. Vol. I in 8.°
73. *Boccaccio Giovanni*. Il Folocopo. Vol. II in 8.°
74. *Cometti Don Ottaviano*. Sopra la selva contigua alla città di Pisa, detta la Fagionaja, e sugli effetti che ne provengono rapporto allo salubrità dell'aria. Vol. I in 4.°
75. *Em. Repetti*. Sull'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara. Vol. I in 8.°

CATALOGO QUARTO

Degli Autori relativi ad Artisti Toscani di Belle Arti citati.

1. *Vasari Giorgio*. Vite de' Pittori con note del Padre della Valle. Vol. XI in 8.°
2. *Baldinucci Filippo*. Notizie de' Professori del Disegno. Vol. XXI in 8.°
3. *Della Valle Pad. Guglielmo*. Lettere Senesi. Vol. III in 4.°
4. *Lanzi Ab. Luigi*. Storia pittorica dell'Italia. Vol. VI in 12.°
5. *Idem*. La R. Galleria di Firenze riordinata. Vol. I in 8.°
6. *Borghini Raffaello*. Il Riposo. Vol. I in 4.°
7. *Cellini Benvenuto*. Vita scritta da lui medesimo. Vol. I in 12.°
8. *Fontani Ab. Francesco*. Viaggio Pittorico per la Toscana. Vol. VI in 12.°
9. *Ticozzi Stefano*. Lettere pittoriche. Vol. VIII in 12.°
10. *Gaye Dott. Giuseppe*. Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV al XVII con Appendici e Note. Vol. III in 8.°
11. *Winchelman Giovanni*. Storia dell'Arte del disegno degli Antichi tradotta dal tedesco con note. Vol. III in 4.°
12. *D'Agincourt G. B. L. G.* Storia dell'arte dimostrata coi monumenti del Secolo IV al Secolo XVI. Vol. VI con tavole.
13. *Cicognara Leopoldo*. Storia della Scultura in Italia. Vol. VII con tavole.
14. *Anonimo*. Museo Etrusco Chiusino. Vol. II in gran 4.°
15. *De Angelis Ab. Luigi*. Notizie di Fr. Giacomo da Torrita. Vol. I in 8.°
16. *Litta Conte Pompeo*. Storia delle più celebri famiglie italiane, e loro più insigni monumenti di arte in dispense in gran fol. (continuano).
17. *Morrone Cav. Alessandro*. Pisa illustrata nelle Belle Arti. Vol. III in 8.°
18. *Grassi Ranieri*. Descrizione Storica e Artistica di Pisa. Vol. III in 8.°
19. *Rosini Prof. Giovanni*. Descrizione delle Pitture ecc. del Camposanto di Pisa Vol. I in 12.°

20. *Ciampi Prof. Sebastiano*. Della Sagrestia pistojese e del Camposanto di Pisa. Vol. I in 4.°
21. *Promis Carlo*. Sopra la fortezza di Sarzanello. Vo l. I in 8.°
22. – Commento al Trattato di Architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini. Vol. II in gran 4.° (opera non vendibile).
23. *Ranaldi*. Storia della Pittura e Descrizione della Galleria di Firenze con rami in fol. (continua).
24. *Anonimo*. Pitture del Palazzo Pitti con gli elogj dei loro Autori in fol.
25. *Mengs Antonio*. Delle Opere del Disegno. Vol. II in gran 4.°
26. *M. Vitruvio*. Dell'Architettura, opera tradotta dal Prof. Baldassarre Orsini Vol. II in 4.° piccolo.
27. *Vinci (da) Leonardo*. Trattato della Pittura. Vol. I in 4.°
28. *Lastri Proposto Marco*. L'Etruria pittrice. Vol. II in fol.
29. *Anonimo*. Galleria fiorentina delle Statue, Pitture, ec. Vol. XIII in 8.°
30. *Gori Proposto*. Museum etruscum. Vol. III in fol.